



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

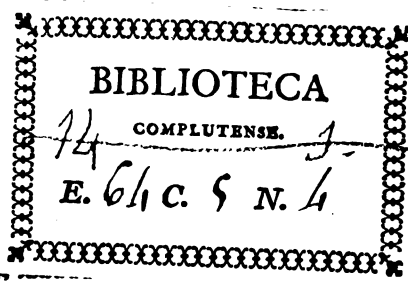
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

17-2.

13-2-3



DER
19263

RERUM ITALICARUM
SCRIPTORES
TOMUS DECIMUSQUINTUS.

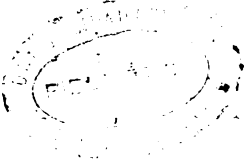


THE NATIONAL ARCHIVES
SERIALS SECTION
TOMORROW'S RECORDS



Girolamo Frigola scul. Roma con lib.

XVIII-26



(094.3)∞

IX-1B

S 5

D

51.478

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

AB ANNO ÆRÆ CHRISTIANÆ QUINGENTESIMO
AD MILLESIMUMQUINGENTESIMUM,

QUORUM POTISSIMA PARS NUNC PRIMUM IN LUCEM PRODIT
EX AMBROSIANÆ, ESTENSIS,

ALIARUMQUE INSIGNIUM

BIBLIOTHECARUM CODICIBUS.

LUDOVICUS ANTONIUS
MURATORIUS

SERENISSIMI DUCIS MUTINÆ BIBLIOTHECÆ PRÆFECTUS

Collegit, ordinavit, & Præfationibus auxit,

NONNULLOS IPSE, ALIOS VERO

MEDIOLANENSES PALATINI SOCII

*Ad MStorum Codicum fidem exactos, summoque labore, ac diligentia castigatos, variis Lectionibus,
& Notis tam editis veterum Eruditorum, quàm novissimis auxere.*

ADDITIS

*Ad plenius Operis, & universæ Italicæ Historiæ ornamentum, novis Tabulis Geographicis,
& variis Langobardorum Regum, Imperatorum, aliorumque Principum Diplomatum,
quæ ab ipsis autographis describere licuit, vel nunc primum vulgatis,
vel emendatis, necnon antiquo Characterum specimen,
& Figuris Æneis.*

CUM INDICE LOCUPLETISSIMO.

TOMUS DECIMUSQUINTUS.



Antonius Bresolinus inv. et del.

Hieronymus Rossi sculp.

MEDIOLANI, MDCCXXIX.

EX TYPOGRAPHIA SOCIETATIS PALATINÆ
IN REGIA CURIA.

SUPERIORUM FACULTATE.



X533906155

EM.^{MO} ET. REV.^{MO} PRINCIPI.
CORNELIO.
S. R. E. CARDINALI.
BENTIVOLO.
PHILIPPI V.
HISPANIARUM. REGIS.
AD. ROM. PONT. LEGATO.

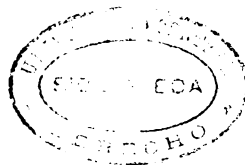
GENERIS. NOBILITATE.
SCIENTIARUM. SPLENDORE.
RERUM. EXPERIENTIA.

CLARISSIMO.

NON. INGRATUM. LITERARIUM. HOC. MUNUS.
IN. QUO. PATRIAE. GENTISQUE. SUAE.
DECORA. MONUMENTA.

MEDIOLANENSES. PALATINI. SOCI.
BONORUM. OMNIUM. PATRONO.

D. D. D.



originem exornandam iterum inter vetusta Itali-
corum monumenta novis laudibus propagare stu-
deam. Neque modum excessisse me per assen-
tandi studium contendo, cum Regios atavos no-
minaverim; etsi enim in comperto habeam Re-
gium nomen perpetuo Bononiensibus invisum,
neque id Bentivolis Principibus in patria mea
datum, regiam dignitatem dissimulare non debeo,
qua Entius in Sardinia claruit, Entius inquam
ille, à quo Bentivolorum originem Scriptores
omnes deducunt: itaque iteratam Genti Tuæ
dominationem contigisse noscimus vario Fortunæ
lusu, cujus arbitrio ereptæ olim opes, sed restitutæ
quidem ingenio & virtuti Tuorum, à quorum in-
stitutione regias artes excellere non potuit. Pul-
cherrimam Bononiensium Bentivolorum Princi-
pum recordationem habes, EMINENTISSIME
PRINCEPS, in hoc præcipuè Tomo, quem So-
ciali nomine humiliter offero, gratam EMINEN-
TIÆ TUÆ futuram ob simplicem Scriptorum
eorum narrationem, qui rebus gestis interfuerunt,
& post altas trium Seculorum tenebras, nunc
primum in publicam lucem efferuntur, mihi que
pariter non indecorum hæc novis productis tabu-
lis pronunciasse. Quod si Gentis Tuæ, dum in
privata fortuna versatur, eximias laudes excur-
rere velim, & ea, quæ per Bentivolos domi foris-
que gesta sunt, singillatim recensere, vel strenuos
exercituum Duces, vel præstantes literis viros
enumerando, jam in amplissimum commenta-
rium excurreret epistola; temperabo itaque à
Ma-

Majoribus, & splendidissimas cum Italis Principibus Tuorum cognationes silentio præteribo; sed unam Tui, PRINCEPS EMINENTISSIME, memoriam posteris invidere non debeo, postquam exemplo Gentilis Tui Guidonis S. R. E. Cardinalis, iisdemque artibus & elegantia in eam dignitatem evectus es, quæ proximior inter homines dignitatum fastigio, virtutibus Tuis debebatur ob longam Studiorum exercitationem, per quam humaniores literas & solidiores doctrinas comparasti tanta felicitate, ut qui Te vel soluta oratione, vel poëticis carminibus differentem audiverit, neget cultiorem umquam dicendi stilum cuiquam à Musis concessum; quòd si de Thebaide Tua iudicium à Literatis omnibus viris audiamus, novum Italiæ nostræ ornamentum auxisse dicendum est, cum Statium inter Poëtas felicissimum, veluti renatum, & vernaculâ linguâ iterum canentem produxisti: hoc unum ab humanitate alienus, quòd solus (pace Tua dictum volo) invidus ipse Tibi, laudisque contemtor, Clarissimum Nomen Tuum in eo evulgando suppresseris; at purissimus linguæ nostræ stilus, & latinæ peritia, ipsaque carminum felicitas & elegantia jam personam deponere cogunt, Auctoremque Te operis eximii produnt, & dum irritò conatu à nostrorum plausu fugere tentabas in publicas altioresque acclamations incidisti. Hæc equidem, PRINCEPS EMINENTISSIME, agentem Te in otio literario noverunt omnes; At si Te in tanta negotiorum occupatione per varias legationes, quibus

Ec-

Ecclesiæ universæ commodo functus es mente contemplor, jam fatear necesse est absque perpetuis vigiliis in eam scientiarum altitudinem Te venire non potuisse, ac miror eximiam ingenii Tui felicitatem, cujus auxilio traditas imperio Tuo Provincias levi negotio feliciter administrasti, & in præsentiarum Hispanici Regni rebus Romæ regundis amplissima legatione, qua fungeris, ita incumbis, ut quæ ceteris oneri ac tædio fuerant, Tu solus inter amœnas literatorum hominum dissertationes absque fastu splendidissimus prudenter expedias, & Potentissimi Regis Nomini satis consultum ostendas, cum doctrinæ ac prudentiæ inermi quidem, sed validissimo præsidio, in aliorum Principum aula sollicitus administras. Hæc equidem, PRINCEPS EMINENTISSIME, altiùs in posterorum animis inhærebunt, quo temporum difficultatem, in quæ incidisti, & rerum gravitatem, quæ Romæ forisque absolvisti, perpendet; Ego verò cum Bentivolorum imagines mente contemplor, lætus ipse mecum novam hanc Tuam accessisse gaudeo ad perpetuum Familiæ decus, mibique ac fortunæ meæ gratulor in clientelam Tuam aliquando venire potuisse, quam si diu animo, & civilibus officiis colui, nunc publicus obsequii ac devotionis perpetuum monumentum apparebit. Neque ni fallor incongruum, quòd utramque Bentivolorum fortunam, & Bononiæ, ac Ferrariæ, quò post ereptam dominationem se receperant, historiæ nostræ prosequantur, Estense potissimum Chronicon in hoc Tomo

publici juris factum, unde majorum Tuorum opes & nobilissimas cognationes diligenter expressas invenies, & perpetuam egregie factorum narrationem inter civiles turbas, quibus non semel cum ipsa Ferrariensi fortuna jactati, virium & popularis potentiae nervum in eam partem contulerunt, quod se cum suis clientibus verterant.

Tu, PRINCEPS EMINENTISSIME, comitate, qua soles, hocce Sociorum munus libenter accipe, meque Tibi commendatiorem ex novo devoti animi signo facias velim, dum vitam & felicitatem perpetuo precaturus, EMINENTIAE TUAE purpuream vestem humiliter exosculor. Vale.

Dabam Mediolani III. Nonas Januarii MDCCXXX.

E L E N C H U S

TOMI DECIMIQUINTI.

CHRONICON *Senense* Italicè scriptum ab *Andrea Dei*, & ab *Angelo Turæ* continuatum, exordium habens ab Anno MCLXXXVI. & desinens in Annum MCCCLII. è MSto Codice Senensi nunc primùm editum, unà cum Notis *Huberti Benvoglianti* Patricii Senensis. pag. 1

ANNALES *Senenses* auctore *Nerio Donati Filio* ab Anno MCCCLII. usque ad Annum MCCCLXXXI. nunc primùm editi ex MSto Codice Senensi, unà cum Notis *Huberti Benvoglianti*. 131

CHRONICON *Estense*, Gesta Marchionum *Estensium* complectens, ab Anno MCI. usque ad Annum MCCCLIV. per *Anonymos* Scriptores *Synchronos* deductum, & ab aliis *Auctoribus* continuatum usque ad Annum MCCCXCIII. nunc primùm in publicam lucem effertur è MSto Codice *Bibliothecæ Estensis*. 295

CHRONICON *Mutinese* ab Anno MII. usque ad Annum MCCCLXIII. auctore *Johanne de Bazano* Cive *Mutinenfi* *Synchrono*, nunc primùm in lucem prodit è MSto Codice *Mutinenfi*. 551

EPHEMERIDES *Urbevetanæ* Italicâ linguâ ab Anno MCCCXLII. usque ad MCCC-LXIII. ab *Anonymo Synchrono* conscriptæ, nunc primùm in lucem efferuntur è MSto Codice *Bibliothecæ Vaticanæ*. 639

DANIELIS CHINATII *Tarvisini* Belli apud *Fossam Clodiam*, & alibi inter *Venetos* & *Genuenses* gesti Anno MCCCLXXVIII. & sequentibus *Italico sermone* accurata *Descriptio*. Nunc primùm edita ex MSto Codice *Bibliothecæ Estensis*. 695

GORELLI *Aretini* *Notarii* Poëma Italicè scriptum de Rebus gestis in Civitate *Aretina* ab Anno MCCCX. usque ad Annum MCCCLXXXIV. nunc primùm prodit è MSto Codice *Senensi*. 807

CHRONICON *Ariminese* ab Anno circiter MCLXXXVIII. usque ad Annum MCCCLXXXV. auctore *Anonymo*, ac deinde continuatum per alterum *Anonymum* usque ad Annum MCCCLII. nunc primùm prodit ex MSto Codice *Ariminenfi*. 889

MONUMENTA *Pisana* ab Anno MLXXXIX. usque ad Annum MCCCLXXXIX. deducta, & continuata usque ad MCCCXVI. auctore *Anonymo*, nunc primùm luce donantur è MSto Codice *Bibliothecæ Mediceo-Laurentianæ*. 969

INDEX Rerum, & Nominum.

1091

Handwritten text, mostly illegible due to fading and bleed-through. Some fragments are visible, such as "The first of these", "the second", "the third", "the fourth", "the fifth", "the sixth", "the seventh", "the eighth", "the ninth", "the tenth", "the eleventh", "the twelfth", "the thirteenth", "the fourteenth", "the fifteenth", "the sixteenth", "the seventeenth", "the eighteenth", "the nineteenth", "the twentieth", "the twenty-first", "the twenty-second", "the twenty-third", "the twenty-fourth", "the twenty-fifth", "the twenty-sixth", "the twenty-seventh", "the twenty-eighth", "the twenty-ninth", "the thirtieth", "the thirty-first", "the thirty-second", "the thirty-third", "the thirty-fourth", "the thirty-fifth", "the thirty-sixth", "the thirty-seventh", "the thirty-eighth", "the thirty-ninth", "the fortieth", "the forty-first", "the forty-second", "the forty-third", "the forty-fourth", "the forty-fifth", "the forty-sixth", "the forty-seventh", "the forty-eighth", "the forty-ninth", "the fiftieth", "the fifty-first", "the fifty-second", "the fifty-third", "the fifty-fourth", "the fifty-fifth", "the fifty-sixth", "the fifty-seventh", "the fifty-eighth", "the fifty-ninth", "the sixtieth", "the sixty-first", "the sixty-second", "the sixty-third", "the sixty-fourth", "the sixty-fifth", "the sixty-sixth", "the sixty-seventh", "the sixty-eighth", "the sixty-ninth", "the seventieth", "the seventy-first", "the seventy-second", "the seventy-third", "the seventy-fourth", "the seventy-fifth", "the seventy-sixth", "the seventy-seventh", "the seventy-eighth", "the seventy-ninth", "the eightieth", "the eighty-first", "the eighty-second", "the eighty-third", "the eighty-fourth", "the eighty-fifth", "the eighty-sixth", "the eighty-seventh", "the eighty-eighth", "the eighty-ninth", "the ninetieth", "the ninety-first", "the ninety-second", "the ninety-third", "the ninety-fourth", "the ninety-fifth", "the ninety-sixth", "the ninety-seventh", "the ninety-eighth", "the ninety-ninth", "the hundredth".

CHRONICON SENESENSE

ITALICE SCRIPTUM

AB ANDREA DEI,
ET

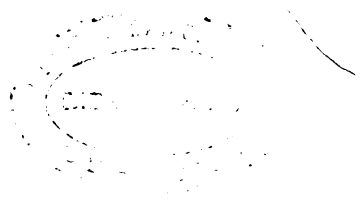
AB ANGELO TURÆ
CONTINUATUM,

Exordium habens ab Anno MCLXXXVI. & desinens in Annum MCCCLII.

E MANUSCRIPTO CODICE SENENSI
NUNC PRIMUM EDITUM,

Unà cum Notis

HUBERTI BENVOLIANTI
PATRICII SENENSIS.



RECEIVED

1911

NOV 10

1911

RECEIVED

NOV 10

1911

RECEIVED

NOV 10

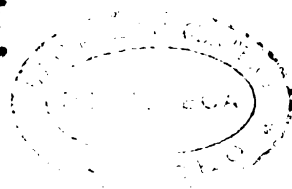
RECEIVED

NOV 10

IN CHRONICON SENENSE³ ANDREAE DEI

PRÆFATIO

LUDOVICI ANTONII
MURATORI.



Senas Urbem, splendidam olim Rempublicam in Etruria, Templorum ac Aedium venustate decoram, felicium Ingeniorum, pluriumque Romanorum Pontificum matrem, hospes plane sit in Historia ac in Europa, qui non norit, invidus qui sibi notam non laudet. Ejus autem Populi res gestae Scriptorem hæcenus habuerunt Jugurtham Thomasium, & Orlandum Malavoltam, quorum Libri Typographorum opera jam publica luce fruuntur. Adhuc luce carent, quae in hanc rem scripserunt Augustinus Patritius, & Franciscus Piccolomineus, viri in Literaria Republica celeberrimi. Sed ii Scriptores recentes. Collectio mea veteres exposcit & amat. Cupienti autem praeclarissimae Civitatis acta illustrare, se mihi secundam plane fortuna praebeuit. Tulit enim Urbs illa, atque utinam diu servet, ex antiqua & Patricia gente Hubertum Benvoglientum, virum singulari Eruditione excultum, cui in Literarum judicio ac sapore paucos aequos, & quo in Historia Senensi, imo & Italica, neminem peritorem reperiās. Congesserat ille sibi quaecumque veterum monumenta supersunt, Patriae suae Historiam complexa, vixque a me rogatus, ut in subsidium Operis mei laborem suum conferre vellet, omnia ad me promptissimo ac hilari animo misit, atque ea liberalitate concessit, quae quo rarior, eo etiam majoribus encomiis digna ab unoquoque judicabitur. Partem nunc exhibeo, reliquas suo loco daturus.

Itaque primo loco omnium vetustissimus Scriptor in Senensi Historia chorum ducit *Andreas Dei*, qui ab Anno 1186. Magistratus Senensis Populi, tum res gestas ad sua usque tempora narrat, Italico sermone usus. Quare is *Dei* appellatione, veluti cognomine, a reliquis omonymis distingueretur, conjecturam meam accipe. Olim a Patris nomine, non Senis tantum, sed & in aliis Italiae Civitatibus, consuevere non pauci cognomentum sibi adsciscere. Hinc audias *Piero di Tegliaccio*, *Francesco di Messer Vanni*, *Cione di Vitelluccio*, *Neri di Guccio*, atque horum similia, hoc est *Petrum Tegliaccii filium*, *Franciscum Domini Vannis filium* &c. Rursus in more fuit nomina quaedam contrahere, ac veluti dimidiata adhibere; nam pro *Alexandro* aliquis appellabatur *Sandro*, pro *Bartholomaeo* *Meo*, pro *Arriguccio*, ut ego arbitror *Guccio*, pro *Maphaeo*, sive *Maffeo*, *Feo*, pro *Uguccione* *Cione*. Igitur *Andreas* Senensis Historici pater mihi fuisse videtur *Thaddaeus*, quem brevitatis ergo *Deo* vulgus appellabat, ita ut *Andrea Deo*, sive *Andrea di Deo*, o figliuolo di Deo is nominaretur. Infra nobis occurrent *Messer Sozzo Dei*, & *Messer Deo Gucci*, qui alibi appellatur *Messer Deo di Messer Guccio*. Eadem ratione in hisce regionibus nobiles *Manfredorum*, *Piorum*, *Picorum*, aliorumque familiae, Patris nomen in suum cognomentum olim verterunt.

Quibus vero temporibus vixerit, ac ista literis consignarit *Andreas Dei*, ex ipso Chronico, quod nunc profero, ediscere possumus, ubi ad Annum 1328. descripta insueta frumenti caritate, quae Senensem Urbem afflixit, Auctor haec addit: *E io Andrea Dei comprai due stara di Farina cento soldi*. Ergo non injuria vetustior pars Chronici hujus tribuenda videtur uni *Andrae Dei*. Quo usque vero is laborem suum continuarit, incertum mihi fateor. Profecto si fides Celso Cittadino, *Andreas* ad Annum usque 1348. Chronicon perduxit; quem postea subsequutus est *Angelus Turae*. Etenim illi memorantur in Lib. de Origin. Linguae Senensis *Alcune Croniche o Annali delle cose di Siena dal 1186. fino al 1348. scritte da Andrea Dei, e da indi innanzi fino al 1384. da Agnolo di Tura detto il Grasso*. Verum, uti Angelo Turae perperam a Cittadino tribuitur Chroniconum Senensium continuatio usque ad Annum 1384. quod jam me monuit diligentissimus rerum suae Patriae

4
triae investigator Hubertus Benvoglientus: ita fortasse deceptus est idem Cittadinus, quum tradidit, productum fuisse Chronicon hocce ad Annum usque 1348. ab Andrea Dei. Certe eo Anno describitur teterrima Pestilentia, quae non tantum Senis, sed per universam fere Italiam debacchata est, atque ibi legitur: *E io Angiolo di Tura, detto Grasso, sotterrai cinque miei figliuoli in una fossa con le mie mani, e così fecero molt' altri il simile.* Qui hæc scribit, nulla dubitatio est, quin eo Anno vixerit, & Senensium Historiam eo saltem tempore literis mandaret. Potuit, inficias non ibo, Angelus Amanuenssem agere, & dum exararet quae Andreas Dei jam scriptis consignarat, addere ad Annum 1348. quae sibi quoque in tanta hominum lue contigerant; attamen veri videtur similis, interruptum ante Annum 1348. Andreae Dei Chronicon continuatum subinde fuisse ab *Angelo*, cui a parente cognomen *Turae*, ab habitu corporis agnomen *Grassi* accessit. Quum vero Angelum *Turae* huic Chronico immixtum recentiores animadverterint, non eum tantummodo integrae narrationis Auctorem ab Anno 1186. ad Annum usque 1348. arbitrati sunt, sed etiam subsequentes Annales duplici errore eidem tribuerunt. Stat ergo, quantum conicere possumus, *Andream Dei* ab exordio deduxisse hos Annales saltem ad Annum 1328. quo ipse sui mentionem facit; postea incipiendo nescio quo Anno, *Angelum Turae* filium eosdem continuasse usque ad Annum 1352. Quod reliquum est, non Historiae solum, sed & Linguae Italicae amatores habebunt heic unde gaudeant, quando eo Seculo hi ambo floruerunt, atque scripserunt, quo, si Tusci Iudices auscultandi sunt, Lingua nostra in Etruria purioribus vocabulis & locutionibus fruebatur. Denique ad hanc Historiam alterum subsidium, ornamentumque accedet, Notae videlicet supra laudati Benvoglienti, cujus etiam Praefationem in universos Historiae Senensis Scriptores nunc a me edendos Lector infra accipiet.

PREFAZIONE⁵

DEL SIGNORE

UBERTO BENVOLGIENTI

ALLE CRONACHE SANESI.

Queste Croniche di Siena, che vulgarmente portano il nome di Agnolo di Tura detto il Grasso, sono quelle istesse, delle quali dà notizia Celfo Cittadini nel Trattato della vera Origine della nostra Lingua. Nella dedicatoria di questa Operetta, facendo egli il novero degli Scrittori Sanesi, che nel buon torno hanno dettato, fra gli altri egli pone: Alcune Croniche, o Annali delle cose di Siena dal 1186. fino al 1348. scritte da Andrea Dei, e da indi innanzi fino al 1384. da Agnolo di Tura detto il Grasso, quali possiede il Sig. Giugurta Tommasi Rettore, o come noi più vulgarmente diciamo Miffere dell'Opera del nostro Duomo: Queste non v'ho alcun dubbio, che sono le Croniche, delle quali si dà copia tolta del medesimo esemplare fino al 1350. in circa, perchè all' Anno 1371. in queste si ritrovano alcune notarelle di mano del mentovato Cittadini.

In Siena v'è anco un' altro esemplare di Croniche, che porta il nome del Buondoni, del Bisdomini, e di Agnolo di Tura, scritto a mio credere poco dopo la morte di Papa Pio II. ; e perciò questi è qualche cosa più antico del nostro, la copia del quale si stima, che la sia fatta poco dopo il 1500. Sicchè ogni ragione pare, che volesse, che più tosto di questo, e non dell' altro servito mi fussi; ma varie riflessioni mi anno tirato a seguire diverso sentimento. E' vero, che questa è una copia più antica di quella, che mi servo; ma è anco vero, che nè l'una, nè l'altra sono testi antichi; e in quanto alla Lingua io ho osservato, che sia iscritto con più diligenza il nostro esemplare, e certamente a tutti così parrà nel considerare i tempi, ne quali sono state copiate. L'uno esemplare è disteso in un tempo, che la bellezza di nostra favella era totalmente venuta meno, l'altro in tempo, che la nostra Lingua a poco a poco incominciava a risorgere. Le Croniche del Buondoni, e del Bisdomini prendono il loro principio dal 440. di nostra salute, e vulgarmente giudicate sono essere di Autori, che fioriti sieno intorno al mille. Ma per dire lo vero è troppa vanità il lusingarsi d'aver questo ideale Tesoro di Scrittori, che in nostra Lingua, e in sì antichi tempi abbino dettato. Per giustamente considerare, che costoro non sono di tal torno, non parlando della Lingua, che pur troppo differente a quei tempi con certezza si può tenere, basta solo l'osservare, che altro in vero non sono le loro Croniche, che un' aggregato di vane e favolose tradizioni popolari. Nelle Croniche, che portano il nome di Agnolo, v'è inserita pressò che la maggior parte della Storia di Giovanni Villani. E queste sono le ragioni, per le quali mi sono mosso a seguire più tosto un esemplare, che l'altro; non ho però istimato bene di servirmi di tutto il nostro esemplare, perchè non mi penso, che queste Croniche fino al 1384. sieno di Agnolo di Tura, che che si tenga in contrario Celfo Cittadini. Egli certamente fallì, e del suo isbaglio cagione ne fu il non ritrovarsi nel suo esemplare il nome del suo Autore, che è Neri di Donato; ma s'egli riguardato avesse al modo dello iscrivere, presto su queste Croniche ei si sarebbe accorto, che dopo la famosa peste universalmente più non si dettò nè colla medesima armonia, nè con quei graziosi e puri modi di dire, nè con quella chiarezza, che per l'avanti si praticava. Avendo adunque certezza sì per il modo di dire, sì per il nome dell' Autore, manifestamente essere differenti Scrittori, ho seguitato questo esemplare notato dal Cittadini solo fino all' Anno 1350. Di poi per essere questi mancante, ho abbracciato l'altro esemplare delle Croniche ascritte ad Agnolo di Tura, che durano fino al 1351., dopo del qual tempo incominciamo le Croniche di Neri di Donato, un' esemplare delle quali ho ritrovato nella Libreria de' PP. di S. Domenico scritto pressò che al Secolo buono, del quale mi è paruto meglio valermi, che di quello, che va sotto nome di Agnolo di Tura; ma questi non arrivando più, che al 1381. per supplire fino al 1384. mi sono servito del nostro esemplare lodato dal Cittadini. E questo poco d'Istoria mi penso, che vi sia stato aggiunto da qualche antico Copista, ritrovando, che del medesimo se ne servono Agostino Patrizij, e Francesco Piccolomini.

E vaglia il vero nel considerare quest' esemplari assai d'appressò, stimo, che ognuno meco converrà, che altrimenti fare io non dovessi: Io confesso ingenuamente, che le nostre Croniche dimostrano pur troppo di essere abbreviate da qualche antico Libro; ma il Copista dell' altro esemplare non dimostra di avere tralasciata cos' alcuna, nè posto alcun fatto in compendio; e questo è tutto il vantaggio, che può considerarsi nell' altro esemplare. Nulladimeno questi seguire non si poteva, particolarmente per esservi in questo aggiunte molte cose dal Copista, ed avervi egli incorporato in gran parte l'Istoria di Giovanni Villani. E quanto il Copista v'abbia aggiunto del suo, basta l'osservare, che nell' istesso tempo, che viveva Andrea Dei, si ricorre ad altre Croniche di quei tempi. Eccone fra tanti un esempio chiaro, che all' anno 1326. si ritrova, ivi si legge: Questo è uno triumpho, e una magnificentia di uno nobile homo antico Sanese, savio, ricco, e potente, il quale si chiamava Miffere Sozzo di Miffere Bandinello Bandinelli, e quali furono Dottori, e Cavalieri, che fecero fare Cavaliere Francesco figliolo di Miffere Sozzo sopradetto adì 25. di Novembre 1326. E cominciaro a tenere Corte bandita otto dì prima. E questa magnificentia fu estrarra, e cavata di una copia antica, dove mancava in certe carte, le quali erano rotte, e consumate; ma ricorremo, e trarremo di esse carte il più che sia possibile: Or chi non vede, che quà parla il Copista, e non Andrea Dei Autore delle nostre Croniche? Il nostro esemplare; tuttochè accerciato sia, ho stimato doverlo seguire, perchè si riconosce dalla purità della Lingua venire dall' antico; e vi sono anco alcune cose, che nell' altro mancono; e alla mancanza

di qualche fatto singolare ho stimato bene anco supplire coll' altro nelle note.

Andrea Dei, o di Deo, che secondo il Cittadini scrisse dal 1186. fino alla famosa peste, non dà luogo a pensare, che Agnolo di Tura scrivesse cos' alcuna, quando di certo sappiamo, che nel 1352. scriveva Neri di Donato. E che ciò ne sia il vero, basta l'osservare, che l'altro esemplare non dura più, che a tal tempo, e perciò bisognerà credere, che Agnolo di Tura altro non fosse, che un Copista. Chi fosse poi Andrea Dei, a me in vero non è noto; ma nel considerare, che egli non doveva avere nome di Letterato, nè in Famiglia de' Grandi era ascritto, non mi reca punto di meraviglia, se della sua condizione nulla al presente non ne possa divisare.

Neri di Donato fu di Famiglia ascritta all' Ordine, o come si dice in Siena, al Monte de' Dodici, come s'osserva al Libro de' Leoni, Libro, nel quale si registrano tutti i Riseduti. Donato di Neri Ligritiere padre del nostro Neri risedè nel supremo Maestrate de' Signori Dodici nel bimestre di Marzo, e Aprile del 1363., ma Neri suo figliuolo non si ritrova, che mai ricevesse tale onore. Queste Croniche non etrui da dubitare, che non sieno di Neri, ritrovandosi il suo nome scritto in più luoghi delle medesime. E' vero, che alla fine di queste pare, che dubitare si possa, che queste Croniche sieno terminate da altra mano, leggendosi verso la fine: Ego S. fui de Ufficialibus Mercantiæ in Calen. Januarii. Ma a bene esaminare la faccenda si riconosce, che costui ne fosse solo il Copista. E per dire lo vero, lo stile dappertutto uguale a bastanza dimostra, che questa Cronica venga tutta da una istessa mano.

Quanto tempo poi Neri visse, non è noto; ma da un passo di queste Croniche pare, ch'ei arrivasse almeno fino al 1409. e forse fino a quel tempo tirasse avanti le sue Storie. All' anno 1361. leggesi: E questo Vincillaus fu quello, che venne a campo a Siena nel 1409.: Ma per dire lo vero, io fortemente dubito, che questo passo non vi sia stato aggiunto dal Copista, che doveva vivere intorno a quel tempo. Nel 1372., nel qual tempo ebbe egli l'onore di porre la prima pietra a una Porta di Staggia, com' egli racconta, a bastanza dimostra, ch'egli era di qualche età e stima; perciò è da considerare, che nel 1409. verisimilmente ei non potesse avere, che intorno a 70. anni: tempo, che per lo più s'ha altra voglia, che comporre, e dettare Istorie. E di vantaggio dirò, che il Manuscripto, dal quale è cavata questa Cronica, non è in fine mancante. Segno aperto di ciò ne sia l'osservare, che v'è rimasta della Carta bianca senza iscrivere. Ma di ciò, che maggiore provanza ne vogliamo noi avere, che nell' esemplare citato dal Cittadini manca questo passo?

Questo Croniche sono di uno stile oscuro, e intrigato, e perciò appariscono non poco inferiori nella Lingua a quelle di Andrea Dei; ma questi per lo più è un difetto presso che di tutti quei Scrittori, che anno dettato dopo la famosa peste. Per lo avanti i nostri studiavano ne' Libri Provenzali, di poi eglino furono più seguaci della Lingua Latina, che incominciò a fare la nostra Lingua troppo labiale. S'aggiunse di poi per l'ultima rovina del nostro Linguaggio il grande istudio della Scolastica anco a gli amatori della Vulgare Favella: la qual cosa tolse alla nostra Lingua quella pienezza di periodi, per la quale maestosa, e armoniosa quanto ogn' altra universalmente si rendeva.

Lo scrivere nel buon torno in Vulgare era per l'ignoranti, avengachè con poca felicità Dante, ed altri tentato avessero d'iscrivere in nostra favella cose alte e sublimi; ma la maggior parte de' Letterati, che desideravano, che le loro Opere lette fussero da' dotti e eccellenti ingegni, dettavano più tosto in Latino, che in Vulgare. Questi differenti Scrittori, non parlando io se non di quei, che in materie Istoriche si sono trattenuti, fra di loro in poche cose convengono, solo a mio credere nel racconto de' fatti, che lontani erano a' loro occhi, non sono discordi, ne' quali l'una e l'altra parte all' oscuro viveva.

Li Scrittori Idiotti nel racconto de' fatti della Patria usano gran semplicità, e con minore odio i fatti de' loro Avversarij raccontano. Testimonio fra tutti ne sia chi ha fatto le giunte a Neri di Donato, tuttochè dell' Ordine de' Riformatori non fusse, nulladimeno fa un lodevole ritratto de' medesimi; Ma gli Scrittori Letterati, come anno più fuoco, e più spirito, iscrivono bene spesso più tosto Satire, che Istorie, e ne' motivi per lo più sono troppo metafisici. Esempio di ciò ce ne possono dare i nostri Istoric Orlando Malavolti, e Giugurta Tommasi ragionevoli Letterati del lor tempo. Il primo parve che solo componesse la sua Istoria per sostenere i fatti de' Gentiluomini, nell' Ordine de' quali egli era ascritto, l'altro facesse la sua per difendere l'Ordine de' Nove, nel quale è collocata la sua Famiglia, e conculcare la baldanza de' Grandi, altrimenti detti Gentiluomini, e burlarsi della troppo animosità de' Riformatori, e schernire l'insolente di quei dell' Ordine del Popolo, nel racconto delle quali cose non v'è dubbio, che l'uno, e l'altro abbia trapassato le leggi d'un buono Istoric. Ma per conoscere meglio questa verità, parmi d'uopo dire in poche parole la variazione del Governo Sanese, quale non mi pare, che si possa descrivere meglio, che colle parole di Enea Silvio, il quale a mio parere solo isbaglia nel pensare, che i soli Nobili fussero ne' primi tempi al governo della Città. Nella Storia di Federigo III. Imperadore egli dice: Civitas Senensis hac tempestate nostra post Florentiam primum in Etruria locum, agrumque latè patentem obtinet; plurimis, & ambitiosis Oppidis, Castellisque dominatur. In ea primum Nobiles imperium habuere, quorum adhuc Turres exstant, atque alta Palatia, monumentaque opere sumtuoso constructa. Verum his modò desidia torpentibus, modò inter se dissidentibus, ut nulla potentia longa est, plebs sibi dominatum arripuit. In ea quoque, ut fit, abignavo ad industriosum summa rerum auctoritas delata est. Fuerunt qui dominium invadentes Novem viros in Magistratu haberent, quamvis essent ipsi quàm multi; alii Duodecim viros sibi praefererunt. Itaque vocati sunt illi Novem, isti Duodecim. Rursus alii, cum Civitatis Leges, moresque reformassent, Reformatores appellari meruerunt. Atque nunc hi, nunc illi dominium sibi usurpare. Verum ante annos quinquaginta Duodecim Viri ex Palatio pulsi, omni imperio abdicati sunt, servilemque vitam degunt. Reformatores, & Novem Viri cum plebe munia Civitatis æquo partiuntur jure, Magistratus aliquos cum Nobilibus quasi precario communicant: in Palatio Nobilitas non admittitur. In verità come il sfo Sanese è totalmente irregolare, così parimente il suo governo è stato. Questa Città ha avute mai sempre ottime Leggi, ma per la perversità di qualche malvagio spesso siate sono state abbandonate, e non osservate. Eccone quello, che ne dice del governo di questa Città Alissandro Guglielmi dell' Ordine Popolare in una delle due Orazioni inedite fatte alla Balìa di Siena nell' anno 1538. in difesa di se stesso, delle quali mi penso che lodevolmente parlò Claudio Tolommei in una delle sue Lettere scritta al medesimo Guglielmi. Egli dice: Leggete i Libri dell' antiche vostre memorie,

morie, e troverete ne' tempi passati, che quando s'è osservata la giustizia drittamente, sono mancati i delitti; siccome nello stato Popolare per più tempo circa gli anni 1260., allorchè questa Città diede quella grandissima rotta nell'Arbia a' Fiorentini, e alla parte Guelfa, e del 1368. al 1384., quando l'Ordine de' Riformatori ebbe origine. E dal 1403. deposti i Dodici fino al 1456., nel qual tempo fiorì la Patria nostra d'ornamenti dentro, e di dominio di fuore più che in altro tempo già mai. Cercate ancora dipoi, quando la s'è trascurata, quanto sono moltiplicati l'errori, siccome dal 1384. al 1403., del qual tempo io non vorrei aver notizia, perchè sento raccapricciar-mi considerando alla perdita della Libertà, che fece la Città nostra per le ingiustizie, e per le discordie in quei tempi, andando sotto Giovanni Galeazzo Duca di Milano. E dal 1478. al 1487., allorchè concorsero tante novità con gran pericolo di nuova fuggezzione per la venuta del Rè Alfonso Duca di Calabria, e con gravissimi danni caufati dalla molta licenza, e dalle continue insolenzie simili a queste de' tempi nostri.

Nell'iscrivere poi i fatti de' vicini per lo più i Letterati amano dire la verità maggiormente, che gl'idioti. Costoro imbevuti del genio del Popolo fingono atroci tradimenti, fedi non mantenute, ed altre perversità, che non sì comunemente sono usate, delle quali falsità co' pubblici Libri facilmente convincere si possono. Di questa pece non poco ne sono macchiati i Villani contro de' Sanesi, e molti Scrittori Senesi verso de' Fiorentini.

Molti usi, costumi, proverbj, nomi d'Arti, ed altro si ritrovono ne gl'idioti Scrittori, che i Letterati stimando tali cose troppo minute, di buona voglia ne tralasciano il racconto.

Enea Silvio poi Papa Pio II. nell'Istoria di Federigo III. in poche parole si sbriga nel racconto della venuta a Siena di questo Imperadore, e di Leonora sua Donna. Non così fece uno idiota Scrittore tale quale fu Mariano di Matteo di Cecco cimatore, che in moltissime Terzine, che inedite giacciono, la venuta, e la stanza di questi Principi in Siena descrive; nel qual suo Libro si ritrovano notati molti usi, diversi vestimenti, ed altro, che non così facilmente altrove si vedranno registrati.

Queste Croniche si può quasi dire, che sieno state trasportate di Vulgare in Latino da due eccellenti Letterati, che sono Agostino Patrizj, e Francesco Piccolomini, le quali inedite sono rimaste. Agostino Patrizj verso il fine della sua storia parlando della cacciata de' Riformatori, dice: Hæc ex nostro Auctore excipere potui ab anno salutis 1186. usque ad annum octogesimum quartum supra Millesimum & CCC. quarum pleraque aliis Historiis quadrare reperi, quo fit, ut majorem fidem adhibeam reliquis. Ma non piacendo forse la Storia del Patrizio, fu rifatta da Francesco Piccolomini, che fu poi Pio III.; Ma questa non comincia nel 1186. ma dalla cacciata de' Consoli, e dura, come nel Vulgare, fino a quella de' Riformatori. Ma per dire lo vero nè l'una, nè l'altra di queste Storie molto corrisponde al suo originale. Costoro molto v'anno levato, molto aggiunto, e sono spesse fiate incorsi in diversi errori. Agostino Patrizj all' Anno 1186. dice: Res Senensium per tres annuos Consules ex Nobilitate gerebatur; così Enea Silvio nelle Istorie di Federigo III. Imperadore ha creduto, che il primo governo Senese fusse di soli Nobili: la qual cosa in verità è falsa, perchè non tutt' i Consoli erano Nobili; e io non credo, che ne' primi tempi della Repubblica Senese i Nobili governassero come tali, ma solo come Cittadini Senesi; e certamente in quei primi tempi pochissimi Nobili abitavano in Città; ma nelle Vulgari Croniche nulla si parla di questi Nobili. L'impresa di Montalcino è mal posta dal Patrizio, della quale grande onore n'ebbero i Sanesi, come apparisce da un antichissimo Libretto, che è nell'Archivio dell'Opera del Duomo, nel quale isbaglio inciampò anco Francesco Piccolomini. Questi Scrittori sono stati anco molto negligenti, non sapendo nè meno, quale Ottone si fusse quello, che privilegiò i Sanesi, quale al certo fu il Quarto, e non il Quinto, come essi credono. All'anno 1209. dice il Patrizio: Otho V. Romanorum Imperator Romæ coronatur; e all'anno detto parimente Francesco Piccolomini dice: Quo tempore Otho V. Imperator Romæ coronatur. Ma nelle nostre Vulgari Croniche all'anno 1209. solo si legge: Coronossi Otto Imperadore: O quanto importa, che contemporaneo sia lo storico, o almeno vicino a quei tempi, de' quali parla!

Allegretto Allegretti fu di Famiglia Dodicina; il suo istile è per dire lo vero assai barbaro secondo l'uso di quel secolo; ma facendosene però la comparazione con gli Scrittori di quel tempo, si ritroverà nulladimeno qualche poco superiore. Veggansi diversi Manoscritti, come le Prediche di S. Bernardino Albizzese, le Lettere di Leonardo Benvoglienti, e di Beltramo Mignanelli, l'Autori delle quali sono fioriti nel medesimo tempo, tutti nondimeno nel modo del dire sono inferiori al nostro Allegretti.

Questo Scrittore è da dubitare, se da per tutto ugualmente si dimostri libero dalla passione. Egli era de' Dodicini, quali riconoscevano la rovina loro da quei de' Riformatori, perciò parrà forse a qualcuno, ch'ei qualche poco sia ingiurioso a quei di quest'Ordine, come nel tassare fra l'altri Leonardo Benvoglienti, che in pregiudizio della Patria si dimostrasse troppo amico de' Fiorentini. Io in tal fatto non ardirò difendere Leonardo; solo dirò, che da tutti gli altri Scrittori il Benvoglienti fu stimato ottimo Cittadino; ed è noto, ch'ei stiede pressò che alla morte sempre in continuo servizio della sua amata Patria, come dalle sue Lettere, ed altre memorie si può raccogliere.

Giovanni di Bandino Tommasi, o Bartolemei, che sono della medesima Consorteria, e di Famiglia assai ragguardevole, e per considerarla tale non s'ha di bisogno di ricorrere a quelle tante cose, che senz'alcuna pruova dicono di questa Nobil Famiglia il Zazzera nella Genealogia di questa Famiglia istampata in Milano nel 1621. in foglio, e il Cartari a foglio 27. del suo Trattato degli Avvocati Concistoriali.

Giovanni, secondo il P. Isidoro Ugorgieri nel titolo 16. delle sue Pompe, fu Lettore nello studio di Padova, e concorrente de' valorosi Legisti Raffaello Fulgoso, e Raffaello Cumano. Di Giovanni il mentovato Zazzera dice: Bandino dunque di Margherita Berarducci sua Donna acquistò Giovanni famoso Dottore di Leggi, del quale se ne leggono molti Consigli in stampa. Fu costui per le sue virtù nella gioventù il primo Rettore dello Studio di Siena, come si legge nel Proemio del Libro delle Leggi di quello Studio. Crescendo dopo in età, e valore fu adoperato dalla Repubblica in molte Ambascerie a diversi Principi, e Repubbliche, e finalmente si fermò in Roma Avvocato Concistoriale. Vestì egli per sua divozione sempre di bigio, e morì nel 1420. lasciando Bandino suo figliolo.

Ma finendo il Tommasi la sua Storia nel 1422. sarà necessità dire, che il Zazzera non fu bene informato del tempo della sua morte.

In questa sua Istoria nomina Papa Eugenio, sicchè parrebbe, che fino a questo tempo egli fusse vissuto; ma non arrivando la sua Istoria più che al 1422. mi fa sospettare, che questa notizia vi sia stata posta da una consueta libertà de' Copisti. Giovanni Tommasi, non v'è dubbio, che con molto riguardo e diligenza i fatti de' suoi tempi racconta, della qual cosa egli n'è molto lodevole; ma questo riguardo forse egli con tropp' arte l'usa, e ciò forse lo fa per coprire più facilmente l'affetto, ch'egli ha per la Fazzione Novesca. E a dire il vero i Sanesi, tuttochè indeboliti, non avevano motivo di porsi sotto la protezione del Duca di Milano se per colmo delle sciagure non vi fossero aggiunte le dissensioni civili cagionate in gran parte dalla Fazzione Novesca; e la venuta del Rè Ladislao, non so, se più si debba attribuire alla Famiglia Salimbeni, ch'era de' Grandi, come vuole il nostro Autore, ovvero alla Fazzione Novesca, come mi pare, che l'attribuisca il Tizio, e come mi penso, che tenga Bindino Conte d'Elci Scrittore di quel torno nel suo Diario Manuscritto, nel quale ci racconta la venuta all'assedio di Siena di Ladislao Rè di Napoli.

Bindino suo figliolo non fu meno Letterato del Padre. Questo secondo il Zazzera scrisse un Libretto di Orazioni in diverse materie, stampato in Siena, e anno il seguente titolo: Oratiuncula de iustitia, concordia, & caritate Civium; de naturali, morali, & rationali Philosophia; de Jesu Christi ortu, & Herodis crudelitate; de sacrarum legum Iustitia; de eloquentiæ gloria; de laudibus Magnifici Jacobi Rectoris coram Legato Perusino, Petro Laurentii de Medicis dicatae.

Sigismondo Tizio nel VI. Tomo della sua Storia di Siena all'anno 1491. nel fare ricordanza di una superba caccia, che si fece nella Piazza di Siena, dice: Non tamen omittemus Bindini Tommasi Doctoris ad eam rem Petro Medices conscriptam Epistolam, cujus titulus erat: Sextiles Ludi.

Francesco Tommasi si trova citato dal P. Giovam-Battista Lezzana negli Annali sacri Tom. 4. fol. 82.

Costui pare a me, che racconti li affari della sua patria con qualche sorta di più libertà, che non ha praticata il suo Zio, come fra gli altri si può osservare nel dare con giusta e dovuta libertà il vero motivo dello scioglimento del Concilio di Siena, quale non ha bene riconosciuto il P. Labbè nella Raccolta de' Concilj, là dove parla del Sanese. E' da osservare però, che questo Istorico s'è lasciata guadagnare dal romore del vulgo nel credere, che la Piazza Sanese, tuttochè grande sia, fusse capace di quaranta mila, che appena ne potrà contenere trenta.

In questa Famiglia fra gli altri anco fiorì Giugurta Tommasi, migliore Istorico ne' fatti più moderni, che negli antichi; perciò la sua migliore Istoria non è per anco istampata. Egli fece anco La ventura degli Accademici Travagliati con i discorsi di Miffer Giugurta Tommasi uno di essi Accademici. A le nobili, e caste Donne in essa ventura comprese 1571. Il Manuscritto è appresso di me.

Di questa Famiglia in fine dirò quello, che si legge nel Trattato di Sena Vetus di Giovan Pietro Feretrio stampato in Siena nel 1513.

Et Gens clara suis titulis Thommasia: multos

Præfert Auctores Juris, cultusque superni:

Fulget Alexander, summusque Georgius; atque hoc

Ordine Joannes Thuscis notissimus oris.

Pietro Rossi fu secolare, e non fu Agostiniano, come con altri disse il P. Ugurgieri al tit. 14. delle sue Pompe; qual sentimento egli emendò nel Tomo III. inedito delle sue Pompe. Di questo così ne parla Bartolomeo Piccolomini nel suo Discorso inedito de Laudibus Pontificis Pii, & de felicitate hujus temporis, nel quale del Rossi così parla: Lege Egidium Romanum, Michaëlem Massanum, Gregorium Ariminensem, lege Hugonem Senensem, & alterum Senensem Petrum Rubeum, cujus discessum paucis ferè ante hebdomadis nedum sua eluxit Civitas, sed omnis proborum Academia; quem, si de virtutibus præmia suscipiuntur, ut credimus, apud Deum receptum esse non vereor; cujus mortem quis non jure beatam dixerit, cum sit à multis cum magna animorum moestitia sæpe defleta? In quorum omnium tum Libris, tum Commentariis & mundanam & Divinam Sapientiam nedum scriptam, sed bellissimè sculptam & lucubratam invenies. Hos ego procul dubio sapientes, & viros probos esse opinor, qui vera Religione suscepta infallibilem de Deo tenentes sententiam, non suorum ingeniorum arrogantia existimantes naturam rerum sola conjectura deprehendi posse; verum potius omnia Divinæ largitioni tribuentes magnos labores, mox immortalitate, & beatitudine compensatos, & mitigatos intuentur. Ma intorno a di lui schietti e santi costumi molto minutamente ne parla Sigismondo Fizio nel Tomo V. delle sue storie di Siena. Ecco le sue parole: Apud Senenses interea die octava mensis Octobris Nobilis Civis Petrus Rossius, vir sanè omni virtutum genere repletus, rebus concessit humanis; hic enim in Artibus & Medicina celeberrimus Doctor veri Philosophi vitam ac mores sectatus semper fuit, vitæque cælibi, & probatissimis moribus specimen virtutis & honestati speculum se præbuit universis. Cum enim defuncto nobili Patre, Literarum jam peritus, sororem jam nuptam haberet, masculo superstite fratre, municipali jure ab hereditate paterna exclusam, percontatus, quid civilia decernerent jura, factus responsò Juris Consultorum certior, hereditatem videlicet ad sese totam pertinere, dimidiam sorori dari voluit, Justinianum, ac Legislatores melius intellexisse, quàm Statutorum Senensium compositores affirmans. Tum divitiarum contemtor, ac Philosophiæ verus alumnus, portionem, quam sibi reservaverat hereditatis, tradidit sororis viro, sese electa parva domo in Platea Divi Augustini à sorore ac marito gubernandum alendumque commisit, unico tantum pallio, eoque nigro, atque capiti ejusdem coloris contentus. Ob eximiam tamen peritiam cum Philosophiæ, tum Medicinæ publicam in Senensi Gymnasio Cathedram meruit stipendio congruenti; cumque pro illo ad ærarium publicum, ut tunc moris erat, contenderet, petita ea, qua tunc indigebat, quantitate, ac pecuniarum summa, reliquum stipendii à Camerario oblatum accepto aliquando ferens ad Reipublicæ utilitatem relaxabat, & perinde ac si ei numeratum fuisset, Rempubicam absolvens, à publicis codicibus jubebat deleri. Eleemosynis quoque, ac Religioni plurimum vacabat, ad altiora quoque animum extollens, disciplinis mundanis pæne contemptis, cum jam in Philosophia plures edidisset Libros ad divina divinus hic

hic vir penitus se se convertit. Igitur factus jam in Hebraica Lingua peritissimus Commentaria, celeberrima in vetus Testamentum multa cum Hebraica, tum latina doctrina conspersa, labore, assiduo, atque vigiliis multis edidit, eaque ad Antonium Bettinum Fulginatem Episcopum virum, bonum, & Jesuatorum habitu jam initiatum, usque ad Librum Josue Anno Quadringentesimo quinquagesimo supra Millesimum direxit. Erat enim Antonius ille Senensis, & in hac Sacra Scriptura peritissimus, de quo suo loco nonnulla dicemus. A Josue verò Libro usque ad finem sacri voluminis Pio II. jam Pontifici creato hoc anno sua Commentaria dicaverat. Super omnes quoque Prophetas opus ac volumen mirabile composuit, ita ut sacris imbutus eloquiis, concertationes cum Judæis in dies pro Fide ageret crebras, illosque ita perstringens, atque perurgens, tacere, atque erubescere compelleret, Gulielmum Illicinensem præcipuè, qui ea tempestate magnus Rabi, ac sapiens habebatur, à Judæis, cujus sæpe meminit in suis Commentariis Petrus dicens: Judæus meus, cum quo soleo disputare. Ex quibus sanè Commentariis nos quoque & doctrina & probitate redditi sumus meliores, multis super genibus inde excerptis, cum Petri Codices parva in Bibliotheca Sacrarum majoris Ædis repositi sint. Super Libris quoque Augustini de Civitate Dei, Dionysii de Angelica Hierarchia, atque Divinis nominibus, & Ecclesiastica Hierarchia, necnon mystica Theologia Commentaria edidit. Commentariola quoque plurima composuit in Librum Augustini, atque Ambrosii de Trinitate, Ambrosii de Spiritu Sancto, in Sermones Leonis Papæ, in Libellum Anathematismorum Beati Cyrilli, super sententias Joannis Damasceni, super Epistolas B. Cypriani, super Librum Divi Thomæ de summa veritate Fidei Catholicæ, super Libros Joannis Chrysostomi, quod nemo læditur nisi à se ipso, & compunctione cordis, & comprehensibilitate: Didimi de Spiritu Sancto, Gregorii Nazianzeni in Festo Pentecostes, super Exameron Basilii, super Libros Gregorii Emisseni de imagine hominis, tum Divi Hieronymi de essentia Divinitatis; super Fidem Nicæni Concilii, & super ejusdem Fidei declaratione, & alia quamplurima Opuscula, inter quæ Sententiæ B. Isidori Episcopi Hispalensis ab eo elucidatæ sunt. *E più avanti soggiugne*: Quatuor præterea sententiarum Libros commentatus est Doctores, qui ante se fuerant, sacros adducens, concordans, & aliquando redarguens. Multa quoque alia edidit, quæ prolixitatis gratia omittimus. Cum enim aliquando a Cardinali quodam excellentissimo atque ditissimo, qui apud D. Augustini Fratres morabatur, ad tempus prandio sæpe tum vocatus exciperetur, inter epulandum rogatus, utrum florenis, quos anno singulo percipiebat, centum contentus viveret, & quiesceret animo, quiescere respondit. Mirante Cardinali, & reponente, millium quinquaginta nummum proventum animo nequaquam suo satisfacere, prandio dimisso protinus abscessit. Verum qua de causa id egisset, diebus transactis interrogatus respondit, se in prandiiis cum illis haud libenti animo versari, qui tot superfluum censuum, atque proventuum rationem Deo optimo maximoque essent in Judicio reddituri, itaut vir ille rediens ad se se, Petrum verum Philosophum, & sanctissimum virum judicaret. Qui tandem vita laudabiliter exacta & octava die Octobris hujus Anni decedens in D. Augustini Æde ante D. Virginis, & Nicolai de Tolentino sepultus aram, marmoreo contegitur lapide hoc epitaphio exarato:

Ossa tegit marmor Petri cognomine Ruffi,
Sed fruitur superis mens benedicta Polis.
Naturæ, Coelique sagax scrutator, avaras
Temsit opes, meditans dogmata sacra Dei:
Judaicas Mosis Leges, Divosque Prophetas,
Et Christi clarum reddidit eloquium.

Anco al presente nell' Archivio dell' Opera del Duomo sono due Libri in foglio sopra la Sacra Scrittura, in uno de' quali pretende di provare, che i sentimenti di Aristotile s'accordino con quelli della Sacra Scrittura. Questo eccellente huomo ebbe anco secondo l'uso di quel tempo l'inclinazione di stimare l'Astrologia. Fu una volta da' Superiori domandato a Francesco da Montepulciano Frate Minorita terribile Antagonista di Fra Girolamo Savonarola, ed uomo stimato dal popolo di somma bontà, d'onde egli avesse ricavate tante predizioni, che giornalmente ei predicava. Sentiamo dal Tizio quello, ch'ei rispondesse. Così quest' Istorico al Lib. 7. f. 462. parlando di questo Padre dice: Fuere, qui dicerent bonum Religiosum multa nuntiasse & ventura super homines mala, & interrogatus à Vicario, unde illa habuisset, respondisse à quodam Senensi cive; ille enim Benardinus Godoliæ fuerat, qui Francisco Petri Ruffii Senensis dogmata super Testamento veteri ostenderat, & Theologiam, sive Scripturam Sanctam Danielis Vaticinii cum Astrologia concordantis.

Ma passando ora all' Istoria del Rossi crederei, che dire si potesse, aver' egli, quanto ogn' altro, pratica dell' Istoria de' suoi tempi, ma non avere egli già la passione di occultare la verità, e voler' egli candidamente dire la faccenda come stà, senza intaccare la Carità Cristiana.



CRONICA S A N E S E

D I

A N D R E A D E I,

C O N T I N U A T A

D A A G N O L O D I T U R A

Dall' Anno 1186. fino al 1352.

1186.



l'Imperadore, e tradironci; e sconfigiemoli nel
Rosajo.

Consoli.
Nippo Malavolti
Palmiero Malagallia
Guido Maizzi.
Pose l'Imperadore Arrigo
assedio a Siena
a Camollia; e i
Fiorentini vennero con lui,
che avevano pace con loro, e
guerra contro

A

1187.
Forte Arrigo.)
Rustichino.) Consoli. (1)
Mariano.)

1188.
Uberto Gili)
Ugo Ruggieri) Consoli.
Amerigo Guidi Maizzi)

Passe l'Imperadore Arrigo, oltre mare; e prese
Acri.

1189.
Ranuccio Filippi)
Cancelliere Guercuzzi) Consoli.
Forte Arrigo.)

1190.

(1) Nelle Croniche dell'altro esemplare evvi qualche differenza sì ne' nomi de' Consoli, siccome nella quantità.

In queste si legge: *Siena se governa per Consoli*, cioè tre Consoli Cittadini di Siena Gentilhomini, cioè uno per Terzo, come contavamo quelle, che troviamo, che da principio furono, &c così seguiremo d'anno in anno.

Castellano Crescenzi. }

Sanfedonio. }

Altobrando. }

Non trovo altri Consoli per infino al 1186, che così seguiremo.

Nell'altro esemplare *Guido* è chiamato de' *Mazzenghi*.

All'anno 1187. *Rustichino* è chiamato della *Schiatta de' Piccolomini*; ma questi Casati forse io dubito, che non sieno una licenza de' Copisti.

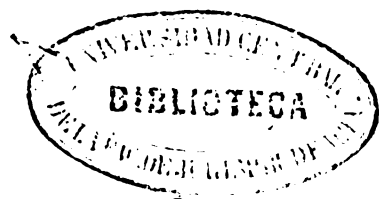
All'anno 1188. *Amerigo* qui è detto *Amerigo Guidi de' Mazzenghi*.

All'anno 1191. qui *Sanfedonio* ha il Casato de' *Sanfedoni*.

All'anno 1192. qui si legge *Stradigotto Giazani*.

All'anno 1195. *Gazzano* nell'altro esemplare è nominato *Gasano*; io stimo, che si debba leggere *Gazzano*, dal quale mi penso, che sia venuta la Famiglia *Gazzani*.

Nell'anno 1192. furono 6. Consoli, gli altri tre



13

G R O N I C A

14

tre in questo esemplare si ritrovano, e sono:
Renaldo Maineri.

Guinigio.

Conte Palmieri.

All' anno 1193. *Archieve* nell' altro esemplare è nominato *Aringhieri*; io lo stimo uno istesso nome: *Archieve* lo stimo nome più vulgare.

In quest' anno si ritrova un Consolo di più, ed è **Ranieri de' Ponzi.**

Nel 1194. vi sono tre altri Consoli di più, e sono:

Uberto Gili.

Jacomo Antolini.

Giugurta Bartolomei.

Nell' anno 1195. **Guido Maizzi** qui è chiamato del **Mazza Mazzenghi.**

In quest' anno si ritrovano tre altri Consoli, e sono:

Amerigo Mazi.

Rusticobino Orlandi.

Gazano Renaldi.

All' anno 1196. **Ranuccio Marini** qui, e forse con più ragione è chiamato **Ranuccio Martini.**

Cancelliere Gazzani qui forse meglio **Cancelliere Guerruzzi.**

Quest' anno ebbe sei Consoli, e in queste si ritrovano

Rusticobino Orlandi.

Renaldo Ranieri.

Gazzano.

All' anno 1197. nel nostro esemplare si trova **Bartolomeo Ranieri**, nell' altro **Battolino Renaldini**: tutti a due l' esemplari mi penso, che sieno diffettuosi; io leggerei **Bartolomeo Renaldini.**

Qui parimente leggiamo tre altri Consoli, e sono:

Nepoleone della Carbonaja.

Bartolomeo Ranieri.

Mariano Giacoppi.

Nel 1198. i Consoli dell' altro esemplare sono differenti: qui si leggono

Vencio Castellano.

Altoviso Stradigotti.

Guelfo Cavoli.

All' anno 1202. **Bartolomeo Maconi** nell' altro esemplare è chiamato **Bartolomeo Renaldini**; sta bene nell' una, e nell' altra copia. **Renaldini**, e **Maconi** sono un' istessa Famiglia.

Maizzo quivi è detto **Magio Guinigi.**

Guinigi qui manca, e v'è **Guido Marscotti.**

Nell' anno 1203. nelle nostre si trova **Arrigo Alchieri**, ma nell' altro **Arrigo Ranieri.**

All' anno 1204. nell' altro esemplare si legge: **Bernardino da Correto era Camarlengo del Comune di Siena** questo anno 1204.

Altoviso,

Aringhieri Sinibaldi, } Consoli.

Bernardino da Correto, }

All' anno 1205. si legge: **Aldobrandino Bolgarini Camarlengo del Comune di Siena** 1205.

All' anno 1207. si trova: **Ranieri Ranucci, Telfo di Fino, e Vincenti Consoli di Siena.**

All' anno 1209. si legge:

Bartolomeo di Guerra.

Alesso Alberghi.

Bongarino Aldobrandino.

Ma in questo tempo i Consoli non erano più Governatori della Città, ma tal nome era passato a significare i Capi de' Cavalieri, e il Maestro del Placito, che oggi si dice de' **Pupilli**. In uno Strumento dello Spedale fatto nel 1209. segnato num. 215. si legge **Bartolomeus Renaldinus Senarum Potestas una cum Consulibus militum, & Consulibus Placiti, & cum Generali Consilio.** E in questo tempo mi penso, che i Nobili, come tali, fossero ammessi a partecipare del governo della Città di Siena, la qual cosa resta chiara con quelle parole una cum **Consulibus militum.**

Nell' anno 1210. nell' altro esemplare si legge: **Ugieri de' Maconi.**

Questi Consoli Sanesi non incominciano nell' anno 1174., come pensa l' Autore delle Croniche dell' altro esemplare, ma qualche tempo prima si praticavano farsi questi da Sanesi. Il Tommasi nella sua Storia di Siena fo. 146., e il Cittadini nel suo Signorista inedito, pare, che onorino di questa dignità la Città di Siena intorno al 1100., ma la verità si è, che il Consolato in Siena non è così antico, come da diversi Strumenti fatti

A

B

C

D

E

avanti il 1156. chiaro apparisce: Io apporre-
rò quei Consoli, che ho trovato, e co' gli
Strumenti, e Libri pubblici alla mano farò
qualche aggiunta, o emenda a quello, che
apportano le mentovate Croniche.

I Consoli più antichi li ritrovo nel 1156., e
sono:

Ugolino Bofa,

Malagallia di Arnieri, e

Donusdeo Villani.

Come si legge al Caleffo fo. 2., e al Caleffo
dell' Affunta fo. 50. In Siena si chiamano
Caleffi certi Libri del pubblico, ne quali sono
raccolti diversi Strumenti appartenenti al Co-
mune di Siena.

Nell' Archivio del Duomo evvi un Libro se-
gnato num. 106., dove il Vescovo Ranieri
nel principio fece porre alquante Carte dis-
poste ad uso di Calendario, affinché a mio
credere si scrivessero a giornate diversi suc-
cessi. In questo Libretto a 24. di Luglio si
legge: *Obiit Gualfredus Episcopus anno D.*
MCXXVII., sed anno sequenti Rainerius Epi-
scopus, qui hunc quinternum fieri fecit, Senas
venit, & eodem anno a Senensibus captus est
Archiepiscopus Pisanus. Di questo Libretto
me ne servirò a lungo, stimando io molto
l'autorità del medesimo. In quest' anno 1156.
qui si legge: *Anno Domini MCLVI. flagellati*
sunt Florentini apud Montem Boni, & postea
eodem anno XV. diebus elapsis cepit edifica-
ri Castrum Podii Bonizi.

E all' anno 1161. in detto Libretto leggesi:
Anno Domini MCLXI. Alexandro Papa Carbo-
lico presidente, & Octaviano heretico Eccle-
siam Federigus Imperator Mediola-
num obsedit.

Nell' anno 1163. sono

Mariscotto del quondam Signorucolo,

Ugolino di Bofa,

Errigo del quondam Errigolo,

Guido.

Come a Contratti dello Spedale, num. 812., e
1146.

Nel 1167. ritrovo

Ugolino di Bofa,

Mariscotto,

Scudacollo,

Braccio Malavolta.

Contratto dello Spedale num. 437. In quest' anno
in una Carta dello Spedale num. 215. evvi
nominato **Consideratus Consul Senensis.**

Dirò anco, che **Scudacollo** nell' anno 1151. s'in-
titolava **Signore, e Dittatore di Siena**, come
allo Strumento, num. 453. A quest' anno nel
mentovato Libretto si racconta: *Anno Domini*
MCLXVII. Imperator Federigus, & Cancellar-
ius capientes Porticum S. Petri Romae combus-
serunt Ecclesiam ejus, & tunc fuit tam vali-
da ventorum tempestas, quod multa domus,
& arbores sunt subversa.

Nell' anni 1163., e 1169. si trovano Consoli

Ormano Squarcialupi.

Matufala di Lambertino.

Macone.

Dono.

Caulo di Cardino.

Berlinghieri.

Come a fo. 7. del Caleffo vecchio, e fo. 28.,
e 101. del Caleffo dell' Affunta all' anno 1174.

Nel Libretto si racconta: *Anno Domini 1174.*

Afflicti sunt Senenses apud Scianum, & all'
anno susseguente si legge: Anno Domini 1175.

Comes Ildobrandinus a Senensibus captus est.

Nell' anno 1178. sono

Baruffa di Gregorio.

Fortarrigo di Adelardo.

Contratti dello Spedale num. 469.

Nel 1179. **Bencivenne di Rinaldo.**

Lodovico del Pecora.

Caleffo vecchio fo. 27. In quest' Anno leggesi
nel detto Libretto a 16. Marzo *Anno Domini*
Incarnationis 1179. presidente S. Romana
Ecclesia Sanctissimo Alexandro Papa Pontificat-
us ejus Anno XX. Indictione XII. mense Mar-
tii, & VII. & IX. die mensis sedit sancta &
generalis Synodus in Basilica Lateranensi, quo
appellatur Constantiniana 384. Episcopis ad hoc
ex diversis Mundi partibus convocatis, in qua
Synodo Sanctissimus Papa Alexander promulga-
vit XXVIII. Canones.

Nel 1180. sono:

Guido di Maizzo.

Ma-

Mariano.
Tommaso.
 Contratti dello Spedale num. 424., e 293. Caleffo vecchio fo. 28.
 Nel 1181. sono
Abramo.
Guido di Ranieri.
 Contratto dello Spedale num. 460.
 Nel Memoriale Piccolomineo evvi uno strumento dell'anno 1183. nel quale si trovano Consoli,
Tommaso,
Mariano,
Provenzano,
Aldobrandino Giuseppi.
 Nell'anno 1185. si trovano
Guido.
Guinigi.
Ciampolo.
 Caleffo vecchio fo. 29.
 Nell'Anno 1186. si trova
Mariano
 Tralasciato nelle Croniche. Contratto dello Spedale num. 434.
 Nell'Anno 1193. si trovano
Guido di Ranieri,
Castellano di Crescenso.
 Mancano costoro nelle Croniche. Caleffo vecchio fo. 26. Caleffo dell'Assunta fo. 310. Strumento dello Spedale num. 1107.
 In quest'anno parimente si trovano,
Filippo,
Jugurta,
Jacomo,
Uberto,
Freite,
Bartolomeo.
 Questi Consoli stimo, che sieno del secondo semestre. Caleffo dell'Assunta fo. 7.
 Nell'anno 1195. sono
Abramo,
Rambaldo,
Orlando,
Gazzano.
 Caleffo vecchio fo. 26. Questi Consoli non corrispondono con quei delle Croniche.
 Nell'Anno 1196. sono i seguenti,
Ugolino Giudice.
Nepoleone di Ridolfino.
Tommaso di Brunetto.
Cancelliere di Guazzano.
Conte di Palmiero.
Guinigi di Donusdeo.
Ranuccio di Marino.
Jacomo d'Aldobrandino.
Guido di Marefcotti.
Bartolomeo Renaldini.
Mariano di Peri.
Giugurta.
Sradigotto.
 Questi parimente non concordano con quei delle Croniche. Contratto dello Spedale num. 1110.
 Caleffo dell'Assunta fo. 116.
 Nell'anno 1197. sono:
Altoito.
Sradigotto,
Jacomo d'Aldobrandino.
Arriguccio.
Maconcino.
 Questi forsi sono Consoli del secondo Semestre.
 Caleffo vecchio fo. 37.
 Nel 1201. sono,
Guido Marefcotti.
Bartolomeo Renaldini.
Conte di Palmiero.
Maizo del quondam Guido Maizj.
 Caleffo vecchio f. 35.
 Nel 1202. si trovano,
Guinigi Priore.
Guido Marefcotti.
Bartolomeo Renaldini.
Uguccione di Beringara.
 Caleffo vecchio fo. 49. Strumento dello Spedale num. 1405.
 Altri si ritrovono in quest'anno, e sono:
Rinaldo di Ranieri.
Jacomo di Antolino.
Buonricovero.
Jacomo di Rusticetto.
 Contratto dello Spedale num. 903. Questi parimente non s'accordano con quelli delle Croniche.
 Tom. XV.

A

Nel 1208., e 1209. sono:
Guido del quondam Aldobrandino da Palazzo.
Ranieri di Gualtieri.
Ciampo di Ugo Ruggieri.
Orlando Codennacci.
Leonardo di Guido Marefcotti.
Uggieri Maconcini.
Bongarino Aldobrandini.
Giovanni di Gallerano.
 Caleffo vecchio fo. 82. Caleffo dell'Assunta fo. 456., e Memorie de' Consoli secondo il Cittadini.

Nell'anno 1213. si trovano,
Miss. Turchio di Amerighetto di Saracino.
 Memorie de' Consoli secondo il Cittadini.

Nell'Archivio dell'Opera del Duomo evvi un Libro d'Omelle segnato num. 101. nel fine del quale evvi una carta fra l'altre, dove vi sono notati alcuni Consoli, o Podestà della Città di Siena: Questo Catalogo parte è in volgare, e parte in latino, la qual cosa mi fa pensare, che da differenti mani sia stato scritto. In questo Catalogo evvi anco qualche differenza di Consoli; ed anco è d'avvertire, che in questo Catalogo sono i soli Priori, e di ciò non ne dubito. Ma per dire lo vero, anco il Catalogo, che si ritrova in queste Croniche non lo stimo perfetto. In qualche Strumento vi se ne trovano molti più, come s'è osservato; tal difetto a mio credere nasce, che l'Autore era qualche poco lontano da' tempi de' Consoli, e i Copisti ancora v'anno fatto i suoi errori. In questa carta adunque si legge: *Queste sono le Signorie della Città di Siena dall'assedio, che fece l'Imperadore*

B

Palmiero Malagaglia.

Fortarrigo Alardi.

Ormanno Isquarcialuppi.

Ranuccio Filippi.

Abramo Uguccione.

Sanfedonio Martini.

Hugo Ruggieri.

Castellano Crescentii.

Bartolomeo Renaldini.

Abramo Uguccione.

Ranuccio Amarini.

Nepoleone della Carbonaja.

Maconcino, e Jacopo.

Da Fortarrigo viene Cecco di Missere Fortarrigo, di cui a lungo discorre il Boccaccio nella Novella Quarta della Giornata Nona Bartolomeo Renaldini era de' Maconi. Costui nel 1204. fu Podestà Senese, e fece fare un Cartulario degl'istrumenti appartenenti al Comune di Siena, nel principio del quale evvi un proemio, che chiaramente dimostra, che la lingua Latina cominciava a risorgere nella nostra Italia forsi prima in Siena, che altrove; il proemio di questo Cartulario è rapportato a fo. 185. dell'Istoria del Tommasi.

Nell'Anno 1186. in queste Croniche si pone la rotta data da' Senesi alle genti del Rè Arrigo al Ponte a Rosajo; ma per dire lo vero, io sono di parere, che questa rotta o non sia vera, o al più poca cosa sia stata. Nel Libretto mentovato del Duomo di ciò nulla se ne parla. Ivi all'ultimo di Maggio solo si legge. Anno Domini 1186. *Obsedit Rex Henricus, qui postea fuit Imperator, Civitatem Senensem, & in proximo anno praecedenti Fredericus pater ejus eandem intravit Civitatem.* Ma nel riflettere, che i Senesi nel mese del susseguente Giugno fecero accordo col detto Rè con tanto scapito dell'averi della Città, fortemente mi fa dubitare, ch'egli non avessero quella vittoria, che la popolare fama a loro attribuisce. Lo Strumento di tale accordo, Copia del quale si ritrova nel mentovato Libro num. 101. incomincia: *Hac est forma compositionis, per quam Senenses veniunt ad gratiam Domini Imperatoris, & Regis Henrici. In primis resignabunt serenissimo Regi Comitatum Senensem, & omnia bona, & possessiones, & jura, quae fuerunt Comitissa Matilda, & Comitiss Ugolini, si quae habent, & quidquid pertinet ad Marchiam Tusciae.*

Dal mentovato passo del Libretto si riconoscono due errori di Giovanni Villani, ove dice: *Et in quest'anno (cioè nell'anno 1184.) il detto Federigo assediò la Città di Siena, ma non l'ebbe.*

In

C

1190.
 Abramo de' Machoni)
 Ubertino Ginagi) Confoli.
 Tommaso)
 1191.
 Sanfidonio)
 Gualtieri da Montieri) Confoli.
 Ugolino Giudice)
 1192.
 Ugo Ruggieri)
 Stradigotto) Confoli.
 Gazzano)
 1193.
 Archiere Sinibaldi)
 Bernardino da Cerreto) Confoli.
 Napolione da la Carbonaja)
 Fecefi Fonte Branda.
 1194.
 Bartolomeo Renaldini de' Machoni)
 Filippo Malavolti) Confoli.
 Prete Marischotti)

In verità Federigo entrò in Siena, ma ciò accadde nel 1185. L'assedio di Siena fatto da Arrigo diede a mio credere il nome a due Luoghi, a Campo Regio, dove presentemente evvi il Convento di S. Domenico, nel qual Luogo si dovette accampare Arrigo, quando venne contro a Siena; e a due strade, che si chiamano Stalloregi di sopra, e Stalloregi di sotto così nominate dall'abitazione, che vi fece Arrigo, e la sua Corte, quando entrò in Siena. Il Tommasi fo. 66. della sua Storia di Siena fo ch'è di contrario sentimento. Egli raccontando la favola di Senzio dice: *Quindi esser venuto il nome di Stalloregi, cioè vien' a dire hostello regio: e di Camporegi apparecchiato da questo Senzio alla sua gioventù per circo, e luogo tale da celebrarvi spettacoli pubblici.* Questo fatto se sia Istoria, o favola, parla da se stesso: io non ne dirò di vantaggio; solo osserverò, che tali nomi in Siena non si sono intesi prima di Arrigo.

Nell'anno poi 1187. nel Libretto leggesi: *Anno Domini 1187. Captum est Sepulchrum Domini à Saracenis sub Saladino Rege eorum & Henrico Rege Christianorum.*

Fo. 2. nel mentovato Libretto si legge all'anno 1197. *Castrum Orgia Anno Domini 1197. captum est, e nel medesimo anco si legge a 28. Settembre: Obiit Imperator Henricus Anno Domini 1197. Hic Regnum Apulia sibi subjugavit, & Senam obsedit.*

E nell'Anno seguente ivi si legge: *Obiit Aurelianensis Episcopus Henricus frater Consobrinus Philippi Regis Francia, & in Episcoporum sepulchro tumulatus A. D. 1198. pro cuius Anima Dominus Episcopus, & Canonici Senenses habuerunt magna denaria, unde annualiter diem anniversarium ad sepultura obsequia facere promiserunt.*

(2) Fo. 2. La presa di Montalcino non è posta all'anno, che andava. Nel mese di Marzo 1201. fu fermata Lega tra i Fiorentini, e i Sanesi; i patti della quale tra l'altri furono, che i Fiorentini non diano aiuto a' Montalcinesi, nè i Sanesi a quei di Semifonte, nè a S. Gemignano, e che operino, che i Colligiani non sieno in favore di quei di Semifonte, come apparisce al Contratto dello Spedale num. 236. e anco la presa accadde nel medesimo anno, che se si pensi in contrario il Tommasi. La Lega apparisce dallo Strumento, e il tempo della presa si fa noto da' seguenti versi posti nel mentovato Libretto.

*Montis Lucini Castrum virtute poten ti.
 Urbs Sena devincens destruxit corde volen
 Turres, & portas, muros, & moenia stra vit.
 Comburensque domos ad vota cuncta patra
 Per sedecim menses obsessum tempore lap so.
 Est victum Castrum Populo certamine las
 Non minus afflictos contrivit panis ege
 Cunctis attritis est omnis adepta pote stas.
 Anni sunt Domini, si quaris, anni ducenti;
 Unus & addetur, numerus completus habetur.*

A

Fecefi la Doana.

1195.
 Abramo Amerighi de' Machoni)
 Guido Mazzi) Confoli.
 Renaldo Ranieri)

1196.
 Ranuccio Marini)
 Conte Palmiere) Confoli.
 Cancelliere Gazzani)

1197.
 Bartolomeo Ranieri)
 Guido Marescotti) Confoli.
 Gicurta Teci)

L'Omperadore Arrigo morì a Salerno del mese d'Ottobre.

B

1198.
 Giacopo)
 Mariano) Confoli.
 Vincecastello)

Prefesi Orgia el dì d'Ogni Santi, e cominciò la Guerra di Montalcino. (2)

1199

C

Philippi Malavolta tunc dominante Senensi Prudenti Populo Restoris jura tenenti. Obobris quinto victor fuit ipse Kalen das. Qui Populo Castri turmas jubet essetuen tene, valeto Sena, praclaraque, dulcis, amana Militum laudaris, qua caris cara proba ris. Hostibus immanis sis hostis amarus ama ris. Inde triumphasti, pacem quia semper amasti, Credo quod est factum Christo faciente peractum, Qui fecit fortem te, vincere fecit & hostem. Laudes reddantur sibi, per quem prospera dantur.
 Questa vittoria di Montalcino obligò i Conti di Sarteano, e della Scialenga ad aiutare i Sanesi contro i Montepulcianesi, come apparisce al Contratto dello Spedale num. 542.; e il Conte Aldobrandino Aldobrandeschi (Famiglia Principesca, e la più rinomata che sia stata nel Contado Sanese) fu obligato a porsi sotto la protezione del Comune di Siena.

Fo. 3. A quest'anno 1203. i nostri Cronisti si sono vergognati a porre l'accordo, che per mezzo del Podestà, e Confoli di Poggibonzi fecero i Sanesi co' Fiorentini. Quest'accordo fu svantaggioso oltre ogni credere a' Sanesi, quale successe a 4. di Giugno 1203. e non nel 1204., come asserisce il Tommasi. Per questo accordo i Sanesi riceverono e danno e beffe. Nella molto diminuzione del loro Contado n' ebbero eglino un gravissimo danno; e per avere rimesso le loro differenze ne sopradetti, guadagnati e corrotti dalla parte ne riportarono ontà e scorno. Per questa innavvergenza i Sanesi da loro vicini ebbero il soprannome di *Bessi*, o *Stolidi*, come si può osservare in Dante, in Giovanni Villani, e nel Boccaccio, qual soprannome da quello stravagante Poeta del Burchiello fu cambiato in quello di *Pazzi*; e tale ingiuria appiccò egli a' Sanesi per vendicarsi de' medesimi per essere stato posto in prigione mediante alcune sue ribalderie, che in Siena fece.

Ma l'accordo de' Fiorentini durò poco tempo. Nel 1207. questi prefero Montalto della Berardenga. Nel mentovato Libretto si legge: *Anno Dom. 1207. Montaltum Berardingorum captum est a Florentinis, & Aretinis Comite Guidone, & Lombardis, & Romaniolis; & Senenses cum Comite Aldobrandino, & Urbevitanis usque ad Valcorlese & Orgiale sunt fugati, & multi fuerunt ex utraque parte fugati.* A ciò mi penso, che i Fiorentini si movessero per non volere appieno i Sanesi osservare l'ingiusta sentenza del Podestà di Poggibonzi. Questa rotta obligò i Sanesi a fare nell'anno seguente la pace co' Fiorentini, e dare a' Fiorentini il Castello di Tornano, come si conteneva nel lodo del Podestà di Poggibonzi. Io non so, come il Tommasi possa contro Giovanni Villani negare questa pace, quando se ne ritrova lo Strumento allo Strumento dello Spedale num. 168. Bene è vero, che il Villani s'inganna nel dire, che i Sanesi fossero obligati a rilasciare in libertà i Montalcinesi: nello Strumento di tal cosa punto non si parla.

D

E

1199.
Oriando Malapresa da Lucha primo Podestà.
Andossi a Montalcino, ed ebbesi.
1200.
Filippo Malavolti Podestà; e presesi Montalcino
per assedio il dì di Santo Agniolo.
1201.
Filippo Malavolti Podestà.
1202.
Bartolomeo Machoni.)
Maizzo) Consoli.
Guinigi)
Fecefi la Lira per la prima volta.
1203.
Buonricovero Maldoni)
Arrigo Alchieri) Consoli.
Jacomo Rustichini)
1204.
Bartolomeo Renaldini de' Machoni Podestà.
1205.
Bartolomeo Renaldini Podestà.
1206.
Giacopo Giuseppi Podestà.
1207.
Giacopo Giuseppi Podestà.
Fu la sconfitta a Montalto di Berardenga, e
fummo sconfitti da' Fiorentini, e da gli Are-
tini.
1208.
Gianni Striscia da Cremona Podestà.
Vennero e' Fiorentini a Monistero, e fecefi
la pace.
Fecefi el Palagio de' Talomei.
1209.
Bartolomeo Renaldini de' Machoni Podestà. E
in questo anno si cominciaro a fare le Com-
pagnie per la Città delle Contrade.
Coronossi Otto Imperadore (3), e fecefi la

- (3) Nell'anno 1209. del mese d'Ottobre,
Ottone IV. Imperadore fu in Siena. Nel men-
tovato Libretto si legge: *Anno Domini 1209.
Rex coronatus est Roma ab Innocentio Papa III.
apud S. Petrum, & in reditu suo, scil. 12.
Kal. Novembris post acceptam coronam Civita-
tem intravit Senam, & apud Episcopalem Ec-
clesiam à Canonicis, & Clero indutis pluviali-
bus cum Crucibus, aqua benedicta, & incenso
est honorificè receptus, omnibus campanis in
classicum pulsantibus.*
- (4) Nell'altro esemplare più a lungo di S.
Francesco così si legge: *S. Francesco da Sisi
dell' Ordine de' Minori venne a Siena; ed era
fra' il Popolo, e Nobili grande nemicitia, e
se' fare pace, e anione fra loro; e se' fare
alquanti Monisteri di Donne, & aveva tanto
concorso, che era tenuto un Santo. E partissi di
Siena una mattina a buon'ora, e fermossi, dove
oggi si chiama l'Arbello di S. Francesco, & vi
ficò uno suo bastone, & attaccossi, & crebbe
grande albero; & allora si fe' quello Romito-
rio, e cominciossi la Chiesa di S. Francesco. E
dormiva in terra col capo su una pietra, che è
in detto Romitorio: In quanto alla fabbrica
della Chiesa a questo Santo meglio dice l'Ano-
nimo Cronista: vi si legge: *E ordinò el Comu-
no di Siena di fargli una Chiesa a sua reveren-
zia, quando fusse confermato Santo. E fecefi
il disegno di detta Chiesa, dove è oggi S. Pie-
tro Ovile; e così si fece, quando fu calonzaza-
to. In quest' Anno 1212. nell'altro esemplare
si legge: E non trovo, che Consoli sieno stati
infino a questo tempo per infino a 1231., che
allora e Sanesi fero 24. Cittadini, e quali era-
no Popolari, e de' Nobili, e governavano Sie-
na con Consogli, come ordinavano, come inau-
zi faremo menzione. E raunavansi nella Chie-
sa di S. Cristofano su la piazza Tolomei, che
allora non avevano Palazzo di Comune. E così
anco di prima si raunavano e tre Consoli, e an-
cora si raunavano nella Chiesa di S. Pellegrino.
In quest' Anno parimente nel mentovato Libret-
to. XV.**

- A Compagnia de' Buonsignori. E i Fiorentini ci
ruperò la pace, e poserci l'oste.
1210.
Giampolo Ugoruggieri)
Ranieri Gualtieri) Consoli.
Ugieri Maconcini)
1211.
Magiscolo Codennacci Podestà.
1212.
Guido Ranuccio d'Urbivieto Podestà.
Presesi Sciano da' Fiorentini.
E al detto tempo Santo Franciescho cominciò
l'Ordine de le Donne de' Monisteri. (4)
1213.
Ubaldo Vesconte di Pisa Podestà.
- B L'Omperadore Otto trovò il Popolo di Siena
si buono, e si gagliardo, che lo voleva a sua
guardia, e pose Corona d'oro in capo al Leone
Arme del Popolo.
1214.
Guelfo da Porcaja di Lucha Podestà.
1215.
Gianni di Cocco di Viterbo Podestà. (5)
Presesi Torri di Maremma, e Chiusdino. (6)
E fecefi il Concilio a Roma: era Papa Inno-
centio.
1216.
Oddo del Greco d'Urbevieto Podestà.
Morì l'Omperadore Otto. (7)
1217.
C Gherardino Ghiandoni di Lucha Podestà.
E ne la detta Signoria fece il Comune di Sie-
na giurare tutto il nostro Contado; e così fece-
ro li Fiorentini: che ce l'aveva tolto l'Impera-
dore Otto.
1218.
Ugolino di Salamone da Parma Podestà.
Andò Messer Guido del Palagio oltre mare-
co'

- D to si racconta: *Ubertinus, & Gualfredus Uber-
tini Bizzarra vendiderunt Castrum inferius de
Striano cum omnibus suis pertinentiis Comuni
Senensi, existente Potestate Guidone Ranucci
Urbetani.* Di questa vendita ne fa anco ricor-
danza il Tommasei, ma fa questi Signori Con-
ti, quando da questo passo non essere chiara-
mente si riconosce; perciò a mio credere bi-
sogna dire, o che questi Signori non fossero
de' Conti Scialenghi, ovvero che fossero di un
ramo, che non si fossero posti sotto la prote-
zione dell'Imperadore, come è più che veri-
simile.
- (5) Nell'Anno 1214. evvi la presa di Grosseto,
della quale non fa ricordanza il Tommasei.
Nel mentovato Libretto leggesi: *Anno Domi-
ni 1214. VI. Idus Septembris capta est Civitas
Craffeti à Senensibus, muris per violentiam di-
ruti, & pro majori parte combusta; & Popu-
lus Senas ductus est captivus.*
- (6) Nel 1215. i Sanesi presero Iusdino, e Torri, de'
quali fatti nonne parla il Tommasei. Nel men-
tovato Libretto Anno Domini 1215. sub Pote-
state Johannis Cocchi de Viterbio ceperunt Se-
nenses Castrum de Chiusino cum Episcopo Vul-
terre. E a 30. di Maggio di quest'anno si leg-
ge: *Anno Domini sub Potestaria Jannis Cocchi
Viterbiensis ceperunt Castrum de Turri Mariti-
ma muris per violentiam dirutis.*
- E All'anno 1215. nel mentovato Libretto, di
Papa Innocenzo così si parla: *Anno Domini
1215. 3. Idus Novembris celebrata est Sancta
Synodus Roma in Ecclesia S. Salvatoris, qua
Constantiniana vocatur, praesidente Domino In-
nocentio Papa III. 18. Anno Pontificatus ejus,
in qua fuerunt Episcopi 412.*
- (7) Nel medesimo Libretto anco si legge: *Anno
Domini 1216. Innocentius Papa III. obiit apud
Perusiam, qui D. Octonem Imperatorem depu-
savit, sub quo ad Fidem Christi sunt
conversi, sub quo etiam Constantinopolitana Ec-
clesia ad obedientiam, & unitatem Romana Ec-
clesiae rediit.*

co' gli altri Crociati di Siena, (8) che furono novecento in quel passaggio; e fu presa la Città di Dammiata da' Cristiani al tempo di Papa Urbano.

1219.

Pagano di Parma Podestà.

E in questo anno andoro e' Senesi a Oste in Val di Strove, e presesi tutto Valdistrove del mese d'Agosto, e cominciossi a fare Monte Rigion, e fornissi la facciata del Duomo. (9)

1220.

Oddo di Lamberto de la Marca Podestà.

In questo anno fu preso Montennano per li

(8) Fo. 4. E' notabile il saperli le ricchezze, che i Sanesi ragunavano nell'impresa di Terra Santa. Il Tizio ne dà di ciò un ragionevole ragguaglio. Nel primo Tomo delle sue Croniche egli dice: *Guido de Palatio Bandinellus Eques ab ultramarinis partibus onustus praeda, & Othone mortuo reversus, Palatia magnifica, ac Turres construxit; ex manubiis, ac direptionibus Saracenis factis. A ceteris Civibus Turris Cinelli Gallerani, Turris magni Sirii; Turris Sanfedonorum, Turrisque Ugurgierum sunt erecta cum Ugurgierorum Palatio juxta Xenodochium de Scala, ac conspicua Domus juxta Saracenorum ades, Castellum praeterea.*

Ecclesia insuper S. Jacobi, & Philippi, Ecclesia quoque S. Vigili, tum Ecclesia S. Galgani in meliorem formam restituta; Monasterium praeterea D. Prosperi Ordinis Cisterciensium, in quo Moniales commorantur. Fraternitas etiam S. Crucis. Fervor enim construendi ad annum quintum atque vigesimum perduravit.

E' assai maraviglioso, come Famiglie particolari potessero fare tante, e per quei tempi sì belle fabbriche.

L'uso delle Torri fra' particolari lo fanno le tradizioni popolari fino de' tempi di Carlo Magno; ma queste sono chimere de' nostri Maggiori. Siena se per certissime ragioni non si sapesse essere antica, bisognarebbe in riguardo alle fabbriche sostenere col Biondo essere Città moderna. L'uso delle Torri fra' particolari non crederei, che fusse prima delle Crociate. Per due ragioni a mio credere i Grandi n'introdussero l'uso; l'una per dimostrare grandigia, e memoria del loro valore, che in guerra hanno usato; l'altra per farsi all'occasioni forti in casa loro. E veramente i Nobili, o Grandi con queste Torri pretendevano farsi forti. Il P. Isidoro Ugurgieri nella Terza Parte inedita delle Pompe Sanesi produce uno strumento di Lega per mantenimento di queste Torri fatto nel 1212, ma presso il Comune di Siena tolse loro quest'abuso di Leghe, e ciò accadde nell'anno susseguente, come si vede in uno Strumento riportato a fo. 15. del Primo Tomo del Memoriale Piccolmineo.

Ma giachè siamo in questo passo del Tizio, io osserverò, che la Famiglia Sanfedoni ha avuto due altri Cognomi, e sono Tornapuglia, e Anconitani, preso da due Soprannomi acquistati da due di questa illustre Famiglia. L'uno per servire l'Imperadore nell'impresa di Puglia, fu detto Tornapuglia, e l'altro per essere stato all'impresa di Aciri fu cognominato l'Anconitano. Ma giachè siamo nelle Crociate, è da considerare, se i Sanesi andassero anco al tempo di Goffredo alla Guerra Santa. Gl'istorici in verità mancano ai Sanesi, ma la tradizione è troppo universale per non la credere; ed anco è verisimile, che Gualfredo Vescovo di Siena Scrittore presso a quei tempi si movesse a scrivere in versi l'impresa di Goffredo, particolarmente per esservi stati a questa guerra molti Sanesi. E' una disgrazia, che l'Opera di Gualfredo si sia perduta, che forse chiaro averrebbe dimostrata questa verità, e se vero sia, che le Torri sieno fabbricate dopo le Crociate, per segno di vittorie ottenute fa verisimile, che i Sanesi fossero stati a quest'impresa ritrovando in Siena nel 1212. molte Torri tenute da' Nobili, come

A Fiorentini; e incoronossi Federigo Imperadore Secondo da Papa Onorio; e cominciossi la guerra de' Pisani, e Fiorentini.

1221.

Pontio Amato da Cremona Podestà.

In quest'anno fu l'oste a Campiglia; e i Senesi fecero giura con Poggibonzi; (10) e Santo Andrea Gallerani uccise Messer Andrea Mastinelli. E in questo anno Santo Francesco fece la terza Ordine de' Frati.

1222.

Guglielmo del Perso da Cremona Podestà.

E furo sconfitti e' Fiorentini a Castello del Bos-

di sopra s'è accennato. Ma non posso già credere col Bargeo, che i Sanesi vi mandassero 2000. Soldati. In tal tempo Siena non aveva tante forze, nè ella avea Contado, nè i suoi Cittadini s'erano arricchiti colla mercatura. E se anco Gualfredo ciò avesse detto, farebbe d'uopo considerare tal sentimento solo per una esagerazione Poetica.

In due particolarità anco non mi accordo col Tizio: l'una, che la Famiglia Ugurgieri facesse in questo tempo la Chiesa di S. Vigilio. La verità si è, che la poterno rifare; ma la Chiesa v'era molto prima. Nel mentovato Libretto dell'Opera a fo. 10. di Maggio si legge: *Anno Domini 1153. combusta est Ecclesia Sancti Vigili Senensis, & suburbana igne incensa sunt.*

Questa Chiesa dovette essere anco da principio fabbricata da questi Signori, concedendola essi a un Monastero di Donne, che essi fabbricarono vicino a Castel nuovo nell'anno 17. dell'Impero di Lodovico figliolo di Lotario, nel qual luogo nel 1033. v'entraro i Monaci, che furono poi chiamati di Camaldoli; e tale fondazione anco al presente si ritrova a fo. 32. d'un Cartulario di questa Abazia.

L'altra difficoltà, che vi trovo, è il dubbio, se in tal tempo le Compagnie laicali fossero introdotte. La maggior parte degli Scrittori fanno autore di questo devoto uso S. Antonio; ma per dire il vero molto ragionevolmente si può credere, che questa Chiesa fusse solo Oratorio, e non Compagnia, ma al tempo del Tizio essendo divenuta tale, così la dovette credere nella sua origine: ma non v'è però da dubitare, che questa Chiesa non sia molto antica. Io ho nelle mie mani un Crocifisso di bronzo indorato, che era in uso di questa Chiesa fatto nel 1129. del mese d'Aprile, come nel medesimo si trova notato con queste parole poste nel piede della Croce. *Vos, qui me videtis, rogare Deum pro eo, qui me fecit.*

(9) F. 4. Monterigioni non fu cominciato a edificare nel 1219. come dicono l'Autore, e il Cronista Anonimo, ma nel 1213. Eccone l'Iscrizione, che si ritrova in una porta di questo luogo: *Anno Domini MCCXIII. Indictione II. mense Martii, existente Domino Gualfo Hermannii Paganelli de Porcara Senensium Potestate, Domino Arlondo Judice discreto, & Ildebrando Usimbardi Camerario Senensium, hoc Castrum Montis Regionis in Dei fuit nomine incaptum, & undique postea muro vallatum propriis Senensis Populi expensis per virorum Nobilium Ranucci Crescentii, & Orlandi Philippi, & Forensis Martini studium, & Operam diligentem.*

All'anno 1219. nel mentovato Libretto leggesi: *Anno Domini 1219. Papa Honorio III. & Federigo Rege Romanorum Imperatore electo, suadentibus, capta est Civitas Damiatina Caput Aegypti à Christianorum exercitu.*

E nel detto a 22. di Novembre si legge: *Anno Domini 1220. Federigus Henrigi Imperatoris Roma Imperii Diadema ab Honorio III. Papa recepit.*

(10) Fo. 5. E i Sanesi fecero giura con Poggibonzi: Giura per Lega in questo senso è voce tralasciata dalla Crusca. Forfè è scorciata da giuramento.

Bosco lungo Arno da' Pisani. E in questo anno e Senesi, e Pisani furono sconfitti a Santa Maria a Monte. (11)

1223.

Bonifazio da Bologna Podestà.

Fu lo Re Giovanni in Siena, e passò oltra mare.

1224.

Bernardo d'Orlando Rosso da Parma Podestà.

In questo anno si prese Grosseto per battaglia il dì di Santa Maria di Settembre con tre mila huomini dentro, e fuvi preso Guido dal Palagio loro Podestà.

1225.

Gherardo di Raona Podestà.

E Maniente, ed Alicino, e Buonfignor d'Arezzo ferono battaglia, e vinse Buonfignore.

1226.

Piero di Monaldo d'Orvieto Podestà.

Fece la Lira la seconda volta.

E a dì 4. d'Ottobre morì Santo Francesco da Sisi.

E nel detto anno si cominciò la guerra co' Fiorentini.

1227.

Inghiramo da Macreto di Modana Podestà.

In questo anno stette il Conte Guglielmo di Santa Fiore sei mesi in prigione in Siena. E fu

(11) Nel Libretto si legge, Anno Domini 1222. Convenerunt Lucenses cum Florentinis juxta Pontem Arni supra S. Mariam de Monte contra Pisanos, quibus in auxilium venerant Pistorienses, & Senenses, & hinc inde dimicantibus fugati sunt Pisani, & multi ex eis capti, solis Senensibus usque ad suam plus in campo perdurantibus.

Fa. detto E Manente, e Alicino: Questa battaglia fu una giostra, quale più alla distesa è raccontata dal Cronista Anonimo. Ecco le sue parole: Gherardo di Ragbona Podestà di Siena (questi era de' Rangoni di Modena) al suo tempo si fece una nobile e bella giostra, quale giostra si fece nel grande e bello Prato della Porta a Camollia, e tutti quegli, che v'entraro, altra che questi tre non vi rimase, che non fossero scavalcati per li patenti cavagli, che avevano. E alla per fine Buonfignore d'Arezzo vinse la detta giostra. E questa giostra fu fatta per li Forestieri, e non per li Cittadini, e Nobili di Siena. E fu el dono, che acquistò il detto Buonfignore, una cavallo velocissimo tutto coperto di seta con una armadura d'acciajo fina, come s'apparteneva a portare a uno uoma di prudenza dotato. E ad Alicino, che fu il secondo, gli fu dato uno elmetto coll' arme del Comune di Siena. E a Manente, perchè fu quello, che fu el terzo, gli fu donata una spada co' guanti d'acciajo. E questo Manente fu quello, che ordinò questa giostra, perchè lui era magnanimo Armeggiatore, ed era Conduttore di gente d'arme, ed era un gran Ricco, e in lui fu commesso si facesse e detti doni per fare la detta giostra, perchè lui era con Gherardo di Ragbona al soldo, el quale era nostro Podestà, e Conduttore, ed era Nipote di detto Podestà.

(12) Fo. 6. Nel mentovato Libretto più chiaramente si racconta il fatto. Ecco le parole, molte delle quali il tempo ha consumato. Anno Domini 1229. Convenerunt Florentini cum Comite Guido cum tota fortia sua, cum Pratenfibus, & tota fortia sua cum Pistoriensibus, & tota fortia sua, & cum milinibus, peditibusque, balistis, & arcariis Civitatis Lucensis, & aliis pluribus apud Plebem de Asciata, & tunc convenerunt cum eis, & inciperunt bellum cum balistis, & arcariis; & ipsi Florentini a militibus Senensibus vulnerati, & quidam mortui proliari recusaverunt omnino de bestiis. & pluribus rebus aliis dimissis fugerunt de monte in montem; & tunc capti sunt ex eis sexaginta, & mortui fore centum; & expugnaverunt Florentini Castrum de Selvole, & Carretum, ubi

gran caro, che valse lo stajo del grano dieci soldi.

1228.

Malpiglio da San Miniato Podestà.

E in questo anno prefero li Senesi Rispanpano; e furo i Fiorentini, e Luchesi sopra a Pistoja, e furo sconfitti da' Senesi.

E a dì 7. d'Agosto fu canonizzato Santo Francesco da Papa Gregorio.

1229.

Ugo da Castello Podestà.

E in questo anno e' Senesi prefero trecento cavalieri Orvietani in Sarteano; (12) e il terzo di S. Martino andò a Montepulciano, e i Fiorentini vennero a Monteliscajo, e ricominciossi la guerra tra' Fiorentini, e Senesi.

1230.

Arrigo del Testa, e Alberto da Monte Autolo da Reggio furono Podestà. (13)

E fu la sconfitta in Camollia del mese da Giugno il dì di Santo Vito, e furon presi da mille, e morti cento Senesi da' Fiorentini.

1231.

Ugo di Lupo da Parma Podestà.

In questo anno e' Senesi prefero dieci Castella nel Contado d'Orvieto, e arsele.

1232.

plurimi mortui sunt, & confusi recesserunt. Item eodem anno, & eadem septimana Florentinis existentibus apud Sciatham, venerunt Urbevitanis contra Senenses cum tota fortia sua, & cum Montepulcianensibus apud Montem de Fullonica, ubi quasdam vineas, & arbores vastaverunt. Postea vero cum viderent, se ibi non posse proficere, venientes ad Castrum de Ciliano ipsum scalis ad murum positis fortiter expugnaverunt, ubi quidam eorum mortui sunt. Senenses autem fugatis Florentinis, ut supradictum est, properaverunt contra Urbevitanos, qui audito, quod Senenses venirent, statim dimissis scalis, & quibusdam rebus aliis arripuerunt fugam, quos Senenses insecuti sunt usque ad Castrum de Sarteano, in quo Castra recepit se Potestas Urbevitanus, qui Florentinus erat, cum tota Curia sua, & cum majori parte Urbevitanorum Civitatis, & cum multis peditibus Civitatis ejusdem. Senenses inde supervenientes ceperunt ipsum Castrum; sed Urbevitanis in Castrum munitissimum in superiori parte Castrum positum parati potius mori, quam voluntati Senensium viderant eos paratos ad bellum, tum balistis ipsum Castrum sunt aggressi, quod fortiter ubi capti sunt fere omnes Nobiles milites inter correptos, & alios positi superat numerum in una septimana tres Civitates hoc est urbes.

(13) Fo. 6. Da Reggio qui significa Arezzo. Nel Catalogo de' Consoli, e Podestà, che si ritrova nell' Archivio dell' Opera del Duomo si legge: Alberto, & Henrico di Arezzo: fatto di Camollia: Nel qual fatto mi penso, che Arrigo restasse prigione de' Fiorentini; e certamente prigione fu, come si riconosce da uno Strumento dello Spedale num. 298. Tal fatto nel mentovato Libretto così è descritto Anno Domini 1230. septimo Idus Julii in die SS. Viti, & Modesti afflicti sunt Senenses a Florentinis, Arentinis, Urbevitanis, Castellanis, Lucensibus, Pistoriensibus, & ab aliis Castris Tusciae apud Portam de Camollia. Arrigo fu anco Podestà di Palermo, e fu Poeta, come dice il Mongitori nella sua Biblioteca Siciliana; ma egli fortemente s'inganna nel pensare, che egli di nazione fusse Siciliano. Il Tommasi ancora sbaglia nel fare Alberto de' Ricasoli, quando veramente era de' Signori Montauti. In quest'anno si ritrovano due Podestà, forsi tanti erano per contentare il Popolo, che nelle due fazioni Guelfa, e Ghibellina era diviso.

1 2 3 2.

Girardo di Rangona da Modana Podestà.

In questo anno e' Senesi presero Montepulciano il dì di Santo Simone e Giuda, e isfasciossi. (14)

1 2 3 3.

Guglielmo Amati da Cremona Podestà.

E in questo anno e' Senesi furono manghaneggiati da' Fiorentini, che gittarono in Siena uno Asino a la Porta a San Prospero; e ribellosi Montalcino; e i Fiorentini disfecero Quercia-grossa. (15)

E fecesi in Siena e' Vintiquattro.

1 2 3 4.

Trasmondo d'Anibaldo da Roma Podestà.

Di Sanesi presero Champiglia per battaglia. (16)

1 2 3 5.

Berardino di Pio da Modana Podestà.

In questo anno si fece la Pace tra' Fiorentini, e Senesi.

E Senesi rifecero le mura di Montepulciano, che costaro otto milia fiorini a' Sanesi.

1 2 3 6.

Buonacorso da Padule da Padova Podestà.

1 2 3 7.

Jacopino di Rangona da Modana Podestà.

E in questo anno e' Senesi furono scomunicati per Grosseto, e feceli scomunicare, ricomunicare il Conte Guglielmo di Santa Fiore.

1 2 3 8.

Orlando Lupo Podestà.

E fu l'assedio a Brescia, e andòvi da Siena.

(14) Della presa di Montepulciano così nel mentovato Libretto: Anno Domini 1232. captum est bello, & combustum Castrum de Montepulciano à Senensibus solis cum eorum comitatu, obsidione manifesta durante per tres dies, & pugna à media Tertia usque ad Sextam sub Potestate Domini Gerardi Rangonis Mutinensis.

(15) Manghaneggiati qui vale per figura schernati, che che si dica in contratio il Gigli nel suo Vocabulario Cateriniano.

Nell' Anonimo Cronista si legge, che questa venuta degli nemici alla Porta di Siena costasse loro cara, passando il numero fatto da' Sanesi di 1360. persone, senza contare i morti. Questo Scrittore per quello, che s'è detto di sopra, pare, che abbia scritto con qualche sorta di troppo affetto per i Sanesi; nulladimeno qualche sorta di sconfitta anco per la parte de' Fiorentini dovette essere, ritrovando io in uno Strumento di Casa Ugurgieri num. 3., che nel mese di Settembre Maestro Bonifazio Medico va a medicare i feriti prigionieri.

(16) Il fatto di Campiglia così è divisato nel mentovato Libretto. Anno Domini 1234. Postquam Pepus filius Tancredi Vicecomitis de Campilia, qui tum temporis arcem ipsam tenebat, iuravit in manus D. Transmundi Anibaldi Potestatis Senensis cum omnibus hominibus de Campilia facere pacem & guerram ad mandatum dictae Potestatis, & Comitatus Senensis, & Comunitatis Senensis, dictus Pepus spreto religione iurjurandi cum illis de Castilione, & cum Comitibus de Titinano iuravit in manus Florentinorum, & Urbevetanorum facere guerram Senensibus ad mandatum eorum, & juvare Montalcinenses tota virtute sua. T. Potestas Senensis cum duabus partibus Civitatis ad Arcem ipsam accessit, & pars Burgi capta & combusta fuit, & sequenti die capta fuit reliqua pars Burgi cum sala, & arce superiori.

(17) L'Eclisse del Sole nel mentovato Libretto così è descritta. Anno Domini 1239. die Veneris, hora sexta incipit Sol paulatim obscurari, & cooperiri aere existente sereno, & in hora nona totus obscuratus est, quod nullum lumen reddebat; & facta est quasi nox obscura, ita quod videbatur Caelum stellatum, sicut de nocte

A vinticinque Cavalieri, e morivene cinque.

1 2 3 9.

Pietro Parenzio da Roma Podestà.

In questo anno scurò il Sole, e fecesi del dì notte a dì 3. di Giugno. (17)

E nel detto anno e' Senesi fecero l'Oste in Maremma sopra i Conti di Santa Fiore, e tollemole Magliano, e Montecano.

1 2 4 0.

Manfredi da Sassuolo, e Aldrobandino Guidi Cacciaconte Podestà.

E fu la battaglia in Siena da ventiquattro a ventisette del Popolo, e vinsero i ventiquattro del Popolo, e rimase Podestà Aldobrandino Cacciaconti de' Grandi del Popolo.

B

In questo anno arse il Palazzo Talommei.

E in questo anno l'Imperadore Federigo pose l'assedio a Faenza. (18)

1 2 4 1.

Berardino di Pio da Modana Podestà. (19)

1 2 4 2.

Alberto dal Canale Podestà.

E in questo anno si fecero le sedici in Siena di Matroni a spino per tutta la Città, che non era sediciata.

1 2 4 3.

Aldobrandino Guidi Cacciaconti Podestà.

1 2 4 4.

El Conte Pandolfo da Fagianella Podestà.

In questo anno furono cacciati e' Ghuelfi di Firenze; e i Fiorentini disfecero Montereggioni, e facemo pace con loro.

1245.

in sereno, & homines accendebant luminaria in domibus, & apothecis. Et post aliquantam moram paulatim incipit discooperiri, & se reddere terris, ita quod ante horam vespertinam totum se restituit in splendore.

In quest' Anno nel Libretto a. 12. d'Aprile si racconta: Anno Domini 1239. Indictione XL. capta est Arx Prata à Senensibus sub Potestaria Domini Parentii.

Le discordie Civili sono meglio descritte nell' altro esemplare così: I Vintiquattro, che governavano Siena, ebbero battaglia con 27. erano de' Grandi, e 24. era uffizio del Popolo, che governavano, e doppo molta battaglia vinsero i Vintiquattro, ed era loro Capitano & Podestà Messer Manfredi da Sassuolo, e fu cavato da' detti Vintiquattro, e miservi in suo luogo Aldobrandino di Guido Cacciaconti de' Grandi del Popolo di Siena; el quale poi arse el Palazzo de' Malavolti. In queste due Compagnie era partita quasi tutta Siena; e quelli principali, che furono vinti, stavano a S. Lazzaro.

D

(18) Nell'assedio di Faenza l'Imperadore fu aiutato da' Sanesi, qual cosa è taciuta da Giovanni Villani; e il Tommasi in uno Strumento dello Spedale num. 298. si ritrova del mese di Febbrajo 1241. Cambio di Casella, Angelise del quondam Leonardo, e Buonrincontro di Nicino Capitani de' Fanti Sanesi sotto Faenza ricevono il salario per il futuro mese di Febbrajo. E da questo passo anco si riconosce, che Faenza fu presa nel 1241, e non 1240. come pensono l'Autore delle nostre Croniche, e Giovanni Villani.

E

(19) Nel mentovato Libretto a 3. di Maggio si legge: Anno Domini 1241. Gregorio Papa IX. residente, & Friderico Imperatore, existente discordia inter eos, inter Montem Cbristi, & Montem Argentarium in mari prope Grossetum commissum est navale bellum inter Januenses ex parte una, & Pisanos, & alios ex parte Imperatoris ex altera, in quo Januenses cum Episcopo Pranesino, & Ottone Diacono Cardinalibus Legatis Apostolica Sedis cum multis Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, & aliis Ecclesiarum Prelatis euntibus ad Concilium capti fuere.

^{1 2 4 5.}
 Lonardo Bocabadata da Modana Podestà. (20)

^{1 2 4 6.}
 Gualtieri da Calcinaja di Pisa Podestà.

^{1 2 4 7.}
 Girardo Lupo da Reggio Podestà.
 E in questo anno fu sconfitto l'Omperadore
 Federigo a Parma. (21)
 E tutti e' Ghuelfi uscirono di Firenze.

^{1 2 4 8.}
 Galgano Grosso da Pisa Podestà.
 E in questo anno e' Fiorentini posero Oste a
 Capraja.
 E fecesi la Campana grossa in Siena, e la
 Squilla.

^{1 2 4 9.}
 Berardino Foschi da Faenza Podestà.
 In questo anno fu sconfitto lo Re Enzo figli-
 uolo dell'Imperadore Federigo da' Bolognesi,
 e menato prigione a Bologna, e in prigione
 morì. (22)

^{1 2 5 0.}
 Ubertino di Lando da Piagenza Podestà.
 In questo anno morì l'Omperadore Federigo
 del mese di Dicembre.
 E i Senesi comprarono la Rocha a Tentennano,
 e il Castello della Selva.

(23) E in questo anno medesimo fu preso il
 Rè di Francia dal Soldano, e riscossi sei mila
 di Tornesi, o vero cento mila Marchi d'argen-
 to.

^{1 2 5 1.}
 Ventriglio Vesconte da Pisa Podestà.
 E in questo anno e' Senesi presero Castelnuo-
 vo, e ardemolo. E combatterono Fojano, e co-
 minciossi la guerra co' Fiorentini. E ricettaro i
 Senesi e' Ghibellini di Fiorenza, e fecero com-
 pagnia co' Pisani, e con Pistoja, e co' Conti
 Guidi; e cavalcarono nel Contado d'Arezzo, e
 presero il Monte San Savino, e disfecero Castel-
 nuovo, e furono sconfitti i Senesi a Monticelli
 d'Arezzo.

^{1 2 5 2.}
 Lottoringo di Zandello da Bologna Podestà.
 (24) E i Senesi andarono a Oste a Montaja,
 e furono sconfitti in quello anno a Montelcino.
 E in questo anno andarono i Senesi a Pisa, e
 sconfissero i Luchesi, e Fiorentini al Ponte
 Adera. E poi andarono i Senesi e Pisani infino
 alla Pietra del Galuzzo presso a Fiorenza a un
 miglio, e tagliaro il capo al Galuzzo. E fu la

(20) fol. 8. Al primo d'Aprile nel mentovato Li-
 bretto si legge 1245. *Equitaverunt Perusini Co-
 mitatum super Fulgineum, & fugati sunt usque
 Alisyum, & occisi ex eis plurimi, & plusquam
 MCXII. capti.*

(21) Nel mentovato Libretto anco si legge VII. Kal.
 Januarii 1247. *Federicus filius Federici Impe-
 ratoris intravit Florentiam maxima parte eorum
 fugata, & ipsorum turribus, & Palatiis fun-
 ditus everfis.*

E anco si legge. Anno Domini 1247. *fugatus est
 Imperator Federicus, & exercitus ejus III. Non.
 Februarii à Parmensibus, quos tenebat obsessos.*
 Nel riscatto di S. Luigi non pare, che Giovan-
 ni Villani s'accordi con le nostre Croniche.
 Nel Villani si racconta: Il detto Rè Luis con
 sua gente tosto trovarono buona pace, e reden-
 zione da' Saracini, che rendendo la Città di
 Damietta, e pagando dugento mila Parigini
 furono deliberati.

(22) Nel mentovato Libretto a 25. d'Aprile si rac-
 conta. Anno Domini 1249. *captum est Castrum
 de Capraria à Federico Fratre quondam Impe-
 ratoris omnibus ex Nobilibus, & aliis Guelphis
 captis.*

(23) E a 5. d'Aprile dell' Anno 1250. si legge: *Pop-
 ulus Christianus usque admodum afflicus est in Ter-
 ra Egypti ultra Damiatam apud Castrum, quod*

A sconfitta al Pontadera di Settembre.

^{1 2 5 3.}
 Jacomino di Buglione da Bologna Podestà.
 E in questo anno cominciò a venire per elez-
 zione il Capitano in Siena. E fu Ugieri da Ba-
 gniolo da Bologna primo Capitano.

E in questo anno i Senesi andarono coll'oste a
 San Casciano, a Montebuono, e a San Gallo.

^{1 2 5 4.}
 Tomagio Malenotti Podestà.
 E i Senesi in questo anno fecero Oste a Piano
 Castagnajo, e fucchi morto il detto Tommagio
 Podestà d'uno quadrello, e Guido Bocci da Pisa
 compì per lui l'uffizio.

E fecesi la pace co' Fiorentini.

B ^{1 2 5 5.}
 El Conte Gianni Polo di Casa Conti da Roma
 Podestà.

E in questo anno i Senesi presero Torniella
 per battaglia, e fu preso lo Conte Uberto, e
 morto.

^{1 2 5 6.}
 Ruffino di Mandello da Melano Podestà.
 E in questo anno i Senesi fecero il Cassaro a
 Montecchiello.

E furono sconfitti i Pisani in Valdicerchio da'
 Fiorentini, e da' Luchesi.

E a la ditta Signoria si fece la Campana del
 Popolo in Siena.

C ^{1 2 5 7.}
 Uberto da Mandello da Milano Podestà.

^{1 2 5 8.}
 Bonifazio da Bologna Podestà.
 E in questo anno cominciò la Guerra co' Fio-
 rentini, e i Senesi fecero la Castellaccia nelle
 Borgora; (25) e i Fiorentini disfecero Poggi-
 bonzi, e gli Aretini disfecero Cortona, e mo-
 rirono due de' Signori di Torniella nella prigione
 di Siena; e piove continuamente Settembre,
 Ottobre, Novembre, e Dicembre, che mai non
 si ristè. E fecesi le mura del Comune a Santo
 Lorenzo.

^{1 2 5 9.}
 Bolgato da Postierla da Melano Podestà.
 E in questo anno fu morto il Conte Uberto
 di Santa Fiore in Campagnatico, e fu affogato
 in sul letto da Stricha Tebalducci, da Pelacane
 di Ranieri Olivieri, e da Turchio Marragozzi;
 e fello affogare il Comune di Siena per denari.
 E in questo anno fu edificata Cortona.

1260.

*dicatur Dorta, à Soldano, & suis, quod Rex
 Francia, qui erat Dux Christianorum, cum suis
 Principibus captus fuit, & omnes Christiani in
 Terra, & in Mari plusquam quinquaginta millia
 fuerunt Saracenorum gladio interempti.*

(24) Nel mentovato Libretto anco si legge a 14. di
 Novembre. Anno Domini 1252. *afflicti, &
 fugati sunt Senenses à Florentinis, & militibus
 Lucanis, & Urbevitanis apud Montalcinum in
 Comitatu Senensi. E a 14. di Giugno anco si
 legge. Anno Domini 1252. Indictione X. Mon-
 tepulcianenses fuerunt afflicti à Dominis Al-
 berto Paganello Judice, & Peppone Jacopi, &
 Bernardino Joannis Capitaneis Senensibus in Co-
 mitatu Senarum in Curia Montis Follonica in
 loco dicto Salano. E anco a 12. di Giugno si
 legge: 1256. afflicti, & fugati sunt Pisani à
 Florentinis, & Lucanis apud Pontem Serchi,
 & capti sunt, & casi usque ad duo millia
 hominum, & suffocati in flumine ex utraque
 parte totidem.*

(25) fol. 9. Borgora per più Luoghi insieme. Così
 Luogora per più Luoghi uniti: la qual cosa
 assai chiaro mi dimostra, che in Ricordano
 Malepina si dee leggere Borgora, e non Bor-
 gata, come legge la Crusca.

1260.

Francesco da Trevigi Poteſtà.

(26) In queſto anno del meſe di Maggio vennero i Fiorentini, e Lucheſi co' la loro potenza

(26) fol. 20. Nel mentovato Libretto di queſta gran battaglia ſi legge 1260. *Afflicti ſunt Florentini, Piſtorienſes, Lucenſes, Pratenſes, Aretini, Vulturni cum toto eorum exſortio, & alii plures cum militibus Urbevetanis inter Turrim de Monte Selvola, & Caſtrum de Monte Apero. Ibi de parte Florentinorum ultra decem millia ceciderunt, & fuerunt XV. millia capti, fugati ultra IV. millia, relictis tentoriis, vexillis, armis omnibus, & omni bellico apparatu, quod pro Carrectio forebant. Eo anno Caſtrum Podiboniz capis readificari, quod Florentini proditores dolo destruxerant prius, & Caſtrum de Monte Alcinio fecerunt funditus everſi.*

Niccolò Sabino nella ſua Storia de Bello Arbianno dice: *Cafa eo die decem millia hominum de Florentinorum, ſociorumque exercitu peribentur, capta viginti millia dugenti, ſigna militaria ſexaginta quatuor, adempta, belli Ducis quinque deſiderati, reliqui capti.*

Il Tommaſi riporta a fol. 332. della ſua Storia una Scrittura, nella quale ſi legge, che ne fuſſero fatti prigionieri 25. mila.

Nella Lettera che ſcrivono i Saneſi al Rè Manfredi raccolta fra quelle degli Uomini Illuſtri ſtampate in Amſterdam in 12. nel 1644., ed è poſta a fol. 160. di detto Libro, v'è poſto un piccolo num. di morti, ed è la ſequentè: *Maturè nobis præſidio fuit Jordanus tuus cum equitatu, quo egregiam operam nobis præſtante primum levibus certaminibus certatum eſt. Deinde Miniatenſes, Piſtorienſes, Florentinique ad Arbiannum fluvium quarto lapide procul Urbe caſtra poſuerunt. Nos eruptione facta copias noſtras, ac auxiliariis, Jordanique virtute ad quadraginta millia hominum ſudimus, fugavimusque. Proelium initum eſt 16. die Septembris 1240. Tria millia Florentinorum caſa ſunt. Quatuor cum curru publico, vexillisque omnibus capta; reliqui ad ſuas Urbes fuga miſerabili diſlapſi ſunt. Quæſi alii Bononiam, alii Lucam conceſſere. Qua victoria Civium noſtrorum animi ita erecti ſunt, ut & amplitudo tua, omneſque Gibellini nominis non niſi optimè ſperare debeant. Sic & nos feliciffimos rerum eventus poſt Deum tibi omnes acceptos ferre in primis debemus, cui jampridem nos, ac fortunas omnes propenſiſſimo animo dicavimus. Di queſte diverſe opinioni quale ſi debba ſeguire è coſa molto difficile a inveſtigarſi per mancanza degli atti pubblici. Il mentovato Tommaſi nel detto luogo dice: *perchè per malignità d'alcuno del tempo noſtro mancano gli atti pubblici del Senato, ed il Libro delle ragioni di Biccherina di quel ſeſteſe.* Ma Sigifmondo Tizio, che fiorì nel 1500., e che molto praticò l'Archivio Saneſe, dice, che tali atti del tempo ſuo più non v'erano. E quanto ciò ne ſia il vero, gl'Iſtorici di queſta guerra in mancanza di ſcritture contemporanee ſono ricorſi alle favoloſe tradizioni del Popolo, ed hanno in diverſe circonſtanze ripiene le loro carte più di Favole, che d'Iſtorie. Di queſta guerra oltre quello, che n'hanno ſcritto il Malavolti, e il Tommaſi, ne hanno ſcritto da parte Lancillotto Politi, l'Iſtoria del quale è ſtampata. Altre Iſtorie di queſta guerra ſono inedite, come quelle di Niccolò Sabino, che fiorì poco dopo i tempi di Pio II., quella di Niccolò di Giovanni di Francesco Ventura, che finì la ſua il primo Dicembre 1443. e un'altra di Anonimo ſcritta in ottava rima, quale a mio credere fiorì poco dopo il 1400.*

Delle dette opinioni parrebbe a me la più ſicura la Lettera de' Saneſi al Rè Manfredi; ma io non ho dubbio alcuno, che quando qualche poco la ſi vada eſaminando, ch'ognuno converrà meco, che queſta Lettera ſia apocriſta.

Lo ſtile di queſta Lettera è troppo nobile per conſiderarlo di queſto tempo. Non ſe ne trova originale, nè pure copia antica. Chi inventò queſta Lettera pare, che con altri credeſſe, che i Saneſi preſſo che nel tempo della battaglia riceveſſero il ſoccorſo del Conte Gior-

A in Monte Martini e a Vicho preſſo a mezzo miglio alle Porte di Siena; e allora uſcìro di Siena dugiento Cavalieri Tedeſchi, e altri co' Seneſi, guidati da Miſſer Lamberteco di Miſſer Vi-

dano; e pure egli molto tempo avanti v'era. Chi finſe queſta Lettera, non ſapeva in vero, che Giordano fuſſe Conte. In queſta battaglia non ſeguirono avanti piccole ſcaramucce; e queſte, ſtante la ſtrettezza del tempo, ſeguire non potevano, come l'Autore della Lettera dice, che accaſſero. In queſta Lettera non pare di queſta guerra, che ſi facciano i principali i Fiorentini, come in verità erano. Nel novero de' Popoli, che vennero contro de' Saneſi, vi ſono tralaſciati tra gli altri i Lucheſi, che vi vennero con grande iſorzo. Quivi non ſi ſà nè il giorno, nè l'Anno della battaglia, che veramente accaſſe a 4. di Settembre 1260. Addoſſare queſti due errori Cronologici allo ſtampatore, o al Copiſta non è coſa molto verifiſime.

In queſta Lettera per iſcemare la vergogna de' nemici, ſi vuol far credere, che anco quello de' Saneſi fuſſe un grande eſercito, ma per quelle ſcritture, tali quali abbiamo, non apparisce, che i Saneſi aveſſero alcun ſoccorſo, ſe non da qualche fuoruiſcito Fiorentino; e certamente in queſto fatto i Saneſi non potevano avere ſoccorſo da alcuno. Solo i Saneſi potevano avere ajuto da' Piſani, ma queſti per eſſere di poco tempo fortemente battuti da' Fiorentini, appena potevano difendere ſe ſteſſi, non che penſare di mandare ſoldati in diſeſa de' loro Collegati.

C Non voglio però tralaſciare di dire, che il Manerio nel Ragionamento inedito de Origine Senarum dice, che i Piſani in queſta occaſione mandaffero mille ſoldati in ſoccorſo de' Saneſi; ma coſtui, che fiorì dopo il 1500. non appor- ta alcuna prova del ſuo detto; e l'Autore della Cronica Piſana ſtampata alla fine del Terzo Tomo dell' Ughelli parla di queſta battaglia, ma non fa menzione alcuna de' ſuoi Piſani: ſegno evidente, che i Piſani non vi furono. Il Tronci parimente nelle memorie di Piſa vorrebbe farci credere, che i Piſani fuſſero venuti al ſoccorſo de' Saneſi; ma tal ſentimento è sì lontano dalla verità, che egli non ſolo non produce di tal fatto alcuna Scrittura, ma ne pure ſa il nome d'uno de' Piſani, che veniſſe in diſeſa de' Saneſi.

D I morti in queſta Lettera ſi fanno aſcendere ſolo a tre mila, la qual coſa non è punto verifi- mile. Queſta ſola perdita non averebbe fatto mutare ſtato alla Città di Firenze, che in quei tempi molto ricca, popolata, e potente ſi ritrovava; e nel medefimo Anno non averebbe ella fatta una pace co' Saneſi sì ſvantaggioſa. E' ben vero, che queſta ſtante la miſerabile morte del Rè Manfredi non fu d'un gran profitto a' Saneſi.

Il numero de' prigionieri non corriſponde a quello, che ne dicono gli Storici, e certamente come la battaglia è ſtata deſcritta, più aſſai dovevano eſſere i prigionieri delli uccifi; e ne' Libri pubblici ſi ritrova, che gran quantità di Luccheſi marciavano anco nelle prigionie molti meſi dopo alla gran battaglia.

E Per conſiderare meglio il numero di coſoro baſta l'oſſervare la quantità delle perſone, che alla guardia loro teneva il Comune di Siena. Nel Libro di Biccherina num. 19. ſegnato B. a fo. 41. ſi legge, che il Comune pagaffe 195. perſone, che ſtavano alla Cuſtodia delle Carceri del Terzo di Città, e 112. perſone, che ſtavano a quelle della Valle di S. Martino, e 166., che cuſtodivano quelle del Terzo di Camullia.

Noterò anco, che in quei tempi non ſi farebbe detto cum curru publico, ma ſolamente cum carroccio.

A me pare verifiſime, che l'Autore della Lettera aveſſe queſta inventata per diminuire ad imitazione di Giovanni Villani la gloria de' Saneſi, e coprire qualche poco la peſſima condotta, che in queſta battaglia i Fiorentini uſarono. Eſſendo adunque chiara la falſità di queſta Lettera ſtimo, che ſeguire ſi debba quello, che di queſta battaglia è rapportato nell' antico Li- bretto.

bretto dell' Opera del Duomo, al quale nel numero de' morti sono di parere, che concordi l'Autore della Cronica Pisana posta alla fine del Terzo Tomo dell' Italia Sacra dell' Ughelli. Ivi parlandosi della guerra di Montaperto si legge: *In quo quidem conflictu mortui fuerunt decem, & capti, & ducti Senas 20.* Qui non v'è dubbio, che evvi sbaglio del Copista, o Stampatore; crederei, che leggere si dovesse: *In quo quidem conflictu mortui fuerunt decem millia, & capti, & ducti Senas 20. millia.*

Ma giachè siamo nella battaglia di Mont' Aperto, non voglio tralasciare di parlare del denaro, che i Sanesi presero in prelo per tirare avanti questa guerra. Il Tommasi dice, che i Sanesi ebbero per tal fine da Salimbene Salimbene diciotto mila fiorini d'oro, e Niccolò Ventura narra che furono 118. migliaia di fiorini d'oro, che senza dubbio in quei tempi era somma troppo eccedente. Forse Giovanni Villani meglio degli altri parlando de' Sanesi dice: *Onde accattarono dalla Compagnia de' Salimbene di Siena, che allora erano Mercatanti, vinti mila fiorini d'oro, e per pegno diede il Comune di Siena la Rocca a Tentennano, e più altre Castella del Comune.* Queste Castella furono la Rocca a Tentennano, Montecuccari, Castiglione del Trinoro, Castello della Selva, e Monte Orsajo; ma queste non furono date in pegno a quel Salimbene, che con la prestanza del denaro tanto giovò alla Patria, ma bensì furono vendute a Salimbene per il valore di lire 44m. nell'anno 1274. per diversi crediti, che i medesimi aveano colla Repubblica, come a tal'anno dice il Tommasi, e lo Strumento si ritrova al num. 411. degli Strumenti del pubblico Archivio.

In verità per la mancanza delle pubbliche Scritture noi siamo molto all' oscuro de' sinceri fatti di questa guerra; nè pure a pieno si sa, chi fusse il Capitan Generale de' Sanesi. Orlando Malevolti nella sua Storia di Siena non crede, che fusse Aldobrandino Aldobrandeschi Conte di Santa Fiore sul solo verisimile, che i Sanesi fidare non si potessero d'uno, ch'era d'una Famiglia stata quasi sempre nemica de' Sanesi; ma questi è un lieve argomento contro la comune tradizione. L'Anonimo Poeta descrivendo l'esercito Sanese dice:

*E poi seguiva il Conte Aldobrandino,
Che Capitan Generale costui era.*

Quello, che di certo di questa guerra stimo che si possa dire si è, che fin del 1251. fortemente si preparavano una parte contro dell' altra sì Guelfi, come Ghibellini, e in questo tempo lega fenno i Pisanesi, i Pisani, e i Fuorusciti Fiorentini; di poi accaddero varj accidenti, ma nè l'una parte, nè l'altra s'arrischiava venire con piene forze contro dell' altra; fino a tanto che Montalcino sottrattosi dall' obbedienza de' Sanesi spinse i Fiorentini coll' ajuto di diverse Potenze confederate d' andare contro de' Sanesi. Questa vittoria i Sanesi oltre al valore Tedesco molto l'attribuirono a Maria Vergine, sotto la protezione della quale eglino s'erano posti: qual'atto essi lo fecero con donare alla medesima le chiavi della Città, e però nelle monete, che stozzarono per la guerra di Monte Aperto, nel giro, dove sogliono stare le parole, posero anco due chiavi, che in mezzo hanno una Croce, e ciò fecero per denotare la protezione di Siena, che tiene la Santissima Vergine, e molte di queste monete anco al presente si ritrovano.

Anco i Sanesi attribuirono tal vittoria all' intercessione di S. Giorgio, il nome del quale forse doveva essere il grido di guerra de' Sanesi. Nelli Statuti, che furono compilati nel tempo del Regno di Carlo I. Re di Napoli a fo. 7. si legge: *De duobus cereis portandis ad S. Georgium.*

„ Et Beatissimum Georgium militem militum,
„ quem in nostrum, & Communis Senarum,
„ Vexilliferum, & præcipuum potentissimum
„ Defensorem eligimus, in cunctis negotiis
„ Civitatis invocantes ipsius nomen, plena
„ potentia ac virtute in prælio habito cum
„ Florentinis, Pistoriensibus, Pratensisibus,
„ Urbevitanæ militie, Vulteranis, & ceteris
„ undique Vallibus, & aliis ipsorum
„ sequacibus, ipse verus Dominus precibus,
„ & meritis nobis & Populo, & Comuni
Tom. XV.

„ Senarum contra hostes ipsos victoriam tri-
„ buerit triumphalem, invocatus clamoribus
„ maximis devotius & clementius, & idem
„ Vexillifer benedictus responderit votis uo-
„ stris ad placitum, ob reverentiam ejusdem
„ S. Georgii, & honorem, & perpetuam re-
„ memoriam sui nominis, & victoriæ memo-
„ rariæ statutum, & ordinatum, quod Por-
„ tas Senensis, Camerarius, & quatuor te-
„ neantur annuatim in Festivitate ejusdem
„ S. Georgii de pecunia Communis solemniter
„ ter portare facere duo circa unumquod-
„ que de dodicina; & ipsi idem Potestas &
„ Camerarius, & Quatuor, & Domini Mi-
„ litum, & Vexilliferi Militum, & Populi Se-
„ nensis vadant cum eis cum cereis antedictis,
„ & in Ecclesia B. Georgii de Civitate Senarum
„ offerant reverenter nomine Communis Se-
„ narum honorificè, ut idem Sanctus bene-
„ dictus, de bono in melius Civitatem Se-
„ nensem defendat, & suos actus dirigat, &
„ exaltet contra omnes, qui fuerint adver-
„ santes.

Per tal memoria i Sanesi per la Festa di San Giorgio facevano una rappresentazione, quale stimandola una delle più antiche, stimo bene il raccontarla colle parole del mentovato Niccolò Ventura. Costui in fine della sua Storia di Mont' Aperto dice: *Seguiva da poi, che la gente dell' Arme per la grande vittoria, e grande guadagno, che fecero edificare una bellissima Chiesa a onore di Dio, e di S. Giorgio là dove è oggi in Pantano, benchè si vede, che piccola Chiesa di S. Giorgio vi fosse, ma ferola grande, e magna, come al presente si vede; ordinare questa a perpetua memoria, ch' ogn' anno per la Festa di S. Giorgio vi si facesse una solenne Festa in questo modo, cioè: In prima una Selva, di poi uno uomo armato in forma di S. Giorgio combatta col Dragone, e la Donzella ista in orazione; questa si faccia a similitudine di S. Giorgio, che nella Città di Silenza liberò il Re, e la figliuola con tutto il Popolo, e così a similitudine de' Sanesi, perchè furono diliberati da tanta fortuna, ordinare, che ogn' Anno si combattesse dinanzi alla Chiesa di S. Giorgio una Drago contrasfatto, e una Donzella stesse in orazioni, e questo combattesse con un' uomo armato in modo di fero, e fusse ogn' Anno a perpetua memoria. Avvenne, che per la strettezza del Luogo si trasmutò in sul Campo di Siena, e ridusse per la Festa di S. Ambrogio da Siena dell' Ordine di S. Domenico, perchè lui ci fece avere la grazia del Papa, che stavamo interdetti, e anco a richiesta de' nostri vicini fu traslatata la Festa, e l' combattere in sul Campo anco si seguita.*

Intorno al tempo di questa battaglia stimo, che il Comune di Siena mutasse di suo Sigillo. Per l'avanti, conforme altri Luoghi, improntava nel suo Sigillo un Castello, e quello di Siena aveva tre Porte col motto:

Vos veteris Senæ signum noscatis amena.

Questo Sigillo con questo segno lo trovo praticato almeno fino al 1239. come si riconosce in uno Strumento dello Spedale num. 614. Dopo questo tempo non ritrovo Sigilli del Comune di Siena, prima che nel 1266., che si trovano appesi a due Strumenti, che sono nel mentovato Spedale num. 363., e num. 1432, ne quali sono una Madonna col Bambino in collo con due Angioli uno per parte, che tengono un candeliero per uno in mano, qual Vergine tiene sotto de' piedi un Drago simbolo degli nemici di Siena, come chiaro s'osserva nella rappresentazione, che i Sanesi facevano nella Festa di S. Giorgio con un motto alludente all' antico:

Salvet Virgo Senam, quam signat amenam.

Questo Sigillo durò almeno fino al 1293. ritrovandosi nel detto Archivio un' altro Strumento segnato num. 240., dove v'è appeso questo Sigillo, Girolamo Gigli a fo. 73. del suo Discorso della Città diletta di Maria apporta la figura di questo Sigillo, e a fol. 39. lo spiega con volerci dare ad intendere, che questo Sigillo fusse in uso fin del duodecimo Secolo; ma non bastandoli di porre avanti questo farfallone, cerca d'ispiagare questo Sigillo con dire, esservi qui impressa la Santissima Concezione. In verità questi sbagli sono

Vigoroso Cittadini Gonfaniere del Terzo di Città, e andoro vigorosamente contra di loro, e misserli in fuga, e ucciserne più di dugiento, e ferirne ben cinquecento. E da poi l'altro di e' Luchesi si tornavano a dietro, e furo seguiti da' Tedeschi infino a Castelfiorentino, e fuggendo n'uccisero più di cento.

E in questo anno a dì 4. Settembre in Sabato fu la grande sconfitta a Monte Aperto; e furo sconfitti i Fiorentini, e Luchesi, e tutta loro amista. E fu con loro li Artini, Pistolesi, Orvietani, e di molte altre potenzie di Toscana; e andavano a fornire Montelcino; e furne morti più di dieci mila e presi più di undici mila. E allora fu disfatto Montelcino da' Senesi, e posta per Villa e per Borghi, e disfatte le mura. E lo Rè Manfredi ci mandò ottocento Tedeschi a Cavallo, per la cui bontà e' Senesi ebbero vittoria; e con loro uscì tutto il Popolo di Siena.

E per questa Sconfitta uscì di Siena Popolo, e Cavalieri; e nel Contado di Firenze ardemmo vintisette Castella de' Fiorentini, e molte Ville; e fu liberata Pisa, che era sotto Fiorenza, e sotto sua Signoria.

1261.

El Conte Giordano Podestà, e mandoccielo lo Rè Manfredi.

(27) In questo anno e' Senesi presero Montepulciano, e fecerwi il Cassaro.

1262.

Giliolo da Padule da Padova Podestà.

In questo anno furo cacciati e' Guelfi di Siena, e andarne a Radicosani; e fu disfatto il Palazzo de' Salimbeni, perchè amazzaro Baroccino, che era de' Vintiquattro, che governavano.

E in questo anno del mese di Maggio si cominciò di fare la Fonte a perfezione fuore della Porta a Uvile.

1263.

Inghiramo da Gorzano da Modana Podestà.

sono talmente massicci, che per iscusarlo altro non saprei dire, ch' egli era solo Poeta, e non Istoric.

Curioso è anche a sapersi, perchè i Sanesi ne' loro Sigilli non facessero l'impronta della Santissima Assunta, alla quale è dedicata la loro Chiesa principale, ogni volta che chiaro si fa, che ciascun Luogo improntava nel sigillo l'immagine del Santo, alla quale era dedicata la Chiesa principale. Altra ragione non saprei rinvergere, se non il dire, che in quei tempi, che per anco molto del rozzo, e del gotico le genti ritenevano, non avevano per anco universalmente ritrovato, come si dovesse dipingere la Santissima Assunta; e tanto più mi confermo in questo sentimento nell'osservare, che in Pisa la Chiesa principale era dedicata a Maria Assunta; nulladimeno i Pisani ancora ne' sigilli improntavano la Madonna col Bambino in collo, e così fecero nelle loro monete.

Tal' uso d'improntare ne' sigilli, ed anco nelle monete l'immagine del Santo, al quale era dedicata la Chiesa maggiore, mi penso, che venga, da che il Comune de' Luoghi prese la protezione delle Chiese principali, affinchè il culto di Dio vi fusse mai sempre mantenuto in gran venerazione, e la Chiesa si mantenesse con molto isplendore.

Dopo il sigillo coll'immagine di Maria i Sanesi ad imitazione d'altri luoghi inalzarono l'Arme, e ciò a mio credere fecero per vederne continuo l'uso appresso i Grandi, e come molto Religiosi, siccome l'immagine, che improntavano nel sigillo, così l'Arme la presero dalla loro Chiesa principale, e inalzarono per Arme la Balzana bianca e nera, e ne tolsero i colori dalle Colonne del Duomo, che sono a fasce bianche e nere; e quest'Arme d'altronde non

E in questo anno furo sconfitti e' Guelfi di Siena al Abadia a Spineta, e fu preso Misser Pietro Talommei, e molti altri usciti di Siena, e ricomperarsi tredici mila da' Tedeschi; e fu morto Misser Guccio Talommei da' Montechiesi.

E fu morto Baroncino, e ucciselo Misser Robba de' Renaldini.

1264.

Ugolino da Sesto Podestà.

E i Senesi fecero oste a Campiglia, e presesi per assedio, e disfecesi. E tornarono e' Guelfi in Siena del mese d'Ottobre, e cominciò la guerra con gli Orvietani, e trassesi fuore il Carroccio del Comune, e feciemo la casa del ditto Carroccio.

E venne lo Rè Carlo in Toscana che andava a Roma; e tornato in Siena Misser Giampolo Abizi e Misser Pietro Talommei, e gli altri Guelfi usciti, e giuraro la fedeltà a lo Rè Carlo per lo Popolo di Siena.

1265.

Ranieri d'Andrea da Perugia Podestà.

E in questo anno si levarono in Siena e' Guelfi contra li Vintiquattro, e contra al Popolo, e i Talommei cominciarono la battaglia a la Piazza a San Cristofano; e il Popolo l'andò addosso, e sconfisserli, e arsero il Palazzo de' Talommei: e fu del mese di Marzo.

E del mese di Luglio si fece oste sopra a Orvieto, e presesi il Castello de' l'Abadia, e presesi Sarteano per battaglia, e guastossi Radicosani. E apparvero in quello anno grandi segni nell'aria; fu una Stella, che faceva grande fummo per l'aire.

E in questo anno furo lassati i Luchesi, che erano presi in Siena a la sconfitta di Monte Aperto per volontà e comandamento de' lo Rè Manfredi; e fu fatta pace tra' Luchesi, e Senesi.

1266.

Bartolomeo de' Prencipi di Bologna Podestà.

In

credo che la sia derivata, come gli Storici Sanesi favoleggiano. Ma quando la prima volta il Comune di Siena ad imitazione de' particolari inalborasse la Balzana, a me non è a pieno noto. Quello però, che posso dire di certo, si è, che nell'anno 1309. la praticavano. In un Libro dello Spedale. evvi una deliberazione del Comune di Siena fatta a 7. di Maggio 1309. nella quale si comanda: *Item, che essendo il detto Spedale di S. Maria della Scala del Comune di Siena, si segni con i segni del Comune predetti, siccome s'è fatto della Casa della Misericordia, e di S. Lazzaro, cioè che si faccia due pietre grandi coll'Arme del detto Comune, una delle quali si sponga in faccia della Porta di detto Spedale da una parte della porta: Nelle monete Sanesi, che furono a mio credere stozzate al tempo di Carlo II. Re di Napoli, vi si ritrova la Balzana, e questi mi penso, che sia il primo tempo della Balzana Sanese.*

(27) Nel 1261. fu fatta lega secreta fra i Sanesi, e il Conte Giordano, e questa riga dava i Pisani, sopra de' quali ciascuna delle particontava qualche vantaggio; e lo Strumento è fra quelli dello Spedale num. 282., quale nè poco, nè punto fu noto a' nostri Istoric.

Nel mentovato Libretto a 4. di Luglio si legge: *Millesimo CCLXI. Castrum Montis Poliziani captum est à Senensibus, quod tenuerunt prius sex septimanis obsessum.*

Ugolino da Sesto altrove è chiamato Ugolino da Sasso di Reggio, come nel Catalogo de' Consoli, e Podestà dell' Archivio del Duomo; ma si dee veramente scrivere da Sesto.

Nel mentovato Libretto si legge: *Anno 1261. ceperunt Senenses arcem de Campilia.*

(28) In questo anno i Senesi prefero Grosseto, e Rapolano per battaglia.

E in questo anno medesimo fu sconfitto e morto lo Rè Manfredi dal Conte Carlo di Provenza fratello carnale de lo Rè Luigi di Francia. E fu fatto allora Rè di Puglia, e di Sicilia per Papa Chimento per la Chiesa di Roma.

El Vescovo d'Arezzo giurò parte Guelfa.

1267.

Girardo de' Lambertacci da Bologna Podestà.

In questo tempo lo Rè Carlo pose l'oste a Poggibonzi, e i Ghibellini di Siena disfecero il Palazzo de' Talommei, e furon cacciati i Ghibellini di Firenze.

E in questo anno furon fatti sessanta huomini de la Città di Siena per acconciare lo stato de la Città, de' quali fu alcuno, che manifestò, come si facevano ordini in mancamento e bassezza del Popolo; e fu mandato via el Podestà, el Capitano, perciocchè erano partefici, e sospetti a' Guelfi. E fu fatto per li sessanta Podestà Ugo Ruggeri delli Ugorgieri, che era allora Camarlengo del Comune. E il Popolo vedendo questo, e sentendo, che s'ordina loro bassezza, si levaro a romore, e andarne al Vescovado, dove si raunavano li sessanta, e ruperli, e cacciarli, e altri Guelfi, che tenevano con loro.

1268.

Guglielmo Malefscotti da Siena fu Podestà per lo Popolo, e Ghibellini.

(29) In questo anno el Popolo, e Ghibellini di Siena fecero oste a Cacchiano, e presesi, e fu guasto. E in questo anno venne il giovane Curradino figliuolo de lo Rè Currado, che fu figliuolo dello Imperadore Federico, e gionse in Siena con la sua gente del mese d'Agosto. Stando Curradino in Siena, venne di Francia il Marescalco de lo Rè Carlo con 500. Cavalieri Francieschi, e uscì di Firenze per andare a Puglia, e la gente di Curradino con li Senesi se gli fe' incontra in Valdarno al Ponte a Valli, e sconfisserlo; e fu preso il detto Marescalco, e menato in Siena con molti altri prigionieri; e furon molti morti in su la zuffa.

E di poi si partì Curradino di Siena, e andonne a Roma, e ine si era Don Arrigo fratello del Rè di Spagna per Senatore con cinquecento Cavalieri Spagnoli; e andò con Curradino in Puglia con molti Grandi Romani, e combattero col Rè Carlo; e fu sconfitto Curradino, e fuggì a Terraccina, e ine fu tradito, e preso da Misser Gianni Frangiepani, che l'aveva fida-

(28) Queste Croniche non s'accordano col Libretto nell'assegnare l'Anno della presa di Grosseto. In questo a 12. di Marzo si legge: *Incarnationis Dominica Anno Millesimo CCLXV. Domino Inghiramo de Gorzano Capiteano Senensium Populum gubernante, capta fuit Civitas Grosseti, quam de Pitilliano, & S. Flora Comites associatis sibi Urbevetanorum militia, Vicecomitibus de Campilia, Senensibus Exititiis, Pannocchiesibus, & nonnullis aliis Militibus, & Nobilibus hinc inde collectis, è quibus non pauci milites Urbevetani, & Exititii, & Pannocchieses predicti fuerunt inclusi carceribus, Peponis Vicecomite in prefata Civitate preempro, Comitibus vero predictis cum paucis eorum sequacibus fuga presidio liberatis.*

(29) Guglielmo Malefscotti era da Verona, e non da Siena, come si legge in un Libro di Biccherna num. 31. fo. 1. L'essere la Famiglia Malefscotti anco appresso di noi fece isbagliare il Copista, e lo Storico.

A 25. di Luglio nel mentovato Libretto si legge: *Anno Domini 1268. Indictione XI., die VII. Kal. Junii. Dominus Joannes miles Marescalcus Caruli cum quibusdam aliis militibus Franchigenis fuit captus ad Pontem de Valle Arni à militibus Senensibus, & à Nobili Viro Tom. XV.*

to, e prese lui, e'l Duca di Sterlich con molti altri Baroni, per danari li diè allo Rè Carlo, el quale se' loro tagliare la testa; cioè al detto Corradino, e al Duca di Sterliche, e al Conte Girardo da Pisa, e a molti altri Baroni.

1269.

Ranieri del Testa da Modana Podestà.

(30) E in questo anno a dì 8. di Giugno furon sconfitti e' Senesi a Colle di Valdelsa; ed era Capitano de' Senesi il Conte Guido Novello; e de la gente di Colle era Capitano Misser Gian Bertaldi di Francia Vicaro de lo Rè Carlo con settecento Cavalieri Francieschi, e con li usciti Guelfi di Siena, e con alquanti Fiorentini. E furo morti in questa battaglia più di mille Senesi, e presi 1500., e fu preso Misser Provenzano Salvani, e fulli tagliata la testa da Misser Cavolino de' Talommei; e arrecossene la sua testa in sur' una asta di lancia.

E in questo anno si finì di fare il leggio nel Duomo di Siena di marmo al canto del Coro.

1270.

El Conte Guido Novello de' Conti Guidi Podestà.

In questo anno tornaro e' Guelfi di Siena, rifecono Montelcino, e vennero a Lucigniano di Val d'Arbia, e poi posero oste a Munistero presso a Siena a uno miglio; e fu loro Capitano il Conte di Monforte; e poi tornaro a Lucigniano, e fecesi la pace co' Guelfi, e tornaro in Siena li usciti Guelfi per la Festa di Santa Maria d'Agosto.

E Guelfi non tennero la pace.

E i Ghibellini uscirono di Siena.

E fu disfatto Poggibonzi da' Fiorentini.

1271.

Orlandino di Canossi da Reggio Podestà.

E i Ghibellini usciti di Siena inararo in Montepertuso del Vescovo, e andovisi a oste, e fu preso per battaglia da' Guelfi, e fu disfatto.

1272.

Giacopino da Rodiglia da Reggio Podestà.

E Senesi posero oste a Fornoli, e presesi, e fu disfatto, e tenevasi per Ugo Forte da Monte Ritondo.

In questo anno fu fatto Papa

1273.

El Conte Taddeo da Montefeltro Podestà.

1274.

Campanese de' Ciacci da Pavia Podestà.

In questo anno fu il Concilio a Lione sopra a Rodano per Papa Gregorio Decimo; e fu eletto l'Imperadore Ridolfo, e non passò in Italia, e non fu coronato.

1275.

Domino Duce Austria, qui habuit secum quamdam partem bonorabilem militia illustis Viri Domini Coradi II. Dei gratia Jerusalem, & Sicilia Regis, ac Ducis Suevia, reliquis vero, qui cum eo erant, ferè omnibus gladio interfecit.

E nostre Croniche non s'accordano con Giovanni Villani del luogo, nel quale fuggì, e fu tradito Curradino. Il Villani dice, che fusse Asturi, e le nostre Croniche vogliono, che fusse Terracina.

Nel Libretto all' Anno 1269. si legge: *Millesimo CCLXIX. afflicti, & fugati sunt Senenses apud Castrum de Colle Vallis Elsa à militibus Domini Caruli Regis Sicilia, necnon à Florentinis, & ab exititiis Senensium: in quo conflictu perierunt & fuerunt capti ex parte Senensium circiter mille homines.*

(30) Ughoforte mi penso, che sia uno de' Conti Alberti Famiglia sì potente nel Contado Fiorentino. Di questa Famiglia un bello e nobile Diploma è nell' Archivio di Massa nella Sacca di Monteritondo num. 1. concessa dall' Imperatore Federigo al Conte Alberto di Notro di Alberto, dato nell' Anno 1155. nella Rocca di Tintinano.

D 2

1275.

Orlando da Puttaglia da Parma Podestà.

E Senesi fecero oste sopra a Prata di Maremma, e rendessi a patti.

E in questo anno morì il Giudice d'Arborea.

1276.

Jacopino da Rodiglia da Reggio Podestà.

E figli morto da' Salimbeni un suo Famiglio, e Nipote; e vennero i Salimbeni infino apresso al Palazzo degli Ugurgieri con molta gente forestiera per assalire lui, che stava nel detto Palagio; e non parendo al detto Podestà esser sicuro, e Grandi e'l Popolo del Terzo di Città venne a lui in ajuto, e trassenerlo, e misserlo nel Palazzo Alessi, e ine compì la Signoria.

1277.

Orlando di Benardo Rosso da Parma Podestà.

In questo anno morì Papa Joanni, e fu fatto Papa Nicola Orfino del mese di Novembre.

1278.

Matteo di Manuello de' Maggi da Brescia Podestà.

In questo anno si fece Cavaliere Misser Nicola Buonsignori, e fratelli per Santa Maria d'Agosto.

In questo anno si bandì l'oste sopra a Neri da Sticciano, e sopra Bernardino da Cinigiano; e inde a poco vennero e' detti, e fecero le comandamenta, e giuraro fedeltà al Comune di Siena.

1279.

Currado di Palazzo da Brescia Podestà.

In questo anno a dì 13. di Maggio s'apprese il fuoco nella Contrada d'Uvile, e arse una gran parte della detta Contrada d'Uvile.

E in questo anno del mese di Gennaro si fece pace co' Fiorentini per mezzo del Cardinale.

1280.

Alberigo Signoreggi da Bologna Podestà.

(31) E i Ghibellini usciti di Siena si giuraro, e fecero lega, e compagnia col Conte Aldobrandino di Santa Fiore, e cominciaro guerra contra a' Senesi; e perciò i Senesi fecero oste a Castiglione di Valdorcia; e mentre, che l'oste era, prefero e' Ghibellini col Conte da Elci, che era co' Ghibellini, Civitella di Maremma.

E Senesi mandaro dugiento Cavalieri a Pari, e furono sconfitti da quelli, che erano in Civitella, e perciò si levò l'oste de' Senesi da Castiglioni villanamente.

E in questo anno medesimo fu chiamato Podestà di Siena Misser Nicola da Palombara di Roma, e morì in Siena; e fu fatto Podestà uno suo Giudice, che aveva nome Misser Jacopo da Bagnioreo, e fecesi Cavaliere nel Palazzo delli Ugurgieri, dove stava il Podestà, e compì la Signoria.

E in questo anno per lo male stato, ch'era nella Città, e per lo male reggimento de' Grandi Guelfi, si fu fatto l'Offizio de' Quindici del Popolo di mezzo, di volontà de' Grandi; e fecero la pace co' Ghibellini; e tornarono e' Ghibellini in Siena, e fu tagliato il capo a Ridolfo.

1281.

Matteo Rosso delli Ursini di Roma Podestà, el quale fu tutto contrario a' Ghibellini, e fece confinati dell'una parte, e dell'altra: per la qual cosa Misser Nicola Buonsignori si mosse da Rocha strada con gente del Conte di Santa Fiore, e con Baroni, e gente di Maremma, e fulli data l'entrata della Porta all'Arco, e intrò in

A Siena, e venne nel Campo con cento Cavalieri, credendo aver seguito de la maggior parte del Popolo di Siena, alla cui petizione elli era venuto; e non lo seguirono; e le Masnade li diedero a dosso, e sconfissero lui, e la sua gente; e fu morto Gherardo da Prata, e altri assai; & elli, e l'altra sua gente camparo, e uscirono a quella Porta, onde erano entrati. E uscì di Siena Misser Ruffredi Incontri, e tutti quelli de la casa sua, e parte de' Forteguerri, e delli Ugurgieri, e Salvani, e Pagliorese, e Ragnioni, e molta altra gente. E fu morto Misser Jacomusso de' Forteguerri, che era con Misser Nicola Buonsignori, e co' Ghibellini alla bocca di Malcucinato. E li Ghibellini, che uscirono, capitaro a Rocha strada col Conte di Santa Fiore, e dind'andaro a Rugomagno, e preferlo; e i Senesi vi andarono a oste, e preferlo per battaglia, e fuvono morti molti.

1282.

El Conte Guido salvatico de' Conti Guidi da Castello Podestà.

E in quel tempo si fece oste a Torri di Maremma, e stettevivi uno tempo, e fecerivvi e' battifolli.

E in questo tempo furon disfatte le mura del monte a Folonica, e di Santo Agniolo in Colle, e di Monticiano.

E in questo anno la Sicilia si ribellò da lo Re Carlo, e vennevi lo Re Piero di Raona con trecento Cavalieri; e lo Re Carlo posò oste a Messina; e lo detto Re Piero si mosse da Palermo, e venne verso Messina, e mandò la sua gente per Mare, ed era Amiraglio Misser Rugieri de' l'Oria.

E quando lo Re Carlo sentì la sua venuta, partissi di Sicilia villanamente, e lassò molto arnese, e tornossi in Calavria, temendo di non perdere la vettovaglia, perochè non aveva tanti Legni in Mare, quanti n'aveva il Re Piero di Raona.

1283.

El Conte Guido da Romena Podestà.

E i Ghibellini usciti di Siena prefero il Monte a Folonica, e i Senesi uscirono fuora con la loro potenza; e quella gente del Monte a fatica mandaro a Montechiello, e richieserli, che lor dessero la Terra; & ellino risposero, che se i Senesi non li soccorressero, che lor la darebbero infra tre dì; e fu loro dato il termine. E in capo di tre dì i Ghibellini si schieraro nel Piano di Corsignano, e stettero tutto dì, e la gente di Siena non venne; e l'altro dì n'andaro a Montechiello, e ellino non diedero la Terra, come avevano promesso; e non avendo ricetto, partissi, e andarono a Santa Fiore, e fu del mese di Luglio in questo anno.

E Torri s'arrendè per li battifolli; e Misser Ruffredi, che era sua la Terra, ebbe dal Comune di Siena, sei milla lire per lassarlo disfare.

E in questo Anno l'Offizio de' Quindici del Popolo tornarono al numero di Nove di volontà de' Grandi.

1284.

El Conte Ghinolfo da Romena Podestà.

E tornò a stare nel Palazzo della Dogana in sul Campo del Comune, e fu il primo, che vi stette.

E in questo anno furono sconfitti e' Pisani alla Meloria da' Genovesi, e morì lo Re Carlo Vecchio.

E

Bologna.

(31) Alberigo al Libro di Biccherna B. num. 62. f. 1. è chiamato Alberigo di Simone di Picciolo da

E fecesi tredici Cavalieri di casa Salimbeni con gran triunfo.

1285.

El Conte Guido da Battifolla Podestà.

In questo anno lo Re di Francia andò in Aragona, per tollere la Terra a lo Re di Ragona, e dopo molte e varie cose, fu una battaglia, nella quale fu ferito Piero di Raona, e morì di quella ferita, e lo Re di Francia vi morì.

E in questo anno e' Ghibellini di Siena presero el Poggio a Santa Cecilia, e fu con loro el Vescovo Guglielmo d'Arezzo, e dello Garghonzi.

E' Senesi si posero a oste al Poggio Santa Cecilia, e fecero Capitano il Conte di Monforte; e Ghibellini raunarono molta gente, e fu tanto il superchio della forza de' Senesi, che per lo ajuto, che ebbero da Firenze, e da Pisa, che si teneva per lo Conte Ugolino per parte Guelfa, e dell'altre Comunanze di Toscana, ed erano rinforzati di fossi e steccati, che non ebbero potenzie di combattere con loro. E presesi in Calen. di Novembre per li Ghibellini, e i Senesi ai posero oste incontenente.

1286.

Bartolino de' Maggi da Brescia Podestà. (32)

Il detto Podestà seguì il detto assedio del Poggio Santa Cecilia, e stettevi il detto assedio infino a di 6. d'Aprile, e fu il Sabato dell'Ulivo; e uscìne quelli, che v'erano dentro, di notte, perochè lor venne meno l'acqua; e furne molti presi nell'uscita, e furo menati a Siena. E essendo nel Palazzo del Podestà per giustiziarli, il Popolo si levò a romore gridando Pace Pace, e comincio a combattere il Palazzo, sì che li Nove, che reggevano allora, per paura lor diero il Gonfalone, e dier loro i prigionieri, e menarli nel Palazzo del Vescovo, che era al loro ajuto, quando si cominciò. E a parte era il Popolo; e i Guelfi con le masnade lor diero adosso nel Campo, e ruperli, e sconfisserli el Martedì dopo Pasqua di Resurefio; e andarne al Palazzo del Vescovo, e trasferne i Prigionieri, e menarli nel Campo, e fu tagliata la testa a cinque principali, e li altri furono impiccati tra l'Arbia e Bozone, e furono in quantità di sessanta. Ciò fu Toniuccio di Miffier Ruffredi, e Cholechio de'

(32) All' Anno 1286. nel detto Libretto leggesi: Anno Domini 1286. destructum est Castrum Podestam S. Ceciliae, ad quod destruendum fuerunt V. diebus exeunte Octobre.

Questo B. Ambrogio nel Cronista Anonimo è chiamato de' Codenacci; e di tale conforteria è tenuto anco a S. Gemignano, come s'osserva negli Annali di questo luogo, composti dal dotto Avvocato Coppi. Sigismondo Tizio è però di parere, che questo Beato sia de' Sanfedoni; e così anco tengono Orlando Malvolti, e Giugurta Tommasi Istoricisti Sanesi. E nella Casa, nella quale per tradizione si stima, ch'elli nato sia, di presente evvi una nobile Cappella dedicata al suo nome. Giulio Sanfedoni Vescovo di Grosseto a f. 280. si sforza con Celso Cittadini di fare verisimile, essere questo Santo di sua Famiglia; ma se nella Vita di questo Santo, che manoscritta si trova nella Sagrestia di S. Domenico, la quale compose con altri il B. Recupero da Pietra mala, Scrittore contemporaneo, vi fusse presentemente l'antico cognome del Santo, sarebbe tolta ogni difficoltà. Ma in questo esemplare il Casato è raso, e di sopra di mano moderna è notato il cognome de' Sanfedoni. Può essere, che l'antico nome per qualche accidente più non si leggesse. E certamente, se fede dobbiamo avere al Tizio, al tempo di questo Scrittore qui si leggeva il nome de' Sanfedoni, e non de' Codenacci. Egli n'apporta parte di proemio, ed è il se-

A Cavoli, e Arriguccio Curadini, Albertuccio Vergielli; e rimisse.

E in questo anno tornarono in Siena e' Buonignori del mese di Giugno.

E a di 11. di Marzo 1286. detto, morì Santo Ambrogio da Siena de' Sanfedoni (o sia de' Cadennacci.)

1287.

El Conte Guido da Mudigliana Podestà, e fu prefo.

1288.

El Conte Guido Salvatico Podestà.

E in questo tempo andarono i Fiorentini e Senesi a oste sopra ad Arezzo, e presero Ville; e Castella assai, e fecero grande guasto. Quando furo stati un tempo, e fatti Cavalieri di Siena, e di Firenze, partirsi e levarono l'oste; e Fiorentini n'andarono verso Fiorenza, e li usciti d'Arezzo Guelfi n'andarono verso il Monte San Savino; E li Artini con li usciti di Fiorenza, e con li usciti di Siena uscirono fuore, e andarono dietro a li Senesi, e trovarsi con li Senesi alla Pieve al Toppo, e combatterono con loro; e furo sconfitti li Senesi, e li Usciti d'Arezzo; e fuvi morti e presi de' Senesi grandi, e delli Artini, e Ranuccio di Pepo Farnese, che era Capitano di Taglia della parte di Toscana, fu morto.

1289.

Tommaso d'Anciola da Parma Podestà. (33)

E non compì l'ufizio e la Signoria, perochè fece giustizia sopra a uno Cherico, e tagliollì la testa, e funne scomunicato; e piacque quella giustizia comunemente a tutta gente, e fu accompagnato a Corte di Roma per lo Comune, e fattoli le spese per farsi ricomunicare.

Miffier Barone de' Mangiadori da San Miniato fu fatto Capitano in questo anno.

El Conte Guido Novello con li Ghibellini di Siena, e con gli Artini, e con altra gente, che era in Arezzo, presero Chiusure, e poi cavalcarono per Valdarnia infino all'Isola, e fecero grande arisione; e poi si partirono; e Cavalieri tornarono in Arezzo, e lassaro fornito Chiusure. E incontenente cavalcarono nel Contado di Fiorenza, e combatterono l'Ancisa, e andarono in fino a San Donato in Collina, e tornarono ad abergho a Fighine, e tornarono in Arezzo. E il Giugno aprefso

guente: *Beatissimus Ambrosius Senae Tusciae Provinciae Urbe originem traxit, ortus ex nobili, clara, atque militari Sanfedoniarum prosapia, patre videlicet Buonataccha Equite, & Ado-dati Equitis clarissimi filio, atque in militia strenuo, matre vero Justina Stribella Nobilis prosapia ortus; matris Justinae pater Aegidius vocatus est, & ipse Eques.* Questa vita, che cita il Tizio, è stampata fra le Vite de' Santi de' PP. Gesuiti d'Anversa, ed è trasportata anco in volgare, e stampata in Siena in 4. nel 1509. Celso Cittadini nel suo Signorista inedito parlando delle Famiglie, che hanno avuto torre, dice: *Sanfedoni nel Palazzo loro anticamente de' Menghini, quale lo comprarono da Ranieri Medico, e lo comprò Miff. Buonataccha Padre del B. Ambrogio Sanfedoni nel 1243.* Osserverò anco, che egli nacque nel 1220., come si ricava dalla mentovata Vita, e da una Cronica antica di Colonia, che apporta a fol. 200. il detto Vescovo Sanfedoni; ed essendo il fatto così, non so, quanto regga il popolare sentimento, che il Santo nato sia nella presente Casa de' Sanfedoni.

(33) Nel Catalogo de' Consoli, e Podestà, che si ritrova nell'Archivio del Duomo, di Tommaso si legge: *Dominus Thomas de Lanciola de Parma, qui habuit brigam cum Episcopo, fecit quarantenam Roma, & ab illa Communitate recessit, & Dominus Barone de Sancto Miniato supplevit Signoriam ipsius Domini Thomas.*

fo e' Fiorentini usciron fuore coll' oste loro, e posero l'assedio a Castello Santo Agniolo, che era del Conte Guido Novello.

E li Artini con loro potentia andaro a Bibiena, e poi andaro col campo loro verso l'oste de' Fiorentini infino a cierto Mondo; e i Fiorentini erano ine con duo mila cavalieri, e con dieci mila pedoni; e li Artini con tutti li usciti di Siena erano secento cavalieri, e cinque mila pedoni; e fu la battaglia grande, e fu a dì 11. di Giugno in Sabato; (34) e li Artini non poterono sostenere, e furono sconfitti, e morirvi molte buone genti; e fu morto il Vescovo Guglielmo d'Arezzo delli Ubertini, e Buon Conte da Montefeltro, e molti altri gentili e buoni huomini d'Orvieto, di Fiorenza, e di Siena. E era Capitano de' Fiorentini Misser Americo di Nerbona, e delli Artini Buon Conte da Montefeltro; e fu morto il Conte Guido, che era Podestà d'Arezzo.

1290.

Misser Giovanni da Corrembone Podestà. (35)

E fecesi la pace del mese di Marzo, e tornarono e' Ghibellini in Siena.

E fu fatto Capitano di Siena Misser Piero di Vernaccia da Cremona per bene de' Ghibellini, che era Ghibellino, e fu fatto Cavaliere per lo Comune.

1291.

Misser Pino da Vernaccia predetto Podestà, quando ebbe compito l'ufizio della Capitania. (36)

E questo anno medesimo si perdè Acri a dì 18. di Maggio.

E in questo anno si cominciò in Siena li Podestà per sei mesi per deliberation de' Signori Nove, che governavano.

(34) Di tal battaglia nel Libretto si racconta: Anno Domini 1289. Indictione II. die XII. mensis Junii, & S. Barnaba Apostoli afflicti & debellati sunt Aretini, & pars Ghibellinorum totius partis Tusciae & Florentinis, & a Senensibus apud Castrum de Bibiena, in quo conflictu inter mortuos & captos fuerunt IX. millia, & plus. E a 22. di Giugno si legge: Anno Domini 1289. Indictione II., die 9. mensis Junii exeuntis Senenses habuerunt Castrum de Licignano Comitatus olim Aretini.

E più avanti si legge: Anno Domini 1289. Indictione I. die 26. mensis Junii afflicti & debellati fuerunt Senenses a militibus Talia apud plebem de Toppo in Comitatu Aretino.

(35) Misser Giovanni al Lib. di Bicherna B. num. 90. f. 58. è fatto figliolo di Misser Acorimbono da Tolentino, e nel mentovato Catalogo, che finisce in questo Podestà si legge: Dominus Johannes de Tolentino de Marchia, tempore cujus fuit reformata pax inter Guelfos intrinsecos Senenses, & extrinsecos Ghibellinos.

(36) Al detto Libretto anco si racconta: Anno Domini 1291. Indictione IV. afflicti, & debellati Dominus Malatesta de Arimino cum Comitibus Guelfis de Romagna ab illustri Comite Galeazzo de Montefeltro Potestate Aretina Civitatis apud Castrum de Ghiagiolo, ubi interfecit remanserunt ultra quingentas.

Queste Croniche in questi Anni s'imo, che sieno qualche poco accorciate, e certamente più copiose sono quelle dell' altro esemplare. Ivi all' Anno 1290. si legge: Missere Pino da Verona (deve dire da Cremona) Podestà di Siena cominciò di Gennaio. Costui se bona Signoria, imperocchè molti Cittadini aveano fatta forza all' uno, e all' altro, e tolte Terre, e possessioni, costui le se rendere; e poi finito il suo ufizio fu fatto Capitano di guerra; e se rendere molte possessioni a coloro, che l'erano tenute contra ragione forzatamente per cagione delle novità; e tutte le se rendere con pace e concordia; e ridusse in pace molte nimicitie, che erano in Siena, e nel Contado, & massime molti Signorotti li se pacificare co' Sausi; im-

1292.

Misser Ridolfo da Varano da Camerino fu Podestà in Calen. di Luglio.

E nel detto anno in Calen. di Gennaio fu Podestà Misser Pietro de Gonfalonieri da Brescia. Questo fu innanzi a Misser Ridolfo sopradetto. E in questo anno fece la parte Guelfa di Toscana oste sopra la Città di Pisa a dì 6. di Giugno anno detto.

1292.

Misser Rosso de' Gabrielli da Gobio Podestà in Calen. di Gennaio.

In questo anno si cominciò a fare Castelfranco di Paganico nel Contado di Siena.

1293.

B Misser Renaldo di Manente da Spuleto fu Podestà in Calen. di Luglio.

In questo anno si fece la pace tra' Pisani, e Luchesi, e de la Parte Guelfa di Toscana. Sabato a dì 11. di Luglio.

E a dì 25. Luglio arse il Palazzo de' Ranucini in Calzolaria anno detto.

1293.

El Conte Bernardino da Cunio fu Podestà in Calen. Gennaio.

E bandì il Comune di Siena oste sopra a Montepulciano; e uscì lo Podestà; e tornò a le comandamento del Comune di Siena Montepulciano.

C E in questo anno lo Rè Carlo secondo venne in Siena, e Carlo Martello suo Figliuolo.

1294.

Misser Curado della Branca da Gobio Podestà in Calen. di Luglio.

1294.

Misser Curado de' Ciacci da Pavia Podestà in Calen. di Gennaio. 1295.

perocchè il detto Missere Pino era creduto da ognuno, che in quante discordie lui si metteva tutte le riduceva a pace. E anco si tramise di fare accordo e pace fra' Ghibellini usciti di Siena; e fu tanta la sua prudenza e bontà, che se fare pace & concordia: pure fu la concordia con vantaggio & patti de' Guelfi.

D In quest' Anno fu fatto il Giuoco dell' Elmore; giuoco presso che simile a quello di Pisa venuto a mio credere dalla Germania. Ma questi per lo troppo pericolo fu tolto via, solo ammeso il Giuoco delle Pugna. Ecco le parole di quest' altro esemplare all' Anno 1191. In Siena fu una grande battaglia all' Elmore in questo modo, che lo Terzo di San Martino, e lo Terzo di Camollia fero battaglia col Terzo di Città, in modo che lo Terzo di Città furono rinculati infino al Cbiaffo delle Mora; e ine furono soccorsi dal Casata, e da la Piazza Manetti, e da Casa Scotti, e da Forteguerra; e ine si cominciò co' sassi, e di poi coll' arme con grande assaltamento di battaglia. Ed eravi tratto quasi tutta Siena per le due parti, & molti per spartire, in modo che non valeva sgridare, & non si poteano spartire. Onde vi fu morti da X. Persone fra Gentilhuomini, & altri Popolari, & molti fediti. Alla fine el Terzo di Città vinse, & rinculò il Terzo di San Martino, & quello di Camollia, infino del Campo furono cacciati. E se non fusse el buono provvedimento di Missere Pino Podestà di Siena, che con la sua gente trasse, & spartì, sarebbe stata maggiore uccisione. E per questa battaglia si levò via, che non si giocasse con battaglia di pertiche, nè di sassi; ma che si giocasse a la pugna per meno scándalo. Et così fu il principio del Giuoco delle pugna in Siena, & levossi via l'altre battaglie. E fu pericoloso, & dubitoso, che non si movesse lo stato per cagione, che la gente era molto riscaldata coll' arme. E questo fu el dì d' Ogni Santi; Avvertasi, che l'uso delle pugna s'imo, che fusse nell' origine dell' istessa Siena. Qui solo ti deve intendere, che fu l'origine delle pugna permessa per ordine del Pubblico.

E

1295.
Misser Brodajo degli Atti da Saffoferrato fu Podestà in Calen. di Luglio.

1295.
Misser Bernardo Varano da Camerino fu Podestà in Calen. di Gennaio.

1296.
Misser Rinaldo da Montorio fu Podestà in Calen. di Luglio.

1296.
Misser Federigo da Sommaripa da Lodi fu Podestà in Calen. di Gennaio.

1297.
Misser Otto da Corinaldo fu Podestà in Calen. di Luglio.

1297.
Misser Conte de' Ghabrielli da Gobio fu Podestà in Calen. di Gennaio.

1298.
Misser Ugolino da Correggia fu Podestà in Calen. di Luglio.

In questo anno si cominciò a fare il Palazzo del Comune grande.

1298.
Misser Tuttolmanno da Bergamo fu Podestà in Calen. di Gennaio.

E in questo tempo fornissi il Palazzo del Comune.

1299.
Misser Vecchio de' Mannari da Cremona fu Podestà in Calen. di Luglio.

1299.
Misser Guglielmo da Fallarone della Marcha fu Podestà in Calen. di Gennaio.

E in questo anno andoro i Senesi sopra i Conti da Santa Fiore, e tolser loro Radicondoli, e Monte Guidi, e Belforte, e Tatti, e Montepeschali, e Rocca strada, e Monteano, e Montecurliano.

E in questo anno fu morto Neri da Sticciano giocando a tavole in Porta Salaja.

E fu preso Vanni Gherardini da Fiorenza, che l'uccise, e fu poi lassato a preghiera del Comune di Fiorenza senza alcuna pena.

E in questo anno cominciò il perdono a Roma generale di colpa e di pena a chi v'andasse, e steservi .xv. di, e visitasse le quattro stazioni ogni di, cioè Santo Pietro, Santo Pavolo, Santo Giovanni Laterano, e Santa Maria Maggiore. E andòvi grandissima gente di tutta Cristianità, sì che parbe incredibile a chi non l'avesse veduta; e bastò dall'uno Calen. di Gennaio all'altro. E questo perdono fece Papa Bonifazio, e ordinò, che fusse ogni capo di cento Anni. Chiamasi Centesimo.

1300.
Misser Ubertino da Sala da Brescia fu Podestà in Calen. di Luglio.

E in questo anno andò l'oste de' Senesi sopra a' Conti di Santa Fiore, e presesi Monteano, e l'Colecchio; e fu Capitano di guerra Misser Lanfranco Rangoni da Modana in Martedì a dì 12. Ottobre.

E il Sabato a dì 26. Novembre anno detto, cadde la Torre de' Incontrati, e morìvi sotto più di cento persone, e parve, che fusse per fortuna di vento.

1300.
Misser Gherardo da San Lupidio Podestà in Calen. di Gennaio.

E in questo anno si prese Castiglion di Valdorcchia del mese d'Aprile.

E in questo anno si fe' l'accordo con li Conti di Santa Fiore. E fu loro renduto il Colec-

A chio, e Scanzano; e Conti fecero carta al Comune di Siena di Castiglion di Valdorcchia per prezzo di venti mila lire; e non l'ebbero.

1301.
Misser Gonzolino da Ofimo fu Podestà in Calen. di Luglio.

E in questo anno venne Misser Carlo figliuolo de lo Rè di Francia del mese d'Agosto per mandato di Papa Bonifazio, e chiamavasi Paciaro; e questo fu per cagione della divisione, che venne in Pistoja fra' Guelfi, e in Firenze, chiamati Bianchi, e Neri; e quando elli venne, e' Bianchi di Fiorenza e di Pistoja erano Signori, e li Neri n'erano fuore; e Misser Carlo fece sì, che li Neri tornaro in Fiorenza, e li Bianchi n'uscirono.

B E Misser Carlo n'andò poi in Puglia, e passò in Cicilia del mese di Luglio, e non vi poté acquistar niente.

E fecefi pace da lo Rè Federigo, e lo Rè Carlo; ed ebbe lo Rè Federigo per moglie la figliuola de lo Rè Carlo Secondo; e partissi di Cicilia, e tornò in Francia, e seppe malfare quello, a che fu chiamato.

1301.
Misser Arrigo de' Tanghiattini da Brescia fu Podestà in Calen. di Gennaio.

1302.
Misser Nicolino de' Cortesi da Cremona Podestà in Calen. di Luglio.

C In questo anno a dì 9. di Novembre fu il grande fuoco nel Palazzo de' Saracini, e delli Schotti, che tutti arsero da quello lato, e parte di quelli di rincontra.

1302.
Misser Carlo d'Ancona fu Podestà in Calen. di Gennaio.

In questo anno fu grandissimo caro di grano e fecene venire il Comune di Siena per Mare, di Cicilia dieci mila Moggia; e li Fiorentini si fornirono per Talamone, ed ebbero licenzia di portarne a Fiorenza, e nel Contado quanto ne voleffero, facendolo recare loro a Talamone.

1303.
Misser Brunamonte dalla Serra da Agobio fu Podestà in Calen. di Luglio.

D E in questo anno fu preso Papa Bonifazio in Anagnia di Campagna di Roma; e ciò fu operazione di Filippo Bello Re di Francia, e de' Colonnefi, che erano suoi Ribelli, e scomunicati; e cacciati di Roma; e prese, e dissece tutte le loro Castella, e casamenti, e depose e' Cardinali Colonnefi: ciò fu Misser Piero, e Misser Jacopo della Colonna, e disparbero, e stero nascosti, mentre ch'elli visse. E della presura sua fu operazione del detto Re di Francia, perchè era stato da lui scomunicato; e però vi mandò sua potenza, e mandòvi Misser Giuliano Ungharelli con quattro mila cavalieri Franceschi. E poich'elli fu preso, stette uno di, che l' ditto Popolo d'Anagni si levò a romore, e furo cacciati e' Franceschi, e chi l'aveva preso; e il Papa fu tratto di Palazzo, e andonne a Roma, e ordinò Concilio generale per vendicarsi de lo Re di Francia. Mentre che questo ordenava, infermò, e morì di dolore a dì 8. di Ottobre.

E poi fu fatto Papa Benedetto, e fu renduto il Cappello a' detti Cardinali de' Colonnefi.

E in questo anno si comprò Talamone per lo Comune di Siena dall' Abate di San Salvatore, e costò Fiorini otto mila d'oro, e possedevano i Conti di Santa Fiore, e per loro lo tenevano.

In

In questo tempo fu il maggior secco, che mai si ricordi: che stè XIII. mesi, che mai non piobbe, e però fu una grandissima fame: e questo si disse il fe' Iddio per miracolo per lo tradimento fu fatto a Papa Bonifazio.

1303.

Misser Carlo da Spoleto fu Podestà in Calen di Gennaro. (37)

1304.

Misser Manente da Jesi fu Podestà in Calen di Luglio.

E in questo anno e' Bolognesi cavalcaro a Fiorenza, e credetterla prendere.

1304.

Misser Agniolo da Rieti fu Podestà in Calen di Gennaro.

E in questo anno venne il Duca Ruberto figliuolo del Re Carlo Secondo, e pose assedio a Pistoja del mese di Maggio.

1305.

Misser Manno della Brancha da Agobio fu Podestà in Calen di Luglio.

1305.

Misser Andrea da Massa della Marca fu Podestà in Calen Gennaro.

E in questo tempo si rendè Pistoja a' Fiorentini, e a Lucha a dì 10. d'Aprile, e stettevi l'oste 11. mesi.

E in questo anno venne in Toscana per Legato di Papa Misser Napolione Cardinale delli Orsini, e non fu ubidito da Guelfi, ma sì da' Ghibellini, ed ebbe ricetto in Arezzo; e fecero i Fiorentini Oste sopra ad Arezzo, essendovi il detto Cardinale.

1306.

Misser Brandaligi da Pigniano da Osimo fu Podestà in Calen di Luglio.

1306.

Misser Andrea d'Aviano di Lunigiana fu Podestà in Calen di Gennaro.

E in questo anno fecero e' Fiorentini oste con loro amista sopra ad Arezzo, e sopra a Misser Napolione, che era in Arezzo per Legato di Papa Benedetto, e fecero grande guasto nel Contado d'Arezzo; e furvi e' Senesi con loro potenza; e il Cardinale, e li Artini raunaro gente, e credetesi, che fusse battaglia. E furo scomunicati Fiorenza, e Siena, e li altri, che vi furo.

1307.

Misser Piero della Brancha da Agobio fu Podestà in Calen di Luglio.

In questo anno a dì otto di Luglio morì il Vescovo di Siena Misser Renaldo de' Malavolti. A dì 9. di Luglio predetto fu eletto Vescovo di Siena Frate Rugieri da Casole dell'Ordine de' Predicatori, e del mese di Dicembre fu confermato Vescovo per la Corte.

E in questo anno fu levato l'Interdetto a' Senesi, e i Senesi s'accordaro col Cardinale a dì 16. di Settembre.

A dì 17. di Settembre fu una grande arsione di case Domenica a notte di rincontra alla Chiesa di San Martino.

1307.

Misser Guglielmo da Piagenza fu Podestà in Calen di Gennaro.

E nel detto anno furo prefì e' Frieri della Ma-

A gione del Tempio nel Reame di Francia, e poi gli arse tutti, che furon 56. e robbolli, e tolse loro tutto il loro Tesoro.

1308.

Misser Andrea de San Lupidio fu Podestà in Calen di Luglio.

1308.

Misser Filippo da Massa fu Podestà in Calen di Gennaro.

E in questo anno morì il Re Carlo Secondo.

1309.

Misser Piccardo da Spoleto fu Podestà in Calen di Luglio.

E in questo anno fu incoronato il Re Ruberto dal Papa, che era a Vignone oltre Mare.

B E nel detto anno fu eletto il Conte Arrigo Imperadore di Roma ed era Conte di Luzimburgo.

1309.

Misser Guido da Reggio fu Podestà seconda volta.

E in questo anno si cominciò a fare il Palazzo de' Nove.

E in questo anno e' Fiorentini fecero oste ad Arezzo, e fecervi uno battifolle, e partirsi.

E in questo anno i Senesi ebbero discordia co' Grossetani; e poi si fece l'accordo, e disfecesi parte delle mura, e allora incominciarono a recare il cero alla Festa di Santa Maria d'Agosto ogni anno.

C E del mese di Giugno si fe' l'accordo.

1310.

Misser Guglielmo da Bologna Podestà.

E nel detto anno a dì X. di Maggio morì lo Re Carlo sciancato.

E a dì 20. d'Agosto anno detto tornò l'Ofizio de' Nove di prima a stare nel Palazzo del Comune; e nel detto mese si cominciò a fare il Prato da la Porta a Camollia.

E nel detto tempo vennero in Siena, e per altre Terre di Toscana Ambasciadori dell'Imperadore Arrigo a significare il suo avvenimento, e fu loro fatto in Siena grand'onore, e doni.

D E in questo anno del mese d'Ottobre venne in Siena lo Rè Ruberto, e la Reina, che tornava da incoronarsi, e fu loro fatto grande onore, e doni, e albergò in Casa di Misser Granello Tolomei.

E nell'anno predetto fu Podestà Misser Piccinardo Piccinardi da Cremona.

E nel detto tempo venne l'Imperadore Arrigo in Lombardia, e entrò in Milano a dì 28. di Dicembre, e incoronossi a Moncia il dì della Befania, e fece molti Cavalieri in quel dì, ed ebbe a' suoi comandamenti tutta la Lombardia, e rimise in Brescia e' Guelfi; e inde a poco tempo i Guelfi cacciaro i Ghibellini, e ribellarfi dal detto Imperadore: per la qual cosa l'Imperadore fece oste sopra a Brescia con tutte le Terre di Lombardia, e stèvi a oste dal Maggio infino a Settembre, ed ebbe la Terra il dì di Santa Maria di Settembre a' suoi comandamenti. Morì nel detto assedio il fratello de lo Imperadore, e istando al detto assedio li venne a le mani Misser Tibaldo delli Albrucciati di Brescia, che era stato capo della rebellion di Brescia, e fello squartare a quattro cavalli. E da poi si partì di Lombardia, e andonne a Genova,

E a 7. di Settembre si legge: Anno Domini Millesimo CCCIII. Indictione Prima. Dominus Bonifacius Papa VIII. de Anagnia captus fuit in Civitate de Anagnia à Columpnensibus de Urbe, & Capitaneis, & Domino Gaillielmo Lamgerot milite Regis Francie.

(37) Nel mentovato Libretto a 19. d'Ottobre si legge: Anno Domini 1303. Afflicti & debellati sunt stipendiarii partis Nigra Florentia Civitatis in Valle Ambra à Farinata de Ubertinis, & ab Aratinis, & à parte Bianca Florentina Civitatis.

nova, e fu ricevuto da' Genovesi onorevolmente.

E nel detto tempo fecer Lega Fiorentini, Senesi, e Lucha per contrastare all'Imperadore a petizione de lo Rè Roberto; e missero molte monete a la difesa di Brescia, e fecero molti Soldati, e posero molti cavalli a' Cittadini.

E nel detto anno a dì 9. di Giugno in Mezedima si pose la bella Tavola de la nostra Donna al Duomo all'Altare Maggiore, e fu la più bella Tavola, che mai si vedesse, e facesse, la quale costò più di tremila Fiorini d'oro, e penossi a fare più anni, e fecela Duccio Dipintore.

I 3 I 1.

Misser Ranieri de' Gabrielli d'Agobio fu Podestà.

E in quello anno essendo il detto Imperadore a Genova, si ribellò Misser Ghiberto da Correggio, e Parma, ed ebbene da' Guelfi di Toscana dieci mila Fiorini d'oro, e morì l'Imperatrice a Genova.

E nel detto anno fu Podestà Misser Tibaldo da Montelupone.

E a dì 6. di Marzo in Lunedì giunse l'Imperadore in Pisa per Mare; e posesi in Siena un grande dazio, e fecesi confinati Ghibellini, e andonne a confino a Orvieto Martedì a dì 11. d'Aprile. E a dì 29. d'Aprile si partì l'Imperadore di Pisa alla via di Maremma, e andò verso Roma a prendere la Corona da tre Cardinali, che Papa Chimento mandò con lui per coronarlo; e entrò in Roma a dì 7. di Maggio con gran cavalleria di sua gente, e di Baroni, e di gentili huomini di Toscana. E lo Rè Ruberto mandò a Roma Misser Giovanni suo fratello per contradire la coronazione, e con lui tenevano li Orsini, altri Romani, e presero una parte di Roma verso San Pietro, e fecero feragli. E col'Imperadore tenevan li Colonnei, e la maggior parte de' Romani. E la Parte Guelfa di Toscana di Fiorenza, Siena, e Lucha, mandaro a Roma tutta loro potenza per contradire l'Incoronazione, e entrarono in Roma a 22. di Maggio; e fuvi molta battaglia, e fuvi morto el Vescovo di Leggie, che era con l'Imperadore. E dopo molti e diversi fatti fu incoronato l'Imperadore Arrigo in Santo Janni Laterano per mano de' detti Cardinali per ordine del Papa con grande solennità, e onore, e fu fatta la sua Incoronazione a dì 29. di Giugno. E istando in Roma l'Imperadore, fece Parentado col Rè Federigo di Cicilia, e dè la sua figliuola al detto Rè di Cicilia.

I 3 I 2.

Misser Filippo da Fuligno fu Podestà.

E in questo anno si partì da Roma Misser Gianni fratello de lo Rè Ruberto con tutta la sua gente, e li Cavalieri de la taglia di Toscana in Domenica a dì 20. d'Agosto, e ciascun tornò a la sua Terra.

L'Imperadore si partì di Roma, e venne a Todi, e a preghiera de' Todini cavalcò nel Contado di Perugia, ardendo, e guastando, e prese Marciano, e molte altre Castella e Ville, e albergò in Cortona duo dì, e poi si partì, e andonne ad Arezzo, e poi verso Fiorenza. E prese Montevarchi, e Castello San Giovanni, e fu a l'Ancisa, e incontro si con le genti de' Fiorentini, e combattero insieme, e sconfisseli; e le

(38) Nell' altro esemplare di queste Croniche più distesamente sono raccontati i fatti di questo Imperadore. In esse si legge: L'Imperadore a dì 22. d'Agosto. si levò da Orgia con tutta sua gente; & tenne per Grotti, & per Radigretta, & per . . . & pervenne a la Villa al Tom. XV.

A genti, che scamporo de' Fiorentini, ricoveroro nell' Ancisa. E l'Imperadore cavalcò verso Fiorenza, e pose campo a San Salvi Martedì a dì 19. Settembre. E di Siena andorono a Fiorenza cinquecento cavalieri e quattro mila Pedoni, e giunsero a Fiorenza a dì 20. Settembre; e tennesi, che se la gente de' Senesi non vi fusse sì tosto giunta, si farebbe perduta la Città di Fiorenza.

E a dì 29. Settembre passando per Valdichiana ducento cavalieri de l'Imperadore con due mila Pedoni, fecero cavalieri de' Perugini loro si fecero incontra, e furono sconfitti e' Perugini.

B E l'ultimo Martedì di Ottobre si partì l'Imperadore, e pose campo a San Casciano; e dubitando e' Fiorentini e Senesi, che l'Imperadore non venisse a Poggibonzi si arsero a dì 4. di Novembre.

E a dì 13. di Dicembre Misser Ranieri Porrina diè Casole all'Imperadore.

E nell' anno predetto fu Podestà Misser Nello d'Agobio.

C E nel detto tempo a dì 13. di Gennaro si partì l'Imperadore da San Casciano, e venne a Poggibonzi, e la gente dell'Imperadore a dì 25. di Gennaro cavalcò infino a Fonte Becci, e presero prede, e prigionie, e rifece Poggibonzi, e steccatolo, e fecevi fossi, e quattro Portemurate, e stevi 54. dì, e poseli nome Castello Imperiale. E partisse inde, e andonne a Pisa a dì 8. di Marzo, perchè non v'era ben da vivere, e lassò il Castello fornito di gente.

E nel detto tempo si ribellò dal Comune di Siena Asinalonga, e fornilla Binduccio del detto luogo de' Cacciaconti, che era stata sua.

E a dì 12. di Marzo el Comune di Siena vi pose l'oste, ed ebbela per cava, e per difizi, salvo le persone a gli 12. di Marzo in Sabato.

E nel detto tempo si cominciarono a porre le Catene per le vie di Siena nel mese di Giugno.

I 3 I 3.

Misser Pigliaterra da Montelupone Podestà.

D E nel detto tempo fece l'Imperadore grande armata, e mandolla verso Napoli del mese di Luglio per prendere Napoli, e la Puglia, ed elli si partì da Pisa a dì 8. d'Agosto, e con grande e buona cavalleria, e Dominica a dì 2. d'Agosto pose l'oste a Panchole in su l'Arbia, e a dì 14. d'Agosto cavalcò verso Siena, e apressossi a la Porta a l'Uliviera, e a Santo Vieno; e arsero molte case, e fecero molto danno. E a dì 16. d'Agosto si partì da Panchole, e andò per Chole . . . a Stigliano di Valdimerfa, e fece grande arfura, e danno. E infermò l'Imperadore a dì 22. d'Agosto in Mezedima; si levò da Stigliano infermo, e andò a campo a Buonconvento; e morì l'Imperadore nella Chiesa di Buonconvento in Venardi a dì 24. d'Agosto il dì di Santo Bartolomeo, e il Sabato si levò da sua gente, e torronne a Pisa col corpo dell'Imperadore, e ine si soppellì a grande honore. (38)

E Lunedì a dì 10. di Settembre si fece l'oste per lo Comune di Siena, e andò a Casole, e guastossi d'intorno intorno.

E a dì 28. di detto mese tornò l'oste a Siena,

Piano, & andonne a Buonconvento. Guastaro Orgia, & Stigliano, & tutto il Paese, dove stavano, & passavano; e grande quantità di bestie predaro, & molta altra roba, & molti prigionieri fero ricomprare, che ne guadagnaro molti denari.

E

L'Om-

L'Imperadore essendo aggravato di sua malattia per cagione della sollecitudine d'essere a luogo ordinato contra il Re Ruberto, la febbre l'aggravò, & la menagione: per la qual cosa il detto Imperadore morì a dì 24. d'Agosto in Venedici a ora di Nona, el dì di S. Bartolomeo nella Chiesa di S. Pietro in Buonconvento.

L'Imperadore morì, come è detto. La sua malattia gli cominciò a Brescia, e guarì. E poi li ritornò a S. Salvi per le Donne Fiorentine, che divenne Etico. E poi a Pisa era quasi guarito, e per la sollecitudine d'andare a l'impressa di Regno, come avea ordinato, li rivenne la sua malattia, & morì. Anco si disse, che la sua morte fu di veleno, il qual veleno si chiama napello, che gli fu dato nell'Osia, quando si comunicava da un Frate Predicatore. Ma più si crede, che movendosi da Pisa, & venendo a Poggibonzi a grande giornata col caldo grande contro la volontà de' suoi Medici, & de' suoi Baroni, & in a Poggibonzi li venne una terzana, e poi a Maggiano li venne due terzane, e poi a Orgia la terza; nè gli vennero continue, & la menagione, & andonne a Buonconvento, & in morì come di sopra è detto.

E la sua sollecitudine si disse ancora, che veniva; imperocchè gli era stato promesso Siena dai Ghibellini di fuore, & anco da quelli dentro. E per questo i Signori Nove di Siena col Popolo fecero tali provisioni, che salvorno la Città, come di sopra è detto. E anco si disse, che i Ghibellini d'Orvieto gli volevano dare Orvieto; e avea ancora, che molti Baroni di Regno, & de la Calavra, & di Puglia si voleano dare a l'Imperadore, e ribellarsi da Re Ruberto.

Morì l'Imperadore, la notte medesima si partiro tutti i suoi Cavalieri Tedeschi, e Pisani, e Ghibellini, & Bianchi di tutta Toscana, & portorne il corpo, & tennero dritto a Paganico, & poi per la Maremma, & andarne a Pisa, e sopellirlo nella Chiesa del Vescovado del Duomo con grande pianto & dolore & de' Pisani, & di tutti i Ghibellini di Toscana, e di Lombardia, & di tutte le Città, & Castella, che l'aspettavano, & teneano col lui. Li Fiorentini, Sanesi, Lucchesi, & Pisolesi, & quelli di loro Lega ebbero grande allegrezza de la morte del detto Imperadore, & fecione gran festa. Intorno alle genti, che erano coll'Imperadore, meglio si spiega l'Autore del frammento d'una Cronica inedita; nella quale dopo raccontata la morte dell'Imperadore si legge: *El Sabato a mane nel mattino levò campo la sua gente, e feciero tre ischiere, l'una fue d'Arezzo, l'altra fue di Maremmani, cioè Conti di Santa Fiore, e quegli da Ilci, e di Sticciano, e Missere Filippo di Missere Nibolo Buonfigliore, & Missere Ranieri da Cbasole, e Missere Ciampolo Galerani co' loro seguaci. El detto Sabato giunsero in Castello Franco di Paganico, e in Paganico fecero e Maremmani grandissimo chorotto, a loro fue manifesta la morte de l'Imperadore. E di Paganico se n'andaro a Castiglione a la Pescaja: e quello fue loro viaggio; e in Pisa si sepeli al Duomo onorevolmente.*

L'iscrizione del suo Sepolcro fra l'altri l'a riportata il Vagenseli a f. 384. della parte II. della sua Istoria universale.

In questo passo di Croniche evvi la parola menagione, che fortemente dubito, che la non sia stata bene intesa da' Compilatori della Crusca. In questo eccellente Libro menagione è spiegata per flusso di corpo, e s'apporta il passo di Maestro Aldobrandino Medico di Siena, che dice: *Son buone a molte malattie, siccome a coloro, a cui esce lo sangue, e l'gettano di sotto, ed a menagione, ed a privata malattia di femmine: Ma il flusso di corpo non ha in vero molta correlazione con altri mali, che apporta Maestro Aldobrandino, ma bensì si può giustamente stimare, che menagione altro male non fusse, che la gonorrea, e questo male farà qualche effetto confimile a quelli malori, che nomina Maestro Aldobrandino.*

Intorno alla morte dell'Imperatore Arrigo diversi sono i sentimenti; chi lo vuole morto di male naturale, e chi di veleno. Per l'uno, e per l'altro parere vi sono Scrittori contemporanei, e questa divisione è anco apresso gli Scrittori moderni. Nissuno di questi sentimenti può essere

apertamente convinto di falso, e perciò è cosa molto difficultosa a saper, a qual de due uno si debba attenere. Io confesso ingenuamente, che la maggior parte degli Scrittori contemporanei sono per il veleno; e quanto universale fusse questo sentimento, e per lungo tempo durasse, basta solo l'osservare, che i PP. Domenicani per non iscreditare il loro Ordine cercarono un'attestazione dell'innocenza loro fin del 1346. da Giovanni Re di Boemia figliolo di Arrigo Imperadore riportata a fo. 162. del primo Tomo delle Miscellanee del Baluzio. Ma questa attestazione da chi vien creduto, che questo Imperadore sia veramente morto di veleno, per due ragioni, di poco valore sarà giudicata; L'una per esser fatta questa in tempo, che verisimilmente quei, che si ritrovarono presenti al fatto, erano morti. E che ciò ne sia il vero, nell'attestazione non s'apporta alcuno, che fusse presente alla morte di Arrigo. L'altra, che in questa attestazione in favore de' Padri non s'apportano, se non leggiere deboli congettture.

Nella varietà degli Scrittori contemporanei, per ritrovarne più d'appresso il vero, stimerei, che si dovessero fare diverse riflessioni. In tali dubbj io direi, che abbracciare si dovesse quel parere, che più al verisimile s'accostasse. Per lo che fare più tosto la qualità degli Scrittori, che la quantità crederet, che seguire si dovesse. E vero, che più Autori sono, che anno creduto, che questo Imperadore sia morto di veleno; ma gli Scrittori, che sono stati più informati de' fatti di questo Principe, e che minutamente anno descritto le cose sue, e che sono stati più vicini al fatto, sono di differente parere, e perciò meritano maggior fede. Uno Scrittore, che è lontano dal luogo, nel quale è successo il fatto, per lo più raccoglie quello, che ne dice il Popolo minuto, o quello, che ne dicono le persone interessate. L'uno e l'altro partito di costoro era facile a concorrere nel sentimento del veleno. Il Popolo particolarmente in quei tempi applicava per lo più i Casi improvvisi a' veleni; e i Ghibellini caduti dalle loro speranze per l'inaspettata morte volentieri attribuivano questi accidenti a' Guelfi loro nimici, capi de' quali in quel torno erano in Toscana i Fiorentini.

E vaglia il vero, che i Sanesi, che raccontano cose succedute nel loro Contado, sono uniformi a dire, che Arrigo morisse di morte naturale. Nell'antico frammento di Cronica d'Anonimo si legge: *Anco a la detta Signoria morì a campo di sua morte l'Imperadore Arrigo: In altra Cronica inedita, che si crede di Tommaso Fecini, non si parla punto di veleno: solo in queste leggesi: In detto anno morì l'Imperadore de' Romani, e fessì gran festa: Mi pare assai, che Gobelino, o sia Enea Pio Piccolomini dubitasse, che Arrigo potesse essere morto di veleno. Nel medesimo sentimento sono incorsi il Malavolti, e il Tommasi contro quello de' Paesani antichi. Non così in vero fecero Agostino Patrizi, e Francesco Piccolomini, che in questo fatto in nulla s'allontanano dal loro vulgare Cronista. Agostino parlando di questo Imperadore dice: *Et Buonconventum firmavit castra, quacunq; iret omnia vastans; sed divino iudicio correptus ad Nonum Kal. Septembris in castris apud Buonconventum extinctus est.* E il medesimo appunto dice il Piccolomini; ma anco diversi Scrittori contemporanei, e non molto lontani dal fatto, e che non sono Sanesi, sono del medesimo sentimento, come Giovanni Villani a tale anno, e il Buoninsegni fra i Fiorentini.*

E altri parimente Scrittori sono di questo parere, come i Cortusi che raccontano, che arrivò una nuova, qualmente: *Imperator obsedit Florentiam, & Florentini latuerunt inter spaldos; sed dum recessisset ab obsidione, infirmitate captus solvit debitum naturale, cujus corpus sepultum est in Buonconvento.* E Francesco Petrarca nella sua Cronica, se sua chiamare si debba, dice: *Arrigo all'ultimo partitosi, e andatone a Buonconvento, sendo prima cominciato a malare, aggravandolo la infermità, si morì.* Ma se replicato mi fusse, che nelle cose dubbiose maggiore autorità fanno quei Scrittori, che vita, o fatti particolari descrivono, con ragione regolarmente più informati degli altri si considerano: in tal caso

caso io apporterò due Scrittori, che sono fioriti nel medesimo tempo, ed anno particolarmente narrato le azioni di questo Principe. Uno è Albertino Muffato, che nel Trattato de' fatti di Arrigo VII. Imperadore parlando della morte di questo Imperadore, non fa alcuna ricordanza di veleno; e Corrado Vecerio nel suo Libro de' fatti di questo Principe parimente non dice, ch'ei morisse di veleno.

I moderni Scrittori, che sono di questo parere, sono infiniti, de' quali per non andare troppo in lungo, farò parola solo di due letteratissimi Scrittori, e sono il Proposto Lodovico Muratori, quale a f. 28. del secondo Tomo de' suoi Anecdotti a lungo ribatte le ragioni di coloro, ch'anno creduto, che questo Principe fusse morto di veleno; e l'altro è l'Abate Baluzio, quale coll' istesso sentimento ne parla a f. 161. del primo Tomo delle sue Miscellanee.

Io non nego però, che non vi sieno stati anco de' Toscani seguaci del contrario sentimento. L'Autore dell' Istorie Pistolesi, e l'Autore delle note alla Cronica di Ser Goroello sono di questo numero. Questo secondo dice: *E andò a Roma a coronarsi, poi si volò a' danni de' Fiorentini, e morì a Buonconvento di veleno l'anno 1312. per la di cui morte la Città fece nero il Cavallo, che prima era bianco.* Tale nota è nel Manuscritto segnato 4. Ma a questi Autori non sono a pieno contemporanei, particolarmente il secondo. Segno di ciò ne sia, che pone questo fatto all'Anno 1312. quando lo dovea porre all'anno 1313.

A mio credere non molto uno si deve fidare di quei Scrittori; poniamo che contemporanei, nulladimeno sono convinti d'aver preso molti isbagli. Di questi ne sono ripieni gli Scrittori, che credono il veleno; ma di questi non faranno giamai molto ripresi gli antichi Istorici Sanesi. E che ciò ne sia il vero, io n'apporterò qualche esempio. Lo Scrittore della Vita di Balduino Arcivescovo di Treveri fratello dell' Imperadore Arrigo pubblicata a f. 93. del primo Tomo delle Miscellanee del Baluzio, è sì barbaro, e in qualche luogo è talmente oscuro, che si rende non poco difficile all' intelligenza; ma in questo sarebbe egli compatibile. Quello, che è peggio, si è: molte volte costui s'allontana dalla verità solo a mio credere per non la sapere. A f. 131. egli dice: *Marescalculus Casale, & totam terram violentia usque ante Seno rapinis, incendiis devastavit.* Qui si deve leggere *Casale*; ma nella facciata seguente evvi un maggiore isbaglio. Chiama Gebon Poggibonzi: questa parola a mio credere è corrotta dalla vulgar voce Poggibonzi.

Egli lo doveva chiamare *Podium Bonitii*, ed anco egli isbaglia nel chiamare il Poggio, o Monte Imperiale Città, quando chiaramente si fa, che questo luogo non è mai stato chiamato Città. Ecco le sue parole: *Ab hinc Domini Imperator, & Balduinus Gebon devenerunt, ubi Imperator eodem Anno XV. die Januarii more Treverico scribi consueti libertatem situavit, Civitatem initiavit, & primum ponendo lapidem Montem Imperialem appellavit.* Di questa Fabbrica dell' Imperadore con molta distinzione ne parla un Cronista Anonimo, che intorno al 1400. visse, così raccontando: *Essendo l'Imperadore a l'Abbadia a San Salvi, e non vedendo di poter aver vittoria di Firenze per la gente de' Sanesi, la quale era giunta in Firenze in aiuto de' Fiorentini, e anco avea udito, come i Fiorentini aveano dato le chiavi di Firenze in mano a' detti Sanesi. E di questo molto dubitò, sentendo come v'era el Capitano de' Sanesi, el quale avea fatto battaglia con lui a Roma, quando voleva pigliare la Corona, e avea morto molti de' suoi Baroni. E di niuna gente ebbe mai paura tanto, quanto di quella de' Sanesi. E per questa sospensione mosse el suo campo, e venne a campo a S. Casciano; e in questo modo il detto Imperadore acquistò S. Casciano a patti, e'n salvamento della robba, e le persone. E poi volendo partirsi d'inde, dubitò parte Guelfa di Siena, che l'Imperadore non venisse a Siena; & andaro con molta gente a Poggibonzi, e inesi arsono el Borgo, perchè el detto Imperadore non vi potesse alloggiare, se lo suo campo facesse quella via. E di subito venne gli Scorradori, come l'Imperadore veniva alloggiare a Poggibonzi, e inie voleva accampare. E di subito ebbe novelle, come el borgo era arso, & continuamente ardeva, lasciò l'impresa di ferma-*
Tom. XV.

A

B

C

D

E

re el campo in quello Luogo, e andò su uno monte, el quale era ine presso, el quale si chiamò poi el Poggio Imperiale; e ine stette a campo LV. di, e fece fondare un Castello nel detto monte con 4. porte. L'una porta si chiamò Porta Romana, l'altra porta si chiamò Porta Aretina, la terza Porta Pisana, la quarta si chiamò Porta Nicolaja per lo nome di Missere Niccolò Buonfigliore, el quale era di Siena, el quale l'aveva guidato per tutto il cammino di Toscana, ed era stato cagione d'aver fatto avere la Corona allo Imperadore per lo suo buono provvedimento. E per questo modo volse far menzione di lui in questa edificazione di tal Castello; e anco gli fece maggior doni. E innanzi che si partisse dal detto Monte Imperiale, prese molte Castella, e Rocche in quello di Firenze, e di Siena. Questo Scrittore vuole, che a 15. d'Agosto fusse egli avvelenato nel Calice, quando egli in questo tempo era fra San Sano a Dofana, e Pancole. Altri poi vogliono, ch'ei fusse avvelenato nell' Ostia. Ma se il veleno fusse stato nappello, come credono, non era verisimile, perchè in tal caso l'Ostia sarebbe restata tinta di verde, che altrimenti fare non si poteva; e in questa guisa da ognuno facilmente sarebbe stato riconosciuto l'inganno. Aggiungasi, che è cosa difficile a crederli, che tale erba si ritrovasse in Buonconvento, facendo lungi da quelle parti. Gli Scrittori non sono d'accordo nel dire, chi Padre fusse quello, che porgesse il veleno. L'Autore pubblicato dal Baluzio dice, che fusse un certo Padre Domenicano. L'Autore delle Storie Pistolesi lo fa Agostiniano, dicendo: *Fu opinione che uno Frate Romitano l'avvelenasse coll' Ostia, quando si comunicò.* Altri poi vogliono, come il Frehero, e lo Struvio, che fusse Fra Paolino dell' Ordine di S. Domenico, e producano alcuni versi fatti contro questo Frate. Ma la verità si è, che ne fu accusato Fra Bernardo, o Bernardino da Montepulciano Religioso Domenicano, uomo potente in quella Corte, e di nobiltà Magnatizia così protetta dall' Imperadore: la qual cosa a bastanza non fa punto verisimile, ch'egli per alcun conto si movesse a fare sì atroce scelleragine. Secondo Sigismondo Tizio questo Padre sentendosi così villanamente accusato, s'offerse d'andare ad Arezzo per costituirsi, e sottoporsi ad un rigoroso processo. Ecco le parole del Tizio al Tomo 2. *Cujus mortis, atque extinctionis nonnulli Bernardinum Politanensem Ordinis Prædicatorum reum constituebant; propinasse Henrico dicebant virosam Eucharistiam. Nos autem Auctores legimus, qui se literas vidisse fatebantur, quibus narrabatur Ordinem Prædicatorum se de hujusmodi purgasse flagitio, & Bernardino falsò impositum fuisse, cum esset vir prudens, & Religiosus, ac Sacerdos Venerabilis, clara ortus sobole; & in Henrici cura, Principibus par; qui propterea sistere se iudicio, & juri assere in Aretina obtulit Civitate, & insimulationibus sibi factis respondere.*

E nel Terzo Volume il medesimo aggiugne: *Ego verò Sigismundus viri cujusdam Religiosi, qui tempora notavit, Scripturam legi, qui literas testimoniales (bis enim utitur verbis) sibi tam in ejusdem Ordinis, quàm in Bernardini ipsius excusationem presentatas asserit.*

Nella Cronica di Teoderico Engelusio pubblicata nel Secondo Tomo della raccolta del Leibnizio a fol. 1125. si legge parlando di questo Imperadore: *Hujus filius Johannes factus postmodum Rex Bobemia fuit pater Caroli IV. Idem Johannes cum patre suo Henrico ivit in Passagium Hierosolymitanum, ubi Henricus veneno necatus obiit in Pisis.*

Alberto da Argentina si diparte dal comun parere, e stima, che l'Imperadore fusse avvelenato avanti d'arrivare a Buonconvento. Ecco le sue parole: *Et in Assumptionis Virginis Maria Vigilia decantata coram eo Missa, eoque per quemdam Prædicatorem communicato, post Missam cepit illico infirmari. Dicebatur enim, quod ipse Prædicator venenum sub ungue digiti tenens absconsum post Communionem potui Casaris immisisset, & illico discessisset. Cum autem confuleretur Casari, quod Pisas reverteretur, ipse se in servitio Domini esse, & non retrocessurum respondit. Et procedens, cum esset ad Villam,*

E 2

qua

na, e tornarò e' confinati, che erano stati 16. mesi a confino.

E a dì 3. del mese d'Ottobre si deliberò per lo Consiglio della Campana, che l' Cassaro da Sinalonga si disfaceffe, e così fu fatto.

E dopo la morte de l'Omperadore e' Pisani temendo de' Toscani, ritennero tutti e Tedeschi, che erano coll' Imperadore, e chiamaro Ugoccione da Faggiuola loro Capitano, e Signore, e cominciaro a difenderli, e a far folta guerra a' Luchesi e a' Fiorentini, e racquistaro tutte le Terre, che Luchesi tenevano de' Pisani.

E nell' anno predetto fu Podestà il Conte Carlo da Battifolle.

(39) E in questo anno morì il Cardinale Ricciardo Petroni in Genova, venendo d'Avignone, dov'era il Papa, e fu arecato in Siena del mese di Marzo a dì 31. e sepellissi alla Chiesa Maggiore.

E nel detto tempo tornò Casole alle comandamenta di Siena, e promissero, che sempre chiamarebbono Podestà di Siena, e recarebbe uno Ciero per Santa Maria d'Agosto.

E in questo tempo andarò i Sindachi de le Città di Toscana a Napoli, e Mezedima a dì 17. Settembre s'accordaro e Pisani con lo Rè Roberto, e fece far pace a' Pisani con tutta Toscana.

E nel detto tempo Venardì a dì 14. di Giugno anno detto, romoreggiò Lucha, e combattero e' Guelfi di Lucha co' Ghibellini, che v'erano tornati; e Ugoccione da Faggiuola con tutta la forza de' Pisani trassero a Lucha, e tagliaro la Porta, e posero Scale, e intraro in Lucha, e preferla, e caccionne fuora e' Ghueffi, e non ci fu uccision di persone, ma fucci grandi robbarie.

E allora i Pisani robaro il Tesoro de la Chiesa di Roma, che era in Lucha ne la Chiesa di S. Frediano.

E per la detta cagione e Senesi fecero confinati Ghibellini, infra quali furono 37. della Casa degli Ugurgieri, e andorne a confino a Castiglione Aretino a dì 18. di Giugno.

E finito che ebbe il detto Conte Carlo la sua Podestaria, fu chiamato Capitano di Guerra per sei mesi.

Nell'anno predetto fu Podestà Miffier Alberto degli Orgogliosi da Furlì.

qua dicitur Bonconventum, progredi ultra nequirit, sed in die B. Bartholomaei decessit, quem exercitus Pisas reduxit, ubi cum ineffabili lamentatione est honorifice sepultus Anno Domini 1312.

O in quanti inciampi danno gl'Istorici, che non sono contemporanei, o che scrivono fatti, che lungi da' loro occhi sono! Nel mentovato Libretto, come dettato da' Scrittori contemporanei, e vicini, non v'è dubbio, che la verità ha più il suo luogo.

Intorno a Errigo qui vi sono le seguenti notizie: del mese di Dicembre 1312. si legge: *Venit gens Henrigi Imperatoris apud Fontem Betcium prope Senas*: Al mese d'Agosto 1313. *Venit ipsa die Imperator Henricus ad Pancolem Civitatis Senarum*.

A 14. di Agosto MCCCXIII. *Die S. Agapiti secessit Henricus Imperator a Pancole, & venit apud Orgiam*.

E a 24. d'Agosto, Anno Domini 1313. *Indictione X. die XXIV. Augusti mortuus est Imperator Henricus VII. apud Burgum de Bonconvento in Comitatu Senense*.

Questi diversi sentimenti, e tanti errori, che si ritrovano negli Scrittori, che sostengono, che Arrigo morisse di veleno, certamente non si rinvencono negli altri, che di male naturale vogliono ch'ei morisse. Per lo che ognun ve, de

A E nel detto tempo a dì 14. d'Agosto venne in Siena Miffier Piero fratello de lo Rè Roberto con dugento Cavalieri, e ricevette grande onori, e poi a pochi dì andò a Fiorenza.

E a dì 20. d'Agosto fu la maggior tempesta di vento, che mai si ricordi, e fece molto danno di case, e d'arbolì per lo Contado.

E nel detto tempo essendo il Battifolle del Comune di Siena sopra la Terra d'Elci, e non essendo fornita di vettovaglia, chi v'era dentro l'abbandonaro Elci, e Montalbano, e furono arse, & abbattute le mura per lo Comune di Siena.

E nel detto tempo del mese di Settembre si ribellò Civitella dell'Ardenghesca, e diella Longaruccio a' Pisani, e murarla, e fe' a' Senesi molta guerra per la'ngiuria del detto Ongaruccio haveva ricevuta dal Comune di Siena a petizion di certi Senesi.

E in questo tempo Binduccio da Sticciano tornò a le comandamenta del Comune di Siena con certi patti, e di ciò diè due statichi.

1 3 1 4.

Miffier Bertolino da Sala da Bologna fu Podestà.

E nel detto tempo a dì 16. d'Aprile fu grande Zuffa e Battaglia in Siena fra' Talommei, e Salimbeni, e fu ad arme tutta la Città. E l'altro dì si levò uno romore, e dissefi, che gli Aretini a pitizion de' Talommei venivano in lor servizio; e tutta la Città s'armò, e andossi alle Porti, e nel Campo, e non trovoro nulla; e rimase la Città in molta sospezzione.

E per dar temenza a la mala gente si fecero le Forche nel Campo, e fuvi impiccato uno, e andò il Bando per la Città, che tutti i forestieri si partissero a la pena del piè; e la famiglia del Podestà andò cercando per la Città, e preferne cinque, e volendo lo tagliare e' piè, si levò per pietà la gente a romore, e tolseglia a la famiglia, e furo scampati, e sciolti; e funne da poi ripreso uno di loro, e il Podestà gli fece tagliare il capo, e gittollo giù del Palazzo il capo, e l' busto nel Campo per l'onta, che gli parbe ricevere, essendoli tolti i prigionieri; e poi al Sindicato ne fu assoluto: e questo fu a dì 17. d'Aprile.

E in questo tempo li Elettori dell'Omperadore della Magna si elessero Lodovico Duca di Baviera Imperadore, e il Duca di Strelische l'incontra-

che queste ragioni unite tutte insieme fanno a bastanza più che verisimile, che questo Imperadore veramente non morisse di veleno.

(39) Nell'altro ezemplare più a lungo si racconta la morte di questo Cardinale: ivi si legge: *El Cardinale Ricciardo de' Petroni da Siena savio e valentissimo homo, & gran Filosofo, il quale era Legato in Genova, e a dì tre di Marzo morì; il quale fe' uno ornato, e autentico testamento, & volse, che il suo corpo fusse portato a Siena e sepellito in Duomo alla Chiesa Cattedrale all'Altare di S. Caterina*. E così il detto corpo fu recato per la via di Pisa a Siena a dì 31. di Marzo. E quando il detto corpo fu presso a Siena, la Podestà di Siena, i Signori Nove, & molti Cavalieri con molti Cittadini con tutte le Regole andarò incontro fuore a la Porta a Camullia infino a Santa Pitornella, ed eravi tanta gente, ch'era una maraviglia; ed era al detto corpo di molta cera. El Comune di Siena vi mandò cento doppieri di lire 10. l'uno: fu in Domenica. Et così entrò in Siena con grande solennità, con molta cera, e così fu sepellito all'Altare di S. Caterina. E in pochi dì fu fatto un bellissimo avello di marmo con colonne alte sopra all'altare di S. Caterina, & in detto avello di marmo fu sepellito il detto Cardinale con una cassa d'abeto, com'era recato.

trastava; e fu grande discordia tra loro, e bastò la discordia gran tempo; e fu fra loro grandi battaglie, e tutte le vense il Duca di Baviera, e poi in fine fecero concordia insieme, e rimase l'Omperio al detto Lodovico Duca di Baviera, e andonne a Roma, e fu coronato, come udirate.

I 315.

Misser Benvenuto da Ancona Podestà.

Nel detto tempo a dì 27. di Luglio venne il Prencipe di Taranto Fratello de lo Re Roberto, e Misser Carlo suo figliuolo in Siena, e a dì 4. d'Agosto si partiro co la loro gente, e andarne a Fiorenza.

E a dì 5. d'Agosto, uscirono Cavalieri di Siena Senesi, e furo quattrociento e tre mila Pedoni, e andarne a Fiorenza; e quando il Prenze ebbe raunata la sua gente, uscì di Fiorenza lui, e Misser Piero suo fratello, e Misser Carlo figliuolo del detto Prenze con la gente de' Fiorentini, e coll'altra amistà di parte Guelfa, cioè furo Senesi, Fiorentini, Bolognesi, Perugini, San Miniatesi, Collegiani, Guelfi d'Arezzo, e Orvietani, e in tutto furo più di quattro mila Cavalieri, con grandissimo Popolo, e Pedoni,

(40) Nel mentovato Libretto a 29. d'Agosto si legge: 1315. *Die Decollationis S. Jobannis Baptiste afflicti, & debellati sunt Dominus Philippus Princeps Tarentinus, & Dominus Pierus frater ejus filii Regis Caruli Secundi, & Dominus Carolus filius dicti Principis cum tota parte Guelfa Tuscia, Perusia, & Bononia apud Montem Catinum in Comitatu Lucano: in quo conflictu predicti Dominus Pierus, & Dominus Karolus mortui sunt.*

Nell'altro ezemplare questa rotta è assai meglio descritta, che non è nelle nostre Croniche, e in Giovanni Villani; e perciò porremo qui quanto ivi si legge: „Misser Filippo Prenze, „e Misere Piero suo Fratello mandoro bando „in Firenze, che tutta gente fussero in punto per „andare a la soccorfa di Monte Catini, e così „ognuno lo seguirono. Esciro di Firenze a dì 6. „d'Agosto con molta gente a piè & a cavallo, „& li Fiorentini co' loro cavalieri & pedoni „della Città, & di loro Contado, & col caroc- „cio co' loro stindale grande, & con grande „pompa, come soleano per li tempi passati; & „andoro a Monte Ventrino, & l'altro di si „traffero più innanzi verso Monte Catino. Era „no bella hoste & diviziosa, ma non bene or- „dinata da' conduttori; imperochè Misere lo „Prenze era malato di Quartana, & così sta- „vano a la rincontra del Campo de' Pisani più „di (era in mezzo il fossato de la Nievole) „con più assalti, e badalucchi.

„Fiorentini con loro Capitani, e loro genti con „poca ordine, & aveano i nimici per niente, che „non stimavano la poca gente d'Uguccione, & „de' Pisani.

„Uguccione, & sua gente stavano con paura, „& facevano gran guardie, & fava condotta.

„Misser lo Prenze mandò 600. Cavalieri a dì „25. d'Agosto a Vivinaja nel Contado di Lucca, & „presela per battaglia, & ebbevi molti uomi- „ni morti degli usciti di Lucca, ed altri „quasi tutti buoni Cittadini & de' migliori di „Lucca; & ruperò la strada, e la scorta, d'onde „venia la vettovaglia all'oste d'Uguccione.

„Sanesi mandoro al Prenze in campo 4. mila „fiorini d'oro per la paga de' suoi Baroni per la „rata tocca al Comune di Siena per 3. mesi infi- „no a dì primo di Settembre prossimo; & man- „daro al Prenze una coppa d'oro con 500. fiori- „ni d'oro dentro.

„Misser Filippo Prenze fe' in Campo molti „Cavalieri di Firenze, di Siena, e d'altri Guelfi „di Toscana, ch'erano in campo, & tutti de' „principali de la Città. E di Siena fe' questi Ca- „valieri quì di sotto.

„Misser Giacomo di Misere Spinello de la casa „Tolomei,

„Misser Meo Tavena,

„Misser Francesco di Misere Tofo,

A e andarne a Monte-Catino, che si teneva per parte Guelfa, ed era assediato per parte Ghibellina da Uguccione da Faggiuola Capitano e Signore de' Pisani, ed eravi itato più di quattro mesi a oste, e il detto Prenze pose oste contra l' loro; ed era in mezo tra l'una, e l'altra gente una acqua, che si chiama la Guisciana.

B E a dì 29. d'Agosto si mosse il Prenze con questa sua gente, e passoro l'acqua, e come Uguccione il sentì, viziosamente si levò da campo, e parbe, che si volesse partire; e andaro poco di longa, e dero la volta, e assalirono il campo del Prenze, che attendevano a robbare el campo, che era rimasto, e dier lo' adosso, e sconfisserli, e ruperò il Prenze con tutte le sue genti, e fuvi morto Misser Carlo suo figliuolo, e Misser Piero suo Fratello, e molti Caporali de la gente di Toscana, e fuvi morto da la parte de' Pisani Misser Francesco figliuolo d'Uguccione da Faggiuola con alquanti Caporali di Pisa. (40)

E Misser Piero fratello del Prenze non si trovò mai: tenesi, che anegasse ne la Guisciana, e Misser Carlo suo Figliuolo fu portato in Pisa, e fugli fatto grandissimo honore, e fatta una bella

C „Misser Deo di Misere Guccio, „Misser Giovanni di Misere Sozzo, „Misser Fredi di Meo di Misere Agnello di „Misser Granello, „Misser Tavenozzo di Meo Cristofani, „Misser Niccolò di Meo, „Misser Piero di Misere Profilio. Tutti questi „de' Tolomei. „Misser Spinello di Misere Geretano de' Ce- „retani, „Misser Vanni Giudice de' Paparoni, „Misser Meo di Misere Andrea de' Manetti, „Misser Giorgio di Misere Roma de' Piccolo- „mini.

D „E lo predetto Prenze cogli altri Capitani, & „loro gente, & con quelli de' Fiorentini passoro „il Ponte de la Menola ischierati. Uguccione „vegiendo questo, prese per consiglio di levarsi „dall'assedio, & di notte si ricolse, & fe' ardere „i battifolli, & venne con sua gente. Chi disse, „che Uguccione lo fe' per paura; & chi disse, „che lo fe' a malizia della guerra; Et vennero „così ischierati in sul congiugnimento de lo ispa- „niato dell'una oste & dell'altra. E fe' questo a „intenzione, che lo Prenze, & sua oste credes- „sero, che se n'andassero a Pisa. E così presero „il vantaggio, se volessero combattere.

E „Fiorentini, e l'Prenze, & sua oste vegiando „ciò, in sul giorno si levaro da Campo per assal- „tare Uguccione, & sua oste, & spiegaro loro „Padiglione. El Prenze era malato di quartana „con poca providentia d'ordine di schiere, & così „per lo subito levamento del Campo si comincio- „ro a frontare. E molti Balestrieri Tramontani, „che erano al soldo de' Pisani, e quali erano a la „frontiera de la detta acqua, comincio a fedire „il Campo de' Fiorentini; e lo Prenze, e Fio- „rentini credeano avere a rotta, & in volta i Pi- „sani. Uguccione non potere schifare la battaglia „fe' assalire le guardie de lo spianato, che v'era- „no Sanesi, & Collegiani, & altri; e quelli, „che l'assalirono, furo circa 150. Cavalieri, ch'era „loro Capitano Misere Giani Giacotti Malespini „rubello di Firenze, e il figliuolo d'Uguccione „col pennone Imperiale; e quelli Sanesi, e Col- „legiani ruppero, & trascoriero infino al Campo „a la Cavalleria di Misere Piero Fratello di Re „Ruberto, & da loro i detti feditori furo tutti ta- „gliati & morti; & rimasevi morto il detto Mi- „ser Giani Giacotti, & lo Figliuolo di Uguccio- „ne, & tutta quasi quella Compagnia di 150. Ca- „valieri, & abbattuto el pennone Imperiale.

E „Uguccione veduto l'assalto de' suoi, che avea- „no rotto le prime guardie, cioè Sanesi, & Colle- „giani, assalì dall'altro canto il Campo del „Prenze, & di Misere Piero, & iprovedutamen- „te non s'avvedeano; perochè le genti del Pren- „ze, & de' Fiorentini attendeano a robare, e a „saccheggiare quegli alloggiamenti, & carreggi „dell'

„ dell'oste d'Uguccione, che s'era partito a paura, ovvero a malizia. E così Uguccione co la schiera de' Tedeschi rabbiosamente ferirono el campo de' Fiorentini così trovati a robare, & male ordinato, che gran parte de l'oste de' Fiorentini non erano armati. E così i detti Tedeschi fero grande battaglia, & ucciserone, e gli Aldomieri lassoro cadere le loro lance sopra i Cavalieri del Campo del Prenze, e misenli in fuga, & questa fra l'altre fu una de le cagioni de la rotta dell'oste de' Fiorentini. E così la detta schiera di Tedeschi pinsono inanzi, & missolli in isconfitto, & in volta con poco ritegno, salvo che dalla schiera di Miffere Piero, & de' Fiorentini, che assai sostennero. E a la fine furo rotti, e sconfitti el campo de' Fiorentini, e fuvì trovati morti più di due milia uomini a cavallo, & da 1500. presi uomini a cavallo, & tutti uomini di grande valore, de' quali contremo alquanti, che sappiamo il nome, e morì da 18. pedoni (*qui senza dubbio evvi sbaglio: mi suppongo, che debba dire 18. centinaia.*) Miffere Piero Fratello di Re Ruberto, el quale era chiamato Miffere Piero Tempesta, del quale non si trovò mai il suo corpo. Fu credenzia di molti, che annegasse nell'Agucciana.

„ Miffere Filippo Prenze si fuggì con molta gente chi verso Pistoja, e chi verso Fucecchio. E molti ne fuggiro per la Cerbaja, e molti affogaro in quelli pantani senza colpo di spada; e trovovvì molti Caporali affogati, & degli altri assai.

„ Mifs. Carlo figliuolo del detto Miffere Filippo fu trovato morto in campo, & in sul suo corpo fu fatto Cavaliere el Conte Ranieri da Donaratico, el cui padre avea fatto decapitare lo Re Carlo Avolo del detto Miffere Carlo contra a l'ufanza della guerra.

„ El Conte Carlo da Battifolle de' Conti Guidi, e Mifs. Caroccione vi morì, e Mifs. Bianco da Raona Comeftabile de' Fiorentini, homini di grande valore.

„ Bolgaraccio Conte da Marciano vi morì, homo di valore. Di Firenze vi morì 26. Cavalieri a spron d'oro, e più di cento Donzelli, e Gentiluomini, e Popolari, e molti altri ne furo presi, & menati a Pifa, de' quali contremo alquanti, che sappiamo il nome. Cioè due de' Bardi, tre de' Rossi, e uno de' Frescobaldi, e due degli Arnieri, e quattro de' Nelli, e sei de' Gherardini, e 4. de' Buondelmonti, e 4. de' li Spini, e due de' Giandonati, e uno de' Bostichi, e due de' Tornaquinci, e uno de' Pazzi, e due de' Donati, e uno de' Foraboschi, e uno degli Amidei, e uno de' Cerchi, e due de' Brunelleschi, & due de' Pigli. Di Siena vi fu morto Mifs. Giorgio di Mifs. Tommè Buonsignori, Mifs. Naddo, e Francesco di Meo de' Piccolomini, Mifs. Nustoccio, e Guido di Mifs. Bartolomeo Saracini, Ghino di Baldera, e Lando di Mifs. Guccio Buonsignori, Andrea di Mifs. Mino Malavolti, Mifs. Sandro Bandinelli, Guccio di Mifs. Roba de' Renaldini, Carlo di Mifs. Lando degli Albizefchi, Biagio di Mifs. Cino de' Bernardoni, Mifs. Manfredi de la So...ra.

„ E anco vi fu morti più di cento grandi popolari di Siena. Non li conto, che sarebbe lungo. E anco vi furo morti da 300. de le Masse, e del Contado di Siena. E anco ne furo menati prigionieri a Pifa più di 400. de la Città, & de le Masse, & del Contado. Pensate, come Siena stava.

„ Degli usciti di Lucca, ch'erano nel Campo de' Fiorentini, vi moriro molti, che ne contaemo quelli, che sappiamo, Mifs. Ubaldo degli Obizj, e Mifs. Obizio degli Obizj, Mifs. Betto, e Mifs. Aquilante Salamoncelli, Mifs. Spinello da Porcara, Mifs. Lando da Carignano, Mifs. Orlando Malapreta, Banduccio di Mifs. Aquilante Salamoncelli, Coltuccio Bernarducci, Ghinuccio Carocione fu menato a Lucca, & fu impiccato.

„ E molti popolari grassi furo menati a Lucca presi, cioè Giovanni Provenzali, e Puccio di Taddeo.

„ Ser Lelmo della Torre fu preso, e impiccato col Gonfalone in mano dell'Arme di Re Ruberto.

„ Pavoluccio Terdo, e Federigo Amaldi, e Ser Filippo Caratella, e Duccio Manni, tutti costoro vi furo morti, e molti più Lucchesi. E

„ anco più di 60. altri Gentiliuomini di Lucca, e Donzelli, e Popolari di Lucca circa 300. E tutti questi erano de' Guelfi usciti di Lucca, ch'erano de l'Oste de' Fiorentini.

„ Di San Miniato vi fu morto Mifs. Filippo de' Mangiadori, e Mifs. Berardo Malpigli; e Mifs. Brettoldo fu preso, e menato a Lucca, & in pochi di morì, e morivvi molta gente, e ricevè gran danno.

„ Di Perugia vi morì Lotto di Miffere Simone de Monte Ubiano.

„ Mifs. Taddeo di Mifs. Taddeo di Mifs. Bartolomeo,

„ Un Donzello figliolo di Mifs. Giacomo da Montemelino,

„ Un Donzello figliolo di Mifs. Vincillo Renaldini de' Zampellieri da Tignuola,

„ Un figliuolo di Mifs. Giovanni, e Cecco di Mifs. Sinibaldo,

„ Cecco di Mifs. Spello, e Mifs. Orlando di Mifs. Ranieri,

„ E morivvi altra gente di Perugia, & del Contado più di 200. altre persone.

„ De' Pisani vi morì molta gente de la Città, & del Contado,

„ Mifs. Francesco figliolo d'Uguccione,

„ Mifs. Gio. Giacotti ribello di Firenze,

„ E morivvi circa 80. Capitani, Cavalieri, & grandi Gentiliuomini, Tedeschi,

„ E morivvi più di 20. Cavalieri Pisani, Donzelli, & Gentili homini, de' quali non sappiamo il nome,

„ Miffere Fredi de' Vergellesi da Pistoja vi morì, Stefano nipote del Cardinal da Prato,

„ Un figliolo di Nanni de' Tarlati d'Arezzo,

„ E molti altri vi morì, de' quali non sappiamo il nome.

„ Uguccione se' portare il corpo di Miffere Francesco suo figliolo a Pifa con grandi pianti, e dolore, e l'fe' seppellire con grandi esequie & pianti, con grande honoranza.

„ E così furo menati a Pifa molti prigionieri con molti Caporali de la detta sconfitta.

„ El corpo di Miffere Carlo figliuolo di Miffere Filippo Prenze fu portato a Pifa con grande onoranza, e fulli fatto grandissimo onore, e fulli fatta una spoltura rilevata in Duomo di Pifa di marmo bellissima.

„ Fiorentini vi perdero oltre a loro uomini molto arnese de la Camara, che era grande amunizione di balestre, scudi, quadrella, & altra artiglieria, & trabacche, & bestie da portar fime.

„ De' Senesi vi rimase molta camara d'artiglieria, perchè i Senesi avieno mandati i suoi torniti di tutte artiglierie, e la camara da fornirgli, quando bisognasse, di balestra, di scudi, & trabacche, & quadrella, ed altre artiglierie, che bisogna a la guerra; & così era la camara in Campo per loro soldati, d'onde tutta si perdè co le bestie de' carriaggi, che poco ne camparo.

„ E così vi rimase la camara dell'altre Terre Guelfe di Toscana, ch'ognuno ne avea la sua camara fornita di tutte l'artiglierie, secondo la sua possibilità.

„ Avvisandovi, che la detta Oste de' Fiorentini col Prenze, & altri Capitani era la meglio fornita d'ogni artiglieria, & di bella e onorata gente, & abundanti d'ogni vettovaglia, copiosa di bestie da carriaggi, & da vettovaglia; e d'altri buttigari, che erano nel Campo con loro mercanzie a uso del Campo, come molti fanno per incetta di guadagno. E tutte generalmente furo tolte, e prete dall'esercito Pisano, che poche ne camparo. E' cosa da non credere il danno, & la perdita, che fu per li sopradetti.

„ E sappiate ancora, che il Prenze, e Miffere Piero con loro Cavalieri, e Baroni erano benissimo forniti con gran teloro d'onoranza d'oro, & d'argento, & d'altri carriaggi; e fu tanto, che non si potra contare.

„ La detta rotta, e sconfitta, che ebbero i Fiorentini co la parte Guelfa di Toscana, fu si può dire per operazione di Dio; ciosiacolache i Fiorentini co la parte Guelfa di Toscana, e col Prenze, & Miffere Piero, & altri loro Baroni, & genti antecette erano molto più, che quelle de' Pisani & d'Uguccione co li Tedeschi. E questa rotta intervenne per più cose, l'una principale, che i „ Pio-

bella sepoltura nel Duomo rilevata, e stettevi alquanto tempo così, e poi lo Rè Roberto mandò per lo corpo suo, e fu portato a Napoli, e fu concessuto da' Pisani, e feli grande esequio.

El Conte Bernardino da Cunio di Romagna fu Podestà in detto anno.

E nel detto tempo a dì 9. Febraro vennero a Torranieri, e arselo e presero molti huomini, e robaro tutto il Borgo, e arsero Pozechio, e Buonconvento, e Borgo Turello, e presero prede, e prigioni per la contrada, e fecero grande arisione, e danno; massime ne' Beni de' Piccolomini di Cittadini tra Vergelle e Corsigniano, e ine stettero alquanti dì, e andorsene.

E da poi nel detto tempo partendosi Ugucione da Faggiuola da Pisa co' suoi Cavalieri, andò a Lucha per far tagliare la testa a Castruccio Interminelli per più robarie e micidj, che aveva fatti, e come fu partito di Pisa, e' Pisani si levaro a romore, e andaro al Palazzo d'Ugucione, e uccifero i suoi Giudici, e tutta la sua Famiglia, che vi trovaro; e quando Ugucione il senti, essendo a Lucha, vi mandò la sua gente per ricoverare la Terra, e non vi potero entrare. Per la qual cosa si partì da Lucha, e perdè la Signoria del tutto de' Pisani ingrati; e andonne in Lombardia a Verona a Misser Cane de la Scala, e ine ricevette grande honore, e fu posto in grande signoria da Misser Cane, e mai da lui si partì, e ine a Verona finì e suoi dì, e morì.

E il detto Castruccio, partito Ugucione fu cavato di prigione, e fu fatto Signore di Lucha.

1316.

Misser Ranieri di Misser Zacharia da Orvieto fu Podestà.

E nel detto tempo fu eletto Papa Giovanni XXII. e a dì . . . di Settembre fu confermato.

E nel detto tempo lo Rè Roberto fece pace co' Pisani, e i Pisani li dovevano fare certo censo l'anno. E fu a Siena Imbasciadore del Rè Ruberto, come aveva fatto pace co' i Pisani: per la qual cosa si tenne Consiglio, e presesi, che si facessi per li Sanesi, e fecesi pace con li Pisani a dì 30. d'Agosto.

Misser Giovanni di Misser Brodajo delli Atti da Saffo Ferrato fu Podestà nel detto anno.

E nel detto tempo venne a Siena l'Imbascia-

A dori da Fiorenza, e fecero far pace fra' Talommei, e Salimbeni a dì 11. di Marzo.

E nel detto anno e Sanesi fecero oste a Roccastrada, e presesi a dì 21. d'Aprile, e disfecesi, e riposesi in altro luogo per lo Comune di Siena, e fecesi lo scontro delli sbanditi.

E nel detto tempo a dì 21. di Giugno fu eletto Vescovo di Siena Misser Donufdeo di Meo di Misser Orlando de' Malavolti, e poi andò a Vignone, che v'era la Corte, e a dì . . . di Dicembre fu confermato Vescovo da Papa Giovanni XXII.; e ritornò a Siena nel detto tempo di Dicembre.

1317.

El Conte Ruggieri da Dovadola fu Podestà.

B E in questo anno si cominciò a crescere il Duomo.

Misser Ottaviano de la Brancha da Agubio fu Podestà nel detto anno.

E nel detto tempo si fece oste a Massa a dì 13. di Giugno, e ritornò l'oste a dì 20. di Giugno detto con poco danno de' Massetani, e con vergogna del Comun di Siena; e fu fatto disonore e vituperio a Misser Pavolo de' Baglioni da Perugia, il quale era allora Capitano, e fu nella detta oste.

C E ritornando a Siena, essendo nel Campo li fu levato romore adosso, e fallì di molto poco, che non fu morto dal Popolo di Siena; ma poi fu recuperato nel Palazzo de' Nove, e per questo scampò. E questo li intervenne, perchè si disse non era stato leale al Comune, e aveva male operato nell'oste: per la qual cosa la Città ne rimase in grande ramarico e mormorio, perciocchè quella oste si fece viziosamente a pitizione di certa gente di Siena, e non di concordia.

1318.

Misser Monte de' Suppi da Fermo fu Podestà in questo anno in Calen. di Luglio.

D E nel detto tempo alquanti de la Casa de' Talommei, e altri Grandi di Siena, e quali poi non si palesoro, se non alcuni, che furono accusati, e Forteguerrì fecero Sette e Congiurazioni con li Notari, e co' Carnajuoli, e con altri Artefici Cittadini di Siena per rompere & abbattere l'Ufizio de' Signori Nove, e recare la Signoria a loro.

E Giovedì a notte a dì 26. d'Ottobre la Vigilia

„ Fiorentini, e loro Campo non stimavano il „ Campo de' Pisani loro nimici. E stavano i „ Fiorentini, e loro Campo all' agiata senza „ ordine di guardie, e senza alcuno sospetto „ giacevano el dì & la notte nei letti agiati, „ come v'erano venuti per pompa: & così godevano su per le taverne dell' oste, come se „ fussero nella Città senza sospetto.

„ El Prenze, & l'altri Capitani dell' oste „ Fiorentino mandavano i bandi nel Campo, „ che si tenesse buone guardie, e altri bandi „ bisognevoli al detto Campo, & niuno ubbidiva, & facevasi beffe per poca stima faceano del nimico.

„ Ugucione, & i Pisani veduto il poco ordine „ del Campo del Prenze, & de' Fiorentini si misse a la fortuna de la vittoria de la battaglia, com' è detto.

„ La rotta sopradetta fu a dì 29. d'Agosto il „ dì di S. Giovanni Decollato in Venardi. E „ sappiate, che i Fiorentini faceano la loro Festa principale per questa Festa di S. Giovanni „ Decollato, che poi la trasmutoro per la Natività di S. Giovanni.

„ Monte Catini, e l'Castello di Monte Somanò, & Motrone s'arrendero a' Pisani, & „ a Ugucione dopo la detta sconfitta, li quali „ li teneano li Fiorentini. Arrenderonsi a patiti, & quelli dentro esciro salvi.

„ E Pisani, & Ugucione si ritornarono a Pisa „ con grande Triunfo & Festa con tutta lor gente co la preda, e prigioni.

„ Sanesi mandaro, & pagaro molti cavalli, & „ altre bestie da portare carriaggi, li quali furono presi & morti in detta rotta a Monte Catini, „ li quali cavalli & bestie erano de' soldati del „ Comune di Siena, ch' erano in detta oste, li „ quali tornarono con poco arnese in Siena, che „ pochi vi tornarono. E mandò fiorini cinque mila „ d'oro al Prenze per menda di suoi cavalli, & „ palafreni, i quali denari sono per la rata, „ che tocca al Comune di Siena.

„ Dopo la detta sconfitta i Signori d'Angiano „ ribellaro dal Comune di Firenze il loro „ Castello di Vincio. E Baldinaccio degli Adimari „ ribello di Firenze ribellò il Castello di Cere „ to Guidi di Greta. Et fuggendo i Fiorentini, „ & gli altri de la detta sconfitta, ne presero, „ & robaro assai. E poi per più tempo fero compagnia con Ugucione, & poi con Castruccio, „ e fero gran guerra al Contado di Firenze in „ quella contrada; e più volte i soldati di Firenze vi furono rotti, e ricevettero gran danno. „ E poi i Fiorentini trassero di bando il detto „ Bandinaccio con danno, e con vergogna del „ Comune di Firenze, e rendero le dette „ Castella.

gilia di Santo Simone e Giuda vennero a la bocca del Campo, che viene al Calato, e con quantità non grande di Fanti armati, e furo al detto luogo guidando: *Muoiano e' Nove*. E a questo luogo furon certi Notari, e Carnajuoli, e altri Popolari minuti di Siena, e congiurati, e cominciaro a combattere con la potenza de' Nove, che era a piei e'l loro Palazzo, che erano cento Fanti, che il Comune aveva soldati per mandare a Genova in servizio de lo Rè Roberto, che si chiamavano e Balzanelli. E i Notari, e Carnajuoli, e altri congiurati aspettavano, che Talommei, e altri gentili huomini, che erano a la detta giura, venissero nel Campo con la loro potenza, e non vennero: sì che non venendo e Talommei, e molti altri giurati arrestarsi: per la qual cosa quelli, che andati erano al detto fatto, furon rotti, e sconfitti dalla gente del Comune, e cacciati del Campo.

De la detta giura furono accusati Misser Sozzo Dei, e Misser Deo Gucci de' Talommei, e fu lo' guasti e loro Casamenti in Siena nella Calzolaria, e quelli, che avevano in Contado, e a M. li fu abbattuta la Casa, e la Torre, e'l suo luogo da le Mandre. E a Ser Coletto fulli abbattuta la Casa; e a Gabriello di Speranza de' Forteguerrì li fu abbattuto il Palazzo suo; e a Misser Feo Grazia li fu abbattuto la sua Casa, che era in Valdiplatte; e a Ser Pino Benencasa, perchè non aveva Casa in Siena, li fu robata tutta la sua habitazione di quello, che v'era dentro, e furo arse nel Campo; e'l Grano, e'l Vino ne fu portato in Bicherna, e fulli guasto il suo luogo d'Asciano; e Vannuccio suo figliuolo bastardo fu sbandito; Cione di Vitaluccio Carnajuolo li fu abbattuto la Casa; e a Ser Tura Forte, e quali tutti furon poi in bando dell' avere, e della persona, e recati, e publicati e loro Beni a comune. Azzolino da Mogliano del Contado di Fermo fu Podestà in Calen. di Gennaro.

E nel detto tempo a dì 16. di Maggio fu preso Cione di Vitaluccio Carnajuolo, e due altri suoi compagni Carnajuoli, e quali erano in bando per la detta setta, e guerra fatta per loro contra a' Nove, come di sopra è detto; e furon presi da Malestagno Conestabile del Comune di Siena, e menati in Siena presi, e fu lo' tagliata la testa nel Campo la Vigilia dell'Ascensione. E mentre che la detta giustizia si faceva, piobbe una grandissima acqua tale, che tutto il Campo allagò d'acqua, e di sangue; e stervi morti una gran parte del dì, e senza esserne portati.

1319.

Conte Benedetto Gajetano d'Anagni Nipote, che fu di Papa Bonifazio, fu Podestà nel detto anno in Calen. di Luglio.

E menò cento Cavalieri con seco al soldo del Comune di Siena.

E da poi in Calen. di Gennaro fu il detto Conte Benedetto eletto e fatto Capitano di guerra della Città di Siena per uno anno.

E a dì 15. d'Agosto Misser Deo Gucci de' Talommei con certi altri usciti presero Menzano, e fu lo' dato per tradimento de' Castellani alla Signoria del detto Conte. E in quello dì il detto Conte Benedetto mandò per certi Cavalieri di Casa Talommei, e Donzelli, e Maggiori, che vi furo, e comandò lo', che se fra due dì non asperassero sì, che Menzano tornasse alle mani del Comune di Siena, lo' farebbe tagliare la testa a tutti. E fece venire dinanzi da loro e ceppi, e la mannaja, e le veste da giustiziare;

A e i detti Talommei fecero molte scuse: el perchè il detto Conte Benedetto non rispondeva a loro di nissuna cosa, nè a proposito, *se: non: io voglio Menzano mi*; e non rispondeva altro. Per la qual cosa e detti Talommei temendo ciò, mandarò Vanni Granelli loro Consorto a Menzano a parlare a Misser Deo, pregandolo da parte de' Consorti, che lassassero la Terra, perciocchè erano in pericolo di morte, se ciò non facesse. E allora Misser Deo con la sua Compagnia robò la Terra di Menzano, e partissi, e lassolla libera al Comun di Siena.

B E a dì 21. d'Agosto 1320. facendosi falò grandissimo in su la Torre dell'Orsa, per cagione, che la Terra era riauta, e ritornata a le mani del Comune di Siena, per lo detto falò, e fuoco grande s'aprese in su la detta Torre per sì fatto modo, che quanto legname v'era nella sommità della Torre, che teneva le Campane, tutto arse, e le Campane, che v'erano suso, caddero a terra, e tutte si spezzaro.

1320.

Misser Andrea de' Gabrielli d'Agobio fu Podestà in Calen. di Luglio.

C E nel detto tempo del mese d'Ottobre el Conte Benedetto d'Anagni Capitano di guerra in Siena, partendosi da Siena andò a Anagni per certi suoi bisogni con licenzia del Comune, e poi dimorato per alquanti dì, e ritornando per volere tornare a Siena, fu preso per le contrade di Roma da' Colonnese, e menarlo a Palestrina, e ine il tennero più mesi in prigione. E poi in fine fece quello, che volsero i Colonnese, e uscì di prigione: per la qual cosa non potè tornare a Siena a compire il suo Ufizio, e poco tempo stette poi, che per dolore si morì. E nel detto tempo in escambio del Conte Benedetto a dì 18. Ottobre fu eletto Capitano di guerra de la Città di Siena el Conte Ugo da Battifolle, e stette uno anno nel detto Ufizio, e così fu eletto.

D E nel detto mese d'Ottobre, e di Dicembre furono molti orribili Tremoti, e bastoro più dì, e più notti; e ispaventaro sì le genti, che molti ne stavano tutta la notte fuore de la Città, e molti ne giacevano nel Campo; e fero e Religiosi, e'l Vescovo molte Processioni per la Città.

E nel detto tempo a dì 19. di Dicembre li Usciti di Genova presero il Porto di Talamone, e portarne grandissima quantità di grano, che v'era de' Mercatanti, che fornivano Genova; e quando il presero, e ebbero robato, si partiro; e furvi morti molti uomini.

E a dì 30. Dicembre Balsimo figliuolo di Francesco di Misser Bindo Croze de' Talommei ferì Francesco di Misser Vanni Frate de' Salimbeni, e dopo pochi dì ne morì; e era pace fra loro de l'ingiurie fatte per l'adietro.

E nel detto tempo anno detto si prese stanziò nel Consiglio della Campana del Comun di Siena, che l'Usciti e ribelli del Comune di Siena dovessero stare a confino per tempo di cinque anni di lunga da Siena ottanta miglia; e in capo di questo tempo fussero ribanditi, e potessero ritornare in Siena, e non altrimenti. De' quali usciti ne fussero tratti dodici, e quali non potessero venire al detto beneficio, e per loro non si intendesse: del quale numero di dodici fu Ser Pino, e Misser e Ser Feo di Grazia, e fratelli di Cione di Vitaluccio, e Gabbriello, e certi altri infino al numero di dodici.

E Guido Collortorto Marchese del Monte Santa Maria fu Podestà in detto anno in Calen. di Gennaro.

E nel detto tempo, e del mese di Maggio venne lo studio generale di Bologna in Siena; e a quelli Scolari el Comune fece grande vantaggi. Ma poco tempo ci stette, imperochè 'l Comune lo promise di far lo avere e brevilegi del convento, e poi ne li potero avere: e per questa cagione si partiro.

1 3 2 1.

El Conte Simone da Battifolle fu Podestà in Calen di Luglio.

E a dì X. di Settembre fu disfatta la parte del Palazzo grande de' Talommei per la parte, che toccava a Misser Deo Gucci, e fratelli, e e la cagione si fu, perciocchè Misser Deo, e fratelli andaro, e volsero pigliare el Monte a Follonica, e non potero; anzi ne furon cacciati. Si che allora ne fu disfatta la detta loro parte, che le mogli loro avevano difese per le loro doti; e fu lo disfatta certa altra loro possessione, le quali le mogli loro avevano difese per altra volta per le loro doti, e allora non le potero difendere.

El Conte Rufredi Gaetano Conte di Fondi di Campagna fu Podestà in Calen di Gennaro.

Nel detto tempo si predicò la Crociata sopra le Terre de la Marca, e del Ducato, perchè non ubidivano a la Chiesa di Roma: per le quali cose el Popolo d'Urbino andò contra il Conte Federigo da Montefeltro loro signore, e ucciserlo, e fu preso uno suo figliuolo.

E Racanati si rendè al Marchese, e non lo fu tenuto patto nissuno, e arselo; e fuvi morte molte genti.

E nel detto tempo a dì 20. d'Aprile 1322. Agniolino di Misser Salimbene de' Salimbeni con certi Consorti, e con quantità di Fanti entrarono di notte tempo nel Palazzo delli Ottorenghi de' Talommei, e ruperò l'uscia con ed entrarono dentro, e ucciserò Mino, e Porrina figliuoli, che furo di Misser Meo di Misser Nuccio Melloni de' Talommei per vendetta di Francesco di Misser Vanni frate de' Salimbeni loro Consorto, che era stato morto.

E nel detto tempo a dì 24. di Giugno si fecero Cavalieri sei delli Scotti per mano del detto Conte di Fondi, cioè fu Misser Bartolomeo di Misser Figo, Misser Giovanni di Misser Arcolano, Misser Filippo, e Misser Mariano di Ristoro, e Misser Salimbene di Misser Arcolano.

1 3 2 2.

Ugolinuccio dal Viano fu Podestà in Calen di Luglio,

E nel detto tempo a dì 26. Settembre Talommei fecero grande raunata di gente a piè e a cavallo per fare la loro vendetta sopra a' Salimbeni sforzatamente: onde la Città fu tutta ad arme, e li Salimbeni si fornirono per difendersi, sì che li Talommei non potero fornire loro intendimento. Per la qual cosa il Podestà fece richiedere certi Caporali de' Talommei, e andaro innanzi; e quando furon compariti, e costretti in Palazzo, si fece richiedere e Salimbeni, e venne innanzi Misser Benuccio con quattro altri accompagnati da cavallo e da piè. E quando furo nel Campo si levò uno grande romore, imperochè Misser Francesco de' Talommei de' Renaldi, elli, e 'l figliuolo, e 'l Nipote armati a cavallo vennero nel Campo, credendo forse essere seguiti da' suoi, e da altri; ma non fu così, anzi furon cacciati, e apetrecciati dal Popolo: e allora fu morto sotto Misser Francesco il suo cavallo, e a pena scamparo le loro persone.

Tom. XV.

A Per la qual cosa il detto Misser Francesco de' Talommei, e 'l figliuolo, e 'l Nipote furo condannati per uno in mille Fiorini d'oro.

E nel detto tempo a dì 23. d'Ottobre Ugolino Podestà condannò dieci de' Talommei Caporali detti in cinquecento lire per uno.

E nel detto anno a dì primo di Dicembre venne Misser Deo di Misser Guccio Guelfo de' Talommei con trecento Cavalieri, che i Fiorentini li prestaro, e con pedoni vennero per lo Contado di Siena, e passaro per lo Bozzone, e andaro verso Sciano, e preferlo, ma non potero tenerlo. Poi n'andaro in Valdichiana, e entrarono in Asinalonga, e ine a pochi dì lo fu data Torrita, e Rugomagno. E poi cavalcò in più parti per lo Contado, facendo danno e arrendo, e guastando, e cavalcò a Torranieri, e prese prigioni, e prede, e ardè case; e poi cavalcò per Valdorcia, e arse il Borgo a Vignone, e molte altre case per Valdorcia; e tenne Asinalonga, e Torrita infino a 16. di Settembre, che seguitò.

1 3 2 2.

Misser Muluccio de' Mulucci da Macerata fu Podestà.

E nel detto tempo fu fatto Capitano di guerra il Conte Ruggieri, e venne in Siena a dì 17. di Dicembre con cento Cavalieri, e i Senesi fecero potenza per andare a oste a Torrita, e Asinalonga; e vedendo Misser Deo l'apparecchio, che si faceva contro di loro, partirsì tutti, e andoro via; e la nostra gente entrò in Asinalonga; e Torrita si tenne contra al Comune fino a Sabato a dì 12. di Marzo, che seguitava, e allora si rendè al Comune. E poi el Conte Ruggieri fece guastare Torrita, e Asinalonga, e ciò si fece al uscita di Maggio, che seguitò.

E nel detto tempo del mese d'Aprile seguente si cominciò a fare le mura nuove della Città di Siena per crescerle, che era molto moltiplicato el Popolo minuto in Valdimontone di fuore.

E nel detto tempo el Conte Ruggieri fu riformo Capitano di guerra per altri e sei mesi col' albitrio, che aveva di prima.

E nel detto tempo del mese d'Aprile el Giudice d'Arborea si ribellò dal Comune di Pisa la Sardinia, e accostarsi al Rè di Raona; e i Pisani vi mandaro molta gente a guerreggiare contra di loro, e molta spesa vi fero, e sempre n'ebbero il peggio d'ogni battaglia che vi fecero.

E nel detto tempo e Conti di Santa Fiore prefero Buriano, e fu data posta al Conte Guglielmo di darli Montemassi per uno familiare di Bindino da Sticciano; e il Conte v'andò con gente, e entrò ne la Torre di notte, e fuvi preso, e morto elli, e uno suo fratello bastardo per tradimento doppio, che fece il detto familiare.

E nel detto tempo Castruccio Signore di Lucha del mese di Giugno andò con esercito a Fucecchio, e stettevi alquanto tempo, e guastò vigne, e biade, e ciò, che vi trovò, e feceli molto danno, e non fu soccorso da' Fiorentini, nè da nissun' altra persona, nè potenza.

E nel detto anno fu universale carestia per tutta Italia.

1 3 2 3.

Misser Giacomo de' Gonfalonieri di Piagenza fu Podestà in Calen di Luglio.

E in questo tempo, e nel detto mese andò Castruccio Signore di Lucha a oste a Prato con

F

la

la potenza sua, e stettevi più tempo, e guastò ciò, che vi trovò; e i Fiorentini con la potenza loro e amistà entrarono in Prato, e ine dimoraro per più di, tantochè Castruccio si partì; e come fu partito, e Fiorentini si ritornaro a Fiorenza, e dero commiato a tutta l'amistà.

E nel detto tempo a dì 5. d'Ottobre Francesco di Tano delli Ubaldini con la potenza del Vescovo di Arezzo, e delli Aretini presero Città di Castello, e cacciarono fuore e Guelfi, e rimase la Signoria a quelli di Pietramala.

Misser Giovanni di Misser Varano da Camerino fu Podestà in detto anno.

E il Conte Ugo da Battifolle era Capitano di guerra.

E nel detto tempo nel mese di Febbrajo Misser Ramondo di Cardona Capitano per la Chiesa di Roma in Lombardia fu sconfitto, e preso con molti altri Caporali di Lombardia da Misser Matteo Visconte da Melano, e furne tra presi e morti più d'ottocento.

E nel detto tempo e Perugini ebbero Spuleto alle loro comandamenta del mese d'Aprile, che v'erano stati più di uno anno a campo con più Battifolli.

E li Senesi vi mandoro in loro servizi 150. Cavalieri, e stettervi in servizio de' Perugini gran tempo.

E in questo tempo si fece taglia, e lega in Toscana di mille Cavalieri, e tennevi Fiorenza, Siena, Bologna, e Perugia; e funne Capitano Guido Collotorto Marchese del Monte Santa Maria per guerreggiare la Città di Castello.

1 3 2 4.

Misser Benaldo de' Cimi dallo Staffolo fu Podestà in Calen di Luglio.

E il Conte Ugo da Battifolle era Capitano di Guerra, e fu rafferma per altri sei mesi.

E nel detto anno, e del mese di Giugno si perdè tutta la Sardegna in tutto; e li Pisani non potendo più, la lassoro all' Infante di Raona.

Misser Gherardo delli Abbruciati da Brescia fu Podestà in detto anno.

E Misser Giovanni degli Atti da Sassoferrato fu fatto Capitano di guerra, e amenduno furono rifermi fino a Calen di Gennaio 1325.

E in questo tempo certi Carnajuoli di Siena, e altra minuta gente, e Misser Nicola di Misser Curado Talommei con loro, e Misser Agniolo Granelli Talommei loro Capitano fecero Setta, e Lega, e Congiurazione contro a' Signori Nove, per guastare loro Ufizio. Piacque a Dio, che fu saputo e palesato al Comune, sì che non potero compire il loro malvagio intendimento. E allora fu preso Rago, Sozzino Sozzi, e Goro, e Piero Carnajuoli; e a tutti e quattro fu tagliata la testa per lo detto Trattato, perchè furo de' detti giurati.

E a Misser Agniolo Granelli, e a Misser Nicolò di Misser Curado fur disfatte le loro parti de' loro Casamenti per lo detto Misser Giovanni da Sassoferrato Capitano di Guerra, e furon condannati in avere, & in persona.

E in questo anno del mese di Maggio 1325. Misser Filippo Tedigi da Pistoja tradì Pistoja, e missevi dentro Castruccio Signore di Lucha,

A e fece parentado con lui, che Castruccio li diè la Figliuola sua per moglie, e Castruccio fece in Pistoja uno Cassaro.

B E in questo tempo e Fiorentini fecero venire di Francia cinquecento Cavalieri al loro foldo, e fecero lo Capitano di guerra Misser Ramondo di Cardona, e gionte in Siena per andare a Fiorenza del detto mese di Maggio; e poi si partì di Siena, e andonne a Fiorenza. Era nato in Fiorenza molta quantità di gente a piè e a cavallo, e di foldo, e d'amistà di tutta Toscana, tanto che furon più di quattro mila Cavalieri, e più di trenta mila pedoni, uscìro di Fiorenza, e andaro verso Pistoja, che si teneva per Castruccio, e fecero per lo Contado di Pistoja grande guasto, e danno, e arsione; e poi d'inde si partirono, e presero il Ponte a Campiano; e poi posero oste a Campiano, e preferlo a patti; e poi posero oste a Montefalcone, ed ebberlo a patti, salve le persone, e ciò, che ne potero portare; e poi si levaro d'inde, e posero oste ad Altopascio.

C E in questo tempo Castruccio uscì fuora di Lucha con tutto suo sforzo, e posesi a Vivinaja, e per la contrada. E allora i Senesi ruppero guerra a Castruccio a pitizion de' Fiorentini, & fu gran male, e funne in Siena grande contenzione.

E mandato i Senesi in ajuto de' Fiorentini a Fiorenza quattrocento Cavalieri, e più di mille pedoni.

C E in questo anno il Duca Carlo figliuolo de lo Rè Roberto con grande armata di Galee pose in Cicilia.

E in questo anno del mese d'Agosto fu preso Salamone da Sassofortino Gentilomo di Maremma, e fugli tagliata la testa, perciocchè era in bando di Siena, che si trovò a uccidere Niccoluccio di Barna Mignanelli, che era Podestà di Massa.

D E in questo tempo 1325. d'Agosto il Castello d'Alto-Pascio s'arrendè a Misser Ramondo salve le persone con ciò, che ne potero portare. E poi si partì Misser Ramondo, e pose l'oste sua a Porcaja fu nun poggio; e inde a pochi di certa gente di Misser Ramondo si partì del Campo per modo di badaluchare; e della gente di Castruccio venne verso loro, e combattero insieme, e furon morti de' maggiori Fiorentini, che fussero nell'oste, e presi de' maggiori Conestabili, e molti altri a piè e a cavallo.

E in questo tempo, e del mese d'Agosto el Duca Carlo figliuolo de lo Rè Ruberto, el quale era passato nell'Isola di Cicilia con grande armata, non potendo acquistar niente, si partì di Cicilia con grande vituperio e danno di sue genti, e tornò a Napoli.

E in questo tempo a dì 23. Settembre 1325. Castruccio Signore di Lucha con tutta sua gente combattè con Misser Ramondo, e con tutta la gente de' Fiorentini, e amistà loro, e quali erano tornati d'Alto-Pascio; e furo sconfitti e rotti e Fiorentini con tutte le amistà; e fu preso il detto Misser Ramondo, e il figliuolo; e furne morti e presi grande quantità, e molti

(41) La rotta data da Castruccio a' Guelfi Toscani è descritta più minutamente di quello, che si legge nelle nostre Croniche, e in Giovanni Villani, e perciò porrò qui quanto ivi si legge.

„ Sanesi oltre a quelli dugento, che mandaro „ all'entrata di Giugno, mandaro 200. Cavalieri, „ e 600. balestrieri di Siena, & del Contado, e „ 100. Cavalieri de le Casate de' Gentilomini di „ Siena, cioè;

„ Mis. Mocata Pic- „ „ Questi due andoro co' „ 200. Cavalieri di Giu- „ colomini, „ „ gno ed erano Capitani de „ Misser Vintotto „ „ la gente di Siena col „ Renaldini, „ „ Gonfalone del Comune „ di Siena. „ Mis. Pierozzo Malavolti, „ Mis. Francesco di Mino Accarigi, „ „ Guc-

„ Guccio di Mifs. Picha ,
 „ Rarieri di Mifs. Giacomo , } „ de' Malavolti
 „ El Faina di Casa Conti ,
 „ Neri di Mino di Guglielmo) „ de' Casacconti.
 „ Niccolò di Guidarello ,)

„ Niccoluccio de' Salimbeni non legittimo .
 „ Tutti questi erano principali coloro attinen-
 „ ti de' Nobili : andoro con cento Cavalieri a
 „ nuove libriere .

„ E gli altri Cavalieri de' Sanesi erano soldati
 „ nella quantità detta di sopra . E andovvi circa
 „ mille a piè de le Compagnie de la Città , & del
 „ Contado .

„ Di questo ajuto , che i Sanesi hanno mandato
 „ a' Fiorentini contra a Castruccio , fu in Siena
 „ grande ramarico , & contenzione , perchè era
 „ di quelli , che non voleano rompere guerra a
 „ Castruccio . Perugia mandò ancora nell' oste
 „ de' Fiorentini 200. Cavalieri . Bologna mandò
 „ 250. Cavalieri .

„ Camerino cento Cavalieri ,
 „ Agobio 50. Cavalieri ,
 „ Grosseto 30. Cavalieri ,
 „ Montepulciano 40. Cavalieri ,
 „ El Conte Affarione da Chiuci 15. Cavalieri ,
 „ Colle di Valdelsa 40. Cavalieri ,
 „ Sancimignano 40. Cavalieri ,
 „ San Miniato 40. Cavalieri ,
 „ Volterra 30. Cavalieri ,
 „ Faenza , & Imola 100. Cavalieri ,
 „ Quelli di Lignano 15. Cavalieri ,
 „ I Conti da Battifolle 500. pedoni , 20. Cavalieri ,
 „ E gli usciti di Lucca erano 100. Cavalieri .
 „ E gli usciti di Pistoja 30. Cavalieri .

„ Sicchè l'oste de' Fiorentini ti trovaro più di
 „ otto mila Cavalieri a dì 3. d'Agosto , e genti
 „ assai a piè . E posensì all' assedio ad Altopascio ,
 „ che era molto forte di mura , & di torri , & fossi ,
 „ & steccati . All' oste de' Fiorentini avvenne
 „ pestilentia per lo grande dimoro , che aveano
 „ fatto su la Gusciana . Molti ne ammalarono
 „ pure de' più cari Cittadini di Firenze , & altri
 „ forestieri assai , onde l'oste affiebolì molto . E
 „ stando l'oste ad Altopascio , Castruccio se' cor-
 „ rere & rimuovere il trattato , & tradimento
 „ nell' oste de' Fiorentini con due Conestabili
 „ Franceschi . Ciò fu Mifs. Miles dal Cierro , &
 „ Mifs. Guglielmo di d'Artexa poveri
 „ Cavalieri ; il qual tradimento si scoperse , essen-
 „ do malato il detto Mifs. Miles , & vedendo a
 „ morte . E fu preso il detto Mifs. Guglielmo da
 „ Mifs. Ramondo ; ma per tema degli altri Fran-
 „ ceschi non fu giustiziato ; ma datoli comiato ,
 „ facendo vista di andare a Napoli al Re , & da
 „ Montepulciano per Maremma , si tornò della par-
 „ te di Castruccio , e poi se' molto male a' Fiorenti-
 „ ni . Essendo ancora l'oste ad Altopascio , Ca-
 „ struccio se' cavalcare da Pistoja 200. de' suoi
 „ Cavalieri & pedoni sul Contado di Prato , & in
 „ su quello di Firenze infino alle Colle a dì X.
 „ d'Agosto ardendo e guastando senz' alcun con-
 „ trasto , levandò gran preda . E poi a dì 23.
 „ d'Agosto se' fare un' altra cavalcata sul Carmi-
 „ gnano di 150. Cavalieri , & mille pedoni , cre-
 „ dendò prenderla Terra , & fare levare l'oste
 „ d'Altopascio , & già intrati nella Villa . Ma al-
 „ quanti Fiorentini con quelli di Campi , e di
 „ Gangalandi , & Guelfi di Carmignano , vi ca-
 „ valcarono , & co' cavalli Bolognesi , ch' erano
 „ in Firenze , sconfissero , e cacciaro la detta ge-
 „ nte di Castruccio , & morivvene assai : onde
 „ l'ostedi Castruccio s'bigottì .

„ Il Castello d'Altopascio s'arrendè a dì 25.
 „ d'Agosto a' Fiorentini ; & la cagione fu , perchè
 „ sentendo la rotta de le genti di Castruccio a
 „ Carmignano , & tra loro erano assai malati , &
 „ vegnendo tra loro a riotta s'arrendero , salve
 „ le persone , che v'erano 500. fanti , & fornito
 „ era per due Anni .

„ Preso che ebbero i Fiorentini Altopascio ,
 „ nell' oste de' Fiorentini , & ancora in Firenze
 „ ebbero confesso d'andare più innanzi , o di tor-
 „ nare all' assedio di S. Maria a Monte ; & per
 „ questo restaro ad Altopascio , poichè l' ebbero
 „ preso , infino a dì 9. di Settembre con grande
 „ spendio , e scomodo dell' oste de' Fiorentini si
 „ per molti infermi , che v'era , & sì a molti
 „ l'onorelciava l'osteggiare sì lungamente ; e dall'
 „ altra parte per barattaria , che Mifs. Roman-
 „ do facea al suo Malescalco di dare parole per de-
 „ nari a chi si volea partire dall' oste : onde mol-
 „ to scemò l'oste de' Fiorentini ; e' l' detto Mifsere

Tom. XV.

„ Ramondo non v'avea la metà di sua gente .
 „ Di questi difetti accorgendosene i Commissarij
 „ Fiorentini , ch'erano nell'oste , & come era
 „ impossibile di passare verso Lucca per le For-
 „ tezze & ripari di Castruccio , consigliavano
 „ sporsi a S. Maria al Monte , & là forzare il
 „ campo , & avvicinare i Cittadini , & Forestie-
 „ ri ; & di fermo era il migliore , & senza guari
 „ indugio s'avea il Castello per difetto d'infir-
 „ mità , che v'era stata dentro . Altri Cittadini
 „ grandi & popolari , che menavano Mifsere Ra-
 „ mondo , & l'oste a lor guisa , & per loro pro-
 „ funzione e vanagloria , si fermaro s'andasse in-
 „ fino a Lucca , anzichè l'oste tornassi in Firen-
 „ ze ; & così si prese il partito del peggiore . Il
 „ detto dì 9. di Settembre si partirono d'Alto-
 „ pascio , & per ajuto al primo fallo si posero all'
 „ Abbazia a Ponzeverano in sul pantano di
 „ Sesto , che si poteano porre alla spiaggia tra Vi-
 „ vinaja , & Porcari , & averiano rotte l'osti de'
 „ nemici , & conquisto Castruccio . Ma a chi Dio
 „ vuol male , li tolse il senno . E con questo creb-
 „ be cagione , che Mifsere Ramondo con quei
 „ Caporali Fiorentini , che l' guidavano per modo
 „ di ferra , si credea essere Signore di Firenze ;
 „ & non volendo porre l'oste a S. Maria a Mon-
 „ te , nè cavalcare , & porre l'oste , come potea ,
 „ sul Poggio per quistione , che avea messa a' Fio-
 „ rentini di volere balia , così nella Città tornato
 „ lui , come nell' oste , condusse se , & l'oste
 „ de' Fiorentini a pericolo , & gran vergogna &
 „ dannaggio , come appresso faremo menzione .

„ Castruccio dall' altra parte , con tutto che
 „ l'oste de' Fiorentini fusse affiebolita , & egli
 „ medesimo & la sua gente era mancata molto sì
 „ per infermità , & sì per lunga dura , sicchè li fal-
 „ la lo spendio , che a pena si potea rimediare ,
 „ tuttavia come franco Duca ritenea la sua oste
 „ con molto affanno & in speranza , tenendo
 „ forniti & afforzati tutti i poggi da Vivinaja ,
 „ & Montechiaro , & Cernuglio , & Porcari , poi
 „ infino al Pantano di Sesto , accioche l'oste de'
 „ Fiorentini non potesse passare a Lucca ; ma do-
 „ tandosi ancora , che se non potesse durare , &
 „ ancora conoscendo , che l'oste de' Fiorentini
 „ era condotta in luogo , dove gli avea lo vantag-
 „ gio del combattere , se avesse avuto più gente ,
 „ si mandò al Capitano di Milano a Mifsere Ga-
 „ leazzo , che li mandasse il figliolo Mifsere Azzo
 „ con gente , ch'era nel Borgo a S. Donnino , &
 „ mandolli dieci milia fiorini d'oro , prometten-
 „ doli più moneta . Il quale Azzo con comanda-
 „ mento del Padre s' apparecchiò di venire con
 „ 800. cavalieri ; & per disfalta del Legato , e
 „ dell' oste della Chiesa , ch' erano a oste a San
 „ Donnino , che li lassoro partire , & ebbe danari
 „ il Malescalco del Legato , si partì colà detta
 „ gente per venire a Lucca . E Mifs. Passarino
 „ Signore di Mantova e di Modena glie ne mandò
 „ 200. cavalieri : sicchè subito soccorso & ajuto
 „ ebbe da mille cavalieri Tedeschi & Oltramon-
 „ tani .

„ Essendo l'oste de' Fiorentini a Ponzeverano , &
 „ Mifs. Ramondo loro Capitano volendo amen-
 „ dare il fallo , che si fece di dovere porre l'oste
 „ in sul poggio tra Montechiaro , & Porcari , rad-
 „ doppiò il fallo sopra fallo : che mandandovi il
 „ suo Malescalco , & Mifs. Arlibacha Tedesco
 „ forse con 100. Cavalieri colli spianatori per
 „ fare spianare a dì XI. di Settembre di lungi
 „ all' oste più d'uno miglio , Castruccio , ch' era
 „ di sopra del poggio , ordinatamente mandò
 „ gente per più schiere a cominciare a li detti
 „ guardatori delli spianatori badalucco , ed egli
 „ con tutta sua gente e schiere fatte si calò giù a
 „ la valle . Cominciato il badalucco , si cominciò
 „ a ingrossare , che dell' oste de' Fiorentini vi
 „ trassero di volontà senza ordine più di 200. ca-
 „ valieri tra Franceschi , & Tedeschi , & Fio-
 „ rentini de' migliori dell' oste e simigliante di
 „ quelli di Castruccio . Et fu la più bella & rito-
 „ nuta battaglia , che fusse stata in Toscana , che
 „ durò per spazio di parecchie ore ; & più di 4.
 „ volte fu rotta l'una parte , & l'altra rannodan-
 „ dosi , e tornando a la battaglia a modo di tor-
 „ niamento ; & la gente de' Fiorentini , che era-
 „ no pochi più di 300. a cavallo , sostennono , e
 „ sospinsono quelli di Castruccio , ch' erano più
 „ di 600. E la sera era quasi per li Fiorentini la
 „ vittoria , ma dell' una parte , & dell' altra af-
 „ sai presi & morti , se Mifs. Ramondo avesse
 „ mandata più gente in ajuto a' suoi , o co le
 „ „ schie-

F 2

„ schiere grosse fusse mosso contra i nimici. Ma
 „ condussele in campo del Piano, che v'avea uno
 „ fosso con piccolo spazio di spianato, per modo
 „ che comodamente le schiere fatte non poteano
 „ spartirsi, e passare con pericolo. Castruccio,
 „ che per lo vantagio del poggio vedea tutto,
 „ pinse con la sua schiera contra i Fiorentini là,
 „ dove fu sostenuto gran pezzo, & fu scavallato
 „ Castruccio, & fedito co più de' suoi, & per
 „ virtù de' buoni Cavalieri suoi fu riparato. Ma
 „ in fine era per lo soperchio di gente di Castruc-
 „ cio, & perchè s'annottava quelli de' Fiorenti-
 „ ni si ritrassero a le loro schiere, e rimasovi de'
 „ Fiorentini da 40. cavalieri, infra li quali fu
 „ Miss. Urlichbach Cavaliero Tedesco preso con
 „ XII. di sua bandiera, & Miss. Francesco Bru-
 „ nelleschi Cavaliero novello, & Gio. di Miss.
 „ Rossi de la Tosa, & de' Franceschi, & molti
 „ fediti nel volto. E di quelli di Castruccio ne fu
 „ morti, & fediti, ma non presi. Alla fine Ca-
 „ struccio rimase, & soprastette nel luogo, dove
 „ fu la battaglia; ma più di 100. de' suoi torna-
 „ rono nel campo de' Fiorentini, perochè tennero
 „ a fuggire tutti al piano.

„ E la sera ritratti l'una oste & l'altra, infino a
 „ notte stettero schierati, ciascuno trombando a
 „ petto l'uno dell' altro per sostenere l'onore del
 „ Campo; ma la notte dipartì, & ciascuno tor-
 „ nò a sue allogge. E questo fu a di . . . Settem-
 „ bre in mezedima. Castruccio come quello, che
 „ non dormiva, avendo presa baldanza di quella
 „ coranta vittoria, che avea autà, & attenden-
 „ do suo soccorfo, & ajuto di Lombardia, &
 „ conoscendo il male sito, dove i Fiorentini vi
 „ erano accampati, con sagace inganno fece te-
 „ nere i falsi trattati a Missere Ramondo con suo
 „ Consiglio con più di quelle Castella di Val di
 „ Nucciola per farli indugiare, che non si partis-
 „ sero, & levassino il Campo, come tutto di
 „ erano infestati sì da' Fiorentini, & da' Savi
 „ dell'oste, che conoscevano il male luogo,
 „ ov' erano accampati i Fiorentini, ed era il
 „ tempo piovoso, & lo 'nganno a tradirgli ven-
 „ ne fatto suo intendimento.

„ E l'oste de' Fiorentini sentirono, che Azzo
 „ Visconti con sua gente era venuto di Lom-
 „ bardia in ajuto a Castruccio, che erano circa
 „ 800. Cavalieri Tedeschi. E quelli di Missere
 „ Ramondo co la gente de' Fiorentini, Dome-
 „ nica mattina a di 22. di Settembre si levaro
 „ da campo dell' Abbadia a Ponzevero, schie-
 „ rati, & ordinati, & potenti, ad Altopascio
 „ dal lato di quà, che agiatamente potevano ve-
 „ nire l'oste di quà da Guisciana, o almeno si
 „ fossero posti in sul Gallena, ed erano Signori
 „ del combattere a lor volontà. Ristetterono ad
 „ Altopascio per fornirlo. Castruccio, che non
 „ stava ozioso, veggendo l'oste de' Fiorentini
 „ levata per tema & paura, la Domenica me-
 „ desima venne in Lucca per sollecitare Azzo,
 „ che cavalcasse con sua gente. Et a tutte le
 „ belle Donne di Lucca co la moglie insieme il
 „ fece pregare. Egli per riposarsi, & che volea
 „ la moneta, che gli fu promessa, non si vo-
 „ lea partire di Lucca: onde Castruccio con gran
 „ fadiga il contentò tra denari, & di promesse
 „ di mercatanti di fiorini sei mila d'oro, & pro-
 „ messeli di cavalcare Lunedì mattina.

„ Castruccio lasciò la donna sua coll' altre, che
 „ sollecitassero. E Castruccio la Domenica a not-
 „ te ritornò in sua oste, che gran paura avea,
 „ che l'oste de' Fiorentini si partissero senza bat-
 „ taglia, veggendo suo vantagio.

„ Il Lunedì mattina di 23. di Settembre l'oste
 „ de' Fiorentini si levò, e misensi in schiera, ed
 „ erano rimasti circa a tre milia Cavalieri tra
 „ Toscani di loro amista, & di Lombardia, & di
 „ altri Luoghi, & aveano molti pedoni, e mol-
 „ ta più gente aveano; ma li malati, che si par-
 „ tirono dall'oste, & tutto adagio si poteano
 „ partire, & venire a Gallena, ma per arrogan-
 „ za si misero a roteare co le schiere loro verso
 „ l'oste di Castruccio trombando, & drapellan-
 „ do, & richieggendo di battaglia Castruccio.
 „ Incontanente con sua oste, che erano circa
 „ 1400. Cavalieri cominciò a sciendere il Pog-
 „ gio, & tenere a badalucco i Fiorentini, tan-
 „ to che Azzo con sua gente venisse; & così
 „ li venne fatto, che in sul l'ora de la Terza
 „ Azzo giunse co la sua gente. Et incontanente
 „ che fu gionto, si calarono di Vivinaja al pia-
 „ no a la battaglia, i quali furono da 800. Ca-
 „ valieri.

„ Quelli dell'oste de' Fiorentini molto bene
 „ ordinati in ischiera s'affrontaro coll'oste di
 „ Castruccio, & una piccola schiera di Fran-
 „ ceschi, & de' Fiorentini circa 150. a cavallo,
 „ che erano al dinanzi a la schiera de' fediti,
 „ feditono vigorosamente, & trapassarono le schie-
 „ re d'Azzo. Gli altri fediti, che erano ordi-
 „ nati, che erano 700., che n'era guidatore Mis-
 „ ser Bornio Maliscalco di Missere Ramondo, veg-
 „ giendo cominciata la battaglia, non resse, ma
 „ incontanente dè volta la sua bandiera. Gli
 „ altri dell'oste veggendo volgere l'insegna de'
 „ fediti, isbigottiti incominciaro a temere, &
 „ parte a fuggire. Che se Missere Ramondo
 „ co la sua schiera grossa avesse ancora pinto
 „ dietro a' primi fediti, avea vinta la batta-
 „ glia; ma istando fermo la gente per la mala
 „ vista del Maliscalco, cominciando a fuggire
 „ prima furono da' nimici assaliti, che dessero
 „ colpo; ma parvono sforditi, & amaliati. Ma
 „ il populo a piè cominciaron a sostenere fran-
 „ camente, ma la Cavalleria non resse quasi
 „ niente. E così in poco d'ora, che durò l'as-
 „ salto, furo rotti & sconfitti. Et ciò fu il Lu-
 „ nedì in su la Nona a di 13. di Settembre 1325.
 „ ad Altopascio. La quale sconfitta fu grande
 „ a' Fiorentini, & a sua amista. E di certo si
 „ disse, che il detto Bornio Maliscalco per tra-
 „ dimento ordinato si misse prima a fuggire, che
 „ a fedire; e ciò si trovò, perochè gli era stato
 „ fatto Cavaliere per mano di Missere Galeazzo
 „ Visconti Padre del detto Azzo, e stato lun-
 „ gamente a' suoi soldi; & come tornò in Fi-
 „ renze, mai non si lassò trovare, anzi si par-
 „ tì di nascosto.

„ Il dannaggio al primo della sconfitta de' mor-
 „ ti & presi, fu piccolo per lo poco reggiere,
 „ che fè l'oste de' Fiorentini; ma poi a la fuga
 „ ne furo morti, & presi assai; perochè Castruc-
 „ cio mandò incontanente di sua gente a pren-
 „ dere il Ponte a Capiano, il quale senza as-
 „ salto per quelli, che v'erano dentro in su le
 „ Torri, fu abbandonato: onde i Fiorentini,
 „ e loro Amista fuggendo ricevettero maggior
 „ danno di morti, & di prigionieri, che non fe-
 „ cero nella battaglia.

„ Faremo menzione di alquanti furono presi
 „ & morti.

„ Missere Ramondo di Cardona Capitano Gene-
 „ rale dell'oste de' Fiorentini.

„ Guido, & Ramondo nipoti del sopradetto
 „ Missere Ramondo.

„ Guglielmo figliuolo del detto Missere Ramondo.

„ Missere Giovanni de' Revigni.

„ Missere Arrigo Spagnuolo.

„ Missere Giacomo Scorre.

„ Missere Arrigo di Roya.

„ Missere Giacomo di Sormona.

„ Missere Piero di Narsi.

„ Missere Ugo di Bel-Campo.

„ Missere Isaco di Vienne.

„ Missere Giovanni di Fraoné.

„ Missere Aruado di Bricoli.

„ Missere Piero de' Minieri.

„ Missere Guido di Montefalconi.

„ Labruccio di Roborosi.

„ Ramondo di Micolaria.

„ Radino del Cialmeri.

„ Arrigo de' Rurberti.

„ Renaldo d' Abiglieri Borgognone.

„ Piero di Stellani.

„ Taffino da Monte carrato.

„ Bettino Corsi da S. Stefano.

„ Ovanano Tayse di Pichardia.

„ Ranieri di Minuccio da Caranoja.

„ Di questi scritti di sopra parte presi, e gli
 „ altri morti, e tutti questi erano i principali di
 „ quelli, che aviamo trovati scritti; ma molti
 „ più d'ogni maniera presi, & morti.

„ De' Fiorentini della Cità de' principali scri-
 „ veremo alquanti, che trovammo scritti; i
 „ quali furo menati presi a Lucca, e parte morti.

„ Missere Bandino de' Rossi.

„ Missere Simone de' Pierucci.

„ Piero di Forese.

„ Bindo di Missere Oddo Altoviti.

„ Missere Giovanni de li Strozzi.

„ Puccino de' Peruzzi.

„ Currado Gian-Figliuzzi.

„ Pepo di Bettino de' Frescobaldi.

„ Guido di Conte de' Frescobaldi.

„ Bettino di Missere Orlando Furaboschi.

„ Nie-

molti Fiorentini, e Senesi, e molti altri delle Comunità di Toscana. E in ajuto di Castruccio vi fu Azzo figliuolo di Misser Galeazzo de' Visconti da Milano, e menò seco ottocento Cavalieri.

E dopo alquanti di avuta Castruccio la detta Vittoria cavalcò con la sua gente verso Fiorenza, ardendo, e guastando, e robando ciò, che trovava; e pose e fermò la sua oste a presso a Fiorenza a tre miglia, e ine stette da Calen di Ottobre fino al Gennaro, facendo tanto guasto e danno, che sarebbe incredibile cosa a dire; e di Fiorenza non usciva persona.

E poi del mese di Gennaro detto si partì di quello luogo con sua oste, e pose si a Segna, presso a Fiorenza a sei miglia, sempre essendo con lui il detto Azzo con li Cavalieri, che menò seco, ardendo, e guastando, e pigliando prede, e prigionie; e spesso cavalcava fino alle Porte di Fiorenza, e ritornando a Segna. E fece il detto Castruccio correre tre palli presso a Fiorenza, sì che bene potevano essere veduti da quelli della Città: ciò fu uno delle meretrici, l'altro figliuoli Afini, e l'altro a cavallo.

E fece nel detto luogo il detto Castruccio battere la Moneta.

E Castruccio si partì da Segna, e lassovvi Azzo con li suoi Cavalieri, e con fanti a piè, e andonne a Carmignano, e prese la Rocha, che era fortissima; e prese uno Castello molto forte delli Strozzi; poi cavalcò a Prato, e combattello, e tolse l'acqua de le Mulina, sempre facendo arsione, prede, e prigionie; e tutto mandò a Pistoja.

Rimanendo Azzo con la sua gente a Segna, spesso cavalcava fino a le Porte di Fiorenza, guastando, e ardendo ciò, che poteva, e fecevi correre un Palio, e poi si ritornò a Milano.

„ Nieri di q. Alemanno degli Adimari.
„ Filippo di Lapo di Ser Nieri.
„ Ser Buon Cristoforo di Ser Pellegrino.
„ Francesco di Misser Lapo Manelli.
„ Cone di Giotto di Calignano.
„ Scolajo da Barbarino.
„ Chiavello di Buoninsegna.
„ Dietisalvi di Nico.
„ Francesco Ciaffoni.
„ Giovanni de' Manieri.
„ Bartolomeo Manetti.
„ Paglia di Misser Jacomo de li Strozzi.
„ Somma di Pinaccio.
„ Stefano Cencii del Forese.
„ Piero di Bernardo Tornaquinci.
„ Matteo di Nanni.
„ Vanni Bindi.
„ Lapaccio di Misser Gualterotto de' Bardi.
„ Gugliata de' Bardi.
„ Durante di Torello de' Pigli.
„ Tadeo di Donato de l'Antenna.
„ Ciappi di Misser Pino de la Tosa.
„ Lippo Fei.
„ Neri di Misser Castello de' Gianfigliuzzi.
„ Uguccione Tagliamosca.
„ Davizo di Misser Bellifardo.
„ El Cavaliere del Buondelmonte rimase morto nella battaglia.
„ Del Popolo di Firenze, e del Contado vi rimase morti gran quantità.
„ Di Siena contaremo alquanti principali, che aviamo trovati scritti, e menati prigionie a Lucca.
„ Misser Vintotto Renaldini vi fu morto nella battaglia. Era Caporale de le genti de' Sanesi a piè, & a cavallo, il quale v'andò col Gonfalone coll'arme del Comune di Siena; & fu suo Compagno Capitano Misser Mocata Piccolomini, il quale campò a gran fatica.
„ Misser Piero Malavolti.
„ Rugieri di Misser Jacomo) de' Malavolti.
„ Guccio di Misser Picha)

Poi dopo pochi di Altopascio si rendè a Castruccio, e Castruccio v'entrò dentro, e prese bene cinquecento prigionie, e una gran parte dell'arnese della Camera di Fiorenza, che v'era riposta dentro.

E così dimorò Castruccio con la potenza sua a oste a Fiorenza da Calen d'Ottobre 1325. infino a Ferrajo, e ritornossi a Lucca.

E in questo tempo, cioè Venardì a di 15. di Novembre 1325. essendo e Bolognesi a oste a Monte Veglio, el quale si teneva per la Lega de' Lombardi, Misser Passarino da Mantova, e Azzo da Milano, e Marchesi di Ferrara, e genti di Misser Cane da Verona a cavallo e a piè, vennero per fornire il detto Castello, e combattere co' Bolognesi, e furono sconfitti e Bolognesi, e morti e presi grande quantità, e corsero ardendo e guastando fino alle Porte di Bologna; e se non fossero e forestieri, che erano in Bologna, si tien, che arebbono preso Bologna.

E in questo tempo a di 26. di Dicembre 1325. essendo eletto Podestà di Siena per lo Gennajo a venire Ciechino de' Manfredi da Faenza, andò la sua famiglia cercando per l'arme innanzi al Calen di Gennaro, presero con arme alcuni soldati del Capitano de la guerra di Siena, che era Misser Giovanni da Saffoferato; e contendendosi dalla famiglia del Podestà, in fine la famiglia li menò presi dinanzi a Ciechino Podestà preletto, non conoscendo, che fossero soldati del Capitano; e il detto Misser Giovanni Capitano, di ciò sdegnato col Podestà, e cercando di farlo offendere, e Signori Nove si tramisero d'acconciarli. E una sera andando due de' Nove con alquanti Savja Capitano della guerra, e al Podestà, che non era anco intrato, anzi stava a Santa Agata, per con-

„ Misser Francesco di Mino Accarigi.
„ Neri di Mino di Guglielmo,)
„ Niccolò di Guidarello,) de' Casaconti.
„ El Faina)
„ Niccoluccio de' Salimbeni non legittimo.
„ Questi di sopra scritti furono presi, & menati in prigione a Lucca, come più principali, & Caporali de gli altri.
„ E molti altri vi furono morti, che longo sarebbe lo scrivere, imperochè molti popolari de' maggiori, & di bassa condizione grande quantità.
„ E delle Masse, e del Contado di Siena vi morì assai sì nella battaglia, & sì poi nel fuggire de' feriti ne tornarono assai, & robari.
„ E anco vi fu morti de' Soldati del Comune di Siena, che v'andarono mandati dal Comune insieme con molti Cittadini. E sappiate, che de' Nobili di Siena, & Popolari erano in questo ajuto de' Fiorentini di loro volontà, & alle loro spese oltre a quelli, che il Comune vi mandò: per la qual cosa la Città ricevè gran danno sì d'uomini, & anco di roba, & artiglieria.
„ El Comune di Siena mendò, e soddisfece a la ritornata di molti soldati; & altri scampati soddisfece, & pagorli molti cavalli, che vi furono morti, & robari, & altra roba.
„ Troviamo ancora scritto, che in detta rotta de' Fiorentini, di loro, de la Città, & di loro Contado, & loro soldati, & delle Terre di loro Amistà di Toscana, & d'altri Luoghi fu stimato per molti, che più di tre mila uomini furono morti.

Nel mentovato Libretto di Castruccio si legge: Anno Domini 1325. Indictione VIII. die V. Maji Castruccius de Castracanis Capitaneus Civitatis Lucanae intravit cum gente sua Civitatem Pistoriensem, & ipsam habuit à Domino Philippo proditore ipsius Civitatis, & Partis Guelfae. Et in eodem die Dominus Ramundus de Cardano ingressus est cum magno honore Civitatem Senarum,

cordarli insieme, Misser Giovanni Capitano predetto aveva messo fuore assai de la sua gente, per fare offendere la famiglia del Podestà; e incontrandosi con questi due de' Nove, e con la loro compagnia, e famiglia, gli assalì, e ferì da quattro della famiglia de' Nove, e alcuno de' Nove fu tocco. De la qual cosa e Nove di ciò essendo sdegnati, fecero, come intendere: che Misser Pietro Arnolfi da Roma, el quale era allora Capitano, e difensore del Popolo, formò Processi contra al detto Misser Giovanni Capitano di guerra, e contra la sua famiglia; e comparendo il detto Misser Giovanni, fu costretto dal detto Capitano del Popolo, e messo ne la prigione, la quale studiosamente fu fatta nel Palazzo delli Alessi, dove stava il Capitano del Popolo predetto.

1325.

Ciechino de' Manfredi da Faenza Podestà in Calen di Gennaro.

El Conte Simone da Battifolle fu Capitano di guerra con cento cavalieri, e cento fanti.

E in questo tempo il detto mese di Gennaro il detto Misser Pietro Arnolfi da Roma Capitano, e difensore del Popolo di Siena, condannò il detto Misser Giovanni da Saffoferrato, el quale era stato Capitano di guerra, in cinque mila lire; e se non le pagasse infra 20. dì, li fusse tagliata la testa: la qual moneta infra 'l detto tempo fu compitamente pagata, e fu liberato, e tratto di prigione; e ristette alquanti dì a Siena, e poi n'andò a Fiorenza, per compire la Signoria del Fratello, el quale era infermo; e avendo compita la detta Signoria, e ritornando a Siena per andare a casa sua, Misser Agniolo Granelli de' Talommei, el quale era stato sbandito, e condannato dal detto Misser Giovanni, e guastò il suo casamento in Siena, e stava a Colle, sentendo la sua tornata, uscì di Colle con gente a cavallo e a piei, e assalì presso a Querciagrossa nella strada, e uccise il detto Misser Giovanni da Saffoferrato; e Misser Pavolo de' Baglioni da Perugia, il quale era in sua compagnia, fu ferito: e questo fu a dì ultimo di Gennaro 1325.

El corpo di Misser Giovanni fu recato in Siena, e il Comune il fece sopellire alla Chiesa de' Predicatori onorevolmente.

E nel detto tempo, e del mese di Aprile e Fiorentini vedendosi molto superchiali, e oltreggiati, vituperati, e danneggiati dal detto Castruccio Signore di Lucha, per riparo di loro scampo elessero il Duca Carlo figliuolo de lo Rè Roberto per loro Signore per tempo di cinque anni, acciochè vendicasse l'onra per loro ricevuta da Castruccio; e doveva venire a Fiorenza con mille uomini a cavallo, e doveva avere l'anno per suo salario, e della sua gente dal Comune di Fiorenza dugento mila Fiorini d'oro; e per lo detto modo il detto Duca prese la Signoria.

E nel detto anno, e mese di Maggio el Duca d'Atena chiamato Gualtieri venne a Siena a dì 20. di Maggio con dugento uomini a cavallo, mandato dal Duca di Calavria alla guerra di Fiorenza, infino che venisse lui a Fiorenza, e all'altro dì si partì di Siena, e andò a Fiorenza.

1326.

Misser Pietro Arnolfi da Roma fu Podestà in Calen di Luglio.

El Conte Simone da Battifolla Capitano di guerra.

E in questo tempo a dì X. di Luglio venne

A in Siena il Duca Carlo figliuolo del Rè Roberto sopradetto, per andare a Fiorenza per cominciare la sua Signoria di cinque anni; e in sua compagnia venne Misser Giovanni Fratello de lo Rè Roberto, el quale si chiamava el Prenze della Morea, e Misser Filippo Despoto figliuolo del Prencipe di Taranto con bellissima gente, e Pugliesi, e Provenzali; e fu una delle più belle genti, e delle meglio armate si diceva, che fussero venute per quello, che si ricordasse in Siena. E allora il Duca Carlo di Calavria fece in Siena XI. Cavalieri Cittadini di Siena; e Misser Giovanni Despoto fece Cavaliere el Conte Simone da Battifolle, che era allora in Siena Capitano di guerra, e Misser Stricha Mariscotti.

B E così essendo il detto Duca in Siena, avvenne, che a dì 23. di Luglio predetto si levò in Siena uno grande romore, e tutta gente fu ad arme; e la cagione fu, perchè il detto Duca domandava la Signoria di Siena; e di ciò si tennero molti Consigli, e in fine non piacendo il modo a' Senesi, si levò una boce, ch'e Cavalieri di Fiorenza ci venivano a dosso a istanza di Misser Giovanni, sì che i Senesi furon tutti ad arme, e ferrarsi tutte le catene per la Città; sì che la gente del Duca non potero andare per la Città a cavallo per foccorrere al Vescovo per la guardia del Duca. E allora valsero, e giovarono le catene in Siena: per la qual cagione il Duca, e fuoi ne furo in grande paura e sospizione.

C E l'altro dì si tenne uno Consiglio di Campana in Siena, nel quale furo 480. Configlieri, e nel detto Consiglio si prese per grande concordia, che 'l detto Duca Carlo figliuolo del Rè Roberto, e Duca di Calavria avesse questo onore in Siena: cioè, che da inde a cinque anni, e non più, el Comune di Siena chiamasse, e eleggesse tre uomini, quali e' volessero per Podestà, e il Duca predetto de' detti tre ne fermasse uno, quale li piacesse, il quale fusse in Siena per Podestà, e si chiamasse Vicario del Duca, e costui giurasse osservare tutti li Statuti del Comune di Siena, secondo che avevano fatto li Podestà da inde a dietro. Poi il Duca Carlo predetto Domenica a dì 20. di Luglio n'andò al luogo de' Frati Minori, e ine fece raunare Talommei, e Salimbeni, e fece fare la tregua fra loro per certo tempo, e poi si partì di Siena a dì 28. di Luglio, e andonne a Fiorenza, e gionse in Fiorenza la mezzedima seguente.

D E in questo tempo l'armata de lo Rè Roberto, che era andata in Cicilia, della quale era Capitano maggiore il Conte Novello, pose a Talamone. E 'l Venardi Calen d'Agosto ci vennero novelle, che andarono a Magliano, uno Castello de' Conti di Santa Fiore, e presero la Terra combattendo, e tutta la robaro, e lassarvi certi Cavalieri; e tennero la Terra uno pezzo, e fero molta Cavalcata, e molte robarie per la contrada.

E in questo tempo a dì 19. di Dicembre 1326. Misser Giovanni Fratello de lo Rè Roberto, el quale era stato a Fiorenza col Duca, partendosi di Fiorenza gionse a Siena detto dì, e poi si partì di Siena, e andonne con sua compagnia verso Napoli.

E in questo tempo a dì primo di Marzo 1326. Misser Giovanni Gaetano delli Orsini, Cardinale, e Legato per la Chiesa di Roma in Toscana, gionse a Siena detto dì, e stette alquanti dì, e partissi, e andò verso Roma.

E in questo tempo a dì 12. di Marzo el dì di

di S. Gregorio si fondò la Chiesa nuova di Santo Francesco, e a ciò fare vi fu il detto Cardinale e Legato, e sette Vescovi in sua compagnia.

1326.

Misser Giacomo Palazzuolo da Brescia in Calen di Gennaro fu Podestà, e Vicaro per lo Duca predetto.

E in questo tempo di Settembre che seguì, vennero lettere a' Signori Nove, che 'l Duca di Baviera, el quale era eletto Imperadore nella Magna era gionto a la Città di Trento con quantità piccola di Cavalieri, e ine dimorò alquanto, e a lui andaro a Trento Imbasciadori di Lombardia, della Marcha, e di Tolcana, e d'ogni altra parte, che si reggeva a parte Imperiale, e ine l'Imperadore fece parlamento, e fece la concordia fra il Duca di Chiarentana, e Misser Cane da Verona; e poi si partì da Trento,

(42) In quest'anno 1326. In Siena fu fatto con molta pompa Cavaliere Francesco Bandinelli di Famiglia Magnarizia, della qual condizione in questo tempo si facevano in Siena i Cavalieri; e di gente bassa pochi, o nulla se ne facevano in Tolcana. Ottone Frisigense nella sua Storia schernisce gl'Italiani, che d'ogni sangue facevano Cavalieri; ma tale giusta censura non affliggeva i Tolcani, i quali non mancando in questi tempi di Nobiltà, potevano far Cavaliere quanti ne volevano senza ricercare le persone fra la minuta Plebe.

Questi Cavalieri alle volte si facevano con pompa, come il nostro; Questa notizia non ho dubbio, che vi sia stata aggiunta dal Copista; ma egli si dichiara di ricavarla da Carte antiche: perciò ho stimato bene per notare l'usi, e alcune voci, di portarla qui. Tralasciò però per non esser troppo lungo, i nomi de' convitati, e comincierò da' presenti.

E presenti, che furono fatti al detto Cavaliere. Fatto di Misser Naddo, e 'l Forgia donoro due pavoni, e 40. paja di stame, e XX. paja di Fagiani, e 2. torte grandissime di Marzapane, e altri salvaggiuini gran quantità, per modo fu tenuto grande e magnanimo presente.

Apparecchiò d'ogni vivanda 300. taglieri. Anco si dà a' Frati Minori Vitella, e schene crude per 60. taglieri per loro mangiare. Anco si presentò gli altri Frati di pane, e vino, e di carne; e fu sì grande l'apparecchiamento, e abbondante, che molta roba rimase e presentossi dopo. E fu tenuta una betta e larga Corte, e la meglio alimata da persona.

Misser Sozzo di Misser Bandinello Bandinelli, prima, che facesse Cavaliere el suo figliuolo Misser Francesco, andò a Duomo a udire la Messa la mattina de la Pasqua di Natale, e vi fu fatto Cavaliere in sul pergolo di marmo in Duomo.

Tommaso di Nello portò la spada, e il cappelto, e li speroni inanzi a cavallo.

E Misser Sozzo sopradetto cinse la spada al detto Misser Francesco sua figliolo.

Misser Pietro Adolphi di Roma, che fu el primo Vicario, che fusse in Siena.

E lo Duca li calzò lo sperone ritto.

El Capitan del Popolo di Siena li calzò lo sperone manco.

El Conte Simone da Battifolle li scinse poi la spada, e posela in mano a Misser Giovanni di Misser Bartalo de' Fidenzi da Rodi, che la desse in mano a Misser Sozzo, la quale spada glie l'avea cinta el detto Misser Sozzo al detto Misser Francesco, com'è detto.

E sappiate, che 'l Duca di Calabria figliolo del Re Uberto era a Firenze.

E anco era in Firenze Misser Gianni Gaetano degli Orsini da Roma: era Legato per la Chiesa di Roma. E quelli si partiro da Firenze; e gionse in Siena el detto Duca al principio de' Conventi del detto Misser Francesco, cioè il Giovedì prima a la Pasqua, e venne in Siena per cegnare la spada al detto Misser Francesco Cavaliere novello: di che el detto Misser Francesco non volse, che el detto Duca glie la cegnasse.

Mis. Gianni fratello di Ruberto giunse in Siena,

to, e andonne a Como, e ine gionfero e figliuoli, e la moglie con grande quantità di Cavalieri, e di Baroni.

E in questo tempo a di 8. di Giugno, che seguì 1327. vennero lettere a Siena al Comune, che 'l detto Lodovico era coronato el dì della Pentecoste a Milano nella Chiesa di Santo Ambrogio, che fu l'ultimo di Maggio allora passato; e fuvi a incoronarlo el Vescovo Guido d'Arezzo, el Vescovo di Brescia, e quello d'Aste, e più altri Vescovi in Milano con più di cinque mila Cavalieri fra la sua gente Alamanna, e altri Italiani, che erano venuti a lui.

(42) E in questo tempo fu eletto in Siena per Capitano di guerra per sei mesi Guido Riccio da Fogliano di Reggio, e poi rifermato più volte tanto, che stette in Siena per Capitano di guerra ben sett'anni.

E in questo tempo Papa Giovanni XXII., el qua-

e' di seguente al Duca, cioè el Venardò per cegnare la spada al detto Misser Francesco. di poi che lui non volse, che el Duca glie la cegnasse: di che ancora el detto Misser Francesco non la vole dal detto Misser Gianni. Partironsi el Sabato seguente, e ritornaronsi in Firenze con grande isdegno per non avera accettata la spada da alcuno di loro.

Misser Striccha Malestotti si fece Cavaliere per la festa d'ogni Santi inanzi a la detta Pasqua.

Quà di sotto scriveremo e presenti, e doni, che detto Misser Francesco donò a più persone.

A Misser Antonio Giollare una robba di drappo di seta, e ora, gonella, e pelle, e capuccio foderata di vago con uno cordone di seta.

A Andreuccio di Meo del Mosca una robba, gonella, e corsetto d'uno dovagio verde smirlandino chiaro, che la portò uno damzello. Era foderata la guernacha, e fregiata, e giri di fregio d'oro, Parigino, e schietto.

A Saluccio Donatore, una robba, gonella, e corsetto, e capuccio di bigia, foderata la guarnacha d'una fodera.

A Martino comatore tre fiorini d'oro, e una gonella con una baudiara di zendado.

A Cardarella tre fiorini d'oro.

Al Triata, al Bessa da Firenze, al Foretano, e a più altri trombatori, e trombetta, e altri stromenti, più denari assai.

A Salamone gonella, e capuccio, e calze di bigia sanguigna, e una farsetto di bacchorame foderato, e pannilini nuovi, e cuffia nuova, e guanti, e scaglia nuovo.

Questo fu la sua spogliatura, che si trasse di dosso, quando si bagnò.

Misser Sozzo padre del detto Misser Francesco era vestito d'uno verde d'erba con una filanza di bottoni d'oro infino al piè.

Quà di sotto scriveremo gli arnesi, e le robe, che ebbe el detto Cavaliere novello.

Un pajo di coverte di zendado gialle farsate.

Una testura di velluto fornita.

Una matarazza di zendado fornita vermiglio.

Una coltre di zendado vermiglio con scudi lavorati.

Un pajo di lenzuola.

Due guanciali di zendado lavorati.

Uno jubetto con fregi d'oro da faccia.

Uno pettine d'avorio.

Un pajo di pannilini.

Tre paja di calze di seta buona.

Due paja di pianelle con fibbie, e puntaletta di rame dorato.

Uno braghiere di seta con aslieri di seta.

Un pajo di pianelle.

Un pajo di scarpe stampate.

Uno farsetto di sciamito Indico con fregi d'oro.

Una bandiera di zendado giallo izzicata tutta d'oro.

Un pajo di speroni ad oro forniti di seta.

Uno freno di una palafreno ad oro fornito di seta.

Una sella da palafreno fornita d'intorno a oro, e d'intorno a l'arredo di velluto vermiglio lavorata.

Una sella d'armare dipinta a oro, e l'arredo di velluto, e le posole.

Un scudo lavorato a oro.

Un

quale stava a Vignone, sentendo la vennuta dell'Imperadore in Italia, mandolli comandando sotto pena de la maggiore scomunicazione, che non andasse più innanzi, e che ristesse di ministrare le ragioni dell'Imperio, e più innanzi non venisse senza sua licenza, e comandamento, sapendo, che se lo contrario di ciò facesse, lui haveva e teneva per scomunicato, e interdetto da la Chiesa di Roma.

E il detto Lodovico Imperadore non volendo ubidire il detto Papa Giovanni mossesi a venire per le parti d'Italia con arme: per la qual cosa il detto Papa lo scomunicò, e formò contra di lui fortissimi processi, e in tutto lo interdise, e scomunicò de la più forte scomunicazione, che potesse; e similante scomunicazione fece di tutti coloro, che ricettavano, o che li davano ajuto, forze, o vigore per qualunque modo, o in detto, o in fatto, o qualunque il teneva, o chiamava Imperadore, e quelli processi per tutte le Terre di Italia fece leggere, e palefare più volte, acciò che a tutti fussero palesi e note.

E così essendo, il detto Lodovico Imperadore nella Città di Milano, e ine dimorato per tutto il mese d'Aprile, e di Maggio predetto, e ricevette la Corona Imperiale del ferro, si come di sopra è detto, e come fare solevano l'Imperadori suoi antecessori; e poi nella detta Città di Milano dopo la sua incoronazione dimorò tutto il mese di Giugno, e di Luglio, e poi si partì a dì 5. d'Agosto anno detto, e venne verso le parti di Toscana.

Ma innanzi che si partisse di Milano, per la superbia e eccessi di Miffer Galeazzo, e delli altri suoi conforti, che si chiamavano Visconti, che erano e maggiori huomini di Milano, e signoreggiavano Milano, si come loro Terra, il detto Lodovico Imperadore li dispose, levò, e privò d'ogni Signoria, e misseli in prigione, e poi, quando si partì di Milano, li menò seco prigionieri.

E il detto Lodovico lasò uno suo Maleschaleo in Milano, e partissi, e venne verso Lucha, e Pisa.

I 3 2 7.

Miffer Giorgio d'Ascoli fu Podestà, e Vicario Ducale in Calen di Luglio.

E in questo tempo si compì di fare la bella Porta nuova da Castello a Montone, la quale è detta e intitolata Porta a Santo Martino, e parte de la Porta a Tusi.

E in questo tempo del mese d'Agosto il detto Lodovico Imperadore gionse nel distretto di Lucha, e ine dimorò alquanti dì a uno Castello, che si chiamava Pietra Santa in Carfagnana, che è preso a Lucha a 12. miglia, e stando ine alquanti dì, el Comune di Pisa fece solenne

A Imbasciate a lui de' maggiori uomini di Pisa, e mandolli al detto Imperadore, pregando lui, che li dovesse piacere di non volere entrare ne la Città di Pisa; ma da loro dimandasse quello, che li piacesse, e sarebbe servito, e ubidito; e questo dicevano, perchè sapevano, che era scomunicato, e interdetto dal Papa; e alcuno disse, perciocchè volevano ricevere in Pisa, temendo di non perdere la Signoria.

E udendo il detto Imperadore l'imbasciata de' Pisani, turbossi molto verso loro, e giurò, e promise, che verrebbe a Pisa, e mai da essa non partirsi, infino che presa non l'avesse. E fece prendere e detti Imbasciatori, che erano sei, e maggiori huomini di Pisa, e feceli incatenare, e imbarcare; e promise, e disse a loro di farli morire, se la Città di Pisa non si rendesse a lui. Poi si partì il detto Imperadore Lodovico da Pietra Santa, e venne con sua oste verso la Città di Pisa, e posevi l'assedio da due parti, e aveva con seco più di tre mila Cavalieri di sua gente Oltramontana, e ine a Pisa giunse Domenica a dì 6. di Settembre, e con lui venne in suo ajuto Castruccio Signore di Lucha.

E dall'uno lato stava elli con la sua gente, e dall'altro lato stava Castruccio con la sua gente, e ine stettero così da 6. di Settembre a dì X. d'Ottobre che seguitò, senza potere entrare in Pisa.

C E a dì 20. di Settembre il detto Imperadore mandò lettere al Comune di Siena affai piacevoli, significando, che di corto sarebbe il suo avvenimento per loro paese per andare a Roma, e non li fu risposto nulla.

E poi mandò lettere a San Gimignano, a Volterra, a Colle, a Massa, a Grosseto, comandando lo, che infra certo tempo dovessero fare le sua comandamenta, e comparire co' loro Sindachi dinanzi a lui.

E in questo tempo a dì 28. Settembre di notte tempo Miffer Giovanni Gaetano Cardinale, e Legato per la Chiesa di Roma in Toscana, e Miffer Giovanni Prenze della Morea, e fratello de lo Rè Ruberto, e Miffer Napolione delli Orfini Cardinale con quantità di 150. Cavalieri, e con 4000. Pedoni entrarono in Roma da quella parte, che si chiama Città Leonina.

E quando e Romani sentirono ciò, furo ad arme, e dier lo' adosso, e combatterono con loro, e vinserli, e messerli in fuga e in rotta; e furne morti, presi, e feriti, e cacciati fuore di Roma: e allora fu preso Brettoldo Nipote del Cardinale.

E in questo tempo e Pisani fecero la comandamenta del detto Imperadore: ciò fu Sabato a dì 10. d'Ottobre, e liberò l'Imbasciatori, ed en-

Un cappello di bevaro lavorato, & foderato di velluto vermiglio con una vite d'oro racamata.

Uno pettorale, & una groppiera con snagli d'armeggiare.

Uno pajo di Corazze, & bracciali coperte di velluto vermiglio.

Un pajo di Corazze coperte di cervio fornite a oro.

Un pajo di guanti di piastra.

Una soprasberga di velluto vermiglio foderata di zendado.

Uno cappello di velluto coperto d'armare, e foderato dentro.

Uno spontone con fodare di velluto fornito a oro.

Uno elmo di azurro fornito a oro.

Uno coltello co la manica d'avorio, el fodaro di velluto fornito a oro.

Uno pennone azurro con gidio a oro.

E molte altre robbe, & armadure, & vestimenta aveva, che non sono scritte, perchè la copia era caduta, e spenta per modochè non si poteva vedere.

E

E così durò la Corte bandita otto dì innanzi, e otto dì poi a fare onore a chi vi capitava, per modochè fu la più nominata Corte di Toscana.

Di questi Cavalieri non s'apre antico Libro, che non se ne trovi fatta ricordanza; nulladimeno pochi, o nessuno sono quelli, che ne riconoschino l'origine. Questi Cavalieri a mio credere non anno origine maggiore, che del tempo de' Gori, e Longobardi. Costoro dividevano una gran parte de' Beni, che conquistavano a diversi col patto fra gli altri pesi di dovere in occorrenza di guerra militare per il Principe. Ora quando ciò bisognava, si ragunavano, e sceglievano il comandante, quale di tal comando con diverse cerimonie l'investivano di tal dignità; e questi si chiamava farlo Cavaliere, e andava comandante della sua gente in servizio del Principe. Di poi s'introdusse di fare Cavalieri solo per pompa, come dovea essere Francesco Bandinelli.

entròvi dentro la Domenica a mane; e mentre che stette in Pisa, lo' pose più olte, e prestazioni, sì che bene ebbe da loro più di cento mila Fiorini d'oro.

E in questo tempo a dì 15. di Novembre che seguitò, il detto Imperadore si partì da Pisa, e andonne a Lucha, e ine fu ricevuto a grand' onore; e stettevi più di, e fece Castruccio Duca di Lucha e del Contado, di Pistoja e del Contado, e di Luni, e della Lunigiana, di Volterra, di Santo Gimignano, e di Colle, e di più altre Terre; e fu chiamato poi, mentre che visse, Duca Lucano; e ricevuti grandissimi presenti e doni da Castruccio, si partì da Lucha, e tornò a Pisa.

E in questo tempo a dì 21. Dicembre el detto Lodovico Imperadore si partì da Pisa con sua gente, e andonne a Castiglione della Pescaja per la via di Maremma, e gionse ine il dì della Pasqua di Natale, e ine fece la Pasqua; e l'altro dì si partì. E fece fare Ponte in sul'Ombrone, e passò el Fiume el Martedì, e andonne verso Viterbo per andare a Roma.

E in questo tempo a dì 27. di Dicembre el Duca Castruccio si partì di Lucha con sua gente, e andò dopo l'Imperadore a Roma, e lassò Arrigo suo figliuolo Vicario in Pisa per l'Imperadore.

E in questo tempo il Duca Carlo figliuolo del Rè Roberto, vedendo che l'Imperadore andava verso Roma, e temendo, che non andasse poi nel Regno, partissi di Fiorenza con la sua gente, e gionse a Siena a dì 30. Dicembre, e poi a dì 10. di Gennaro si partì, e cavalcò verso Napoli. E così cavalcando l'Imperadore verso Roma, entrò in Viterbo a dì primo di Gennaro, ove li fu fatto grandissimo onore.

1 3 2 7.

Misser Jacomino Palazzuoli da Brescia fu Podestà Vicario del Duca in Calen di Gennaro, e era stato prima Vicario gli altri sei mesi.

E in questo tempo a dì IV. di Gennaro el detto Imperadore uscì di Viterbo, e partissi per andare a Roma.

Adì 7. di Gennaro l'Imperadore entrò in Roma con tutta sua gente con grande onore; e a dì 15. di Gennaro tenne parlamento in Campidoglio, e ine si levò il Vescovo d'Allera di Corsica, e disse belle e grandi parole per parte dello Imperadore, e ine fu fatto Signore, e Sanatore di Roma per lo Popolo di Roma, nissuno discordante.

E la Domenica a dì 17. Gennaro si coronò l'Imperadore, e l'Imperatrice con grande festa, e solennità antiche, in Santo Pietro per mano di quattro Sindachi, che furo fatti per lo Popolo di Roma, e per lo Prefetto. E fece in quella Festa e Solennità grande Cavaliere Castruccio, el quale si fe' uno vestire di cremisi per lo quale molti de' Baroni ne mormoraro, parendo lo', che tale vestire non sadesse a lui; e fece ancora l'Imperadore in quella Festa altri Cavalieri Italiani assai, e di Siena gente in grande quantità.

E allora fu fatto Cavaliere Misser Nicolò di Misser Filippo Buonignori e Misser Bartolomeo suo Zio, e molti altri.

E Sindachi, che coronaro l'Imperadore, furo

A questi, Giacomo detto Sciarra de' Colonnei, Giacomo Savelli, el Cancelliero di Roma, e Pietro delli Anibaldeschi.

E fu incoronato essendo in questo abito: cioè, che si partì da Santa Maria Maggiore per andare a Santo Pietro per ricevere la Corona vestito d'uno Sciamito tutto bianco, e il cavallo bianco, e coverto di bianco, e con lui l'Imperatrice sua Donna; e con questo abito in Santo Pietro furo incoronati; e disse, che a Roma con sua gente, e sua amistà aveva più di sei mila Cavalieri.

E in questo tempo a dì 28. di Gennaro (43) e Fiorentini con scale, e con tradimento, che ebbero dentro in Pistoja, di notte tempo presero Pistoja, ed ebberla alla loro volontà.

B E di subito e Lucchesi, e Pisani lo scrissero al Duca Castruccio a Roma; e udendo questo Castruccio parlonne all' Imperadore, e domandò licenza di partire; e l'Imperadore li la concedè, e dielli della sua potenza, tanto che si partiro di Roma con bene ottocento Cavalieri; e non risse mai, se non per necessità di mangiare, e poco dormire, che gionse a Pisa, e a Lucha, e riformò le Terre di guardia, e d'altre cose, che bisognavano a sua salvezza. Ine detti luoghi gionse a dì 16. di Febbraro con la sua gente.

C E in questo del mese di Gennaro e Senesi posero oste a Montemassi di Maremma, el quale si teneva per li figliuoli di Bindino da Sticciano, e fecervi uno Battifolle.

D E questo fecero e Senesi, perciocchè Nellino, e Bustaccio figliuoli del detto Bindino, che tenevan Montemassi, robavano, e pigliavano a taglia e Contadini, e Cittadini di Siena, e facevano molte cose sconcie: el perchè e Senesi lo strinsero sì con li difizii, che poco si potevano tenere, perciocchè aveva poco da vivere. Per la qual cosa el Duca Castruccio vi mandò trecento Cavalieri, e Pedoni, e trassene fuore tutta la gente, che v'era dentro, e missevi masnada nuova, e fornillo di ciò, che bisognò: e questo fu a dì 9. d'Aprile, e tenne la Terra per se; de la qual cosa e Senesi n'ebbero grande corruccio:

E in questo tempo a dì 17. d'Aprile l'Imperadore essendo a Roma fece parlamento nella piazza dinanzi a Santo Pietro, nel quale luogo fu tutta la Chericia di Roma, e ine sentenziò Giacomo da Chaorse, il quale si diceva Papa Giovanni XXII. per Eretico, e scomunicato, e cassollo, e privollo elli, e l' Popolo di Roma, e tutta la Chericia di Roma d'ogni dignità di Papato, e d'ogni beneficio Ecclesiastico: e così ne fè Bolle sigillate di Sugiello d'oro, e attaccate a la Porta di Santo Pietro confitte nelle Porti maestre.

E in questo tempo, e del mese di Maggio a dì 12. il dì dell' Assunzione el detto Imperadore col Chericato, e Popolo di Roma fece Papa uno, che ebbe nome Frate Pietro di Corvana dell' Ordine de' Frati Minori.

E il suo nome Papale fu detto Papa Nicola Quinto, el quale Papa fece poi più Cardinali, cioè fu Misser Francesco d'Alamagna, el quale era Vescovo d'Albano, e Misser Jacomo Vescovo di Vinegia, e Misser Pietro Onighi di Roma, e Misser Giovanni Arlottus di Roma, e Misser Fazio di Pisa Vescovo d'Onoratico, e Misser

(43) Nel mentovato Libretto si legge: Anno Domini 1327. introivit Dominus Philippus de Sanginero Vicarius venerabilis Domini Karoli Ducis Calabriae. Tom. XV.

urie in Civitate Pistoriensis cum gente magna Florentinorum.

Misser Fra Nicolajo da Fabriano de' Frati Minori, e Misser Fra Ermonico Tebaldi di Santo Stazio da Roma dell' Ordine de' Frati Minori.

E il dì, che 'l Papa fu fatto, l'Omperadore se ne andò a Tiboli, che d'inde era venuto.

E in questo tempo a dì 8. di Giugno 1328. Fra Michelino Ministro, e Generale gionse in Pisa con una Galea de' Genovesi usciti, el quale era stato sostenuto da Papa Giovanni in Vignone più tempo; e dubitando de la persona, si partì d'Avignone senza licenza del Papa, e giunse in Pisa; e da' Pisani fu ricevuto con grande onore, e festa, e da tutti li Ufiziali, che in Pisa erano rimasti per l'Omperadore.

1328.

Misser Albertaccio de' Vicedomini da Piagenza fu Podestà, e Vicario Ducale in Calen di Luglio.

E in questo tempo sicome è detto di sopra, del mese d'Aprile Castruccio avendo apparecchiato tutte cose, e grandi genti di Cavalieri, e di moltitudine di Pedoni, e con molti Artifizii di legname, si mosse da Lucha, e venne verso Pistoja, e ine giunto nel detto mese d'Aprile posevi l'oste, e affossolla innanzi, e intorno intorno steccatola, acciochè fornimento alcuno non vi potesse entrare dentro, perciocchè la sentiva mal fornita di vettovaglia. E fecevi rizzare castella di legname, ne quali castelli misse dentro buoni Fanti, e quelli sempre combattevano con quelli, che guardavano le mura di Pistoja. E così stando ine ad assedio, quelli dentro con quelli di fuori speffamente badalucavano insieme; e così stando Castruccio a oste a Pistoja, afforzandosi d'ogni cosa, che bisognava, e di fossi innanzi fossi: Misser Simone della Tosa da Fiorenza, el quale era in Pistoja Capitano per li Fiorentini con dugento Cavalieri, e Pedoni molti, scrisse al Comune di Fiorenza, che Pistoja era mal fornita di cose da vivere, e che cercassero di sovvenirla con potenza, e con vettovaglia: altrimenti non si poteva tenere: e questo scrisse il detto Misser Simone del mese di Luglio.

Ricevette el Comune queste Lettere, e certificato, che Pistoja era mal fornita, e non si poteva più tenere, richiese tutte le Terre di Toscana; che lo mandassero ajuto, e soccorso; e così fecero, e poi mandaro a Bologna al Cardinale, il quale era in Bologna Legato per la Chiesa di Roma con gran potenza, e lui richiesero, che l'ajutasse, e che lo desse de' suoi Cavalieri.

E il Legato lo dè allora 1500. Cavalieri di buona gente; e i Fiorentini pagaro il soldo, e dero più di trenta mila Fiorini d'oro per questi Cavalieri al Legato. Poi si partiro l'Imbasciatori di Bologna, e menarne con loro a Fiorenza questi Cavalieri, la qual fu una bella gente, che fusse veduta, de la qual gente fu Capitano Misser Verzù d'Irlanda, e uno altro grande Oltramontano. E così gionti i detti Cavalieri in Fiorenza, dimoraro nella Terra due dì per rinfrescarsi; e poi partissi di Fiorenza ine a due di il detto Capitano Misser Verzù, giurato dinanzi a' Priori di Fiorenza, che combatterebbono con Castruccio, come fossero gionti nell'oste, e che fornirebbono Pistoja.

E Lunedì a dì 18. di Luglio anno detto, e detti Capitani con la loro gente, e Misser Filippo da San Ginetto, el quale era Vicario di Fiorenza rimasto per lo Duca Carlo figliuolo del Re Ruberto, uscirono fuore di Fiorenza, e andaro verso Pistoja, o per combattere, o per

A volere fornire Pistoja, che bene erano più di tre mila Cavalieri con moltitudine di Pedoni, e albergaro la sera a Prato; poi si partiro la mattina da Prato, e calcaro verso Pistoja, e gionsero a Pistoja appresso a due miglia, e ine s'arrestaro, e posero campo per albergare la notte con intendimento di combattere la mattina con Castruccio, el quale aveva promesso di combattere con loro.

E allora Misser Filippo predetto fece spianare da molte parti, infino appresso Pistoja, quanto vi si potè appressare, e riempire certi fossi, che Castruccio aveva fatti fare intorno a Pistoja.

B Vedendo Castruccio, che Fiorentini erano intalentati di combattere con lui, perciocchè si vedevano essere molto più potenti di lui, e temendo, che non li venissero di subito adosso per combattere con lui contra a suo grado, pensossi di voler lo resistere con senno, non potendo resistere con forze, perochè Fiorentini erano più di mille Cavalieri più di lui; ordinò, e fece Castruccio la notte seguente, che dovevano combattere la mattina, come promesso era fra loro, fece fare molti fossi intorno a la sua oste, e altri fossi intorno a Pistoja, acciochè non la potessero fornire, e molte ricise; e fecene fare tante, e in tali modi, e in tante parti, e sì cupi, e larghi, e per sì fatto modo, che ciò era mirabile cosa a vedere, e incredibile a ciascuno, che veduto non l'avesse, perciocchè non pareva opera umana a poter fare ciò in una notte, ma più tosto divina. Per la qual cosa e Fiorentini n'ebbero una grande maraviglia, e una grande malenconia di tanta opera, che in una sola notte Castruccio avesse fatto sì mirabili cose, e provvedimento per la qual cosa e Fiorentini non vedevano di potere fornire loro intendimento, nè di fornire Pistoja, nè di combattere con Castruccio. E fece Castruccio intorno a la sua oste più fossi l'uno innanzi all'altro isteccati fortissimi, che erano grandi e grossi di bracciata.

C E quando venne la mattina, li Capitani dell'oste de' Fiorentini, i quali si credevano combattere con Castruccio, come insieme avevano promesso, o di fornire Pistoja, si videto questi grandi e smisurati fossi fatti in quella notte, maravigliarsi molto, come ciò potesse essere fatto. Ma in tutto non era da maravigliare, perciocchè Castruccio aveva ne la sua oste più di trenta mila Pedoni, e quali erano tutti a suo servizio ubidenti.

D E allora e detti Capitani de' Fiorentini s'apparecchiaro di volere tenere la via di sopra a Pistoja per la montagna, che era alquanto impossibile di voler venire al loro intendimento; ma poi cercando di volere ciò fare, trovaro, che per quella via v'erano fatti molti fossi, e molte ricise da più parti.

E così cercando di fornir Pistoja, o di combattere con Castruccio, stettero ben otto dì, cercando ora una via, ora un'altra; e poi infine nè l'una cosa, nè l'altra poteron fare.

E quando i Fiorentini viddero, che fornire non potevano Pistoja, nè combattere con Castruccio, partissi con tutta l'oste, e tornarli a Prato: e questo fu a dì 27. di Luglio 1328.

E Li Cavalieri della Chiesa, che bene erano mille e cinquecento, vedendo, che non avevano potuto fornire quello, perchè erano andati, spiacquero lo molto, secondo che dimostraro di fuore, benechè alcuni, che dissero, che in ciò faron pochi leali; e che moneta avevano ricevuta

cecuta da Castruccio. Mossersi inde a dì 29. di Luglio, e cavalcaro per lo Contado di Pisa, ardendo, robando, e guastando ciò, che trovavano, e andarne infino presso a Pisa, facendo tanto danno, e tanto male, che mai si grande non ricevutarono e Pisani.

E quando ebbero fatto ciò, che lo' piacque, ritornaro a dietro con prede, e con prigioni, e some, e molti arnesi, e ritornaro con la preda a Fucecchio, e a San Miniato a partire la preda, la quale la patì poi tale, che non v'aveva peccato nissuno.

E poi a voler dire quello, che di Pistoja intervenne, da poi che Fiorentini si furon partiti, Misser Simone della Tosa Capitano in Pistoja per li Fiorentini fece l'accordo con Castruccio, e rendessi a lui salve le persone, potendone portare a una volta ciò, che volsero; e uscìro di Pistoja a dì 13. d'Agosto, e renderla a Castruccio, e andarne a Fiorenza.

E Cavalieri de la Chiesa ritornaro a Fiorenza con grande vituperio, e poi si partiro con grande vergogna, essendo lo' buffate le Banche dietro, e ritornaro a Bologna al Legato con grande fretta, perciocchè Parma, e altre Terre di Lombardia s'erano ribellate da la Chiesa di Roma.

E in questo tempo, e del detto mese d'Agosto essendo Guido Riccio Capitano di Guerra di Siena, e coll'oste adosso a Monte Massi con battifolli, e avendolo sì stretto, che per la fame non si poteva più tenere: Castruccio vi mandò sua gente per levare e Senesi da oste; ma pure e Senesi v'erano sì forti, e tanto steccati, che la gente di Castruccio lo' non potè far danno, nè potero entrare in Monte Massi, sì chè vedendo ciò, si partì, e tornossi a dietro, e tennero verso Paganico, e combattero la Terra, e preferla per battaglia, perciocchè non era murata; poi la robato tutta, e al partire l'arsero, e menarne prede, e prigioni, e ritornaro al Duca Castruccio.

E Monte Massi veduto, che non aveva più speranza di foccorso, per fame si rendè a' Senesi, salve le persone a dì 4. d'Agosto.

E in questo tempo del detto mese d'Agosto il Re di Sicilia entrò in Mare con grande armata, e molte Galere, e infra l'altre cose, che fece, pose nel Monte Argentaro, e prese Orbetello, e fuvi morte molte genti.

E a dì 9. del detto mese d'Agosto 1328. Lodovico Imperadore si partì da Roma con la gente sua, col Papa, e co' Cardinali, che fatti aveva, e gionse a Viterbo, e inde mandò sua gente verso Bolseno, e per lo Contado d'Orvieto, e fece grande guasto, e grande danno d'arsione, ed altri danni; e poi n'andò a Todi, e inde mandò sua gente nel Ducato di Spoleto, e fecene grande arsione a Fuligno, e a Spoleto, e per la contrada, e dimorò a Todi da otto dì, e colsevi in due volte venti mila Fiorini d'oro, e fece molto danno sopra al Contado Perugino, e poi ritornò a Viterbo.

E in questo tempo, e a dì 3. di Settembre el detto Castruccio essendo molto affatigato, e infermo per li disagi, che sostenne a Pistoja, e di molti altri e prima, e poi per lui sostenuti, el detto dì 3. di Settembre morì 1328. in Lucha, e passò di questa vita, e tennesi celato otto dì, e poi si seppellì in Lucha al Luogo de' Frati Minori. Poi l'altro dì Arrigo suo figliuolo maggiore con la sua Cavallaria, e con gran numero di Pedoni n'andò in Pisa, e corse la Terra.

Tom. XV.

Acuni Pisani si levaro gridando *Viva il Popolo*, e quali furon nel romore morti da lui, e presi, e in fine ne trascinò, e impiccò cinque; e questo fece, perchè voleva rimanere nella Signoria, come aveva fatto Castruccio.

E in questo tempo, e del mese di Settembre l'Imperadore essendo a Viterbo, e udendo la morte di Castruccio, partissi da Viterbo per venire a Pisa, e tenendo per la nostra Maremma, gionse a Grosseto, e ine a dì 15. di Settembre detto pose sua oste, e con lui arrivò a Grosseto certa parte dell'Armata del Rè di Sicilia, e quali erano ine a Porto, e avevano preso il Porto di Talamone, il Chassaro, e la Terra, e ine dimoraro, e più battaglie diero a la Città di Grosseto, e non l'ebbero.

Poi a dì 18. di Settembre predetto l'Imperadore si partì da Grosseto, e andonne a Pisa con la sua gente, e col Papa, e co' Cardinali, che aveva fatto, e con grande allegrezza e festa fu ricevuto da' Pisani.

E questo fecero e Pisani, perciocchè da Castruccio erano stati maltrattati, e volevansi levare la Signoria del figliuolo. E senza fallo nissuno, per quello che la gente diceva comunemente, Castruccio avrebbe voluto esser Signore, e Imperadore di tutto senza nulla parte darne a persona; e perciò si credeva, che s'elli fusse vissuto, sarebbe rimasto nimico dell'Imperadore, perchè si disse, che teneva trattato col Papa Oltramonti, e con la Chiesa di Roma, e dovea di ciò ricevere dal Papa grandi vantaggi: Ma Castruccio si morì sì che non potè recare a fine suo pensiero.

E i Luchesi, che erano in Pisa, che ve n'avea gran quantità, si partiro di Pisa, e ritornaro a Lucha.

Arrigo figliuolo di Castruccio, che era in Pisa con loro, si partì per ritornare a Lucha, perchè si disse, che non lo volevano ricevere a Lucha, e andonne a Milano.

E in questo dì medesimo, che l'Imperadore gionse in Pisa, el Rè di Sicilia con la sua armata arrivò a Porto Pisano, e ine con sua compagnia discese da le Galee, e andonne a Pisa a l'Imperadore, el quale Rè di Sicilia fu ricevuto da' Pisani onorevolmente, e in Pisa dimorò più dì, e molto si consigliò con l'Imperadore; e poi quando fu stato in Pisa il detto Rè quanto li piacque, si partì, e tornò a la sua armata, e ritornossi in Sicilia.

E in questo tempo a dì 8. di Novembre el Duca Carlo figliuolo de lo Rè Roberto essendo a Napoli, e essendo gravato di infermità, di posta giacque otto dì, e poi morì: del quale fu grandissimo danno a tutta parte Guelfa.

E voglio, che voi sappiate, che quando fu morto, non era nissuno, che ardisse di dirlo, o portare la novella al Rè Ruberto, perchè molto l'amava; e in fine essendo contenzione infra' Baroni, qual fusse quello, che portasse sì trista novella al Padre suo, uno vecchio e savio dopo molte contenzioni disse: *io glielo voglio dire*; e andò al Rè, non mosso d'abito, che prima si fusse, e disse: *Sagra Maestà, io vorrei consiglio da la Maestà vostra*; e disse così: *Egli è uno, che ha da la fortuna ricevuto uno grande caso, e danno, e per nissun modo vi si può riparare: che diè fare, e che partito diè pigliare costui?* Rispose el Rè, e non ne pensò, se non che disse: *non essendovi rimedio, si diè dare pace*. E allora quello vecchio e savio disse: *così fate voi, Sagra Maestà: el vostro figliuolo dolcissimo Duca Carlo è morto: prendete el vostro proprio consiglio: datevi*

G 2

tevi

tevi pace. E così se' el più, che potè; e bene lo dimostrò con effetto, e fu tenuto el vecchio nella Corte uomo di grande sentimento, e grande senno, e fu poi stimato e reputato assai.

1328.

Misser Ranuccio dalla Serra da Gobio fu Podestà in Calen di Gennaro.

E in questo anno incominciando del mese d'Aprile fu grandissimo caro in Siena, e per tutta Italia; e fu tale il caro in Siena, che del Biado non si trovava. E'l Comune fece Canova, e recossi el grano de' Cittadini tutto a se, e compollo da ciascuno soldi 27. lo staro; e crebbe tanto il caro, che andò in un Fiorino d'oro, benechè in questo pregio pochi di vi stette, perciocchè 'l Comune riparò, che più innanzi non andasse. E io Andrea Dei comprai due stara di farina cento soldi: per lo qual caro el Popolo minuto di Siena si levò a furore nel Campo, e levarò il romore, e furo a le tina del grano, che si vendeva nel Campo, e tolserne, e versorne, e portarne molto via. Per lo quale romore Guido Ricci, che era allora Capitano di guerra, venne nel Campo con tutti foldati armato, e il Popolo contra di lui, avventandoli, e dandoli delle pertiche, e molto il manomissero; ma altro allora non potero fare. La sera venne, e la gente si cominciò a raffreddare, e il detto Capitano fermò suo processo contra a certi del Popolo minuto per lo romore, che avevano fatto nel Campo per lo tollerare del grano; e all'ultimo ne prese certi di loro, e quali trovò, che erano stati più colpevoli de' detti romori, e tra più volte ne fece impiccare otto del detto Popolo minuto, tra quali fu impiccato il figliuolo di Viviano Sellarò a grande torto, secondo che disse Viviano suo Padre; e non aveva più figliuoli, che lui.

(44) E nel detto tempo per lo detto caro fu in Siena, e nel Contado grandissima infermità, e poi seguì grandissima mortalità, e specialmente per lo Contado: che per la grande fame, che avevano patita, e contadini avevano mangiato ciò, che potevano, pure che empissero el corpo. E fu tanta la mortalità de' Contadini, che una gran parte di loro ne morì. E Misser Giovanni dello Spedale allora mandò per lo Contado di Siena in molte parti molte somme d'ogni cosa, che bisognavano all' Infermi co' suoi Frati con certi Medici, sovvenendo all' Infermi, e poveri del Contado: per la qual cosa lo Spedale vi spese molto, e molto si indebitò. Ma poi seguì allo Spedale quella parola, che dice nel Vangelo: *cento per uno riceverete*: che per la detta limosina e Senesi, e Contadini fecero poi a lo Spedale grandissimi lassiti, sì che in poco tempo si ristorò di tutta la spesa, che fatto aveva. E questo caro, e infermità si trovò, che fu quasi per tutta Italia.

Essendo Lodovico Imperadore nella Città di Pisa, andò a Lucha, e fuvi ricevuto da Arrigo figliuolo di Castruccio; e ine, e quando a Pisa essendo dimorato più mesi, crebbevi tanto il caro, che 'l grano vi valse più di 30. soldi lo

A stajo, e così ogni altra cosa di vivere vi fu più cara, che mai vi fusse; e bastòvi questo caro più e più mesi, che lo stajo vi valse più di soldi vinti. E così essendo stato il detto Imperadore quanto li piacque, e sopra a' Pisani, e Luchesi avendo fatte più colte di Fiorini, e vedendo il caro sempre più cresceva, deliberò di partirsi, e lassò in Pisa il Papa, e Cardinali, che aveva fatto.

E poi a dì XI. d'Aprile 1329. si partì di Pisa, e di Lucha colla gente sua, e colla moglie, e cavalcò verso Lombardia, avendo riformata Pisa, e Lucha al meglio che potè.

B E andando per le Terre di Lombardia, fu da loro onorevolmente ricevuto; poi cavalcò verso Milano; e i Melanesi li chiusero le Porti, e non vel lasoro entrare dentro. Per la qual cosa a dì 27. di Maggio anno detto, vi fermò l'oste sua, giurando, che mai inde non si partirebbe, se non la prendesse. E così vi stette a oste più settimane; poi alla fine s'accordò con lui, e misserlo dentro.

C E elli essendo stato in Milano quanto a lui piacque, e colti molti danari, si partì, e andò verso la Magna a casa sua, onde s'era partito; e ine gionse, e ine stette senza mai più ritornare di quà; e fece quello, che non si trova, che mai nissuno altro Imperadore facesse; ciò fu di ritornare nella Magna dopo la sua incoronazione: della qual cosa disnore n'acquistò, e molto danno fece a' Ghibellini d'Italia, e specialmente a quelli di Toscana, ciò fu a Pisa, e Lucha, e Pistoja; perciocchè essendosi partito per quello modo, e Luchesi, e Pistolesi avevano perduto il loro Signore Castruccio, el quale era degno di portare corona, e li teneva molto franchi, e sicuri; ed essendo morto, e Fiorentini cercaro di riprender Pistoja, e ordinaro con quelli dentro, che lo dessero la Terra; e così dopo poco tempo e Fiorentini ripresero Pistoja, e cacciarne fuore tutti coloro, che per li Luchesi vi stavano.

1329.

D Misser Orlandino di Misser Ubertino da Sala da Brescia fu Podestà in Calen di Luglio.

E nel detto tempo del detto mese a dì 22. morì Misser Cane della Scala da Verona, essendo andato a Oste a Trevigi, e avendo avuta la Terra a suo dominio, ine morì, e finì la vita sua.

E in questo tempo e Cavalieri, che erano rimasti in Lucha, e quali furo de' foldati di Castruccio, dovendo avere loro soldo, cioè quaranta mila Fiorini d'oro per loro servito, presero immantenente tutte le Fortezze di Lucha, e il Castello, e di Lucha partire non si volevano, se prima non fussero pagati detti quaranta mila Fiorini. Per la qual cosa tennero trattato co' Fiorentini, che lo dessero e detti danari, e essi lo darebbero Lucha. E i Fiorentini cercaro di farlo, e fatto l'averebbero volentieri, se modo v'avessero potuto trovare di fidarsi di loro, che la Terra l'avessero data, avendo lo' data la moneta; e i foldati non si volevano fidare de' Fiorentini.

(44) In quest' anno 1328. nell' altro esemplare di Croniche si racconta la morte de' Ghibellini così: Molti Valentissimi uomini Tiranni Ghibellini morirono in questo anno, come di quì di sotto contavamo.

Et prima Misser Guido de' Tarlati Vescovo, che fu d'Arezzo,
Misser Passarino, e'l figliuolo Francescino Signore di Mantova,
Misser Galeazzo di Misser Maffeo de' Visconti da Milano,

Misser Azzo figliuolo del detto Misser Galeazzo,
Misser Castruccio Duca di Lucca, e Signore di Pisa, e di Pistoja,
El Bufo da Monte Vitozo di Maremma,
E molti altri Caporali Ghibellini di Lombardia, e di Toscana morì: onde parte Ghibellina perdè molta forza.
Salvestro tiranno di Viterbo morì ancora in quest' anno,
Sciarrà della Colonna morì ancora.

rentini, innanzi che avessero la moneta, temendo, che non li pagassero, poichè avessero avuta la Terra. E così non fidandosi l'uno dall'altro, e detti soldati tennero mena, e trattaro con Mifser Gherardino delli Spinoli da Genova, el quale era delli usciti di Genova, uomo molto potente, e molto da bene, e con lui s'accordaro, e a lui dero la Terra di Lucha, e il Castello; e Mifser Gherardino li pagò di loro soldo, e rimase Signore di Lucha con molta bugia, e con molta guerra, la quale poi li venne a dosso, e fu fatta da' Fiorentini.

E in questo anno si cominciò a fare la Prigione di Malcucinato in Siena.

Mifser Jacomo di Mifser Conte de' Gabrielli da Gobio fu Podestà in Calen di Gennaro.

E in questo tempo essendo rimasto Signore di Lucca Mifser Gherardino, e Fiorentini di questo non potendosi riposare, mossero guerra e briga a lui, e andaro sopra al Contado di Lucha con la loro potenza, e presero più e più Terre di quelle de' Lucchesi con la loro potenza, e poi in fine posero oste a Monte Catino; e in fine posero due Bastie, o vero Battifolli; e stetterci a oste più di quattro mesi; e in fine non essendo soccorsi, e mancando la vettovaglia dentro, accordarsi co' Fiorentini, e presero il migliore partito, che potero, e rendero la Terra a' Fiorentini. E disse che'l Capitano di Monte Catino n'ebbe da' Fiorentini tre mila Fiorini d'oro. Si che avuta la Terra di Monte Catino e Fiorentini cercaro di raunare gente, e amistà grandissima, e così raunata molta gente di cavalieri, e di pedoni andarne a Lucha, e in preffo a meno d'uno miglio posero oste con più di tre mila cavalieri, e con infinito numero di pedoni.

E in questo anno la potenza del Comun di Siena andò all'Anfedonia, e preferla, e disfecerla, ed era una forte Terra in Maremma di là da Grosseto, ove tutta la mala gente, e robatori del Paese vi si ricettavano con prede e prigioni. (45)

1330.

Mifser Meliadusse da Ascoli della Marca fu Podestà in Calen di Luglio.

E nel detto mese di Luglio e Prigioni, che erano nella Prigione sotto il Palazzo degli Alessi nel Campo, ne furon cavati di notte, e furon messi nella prigione nuova del Comune, che era fatta in Malcucinato a dì primo di Luglio.

(45) In quest' Anno 1329, nell' altro esemplare si legge qualche cosa di curioso appartenente a' Signori di Sassoforte. Ivi si racconta: *Conti di S. Fiora faceano guerra a' Signori di Sassoforte, che n'era Signore Gbinozzo. Unde il detto Gbinozzo con sua gente cavalcò sopra le Terre de' Conti di S. Fiora, scorrendo infino nel Patrimonio; imperocchè egli era homo d'animo, e franco, e avea uno cavallo, che lui cavalcava, ed era di gran valore, e di maravigliosa bontà: onde mettendosi in cavalcata non li valse il suo cavallo, nè sua gente, che fu preso del Capitano di Patrimonio, e messo nella Rocca di* Il Capitano del Patrimonio volendo cavalcare il cavallo del detto Gbinozzo non sapeva guidare, ne farlo andare. Gbinozzo essendo nel corso della Rocca guardato, e riuchiuto, disse il detto Gbinozzo: volete che io lo cavalchi, e mostrerovi il modo del suo andare. Il Capitano disse: Tolle, e salivi; e così fe' Gbinozzo, facendolo andare per lo detto corso, e rivellino della Rocca di passo, e poi di trotto, e poi correre. In modo che il detto Gbinozzo si pensò fare una gran prova; e correndo il detto cavallo, si disse: chi mi vuole, venga a Sassoforte; e fe' saltare il cavallo al rivellino della Rocca, e giunse sul barbacane, e saltò

A E in questo tempo essendo Lucha assediata da' Fiorentini, si come detto è, per più mesi e non essendo ben fornita dentro di vettovaglia, nè di potenza, a' Lucchesi parbe male stare, e non sapeva Mifser Gherardino che fare; perciocchè non aspettava soccorso da nessuna parte, sì che presa l'averebbero e Fiorentini, se non fusse stata soccorsa come udirete.

B E'l Re Giovanni figliuolo, che fu dello Imperadore Arrigo Re di Buemia, avendo fatto Parentado col Duca di Chiarentana, cioè che uno suo figliuolo prese per moglie la figliuola del detto Duca di Chiarentana, e venne a Trento di Novembre, e in fine si compì il Parentado con molta allegrezza; e stando il detto Re nella detta Città di Trento, la Città di Brescia, la quale era sempre signoreggiata per parte Guelfa, e per lo Re Roberto, e in fine era il Vicario del detto Re Roberto, cioè Mifser Francesco di Mifser Vanni Agiati de' Malavolti Vicario per lo Re Roberto, ed essendo la Città di Brescia da loro usciti molto tribolata in tanto, che non si potevano quasi difendere, e per volere uscire di tanta briga fecero al Re Giovanni solenne imbasciata dicendo, che a lui si volevano dare in avere, e in persona; e che venisse a Brescia a levarli di tante guerre, che avevano co' Veronesi, e con loro usciti.

C E'l Re Giovanni ricevette la Signoria di Brescia, e mandò a dire a Signori di Verona, che si levassero da Brescia, si come sua Terra; e quali ubidiro il suo comandamento, e partiro da Brescia con loro oste, che v'erano stati più mesi. Poi avvenne, che del mese di Dicembre el detto Re Giovanni giunse in Brescia, e pacificolli con loro usciti, e rimesseli dentro, che grande tempo erano stati di fuore.

E così stando a Brescia el Re Giovanni, quasi tutte le Terre di Lombardia li mandaro solenne imbasciata, proferendo loro, e loro Terre, e fare tutto quello, che li piacesse. Per la qual cagione il detto Re fu molto intalentato per voler seguire, e prendere la Signoria, e passare di qua in Toscana, e come udirete poi, passò per levare l'oste da Lucha.

D E a dì 22. d'Ottobre Anno detto Mifser Piero Mini, Mifser Tavenozzo, e certi altri della casa de' Takommei, uccifero ne la contrada di Torranieri Mifser Benuccio, e Mifser Alissandro proposto della casa de' Salimbeni, essendo accompagnati con più di 40. Cavalli, e Mifser Piero,

in terra, e tocca de' speroni il cavallo, e per la via correndo se n'andò a Sassoforte: onde il Capitano, e gli altri, che lo videro, li parse grande maraviglia, e grande prodezza di cavallo, e animo di Gbinozzo, che saltò dell' altezza di braccia vinti.

E Gbinozzo Signore di Sassoforte, essendo in guerra colli Conti di S. Fiora, cavalcò sopra le Terre de' detti Conti a Magliano, e Monteano, onde ebbe battaglia colle genti di detti Conti, e fu rotto Gbinozzo, e sua gente, e lui per la bontà del suo cavallo scampò, e i suoi rimaseno prigionieri. I Conti con loro genti seguivano Gbinozzo fuggendo in quel di Siena, entrò nell' Accesa, credendo essere sicuro, la quale fortezza dell' Accesa era del Vescovo di Massa. I Conti continua il perseguitare, e assediare nell' Accesa, e presero tutti i passi, e più di vi stero all' assedio. Gbinozzo veduto, che non potea fuggire, nè avere soccorso, s'arrendè a' detti Conti, e menorolla a S. Fiora in prigione. E di poi immediate andaro all' assedio di Sassoforte, e quelli della Terra, sentito preso il loro Signore, s'arrendero a li detti Conti, salve le persone, e avere. E poi il detto Gbinozzo morì in prigione con poco mangiare.

ro, e Mifser Tavenozzo Talommei erano da 16. uomini a cavallo con alquanti Fanti a piedi.

E in questo anno essendo Mifser Gherardino assediato in Lucha, e non sapendo che si fare, perciocchè Fiorentini l'avevano molto stretto, sì che quasi non si poteva più tenere, udendo elli, che il Re Giovanni aveva soccorfa Brescia, ed eravi dentro: pensossi di mandare a lui, acciò che l'aiutasse, e li levasse l'oste da dosso. E così fece, che elli mandò Ciupo delli Scolari, e altri fuoi Imbasciadori, in cui molto si fidava, al Re Giovanni, e a lui dè Lucha, e il Contado liberamente.

E così i detti Ambasciadori andaro a Brescia a lui, e dissero loro imbasciata al Re da parte di Mifser Gerardino, e pregarlo, che mandasse a soccorrere Lucha, che non si poteva più tenere; e il Re Giovanni ricevette l'ambasciata, e prese la Signoria, e promise soccorrerli, e levar lo' l'oste da dosso.

1330.

Guido Marchese del Monte Santa Maria fu Podestà in Calen di Gennaro.

E elli fu il primo, che stessee nel Palazzo nuovo del Podestà, ove è la Torre, a tenere ragione.

E in questo tempo del mese di Febrajo el detto Re Giovanni fece Imbasciadori, e mandolli per sua parte a Fiorenza, pregando e Fiorentini, che si levassero da oste da Lucha, sì come da sua propria Terra; e che le Terre, che avevano acquistato nel Contado di Lucha, lassassero, siccome a lui appartenenti.

E i Fiorentini udendo ciò risposero, che non si levarebbero da oste, perciocchè in Lucha, e nel distretto avevano più ragione di lui; e contra gl' Imbasciadori usaro di parole quello, che lo' piacque: per la qual cosa l'Imbasciadori si partiro di Fiorenza, e andarne verso Pisa per parlare a' Pisani loro imbasciata per parte del Rè Giovanni; e gionti a Pisa per volere entrare dentro, fu lo' vetata l'entrata, e non vi potero entrare: per la qual cosa li Ambasciadori si ritornaro a dietro a Brescia, e dissero al Rè Giovanni quello, che e Fiorentini avevano risposto, siccome non potero entrare in Pisa.

E udendo el Rè Giovanni, ch'è Fiorentini non intendevano di voler partirsi da Lucha, ordinò di fare levar l'oste per forza, e mandovvi de' fuoi Cavalieri in quantità di più di mille e cinquecento; e appressandosi a Lucha a quaranta miglia, e Fiorentini sentendo loro avvenimento, levaro l'oste, e partirsi da Lucha, e ritrassesi in dietro per le Castella.

E certa masnada de' loro medesimi Cavalieri Tedeschi, e altri Oltramontani si dero a robare el Campo, e partissi da loro, e entrarono in Lucha.

Essendo levata l'oste, gionsero le brigate del Rè Giovanni, e intraro in Lucha, e ine riceverettero grand' onore, e levossi l'oste de' Fiorentini a dì 25. di Febrajo 1330.

E da poi in pochi dì Mifser Gherardino si partì da Lucha, e ritornossi a casa sua.

E rimase Signore di Lucha per lo Rè Giovanni Mifser Piero Rosso da Parma, e tenne Lucha per lo Giovanni parecchi anni, essendo continuamente guerreggiato da' Fiorentini, e difendendosi vigorosamente.

Da poi in fine non potendosi più difendere, donò la Terra a Mifser Mastino della Scala da Verona, ed elli vi mandò sua gente in suo aiuto; e così la tenne poi un gran pezzo. E da poi all'ultimo Mifser Mastino volendo essere al

A tutto Signore di Lucha, caccionne fuore Mifser Piero Rosso, e tennevi dentro la sua potenza, e la sua guardia; e così Mifser Mastino levò di Signoria Mifser Piero Rosso da Parma, el quale era uno valoroso uomo. Ma da poi non molto tempo il detto Mifser Piero s'acconciò co' Fiorentini, e divenne loro Capitano, e fece grande brighe e guerra a Lucha contra Mifser Mastino.

Da poi si levò una quistione tra' Viniziani, e Mifser Mastino per certe saline di sale, ch'è Viniziani le volevano per loro, e Mifser Mastino le teneva per sue: per la qual cosa la brighe si fece grande tra Mifser Mastino, e Viniziani.

E allora e Fiorentini fecero lega co' Viniziani, e molti altri Lombardi contra Mifser Mastino, e fecero di Lega più di quattro mila Cavalieri, de' quali detto Mifser Piero Rosso fu Capitano generale, e fecero tante guerre a Mifser Mastino, che elli non si poteva difendere da loro, e allora perdè quasi tutta la sua potenza, e perdè Padova, Trevigi, e molte Città di Lombardia, le quali si ribelloro contra di lui, e poi in fine durando l'oste, e Mifser Piero Rosso andando a combattere un Castello, li fu lanciato un dardo nel petto, che l'palsò dietro, e morì, e da poi in poco tempo si fe' la pace tra loro.

E in questo tempo a dì 8. di Maggio s'apprese il fuoco nel Palazzo degli Accarigi di Porta Salaja, e arse tutta la Buttriga d'Ambrugio Casini Speciale, che non ne potè ricoverare nulla, e peggiorolli più di quattro Fiorini.

1331.

Mifser Piero della Branca da Agobio fu Podestà in Calen di Luglio.

E il detto Podestà morì in Siena non avendo compita la sua Signoria; e fu fatto Podestà Currado suo figliuolo, e fecefi Cavaliere in Siena per lo Sindaco del Comun di Siena.

E in questo tempo, e del mese d'Agosto, che seguitò, el Comun di Siena avendo fatta oste sopra a' Conti di Santa Fiore, e avendo posta l'oste a Arcidosso uno buono Castello di detti Conti, tanto vi stettero, che l'presero, ed ebbero per concordia, non potendosi difendere, essendo Capitano di guerra Guido Riccio, ed essendo nell'oste. E allora presero San Prugniano, e Schanzano, e guastoro intorno a Santa Fiore.

E da poi si fece l'accordo, e la pace co' Conti di Santa Fiore, e lassoro al Comun di Siena Arcidosso, e Castello del Piano, e fu lo' renduto Schanzano.

E in questo tempo presero e Senesi guerra co' Massetani, e i Senesi lo' tolsero Perolla, e Gavorrano, Colonna, Gierfalco, e Monte Riondo; e poi vedendo e Massetani, che non si potevano difendere da' Senesi, si sottomissero a' Pisani, e Pisani mandaro cavalli a Massa, e presero la difesa.

E Mifser Dino dalla Rocca fu loro Capitano, e elli tenne la Signoria per lo Comune di Pisa.

E nel detto anno fu Podestà Mifser Ferrino de' Galluzzi da Bologna in Calen di Gennaro.

E in questo tempo e Senesi fecero guerra contra la Città di Massa, e guerreggiaro l'uno, e l'altro.

E in questo tempo a dì due di Giugno 1332. Agniolino Bottoni, Stricca di Mifs. Giovanni Salimbeni, e certi altri Salimbeni con gente a piedi e a cavallo fecero a Lucigniano d'Asso, e certi fanti s'aguataro in una cantina la notte, la quale è di fuore di Lucigniano per ordine e tradimento del Prete, che stava a la

Pie-

Pieve, la quale era del figliuolo di Misser Francesco, e questo Prete li condusse al detto luogo, e stettero e detti fanti aguatati tutta la notte nella detta cantina.

La mattina uscendo Mifs. Francesco da Lucignano col figliuolo, e nipoti, & altri fanti, facendo giornata, e i detti fanti aguatati nella cantina uscirono fuore, che erano da trenta armati tutti a corazze, e percussero adosso a Misser Francesco, e a' suoi, e uccisero allora il detto Misser Francesco, e ferirono Carluccio suo figliuolo, e Buonaventura suo nipote. E uno figliuolo di Francesco Ughi de' Piccoluomini essendo con Misser Francesco, vi fu morto non essendo conosciuto da' Salimbeni.

Agniolino Bottoni, e Stricca con la gente a cavallo sopravvennero, e fecero tagliare la testa a Misser Francesco morto, e ferne altri strazj del corpo, e tornarli alla Rocca a Tentennano, unde s'erano partiti.

Misser Berardo di Misser Maffeo da Narni fu Podestà in Calen di Luglio.

E in questo tempo Guido Riccio Capitano di Guerra di Siena con tutti li Soldati di Siena andò a Prata, essendoli dato posta d'averne Massa, e d'averne Buriano, che si teneva per li Pisani, e entròvi dentro alquanti de' Pedoni de' Senesi; ed essendo sentiti, per non ricever danno, se n'uscirono.

E in questo tempo Misser Dino dalla Rocca, il quale era in Massa per Capitano de' Pisani, si riscontrò fuor di Massa con Guido Riccio Capitano del Comune di Siena, e con li Soldati da ogni parte, e combatterono insieme; e a la profine e Pisani furon rotti, e sconfitti, e fu preso in quella battaglia Misser Dino dalla Rocca, e menato a Siena, e molti suoi Soldati furon menati prigionieri.

E nella ditta sconfitta Guido Riccio si fece Cavaliere per mano d'uno Conestabile, che era al soldo del Comune di Siena, e tornò in Siena con molto onore, e fulli donato dal Comune di Siena allora cinquecento Fiorini d'oro. E allora Mifs. Dino dalla Rocca fu messo in prigione nella Torre de' Consoli della Lana, e inette più mesi, infino a tanto che l'accordo si fece co' Pisani.

Mifs. Giovanni delli Coramboni da Imola fu Podestà in Calen di Gennaio.

E in questo tempo a dì 22. di Marzo fu ferito Naddo di Ranuccio de' Piccoluomini di tre ferite nel capo, e nel busto; e ferillo Meo di Nicola de' Malavolti nipote di Misser Donusdeo Vescovo di Siena; e fu con lui Neri di Guccio della Contessa de' Malavolti, e Neri di Misser Angiolone; e fu il fatto in su la Croce del Travaglio per certa quistione, che era fra loro di monete.

E in questo tempo si fece tregua fra i Pisani e Senesi per tempo di uno mese per cercare concordia fra loro; e finita la detta tregua, la pace non ebbe luogo: il perchè Misser Guido Riccio Capitano de la gente di Siena uscì di Siena con tutti e Soldati, e andonne a Prata di Maremma a dì 12. Marzo.

E in questo tempo a dì 22. di Marzo si partì Ciupo delli Scolari Capitano di Guerra per li Pisani, che era in Massa per escambio di Mifs. Dino della Rocca, el quale era prigioniero in Siena. E uscì di Massa il detto Ciupo con cinquecento Cavalieri, e quasi con due mila tra Pedoni, e Balestrieri.

E a dì 23. di Marzo predetto vennero a Paganicho, e dervì grande battaglia, e furne mor-

A ti dentro, e di fuore assai. Poi a 24. ditto si partì, che nol potero avere, e andarne a Camigliano, e combatterono, e preferlo per battaglia, e uccisero alquanti; e gli altri presero, e menarli, che pochi ne scamparo.

Poi a dì 25. ditto e ditti Pisani arsero Camigliano, e partirsì co' prigionieri, e co la preda, e vennero verso la Rocca a Gonfienti, e per Monte Piscini, e per Cospiano ardendo e guastando, e robavano ciò, che trovavano; e giunsero al Bagno a Maciereto, e arsero Case, e Borghi, e tolsero roba assai.

E a dì 25. di Marzo gionfero in Siena 150. Cavalieri d'Arezo, mandati da Misser Piero Saccone da Pietra-mala al Comun di Siena in suo ajutorio perciocchè era allora molto amico de' Senesi, e co' Pisani none stava bene.

E a dì 26. ditto 1333. Ciupo co la sua gente si partì dal Bagno a Maciereto, e tennero per Orgia, e per Stigliano, e per Torri, sempre ardendo, e robando, e guastando, e andaro abergo a Rosia.

E Misser Riccio Capitano de' Senesi gli andava dietro con tutta la gente a piei e a cavallo, che erano altrettanti, e più, che non erano e Pisani; e mai non si volse appressare a loro per combattere; e fe' quello a pitizione del Comune, perciocchè in segreto e stretto Consiglio de' Nove si prese, che non si combattesse per lo rischio, che è nel combattere.

C E poi a dì 27. ditto Ciupo con sua gente si partì da Rosia, e tennero verso Siena infino a Ampugniano, sempre ardendo; poi volsero per lo piano di Sovicille, e tennero per Tojano, e a piè della Montagna apresso la Selva ardendo, e predando; e andarne per Monte Lupino, e capitò a la Badia a Isola.

E Misser Guido Riccio co le man gionte a Casole. Poi Ciupo si partì co la sua gente, e andonne per la Corte di Colle di Valdelsa, e capitò nel Contado di Volterra, e ritornossi a Pisa sani e salvi, e menarne in Pisa tutti i prigionieri, e prede, che avevano prese.

D E in questo tempo a dì 31. di Marzo Misser Guido Riccio con Cavalieri e Pedoni si partì da Casole, e cavalcò nel Contado di Pisa infino al Lajatico, e a Guardastalla, e fecero grande arsurà, e danno, e bene trenta miglia per lo Contado di Pisa guastando e ardendo ciò, che trovavano.

E in questo tempo a dì 16. Aprile si ruppero e confini a' Talommei, e Salimbeni, che grande tempo erano durati, perciocchè fecero tregua insieme quattro anni, e fecerla duo Vescovi, che l'uno ci mandò el Re Roberto, e l'altro ci mandò Misser Giovanni Gaetani degli Orfini, che era Legato per la Chiesa di Roma in Toscana.

1333.

E Misser Ranuccio dalla Serra da Agobio fu Podestà in Calen di Luglio.

E nel detto tempo a dì 11. d'Ottobre fu la maggior piovà, e acquazzone per Toscana, che si ricordi per nissun tempo dal Diluvio di Noè in quà, e specialmente nella Città di Fiorenza, e di Pisa, e abbattè molte Case per lo Contado di Fiorenza, e alcuni de' Ponti dell'Arno in Fiorenza ne menò via. Alzossi l'acqua in Fiorenza parecchie braccia, e parve a vederla tutto uno Lago, e molte persone v'affogaro, e ricevetteno e Fiorentini di loro mercanzie grandissimo danno, perciocchè l'acqua quale guastò, e quale menò via. E fu tanta l'abbondanza dell'acqua, che capitò in Fiorenza, che non poteva uscire.

uscire per le Porti, anzi abbattè molto muro della Città, e le genti stavano per le Case, e per li Palazzi nelle maggiori altezze, che potevano, temendo di non annegar tutti. E di certo, se le mura non fossero cadute, le quali dietro luogo all'acqua si tenne per molti, Fiorenza in tutto era allagata.

E quello medesimo intervenne in Pisa, e anco maggiore.

E in questo tempo fu gran guerra fra'l Comun di Siena, e'l Comun di Pisa per cagione della maladetta Massa, che molto danno, spesa, e morte d'uomini, e passioni ne seguìto da ciascuna parte; perciocchè Massa s'era data a' Pisani, e dentro v'era gente Pisana, sicchè e Senesi n'erano sdegnati, perciocchè Senesi v'avevano certe ragioni acquitate per li tempi passati: unde e Senesi presero quasi tutte le Terre de' Massetani: ciò fu Monteritondo, Perolla, e Colonna, e Gierfalco. E Pisani cavalcavano per lo Contado, e guastando e ardendo ciò, che potevano: sicchè la guerra e la briga era grande d'ogni parte, e ogni dì cresceva; e molti morti, e feriti da ogni parte.

E dopo molto danno, e sconfitte, e guasti venne in Siena il Vescovo di Fiorenza mandato dal Papa, comandando al Comune di Siena sotto pena di scomunicazione, che più guerra non si facesse; e quello medesimo comandò al Comune di Pisa, e che il Papa voleva, e lo comandava, che la detta quistione si compromettesse senza più brigi fare. E così la quistione si compromesse per lo Comun di Siena, e quello di Pisa nelle mani del Vescovo di Fiorenza, si come Legato del Papa.

E quando il detto Vescovo ebbe udito le ragioni dell'una parte e dell'altra più e più volte, e essendo elli a Fiorenza, giudicò, e sentenziò, che guerra più non si facesse; e che le Terre, che Senesi avevano tolte a' Massetani le restituìsfero, e che i prigionieri dell'una parte e dell'altra si rendessero, e fossero liberi delle prigionie.

E che i Pisani lassassero la Città di Massa, e rimanesse libera da ciascuna delle parti, e pace finale di ciò si facesse tra' Senesi e Pisani: e così si fece.

E Misser Dino dalla Rocca allora fu liberato, e tutti gli altri prigionieri di ciascuna delle parti.

Petruccio da Monte Marte da Orvieto fu Podestà in ditto anno in Calen di Gennaro.

E in questo tempo a dì 19. Febbraio nell'ora della Compieta quattro giovani de' Picoluomini, ciò fu Giovachino d'Andrea di Misser Salamone, Amerigo di Turino, Neroccio di Misser Naddo, e Riccio di Benuccio con certi loro fanti si partiro di casa loro, e andaro a casa Malavolti, e entrarono nella loro Piazza de' lor Casamenti, e trovaro Nicolò di Misser Cione Malevolti, che giocava a Scacchi; e Giovachino gli diè d'uno coltello nella gola, e ucciselo immanténente, e tornarli a casa loro senza niissuno impedimento.

1334.

Misser Ricciardo Paduli da Calluto d'Ascoli fu Podestà in Calen di Luglio.

E in questo tempo a dì tre di Dicembre Papa Giovanni Vigesimo secondo morì a Vignone, e visse nel Papato 19. anni, e più.

Misser Andrea di Misser Filippo Conte di Pafano fu Podestà in detto anno in Calen di Gennaro.

1335.

Misser Manovello di Misser Filippo de' Marche-

si della Marca fu Podestà in Calen di Luglio.

E in questo tempo a dì 11. di Luglio e figliuoli di Malia, e Batino da Grosseto entrarono in Grosseto con pochi fanti e preferlo, e ribellarlo dal Comun di Siena, e cacciarne fuore e soldati, che v'erano, e tenerlo contro, al Comune di Siena, e fecero molte brighe. Era Capitano di guerra il Conte Marcovaldo da Dovadola, figliuolo che fu del Conte Rugieri.

E a dì 8. d'Agosto anno detto e Senesi entrarono nella Città di Massa con volontà della maggior parte de' Massetani, e tenerla.

E fecero il Comun di Siena allora il Chassaro sopra al Vescovado, grande, e forte; e fu una grande spesa; tutto pagò il Comun di Siena, e fecelo sempre guardare a uno Cittadino di Siena dell'Ordine de' Nove con settanta fanti alle spese del Comun di Siena.

E a dì primo d'Ottobre e Perugini avendo molto guerreggiato con gli Aretini, e co' Signori di Pietramala, presero a dì 8. d'Ottobre la notte la Città di Castello, e appoggiarvi le Scale, e entrarvi dentro; e presero Misser Rinaldo da Pietramala, e figliuoli, el quale era Signore della Città, e menarli prigionieri a Perugia; e in prigione stettero tanto, che l'accordo si fece fra loro.

E a dì quattro d'Ottobre el Conte Marcovaldo Capitano di guerra si partì da Siena con tutti e soldati del Comune a piè e a cavallo, e cavalcò verso Grosseto con tutto l'oste; e ine giunto fermò il Campo, e fecero fare uno Castello di legname molto grande, e maraviglioso per combattere le mura di Grosseto alle mani con loro.

E in questo tempo a dì 23. di Novembre, essendo Battino a Pisa, tanto ordinò co' Pisani, ch'egli ebbe da loro quattrocento Cavalieri Oltramontani; e venendo con essi in Maremma per entrare in Grosseto, essendo di lunga da Grosseto più di cinquanta miglia, el Conte Marcovaldo con tutta l'oste, che era a Grosseto, per paura, e per viltà gattiva si partì da oste da Grosseto, e tornaro a Ischia con tutta la gente, e lassoro molto arnese nel Campo.

Battino ine a due dì con questi Cavalieri giunse a Grosseto, e intròvi dentro, e così stando per più mesi, fece per Maremma molta cavalcata, e robarie, e danno, e arsoni; e da poi, quando li piacque, rimandò e Cavalieri a Pisa, e elli rimase in Grosseto con fanti masnadieri a far brighe.

Misser Francesco dalla Serra da Gobio fu Podestà nel detto anno in Calen di Gennaro.

Costui fu male ufficiale, e fu reo uomo, e fece nell'offizio molte rivendarie elli, e un suo figliuolo, che aveva nome Montagna; e fero tanto, che poi al findacato furono molto straziati, e poi in fine fu condannato in quattro mila lire, e pagholli innanzi che si partisse di Siena.

E poi in capo di tre anni Checco Buonamici Cittadino grande di Siena dell'Ordine de' Nove con uno altro Cittadino andaro per la Marca per chiamare Podestà di Siena; e capitando in Agobio, el detto Montagna figliuolo del detto Misser Francesco, sapendolo, con sua compagnia l'andò a trovare in Agobio, e assalì il detto Checco Buonamici, e il Compagno sindachi del Comun di Siena, e il detto Checco ferì di più ferite mortali, e lassorlo quasi per morto. E poi questo sapendosi a Siena, andorvi, e mandaro per lui, e portarlo in Perugia così ferito; e poco stette, che in Perugia morì, e funne recato il corpo.

corpo a Siena, e fu soprellito per lo Comune a grande onore, e con molti dopieri, e fuvi tutti li ufiziali del Comune di Siena a la sua sepultura, e sotterroffi a' Frati di Santo Agostino honorevolmente.

E poi il Comune di Siena fece ordini molto stretti verso loro, che chiunque uccidesse Miffer Francesco o'l figliuolo, avesse dal Comune cinquecento Fiorini d'oro; e chiunque menasse di loro alcuno vivo preso in Siena, dovesse avere dal Comune mille Fiorini d'oro.

E più si fece ordine, che mai in perpetuo nissuno uomo d'Agobio potesse essere ad alcuno ufizio nella Città di Siena per nissun modo; e questo poco durò, perciocchè inde a pochi anni si levò via, e venneci per Capitano di Guerra Miffer Francesco de' Gabrielli da Agobio.

1 3 3 6.

Ugolino di Guido Marchese del Monte Santa-

Maria fu Podestà in Calen di Luglio.

E in questo tempo a dì 27. di Luglio si fece l'accordo co' figliuoli del Malia, e con Battino da Grosseto, e uscìro di Grosseto, e lassarlo al Comune di Siena, e fu lo' promesso, che sarebbero ribanditi di Siena, e che riaverebbero certi danari, che'l Comune di Siena aveva avuti per loro da Salamone de' Picoluomini della compra, che aveva fatta da loro di Batignano, e l'acquisto, e fatti tutti si compromessero nelle mani di Puccio di Miffer Gualtieri da Mogliano, el quale era Capitano di Guerra di Siena, ciò che ne facesse fusse fatto.

El detto Puccio Capitano di Guerra andò a Grosseto a provvedere, e ricevere Grosseto per lo Comun di Siena.

E i detti Figliuoli di Malia uccifero alcuno nostro Cittadino nella prigione di Grosseto innanzi, che'l Capitano pigliasse la tenuta di Grosseto, con uno stile, ficcandolo fu per lo naso, essendo il Capitano predetto nella Terra, o per via; e per questo fatto si credette, che'l detto Capitano tagliasse la testa al figliuolo del Malia, che l'aveva fatto; e il detto Capitano nol fece, perchè n'ebbe cinquecento Fiorini d'oro da loro, per quello che si disse, e rifermosi.

E Figliuoli di Malia, e Battino uscìro di Grosseto, e andarne a Pisa.

Grosseto si reformò, e poi a non molti mesi le mura di Grosseto s'abbattero.

E Puccio Capitano tornò a Siena, e voleva ch'elli fussero ribanditi, e che i loro denari lo'

(46) In quest' anno 1337. si offerva la gran ricchezza de' Salimbeni. Qui si legge: „ Benuccio di Giovanni Salimbeni era in questo tempo 1337. Camarlengo, e distributore de le Casate de' Salimbeni Nobili di Siena, cioè de' censi, & argentiera, e ramiera, donde che più anni avea a distribuire infra 16. Capifamiglie di Salimbeni circa a fiorini cento mila d'oro.

Il detto Benuccio l'anno seguente 1338. avea colto grande quantità d'argento, & di rame, ed essendo venuto all' usato el grande mercatante di Soria al porto d' Ercole con quantità di mercanzia di seta, tutte furo comprate per lo detto Benuccio, & pagate d'argento, & di rame, & di scorze, & di denari le mercanzie qui di sotto, cioè:

Panni di seta parte con oro di fogli, & tutti segnati in fogli, e pomanichi, & stelle, & razi, & lune per 50. mila fiorini.

Sciamiti di tutt' i colori parte vergati & parte colori schietti per 25. mila fiorini.

Centure di seta, e oro a forgia Soriana per 15. mila fiorini.

Borse da spose d'oro, & seta d'un palmo quadrate 10. mila fiorini.

Tem. XV.

A fussero renduti, secondo che lo' fu promesso per lo Comune, e elli aveva così promesso a loro di fare. E per questo tenne costretti quattro di Biccherna più e più di, acciò che questo si facesse; ma punto in fine non ne poté far nulla, nè furon ribanditi, nè ebbero denari per cagione dell' uccision fatta che avevano de' nostri Cittadini nella prigione di Grosseto, poichè l'accordo fu fatto con loro.

E poi il detto Capitano morì in Siena del mese di Novembre, e fu soprellito a' Frati Minori per lo Comune.

Miffer Andrea di Miffer Leonardo da Marginata da Narni fu Podestà in detto anno in Calen di Gennaro.

B E in questo tempo del mese di Marzo Miffer Piero Saccone d'Arezzo essendo molto tribulato, e guerreggiato da' Perugini, e da' Fiorentini, e tutto di cavalcato infino alle Porti, e non poteva tenere più la Terra, perciocchè non aveva da pagare e Soldati, e cogliere non ne poteva nissuno in Arezzo, cercò d'accordarsi con loro, e rendersi a' Fiorentini, trattando questo accordo Regolino di Miffer Guccio Guelfo de' Talommei. E in fine e Fiorentini entrarono in Arezzo, e fecervi per guardia d'esso uno forte Castello; e a Regolino de' Talommei, che fece questo accordo tra' Fiorentini, e Miffer Piero Saccone, ordinaro, che avesse dieci mila Fiorini d'oro dal Comune d'Arezzo in dieci anni, cioè ogn' anno mille, mentre che fusse vivo, infino a dieci anni: e così ebbe, ma non visse tanto tempo.

C A Miffer Piero Saccone el Comune di Fiorenza promisse affai, e attenne poco; perciocchè dopo non molto tempo gli fu apposto, che voleva ribellare Arezzo, e tollerò a' Fiorentini: per la qual cosa e Fiorentini il fecero pigliare in Arezzo, e menarlo preso a Fiorenza; e nel Palazzo de' Priori si fece una Prigione, e indentro il messero; e stettevi per infino al avvenimento del Duca d'Atene in Fiorenza, e funne cavato per lo detto Duca, e felli grande honore, come udirete innanzi.

1 3 3 7.

D Pavoluccio di Folcieri da Calvoli di Romagna fu Podestà in Calen di Luglio. (46)

E in questo tempo a dì cinque di Novembre e Salimbeni, e Talommei nel Consiglio della Campana fecero pace generale insieme: la qual pace fece fare il Vescovo di Fiorenza per comandamento.

„ Borse di mezo palmo a la medesima forgia per 5. mila fiorini.

„ Frontelle, & cordoni, & seta da cucire per 15. mila fiorini.

„ Bande da Terzi, & bande da Conti, e fioretti da spose, & albertte larghe, e streme 10. mila fiorini.

„ E tutte le predette mercanzie furo condotte a Siena a le Case Salimbeni, d'onde il Populo di Siena, come cose grandi & nuove andoro a vedere.

„ Dipoi le dette mercanzie furo consegnate a' Sensari de le dette Case Salimbeni i quali uprendo tre fondachi a la Via Renaldini, che va in Campo, che di poi la detta Via fu chiamata la Via, e Chiaffo de' Serajoli.

„ E li detti sensari in detti fondachi vendero in grosso, e a minuto; in termine d'un anno poche ne restaro. Il Gennajo in detto anno vendero 80. borse per 80. spose novelle di Casate de' Nobili di Siena.

„ E anco in detto mese più di cento borse di spose d'altre onorate Case senza quelle si vendero a le minore Case, tutte furo vendute in detto anno da' detti Sensari. E fu usanza di dette borse, che durò gran tempo.

H

Que-

mandamento del Papa, si come suo Legato: de la qual cosa l'una parte, e l'altra fu molto contenta; e tennesi lungamente.

Misser Bino di Misser Lello de' Ghabrielli fu Podestà in detto anno in Calen di Gennaro.

E in questo anno del mese di Marzo il ditto Misser Bino fece impiccare Corbaccino di Nanni Corbacci, e Giovanuzzo di Gualtieri figliuoli di buoni uomini di Siena, e grandi Popolari; ma essi Corbaccino, e Giovanuzzo erano malvagi, e rei, e gattivi ladroni, e omicidi, e pieni d'ogni pessima condizione, e di male operazioni, e perciò furono impiccati, e fu gran giustizia.

E nel detto tempo a dì 19. d'Aprile 1338. percosse il Tuono nella Torre del Conte in Camollia ad alto, e fracassolla, e ruppela per sì fatto modo, che ciò era maraviglia a vedere; e poi fu donato a' Frati di Camporeggi per diffarla, quando facevano accrescimento della loro Chiesa, perchè la detta Torre era in pericolo di cadere, ed era maraviglia, che si tenesse dritta per la gran percosse ch'ebbe dal Tuono; & era tenuta la più forte, e alta Torre di Siena, e la più salda.

1338.

Misser Ugolino di Misser Guelfo Guelfuccio da Città di Castello fu Podestà in Calen di Luglio.

E in questo tempo a dì 21. di Novembre al tempo di Misser Ridolfo di Misser Giovanni Varani da Camerino Capitano di Guerra di Siena se' tagliare la Testa a Ciamberlato, e a Francesco di Luccio, due grandi Popolari, e Cittadini di Massa, presi in Massa la notte, e menati a Siena nelle mani del detto Capitano. E la cagione fu, perciocchè si trovò, che dovevano ribellare la Città di Massa, e darla a' Pisani, e il detto Capitano lo' fece tagliare la testa.

E in questo medesimo anno a dì 30. di Dicembre si fece lo scontro generale delli Sbanditi; e allora furon ribanditi li Sbanditi e Ribelli de' Talommei per le persone, e gli altri, che dero pitizione, ciò fu Misser Deo Guccio, e Regolino, e Guccino suoi Fratelli, e Misser Agnolo Granelli, e ciascuno pagò al Comune mille Fiorini per uno; e Misser Nicolò di Misser Filippo Buonfigliori e Misser Bartolommeo de' detti Buonfigliori pagaro per uno mille Fiorini; e Misser Nicolò Incontri, e Ser Pino, e gli altri usciti e Ribelli, ciascuno pagò, come porè, e proferse secondo la sua pitizione letta in Consiglio; e quella, che era ventata per le due parti si veniva al beneficio. E pagarli in Comune più di venticinque mila Fiorini d'oro contanti.

Misser Simone di Misser Curado d'Ancona fu Podestà in Calen Gennaro.

E in questo tempo a dì 13. Febraro morì Misser Giovanni di Tese Talommei Rettore dello Spedale Sante Marie in buona grazia di tutta la Comunità, e fu buon Rettore.

E in suo luogo fu fatto Rettore Conte di Meo Malafiglia di casa Conti; e fu fatto Cavaliere per mano di Misser Ridolfo da Camerino Capitano di Guerra di Siena; e fu chiamato Misser

Questo fatto pare, che a bastanza dimostri la gran ricchezza, ch' il Popolo Sanese faceva nella mercatura, come anco chiaro fa apparire la grande Nobiltà, che in quei tempi era in Siena, non istimando io, che in qualunque Città d'Italia presentemente si possa fare in un'anno 80. parentadi di Famiglie Magnatizie, o dire vogliamo di Nobiltà assoluta. Ma la mercatura lungo tempo usavano i Sanesi, e a corpo di nazione solevano andare a le

A Buonconte; e poco visse nella detta Rettoria.

E a dì 2. di Febraro anno detto si cominciò a murare la Chiesa nuova del Duomo Santa Maria per lo Piano di Santa Maria verso la Piazza Manetti, e fuvi il Vescovo di Massa a sacrarla, che era detto Frate Galgano Balfetti de' Frati Predicatori.

1339.

Misser Nicolò della Tavola da Ferrara fu Podestà in Calen di Luglio.

Misser Rinaldo di Misser Baligano de' Cimi dallo Stafolo fu Podestà in Calen di Gennaro.

E nel detto tempo a dì 11. di Settembre si fece nel Consiglio de la Campana, che nessuna persona in Siena, o nel Contado potesse prestare a usura per nissun modo, se prima non si facesse scrivere nel Libro detto Usurajo di Biccherna a ciò deputato, pena trecento lire per ciascuna volta, e perdimento de la detta.

E nel detto tempo a dì 25. di Marzo 1340. morì Misser Buonconte Rettore de lo Spedale Santa Maria. E a dì 27. di Marzo fu fatto Rettore de lo Spedale Misser Minio di Cino.

E del mese d'Aprile seguente fu in Siena, e quasi per tutta Italia grandissima infermità, e dopo la infermità, seguitò grandissima mortalità in ogni parte di Toscana, e altronde; e fu sì fatta mortalità in Siena, che parbe, che Iddio scegliesse a dito tutti e migliori, e più savi Cittadini di Siena, che non ve ne rimase altrettanti. E moriro pure li migliori, e li maggiori di tutta la Città, e più utili in Comune, che sarebbe uno stupore a contarli; e bastò questa mortalia infino all' Ottobre, che non cessò, e fu tale, che non sonavano Campane per li morti, e non si andavano gridando ad alta voce.

E in questo tempo medesimo fu grande caro in Siena, e per tutta Toscana, che valse lo stajo del Grano più di trenta soldi; e l' Comune fece Canova, e raccolse appo se tutto il Grano de' Cittadini, e denne dieci Fiorini d'oro per moggio, e fece far Pane per la Canova, e venderlo; e fece fare il Comune ciò, che potè in mantenimento del suo Popolo.

D E mandò il Comune a comprare Grano in Provenza, e ancho più là; e venendo per Mare el detto Grano, el quale avevano comprato in Catalogna certi Cittadini mandati per lo Comune, e quando tornavano col Grano, ebbero grandi e pericolose fortune in Mare, per modo che tutto il Grano perì, e perdesse; e era costato al Comune più di dieci mila Fiorini d'oro: per lo qual caro riveduta la ragione delli Uffiziali, trovossi che l' Comune perdè più di quaranta mila Fiorini d'oro.

E nel detto tempo a dì 23. di Giugno la Vigilia di Santo Giovanni Battista 1340. el Re di Francia fu sconfitto dal Re d'Inghilterra in Fiandra sopra a Mare, nella qual battaglia furon morti de la gente del Re di Francia più di quaranta mila uomini.

1340.

Misser Gherardo de' Guidoni da Modana fu Podestà in Calen di Luglio.

Mis-

fiere più famose. Nel Memoriale Piccolomineo al num. 96. evvi una lettera rozza- mente scritta dalle parti di Francia nel 1265. nella quale fra l'altre cose si legge: *Domino Talomeo, e gli altri compagni Andrea vi saluta; & sappiate, che li uomini da Siena, que sono qua in questo luogo, non v' andaro in comune in esso al diestro de la fiera di Santivolo passata sicome soleano.*

Misſer Franceſco Doddo de' Fortebracci da Montone fu Pođeſtà in Calen di Gennaro.

1341.

Misſer Franceſco di Misſer Berardo da Aſcoli fu Pođeſtà in Calen di Luglio.

E in queſto tempo del meſe di Luglio e Fiorentini tennero trattato con Misſer Maſtino della Scala da Verona Signore di Lucha di comprare la Città di Lucha da lui, la quale ſi teneva per lo detto Misſer Maſtino; ed era mezzano al detto accordo Vannuccio di Baldiccone da Siena, e altri gentili uomini; ed eſſendo il detto Trattato durato per più meſi, furo in concordia e Fiorentini col detto Misſer Maſtino, e comprarono Lucha per dugento mila Fiorini d'oro.

E detto Misſer Maſtino li doveva mettere in poſſeſſione della Città di Lucha, e darla lo' libera e ſpedita; e detti Fiorentini li dovevano dare queſti dugento mila Fiorini d'oro in 30. meſi, ciaſcuno ſei meſi, come toccaffe per rata in cinque paghe. E per queſti del pagare furo dati ſtatichi al detto Misſer Maſtino de' migliori uomini Popolari, e più ricchi di tutta Fiorenza. E per Guardatori, e confidenti de' detti ſtatichi per l'una parte e per l'altra furo eletti e Marcheſi di Ferrara, e ine ſi mandaro e detti ſtatichi.

E in queſto tempo e Fiorentini credendo andare a Lucha, e averla, come ho detto, fecero richiedere tutte le Comunanze di Toſcana, acciochè fuſſero in loro compagnia nell' entrata della Città, e che ciaſcuno vi fuſſe con la ſua potenza. Hor' udirete, che ſegui.

E Piſani vicini a Lucha ſapendo queſto Trattato, e temendo della vicinanza de' Fiorentini, ſcriſſero a Misſer Luchino de' Viſconti di Milano, e a' Figliuoli di Caſtruccio, e quali erano al ſervizio ſuo, che quando Misſer Luchino li voglia ajutare, contraporranno a' Fiorentini, sì che non potranno entrare nè prendere Lucha.

E allora Misſer Luchino mandò a Piſa cinquecento Cavalieri, e i Figliuoli di Caſtruccio con loro; e allora e Piſani colla loro potenza ſi partiro da Piſa e Cavalieri e Pedoni, e andarono intorno alla Città di Lucha, e ardendo, e guaſtando ciò, che trovavano, e poſervi il Campo; e queſto fu d'Agosto 1341.

E Fiorentini raunata la loro potenza, partirſi da Fiorenza per andare a Lucha, e Capitano de' detti Fiorentini era Misſer Maffeo da Ponte Carrali da Breſcia, ed era Pođeſtà.

E Piſani allora udendo, che Fiorentini venivano per entrare in Lucha, afforzarſi, e ſteccarſi intorno a Lucha; e forzarono il Campo per sì fatto modo, ſteccatato, e affoſſato in ciaſcun luogo, che poſſibile non era a' Fiorentini entrare in Lucha.

E allora e Fiorentini mandaro a Misſer Maſtino, e ordinarono, e patteggiaro inſieme d'accordo, che Misſer Maſtino lo' deſſe el Caſtello di Lucha, che ſi chiamava l'Aguſta, acciochè il Caſtello ſi teneſſe per loro, e acquiſtarebbero la Terra poi a lor modo. E di ciò furo inſieme di concordia, sì veramente, che Misſer Maſtino non fuſſe tenuto di dar lo' la Città, ma ſolamente il Caſtello; e patteggiaro inſieme, che di ciò doveſſe avere da' Fiorentini cinque mila Fiorini d'oro, e non più; e promeſſe a' Fiorentini, mentre che la guerra duraſſe di Lucha, dare a loro cinquecento Cavalieri a ſue ſpeſe.

E allora Misſer Maſtino ſcriſſe a Guglielmo

Tom. XV.

A Caracciolo, el quale ſtava in Lucha per ſuo Vicaro, e guardava Aguſta, che a' Fiorentini deſſe il Caſtello a loro volontà e richieſta.

E allora ordenaro e Fiorentini, che Giovanni Bicci de' Medici da Fiorenza grande Popolare, il quale era a Lucha per li Fiorentini, entrato v'era innanzi, che Piſani vi veniſſero a Campo, e ordinarono, e lui fecero Sindaco a prendere la tenuta del Caſtello di Lucha.

E a dì 20. Settembre 1341. el detto Giovanni de' Medici ſi come Sindaco del Comune di Fiorenza, entrò nel Caſtello, e preſe la tenuta del Caſtello; e all' entrata della Porta del Caſtello ſi fece Cavaliere novello con grande allegrezza, e con molti lumi e falò ſu per le Torri del Caſtello, e per tutta la Città di Lucha. E quì a Siena di ciò ſi fece grande allegrezza, e molti falò, e molti balli, e queſta allegrezza toſto tornò in triſtizia.

E Piſani allora vedendo queſto, penſaro di volere afforzare il loro Campo, e far sì, che non vi poteſſe entrare perſona, perciocchè ſapevano, che la Terra era dentro mal fornita di vettuaglia, e penſaro di ſteccarla, e affoſſarla intorno intorno; e così fecero sì e in tal modo, che uccello dalla parte di fuora non vi farebbe potuto entrare, che non fuſſe preſo; e ſteccarla, e affoſſarla con grandi, e cupi foſſi, e con forti e groſſi ſteccati, e con molte bertefche.

C E poi un' altro grande foſſo fecerlo, e ſteccarlo, tra loro e l'oſte de' Fiorentini di fuore; e ſteccarſi, e afforzarſi sì e in tal modo, che ſi ragionava che l'oſte de' Piſani, e'l Campo loro non era meno forte, che la Città di Lucha.

E così ſtando e Piſani fortificati nel loro Campo, e avendo Cavalieri e Pedoni aſſai alla guardia del Campo loro, e molti Baleſtrieri, avevano più di dodici centinara di Cavalieri tra loro, e quelli di Misſer Luchino.

E Fiorentini vedendo, che non potevano entrare nella Città, come credevano, raunaro loro potenza per entrarvi per forza; e raunata grande oſte di Cavalieri e di Pedoni in molto numero. E da Siena v'andaro una grande quantità di noſtri grandi Cittadini, e gentili homini, e popolari: ciò furo Talommei, Salimbeni, Malavolti, Picoluomini, Scotti, Forteguerra, Saracini, e più Popolari; e furono più di dugento Cavalieri; e fu dato il Gonfalone del Comune, e fatto Capitano Misſer Tavenozzo de' Talommei; e partirſi da Siena a dì 15. d'Agosto anno detto, e andorne a Fiorenza, poi di Fiorenza ſi partiro, e andaro al luogo, ov'era il Capitano de' Fiorentini con la gente ſua.

Poi dimorando tutta appreſſo a l'oſte de' Piſani, e cercando modo di fornire la Terra, e andarvi dentro, la quale era in male ſtato, e con poca vettovaglia, penſaro di combattere co' Piſani, e di fornire la Città di Lucha.

E a dì 2. d'Ottobre 1341. e Fiorentini raunata molta vettovaglia per mettere in Lucha, e fatte le ſchiere ordinatamente per combattere, appreſſarſi al Campo de' Piſani. E Piſani vedendo ciò, e che nel combattere avevano alcuno vantaggio, uſcirono dallo ſteccato una parte de' loro Cavalieri, e l'altra parte rimafe dentro allo ſteccato alla guardia del Campo, acciochè ſe Lucheſi uſciſſero fuore della Terra, lo' poteſſero contraſtare.

E appreſſate le due genti inſieme, combattero con piccolo ſpargimento di ſangue, ſe non de' cavalli, de' quali ne furon morti per le

H 2

qua-

quadrelle de' Pisani più centinaja, e pure e migliori, che vi fossero.

E allora in sul combattere si fece più nostri Senesi Cavalieri per le mani di Misser Maffeo da Brescia, el quale era Capitano dell'oste de' Fiorentini, e anco per le mani d'un grande Conte Tedesco, che era nell'oste co' Fiorentini, el quale aveva mandato Misser Mastino. E Cavalieri, che si fecero allora, furon questi: Misser Francesco di Misser Spinello, Misser Guccio di Misser Guccio Guelfo, Misser Biagio Granelli, tutti de' Talommei. Misser Meo di Misser Notto, Misser Francesco di Benuccio, Misser Andrea di Ciampolo di M Misser Barchiere di Francesco di Misser Vanni Frate, tutti de' Salimbeni.

Misser Arrigo di Neri di Cinque
Misser Giovanni di Misser Ranieri, tutti de' Saracini.
Misser Arcolano di Misser Giovanni
Misser Francesco di Misser Filippo, amendue delli Scotti.

Misser Guccio di Misser Vanni Agiato,
Misser Cione di Minuccio, amendue de' Malavolti.

Misser Filippo di Tatto di Gabriello Piccoluomini.

Tutti e sopradetti si fecero Cavalieri per mano di Misser Maffeo da Ponte Carali, e di quello Conte Tedesco Capitano della gente di Misser Mastino sopradetto.

E così essendo fatti Cavalieri novelli quelli, che detto v'ho di Siena, entrarono nella Battaglia insieme co' Fiorentini, (47) e così combattendo e Fiorentini furono da' Pisani sconfitti, e a' Pisani rimase il Campo, e furono vincitori con poca uccision' d'huomini, e quasi niente: che non si disse, che vi fossero morti vinti huomini; ma assai ne rimasero prigionieri. E volendo contare e Senesi, che vi rimasero prigionieri, furono questi, non contando assai di piccola nazione.

Misser Tavenozzo di Meo,
Misser Guccio di Misser Guccio Guelfo,
Spinelloccio di Misser Jacomo,
Francesco di Misser Sozzo Dei,
E uno figliuolo del detto Francesco,
Bindo di Tengoccio di Baldo grosso, tutti de' Talommei,

(48) Misser Meo di Misser Volto Salimbeni,
Misser Cione di Minuccio Malavolti,
Misser Pietro di Duccio di Ponzo Saracini,
Misser Brandoligi, e

(47) Nel mentovato Libretto si racconta a 2. d'Ottobre: Anno Domini 1341. die 2. mensis Octobris afflicti & debellati sunt Florentini cum Senensibus, Aretinis, & Perusinis, & aliis de Civitatibus Partis Guelfe à Pisanis apud Civitatem Lucanam prope Civitatem loco dicto el Prato in Ponte S. Quirici.

(48) Nell'altro ezeplare s'osserva la molta potenza de' Salimbeni: ivi si legge: Avvenne in Siena uno grande isdegno a una Casata de' Salimbeni, conciosiacoschè alcuno di loro non volse andare sotto la guida di Misser Tavenozzo de' Tolomei Capitano con la Balzana de lo stindale del Comune di Siena. Per due cagioni prefero lo sdegno, prima che a quella Casata de' Talomei fu dato lo stindale, & non a quella de' Salimbeni: e questa era per loro grandigia, & superbia, che molto più lo pareva meritare. E l'altro sdegno fu perchè Talomei, & Salimbeni sono stati più tempo in grande inimicitia, benchè di poco aveano fatto pace e tregua, come indietro è detto. Unde per le dette cagioni, o per dimostrare la loro potenza &

A. Misser Filippo di Tatto de' Piccoluomini.

Tutti furono prigionieri, e menati a Pisa, e ine stettero da tredici mesi.

E molti altri gentili huomini furono allora prigionieri: ciò fu Misser Maffeo da Ponte Carali da Brescia, el quale era Capitano de' Fiorentini; e fu preso quello grande Conte Oltramontano Capitano della gente di Misser Mastino, e certi altri gentili huomini di Fiorenza, e d'altre parti, e Misser Jacomo di Misser Cante de' Gabrielli d'Agobio, e altre minute genti.

E dalla parte de' Pisani fu preso Misser Giovanni da Milano Nipote di Misser Luchino Capitano della gente, che Misser Luchino aveva mandata a' Pisani, e fu menato preso a Fiorenza. E così ebbero e Pisani la vittoria della battaglia a di 2. d'Ottobre anno detto.

E credevansi e Pisani in breve aver Lucha; ma però più che non credettero; perciocchè Luchesi si ristrinsero insieme a patire ogni disagio, e ogni fame, che mai per persona si patisse, anzi che rendersi a' Pisani.

E allora e Pisani da capo con maggior sollicitudine steccataro e affossaro Lucha intorno intorno, e strenserla sì, che non vi poteva entrare, nè uscire persona, che non fusse preso; e Luchesi erano dentro a sostenere tanto disagio, e tanta fame, che ciò sarebbe incredibile a crederlo; e tutto ciò facevano per non rendersi a' Pisani, sperando, che Fiorentini da capo li soccorrerebbero per aver Lucha.

E così stando assediati e Luchesi per più e più mesi, e aspettando da' Fiorentini soccorso; e quello fu, che li fece più tenere, e patire tanto disagio, perciocchè seppero da' Fiorentini, che li soccorrerebbero.

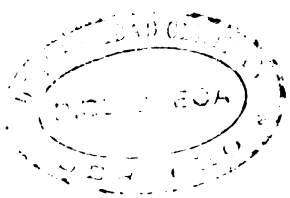
E vedendo e Fiorentini, come Lucha stava, pensarono di soccorrerla, ed eleffero per loro Capitano generale di Guerra Misser Malatesta da Rimini per tempo di sei mesi, e fu in Calen di Gennaro 1341. infino a Calen di Luglio, che seguitava 1342. Con lui soldaro molti Cavalieri, e richiesero tutte le loro amistà di Toscana, e di Lombardia, e raunarono una grande oste di molti cavalieri, e pedoni, perciocchè e Luchesi mandavano a dire, che non si potevano più tenere, che non avevano da vivere.

E nel detto tempo a di 25. di Dicembre Misser Salimbene delli Scotti andando a mangiare con certi Talommei, essi, e certi suoi conforti, furono assaliti da Vannoccio di Misser Guido de' Saracini dalla Costa a Fonte Branda dirimpetto al Palazzo di Misser Sozzo con compagnia di fanti da vinti con roncole, e con man-

superbia, fero un' esercito di loro Cavalieri tutti de' Salimbeni con molti pedoni di loro, & de' loro benevoli, & andoro a loro spese in ajuto de' Fiorentini in campo a Luca, de' quali contaremo i principali, cioè quello che aviamo trovato scritto nelle dette Croniche.

Miss. Meo di Miss. Notto,)
Miss. Nicolò di Miss. Sozo,)
Miss. Francesco di Benuccio Bam-)
bo,)
Miss. Andrea di Petro,) de' Salimbeni.
Miss. Andrea di Ciampolo di)
Miss. Brettacone,)
Miss. Bascbiera di Francesco di)
Miss. Nanni Frate.)

E li sopradetti Salimbeni con loro gente a cavallo, & a piè soli, & di per se da gli altri calcaro infino presso a Pisa, ardendo & guastando, & fero gran danno a' Pisani. Et così stavano soli in campo, & faceano drappello da per se per loro soli, & ognun del campo traeva a vedere tanto esercito, & si bene a ordine a una sola Casata.



mannaje, e altre diverse armi; e allora fu ferito il detto Misser Salimbene di più ferite a morte, e in pochi di morì.

1341.

Misser Giovanni da Monte Sperello da Perugia fu Podestà in Calen di Gennaio.

E in questo tempo a dì 17. Gennaio Nicolò di Misser Salamone de' Piccolomini fu morto per vendetta dal figliuolo di Rigolo de' Malavolti, e con lui furono alcuni de' consorti cortanti a piedi, e con certi a cavallo.

E nel detto tempo a dì 25. d'Aprile 1342. morì Papa Benedetto a Vignone; e poi a dì 7. di Maggio fu fatto Papa Chimento el quale era prima Cardinale di Roma, e fu chiamato Papa Chimento Sesto.

E nel detto mese d'Aprile el dì de la Domenica dell'Ulivo esciro e Fiorentini di Fiorenza con tutta la loro potenza e anesi, e Misser Malatesta loro Capitano; e di Siena v'andò per Capitano della gente Senese Filippo di Misser Pietro de' Forteguerri, el quale poi si fece Cavaliere per le mani del detto Misser Malatesta credendo combattere co' Pisani.

E così andando Misser Malatesta con l'oste Fiorentina, con entendimento di combattere co' Pisani, o di fornire Lucha, appressossi all'oste de' Pisani, e fermò il Campo in sul Serchio, che tra lui e Pisani non era in mezzo altro, che il Serchio; e s'aspettava di combattere co' Pisani. E Pisani perciochè vedevano, che de' Fiorentini avevano il vantaggio, e non missero cura di combattere, dicendo, che erano ine per avere Lucha, e non per combattere; e così stettero e Fiorentini nel detto luogo per aspettare di combattere, più e più di, e anco il Serchio era molto grosso, perciochè poichè Fiorentini uscirono di Fiorenza, non se' quasi altro che piovere: sì che per questo piovere il Serchio era molto grosso, che passare non si poteva a guazzo.

E stando così l'oste de' Fiorentini, avevano grande mancamento di vettovaglia, perciochè non vi si poteva sicuramente andare.

E così stando e Fiorentini la loro oste, e Fiorentini per migliorare Capitano, e crescere la loro oste, mandarò a Napoli al Re Roberto, e elessero per loro Capitano el Duca d'Atene, il quale era chiamato Duca Gualtieri, con grande salario, e a lui fecero grande fretta del venire a Fiorenza, perchè speravano di combattere coll'oste de' Pisani.

El Duca d'Atene essendo così eletto Capitano, partissi da Napoli con sua compagnia, e a gran fretta cavalcando a continuate giornate di e notte, e straccando molti cavalli per lo cammino per essere a Fiorenza alla Battaglia, la quale si diceva essere tra loro, in pochi di giunse in Fiorenza. Poco dimorò, che andò nell'oste con la sua compagnia; e trovossi con Misser Malatesta, e erano pressò all'oste Pisana a mezzo miglio. E così stando, e aspettando e Fiorentini di combattere co' Pisani, o di fornire Lucha, e non potendo nè l'una cosa, nè l'altra fare, messersi certe genti de' Fiorentini contra all'oste de' Pisani, e certa gente de' Pisani si mosse contra di loro, e badalucaro insieme, ed ebbero insieme alcuno danno di morti e presi.

E così stando, e aspettando di fornire la Terra, e non potendo, e il tempo l'era molto contrario per lo molto piovere, e la vivanda v'era carissima; perochè avere non ne potevano senza grande scorta; e cammini erano rotti e

guasti per le grandi piove; e la gente de' Pisani stavano a passi, e pigliavano, e uccidevano chiunque passava, se non erano già molto forti; e combattere non potevano, nè la Terra potevano fornire, e il tempo l'era tanto contra, che lo starvi era vano: deliberaro di tornare a dietro coll'oste loro; e così fecero, e partirsi, e tornarli a Fiorenza, e gli altri n'andoro alle case loro.

Misser Malatesta finì il tempo suo, e stette poi in Fiorenza infino a Calen di Luglio 1342., e poi si partì, e ritornossi a casa sua.

El Duca d'Atene rimase a Fiorenza, e fu fatto Capitano di Guerra.

1342.

Misser Maffeo da Ponte Carali fu Podestà in detto anno in Calende di Luglio.

E nel detto tempo e Luchesi vedendosi così rimasti, e vedendo ch' e Fiorentini s'erano tornati a Fiorenza, e loro si morivano di fame, presero consiglio insieme, e renderli a Pisani a dì sei di Luglio predetto.

E allora e Luchesi persero la Terra, e Pisani entrarono in Lucha con la loro potenza, e furne del tutto Signori; e loro Insegne e Bandiere a grande festa posero sopra le Torri del Castello, e per tutta la Terra, e missero dentro molta vettovaglia per sovvenire alla fame de' Luchesi.

E così fu presa la Città di Lucha per fame, com'è detto, la quale era una delle buone e grasse Città di Toscana d'ogni cosa di vivere.

El Duca d'Atene fu fatto Capitano generale di Fiorenza in Calende di Luglio per tempo di uno anno.

E così stando el Duca d'Atene in Fiorenza, formò processo contra a Misser Giovanni de' Medici di Fiorenza, el quale essendo in Lucha nel Castello, e nel tempo, che fu la sconfitta, ed essendo stato prigioniero Misser Tàrlato da Pietramala nella detta sconfitta, e messo in Lucha, fu dato in guardia al detto Misser Giovanni de' Medici, ed elli il tenne nel Chassaro un pezzo, e poi per danari el fece fuggire; e disse, che n'ebbe da lui cinque mila Fiorini d'oro; per la qual cosa el Duca trovato vero questo, li fece tagliare la testa del mese d'Agosto, e anno detto.

E poi indè a pochi di el detto Duca fermò processo contra a Guglielmo Altoviti uno grande Popolare di Fiorenza, el quale era Podestà d'Arezzo, per molte malvage operazioni, e rivenderie, che aveva fatte ad Arezzo essendo Podestà, e aveva sì fatto, che la Città d'Arezzo era pervenuta in pessimo stato, perciochè aveva robati e sforzati molti Cittadini, e cacciati, e guasti, e a tale condotta l'aveva, che poca gente v'era rimasta; e aveva sì fatto, che più di venti mila Fiorini d'oro v'aveva guadagnati in questo modo. Per la qual cosa el Duca il fece venire a Fiorenza preso, e trovando le sue operazioni, e ladronecci, li fece tagliare la testa a dì ... d'Agosto 1342. avendoli però prima tolti molti danari, e fattili venire in Comune. E così stando il Duca a Fiorenza, e signoreggiando la Terra come Capitano di gente a certo tempo eletto, e Grandi di Fiorenza, che conoscevano, che erano dal Popolo grasso, che reggeva la Terra, maltrattati e mal retti, e per le male leggi, e Statuti, che avevano adosso, ordinaro e trattaro che 'l Duca fusse Signore libero di Fiorenza: per la qual cosa trattaro con lui, che elli a certo di nominato tenesse di far parlamento generale nella Piazza di

di Santa Croce, e che nel detto parlamento fusse ciascuno, che volesse el Duca per Signore. E il Duca, come persona molto saputa e savia, e volentoso d'avere la Signoria, cercò e pensò di mandare a fine questo fatto; e perciò ordinò di tenere parlamento generale nella Piazza di Santa Croce de' Frati Minori.

E Priori sentendo ciò, non volsero, che'l parlamento si tenesse in quello luogo, ma nella Piazza, che è al lato al Palazzo de' Priori e quali Priori non sapevano el tradimento fatto contra di loro, cercaro la loro propria morte, come di volere, che'l parlamento si facesse nella detta Piazza de' Priori, el quale parlamento fu cacciamento della loro Signoria.

E così essendo trattato di fare el detto parlamento nella Piazza de' Priori, come è detto, el Duca si mosse dal luogo, ov'elli abitava in Fiorenza, Domenica a mattina a dì 8. di Settembre, el dì della Natività della Vergine Maria, e con sua gente armata a piè e a cavallo giunse nella Piazza de' Priori, ove era raunato tutto'l Popolo, e Grandi di Fiorenza; e allora due de' Priori scesero di Palazzo, e furo nella Piazza con lui per essere in sua compagnia, non guardandosi del tradimento, che sopra a loro era ordinato per li Grandi, che non reggevano. E allora el Duca si levò ritto in piè nella presenza di tutti, e cominciò a dire, che voleva sapere, a che modo, e perchè cagione, e a che tempo elli era, e doveva essere in Fiorenza; e intorno di ciò cominciò a dire parole molto appropriate; e così avendo parlato el Duca, e Grandi, e'l Popolo minuto allora incominciaro a gridare ad alte voci, e chi gridava, che fusse fatto Signore cinque anni, e chi diceva dieci anni; altri gridavano a vita, ed altri gridavano a Pisa, a Pisa, credendo, che vendicasse il virupero, che Pisani l'avevano fatto. Ma pure in fine per la bontà de' Grandi, e quali erano disiderosi d'abbattere la Signoria de' grassi per lo mal trattamento, che ricevevano da loro, essendo riposato el fatto, el Duca entrò in Palazzo de' Priori, e fu fatto a vita Signore; si come avevano voluto, e cerco e Grandi; e poi a pochi dì el Duca non volse, che Priori stessero con lui in Palazzo, anco li mandò ad abitare in altro luogo con poco uffizio, e poca balia.

E ine a pochi dì el Duca trovando Miffer Piero Saccone in prigione nel Palazzo, sì nel trasse, e feceli molto onore, e ritenelo per suo Consigliere.

E in quel tempo a dì 12. Settembre certi Cavalieri Pisani, e d'altronde, e quali erano stati al soldo Pisano all'oste a Lucha, con più pedoni raunarsi insieme, e fecero bandire e loro Capitano uno Tedesco, che si chiamava el Duca Guarnieri, ed essendo più di 2000. Cavalieri, bella, e buona gente, e Pisani volendoseli levar da dosso, der lo' alcuno piccolo soldo, e ellino si partiro da Pisa, e tennero per lo Contado di Siena, e arsero e guastaro molte Ville, e presero prede e prigioni; e poi capitaro a Buonconvento, e ine stettero per più dì, e facevano molto danno per la contrada ardendo e predando; e stettero a Buonconvento; e poi il Comune di Siena s'accordò con loro, ed ebbero 2500. Fiorini d'oro, e partirsi dal nostro Contado, e andorne a Città di Castello, credendo andar poi nel Contado di Perugia, e di Montepulciano, e di più altre Terre di Toscana; e i detti Comuni per non ricever danno lo' davano de' loro denari, e loro non v'andavano; e così per Toscana guadagnoro molti denari, ed ebbero dal Duca

A d'Atene otto mila Fiorini, perchè non entrassero nel Contado di Fiorenza. Da poi si partiro di Toscana, e andorne per Romagna, e capitaro a Bologna, e da' Bolognesi ebbero molti denari, e partirsi, e andoro via: e questa fu da poi chiamata la grande Compagnia.

E in questo tempo, e del mese d'Ottobre el Duca, e Pisani fecero concordia e pace insieme delle cose passate, e dell'onta ricevuta per li Fiorentini da' Pisani per la presa della Città di Lucha da' Pisani.

E la pace stè in questo modo, cioè, che'l Comune di Lucha fosse tenuto, e dovesse dare al Comune di Fiorenza per la Festa di Santo Giovanni di Giugno, Festa principale della Città di Fiorenza dieci mila Fiorini d'oro, e uno Cavallo coverto di scarlatto, e uno paglio, el quale si dovesse offerire alla detta Festa di Santo Giovanni, e che da ogni parte si rendessero i Prigioni: e così furon lassati e liberati della prigione di Pisa del detto mese d'Ottobre; e i nostri Sanesi, che erano là prigioni, che erano pur assai, furono lassati, e tornarono a Siena.

La detta pace spiacque molto comunemente a tutti e Fiorentini, perciocchè si credevano vendicare, e non vituperare da capo per le mani del detto Duca loro Signore.

1342.

Miffer Maffeo Pontecarali da Brescia riserمو Po-

destà in Calende di Gennaro.

C E in questo mese di Gennajo essendo il Duca in Fiorenza, e signoreggiando la Terra, come crudele Tiranno, e facendo delle cose molto sconce per se, e per la sua gente, nissuno osava parlare contro di lui per paura di morte, come era intervenuto a Nardo Oricellajo uno de' Grandi Popolari di Fiorenza, che parlando contro di lui, fece pigliare, e dopo alquanti dì a pizione e per detto de' Grandi di Fiorenza, e per loro procaccio il fece impiccare per la gola, e così impiccato co' panni, che si soleva tenere adosso, stette in su le forche ben tre mesi.

E nel detto mese di Gennaro morì el Re Roberto di Napoli, e funne grande danno.

D E a dì 11. Februar, che seguitò si fece in Siena per lui nella Chiesa Maggiore un solenne Uffizio, dove fu tutta la Chiericia di Siena; e simigliante Uffizio si fece in capo dell'anno per lo suo annovale.

E in questo tempo del mese di Giugno 1343. a dì primo di Giugno, che fu la mattina di Pascua Rosada, l'acqua della Fonte del Campo venne primieramente nella detta Fonte; e per la detta cagione si fece tanta allegrezza in Siena, e tanti balli, e tanti luminari innanzi forse per otto dì, che la venisse, che sarebbe incredibile a dire, e a credere chi non l'avesse veduto: che quasi ciascuna Arte otto dì prima, e otto dì poi per se fece sua brigata, e sue veste, e suo giuoco, ballando, e danzando, e cantando per la Città infino alla notte, andando meschiando, e confettando per tutta la Città, menando allegrezza; e poi la sera con molti doppiieri, e con torcie ballando per le contrade, e massimamente in sul Campo. E posso dire con verità, che io viddi tal sera, che nel Campo si trovarono accesi più di 5000. doppiieri a staggiuoli, e con innumerabili torchietti; e fu tanta la festa, e l'allegrezza, che a volerla tutta contare, verrebbe meno la lingua, e perciò non ne dirò più.

E nel detto tempo, e mese di Giugno essendo fornito el Palazzo a capo la prigione per fare li Consigli, a dì 14. del detto mese si fece el primo Consiglio della Campana nel detto Pa-

Palazzo nuovo a capo la prigione del Comune.

E nel detto mese di Giugno e Lucchesi dovevano mandare a Fiorenza el Cenzo per la Festa di Santo Giovanni, cioè el Cavallo coverto, el Paglio, e anco dieci mila fiorini d'oro, non vel mandaro, e trovaro scusa di non mandarlo: per la qual cosa el Duca d'Atene cercava d'andar lo' adosso.

1 3 4 3.

Misser Barone da Canosa da Reggio fu Podestà in Calende di Luglio.

Nel detto tempo, e del detto mese Misser Ottaviano Belforti da Volterra, el quale era Signore e Tiranno di Volterra, havendo briga e quistione col Vescovo di Volterra, e temendo di non perdere la Signoria, si dero al Duca la Signoria della Terra; e'l Duca fece Misser Ottaviano suo Vicaro, e ordinava, e intendeva di farvi dentro un Cassaro per possarla meglio signoreggiare.

E nel detto tempo e mese di Luglio li Ardenghelli di San Gimignano, essendo di fuore di San Gimignano ribelli, e non potendovi ritornare, fero sì col Duca, che elli mandò Imbasciadori a San Gimignano, che per suo amore li rimettesse dentro; e non volendoli rimettere, el Duca strinse San Gimignano, che non voleva, che persona passasse per loro Contado di Fiorenza, che andasse a San Gimignano con niuna mercanzia: per la qual cosa si convenne, che per forza li rimetteffero dentro. E così essendo ritornati, fecero tanto col Duca, che ne fu Signore, e mandovvi il suo Vicaro. E anco nel detto mese stando il Vicaro del Duca in Castiglione Ubertini, e per male trattamento del Vicaro, Francesco delli Ubertini li fece levare il romore adosso, per modo, che il Vicaro fu morto: per la qual cosa quelli, che erano per la Contrada Cavalieri del Duca e Uffiziali, trassero a Castiglione, e intrarvi dentro, e presero Francesco, e uno suo figliuolo d'età di 14. anni, e menarli a Fiorenza; e poi il Duca ine a pochi di li fece tagliare la testa; el figliuolo, perchè era di piccola età, non l'uccise, ma menollo in prigione, e poi mandò gente a Castiglione, e fece abbattere le mura, e guastare, e ardere, e ruinare tutta la Terra di Castiglione Ubertini.

E così stando il Duca Signore in Fiorenza, trattava molto aspramente la Signoria, e tutta gente menava a uno modo in male trattare, e Grandi, e mezzani, e piccoli, e Gentiluomini, e Popolari, e tutti a tondo; e raunava molta moneta e di cabelle, e d'imposte, e non lassava a far nulla per haver denari.

E così facendo, cercò quanto potè d'avere la Signoria di Siena, e d'abbattere l'Ufficio de' Nove; e metteva in Siena ogni scandalo e divisione, che poteva; e accoltavasi co' Gentiluomini, che odiavano l'Ufficio de' Nove, e faceva tanto, che palesemente si vedeva per li Nove, che'l Duca cercava la loro morte e loro distruzione.

E questo vedendo i Nove, cominciaro a cercare il disfacimento del Duca, e ordinaro, e fero insieme uno trattato co' Grandi di Fiorenza d'abbattere il Duca; e così s'ordinò in Siena il trattato verso di lui in suo pericolo, e cacciamento di sua Signoria.

E a dì 26. di Luglio al tempo di Misser Francesco Fortebracci da Montone Capitano di Guerra di Siena, essendo raunati in Fiorenza insieme Grandi, mezzani, e piccoli, avenlo e Grandi di Fiorenza ordinato e patteggiato per

A mezzo de' Senesi, cioè de' Nove, di cacciare di Signoria el Duca, e che cacciato che l'aveffero, il Reggimento di Fiorenza fusse comunale co' Grandi, e co' mezzani, così fatto, levaro il romore adosso alla famiglia del Duca; e poi n'andaro al Palazzo, ove stava il Duca, gridando muoja, muoja; e uccifero, e robaro alquanti di sua famiglia; e poi la sua gente rifuggì nel Palazzo, ov'era il Duca, e ine stettero per più di; e la gente di Fiorenza vi fu d'intorno alla guardia, che non ne poteva uscir persona. E questo essendo fatto, e Grandi di Fiorenza, e Popolari mandaro lettere a Siena, e Ulivo, pregando e Senesi, che li andassero a foccorrere con ajuto e con consiglio. E allora B immantenente e Nove eleffero due uomini per terzo, e maggiori, e più savi, e con tutti e soldati a cavallo, che bene furono trecento cavalieri con quattrocento balestrieri, e'l loro generale Capitano fu Mis. Francesco Fortebracci, el quale era in Siena Capitano di Guerra, andaro a Fiorenza, e furo ricevuti, e veduti con grande allegrezza e festa; e tutto il Popolo si rincorò dell'impresa, che avevano fatto, che ne stavano prima in sospetto.

E così stando il Duca rinchiuso, e assediato nel Palazzo suo da' Fiorentini, non lo volevano altro, che per morto, e lui, e sua gente; e nel detto romore e Fiorentini presero Arrigo, el quale era Fiorentino, e Ufficiale del Duca sopra la Doana del sale, e uccifero, e minuzzarlo, e sbranarlo tutto, e pezzi della carne ne portavano infilati; e mai di bestia non si fece tanti bocconi, quanti fecero di lui, perciocchè nel detto Ufficio haveva usata molta crudeltà. E così essendo queste cose, el Duca voleva C lassare el Palazzo, e partirsi, salve le Persone.

E in questo fatto furo eletti di trattare la concordia con lui per li Fiorentini el Vescovo di Fiorenza, e l'Imbasciadore di Siena, e il Conte Simone Battifolle, i quali entrando nel Palazzo a parlare col Duca più e più volte, e poi uscendone e parlavano con quelli, che erano di fuore, acciochè insieme lo potessero accordare. E in fine furo in questa concordia, che i D Fiorentini volevano fra le loro mani, e poterne fare loro volontà Misser Guglielmo d'Assisi, el quale era stato in Fiorenza per Conservatore da inde a dietro, e uno suo giovane figliuolo, novello Cavaliere, el quale per le mani del detto Duca era fatto Cavaliere, forse d'età di 16. anni. E il Duca vedendo, che altro non poteva fare, misseli fuora del Palazzo el Padre, e'l figliuolo vestiti a bruno dolorosamente; e i Fiorentini li presero a furore, e ucciserli subitamente, e spezzarli tutti, e minuzzarli in piccole parti; e il Popolo ne le portava per Fiorenza infilate, e vendevalo l'uno all'altro, come si fa al macello; e questo fecero, perchè predetti Misser Guglielmo, e'l figliuolo erano stati Uffiziali del Duca, e crudelissime persone in fare di loro molti tormenti. E questo essendo fatto, parbero E e Fiorentini alquanto raffreddati. Poi quelli, che erano eletti a fare la concordia, cioè il Vescovo, e l'Imbasciadore di Siena, e'l Conte Simone da Battifolle ordinaro la partita del Duca più celatamente che potero; e così una di quelle notti con volontà di quelli di fuore, el Duca si partì di Palazzo, e con le scorte di Cavalieri, e di Balestrieri di Siena, e col Capitano della gente di Siena uscì di Fiorenza, e cavalcò tutta la notte. La gente Sanese lo scorfe alquante miglia, e lassarlo andare; e il Duca cavalcò tanto la notte, che gionse a Poppi uno Castel-
lo

lo del Conte Simone da Battifolle, e ine stette la notte, e la mattina si partì, e cavalcò verso Napoli, e a Napoli arrivò. E questo cacciamento del Duca fu all'ultimo di Luglio.

E queste cose così essendo fatte, furo in concordia e Grandi, e'l Popolo grasso di Fiorenza, che eleggessero Priori de' Grandi, e del Popolo, cioè otto del Popolo, e quattro de' Grandi; e intrarono in Palazzo, e governavano la Terra. E così stando e detti Popolari, che erano in Palazzo Priori, erano poco contenti della Compagnia de' Grandi, e cercaro di cacciarli di Palazzo, acciòchè la Signoria rimanesse a loro tutta.

E a dì 22. di Settembre anno detto e detti Popolari cacciaro di Palazzo a furore e detti Grandi, sì che li detti Popolari rimasero in Palazzo Signori.

E nel detto cacciamento fu tutta la Città ad arme, e fuvì grande romore, che Grandi si levaron contra al Popolo, e'l Popolo contra de' Grandi, e combattero insieme per la Città. E in questo fatto e romore e Senesi vi mandaro Ambasciatori a dì 23. di Settembre per accunarli insieme.

E il Popolo minuto si levò, e fecero grande raunata insieme di più di sedici mila gridando Viva il Popolo, e l'Arti, e dicendo, che volevano esser Signori. E allora andaro a furore a casa de' Bardi, e de' Frescobaldi, e combattero con loro, e arsero e robaro e loro Casamenti, e fecero lo' molto danno; e per Fiorenza in più altri luoghi e di Popolari grassi, e d'altri Grandi robavano tutto, e tolevano, e non si potevano difendere da loro; e così facendo non potevano rifrenare in modo alcuno, se la Signoria non rimanesse a loro.

(49) L'Imbasciatori di Siena s'intramisero della concordia con grande fatica, e lassaro giù l'armi ogni parte, e il Popolo minuto allora fu fatto Signore del tutto, e intraro in Palazzo e Priori del Popolo minuto a dì primo di Novembre 1343. E in questo stato essendo riposata la Città del romore, e Fiorentini fecero pace co' Pisani con questa condizione tra l'altre, che i Fiorentini rifiutaro ogni ragion, che avessero acquistata nella Città di Lucha per qualunque modo, e specialmente renunziaro alla compra, che fecero da Misser Mastino. E i Pisani per parte de' Lucchesi promissero al Comune di Fiorenza dare e rendere cinque mila Fiorini, e quali avevano dati a Misser Mastino per la compra di Lucha per tempo di 14. anni ciascuno anno per rata, come toccava; e a questo pagamento s'obbligò il Sindaco del Comune di Lucha per la Città di Lucha per tempo di 14. anni; e i Pisani a questo non si vollero obbligare. E anco e Pisani conciedero a' detti Fiorentini, che potessero trarre di Pisa di loro mercanzia senza pagare al Comune di Pisa niuna Cabella per cento mila Fiorini di valuta: e così il vitupero de' Fiorentini sempre andò crescendo.

1 3 4 3.

Misser Polo delli Aldighieri da Parma fu Podestà in Calende di Gennaro.

E nel detto tempo a dì 6. di Marzo Muccio di Guido di Misser Nuccio Bello de' Saracini con due Compagni da sera andaro a casa Scotti, e feriro di più ferite Misser Francesco di Misser

A Filippo Scotti quasi a morte: per la qual cosa la casa de' Saracini fu allora condannata da Misser Francesco da Montral Capitano di Guerra di Siena in quattro mila lire e pagorle.

E a dì 17. d'Aprile 1344. gionse in Siena il Cardinale Legato d'Avignone per la Chiesa di Roma; e la mattina si partì, e cavalcò verso Napoli per incoronare il Re Andrea, el Duca Carlo suo Figliuolo, e anco per essere guardia del Regno per la Chiesa di Roma.

E volendo parlare della Fortuna, la quale aveva tanto inalzato e Pisani, che toccavano l'Aire, e non credevano, che persona lo' potesse nuocere; ma la fortuna lo' volse mantello, che colui, per la di cui bontà ellino erano montati, da lui in poco tempo furono molto molestati.

B Nel tempo che Pisani ebbero Lucha, Misser Giovanni de' Visconti di Milano, Nipote di Misser Luchino, essendo uscito di prigione di Fiorenza, el quale fu preso di Lucha, e ritornando a Pisa con que' Cavalieri, che erano in Pisa di Misser Luchino, e con Misser Arrigo figliuolo di Castruccio, vollero correre Pisa, e prenderla per forza; e in ciò fecero ciò, che potero; e quello non lo' venne fatto; perciocchè e Pisani el seppero, e ripararsi; e se non fusse che Misser Giovanni si fuggì, farebbe stato morto. Misser Arrigo di Castruccio fu preso, e messo in prigione, e credevasi, che perderebbe la persona: per la qual cosa sentendolo Misser

C Luchino, come eli era stato amico de' Pisani, così fu nimico. E Misser Luchino scrisse a' Pisani, che li mandassero Misser Arrigo, e che li dessero Lucha, perciocchè gli havevano promesso, che quando l'avessero presa, nel farebbero Signore. Udendo questo e Pisani, parbe lo' essere a mal partito, perciocchè con lui non volevano brighe, e la Città di Lucha non gli volevano dare; ma in fine li mandaro Misser Arrigo.

D E ritornato che fu Misser Arrigo, Misser Luchino, non fu perciò contento, ma raunò sua potenza, e mandolli contra a' Pisani, e mandolli per la Lunigiana, credendo, che potessero passare per andare a Lucha; e giognendo a Pietra Santa, e Pisani temendo di lui, mandaro a Pietra Santa loro cavalieri, e balestrieri quanti ne potero fare, e ine in su la Marina, e passo, unde dovevano passare, fecero molti fossi, e steccati, e affossaro, e steccataro più di 16. miglia di paese, e con bertesche molto spesse; e misservi dentro loro fanti, e loro balestrieri; e così stettero più mesi con grandissima spesa. E la gente di Misser Luchino voleva passare, e la gente de' Pisani lo contradicevano, perchè non passassero. E stando a questa guardia per più tempo, e con molta malagevolezza, la gente di Misser Luchino ingrossò di molta gente a piè e a cavallo, e li balestrieri; e così combattendo presero li steccati, perochè e Pisani furono traditi da alcuna guardia per quello, che si disse; ma come si fusse, pure fu così, ch'è Pisani non potero difendere il passo.

E a dì 5. d'Aprile 1344. e Pisani si partiro dalla difesa, e tornarli a dietro; e allora Misser Arrigo di Castruccio, el quale era Capitano della gente di Misser Luchino, passaro e fossi, e li steccati, e vennero cavalcando presso a Pietra

tra

(49) Nel detto Libretto a 25. di Luglio 1343. si racconta, come: Dominus Franciscus de Montone Capitaneus Guerre Civitatis Senarum habuit Civitatem Florentinam in suo dominio tem-

pore sui officii, & sibi subiectam ratione officii Civitatis Senarum; & hoc, quando Dux de Athenis fuit degradatus à domino Civitatis Florentie.

tra Santa a tre miglia, e attendarsi a Ripa-fratta in sul Serchio, e ine stettero più di senza far danno a persona; e erano più di mille e dugento Cavalieri con moltitudine di Pedoni e Balestrieri. E poi a dì 19. d'Aprile essendo cresciuta l'oste di più Cavalieri, che erano più di 18. centinaia di Cavalieri, allora si mossero da Pietra Santa, e passarono il Serchio, e calcarono presso a Pisa meno di due miglia, e arsero el Borgo di Ripa-fratta, e robaro ciò, che trovarono, e facevano molta briga, e guerra.

E Pisani vedendo questo, mandaro loro Ambasciadori per le Terre di Toscana per volere che lega, e compagnia con loro, acciochè potessero resistere a Misser Luchino.

E a dì 21. d'Aprile e detti Ambasciadori Pisani furono in Siena per domandare lega, e compagnia co' Senesi; e Senesi ne fero molti consigli sopra di ciò, e in fine non s'accordaro con loro, nè nessuna altra Terra di Toscana volsero fare lega con loro: per la qual cosa li Ambasciadori ritornaro a Pisa, e Pisani loro parbe essere molto male condotti, e a mal partito.

E stando e Pisani a questo partito con molta briga, e con molta guerra, e stavano a riparo, e non si volevano accostare a combattere, perciocchè non vedevano, che utile lo' fusse, e la cagione si era, che molto temevano, perchè otto de' loro Cittadini Pisani, e de' maggiori, e gran Popolari erano per Statichi appo Misser Luchino in Melano, e avevati avuti al tempo che la guerra di Lucha durava per lo soldo de' Cavalieri, che erano a Lucha in servizio de' Pisani, e di Misser Luchino, perciocchè allora non avevano da poter pagare, e per sicurtà di loro soldo e Pisani gli avevano dati questi Statichi, e però temevano, che se facessero cose contra all'oste di Misser Luchino, loro Statichi non perdessero la vita: per la qual cosa stavano pure a riparare.

E così stando più e più mesi, e con molta briga e spesa, avendo mandati Ambasciadori a Misser Luchino più volte, e non potevano avere una buona parola.

E in fine vi mandaro una solenne Imbasciata, e con molta preghiera, e per loro, e per loro amici fatte per la concordia fare; e tanto il pregaro, che Misser Luchino si piegò a far la concordia con loro.

E la concordia stette in questo modo, che e Pisani doveessero dare a Misser Luchino dal detto dì a XI. anni a seguire quattrocento Cavalieri vivi tre mesi dell' Anno a sua richiesta e volontà, e che i Pisani li dessero LXXX. mila Fiorini d'oro, e che Misser Luchino lo' lasciasse tutte le Terre, che aveva prese in Lunigiana, e in Carfagnana, che erano più di cinquanta. E che i Pisani dessero a' figliuoli di Castruccio ciascun mese trecento Fiorini d'oro, e elli lo' lassarebbe e loro Statichi: e così fu fatto, e tenuto per ogni parte, e sicurato e figliuoli di Castruccio di dare ogni mese trecento Fiorini d'oro; e riebbeno le Terre, e li Statichi, e dero la moneta a Misser Luchino, e rimasero e Pisani poi molto amici di Misser Luchino: e così finì la detta guerra.

1344.

Misser Sire di Misser Stefano d'Ancona fu Podestà in Calende di Luglio.

E in questo tempo a dì X. di Luglio Franceschino di Misser Giacomo di Misser Meo Tavenna de' Talommei avendo quistione co' figliuoli di Marcovaldo del Furia da Montalto di Bertem. XV.

A rardenga per certa Fanciulla, che doveva essere moglie del figliuolo di Franceschino, e avendo molto tempo piatito insieme, e all'ultimo el detto Franceschino de' Talommei indusse certi Testimonj falsi contro di loro, e furo riprovati di falsità dinanzi al Giudice del Malizizio, e furono codennati tre de' suoi Testimonj di falsità, e dovevasi lo' tagliare la lingua, e 'l labbro, e molto era sollicitato il Giudice che lo' facesse tagliare la lingua da' figliuoli di Marcovaldo, e dall'altro lato Franceschino faceva quanto poteva del nò; e in fine Franceschino li ricompò, e pagò per li detti Testimonj 1200. lire, che ne fu disfatto.

B E avvenne che dapoi del mese di Luglio el detto Franceschino co' suoi fanti, essendo la Signoria di chi l'aveva condannato fuore di Palazzo, e stava al Sindacato, ciò è Misser Polo da Parma Podestà stato e sei mesi a dietro, Franceschino, e suoi fanti l'assali da Casa de' Buonsignori, e percosselo di più ferite, e massime d'una in sul capo, che si disse era mortale. E questo fecero essendo il detto Misser Polo accompagnato in mezzo di Misser Agniolo, e di Misser Biagio Granelli de' Talommei: della qual cosa ellino molto ne sdegnaro; e raunati e Consorti de' Talommei, mandaro per la famiglia del Capitano della Guerra, che era allora Misser Francesco da Montone, e fecero pigliare el detto Franceschino, che era aguatato in una Casa dopo San Cristofano, e messerlo in mano della famiglia, e questo fu in full' ora della Nona a dì X. di Luglio. E in questo dì medesimo in full' ora del Vesparo el detto Capitano li fe tagliare la testa nel Campo in presenza del Popolo. E Misser Polo fu portato così ferito in San Vigilio, e fu fatto curare per lo Comune, e stette in Siena più di due mesi innanzi che guarisse, e poi guarì, e ritornò a Casa sua.

C E in questo tempo a dì 18. di Dicembre la Campana, che venne da Grosseto, si pose in su la Torre del Palazzo del Comune, nuovamente fatta, e compita la detta Torre, che fu tenuta una delle più belle Torri, che si trovi in Italia.

D Misser Bonifazio di Misser Ranieri Zaccaria da Orvieto fu Podestà in detto anno in Calende di Gennaio.

E nel detto tempo a dì 2. di Febraro fu compita la Campana grossa del Comune, e posta in su la Torre nuova del Comune.

C A dì 20. di Febraro Giovanni di Tura di Gieri de' Montanini fu ferito nel volto d'uno grande colpo da Schiattone di . . . e disse, che 'l fece fare Giacomo di Misser Spinello Talommei; e elli ne fu condannato di ciò, e pagò il detto Giacomo mille Fiorini d'oro, e fu condannato per Misser Fidesmino Varani da Camerino Capitano di Guerra di Siena a dì 14. Marzo.

E a dì 28. di Marzo 1345. certi Cittadini di Siena si partiro di Siena, per andare oltra mare al passaggio sopra a' Turchi, imperochè 'l Papa aveva fatto predicare, che chi vi andasse, o mandasse, e stesservi uno anno, li fusse perdonato colpa e pena.

E a dì 29. di Maggio anno detto Misser Fidesmino sopradetto Capitano di Guerra fu cacciato, e mandato fuore della sua Signoria, e non finì il tempo suo. Disse, che la cagione fu, perciocchè si trovò, che non era leale per lo Comune, e trattava col Popolo minuto non bene contra l'Uffizio de' Signori Nove: per la qual

qual cosa si partì, e tornossi a Casa sua, e fenne assai scusa, e fu però pagato interamente di tutto el suo salario, come se avesse fornito l'Uffizio in tutto, che v'era stato nell' Uffizio alla seconda elezzione due mesi, e fu pagato per sei mesi.

E in suo luogo fu fatto Capitano di Guerra Misser Bonifazio, el quale era allora Podestà, e compì l'Uffizio di Misser Fidesmino, e fu poi rifermo per sei mesi al detto Uffizio 1345.

Misser Guido d'Oddo de' Fortebracci da Montone fu Podestà in Calende di Luglio.

E in questo tempo a dì 16. di Luglio tornò a Siena el Cardinale, e Legato per la Chiesa, el quale veniva da Napoli.

E a dì 18. di Settembre fu morto el Re Andrea da Napoli, e fu morto villanamente a Napoli, el quale fu figliuolo dello Re d'Ongaria, al quale el Re Roberto aveva data per Moglie una sua Nipote, la quale aveva nome Giovanna, che fu figliuola del Duca Carlo suo figliuolo, e a lui lasò el Reame, se di lei avesse alcuno figliuolo maschio.

E fu morto, ciò si disse per fattura delli figliuoli, che furo del Prenze di Taranto di quelli della Morea, e spezialmente per lo Duca di Durazzo, e per Misser Luigi, perciocchè volevano el Reame loro. E villanamente el fecero morire; perciocchè ordinaro col suo Cameriere, che essendo el Re Andrea una sera in Camera per colcarsi nel letto, e traditori, che l' dovevano uccidere, gionfero al Cameriere, e domandaro di volerli parlare, el Cameriere andò in Camera a lui, e disse, come certi erano di là in Sala, che gli volevano parlare, e lo Re fidandosi del Cameriere, e non temendo del tradimento, in giuppone uscì della Camera, e fu da loro. E traditori furno a lui intorno, e miserli a collo una fune di seta, e strozzarlo, e poi il pretero, e gittarlo giù delle finestre del Palazzo, e così morì el Re Andrea da Napoli figliuolo, che fu del Re d'Ongaria, del quale ne fu grande danno.

E nel detto tempo, e del mese di Novembre el Conte Arrigo figliuolo, che fu del Conte Arrigo di Santa Fiore, essendo al Castello dell' Abbadia a San Salvatore, gli gionse uno Tuono di Folgore da Cielo, e morì di presente.

E nel detto mese di Novembre si pose lo n'ardetto in Siena per cagione della moneta, che la Compagnia del Buonsignori doveva dare alla Chiesa di Roma, e quali denari erano ottanta mila Fiorini d'oro, che la detta Compagnia tolse in presto da Papa Niccola degli Orsini.

Misser Quirico di Misser Cardolo Cardelli da Narni fu Podestà in detto anno in Calende di Gennaio.

E nel detto tempo, e a dì ... Maggio 1346. Vivuccio figliuolo, che fu del Piovano di Corsano gittò una fera una Conca di piscio e d'altro fastidio tristo a dosso a Bindo Tengi in Calzoraria; funne preso, e inquietato confessò l'aveva fatto a stanza di Giovanni di Naldino; e fu apposto, che l'aveva fatto fare per alcuna quistione, che aveva avuta dinanzi da lui al tempo del detto Bindo era stato Consolo di

A Mercanzia: per la qual cosa amendui furono condannati da Misser Giacomo Gabbrielli da Gobio, el quale era allora Capitano di Guerra, e furono condannati in mille Fiorini d'oro tramendue, e ciascuno in tutto, sì veramente che se non li avessero pagati fra dieci dì, a ciascuno di loro fusse tagliate le mani: per la qual cosa il detto Giovanni pagò e detti mille Fiorini d'oro, e uscì di prigione, e Vivuccio vi rimase. E sappiate perchè fu fatta la detta condennazione tanto grossa, perciocchè si disse, che fatto fu a Bindo questo per cagione del suo Uffizio del Consolato.

(50) E nel detto tempo a dì 15. di Maggio fu fatto nel Consiglio della Campana, e di grande concordia, che tregua fussero in perpetuo nella Città, e nel Contado di Siena fra li nemicanti, e odiosi della Città, e Contado di Siena infrascritti di, ciò fu la Vigilia, e la Festa all'altro dì di Santa Maria di mezzo Agosto, e così la Vigilia della Pascua di Natale, el dì della Pascua, e l'altro dì che seguita, e il dì della Domenica dell' Ulivo, e tutta la Settimana Santa, e la Pascua di Resurrezzio, el dì dopo la Pascua; e questi dì sopranominati fussero tregue perpetue in Siena, così come se per assettimento e presenza delle parti fussero fatte; e che i Capitani della guerra sempre fussero tenuti le dette Tregue fare osservare sì com'è detto di sopra.

C E nel detto tempo, e del mese di Giugno 1346. el Conte Giacomo da Santa Fiore morì in Santa Fiore, e lasò Erede sua universale el Comune di Siena di tutti e suoi Beni; e questo fece, perciocchè diceva, che quello, che aveva, o vero la maggior parte, aveva tolto e robato nel Contado di Siena, e aveva dato ricetto in sue Terre a quelli robatori, che avevano robato il Contado di Siena, e i Cittadini di Siena. E il Notaro, che fece el detto Testamento, che era uno suo familiare, ed era da Castiglione di Valdorcia, ebbe dal Comune di Siena del Testamento quattrocento Fiorini contanti. E poi il Comune di Siena nel Consiglio della Campana prese la detta Eredità, e mandò a prender tenuta de' suoi Beni per la Maremma, e prese tenuta della parte del Castello di Magliano; e di certe altre sue Terre, e Possessioni in Salveina non si potè entrare a prendere la tenuta; e questo fu del mese di Luglio, e d'Agosto anno detto.

D Stefano di Smiduccio da San Severino della Marca fu Podestà in Calende di Luglio.

E nel detto tempo, e del mese di Luglio si cominciò a fare il muro nuovo del Comune e piei il Prato fuore della Porta a Castello a Montone, el quale va per la Vigna di Bindino di Nigi verso la Porta a Santo Vito.

E nel detto tempo, e del mese di Luglio Papa Chimento Sesto essendo a Vignone in Provenza, elesse, e fece Imperadore de' Romani Misser Carlo figliuolo del Re Giovanni di Boemia, el quale fu figliuolo dell' Imperadore Arrigo di Luzimburgo a intendimento, che facesse guerra col' Imperadore Lodovico, el quale era

(50) Fu in uso anco appresso gli antichi l'osservare la tregua in qualche assegnato giorno. In un Codice di Bobio segnato B. si legge, che il Popolo era obligato ad osservare tregua dal Giovedì fino al Lunedì. Ecco in parte le parole del Codice: *In Nomine Domini N. Jesu Christi. Audite omnes Christiani, qui Deum Patrem Omnipotentem creditis, et timetis, et ad Baptismum uncti estis, et pro Christo Chri-*

stiani vocati estis. Caveo, et providete, Fratres, ut vestigia sequi possitis, et mercedem ab ipso quietere in aeternum. Rogo, et moneo vos Fratres, et Sorores, Clerici, et Laici, ut tenetis pacem, et illam treguam Dei, quam mandat vobis Dominus Abbas Abbas. et Sancti Episcopi, et Abbates tenetis et colere de die Jovis usque ad diem Lunae ad horam primam.

era contrario alla Chiesa di Roma, si come ave-
te udito indietro.

E nel detto tempo del mese d'Agosto el Conte Pietro figliuolo del Conte Arrigo di Santa Fiore fu morto da saetta, e folgore da Cielo, poco di fuore di Santa Fiore. E così due fratelli carnali in nove mesi moriro di saetta, o di tuono da Cielo, che ne fu gran danno.

E nel detto tempo a dì 13. d'Agosto in Domenica si levò in Siena uno romore per una Lega, e Setta, che fu fatta per certi Popolari minuti, e fecero loro Capitano Spinelloccio figliuolo di Misser Giacomo di M. Meo Tavena de' Talommei, el quale poi ristato el romore fu condannato nell' avere, e nella persona; e fu guasta la sua parte del suo Casamento.

E certi delli detti congiurati levaro el romore, e gionsero a casa di Berto di Lotto, che stava presso alla Porta de' Frati Minori, el quale dava il dì mangiare a certi Forestieri, e Cittadini di Siena, tra' quali era Giovanni di Ghezzo Foscherani; e lavandosi le mani, certi congiurati, tra' quali fu uno, che aveva nome Simone da Volterra, con due suoi compagni, andaro su con coltelli in mano, e questo Simone percossè Giovanni di Ghezzo Foscherani, e delli più ferite nella persona, e poi da loro si partì solo, e andonne gridando fu per lo ridotto d'Uvile Viva il Popolo, e muoja chi ci affama, perciocchè in quell' anno fu uno grande caro di grano.

E in questo uno figliuolo del detto Giovanni di Ghezzo, il quale aveva nome Meo, vedendo el Padre così ferito, corse alla casa, e prese la Spada, el Broccetto, e uscì rincontra a Simone con intendimento di vendicare il Padre, e Simone si messe verso lui col coltello in mano, e percosselo di più ferite; e all' ultimo el detto Simone uccise il detto Meo figliuolo di Giovanni de' Foscherani. E fuggendo fu per la strada el detto Simone senza contradetto, e senza danno, se non che Minuccio di Scotto, e Benedetto di Ventura gridandoli dietro, lui una volta si rivolse a dietro verso di loro, e li ferì amendue senza danno di se. E fuggendo, e gridando tuttavia Viva il Popolo e l'Arti, e muoja chi ci affama, senza niuno impedimento si partì di Siena, e andò via, e fu salvo. Per la qual cosa la Città ne rimase in gran sospetto; e per questo e Signori Nove temettero molto, e fecero e Nove bandire, che qualunque persona prendesse il detto Simone, o alcuno de' compagni, e conducesse nelle forze del Comune, haverebbe dalla Camera mille Fiorini d'oro; ma pure non ne fu preso niuno.

E per questo rimase la Città in tanta sospensione, che Nove mandaro in molte parti per ajuto, e raunossi in Siena da Fiorenza, e da Pistoja, da San Gimignano, e da Colle, e da Montepulciano, e Montalcino, e del nostro Condato grande quantità di cavalieri, e pedoni, e in Siena stettero a guardia per più dì, sempre vegliando la notte alla guardia del Palazzo dell' Offizio de' Signori Nove gran parte di loro.

E poi Misser Giacomo de' Gabbrielli da Gobio essendo Capitano di guerra di Siena, fece sopra a ciò sua inquisizione contra a' colpevoli, e molti popolari minuti prese, e quali si diceva, che erano colpevoli della detta Setta; e sicondo che li trovò colpevoli, li fece giustiziare; ma pure contro a' Grandi non ebbe ardire di metter lo' mani addosso, e bene che gli potesse pigliare, non gli prese, anco lo' de' il Bando. E popolari di bassa mano furon presi e guasti, e

Tom. XV.

A Grandi furono sbanditi, potendo essere presi, come e piccoli: della qual cosa sempre da poi el detto Capitano ne fu vituperato e rimproverato.

E a dì 23. del detto mese Misser Giacomo Capitano di guerra fece tagliare la testa a tre, el e aveva fatto pigliare, che li trovò colpevoli: ciò fu Pietro Sartore huomo povero, e antico d'anni ottanta, o più, e Robuccio figliuolo bastardo del Piovano di Larniano de' Renaldini, e uno Giovanni Scardazziere.

Poi a dì 30. d'Agosto il detto Misser Giacomo Capitano condannò in avere, & in persona Biagio di Misser Giacomo di Misser Meo Tavena fratello carnale di Spinelloccio, e Piero di Misser Giacomo Mattaguffi de' Talommei, e quelli e con loro insieme condannò alquanti Popolari del minuto Popolo in avere, & in persona, e dissece la parte della casa del detto Pietro.

E a dì 2. Settembre el detto Misser Giacomo fece tagliare la testa a Buono Sartore, perchè li trovò colpevole della detta giura.

E a dì 20. Settembre Ramondo, e l' fratello, figliuoli di Misser Biagio Granelli de' Talomei, e con loro Ambrogio di Giacomo Renaldini, e Petruccio di Lando de' Ranuccini insieme con loro, e con genti a cavallo e a piei andaro a Colle di Valdelsa, e presero el Borgo, aspettando d'essere soccorsi da altre genti, co' quali s'erano intesi, cioè con certi Usciti di Colle. E così stando aspettare, come avevano trattato & intefosi el Comune di Siena temendo questo, subitamente vi mandò el Capitano della guerra colle genti dell' Arme, e col Gonfalone del Comune in ajuto de' Colligiani; e questo sapendo quelli, che v'erano entrati, partirsi di subito con vergogna e danno di loro, perciocchè ne fu morto uno, e assai feriti, e due loro fantri presi, e menati in Colle, e trascinati per Colle, e poi impiccati.

E ine a pochi dì furono condannati in avere & in persona, cioè e figliuoli di Misser Biagio di Giacomo di Misser Roba de' Renaldini, e Petruccio di Lando de' Ranuccini, e furo disfatti e loro Casamenti, e l' Palazzo, e la Torre a Monte Castelli per amore e cagione del figliuolo del detto Misser Biagio.

E nel detto tempo, ciò fu Sabato a dì 7. d'Ottobre si levò il Mercato delle Bestie d'insul Campo di Siena, e mandossi a fare nel Piano di Fonte Branda; e l' detto dì fu il primo Mercato, che vi si facesse.

E nel detto tempo, e del mese d'Ottobre l' Abate dell' Abadia a San Salvatore nel Consiglio della Campana del Comune commissè, e donò el Castello dell' Abadia a San Salvatore al Comun di Siena: e questo fe', cioè perchè era stato cacciato del suo Monistero da' figliuoli del Conte Arrigo di Santa Fiore, e quali tenevano la detta Terra.

E nel detto anno a dì 12. d'Ottobre 1346. Misser Beltrando Cardinale, e Legato per la Chiesa di Roma, passò, e venne a Siena per andare a Napoli; e la Domenica a dì 15. Ottobre el detto Legato essendo nella Chiesa di Santo Agostino a piei l' Altare Maggiore nella presenza de' Signori Nove, che l'erano ito a visitare, e del Capitano della guerra, e del Podestà, e delli altri Uffiziali del Comune di Siena, lo' comandò, e volse per parte del Papa, che tregua si facessero fra li Nemicanti in Siena, e nel Contado, e che ciascuna persona la tenesse, e l' osservasse da inde a due anni sotto pena della maggiore Scomunicazione, e di duomila Fiorini

rini d'oro, e in privazione di ogni beneficio, che teneffero, o avessero da Santa Chiesa; e comandò a ciascuno Rettore, che la facesse osservare, e sicurare sì che bene stessero, e fussero bene sicure. E poi Lunedì seguente el detto Legato si partì da Siena, e cavalcò verso Roma, e da Roma si partì, statovi più di, e andò verso Napoli.

E a dì 25. Novembre si fermaro le dette Tregue nel Consiglio della Campana, come il detto Legato aveva comandato si facessero per tempo di due anni; e questo fece fare il Vescovo di Fiorenza, che venne a Siena per questa propria cagione.

E a dì 3. Dicembre morì il Conte Stefano di Santa Fiore Genero di Salamone de' Piccolomini.

E Martedì a dì 5. di Dicembre anno detto Bartolomeo di Sozzino Jacomi Lanajuolo con certi suoi Compagni assalì Ambruogio di Lotto Lanajuolo da San Pellegrino con uno coltello in mano, e compagni colle roncole, e altre armi, e ferì il detto Ambruogio nel volto, e nel capo, e ferì el figliuolo del detto Ambruogio, che era con lui, a morte di più ferite; e fuggendo il detto Bartolomeo di Sozzino verso il Duomo, un' altro figliuolo d'Ambruogio di Lotto trasse, e con uno fante corse dietro al detto Bartolomeo, che si fuggiva, e gionfelo tra Linajuoli da San Giovanni, e ine il colpo di più e più ferite, e credendolo aver morto, el lassaro, e come per morto ne fu portato a' Frati Minori. El proprio dì v'andò la famiglia di Miffier Jacomo Capitano della guerra, e preferlo, e menarlo al detto Capitano, e perchè aveva rotta la Tregua fatta e promessa al Cardinale Legato della Chiesa, li fu tagliato la testa a dì 12. del detto mese di Dicembre.

E da poi a dì 15. del detto mese morì el figliuolo d'Ambruogio Lotti, che fu ferito dal detto Bartolomeo, e compagni.

E a dì 24. di Dicembre si prese nel Consiglio della Campana che'l Mercato delle Bestie fusse levato dal Piano di Fonte Branda, e fusse posto e facesse nel Piano di Val di montone, dentro alla Porta dietro al Palazzo de' Nove; e'l detto dì vi si fece il Mercato, e acconciossi, e spianossi, e molte case vi s'abbattero, e furo comprate per lo Comune, e costò assai al Comune.

E a dì 30. di Dicembre predetto si fornì di sediciare el Campo di Siena, ed è tenuto colla bellezza della Fonte, e de' belli Difizi d'intorno, una delle più belle Piazze, che sieno in Italia, anco tra' Cristiani.

1 3 4 6.

Miffier Perugino di Miffier Giorgio da Ascoli fu Podestà in detto anno in Calende di Gennaio.

In questo tempo a dì X. di Febraro d'anno detto nel Palazzo de' Signori Nove essendovi molti Cittadini, nella presenza de' Signori Nove, e del Vescovo di Fiorenza, e Malavolti, e Piccolomini fecero pace insieme, della qual cosa tutta la Città ne mostrò grande allegrezza.

E nella detta pace fu schiuso Miffier Deo figliuolo di Miffier Pierozzo de' Malavolti, che non s'intendesse nella detta pace, ma ebbe tregua da' Piccolomini sette anni. Della detta pace ogni parte ne fe' festa, e mostrorve grande allegrezza.

E nel detto mese di Febraro el Castello di Chianciano Terra della Città d'Orvieto, e per la guerra, e brigha, che avevano dalle genti d'Armè d'Orvieto, si dero al Comune di Siena,

A e sottomisserli al Comune di Siena con certi patiti; e fuvi mandato per primo Podestà Nicolò de' Neri d'Ufa per sei mesi.

E del detto mese di Febbrajo el Castello dell' Abadia a San Salvatore Terra del Comune d'Orvieto, per lo male stato d'Orvieto, e per la guerra, e briga, che avevano, si commise al Comun di Siena, ed eravi dentro il figliuolo del Conte Arrigo di Santa Fiore, el quale teneva la detta Terra per sua. E avevavi prestati fu denari, e datili a Benedetto de' Monaldeschi d'Orvieto. E il Comune di Siena, acciochè il detto Conte si partisse della ditta Terra, li dette quattro mila e cinquecento Fiorini d'oro in tre paghe, e partissi de la Terra, la quale rimase al Comune di Siena, e mandovisi Gano di Perpetua per primo Podestà.

E del mese d'Aprile 1347. morì Miffier Bono Rettore de la Casa della Misericordia: in suo cambio fu fatto Rettore Miffier Agniolo di Guccio Molle.

E a dì 25. d'Aprile 1347 el dì di Santo Marco si levò l'onterdetto di Siena, e del Contado, el quale era posto per lo Papa per li denari, che doveva avere dalla compagnia de' Buonsignori, cioè fu Papa Chimento Sesto, e quali erano ottanta mila Fiorini d'oro. E furo in concordia col Legato del Papa la detta Compagnia, che i detti 80. mila fiorini ne pagassero sedici mila, in tempo di 16. anni ogni anno mille, con questo che'l Papa ne fusse contento, altrimenti nò.

E a dì 18. di Maggio anno detto la Vigilia della Pentecoste el Popolo di Roma si levò contro a' Principi di Roma, e cacciarne una parte fuore di Roma, per lo male stato loro, e fecero Signore uno loro Cittadino Popolare, e di bassa condizione, ma molto savio, el quale haveva nome Cola di Renzo. E fu chiamato Tribuno del Popolo; e mentre, che tenne la Signoria, la resse bene, e in pace, in tranquillità, e buono stato.

1 3 4 7.

Vinciguerra da San Bonifazio fu Podestà in Calende di Luglio.

D E in questo tempo, e del mese di Luglio vennero in Siena li Ambasciatori del Tribuno di Roma, e domandaro da parte del Tribuno della potenza del Comun di Siena, e fu lo' conceduto di dar lo' cinquanta Cavalieri per tempo di tre mesi. E a dì 22. di Luglio e detti Cavalieri si partiro di Siena, e andoro a Roma; e uno de' compagni del Capitano della Guerra ne fu Condottiere.

El Comune di Fiorenza vi mandò in servizio del Comune cento huomini a cavallo.

El Comune di Perugia vi mandò in servizio del detto Tribuno sessanta Cavalli.

E a dì primo d'Agosto anno detto el detto Tribuno per lo Sindaco del Comune di Roma fu fatto Cavaliere in Roma con tanto honore, e con tanta gloria, che fu una maraviglia, e il Titolo suo fu questo dopo la Cavallaria si scriveva nelle Lettere:

Candidatus Spiritus Sancti miles Nicolaus Severus, & Clemens, Liberator Urbis, Zelator Italiae, amator Orbis, & Tribunus Augustus. E così si soscriveva.

E poi il dì dell' Assenzione della Vergine Maria del mese d'Agosto il detto Tribuno fu coronato in Roma nella Chiesa di Santa Maria Maggiore di cinque Corone; l'una fu di Fronde di quercia, la seconda fu di hellora, la terza fu di Mortina, la quarta d'Orbaco, la quinta fu d'Oli-

d'Olivio con grandissima festa e honore.

E così signoreggiando in Roma con molta giustizia il detto Tribuno, el Conte di Fondi non volendo ubidire a' suoi comandamenti, e raunata molta potenza, e a cavallo, e a piè, cercaro di far contra di lui: per la qual cosa il detto Tribuno mandò contro di lui la sua gente, e combattero insieme a campo, e fu rotto e sconfitto il detto Conte di Fondi; e tre delle sue Bandiere e stendardi furono portate trascinando a Roma.

E del detto mese d'Agosto Miffier Ottaviano Belforti Signore e Tiranno di Volterra mandò sua gente a piè e a cavallo a Monte Albano nel Contado di Siena, e ine fece tollere certa quantità di grano, perciocchè diceva, che Monte Albano parteneva al Comune di Volterra. Per la qual cosa il Comune di Siena vi mandò sue genti a piè e a cavallo, e cavalcaro per lo Contado di Volterra, e robaro d'uno Palazzo di Miffier Ottaviano grano, e altro biado, che fu molto più, che non fu quello, che tolsero a Monte-Albano; e quando e Senesi combattevano il detto Palazzo, ne fu morto uno, e più feriti, e pure il prelero, e robaro.

E Miffier Uberto figliuolo di Miffier Ottaviano colla sua gente cavalcò in sul Contado di Siena, e sessanta a pie e a cavallo si partiron da lui, e andaro a Radicondoli, e ine predaro Bestie grosse; e menandole verso Volterra, non furon volute ricettare in nissuna Terra di Volterra. E veduto questo il detto Miffier Uberto, rimandò a Radicondoli la detta preda, dicendo, che della detta tolta l'incresceva, e se nissuna ne mancasse, proferse di restituire la stima. E da poi la gente del Comune di Siena a dì 4. Settembre, che era in su quello di Volterra, havendo danneggiato il distretto di Volterra, per menda del danno fatto a Mont-Albano, si ritornò a Siena senza altro fare.

E a dì 12. Settembre la nostra gente, che era andata a Roma in servizio del Tribuno di Roma, ritornò a Siena.

(51) E del mese d'Ottobre a dì 18. li Ambasciadori del Tribuno di Roma vennero a Siena, e dimandoro da parte del Tribuno di volere fare compagnia, e Lega col Comune di Siena; e così andaro per tutte le Terre di Toscana. Non li fu assentito per li Comuni di Toscana. E nel detto mese d'Ottobre morì l'Omperadore Lodovico, el quale fu chiamato el Bavaro, che tanto fu ribello e inobidiente alla Chiesa di Roma.

E del mese di Novembre a dì 21. venne a Siena uno Ambasciadore e Legato del Papa, e fu nel Consiglio de' Nove, e da parte del Legato annunziò al Comune, che'l detto Tribuno era contra la Chiesa di Roma, e che il Papa intendeva procedere contro di lui, come occupatore de' Beni di Santa Chiesa contra la volontà del Papa, e dimandò potenza contra di lui al Comune.

E del detto mese di Novembre certi Principi di Roma, cioè furono Orfini, Colonnese, e altri Grandi della Città di Roma, havendo fatta grande raunata di Cavalieri, e di Pedoni, e venendo verso la Città di Roma per cacciare il Tribuno, e disfare il Tribunato, il detto Tribuno valentemente col Popolo di Roma lo' si fe' incontra non molto di fuore della Città, e combattero con loro; e furono sconfitti quelli di fuore Orfini, e Colonnese, e altri con loro, e ne

A furono uccisi molti dal Tribuno, e Popolo di Roma; e i sconfitti, chi potè fuggire campò, e affai ne furono presi; e fu morto Stefanuccio di Miffier Stefano de' Colonnese, e Miffier Giovanni de' Colonnese, e più altri Grandi uomini.

E il Tribuno ritornò in Roma col suo Popolo con grande trionfo, e con lui furono e Cavalieri del Re d'Ongaria, col quale haveva fatta compagnia e Lega, che erano intorno a trecento Cavalieri.

B E nel detto mese di Novembre 1347. certe Galee de' Genovesi tornando d'Oltremare, e dalla Città di Romania ne vennero con tanta infermità piene della corrotta aire d'Oltremare, che vi fu in quel tempo grandissima infermità, e mortalità tale, che non s'udì mai la maggiore, che in poco tempo vi moriro più di cinquecento migliaia di persone. E ritornando a Genova le dette Galee, e toccando nella Cicilia, vi lassaro grandissima infermità, e seguivì gran mortalità. E poi giungendo in Genova, v'attaccaro sì grande la mortalità, che l'uno non poteva soccorrere l'altro; e durovvi più mesi. E crescendo al continuo la mortalità, i detti Naviganti delle dette Galee furon tutti cacciati di Genova. E così partendosi tutti quelli di quelle maladette Galee, vennero a Pisa, e a Pisa v'attaccaro la maladetta Moria per tal modo, che ve ne moriro tanti, e sempre cresceva, che Pisa fu per abbandonarsi; e fu tal dì, che quattrocento o più ve ne morivano, e non si trovava chi li portasse a sepoltura; e Medici non volevano andare a medicare, e a pena si trovava i Preti, che lo' dessero il Sacramento, e confessarli. E questa mortalità durò in Pisa più mesi, e furono i Pisani divetati da' loro vicini, e non lassati entrare nelle Terre d'attorno.

C E seguì, che la detta Moria s'attaccò a Piombino, perchè vi venne alcuno da Pisa di quelli delle maladette Galee; e fu in Piombino sì grande la Moria, che tre quarti di tutte le genti di Piombino si moriro, e fu per abbandonarsi.

D E questa mortalità di queste maledette Galee fu per promessa di Dio, perochè le dette Galee avevano ajutato a' Turchi, e Saracini a pigliare la Città di Romania, che era de' Cristiani, e rappero, e ammazzaro i Cristiani, come se fossero bestie, e peggio; e molto maggiori uccisioni, e crudeltà fecero i Genovesi a' Cristiani, che non fecero i Saracini: e però si tenne, che Iddio mandasse tanta infermità e pestolenza a loro, e a gli altri Cristiani, che ne seguì da poi la maledetta Moria grande l'anno seguente, che fu per tutta la Cristianità, e Saracina, che tolse i tre quarti, o più di tutte le genti de' Cristiani.

E a dì XI. Dicembre 1347. il Re d'Ongaria con sua potenza essendo partito d'Ongaria per andare a Napoli per vendicare la morte del Re Andrea suo Fratello, gionse in Bologna con mille e cinquecento Cavalieri; poi a dì 13. del detto mese si partì da Bologna per andare a Napoli, e tenne per Romagna.

E allora il Comune di Fiorenza fece una ricca Imbasciata di sei Cavalieri, e due Giudici tutti vestiti di Scarlatto, e mandolli al detto Re d'Ongaria, e trovarlo in Romagna, e poi ritornaro a Fiorenza, e tennero per Siena.

E a dì 12. Dicembre predetto Tinuccio, e Miffier Dino della Rocca, e certi loro altri seguaci a furore del Comune di Pisa furono cacciati di Pisa, e robate tutte le loro Case, e poi arse.

E

(52) Nella Vita di Cola f. 21. pare, che l'inalza-

mento di costui al Principato fusse nel 1346.

E a dì 13. del detto mese Miffer Stefano della Colonna, e altri Colonnese, e gentili uomini di Roma con certo numero del Popolo Romano, e l' Conte Paladino con loro, il quale era per lo Re d'Ongaria in Roma, con potenza di Cavalieri e Pedoni sotto colore di soldare Cavalieri per lo Re d'Ongaria, raunati insieme, si mossero gridando, e con romore: *Viva il Popolo, e muoja el traditore Tribuno*, e andarne al suo Palazzo a furore.

E il Tribuno vedendo questo, e l' furore di costoro, uscì del Palazzo, e partissi da Roma con picciola compagnia, e andonne a Civitavecchia, e ine dimorò per alquanti dì, e poi ritornò a Roma, credendo ritornare nella Signoria, e non potè, e stette poi in Castel Sancio Agniolo tanto, che l' Re d'Ongaria giunse, e andò a Napoli.

E a dì 23. Dicembre el detto Re d'Ongaria giunse all' Aquila con molta potenza, e di ciò si lesse lettere nel nostro Consiglio, sempre cavalcando, quasi l' dì e la notte a grandissima fretta, e quasi come correre, straccando molti cavalli per lo cammino per voler giungere tosto.

1347.

Vinciguerra da San Bonifazio fu rifermo Podestà in Calende di Gennaro.

E in questo tempo a dì 16. di Gennaro il Re d'Ongaria giunse in Aversa con sua potenza, che è presso a Napoli a otto miglia, e fu ricevuto a grande onore; e l'altro dì e Reali di Napoli con bella compagnia el vennero a visitare ad Aversa, e fu al Duca di Durazzo, e gli altri Reali, eccetto che Miffer Luigi fratello del Duca di Durazzo, il quale aveva presa per Donna la Regina Giovanna, la quale era stata Moglie dello Re Andrea fratello del Re d'Ongaria, che come sentì la venuta del Re d'Ongaria, si partì da Napoli, temendolo.

E li detti Reali giunti ad Aversa furo ricevuti dal Re d'Ongaria a grande onore; e difesi, che li baciò in bocca, e tenneli a mangiare con seco, e per quello, che si disse, gli aveva fidati di non far lo' alcuna novità; e anco si disse, che n'avevano Lettere suggillate di suo Sugliello; ma poi non l'attenne niente, che el Re fece prendere il Duca di Durazzo, il quale fu figliuolo del Principe di Taranto, e a lui fece tagliare la testa in quello luogo, dove fu morto il Re Andrea suo fratello, comandando, che sopellito non fusse. E così stette morto per grande spazio; poi a preghiera de' Baroni permise, che fusse sopellito senza onore nissuno con due torchi solo, e none in sepoltura, dove fusse stato sopellito alcuno altro de' Reali: e questo fu a dì 21. di Gennaro predetto.

E poi in que' di gli altri Reali, che v'erano venuti col Duca di Durazzo molto giovani, che erano quattro, li fece prendere, e mandarli poi con fidate compagnie in Ongaria. E questo fu il fine, che ebbe il Duca di Durazzo co' suoi, il quale, se avesse voluto essere insieme, e in concordia co' suoi, questo non farebbe stato, nè avvenuto, perciocchè erano forti, e potenti a potere bene contrastare al Re d'Ongaria; ma fu operazione di Dio, che di lui fusse punizione, e fusse punito per lo grande fallo, che commesso fu nella persona del Re Andrea, poichè si disse, che l' detto Duca di Durazzo fu uno de' principali, e capo della sua morte.

Miffer Luigi marito della Reina Giovanna, e fratello del Duca di Durazzo, essendo partito da Napoli per paura del Re, lui, e la Reina

A Giovanna con poca compagnia nel segreto, e celatamente giunse in Siena all' Albergo del Gallo, e ine stette sconosciuto alquanti dì; e la Reina se n'andò per Mare con poca compagnia a Vignone. E giunse in Siena Miffer Luigi a dì 27. di Gennaro con quaranta in sua compagnia, e non uscì mai dell' Albergo; e così stette in Siena tre dì, poi si partì, e tenne la via verso Volterra, perciocchè Fiorentini non volsero, che tenesse per quello di Fiorenza; e così comandaro a Miffer Niccola Acciajuoli da Fiorenza, che facesse, el quale era in compagnia del detto Miffer Luigi; e fulli commesso, e comandato, che tenesse per altro cammino, che per quello di Fiorenza, nè per loro Distretto; e questo comandamento li fecero fare i Fiorentini.

B E così se n'andò verso Volterra, e ine dimorò alcun dì celatamente, e poi si partì, e andonne al Papa a Vignone, ove molto onorevolmente fu ricevuto; e la Reina Giovanna anco giunse in Vignone in quello dì.

C E poi il Re Lodovico Re d'Ongaria a dì 22. Gennaro con tutta la sua gente, e lui tutto armato, e tutti bene armati si partiro d'Aversa, e andarne a Napoli, e ine stette, e stava come li piacque; e fece per se, e per la sua famiglia molte cose sconcie, e fozze; perochè si disse, che le Case de' Reali fece tutte robare, e d'altri Baroni, che si diceva, che avevano molto tesoro, e se recare a suo hostello molto tesoro. E così stando el detto Re a Napoli, e vedendo, che tutto aveva conquistato, per scemare spese, cassò suoi Cavalieri, ciò fu il Duca Guarnieri con molti Cavalieri. Costoro fecero compagnia insieme, e fecero loro Capitano il Duca Guarnieri, e partirsi da Napoli, e andarne in Campagna, e ine stettero per più mesi, facendo molto danno a quelli della contrada di prender Terre, e di riscattare uomini, e robare, e ardere, e poca fede tenendo di loro promissioni, in tanto che le Terre di Campagna si recaro a ferrare le Porti, e guardarli da loro, come nimici, e fecero di loro molte uccisioni, e da loro ricevertero grande danno d'arsoni.

D E volevano passare per lo distretto di Roma per venire in Toscana a far danno; e Principi di Roma non fidandosi di loro nolli lassavano passare; e così buon tempo dimororo in Campagna, facendovi grande danno.

E Le Comunità di Toscana, ciò fu Fiorenza, Siena, Perugia, e Arezzo, temendo della detta Compagnia, fecero Lega, e Taglia insieme di Cavalieri, e fecero Capitano della Lega Miffer Alamanno delli Obizzi di Lucha, acciochè contrastassero alla detta Compagnia; e difesi, ch' e Cavalieri della detta Compagnia furo il principio più di tre mila, e poi menovaro essi di morte, e sì che furono da altrui soldati, e partivansi del luogo, perciocchè in molto disagio vi stavano, e ritornaro a meno di duo mila Cavalieri.

E poi il dì di S. Marco del mese d'Aprile 1348. furono soldati per due mesi dalla Chiesa di Roma, acciochè fussero col Capitano della Chiesa a racquistare le Terre della Chiesa.

1348.

Vinciguerra da San Bonifazio fu rifermo Podestà in Calende di Luglio.

E in questo tempo si cominciò in Siena la grande Mortalità, la maggiore, e la più oscura, e la più horribile, che mai si potesse dire, o immaginare; e così bastò infino all' Ottobre 1348. Ella fu di tanta oscurità, che morivano gli

gli huomini, e le donne quasi di subito. Enfiava l'anguinaja, e l' ditello, e di subito favellando si morivano. El Padre a pena stava a vedere il figliuolo; l'uno fratello l'altro fuggiva; la Moglie il Marito abbandonava, perciocchè si diceva, che s'appiccava questa malattia nel mirare, e nell' alito: e così fu vero, che morì tante genti del mese di Maggio, di Giugno, e di Luglio, e d'Agosto, che non si trovava chi li volesse sopellire per denari. Parentado, nè Amistà, nè Prete, nè Frate andava con essi, nè Offizio si diceva. Anco colui, a cui moriva l'Attenente, uscito il fiato, sel pigliava o di dì, o di notte, e con due o tre il portavano alla Chiesa; e essi medesimi, dove più tosto potevano, il sotterravano meglio che potevano, e ricoprivano con poca terra, che cani nol mangiassero. E in molti luoghi della Città si fece fosse grandissime di larghezza, e cupe, e poi vi si mettevano dentro i Corpi, gittandoli dentro, e coprivansi con poca terra; e poi vi si mettevano altri corpi assai, e poi si ricoprivano di terra; e così si faceva a suolo a suolo, tanto che la fossa fusse piena; e da poi si faceva l'altra. E io Agniolo di Tura, detto Grasso, sotterrai cinque miei figliuoli in una fossa con le mie mani; e così fecero molti altri il simile; e anco furon di quelli, che erano sì mal coperti, ch'è cani ne traevano, e mangiavano di molti corpi per la Città. E non sonavano Campane, e non si piangeva persona, fusse di che danno si volesse, che quasi ogni persona aspettava la morte; e per sì fatto modo andava la cosa, che la gente non credeva, che nessuno ne rimanesse, e molti huomini credevano, e dicevano: questo è fine Mondo. Qui non valeva Medico, nè medicina, nè riparo alcuno; auco chi più arge-

(52) Nel numero de' morti a cagione di questa famosa peste concordano di 30. mila tanto l'uno esemplare, che l'altro. Nelle Croniche di Tommaso Fecini non vi si fa il numero de' morti: solo vi si legge, che di dieci nove morirono, e l'Anonimo Cronista dice, che di quattro morì tre. In un' altro Cronista Anonimo, diverso dal mentovato di sopra, diversamente si parla della gran moria, che seguì in Siena. Ecco quello, che ne dice: *Anno detto fu una gran moria per tutta Toscana, & a Siena morì de' cinque e quattro, che faceva 65. mila bocche, rimase vive 15. mila bocche.* Nel numero del Popolo di Siena costui non s'accorda colle nostre Croniche. Ma io stimo, che l'Autore di queste meriti più fede per essere Scrittore contemporaneo, e per ritrovarsi il numero degli uomini descritti nel 1328. nel qual tempo si ritrovano essere gli uomini più di 35. mila, nel qual conto non sono inclusi i borghi, che secondo le nostre Croniche facevano 30. mila anime, nè vi sono numerate le donne, che nella nostra Italia per lo più sono in maggior copia degli uomini. E certamente Siena dopo la moria non ritornò più nell'antica potenza. Di questa peste, e d'altre ne parla Domenico del Maestro Bandino di Arezzo nella quarta parte del Libro intitolato: *Fons memorabilium universi*, un' estratto del qual Libro presentemente inedito si ritrova in Arezzo. Ivi a f. 109. si legge: *Pestis inguinaria sic dicta, eo quod in inguine appareat postema, ut dixi Lib. virorum Cap. Gregorius, pluries fava fremuit in aetate mea; nam anno Domini 1348. dum Mars, & Jupiter conjuncti essent, ita perussit Italos, dum infantulus adbucessem, quod quadam Oppida plena gentibus vacuavit omnino; quibusdam abstulit quintam partem; sed communiter rabida falce sua ternas, aut quaternas secabat partes. Agrotantes autem parvis diebus continuè febris patiebantur glandulas in altero duorum emunctoriorum, ascellis fœdicer, aut inguine. Multa & varia & monstrosa accidentia consungebant. Et hoc*

A mento pigliava, più tosto pareva che morisse. E in effetto la mortalità fu tanto oscura, grande, e orribile, che non sarebbe penna, che la potesse scrivere; e trovossi, che morì in Siena, e ne' Borghi dentro alla Città in questo tempo più di LXXX. mila persone. (52)

E in questo anno per certo Miracolo, che la nostra Donna Vergine Maria fece, si cominciò la Cappella del Campo sotto la Torre, e la Chiesa di Santa Maria delle Grazie in Camollia, e la Chiesa di Santo Nofrio a lato a Santo Andrea in Camollia, e molti altri Oratorj, e Luoghi devoti nella nostra Città di Siena.

B L'anno 1348. Vinciguerra Conte di San Bonifazio da Verona fu rifermo Podestà la terza volta.

Adì 20. di Luglio anno detto morì il detto Vinciguerra di San Bonifazio, e fu sopellito al luogo de' Frati Minori con quello honore, che allora fare si poteva; e la sua Sepoltura fu posta sopra la Porta della Chiesa ad alto in onorevole luogo, e avello lavorato di Marmo.

Simone del Poggio, che era Capitano del Popolo, fu fatto Podestà in luogo di Vinciguerra detto.

1349.

Misser Agniolo de' Lazzari da Pistoja fu Podestà in Calende di Gennaro, e poi fu rifermo in Calende di Luglio.

C La gente, che scampò per la Moria tutti godevano, e non si pensava, se non di godere, e non si curava di spendere, e di giocare; e ogni huomo pareva esser ricco, pure che vedeva, che era scampato di tanta pestolenza; e tutti quelli, che erano rimasti, e scampati, stavano come se fossero fratelli; l'uno riconosceva l'altro, e ogni huomo si faceva motto, come se

quidem erat pessimum, ut pauci evaderent agrotantibus assistentes, quando ipsi morerentur, aut gravissimè paterentur. Quamobrem, circa initia dicta pestis formidabant gentes agrotantibus ministrare, sed epidemia incrucescente maxima pars timoris a corde gentium extincta est, tum quia mens stupore malarum induruerat, tum quia sapientes multi pericula non vitabant. Hæc tristitia mihi fata! Tunc Genitor meus Bandinus nomine debitum mortalitatis exsoluit, vir quidem ad omnia virtutum ornamenta composuit, omniumque divinarum rerum firmatus amore, & qui prudentia ratione, quosque fortuna impetus facile superabat. Require Lib. Vir. Cap. Bandinus: Corruit & honesta genitrix Nuta nomine, in cibo ac potu parat, vestibus quoque honestè modesta; & cum esset inter cunctas Domina formosissima, tantus fulgor pudicitie ex suis oculis, verbis, & operibus præfulgebat, quod multum decus Patria, multumque generi femineo contulit. Quid autem moror in lacrymis? Obierunt illa tempestate fratres, & omnes sorores meae. Ego autem cunctarum minimus solus infantulus supervixi in magna gurgite. Deus ergo Deorum omnium, qui peccatis gentium iritatus non abdestituit misereri, ab omni populo similem cladem tollat. Fuit iterum illa pestis Anno Domini 1364. licet per universam Italiam non fremuerit cum tanta rabie: Tertia perculit Italos Dei gladius anno gratia 1374. Sed anno 1383. ravisus lesit Tuscos, paucosque tetigit Florentinos. Require Lib. de intemperie aeris cap. 6. 55. anno autem gratia 1399. iterum pestis perculit Italiam universam, sed Florantiam tantum afflevit, quamquam plurimum Comitatum ejus laeserit usque ad portas Urbis. Verum anno 1403. terribiliter lesit Italos, quam maxime Florentinos, meque privavit Johanna filia bacula senectutis meae peritissimo Medicorum in Vigilia Paschalis Nativitatis Domini cum fletu omnium cognoscentium bonitatem ejus. Signum est, ne verser in lacrymis, quod Commune præ omnibus bonoravit eum, qui umquam & vita migravit usque in diem illum.

fussero parenti; e non s'attendeva, se non a godere, e a fare colazioni; e a ogniuno lo pareva essere riguadagnato el Mondo; e non pareva, che nissuno si sapesse affettare a far nulla. E andò il vino in pregio di soldi cinque la metadella de' nostri vini piccoli. E così si stè uno buono tempo e per Siena non pareva, che fusse persona. E compito il tempo del detto Misser Agniolo de' Lazzari da Pistoja Podestà aveva a dare molti denari a' Cittadini, e anco n'aveva soprapresi dal Comune. Unde al Sindacato ne fu messo in prigione, e ine a pochi mesi lasò in prigione per statichi due suoi figliuoli, e elli n'uscì; e da poi a poco tempo, vedendo il Comune la impossibilità sua, gli lasò, e felli

A cavare di prigione, e pagò il Comune per loro ogni debito, e feceneli cortesia.

1350.

In questo tempo il Papa fece il grande perdono a Roma di colpa e di pena a chi v'andasse personalmente disposto sicondo li comandamenti de' Perdoni, e chiamasi el cinquantesimo; e bastò uno anno dalla Pascua di Natale 1349. infino all'altra Pascua di Natale 1350. E andovvi per tutto l'anno mirabile gente generalmente d'ogni Nazione, e Paesi de' Cristiani a piè, e a cavallo, a strada piena di tutte le lingue, e non fu però caro di vettovaglia, che parbe, che miracolosamente Dio vi mettesse abbondanza.

Altra particella d'Istoria cavata dall' altro Esemplare delle Croniche d' Agnolo di Tura del Grasso.

1350.

EL Comune de'.... e donò alla Compagnia della Vergine Maria 50. moggia di sale: costò lire 840.

Fuoco s'apprese nel Duomo di Siena di Novembre. El Comune di Siena pagò molti Maestri, che furo a spegnare il detto fuoco, e pagò ancora molti coppi, che si ruppero a spegnare el detto fuoco.

Sanesi teneano alla porta de' Signori Novantanti 200. con due Conestaboli forestieri, e questo durò infino al 1354. che l'Uffizio de' Nove fu disposto, come più oltre diremo. E poi fu ridotti a fanti 80. durate il reggimento de' Dodici nel 1366. con due Conestabili forestieri da San Gimignano e da Cortona; e poi li ridusse a 60. fanti, ed erano l'uno Conestabile Maggio d'Arezzo con 30. fanti, e l'altro era Conte da San Gimignano con 30. fanti.

Pistoja l'ebbero el Comune di Firenze del Mese di Marzo. E così fu significato a' Sanesi da' Fiorentini, e fu vestito el Messo dal Comune di Siena, che recò l'ulivo in Siena. E di poi el Comune di Siena mandò una ambasciaria molto honorata a Firenze, e a Pistoja; e stero più tempo. Li Ambasciadori furo questi, cioè Misser Guccio Talomei e Misser Francesco di Vanni con 20. cavalli.

1351.

Fuoco grande s'apprese nella contrada del Casato di Giugno e fe' molto danno. El Comune di Siena pagò molti maestri, che furo a spegnare el detto fuoco, e mendò molti coppi, e pagò el danno di molte Case, che ricevero dal detto fuoco.

Sanesi mandaro molta gente a cavallo a Perugia nel loro Campo che aveano contra a Gobio. Andoro di Luglio, e stero 37. dì, e tornarono a Siena, e fu lo' morti di molti cavalli, e a tutti el Comune di Siena li mendò e pagò.

E poi di Luglio i Sanesi mandaro molta gente a piè & a cavallo in servizio de' Fiorentini, & in loro ajuto nel Casentino, & andòvi grande quantità di Cittadini Sanesi. E per Capitano loro fu Misser Cione Malavolti, e fuvi morti molti di loro cavalli e de' Soldati & de' Cittadini; & a tutti furo pagati per lo Comune di Siena: stero vi 69. dì.

B

1351.

L'Arcivescovo de' Visconti e Signore di Milano avendo avuto la Signoria di Bologna, e volendo essere Signore in Toscana, li fu dato a vedere, che si farebbe Signore di Toscana per molti modi. Mandò grande esercito di sua gente a piè e a cavallo sopra al Contado de' Fiorentini; e oltre a molte scorrarie posero oste a la Scarparia. Fiorentini veggendosi così assaliti, di subito mandoro per ajuto e soccorso di gente in più luoghi, e massime a Siena. Per la qual cosa li Sanesi di subito vi mandaro 400. Cavalieri, e 500. Pedoni, e 200. Balestrieri della guerra. E sopra queste genti elessero uno Capitano Cittadino de' Nobili di Siena, cioè Misser Cione Malavolti. E anco di Siena v'andò molti Gentili uomini di parte Guelfa. E andovvi el Centorione del Terzo di Città, che si chiamava e' Erbanera cojajo uomo di grande animo, e di bella presenza, e di gran vedere, il quale andò col Gonfalone coll' arme del Comune di Siena colla balzana, e fu fatto Capitano de' Balestrieri della Città: che v'andoro circa 200. con molti altri Cittadini della Città, e Masse di Siena, con molti altri Popolari a cavallo e a piè. E di tutti i Cittadini era Capitano il detto Erbanera. E ordinatamente gionfero in Firenze a dì . . . di Luglio, e furo ricevuti a grande onore. E poi l'altro dì sciro di Firenze, e furo mandati in campo de' Fiorentini presso alla Scarparia contra al campo delle genti dell' Arcivescovo di Milano, e gionti in capo disse Erbanera al Capitano e Commissarij de' Fiorentini: assegnateci la stanza e luogo, dov'è più utile, e con farvamento e onore de' Fiorentini e de' Sanesi, che però erano venuti. El Capitano disse: va, e accampati rimpetto alla Torre, e in fu' fossi, e se puoi, entra sta notte dentro, e ponti sulla Torre. E questo disse per vilipendio d'Erbanera. Ma lui non guardando al suo parlare, come savio e magnanimo s'accampò dall' altro lato della Terra, in modo che dalla gente de' Milanesi non fu veduto, nè lo potero offendere, imperochè aveano assediato la Scarparia, che malagevolmente si potea soccorrere, unde la detta gente di Milano aveano preso il detto Castello. E li Fiorentini la voleano racquistare, e aveano già molta gente a campo di loro soldati e loro amisti. Unde il detto Erbanera colla

C

D

E

colla gente de' Sanesi essendo alloggiato dal lato di là del Castello, la notte medesima continuo piove, e quelli dentro non attendeano a guardia: il detto Erbanera deliberò con alquanti suoi compagni fidati di vedere, se poteffero intrare nella Terra; e accostatosi alle mura colli suo' ingegni salì sulle mura con molti de' suoi, e deinde scalo la Rocca della Torre maestra, in modo che chi v'era dentro uccise a di... d'Ottobre senza levare altro romore. E la mattina allo schiarire del giorno rizzò la bandiera del Comune di Siena sulla detta Torre gridando Siena Siena, e Lupa Lupa, e continuo pioveva. E così comincio a combattere dentro nella Terra colla gente dell' Arcivescovo di Milano, e a rotta uscìo della Terra. Veggendo i Fiorentini, come la gente de' Sanesi erano entrati dentro, si maravigliarono, e presero ardire, e di fuore comincio a combattere colla gente del detto Arcivescovo; e a rotta si levarò da campo, e ritornarsi indietro. Avuto la vittoria e acconcia la Terra, li Fiorentini e Sanesi si ritornaro a Firenze con grande onore con gli ulivi in capo; e grandissimo onore fu fatto alle genti de' Sanesi, e ognuno traeva a vedere l'animo e la presenza d'Erbanera. Era cosa da non credere l'onore e la maraviglia, che era fatto al detto Erbanera, e alle genti de' Sanesi. E così stando in Firenze alcun di, avvenne che la invidia, che ebbero alcuno principale di Firenze di tanta stima e onore fatto a' Sanesi, deliberò d'uccidarli a pezzi, convitandoli a uno disinare in Palagio; e di questo li Sanesi non sapendo, credeano stare securi, e ricevere merito sopradetto. E come piacque a Dio, uno buono Cittadino di Firenze, el quale era di quelli, che a tale trattato s'era ritrovato, parendoli grande inganno, andò segretamente a manifestare a Erbanera, e narrolli tutto il fatto, e con prestezza si dovesse partire. Saputo questo Erbanera, la mattina di buon' ora con destro modo lo fe' a sapere a tutti e Sanesi, che subito si mettessero in punto colle loro armi, e fussero alla Porta di San Pietro Gattolini; e così in poca ora presero la Porta, acciochè mentre non lo' fusse chiusa, tanto che ognuno uscì alla Porta. Ma prima Erbanera avea mandato uno cavallajo a Siena per foccorso per via bisognando. Di che la novella per Firenze si sparse, come li Sanesi se n'andavano. Per la qual cosa i malvagi Fiorentini, che già aveano ordinato le genti, li mandaro dietro a' Sanesi correndo. Ringionsenli presso a Montebuono, e ine comincio assaltare i Sanesi, rinculandosi indietro verso San Casciano sempre combattendo con loro; e così passaro presso a San Casciano a uno miglio nel Piano di Pesa, e passaro al Sambuco sempre combattendo; e passaro presso a San Donato a uno mezzo miglio venendo verso la

(53) Il fatto di Erbanera, per dire lo vero, lo stimo un poco caricato. Non è molto verisimile, che Erbanera dopo avere ricevuto tanti onori da' Fiorentini fusse nel ritorno da' medesimi perseguitato. E certamente di quest'ultimo fatto il Cronista Anonimo non ne fa alcuna ricordanza. E nelle Croniche di Tommaso Pecini, là dove introduce a parlare Salvetto de' Marzi, che vi fu presente, nulla di questo fatto si ragiona.

In questo fatto è da avvertire il valore de' Sanesi, che fecero quello, al quale mai non

A Castellina. Era mentre sollecitato il foccorso da Siena; e ine sopragionse, cominciando gran battaglia in modo che le genti de' Fiorentini furo rotte, e molti morti e feriti, e nissuno prefero per prigione. Alla fine furo morti de' Fiorentini più di 500. E questo fu il merito, che i Fiorentini voleano dare a' Sanesi. (53) Scoperfero il loro veleno sì per questo della Scarparia, ma molto più per lo passato, che Sanesi liberaro Firenze dal Duca d'Atene, che 36. di stè la Balzana sulla Torre di Firenze, come indietro è detto.

B Sanesi si fermaro a Quercia grossa, e ine si rinfrescaro, e poi intraro in Siena con gli ulivi con grande onore, contando a' Signori il tradimento de' Fiorentini.

C Miffier Pandolfo de' Malatesti venne a i bagni in quel di Siena di Settembre, e fulli fatto grande onore da' Cittadini di Siena. E fu presentato dal Comune di Siena: costò lire 125.

Magliano si ribellò dal Comune di Siena: per la qual cosa i Sanesi vi mandaro grande esercito di gente a piè e a cavallo, e balestrieri della Città con molti fanti comandati del Contado; e ribellò d'Ottobre. E ordinoro i Sanesi di farvi el Cassaro, e andòvi molti maestri, e cominciarlo.

Sigiano ebbero briga infra loro. E li Sanesi vi mandaro uno Ambasciadore a pacificarli insieme d'Ottobre.

C Miffier Guido di Miffier Filippo dalla Cornia Capitano del Popolo di Siena, il quale fu fatto Cavaliere dal Comune di Siena all'entrare del suo Uffizio del mese d'Ottobre in Siena; e spese el Comune di Siena per onorarlo fiorini 220.

La fonte e l'abeveratojo del Ponte a Samoreggi in Siena si cominciò in questo anno, e fu finita nel 1352.

Miffier Ventriglio Bisconti da Pisa Podestà di Siena.

Ambasciadori Fiorentini, d'Arezzo, e da Perugia, e d'altre Terre vennero in Siena del mese di Dicembre per fare certi accordi.

D Le mura del Castello di Sciano se ne fece di nuovo la maggior parte. E li Cittadini che v'aveano a fare, ne pagaro la metà del denajo, e l'altra metà pagò el Comune di Siena.

Miffier Guido Ricci da Fogliano di Reggio fu Capitano di guerra del Comune di Siena d'Ottobre, e stè infino a di 16. di Giugno 1352. E morì in Siena, e'l Comune di Siena li fe' grande onore alla sua sepoltura. Sotterrossi in Campo Regi nella Chiesa de' Predicatori. Costò le bandiere, e sopraveste, e coverte fiorini 80. e scarlatto e veste brune per li suoi Donzelli fiorini 122. per dipentura di coverte, e bandiere, e pennoni fiorini 35. El vajo costò fiorini 68. La cera costò fiorini 184. E più altre spese minute infino alla somma di fiorini 500.

E pensarono i Fiorentini. E per dire il vero, una volta correva per Europa un proverbio, ed era, che i Francesi mai sempre superavano gli Spagnoli; ma ne' trattati, tuttochè vincitori fussero stati, restavano quasi sempre perdenti. Altrettanto dubitarei forse, che accaduto fusse fra i Fiorentini, e i Sanesi, questi con forze uguali, e senza interne discordie furono mai sempre vincitori; ma all'incontro ne' negoziati quasi sempre a capo rotto si andarono, come per tutte le Storie di Siena evidentemente si dimostra.

ANNALES SENENSES

AUCTORE

NERIO DONATI FILIO

Ab Anno MCCCLII. usque ad Annum
MCCCLXXXI.

NUNC PRIMUM EDITI

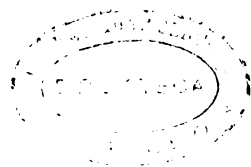
EX MS. CODICE SENENSI

Una cum Notis

HUBERTI BENVOLIENTI.

Tom. XV.

K 2



СВЯТАТА

СЪЗНАНИЕ

СВЯТАТА

СВЯТАТА

СВЯТАТА

IN ANNALES SENESENS NERII DONATI FILII PRAEFATIO LUDOVICI ANTONII MURATORII.

Andreae Dei, ac Angelii Turae Senensem Historiam supra evulgatam pone sequuntur *Annales Nerii*, ab Anno 1352 deducti usque ad Annum 1381. Hos etiam adeptos refero humanitati numquam tacendae praeclarissimi & doctissimi Viri Huberti Benvoglianti Senensis Patricii, qui reliquum etiam promptuarium Senensis Historiae veteris mihi suppeditavit. In hisce vero Annalibus scriptum est ad Annum 1372. multos ob suspicionem quamdam aere multatos, *e io Neri di Donato di Neri Ligrittiere fui condannato in fiorini cento, e pagai*. Eodem anno coepta sunt moenia Staggiae, quod enarrans Auctor addit: *e io Neri di Donato trovandomi murai la prima pietra della coffia della porta verso Siena*. Rursus quum eodem Anno inlata fuisset gravis injuria Coenobio Sanctimonialium Sancti Mamiliani, Praeses in aliquot fontes animadvertit; *e io Neri di Donato di Neri Ligrittiere fui condannato per la detta ragione in fiorini cinquanta, e pagai, e non v'ero: che quando fu el romore, ero a Santa Maria in Bellem; e per questa cagione me n'andai a Firenze per due mesi*. Habemus ergo Nerii nostri patrem Donatum, avum alterum Nerium. Quo etiam tempore is floruerit, me silente unusquisque jam intellexit. Appellat autem se ipsum *Ligrittiere*, quo nomine designantur propolae, qui vestes usu jam tritas aut laceras resarciunt, ac rursus divendunt. Florentina Dialecto appellantur *Rigattieri*, ad quam vocem haec habet Octavius Ferrarius in Origin. Linguae Italic. *Rigattiere*, *Recatone*. Hisp. *Regaton*; *Interpolator*, *auclarius*: *Venetis Strazzarolo*: qui vestimenta vetera resarcit, interpolat, & reconcinat, ut carius vendat, quasi *reaptator*, *reaptarius*, *rigattiere*. Tum e Graeco originem vocis arcessere contendit. Contra Menagius vocabulum hoc in consimili Libro deducit a *Regratarius*, voce Latino-Barbara, cujus tamen nullum antiquum exemplum profert. Benvogliantus vero, mihi supra laudatus, illud potius derivatum censet ex voce *Raccatto*, hoc est, a vestimentis veteribus recuperatis sive receptis, ut reconcinnentur, unde postea efformatum *Raccattiere* eadem ratione, qua *Banchiere*, *Argentiere*, *Drogbiere* &c. Senenses mutato R. in L. dixerunt *Ligrittiere*. Sed quei propola, ac triobolaris Artifex ad Historiam conscribendam se contulit? Heic meminisse oportet, tunc vixisse Nerium, quum Populus & Artes Civitatem regebant. Quare qui ad Magistratus inhiabant, aut ex Artibus esse, aut eisdem Artibus nomen dare saltem cogebantur. In monumentis autem Senensibus *Ligrittieri* adhibiti quoque sunt ad supremum Urbis Magistratum; nam & adhuc in publicis Senensium supplicationibus post Aromatarios primi incedunt. Quare non continuo Nerius in infimam abjectamque plebem conjiciendus, quod vestium propolis accenseatur.

Sed haecenus *Nerium* unum dixi horum Annalium Scriptorem. Nunc me subis gravis dubitatio, priorem illam partem non *Nerio*, sed quidem *Donato* ejus patri esse tribuendam. Uti ad Annum 1370. narratur, novum Populo Senensi indictum fuit tributum, eaque occasione scribit Auctor: *e io Donato pagai fiorini cento d'oro*. Dum haec errore amanuensium careant, vides ea scripta fuisse a Donato Nerii parente, ac propterea geminos occurrere nobis horum Annalium Auctores Synchronos, quorum alter *Donatus Nerii filius* res Patriae ab Anno 1352 saltem usque ad Annum 1370. pro ut accidebant, adnotavit; alter vero nempe *Nerius* ejusdem *Donati filius*, paternam diligentiam persequutus est saltem ab Anno 1372. usque ad Annum 1381. Neque ultra censendus est Nerius hisce Commentariis conscribendis insti.

134
 instituisse. Nam quod legitur ad Annum 1361. Carolo IV. Imperatori natum filium Venceslaum, ac subinde additum; *e quo Vincilau su quello che venne a campo a Siena nel 1409.* additamentum sine dubitatione est cuiusdam posterioris Amanuensis. Immo haec mihi stolidè addita videntur; numquam enim Venceslaus Caroli IV. filius, ad Imperiale solium erectus, ac inde postea dejectus, arma in Italicas regiones, nedum in Senenses, intulit. Princeps ille, qui Anno 1409. Senensem agrum suis copiis invasit, ipsamque Civitatem in discrimen adduxit, is fuit Ladislaus Neapolitanorum Rex. Errori autem causam fortasse dedit, quod Ladislaus quoque Carolum Regem patrem habuerit, & eundem vulgus pro Ladislao *Lachlao* appellaret, quod nomen in *Vincilau* supino errore commutatum est.

Ceterum siue unus Nerius, uti Bonvoglientus in sua Praefatione ad Senenses Historicos est arbitratus, siue ejus quoque pater Donatus, Annales istos ad posterorum memoriam scripserint, solum in iis ac narrationem popularem humilemque passim sentias. Ad haec nonnulla di. adnotarunt, adeo levis momenti, ut ego, ne toedium Lectoribus crearetur, rescanda censuerim. Qua in re me severiorem fuisse, quam oporteret, nemo sibi peripadebit, quando tota illi retinuerim, atque ediderim, quae ne ipsa quidem sunt magni ponderis. Sed haec satis superque Lectori, cui adeunda quoque est supra laudati Bonvoglienti Praefatio, qui de his ante me egit. In fine additur fragmentum Historiae Senensis, desumptum ex Chronicis Angelo Turac filio adscriptis, & a Celso Cittadino memoratis, cuius ope continuatur rerum gestarum narratio usque ad Annum 1384.

C R O N A C H E D I N E R I D I D O N A T O D A S I E N A.

L 1 3 5 2.
A Fonte al Mandorlo, che è dietro a lo Spedale di S. Maria de la Scala in Siena fuore alle due Porti, si cominciò in questo tempo, e penossi a fare uno anno. El Comuno di Siena pagò Fiorini 50. e sette Compagne, che erono intorno, pagaro fiorini 223. e fu Operajo Scazia di Testa. (1) (2)

Lega si fè del mese d'Aprile co' Fiorentini, Sanesi, Perugini, e Aretini: fune rogato Ser Ranieri Naldi Notajo. Le Bettole furo raccomandate & afforzate per lo Comuno di Siena d'Aprile. (3)

El Cassaro di Magliano fu fatto per lo Comuno di Siena, & andòvi primo Castellano Minuccio di Cecco Manetti con otto fanti.

Sanesi mandoro una Ambasciaria al Papa di Maggio, cioè Miffier Cione Malavolti, Miffier Francesco Accarigi, e Ser Lorenzo di Tura.

El Cardinale d'Ostia era in questo tempo Precuratore del Comuno di Siena in Corte di Roma. Aveva di salario l'anno fiorini 204. d'oro. Costò al Comuno di Siena fiorini 7608. sol. 12. (4)

Re Luigi fu incoronato del Reame di Napoli. El Comuno di Siena donò uno vestire al Messo, che recò la novella: costò fiorini 40. d'oro.

Sanesi mandoro una bella Ambasciaria a visitare Re Luigi di Napoli e rallegrarsi della sua coronazione, e furo questi, cioè: Miffier Gualtieri Renaldi, Miffier Raccardo di Pepo, e Miffier Marfilio Scotti, e Miffier Pietro Salamoni, e Miffier Antonio Malavolti con più altri Cittadini.

Sanesi mandoro molta gente a piè & a ca-

A vallo nell'oste de' Perugini in loro ajuto, & andaro a campo a Bettona, e in altre parti, ed ebbero Bettona & Agobio; e questo fu di Luglio & Agosto e Settembre; & andòvi per Capitano delle genti de' Sanesi Miffier Vanni di Miffier Francesco Malavolti. Furonvi morti più di 300. cavalli de' foldati del Comuno di Siena, e tutti furo pagati per lo Comuno di Siena. Cafole el Comuno di Siena vi pose el Campo di Luglio, & andòvi tutto l'esercito, e le Cerne del Contado di Siena, e li balestrieri della Città, e molti Cittadini di Siena a cavallo & a piè, e presero la detta Terra a dì 22. d'Agosto con certi patti. Fu rogato Ser Mino di Ser Domenico. (5)

B La Fonte a Uvile in Siena si fè in questo tempo. Fecela fare el Comuno di Siena. Cominciòsi d'Agosto: fu Operajo Ciano di Pietro.

Radicosani si sottomise al Comuno di Siena d'Agosto. Fu rogato Ser Tuccio di Ser Cino Notajo de' Nove. (6)

La Cappella del Campo a piè la Torre si cominciò i fondamenti del mese di Luglio, e li Signori Nove misero due fiorini d'oro ne' fondamenti; e quando si fondò sterovi accesi 6. doppiieri. E fu titolata a Madonna Santa Maria di Settembre, che il Comuno di Siena offerisce 4. doppiieri.

C Montepulciano si era raccomandato e sottoposto al Comuno di Siena, e Sanesi vi principiarono un bello e forte Cassaro. El Comuno di Siena comprò molte case e piazze da più persone di detta Terra. Fu Operaj Niccolò di Tone, e Domenico di Vanni; e penossi a fare due anni. El primo Castellano fu di Novembre 1354. con 40. fanti. (7)

Sa-

(1) *El comuno*: E da osservarsi, come i Sanesi cambiavano spesso fiate l'E in O.

(2) *Compagne* per *Compagnie* voce usata molto anto dagli Scrittori Fiorentini; ma qui vuol dire strade così dette per starvi diverse compagnie di milizia urbana. In questo significato non ne dà esempio la Crusca.

(3) *Fune* per *funne*. I nostri antichi poco raddoppiavano le consonanti; perciò l'armonia della nostra Lingua era assai migliore. Nel nostro caso non è in vero lodevole.

(4) *Precuratore* in vece di procuratore. I Sanesi della Plebe più minuta sono un po' troppo amici del secondo Dialecto. Così anco bene non dicono *lengua*, *tencba*; ma le persone più civili s'astengono da questa ridicolosa armonia. Ma giachè siamo in questa voce, aggiugnerò, che io non so vedere, come l'Gigli voglia sostenere, che i Fiorentini non scrivessero questa voce con la C. raddoppiata, quando essi così credono, e questo raddoppiamento in questa voce non poco favorisce la loro gorgia.

(5) *Cerne* propriamente vuol dire fare iscelta. Nel nostro Spedale evvi uno spoglio di diversi strumenti, de' quali essendone fatta iscelta, si chiama *cerne*. Nelle coperte di questo Libro si legge: *Questo è lo registro, e la cerne del-*

le Carse. La qual cosa farà poco verisimile che questa voce secondo la Crusca significhi anco Soldato rifiutato.

(6) Radicosani, come osserva Alessandro Guglielmi in una delle due Orazioni fatta in difesa di se stesso, e delle Terre più antiche del Contado Sanese, sicchè qui si debbe intendere di nuova suggestione.

D (7) *Fu Operaj* di questi errori di grammatica ne sono ripieni i nostri antichi; e in verità n'erano compatibili, non ritrovandosi ne' tempi antichi sorta alcuna di Grammatica, non istimando co' migliori Letterati per opera di Dante il Trattato dell'Eloquenza, che presentemente porta il suo nome. I nostri antichi non avevano altra regola, che l'orecchio, e perciò le medesime scritture d'un istesso Scrittore (non parlando io degli errori, che in larga copia v'hanno aggiunto i Copisti) sono molto variate in una medesima voce. Chi sia stato fra' primi a dare qualche saggio di Grammatica, e di Etimologie di nostra Lingua, mi penso, se l'affetto però non m'inganna, che sia stato Bartolomeo Benvoglianti Proposto di Duomo, che fiorì ne' tempi di Papa Pio II. nel suo Trattato dell'origine di Siena in Lingua Latina dettato, e nel ragionamento: *De Analogia Verbi*.

Sanesi mandoro grande esercito di gente in Valdichiana del mese di Settembre, & al Montefanfavino al riparo d'una Compagna, che già era venuta in quello di Cortona, la qual Compagna era di Miffere Corrado Lupo colla sua gente. (8)

Piano Castagnajo l'ebbe el Comune di Siena con grande esercito di gente del mese d'Ottobre, e mandorovi molti maestri a cavare el Cassaro sottoterra, il quale chi v'era dentro, non si voleva arrendere; ed ebberlo, e fu Capitano di detto esercito Miffere Francesco Accarigi de' Nobili di Siena. El primo Castellano fu Barnabe de' Forteguerra, e Perino Forteguerra di Ser Naccia.

El Cassaro di Casole fu fatto per lo Comune di Siena la prima volta in questo tempo; e fu Operajo Schiatta di Nado. (9)

Miffere Guelfo Gualterotti da Pisa vendè al Comune di Siena certe possizioni poste nella Corte di Grosseto. Pagoronsi a Renaldo del Peccia & a' Compagni Consoli de' Mercatanti fiorini 500. d'oro a di X. di Dicembre.

Sanesi prestoro al Comune di Città di Castello mille fiorini d'oro, che aveano guerra.

Miffere Lodovico da Tolentino Capitano del Popolo di Siena. Uno trattato fu ordenato con certi homini di Montechiello con certi homini di Montepulciano per pigliare el Cassaro di Montechiello, e fu scoperto per Coello da Montechiello, & ebbe fiorini 30. d'oro dal Comune di Siena. Montepulciano si ribellò dal Comune di Siena del mese di Gennaio, e furo i Gentilihomini d'essa Terra; e li Sanesi vi mandaro l'oste con grande esercito, e fecervi el Battifolle, e molti ingegni. Asediato intorno con tutti li soldati del Comune di Siena con molti Cittadini a piè e a cavallo, e tutte le frontiere d'intorno; e fuvi per Capitano di guerra Miffere Andrea Salamoncelli, ed erovi molti maestri di legname, e molti segatori. E fuvi Miffere Lodovico da Tolentino Capitano del Popolo di Siena. E poi a di 3. d'Aprile i Terrieri di detto Montepulciano s'arrendero al Comune di Siena, e fero nuovi patti col Comune di Siena; e li Cittadini di Siena che stero in Montepulciano a fare detti patti, furo questi, cioè: Domenico di Placido, Antonio di Conte Pelacani, e Nicolò di Miffere Ranieri, e Ser Cecco d'Andrea loro Notajo. E fecesi in Siena gran festa & allegrezza. E nel detto esercito vi furo morti più di 500. cavalli de' soldati del Comune di Siena, e tutti furo pagati e mendi per lo Comune di Siena.

Piano Castagnajo dè al Comune di Siena fiorini 50. per parte delle rendite, che el Conte Stefano di Santafiore, o suo erede aveano in Piano Castagnajo a ragione di fiorini 300. l'anno.

(8) *Miffere Corrado*. Il titolo di Miffere fra' Laici si dava solo a Cavalieri, e Giudici. I Sanesi dicono *Miffere*, e i Fiorentini *Messere*. La voce de' Sanesi è di migliore armonia, e s'accorda più con l'analogia.

(9) *Cassaro* voce Araba significa fortezza, voce introdotta nelle Crociate. L'impresa di Terra Santa, il commercio, che i nostri aveano nelle Terre degli Arabi, la letteratura de' medesimi, e il dominio loro, che per lungo tempo anno tenuto nella Sicilia, tutte queste cose unite assieme, anno introdotto nella nostra Lingua frasi gagliarde, voci di mercatura, nomi propj di Luoghi, parole appartenenti alla Medicina, all'Astrologia, all'Aritmetica, e ad altro, che lungo sarebbe il divisare.

A) Sanesi fero guastare el Borgo della Terra di Torrita per fortificazione d'essa Terra, che teneva il detto Borgo infino alla strada; e furo pagati tutti i palazzi e case di detto Borgo per lo Comune di Siena.

Fuoco grandissimo s'apprese nella casa di Pietro di Gano di Bencivenne nella contrada de' Servi Santa Maria, & arse, e guastò più case. El Comune di Siena pagò e mendò molti danni, e pagò molti maestri di pietra e di legname, che furono a spegnare il detto fuoco, e pagò molti coppi, che si ruppero a spegnare il detto fuoco, e massarizie.

B) Sarteano si raccomandò al Comune di Siena a di 27. di Marzo, e fu vestito el Messo, che recò la novella dal Comune di Siena.

1 3 5 3.

Fuoco s'apprese nella casa di Ser Cenni del Campione. El Comune di Siena mendò el danno della casa e più massarizie: e questo fu d'Aprile.

Le Saline di Grosseto, che erano al Campo a Giado furono disfatte da' nemici del Comune di Siena, e furo pagate le massarizie e sale per lo Comune di Siena.

C) Tommaso di Gulinuccio da Luciano Capitano della guerra del Comune di Siena comincia a Luglio per uno anno con due cavalli, e due palafreni, e 40. homini a cavallo, e cento fanti a piè, un Giudice, e Cavalieri, & altra famiglia con salario di fiorini 6000. in sei mesi.

El Comune di Siena fe' una condennagione a Andrea di Tura del Popolo della Ternità di soldi 1300. a di sei d'Agosto, della quale condennagione ebbe tempo cento anni a pagare, che finiranno a di sei Agosto 1453. e della detta condennagione de' 38. ricolte Cittadini di Siena, come appare al memoriale di Minoccio di Giovanni Aldobrandini Scrittore di Biccherina in detto tempo. (10)

D) Uno Legato del Papa venne in Siena di Novembre. El Comune di Siena li fe' grande onore: spese fiorini 390. Miffere Pavolo d'Argenta Potestà di Siena cominciò di Luglio per sei mesi: el Comune di Siena lo fe' Cavaliere con grande onore.

Montepulciano, el Comune restituì e pagò al Comune di Siena fiorini nove mila de' beni de' Signori di Montepulciano per le spese s'erano fatte per lo Comune di Siena per loro cagione de' detti Signori. Pagoro per Miffere Bertoldo e Miffere Nicolò e Conforti della Schiatta e della Casa Delli. (11)

(12) Una presta si posè a' bonificati di Montepulciano di Novembre. Pagoro fiorini sei mila d'oro.

Sanesi mandoro una Ambasciaria allo 'mperadore: andoro d'Ottobre, e stero 184. di.

Miffere Niccolò di Miffere Bertoldo da Montepul-

E (10) De la Ternità in luogo di Trinità. La lettera R. all'orecchio Toscano è assai dura; e perciò i Sanesi dicono più volentieri *dirito*, che *dritto*: in questa voce si modera l'asprezza di questa Lettera; e pare strano, che la Crusca non abbia riconosciuta per sua questa voce.

(11) *Della Casa Delli*. Deve dire *del Pecora*, Famiglia assai illustre in Montepulciano.

(12) *Una presta* sorta di Taglia così detta, perchè si dava nome di restituire, e per lo più nulla se ne faceva. Questa voce è accorciata da prestanza. E qui debbe accusarsi la negligenza del Gigli, che nel suo Vocabulario Gatteriniano asserisce, che la Crusca non abbia registrata nel suo Vocabulario questa voce in tale significato.

repulciano fu sbandito nella persona, quando si ribellò Montepulciano ne' suoi beni, e molti Cittadini di Siena pagoro per lui de' suoi beni fiorini 2888. di Gennajo.

Sanesi prestoro al Comune di Città di Castello fiorini mille d'oro di Gennajo, e renderonli di Marzo.

Lega di nuovo si compose, Sanesi, Fiorentini, e Perugini. Andòvi di Siena a componare Miffer Pietro di Miffer Salamone alla Città d'Arezzo.

Sesta el Castello e la fortezza fu presa di Febbrajo da' nemici del Comune di Siena. Di subito el Comune di Siena vi mandò l'oste, e riebbela.

L'Omperadore mandò a notificare a Siena di Marzo, come aveva avuto una figliuola femina della sua Moglie Imperadrice. El Comune di Siena donò uno vestire al Messo, che recò la novella: costò fiorini 11. d'oro.

I Todini mandoro a significare a Siena, come aveano fatto pace fra loro di Marzo. El Comune di Siena donò fiorini cinque e mezzo per panno al Messo, che recò la novella. (13)

L'Arcivescovo de' Bisconti di Milano e Signore di Milano avendo avuto Bologna, e volendo essere Signore in Toscana, mandò sua gente sopra Fiorentini (in dietro è detto nel 1351.) e non possendo passare più oltre, come è detto, mandò due suoi Ambasciadori a Pisa, e furo ricevuti a grande onore, e furo a gli Anziani di Pisa, e proposero questa imbasciata, cioè: *Fratelli nostri, lo vostro Signore Miffer Arcivescovo di Milano ci manda a voi, che ora e' il tempo, che voi e noi ci possiamo vendicare di questi vostri e nostri nemici Fiorentini, & abbattere la loro superbia, che sapete quanto danno v'hanno fatto, e quanto sono vostri nemici. Sichè ora è il tempo: sichè vogliateci per vostri nemici, e di pigliare guerra contra di loro. E grandi vantaggi e gran proferte facevano al Comune di Pisa, & alleguando molte ragioni, che ciò dovevano fare*

(13) I Todini. Quest'era una Famiglia Signorile, ed una delle più potenti, che fussero nella Maremma di Siena. Ella abbondava di Cavalieri, ed aveva parentado con le migliori Famiglie Magnatitiche di Toscana; ciò a lei recò non poca invidia, e fu di questa cantato, come si legge nell'origine della Famiglia de' Conti Pannocchieschi, fatta dal Conte Andrea de' Conti d'Elci, che inedita giace.

*Di Maremma Nello de' Pannocchieschi,
E di Massa i Todini, che son corrieri.*

Questi versi Satirici sono d'un Sonetto, che si ritrova nella Libreria Vaticana, fatti da chi desiderava presto estinti questi Signorotti di Maremma. Questa Famiglia era molto ricca e potente sì per le Signorie, che'erano in sua balia, sì per la mercatura, che in diverse parti praticavano.

Nel Terzo Mazzo delle Scritture di Massa num. 82. dell'anno 1325. si legge, che i Pisani per il grandissimo traffico, che i Todini avevano in Pisa, ricavassero di gabella più di mille cinquecento fiorini d'oro l'anno; & essendo i Todini accusati di commesso frodo, e loro questo perdonato dagli Anziani di Pisa, da' Consoli del mare, da' Consoli de' Mercanti, e da quelli dell'Arte della Lana a fine di non disgustare i Todini, e perdere il loro traffico. Comune opinione si è, che la madre di S. Bernardino da Siena fusse di questa illustre Consorteria, e fusse Nuta di Renaldo Avveduti, che vogliono, che sia un ramo de' Todini. La Scrittura di Parentado anco di presente è nell'Archivio di Massa, ed è la seguente.

In Dei nomine. Amen. Anno Domini 1356. Indictione IX. die VII. Mensis Augusti sit rotum omnibus & singulis presentis pagina seriem inspecturis, quod Domina Nuta filia olim Renaldini Avveduti de Massa, & Tollus olim Di-
Tom. XV.

A e consentire. Alla quale Ambasciata e proposta gli Anziani, e quelli, che governavano Pisa, risposero, che i Pisani avevano pace co' Fiorentini, e volevano mantenere, e non volevano fare contra alle carte e promissioni fatte per li Pisani. Allora dissero gli Ambasciadori, che volevano el Consiglio di tutto el Popolo d'ogni ragione di gente, e che si raunassero nella Chiesa maggiore. E questo domandarò, acciochè ognuno fusse alla detta risposta. E questa domanda fu per prontitudine e sollecitudine di certi Gentilhomini & altri Popolari di Pisa, che desideravano novità. E udendo fare questa domanda, quelli, che governavano Pisa, molto dubitarono, e male lo' pareva da non dar loro el consiglio in Duomo, & anco dubitavano di non venire in disdegno col detto Arcivescovo di Milano, e non divenisse loro nimico. E anco perchè li detti Ambasciadori non dicessero: *noi sentiamo, che il Popolo è tutto contento di pigliare guerra contro i Fiorentini, e dare passo e vetovaglia alle genti dell' Arcivescovo.* Ma certi Cittadini, che aveano in mano lo stato, e impacciavano questa cosa: sichè per queste parole, e per loro scarico deliberoro quelli, che governavano Pisa, di dare el Consiglio Generale e del Popolo in Duomo. E avuto questo Consiglio, e raunato in Duomo, andò sulla Renghiera uno de' sudetti Ambasciadori, e propose la sudetta ambasciata, e detto che l'ebbe, si disse, che si mettesse el partito a Denajuoli bianchi, e gialli, siccome erano stati ammaestrati da certi malvagi huomini Pisani; e questo domandavano, acciochè niuno per paura del Conservadore non lasciasse di dire l'animo suo. E detto questo si vi furono assai dicitori e consiglieri, dicendo, quanto la Casa de' Bisconti era stata utile al Comune di Pisa, e quanto serviro i Pisani nella guerra di Lucha, e negli altri affanni che'l Comune di Pisa ha avuto, e che li Pisani avevano bisogno d'uno così fatto Signore. Sichè era ben fatto a saperlo mantenere e racognoscere e servizij

D

ni Domini Bandi de Albizestbis de Senis ad interrogationem mei Nerii Notarii infrascripti. Ex eo . . . per verba de presenti, & . . . Domina Nuta diſſo Tollo volo, & consentio in te tamquam in meum legitimum virum; & diſſus Tollus dicendo eidem volo, & consentio in te tamquam in meam uxorem legitimam, & in signum vera desponsationis, & subarrationis diſſus Tollus immisit eidem annulum matrimonialem in annularem digitum manus dextrae.

Ma per dire lo vero, Celso Cittadini famoso Antiquario nell'albero, che tesse della Famiglia Albizzeschi, che si ritrova in mie mani, nega, che S. Bernardino fusse figliuolo di Nuta, ma lo vuole figliolo di Tobia di Feo da Massa Seconda moglie di Tollo padre di S. Bernardino. Il Padre Fra Cristofano Gabrielli dell'Ordine de' Minori nella Vita inedita di questo Santo, che è appresso di me, vuole, che Nera fusse moglie di Tollo, figliuola di Bindo di Ranieri Avveduti da Massa, e che il parentado si facesse nel 1378. e che da questo ne nascesse poi nel 1380. S. Bernardino. Ma quanto il Gabrielli vada ingannato, si riconosce dalla scrittura di Parentado. Fa bensì verisimile a mio credere, che in questo tempo Tollo prendesse la terza Moglie, quale fusse Tobia di Feo da Massa; e anco si deve emendare il Cittadini nel credere, che S. Bernardino nascesse dalla seconda Moglie. La prima fu, come dice Celso, della Casa Falaragione. Famiglia onorata di Siena; la seconda Nuta de' Todini, e la terza Tobia di Feo di Massa: Ma perchè la seconda era di Famiglia Signorile. Il volgo torse per dar maggior lustro alla nascita di questo Santo, cominciò a dire, ch'ei nato fusse di Madonna Nuta.

L

vizj ricevuti, & anco confiderare, che lui viene per disfare e sottomettare i nemici di Pisa. E doppo costui andò su altri Configlieri, e configliorò il contrario, e dissero, che principalmente si voleva confiderare i pericoli e danni, che sono nelle guerre, e conchi tuta (14) compagni a fare la guerra, e poi la possanza de' Fiorentini. E ultimamente el buono stato, che hanno li Pisani, e quanto Pisa per lo buon stato e per la pace è diventata grande. E disse: *quando noi avessimo cominciata la guerra, forse che la ci potrebbe rimanere adosso, come noi avemo fatto? Per la qual cosa considerato a tutte queste cose per nissun modo a me non pare, che guerra a' Fiorentini si faccia.* E doppo costui v'andò su molti altri Configlieri, che diceano, che a loro pareva, che la guerra si dovesse pigliare, e così di quelli assai, che non lo' pareva. Sichè ognuno, che era in detto Consiglio, ne fu domandato a bocca del suo parere. Et insomma si vinse, che guerra non si pigliasse. E così si rispose alli detti Ambasciadori, che non voleano rompare pace a' Fiorentini. E così li detti Ambasciadori si ritornaro a Milano colla risposta. Fiorentini per la sopradetta risposta, che li Pisani fero alli sopradetti Ambasciadori, dimostrarono grand' amore e fratellanza alli Pisani, dicendo, che questo servizio non è mai a dimenticarlo.

1 3 5 4.

Genovesi armaro 50. Galee in Sardigna.

Sanesi fero del mese d'Aprile e di Maggio e di Giugno uno sconto di condenagioni d'homini, che furo ribanditi di 895. homini, che ne tornarono in Siena, e nel Contado più di 600. homini.

Sanesi fero un presente a Mifer Malatesta da Rimino, che era in Siena d'Aprile cioè soldi 380. di cera, soldi 93. di confetti, 3. moggia d'orzo, 8. staja di vino, altre cose: in tutto costò el detto presente fiorini 120.

Re Luigi mandò a Siena a significare l'acquisto avea fatto nelle parti di Cicilia. El Comune di Siena donò al Messo, che recò la novella, una roba: costò fiorini 17. Questo fu di Giugno. Sanesi soldoro molta gente per paura d'una Compagna, che s'aspettava in quel di Siena. E comproro i Sanesi libbre 135. di risalgallo per attossicare la vettovaglia a Sciano & a San Quirico: Questo fu di Giugno.

La Compagna del Friere di Monreale sopradetto venne in quel di Siena di Giugno facendo gran danno, scortendo gran parte del Contado di Siena. Unde poi li Sanesi fero accordo colla detta Compagna, & ebbero dal Comune di Siena fiorini 13324. d'oro per taglia, ch'egli uscissero del Contado a dì 19. di Giugno.

Montalcino mandò in ajuto del Comune di Siena cento fanti bene in punto, e capo d'essi era Sinibaldo, e Moreschino de' Moreschi. Mandolli Mifer Pietro Sacone da Montalcino, i quali giunsero in Siena a dì 13. di Giugno: (15)

La detta Compagna fatto l'accordo colli Sanesi e tocchi i denari, come di sopra è detto, esciro di quel di Siena a dì . . . di Settembre, e quando furo a Fontebecci, e Sanesi mandoro uno bello presente alla detta Compagna di panie e di vino, e di confetti, & altre cose: costò fiorini 120. El Comune di Siena pagò e mandò alla detta Compagna molti cavalli, i quali li

A erano stati morti in più luoghi nel Contado di Siena.

Montegiovi l'ebbe el Comune di Siena del mese d'Agosto. El primo Castellano fu Petrucio Landi Raniocini, con cinque fanti.

Sanesi posero una presta al Contado per pagare la detta della sopradetta Compagna collesi di detta presta fiorini dodici mila d'oro.

Mifer Malatesta Ungaro venne in Siena di Luglio, e fu presentato dal Comune di Siena: costò fiorini 52.

Sanesi mandoro a Fiorenza molta gente a piè & a cavallo soldati del Comune di Siena, & andovvi uno cittadino per Capitano, cioè Andrea di Francesco. Andoro di Luglio. E mandoro ancora a' Perugini molta gente a piè e a cavallo di detto mese, e fu loro Capitano Mifer Cione Malavolti.

Mifer Ciappo de' Ciappi da Narni Potestà di Siena di Luglio.

Neri da Monte Carullo Capitano di guerra del Comune di Siena.

Lomperatore Carlo IV. figliuolo del Re Giovanni di Buemia si partì di casa sua per venire a Roma per la Corona, e gionse in Lombardia.

Genovesi armoro 50. Galee in Sardigna a dì 22. d'Agosto & alla Linghiera molto bene: fornite & armate, e furo sconfitte le dette Galee de' Genovesi dalle Galee de' Vineziani e del Re di Raona; e quasi tutte le sopradette Galee

C annegaro; e scamparone solamente 19. e tutte l'altre annegaro con molti homini, & assai morti; e molti ne furono menati prigionj; e di quelle de' Vineziani e del Re di Raona ne periro nella battaglia. E quelle 19. Galee si ritiraro a Genova. Per la qual cosa i Genovesi essendo stretti di vettovaglia, e non si poteano fornire per nissun modo, nè in altro luogo, se non in Lombardia. E per questa cagione e per la divisione, che avevaro tra loro, si diero all' Arcivescovo de' Bisconti Signore di Milano. E poi a dì 10. d'Ottobre il detto Arcivescovo con sua gente entrò in Genova, & ebbe la Signoria per tutte le Fortezze della Terra; e poi ebbe tutte quelle della Riviera.

D Sanesi avendo fatto certe Saline presso Castiglione della Pescaja a una gittata di balestra, e li Pisani avendole lassate fare e stare alcuno anno, imperochè li Sanesi non aveano ancora avuto frutto, ma molta spesa aveano fatto. E li Pisani mandaro a dire a' Sanesi, come non poteano fare le dette Saline in quello luogo, imperochè era terreno de' Pisani. E più volte i Pisani volsero rimettere la detta quistione, e li Sanesi mai volsero. Sichè li Pisani richiesero certi loro sbanditi del mese di Giugno, e fero vangare & disfare le dette Saline. E per questo Sanesi fero gran minacciare contra i Pisani, e che se ne varrebbero.

E Mifer Francesco Castracane assediò Barga, e prese sì e passi e le vie, che Fiorentini non la potero mai soccorrere, se li Pisani non lo' dava il passo per lo terreno di Lucha. E veggendoli Fiorentini non poterla soccorrere, pensarono di non volere per vicino il detto Mifer Francesco alle lor Terre. E per questo i Fiorentini trattaro co' Pisani, che governavano Pisa, che Barga s'arrendesse a' Pisani, prima che a Mifer Francesco. E venendo alle orecchie di

(14) Tuta mi penso, che qui stia per cerca.

(15) Questo non è Montalcino del Contado Sanese; ma Montalcino degli Aretini dominato da i

Pietramali, de' quali era Mefs. Pietro Saccone.

di Mifser Francesco, ordinò coll' Arcivescovo de' Bisconti Signore di Milano, che scrivesse a' Pisani, che del fatto di Barga non s'impacciassero. Per la qual cosa Pisani ne presero grande paura, e per questo non volendo la nimistà del Signore di Milano deliberorò di dare el passo alle genti de' Fiorentini, per quello di Lucha. E così li Fiorentini colle loro genti soccorsero Barga a dì . . . di Giugno. El detto Mifser Francesco con grande danno e vergogna convenne si partisse lui e la sua gente dal detto assedio di Barga, e fortemente si turbò contra de' Pisani, che reggeano.

Viniziani essendo a Porto longo a Modone con 60. Galee & altri legni nel Golfo di Vinegia di Giugno, furo assalite e rotte da 36. Galee de' Genovesi, e la detta armata de' Viniziani furo tutti presi e morti e menati a Genova, e tutti i navilj arsero nel loro Porto.

Pisa si governava per li Gambacorti e loro seguaci in buono stato, e riparavano all'opare delli rei homini, e di mantenere pace con tutti i loro vicini di Toscana. E operaro tanto, che la Camera del Comune di Pisa, che v'era dentro 150. milia fiorini d'oro, ne li trassero. Per la qual cosa certi Cittadini di Pisa si sdegnaro contro detti Gambacorti. Imperochè nè da Conservadore, nè da Podestà, nè da Capitano, nè da altri Uffiziali nissuno Cittadino potea aver grazia nè alcuno servizio senza licenzia de' Gambacorti; e per questo i Cittadini male si contenevano; ma nissuno aveva però ardire di dire cosa, che a loro fusse in dispiacere.

Re Carlo di Buemia figliuolo del Re Giovanni di Buemia si mosse da Lamagna del mese di Novembre, e gionse in Lombardia, & era con lui Mifser Biondo degli Ubertini d'Arezzo, e mandò suoi Ambasciadori a Pisa. I Gambacorti, e quelli, che governavano Pisa, comincioro a dubitare della sua venuta di perdere lo stato, e prima che giognessero a Pisa, elessero quattro Ambasciadori a Re Carlo, cioè Mifser Albizo (16) de' Lanfranchi Cavaliere, Mifser Piero di Obizo, Niccolò Agliate, e Piero Gambacorti, e partironsi di Pisa a dì . . . di Novembre onoratamente, & andarò a Mantova al detto Re Carlo; & a dì primo di Dicembre gionsero in Pisa gli Ambasciadori del Re Carlo, cioè, el Vescovo di Vicenza e Mifser Senso da Prato, e chiesero di volere parlare nel Consiglio maggiore in Duomo di Pisa: e così fu fatto, dicendo in detto Consiglio, come lui vuole venire a Pisa per andare a Roma per la Corona dello 'mperio. E volea fare grande Pisa per cagione per antico aveano fatto grande onore allo 'mperio, e massime al suo Avolo, e non solamente a lui, ma a tutti gli altri Imperadori passati, dicendo: lui viene per vendicarsi e vendicare voi del sangue, che voi avete sparto per Lomperio ne' tempi passati e per volervi rimettere degli affanni e danni, che voi avete avuto e sostenuti per difendere Lomperio, e per parte Ghibellina. Imperochè lui è chiaro d'ogni spesa, che voi avete fatta in acquistare Lucha, e ogni cosa fa, e oltre a queste cose lui non vuole vostri Cavalieri nè vostro ajuto, nè vostri denari. Imperochè lui è ricchissimo, e ha gran tempo, che lui ha raunato tesoro. E oltre a questo lui si è potentissimo di gente. E ultimamente disse, ch' egli era savissimo. Et io

A come suo Procuratore rimunzio a ogni vostro ajuto di denari e di gente, dicendo: se c'è Notajo niuno, si ne tragga la carte. Imperochè Lomperadore non vuole se non el quare de' Pisani, siccome aveva avuto innanzi. E poi si partì el detto Vescovo dal Consiglio. E int' si levarò molti Configlieri a dire e consigliare in pro e in contra; e in fine si vinse, che Lomperadore si ricevesse in Pisa, e facesse ciò che lui domandasse. E l'altro dì el detto Vescovo venne a Palazzo, e fulli data la risposta, come e Pisani erano molto contenti e allegri di sua venuta. E come e Pisani avevano mandato a lui e loro Imbasciadori per fare ciò che lui voleva. Allora el Vescovo gli ringraziò e partissi contento,

B e tornò a Mantova a Lomperadore. Ma prima gli Ambasciadori di Pisa gionsero a Mantova a Lomperadore, e graziosamente con molto onore furo ricevuti dall' Omperadore. E detti Imbasciadori di Pisa domandarò a Lomperadore senza saputa de' Cittadini di Pisa, se non di alcuni de' maggiori, che governavano Pisa, si domandarò a Lomperadore di grazia, che lui lo privilegiassse Lucha in perpetuo a' Pisani con tutto el suo Contado; e che ogni grazia e ogni privilegio, che Pisani per antico avessero avuto dagli altri Imperadori, lui lo dovesse confermare e ratificare e approvare; e che lo stato, che governa e regge Pisa non toccarebbe nè movarebbe; nè promutarebbe la tasca degli Anziani, cioè quelli, che vi sono, e quelli, che

C per lo tempo avenire saranno nel detto Uffizio degli Anziani, tutti sarebbero suoi Vicarij; e certe entrate, che erano obligate a certi Cittadini per certe prestanze, che si posero per la guerra di Lucha, che si chiamava la Massa delle Prestanze, non le toccarebbe, anco le lassarebbe a quelli Cittadini, che so' obligate. E che non mutarebbe l'Uffizio del Conservadore del pacifico stato, che regge hora Pisa. E che non mutarebbe niun' altro Uffiziale; e niuno ribello nè confinato o sbandito non rimetterebbe in Pisa. E che niuno Breve o Statuto, che fusse in Pisa, non mutarebbe. E per queste cose d'essere per lui osservate li promissero per

D ajuto della sua Incoronazione 60. milia fiorini in quattro paghe, 15. milia ve ne daremo qui in Mantova, e 15. quando sarete gionto in Pisa, e 15. quando andarete a Roma, e 15. quando tornarete da Roma incoronato. E lui rispose, che era contento a tutto quello, che domandavano, e così mandaro a Pisa e Privilegi. El detto Privilegio (17) si lesse nel Consiglio, al quale Consiglio vi fu molta gente, e fuvene assai, che ne furo malcontenti di questo Privilegio, e delle grazie, che lui aveva fatte e promesse. Nondimeno e Pisani ne fero grande allegrezza, e festa, e gran falò e fuono di campane.

E El Signore di Milano sentendo come e Pisani s'erano accordati coll' Imperadore, e così lui cercò d'acordarsi con lui. E se' e suoi Vicarij in tutte le Città e Terre, che detto Signore di Milano teneva. E allora el detto Signore di Milano donò cento cinquanta milia fiorini all'Imperadore, e poi entrò a patti in Milano forse con cento Compagni disarmati. E poi el dì della Pascua Befania s'incoronò della Corona del Ferro in Santo Ambruogio con grande onore, e così nell' entrata li fu fatto grande onore. Carlo sopradet-

to

(16) Nel nostro testo dicea M. di M. Albizzo errore di chi non intese l'originale: tal difetto s'è emendato dagli Annali di Pisa del Tronci.

(17) Il Privilegio in favore de' Pisani poteva essere Tom. XV.

re accordato in Mantova; ma la verità si è, che fu difeso in Pisa, ed è riportato negli Annali del Tronci; ma costui non seppe, quanto i Pisani pagassero questo Diploma.

to presa la Corona del Ferro in Milano, come di sopra è detto, mandò per suo messo a notificare a Siena. El Comune di Siena donò al detto Messo, che recò la novella una roba di scarlato foderata di vajo: costò fiorini 58. soldi 15.

A dì 18. Gennajo in Domenica a ora di Nona entrò Lomperadore in Pisa con pochi homini di sua gente a cavallo male armati. E molti Cittadini, Popolani, e Gentilomini di Pisa a piè e a cavallo con uno pallio di seta gli andaro incontro più di due miglia, con grandi voci dicendo e gridando *Viva Lomperadore, Viva el nostro Signore*; e parlavano l'uno coll'altro: *costui è l'Agnolo di Dio, che è venuto nel Mondo per salvare li Cristiani in pace*; imperochè l'apparenza sua el dimostra. E sappiate, che quello..... fu el più asciutto, che fusse mai veduto per niuno, che vivesse; e ognuno diceva: *questo secco non è senza cagione, ed è fuori di natura*; parendo che costui dovesse fare bene a ogni persona. E per questo ognuno gli dava buona nome, e assai speravano bene di lui & era tenuto santo homo, e che la vita sua era tutta santa. E lui digiunava tre dì della semana, e'l dì diceva l'ore divine, e per divozione quasi poco o niente dormiva in letto; ed era leallissimo, e ricchissimo, e potente Signore; e a lui dispiacevano molto li mali homini. E tutte queste cose credertero e Pisani, e furono molto allegri e contenti. E quando Lomperadore gionse alla Porta al Leone di Pisa, lui scese da cavallo, e baciò la Croce, che aveva in mano l'Arcivescovo di Pisa, e poi rimontò a cavallo andonne sotto al Pallio infino al Duomo, e smontò, e andò all'Altare maggiore; e poi uscì di Duomo, e montò a cavallo sotto el Pallio; e ogni persona gridava *Viva Lomperadore*. E poi scese al giardino de' Gambacorti in Pisa nella carraja di San Gilio; cioè al giardino di Pietro d'Andrea de' Gambacorti, & in lì fu fatto uno ricchissimo letto e adornato, el quale costò più di 1200. fiorini d'oro. E per lo Comune si fe' l'apparecchio grande, e di molto solenni vini, e molti confetti, e polli, e storne, e altre salvagine, e altre cose in grande abbondanza. E poi la sua gente andaro a dormire in quelli luoghi, dov'era ordinato. E difesi per Pisa, che Lomperadore per divozione non dormì la notte in quello letto,

(18) *Ser Mino di Meo Filippi*. Il titolo di *Sere* credo, che sia inventato da' Toscani poco avanti il 1300. Nella Leggenda di S. Caterina del B. Raimondo suo Confessore si legge: *Fuit in Civitate Senarum vir quidam vocatus juxta Patria morem Ser Michael Ser Monaldi*. Questo titolo era comune a' semplici Sacerdoti, & a' Notaj, e non già si dava a puri Sacerdoti il titolo di *Missere*, come si pensa il Puccinelli a f. 143. della fede, e nobiltà del Notajo. Si leggino diversi Strumenti, e chiaro si vedrà questa verità; nè anco è più vero, che *Sere* sia il medesimo che dire *Signore*, com'afferma a f. 142. il medesimo Puccinelli. Non si può negare, che nella sua origine *Sere* sia l'istesso, che *Signore*; ma è da osservarsi, che i nomi accorciati si davano a persone d'inferior condizione, come è noto ne' titoli di *Madonna*, e *Monna*. L'uno si dava alle Principesse, ed anco a quelle Donne di Nobiltà assoluta, e l'altro alle Donne Nobili, ma non di condizione Principesca; e alle Donne popolari, ma che erano di Famiglie ritedute, restando l'altre senza titolo: qual cosa il gentilissimo P. Burlamacchi non a pieno ha spiegato a f. 465. delle sue note alla seconda Parte delle Lettere di S. Caterina. Così è giustamente avvenuto a' titoli di *Missere*, e di *Sere*. Il primo si dava fra gli altri a' Giudici, e Dottori, e l'altro a' Notaj, che per lo più sono al ser-

A perchè li pareva, fusse troppo bello.

La mattina seguente, cioè Lunedì adì 19. detto e Pisani presentarono al detto Imperadore di quelle cose dette di sopra in su 120. carra; e questo fero perchè Lomperadore voleva vivere a suo modo. E v'erano queste cose, cioè: farina, grano, orzo, e spelta, legna, fieno, e vino, vernaccie, e Corso, e Greco, e Razesì. E carne di più ragioni, tovaglie, tovagliuoli, e altre massarizie, e cose di più ragioni in grande quantità, delli quali sarebbe troppo lungo a ogni cosa a scrivere.

Lamperadrice Donna del sopradetto Imperadore entrò in Pisa a dì 8. di Ferrajo con molta gente armata, e trovossi in quello dì in Pisa più di 4. milia Cavalieri armati.

Montepulciano levò rumore tra loro nella Terra. I Sanesi vi mandaro di subito Ambasciadori con molti Cittadini a pacificarli insieme. E andòvi molti soldati a piè e a cavallo con molte cerne del Contado di Siena alla guardia d'essa Terra.

Lomperadore sopradetto si partì da Milano, e gionse in Pisa a dì 18. di Gennajo colla sua moglie Imperadrice & aveva con seco 600. tra Baroni e Cavalieri.

Sanesi sentendo come Lomperadore era in Pisa, li mandoro una bella & onorata Ambasciaria, i quali furono questi cioè:

Misser Guccio di..... Talomei, Giovanni d'Agnolino Salimbeni, Misser Francesco di Misser Bino Giudice de' gli Accarigi, Renaldo del Peccia, Davino di Memmo, Giovanni di Tura Neri de' Montanini, Ser Mino di Meo Filippi (18) loro Notajo: Li detti Ambasciadori ebbero dal Comune di Siena per loro salario soldi 3200. e furono vestiti dal Comune di Siena d'una roba per uno di fiorini 20. e per li famegli una roba per uno di fiorini 8. l'una; e menoro 60. cavalli molto onoratamente.

Li Ambasciadori Sanesi gionsero in Pisa a dì primo di Marzo, e visitarono il detto Carlo Imperadore, il quale vidde e fe' grande allegrezza alli detti Ambasciadori, e fece loro grande onore. E li detti Ambasciadori giuraro fedeltà a Lomperadore, come aveano avuto per commissione degli Signori Nove di Siena. E'l detto Imperadore giurò e fe' carta alli detti Ambasciadori di con-

vigio de' medesimi.

Il titolo di *Sere* non credo con Francesco Galetti, che si ritrovi fin del 1200., com'egli asserisce appresso il mentovato Puccinelli; ma io in verità non ho negli Strumenti ritrovata questa pretesa antichità di questo titolo. Io non mi penso, che sia comparso prima che intorno al 1280. In uno Strumento fatto nel Contado Fiorentino dell'anno 1286., che si ritrova al num. 18. degli Strumenti isciolti dell'Archivio delle Riformagioni, è il più antico Istrumento, nel quale fin'ad ora io abbi ritrovato il titolo di *Sere* dato a' Notari. Ivi fra gli altri Testimonj si legge *Ser Amadoro Notaro di Bucechia*. Negli Strumenti fatti nel Sanese questo titolo lo ritrovo usato qualche anno dopo: la qual cosa mi fa pensare, che l'origine di questo titolo sia appresso de' Fiorentini, e non de' Sanesi.

Non prima dell'accennato tempo a nostro avviso si può porre l'origine di questo titolo, perchè non evvi da dubitare, che la parola *Sere* non sia corrotta da *Missere*, che viene dalla Lingua Provenzale, lo studio della quale non istimo, che si possa fissare, che intorno a' tempi di Ser Brunetto Latini Maestro di Dante. E ciò, che ne sia il vero, basta l'osservare nella Lettera, che fu scritta nel 1265. a un Tolommei, non si legge a *Missere Tolomeo*, ma bensì *Domino Tolomeo*.

conservare Siena e Reggimento de' Nove, e fe' el Reggimento de' Nove Vicari in' Siena, e molte altre solennità.

El detto Imperadore Carlo mandò a Siena uno suo Maliscalco con 150. cavalli molto bella gente, e bene armati. Entraro in Siena a dì V. di Maggio; e questo di proprio il detto Maliscalco giurò al Priore de' Signori Nove in Concestoro d'essere a ogni loro difesa e fare loro comandamenti ad onore dello Imperio, sicondo la forma composta. E poi l'altro di si fero l'Arme de Lomperadore a tutte le Porti di Siena. E anco si fe' al Palazzo della Residenza de' Signori Nove a capo le finestre a oro fino bellissima.

Carlo Imperadore sopradetto si partì di Pisa a dì . . . e giunse in Siena a dì 23. di Marzo. Andolli incontra molti Cittadini de' Grandi, e Popolari, e de' Nove, honoratamente con bandiere e bigordi, armeggiando, e coperto di zondato con stromenti, e con sonagli, e con diverse libriere festeggiando con grande allegrezza e festa, che mai si vedesse, con uno Pallio fatto a oro fino, cioè uno Baldacchino sopra a Lomperadore, & un'altro per Lamperadrice; e scavalcò al Palazzo de' Salimbeni nel Palazzo grande del mezzo; & aveva con seco circa mille tra Baroni e Cavalieri. E come fu scavalcato, tutte le bandiere & altri si staccaro (19). E poi si cominciò con rumore a gridare: *Viva Lomperadore, e muoja li Nove*. E cominciaro li Nobili de' Piccolomini per ordine di tutti gli altri Grandi, eccetto che Giovanni. E così poi l'altro di el Popolo minuto li seguiva tutti armati. E la notte a dì 24. comandò che tutte le catene della Città fossero tagliate, e tagliorole di Nobili di Siena; e furo arse e rotte tutte le Porti di Siena della Città. E poi con rumore andaro a casa di Mifs. Grifolo da Montepulciano, e de' figliuoli di Mifs. Tancredi, & ine cominciaro la zuffa, & affocarò le loro case, e così di molti de' Nove. E così lasò fare Lomperadore a chi volse fare. E Signori Nove, che erano in Palazzo, ebbero grande paura. Ordinarò e fero portare la sera al tardi tutte le chiavi delle Catene della Città a Lomperadore in una sporta; e Lomperadore disse: *Io voglio altro, che chiavi di catene*. Unde i Nove ebbero maggiore sospetto e per la sera non fu altro.

1355.

E poi l'altro di a dì 25. di Marzo in mezzidima el Popolo minuto levò el rumore per Siena; e tutta la Città fu in arme, e furo ferrate tutte le catene della Città, cioè quelle che si potero ferrare; imperochè molte n'erano state tagliate, come a dì passati è detto. E così tutta la Città stava in grande paura e travaglio. E Signori Nove mandaro per Lomperadore, e così a cavallo a ora di Terza entrò in Palazzo con grande rumore, e quasi di peso fu messo in Palazzo dal Popolo. E così si levò maggiore rumore in Campo, gridando: *Viva Lomperadore, e muoja li Nove*. E tutto faceano gridare i Grandi e Gentili homini (20) al Popolo minuto generalmente. Così stando Lomperadore in Palazzo, ebbe la bachetta de' Signori Nove, e fe' rifiutare a Signori Nove, & annullare ogni saramento per lui a loro fatto, e ogni carta e Brivilegio lo' tolse di fatto & asse. E durante questo rumore molti Gentili homini col Popolo

A minuto corsero con romore al Palazzo de' Consoli della mercanzia, & ine robaro e tolsero Libri, e Scritture, & altre cose, e stracciaro e portaro via. E di poi corsero alla Bicherna, e tolsero tutti i Libri di condannagioni, e incamrazioni, e portarle nel Campo, & alla presenza de Lomperadore furo arse e stracciate. Et arsero le case de' Lavoranti della lana. E una parte di loro con romore corsero alla prigione, & scafforola, & arsero ciò che potero, e tutti i prigionieri cavarò fuore. E poi corsero alla Chiesa di Camporegi, dove stava la Cassetta de' bossoli de' Signori Nove in uno Cassone nella Sacrestia, e scaffaro el detto Cassone, e tolsero la detta Cassetta, che v'era imbottolata tutto l'Uffizio de' Signori Nove, e portarla al Palazzo a Lomperadore. E così comandò Lomperadore, che detta Cassetta fosse gittata per le finestre, e così fu fatto. E coloro, che erano in Campo, la presero così quasi rotta, e legarla alla coda d'uno Asino, e così la strascinavano per tutta la Città, e scoparonla gridando sempre: *Muoja e Nove*. E corsero ancora alla casa del Podestà, cioè Mifs. Ciappo de' Ciappi da Narni, e robarlo, e cacciarlo via. Et andaro a casa del Capitano della Guerra, e robarolo, e cacciarolo, cioè Neri da Monte Carullo; e di dolore infermo morì in pochi giorni. El Capitano del Popolo di Siena, ch'era Befanuccio della Rocca di Malencone si fuggì via. E così fu disposto l'Uffizio de' Signori Nove, & era Priore de' Signori Nove in questo tempo Lorenzo di Toro Bargnoggia (21). E anco il detto rumore gridava dicendo a Lomperadore, ch'era in Palazzo, che cacciasse fuore e Nove, e Lomperadore non volse, che ve n'era alquanti; e così li ritenne in Palazzo. Unde poi el Popolo riparò, che li Nove non furo tagliati a pezzi. E veduto el Popolo e Grandi non potere avere quelli de' Nove, corsero a furia a molte case de' Nove, e robaronle, e arserle; e ognuno sfogava e vendicava sua ingiuria. Antica ricordanza nuova in guerra. E così erano feriti e morti per la Città in quà e in là, e non se ne diceva nulla, & ognuno se ne stava, e stregneva nelle spalle. E così tutti e Nove, e loro fratelli, e figliuoli, e congiunti si fuggiano & nascondeansi, & erano tutti robari, e non era chi li volesse ricevere, nè vedere, nè udire nè Religiosi, nè altre persone. E tutta la forestaria, che seguiva Lomperadore, fu messa, e dato le case de' Nove. E molte infamie era detto de' Nove, ladri, e traditori; e li denari del Comune s'imborsavano e partivano tra loro; e chi più potea dir male, dicea. E lavoratori, e fanti, e fancelle, e loro balii si partiano da loro; e così li Religiosi, e ognuno li sgridava, e niuno lo' volea favellare nè accompagnare. Anco in detto rumore guastaro colle lance e chiavarine tutte le Armi del Popolo, che erano dipente alle case de' Nove; e questo facevano perche essendo Reggimento Popolare, non volevano, che li Nove la tenessero come privati di Reggimento. Anco il detto rumore andò alla Dogana del Sale per robarla; e le genti de Lomperadore vi trasse, e cacciollì via. E poi il dì proprio ritornaro alla detta Dogana per robarla, e di nuovo vi trasse le genti de Lomperadore, e presene due, e fece

(19) Si staccaro. Dubito, che dire debba si stracciaro.

(20) I Grandi, e Gentiluomini. Queste voci sono Sinonimi, e tanto in quei tempi importava Grande, che Gentiluomo, o Nobile. In que-

sto tempo in Italia non era per anco conosciuta altra Nobiltà, che l'assoluta.

(21) Lorenzo di Toro Bargnoggia: qui si debbe leggere Lorenzo di Toro Bargaglia.

ce lo' tagliare la mano dritta, e mandò un bando, che ognuno ponesse le arme.

Misser Giovanni Bisdolini d'Arezzo fu fatto Podestà di Siena.

Lomperadore Carlo sopradetto el detto 25. di Marzo elesse certi Sindachi con volontà del Popolo, che era in Campo; e con allegrezza e festa li detti Sindachi Cittadini Sanesi giuraro fedeltà a Lomperadore. E così el dì proprio el detto Imperadore elesse 12. Cittadini de' Grandi e 18. Popolari minuti della Città di Siena, e quali doveessero riformare la Città in buono stato. E così furo rifermati dalla gente, che era in Campo, con questo che i detti Cittadini chiamati riformassero la Città di Siena in buono stato, e da buoni Cittadini a Reggimento, eccetto che non vi fusse nissuno di Reggimento de' Nove, nè loro figliuoli.

Lomperadore si partì da Siena, e andò a Roma, e fu coronato della Corona de' Lomperio el dì della Pascua di Resurrello a dì 9. d'Aprile in Santo Pietro, e menò con seco molti Gentilhuomini d'ogni schiatta; & anco andò con lui li Ambasciadori Sanesi mandati a compagnia de' Lomperadore, e furo questi:

Misser Tommaso di Salamone,
Misser Gualtieri di Giovanni,
Misser Tommaso di Gualtieri,
Misser Guccio di . . . de' Talomei,
Misser Renaldo di . . . Ceretani,
Misser Guccio di . . . Renaldini,
Misser Cione di Misser Pierozzo, e
Misser Vanni di Lippo.

Erano tutti Cavalieri.

E andòvi ancora otto altri Cittadini con 80. cavalli. E lasò in Siena l'Arcivescovo di Praga, cioè el Patriarca d'Aquilea per suo Vicario; e rimasò in Siena molta forestaria tutta giurata con Giovanni d'Agnolino Salimbenti.

Quelli Cittadini, che furo eletti a riformare la Città e Reggimento di Siena, furo levati via; e Gentilhuomini per lo foverchio volere furo levati d'esso Collegio, che erano in Palazzo; e così di volontà di Giovanni d'Agnolino e d'altri Gentilhuomini fu stabilito che alli sopradetti 18. Popolari fosse rimesso pienamente la Signoria della Città e del Contado di Siena, e chiamavasi el Collegio. E così detti 18. Cittadini Popolari sopradetti riformaro el Reggimento di Siena in questo modo: che fossero 12. Popolari per pallotta, cioè 4. per Terzo di due mesi in due mesi, e fusse fra loro il Capitano del Popolo, cioè uno de' detti 12. e stessero in Palazzo, e che e ogni elezione fosse sei Gentilhuomini al loro Collegio, e che i detti sei Gentilhuomini non stessero in Palazzo: con questo però che li detti Signori Dodici non potessero fare alcuna cosa d'importanza nè upir lettere senza li detti 6. Gentilhuomini; e questi 6. erano chiamati el Collegio. E li detti 18. Popolari rafferamaro el Reggimento, come è detto, e fero il boffolo con 18. pallotte, e debba cominciare in Calende Maggio prossimo.

Lomperadore, e Lamperatrice ricevuto che ebbero la Corona de' Lomperio in Roma per la Pascua di Resurrello a dì 9. Aprile con grande onore, dipoi si partì, e ritornò a Siena all'uscita d'Aprile. Entrò in Siena con grande onore, e ritornò pure alloggiare in Casa Salimbenti, & ine fe' circa 60. Cavalieri Cittadini de' Nobili di Siena e Popolari. E dicono presi i Cittadini di peso, e portau del Popolo a Lomperadore, e che facesse Cavaliere alcuno contro sua voglia. E poi el primo di Maggio volse

A Lomperadore, che si traesse la lezione nuova de' Signori Dodici, & così si fece.

Li Signori Dodici si trasse la prima pallotta del boffolo del loro Reggimento a dì primo di Maggio; e fu el primo Capitano del Popolo Ser Sozzo Tegliacci.

B Lomperadore e Lamperatrice si partiro da Siena a dì . . . di Maggio, e gionse in Pisa; e tutti gli usciti di Pisa erano ritornati in Pisa, come avea ordinato Lomperadore, prima che si partisse; e avea promesso di pacificarli insieme. E così li Raspanti e Bergolini aveano promesso di pacificarsi insieme. E così Lomperadore stando in Palazzo degli Anziani di Pisa, s'apprese il fuoco in detto Palazzo, che la sua gente facendo gran fuoco, passò el palco, & arse tutta la Sala, prima che alcuno se n'avvedesse, perchè fu di notte; e nella Sala di sopra era mille balestra, e molte casse di giurritoni, e pavesi, & altre armadure, fra le quali balestra ve n'era X. fatte al torno; e si ve n'era molte, che gittavano tre giurritoni; e tra quelle y'era delle balestra, che si guadagnaro a Monte Catini; e tutte arsero.

C Lomperadore per cagione del detto fuoco andò a stare in Canonica, & ine fe' venire la parte de' Bergolini, e la parte de' Raspanti; e raunati che furo insieme, lo comandò, che si pacificassero insieme. E poi tutto el Popolo di Pisa s'armò, e trassero le compagne, e tutti gridavano contra Lomperadore, facendo per ogni via di Pisa molti ferragli e sbarre, acciochè Lomperadore non potesse correre la Terra. Allora Lomperadore ritenne alquanti de' Gambacorti; e lasò andare el Conte Passetta, e Misser Lodovico della Rocca, e molti suoi Cavalieri, i quali corsero alle case de' Gambacorti, e missero fuoco dentro, & ine vi fu grande battaglia al Ponte Vecchio. E poi volendo raunare insieme li Tedeschi, e tornare a Lomperadore, di quà e di là ne furo morti assai e gittati in Arno con tutte l'armi. I Gambacorti non ebbero vittoria, perchè furo ingannati e traditi, che ne furo sostenuti da Lomperadore; e l'altra perchè il Conte Passetta s'accosò con Misser Lodovico della Rocca, che tenea colla parte de' Raspanti. E Lanfranchi quel dì furo molto vili, imperochè non si dimostraro, che erano con li Gambacorti. E così li Raspanti, come li Bergolini danneggiavano la gente de' Lomperadore. E per questa cagione Lamperatrice si fuggì fuore della Porta al Leone, e Lomperadore uscì a mezza la Piazza del Duomo per andarsene via per la detta Porta, se non fusse Misser Passetta e Misser Lodovico, che gionsero colla gente de' Lomperadore, e fero tornare dentro Lamperatrice. Egli non potendo passare el Ponte Vecchio, diero volta, e passaro per lo Ponte alla Spina, e poco aveano a stare, che il detto Ponte si tagliava. E passati che furo, ebbero la vittoria, e missero fuoco alle case de' Gambacorti; e il dì fu morto Ser Vanni da Piano, che era Cancelliere di Pisa: fu morto da' suoi medesimi, non conoscendolo. E allora rimase la Terra a Lomperadore per lo tradimento de' sopradetti e de' gli altri Cittadini, che stravolsero, i quali aveano prima giurato la morte de' Lomperadore. Lomperadore avendo allora sostenuti tutti quelli principali dell'una parte e dell'altra, prima che rumore si levasse, fe' loro molte malagevolezze e stranezze. E poi sostenne solo e Gambacorti, e se non fossero stati sostenuti li Gambacorti, fariano stati vittoriosi d'ogni cosa in tutto. E questo fu di Maggio.

Lom-

Lomperadore a dì 21. di Maggio ordinò uno trattato in Lucha, cioè li Luchesi, e'l Siniscalco de Lomperadore, el quale aveva promesso a' Luchesi di tollere Lucha a' Pisani, e darla in podestà e nelle mani de' Luchesi. Alla qual cosa fare i Tedeschi entrarono nel Castello di Lucha, e cacciarono fuora e Castellani de' Pisani, e tutti i loro soldati; e tutte le guardie, che erano sulle mura vi furono morti; e li detti Tedeschi rimasero alla guardia delle mura. E de' Luchesi ve n'erano entrati 28. dentro nel Castello. E li Castellani Pisani ricoveraro in San Martino in Lucha; e li fanti de' Pisani si recaro tutti insieme a piè el Castello di fuore tutti armati. E li Luchesi con loro sforzo li voleano tutti uccidere; e loro si difendeano el meglio che poteano. E li Luchesi aveano più di XI. mila fanti armati del loro Contado, ed aveano rotte le mura dentro, acciochè i detti fanti entrassero tutti in Lucha.

Pisani, sapendo il trattato di Lucha, di subito ciascuno dimeritò d'ajutare la sua Patria, non ricordandosi de' romori, ch'erano stati el di innanzi in Pisa. Allora il quartiere di Singicha (22) tutto per affatto Popolo e Cavalieri s'armaro. E poi il Giovedì si partì di Pisa, e andaro per entrare in Lucha; ma nissuno vi potè entrare, nè accostarsi alle mura; imperochè Tedeschi aveano prese tutte le fortezze. Et albergaro questi Pisani la sera a piè el Castello di fuore, e stero a gran pericolo; imperochè le biade erano grandi, & eravi dentro appiattati più di 6. mila fanti de' Luchesi: e fu grande maraviglia, che Pisani non fossero tutti morti, perchè non lo seppero.

El dì seguente tutto el Popolo e Cavalieri di Pisa, tutti gli altri quartieri, e quello di Ponte, tutti cavalcaro a Lucha, sapendo come el quartiere di Chinzica non v'era possuto entrare in Lucha, acciochè l'uno quartiere ajutasse l'altro a combattere il Castello. E gionti che furono a Lucha, come piacque a Dio, e per bontà de' buoni fanti soldati de' Pisani, che erano in Lucha fuore del Castello, e per bontà di Miffier Marsilio Caporale a cavallo, che v'era per lo Comune di Pisa, el quale si portò valentemente, e quali erano tutti fuore del Castello, e aveano combattuto due dì, & una notte dentro co' Luchesi, e mai non li lassaro entrare nel Castello: quelli Tedeschi, che rimasero nel Castello, non vollero uscir fuore per detto del Maliscalco. E con questi si era Miffier Giovanni Marsilio. E gionti che furono quelli del quartiere di Ponte in quel di Lucha, si guadagnò per li Pisani. E accostati che furono con gli altri quartieri, e tutti insieme se n'andarono a piè del Castello; e volendo combattere el Castello, allora el Siniscalco sopradetto, e tutti quelli Tedeschi ebbero grande paura del Popolo di Pisa, per modo che tutti incontanente si partirono del Castello, e li v'entraro li soldati de' Pisani, che v'erano stati prima accomiatati. E subito v'entraro e Pisani, e presero tutte le fortezze. E poi li Pisani missero fuoco a tutte quelle cose, ch'erano presso a San Michele. Imperochè tuttavia e Luchesi resistevano ine, e combattevano infino al Castello; e tutta quella notte vi fu grande romore. E avuto che ebbero e Pisani la vittoria, e tutte le fortezze, quelli del Quartiere di Ponte si ritornaro a Pisa. E quelli del Quartiere di Chinzica rimasero tutti alla guardia della Città e fortezze di Lucha per otto giorni.

(22) Singicha si deve leggere Chinzica voce Araba, che a mio credere significa fondaco.

Lomperadore a dì 28. di Maggio fe' decapitare in piazza del Popolo sette Cittadini Pisani, cioè tre de' Gambacorti, e quattro de' loro amici, li quali aveano giurato la morte de' Lomperadore, e quali furono questi: Francesco, Lotto, e Bartolo tutti e tre de' Gambacorti; e questi tre furono sepelliti in uno munimento in San Francesco dinanzi all'Altare maggiore. E gli altri quattro furono questi: Ser Nieri detto el Papa, Ugo di Giuro, Giovanni delle Brache, e Cecco Cinquini.

Lomperadore essendo in Pisa (23) scrisse una lettera a' Signori Dodici di Siena, che 3. delli detti Signori Dodici uscissero di Palazzo e andassero a lui a Pisa. La quale lettera el Patriarca volse, che li Signori Dodici l'uprissero, e non v'era presente e detti 6. Gentilhomini del Collegio. Per la quale cosa el Collegio de' Gentilhomini sdegnaro, & ebbero parole e minacce colli Signori Dodici; e per questo seguì che'l Popolo romoreggiò alquanti di armati, gridando: *Viva el Popolo*. E fu cacciato el detto Patriarca, & andonne a Pisa a Lomperadore; e questo fu pure di Maggio. El detto Patriarca in quello tempo che stè in Siena, ebbe molti denari dal Comune di Siena per mezzo de' Signori Dodici.

La Città di Grosseto si ribellò al Comune di Siena, quando el Reggimento de' Signori Nove fu diposto, e non voleano acconsentire a Reggimento de' Dodici, e tenevansi da per loro. E poi presero accordo a dì 4. di Luglio, e dero el Cassaro.

Miss. Arnoldo Francheherbe Cavaliere de' Lomperadore andò in ajuto del Legato del Papa nelle parti della Marca del mese di Maggio. El Comune di Siena pagò al detto Miss. Arnoldo duo milia fiorini d'oro.

Giovanni d'Agnolino de' Salimbeni, el quale era uno di quelli 6. del Collegio, e quali si dovevano trovare colli Signori Dodici, come è detto indietro, il detto Giovanni ordinò insieme colli Signori Dodici, che si facesse uno Consiglio generale grande in Siena nella sala grande; e così si fe', & ottennessi, e levoro via el detto Collegio di quelli 6. Gentilhomini, e rimase solo el Reggimento de' Signori Dodici: e questo fu all'entrata di Giugno.

Massetani si ribellaro al Comune di Siena, e non si volevano dare a Reggimento de' Dodici, e combatteano el Cassaro, che si teneva per lo Comune di Siena; e cacciaro fuora di Massa quanti Cittadini di Siena v'erano; e cominciavano a cavare el Cassaro per farlo cadere. E parte de' Massetani uscirono fuore, e posero uno campo fuore di Massa, perchè el Comune di Siena non potesse soccorrere el Cassaro. E Signori Dodici di subito vi mandaro di molta gente a piè & a cavallo, e posero oste a Massa, e combattero colli Massetani, che erano fuore accampati, e rupperli, e poi combattero la Terra d'una grande battaglia, che durò più di due ore, e per forza la presero. Entrarvi dentro, e tutta Massa andò a sacco e robaria, e parte a fuoco, in modo che i Massetani li missero tutti a sacco, che niente li rimase. E tutti i Soldati pedoni e Cavalieri arricchirono della roba de' Massetani, e furono messi i Massetani a Contado. E una parte delle genti del Comune di Siena rimase alla guardia di Massa, e l'altra si partì. E questo fu all'uscita di Maggio.

(23) Quello che si legge qui, può dare qualche chiarezza agli Annali di Pisa del Tronci.

gio. E le genti, che entrarono in Massa, ebbero pagà doppia e mese compiuto dal Comune di Siena.

Montepulciano si ribellò al Comune di Siena, e teneansi da loro, e non si voleano dare a Reggimento de' Signori Dodici. Unde li Signori vi mandaro più Ambasciadori a pigliare accordo, e non vollero. Per la qual cosa el Comune di Siena vi mandò molta gente a piè e a cavallo. Misser Nicolò da Montepulciano sentendo, come e' Sanesi vi mandavano el Campo, scrisse una lettara fittizia al Comune di Siena, come si teneano per lo Comune di Siena, e volevano essere sotto el Comune di Siena: la qual cosa non era vero. Il Messo, che recò la detta lettara a Siena, venne con festa e coll' ulivo in mano & in capo. E presentata a' Signori Dodici, di subito conobbero, che questo era fatto a fraude, e non era vero. Ritennero il detto Messo, e fero fare un pajo di forche sul Campo dalli Grittieri, e ferovi impiccare il detto Messo coll' ulivo e colla detta lettara, e stevi impiccato più di. Unde poi Montepulciano si de' al Comune di Perugia, e loro vi mandaro el Capitano, e l' Podestà, e fu questo di Giugno.

Monte Ritondo si ribellò al Comune di Siena, quando fu diposto el Reggimento de' Nove, che non voleano el Reggimento de' Dodici. E poi del mese di Giugno si derò al Reggimento de' Dodici.

Casole ancora si ribellò al Comune di Siena, e tenevasi per lo Reggimento de' Nove, e poi si derò al Reggimento de' Dodici, e fero nuovi patti.

La lezione prima de' Signori Dodici di Siena essendo usciti d'Uffizio del mese di Maggio e di Giugno fe' molte & grandi barattarie nel loro Uffizio. Unde el Podestà di Siena fe' inquisizione e processi contra di loro; e prese Misser Giovanni dell' Acqua, el quale era stato de' detti Signori; e trovato el vero, colla mitara in capo per falsario li fe' tagliare la testa; e diede bando a Guccio Pieri, & a Ser Giacomo di Domenico Ricci, che furo insieme de' Signori: non li potè pigliare, però li diede el bando.

Lomperadore essendo in Pisa fe' Cavalieri e figliuoli di Misser Francesco Castracane, cioè Misser Jacomo, e Misser Giovanni, e uno altro Giovano da Milano, e fecesi una bella festa. Ma più bella festa si fe', quando Lomperadore fe' uno Poeta in su le gradora (24) del Duomo alla Colonna del Talento, e fuvì ordinate Sedie e palchi di legname, & altri difizj di legname, imperochè gli era tanta la gente, che non vi si capiva. E fatte tutte queste solennità el detto Misser Francesco e suoi figliuoli fatti Cavalieri, e li figliuoli che furo di Misser Castruccio, cioè Misser Arrigo & Vallerano, furo acomiatati di Pisa per paura colli Raspanti. E li figliuoli di Misser Castruccio tenevano colli Bergolini, cioè colli Gambacorti, e ciascuno lavorava coperto per avere Lucha; e già era entrato in Pisa più contrade di Lucha e di Pisa di fanti. E veramente se le dette parti avessero combattuto insieme, sarebbe seguito grande uccisione di gente. Ma volse Dio, che loro fossero acomiatati, e uscendo fuore di Pisa il detto Misser Francesco la sera cavalcò verso Lucha con poca gente, e con lui Misser Jacomo suo figliuolo, & arrivarono

A a Massa al luogo, che fu del Duca; e simile fe' Misser Arrigo e Vallerano con alcuno loro Compagno. E riposandosi ine tutte e due le parti per quella notte, el detto Misser Arrigo e Vallerano uccifero il detto Misser Francesco Castracane e feriro Misser Jacomo suo figliuolo sul volto, & in altre parti del suo corpo, perchè lui voleva aiutare el Padre; e se non fusse che lui era Garzone, l'arebbero ucciso; & andorfene in Carfagnana: e questo fu di Giugno.

B Lomperadore si partì di Pisa all'uscita di Giugno, e andorfene a Pietrasanta, & ine stè 14. di a buona guardia. E in questo tempo Altino figliuolo bastardo di Misser Castruccio ribellò Monte giolli, (25) ch'è presso a Pietra Santa con certi fanti, & ine s'afforzò. Di che li Pisani vi andaro, e combattero, & infine lui s'arrendè a Lomperadore. Allora Altino fu preso, e tutti i fanti si partiro senza far loro villania per loro migliore. El detto Altino fu menato a Pisa, e fugli tagliata la testa. Lomperadore si partì, e andorfene nella Magna, e lasò in Pisa per suo Vicario Misser Marcovaldo, il quale stava nel Palazzo degli Anziani, & avea ogni mese della Camera del Comune di Pisa fiorini mille, e avea 200. Cavalieri alla guardia di sua persona, e assai bandiere di fanti.

C Signori Dodici, che erano i due mesi di Maggio e Giugno e primi del loro Reggimento, & era primo loro Capitano di Popolo e Gonfaloniere di Justizia Ser Sozzo di Francesco Tegliacci. Unde el detto Capitano del detto mese di Giugno prese sospetto di Tollo e Bartolomeo Fratelli e figliuoli di Misser Tancredi, perchè si disse e fu lo' apposto, che voleano sturbare il Reggimento de' Dodici, li fe' pigliare. Lessorfi le condannagioni a piè il Palazzo de' Signori Dodici, e fu eletto per Cavaliere e per Vicario del Capitano per fare la justizia, e fare lo' tagliare el capo, Gano di Benedetto Carnajuolo, e lui ne fu giustiziere, e lui era a cavallo armato, & avea molti compagni con molti del Popolo a piè colli cimieri. Meo di Gheri fe' la diciaria, che era Consigliere del Capitano del Popolo, e Ser Bartalo Cechi lesse le condannagioni. E così il detto Gano come Cavaliere fe' tagliare la testa a' sopradetti Tollo e Bartolomeo.

D Udirete poi, che intervenne al sopradetto Gano infra pochi mesi, come nel trattato di Mejo Talomei di Settembre nell'anno 1356.

E El Podestà di Siena nè altri Uffiziali non vollero fare tale micidio di fatto, ma con esame secondo la colpa punire. E però detti Signori Dodici fero loro stessi. Fiorentini ruparo la pace a' Pisani in questo modo. Che li Pisani armaro due Galee per la guardia del mare, e posero di gabella alla Porta Legatia per ogni lira uno denajo e mezzo, acciochè si pagassero dette Galee. Per la qual cosa i Fiorentini avevano ancora la franchigia a fornire per sei mesi; e per questa cagione tutti si partiro corrucciati di Pisa, siccome loro ebbero comandamento dal Comune di Firenze, che alcuno Fiorentino vi dovesse più stare. E per questa cagione i Fiorentini fero composizione colli Sanesi di scabellare le loro mercanzie al Porto di Talamone, e passassero per Siena, e per cabella davano al Comune di Siena fiorini 7. milia. E di tutto fu rogato Ser Francesco di Ser Mino Tura: appare in Concestoro.

Lega

(24) Gradora nome collettivo, del quale non dà notizia la Crusca.

(25) Montegioli negli Annali del Tronci è chiamato Monte Giuoli.

Lega nuova si fe' a Pisa per mezzo de Lomperadore, quando v'era, cioè Pisa, Firenze, Siena, Perugia, & altre Terre. Sanesi mandaro a Pisa a fare detta Lega una bella Ambasciaria quattro Cavalieri, e due Cittadini, e uno Notajo: sterovi 40. di, e tornaro di Maggio.

Cola di Smiduccio da Sanfiverino Podestà di Siena. Misser Arrigo e Vallerano Figliuoli di Castruccio posero oste a Castiglione di Casfagnana. Li Pisani vi mandaro gente a piè & a cavallo. Vallerano si ritornò addietro inverso la Montagna, e prese la Verucola e Capraja, e lassolla fornita di buona gente, e partissi Vallerano. Li Pisani v'andaro a oste, e Sanesi vi mandaro gente in ajuto de' Pisani, e sterovi a campo con trabochi e manganelle, (26) per modo che tutte le case di Capraja mandaro per terra; ma quelli dentro si teneano. Dipoi volendo dare la battaglia, s'arrendero salve le persone, e la roba; e così se n'uscirono, e passarono i Monti. E li Pisani si ritiraro a Pisa. E poi d'Agosto li Pisani rupero gli usciti di Lucha. E gli Anziani di Pisa lo mandaro a significare a Siena per due messi; e furo vestiti dal Comune di Siena di due robe i detti messi, che recoro la novella.

Sanesi compraro da Bando e Tollo degli Albizeschi (27) certe possessioni poste in quello di Talamone e di Marta per prezzo di fiorini 300. netti di gabelle. Fu rogato Ser Cecco Andrea: fu del mese di Dicembre.

Fuoco grandissimo s'apprese nel forno del Castello incontra a' Cenghiari, e fe' gran danno. El Comune di Siena pagò a 12. persone, che ricevero danno in loro case, fiorini 851. e pagò ancora 240. Maestri, che spensero il detto fuoco: fu di Gennajo.

E Gonfalonieri di tutti e tre i Terzi della Città di Siena si cominciaro a fare in Calende di Gennajo, e furo i primi.

Guido di Nanni Gonfaloniere del Terzo di Città.

Ser Tuccio di Ser Cino Gonfaloniere del Terzo di S. Martino.

Corsino di Lolo Gonfaloniere del Terzo di Kamullia. La prigione del Comune di Siena fu rotta & arsa, quando furo disposti e' Reggimenti de' Nove, e funne cavati tutti e prigionieri, e fu rubbato ogni cosa de' soprastanti, e d'altre persone, che v'erano dentro. El Comune di Siena pagò e mendò a' soprastanti lire 200. per la perdita di roba l'era stata tolta.

E Signori Dodici di Siena posero una presta

(26) *Trabocchi, e manganelle* sono strumenti di guerra del tempo basso. Di questi strumenti militari n'è per fare un curioso Vocabolario il P. d'Aquino della Compagnia di Gesù. Alemanno fino in un' Indice, che d'antiche voci fa al Libro della favolosa Istoria di Attila, parlando di questa sorta di macchine, dice: *Erano certe macchine di legno, le quali anticamente s'adoperavano da' soldati a tirar pietre, e sassi contra nemici. Durò l'uso di questi mangani, e d'altre sì fatte macchine fino alla trovata degli Arabibusti, e dell' Artiglieria. Ma di tutti questi antichi strumenti di guerra vedrassene in breve un bellissimo Discorso dell' ingegnoso, e Magnifico Cavaliere Misser Domenico Mora Bolognese*: Di questo ragionamento non ne fa parola il P. Pellegrino Antonio Orlandi nel suo Libro degli Scrittori Bolognesi.

(27) *Tollo degli Albizeschi*. Questi era il padre di S. Bernardino. In vano, e senz' alcun fondamento il P. Gamurrini nelle sue Famiglie di Toscana fa questa illustre Famiglia originaria di Arezzo. Egli doveva prima sapere l'uso di quei tempi, che era apporre il nome del Luogo, dal quale un forestiero andava ad abitare Tom. XV.

grandissima a quelli, che erano stati de' Nove, e pagoro di prestanza più di 15m. fiorini d'oro. E fero rivedere tutte le ragioni di quelli, che erano stati in Uffizio dentro e di fuore, e restituirono più di 10m. fiorini d'oro di dette ragioni. 1 3 5 6.

Misser Francesco Gracci da Pisa Podestà di Siena.

Misser Francesco da Gubio Conservadore in Siena.

Montieri ebbero briga infra loro d'Aprile e levarono romore, & amazzaro Talino di Dota. El Comune di Siena vi mandò uno Ambasciadore a pacificarli insieme. El Comune d'Arezzo e quelli di Pietramala ebbero briga e quistione insieme più tempo. El Comune di Siena vi mandò più Ambasciadori di Maggio e di Giugno a pacificarli e concordarli insieme.

Fiorentini fero ripresaglia (28) contro el Comune di Siena d'Aprile. El Comune di Siena vi mandò più Ambasciadori per detta cagione.

Arcidosso ebbero rissa in fra loro d'Aprile. El Comune di Siena vi mandò Ambasciadori a pacificarli insieme. El Vescovo di Narni venne in Siena d'Aprile, e predicò la Croceata in sul Campo di Siena, e fu presentato dal Comune di Siena.

Sanesi mandoro grande esercito di gente a piè & a cavallo in Lombardia in ajuto del Signore di Milano. Andoro d'Aprile e di Maggio, e sterovi più mesi, e furovi morti molti cavalli de' soldati del Comune di Siena, e tutti furo pagati dal Comune di Siena.

Ascoli fe' pace con la Chiesa di Roma di Giugno; e venne uno messo a Siena a significare, ed ebbe dal Comune di Siena una roba: costò fiorini 12. d'oro.

La Contessa di Santa Fiore pagava l'anno al Comune di Siena fiorini 500. per la guardia del Castello di Piano Castagnajo, che lo tenea il Comune di Siena.

Ambasciadori di Milano, di Pisa, di Firenze, d'Arezzo, e di più altre Terre vennero in Siena di Luglio, e d'Agosto, e fu lo' fatto grande onore a tutti; e furo tutti presentati dal Comune di Siena onorevolmente.

Fuoco s'apprese nella casa di Pietro di Tosano tentore in Fontelranda, e fe' gran danno. El Comune di Siena pagò 20. Maestri, che spensero il detto fuoco.

La Reina di Puglia ebbe una figliuola femina d'Agosto, e venne uno Camarlengo a significare a Sie-

in un' altro Luogo si ne' Libri pubblici, come negli Strumenti. Ma nelle Scritture Sanesi mai alcuno di questa Casa è detto di venire dalla Città d'Arezzo: segno manifesto, che questa Conforteria viene dal Contado Sanese.

(28) *Ripresaglia* voce malamente spiegata dalla Crusca. Questa altro non significa in questi tempi, che quella concessione, che soleva fare un Comune ad un particolare, che avesse provato essergli stata tolta qualche cosa per un Luogo, dove passava, ovvero non fusse stato pagato di robbe vendute, ovvero essendo stato in uffizio intero non avesse avuto il suo salario per il tempo, ch' ei servito avesse in quel Luogo. E perciò nel presente caso quel Fiorentino, che aveva ottenuto le ripresaglie contro il Comune di Siena, poteva levare giustamente la Robba a qualunque Sanese, che si ritrovasse nel Contado Fiorentino fino alla somma del suo avere. Questa voce non è spiegata a pieno dal letteratissimo Du-Cange nel suo Glossario: *Fus recipiendi quod cuique ablatum fuerit, à voce Gallica reprendit.*

a Siena, e fulli fatto grande onore, e fu vestito.

Fuoco s'apprese nella casa di Giovanni Fantozzi alla Porta all' Arco. El Comune di Siena pagò 68. Maestri, e pagò el danno di più case e massarizie.

Mejo di Misser Jacomo Talomei tenne uno trattato con Talomei Gano di Benedetto carnajuolo, e con Ser Cecco Andrea, e con Ser Tuccio Cini, e con Cecco Ajuti con molti altri contra lo stato de' Signori Dodici a fare Signore & maggiore el detto Mejo con certi modi. El Conservadore di Siena saputo il detto trattato fe' pigliare di fatto Ser Tuccio, e Ser Cecco e Ser Cecco Ajuti, e Gano di Benedetto; e Mejo si fuggì. Esaminati & avuto el vero, el Conservatore fe' tagliare la testa al detto Gano, e a pizione di Giovanni d'Agnolino Salimbeni furo lassati, e camporo li altri, cioè Ser Cecco Andrea, e Ser Tucciolini, e Ser Cecco Ajuti. El Conservadore diede bando al detto Mejo: e fu questo a dì 29. di Settembre.

Misser Bernabò Signore di Milano ebbe in Lombardia grande vittoria, e mandò uno messo a Siena a significare la detta vittoria coll' ulivo in mano; e fu vestito il detto messo dal Comune di Siena d'Ottobre.

Montemerano ebbero discordia fra loro, e romoreggiaro più di. E Sanesi vi mandoro più Ambasciadori, che allora non era del Comune di Siena: era de' Conti di Santa Fiore.

Grosseto fe' nuovi patti col Comune di Siena di Febbrajo: fu rogato Ser Mino di Mejo Filippi Notajo. E stero in Siena li statichi di Grosseto più mesi, quando si ribellaro.

1357.

Misser Baldovino de' Baldovini da Bologna Podestà di Siena.

Misser Conte Federigo da Montefeltro Conservadore di Siena.

El casamento di Mejo di Misser Jacomo Talomei posto a S. Cristofano in Siena fu guasto per lo Conservadore del Comune di Siena d'Aprile per lo trattato, che avea ordinato, come in dietro è detto.

Lo Spedale di Santa Lena (29) presso alla Porta a Uvile, lo fece al Comune di Siena, e pagò tutte le spese.

Travale, el Comune di Siena comprò l'ottavo da Pannochino di Bernardino de' Pannocchieschi, da Misser Agnolo di Nello, e da Francesco Bernardini, e da Cristofano Pucci, cioè l'ottavo di detta Terra di Travale per indiviso della Signoria, giurisdizione e delle mura, e carbonaje, e sue giurisdizioni per prezzo di fiorini mille cento a dì 18. di Giugno: fu rogato Ser Francesco Gini Notajo.

Gerfalco el Comune di Siena ne comprò uno vigesimo, & uno terzo vigesimo di detta Terra di Gerfalco con ogni sua giurisdizione, compresi da Francesco Bernardini e Cristofano Pucci de' Pannocchieschi sopradetti. Costò fiorini 800. a dì 28. Giugno: fu rogato Ser Francesco Gini sopradetto & ebbe di detti contratti fiorini 30.

La Città di Grosseto si ribellò dal Comune di Siena, e di subito el Comune di Siena lo riebbe in poco tempo per forza; e fermaro nuovi patti col Comune di Siena; & ebbero el Cassaro e la forteza della Porta Cittadina del mese di Luglio. E per la detta cagione el Comune di Siena donò a Misser Giovannacco Ma-

lavoki, e a Giovanni di Mino Verdelli una coppa, & uno schegiale, & una corona d'ariento, & una scarfella con uno smalto per uno, perchè s'adoprarno bene in Grosseto, che venne alle mani del Comune di Siena.

Genovesi ebbero el Castello di Monaco del mese di Luglio, e mandoro a significare a Siena; e li Sanesi donoro una roba al messo, che recò la novella: costò fiorini 15.

Sanesi posero una presta alla Città, & al Contado per cagione della malvagia Compagna del Conte Lando a fiorini 2. per migliajo. Colse la Città 40. mila fiorini d'oro; el Contado sei mila.

La Compagna del detto Conte Lando doveva venire in quel di Siena: unde li Sanesi riparoro perchè non ci venisse; & andò più volte Ambasciadori alla detta Compagna & infine fero accordo, e pagò al Comune di Siena fiorini 13. mila d'oro, i quali li mandoro contanti al detto Conte Lando e suoi seguaci nella Città di Faenza; & anco donò el Comune di Siena a Misser Ceccolino da Imola suo Cancelliere maggiore fiorini 500. d'oro. Costò al Comune di Siena con più altre spese più di 20. mila fiorini d'oro.

Perugini presero Montepulciano, come indietro è detto, contra la volontà de' Sanesi, imperochè Montepulciano era raccomandato de' Sanesi, & aveanvi fatto uno grande e forte Cassaro, e teneasi per li Sanesi; e dopo il movimento dello stato de' Nove di Siena si ribellò Montepulciano, e dieronsi a' Perugini; e per questo i Perugini non lo dovèno fare perchè erono in Lega colli Sanesi, come indietro è detto.

Sanesi & acontro il loro Reggimento de' Dodici veduto come Montepulciano non lo poteano avere per rispetto del favore che aveano de' Perugini, ordinaro i detti Sanesi di pigliare Cortona, la quale era sotto el Comune di Perugia; e fero tanto, che il Signore di Cortona si ribellò dal Comune di Perugia, e dieronsi al Comune di Siena, e portavano el censo a Siena uno pallio di scarlatto foderato di vajo, & uno cavallo coverto di scarlatto; e fu fatto Cittadino di Siena, e fu allirato come gli altri Cittadini. Entroro in Cortona i Sanesi di Ferrajo, il quale Signore di Cortona avea nome Misser Bartolomeo di Misser Ranieri da Casale.

Sanesi posero una grande presta di Fiorini cento milia e pagoronsi in V. paghe, e colse la Città 65. milia fiorini d'oro, & el Contado 35. milia. L'ultima paga si pagò di Maggio prossimo 1358.

1358.

Miss. Nicolò di Misser Gentile da Volterra pagò a dì 28. di Ferrajo fiorini cento d'oro per essere Cittadino Sanese.

Perugini veduto, come Cortona s'era ribellata, fero loro sforzo di gente a piè e a cavallo, e posero oste a Cortona in tre campi intorno a Cortona, in modo che di Cortona non potea nè entrare nè uscire el Signore. Il Signore di Cortona vedutosi assediato mandò a Sanesi per foccorso.

Sanesi fero grande esercito di gente a piè & a cavallo, & foldaro per loro Capitano di guerra Anechino di Bongardo con 800. cavalli e con 400. fanti, il quale scrisse sua gente a Staggia,

(29) *Lena* nome corrotto da Maddalena, voce in questo torno comune a' Sanesi, e a' Fiorentini, presentemente è restata solo ai Fiorentini. I Sanesi dicono *Nena*. Il Gigli nel suo Voca-

bulario Cateriniano è difensore per lo più di queste voci nuove, ovvero di quelle del secondo Dialetto Sanese.

gia, e soldaro molti Ongari. Sanesi avendo in ordiae tutto loro esercito esciro di Siena molti Cittadini a piè & a cavallo, e balestrieri della Città, & andaro in Valdichiana, e quando furo a Torrita, i Perugini sentendo, come i Sanesi erano venuti e gionti a Torrita per soccorrere Cortona, mandaro a guardare tutti e passi e vadi delle Chiane, acciochè i Sanesi non potessero passare da nissuno canto. Unde e Commissari Sanesi, e'l Capitano veduto presi i passi da' Perugini, disse uno Terriere di Torrita vecchio a' Commissari Sanesi: *Che mi volete dare, se io fo uno vado da passare salvi, che domattina al eleuare del Sole sarete tutti passati senza impedimento?* Li Commissari dissero: *Chiedi ciò, che tu vuoi.* Il detto homo vecchio di Torrita disse: *datemi 50. fiorini d'oro. E così sia fatto, e fa come dici, che noi passiamo a saluamento.* El bono homo prese certi suoi compagni, e fra legname, & arbori, e stipa, e terra riempì uno vado, e passo grandissimo, in modo che la notte propria tutti con raccomandarsi a Dio tutta la gente de' Sanesi passaro le Chiane salvi senza impedimento, e tutti passaro, e furo passati la mattina allo schiarire del dì. E fero cenno a quelli di Cortona, e fero gran festa & allegrezza. E di subito uscìo molta gente di Cortona, e se' una grande battaglia colla gente de' Perugini; ma pure furo rimessi in Cortona. Le genti de' Sanesi entrarono in Cortona, e foccorfela; e posta la Bandiera del Comune di Siena fu la Torre di Cortona dièsi il nome alla battaglia, che si cominciò colla gente de' Perugini, e la battaglia fu grande. Alla fine i Perugini furo sconfitti e rotti, e partironsi e levaronsi da campo. I Sanesi foccorso che ebbero Cortona, e rotti i Perugini, riformaro la Terra, e mandorvi el Conservadore, & altri Uffiziali Sanesi. El primo Conservadore fu Francesco Purgiani ligrittieri da Siena. Sanesi e loro genti si partiro da Cortona, e lassorola fornita di gente, e venerene a Torrita, & ine vi lassaro di molta gente, se al bisogno fusse, e gli altri se ne vennero a Siena con gran festa.

I Perugini veduto come li Sanesi s'erano ritornati a Siena, di subito con loro sforzo calcoro per lo Contado di Siena, facendo gran danno, e posero oste a Torrita, e derovi una grande battaglia, e quelli di dentro si difendevano; ma uscendo fuore a scaramuccia, furo rotti quelli di dentro, e fu lo' rotti & morti molti cavalli e muli da soma, & altro carriaggio: le quali cose erano del Prefetto da Vico, che era condottiere del Comune di Siena, & era a Torrita alla guardia del Paese, & ebbevi gran rotta. Ma pure i Perugini si levaro dall'oste di Torrita per paura del soccorso de' Sanesi; ma Torrita stè a gran pericolo.

Sanesi veduto quello, che i Perugini avevano fatto a Torrita & in altri in quel di Siena d'ardare, & altri danni grandissimi, fero loro sforzo, e calcoro per lo Contado di Perugia infino all'Olmo presso a Perugia a tre miglia, ardendo e guastando ciò che potero; e presero molte fortezze e villate; e presero la Badia al Petrojo presso a Montepulciano nel Contado di Perugia; e presela Anechino colle sue genti, & ebbe dal Comune di Siena perciò fiorini 500 d'oro. E poi tutte le genti del Comune di Siena andaro a campo al Monte San Savino per uno trattato, che si dicea che v'era dentro; & era Capitano de' Sanesi il detto Anechino di Bongardo, il quale se' molti tradimenti al Comune di Siena nell'oste, & altrui; e quando si

Tom. XV.

A balucava al detto Castello, vi fu morto uno Cittadino Sanese, che avea nome el Grinta, e davavisi molte battaglie e trabochi. E sappiate, che gli uomini d'essa Terra del Monte s'arrendevano a' Sanesi più volte, se non fusse il tradimento, che ordinava il detto Anechino. Et ultimamente un dì el detto Anechino lui con sua gente di mille cavalli e 500. pedoni levò uno romore in el oste fra loro; & adiroronsi colli Sanesi, & uccifero da 20. Sanesi, e robaro la Camara del Comune di Siena, che era in el oste. E poi un dì facendo uno badaluco al detto Monte, fu dato al detto Anechino d'una spingarda, e morì. El Prefetto da Vico fu Capitano dell'oste del Comune di Siena, stando fermo l'oste al detto Castello.

B Michele di Centi da Radicondoli fu fatto Cittadino da Siena e pagò lire cento al Comune di Siena per essere Cittadino di Giugno.

Giovanni di Guido da Sciano pagò lire cento al Comune di Siena per essere Cittadino di Siena.

La Città di Chiuci fu scalata per lo Comune di Siena, e non potero pigliare la Terra, e tutti quelli, che saliro sulle mura, furono pagati dal Comune di Siena.

Giovanni d'Agnolino Salimbeni fu Capitano del Comune di Siena, & ebbe di condotta 500. fanti per entrare in Chiuci.

C Cione di Sandro fu condottiere del Comune di Siena a cavallo con 50. barbuti, e cento fanti.

Misser Luzimborgo, e Misser Pietro da Pietramala se' patto e concordia col Comune di Siena, e donolli el Comune di Siena 1500. fiorini d'oro per remunerazione de' servizj fatti.

D La pace si trattava col Comune di Siena e Perugini, & erane mezano i Fiorentini, & ordinaro che i Perugini cavalcassero su quel di Siena infino a Buonconvento, e poi facessero la pace. E così li Perugini con loro gente e sforzo calcoro sul Contado di Siena ardendo e guastando ciò che poteano, e pigliando prigioni, & uccideano, e faceano grande danno. E quando i Perugini trovavano i casamenti de' Talomei, tutti l'ardeano e guastavano, perchè erano loro nimici. E così calcoro infino a Buonconvento, e con loro erano quelli da Sasoferrato; e così poi trapassaro Buonconvento, come da' Fiorentini furo messi al punto, e vennero infino alle Forche di Pecorile presso a Siena a un miglio, & ine posaro il campo, e guastaro le dette Forche, le quali catene erano a traverso su le more delle Forche in luogo di pertiche, & ine s'apiccavano i malfattori; e così li scorridori vennero infino appresso le Porti di Siena. E veggendo questo li Sanesi, si levarono a romore, & armossi tutto il Popolo, e sonaro tutte le campane di Siena a stormo. I Perugini sentendo l'apparecchiamento de' Sanesi, dubitò, e levarsi, e dicevano uno dettato, come: *non fu ne' patti di Maestro Orinale, che le campane dovessero sonare.* Imperochè era Capitano di Popolo uno Medico di Siena, che avea nome Maestro Agnolo di Ser Chelotto. I Sanesi rispondevano, e dicevano: *non fu ne' patti di Misser Pottevento, che voi non passaste Buonconvento.* Questi due moti non si sa se furo veri ordinati per li Fiorentini colli detti Capitani del Popolo di Siena e di Perugia; ma più tosto si crede, che sieno dettati trovati. I Perugini sentendo le campane di Siena sonare a stormo, e continuamente usciva di Siena gran Popolo armato, dubitò, e a suono di trombet-

M 2

bette a raccolta a furia si partiro, e fuggiro, e non aspettarono la furia del Popolo di Siena, che poco che restavano, ne campava pochi; imperochè i Sanesi aveano già ordinato di pigliare i passi. E così con prestezza come rotti si partiro i Perugini, e menarne 36. prigionieri Cittadini di Siena, & alquanti ne uccisero, e portarne le dette catene, le quali attaccaro di fuore delle finestre del Podestà a capo la Porta; e parbe loro aver fatte le lor vendette, poichè ne portaro le catene delle Forche di Pecorile, che con festa entrarono in Perugia. Il detto Maestro Agnolo di Ser Chelotto Capitano di Popolo sopradetto, uscito d'ufficio si fuggì a Pisa, perchè avea tenuto al detto trattato di detta cavalcata. Sanesi ricevuto tanto danno e tanta ingiuria, deliberaro di vendicarsi contro i Perugini, e mandaro a soldare gente a cavallo & a piè a Bologna, & in Lombardia, & in altri luoghi; e vennero di più luoghi mille cavalli & ottocento fanti. E mandaro e soldaro la Compagna del Conte Lando, fatto accordo con esso Conte Lando al soldo de' Sanesi, e con prestezza si mosse per venire. I Fiorentini sentendo, come la Compagna del Conte Lando era al soldo de' Sanesi, e volea passare per andare a Siena, deliberaro che non passasse, e mandoro loro gente alli passi di Val di Lamone, che dinde dovea passare la detta Compagna. E'l Conte Lando con sua Compagna volendo passare per venire al servizio de' Sanesi, come avea promesso, e volendo passare alli passi di Val di Lamone, trovò che li Fiorentini li niegorò il passo: unde il detto Conte Lando si mise a passare per forza, e combattè colla gente de' Fiorentini, e fero grande battaglia insieme, e grandi uccisioni dell'una parte e dell'altra. E tutti quelli, che erano morti de' Fiorentini, erano portati in bara a Firenze (30) in grande quantità, in modo che Firenze era tutta in pianto; e per questo i Fiorentini mandoro uno bando, che nissuno dovesse piangere, nè far corrotte per li morti, che intrassero in Firenze, imperochè intravano in Firenze a dieci o a venti in bara, o su carri morti, e per questo mandoro quel bando. Alla fine la Compagna del detto Conte Lando fu rotta e sconfitta dalla gente

(30) *Firenze*. In queste Croniche ora è stato scritto *Firenze*, ora *Firenze*: il che fa vedere, che nel medesimo tempo si scriveva il nome di questa Città nell'uno, e nell'altro modo. Il Padre Bartoli nel suo Torro, e Dritto fol. 229. pretende, che si possa dire nell'uno, e nell'altro modo. Dice però, che meglio è dire Firenze, che Fiorenza. Di questo sentimento è anco Niccolò Amenta nelle Note. Mio parere sarebbe, che più armonioso fusse nel primo, che nel secondo modo. Firenze s'è introdotto a mio credere solo in grazia della pronunzia gutturale, che tanto ama la nazione Fiorentina. Del resto con pace del P. Bartoli l'Autori del migliore turno, che sono quelli, che sono fioriti dal 1300. al 1350. hanno presso che tutti scritto *Firenze*, e non *Firenze*; e dove altrimenti sta, bisogna credere, che sia libertà del Copista. Solo forse qualche volta ha differentemente praticato il Boccaccio per adattarsi al rozzo parlare di chi introduceva a parlare nelle sue Novelle. Dopo la peste cominciò ad essere molto comune il dire *Firenze* in luogo di *Firenze*. Di ciò pare, che se ne laghi l'Autore del Pecorone, che era un Notajo Fiorentino per nome Ser Giovanni. Ecco le sue parole a fol. 101. Oggi si chiama *Firenze*, & ancora si chiamerà *Firenze* per trislaggino de' suoi Cittadini: E qui è anco da osservare, che tuttochè l'Autore si burli del nome di *Firenze*, contuttociò sempre usò dire nelle Novelle *Firenze*: segno ma-

A de' Fiorentini, e fuvi ferito il detto Conte Lando, e fuvi morto Miffier Federico de' Stinberghi, e fuvi morto el Conte di Provenza, el Conte di Serrabruz coll'arme verde, e molti altri Baroni, ch'erano col Conte Lando. E questo fero i Fiorentini a pitizione de' Perugini, e per fare danno e vergogna a' Sanesi. Ma per questo i Fiorentini non ebbero molto guadagno, ma vi furo morti molti di loro Cittadini, e di lor gente, dimostrando a' Sanesi amore, ma poca se osservavano.

B Sanesi vedendo come la Compagna del Conte Lando non potea passare, bontà de' Fiorentini, e loro malizia, che ajutavano sotto mantello a Perugini; e questo fanno i Fiorentini per amore che non portano nè porteranno mai a' Sanesi &c. E per questo i Sanesi deliberaro pur di vendicarsi, e mandoro bando, chi volesse soldo a piè e a cavallo, e fero venire uno Capitano, il quale era core di Napoli, ed era Sanese Gentil-homo di Casa Renaldini; e raunoro ben dieci milia persone a piè e a cavallo. Sanesi posero una presta di cento milia fiorini a balzi, e colfesi in pochi dì, cioè in tre dì.

C Sanesi come ebbero raunata quanta gente potero, cavalcoro per lo Contado di Perugia ardendo, e guastando, ed ucidendo, e predando ciò che potero infino alle Porti di Perugia, e tornarono a Siena. Ma sappiate, che li Sanesi aveano deliberato, se la Compagna del Conte Lando potea passare, faceano maggior danno a' Perugini, e de' sassi delle mura di Perugia, rifaceano le Forche di Pecorile, e batteano la muneta su le Porti di Perugia. E così aveano diliberato. Tornaronsi a Siena, e levoro l'oste del Monte San Savino come sconfitti.

Miffier Bartolomeo di Miffier Ranieri da Casale era Signore di Cortona, e con lui el Comune di Siena fe' Lega, e col Comune di Cortona. Jacomo suo Fratello del detto Signore venne al soldo del Comune di Siena, e stè due anni, e poi si ritornò a Cortona, e fu accompagnato da molti Cittadini di Siena infino a Cortona.

D Sanesi e Perugini (31) fero pace insieme del mese d'Ottobre in questo modo. Cioè li Sanesi teneffero Cortona in perpetuo, e mandaffervi el Con-

nifesto, che i Copisti di queste Novelle nello scrivere questo nome hanno seguito l'uso del lor tempo, e non quello dell'Autore.

(31) Nel mentovato Libretto la pace con Perugini è più avvantaggiosa a' Sanesi di quello, che si racconti nelle nostre Croniche, perchè Montepulciano non restò sotto de' Perugini, nè dipoi libero, come nelle Croniche si racconta. Ecco quello, che si legge: Anno Domini 1358. propter Montem Politianum, qui fuerat Senensium, equitaverunt cum magno exercitu Perusini usque ad furcas de Pecorile. Et hoc fecerunt, quia Senenses cum suo magno exercitu depredando, atque ardendo, de Anno preterito, & die XV. Martii iverunt in Comitatu Perusino, & dictos Perusinos, qui erant in obsidione contra Civitatem de Cortonio expulerunt. Deum milites Senenses cum magno exercitu equitum ac peditum obsidium posuerunt apud Castrum de Monte S. Savino, qui erat Perusinorum, eumque in totum extra destruxerunt. Ac deinde dicti milites Senenses cum militibus Senensibus, qui erant pro Comuni Senarum in Civitate de Cortonio, equitaverunt depredando Civitatem de Perusio usque ad Furcas S. Mammi. Et in fine istius guerra, quando pax fuit firmata inter Senenses, & Perusinos, Senenses obtinuerunt Castrum de Monte-Politiano, quod Perusini abstulerant Senensibus. Et Anno Domini 1359. in Festo S. Mariae de mense Augusti, homines de dicto Castro Montis-Politiani obtulerunt castrum magnum, quod offerre consueverant

Conservadore, & altri Uffiziali Sanesi; e li Perugini tenessero Montepulciano cinque anni, e mandasservi el Podestà, e altri Uffiziali Perugini; e finiti cinque anni che i Montepulcianesi fussero liberi, e potessero chiamare el Podestà, & altri loro Uffiziali dove lo' piacesse. Fu rogato della detta Pace Ser Agnolo da Barbarino; ebbe dal Comune di Siena fiorini cento d'oro per la Carta. Sanesi comprarono uno mulino a tre palmenti posto nel Fiume della Staggia da Vanni di Guiduccio detto Vanni Manzuola.

El Conte Saneſe del Conte Stefano da Santa Fiore cominciò avere dal Comune di Siena fiorini 400. d'oro l'anno per le rendite di Magliano per composizione fatta con lui e colla suoi consorti, cioè el Conte Andrea del Conte Erigo. El Conte Altobrandino del Conte Piero, el Conte Francesco del Conte Binduccio, e Arigo di Nola de' Conti di Santa Fiore, e la Contessa Vanna Tottico del Conte Erigo del Conte Giovanni: rogato Ser Bartolomeo di Neri.

Roncone de' Malatesti era al soldo del Comune di Siena, e morì in Siena, e fulli fatto grande honore alla sua sepoltura: spese fiorini 80. lire 3. denari 6.

Maestro Novellino Medico morì in Siena di Febbrajo; e'l Comune di Siena fe' le spese della sua sepoltura fiorini 20.

El Cassaro di Cortona si cavò sottoterra per lo Comune di Siena, perchè v'era uno trattato dentro per uno fratello del Signore di Cortona di Marzo. E stava in Cortona molti condottieri a piè e a cavallo per lo Comune di Siena con molti Cittadini Commissari.

Sanesi mandoro a Perugia Ambasciadori a ratificare la pace, e fu lo' fatto grande onore, e fecero uno bello disfare, e poi si ritornoro a Siena.

1359.

Perugini mandoro loro Ambasciadori a Siena a ratificare la pace, e fu lo' fatto grande onore, & uno bello e onorato disfare da' Sanesi; e fatta la ratificazione si ritornoro a Perugia.

La Badia al Petrojo, che è presso a Montepulciano, la quale fu presa dalle genti del Comune di Siena, & ora el Comune di Siena l'ha fatta abbattere e guastare.

La Compagna del Conte Lando era in Romagna, e volea passare in quel di Siena, e li Sanesi vi mandoro più volte Ambasciadori per fare accordo con lui, e fero grandi provisioni

rant in Ecclesia majori Senensi; & Civitas, & homines de Curtonio obtulerunt in eodem Anno in dicta Ecclesia in Feste S. Maria de mense Augusti equum magnum indutum de scarlato cum pallio magno de scarlato. Et Anno Domini 1359. Bartholomeus Dominus Civitatis de Curtonia cum duobus filiis suis factus est Miles in Ecclesia majori Senarum pro Comuni Senarum, & obtulit dictam suam Civitatem de Curtonio Comuni Senarum. Amen.

L'Esemplare delle Croniche citato dal Cittadini sotto nome d'Agnolo di Tura del Grasso s'accorda con quello, che si legge nel Libretto del Duomo. Ma il Cronista anonimo segue il sentimento delle nostre Croniche. L'altri Istoric s'accordano con quello, che si legge nel mentovato Libretto.

Roncone. Di questo pare a me, che non ne parli il diligente Cesare Clementini nella sua Storia de' Malatesti.

In quest' Anno 1359. a 21. d'Aprile successe un calo maraviglioso d'un fulmine. Ecco le parole, che si leggono nel mentovato Libretto: Anno Domini 1359. in die S. Pasche Resurrectionis D. N. J. C. de mane prope Tertium tonitruum maximum factum est, quod percuisset super campanile istius Ecclesie Majoris Senensis, deinde percussit super altare vetus S. An-

A alle Castella del Contado. E in Siena stavano li Balestieri alla guardia de' Signori Dodici di dì e di notte; e li Capitani delle Masse, e Vicariati del Contado con grande sospetto. E poi la detta Compagna venne in quel di Siena, e li Sanesi li dero fiorini 6000. d'oro con molte altre spese: e questo fu di Giugno.

Sanesi fero nelle Chiane uno ponte con una Torre me uno Castello di legname, e guardavasi per lo Comune di Siena, e coglievano el passaggio.

Monte Latrone fe' nuovi patti col Comune di Siena, e comprò el Comune di Siena più case e uno Palazzo dal detto Comune per disfare dove si fe' el Cassaro: costò le dette Case e Palazzo fiorini 300. Penossi a fare uno anno.

B Cione di Sandro Salimbeni fu fatto ribello del Comune di Siena, e tenea Castiglioncello e la Foscola in Val d'Orcia.

El Podestà di Siena teneva in questo tempo cinque Giudici e 13. Compagni, e 3. Notari, e dieci donzelli, e 90. fanti e 6. ragazzi, e 20. cavalli, & avea di salario in sei mesi 13. milia lire loro dè.

El Cotono si sottomise al Comune di Siena: fu rogato Ser Mino di Meo Filippi, e Ser Ambrogio Petri.

C Sanesi comprarono i due Terzi del Castello di Boheggiano da Miler Giovanni di Neri del Forgia de' Salimbeni, e l'altro terzo da Nicolo di Benſi de' Salimbeni. Costò fiorini 5400. el Castello e Cassaro con ogni sua giurisdizione: fu rogato Ser Mino di Meo Filippi. El Comune di Siena vi mandò el Castellano.

Uno trattato si facea in Siena contra a' Signori Dodici, il quale fu scoperto per Giacomo di Cecco di Cenni, ed ebbe dal Comune di Siena lire cento.

Sanesi mandoro Ambasciadori a Fiorenza a fare certi patti e convenzioni: andòvi Miler Mino di Carlo Montanini de' Nobili di Siena, e Giovanni di Ser Mino da Perana, e Giacomo Marcovaldi Notaro di Settembre.

D Li Santi Reliqui vennero al Porto di Talamone, e li Sanesi li comprarono, e feli recare a Siena con grande divozione e festa. Entroro in Siena, e misorosi nello Spedale di Santa Maria della Scala. Spese il Comune di Siena solo a farli venire & onorarli lire 1625.

Miler Galeazzo Signore di Milano ebbe Pavia, e mandollo a notificare a' Sanesi per due mesi,

fani Martyris, ad quod altare tunc temporis celebrabatur Missa à quodam Sacerdote Theutonico peregrino, qui redierat de Roma, qui rogavit Sacristam istius Majoris Ecclesie Senarum, quod volebat celebrare Missam. Qui Sacrista predictus duxit eum ad altare predictum. Et ille Sacerdos iam obtulerat Hostiam, & Calicem cum vino super altare predictum, sed tamen non consecraverat Hostiam, neque Calicem. Et dum tonitruum percussit super altare predictum, dictus Sacerdos cecidit in terram, & Hostia non consecrata pro parte combusta est, & vinum de Calice submersum est; & omnes tam viros, quam mulieres percussi sunt ab igne tonitruum. Sed & multi erant in terra prostrati, & ignis erat super eos comburens tam vestes, quam carnes. Et Ara, sive lapis maxima, que erat super predictum altare, scissum est medium. Et quidam, qui fuit percussus à lapidibus, qui cadebant de campanili, mortuus est. Et multi vulnerati à lapidibus, & multi homines, & mulieres combustis vestibus, barba, calciamentis fugerunt extra Ecclesiam; & omnis Populus voce magna clamabat Misericordia, misericordia; & omnes Cives contriti, & suppositi venerunt ad videndum predicta, & pro eorum consanguinibus languentibus pro predictis.

messi, e fu lo' dato ai detti due messi fiorini otto per uno.

El condotto dell' Acqua che viene in Bicherna, si fe' in questo tempo, & è di piombo: costò lire 58.

El Palazzo e casamento, il quale è rincontra al Senatore in Siena, fu comprato dal Comune di Siena, cioè in tre quarti da Giovanni di Lorenzo di Maffo Ranucci fiorini 485. e l'altro quarto comprò dal Priore e Convento de' Frati di S. Spirito fiorini 235. in tutto fiorini 720. d'oro, il quale Palazzo donò el Comune di Siena al Signore di Cortona, cioè a Miffier Bartolomeo di Miffier Ranieri da Casale Signore di Cortona, il quale era raccomandato del Comune di Siena.

El Signore di Cortona venne in Siena addi . . . di Gennajo, e fe' nuovi patti e composizioni col Comune di Siena, e tornò nel Palazzo che'l Comune di Siena avea comprato per lui, & avea con lui due suoi figliuoli, e fulli fatto grandissimo onore alla sua venuta, e così continuo mentre che stè in Siena ebbe da tutti Cittadini grandissimo onore, e fu fatto Cavaliere lui con due suoi figliuoli . . . dal Comune di Siena con grande onore e trionfo e festa; e a ognuno di loro donò el Comune di Siena uno bello vestito & una cintola fornita d'ariento dorato, e due cavalli grossi per uno, e fu lo' fatto molte altre magnificenzie. E li Signori Dodici lo' fe' uno bello e ricco dinare in Palazzo. E tutte queste spese, che'l Comune di Siena fe' in loro montò fiorini due mila d'oro. El detto Signore di Cortona fe' nuove composizioni, e sottomise Cortona e gli huomini al Comune di Siena. Fu rogato Ser Mino di Ser Domenico Cancelliere de' Signori Dodici, e Ser Benuccio di Tura Notajo di Concestoro de' Signori Dodici. E poi il detto Sig. di Cortona si partì da Siena del mese d'Aprile prossimo, e fu accompagnato da molti Cavalieri e Cittadini di Siena infino a Cortona onorevolmente.

Ettore di Miffier Luzimborgo da Pietramala stè al soldo del Comune di Siena con X. lance, cominciò nel 1358. e finì in questo tempo la sua condotta.

El Comune di Siena comprò uno Palazzo posto in Talamone dalla Donna d'Andrea di Miffier Fredi, e da Antolino di Gabuoccio Talomei, da ognuno la metà: costò fiorini 102. in tutto: fu di Maggio. Comprò ancora el Palazzo del Conservadore, che al presente sta el Senatore: compronolo da Pichinetta di Bindo Ugurgieri: costò fiorini 1100. d'oro, rogato Ser Francesco di Ser Mino Tura.

El uriuolo del Comune di Siena fu fatto in questo tempo: costò lire 858. el quale si pose su la Torre del Comune di Siena sul campo: fu Operaio Bartolo Giordi. El Cassaro di Casole fu fatto nuovamente per lo Comune di Siena, e fu guasto el Cassaro vecchio, che per li tempi passati l'aveva fatto el Comune di Siena; e fu Operaio e Capo Maestro Maestro Francesco di Maestro Vannuccio da Siena: penossi a fare due anni. El Comune di Casole restitui poi, e pagò al Comune di Siena fiorini 500. d'oro per lo detto Cassaro.

Besamuccio di Guccio della Rocca di Valdorcchia, il quale era Capitano del Popolo al

A tempo che el Reggimento de' Nove fu diposto, il quale fu cacciato per li Signori Dodici, ovvero si fuggì di Siena, in questo anno avea fatto riprefaglia contro al Comune di Siena nella Città di Norcia. E li Signori Dodici di Siena vi mandaro Ambasciadori ancora a farlo richiedere, e purgare la contumacia, e se' levare la riprefaglia, e cavossene carta; e fu Imbasciadore Ser Deo di Ser Pino Notajo.

In Cortona vi stava alla guardia del Signore 50. Cavalli e 100. fanti pagati per lo Comune di Siena: cominciò questo anno, e stavavi ancora più gente a piè e a cavallo alla guardia della Terra pagati per lo Comune di Siena.

B Sanesi presero la Foscola di Valdorcchia, la quale era di Cione di Sandro Salimbeni, e teneva ancora Castiglioncello.

Antonio di Minuccio orafo fu morto da Pagno e Matteo d'Agnolo e da Sozzo Manfredini, e furo guaste le case di detti Pagno e Matteo e di Sozzo per lo Conservadore di Siena; e se' ardere le loro Massarizie sul Campo di Siena.

Gioncarico si sottomise al Comune di Siena, cioè el Signore di Gioncarico, che fu el Conte Ranieri del Conte Ranieri, e per l'altri consorti, e Comune di Gioncarico ancora co' patiti e modi, rogato Ser Domenico Nelli Notajo allora del Concestoro.

C El Ponte dell'Ombrone a Buonconvento fu fatto per lo Comune di Siena al tempo di Francesco Buonajuti Viajo (32).

Grosseto e gli uomini faceano uno trattato, de' quali ne fu presi sei uomini e furono squartati in Siena. El detto trattato fu riparato e scoperto per Benedetto di Ser Mino, e fulli donato dal Comune di Siena per merito d'essa cagione una corona e una coreggia fornita d'ariento & una scarfella con uno smalto suvi: costò fiorini 80. E anco fu rivelato per cinque altri abitanti in Grosseto, & ebbero dal Comune di Siena fiorini 50. per uno. E subito si mandò a' passi, dove dovevano capitare i detti trattatori; funne presi sei come di sopra e detto, e mandoro i Sanesi molta gente a riparo.

D Montalcino gli uomini fero 50. usciti e caccioroli di Montalcino i quali 50. erano univoli (33) di Giovanni d'Agnolino Salimbeni: unde i detti 50. andoro a dolersi col detto Giovanni e disserli come voleano tornare a Montalcino. E a dì 15. d'Ottobre andoro i detti usciti intorno a Montalcino, & arsero e guastaro ciò che potero. Sanesi sentendo questo vi mandoro Ambasciadori a Montalcino, dicendo, come al Comune di Siena avea fatto tornare a Montalcino ognuno, e che ogni parzialità sia tolta via, e perdonato ogni ingiuria passata, che avessero fatto al Comune di Siena, e non parere a' Signori di Siena, che tali homini fussero fuore di Montalcino. Li Caporali di Montalcino risposero che voleano esser liberi, e la parte dentro tiene colla parte de' Talomei, e però non si voleano dare al Comune di Siena; e così stero più di agerati, (34) e quelli di fuore faceano gran danni d'ardare e guastare. E li Ambasciadori Sanesi si tornarono a Siena a riferire. Unde poi Sanesi mandaro di nuovo Ambasciadori a Montalcino, e dissero che voleano Montalcino sotto el Comune di Siena come loro Signori; e non volendolo fare, el Comune di Siena vi mandò molta gente. Sa-

(32) Viajo. Oggi diciamo Proveditore delle strade; voce trasfasciata dalla Crusca.

(33) Univoli. Questa voce mi giova credere, che significhi leguace, e unito. Di questa non fa

ricordanza la Crusca.

(34) Agerato per osinato: voce trasfasciata dalla Crusca.

Sanesi raunoro loro gente in pochi di balestieri di Siena, & altra gente della Città e Mafse e del Contado, & andaro a Montalcino a campo in modo che in pochi di e Montalcinesi s'arrendero al Comune di Siena con questi patti principali, che 24. homini principali di Montalcino vadino a Siena per statichi, & ine sieno tanto, che el Cassaro sia fatto in Montalcino, e poi i detti homini tornino in Montalcino a volontà de' Signori Dodici. E che i Sanesi mandino Podestà & altri Uffiziali Cittadini Sanesi a Montalcino, e che i Montalcinesi sieno esenti due anni, e poi paghino al Comune di Siena ogni cabella e fazione come Cittadini: e furo fatti Cittadini di Siena. E quando la gente de' Sanesi entrarono in Montalcino, se lo' fe' incontra homini, donne, piccoli, e grandi di Montalcino con ulivi in mano e in capo, gridando Viva el Comune di Siena. Sanesi preso ch'egli ebbero Montalcino, come è detto, risbandiro Cione di Sandro Salimbeni, el Percena, el Pillotto, e quattro altri compagni con loro, e fecesi in Siena gran festa e falò.

Giovanni d'Agnolino Bottoni de' Salimbeni de' Nobili di Siena si aoperò, che li Montalcinesi s'arrendero al Comune di Siena, come di sopra è detto. El Comune di Siena donò al detto Giovanni 1500. fiorini d'oro tutti in una coppa.

Misser Lodovico de' Pigli da Conservadore e Capitano della Città di Siena in questo anno, il quale fu quello che colle genti de' Sanesi entrò in Montalcino, & ebbe dal Comune di Siena 500. fiorini d'oro in una coppa per merito e fadiga fe', quando entrò in Montalcino per lo Comune di Siena, e finì suo uffizio.

Misser Diliano de' Panciatichi Conservadore della Città di Siena.

Montalcinello l'ebbe el Comune di Siena del mese di Novembre per tradimento e per forza, il quale trattato ordinò di sopradetto Misser Diliano, e fulli donato al detto Misser Diliano fiorini 300. d'oro del Comune di Siena. E li homini di detto Castello fero nuovi patti col Comune di Siena rogato Ser Francesco di Ser Mino Ture.

La Fonte che è alla prigione del Comune di Siena, si fe' in questo tempo: costò lire 144.

Gerifalco el Comune di Siena ne comprò la decima parte da Granello di Vanni Talomei: costò fiorini 1350. rogato Ser Tuccio di Ser Cino Tucci Notajo di Bicherna di Dicembre.

Misser Luzimburgo della Casa da Pietra mala fe' patti e convenzioni col Comune di Siena, rogato Ser Giovanni Notajo. El Palazzo, che è a lato al Conservadore di Siena, comprò el Comune di Siena dallo Spedale di Santa Maria della Scala: costò fiorini 500. el qual Palazzo è a lato al canto delle Cafe dello Spedale fra quello del Conservadore, che si comprò da Pichinella, come indietro è detto.

Sanesi fero grande esercito a piè e a cavallo di Marzo, e andaro a campo a più Terre, che erano nimiche del Comune di Siena in Montamiata e in altre parti.

In Pisa si fe' uno trattato del mese di Novem-

A bre in detto anno 1360. tra Raspanti e Bergolini, e funne presi 18. homini, de' quali ne fu impiccati 8. e dieci furono condannati in denari, e tale in mille fiorini d'oro; e tale in 500. secondo la loro possibilità. E questo fu il dì di San Chimento; e poi furo confinati fuore di Pisa 70. miglia, dove volessero el Confino; & altri si fuggiro per paura, e furo condannati e confinati per simile modo. E poi del mese di Marzo si fe' uno altro trattato in Pisa tra Raspanti e Bergolini; e fuvi in questo trattato certi Frati di S. Francesco, e di Santa Maria del Carmino, & anco de' Preti di Duomo, e d'altre Chiese di Pisa, i quali furo tutti presi e collati dal Conservadore di Pisa e per l'Arcivescovo. E per questo nissuno fu guasto, ma alcuni furo condannati, ed alcuni confinati; e chi fuggì, fu ribello.

1361.

Santa Fiore fe' patti col Comune di Siena, e sottomisefi del mese di Maggio, perchè Sanesi v'erano a Campo, rogato Ser Renaldo di Ser Deo, e Ser Francesco di Ser Mino Ture. Steronvi a Campo 18. di.

Fuoco grandissimo s'apprese in Siena nel Cafato nella casa di Guglielmo di Nicolò Bindi, e fe' grandissimo danno a più case da lato. El Comune di Siena pagò e mendò al detto Guglielmo fiorini 164. per danno della sua casa, che arse, e pagò ancora el Comune di Siena molti Maestri di legname e di pietra, che ajutorno a spegnare il detto fuoco e per acqua & altre cose da spegnare lire 220. E a Mino Cecopini lire 100. e mendò e pagò el Comune di Siena lire 1200. a più persone di dodici case, che ricevero danno dal detto fuoco.

La Sala del Consiglio di Siena si dipinse in questo tempo ne' vacui de le finestre dentro. Furo li Maestri Giovanni di Benedetto, e Lippo di Memmo dipentori da Siena: costò lire 152.

Lomperadore mandò fuoi Ambasciadori a Siena a significare, come avea avuto uno figliuolo del mese di Maggio, al quale gli pose nome Vincilaus, e fu lo' fatto grande honore. (E questo Vincilaus fu quello, che venne a Campo a Siena nel 1409.)

Sanesi mandaro del mese d'Aprile gente a piè e a cavallo in ajuto del Re Luigi in Puglia, Andovvi per Capitano Misser Giovanacho Malavolti de' Nobili di Siena.

Bertoldo da Farnese si sottomise al Comune di Siena, rogato Ser Francesco di Ser Mino Ture.

In Siena fu gran sospetto del mese di Settembre, quando si partì Misser Diliano, che era stato Conservadore in Siena, el quale si partì nimico del Comune di Siena, e fecesi in Siena molte guardie di dì e di notte alle porti e alla Città. Montalcino (35) ricevè el Conservadore Sanese a grande onore, e quando entrò in Montalcino, v'andaro 38. Cittadini di Siena eletti per li Signori Dodici, tra' quali vi fu 16. Cavalieri a speron d'oro con 200. cavalli in compagnia, e da poi v'andò 300. Balestieri di Siena, e molti homini del Contado, e rimasero alla guardia della Città di Montalcino, e sterovi più tempo, tanto

(35) Nel mentovato Libretto si legge: Anno Domini 1361. Indictione 15. die Jovis XIV. mensis Octobris. Notum sit omnibus in perpetuum, quod Commune Senarum hostiliter intravit Terram Montalcini Greta, in quo introitu fuerunt Magnificus miles D. Ludovicus de Pils de Modena honorabilis Conservator Civitatis Senarum, & certi milites Nobiles Civitatis Senarum cum exer-

citu Gentis Senensis tempore Johannis Sozini, Luca Cestelli, Jacobi Lenzi, Castellani Mini, Thomas, Jacobi Lomi, Johannis Mini, Ser Francisci Bullettarii, Magistri Gherardi de la Pietra, Ser Thomas Jannellini, Nicolai Guerruzzi, & Thomas Antonii Sombola de Dominis duodecim, & Gherardini Cennis Capitanei Populi.

tanto che el Comune di Siena vi fe' el Cassaro; & ogni mese si cambiavano i detti Balestieri e fanti del Contado, e stavavi altri fanti soldati del Comune di Siena. E comprò el Comune di Siena molte case per fare el detto Cassaro. Vi andò Operaro Stefano di Ser Mino Foresi; per primo Castellano Francia Ghezzi con 32. Balestieri.

Misser Sozzo de' Salimbeni fu morto al suo Castello di Montorsajo a dì 19. d'Ottobre. Li fu dato d'uno guruttone nella bocca, e passò dall'altro lato, e di subito morì. Furo i suoi fedeli di Montorsajo, che aveano quistione con lui. E poi del mese di Dicembre Bartolo figliuolo del detto Misser Sozzo Salimbeni vendè al Comune di Siena il suo quarto di Montorsajo fiorini 1500. d'oro, e fulli lassato ogni presta, che dovesse pagare al Comune di Siena.

Chiusdino fe' nuovi patti e summissione al Comune di Siena, rogato Ser Pavolo Nini e Ser Cecco Andrea.

Massa s'obligò a pagare al Comune di Siena in perpetuo fiorini 1200. rogato Ser Pavolo Nini e Ser Cecco Andrea.

Montalcinello el Castello e sua Jurisdizione si piatì el Comune di Siena col Vescovo di Volterra più tempo, e mandorò i Sanesi Ambasciatori più volte a Roma, a Firenze, & Arezzo, & in altre parti per Consigli. E piatissi in Corte di Papa più tempo, e spese el Comune di Siena per esso piato, e per essa cagione fiorini 2400. e poi pure rimase il detto Castello al Comune di Siena con certi patti. El Popolo di Volterra di Settembre si levò a romore e a furore; presero Misser Bochino de' Belforti Signore di Volterra, e quattro suoi Consorti, e diero la Terra a' Fiorentini; e li Fiorentini fero tagliare la testa al detto Misser Bochino, e li Consorti fero mettere in prigione, i quali a poco tempo si fuggiro e vennorsene a Siena; e li Talomei li accomiataro a pitione de' Fiorentini.

Sanesi presero Argiano d'Ottobre, e ristituì el Comune di Siena a Monna Bartolomea Donna d'Agnolo di Misser Deo Talomei fiorini 310. per donagione e remunerazione de la sua parte che ella ci avez ne la Terra d'Argiano e sua Corte.

Monte Orsajo comprorò el Comune di Siena, cioè la quarta parte, da Bartolo di Misser Sozzo Salimbeni fiorini 2500. e poi li tre quarti comprorò da Martinello di Niccolò di Misser Niccolò Salimbeni fiorini 5100. a dì ... di Febbrajo. El Comune di Siena vi mandò el Castellano, e fu Giacomo di Stefano Speziale. E tutta questa compra, che li Sanesi fero, fu contra la volontà di Giovanni d'Agnolino Bottoni de' Salimbeni. Questo Giovanni era molto stimato e reputato così in Siena, come pure in altri luoghi, ed era potente di ricchezza, e di seguito in Siena, e nel Contado, ed era il primo della casa Salimbeni, e di tutto fu grandi parlamenti ne' Consigli de' Cittadini di Siena e de' Signori Dodici.

Tremoti grandissimi furo in Siena a dì 27. di Dicembre, e furo sette tremoti. Cominciorò la mattina in sul mattino in Domenica, e furo sì grandi, che ognuno sciva di casa, & andavano nelle Chiese gridando misericordia. E fero inoltre trabache e padiglioni per tutte le piazze di Siena, e in sul prato a Camollia. E durorò questi tremoti 4. dì, che tra dì e notte trassero

(*) Vuol dire, o ha da dire de' Pii da Modena Casa Nobilissima anche oggidì, e che ha ti-

17. ovvero 18. tremoti tra grandi e piccoli, e cadde in Siena di molte case e ciminajuoli. El Vescovo di Siena ordinò una divota Prociissione con tutte le Regole, e con grande divotione la gente v'andava, e furo libarati da' tremoti, e non perì alcuna persona.

In Firenze si fe' uno grande trattato all'entrata di Gennajo per certi Caporali dell'Arte di Lana, i quali erano tutti disfatti, perochè l'Arte della Lana non lavorava per non avere più el Porto di Pisa. Per la quale cosa si partì da Bologna uno Bolognese, & andò a Firenze, ed era Cancelliere di Misser Giovanni Signore di Bologna, il quale era in ajuto di quelle parti. Questo Cancelliere sapeva questo trattato, e costui patteggiò coll'altra parte di darli 20. mila fiorini e così li furo dati, e rivelò il detto trattato, & accusò quelli, che faceano il detto trattato; e furo presi due e fu lo' tagliato la testa col volto di sopra el di medesimo.

A Parma vennero cinque mila cavalieri Ungari, mandati da uno Cardinale per ajutare Bologna, la quale si mandò a raccomandare al Papa. Il qual Cardinale promisse di dare a questi Ungari gran quantità di denari, e loro levassero l'oste d'intorno a Bologna, che v'era a oste el Signore di Milano. E venendo i detti Ungari, quelli dell'oste, che erano d'intorno a Bologna si partiro, e recoronfi alle fortezze. Questi Ungari fero gran danno in quel di Parma, e stati che furo alquanto tempo su quel di Bologna aspettando denari, e veggendo che il Cardinale non lo' mandava denari, s'accordaro col Signore di Milano, el quale lo' diede molta moneta, e poi li mandò addosso a' Bolognesi e fero gran danno d'intorno a Bologna, e guastaro tutto il loro Contado. Vna nave tornò di Romagna all'uscita di Novembre, entrò nel porto di Genova carica di mercanzia, ed essendo ferma fuore del Porto colli suoi ferri, venne una tempesta di vento, e ruppe tutte le farte, e portò la detta nave al molo di Genova, & ine percosse navi & altri legni, e tutti gli affondò e fracassollì per modo che tutti si perdero nel mare.

Misser Tommaso da Sant'Agnolo in Pantano da Orti Podestà di Siena.

1362.

Misser Lodovico di Misser Galosso de' (*) Pigli da Modana Conservadore di Siena.

El Conte Aldobrandino, el Conte Nicola, el Conte Gentile figliuoli del Conte Guido da Savana di Casa Orsina vennero la prima volta in Siena adì 7. d'Aprile al soldo del Comune di Siena con 100. homini a cavallo. Fu lo' fatto grande onore, e poi andorò in Campo del Comune di Siena.

Sanesi fero esercito di lor gente e d'altri per cagione della Compagna d'Anechino, che volea passare su quel di Siena.

La Compagna d'Anechino di Moncardo venne in quel di Siena d'Aprile e fero molti danni in più luoghi del Contado di Siena. E Sanesi mandorò molti Cittadini a ripari delle Terre del Contado. E la gente del Contado di Siena era continuo appressu alla detta Compagna, acciò ch'è non potessero far male. E così ordinarò i Sanesi, che la detta Compagna d'Anechino avessero vettovaglia; e così fu ordinato molta vettovaglia in più luoghi del Contado per la detta Compagna, perchè non facessero danno; e ben l'areb-

toli, e Feudi Principeschi.

Parebbero fatto del male, se avessero possuto; ma la gente de' Sanesi continuo l'era alle spalle, e non li lassavano porre a far danno: che ben la detta Compagna venia per fare più danno, che non fero. Imperochè Anechino si portò come traditore verso i Sanesi, quando era loro Capitano nell'oste al Monte San-Savino, come indietro è detto, e per questo s'erano partiti come nimici del Comune di Siena. La detta Compagna passò, e non fe' molto danno. La gente del Comune di Siena si ritornaro in Siena, e'l Conte Aldobrandino e fratelli, e fero i detti Conti un bello disinare a molti Cittadini Popolari, e fuvi quanti Gentili homini potè avere in Siena. El detto Conte Aldobrandino e fratelli furo fatti Cittadini di Siena senza pagare alcuna cosa, e teneano amici per amici e nemici per nemici del Comune di Siena: e tutto questo fu d'Aprile.

Sanesi fero una cavalcata sopra le Terre d'Ugolinuccio da Montemerano, e fu Capitano della gente Miffer Piero di Salamone. E poi il detto Ugolinuccio si sottomise al Comune di Siena all'entrata di Maggio.

Pisani andoro a oste a Pietrabona di Maggio, il qual Castello era de' Luchesi, ed erasi ribellato da' Pisani e Lucchesi. E' di presso a Pescia sul confino de' Fiorentini, e li Fiorentini segretamente faceano quella guerra, & aiutavano il detto Castello, e poi la fero alla scuperta. I Pisani fero cinque trabochi al detto Castello, e guastarovi dentro quasi tutte le case. E poi i Pisani vi fero un Castello di legname con sei palchi con uno ponte. E poi con artifizj si spinse infino alle mura, e combattero più giorni. Infine calaro el ponte, e saliro su la Rocca, e colle scale, che appoggiaro alle mura, v'entraro dentro sull'Avemaria la Domenica sera a di cinque di Giugno; e tutti li soldati, che v'erano dentro, furo morti al filo di spada. E fuvi morto Neri di Montecarullo. Era gagliardo homo, ed era Gentilehomo, e Capitano di tutti quelli, che v'erano dentro. E menarone da 200. homini d'essa Terra prigionieri, e guastaro & arsero detta Pietrabona. E prima che Pisani si partissero da Pietrabona, fero battaglia colle genti de' Fiorentini: alla fine furo rotti i Fiorentini, e poi li Pisani si ritornaro alle lor Terre.

Fiorentini fero loro sforzo di gente con 1200. cavalieri e cinque mila pedoni a di 20. di Giugno; vennero sul Contado di Pisa, e posero l'oste a Peccioli, e cavalcoro infino sulle porti di Pisa, facendo grandissimi danni d'ardare e guastare; & ine fero correre tre pallj l'uno di scarlatta a cavallo, che l'ebbe el cavallo del Conte Aldobrandino e de' Fratelli da Sovana, che erano nell'oste de' Fiorentini in loro ajuto. L'altro pallio si corse a piè, l'altro corsero Femmine meretrici. E poi ritornaro a Peccioli, e per cava l'ebbero, e quelli d'entro s'arrendero salve le persone e la roba. E poi cavalcaro in Valdera e d'intorno Ghezzana, e deronvi di molte battaglie, ed ebbero a patti salve le persone e la roba. E poi cavalcaro a Cascina e a San Savino, & ine stero quattro di, e corsero a Riglione Zamparli, e fero cinque schiere di loro brigate, e a di 14. di Luglio entrarono in Cascina, e in San-Savino, e in Settimo, e tutto missero a sacco. E poi li scorridori vennero infino a Foce d'Arno, e presero molti prigionieri e bestiami, & arsero da Puntignano al Fosso Arnonico, e per strada tutte le Ville missero fuoco, sicchè poco vi rimase che non ardesse. E fatto questo si ritornorno al Castello di Peccioli, e

Tom. XV.

A poi se n'andaro a Firenze, e portorne le catene, che levoro dal Porto Pisano in E per questa vittoria & allegrezza i Fiorentini fero molti Cavalieri, fra' quali fero Cavaliere el Conte Aldobrandino, el Conte Gentile figliuoli del Conte Guido da Sovana, che erano con loro gente in dett'oste; ed era Capitano de' Fiorentini Miffer Ridolfo da Camerino. Ed era in quest'oste de' Fiorentini la Compagna del Cappello, ed erano tutti Taliani, ed era loro Capitano el Conte Nicolò da Montefeltro. Fatto questo i Fiorentini dero licenzia alla detta Compagna del Cappello, come gente cassa, la quale venne poi su quel di Siena, come più oltre diremo.

B Pisani erano usciti a campo 4. quartieri di Pisa. Tre n'andaro al Fosso Arnonico, e l'altro quartiere n'andò a Lucha, e in capo di 28. di quelli tre quartieri, che erano al Fosso Arnonico, una sera dopo cena lo venne novella, che Pisa avea mutato stato: disubito si partiro e tornaro a Pisa.

Pisani fero venire la Compagna de' Inghilesi, la quale era passata per quello di Siena, come indietro è detto, la qual Compagna era ita in Puglia, la quale fu rotta dal Re Luigi: e così il detto Re Luigi lo mandò a significare a' Sanesi, come avea rotta la Compagna de' Inghilesi del mese di Luglio: unde la detta Compagna venendone in su fu soldata da' Pisani.

C Pietro Gambacorti e Gherardo suo Fratello si partiro da Firenze con 800. homini a cavallo Ongari, e Tedeschi, & altri usciti di Pisa, e ruppero i confini, & aveano le insegne del Comune di Pisa, e vennero per la strada di Valdarno con grande fretta, e gionsero alla Porta San Marco di Pisa, & ine trovarono molte carra, le quali l'impacciaro, che non potero correre a lor modo. Allora usciro di Pisa a Populo e tutti li Cavalieri e soldati che erano in Pisa, & ine fuori della Porta vi si lanciò molte chiavarine l'una parte e l'altra, e alcuno vi fu morto d'ogni parte; & in fine ferraro la porta, e fuvne assai feriti, & alcuni presi, fra' quali fu preso Jacomo Provenzale, el quale era con Piero Gambacorti, imperochè lui corse infino alla porta, e però vi rimase; e poi fu impiccato. E Piero e Gherardo si ritornaro indietro con molti prigionieri e robba, e robaro tutto il Valdarno.

D Nuccio di Francesco Saracini era in questo tempo ribello del Comune di Siena. Fu preso da Turasello della Villa al Piano, ed ebbe dal Comune di Siena fiorini 200. El detto Tuccio fu giustiziato, e questo fu di Giugno.

E Casole fe' nuove summissioni e nuovi patti col Comune di Siena, rogato Ser Tuccio Berti da Casole, e Ser Francesco di Ser Mino Ture, e Ser Bartalo Cechi.

In Siena fu grande sospetto: unde la Città alquanto romoreggiò, perchè si disse, e fu una arte, come Giovanni d'Agnolino Bortoni de' Salimbeni con certi altri Grandi e de' Nove faceano uno trattato di deponare el Uffizio de' Dodici, e'l Conservadore Miffer Lodovico tenea al detto Trattato. E questo fu rivelato per Miffer Antimo Cavaliere di San Giovanni Friere di Montechiello. O che fusse a arte, o altrimenti, seguì ch'e' Signori Dodici dero l'arbitrio al Podestà di Siena; e'l detto Podestà fe' pigliare Nicolò di Mignanello Mignanelli, e Tavenozza d'Ugo Cinughi, e Renaldo del Peccia, e Bartolomeo di Bunristoro, e più altri, e molti altri Grandi, e de' Nove, & altri per paura si cansaro. El detto Podestà fe' tagliare la Testa a Nicolò, e a Ta-

N

ve-

venozzo sopradetti a dì 30. d'Agosto, e a gli altri lasò per ricolta (36) mille fiorini per uno.

Ceccolo di Giordano Orfini da Roma entrò nuovo Conservadore di Siena a primo di Settembre. Era uno titolone. Misser Lodovico Conservadore stato di Siena avendo finito il suo Uffizio el suo sindacato a dì 4. di Settembre si partì da Palazzo, che avea preso licenzia da' Signori Dodici per andarsene, e quando fu nel Cafato, fu assalito da sopradetto Ceccolo con gente armata a piè e a cavallo gridando *alla morte, alla morte*, traditore. E presero il detto Misser Lodovico, il quale stava a Santo Austino, e gittarlo da cavallo ferito di più ferite; e robatoli la correggia d'ariento, e'l cappuccio, era tra cento spade ignude; e strascinandolo per li capelli a furore fu menato a casa del detto Ceccolo Conservadore alla sua stanza alla Postierla. E fu subito posto alla colla, rotto, e straziato. Era ferito le braccia, e la gola, e le gambe. Fattoli rivocare condannagioni, che avea fatte a certi de' Tolomei, e fattoli confessare per carta, che le avea fatte falsamente a pitizione di Giovanni d'Agnolino Salimbeni, e molte altre cose simili, & ogni notte el collavano, e rompevano, e lassavano su la colla e tenevano come ladro. E si fe' pigliare Frate Francesco di Rannuccio Baldiccioni Frate de' Mantellini, (37) e si lo collò e straziò, e poi lo condannò in perpetua carcere, che mai persona li potesse parlare, e così morì. E anco il detto Ceccolo Conservadore fe' richiedere concedole personali Giovanni d'Agnolino Salimbeni, e Cione di Sandro Salimbeni, e Misser Vanni di Misser Francesco Malavolti, e Andrea di Pietro Malavolti, e Misser Spinello Piccolomini, e Cinque di Misser Arrigo Saracini, e Francesco di Misser Branca degli Accarigi. E subito li Fiorentini sentendo questo mandoro Ambasciadori a Siena affamare (38) tutta questa brigata, e gli altri loro seguaci nimici de' Fiorentini, dicendo palese e segreto *giustizia giustizia*, proferendo ciò che potessero fare in servizio de' Signori Dodici, e mandare a loro pitizione, e per questo lassare l'impresa di Pisa, imperochè quì stava lo stato di Parte Guelfa di Toscana.

Ceccolo Conservadore fe' tagliare la testa al sopradetto Misser Lodovico de' Pigli, e deinde

A a sei di lesse le condannagioni dentro nella sua residenza. Non l'udì persona, se non lo Campajo; (39) e la Campana sonò 3. tocchi. Ceccolo con sua gente prese tutte le strade intorno, e per tutta Siena si faceva grandissime guardie; e menò il detto Misser Lodovico con uno pillicione in dosso col cappuccio a gobbe fasciati gli occhi sotto il Ponte de' Forteguerri sulla Postierla, il fe' ponare in terra, e feceli tagliare la testa non confessato; e in uno tapeto da some lo involsero, e dierli tre colpi sul capo, prima che gli tagliasse la testa. Trovosseli la barba pelata, e le braccia e le gambe rotte, e tutto livido e infiato; e così ne fu portato a Santo Austino. El Comune di Siena li volse fare onore di cera e drappi; e Misser Matteo dell'Antea, (40) che era de' quattro di Biccherna, tenne sì fatti modi, che non li fu fatto onore. (*) E questo fu el merito, che fu renduto al detto Misser Lodovico, e a Giovanni d'Agnolino Salimbeni, e a' suoi dell'aver dato Montalcino al Comune di Siena e levato della divozione de' Fiorentini. E seppe di vero, come i Pigli, e gli Orfini erano nimici capitali, e così in ogni cosa gliele dimostrò. Et anco era il detto Misser Lodovico imbabagliato, e pelato el capo e la barba, e ferito di più ferite; e tutta la sua famiglia fu robata, e tutti a piè si fuggiro. E poi morto il detto Misser Lodovico, Misser Ceccolo Conservadore diede bando a tutti quelli Cittadini, che fe' richiedere sopradetti, che non compariro, e si li fe' mettere per ribelli nella tavola, come colpevoli in detto trattato.

Sanesi faceano per la Città grandissime guardie, e stavano nel Palazzo alla guardia de' Signori Dodici 300. Balestieri della Città a piè el Palazzo. Sul Campo stavano 300. homini delle Masse; (41) e sulla Torre de' Sanfedoni, e nel campanile di Duomo, e nel Palazzo Cerretani, e nel Torrione de' Buonsignori, e nel campanile di e nel Torrione de' Peri stavano in detti luoghi più fanti alla guardia della Città, & ine l'era portato da mangiare, e steronvi molti di.

D El detto Ceccolo Conservadore di Siena fe' richiedere molti Cittadini, cioè Peccia Manetti, Domenico di Guiduccio, Jacomo di Vannuccio, Tomasso d'Ugo, Teroccio di Mino, Tomasso

(36) *Lasò per ricolta*. Dubito, che dire non debba *lasò per ricolta*. *Titolone*, cioè gran Barone.

(37) *Frates de' Mantellini*. Vuol dire Frate Carmelitano; così detti, perchè stanno nella Piazza de' Mantellini, così denominata da una Santa Vergine, che v'era dipinta con gran mantello.

(38) *Affamare*, cioè fare contro.

(39) *Campajo*. Il Capitano della Piazza, che prima si diceva Campo.

(40) *Misser Mattejo dell'Antea* si deve leggere, come nelle Croniche del Fecini *Mattejo del Nera*. Nel Libro del Maestrato di Biccherna Lib. B. n. 38. f. 1. si ritrova, che Misser Mattejo era di Casa Tolomei Famiglia nimica del morto Podestà: dal che si riconosce che del Nera, e Ciecco sono l'istesso soggetto. L'uno è nome propio, e l'altro soprannome. Questo uso ha fatto un gran disordine nella bassa Istoria, ed ha fatto credere i Cafati più antichi di quello, che sono.

(*) Trovo, che poi el Comune di Siena li fe' onore alla sua sepoltura di cera e panno bruno e sciamito e vajo e altre cose. Spese el Comune di Siena lire 340. al sopradetto Misser Lodovico.

(41) *De le Masse*. Questa voce *Massa* in questo senso è tralasciata dalla Crusca. Qui significa quantità di Cafe, e di Ville contigue l'una all'altra. Le Masse di Siena si distendono

d'intorno alla Città tre miglia in circa. Nel significato d'unione di cafe è voce de' tempi bassi. I Latini solo l'usavano nel parlare di grano, vino, biade, ed altre cose, che si rammassavano insieme; ma il chiamare *Massa* l'unione di più cafe insieme, che noi diremmo Terre, e Ville, non fu introdotto in Italia prima de' Goti, o Longobardi. Da costoro hanno origine tante Masse, che sono state, e anco si ritrovano nella nostra Italia, quali con nome generico chiamavano *Masse* le loro Ville, e i servi, che nascevano in questi Luoghi, si dicevano nati nella *Massa*, donde a mio credere n'è venuta la voce *Masnata*, e poi *Masnada*. Il letteratissimo Giusto Fontanini a f. 6. del suo Ragionamento delle *Masnade* vuole, che questi servi fussero nati nelle *Masnade*, cioè ne' *Mansi*; ma non essendo il *Manso* altro, che una sorta di terreno misurato senz' avere a mio credere nè casa, nè tetto, non istimando io, che in quei tempi fussero per i villani, o Coloni introdotte le cafe separate, come nella Toscana presentemente si pratica: mi parebbe in vero di tacciare per troppo barbari questi nostri Antenati. Il tenere questo sentimento altro non farebbe, che un dire, ch' eglino praticassero far nascere i loro servi a guisa di bestie in rasa campagna.

masso di Francesco, Pietro di Teame, Domenico di Guido; & a questi otto diede el bando, come a quelli di sopra. E doppo questo fe' richiedere Giovanni di Tura, e'l figliuolo e nipoti, Guelfuccio di Ghino, Oromano di Miss. Guelfo da Montalcino, Miss. Tollo di Tone Piccolomini, Giovanni d'Ambruogio Francia e Nastagio Silvestro di Meo de Marzi; e tutti questi li condannò in muneta, chi più e chi meno; e diè lo' confini in nuovi modi; e fra tutti pagoro fiorini 3000. d'oro o più, & andoro a confini; e li detti fiorini li Signori Dodici se li partiro fra loro.

E tutta la gente del Comune di Siena, Balestrieri della Città e delle Masse e del Contado, e con molta gente, che aveano mandato i Fiorentini, andaro a battere e guastare & ardare tutti i beni de' sopradetti ribelli. E li Montalcinesi, che aveano odio a Giovanni d'Agnolino, colla lor gente disfero el Bagno a Vignone, che era del detto Giovanni, e diero battaglia alla Rocca di Valdorcina, e ciò che potero rivendicaro, e così de gli altri.

Fiorentini e Sanesi fero uno Bargello (42) comunale sopra i loro sbanditi e ribelli e condannati; e pagava el Comune di Siena per la sua parte in sei mesi lire 1800. E tenne el Notajo 23. compagni, e 6. cavalli, e 40. fanti a piè.

E Signori Dodici di Siena mandoro a dì 6. di Settembre una Ambasciaria a Firenze, e furo quattro Cavalieri e quattro Popolari con 40. cavalli, cioè Misser Vanni Malavolta, Misser Nicolò Scotti, Misser Ramondo Talomei, Misser Andrea Piccolomini: questi sono i Cavalieri Gentilhomini. E li Popolari Cristofano di Mino Verdelli, Ser Cecco di Andrea, Ambruogio Gerini, Betto d'Agnolo da Guardavalle e stero 12. di.

Sanesi fero loro Consiglio Generale, e deliberoro a dì 4. di Novembre in Venardi, che Giovanni d'Agnolino Salimbeni, e gli altri sbanditi per la sopradetta cagione fossero a' confini cinque anni di longa dalla Città 60. miglia almeno, e fruttassero i loro beni, e fussero assoluti delle condannagioni, e doppo e cinque anni tornassero. E poco stero che furo ribanditi e tornaro a Siena.

Sanesi mandoro in Francia al Papa a impetrare una Indulgenza di colpa e di pena per la Città e Contado di Siena. Mandorovi Misser Nicolò Capacci e Misser Cerretano Cerretani, e portaro fiorini 200. d'oro. Ebbero la Indulgenza per sei mesi: questo fu di Marzo.

El Cassaro della Città di Montalcino fu fatto per lo Comune di Siena. Fu lo primo Operaio Stefano di Ser Ghino Foresi, e l'altro Operaio Domenico di Feo Lanajuolo; e fu finito in questo anno 1362. E fu pagato Maestro Giovanni di Gionta, che murò il detto Cassaro. E fuvi il primo Castellano Francia Sozzini con 32. balestrieri, il quale Cassaro si cominciò già è due anni, come è detto indietro.

1 3 6 3.

Guido Finetta morì, che era de' Signori Dodici di Siena. El Comune di Siena li fe' grande honore, e prima pagò Medici e medicine; e alla sua sepoltura spese lire 230. cioè si comprò el panno, che andò sopra la sepoltura, e altre spese: questo fu d'Aprile.

(42) Bargello. In questo tempo questa carica era onorata, e nobile; e in quanto all' autorità non mi penso, che fusse punto inferiore a quella, che presentemente tiene il Capitano di Tom. XV.

A Ser Lorenzo di Dota morì, che era de' Signori Dodici di Siena del mese di Maggio. El Comune di Siena li fe' grande onore alla sua sepoltura in cera, torchi, doppiieri, e candele, e panno che fu vestito, e fu la cassa; e pagò tutte l'altre spese della sepoltura: costò più di lire 200.

La moria era in Siena, e quasi per tutta Italia.

Andreuccio da Fabriano Conestabile stato del Comune di Siena morì in Siena. El Comune di Siena li fe' grande honore alla sua sepoltura: spese lire 14.

B Sanesi mandaro più Ambasciadori in più parti per trovare gente d'arme per fare potenza, e condussero al soldo molte brigate di Tedeschi con grande quantità di gente a cavallo, & altre genti a piè, tra' quali fu condotto che venne da Pisa Misser Ugo dell' Ala Tedesco con 22. bandiere di Tedeschi, che furo a conto 600. homini a cavallo; ed eravi in sua compagnia Misser Mitri Tedesco Conestabile a cavallo di due bandiere di vintidue Cavalieri.

C La casa de' Tolomei di Siena fu condannata per lo Conservadore di Siena in fiorini 1200. e pagoro al Camarlingo di Bicherna, i quali denari pagoro in l'anno passato; e in questo anno del mese di Maggio lo' fu restituito alla detta Casa a 67. famiglie lire 4500. i quali dovevano avere nel Libro del Monte del Terzo di Camullia segnato da croce. Era in detta Casata quindici Cavalieri. E anco fu renduto denari a più Gentilhomini de' Piccolomini.

Misser Francesco Signore di Cortona fu al soldo del Comune di Siena, e stè più anni con cinquanta cavalli e cento fanti.

Misser Arrigo degli Obizi fu al soldo del Comune di Siena con cinquanta & altre bandiere di soldati a piè e a cavallo.

El Conte Manfredi da San Bonifazio fu condotto al soldo del Comune di Siena con due bandiere a cavallo, che sono 40. homini a cavallo.

D Venti Cavalieri erano condotti al soldo del Comune di Siena, ed avevano per uno fiorini 12. el mese collo cavallo; e quando ne perdeano alcuno, subito el Comune di Siena li pagava e mendava.

La Compagna Bianca, cioè de' Inghilesi veniva a pitizione de' Pisani. Sanesi vi mandaro Ambasciadori alla detta Compagna a pregare non facessero danno in quel di Siena, & anco mandoro in più parti a spiare, se la detta Compagna veniva in quel di Siena.

E La Compagna de' Inghilesi sopradetta venne all' entrata d'Agosto, e subito cavalcò a Staggia, e a Colle, e in Val d'Elfa, e a Poggibonzi, e a San Gimignano, credendo per avviso e trattato di Nuccino da Bigozzo pigliare al Cassaro di Staggia. El detto Nuccino li guidava, & ine ferò gran danno di prede e prigioni; & anco fu quel di Siena cavalcaro, e fero gran danno di prede e prigioni per Val di Strove; e poi andaro a Pisa.

Pisani aveano raunato loro sforzo; di subito cavalcaro nel Contado di Firenze con 6. milia Inghilesi, e Tedeschi, e Cittadini di Pisa, e contadini e Popolo di Pisa con molti pedoni cavalcaro quasi per tutto el Contado di Firenze, e nel Val d'Arno di sopra, facendo grandissimi

Giustizia, il quale è venuto in luogo del Podesta, ma però con autorità di gran lunga inferiore.

diffimi danni d'ardere, guastare, predare, e pigliare prigionieri. E cavalcaro infino su le porti di Firenze, e ine si fermaro, e accamparo tre dì, facendo gran danno con molti dispetti. Fero correre tre pagli quasi su le porti di Firenze, l'uno su a cavallo, l'altro su a piei. L'altro corsero le femmine mundane, e ferovi cantare Messe a i Preti novelli, e batteronvi la muneta di più ragioni d'oro e d'ariento colla impronta da uno lato la nostra Donna col suo Figliuolo in collo, e dall'altro lato è l'Aquila col Leone sotto i piedi a destra Aquila; cioè erano ducati d'oro, e grossi d'ariento. E poi per più dispetto fero un paio di forche rincontra a la porta di Firenze, e impiccarvi su tre asini. E molti Pisani fero la loro arte alle porti di Firenze. E fecervi li Pisani molti Cavalieri appresso le porti di Firenze, cioè Miffer Ghirello della Carda de gli Ubaldini ribello de' Fiorentini, che era Capitano della gente de' Pisani, e fero Cavaliere Miffer Anechino di Montecardo Tedesco, che era Capitano della Compagna de gl'Inghilesi, che erano ben tre mila a cavallo, e molti a pie, che erano al soldo de' Pisani; e fero Cavalieri molti Cittadini Pisani, e combattero la Città intorno intorno; e a ogni porta improntaro nella porta di legno la impronta del conio del Ducato e del grosso coll'Aquila tutta sottole i piedi el Leone. E fatti tutti questi dispetti si partiro cavalcando tutto el Contado di Firenze infino a Poggibonzi, e Colle, e Staggia, facendo grandissimi danni; e poi si tornarono a Pisa all'uscita d'Agosto.

La Compagna del Cappello si criò nelle parti di Napoli, ed erano tutti Italiani, ed era loro Capitano el Conte Nicolò da Montefeltro. E li Fiorentini soldoro la detta Compagna, e a loro pitizione veniano di quà al soldo de' Fiorentini del mese d'Agosto. Sanesi dubitavano, che la detta Compagna venisse nel loro Contado; mandaro a' Perugini a richiedere di gente, e mandaro ancora in Marema a' Baroncelli per gente per riparare alla detta Compagna. E mandaro a Saminiato a potente (43) a stropiare, (44) che non entri la detta Compagna. Mandarovi Imbasciadori adì 15. d'Agosto, e mandaro a fare sgombrare el Contado di Siena per paura della detta Compagna. E mandaro Imbasciadori nella detta Compagna a Miffer Nicolò da Urbino, e a Ugolino Sabatini per condurli al soldo del Comune di Siena, e per riparare alla detta Compagna andarono a di 17. d'Agosto.

Ceccolo di Giordano de gli Orsini da Roma fu rifermo Conservadore di Siena.

La Compagna del Cappello sopradetta, i quali erano soldati de' Fiorentini, ed erano in quel di Firenze, all'entrata di Settembre vennero in quello di Siena alla Badia a Isola come gente cassa de' Fiorentini, & ine li Fiorentini li mandoro la paga; & arsero la Badia a Isola, e poi si partiro e andoro in Marema sempre ardendo e guastando, e predare e pigliar prigionieri, e fero grandissimi danni intorno a Siena, e dove capitavano. Sanesi vi mandaro Imbasciadori alla detta Compagna per trattare accordo. Andovvi Miffer Ramondo Talomei, e Ser Sozzo Tegliacci. Andoro alla detta Compagna alla Badia a Isola e a Staggia, e non-

ebbero accordo a di 3. di Settembre. E Sanesi mandoro Ambasciadori a Fiorenza aver gente a riparare alla detta Compagna a di 8. di Settembre, e non mandaro niente. E mandaro ancora a Giordano Capitano del Patrimonio per aver gente a riparare alla detta Compagna. E li Signori Dodici di Siena tenevano molti homini della Città nel Palazzo a loro guardia, e a pie el Palazzo stavano i balestieri e quelli delle Masse; e a tutte le porti facevano molte guardie, ed anco su per le mura vi stava molta gente di dì e di notte, e questo durò infino a mezzo Ottobre. La detta Compagna fe' grandissimi danni in Marema, e andaro a Paganico e Campagnatico, e fero gran danno, e presero gran quantità di homini e cavalli e cavallari, & altra gente. Sanesi di nuovo mandaro Ambasciadori alla detta Compagna a di 14. di Settembre. Andovvi Miffer Bartolomeo di Miffer Orlando Malavolti, e Giovanni di Ser Mino e Ser Nicolò Tura; e andoro per fare accordo colla detta Compagna, e mandaro ancora Miffer Ramondo Talomei Capitano della gente del Comune di Siena in Marema per andare contra la detta Compagna, che era a Paganico e a Campagnatico. La detta Compagna assediò Campagnatico per forza di battaglia a mezzo Settembre. Sanesi mandaro Ambasciadori a Pisa a soldare gente d'arme a cavallo. Andaro a di . . . di Settembre.

Fiorentini avendo avuto sì grande cavalcata de' Pisani con tanto danno e dispetto, come indietro è detto, mandaro per la detta Compagna del Cappello, che era a Campagnatico. La detta Compagna si parti da Campagnatico, e lassovvi dentro 300. homini d'arme con molti sacomanni a di 2. d'Ottobre, e menorono 40. homini de' principali di Campagnatico, e andoro a Buonconvento, e per lo paese facendo grandissimi danni. Sanesi di nuovo vi mandoro Ambasciadori per fare concordia con loro, e non vi fu accordo.

Sanesi avevano soldato molta gente, e massime due Gentili homini Tedeschi con 400. homini a cavallo tutti Tedeschi; l'uno si chiamava Miffer Ugo dell'Ala, e l'altro Ormanno. Portava l'Ala per insegna. I quali erano stati al soldo de' Pisani, che gli avevano cassi, e gionsero in Siena a di 15. di Settembre. La detta Compagna si parti da Buonconvento a di 6. d'Ottobre, e andaro verso la Valdichiana facendo grandissimi danni, e fermarsi in quello di Torrita. E sappiate, che questa Compagna stava a pitizione de' Fiorentini, imperò tutto loro fornimento venia di quello di Firenze, e così si rifugiato alcuna volta; e tutto quello, che predavano, mandavano in quello di Firenze, el loro rinfrescamento venia di quello di Firenze.

Sanesi avendo in ordine tutto loro sforzo per seguire contra la detta Compagna, esciro di Siena a di cinque d'Ottobre e gionti a Fojano, dato l'ordine di seguire la detta Compagna in Miffer Ramondo Talomei, e così dette l'ordini prima el Capitano Generale del Comune di Siena, che era Miffer Ceccolo degli Orsini de' Principi di Roma, e fulli comandato al detto Ceccolo, che non pigliasse battaglia colla detta Compagna per non errare in quel pericolo, ed eravi mille Cavalieri, Gentili homini di Siena, e 300.

(43) Chi sia potente, a me non è noto; io dubiterei, che fusse qualcheduno de' Mangiadori Famiglia quasi padrona di S. Miniato.

(44) Stropiare, qui mi penso, che stia per intrigare.

e 300. Balestrieri della Città di tutti e tre i Terzi con trecento . . . ognuno colla bandiera del suo Terzo, e così tre Capitani delle Masse con tre bandiere una per Terzo, ed eravi 300. huomini delle Compagne di Siena, ed eravi circa 400. Cittadini di Siena in loro compagnia; ed eravi molti fanti del Contado di Siena, ed eravi molta brigata di molta amistà, che aveano mandato gente in ajuto de' Sanesi. E prima che uscissero di Siena, el Priore de' Signori Dodici, che si chiamava Ser Pavolo Nini, dette il nome al Capitano il nome di San Pavolo come grande fra degli Apostoli, e che el Priore avea nome Ser Pavolo. E giunti a Sciano, e poi l'altro di andaro in Valdichiana, e cominciaro a seguire la detta Compagna; e cominciaro la battaglia. E prima cominciaro Miffier Ugo dell'Ala e Ormanno Capitani degli Ongari e valentemente combattero, e cominciaro a rompere la detta Compagna del Cappello, e così conseguì Ceccolo di Giordano Conservadore e Capitano della gente de' Sanesi co' sue bandiere e trombette per modo che la detta Compagna del Cappello si misse in fuga, e fu tutta rotta e sconfitta; e molti ne furo morti, e molti presi. E fuvì preso el Conte Nicolò da Montefeltro Capitano della Compagna del Cappello, e fuvì presi molti altri, cioè el Conte Giovanni da Sarteano, e Lodovico da Firenze con molti fanti da Firenze, e Lomo da Teci e Massinello, e Belardo, e Lomperadore di Bulgaria, e Giorgio Bisconte da Milano, e Neri da Cachiano, e molti altri prigionieri, che troppo sarebbe lo scrivere. Tutti furo menati legati a Siena colle loro bandiere strascinando, e tutti furo messi nelle prigioni del Comune di Siena. E tornarono le genti de' Sanesi in Siena con grande vittoria. (45) El detto Miffier Ugo Tedesco fu il primo, che abbattesse la prima bandiera, e pigliasse el Conte Nicolò loro Capitano. Li detti prigionieri ebbero e patiro di grandi necessità, e poi lo fu usate molte limosine e cortesie in prigione, e stero in prigione 6. mesi e 7. di, e poi el Comune di Siena li libarò, e loro promiserò e giurarò e ubligarfi per carta di non essere mai contra el Comune di Siena per nissuno modo, e sciro di prigione. El Comune di Siena lo fe' molte e grandi cortesie per li loro bisogni, e anco ricevero molte cortesie da molti Cittadini particolari. Sanesi avuta la vittoria fero Cavaliere el detto Ceccolo di Giordano de' gli Orsini de' Principi di Roma, e non fu rifermo perchè li fu comandato che non pigliasse battaglia per lo pericolo, che poteva intervenire, e per questo non fu rifermo più.

E anco li Sanesi rimunerò tutti i soldati a cavallo, che furo in detta sconfitta, e dieroli paga doppia e mese compito, cioè a Miffier Ugo dell'Ala Tedesco e a Ormanno, e a tutta loro Compagna; e così a gli altri soldati a cavallo dell'amistà, e a' soldati del Comune di Siena, e tutti ebbero paga doppia e mese compito. Et anco el Comune di Siena mendò tutti i cavalli che furo morti e tolti a' soldati del Comune di Siena in detta sconfitta, che furo più di 300. e

A costoro gran denaro al Comune di Siena.

E al detto Miffier Ceccolo, e a tutti i Caporali del Comune di Siena lo fu fatto uno bello e grande dinare in Palazzo da' Signori Dodici di Siena. Sanesi donoro al detto Miffier Ceccolo, quando el fero Cavaliere uno palafreno convertato di seta, e la spada, e l' Cappello e correggia, e la corona d'oro per cagione della detta sconfitta, che costò il detto prestato fiorini 800. d'oro. Et anco li donoro fiorini 2.500. d'oro alle sue brigate per lo soldo della paga doppia e d'altre fadighe durate in più parti da tutta la sua famiglia. E fero Cavaliere Arrigo de' gli Obizi, e Miffier Biagio di Miffier Guccio de' Talomei, e Miffier Luigi di Miffier Marfilio, e Miffier Guglielmo da Montepulciano; e fecesi in Siena gran festa di detta vittoria. E l'altro di doppo la vittoria li Signori Dodici fero celebrare a Duomo una solenne Messa, e fero grandi offerte di doppieri e ceri; e molti Cittadini offeriro alla detta Messa. La detta sconfitta li Signori Dodici la fero dipegnare in Palazzo nella Sala delle Balestre.

Montepulciano: ebbero brigha i Gentilihuomini infra loro. El Comune di Siena vi mandò Ambasciadori a pacificarli insieme a dì 12. d'Ottobre.

Sanesi mandoro Ambasciadori a Campagnatico a quella gente della Compagna del Cappello, che vi rimase dentro, li quali non si volsero arrendere al Comune di Siena. Di poi vi mandoro l'oste con gran gente della Città e delle Masse, e del Contado, e soldati, e mandovisi la Campana del Comune di Siena. E perchè essa gente uscissero di detto Castello lavoro di prigione Miffier Nicolò Conte di Montefeltro Capitano di detta Compagna del Cappello, e menarlo a Campagnatico a dì 22. d'Ottobre, e per questo essa gente s'arrendè al Comune di Siena con certi patii e denari, che doveano avere, el qual pagamento si dovea fare in Roselle: e così uscìro a dì 25. d'Ottobre. E poi a dì 30. d'Ottobre i Signori Dodici mandoro Ambasciadori a Campagnatico a riformare la Terra, che erano come smarriti, e miffierli in pace per lo Comune di Siena.

Batignano: el Comune di Siena ne comprò i due terzi da Miffier Spinello di Miffier Pietro di Salamone Piccolomini, e l'altro terzo era di Miffier Tommaso loro fratello chiamato Miffier Prete grasso: la qual sua parte el Comune di Siena la prese per denari, che il detto Miffier Tommaso avea a dare al Comune di Siena per preste & altri denari a dì 28. d'Ottobre. El Comune di Siena mandò a pigliare la tenuta del detto Castello di Batignano. Andovvi Ser Sozzo Franceschi Tegliacci, e Ambruogio di Ghino Pizzicajuolo, e mandorovi el Castellano per lo Comune di Siena. Costò la compra fiorini 6400.

E Signori Dodici di Siena a dì . . . di Ottobre posero a tutti e confinati, che aveano mandato a' confini, quando fu el trattato dell'anno passato, che erano a' confini, che pagassero fiorini 3000. d'oro, e potessero tornare tutti in Siena.

La

(45) Nel mentovato Libretto di questa battaglia così si legge: Anno Domini 1663. Indictione 2. die Sabbati 7. Octobris. Societas del Cappello sub duetu Comitiss Nicolai de Urbino fuit posita in conflictu à Senensibus apud Guardam Vallem in Comitatu Senarum, quæ mala gens dicta Societatis prius combusserant, & depradati fuerant Comitatum Senensem, & abstulerant Castrum Campagnaticum. Et in illo conflictu fuerunt mor-

tui fere centum, & capti 110. inter quos captos fuit Comes Nicolaus predictus, & Dominus Johannes de Sarteano, & Imperator, & Episcopus de Bulgaria, qui exant cum eis, & Comes Nicolaus Ungarus, qui nostris Ungaris fuit datus, & alii Teutonici fuerunt nostris Teutonicis relaxati, regente Karulo Imperatore Romanorum, & Sanctissimo Urbano Papa Quinto Anna Primo sui Pontificatus.

La Cafata de' Piccolomini di Siena pagoro fiorini 1200. per comandamento del Conservadore Miffier Ceccolo Orfini. Erano denari di loro preste: e fu d'Ottobre.

Sanesi ancora fero uno sconto di tutti li sbanditi e condannati, che pagassero certa quantità di denaro, e scontando nelle loro preste aveano pagate; e fu ribandito gran gente della Città e del Contado.

Pisani in questo tempo ebbero grandi averfità di mortalità, e di guerra; e morì in Pisa molti homini Padri di famiglia, e grandi Cittadini, e Mercatanti, & ogni casa ne sentì, e tutto loro Contado. E li Fiorentini faceano grande danno d'ardare e guastare el Contado di Pisa, e non guardavano al morbo. E li Pisani non fero offerta per Santa Maria d'Agosto per rispetto della moria. Fero l'offerta per Santa Maria di Ferajo Candeloro.

El Palazzo di Miffier Tommaffo di Salamone de' Piccolomini di Siena fu disfatto per lo Conservadore del Comune di Siena.

El Ufizio de' Regolatori e Riveditori delle ragioni del Comune di Siena, si cominciò il loro Ufizio di Gennajo; e furo i primi, cioè Lorenzo di Mino Ughetti Vannicini, Bettuccio di Guidoccio Malavolti, e Cencio Tinducci, e Ser Tomè di Francesco loro Notajo.

La mortalità fu in questo anno in Siena, e generalmente per tutto, e morì molti fanciulli, e giovani, che pochi ne rimase in Siena; e ne Borghi ne morì 800. di quelli: tenetene conto.

Sanesi mandoro più volte Ambasciadori a Pisa per riavere e' prigionieri, che furo presi dalla Compagna de gl' Inghilesi, quando passò da Staggia e per Valdistrive el Agosto passato, che andoro al soldo de' Pisani.

La Compagna de gl' Inghilesi scrissero una lettera al Comune di Montepulciano di Novembre, la qual lettera quelli di Montepulciano la mandoro subito a' Signori Dodici di Siena.

Miffier Ugo dell' Ala e Ormanno Tedeschi colla loro gente si partiro dal Comune di Siena per sdegno, e li Signori Dodici vi mandoro Ambasciadori a Cortona, che erano ine, e trattaro accordo con loro e fecioli tornare a Benivolenzia di Gennajo.

Sanesi mandoro una Ambasciaria a Pisa, e a Firenze per trattare la pace fra' Pisani e Fiorentini, e per mettere accordo fra loro, e furo questi cioè Miffier Ramondo Talomei, Miffier Mino di Carlo, Cristofano di Mino Verdelli, Ser Mino di Meo Filippi. Andoro a dì 24. di Marzo.

Pisani andoro con molta gente ad Altopascio, e come furo gionti, prefero el Castello, eccetto che la Rocca, che era molto forte, e preservi dentro sette prigionieri e cinque cavalli, e trovarovi molta vettovaglia. E trovoro nella Chiesa molte Sante Reliquie, e l' braccio colla mano di S. Jacomo: le quali Reliquie recoro in Pisa con grande divozione, che se lo' fe' incontratutto il Popolo homini e donne, piccoli e grandi, e tutto el Chericato, e misserle nella Chiesa del Duomo in Sagrestia. E Fiorentini vi mandaro el foccorfo con molta gente, e mandaro a Pisani el guanto della battaglia, e li Pisani l'accettoro, e fero tre schiere di cavalli e pedoni, e dero el nome contra a Fiorentini. Allora Fiorentini veggendo venire i Pisani così schierati, non vollero battaglia con loro, e ritornarsi indietro. E li Pisani si ritornaro ad Altopascio, e tutto lo robaro & arfero, e disfero alquante delle mura: e questo fu di Gennajo 1363.

1364.

Luchesi faceano uno trattato, el quale comovevano tutta Lucha e' l Contado, e davanfi a' Fiorentini; e per questo e Fiorentini vennero infino a Pescia con 1500. cavalieri e molta fantaria, e poi s'approssimaro a Lucha. Allora e' Luchesi comincioro a rompare le mura da una parte per mettere dentro e' Fiorentini, e per cacciarne fuore e' Pisani. Ma li Fiorentini non s'accostaro a Lucha, e li Luchesi non potero fare altro. E per questo trattato furo presi più di cento Luchesi, e ad alquanti ne fu mozzo la testa, e alquanti condannati e ribelli: e questo fu la Vigilia di Santa Zita.

Pisani fero una cavalcata nel Contado di Volterra a dì 11. d'Aprile, e furo circa dieci mila tra piè e cavallo, e prefero per forza el Castello di Gello di Valdicecina, e misserlo a sacco, e poi lo disfero infino alle fondamenta; e arebbe lo' fatto più, se non fusse la grande piovra, per modo che li fiumi non si poteano passare, e però si ritornaro a Pisa.

Fiorentini vennero con grande sforzo di gente a piè e a cavallo a dì 28. di Maggio, e aveano molti guastatori e segatori da fieno e da grano, e non guastaro se non per la strada, e posero el Campo a Cascina, e poi l'altra mattina vennero a San Savino, e ine fermaro el Campo, e battero la muneta, e parte di loro vennero infino all' antiporto di Pisa. Allora i Pisani sciro fuora alla squadernata, e li Fiorentini cacciandoli indietro alla mescolata entrarono molti co' Pisani infino al Borgo a San Marco, e funne alcuno di loro presi, e due morti; e li pedoni di Pisa uscirono fuore di strada, e se non fusse e' soldati Pisani, che uscirono fuore dietro a loro, ne sarebbero stati assai morti e presi. Allora Fiorentini si ritornaro a Riglione delle Capanne, dove era el Campo grosso de' Fiorentini. E poi si ritornaro indietro al Ponte di Sacco. E poi l'altro dì n'andaro armati, e ine dietro el guasto e due battaglie, per modo che rupero le mura, e poservi molte scale, e non lo potero avere; e l'altro dì si partiro con vergogna, e molti ve ne rimase morti e presi. E poi l'altro dì andaro a Monte-Carulli, e ine vi rizzaro due trabochi, e molto el disfero, e non lo potero avere, e ritornarosi in quello di Firenze. Fiorentini di questa vittoria mandaro a significare a Siena per loro mandato, ed ebbe el detto mandato dal Comune di Siena fiorini 20.

Pisani andoro con loro gente a dì 12. Luglio fu quel di Firenze, ed era con loro la Compagna de gl' Inghilesi, ed ebbero da' Pisani molti denari circa 40. mila fiorini d'oro, e promissero a' Pisani d'essere con loro a fare le loro vendette contra de' Fiorentini, e stare sul Contado di Firenze sei mesi. E gionti a Lucha erano l' Inghilesi 4. mila Cavalieri tutti bene in ordine; e li Pisani v'andaro con due mila Balestieri tra' Pisani e Tedeschi, e molti del Contado di Pisa e di Lucha con molta vettovaglia. E poi prefero la via di Pistoja, e tennero su per gli Alpi; corfeno infino alle porti di Pescia, e gittarovi dentro colla bombarda molte pietre e quadrella e lancia, e fero molto danno d'ardare e robare. E poi andaro verso Firenze, e gionti che furo al Borgo a San Donnino vi dero una battaglia, e scorsero el paese. E poi l'altro dì n'andaro a Firenze alla Porta d'Ognisanti con tutta la gente, e in su la Porta fero alquanti Cavalieri, cioè uno de' Gualandi, e due di quelli della Rocca, e uno de' gli usciti di Pistoja,

Roja, e uno da Pescia. E fatto questo vi corsero due ricchi Pallii, cioè uno per lo Comune di Pisa, e l'altro per lo Comune di Lucca. E ine stero e Pisani aspettando di fare battaglia più di mezzo giorno, e poi si ritornaro al Borgo a San Donnino presso a Firenze a tre miglia, e impiccoro tre asini appresso la Porta di Firenze, ed anco vi battero più muneta, cioè fiorini colla Vergine Maria col suo Figliuolo in braccio, e dall' altro lato l'Aquila, e l' grosso dell' ariento, v'era l'Aquila col Leone sotto e piedi. E poi si partiro, e tennero la via di San Miniato, e parte n'andoro per lo Contado di Volterra, facendo gran danno, e tornaro a Pisa a di 7. d'Agosto.

La Compagna de gl' Inghilesi scorse in quel di Siena a di 12. di Luglio, quando e Pisani scorrevano el Contado di Firenze, e furo quasi la metà circa due mila Cavalieri e assai Pedoni, ed era Capitano di questi Misser' Alberetto compagno di Misser' Anechino Capitano dell' altra metà. E vennero a Viteccio, & ardevano, e guastavano, e robavano, e pigliavano prigioni e prede, e faceano gran danno. E poi si partiro, e andaro colla gente de' Pisani, e fero gran danno, come indietro nel Capitolo è detto. El Marchese Malaspina Conservadore di Siena.

E Pisani tornati a Pisa a di 7. d'Agosto colla preda e vettoria della scorreria fatta infino alle porti di Firenze fero gran festa in Pisa.

La Compagna de gl' Inghilesi, che n'era Capitani Misser' Anechino, e Misser' Alberetto, tornati a Pisa colli Pisani colla preda e colla vettoria sopradetta si partiro essa Compagna da Pisa, e vennero in quel di Siena facendo gran danno, e fermarsi alla Canonica a Santofano in sull' Arbia d'Agosto. E Sanesi vi mandaro Ambasciadori più volte: alla fine s'accordaro con loro, e dieroli 12250. fiorini d'oro da pagarli a di 25. d'Agosto a Misser' Scialardo Tedesco Cancelliere di Misser' Anechino Capitano, ed ebbero grande quantità di vettovaglia dal Comune di Siena; e obligorli la detta Compagna per tempo di tre anni di non fare e non essere contra el Comune di Siena, e così promissero per carta. E ritornarovi Ambasciadori Sanesi a fare compagnia alla detta Compagna, che escissero di quel di Siena, e così esciro a di 2. di Settembre, e andarsene verso Montepulciano.

In Siena si facea grande guardia per cagione delle dette Compagne di di e di notte alle mura, e alle porti, e a piè el Palazzo con gente del Contado, e li Balestieri della Città e delle Masse. E posero Sanesi una grande presta alla Città per pagare la detta Compagna a Balzi, e anco ne posero dell' altre ordinarie. E erano tre Capitani Cittadini alla guardia de' Borghi di Siena, e aveano fortificato tutte le Terre.

Sanesi mandoro a Misser' Anechino Capitano della detta Compagna uno bello e ricco presente, e fu uno bello cavallo covertato, e molta cera e confetti, e vino solemne, e biada, ed altre cose: costò fiorini 400. Ed anco donoro a certi de' suoi Cavalieri principali nappi d'ariento, e altre cose.

Pisani fero un' altra cavalcata sul Contado di Firenze, e passaro a Castel Fiorentino, e a Pogibonzi, e Staggia; e poi n'andaro presso a Firenze, e dero volta per lo Valdarno di sotto, e menarone molti prigioni e bestiame, e tornaro a Pisa a salvamento. E questo fu all' uscita d'Agosto, e all' entrata di Settembre i Pisani

A ritornaro sul Contado di Firenze facendo gran danno, e presero l'Ancisa, e ine vi furo rotti i Fiorentini le sue genti. E poi el Popolo di Firenze volendo foccorrere l'Ancisa, fu rotto, e fuvì battaglia giudicata, e fuvene assai morti e presi, e molti n'annegoro in Arno, e si ritrovaro più di mille cavalli a buttino. E questa vettovaglia fu a di di Santo Adovardo Re d'Inghilterra, della qual festa l'Inghilesi e la Chiesa fa gran solennità. E presero Fighine, ed altre quattro Castella; e poi si partiro, e arsero Fighine, e quelle quattro Castella, e tornaro a Pisa con gran preda e prigioni, e fero gran festa e falò.

B Misser' Alberetto Capitano della Gente de gl' Inghilesi ritornò un' altra volta su quel di Siena a di cinque d'Ottobre; ed erano più forti che prima, e facevano grandissimi danni intorno a Siena, e per tutto el Contado, ed erano circa 6. mila Cavalieri, e molti Pedoni.

C Sanesi veggendosi così assediati da questa Compagna, mandaro Ambasciadori a essa, e fero accordo in questo modo, che li Sanesi dessero alla detta Compagna fiorini 26m. d'oro, e la detta Compagna promissero di non offendere el Comune di Siena, nè essere contra per tempo di tre anni: e l' detto accordo fu a di 29. d'Ottobre. E Sanesi non avendo i denari così in punto, dero e mandoro statichi al detto Misser' Alberetto Capitano d'essa Compagna, e mandorovi sei Cittadini di Siena. El detto Capitano volse ancora per statico el Conservadore di Siena: e così andoro el detto Conservadore con gli altri. Misser' Marchese Opizino Malaspina Conservadore di Siena fu contento, e andò per statico del Comune di Siena con gli altri Cittadini di Siena, cioè Misser' Bartolomeo di Misser' Orlando Malavolti, Misser' Andrea di Conte de' Piccolomini, Mino di Monaldo di Puccio Franceschi, Bartolomeo di Giovanni del Peccia, Giovanni di Ser Dini, e Giovanni di Ser Mino da Percenà.

D E così si partì la detta Compagna di quel di Siena, e andonne a Gracciano in quello di Montepulciano a di 30. d'Ottobre, e menarone li detti statichi, e stero tanto, che la detta Compagna ebbe interamente 26. mila fiorini d'oro, e anco più, come qui di sotto contaremo, senza molte spese & altre cortesie. E prima Sanesi mandoro alla detta Compagna de gl' Inghilesi fiorini 14400. E più lo' mando mille fiorinate (46) di frecce e guirrittoni, e uno cavallo al detto Capitano, e molte altre cose.

E più pagoro el Notajo della detta Compagna per scritture fatte per lo detto accordo fiorini cinquanta.

E poi ebbero fiorini 12. mila d'oro, i quali si mandoro alli detti statichi, che li pagassero al detto Capitano per resto della composizione di fiorini 26. mila, come di sopra è detto: e questo fu di Dicembre.

E E anco mandoro fiorini due mila alli detti statichi, li quali si pagassero a più persone singolari della detta Compagna per questioni aveano col Comune di Siena: e questi furo come taglia sopra taglia.

E anco mandaro alli detti statichi fiorini 500. d'oro, perchè li pagassero alli Consiglieri del detto Capitano della detta Compagna, perchè uscissero del territorio del Comune di Siena.

E anco mandoro alla detta Compagna nove muli carichi di frecce e giurrittoni per accordo fatto con loro.

Anco

(46) Fiorinata, raccolta di più fiorini: voce trala-

sciata dalla Crusca.

Anco pagoro Sanesi a più forestieri, che si tramettevano con la detta Compagna, & altri servizj doveano fare al Comune di Siena, i quali si pagoro a vista, che furo più di 5000. fiorini d'oro.

Anco pagoro i Sanesi nella riparazione della detta Compagna i Commissarij, e tutte lettere, e Ambasciadori, e Proveditori, e Messì mandati per lo Contrado e altrui, e per la guardia della Città, & altre spese straordinarie per cagione di detta Compagna, che furono più di vintimila fiorini d'oro. Ed anco ebbero molti denari molti Cittadini per remunerazione della fadiga (47) durata nella detta Compagna.

Misser Ghino Forteguerri de' Nobili di Siena era Podestà della Città di Massa, il quale ebbe quistione colli Castellani di Massa, che v'era per Castellano Ambruogio di Ser Mino per cagione de' loro famigli. E Signori Dodici di Siena vi mandoro Ambasciadori, e pacificoroli insieme, e pagoro li Ambasciadori: e questo fu di Marzo.

Fiorentini fero lega colli Perugini per mezzanità de' Sanesi di Marzo.

Castiglione Aretino ebbe quistione colli figliuoli di Lucimburgo da Pietramala per cagione della Montanina. E Sanesi vi mandoro Ambasciadori, e messerli in pace.

Misser Giacomo di con gente di Giovanni d'Agnolino corse Montepulciano, e cacciorne Misser Niccolò con tutta sua brigata, e lui ne rimase Signore. E poi Giovanni d'Agnolino vi trasse in persona, e funne fatto Podestà, e stavavi a suo piacimento, e lui era Signore, e guidava el tutto.

1 3 6 5.

Fiorentini con grande sforzo vennero nel Contrado di Pisa a dì 20. di Maggio, e gionti che furo a Cascina, attraversaro alla strada di Collina, e andaro infino alle forche, credendo poter venire nel Borgo di San Marco. E allora el Popolo di Pisa uscì fuori a San Piero a Grado con molti Cavalieri e pedoni. Allora e Fiorentini vedendoli venire, attraversaro verso San Piero in Grado, ed arsero ciò, che trovarono. E poi andoro a Livorno, e combatterolo, e non l'ebbero. E poi gionse el Campo grosso. Allora quelli di Livorno, perchè erano pochi, si ricoverarono in fretta su le barche, e annegarono fra homini e donne circa 40. per la fretta, e più di 40. ne rimasero prigionii. E poi presero Livorno, e missero fuoco; e poi fero la via di Volterra, e passoro più su, che non erano le brigate de' Pisani; e però li Pisani non poterono soccorrere a ora, che erano già passati via. E poi posero oste a Cascina a dì 28. di Luglio e aveano con loro 600. balestrieri Genovesi, ed era Capitano de' Fiorentini Misser Galeotto da Rimini Fratello di Misser Malatesta, (48) homo molto savio e pratico d'arme. E li Pisani aveano Misser Giovanni Aguto Inghilese. E lui uscì fuori di Pisa con tutti i Pisani, che pochi ne rimasero in Pisa, e ognuno v'andava volentieri, ed erano tutti pieni di rabbia per tanta ingiuria, che ricevevano da' Fiorentini. Ed erano con Pisani molti Tedeschi, e 800. Inghilesi, ed aveano raggiunti i Fiorentini a San Savino, e ine diliberoro i Pisani di saggiare il Campo de' Fiorentini, e avviaronsi verso a Cascina, non aspettando l'uno l'altro. E gionti che furo l'Inghilese al Campo de' Fiorentini, ripercossero e ruppero

A la prima squadra. Ed imperò le sbarre e li Fiorentini erano molto forti, e li Tedeschi, che erano colli Pisani, non erano anco gionti, ed erano molto sparti, ed erano senza guida di Capitano: per questo modo i Pisani furo sconfitti, e non fu già ordinata battaglia, e molti Pisani rimasero prigionii. E poi li Fiorentini si recaro intorno a San Piero, ed ine stero due giorni, e corsero il pallio in sul prato di Santa Anna vecchia, che è a mezza via di San Piero, e appiccoro due asini, e due castroni, e uno cane; e dicevano: *Venite con gli asini, e co' montoni, e colli cani a rodare l'osso*. E poi si partiro con tutta la preda e prigionii, e con molto onore tornarono a Firenze.

B Misser Pavolozzo di Misser Rinaldo da Staffolo Podestà di Siena. Isnardo d'Armanno da Rigliano d'Abruzzo Conservadore di Siena.

La Compagna della Stella, della quale n'era Capitano Misser Alberetto Desferi, e Misser Giovanni Conte di Asporli, e Anselmo Conte di Frigioni Tedeschi, vennero in quel di Siena di Maggio, e li Sanesi fero composizione colla detta Compagna, e pagaro in due volte fiorini otto mila d'oro. E a Ugolino da Udini soldato del Comune di Siena, che fu mezzano all'accordo colla detta Compagna, ebbe fiorini 200. d'oro. E pagoro a più persone Cittadini e forestieri per ristoro, che s'intramessero colla detta Compagna, fiorini 500.

C Frati del Carmine di Siena ebbero dal Comune di Siena fiorini 50. d'oro che ne fero il Tabernacolo, dove si porta el Corpus Domini per la festa.

Malevolti e Talomei ebbero grande questione insieme, e furo condannati per lo Conservadore di Siena, cioè la Casata & homini de' Talomei in fiorini dieci mila d'oro; e la Casata & homini de' Malavolti in fiorini cinque mila d'oro. E dapoì ebbero grazia, e pagoro soldi due per lira.

D Misser Giovanni Augud Inghilese venne in quel di Siena, e prima prese Porona, & arse e robò ogni cosa che potè, e andorsene in quel di Perugia all'entrata di Luglio, e in detto mese il detto Misser Giovanni e sue genti combatterono, e Misser Anechino e sue genti combatterono, e colli Tedeschi della Compagna della Stella: la qual battaglia fu in quel di Perugia, e fu aspra e grande; e li Tedeschi vennero per loro senno, e uccisero molti Inghilesi, e Andrea Bemonti e 50. Caporali d'Anechino missero in prigione in Perugia. Misser Giovanni Augud si fuggì, e se' capo con gli altri, che fuggiro, e vennersene verso Siena. Perugini mandoro a significare a Siena, come era stato rotto Misser Giovanni Augud con sua Compagna de' gl'Inghilesi. El Comune di Siena donò al detto messo, che recò la novella, una vesta di scarlatta fodarata di seta: costò fiorini 26. El detto Misser Giovanni Augud con sua gente venne in quel di Siena. Sanesi mandoro per Misser Anechino, e per Misser Alberetto, che erano in quel di Perugia, che venissero in loro ajuto contra la detta Compagna di Misser Giovanni; e così vennero con loro gente e li detti Capitani vennero in Siena con parte di loro gente, e fu lo fatto da' Sanesi grande onore e presenti, e fu lo donato due palafreni per uno, e molti altri grandi presenti di confezioni, cera, e biada, e vino, e altre cose, che costò più di fiorini 600. E poi el

gine de' Malatesti di Cesare Clementini.

(47) *Fadiga* voce del secondo Dialecto Sanese.

(48) Di questo fatto non se ne fa parola nell' ori-

et detto Miffier Alberetto e Miffier Anechino esci-
ro di Siena, e colle loro genti andoro contra al
detto Miffier Giovanni e sua gente, che erano in
Val di Pogna, e poi andoro in Val di Rofia;
e di continuo li Sanesi mandavano grande quan-
tita di vettovaglia dietro al detto Miffier Ane-
chino. E poi li seguitoro a San Quirico, e a
Sant' Agnolo in Colle, e uscì di Siena el Con-
servadore con molta gente del Comune di Siena,
con molti Cittadini, e andoro contra al detto
Miffier Giovanni Augud: e questo fu di Luglio,
e all'entrata d'Agosto. E poi la detta Compagna
di Miffier Giovanni Augud andoro per la Mare-
ma verso Magliano, e ine fero più battaglie; e
la detta Compagna di Miffier Giovanni se n'andò
nel Contado di Genova d'Agosto. Miffier Ane-
chino e Miffier Alberetto colle genti si ritornaro
su quel di Siena come amici, e stero a San Gio-
vanni, e a Quarto, & ine partiro el bottino
guadagnato de gl'Inghilesi. E Sanesi lo mandò
e pagò molti cavalli, che aveano perduti e mor-
ti nelle battaglie contra a Miffier Giovanni Augud.
E poi Miffier Anechino se n'andò a Perugia, e
Miffier Alberetto se n'andò a Pisa, e ognuno col-
la sua brigata.

Miffier Agnolo Figliuolo di Miffier Bernabò
venne in Siena di Luglio, e fulli fatto grande
onore, e li Signori Dodici li fero uno bello de-
finare in Palazzo, che costò lire 300. e poi fu
accompagnato da molti Cittadini, quando se
n'andò verso Massa.

La Pace tra' Pisani e Fiorentini si fe' a dì 30.
d'Agosto in Venardi a notte. Questa pace l'or-
dinò el Arcivescovo di Ravenna, el Generale
di San Francesco, che andaro più volte da Pisa
a Firenze. E fu l'accordo nella Chiesa di San
Francesco, e ine ordinaro colli Ambasciadori
(49) di Firenze e Pisani, che l'una parte e l'al-
tra rendessero le Castella, e che li Pisani desse-
ro per dieci anni cento mila fiorini a' Fiorenti-
ni, ogni anno dieci mila, e li Fiorentini paga-
ssero per sempre le gabelle ogni anno per metà.
E poi el Sabbatho si bandì in Pisa, e tornarò
tutti i prigionieri in Pisa, che furo più di 300.

Mifs. Ambruogiuolo figliuolo non legittimo di
M. Bernabò da Milano con una Compagna (e chia-
mavasi la Compagna di San Giorgio, e con lui
era Miffier Giovanni Augud) vennero a dì 15.
d'Ottobre nel Contado di Siena, e prima a San-
ta Colomba e Marmoraja, e poi a S. Galgano,
e a Rocca Strada, e poi a Buonconvento & all'
Isola, e poi nella Belardenga, e poi alla Badia
a Isola facendo per tutto grandissimi danni, ar-
dendo, e uccideano e robavano; e così stero
più tempo nel Contado di Siena facendo danno
inestimabile. Li Sanesi più volte vi mandoro
Ambasciadori per fare concordia con loro. Sa-
nesi veggendosi così assaliti dalla detta Comp-
pagna, di subito mandaro Ambasciadori a Firen-
ze per ajuto di gente contra alla detta Compa-
gna, e li Fiorentini non vollero mandar niente;
e mandoro ancora al Duca del Ducato per gen-
te contra alla detta Compagna, e non vennero.
E anco mandoro per Anechino e per Miffier
Alberetto Capitano della Compagna della Stel-
la a Perugia, e non vennero. E anco mandoro
Ambasciadori in altri luoghi a soldar gente dove
si trovasse, e soldoro undici bandiere di Tedef-
chi a Orvieto, e vennero al soldo del Comune

di Siena. E mandoro i Sanesi a Monticiano a
fare guastare el Borgo di Monticiano cioè do-
dici case per difesa del Castello. Per cagione
d'essr Compagna su la Torre del Campo del
Comune di Siena stava due guardie di dì e di
notte per vedere e avvifare, dove essa Compa-
gna andava.

Sanesi fero grande esercito di gente a cavallo
e a piè di loro soldati, ed era Capitano di guer-
ra Isnardo Conservadore di Siena, e con molti
soldati d'amistà, e colli Balestieri della Città, e
molti Cittadini a cavallo e a piè, e molti co-
mandari delle Masse e del Contado esciro di
Siena a dì 28. di Novembre, andarsene a Cato-
le bene in ordine, e con animo di combattere
colla detta Compagna, la quale era a Menza-
no, e Radicondoli, e Belforte, e faceano gran-
dissimo danno. La detta Compagna vedendo
così in ordine venire e Sanesi, si missero in fuga
come sconfitti, e non aspettoro, e andarno per
la Corte di Colle di Valdelsa cavalcando el dì
e la notte. E li Sanesi li seguitoro, e non li
potero giognare, si ritornaro a Siena con gran
festa e allegrezza grandissima di Dicembre. E
la detta Compagna se n'andò verso Serazana;
ma poi ritornoro un'altra volta, come più ol-
tre diremo.

La Montanina l'ebbe el Comune di Siena e
stevi a guardia di detta Torre e fortezza per lo
Comune di Siena Miffier Luzimburgo da Pietra-
mala più tempo.

La strada della Carraja da Paganico a Siena
la fe' el Comune di Siena, e fuvi più Cittadini
a componare e nettare la detta strada.

La Compagna del Conte Giovanni d'Aspu-
go Tedefco, e di Miffier Giovanni Augud Te-
defco vennero in quel di Siena un'altra volta
del mese di Marzo. E li Sanesi mandoro alla
detta Compagna molta vettovaglia con molte
forme di confetti, cera, e biada, polli, & altre
cose, perchè non facessero danno su quel di Sie-
na; e partironsi e andoro in quel di Colle, e
ine aspettarò più di per fare accordo col Co-
mune di Siena. La detta Compagna venne di
verso Todi e di Perugia, e tenne per Monte-
palciano. Sanesi mandoro in più luoghi per ave-
re soldati per riparare alla detta Compagna. E
mandoro a Pisa per ajuto: andòvi Lando Un-
garo di Marzo. E mandoro a Firenze: andòvi
Giovanni d'Ambruogio Brighieri. E mandoro
a Perugia: andòvi Giacomo di Feo Orafo. E man-
daro a Miffier Anechino Capitano della Compa-
gna della Stella per soldarlo al soldo del Comu-
no di Siena con tutta sua gente di Marzo. E
anco mandoro a Orvieto: andòvi Giacomo d'Am-
bruogio di Ser Tura. E anco mandaro più Am-
basciadori a Pisa per fare composizione colla
Compagna de gl'Inghilesi, che il Duogio di Pi-
sa s'intramettesse a fare la detta composizione
di Marzo. E mandoro a Radicofani per mena-
re a Siena la gente di Miffier Blasco per ripara-
re alla detta Compagna a dì . . . di Marzo. E
mandaro al Legato a Bologna a domandare ajuto;
imperoche la Compagna di Miffier Ambro-
siolo venia in quel di Siena. E Sanesi mandoro
per tutto il loro Contado a fare ardare tutto lo
strame perchè la detta Compagna non potesse
alloggiare.

(49) Ambasciadori, voce comune a' Sanesi, e a' Fio-
rentini contro il sentimento del Politi.
In quest' Anno fu fatto di nuovo l'Altar mag-
giore del Duomo. Nel mentovato Libretto si
legge: Anno Dominica Incarnationis, Milleji-
Tom. XV.

motrecentesimo sexagesimo sexto prima die Sab-
bati mensis Junii, quo erat dies sexta ejusdem
mensis, fundatum fuit Altare majus nostra Se-
nensis Ecclesie.

1366.

La Compagna di San Giorgio, che v'era Capitano Misser Ambrosiolo de' Bisconti da Milano figliuolo di Misser Barnabò, ritornò un'altra volta su quel di Siena, e venia del Contado di Firenze d'Aprile. Li Sanesi mandaro molta gente contra la detta Compagna, e fero molte scaramuccie alla Costa al Pino e in altri luoghi. E poi la detta Compagna si pose a San Galgano, e faceano grandissimi danni d'ardare e guastare e robare intorno a Siena a vinti miglia.

Li Sanesi fero composizione e accordo colla detta Compagna, e coll'altra Compagna di Misser Giovanni Augud, e el Conte Giovanni d'Asburgo Capitani della Compagna; & ebbero dal Comune di Siena dieci mila cinquecento fiorini d'oro a dì 23. d'Aprile; e così vennero in Siena molti della Compagna di Misser Ambrosiolo a fare il detto accordo, e fatto l'accordo il dì proprio cavalcoro infino a Santa Maria a Pili, e presero e robaro assai Cittadini, e altri Contadini, e presero li Ambasciadori de' Sanesi. E per questo si levò in Siena alquanto poco di romore, e furo presi molti, e assai feriti, e molti morti di quelli, che erano in Siena di detta Compagna. E per questo rendero ogni cosa, che aveano tolto in quel dì. E poi quelli denari li pagò el Comune di Siena in mano di Marcuolo de' Ferranci de' Grandi di Milano procuratore del detto Misser Ambrosiolo. El Conte Giovanni d'Asburgo fe' la quittance in Pisa.

E anco li Sanesi mandaro in Campo del detto Conte Giovanni molte somme d'armadure, e ferri di cavalli, e cera, e confetti: montò fiorini mille d'oro per composizione e taglia col Comune di Siena. Et anco non rimasea contento il detto Conte Giovanni, e per questo li Sanesi vi mandaro Ambasciadori a farlo rimanere contento; & anco fu mezzano Misser Ambrosiolo sopradetto. E la detta Compagna poi s'andò verso Perugia.

Misser Giovanni di Misser Quirico da Narni Podestà di Siena.

Misser Lodovico di Misser Baligano da Jeci Podestà di Siena.

Misser Francesco di Giordano de' gli Orfini era Capitano del Patrimonio, e avea concesso ripresaglia contra al Comune di Siena, e fe' fare a gli uomini di Celle e a gli altri del Patrimonio una cavalcata a Castiglione di Valdorcina, e predaro prigioni e bestie; e li Sanesi li mandaro più volte Ambasciadori al detto Misser Francesco, che era a Celle.

Sanesi e Fiorentini fero lega insieme, e per essa cagione Sanesi mandaro più volte Ambasciadori a Firenze a componare la detta Lega con gente a piè e a cavallo, rogato Ser Cecco Andrea e fero uno Bargello comunale sopra li sbanditi d'ogni Terra, e stava a Staggia con gente a cavallo e a piè.

L'Abate del Monistero di Santo Ugenio ebbe dal Comune di Siena fiorini cento d'oro per acconciare el Campanile, e rifare 4. campane, che furo guaste e rotte dalla Compagna di Misser Ambrosiolo.

Sanesi pagoro e mendero molti cavalli a' soldati del Comune di Siena, i quali lo' furo morti e tolti nelle scaramuccie fero nella Compagna di Misser Ambrosiolo; e anco pagò el Comune di Siena a molti Cittadini e Contadini el danno ricevero, quando el Comune di Siena fe' ardere capanne di stame e di fieno e paglia per cagione della detta Compagna non potesse alloggiare: e montò questo danno molta somma di denaro.

A El Cavaliere del Podestà di Siena fu morto in quel di Vescona nella Corte di Sciano, e furo presi quattro homini di quelli, che l'uccifero, e furo presi de' gli uomini di Vescona, e furo menati a Siena.

Quattro Ambasciadori dello Imperadore vennero in Siena a significare come avea fatto parentado col Re d'Ongaria, e fu lo' fatto grand' onore dal Comune di Siena: spese più di fiorini cento d'oro e questo fu d'Agosto.

Misser Giovanni dell'Agnello fu fatto primo Duogio di Pisa di concordia di molti Cittadini Pisani della parte de' Raspani senza saputa d'alcuno Bergolino, e senza romore alcuno. E poi a dì 13. d'Agosto all'ora del mattino fu posto in Sedia. E po' la mattina mandò un bando per sua parte, e levò via, che non si pagasse alcuna imposta salvo che quelle, che si restavano a pagare. E levò la metà delle cabelle del vino alle porti. E poi fu fatto per lo Consiglio in Duomo maggior Duogio a vita, e se' ritornare molti usciti, che erano fuore di Pisa, e tornoro in Pisa.

Misser Ugolino da Savignano da Modana Conservadore di Siena a primo di Settembre.

Misser Alberetto Capitano della Compagna della Stella Tedesco gli fu tagliata la testa a Perugia, perchè egli avea trattato di Sisi e di Perugia col Cardinale Egidio Legato del Papa: e fu di Novembre.

C La Luna scurò a dì 15. di Gennajo alle tre ore, e stè scurata 4. hore, e là più nuova e scura cosa che fusse veduto per chi viveva.

La Compagna de' gli Inghilesi, che n'era Capitano Misser Giovanni Augud, ritornaro sul Contado di Siena del mese di Gennajo. E prima vennero alla Badia a Isola, e vennero di verso Arezzo, e faceano gran danno. El Comune di Siena lo' mandò molta vettovaglia, e sterovi più d'otto di. E di poi li Sanesi vi mandoro molta gente a piè e a cavallo contra alla detta Compagna, ed era Capitano della guerra Misser Ugolino Conservadore di Siena. E andòvi e Balestieri della Città, e delle Masse, e molti Cittadini, ed eravi Ranieri del Buffa, el Conte Francesco da Santa Fiore, e Agnolo da Vitozo tutti condottieri del Comune di Siena, e tutti andoro a Casole, e a Montalcinello, e ine fero grandi battaglie colla detta Compagna, e partissi la detta Compagna, e andonne a Pisa. El Capitano della guerra colla gente de' Sanesi si ritornaro a Siena.

D La detta Compagna se n'andò infino al Bagno ad Aqua, e ine entrò in detta Compagna Andrea Bernonti, e Giorgino, e molta gran gente; e ine lo' venne molte carrà d'arme, e fornironsi. E di subito ritornoro indietro, e furo sul Contado di Siena verso Ilci all'entrata di Marzo.

E Sanesi mandoro lor gente, e'l Capitano della guerra Conservadore Misser Ugolino sopradetto e li Balestieri della Città, e molti comandati delle Masse e del Contado. E andòvi molti Cittadini di Siena a cavallo e a piè, ed eravi molti Ongari al soldo de' Sanesi, ed eravi Ranieri del Buffa, el Conte Francesco da Santa Fiore, e Agnolo da Vitozo tutti condottieri del Comune di Siena, ed eravi molta gente de' Perugini in ajuto de' Sanesi. E tutti andaro a Casole e a Radicondoli e Belforte, e fero le schiere, e diero el nome, e dirizzorfi verso Montalcinello verso la detta Compagna, & ine fero di molte battaglie. E furo rotti la gente de' Sanesi, e molti ne furo morti, e molti feriti, e molti presi,

presi, e fuvì preso el Capitano della guerra de' Sanesi, cioè Misser Ugolino Conservadore sopradetto: e questo fu a dì 6. di Marzo. E posero di taglia al detto Capitano fiorini 10. mila d'oro. Sanesi avuto questa rotta, ed essendo preso il loro Capitano, fero un' altro Capitano di guerra, cioè Ranieri del Bussa da Vitozo. E fero Conservadore di Siena Cinello figliuolo del detto Misser Ugolino, che era a Siena venuto di pochi dì per vedere el Padre. El Comune di Siena mendò e pagò molti cavalli, che furo tolti al Conservadore, e a gli altri condottieri del Comune di Siena, che furo 150. cavalli, e tutti furo pagati.

La detta Compagna si partì da Montalcinello, e andonne per lo Vescovado a Buonconvento facendo gran danno. E poi andaro sul Contado di Perugia facendo grandissimi danni d'ardare e guastare. E Perugini uscìro fuore con tutto loro sforzo, ed eravi in loro ajuto de' foldati del Comune di Siena. E fuvì molto Populo di Perugia, e loro Cavalieri; e al Ponte a San Gianni combattero colla detta Compagna, e furo sconfitti e' Perugini, e molti ne furo morti, e molti presi, e molti feriti, e tutti robati, e fuvèro morti più di 1500. E così in questa rotta ricevero gran danno le genti del Comune di Siena da piè e a cavallo, che erano andati in servizio de' Perugini, e perderovi di molti cavalli. El Comune di Siena li pagò e mendò.

1367.

El Legato Cardinale Misser Egidio a dì cinque d'Aprile in Venardì entrò in Sifi con 500. barbuti, e tolselo a' Perugini con molto honore, e tolse lo' Gualdo, e da dieci Terre lo' tolse, e dipoi a uno mese s'accordaro, e fero la pace.

E poi la detta Compagna di Misser Giovanni Augud Inghilese si partì del Contado di Perugia, e ritornò sul Contado di Siena d'Aprile, e fermossi in Valdichiana. E Sanesi vi mandaro più volte Ambasciadori a fare accordo colla detta Compagna, e 'l Legato di Perugia si tramisse, e fè fare l'accòrdo col Comune di Siena, e la detta Compagna, in questo modo che Sanesi dessero al detto Misser Giovanni Augud e sua Compagna fiorini 250. d'oro, e fiorini 500. per la taglia del Conservadore, cioè Misser Ugolino Capitano de' Sanesi, che fu preso alla rotta di Montalcinello. El detto Conservadore pagò de' suoi fiorini 2000. che li furo recati da Casa sua, e tornò a Siena. El Comune di Siena pagò e mendò tutti e cavalli, che furo tolti e morti a' foldati del Comune di Siena sconfitti in quel di Perugia da detta Compagna.

Mezza Lepre della Suvara fu morto al luogo de' Frati di S. Austino, ed era con lui XII. de' Talomei de' migliori della Casa, e fu morto fra 500. persone da Nicoluccio di Pietro Malavolti: e questo fu a dì 16. d'Aprile el Venardì Santo; e anco Bartolomeo Barducci con 6. compagni era fra quelli. Luccio fu preso e tagliato el capo el Sabato Santo: sì chè li Malavolti si guardavano da' Talomei. Li Ambasciadori Sanesi, che erano andati al Papa in Francia già più tempo, tornarono in Siena a dì 27. d'Aprile, e' quali furo questi: Misser Giovanni Pagliarese, Ser Nicolò di Tura, e Benedetto di Ser Mino; e dissero tra l'altre cose, come il Papa colla Corte si partirebbe di Francia, e verrebbe a Roma; e aveano ricevuto dal

A Papa, e dalla Corte grande honore per lo Comune di Siena.

Papa Urbano V. si partì da Vignone con poca gente, e venne a Marfilia, e di Marfilia si partì a dì 15. di Maggio, e misse in mare con 36. legni, e venne a Porto E dinde a Monaco, & inde a Genova, e in smontò, e stè più dì, e dinde

B Papa Urbano V. gionse in Porto Pisano a dì primo di Settembre full' ora del Vesparo, & avea in sua compagnia molti Baroni, e otto Cardinali, e 'l suo fratello Cardinale, e avea cinque Galee de' Viniziani, e cinque Galee di Napoli, e tre Galee de' Pisani, e 4. de' Genovesi, e quelle de' Pisani erano di maggior virtù, imperochè ine camminò più volte, e fenne la pruova. E con tutte queste Galee venne a Porto Pisano, e ine prese dell' acqua. Li Pisani aveano fatto grande e bello apparato a Livorno, credendo, che 'l Papa volesse scendere ine. E ine andò el Duogio di Pisa, e Misser Giovanni Augud con grande Compagna di Cavalieri. Per la qual cosa el Papa, vedendoli così venire armati temette, e non volse scendere in terra, e la notte stè in fulla Galea in mare, e come fu dì si partì con tutta la sua gente per andare a Viterbo. Dicevasi, che era Santo homo. E passò al Porto di Piombino, e non s'accostò alla Terra, e venne al Porto di Talamone, e ine li Sanesi aveano provveduto honorevolmente d'uno grande presente, che v'erano vinti Cittadini proveditori con molti altri Cittadini di Siena, che v'erano andati per vedere el Papa. El presente fu di cera, confetti, e altre cose: honorevolmente el presentorno. E poi andò a Corneto, e ine smontò, e andonne a Viterbo. Fiorentini mandoro una bella e honorata Ambasciaria al Papa a Viterbo. Passaro a dì 2. di Giugno molto orrevoli. Erano 12. Cavalieri e gran Popolari con molte sorme, ed erono vestiti d'onorate robe con molti famigli. Erano 150. cavalli. Non fero motto a persona, nè altri a loro, e andaro via.

C Sanesi mandaro Ambasciadori al Papa a Viterbo a dì 13. di Giugno in Domenica, e furo 6. Cavalieri Gentilihomini, e 6. Popolari con 80. cavalli, e menaro uno Maniscalco; e tre Trombetti, e dieci muli carichi; e portaro per lo Comune di Siena grandi presenti per donare al Papa; e furo vestiti i detti Ambasciadori dal Comune di Siena di grandi e onorate robe. Stero 15. dì, e tornarono a Siena.

D Benedetto di Ser Mino e Ser Nicolò di Tura rapportoro a' Signori Dodici di Siena, come Misser Giovanni Pagliarese avea detto parole, che rendeano poco honore a' Signori Dodici; e per questo e' Signori Dodici fero pigliare a furore in casa sua il detto Misser Giovanni, il quale stava a lato alla Porta del Ponte rincontra a San Maurizio, e tutti i goffani (50) li furo fuggellati, e tutta la casa. El Conservadore el condannò con condizione personale in 2200. fiorini d'oro, e pagolli in fatto.

E Signori Dodici di Siena entrarono in grande paura dell' aria, e fero molti Barigelli per la Città in ogni Terzo, e con molti fanti, e diero loro grandissima balia, che di fatto amannassero chiunque tolsisse contra loro, e fero molti ordini e forti chi ricordasse Imperadore, e fero murare le porti.

Papa, Sanesi, e Perugini fero Lega insieme; e li

e li Fiorentini non vollero essere in questa Lega, perochè dissero, che erano a Lega con quelli di Milano.

Le mura del Castel di Prata di Maremma furo rifatte tutte dal Comune di Siena.

Le mura del Castello del Poggio Santa Cicia le rifè tutte di nuovo el Comune di Siena.

Sanesi mandaro gente a piè e a cavallo in ajuto del Papa a Viterbo, e furo 150. Cavalieri, e Pedoni assai, e fu loro Capitano Ser Sozzo Franceschi Tegliacci. Andaro a dì 16. d'Agosto, e tornarono a dì 6. di Settembre.

Misser Bonifazio de' Ricciardi da Pistoja Podestà di Siena cominciò in Calende Luglio.

Sanesi mandoro un' altra volta gente a cavallo e a piè in ajuto del Papa a Viterbo, e andaro a dì 11. di Settembre; e andovvi tutta la gente dell' arme del Comune di Siena, e fu loro Capitano Misser Sozzo Bandinelli de' Nobili di Siena; e Petrone di Caterino portò le Bandiere del Comune di Siena; e tornarono poi a dì 8. di Novembre.

El Castellano di Grosseto fu morto in detto Cassaro da Luca suo Fante di Novembre. El detto Luca fu menato a Siena, e fu squartato. Molte Case de' Piccolomini furo guaste per lo Comune di Siena. Fuvvi a guastarle 22. Maestri; sterovi tre di per certo trattato. El Vescovo di Grosseto avea l'anno dal Comune di Siena lire 50. per lo passaggio coglieva a chi passava per lo suo Vescovado, e per lo Porto di Talamone.

La Cassetta del Camarlengo della Bicherna del Comune di Siena fu arsa, e cavatone i denari, che v'era dentro. Era Camarlengo Don Currado de' Monaci di San Galgano; e allora fu ferrata di piastre di ferro dentro e di fuore. E ferrò ancora el goffano delle condannagioni.

Sanesi fero Lega con Misser Anechino e colla sua gente di Novembre, e mandaroli denari a Bologna per la composizione fatta con lui.

1368.

Carlo Quarto Imperadore essendo nella Città di Plaga nella Magna, fè parlamento e dilibaro di venire nelle parti d'Italia per acquistare e mantenere le ragioni della Chiesa, e anco dell' Imperadore. E fece e lassò Re di Buemia e della Magna el suo figliuolo; e poi la Domenica dell' Ulivo a dì 2. d'Aprile 1368. udito l'Uffizio tutto armato, e ricevuto l'Ulivo uscì della Chiesa e della Città di Plaga tutto armato coll' elmo in testa, e colla spada in mano, e colla sua compagnia, e prese la via per venire nelle parti d'Italia, e poi venne, come poi udirete.

Sanesi si reggevano a XII. Signori, e uno Capitano di Popolo Gonfaloniere di Justizia. E il detto Reggimento di Dodici si trapiartiro in due Sette: l'una era chiamata Canischi, e l'altra Grasselli. Li Canischi s'accostaro colli Talomei, e li Grasselli s'accostaro colli Salimbeni.

E poi a dì 21. d'Aprile si scopersè in Siena uno trattato, che teneano la Setta de' Canischi de' Dodici colli Talomei, Piccolomini, Saracini, e Ceretani di corrare Siena e riformarla a migliore Reggimento a loro modo. E per questa cagione fu preso Mejo di Renaldo, e uno Frate Minore, ed ebbesi el chiaro d'ogni cosa, che se ne cercaro alquanti infarinati d'ogni maniera. E per viltà li Grasselli la schiacciario e annullaro, ma pure la cosa rimase pregna. E li Talomei fero grandi atti contra al detto Mejo

A di Renaldo, fecerlo dipegnare e condannario.

Venne a Siena lettere a dì . . . di Maggio, come Carlo Imperadore era gionto in Lombardia con grandissima potenza di Baroni e gente a cavallo e a piè con grandissimo honore & arnese; e venne a Ostiglia, e assediolla, e passò el Pò per forza, e vinse e Serragli e le Bastie, e pose oste a Verona, e assediòvi dentro el Signore. El Papa vi mandò tutta la potenza della Chiesa col suo fratello Cardinale di Vignone con tutti i Baroni e Gentili homini della Marca, e del Ducato, e del Patrimonio. E andòvi la gente della Reina Giovanna di Napoli, e di Toscana, e andòvi da Siena molta gente. Sanesi vi mandoro 200. Cavalieri, de' quali fu Capitano Misser Piero di Salamone de' Piccolomini, le quali genti de' Sanesi erano andati d'Aprile, e stero cinque mesi.

Fiorentini mandaro immediate allo 'mperadore una onorevole Ambasciaria cinque Popolari, e uno Grande con molti compagni e famegli e cavalli, e in pochi di si spacciaro, e furo malveduti dallo 'mperadore.

Sanesi mandoro ancor loro onorata Ambasciaria allo 'mperadore, e furo questi quì di sotto, cioè Misser Bartolomeo di Misser Orlando Malavolti, Giovanni d'Agnolino Salimbeni, Misser Giacomo di Ser Guido, e Ser Sozzo Fonda, e Benedetto di Ser Mino. Giovanni d'Agnolino Salimbeni venne in Siena, e fulli fatto grande onore. E poi cavalcò con gli altri Ambasciadori Domenica a dì 11. di Giugno onorevolmente; e tutti li sopradetti Ambasciadori furo vestiti dal Comune di Siena, e li famegli d'onorate robe: costoro fiorini 350. d'oro; e menaro Maniscalchi, e Tronbetti, e molti muli con some. E gionti li detti Ambasciadori a Firenze, lo' fù fatto grand'onore e massime al sopradetto Giovanni d'Agnolino Salimbeni, che non farebbe da dire nè da credere quanto onore che li Fiorentini fero al sopradetto Giovanni dal Comune di Firenze, e da ogni persona particolare, e molte cortesie fero, e anco ne ricevè.

Li Talomei ancora loro mandaro Ambasciadori allo 'mperadore onorevolmente per loro, e in loro nome, e fu Misser Ramondo Talomei.

Re di Cipri entrò in Siena a dì . . di Giugno con 300. cavalieri, ed era molto bella gente, e il più orrevole Signore el meglio cavallo, e colle più notabili cose, che signore entrasse mai in Siena. El Comune di Siena el vide graziosamente, e feceli uno bello presente; e da Cittadini ancora fu visitato onorevolmente. E scavalcò, e stè la sua persona al luogo de' Frati di Camporegi per sua divozione; e lui se' in Siena doni e cose notabili. E veniva da visitare el Papa, ed era con lui uno suo figliuolo d'età d'anni dieci. E poi si partì da Siena, e andonne a Pisa, e da Pisa andò a Firenze, ed in ogni luogo gli fu fatto grande onore. E stando in Firenze temero i Fiorentini del loro stato. El detto Re si partì di Firenze, e andonne a Lomperadore, che era suo parente; e li Fiorentini fero, che per l'avvenire nissuno Signore entrasse in Firenze.

El grano in questo tempo rincarò generalmente per tutto el Mondo. Valse in Siena soldi 26. lo stajo. In Firenze valse soldi 40. lo stajo; e per questo in Firenze fu romore, e funne impiccati e dimorziati (51) e condannati e sbanditi più di 400. E fecesi in Siena grandi divieti, e

Uff-

(51) Dimorziati, l'istesso crederei, che smembrato,

e attanagliato.

Ufficiali con balia. El Campo de Lomperadore ebbe gran fame.

Misser Branca corse la Città di Castello per lo Papa, e per la Chiesa di Roma, e molti ve ne furo morti, e feriti, e cacciati fuore della Terra, e la Terra rimase alla Chiesa. Ser Turello e Monna Baldeffa Rettori dello Spedale di Santa Croce a Porta Camullia morirono.

Misser Egidio di Spagna Cardinale morì a Viterbo d'Agosto; el corpo suo fu portato a Sifi con grande onore.

Meschia grandissima fu in Viterbo tra Viterbesi e la gente della Chiesa, e vinsero Viterbesi, e prefero e affocarono certi Cardinali, e fero gran vergogna: di che el Papa fe' grandi justizie, e formò processi, escomunicolli, e privolli di Vescovo; e poi lo' perdonò, e rendè lo' ogni cosa graziosamente: e questo fu di Settembre.

Lomperadore fe' accordo con Misser Bernabò Signore di Milano con certi patti, e partissi di Lombardia, ed ebbe denari per le sue genti, e lasò in Milano per suo Vicaro il detto Misser Bernabò. El Papa fu malcontento del detto accordo. El detto Imperadore gionse a Pisa d'Agosto.

Papa si partì da Viterbo, e andonne a Roma, e da' Romani fu ricevuto a grandissimo onore.

Giovanni di Pietro de' Colombini da Siena andò a Roma al Papa. El detto Papa li concedè il suo habito del Capuccio bianco col mantello bigio, e tornato a Siena cominciò l'Ordine de' Jesuati in Siena. *E chiamossi poi el Beato Giovanni.*

Sanesi mandoro una bella Ambasciaria a visitare Lomperadore a Pisa.

La Compagna di Misser Ambrosiolo figliuolo di Misser Bernabò da Milano non legittimo, era in Puglia nel Reame con ben dieci mila fra cavallo e a piè. E la gente de la Reina Giovanna di Napoli con quella della Chiesa andoro a trovare la sopradetta Compagna, e fero battaglia insieme grande e aspra di Settembre, e fu rotta la detta Compagna a Sacco del Tronto in Puglia, e quasi tutti furo presi e morti, e pochi ne campò. E fu ferito e preso il detto Misser Ambrosiolo, e lui con molti altri rimasero in prigione appresso la Reina in Puglia; e da 600. ne furo menati in prigione a Roma. E poi a dì 22. di Maggio 1369. quelli prigionieri della detta Compagna, che erano restati vivi nelle prigioni in Roma, che erano 300. furono tra impiccati e mozzo la testa; e gli altri 300. vivi furono menati in prigione a nella Malta. E poi di Luglio furono menati a Montefiascone in prigione, e ine volsero scassare le prigioni, e per questo tutti furono impiccati e tagliato lo' la testa, fra' quali vi fu Misser Tommaso di Salamone de' Piccolomini detto Misser Prete grasso, del quale abbiamo fatto menzione indietro nel 1363. quando el Comune di Siena comprò Bagnano da' Fratelli di detto Misser Tommaso. E tale fine ebbe la Compagna di Misser Ambrosiolo da Milano. E la detta vittoria fu significata a Siena per messaggi del Papa, e della Reina, e furo vestiti i detti messaggi, che recoro le novelle dal Comune di Siena.

Misser Giovanni dell'Agnello Duogio di Pisa fu fatto Cavaliere lui, e uno suo figliuolo Gualtieri, da Carlo Imperadore. Fecelo su la ghiaja, la quale è tra Lucha e Morano. E poi il detto Misser Giovanni dell'Agnello rifiutò la Signoria d'essere Duogio di Pisa a dì 7. di Settembre. E poi il detto Misser Giovanni dell'Agnello n'andò a Lucha, e lui essendo con venti Citta-

dini a uno ballatojo in San Michele in Lucha, sopra al Chiostro, quello ballatojo cadde, e tutti costoro caddero adosso all'uno all'altro. E il detto Misser Giovanni dell'Agnello ruppe la coscia, e morì, e morìvi alcun' altro di quelli Cittadini, e di quelli si fero poco male. E a Pisa corse la novella, come il detto Misser Giovanni era morto: di che tutto el Popolo di Pisa si levò a romore, e corsero la Città, e riformaro la Città a Popolo, e fero gli Anziani come era prima.

Sanesi si reggevano per 12. Signori e uno Capitano di Popolo Gonfaloniere di Justizia, e tutti erano del Popolo minuto, come indietro abbiamo detto; e occorse in questo Reggimento si strapartiro in due sette; l'una era nominata Canischi, e l'altra Grasselli, e così governavano la Città e'l Contado. Li Canischi s'accostavano colli Talomei, e li Grasselli colla Cafata de' Salimbeni: e in questo modo aveano strapartito i Gentilhomini.

E del mese d'Ottobre per trattato de' Talomei e d'alquanti de' Dodici della parte de' Canischi la gente del Conservadore e soldati del Comune di Siena a cavallo e a piè, andaro per nuovi colori al Bagno a San Filippo, e prefero Cione di Sandro de' Salimbeni di notte, e menarolo a Siena; e tennero confegli più volte, e deliberossi, che non morisse, perchè a parti el lassaro entrare dentro. El Conservadore tenea mene di contraffare e' parti: unde per questo si levò in Siena un poco di romore, e di subito el Conservadore mandò alla prigione il detto Cione secondo i patti. Unde li Talomei, e li Canischi scusero nell'offesa sua, e tutti li Grandi generalmente colla setta de' Dodici della parte de' Grasselli prefero la difesa palese per lo detto Cione. E così i Signori di Palazzo erano divisi in dette due sette, ed erano per accoltellarli. In fine in pochi dì fu lassato il detto Cione, e con molto onore fu accompagnato infino a casa sua da' Grandi, e da' Nove avvegna per amore di Giovanni d'Agnolino Salimbeni. Giovanni d'Agnolino Bottoni de' Salimbeni tornato da Lomperadore Ambasciadore con gli altri, dopo avere ricevuto grande onore da Lomperadore, e in Siena ancora, di poi si partì di Siena a dì 2. d'Agosto in mezzedima, e avea con seco 300. a cavallo per andare alla Rocca, e quando fu in Valdabria in sulla strada di Monterone, era sur uno cavallo molto feroce, il quale cavallo era di Misser Giacomo da Montepulciano, e facendolo correre, lo straportò più d'uno miglio, e ricontrando uno Asino, prese un salto il cavallo, e gittò in terra il detto Giovanni, e tramortì; e così fu portato a Cuna, e ine senza mai sentirsi morì. E poi el corpo suo fu portato alla Rocca, e ine si seppellì con grandissimo onore, e con molto lamento, e veste brune, e grandi cordogli. E la Città di Siena rimase in grande male stato e divisione e bassezza per la morte del detto Giovanni.

Per lo peccato di quelli, che governavano Siena, erano divisi in due sette, cioè Canischi e Grasselli, come di sopra è detto. La parte de' Dodici chiamata Grasselli dissero a i Salimbeni, che teneano con loro: *armatevi, e state in ordine, imperochè i Canischi fanno raunata, e uno trattato contra di noi.* E così li Canischi diceano a i Talomei, che teneano con loro: *fatevi forti, imperochè noi sentiamo, che li Grasselli hanno trattato contra di noi, e fanno grandissima raunata.* E per questo li Gentilhomini raunarono in Siena eglino e li Nove otto mila fanti.

E

E veggendo li Nobili di Siena la iniquità di questi Dodici, che ciò faceano per fare tagliare a pezzi fra loro li Nobili di Siena, s'accordaro tutti insieme, e dierli la fede, e fero sacramenti generalmente tutti li Nobili di Siena, e promissero al Popolo minuto e a' Nove di riformare el Reggimento a lor modo. E poi adì 2. di Settembre mandaro a dire a' Signori Dodici, che voleano el Palazzo e riformare la Città; e in breve senza colpo di spada e' Dodici diero a' Nobili el Palazzo e la Signoria libara. Unde li Nobili entrarono in Palazzo ed ebbero la bachetta, e fuggelli, e le campane, e tutte le Fortezze di Siena, e riformaro la Città a Reggimento di Consoli, cioè uno d'ogni schiatta delle cinque maggiori, e cinque altre delle minori schiatte, e tre di quelli, che furono de' Nove. E dicevansi Consoli, e lo Priore Proconsolo; e furo i primi Consoli cioè:

Misser' Jacomo Talomei.

Nicolò di Misser Nicolò Salimbeni.

Missere Spinello di Salamone Piccolomini.

Misser Nicolò di Misser Guido Saracini.

Giglio di Nicola Malavolti.

Questi sono delle cinque prime schiatte.

Misser Ghino d'Arigo Forteguerri.

Lodovico di Nadino Malefcotti.

Goro di Goro Sanfedoni.

Neruccio Tornanini.

Latino di Gheri de' Roffi.

Questi sono delle cinque siconde schiatte de' Nobili. (52)

Renaldo del Peccia.

Pietro Picai.

Salvestro di Pracido.

De' Nove.

E così riformaro tutta la Città, e fero el bosolo, el Confoglio, e ordini, e Castellani, e tutti Uffiziali. E di subito mandaro Ambasciadori a Lomperadore ad accordarsi con lui. E furo questi li Ambasciadori, cioè: Misser Vanni Malavolti, Francesco di Misser Pietro Mino del Turgliardo, Simone di Fecino.

E Salimbeni subito per denari trattaro con certi de' Dodici, e fero composizione, e diero fuggelli, e segretamente mandaro a Lomperadore; e andovvi questi, cioè: Fonda Jacomo Boccacci, Ser Francesco Bartali commendato di tutti i Salimbeni e tutti Dodici. Lomperadore accettò, e di subito mandò Misser Malatesta Unghero de' Malatesti da Rimino con 800. Cavalieri, e pose subito a Fontebecchi infino su le porti, e stavansi senza fare o dire niente.

Gli Ambasciadori de' Nobili sopradetti trovarono per viaggio il detto Misser Malatesta con la detta gente; non potendo avifare l'effetto seguirono lor cammino a Lomperadore. E Lomperadore gli vide & accettò molto volentieri, e udigli, e rispose, e tenne mente e pratica d'accordo con loro. E avendo el trattato, la Sabbatho a dì 23. e Salimbeni essendosi afforzati nel giardino, colle più belle parole del mondo, e colli maggiori saramenti e più forti, colla più larga fede uscirono del giardino gridando: *Viva el Popolo, e Lomperadore*, con molta gente armata, e co' detti di sopra, e colli Dodici cominciaro a tagliare la Porta a San Prospero, e anco nella loro un' altra, e fero cenno a Misser Malatesta, e venne colla sua gente; ed eglino

(52) Le schiatte de' Nobili sono dette delle maggiori, e delle minori, non per la qualità, ma per la quantità, o numero, che erano in una Conforteria. Queste schiatte sono presso che

A cominciò la zuffa a Santo Andrea, & ine gli tennero Misser' Andrea Bacattucci, e sua brigata; e vennervi li Monzi e brigata, e la Massa di Camullia, che era con loro, e valentamente combattero, e sostennero tutta quella gente tre ore. E fuvi morto Donoddio da Massa, che era Conistabile, e due altri fanti forestieri, e feriti molti d'ogni parte, e due altri de' Salimbeni, e molti ve ne furo feriti e percosi. Al fine vi trassero e' Gentili homini d'ogni Castata, e li Consoli che erano in Palazzo vi vennero, e fuvi grande & aspra battaglia. Infine li Salimbeni missero dentro Misser Malatesta colla sua gente; e Francesco di Pavolo de' Calvoli Difensore di Siena era andato su per Camullia con 200. barbuti soldati del Comune, e furo da quelle genti tramezzati e tutti presi e robati. E combatteasi per Siena il Popolo in più di dieci luoghi co' Gentili homini, e furo rotti, e subito s'accordaro con Misser Malatesta, e si li diero il dì il Palazzo e tutta la Signoria della Città, che molto s'erano afforzati come più a pieno diremo qui di sotto.

B El Popolo entrò con Misser Malatesta in Palazzo, e robò li Gentili homini, che erano Consoli (furo lassati in farsetto) (53), ed anco la Camera del Comune tutta, e ciò che trovarono e rimasero in Palazzo quelli tre de' Nove. El Popolo e Misser Malatesta riformaro la Città a Nove, e a Dodici, e a Popolo, cioè tre de' Nove, e quattro de' Dodici, e cinque del Popolo minuto; e tutti li Gentili homini fuggirono e sgombraro la Città d'ogni loro fameglia e roba.

C E Misser Malatesta stava in Palazzo dall'uscio del ferro in su; e gli Uffiziali da ine in giù. E li bandi e ogni cosa si facea per parte di Misser Malatesta. E li Salimbeni per tale corona erano li maggiori, e comandavano; e n'ebbero le Castella e Castelli, e ogni cosa in pochi dì, e secondo l'ordine chiamaro Riformatori a riformare e racconciare la Città per lo detto modo.

La Porta di Monte Guatiani di Siena fu murata per lo Comune di Siena.

D E Gentili homini di Siena durante il loro Reggimento in Palazzo con quelli tre de' Nove s'afforzarono molto nelle loro case, e teneano molta fantaria per loro sicurtà, ed erano pagati i detti fanti dal Comune di Siena. E anco fero acconciare e' ponti, e le Torri de' Malavolti, e a fortificare tutte le porti e fortezze di Siena; e teneano in Palazzo alla guardia de' Consoli cento fanti da Montalcino e da Massa; e li sopradetti fanti erano distribuiti nelle case loro chi più e chi meno, secondo che era ordinato, e continuo stavano in casa loro alla guardia cioè:

Piccolomini nelle loro case stava	150. fanti
Talomei	120.
Salimbeni	120.
Malavolti	120.
Saracini	120.
Forteguerri	35.
De' Roffi	20.
Ranuccini	20.
Ugurgieri	20.
Ceretani	20.
Barattucci	20.
Sanfedoni	15.
Bandinelli	15.
Ra-	

tutte di sangue Longobardo.
(53) Furo lassati in farsetto, per dire fu loro tolto ogni cosa, grazioso modo di dire tralasciato dalla Cruca.

Ragnoni	19.
Scotti	15.
Montanini	15.
Renaldini	10.
Lottorenghi	8.
Buonfignori	8.
Bernarducci	6.

E anco in detto tempo i detti Gentilihomini fero, in 22. di che ressero, molte crudeli uccisioni di Cittadini di fare tagliare capi, e fare ammazzare: che fu grande quantità.

Misser Malatesta sopradetto uscì di Palazzo di sua volontà a dì 4. d'Ottobre, e tornossi nel Castellare de' Malavolti, & ine s'acconciò e afforzò, e tenea il tutto con sua brigata a cavallo e a piè, che erano assai; e mentre che stè in Siena, tutte le polizze de' pagamenti si fuggellavano col suo fuggello, e non si facea alcuna cosa in Comune, che lui non fusse presente o con sua licenzia come Vicario d'Imperio. E stè in Siena infino al Gennajo prossimo, che si fuggì, quando le genti de Lomperadore furo sconfitte in Siena. El detto Misser Malatesta elesse per Podestà di Siena Misser Simone di Misser Tomasso da Spuleto.

E Salimbeni per fare a pieno delle loro operazioni antiche e nuove, si fero pigliare dal detto Podestà tre loro fanti di quelli, che più gli avevano serviti, e lo' apposerò, che essi aveano trattato colli Gentilihomini, e col Comune di Firenze di metterli per lo giardino, e dar lo' Siena: e così per forza di colla confessaro; e però il detto Podestà li fe' a tutti impiccare per la gola fuore della Porta a San Prosparo presso al giardino a dì 10. d'Ottobre.

Lomperadore e Lamperadrice colla sua figliuola chiamata Augusta si partiro di Pisa a dì... di Settembre e tennero per la Maremma, e la figliuola venne a Siena prima de Lomperadore, e felle fatto grande honore, e scavalcò all'albergo del Gallo accompagnata da molti Cittadini. E poi el Comune di Siena pagò l'oste di tutta la spesa, che essa Augusta con sua compagnia avea fatto: costò al Comune di Siena lire 460. E poi lei tornò co' Lomperadore, quando venne in Siena, come diremo qui di sotto.

Lomperadore Carlo, e Lamperadrice partiro da Pisa tenne per la Maremma, e alloggiò a Massa. E li Sanesi aveano mandato Ambasciatori e proveditori a riceverlo honorevolmente, e d'ogni cosa fu proveduto, e ricevuto honorevolmente. E poi si partì da Massa, e venne a Siena a dì 12. d'Ottobre in Giovedì. E sappiate, che il detto Imperadore non volse tenere per quello di Firenze per paura. Entrò alla Porta Tufi, e andolli incontra e' Signori Dodici a piedi, e li Salimbeni con molti Cittadini popolari con pallj honorevoli, e ciascuno con grillande in capo, con ulivi in mano, e con allegrezza e festa grandissima. Entrò senza romore se non *Viva Viva*. E portarli le chiavi delle Porti, e li segni de' Castelli; e lui disse: *serbatele voi*. E scavalcò in casa Salimbeni, e avea con seco 1100. cavalli, tra' quali v'era 500. d'arme, e tutti furo alloggiati e messi nelle case de' Gentilihomini fuggiti, e tutti li ridotti loro fatti stalla.

L'altro dì Venardì a mane a dì 13. udito la Messa a Duomo si fe' Cavaliere Reame el figliuolo Bartali, e Nicolò de' Salimbeni, e poco se ne rallegrò persona. E Dodici andoro a visitare Lomperadore, fatta la diciaria, e raccomandata la Città per operazione di Misser Giovanni del Mucha. Si offerfero le chiavi e segni. Lompe-

A radore le prese, e dielle a Misser Malatesta: e tutto questo fu operazione dello iniquo consiglio.

Quando entrò Lomperadore e Lamperadrice, entrarono sotto due pallj ovvero baldacchini fatti per lo Comune di Siena di sciamito messi a oro e ariente coll'aste per portare: l'uno andò sotto Lomperadore, l'altro Lamperadrice.

Sanesi presentoro Lomperadore e Lamperadrice d'uno ricco presente: costò lire duo mila, cioè lire 860. di cera lavorata, e lire 122. di confetti dorati e non dorati, e 700. panelle d'oro, e lire 60. di marzapani e lire 55. di spognosi, e lire 60. di mandriani, e 20. vitelle, e cento paja di capponi, e staja 120. di vino in 20. gabbioni, e 2400. pani, e 6. tovaglie grandi, e moggia 20. di biada in cento sacca. E più fero uno presente alla figliuola de Lomperadore Augusta: costò fiorini 300. cioè lire 430. di cera lavorata, e lire 160. di confetti, e lire 45. di spognosi, e lire 64. di zuccata e di cedrata, e 75. panelle d'oro, e staja 44. di vino in 50. gabbioni, e moggia 44. staja 18. orzo, e polli, e pipioni; e carne lire 72. a' Mazzieri e pissari suoi: in tutto costò fiorini 300.

E più fero uno presente a Misser Malatesta: costò fiorini 260. cioè lire 150. cera lavorata, e lire 28. di confetti, e 300. panelle d'oro, e staja 29. di vino in 30. gabbioni, e moggia 7. di spelta.

C E Sanesi prestoro al detto Imperadore fiorini due mila d'oro, i quali denari promissè di renderli alla sua tornata di Roma, o veramente quando fusse in Roma, e' quali denari ricevè Tomaso di Pellegrino da Verona Tesoriere del detto Imperadore. E Lomperadore fe' uprire la prigione, e tutti i prigionieri cavò fuore.

Lomperadore si partì di Siena a dì 14. d'Ottobre in Sabato, e si lassò suo Luogotenente in Siena Misser Malatesta colle chiavi di Siena e segni, e liberamente rimase Signore con molte arti usando; e andò a Roma il detto Imperadore. E Lamperadrice rimase in Siena a sollecitare del denaro.

D Sanesi riscossero la Corona de Lomperadore. La riscosse el Comune di Siena; la quale Lomperadore avea mandato a Perugia, e da Perugia a Firenze. Era pegno per fiorini 1620. d'oro in Firenze. Pagonne fiorini mille Francesco Porcari; fiorini 620. pagò Galgano di Guccio Bichi, i quali li prestoro al Comune. E mandossi a Firenze a riscuotere la detta Corona a dì 18. d'Ottobre. E anco i Sanesi pagoro alli Mazzieri de Lomperadore fiorini venti d'oro; e alli Maliscalchi de Lomperadore per la baratteria e per lo bordello di Siena fiorini 30. d'oro. E a Trombatori e pissari de Lomperadore fiorini 15. d'oro.

E Salimbeni tutta la loro Casata si pacificoro col Popolo e colli Riformatori della Città, e fu lo' dato per guardia della loro Casata 150. fanti del Comune di Siena. E questo lo' fu fatto per la venuta de Lomperadore, che tornò in casa Salimbeni, e perchè erano nemici de' Malavolti e de' gli altri Gentilihomini. Ed anco lo' fu pagati molti cavalli per lo Comune di Siena, i quali lo' furo tolti nell'albergo del Gallo.

Li Sanesi donaro a' sopradetti Salimbeni per remunerazione della bella opera aveano fatto per lo grande lor procaccio per preghi e minaccie lo' donaro sei Castella, cioè Castiglione di Valdorcchia, Piano Castagnajo, Monte-Giavi, la Roc-

Rocca a Tederighi, Monte Orfajo, e Bohegia-
no con 200. fanti vivi in perpetuo in loro guar-
dia, ed erano pagati per lo Comune di Siena.
E che le dette Castella dessero il censo consue-
to al Comune di Siena, e non potessero aliena-
re le dette Terre.

E anco li Sanesi donoro el di detto al Fonda
di Minuccio per la detta cagione Batignano; e
a Ser Francesco Bartali, e a Jacomo Boccacci,
e a Minuccio da Bigozo per questa cagione pro-
visione di contanti grossa.

El Marchese di Monferrato venne in Siena a
di 20. d'Ottobre per la via de Lomperadore, e
andò dietro a Lomperadore a Roma con 400.
Cavalieri.

E anco andò a Lomperadore el Marchese
Francesco con 400. Cavalieri di Misser Barnabò,
e poco vi stè, che si ritornò d'Ottobre.

E Perugini scusero un trattato, come i
Gentilhomini teneano trattato di dare Perugia
alla Chiesa; e 'l Popolo romorò, e cacciòli di
Perugia.

Lamperadrice si partì di Siena, e andò a Ro-
ma a Lomperadore a di 22. d'Ottobre.

E Gentilhomini di Siena fuggiti si ridussero
a Cerreto Ciampoli, & ine fero campo e con-
cestoro. Unde fero richiesti sei Caporali de'
Cerretani, ed ebbero bando della persona, e li
loro beni confiscati alla Camara dello Imperio.

El grano valeva in questo tempo soldi 52. lo
stajo; el fiorino dell'oro valeva lire tre, soldi
quattro.

Misser Malavolta di casa Malavolti tornò a
stare alla Postierla nel Palazzo del Conservado-
re, per dimostrare d'essere Ufficiale del Comu-
no di Siena.

E Talomei presero la Terra di Montieri, e
Trequanda, e Malavolti Castiglioni, e per più
luoghi comincioro i Gentilhomini a guerreggia-
re el Contado di Siena.

E Signori Difensori del Comune di Siena
mandaro in più luoghi del Contado di Siena a
cercare di trattare accordo con più Gentilho-
mini, che teneano più Fortezze del Comune di
Siena, per fare che le rendessero, e assai ne ren-
dero, e molti non volsero accordo. E aspetta-
ro poi l'esercito del Comune di Siena: e questo
fu di Novembre.

Sanesi ordinaro nel loro Consiglio a di 18. di
Novembre, che sei schiatte di Gentilhomini tutti
non potessero stare nella Città e nel Contado di
Siena, nè appresso a 20. miglia in pena dell'
avere e della persona, e d'essere ribelli, e non
stare in Terra non sottoposta a Lomperadore,
e mandare carte d'ogni quattro di confino. Non
ubbidiro. E quali sono questi sei schiatte Talo-
mei, Malavolti, Piccolomini, Cerretani, Sara-
cini, e Forteguerri: e questo fu a di 18. di No-
vembre. E li detti Gentilhomini s'afforzarono
e rupero le strade, e ardeano e cavalcavano
infino alle porti.

E Signori Difensori di Siena mandaro el eser-
cito del Comune di Siena. Andovvi el Podestà
di Siena per Capitano di guerra colli Balestieri
della Città, e le Masse con tutti li soldati del
Comune di Siena con molti Cittadini: e questo
fu di Dicembre. E andavano contra e' Gentili-
homini per acquistare le Terre, che teneano del
Comune di Siena. E stero poco, ch'è tornaro a
Siena per cagione de Lomperadore dovea di
prossimo tornare di Roma.

Lunedì a di 11. Dicembre si levò uno romo-
re in Siena appensato per trattato di Misser Ma-
latesta, e de' Dodici, e de' Salimbeni con certi

A minuti del Popolo per cacciare e uccidere li
Nove: unde tutta la Città s'armò, e il Popolo
minuto. E in fine el Popolo missero fuoco alla
Porta del Palazzo, e immediate lo' fu aperta
la porta. El Popolo entrò in Palazzo, e cacciò
fuore quelli tre de' Nove, e quattro de' Dodi-
ci; e rimasero quelli cinque del Popolo: e così
furo trattati e' Nove per trattato, e li Dodici
per operazione di detti. E così quelli cinque
del Popolo, che rimasero in Palazzo, chiamaro
X. del Popolo minuto, ed erano XV. e così
stero infino a Gennajo. E li detti Signori fero
un Consiglio grandò di 858. Configlieri; e d'ac-
cordo s'ottenne, che il Popolo si facesse di XV.
per lezione, cioè 3. de' Nove, e 4. de' Dodi-
ci, e 8. del Popolo minuto, e tra quelli 8. fusse
un Capitano di Popolo e Gonfaloniere di Justi-
zia, e chiamavansi Difensori.

B Ser Sozzo Tegliacci impetrò la Rocca Albe-
gna, e Ser Francesco Bartali Casole, e Jacomo
Boccacci Monte Massi, e anco cinque fanti vivi
in perpetuo a guardia delle loro persone al tol-
do del Comune di Siena, e Cassari detti con
quallo salario, che si dà per beneficio de' lor
tradimenti.

C E avendo li Dodici dove credettero cacciare
li Nove, ed essendo essi stati cacciati, e perdu-
to il nome, fero un' altro trattato, e missero a
credere a certi giovani de' discendenti de' No-
ve, che 'l Popolo minuto doveva correre alle
case de' Nove e de' Dodici, e uccidarli tutti e
robare, perchè essi fussero alla difesa loro. A
questo assentiro, promissero, e giuraro. El Ve-
nardì si levò uno romore appensato per li Do-
dici e quelli di Città corsero Nove e Dodici
nel Campo gridando *Viva li Nove e Dodici*, e
non rispondendo quelli di Camullia, che s'avvi-
dero e s'avvisaro del loro inganno, e stero fer-
mi alle case loro, e vedendo li Dodici, che
non lo' venia fatto, si rivoltaro, e recaro a ro-
more a casa di Misser Malatesta, e sì li robaro
la casa generalmente, e colle lancia e colle ba-
lestre el cacciaro, e lui si fuggì, e tornò in casa
Malavolti. E li Dodici volsero questa cosa adof-
so li Nove, incolpandoli e infamandoli, che
essi aveano loro condotti a questo. Credettero
cominciata la zuffa volgersi al Popolo, e dire:
*Fratelli, costoro ci hanno ingannati a questo er-
rore: volgiamoci tutti a loro, e tutti li uccidia-
mo.* Non venendo lor fatto, andoro adosso a
Misser Malatesta nel modo detto.

D Adì 15. di Dicembre in Venardì si levò in
Siena uno romore a pitizione di Misser Malate-
sta, e in detto romore el Podestà di Siena pre-
se 4. giovani del Terzo di Città d'ogni maniera
di gente; e inde a pochi di Misser Malatesta in
persona andò in casa del Podestà, e lasò e li-
barò li 4. presi.

E Lomperadore Carlo e Lamperadrice venne da
Roma, entrò in Siena a di 22. di Dicembre in
Venardì, ed era tutto armato salvo il capo, e
così tutta la sua gente, e scavalcò in casa Sa-
limbeni con grande honore. E subito Antonio
Linajuolo per operazione del Fonda gli porse
in mano una pitizione di molte infamie de' No-
ve gridando forte *Justizia Justizia*. E sentendo
questo li Nove volsero andare a scusarsi a Lom-
peradore, e li Salimbeni non volsero, che essi
v'entrasero. Anco li fero cacciare di tutto el
Palazzo, e chi li scufava; e Salimbeni rimbret-
tivano e minacciavano. E per questo Lompe-
radore per la grande confusione domandò a Si-
gnori Difensori un Consiglio. E così li Difen-
sori a di 26. Dicembre fero uno Consiglio, e
fuvì



fuvi presente el Marchese di Monferrato, el Cancelliere, e Misser Malatesta, el Prefetto, el Signore di Cortona, e Misser Giovanni Minucci, e tutti loro Baroni e Compagni, e li Difensori con 859. Configlieri di Popolo d'ogni generazione. E in quello per comandamento di Misser Malatesta e di Misser lo Marchese, Misser Giovanni detto per parte de Lomperadore propose quello, che essi volessero de' fatti e modi di Siena, e disse assai male: perchè el Marchese avvedendosi riprese le parole, e disse ancora lui sopra di ciò, che più Configlieri e più Configli: pure niuno per operazione di Dio non seppe dire male, essendo molti stati informati. Nel quale Consiglio fu riformato, che el bossolo fatto e l'ordine dato fusse fermo in perpetuo di grandissima concordia per 709. lupini bianchi del sì, non ostante 149. lupini neri del non. Miss. lo Marchese, e gli altri si maravigliaro di sì grande concordia, e di chiaro conobbero chi erano, cioè Salimbeni e Dodici, le loro falsità, e rimasero scornati tutta quella brigata, e interfero a più nuovi trattati. El Marchese rapportò ogni cosa a Lomperadore, e fe' manifesto el vero.

E mentre li Gentilhomini continuamente cavalcavano ed ardevano e pigliavano intorno alle porti di Siena per sì fatto modo, che la Città era assediata, Lomperadore vedendosi assediato, e morendosi di fame, e per paura del Popolo, ordinò, che li Gentilhomini scrivessero di volere concordia. Lomperadore accettò, e rimise ogni cosa di ciò nel Marchese e nel Vescovo di Spira. Costoro volsero con loro 15. Cittadini secondo l'ordine; e così fu fatto. E vennero li Gentilhomini a San Francesco a' Frati Minori, e abboccarli insieme, e fero tregua, e levossi ogni briga a piacimento del Marchese, e di Misser Malatesta, e di Misser Joanni. E li Dodici e li Salimbeni sempre in ciò che poteano la strapriavano. Si ch'è ben fu palese; perchè el Marchese usò molte parole villane di tutti li detti, loro presenti, e presente Lomperadore, e misfeli a traditori, e comandò a tutti el silenzio di ciò, e minacciò Misser Joanni della persona.

Sanesi di nuovo presentoro Lomperadore di gran presente, cioè lire 600. di cera lavorata, e lire 60. di mandriani, (54) e lire 140. di confetti, e 800. pannelle d'oro con lire 60. di spognosi, e 50. pajia di capponi, e dieci vitelle, e 20. moggia di biada, e staja 228. di vino in gabbioni: costò il detto presente con una coltre si donò a Lomperadore lire 1450. E anco spese el Comune di Siena oltre al presente molte migliaia di fiorini d'oro.

El Cardinale di Bologna venne in Siena a dì ultimo di Dicembre in Domenica co' molta gente d'arme, e dicevasi, che Lomperadore avea fatto costui Vicario di tutta Toscana, e che egli veniva per la tenuta di Siena. E li Sanesi li mandaro incontra molti Cittadini col pallio overo baldachino, benchè non v'entrò sotto per riverenza de Lomperadore, che gli andò incontra, ed era presente. E gionto in Siena, li Sanesi li fero uno bello presente di lire 260. di cera la-

A vorata, e lire 20. di mandriani, e lire 40. di confetti con oro, e lire 25. di spognosi, e staja 50. di vino, e moggia cinque di biada, e altre cose: costò lire 420. E li Dodici per la venuta di detto Cardinale ne presero ardore e cuore, e cominciaro a dire palesemente, che a volere ben vivere a Siena era di necessità uno Signore naturale, e che la Chiesa era Santa.

Sanesi mandaro un'altra volta Misser Simone da Spulento Podestà di Siena e Capitano di guerra con tutti li soldati del Comune di Siena, e colli balestieri della Città, con molti Cittadini e Commissarij. Andaro in Valdichiana a foccorare Asinalonga e altre Terre, che li Gentilhomini occupavano. Andaro a dì 28. di Dicembre, e poi tornarono a Siena a dì 13. di Gennajo per sospetto de Lomperadore.

B Lomperadore a dì 4. di Gennajo addomandò alli Signori Difensori di Siena le Terre e li Castelli di Massa, di Montalcino, Grosseto, e di Talamone, e di Casole: e questo a pitizione de' Dodici per dare al Signore. E si domandava el saramento (55) de' Gonfalonieri e de' Soldati e de' Centurioni in sue mani. E per questo li Signori Difensori di Siena ne tennero uno Consiglio di più di 800. Cittadini di Popolo, nel quale molti e variati dicitori furo, e in fine di grande concordia si deliberò, che in tutto e in ogni parte gli fusse negato a pieno; e benchè si vide e conobbe unde ciò veniva, e perchè e' preseno isdegno per lo Popolo.

C Li Gentilhomini di Siena a dì 17. di Gennajo giuroro li contratti d'osservare ogni pace, che lo' dato sarà per lo Marchese.

D In Siena a dì 18. di Gennajo a ora di Terza si levò uno romore *Viva il Popolo*; e Misser Nicolò Salimbeni, e Nuccio da Bigozo, Jacomo Boccacci, e molti altri simiglianti con grande brigata armati gridando con furia e romore andarono per tutta la Città romorando. E a casa di Misser Monsilio trovaro Iscotto di Minuccio, il quale era di Popolo, e Capitano di quella Compagnia, levossi da sedere, e salutò Misser Nicolò, ed egli gli rispose fieda; e avendolo passato si rivolse, e preselo per lo petto dieli per la gola d'uno coltello, & inè l'uccise subito. E poi per lo Casato a casa di Renaldo del Peccia, e de' Ruffaldi, e d'ogni nove per uccidarli se n'andò, robando e uccidendo tutti. Misser Bartalo Fonda, e Ser Francesco Bartali con molti altri loro simiglianti armati gridando con furia e con romore vennero per Camullia, e di guatto per lo chiasso del Gallo entrarono sulla strada, e di subito furo alla casa de' Marzi, & assalirli, e sì lo' diero di molti colpi, e per l'arme buone e per difendersi non gli uccifero. Feriro Minoccio di Mino Tommini, che era con loro di più ferite mortali, e per morto lo lassaro. Infine fuggiro costoro; lo' misero la brigata tutta in casa, e gridando: *al fuoco, muojano li Traditori, che voleano li Gentilhomini*, e sì lo' robaro le case tutte di ciò che v'era dentro, fino le cuffie delle donne, e uccifero i loro somieri, (56) che trovarono nelle stalle, e non vi lassaro le accotare, nè paglia da riccollare. E poi seguirono a casa di Fa-

(54) *Mandriani*, a mio credere vuol dire questa voce *Caci*, nel qual senso è tralasciata dalla Crusca. Stimo, che questi caci sieno detti *mandriani* per esser fatti nella mandra; Oggi si chiamerebbero *cacio forte*, o *mavemmano*.

(55) *Saramento* voce usata anco da' Sanesi, che eh: si pensi in contrario il Politi. Vien dal Francese *Serment*. Nell'osservare, quante voci il Politi tolga a' Sanesi, e solo le riconosca per Fiorentine, quando in verità sono comuni.

Tom. XV.

ni all' una e l'altra Nazione, fortemente recarà meraviglia il sentimento dell' Abate Menagio, quale nelle sue Etimologie della Lingua Italiana, che ricavò in gran parte dagli Scrittori Fiorentini, francamente asserisce, che 'l Politi prende granchi come balene nel concedere molte voci a' Sanesi, che sono prette Fiorentine.

(56) *Somieri*, voce anco Sanese tralasciata dal Politi.

Fazio di Ser Vanni e de' Figliuoli di Placido di Meo tutti, e Ambruogio Binducci. E così poi insieme con M^o Giontini, e Agnolo, e Dejo di M^{is}ser Dejo e Bernardino di M^{is}ser Francesco, Ser Sozzo Pillotti, e Jacomo d'Agnoluccio con molti altri loro simiglianti. E simile fero in tutto lo Terzo di San Martino M^{is}ser Piero, e Cione Salimbeni armati a cavallo vennero al Palazzo de' Signori Difensori, intraro co' molta gente, e cortesemente n'entraro in una mezza tenuta, entrando e uscendo come Signori.

Questo trattato fero i Dodici, e intesofsi col l'imperadore, e con M^{is}ser Malatesta, e aveali promesso molta moneta. M^{is}ser Malatesta venne a cavallo armato con tutta sua gente, e gente de Lomperadore, e posersi sul Campo dalla Fonte, e mandò comandamento a' Signori Difensori, che essi traessero li Nove di Palazzo subitamente da parte de Lomperadore; e andovvi el Podestà di Siena sopradetto. Li Signori Difensori non voleano cacciarli. E li Nove vedendo così da loro stessi presero comiato, e tutti li Compagni piangendo, li detti Nove se n'uscirono e tornarli alle case loro, e quali furo questi, cioè: Minuccio Accarigi, Cino Cinughi, e Neri Mannucci; e rimasero in Palazzo li Compagni, cioè quattro de' Dodici, e cinque del Popolo. E fatto questo subito M^{is}ser Reame e M^{is}ser Joanni andaro per Lomperadore, che gli aspettava; ed era lui e tutta sua gente armati a cavallo, e dissero: *giù Signore, giù alla casa vostra*. Subito Lomperadore si misse la barbuta, e fu essa una grillanda di provenca; (57) montò a cavallo, e con loro andò a Palazzo con circa 3000 cavalieri. Essendo già giù a mezzo el Campo la testa, egli era già dalla Croce.

E Signori Difensori, e'l Popolo per spirazione di Dio s'avvidero del tradimento; e di subito cominciaro la battaglia con loro, e combattero in più luoghi del Campo.

El Capitano del Popolo, che era in Palazzo, che si chiamava Matteino di Ser Ventura da Menzano, con poca brigata col Gonfalone (e le Campanie sonaro (58) a stormo) uscì a costoro, e combattendo con loro non con poco loro danno li cacciaro fuora del Campo, e in sulla Croce al Travaglio; e per ogni via fu una grandissima battaglia; e ine fu abbattuta la Bandiera Imperiale, e'l Banderajo morto.

Lomperadore vedendo ciò, subito volse indietro. A piazza Talomei tutti ismontaro, e tenendo tutti quelli Palazzi fecero testa, e ine funne incredibile battaglia, e bastò più di sette ore, e ine vi furo molti morti e feriti di Buemia e gente de Lomperadore.

Uno di casa Salimbeni co' uno ulivo in mano venne in Campo al Capitano del Popolo per parte de Lomperadore, pregando lo che dovesse ristare el romore. E'l Capitano li rispose, che volea che se n'andasse. E alla fine il detto Imperadore e sua gente furo rotti, e cacciati, e rimessi in casa Salimbeni; e fu lo' tolti e robati da 1200. cavalli, e arme e arnese tutto, e fuvvi morti più di 400. homini, Caporali di nome, e Gentili homini da bene, tra' quali vi fu morto uno Nipote de Lomperadore, e un' altro ferito, e molti Conti e Cavalieri, e persone nobili, feriti tanti, che tutti li Spedali v'erano pieni senza numero. E così per li malvagi consigli rimase Lomperadore al tutto vituperato e disfatto.

(57) *Provenca*: i Fiorentini dicono *provincia*.

(58) *Sonare a stormo*, è modo di dire usato anco da' Saucii, non noto al Politi. Nel principio si

A E Salimbeni, e tutti i loro seguaci, e M^{is}ser Joanni *del Fonda Minucci* si fuggiro chi quà e chi là: non se ne trovava uno. El Nipote de Lomperadore, che fu ferito, se n'andò a Lucha, e ine a pochi di morì. M^{is}ser Malatesta tanto mercedò e lusingò colle scuse, che el Popolo gli uperse la porta a San Prosparo, unde entrò, e con 200. cavalli tutti armati piangendo, e con lui M^{is}ser Joanni el Podestà vituperati si fuggiro.

B Li Signori Difensori, prima che la zuffa finisse, ravvedutosi del tradimento, mandaro per quelli tre de' Nove, che sciro di Palazzo con molta compagnia, colle trombe inanzi, colle grillande in capo, con gli ulivi in mano, li misero in Palazzo nel loro luogo, abbracciandoli e baciandoli colle maggiori tenerezze, e domandando perdono.

M^{is}ser Piero e Cione de' Salimbeni furo sostenuti dal Popolo, e sì lo' tolsero el giardino, e tenerli vituperosamente sostenuti in Palazzo tanto che rendero Massa. El Comune di Siena vi mandò due Castellani con 60. fanti.

El Capitano del Popolo mandò uno bando, che niuno vendesse nè desse alcuna cosa da vivere a Lomperadore e sua gente pena ec.

C Lomperadore rimase solo solo colla maggior paura, che mai avesse alcuno gattivo. El Popolo el guardava, & egli piangeva, e scusavasi, abbracciava e baciava ogni persona, che a lui andava, e diceva: *io so stato tradito da M^{is}ser Malatesta, e da M^{is}ser Joanni, e da' Salimbeni, e da' Dodici*; e dichiarava e diceva li modi. El Popolo si prese a furia Ser Francesco Bartali, e dato al Capitano di Popolo; e cercaro di volere prendere tutti gli altri del detto trattato.

D Lomperadore fe' accordo colli Signori Difensori e col Popolo, e fece li Signori Difensori suoi Vicarij di Siena e del Contado in perpetuo, e fe' quitanze generali al Comune di Siena, e altre cose più che il Popolo non volea, e così tremando pareva esmemorato, e moriva di fame; e voleasene andare, ma non potea, perochè non avea cavallo, nè denari, nè compagnia. Unde el Capitano del Popolo adoperò tanto, che il detto Imperadore ebbe una gran parte de' suoi cavalli e arnese, ed ebbe cinque mila fiorini d'oro dal Comune di Siena, i quali li ricevé M^{is}ser Francesco Signore di Cortona procuratore del detto Imperadore a dì 23. di Gennajo. E anco fero accordo, che Sanesi dessero al detto Imperadore 15. mila fiorini d'oro in tre paghe, a dì 4. d'Agosto la prima paga 1369. e la siconda d'Agosto 1370. e la terza d'Agosto 1371. e lassò suo procuratore a riscuotar li detti denari M^{is}ser Francesco Signore di Cortona.

Lomperadore se ancora la Città di Siena Camera d'Imperio, e di tutto si fe' solenni privilegi autentichi col fuggello dell'oro, e pagonne el Comune di Siena fiorini 124. d'oro al suo Cancelliere.

E E così il detto dì 25. di Gennajo in Martedì il detto Imperadore sù di Siena co Lomperadri ce colli suoi a lato a lato, e con circa due mila cavalli, e mostrò di fare la via per Massa, e poi s'andò a San Quirico, benchè non fu lassato entrare in San Quirico. Alloggiò a Vignone al Castello. Era con lui molti Cittadini a farli compagnia (*tra' quali il Conte Aldobrandino, e'l Conte M^{is}ser Andromaco d'Elci*) e scorta per lo territorio del Comune di Siena. E tenne per San Gal-

dovette dire *Sonare a stormo*, cioè a ragunanza, come fanno gli stormi. *Mercedò*, cioè si raccomandò: voce tralasciata dalla Crusca.

Galgano e Paganico, e a gran giornate andò a Pisa. E li Cittadini in capo 8. di tornarono. E li Sanesi mandaro poi a Pisa a Lomperadore una Ambasciaria, che stero con lui 40. di. Li Pisani non lo volsero ricettare nè mettere in Pisa, peròchè si dicea che avea trattato di mettervi i Gambacorti; e però se n'andò a Lucha. E col detto Imperadore, quando uscì di Siena, se n'andò in fretta certi sconosciuti colle barbuti in testa chiuse le visiere, e colli caparossi sopra l'arme, de' quali ne furo presi alcuni, cioè Giacomo Boccacci, e Cocco Padellajo, e Giacomo di Cione, e furo dati al Capitano del Popolo. El Fonda, e certi altri per nuovi modi si fuggirono con gran caccia, e molti altri colpevoli si cessaro. In Siena rimase una sua Figliuola, e Dame, e tutto suo anese, e'l Marchese di Monferrato, e'l Cardinale.

E poi e Sanesi fero uno Consiglio della pace colli Gentilhomini fittiziamente e per nuovi modi; e diliberossi, che questo per lo migliore si chiacciasse, e quelli, che erano presi, fussero lassati. E questo fu el malvagio Consiglio, e'l disertamento della Città di Siena; imperochè Misser Malatesta dovea avere per questo Siena a tirannia de Lomperadore per 20. mila fiorini d'oro l'anno. E li Salimbeni, e li Dodici due di sangue, e li forestieri tre di sacco. Dio sola difese. Fece la pace col compromesso della Pace colli Gentilhomini di Siena al Popolo, e rimissesi liberamente nel Marchese di Monferrato, e di ciò se ne fe' in Siena festa e allegrezza e falò. E li Gentilhomini tutti vi ritornavano, se non fosse quello iniquo consiglio, vedendo morta la Iustizia. El Marchese sdegnò, e partissi di Siena a dì 29. di Gennajo, e della pace non chiari nulla. Disse che direbbe a Firenze, e colla Figliuola de Lomperadore, e con sua brigata, se n'andò per la via di Firenze: unde tutti li Gentilhomini e Nove uscirono di Siena, e li Gentilhomini li mandaro dietro per vedere el lodo. E andovvi Misser Vanni Malavolti, e per il Popolo di Siena Misser Giacomo di Ser Guido, e Guernieri Spadaro a Firenze. Disse el Marchese, che darebbe el lodo a Lucha nella presenza de Lomperadore, ed anco li detti gli andaro dietro a Lucha.

Salimbeni mandaro uno loro bastardo chiamato Robba con molti fanti alla casa di Renaldo del Peccia per ucciderlo: se n'avvide, ed ebbe poco onore.

Sanesi per cagione delli romori passati teneano nel Palazzo de' Signori Difensori molti Balestieri confidati, e mangiavano e bevevano in Palazzo alle spese del Comune di Siena. E nel Palazzo del Podestà stava molti Balestieri. E a tutte le fortezze di Siena vi stava Cittadini alla difesa della Città; e a tutte le fortezze delle porti si guardavano; e insù la Torre del Campo stava continuo di dì e di notte più guardie, e davano cenni di fuoco e di fumi, quando bisognava, e sonavano le Campanie a storno e a martello. Quelle genti e Balestieri, che stavano in Palazzo costoro al Comune per loro vitto di mangiare e bere più di due mila lire; Castelnovo di Berardenga fu principiato per lo Comune di Siena in questo anno, e fu el primo Operajo Chimento d'Andrea Banchiere.

Li Gentilhomini di Siena col Popolo di Montepulciano entrarono e corsero Montepulciano a honore e stato del Popolo di Siena, e subito mandaro a notificare a Siena coll' Ulivo, come la Terra era loro; e nell'entrare fu morto Bartolomeo di Misser' Giacomo, el Notajo della

Tom. XV.

A guardia, e da dieci altri. Misser' Giacomo, e 'l figliuolo furo presi, il quale tenea Montepulciano come Tiranno; e questo fu a dì 4. di Febbrajo.

E l'altro dì el Popolo di Montepulciano andaro dove Misser' Giacomo era in prigione, e per forza ruppero, e lui tutto el tagliaro in pezzi, e con grande scempio che mai di bestia si facesse mangiaro le sue carni: di che li Gentilhomini ebbero isdegno, ed ebbero zuffa col Popolo. Unde li Gentilhomini cacciarono tutti di Montepulciano, e si li robbaro, e fero gran danno. E poi in pochi di fero pace con loro, e si lo perdonaro, e rimisserli dentro, e rendero loro ciò, che l'avevano tolto; e si riformaro la Terra a popolare Reggimento. E poi liberamente la donaro e diero al Comune e Popolo di Siena.

Uno romore si levò in Siena: *Viva el Popolo*. Non si vide al dì: il perchè ben si seppe, unde uscì, non seguì, e non andò più oltre el dì.

E l'altro dì 16. di Febbrajo anco si levò un altro romore: *Viva el Popolo*, e videfi, che era uno trattato de' Salimbeni e de' Dodici per tagliare a pezzi li Nove: perchè tutti li Nove si fuggirono e partirono di Siena. E per questo li Signori Difensori saputone il vero diero albitrio al Capitano del Popolo nuovo, e fecene Consiglio; e si eleffono di subito, e fero uno Ufficiale per ciò, e fu Cecco di Misser Francesco d'Ascoli, e poseli nome Asseguitore; e si li diero grandissimo albitrio, e balla sopra di ciò generale. El detto Asseguitore mandò uno bando, che ogni Popolare partito di Siena tornasse fra cinque di alla pena di 500. lire, e così li fe tutti tornare; e chi non tornò, si procedè contra di lui, e condannòli, e figliò.

Corse uno caso, che per parole avendo zuffa due Popolari, l'uno ferì l'altro. L'offenditore fu preso, ed essendoli impedita la iustizia, egli alle due ore fu la finestra del Palazzo gli se tagliare la mano.

E così al tutto era morta ogni ragione e ogni iustizia nella Città di Siena per operazione de' Salimbeni e de' Dodici. A tanto venne, che in Siena e nel Contado si uccideva e robava ogni persona. Di che occorse, che avendo certi mafcalsoni morto e robato certi nella Corte di Monte Reggioni, e' Montere ggionesi ne presero 4., e senza menarli a Siena si l'impiccaro tutti e quattro per la gola sul fatto omicidio. E così imprese e cominciò a fare tutto l'altro Contado di Siena.

Per lo male stato di Siena i Fiorentini mandaro a Siena Ambasciadori e gente d'arme, e tramisserli di fare la pace & accordo fra' Gentilhomini, e'l Popolo di Siena; e liberamente ognuno lo rimise in mano, e fecesene compromesso a dì 24. di Febbrajo. Gentilhomini di Siena a dì 26. di Febbrajo cavalcaro con gente a piè e a cavallo in grande quantità, e presero e tolsero Batignano al Fonda, e si presero el Fonda, e Giacomo Boccacci, e lassarli.

Misser Piero Gambacorta con volontà del Popolo di Pisa ritornò in Pisa a dì . . . di Febbrajo. Guadagnonne Lomperadore più di 50. mila fiorini d'oro.

Lomperadore fe' accordo co' Fiorentini a dì 4. di Marzo, che Lomperadore 50. mila fiorini d'oro in certe paghe, e faccessene festa e falò in Firenze e nel Contado.

Cecco di Spalla Conte di Campello Conservadore di Siena e Senatore entrò in Siena a dì . . . di Marzo, e tenne l'uffizio con albitrio.

P 2

Ven-

Venne li casi nelle mani: non volse la volpe ecc.

E Gentilihomini fero la pace col Popolo di Siena a dì . . . di Marzo: rogossi el contratto nel Consiglio generale della Campana. Riferbossi a chiarire el modo, e fecesi gran festa in Siena con trombe e falò, e allegrezza con belle diciarie.

Lomperadore riformò Lucha a popolare, e fecesene Vicaro la Chiesa, e misse el Cardinale nella gossa in Lucha, e trassene fuore tutti li Pisani. (E poi in Lucha diede amplissimi privilegi a' Conti Aldobrando, e Emanuello, e Conte Andromaco d'Elci l'anno 1369.)

1369.

El Conte di Nola colla gente della Chiesa prese Piano Castagnafo, che era de' Salimbeni, e disse che li Salimbeni l'avevano venduto per denari, e non lo poteano venderè nè alienare: che così avieno i patti col Comune di Siena, quando lo fu donato; e dissero che l'era stato tolto dal detto Conte: e questo fu di Marzo.

Nicolò di Nicolò di Guelfo de' Nove uccise Payolo di Nicolò Legacci liguttiere detto Camporello, e ferì due altri de' Dodici: di che la famiglia del Senatore vi trasse a romore, e fuvi morto uno fangoglio del detto Senatore; e fu in Siena grande romore; e stè a pericolo l'una parte e l'altra. E per questo i Signori Difensori dero commessione al Senatore, e l' detto Senatore mandò a confini otto dell' Ordine de' Nove, e 16, dell' Ordine de' Dodici de' maggiori della Città. E poi il Senatore di Siena fe guastare le case del detto Nicolò: sterovi 15. Maestri due di a disfare la detta casa, e poi il detto Nicolò fu ribandito nel 1372.

Misser Francesco dell' Arciprete da Perugia Podestà di Siena d'Aprile.

Gli Aretini ebbero el Monte San-Savino d'Aprile. El Comune d'Arezzo lo mandò a significare a' Sanesi.

La Torre de' Forteguerri fu armata e racconcia per lo Comune di Siena: costò lire 130. Fu dopo el cacciamento de' Nobili.

La Porta delle mura del Comune a canto a San Maurizio fu fatta di legname per lo Comune di Siena d'Aprile: costò lire 55. per più fortezza della Città.

Sanesi fero e ordinaro nel Consiglio generale della Campana a dì 4. d'Aprile, che tutto el Popolo di Siena fusse una confortaria, e con questi fusse Bernardino da Cana, e Ranieri del Busa da Virozo, e loro Consorti. E anco s'ottenne in detto Consiglio, che tutti quelli del Popolo avessero dipenta l'arme del Popolo nelle loro Case di Siena: e così si fe; e che li Gentilihomini non la dipegnessero: e per questo li Gentilihomini entrarono in grande sospetto. Due fanti de' Salimbeni, cioè Maccia, e uno suo compagno, furono impiccati alla Porta San Prospero per rispetto del Giardino per cagione che essi uccideano e robavano chiunque poteano per mandato di lor Signori, e ine si ricettava, e faceasi con altri di molte sconce cose.

Lomperadore Carlo tenne uno trattato con quelli dell' Agnello del mese d'Aprile di renderli Pisa: el quale trattato sentì Misser Joanni Mini da Siena Segretario de Lomperadore, e lo fe sentire a Misser Piero Gambacorti: unde Pisa romorò, e furono cacciati tutta la parte dell' Agnello, e assai morti e robati e arse le loro Case.

Gentilihomini di Siena a dì 29. d'Aprile in Domenica fero pace colli Salimbeni per mez-

A zanità dell' Imbasciadori Fiorentini, e disfinaro insieme colli Signori Difensori in Palazzo, e sonaro Campane, e stromenti, e fecesene allegrezza in Siena a male in corpo. Fu rogato detta pace Ser Giovanni Minucci.

La Badia a San Salvatore v'era entrato dentro el Conte di Nola, e a lui ubbidivano. El Comune di Siena vi mandò Cecco di Misser Francesco d'Ascoli con molta gente in sua compagnia, e se ritornare li detti homini alla volontà e ubbidienza del Comune di Siena. El detto Cecco fu remunerato dal Comune di Siena, ed ebbe fiorini 50. d'oro el mese d'Aprile.

B La pace fra' Gentilihomini e l' Popolo di Siena a dì primo di Maggio in Martedì si pubblicò, e si lodaro li Ambasciadori Fiorentini solennemente con molti Capitoli; e tolsero a' Salimbeni e fanti, e la Bandiera, e le Castella per lo detto lodo. Per la qual cosa el Popolo non fu contento, e non vollero, che li Salimbeni perdessero i fanti, nè la Bandiera, nè le Castella, e si romoreggiaro; e si posero una Bandiera coll' arme del Popolo a Casa Salimbeni: nel quale romore fu morto Bartolomeo di Francesco Montucci: ucciselo Bartolomeo figliuolo di Scarpione bastardo de' Salimbeni. E anco el figliuolo di Giovanni Sermini uccise Aleffo di Meo di Cone della Gazaja, e Pavolo suo fratello ferì a morte. E fu detta molta villania alli Ambasciadori Fiorentini, e accomiatati vituperosamente: e tutto fu operazione de' Dodici, e de' Salimbeni. Li Gentilihomini vegendo questo andaro in persona, e liberamente si rimessero nelle mani de' Signori Difensori e del Popolo di Siena umilmente.

C Don Bruno di Guidoccio Renaldini fu preso senza cagione niuna * Piero Maliscalco * e alcuno esegui, e li resero e per parte senza difetto per alletta * commesso gli fu tagliata la testa: e tutto fu operazione de' Dodici.

D Anco fu preso sospetto a Difensori de' Gentilihomini: per la qual cosa i Difensori e l' Capitano del Popolo, che erano in Palazzo, fero invitare alquanti de' Nobili, che erano in Siena per li fatti della pace, e che venissero a disfinare in Palazzo co' Signori. Andorovene 16., e quando ebbero disfinato, non furo lassati uscire di Palazzo: e questo fu a dì 5. di Maggio. E tutti gli altri Gentilihomini si fuggiro per le mura, e aguattavansi per paura: e alle porti si guardava che niuno uscisse di Siena. E si elesero li Signori Difensori 24. buoni Cittadini, 8. per Terzo d'ogni Popolo, che avessero a trovare ogni modo, che buona pace fusse fra' Cittadini della Città di Siena.

E Misser Spinello di Salamone de' Piccolomini in passando presso a Castiglione di Valdorcina, che veniva da Santa Fiore, e fidandosi, e avendo fatta pace co' Salimbeni tutti i Nobili di Siena, Cione di Sandro de' Salimbeni si lo prese con tre compagni, e si lo pose, che infra cinque di rendesse Batignano, e pagasse quattro mila fiorini d'oro, se non gli farà tagliata la testa: questo fu a dì 3. di Maggio. E tennelo in prigione a Castiglione oltronoro, che mai persona non lo vide nè li parlò, che novella si sapesse. In fine tanto fe co' uno bastone e coll' ugne che ruppe per uno necessario, e di notte si fuggì a dì cinque di Settembre, e capitò a Campagnatico sicuro.

E Signori Difensori di Siena fero uno Consiglio generale di 700. Consiglieri di capo, e fu di concordia rimesso nel Comune di Firenze la pace fra' Gentilihomini e l' Popolo di Siena, e pro-

prolongato termine sei mesi a correggiare il lodo dato d'aggiognare e minuire; e furo liberati quelli 16. Gentilihomini sostenuti. Li Salimbene, e li Dodici sempre contradicevano palesemente, pure si vinse di poco con gran fadiga: e questo fu a dì 8. di Maggio. La pace continuo si praticava colli Gentilihomini e 'l Popolo di Siena; e mentre intervenne, che Adovardo di Misser Nicolò Malescotti essendo a uno suo Castello di Fojano presso al Bagno a Maciareto, e con certi compagni vennero più volte al Ponte a Fojano, & ine robavano e pigliavano chiunque trovavano e passava per la strada mercatanti e vetturali. E per questo el Senatore col Popolo di Siena circa due mila armati uscirono di Siena Giovedì a notte a dì 7. di Giugno. Andovvi 6. Cittadini per Commissarij e Consiglieri del detto Senatore, e andovvi e Balestrieri della Città, e le Masse, e le Compagnie della Città con molti Cittadini. In tutto furo circa 2. mila. E la mattina gionsero a Fojano, e ine combattero el Castello di Fojano, e per forza v'entraro, e presero el detto Adovardo, e molti morti e feriti; e di subito fu disfatto e robato el detto Castello.

La mattina seguente la detta gente del Comune di Siena andaro a Campriano, imperochè inhabitavano certi Gentilihomini, che ricettavano le robarie, e anco comandavano a' Contadini, che non ubbidissero al Comune di Siena, e che non recassero a Siena nè vino nè grano, nè altra vettovaglia. E poi a dì 9. di Giugno la detta gente vedendo che quelli di Campriano non si volevano arrendare, cominciaro la battaglia, e per forza entrarono nella Fortezza, e fuvi morti nove homini, cioè tre de' Talomei e tre de' Piccolomini, e due delli Scotti, e uno de' Mariscotti; e cinque altri homini vi furo morti; e molti altri, che v'erano dentro, furo menati presi a Siena; e poi fu robato ciò che v'era dentro, e disfatto la Fortezza di Campriano.

El Capitano del Popolo mandò uno bando in Siena a dì 9. di Giugno, che tutti i Nobili, i quali erano partiti da Siena da 9. mesi in qua, lo fusse lecito tornare in Siena colle loro famiglie infra 10. di prossimi salvamente in avere e in persona. E se alcuno non tornasse in detto tempo, potesse essere offeso in avere e in persona senza pena e bando. Per la qual cosa molti tornarono e giuraro d'ubbidire el Popolo.

E nel detto dì 9. di Giugno in Sabato el Podestà di Siena con molto Popolo armato uscirono di Siena, e andaro alla Badia a Munistero in Berardenga, & ine quelli, che teneano la Fortezza, s'arrendero a patti salve le persone. E poi l'altro dì andaro alla Torre a Castello, e preserla, e altre tenute d'intorno.

In questo tempo el Popolo di Siena era ad oste in tre parti, cioè una era al Cotone, e Capitano era Ranieri del Bussa da Vitozo. E l'altra parte era a Fojano, Campriano, & altre Fortezze, che teneano e Nobili circa otto, ed eravi per Capitano el Senatore, cioè Misser Francesco Conte di Campello. E l'altra oste era in Berardenga in Valdombrone, ed eravi Capitano el

A Podestà di Siena, cioè Misser Francesco da Perugia.

Adì 11. di Giugno el Popolo di Siena prese el Cotone salve le persone.

Le genti del Comune di Siena andaro a campo a Castiglione longo Ombrone a dì 17. Giugno, e non si voleano arrendare. Cominciaro la battaglia, e durò 9. ore molto forte; e in fine per forza v'entraro, e fuvi morto el Piovano, Francesco de' Malavolti, l'Abate d'Asdenga, Misser Sozzo di Francesco de' Talomei, e uno figliuolo di Jacomo di Feo del Budellajo chiamato Trezzolè, e Filippo di Sinibaldo da Montalcino, e uno fateglio del Piovano Francesco, che era da Colle. E tutti gli altri, che erano in Castiglione furo menati presi a Siena, tra quali v'erano 4. figliuoli di Jacomo d'Orechia Montanini, e tra essi 4. v'era uno, che era Frate di Camporegi. E fuvi preso Frate Pavolo de' Montanini, e Bartalo di Feo di Dora; e robato ciò, che v'era dentro, ed arsero e guastaro la Fortezza, e tornarono a Siena a dì 23. di Giugno.

Misser Francesco di Spalla de' Conti di Campello Senatore di Siena fu fatto Cavaliere per lo Comune di Siena, e per li Signori Consoli, doppo la sua tornata dall'esercito contra a' Nobili di Siena, che occupavano molto el Contado di Siena, come di sopra è detto. E per li suoi buoni portamenti in detto Esercito e per la vittoria avuta fu fatto Cavaliere; e fulli donato per lo Comune di Siena cavalli, e armadura, e drappi, e vajo, e bottoni; e fulli fatto uno disinare in Palazzo co' Signori: e spese el Comune di Siena in detta Cavallaria lire 3600.

Misser Franchi e Misser Anasi da Rieti Caporali di gente dello mperadore vennero per lo Contado di Siena, e faceano assai danno. El Comune di Siena lo dono 1500. fiorini d'oro perchè non facessero danno al Contado di Siena: e questo fu di Giugno.

Fiorentini mandaro tre Bandiere di Soldati a cavallo in ajuto del Comune di Siena contra a' Gentilihomini sopradetti, e poi si partiro.

Ranieri del Bussa e Guicciardo e gli altri suoi conforti ebbero dal Comune di Siena fiorini 330. d'oro per remunerazione a servizj fatti al Cotone, e alla guardia di Magliano per la detta guerra: e questo fu di Giugno.

Alquante Fortezze, che tenevano i Nobili, vennero alle mani e alle comandamenta del Popolo di Siena per nuovi modi. Cioè, Cereto Ciampoli, la Rocca Ranuccini, Monte antico, Castiglioncello del Torto, Porrona, Casanuovola, Trequanda, e Lucignano d'Asso.

Sanesi mendaro e pagoro molti cavalli a più soldati del Comune di Siena i quali lo furo tolti e morti nella guerra contra a' Gentilihomini al Cotone e in altri Luoghi, ed anco furo tolti 13. cavalli a uno Caporale Tedesco, che veniva a servire el Comune di Siena, quando passò a Lucignano di Valdabria. Furo in tutto 300. cavalli, che pagò el Comune di Siena.

Sanesi mandaro alla guardia dell'Albarese due Castellani con più compagni; e li Friari (59) di San Giovanni pagavano li detti Castellani e fanti

ti

(59) Friere. Questa voce è creduta solo Fiorentina dal Politi, quando è comune a' Sanesi, e a' Fiorentini. Questa è anco male spiegata dalla Crusca. Uomo d'Ordine, o Religione militare. Perchè altra cosa è dire essere d'Ordine militare, altra di Religione militare. Nel buon torno le Religioni militari non avevano per anco abbracciato l'Ordine militare, o Caval-

leresco, e perciò in tal tempo questa sorta di Religione non obligava ad alcuna sorta di Nobiltà. Ma quei d'Ordine militare erano i soli Nobili, che militavano a cavallo; Perciò il Barzio a fol. 484. delle sue note a Guglielmo Britone osserva alla parola Equites così: *Cataplatas dicit, sive Nobiles Equites, quibus singulis plures erant famuli, & satellites.* Le

ri per lo patto, che aveano col Comune di Siena.

Sanesi mandaro a Firenze sei Sindachi del Popolo per terminare la pace fra' Gentilihomini e'l Popolo di Siena. Ranieri del Buffa da Vitozzo e altri foldati e Cittadini di Siena furo presi in Maremma da' Gentilihomini.

Fiorentini dero el lodo della pace a dì 12. di Luglio in Giovedì fra' Gentilihomini e'l Popolo di Siena, presenti molti Cittadini Fiorentini, ed eravi presenti molti Nobili di Siena usciti, e presenti i sei Sindachi del Popolo di Siena. Il qual lodo si dà nel Palazzo de' Signori di Firenze. E Nobili di Siena ne furo tutti contenti, perchè el Popolo di Siena lo' tolleva ogni di qualche Fortezza, e mandavali male. El detto lodo fu ratificato nel Consiglio Generale di Siena, perochè fu onorevole per lo Popolo di Siena a dì . . . di Luglio.

Sciàno con tutti suoi homini furo fatti Cittadini di Siena e consorti del Popolo a dì . . . d'Agosto; e così fu deliberato nel Consiglio Generale di Siena con quelle fazioni, che hanno fatto per lo passato al Comune di Siena.

E Conti di Santa Fiore si ribellaro dal Comune di Siena del mese di Luglio, e tolsero al Comune di Siena el Castello d'Arcidosso e Marfiliana, e anco voleano torre altre Terre al Comune di Siena, e fero gran guerra. E questo faceano, che vedeano, che la Città era in com-

A bustione colli Nobili di Siena, come di sopra è detto.

Sanesi fatto che ebbero l'accordo colli Gentilihomini, e toltole molte Fortezze, come di sopra è detto, diliberoro ancora di sgarare i Conti di Santa Fiore, e fero grande esercito a cavallo e a piè con 300. Balestieri della Città, e con molti Cittadini comandati delle Compagnie, con molto Popolo di Siena e delle Masse; e mandorovi la Camera del Comune di Siena con molta artiglieria. Esciro di Siena Sabato a notte a dì 18. d'Agosto, ed era Capitano della gente e de la guerra del Comune di Siena Miffier Federigo di Miffier Boschetto da Vallelongo di Brescia, e andoro a campo al Castello d'Arcidosso.

B Miffier Francesco, e Miffier Anafi Tedeschi Caporali de Lomperadore d'una Compagnia, che lassò in Toscana, ebbero dal Comune di Siena per patto fatto con loro, perchè non danneggiassero el Contado di Siena, fiorini due mila settecento d'oro; e questi denari ebbero d'Agosto; e prima n'aveano avuti 1500. del mese di Giugno antedetto; e di questo accordo ne fu mezzano el Signore di Cortona.

El Comune e'l Popolo di Siena mandorono tutti i prigionieri Gentilihomini, i quali erano presi nelle Fortezze acquistate e in altri luoghi, nelle mani de' Fiorentini nel Castello di Colle di Valdelsa, i quali mandoro a dì 21. d'Agosto, i qua-

Le Religioni militari non riconoscono loro origine prima delle Crociate; e l'Ordine Cavaliere ritrova la sua origine nell' Imperio de' Goti, o almeno de' Longobardi. I primi avevano il titolo di *Domini*, e i secondi di *Frieri*. Ma giachè siamo in questi Cavalieri, dirò, che non posso a bastanza maravigliarmi nel vedere, quanto stranamente il dottissimo Autore del *Dominio temporale dalla Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio* confonda questi Ordini a fol. 392. Egli giustamente osservando, che negli antichi tempi la parola *Eques* non significava Cavaliere, soggiugne: *Simili Ordini essendo cominciati a istituirsi dopo l'undecimo Secolo per occasioni, e uffici militari, chi v'era ascritto, chiamavasi Miles, perchè si cingeva del balteo militare, non mai Eques; la qual voce allora non portava seco quel significato, che si prefisse l'Autor del Diploma; il quale volendo onorare la Casa d'Este con questo titolo venne a fare tutto l'opposto; mentre ne' tempi bassi significava un' Uomo obnoxio conditionis; e non una persona di sangue illustre.* In queste linee si può giustamente dire, che non vi sia presso che parola, che non abbia il suo campanello. Primieramente è da osservare, che i Cavalieri erano detti *Milites*, non già per cingerli il balteo militare, ma per servire alla milizia; e la loro carica solo per tal fine era istituita nella Nobiltà assoluta, quale era obbligata in guerra a servire il suo Principe; e perciò ciascuna Conforteria in tale occasione s'univa insieme, ed eleggevano il comandante, quale dovesse comandare le genti, che da essi si mandavano in servizio del Principe. La forma, colla quale s'investivano di questa autorità, era di più forte; ma la più stimata mi penso, che fusse quella del bagno, della quale ce ne dà qualche notizia Ingulfo a fol. 70. della sua Istoria si legge:

Quoniam Anglorum erat consuetudo, quod qui militia legitime consecrandus esset, vespere precedente die sue consecrationis ad Episcopum, vel Abbatem, vel Monachum, vel Sacerdotem aliquem contritus & compunctus de omnibus suis peccatis Confessionem faceret, & absolutus orationibus, & devotionibus, & afflictionibus deditus in Ecclesia pernoctaret: in crastino Missam audiret, gladium super altare offerret, & post Evangelium Sacerdos benedictum gladium collo militis cum benedictione imponeret, & communicatus ad eandem Missam sacris Christi mysteriis denuo Miles legiti-

mus permaneret.

Ma questa sorta di Cavalieri, che cosa hanno che fare con quei dell' Ordine Religioso? Questi Cavalieri d'Ordine Religioso ne' tempi antichi non sono mai stati detti *milites*. E vero, che la parola *Eques* non significava Cavaliere, ma era anco segno di dignità: qual cosa non ha saputo il Ducange, nè l'Autore di questo Libro. Eccone a nostro proposito due versi d'una iscrizione posta nel 1300. nel pubblico Palagio di Corneto:

Ursus qui legitur, de Floris campo vocatus, Matthaei filius Equitis de fonte renatus.

D Il Titolo di *Eques*, che in questa Iscrizione è dato a Matteo non significa già cosa vile; ma altro a mio credere non vuol dire, se non che Matteo era Comandante di Cavalleria.

Altri Comandanti parimente si chiamavano *Equites*. Nella Firenze illustrata di Leopoldo del Migliore si legge, che nel Tempio di S. Maria del Fiore vi si trova il sepolcro di Giovanni Acuto, che morì a 17. di Marzo 1394. con la seguente Iscrizione: *Joannes Acutus Eques Britannicus dux atatis sua cautissimus, & rei militaris peritissimus habitus est.*

In una fabbrica ritrovata fuori di Siena a Porta Camullia v'era la seguente Iscrizione fatta nel 1234. *Dominus Rainundus de Annibaldis Eques Romanus, & Senensium Potestas fecit fieri hoc opus per Ranuocium Foschi & Gregorium Boccacis arce capta Campilia.*

E Se replicato mi fusse, che secondo il mio sentimento i Cavalieri nella sua origine altro, che Comandanti di Cavalleria non fossero, parrebbe, che ne seguisse, che tanto fusse *Eques*, che *Miles*: la replica a questa obiezione facilmente pare, che si possa fare nell' osservare, che nel 1300. l'uso de' Cavalieri per lo più era fatto per sola onoranza, e non già per solo fine di comandare. Segno di ciò ne sia il vederli dopo il 1300. quella tanta molteplicità di Cavalieri, che ogni credenza trapasserebbe, se tenere volemmo, che tutti fossero comandanti di Soldati. In tal tempo non v'è dubbio, che l'affari del mondo mutassero faccia. I Cavalieri per lo più solo a pompa si facevano, e i comandanti di Cavalleria spesso fiate non erano nè pure Cavalieri, ed in tal cato chiamati erano solamente *Equites*, come s'osserva in Matteo Orsini, e in tanti altri, che troppo lungo farebbe il divisa-

i quali lassassero e rendessero, quando i Gentili-homini rendessero i prigionieri del Popolo di Siena, che teneano: e così furono liberati ognuno.

La Porta a Pescaja la fe' murare el Comuno di Siena, cioè ferrare, e murare tutta la porta.

Sanesi aveano l'oste al Castello d'Arcidosso, come di sopra è detto, ed hannovi fatto el batifolle di Settembre con molti altri artifizj; e continuando l'assedio con molte battaglie e prede a Scanzano e in altre Terre de' detti Conti di Santa Fiore: alla fine a dì 8. di Dicembre il detto Castello d'Arcidosso s'arrendè al Comuno di Siena. E poi posero el Campo al Castello di Scanzano, e morivvi molta gente dell'una parte e dell'altra. El Comuno di Siena donò 500. fiorini d'oro a Francesco di Domenico Nucci Barlettajo da Siena, perchè fu operatore, che il detto Arcidosso riebbe el Comuno di Siena. E anco pagò el Comuno di Siena 600. fiorini d'oro a Ser Cecco Andrea, el quale spese a più persone Cittadini e Balestieri molti denari, e quali entrarono nell'acquistare detto Castello. E anco donò el Comuno di Siena al sopradetto Misser Federigo Capitano della guerra del Comuno di Siena uno cavallo covertto colla targa e lancia: costò fiorini 150. per remunerazione del buon portamento dell'acquistare Arcidosso; e fecesi in Siena gran festa e allegrezza a dì 15. di Dicembre.

El Conte Francesco da Santa Fiore fe' pace col Comuno di Siena a dì . . . di Dicembre, e venne in Siena col mandato di tutti e suoi conforti, e fulli fatto grande honore dal Comuno di Siena e da tutti i Cittadini particolari. E li Signori Difensori li fero uno bello e onorevole disnaare in Palazzo, e fermaro certi patti colli detti Conti, cioè che li detti Conti tenessero amici per amici, e nemici per nemici; El Castello di Scanzano desse ogni anno uno pallio per Santa Maria d'Agosto di fiorini 15. d'oro, e Samprugno desse uno pallio di fiorini 10. d'oro. E li detti Conti lassassero Monticello e Marfiliana al Comuno di Siena, e l'Comuno di Siena rendesse alli detti Conti le ragioni, che hanno in Magliano, e Arcidosso rimanessi al Comuno di Siena; e Santa Fiore, e ogni altra cosa rimanghi in quello modo che era innanzi a questa briga, come fu dichiarato per Misser Federigo Capitano della guerra, e per Ser Cecco.

Misser Gualtieri, e Misser Francesco figliuoli di Misser Giovanni dell'Agnello furono fatti amendue Duogi di Pisa, e fero festa otto giorni. E vestironsi in Pisa 20. brigate di Cittadini dal grande al minore tra' Pisani e di Lucha a dì 26. d'Agosto. E poi i detti Duogi fero in Pisa una bella festa a dì 7. di Settembre.

E gli Anziani di Pisa furono confermati, e quali stavano in Palazzo, e poi si ritornavano alle loro case a mangiare e a bere, e così andavano per Pisa facendo i loro fatti. E questo fe' il Duogio prima che morisse; e quando che erano richiesti andavano dinanzi al Signore Duogio.

Lomperadore (60) Carlo fece Conte e nobilitò queste case in Pisa, cioè: Misser Giovanni dell'Agnello, cioè i suoi Conforti Misser Simone da San Casciano e fratelli, Ser Pietro di Rau e suoi conforti, Misser Bartolomeo Scarfo e suoi conforti, Ser Giovanni d'Agnolino e suoi conforti, Ser Vanni Batticella e suoi conforti, Ma-

(60) Nel ruolo, e in chi facesse i Conti Pisani, il nostro s'varia dagli Annali del Tronci. Ma Neri forti la dice più giusta. In tal tempo le Repubbliche non avevano per anco intro-

A fino Ajutami-Cristo; e suoi conforti, Michele di Cone e l'fratello, Ser Eolo del Mosca solo, e quelli di Damiano, Ser Piero del Fornajo e conforti, Antonio da Rassignano solo, e Giovanni di Benedetto solo.

Misser Giovanni dell'Agnello, quando era Duogio di Pisa, fe' pagare alla Chericia le cabelle alle porti, e de' testamenti e d'altri contratti, i quali fussero stati fatti da 20. anni addietro, e a tutti fe' pagare. Siche quando il detto Duogio non fu più, la detta Chericia domandoro i detti denari a lui, e fello scomunicare per tutte le Chiese di Pisa.

B Lomperadore Carlo (61) accomandò Calcinaja a Misser Piero Gambacorta, & ine Lomperadore si stè con lui alquanti giorni, e poi andò a Lucha. E poi andò a Pisa a dì 3. d'Ottobre, e venne con mille homini a cavallo, ed era Lamperadrice con lui, e furono ricevuti con grande honore, e furono messi nel Palazzo. E li Pisani li promise ogni mese sette mila fiorini d'oro della Camara di Pisa. E fe' suo Vicaro in Pisa Misser Marcovaldo Patriarca d'Aquila, e con lui molti Cavalieri alla guardia di lui e di Pisa. E Misser Gualtieri rimase Vicaro in Lucha, e cominciò a fare murare uno certo Castello dentro nel Castello di Lucha per più Fortezza, e Lomperadore andò a Lucha.

C Misser Piero e Gherardo suo fratello, e due figliuoli di Misser Piero de' Gambacorti tornarono in Pisa con grande honore più che ad alcuno che mai ritornasse in Pisa, e pareva che tutta Pisa andasse fuore alla porta per andarli incontrare a vedere, e molti andoro più là che Monte Pisano. E andovvi la Compagnia e la forza de' Giurati di San Michele di Borgo, la quale Compagnia era tutta gente mezzana, ed erano Marcatanti e Artefici, e fero la 'nsogna dell'Aquila, e dicevano *Viva San Michele, e Lomperadore, e tutti li suo' Giurati*; e di di e di notte faceano le guardie per Pisa, e in San Michele faceano molte guardie con gran fuochi, e le brigate loro andavano spesso per tutta la Città facendo buona guardia, & ine stavano li loro Capitani di notte di di. E che più che gli Anziani e l'Comuno di Pisa si governava per loro Consiglio.

D Misser Michele Baruffone Catelano li furono restituiti dal Comuno di Siena 544. fiorini d'oro, e quali li furono tolti e robati da certi Cittadini di Siena, e quali Cittadini ne furono fatti debitori del Comuno di Siena; i quali denari furono pagati al detto Misser Michele, e poi li beni di quelli Cittadini furono confiscati al Comuno di Siena.

E Ranieri del Bussa, e Bartolomeo di Vanni Cini detto Pillotto, e Antonio di Piero e altri Prigionieri Cittadini Sanesi, che erano in Colle di Valdelsa, furono riscossi e ricomprati dal Comuno di Siena a dì . . . di Gennajo. Fiorini 1500. d'oro pagorfi a Pietro d'Abbi soldato del Comuno di Firenze e altri suoi Compagni, i quali prigionieri erano stati presi nella guerra de' Gentilihomini di Siena.

Fiorentini furono sconfitti al Mercato alle Mosche a dì primo di Dicembre da Misser Giovanni Augud Capitano de' gl'Inghilesi, e fu presso a Calcina; i quali Inghilesi erano pagati da Misser Barnabò Signore di Milano, ed erano stati in ajuto de' Perugini contra al Papa Urbano.

E

dotto l'uso di fare Conti.
(61) Accomandare, per raccomandare: voce usata anco da' Sanesi contro il sentimento del Popolo.

E partissi il detto Miffè Giovanni Augud di Campo, e venne a Cascina per soccorrere San Miniato, el quale era assediato da' Fiorentini, e in sfero l'Inghilese 4. di. Allora li Fiorentini li mandaro dietro la loro Lega, e gionti a Cascina combattero d'accordo insieme, e in fine i Fiorentini furo sconfitti, e gl'Inghilese ebbero la vittoria, ed ebbero di molti prigionieri e di molti cavalli a buttino, e fuvì de' morti e de' feriti assai.

Miffè Bernabò sentendo la sopradetta rotta, mandò più gente a Miffè Giovanni Augud, e gionferli coll' Inghilese per andare a fornire San Miniato, el quale se gli era raccomandato, e li Fiorentini l'avevano molto assediato; e non lo poterò fornire nè soccorrere; e per questo fero molto danno nel Contado di Pisa come nimici. E poi a dì 28. di Gennajo cavalcò per lo Contado di Firenze facendo grandissimi danni infino alle porti di Firenze.

San Miniato s'arrendè a' Fiorentini per tradimento e forza di certi Terrieri dentro di detto Castello a dì . . . di Gennajo.

Miffè Giovanni Augud colla Compagnia de gl'Inghilese e con gli usciti di Pisa andò nel Contado di Pisa nel Valdarno e nel Valdichio facendo gran danno di prigionieri e bestie, e sterovì circa due mesi, e poi si ritornò in Lombardia.

Fiorentini mandò più messi a Siena a significare, come aveano preso San Miniato del Tedesco, e tutti quelli messi furo vestiti dal Comune di Siena.

El Cassaro di Trequanda lo fe' disfare el Comune di Siena. E Signori Difensori, e l'Capitano del Popolo di Siena a dì 9. di Marzo fero venire in Palazzo 12. homini delle schiatte de' Nobili di Siena, e in li tennero costretti per gelosia, che aveano di loro. E poi in a pochi di tutti e Gentilhomini, che erano per Podestà nelle Terre del Contado di Siena, furo costretti e messi nelle Rocche, e poi a pochi di furo lassati.

1370.

La Casata di quelli della Rocca Cittadini Pisani furo cacciati di Pisa a dì 3. d'Aprile, e furo questi, cioè: Miffè Lodovico, e l'figliuolo, e Miffè Piero e Antonio figliuoli di Miffè Ruberto dalla Rocca; e tutti i loro seguaci furo cacciati di notte, e tutti quasi n'andaro a Lucha a Lomperadore.

E Carri da Grosseto cominciaro a venire a Siena di Maggio per una strada fatta di nuovo dal Comune di Siena carichi di grano.

La carestia era grande in Siena e per lo paese d'ogni cosa da vivere; el grano valeva soldi 28. lo stajo. In quello di Firenze valeva soldi 4. lo stajo. E quelli del biado di Siena mandò uno bando, che chi volesse vendere grano in Siena, venda ciò che vuole, e andò a soldi 52. lo stajo. E quelli del biado son questi quattro di sotto: Guccio di . . . Orafo, Domenico di Frate Geri, Nicolajo Gaccia, Giovanni del Sorra Dipentore, e Giovanni di Ser Sano detto Pasciuto.

Gli Ugurghieri Nobili di Siena disfero le burighe dal fondaco bujo in sul Campo per fare una facciata, e andò in fuore 4. braccia verso el Campo, e fu lo fatto guastare per li quattro di Bicherna, che erano già fatti i fondamenti fuore della terra 9. braccia, e tornò al pari

(62) *Metadella*, voce comune a' Sanesi, e a' fiorentini, non conosciuta dal Politi; e l'inganno suo è avvenuto, perchè nel tempo suo più

A del Palazzo Sanfedoni, e del Palazzo Maconi, e così si mise la corda a dì 10. Giugno.

Papa Urbano V. volse mandare el Sudario di Cristo, e la Testa di San Piero e San Pavolo a Vignone in Francia, e non potè miracolosamente: e questo fu di Giugno. E poi il detto Papa andò a Vignone in Francia per mare di Settembre, e poi nel mese di Gennajo morì in Francia. Papa Gregorio XI. fu fatto, che era Cardinale di Belforte, e avea nome Miffè Piero, e fu fatto Papa per nuovi modi.

E Frati del Carmino di Siena concedero all'Arte dalla Lana di Siena, che facessero la loro festa del Corpo di Cristo.

B E Signori Difensori di Siena fero uno Bargello con grande albitrio con 40. fanti, e 4. cavalli, e due Notari, e stava in casa de' figliuoli di Salamone Piccolomini, e in tenca ragione, e avea nome Ser Giovanni da Cascia; e fu fatto comunale fra' Fiorentini e Sanesi a dì 18. di Luglio.

Miffè Giovanni da Pistoja venne in Siena per Giudice dell'Appellazione, e stè in Siena 18. mesi.

Lomperadore Carlo e Lamperadrice si partì da Lucha, e andò a Pescia a dì 4. di Luglio, e poi n'andò a Pistoja, e poi a Bologna; e partissi nascosamente con poca gente a cavallo; come andasse a spasso, e lassò Lucha sotto il governo d'uno Cardinale.

C El Valdichio fu arso dalle genti de Lomperadore Carlo, e da' Raspani usciti di Pisa, e da' Luchesi, e poi ne vennero ardendo ciò che trovavano, & arsero Barbariana per infino a Santa Sofia.

El coro del Duomo di Siena fu finito, e pose a dì . . . d'Agosto: fecelo Maestro Francesco di Tonchino el figliuolo: però a farlo 4. anni.

D El vino valeva in questo tempo 3. fiorini d'oro la soma in Siena. E li Sanesi fero nel Consiglio, che il vino pagasse di gabella de' due denari uno denaro, che prima pagava uno denaro per soldo di quello si vendea; e vendeasi la metadella (62) soldi 6. almeno. E poi di Dicembre a dì 10. fero nel Consiglio de' tre denari uno cioè il terzo, e che non si vendesse alla taverna più che soldi 4. la metadella, e fecesi la vendemia primaticcia.

Una presta (63) si pose in Siena a Balzi, che così fu deliberato nel Consiglio di 25m. fiorini d'oro, e così si pagaro; & io Donato pagai fiorini cento d'oro, e a molti de' Dodici furo posti 800. e 600. e 400. a dì 26. d'Agosto.

La Compagnia del Bruco si scuperse in Siena a dì 26. d'Agosto, ed era nella contrada d'Uvile, ed erano congiurati circa 300. o più, ed erano capo Domenico di Lassi ligritiere, e diceano che voleano pace e divizia. E andarono per lo grano a chi n'ara, e chi n'ara ne lo dara. E poi quello che seguì udirete più oltre.

E Conte Guido da Santa Maria in Bagno entrò in Siena Senatore a dì 15. di Settembre e poi fu rifermo, e poi a dì 21. d'Agosto 1371. si fuggì e andò con poca gente a Monte Bonzi sul Contado di Firenze.

Pisani mandò a dì 23. di Settembre l'ulivo a Siena, come aveano fatto loro difensore Miffè Pietro Gambacorta.

Lucignano di Valdichiana si dero di loro volere al Comune di Siena. A dì primo di Novem-

non s'usava.

(3) *Presta*, voce parimente comune a' Sanesi, e a' Fiorentini.

vembre: entròvi la gente del Comune di Siena, e andovvi per Podestà Viva di Guccio orafio, e poi v'andò Cristofano di Ferrabue detto Pecorajo albergatore. E Sanesi vi mandaro ancora el Centurione del Terzo di Sa Martino a dì 29. di detto mese con tutta la sua brigata. Era Centurione Misser Giacomo, che fa le finestre del vetro, i quali balestieri stavano alla guardia di Lucignano, perchè aveano guerra con gli Aretini. Sanesi fero uno Balia di guerra in ajuto di Lucignano di Valdichiana contra gli Aretini, che faceano guerra al detto Lucignano. E Lucignanefi elesero poi uno Podestà Cittadino Sanese, e fu el primo Bartolomeo di Maestro Giacomo barbiere. E Lucignanefi fecero tregua con gli Aretini 3. mesi.

L'Arcivescovo di Bragari mandato dal Papa venne a Siena per mettere accordo fra Lucignano e gli Aretini, e spose nel Consiglio de' Sanesi.

E poi li Sanesi lassaro Lucignano nel 1386. per non aver briga co' Fiorentini, e tornò el Podestà Sanese, che v'era, Niccoluccio di Misser Francesco Malavolti, come in quel tempo diremo.

Cione di Sandro Salimbeni prese Sarteano per la Chiesa, el quale era de' Perugini: fu del mese d'Ottobre.

Misser Maggio (64) di Misser Piero Saccone prese Cisterna per la Chiesa, che era de' Perugini.

L'Uffizio del biado di Siena fu levato a dì 7. d'Ottobre, e furo e Nove, Dodici, e del Popolo. E furo condannati e Nove, e Dodici, che erano di detto Uffizio in fiorini 500. per uno. E valea lo stajo del grano soldi 52. e rifece l'Uffizio del biado di nuovo tutti riformatori, e tornò el grano a soldi 14.

La Balia di Siena levò a' Salimbeni di Siena tutti e' fanti; che non potessero tenere più che 25. fanti tutti e loro conforti.

E Perugini dero Chiuci a Misser Francesco Tedesco per denari aveva avere di paghe di sua gente: e questo fu di Novembre.

Misser Bernabò Signore di Milano se' pace colla Lega di Toscana, che gli era stata più di 6. mesi adosso, e così mandò uno fante a Siena a significare, e anco venne da Firenze. El Comune di Siena vestì i fanti, che recoro la detta novella.

A Cortona v'andò per lo Comune di Siena uno Conservadore Cittadino di Siena al governo di Cortona: andovvi Francesco di Mararazza.

Misser Feltramo da Todi Podestà di Siena entrò di Gennajo, e poi fu risermo. El Comune di Siena li donò el pennone e una targhetta coll'arme del Popolo; ed era Capitano di Popolo Nanni di Pugno maniscalco.

Misser Azzolino de' Malavolti Vescovo di Siena morì a dì 3. di Gennajo, e sotterrossi nell'avello in coro del Duomo.

Misser Giacomo di Giglio Malavolti fu fatto Vescovo di Siena a Vignone in Francia, e poi il detto Vescovo venne a Siena di Giugno 1371. e se' uno bello mangiare, e armeggiossi per Siena, che era el dì di San Piero, e poco visse, e fu integito el Corpo per debiti avea fatto, quando si se' Vescovo. E Giglio suo Padre per questo fallì.

(64) *Misser Maggio*. Questi era della celebre Famiglia de' Petramali di Arezzo fatta Cittadina Sanese, e che molto s'interessò per i Sanesi. *Cisterna*, Terra di Città di Castello. Fu questa una volta presa da Piero padre d' Magio. Tom. XV.

A. Uno trattato fu scoperto in Siena a dì 26. di Gennajo, e funne premiati 4. che lo scuppero, e fu lo dato l'arme. E poi a dì 8. di Ferrajo furo attanagliati due in fur uno carro per lo Senatore di Siena. El Senatore di Siena mandò uno bando, che tutti i forestieri sgombrassero la Città e'l Contado a dì 27. di Gennajo.

La Loggia del Vescovado di Siena, che era in sul canto del Duomo, che era infuore in fino alla via, si guastò, e questo si se' per avere maggior piazza per mostrare le Reliquie. El Comune di Siena l'adisse al Vescovado. E poi si diliberò, che pagassero i circostanti, che n'erano bonificati, e che sene comprasse una possessione per lo Vescovado.

B. Grande sospetto era in Siena di cavalcate per rispetto che i Fiorentini e Perugini aveano cassò molte gente; e andò uno bando in Siena, che ognuno avesse cura al suo bestiame, e riducesse lo al luogo forte e sicuro. E Sanesi mandò uno bando dello scambio a dì V. di Marzo.

La farina valeva lo stajo sol. 50.

El grano valeva lo stajo sol. 40.

Ell'olio valeva lo stajo Fiorini due d'oro.

La carne valeva la lira sol. due.

E così in questo tempo era caro d'ogni cosa da vivere.

C. Le genti de' Fiorentini e de' Perugini vennero in quello di Siena a dì 7. di Marzo, ed era Capitano di quelle de' Fiorentini Misser Federico da Brescia, el quale fu Senatore in Siena nel 1368. El Conte Luzzio, e Misser Anass Tedesco erano Capitani di quelle de' Perugini, e chiamavasi tutta la Compagna del Conte Luzzio. E vennero infino alla Torre a Sant'Antonino, ed era Terza, e presero prede e prigionieri, e accamparsi alle maline della Badessa e a Santa Maria a Poggiauolo, e corsero infino a Fonte Beccer presso a Siena, e aveano vettovaglia di quello di Firenze. E poi andarò a Santa Maria a Pili a dì 8. di Marzo, e alla Villa al Piano, e a Mugnano, e ritornaro alla Ficarella. Sanesi mandaro in più parti per avere gente e soldati, e gente d'arme contro la detta Compagna, e mandaro a fare ardere tutto lo strame del Contado per cagione che la detta Compagna non avesse da alloggiare.

D. E poi a dì 12. di Marzo la detta Compagna venne infino a Munistero, e arsero deinde in là infino a Montecchio per la strada ciò, che trovavano. E tennero al Ponte a Tressa, e ine vi furo morti due di loro, e presi due cavalli: e sù di Siena molti Cittadini alla difesa. E poi a dì 14. di Marzo andarò a Prisciano; e uscì di Siena el Senatore, e'l Podestà con gran Popolo, e piobbo una grande acqua. Fiorentini mandaro Ambasciatori a Siena a dì 15. di Marzo a scusarsi della detta gente, e tramettarsi accordo fra Sanesi e la detta Compagna.

E. La detta Compagna andarò in Berardenga per paura del Popolo di Siena, che erano più di 4. mila, e bene in punto. E poi la detta Compagna andò al Monte Santa Maria a dì 20. di Marzo, e diceasi che voleano pigliare Sciano; e per questo furo presi quattro Scialenghi. E poi la detta Compagna andò a Cuna, e derovi la battaglia.

Sanesi fero accordo colla detta Compagna, ed ebbero dal Comune di Siena 8m. fiorini d'oro, e vinti.

Nelle note inedite di Ser Gorello leggesi: *Hic dicit capturam Castri Cisterne, quod erat Communis Civitatis Castellii, & tenuit usque ad annum 1345., quo facta fuit pax apud S. Polum.*

e vinti moggia di pane: e così fu fatto l'accordo a dì 22. di Marzo.

Due trombetti e quattro homini d'arme, i quali erano venuti in Siena mandati dalla detta Compagna per fare el sopradetto accordo, e così fatto si partivano, ed essendo sul prato alla Porta nuova, furo morti.

E voglio che sappiate, che molta gente uscì di Siena, e andavano intorno a dette genti, e quanti ne pigliavano, tutti gli uccidevano; e funne morti più di 200. e tutti erano esaminati, e dicevano, che erano al soldo de' Fiorentini per 20. di, e a loro stanza faceano essa cavalcata, e per ogni casa che ardeano aveano da' Fiorentini uno grosso. Siché sia a mente a chi legge questo, imperochè più di due mila case arsero nel Contado di Siena. E per questo e' Sanesi ruppero la guerra fra' Sanesi e Fiorentini.

Le Reliquie dello Spedale di Siena non si mostraro a dì 25. di Marzo la mattina della Festa per cagione di detta Compagna, e tutta Siena era in arme.

E poi a dì 26. di Marzo andò alla detta Compagna Misser Giacomo del Marchese di Monferrato, che era in Siena, per menare via la detta Compagna, e col detto Misser Giacomo andò gli Ambasciadori di Siena, cioè Nanni di Ser Vanni, e Agnolino di Giovanni, e portaro tre mila fiorini d'oro, e andoro insieme colla detta Compagna, in tanto che uscìro del Contado di Siena. E la detta Compagna si partì a dì 23. di Marzo, e parte di loro andaro per la strada, e parte per lo Bozone, e accamparsi alle Volte e per lo paese; e poi a dì 28. si partiro, e andaro alla Badia a Iola.

A dì 29. di Marzo fu tagliata la testa a uno calzolajo per cagione di quello romore di sul Prato, che furo morti quelli Trombetti, come di sopra è detto.

1 3 7 1.

La detta Compagna si partì a dì 31. di Marzo, e andonne in quello di Volterra, e non vi fero danno alcunq; e l'altro di andaro in quel di Pisa, e accamparsi a Ponte di Serchio presso a Pisa a 10. miglia, e fero gran danno a' Pisani di prede, prigionieri, e arsoni; e poi si partiro e andaro in Lombardia. E fu soldata da Misser Giacomo del Marchese di Monferrato, e non l'abbandonò mai, che la menò là.

Misser Bernabò da Milano se' molta gente in Toscana in questo tempo per rispetto della guerra, che avea col Marchese di Monferrato; e Misser Galeazzo Visconti di Milano venne per la detta Compagna, e non la potè avere.

Sanesi fero la Canova sul Campo di legname rincontro alla Cappella.

Uno pinello si posè nel Chiofiro de' Frati Minori in Siena a dì 10. di Marzo.

Manfredi di Bavofo Borgognone, e Buasso, e Giovanni Castella Tedesco, e Giovanni della Staffa, e Giovanni Canestrelli, e Ruggieri Inghilese furo al soldo del Comune di Siena con 300. lance.

Misser Giovanni Augud con sua gente avendo presa Faenza e messa a sacco tutta e predata d'ogni cosa avvenne che due Caporali intrando in uno Munistero di Monache, che v'era dentro una Fanciulla molto bella, di che ognuno di questi Caporali voleano la detta Fanciulla; e per questo i detti Caporali si sfidaro a morte per combatterlo di cui dovea essere la detta Fanciulla: di che la detta Fanciulla molto si raccomandava a Dio e alla Vergine Maria, che l'aiutasse, e non fusse vituperata: Misser Giovanni

Augud veggendo, che per amore di costei era cagione di perdere i due Caporali, non potendo isperare che non combattessero insieme, prese una daga, e diede nel petto alla detta Fanciulla, e morì; e così i detti due Caporali rimasero di non combattere. E in questo modo la Vergine Maria conservò la verginità d'essa Fanciulla, e fu Martire. In questo tempo il detto Misser Giovanni Augud era Capitano de' Fiorentini.

Sanesi a dì primo d'Aprile fero nel loro Consiglio, che chi volesse prestare al Comune di Siena 1500. fiorini potesse vendere vino per lo prezzo che volesse pagando la cabella. E poi tornò al modo di prima.

El Marchese di Monferrato a dì 12. d'Aprile fu rotto dalle genti di Misser Bernabò da Milano, ed era colle genti del detto Marchese le genti de' Fiorentini, e della Chiesa, e d'altre Terre di Lombardia.

Sanesi rifero le mura di Buonconvento, e penossi a fare più tempo: costò al Comune di Siena grande quantità di denaro.

Lucha rimase libera in questo modo, che essendovi dentro uno Cardinale del Papa, ed era vi per Vicario de' Lomperadore Carlo, el quale Cardinale s'accordò co' Luchesi, ed ebbe da loro molti denari, che in più volte ebbe più di cento mila fiorini d'oro. E così lui lasò libera e spedita la Terra di Lucha con suo Contado; e poi si partì di Lucha a dì . . . di Aprile, e andonne in Francia. E li Luchesi come si fu partito il detto Cardinale, disfero tutte le mura del Castello dell' Agosta di Lucha e le Torri, e tutte le spianaro per terra.

Sanesi diliberoro di batter moneta a dì 16. d'Aprile, che era stato più di 20. anni, che non aveano battuto, che n'era mancamento. El fiorino dell'oro valeva lire 3. soldi 6. e lire 3. soldi 8. a piccioli. E anco diliberoro, che qualunque Tavernajo volesse vendere vino in grosso, paghi fiorini 2. el moggio.

Sanesi ancora diliberoro nel loro Consiglio della Campana, che si facesse queste Castella, cioè Monte Chiaro, Vescona, Mugnano, e Licignano di Valdabria, e sieno fatte in termine di 14. mesi. E Viteccio in termine di 4. anni. E Cerreto della Selva sia fatto in 4. anni. E Toranieri sia rifatto infra 14. mesi. E furo lasate alle dette Comunanze a chi 200. fiorini, e a chi 100. delle loro Tasse; e così dero raccolte, se in detto tempo non fussero rifatte dette Terre pagassero i detti denari al Comune interamente, e perdessero quella spesa, che avessero fatto. E anco poi diliberoro, che si rifacesse San Piero in Baroa infra 14. mesi, e fu lo' lasato le tasse d'uno anno.

L'Ufizio nuovo de' Signori di Siena era tratto ed era uscito Bartalo di Puccio Cimatore, che era da Firenze. E Giovanni di Rondina, che era da Rada, furo cassi e levati dall'Ufizio, e in loro luogo fu fatto Maestro Domenico di Vanni, e Pavolo di Sozzo Zondadajo.

E Riformatori fero una legge molto forte, o vero riformagione: e di gran pena a' Regolatori a chi accettasse nissuno Ufizio simili a que' due sopradetti o altri luoghi che fussero. E missero a partito nel Consiglio, quelli due fussero ritenuti in Palazzo, e furo 487. Consiglieri, che ve ne fu neri 361. e bianchi 126. siché guardate l'opinione loro, che ne furo poi scornati, e aditati loro e loro figliuoli.

La Compagna de' gl'Inghilesi con Misser Giovanni dell' Agnello, e molti altri usciti di Pisa

ator-

ritornaro in quello di Pisa, e vennero infino a Sa Michele delli Scalzi a dì 26. di Maggio, e vennero più volte a badaluccare nel prato, e fero circa uno mese, e di notte posero le scale alle mura di Pisa a lato alla Chiesa di San Zeno, e alquanti ne saliro fu le mura; e quelli di fuore incominciaro a rompare le mura, e in su le mura fero sonare la trombetta, e gridare *Viva el Populo, e Viva Misser Giovanni dell' Agnello*. Per la qual cosa li Cittadini dentro sentendo questo romore trassero ine arditamente, e cacciarli a terra delle mura, e due ne furo presi, e quelli poi attanagliati, e poi impiccati, e quattro ne furo morti. E poi al dì medesimo el detto Misser Giovanni con gli usciti Pisani, e con quella Compagna passaro l'Arno, e andaro a Livorno, e presero, e guastaro molto grano, e fero gran danno, e robbaro la Terra. E poi si partiro da Livorno, e andaro in Collina, e poi andaro in Marema, e combattero Vada, e Bibona, e altre Castella, e nessuna ne presero.

Sanesi veduto che gli Uffiziali del Comune si logravano tutte l'entrate del Comune di Siena, deliberoro di venderle, che bisognava ogni mese pagare una presta. E così le vendero allo'ncanto per fiorini 106m. l'anno, eccetto che le Cabelle de' contratti per tre anni cominciando in Calende Agosto. Conprolle molti Cittadini, Nove, Gentilhomini, e Popolari; e Dodici s'accordaro a comprarle, e poi ne furo tratti e Dodici, e chi fu contra a Reggimento, come appresso faremo menzione, e tennero le dette Cabelle uno anno, e per diliberazione de' Consigli furo levate via.

In Perugia a dì 16. di Maggio si levò uno romore apertamente; cominciò in Piazza per gente lavorente di lane, forestieri, masnadrotti, e gridaro: *Viva la Chiesa e'l Popolo*; e fuvi morti 14. di nome, e robate e arse case, e cacciati tutti li Raspanti; e fuvi gran male di morti e di robati, e arse case, e poi vi si fè sacco. E così ebbe la Chiesa Perugia. E li Sanesi e li Fiorentini si dimostraro malcontenti, e dolenti di tal cosa tutti li buoni Cittadini. E li Salimbeni e li Dodici di Siena ne mostraro allegrezza, e loro brigate; e molto alla scoperta ne parlavano e dimostravano.

El Marchese di (*) Monferrato in detto mese di Maggio credette tollere Reggio a Misser Feltrino con grande tradimento, cioè che nel mettere e trarre sua gente il Marchese in Reggio a guardia essendo forti e radoppiati quelli, che entravano, e quelli che uscivano, corsero Reggio per lo Marchese. Misser Feltrino si rifuggì nel Cassaro, e subito mandò a Misser Barnabò Signore di Milano per soccorso, e subito vi trasse in persona con tutto suo sforzo e del fratello; e fornì el Cassaro per tre anni. El Conte Luzzio vi trasse per lo Marchese e entrò nella Terra colla sua gente, e ogni cosa misse a robaria. E così Misser Barnabò tenea el Cassaro di Reggio, e lo Marchese e sua gente tenea la Terra. Misser Barnabò si trattò col Conte Luzzio, e dièli denari, e soldollo a suo foldo, e lui diè la Terra al detto Misser Barnabò, e per tale modo Misser Barnabò ebbe Reggio liberamente per altrui tradimento.

Cortona certi Cittadini di Cortona de' maggiori e de' più domestici del Signore ebbero trattato e giuraro insieme di uccidere e disfare el Signore. A dì 13. di Giugno avendo disfatto con lui e andando in giornata, l'uno, che

A gli era da lato li diede cor uno coltello in sul collo, e subito uscìo fuora gente armata dicendo: *Muoja el Tiranno, e viva el Popolo*. El Signore lo' fuggì delle mani, entrò nel Cassaro, armossi, e subito uscì fuore a loro; quelli non sostennero, furo rotti, e fuggiro. El Signore fu seguito dal Popolo, e corse la Terra, e si ne prese e fecene justizia da 8., e alcuno ve ne furo morti di quelli del Signore, e de' Terrieri; pure el Signore rimase vincitore, e liberamente Signore. E subito il detto Signore mandò a Siena per ajuto e favore; e così li Sanesi vi mandaro di subito molta gente d'arme; e li Centurioni della Città con 300. Balestieri con orrevole Ambasciaria con molti Cittadini alla guardia di detta Terra, e del Signore, il quale Signore si chiamava Misser Francesco.

B Li lavorenti e scardazieri dell' Arte di Lana di Siena ebbero parole e quistione colli loro Maestri, dicendo, che volevano essere Maestri, e pagare secondo l'ordine del Comune di Siena, e non per quello dell' Arte, e andaro al Palazzo de' Signori, e non furo messi dentro, e fero gran romore e minaccie, e voleano uccidere de' loro Maestri di Lana e altri. E per questo fu preso Cecco dalle Fornaci, e Giovanni di Monna Tessa, e Francesco d'Agnolo detto Burbicone: erano scardazieri della Compagna del Bruco. El Senatore gli aveva collati ed esaminati: dissero cosa, che n'andava la vita. C E per questo tutti quelli della Compagna del Bruco con altri giurati furono insieme. El Lunedì a dì 14. di Luglio armati corsero al Palazzo del Senatore, e dimandaro quelli tre, e non potendoli avere voleano affocare el Palazzo. E sentendo questo el Capitano del Popolo, che era Francino di Maestro Naddò, come la Città era tutta in arme, uscì di Palazzo col Gonfalone colle trombe inanzi, e andò al Palazzo del Senatore, & ine v'era gran battaglia; e fuvi morti di quelli del Senatore, e alquanti feriti: di che il detto Capitano adoperò tanto, che quelli tre furo lassati, e tornossi a Palazzo. E avendo avuti quelli tre, la Compagna del Bruco andaro con gran romore al Palazzo de' Signori gridando: *siene tratti e Dodici, e Nove*, e così fu fatto, cioè quelli tre de' Nove, e quelli quattro de' Dodici, che erano in Palazzo de' Signori. E così romoreggiando per tutta la Città gridando: *muoja li Dodici, e viva el Popolo*, andaro a casa di Ser Cecco Audua, del Fonda, e di Meo d'Agnolo, e di molti altri per volerli uccidere. E rincontraro in pilliciarie Mannuccio di Francesco, el quale era stato Capitano di Popolo Novembre e Dicembre, e con romore l'uccisero, imperochè lui avea fatto molte cose sconcie a pitizione de' Dodici e de' Salimbeni, quando fu Capitano; e ucciselo Ferraccio Capitano della Compagna del Bruco. E poi andaro a casa Salimbeni, e D tolse lo' la Bandiera del Popolo, la quale tenevano li Salimbeni come Consorti del Popolo, e feriro el Priore de' Salimbeni. E furo tolti e' Gonfaloni a' Gonfalonieri, e posti alle finestre del Palazzo de' Signori. El detto Ferraccio ferì ancora Bartalo del Forniere, che facea le Corrazze. E poi furo renduti detti Gonfaloni a quelli Gonfalonieri colle trombe. E in tornando la brigata si posero a Porione, e cominciaro la zuffa con quelli a piè el Palazzo, e poi si partiro, e andaro a casa Salimbeni, e ine s'azzuffaro colla Compagna del Bruco; e trassero e Ma-

(*) Vuol dire di Ferrara.
Tom. XV.

Malavolti, Montanini, e Talomei, e robbarli dell' arme, e non d'altro. Ed erano capi contra loro Matteino di Ventura, el quale fu primo Capitano al tempo de' Difensori, e Domenico di Lano; e fu ferito Sozzo fratello di Martino di Cecco. E morivvi Carlo di Misser Francesco Malavolti, e furo sostenuti Nove e Dodici.

A dì 16. di Luglio fu ferito Matteo di Stefano Brunelli Fiorentino, e ferillo Nanni di Bruno Falconi, e Bruno di Falcone, perchè detto Matteo avea morto el fratello di detto Nanni, ed erano Fiorentini; e furo presi e detti due, che feriro, da Megliorino Gonfaloniere, e fu lo' tagliato el capo in sulla furia, e fu grande bussa di tanta furia di parole.

E furo chiamati 6. Cittadini del Popolo per Terzo per racquietare la Città; Riformatori li mandoro via, e fero di loro e più fero cento Riformatori per Terzo. E fu rimesso nelli Riformatori, che acconciassero la Città e gli Ufizi come lo' pareva. E a dì 24. di Luglio fero torre el Gonfalone delle Masse di Camollia a Lorenzo di Puccio Casini de' Dodici, e fu dato a Jacomo Corrazzaro colle trombe, e fu tolto quello delle Masse di San Martino a Bertaccio Calzolajo del Popolo, e si lo' diero a Nanni d'Aleffo perchè trasse a casa Salimbeni. E anco mandoro a torre el Gonfalone delle Masse di Città a casa di Nanni di Pietro Giovannini. E Agnolino di Jacomo ligrittieri de' Riformatori disse: *io l'ho el Gonfalone*: e così rimase. E mandoro a torre el Gonfalone della Compagna di San Salvatore, e quelli della Compagna si levaro, e non lo lassaro torre. E anco poi a dì 28. di Luglio fero torre e Gonfaloni a' Gonfalonieri Maestri, cioè a Maggio, e a Pasquino, e a Megliorino, e fero due Capitani per Terzo alla guardia della Città; e costoro faceano i bullettini a chi usciva di Siena di dì e di notte. E fu lassati certi Cittadini de' Nobili, e de' Nove, e de' Dodici, e Salimbeni, che erano presi e sostenuti; e furo cavati d'ogni Uffizio 30. de' Dodici, e 10. de' Nove; e furo cavati di Palazzo e Dodici e Nove, e messorvi Riformatori.

Certi della brigata del Bruco a dì 29. di Luglio andaro a' Signori, e dissero, che voleano certi Gentilhomini, che aveano sostenuti, e se non gli aveano, taglierebbero a pezzi el Capitano, e missero mano alle spade, ed anco volevano che fusse tagliato el capo a Nicolò d'Ambruogio di Nese de' Dodici, e ad Antonio di Bindotto Pelacani de' Nove, e così gridando si partiro per la fiera.

Tofano di Fecino Carnajuolo Cittadino Sanelese rivelò e scoperse uno trattato della sommersione, che dovea essere del Reggimento de' Riformatori, ed ebbe dal Comune di Siena fiorini 180. d'oro.

Seguì, che li Dodici teneano uno trattato colli Salimbeni e loro seguaci, e seppero e poterono tanto, e operonno sì per loro sdegni delle cose passate, e sì per denari, che Francino del Maestro Nado, che era Capitano di Popolo, e con tutti e tre e Gonfalonieri Maestri, che essi tennero con loro, e con molti altri di Popolo. E l'ordine loro fu questo, che il detto Capita-

A no mettesse la notte di primo d'Agosto, ed arico nel Palazzo di mezzo grande, trenta zapardi spinelli, e cotali loro, e che la mattina di Calende Agosto li Gonfalonieri s'armarebbero, e si farebbero armare e Dodici e tutti loro ognuno del suo Terzo, e si ne verrebbero al Campo, e ognuno prenderebbe il suo Terzo, sì che persona non entrerebbe in Campo, e di fuore verrebbero e' Salimbeni con tutto loro sforzo a piè e a cavallo, e Misser Azo da Bigozo, e ogni loro amico, e prenderebbero le strade, sì che persona non verrebbe nè uscirebbe di Siena, e che essi taglierebbero a pezzi la Compagna del Bruco, e Talomei, e Nove, el Vescovo, e certi altri, e poi reformarebbero la Città di Dodici, e di buoni homini a loro modo. E avvedendosene li Signori de' loro visi lieti, udendo parole, che usavano, e li loro modi non buoni, detti Signori sostennero alquanti Gentilhomini, e de' Dodici, e de' Nove, e de' Popolari. Incontanente corsero temendo di non essere scupertti, si raffrettaro, e l'Capitano si misse una notte parte di gente nella sua Camara a dì 29. di Luglio, e solo stava el Capitano alla Porta, e aspettava quella brigata, che dovea venire per metterli dentro secondo l'ordine dato: di che per caso alcuno de' Signori si levò la notte disordinatamente, e sentì strepito e bussa d'arme nella camera del Capitano, subito chiamò li compagni, e levati lo' disse el fatto. Incontanente cercaro e trovaro el Capitano solo alla Porta colle chiavi in mano, e disserli: *che fai qui Capitano?* Lui avvisuppo di parole, non seppe che dire, e tolse le chiavi. La brigata venne apunto, e li Signori l'accomiataro, e l'Capitano inferaro in una camera.

La mattina seguente a dì 30. di Luglio in mezzedima e' Gonfalonieri, cioè Maggio di Jacomo Calzolajo di Città, e Pasquino di Turano di Filano Pignattajo di San Martino, e Migliorino Cerbolattajo di Camullia, la mattina nanzi giorno s'armaro, e fero armare tutti li Dodici, e loro discendenti e seguaci, e si vennero con più di 600. armati per uno. E Maggio prese Porta Salaja, e Pasquino prese Porione, e Migliorino prese la Croce del Travaglio, e comincio a combattere el Palazzo; e li Signori si difendeano; e fu gittato uno sasso dalla Torre, e rimbalzò nel baccinetto di Pasavino, e cadde, e la brigata credeva fusse morto, e quasi si misero in rotta. E molti erano andati alla Compagna del Bruco, come era ordinato, e combatteano con loro a Uvile, e rupperli e cacciarli per quelle coste colle lance e con le balestra e colle spade, che non tennero cinga (65); e chi fuggia di quà, e chi di là, e chi s'agutava, e chi si gittava per le mura. Le donne loro stridendo scapegliate colle culle in capo, co' fanciulli in braccio, e per mano colle balle paurose fuggendo, che non fu mai simile piatà, che non si potrebbe stimare chi veduto non l'avesse. E li Dodici in persona, Joanni Fei, e Ambruogio Binducci, e Francia, e fuoi, e gli altri robaro e tagliaro le tele di fu' telai, e affocarono da otto case; e così avendo vento, tornavano per andare al Palazzo e all' avanzo. E certi di Popolo della Compagna del Bruco cominciaro a gri-

(65) Che tenero cinga. Nel MSto del Fecini forsi meglio: *Che nullo tenero cingna*. Cioè che non aspettaro l'inimico, e fuggiro, presane la metafora dalle bestie, che non tengono indosso la soma. Il letteratissimo Anton Maria Salvini forsi meglio l'ispiega in una sua Let-

tera: *Cinga potrebbe essere, che volesse dir Cica; come minga in Lombardia è lo stesso, che mica. Cinga per cingolo, cioè carica, o officio militare è spiegazione erudita; ma l'altra forse è la vera.*

gridare: o *Gentilhomini*, o *Nove soccorrite*, *soccorrite el vostro Popolo*. Di che li *Gentilhomini* e li *Nove* di subito s'armaro, e si fero testa a costoro. E Ugurgieri con quelli della piazza del Conte, Talomei, e Malavolti si ferno contra a costoro all' Arco de' Rossi a combattere colli *Dodici*, e di subito gli ruppero. La brigata della Postierla ancor loro del Casato, *Nove*, e *Gentilhomini* vennero per lo Casato per la sedice, e combattero con *Maggio* a Porta Salaja. E quelli di *Camullia* combatteano con *Migliorino* alla Croce del Travaglio, e tutti li ruppero e cacciaro. Di su la Torre traevano a *Palquino* a *Porione*, e quelli di Città andoro contra a *Palquino*, e rupperli, che non tennero colpo in niuno luogo, e spariro come nebbia: tutti e *Gonfalonieri*, *Dodici*, e loro seguaci si fuggiro: E subito fu preso *Domenico*, e *Joanni Fei*, e *Francia di Lenzo Mercatante*, e uno suo nipote in sul fatto coll' arme indosso in *Camporegi*.

E Signori avuto e saputo el vero ogni cosa per ordine, si fero tagliare la testa a *Antonio di Bindotto Placidi de' Nove*, e a *Nicold d'Ambruogio di Nese Tintore de' Dodici*, e a *Gualtieri di Riccardo Betrucci de' Dodici*, e a *Petroccio di Pietro Cojajo del Popolo*. E a tutti e quattro lo fu tagliato el capo sul Campo, e questi quattro erano sostenuti in Palazzo già più di per sospetto. E anco fu tagliato el capo a *Palmerino di Palmerino ligrittieri*, el quale fu trovato nella camera del Capitano. E mentre che si faceva la giustizia, la brigata gridava: piglia el Capitano. E così preso il detto *Francino Capirano*, e fu vestito di scarlatto, e fulli tagliato el capo in nel mezzo del Campo in fur uno panno di scarlatto a di primo d'Agosto. E saputo ancora el vero de' fanti e gente, che doveva venire in aiuto al detto trattato, cioè li *Salimbeni* mandavano 1500. fanti con 40. a cavallo, che già erano venuti infino a *Torranieri*, i quali erano guidati da *Nuccio da Bigozo*, e *Pongatello*, e che *Cione di Sandro* avea raunata molta gente a cavallo; e *Misser Azzo* mandava 400. fanti, e vennero infino a *Montalto*; e *Neri del Boneca da Bigozo* e di *Valdelsa* avea da cento fanti; e *Cachiano* ne mandava 40. e così intorno intorno lo veniva gente e foresteria assai, ma non era el tempo ordinato, e però non vi furo.

Landino Frabo del Borgo a San Marco fu fatto Capitano di Popolo in luogo di *Francino*, che li fu tagliato el capo, come di sopra è detto.

Maggio di Giacomo Calzolajo Gonfaloniere di Città fu preso il dì proprio in *Camporegi*, che ine s'era fuggito e aguatato, el quale manifestò *Giovanni di Meo Calzettajo*, e fello pigliare e mettere nelle mani de' Signori Riformatori, ed ebbe dal Comune fiorini cento d'oro. Esaminato il detto *Maggio*, e da lui saputo per ordine il vero del detto trattato di sopra. E poi a di XI. d'Agosto li fu tagliato el capo a Porta Salaja, e con lui ancora fu tagliato el capo a *Giovanni di Meo di* e a tre altri colpevoli. E gli altri *Gonfalonieri* si fuggiro di Siena.

Signori Riformatori fero bandire, che ognuno ponesse giù l'arme; e chi fusse partito, tornasse a Siena, salvo che li nominati; e tornarono a Siena in pochi di più di 500. homini, che s'erano partiti per sospetto.

E fero ancora e' Signori Riformatori guastare

A tutti e' bossoli di tutti gli *Ufizj*, e diliberoro nel loro Consiglio a di 12. d'Agosto, che *Reggimento* fusse 15. per lezione, cioè dodici del *Popolo Riformatori*, e tre de' *Nove*, e chiamassero *Popolo*, e così si facesse el bossolo nuovo per cinque anni. E furo cavati di Palazzo quelli, che v'erano de' *Dodici*, e de' *Nove*, e rimessero quelli del *Popolo Riformatori* per quella lezione. E diliberoro e riformaro, che tutti e' *Dodici* e loro discendenti non sieno di *Reggimento* per tempo di cinque anni. E fero tre *Cittadini* con pieno albitrio a condannare tutti e colpevoli, e quelli, che loro volessero; e furo questi, cioè: *Leonardo di Ser Sozzo*, e *Pietro di Lando Pillicciajo*, e *Benedetto di Corazzajo*. E fero ribelli e due *Gonfalonieri*, cioè *Palquino Pignattajo di San Martino*, e *Migliorino Gerbolattajo di Camullia*, e furo dipinti nella Sala, e fero disfare le loro case infino alle fondamenta. E fero guastare ancora quelle di *Maggio*, che li fu tagliato el capo, infino alle fondamenta, e quella di *Pietro Maliscalco*, e di più altri. E furo condannati circa 131. de' *Dodici*, e 85. di *Popolo* maggiore delli amici de' *Dodici* e *Salimbeni*, e 12. di *Nove* rinnegati come *Branca Accarigi*, e quattro de' *Petroni*, e *Benvenuto*, e *Luigi*, e tutti cotali bestiali e seguaci de' *Dodici*, e pagoro tutti 20. mila fiorini d'oro.

Dodernico e *Joanni Fei* pagoro fiorini 200. d'oro. *Francia di Lenzo*, e'l fratello pagoro 600. fiorini d'oro. *Giovanni di Ser Cecco ritagliere*, e *Nanni di Ser Vanni* pagoro fiorini 500. d'oro per uno.

Piero e *Ambruogio Landi* pagoro fiorini 400. d'oro.

Ventura d'Andrea, e *Jacomo di Giovanni Arighetti* pagoro 300. fiorini d'oro per uno.

Francesco e *Bernardino Purgliani*, e *Salvestro di Ser Gerino*, e *Ambruogio Binducci*, e *Sano di Ser Pietro Lenzi*, e *Salimbene*, e *Niccolò di Francesco Petroni*, e *Lodovico di Maestro Neri* pagoro tutti 200. fiorini d'oro per uno.

Lazarino Ugolino Calzolajo, e *Maestro Neri Ramiciuoli*, e *Bindo d'Andrea Setajuolo*, e *Giovanni d'Andrea del Panza* pagoro fiorini 150. per uno.

E vintisei altri *Cittadini* pagoro fiorini cento d'oro per uno.

E trentaotto altri *Cittadini* pagoro fiorini 50. d'oro per uno.

E molti altri *Cittadini* pagoro lire 50. per uno.

E trentadue altri *Cittadini* pagoro lire 25. per uno. E tutti furo dati al *Podestà* per scritti i nomi loro, e la quantità; e quasi tutti mandati a confino. E quelli, che non pagoro fra certo tempo, furo fatti ribelli. E quelli tre *Cittadini*, che furo eletti a fare le dette condennagioni, ebbero provisione di fiorini 200. d'oro per uno, e di moggia 3. di grano per uno.

Florentini mandoro a di 12. d'Agosto cento Cavalieri a Siena alla guardia de' *Riformatori*.

El *Podestà* di Siena pubblicò i detti condannati a di 14. d'Agosto, e furo tratti alcuni delle prigioni. *Ciacca Forniere* fu ribandito.

Signori Riformatori dero l'arme a *Minoccio di Ser Pavolo Nini*, el quale era de' *Dodici*, e rifiutò, e non volse essere de' *Dodici*, perchè fu contra al *Gonfaloniere*, e tolsero le polize a tutti e *Dodici* di refeduto. E non tolsero el *Gonfalone* del *Centurione* di *San Martino*, che a *Cino di Vanni Cini de' Dodici*: e questo fu a di 20. d'Agosto.

Molti

Molti de' Riformatori andarono allo Spedale, che v'era dentro el borsolo de' Signori, e rupperlo sul banco del Podestà, e ruppero el borsolo, e ogni cosa gittaro.

El Conte Guido del Conte Riccardo da Modigliana Senatore di Siena si parti temendo di se, e se' vista d'andare a spasso, come solea, a cavallo e a piè con tutta la sua gente e colli stromenti innanzi, sonando a modo usato, uscì alla Porta a Camullia, e così a Fonte Becci, e a Quercia Grossa, e andò a Monte Bonichi. E Sanesi li mandoro Ambasciadori, e non volse tornare, e andossene a casa sua a dì 20. d'Agosto, che avea a stare infino a' 14. di Settembre.

Signori Riformatori di Siena cominciaro el borsolo de' Signori del loro Reggimento, come era ordinato, a dì 21. d'Agosto per cinque anni, e fornissi a ultimo d'Agosto, come era ordinato, cioè tre di Nove, e 12. del Popolo schietto. Riformatori per lezione, e con molte trombe, e con molti ulivi e grillande, con tutti i Gentilhomini, e Popolo schietto, portaro la cassetta con molta allegrezza allo Spedale di Santa Maria della Scala. E poi l'altro dì e Signori Riformatori fero dire a tutti i Gentilhomini e Popolo schietto, che fussero a far lo' compagnia a una offerta allo Spedale della Scala a laude e riverenza della Vergine Maria; e così non rimase in Siena chi non v'andasse e portasse el cero: fu delle belle cose si facesse mai in Siena.

E fero uno Bargello con grande e piena balla, el quale si chiamava Altobrandino di Tebertelli da Pistoja. Orrevole entrò, e disse di fare; di poi seguì, che il detto Bargello fu uorristo ribaldello da niente, e fu vitoperato. E Signori Riformatori fero un' altra lezione a mano per Settembre e Ottobre tutti de' Riformatori, che poi a Calende Novembre si manimetarà el borsolo nuovo.

Signori Riformatori a dì 10. di Settembre tolsero el Gonfalone del Centorione del Terzo di San Martino a Cino di Vanni Cini, e dierolo a Niccolò di Maestro Naccino detto Galea. E levaro Pietro di Turamini, dall'Ufizio della Mercanzia, e Battista del Camarlengo.

El Cardinale di Perugia casò Joanni di Rodo con ben 500. lance, e fero Compagna per venire a Siena a pitizione de' Dodici e loro parte: acconciarsi a Fuligno certamente.

E Sanesi fero subito cento lance cavalcanti, che essi avevano al soldo, e richiesero e fratelli Fiorentini, e Fiorentini subito mandoro a Siena 400. lance bellissima gente. Entraro tutti in Siena a dì 26. di Settembre; e fero uno Capitano, e ripararo bene e valentemente. Unde il detto Cardinale sentendo risermò la detta gente, e se' vista non vedere; e la detta gente de' Fiorentini se n'andaro a dì 7. d'Ottobre. El Comune di Siena pagò tutte le spese a detti soldati, mentre che stero in Siena: costò gran denaro.

E Sanesi sbandiro la muneta Pisana e Fiorentina perchè battevano piccioli sozzi e gattivi, a dì 27. di Settembre e diliberoro di batter muneta in Siena; e poi di Luglio diliberoro non si batteffe. E bandiro la ripresaglia co' Fiorentini, e poi di Marzo si levò via.

E sappiate, che Riformatori sono e migliori Artefici d'ogni maniera del mondo, e non attendevano a robare, e di 100. e 99. morivano mendichi, e de' fatti del Comune erano lealif-

simi, ed erano nimici de' Ladri, e de' Grandi, e non volevano nessuna maggioranza in Siena, ed erano temuti molto da' Gentilhomini, e da' Dodici, e ognuno avea paura di loro; ed era maggiore a dire: *io so' de' Riformatori*, che a dire: *io so' de' Signori*. Fiorentini, Sanesi, Pisani, Artini, Luchesi, Pistoja, e tutti i Guelfi di Toscana fero lega insieme con molti forti e belli e utili Capitoli. El Papa sentendo ciò mandò a Firenze, e con grande stanza volse entrare in questa Lega, e fero 2500. lance. Così a dì 26. d'Ottobre venne l'ulivo in Siena, e fecesi gran festa e falò per tutti li buoni Cittadini; e li Dodici e loro brigate nò.

Li Sanesi doveano tenere 400. cavalli e 500. fanti a pitizione di detta Lega: fu rogato Ser Brizio Pavoli Notajo Sanese.

Le mura di Lucignano di Valdichiana le fero el Comune di Siena, che non v'era mura; e fu Operaio Andrea di Ghino Saracini, e scontaronli i denari nelle tasse de' Comuni d'intorno.

Lucignano di Valdichiana Comune e homini riformoro la detta Terra a onore e stato del Comune di Siena. Andovvi Galgano di Guccio Bichi con più Cittadini Sanesi con grandissima concordia d'essi Lucignanesi, rogato Ser Giovanni di Ser Domenico da Lucignano, che ebbe dal Comune di Siena fiorini 50. d'oro.

El Vescovo di Siena fu eletto, il quale era a Lucha, Sanesi vi mandaro a visitarlo: andovvi Misser Luzi per parte del Comune di Siena.

Genovesi fero ripresaglia contra al Comune di Siena, e Sanesi vi mandaro più volte Ambasciadori a levarla.

Signori Riformatori di Siena, quando facevano Consiglio, aveano quelli, che v'andavano, soldi due per uno, mentre che la Campana sonava, e non poi.

El Comune di Pereta ebbe dal Comune di Siena 320. fiorini d'oro per menda di bestie e danni ricevero dal Comune di Siena per la briga, che detto Comune di Pereta ebbe col Comune di Magliano e la detta Terra di Pereta. Era allora della Chiesa, ed ebbe gran briga con Magliano più tempo, e Sanesi vi mandaro più volte Ambasciadori, prima si potessero accordare e fare pace insieme. E Signori Riformatori si trasse la prima lezione nuova. Entrò a dì primo di Novembre Capitano di Popolo Nanni di Pagno Maniscalco Nipote di Luca di Pagno.

Misser Luigi del Fiesco da Genova venne Senatore di Siena a dì 4. Dicembre disorrevolmente.

E Signori Riformatori e l'Capitano di Popolo di Siena per diliberazione del Consiglio de' Riformatori fero torre e tolsero l'arme a tutti li Dodici di Siena, che in casa loro lo' fussero trovate, e messe nella Camara del Comune: e questo fu di Dicembre. E fero pigliare Francesco Tegliacci, e Giovanni del Panza, e Ser Mejo Filippi, e Giacomo di Fejo Orafo tutti de' Dodici, e l'Capitano di Popolo sopradetto lo' voleva fare tagliare la testa, e a fadiga camporo. E li pennoni delle trombe de' Signori si fero coll'arme del Comune, e coll'arme del Popolo, che prima era uno mezzo Leone intorno una grillanda di provenca. (66)

El Vescovo di Siena nuovamente fatto si chiamava Misser Frate Guglielmo Vescovo di Comac-

(66) Neri di Donato fortemente s'inganna nel pensare, che l'arme del Popolo Sanese fusse un mezzo Leone. Era un Leone intiero; ma gli

Scrittori popolari non veggono più là de' propri occhi.

macchio Guascone de' Frati Minori. Entrò poi in Siena di Luglio 1373.

Misser Belignano da Jeci Podestà di Siena in Calende Gennajo.

E Conti di Santa Fiore pigliaro Salvena, e li Sanesi vi mandaro gente al soccorso, che non avevano preso el Castello: unde li detti Contiarifero la Terra, e partironsi.

Misser Jacomo del Fornajo da Pisa venne a Siena per Giudice dell' Appellagioni a primo di Ferrajo, e stèvi due anni.

Montieri vi fu fatta una Fortezza per lo Comune di Siena, e anco vi fero rifare tutte le mura in più volte, perchè v'era stato el Campo del Comune di Siena, e avea guaste gran parte delle mura, e costoro al Comune di Siena 1500. fiorini d'oro.

E posesi in Siena uno Dazio a di 14. di Ferrajo a lire 40. per migliajo, e deronsi a cogliare alli Capitani delle Compagne.

El Vicario del Vescovo di Siena fu morto in sul letto nel Vescovado in Siena da uno suo famiglio per denari a di 29. di Marzo. E fu giurato ad Acquapendente, & in fine fu impiccato.

L'Alte di San Galgano morì in Siena; el Comune le fe' grande onore alla sepoltura con molta cera, e così el Vicario del Vescovo.

1372.

In Siena era sospizione per le cose occorse fra' Cittadini: unde li Signori Riformatori fero pigliare Ser Agnolo d'Andrea, perchè avea fatti alquanti giurati fatti d'arme per sé, e scuiperlo e manifestollo Roba di Scarpione bastardo de' Salimbeni e anco Pietro Ciarvellerajo. E anco certi del Popolo andarono a Vignano, e presero Ser Cecco Andrea, e dato nelle mani del Podestà a di 6. d'Aprile, ed esaminato, e avuto la verità, il detto Podestà fe' tagliare el capo al detto Ser Cecco in Val di Montone a di 10. d'Aprile in Sabato; e quando si leggevano le condannagioni, el Capitano uscì di Palazzo, e andò su le scalelle del Podestà, e disse una bella dicitaria per lo Comune di Siena; ed era Capitano di Popolo Gualnieri di Palmerio Spadajo: per la qual cosa se ne fuggiro assai, cioè Pietro di Lando Pellicciaio, e Landino da San Marco, e molti altri. E anco fu poi preso Marcianello; disse, che costoro con loro giurati, cioè Dodici, Popolo, e Salimbeni doveano sommettere lo stato di Siena. Furono molti condannati, e confinati, e cacciati, e poi per lo migliore si schiacciò la cosa, e fu lassato Ser Agnolo. E Roba Salimbeni, e Pietro Ciarvellerajo ebbero dal Comune di Siena fiorini 800. d'oro. E per non fare el fardello molto grande, come era, si attuò questa cosa. E Signori Riformatori sopradetti mandoro a confini molti Cittadini, e circa 20. ne condannaro e confinaro. E io Neri di Donato di Neri ligrittieri fuì condannato in fiorini cento, e pagai.

E per lo detto sospetto li Sanesi mandaro a Firenze per gente d'arme, e subito mandaro i Fiorentini 200. lance bella gente, e stero in Siena quanto e Sanesi vollero.

Le mura di Staggia si cominciaro a murare, che non v'era mura a di 22. d'Aprile. E io Neri di Donato sopradetto trovandomi murai la prima pietra della coscia della porta verso Siena, ed era el Maestro da Colle.

Fiorentini fero una Balia di 10. Cittadini, e chiamavasi li 10. della Libertà, e fero molti confinati, e fero restituire a Misser Giovanni de' Medici molte possessioni, che tenea ingiustamente del Comune di Firenze, e di Vedove. El

detto Misser Giovanni per dolore in tre di si morì, e fu seppellito a Santa Liparata. E confinaro e ammuniro Misser Lucca da Panzano, e Misser Rosso de' Ricci, e molti altri.

La Compagnia di Santo Giovachino de' Servi si cominciò a di primo di Maggio per alquanti giovani Sanesi.

Buonconvento si cominciò a di . . . di Maggio, e secesi e' fossi, e cominciossi a murare per deliberazione de' Riformatori, e andovvi 6. Operai di Siena, due per Terzo, e penossi a fare 12. anni.

E Signori e'l Capitano di Popolo di Siena, il quale Capitano era Giovanni di Ser Gano detto Pasciuto scardaziere fero porre a capo la Porta del Palazzo due Lupe con uno Leone in mezzo: e questo fu a di 27. di Giugno.

L'Infante figliuolo del Re di Majolica marito della Reina Giovanna di Napoli, ed era con lui la sua suora, che fu moglie del Marchese di Monferrato, el qual Marchese stè già in Siena al tempo della briga de' Nobili nel 1368. El detto Infante andava in su, perchè Misser Galeazzo da Milano avea briga col Re, e rimase in suo luogo el figliuolo. El Conte di Savoia l'ajutava, ed avea icostito el detto Misser Galeazzo già uno mese. E alloggiò il detto Re in Camporegi, e la Marchigiana alloggiò all'albergo del Gallo; e furo presentati dal Comune di Siena d'uno ricco e bello presente: costò fiorini 500. E anco el presentò Giovanni di Latinuccio de' Rossi; e poi si partì, e tenne verso Lucca, perchè li Fiorentini non li vollero fare el salvocondotto, di Luglio.

Giovanni Ghiandaroni era Capitano del Popolo di Siena.

Sanesi fero uno Ufiziale, che si chiamava Allegittore, con molta gente a piè e a cavallo con molta e larga balia quanto più potero per la Città e Contado per li gattivi loro Rettori, el quale si chiamò Lodovico di Peetruccio da Spuleto, e venne in Siena a di . . . di Giugno.

Una brigata de' figliuoli de' discendenti de' Dodici, cioè di Lenzo di Mino Ughetti, e di Pietro di Chele, e di Ceccho, e di Ser Domenico, e di Fonda, e di Ser Sozzo posero taglie, e victaro possessioni a Meo Tucci tre mila fiorini e anco a molti altri, e ricestavansi in quello d'Arezzo, e arsero il Podere di Meo Tucci in Ficareto; e fero grandi danni questi tali; e questo fu di Giugno.

Uno Prete chiamato Misser Damiano saldò una Campana grossa a' Frati di Santo Austino in Siena, che era festa, in modo che la sonava come se la fusse nuova: e fu tenuto bello magisterio: e questo fu a di 28. di Giugno.

La moneta Sanese fu sbandita a Firenze per lire 25. a chi ne pigliasse.

El Conte di Savoia, e li figliuoli del Marchese di Monferrato sconfissero una altra volta Misser Galeazzo di Milano, e molta gente vi morì, e molti presi: e così venne lettere in Siena a di 16. di Settembre.

Misser Ranieri da Monte-Merano a di 11. d'Ottobre venne in Siena con 200. cavalieri e 200. fanti, e andò a Vinegia Capitano de' Viniziani per cagione della guerra che avevano co' Padovani; e fero grande oste a Padova, e poi di Novembre vi furo rotti i Viniziani, imperochè i Padovani avevano al loro soldo più di 3000. Ongari a cavallo, e fuvi preso il detto Misser Ranieri con molti altri.

In Siena si icoperse uno trattato del mese d'Ottobre contro a' Riformatori, il quale trattato

tato era con Miffier Gonuzzo Salimbeni, e Dodici, e certi di Populo ammoniti, e condannati affai, e confinati. Unde fu preso Cristofano di Mino Verdelli, e Pietro Landi, e Joanni Feri, Ventura di Lenzo, e Nanni di Ser Vanni, e più altri; e molti se ne cavarono e fuggirono, perchè toccato e veduto di chiaro el vero, e la gente venuta confessoro il vero, e'l modo, e di, e chi vi tenea el effetto d'ogni cosa. Anco si publicò le lettere per l'Uffiziale in uno grande Consiglio. Mandaro a Firenze per gente, e vennero 200. lance, e tanto seppero e poterono li Dodici con parole e denari, che essi fero intendere e credere, che li Gentilhomini e Nove aveano trattato di Siena, ed eglino e colla gente de' Fiorentini doveano correre Siena. E così furo tutti lassati e libarati, e la machia rimase addosso a' Fiorentini, e Nove, e Gentilhomini, e sparlavane pure li maggiori di Reggimento Matteino Agnolino, e Pavolo, e loro simiglianti; e così stava Siena.

E Fiorentini mandoro a Siena Ambasciadori, e in più Consigli piccolli e grandi fero ch'essi li Sanesi della verità, e chiara la cosa, e tutto fu una beffa.

E Gentilhomini, cioè li Talomei, cominciaro a nimicare, e fare torto e villano e forze a Nove già per loro usi di molte cose.

Io voglio contare una dritta e vera giustizia, che se' in Firenze Miffier Nicola Rosso da Terramo d'Abruzzo, che era Podestà in Firenze, e fu a di 26. d'Ottobre; e fu in questo modo. Uno Cittadino in Firenze si tenea una bella Donna d'uno povaro homo di Firenze, e se tanto questo Cittadino, che se' dare bando al Marito di quella Donna per potere meglio e più sicuramente stare a suo piacere con lei. Accadde, che questo sbandito venne in Firenze a vedere la Moglie più segretamente che potè, di che quello Cittadino se n'avvide, e fello pigliare dal detto Podestà, e sollecitollo tanto, che perdesse la vita: e così fu giudicato alla giustizia; e quando si dovea leggere la condennagione della sentenza; el detto Podestà el domandò: *aresti tu Donna?* E lui rispose: *io ho una bella Donna, e tienela el tale Cittadino.* E allora el detto Podestà s'avvide della sollecitudine di quello tale Cittadino di fare morire colui. E subito il detto Podestà mandò per quello Cittadino, e domandollo in presenza di costui, se egli el cognosceva, e lui rispose di sì, *ed è quello, che tiene la Donna mia.* El Podestà disse a quello Cittadino: *è vero?* e lui non lo seppe negare. E per questo il detto Podestà disse a quello, che andava alle forche: *tratti costo capresto;* e fello mettere a quello Cittadino, e lui se' andato inanzi con uno ulivo in mano, e quello Cittadino condannò alle forche. E così de' la sentenza senza più parole o tempo, e così di subito fu menato alle forche; e tutto il Populo si faceva gran maraviglia, e ognuno corriva a vedere e domandava la cagione, e' suoi Parenti faceano grande romore, e andavano e mandavano al Podestà a pregare, che non facesse a tanta furia questa giustizia sì crudele. E in effetto el Podestà diceva la cagione a tutti, come a torto avea cooperato, che questo povaro homo fusse impiccato per torli la Moglie; e per questo si dice fare a lui, e così lo voglio fare impiccare, e non voglio darli più tempo, che non voglio, che campii e fuggi ragione, e ho l'altitio di fare. E così ognuno quando aveano udito el Podestà, lo commendavano. E parbe, che tutta Firenze fusse lieta; e così se' la detta giustizia. E poi al fine

A del Sindaco del detto Podestà non fu alcuno, che li dicesse nulla, e partissi colla grazia di tutta Firenze.

Sanesi sentendo la fama del detto Miffier Nicola Rosso, che era così valente homo, e faceva giustizia, come in Firenze avea fatto, per questo lo elessero per Podestà di Siena, e così li mandoro la lezione. Imperochè li Sanesi aveano eletto per Podestà Miffier Lodovico da Furlì, el quale fu morto a Furlì, e per questo fu eletto il detto Miffier Nicola Rosso, e così poi venne in Calende Gennajo.

E Signori Riformatori, e'l Capitano del Populo per sospetto del detto trattato teneano alla guardia del Palazzo 300. balestrieri di di e di notte, e quasi tutta la Città stava in arme, e durò questo circa 15. di.

Imperadore Carlo mandò lettere a' Signori di Siena, le quali si fero copiare in Concestoro.

In questo anno fu la maggiore vendemmia, e la maggiore abbondanza di vino generalmente, che fusse giammai per tutto el mondo, che s'ebbe in che mettere el terzo, e assai ne diedo a riporre a mazzoni. Valeva la soma solo cinque in sei, e le cime soldi 16. Molto ne rimase. O cogliere; e per questo el grano tornò a soldi 10. lo itajo, e a meno; e generalmente era divizia d'ogni cosa da vivere, salvo di denaro, e d'infedecato inestimabile.

C Miffier Nicola Rosso da Terramo d'Abruzzo Podestà di Siena in Calende Gennajo venne onorevolmente, il quale era stato Podestà in Firenze buon Rettore.

Giovanni di Meo Calzettajo del Popolo maggiore, ed era de' Riformatori, el quale venne alle mani del detto Podestà, il quale Giovanni fu il più maggiore e inormo peccatore, che avesse mai Siena. Costui arse e robò in Siena per nuovi modi di Nove molte case e butteghe, e uccise donne più per nuovi modi inestimabili; usò con commari e con figliuole sue con disonestissime lussurie. Costui ferì se medesimo, e appose, che l'avea scritto uno de' Dodici per catturare e' Dodici, e per aver denaro dal Comune, ed ebbene assai. Costui era degno di mille morti, più che alcuno, che mai fusse ricordato al mondo. El detto Podestà di se' tagliare la testa colle forche in capo, non potendo seguire suo volere: di che il Popolo de' Riformatori, n'ebbe per male dal detto Podestà, e non fu riformo.

El Conte Altobrandino si fuggì del Contado di Siena a di 23. di Gennajo, el quale era al soldo del Comune di Siena.

Signori Riformatori di Siena fero, che tutti e denari, che erano alla Dogana, fussero levati, e non si rendessero più, e funne gran romore in Siena.

E Uno chiamato Fardello, il quale avea recato lettere a uno de' Dodici in Siena, per questo fu sostenuto e messo in Palazzo de' Signori di sopra dalla loggia per esaminarlo: di che il detto Fardello ebbe paura, che era di poco animo, e gittossi dalle finestre del Campo, e morì: e questo fu a di 1. di Novembre in detto anno.

La gente della Chiesa, che erano in Lombardia contra a Miffier Galeazzo, passarono Milano, e andarono a Piemonti per essere insieme con quelle di Savoia, e fare campo grosso. E in questo Miffier Bernabò corse a Bologna, e se' una grandissima preda di più di 3000. buoi con molti prigionieri, e arse la casa della Cabella della Porta di Bologna. El Cardinale, che era in Bologna,

gna, mandò per gente a Firenze, e non la poté avere.

Essendo il Vescovo d'Arezzo messo in guardia di Salvena, che la teneffe per lo Conte Saneſe, e per quelli da Barchi, e a chi più ragione v'aveſſe, la deſſe, fu data al Conte Saneſe, e dovea pagare fiorini 600. e andava per eſſa, che avea pagati i detti fiorini 600. e entrovvi dentro el Conte di Nola, e roſſela al detto Conte Saneſe: e queſto fu a dì 13. di Dicembre.

Miſſer Giovanni dell'Agnello entrò in Talamone a dì 13. di Dicembre, che paſſava per mare con tre galee armate; e quando vi fu dentro, ſcriſſe al Comune di Siena, che donava Talamone al Comune di Siena, e uſciſſene, e andonne a Corneto alla ſua Donna Madonna Tradita figliuola del Prefetto.

E Saneſi poſero una preſta a Balzi a dì detto di ſopra di fiorini 6000. e pagaronſi.

El Conte Lodovico da Modigliano della Marca entrò Conſervadore di Siena a dì 11. di Febbrajo homo di buono tempo, ripoſato, e ſavio, e aſſai di ſperanza buona a tutti i Cittadini. Ebbe albitrio generale, e fu riſermo per ſei meſi avvenire.

Al tempo del detto Conſervadore li venne alle mani uno malefizio di certi, che con ſcale di notte entrarono nel Muſiſtero di SaMimigliano, ed erano di Populo maggiore. El Conſervadore ne preſe tre, e volendo ſeguire la juſtizia, certi di Populo maggiore gli levaro el romore addoſſo, e gittaro ſaſſi e baleſtraro lui alle ſineſtre al Palazzo, e in breve tutta la Città ſ'armò, e dicevano, che el facevano fare e' Nove e Gentilihomini. Pure lui fece ſeguire la juſtizia, e fe' tagliare el capo a quelli tre. E poi ne preſe di quelli romoranti a più di, e tagliò la teſta a due, cioè a Giovanni di Monna Sanguogna manifcalco, e a Carroccino Calzolaio. E molti altri furo preſi, e condannati. E io Neri di Donato di Neri ligrittieri fui condannato per la detta cagione in fiorini cinquanta e pagaili, e non v'ero: che quando fu el romore, ero a Santa Maria in Bellem: e per queſta cagione me n'andai a Firenze per due meſi.

Miſſer Ambrogiano era intorno a Bologna colle ſue genti per Miſſer Bernabò da Milano, ed eſſendo partito da Bologna andava a Imola per pigliarla. Eſcì el Populo di Bologna e d'altre Terre con Miſſer Giovanni Augud, e aſſaltaro le dette genti di Miſſer Ambrogiano, fero gran battaglia inſieme, e durò 8. ore; e inſine e Bologneſi ebbero la vittoria, e pochi ne camparo de' nimici.

Saneſi bandiro uno dazio a dì cinque di Febbrajo a fiorini tre e mezzo per migliajo, e poi tornò a due fiorini per migliajo, e fero, che ſi pagaffe di quelli del Monte.

Saneſi mandaro a dì . . di Febbrajo Ambaſciadori al Papa in Francia a Vignone, cioè Miſſer Spinello di Miſſer Spinello Talomei, e Miſſer Giovanni di Niccolò di Mino Vincenti, e Maeftro Andrea di Vanni dipintore, e Nicolajo di Nerino. El Comune di Siena veſtì i detti Ambaſciadori e famegli di ſcarlatto: coſtò i detti veſtimenti fiorini 200. e ſtero 4. meſi. In Siena ſi cominciò a guardare i Venerdì di Marzo come la Domenica, che prima non ſi guardavano.

Monte-Merano, e quelli da Baſchi aveano

A grande guerra inſieme più tempo. El Comune di Siena vi mandò Ambaſciadori a metterli in pace di Marzo.

Monte-Ritondo ebbe quiftione co' Volterrani per certi confini tra loro, e li Saneſi vi mandoro Ambaſciadori più volte per farli terminare e acconciare inſieme.

El Conte Altobrandino da Santaſiore, e Madonna Bianca Donna fu di Giovanni d'Agnolino Salimbeni, ebbero guerra inſieme, e Saneſi vi mandoro Ambaſciadori a pacificarli.

B Arezzo cavalcò in ſu quel di Lucignano di Valdichiana, ed ebbero grande briga inſieme, e Saneſi mandoro Ambaſciadori a Firenze per la detta cagione, e poi vennero in Siena li Ambaſciadori Fiorentini, e Aretini, e di Lucignano per acconciare la detta quiftione.

Miſſer Guglielmo Cardinale di Santo Stefano in Vallimonte, e Miſſer Jacomo de gli Orſini Cardinale di San Giorgio erano protettori del Comune di Siena in Corte di Roma, e aveano l'anno dal Comune di Siena fiorini 100. per uno.

C Uno de' Signori Riformatori morì a dì cinque di Marzo, che avea nome Zacheo, e fulli fatto dal Comune di Siena 24. doppieri grandi, e molti torchi, e candeie, e ſerroſſi le buttighe, e fuvi tutte le Regole; e non ſ'uſava coſì, ſe non al Capitano di Populo. E ſappiate, che coſtui morì in Palazzo, e non fu veduto, e fulli fatto tanto onore. E ſappiate, che quando poi e' Riformatori andaro a terra, fu coſtretto l'bo figliuolo del ſopradetto Zacheo, e pagò tutte quelle ſpeſe della ſipoltura del Padre: e fu ben fatto. Imperochè prima a Reggimento de' Dodici morì Sozzino di Ser Mino Capitano di Populo, e Ambruogi Gerini, che era Capitano di Populo, e morì Guido Finetta, e Ser Lorenzo di Dora, che erano de' Signori, e non lo' fu fatto nulla, ſe non a Capitano, che ebbero dodici doppieri per uno, e non altro.

I 3 7 3.

La Compagnia di Santo Giovacchino de' Frati de' Servi a Siena ſi cominciò a primo di Maggio 1372. per alquanti Garzoni.

D Saneſi faceano el loro Conſiglio Generale ogni Venerdì; e chi andava al Conſiglio, avea dal Comune ſoldi due per uno. Era Camarlingo del Conſiglio Regolino di Roſſello, e avea dal Comune ſoldi 40. el meſe, e pagava chi andava al Conſiglio, e riſcotea le condannagioni.

El Senatore della Città di Siena fe' tagliare la teſta a Antonio di Miſſer Orſo, e a Dejo di Neri de' Malavolti, e diè bando della perſona a Orlando di Miſſer Donoſdeo, a Aneſdejo di Giglio de' Malavolti, e a Jacomo Paſſaruccia a dì . . d'Aprile, perchè preſero a forza una fanciulla, e connubberla, e fece lo' torto, perchè non andava la perſona.

E Saneſi mandaro 200. baleſtrieri della Città molto bene in punto, ed era loro Capitano Domenico di Lano Ligrittieri; e andaro nell'oſte de' Fiorentini in loro ſervizio e ajuto contra a gli Ubaldini a dì 28. d'Aprile. E coſì ſtando l'aſſedio contra a Machinardo de gli Ubaldini a Caſtelliione, Domenico Lano Ligrittieri Capitano de' Baleſtrieri de' Saneſi ſi portò male in detta oſte colle ſue brigate, che vi fu per eſſar morto; e per queſto ne fu levato, e Saneſi vi mandaro Nanni di Salvetro detto Erbanera, (67) ed ebbevi grande onore. E come Machinardo

(67) Dal fatto di Erba Nera, e quello, che ſegui, ſi riconoſce chiaramente la paſſione d'gli Tom. XV.

nardo de gli Ubaldini vide la'nsegna e la gente de' Sanesi, disse: *io so' disfatto, imperochè io aspettavo e pensavo di avere soccorso da' Sanesi, e raccomandarmi a loro*. E per questo il detto Machinardo s'arrendè salve le persone, e lui a discrezione de' Fiorentini a dì . . di Giugno; e mandoro preso Machinardo a Firenze, e da poi li fero tagliare la testa al detto Machinardo de gli Ubaldini.

Montepulciano vi si faceva uno trattato per gli usciti e ribelli di Siena, e furo trovate certe lettere, e fu scoperto il detto trattato. El Comune di Siena diè a Pietro d'Agnolino Pettinajo detto el Rosso fiorini 80. d'oro perchè scuperse il detto trattato. E Sanesi mandoro molti Cittadini a Montepulciano per spiare e ritrovare il detto trattato.

Fiorentini presero il Castello di Lufinana a dì . . di Luglio per tradimento, ed era loro Capitano Mifser Obizo da Monte-Carullo, e nel detto Castello s'era dentro Mifser Giovanni d'Azzo, e ricomprossi; e colui, che tradì la Terra e la Rocchetta, ebbe da' Fiorentini fiorini 1000. d'oro, e ciò che era nel Cassaro.

Fiorentini mandaro a Siena a significare la vittoria, come aveano preso Castellione, e Sufinara; e fu vestito el messo, che recò la novella, dal Comune di Siena: costò fiorini 15. d'oro.

Mifser Lorenzo de' Sanguigni da Roma Podestà di Siena entrò in Calende Luglio, e fu fatto Cavaliere nella sua entrata alla Porta nuova; e fello Cavaliere Mifser Nicola Rosso e Podestà di Siena vecchio. El Comune di Siena fe' le spese a farlo Cavaliere, e sì li donò uno cavallo, e uno pennone, e una targhetta coll' arme del Popolo: costò fiorini cento d'oro.

El Vescovo di Siena entrò in tenuta del Vescovado onorevolmente, e de' desinare di trenta taglieri a tutti gli Uffiziali e Rettori di Siena. Domenica a dì ultimo di Luglio.

Mifser Giovanni del Mucha Cittadino Sanese morì in Piemonti, il quale era tenuto il più valente e favio homo d'Italia, ed era genero di Mifser Pietro Gambacorti.

Mifser Ricciardo de gli Ugurgieri era Rettore della Misericordia di Siena, e funne cavato a dì primo d'Agosto, e fuvi messo Matteo di Cenni Fazi.

Fiorentini presero la Terra di Tioli de gli Ubaldini a dì . . d'Ottobre, e mandaro due fanti a Siena a significarlo, ed ebbero dal Comune di Siena fiorini 25. d'oro.

Essendo fatte le tregue per lo Comune di Siena fra' nimicanti, li Talomei le ruppero, e uccifero uno figliuolo di Lorenzo di Mino Ughetti d'Ottobre.

Sanesi mandaro in molte parti d'Italia per spiare novelle di gente, che si dicea si raunava; e andoro molti Ambasciadori. Uno n'andò in Lombardia per sapere della gente del Conte di Savoia, se passasse in Toscana; e un' altro n'andò a Vinegia per sapere, che raunata vi si faceva; e un' altro n'andò a Perugia, perchè gente vi si raunava; e un' altro n'andò a Roma per detta cagione; e un' altro n'andò a Padova; e così altri a Mantova, a Todì, a Gobbio, a Furlì, a Napoli, a Ferrara, a Serazana, a Trevigi, a Verona, a Milano, a Arezzo, nel Casentino, e per Romagna; & in molte parti a spiare e sentire, se in niuno luogo si faceva raunata per li

A nimici e ribelli del Comune di Siena per turbare el pacifico stato.

El mercato delle bestie si cominciò a fare nel Piano di Fontebranda di fuore alla porta, e fecivisi un grande fosso e uno steccato in su quello de' Calonaci (68) di Siena e de' Calzolari.

Fiorentini avendo disfatti gli Ubaldini, e tornando l'oste gridaro a *Pistoja*; e così andaro ed entrarvi, e recarla a Contado, che era raccomandata.

A dì 3. di Novembre venne in Siena due Ambasciadori di Mifser Bernabò e di Mifser Galeazzo.

B Parbe che in questo tempo regnasse nel mondo una pianeta, la quale ebbe a fare questi effetti: che li Frati di Santo Austino uccifero colle coltella el loro Provinciale a Santo Antonio. E in Siena ebbero ancora grande briga. E uno giovane Frate di Camporegi uccise a Siena uno Frate figliuolo di Mifser Mino di Carlo Montanini. Assisi li Frati Minori combattero, e uccifero da 14. colle coltella. E quelli de la Rosa in Siena combattero e cacciarne da 6. Quelli di Certosa anco ebbero grande dissensione; e venne el loro Generale, e tutti li tramutò. E così parbe, che tutti li Religiosi generalmente in tutte le parti avessero briga e dissensioni grandissime fra loro. Ogni Religioso d'ogni Regola ne fu oppresso e calunniato in genere nel mondo. E così Fratelli carnali, cugini, e consorti, e congiunti, e vicini. Parbe, che generalmente in tutto el mondo fusse divisioni. E brighe e mortifere mischie lasso di nominare per onestà, ma molte se ne potrebbe specificare. In Siena non s'intendeva nè osservava lealtà, Gentilhomini fra loro, nè con persona fuore di loro, nè C Nove tra loro, nè con persona fuore di loro, nè i Nove tra loro, nè e Dodici tra loro, nè con altri fuore di loro. Il Popolo, cioè quelli, che reggevano tra loro nè con altri perfettamente, e così el Mondo è una tenebra.

C Le genti de' Fiorentini esciro di Firenze a dì 15. di Novembre, e andoro verso Lucha, e presero uno Castello, e dissefi che faceano raunata per andare contra la Chiesa in servizio di Mifser Barnabò Signore di Milano. El Palazzo di Guardavalle in Valdichiana fu guasto per la Fameglia del Senatore di Siena di Novembre, e anco furo guaste molte case e beni di più persone per la morte di Bettuccio, e Giacomo d'Agnoluccio da Guardavalle, e tutti e beni di coloro, che uccifero el detto Giacomo e Bettuccio.

D Agnolino di Giovanni Salimbeni ne mandò a marito due sue sorelle di Dicembre. El Comune di Siena mandò gente a far lo scorta.

E Mifser Bartalomeo de gli Ormanni da Perugia Podestà di Siena entrò in Calende di Gennajo, uno homaccio da poco, e disorrevole; e parbe a chi l'ebbe a fare, che el Senatore facesse sì bene a loro modo, che lo rifermorno per sei mesi. Genovesi ebbero gran vittoria nell' Isola di Cipri di Gennajo; presero e sì ruppero Mifser Giovanni Principe d'Antiochia. El Duogio di Genova lo mandò a significare a Siena, ed ebbe el messo fiorini 15. d'oro dal Comune di Siena.

Francesco di Pietro Bandini, e Agnolo di Vannuccio di Naccio moriro, che erano de' Signori di Gennajo e Febbrajo. El Comune di Siena spese nelle loro sepolture fiorini 300. per far lo honore. Le

(68) *Calonaco per Canonico, voce comune, cheche*

si pensi in contrario il Politi.

Le genti de' Fiorentini intorno a Lucha, e continuo cresceva el campo. A dì 9. di Genajo venne a Lucha el fratello del Papa Conte di Savoia con due mila Cavalieri, e di subito si levò el campo de' Fiorentini, e andonne a Serazana, che era di Misser Barnabò. El Conte di Savoia vedendo partito el campo de' Fiorentini da Lucha, si ritornò a Bologna, e la detta gente de' Fiorentini dovea venire in quello della Chiesa, e passare per quello di Siena.

Sanesi per la detta cagione fero ardare lo strame per lo Contado di Siena, e mandoro bando dello sgombro più volte per lo detto sospetto; e la notte fu dato comiato all' Ambasciadore di Misser Barnabò, che era in Siena nell' albergo dell' Ocha, e andovvi el Gonfaloniere di Camullia, e accompagnollo fuore della Porta.

Genovesi prefero Famagosta in Cipri, e fecervi el Cassaro.

Ser Renaldo di Ser Deo avendo fatto uno inganno alla mossa de' Barbareschi (69) del Pallio di Santo Ambruogio in Siena, fu condannato nella menda del Pallio, e pagollo, e dessi al cavallo di Misser Piero Gambacorti, che l'aveva perduto per lo detto inganno, che fe il detto Sere, che il Pallio si dà a due, cioè a uno Catelano, che fu el primo, e a Misser Piero la menda, che fu ingannato. El detto Ser Renaldo fe lo 'nganno, non credette l'avesse el Catelano: che per altri fe la gattività.

Frate Bartolomeo de' Bolgarini dipense la Tavola dello Spedale rincontra alla Porta a lato all' acqua benedetta.

I 374.

Sanesi ordinaro segretamente di pigliare Perolla, e mandarovi uno Compagno del Senatore a dì primo d'Aprile con gente a piè e a cavallo, e messensi in aguato presso alle mura per entrarvi dentro, quando quelli di Perolla andavano a lavorare. Una femmina ne vide alcuo, cominciò a gridare, e scuperse l'aguato. Unde l'aguato corse fino alla Porta, e posersi a campo, e incontanente mandaro a Massa, e a Prata, e a tutte le Terre vicine, e per tutta la Maremma per gente. E di subito v'andò el Podestà, e l' Capitano di Massa con 400. fanti, e l' Capitano di Maremma con molta gente soldati del Comune di Siena. E andovvi molti Cittadini di Siena de' Grandi, e de' Nove, e de' Dodici. Furo richiesti più di 400. per Terzo di Siena, e chi non vi volse andare, pagò fiorini cinque contanti. Fero 50. lance soldati del Comune di Siena; erano a Perugia. E mandoro li Sanesi per gente a' Fiorentini, e mandoro 200. lance di bella gente. El Lunedì a dì 17. d'Aprile el Senatore di Siena in persona andò colla detta gente de' Fiorentini, e con quelli de' Sanesi, che avevano condotti, ed anco con due per dicina d'ogni gente di tutta la Città. Furo 1500. Balestieri, e andaro a Perolla, e fero ciò che potero in rizzare trabochi e mangani, e fero Castella di legname per combattere al pari delle mura del Castello, e portaronlo fin presso alla Terra, e andovvi tutti Baroncelli, e tutti Accomandati, e Censuali del Comune di Siena; ed eravi tutta la Camera del Comune di Siena, tanto che v'era otto mila homini a campo.

A dì 23. d'Aprile in Domenica prefero Perolla a patti; e così venne la novella a Siena.

A Entrovvi dentro el Senatore colla gente del Comune di Siena, e prefero chiunque vi trovaro. Unde la gente in Siena fu malcontenta, avendo fatto tanto sforzo e speso vinti mila cinquecento fiorini. Voleano, che essendo apparecchiati, combattessero, e non volsero; e parbe gran vergogna di Comune.

Tornaro l'altro dì in Siena tutti i Cittadini e Balestieri, e le Masse; e l' Senatore vi rimase colli soldati.

Ser Venanzo compagno del Senatore tornò in Siena a dì 29. d'Aprile in mezzedima, e menò 29. prigionieri tutti a una fune per lo Campo, e missonsi nella prigione del Comune.

B Perolla vi si ricettava certi sbanditi e ribelli del Comune di Siena, e robavano, e uccidevano, e vietavano possessioni, e ponevano taglie infino alle Porti di Siena. In quello di Massa non si lavorava molti poderi; erano per tutta la Maremma le strade mal sicure; erano morti mercatanti, e robati chiunque vi passava; non si potea stare nè andare al bagno a Petriuolo, e a Maciarero, ed erano inè, e anco con altri s'intendevano. Perolla si tenea per li figliuoli di Niccolò di Bonfi de' Salimbeni, che di ragione non v'avevano quasi nulla; aveansela presto rafforzata, e gittaro giù per le mura una figliuola di Gieri da Perolla, di cui era ragionevolmente; e però el Comune di Siena vi mandò l'oste, e presela.

C El Senatore tornò da Perolla a dì 29. d'Aprile con tutta la gente a cavallo, e menonne 29. prigionieri, li quali per una meschia ebbero tutti quelli da Segiano col Castellano del Cassaro di Segiano, che era uno di Populo.

Nella moria, che fu l'Anno passato, venne in Siena la Indulgenza dal Papa, che chi moriva in quella moria, gli era perdonato colpa e pena: e così concesse il detto Papa.

El Senatore di Siena a dì 3. di Maggio fe tagliare la testa a tre de' prigionieri di Perolla, e poi a dì 15. di Maggio el detto Senatore fe ardare uno de' detti prigionieri, e due n'impiccò, poi a dì 24. di Maggio fe tagliare la testa ad altri. In tutto furo questi nove, e sono infino a oggi 16. morti de' detti.

D El Senatore non volse seguire più oltre de' prigionieri di Perolla, e per questo la brigata del Bruco andò a Palazzo a' Signori, che faceessero giustizia d'Andrea di Niccolò di Bonfi Salimbeni, se non mettaranno a romore la Città, ed era Capitano di Populo Golgano Dipentore, e Priore era Bindo di Maestro Pavolo Guainajo. E veduto questo, el Capitano e l' Priore diero autorità a Noccio Sellajo, che facesse de' fatti di Perolla e de' prigionieri quello gli paresse. E l' detto Noccio colla brigata del Bruco andoro al Senatore, e non vel trovaro, che era ito in Palazzo de' Signori per paura. El detto Noccio sedè a banco, e dè la sentenza, che fusse tagliata la testa al detto Andrea di Niccolò Salimbeni; e così fu fatto; e uno Conistabile a piè fu cavaliere, e sei lasò libari, cioè quattro da Perolla, e due ragazzini. E poi a dì 16. di Giugno el detto Noccio per lo albitrio, che avea, volea tagliare el capo a Piero di Cerbone da Massa; e parte de' Riformatori non voleano, e parte n'era con quelli del Bruco, e alquanto si romorò, e non fu altro. E fu levato l'albitrio a Noccio, e Piero, e gli altri si rimasero in prigione. E se li Signori avessero upe-
ta

(69) Barbareschi, cavalli, che vengono di Barbetom. XV.

ria: voce tralasciata dalla Crusca.

sa la porta, farebbero stati morti in Palazzo. Uno Palazzo di Francesco di Nicolino da Carole fu guasto per lo Comune di Siena in Casole, e fulli dato per lo detto Palazzo fiorini 212.

El Vescovo di Siena ebbe dal Comune di Siena fiorini 1356. per danno ricevè d'una loggia, che el Comune di Siena guastò del detto Vescovado per fare la Capella di S. Jacomo in Duomo, e per accresciare el Duomo.

Tutti e Capi e Principali de' Riformatori si raunoro, e fero pace insieme, e andaro a bere insieme in Palazzo; e levossi el Centurione della guardia, e ogni gente pose giù l'arme per la cagione di Noccio sopradetto.

Misser Barnabò de' Magaluffi da Padova Podestà di Siena di Luglio homo assai orrevole. E poi d'Agosto morì in Siena. El Comune di Siena spese fiorini 150. per farli honore alla sua sepoltura in cera, e panni, e drappi, e bandiere: sotterrossi a' Frati Minori.

Seguì la mortalità in Siena, e moriva d'ogni maniera, vecchi, giovani, donne, e fanciulli; e così a Lucha, a Pisa, a Fiorenza, e a Vignone vi morì 10. Cardinali; e per tutto morì gran gente infino a Calende Agosto. E morì el detto Podestà, e uno suo figliuolo, e sei Giudici, e tutti e Cavalieri, e Notari, e Birinieri, che quasi non ne rimase nissuno; e seppellironsi a' Frati Minori. El Comune di Siena lo' fè honore.

Misser Antonio da Sartramondo di Puglia Senatore di Siena a dì 4. d'Agosto, homo dappoco, disorrevole, vile, e ombroso e tristo.

El grano cominciò a rincarare, andò uno fiorino d'oro lo stajo infino a lire 4. lo stajo: valeva el fiorino d'oro lire 3. e soldi 6.

Misser Guardo da Pisa era Giudice dell' Appellagioni di Siena, e fu fatto Vicepodestà di Siena in luogo di Misser Barnabò che morì.

El grano era caro per tutto, e non se ne trovava per denari per tutto. El vino valeva el moggio fiorini 24. in 30. La cima e comuni valeva fiorini 12. el moggio. La carne 3. soldi la libra: e così d'ogni cosa; e l'olio lire otto lo stajo.

Sanesi, Fiorentini, Pisani, Luchesi, e per tutto fero canove, e davasi el pane per bullerino, ed era di biado, e non se ne poteva avere. E poi el grano valse dieci soldi lo stajo. El fiorino valeva lire 3. e soldi 18.

Lo Spedale di Santa Maria della Scala di Siena continuo facea grandi limosine, e dava tre volte la semana uno pane a ogni persona, che v'andava, e andavavi tanta gente; e li poveri accattavano li fanciulli de' Ricchi per avere el pane dallo Spedale. Era fame per tutto el Mondo scura. Valeva tre fiorini d'oro lo stajo della farina in Siena. A Genova valeva 150. fiorini d'oro el moggio del grano. A Lucha e in altri luoghi del Mondo era fame grandissima e inistimabile.

La mortalità era in questo tempo grandissima per tutto e generale; e dove cominciava, non ne rimaneva, e spezialmente di fanciulli non si crederebbe chi veduto non l'avesse.

L'Abate di Perugia ebbe trattato di Siena e d'Arezzo, e domandò el passo per Siena per 400. lance e 600. fanti, che li voleva mandare a Bologna. Scuperfesi el fatto, e fulli dinagato, ed ebbero guardia in Siena, e vennero cento lance de' Fiorentini in Siena, e cinquanta mandaro ad Arezzo: e fu operazione de' Sanesi.

A Misser Galgano di Lollo dell' Agazaja morì a dì primo di Settembre, che era Rettore dello Spedale della Scala di Siena; e Misser Meo Tucci fu fatto Rettore di detto Spedale per forza.

Misser Nicolò di Misser Nicolò de' Salimbeni tolse al Comune di Siena el Castello di Monte Maffi con intendimento de' suoi Conforti, credendone avere molti più.

Sanesi fero 10. Cittadini alla detta guerra con piena e general balia, come se fussero tutto il Consiglio, e furone questi: Ser Arrigo Nerini, Ventura di Veri, Francesco di Marazza, Domenico di Sano, Sozzo di Vannuccio, Galea Cerchiajo, Misser Andrea di Conte, Bertuccio Talomei, Domenico di Guiduccio, e Salvestro di Placido. Incontanente furo presi 26. Cittadini de' Dodici, e pezzati li più sospetti; e sì lo' posero dodici mila fiorini d'oro a Balzi, e furo pagati di subito tutti.

Misser Nicolò Salimbeni cavalcò Monte-Pescali, e prese molti prigionieri, e da 800. bestie grosse.

Cione di Sandro cavalcò Montepulciano, e Gracciano, prese prigionieri e bestie più che non volse.

Agnolino cavalcò Valdasso, e Torranieri, e Montalcino; e così per tutto ognuno de' gli altri cavalcava, e guerreggiava el Contado di Siena; e con ciò che poteano danneggiavano li Sanesi, e con loro sempre de' detti, e loro discesi, e seguaci per tutto faceano guerra a Sanesi.

L'Abate di Perugia mandò Ambasciadori a Siena a mostrare di voler far pace fra 'l Comune di Siena, e Salimbeni. Spesero a' Signori, e poi andaro a vedere, come le Terre de' Salimbeni erano forti; e in breve la pace loro si era a petizione de' Dodici e de' Salimbeni di volere, che li Dodici reggessero: Fu lo' risposto faviamente, e in effetto fu fatto beffe di loro; montoro a cavallo, e andarosene.

Fiorentini mandaro Ambasciadori a Siena a confortarli, e proferire ciò, che potesse el Comune di Firenze, avere, e persone, e d'arrecare pace co' Salimbeni; e si menaro da 150. lance, e ogni dì ne mandavano più quanti e Sanesi si voleano.

Luchesi mandaro a Siena cinquanta a cavallo, e 80. fanti a piè molto bella e atta brigata, molto lietamente, e volentieri quelli e più, che lo' toccava per la Lega.

Sanesi richiesero l'Abate di Perugia, e li Pisani, e tutti altri Collegati: tutti se ne fero beffe, e non mandaro nulla.

Salimbeni presero Bochegiano, e riducevasi altri ribelli del Comune di Siena.

Sanesi fero esercito, e mandoro l'oste a Bochegiano, che lo teneano li Salimbeni, e mandorovi el Senatore e l'Capitano di guerra con molta gente a piè e a cavallo colli Balestieri della Città, e le Masse, e molti del Contado, e tutta la Camara del Comune, e 200. lance.

Ungheri, e da 60. bandiere di maldieri, e molti Configlieri Cittadini, e molti provisionati; e ingrossarvi molta gente, e andovvi molti Maestri di Siena cavatori, e fecervi cave, e trabocchi, e mangani, e battifolli, e altri artifizj.

Fiorentini mandaro di nuovo solenni Ambasciadori a Siena a riconfortare, e più caldamente proferire fino le Donne loro, e gente in aiuto de' Sanesi, e di nuovo cercare accordo. In effetto li Salimbeni non ne vollero far nulla, e andarà con Dio.

Salimbeni uscìro di Bochegiano con 150. a cavallo, e con 350. a piè di di, e assalìro el Campo de' Sanesi, e rupperli, e arsero el battifolle, e trabochi, e pretero el Capitano della guerra de' Sanesi colli Consiglieri, e Notari, e molti Cittadini, quanti essi ne volsero, con gente, eolla bandiera del Conte di Nola: e così ebbero tutta la Camara del Comune di Siena. Erano li Sanesi 1200. homini tra piè e a cavallo, e così pochi li vituperaro, e rupperli. Difesi, che fu colpa del Capitano. Pure el Comune di Siena fu, ed è in ciò vituperato: e questo fu a dì 23. d'Ottobre.

Misser Alberardo da Teramo Podestà di Siena in Calende Gennajo, e poi fu rifermo di Luglio, homo di tempo, e di buono aspetto horrevole.

Sanesi elessero e fero loro Capitano di guerra Misser Giovanni Magiadori da San Miniato. Entrò in Siena a dì 14. di Gennajo orrevolmente, e incontanente cavalcò colla gente del Comune di Siena a San Quirico colle frontiere.

Salimbeni di Siena furo cacciati di Siena, e fatti ribelli e furo guaste in gran parte le loro Case di Siena, e del Contado. E loro se n'andaro in più parti, e dapoì si raunaro insieme, e fero gran guerra al Comune di Siena, e pretero alcune Castella al Comune di Siena, e anco n'avano da loro.

E similmente fu guasto Belcaro, e Bigozzo, e le Case di Ser Sozzo di Biagio, ed ogni altro; e tutto guastava el Popolo.

Salimbeni fero molte cavalcate in più luoghi in quel di Siena; e da Bochegiano in fuore in ogni parte furo rotti, e presi, e morti.

Johanni Credi (70) de' Visconti da Campiglia fu uno buono homo, e fe' grande e buona guerra a' Salimbeni, e anco Misser Piero di Salamonne fece bene.

Per cagione della detta guerra si faceva in Siena grandi guardie di dì e di notte; e facevasi la guardia sulla Torre del Campo, e per molte fortezze di Siena, e fecesi molti ferragli alle Porti. E li Balestrieri della Città stavano continuo alla guardia del Palazzo, ed era la moria grande, e'l caro grandissimo, e la guerra. E fero Sanesi una Balia alla guerra, e al caro.

Montemassi fu preso da' Salimbeni ribelli del Comune di Siena; unde el Comune di Siena vi pose el campo.

Una presta fu posta in Siena a Balfi, e colsero 30m. fiorini d'oro per cagione di detta guerra di Montemassi, e fero i Sanesi molti provvedimenti per riaverlo, e mandoro in più parti di Toscana per ajuto e consiglio.

E Sanesi ordinaro uno trattato per avere la Rocca di Misser Nicolò, la quale lui teneva, e pagoro fiorini 15. a Migliore Lotti da Fiesole, e fu scoperto il detto trattato, e non la poterò avere.

Le genti de' Fiorentini, che erano in ajuto de' Sanesi, che furo a Bochegiano, & ora a Montemassi, el Comune di Siena lo' pagava tutti li stallaggi, quando stavano in Siena.

Sanesi riebbro Perignano di Valdorcìa, e la

Rimbecha, e'l Palazzo di Geta, che teneano e Salimbeni. El Comune di Siena pagò fiorini 8. a uno Tedesco de' Soldati de' Fiorentini per magero fe' che s'ebbe.

Caldana fu presa da' Salimbeni ribelli del Comune di Siena, e fuvi preso Austino di Gieri dentro, che v'era Castellano.

Misser Ranieri d'Ugulinuccio da Baschi vendè al Comune di Siena parte del Castello e Cassaro di Manciano per prezzo di fiorini 600. d'oro, rogato Ser Giovanni di Tura Notajo delle Riformagioni.

Rocha Strada vi fu fatto uno trattato per torla al Comune di Siena e darla a' Salimbeni, cioè a Misser Pietro di Misser Reame Salimbeni. Fu scoperto per Petruccio detto lo Sconcio da Perugia, ed ebbe dal Comune di Siena fiorini 200. d'oro, perchè rivelò detto trattato.

Sanesi fero uno trattato per torre Castiglione-cello, el quale teneva Cione di Sandro Salimbeni. Fu scoperto, e fuvi morti e presi molti soldati del Comune di Siena, e tolti molti cavalli, i quali tutti furo mendi e pagati per lo Comune di Siena: questo fu di Dicembre.

Sarteano ebbe dal Comune di Siena fiorini 400. d'oro per ristituzione di bestrame, e prigioni, e maffarizie, le quali lo' furo tolte dalle genti dell' arme de' Fiorentini e di Siena, che erano contra la detta guerra de' Salimbeni.

Radicosani ebbe fiorini 250. d'oro per ristituzione e menda di robaria lo' fu fatto dalla gente del Comune di Siena, e dalla gente de' Fiorentini, che erano in ajuto del Comune di Siena contra la detta guerra.

Piero Marchese di Monte Sante Marie entrò Senatore in Siena a dì 18. di Febbrajo, huomo orrevole, e bene accompagnato, di savio, e buono aspetto.

E Casamenti de' Salimbeni di Siena furo guasti dal Comune di Siena, perchè erano ribelli del Comune di Siena.

Fiorentini mandoro a Siena una Ambasciaria per far pace fra 'l Comune di Siena, e Salimbeni, i quali Ambasciadori furo questi: Buoncorso di Lapo Conte, Carlo, e Leonardo Strozzi; e stero tre dì in Siena, e poi andaro in Valdorcìa: e questo fu di Marzo.

1375.

Li Ambasciadori Fiorentini sopradetti tornoro di Valdorcìa dal Parlamento co' Salimbeni, e riferiro l'accordo colli Sanesi e Salimbeni. E Sanesi ne tennero Consiglio generale, e fu venuto e ottenuto per 584. lupini bianchi, nonostante 46. lupini neri in contrario, che tutta la presente materia fra 'l Comune di Siena e Salimbeni fusse e sia pienamente rimesso, liberamente, e generalmente nelli Priori di Firenze. E li detti Ambasciadori Fiorentini aveano la tenuta di Montemassi per renderla al Comune di Siena, dato el lodo infra le parti. E fecesi ine il Sindaco a ciò fare; e furo sette neri, e tutti gli altri bianchi: e questo fu a dì 29. d'Aprile. E incontanente uscito el Consiglio si bandì la pace per tutta Siena con trombe grosse, e più stromenti, come era la remissione ne' Fio-

(70) *Johanni Credi*. Di mano moderna è aggiunto, che fu de' Visconti di Campiglia. Questi Visconti io stimo, che fussero i soli Nobili di Contado, che stessero per i Sanesi nella guerra contro de' Salimbeni. A costui mi penso, che alludi l'antico traduttore delle Favole d'Esopo, così spesso citate dalla Crusca. E in verità l'Autore di questo volgarizzamento non v'è dubbio essere un Sanese, come si ritrova notato in uno esemplare del

dottissimo Anton Maria Salvini. Costui racconta, che la guerra, che successe fra quadrupedi, e l'uccelli, accadde nel piano di Bochegiano, nel quale i Sanesi furono sconfitti dalli Salimbeni, e da altra Nobiltà di Contado. La favola dice, che vinsero gl'uccelli, e dice, che fra questi solo vi fusse il pipistrello, che allegoricamente stimo, che s'intenda il Visconti, che s'accostasse a' quadrupedi.

Fiorentini. E così si bandì per le Terre de' Salimbeni. E Sanesi incontanente mandaro Ambasciadori a Firenze per detta cagione a dì 29. d'Aprile, e furo questi, cioè: Miff'er Andrea di Conte, Nicolajo di Nerino, Jacomo di Miff'er Tancredi, e Pavolo di Francesco con 25. cavalli orrevolmente.

Bigozzi, e la Fortezza di detto Castello fu disfatta dal Comune di Siena di Giugno.

A dì 11. di Giugno venne in Siena lettere e l'ulivo del Legato di Bologna, come la tregua era fatta fra la Chiesa, e quelli di Milano: di che in Siena ne mostraro dolore assai. E incontanente si seppe di vero, come la gente della Chiesa in vista facevano Compagna a pizione della Chiesa per sommuovare lo stato d'Italiani.

Agnolino di Joanni Salimbeni, e l' Priore de' Salimbeni andoro a Firenze a dì 11. di Giugno per cagione della detta pace con Marco Bindi, e Biagio da Montemassi, e Bartolomeo di Maffo, e Nicolò d'Antonio, Barnini, e Mone, e quello di Lorenzo Ughetti, e Pavolo di Veltro, e Battacone con tutti li sbanditi ribelli e contrarij al Comune di Siena senza uno homo buono. Sanesi, cioè e' Signori, di Maggio e Giugno fero, che tutti quelli Riformatori, o altri, che avessero avuto le guerre dell' ariento a coltelli, lo restituiss'e al Comune di Siena. E fero, che el Senatore facesse rivedere tutte le ragioni di chi avea trafficati denari del Comune e Ufficio.

Uno trattato si ordinava per certi Cittadini Sanesi e con altre persone contra al pacifico stato di Siena. E per detta cagione e' Sanesi mandaro a Pisa e a Firenze per spiare, chi fussero quelli tali, e sapere i loro nomi: e questo fu d'Aprile.

La gente soldati della Chiesa fero Compagna, e fero Capitano Miff'er Joanni Augud. A dì 24. di Giugno passaro di qua, perchè li Fiorentini s'accordaro con loro, e si lo' diero in certe paghe 130. mila fiorini d'oro, de' quali posero a' Cherici loro 75. mila, e feceli pagare a loro subito la prima paga. E passò questa Compagna per lo Contado di Firenze come amici, e andarne, e corsero infino alle porti di Pisa. E li Pisani s'accordaro con loro, e si lo' diero 30. mila fiorini d'oro.

Sanesi s'accordaro colla detta Compagna, e si lo' diero trentacinque mila cinquecento fiorini d'oro con quelli di Montepulciano, e si ne posero a' Sanesi a' Cherici 20. mila fiorini d'oro; e vennero sul Contado di Siena a dì 11. di Luglio. Montepulciano ne pagò fiorini 3000.

Sanesi fero uno ordine in Siena molto forte per ritrovare furiti (71), e di molte male operazioni di molti e Capitani della Balìa e Camarlenghi. E perchè el Senatore ne inquisì molti e molti: unde Sabbato a dì 7. di Luglio el detto Senatore condannò Ventura di Veri in 150. fiorini d'oro, e rendesse quelli denari, che avea soprapresi, che sono fiorini cento. E così Grisolo Renaldini in 300. fiorini, e in 1200. a restituire. E Giura di Baldo Spadajo in fiorini cento e in 300. a restituire, e così altri de' Grandi.

La detta Compagna n'andò ad Arezzo, e per lo paese, e ine stero tanto, che ebbero denaro da loro, e fero gran danno per lo paese.

La Lega si fè, cioè Miff'er Barnabò, la Rei-

A na Joanna, Fiorentini, Sanesi, Pisa, Lucca, Arezzo, e Miff'er Galeazzo, e molti altri Signori di Lombardia. Publicossi di Settembre per riparare alli iniqui Cherici: rogato Ser Brizio Pavoli Notajo Sanese: ed ebbe fiorini 10. per le carte del Comune di Siena.

Miff'er Orlando da Parma Podestà di Siena di Luglio. El Signore di Cortona, cioè Miff'er Francesco di Miff'er Bartolomeo morì a dì 14. d'Agosto, il quale avea dal Comune di Siena al soldo 25. barbuti e quaranta fanti, che avea avuto di soldo del 1360. infino a hora che è morto per la guardia di Cortona.

B Nicolò Giovanni figliuolo del detto Miff'er Francesco rimas'e Signore di Cortona, ed ebbe il detto soldo dal Comune di Siena, cioè 25. barbuti e 40. fanti dal Comune di Siena per la guardia di Cortona, come era el Padre. E poi di Gennajo lassò el soldo di 4. mesi al Comune di Siena.

Sanesi pagoro ancora fiorini mille a Bartolomeo d'Agnano Precuratore del detto Miff'er Giovanni Augud per la concordia con loro fatta, e mandaro ancora molta vettovaglia, e presenti in più luoghi alla detta Compagna.

Sanesi posero una presta a' Cherici di Siena e del Contado fiorini sei mila, e a' Cittadini di Siena a ragione di 3. per migliajo: che si colse fiorini quindici mila. El Contado pagoro fiorini dieci mila.

C Sanesi mandoro grande quantità di gente a piè e a cavallo in ajuto de' Perugini a Perugia d'Ottobre e di Novembre allo riparo della detta Compagna, che era in quello di Perugia. Andovvi molti Cittadini Sanesi a cavallo e a piè; e andovvi per Capitano della gente de' Sanesi Giovanni di Palmiero Spadajo con tre Consiglieri; e andovvi tre Caporali di Balestieri con 120. Balestieri della Città di Siena; e andovvi novanta Balestieri delle Masse con altra gente della Città, e stero 46. di.

D Sanesi vendero Marsiliana a Miff'er Ranieri d'Ugulinuccio da Baschi per prezzo di fiorini cinque mila d'oro con ogni ragione. Fece per lo Consiglio generale, rogato Ser Giovanni di Tura Notajo delle Riformazioni.

La detta Compagna di Miff'er Giovanni Augud ritornò nel Contado di Siena, e si posero alla Badia a Isola, e ine furo finiti di pagare dal Comune di Siena a dì 30. di Settembre. E stero ine in fu quello di Firenze infino a dì 8. d'Ottobre. El di ritornaro indietro per la via, che fero, e dissero esser rifermi colla Chiesa, e levaro le insegne.

L'Abate di Perugia se' pigliare Jacomo Biada, che era Ambasciadore del Comune di Firenze: Era Popolare di grande affare, e tennelo prigione.

E Fiorentini presero el Vescovo di Narni, e tennelo sostenuto, e seppero da lui tutto l'ordine e trattato, che la Chiesa tenea di tutta Toscana.

E Sanesi riformoro la Città e Reggimento per 8. anni, e fero el nuovo bossolo del Reggimento de' Riformatori soli, e solo di Popolo e Nove, come era l'altro bossolo, e con quelli eccettuati. E fu fatto in pochi di della maggior concordia del mondo. E a dì primo di Dicembre si portò allo Spedale.

El Prefetto da Vico entrò in Viterbo, e corse la Terra, e caccionne la gente della Chiesa, e in

(71) Sanesi dicono furito per furto.

e in pochi dì ebbe el Caffaro; e subito vi trasse la Lega con 500. lance, Miffier Arigo Pierei per lo Signore di Milano. Da' Romani, e da sua amista ebbe molta gente, e in pochi dì si ribellò tutte le Terre. E così fe' subito Città di Castello, Orvieto, Toscanella, Orti, Narni, Agobio, Camerino, Urbino, Radicofani, Sarteano, e generalmente la Marca, el Ducato, Massa Trevigiana, Romagna in tutto, e per tutto ogni Città, Castella, e Rocche, e Caffari, che la Chiesa tenea di quà. Signori e sottoposti della Chiesa in pochi dì si ribellaro, e cacciaro li Uffiziali loro, e abbattero loro fortezze, e fero cose inistimabili e incredibili: fu quasi un sogno.

Perugini romoreggiaro la Città a favore di Populo, e corsero la Città, e robaro, e cacciaro, e parte uccifero li Uffiziali della Chiesa, e Cherici, e forestieri. E molti ne rifuggiro nella Cittadella. El Populo di Perugia tagliorola dal soccorso della Cittadella. E di subito vi trasse la gente della Lega, cioè Firenze, Siena, Arezzo, Populo, e Cavalieri, gran gente inistimabile contra a i Cherici, e rizzarvi trabochi e mangani maravigliosi: unde in poco tempo ebbero la Cittadella, e fuggissi l'Abate di Perugia con quelli Caporali, che erano con lui: con poca roba si fuggiro. E fuvi morto el Conte Francesco da Santa Fiore d'una pietra di mangano. E li Perugini disfero tutta la Cittadella, e riformaro la Città a Priori e Populo, e tutte le fortezze abbattero.

Sanesi vi mandaro e rimaservi 500. fanti al servizio del Populo di Perugia, ed era Capitano d'essi fanti de' Sanesi Gualnieri di Palmiero Spadajo.

In questo tempo di Gennajo e Ferrajo valse in Siena el fiorino lire 4. soldi 10. e andò a lire cinque soldi 6. El Comuno ne volse molti e dissece, perchè non si trovava piccioli, nè alcuno non ne volea nè potea ricevere. Unde gli Artesioi e spezialmente li più minuti si recaro tutti a mercatare e vendare a quattrini, e tanta de rara di cose minute, cioè orto, frutta, e legna, e cacio e davano per uno quattrino, quanto davano prima per uno picciolo. Unde si può dire, ed è vero, che il fiorino vaglia soldi . . . 18. E così è pericolato tutti quelli, che vivano di possessioni oggi in Siena.

El Popolo di Bologna romoreggiò, e corse la Terra, e cacciaro fuora el Legato del Papa, e tutti Uffiziali, soldati, e forestieri, e gente della Chiesa; e subito vi trasse tutta la gente della Lega. E li Ambasciatori Fiorentini vi trasero, e si riformaro la Città a Priori e a Populo: di che per tutto fu questa allegrezza grande.

In poco di tempo non rimase in Tolcana, e nella Marca, e nel Ducato, e nel Patrimonio Terra alcuna alla Chiesa, quasi si può dire, che ubbidissero alla Chiesa o loro Uffiziali. Tutte si volsero chi a Comuno, e chi a Signore, e chi a Maggiore; e quasi poco o nulla rimase alla Chiesa. E ciò tutto per operazione e giustizia di Dio per li normi peccati de' malvagi e iniqui Pastori, Prelati e Cherici della Chiesa Santa di Dio. E anco per operazione, follecitudine, e procaccio de' Fiorentini. Dio permise tutto questo. *Cum manibus inimicis meis vindicabo vindictam meam &c.*

Nicolò Giovanni Signore di Cortona ebbe uno figliuolo maschio di Marzo, e significollo a Siena a Signori Riformatori, e mandò a richiedere el Comuno di Compare; e così e' Signori vi mandoro tre Cittadini d'Aprile in nome del

A Comuno di Siena, e portaro el dono, cioè uno cavallo, e una spada colli speroni dorati, e uno bello corallo, e quattro braccia di scarlatto: costò in tutto fiorini 120. d'oro. Andoro a Cortona, e ine battezzoro il detto fanciullo in nome del Comuno di Siena, e così fu Compare.

Miffier Giacomino da Reggio Podestà di Siena. Costui fu assediato nel Palazzo, perchè faceva gattiva Signoria.

Re di Francia morì.

Lomperadore Carlo morì.

El Papa morì.

La Cristianità vacò de Lomperio, e di Re di Francia, e di Papa, e poi fu fatto Re el figliuolo, e Lomperadore el figliuolo, e fu fatto nuovo Papa.

B Le Case del Giardino di San Prospero furo disfatte dal Comuno di Siena. El Comuno di Siena mendò e pagò alcuna cosa alle Monache di San Prospero, che v'aveano, e le piazze rimasero al Comuno di Siena.

La Corte era in Francia a Vignone, e ine morì el Papa, e fu fatto nuovo Papa, e di poi el detto Papa vedendo, che Fiorentini erano nemici della Chiesa, li fe' cacciare da Vignone, e alcuni ne furo robati, e così furo cacciati e robati di tutte le Terre della Chiesa. E fu presa in mare una nave, che v'era roba de' Fiorentini e de' Sanesi, e tutta fu robata.

1376.

C Le more della Cappella a piè la Torre del Campo di Siena si cominciaro a murare, che prima erano state guaste quattro volte in 24. anni, che s'erano cominciate in più modi di marmo: e questo fu d'Aprile.

E Signori Riformatori di Siena diliberoro tra loro Riformatori una presta, e poi che fu diliberata missero dentro nel Consiglio e Nobili, e Nove, e ripartissi di nuovo, e di punto si vinse perchè ne missero dentro pochi, e funne grande mormorio per Siena: e questo fu d'Aprile.

D Miffier Pietro Gambacorti Signore di Pisa andò alle Saline del Comuno di Siena con 60. fanti e cinque a cavallo di notte da Campo a Grado. Si partiro da Castiglioni della Pescaja, e arsero le Capanne di dette Saline, e ucciservi 4. homini, e pretero due Cittadini Sanesi, che andavano a rivedere e Caffari: e questo fu a dì 13. di Maggio.

Fonda Minucci cavalcò la Marema di Siena in detto mese con gente di detto Miffier Piero Gambacorti, e colli Conti di Santa Fiore, e de' Salimbeni, e ferito el Vicaro di Chiusdino, e uccifero uno suo fante.

El Conte di Nola cavalcò la Marema di Siena a dì 18. di Maggio, e menonne 1500. bestie grosse.

E El Papa fe' processi fortissimi contra a' Fiorentini, e scomunicolli, e pose lo nterdetto alla Città e al Contado, e osservollo e tennelo bene: e questo fu di Maggio.

Caligiano lo prese el Comuno di Siena per trattato di Ventura di Piero dalla Rocca Albegna a dì 8. di Giugno. El detto Ventura ebbe dal Comuno di Siena fiorini 500. d'oro per merito, perchè de' nelle mani del Comuno di Siena la detta Fortezza e la Terra di Caligiano.

Bolognesi significaro a' Sanesi, come aveano ridotto loro Reggimento a Popolare stato, e furo vestiti due Cavallari dal Comuno di Siena: costò fiorini 40.

Sanesi mandoro in ajuto de' Fiorentini. Andovvi molta gente a piè e a cavallo. Andoro a Firenze e nel campo a Pistoja. Andovvi 200.

Ba.

Balestrieri della Città, e funne Capitano d'essi Balestrieri e della gente de' Sanesi Ser Filippo di Benvenuto. Ed eravi molti Cittadini e Contadini. E fu Capitano di 100. Balestrieri della Città Nanni d'Alessio: e questo fu di Luglio e Agosto, e portaro la Bandiera del Comune di Siena.

Sanesi, cioè el Reggimento de' Riformatori fero una legge a dì 11. di Novembre che chi percotesse alcuno dello stato Reggenti con sangue, pena la vita in terzo grado. E se alcuno ammazzasse di quelli, che avessero percossò alcuno di Reggimento, fusse ribandito; e se non avesse bando, possa fare ribandire uno a suo modo. E anco posero una cabella a ciascuno Contadino o Cittadino, che avesse vino imbottato nel Contado pagasse soldi 3. per soma; e molto si lamentava el Contado. E anco fero legge, che chi dicesse o facesse ingiuria ad alcuno del Reggimento de' Riformatori, o etiam lo fusse detto o fatto alcuna cosa, per la quale essi Riformatori se l'arrecassero a ingiuria, fusse subito condannato in denari infino alla somma di fiorini cento; e che si desse fede a' Riformatori senza altra pruova.

1377.

El Friere di Sangiovanni tolse la Terra e Cassaro del Albarese al Comune di Siena.

El Capitano della Marema del Comune di Siena cavalcò con molti homini a cavallo e a piè per soccorrere l'Albarese, e furo rotti, e fuvi preso al detto Capitano di Marema, che era Nicolò di Ghino di Marcobaldo da Montalto. E poi essendo Capitano di Marema Miffier Pietro di Salamone, ordinò a dì 31. di Luglio uno trattato d'avere l'Albarese, che l'avevano tolto i detti Friari; e ordinò con 6. fanti, che tradissero l'Albarese, e arebbero fiorini cento per uno. E così fero, e ingannaro gli altri, e uscirono e Pisani, e presero el detto Friere e menato a Siena in prigione. E fuvi preso el Castellano, che era nell'Albarese, che ve l'aveva messo Agnolo da Bigozo, che era suo Cognato, e avea nome Nanni di Puccio d'Empoli, e poi li fu tagliato el capo.

El Conte Staziano da Capello del Contado di Spulero Podestà di Siena cominciò infino di Giugno. Prima e Sanesi aveano deliberato di non voler Podestà, e poi deliberaro, e venne il detto Conte.

In Firenze andò lo bando dello sgombro, imperochè e Brettoni venivano, ed erano già a Bologna a pitizione della Chiesa, e combattero colla gente della Lega, e fu rotta la Lega, e morti e presi più di 400. E poi e detti Brettoni presero Castel San Giovanni, e ucciservi dentro molta gente, ed erano li detti Brettoni più di X. mila.

A Pisa venne lo'nterdetto del Papa, perchè non aveano cacciati e Fiorentini, e li Pisani fero dire le Messe per forza a' Preti due di.

E Fiorentini fero dire le Messe per forza a' Frati e a' Preti el dì di Santa Liparata. E anco posero molte gravezze alli Religiosi nel Contado, e tolse lo molte possessioni, che quasi furo tutte vendute per lo Comune di Firenze per le grandi gravezze, che lo' posero. Sanesi mandaro a Firenze cento balestrieri Cittadini tutti de' Dodici e Nove e alcuno di Populo; e li Fiorentini li misero in SaMiniato del Tedesco a dì 21. di Luglio e poi tornarono a Siena a dì 20. di Settembre. Miffier Piero Marchese dal Monte Santa Maria Senatore di Siena fe' una bella giustizia; e fu uno, che avea nome Cenni da Vil-

A lole, accusò uno, che avea nome Durdo di Naccino da Cavole del Contado di Firenze per ladro, e fello pigliare. El detto Senatore trovò, che era tutto el contrario, e per questo se' vestire il detto Durdo di bianco, e fello andare innanzi, e Cenni se' rivestire tutto di nero dietro al detto Durdo; e così andò, fecelo impiccare alla Porta a Camullia sul prato, e Durdo fu lassato, e andò a suo piacere con quella vesta bianca cor uno ulivo in mano.

Cione di Sandro Salimbeni prese Montecantico, che gliel lassò Franca Lancia Buonfigliori a dì 3. d'Agosto, e per compra a suo modo fatta.

B El detto Miffier Piero Senatore di Siena rendè la bachetta a' Signori a dì 18. d'Agosto, ed era Capitano di Populo Gionto di Francesco Calzajolo di SaMartino.

C Nicolò del Mozo da Siena tornò da Roma, che era de' gli ammoniti, e rivelò uno trattato, che Biagio da Montemassi gli avea detto a Roma, mentre che detto Biagio moriva, come Miffier Nicolò Salimbeni avea trattato di prender Casole, e più altre Terre del Comune di Siena, e anco di Firenze. Unde fu preso Nanni di Carlino, e Matteo di Martello da Casole, e Zaccharia da SaMimigliano, e avuto el vero, el Senatore da loro chiaramente del tutto, si li fe' attanagliare tutti e tre fur uno carro per tutta Siena infino alla Porta a Camullia, e ine sotto le forche fatte lo' fu tagliata la testa, e si diè bando a Branca di Francesco Accarigi, e a Mariano Belanti. El detto Nicolò del Mozo da Siena fu ribandito, ed ebbe dal Comune di Siena fiorini 800. d'oro, e munita d'arme; ed era trattato ancora contro lo stato e Reggimento de' Riformatori: e questo fu di Giugno.

Quelli di Pietramala presero Schifanoja.

L'Albarese el ricomprò el Comune di Siena d'Agosto fiorini 1100. a Pietro d'Ugulino da Basti, e cinque suo' compagni. Pagolli Tomaso di Jacomo, e Benedetto d'Alessio per lo Comune di Siena mandati.

D Sanesi mandoro gente a piè e a cavallo a Bologna in ajuto del Populo di Bologna d'Agosto e di Settembre. Andovvi de' Balestrieri della Città, e de' Cittadini, e altre genti del Contado di Siena.

Jacomo di Neri da Chianciano fu il primo Conistabile de' Signori di Siena, che cominciò a se di essere del Contado di Siena con 25. fanti.

Sensio de' Conti di Campello Podestà di Siena in Calente Gennajo.

Madonna Reina Joanna di Napoli mandò 400. lancie in servizio del Papa a Roma. E poi el Papa li mandò addosso al Prefetto di Vico, Capitano el Conte di Nola, e fino a Montefiascone guerreggiando per tutto, ed ebbero più e più rotte in molti luoghi nel Paese della gente della Lega: unde si ritornaro con danno e vergogna.

E Miffier Giovanni Augud si si tenne per se Faenza e Bagnacavallo, e acconciò al soldo della Chiesa con tutta la sua brigata, e raunò colli Brettoni soldati della Chiesa, e si fero guerra a Bologna e al Contado, e ogni dì correvano sulle porti.

In Bologna si scoperse uno trattato, che certi Cittadini dovevano dare Bologna alla Chiesa: di che Miffier Joanni Mangiadori de Saminiato, che era Capitano di Bologna ne prese dodici li maggiori Cittadini di Bologna Cavalieri, Giudici, Nobili, e Popolani, e a tutti e dodici li fe' tagliare la testa in due volte, e molti ne condannò e mandò a' confini, e rimasero quieti. Miffier Francesco da Padova era Senatore.

di

di Siena, el quale fu' suo uffizio valentemente e bene. Era giovane richissimo a casa sua orrevolissimo, savio, e bene accompagnato con buona fama.

Arezzo si scopersse uno trattato, che certi Cittadini doveano dare la Terra a Miffer Giovanni Augud per la Chiesa; e funne presi e giustiziani e condannati e confinati; e la Terra rimase in suo primo stato.

Ser Giovanni Fioco fu morto da Pavolo di Veltro e da Benuccio Maniscalco a dì 5. di Novembre e andarsi con Dio fu morto a capo el Chiaffo di Marrasfalaja che oggi si chiama del Bargello. E a dì 8. di Novembre furo arse nel Campo di Siena le massarie de sopradetti Pavolo di Veltro e di Benuccio Maniscalco e loro ebbero bando de la persona, e alla donna di detto S. Giovanni fu dato lir. 50. l'anno per dieci anni dal Comune di Siena.

Antonio di Pietro Ghinazoni assaltò con otto fanti Ser Nicolò di Ser Fieri Vicaro di Monticiano, e per questo el Senatore di Siena mandò per lo detto Antonio, e come fu in Siena dinanzi a lui, li fè ponare la mano su la stanga, (72) e disse: prima che suoni le 24. hore, abbi pagato 1800. fiorini, e pagò al tempo mille fiorini e restò tempo 8. di.

Papa Gregorio XI. si partì di Vignone di Francia all' entrata di Novembre, e per mare ebbe fortuna, e ruppero più legni per essa fortuna, e affogovvi el Vescovo di Luni, e molti altri di sua gente. E a dì 6. di Novembre gionse a Genova, e ine stette dieci dì, che per fortuna non potè partire, e deinde venne a Livorno con grande fortuna, e anco ruppero di molti legni, perchè certi Cardinali apportaro a Piombino, e alcuni a Talamone. E da Livorno venne a Piombino con molto disagio e grande caro: stervi 12. dì. A Pisa vi rimasere Cardinali, e in pochi dì infermoro, e moriro tutti e tre, fra' quali morì quello di Nerbona. E quello di Parigi tenne per Marema; un' altro capitò a Grosseto, e tali al Colecchio, tutti smarriti, e molto affogati. E così smarriti andaro a Orbetello, e ine stero 15. dì sempre con fortuna, e deinde andoro a Corneto partendo per andare a Roma, per fortuna non potero mettere in foce, e andoro a Gaeta. El detto Papa entrò in Roma a dì 17. di Gennajo el dì di Santo Antonio. E scavalcò in Castel Sant' Agnolo, e li Romani lo ricevero con grande honore, avvegna che in pochi mesi ebbero grande questione con lui.

Miffer Gaddo da Gobio Podestà di Siena in Calende Gennajo. Era uno fanciullone d'anni 22. pazzo, crudele, e gattivo, e fè molti micidj inormi di justizia per gloria e pazzia e esfare Senatore. Presse a furore Nadinello Belanti per tagliarli la testa a pitizione d'altri. Seppefi, e non ebbe potere, perchè prese sonaglio (73); e senza cagione lo impiccò a pitizione de' detti; e per taccie gattive e per sua tristizia si fu riferino, ed è uno tristo puttacciuolo.

El Prefetto trattò e prese Bolsino, la Terra, e l' Cassaro, e si prese da 200. lance della Chiesa, che el Papa mandava per soccorrere Bolsino.

El Marchese dal Monte Santa Maria ebbe trattato a pitizione della Chiesa di Città di Castel-

A lo, e condusse, e entrarvi dentro con gran gente, e combattero parecchie hore. Infine il Populo li ruppe, e furono morti 46. su la Piazza, e 20. ne furo gittati per le finestre del Palazzo . . . che teneano con loro, e 22. ne furo impiccati a' merli delli entrati, e 400. di quelli del Marchese lo' fu tagliata la testa. E queste sono le Indulgenzie, che danno oggi li Pastori della Chiesa.

B El Prefetto accennò e disse di volere andare a Bolsino, e cavalcò, e si misse in aguato. El Papa sentendo ciò, mandò subito uno suo Nipote con 300. lance per prendere el Prefetto; e corsero su le porti di Viterbo. Come era ordinato, uscì gente di Viterbo della Lega, e l' Prefetto lo' uscì dietro, e combattero insieme. Quelli della Chiesa furo rotti, e funne presi e morti molti, e fu preso el detto Nipote del Papa con 20. Cavalieri tutti parenti del Papa, e de' Cardinali: sicchè tutti gli ebbero a man salva. E subito cavalcoro Valdibossino, e San Lorenzo, e prese prede e prigionieri.

C Fiorentini, e Miffer Barnabò, e Sanesi, e Pisani, e tutta Talia mandoro orrevoli Ambasciatori a Roma al Papa a rallegrarsi della sua venuta, e proferire di loro potere e raccomandare la pace universale del paese. Li Ambasciatori Fiorentini furo vestiti loro e Famegli dal Comune di Firenze orrevolmente. Li Ambasciatori Sanesi, che andoro a Roma al Papa, furo questi, cioè: Miffer' Andrea di Conte, e Miffer' Joanni Vincenti, e Ser Brizio Pavoli, e Martino, e Pietro Venturini; e tutti si raunaro insieme, e andoro a dì . . . di Gennajo orrevolissimi.

D Quelli di Cesena ebbero quistione col Cardinale di Genevera, che tenea Cesena, e furo morti 4. Cittadini de' maggiori di Cesena di quelle genti de' Brettoni della Chiesa; e per questo romoraro, e uccisero da 400. de' Brettoni. Subito el Cardinale scrisse, e mandò per Miffer Joanni Augud e sua brigata, e si li misse nel Cassaro per la porta del Soccorso, cioè per la murata. El Cardinale si disse a Miffer Joanni Augud: *Io ti comando, che tu e tua gente scenda nella Terra, e che per affatto facciate justizia.* Miffer Joanni disse: *Miffere, quanto a voi piaccia. Io andarò, e farò sì con tutti li Terrieri, che lasaranno l'arme, e renderansi a voi in colpa, e faranno tutte le vostre comandamenta.* Nò, disse el Cardinale, *sangue, sangue, e justizia.* Disse Miffer Joanni: *Pensate al fine.* Disse el Cardinale: *Io vi comando così.* Unde Miffer Joanni combattè co' Cesenesi aspramente, e bastò la battaglia tre dì e tre notti. Alla fine Miffer Joanni li vinse per fenno e per forza; e in effetto tutti tutti per affatto homini e donne, vecchi, e giovani, e infermi, e fanciulli, e donne grvide per affatto tutti al filo delle spade taglioro a pezzi, che non vi rimase persona. El Cardinale sempre dicea *affatto affatto*, gridando. E infine si trovò più che 500. corpi morti a seppellire, senza quelli che arsero, e che mangiaro i cani. E sappiate, che molti corpi morti li gittavano in molti pozzi in Cesena: Alcuno pozzo empiro di corpi, e cuprivano di terra. E anco furo gittati molti corpi in altri luoghi, che è disonesto, benchè pochi ne scamparo, che si gittavano per le mura; e chi cam-

pava

(72) Ponare le mani su la stanga, cioè far pagare subito. Veggansi le note del P. Burlamacchi alle Lettere di S. Caterina.

(73) Presse sonaglio, credo, che dire voglia, prese denaro.

Tom. XV.

Offervisi anco, che i Sanesi usavano molto l'I. per E., come in *pitizione*, in *Bolsino*, in *diliberare*, in *criature*, in *riparazione*, e in molte altre voci; e ciò a mio credere per essere più veloce nel dire.

pava, e chi moriva a piè le mura per la caduta. E scorporaro le donne pregne, e le creature gittavano nel fuoco. E questo fu delle più inique e maggiori crudeltà, che già mai fusse da Troja in quà. E così oggi sono venute l'operazioni de' Prelati, e de' Cherici della Chiesa di Dio.

A Cesena nell'uccisione detta fu ancora un'altra crudeltà da notare. Fu che il Popolo di Cesena veduto essere rotti nella battaglia da Misser Joanni Augud e da' Brettoni, si mettea- no in fuga chi per le mura, e molti si recaro a tagliare una Porta di Cesena, la quale si chiama la Porta Cervese, che va verso Cervia, ed avendo rotta la detta Porta, ed uscendo fuore per fuggire, furo assaliti dalle genti di Misser Joanni e da' Brettoni, che intorno alla Terra stavano a uccidere quelli, che fuggiano, e in sulla detta Porta fu grandissima battaglia, e grande uccisione de' Cesenesi, in modo che grande quantità di morti si raunarono, e pochi ne camparo di quelli di Cesena. Di poi di quelli corpi morti parte ne sepolero a grandi fosse; ma la maggior parte ne gittaro e impiro una cisterna grandissima, che è nella Chiesa di S. Gelone dentro alla detta Porta. E anco a un'altra Porta di detta Cesena fu ancora rotta da molti di Cesena per fuggire; e così volendo fuggire, furo tutti assaliti sul Ponte fuore di detta Porta, che è di nove archi, e in quella grande battaglia; e quasi tutti quelli, che uscirono di Cesena, furo morti, che pochi ne camparo. Ed essendovi grande quantità di corpi morti per non fare fosse, li portaro a gittarli in una Cisterna grandissima nella Badia di San Lorenzo, che è presso a Cesena a due gittate di mano, e quella empiro e riempirono di terra. E una Donna di Cesena essendo fuggita con funi per le mura cor uno suo fanciullino, volendo passare el fosso a piè le mura, che era pieno d'acqua, era sì cupo, che il suo fanciullino, che avea in braccio, affogò; e passato el fosso trovò el suo marito morto: onde pose el fanciullino morto in braccio al padre morto, e lei si fuggì con gran dolore.

Li Perugini subito, e quasi tutta la Lega ne fero fare Vigilie, e dire Messe, ferrare butti- ghe; tutti li Rettori, e tutti li Cittadini con molta cera in tutte le Chiese, e specialmente nelle maggiori se ne fe' piatosi e divoti e lagrimosi ossequij.

Sappiate poi, che quelli, che scamparo di Cesena, si riducevano alla Città di Cervia, che è presso a Cesena a dieci miglia, e spesso si raunarono e andavano nel Contado di Cesena, e assalivano e saccomanni de' Brettoni, e di quelli di Misser Joanni Augud, e assai n'ammazzoro in più volte in poco tempo, in modo che non v'era strada, che assai v'erano sotterrati a 25. e a 50. con gran vendetta, e massime n'empirono uno pozzo cupissimo, el qual pozzo è in luogo detto Gattolino presso a Cesena a 6. miglia, che in più volte l'empio de' morti de' Brettoni. E così fero alquanto vendetta quelli di Cesena, che fuggiro; e anco empiro uno altro pozzo in luogo chiamato Belpavone, che è presso a Cesena a 9. miglia. Siche in poco tempo quelli di Cesena, che scamparo, fero gran vendetta de' Brettoni, e delle genti di Misser Joanni Augud.

Misser Joanni Augud e li Brettoni abitorno in Cesena circa a uno anno doppo l'uccisione di tutti e Terrieri di Cesena, come di sopra è detto. E poi se n'uscirono e andoro in altre parti,

A come innanzi faremo menzione; e rimase Cesena vota, arsa, e guasta.

El Signore Misser Galeotto Signore di Rimini de' Malatesti, veduto Cesena vota, la prese, e fortificolla, e missevi molta gente, e ritornaronvi quelli scampati, e trovarono in Cesena molte fosse da grano piene de' morti di Cesena, che e' Brettoni e Misser Joanni Augud avea fatto empire per non avere a fare tante fosse, benchè grandi fosse fero empirle a centinaia. E pare che sia maraviglia, che tanta gente vi fosse morta. Sappiate, che in questo tempo era in Cesena più che 40. mila persone tra della Città e del Contado, che si stima circa tre mila persone scampassero: sì che pensate s'egli aveano faccenda a seppellire: che è cosa incredibile la grande crudeltà che fu.

B Misser Ridolfo da Camerino arditamente mostrava di tener colla Lega, e cacciò di Camerino Misser Joanni e Misser Venanzo suoi fratelli, perchè teneano colla Chiesa: e questo fu un'arte per vantaggiarsi cor ugnuno.

C Quelli di Pietramala cavalcoro nel Contado d'Arezzo, e cominciò la briga tra loro a dì 24. di Gennajo, e in pochi di quelli di Pietramala tolsero 6. Castella a gli Aretini; e poi fero accordo per mezzo de' Fiorentini, e rimase alcune Terre a quelli di Pietramala di quelle, che avevano prese.

Cione di Sandro Salimbeni prese la Città di Chiuci. Sanesi mandoro Ambasciatori a quelli di Pietramala e Arezzo per commettere pace fra loro.

E Perugini comprarono Sisi da Guglielmino, el quale era stato fatto Signore da Terrieri di Sisi: ebbero 15. mila fiorini. E fuvi tagliato a pezzi Nicolò d'Andrea di Ciano da Siena con 4. compagni.

E Bolognesi Artigiani prefero e' maggiori nemici della Chiesa, e misserli in prigione, e gridaro: *Viva la Chiesa*, e questo fu di Marzo.

La Famiglia del Senatore di Siena andoro alle Terre de' Talomei a Porrona e al Sasso, e disfero certe case.

D A dì 20. di Marzo furo disfatte le case di Misser Spinello Talomei in Siena, che è capo calzolaria sulla Piazza.

El figliuolo de' Lomperadore Carlo prese la Corona nella Chiesa di Basilea del mese di Marzo, e fu significato a Siena. El Comune donò fiorini 6. al messo, che recò la novella.

E El Friere di San Giovanni, che era in prigione in Siena, el quale fu preso nell'Albarese in Luglio passato, seppe così fare con certi del Popolo di Reggimento del maggiore numero, che fu lassato, e uscì di prigione d'Aprile. E subito come fu fuore, ebbe 25. fanti da Misser Pietro da Pisa, e presero Talamone, ed eravi Castellano Ciolo guainajo, e Pietro di Ser Nado Capitano, e quali si fuggiro, e andò via senza sapere o vedere perchè o cui. Al tutto rimase el Friere in Talamone.

E El Comune di Siena fè grande esercito di gente a piè e a cavallo, per riparare e riavere Talamone, e prima v'andò per Capitano Misser Pietro di Salamone Piccolomini co' suoi Consiglieri, e con grande quantità di Cittadini; andovvi e Balestrieri della Città, e le Masse, e tutti e Vicariati del Contado, e molte altre Terre comandate con tutti e soldati a cavallo e a piè del Comune di Siena con tutta la Camara del Comune. E mandoro a Genova a soldare uno navilio di gente armata, e non si potè avere. E anco mandaro a Pisa a gli Anziani, e a Fi-

a Firenze alle genti della Lega, e mandaro gente; e anco mandaro a Lucha per gente E andaro, e fecervi trabochi e castello di legname, e altri artifizj da combattere; ed eronvi molte battaglie, ed ebbervi danno e vergogna; e fuorvi feriti più di 50. e alcuni morti; e levarsi da campo, e tornarono in Siena a dì 2. di Giugno. Matteo di Medicello de' Dodici, Cittadino di Siena, li fu tagliato el capo, perchè avea morto nella selva di là da Sciano uno Friere di San Giovanni a dì primo d'Aprile. Sanesi fero dieci Bargelli per lo Contado, e andavano a due per lo Contado con 12. fanti.

Le possessioni del Friere dell' Albarese furo vendute per lo Comune di Siena, le quali possessioni si vendero fiorini cinque mila trecento trenta e sette.

Misser Matteo di Manuello de' maggiori di Brescia Podestà di Siena di Luglio. Misser Niccolò Buonfigliori fu fatto Cavaliere in Siena per Santa Maria d'Agosto.

Gente della Chiesa cavalcoro la Maremma di Siena, e furo a Porona, e combattero, ed eberla salve le persone; e quando furo dentro, tutti li tagliaro a pezzi Longaruccio Squarcialupi con 50. homini. Difesi, che fu operazione di Sandro Salimbeni. Poi l'arsero, e questo fu di Luglio. In tutto la guastaro, che si disabitò, e fero gran danno.

Misser Joanni Augud venne un'altra volta nel Contado di Siena, cioè con parte di sua gente con uno Capitano. Unde Sanesi el presentarono, e mandoroli uno cavallo coverto: costò fiorini 150. con molte confezioni e biada e altre cose: costò in tutto fiorini 300. e stero in quel di Siena come amico circa due mesi, e continuo v'era nel suo campo gli Ambasciadori Sanesi con molti Cittadini.

El Friere, che tenea Talamone, ebbe trattato di Grosseto con certi fanti. Eravi Castellano Nanni di Solfo da Munistero. Furo presi e menati a Siena, e trovato el fatto chiaro e vero, el Senatore volendo fare la giustizia d'alcuno de' detti fanti, mandò per lui alla prigione, e venendone con lui la sua Famiglia, uno da Marciano parente di quello tale, come erano nel Campo, si misse in tutta la famiglia gridando viva Lomperadore, e cor uno coltellino da pane tagliò le funi e al prigione. La Famiglia tutta fuggì, e lassoro el prigione. Per la qual cosa si levò romore per tutta la Città, e ferrossi le buttighe, e alquanti Cittadini, che erano ine presenti, vedendo che non era altro, chiamaro la Famiglia del Senatore, e presero el prigione e quello altro, che avea fatto l'assalto; e incontanente amendui furo attanagliati e impiccati per la gola sul Campo di Siena: rachetossi la gente, e non fu altro a dì primo d'Agosto.

El Prefetto di Viterbo fe' accordo colla Chiesa solo per se, e senza consentimento della Lega con certi patti a suo modo all'entrata d'Agosto.

Misser Filippo da Brescia venne Senatore di Siena all'entrata d'Agosto, uno homaccio poco savio e soldatesco, d'età d'anni 50. poco orrevole, e feminaccio: di poi fu rifermo. Gente de' Brettoni soldati cassi della Chiesa erano da 1500. lanceie, e vennero nella Maremma di Siena, e combattero Magliano, e subito furo a Grosseto con molti artifizj da combattere Terre, e scale con molto ordine; e derovi di molte battaglie aspre e tagliaro le mura intorno intorno in sei luoghi; e per molto senno e avviso d'uno

Tom. XV.

A Conistabile del Comune di Siena Tedesco con fossi dentro e per sua franchezza e senno fero riparo.

Sanesi fero grande esercito di gente a piè e a cavallo colli balestrieri della Città e delle Masse con molti Cittadini, e fu presto soccorso; e sterovi molte cerne poi più mesi.

La sopradetta Gente de' Brettoni poi si ritornaro indietro per mancamento di vettovaglia, e non potero aquistare nulla. Il Papa non lo potea dare uno denaro: unde si ruppero fra loro. El Terzo ne andò al soldo della Regina Joanna di Napoli; el Terzo col Duca d'Andri, che guerreggiavano insieme; el Terzo ne rimase colla Chiesa, e'l Papa rimase debile e povero, e con molta mala condizione di Settembre.

El Papa ebbe trattato di Bolsino con Frati Minori e con certi Bolsinesi, e missero la gente della Chiesa per lo Cassaro e luogo de' Frati, e combattero e vinsero la Terra, e si arsero, e robaro, e uccifero da 500. homini, e fero grande male e vendetta: e così sono li perdoni de' Cherici.

El Popolo di Fuligni trattaro contra a Misser Trinci; e volendo Misser Trinci fare una colta, venne in Consilio; certi beccari incominciaro e a furore l'uccifero, e corsero alle case, e uccifero due suoi figliuoli, e robaro in tutto e riformaro la Terra a Popolo; e subito entrarono nella Lega del mese di Settembre, e poi li Fulignesi mandaro per Currado fratello di Misser Trinci, e si lo fero Cavaliere, e renderli le case, e la roba, che vi si trovò, e feceli onore, e trattaro come loro Terriere maggiore.

Niccolò di Magino dal Cotone morì. El Comune di Siena mandò al Cotone a farli honore, e provvedere a' fatti suoi e della Terra del Cotone.

Sanesi aveano mandato una Ambasciaria al Papa ad Anagni. Andovvi per Ambasciadori Misser Bindo di Tingoccio Talomei, e Ser Giacomo di Ser Gano Donati; e furo presi in Anagni per lo Sommo Pontefice, e stevi presi 4. mesi. El Comune di Siena ristituì poi a ciascuno di loro, che furo pagati per li detti 4. mesi, e poi ebbero dal Comune fiorini 250. per altre spese che fero.

Sanesi cavalcoro el Conte e'l Contado di Nola, cioè Cornero, Montalto, e Piano, e per tutto con grossa gente a cavallo e a piè, ed ebbero molti prigioni e prede, e fero di molto danno.

E Fiorentini fero dire le Messe e Uffizj a tutti li Cherici della Città e del Contado per forza, e si fero procissioni con tutte le Reliquie e Uffizj con molta cera con grande solennità a riverenzia e honore di Dio. El Papa aggravò li processi e fortificò le comunicazioni, e comandò a tutti li Cherici della Città e del Contado di Firenze si partissero; e molte cose forti e dispettose fece infinite.

E Brettoni furo rotti in quello di Perugia a dì . . . di Novembre; e così fu significato a' Sanesi da' Perugini; ed ebbe el messo, che recò la novella, fiorini 6. dal Comune di Siena.

Ciecho di Bartolomeo Ugurgieri ebbe dal Comune di Siena fiorini 150. per remunerazione de' servizj fatti al Comune per uno trattato scuperse, e per ancora misse nelle mani del Comune di Siena la Rocha di Crevole, e per riavere Talamone.

Misser Oderigo da Città di Castello Podestà di

S 2

di

di Siena in Calende Gennajo, homo antico, e homo possessore bone fidei. Fecefi in Siena la nuova lira del Contado, ed è con grande disageglianza e grandi balzi, e se la prima stava male, questa sta peggio.

La Chiesa comprò Radicofani, e subito calcoro el Contado di Siena in Valdorcina, e in Valdarbia, e per tutto el Contado infino all'Isola predando e ardendo; e arsero Buonconvento, e fero gran danni a Siena.

Misser Joanni Augud come amico venne a San Quirico incontra a certi Commissarij della Chiesa, che venivano per fare la pace con Misser Bernabò e la Chiesa per mezzo di detto Misser Joanni; ed ebbero cagione per ora non vennero.

Misser Lucha di Ser Ghino da Siena fu fatto Vescovo di Siena, che era Vescovo di Narni, e Misser Frate Giacomo fu fatto Vescovo di Narni di Gennajo.

El Friero, che tenea Talamone, prese la Torre della Marta, che è presso a Talamone. El Capitano della Marema, cioè Misser Pietro vi trasse con gente a cavallo e a piè e balestieri, e combatterla, e per forza la prese, e 31. prigioni, che v'erano dentro, mandò a Siena presi, e la detta Torre arse e guastaro, e poi li detti prigioni furo offerti: e questo fu di Gennajo.

El Conte Luccio e la Lega combattero co' Brettoni a Matelisa, e con Misser Ricolfo da Camerino, e sconfisserli, ed ebbero da 200. lance di gente della Chiesa tutti presi e morti; e poi calcaro e accamparo su le porti di Camerino.

Fiorentini fero dipegnare Misser Ridolfo da Camerino nel Palazzo de gli Otto della Guerra e a tutte le Porti di Firenze per non leale.

Sanesi fero vendere e comprare per ordini e per forza tutte le possessioni de' Frieri della Città e del Contado infino a 25. mila fiorini per le spese, che per loro si sono fatte per loro difetto e cagione di Talamone.

Fiorentini mandoro cento cavalli in ajuto de' Sanesi malvolentieri, imperochè Sanesi aveano mandato due Ambasciadori a Firenze per lo detto ajuto per la Lega, che aveano insieme, e per cagione della guerra, che aveano Sanesi colla Chiesa per cagione de' Fiorentini; e per questo mandoro e detti cento homini a cavallo malvolentieri; ed era loro Conestabile Misser Pietro del Verde, e Misser Arnoldo.

Fiorentini comincioro a dividerli fra loro, e comincioro a fare ammoniti ogni dì de' Grandi e Popolari, e minacciavano di fare ogni dì: siche li savj forte comincioro a dubitare del giudizio di Dio sì per loro proprj, e sì anco per li loro vicini.

Sanesi fero sconto generale, e si ribandiro tutti loro sbanditi e ribelli, Talomei, e Salimbeni, e qualunque ne diè petizione per ogni quantità in genero.

Li Brettoni calcoro la Marema di Siena, e predaro la Dogana di 20. mila pecore, e 800. bestie grosse, e ricolsefi in quello del Prefetto; e dissefi che fu operazione del Prefetto, e così mostrò: e questo fu all'uscita di Dicembre.

El Cardinale Ambransenfis Arcivescovo di Nerbona e Vescovo di Pampaluna con molti Arcivescovi entraro in Siena a dì 2. di Marzo. Era con lui molti Baroni, e Cavalieri, e gente orrevole e grossa, e Misser Joanni Augud con detti a loro compagnia e scorta. E Sanesi li vide e ricevè graziosamente con grande onore, e presentoro ognuno di per se onorevolmente; e

A ftero in Siena tre dì con molto grande onore. Partirofi e andoro a Serazana, e ine venne a loro Misser Barnabò molto triunfale, tanto che non si potrebbe contare. E così Misser Otto di Brusvic, e Misser Nicola da Napoli. E anco vi venne per mare Fiorentini, Sanesi, e Pisani, e Perugini; e tutti li Collegati vi mandoro l'Imbasciadori, orrevolmente. E già aveano praticato molte volte insieme, e tutti erano d'accordo, ed erano per concludare e fare la pace universale. E in questo el Papa morì.

1378.

B El Papa Gregorio XI. morì l'ultimo Venerdì di Marzo 1378. a dì 26. Seppesi la Domenica. Morì quasi di fatto, che non stè ammalato. Unde la pace non seguì, e ogni Ambasciaria si partì, e tornaro a casa sua.

Papa Urbano VI. fu fatto nuovo Papa, che era Arcivescovo di Bari. Fu fatto d'Aprile a dì 8. e fu fatto per operazione de' Romani; imperochè romorando armati andoro al Palazzo del Collegio de' Cardinali, gridando: *Taliano Taliano*; e così fu fatto, e ciascuno dimostrò essare contento di lui.

Massetani si volsero ribellare dal Comune di Siena e darli alla Chiesa: unde li Sanesi vi mandoro gente a cavallo e a piè alla riparazione d'essa; e andovvi alla guardia della Terra e del Cassaro e balestrieri di Siena con molti altri Cittadini comandati.

C Misser Filippino da Sala da Brescia Senatore di Siena. Sanesi trassero e' Castellani, che doveano andare a Grosseto, e Arcidosso, Casole, alla Rocha Albegna, Paganico, e di Montelatrone, e di Monte Ritondo; e furone cavati 37. e nissuno accettò, che rifiutaro tutti, e pagaro lire 150. per uno per non andarvi.

Sanesi mandaro una Ambasciaria a Fiorenza al Cardinale per concludare la pace tra la Chiesa e la Lega; e andovvi Misser Andrea di Francesco, e Simone di Fecino, e Ser Bartolomeo Galducci; e fecefi tregua d'Aprile.

Sanesi mandoro a presentare Misser Joanni Augud, e fattoli grande onore d'Aprile perchè in questo tempo era amico del Comune di Siena.

D El Papa e la Chiesa fero pace co' i Collegati di Toscana, che v'era el Comune di Siena; e così fu notificato a' Sanesi per uno Ambasciadore, el quale ebbe dal Comune di Siena uno cavallo coerto e fornito: costò lire 223.

Uno trattato era ordinato di torre el Cassaro di Monte Orgiali al Comune di Siena, e fu rivelato per Giusto d'Andrea da Monte Orgiali. El Comune di Siena li donò lire 100.

E Sanesi mandoro a Roma una bella Ambasciaria fatta la pace colla Chiesa, e furo presi a Spulero dalla gente della Lega, e bisognò, che si ricomprassero alquanti denari, i quali pagò el Comune di Siena. E di poi andoro a Roma, e furo sei Ambasciadori, de' quali ne morì uno a Roma, cioè: Misser Antonio di Lippo Malavolti.

Spinello di Misser Giacomo Talomei Signore di Castiglione del Torto con certi de' Salimbeni e Talomei calcoro e presero Meo di Misser Dino da Cana, ed erano in loro ajuto cento fanti a cavallo da' Fiorentini. E per questo el Senatore di Siena prese 22. homini de' Talomei per cagione che il detto Spinello lassasse el detto Meo da Cana, e per questa cagione v'andò più Ambasciadori di Siena al detto Spinello, che lassasse el detto Meo, e non volse lassare. E alla fine el Senatore dè termine a' detti 22. homini de' Talomei sostenuti infra'l termine ordinato.

nasserò, che Meo da Cana fusse lassato. E per questa cagione andò al detto Spinello el Vescovo, e Meo di Tato Talomei, dicendo come quelli 22. erano terminati, se lui non lassasse il detto Meo da Cana; e così fu lassato il detto Meo, e menato a Siena a' Signori a dì 30. di Maggio. E fero tregua, e poi finita la tregua el detto Spinello cavalcò con loro brigata, e armò el Poggio alle mura, che era d'Agnolino di Pettrino, e anco presero Argiano. E anco el detto Spinello cavalcò con grossa gente a piè e a cavallo tutte le Terre de' Salimbeni, cioè Rocha, e Castiglioni, e Monte Orsajo, e tutto pigliando e predando, facendo gran danno.

Li Ambasciadori Sanesi, che andoro a Roma, i quali furo presi a Spuleto dalla gente della Lega, e furo ricomprati dal Comune di Siena, e poi andoro a Roma, e quali furo questi: Antonio di Lippo Malavolti, Miffèr Mino Vincenti, Ser Nuccio di Ventura, Ser Brizio Pavoli, Agnolo Ghini Pannilini, e Marco di Pagno, tornarono tre a Siena, e tre ne rimase a Roma per la pratica della pace col Papa, e morivvi el detto Antonio di Lippo Malavolti.

Sanesi fero pagare a molte persone, che erano venute ad abitare a Siena: pagaro lire 15. per centenajo di quello, che erano allirati de' loro beni, e furo fatti Cittadini.

Fiorenza romorò all'entrata di Luglio per cagione de' gli Ammoniti, che continuamente faceano. El Populo fe' capo Miffèr Salvestro de' Medici, e Miffèr Rosso de' Ricci, e si corsero le case di molti Cittadini de' Maggiori di Firenze, e arsero, e robaro per tutto; e si fero tamburo, e ordini addosso a' Grandi, e che non potessero render fave, nè avere Uffizio; e ruppero le stinche, e crebbero parte al Populo negli Uffizj; e per allora levaro ferragli, lassaro l'arme, e mostraro quietare.

In questo tempo nacque grande discordia fra Papa, e li Cardinali Tramontani, (74) che erano 14. E li Taliani, che erano 4. tenevano col Papa. E li detti Cardinali Tramontani n'andaro ad Alagni, e tutti li Brettoni teneano a loro pitizione per fare uno Papa, perochè diceano, che questo Papa non era, e non potea esser Papa. E li Romani veggendo ciò s'armaro a furore per non lassare passare li Brettoni, e presero el Ponte a guazzo, e ine s'affrontaro e combattero insieme; e fu grossa e aspra battaglia, e furo sconfitti li Romani, e morti più di 500. ed ebbero gran danno; e li Brettoni passarono, e andaro alli Cardinali sopradetti contra al Papa. El Papa e la Corte con quelli 4. Cardinali se n'andaro a Tiboli, e ine attesero, e fornì e fe' pace colla Lega, e con tutti li Collegati di Luglio.

Miffèr Guido da Canosa Lombardo Podestà di Siena entrò di Luglio, homo di tempo disformevole, di buona pasta Lombarda e grossa.

El Podestà di Firenze prese a dì 21. di Luglio quattro Fiorentini, li quali aveano fatto robbarie al detto romore, e volendo fare giustizia, el Populo minuto romorò, e andaro per Miffèr Salvestro de' Medici, che non era ancora Cavaliere, e si lo fero Cavaliere, e andaro al Palazzo del Podestà col fuoco, e per forza ebbero quelli 4. Cittadini presi, e subito corsero alle case di Miffèr Lapo di Buonacorso, di Miffèr Alifandro di Niccolò Sodarini, e di Buonajuto Seragli, e di Ser Pietro delle Riforma-

gioni dell'Arte della Lana; e tutte arsero e robaro le case: furo da cinque. E combattero ed ebbero el Palagio de' Priori, e arsero le bonse, e ruppero ancora le stinche; e si rimissero e gli Otto della Guerra in Palagio; e si fero a mano l'Uffizio de' Priori tutti, che mai più non erano stati. Essi fero cinquantasei Cavalieri Cittadini gente minutissima, cioè biadejuoli, vaini, e scardazieri. E ribandiro tutti li loro sbanditi, e sospesero el Monte per dieci anni, e fero ribelli, e ammoniti, e cose molto isformate. E tutti li Cittadini da qualche cosa, che potero, si fuggiro e uscirono chi quà e chi là, e non vi rimase homo di polso: e così sta.

E Romani fero Capitano el Conte di Nola, e armarli, e a romore e a furia quanti Tramontani potero giognare in Roma e di fuore, tutti tagliaro a pezzi, che non ne campò uno, che potero avere: fu cosa orribile.

Salimbeni a dì 23. di Luglio cavalcò con 40. a cavallo e a piè a Tochi, e non ne menarono nulla, e trovarono giù nel piano delle Predirine una torma di vacche, e si le menavano via, e furo riscosse da' Contadini, e uccifero uno; e fu preso Donato di Bartolomeo da' Contadini, e fu menato a Siena, e fu strascinato e impiccato; e fero tregua un'altra volta tutto Luglio.

Spinello di Miffèr Jacomo Talomei Signore di Castiglioncello, e Agnolo di Pettrino di Nadino cavalcò a dì 2. d'Agosto in quello di Gioncarico e Lattaja, e levarono grossa preda di bestie grosse, e venendone verso Radicondoli, li homini di Radicondoli tolsero la detta preda; e Spinello si ritornaro a Castiglioncello, e quelli di Radicondoli vennero a dire, come aveano riscossa la preda. El Capitano del Popolo lo disse: *rendete la preda a' padroni delle bestie*; e quelli di Radicondoli dero la detta preda a Agnolo di Pettrino e a' Tolomei, e fero el contrario di quello, che el Capitano del Popolo lo disse; e per questo fu condannato el Comune di Radicondoli in mille fiorini d'oro, e render la preda; e se non li pagassero infra dieci di pena del doppio. E per questo venne a Siena quasi tutto el Comune di Radicondoli, e poco lo giovò.

La novella venne in Siena a dì 2. d'Agosto con lettere e ulivo, come era fatta la pace per la Chiesa e'l Papa colla Lega. E tutti e Cardinali Tramontani ne furo malcontenti. El Papa bandì la Croce addosso a quelli Cardinali Tramontani e a' Brettoni, e perdonava colpa e pena chi n'ammazzava alcuno. E quelli Cardinali che erano ad Anagni si partiro, e andaro alla Città di Fondi, e coronaro uno Papa, e chiamavasi Chimento.

Talomei e Salimbeni ebbero bando delle forche di quel di Siena, e Agnolo di Pettrino: in tutto circa 27. E Salimbeni cavalcò e presero Bibiano, e arsero e robaro tutto, e guastaro.

Castel Sant'Agnolo di Roma si tenea per li Cardinali Tramontani: ed eravi per loro uno Castellano Brettone, el quale arse tutto el Borgo di San Piero, e facea gran guerra a' Romani. E li Romani tagliaro el Ponte, e fero fossi e steccati a riparo, e stavano sotto l'arme e in briga.

Lo Populo di Firenze romorò a dì 26. d'Agosto, e tolsero a Miffèr Salvestro de' Medici e a gli altri le provisioni, che l'aveano date; e fero trarre li Priori a lor modo, e li Gonfalonieri, e vol-

(74) Tramontani, per grazia di Lingua in luogo

d'Olttramontani.

e vollero una petizione con 29. capitoli a loro modo. E fero mille pazzie, e stavano sotto l'arme, e non fanno che si vogliano.

Misser Andreaio Marchese de' Cavalcabò da Cremona entrò Senatore in Siena a dì primo di Settembre Cavaliere e Dottore d'età d'anni 30. savio, temperato, pratico, e orrevole, e da bene.

Fiorentini, cioè el Popolo, romorò a dì ... di Settembre per le follie di quelli minutissimi, che chi volea Signore, chi Cavaliere e Ordini: ande li mezzani combattero con loro e cacciarli di Piazza, e sì ne cacciaro e sbandiro più di mille scardazini e pettinini; e tutti loro simili trassero del sacco, e fero da 60. ribelli Misser Luca di Toto, Misser Guido Bandiera, Tomafino, Giacomo, Boccaccio, e tutti cotali, che incoriano, e appoggiavano quelli cotali bestiolini, (75) e fero bargelli sopra loro.

Misser Luca di Ser Ghino Vescovo di Siena entrò in Siena nel Vescovado a dì 21. di Settembre molto orrevole e magnamente, e fu ricevuto e veduto graziosamente.

Gli Ambasciadori Sanesi, che erano a Roma, tornarono a Siena a dì 11. di Settembre, e notificorno, come la pace era fatta fra'l Papa e la Lega, e come li Sanesi doveano dare al Papa dodici mila fiorini, e li Sanesi doveessero ricevere Talamone. E così li Sanesi mandoro a pigliare la tenuta di Talamone con uno mazzier del Papa. Andovvi Pietro di Francesco di Nello pizzicajuolo, e Nanni di Bindo di Geri; e quando furo ine, quelli di Talamone non vollero dare Talamone, che voleano la parola dal Collegio de' Cardinali, e presero li Ambasciadori Sanesi, e robarli, e sì lo' tolsero fiorini 1000. d'oro per tradimento e per forza, che aveano el salvocondotto, e disubbidì el Papa. Ed era Castellano di Talamone Nicolò di Pietro di Francia: non volse rendere Talamone.

El Fiume del Pò ruppe in Lombardia, e allagò gran paese, e annegò molto bestia e molte persone, e a pena si riparò.

El Papa fece 29. Cardinali per le digiune (76) di Settembre, cioè due Colonnese, e Mis. Agabito di M. . . . e due Orfini, el Vescovo di Perugia, e l'Arcivescovo di Pisa, e l'Arcivescovo di Napoli, e uno de' Malatesti, e uno Figliuolo di Misser Maggio da Pietramala, e tutti gli altri potenti, e di nome e d'aspetto, cioè 20. tutti Taliani, grandi, e potenti, e nove d'altrui.

Li Cardinali, che erano fuggiti ad Anagni, si partiro e andoro alla Città di Fondi, e infero di concordia uno Papa el Cardinale di Ginevara, e tenner a ciò con loro la Reina Joanna; e chiamossi Papa Chimento, e fero gran gajuola al Papa.

Monte Orgiali di Marema el comprò el Comune di Siena da' Signori di Monte Orgiali del mese d'Ottobre: costò el tutto fiorini 13. mila d'oro, cioè da Lodovico di Giovanni da Monte Orgiali la metà per non diviso fiorini 6500. e

A da Riccardo e Francesco di Guinizello le due terze parti della metà fiorini 3600. e da Taddeo e Bando e Tomasa e Nicola e Benuccio figliuoli furo di Bertoldo di Guinizello cinque sestì della terza parte fiorini 1500. rogato Ser Giovanni di Tura Notajo delle Riformagioni.

El Cotone el comprò el Comune di Siena la metà per non diviso da Deo, e Maggio, e Bertoldo figliuoli che furo di Gucciolino di Maggio, e da Guasparre e Fortunato figliuoli furo di Francesco di Gucciolino dal Cotone, rogato Ser Giovanni di Jacomo Notajo delle Riformagioni: costò fiorini quattro mila d'oro d'Ottobre.

B E Brettoni cavalcoro la Marema di Siena a dì 11. di Dicembre, e menoronne più di 20. mila pecore e 600. bestie grosse, che disfero molte persone.

Sanesi posero una presta in Siena a balzi, e colfesi dodici mila fiorini in 6. dì.

E ribelli sbanditi di Siena al tempo del trattato de' Gonfalonieri, furo ribanditi.

E gli usciti e ribelli di Firenze furo banditi di Siena, che erano più di 150. e questo dispicque al Popolo di Siena.

La Compagna di San Giorgio era in questo tempo a Bologna di Dicembre.

C Gli usciti di Firenze raunaro gente e brigate, e andaro, follemente diceano, per entrare in Firenze: unde li Fiorentini mandaro gente contra di loro, e mandaro bandi, e taglioro la testa a sei, e coloro si fuggiro.

Misser Francesco de' Gabrielli da Gobio Podestà di Siena. Entrò di Gennajo horrevole e bono homo, e portossi bene.

Talamone el ricomprò el Comune di Siena fiorini otto mila d'oro, i quali si pagoro al Conte del Conte Gaddo d'Elci a dì 19. Febbrajo, i quali ricevè in vece e nome del Comune di Siena per li patti e promissione a lui fatta per li Signori Difensori di Siena per la restituzione, e dare e mettere in tenuta el Comune di Siena nella Terra e Fortezze di Talamone, rogato Ser Gano Biondi Notajo del Concistoro.

I 3 7 9.

D Agnolo e Cione Salimbeni cavalcoro Montepulciano, e con Misser Joanni. Di poi cavalcato, predato, e preso, e robato, entrarono di notte nel Borgo di Santa Agnesa con iscale e con trattato della Terra, e non venne a pieno: e questo fu d'Aprile.

Sanesi allogoro el Porto di Talamone a' Catelani con quelli patti, come altra volta l'ebbero; e fero el loro fondaco sul Campo di Siena sotto le case de' Saracini; e rizzorovi l'arbolto alto con una palla con una Corona, con una bandiera coll'arme de' Catalani, e vennero molti di loro in Siena.

E Bostolo (77) entrò in Arezzo el Venardi Santo a dì 8. d'Aprile, e molti della Terra de' gli Ubaldini (78) se ne fuggiro.

In Firenze si scuperse uno trattato a dì 8. d'Aprile, e fu preso el Vescovo di Fiesole, che tenea

(75) *Bestiolini*. Dubito, che vi sia errore del Copista. Crederei, che dovesse dire *Bestolini*. Confesso però, che anco così ista nelle Croniche del Fecini. *Besso*, e *Bestolino* non sono voci Sanesi, come fogna la Crusca. Ma *Besso* è l'antico attributo, che hanno dato i Fiorentini a' Sanesi.

(76) *Digiune*, voce anco usata da' Sanesi, cheche si dica in contrario il Politi.

(77) *Bostolo*, costui era della Famiglia de' Bostoli, che il Tizio si va pensando essere della medesima conforteria de' Bostoli Famiglia Sanese ascritta

nel novero de' Grandi; ma io dubito, che la Famiglia Aretina fusse popolare. Questo fatto parimente lo racconta Ser Gorello, e chi ha fatto le postille al medesimo dice: *Hic dicit de Bostolensibus cum eorum sequacibus qui de Veneris Sancti expulerunt Azzonem de Ubertinis, & multos Cives eorum sequaces Guelfos de numero, & consilio LX.*

(78) *Degli Ubaldini*: deve dire *degli Ubertini*, consueto errore de' Copisti, che fanno particolarmente ne' nomi propj.

tenea al mazzato, e altri Cittadini, e Misser Pietro del Bianco Tedesco loro soldato, e molti si fuggiro.

Apparve uno cerchio tondo intorno al Sole grandissimo, tutto nero, e stè più di tre hore a di 15. Aprile.

El Papa e li Romani ebbero Castel Sant'Agnolo a patti salve le persone, e subito el disfero e abbattero di Maggio.

El Papa condusse una Compagna di Taliani, che si chiamava la Compagna di San Giorgio, e quali conbattero co' Brettoni dell' Antipapa, e furo sconfitti s' Brettoni, e uccise presi molti, e furo presi e' Capitani loro, cioè Misser Bernabò da Sala, Misser Salvestro Buda, e molti altri Caporali. E ebbero buttino di più di 700. cavalli appresso a Roma a 12. miglia: unde l'Antipapa colli suoi Cardinali Tramontani temendo di non essere assediati nella Terra di Fondi, si partiro e andaro a Napoli; e facendoseli incontra l'Arcivescovo di Napoli con tutta la Chercia colla Croce, entrarono in Napoli.

El Popolo di Napoli tutto a furia si levò a romore, e si uccifero l'Arcivescovo di Napoli sopradetto e quelli che li portavano la Croce innanzi, e presero il detto Antipapa, e derolo alla Reina, e la Reina lo fe' fuggire, e andosene a Vignone sconosciuto per mare male in ordine e con paura.

La Compagna de' Taliani, cioè di San Giorgio, fero loro Capitano Generale Misser Carlo della Pace di Durazzo, disesi per volere el Reame di Napoli per operazione del Re d'Ongharia e del Papa.

Due Compagne vennero di Lombardia, cioè Misser Joanni Augud, e Cecco con gl' Inghilesi e col Conte Luccio, e l' Conte Averardo di Lando colli Tedeschi, e stero in quello di Perugia, di Castello, e di Fuligni pampanelando senza fare altro: unde ne fu variate opinioni, ed era gran sospetto al paese de' modi loro e con parole e mene &c.

Anco venne 800. lance del Conte di Virtù su quel di Pisa, e non si seppe la cagione, come quelli di sopra, del mese di Maggio.

Montepulciano ebbe briga e discordia con Gione di Sandro Salimbeni. El Comune di Siena vi mandò Ambasciadori per pacificarli insieme. Andovvi Simone di Fecino di Maggio, e poi più altri Ambasciadori.

Le dette Compagne di Misser Joanni Augud e Cecco con gl' Inghilesi, e l' Conte Luccio, e l' Conte Averardo di Lando con altri Capitani e lor gente davano gran molestia a Montepulciano e in Valdichiana in più luoghi.

Li Taliani temendo forte, e non potendo aver modo colle dette Compagne s'accordaro con loro all' entrata di Giugno, e si li soldaro per 8. mesi, e partiroli fra loro, cioè 150. lance Firenze, 175. e Sanesi, 200. e Perugini, e Lucchesi &c. E a Grecciano su quello di Montepulciano si fermaro, e si partiro, e ciascuno andò a suo assegnato luogo a di 26. di Giugno.

Sanesi mandoro due Commissari alle dette Compagne, cioè Goro Sanfedoni, e Francesco di Matarazza, e pagoro molti di quel sotto. Narraremo le maggiori somme, e prima

Pagò el Comune di Siena al Conte Averardo e al Conte Luccio, e a Misser Joanni Augud Capitani di detta Compagna fiorini sei mila d'oro per la composizione fatta per li detti Commissari, e pagoronsi li detti denari a Spinello di Luca Alberti detto Spinello della Camara de

A Firenze, i quali denari detto Spinello aveva promesso per lo Comune di Siena in Torrita.

E più pagò el Comune di Siena al Conte Luccio di Lando fiorini due mila d'oro per restituzione e menda de' danni, e quali el detto Conte Luccio disse aver ricevuto sul terreno di Siena, quando fu l'altra volta: e così fu dichiarato per li detti Commissari Sanesi.

B E più pagò el Comune di Siena fiorini 32. mila d'oro, i quali denari ebbero per composizione e patto con loro prima che entrassero su quel di Siena, quando erano a Grecciano per intrare in quel di Siena. E questi denari ebbero per soldo di 200. lance de gl' Inghilesi e Tedeschi, che toccoro a pagare al Comune di Siena, cioè a di 4. di Giugno per infino a di 4. di Febbrajo a ragione di fiorini 20. per lancia. E li nomi delli Capitani delle dette lance son questi: Everlino Risciacca Tedesco con 50. lance, Arrigo di Zecher Tedesco con 50. lance, Giovanni Gubione e Monte Inghilesi con 177. lance, e Misser Joanni Augud con 23. lance: in tutto lance 200. E Misser lo Conte Averardo di Lando Tedesco, e Misser Joanni Augud ebbero per capo di soldo fiorini mille seicento d'oro.

C E più pagò el Comune di Siena fiorini cento per uno palafreno si mandò al Conte Averardo. E più a' suoi Cancellieri, e Precuratori, e mandati fiorini 500. E li Commissari, che Sanesi mandaro, ebbero più di fiorini 200.

Misser Joanni Augud, e l' Conte Averardo con molta loro brigata, che a loro piacque se n'andò nella Marca.

Montepulciano li restituì el Comune di Siena fiorini 2000. per tanti ne lo toccava a pagare alla detta Compagna per composizione fatta con loro, perchè la detta Compagna s'era posta su quel di Montepulciano, e fece lo molto danno, e diè lo molti affanni, el Comune di Siena li liberò.

Misser Currado da Palazzo Podestà di Siena, El Popolo di Roma, e la Compagna di San Giorgio andoro a oste al Prefetto di Viterbo, facendo gran danno per operazione del Papa.

D Misser Pietro Gambacorta Signore di Pisa se pigliare e di fatto tagliare il capo a Federigo Ajutami-Cristo perchè era troppo ricco e troppo grazioso, e li beni suoi e di Misser Colo appropriò al Comune.

E Misser Joanni di Misser Nicolò, e Misser Gherardo da Montepulciano erano ribelli di Montepulciano, e aveano molto guerreggiato Montepulciano coll' ajuto d'Agnolino e Gione Salimbeni. El Comune di Siena prese le difese di Montepulciano, e andovvi molta gente da Siena a piè e a cavallo; e di nuovo li Sanesi vi volea mandare più gente: li Montepulcianesi n'ebbero di ciò sospetto, e subito mandaro per lo detto Misser Joanni, e Misser Gherardo, e si li rimissero in Montepulciano, e renderoli ogni loro bene; e li Sanesi furo scornati: e questa è delle minori, che mai si facesse in Siena: e questo fu all' uscita di Luglio.

Genovesi, e li Signori di Padova con potenza del Re d'Ongheria fero molta gran guerra a' Veneziani, e tolser lo Chioggia, e quasi l'assediaro per mare e per terra, e andovvi per lo Re d'Ongharia Misser Carlo, ed ebbe poco honore.

Sanesi mandoro al Papa Urbano VI. fiorini 4000. d'oro, sono per composizione fatta con lui per li Ambasciadori Sanesi, i quali denari li pagò per lo Comune di Siena in Roma.

Agno-

Agnolo di Ghino Ambasciadore del Comune di Siena per li patti della pace.

Li Conti di Sovana ebbero briga con quelli da Baschi più tempo. El Comune di Siena vi mandò più volte Ambasciadori, e pacificorli insieme.

Lucignano di Valdichiana cominciò a pagare el censo al Comune di Siena di Luglio a ragione di fiorini 300. l'anno.

El Comune di Montalcino ebbe dal Comune di Siena fiorini 553. di Luglio per fare la nuova Calonica, la quale fu guasta per fare el Cassaro, e fecesi più giù che non era prima.

Sanesi fero oste, e cavalcoro sopra quelli di Farnese all'entrata d'Agosto, ed era Capitano della gente dell'arme del Comune di Siena. Misse Piero di Salomone Piccolomini con altra gente e Cittadini. Storo 52. di. E anco andò el Campo a Contignano, e andovvi li balestrieri di Siena.

La Compagna della Stella era stata presso a Genova più di due mesi, e uscì fuori el Popolo di Genova, e ruppero la detta Compagna, e prefero molti Capitani, e straziarli come bestie; fra' quali prefero Misse Antonio Bisconte Nipote di Misse Barnabò, e legarlo sulla piazza di Genova a una colonina, e lanciavali li spiedi e le chiavarine: a quel modo morì. E prefero Misse Giovanni da SaMiniato, e taglioroli una mano, e cavoroli uno occhio, e l'altro di gli tagliorò l'altra mano, e cavoroli l'altro occhio, e poi l'altro di taglioroli el piè, e morì: e così fero a molti Capitani e pregioni tagliorò a pezzi a poco a poco.

Misse Alberto de' Galuzzi da Bologna entrò Senatore in Siena in Calende Settembre, homo da poco, e poco orrevole. Sanesi teneano sopra le cabelle delle porti uno Giudice Ufficiale con nove Notari e undici fanti, due cavalli, ed avea di salario l'anno fiorini 925. Fu el primo Misse Catelano da Cremona.

Sanesi riferò el Ponte del Porto di Talamone di nuovo di pietre e di mattoni e legname. Fu Operajo Bartolomeo di Vite mercatante. Costò lire 2800. e anco si scambiò tutte le ferrature del Castello e del Cassaro, quando si riebbe.

Sanesi mandorò due Ambasciadori, cioè Goro di Goro Sanfedoni, e Agnolino di Giovanni Lanajuolo. Andorò al Papa e al Prefetto da Vico per mettere pace fra loro; imperochè el Papa avea guerra col detto Prefetto.

El Conte Altobrandino richiese Misse Piero del Verde Tedesco, che tenea Colle, e si prese lui e tutta sua brigata, e robò, e lui messe in prigione, e poseli taglia di 500. fiorini d'oro.

Sanesi fero nuova Lega co' Fiorentini, e Pisani, e Perugia, e Bologna, e altre Terre di Toscana. Andò Simone di Fecino Ambasciadore Sanese a Firenze, e ine fero la detta Lega colle dette potenzie.

Sarteano, Comune e homini di loro volere e di loro operazione si diero e sottomiserli al Comune di Siena col censo ordinato, el Palio al Duomo per Santa Maria d'Agosto, ed eleggiare el Podestà Sanese; e si diero el Cassaro a Sanesi di Novembre.

Gli usciti di Firenze fero loro raunata, e andaro per prendere Fighine. Furo scuperti, e non fero nulla. E perciò furo presi in Firenze 46. Cittadini, che si dicea che teneano el trattato, e a tutti lo' fu tagliato la testa infra più volte; fra' quali fu Misse Donato Barbadoro, e Misse Jacopo Sachetti, e Piero di Filippo degli Albizi, e Martino Simonetti, e Cipriano di

A Lippo, e Filippo delli Strozzi, e Carlo Mangoni, e Johanni di Pietro d'Anselmo, e Schiavo Ciompi, e molti altri infino alla detta quantità. Perochè si disse, e vennero 500. lance di Misse Carlo a Bologna, e li Bolognesi non lo' diero el passo, e non lassaro cavalcare imperochè si dicea, che veniano per questa bisogna.

Una fiamma di fuoco apparbe nell'aria a un' hora di notte, che le vie e le case alluminava, e pareva, che la teneffe dal Levante al Ponente.

Sanesi mandorò Ambasciadori a Firenze e rappacificarli e a riformarli. E così vi mandorò e Perugini, e Bolognesi del mese di Dicembre: e così stà Firenze.

B Misse Nicolò del Veglio da Lucha entrò Podestà di Siena in Calende Gennajo; assai horrevole, e buono Rettore.

El Cardinale di Piesramala entrò in Siena a di 8. di Gennajo, che era stato a' bagni nel Contado di Siena, e fulli fatto grande onore dal Comune di Siena; e anco e' Piccolomini el presentarò onorevolmente. E Pandolfo suo Fratello tornò in Casa Piccolomini. El detto Pandolfo era d'età d'anni 20. el Cardinale d'anni 24. E a di X. di Gennajo si partì, e andarone a casa sua, e a di 22. detto morì Misse Maggio loro Padre.

La Compagna sopradetta di San Giorgio e de' Taliani, della quale n'era Capitano Misse Giannotto Judice di Salerno Siniscalco di Misse Carlo Principe di Durazzo e Capitano della Compagna de' Taliani detta la Compagna di San Giorgio, vennero di fatto sul Contado di Siena a di 18. di Marzo in Valdichiana e Asciano: cioè fu Carlo della Pace.

Sanesi fero concordia colla detta Compagna, e dierli XI. mila fiorini d'oro in due volte per accordo fatto col detto Misse Giannotto Judice; e quali denari si pagorò contanti a Misse Cinquone Tomarello da Napoli e a Misse Ricciardo d'Agiello di Salerno suoi Precuratori. E più pagorò e Sanesi al detto Misse Cinquone e a Misse Ricciardo fiorini 200. d'oro a loro propj per fadiga ebbero per fare la detta concordia col detto Misse Giannotto. E più pagorò a' suoi Cancellieri e altri di sua gente per fadiga di scritture fiorini 100. d'oro, e quali si pagorò a di 30. di Marzo. E più e Sanesi donorò al detto Misse Giannotto Capitano di detta Compagna, e a Misse Guglielmo Filibat Tedesco uno de Caporati di detta Compagna tre cavalli grossi: costoro fiorini 250. d'oro e furo presentati in Campo.

1380.

E In Siena si romoreggiò alquanto per sospetto di detta Compagna, ed era Gonfaloniere del Terzo di Città Matteino Venture Lanajuolo, stava a casa nel Fondaco de' Cojari. E durante questa Compagna in quel di Siena, stava alla guardia del Palazzo 300. balestrieri; e tutta la Città stava sotto l'arme; e tutto el Contado si mandò a sgombrare, e faceano grandi guardie nelle Castella.

La detta Compagna andorò sul Contado di Firenze, e ine rizzaro le Bandiere di Misse Carlo e della parte Guelfa di Firenze, ed eranvi tutti gli usciti di Firenze. E così pianamente, senza fare nulla offesa se n'andavano dicendo: noi siamo li Guelfi di Firenze, e vogliamo tornare in casa nostra con amore. E così fero di molti atti e novelle, che nulla venne a dire. E passaro per Viteccio, e Rosia, e le Volte, e per la Maremma di Siena se n'andorò a Lucha, e co-

e come vili fu fatto el fatto loro.

Sanesi mandoro 220. Cavalli a Firenze in loro servizio e ajuto del mese d'Aprile.

El Signore di Cortona avea guerra con Piero Marchese del Monte Santa Maria della Marca. E li Sanesi mandoro Ambasciadori a rapacificarli insieme. Andovvi Andrea di Miffer Pietro Tolomei, e Niccolò Meucci Pizzicajuolo.

El Conte di Santa Fiore cavalcò la Maremma di Siena, e menarne 8. mila pecore: e questo fu a dì 24. di Gennajo passato.

Beata Caterina da Siena Mantella dell' Ordine de' Predicatori morì a Roma la prima Domenica di Maggio, e fu recata a Siena la sua testa 1380. e fece molti miracoli e continuo fa.

E gli uomini di Fermo tolsero Fermo a Miffer Gherarduccio, e dopo a poco tempo li tolsero el girone.

Gli Uffiziali del Biado di Siena posero una preta, ed era del Biado Corto di Pietro Barbieri, e Filippo di Cecco Cojajo, e Barnabè Oraso, a dì 3. di Maggio. E posero la Colonna e'l petrone nel Campo per pesare la farina. E anticamente v'era ine una Colonna, che vi si ponea quelli, che erano scopati, e ine si legavano, e stavanvi un pezzo, e poi si rimetteano in prigione, o veramente erano lassati, se non aveano a restituire: e questo fu nel 1340. indietro.

E Viniziani ripresero Chioggia, e fuvi presi molti Genovesi, e misserla a sacco.

Chiusdino e gli homini furo fatti Cittadini di Siena; e'l Comune di Siena lo' dava fiorini 80. per tenerli a Comune, e pagare el Pallio e'l Vicario.

La Compagna de' Brettoni venne in Toscana, e li Sanesi mandaro più Ambasciadori in più luoghi per riparare e fare concordia colla detta Compagna, che non entrasse su quel di Siena. Mandoro e Sanesi a Orvieto a parlare a Miffer Renaldo Orsini, e a certi Caporali de' Brettoni per fare concordia. Andovvi Lando di Francesco detto Lando Ongaro Cittadino di Siena, e andovvi più volte, e altri Cittadini, e mandoro a Montorio e in altre parti.

Miffer Azzo Ubertini, e quelli di Pietramala ricominciaro la briga con gli Aretini e commissero Bostolo Signore d'Arezzo, e ardeano ciò che poteano. E poi per mezzo di Miffer Carlo entrarò questi in Arezzo a dì 14. di Luglio. E poi Miffer Bostolo dè Arezzo e Cassari al Re Carlo, e misservi uno Miffer Jacomo Caracci da Napoli con buona gente. Costui a sua posta fe' levare el romore in Arezzo, e fe' pigliare alcuni di Casa di Pietramala, e felli ricomperare assai denari. E poi fe' pigliare Miffer Bostolo, e uno suo Nipote, e Pandolfo, e fe' lo' tagliare el capo.

Una stella apparbe nell'aria con una coda di fuoco dietro a dì 21. d'Agosto a una ora di notte e alluminava le vie e le case, e pareva che teneffe da Levante al Ponente, & (79) era cosa incredibile, che ogni uno che la vedea, si maravigliava.

Miestro Francesco di Maestro Bartalo Medico

[79] L'antichi in luogo de la congiunzione Et ponevano un mezzo Z così Z; la qual cosa ci viene da' Goti, come si può osservare nella Grammatica dell' Hicheseo. In nostra Lingua è da considerare, se la stesse per Et, ovvero per E.

Il Salviati ne' suoi Avvertimenti nega, che i nostri si sieno mai serviti dell' Et. Ma i Manuscritti, ne' quali questa congiunzione non è in cifra, a pieno dimostrano, quanto questi

Tom. XV.

A del Papa Urbano Sesto ebbe dal Comune di Siena fiorini 50. l'anno, perchè era protettore in Corte di Roma, e finì l'anno.

La Compagna de' Brettoni venne sul Contado di Siena all'uscita di Settembre, e stero in più luoghi a campo in Valdistrone. E di poi andarò in Montamiata, e presero Montorio, e molto guerreggiaro el Comune di Siena. Andò contro di loro Agnolino di Giovanni Salimbeni Capitano delle genti dell' arme del Comune di Siena.

B Sanesi mandoro Agnolino di Giovanni Salimbeni loro Capitano della gente dell' arme contro tutto l'esercito del Comune di Siena con gente de' Pisani e de' Fiorentini e altre brigate, e fero gran guerra colli detti Brettoni gran tempo.

C Miffer Carlo di Durazzo, cioè Carlo della Pace, per mal consiglio lassò el Reame; e diè volta in su con tutta sua gente, e si se li diè Agobio. E Città di Castello avea composto di darsi, veggendo li modi suoi, si ravvidero, e voltarli le punte, e fecersi beffe di lui. E dapoì n'andò ad Arezzo di Settembre, che v'era sua gente, che ve la avea messo Miffer Bostolo, ed eravi Vicario Miffer Jacomo Caracci da Napoli per lo detto Miffer Carlo, il qual Vicario fe' tagliare la testa al detto Miffer Bostolo, come è detto indietro, e lo detto Miffer Carlo fe' battere la moneta da uno lato Santo Donato, e dall' altro uno Giglio. E subito el detto Miffer Carlo domandò a' Sanesi cinque mila fiorini d'oro, che il Vescovo Guglielmo di Giurino, che fu Vescovo di Siena, dicea dover' avere di certo grano e danni ricevuti e Crevole, quando el Comune di Siena gliel tolse, e denari prestati. Per la qual cosa Sanesi vi mandaro Ambasciadori, e composero col detto Miffer Guglielmo, e fero accordo, ed ebbe dal Comune di Siena fiorini 2000. d'oro, e quittò el Comune di Siena d'ogni cosa; e pagaronsi a Miffer Giovanni da Reggio, e Frate Nicolò Bemonti mandati del detto Miffer Guglielmo. E più pagoro e Sanesi a Miffer Elia fratello carnale del detto Miffer Guglielmo fiorini 100. d'oro per remunerazione del servizio fatto nel detto accordo. E più fiorini 50. d'oro a Miffer Giovanni da Reggio e a Miffer Oddo da Perugia Canonaco per servizi fero intorno alla detta cagione. Funne mezzano Domenico di Placido, e Francesco di Ser Mino Sozzi Cittadini di Siena. E poi il detto Miffer Carlo con sua gente venne sul contado di Siena per la Berardenga alla Pieve Asciata, e a Fonte Becci, facendo grandissimi danni.

D Sanesi mandaro Ambasciadori al detto Miffer Carlo, e per lo meglio fecero accordo con lui e suoi Capitani. Diero molta vettovaglia al detto esercito, e più e più, di che stero in quel di Siena; ed ebbero gran quantità di vettovaglia, cioè pane, vino, farina, orzo, e altre cose, che tutto donò a' suoi Capitani e gente. E ancora e Sanesi in detto accordo con detto Miffer Carlo pagoro molti denari, come qui di sotto.

E Miffer Giannotto Protto Giudice di Salerno Capitano Generale del detto esercito di Miffer Carlo

eccellente Letterato si sia ingannato. Ma in questo luogo seguitando la B stimo, che il mezzo Zeta stia solo per E. Questo mezzo Zeta passò in Italia verso il 1300., come nella lettura di diversi istrumenti si può raccogliere; e questa osservazione può dare qualche lume a ravvivare il tempo degli Antichi Manuscritti. Chi ama divertirsi in qualche strana riflessione sopra la copula Et, legga il Vocabulario Cateriniano.

T

Carlo ebbe fiorini 300. d'oro per menda di cavalli furo tolti a certi suoi Caporali, quando fu l'altra volta oste sul territorio di Siena, e rilasciò molti Contadini, che aveano presi del Contado.

E anco ebbe il detto Misser Giannotto fiorini 350. per menda di cavalli e altre cose, che erano state tolte a' loro Caporali nel Contado di Siena: e così se li de' per lo detto accordo.

E anco pagoro e Sanesi fiorini 150. a Nicolò Ducci da Pisa per cavalli e arnesi gli erano stati tolti de' Contadini nella Contrada di Santa Reina.

Nel detto tempo che la detta Compagna di Misser Carlo, e la Compagna de' Brettoni durante el tempo che stavano nel Contado di Siena, e Sanesi fero grandissime provisioni, e teneano continuamente 300. balestrieri a piè el Palazzo alla guardia de' Signori; e tutto el Popolo stava armato, e in sulla Torre del Campo stava di continuo la guardia a sonare a martello a significare e fare cenni, dove la detta Compagna andava. E tutte le Masse stavano a guardare le Fortezze delle Masse, e tutto el Contado si riparò.

Li Fiorentini subito per cagione della detta Compagna di Misser Carlo feto loro Capitano Generale Misser Joanni Augud Tedesco con grande balia, e con tutta la loro potenza lo mandaro alle frontiere a Staggia e a Colle.

Misser Carlo colla sua Compagna veduto l'apparecchiamento de' Fiorentini, invili, e cavalcò, e posesi a Bolfano sul Poggio a capo Staggia, e fecesi forte con tutti gli Ongari d'intorno, e ine stette 14. di trattando accordo colli Fiorentini. Li Taliani, che erano nella Compagna del detto Misser Carlo, non volsero entrare sul Contado di Firenze; posersi alla Badia a Isola, e ine stero facendo gran danni. Misser Giannotto, benchè accordo fosse colli Sanesi, e ricevuto molti denari, continuo danneggiava el Contado di Siena, e non quello di Firenze.

Misser Spinetta Marchese Malaspina da Villa Franca era Senatore di Siena in questo tempo, e fu fatto Capitano generale della guerra del Comune di Siena a questa banda contra alla detta Compagna del detto Misser Carlo; ma niente riparava. E Agnolino Salimbeni era Capitano della guerra de' Sanesi dall' altra banda contra a Brettoni verso Montorio e in Marema. E poi il detto Misser Spinetta seguì la guerra contra a' Brettoni, e li Sanesi li donoro del mese di Marzo uno cavallo coverto col pennone, cioè la bandiera colla targa coll' arme del Comune, e fulli fatto grande honore; e stè infino all' Agosto nella guerra contra a' Brettoni. Misser Ramondo Talomei domandò a' Fiorentini mille fiorini d'oro. Fecersene beffe di lui, e di chi el consegnava e appoggiava, e sparlarne.

Misser Carlo sopradetto s'accordò colli Fiorentini per qualunque modo. Li Fiorentini volsero, che 45. mila fiorini, che Fiorentini doveano dare alla Chiesa, dessero al detto Misser Carlo, e venne el Camarlengo del Papa, e quattro, ed ebbe denaro. E che lui non s'impacciarebbe mai di niuna Terra, ché teneessero li Fiorentini, e niuno de' Collegati; e che non ricettarebbe mai di niuna Terra, che teneessero li Fiorentini nè niuno de' Collegati; e che non ricettarebbe mai in sua Terra o in suo Campo niuno de' gli usciti di Firenze per alcuno modo. E così se ogni patto a modo de' Fiorentini, come se l'avessero in prigione, e come fan-

A ciullo malcondotto. Misser Joanni Augud sempre dicea a' Fiorentini: *se voi volete, vi darò rotta questa gente*; e per lo male stato di Firenze, e per riguardo del Re d'Ongaria non volsero, e li Sanesi ebbero cinque mila fiorini: e così stà.

E così il detto Misser Carlo mille anni li parbe, e subito si levò di quello di Staggia, e vennero a Strove, e ine ebbe li denari, e diede a gli Ongari, e a Misser Giovanni Banno Capitano de' gli Ongari, che subito si partì: che cento anni li parbe per andare a Genova per lassare quel citolone. E così rimase solo Misser Carlo colli Taliani, forse con 1500. cavalli; e li vili usciti di Firenze disferti con tanti saramenti, tante lettere di sua mano, tanti fuggelli pendenti, grifati e scherniti per tutto.

B Misser Carlo quanto poté più tosto si ritornò per la medesima via, e tornossi ad Arezzo pauroso, e vitoperato; imperochè gli usciti Gentilhomini d'Arezzo ogni di cavalcavano su le porti.

Tomasino da Panzano uccise in Arezzo uno Cavaliere Ambasciadore del Comune di Firenze, e non fu chi li dicesse mal facesti.

Agnolo di Misser Michele fu preso in Colle, perchè si disse, che Misser Ramondo Talomei avea promesso a Misser Carlo di darli Colle e altre Terre del paese. Li Colligiani lo fero lassare.

C E' vero, che molti di Casa Talomei, cioè el figliuolo di Misser Bindo di Baldo, e molti altri più di 30. Caporali, erano con quella gente, ed eglino furo quelli, che fero li danni in Val di Strove e in que' paesi.

Lo Duca di Baviera si ritornò nella Magna, a Lomperadore: si disse con mandato del Papa, che venisse a Primavera, e poi tornò d'Ottobre 1380. Anco vennero Imbasciadori de Lomperadore a tutti Taliani a predire e avvisare la sua venuta.

D Misser Barnabò si fe contra quelli Ongari, che andavano per andare a Vinegia, e si prese li passi, e se fossati e steccati, e non li lassò passare. Affogarne, e morirne, e consumaronsi.

Misser Carlo lassò Arezzo in male stato, e lassò el Vescovo di Gervino suo Vicaro in Arezzo, e andossene a Roma. Misser Pietro di Misser Reame de' Salimbeni era Capitano de' Sanesi in Marema, e portossi molto bene, ed ebbe honore.

E Misser Carlo si scusava forte a gli usciti Fiorentini, e anco a chi gli diceva, come egli era al tutto vituperato, cioè di lassare l'andare in Puglia per Reame, e più tosto andare per le Terricciuole ponendo taglie, ed essere Bargello della Chiesa e de' singolari, ed avere abbandonati li Guelfi cacciati per lui di Firenze, dicendo: *tutto è vero; ma io so' stato ingannato dall' iniqui &c. ma io farò, e dirò &c. mostrando di conoscere &c.*

Sanesi fero Agnolino di Giovanni Salimbeni Capitano Generale di Guerra tutto fuore delle porti di Siena con grande balia del mese d'Ottobre, e cavalcò con molta gente del Comune di Siena a cavallo e a piè colli Balestrieri infino alle porti di Montorio per avere la Terra; e combattè e se di belle cose, ed ebbe grande honore. Cione di Sandro Salimbeni dava ajuto e favore a quelli di Montorio: unde Agnolino el cavalcò Radicofani e Castiglioni, e tutto suo terreno; e si levò preda e prigionie, e feli gran danno.

Misser

Misser Sciarra di Misser Lomo de' Simonetti da Jeci Podestà di Siena in Calende Gennajo d'età d'anni 40. orrevole e di buono aspetto.

Tomasino da Panzano con grande tradimento da Nanni di Misser Luca di Toto da Panzano, per denari, che ebbe da Fiorentini, l'ammazzò sul letto in casa in Siena di dietro a' Cinughi; e fu de' maggiori mali e de' maggiori tradimenti, che mai s'udisse. Erano cugini carnali. Lasso la scurità de' modi: e questo fu di Gennajo. Fecelo morire, perchè uccise Lombasciadore Fiorentino in Arezzo, come è detto indietro.

Agnolino di Giovanni Salimbeni non volse essere più Capitano de' Sanesi in quello Uffizio, imperochè Sanesi fero briga, e cavalcoro quelli di Farnese, imperochè il detto Agnolino avea tolto moglie di loro, e per questo rifiutò quello Uffizio per honore suo e de' Sanesi. Unde li Sanesi vi mandoro el Senatore sopradetto Spinetta, e fecelo Capitano di quella guerra e di quella gente in quelle parti di montagna.

El detto Spinetta Senatore e Capitano di guerra si portò valentemente e faviamente, e in poco tempo fe' di belle cose, e rotte, e prese gente e prede di Montorio, ed ebbe Castel Lottieri a patti, ed ebbe Cielle per battaglia e'l Cassaro all'entrata di Febbrajo.

Ego Scriptor fui de Ufficialibus mercantia in Calen. Januarii.

Suppano l'ebbe el Comuno di Siena da Stefano di Misser Ormondo Signore di detto Castello di Suppano. El Comuno di Siena vi mandò el Castellano per cagione della guerra de' Brettoni, rogato Ser Agnolo di Guido di Simone de' patti con lui fatti di Febbrajo. El primo Castellano fu Pace di Maso.

Marfiliana riebbe el Comuno di Siena per la guerra, che avea e Sanesi co' Brettoni, e mandorovi el Castellano. Preselo la brigata Tedeschi soldati del Comuno di Siena, e fu lo' donato fiorini 1500. perche v'entraro dentro per lo Comuno di Siena.

Le brigate de' Perugini, che vennero in ajuto del Comuno di Siena, furo mandati via di Marzo, e fu lo' fatto compagnia da' Cittadini di Siena, e mandati a casa loro per buona cagione.

Misser Gianpieri da Modana di Lombardia entrò Senatore di Siena in Calende Marzo molto orrevolmente più che altro già mai.

Sanesi posero oste a Montorio con tutto loro sforzo, e con bombarde, e cavalcoro quelli da Farnese, e da Baschi, e fero gran danno.

Quelli da Baschi, e quelli da Farnese, Misser Bernabò, e Brettoni cavalcoro la Marema di Siena, e levaro grosse prede dal Tombolo migliaia di bestie grosse e minute, tante che valsero più che 40. mila fiorini d'oro d'Aprile.

E li Brettoni presero la vettovaglia del Comuno di Siena con tutta la scorta, che era colla detta vettovaglia in quello di Proceao, che la voleano condurre in Castel Lottieri; e furo tutti presi, e morti molti cavalli; e fu la detta rotta al Ponte a Rigo. El Comuno di Siena mandò molti cavalli a quelli che l'aveano perduti.

Castel Lardo l'ebbe el Comuno di Siena d'Aprile, e andovvi la guardia 20. Balestieri di Siena, e più altre genti contra alla guerra de' Brettoni.

1381.

Gioncarico ne comprò el Comuno di Siena la terza parte del detto Castello e Corte e territorio
Tom. XV.

rio dal Conte di Gioncarico, e da' Conti da Elci: fu rogato Ser Piero di Ser Conti d'Elci. Monaldo, e Ser Ghirigoro di Ser Ricovaro Notari.

Sanesi fero grandissima oste a piè e a cavallo per andare contra alla diversa Compagna de' Brettoni; e andaro all'entrata di Maggio con molti Cittadini di Siena con 300. Balestieri di Siena, e con molta altra gente assai, e andoro a Montamiata, e a Montorio, e in altri luoghi contra a' detti Brettoni; e cavalcoro Aquapendente, e SaLorenzo, e tutto quel paese, e fero gran danno. E sì si posero a campo al Ponte a Rigo con tutta la gente del Comuno di Siena, Contadini, e Masse, e Balestieri, e Cittadini: el qual Campo avea poco ordine per la gran quantità della gente. Unde sapendolo Misser Barnabò, e Giglionetto, e Misser Simone, ruanaro segretamente molta gente ciò che potero fare, e una mattina che era gran nebbia affaliro el Campo gridando *Viva el Comuno di Siena*; e subito el Capitano, che udiva Messa, e doveasi la mattina levare el campo, e già era cominciato, combattero, e tolsero di molti cavalli e arme e arnese; e ruppero el Campo, imperochè i Contadini non fero puntaglia, che si missero in fuga; e seguendo la battaglia grande, alla fine el Campo rimase a' Sanesi, e furovi morti da 22. tra' quali fu morto Misser Simone sopradetto; e menarne 40. cavalli: ricollesi a Radicofani. Cione li ricevè molto lietamente.

Sanesi mandoro per ajuto di gente contra alla detta guerra de' Brettoni. Mandoro a Firenze, a Pisa, e a Bologna, e a Perugia, e in più parti, e a gli Ubaldini; e vennero in ajuto del Comuno di Siena gente di più luoghi, e mandoro Ambasciatori a Giovanni d'Azzo Ubaldini, e soldarolo con 2500. cavalli.

El Conte Stefano Derdesighi Conte d'Ongari Conistabile a cavallo del Comuno di Siena con cento archi d'Ongari si fuggì dal Comuno di Siena, e ribellossi d'Aprile, e andonne co' nimici come ladro e traditore e mancatore di fede.

Giovanni di Pietro Signore di Castel Lottieri, fu in ajuto del Comuno di Siena, e fu soldato e provisionato contra a' Brettoni con 20. fanti; e così poi ebbe el soldo più tempo.

Cione di Sandro Salimbeni fu soldato dal Comuno di Siena contra a' Brettoni con 12. lance: cominciò di Maggio, e seguì più tempo.

Giovanni d'Azzo de' gli Ubaldini venne al soldo del Comuno di Siena a dì 23. di Maggio con 2000. cavalli e 1000. fanti, e fu a compagnia con lui più Capitani, cioè el Conte Curado Tedesco, e Altibergo, e Buomo da Chiriago, e Buongiovanni di Misser Maurizio Brettone con molti altri Caporali; e fu lo' portati a Lucignano di Valdichiana, prima che entrassero in quel di Siena, 17. mila fiorini per prima prestanza per composizione fatta con loro per Goro di Goro Sanfedoni, e Giacomo di Pagno Commissarj Sanesi. E anco ebbe il detto Giovanni d'Azzo fiorini cinque mila dal Comuno di Siena perchè non offendesse quello di Siena, prima s'accordassero colli Sanesi. E poi l'altro dì 24. di Maggio il detto Giovanni d'Azzo con sua compagnia con 2000. cavalli e 1000. fanti andò nell'oste maggiore del Comuno di Siena con molti Commissarj Sanesi, e Balestieri, e le Masse, e tutto el Contado, che fu comandato al detto esercito.

El Conte Tancredi del Conte Alberto da Modigliana venne al soldo del Comuno di Siena

T 2

na

na con 200. cavalli. E anco venne al soldo del Comune di Siena molti altri Caporali di più luoghi. E Fiorentini vi mandoro 200. lance.

Sanesi aveano in questo tempo al soldo 4000. cavalli, e più di 3000. fanti. E così tutto l'esercito si pose a campo al detto Ponte a Rigo, e ogni dì erano sulle porti d'Acquapendente, e tutti e Paesani e tutti li Contradini vi furo rimandati; e guerreggiavano infino a Viterbo; e prefero Monte Fiascone per la Chiesa, e fero maraviglia.

Uno trattato si scuperse in Arezzo, che li Bostoli davano la Città a' Fiorentini, ed era a pitizione di Miffier Biagio di Miffier Guccio de' Talomei. El Vescovo di Giurino li fe' pigliare, ed ebbe tutta la verità chiara, e asprissimamente li gastigò.

Papa Urbano incoronò a dì 21. di Giugno Miffier Carlo Rè di Napoli, e di tutto lo Reame di Puglia, e di Cicilia colli titoli usati, e fu il dì di Pasqua Rosada con molto grandissimo honore e festa generalmente.

A Magliano vi fu una grande meschia di battaglia, la quale fu infra Terrieri della Terra, e soldati del Comune di Siena, colli soldati Fiorentini; e fuvvi morti da 30. e molti Cittadini di Siena feriti: e questo fu all'entrata di Giugno; e questa zuffa fu per lo superbo operare di Martinuccio Talomei Capitano.

Miffier Antonio da Fermo Podestà di Siena in Calende Luglio. Era Cavaliere e Dottore orrevole, e bene accompagnato.

Miffier Gianpiero fu riformo Senatore di Siena per sei mesi avvenire.

La gente del Comune di Siena andoro a Vitorzo, e sì vi diero el guasto, e sì videro grande battaglia, e prefero li borghi. E subito veduto questo Miffier Ranieri Signore di Vitozo prese accordo col Capitano, e sì li diè la Terra, e'l Cassato e ogni cosa, e liberamente si rimisse nel Comune di Siena e ne' Signori Difensori di Siena, e andonne a Siena lui e'l figliuolo liberamente.

Joanni d'Azzo de gli Ubaldini fornì el tempo della ferma della compagnia della condotta col Comune di Siena per due mesi, ed ebbe in questo tempo dal Comune di Siena fiorini 17. mila d'oro; e finiti due mesi cominciò a fare guerra contra a' Sanesi. E la sua compagnia si ruppero fra loro, e parte n'andò a Miffier Carlo in Puglia, e parte a Miffier Joanni Augud in Lombardia.

Miffier Piero di Miffier Guido de' Gaetani di Pisa detto Miffier Piero Magagna venne al soldo del Comune di Siena all'uscita di Luglio con 200. lance vive e dieci lance morte a ragione di fiorini 16. per lancia el mese.

A Sanesi fero pace colli Brettoni e colli Guasogni, che erano su quello di Siena: la quale pace si fe' all'entrata d'Agosto Montorio el comprò el Comune di Siena da' Brettoni per fiorini 8. mila d'oro, e quali denari portò e pagò Francesco di Domenico di Placido, e lui li pagò a chi apparteneva: funne rogato Ser Bartolomeo Galdria.

B Ranuccio e Puccio di Cola da Farnese fero pace col Comune di Siena, e pagò el Comune di Siena fiorini due mila d'oro per composizione fatta con loro per la detta Pace, e per la detta compra di Montorio; imperochè i detti Puccio e Ranuccio faceano guerra al Comune di Siena insieme colli detti Brettoni, e anco con altri Signoretti del Patrimonio.

Le brigate de' Fiorentini si ritornaro a Firenze, e quelle de' Sanesi si ridussero alle Castella vicine.

Spinetta Malaspina Marchese di Villa-franca el quale era Capitano di guerra del Comune di Siena, se n'andò a casa sua con male accordo de' Sanesi.

Viniziani fero pace insieme co' Genovesi d'Agosto, e così fu significato in Siena dalla dette Signorie. El Comune di Siena vestì e messì, che recoro le novelle: costoro le veste fiorini 600. d'oro.

C Miffier Carlo ricevuto la Corona dal Papa n'andò a Napoli, e di subito li Napolitani lo misero dentro, e sì li diero la Terra.

La Reina di Napoli si fuggì nel Castello dell'Uovo.

Miffier Otto di Brunsvic, che tenea colla Reina, guerreggiava di fuore, e tutto lo paese era in grande travaglio. E poi il detto Miffier Otto con tutto suo sforzo entrò in Napoli, e combattè col detto Miffier Carlo. La battaglia fu asprissima, e bastò tre dì naturali continuo. Alla fine fu rotto Miffier Otto, e fu preso dalle correggie e'l fratello, e molti di sua brigata morti e presi, e gli altri tutti robati e cacciati. El detto Miffier Otto e'l fratello mandò in prigione ad Averfa.

D La Reina veduto questo si rimisse liberamente nelle mani di Miffier Carlo. E così el detto Miffier Carlo ebbe el tutto dentro e di fuore liberamente.

E poi el detto Miffier Carlo fe' strangolare la detta Reina cor uno velo di seta, come più oltre diremo.

E poi il detto Miffier Carlo fe' tagliare la testa al detto Miffier Otto e al Fratello, e a Miffier Nicola da Napoli, e a Giacomo da Carpi, e a dodici Compagni: e questo fu d'Agosto 1382. come più oltre diremo.

El Conte

Reliqua desiderantur .

Questo

*Questo frammento è preso dalle Croniche, che sotto
nome d' Agnolo di Tura del Grasso
cita il Cittadini.*

E Nel 1382. avemo Santa Fiore, e Acquapendente, e le nostre Genti fecero grandi danni nel Patrimonio, e facemo fare uno bello Chaffaro a Santa Fiore; e Acquapendente si diliberò di farvelo.

E in quest' Anno cavalcato le nostre Genti ad Arezzo, e tutto ciò, che di fuore v'era, fu arso; e a Arezzo era poca gente, perchè di poco era andato a sacco, e non s'era ancor rihabitato, come era inanzi. E in Montorio vi si riduceva una compagnia, e fu rotta dalla nostra Gente. E corsero le Brigate nostre per lo Patrimonio, e fecesi gran danno. E in servizio del Comun di Siena ci venne molta gente da Firenze, e da Pisa, da Lucha, e da Bologna, perchè stavamo a lega insieme.

Eraci in questo tempo il Sanatore da Forti, el quale non finì il tempo, che li fu dato licenza, perchè fe' morire Misser Lodovico uscito di Todi per cagione li fu posta; e non piacque alla gente, e per questo fu pagato interamente, e licenziato.

In questo tempo fu ammonito Biagio di Francesco Tintore nel Borgo, perchè s'uffò con Domenico Brodone, e trovom, che'l ditto Biagio avie fatte molte gattività, e tolto panno delle tiratoje, per modo che per poco fu, che non perdè la persona: ma questa cosa non si potero provare, che s'era partito.

In questo tempo il Papa, che stava a Vignone, fece passare in Italia el Duca d'Angiò fratello dello Re di Francia con gran gente, per aiutare Madama la Reina e per fare contra al Papa di Roma.

In questo tempo a dì 20. di Giugno 1382. avvenne un caso fozzo in Siena, come udirete. Essendo Capitano di Popolo Nanni di Goro Corazajo, e de' Signori era Pietro di Ser Ottaviano, e Agnolo di Ser Goro, e questi due erano grandi amici di Buoninsegna d'Ambrugio di Misser Buoninsegna; e per farlo andare Podestà a Montalcino, andando a scontrino con due altri, questi due de' Signori missero nel Boffolo a' loro famigli 18. lupini bianchi, per modo che'l famiglio n'ebbe sospetto, e alla segreta il disse al Capitano. Il perchè quando si contoro li scontrini, vi furo trovati più a lui, che a gli altri, questi 18. Lupini. El Capitano, come magnanimo per l'albitrio, che aveva, fe' pigliare li due Signori, e mandolli presi al Sanatore; e disse, che li disaminasse, e facesse lo' ragione. Il perchè il Sanatore li condannò nella mano, e ammonilli in perpetuo, e che pagassero fiorini cento per ciascuno. Ma fu di poi diliberato per lo Consiglio, non lo' fusse tagliato la mano, ma che fussero ammoniti, e pagassero e denari e fussero dipinti nella Sala del Consiglio. E di poi fu levato, che non fussero dipinti.

In questo tempo a dì 20. d'Agosto cavalcò e Conticini la Maremma, e menorne molto bestiame, e prigionie, e massime del Terreno di Campagnatico.

E in questi di passò per lo nostro Contado

A Luzi, e Sparbiere Capitani stati de' Fiorentini, e volserci por taglia di denari, e non se lo' de denari; e poco stero, che andaro nella Compagnia di Misser Guglielmo Fldibaca, e avevano ottocento cavalli.

El Conte Tancredi dal Battifolle nostro Condottiere con 50. lance, essendo in Siena, li fu dato l'albitrio generale fuori delle Porti di Siena, e a dì 28. d'Agosto uscì fuore di Siena, essendo Capitano Giotto Calzolajo.

E infino a dì primo di Luglio entrò Podestà di Siena Misser Guido Tommasini da Bologna, e ste' Podestà uno anno.

Ser Giacomo da Sarteano essendo Vicaro del Vescovo d'Arezzo a Sciano, e portandosi male verso la Comunità, e Cittadini, el Capitano del Popolo Giotto Calzolajo, el fece bandire a suono di tromba per la Città, come egli l'aveva ammonito, d'ogni officio, e beneficio della Città, e Contado, e fu tenuto gli fusse fatto una gran vergogna, e assai fu lodato il ditto Capitano.

E in questo tempo el Duca d'Angiò venne per Romagna nella Terra di Misser Galeotto, e poi ne venne a Camerino, che era di Misser Ridolfo, e avendo gran gente, per rispetto delle vettovaglie ne fe' tre parti, l'una n'andò per lo Reame, l'altra si ristè nella Marca, e l'altra, colla quale era lui, n'andò verso Roma, e andonne a Norcia alla Lionessa, e poi n'andò all'Aquila, e ebbela, ed ebbe molte altre Terre, e teneva con lui il Conte di Fondi, e feciel' avere l'Aquila.

In questo tempo essendo grande mortalità in Siena, el Sanatore avendone paura, perchè gli era morto el Collatterale, si fe' dare licenza, e fugli data, e pagato, e andossi via.

Da poi a dì 8. Settembre venne per Sanatore Misser Jacomo delli Spinoli da Genova, aurà la riforma di Gennaro.

A dì 18. Settembre 1382. si romoreggiò Perugia, e fure 22. guasti, e più di cinquecento se ne fuggiro di Artefici, e gente minuta, e qua dentro si giuraro insieme.

In quest' anno si fe' per Legge, che ponte a scarpetta, o calze non si portasse, che si portavano lunghe una spanna; e levarsi via.

In quest' anno si compì d'alzare la Chiesa di S. Martino, che bene 16. anni s'era inahzi cominciata a alzare.

A dì primo Ottobre 1382. venne el primo Capitano della guerra in Siena, e fu Obizo da Monte Carullo; e fulli dato albitrio generale fuore de le Porti di Siena, ma non poteva pònere campo a terra: ogn'altra cosa poteva fare.

A dì 7. d'Agosto 1382. venne in sul nostro terreno en fino a Fonte Becci, e per lo paese Misser Giovanni Aguto, che si dice, che Fiorentini l'havevan casso, e andava al soldo del Papa; e ste' fei di nel paese, e poi si partì da le Mulina dell' Abadese, e andò a Buonconvento a dì 15. d'Ottobre. E a dì 16. d'Ottobre passaro per lo Contado dugento lance di gente, che andava nel Reame, e fecero gran danno di robarie; e Misser Giovanni Auto anco

anco ci fe' danno affai.

E il ditto di 16. d' Ottobre 1382. si parti Mifer Giovanni Auto da Buonconvento, e andonne a Torrita, e a Gracciano, e poi verso Napoli.

Fecefi in questi di a di 18. d' Ottobre riformaione di crescere l' entrate, e diminuire le spese. E diliberossi, che chi facesse meschia, e avesse la pace, pagasse soldi due per lire di sua condannagione.

E diliberossi, che si ponesse, e cosi si pose una cassetta all' udienda del Podestà, e che a ciascuno fusse lecito potervi mettere polizza per accuse, e per utile della Città; e che quando si aprisse, vi fusse il Podestà, el Notaro di Bicherna.

E chi avesse a pagare denari in Comune, pagasse infra certo tempo d' ogni 4. denari uno, e non più.

A di 25. d' Ottobre Magio Campanajo nel Piano de' Servi fe' una Campana all' Opera del Duomo, che si chiama, e posele nome la Campana di Santo Sano.

E in quest' anno si sediciò le Piazze dello Spedale, e del Duomo.

In questo tempo s'ordenò, che'l fiorino dall' oro si dovesse pigliare per grave e buono al peso Senese; e che il grosso dell' ariento (80) si spendesse per soldi cinque e denari sei.

A di 20. di Novembre li usciti di Perugia, prefero Castelnovo sopra al Lago, e traslevi e Perugini, e i Cortonesi, e quelli di Montepulciano, e'l Signore di Cortona con patto ne si traesse: che era presso a Cortona a 4 miglia.

A di primo di Dicembre Ser Giovan Guidi, e Domenico di Vanuccio feriro Jacomo di Mino della Sega, e pochi di visse, che si morì; ed era Centorione, ed era grande; e Ser Giovanni era piccolo.

E in questi di el Pentolina ferì Antonio di Mazacorno nella gola, e passogli, e fu nel ridotto Ugurgieri.

In questo tempo all' entrar di Settembre infino al di della Pascua di Natale sempre piove, e fu mortalità; e fioriro gli arbori, e fecero e frutti in questo autunno; e non fu freddo nissuno in questo tempo, e poco si seminò, che bene stesse.

A di 18. di Gennaro si fece il Boffolo de' Signori, e non vi si misse nè Dodici, nè loro Discendenti, nè del Popolo. e d' Aprile si fe' il Boffolo de' gli Uffiziali dentro.

In questo tempo falli Piero di Latinuccio de' Rossi falli d' Agosto.

E del mese di Dicembre falli Jacomo di Gianni Cava; e furon sostenuti a gli Uffiziali della Mercanzia el ditto Jacomo, e dua suoi figliuoli; e suoi figliuoli si fuggiro, e uno famiglia, e poi fu lassato Jacomo.

E a di X. di Febraro passò per Siena Mifer Renaldo Orsini con poca gente, e andò a Firenze per parte del Duca d' Angiò; e da poi di Maggio tornò indietro con 300. cavalli, e andò a Orvieto; e quando passò, ci tolse bestie, e cavalcò nella Valdorcina, e in Valdasso, e Corfignana, come udirete.

A di 3. Febraro comperammo Montemerano

(80) *Ariente* voce comune a' Sanesi, e a' Fiorentini, cheche si dica in contrario il Politi.

(81) *Trabalario*, cioè molte ribaldario, lasciata la sillaba *vi* per grazia della lingua, perchè in verità è più grazioso il dire *trabalario*, che *travibaldario*. La particella *tra* viene dal Fran-

A otto cento fiorini; e per cogliere e denari si pose una presta, e a di 12. del detto mese venne l'Ulivo.

A di 15. di Marzo 1382. Ser Agniolo d' Andrea dal Poggio si ferì lui stesso sciaguratamente nella buttiga di Giura Spadajo con uno coltello, che forbiva in sulla coscia, per modo che poco ne visse.

E in questo tempo uno Aretino uccise la Suociara, e la Moglie.

E in questo anno uno fanciullo cadde nel Pozzo de' Servi, che vel gittò la ruota, e affogò.

B E anco in quest' anno una Donna nel Borgo si gittò dalle finestre, e morì: sicchè guarda in questo anno quanti mali.

1 3 8 3.

A di 4. d' Aprile 1383. andò fuore el Capitano della Guerra.

E a di 7. d' Aprile essendo Capitano di Popolo Neruccio di Buonenfegna, e essendo romore ne' Frati Minori tra loro, el ditto Capitano fe' ferrare la Porta, e stè tre di e mezzo ferrata, e poi si disse non era stato nulla, altro che parole.

A di 4. d' Aprile falli Conte di Jacomo Baldera, e portossene molti denari; imperochè pochi di inanzi andava accattando denari su per li Banchi, e accattava correggie d' ariento, e arienti, e anella, e ciò che poteva, e da poi ferrò, e andossene.

C E a di 10. di Ferrajo falli Chimento d' Andrea Banchiere Nipote di Jacomo di Cienna Cava. E fecero li Uffiziali della mercanzia per legge, che nissuno tenesse Banco, se prima non delle ricolta sufficiente di quattro mila lire.

E in questo tempo a di primo di Maggio entrò Capitano di Popolo Filippo di Buonenfegna.

D E stando a sindacato e Signori di Marzo, e Aprile, fu ammonito Mariano d' Agniolo Romanegli, e Giovanni di Monnareffa per dieci anni; e Ghirigoro di Jacomo Calfolajo fu ammonito in perpetuo, e pagasse fiorini cento e ristituisse tutti e frodi aveva fatti, mentre era in Palazzo; e Guglielmo di Giovanni Bertelli fu ammonito per due anni. E queste ammonizioni si fero a di 13. di Maggio; e andò il bando, che chi avesse avere per trabaldarie (81) fatte di Marzo e Aprile da Ghirigoro di Jacomo, andasse al Sanatore, e farebbe satisfatto in termine di quindici di.

E a di 3. di Maggio la Compagnia di Mifer Renardo Orsini si parti da Orvieto, e tenne per Maremma, e andò a Radicondoli, e a Menzano, e andò a Volterra, e poi a Pisa, e fe' danno; e da poi tornò a dietro, e venne Mifer Renaldo per esso a Siena, e poi si parti, e andò per Berardenga, e posefi a Rapolano, e stettevi 4. di; e poi andò su quello di Lucignano di Valdichiana, e poi a Gracciano, e poi cavalcò Cinecciano, e Montechiello, e predò intorno a Orvieto.

E essendo in questo tempo grande mortalità, e dubitando di maggiore, perochè era a mezzo Giugno, ed era il tempo rotto a piovere, che da mezzo Aprile infino a tutto Giugno non fu mai nissun di, che non piovesse, e per questa pi-

cese *tres*, come *tres-fort*, *tres-beureux*, come osserva il dottissimo Pignoria nelle note al Mustato; e questa particella unita a qualche aggiunto era appresso gli antichi molto in uso. Questa voce è stata anco traslasciata dalla Crusca.

pistolenza si fe' Procissioni tre di.

E a di 18. di Giugno si fe' uno bello apparato in sul Campo, e fessi l'Altare a piè il Palazzo, e con grande solennità vi si disse l'Uffizio; e fuvi tutta la Chericia della Città, e tutte le Compagnie, e Battitori, e tutti li Reliqui. E fu tenuto una bella cosa dall'adornamento si fe' da Porzione al Casato, come tiene la sedicje, con panni d'arazzo, e bancali. E ditto l'Uffizio, andò la Procissione per tutta la Città colla Testa di San Galgano, e con santissimi Reliqui dello Spedale; e disse la Messa el Vescovo; e Frate Gargano de' Frati Minori predicò valentissimamente.

A di 25. di Giugno morì Misser Bartolomeo Tucci Rettore dello Spedale; e di sei di innanzi era morto Nicolò di Lorenzo di Boro suo genero; e disse, che Misser Bartolomeo infermò, e preseli il male, quando andò a vedere Nicolò suo genero.

A di 26. di Giugno feto e Frati dello Spedale lezione, che ne missero a partito 40., e siman Piero Landi Lanajuolo, el quale portaro in Palazzo a' Signori, che 'l risermassero; e Signori non l'accettaro; e loro ritornaro allo Spedale, e elessero pure il ditto Piero Landi, e ritornaro al Palazzo, e dissero, che tra loro non s'ottenneva altro, che Piero Landi. Il perchè il Capitano s'adirò co' Frati, e minaccioli, che si dovevano avvedere, che nol volevano; anco volevano Giovanni di Giacomo Chiandaroni, e lui eleggessero. E Frati impauriti si partiro dal Concistoro, e fecero la elezione del ditto Giovanni Chiandaroni, el quale fu rifermo da Signori, e fatto Cavaliere a di 29. di Giugno.

Perchè la Moria era grande, si diliberò per li Consigli, che ragione non si tenesse a nessuna Corte infino tutto Agosto, e che s'intendesse essere fatto tregua fra nimicanti per 6. anni prossimi a venire, se no Casa Saracini co' Belanti, perchè uccisero Agnolo di Petrino di Naldino Belanti; e Marzi, e Talommai, perchè avevano morto Francia di Lezzo; e anco e Marzi avieno di pochi di ferito uno de' Lenzi, e furne condannati: a Fonte-Bècci il feriro, e due con loro degli aderenti de' Marzi.

A di primo di Luglio fu Podestà Misser Nino Alberto da Todi, e poi fu rifermo, e fu gli dato albitrio generale.

A di 8. Luglio morì Ser Giovanni di Grauiola Bargello del Comune con albitrio generale nel Contado.

A di 15. di Luglio avemo Pereta, la quale era di Francesco di Minuccio ditto Fonda, la quale comprò el fratello carnale Misser Giovanni, e morì, e rimase al ditto Fonda Zandadajo. Quelli di Perolla la volsero dare a Conticiani; e 'l Fonda se n'avvidde, e entrò nel Cassaro, e mandò per lo Conte Tancredi Capitano della gente del Comun di Siena, el quale v'entrò dentro, e presela per lo Comun di Siena; ed era Capitano di Populo Misser Lucha Maestro di Pietro, e Priore de' Riformatori Agniolo Vanucci.

A di 24. di Luglio 1383. si pose una presta a balzi, e un'ordinaria; ed era la Moria grande, che più di 525. n'andava il dì.

In questo dì si levò il romore in Firenze per li Artigiani minuti, e non ebbe effetto: furne assai presi.

A di 25. d'Agosto ci cavalcò una Compagnia di 4. Capitani, cioè Rapo Tedesco, e Dome-

A nico Malvicino da Bologna, e due altri, de' quali si fe' nel Consiglio, che questi quattro a ciascuno d'essi gli pigliasse, o desse morti, avessse dal Comune 500. fiorini per ognun di loro.

E mandossi a Bologna, e a Firenze a soldare gente, e posesi la ditta Compagnia a Santa Lucienza. E a di 30. d'Agosto si partì la ditta Compagnia da Santa Lucienza; e andò verso Montepulciano, e prese Fabrica, che era di Barnabò di Guccio, e presevi 15. Balestrieri Senesi. E poi tornò la ditta Compagnia indietro, e venne a Santa Maria a Pili, e alloggiarsi per lo Paese; e da poi ritornò indietro, e andarne a Fabrica, e lassarla fornita; e partissi, e andarne a Spoleto.

B E nel ditto mese d'Agosto venne el Bargello Ser Cola di Giacomo da Teramo, e avendo preso Bindo d'Antonio Calzolajo per ladro, e Mino, e collandolo si morì in su la Colla el ditto Bindo, el ditto Bargello si giustificò a' Signori, come il ditto Bindo era morto in sulla colla, non avendolo troppo martoriato; e uscì di Palazzo, e canzossì; e da poi si diliberò per li Consigli, che ritornasse, cioè per lo Consiglio de' Riformatori, e ritornò; ed era perduto per lo Consiglio della Campana.

E fessi Balia per duo mesi, se tanto durasse la briga per riavere Fabrica.

C E quando la ditta Compagnia era a Santa Maria a Pili, Giovanni di Credi da Campiglia con forse vinti venne infino di quà al Ponte a Tressa, e funne preso uno, e messo in Siena.

E uscì fuore di Siena 300. cavalli, che ciavie mandati il Comun di Firenze.

E essendo entrato per Sanatore el Conte Bifaccione della Marca Trivigiana, fu fatto Capitano della guerra; e uscì di Siena, e bene in punto, e levò da campo la ditta Compagnia, che andoro a Spuleto.

D Entrò il Conte Bifaccione per Sanatore a di 7. Settembre 1383.

E a di 29. Settembre el Conte Bifaccione Capitano della guerra andò colla sua brigata, e colla potenza del Comun di Siena al Monte San Savino, e preselo all'entrata d'Ottobre; e da poi andoro a Fabrica, e intesersi con quelli dentro, e der lo ottocento fiorini, e lassaro la Terra al Comun di Siena, perochè la Compagnia l'aveva lassato, e andata via a Spuleto.

E fessi per li Consigli, che chi fusse in bando, e avesse la pace, o consentimento dall'altra parte, & che servisse durante la guerra, fusse ribandito; e chi non avesse pace, o consentimento, e che servisse, potesse stare per lo Contado, e Masse di Siena, e non entrasse nella Città per tempo di dieci Anni; e da dieci Anni in là fusse libero, e ribandito d'ogni pena.

E riauta Fabrica si disfece.

E a di 23. d'Ottobre 1383. venne a Siena Obizo da Monte Carullo per Capitano di guerra, ed era altre volte stato Capitano di guerra de' Senesi.

E a di 25. d'Ottobre prima che scrivesse, cavalcò verso Cielle, e San Casciano, imperochè Monaldo da San Casciano avie preso Cielle, ed eravi per Castellano Giacomo Calzolajo, al quale, perchè avia fatto mala guardia, e perduto il Cassaro, li fu arso tutte le Massarizie della casa nel Campo, e fatto ribello, e le sue ricolte ne furo anco condannate. E il Capitano Obizo da Monte Carullo colla sua brigata cavalcò nelle Terre de' Brettoni a San Lorenzo, e alle Grotte, e presero più di mille bestie, e 30. prigionieri.

A di

A di primo di Dicembre ci cavalcò Boldrino da Panichale colla sua brigata a pitizione del Comun di Perugia, e predò a Torrita, e menonne tutte le bestie grosse a passo al Ponte a Valiano, che ve l'aveva fatto fare Misser Giovanni da Montepulciano, e avie prese le guardie.

A di 12. di Dicembre Obizo nostro Capitano cavalcò colla gente del Comun di Siena per andare in su quello de' Perugini, e volse passare al Ponte a Vagliano, e non potè, che Misser Giovanni da Montepulciano non volse, e il Ponte di Torrita era guasto, e Misser Giovanni fece guastare il Ponte a Vagliano.

In questo tempo essendo la gente di Misser Giovanni Auto in su quello di Cortona nemichevolmente, ed essendo raunato con lui el Tedesco, e Boldrino, fecero Compagnia, e passarono in sul nostro Terreno, e vennero infino a San Giovanni a Cerreto.

El Comun di Siena si ricomprò da loro sette mila fiorini, e la ditta Compagnia si ritornò a dietro, e andò verso Perugia, e dicevasi per rimettere l'Usciti.

Comperammo Cielle da' Brettoni all'uscita di Gennaro per 300. fiorini e disfecesi; e venne a Siena la sua Campana. E anco si comprò di detti Brettoni Castelfranco, e Menzano; e anco si disfecero, perchè facevano gran danno al Comune di Siena, che erano uno ricetto di Ladroni.

A di 30. di Gennaro si pose in su la Torre lo Squillone per sonare l'oste, che l'fe' fare Maggio Campanajo nel Piano de' Servi, e mandò per un Maestro a Città di Castello.

A di 7. Febbraio 1383. essendo Obizo da Monte Carullo nostro Capitano colla potenza del Comun di Siena a Canino, gli uscì adosso i Brettoni, e fero battaglia insieme, e in fine fu rotto, e preso il nostro Capitano con tutte le sue genti: che v'era il Capitano di Maremma con lui Misser Ranieri da Montemerano con 400. lance.

E a di 8. Ferrajo si fece Consiglio, e fuvi e Nove, e Gentili huomini; e chiamossi el Conte Bisaccione per nostro Capitano di guerra, che era Sanatore, e mandossi fuore con la gente del Comun di Siena, e Balestrieri.

E andò a Fabrica, perchè uno ribello delle Compagnie v'era raccolto dentro; e presela, e disfecesi assatto.

Obizo da Monte Carullo stè prigione sei mesi, e di poi si recomprò otto mila fiorini, e venne a Siena.

A di X. Ferrajo venne a Siena Lanio Signore di Cortona, el quale l'aveva lassato Misser Bartolomeo Vecchio, perchè governasse Cortona per li figliuoli.

El ditto Signore di Cortona fe' in Siena uno ricco mangiare a tutti e Cittadini da bene, e Frati Minori

A di . . . di Giugno morì il Signore di Cortona, e Cortona si corse per Bartolommeo Sanese.

Mandarò e Signori, essendo Capitano Pietro di Francesco Pizzicajuolo di Ferrajo el Cavaliere del Podestà con più fanti a Campagnatico per far disfare il Cassaro; e i Castellani, che erano terrieri di Campagnatico, non volsero, e non missero dentro il Cavaliere; anzi dissero, che si tornasse a Siena, e che non volevano, che'l Cassaro si guastasse; e ritornossi a Siena.

A In questo tempo i Todini si rapacificaro insieme, e messero dentro gli usciti.

E in questo tempo e Michelotti usciti di Perugia facevano guerra a' Perugini, e tolsero molte Terre, e all'Isola posersi; e i Perugini soldaro Misser Giovanni Auto.

In questo anno fu grande caro per tutta Toscana, che valse il grano da 50. a 60. soldi lo staro, salvo che a Siena, che valeva soldi 20., e per questo ci venne molte famiglie di più luoghi, massime d'Arezzo, e la maggior parte vennero a Siena.

E in questo tempo e Sanesi soldaro Misser Guido d'Asciano con ottocento cavalli, e venne in Valdichiana a di 2. di Marzo.

B E Misser Giovanni Auto era nel Chiucino, ed erasi scoperto contra di noi; e Misser Guido s'affrontò con lui, e tolse parecchie cavalli. E perchè i Brettoni ci facevano danno in Maremma, che tenevano Bolsino, Camino, e altre Terre, li Signori mandarò Misser Guido in Maremma.

E posesi in questi tempi preste, e dazj; e le preste si pagaro allo sconto di X. per cento a chi pagava innanzi il tempo.

E feli una riformagione, che panno non si potesse vendere, nè comprare, che non si misurasse in sul Banco, non toccandolo con mano.

E a di 2. d'Aprile 1384. e Raspani di Perugia furon cacciati di Perugia, e funne alcuni morti; e reffero e Gentili huomini.

C E in questo tempo a di 17. d'Aprile el nostro Capitano Misser Guido d'Asciano colla sua brigata andò a Corneto, e i Cornetani el missero dentro, e gridaro: *Viva il Comune di Siena*; e consignarolli tutte le Fortezze: il perchè, come venne la novella a Siena, subito e Signori Riformatori li mandarò a dire, e mandarvi Commessario, che Corneto si rendesse alla Chiesa, perchè era della Chiesa: e così Misser Guido mandò per lo Governatore della Chiesa nel Patrimonio, e consignolli Corneto, e uscifene: e questo si fece, perchè e Sanesi non volsero fare contra la Chiesa.

A di 4. di Maggio cavalcò la nostra gente a Viterbo, e presero, e predoro prigionieri più di dugento, e bastie in gran numero.

D E in questo tempo el Prefetto fe' uno trattato in Acquapendente, e vennevi, e Misser Guido l'affalì nell'andare, e stroppiollo; e poi Misser Guido robò tutti li amici del Prefetto in Acquapendente, e ammazzò Lodovico. E Sanesi avendo fatta l'impresa contra il Prefetto, che era quasi Signore di tutto il Paese del Patrimonio, diliberaro di fare uno Capitano di guerra.

A di 20. di Maggio venne, e fu eletto, e soldato Nicolò di Misser Galiotto Malatesti per Capitano di guerra, e portava a collo la testa di morte, ed ebbe fiorini 18. per lancia.

E a di 26. di Maggio uscì di Siena colla sua gente, e andò nel Patrimonio, e ritrovossi Misser Guido d'Asciano, e fero campo insieme.

E a di 4. di Giugno presero el Castello di S. Lorenzo alle Grotte di là da Acquapendente.

E a di 9. di Giugno si pose fuore la Bandiera del Guasto, e fu data a tre huomini, cioè a Luca di Ser Tommaso, a Miglio Roza, e Simon di Rosino.

E a di 13. di Giugno uscì di Siena e . . . torioni, e Capitani delle Masse, e comandossi a Vico Riati, e andaro via per essere in campo, e per fare scorta alla vettovaglia, che n'era mancamento nel Campo; e non furo a pene fuor di Siena, che ci venne novella, come il Campo era rotto.

E

E a dì 12. di Giugno 1384. fu assaltato il nostro Capitano dal Prefetto, e da Misser Giovanni Auto, e da Giovanni d'Azzo Ubaldini, e rupperlo, e sbarattarlo, e presero più di mille Cavalli, e la fantaria, e pochi ne camparo. E per questo e' Riformatori ne avviliro molto, e i Gentili huomini cominciavano a sparlar contra il Populo, e contra e Riformatori, e non fu punito nissuno: che se fusse così sparlato da alcuno, prima che questa rotta fusse stata, guai a lui; e pure e Riformatori tacevano, e ricoprivano più che potevano, e cercaro di soldare Boldrino da Panichale, e così fero.

E in questa rotta fu preso Nicolò di Misser Galiotto nostro Capitano, e in pochi dì fu lassato, che assai se ne maravigliò la gente, e venne a Siena; e fulli dato licenzia, e partissi. Misser Guido campò con poca gente.

E in questo tempo poco innanzi Misser Piero Gambacorta Signore di Pisa significò per sue lettere segretamente, come Ser Cienni Manni, e Agniolo di Maestro Sandro, e Francesco di Minuccio Cittadini di Siena avevano una Barca carica di grano, e d'arme d'ogni ragione, la quale mandavano al Prefetto; e questo fu all'uscita di Maggio: il perchè e Signori Riformatori mandaro per Ser Cienni Manni, e per Agniolo di Maestro Sandro. Francesco era andato a Pisa per rimediare la Barca, e dè nome d'andare al Bagno.

E sappiate, che questo dì . . . di Maggio furon condannati in due mila fiorini d'oro, da pagarsi infra X. dì, e stess l'uno per l'altro; e se nel termine non avessero pagato fussero tre mila fiorini, e se non li pagassero infra altri X. dì, lo' fusse mozzo la testa; e furono amoniti in perpetuo; e a Francesco, che era Centorione, li fu tolto il Gonfalone, e dato a Poccuolo Cozone per uno mese.

E dopo la rotta e Riformatori presero accordo con Misser Giovanni, e con Giovanni d'Azzo, e dero lo' dieci mila fiorini, ed e' promesse non offenderci; e per questo si pose una presta di fiorini otto, e abandissi a dì 27. di Giugno; e Capitano di Populo era Nanni di Pagno Maliscalco; e chi pagasse innanzi al termine, avanzava dieci per cento.

Nel detto mese di Giugno si fecero Cittadini di Siena per deliberazione del Consiglio quelli da Pietramala; e debbano dare per la Festa di Santa Maria d'Agosto due pagli.

A dì 7. di Luglio entrò in Siena Boldrino da Panichale nostro soldato condotto con cento lance, e desseli 18. fiorini per lancia ed ebbe avere per sua persona el mese 150. fiorini, e fu condotto per sei mesi, e acconciollo con esso noi Bartolomeo di Misser Maggio da Pietramala, el quale li donò la sua Arme.

E a dì 12. di Luglio fe' la mostra di 150. lance, e bene in punto.

E a dì 7. sopradetto entrò nostro Podestà Misser Ruberto da Ascoli.

A dì 25. di Luglio ci venne da Firenze 150. cavalli di bella gente, e mandoccieli il Comun di Firenze, e il Populo ne fu mal contento.

A dì 27. vennero e carri da Grosseto col Sale in Siena, con tre Moggia di Sale per carro.

E del mese di Luglio, e Agosto fu Capitano di Populo Giorgio d'Andrea Pascuali, e pose una presta di fiorini 8. per m....

E in questo tempo si praticò a richiesta de' Fiorentini Lega con loro, e con Perugini, perchè el Sire di Chosì era passato in Toscana, ed era in quel di Pisa; e mandossi due Imbascia-

Tom. XV.

A dori; cioè Misser Giovanni di Misser Guccio: si mandò a Perugia, e Nicolò di Minuccio si mandò a Firenze per la ditta Lega.

E in questo tempo e Riformatori cercaro accordo col Prefetto, e con quelli da Farnese co i quali avevano guerra nel Patrimonio, perchè vedevano dentro nella Città molto alzare e Nobili, e Dodici, e Nove; e con tutto che avessero soldato Boldrino, era poco stimato, e aveva presa grande amistà con Gentili huomini: el perchè e Riformatori vi mandaro gli Ambasciatori per pigliare accordo con loro.

E ordenaro, che a San Guirico s'abocassero insieme le parti.

B E per li Senesi v'andò Domenico di Venturino, e Agniolino di Giovanni Bautai Lanajuolo; e per lo Prefetto vi fu Turino Iluche di Gallo, che era Senese, e Agniolino di Giovanni Salimbeni.

E per la grazia di Dio conchiusero pace, e ricordo col Prefetto; e bandissi a dì 30. d'Agosto 1384.; e quelli da Farnese si ricomandarono a' Senesi, e derono il Paglio per la Festa.

Essendo uscito Capitano di Populo Misser Francesco di Maestro Bartolomeo Medico, che era andato Imbasciadore al Santo Padre, si fe' per scontrino Ciecco di Lodovico Lanajuolo.

C E la sera poi che fu fatto, tornò Misser Francesco dal Santo Padre, e subito si fe' Consiglio, e deliberossi, che Misser Francesco fusse Capitano, e che Ciecco si mettesse in un Boffolo, e poi fusse Capitano per lo primo, che vacasse per morte, e abbi da poi 18. mesi di vacazione, perchè era fatto il Boffolo nuovo, da cominciare in Chalen di Novembre 1384.

D E a dì 9. Settembre el Sire di Chosì venne alla Badia a Isola; e andò il Bando dello Sgombro; e andoro fuori e Commissarj assai a fare sgombrare. E il Sire di Chosì ci mandò uno Imbasciadore; e disse, che non veniva nostro nimico, e che voleva passo e vettovaglia per li suoi denari; e disse, che al Sire gli bisognava in presta venticinque mila fiorini; e che noi li prestassimo; e voleva dare sicurtà dove la volessimo; e in effetto voleva essere nostro amico. Diliberossi per li Riformatori, che se li desse passo, e vettovaglia, e che di denari non eravamo agiati.

E a dì 12. di Settembre se li mandò molta vettovaglia, e la maggior parte n'andò a sacco, prima che fusse in campo, perchè fu assalita pure dalle sue genti, e robato e spogliato chiunque trovaro.

E in questo dì andò in Siena il Bando, che chi volesse soldo col Balestro; e soldarsi assai fantaria; e il Campo del Sire se n'andò a Bighozo, e a Rapolano, e stevvi da otto dì; e poi stero per lo paese quattro dì; e poi andò a Gracciano; e poi andaro a Perugia, pensando entrarvi dentro.

E non li venne fatto, e ritornaro in su quello di Cortona, e diinde si partì; e andò ad Arezzo, e entrorvi dentro; e misernelo e Ghibellini; e quando fu dentro, misse a sacco tutti e Guelfi; e da poi misse a sacco e Ghibellini, e tutta la Città; e questo fu a dì ultimo di Settembre.

E poichè l'ebbe misso a sacco, ed egli cercò di venderlo; e mandò a Siena suo Imbasciadore, che l' voleva vendere a' Senesi; e i Riformatori fecero uno grande Consiglio, e diliberossi di comprarlo; e in fine e Fiorentini mandaro a dire per Imbasciadore loro, che noi non attendessimo a comprarlo, perchè nel ragionamento,

V

mento, che si teneva di far la Lega con loro, era, che noi non ci impacciassimo di là dalle Chiane; e che se noi il comprassimo, si romperebbe l'accordo della Lega.

E allora fu in Siena uno grande parlare, che si comprassi in ogni modo, imperochè il Sire di Chosì molto sollicitava, e aveva mandato il suo Imbasciadore, che conchiudesse per venti mila fiorini. E l'Imbasciadore Fiorentino sempre diceva, che se noi il comprassimo, seguirebbe guerra. E in questa pratica, che si teneva, el mandato del Sire di Chosì per conchiudere il mercato, venne una lettera del Sire di Chosì al suo Imbasciadore, che non facesse; imperochè, se fatto non avesse col Senesi, aveva conchiuso co' Fiorentini per cinquanta mila fiorini.

E subito l'Ambasciadore del Sire mostrò lettere a' Riformatori, e non volse conchiudere nulla più per modo che e Riformatori gli vollero dare venticinque mila fiorini, e in tutto lo Ambasciadore diliberò di mandare al Sire di Chosì, se voleva, che conchiudesse per venticinque mila fiorini; e l'Sire li mandò uno fante con lettere, che non poteva tornare a dietro col Comun di Firenze, e che aveva conchiuso per 50000. fiorini, e assai rimprocciò e Senesi, che non l'avevano voluto per venti mila fiorini; e per questo ci fu alcuni de' Riformatori che volevano fare tagliare il capo a quelli, che n'avevano la commissione, e non lo avevano fatto; e il Capitano venne in una disgrazia de' Riformatori, che fu per esser disfatto, e non ebbe poi più ufizio.

E i Fiorentini ci mandaro l'Ulivo, come avevano comprato Arezzo; e per la via, e in sul Campo non si vedeva persona, se non Gentili huomini, e Dodici tutti, e Riformatori si stavano in casa per malinconia.

E in questi tempi a dì 27. d'Ottobre fu condannato Pavolo Azio, che era de' Riformatori, ed era di quelli della commissione, quattrocen- to fiorini. Pagògli; e la cagion fu, perchè si disse, che aveva messo fuoco in una casa in Bernardenga, che era d'una sua Nuora, che poco si intendevano insieme, e che dia alla Nuora fiorini dugento oltre alla condennazione di fiorini quattrocen- to per menda della casa, e che sia ammonito in perpetuo lui, e sua Erede, e isfogossi sopra di lui la malinconia d'Arezzo; e dappoi li fu aggiunto, che stesse dieci Anni in prigione.

E a dì 26. di Novembre tornarono li Ambasciadori, (che erano andati per fare lega, e non la fero) da Firenze, e da Perugia.

E infino a dì 29. Ottobre ci cavalcò Notto di Miffier Mino Montanini nostro Cittadino, e soldato de' Fiorentini; e partissi da Staggia, e cavalcò infino alle Mulina dell' Abadessa. E dappoi fu fatto ribello questo Notto Montanini; e

A tutti e Beni, che aveva a Siena, e nel Contado, messi a Comune.

E in questi dì le genti de' Fiorentini, che avevano a Castiglione Aretino, calcarono Cortona.

A dì 15. di Novembre essendo sei del Biado, e facendo trabaldarie, furon deposti, e levati dell'Ufizio; ed essendo, quando entrarono nell' Ufizio el grano a soldi 20. lo staro, el missero a 40. soldi, e per questo furon levati, e fatti sei altri, e fu lo' aggiunto tre più; e providdero, che'l grano non alzasse, e a comprare di fuore del Contado, e posero una presta di fiorini otto per migliajo.

B E a dì primo di Dicembre 1384. perdemmo Acquapendente, e tolsela il Cardinale, e Legato del Patrimonio a pitizione della Chiesa; e eravi Podestà Agniolo di Mataraza; e tutti gli amici del Comun di Siena furo messi a sacco. Eravi Castellano el Mancino Calzolaio, e subito dè il Chaffaro; e poi quando tornava a Siena, fu preso, e messo nelle mani del Senatore.

C E in questo tempo e Fiorentini temendo molto del Reggimento de' Riformatori, e per lo grande animo, che avevano, cominciaro sotto mantello a mettere animo a' Dodici, e a' Gentili huomini, e a far trattato contra di loro. E per questo furo presi Andrea di Maestro Ambruogio, e Ventura d'Andrea Pizicajuolo, e furo condannati per certe parole; e furo presi sette da Staggia, e da Colle nell' Albergo fuore della Porta a Camullia, e furo esaminati, e da poi furon' impiccati al Prato a Camollia; e tutta la Città andò a romore, e non fu poi nulla.

E fu subito fatto uno Bargello con venticinque Fanti, e chiamossi el Notaro della Guardia. E i Gentili huomini cominciaro a fare contra e Riformatori; e i Riformatori prefero in sul letto tre de' Malavolti, cioè Antonio di Deo, Giovanni d'Andrea, e Naddo di Giglio, perchè sparlavano contra e Riformatori, e due ne furon condannati in cinquecento fiorini per uno, e l'altro in quattrocen- to; e uno loro fante fu condannato in fiorini cento. E anco fu preso Antonio di Pietro Azoni, e fu condannato in sedici centinara di fiorini, e pagolli.

D Ora essendo la Città molto sollevata, e i Gentili huomini erano molto innalzati, e i Dodici, e i Nove contra a Riformatori, e i Riformatori si lamentavano, che questo veniva da' Fiorentini: il perchè ci venne da Firenze a dì primo di Genajo una bella imbasciata per acconciare e Gentili huomini co' Riformatori.

E una imbasciata ci venne dal Comun di Pisa, e una da Lucca, e una da Perugia, per acconciare la discordia, che era entrata nella Città fra Gentili huomini, e Riformatori. E venute le dette imbasciate, praticaro l'accordo, e non potero, perchè quando s'era per acconciare, gl' Imbasciadori Fiorentini mettevano una folla (82) all' una delle parti, per modo che non

s'ac-

(82) Solla, i Fiorentini Zolla figuratamente per intoppo: nel qual senso non è conosciuta dalla Crusca.

In quest' anno 1384. Le discordie non si fermarono solo fra' Laici; passarono nel Clero. Nel mentovato Libretto a 21. d'Agosto 1384. si legge: Anno Domini MCCCLXXXIV. Tempore Urbani Sexti Ecclesie Romanae Pastoris famosus Canonicus Senensis Dominus Andreas Gratini Prior S. Mariae de Pilli, & Rector Sancti Quirici de Senis, afflixit, debellavit, & verberavit omnes & singulos Fratres, & Capitulum Eremitarum S. Augustini de Senis, ubi quamplures gladio caesi, nonnulli theutonice verberati, & reliqui pugnibus contusi fuerunt; & velut Gallici incisus armis & cingulis eo-

rumdem, magna prudentia dicti Domini Andreae Bracati facti sunt cum eorum captis, ita quod resistere minimè potuerunt. Et hoc occasione funeris Ser Benivernis Apostata dictorum Fratrum, quod funus avaritia curabant; de- mum tandem dicto Domino Andreae remansit. Ma molto tempo prima passavano de' disappori fra i Canonici, e gli Agostiniani. Nel Libretto a 20. d'Agosto si legge: Anno Domini 1304. Indictione Secunda. Ecclesie Romanae Pastore vacante, afflicti, & debellati fuerunt, & vulnerati fuerunt Capitulum, & Canonici Ecclesie Senensis cum Cappellanis, & eorum Familia à Fratribus Eremitarum Ordinis Sancti Augustini Conventus in Contrada di Postierla. In questo Libretto vi sono anco alcune notizie,

zie, che passano il tempo delle nostre Croniche vulgari, le quali apporterò a fine d'aver tutto quello, che di più curioso si legge in questo Libretto. A tre di Dicembre nel mentovato Libretto si legge: *Anna Domini 1402. Quia Bononienses aliquantulum erant rebelles, & contrarii Illustrissimo Domino Domino Johanni Galeazio Duci Mediolani, nec non Pisarum, Senarum, ac Perusii Domino, ex eo quod dicti Bononienses inierunt ligam cum Florentinis, & aliis dicti Domini inimicis, & etiam elegerunt sibi in Dominum quemdam Civem vocatum Johannem de Bentivoglio dicti Domini Ducis inimicum: ideo prefatus Dominus Dux congregata nobilij comitiva gentis armorum, inter quos erant infra scripti Domini, & Nobiles, videlicet Comes Albericus vulgariter detto il gran Conestabile, Capitaneus Generalis supradicti Domini Ducis, & alii Exercitus, Dominus Mantuanus, Dominus Pandulfus de Malatestis de Arimino, Dominus Jacobus del Vermo, Dominus Karolus de Malatestis, Dominus Jacobus della Croce, Fazio de Canibus, & alii quamplures Nobiles, cum maxima multitudo peditum & equitum in obsidione dicta Civitatis Bononiensis perrexerunt. Et ibi commorantes, quamplurima Castra, & Oppida feliciter occupaverunt. Postmodum vero die XXVI. mensis Junii circa horam tertiam Indictione X., auxiliante Domino, & maturo consilio prebavito, predictus Comes Albericus Capitaneus predicti Domini Ducis cum toto suo exercitu prout contra gentem & exercitum Bononiensem, & eos felicissime debellavit, prostravit, atque devicit, in tantum quod nullas remansit, qui non esset vel captus, vel mortuus; & sic totus eorum exercitus perit. Fuit autem nuperus captivorum quatuor millium quingentorum; & quamplures mortui, inter quos quidem captus fuit Capitaneus Florentinorum, & dicebatur Bernardone, cum tota eorum gente, quam scilicet Florentini miserant in auxilium, & defensionem predicti Domini, & dictorum Bononiensium. Fuerunt etiam ibi capti quatuor Filii Domini Paduani, duo legitimi, & duo exparsi cum multis Civibus Paduanis, qui venerant in societatem dictorum Filiorum dicti Domini Paduani. Fuit etiam ibi capta tota gens Venetorum, quam miserant in auxilium dictorum Bononiensium. Fuerunt etiam ibi capti duo Ambasciatori Florentinorum, videlicet Nicolaus de Pezzano, & Bindus Bustagi, & alii quamplures Nobiles, & Magnates.*

Unde Bononienses audita frage, & viso conflictu eorum exercitus, & quodammodo de salute, vel alio celeri remedio desperantes, unanimiter totus populus contra prefatum eorum Dominum, videlicet Johannem de Bentivoglio, insurrexit die 28. predicti anni, & mensis, & cum coperunt, & sic captum atrociter occiderunt, & vilissime pertraxerunt. Demum die sequenti, videlicet 29. supradicti anni, & mensis, eorum olim Dominum sic deposito, & interfecto, unanimiter Serenissimum Principem, & Ducem Dominum Johannem Galeazium superius nominatum in eorum Dominum elegerunt, & unanimiter & concorditer dominum predicta Civitatis, & totius Territorii, & Districtus eorum in Dominum transtulerunt. Et Dominus Comes Albericus Capitaneus, ut supra, cum aliis Dominis dicti exercitus cum magno gaudio a predictis Bononiensibus fuit receptus; & hec omnia in personam suam, vice & nomine dicti Domini Ducis gloriosissime recepit.

Sigismondo Tizio nella sua Storia si riconosce, che tutto quello, che di questo fatto racconta, l'ha ricavato da questo Libretto. Questo racconto s'accorda con quel che si legge nell'Istoria Fiorentina del Buonintegni. Costoro soli non convengono in uno de' due Ambasciatori Fiorentini, che nel Libretto è chiamato Bindo di Bustagi, e nell'Istoria del Buonintegni è chiamato Bardo Rittafè.

Da quello, che qui sopra si legge, si deve emendare il Padre Gherardacci, che nella seconda Parte dell'Istoria di Bologna f. 531. fa Capitano dell'Armi del Visconti Giacomo del Verme; e Gasparo Bugati, che a f. 436. della sua Istoria pensa, che fusse Generale del Duca di Milano il Gonzaga. Il Dominio di Bologna durò poco in questa illustre Tom. XV.

Famiglia; non passò il tempo di Giovanni Secondo, del quale io tengo una moneta d'oro, nella quale pare a me, che egli dimostri di avere privilegio di battere moneta per concessione dell'Imperadore Massimiliano. Nella diritta di questa moneta evvi il suo ritratto col morto intorno, Jaannes Bentivolus II. Bononiensis; dall'altra parte evvi l'Arme di questa illustre Famiglia, che ha nel cimiero un'Aquila, ed ha la Corona colle parole, Maximiliani Impera. Mun.

All'Anno 1407. si legge: *Anno Domini 1407. die prima mensis Septembris Gregorius XII. Civis Venetus divina providentia Papa XII., unionis aviditate compulsus, ut Benedictum Avinionensem Papam XIII. reputatum inveniret, magnificam Civitatem Senam eodem die maximo apparatu ingressus est, duodecim Cardinalibus sociatus, quorum nomina sunt hæc: Dominus Florentinus Prior Episcopus Dominus Neapolitanus, Dominus Aquilegensis, Dominus Quinquocclesiensis, Dominus Lauricensis, Dominus Militenis, Dominus Dominus de Ursinis, Dominus Tuderinus, Presbyteri; Dominus de Buncaccis, Dominus de Columna, Dominus Leodiensis, Diaconi Cardinales. Ubi à Civibus ejusdem Civitatis devotè & honorificè receptus existit, in qua protinus Civitate bis processionem, personaliter eundo & redeundo, celebrare fecit, semel in Ecclesia Cathedrali, & ejus consuevis, & secundo per Civitatem pro dicta unione fienda. Recessitque à dicta Civitate Senarum eodem Anno die XXIII. Januarii cum tota Curia, & versus Lucam iter accepit.*

I Sanesi n'hanno fatto memoria in Chiesa. Questo Papa concessè allo Studio Saneze la facoltà di laureare anco in Teologia. Eccone la Bolla, copia della quale si ritrova a f. 76. d'un Libro di diversi ordini appartenente all'Archivio della Sapienza.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. In Apostolicæ Sedis specula licet immeriti constituti, ad ea libenter intendimus, ut quæ per seculares Principes locis, in quibus studia vigere possent concessa sunt, illibata servantur, & ut Studentes in Studiis ipsis consuetudines bonas observent, privilegiis potioribus gaudeant, & provecti cum rigore examinis ad altiora conscendant, partes nostræ sollicitudinis adhibemus. Sanè sicut exhibita nobis nuper pro parte dilectorum Filiorum Priorum, Gubernatorum, & Capitanei Populi Civitatis Senarum, necnon Officialium super generali Studio dictæ Civitatis deputatorum petitio continebat: Quod olim claræ memoriæ Karolus Quartus Romanorum Imperator Communitati ejusdem Civitatis concessit, quod in dicta Civitate viget Studium generale in Jure Canonico, & Civili, & Medicinis, Philosophia, Logica, Rhetorica, Grammatica, & quavis alia licita facultate, sola Theologia dumtaxat excepta, prout in authenticis litteris ejusdem Imperatoris sigillo munitis dicitur plenius contineri. Quare pro parte Priorum, Gubernatorum, Capitanei, & Officialium predictorum nobis fuit humiliter supplicatum, ut privilegium hujusmodi auctoritate Apostolica confirmare, necnon quod in Civitate predicta in omnibus facultatibus supradictis, ac etiam in eadem Theologia auctoritate Apostolica vigeat, de cetero Studium generale concedere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur ad Civitatem eandem gerentes singularis dilectionis affectum, hujusmodi supplicationibus inclinati, ac predictum privilegium confirmantes predicta auctoritate concedimus, quod de cetero in eadem Civitate in omnibus facultatibus antedictis, ac etiam in Theologia predicta vigeat Studium generale. Volentes quod in eodem Studio omnes bonæ consuetudines, & rigorosæ examinationes, quæ servantur in Bononiensi, & Parisiensi Studiis pariter observentur, quodque illi, qui in eadem Theologia Magisterii, & in aliis facultatibus Doctoratus gradus recipient, singulis privilegiis, indulgentiis, gratiis, immunitatibus, & indultis gaudeant, seu etiam potiantur. Constitutus insuper, & tenore presentium facimus, & etiam deputamus Venerabilem Fratrem nostrum Antonium Episcopum Senensem, cum

sem, ac successores suos Cancellarium Studii prelibati, prout etiam Imperiali auctoritate constitutus est, seu etiam ordinatus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis, concessionis, constitutionis, deputationis, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Lucæ Nonis Maji Pontificatus nostri Anno Secundo.

Papa Gregorio avea promesso a Pietro di Luna di cedere al Papato; ma non mantenendo la promessa, Pietro con una lettera scritta al Comune di Siena, che si ritrova tra le Carte sciolte dell' Archivio delle Riformazioni num. 1646. così si lamenta.

Dilectis filiis Prioribus Artium, & Capitaneo Populi, & Communis Civitatis Senarum

Benedictus Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Prioribus Artium, & Capitaneo Populi, & Communis Civitatis Senarum, salutem, & Apostolicam benedictionem. Propter nonnulla in quibusdam partibus innovata, quae sensibus quasi palpabilibus nos incitant, considerato praesertim, quod cum Angelo dicto Corario, qui in hoc pernicioso schismate se facit appellari Gregorium, post varios & saepe tentatos labores non sine personarum iactura aliquem effectum ad bonum finem Ecclesiasticae unitatis obtinere nequimus: de Venerabilium Fratrum nostrorum consilio, & frequenti eorum instantia pulsati, deliberavimus pro praesenti corporali praesentia deferere partes istas, & nos cum nostro Collegio reponere in securo. Ut igitur sciat Ecclesia negotia qualiter remanent, pro praesenti elicere poteritis ex tenore litterae, quam scribimus dicto Angelo sub hac forma.

Benedictus Episcopus Servus Servorum Dei Angelo dicto Corario, qui in hoc pernicioso schismate se facit nominari Gregorium, pacis, & unionis affectum pariter, & effectum. Si te veritatem profiteri non pigeat, praesertim cum sit notorium, celare non poteris ea, quae nobis tuis literis intimando etiam divulgasti per orbem, ut ex utriusque cessione pax daretur Ecclesiae, ac quod scriptis tuis per nos ad hanc cessionis viam offerendo, dato responso, & de conventionem in Civitate Saonae pro executione oblatorum hinc inde secuta concordia, convenire in statutis terminis renuisti, & quibusdam interpositis per te excusationibus frivolis post dilationes varias a te datas, post adventum nostrum ad hunc locum, ad quem nos traxerunt Christi caritas, & fervor compassionis Animarum, bona fide simpliciter incedentes, non absque nostri, & nostrorum fatigatione, & gravi personarum iactura, nos per plurimum mensium intervalla cum Christianorum scandalo detinueris, caute per verba, & quod referimus displicenter, denegatis multis etiam nonnullis per te oblatis, quae ad executionem concordatorum, ad unionem perficiendam erant, quam plurimum utilia, & opportuna: de ulteriori tecum tractatu super hujusmodi unionem prosequenda omnem spem tollendo, nuncios nostros, prorogationem salvoconductus & audientiam denegando, a tua praesentia vacuos remissisti. Haec autem silentio libenter transiremus, nisi tua contumacia reciperet ex nostra taciturnitate fomentum. Postquam autem apud te passa est frequens nostra haec instantia repulsam, propter quaedam in nonnullis partibus quibusdam instigantibus innovata absque personali nostro, & nostrorum periculo, in his partibus moram trahere non valentes, cum apud te, ut clare cernitur, proficere non possemus, nolentes Deum tentare, imminente periculo, ad aliquem locum, ubi nos cum nostro Collegio valeamus hoc perurbationis tempore reponere in securo: de Fratrum nostrorum consilio, eorumque instantia pulsati, decrevimus declinare. Sed ne videremur, sicut nec intendimus, quacunque adversitate intercedente hujusmodi prosecutionem unionis dimittere sic neglectam, de dictorum Fratrum consilio deliberavimus nuncios nostros plena potestate fuffultos, qui, si velles ad eos reverti, possent ad effectum ob-

latorum procedere efficaciter in agendis, hic dimittere, impredientibus tamen Ambasciatoribus Filii nostri Caroli Regis Francorum illustis in iis partibus moram trahentibus, salvis conductus dictis nunciis necessarius obtineri non potuit. Quid autem ulterius super hac re simus Deo auxiliante facturi, intendimus breviter universis Christianis intimare. Tu vero, o homo, si scintilla compassionis Animarum in te viget, quae secundum Deum pro bono unionis agenda restant, considera, & ad ea, ad quae obligaris ex debito, pro Dei misericordia te disponas, recatis carnalibus desideriis, quae contra Animum militare non cessant. Nos enim ad oblata per nos semper promptos reperies, praeteritos defectus, & contumaciam tuam, si bene egeris, in memoriam non tenentes. Deum enim invocamus in Judicem, & gestorum notorietatem in Testem, quod per nos non stetit, stat, aut stabit, quin vera unio in Dei Ecclesia celeriter habeatur. Datum apud Portum Veneris Januensis Diocesis Idibus Junii, Pontificatus nostri Anno Quartodecimo. Quamobrem devotionem vestram certam reddentes, quod ubique nos manere contigerit, a ferventi prosecutione dictae unionis desistere non intendimus, sed illam Deo praestante totis conatibus prosequi, vos precibus exhortamur, quatenus consideratis praemissis velitis illa, quae possent pacis Ecclesiae afferre profectum, ubi proficere posse videritis, effectualiter promoveri, & casu occurrente vestris fructuosis auxiliis adjuvare, ut inde vobis cum laudis humanae praconio premium aeternae retributionis accrescat. Datum apud Portum Veneris Januensis Diocesis Idibus Junii, Pontificatus nostri Anno Quartodecimo. Nel mentovato Libretto si legge: Anno 1472.

Volaterrani Florentinis quadam sub missine sederati, cum ab eis descivissent, obsessi, captique, & militibus in praedam pro stipendio dati sunt. Causa dissensionis fuit, quod aluminis saxum in Volaterrano agro a quodam Senense homine inventum vendicare sibi Florentini voluerunt. Super qua re orta discordia Florentini plerosque Volaterranos Civis Florentia singulim accessit domum redire non sinebant; sed alios, ac subinde alios vocabant, cum illis tractare pacem simulantibus. Volaterrani autem Oratores contumeliis affecti Florentiam ducuntur, & manu etiam privata capi. Ita Volaterranus Populus Florentinorum amantissimus, ad magnas inimicitias subito conversus, Florentinisque titulis, & nomine deletis, nullo consilio, ut in re tanta fieri debet, sed subito furere, ac impetu populari sese in libertatem asserere conati, nullo cum Italia Principibus, liberisque Civitatibus tractatu, aut fœdere inito, quod existimarent, ut creditur facile, se in cujus vellet amicitiam, non rogantes, sed & maxime Senensium receptum iri. Inde omnium voluntate explorata auxilii nihil invenire. Interim Florentini, oppidis Volaterranorum omnibus captis, Urbem ipsam obsidebant, parvo tamen exercitu, & qui intus erant, in agrum Florentinum irrumpentes, praedas inde non modicas agebant. Volaterrani vero, ut res afflictâ discordiam parere solent, scindi in studia contraria cœperunt. Nobiliores reconciliari Florentinis, plebs libertatem suam satagebat: quod & facere potuissent, Urbe, & natura loci, & rebus necessariis optime munita. Super hac & Bartholomaeus Pergamenus exercitus non parvi Dux vagus & liber subsidia mittebat, suo deinde adventu sine dubio Statum Florentinum turbaturus. Sed primi Civitatis, quibus erat Urbis custodia commissâ hostem noctu receperant, qui omnem Urbem ita diripuit, ut ne Ecclesius, nec proditoribus suis parceretur. Ita Civitas ante quietam, & opulentam, sed tuenda pacis, bellique gerendi aequè ignara, Florentinis sub ditione Civisque habitis fuit.

A 21. di Giugno nel medesimo Libretto si legge: Anno Salutis 1479. 21. Mensis Junii Casubarianum Oppidum, quod Senensis ditionis diutius existerat, cum atrocissima peste vexaretur, repentinis machinis, subdolaque belli preparatione a Florentinorum exercitu quatuordecim oppugnatione captum est, subque falsa suorum incolumitatis promissione, omnisque rei famulatus conservatio, igni succensum est, ac penitus eversum.

s'accordavano a nulla; e gli Ambasciatori Fiorentini dissero a' Gentili huomini: *guardatevi*; e così dissero da poi a' Riformatori; e partissi tutte le imbasciate, che ci erano venute a rotta.

E uscì di Siena a dì 9. di Gennaro e Malavolti, e altri Gentili huomini.

A dì 4. Febraro presero e Malavolti Nanni di Monna Lorenza Borzajo, e uno figliuolo di Grossello, che erano de' Riformatori, e preferli a Fercole, e impiccarli a Pari.

A dì 6. di Febraro uscì di Siena più Cavalli, e Balestrieri, e andorò a Selvole, e preferlo, che era del Giga Malavolti.

Entrò in questo dì Misser Ranieri di Misser Francesco Ciacci da Pisa per Podestà.

Costui perseguitò molto e Riformatori, e molti ne fe' morire, perchè venne in grazia de' Dodici, de' Gentili huomini, e de' Nove, che ebbe tre rifirme, e fugli donato il Pennone, e la barbuta.

Ad infino a dì 29. di Dicembre fero uno Consiglio e Riformatori, e poi sonò a generale, e levarò via tutte le scissioni de' Dodici, e rimisferli nel Reggimento, che potessero avere ogni Ufizio di Comune, salvo de' Signori.

E in questo dì ci venne le novelle, come Montorio era perduto, ed eravi per Castellani Sozzo di Ser Francesco, e Duccio d'Asciano, e per Capitano Nanni di Chello. E preselo Giovanni di Pietro da Castello Lottieri.

E a dì 5. di Gennaro si fe' uno Consiglio, e proposta generale de' modi della Città, e stero molta gente armata a piè Palazzo, e in fine s'ottenne, che tutti quelli del Popolo, che avevano ammoniti, fossero remunerati, che potessero avere Ufizio nel Comune, salvo che de' Signori.

E vedendo e Riformatori, che l'Imbasciatori de' Fiorentini, Luchesi, e Perugini s'erano partiti a rotta, e contra a loro, e tenevano co' Nobili, deliberaro di mandare una bella imbasciata a Firenze con commissione, che loro volevano pace co' Gentili huomini, e che li vedrebbero disposti a questo, quando e Gentili huomini volessero star bene con loro.

E andòvi Misser Benedetto di Misser Matteo, e Pietro Landi, e Misser Mino Vincenti, e Agniolo di Latinuccio, e Pavolo di Pavolo.

A dì 25. di Gennaro tornarò e ditti Ambasciatori da Firenze, e disposero in Consiglio assai parole, e poca conclusione; e avidesi la gente, che i Fiorentini davano parole.

E il primo di Gennaro entrò Capitano di Popolo Pietro di Bardo Fibiajo, e pose una preta di due fiorini per migliajo a dì 21. di Gennaro.

E anco a dì 26. di Febraro ne pose una a Balzi.

E a dì 19. di Gennaro entrò in Siena Misser Otto marito di Madama la Reina, e con lui Misser Bernardo da Sala. Venivano del Reame, e andavano in Francia, perchè facevano guerra col Re Carlo nello Reame, che aveva morto Madama, e furon' amendui presentati riccamente.

A dì 21. di Gennaro si partì di Siena.

A dì 6. di Ferrajo 1384. andò Giorgio di Lipo del Funa Centorione, e parte della brigata di Boldrino, e presero per forza il Palazzo di Scorgiano, che eravi dentro Misser Ugucione Malavolti, e tutta la sua famiglia, e misfervi fuoco, e arsevi la donna sua; e tutti gli altri si calaro per una finestra con uno canape; e cadde la volta; e tutto il robaro, che v'era molta roba.

E i Malavolti s'accordaro co' Salimbeni, e fero più cavalcate, e presero molti prigionieri de' Riformatori, e tutti gli altri lassavano, salvo che Riformatori, che li straziavano, e ammazzavano. E vedendo e Riformatori tanta crudeltà guerra, che facevano e Malavolti, e Salimbeni contra a loro, ed essendo tra loro molto divisi quelli, che governavano al presente, si fero a dì 9. di Febraro uno Consiglio de' Riformatori; e poi sonò a generale, e proposesi generalmente, e ottennesi, che tutti quelli de' Dodici, e Nove, che erano stati de' cinque, quattro, e tre, s'intendessero essere del Reggimento, ed essere de' Riformatori, e così quelli del Popolo, che erano stati ammoniti, che si chiamavano e fini.

E veduto e Salimbeni, e Malavolti, che e Riformatori avevano rimesso nel Reggimento e Nove, e Dodici, e gli ammoniti del Popolo, n'ebbero gran malinconia e sospetto; e subito mandaro una imbasciata a' Riformatori a dire d'accordo di loro intenzione. E fu lo' risposto a boce viva, e andarvi tre Imbasciatori d'ogni Monte. R. uno, cioè Domenico di Venturino. N. Simone di Fecino. I. e Ventura d'Andrea.

Molto grande sdegno e sospetto era entrato tra' Riformatori, e Gentili huomini, per modo che Riformatori facevano quello, che potevano per disfarli; e se fossero stati uniti tra loro, non perdevano mai Reggimento, e disfacevano e Gentili huomini. E pure quelli pochi de' Riformatori, che s'intendevano insieme, soldaro 300. cavalli de' Brettoni, e riparavano al danno, che facevano e Grandi nel Contrado; e anco Boldrino faceva quello poteva, se non fusse che lui era già corrotto da' Gentili huomini.

E pure a dì 14. Febraro el ditto Boldrino cavalcò a soccorrere Gioncarico, che l'aveva tolto e Nobili.

E così ogni dì veniva novelle, che i Nobili avevano tolta qualche Terra. E ordinaro e Gentili huomini con tutti loro amici del Contado, e delle Masse di Siena, che non portassero in Siena per nissun modo nissuna cosa, nè grano, nè farina, nè legna, nè polli, nè uova, nè nissuna cosa. E così facevano, e poco era recato in Siena a nissuno per vendere, e pareva, che fusse una Terra affamata.

E anco il Conte Aldobrandino questo dì 14. di Febraro entrò in Santa Fiore, e tolsela, e ingannò e Castellani, che v'era Agniolo di Biagio Fusajo, e Pietro detto Tignolo, e trassevi e Brettoni per soccorrerlo, e non potero, che erano a nostro soldo.

E a dì 16. Febraro si trassero 50. Riformatori per terzo, e quali si trassero d'un bossolo era fatto di tutti e Riformatori, e detti 50. per terzo dovevano essere oltre a' Capitani della Compagnia Guardia della Città, e del Palazzo; e di questo ebbe a male e Nove, e Dodici, che non v'era nissuno di loro.

A dì 18. di Febraro si trasse l'Ufizio nuovo de' Signori, e fu Capitano Giovanni di Minucci Maleiscalco.

E a dì 20. di Febraro s'ordinò nel Consiglio de' Riformatori, e poi nel generale, che 50. de' Dodici si mettessero per terzo ne' Riformatori, e tre se ne legassero per pallottola de' Signori del Bossolo.

E in questi dì ultimi di Febraro ci vennero due Imbasciatori da Firenze, e uno Imbasciadore da Perugia, per trametterli all' accordo tra' Nobili, e Riformatori, e praticavano l'accordo.

E a dì 2. di Marzo si fe' la Balìa, e fessi Bol-drino Capitano della Guerra contra a' Nobili; e Bol-drino non prese il bastone malvolentieri.

E in questa notte e Nobili cavalcaro intorno alla Città, e per tutte le Masse, e guastaro quan-te Mulina potero, e ruppero le Macine, e fero quanto danno potero; e mai Bol-drino volse usci-re fuore; e per questo entrò la Città in grande sospetto.

E in questo dì si chiamaro otto huomini, co' quali dovessero gli Ambasciadori, che avessero il mandato da' Nobili dell' accordo.

E a dì 4. di Marzo si fe' Consiglio, e fu pie-namente rimesso negli Ambasciadori, che facef-fero l'accordo tra' Riformatori, e Nobili.

E in questa notte fuggì al Bargello quattro Prigioni, che erano per la persona, tra' quali fu il figliuolo di Giovanni di Lando, e Pietro detto Barbeta, e corrupero il Bargello con-denari, che n'ebbe per ciascuno fiorini 40. e lassolli andare, e disse s'erano fuggiti.

Ed era Bargello Ser Tommaso da Pistoja sta-ro Cavaliere del Conte Bisaccione Sanatore; e sapendosi, come gli aveva lassati per corruttela, fu preso, e ferito, e messo in mano del Sanato-re, cioè del Marchese Marco Malespini, el qua-le entrò Sanatore in questi dì.

A dì 10. di Marzo si fe' uno Consiglio di tutti e Nove, e poi a ora Nona si raunò tutti e Do-dici, e ne ditti Consigli non si trovò nissuno No-taro, perchè fusse segreto, e raunossi da poi uno Consiglio di tutti e Riformatori.

E per questi Consigli gl'Imbasciadori Fiorentini n'ebbero sospetto, e missero una grande solla a' Nobili, che si guardassero, e sempre s'inge-gnarono di rompere tra loro e Riformatori. E dissero a' Riformatori: *voi non volete accordo; e partissi a rotta; e pure ce ne rimase uno, el quale ordinava, e trarompeva tra loro, e seppe tanto fare, che se' tornare gli altri Imbasciadori, che s'erano fermi a Staggia.*

E voglio, che sappiate, che e Nobili, men-tre che si stava in questa pratica, avevano rivol-te molte Terre del Contado, per modo, che il terzo del Contado ne teneva con loro.

E avevano corrotto Bol-drino, e per mezzo degli Imbasciadori Fiorentini gli dero quattro mila fiorini; e lui non s'impacciassè; e per que-stò Bol-drino disse al Concittoro, e alla Balìa, che non voleva stare nella Città, e non voleva far guerra fra' Cittadini, e Cittadini. E per questo si partì dalla Città, e stavasi nelle Mas-se, oggi quì, e doman' colà e robava ciò, che poteva. Ed era ridotta la cosa in modo, che non si poteva uscire fuore di Siena, che non fusse robato; e dentro si faceva ogni male; e i Riformatori erano divisi, e chi voleva una, e chi un' altra.

E pure avendo fatto uno buono Bargello con 25. fanti, e sei cavalli, ogni dì pigliava qual-cuno, e molto teneva in tremore la Città.

A E in questo dì 22. di Marzo 1384. entrò in Siena il Vescovo nuovo onoratamente; era Na-poletano, e aveva nome Miffer Jacomo di Mif-fer Canone da Napoli.

E stava la Città in questi dì tutta sollevata; e i Nobili, e i Dodici, e Nove alla segreta tutti erano nimici de' Riformatori. E dicovi io Scrittore, benchè io non sia de' Riformatori, e Riformatori furo più artigiani, che mai fusse nessuno altro Reggimento, e anco e più leali huomini verso el loro Comune; ed erano più animosi contra a' loro vicini, che nissuno altro Reggimento; e i Fiorentini n'avevano uno gran-de sospetto di loro, e sempre s'ingegnavano di cacciarli del Reggimento, e di tenerli divisi tra loro, che lo venne fatto. E dicovi, che se non fussero stati forse sei huomini di loro, e quali erano troppo malifaci, e quali li fecero venire in disgrazia, gli altri erano tanto utili, e buo-ni, che sarebbero durati un gran tempo; ma Iddio non volse, che durassero più per quelli quattro, o vero sei huomini pericolosi, che gli mandò a terra; e cominciossi e romore in que-sto modo.

A dì 23. di Marzo 1384. in full' ora di Nona el Bargello prese Lucharino Cestelli in Porta Salaja; quelli di Porta Salaja Nove, e Dodici el tolsero, e non lassaro menare; e fu un poco di romore, e racquetossi.

C E poco stante Francesco di Matarazza, e Ra-nieri di Ser Arrigo Nerini con molti Riforma-tori levaro il romore nel Campo, e gridaro: *Muoiano e Nove; e in questo s'armò tutta la Città, e i Riformatori volevano salire a Porta Salaja, e mai non potero, che s'armò e Saraci-ni, e Nove, e Dodici, e cominciaro a dare addosso a costoro; e durò la zuffa infino tramon-tato il Sole. E tutti e Gentili huomini della Città trassero, e Nove, e Dodici a rimetterli in fuga; e molti Riformatori si ridussero al Pa-lazzo. E durando la zuffa grande, fu morto Tingoccio dell' Agazie de' Ghelli d'una pietra, che venne dalla Torre a piè la porta de' Signo-ri; e romoreggiando la Città, uno Giudeo dis-se a quelli di Casa Saracini, e a' Nove: *volete voi vincere? or gridate: Viva la pace; e con que-sta voce tutto il Popolo terrà con voi.* E così fe-cero, che gridavano *Viva la pace*: il perchè tutta la gente minuta tenne con loro; e fu tan-to numero, che per forza cacciaro di campo e Riformatori; e furo rotti, e cacciati, e furo straziati malamente, e confinati in più tempi, e morti, per modo che fu disfatta la Città di tutte l'Arti; e il Reame se ne bonificò, e tutta la Marca, e il Patrimonio; e Pisa se ne apopu-lò. E io Scrittore, che non so de' Riformato-ri, giudicai essere mal fatto, perchè si guastò, e disfece la Città di Siena, che in più volte furo cacciati più di quattro mila buoni artigia-ni Cittadini della Città, che non ne tornò mai el sesto.*

D

I L F I N E.

CHRONICON ESTENSE,

G E S T A

MARCHIONUM ESTENSIUM

C O M P L E C T E N S,

Ab Anno MCI. usque ad Annum MCCCLIV.

P E R

ANONYMOS SCRIPTORES SYNCHRONOS

D E D U C T U M,

ET AB ALIIS AUCTORIBUS CONTINUATUM

usque ad Annum MCCCXCIII.

Nunc primum

IN PUBLICAM LUCEM EFFERTUR

E MANUSCRIPTO CODICE

BIBLIOTHECÆ ESTENSIS.



12-17-1914

AR 111314

111314

111314

111314

111314

111314

111314

111314

111314

111314

111314

111314

111314

IN CHRONICON ESTENSE

PRÆFATIO

LUDOVICI ANTONII MURATORII.

Quae sit Atestinorum Principum antiquissima origo, quam illustres Maiores, & quam longe repetita vel a remotis Seculis constans eorum dominatio in Italia, immo & in Germania, magnaue Britannia, quum ex hoc ipso stipite sine controversia pullularit Regia, olim Saxoniae ac Bavariae Ducum, nunc Brunsvicensium Ducum, S. R. I. Electorum, & regnantis Serenissimi ac potentissimi Regis magnae Britanniae GEORGI II. progenies: satis jam ostendisse mihi videor, certisque rerum documentis adhibitis, & fabulis sepositis, evicisse in *Antiquitatibus Estensibus*, quas Anno 1717. evulgavi. Hanc ergo eximiam gentem, tam longa Seculorum successione ingens Italiae decus, & in cujus nummis non immerito inscripta fuit epigraphe NOBILITAS ESTENSIS, si prae ceteris illustratam ego cuperem in amplissimo hoc Rerum Italicarum theatro, vota mea quisque, ut puto, probaret, quando me sub Estensium Regulorum ditione natum, Serenissimus RAYNALDUS I. Mutinae, Regii, Mirandulae &c. Dux, a tot annis etiam suae Bibliothecae praefecit, animosque & commoda addidit, ut hoc ipsum vastissimum Opus ad gloriam Italiae susciperem, atque ad umbilicum perducerem. Jamque praeter illa, quae in nuper memoratis *Antiquitatibus Estensibus* egomet tradidi, acceperere Lectores in hac ipsa Collectione multa de Marchionum Estensium gestis in Libris *Rolandini*, *Monachi Patavini*, aliorumque Chronicis heic editis. Verum ex quo me contuli ad colligendas universae Italiae veteres Historias, peculiarem optabam, quae inclytæ hujus Familiae facta recenseret. Peregrinus autem Priscianus, Ferrariensis Civis, raræ eruditionis vir, qui ante Annos 250. Annales Principum Estensium & Ferrariae literis consignabat, quorum adhuc partem, ceteris miserrime absumtis, Bibliotheca Estensis adservat, saepe *Chronicon Vetus* quoddam laudare consuevit, apud eosdem Principes, quum Ferrariae dominabantur, custoditum, ubi animadvertēbam egregia illorum acta post Annum MCC. enarrari. Diu ego, sed frustra, perquisivi Codicem hunc in pluteis Bibliothecae & Archivi Estensis, dolebamque vehementer ejusmodi jacturam. Neque ulli interea diligentiae & inquisitioni apud alios parcebam, sicubi is delitesceret, eumque recuperare liceret. Et quidem secundo tandem eventu recuperavi, non vetustum dumtaxat illius exemplum, sed & ipsum, ut ita dicam, autographum, membranaceum videlicet Codicem ac pervetustum, unde expressa est Historia nunc mihi edenda. Placuit appellare *Chronicon Estense*, quod Estensium Principum res gestas praecipue complectatur. Ceterum Civitatis quoque Ferrariae ac finitimarum gentium Historiam heic pertractatam habemus: quae res majorem gratiam Libro, uberiolemque voluptatem Lectori, conciliare poterit.

Quod si quisquam sciscitetur, quis *Chronici* hujus *Estensis* sit Auctor, ego non unum, sed plures respondebo; singulos autem Anonymos. Quod tamen in primis plurimi faciendum est, Anonymi isti Auctores synchroni ferme fuere. *Primus* Auctor est *Monachus*, ut vulgo putatur, *Patavinus*. Nimirum ab Anno MCCVII. usque ad MCCXL. fere omnia, quae heic habentur, descripta fuere e Chronico Monachi illius, eorum nempe temporum Scriptore luculento. Chronicon hoc dedi Tomo VIII. Rer. Italicar. Uti vero in Praefatione ad idem adnotavi, suspicandi locus est, non ultra Annum MCCXL. Patavinum Monachum fuisse in sua narratione progressum, ita ut quae apud eum edita subsequuntur, alium ab eo Auctorem habuisse videantur. Clarissimus Saxius jam monuit, consistere in Ambrosiano Codice MSto ejusdem Monachi Historiam ad Annum MCCXL. En ut Auctor *Chronici Estensis* & ipse multis describit, quae apud eum usque Annum contingere, omnia

ferme ab ipso mutuatus; deinde vero jejunos ac steriles incedit, satis prodens, sibi praesto nequaquam fuisse, quae in editis Patavini Scriptoris Libris ultra eum Annum habentur. Neque enim tantam Estensium rerum segetem, suo instituto perutilem, is neglexisset. *Secundus* Scriptor Anonymus ab Anno MCCXLI. continuasse Chronicon istud videtur, fortassis usque ad Annum MCCCXVII. Is certe Anno MCCCIV. se in vivis fuisse, atque ista in Commentarios retulisse testis est, seditionem Mutinae subortam enarrans his verbis: *Et si ego Scriptor talia scribo, non mirum, quia fui praesens omnibus*. Succedit *Tertius*: veri quippe simile est, non eundem, sed alium Scriptorem, ab Anno supra memorato MCCCXVII. deduxisse Historiam suam, eique finem fecisse Anno MCCCLIV. Diligenter observa quae illuc usque enarrantur: positis pignoribus contendam, te inficias minime iturum, quin ab Auctore Synchrono ea ipsa tradantur. Idque apertissime ex eodem Codice Estensi, quo sum usus, intelligere possis; nam praeterquamquod narrationis modus, ac minuta accurataque gestorum ejus temporis descriptio Scriptorem tunc viventem indicat, accedit quod ipse Codex manu prima exaratus ad eundem Annum MCCCLIV. finem habet, ibique versiculi leguntur apposti:

Dominici labor nimis est hoc Opere laetus,

Et veniam petit, quod tanto tempore coepit.

Tum additur: *Completum est hoc Opus in MCCCLXVIII. die VI. Mensis Martii, VI. Inditione in Ferraria*. Et ea quidem tempora characterum forma sapit. Num vero *Dominicus* ille Historiae Auctor esse potuerit, judicent alii. Ego Librarium potius fuisse arbitror. Quae rursus in eodem Codice subsequuntur ab Anno MCCCLIV. usque ad Annum MCCCXCIII. aut ab uno, aut a pluribus, temporis eventa identidem memoriae mandantibus, scripta fuere. Neque enim uno, sed vario characterere exarata conspiciuntur.

Quamobrem est, cur Principibus meis gratuler, quod Historiae suae partem non contemnendam, literis traditam habeant ab Auctoribus synchronis, hoc est ab idoneis testibus, & eorum, quae narrabant, ut credere par est, probe consciis. Suis etiam locis proferam *Jacobi de Delayto* Historiam Estensem, ab Anno MCCCXCIII. deductam usque ad Annum MCCCCLIX. ac subinde *Historiam Ferrariensem* ab eo Anno MCCCCLIX. usque ad Annum MD. continuatam, ubi reliqua Estensium Principum gesta referuntur, ita ut etsi desiderentur, qui Seculis remotis ac barbaris monumenta nobilissimae Gentis Atestinae scriptis mandarint, illius tamen Historiam ab Anno saltem MCC. per aequales ferme Scriptores (quae praerogativa magni facienda est) continuatam ad nostra usque tempora habeamus. Atque ad *Chronicon Estense* nunc producendum quod attinet, *Jacobus de Delayto* nuper memoratus illud ipsum designasse mihi creditur, quum Anno MCCCXCIII. exorsus Historiam suam, in Praefatione scripsit, sibi eo Anno natum ejusmodi consilium, *ut & apud Illustrem & Magnificum Dominum Nicolaam Marchionem Estensem &c. post CHRONICATA HACTENUS in BIBLIOTHECA inclytæ Domus suae EX MORE Illustrum Progenitorum suorum ejusmodi descriptio babeatur, eorum videlicet, quae aetatis suae tempore, utinam longaevae atque felicitis, post paternum obitum, evenient*. Ceterum ad Annum 1095. animadvertas velim, quae de divisione Familiae Estensis Historicus tradit, ubi *Sansogna* idem est atque *Saxonia*, quo nomine Seculis Italiae rudibus multi e nostris eam Provinciam appellare consueverunt. Ibi profecto nonnulla occurrunt cum veritate pugnantia. Attamen ejusmodi narratio certos nos facit, nunquam ex Estensium ac Ferrariensium memoria excidisse, alterum Atestinae Gentis furculum in Saxonia radices egisse: quod revera contigit in *Guelphonis IV.* Bavariae Ducis Nepotibus. Cui *Guelphoni* (progenitori videlicet potentissimae ac Regiae Brunsvicensium Ducum Familiae) uti & *Fulconi* Marchioni (Estensium nempe Marchionum propagatori) & *Hugoni* Cenomanensi Principi, circiter Annum 1070. unus & idem fuit Pater *Azzo II.* Estensis, magnus Italiae Marchio, uti pluribus ego ostendi in *Antiquitat. Estensib.* Verum antiqui Ferrarienses translatum quidem in Germaniam unum e Principibus Atestinis novere, sed *Guelphonem* ignorarunt, & ne ipsam quidem *Fulconis & Hugonis* divisionem satis perspectam habuere. Adeat, qui velit, in hanc rem *Antiquitat. Estens. Cap. I. III. &c.*



CHRONICON ESTENSE, GESTA MARCHIONUM ESTENSIUM COMPLECTENS.



aus cepit Papam Pasqualem.

Millesimo Nonagesimo Quinto. Marchio Albertus Azzo Dominus Estensis, & totius Policini Rodigii, & multorum Castrorum, ex Uxore sua Comitissa Sanfognæ habuit duos filios, scilicet Fulconem, & Ugonem; & vacante Comitatu Sanfognæ ipsa Domina Comitissa iuvit Sanfognam cum Fulcone filio suo, & totius Ducatus Sanfognæ habuit plenum dominium. Et ex illo magnifico Marchione Fulcone descendunt Comites Sanfognæ. Ex alio vero filio magnifico Marchione Ugone descenderunt Illustres Marchiones Estenses. Et ipse Marchio Fulco fecit cartam donationis fratri suo Marchioni Ugoni de omnibus, quæ habebat, vel habere poterat in toto Regno Italiæ, ut patet publico Instrumento.

MCXV. Comitissa Matelda obiit.

MCXVI. Corpus Beati Romani antedicti collocatum fuit in Arca, ubi est.

Eodem Millesimo fuit Terræmotus magnus quasi per totum Orbem in Octava Sancti Johannis Evangelistæ.

Tom. XV.

Nno MCI. Tempore Hærici Imperatoris Tertii. Civitas Ferrariæ obseffa fuit à Comitissa Matelda.

MCIII. Corpus Beati Romani conductum fuit Ferrariam.

MCXI. Imperator Henri-

MCXXXV. Episcopatus Ferrariæ translatus fuit, ubi est.

MCXLVI. Die XI. mensis Septembris. Sanguis Domini nostri Jesu Christi inventus fuit in Civitate Mantuæ.

MCXLVI. Die XI. mensis Septembris. Honorabilis Dominus Dominus Guilielmus de Marchexella obiit in Ferraria, & sepultum fuit corpus ad Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Bethleem honorificè. Imperator Federicus intravit Civitatem Ferrariæ, & tunc lis erat inter Apostolicos.

MCXLIX. Dominus Archiepiscopus Ravennæ occisus est.

MCLII. Fuit Ordinatio Imperatoris Federici.

MCLIV. Civitas Tortonæ destructa fuit à Federico Imperatore.

MCLIX. Civitas Cremonæ destructa fuit à Federico Imperatore.

MCLXII. Civitas Mediolani destructa fuit à Federico supradicto.

MCLXIII. De mense Decembris Salinguerra major obiit.

MCLXVII. Mediolanenses reversi sunt ad patriam.

MCLXX. Righettus Rex Siciliæ obiit. Terra Argentæ capta fuit à Ferrariensibus.

MCLXXI. Veronenses combusti fuerunt.

MCLXXIII. Magnum proelium fuit ad voltam Kavrianæ.

MCLXXIX. Papa Alexander venit Ferrariam.

MCLXXX. Imperator Emanuel obiit.

MCLXXXVI. Civitas Hierusalem capta fuit à Saracenis.

MCLXXXVII. De mense Octobris. Papa Urbanus sepultus fuit in Episcopatu Ferrariæ,

X 2

qui

qui propter supradictam captionem Hierusalem obiit dolore.

MCLXXXIX. Castrum Fratæ, quod possidebatur per Dominum Salinguerram, destructum fuit à Domino Aczone Marchione, qui tunc erat Dominus Veronæ; & hic Azzo mortuus est in MCCXII., & sepultus in Monasterio Vangadicæ, & in vita sua tenuit dominium Veronæ.

MCXC. Fuit magnum prælium inter Ferrarienses, & Mantuanos ad Terram Massæ in districtu Ferrariæ, & in fine dicti Mantuani conflicti fuerunt.

MCCVII. De mense Aprilis. Civitas Argentæ capta fuit à Ferrariensibus, rupta, & combusta; & catenas suas, quæ Padum claudebant, & predonem, ubi dictæ catenæ confictæ erant, conduxerunt Ferrariam; & dictæ catenæ positæ fuerunt in Episcopatu Ferrariæ, & predonus positus fuit super plateam Communis Ferrariæ, & conduxerunt magnam quantitatem carceratorum de Ravenna ad Civitatem Ferrariæ.

Eodem Millesimo vir Aczo Marchio Estensis de voluntate partium, videlicet Comitis Sancti Bonifacii, & Monticulorum, regimen suscepisset Civitatis Veronæ cum prudenter in suo regimine se haberet, Monticuli favore Eczolini de Romano, qui vitam terminavit in hæretica pravitate, facta conjuratione contra eum Aczonem Marchionem, ipsum subito ejecerunt. At ille, ut potens vir, & magnanimus, & astutus, vindictam assumere tanti dedecoris intendens, undique convocatis amicis suis, valida manu ivit Veronam, parte Comitis præbeante sibi auxilium, & favorem. Eczolinus è contra collecta multitudine armatorum bellatorum in subsidium Monticulorum perrexit Veronam; & factum est prælium magnum equestre in Bradia Veronæ, in quo pars Marchionis & Comitis adversarios strenuè superavit. Mantuani verò conduxerunt pecuniam communiter in curru, & venerunt in auxilium Marchionis. Unde octava die Septembris in nocte reliquerunt Civitatem, & fugerunt, cupientes solummodo salvare personas. Hoc fuit initium multorum malorum non solum prædictæ Civitatis, sed Marchiæ & Lombardiæ. Ex tunc Marchio, & Comes Bonifacius, toto tempore vitæ suæ dominium Veronæ habuerunt. Monticuli verò Rocham Gardæ inexpugnabilem capientes, in ea se fortiter munierunt.

Eodem Millesimo Castrum Bragantini de Districtu Ferrariæ inceptum fuit. Incepta est guerra inter Dominum Marchionem Estensem, & Dominum Salinguerram.

MCCIX. Dominus Suxinellus, & Ziliolus de Guizardo venerunt Ferrariam cum parte Domini Salinguerræ, & dictam Civitatem vicerunt contra dictum Dominum Marchionem Estensem. Circa istud tempus Octo Dux Saxonie in Regem Alemanniæ electus est; discessit Alemannia, & venit in Lombardiam cum magno exercitu, in cuius terribili adventu tremuit Italia, & nimio pavore concussa est. De mandato itaque istius Regis, Monticuli à vinculis absoluti sunt. Ille Rex in omnibus utebatur consilio Eczellini, & Salinguerræ; Dominum Marchionem, & ejus amicos habebat inimicos. Perrexit igitur Romam, & apud Sanctum Petrum à Papa Innocentio coronatus est, quo facto exaltatum cor ejus sprexit Summi Pontificis admonitionem pariter, & mandatum. Papa verò Innocentius statim eum publicè anathematis vinculo innodavit, & ab illa hora coepit ejus superbia inclinari; deinde ad nihilum est redactus,

A & quanto fuit in altiori gradu, tanto in minori gravior est secutus.

MCCX. Imperator prædictus venit Ferrariam, & pacem fecit inter Marchionem Estensem, & Dominum Salinguerram; deinde recessit, & reversus est in Alemanniam excommunicationis vinculo innodatus; & congregato exercitu magno perrexit adversus Philippum Regem Francorum, cui associati sunt quidam Principes Regis Franciæ proditores. Sed Francigenæ, suæ antiquæ memores probitatis, unanimiter contra inimicos impetum facientes, incredibilem de Imperatoris exercitu victoriam habuerunt. Causa verò istius prælii dicitur hæc fuisse, quia Imperator dicebat, Regem Franciæ liberaliter promississe sibi Parisius se daturum, si Octo unquam Romanum Imperium obtineret. Rex verò considerans, se incautè illam promissionem fecisse, decrevit potius tam arduam quæstionem belli esse judicio terminandam.

B MCCXI. Die primo mensis Martii. Pars Domini Salinguerræ expulsa fuit de Ferrara per dictum Dominum Marchionem Estensem. Itis temporibus Federicus adolescens Rex Siciliæ, Filius quondam Henrici Imperatoris, & Regiæ Constantinæ, quæ fuit filia Rogerii Regis Siciliæ, de mandato Magnifici Pontificis Papæ Innocentii, per Lombardiam cum auxilio Marchionis Estensis ascendit in Alemanniam confidenter, quem ita gratissimè Prælati, & Principes Alemanniæ susceperunt, quod pauci remanserunt de Principibus cum Octone. Tandem ipsum in Regem, & in futurum Imperatorem concorditer elegerunt.

C MCCXII. De mense Novembris. Sicut placuit ei, qui aufert spiritum Principum, Aczo Marchio Estensis, & Comes Sancti Bonifacii, de hac luce in Civitate Veronæ sub paucorum dierum spatio sunt substracti; unde potuit congruè dici de ipsis: *Gloriosi Principes terræ, quomodo in vita sua se dulciter dilexerunt, ita & in morte sunt minimè separati*. Reliquit autem Marchio duos filios, Aldrovandinum jam adolescentem, & Aczonem infantulum cum propria Genitrice. Similiter Comes reliquit duos, Rizardum majorem, & minorem nomine Guilielmum.

D MCCXIII. Mediolanenses, qui partem Octonis fovebant, cum exercitu infinito super districtum Cremonensium irruerunt; quibus Cremonenses, qui exaltationem Principis Federici summo desiderio affectabant, apud Castrum Leonem viriliter occurrerunt; inceptoque bello in die Pentecostes, Mediolanenses terga vertentes, militum, & peditum non modicam quantitatem similiter cum Carroccio amiserunt. Ex illo itaque tempore fama Cremonensium est per Populos divulgata, etiam eorum audacia tanti triumphi præconio est plurimum augmentata. Die X. mensis Aprilis. Facta fuit Pax inter Dominum Marchionem, & Dominum Salinguerram ad Pontem Ducis. Cum Nobilis Marchio Aldrovandinus nollet Communitati Paduæ subiacere, Paduani Arcem Estensem cum machinis obsederunt. Videns autem Marchio Aldrovandinus, se non posse amicos suos, qui obsidebantur, commodè adjuvare, pariterque sciens, quia durum est contra stimulum calcitrare, coactus ad concordiam pervenit, & facti sunt obedientes Paduanis; & exercitus ad propria remeavit. Cum Monticuli sex annis & duobus mensibus extra Veronam moram pertraxissent, Potestas Paduæ Marinus Zeno, & Paduana Communitas compositionem inter ipsos, & partem Communita-



nitatis tractaverunt, & circa Festum Beati Martini introduxerunt eos pacifice in Verona.

MCCXIV. Monticuli non considerantes, quod in novis negotiis temporis est opportunitas observanda, intempestive coeperunt contra partem Comitum calcitrare; pars vero Comitum expulsa, Potestatem Comitum Pegorarium suum Civem in Potestatem constanter elegit, virum utique sapientem, & politica scientia decoratum; Monticuli impares viribus se videntes, tunc temporis sub adversariis humiliter quieverunt.

MCCXV. De mense Octobris. Paduani Turrim Baybæ obsederunt, sed superveniente inundatione nimia pluviarum, obsidionem dimittere sunt compulsi, ibique iacturam in rebus, & personis non modicam sunt perpeffi. Eodem tempore cum Marchio Aldrovandinus de Comitibus Zelanz, qui partem Octonis fovebant in Marchia Anconitana, nobiliter triumphasset, in ipse fervore juventutis naturæ legibus satisfecit. Iste fuit ita magnanimus quod substituit omne periculum pro gloria, & potentia obtinenda. Tum remansit in honorabili Domo Estensi Aczo frater ejus parvulus, multis debitis, & angustiis oneratus. De mense Novembris factum est Romæ Concilium generale sub Papa Innocentio Tertio Viro Magnifico, & prudenti, cujus magnanimitas & constantia super alios homines excellebat.

Eodem Millesimo Divina providentia produxit ad ortum de thesauris suæ misericordiæ duo magna luminaria, videlicet Ordinem Fratrum Prædicatorum, & Fratrum Minorum, quos in firmamento Ecclesiæ stabilivit, & per ipsorum Doctrinam lucidam, & apertam, & honestæ conversationis splendorem, totum Mundum errorum tenebris involutum mirabiliter illustravit. Horum Ordinum Præceptores fuerunt probatissimi, & multiplici decore virtutum plurimum insigniti, Dominicus scilicet, & Franciscus, qui quasi duæ tubæ Moyfi, dormientem Mundum vitiis, & peccatis terribili prædicatione, & clangore ad pugnam contra Hostem triplicem excitaverunt. In omnem quippe terram exivit sonus eorum, & usque ad fines Orbis terræ eorum veneranda Religio est brevi tempore dilatata. Unde cum consideratione vitæ sanctissimæ multis miraculis approbatæ, cum intuitu Doctrinæ Coelestis, qua corda hominum rigaverunt, merito tam ab Ecclesia triumphante, quam militante, sunt in eorum numero computati.

MCCXVI. Obiit Innocentius Papa Tertius apud Perusium, cui successit Honorius Tertius.

MCCXVII. In istis temporibus transivit Mare Christianorum maxima multitudo in subsidium Terræ Sanctæ, & habito prudentum consilio Christiani cum navibus infinitis in manu valida intraverunt Ægyptum, & Damiatam munitissimam Civitatem multo tempore viriliter obsederunt.

MCCXVIII. Cum vidisset Soldanus Babylonis Christianos Damiatam instantissime obsidere, protinus Reges Saracenorum de Syria, & Arabia, & aliis Provinciis in suum auxilium convocavit, & exercitum Christianorum coepit undique viriliter impugnare, excepto quod iter fluminis eis non poterat prohibere. Regebat autem tunc Christianos Johannes Rex Hierosolymitanus vir strenuus, & forma præ filiis hominum speciosus, & Magister Pelagius Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis.

MCCXIX. In istis temporibus post longam

A & laboriosam obsidionem exercitus Christianorum obtinuit Damiatam, quæ est in Ægypto super fluentia Nili, qui à Moyse Geon in Genesi appellatur. Eodem tempore Imperator Octo obiit.

MCCXX. Federicus Secundus Rex Siciliae, & Apuliæ, & Dux Suaviæ, descendens Alemannia, ivit Romam, & die XVIII. mensis Maii accepit Coronam Imperii à Papa Honorio in die Beatæ Cecilie; deinde in Regnum Apuliæ intravit, & interfectis, & expulsis rebellibus ipsum sibi feliciter subjugavit. Ipse de montibus Siciliae per gravia bellorum pericula deposuit Saracenos, & transferens eos in Apuliam, fecit ipsos in Civitate Nucerae communiter habitare.

B MCCXXI. Cum exercitus Christianorum ad superiores partes Ægypti expugnandas transisset, inundatione Nili est subito circumfusum; cumque Christiani nec procedere, nec redire valerent, aquis, & exercitu Saracenorum undique circumspecti, coacti sunt pro redemptione sua reddere Damiatam, dimissique à Saracenis ad propria cum magna tristitia sunt reversi. Porro Ægyptii lætati sunt de protectione eorum, quia timor eorum incubuerat super eos. De mense Augusti magnum proelium fuit inter Dominum Marchionem Estensem, & Dominum Salinguerram; & tunc expulsa fuit pars Domini Salinguerræ de Ferraria, & combusta domus sua, & paucis diebus elapsis facta fuit pax inter eos. De mense Augusti obiit Sanctus Dominicus.

C MCCXXII. De mense Septembris apparuit Cometa. Tempore subsequenti obiit Philippus Rex Francorum, qui multum pro Ecclesia laboravit contra Comitem Tolosanum fautorem Hæreticorum, & audacissimum defensorem, cui successit in Regno ejus filius Lodoycus.

MCCXXIII. Die XXV. Decembris. In die Nativitatis Domini inter Sextam & Nonam per totam Italiam factus est maximus Terræmotus; sed super omnes Urbes Italiae Civitas Brixienfis incredibiliter conqualata, maximum damnum substituit in rebus, domibus, & personis.

D MCCXXIV. Aczo Marchio Estensis adolescens, & Rizardus Comes Sancti Bonifacii cum Veronensibus, & Mantuanis, Salinguerram in Ferraria obsederunt; sed ille cum esset callidus, & astutus, Comiti sub compositionis specie intrare Ferrariam persuasit; capiensque ipsum, & omnes, qui secum erant ingressi, ab obsidione Ferrariam liberavit. Post modicum vero tempus facta compositione, Comes fuit à vinculis absolutus. Desiccatae sunt vineæ, & ficus pro magno gelu. Mortua Constantia Imperatrice, filia Regis Aragonum, de qua Regem Alemanniæ Henricum habuit, Imperator Federicus ipse Isabellam filiam Johannis Regis Hierosolymitani accepit Uxorem, de qua genuit Conradum, quem dilexit tenerrime super omnes; & sic Regnum Hierosolymitanum occasione hujus matrimonii est adeptus.

E MCCXXV. Multi viri Nobiles & potentes ex parte Comitum Sancti Bonifacii corrupti pecunia Salinguerræ, Monticulis adhærentes, Virum Clarissimum, Comitem scilicet Rizardum, cum sua parte de Verona subito expulserunt; & tunc primò pessimus Ezellinus adjungens se parti incoepit habere dominium in Verona. Mantuani verò Comitem cum amicis suis sub protectione alarum suarum amicabiliter receperunt, ipsumque in proeliis modis omnibus adjuvabant; tandem post multorum malorum per-

petrationem facta fuit compositio inter Comitum, & adversarios, mediantibus Rectoribus Lombardiæ.

MCCXXVI. Cùm Federicus Imperator esset magnificatus divitiis, & gloria, & clarissima copia filiorum super omnes Augustos à Karulo citra, qui fuerat ante eum, aspirare cœpit modis omnibus ad dominium Lombardiæ; & pacificè de Apulia vênit in Lombardiam, & tam Cremonæ, quàm etiam Ravennæ colloquium habuit cum amicis, volens amicabiliter Lombardorum animos mitigare. Sed Mediolanenses cum multis aliis Civitatibus in sua duritiâ peranserunt, ejus verba pro nihilo reputantes.

MCCXXVII. Obiit Honorius Papa Tertius, qui successit Gregorius Nonus Episcopus Ostiensis. Ille sub poena excommunicationis Imperatori præcepit, ut pro recuperatione Terræ-Sanctæ mare transiret secundum magnificentiam Imperatoriæ Majestatis. Imperator autem de hoc negotio intromittere se nolebat; verumtamen ne præceptum Apostolicum omnino spernere videretur, cum exercitu galæarum in Syriam navigavit, & taliter cum Soldano pepigit Babilonis, quod ipse Hierosolymam, & quædam alias Civitates reddidit Christianis. Audiens itaque Papa, quod tam potentissimus Imperator ad modum piratæ mare transisset, quo tremendum nomen Romani Imperii, per barbaras nationes minui & deprimi videbatur, eum excommunicationis vinculo innodavit; & mox misit exercitum in Apuleam, ut eam Ecclesiæ subjugarer: quod audiens Imperator, velociter in Apuliam est revertus; tandem facta est concordia inter eos, & cessavit quassatio proeliorum.

MCCXXVIII. Circa hæc tempora. Clarissimi Reges Hispaniæ per diversa bellorum pericula, & infinitos labores, Saracenos de Hispaniæ finibus expulserunt; nam fortissimus Rex Castellæ obtinuit Sybiliam Civitatem nobilissimam, quam Julius Cæsar dicitur condidisse, & Hispalim nominasse, & Cordubam, de qua Seneca moralis Philosophus, & insignis Poëta Lucanus, originem habuerunt. Inclytus Rex Aragonum Valentiam & Majoricam jure proelii acquisivit. Saraceni autem de antiquis sedibus effugati navigio in Africam transierunt. Tunc temporis potentia Regis Africæ, qui dicitur Miramolinus, non solum est per Reges Hispaniæ diminuta, sed etiam per Vassallum ipsius, Regem, scilicet Tunicii, qui contra eum viriliter rebellavit. Civitas autem Tunicii juxta unam paludem de ruinis famosissimæ Carthaginis circa decem miliaria à Carthagine, quæ mari adjacet, est constructa.

MCCXXIX. Paduani in mense Madii Castrum Gagii destruxerunt, & aliquantulum humiliaverunt superbiam Ezellini.

MCCXXX. Circa Festum Sancti Petri Rizardus Comes Sancti Bonifacii cum omnibus Majoribus suæ partis est captus à suis adversariis in Verona: quod audiens Ezellinus filius Ezellini Hæretici de Romano concitè perrexit Veronam, ut adderet ignem camino, & inexorabilis discordiæ fomitem ministraret. Communiter verò Paduani miserunt Legatos Veronam, rogando Ezellinum & partem suam, ut Comitum, & alios carceratos à vinculis relaxarent; sed ipsi hoc facere noluerunt. Unde Paduani, & Aczo Marchio Estensis, qui super Veronensem negotio ferventissimi existebant, confederati, cum Mantuanis cum exercitu magno super Veronenses equitaverunt. In mense Septembris

A Portum & Lignagum destruxerunt. Tunc Salinguerra, & Ezellinus, & Comes de Tyrallo cum populo Veronensi, qui ad defensionem locorum venerant prædictorum, fugam arripientes Veronam quàm citius redierunt.

MCCXXXI. De mense Junii. Migravit Beatus Antonius, cujus Sanctitas totam Italiam illustravit. De mense Septembris mediantibus Rectoribus Lombardiæ Comes cum sua parte est à vinculis & de manibus inimicorum liberatus. Ad petitionem Regis Henrici filii Federici Imperatoris, Mediolanenses, & alii odientes Imperium, Legatos in Alemanniam duxerunt, & cum eo contra Imperatorem societatem firmissimam statuerunt. Concepit enim Rex dolorem, & peperit iniquitatem contra proprium Genitorem, ita quod videbatur, quod Imperator plus puerum Conradum diligeret, & foveret.

MCCXXXII. De mense Martii. Federicus Imperator; dum de Apulea vellet in Istriam, navigare, impulsus vi ventorum vênit Venetias, & inde in Foro-Julio transmeavit, ibique facta est compositio inter ipsum, & Ezellinum, in detrimentum Marchionis Estensis, & Comitum Sancti Bonifacii, & totius Marchiæ, & etiam Lombardiæ, sicut postea patuit per effectum. Ascendit autem in Alemanneam Imperator, & capto filio proprio, Rege scilicet Henrico, misit eum in Apuleam, ibique fecit ipsum usque ad diem mortis sicut proditorem in carcere custodiri, ideo quia confederatus erat cum Lombardis, constituitque in loco ejus Conradum, quem tenerrimè diligebat.

MCCXXXIII. Frater Johannes de Ordine Prædicatorum in tanta reverentia est habitus ab omnibus Marchiæ & Lombardiæ, quod ejus visione Paduani, Veronenses, scilicet extrinseci, Brixienenses, & Mantuani cum Carrociis, & aliarum Civitatum maxima multitudo in campanæ Veronensi insimul pacificè convenerunt, & ibidem in die Sancti Augustini sententias super quasdam quæstiones coram omnibus populis auctorabiliter promulgavit; sed citò ejus potentia expiravit, nam quasi post unum mensem quicquid ordinaverat, ad nihilum est redactum.

MCCXXXIV. Fuit Hyems asperissima, unde Vinæ, ac Ficus, & Olivæ præ nimio frigore sunt extinctæ.

MCCXXXV. Beatrix Filia quondam Marchionis Aldrovandini Estensis, Andree Regi Ungariæ est matrimoniali foedere copulata; quare Aczo Marchio Patruus ejus cum decenti apparatu, & honorabili Societate ad tanti Regis præsentiam destinavit. Hoc autem Matrimonium Filiis Regis, Bellæ scilicet, & Colomanno, displicuit vehementer; timebant enim, ne pater senex filios de juvencula generaret.

MCCXXXVI. Vir Nobilis & venerabilis Guidotus Episcopus Mantuanus in Monasterio Sancti Andree in diebus Rogationum ab Avocatis est crudeliter interfectus; contra quos insurrexerunt communiter Mantuani, & destructis eorum domibus, & turribus, ipsos de Mantua cum suis fautoribus expulserunt; at illi confugerunt Veronam ad Ezellinum, qui erat refugium omnium pessimorum. Comes autem Sancti Bonifatii toto tempore guerræ Mantuam viriliter gubernavit contra Imperatorem, & perfidum Ezellinum, & strenuè se gessit in omnibus & constanter. De mense Augusti. Imperator Federicus persuasione Cremonensium, & Ezellini descendit de Alemanneâ cum Exercitu copioso, vênitque Veronam, & vastatis Mantuanis

tuans in Lombardiam transivit. Cum Marchio, & Paduani communiter Rivalentem, quæ est super flumen Thefini, obsiderent, Ezzellinus, & Veronenses miserunt pro Federico Imperatore, qui tunc erat in partibus Lombardiæ, qui subito veniens cum militia Theotonicorum, & Ezzellinus cum populo Veronensi, impetuosè Vicentiam invaserunt, eamque capientes in Festo omnium Sanctorum, crudeliter combusserunt. Paduani verò nimio timore perterriti ad propria sunt reversi. Adepta itaque hac victoria Imperator statim in Alemanneam est reversus, relictis in Marchia pro negotiis Imperii pertractandis Comite Gerardo de Sacsonia, & Comite Symone Teatino.

His temporibus, mortuo Andrea Rege Ungariæ, & regnante Bella Filio ejus pro eo, Imperator suos Legatos ad Regem Ungariæ destinavit. Tunc Beatrix Regina, quæ de Domo Estensi erat, cum esset gravida, timore sui crudelis privigni junxit se in reversione societati Imperialium Legatorum induta veste virili; & sic deluso Rege, qui eam faciebat cum summa diligentia custodiri, in Alemanneam latenter confugit; peperitque ibi filium, quem Stephanum appellavit, quo nato ad propriam domum protinus est reversa cum dulcissima sua prole.

MCCXXXVII. Cum Civitas Paduana pacifico statu gauderet, & copia populi, & militia strenua, divitiis, & gloria etiam esset plurimum decorata, pater proditorum & scelerum, humani generis inimicus, misit in cordibus quorundam Magnatum, ut traderent eam Nunciis Imperatoris, & Ezellino de Romano, quem Paduani solebant detestari, & persequi velut lupum malum. Igitur quod corde conceperant, opere perpetrarunt, de luporum pastorem ovium subito facientes, in suam & patriæ perniciem, & gravamentum. Nam Ezzellinum Paduæ inimicum de mense Februarii venire fecerunt, & Civitatem, & Populum in ejus manus crudelissimas tradiderunt. Trivixini autem videntes se quasi solos in Marchia remanere, coacti se ac sua Ezzellini dominio subdiderunt. Marchio etiam Estensis Imperatoris Nunciis, amicorum destitutus auxilio, se subiecit. Postquam autem Ezzellinus sub occasione Imperii obtinuit Paduæ dominatum, statim Optimates Civitatis cum Filiis suis in exilium destinavit, quos omnes postea tradidit nequissimo Principi Federico, qui mittens eos in Apuleam, fecit ipsos in duris carceribus & caveis custodiri, ubi ex magna parte miserabiliter perierunt. Dominum etiam Jordanum, quem Paduani quasi patrem Paduæ appellabant, perfidus Ezzellinus in carcerem alligavit.

Eodem Millesimo Tyrannus videns Abbatem Sanctæ Justiniæ tam nobilitate originis, quam potentia dignitatis suffultum, scientia, & moribus decoratum, & hominibus gratiosum, conatus est de ipsius captione tractare: quod præcognoscens Abbas Ferrariam primò fugit, postmodum in Monte-Silice latuit usque ad adventum Augusti. In mense itaque Septembris Imperator cum Exercitu de Alemannea in Lombardiam venit, ad cujus præsentiam omnes Barones Marchiæ convenerunt, & de ipsorum Consilio coepit Imperator tractare pacem cum Mantuanis, ut ipsis subactis facilius alios adversarios Imperio subjugaret.

Peracta igitur Pace inter Imperatorem, & Mantuanos, & Comitem Sancti Bonifacii, qui Mantuam obtinebat, obsidio longa Castri Sancti Bonifacii est soluta. Tunc Imperator cum exer-

citu maximo intravit Districtum Brixie destruendo omnia incendiis & rapinis; tunc etiam Montem-Claram Nobilissimum locum subvertit. Mediolanenses verò, amicis undique congregatis, cum Exercitu infinito in auxilium Brixienfium venientes, castra sua non longè ab exercitu Romani Principis posuerunt; sed quodam limoso Fluvio mediante bellum committere minimè potuerunt. Cum autem Mediolanenses reverterentur, nihil mali penitus suspicantes, Imperator cum militia subito pervenit ad eos apud Curtem-Novam, & facto impetu contra omnes, multos ex eis cepit, & plures occidit; Carroccium quoque ipsorum, & Potestatem, Filium scilicet Ducis Venetiarum, similiter apprehendit. Circa Festum igitur Beati Andreæ Imperator prædictum triumphum de Mediolanensibus est adeptus. Tunc temporis Imperator in Exercitu habuit Elephantem, ad quem videndum consuebant Populi Lombardiæ.

MCCXXXVIII. Cum Mediolanenses pacem habere cum Imperatore conditionabiliter postulerent, Imperator noluit eos recipere, nisi omni conditione remota; & hac de causa in contumacia permanserunt; unde Imperator ad debellandum eos exercitum validum præparavit; sed primò disposuit amicos eorum aggredi Brixienfes; & ita eodem Anno Imperator obledit Brixiam medio mense Julii usque ad Festum Sancti Michaelis; sed civibus viriliter se defendentibus confusus inde recessit. Ezzellinus fugato de Marchiæ finibus Marchione, obsedis Montagnanam, quam nullo modo potuit obtinere. Post paulum Marchio, resupletis viribus sua recuperavit, & ea fortiter communivit.

MCCXXXIX. Circa Conversionem Sancti Pauli venit Paduam Imperator, fecitque residentiam in Monasterio Sanctæ Justinæ duobus mensibus à Dominica Quinquagesimæ usque ad quindecim dies post Pascha. Tunc temporis admonitione præmissa Papa Gregorius die Dominico Olivarum publicè ipsum Romæ excommunicationis vinculo innodavit. Summus namque Pontifex per experientiam cognoscebat, animum Imperatoris esse promptum ad opprimendum Ecclesiæ, si posset sibi subicere Lombardiam; unde statim post excommunicationem virum prudentissimum & constantem, Gregorium scilicet Sedis Apostolicæ tunc Notarium Legatum Italiæ ordinavit. Qui veniens Mediolanum populi trepidantia corda refovit, & animos disolutos Mediolanensium exhortatione vivificavit, ad pugnandum pro libertate viriliter inflammavit, & ne videretur verbo tenus tantum alios ad pericula invitare, ipse personaliter quocumque vertebat se Imperator ad fideles Ecclesiæ impugnandos, se ipsum strenuè opposebat. Cum Imperator adhuc Paduæ moraretur, de mense Madii Guecellus de Camino, & Albericus de Romano Frater Ezzellini, confederati viriliter, Trivixium intraverunt, fugatoque Jacobo de Monra, qui tunc ibi imperio præsidebat rebelles contra tam metuendum Principem extiterunt. Sequebatur namque Imperator in omnibus Consilium Ezzellini, Marchioni, & aliis Principibus bona promittendo, sed semper eis mala de consilio Ezzellini nequissimi inferendo; cujus etiam maligna suggestionem obsidis nomine accepit filiam unicum Marchionis, & filiam unicam Alberici, quæ Marchionis filio erat matrimoniali vinculo copulata, procurabat enim omnibus modis perfidus Ezzellinus, Marchionem, & ejus amicos repellere ab Imperatoris servitio, & mandato, ut Imperiali fretus auxi-

auxilio, & favore, posset eos destruere penitus, & delere. In his diebus circa Pascha obiit Jacobus Episcopus Paduanus, vacavitque de facto Episcopatus decem & septem Annis. In principio Junii fuit Eclipsis Solis juxta Nonam; & tunc Imperator Federicus erat apud Cittadellam cum magno Exercitu, quia Lombardi volebant ipsam recipere in Civitatibus suis Lombardiæ. Die dicto, mense Junii. Postquam Marchio, & omnes amici ejus viderunt animum Augusti inclinarum ad complendum omnia desideria Ezzellini, exposuerunt se magno periculo, à mandatis Imperialibus penitus recedendo. Imperator autem relicto Tebaldo Francisco Potestate Paduæ, & Vicario totius Marchiæ, præcipiens ei, ut mandatis Ezzellini in omnibus obediret, transiit in Lombardiam; & congregans Exercitum, quædam Castra Bononiensium devastavit, & his peractis in Apuleam protinus properavit. Marchio autem expulsis custodibus Imperatoris recuperavit Arcem Estensem, Baone, Cerum, & per obsidionem obtinuit Calahonem; & sic incepta est guerra periculosa per Marchiam universam. Imperator de cetero in cunctis Civitatibus Italiæ omnes amicos Marchionis Estensis, & Comitum Sancti Bonifacii coepit habere exosos pariter & suspectos; partem verò Salinguerræ, & Ezzellini ubique incospit diligere. Eodem tempore Bononienses in Comitatu Mutinæ in loco, ubi dicitur Vignola, conflicti fuerunt à Mutinensibus, & Parmensibus. Mortui, & vulnerati, & capti fuerunt ex eis in maxima quantitate.

MCCXXI. Circa Conversionem Sancti Pauli Cometa versus Occidentem apparuit. In illis diebus, cum jam vir magnanimus Philippus Episcopus Ferrariensis contra sapientissimum Salinguerram, qui dominabatur Ferrariæ pro Ecclesia rebellasset, Bragantinum, & Bondenum viriliter occupans, Venetici cum exercitu magno, & Bononienses, & Mantuani, & multa militia Mediolanensium cum Domino Gregorio de Monte-Longo, Sedis Apostolicæ Legato, venerunt in auxilium Marchionis Estensis, & obsederunt Ferrariam, quam sub quadam compositionis specie post quatuor menses habuerunt. Nihilominus tamen Salinguerram captum Dux Jacobus Teupolus Venetias secum duxit, ubi usque ad diem mortis fuit in carcere custoditus. Sequenti tempore in mense Augusti audiens Imperator esse mortuum Paulum Traversarium Dominum Ravennæ amicum intimum Marchionis, exivit de Apulea cum Exercitu, & venit, & obsedit Ravennam, qua capta accessit Faventiam, & eam obsedit constantia obstinata. Eodem millesimo Jacobus de Carraria captus in Castro Agnæ à Tebaldo Francisco, in medio Augusti accepit sententiam capitalem; & sequenti mense Advocatus captus in Castro Brentæ, similiter est à Tebaldo punitus.

MCCXXII. Post longam obsidionem Imperator cepit Faventiam. In eadem æstate Pisani vicerunt duos Cardinales, & multos Prælatos, qui per Mare Tyrrhenum in navibus Januensium pergebant Romam ad Summum Pontificem. Non multo tempore post prædicta transacta obiit Papa Gregorius Nonus, & vacavit Sedes Apostolica multis diebus; sed tandem Papa Coelestinus Mediolanensis natione fuit electus, qui post electionem vix XVIII. supervixit diebus. Circa hæc tempora fera gens Tartarorum gladio, incendiis, & rapinis totam Ungariam subito devastavit. Tunc Rex Bella vix eorum manibus evasit, fugiens ad Maritimam Sclavoniæ festinans.

A MCCXLII. Cardinales post multa consilia elegerunt Dominum Sinibaldum Cardinalem de Comitibus Lavanæ natione Januensem in Summum Pontificem, qui appellatus est Innocentius Papa Quartus. Ille quæsit fere duobus annis habere pacem cum Imperatore, volens finem imponere tantis malis; sed cum Imperator fere totam Italiam possideret in superbiam elevatus, verba quædam blanda dicebat, sed Romanam Ecclesiam deprimere modis omnibus satagebat, superbiæ quippe spiritu inflammatus, proponebat Ecclesiis auferre jurisdictiones, & possessiones Villarum, & Castrorum, quibus erant ab Imperio prædatorum. Et taliter volebat humiliare superbiam Clericorum; & licet ipse versipellis esset plurimum, & astutus, tamen, quia ex abundantia animi os loquitur, istam sacrilegam voluntatem non poterat occultare; unde contra se odium Prælatorum in toto Imperio non modicum excitavit. In hoc Anno de mense Martii populosa Montagnana divino Judicio concremata est: quod audiens Ezzellinus, ipsam festinanter in valida manu occupavit.

B MCCXLIII. Existente Galvano Lancea Vicario in Marchia, Castrum Sancti Bonifacii à Veronensibus est destructum. Sub eodem etiam Comes de Panico Civis Veronensis est Paduæ decollatus, multique viri Nobiles, & præclari accusati de prodicione Veronæ, sunt ab Ezzellino diversorum tormentorum generibus interfecti. Et tunc primò Tyrannus assumpsit majorem audaciam, ita Nobiles, & potentes, sicut ignobiles, & pauperes puniendo. Eodem anno Nobile Castrum Hostiliæ à Mantuanis est destructum.

C MCCXLIV. Circa Festum Sancti Johannis Baptistæ magnanimus Innocentius Papa, videns se illudi ab Imperatore verbis, & promissionibus fraudulentis, sciens, quod est scriptum, quod ars deluditur arte, finxit se velle colloquium habere cum Augusto; & tunc latenter & cautè apud Civitatem Veterem galæam intravit; & sic ad Januam Urbem feliciter navigavit. Imperator hæc audiens, timens tanti viri sagacitatem, est non modicum conturbatus. Papa itaque circa Festum Sancti Lucæ per Terras Comitum Sabaudie in Galliam pertransiit, figensque Sedem suam apud Lugdunum, statim misit per universum Orbem ad convocandum Prælatos, & Principes ad Concilium Generale.

D MCCXLV. Circa Festum Sancti Johannis Baptistæ. Factum est Concilium maximum Lugduni; arque citatus Imperator personaliter, ire contempsit; unde propter contumaciam ejus, & innumerabilia mala, quæ fecerat contra Ecclesiam, Innocentius Papa residens in Concilio, de consensu, & consilio Prælatorum, & totius Concilii, protulit contra Federicum depositionis sententiam, justè pariter, & constanter. Forma itaque Sententiæ prolata à Summo Pontifice ista fuit: *Volentes*, inquit Apostolicus, *divinam sententiam præponere sententiæ nostræ, denunciamus Federicum à Deo excommunicatum, & depositum ab omni honore Imperii, atque Regni.* Cum prædicta fierent apud Lugdunum, Imperator veniens Veronam cum Filio suo Conrado, & cum quibusdam Principibus Alemanniæ, & Baronibus Lombardiæ sibi faventibus, solemne colloquium celebravit; quo facto simulans se similiter cum Conrado Filio suo velle ad Concilium properare, ivit usque Taurinum, ubi primò audivit contra se depositionis sententiam promulgatam. Tunc reversus est Cremonam, ibique negotia Imperii ordinavit; post hæc in Apuleam quam

quàm citiùs est regressus, & Conradum veloci-
ter in Alemanneam destinavit. Sagacissimus verò
Innocentius Papa direxit in Alemanneam Nun-
cios ad monendum Principes, ut eligerent ali-
quem strenuum Virum ad Imperium gubernan-
dum. Tunc convenientes ad tantum negotium
peragendum, elegerunt Virum Catholicum stre-
nuum, nobilem, sapientem, benignum, & con-
stantem, Lantgravium de Turrigia, Deo, &
hominibus gratiosum. Ille autem electioni de se
factæ assensum præbuit, incunctanter paratus in-
tuitu Divinæ Majestatis omne periculum pro Ec-
clesia, & Republica sustinere; & sic contra
potentissimum Federicum suscepit alacriter &
audacter Regni Alemanneæ Diadema.

MCCXLVI. Lantgravius Rex Alemanneæ
congregavit Exercitum copiosum adversus Con-
radum Filium Federici, cui ille in manu valida
occurrit audaciter. Inito igitur certamine Con-
radus, amissa multitudine militum, vix cum
paucis evasit; quem nisi sceleratus Rex Hunga-
riæ suscepisset, immemor Patris sui à Federico
per assassinos interfecti, Lantgravius eum de
Alemania effugasset. In prædicto igitur prælio,
& in aliis negotiis Ecclesiæ in Teotonicis per-
tractandis Legatus Sedis Apostolicæ erat vir ma-
ganimus, Philippus scilicet Episcopus Ferra-
riensis, cujus audacia, & sagacitas circumspecta
tam in captione Ferrariæ, quàm in factis Ale-
manneæ, potest ore omnium merito commen-
dari. Ille namque pro Romana Ecclesia subire
pericula & labores minimè recusavit. Ipse
sicut unus Levita dixit Patri suo, & Matri:
Nescio vos; & fratribus suis similiter, quia
Patrem, & Matrem, & etiam parentes con-
tempnit, & capi ab Imperatore sustinuit patien-
ter, eligens in tantis angustiis Ecclesiæ, Deo,
& Summo Pontifici potius obedire, quàm pa-
rentum carnalium amore à tramite recedere ve-
ritatis. Eodem Millesimo factum accidit lacry-
mosum plenum compassione, pariter & dolore,
nam Eczellinus Sathanæ Minister, Diaboli car-
nifex, potator humani sanguinis, sitibundus ini-
micus Ecclesiæ, Hæreticorum refugium, malitiæ
sedulus adinventor, manum misit ad desidera-
bile membrum Ecclesiæ, scilicet Abbatem San-
ctæ Justinæ de Padua capiendum, virum utique
justum, honestum, bonis moribus informatum,
& Clero, & Populo attestante plurimum reve-
rendum. In die igitur Sancti Briccii eum cum
fratre carnali capi præcepit, ipsumque includit
in carcere tenebroso, faciens eum velut prodi-
torem Imperii cum diligentia custodiri. Eodem
tempore Albericus, & Nicolaus de Lendenaria,
Viri Nobiles, & potentes, & sicut rosæ inter
milites Marchiæ resurgentes, accusati de prodi-
tione à multis Eczellino, & ab eo afflicti variis
tormentorum generibus, defecerunt.

MCCXLVII. De mense Februarii. Factum
magnæ audaciæ accidit in Verona; nam cum
Henricus de Egua Filius fororis nequissimi Ec-
cellini gereret prædictum Regimen Civitatis,
quidam miles Veronensis, nomine Johannes de
Scanarola, accusatus de prodicione, ante Tri-
bunal ejus vinctus compedibus existerat. Cui
cum Henricus diceret: Johannes, scias esse im-
possibile quòd evadas: ille gladium de caliga
latenter educens, irruit in eum, ipsumque in
capite graviter vulneravit, ita quòd vix diebus
XV. supervixerit. Tunc Satellites Potestatis
ipsum protinus occiderunt. O mira stupenda-
que audacia, & ore omnium divulganda! Quis
enim non potuit meritò admirari, audiendo ho-
minem vinctum, solum, armatis hominibus cir-

Tom. XV.

A cum septum, invasisse juvenem bellicosum, for-
tem, strenuum, & terribilem inimicis? Potest
itaque illud proverbium esse verum, quòd qui
vult mori, Regem potest occidere. Hoc tem-
pore Lantgravius Rex Alemanneæ diem clausit
extremum, de cujus morte Ecclesia turbata est,
Federicus plurimum est lætatus. Eodem anno
de mense Madii venit Federicus de Apulea in
Lombardiam cum magno apparatu pro quibus-
dam negotiis peragendis, & disponendis. Per-
rexit versùs Taurinum, ubi dum moram faceret,
bellicosus Entius ejus Filius naturalis cum exer-
citu Cremonensium ivit ad obsidendum quod-
dam Castrum Brixie, nomine Quincianum.
Tunc habita opportunitate, consanguinei Papæ
Innocentii, & amicorum eorum, qui fuerant de
Parma expulsi, de assensu Populi, in medio men-
sis Junii intraverunt; & mortuo Potestate partem
Federici inde protinus expulerunt, in quorum
auxilium Dominus Gregorius de Monte-Longo
Legatus Sedis Apostolicæ cum Mediolanensibus,
& Placentinis, & Comite Sancti Bonifacii, cum
Mantuanis Parmam velocissimè intraverunt,
ipsamque velociter munientes ad defensionem
se fortissimè paraverunt: Quo audito Federicus
cum exercitu infinito, & cum Eczellino, qui
perregerat in ejus auxilium, festinanter cum mi-
litia Marchiam venit, & castrametatus est jux-
ta Parmam, faciensque ibi Civitatem, quam
Victoriam appellavit, statuit firmiter se inde
nullo modo discessurum, nisi Parmenses caperet.
Civitatem Federico igitur impugnante, & Ec-
clesia cum suis Fidelibus Parmam totis viribus
defendente, tempus sex mensium est jam
elapsum, & asperitate hyemis cogente, militia
Civitatum ex utraque parte ad propria est re-
versa. Federicus verò remansit in Victoria cum
non modica quantitate Exercitus, expectans fu-
turam æstatem animo capiendi, in qua credebat
se Parmam sine dubio expugnare; sed *fallitur
augurio spes bona sæpe suo*.

MCCXLVIII. Federico in Victoria existente
in medio mensis Februarii, Legatus & Parmen-
ses, inito consilio, de Civitate unanimiter exi-
verunt, irruentesque in Victoriam, ipsam sine
mora ceperunt, captamque protinus cremave-
runt. Federicus verò versùs Cremonam fugam
arripiens, vix evasit, dimissis ibidem divitiis in-
finitis. Parmenses autem multis captis & occisis
de ipsius exercitu, Carrocium etiam Cremonen-
sium habuerunt. Circa hæc tempora Innocentius
Papa negotia Ecclesiæ peragens; vigilanter Le-
gatum in Alemanneam destinavit, citavitque
Principes, ut eligerent in Regem aliquem virum
idoneum, & potentem. Cujus præceptis protin-
us obsequentes, elegerunt Comitem Guilliel-
mum de Holandia in Regem, & in futurum
Imperatorem, Virum utique probum, & exer-
citiis militaribus decoratum.

E MCCXLIX. Ludovicus Rex Francorum
Cruce-signatus mare transivit in subsidium Ter-
ræ Sanctæ, & cum magno exercitu, & infinita
navium multitudine intravit Terram Ægypti;
cujus fortitudine perterriti Ægyptii Damiatam,
quæ in Prophetis Memphis vocatur, protinus
reliquerunt, & ex tali modo eam habuit sine
gladio, & sagitta. Eodem Millesimo in princi-
pio Junii. Bellicosus Rex Entius filius Federici
captus est à Bononiensibus cum militia copiosa;
quapropter Bononienses sunt usque ad sidera
elevati. In istis diebus tres Filii Jacobi de Da-
lesmanino sunt ab Eczellino variis tormentis af-
flicti, tandem jussu ipsius in platea Paduæ sunt
crudeliter cruciati. Eodem anno Federicus Ca-
strum

Y

strum

strum Montis-Silicis circa Festum Sancti Johannis Baptistæ tradidit Eccellino. Decimo verò die exeunte Septembri Burgus Estensis traditus fuit Eccellino per quemdam sceleratum Virum Vitalianum nomine de Artolda; Arcem autem post mensem obtinuit, eam prius cum multis impugnando; tandem propter famem omnia Castra obtinuit Marchionis.

MCCL. Circa Pascha Ludovicus Rex Francorum cum versus Babiloniam properaret, à Saracenis cum suo Exercitu est conclusus; & cum neque procedere, nec redire valeret, Soldano se reddidit Babilonis, amisso prius in bello Comite Roberto Fratre suo cum maxima militum quantitate. Rex itaque pro redemptione sua Damiatam reddidit Saracenis, dimissusque ab eis, rediit in Syriam, & reedificata Cæsarea Palæstinæ, in Franciam est reversus cum ignominia suæ gentis, totiusque Populi Christiani. Saraceni autem, considerantes tam præterita, quam futura, Damiatam à fundamentis penitus everterunt, ne de cetero esset occasio receptandi proelia. In his temporibus Cremonenses, undique amicis congregatis, equitaverunt in manu valida contra Parmam, quibus Parmenses impares viribus, & numero, non longè à Civitate, audaciter quidem, sed minus providè, occurrerunt. Nam sicut vulgo solet dici, paucos quidem valet omnipotens adjuvare, sed frequentius multitudo vincere consuevit. Parmenses verò non potuerunt inimicorum impetum sustinere, sed versus Parmam velociter fugientes, amiserunt militum, & peditum simul cum Carrocio non minimam quantitatem. Eodem anno in Festo Sancti Bartholomæi Guilielmus de Campo Sancti Petri jussu Eccellini in platea Paduæ crudeliter est interfectus. Sub prædicto annorum circulo Potentissimus Federicus in die Sanctæ Lucæ lucem istius vitæ apud Florentinum amisit in Apulea, descenditque ad Inferos, nihil secum deferens nisi fasciculum peccatorum.

MCCLI. Innocentius Papa post mortem nequissimi Federici, factis Alemanne cum Prælati & Principibus ordinatis, circa Pascha exiens de Lugduno, venit ad Januensem Civitatem, ubi omnes Magnates Lombardiæ, qui viam Ecclesiæ sectabantur, ei cum reverentia occurrerunt; deinde venit Mediolanum, & recuperata Civitate Laudensi, transiens per Lombardiam festinanter, Perusium properavit. Eodem tempore Populus Placentinus furore cæco contra suos Milites concitatus, auxilium Cremonensium imploravit, & expulsis Militibus Obertum Pelavicinum in suam perniciem elegit in Dominum & Rectorem. Eodem Milleesimo Conradus filius Federici descendens de Alemania, venit Veronam, & cum auxilio Eccellini in mense Decembris intravit in mari in Portu Cæsena, & navigans in Apuleam, eam cum Insula Siciliæ obtinuit secundum beneplacitum suæ voluntatis. Eodem Milleesimo mortuus est Rainaldus in Apulea filius Marchionis Aczonis Estensis, quem pro obside acceperat infelicissimus Federicus. Reliquit autem filium, & filias duas, quas habuit de quadam formosissima puella, & militari stirpe genita, dum in carcere curialiter teneretur Marchio autem naturali amore inductus, fecit cautè filii sui dulcissimos fructus sibi de Apulæ partibus apportari, & fecit ipsos fieri legitimos per Dominum Papam Innocentium Quartum, & per Regem Alemanniæ, scilicet per Imperatorem. Puero autem nomen erat Obizo, qui patris imaginem tam in colore, quam in membrorum dispositione manifestis-

simè exhibebat, atque omnium suorum bonorum firmiter constituit, & declaravit heredem. Prædictæ autem filiæ maritatæ fuerunt una in Domo de Rangonibus de Mutina, & alia in Domo de Fontana de Ferraria.

MCCLII. Dominus Gregorius de Monte-Longo, qui multis annis in Lombardia fungens officio Legationis tam fideliter, quam prudenter, pro Romana Ecclesia laboravit, ordinatus Patriarcha Aquilegensis à Papa Innocentio de mense Januarii, Forum Julii est ingressus. In sequenti mense, videlicet Februarii, Ricardus Comes Sancti Bonifacii, qui multum pro Ecclesia contra Federicum, & Eccellinum perfidum laboravit, cum esset Brixie viam est universæ carnis ingressus. Reliquit autem unum filium parvulum nomine Ludovicum. Brixienfes verò non immemores ejus commendabilis probitatis, eum cum honore maximo sepelire studiosissimè curaverunt. In mense verò Madii filii, & Nepotes Guilielmi de Carturio post multa genera tormentorum jussu iniqui Eccellini sunt Paduæ interfecti. Eodem Milleesimo circa finem Augusti Eccellinus humani generis inimicus, suggestione Dæmonum, & omnium malignorum, credens contra se firmiter omnes Milites & electos populares Marchiæ conjurasse, extraxit mortiferum gladium inrevocabiler de vagina, incipiensque à Carnorolo Milite Veronensi, quem conjurationis principem asserbat, tam in Verona, quam in Padua, & Vicentia, & tota Marchia inauditam stragem, & occisionem omnium perpetravit. Ubique luctus erat, ubique dolor, & tristitia; ubique diræ mortis imago. Cathervatim Milites, & majores natu in foro gladiis necabantur; membra frustratim præcidebantur; & rursus collecta & imposita rogis igne supposito cremabantur. Frater fratrem, consobrinus consobrinum, amicus amicum tradebat ad mortem, & propriis manibus trucidabat. His sceleribus credebatur quilibet se obsequium præstare Tyranno; & tamen isti, qui hæc faciebant, post paucos dies in similem mortis laqueum incidebant. Filii Nobilium, & aliorum Civium oculis privabantur; & eorum genitalibus amputatis, includebantur in carceribus tenebrosis, ubi moriebantur famis horribili cruciatu. Matronæ Nobiles, & delicatæ, & Virgines speciosæ, fame, peste, jejuniis, & afflictionibus inauditis in custodiis tabescebant. Quotidie diversis generibus tormentorum indifferenter tam majores quam minores à carnificibus necabantur. Voces terribiles clamantium in tormentis die noctue audiebantur de altis Palatiis, quæ dolorem, & tremorem maximum hominibus inducebant. Nullus publicè audebat plorare super his malis, sed quilibet vitam, & victoriam, etsi non corde, saltem verbis affectuosius Eccellino nequissimo Domino, affectabant. Illum justum, illum bonum, illum sapientem, & amatorem status Marchiæ, omnes adulatione conclamabant. Nec tamen ista dicentes ferocitatem animi ejus poterant mitigare; sed erat ei sicut populus, ita Sacerdos; sicut Laycus, ita Religiosus; sicut senex imbecillis, ita puer adhuc balbutiendo in verba prorumpens. Nulli ætati, nulli sanctitati, nulli probitati parcebat. Semper eodem vultu, eodem modo, eadem instantia, nimis crudelitatis opera perpetrabat, & quasi semper à capite incipiens, quotidie sinè labore, sinè conscientie remorsione, magna tormenta, & inexcogitata corporibus hominum infligebat. Non remansit in tota Marchia progenies aliqua generosa, vel etiam popularis, quæ ab ipso vel ex toto,

toto, vel ea parte maxima non sit crudeliter lacerata. Milites ferè omnes sunt gladio, & aliis suppliciis interfecti. Studiosi Mercatores, Judices sapientes, Prælati reverendi, Claustrales devoti, Canonici honorati, speciosi juvenes, & strenui, radicitus sunt deleti, substantiis eorum ablati, & depositis secundum tyrannicam jussionem. Serpens insuper callidus & astutus omnes pulchras domos & fortes juxta portas, & pontes in Civitate constitutas emere studiosè procurabat, & post paucos dies vitam simul, & pretium venditoribus auferbat. Ipse bona Episcopatum, Abbatiarum, Canonicarum, & ferè omnium Ecclesiarum in suis sceleratis operibus confumebat. In diebus ejus cessavit Prædicatio, obmutuit Confessio peccatorum, & devotio Fidei est extincta. Visitare etiam Sancta Loca publicè homines non audebant; nam accusatores ab ipso erant in populo constituti, qui vigilanter, & sollicitè procurabant, ne quid in dicto vel facto ab aliquo contra Tyrannum pestiferum tractaretur; accusatus autem à talibus infidiatoribus etiam de levissima culpa protinus in aculeo levabatur, totaque ejus familia captivitate perpetua damnabatur. Defensor nullus in angustiis apparebat, accusatorum verò numerus erat infinitus. Residere sub Eccellini tyrannide erat intolerabile, & fugere impossibile videbatur, quia nequissimus Dæmon fossatis magnis districtum suum circumdederat, & super ipsa fecerat speculas, quas Marchiani Miras appellabant, in quibus erant die noctuque speculatores, qui nec intrare, nec exire aliquos permittebant. Si quis verò in fuga deprehensus fuisset, sinè audientia, oculis, vel pedibus, & manibus privabatur; nec aliqua eum poterat excusatio liberare. Talis erat status commorantium in Marchia. Tale siquidem erat dominium Eccellini. De crudelitate itaque perfidi Eccellini pauca perstrinximus, nam exprimere ipsius ex toto malitiam vix posset facunda loquacitas Tullii, vel Maronis.

MCCLIII. Eccellinus nullas nisi sanguine fuso gaudens habere vias, tam in Verona, quàm in Marchia universa vehementer iterum manum ad incarcerandum, & occidendum extendit; implevitque Civitates, & Castra captivorum, quos fame horribili affligebat. Præfamis autem, & fitis angustia, proh dolor! quælibet immunda miseri comedere, ac urinam cum aviditate inopinabili bibere cogebantur; & non parvum beneficium impendere putabatur, qui urinæ suæ potum dignabatur locis impertiri. Fœtor etiam intolerabilis, & aër corruptus, calorque nimius, & tenebræ ita horribiles erant in Carceribus Eccellini, quòd captivi vix poterant respirare; multique istis de causis spiritum exhalabant. Præterea tanta erat in eis multitudo hominum miserabilium; quòd ita unus alium compremebat, quòd nec jacere poterat aliquis, nec sedere; corporis verò debilitas nullo modo super pedes consilere permittebat; clamor autem lugentium & dicentium Væ, Væ, & percussiones manuum ita horrendè personabant, quòd non carceres manufacti, sed ergastula Infernalis, & poenæ inflictæ à Dæmonibus meritò putabantur, quia ibi nulla requies, nulla consolatio, nulla spes redemptionis à malis illatis, & imminetibus habebatur. Mors ibi summo desiderio quærebatur, ut finem imponeret tantis malis; moriens enim in tali statu vivente feliciior credebatur. In mortis verò articulo cõstituti confiteri cum Sacerdotibus, & rerum suarum disponendarum licentiam nullo modo po-

Tom. XV.

terant obtinere. Efferebantur itaque quotidie corpora extincta de carceribus tenebrosis, nec permittebatur aliquis sepeliri, nisi prius evidentissimè probaretur, quis esset, vel unde, qui beneficium debebat consequi sepulturæ. Et ex hoc custodes carcerum faciebant fieri Instrumenta publica, ut indubitanter possent Tyranno sollicitè omnia inquirenti ostendere mortuorum numerum, & vivorum. Sed quia longum esset singula scelera Tyranni nefandissimi enarrare, sufficiant hæc pauca de plurimis esse dicta, fatisque sit, nos & in omnibus crudelitatibus non subtrahere veritatem, & in multis fastidium evitare.

MCCLIV. Cùm Rex Conradus duobus annis Regnum Apuliæ tenuisset, die XII. exeunte Madio Regnum & vitam simul amisit; post cujus decellum Innocentius Papa in manu valida intravit Apuleam, & sedem suam fixit apud Neapolim, ad cujus præsentiam omnes Principes Apuliæ convenerunt, Manfredus etiam Princeps Taranti filius Federici, eidem subjectionem, & devotionem in omnibus proferentes. Cùm igitur caput Magnifici Innocentii Quarti nubes excedere videretur, sicut placuit illi, in cujus manus sunt omnes fines terræ, & etiam altitudines montium contemplatur, Decimo die Septembris apud Neapolim naturæ legibus satisfecit. Cui successit Alexander Quartus, qui primus erat Episcopus Ostiensis. Dum autem Magnus Innocentius esset mortis articulo constitutus, jamque illum versiculum frequenter repeteret: *Domine, propter iniquitatem corripuisti hominem*: Manfredus naturalis filius Federici impatiens, contra Dominum Sedis Apostolicæ jam rebellis effectus, magnam stragem militum Ecclesiæ apud Focem perpetravit. Audita igitur morte Innocentii, & substitutione Alexandri, cum majori audacia cœpit Ecclesiam in Apulea expugnare, vires ejus quotidie subvertendo, cujus & sagacitate Apuli pavescit à devotione Romanæ Ecclesiæ discedentes, Principi humiliter adhærebant. Papa itaque Alexander, ordinatis Capitaneis cum militia infinita, qui deberent contumaciam, & processum Principis cohibere; exiens de Neapoli, ad partes Campaniæ properavit. Manfredus autem opus incœptum consummare intendens, armis, muneribus, & ambagiis exercitum Ecclesiæ ita debilitare curavit, donec ipsum de Regno turpiter & effrenatè coëgit exire, taliter quòd totius Regni paterni obtinuit Principatum in præjudicium & gravamen Ecclesiæ.

MCCLV. Cùm Vir devotissimus Abbas Arnaldus honestatis forma Religiosus, Monasticæ speculum, & exemplar, octo annos & tres menses in carcere tenebroso, & in vinculis consummasset, circa septuagesimum vitæ suæ annum, die X. Februarii, qui tunc fuit primus dies Quadragesimæ, apud Axlum feliciter migravit ad Dominum. Imminente verò hora migrationis ejus, quæ fuit circa diluculum, sicut Fratres Minores viri devotissimi nobis fideliter retulerunt, multi in Castris imminentibus constituti, viderunt manifestè ignea signa ab æthere descendisse ad instar duarum ardentium facularum, quæ super carcere ejus tam diu steterunt, donec illa Sancta & Deo dilecta anima carnis vinculo est soluta. Significativa sanè, sicut firmiter arbitramur, illa duo signa fuerunt duplicis aureolæ, qua Vir Beatus est à Domino in Cœlesti Curia inter Martyres, & Virgines, coronatus Corpore siquidem, & animo fuit virgo, sicut Sacerdotes, quibus confitebatur, liquidò pro-

Y 2

profiterentur. Nam neque verbo, neque facto unquam dehonestavit in vitio luxuriæ sui animi puritatem; Martyr verò meritò potest dici, quia patienter, & innocenter sustinuit longam carceris passionem. In ipsa autem carceris angustia constitutus, tam custodum, quàm se visitantium affectum ita quadam lenitare mansuetudinis attrahebat, ut ab omnibus meritò amaretur; nam cum eodem anno, quo de hac vita erat exiturus, nullum proprium habuerit fervientem, ab omnibus enim fuerat derelictus propter immanem rabiem sævientis Tyranni, qui præceperat, ne aliquis ei ad manducandum aliquid exhiberet nisi panem atrum, & aquam brevem; nihilominus tamen custodes carceris pietate commoti, omnia ei occultæ humanitatis obsequia exhibebant. Ad tanti autem viri venerabiles exequias celebrandas in die obitus convénit utriusque sexus non minima hominum multitudo; & cum reverentia & honore Corpus ejus sanctissimum ad Fratrum Minorum Ecclesiam deferentes, sepulturæ devotissimè tradiderunt. Multi verò tam viri, quàm mulieres pias lacrymas effundebant, reminiscentes Viri Dei compassionem, & dulcedinem, & animi lenitatem; multique dicebant, ipsi esse potius congaudendum, quòd esset à tantis angustis liberatus, & gaudiis Paradisi frueretur. Post quinquaginta verò dies ab ejus obitu visum fuit Fratribus, quòd ejus corpusculum in sepulcrum paratum decentius deberet transferri. Procuraverunt autem noctis silentio homines conductitios adhibere ad hoc negotium peragendum, extimantes Corpus putridum, & penitus tabefactum odorem intolerabilem exhalare. Aperientes itaque loculum, quo pia membra tenebantur inclusa, & nulla putredinis & corruptionis videntes vestigia, præter quamdam albedinem ad modum lanuginis circa palpebras oculorum, admirationem maximam habuerunt; & convocatis cunctis de domo ad hoc miraculum, unanimiter Deum laudaverunt, qui in Sanctis est mirabiliter gloriosus; post autem in sepulcro condigno parato Beati viri corpus reverendissime condiderunt. Eodem Millesimo circa principium Aprilis Tridentini gravissimum jugum tyrannidis Eccellini à suis cervicibus excusserunt; ad quos opprimendos validum Exercitum per vallem Fuganam festinanter direxit, qui multa Castra, & Villas eorum tam incendiis, quàm rapinis crudeliter devastavit. Eodem tempore Eccellinum de Egna filium Sororis suæ conjecit in vinculis, & Ziramontem ejus fratrem variis tormentis & fame peremit. Qui ergo Fratri, & Nepotibus non pepercit; non erat mirum, si super extraneos nulla misericordia movebatur.

MCCLVI. De mense Martii. Instigante venenatissimo colubro Eccellino Brixia est civili discordia perturbata. Pars Ecclesiæ succubuit, pars verò Eccellini obtinuit dominatum. Tamen in hoc victores fuerunt astuti, quòd Tyrannum crudelissimum Civitatem ingredi minime permiserunt, ad regimen Brixie Grifolinum suum Civem Patriæ amatorem protinus eligentes. Eccellino verò jam cum exercitu ingresso Montem-Clarum, persuaserunt redire Veronam, verbis & promissionibus ejus ferocitatem animi ad internecionem superparati sagaciter mitigantes. Eodem anno Eccellinus, cui proprium erat numquam parcere, nec etiam misereri, Bontraversum suum Socerum cum filiis suis cepit, & in carcere gravissimo famis cruciatu peremit. Si causa quæritur captionis, breviter respondemus, quia omnibus, quos volebat Tyrannus occidere, titulum prodicionis generaliter

A opponebat. Circa hæc tempora, cum inestimabili crudelitate nequissimi Eccellini (ut hyperbolicè loquar) admiraretur Cælum, turbaretur Terra, horreret Infernus, commoverentur Reges, & Principes nationum, Alexander Papa precibus Marchionis Estensis, & aliorum Magnatum Marchiæ inclinatus, qui contra efficacem inimicum, auxilium Ecclesiæ implorabant, de consilio Cardinalium officium Legationis Lombardiæ, & Marchiæ, nec non & Romandiolæ commisit viro magnifico, & prudenti, scilicet Domino Philippo Archiepiscopo Ravennati, injungens ei specialiter in mandatis, ut ad reprimendam contumaciam perfidi Eccellini, qui à bonæ memoriæ Papa Innocentio tamque Hæreticus fuerat condemnatus, deberet modis omnibus laborare. At Archiepiscopus contra hostem Ecclesiæ, invictum pariter, & astutum, onus Legationis suscipiens, de clementia Divina confusus, instanter cœpit cum amicis Ecclesiæ pertractare, qualiter insuperabilis Tyrannidis Eccellini posset imperum cohibere. Sed multis hincinde propositis in colloquiis Civitatum, in fine omnibus ferè impossibile videbatur, quòd aliquis posset Tyranno ita potenti, astuto, & ditissimo resistere, nisi Divina gratia suffragante. Archiepiscopus itaque, sciens nihil esse impossibile apud Deum, ad misericordiam Dei dirigens oculos intellectus, constanter cœpit pro se & aliis Crucem Domini prædicare, admonens omnes, orationibus, & gemitibus Domini clementiam exorare, ut ipse non diutius sustineret, quòd Ecclesiæ suæ perfidus Hæreticus insultaret. Tunc multi, quorum corda gratia Divina perfuderat, signum mirificæ Crucis devotissimè susceperunt, & ad depressionem Tyranni animos attolentes, Divinum auxilium orationibus, obsecrationibus, & gemitibus innarrabilibus quotidie postulabant.

Interea, dum hæc agerentur ex parte Legati humiliter & devotè, ex opposito superbissimus Eccellinus in arma furens, ad delendum Mantuanos, cœpit cum summa instantia exercitum præparare. Præsentabantur equi, mensurabantur lorice, & galeæ producebantur. Tantus fuit numerus militum, peditum, & balistarii solliciti in Campo Martio requisiti. Sagittæ, lanceæ, & gladii acuebantur; sunt etiam Vexilla veteriora renovata; clamor quoque maximus fiebat quotidie dicentium populorum: Mantuam, Mantuam properemus, quia sola Mantua impedit Dominum nostrum totius habere dominium Lombardiæ. Convocavit ad se insuper, Cœlestium corporum sollicitus explorator, Astrologos, & divinos, præcipientis eis supputare menses, sidera contemplari, & signa Cœli consideratione acutissima perscrutari, ut indubitanter scire posset, quando erit tempus movendi exercitum opportunum. Tunc illi tam metuendi Principis imperio obsequentes, diligenter investigaverunt Solis, Lunæque cursum, Planetarum motum, & signorum effectum; & artis peritia illustrati, diem, & horam, & punctum evidentissimè invenerunt, in quibus invictissimus Princeps de felici processu securus, adversum Mantuanos iter arriperet incunctanter. At ille dictis eorum incumbens, in hora præfixa movit exercitum cum magnifico apparatu, in cuius auxilium vênit Ubertus Pelavicinus vir callidus & astutus cum Cremonensibus, & Placentinis, & aliis Ecclesiæ inimicis; & simul congregati quasi leones rugientes ad prædam, Districtum Mantuæ intraverunt, & omnia, quæ erant in agris, succidendo, & evellendo, & com-

comburendo usque ad Lacus marginem, penitus destruxerunt. In istis angustiis Mantuanorum solum Marchio Estensis cum Ferrariensibus, & Bononiensibus in eorum auxilio est profectus.

Dum igitur Eccellinus circa Mantuanorum destructionem insisteret vehementer, Legatus septiformis spiritus gratia illustratus, sub poena excommunicationis omnes Marchianos, qui fugerant dominium Eccellini tam de Verona, quam de Padua, Vincentia, & Trevisio, omnesque Cruce-signatos insimul congregavit. Cui Venetorum Reverenda Communitas balisteriorum, & peditum, navium, & victualium contulit auxilium opportunum. Ferraria quoque in subsidium Legati quingentos pedites destinavit. Omnibus itaque apud Turrim Baibæ congregatis, Legatus in nomine Jesu Christi prædicationem instituens, & salubri & dulci allocutione illos confortans, intravit navim, & omnes idem facientes, prospero cursu usque ad Corrigiolam pervenerunt. Quorum adventum ut audivit Ansedisus Potestas Paduæ, statim præcepit, omnes meatus claudi aquarum, ut deficiente aqua in alveo Fluminis, naves eorum in sicco penitus remanerent. Confestim verò cum militia, & populo undequaque collecto, Plebem Sacci intravit, ibique disposuit inimicorum impetum cohibere. At illi Castro Concadalberi expugnato, & combusto Burgo Capitis Silvæ, & etiam Bubulentæ, Villas, & Burgos circumstantes coeperunt plurimum perturbare; omnesque illorum fortitudinem metuebant. Tunc Ansedisus admirans de illorum audacia, suorumque focordia, dimissa Plebe Sacci, Paduam est reversus, intendens tantum Civitatem sollicitè custodire. Legatus itaque, ut potens Vir, in multis expertus, videns Potestatem præ timore nimio Terram opulentam, scilicet Plebem Sacci, vilissimè reliquisse, non fuit contentus tantum Plebem Sacci strenuè occupasse, sed habito consilio Sapientum disposuit usque Paduam cum exercitu properare. Summo igitur diluculo die Lunæ XII. exeunte Junio clangore tubarum exercitu excitato, armisque viriliter ab omnibus apprehensis, Legatus ante se deferri fecit almæ Crucis Vexillum, quod secuti sunt omnes animo confidenti, de Cælo auxilium postulantes; & iter felicissimum arripientes omni suppellectili præter arma in navibus derelicta, per viam Pontis Sancti Nicolai circa horam sextam Paduam velocissimè pervenerunt. Cum autem Portam Pontis Corbi venissent, Custodes de Turri, & de aggeribus Burgorum, jacula jacentes, illos ingredi fortiter prohibebant. Tunc strenui bellatores mortis periculum contemnentes, descenderunt in aquam Fluminis, & repentes manibus & pedibus per aggerem superius ascenderunt; & sic de Burgis Civitatis fugientibus adversariis, gloriosam victoriam sunt adepti. Tunc Legatus divino Spiritu inflammatus, aspirare coepit ad expugnationem tam clarissimæ Civitatis, fecitque die illa nocteque sequenti gattum firmissimum præparari ad supponendum ignem in Porta Pontis, qui dicitur Altinatus. Et cum jam Legatus nova haberet, Eccellinum cum exercitu in præcedenti Dominica aliquantulum à Mantua separatam, & ad redeundum Veronam paratam, festinanter die Martis circa horam nonam fecit gattum versùs Portam impelli, ignemque ad comburendum citissimè ministrari. Quo facto, divino suffragante Spiritu. Porta cum domo imminente à flamma velociter est accensa. Tunc coepit resonare clamor popu-

A lorum cohortantium se ad pugnam, clangorque tubarum, balisterii quoque fortes & frequentes dirigebant sagittas contra illos, qui de muro jacula dimittebant. Interiores itaque combustione Portæ non modicum sunt perterriti; exteriores verò audaciores effecti, scalas muris undique apponentes, circa horam vespertinam super Civitatis muros viriliter ascenderunt. Tunc Ansedisus videns captam esse ab adversariis Civitatem, cum militia fugam arripens, per Portam Sancti Johannis egressus concitè Vicentiam properavit. Victores autem paucos occidentes, & quasi neminem capientes, spoliare Civitatem toto conamine sunt aggressi. Tunc aperti sunt Carceres tenebrosi, rupta sunt vincula, & catenæ. Hinc egrediuntur turbæ hominum moribundæ; inde procedunt Matronæ Nobiles, trepidæque puellæ, squallore macieque confectæ. Exeunt postremo Nobiles pueri, excæcati pariter, & castrati, quorum miserandus aspectus ad piarum lacrymarum effusionem oculos inuentium provocabat. Nullus itaque viribus hominum attribuat victoriam tam fortissimæ Civitatis, sed soli Deo, qui est in suis perfectis operibus gloriosus, cujus mediante virtute famelici saturatos, inermes armatos, viriliter devicerunt. Præter hæc tantam gratiam contulit virtus divina Legato, ut infra quatuor dies non solum Castrum Eccellini, quod erat in angulo Civitatis, sed etiam omnia Castra, quæ erant in Paduano Districtu, tam in plano, quam in montibus constituta, ei à custodibus Eccellini protinus reddita fuerint, præter Castrum Montis Silicis, Castrumque inexpugnabile Calzonis. Fama fuit igitur præclaræ istius victoriæ per universam Italiam divulgata. Ecclesia ex hoc est virtute roborata. Sacerdotes de Legati constantia glorificabantur; omnesque ipsum prædicabant laude dignum, qui hostem invictissimum vicit, & insuperabilem superavit. Ipse namque divina virtute suffultus, stultam esse sapientiam Salinguerræ in facto Ferrariæ comprobavit, nunc verò in expugnatione Paduæ Astrologiam, & Sortilegia Eccellini esse vanissima, luce clarius demonstravit.

D Interea dum hæc Paduæ feliciter agerentur, superbissimus Eccellinus à Mantuæ vastatione revertens, fluenta Mincii cum exercitu pertransibat; & ecce occurrit ei velox Nuncius veniens de Verona, qui cum timore maximo ei captam esse Paduam ab adversariis nunciavit. Tunc ille inestimabili dolore ac furore commotus iussit, exercitum festinanter fluvium pertransire, curusque deinde usque Veronam sine intermissione aliqua agitari; sicque de duabus diebus unam conficiens, omnibus admirantibus, & festinationis causam ignorantibus, velociter Veronam pervenit, ubi fit omnibus manifestum, Paduam ad manus inimicorum penitus devenisse. Auditis his rumoribus, Paduani coeperunt inconsolabiliter lamentari, cum pro uxoribus & filiis, & filiabus, & substantiis, de quorum statu in discrimine tanto erant incerti, tum quia videbant se in manibus Tyranni crudelissimi constitutos. Tunc insatiabilis homicida, & draco venenosus, addens afflictionem afflictis, præter aliquos sceleratos, præcepit capi omnes penitus Paduanos, quorum numerus ad duodecim milia hominum pertingebat, ipsosque compedibus alligatos includi fecit carceribus tenebrosis, quos omnes fame, & aliis suppliciis miserabiliter interfecit. Itaque præcepit, quod si aliquis Paduanus in fuga fuisset deprehensus, continuo manibus, & pedibus privaretur. Multique tali poena

Pœna puniri jacebant in agris, & viis prostrati, ad quorum horrendos rugitus, validosque clamores, nullus propter timorem Tyranni commotus misericordia flectebatur. Tunc etiam Ansidium sororis suæ filium gravissimis catenis & compedibus alligavit, imponens ei, quia non bene Paduam custodivit. Sed crudelis, & impie Tyranne, cur Deo non attribuis Paduæ captivonem, contra quem nulla potest sapientia, & scientia prævalere? Non enim in multitudine bellatorum, & fatali constellatione, in quibus confidis, obtinetur victoria proeliorum; sed divinæ voluntatis arbitrio omnia disponuntur. Saltem ad hoc credendum firmiter, o pessime hominum, te inducat, quod per Populum contemtibilem & egenum, quem pro nihilo reputabas, divino judicio subito Paduam munitissimam amisisti: quod per anni spatium posse fieri minimè credidisses, si tota consurrexisset contra te militia Gallicana. Tu credebas inimicos ab ingressu Marchiæ prohibere, fluvios deficcando; sed Dominus malitiam tuam in caput tuum convertit, eos suis pedibus ad Paduanam mœnia perducendo. Desine itaque, Minister Sathanæ, desine adversus Mundi Opificem insanire, sciens, quia durum est tibi contra Omnipotentis stimulum calcitrare. Post Mensem autem à captione Paduæ, cum Civitas aquarum beneficio plurimum indigeret, quia in Districtu Vicentino Tyrannus fecerat claustra, ne versis Paduam Fluvius emanaret, Legatus ad destruendum prædicta obstacula cum exercitu properavit. Quod cum audisset Potestas Vicentiæ, occurrit eis audacter cum militia Vicentina, & inito certamine Potestas, & multi cum eo Nobiles Viri in proelio ceciderunt, omnesque alii turpiter sunt fugati, fractisque claustris aquarum, Legatus cum exercitu Paduam est reversus.

Post hæc circa introitum Augusti Legatus cum magno exercitu versus Vicentiam equitavit, pervenitque ad Burgum Custodiæ, ubi est atrium mirabile ad videndum; ibique sunt exortæ inter Principes contentiones, & quæstiones diversæ. Principia fuerunt ista, quod Bononienses, de quibus erat in exercitu tam militum, quam peditum maxima multitudo, versi in seditione, dixerunt, se nolle ultra procedere; immo volebant ad propria remeare. Videns autem Legatus, in exercitu esse dissensiones animorum, quas non poterat mitigare, Paduam protinus est reversus. Bononienses autem, qui cum magno fervore venerant in Marchiam ad Legatum, inventis frivolis occasionibus, ignominiosè ad patriam redierunt. His cognitis, Eccellinus audacior effectus, rursus in arma furens, & ad recuperandam Paduam vesana mente aspirans, prece ac pretio de totius Lombardiæ finibus, ubi fautores habebat, militibus, peditibus, & balisteriis congregatis, cum ingenti multitudine bellatorum contra Paduam est profectus. Cujus terribilem adventum Legatus, & Marchio cognoscentes, & ad pugandum campeltri proelio cum Tyranno impares viribus se videntes, Fossatum circa Burgos Paduæ à parte Occidentali cum festinatione fieri præceperunt ad furentis Eccellini impetum cohibendum; & concitè Venetias, Ferrariam, & Mantuam Nuncios dirigentes, collegerunt in unum militem & peditum non modicam quantitatem. Patriarcha etiam Aquilejensis cum decenti societate in eorum venire auxilium festinavit. Castrametatus est autem Eccellinus cum valido exercitu juxta Fossatum, direxitque fre-

quenter suas acies copiosas ante mœnia Civitatis, ut intrinsecos ad proelium provocaret; sed ipsi cautè dimiserunt eum ad suum libitum insanire; nam multa millia militum in suo exercitu dicitur habuisse. Legatus verò, & Marchio, cum Prælati, & Sacerdotibus & Levitibus numquam ad duo millia pervenerunt. Legatus autem Vir constantissimus, ut ad Civitatis defensionem Cives pavidos animaret, in Monasterio Sancti Benedicti juxta Fossatum die noctuque suam constituit mansionem, aliis Principibus intra muros Paduæ residentibus præ timore. Videns tandem Tyrannus furibundus, se contra Civitatem non posse in aliquo prævalere, nec ad Montem-Silicem sibi patere accessum, ubi Castrum fortissimum à suis Custodibus tenebatur, Veronam frustratus suo desiderio est reversus, nec addidit ultra fines Paduæ cum exercitu introire, imò Paduani frequenter loca ei subdita viriliter impugnabant. Tunc temporis tertio die intrante Augusto, Dominus Johannes Episcopus Paduanus veniens à Romana Curia, ubi Pastoralem promeruit dignitatem, à Clero, & Populo Paduano, honorabiliter est susceptus, & à Porta Prati usque ad Majorem Ecclesiam processionabiliter est eductus. Exhortatione pariter, & præcepto Legati Sedis Apostolicæ, Frater Everardus de Ordine Prædicatorum Vir venerabilis, & tam in Theologia, quam Philosophica Scientia plurimum eruditus, Griffolinum Brixie Potestatem, & alios Optimates ita dulci & facunda eloquentia mitigavit quod illi, qui de parte Ecclesiæ in prædicta Civitate fuerant vinculati, sunt à vinculis absoluti, & suis sunt possessionibus, & munitionibus restituti: quo facto Legatus exponens se magno periculo propter insidias malignorum, latenter de Mantua cum paucis Brixiam est profectus, & ibidem aliquot diebus ita suo dulci colloquio, Brixiensum animos reconciliavit, quod ipsi firmiter promiserunt, se more solito in devotione Ecclesiæ permansuros: quod audiens Eccellinus, & Pelavicinus, Ecclesiæ inimici, frustrati spe sua, sunt non modicum conturbati.

Eodem Anno Papienses primò, & Placentini secundò, jugum Uberti Pelavicini à suis cervicibus viriliter excusserunt. Nam, sicut Eccellinus in Marchia, ita ille super partem Federici in Civitatibus Lombardiæ Tyrannide excellabat. Per idem tempus Castrum Montis-Silicis, & Castrum altissimum Calamis reddita sunt Marchioni Estensi à Custodibus Eccellini, & sic ejus potentia de Paduano Districtu est penitus extirpata. Sub præcedenti annorum circulo, Albericus de Romano, qui per multos annos inexorabilem discordiam habuerat cum fratre suo Eccellino, Dei & hominum inimico, inventis quibusdam occasionibus, ab Ecclesiæ devotione recedens, confœderatus est cum eodem. Civitatem autem Trivisii in suam retinuit potestatem. Quum prædicta tam in Lombardia, quam in Marchia, gererentur, interfecto à Frisonibus in bello Rege Alemanniæ Guilielmo, convenerunt Principes ad electionem more solito faciendam. Cum igitur tractarent de Principe idoneo eligendo, humani generis inimicus seminavit zizaniam inter eos; nam quidam Comitum Riccardum Fratrem Regis Angliæ Regem Alemanniæ elegerunt, alii verò sua vota in Regem Castellæ penitus transtulerunt. Comes autem Riccardus ascendit in Alemanniam festinanter, & de assensu quorundam Principum, capiti suo imposuit Regni Alemanniæ Diadema.

Uter-

Uterque verò electus suos Legatos ad Romanam Curiam destinavit pro confirmatione à Summo Pontifice impetranda; sed Dominus Papa nolens in aliqua parte declinare, ne forte pars Ecclesiæ turbaretur, de consilio Cardinalium sub spe deliberandi distulit super quæstione tantorum Principum definitivam sententiam promulgare.

MCCLVIII. Cùm multi clarissimi Viri de Brixia exaltationem Sanctæ Matris Ecclesiæ affectantes, Tyrannidem adversæ partis patienter per biennium tolerassent, tandem sicut viri strenui & elati, personas periculo exponere potius elegerunt, quàm vehementissimo jugo continuè cruciari. Timebant enim quotidie, ne à suis adversariis in manus perfidi Brixia traderetur. Tunc latenter ad Legatum, & Marchionem Estensem, qui tunc erat Paduæ, pro exercitu ordinando contra pestiferum Eccellinum Nuncios direxerunt, ipsos attentius exorantes, ut parati essent eis præstare subsidium in die præfixo, in quo suos disposuerant invadere inimicos. At illi eorum precibus libentissimè annuentes, in tempore assignato magnificè in eorum auxilium perrexerunt. Prædicti verò fideles Ecclesiæ, ut potentes Viri, providi, & experti, timentes plurimùm ne pars adversa eorum deprehenderet audaciam per aliquam conjecturam, & habita occasione pessimum Eccellinum, & Pelavicinum, in suum auxilium convocaret, duobus diebus ante terminum constitutum, Secundo scilicet die exeunte Aprili, circa Solis occasum arma subito rapientes, more leonum audaces, inimicos viriliter invaserunt, eosque per totam noctem fortiter expugnantes, ante horam Tertiæ diei frequentis plenissimam de ipsis Victoriæ sunt adepti; & ferè omnes auctores scelerum, Grifolinum etiam Potestatem Brixie capientes, eos ip vinculis conjecerunt. Comes itaque Sancti Bonifacii egregiæ indolis adolescens, paternæ probitatis impiger imitator, audiens Brixienfes esse sub armis, cum parte militiæ Mantuanæ in amicorum auxilio continuè est profectus. Post verò tres dies Legatus, & Marchio Estensis, in manu valida Brixiam intraverunt, & ibidem tandem residentiam habuerunt, donec omnia fuerunt disposita secundum beneplacitum amicorum. Hæc itaque audientes Eccellinus, & Pelavicinus, pariter tremuerunt; expalluit eorum facies, & hebuit intellectus; omnesque illorum fautores per totam Lombardiam capita in terram prætristitia dejecerunt. Tota enim spes illorum, & desiderium erat, Brixiam obtinere, quia per ipsam vires resumere, & inimicos deprimere, totiusque assequi sperabant Dominium Lombardiæ. Dominus autem secundum Propheticum sermonem signa faciens irrita Divinorum, & vertens Hariolos in furorem, Idolatriam Eccelleni, & Pelavicini, qui Planetas & signa Cœli pro Numine venerabantur, suæ potentie brachio prostravit pariter, & confudit. Non enim Omnipotens Planetis contulit deitatem, nec eorum motibus suam potentiam alligavit, sed in se retinuit plenitudinem potestatis. Reputandi sunt ergo farui, & insani, qui totam spem suam in Constellationibus posuerunt, & Creatorem omnium contra se non timent quotidie suis sceleribus provocare. Dominus igitur sit nobis adiutor, & non timebimus quid nobis faciat Mars, Jupiter, & Saturnus.

Factis itaque Brixie prosperis ordinatis, Legatus perrexit Mediolanum, ut sedaret Mediolanensium discordias cavillosas. Cùm igitur circa hoc plurimùm laboraret, infortunium accidit

A Mediolanensibus eorum dissensionibus, & peccatis; nam cùm per multorum annorum circumvolutiones Cremæ dominium habuissent, & propter hoc inter ipsos, & Cremonenses, inexorabilis discordia extitisset, ex qua multa milia hominum ex utraque parte in diversis bellorum congressionibus perierunt; his tamen temporibus Crema taliter est ad manus Cremonensium devoluta. Quidam namque potentes de Cremonensibus contra quosdam suos adversarios ex eodem Oppido zelo malitiæ concitati, Cremonenses, & Pelavicinum in suum auxilium vocaverunt, & expulsa parte adversa se simul cum Patria Cremonensium dominio subdiderunt. Eodem tempore Tertio exeunte Julio, Marchio Estensis, & Militia Paduana in campestribus Bassiani Militiam Theotonicorum soldum recipientium à perfido Eccellino viriliter prostraverunt, magnamque prædam de ipsorum spoliis habuerunt. In istorum quippe impetuosâ virtute Tyrannus maximè confidebat, quorum auxilio, & tutela, nefanda & inaudita scelera toto tempore domini sui audacissimè perpetravit. Et quid mali non operatur auri fames penitus execranda? isti enim improbiissimi Theotonici, animarum suarum stolidissimi venditores, ita erant Eccellini pecunia excoecati, quod nec sententia excommunicationis, nec terrore non parcentium gladiorum avelli ab Eccellini horribili obsequio potuerunt; unde à victoribus velut oves occisionis sunt meritò reputati. His temporibus cùm Januenses Venetorum animos graviter offendissent in Civitate Aconæ, quæ antiquitus Tolomayda dicebatur, ubi communiter negotiatores dictarum Urbium habitabant, Veneti ulcisci suas injurias cupientes, & pro nihilo maris pericula, & expensarum magnitudinem reputantes, dummodo valerent se de adversariis vindicare, classem in manu valida in Syriam direxerunt, & tam navali proelio, quàm campestri, Januenses viriliter expugnantes, captis multis navibus eorum bellicis, & reliquis in fugam conversis, everfa simul Turri munitissima, & in vastitate hostili cunctis eorum domibus desolatis, ipsos de Civitate Aconitana penitus expulerunt.

D Propter innumerabilium inundationem malorum absorbentium intellectum horret animus temporum nostrorum calamitates, & ruinas prosequi seriatim; viginti enim anni sunt, vel circa, quod occasione Apostolicæ ac Imperialis discordiæ sanguis Italicus effunditur velut aqua, & contra Romanam Ecclesiam Tyrannorum perfidia debacchatur; & nunc cùm putabamus perniciosorum hominum potentiam aliquantulum diminutam, rursus prosperitate inopinabili confortati ad sidera extolluntur. Denique cùm Legatus cum exercitu Brixensium, & militia Mantuana, Pelavicino, & Cremonensibus occurrisset, qui suggestionem perfidi Eccellini duo Castra Brixie invaserant juxta flumen Olei constituta, tunc Eccellinus, qui usque in senectam & senium à malitia non cessavit, undique militia congregata, subito de Oppido Piscariæ in noctis crepusculo iter arripuit, in summo diluculo die Veneris secundo exeunte Augusto, transiens Oleum, exercitui Cremonensium se adjunxit. Audiens autem Legatus vires hostium augmentatas, sed incrementi nesciens quantitatem, habito consilio Sapientum, voluit in Castrum Gambariæ cum exercitu introire, & sic in tanto loco amicorum auxilium expectare. Sed vicit hoc salubre consilium temeritas multitudinis, obstinatè dicentis, potius esse dimicandum cum hostibus, quàm ad latibula

Bula divertendum; ignorabant enim tam Legatus, quam alii, utpote propter malè custodientes vias, per quas transire poterant inimici, Eccellinum cum universa militia Marchiana in nocte præcedente personaliter advenisse. Dum igitur diversi diversa sentirent, nam fortissimos quoque milites subita bella conturbant; Eccellinus, & Pelavicinus flumen Olei velociter transfuentes, contra Fideles Ecclesiæ acies continuo direxerunt. Et tunc incœperunt acies Eccellini prius absconditè dilatarì, & ejus vexilla mortifera recognosci. Cernentes igitur persecutores Ecclesiæ, Legatum, & Brixienfes comparatione sui habere militum paucitatem, sinè dilatione, ipsorum exercitum terribiliter invaserunt. Tunc Brixienfes inopinabilem inimicorum multitudinem intuentes, perterriti vehementer in fugam protinus sunt conversi. Capta ex eorum populo maxima multitudo; & quod non sinè dolore dicimus vehementi, captus est Legatus, & cum eo Episcopus Veronensis, necnon Potestas Mantuæ, ac multi alii probi viri. Brixienfes, qui remanserant ad custodiam Civitatis, & qui de Castris ad Urbem confugerant, timore subitaneo excœcati, sinè ictu gladii & sagittæ, sævissimo omnium Tyrannorum Eccellino, & Pelavicino, Brixiam protinus tradiderunt. Multi verò Nobiles, & etiam Populares, & Episcopus cum Clero, Civitate relicta, fugerunt à facie inimici, salvare personas in tanto discrimine solummodo cupientes. Porro de tam subita Brixie amissione, & de captione Legati, viri constantissimi, & fidei fervore accensi, qui assidue pro Ecclesiæ libertate contra Tyrannorum rabiem, ab adolescentia usque ad senectutem, exponendo se diversis periculis, laborarunt, nonnulli plurimum conturbari cœperunt, conqueri vehementer, & mirari, quare divina providentia tanto tempore permittit Ecclesiam sic affligi, & impios validè prosperari. Sed absque dubio istas querelas parvitas fidei introducit. Cùm enim sciamus, Sanctissimum Josiam occisum à sagittariis Pharaonis, Petrum, & Paulum Neronis imperio interemptos, & ut de hominibus taceamus, cùm Dei Filium cognoscamus Crucis ignominiam pertulisse: parvæ fidei à nobis sunt meritò extimandi, qui felices putant Tyrannos, & Urbium subversores, quia prosperitate istius seculi, & deliciis perfruuntur: cùm continuus successus temporalium æternæ damnationis esse indicium comprobetur. Sed etiam in præsentì legimus, maximos Tyrannorum miserabilem exitum habuisse; nam Cyrus post dominium Orientis à Regina Scytharum legitur decollatus: veneno Babylonico magnus periit Alexander; & Cæsar Senatorum gladiis est confossus; & nunc non est manus Domini abbreviata, ut salvare nequeat servos suos; sed peccatis hominum exigentibus permittit aliquando ipsos insanire, & Ecclesiam suam inter tribulationum turbines fluctuare. Dimissis itaque dubitationibus de regimine Creatoris, jactemus nostrum in Domino cogitatum, qui post tempestatem tranquillum facit, & post lacrymationem & fletum exultationem infundit.

MCCLIX. Postquam Brixia miserabiliter ab hostibus est subacta, Eccellinus impatiens consortis, nullum volens habere parem, Marchionem Pelavicinum, & Cremonenses, quos habuerat socios in belli discrimine, & in tam excellenti victoria, à dominio captæ Urbis paulatim exclusit; & sic ipse solus Brixiam, & ejus districtum obtinuit, præter Castrum Urgeorum, quod Fideles Ecclesiæ viriliter defenderunt.

A Tandem Cremonenses multis injuriis ab eo sæpius stimulari, se cernentes delusos, & nullam utilitatem, ut sperabant, de tanta victoria consecutos, contra Tyrannidem nequissimi Principis vehementissime sunt commoti; & persuadente Bosone de Dovaria Cive Cremonensi Nobili & potenti, qui exosam habebat malitiam Eccellini Marchio Pelavicinus, & Cremonenses vehemens odium, quod corde conceperant contra hominem sceleratum, verbis & factis evidentissimè ostendere incœperunt; statimque deliberato consilio ad Marchionem Estensem, & Mantuanos Nuncios dirigentes, pacem, & societatem inter se firmissimam statuerunt, quòd unanimiter contra Tyrannum crudelissimum dimicarent, sibi invicem ardenti animo promittentes; Mediane insuper industria Bosonis de Dovaria, qui vigilantì studio cogitabat, qualiter posset Leonem indomitum, & ferocissimum edomare, antiquissima illa, & inexorabilis discordia Mediolanensium, & Cremonensium, est sedata; factaque fuit cum summo gaudio utriusque Civitatis pax firmissima inter eos. Sciens namque prudentissimus Boso, minimè tutum esse vicino serpente dormire, modis omnibus procurabat omnem viam contrahendi amicitiam, & augmentandi vires præcludere Eccellino. Sicque factum est, Domino cooperante, qui novit investigabili modo elatos deprimere, & de luto fœcis erigere de salute propria desperantes, quòd pars maxima Lombardiæ corde voluntario adversus inimicum Dei & hominum conjuravit. Et meritò hoc à Domino est provisum, ut esset manus omnium contra eum, cujus manus impiæ genus hominum affixerunt; ipse namque turbavit, concussit Regna, interfecit populos, & Civitates plurimas desolavit. Nam quasi hortus voluptatis erat Marchia Trivisana, priusquam ejus Tyrannidi subderetur; sed postquam fuit ab eo afflicta, comparatione prioris status videtur esse pejor quàm heremi solitudo. Testantur hoc ruinæ Civitatum, Villarum pariter & Castrorum; nec ei sufficere videbatur regionem sibi subjectam dissipare, sed Legatos mittebat ad exteras Nationes, ut contra Romanam Ecclesiam, & ejus Fideles Reges Orbis, & Principes concitaret. Nuntiis namque ipsius solliciti & veloces per diversas Provincias discurrebant; nunc ibant ad Curiam maximi Federici, nunc ad Principes Alemanniæ ad seditionem, & discordiam excitandas, nunc ad Regem Hungariæ pro amicitia obtinenda, necnon ad fortissimum Regem Castellæ pergebant, cui Regnum Italicum seminator discordiæ promittebat, ut si fieri posset totum Mundum adversus Ecclesiam provocaret. Cor siquidem impiissimi Eccellini erat continuè quasi mare fervens, quod quiescere numquam potest; nil enim mali putabat esse actum, cùm aliquid superesset agendum; unde modis omnibus assidue cogitabat cum instantia vehementi addere malum malo, & iniquitatem super iniquitate apponere, quasi timens, ne tempus sibi deficeret ad suas machinationes, & dolositates inopinabiles opere adimplendas. His ita breviter exaratis, ad describendum Tyrannidis ejus exitum accedamus.

MCCLX. Anno itaque revoluto, postquam Brixiam obtinuerat Eccellinus, circa principium Septembris, ipse congregavit exercitum copiosum, processitque de Brixia in manu valida, & castrametatus est in campestribus Urceorum, & omnia, quæ circa prædictum Castrum in agris erant, devastavit. Quo audito Cremonenses, amicis undique convocatis exiverunt una-

animi-

nimiter contra eum, & juxta Succinum Castrum suum tentoria posuerunt, in quorum auxilium Mantuani, & Ferrarienses cum Marchione Estensi, magnifice sunt profecti. Mediolanenses etiam contra lupum rapacissimum venire communiter promiserunt. Cum ergo essent insimul congregati, coeperunt præparare se ad Pontes super Flumen Olei fabricandos, ut possent venientibus Mediolanensibus transire ad Tyrannum perfidum invadendum. Interea dum hæc facere molirentur, Eccellinus, cui mille artes inerant, milleque modi nocendi, suis machinationibus & persuasionibus fraudulentis, quosdam magnates Mediolani corruerat, suum Populum odientes, qui firmiter promiserant ei suam tradere Civitatem, & pro hujus rei securitate proprios etiam Filios ipsi obsides tradiderunt. Quorum promissionibus incumbens Tyrannus cupidus dominandi, cor suum in superbiam elevavit, quod erat ruinæ præfagium imminens. Et de nocte consurgens de campestribus Urceorum iussit populum redire Brixiam, festinanter; ipse verò cum octo millibus hominum equestrium, in quibus erant tria millia electi militum, quasi aquila volans ad escam, per Pontem Palazoli flumen Olei pertransivit; veniensque ad Addam fluvium, ipsum similiter incesu præcipiti transvadavit. Ibiq; occurrerunt ei Patriæ proditores; quibus assumptis versùs Mediolanum ire cum summo gaudio Minister Diaboli festinabat, à quo peccatis exigentibus, sicut bos nescius, ad victimam ducebatur. Ipso itaque Mediolanum verge, contra eum Martinus de Turri vir sapiens & astutus, totius Populi Mediolanensis Capitaneus, & Defensor, de Mediolano cum Exercitu erat egressus, & in Cremonensium auxilium veniebat. Præcurrens igitur Nuncius, quem Bergamenses quidam amici Ecclesiæ direxerunt, nunciavit Martino tremendum adventum ferocissimi Eccellini; qui cum audisset, quòd crudelissimus prædo ad obtinendum Mediolanum cum exercitu adveniret, obstupuit vehementer, revertensque velocissime versùs Mediolanum, Domino concedente, sine quo frustra vigilant, qui custodiunt Civitatem, prævenit pessimum Eccellinum. De Martini verò strenuissimi viri subitaneo adventu exterriti sunt patriæ proditores; alii verò Cives tanti viri præsentia roborati ad resistendum Tyranno se viriliter paraverunt; & sic dissipatum est consilium malignorum. Videns itaque prodicionis filius, suas insidias denunciatas, & aliter sibi quàm existimaverat accidisse, ad invadendum nobilissimum Burgum Modotia se convertit. Sed Burgenses, armis assumptis, ipsum intrare minimè permiserunt. Castrum etiam Tricii voluit occupare, sed & inde penitus est repulsus. Burgum tamen dicti loci obtinuit, ipsumque crudeliter concremavit. Tandem necessitate compulsus Vicum-Mercati intravit, ibique sævissimus prædo Terrarum suam infelicem constituit mansionem. Cognoscentes igitur Cremonenses, & Mantuani, & eorum socii nocturnum volatum temerarii Eccellini, unanimiter moventes Castra usque ad fluvium Aduam, ejus vestigia sunt secuti, figentesque tentoria juxta locum, per quem transivit insatiabilis homicida, fecerunt cum summa diligentia Pontem & vada fluminis custodiri, ne aliquo modo serpens tortuosus posset absque proelio ad propria remeare. Mediolanenses ex alia parte validum exercitum congregantes adversus eum in proelio procedere disponebant; sed hoc eorum animos ad bellandum promptissimos refrenabat, quia Capitaneos de crimine

Tom. XV.

A prodicionis suspectos habebant. Quorum tamen impetum Eccellinus plurimum expavescens, maxime cum videret se à proditoribus quotidie derelinqui, à Burgo, in quo erat conclusus, non permittebat suos milites longius evagari. Sed nec ibidem diutius poterat residere, ne omnino deficientibus victualibus, famis angustia exercitus premeretur.

B His ita habentibus, conturbati sunt Nobiles Brixia; robustos Veronæ obtinuit tremor, obriuerunt omnes milites Eccellini, tam animosi Theotonicis, quàm Latini. Tunc etiam contractus est corde Draco venenosus, cernens se ab inimicis undique coarctatum; nimioque timore perterritus, non erat ausus eum Mediolanensibus dimicare, ipsorum multitudinem pertimescens; sed versùs Aduam, unde venerat, deliberato consilio direxit subito iter suum. Sperabat namque unum de duobus, licet inimici starent ex adverso, aut viam sibi gladiis aperire, aut fortè per medias acies bellatorum fugæ remedium invenire. Cum igitur ad Pontem Aduæ pervenisset, invenit ipsum ab adversariis occupatum; & dum ad expugnandum pontem suos fortiter hortaretur, quidam sagittam dirigens in incertum, eum in pede graviter vulneravit, qua percussione plurimum est turbatus, tum quia inveteratus erat dierum malorum, tum quia in tanto periculo constitutus præ dolore vulneris non poterat cogitare quid esset expediens, vel quid nocivum. Impugnatione itaque Pontis dimissa, C tremebundus Homicida magis cogitans de fugæ præsidio, quàm de acie ordinanda, festinanter ad vadum fluminis properavit, ipsumque velociter, nullo impediante, cum exercitu pertransivit. Tunc Marchio Pelavicinus, & nobilis Boso de Dovaria cum Cremonensibus, similiter Illustris Marchio Estensis cum Mantuanis, & Ferrariensibus, ipsum viriliter invaserunt, ejusque aciem fortissimam rumpentes, terribilem Leonem cum magno impetu rapuerunt. Electi autem milites ejus multitudini adversariorum resistere non valentes, in fugam protinus sunt conversi, & sic manus hostium evaserunt. Auctores verò fugæ Brixienfes dicuntur principaliter extitisse. Multi etiam capti sunt de ipsius exercitu, pauci verò gladio perierunt. Tunc revera exultaverunt victores capta præda, quoniam electorum armorum, & equorum, & pretiosæ suppellectilis spolia dividebant. Supremum verò, & inextimabile gaudium erat cunctis, quòd carnifex Diabolus captus erat, qui nec viris grandævis, mulieribus etiam prægnantibus, nec infantulis balbutientibus, nunquam voluit misereri. Postquam autem rumor insonuit per exercitum, quòd captus esset perfidus Eccellinus, à vocibus clamantium populorum, à strepitu concurrentium equorum, à sono tubarum terra tremere videbatur; omnes quippe certatim currebant ad Diaboli monstrum, & Satanæ spectaculum intuendum. Ista itaque victoria triumphalis à cunctis populis recolenda die quarto exeunte Septembri, in quo Festum Cosmæ & Damiani Martyrum celebratur, prope fluvium Aduæ est patrata. Ibi perierunt arma bellica Eccellini, ibi bellorum sæva tempestas, jubente Domino, conquievit. Tunc Omnipotens aures suas ineffabilis misericordiæ inclinavit, ut audiret gemitus compeditorum, & filios interemptorum ab ergastulis liberaret. Pie siquidem istam memorialem, in qua verò cœlorum sunt catharactæ apertæ, & viscera misericordiæ Dei nostri largiter affluerunt, debet omnis Italia, immo universi, qui Christiana professione censentur,

Z

mc-

merito celebrare, in qua Dominus operatus est in medio Lombardiæ salutem, Caput malorum cum suis satellitibus mirabiliter prostrando. Tunc verè percussit Dominus detestabilem Philistæum, & abstulit opprobrium grandissimum de populo Christiano. Et licet David prohibuerit, ne Saulis, & Jonathæ occisio denunciaretur in Geth, & in campis Ascalonis, causam tamen rationabilem assignavit, ne scilicet Philistinorum Filie lætarentur, & augetur cultus abominabilis Idolorum. Stragem tamen exercitus Eccellini audiat omnis Terra, & plenitudo ejus, Insulæ, & habitationes earum ut Divinæ Majestatis potentia ubique ore omnium prædicetur, cui Victoria ista est totaliter adscribenda, non viribus hominum, aut effectibus Planetarum. Quare non salvaverunt de tanto periculo Eccellinum, Augures Cœli, castra ejus sequentes, qui contemplantur sidera, & supputabant menses, ut ei ventura certissime nunciarent. Sed revera parcendum est eis, quia gravissimo proelio imminente adæquare Planetas, accipere Astrologium, & studere in Tabulis Astronomiæ minime potuerunt, vel forte in tam gravi discrimine pugna plus in equorum velocitate, quam in Planetarum auxilio confidebant. Et ne aliquis ignarus istius negotii valeat dicere in futuro, Magistrum scelerum de talibus non curasse, tota Marchia in testimonium deducatur, quæ vidit in ejus Curia plures Astronomos magnificè honoratos, Magistrum Salionem Canonicum Paduanum, & Ribrandinum Veronensem, Guidonem de Bonato Astronomum Forliviensem, Paulum etiam Saracenum cum barba prolixa, qui de Baldac venit, à remotis videlicet finibus Orientis, qui tam origine, quam aspectu & actu alter Balaam ariolus merito videbatur.

Eodem Millesimo de mense Septembris cum Eccellinus, ut prædictum est, in manus hostium incidisset, & esset in proelio graviter vulneratus, Sulcinum à Cremonensibus est deductus, ibique post paucos dies, cum ferè septuaginta esset Annorum, nullamque prolem haberet, deficiens mortuus est in pessima senectute. Hac animadversione à Deo est dignè punitus, ut in morte obvisceretur sui, Sacramenta Ecclesiastica detestando, qui dum viveret immemor fuit Dei. In prædicto verò Castro corpus ejus traditum est sepulture, cujus autem animam infelicem, onustam pondere peccatorum, Dæmones absque dubio rapuerunt, & eam in profundum Inferni, ubi est tumulus tormentorum, & nulla redemptio, projecerunt. Iste fuit finis vitæ, ac tyrannidis Eccellini. Istæ verò fuerunt Civitates, super quas exercuit tyrannidem inauditam, Verona, Vicentia, Padua, Trivium, Feltrum, Tridentum, & Brixia. Omnia etiam Castra Episcopatus Cenetensis suæ subdidit potestati; Padua verò, & Tridentum, ante mortem ipsius ab ejus manibus iniquis evaserunt. Per XXXIV. ferè annorum curriculum, excluso Comite Sancti Bonifacii cum suis amicis, Veronam obtinuit violenter, & Civitatis potentia exaltatus excellentis Principis Federici amicitiam acquisivit, cujus fretus virtute cunctam sibi Marchiam subjugavit. Ipsius quippe maligna instigatione Imperator potentissimus Federicus, cui præbuit iste Tyrannus introitum in Italiam per Veronam, violenter, concussis viribus totius Imperii, Lombardiam voluit obtinere: cujus rei causa inter Romanam Ecclesiam, & Imperium, inexorabilis discordia est exorta, præpter quam multa millia hominum in diversis Mundi partibus perierunt. Horum malorum caput, medium, &

A finis exitus perfidus Eccellinus.

Eodem Millesimo, & mense Septembris. Fama igitur Victoriæ per Urbes Italiæ discurren-
te, omnes Populi de ruina Tyranni mirabiliter exultabant, divinæ virtutis potentiam conlaudantes. Non fuit ita generalis lætitia, & commune gaudium à multis retro temporibus in Civitatibus Lombardiæ. Tunc Vicentini rumoribus excitati, confestim suos Cives, qui fugerant à facie terribilis Eccellini, & Paduæ residebant, ut redirent Vicentiam, rogaverunt; & sic ad propria sunt reversi. Similiter Episcopus Feltrensis, & Fideles Ecclesiæ cum eo ad suam Civitatem pacificè redierunt. Gens autem potentissima Venetorum, quam divina clementia fecit sæpius de suis hostibus triumphare, audiens Tyrannum horribilem corruisse, gavisæ est vehementer, statimque assumptis Trivisinis, qui effugerant rabiem Tyrannorum, Eccellini scilicet, & nequissimi Alberici, ad invadendum Trivisium exercitum destinavit. Eccellinus namque toto tempore suæ Tyrannidis, tumore superbiæ nimium excoecatus, frequenter Venetos multis injuriis laceffit; sed ipsi sicut viri astuti, & donis sapientiæ ac prudentiæ præ cunctis populis Italiæ prædatori, tacite dissimulando, tempus congruum expectabant, in quo possent Tyranno pro meritis respondere; & ipsorum expectatio non est suo desiderio defraudata; ipsorum namque virtute, potentia, & consilio Padua est devicta, & postmodum ab impetu Eccellini viriliter est defensa. Albericus itaque de Romano fraternæ impietatis impiger imitator, impar quidem Fratri ratione domini, sed eidem in malitia cœqualis, audiens Eccellinum in suis malis comprehensum, obstupuit vehementer, & cum conficiis multorum malorum, quæ fecerat Trivisinis, quos crudeliter occidendo, & ejiciendo de Civitate, bonis omnibus expoliaret, quosdam verò ipsorum ignominiosè suspendit, variisque modis occidit, alios autem caecos gladio jacere fecit insepultos in medio platearum: non fuit ausus inimicorum expectare adventum, sed cum Uxore, ac filiis nocte Trivisium dereliquit, & ad Castrum Sancti Zenonis confugiens, ibi munitione loci confusus suam certissimam constituit mansionem. Hoc audito, Trivisini simul cum exercitu Venetorum ad Civitatem protinus accesserunt, & à Civibus suis grante & pacificè sunt recepti. Omnia verò Castra Marchiæ tam in planitie, quam in montibus constituta, suis Civitatibus in brevi tempore reddita sunt à Custodibus Eccellini. Ad ista namque omnia feliciter peragenda strenuè se gerebant tam Populus, quam Militia Paduana, pariterque præsentia & persuasio Sanctissimi Patris Gregorii Patriarchæ Aquilejensis, qui tunc erat Paduæ, maximum auxilium conferebat, cujus magnanimitatem, & prudentiam circumspectam in arduis negotiis, & summis periculis, tota Italia est experta. Veronenses autem, cum longo tempore fuissent crebris bellorum tempestatibus conquassati, habere pacem cum parte Comitum plurimum affectabant; unde audientes casum nefandissimi Eccellini gavisii sunt vehementer, quia erepti erant de tam gravissima servitute. Accidit namque Veronensibus, quod dicit Job, quia dum nimis timuerunt prætinam, irruit super eos nix, immo glacies Infernalis, & dum quæserunt equi fortitudinem declinare, in dentes Leonis sævissimi incurrerunt; horribilis enim Tyrannus, quem exaltaverant, supra modum, ita crudeliter afflixit illam nobilissimam Civitatem, quod vix in-

ea

ea unum Nobilem Militem dereliquit. Populum etiam potentissimum gladio, fame, igne, diversisque periculis, & suppliciis vehementer attrivit; nam in una die fere ducentos Veronenses fecit simul cum ipso carcere igne circumposito concremari. Post itaque continua suspiria, & dolores, tandem Veronenses, coelitus recepta desideratissima libertate, omni dilatione postposita, custodes Tyranni de munitionibus expulserunt, & apertis carceribus tenebrosis cunctos captivos utriusque sexus protinus dimiserunt, statimque ad Comitem Sancti Bonifacii Mantuae commorantem, & ad reliquos Cives suos nuncios dirigentes, ut ad suam redirent patriam, eos amabilius hortabantur. At illi post longum exilium natalis dulcedine soli perfrui cupientes, ad dilectam Civitatem lætanter & pacifice redierunt. Sublato namque de medio discordiæ amatore, in tota Marchia pax tranquilla, & dulcis concordia subito est effecta; sicque patuit per effectum, quod solus filius proditiōnis pacem & salutem omnium excluderat; nam ut suum dominium augmentaret pariter, & firmaret, ubicumque poterat, studiosè venenum odii, & dissensionis inter populos effundebat; suspecta quippe Tyranno erat dilectio Caritatis, putabat enim, non diu suum dominium permansurum, si Cives invicem se amarent.

Congruum duximus in hoc Opusculo nefarii Eccellini breviter exprimere qualitates, ut ex Historiæ monumento etiam posteris ad cavendam dolosam astutiam Tyrannorum munimen & subsidium præbeat; nam talium versutia & calliditas detestanda, sub prætextu magnanimitatis & probitatis, in exordio suæ tyrannidis frequenter apud miseros populos occultantur; sed cum potentia culmen fuerint assecuti, elati potestate, malitiam sibi insitam, quam palliaverant potentia obtinenda, affligendo subditos manifestant. Istum quippe modum ad decipiendum miseros homines tenuit magister scelerum Eccellinus: dum enim sicut Civis in statu degeret militari; acer quidem erat in hostes; erga tamen amicos lenis, & tractabilis videbatur; in promissis quoque satis erat fidelis, in proposito stabilis, in verbis maturus, in consilio providus, & in omnibus factis suis Miles egregius apparebat. Sed postquam Marchiæ dominium est adeptus, statura corporis, quæ mediocris fuit, eadem permanente, repente in virum est mutatus; nam in facie austerus protinus est effectus. Talis namque apparebat in vultu, qualis erat in actu. In modo loquendi terribilis, in incessu superbus, solo intuitu homines deterrebat ab amore. Satis abstinuit ab amore mulierum; sed viros ab uxoribus separabat, & eos cum aliis de facto contrahere compellebat. Latrones odio habuit, & prædones; sed illorum supplebat officium, omnes indifferenter spoliando pariter, & mactando; unde suspiciosus fuit; semper namque in deteriore partem facta vel verba indifferentia exponerebat. Omnino fuit inhumilis, crudelitate namque superavit sævitiam omnium Tyrannorum. Inimicus erat pacis, & bellorum Civilium sedulus excitator. Callidissimus exactor erat in pecunia congreganda, largus autem nummorum effusor. Pro militibus congregandis, & potentia dilatanda, spoliator fuit Ecclesiarum; Clericorum verò, & Religiosorum crudelissimus interfector; Prælaturas, & Præbendas Ecclesiarum ad libitum suum quibuscumque volebat, ac si esset Summus Pontifex, conferebat; à Fide namque Catholica fuit penitus alienus. Ob hoc sicut perfidus Hæreticus ab

Tom. XV.

A Ecclesia est damnatus. Quinquaginta fere milia hominum ejus occasione ac jussu, gladio, fame, & tormentis crudelissime perierunt; quamdam enim sitim & famem se pati putabat, nisi carnes Civium laniari, & sanguinem humanum videret profundi. Inter cetera sua nefanda facinora, quæ tot & tanta fuerunt, quod adhuc homines ea pro fabulis reputabant, quia modum hominis excedere videbantur, hoc etiam voluit non deesse; nam ipse, sicut hostis naturæ humani generis propagationem voluit prohibere, castrando viros uxoratos, & infantes (pro pudor!) & etiam mulieres. Multis etiam foeminis nasos cum superioribus labris, & ubera fecit crudeliter amputari. Nihilominus natos earum lactantes privavit lumine oculorum; & ne quis dicat, ipsum contra inimicos tantummodo talia perpetrasse, sciat quilibet, quod numquam benignus, numquam fuit finaliter alicui mansuetus; sed cogitatio ejus semper circa internecionem hominum versabatur, & qualiter eos affligeret quotidie disponebat. Ad amaritudinem namque animos hominum perducebat diversimode, die noctuque variis & inutilibus eos laboribus, & inauditis suppliciis affligendo. Etiam Palatia pulcherrima & amplissima sibi fieri cum summa instantia faciebat, quasi semper esset victurus; in quibus tamen numquam voluit habitare; necnon Castra, & Turres in summis montibus, & Civitatibus construebat, ac si crederet se ab inimicis quotidie obsideri. Hæc autem omnia ad ostentationem suæ potentia, & ad terrorem & admirationem hominum faciebat, & ut famam sui nominis ita imprimeret in mentibus singulorum, ut eam nulla valeret umquam oblivio abolere.

Cum post ruinam perfidi Eccellini cunctæ Civitates, quæ fuerant ejus dominationi subditæ, ad concordiam & pacem redissent, soli Brixienfes in sua duritia remanserunt, partem extrinsecam redire ad propria minimè permittentes. Tunc Marchio Pelavicinus cupidus dominandi, sperans propter discordiam partium se posse Brixiam obtinere, quasi amabilis mediator utrique parti dolosis promissionibus, quod eas ad concordiam reduceret, compromisit. Cum igitur per multas esset ambages dominium Brixiae, peccatis Brixiensium exigentibus, assecutus, statim coepit vestigia Eccellini imitari, partem ejus fovendo, & Fideles Ecclesiæ intram Civitatem nullatenus permittendo. Legatum etiam Romanæ Ecclesiæ venerabilem virum Archiepiscopum Ravennatem ab Eccellino in Brixia vinculis derelictum, quasi heres malitiæ Eccellini, præcepit cum summa diligentia custodiri; pro cujus liberatione Dominus Papa sollicitus vehementer, tam Pelavicino, quam Brixiensibus literas destinavit; sed ipsi Apostolica mandata pro nihilo reputantes, Legatum dimittere noluerunt. Legatus autem videns animos eorum obstinatos, habito suorum consilio servientium, quodam sero custodibus credentibus ipsum cum serviente in conclavi more solito fabulari, alligavit funem firmiter ad columnam, & emittens se ipsum per fenestram alti Palatii, in quo tenebatur inclusus, fune manibus apprehenso, illæsus ad terram descendit; & cum extra Civitatem latenter exivisset, super equum præparatum sibi ascendens, uno tantum contentus comite, versus Mantuam fugam arripuit festinanter. Taliter vir magnanimus, Domino auxiliante, manus evasit hominum perfidorum.

Anno MCCLX. Cum Albericus de Romano, ut prædictum est, morte Eccellini perterritus

Z 2

Tri-

Trivisium dimisisset, & fortissimum Castrum Sancti Zenonis cum militibus Theotonicis, & aliis suis Fidelibus, conscendisset, Trivisini, Paduani, & Vicentini simul ipsum constantissime obsederunt, introitum, & exitum ei penitus prohibentes. Et quatuor mensium obsidione peracta, obsessi milites, & alii populares, gratiam invenire inimicorum in tanto periculo cupientes, primò Castrum, dein Turrim Castri munitissimam, & ipsum facinorosum cum uxore, filiis, & filiabus in manus hostium tradiderunt. At illi non immemores ejus malitiæ detestandæ, absque mora eum cum uxore, ac sex filiis, & duabus filiabus, ut ejus facinora exigebant, morte crudelissima peremerunt. Iste quippe Tyrannus crudelitate ac malitia ita fuit Eccellino per omnia cœqualis, ut determinatè nequeat definiri, cui de duobus potissimum crudelitatis, & impietatis palma valeat assignari. Et sanè Albericus præire fratrem in flagitiis videbatur, quia ejus insatiabilem libidinem Matronarum, & Virginum multitudo nunquam potuit satiare; quādoque enim videbat Matronas nobiles, & Virgines speciosas, in earum concupiscentia exardens, quā citius poterat eas ad suam deduci libidinem faciebat. Tantus verò metus Tyranni nequissimi Milites plebemque oppresserat Trivisinam, ut nec etiam, quod timebant, auderent ostendere manifestè; sed cum gemitu & suspiriis ferebant gravissimam servitutem, & timore mortis prohibebantur pro libertate aliquid cogitare. Cor quippe Alberici durum nec minis cedebat, nec precibus movebatur; inverecundum erat ad turpia, inhumanum ad humana; in exigenda vindicta crudelitatem habens Tigris, & Leonis; nulla super afflictos misericordia movebatur, nec mulierum lamentis, nec fletibus parvulorum poterat emolliri. Et ut ejus maxima crudelitas breviter declareretur, unum de sceleribus Tyranni nefandissimi in medium deducatur, per quod valeat ejus summa nequitia recognosci. Dum quadam die suspendi quosdam milites præcepisset, antequam eorum guttata laqueis stringerentur, uxores eorum adesse præcepit ad tam horribile spectaculum intuendum, quarum capillos, cernentibus viris, fecit præcidi, vestesque jussit à mamillis inferius amputari, & incontinenti ante oculos miserabilium mulierum mandavit maritos eorum patibulo elevari. Quo facto statim expulit miseras de Trivisio sic turpiter denudatas, Venetiasque nullo præcedente ductore coëgit quā citius properare. O infelix humana conditio, & nescia futurorum, quid in crastinum gloriaris, nesciens quid superventura pariat dies tibi, & ad quem finem rotarum volubilis te devolvit! Ecce in spatium undecim mensium duorum Fratrum sidera tangentium, quibus, ceteris circumspèctis, in magna parte Orbis de facili non possent similes inveniri, vita simul est, & potentia terminata. Ubi nunc est Eccellini superbia effrenata? ubi acies militum ordinatæ? ubi armatorum ei adstantium multitudo? ubi obscœna voluptas delicatissimi Alberici, quæ dum esset ab ipso expleta, non satietatem, sed famem ei parere videbatur? Meritò, inquam, illud corpus lubricum igne luxuriæ inflammatum, postquam gladiis est in frustra concisum, à populo Trivisano in platea Civitatis est volanti flamma consumptum; & sic omnimodo caruit sepultura. Quid prædictis Tyrannis profuit superbiæ, & divitiarum jactantia? quid contulit eis boni? Transierunt verò ista omnia tamquam umbra; tota-

A namque ipsorum progenies à victoribus radicitus est deleta, etiam lactanti parvulo, flavisque puellis, ardens ira hostium non pepercit; & possessiones eorum amplissimæ sunt ad extraneos devolutæ. Periit itaque cum sonitu memoria Tyrannorum; & Dominus vindicans sanguinem servorum suorum, quem crudeliter effuderunt, & aspiciens lacrymas Viduarum, compatiensque gemitibus oppressorum, permanet in æternum. Legitur sanè, quòd Magi Pharaonis in signo tertio defecerunt. Sic Domus nobilissima & potentissima de Romano arte Diabolica nimium exaltata, in tertio gradu suæ altitudinis cecidit, & defecit, nec adjiciet ut resurgat; magna quippe fuit in Avo istorum, major in Patre, maxima extitit in duobus prædictis Fratribus, & famosa; sed quia negatum est summis divitiis permanere, in illis cecidit, qui tumore inflammati superbiæ numquam se casuros à culmine potentiae cogitabant. Nullus igitur de sui status securitate præsumat.

B Sub præcedenti annorum circulo cum tota Italia multis esset flagitiis & sceleribus inquinata, quædam subitanea compunctio, & à seculo inaudita, invasit primitus Perusinos, Romanos postmodum, & deinde ferè Italiæ populos universos. In tantum itaque timor Domini irruit super eos, quòd Nobiles pariter, & ignobiles, senes, juvenes, & infantes etiam quinque annorum, nudi per plateas Civitatum, opertis tantum pudendis, deposita verecundia, bini & bini processionaliter incedebant, singuli flagellum in manibus de corrigiis continentes, & cum gemitu, & ploratu se acriter super scapulas usque ad effusionem sanguinis verberantes, & effusis fontibus lacrymarum, ac si corporalibus oculis ipsam Salvatoris cernerent Passionem, cantu lacrymabili Domini misericordiam, & Dei Genitricis auxilium implorabant, suppliciter deprecantes, ut qui in innumeris poenitentibus est placatus, & ipsis iniquitates proprias cognoscentibus parcere dignaretur. Non solum itaque in die, verum etiam in nocte cum cereis accensis, in Hyeme asperrima, centeni, milleni, decem millia quoque, per Civitates Ecclesias circuibant, & se ante Altaria humiliter prosternebant, præcedentibus eos Sacerdotibus cum Crucibus, & vexillis. Similiter in Villis & Oppidis faciebant, ita quòd à vocibus clamantium ad Dominum resonare videbantur simul campestris, & montana. Et tunc per universum Orbem multæ concordie factæ fuerunt.

C MCCLXI. Dominus Jacomacius de Trottiis de Ferrara, unà cum Domino Nicolao de Cafariis, cum multis suis sequacibus, qui tempore antiquo fuerant de parte Domini Salingueræ, fecerunt conjurationem contra Dominum suum Marchionem, quia de causa decapitati fuerunt super platea Communis Ferrariæ.

D MCCLXIV. De mense Februarii. Dominus Marchio Aczo Estensis, qui tunc erat Dominus Ferrariæ, obiit, & sepultum fuit corpus ejus ad locum Fratrum Minorum in Ferrara cum maximo honore; & electus est pro eo Dominus Obizo Marchio illius nepos.

E MCCLXV. De mense Madii. Dominus Karolus frater Regis Franciæ, electus pro Ecclesia Romana in Regem Apuliæ, & Siciliæ, recessit de Francia cum magna quantitate militum & peditum, & per mare ivit Romam, & per Apostolicum fuit coronatus, & confirmatus de dicto Regimine. Et tunc magna multitudo militum, peditum, & balistariorum, qui per mare ire non poterant cum dicto Domino, tran-

transierunt per Lombardiam causâ eundi Romam, sequentes dictum Dominum. Et congregatis omnibus cum Mediolanensibus, & Bergamensibus, qui tunc tenebant cum dicto Domino, causâ faciendi transitum per Lombardiam, Uberrus Pelavicinus, & Bofrus de Dovaria cum suis Cremonensibus, & aliis suis amicis adinvicem congregati, apud Sulcinum voluerunt se opponere contra prædictos, Brixiam munitâ per eos. Et tunc dicti Franchi, qui erant vel plures, apud portas Brixie transierunt die IX. mensis Novembris, & iverunt Montem-Clarum; & ibi invenerunt Dominum Marchionem Estensem, Comitem Sancti Bonifacii, Mantuanos, & Ferrarienses in exercitu in auxilio dicti Regis Karoli. Et tunc Dominus Papa dimisit peccata omnibus, qui auxilium dabant dicto Karolo, ita quod ipsi per vim vicerunt, & acceperunt dictum Montem-Clarum, & Capriolum, & multa alia Castra, ubi per ipsos mortui fuerunt omnes Viri tam magni, quàm parvi, & mulieres, & derobati. Etiam acceperunt Palazolum per vim, & de dicta Terra acceperunt CCC. milites, & mille pedites. Quo facto dictus Pelavicinus, & dictus Bofrus, & omnes eorum sequaces confusi domum redierunt. Et si dicti Franchi victualia habuissent, Brixiam vi accepissent. Et recesserunt de Lombardia, & venerunt versùs Civitatem Ferrariæ. Tunc Dominus Marchio fieri fecit Pontem super Padum apud Sanctum Mattheum, unde dicti Franchi transierunt causâ eundi Romam.

MCCLXVI. Karolus Rex prædictus coronatus à Domino Papa, recessit de Roma cum magna quantitate militum, & peditum, & balistiarum. De mense Februarii coepit ire versùs Apuleam; & primò accepit Pontem Ceperanum, & Sanctum Germanum per vim; quâ de causâ multa Castra, & Fortilitia obediunt Regi prædicto. Tunc Rex Manfredus recessit de Capua cum VIII. millibus militibus, vel circa, & ivit Beneventum contra dictum Regem. Rex Carolus audiens de adventu dicti Regis Manfredi, sinè mora recessit de loco, ubi erat, & ivit versùs dictum Regem; & die Veneris XXVI. mensis Februarii, dicti Reges armata manu prælium adinvicem commiserunt, in quo prælio multi ex utraque parte mortui fuerunt; & multi Barones capti dicti Manfredi Regis, scilicet Comes Jordanus, & alii; & Saraceni de Nuceria iverunt omnes ad mandatum dicti Regis Caroli. Et in die Paschæ V. exeunte Martio Comes Camerlingus dicto Regi Carolo præsentavit quatuor Coronas ditissimas, quæ fuerant Imperatoris Federici, & erant inextimabiles. Karolus prædictus divisit Nuceriam in quatuor partes, & abstulit eis equos, & arma; & ipse in fine fuit Rex Apuliæ, Siciliæ, Terræ-Laboris, Abrutii, & Princeps Taranti, & de omnibus aliis, quæ possidebantur per Regem Manfredum.

MCCLXVIII. De mense Augusti Rex Carolus fuit in campo cum Rege Conradino, & magnum prælium fuit inter eos, & mortui fuerunt multi ex utraque parte. In fine dictus Rex Karolus obtinuit. Rex Conradinus cum multis aliis Baronibus capti fuerunt, & conducti Neapolim, & de mandato Regis Karoli Rex Conradinus cum aliis Baronibus decapitati fuerunt.

MCCLXXIII. Die primo mensis Augusti. Dominus Ubaldinus de la Fontana fecit insultum contra Dominum Marchionem Obizonem Estensem, cupiens eum occidere super platea.

A Communis Ferrariæ: quâ de causâ ipse incontinenti mortuus fuit super dictam plateam.

MCCLXXVIII. Mense Septembri. Magnus Dominus Marchio Obizo, qui tunc erat Dominus Ferrariæ, ivit in subsidium Communis Paduæ, & Vicentini cum eis; & dicti Paduani cum istis adnominatis, & cum omni eorum posse, iverunt usque ad Castrum Colonie de Districtu Veronæ, & ibi steterunt per XLII. dierum spatium, & in fine dictum Castrum redditum fuit dicto Domino Marchioni de voluntate.

B MCCLXXIX. Die Jovis Tertio Decembris. Lambertacii, qui expulsi erant de Civitate Bononiæ, per pacem redierunt in dictam Civitatem. Et die XIII. dicti mensis fuit principium cujusdam rixæ inter Becharios dictæ Civitatis Bononiæ. Die Veneris sequentis in hora Nonæ Lambertacii prædicti cucurrerunt ad arma, & iverunt super platea, clamando: Moriantur Geremiani; occidendo, & vulnerando partes Geremianorum, & etiam ceperunt unam domum de Lambertinis, & combusserunt eam. Et in continenti Geremiani, scilicet Pars Ecclesiæ, simul fecerunt congregationem, & cucurrerunt ad arma cum gentibus equestribus, & pedestribus, & balistariis in magna quantitate, & magnum prælium fecerunt cum dictis Lambertaciis; & in fine pars Ecclesiæ obtinuit, & expulit dictos Lambertacios de dicta Civitate Bononiæ, & derobaverunt, & combusserunt domos inimicorum suorum, & bona eorum in Comuni Bononiæ despensaverunt, & in ipsis Geremianis. Et ista de causa Mutinenses, Regini, & Parmenses venerunt in auxilium dictæ partis Guelfæ de Bononia.

C MCCLXXX. De mense Madii. Dominus Marchio Obizo prædictus ivit cum militia magna Ferrariensium in subsidium Communis Paduæ, & iverunt super Districtum Veronæ super Alpone, & ibi cum exercitu se ordinaverunt. Carregium Paduanorum inventum fuit per XV. millia cum IV. bobus, & II. bobulcis pro quolibet curru; & unus currus cum archu, & XXV. sagittis, alter verò cum lancea, roncone, & scuto. Et devastaverunt multa bona super districtu Veronæ. Et eodem anno facta est pax inter Dominum Marchionem, Commune Paduæ ex una parte, & Dominum Civitatis Veronæ ex alia. Eodem millesimo in fine mensis Augusti. Dominus Johannes Gaytanus de Roma, qui Nicolaus Papa vocabatur, non bono modo, sinè poenitentia, in Castro Suriani de Districtu Civitatis Viterbi mortuus est. Eodem millesimo in Festo Sancti Martini flumen Padi crevit ex multitudine pluviarum, quod destruxit argeres per totum ab utraque parte dicti fluminis, & omnia inundavit, ita quod gentes per Villas non poterant stare, nec habitare in domibus suis, immo stabant super trabes, & super culmina domorum, ita quod major pars bestiarum & pullorum perierunt. Et in eodem anno fuit abundantia magna Vini, frumenti, & aliorum bladorum, quæ quasi nihil valebant. Eodem millesimo Thebaldus de Acarisiis de Faventia die X. mensis Novembris tradidit Civitatem Faventiæ hostibus partis Ecclesiæ. Quare gentes Bononiæ, Imolæ, Ravennæ, & de Bagnacavallo, intraverunt in Civitate Faventiæ cum militibus, & populis dictarum Civitatum; & de dicta Civitate armata manu expulerunt partem Imperialem, scilicet Ghibellinos: quæ Civitas adhuc tenetur per Guelfos. Et propter hoc Potestas Mutinæ, Regii, & Parmæ, equitave-

saverunt omnes cum toto posse in servitio illorum, qui in dicta Civitate Faventiae intraverant usque ad Imolam, & ibi steterunt per plures dies.

MCCLXXXI. De mense Februarii. Dominus Symeon de Turfio de Francia Cardinalis, electus fuit in Papam, & vocatus est Papa Martinus Quartus. Eodem millesimo die Dominico VII. exeunte Madio. Fuit magnum proelium. Inter Mediolanenses ex una parte, & Laudenses cum illis de la Turre ex altera, ultra flumen Addæ in contrata Vavari. In fine Mediolanenses obtinuerunt campum. Itaque de illis de Laude, & de la Turre mortui vel capti fuerunt ultra quingentos; inter quos fuit Dominus Casfonus de la Turre cum V. vel VI. de domo ejus, & Dominus Scruza de Parma, qui erat Potestas Civitatis Laudi, in ipso proelio mortuus fuit cum multis de Familia sua. Eodem millesimo die Sabbati VI. mensis Septembris. Cambium, & permutatio facta est cum magno gaudio de Carrociis acceptis, inter Commune Parmæ ex una parte, & Commune Cremonæ ex alia; quia pax facta inter eos erat. Propter hoc dictum Commune Cremonæ incepit bene facere, quia ipsi fecerunt valde bene præparare Carrociū Parmæ, & pingere de novo, & fecit fieri Vexillum de novo, qui Carrocius vocabatur Blancardus. Et dicti Cremonenses dictum Carrociū conduxerunt super Districtum Parmæ, in loco ubi dicitur Arcinoldum cum tribus pariis bobum coopertis purpura, & zendali; & ibi dictum Carrociū cum bobus prædictis sic coopertis dederunt, & restituerunt dicto Comuni Parmæ. Et die Dominico sequenti dicti Parmenses dictum Carrociū Parmam conduxerunt cum magno gaudio, & læticia. Et Potestas Civitatis Mutinæ cum magna quantitate Magnatum dictæ Civitatis, & etiam multi de Civitate Regii iverunt Parmam, & ibi gaudium demonstraverunt de dicto Carrocio. Et his diebus Parmenses fecerunt dictum Carrociū Communis Cremonæ pingere, & bene præparari de novo, & cum Vexillo novo, qui Carrocius vocabatur Berta, refactus, & præparatus melius, quam prius non erat, quando Parmenses ipsum habuerunt in victoria tempore Imperatoris Federici. Potestas Parmæ cum militia, & Populo dictæ Civitatis ipsum Carrociū ad Terram Angazolæ apud foveam, quæ est in confinibus utriusque partis, cum tribus pariis bobum coopertis scarlato, & Syndone, dederunt, & restituerunt Comuni Cremonæ, quare Cremonenses cum gaudio magno Carrociū Cremonam conduxerunt.

Eodem millesimo & mense. Dominus Marchio Monferrati cum militia, quam conduxit de partibus Spaniæ, cum Carrocio, & populo Mediolanensi, & Commune Papiæ, cum toto posse venit ad Civitatem Laudi, & ibi per plures dies steterunt, & devastaverunt Villas, vineas, & loca, & omnia, quæ potuerunt. Et tunc Potestas Cremonæ cum militia, & Populo Cremonensi ad succursum Laudi iverunt ad Picileonem. Tunc Potestas Parmæ cum militia, & multitudine Populi magnanimitè die Martis IX. Septembris equitaverunt Cremonam, & postea iverunt ad Cretam, quæ est prope Picileonem ad IV. miliaria, & ibi in exercitum in servitio Laudi, & Cremonæ steterunt per X. dies, donec exercitus Marchionis, & Mediolanensium recessit. Et in reversione dicti exercitus fuit magna abundantia pluviarum, ita quod Parmenses cum suo Exercitu, & cum magno

A labore bobum, cum eorum curribus Parmam redierunt. Et publicè dicebatur, quod dicti Parmenses in dicto exercitu habebant IV. milia septingentos currus, & plures cum bobus. Et in dicto exercitu fuit Potestas Civitatis Mutinæ, & Regii cum militibus, & populis suis in magna quantitate in subsidium Civitatis Laudi. De mense Decembris. Dominus Bofius de Dovaria tunc bannitus è Civitate Cremonæ intravit Cremam cum CCCC. militibus, quorum pro majori parte banniti erant de Civitatibus Lombardiæ de parte Ecclesiæ, in quibus erat Manfredus filius quondam Domini Uberti Pelavicini, causâ faciendi guerram Comuni Cremonæ, & Episcopatu. Et eadem causâ Potestas Parmæ cum tota militia sua equitavit Cremonam, & ibi steterunt per VI. dies causâ muniendi dictam Civitatem, & Castra sua, & sic fecit. Eodem millesimo Dominus Rex Carolus, dum erat in obsidione Civitatis Messinæ, Rex Aragonum in dictam Messinam intravit; & sic Rex Karolus totam Siciliam amisit. Die XVIII. Octubris Dominus Comes Arciensis, & Dominus Comes Lanzonus cum duobus aliis Comitibus, & multis aliis militibus, & pedestribus separaverunt se de Francia, & per iter Lombardiæ iverunt in Apuleam in servitio dicti Regis Karoli. De mense Novembris. Castrum Sulcini venit ad mandata Communis Cremonæ.

C MCCLXXXII. De mense Septembris. Domina Johanna de Ursinis de Roma venit Ferrariam in Uxorem Domini Azonis filii Domini Marchionis Obizonis Estensis. Eodem Millesimo Rex Aragonum habuit dominium totius Siciliæ, quod consueverat habere & tenere dictus Rex Karolus.

D MCCLXXXIII. Incepta fuit Turris carcerum super plateam Communis Ferrariæ de lapidibus Bonguadagni, qui rebellis erat Domini Marchionis Opizonis Estensis. De mense Novembris. Dominus Gerardus de Camino accepit Civitatem Trivisii Domino Gerardo de Castellis. De mense Facta est pax in Civitate Forlivii cum tota Romandiola. Eodem Millesimo Castrum Reminenghi venit ad obedientiam Communis Cremonæ. Ante Festum Sancti Petri de mense Junii. Dictus Rex Karolus Rex Apuliæ, & Dominus Petrus Rex Aragonum, qui Regnum Siciliæ fraudulenter abstulerat dicto Regi Carolo, fecerunt simul conventionem eundi Bordellam ultra montes, & insimul proeliari in plano Bordellæ. Quare Rex Carolus ivit per mare ad dictum locum ad terminum ordinatum; sed proelium remansit, quia Rex Aragonum aliquo modo noluit ire ad dictum proelium: quia de causâ dictus Rex à Domino Papa fuit excommunicatus, & privatus de Regno suo, quia præ timore noluit ire ad proelium ordinatum.

E MCCLXXXIV. Die IV. exeunte Madio. Rex Karolus prædictus rediit de Francia causâ eundi in Apuliam per mare; multi verò de suis equitibus, & peditibus per terram iverunt, & transierunt per Civitatem Januæ ejusque Districtum in Apuliam die V. Junii. Dominus Princeps filius Regis Karoli captus fuit in mari cum IX. galéis, & multis Baronibus, & aliis, qui erant in dictis galéis, à filio naturali Regis Aragonum, & ab aliis de Messina, & conduxerunt eos cum galéis ad Civitatem Messinæ; & sibi dari fecerunt filiam Regis Manfredi, quæ erat in carceribus in quodam Castro in ripa maris, quæ detenta erat ibi per dictum Regem Karolum, & dictam Dominam conduxerunt cum eo ad Civitatem Messinæ die Jovis VIII. Junii.

Supra-

Supradictus Rex Carolus cum magna quantitate militum, & peditum, & magna quantitate navium, scilicet galëarum, & aliarum navium, pervenit ad Civitatem Neapolim.

MCCLXXXV. Die V. Januarii. Dominus Rex Carolus prædictus obiit in Civitate Neapoli de morte naturali, & instituit Karolum ejus Nepotem filium dicti Principis ejus filii, qui de testatus erat per prædictum Regem Aragonum, in Regem, & Dominum Siciliæ, & omnium suorum jurium. Die Sanctæ Lucie fuit magnus Terræmotus in Civitate Ferrariæ; & in illo die Dominus Maynardus de Maynardis de Ferraria mortuus fuit.

MCCLXXXVII. De mense Septembris. Sapientissima Domina Domina Jacobina de Flisco de Janua uxor Magnifici Domini Domini Marchionis Opizonis Estensis obiit in Civitate Ferrariæ; & sepultum fuit corpus ejus ad Fratres Minores valde honorifice. Eodem Millefimo, & mense. Manfredus, & Tomaxinus Fratres de la Rosa, qui postea vocati fuerunt Domini de Sassolo, & Dominus Grassonus de Grassonibus de Mutina, Tomaxinus de Lambertis de Ferraria, cum multis aliis amicis, & sequacibus, cum certis Mantuanis, & Veronenfibus de partibus extrinsecis, cum magno tractatu de intrinsecis Civitatis Mutinæ, secrete, & de nocte venerunt ad Civitatem Mutinæ à latere Portæ Bajoariæ, ubi propter dictum tractatum invenerunt dictam Portam congestam, nisi quendam parvum catenacium, qui clavatus erat in eadem Porta, de quo ipsi non erant prævisi, sed nihilominus aperierunt Portam, & intrabant à latere interiori. Tamen Custodes dictæ Portæ audiendo, & videndo alia, ceperunt clamare. *Auxilium, Auxilium.* Quapropter Cives dictæ Civitatis, scilicet ab de Rangonibus, Buschetis, & Guidonibus, cum Potestate Civitatis, qui vocabatur Dominus, de Polenta de Ravenna, cucurrerunt ad arma, & viriliter iverunt contra inimicos, & fugaverunt eos extra dictam Civitatem per vim. Et tunc capti fuerunt Dominus Grassonus de Grassonibus de Mutina, & multi alii cum eo Mutinenses baniti de dicta Civitate, & Tomaxinus de Lambertis de Ferraria, omnes suspensi fuerunt ad furcas. Eodem Millefimo gentes Nepotis Regis Karoli, qui post mortem Regis remansit Dominus, & Rex, & hæres dicti Regis Karoli ex una parte, & gentes filii, & hæres Regis Aragonum ex altera, ambæ partes ad maximum proelium fuerunt in mari; in quo quidem proelio fuit magna mortalitas gentium ex utraque parte, Tamen in fine gentes Regis Aragonum obtinuerunt Campum, & submerserunt multas naves & galëas in mari de gentibus Nepotis Regis Karoli; & multi perierunt morte, & alii capti fuerunt; de quibus captis nominati sunt Comes Flandriæ, Comes Guido de Monforte, & multi alii Comites, & Barones. In Festo omnium Sanctorum. Supradictus Princeps quondam prædicti Regis Karoli, qui per magnum tempus steterat in carceribus Regis Aragonum, exivit de dictis carceribus, relinquendo ibi hostaticos tres suos filios, & alios Barones, cum pacto quod si pax non fieret inter eos hinc ad tres annos, quod ipse reverteretur personaliter in carceribus, sicut prius erat.

MCCLXXXVIII. De mense Madii. Flumen Padi crevit sic fortiter, quod in multis locis fregit argeres in Districtu Ferrariæ, scilicet in Villa Magna de Districtu Ferrariæ. Tunc Dominus Petrus Traversarius cum Francisco filio

A suo, & cum aliis suis filiis occiderunt Dominum Guilielmum Pilliczonem, & Jacobum ejus filium, pro vindicta patris sui. De mense Madii. Inventa fuit quædam aqua in Districtu Ferrariæ, quæ vocabatur la Gatula, & gratia Domini nostri Jesu Christi mundabat leprosos, illuminabat cæcos, & in nocte Sancti Johannis Baptiste numerati fuerunt plures XXX. millia personarum. Die Veneris. XV. mensis Decembris. Venerunt Ferrariam Episcopus Mutinensis, Dominus Lanfrancus de Rangonibus, Dominus Guido de Guidonibus de Mutina, & plures alii Cives Mutinenses in Ambaxiatores Communis Mutinæ, & Magnifico & Illustri Domino Domino Obizoni Marchioni Estensi præsentaverunt Claves, & Dominationem Civitatis Mutinæ; & ipse incontinenti recepit dictas claves, & Dominationem dictæ Civitatis, & illuc, scilicet Mutinam, misit Comitem Anellum suum Cognatum in ejus Vicarium cum CL. militibus. Eodem Millefimo, & mense, Dominus Marchio Obizo, dum surgeret à prandio in Palatio suo, ubi multi de ejus curia erant, fuit vulneratus in facie cum uno cultello feritorio à Domino Lamberto filio Domini Nicolai de Bazaleris de Bononia; & immediate hoc relatum fuit Aczoni Marchioni filio dicti Domini Obizonis Marchionis, qui tunc erat ad prandium in alia sala dicti Palatii, quia jam Curiam tenebat pro se. Incontinenti Dominus Aczo, talia audiendo, cucurrit usque ad locum patris sui: quæ de causa prædictus Dominus Lambertacius caprus fuit à prædictis de Curia; & ipsum incontinenti voluerunt occidere, nisi præfatus Marchio Obizo alta voce clamavit contra Filium, dicens: *O Fili carissime, noli ipsum occidere, nisi prius sciamus ab eo, quare hoc fecit. Postea facies, sicut tibi videbitur.* Et Populus Ferrariæ cucurrit ad arma, & omnes armati iverunt ad Palatium dicti Domini Marchionis clamantes: *Date nobis traditorem nostrum, & dimittatis vindictam nostram nobis facere in eum.* Tamen dictus Dominus Marchio fecit ipsum tormentari, & nihil in eo invenit causæ, quare hoc fecisset, nisi propter stultitiam. Et sic sequenti die dictus Aczo Marchio fecit eum detrainari per totam Civitatem Ferrariæ sine assidibus ad caudam quatuor asellorum usque ad furcas, & ibi fuit suspensus; & Domicellus ejus interfectus est super platea Communis Ferrariæ à dicto populo. Et incontinenti dictus Dominus Marchio eodem die separavit se de Civitate Ferrariæ cum Domino Tisio de Campo Sancti Petri, qui tunc erat Potestas Civitatis Ferrariæ, & cum magna quantitate gentium in ejus societate, valde honorifice, & ivit versus Civitatem Mutinæ per passus Bononiæ; scilicet ad Pegolam hospitavit, ubi per Bononienses factus est sibi magnus honor. Et alio die ivit Mutinam, & ibi Cives Mutinæ receperunt eum honorifice in eorum Dominum, perpetuum. Tunc Aldrovandinus filius dicti Domini Marchionis accepit Dominam Aldam filiam Domini Tobie de Rangonibus in uxorem, de quibus nati sunt boni Marchiones Raynaldus, & Obizo, & Nicolaus Estensis. Die X. mensis Junii Dominus Archiepiscopus Ravennæ ivit ad Civitatem Parmæ, qui tunc venerat de Aragona causâ faciendi compositionem pacis & concordiam inter Regem Aragonum, & Principem filium quondam Domini Regis Karoli de Apulia, & in Civitate Parmæ recepit maximum honorem. Die Sabbati XI. mensis Junii. Fuit magnum proelium inter Florentinos una cum aliis Guelfis de Toscana ex una parte, & Dominum

minum Episcopum Aretii cum pluribus Ghibellinis ex altera, omnes in districtu Aretii in plano Popii. Tandem conflictæ fuerunt gentes Aretinæ, & mortui sunt de eis MD. vel plures, & similiter de aliis Ghibellinis de Tuscia, inter quos fuit dictus Dominus Episcopus cum aliis Baronibus. Die XVIII. Junii Dominus Marchio Montisferrati intravit Civitatem Papiæ per vim cum toto posse. Et in fine Papienses receperunt ipsum in Dominum, & sibi dederunt liberam dominationem dictæ Civitatis, & Castrorum; & ibi constituit in suum Potestatem Manfredinum filium quondam Domini Uberti Pelavicini, & Capitaneum Dominum Guillelmum de Papiæ.

MCCCLXXXIX. De mense Julii. Cum tertia pars Veneticorum cum magna quantitate stipendiariorum essent circa Triestem in obsidionem, ubi jam steterant per tres menses, audiverunt dici, quod Dominus Patriarcha Aquilejensis veniebat in auxilium dictæ Civitatis; quare Venetici cum exercitu fugam ceperunt tali modo, quod pater non expectabat filium; & sic de ipsis multi necati sunt, & omnia eorum ædificia ibi reliquerunt. De mense Julii Illustris & Magnus Dominus Dominus Marchio Obizo Estensis accepit filiam Magnifici Domini Domini Alberti de la Scala in uxorem, & conduxit Ferrariam valde honorificè, cum mortua esset ejus prima uxor Domina Jacobina de Elisco de Comitibus de Lavania.

MCCXC. Die XV. Julii. Illustris & Magnus Dominus Dominus Marchio Obizo Estensis, de voluntate Civium Regii, intravit Regium tamquam Dominus perpetuus. Die Dominico XXII. Julii de voluntate dicti Domini Marchionis Estensis illi de Robertis, & de Foliano, cum eorum amicis redierunt in Civitatem Regii in eorum domibus. De mense Septembris dum Dominus Marchio Montisferrati intrasset Civitatem Alexandriæ cum quibusdam militibus dictæ Civitatis, proditores Alexandrini ceperunt eum cum omnibus illis, qui cum eo erant, & conduxerunt eos super Palatium dictæ Civitatis. Postmodum dimiserunt illos, qui cum eo capti fuerant; sed ipsum in carceribus miserunt: qua de causa pars Domini Marchionis in omnibus partibus Lombardiæ rupta est; & omnia Castra ac Fortilitia ejus Commune Asti destruxit; & etiam Comes Savoliæ, qui tunc erat in liga cum Astensibus. De mense Octubris Dominus Manfredus de Beccaria de Papiæ intravit Civitatem Papiæ de voluntate totius Populi cum magna quantitate militum, & peditum, & dominium dictæ Civitatis habuit sine molestia aliquarum personarum; & omnes forenses, scilicet illi de la Torre cum suis, qui tunc ibi erant tam equestres quam pedestres fugerunt de dicta Civitate & similiter multi alii Cives, Milites, equites & pedites dictæ Civitatis, exiverunt ad eorum Castra, & Villas; & Dominus Guillelmus de Petra detentus fuit in dicta Civitate. Novaria, & aliæ Civitates, & Castra, quæ erant unum & idem cum Domino Manfredo, pacem, & concordiam fecerunt cum Mediolanensibus, & Placentinis. Eodem Millesimo multæ gentes, & generationes hominum tam in partibus Lombardiæ, quam Tusciæ, Romandiolæ, Marchiæ Anconitanæ, & Marchiæ Trivisanæ unanimiter se disposuerunt ire ultra mare in subsidium Terræ Sanctæ, scilicet Acri, quæ obsessa erat à Soldano Babylonie. Et de Civitate Parmæ de signo Crucis signati fuerunt plures quam quingenti. Omnes isti, & alii, qui transitum facere vole-

bant ultra mare, separaverant se à contratis suis, & iverunt Venetias, & fulciti de omnibus eis necessariis iverunt ultra mare ad Civitatem Acri.

MCCXCI. De mense Madii. Potentissimus Dominus Soldanus Babylonie cum magna quantitate militum numero centum millia, & cum infinita quantitate peditum, cum LX. manganis, & trabucis, ivit ad obsidionem Civitatis Acri, quam tunc possidebant Christiani; & ibi stetit cum Exercitu per spatium multi temporis, impetum contra Civitatem maximum faciendo; in fine tamen per traditionem cujusdam mali Christiani, qui in dicta Civitate interfecerat quemdam alium hominem, & timore mortis projecit se extra murum Civitatis, & ivit in exercitum Saracenorum, à quibus captus est, & conduxerunt eum ante Soldanum; qui Soldanus ei promisit multa, si iste malefactor doceret eum modum, ex quo posset habere dictam Civitatem Acri. Et sic fecit, & talem dedit cum eo ordinem, quod dictus Soldanus per vim habuit dictam Civitatem, & omnes qui reperti fuerunt in dicta Civitate, tam homines, quam mulieres, tam magni, quam parvi, mortui sunt, & similiter multi Nobiles milites, qui Fratres erant probi & sapientes, mortui sunt; sed numerus Christianorum fuit infinitus.

MCCXCII. Facta & cridata fuit Pax inter Dominum Marchionem Obizonem Estensem, & Dominum Pinamontem de Mantua. Postea de mense Septembris captus, & carceratus fuit Dominus Taynus à Domino Bardellone ejus Fratre, & ibi stetit per magnum tempus. De mense Junii magnus fuit ignis in Civitate Ferrariæ penes Beccarias in Ferraria.

MCCXCIII. Die XIII. Februarii in Quadragesima Illustris & Magnus Dominus Dominus Obizo Dei gratiæ Marchio Estensis, & Marchiæ Anconitanæ, Civitatis Ferrariæ, Mutinæ, Regii Dominus Generalis, clausit diem extremum in Civitate Ferrariæ, & sepultum fuit corpus ejus ad locum Fratrum Minorum in Ferraria honorificè. Et in illo die Sabbati ex voluntate Populi Ferrariensis & ex voluntate Aldrovandini, & Francisci Fratrum filiorum quondam præfati Domini Marchionis, factus & firmatus fuit Dominus Ferrariæ &c. Dominus Aczo Marchio Frater prædictorum Aldrovandini, & Francisci, & tamquam primogenitus præfati Domini Marchionis Obiczonis &c.

MCCXCIV. In Quadragesima. Guerra maxima facta est inter Dominum Marchionem Aczonem Estensem, & Commune Paduæ, quia Aldrovandinus supradictus separavit se à Fratre suo Marchione Aczone prædicto, & ivit Paduam. Quapropter guerra incœpta est; & Dominus Marchio Aczo amisit Terram Calanem, & Rocham Estensem, & derupata sunt à Paduanis. Tunc natus est prædicto Aldrovandino quidam filius masculus, & vocatum est nomen ejus Obiczo die XIV. Julii. Marchio Obiczo fuit pater Nicolai, & Alberti Marchionum. Die primo Novembris in Festo omnium Sanctorum præfatus Dominus Marchio Aczo factus fuit Miles per Dominum Girardum de Camino, qui tunc erat Dominus Civitatis Trivisi, super plateam Communis Ferrariæ ante portam Episcopatus. Et eodem die & hora dictus Dominus Marchio Aczo fecit LII. Militum suis manibus, scilicet Dominum Franciscum ejus Fratrem, & alios Ferrarienses, & Mutinenses, Bononienses, Florentinos, Paduanos, Lombardos; & magna Curia

Curia tunc fuit in Ferraria. Et in eodem anno fuit, & crevit Padus ita quod pro majori parte ferraria, & Districtus ejus & aliae Civitates, quae super Flumen Padi erant, mirabiliter inundatae sunt. De mense Decembris electus est in Summum Pontificem Papa Bonifacius, qui prius vocabatur Jacobus Gayetanus de Allagna.

MCCXCV. De mense Augusti Brixienfes partis Guelfae confinati sunt. Eodem Millefimo, & mense Dominus Episcopus de Sancto Vitali de Parma cum parte sua expulsi fuerunt de Civitate Parmae, & venerunt tunc de CC. Milites, & multi pedites ad custodiam dictae Civitatis. Eodem Anno guerra maxima incepta est inter Dominum Marchionem Estensem, & Commune Parmae, quia Dominus Episcopus praedictus cum suis vocabatur *pars Domini Marchionis in Parma*. Tunc Bononienfes miserunt Nuntium Domino Marchioni, quod eis concederet transitum per totum suum Districtum, ut eorum Ambaxiatores possent securè transire ad Civitatem Parmae. Quam licentiam concessit libenter; unde dicti Ambaxiatores iverunt Mutinam, ubi erat Dominus Marchio, & eos recepit cum magno honore, & petivit ab eis, quid querebant? Responderunt, quod ibant Parmam ex parte Communi Bononiae ad tractandam concordiam inter Parmenses, & Dominum Episcopum praedictum, qui expulsus erat de Parma: de quo gaudens fuit Marchio valde, & multum commendavit eis dictum negotium. Et postmodum recesserunt de Mutina, & iverunt Parmam, ubi dicti Ambaxiatores ligaverunt se, & Commune Bononiae, cum toto posse ad destructionem Marchionis. Unde Marchio praedictus, talia audiendo, multum doluit de fraude dicti Communi Bononiae, & de Ambaxiatoribus; quare juravit adsumere vindictam; & bene fecit, quia incontinenti direxit Nuncios Romandiolae ad Maynardum de Sufinana, Scarpettam de Ordilaffis, Uguizonem de la Fazola, & illis de Alidoxiis, qui erant extra Imolam, & omnibus de Lambertaciis, qui extra Bononiam erant, quod omnes venire deberent ad Terram Argentae Domini Marchionis cum eo ad parlamentum; & omnes sic fecerunt libenter. In dicto parlamento fuit ordinatum accipere Terram Imolae, quam obtinebat Commune Bononiae, & reaedificare Castrum Bazani, quod erat districtum à Commune Bononiae; & finaliter omnia, quae in dicto parlamento fuerunt ordinata, reducta fuerunt ad bonum finem. Eodem Millefimo Dominus Taynus de Bonacoxiis de Mantua per magnum spatium temporis steterat carceratus praeepto Domini Bardellonis ejus fratris; & ipsemet extraxit eum de carceribus. De mense Octobris. Factus est Miles in Terra Rodigii Dominus Rizardus de Camino per dictum Dominum Marchionem. Eodem Millefimo incepta est guerra inter dictum Dominum Marchionem Aczonem, & Commune Parmae & Bononiae.

MCCXCVI. De mense Septembris. Dominus Ameus Vicecomes obiit in Ferraria. Eodem mense Dominus Petrus Abbas, naturalis de Domo Estensi, Zilius de Turchis de Ferraria, Johannes de Gondoaldis cum magna quantitate Militum, & peditum, ac etiam Maginardus de Sufinana, Scarpetta de Ordilaffis, Uguizonus de la Fazola, & Lambertacii expulsi de Bononia, congregati omnes unanimiter, iverunt ad Civitatem Imolae causâ capiendi Civitatem per vim. Gentes, quae erant in Civitate Imolae pro Communi Bononiae exierunt extra Civitatem, ut impedirent ne praedicti flumen transirent,

Tom. XV.

A quod est apud Imolam. Sed ille Leo Maginardus per vim transivit dictum flumen cum multis focis suis equitibus, & peditibus, & viriliter proelatus est cum eis, taliter quod posuit eos in fugam. Et interim milites, & pedites, qui remanserant, flumen transierunt. Bononienfes coeperunt redire versus Imolam. Maginardus cum aliis suis sequebatur eos, vulnerando, & occidendo eos; & secuti sunt eos usque ad Civitatem Imolae; & per vim dictam Civitatem habuerunt, & ipsam obtinuerunt vice & nomine antedicti Magnifici Domini Domini Marchionis Estensis. Eodem die Dominus Marchio venerat ad Castrum Bazani, & ipsum faciebat reaedificare. Bononienfes de adventu Domini Marchionis relationem habuerant; sed ignorabant negotium Imolae. Exierunt extra Civitatem Bononienfes & iverunt Bazanum ad evitandum, ne Castrum praedictum reaedificarent; & interim multi homines vulnerati. Bononienfes, qui de Imola redibant Bononiam clamando alta voce dicebant: *Nos & nostri traditi sumus, & Imola capta est ab inimicis*. Bononienfes, audientes hoc, statim recesserunt de loco, ubi erant, & redierunt Bononiam cum gemitu, & tristitia: & sic Imola capta, & Bazano reaedificato, Dominus Marchio reversus est Mutinam cum toto exercitu, & postea omnes remeati sunt ad patrias eorum.

C MCCXCVII. De mense Madii. Factus est Pons navium super Padum in contrata Sancti Johannis de Ferraria, ut transitum haberet ad Civitatem Mutinae propter guerram, quae erat inter Dominum Marchionem, & Commune Bononiae, quia alius Pons Castri Tealdi erat fractus praeter magno gelu. Eodem anno Columnnenses Romani acceperunt, & derobaverunt magnum thesaurum auri & argenti Domino Papae Bonifacio: qua de causa Papa praedictus obsedit eos in Columna, & deposuit duos Cardinales, qui erant de Columnensibus de Roma, & privavit eos Capello, & numquam à dicto Papa misericordiam habere potuerunt, quia praedictus Papa erat spiritus Diabolici; & bene demonstravit in ultimo, quia à Domino Sarra de Columna ductus est ad ultimum finem vitae. De mense Julii Pax jurata fuit inter Dominum Marchionem Estensem, & Commune Parmae. Die quinto Augusti. Relaxati sunt omnes carcerati propter dictam Pacem.

D MCCXCIX. De mense Februarii Pax facta est inter Dominum Marchionem Estensem, & Commune Bononiae ex alia: qua causa dictus Dominus Marchio rediit Ferrariam in Carnisprivio cum magna laetitia; & per plures dies magnum gaudium factum est per totam Civitatem Ferrariae. Et tunc Dominus Marchio remisit omnes Gabellas, & pedagios, & fundos pavium per totum Districtum Ferrariae. Eodem Millefimo Januenses conflixerunt Veneticos in loco, ubi dicitur Cruzula, & mortui sunt de Veneticis bene IX. millia, & carcerati circa sex millia & quingenti in carceribus Januensium. De mense Madii facta est pax inter Januenses, & Venetos. De mense Junii Dominus Marchio Aczo Estensis cum magna quantitate militum, & peditum, cum pulchris arnesibus separavit se Mutinâ, & ivit in subsidium Communi Cremonae, qui Cremonenses guerram habebant cum Domino Maffeo Vicecomite de Mediolano; & pluries voluerunt Cremonenses proelari cum inimicis, nisi Dominus Marchio suis literis non permittebat eos ire ad proelium cum Domino Maffeo, & suis, sine ipso. Illi tamen propter

A a

co.

eorum stultitiam sine Domino Marchione exiverunt ad campum. Quapropter Dominus Marchio multum se doluit, quia aliter facere intendebat; sed Cremonenses expectare noluerunt; & posuerunt Campum apud Pontem Vavari in districtu Mediolani. Et Dominus Marchio applicuit Civitatem Cremonæ cum exercitu suo, & non invenit Cremonenses, quia jam iverant ad Campum. Immediatè equitavit Cremam. Dominus Maffæus audiens quoddam Dominus Marchio non erat cum exercitu Cremonensium misit maximam quantitatem suorum contra Cremonenses ad dictum Pontem. Quare Cremonenses timuerunt, & incontinenti miserunt Cremam Domino Marchioni, quoddam ad eorum Campum veniret cum suis, quia gens Domini Maffæi venerat ad Campum. Statim Dominus Marchio iter arripuit ad exercitum Cremonensium, & in ejus motu venit ad eum quidam nomine Bastardinus de Monte-Ferrato, dicens ei: *Domine mi carissime, ego sum vester propinquus ex parte patris mei, ita quoddam vestrum damnum non sufferrem: quare facio vobis manifestum, quoddam si vos ibitis ad Campum Cremonensium, non redituri eritis in Crema, neque in partibus vestris, quia isti proditores Crema tradunt vos in manus Domini Maffæi; & debent habere hoc facto X. millia Florenos, & debent claudere portas Civitatis, post exitum vestrum.* Unde Dominus Marchio talia audiens, voluit habere suum consilium super hoc. Ecce quidam alter Nuntius cujusdam Militis, qui jam fuerat Constabilis dicti Marchionis equester, cui dolebat de damno Domini Marchionis, nomine Bernardus de Rete; & dedit in manu Domini Marchionis sigillum dicti Domini Bernardi, ut verbis Nuntii crederet. Et viso signo, dixit Dominus Marchio: *Bene signum cognosco. Quid petis?* Dictus Nuntius dixit ei similiter omnia quæ dixerat prius Bastardinus de Monteferrato. His auditis Dominus Marchio cum suo consilio timuerunt, & inter se firmaverunt, quoddam Dominus Marchio aliquo modo non pergeret extra Civitatem Cremæ, sed de suis gentibus mitteret ad Campum Cremonensium, & sic fecit, & misit maximam quantitatem militum & peditum in auxilio dictorum Cremonensium. Post hæc accepit Civitatem Cremæ pro se, & suo dominio, & fulsit eam. Tamen unus miles de Cremona, qui non erat amicus Domini Marchionis, videns Mediolanenses venire contra eos, cepit alta voce clamare, & dicere inter Cremonenses: *O Domini mei, mala habemus nova, quia Mediolanenses veniunt contra nos; Marchio autem, qui nobis debet succurrere, vadit versus Cremonam causâ capiendi Civitatem, & ejus dominium.* Isti stulti, & rabiosi Cremonenses audientes hoc, sine aliqua deliberatione vel consilio coeperunt clamare, & dicere: *ad domum, ad domum; & moriatur iste proditor Marchio.* Et reliquerunt campum suum cum tendis, pavillionibus, & rebus, & bobus, & omnia victualia; & unâ cum dicto milite de Cremona nomine Dominus Sovramonte Amato, qui talia dixerat de Domino Marchione, coeperunt fugere, & relinquere campum, omnes clamantes: *moriatur iste Marchio.* Et sic fugientes invenerunt gentes dicti Domini Marchionis, quæ prospiciebant istos stultos fugientes, & dicentes: *moriatur iste Marchio.* Unde ipsi voluerunt eos confortare, & coeperunt clamare, & dicere: *vivat Populus Cremonæ, & Dominus Marchio;* & aliquo modo impediverunt, ut eos redire facerent ad campum suum contra inimicos; unde

A gentes dicti Domini Marchionis dimiserunt eos ire, & equitaverunt tantum ad campum; & invenerunt gentes dicti Domini Maffæi, quæ derobabant campum, & omnia disposuerant jam ad prædam. Unde gentes Domini Marchionis diviserunt se in duas partes; prima pars ivit in capite prædicti Pontis, unde inimici debebant redire; alia pars cucurrit ad campum, & occidebant, vulnerabant, & capiebant inimicos derobatores; quare fugam arripuerunt versus Pontem. Sed illi fortissimi homines Domini Marchionis, qui erant ibi ad obviandum eis transivitum, exanimabant eos; quare pro majori parte gentes D. Maffæi projecerunt se in Adda, in quo flumine multi perierunt. Unde gentes Domini Marchionis illæsi & victores remanserunt. B Post hæc tubis pulsantibus recollegerunt omnes se adinvicem, & recesserunt de dicto loco, nihil movendo, vel tangendo de rebus Cremonensium; & reversi sunt Cremam, ubi invenerunt dulcissimum Dominum suum Dominum Marchionem, qui omnes illos hilari vultu, & jocunda facie recepit; & relatis novis Domino Marchioni de fuga & verbis Cremonensium clamantium: *Moriatur iste Marchio,* admiratus est, & super hoc habuit consilium suum; & deliberavit cum omnibus suis ire versus Cremonam, antequam ipsi ædificarent plures fortilitas. Et recessit de Civitate Cremæ, & ivit Cremonam, ubi invenit super Portas balistarios sagittantes contra eum, & projicientes lapides & palos in magna quantitate: unde Dominus Marchio cum suis recessit inde, & ivit ad aliam Portam Sancti Laurentii, quam custodiebat Marchio Cavalcabò, qui Marchio Cavalcabò incontinenti fecit aperire Portas Domino Marchioni Estensi; qui Marchio Estensis ivit ad hospitium super Monasterium Sancti Laurentii. Quando Cremonenses audierunt, quoddam Dominus Marchio Estensis erat in Civitate, omnes cucurrerunt ad arma super plateam Civitatis, clamantes, & dicentes: *Moriatur Marchio Estensis:* quod audiendo cum omnibus suis fuerunt ad arma, & super stratum præparaverunt se ad bellum cum Cremonensibus canibus; & cum circa quingentis lumeris accensis cum panadelis, igne comburendo dictam Civitatem, & canes. Interim venit ibi Dominus Marchio Cavalcabò, & dixit ei: *O Domine mi, nolite hoc facere, quia ignem istum istius Populi extinguam.* Et sic fecit; & ipse constituit dictum Dominum ex una parte, & dictum Populum ex alia; itaque quoddam in pace quiescebant. Latrones verò, & traditores Cremonensium, videntes non posse capere Dominum Marchionem Estensem, cogitaverunt, & firmaverunt inter eos convocari ad consilium dictorum Cremonensium Dominum Marchionem Estensem super Palatium dictæ Civitatis, & cum ipsum cum ceteris suis reclusissent in Consilio, decapitare, & interficere eos. E Et incontinenti dictus Marchio Cavalcabò omnia per ordinem narravit Domino Marchioni Estensi, ut sibi caveret accedere ad tale Consilium; unde dictus Dominus Marchio tamquam sapiens & discretus, sic stetit usque ad alium diem in mane. Tunc eodem mane Cremonenses Ambaxiatores dixerunt Domino Marchioni Estensi, ipsum rogantes, quoddam iret ad dictum Consilium cum fratribus suis Cremonensibus. Dominus Marchio jam ordinaverat suo Expenditori Siniscalco, quoddam prandium ipsius, & suorum esset in illo mane ante Tertias; & sic fuit factum. Quare Dominus Marchio stetit ad colloquium cum dictis Ambaxiatoribus. Circa

Circa horam Tertiam finito Consilio ipsorum venerunt extra Cameram super quodam Poczollo, ubi invenerunt mensas paratas. Ambaxiatores volebant recedere; sed Dominus Marchio Estensis non licentiavit eos; & pransi sunt cum eo in dicto loco. In fine convivii, sicut ordinaverat Dominus Marchio Estensis suo Siscalco, fecit venire quemdam Nuntium ante conspectum Domini cum literis fictis, quæ literæ continebant parte Domini Francisci sui fratris, quod visis præsentibus Dominus Marchio Estensis prædictus personaliter iret Mutinam, quia Bononienses pacem fregerant inter eos, & Dominum Marchionem, & quod jam cursum fecerant super Territorium Mutinense & combusta, & derobata fuerant multa bona. Et præsentatis literis per dictum Cursorem Domino Marchioni, fecit eas legere alta voce; postmodum dixit Dominus Marchio prædictis Ambaxiatoribus: *Fratres Cremonenses, audite literas istas; ego vos, & omnes alios fratres meos convoco ad tales nuptias, sicut est vestra consuetudo.* Ipsi responderunt: *Domine, Vos potestis venire super Palatium vestrum, & ibi esse cum fratribus vestris Cremonensibus, & ibi narrabitis facta vestra cum eis; & estote securus habere vestras voluntates ab eis.* Dominus Marchio respondit, quod sic faceret libenter. Sumto prandio omnes milites & pedites, fomas, & omnia alia præparaverunt. Descendens ergo Dominus Marchio de Palatio associavit dictos Ambaxiatores, & ibi apud scalas inferiores invenit equum suum valde bene paratum; & videntibus Ambaxiatoribus ascendit equum suum, dicens: *ad Deum: Sciatis, Domini Ambaxiatores, ego vado Mutinam.* Responderunt: *Domine, quare vaditis? non vultis prius esse ad Consilium nostrum?* Respondit Dominus Marchio: *vos eritis pro me; me oportet omnino ire Mutinam.* Et recessit, & non stetit in aliquo loco, quod pervenit ad Castrum Razoli, ubi bene stabat securus.

Eodem Millesimo primo Julii. Cum Dominus Taynus de Bonacossis de Mantua venisset Ferrariam, causâ habendi à Domino Marchione Aczone auxilium & favorem accipiendi Civitatem Mantuæ fratri suo Domino Bardellono, qui tunc dominabatur Civitatem Mantuæ; & habebat quemdam suum Consanguineum probum, & sapientem, & semper tractabat destructionem dicti Domini Bardellonis, & Tayni. Quare dictus Dominus Taynus se movit venire Ferrariam dicta de causâ. Dominus Marchio recepit eum honorificè, & sibi præsentari fecit multa de suis. Postea obtulit ei quingentos milites, & mille pedites pro dicto negotio. Dominus Taynus pro ejus arrogantia nihil voluit, nisi Dominum Petrum Abbatem, qui patruus erat dicti Domini Marchionis; & sic habuit, & recessit de Ferraria, & ivit Mantuam; volens in sequenti die accipere in se Civitatem Mantuæ. Quando fuit terminus alterius diei, Dominus Taynus dixit Domino Petro Abbati: *abluamus capita nostra, ut pulchriores intremus in dominatione;* & sic fecerunt. Interim apparuit dies, & januæ Civitatis apertæ sunt. Ille suus Consanguineus, scilicet Dominus Botticella de Bonacossis, qui non dormiebat, neque abluerat caput, immo iverat Veronam Domino Albuyno de la Scala, qui tunc dominabatur Veronam, ad petendum ab eo gentes, cum quibus posset per vim accipere Civitatem Mantuæ pro se, & ad honorem Albüyni, (qui Dominus Albuynus sibi dedit multos milites de

Tom. XV.

A suis) summo mane pervenit super plateam Mantuæ cum suis, clamans: *Vivant vivant Domini de la Scala, & Botticella, & pereant isti proditores.* Dominus Taynus, & Dominus Petrus Abbas audientes talia, exiverunt ad fenestras, & viderunt dictum Dominum Botticellam super plateam cum signis Dominorum de la Scala; unde ipsis videntibus sic fugerunt ad Portum navium, & intraverunt navim, & quam citius potuerunt, applicuerunt Ferrariam cum omnibus de domo sua, ubi semper Dominus Marchio fecit ei maximum honorem; & sic Dominus Botticella habuit dominationem Mantuæ. Eodem Millesimo Rex Karolus de Apulea recuperavit ferè totam Siciliam, quam sibi occupabat Rex Aragonum, nomine Dominus Petrus de Aragona.

B MCCC. Dominus Papa Bonifacius concessit omnibus Christianis verè poenitentibus, & confessis, & visitantibus Sanctam Civitatem Romæ, & Beatos Apostolos Petrum, & Paulum, per XV. dies morantibus continuè, scilicet Forensibus, Civibus verò per XXX. dies, absolutionem omnium peccatorum eorum, & remissionem. Et in isto tempore recuperatæ sunt multæ Civitates, & loca Terræ Sanctæ ultra mare per Tartaros. De mense Julii in die Sancti Johannis Baptiste. Desponsata est Domina Beatrix soror Dominorum Marchionum Aczonis, Aldrovandini, & Francisci Fratrum Estensium à Domino Galeatio de Vicecomitibus de Mediolano in Civitate Mutinæ; & magna Curia facta est ibi super pratum Lentifonis. Tunc Dominus Aczo Marchio suis manibus fecit XXXVIII. milites de Ferraria, de Mutina, de Regio, & de aliis partibus Lombardiæ ad honorem dictæ Domine Beatricis.

C MCCCII. Die VIII. Martii. Combustus fuit Punzilupus, qui prius vocabatur Sanctus Armannus in ghiaria Padi de Ferraria, de nocte per Inquisitionem Fratrum Prædicatorum de Ferraria. Eodem Millesimo Dominus Karolus Sine-terra frater Regis Franciæ separavit se de Francia, causâ eundi Romam ad Apostolicum, qui miserat pro eo; & transivit per Lombardiam. Illustrissimus Dominus Aczo Dei gratia Estensis, & Anconitanæ Marchiæ, Civitatis Ferrariæ, Mutinæ, & Regii Dominus Generalis, hoc sciens, in continenti misit ad eum duos suos probos milites proferentes ei transitum per totum suum Districtum, ut prædictus Marchio videre personaliter, & honorare posset eum. Qui Dominus Karolus grateranter illud acceptavit, & quando applicuit Parmam, Dominus Marchio grateranter recessit de Civitate Regii, & ivit obviam ei usque ad confines Regii, & Parmæ, & ipsum conduxit ad Civitatem Regii, & in Episcopatu ipsum recepit honorificè; & sibi, & suis Dominus Marchio fieri fecit expensas. Alio verò die recesserunt de Civitate Regii, & iverunt Mutinam ad hospitium; & descendit in Episcopatu Mutinæ; Dominus Marchio verò in Castro suo; sed in Episcopatu continuè honorabilis Curia permansit; & personaliter cum eo stetit Dominus Marchio Franciscus frater dicti Domini Marchionis Aczonis cum suis militibus, & familiaribus per X. dies expensis dicti Domini Marchionis, & de ejus præcepto, quod nemo auderet aliquid bladi, vel aliud vendere eis, sed sinè denariis omnia eis dare. Die Dominico de mane Dominus Marchio sibi præsentari fecit per certos suos milites fanellos, gardellos, papagallos canentes dulcissimè. Item apros, cervos, capriolos, daynos, symias, gat-

A a 2

tos,

tos maymones, babuynos, & multas alias bestias. Item accipitres, astores, falconos; item super quadam sera cinturas multas argenti; item in manibus domicellorum suorum portari copas argenti, & perlarum; item IV. palafrenos honorabiles; item IV. dextreros. Omnes palafreni coperti scarlato, & per totum Arma Giliorum aurei, & Aquilarum albarum argenti, scilicet Arma Regis Franciæ, & Domini Marchionis. Et isto facto Dominus Marchio, & frater, iverunt ad prandium cum eo ambo induti quadam medietate scarlati, & viridis scuri cum capezulis ad modum Franciæ, sicut portabat Dominus Karolus prædictus. Et isti duo fratres Marchiones duos quasi Angelos Paradisi repræsentabant; omnesque sui familiares induti de novo, ita quod inter eos Marchiones videbantur duo Reges. Et ibi stetit dictus Dominus Karolus per X. dies, postea recessit, petivitque tunc Dominum Marchionem, quod sibi præstaret X. millia florenos auri, & sic subito fecit numerari Thesaurario suo; & de hoc Dominus Marchio noluit securitatem, neque Instrumentum, nisi solam suam Literam sigillatam suo sigillo Regali. Deinde recessit de Mutina, & ivit Florentiam, ubi in continenti Florentini elegerunt ipsum in Dominum; & omnes de Civitate ejusque Districtu obediebant sibi tamquam Domino, nisi postquam guerram movit eis; & per quanti temporis spatium in Florentia mansit, toties quoties se induebat pannos novos, continuè induebat eodem panno Dominum Marchionem prædictum, & quinque socios, tamquam fratrem carissimum. Sed in fine Apostolicus prædictus, qui Papa Bonifacius vocabatur, misit pro dicto Rege Karulo; & ipse obediens ivit Romam; & Dominus Papa misit eum in Siciliam ad pugnandum cum Federico Rege: & tunc facta est pax cum Federico Rege.

MCCCII. In Civitate Placentiæ factum est parlamentum magnum, in quo fuerunt Domini de la Turre, Cremonenses, Laudenses, Cremaschi, pars extrinseca Bergami, Papienses, Novarienses, Vercellenses, Alexandrini; & ibi omnes adinvicem constituerunt eorum Capitaneum Generalem Dominum Albertum Scotum de Placentia, & dederunt ei plenum arbitrium & potestatem eundi, ubicumque ipse ordinaverit ire cum supradictis Civitatibus super Episcopatu Mediolani cum exercitu. Et sic de mense Madii dictus Dominus Albertus Scotus cum omnibus supradictis equitaverunt super Episcopatu Mediolani ad locum, qui dicitur Cavajonus. Dominus Massæus de Viscontis de Mediolano, qui erat Vicarius Sacri Imperii, & Dominus dictæ Civitatis Mediolani, & Filius ejus Dominus Galeatus, qui erat Capitaneus dictæ Civitatis Mediolani, cum suis stipendiariis equestribus, & peditibus, cum Bergamaschis, & C. militibus de Parma, qui venerant in ejus auxilium, contra prædictum Dominum Albertum, & suos, equitaverunt, & ibi per Ambasciatores Venetos tractata est concordia. Tandem dictus Dominus Massæus de Vicecomitibus Mediolani, Vicarius Imperii, tradidit baculum Dominationis dicti Vicariatus Domino Alberto Scoto prædicto die XIV. Junii. Quando Mediolanenses, & eorum stipendiarii audierunt, quod Dominus Massæus prædictus erat sub præcepto Domini Alberti, & ejus Ligæ: omnes Mediolanenses fugam arripuerunt; & die Veneris XV. Junii prædictus Dominus Albertus Scotus cum Civibus prædictis intraverunt Civitatem Mediolani. Die

A Sabbati sequentis illi de la Turre intraverunt Mediolanum, qui expulsi fuerant de dicta Civitate, & steterant extra per XV. annos; & dictus Dominus Albertus Scotus fieri fecit plures parentelas inter Cives, qui consueverant esse inimici mortales; & constituerunt D. Bernardum Scotum Potestatem Mediolani; & Nobiles Vallaffores, & Magnates Civitatis Mediolani insimul pacem, & concordiam fecerunt, ut expellerent dictum Dominum Massæum de Civitate prædicta. Postea prædictus Dominus Massæus se reduxit in Episcopatu Parmæ in loco ubi dicitur Carobolum, & ibi stetit per plures dies; & recessit de dicto loco, & reduxit se ad Castrum Coliculi, & incontinenti Civitas Bergami venit ad obedientiam dicti Domini Alberti Scoti, & Civitas Tortoniæ similiter.

B MCCCIII. In Festo Sancti Petri. Valebat festarius frumenti solidos X. Bononienfes, & vinum erat carissimum, & hoc propter siccum. Eodem Millefimo Dominus Ghibertus de Corrigia dixit in publico populo in Civitate Parmæ, quod ipse volebat, quod pax fieret inter Dominum Episcopum, qui erat expulsus, & Cives Parmæ; & quod ejus bona omnia sibi restituerentur; & ita viriliter, & potenter fieri fecit; quod die Mercurii XXIII. Julii in Vigilia Sancti Jacobi post Nonam factum est Consilium, in quo Consilio interfuerunt duo millia homines, & omnibus placuit, exceptis XXXIII. quod pax fieret omnino. Et antequam descenderent de Palatio, dicta pax firma fuit, & cridata, ita quod omnes, qui erant confinati, & expulsi de Civitate, remeati sunt ad propria in Civitate, & eis restituta bona eorum. Die Jovis XXIV. Julii in Festo Sancti Jacobi, electus fuit per omnes Cives Parmæ, & confirmatus Dominus Ghibertus de Corrigia in eorum Defensorem, & sibi assignaverunt pro suo salario libras duo millia Imperialium pro Anno; & insimul fecerunt plures parentelas. Tunc Dominus Ghibertus tradidit quamdam suam filiam Johanni Quilico de Sancto Vitali quondam Domini Tedicii in uxorem, quæ vocabatur Domina Antonia. De mense Novembris. Papa Bonifacius obiit non bono modo, sed rabiosus, & desperatus de Deo, propter signa, quæ demonstravit, quia Sarra de la Columna Romanus hoc fecit ad instantiam Regis Francorum, & pro sua vindicta facienda quia iste Papa fugaverat eum per totum Mundum. Incontinenti XV. die Novembris prædicti electus est Papa Benedictus, qui prius vocabatur Frater Nicolaus de Trivisio de Ordine Fratrum Prædicatorum.

C MCCCIV. Maxima discordia fuit inter Dominum Albertum Scotum, & Comitem Philipponum de Papiæ. ita quod Papienses, Mediolanenses, Novarienses, Vercellenses, Cumanenses, Pergamenses, Laudenses, Cremaschi, & certa pars Marchionis de Monteferrato, Marchio de Salucio, & Marchio del Caretto, omnes prædicti insimul iverunt cum exercitu congregato super Episcopatum Placentiæ usque ad Trebbiam, destruendo omnia bona, blados, arbores, domos, & ceperunt, & occiderunt multos homines; & Cremonenses, Parmenses, Terdonenses, & Alexandrini, iverunt in subsidium Domini Alberti Scoti usque ad locum, ubi dicitur Morticellus, donec exercitus dicti Domini Philippini recessit, & omnes postea redierunt ad patrias. Interim Dominus Albertus Scotus de omnibus fulcitus, & cum toto posse, equitavit super Episcopatum Papiæ de mense Junii, & Julii, destruendo bona &c., & habuit unum Castrum de

de Districtu Papiæ, quod vocabatur Arena, & combusserunt pontem Papiensem. In illo Anno victus fuit carissimus, scilicet Blada, Vinum, &c. Die XXIII. mensis Octubris. Fuit terræmotus maximus. In eodem anno discordia fuit inter Dominum Albertum Scotum, & Dominum Vicecomitem Pelavicinum; quare Dominus Albertus Scotus destinavit exercitum suum ad Castrum Pelegrini, & aliqua pars gentium eorum de Parma cum eo remanserunt; tamen aliquo modo non potuerunt habere dictum Castrum, ita quod omnes redierunt ad patriam. Postea per aliquot dies Papienses, Mediolanenses, Laudenses, & Cremonenses cum tota alia Liga iverunt in auxilium Domini Vicecomitis Pelavicini; & currentes per Territorium Episcopatus Placentiæ destruxerunt multa, & miserunt CL. milites ad Castrum Pelegrini in auxilium dicti Castri. Tunc militia Parmæ equitavit Sanctum Dominum. Die XX. mensis Augusti. Papa Benedictus obiit in Civitate Perusii; Cardinales verò non poterant inter se concordari de novo Papa eligendo. Unde Rex Karolus, qui erat Advocatus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, venit Perusium; & ipso vidente Collegium Cardinalium discordans, inclusit eos in Palatio Communis satis districtè. Tunc unanimiter elegerunt Papam Clementem de partibus Ultramontanis. Postea dictus Papa cum omnibus Cardinalibus, & Curia Romana, iverunt ad Civitatem Avinionis, ubi postea continuè steterunt. Et hoc fuit in MCCC.V. de mense Augusti. Die ultimo mensis Novembris. Dominus Ghibertus de Corrigia Defensor Civitatis, & populi Parmæ, equitavit ad Civitatem Placentiæ, & ibi stetit per plures dies. Die Veneris IV. Mensis Decembris Dominus Albertus Scotus, qui tunc erat Dominus dictæ Civitatis Placentiæ, renuntiavit dictam dominationem Civis dictæ Civitatis concesserunt baliam Domino Ghiberto prædicto dandi eis Potestatem, Rectorem, suo beneplacito; & ipse constituit Potestatem Dominum Conradum de Corrigia; & omnes banniti, & confinati Civitatis reversi sunt in Placentiam. Postea Dominus Albertus Scotus recessit de Civitate, & ivit ad Civitatem Parmæ; & tunc Liga Parmensium, Placentinorum, & Cremonensium facta est.

MCCC.V. De mense Aprilis. Excelsus, & Illustris Dominus Dominus Aczo Dei gratiæ Estensis & Anconitanus Marchio, Ferrariæ, Mutinæ, & Regii Dominus Generalis, & Comes Andriæ, duxit in Uxorem in Civitate Ferrariæ Dominam Beatricem Filiam Domini Regis Karoli de Apulia; & magna Curia facta est in Ferraria. Eodem die Dominus Franciscus Marchio Estensis, & frater prædicti Marchionis Aczonis recessit de Ferraria, & ivit Lendenariam in Comitatu Rodigii; & ibi stetit per unum annum, quia discordia erat inter ipsos Fratres; & accepit Lendenariam in se; quare Marchio Aczo misit exercitum suum ad dictum Locum, & jam dictus Marchio Franciscus se commiserat in manibus Ghibellinorum de Padua. In fine Dominus Alberucius de Zachis de Padua, qui erat Capitaneus in dicto Castro Lendenariæ, reddit, & restituit dictum Castrum gentibus Domini Marchionis Aczonis, qui erant ibi in exercitu. Eodem millesimo Plures Cives de Rubeis de Parma cum aliis Civibus ordinarunt quemdam tractatum, ut venire possent ad Civitatem Parmæ de nocte, quia expulsi erant de Civitate. Dominus Ghibertus de Corrigia, sciens hoc, & volens re-

perire veritatem, misit ad Castrum Viviani quemdam suum famulum, qui vocabatur Zanardus, ut inquireret, si in dicto Castro fieret aliquod fulcimentum; & interfectus est dictus Zanardus. Quare Potestas Parmæ, & Populus, domos Rubeorum combusserunt, & bona eorum, & confines dederunt Domino Bonifacio Lupo, Domino Rolandino de Lupis, & Lupo, qui omnes erant de Marchionibus de Soragna, & pluribus aliis eorum amicis, & sequacibus. Statim Dominus Vicecomes de Pelavicinis, & illi de Palude, intraverunt Castrum Furaovi, & Nivani, & Segalarie, animo & intentione eundi Parmam propter prædictum tractatum. Subito Potestas Parmæ cum militia equitavit ad Castrum Culicli. Rubei, & alii hoc audientes cum omnibus eorum annexis fugerunt in Castro Pelegrino. Potestas cum Populo devastaverunt Segalariam, & Nivanum, & omnibus bannum dederunt. Postea ad plures dies capti fuerunt Dominus Gherardus de Unzola, Paulus Ruffa, qui confessi fuerunt, quod fecerant, & tractaverant cum Domino Rolandino Lupo, & cum Rubeis, tradere Civitatem Parmæ Domino Marchioni Aczoni Estensi; unde Dominus Ghibertus, reperta veritate dicti tractatus, & sicut ab eis debebat interfici, bannum dedit illis de Rubeis, & Lupis, & bona eorum destruxerunt. Et volens vindictam assumere contra Dominum Marchionem, associavit se Bononiensibus, Veronensibus, Mantuanis, & Brixienis, ordinantes accipere Civitatem Mutinæ & Regii Domino Marchioni; & quadam nocte determinata inter eos omnes equitaverunt, scilicet Dominus Ghibertus de Corrigia prius ad Civitatem Regii, quia ibi tractatum tenebat cum Domino Taddæo de Manfredis, & multis aliis dictæ Civitatis; & ibi cum magna quantitate gentium, & in copia maxima scalarum, & aliorum, quæ sunt necesse ad talia capiendâ, scalas imposuerunt ad murum Civitatis; alii rumpebant muros; alii per gradus scalarum ascendebant super muros. Custodes Civitatis sentientes hoc, ad arma currentes, cum eorum Capitaneo Domino Cortexia de Cavalcabò, qui ibi existerat pro Domino Marchione, & tamquam vir probus, sapiens, & virilis, celeriter ivit cum suis ad locum, ubi inimici conabantur intrare Civitatem; & jam taliter murum fregerant, quod ibant, & redibant intus, & extra. Et ibi accedens Dominus Cortexia cum balistariis Januensibus, viriliter percussit inimicos, sic & taliter, quod coacti sunt extra Civitatem retroire; & clauserunt murum fractum; & viriliter obtinuerunt, & defenderunt dictam Civitatem contra voluntatem Domini Ghiberti. Et ibi stetit extra Civitatem usque ad horam Nonam; postea recessit, & fecit fulciri Turrim Episcopi pro se; postea ivit ad Castrum Cuvriaci, & ibi stetit per plures dies una cum Domino Taddæo prædicto, qui fugerat de Civitate Regii propter dictum tractatum contra Dominum Marchionem, qui cum fecerat Militem. Eodem die, vel nocte, Bononienses equitaverunt ad Pontem Sancti Ambrosii. Quidam perfidus Capitaneus, qui vocabatur Julianus de Costabilis de Ferraria, dedit statim eis Pontem, & recepit ab eis quingentos Florenos auri; & tunc transeuntes Pontem, iverunt usque Civitatem, & circa foveas iverunt ad Portam Albareti. Illi traditores, qui pro Bononiensibus debebant incipere rumorem in dicta Civitate, scilicet Dominus Rainerius de Savignano cum aliis de Domo sua, & Ser Acze-

Aczetus de la Lanna, incœperunt rumorem. cum stipendiariis dicti Domini Marchionis, dicentes: *vivat Populus, & moriatur iste Marchio*. Tamen dicti stipendiarii cum Capitaneo, & Potestate Domini Marchionis, & Vicecomite, viriliter præliati sunt cum inimicis traditoribus, taliter quod multos ex eis occiderunt, aliis captis, & sic obtinuerunt dictam Civitatem ad honorem Domini Marchionis. Et immediate direxerunt Nuntium Ferrarium Domino Marchioni, & omnia ei narraverunt. Omnibus notatis per dictum Dominum Marchionem, in continenti tamquam Leo impatiens, & non timidus, movit se cum paucis suis militibus, & ivit versus Mutinam, & in primo somno applicuit Pontem-Longum super Situlam, ignorans statum suæ Civitatis, & insidias inimicorum; & ibi cum LXII. de suis, & non pluribus, sic firmavit cum audacia; postea ivit versus Mutinam, confortans quotidie milites suos, dicens: si hodie est illa dies, in qua perire morte debeamus pro honore nostro, vel evadere illæsi cum honore, viriliter accedamus, ut semper de nobis memoria fiat. Verè, si possumus Mutinam intrare, si ibi essent bis tot gentes Bononienses, in conflictu & morte omnes mitemus. Et si ego Scriptor talia scribo, non mirum, quia fui præsens omnibus. Et gratia Dei concedente, intravit Civitatem Mutinæ, & accedens plateam, invenit stipendiarios suos clausos sbarris circa totam plateam; & pars eorum stabant ad custodiam plateæ; alia verò pars ibat per Civitatem. Bononienses verò audientes de adventu Domini Marchionis, recesserunt de Burgis Mutinæ, & iverunt Bononiam, & combusserunt Pontem Sancti Ambrosii. Tunc Dominus Marchio fecit detineri, & capi XVII. homines de Domo Savignani, & ipsos misit, & carcerari fecit Ferrariæ in Castro Tealdo. Mantuani, Veronenses, & Brixienfes equitaverunt eodem die Gonzagam: sed propter multitudinem pluviarum, & aquarum, non potuerunt cum exercitu stare. Die Sabbati XI. mensis Decembris Dominus Bonifacius Lupus, Lupus de Lupis, Gilius Scorza, & filius ejus, Jacopinus de Rubeis, Jacopinus de Soragna, & plures alii banniti intraverunt Soraneam, & ceperunt Custodes, qui ibi erant pro Communi Parmæ, & fortificaverunt Burgum: propter quod Potestas Parmæ in continenti equitavit cum tota militia ad Civitatem Parmæ, ac etiam Dominus Ghibertus de Corrigha Defensor Populi cum magna quantitate Populi Parmæ, habentes manganos, balistas, & posuerunt se in exercitu circa dictam Soraneam, & ibi fecerunt Festum Nativitatis Domini nostri Jesu Christi. Et in Festo Sancti Johannis Evangelistæ gentes de Castro venerunt ad præcepta Domini Ghiberti de Corrigha, & recesserunt de dicto loco cum eorum armis, & arnæxiis; & dictus locus fuit derupatus. Tamen Dominus Marchio continuè comburi faciebat super Districtum Parmæ, & derobari; & hoc fecit, ut exercitus prædictus cessaret à dicto Castro; & nihil profuit, donec Castrum se reddidit, ut supra. Postea Dominus Ghibertus prædictus tradidit duas suas filias in Uxores, videlicet unam Domino Albuino de la Scala, aliam verò filio Domini Passarini de Bonacossis de Mantua. Eodem millesimo Dominus Dux filius Regis Karoli de Apulia ivit in subsidium Florentinorum, & partis Guelfæ, & unâ cum dictis Florentinis iverunt ad exercitum Civitatis Pistorii, & apud dictam Civitatem posue-

runt, & ædificaverunt quamdam Bastiliam cum magna fovea, & buttifredis, & domibus; & ibi permanserunt per X. menses; in fine habuerunt dictam Civitatem, & destruxerunt muros & portas, & foveas impleverunt.

MCCCVI. Die XXVI. mensis Januarii. Dominus Marchio Aczo Estensis amisit Mutinam, cum toto Episcopatu pro tradimento, & omnes Stipendiarii equestres, & pedites sunt expulsi, & capti; & hoc accidit, quia Dominus Manfredinus de Sassolo, Dominus Sassolus ejus filius, Dominus Raynaldus de Marcharia Consanguineus dicti Domini Marchionis, & Vicarius, & Capitaneus Generalis in Civitate Mutinæ pro dicto Domino Marchione, omnes insimul rebelaverunt dictam Civitatem Domino Marchioni, & expulserunt Potestatem Mutinæ, & omnes stipendiarios, & famulos dicti Domini Marchionis. Tunc Dominus Frescus filius naturalis dicti Marchionis venit ad succurrendum Civitatem pro Domino Marchione, & accedens plateam Mutinæ, jam conflicti erant stipendiarii cum Potestate. Dominus Sassolus prædictus cepit fidei Dominum Raynaldum Capitaneum prædictum, & Dominum Frescum supradictum, Obizonem Domini Petri Abbatis, Dominum Galvanum de Gaffaris, Bastardinum de Domo Estense, Jacobum de Baldaria Siniscalum Domini Marchionis, & multos alios, misitque eos ad Domum suam, scilicet Domini Sassoli; ceteri verò fugerunt in Castro Domini Marchionis; sed non tenuerunt eum, quia non habebant aliquod pro eorum victu; & traditores de Mutina fregerunt conductum aquæ dicti Castri; itaque ex necessitate reliquerunt Castrum, & dimiserunt traditoribus, salva eorum bona, & personæ, & quod recedere possent Ferrariam, cum arnæxiis; & postea non obtinuerunt pacta, quia traditores primi derobaverunt eos usque ad interulas. Tunc cambium factum est de carceratis Domini Marchionis pro illis de Savignano, qui carcerati erant in Castro Tealdo. Die Jovis sequentis Cives Regii cucurrerunt ad arma, & expulserunt Stipendiarios Domini Marchionis; & ibi statim equitavit Dominus Ghibertus de Corrigha cum magna quantitate equitum, ubi stetit per plures dies, cui Cives Regii dederunt bayliam, quod ibi in Civitate dicta mitteret Potestatem suo beneplacito; quare ibi reliquit in Potestatem Dominum Matthæum de Corrigha, qui ibi in officio mansit ad beneplacitum Civium. Et in illis diebus Mutinenses, & Regini destruxerunt Castra, quæ in dictis Civitatibus constructa erant per dictum Dominum Marchionem; & Mantuani habuerunt Razolu m, & ipsum tenuerunt; illi de Canossa fugerunt ad Gessum; & illo Anno fuit incredibile frigus, quare vineæ dispersæ fuerunt. Eodem Millesimo & tempore Dominus Papa misit Dominum Napoleonem de Ursinis de Roma Cardinalem, in Legatum Italiæ. Quando pervenit Civitatem Bononiæ, Populus dictæ Civitatis cucurrit ad arma ad domum dicti Legati, & ipsum derobaverunt. Tunc ipse fugit ad Civitatem Imolæ, & ibi mansit, & excommunicavit dictam Civitatem Bononiæ, & omnes Scholares, qui ibi habitarent, & Potestatem, & Capitaneum. Quare Scholares citò recesserunt de Civitate. Post hæc Legatus prædictus incœpit guerram cum Bononiensibus.

Eodem Millesimo de mense Julii Dominus Bottexella de Bonacossis, qui tunc erat Dominus Mantuæ, & Dominus Albuinus de la Scala, qui tunc erat Dominus Veronæ, Brixienfes, Par-

Parmenses, Placentini, Gardixani, & alii de Liga cum omnibus congregatis iverunt super Districtum Domini Aczonis Marchionis Estensis in Comitatu Figaroli; & cum eis erat Dominus Franciscus Marchio Estensis cum Salinguerra, Ramberto de Rambertis de Ferrara, omnes inimici mortales Domini Francisci prædicti; & sic agnus erat inter lupos, ad mortem, & destructionem Domini Marchionis Aczonis Estensis; & vi acceperunt Melariam, Maxam, Turrim Policini Figaroli, & Stellatam; & ad dictam Stellatam fecerunt super Padum Pontem navium, & transferunt Padum, & iverunt super Policinum Casaliam. Tunc Salinguerra, & Rambertus, & alii inimici cucurrerunt usque Civitatem Ferrariae, scilicet apud Civitatem, & ipsi dixerant Domino Bottixellæ, & aliis, quod incontinenti Ferrarienses aperirent eis portas Civitatis; & sic non fuit; immo Ferrarienses valde se bene defenderunt cum balistris, & aliis. Quare hoc videntes, retroiverunt ad dictum Dominum Bottixellam, & Dominum Albuinum, qui ibi erant cum toto exercitu, scilicet ad Pontem Septem, quia numquam fuerunt ausi transire dictum Pontem. Tunc dixit Dominus Bottixella: *quid est? habemus nos Civitatem Ferrariae?* Responderunt: *non, Domine; immo Ferrarienses valde bene se defendunt.* Tunc dixit: *ubi est Dominus Franciscus Marchio, & alii, qui erant cum eo?* dixerunt: *Domine, non est hic; immo est ad Sanctum Salvatorem infirmus de quodam membro.* Dixit tunc Dominus Bottixella: *habemus nos duos Marchiones, unum ante nos, alium post; ergo hic non est bonum esse.* Et recessit, & fecit comburi omnes domos, & occidere homines circa dicta Castra, & fortitias, quas ceperant; & quilibet derisus reversus est ad patriam suam. Eodem Millesimo & tempore Potestas Ferrariae fecit destrui, & suspendi ad furcas ultra Padum Dominum Nicolaum de la Fracta, & Petrum fratrem olim Magistri Antonini Sartoris, quia Dominus Nicolaus erat Capitaneus Castri Guillelmi pro Domino Marchione Aczone, & tradidit Castrum in manus Domini Francisci Marchionis Estensis, qui erat inimicus dicti Marchionis Aczonis; & iste Dominus Nicolaus, & Petrus inventi fuerunt in Castro Lendenarie contra Dominum Marchionem Aczonem de mense Septembris. De mense Octubris Dominus Bottixella, Dominus Albuinus de la Scala, Brixienfes, Dominus Franciscus Marchio, Salinguerra, Rambertus de Ferrara, mortales inimici Domini Marchionis Aczonis, venerunt cum exercitu ad Castrum Braganini in Districtu Ferrariae, & ibi fecerunt conduci XXX. trabucos, qui continue trahebant, & projiciebant lapides in dicto Castro; & conduxerunt plures gattos, causâ præliandi; sed Castrum prædictum erat fortissimum, & fulcrum de omnibus illis necessariis, ita quod non timebant trabucos, nec alia, nec insultum inimicorum; sed in dicto Castro exstebant Bastardinus de Rodigio de domo Estensi, Merlinus à Turre de Ferrara, Turra de Reto de Romandiola, & Nicolaus ejus Nepos Conestabilis Domini Marchionis Aczonis, qui tradiderunt dictum Castrum in manus inimicorum; & sic Dominus Marchio amisit dictum Castrum. Eodem Millesimo de mense Decembris. Capti fuerunt Dominus Pajaferrus, & Dominus Berrolaccius de Ferrara, scilicet de Costabilis, cum tribus Consanguineis pro tradimento, quod ordinabant cum Dominis de Mantua, & de Verona, contra statum Domini Marchionis, & Communis

A Ferrariae. Quare de mense Decembris prædicti in die Sancti Nicolai super plateam Civitatis Ferrariae decapitati fuerunt. Eodem Millesimo Domini de Malatestis amiserunt Senegajam, Fanum, & Pexarum, quibus dominabantur.

MCCCVII. Illi de Savignano, & de Guidoetis, cum pluribus aliis de Mutina eraderunt voluerunt Civitatem Mutinae Civibus, & Comuni Bononiae; tamen illi de Sassolo cum Grassonibus, & multis aliis de Mutina obviaverunt illis hoc; & ceperunt XII. de illis traditoribus, & miserunt in carceribus, scilicet in quamdam gabbiam, quam fieri fecerunt. Et tunc de mense Martii Archipresbyter de Guidoetis de Mutina accepit in se Castrum Finalis contra Comune Mutinae; & Bononienses equitaverunt super Comitatum Mutinae ad Castrum Spilamberti, & ad Nonantulam; sed quando viderunt Bononienses, quod aliquid non poterant facere de Civitate Mutinae, recesserunt Bononiam; Eodem Millesimo Florentini, Senenses, Perusini, Lucenses, ad invicem congregati cum exercitu eorum iverunt Civitatem Aretii, & ibi permanserunt VI. hebdomadas, & damnum magnum fecerunt. Neapoleon Cardinalis, qui erat Legatus in Italia, audiens hoc, statim recedens de Faventia, equitavit ad Civitatem Aretii, & ipsam intravit cum milibus suis, & fecit prædicari Crucem contra Florentinos, & alios Ligas, qui omnes erant circa Civitatem Aretii; & absolvit omnes euntes in auxilio Aretinorum à suis peccatis, tamquam ivissent contra Saracenos, ita quod ex illa Indulgentia multi de Marchia, de Romandiola, & aliis locis, perrexerunt ad Civitatem Aretii in auxilio Aretinorum, & fuerunt circa MM. milites, quare Cardinalis videns hoc, quadam die equitavit cum toto suo posse ad quemdam Locum, qui dicitur Romene. Interim quoddam novum fuit vulgatum in exercitu, quod Cardinalis iverat Florentiam; quare incontinenti totus exercitus Florentiam recessit de dicto loco non bono modo. Eodem millesimo Dominus Albertus Scorus cum suis sequacibus intraverunt Burgum de Valdetaro, & similiter in Rocham Bardæ, & ex hoc rumor magnus fuit in Civitate Placentiae; & incontinenti ad defectionem eorum fecerunt duos Abbates, qui regere deberent dictam Civitatem ad Populum. Unus fuit Vicecomes de Felavicinis, alius Dominus Lanzafotus de Angussolis, qui incontinenti præparaverunt exercitum ad Rocham Ghardæ, ubi cum exercitu steterunt per plures dies cum trabuchis, & alii ædificiis. Banniti Placentiae, & Parmæ, intraverunt Roncarolum, & Castrum Dardum, inter quos erat Lupus de Lupis de Soragna; & cum Placentini audissent hoc, equitaverunt contra eos, & insimul prælium commiserunt, taliter quod Placentini conflicti fuerunt, & magna pars eorum mortui, & capti. Et conduxerunt eos in Episcopatu Cremonæ; & ibi carcerati, tenuerunt eos postea per plures dies. Dominus Ghibertus de Corrigia cum tota militia, & aliqua pars Populi Parmæ equitaverunt ad dictum Roncarolum; & Placentini cum eo in hora Nonæ. Tunc calor erat inextimabilis, taliter quod aliqui eorum transferunt ad mortem; alii non poterant se sustinere; & ideo reversi sunt Florentiam. Cum dictus Dominus Ghibertus fuit reversus Parmam, Dominus Albertus Scorus cum suis sequacibus, qui omnes banniti erant de Placentia, intraverunt Castrum Arcoati; & cum pervenerunt ibi, equitaverunt versus Florentiam, & habuerunt eam.

eam. Incontinenti banniti de Parma, & de Placentia, qui erant Roncharoli, equitaverunt versus Placentiam; & Dominus Albertus Scotus cum suis, & omnes infimul Placentiam intraverunt sine aliquo strepitu in Festo Sancti Jacobi; quia Rectores Placentiae, Potestas, Capitaneus, & Abbates fugerunt de Civitate tempore noctis; & illi qui intraverant Civitatem, fecerunt Potestatem, & Capitaneum de Civitate Cremonae.

Eodem Millesimo de mense Augusti. Malatestae de Arimino cum illis de Caesena equitaverunt Bertenorium, quod debebat tradi eis; sed non habuerunt eum. Tamen habuerunt Glodonem. Scarpetta de Ordilaffis cum Foroliviensibus audiens hoc, equitaverunt ad Furlimpopulum; & illi, qui erant in Bertinorio, venerunt obviam eis, & praelium commiserunt, ita quod Malatestes cum Caesenariis recuperaverunt Bertinorium; & dictus Scarpetta cum suis equitaverunt ad dictum Castrum, & vi ipsum habuerunt, unde capti fuerunt multi de Ariminesibus, & aliis circa MD. & conduxerunt Forlivium in suis carceribus. Eodem Millesimo Banniti Brixiae, qui morabantur Cremonae, equitaverunt super Episcopatu Brixiae cum certa parte Cremonensium, & iverunt ad Senegam, & cum illis de Castro praelium commiserunt, & nihil profuit eis; sed duas domos derupaverunt. Postea cucurrerunt super Episcopatu, & combusserunt tres Villas. Cremonenses audientes equitaverunt ad Rebech, & Brixienfes ad Pontem Vicum prope eos, & ibi ambae partes steterunt per plures dies; unde Potestas Mediolani cum Laudensibus equitaverunt ad exercitum Cremonensium in eorum auxilio; sed nihil profuit, quia eos recedere oportuit malo modo. De mense Augusti. Dominus Zilius de Turchis de Ferraria captus fuit propter quemdam tractatum contra Dominum Marchionem. Aczonem Estensem; & capti omnes de ejus Familia, quos habere potuerunt in Ferraria, & in Districtu, scilicet fratres, filii, nepotes, qui XIII. fuerunt, & conducti in Castro Tealdo in Ferraria, ubi perierunt turpissima morte. Et dictum tractatum faciebant cum Dominis Mantuae, & Veronae; & aliis inimicis Domini Marchionis, & Communis Ferrariae. Die XIX. mensis Augusti. Cum Brixienfes essent adhuc ad Pontem Vigum, Dominus Bottixella, qui tunc erat Dominus Mantuae, cum suis Mantuanis, & Veronensibus, cum toto posse recessit de Civitate Mantuae, & ivit in Episcopatu Cremonae; & die Mercurii sequentis Dominus Ghibertus de Corrigia cum militia, & parte Populi Parmae equitavit Bersellum. Dictus Dominus Bottixella cum navilio suo venit, & cepit Montexoniam, Pontem de Doxulo, Castrum Doxuli, Luzaram, Pontium, Viadanam. Postea Parmenses, & navigium Mantuae, iverunt super Padum usque ad Torrixellam, & combusserunt Casalem Majorem, Cegognaram, Sablonetam, Tollarolum, Ragazolam, & omnes molendinos, qui erant in Pado prope Civitatem, ad VI. miliaria, scilicet Cremonae; & omnia fuerunt ablata sibi. Mantuani, Veronenses transferunt ad Pontem Mercariae, & iverunt per Riveriam Olei, & habuerunt Sanctum Martinum per vim, & ipsum explanaverunt. Deinde recesserunt, & iverunt ad Planeam, & per vim acceperunt, ubi multi mortui fuerunt de ambabus partibus, & ipsam destruxerunt in totum. Postea equitaverunt per terram, & per aquam circa duo miliaria prope Civitatem Cremonae, derobando,

A & comburendo, occidendo, capiendos homines, & bestias, ita quod a summo usque deorsum, ad confines Mantuae inter Padum, & Oleum, omnia derobaverunt, & destruxerunt, ita quod damnum fuit inextimabile, & maxime damnum Dominorum Cavalcabobum, quod extimatum fuit circa quinquaginta millia librarum Imperialium, quia continue damnum dederunt per IX. dies. Et hoc facto, dictus Dominus Bottixella recessit, & ivit Mantuam, & similiter alii remeati sunt ad patrias; & navigium Domini Bottixellae conductum fuit ad Pontem Serravallis cum multis divitiis, quas derobaverunt.

Eodem Millesimo de mense Septembris. Cum Illustris, & Magnus Dominus Dominus Aczo Marchio Estensis vellet accipere in se Serravalle, talem dedit ordinem. Cum dictus Marchio pacem fecisset cum Bononiensibus, ipsos requisivit amicaliter de subsidio, & quod sibi succurrere deberent propter istum casum de quibusdam militibus. Tunc Bononienses miserunt ei Dominum Degum, Dominum Dalmasium, & multos alios, qui tunc erant ad servitium Communis Bononiae circa septingentos milites Catelanos armatos honorifice. Interim Dominus Marchio fecit praeparari gentes suas, & Populum, & navigium in magna quantitate, & cum dictis Catelanis, & cum suis equestribus & peditibus recesserunt de Ferraria, & perrexerunt ad Turrim Policini Figaroli, & ibi cum toto exercitu se firmavit, fulcitus omnibus necessariis. Tunc Dominus Marchio cridari fecit per totum exercitum, quod omnes praeparati essent, ut viriliter contra inimicos accederent, scilicet ad Hostiliam. Tunc exivit sanguis de naribus Domino Marchioni in quantitate cum magnis doloribus in ventre. Tunc Dominus Degus, qui Marefcalcus, & Capitaneus Generalis erat omnium Catelanorum, ivit ad Dominum Marchionem, ei dicens in tempore mediae noctis: *Domine noster, parati sumus equitare ad vestrum beneplacitum; scimus enim, quod persona vestra non convalescit; ideo rogamus, quod hic placeat vobis remanere ad custodiam exercitus; nos tamen cum nostris equitabimus; & curabimus, Deo dante, benefacere.* Dominus Marchio dixit ei: *Domine Marefcalcus, quid est hoc, quod dicitis? aliquo modo noli remanere; immo sum valde sanus.* Marefcalcus respondit: *omnino remanebitis; & si tantum vultis equitare nos remanebimus; & non veniemus vobiscum.* Tunc Dominus Marchio dixit ei: *sine me nihil facietis, quia cognosco populum meum Ferrariensem; si ero in conspectu ipsorum, spero in Deo, quod victoriam acquiramus de inimicis nostris; & aliter non.* Marefcalcus respondit: *Domine, nos ipsi bene faciemus; sed omnino hic remanebitis.* Quare Marchio videns hoc, remansit. Marefcalcus tamen cum Catelanis, & cum alia militia, & populo Ferrariensi, cum toto navigio equitaverunt ad Castrum Hostiliae Veronensium. Tunc Domini Veronae erant ad Turrim de la Scala, locum prope Hostiliam ad unum milliarem; Marefcalcus vero ibi perveniens, tamquam probus miles, descendit de equo cum multis aliis de suis, & iverunt usque portam Burgi dicti Castri Hostiliae, insultum facientes, & clamantes, *ignem, ignem;* & vocabant Ferrarienses: *venite hic, & conamini viriliter proliari, quia cito habebimus victoriam.* Sed Ferrarienses noluerunt proliari, postquam non videbant Dominum suum Marchionem. Marefcalcus videns hoc, recessit de dicto loco cum suis damnicatis satis; & relictis omnibus suis reversi sunt ad Dominum Marchionem, & ei narravit omnia,

omnia; & factus est tamquam desperatus; & in se proposuit personaliter ire, & bannum cridari fecit in exercitu, quod omnes parati essent in eadem nocte cum armis. Et ipse sciens, quod in dicto Castro erant multi de suis inimicis, scilicet Salinguerra, Rambertus de Rambertis de Ferraria, & plures alii, optabat eos capi. In media verò nocte ad sonum tubarum moverunt omnes de exercitu, & navigium, & in nomine Domini equitaverunt usque Hostilia, & ibi ordinaverunt omnes suos; sed antequam ibi pervenirent, Salinguerra, Rambertus, & alii inimici Marchionis, scientes de adventu Domini Marchionis, incontinenti posuerunt ignem in Burgo, & recesserunt, & iverunt ad Turrim de la Scala, ubi invenerunt Dominum Albuinum, & Dominum Canem cum bene MCCCC. militibus, & decem mille peditibus; & narrauerunt eis adventum Domini Marchionis; Quare videns Dominus Marchio Burgum Hostiliae combustum, proposuit ire Serravalle Castrum Domini Bottixellæ, & sic ivit sine timore alicujus, vel aliquorum, & circa dictum Castrum erant foveæ maximæ, & alia fovea, quæ finem suum habebat usque ad valles; & in Castro dicto erant Vitalianus, & Nicolaus Fratres de Paganis de Ferraria rebelles, & inimici dicti Marchionis, qui & alii qui in dicta fortilitia erant, defenderunt se viriliter. Tamen unus ex militibus Domini Marchionis, qui vocabatur Dominus Cortesia de Casalialto, qui multum diligebat Dominum Marchionem, cum multis suis amicis iverunt usque caput dictæ foveæ juxta Vallem, & transferunt foveam, & super agger dictæ foveæ venerunt usque fortiliam, in qua erant inimici Domini Marchionis. Interim Dominus Marchio consilium suum habuerat congregatum, & quid esset faciendum; qui omnes consilium dederunt ei de recessu cum suis, quoniam frustra morabatur ibi. Postmodum apparuit Dominus Cortesia super foveam ab alio latere, quem Dominus Marchio respiciens, admiratus est, & dixit suis: *procedamus: videte Dominum Cortesiam ultra foveam*. Consilarii responderunt: *nolite mori, Domine noster, cum omnibus vestris causâ Domini Cortesie*. Quid quid operatur, facit, ut possit reverti Mantuam in domum suam. Marchio respondit; *quare vultis dimittam occidi militem socium meum, qui transiit personaliter ibi? Meo honore certè non faciam, immo transibo ad eum*. Ducite ergo lignamina, & fiat pons super foveam hanc; & sic factum fuit, & sic major pars gentium Domini Marchionis transferunt ultra Pontem, ubi invenerunt paucos inimicos Domini Marchionis, quia Vitalianus, & Nicolaus prædicti cum certis aliis jam fugerant, exceptis XVII., qui mortui fuerunt. Dominus Passarinus de Bonacoxiis frater Domini Bottixellæ, & qui super pontem Sarravallis erant, fugam arripuerunt, & super dictum Pontem dimiserunt maximam quantitatem denariorum, quos ibi apportaverunt pro pagis Stipendiariorum, & arma, massaritas &c. Dominus Marchio veniens super Pontem Sarravallis, qui erat super Padum, vidit totum navigium Domini Bottixellæ, scilicet sex magnas galéas, unum maximum lupum, cum quo capiebat fortilitias Domini Marchionis, unam maximam navim castellatam cum tribus magnis buttifredis cum duobus pontibus, & multos molendinos, & catenas ferreas, quæ omnia erant super Padum juxta pontem. Dominus Marchio fecit incidi pontem usque ad aquam, & derupari Castrum, Turres, & Fortilicias.

Tom. XV.

A quæ ibi erant, & comburi Terram Sarravalliam cum tota contrata; & volebat omnino ire usque Mantuam, nisi consilium suum non consensit, quia non bene sanus erat. Tunc Dominus Marchio cum suis reversi sunt ad campum primum Pollicini; tamen Dominus Marchio cogitabat velle tantum ire versùs Mantuam. Interim rumor maximus surgit in dicto Campo inter Catelanos, & Malvaxium de Melaria, ita quod si Dominus Marchio voluit contentare Dominum Marescalcum cum suis Catelanis, fecit amputari caput dicto Malvaxio. Nihilominus dictus Marchio timens de Catelanis, recessit cum toto exercitu Ferrariam, & navigio; & conduxerunt Ferrariam omnes banderias inimicorum, & obtulerunt eas Episcopatu Ferrariæ Sancti Georgii; & maximum gaudium per totam Civitatem factum est, quia omnes redierunt divitiarum pleni cum omnibus, quæ derobaverant Domino Bottixellæ super Districtum Cremonæ. Erant in navibus illis Dominus Marescalcus cum suis; post aliquot dies recesserunt Bononiam qui Marescalcus post non longum tempus vocatus fuit Comes Camerlingus, & post mortem dicti Domini Marchionis Vicarius & Dominus dictæ Civitatis Ferrariæ per Regem Robertum.

B MCCCXVIII. De mense Januarii. Illustris, & Magnus Dominus Dominus Aczo Marchio Estensis passus est magnam infirmitatem; quare Medici consuluerunt ei, & voluerunt ipsum ire ad balneis in Districtu Paduæ, ut liberaretur; & sic respondit facere libenter; & ordinatis omnibus necessariis Civitati suæ Ferrariæ reliquit in sui loco Dominum Frescum ejus filium naturalem Vicarium; & pro bono statu Civitatis ordinavit, & condidit Testamentum suum tali modo, quod si ipse decederet, relinquebat dominium suum dictæ Civitatis in manibus Domini Freschi prædicti, & heredum ejus; & hoc fecit propter discordiam, quam habebat cum suis fratribus antedictis. Tunc discessit Ferrariam cum aliquibus suis militibus, & famulis, & Domina Beatrice ejus sorore de Domo Estensi, & conductus fuit in Comitatu Paduæ ad Terram de Est, & descendit ad Palatium Domini Nicolai de Lucio. Et ibi coram ipso venerunt fratres ejus, & Nepotes, scilicet Dominus Aldrovandinus, Dominus Franciscus fratres ejus, Raynaldus, & Obiczo fratres & Nepotes ejus, quos multum diligebat; & ibi rogamine amicorum suorum de Padua, scilicet Domini Tixii de Campo Sancti Petri, Domini Nicolai de Lucio, Domini Jacobi de Carraria, & aliorum, ac Domine Beatricis ejus Sororis, & Fratrum Prædicatorum &c., & eorum precibus, Dominus Aczo Marchio prædictus reconciliavit sibi illos cum pace, & bona voluntate; & Testamentum, quod in Ferraria condiderat, voluit esse vanum, & nullius valoris; & aliud Testamentum condidit, & reliquit Dominium Civitatis Ferrariæ dictis fratribus suis, quos heredes instituit universales. Postea sicut placuit Deo, clausit diem extremum in dicta Terra de Est die ultimo mensis Januarii de nocte; & sepultum corpus ejus honorificè ad locum Sanctæ Teclæ in Terra de Est. Postea Fratres Prædicatorum acceperunt corpus suum, & conduxerunt ad Civitatem Ferrariæ ad Domum Fratrum Prædicatorum, ubi ipse est, die primo Februarii, cujus anima requiescat in pace. Die primo Februarii. Cum nota fuisset Ferrariensibus mors Domini Marchionis Aczonis, incontinenti constituerunt in eorum Dominum, Dominum Frescum prædictum filium ejus naturalem. Eodem

B b

men-

menſe Dominus Franciſcus, Dominus Raynaldus Marchiones, & Nepotes prædicti Marchionis Aczonis, & filii Marchionis Aldrovandini Eſtenſis, venerunt ſuper Pollicinum Rodigii ad Terram Fractæ, & Palatium illorum de Fracta munierunt pro eis, & intromiſerunt quosdam ſuos amicos; & reſeſerunt, & iverunt Arquatam in magna Fortilitia, quæ ibi erat; & ibi ſteterunt. Dominus Freſcus audiens hoc, miſit exercitum magnum equeſtrium, & peditum cum navigio toto ad dictam Terram Fractæ; & ibi exercitus permansit per plures dies. Tunc Marchio Franciſcus cum paucis ſuis uno mane venerunt ad dictam Terram Fractæ, ubi erat exercitus Domini Freſchi, qui Dominus Franciſcus cum ſuis clamantibus alta voce: moriantur iſti traditores, viriliter percuffit eos. Sed illi, qui erant ibi, ſine aliqua ratione, vel cauſa, fugam arripuerunt, ſine deſenſione, & fugerunt ultra Pontem, qui eſt ſuper Canale; & ſicut placuit Deo, Pons fregit ſe, ita quod omnes, qui ſuper erant, ceciderunt in aqua, & omnes perierunt, & mortui, & capti fuerunt Rigettus de Medicis de Ferraria, Porcatexa de Beccatellis de Bononia, Baſtardinus de Rodigio de Domo Eſtenſi, Bagarotus de Bononia cum pluribus aliis; & fuit captus Dominus Raynaldus de Marcharia à dicto Domino Franciſco, & conductus Arquatam, ubi erat Raynaldus Marchio captus cum multis aliis. Qui Dominus Raynaldus juravit ad Sancta Dei Euangelia, ſi Dominus Franciſcus permetteret eum ire Ferrariam, quod taliter ordinaret cum Domino Ferrariæ, quod vindictam adſumeret de Domino Guilielmo de Baldaria, qui quondam intimus Conſiliator prædicti Marchionis Aczonis Eſtenſis fuerat, & erat inimicus dicti Domini Franciſci Marchionis: propter hoc ipſe dimiſit eum ire Ferrariam; & dictus Dominus Freſcus iterum miſit exercitum ſuum Arquatam, ubi erat Dominus Franciſcus, & Raynaldus Marchio, qui propter famem reliquerunt fortilitias, & iverunt ad Terram de Eſt.

Eodem Milleſimo de menſe Martii Dominus Raynaldus de Marcharia volens ſatisfacere promiſſioni factæ per eum Domino Marchioni Franciſco, fecit capi Dominum Ubertum de Baldaria, & contra voluntatem Domini Freſchi Marchionis ſibi caput amputari fecit ad locum Juſtitie ultra Padum, & caput ejus poni fecit ſuper quodam baſtono, & portari per totam Civitatem Ferrariæ, & corpus ejus detrâinari fecit uſque Pontem Sancti Georgii; poſtea caput, & corpus projici fecit in Pado; & hoc non propter offenſas illatas Domino Raynaldo, ſed propter fantaſiam credendo ſatisfacere Domino Marchioni Franciſco. Sed Civitas noluit ei tradere, credens adhuc in brevi dominationem ejus habere. Et eo menſe Dominus Freſcus prædictus pacem fecit cum Mantuanis, Veronenſibus, Brixientibus, Parmenſibus, Reginis, & Mutinenſibus. De menſe Martii. Rubei de Parma, Lupi de Soragna, & alii Banniti Parmæ, expulerunt de Parma Dominum Ghibertum de Corrigia per vim; ſed antequam expellerent ipſum, magnum prælium fuit inter eos ſuper platea Communis Parmæ; & ibi erant Dominus Saſſolus de Mutina pro Capitaneo, & fuit vulneratus in facie, & in ore, ita quod ceciderunt ei plures dentes de ore, de quo damnum non fuit tamquam de traditione; & mortui, & capti fuerunt magna pars amicorum Domini Ghiberti; & in fine expulerunt eum cum ſuis extra Parmam. Rubei, & alii banniti, qui remaſerunt in Civitate,

A te, elegerunt in Potestatem eodem ſero Dominum Jacobum de Cavalcabobus, & coeperunt clamare per totam Civitatem: Pacem, Pacem; ſed erat pax contraria, quia comburebant domos, & maſſaritas, & occidebant homines, & derobabant mulieres, & confinaverunt centum ex parte Imperii. Poſtea conſtituerunt multos de parte Episcopi Sancti Vitalis, & impoſuerunt per Civitatem collectam XX. millium librarum Imperialium ad terminum trium menſium; & ſemper in eorum ſermonibus dicebant: *morian-
antur iſti Ghibellini*. Poſtea ad paucos dies Jacobus de la Senaza rebellavit Unzolan; & Dominus Thomas de Unzola, & illi de Pupillio rebellaverunt Pupillium Comuni Parmæ in eodem die. Et incontinenti omnes incoeperunt guerram, & comburebant Episcopatum Parmæ uſque ad Portas. Illi tamen de Rubeis cum ſuis ordinaverunt mitti exercitum Unzolan. Et die X. menſis Junii Potestas Parmæ cum militibus equitaverunt Sorbolum: & die Martiſ ſequentis Populus, & omnes de Civitate iverunt Sorbolum; & die Mercurii ſequentis firmaverunt exercitum Unzolæ cum VI. trabuchis, & pluribus ædificiis, & gentes pulcherrimæ & ordinatæ. Sed die Mercurii XIX. menſis Junii in Feſto Beatorum Martyrum Gervafii, & Protasii Dominus Ghibertus de Corrigia venit de Caſtro Novo cum Bannitis de Parma & amicis ſuis de Regio, & Commune Mutinæ, Domino Franciſchino de Maſſapinis, illis de Palude, & cum toto ſuo poſſe ad Unzolan, ſplanando foveas, & alia. Illi verò, qui erant ibi cum exercitu, iverunt viriliter ad eos, & ordinaverunt balistarios pro ſe, & ſimiliter alias gentes; & ſic fecit idem de ſuis Dominus Ghibertus de Corrigia; & incontinenti utræque partes iverunt ad prælium, ubi fuit duriffimum. Tamen in fine gentes Parmenſium conſictæ fuerunt, & mortui plures quingentis, & tot capti; & ſecuti ſunt alios uſque Portam Civitatis. Dominus Ghibertus ivit apud foveas Civitatis, ita quod omnes arneſes illorum, & trabuchi, & alia remaſerunt, ita quod damnum Communis Parmæ fuit inextimabile. Poſtea tractata eſt pax inter Dominum Ghibertum, & Comune Parmæ per Dominum Anſelmum de Marano, Abbatem Sancti Zanis; & hoc propter carcera-
tos, quos habebat Dominus Ghibertus in Caſtro Novo, & aliis Locis. Et in die Sancti Petri Dominus Abbas prædictus firmavit dictam pacem in Civitate Parmæ cum omnibus partibus; & elegerunt Dominum Giſfredum de la Turre de Mediolano Potestatem Parmæ per unum menſem, & Dominus Jacobus Cavalcabò, qui ibi erat pro Potestate, fuit caſſus, prout erat in pactis pacis. Omnes alii Stipendiarii tam equeſtres, quàm pedestres reſeſerunt ante menſem. Tunc inſurgit quidam rumor per Civitatem non appenſatè; & quando homines Civitatis credebant rumorem ceſſare, quidam homines malæ conditionis incipiebant de novo cum eorum accuſis, & aliis dolofiſ verbis. Quapropter Rubei de Parma cum amicis ſuis quidem fugerunt extra Civitatem, alii abſconderunt ſe, & multi de eis derobati fuerunt; & domus eorum combuſtæ, & derupatæ, & alia multa mala fecerunt per Burgos, & ſuper Episcopatu. Pars extrinſeca reduxerunt ſe ad Furnovum, & Glarolan, & tenebant Torclaream, & Burgum Sancti Domini; & Lupus de Soragna erat Capitaneus Burgi Sancti Domini; & incoeperunt guerram Civitati Parmæ, & Episcopatu, & tota die currebant & comburebant Villas,

Villas; occidebant homines, & similiter faciebant illi de Glarola, & similiter Amorus de Rubeis, & plures alii naturales Rubeorum, qui erant in Torclarea; & Rolandus Strozza fecit comburi Burgum Portæ Novæ usque ad foveas.

Eodem Millesimo de mense Augusti. Cum Dominus Frescus filius naturalis quondam bonæ memoriæ Illustris, & Magnifici Domini Domini Aczonis Marchionis Estensis existeret Dominus Civitatis Ferrariæ, non bene satisfaciebat Civibus Ferrariæ considerantibus, quod filii, & Domini legitimi, quibus pertinebat dominatio exclusi essent: Tunc Jacobus de Bocchinpanibus cum aliis multis Civibus, & Forensibus voluerunt disponere, & privare Dominum Frescum antedictum sua dominatione, & Civitatem reducere ad Populum; & omnes acceperunt ad plateam, clamantes alta voce: *Moriantur Traditores, & vivat Populus*. Dominus Frescus sciens, & videns talia, armata manu cum suis sequacibus ascenderunt equos, & venerunt ad plateam cum Domino Cortesia de Caxialto, Domino Raynaldo de Marcara, Duxio de Guaramontibus, Johannino de Mantua, & pluribus aliis familiaribus; & stipendiariis, & jam miserat ad omnes buccas plateæ balistros parvos, & magnos, & alia multa necessaria ad defensionem, & ad offendendum: Interim Jacobus de Bocchinpanibus, & alii venerunt ad plateam, & per vim acceperunt quadrigas, & omnia alia, & paulatim appropinquabant plateæ. Dominus Cortesia, qui juxta Dominum Frescum erat, ivit ad buccam Sancti Romani, unde accedebant omnes populi cum armis, & fugavit eos usque domos Situlorum; & ibi equus ejus cecidit in terram. Incontinenti dicti Situlares remiserunt eos super equum suum, dicentes ei: *vos nunquam offendistis alicui; ideo nolumus offendere vobis; recedatis, & nolite amplius huc venire*; & sic recessit, & reversus est ad plateam; & ivit obviam Domino Fresco, qui dixit ei: *quid faciemus Domine Cortesia?* respondit ei: *Domine, male faciemus; hodie erit dies, in qua amittetis Civitatem istam, & ibitis per alienas partes, & Provincias*. Qui respondit tamquam probus, & bene demonstravit se fuisse filium Domini Marchionis Aczonis Estensis: *certè non faciam; potius volo hic mori, quàm peregrinari*. Et revocavit ad se XXX. suos familiares bene armatos cum ronchonis; & ipse solus cum istis XXX. peditibus viriliter percussit contra inimicos, alta voce clamando: *moriantur inimici*. Qui manu sua propria interfecit unum ex eis; & dicti familiares laborabant viriliter; & interim gentes ejus, quæ erant prope Palatium, succurrerunt ei taliter, quod Populum verterunt in fugam, & multi mortui, & vulnerati, & capti, inter quos fuit captus Jacobus de Bocchinpanibus, quem super plateam Ferrariæ fecit decapitari, alios detrainari, & suspendi ad furcas. Et eodem mense mortuus fuit Nutus de Cornacervina in domo sua, & sequenti die occisus fuit Marchexinus de Pullo à Geminiano de la Munica ad instantiam Domini Raynaldi de Marcheria. De mense Septembris. Dominus Franciscus Marchio Estensis venit Rodigium cum Manfredino de Concaideramo in quadam navi cooperta, & iverunt Stellatam juxta Portam, & exeuntes navi cum quodam pennono cum Aquila sua, magnis vocibus clamantes: *Vivat Dominus Marchio*. Et sic iverunt usque plateam dictæ Terræ. In die illo erat forum maximum super plateam.

Tom XV.

A team. Statim quod homines, & gentes existentes in foro, cognoverunt Dominum Marchionem, & Manfredinum, qui cum eo erat, immediate tenuerunt cum eo ad vitam, & mortem; & iverunt super dictam plateam contra stipendiarios Domini Freschi cum Domino Manfredino de Marcharia, qui ibi existerat Vicarius Domini Freschi; qui omnes stipendiarii sustinuerunt insultum quantum potuerunt; tamen in fine fugati, & expulsi sunt extra dictam Terram. Itaque Dominus Franciscus ex voluntate illorum dictæ Terræ electus est Dominus dictæ Terræ.

Eodem Millesimo. Cum Dominus Frescus filius naturalis quondam Domini Aczonis Estensis dominaretur Ferrariæ, & aliis locis contra jus, & contra legitimos heredes, benignus Dominus Papa Clemens hoc sciens voluit permutare dominationem ejus. Tunc misit in istis partibus quemdam suum Legatum, qui vocabatur Dominus Arnulfus; & primò pervenit Ravennam, ubi dominabatur Dominus Lambertus de Polenta; & ibi accessit Dominus Franciscus Marchio Estensis, omnes insimul ad parlamentum; ubi deliberaverunt ire Ferrariam cum omni eorum posse, & auxilio Paduanorum, & Ferrariensium extrinsecorum. Tunc Dominus Lambertus de Polenta cum magna quantitate Ravennæ hominum, cum illis de la Fontana de Ferrara, cum Domino Legato prædicto, & cum omni posse ordinatè per terram & aquam pervenerunt ad Civitatem Ferrariæ, scilicet in Burgo inferiori, & ibi steterunt per plures dies, & ibi multa tractantes cum Civibus Ferrariæ existentibus in Ferrara. Quapropter Dominus Frescus prædictus perpendens, se non posse dominationem dictæ Civitatis obtinere contra Pastores Ecclesiæ, & patrum suum; Dominum Franciscum Marchionem Estensem, quadam nocte recessit de Ferrara, pergens in Castro Tealdo, & ibi conduci fecit totum navigium Ferrariæ, scilicet sex galéas, unam maximam navim castellatam cum tribus buttifredis, & duobus pontibus, & uno lupo, & plures alias naves, galiones, & cum eo erant Dominus Raynaldus de Marcara, Dominus Galvanus de Gaffaris de Mantua, & plures alii, & Venetici balistrerii, qui venerant in ejus auxilio, & acceperunt Castrum Tealdum, & Pontem, & Turrim ultra Padum, & Burgum superiorem, qui omnes postea guerram maximam sustinuerunt contra Ferrarienses. Tunc Dominus Arnulfus Legatus pro Domino Papa, Dominus Franciscus Marchio Estensis, Dominus Lambertus de Polenta, & alii cum toto populo Ferrariense intrantes Civitatem, altissimis vocibus clamantes: *Vivat Marchio Estensis*. Marchio autem timidus dicebat eis: *o fratres carissimi, nolite amplius sic dicere; immo vivat Sancta Ecclesia Romana*. Et contra voluntatem populi sui, & omnium amicorum suorum Dominus Marchio Franciscus tradidit dominationem dictæ Civitatis Domino Arnulfio Legato prædicto; & posuit, & misit eum in Palatio suo antiquo; in mala hora credens, quod Dominus Legatus ei restitueret Civitatem, sicut promiserat. Sed non admiremur, quoniam omnes Ecclesiastici consueverunt semper sic facere, ut faciunt lupi rapaces; ita quod Dominus Legatus habuit dominationem dictæ Civitatis, & Districus; & Marchio Franciscus nihil. Tunc incœpta est guerra inter Dominum Frescum, & Ferrarienses, quia Dominus Frescus jam tradiderat Duci Venetiarum Castrum Tealdi, & alias fortilitias, quas ipse tenebat;

B b 2

unde

unde Dominus Dux, & Commune Venetorum ibi miserunt galéas, & alias naves castellatas ad defendendum dictum Castrum; & sic guerra mortalis est incepta inter utrasque partes; & omnes, qui capti erant à qualibet parte, sine induciis interfecti, & aliis suppliciis affecti. Quare Ferrarienses non potuerunt resistere; & concordia, seu treuga facta est inter partes; & oportuit Ferrariensibus recipere Potestatem de Venetiis. Sed si aliquis Veneticus repertus erat per Civitatem Ferrariæ post Vesperas, incontinenti à Ferrariensibus interfectus erat. Sed antequam concordia fieret inter partes, omnes extrinseci Ferrariæ, scilicet Salinguerra, Rambertus, Fontanenses, Turchi, Pagani, & alii redierunt in eorum domibus in Ferrariæ; & reduxerunt Civitatem ad Populum; & inter eos continebant societates; & pax Veneticorum, & Ferrariensium facta fuit de mense Decembris cum multis pactis, quæ malè observata fuerunt.

MCCCIX. Die X. mensis Aprilis. Capti fuerunt aliqui stipendiarii pedites, qui ibant Trivisum ad Dominum Rizardum de Camino; & quinque ex eis ad clamorem Populi super plateam Communis Ferrariæ interfecti sunt; & ista vel alia causâ Potestas, qui pro Communi Venetiarum erat in Ferrariæ, de nocte cum tota Familia & annexiis recessit de Palatio, & ivit in Castro Tealdo, & conduxit cum eo Marchexinum de Mainardis, & certos alios, qui carcerati erant in carceribus Communis Ferrariæ; & tunc à capite incepta est guerra inter Ferrarienses, & Venetos. De mensibus Aprilis, & Maji maxima guerra fuit inter Ferrarienses, & Venetos, ita quod quadam die Jovis de mense Junii coenantibus Ferrariensibus Venetici exierunt per Portam Sancti Marci extra Burgum superiorem cum magna quantitate militum, & balistrariorum super foveas dicti Burgi, & venerunt ad domum Zojosam extra Portam Sancti Blasii super foveas dictæ Civitatis. Tamen illi, qui erant in dicta Domo, & etiam Custodes Portæ Sancti Blasii incœperunt eridare auxilium, auxilium; & illi, qui erant in Civitate, scilicet Marchio Franciscus Estensis, Dominus Galeacius de Vicecomitibus de Mediolano, Dominus Dalmaxius, qui erat Vicarius dictæ Civitatis pro Domino Rege Roberto, & omnes Cives, & forenses, tam equestres, quam pedites cucurrerunt ad dictam Portam Sancti Blasii; & propter magnam multitudinem moschettarum, quas sagittabant, dicti Domini de Ferrariæ non præsumpserunt accedere ibi ad domum prædictam; sed iverunt Sanctum Gabrielem, qui est in Burgo Sancti Blasii; & ibi erat pons super foveam dicti Burgi, & transierunt ad Ortales usque caput foveæ dicti Burgi; & obviaverunt eis passum, ne possent retro reverti. Postea equitaverunt contra eos clamantes: *morianur traditores*. Venetici videntes hoc, projecerunt se in foveis, ita quod major pars eorum perierunt morte, & alii conficti, & mortui diversis suppliciis. Postmodum dicti Domini, & omnes, qui ibi erant, reversi sunt Civitatem ad cœnam, exceptis Custodibus. Post cœnam dicti Venetici Nuncium direxerunt Ferrariensibus, petentes eos treugam causâ piscandi mortuos suos; & sic concessum est eis; & piscaverunt corpora illorum, & habuerunt circa DCC. mortuos, quibus dederunt sepulturam. Et multotiens ad invicem in eodem mense præliati sunt; & fecerunt fieri quoddam ædificium lignam inis totum castellatum, & in capite ædificii anteriori fecerunt fornasetam igne accensam,

A causâ incidendi catenas Pontis Sancti Georgii, & Pontem; sed non potuerunt, quia Ferrarienses existentes ibi cum balistis, & aliis ædificiis, non permiserunt, sed Domino concedente, omnes Veneti, qui super dictis lignis erant, fugerunt; & Ferrarienses acceperunt aratrum magnum Veneticorum, & adfirmaverunt eum ad ripas Padi; & sic aliquod damnum Venetici non potuerunt facere. Tunc navis magna quondam Mantuanorum, quæ vocabatur Regina, ibi prope Pontem Sancti Georgii affundavit, & ibi est. Et in eodem die Venetici fecerunt ruptam magnam Padi ad campum Pyri, & in multis aliis locis super ripas Padi.

B Eodem Millesimo venit Ferrariam Cardinalis de Pelagrua Legatus Papæ Clementis, qui incontinenti fecit prædicari Crucem contra Veneticos, qui per vim volebant dominari Ferrariæ, quæ erat in manibus Ecclesiæ; & talis prædicatio facta fuit in Bononia, & districtu, in Tuscia, in Marchia Anconitana, in Romandiola, in Marchia Trivisana, & per totam Lombardiam; quapropter multi de dictis Provinciis equestres & pedestres perrexerunt Ferrariam in servitio Sanctæ Ecclesiæ, & pro animabus suis. Bononienses, & Romandioli stabant ultra Padum cum exercitu eorum super pratum; alii stabant in Civitate Ferrariæ; & quotidie quolibet die præliabantur ad invicem cum Veneticis, qui erant in Castro Tealdo. Dominus Dux Venetiarum fecit præparari galéas, & alios lignos in maxima quantitate, & balistas, & misit omnia versus Ferrariam. Hæc audiens Legatus, misit pro Domino Francisco Marchione, Domino Dalmaxio Vicario Ferrariæ pro Ecclesia, Domino Marchione Marchiæ Anconitanæ, & aliis Civibus, & forensibus, omnes ad consilium cum Domino Legato, in quo deliberaverunt dimitti Civitatem bene fulcitam ad defensionem Civitatis pro illis, qui in Castro Tealdo erant inimicis; omnesque alii Cives Forenses balistarii irent Francolinum, ne aliquod fulcimentum victualium, nec aliud ire posset ad exercitum Venetorum; & ita fecerunt, & Francolinum iverunt cum exercitu. Tamen ille probus Vir Marchio Franciscus Estensis, qui semper bona fide pergebat, dixit, quod ei non videbatur aliud facere, nisi unum Pontem super Padum; & præparatis navibus sandonibus de Molendino fecit fieri Pontem bonum & firmum juxta ripam Padi; postea direxit ipsum ultra Padum, Veneticis obviantibus cum omni posse apud dictum Pontem cum suis lignis; Et fortiter præliando cum eis de Ponte, & cum ferris, & aliis ingeniis conabantur frangere Pontem, & cum balistis, & ollis plenis stercoreis, & urinæ, & calce, & sapone, & sulphure cum pice, & igne ad comburendum naves Pontis. Marchio autem Franciscus continuè ibat huc illuc, confortans amicos suos bellatores; & ipsi viriliter resistebant, sic & taliter, quod coegerunt Venetos reverti ad exercitum, qui tunc erat Paviollæ prope Francolinum ad unum miliare, ubi steterunt pluribus diebus. Nihilominus rota die præliabantur ad invicem, & nihil proficiebant. Veneti videntes non posse transire Pontem, secretè Nuncium direxerunt Ferrariam ad eos, qui erant in Castro Tealdo, quod subito mitterent totum navigium, quod erat ibi, usque ad Scellatam Figaroli, postea redirent per Padum usque dictum pontem, ita quod ipsis existentibus ab uno latere, & aliis ab alio, possent melius frangere Pontem, & venire Ferrariam. Sed Ferrarienses ad hoc providerunt, & statim miserunt Ferrariam pro catenis Episcopatus

tus dictæ Civitatis, quæ ibi erant; & habitis catenis ad Francolinum valde bene firmaverunt dictum Pontem. Tamen Venetici, qui erant in Castro Tealdo, præparaverunt navigium suum, duas magnas naves ligatas catenis cum magno buttifredo bene fulcito, & similiter alios lignos bene paratos, & coeperunt ire versùs Stellatam. Ferrarienses existentes ab uno latere Civitatis, & Bononienses, & Romandioli ab alio latere proposuerunt ire post dictum navilium Venetorum; & eos vulnerare coeperunt cum balistis. Et similiter illos, qui naves tirabant, & custodes navium, ita quòd vix ire poterant. Die XI. mensis Augusti in dicto Millesimo Luna obscuravit, & rubea stetit, & cooperta per magnam horam. Tamen Ferrarienses, qui erant à latere Ferrariæ, insultum continuè faciebant ad Castrum Tealdum; & Bononienses, & Romandioli ab alio latere Padi insultum faciendo contra inimicos, qui erant ultra Padum; quare per vim acceperunt Turrim ultra Padum, quia navilium inimicorum non erat ibi. Et postea Bononienses & Romandioli transierunt flumen cum certis navibus; & sic ipsi ab uno latere, & Ferrarienses ab alio pervenerunt ad Burgum superiorem, & Burgum habuerunt, & multos occiderunt Venetorum, & aliorum. In fine die XXVIII. mensis Augusti in die Beati Augustini conficti fuerunt Venetici omnes, & qui cum eis erant in dicto Castro Tealdo, & Burgo superiori, & in Campo, qui erant ultra Padum. Nomina certorum hominum mortuorum sunt hæc Dominus Raynaldus de Marcaria, Dominus Galvanus de Gaffaris de Mantua, Ser Marchexinus de Maynardis de Ferrara, Ser Sgavardus de Burgo superiori de Ferrara, & multi alii; & detrainati fuerunt cum omnibus aliis interfectis usque ad quamdam ruptam, quam ipsimet fecerant in capite Ferrariæ extra Civitatem causâ necandi omnes Ferrarienses, & Civitatem. Et dicta rupta facta fuit ex consilio prædicti scilicet Ser Sgavardi. Et sic omnes mortui numero MDCCCLIV. cathervatim missi fuerunt in dicta rupta; quare clausa fuit integrè dictis corporibus interfectis; & super omnes miserunt corpus Ser Sgavardi prædicti in memoria infani consilii.

De suffocatis in Pado nihil dicimus, quia numerum ignoramus; sed credimus multos periisse, quia post paucos dies inventa fuerunt multa corpora suffocata, quæ aqua Padi deducebat circumquaque; & fuit multitudo maxima, quia aqua Padi corrupta erat taliter, quòd aliquis non præsumebat operari in aliquo; sed operabant tunc Ferrarienses aquam de Mizana, ubi erant molendina, quæ ibi reduxerant propter guerram prædictam. Etiam multi homines capti fuerunt, & non mortui, sed privaverunt omnes oculorum lumine; & dimittebant eos ire Venetias, ut nova reportarent eis. Ferrarienses, & alii Ravennani &c. habuerunt Navilium totum Venetorum, mangana, balistas, & alia. Illi de Venetiis, qui erant Paviolæ, hæc audientes, statim fugam arripuerunt cum toto eorum navilio; sed Ferrarienses, & alii, qui ibi erant, secuti sunt eos usque marinam, & sic liberata fuit Civitas Ferrariæ de manibus perfidorum Venetorum. Et die Lunæ primo Septembris Dominus Lambertus de Polenta cum toto exercitu suo, & cum magna quantitate Ferrariensium, cum manganis, navibus, & aliis ædificiis iverunt Castrum Marcamò in Districtu Ravennæ, & habuerunt ipsum, & usque ad fundamenta destruxerunt totum. Cardinalis Pelagrua concessit ma-

gnam Indulgentiam omnibus, qui venerant in subsidium Ecclesiæ, de omnibus peccatis eorum, præter malos ablatos, & unicuique mittenti terram super corporibus mortuorum concessit aliquam Indulgentiam. Die XXIII. Septembris illi, qui erant in Castro Marcamò, tradiderunt Castrum Domino Lamberto de Polenta, & Domino Bernardino ejus fratri; & habuerunt fiduciam de eorum personis, & armis, & annexiis; & fecit fieri eos Cives Ravennæ; & Ferrarienses continuè interfuerunt omnibus.

Eodem Millesimo. Rumor fuit maximus in Civitate Placentiæ. Dominus Albertus Scotus cum suis sequacibus expulserunt Potestatem, & stipendiarios, qui ibi erant pro Domino Guidone da la Turri. Dominus Ubertinus de Lando cum suis, qui Ghibellini appellabantur, fugerunt de Civitate ad Castrum Zavattarelli, & valde bene munierunt eum. Incontinenti Dominus Petrus Mancaxola, qui Potestas erat Parmæ, equitavit cum tota militia, & stipendiariis Parmæ, usque Placentiam. Tunc dictus Dominus Potestas expiravit morte naturali in Civitate Placentiæ. Tunc Ugolinus de Manfredis, qui erat Capitaneus, electus est Potestas pro XX. diebus. Tunc Dominus Guido de la Turre misit milites suos Castrum Zavattarelli; & homines, qui vocabantur Antiqui de Castro Arcoato, tractabant, dictum Castrum tradi Rolandino Scorza, & certis bannitis Parmæ, qui erant in Castro Sancti Domnini, scilicet in Burgo. Et cum dictus Rolandinus jam Castrum intrasset cum suis sequacibus, qui jam Palatium Castri habuerant, Homines dicti Castri occiderunt dictum Rolandinum Scorza cum LX. sociis, qui cum eo erant. Eodem millesimo & tempore. Dictus Dominus Albertus Scotus contraxit ligam cum Parmensibus, Mantuanis, Veronensibus, Reginis, Mutinensibus, Brixiensibus. Et Dominus Guido de la Turre, qui erat Dominus Mediolani, misit milites suos, & bannitos Parmæ, ad Burgum Sancti Domnini. Eodem anno & tempore. Banniti Januæ venerunt ad Civitatem dictam, scilicet Orei, Grimaldi, cum suis sequacibus. Tunc Potestas Januæ, qui Parmensis erat, nomine Dominus Antonius de Gualdinis, audiens hoc cum certa parte Januensium intrinsecorum, iverunt obviam eis, & insimul proelium commiserunt; & mortuus fuit Dominus Potestas prædictus. Banniti verò, Orei, & Grimaldi, per vim Civitatem Januæ intraverunt; & habitatores Cives Januæ expulserunt extra Civitatem; & in illis diebus multæ novitates fuerunt in illis partibus. De mense Septembris. Dominus Franceschinus de la Turre de Mediolano cum suis Mediolanensibus, & Comes Philipponus de Papia cum suis Papiensibus, & banniti Civitatis Placentiæ, omnes in una liga equitaverunt Placentiam, quia Mediolanenses, & Papienses volebant intrare Civitatem. Banniti iverunt ad Pontem Placentiæ, qui est super Padum, & cum eorum navilio per vim Pontem acceperunt. Dominus Albertus Scotus, qui tunc erat Dominus dictæ Civitatis, cum Placentinis iverunt obviam inimicis, & viriliter proliati sunt insimul; in fine conficti fuerunt Mediolanenses, & Papienses, & banniti; & mortui de prædictis quingenti. Eodem Millesimo & tempore. Dominus Guido de la Turre Capitaneus, & Dominus Civitatis Mediolani, detineri fecit confanguineos suos, scilicet filios Domini Muscæ de la Turre, & Archiepiscopum Mediolani, qui etiam fuit filius Domini Muscæ.

Eodem Millesimo die XVI. Septembris. Po-

te-

gestas, Capitaneus, Milites, & Populus Civitatis Parmæ recesserunt de Civitate, & iverunt Burgum Sancti Domnini, & ibi firmaverunt exercitum suum; & circa Castrum fecerunt magnam foveam fortissimam, ita quod nullus poterat extra ire bastitam, nisi cum licentia; & ibi conduxerunt VIII. trabucos projicientes continuè lapides in Castrum; & ibi steterunt per tres menses. Et aliqua pars Placentinorum erant in dicto exercitu in servitio Parmensium, etiam cum suis trabuchis; & per vim ceperunt Ecclesiam Sancti Domnini, ita quod major pars intrinsecorum mortui, & capti fuerunt, & reclusi carceribus Parmæ, & Placentiæ. Tunc Dominus Guido de la Turre misit DC. milites, & CCC. pedites Cremonam in auxilium Hominum Burgi Sancti Domnini, qui numquam potuerunt exire Civitate Cremonæ contra dictum Exercitum. Parmenses verò expectabant eos causâ proeliandi cum eis; sed numquam voluerunt accedere ad prælium; immo post paucos dies recesserunt de Civitate Cremonæ. Tunc Episcopus Parmæ unâ cum Domino Guilielmino de Canossa iverunt ad exercitum Parmensium, & intraverunt Burgum Sancti Domnini causâ committendi pacem inter partes; quare partes predictæ compromiserunt se in Domino Guilielmino de Canossa, & Domino Matthæo de Fojano de omnibus differentiis inter partem intrinsecam, & extrinsecam. Incontinenti Arbitres præceperunt exercitui Parmensium & Placentinorum, quod inde recederent; & incontinenti sic fecerunt, & redierunt ad patrias suas, & constituerunt dictos Dominum Matthæum, & Dominum Guilielminum per VI. menses Potestates Civitatis Parmæ, & cassus est Dominus Ganacius de Salimbenis de Placentia, qui ibi erat Potestas.

MCCCX. Dominus Alexandrinus de Tangeinis de Brixia, qui erat Capitaneus Civitatis Parmæ, reliquit officium Capitanei Parmæ, sicut ordinaverant, & voluerant supradicti Arbitres. Postea ambo venerunt Parmam, & in eodem die intraverunt in officio Potestatis & Capitanei; & regebant Civitatem, & ambæ partes divisæ, quælibet dedit suos Hostaticos, ut obtinerent sententias datas per dictos Arbitres, conducti fuerunt Regium. Dominus Guilielmus Arbitrator prædictus stetit in dicto Regimine per XII. dies, & eum oportuit fugere de nocte cum vituperio. Dominus Matthæus stetit post eum per IV. dies, & adhuc recessit de dicto officio, & dimiserunt Hostaticos, quia partes volebant obedire sententiæ. Dominus Præpositus de Quartariis, qui erat miles, & socius dicti Domini Matthæi de Fojano, electus fuit in Potestatem dictæ Civitatis per unum mensem. De mense Martii. Venetici cum pluribus galëis iverunt Sanctum Albertum in Districtu Ravennæ, & ibi multas domos combusserunt prope Castrum Marcandò, quod destructum erat; & occiderunt, & ceperunt plures homines Ravennæ, & combusserunt plures naves Ferrariensium, ubi erant Theotonici, qui ibant Ravennam, causâ eundi Romam. De mense Madii dabantur duo panes pro uno bagattino in Ferraria. De mense Junii in die Sancti Viti Dominus Bayamons de Tepulis magnus Civis Venetiarum expulsus est de dicta Civitate. Die XVII. Julii de fero. Inceptus est rumor in Civitate Ferrariæ per aliquos populares ad petitionem, & instantiam Salinguerræ, Ramberti de Rambertis, Domini Francisci de Menabobus, & aliorum partis eorum contra gentes Ecclesiæ, & Mar-

A chionem Estensem. Currentes per Civitatem, occidebant homines, & derobabant mulieres, & alia multa mala; & occiderunt majorem partem gentium existentium in dicta Civitate pro Ecclesia, & omnes Officiales Ecclesiæ fugerunt in Castro Tealdo, postquam resistere non poterant, quia prædicti derobatores combusserunt Palatia Dominorum Marchionum Estensium. Et in dicto rumore mortui fuerunt Guido de Arlotinis, & Macanza, multique vulnerati de parte Domini Marchionis. Die Dominico sequenti significata fuerunt ista Domino Cardinali Pelagrua, qui erat in Civitate Bononiæ, ac Communi Bononiæ. Tunc dictus Cardinalis misit milites, & populares Civitatis Bononiæ in maxima quantitate ad Civitatem Ferrariæ, & venerunt super pratum ultra Padum, & ad Burgum superiorem. Etiam Dominus Marchio Franciscus Estensis cum suo Nepote Raynaldo Marchione venerunt Ferrariam ad dictum Burgum cum magna quantitate Paduanorum, & amicorum Paduanorum, & de Comitatu Rodigii, ubi invenerunt Honofrium Legatum in Ferrariam, & alios Officiales Ecclesiæ. Ferrarienses timuerunt de eo, quod fecerant, propter adventum prædictum; & incontinenti congregato Consilio in Ferrariam, aliquid bonum inter eos eligere nesciunt, nisi petere misericordiam. Et constituerunt Ambaxiatores, quos miserunt Castrum Tealdum, ubi erat Dominus Legatus, Dominus Franciscus Marchio, Raynaldus, & Obizo Marchiones, & alii Bononienses, ad pacem tractandam. Ambaxiatores iverunt coram Domino Legato, Domino Francisco, & aliis; & eorum verbis expositis, petierunt misericordiam. Tunc Legatus congregavit Consilium suum, & finaliter responsionem talem obrulit eis, quod si ipsi, & alii, qui in Ferrariam remanserant, volebant cum eo pacem, volebat aliquam quantitatem bonorum Virorum Civitatis Ferrariæ ad Consilium cum eo ad dictam pacem tractandam, ita quod omnia, quæ pro illis fierent, alii Cives dictæ Civitatis, qui non erant præsentis, haberent firma; & de hoc dicti Ambaxiatores contenti fuerunt. Et recedentes de Castro, Civitatem redierunt, & coram Populo nuntiaverunt responsiones eis illatas per Dominum Legatum. Tamen Ferrarienses, audita responsione, cogitaverunt malitiam ipsorummet, quam commiserant; & non potentes aliud facere, una voce dixerunt: *fiat, fiat, & sic volumus*. Itaque ex eis elegerunt LXXX. & plures bonos homines dictæ Civitatis, scilicet Dominum Petrum de Sifanctis Judicem, Dominum Zachariam de Liciis Judicem, & multos alios Judices, & Procuratores, Notarios, Ancianos, Proconsules, Defensores, & alios Officiales dictæ Civitatis; & insimul iverunt Castrum Tealdum ad tractandum pacem. Domini, qui erant in dicto Castro, omnes istos detineri fecerunt. Omnes illi, qui de parte Ecclesiæ erant, & dictorum Dominorum Marchionum, & Populi Bononiensis, unâ cum Domino Francisco Marchione prædicto tam equestres, quàm pedites cucurrerunt ad arma per totam Civitatem Ferrariæ, & occiderunt, & derobaverunt populares, Ecclesias, Monasteria, & alia multa mala fecerunt per spatium trium dierum. Tunc Salinguerra, Rambertus, Dominus Franciscus de Menabobus cum suis sequacibus fugerunt de Ferrariam; quare dicta Civitas remansit dicto Legato libera. Postea per aliquot dies dictus Legatus de carceratis, qui erant in Castro Tealdo, malefactoribus, qui in hoc fuerant culpabiles de insultu;

&c.

& crimine commissis, scilicet Dominus Petrus de Sisanctis, Dominus Zacharia de Liciis, Dominus Thadeus de Mezano, & alii antedicti omnes conduci fecit manibus alligatis retro, cum capistro advoluto circa gulam usque plateam Communis Ferrariae. Excepto Domino Zacharia, qui propter ejus pecuniam evasit, omnes alii super plateam Communis Ferrariae ante Turrim Dominorum Marchionum suspensi fuerunt ad furcas in pluribus vicibus.

Eodem Millesimo XXVI. mensis Novembris. Salinguerra, Rambertus de Rambertis, Dominus Franciscus de Menabobus cum aliis Rebellibus Sanctae Ecclesiae, & Communis Ferrariae venerunt ad Massam Foscaliae de nocte, & intraverunt ibi, nemini injuriantes, desiderantes ad eorum intentionis effectum pervenire; & incontinenti incoeperunt foveas magnas, ut tenere possent dictam Terram, & guerram maximam contra Ferrarienses incipere, & sustinere. Dominus Dalmaxius, qui in dicta Civitate erat Vicarius Cardinalis de Pelagrua, sonari fecit campanam Populi Ferrariensis, ut Ferrarienses ad arma properarent, qui ex praecipis dicti Domini Dalmaxii, nec propter sonum campanae se non moverunt. Dominus Dalmaxius perpendens de hoc, congregavit consilium suum, ut providerent, quid esset faciendum, qui omnes consuluerunt, quod mitteret, & requireret Dominum Franciscum, & ipsum rogaret, quod iret contra inimicos Ecclesiae, & sic fecit. Unde Dominus Franciscus accedens plateam sic locutus est coram Populo, dicens: *Frates carissimi, ego proposui ire contra inimicos ad Miliarium; si quis diligit me, sequatur me.* Tunc omnes Ferrarienses secuti sunt eum, equestres & pedites cum navilio, & iverunt Miliarium, ubi omnes praeparaverunt se ad proelium contra inimicos. Alio mane in nomine Domini recesserunt de dicto loco, & iverunt Maxam cum toto exercitu. Domini Salinguerra, & alii audientes adventum Domini Marchionis, fugam arripuerunt versus Marinam: Marchio Franciscus cum suis sequabantur eos, capiebant, & occidebant eos, & fugaverunt omnes usque Comaclum; in quo loco Salinguerra habebat suas naves, in quibus refugit cum paucis suis; & multi de suis mortui, & capti fuerunt. Quare praedictus Marchio redivit Ferrariam cum suis cum victoria illasi; & de praedictis captis, mortui fuerunt, scilicet suspensi ad furcas, Bonmatthaeus de Curionibus, Camarinus del Stripa, & multialii. Johanni de Mixotis amputatum est caput. Eodem Millesimo Concordia facta est inter Dominum Albertum Scotum, qui dominabatur Civitati Placentiae, & Bannitos dictae Civitatis isto modo: Quod banniti omnes reverti deberent in Civitate Placentiae. Dominus Albertus Scotus debebat remittiare dominationi Civitatis; & sic fecerunt. Tunc elegerunt de concordia duos Potestates in dicta Civitate, scilicet Dominum, & Dominum de Fissiraca de Laudo; & ambo Potestates venerunt Placentiam, & acceperunt fortilitias Civitatis, & Castra; & omnes banniti redierunt in Civitatem. Et in eodem die dicti Banniti fregerunt pacem cum Domino Alberto Scoto, & amicis suis; & expulserunt eos de Civitate; & ad hoc praedicti Potestates fuerunt consentientes, & multos derobaverunt dictae Civitatis. Dominus Albertus Scotus fugit in Castro Arcoato, & habuit Florenzolam, & Bobium; & fecerunt maximam guerram dictae Civitati. Et in eodem Anno vinum, panis, bladum, & omnia alia fuerunt carissima. Eodem anno Do-

minus Imperator Henricus venit in Lombardiam, & pax facta est inter multas Civitates; & multi redierunt ad patrias suas, & possederunt bona eorum.

MCCCXI. Dominus Imperator praedictus intravit Civitatem Mediolani, & fecit fieri pacem inter Dominum Massum Vicecomitem, & Dominos de la Turre; & omnes, qui expulsi erant de eorum Civitate, redierunt in domibus eorum. Et ordinavit, & fecit, quod Dominus Guido de la Turre renunciavit dominationi Civitatis Mediolani, quam possidebat. Die VI. mensis Januarii. Illustis & Excelsus Dominus Dominus Imperator Henricus coronatus fuit in Civitate Mediolani, & ibi decoravit militia multos. Et in his diebus rumor maximus fuit in dicta Civitate, quia gentes dicti Domini Imperatoris derobaverunt, & combusserunt Domos Dominorum de la Turre, quia dominationem petebant dictae Civitatis contra voluntatem Imperatoris, & omnes fugerunt de Civitate praedicta, & banniti sunt a Domino Imperatore. Eodem Millesimo. Dominus Imperator praedictus pacem contraxit cum Parmensibus, & ibi elegit Vicarium Dominum Guidonem de Curiaco. Extrinseci Parmae, qui morabantur ad Burgum Sancti Domini, reversi sunt in Parmam; & Cives, & Vicarius dictae Civitatis iverunt obviam eis usque Pontem cum magno gaudio; & moram traxerunt in dicta Civitate per unum mensem. Postea Rubei expulsi sunt de Civitate, & mortui de eis, & sequacibus LX. die Jovis XXIV. Februarii. Et dictus Vicarius obtinuit Vicarium per plures menses. Postmodum dictus Imperator ibi elegit Vicarium Dominum Franciscum Malaspinam, in quo stetit tres menses. Eodem Millesimo, & temporibus Cremonenses expulserunt e Civitate Vicarium datum per dictum Imperatorem & etiam certos Cives; & similiter Cives Brixiae expulserunt de Brixia Dominum Massum de Madio cum suis sequacibus. Imperator, qui erat in Civitate Mediolani, recessit statim, & ivit Cremonam, cujus adventu Cremonenses timuerunt propter id, quod fecerant; & incontinenti elegerunt certos Cives majores Civitatis, & de aliis, qui iverunt obviam Domino Imperatori circa LXXX. solum, cum interulis induti, & nudis pedibus, & capibus, cum corrigiis circa gulam, clamantes, & petentes Misericordiam. Qui Imperator respondit: *ego concedam vobis misericordiam, sicut digni eritis;* & fecit eos capi, & conduci ad Castrum Leonem; & fecit omnes mactare cum securibus; & per tres dies, & tot noctes duravit occisio & mortalitas hominum interfectorum. Ratio ibi mortua erat. Ad praedam disposuit omnia Civitatis bona; & nihil aliud operabant, nisi occidere homines, pueros, destruire domos, & fortilitias, quae erant circa Civitatem, exceptis Ecclesiis. Die XXIV. Aprilis recessit de dicto loco cum exercitu, & ivit Brixiam cum multis Lombardis; & ibi stetit de mense Madii, Junii, & Julii, & destrui fecit fortilitias, & comburi blados; & cum trabuchis fortiter impugnabant Civitatem die, nocteque. Sed habitatores Civitatis viriliter se defendebant, & damnum maximum inferebant gentibus de exercitu cum suis manganis, balistis, & aliis aedificiis; & quolibet die ibant extra Civitatem ad bellum cum inimicis, & sic gentes exercitus non permittebant requiescere. Et si Cives Civitatis aliquos capiebant de illis exercitus, assabant omnes, & comedebant; & pro Una die vel nocte Dominus

minus Thebaldus de Bruxatis Nobilis Civis Brixie captus fuit à gentibus Imperatoris; qui Dominus Imperator fecit ipsum dividi in quatuor partes; quolibet pars fecit poni in capite cuiusdam magnæ columnæ. Quidam frater Domini Imperatoris mortuus fuit à quodam de Civitate cum uno balistro, & quidam Nepos dicti Imperatoris captus fuit à Civibus, & assaverunt, & comederunt eum. Venerunt autem tres Cardinales de Avinione in Lombardiam ex parte Domini Papæ ad exercitum Domini Imperatoris ad tractandum pacem, & concordiam. In fine operaverunt, quod Brexani venerunt ad præcepta Domini Imperatoris cum tali pacto, quod Portæ dictæ Civitatis, & murus explarentur per tantum spatium, quod Dominus Imperator cum omnibus suis posset intrare Civitatem; & sic factum fuit, & intravit Civitatem, ubi stetit ad suum beneplacitum. Interim direxit Paduæ Nuntium, quod Cives Paduæ offerrent ei centum millia Florenos auri. Et Uxor Domini Imperatoris, scilicet Domina Imperatrix, etiam direxit Paduam pro quinquaginta millibus Florenis, & si hoc non facerent, essent in contumacia dicti Imperatoris. Paduani verò, cogitantes mala & damna, quæ Imperator commiserat contra Cremonenses, & Brixienfes, deliberaverunt sibi dari dictos denarios, antequam recipere vellent damnum ab Imperatore. Et sic miserunt ei pecuniam malè libenter. Tunc Dominus Imperator recessit de Brixia cum exercitu, & ivit Mediolanum, causam eundi Romam cum antedictis Cardinalibus; & primò pervenit Januam, ubi recepit honorem maximum à Civibus Januæ. Tunc Dominus Ghibertus de Corrigia contraxit ligam cum Florentinis, Sanesiis, Luchesiis, Bononiensibus, & Reginis; & rebellare fecerunt Civitatem Parmæ contra Imperium, & incoeperunt maximam guerram contra Civitatem Cremonæ, & expulserunt Vicarium, qui erat in Parma pro Imperatore, qui vocabatur Dominus Falconus de Roma. Dictus Imperator recessit de Janua, & ivit Pisas, ubi moram traxit per longum tempus. De mense Aprilis. Paduani amiserunt Vicentiam, quam habuit Dominus Canis de la Scala cum Nunciis Domini Imperatoris, & aliis sequacibus pro tradimento quorundam Civium. Tunc guerra incepta est inter Commune Paduæ, & Dominum Canem.

MCCCXII. Dominus Imperator recessit de Civitate Pisarum, & ivit Romam, ubi interfuerunt Florentini, Lucenses, Senenses, Perusini, & omnes de liga Florentinorum, in Civitate Romæ cum Urfinis de Roma ad contradicendum, ne Dominus Imperator coronaretur in Ecclesia Sancti Petri. Qui Urfini cum suis obtinebant Castrum Sancti Angeli, & Sanctum Petrum circa flumen Tiberis. Dictus Dominus Imperator cum illis de Columna, & aliis sequacibus, morabatur ad Sanctum Johannem Lateranum. Continuo ad invicem proeliabantur in Campidolio, & in aliis locis per Civitatem Romæ; & ex utraque parte mortui, capti, vulnerati fuerunt. Et in illis temporibus maximum carum fuit, ita quod reperiebantur gentes & homines mortui in domibus, in viis. Valebat autem Starius frumenti solidos XL. Imperiales, furicum solidos XXIX. Vinum solidos XXX. & XL. Tunc totus Mundus in corruptione positus erat propter guerram. Tunc Dominus Imperator contra voluntatem omnium inimicorum ejus in Ecclesia Sancti Petri coronatus fuit. Eodem Millesimo. Cum Dominus

A Imperator fuit coronatus ut supra, cum toto exercitu recessit de Civitate Romæ, & ivit Florentiam à latere planitie Sancti Salvi, & obsedit Civitatem, ubi mansit per duos menses, & fuit de mense Septembris; postea recessit, & ivit Sanctum Cassianum, & ibi stetit per alios duos menses. Combussit omnia circumcirca, sed nihil aliud fecit, quoniam Civitas Florentiæ, & alia Castra munita erant. Quare Imperator recessit de dicto loco, & ivit Podiumbonizi in Districtu eodem, & ibi ordinavit & firmavit campum suum, & gentium ejus, ac omnium aliorum inimicorum Florentiæ. Eodem Anno Dominus Marchio Estensis cum multis Ferrariensibus, & Paduanis iverunt in obsidionem ad Quartesolum in Districtu Vicentiæ contra Dominum Canem de la Scala. Paduani verò cum exercitu suo posuerunt se longius causam aperiendi quamdam rostram positam in Flumine Bachilionis, & rupta fieret Fluminis, & iret usque Paduam. Tamen Dominus Canis sentiens hoc, misit gentes suas ad locum, ubi Paduani erant ad faciendum laborari, ut aqua iter haberet Paduam. Quæ gens Domini Canis occidit multos Paduanos, quia sine custodia ibi erant; & multi se projecerunt in flumen, & sublocaverunt. Potestas Mantuæ, qui ibi erat pro Domino Cane, & cum Panzeta de Rovollono bannito Paduæ, & aliis bannitis, sequebantur alios Paduanos; & pro majori parte mortui fuerunt. Sed propalato novo isto exercitui magno Paduanorum, incontinenti miserunt in subsidio Bertramum Guillelmum cum equestribus Cathelanis, Copinum de Unzola filium Domini Gherardi de Unzola de Parma, qui tunc erat Potestas Paduæ, & alios Cives, & stipendiarios, & invenerunt Rusticos multos clamantes adiutorium, qui evaserant de manibus inimicorum. Cum dictus Bertramus Guillelmus audivit voces eorum, præsumens de inimicis, contra socios suos dixit: *Ecce inimici nostri, nullus nostrorum expavescat; & si quis timet, recedat à nobis; & similiter accedamus ad eos.* Et dedit signum, & nomen Karolus miles, & iverunt ad eos. Qui primus & antecessus occidit Potestatem Mantuæ, & Panzetam de Rovollono, qui ambo multa flagella dederant Paduanis, & gratia Dei in fugam miserunt alios inimicos, & multos occiderunt ex eis; postea reversi sunt ad exercitum suum. Die XXIII. mensis Augusti circa Vesperas. Dominus Marchio Franciscus Estensis veniens ab aucupando, & rediens per Portam Leonis de Ferrara, invenit aliquos Cathelanos equestres & pedites obediens Domino Dalmasio tunc Vicario, & Rectori Civitatis Ferrariæ pro Domino Cardinali de Pelagrua, & currentes contra Dominum Franciscum Marchionem habentem accipitrem in manibus, dixerunt: *mortuus estis Domine Francisce.* Qui audiens hoc, projecit accipitrem; & volens se defendere cum ense, non potuit, quia solus erat cum uno Domicello; & ambo mortui fuerunt & propter hoc nullus Ferrariensis præsumsit capere arma. Die Sabbati de mane, & mense Octubris Dominus Dalmasius prædictus suspendi fecit ad furcas in capite plateæ Ferrariæ ad banchas Caligariorum, Ser Aymericum Sbugam, Ser Acordum de Padua, Zilium de Campadello de Ferrara Procuratores & Consiliarios antedicti Domini Francisci Marchionis.

MCCCXIII. De mense Februarii Dominus Imperator prædictus discessit Podiumbonizi de Districtu Florentiæ, & ivit Pisas, & cum ibi pervenit, incepit guerram contra Lucenses, &

cepit Petram-Sanctam, & Sarezanam, & sibi obedierunt Cives Pontremoli. Die Dominico Olivarum Dominus Inglinolfus Vicarius Domini Regis Roberti accessit Ferrariam in Rectorem dictæ Civitatis de mense Aprilis, & Madii. Dominus Dalmasius cum suis sequacibus recessit de Ferraria, & iverunt Venetias ad stipendium Venetorum, & miserunt eum Zaram ad faciendam guerram cum inimicis suis. Dominus Guardus, qui erat in Ferraria tamquam Legatus, cum omnibus suis recessit de Ferraria. Eodem Millesimo Dominus Imperator discessit Pisis, volens ire in Apuleam, & cum pervenisset in Episcopatu Senarum, stetit per plures dies, ita quod Cives Senarum timebant de mora ejus, ignorantes quo vellet pergere; & ibi fecit damnum maximum. Et cum pervenisset Bonconventum in dicto Episcopatu Senarum, infirmatus est, ita quod die XXIV. Mensis Augusti clausit in extremis. Incontinenti milites ejus ceperunt corpus ejus, & redierunt Pisas, & deinde conduxerunt corpus in Alemanniam ad domum suam, & ibi sepelierunt honorifice.

MCCCXIV. De mense Aprilis post Pascha inter Cives Paduæ surrexit rumor maximus inter duos de Carraria, & Macharuffos; quapropter mortui fuerunt Dominus Petrus de Altechinis, & filius ejus, Dominus Ronchus de Ronchis, & Guercius ejus filius, & Fraffa Præpositus, Pax, & multi de aliis Civibus, qui omnes habebant statum perfectum in dicta Civitate. In fine Domini de Carraria remanserunt superiores, & Domini dictæ Civitatis; & post modicum tempus Dominus Jacobus de Carraria factus est Dominus dictæ Civitatis. Mense Aprilis Dominus Papa Clemens clausit in extremis in Civitate Avinionis; & fuit Cathelanus, & donavit Ferrariam Xancie Consorti Roberti Sicilie Regis. Eodem mense Aprilis Comes Camarlingus venit Ferrariam Vicarius Generalis pro Domino Rege Roberto; & eodem Anno, & tempore dictus Comes recessit de Civitate Ferrariæ, & ivit Castrum Caro in Districtu Forlivii cum exercitu suo, volens dominationem Civitatis Forlivii; & jam pignus habebat in aliqua parte, quia fecerat carcerari Scarpettam de Ordilaffis, & fratrem ejus, & Nepotem ejus in carceribus dicti Castri Cari. Sed in fine non potuit habere Civitatem, sed voluit à dicto Scarpetta florenos XV. millia auri, & sic habuit; postea rediit Ferrariam, & ibi stetit per modicum tempus. Postea recessit, & ivit versus Florentiam, & cum eo duxit Aczonem filium quondam bonæ memoriæ Domini Marchionis Francisci de Domo Estensi, & de aliis melioribus Civibus Ferrariæ, quasi pro hostaticis; & multos alios Ferrarienses posuit in confinibus. Eodem Millesimo incontinenti Dominus Pinus de la Toxa de Florentia venit Ferrariam Vicarius dictæ Civitatis de mense Junii pro dicto Rege Roberto; postea de mense Augusti fecit incipi muros Civitatis Ferrariæ; quæ circumdata & completa fuit muro in duobus annis. De mense Junii Dominus Franciscus de Menabobus de Ferraria bannitus de Civitate Ferrariæ, & rebellis Sanctæ Ecclesiæ, cum multis aliis Ferrariensibus bannitis, cum navilio Mantuæ venerunt per Padum Ferrariam usque Burgum superiorem Civitatis Ferrariæ, animo, & intentione accipiendi in se Civitatem; & de hoc habuerant fidem & certitudinem propter tradimentum Lanzaloti de la Fontana, & aliorum de Domo sua, & multorum aliorum Ferrariensium, qui ad hoc consentiebant; sed gratiâ Dei, non habuit effe-

Tam. XV.

ctum, quia Deus non permisit fieri malum, quod ordinatum erat, quia dederant ordinem occidere omnes de parte Ecclesiæ, ac Dominorum Marchionum. Sed ille pius altissimus Deus permisit elevari tempestatem in Pado tantæ fortunæ, quod inimici cum navilio accedere Ferrariam non potuerunt. Tunc certa pars Ferrariensium cum illis de Bondeno armata manu contra eos surrexerunt per terram, & aquam; quare de prædictis inimicis multi remanserunt, & de suis rebus in magna quantitate, & similiter naves, unde Lanzalotus de la Fontana cum omnibus de Domo sua fugerunt de Civitate; & Dominus Pinus de la Toxa, qui tunc erat Vicarius dictæ Civitatis pro Rege Roberto, fecit capi & detineri certos Cives traditores de Burgo inferiori novem, quos suspendi fecit ad furcas ultra Padum; & multos alios condemnavit in pecuniam; & Prior Sancti Lazari, in cujus domo fuit tractatum prædictum, & Albertinus de Mainardis, qui gubernator erat tradimenti, etiam suspensi fuerunt ad furcas ut supra. De mense Julii ad instantiam dicti Domini Pini de la Toxa Vicarii, in Civitate Feltri, ubi fugerant infrascripti inimici, & Banniti Ecclesiæ, & Dominorum Marchionum, capti fuerunt à certis Ferrariensibus, quos dictus Dominus Pinus miserat ibi, ut caperent eos, & postea cum auxilio Paduanorum conducti fuerunt Ferrariam in manibus dicti Domini Pini Vicarii, nomina quorum sunt hæc Lanzalotus, Clarucius, & Antoniolus omnes de Fontana cum multis aliis Ferrariensibus bannitis, & rebellibus Ecclesiæ Romanæ, & maxime Dominorum Marchionum Estensium, qui omnes decapitati fuerunt super plateam Communis Ferrariæ, & alios sequaces suspendi fecit ad furcas ultra Padum de mense Augusti.

Eodem millesimo de mense Augusti. Dominus Uguizonus de la Fazola cum Pisanis equitaverunt ad Civitatem Lucæ, & per vim acceperunt Civitatem cum auxilio quorundam proditorum existentium in dicta Civitate, qua habita, occiderunt multos Cives, & derobaverunt omnes alios, & destruxerunt Civitatem, & fuit damnum inextimabile. De mense Septembris. Volentes rehabere id, quod amiserant Domini Paduæ, scilicet Civitatem Vicentiæ, tota quadam nocte equitaverunt ibi in nomine Diaboli, ita quod ante lucem diei pervenerunt ad Burgum dictæ Civitatis nomine Burgi Sancti Petri; & per foveam dicti Burgi miserunt stipendiarios suos ultra foveam, Ser Antoniolum de Losco Civem Ferrariæ, qui transivit dictam foveam, & ascendit buttifredum, postea aperuit portam, & pontem levatorium dictis Paduanis. Tunc intraverunt Burgum, sed prius occiderant Custodes dicti buttifredi; postea inceperunt clamare: Pacem Pacem. Et majores exercitus præceperant omnibus de dicto exercitu, quod sub pœna capitis nemo aliquid derobaret in Burgo prædicto. Et illi, qui clamabant Pacem, dimittebant derobare omnes, & primi prædatores fuerunt famuli Domini Puncini de Cremona, qui tunc erat Potestas Paduæ, & famuli Domini Vannis Scoreziano, qui erat Capitaneus guerræ; & alii etiam stipendiarii omnia disponebant ad prædam, ita quod exercitus sine Custodibus erat in Burgo. Interim Caporales prædicti Domini Canis de la Scala, qui tunc dominabatur dictæ Civitati, videntes debile regimen Paduanorum, & debilem custodiam, acceperunt quinque carceratos homines, qui condemnati erant ad furcas suspendi;

Cç

pendi; & pepercerunt eis vitam, & ultra hoc dederunt cuilibet ipsorum, & donaverunt libras C. parvorum; & ipsi transierunt ultra flumen Bachilionis, ut ignem imponerent in dicto exercitu Paduanorum, & sic fecerunt; sed jam miserunt pro Domino Canis, quod ibi personaliter accederet. Illi de exercitu existentes in Burgo ad nihilum attendebant, nisi ad faciendum gridas fieri, & præcepta strictissima, quod omnes dicti exercitus de Burgo recederent, & redirent ad custodiam Campi propter timorem ignis, & aliorum inimicorum existentium in Civitate. Tamen si fuissent prævisi, posuissent ante Pontem Civitatis viginti vel triginta curus, securi stabant in campo. Interim circa horam nonam Dominus Canis de la Scala venit personaliter in dicta Civitate solus super quadam equa. Alii sequentes eum de suis, erant adhuc à longe. Tunc illà horà Cives & Forenses incœperunt clamare: *Vivat Vivat Dominus noster*. Gentes exercitus Paduanorum audientes clamorem in Civitate timuerunt, & magis sollicitabant tunc quod gentes eorum recederent de Burgo. Tunc Dominus Canis ascendit Turrim altam Communis, respiciens exercitum, qualiter stabant; & perpendens eorum malum ordinem, descendit de Turri, & ascendit statim equum suum bonum cum paucis de suis circa LXXX. & recedens Civitate cum suis paucis, statim accessit ad dictum Burgum Sancti Petri non per viam rectam, immo venit per Burgum Liferiæ juxta foveam dicti Burgi, ubi invenit Dominum Vannem Scornezano, qui expellebat suos de Burgo, ut redirent ad exercitum. Tunc ille probus Dominus Dominus Canis irrui in eos cum suis, percutiens Dominum Vannem cum suis, qui erant circa XL. & omnes fugam arripuerunt extra portam, & pontem, ubi erant vexilla. Et milites Paduani, qui numero erant circa duo millia bene armati insimul, sine illis, qui per alia loca, & campos existebant, & etiam Populus Paduæ, qui computabantur circa XX. millia. Qui Dominus Vannes fugiens extra pontem percussit inter milites Paduæ, qui erant juxta caput pontis, sic quod ipsemet fregit suos fugiens per medium illorum; quare multi ceciderunt in fossis clamantes Auxilium. Et ille Dominus Canis videns hæc, & audiens voces illorum, statim dedit nomen suis militibus: omnes Milites Scala; & pergentes contra Inimicos clamabant dicentes: Moriantur traditores. Et viriliter percussit eos, & occidebant, & capiebant eos sicut pecudes; quare omnes de exercitu fugam arripuerunt, & conficti sunt, & mortui, & capti circa mille, inter quos fuit Dominus Jacobus de Carraria; Dominus Vannes Scornazano, Ser Muxatus cum pluribus aliis Civibus Paduæ. Campus remansit fulcitus omnium rerum eorum, & arnexium, & victualium equorum, & omnium bonorum. In fine pax facta est inter Dominum Canem, & Paduanos, & relaxati fuerunt omnes carcerati.

MCCCXV. Die XXIV. mensis Augusti cum Dominus Uguizonus de la Fazola Dominus, & Capitaneus Civitatis Pisarum, Lucæ, & totius partis Ghibellinæ, maneret circa Castrum Montis Catini in Districtu Florentiæ, Florentini non valentes succurrere Castrum, miserunt Neapolim pro Domino Principe Taranti fratre Regis Roberti, ut Florentiam pergeret, qui cum magna quantitate equitum, & peditum de ipsius contrata accessit Florentiam, & cum

A fratre suo, nomine Dominus Petrus, & cum filio suo Domino Carlocto, ad servitia dictorum Florentinorum. Florentini jam habebant circa XVI. millia homines peditum, omnes cum lanceis longis sine balistrariis, & postea balistrarios habebant in maxima quantitate; & deinde Populus Florentinus erat in totum circa LX. millia peditum, & dictus Dominus Princeps cum toto posse equitavit usque Montem Catinum, ubi firmavit exercitum contra Dominum Uguizonem de la Fazola; & ibi steterunt pluribus diebus, & tota die præliabantur ad invicem. Dominus Princeps non valens munire dictum Castrum, aliquo modo congregato consilio deliberaverunt inde recedere, & ire inter exercitum Domini Uguizonis, & Civitatem.

B Lucæ, ne victualia possent habere gentes Domini Uguizonis; & sic firmato consilio, executioni mandaverunt; & inde recedentes iverunt ad locum prædictum super quadam ripa aquæ, quæ vocabatur Bora, & oportebat eos transire flumen, si volebant obviare passum victualium inimicis; & ibi erat pons lapidum, quem si viriliter pertransissent, erant victores. Et cunctes super ripam inordinatè, quia balistræ, & alii arnesii erant longè super somas; & erat ibi Dominus Petrus frater dicti Principis, Dominus Carloctus ejus filius cum tota meliori gente exercitus equestrium, & peditum; & ibant per medium miliarium longè ab aliis, & irridebant, & illudebant inimicos.

C Tunc illa vulpis, scilicet Dominus Uguizonus, sapiens de hoc, perpendens recessit inde, ubi erat cum suis, & ivit ab alio latere fluminis semper ordinatè; & ordinavit duas acies, primam aciem feritorum, in qua erat Franciscus ejus filius Capitaneus, in alia verò Dominus Uguizonus cum aliis; & semper prævisi ibant cum suis armis super ripam, sæpe offendentes inimicos cum balistris. Tamen Dominus Petrus cum Domino Carlocto prius pervenerunt ad pontem, & transierunt ultra. Franciscus verò filius Domini Uguizonis, conductor primæ aciei sui Patris, viriliter percussit cum suis contra Florentinos; ubi maximum prælium commiserunt ad invicem dictæ partes taliter quod throni coelestes non audiebantur; tamen gentes Domini Principis supersteterunt aliis. Dominus Uguizonus providus, hoc videns, intravit in bello cum suis, & viriliter irrui inimicos, & maximum prælium commiserunt sic & taliter, quod gentes Domini Principis redierunt ultra pontem; & istud prælium fuit majus primo. In fine Dominus Uguizonus obtinuit campum; & gentes dicti Principis rupti, vulnerati, & mortui fuerunt in maxima quantitate; & reperti fuerunt mortui Dominus Carloctus filius Domini Principis, & Franciscus filius Domini Uguizonis, qui se insimul occiderunt. Dominus Petrus frater dicti Principis cum multis aliis fugerunt versùs vallès, ubi omnes suffocaverunt se in aqua; & numquam fuit repertus Dominus Petrus. Et remanserunt in campo omnes arnesii, & alia de exercitu Domini Principis, valor quorum fuit inextimabilis; & sic effecti sunt divites omnes Domini Uguizonis; & dictus Princeps non sustinuit prælium, quomodo poterat cum suis, immo libenter fugam arripuit. Post hæc Dominus Uguizonus cum suis recesserunt de dicto loco, & cum magno triumpho redierunt Pisas, & omnibus mortuis eorum dederunt sepulturam, & dictos Dominum Carloctum filium Principis, & Franciscum filium Domini Uguizonis sepeliri fecerunt insimul cum honore. Eodem Milleesimo Dominus

minus Maffæus de Vicecomitibus de Mediolano habuit pro tradimento Civitatem Papiæ, & derobaverunt omnem Civitatem. Comes Rizardinus mortuus fuit, & alii de la Turre capti fuerunt, & carcerati in Mediolano. In his diebus Dominus Jacobus de Cavalcabobus electus est Capitaneus Civitatis Cremonæ.

MCCCXVI. de mense Augusti electus est per Cardinales in Civitate Avinionis Papa Johannes De mense Septembris desponsata fuit soror Ducis Austriæ filio Domini Regis Roberti, & transivit per Civitatem Ferrariæ, ubi magna Curia facta est per Dominum Comitem Camarlingum; & decoravit duos militiæ, qui postea associaverunt eam usque Neapolim. Eodem mense Venetici direxerunt multos Ambaxiatores ad Dominum Papam Johannem Avinioni. Eodem Millesimo Dominus Jacobus de Cavalcabobus, Dominus & Capitaneus Civitatis Cremonæ, cum suis Cremonensibus tempore noctis equitavit usque Civitatem Brixie de voluntate Potestatis dictæ Civitatis Brixie, qui tradi ordinaverat Civitatem pro quatuor millibus Florenis auri; & sic pervenit ibi de nocte. Potestas aperuit ei portam, & ipse intravit Civitatem cum suis, & per vim expulerunt omnes extra Civitatem de parte Mazorum, & derobaverunt quasi totum Episcopatum de mense Januarii. Eodem Anno Dominus Puncinus, Jacopinus de Amariis cum pluribus aliis de Civitate Cremonæ, timentes cum suspectu Dominum Jacobum de Cavalcabobus Dominum dictæ Civitatis, recesserunt de Civitate Cremonæ, & iverunt Castrum Sulcinum, & Castrum Leonem. Tunc Dominus Ghibertus de Corrigia interposuit se inter partes tractare concordiam. Dominus autem Puncinus dicebat nolle pacem, nisi Dominus Jacobus renunciaret dominationi Civitatis. Tunc Dominus Ghibertus pergens Cremonam, fecit concordiam inter dictas partes, & Dominus Jacobus renunciavit dominationi dictæ Civitatis; & propter hoc Cremonenses elegerunt in Dominum dictæ Civitatis Dominum Ghibertum antedictum; & ipse postea elegit in Potestatem Dominum Ziliolum de Putaclis de Cremona. Tunc Dominus Canis de la Scala, Dominus Passarinus de Mantua cum exercitu equitaverunt Cremonam, ubi steterunt pluribus diebus, & sæpe impetum facientes contra Civitatem, & non valentes habere Civitatem, destruxerunt totum Comitatum, & tunc habuerunt Casalem Majorem.

Eodem Millesimo in die Sancti Jacobi XXV. Julii. Dominus Ghibertus de Corrigia tunc Dominus Parmæ expulsus fuit de Civitate Parmæ à Janquilico ejus genero, Opizone de Unzola, Rolando Rubeo ejus cognato, Guilielmo de Cuvriaco, Paulo de Aldigheriis ejus cognato, de quibus omnibus confidebat. Et prius accesserunt ad plateam, quàm Dominus Ghibertus aliquid sciret, clamantes: *Populum Populum*. Quæ omnia sentiens Dominus Ghibertus recessit de Civitate, & ivit Castrum Novum, & dictum Castrum, etiam Campiginem, & Guardafonem fecit muniri ad suam petitionem, quæ Castra sæpe guerram faciebant Civitati, & continuè comburebat Comitatum. Tunc Paduani, & Bononienfes auxilium porrexerunt Domino Ghiberto. Alia pars verò fecit ligam cum Domino Cane de la Scala, & Domino Passarino de Mantua, & Domino Maffæo Vicecomite Mediolani; & isti Domini fuerant illi, qui tractatum fecerunt cum Janquilico, & aliis. Postea Cambius Scorza ad instantiam Domini Ghiberti rebellavit Turonem;

Tom. XV.

A illi de Palude rebellaverunt Rocham Altam. Dominus Bartholomæus de Guidazanis, qui tunc erat Potestas Parmæ, propter dictum tradimentum reliquit Officium Potestatis, & Commune sibi solvit de toto salario suo, & recessit, & ivit Bononiam. Eodem Millesimo de mense Augusti. Dominus Nicolaus Marchese de Malespinis electus fuit Potestas Parmæ; & Tomasinus de Burgo de Episcopatu Cremonæ rebellavit Turcurolum ad instantiam Domini Ghiberti de Corrigia, & guerram faciebat super Episcopatu Parmæ. Tunc Potestas Parmæ cum exercitu iverunt Turcurolum cum trabuchis, & aliis ædificiis, ubi stetit per unum mensem. In fine illi de Castro venerunt ad obedientiam. B Communis Parmæ, & dictum Castrum destruxerunt, & derupaverunt. Eodem tempore in Festo Nativitatis Domini nostri Jesu Christi, Dominus Ghibertus de Corrigia equitavit Bononiam, ubi aliquot diebus stetit; postea ivit Paduam. Paduani promiserunt ei jungere auxilium, sed tunc non poterant. Tamen miserunt cum eo Ambaxiatores associantes ipsum Bononiam qui Bononienfes promiserunt ei etiam auxilium, & dederunt ei Ambaxiatores, qui associaverunt eum Florentiam, qui Florentini etiam promiserunt auxilium, & dederunt ei Ambaxiatores de Civibus Florentiæ, qui omnes Ambaxiatores congregati ad invicem iverunt cum Domino Ghiberto prædicto Neapolim ad Regem. C Robertum, qui ordinavit ei dare DCCC. milites, qui cum eo irent Castrum Novum, & alibi, ubi Domino Ghiberto placeret; & sic cum omnibus istis, & aliis Ambaxiatoribus rediit Bononiam, & ibi dederunt bonam scortam Domino Ghiberto super Episcopatu Mutinæ, quia Dominus Passarinus de Mantua tunc erat inimicus Domini Ghiberti, & Communis Bononiæ; & transeuntes ultra iverunt Castrum Novum cum DCCC. militibus Regis Roberti, & aliæ Ligæ.

D MCCCXVII. Dominus Mannus de la Brancha de Augubio Potestas Parmæ, homo rectus & justus; intravit regimen XXVI. Martii, & tamquam homo perfectus, & semper diligens pacem desiderabat, & procurabat, quod Parma requiesceret in pace cum omnibus, maxime cum Domino Ghiberto de Corrigia; & sic gratiâ Dei fecit isto modo, quod Dominus Ghibertus existeret extra dictam Civitatem, & obtineret Castra sua, & aliquo modo Parmam non pergeret, donec vinceret in consilio Civium: quod Consilium congregatum deliberaverunt, ipsum venire ad Civitatem; & sic fecit, & pacem liberam fecerunt. De mense Madii Dominus Obizo Marchio Estensis duxit in uxorem Dominam Jacobam filiam Domini Romæi de Pepolis de Bononia, & conduxit eam de Bononia per districtum Ferrariæ usque Rhodigium Terram suam; & magna Curia facta est ibi. Eodem mense cum Dominus Canis de la Scala cum magno exercitu existeret in districtu Brixie, scilicet ad Nonatum, multa damna exercens, Domini Paduæ tractabant cum aliquibus Civibus Vicentiæ accipere Civitatem; qui Cives scitè attendebant ad hæc, & omnia referebant continuè Domino Cani prædicto; & sic quadam die Paschæ, vel nocte, sicut scitè ordinaverunt traditores Vicentiæ, Paduani equitaverunt Vicentiam credentes ipsam habere, & cum pervenisent portam Civitatis, & reperissent clausam, apposuerunt scalas ad murum Civitatis, & multi ex eis ascenderunt murum Civitatis. Traditores jam miserant pro Domino Cane, & ei omnia

C c 2

nia

nia de istorum adventu narraverunt; qui collectis literis, immediatè reliquit campum, dimittens omnia sua ibi, scilicet trabacas, victualia, & alia in maxima quantitate, dirigens iter suum velociter Vincentiam, ubi pervenit hora, quajam Paduani intraverant Civitatem scilicet pars aliqua eorum. Dominus Canis erat cum paucis suis, quia sic velociter equitaverat, quòd alii non poterant eum sequi, & statim præcepit sibi portam aperiri, & sic factum fuit. Paduani videntes portam apertam, credebant intrare Civitatem; sed cogitatio vana fuit, quia Dominus Canis viriliter tamquam leo percussit eos. Paduani verò cognoscentes eum, tamquam oves fugam arripuerunt; quare multi ex eis mortui, capti, & vulnerati fuerunt, inter quos Dominus Gomes Sancti Bonifacii de Verona fuit mortuus; Capti verò Dominus Passarinus, Zambonetus, Canis de Padua, & multi alii, & sic conficti fuerunt Paduani. Eodem Anno Comes Camarlingus recessit de Ferrara cum Ambaxiatoribus dictæ Civitatis, causâ eundi Neapolim ad Regem Robertum.

Eodem Millefimo IV. Augusti. Ferrarienses surrexerunt cum armis contra Guascones, scilicet Dominus Byelle, & Raynaldus de Buchinpanibus, Tolameus de Costabilis, Obizo Domini Petri Abbatis, Burzellinus Miazolus, Cilius de Fantis, & omnes alii amici Dominorum Marchionum Estensis, scilicet Rainaldi, & Obizonis fratrum, & filiorum Marchionis Aldrovandini, qui omnes insimul hoc tractaverant; & per contratam Sancti Pauli accesserunt plateam isti Ferrarienses clamantes altis vocibus: *Populum Populum*, & bene armati. Illi Guascones, qui in Civitate erant pro Rege Roberto, subito capientes arma, viriliter restiterunt Ferrariensibus, ubi inter partes maximum proelium commiserunt, in quo fuit mortuus Dominus Byelle de Buchimpanibus à dictis Guasconibus Obizo vulneratus; & sic Ferrarienses perdentes tunc recesserunt de dicto loco, & iverunt in capite plateæ ad banchas Calligiariorum, quotidie clamantes: *Populum, Populum; & moriantur Guascones*. Quæ videntes dicti Guascones, & non habentes spem alicujus auxilii, vel defensionis, fugam arripientes, fugerunt in Castro Tealdo. Dominus Petrus Abbas, Dominus Franciscus de Medicis, Nicolaus de Paganis recesserunt cum dictis Guasconibus, quia timuerunt, ne pars Marchesana superaret, & non possent resistere incœptis; & per gratiam Dei Turres & omnes fortilitæ, quas obtinebant Guascones, restitutæ fuerunt Ferrariensibus, excepto Castro Tealdo. Incontinenti Ferrarienses miserunt Rodigium Domini Rainaldo, & Obizoni, quòd celeriter Ferrariam venirent; & sic dicti Marchiones unâ cum Domino Azone Marchione, etiam tamquam perfecti consanguinei, venerunt Ferrariam. Postea siq. insimul iverunt Bononiam, quia jam sciebant, quòd Guascones miserant Bononiam, & petebant auxilium; qui Bononienses jam veniebant versùs Ferrariam cum eorum armis. Interim Ferrarienses fecerunt muniri Scolam Barboctam, & per terram & aquam insultum maximum fecerunt contra Castrum, de quo Ferrarienses receperunt damnum, quia Guascones viriliter se defenderunt; & multi Ferrarienses perierunt morte. Postea die Dominico sequenti dicti Marchiones Raynaldus, & Azo, cum dictis Ferrariensibus cum Barboctis, & uno magno lupo ædificato super duas naves, viriliter impetum fecerunt contra Castrum; tamen Guascones bene se defenderunt,

A & expectabant auxilium Bononiensium; sed nihil proficiebat eis, quia Marchio Obizo continuè erat cum eis; & cum suis parentibus & amicis prolongabant tempus, & tanto spatio sustinuit, quòd in illo die Castrum dictum restitutum fuit Marchionibus, & Ferrariensibus; & ipsi promiserunt fiduciam illis de Castro de eorum personis, quam malè observaverunt eis, quoniam incontinenti dicti Guascones mortui fuerunt omnes ad clamorem populi, ita quòd adventus Bononiensium fuit vanus. Deinde Marchio Obizo, qui cum eis erat venit Ferrariam, & in illa hora ipse cum suis ascenderunt in Palatium suis, & gratiâ Dei ordinarunt omnia eorum negotia; & contra voluntatem perfidi Lanzaloti de Pignatoribus, & aliorum inimicorum, die Dominico XV. Augusti, constituti fuerunt Domini de Civitate Ferrariæ & Districtu sine aliqua contradictione; & Castrum Tealdum derupatum & combustum fuit. Et in illis diebus magnus ignis fuit à Beccariis Sancti Clementis usque contratam Sancti Michaelis, ita quòd pro majori parte domorum combustæ fuerunt ab utroque latere. In Vigilia Sancti Thomæ Apostoli die XX. mensis Decembris. Dominus Canis de la Scala cum suis militibus venerunt Castrum Montis-Silicis Paduanorum, quod tradiderunt ei quidam homines dicti Castri; & his diebus equitaverunt Terram Estensem, & viliter expugnaverunt, & per vim dictam Terram obtinuit, ubi multi mortui fuerunt; & totam Terram derobaverunt, & combusserunt; & mortui fuerunt omnes, qui sibi obedire noluerunt, deinde rediit Montem-Silicem.

MCCCXVIII. XXIV. Junii. In nocte Sancti Johannis Baptiste. Dominus Azzo Marchio Estensis quondam Domini Marchionis Francisci Estensis clausit in extremis in Ferrara; & honorificè sepultum fuit corpus ejus ad locum Fratrum Minorum Prædicatorum, & remansit de ipso unus filius nomine Bertoldus.

MCCCXIX. De mense Julii. Dominus Franceschinus de la Mirandula, qui tunc erat Capitaneus Civitatis Mutinæ, tradidit Civitatem prædictam Domino Passarino de Mantua, & prius promiserat eam Comuni Bononiæ, cum multis pactis; quare Guelfi de Mutina missi fuerunt ad confines, quamvis eorum Familiæ remanserunt in Mutina, & possidebant eorum bonâ. In his diebus Dominus Uguizonus de la Fazola, existens cum Domino Cane de la Scala in exercitu circa Paduam, clausit in extremis de naturali morte, cujus corpus sepultum fuit ad locum Prædicatorum in Civitate Veronæ honorificè. In his diebus Dominus Ghibertus de Corrigia habuit Dominium Civitatis Cremonæ, & alia Castra Brixienfium, & semper appetebat acquirere in illis partibus.

MCCCXX. Die V. Augusti. Magnificus Dominus Dominus Capis de la Scala firmavit exercitum suum circa Civitatem Paduæ ad Pontem Bassanelli ante Portam Saraxinescam, & ibi fieri fecit quoddam Castrum fortissimum; & fecit claudi Flumen; ne Cives Paduæ haberent aquam, ne possent operari Molendina, & ibi stetit per unum annum, & multum coëgit Civitatem, taliter quòd vix habebat victum. Et multi Paduani banniti erant cum dicto Domino Cane in exercitu, destruentes quotidie Comitatum Civitatis. Cives intrinseci videntes hæc, miserunt Domino Comiti Guritiæ, quòd Paduam accederet; & sic fecit cum maxima quantitate militum secretè, quòd nihil præcivit Dominus Canis,

Canis, nisi quando vidit eos extra Portam Saraxinam, & Pontem Corvi. Quo viso congregavit Consilium suum, quid esset opportunum; qui responderunt, quod bonum erat sufferre, quia quantitas gentium maxima erat in Padua, ita quod non possent habere victum; & vos etiam non habetis hic gentes vestras; immo sunt in Monte-Silice, & in aliis locis. Dominus Canis respondit: Rogo, quod permittatis me ire ad eos videndum; qui dixerunt ei: volumus complacere voluntati vestræ; sed non volumus vos ire ad eos. Dixit: libenter: Incontinenti captis armis suis, & indutus ascendit equum suum, & ivit contra quosdam venientes à latere Pontis Corvi, quos viriliter percussit. Gentes ejus videntes eum conaverunt succurrere ei, qui jam captus erat à quodam Theotonico; & coram omnibus accessit Chichinus de la Scala ejus Nepos, qui toto suo posse succurrit ei viriliter, cum ense in manu insultum faciens contra Dominum Theoticum; & sic evasit Dominus Canis de illius manibus. Sed statim Dominus Canis coepit fugere tamquam confictus usque Montem-Silicem die XXVI. Augusti. Post paucos autem dies exercitus Paduanorum ivit Castrum Montis-Silicis, & ipsum habuerunt. Eodem Millesimo Dominus Philippus de Valoys, filius quondam Domini Karoli Sine-Terra de Domo Franciæ, cum magna quantitate militum, & peditum de suis contratis venit in Lombardiam, sperans acquirere totam Lombardiam. Cogitatio ejus sefellit, quia Dominus Galeazius de Vicecomitibus de Mediolano, qui tunc erat Dominus Mediolani, veniens obviam ei, obsedit eum super campum suum tali modo, quod nihil poterant habere pro eorum victu, & equorum, nec recedere poterant. Inde Dominus Galeazius sentiens eorum extremitatem, tamquam nobilis non respiciens ad eorum stultitias, misit ad dictum exercitum victualia, & in maxima quantitate; & Domino Philippo fecit præsentari pulcherrimos equos, & alia; qui videns magnitudinem, & curialitatem Domini Galeatii, incontinenti recessit de dicto loco cum suis, & rediit patriam suam, jurans ne umquam amplius descenderet in Lombardiam.

MCCCXXI. De mense Julii. Magnus rumor fuit in Civitate Bononiæ inter duas partes, scilicet Romei de Pepolis, & Beccadellorum; sed major pars Populi sequebatur in auxilio Beccadellos, sperans derobare pecuniam, & divitias infinitas dicti Romei; & in fine expulserunt extra Civitatem dictum Romeum cum tota ejus parte, & fuit in die Sancti Alexii, scilicet die XVII. Julii. De mense Augusti Dominus Marchio Obizo Estensis equitavit Argentam cum maxima quantitate militum, & cum Populo, & navilio Ferrariensium, causâ accipiendi dictam Terram, quia Dominus Archiepiscopus Ravennæ defunctus erat. Tunc quatuor de melioribus Civibus Argentæ venerunt extra Civitatem ad parlamentum cum Domino Marchione, promittentes multa sibi; & nihil erat, quia expectabant navilium Venetorum. Tamen dicti traditores recesserunt à Domino Marchione, & redierunt Civitatem. Ecce navilium Venetorum, & intraverunt Argentam; deinde direxerunt Nuntium Domino Marchioni ex parte Communis Venetorum, quod statim recederet cum suis de Districtu Argentæ. Quod audiens Dominus Marchio, absque mora recessit de dicto loco, & Districtu, & rediit Ferrariam. De mense Septembris Domini Marchiones Ray-

naldus, & Obizo fratres, Domini Civitatis Ferrariæ, iverunt ad parlamentum cum Inquisitoribus Domini Papæ ad Turrim Kanuli, volentibus examinare Marchiones super Fidem Catholicam, quia ille maledictus Episcopus Ferrariensis reportaverat, quomodo erant extra Fidem Catholicam, qui mentiebatur; & de hoc demonstraverunt certitudinem, quod in recta Fide permanebant.

MCCCXXII. De mense Madii. Dominus Gesta de Gozadinis de Bononia cum aliis de parte Romei de Pepulis expulsi de Civitate Bononiæ, cum magna quantitate equitum, & peditum, iverunt usque Portas Civitatis Bononiæ, de quibus extraxerunt catenas & ferraturas, sperantes habere Civitatem: quod non valentes facere, redierunt Ferrariam, ubi morabantur. De mense Augusti Dominus Raymondus cum magno exercitu pro Ecclesia Romana venit in Lombardiam apud Valentiam; & ibi transivit Padum, & venit ad Burgum Bassignanæ, & habuit Burgum dictæ Terræ. Deinde Dominus Marcus filius Domini Massæi de Vicecomitibus, cum multis equestribus & peditibus accesserunt contra eum, & viriliter præliati sunt ad invicem; tamen Dominus Marcus obtinuit, & recuperavit Burgum. In his diebus Dominus Massæus de Vicecomitibus de Mediolano, & Dominus dictæ Civitatis, clausit in extremis, & sepultus fuit, sed ignoratur ubi. Deinde Dominus Galeatius, ejus filius factus est Generalis Dominus dictæ Civitatis & Districtus. De mense Septembris Dominus Hostasius de Polenta, qui tunc erat Dominus Civitatis Cerviæ, recessit de Cervia secretè de nocte, & ivit Ravennam ad domum Domini Archidiaconi patru ejus, & Domini Ravennæ; & intrans ostium ejus cameræ, occidit eum, & cepit pro se Dominium Ravennæ. Eodem mense Rubei de Parma cum filiis Domini Giberti de Corrigia ceperunt Civitatem Parmæ, & expulserunt Jamquilem de Sancto Vitali de Parma cum tota ejus Parte. De mense Octobris Dominus Verzusius de Lando de Placentia cum militibus Domini Raymundi Capitanei pro Ecclesia in Lombardia, expulsi Aczonem filium Domini Galeazii Vicecomitis Mediolani, extra Civitatem: & dominium accepit pro se.

MCCCXXIII. De mense Madii. Apparuit miraculum Crucis Antinæ in Vigilia Pentecostis prope Ferrariam. De mense Junii Dominus Raymondus venit in Burgum Mediolani cum magno exercitu, & ibi sæpe cum intrinsecis Civitatis præliabantur. Tamen Domini Vicecomites obtinuerunt, & ceperunt Dominum Raymondum, & carceratus fuit. De mense Junii natus est Dominus Franciscus filius Domini Bertoldi in Ferraria. De mense Julii Nuntius Excelsi & Magnifici Domini Domini Imperatoris cum Ambaxiatoribus Veronæ, & Mantuæ, venerunt Ferrariam, causâ tractandi ligam cum Dominis Marchionibus Estensibus, scilicet Domino Raynaldo, & Obiczone Dominis Ferrariæ, & firmavit dictus Nuntius dictam ligam cum Marchionibus, Dominis de la Scala, & Dominis Mutinæ.

MCCCXXIV. De mense Januarii. Dominus Castrucci cum exercitu suo confictus fuit, & vulneratus in partibus Tusciæ ad Castrum Fucecli. De dicto mense Januarii Dominus Marchio Raynaldus de Domo Estensi, Dominus Canis de la Scala, Dominus Passarinus de Mantua, Dominus Galeazius de Vicecomitibus, Ambaxiatores Communis Florentiæ, ac totius Lombard-

Bardiz, omnes ad invicem ad parlamentum accesserunt Palazolum in districtu Cremonæ, unâ cum Vicario Magnifici & Excelli Domini Domini Imperatoris, ubi magna Curia facta est. Postea omnes recesserunt, quilibet ad patriam rediens. De mense Martii. Agger Policini Sancti Antonii completum est. Postea foderunt foveas dictæ Civitatis Ferrariæ à Porta Sancti Clementis usque Cantonum Civitatis juxta Burgum inferiorem. De mense Madii. Domini Raynaldus, & Obiczo, fratres Marchiones Estenses, Domini Ferrariæ elegerunt multos milites, & homines Populi Ferrariæ & Districtus, quibus omnibus præceptum fuit parte dictorum Dominorum, quod cum eorum armis parati existerent. Eodem Millesimo & mense. Maximus ignis fuit super Ripam Ferrariæ à latere posteriori, & anteriori; quare maximum damnum consecutum est. De mense Junii Pars Ecclesiæ existens in Civitate Monciæ, conflicti, mortui, & capti fuerunt à gentibus Dominorum Mediolani; capti verò circa CCCC. Eodem mense Dominus Obiczo Marchio Estensis cum maxima quantitate gentium equestrium, & peditum, discedens Ferrariæ, perrexit Veronam in subsidium Domini Canis de la Scala, Domini Civitatis Veronæ, & Vicentiæ; quia Domini Paduæ miserant pro Domino Duce Austriæ, qui venit Paduam cum maxima quantitate Barbaiclorum ad destructionem dicti Domini Canis; sed ipse sic sapienter providit cum suo Consilio, quod de mense Julii treugam contraxit cum Rege prædicto usque ad Festum Nativitatis. Quare recessit de Padua, & redierunt in partibus suis; & similiter alii. De mense Julii. Completus est pons Castri Tealdi, & Turris, & ultra Padum, & barbicanum. Die XXIX. Octobris. Restituta est Civitas Argentæ Dominis Raynaldo, & Obicconi Fratribus Marchionibus Estensibus; & die primo Novembris restitutum est eis etiam Castrum Argentæ. De Mense Decembris. Restituta est Civitas Muncie Domino Galeatio de Vicecomitibus Domino Civitatis Mediolani.

MCCCXXV. De mense Februarii. Maximus ignis fuit in Ferrariæ ad Portam Leonis in nocte Sancti Matthiæ Apostoli cum damno maximo. Eodem mense Dominus Canis de la Scala Dominus Veronæ equitavit cum toto posse super Districtum Paduæ: propter quod magnum damnum consecutum est; & fecit comburi multas domos, & occidi multos homines. Dominus Chichinus de la Scala clausit in extremis morte naturali in Civitate Veronæ. De mense Julii Ferrarienses, Mantuani, & Veronenses omnes conligati, cum maximo navilio iverunt super Comitatum Placentiæ, ubi maximum damnum fecerunt. Eodem mense Dominus Canis de la Scala, Dominus Obiczo Marchio Estensis, Dominus Passarinus de Mantua iverunt cum maximo exercitu circa Castrum Sassoli in Districtu Mutinæ in obsidione; & bellati sunt Castrum, ubi multi mortui sunt. In fine dictum Castrum habuerunt. . . . De mense Septembris. Inceptum fuit fundamentum Palatii Communis Ferrariæ. Eodem mense Dominus Passarinus de Mantua, & Dominus Canis de la Scala, venerunt Ferrariam cum maxima quantitate gentium equestrium, & navilio, ad desponsandum Magnificam & Claram Dominam Dominam Illicem sororem Dominorum Marchionum Estensium, scilicet Raynaldi, & Obiczonis Fratrum Estensium: propter quod magna Curia facta est in Civitate Ferrariæ. Deinde conduxerunt dictam Domi-

A nam Mantuam honorificè. Curia Ferrariæ prohibita est propter mortem nobilissimæ Dominæ Dominæ Aldæ matris dictorum Dominorum Marchionum, quæ defuncta erat in illis diebus, quæ fuerat de Rangonibus, ut supra. Eodem Millesimo & mense. Conflicta est gens Florentinorum ad locum, qui dicitur Altopalcius in Tuscia, à Domino Castruccio Domino Pisarum. Qui Dominus Castruccius unâ cum Domino Aczone Vicecomite filio Domini Galeatii Vicecomitis cum circa DCCC. militibus de suis, & gentibus Domini Castruccii etiam existentibus in dicto loco; & ex alia parte Dominus Raymondus de Cardono Generalis Capitaneus gentium Florentinorum, & suarum gentium, quas cum eo conduxerat, ad invicem prædictæ partes præliati sunt de quibus ex utraque parte mortui, & capti sunt. Tamen in fine Castruccius cum Domino Aczone campum obtinuerunt, & captos conduxerunt in carceribus dicti Castruccii; & post hæc in despectu Florentinorum fecerunt curri pallium ante portas Civitatis Florentiæ.

Eodem Millesimo de mense Novembris. Dominus Passarinus de Bonacossis de Mantua Dominus Mantuæ, & Mutinæ, accepit Castrum Montis Vecli Bononiensis. Post hæc Bononienses obsederunt dictum Castrum cum exercitu. Dominus Passarinus undique convocavit amicos, scilicet Dominum Canem de la Scala, Dominos Marchiones Estenses, qui Domini incontinenti iverunt Mantuam in ejus subsidio cum maxima quantitate gentium equestrium, & peditum. Tunc Dominus Passarinus volens honorare Dominum Marchionem Raynaldum Estensem, qui ibi accesserat, tradidit ei banderiam Sacri Imperii in ejus custodia; & per plures dies ibi permanserunt. Deinde recesserunt omnes de Mantua cum triumpho equitum, & peditum, & iverunt Civitatem Mutinæ, ubi totum exercitum munierunt; & ibi expectabant Aczonem Vicecomitem cum suis militibus, qui de Tuscia veniebat. Tamen Dominus Canis non bene erat amicus Domini Galeatii Vicecomitis patris dicti Aczonis; quapropter noluit expectari Dominum Aczonem; immo recessit de Mutina, & redierunt Veronam. Dominus Passarinus personaliter adfociavit eum usque ultra Mantuam, deinde rediit Mutinam. Interim Dominus Aczo prædictus pervenit Mutinam cum DCCC. militibus Theotonicis. Incontinenti Dominus Raynaldus Marchio, tamquam Capitaneus Generalis, cum toto exercitu recessit de Mutina, & iverunt Vignolam Castrum Mutinensium, quod possidebant inimici Domini Passarini, & ibi firmavit exercitum suum ante Castrum, ubi steterunt pluribus diebus destruendo bona circa Castrum. In fine Domina Passarinus non valens succurrere dicto Castro Montis Vecli, accessit pavilionem Domini Marchionis ad consilium, & similiter Dominus Aczo cum multis Caporalibus de exercitu, scilicet Bertucio de Pulcis de Florentia, Guangelando Bertucio de Guilia, & multis aliis, ad dictum consilium accesserunt. Dominus Passarinus primus surgens, dixit: *Dominus mei, nos expresse & clarè videmus, quod non possumus succurrere Castro Montis Vecli, & antequam ego sufferrem, tot & tales homines con-*

D *duci ad mortem, consulo, quod mittamus quemdam Nuntium ad dictum Castrum illis profereintem, quod prædicti de Castro meliori modo quam possunt provideant; vel alio pacto, vel furivè, recedant de Castro prædicto, & ipsum relinquunt in mala hora, & nos recedamus, Mutinam pergentes.* Tunc ille sapiens, & audax Dominus Ray-

Raynaldus Marchio Estensis surgens, locutus est palam Consilio: *Domine Passarine, prout scitis, vos petistis tam me, quam Fratrem meum auxilium in hac vestra necessitate; quare sine mora de voluntate Fratris mei huc accessi cum illis gentibus armigeris, quas potui; & in adventu meo Mantue tanti honoris placuit vobis persona mea inferre, quod banderiam Sanctissimi Imperii tradidistis mihi, & sub mea custodia; meque elegistis Capitaneum Generalem totius exercitus. Nunc dicitis, velle reverti Mutinam! Quare ad hoc taliter respondeo, quod omnes volentes recedere exercitu nostro, recedant. Si tantum solus hic existerem cum meis Ferrariensibus, ego nunquam recedam, nisi prius videro Bononienses, & tetigero ea, quae possunt. Tunc immediate surrexit Aczo Vicecomes, haec verba proferens: Consanguinei carissimi, ego nunquam derelinquam vos, immo vobiscum moram faciam usque ad mortem. Verba quorum audiens Dominus Passarinus, surgens ait: Domini mei, postquam sic vobis videtur facere, sum contentus, & firmus in vita & morte vobiscum consequi voluntatem vestram: ita quod amodo iter nostrum & omnium nostrorum ordinate, sicut vobis videtur. Dominus Raynaldus Marchio praedictus ordinavit, quod omnes currus cum arnesis, exceptis armis, conducti essent Castrum Veterem; milites vero cum peditibus noctis tempore transirent flumen Scultennae; Castrum autem Montis Veteris muniti ad sufficientiam, postea redire ad Foveam Mucciae, & ibi edificari facere unum Pontem, super quem transirent currus cum arnesibus. Post haec in nomine Dei ibimus visum Bononienses usque portas Bononiae. Et ad hoc consilium omnes consenserunt; & recedentes a consilio redierunt ad tendas eorum. Marchio autem Raynaldus, qui non dormiebat, misit pro ejus Caporalibus Populi Ferrariae, dicens eis: *Fratres carissimi, si hoc inceptum negotium bene consequitur, totus honor est nobis; si contrarium, damnum; quare volo, quod in nocte ista incipiatis rumorem, clamantes ad arma contra inimicos, qui veniunt ad nos. Tunc omnes de campo venient ad me ad inquirendum, quid sit hoc. Nolite vos accedere, immo secretè quam citius potestis, recedite de campo, & ite Maranum de Campilio; & ibi transite Scultennam, & deinde dirigite iter ante Castrum Guiliæ usque Foveam Mucciae, & accipite passum. Cum eritis ultra, faciat mibi quoddam signum fumi; & ego statim veniam ad vos. Et sic ordinate fecerunt, sicut dixit; & facto signo, incontinenti Marchio Raynaldus cum toto exercitu transivit Scultennam, & Mucciam, & Samoccam, tantum quod invenerunt Bononienses praeparatos ad bellum, qui erant in maxima quantitate; & multitudo lancearum videbatur quoddam nemus. Tunc omnes ex parte Domini Marchionis coeperunt clamare: *ad mortem, ad mortem; moriantur traditores. Dominus Marchio tamquam Capitaneus, & Dominus totius exercitus, dixit: Audite omnes; & facto silentio, Theotonici clamabant: Her Marcos dir gajard, quod bene erimus obedientes vestris praecipis. Respondit: Ego volo, quod Aczo Vicecomes, & Capitaneus Mutinae cum suis militibus & peditibus vadant ex parte aciei feritorum suorum; Gangalandus cum CC. militibus vadat à latere Oliveti: Ego Raynaldus ibo ad partem grossam aciei. Quando tu Gangalandus videbis me ad praelium cum eis, percutite uno cum tuis eos à latere; & sic cadent omnes in terram; & occidemus, & capiemus eos. Istitis dictis, Theotonici omnes una voce clamare inceperunt: *Vivat, vivat Capitaneus noster. Tunc dictus****

A Marchio Capitaneus dedit omnibus nomen belli, scilicet Sanctum Georgium. Milites tunc omnes clamaverunt: *ad mortem, ad mortem, contra istos canes; & cursum arripuerunt versus Bononiam. Bononienses videntes illos, fugam arripuerunt sine culpis ensium, ita quod mortui, & capti fuerunt circa tria millia, in quibus fuit mortuus Albertinus de Boschettis Nobilis Civis Mutinae extrinsecus, capti inter alios fuerunt Dominus Saffolus de Saffolo, Jacopinus de Rangonibus de Mutina, Lippus de Pèpulis de Bononia, Malatestinus de Malatestis de Arimino, Gerardus de Rangonibus, & multi alii Populares, & conducti fuerunt Mutinam in carceribus Domini Passarini, exceptis quatuor vel sex, quos Dominus Marchio Raynaldus voluit apud se tamquam parentes, & amicos; & omnes cum maximo gaudio redierunt Mutinam. Post verò aliquot dies dictus Dominus Marchio cum Aczone Vicecomite reliquerunt omnes annexos, & alia in Mutina; & deinde recedentes iverunt Ferrariam ad Festum Nativitatis Domini nostri Jesu Christi, ubi cum honore, & lætitia in Ferraria fuerunt, & expirato Festo redierunt Mutinam. De mense Decembris. Duo Pontes, scilicet Pons Castrì Tealdi, & Pons de Laco Obscuro, fracti sunt propter magnum frigus, & gelum.*

C MCCCXXVI. De mense Januarii. Pax facta est inter Dominum Passarinum de Mantua, & Commune Bononiae, & restituta fuerunt Castra Bononiensibus, & carcerati relaxati fuerunt, nisi Dominus Saffolus, qui obiit in dictis carceribus Domini Passarini in Mantua. De mense Aprilis Raynaldus de Buchinpanibus de mandato Dominorum Marchionum Raynaldi, & Obiczonis, militum Estensium, ivit Romandiolam Capitaneus CCC militum in servitio. De mense Maii Dominus Marchio Obiczo Estensis recessit de Ferraria, & ivit Mantuam cum maxima quantitate equitum, & peditum; & ibi Dominus Passarinus concessit ei banderiam Sacri Imperii in ejus custodia; deinde insimul recesserunt de Mantua, & iverunt Cremonam, & ultra Padum in quodam nemore firmaverunt exercitum, ubi steterunt pluribus diebus; & cum eis Dominus Aczo Vicecomes Dominus Mediolani; & nihil proficientes ibi, recesserunt inde, & iverunt Vidajanam in Districtu Cremonae, cum garris, & aliis aedificiis, & similiter nihil fecerunt; quare omnes remeati sunt ad propria in partibus suis. De mense Junii Marchio Aldrovandinus obiit in Civitate Bononiae, corpus cujus conductum fuit Ferrariam & sepultum ad locum Fratrum Minorum. Eodem mense gentes Ecclesiae, quae erant in Bononia, iverunt in Burgis Civitatis Mutinae, & insultum fecerunt maximum Civitati Mutinae; & multi ex eis mortui fuerunt, deinde cum detrimento recesserunt. De mense Decembris Rustici Communitatis Ferrariae in maxima quantitate ad instantiam Dominorum Marchionum iverunt Sanctum Albertum in Districtu Ravennae cum pluribus magistris à lignamine; & ibi construxerunt quoddam Castrum lignaminis cum aliis fortilitiis, & quemdam Pontem super navibus in Padò cum Stellata ante dictum Pontem, cum magnis foveis circa Castrum; & ibi ad custodiam Fortilitii erant stipendiarii equites & pedites.

E MCCCXXVII. De mense Februarii Cardinalis, qui Legatus Ecclesiae vocabatur, venit Bononiam, in qua Cives honorifice receperunt eum, & elegerunt in Dominum dictae Civitatis. Eodem mense Dominus Marchio Obiczo Estensis, Dominus Canis de la Scala, Dominus Passarinus

aus de Mantua, Dominus Marcus Vicecomes Mediolani, Dominus Tomafinus iverunt ad parlamentum Tridentum cum Domino Imperatore Ludoico de Bavaria, & ibi ordinaverunt adventum, & transitum Domini Imperatoris in partibus Lombardiæ; deinde quilibet eorum reversus est ad patriam suam. Dominus Imperator venit in Lombardiam, & ivit Civitatem Mediolani, ubi Dominus Galeatius Vicecomes, & Dominus Mediolani, cum recepit cum maximo honore. De Mense Madii gens Ecclesiæ existens in Civitate Bononiæ iverunt in partibus Regii, scilicet in arva Quarantulæ, & totam contratam illam destruxerunt: postea in reversione eorum habuerunt Turrin de Kanoli. Eodem Mense Dominus Episcopus Aretinus pergens Mediolanum, transiit per Ferrariam, & ibat occasione Coronationis Domini Imperatoris de Bavaria. Eodem Mense Dominus Marchio Raynaldus Estensis, Dominus Canis de la Scala, Dominus Passarinus de Mantua, iverunt Mediolanum, ubi erat Imperator antedictus, & ibi cum aliis maximum festum, & gaudium fecerunt, & Curia pulcherrima facta est. Et in Festo Pentecostis fuit coronatus dictus Dominus Imperator, & similiter Domina Imperatrix; tamen Dominus Imperator decoravit plures milites Lombardos. Die XXX. Mensis Madii. Placentini cum eorum navilio venerunt ad Pontem Cremonæ, sperantes habere Civitatem; Cremonenses viriliter restiterunt eis, taliter quod multos ex eis occiderunt, & ceperunt; in fine conficti sunt Placentini. De Mense Julii Dominus Rizardus de Manfredis de Faventia expulsus est de Civitate à Filiis. Eodem Mense Dominus Galeatius de Vicecomitibus de Mediolano cum quibusdam de suis capti fuerunt à gentibus Domini Imperatoris antedicti, & ipsos fecit carcerari in Civitate Munciæ. Eodem Anno completa est platea Communis Ferrariæ saligari, & stationes juxta Episcopatum Ferrariæ. De Mense Novembris flumen Padi crevit in partibus Lombardiæ, & in multis locis fregit agger Padi, & maximè super Territorium Mantuæ, & Ferrariæ. Tunc Dominus Passarinus recuperavit Castrum Burgi-Fortis pro quadam rupta, quam fieri fecit in Mantuana.

MCCCXXVIII. de Mense Januarii Dominus Imperator antedictus intravit Civitatem Romæ cum ejus militia, quotidie existens cum eo Dominus Castrucci. Et illis diebus amisit Castrucci Civitatem Pistorii pro tradimento. De Mense Junii maxima rupta Padi fuit ad Policinum Cafaliæ, & propter superfluitatem aquarum agger Traversagnum fractum est, & damnum maximum fecit. De Mense Julii derobati fuerunt, & capti aliqui Meroatores, Episcopi, & Presbyteri in Districtu Papiæ, propter maximam quantitatem pecuniæ, quam habebant, & portabant ad Dominum Legatum in Bononia, causâ faciendi pagas stipendiariis suis: quam robariam, & depredationem fecit fieri Dominus Cozus, qui morabatur in Mediolano.

Eodem mense Dominus Hostafius Dominus Ravennæ, Capitaneus Forlivii, & alii de Liga, iverunt ad Parlamentum cum Domino Marchione Estense in Ferraria. Tunc Dominus Rizardus de Manfredis intravit Faventiam cum uno suo filio; alii verò, qui prius sibi acceperant Civitatem, omnes fugerunt versùs partes Tusciæ. Deinde Dominus Rizardus tradidit dictam Civitatem Domino Legato. De mense Augusti in die Sancti Leonardi in hora Tertiarum Dominus Passarinus Dominus Mantuæ, mortuus &

A occisus fuit pro tradimento à quibusdam suis consanguineis de Gonzaga; & captus fuit Franciscus filius ejus, & sui Nepotes, & conducti Castrum Castellarii, ubi mortui omnes fuerunt iniqua morte à prædictis de Gonzaga. Post hæc acceperunt, & obtinuerunt dominium Civitatis prædictæ. Eodem mense Dominus Galeatius de Vicecomitibus de Mediolano obiit in partibus Tusciæ. De mense Septembris Honorabilis Dominus Dominus Canis de la Scala pacificè habuit à Paduanis dominium Civitatis Paduæ libere: quapropter gaudium maximum factum est in Civitate Ferrariæ per Dominos Marchiones. Eodem tempore Dominus Castrucci obiit in partibus Tusciæ, & unus de filiis ejus etiam de morte naturali. De mense Octubris in Vigilia Apostolorum Simonis & Judæ. Propter superfluitatem aquarum Padi rupta facta est extramurum Civitatis Ferrariæ: quare per foveas Civitatis inundata est Civitas in pluribus locis, & Policinus Ferrariæ; & aqua pervenit ad plateam Ferrariæ, & in Episcopatu usque ad bancas caligiariorum, & in pluribus aliis locis in Districtu Ferrariæ. De mense Novembris Dominus Canis de la Scala XXXVIII. decoravit militiâ in Civitate Veronæ de hominibus Paduæ, & Veronæ, & aliorum locorum Lombardiæ, inter quos decoravit Dominum Franciscum ejus filium militem sperans relinquere ipsum Dominum Veronæ. Et magna, & delectabilis Curia facta est in Verona, ubi erat etiam Dominus Obizo Marchio Estensis Dominus Ferrariæ, associatus suis militibus honorificè propter honorem Domini Canis.

MCCCXXIX. Tempore Carnisprivii Magnifici Domini Domini Raynaldus & Obizo Marchiones Estenses dirigi fecerunt super plateam Communis Ferrariæ trabacas, & pavilliones, sub quibus multos ludos, & alia gaudia faciebant cum Civibus, & aliis Forensibus existentibus in Ferraria. Etiam constituerunt unum Imperatorem propter solatium, scilicet Dominum Zagayam militem Curie dictorum Marchionum, & unam Imperatricem pauperem Domicellam de Ferraria, & honorificè indutam; & ibi in dicto loco mulieres, uxores, homines, parvi, & magni ibant ad Curiam prædictam ad prandium, & coenam cum maximo gaudio; & facientes diversarum specierum ludos, & sumto prandio hastiluderunt super plateam. Et similiter Domini Marchiones, & uxores eorum. Finitis omnibus Domini Marchiones, amore Dei, dictam Domicellam pauperem tradiderunt in uxorem cuidam bono Notario dictæ Civitatis cum decenti mobilia; & eodem sero maximus ignis fuit in Canonica juxta Episcopatum Ferrariæ. Die XXII. mensis Martii. Restituta fuerunt sacrificia, & alia Officia Ecclesiæ ex parte Domini Papæ Civitati Ferrariæ & Districtui: quare maximum gaudium fuit omnibus. De mense Aprilis Imperator, qui Bavarus vocabatur, recessit de partibus Tusciæ, transitum faciens super Districtu Parmæ, & ultra Padum usque Casalem Majorem de Districtu Cremonæ, & recessit in Alemanniam. De mense Madii Domina Ilisya Estensis, soror Dominorum Marchionum Raynaldi, & Obizonis, obiit in Ferraria; & sepultum fuit corpus ad locum Fratrum Minorum cum maximo honore; & tunc Capitulum Provinciale dicti Ordinis factum est in Ferraria. De mense Julii Honorabilis Dominus Dominus Canis de la Scala Dominus Veronæ, habuit & obtinuit dominium Civitatis Trivisii, & Districtus. Eodem mense

se prædictus Dominus Canis de la Scala obiit in dicta Civitate Trivissi. Tunc constituit suos heredes Dominum Albertum, & Dominum Mastinum, totius dominationis suæ. Eodem mense Dominus Cardinalis & Legatus atque Dominus Bononiæ, direxit exercitum maximum circa Civitatem Faventiae in obsidionem, sic & taliter quod Alberghettinus, qui dominabatur dictæ Civitati tradidit Civitatem dicto Domino Legato cum fiducia suæ personæ, & suorum. Post hæc dictus Cardinalis destinavit ad confines dictum Alberghettinum ad Civitatem Bononiæ sub obedientia dicti Cardinalis. De mense Septembris Dominus Marcus frater Domini Galeazii Vicecomitis Mediolani existens carceratus, ad petitionem Domini Aczonis Vicecomitis ejus Nepotis projecit semet extra quamdam fenestram usque terram, propter quod statim expiravit. Eodem Millesimo, & mense in Ferraria valebat starius frumenti solidos XXII. Bononiensium grossorum, fabarum sol. XX. melicæ sol. XII. & similiter de aliis; & duravit usque tempus novum. De mense Decembris Ghibellini Civitatis Mutinæ rumorem incœperunt in dicta Civitate contra Guelfos dictæ Civitatis, & taliter superfeterunt Ghibellini, quod multos Guelfos occiderunt, & ubique per Civitatem, quot reperiebantur Guelfi, mortui erant.

MCCCXXX. Starius frumenti valebat in Ferraria per totum annum usque novum solidos XXV. & sol. XXX. Bononiensium grossorum, & sol. XXXV. Tunc fuit extra modum tempus hyemis pluviosum, ventosum, & ubique frigus, & nix in maxima copia; & Festum Annunciationis Beatæ Mariæ Virginis, quod fiebat more in Bethleem extra Ferrariam, propter maximam nivem factum fuit in Trinitate in Episcopatu Ferrariæ de voluntate Dominorum Marchionum cum solemnitatibus. Eodem Millesimo Legatus Dominus Bononiæ, qui semper mala & iniqua cogitabat, tam contra vicinos proximarum Civitatum, quam alios, fecit decapitari, & occidi Alberghettinum olim Dominum Faventiae Civitatis super Platea Communis Bononiæ; & similiter libentius fecisset fieri de aliis majoribus Lombardiæ, & Romandiolæ, causâ dominandi ubique; sed in Burgo inferiori Ferrariæ aliquantulum sefellit cogitatio ejus. Die XXVII. mensis Augusti Castrum Finalis restitutum fuit Dominis Raynaldo, & Obizoni Marchionibus Estensis, & Dominis Ferrariæ. Mense Decembris Dominus Johannes Rex Bohemiæ transivit Lombardiam, scilicet Civitatem Brixie, & ibi Cives Brixie elegerunt & constituerunt ipsum Dominum dictæ Civitatis.

MCCCXXXI. De mense Martii. Rex Johannes antedictus ivit Civitatem Parmæ cum suis militibus, deinde die IV. Martii, congregato Consilio Civitatis, in quo fuerunt circa quatuor millia Cives dictæ Civitatis, omnes concesserunt dominium dictæ Civitatis præfato Regi liberè, & districtus. Post hæc de mense Aprilis prædictus Rex ivit Castrum Leonem ad parlamentum cum Domino Cardinali Civitatis Bononiæ, scilicet Domino Civitatis Bononiæ, & insimul osculatis, quilibet reversus est ad locum suum.

MCCCXXXII. De mense Februarii. Dum Pastoribus Ecclesiæ, licet injustè, ne Missæ, nec aliqua Divina Officia celebrarentur, inhibitu fuerit, præfati Pastores destinaverant quosdam Venerandos Viros, qui auctoritate Literarum Papalium, revocata inhibitione præfata, Missas

Tom. XV.

A celebrandas Ferrariæ Clero benignè facultatem, & arbitrium contulerunt, ac excommunicatos absolverunt. De mense Aprilis applicuit Ferrariam Venerabilis Dominus Guido de Bayfio Episcopus Civitatis Ferrariæ cum maximo honore. Die Sabbati primo mensis Madii natus est Aczo filius Illustris & Magnifici Domini Domini Raynaldi Marchionis Estensis. Die XX. Junii Illustris & Magnificus Dominus Dominus Obizo Marchio Estensis cum maxima quantitate militum & peditum ingressi sunt Civitatem Brixie in subsidium Domini Mastini de la Scala, qui tunc obsederat dictam Civitatem; post paucos verò dies suscepit dominium dictæ Civitatis. Eodem Millesimo Dominus Aczo Vicecomes suscepit dominium Civitatis Bergami, in cujus exercitu multi mortui sunt. Die XXVI. Septembris Dominus Marchio Raynaldus recessit de Ferraria cum maxima quantitate militum & peditum, unâ cum Domino Alberto de la Scala, & ingressi sunt ad pontem Aquæ-Longæ Districtus Mutinæ, cui Civitati dominabatur Dominus Manfredus de Piis; ibique obsiderunt Campum in obsidione dictæ Civitatis Mutinæ, & ut ea, quæ necessaria erant propter victum exercitus, securè pertransire possent & habilis, præfatus Dominus Marchio ex ejus præcepto Populus Ferrariensis aggressus est Castrum Sancti Felicis ad obsidionem dicti Castri cum manganis, & aliis ædificiis: quod Castrum suscepissent, nisi quod Dominus Albertus de la Scala, qui in dicto exercitu personaliter erat, precibus, & ad instantiam dicti Domini Manfredi, voluit cum suis omnibus recedere de dicto exercitu; quare Dominus Marchio tunc rediit Ferrariam, relinquens nihilominus exercitum gentium suarum circa dictum Castrum. Quæ omnia audiens Dominus Mastinus de la Scala commissa per fratrem suum, festinanter destinavit in subsidium præfati Domini Marchionis gentes armigeras equestres & pedestres circa Castrum Sancti Felicis; cujus exercitus nomine Domini Marchionis erat Capitaneus Dominus Johannes de Campo Sancti Petri, qui construi fecit bastiliam fortissimam ibidem cum aliis ædificiis necessariis.

Eodem millesimo de Mense Octubris in Festo Sancti Francisci fuit ignis magnus in Ferraria in contrata Buccuchanaliu. Die XXV. Novembris in die Sanctæ Katerinæ. Existens exercitus Domini Marchionis circa Castrum Sancti Felicis, Dominus Manfredus de Piis convocavit amicos undique, videlicet Parmenses Rubeos, & Reginos, qui cum eis conduxerunt Dominum Carolum filium Regis Bohemiæ, qui tunc Parmæ morabatur; & omnes unanimiter accesserunt in subsidium Domini Manfredi prædicti ad defensionem dicti Castri cum multis suis armigeris equestribus, & peditibus: unde bellum maximum consecutum est inter partes, taliter quod quasi conflicti sunt gentes Domini Manfredi; & multi ex eis mortui sunt. Tamen propter maximum & longum spatium prælii inter dictas partes, gentes Domini Marchionis conflicti sunt; mortui, & capti in maxima quantitate: unde campum obtinuit Dominus Manfredus, & mortui sunt ex utraque parte circa DCCC. De Mense Augusti collecta XV. millium Florenorum auri posita fuit per Civitatem Ferrariæ, exigendo per totum Mensem Septembris causâ solvendi Pastoribus Ecclesiæ. De mense Octubris flumen Padici crevit taliter, quod in Districtu Mantuæ fecit multas ruptas; & totum inundavit Pollicium

Dd

num

num Figaroli, & multa alia loca usque ad agger Traversagnum; & ibi per homines, cives, & forenses reparatio utilissima facta est cum bona custodia die noctuque. Eodem millesimo Dominus Marchio Obizo Estensis, & Dominus Ferrariae, ivit Bononiam ad parlamentum cum Legato, in quo Dominus Legatus multa promisit Domino Marchioni, & malè obtinuit, sicut consuetum est Pastorum Ecclesiae. Tunc Domini Raynaldus, & Obizo Marchiones Estenses, restituerunt Civitatem Argentæ Domino Archiepiscopo Ravennæ de mandato prædicti Legati cum aliis pactis factis inter eos. De Mense Decembris ad sonitum campanæ Populi Ferrariae, Ferrarienses armata manu, & cum navilio iverunt Consandalum, quia Cives Argentæ acceperant catenas Stellatæ Consandoli, & combusserunt aliquam partem dictæ Stellatæ, & certa molendina.

MCCCXXXIII. de Mense Januarii in Festo Conversionis Sancti Pauli. Gentes Domini Legati de Bononia venerunt usque Sanctum Martinum in Districtu Ferrariae ad Villam Fossæ-Novæ, & deprædaverunt multa, & combusserunt domos, & alia bona; ceteri verò ipsorum transierunt Padum derobando & comburendo. Dominus Marchio Raynaldus Estensis cum Populo Ferrariensi, & cum navilio perrexerunt usque Turrim Portunariæ causâ inveniendi inimicos, sed in motu gentium Ferrariae inimici Bononienses fugerunt, audientes campanam Populi; & sic fugam arripuerunt versùs Bononiam. Die VI. Mensis Februarii cum Dominus Nicolaus Marchio Estensis existeret ad Consandalum cum suis Ferrariensibus ad custodiam Stellatæ, & Foveæ, quæ erat ad confines inter Ferrariam, & Argentam: gentes Domini Legati de Bononia de nocte venerunt ad dictam Foveam, volentes transire in loco, qui dicitur Grassali. Tunc gentes existentes ad custodiam dictæ foveæ, coeperunt clamare ad iutorium. Dominus Marchio Nicolaus audienti clamorem gentium, ascendit equum suum cum suis armis, & currens ad locum, invenit jam aliquos inimicos transisse foveam; unde Marchio volens accedere contra eos non potuit, quia equus ejus cecidit in quadam fossa. Tunc gentes Legati ceperunt eum, & ipso capto habuerunt Stellatam cum aliis fortilitiis, & Dominum Marchionem conduxerunt cum multis aliis Argentam, deinde Bononiam in manibus illius perfidi Legati, & fecit omnes carcerari cum magno sinistro. Illi autem Ecclesiae, qui remanserant ad Turrim Foveæ, transierunt Padum, & iverunt cum toto exercitu Ferrariam in Burgo inferiori, quem tradiderunt certi proditores eis; & habuerunt Pontem Sancti Georgii, & Pollicinum Sancti Antonii; & sic super glaram venerunt ad portam Sancti Petri, ubi commiserunt maximum proelium, resistens eis Dominus Advogarus de Trivixio. Tamen aliqui Inimicorum venerunt, & intraverunt Civitatem Ferrariae, & venerunt usque ad plateam Communis. In fine recesserunt de Civitate per dictam Portam Sancti Petri per vim, quia gentes Dominorum Marchionum fortiter resistebant inimicis; & redeuntes in Burgo inferiori, & super Pollicinum Sancti Antonii, ibi firmaverunt Campum totius exercitus, facientes fortilitias multas, ibique steterunt per IX. hebdomadas, & ultra; quotidie quolibet die impetum ad invicem facientes, & cum trabuchis, & aliis ædificiis damnificabant Civitatem deprædabantur Comitum, & splaverunt circa Civitatem. Navilium maximum

A habebant in Pado, cum quo multum damnificabant Civitatem usque Pontem Castri Tealdi; & combusserunt totum Burgum Sancti Leonardi, & multa alia mala: Quæ omnia videntes Domini Marchiones, undique requirunt amicos, scilicet Veronenses, Mediolanenses, Florentinos, Aretinos, ut eis succurrant; qui viriliter omnes succurrerunt eis; etiam Mantuani miserunt gentes magnas, quibus omnibus congregatis operaverunt viriliter vires eorum.

Eodem Millesimo die XIV. felicissimi, & notabilis mensis Aprilis. Cum antedictus Exercitus existeret in Burgo inferiori, & super Pollicinum Sancti Antonii, sperantes de die in diem capere Civitatem Ferrariae per vim, vel pacta: summus Largitor omnium perfectorum bonorum, & catena quæ omnes alias potentias vilipendit, & ligat, volens misericordiam suam impendere dignis Dominis Domini Marchionibus Estensibus, suisque omnibus, ac sequentibus eos, gratiam, & perfectionem taliter largitus est rectis corde, quod omnes, qui in auxilium venerant à partibus amicorum Dominorum Marchionum, unanimiter cum aliis Dominorum Marchionum deposuerunt in vita & in morte consequi honorem, & prosperitatem Dominorum Marchionum; & cum Civitatem intrassent, immediate ordinatum fuit exire extra Civitatem circa Vesperas. Potentissimus & virilis Dominus Dominus Marchio Raynaldus cum omnibus suis exivit extra Civitatem Ferrariae, & ad custodiam Civitatis remansit Dominus Obizo Marchio Estensis. Dominus Raynaldus transivit foveam suam, & fecit frangi palancatum suum, viriliter percussit inimicos cum gentibus suis. Tunc maximum proelium commissum est inter utrasque partes. Dominus Dux de Guramontibus exivit portâ Sancti Petri, & cepit Comitem de Armignac. Dracus de Costabilis, Capitaneus totius navilii Domini Marchionis, viriliter aggressus fuit alios, qui super navilio inimicorum erant, taliter quod in fugam miserunt omnes inimicos Dominorum Marchionum existentes ibi in exercitu & navilio; & sic summum bonum, & beatitudo demonstravit justitiam sanctam & infallibilem contra injustos perfidos homines moventes contra Deum, & justitiam. Et sic conflicti sunt omnes inimici Dominorum Marchionum, capti, mortui, & dispersi, qui erant in Burgo inferiori, & ad Pollicinum Sancti Antonii, & in Pado cum navilio. Omnia verò, quæ de inimicis invenerunt, diviserunt inter eos, quæ fuerunt incredibilis valoris. Post hæc Dominus Advogarus de Trivixio decoravit militem Dominum Raynaldum Marchionem Estensem. Tunc Dominus Raynaldus decoravit militem Dominum Obizonem ejus fratrem Marchionem, deinde Dominum Bertoldum, & Dominum Franciscum ejus filium Marchiones Estenses, Dominum Ducem de Guramontibus, Dominum Nicolaum à Tabula. Postea cum maxima lætitia redierunt in Civitate; & omnes capti designati fuerunt eis, scilicet Dominus Comes de Armignaco cum multis Baronibus, qui solverunt maximam quantitatem Florenorum. Kamarlingus Legati, propter cujus captionem relaxati fuerunt Dominus Nicolaus Marchio Estensis, Tebaldus de Costabilis, Dominus Jacobus de Aldigeriis, & alii, qui carcerati erant in carceribus Domini Legati de Bononia; etiam Dominus Malatesta, & Dominus Galeoctus fratres de Arimino, Dominus Ricardus de Manfredis de Faventia, Dominus Hostasius de Polenta de Ravenna, Franciscus de Ordellasis, quibus omnibus.

nibus fecerunt maximum honorem dicti Marchiones Estenses. Theotonicis satisfieri fecerunt pagas duplas, & sic contenti fuerunt omnes, & reversi sunt ad patrias suas. Petrum Cavarleum, & ejus fratrem, Jacobum de Gontardis, Tronsum de Costabilis fecerunt detrahinari per totam Civitatem Ferrariæ usque Burgum inferiorem Ferrariæ, & ibi suspendi ad furcas tamquam proditores. Etiam detrahinari fecerunt usque dictum locum Maynardinum de Galafacis, & decapitari tamquam proditorem Ferrariensium. Postea iverunt apud Argentæ Civitatem, ubi in pluribus locis fecerunt ruptas Padi causâ inundandi Civitatem Argentæ, quam possidebat prædictus nequissimus Legatus.

Eodem millesimo de Mense Junii die XVIII. Gentes Dominorum Estensium conflixerunt gentes Domini nequissimi Legati de Argenta, in quo bello mortui sunt circa CCLX. homines, quos miserunt in quadam navi sic interfectos ad locum, qui dicitur Grafali apud Argentam, & per foveam conduxerunt eam in Pado, & in dicta navi miserunt hominem vivum sine remis vel gubernatione, ut nova reportaret Civitati Argentæ: qua navi perventa ad Argentam, stridor & ululatus incredibilis fuit per totam Civitatem. De Mense Septembris restituta est Civitas Forlivii Domino Francisco de Ordelfis cum auxilio Dominorum Marchionum Estensium. Eodem Mense restituta fuit Civitas Ariminensis Domino Malatestæ. De Mense Octubris restitutæ fuerunt Civitates, scilicet Cerviæ, & Ravennæ, Domino Hostasio de Polenta, & Castrum Bretenori. De Mense Novembris Dominus Marchio Raynaldus ivit Palazolum ad colloquium cum Dominis de ejus liga. His temporibus inundata est tota Civitas Florentiæ; quapropter Pontes lapidum, & lignaminis fracti sunt, & derupati; & suffocati sunt multi homines, mulieres, parvuli. Die XIII. Novembris Cives Brixie maximum rumorem fecerunt cum stipendiariis Civitatis; quare ex utraque parte multi sunt mortui. Eodem Mense Domini Marchiones Estenses direxerunt maximum exercitum, populum, & navilium Ferrariæ ad Civitatem Argentæ cum magno apparatu lignaminis causâ frangendi Pontem dictæ Civitatis: quod non valens facere Dominus Raynaldus Marchio, incidi fecit multos salices per totam ripam Padi, & projici in Pado; & pervenientes in maxima multitudine ad dictum Pontem per vim fractus est. Custodes Pontis, antequam vellent reddere Pontem, suffocati sunt; & sic Ferrarienses habuerunt molendina, & alia, quæ erant in Pado. Tunc Nicolaus de Macaruffis Capitaneus gentium Dominorum Marchionum misit exercitum ad partes inferiores Argentæ, & ab alio latere dirigi fecerunt quamdam bastitam, sæpe imperum facientes contra homines Civitatis, & defensores; & similiter cum navilio decurrebant quotidie per Padum, & ibi in exercitu permanerunt usque Mensem Januarii.

MCCCXXXIV. de Mense Januarii in Vigilia Sanctæ Agnetis. Cum Nicolaus de Macaruffis Capitaneus exercitus Dominorum Marchionum existeret cum exercitu circa Terram Argentæ, audiens de adventu gentium Legati de Bononia contra eos, timuit, & relinquens campum fulcitum cum omnibus suis, fugam arripuerunt ad Terram Confandali: quod videntes gentes Argentæ, extra Civitatem exeuntes omnia, quæ in campo invenerunt, scilicet manganos, victualia, & alia rapuerunt, & conduxerunt in-

Tom. XV.

A Civitate Argentæ. Marchio autem Raynaldus audiens hoc statim direxit auxilium suis gentibus, præcipiens, quod Capitaneus & alii sui sine mora reverti deberent ad primum locum, significans eis, quod personaliter ad eos accederet incontinenti; & sic fecerunt, & redierunt ad campum primum. Dominus Marchio Obiczo, qui Veronæ erat, audiens hæc, festinanter reversus est Ferrariam, & remanens in Civitate, Marchio Raynaldus equitavit exercitum suum per tempus pluviosum, & contrarium hyemis; nihilominus splanari fecit, & reædificari Fortilitias undique, non removens animum suum volendi Civitatem prædictam. Quare Cives Civitatis respicientes voluntatem dicti Domini, & carentes victualis, petierunt pacta à Domino Marchione, quod permetteret eos nuncium dirigere ad Dominum Legatum de Bononia, quærentes auxilium. Quod si eis non succurreret usque diem octavam, quod Civitatem dictam traderent dominio Domini Marchionis; & de hoc dederunt sufficientes hostaticos. Quo facto, Marchio præfatus concessit eis licentiam. Tunc Argentei direxerunt Nuntium Domino Legato, significantes eorum extremitates; quare Legatus festinanter misit ad eos gentes equestres & pedites in maxima quantitate in succursu dictæ Terræ; de quorum adventu Marchio prævisus, tamquam probus direxit navigium suum ad passum Mergonis, quo transire debebant cum multis balistris ad obviandum transitum illis. Interim præparari fecit maximam quantitatem balistarum, sclopetorum, spingardarum, & aliorum militum & peditum per terram, & per aquam in maxima quantitate, ne inimici transirent; & fecit comburi totam paludem usque vallem, ne reperirent aliqua, sub quo permanerent cooperti. Tamen inimici venerunt usque ripam Padi, credentes succurrere Terræ Argentæ. Sed gentes Dominorum Marchionum existentes in navilio, non permittebant eos transire, resistentes cum balistis, & aliis ædificiis. Adhuc, sicut Deus permisit, crevit fortiter Pado; quare timentes omnes, multis de causis recesserunt Bononiam. Tunc homines Terræ Argentæ tractaverunt pacem cum Domino Marchione Raynaldo, & petierunt ab eo, ut ire possent Bononiam cum suis arnexiis, & rebus; & sic concessit eis, salvo quod si aliqui exbanniti, seu rebelles dictorum Dominorum essent in Terra Argentæ, ipse Dominus Marchio volebat ipsos in sua potestate, & quod ex hoc non intelligatur pax fracta; & sic consentierunt homines Argentæ. Tunc Dominus Marchio cum suis militibus armatis omnibus, excepto Domino solo Marchione, iverunt ante portam, per quam transire debebant omnes Terræ; & sic paulatim coeperunt extra exire Civitatem cum suis arnexiis, inter quos veniens Frater Jacobinus de Sancta Katelina de Ferraria inimicus & rebellis Dominorum Marchionum, captus est, & fecerunt ipsum detrahinari, & comburi, & deinde suspendi ad furcas. Post hæc Marchio intravit Civitatem Argentæ pacificè, & reduxit dictam Terram in bono statu; postea redierunt Ferrariam.

Eodem millesimo die VIII. Mensis Martii restituta fuit Civitas Argentæ Dominis Marchionibus. Eodem Mense Martii. Gentes perfidi Legati de Bononia in maximo exercitu venerunt Turrim Portunariæ Districtus Ferrariæ, ibique ædificaverunt quamdam Bastiliam in loco Terræ Argentæ; quare Dominus Marchio tunc incœpit quoddam tractatum cum aliquibus No-

Dd 2

bili-

bilibus Civitatis Bononiæ tali forma, quodd Domini Marchiones miserunt gentes equestres & pedites super Comitatum Bononiæ à latere Centi, in quo loco fecerunt maximum damnum, & occiderunt multos homines, & pueros, & ceperunt maximam quantitatem bestiarum. Tunc Nobiles Bononienses qui consentiebant tractatui cum Domino Marchione, iverunt ad Dominum Legatum clamantes altis vocibus: *Domine, date nobis auxilium, quia Comitatus noster combustus est & derobatus*. Qui Legatus respondit eis: *Quid vultis me facturum, quia gens nostra quasi tota est in exercitu apud Ferrariam, exceptis istis paucis, qui sunt hic ad custodiam Civitatis?* Tunc Cives Nobiles responderunt: *hic non expedit gens aliqua propter custodiam. De quo timemus nos? nostro amore dirigatis istos in auxilium Comitatus & Episcopatus nostri*; Legatus hoc audiens, misit residuum gentium suarum in subsidium Comitatus. Quando omnes fuerunt extra Civitatem, janua Civitatis clausa fuerunt, & Dominus Brandilixius de Gozadinis cum aliis scientibus dictum tractatum cum Dominis Marchionibus, incoeperunt clamare: *Populum, Populum; & moriantur traditores*. Omnesque præcipientes tractatum cum suis sequacibus, & populo toto, ad arma fuerunt, & iverunt Castrum, in quo residebat Legatus in capite aliquo Civitatis, clamantes altis vocibus: *Moriatur iste Legatus latro nequissimus*. Et posuerunt exercitum circa Castrum, & statim direxerunt Nuntium Dominis Marchionibus implorantes auxilium; qui immediate in eorum subsidio miserunt maximam quantitatem militum. Deinde Populum Ferrariæ miserunt ad dictam Bastiliam, & totam destruxerunt, & derobaverunt. Tandem in fine Legatus petivit à Bononiensibus pactum, quodd permitterent ipsum recedere extra Civitatem, cum suis arnesis versùs partes Florentiæ; & sic fecerunt, & ipse recessit XXVII. Mensis Martii.

Eodem Millesimo de mense Aprilis. Dominus Obiczo Marchio Estensis discessit Ferrariam cum maxima quantitate militum & peditum, & iverunt versùs Cremonam in exercitu, ubi venit etiam Aczo Vicecomes Mediolani Dominus Dominus Mastinus de la Scala, Dominus Philippinus de Mantua; & omnes firmaverunt circa Cremonam exercitum die XXIV. Aprilis. Et tunc fuit incredibile frigus cum nive in maxima quantitate, & brina, taliter quodd major pars vinearum dispersa sunt. Ibi permanserunt circa unum mensem. In capite mensis treuga facta est inter Dominos, & Cremonenses cum tali pacto, quodd si infra terminum duorum mensium, & dimidii, non habent auxilium aliarum gentium, terram tradere volent Domino Aczoni Vicecomiti: de quo dederunt bonos hostaticos, ita quodd die I. mensis Maii recedentes cum exercitu inde, iverunt ad Terram Casal Majoris ad hospitium. Alio mane transferunt Padum, & iverunt in Districtu Regii, ubi steterunt pluribus diebus, & damnum maximum fecerunt. Deinde recedentes iverunt Districtum Mutinæ ad locum, qui dicitur Pons Aquæ-longæ super Situlam, ibique firmaverunt exercitum suum; sed transire non valentes Flumen, propter maximam aquam, ibant undique, comburebant domos, & destruebant bona, occidebant homines, & mulieres. Deinde recedentes iverunt iterum circa Regium, ubi maximum damnum inferebant; & insimul deliberaverunt ire versùs Civitatem Parmæ. Interim

A rumor maximus crevit in exercitu, ubi erat maximum tradimentum, quoniam Rubei de Parma tractabant cum Theotonicis exercitus, tradere dictos Dominos exercitus; tamen, sicut Deo placuit, Domini exeroitus præcipientes tradimentum; quapropter de mense Junii omnes segregaverunt de partibus Regii, euntes ad hospitium Castrum Campicium. Alio die ad hospitium Castrum Berselli; alio die quilibet ivit, & rediit ad patrias suas; sed Theotonici proditores, qui tractabant hoc, recesserunt, & iverunt Parmam ad stipendia ibi cum auxilio Rubeorum. Die XV. Julii Dominus Aczo Vicecomes intravit Civitatem Cremonæ, & electus est Dominus Civitatis, & Districtus. De mense Octubris. Ignis maximus fuit in stationibus juxta Episcopatum, & tota combusta sunt. Eodem mense exercitus Domini Mastini de la Scala erat circa Castrum Colorni de Districtu Parmæ. Rubei, qui tunc dominabantur Parmam, cum toto posse exierunt Civitate, & iverunt Villam Marollis apud Castrum Colorni per duo milliaria, causâ succurrendi Castro; sed nihil profuit, quia gentes existentes in Castro tradiderunt eum Domino Mastino; & sic Parmenses redierunt Parmam. De mense Octubris filius Regis Mayolicæ, qui vocabatur Hinfant, transivit per Civitatem Ferrariæ, volens remeare ad propria. Domini Marchiones maximum honorem fecerunt ei in Civitate Ferrariæ, & per totum Districtum expensis Minorum Marchionum. De mense Novembris in nocte Sancti Andree. Ignis maximus fuit super Pollicinum Sancti Antonii de Ferraria. De mense Decembris. Papa Johannes expiravit in Civitate Avinionis. Eodem mense. A Cardinalibus electus est Papa Benedictus.

MCCCXXXV. Die XXI. Januarii. Dominus Nicolaus Marchio Estensis duxit in uxorem, Dominam Beatricem filiam Domini Guidonis de Gonzaga in Civitate Ferrariæ, ubi nobilis Curia facta fuit.

Eodem Millesimo de mense Februarii. Frater Venturinus de Bergamo Ordinis Fratrum Prædicatorum venit Ferrariam, ubi prædicavit verbum Dei, cui interfuerunt multi de Civitate, taliter quodd aliqua pars eorum receperunt Sanctissimam Crucem contra Saracenos; & iverunt cum dicto Fratre omnes usque Romam confessi, & poenitentes, deferentes in itinere ante eos Crucem. De mense Junii Domini Marchiones Raynaldus, & Nicolaus fratres Estenses, segregaverunt Civitate Ferrariæ cum magno exercitu equestrium & peditum, & iter arripuerunt Civitatem Mutinæ, ubi damnum maximum fecerunt; & propter acriorem obsidionem Civitatis fortificaverunt Turrim Burgi, quæ est versùs Regium, & Portam Sancti Lazari, quæ vadit versùs Bononiam. A latere Finalis ædificaverunt Bastiliam, in qua morabantur securiter juxta Canalem; & circa Civitatem per totum exercitum abundabant omnia eis necessaria. Et fecerunt undique splanari circa Civitatem, & sæpe ad invicem præliabantur cum intrinsecis Domini Manfredi, Domini dictæ Civitatis. Tunc Dominus Marchio Raynaldus passus est infirmitatem; quapropter ipsum duxerunt Ferrariam; relinquens cum exercitu Dominum Nicolaum Marchionem, & Bastiliam bene fulcitam. Et ivit Castrum Formiginis, & ibi firmavit exercitum suum, ubi steterunt satis; sed habere non potuerunt Civitatem, nam propter finistram & crudele tempus hyemis, quod erat, oportuit eos recedere de dicto loco;

&

& reversi sunt Ferrariam; tamen Bastiliam fulcitam optimè & firmiter pro eis reliquerunt. Eodem mense Dominus Carolus filius Regis Bohemiæ cum militia maxima intravit Civitatem Parmæ. Parmenses verò honorificè receperunt eum cum omnibus suis. Die XV. mensis Junii in Festo Corporis Christi in Civitate Parmæ congregatum est Consilium maximum circa MMDCCCC. homines, in quo elegerunt, & constituerunt quemdam Syndicum, cui concesserunt bailliam plenam, quem direxerunt Domino Mastino, & Alberto fratribus de la Scala, ad denunciandum eis dominationem Civitatis Parmæ, in quo Consilio, exceptis tribus hominibus, omnes contenti fuerunt. Die XXI. mensis Junii Dominus Albertus de la Scala cum maxima quantitate militum, & peditum, ac triumpho maximo, ivit, & intravit Civitatem Parmæ, ubi in publico Consilio Parmenses elegerunt, & constituerunt Dominum Generalem Civitatis Parmæ, ejusque Districtus, præfatum Dominum Albertum de la Scala. Post horam. Nonam die Jovis sequentis constituerunt Potestatem Parmæ Dominum Gottifredum de Sessò de Regio. De mense Octubris Dominus Mastinus de la Scala ivit Civitatem Parmæ antedictæ.

MCCCXXXVI. Die ultimo Decembris. Summus largitor omnium bonorum, & Creator Naturæ humanæ, vocavit, & voluit apud se Animam probi & virilis Domini Domini Raynaldi Marchionis Estensis tempore noctis. Die II. mensis Januarii sepultum fuit ejus corpus honorificè ad locum Fratrum Minorum in Ferraria, cujus sepulturæ interfuerunt illi de Gonzaga Domini Mantuæ, Ambaxiatores Dominorum de la Scala, & alii multi, qui induerunt se nigro, & cum alio maximo honore. Die XVII. mensis Januarii in Festo Sancti Antonii Monachi. Flumen Padi crevit multum, & fregit agger in multis locis. Tunc fuit tam maximum frigus, quod Flumen totum congelavit, taliter quod gentes transibant Padum super glacie. De mense Aprilis. Capitulum Provinciale Fratrum Minorum factum est in Ferraria, ad quod accessit Frater Lernius, qui diligenter prædicavit verbum Dei. Die XI. mensis Maii Dominus Marchio Obiczo Estensis recessit de Ferraria cum honorabili militia, ivitque ad hospitium Galeriam in Districtu Bononiæ ad domum Jacobi de Cazanemicis, qui honorificè fecit ei & suis omnes expensas. Alio die ivit ad prandium Sanctum Johannem Percexetam; ad hospitium verò Nonantulæ. Die Lunæ sequentis intravit Mutinam cum omnibus suis, etiam cum aliquibus Bononiensibus, cum maximo honore. Tunc Dominus Manfredus de Piis venit obviam ei cum suis vexillis honorificè, qui omnes associaverunt dictum Dominum Obiczonem usque domum, omnes una voce clamantes: *Vivat Dominus noster*. Quem receperunt Mutinenses, elegerunt, & constituerunt eum Dominum Generalem Civitatis Mutinæ, ejusque Districtus. Potestatem verò constituit Dominum Nicolaum à Tabula Civem Ferrariensem, & militem dicti Domini Marchionis. Die VI. mensis Septembris. Cum Domini de la Scala, scilicet Dominus Albertus, & Dominus Mastinus fratres, & Domini Civitatis Paduæ, conarentur fieri facere Sal in Districtu Paduæ, Venetici prohibuerunt eis; quare maxima guerra incepta est inter eos; & in die antedicto prædicti Domini habuerunt Castrum & Terram Mestri pro tradimento. Quare dicta de causâ multi ex Scipen-

A diariis Communis Venetiarum existentes in dicto Castro mortui fuerunt. Eodem mense Septembris, die V. Veneris. Natus est Raynaldus filius Marchionis Nicolai. De mense Octubris Dominus Petrus Rubeus de Parma Capiraneus totius exercitus Communis Venetorum existens circa Civitatem Trivisii in obsidione, scilicet in Burgo Civitatis, Dominus Ghibertus de Foyano existens in Civitate antedicta Capitaneus guerræ pro Dominis de la Scala, ordinatum est ex utraque parte quoddam parlamentum in dicto Burgo Trivisii, ubi existentes ambo ad parlamentum, Dominus Ghibertus voluit capere Dominum Petrum, tamen non potuit; sed inter eos maximum proelium fuit, in quo ex utraque parte mortui sunt multi, & capti; tandem in fine gentes Domini Mastini obtinuerunt.

B MCCCXXXVII. De mense Januarii. Cum maxima guerra esset inter Commune Florentiæ, & Venetiarum ex una parte, & Dominum Albertum, & Dominum Mastinum de la Scala ex altera, Dominus Marchio Obiczo Estensis benignus & pacificus Dominus, & amicus utriusque partis, convocavit multos Ambaxiatores Lombardiæ, qui omnes adcesserunt Ferrariam, & insimul intraverunt quamdam navim magnam cum solario copertam multis pannis laneis, & in dicta navi erat quoddam solarium cum camino, in quo comedebant milites; juxta dictum solarium erat quedam camera ornata multis ornamentis à lecto, & lecto pulcherrimo, & camino, in qua camera comedebant Dominus Marchio Obiczo, Johannes de Pepulis, Dominus Manfredus de Piis de Mutina, Jamquilius de Parma, & alii qui habitare poterant dictam Cameram. Juxta Cameram erat quidem stallus pro valixiis, & aliis necessariis, cum quadam robata, in qua mittebant ligna, & alia victualia. Et breviter in dicta navi erant omnia stabilita per ordinem, quæ numquam visa fuit similis: quæ omnia fecit fieri Ser Dinus Camerarius Dominorum Marchionum Estensium. Dominus Guido de Gonzaga Dominus Mantuæ erat dictis de causis cum dicto Domino Marchione, qui omnes fuerunt ad parlamentum cum Domino Duce, & aliis Nobilibus Venetiarum, in quo parlamento Dominus Marchio non potuit aliquam tractare concordiam; immo volebant, Dominum Marchionem obtinere partem Veneticorum, & esse cum eis contra Dominos de la Scala; qui Marchio respondit: *Ego propter servitia recepta ab eis aliquo modo non facerem, sed amicus utriusque partis ero*. Venetici iterato dicentes: *nos volumus, quod sitis de parte nostra, vel alterius partis præcisè, quia qui non est nobiscum, contra nos est*, quasi improperantes ei multa servitia illata Dominis Estensibus in elapso, & maximè contra Dominum Salinguerram: tunc Marchio consensit. Venetici maximum honorem fecerunt omnibus, qui iverant in societatem Domini Marchionis. Deinde recesserunt omnes Venetias, redeuntés ad patrias suas. De mense Aprilis Dominus Marchio Obizo recessit de Ferraria, & ivit Cremonam cum maxima societate ad parlamentum cum Magnifico Domino Domino Aczone Vicecomite Domino Mediolani, & ad locum Fratrum Minorum congregati, scilicet Dominus Aczo Vicecomes, Dominus Obizo Marchio Estensis, Dominus Mastinus de la Scala, Dominus Guido de Gonzaga, & alii de partibus Lombardiæ, in dicto parlamento Dominus Mastinus imploravit auxilium à Domino Aczone Vicecomite propter guerram, quam ha-

be-

bebat cum Communi Venetorum & Communi Florentiæ. Respondit ei Dominus Aczo, quod sicut non præsciverat de principio suæ guerræ, non curabat scire medium & finem, improprians ei, & etiam dicens: *Domine Mastine, vos jam præsumsistis tantum esse in dominatione, quod de aliquo hujusmodi non curabatis; & quando vobis transmittēbam literas, vilipendebatis eas, proficientes super lectum vestrum; & non dignabatis aperire, neque videre, vel responsum mihi facere, nisi in capite IV. dierum; & ultra hoc fecistis fieri Coronam auream, sperans esse constitutum Regem Lombardorum. Ad ista pro me respondeo, quod ego talem nolo Regem; si alii Domini volunt, ignoro; unde potestis recedere ad vestrum beneplacitum; sed in me nihil speretis.* Tunc ipse Dominus Mastinus unā cum Domino Marchione Obizone, & cum Domino Guidone de Gonzaga, & aliis, recesserunt de Civitate Cremonæ, redeuntes ad patrias suas; & hoc fuit de mense Madii.

Eodem millesimo de mense Junii. Marchio Nicolaus Estensis recessit de Ferraria cum maxima quantitate militum, & peditum, cum trabachis, pavilionibus, & aliis annexis, & ivit Mantuam, ubi invenit Dominum Luchinum Vicecomitem Mediolani, qui erat ibi tamquam Capitaneus guerræ. Deinde omnes infimul cum illis de Gonzaga equitaverunt ad hospitium ad Terram Bonifizi; alio die ad hospitium ad Insulam de la Scala; & ibi resederunt per aliquot dies; deinde iverunt ad hospitium ad Terram Vigaxii, & ibi steterunt paucis diebus, quia Dominus Mastinus de la Scala cum toto posse exivit extra Veronam contra eos causā bellandi cum eis; & fuerunt gentes Domini Luchini tam parvi cordis, quod Dominus Luchinus, Dominus Guido de Gonzaga, contra voluntatem Domini Marchionis audientes de adventu Domini Mastini, separaverunt se de dicto campo de nocte, & citius quā potuerunt, fugerunt ad Castellarium, timentes habere gentes Domini Mastini apud eos. Deinde iverunt Mantuam, ubi per paucos dies steterunt; postea quilibet remeavit ad propria. Post hæc accessit Dominus Petrus Rubeus Generalis Capitaneus gentium Florentinorum, & Venetorum cum toto exercitu, & iverunt super Territorium Veronense, & Vicentinum, ubi damnum maximum fecerunt, & occiderunt multos homines, mulieres, & derobaverunt domos. Die IX. mensis Julii. Dominus Brandilixius de Gozadinis de Bononia, qui apud Dominum Tadæum de Pepulis erat major aliis, tamen ad statum dictæ Civitatis non bene se concordabant ad invicem, immo sæpe tractabat cum suis Vicinis multa, quæ ad præsens taceo pro meliori; tamen surrexit ad arma cum parte sua, quæ maxima erat, & super platea Communis Bononiæ currentes, & clamantes alta voce: *Vivat Populus, & moriantur traditores.* Bentivoli, & Bianchi, amici Dominorum de Pepulis, currentes ad arma, equestres cum suis amicis accefferunt plateam, bellum committantes cum Brandalixio, & suis viriliter. Interim Dominus Tadæus, & Zerra de Pepulis Fratres, videntes Dominum Brandalixium quasi victorem, fictè accefferunt plateam coram Domino Brandalixio, dicentes: *o Domine Brandalixi, frater carissime, quid est hoc? quid vultis? vos estis Dominus: ergo quid queritis? præcipite si quid vultis, & fiet.* Tunc Jacobus & Johannes filii Domini Tadæi de Pepulis armata manu cum multis amicis accefferunt plateam, volentes præliari cum Domino Brandalixio. Dominus

A Tadæus videns hoc, dixit Domino Brandalixio: *Domine, nolite timere; & vadens contra filios suos dixit eis: o filii carissimi, recedatis domum statim, & deponatis arma, quia nos dirigemus tale negotium; & sic fecerunt.* Dominus Tadæus, & Zerra sociaverunt Dominum Brandilixium usque domum proferentes ei omnia, quæ poterant; & sic fecerunt ei deponi arma. Interim illi de Lolliano, qui partem fovebant Domino de Pepulis cum suis amicis accedentes Bononiam unā cum Blanchis, & Bentivolis, & amicis eorum, cum igne currentes ad domum Domini Brandalixii, ignem miserunt, & omnia derobaverunt, & disposuerunt ad prædam: quæ omnia videns Dominus Brandalixius, fortiter timuit, & fugam arripuit extra Civitatem; & numquam rediit, & sic Bononienses requieverunt pacificè; tamen Dominus Tadæus dominabatur Civitati.

B Eodem Millesimo XXV. Julii. Dominus Marchio Obizo Estensis recessit de Ferraria cum honorabili societate, & ivit ad parlamentum cum Domino Aczone Vicecomite ad Castrum Pontis Vigi. Die III. mensis Augusti Dominus Petrus Rubeus de Parma Capitaneus guerræ totius exercitus Florentinorum, & Venetorum intravit Paduam cum suis pro tradimento, quia Dominus Marsilius, & Dominus Ubertinus de Carraria prius tradiderant Civitatem Domini de la Scala de Verona; postea disposuerunt eos, & tradiderunt dictam Civitatem Paduæ Domino Petro antedicto; & captus fuit Dominus Albertus de la Scala cum suis militibus, & familiaribus, & miserunt omnes in carceribus Venetorum, ubi steterunt maximum tempus. Die XI. mensis Augusti. Dominus Petrus Rubeus antedictus cum toto exercitu, & maxima quantitate Paduanorum, iverunt Castrum Montis Silicis in Districtu Paduæ in obsidione, quod tenebant Domini de la Scala. Sæpe præliabantur ad invicem; quadam autem die vulneratus fuit in pede cum lancea dictus Dominus Petrus Rubeus, quapropter amisit spiritum, & fuit sepultus in Padua ad locum Fratrum Minorum. Etiam eodem mense obiit in Padua Dominus Marsilius Rubeus Frater dicti Domini Petri, & sepultus est ad dictum locum. Die XXVIII. mensis Augusti Dominus Tadæus de Pepulis constitutus est Dominus Civitatis Bononiæ. Die X. mensis Octobris Dominus Aczo Vicecomes habuit Civitatem Brixie, quam obtinebant Domini de la Scala, & expulserunt extra Civitatem Dominum Bonectum Capitaneum guerræ ibi pro Dominis antedictis cum omnibus suis; & similiter habuit Dominus Aczo omnia alia Castra & Fortilitia de Districtu Brixie, excepto Castro, quod est super dictam Civitatem. Die XI. mensis Novembris in Festo Sancti Martini Dominus Marchio Obizo Estensis decoravit milites Dominum Partem de Ghixileis de Bononia. In Ferraria maxima curia facta est. Eodem mense restitutum fuit Castrum Brixie Domino Aczoni Vicecomiti, quod possidebant Domini de la Scala.

E MCCCXXXIX. De mense Januarii Dominus Jacobus Princeps de la Morea conduxit de Ferraria usque locum suæ residentiæ Nobilissimam Dominam Dominam Beatricem filiam Illustris & Magnifici Domini Domini Raynaldi Marchionis Estensis in uxorem: propter quod maximum gaudium factum est in Civitate Ferrariæ; & per totum districtum Ferrariæ Domini Marchiones fecerunt sibi & suis fieri expensas. Die XI. mensis Februarii præfata Domina nobilis Domina Beatrix obiit. Eodem mense.

Ma-

Maximum prælium fuit in Districtu Mediolani inter Dominum Loderixium Vicecomitem Mediolani, & Dominum Luchinum Vicecomitem Mediolani, in loco qui dicitur Parabiagus. Dominus Loderixius habebat maximam copiam Theonicorum; tunc vocabatur magna Societas. Dominus Luchinus erat ibi existens pro Domino Aczone Vicecomite Domino Civitatis Mediolani, in quo prælio multi ex utraque parte mortui sunt, & capti; tamen captus fuit Dominus Luchinus, & alii Nobiles, ita quod pars ejus conflicta erat. Interim accessit ibi Brandelixius de Marano cum gentibus Domini Marchionis Obizonis Estensis, primi consanguinei Domini Aczonis Vicecomitis, viriliter percutiens inimicos Domini Luchini, taliter quod omnes fugam arripuerunt; & sic campus Domini Luchini recuperatus est, & relaxati sunt capti omnes, & redierunt Mediolanum cum summa lætitia, & victoria, conducentes Mediolanum Dominum Loderixium captum; & multi alii in carceribus dicti Domini Aczonis Vicecomitis carcerati sunt. Eodem Millefimo Campanile Sancti Stephani de Ferrara cecidit. Die IV. mensis Julii Dominus Bertoldus Marchio Estensis duxit in uxorem Dominam Katelinam filiam Domini Rizardi de Camino in Ferrara: quapropter magna Curia facta est. De mense Augusti Illustris, & Magnus Dominus Dominus Aczo Vicecomes Dominus Mediolani clausit in extremis, & cum maximo honore sepultus fuit, de cujus morte major pars Lombardorum contristati sunt. Post hæc de voluntate omnium Mediolanensium constitutus est Dominus dictæ Civitatis Dominus Johannes Vicecomes Mediolani Archiepiscopus dictæ Civitatis Mediolani; tamen noluit amittere honorem Archiepiscopatus, sed in ejus loco ipse constituit Dominum Generalem dictæ Civitatis & Districtus Dominum Luchinum Vicecomitem ejus fratrem, de quo in processu temporis non bene fuit contentus. De mense Septembris, Octubris, & Novembris. Flumen Padi crevit ubique, sed non rupit agger in aliquo loco, nisi inter Hostiliam, & Melaram, & ibi ruptam fecit maximam: quapropter totum Comitatum Figaroli, & Rodigii inundavit. His temporibus maximum miraculum apparuit in Lombardia, quia multæ locustæ venerunt, & apparuerunt, quæ devorabant blados, & campanias, & magnæ erant sicut vespertiliones.

MCCCXL. Die VII. mense Februarii. Maxima Curia facta est in Civitate Mantuæ per Dominos de Gonzaga, qui decoraverunt decem militia. De mense Junii, & Julii. Maxima pestis mortalitatis fuit in Civitate Florentiæ, & Districtus, qua mortui sunt circa XVI. millia homines, & mulieres; & similis casus accidit in Romandiola. De mense Julii Capitulum Provinciale Fratrum Minorum factum est in Ferrara. De mense Septembris in Festo Sanctæ Crucis Capitulum Provinciale Fratrum Prædicatorum factum est in Ferrara, in quo fuerunt circa CC. Fratres; & tunc erat maximum carum omnium bladorum ubique.

MCCCXLI. Die III. mensis Martii Magnifica, & benivola Domina Domina Jacoba Uxor Illustris & Magnifici Domini Domini Obizonis Marchionis Estensis, clausit in extremis in Civitate Ferrariæ; & sepultum est Corpus ejus ad locum Fratrum Minorum de Ferrara honorifice. Die Lunæ XXI. mensis Martii in primo somno Dominus Bonectus de Verona, qui tunc

A pro Domino Mastino Potestas erat Parmæ, equitavit ad quemdam pontem dictæ Civitatis, ubi invenit Johannem de Corrigia, qui erat ibi pro dicto Domino Mastino, pro quodam rumore facto in illis diebus, qui postea rediens per stratam Sancti Jacobi cum maxima quantitate militum, & peditum, occiderunt multos ex gentibus Populi circa XXX. sub porticu Sancti Gervasii. Tunc Dominus Guido cum filiis suis ædificari fecerunt rostas, & acceperunt Portam Sancti Michaelis; & ibi acceperunt omnes Civitatem, qui potuerunt clamantes: *Populum, Populum*; & ibidem acceperunt omnes Stipendiarii equestres & pedites Domini Mastini, & præliati sunt cum illis viriliter, & bis dictus Dominus Guido cum filiis suis, & aliis amicis infugaverunt eos; quapropter fugam omnes gentes Domini Mastini arripuerunt extra Civitatem per Portam novam; & sic Civitas remansit ad Populum. Deinde ivit Dominus Aczo de Corrigia ad Castrum Guardaxonis cum maxima quantitate peditum, & Dominus Philippinus de Gonzaga cum maxima quantitate militum, & peditum in subsidium Civitatis, & de novo elegerunt Capitaneum, & Potestatem ad custodiam dictæ Civitatis. De mense Junii Domini de la Scala cum toto suo posse iverunt in exercitu circa Civitatem Mantuæ, ibidem facientes damnum maximum, & combusserunt domos, & blados; occiderunt homines, & mulieres; deinde redierunt Veronam conducentes cum eis, multos captos, & maximam quantitatem bestiarum. Eodem mense in die Sancti Johannis Baptistæ. Obiit in Ferrara Dominus Dux de Gruamontibus, & sepultus est ad locum Fratrum Eremitarum Ferrariæ in archa Fratrum suorum. His diebus completa fuit truyna Episcopatus Sancti Georgii de Ferrara, & laborerium Historiæ Sancti Petri, & pilastrum Virginis Mariæ in dicto Episcopatu, ob cujus reverentiam multa miracula demonstravit. De mense Julii in Festo Sanctæ Margharitæ Virginis. Equus barberescus Domini Nicolai Marchionis venit Ferrariam de partibus Tusciæ, & Romandiolæ cum multis palliis. Die II. Octubris. Maximum bellum fuit inter Florentinos, & Pisanos, in campo apud Lucam, & multi ex utraque parte mortui sunt; tamen Pisani obtinuerunt, & sic conflicti fuerunt Florentini.

MCCCXLII. De mense Februarii. Dominus Rex Robertus Apuliæ obiit in Civitate Neapoli, & reliquit dominum, & etiam constituit ejus heredem Andriaxium ejus Nepotem, & tradidit ei in uxorem filiam Ducis ejus filii; & sororem prædictæ Domine tradidit in uxorem Domino Principi Taranti. Die IX. mensis Martii. Honorabilis Dominus Dominus Mastinus de la Scala, & Dominus Tadæus de Pepulis acceperunt Ferrariam ad parlamentum cum Domino Marchione Obiczone, & etiam Ambaxiatores Florentini, in quo Parlamento firmata est parentela inter Dominum Mastinum, & Dominum Tadæum antedictos, scilicet de filia Domini Johannis filii Domini Tadæi in Dominum Canem Franciscum filium dicti Domini Mastini, & de filia Domini Mastini in filium Jacobi filii Domini Tadæi; & ibi magna Curia fuit. Deinde Dominus Tadæus rediit Bononiam, & Dominus Mastinus rediit Veronam, quem associavit Dominus Marchio primo die Rhodigium, alio die Lendenariam in prandio, & ad hospitium ad Terram Abbatie. Qui Dominus Mastinus hospitatus est in Monasterio, & Dominus Marchio in domo Potestatis, alio die

Ca-

Castrum Baldum. Tunc Dominus Mastinus recessit Veronam; Dominus Marchio reversus est Lendenariam. Die Jovis XXV. Aprilis obiit Papa Benedictus in Civitate Avinionis. Die VII. Mensis Maii constitutus est Papa Clemens Sextus, qui tunc erat Cardinalis in Avinioni. Die XVIII. Mensis Maii Honorabilis Dominus Dominus Malatesta Dominus Arimini, & Capitaneus Generalis Gentium Florentinarum, contra Pisanos, existens ante Civitatem Lucæ, cum exercitu Florentinorum, Perusinorum, Senarum, Romandiolæ, Dominorum Bononiæ Domini Marchionis Estensis, Domini Mastini, qui omnes ad invicem conligati erant in quodam loco inter Montem Sancti Quirici, & Pontem Sancti Petri super flumen, quod vocatur Serchio, causâ succurrendi Civitatem Lucæ pro Florentinis, quia obsessa erat à Pisanis cum auxilio gentium Domini Luchini Vicecomitis, Dominorum de Gonzaga, Domini Ubertini de Carraria Domini Paduæ. Tamen gentes Florentinorum non valentes fulcire Civitatem Lucæ propter dictum flumen Sercli, quod erat in culmine, & propter bastilias, & fortilitias, quas constituerant circa Civitatem dicti Pisani, ita quod per longi temporis spatium exercitus Florentinorum famesceret, recesserunt de dicto loco, & iverunt in obsidionem circa Castrum Cirugii, quod possidebant Pisani; nihilque proficientes ibi, recesserunt inde, & transferunt Arnum, & iverunt in obsidione ad Castrum Martis Pisanorum, nihilque proficientes ibi, recesserunt, & redierunt omnes versis Florentiam. Die Lunæ tertio Junii Dominus Franciscus filius Domini Bartoldi Marchionis duxit in uxorem in Ferraria Dominam. . . Die XVIII. Junii Franciscus de Ferraria familiaris Domini Hostasii Domini Ravennæ, conduxit de Ferraria usque Ravennam octo banderias peditum ad stipendium Domini Hostasii; & ibi erat quidam miles de Ancona, qui vocabatur Dominus Symon; & accepit dictos stipendiarios in navibus suis, conduxitque eos per mare usque Anconam, causâ accipiendi Civitatem prædictam; sed nihil profuit, quia Capitaneus dictæ Civitatis jam præseverat adventum ejus, quare providit se, & cum dicto Domino Symone viriliter proelii sunt ad invicem. Tandem Dominus Symon non valuit sustinere, quare ipse cum omnibus suis mortui, & interfecti sunt, & ceteri fugientes capti fuerunt, & mortui.

Eodem Millesimo die VII. Julii. Dominus Mastinus de la Scala, Dominus Tadaus de Pepulis, & Ambaxiatores Communis Florentiæ venerunt Ferrariam ad parlamentum cum Domino Obizone Marchione, quibus fieri fecit honorem maximum. De mense Julii Dominus Malatesta de Arimino recedens de Florentia, venit Ferrariam ad parlamentum cum Domino Obizone Marchione Estense. De mense Septembris Dux Athenarum constitutus est Dominus Generalis Civitatis Florentiæ, Pistorii, & Arethii, ex voluntate Communis Florentiæ propter eorum divisiones. Die X. mensis Septembris Johannes filius Domini Tadæi de Pepulis venit Ferrariam ad parlamentum cum Domino Obizone Marchione, occasione adventus magnæ Societatis, quæ veniebat in partibus Romandiolæ, scilicet Forlivii, ad instantiam Francisci de Ordilaffis Domini dictæ Civitatis, & Cæsenæ, desiderans inferre damnum Dominis de Bononia ad instantiam Domini Luchini Vicecomitis, & Dominorum Mantuæ, Domini Ubertini de Carraria, & Communis Pisanorum. Deinde

A die Mercurii XI. dicti mensis Dominus Johannes recessit de Ferraria, & ivit Veronam ad parlamentum cum Domino Mastino, & dictis de Carraria. De mense Octobris prædicta Societas Theoronicorum, quorum Capitaneus erat Dux Guernerius, & Dominus Stol venerunt in partes Romandiolæ in Districtu Arimini, ubi maximum damnum fecerunt, & occiderunt multos homines & mulieres. Die IX. mensis Septembris, & Octobris Johannes filius Domini Tadæi de Pepulis cum toto posse recessit de Bononia cum trabucis, balistris, & aliis necessariis in exercitu, & iverunt ad hospitium Castrum Sancti Petri in Comitatu Bononiæ; alio die iverunt ad hospitium Faventiæ, ubi steterunt plures dies, & in illis diebus fieri fecerunt quamdam fortilitiam super Flumen Amoni tamquam Bastiliam, in qua morabatur Dominus Ghibertus de Foliano Capitaneus totius exercitus dicti Domini Johannis, cum maxima quantitate militum, & peditum, ad custodiam dictæ Fortilitiæ, scilicet gentes Domini Obizonis Marchionis, & Domini Mastini, damnum inextimabile inferentes super Districtum Forlivii, & Cæsenæ: Et tunc Uguloctus de Parma erat Capitaneus gentis Domini Marchionis. Eodem mense. Dux Athenarum Dominus Civitatis Florentiæ, qui conligatus erat cum Domino Obizone Marchione, Domino Mastino, & Dominis Bononiensibus, destinavit in subsidium Bononiensium ad dictum exercitum DC. milites pro dicta liga. Die XXV. mensis Octobris. Johannes filius Domini Tadæi de Bononia recessit de Sazara, & transivit prædictum flumen Amoni, pergens Civitatem Forlivii, optans invenire antedictam societatem: quæ gens societatis sentientes hoc, timuerunt; & recedentes de loco, ubi erant in Districtu Domini Malatestæ de Arimino, iverunt ad hospitium in Burgis Civitatis Cæsenæ pro majori securitate: quod audiens Dominus Johannes cum toto exercitu reversi sunt ad dictam Bastitam, quia Dominus Mastinus volebat quingentos milites de suis, quia terminus treugæ, quam habebat cum Mantuanis, exspirabat die IV. Novembris. Die XII. mensis Novembris. Dicti quingenti milites Domini Mastini de la Scala redierunt versis partes Bononiæ ad præceptum Domini Johannis de Pepulis ubique. De dicto mense Novembris Dominus Thor de Panico volens intrare Societatem magnam & perfidam antedictam, credens posse redire liberè domum suam in Civitate Bononiæ, non potuit transire, immo existens in quodam Castro Aretinorum dicto Laterina, fuit obsessus à gentibus Domini Ducis Athenarum Domini Civitatis Florentiæ, & ibi existentes per plures dies, ceperunt multos socios dicti Domini Thor per Districtum Aretii, qui volebant ire Biblenam, & deinde Cæsenam in dicta maxima Societate, in qua erat Dominus Raynaldus de Assandris de Mantua Capitaneus Generalis Bononiensium, existens cum dicto Domino Thor pro Domino Luchino Vicecomite Domino Mediolani; tamen capti fuerunt Galeoctus de Panico Frater dicti Domini Thor, Malerba Theoronicus, Bertus de Bazelleriis de Bononia, qui transibant Florentiam in habitu Fratrum, euntes ad dictam societatem.

E Eodem Millesimo XVI. mensis Novembris. Dominus Gerozius de Bardis magnus, & honorabilis Civis Civitatis Florentiæ de mandato Domini Ducis Domini Civitatis Florentiæ ivit Castrum Laterinæ, in quo gentes Florentiæ obsederant Dominum Thor prædictum cum suis ini-

micis

nicis Bononiensibus, & relatu dicti Domini Gerozii dimiserunt omnes obsessos in dicto Castro ire quocumque voluerunt, excepto quod per Districtum Francisci de Ordilaffis; & hoc fecit Dominus Dux sua propria & ficta voluntate, sed ad finem nequissimum. Die XXIII. mensis Novembris. Honorabilis Dominus Dominus Mastinus de la Scala Dominus Civitatis Veronæ, Dominus Tadæus de Pepulis, Dominus Malatesta de Arimino honorificè accesserunt Ferrariam ad parlamentum cum Domino Marchione Obizone Estense, quibus maximum fecit honorem. Eodem mense. Terexinus filius quondam Domini Guidonis de Carignano Civis Civitatis Fani cum auxilio Marchionis Marchiæ, de conscientia multorum Civium dictæ Civitatis, accepit in se Civitatem Fani, quam rebellavit Domino Malatestæ de Arimino: quod audiens Pandulfus filius dicti Domini Malatestæ, qui dominabatur Civitati Pexari, recessit inde, & cum toto posse equitavit Fanum, & intravit in quodam Castro dictæ Civitatis, quod erat à latere maris; deinde exiens portam, & pontem dicti Castri, intravit Civitatem Fani, viriliter bellans cum Civibus Civitatis, quare mortui sunt ex eis Civibus multi, qui erant rebelles. Deinde recedens cum suis reversus est in Castro prædicto, ibi existens tanto quod Dominus Malatesta ejus Pater sibi direxit auxilium. Die II. mensis Decembris. Johannes Domini Tadæi de Pepulis, & Dominus Malatesta de Arimino, venerunt Ferrariam ad parlamentum cum Domino Marchione Obizone. Die VI. mensis Decembris. Dux Guarnierius Capitaneus magnæ Societatis Theotonicorum tractavit concordiam cum Dominis de Liga, videlicet Domino Marchione, Domino Mastino &c. qui Capitaneus venit Civitatem Cerviæ, & ibi satis dedit obstaculos suos, ut Liga tota melius posset de eo, & alia societate confidere. Dicti Ostatici conducti fuerunt Bononiam; tunc dicta Liga miserunt Dominum Malatestam cum maxima quantitate pecuniarum ad faciendum pagas stipendiariis dictæ societatis. His factis cum omnibus illis personaliter equitavit Civitatem Fani prædictam rebellatam, ibique firmavit exercitum. Die XIII. Decembris, scilicet in die Sanctæ Lucie. Honorabilis Dominus Dominus Malatesta prædictus existens cum exercitu in obsidione dictæ Civitatis Fani, ordinavit acies suas equestrium, & peditum, optans impugnare Civitatem: quæ omnia videntes Cives Civitatis, non sperantes posse se defendere, elegerunt duodecim ex melioribus Civibus Civitatis Fani, direxeruntque eos ad parlamentum cum Domino Malatesta, & pacem tractaverunt, atque firma-verunt cum eo, ut sibi restituerent Civitatem Fani. Eodem mense. Johannes Domini Tadæi de Pepulis, Marchio Spineta, & Dominus Ghibertus de Fojano honorificè venerunt Ferrariam ad parlamentum cum Domino Obizone Marchione Estense: deinde die XV. dicti mensis recesserunt de Ferraria, euntes ad hospitium Abbatiam super Pollicinum Rodigii. Die Lunæ sequenti iverunt Lignagum, ibique invenerunt Dominum Mastinum de la Scala, & cum eo colloquium habuerunt, qui recepit eos honorificè; deinde reversi sunt ad patrias suas.

MCCCXLIII. Die VII. Januarii Jacobus filius Domini Tadæi de Pepulis venit Ferrariam ad parlamentum cum Domino Marchione Obizone, alio die ivit Lignagum ad parlamentum cum Domino Mastino de la Scala. Et his diebus venit Ferrariam Andreas filius Johannis de Pepulis in domo Domini Marchionis; eodem die ivit Ve-

Tom. XV.

ronam ad D. Mastinum, qui fecit ei honorem. Die XXI. Januarii Dominus Marchio Obiczo Estensis aliquod habebat tractatum in Civitate Parmæ, ibique direxit gentes suas, gentes Domini Mastini, atque Domini Tadæi de Pepulis, qui conligati erant secretè, quantum potuerunt per Districtum Regii, ita quod omnes ignorabant, qua causa, vel quò irent; & ut hoc magis secretè fieret, per totum Districtum cujuslibet Domini prædicti nemo poterat exire vel intrare cum strictis præceptis ad omnes passus, ne de ipsorum transitu vel itinere per mercatores vel alios nuntios posset inquiri aliquid; & sic omnes equitaverunt prope Parmam ad instantiam Domini Marchionis Obiczonis Estensis propter dictum tractatum, sed nihil facere potuerunt, & sic reversi sunt ad patrias. Die XXVII. mensis Januarii Dominus Guido Ricus de Fojano cum Duce Guernerio, & societate Theotonicorum, recesserunt de Districtu Bononiæ, euntes ad hospitium Sassolum, Columbario, Gorzano, Bazoariam in Districtu Mutinæ; & quasi exercitus erat usque portas Civitatis Mutinæ, & ibi steterunt VIII. diebus. Die Martis IV. Februarii transeuntes flumen Situlæ iverunt ad hospitium Castrum Corrigiæ, quod possidebant Domini Corrigiæ, multaque mala facientes; ibi tamen continuè abundabant victualia de Mutina, & Districtu. Die VI. Februarii Dominus Mastinus de la Scala, Dominus Tadæus, & Johannes ejus filius de Pepulis, Dominus Hostaxius de Polenta, & Bertolacius de Bretenoro venerunt Ferrariam ad parlamentum cum Domino Marchione Obizone Estense qui multum honoravit eos. Die IX. Martii. Prædictæ societas Theotonicorum segregavit de Districtu Regii, & venit in Districtu Mantuæ super Padum, ibi existens IV. diebus multaque damna inferentes. Die XIV. mensis prædicti iverunt ad hospitium ad Terram Quarantulæ de Districtu Regii; alio die ad hospitium Camuranam in Districtu Mutinæ, ibique concessit Dominus Marchio Obiczo victualia ad sufficientiam. Eodem mense Dominus Marchio Obiczo cum Domino Johanne de Pepulis iverunt ad hospitium ad Terram Abbatie super Pollicinum Rodigii. Die Lunæ sequentis accessit ibidem Dominus Mastinus de la Scala cum eis ad parlamentum, ubi dictus Marchio Obiczo multum honoravit eos, deinde redierunt ad propria. Die XXIII. mensis Martii. Facta est treugua inter Dominum Mastinum de la Scala, & Dominum Luchinum Vicecomitem, ac Dominos Mantuæ, & alios Ligæ. Die XXVIII. mensis Martii Dominus Marchio Obiczo Estensis direxit nuntium Duci Guernerio Capitaneo societatis Theotonicorum, sibi præcipient, quod usque ad ultimum diem dicti mensis Martii recederet de Districtu Mutinæ cum omnibus suis; quod si non curabit adimplere, ipse Dominus Marchio ipsum haberet tamquam inimicum mortalem; & sic præcepit ubique per totum ejus districtum, ne victualia illis concederent. Quapropter Dux prædictus pacem tractavit cum Domino Marchione prædicto, & aliis suæ Ligæ, & pace facta habuerunt pagas suas, & recesserunt de dicto districtu, & Lombardiæ, omnes euntes in suis contratis, & sic dissipata est dicta societas. Die X. mensis Aprilis Dux Guarnierius cum tota societate prædicta, receptis pagis suis secundum pacta eorum, & Ligæ, destinaverunt Ferrariam in manus Domini Marchionis XX. obsides, scilicet Ducem Raynaldum Fratrem Ducis Guernerii, & filium Ducis, & alios sufficientes,

Ee

qui

qui omnes connaverunt eum Domino Marchione die Jovis Sancti. Dux autem Guernerius conduxit omnes Theotonicos super ripam Padi, ibique præcepit eis omnibus, quod recedere deberent de Districtu Domini Marchionis, & Domini Mastini, & sic fecerunt. Deinde Dux Guernerius venit Ferrariam ad cenam prædictam eum Domino Marchione, & cum Fratre dicti Ducis, & aliis, qui ibi erant obsides. Recessis omnibus prædictæ societatis de Districtu dictorum Dominorum, Dux Guernerius; & alii obsides liberati fuerunt, & recesserunt in suis contratis.

Eodem Millesimo die III. mensis Madii Dominus Marchio Obiczo, & Dominus Johannes de Pepulis iverunt hospitium Abbatiam, alio die Lignagum cum Domino Mastino de la Scala, qui multum honoravit eos; & ibi Curia honorabilis facta est. Post hæc colloquium ad invicem habuerunt, quo finito Dominus Mastinus voluit ipsos accedere Veronam, & sic fecerunt, ubi dici non potest honor, quem receperunt in dicta Civitate; ibique existentes fuere pluribus diebus; deinde propter dilectum iverunt Montorium cum maximo honore; postea redierunt Veronam ad hospitium; alio die recedentes Verona iverunt prandium Zovedum, Dominus Mastinus continuè cum eis, honorans eos ubique; deinde ad hospitium Abbatie, & Dominus Mastinus rediit Veronam. Alio die dicti Domini pervenerunt Ferrariam ad hospitium, alio die recessit Dominus Johannes de Ferraria, & rediit Bononiam. Eodem mense Honorabilis Dominus Dominus Mastinus de la Scala discedens Verona, ivit Montagnanam, causâ firmandi pacem cum Domino Ubertino de Carraria Domino Paduæ inimico ejus capitali. Ibidem pacem fecerunt, & sibi contulit honorem incredibilem, sicut decebat. His factis, alio die iverunt Terram Colonie, ubi Dominus Mastinus multum honoravit Dominum Ubertinum, sicut magnificè honorabat alios Dominos. Alio itaque die quilibet eorum reversi sunt Civitatem suam. Die XXVII. mensis Madii Dominus Obiczo Marchio Estensis recessit de Ferraria, ivitque ad hospitium Sancti Felicis in Districtu Mutinæ; alio die applicuit Civitatem suam Mutinæ, ubi morans pluribus diebus; construi fecit Castrum Marzalearum, & alias fortilitias in pluribus locis ad confinem Mutinæ, & Regii, ut securius Civitas Mutinæ permaneret. Die II. Junii Dominus Mastinus de la Scala recessit de Verona, ivitque Pischeriam Castrum suum. In dicto loco invenit Dominum Bruzium filium Domini Luchini Vicecomitis Domini Mediolani, qui associavit Dominum Mastinum usque Mediolanum, quo ivit ad parlamentum cum Domino Luchino, optans velle amicitiam & pacem cum eo, quia bene non amici erant; iveruntque hospitium Palazolum, alio die Cassanum, ubi Dominus Luchinus erat, veniens obviam eis cum maximo honore. Alio die recesserunt inde, iveruntque ad prandium ad Terram Muncie, ad hospitium verò Civitatis Mediolani, ubi quantum dici posset Dominus Archiepiscopus, & Dominus Luchinus honoraverunt Dominum Mastinum; ibique moratus est per aliquot dies. Deinde unâ cum Domino Bruzio recesserunt, & sic insimul redierunt usque Veronam, in qua Dominus Mastinus cum omni possit & magnanimitate honoravit Dominum Bruzium. Die Lunæ ultimo Junii Johannes filius Domini Tadæi de Pepulis de Bononia venit ad parlamentum cum Domino Marchione Obiczone ad Civitatem Mutinæ, ibique stetit per

tres dies. Die XXI. Julii Dominus Bertoldus Marchio Estensis obiit in Ferraria, & fuit sepultus ad locum Fratrum Prædicatorum de Ferraria honorificè, ubi fuerunt CXX. dupleri honorabiles cum copertorio, & aliis ornamentis magnificis cum VI. equis coopertis cum armis Domus Estensis. Die Sabbati XXVI. mensis Julii circa horam Nonam. Rumor Populi maximus elevatus est in Civitate Florentiæ; quare omnes Cives tam nobiles, quam alii ad arma currentes, contra & in destructionem Ducis Athenarum Generalis, & perfidissimi Domini Civitatis Florentiæ, ejusque Districtus. Cives, & Populus unanimiter accedentes plateam Dominorum Priorum, ubi tunc erat habitatio dicti nequissimi Ducis in Palatio, in quo soliti erant morari Domini Priores, invenerunt Ducem cum suis super dictam plateam armatos; & contra Populum bellum maximum commiserunt; tamen Populus superans illos dolosos, multos ex eis occiderunt, alios verò in fugam verterunt usque portas dicti Palatii, in quo Cives obsederunt eum per spatium XV. dierum. Die XVI. Augusti omnes existentes in dicto Palatio propter quasdam conventiones salvis personis recesserunt de dicto Palatio, excepto Domino Duce. Deinde die XVII. dicti mensis nocturno tempore sub quadam fraude rumoris tunc facti aliqui Nobiles dictæ Civitatis furtivè transfiguratis vestibus extraxerunt eum de dicto Palatio, & per vias extraneas ad Civitatem, seu partes Romandiolæ, conductus est.

Eodem Millesimo die Mercurii XVIII. mensis Augusti Honorabilis Dominus Dominus Mastinus de la Scala, Dominus Tadæus de Pepulis venerunt Ferrariam ad parlamentum cum Domino Obiczone Marchione Estense, à quo honor conveniens factus est eis. Eodem mense Dominus Mastinus de la Scala recessit unâ cum Domino Nicolao Marchione Estense de Ferraria, euntes Figarolum ad prandium; ad hospitium verò Castrum Hostiliæ; alio die ad Insulam de la Scala in prandio; ad hospitium verò Veronam. Eodem mense Dominus Mastinus de la Scala cum Domino Marchione Nicolao recedentes de Civitate Veronæ, iverunt prandium ad Terram Villæ-Franche in Districtu Veronæ, ubi venit & Dominus Guido de Gonzaga, Dominus Bruzium filius Naturalis Domini Luchini Vicecomitis ad parlamentum cum Domino Mastino, & Nicolao prædictis, omnes insimul in prandio; sed in parlamento non videbantur domestici. Post horam nonam quilibet reversus est domum suam, scilicet Dominus Guido, & Dominus Bruzium versùs Mantuam, Dominus Mastinus, & Dominus Nicolaus Veronam; deinde postea recedens Dominus Nicolaus Marchio reversus est Ferrariam. Dicto mense Dux Athenarum recessit de Provincia Romandiolæ, pergens Bononiam ad hospitium, ubi Dominus Tadæus honorificè recepit eum. Eodem mense Dux prædictus venit Ferrariam ad hospitium; Dominus Obiczo Marchio Estensis honoravit eum cum omnibus suis in Palatio dicti Marchionis. Alio itaque die sequenti, scilicet die Sabbati, pransus est cum Domino Marchione Obiczone; sumpto prandio ivit versùs Francolinum causâ eundi Venetias. Die XXV. mensis Augusti Magnificus Dominus Dominus Comes Analdi recedens de Civitate Mantuæ venit ad hospitium, Terram Hostiliæ Districtu Veronæ, ubi erat Dominus Mastinus de la Scala Dominus Veronæ, qui honorificè recepit eum, & suos. Tunc accidit casus inopinatus alterius tristitiæ, quod Do-

Dominus Mastinus pergens obviam Comiti, quidam ex sociis caris dicti Comitis cecidit in Pado quapropter suffocatus est, & immediate quidam alius socius & famulus carus Domini Mastini, cadens in dicto flumine suffocatus est, qui vocabatur Zaulinectus. Etiam præfatus Dominus Comes cecidit in Pado, sed ex subito auxilio evasit morte, ita quod dolor in loco gaudii ibi fuit. His per aliquantulum transactis, Dominus Mastinus multum honoravit Comitem, & suos. Alio die recedens inde Dominus Comes equitavit Castrum Sermidis Districtus Mantuanorum in prandio; sumpto prandio equitavit versus Francolinum Districtus Magnifici Domini Domini Obizonis Marchionis Estensis, ubi parata erant omnia necessaria pro cœna, & hospitio. Dominus Marchio præsciens adventum ejus, direxit obviam ei milites suos per terras & aquas usque Figarolum; postea personaliter accessit Dominus Marchio prope Francolinum, credens ipsum invenire, & cum eo convivere in cœna: quod non accidit, quoniam Dominus Comes ibi perveniens noluit moram facere, immo recessit; tamen honoratus est cum omnibus suis à Domino Marchione, secundum quod decet talem Magnificum Dominum; & omnia, quæ ibi parata erant pro ejus cœna, & suorum, miserunt in navibus eorum ad sufficientiam usque passum Corbolarum Districtus dicti Domini Marchionis; ibique iverunt milites, & Officiales Domini Marchionis, & fecerunt ibi præparari cœnas magnificè, & ibi cum omnibus suis coenaverunt expensis Domini Marchionis, & hospitati sunt. Alio die iverunt versus Venetias causâ eundi ultra mare ad Sepulcrum Domini Nostri Jesu Christi. Die II. Septembris Dominus Ubertinus de Carraria Dominus Padus ivit Coloniam in Districtu Veronæ ad parlamentum cum Domino Mastino de la Scala, qui honoravit eum valde, sicut solitus erat; alio die reversus est Veronam, & alter Dominus Paduam.

MCCCXLIV. XVI. Januarii Pax & concordia facta est inter Dominum Apostolicum Romanum, & Dominum Imperatorem Ludovicum de Bavaria, qui bona fide operabat, alter verò non. Die XXII. mensis Februarii. In Curia Romana, & publico Concistorio Cardinalium completa, & confirmata est Pax inter Dominum Papam Clementem, & Cardinales ex una parte, & Dominum Marchionem Obizonem ex altera infra scripto modo: quod Dominus Marchio Estensis prædictus de ejus pecunia, & subditorum, solvit dicto Domino Papæ tunc Florenos XLV. millia auri boni, & justî ponderis; in processu verò temporis quolibet Anno sibi Domino Papæ solvere deberet Florenos X. millia auri boni, & justî ponderis; & hoc nomine dominationis Vicariatus Civitatis Ferrariæ; etiam quolibet Anno similiter dare & solvere Domino Archiepiscopo Ravennæ Florenos duo millia auri, & hoc pro censo dominationis Terræ Argenti, quam obtinet præfatus Dominus Marchio. Deinde omnes alios processus factos contra dictum Dominum Marchionem per Papam Johannem, & Episcopum Ferrariæ, annullavit dictus Papa Clemens cum suis Cardinalibus. Die Sabbati primo infelicitis mensis Martii Dominus Nicolaus Marchio Estensis clausit in extremis in Civitate Ferrariæ, & sepultus est ad locum Fratrum Minorum de Ferraria die Dominico sequenti, ad cujus corpus antecederant octo equi nobiles, duo verò cum vestibibus ad arma Uniuscornu; duo alii Aquilæ; duo Bal-

Tom. XV.

A zanzæ; aliis cum suo cimerio; circa corpus verò CC. duplerit; multique Barones, & alii induerunt se nigro; ibique interfuerunt Dominus Joannes filius Domini Tadæi de Pepulis, Dominus Ugolinus filius Domini Guidonis de Gonzaga. Post hæc facta venerunt Ferrariam Ambaxiatores Domini Ubertini de Carraria, & Ambaxiatores Domini Mastini de la Scala, Bertolacius de Bretenorio, & alii, qui cum maximo honore excepti sunt. Die penultimo Martii Aldrovandinus, & Aczo fratres filii olim bonæ memoriæ Illustris, & Magnifici Domini Domini Raynaldi Marchionis Estensis effecti sunt Clerici à Venerabili in Christo Patre Domino Guidone Episcopo Ferrariensi in Capella dicti Domini Episcopi, præsentibus Petro de Fabro Notario Magnifici Domini Domini Obizonis Marchionis Estensis, Jacobino ejus Siniscalco, Magistro Tranchellino Doctore Grammaticæ, & Doctore dicti Aldrovandini, & Aczonis, Boccacino Guilielmi de Massa, Raynaldo Camerario, Nicolao de Fracta Filiaræ, Jacopino de Regio, Dino Camerario, multisque aliis. Die XIX. Junii Dominus Mastinus, Dominus Tadæus de Pepulis de Bononia accesserunt Ferrariam ad parlamentum cum Domino Marchione Obizone, qui eis contulit maximum honorem. Die Martis XVII. mensis Augusti. Dominus Marchio Obizo Estensis, Dominus Jacobus filius Domini Tadæi de Pepulis, recesserunt de Ferraria, iveruntque ad hospitium ad Terram Abbatie in Districtu Rodigii. Alio die iverunt Lignagum, ubi erat Dominus Mastinus de la Scala, qui eos recepit cum maximo honore. Finito parlamento, quilibet reversus est domos suas. In dicto parlamento deliberaverunt, si vellent auxilium dare Dominis de Foyano contra Dominos de Gonzaga, qui treugam fregerant. Die XXII. mensis Augusti de nocte Uguzonus de Costabilis, Ugo Draci de Costabilis cum aliis de dicta Domo, Jacobus Zavata, Chichinus ejus frater, & filii Panini de Sbugis, Antonius, & Zavaldinus filii del Veschio de Sbugis cum multis peditibus & XXIII. sociis armatis equestribus armata manu accesserunt Villam Maderii Districtus Ferrariæ ad domum Galacii de Medicis, quem aggressi sunt, & ipsum conabantur interficere; sed Galacius præsciens, & prævisus de dicto tractatu, cum suis bene fulcitis bellum committentes ad invicem, Galacius superavit alios inimicos; quare fugam arripuerunt; tamen ibi remansit prædictus Jacobus, & Gnanus mortuus, qui de parte Uguizonis erat. Tunc propter hæc, quæ commissa sunt per istas partes, Dominus Obizo Marchio Estensis iratus est valde, & istos fecit banniri de Civitate Ferrariæ, & gratiæ suæ. . . . Die XII. mensis Septembris die Lunæ de sero. Maximus ignis fuit in via Sancti Francisci, & maximum fecit damnum. Die XIII. mensis Septembris Dominus Obizo Marchio Estensis recedens Ferraria, ivit ad hospitium Castrum Sancti Felicis sui Districtus; alio die applicuit Murinam Civitatem suam.

E Eodem Millesimo die VI. mensis Octubris Dominus Aymerigonus Comes Romandiolæ venit Murinam ad parlamentum cum Domino Marchione Estense Obizone; etiam ibi venit Dominus Hostasius de Polenta, Dominus Johannes quondam Domini Rizardi de Manfredis de Faventia, Dominus Johannes de Alberghetino de Faventia, Comes Jazolus de Malatestis, Bertolacius de Bretenorio, & alii, quibus omnibus Dominus Marchio maximum fecit, & fieri fecit honorem. Die Sabbati XXIII. felicitis mensis

E e 2

Octu-

Octubris, ad honorem Dei, & Beatæ Virginis Mariæ Matris ejus, ad honorem & felicem statum Illustris, & Magnifici Domini Domini Marchionis Obizonis Eitenfis, Anconitanæ, Marchiæ, Civitatis Ferrariæ, Mutinæ, & Parmæ Domini Generalis. Sapiens, & discretus Miles Dominus Ghibertus de Foyano cum multis aliis equestribus, & peditibus de conscientia, & tractatu facto inter Dominum Obizonem Marchionem, & Dominum Aczonem de Corrigia intrauit Parmam, & recepit titulum & tenutam Civitatis Parmæ, pro Domino Obizone, & ibidem prædictus Marchio Obizo misit multos Stipendiarios equestres & pedestres ad custodiam dictæ Civitatis. Die tertio mensis Novembris Dominus Mastinus de la Scala applicuit Mutinam ad parlamentum cum Domino Marchione Obizone. Die IV. Novembris Jacobus filius Domini Tadæi de Pepulis de Bononia applicuit Mutinam ad dictum parlamentum. Eodem mense, & die Dominus Johannes quondam Alberghetini de Faventia, Rizardus de Aliduxiis de Imola cum suis sequacibus & amicis, iverunt Mutinam in subsidium Domini Obizonis Marchionis. Eodem Anno Johannes Cagnolus de Corrigia applicuit Mutinam ad prædictum parlamentum causâ habendi pacem cum Domino Mastino de la Scala. Die V. Novembris Dominus Malatesta de Arimino, Dominus Hostaxius de Ravenna applicuerunt Mutinam ad dictum parlamentum, ac in auxilio Domini Marchionis Obizonis. Tunc Populus Ferrariensis & Mutinensis iverunt Civitatem Parmæ ad custodiam. Die VI. Novembris Jacopinus Rangonus de Mutina, Galacius de Medicis de Ferrara, cum maxima quantitate militum equitaverunt versùs Parmam ad muniendum dictam Civitatem pro Domino Marchione Obizone, & ut Dominus Aczo de Corrigia, qui tunc erat in Parma, posset redire Mutinam ad dictum parlamentum cum Dominis Obizone, Mastino, & aliis. Die X. Novembris Illustris, & Magnificus Dominus Dominus Obizo Marchio Estensis, Marchiæ Anconæ, Ferrariæ, Mutinæ, & Parmæ Dominus Generalis, recedens Civitatem Mutinæ cum maxima quantitate equestrium & peditum iverunt ad hospitium Castrum Monticli Districtus Parmæ; alio die applicuerunt Parmam Civitatem suam in prandio, & intraverunt dictam Civitatem cum maximo honore, & lætitia, associantibus gentibus honorabilibus multis, scilicet Domino Malatesta de Arimino, Domino Hostaxio de Polenta, Domino Joanne Alberghetini, Domino Francisco Marchione Estense filio Domini Bertoldi, Domino Aczone de Corrigia, Johanne, & Cagnolo de Corrigia, Domino Ghiberto de Foyano, cum aliis etiam Civibus dictæ Civitatis, qui tam magni, quam parvi, venerunt obviam Domino Marchioni, & ipsum tamquam bonum, & benevolum Dominum, honoraverunt, & receperunt in dictam Civitatem in ipsorum Dominum Generalem. Die XXIV. Novembris in Vigilia Sanctæ Catharinæ Cives Parmæ congregarunt Consilium super Palatium Communis Parmæ, in quo fuit Dominus Aczo, & Johannes fratres de Corrigia, Cagnolus ipsorum Nepos, Ghibertus, Janquilius de Sancto Vitali cum multis aliis Civibus, coram Domino Alemanno de Obizis de Luca Potestate dictæ Civitatis pro dicto Domino Marchione, existente ibi etiam Vicario dicti Potestatis Domino Rico de Morano de Mutina, qui surrexit in dicto consilio Populi, interrogans eos, si contenti erant de dominio præfati Mar-

A chionis. Qui omnes altis vocibus clamaverunt: *Contenti sumus: Vivat Dominus noster, Dominus Marchio Obizo.* Qui fuerunt numero quadringenti, qui omnes concordaverunt ad hoc, exceptis quinque. Incontinenti magni, parvi cujuscumque conditionis dictæ Civitatis iverunt ad Palatium Domini Episcopi, in quo morabatur Dominus Marchio Obizo, & super Salam dicti Palatii quidam Judex constitutus Syndicus dicti Communis Parmæ coram omnibus tradidit, & confirmavit dicto Domino Marchioni Dominium liberum dictæ Civitatis, ejusque Districtus, ac claves Portarum dictæ Civitatis.

B Eodem millesimo die XXV. mensis Novembris die Sanctæ Catharinæ Crida facta est in Civitate Parmæ super scalas Palatii Communis ex parte Domini Marchionis prædicti, quod in Territorio ejus, videlicet à Civitate Ferrariæ, & Mutinæ usque Parmam, & per totum Districtum dicti Domini Marchionis, mercatores, viatores, & omnes alii possent transire securi cum eorum personis, & rebus. Et si aliquis malefactor, homicida, latro &c. in dicto Districtu committeret aliquid de prædictis, & sugeret in Districtu Domini Luchini Vicecomitis, dictus Dominus Luchinus teneretur, si posset, eos, vel aliquem eorum habere, vel capi facere mitti ad requisitionem dicti Domini Marchionis quocumque vellent detentos; & similiter Dominus Marchio tenebatur Domino Luchino. Die VI. Decembris Dominus Marchio Obizo &c. recessit de Civitate Parmæ cum Domino Malatesta de Arimino, Domino Hostaxio de Ravenna, Domino Johanne Alberghetini, Domino Francisco Marchione Estense, & Nepote dicti Domini Marchionis, Domino Aczone de Corrigia cum suis, Domino Ghiberto de Foyano cum suis, Domino Aldigerio de Senaza, Domino Paulo de Aldigeriis de Parma, & multis aliis Nobilibus de Parma, Mutina, Imola, Faventia, Arimino, Ferrara, cum toto populo Ferrariæ & Mutinæ, qui iverant cum Domino Marchione; & omnes iverunt ad hospitium Castrum Monticli sperantes redire illæsi ad propria. Die VII. infelicitis mensis Decembris Marchio Obizo prædictus cum omnibus suis antedictis segregaverunt Castrum Monticli, euntes versùs Civitatem Regii, causâ eundi Mutinam; & quando applicuerunt locum, qui dicitur Riva-Alta Districtus Regii, invenerunt Dominum Philippinum de Gonzaga Dominum Regii cum DCCC. militibus, & maxima quantitate peditum, balisteriorum, quos conduxerat de Mediolano. Qui Dominus Philippinus promiserat Domino Luchino Vicecomiti tradi sibi captum vel mortuum prædictum Dominum Marchionem Obizonem; & taliter constitui volebat ipsum Dominum Luchinum Dominum Parmæ, & totius dominationis Marchionis Obizonis tam Mutinæ & Ferrariæ, quam omnium aliorum locorum; & propter hoc Dominus Luchinus tradidit eis gentes istas, non recordans amicitie Marchionis Obizonis, quem demonstrabat tantum diligere, & fide conabatur occidi ipsum; unde cavendum est à talibus. Dominus Philippinus cum illis supradictis absconsi erant in dicto loco Ripæ-Altæ. Tunc circa Sextam horam Gentes Domini Marchionis applicuerunt ibidem, contra quos insultum maximum fecerunt gentes Domini Luchini, clamantes altis vocibus: *Romario, Romario*; Unde gentes Domini Marchionis non suspectantes de aliquibus, omnes con-

conflictus fuerunt; & primi fugientes fuerunt Dominus Aldigerius de la Senaza, Raymundinus Lupus, propter fugam quorum, alii fugam arripuerunt, excepto Domino Marchione, qui noluit relinquere Campum, non credens esse conflictum. Et ipse solus existens ibi, accessit ad eum Dominus Johannes de Alberghettino de Faventia cum aliquibus gentibus dicti Domini Marchionis, qui nunquam segregaverunt ab eo. Tamen capti fuerunt de suis Dominus Bertolinus de Querzola de Foyano, Brandelinius de Marano, Bernardinus de Cuvriaco, Ugolinus de Savignano, Dracus de Costabilis de Ferraria, Jacopinus de Vitalianis de Padua, Zacharia de Massa, & alii. Aliqui ex aliis Domini Obizonis conduxerunt Dominum Marchionem quasi contra suam voluntatem propter ejus securitatem ad Castrum Monticli, ubi invenit multos de suis, qui expectabant eum, cum quibus deinde recedentes redierunt Civitatem Parmæ; & in prædicto Campo capti remanserunt etiam in manibus Domini Philippini, & gentium Domini Luchini Dominus Ghibertus de Foyano cum Bertholino ejus Nepote, & Ludovico ejus filio, Johannes de Corrigia, Dominus Johannes de Malatestis de Arimino, Saffolus de Saffolo, Galacius de Medicis de Ferraria, Zara de Constabilis de Ferraria, Marinus Macaruffus de Padua, Dominus Raynerus de Regio Judex, & socius Domini Malatestæ, & alii ejus familiares, & familiares Domini Hostaxii, & Domini Marchionis, scilicet Jacobinus ejus Siniscalcus, Chichinus de Superbo, Nicolaus de Fracta. Sed Ugo de Cuvriaco, Andreas de Villa-fora, Johannes, & Nicolaus fratres à Tabula, Dominus Franciscus Estensis Marchio Nepos dicti Domini Marchionis, qui noluit de Campo recedere, immo substinere honorem Domini Marchionis voluit continuè; sed ibi accessit Guilichinus Nepos Ranymerberg cum aliis Theotonicis, qui viriliter impugnavit inimicos; quapropter liberatus fuit de manibus inimicorum Dominus Franciscus Marchio prædictus, & conduxerunt eum Castrum Monticli, ubi invenit Patrum suum Dominum Marchionem, & ivit cum eo Civitatem Parmæ. Eodem millesimo Dominus Tadæus de Pepulis de Bononia, sciens de conflictu Domini Marchionis & gentium suarum, incontinenti direxit Domino Mastino de la Scala Johannem ejus filium ad parlamentum ad Terram Lignaghi, in quo loco Dominus Mastinus juravit, quod omni suo posse vindictam assumeret de conflictu Domini Marchionis, & suorum, taliter quod Dominus Marchio esset contentus; & sic curavit facere, & similiter obtulit Johannes ex parte Domini Tadæi, qui auxilium dederunt Domino Marchioni de eorum stipendiariis continuè. Eodem millesimo Dominus Marchio Obizo direxit nuntium suum Francisco de Ordelaßis, quod incontinenti trequam peteret cum inimicis suis, & sibi dari auxilium, qui sic fecit immediatè, & gentes suas direxit in auxilio Domini Marchionis. Die Martis XXI. Mensis Decembris Dominus Marchio Obizo recessit de Civitate Parmæ cum Domino Malatesta, Domino Hostaxio, & aliis suis, causâ eundi Mutinam; & primum fuit hospitium Castrum Pioli; secundum ad Abbatiam Frassinoris; tertium, scilicet die Veneris vigilia Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi, applicuit Monestium Districtus Mutinæ, ubi invenit Bellinum de Savignano, qui Dominum prædictum recepit cum maximo honore,

A & ibi fuit præsus & coenatus; alio die applicuit Mutinam Civitatem suam, ubi stetit per IX. dies; ibique venit ad parlamentum cum Domino Marchione Dominus Johannes de Pepulis. Dominus Marchio reliquerat Dominum Franciscum ejus Nepotem, & tamquam filium, Vicarium Civitatis Parmæ, qui se sic benegessit, quod omnes Civitatis diligebant eum ultra modum.

B MCCCXLV. Die IV. Januarii Dominus Marchio Obizo segregavit Mutinæ, rediitque Ferrariam, & ibi applicuit Dominus Mastinus de la Scala, Johannes de Pepulis de Bononia, Dominus Malatesta de Arimino, Dominus Hostaxius de Ravenna, & Ambaxiatores Pisarum ad parlamentum cum dicto Domino Marchione, in quo multa ordinata fuerunt, pauca verò obtenta, quia bene non tenuerunt Domino Marchioni id quod promiserant. Die XXII. Januarii Dominus Luchinus Vicecomes direxit DC. milites in subsidium Dominorum Mantuæ, & contra Dominum Marchionem Obizonem, qui milites in Civitate Mantuæ steterunt aliquot diebus; deinde unâ cum Domino Philippino de Gonzaga, Domino Thor de Panico, & MM. peditibus iverunt super Districtum Veronæ apud Turrim de la Scala, & transierunt Melariam, & Bragantinum Districtum Domini Marchionis Obizonis super Pollicinum Figaroli usque Pontem Laci Obscuri, & combusserunt, & derobaverunt omnia, quæ potuerunt; post hæc segregaverunt inde, & reversi sunt Mantuam. Eodem Millesimo post paucos dies Dominus Philippinus de Gonzaga, Dominus Thor de Panico cum militibus Domini Luchini antedicti equitaverunt Regium Civitatem dicti Domini Philippini, ibique permanerunt cum maxima fame, & sinistro, aliquot diebus, sperantes habere id, quod habere non potuerunt. His temporibus quidam Legatus Domini Papæ venit in Lombardiam, dicens fictè & simulatè, quod intendebat tractare pacem inter Dominos Lombardiæ: propter quod fecit, & ordinavit plura Parlamenta cum Dominis antedictis, aliquando cum uno, aliquando cum alio, nihil proficiens; sed à quolibet recipiebat pecuniam, & quando accepit id, quod potuit, recessit. Die V. mensis Martii Nobilis Dominus Janquicus de Sancto Vitali de Parma obiit in dicta Civitate, & sepultus ad Fratrum Minorum, cujus sepultura interfuerunt Cives honorabiles Domini de Corrigio, Dominus Franciscus Marchio Estensis Vicarius Generalis dictæ Civitatis, & cum omni maximo honore. Eodem die Dominus Philippinus de Gonzaga, Dominus Thor de Panico cum maxima quantitate militum, & peditum, segregaverunt Civitate Regii, iveruntque in Tuscia, animo & intentione habendi Pistorium, & nihil fuit. Die XVI. mensis Martii gentes Domini Marchionis Estensis equestres, & pedites, equitaverunt de Civitate Parmæ super Districtu Regii, ubi invenerunt alias gentes dicti Domini Marchionis, quæ venerant de Mutina; & sic congregati iverunt in exercitu Castrum Sancti Pauli in Districtu Regii; & expugnantes ipsum Castrum, per vim habuerunt; deinde iverunt IV. Castra in dicto Districtu, & ipsa habuerunt; deinde equitaverunt Castrum Cuvriaci Districtus Parmæ, quod erat inobediens Domino Marchioni, & ipsum habuerunt; deinde equitaverunt Formiginem de Districtu Mutinæ, ibique plura ordinarunt, & habuerunt duo alia Castra de Districtu Regii. Die XXV. mensis Martii Dominus Uberrinus de

Car-

Carraria Dominus Paduæ obiit in dicta Civitate, alioque die sepultus fuit honorificè. Die XXVII. mensis Martii Dominus Marsilietus de Carraria ex voluntate Populi, & Communis Paduæ, electus, & confirmatus est Dominus dictæ Civitatis. Eodem Millesimo & die supradicto Dominus Aczo de Corrigia Civis honorabilis de voluntate Dominorum Marchionum, & sicut Patruus Dominorum Alberti & Mastini de la Scala de Verona, concessit & firmavit quamdam parentelam, videlicet de voluntate etiam dictorum de Verona, quamdam filiam naturalem dicti Domini Alberti, quæ vocabatur Domina Constantia in uxorem Ludovici filii Domini Thomaxini de Monteclo: quam parentelam firmavit dictus Dominus Aczo cum Domino Thomaxino, recipiente pro ejus filio Ludovico; & ad firmitatem hujus parentatis miserunt pœnam pretium X. millium Florenorum cum sacramento super Librum Missalem Capellæ Domini Marchionis.

Eodem Millesimo die IV. mensis Aprilis. Rumor Populi elevatus est in Civitate Parmæ, & omnes Cives clamabant: *Vivat Populus*. Tunc Dominus Franciscus Marchio Estensis Vicarius Generalis dictæ Civitatis pro ejus Patruo Domino Obizone Marchione unâ cum Potestate & Capitaneo dictæ Civitatis, & Domino Ghiberto de Sancto Vitali, accesserunt plateam Communis armata manu clamantes: *Vivat Dominus Marchio*. Et etiam cum eis Bernardinus de Cuvriaco, qui jam invenerant in pluribus locis stratas ferratas curribus, trabibus, & aliis. Rubei dictæ Civitatis cum parte Ghibellina decurrebant per Civitatem clamantes, *Populum*. Dominus Franciscus cum suis: *Vivat Dominus Marchio*. Tamen pars Domini Marchionis obtinuit, & multi de aliis contrariis capti fuerunt, mortui, suspensi, decapitati, & mulieres plures combustæ dicta de causâ. Die Veneris de fero IX. mensis Aprilis Jacobus, & Jacopinus fratres filii quondam Domini Nicolai de Carraria de Padua, de voluntate, & consensu IV. familiarium Domini Marsilieti de Carraria Domini tunc Paduæ, scilicet Zamboni, Longipi, Petri de Curtarolo, & iverunt domum dicti Domini Marsilieti de fero ad ostium Cameræ suæ cum eorum servitoribus armatis cultellis nudis, & pulsaverunt ad ostium prædictum. Famuli supradicti aperierunt illis, & intrantes Cameram ejus, invenerunt eum ad locum communem, quem occiderunt gladiis; deinde miserunt pro Domino Potestate dictæ Civitatis, dicentes illi: *Dominus Marsilietus mortuus est; videte ipsum ibi; nos volumus dominationem Civitatis pro nobis; & vos volumus in Potestatem, & sicut juravistis sub Domino Marsilieto, ita jurari volumus sub nobis*. Qui Dominus Potestas videns hæc, juravit. Post hæc congregatis undique amicis miserunt pro illis de Lucio, & de Praga, & aliis majoribus Civibus Paduæ, dixeruntque eis: *Videte omnes ibi Dominum Marsilietum mortuum, & dominationem pro nobis volumus; ad quod si vultis esse benevoli, vos volumus super alios Cives exaltari; si non, aliter procurabimus facere*. Qui responderunt: *facere volumus quod vobis placet, postquam ita est*. Tunc miserunt pro aliis Conestabilibus equestrium, & peditum, dixeruntque illis: *Dominus Marsilietus mortuus est, & dominationem volumus in nobis. Jurate ergo sub nobis, quia volumus vos omnes honorare; & multa alia obtulerunt omnibus*. Quare Nobiles Cives, Conestabiles, & alii consenserunt verbis

A illorum fratrum; & hoc accidit propter maximam cupiditatem Domini Marsilieti. Unde dicti Jacobus, & Jacopinus fratres die Dominico de mane ad voces Populi confirmati sunt Domini dictæ Civitatis Paduæ. Eodem mense Aprilis Dominus Marchio Montisferrati præliatus est cum Marefcalco Domini Regis Andream de Apulia; quare ex utraque parte multi mortui sunt. Tamen Marchio prædictus obtinuit cum suis, & superavit alios; Marefcalcus verò mortuus fuit in dicto prælio. Die XIX. mensis Maii Nobilis Vir Rolandus Rubens de Parma obiit in Civitate Paduæ. Eodem mense, & die Nobilis Miles Dominus Thor de Panico mortuus fuit à Nicolao de Gragnano ad Pontem Bazani in Garfagnana. Pax facta fuit inter Dominum Luchinum Vicecomitem Domini Mediolani, & Commune Pisarum, & Pisani debent ei tradere ad suæ beneplacitæ CCC. milites in subsidium suæ guerræ. In die Paschæ Dominus Papa Clemens in publico Concistorio cecinit Missam, ibique confirmavit Dalphinum de Vienna Ducem, & Capitaneum omnium Christianorum volentium transire ultra mare contra Turchos; qui Papa dedit ei tres banderias, in una quarum figuratus erat Christus benedictus Crucifixus, in alia Crux rubea in Campo albo, in alia Arma dicti Domini Papæ. Eisdem diebus facta Pace inter Dominum Luchinum prædictum, & occasione Pisarum, & mortuo Domino Thor de Panico, qui erat pro Domino Luchino ibi, Dominus Philippinus de Gonzaga, qui erat Capitaneus exercitus Domini Luchini, recesserunt cum exercitu de Comitatu Pisarum, & per montes altissimos euntes, pervenerunt Civitatem Placentiæ, ibique reliquit totum exercitum, & ipse personaliter ivit Mediolanum; post paucos dies iverunt Mantuam. Die XVI. Junii Cagnolus de Corrigia existens in Civitate Ferrariæ cum Domino Marchione Obizone, qui multum diligebat eum, tamen tamquam ingratus, & impatiens tanti beneficii & honoris, spiritu Diabolico instigatus, secretè recessit de Civitate Ferrariæ cum duobus famulis equestribus, volens ingredi Mantuam, & Mediolanum, credens aliud ascendere; & ivit usque Vigarum Districtus Ferrariæ, & ibi dimisit equos suos, transivit Padum in quadam navicula cujusdam Piscatoris contra voluntatem dicti piscatoris, & sic cum suis famulis arripuit iter versûs Finale Castrum Domini Marchionis in tempore pluvioso & contrario. Cum hæc pervenissent ad aures Domini Marchionis, direxit statim Brandelixium de Marano, ut sequeretur eum bene associatus; & invenit eum inter Sanctam Blancam, & Turrim Linarii sedentem, totum fatigatum, ipsumque fecit ascendere equum, & similiter famulos; conduci fecit eos Ferrariam coram dicto Domino Marchione, qui eum fecit mitti in Camera gloriæ cum custodia sufficienti & honorificè.

E Eodem Millesimo XXI. Junii Dominus Maffeus de Poncarato de Brixia Vicarius, & Marefcalcus dicti Domini Marchionis, & ad ipsius instantiam accepit Castrum Sancti Quilichi de Districtu Parmæ, quod erat prædicti Cagnoli de Corrigia. Die XXVI. mensis Junii dictus Dominus Maffus cum Carlosto de Placentia socio Domini Mastini de la Scala, qui erat Capitaneus gentium equestrium dicti Domini Mastini, existentes in Parma in auxilio Domini Marchionis prædicti, Comes Dasper, Dominus Arnoldus de Bach Theotonicus, & Marefcalcus

cus gentium Domini Marchionis, cum maxima quantitate militum & peditum segregaverunt Civitate Parmæ, iveruntque Civitatem Regii, transcentes foveam Civitatis super quemdam murum, qui in dicta fovea erat, & super scalas ascenderunt murum Civitatis. Gabrioctus de Canossa frangi faciebat murum Civitatis. Quidam stulti, qui super murum ascenderant, descenderunt inferius in Civitate, currentes versus plateam Civitatis, & clamantes: *Vivat Dominus Marchio Obizo*. Tunc gentes Domini Philippini de Gonzaga, qui Dominus erat dictæ Civitatis, restiterunt inimicis; tamen gentes Domini Marchionis verterunt alios in fugam usque plateam; & si auxilium aliorum suorum habuissent, superabant alios, & obtinuissent Civitatem; sed alii non accesserunt ad tempus propter defectum paucarum scalarum, & propter tardum adventum dicti Domini Maffei; & non reddiderat etiam prævisos suos de tali negotio; & pluribus de causis gentes Domini Philippini expulserunt alios, & occiderunt, & ceperunt multos ex eis, & multi suffocati sunt in foveis; & sic non obtinuerunt Civitatem. Die II. mensis Julii Dominus Marchio Obizo, Dominus Mastinus de la Scala recesserunt de Ferraria, iveruntque ad prandium Altedum in Districtu Bononiæ, ubi invenerunt Johannem filium Domini Tadæi de Pepulis, qui multum honoravit eos; ad hospitium iverunt Bononiam, ubi Dominus Tadæus recepit eos cum maximo honore. Dominus Marchio hospitatus est ad Sanctum Proculum; Dominus Mastinus ad domum Fratrum Prædicatorum; deinde insimul ad parlamentum fuerunt, quod modicum profuit Domino Marchioni, & Domino Mastino, quia Dominus Tadæus procuraverat alibi. Eodem Mense Julii gentes Domini Luchini cum exercitu iverunt circa Castrum Soragnæ in obsidione in Districtu Parmæ, quod habuerunt cum certis pactis. Prædictæ gentes segregaverunt dicto Castro, & iverunt Castrum Noxeti in dicto Districtu, quod erat Ghiberti de Sancto Vitali, & die XVII. Julii habuerunt Castrum cum certis pactis. Die XXIII. Julii Dominus Franciscus Marchio nepos Illustris, & Magnifici Domini Domini Marchionis Obizonis cum toto exercitu militum & peditum, recesserunt de Parmæ, & iverunt versus dictum Castrum Noxeti, quod obtinebant gentes Domini Luchini, causâ committendi bellum ad invicem. Tunc gentes Domini Luchini recesserunt de dicto loco dicti Castri, & iverunt ad flumen Tari, ipsum transferunt, posueruntque exercitum suum juxta pratos Coleclii apud exercitum Domini Francisci Marchionis, & ambæ partes ibi steterunt pluribus diebus. Die XXIV. Mensis Julii fuit ignis maximus in Monasterio Sanctæ Cætelinæ de Ferraria de sero, in quo Monasterio damnificavit multum. Die XXVI. mensis Julii cum Dominus Franciscus Marchio Eltenfis nepos præfati Marchionis Obizonis existeret cum toto exercitu extra Parmam locum, qui dicitur Terra Sancti Michaëlis, apud exercitum Domini Luchini Vicecomitis, Capitaneus dicti exercitus destinavit D. Franciscum chirothecum belli, quem Dominus Franciscus recepit libenter, & ordinavit quælibet pars acies suas; & jam miserat extra rostas duas acies Capitaneus Domini Luchini præparatas ad bellum apud quamdam pirum, ubi erant confines. Dominus Franciscus ordinaverat etiam acies suas cautè: quod videns Capitaneus Domini Luchini timuit, recessitque inde cum suis;

A & redierunt ad eorum fortilitias, volentes bellum cum aliis. Dominus Franciscus prædictus, & Frignanus de la Scala filius Domini Mastini cum aliis Caporalibus, expectantes inimicos, tota die steterunt parati in Campo, & decoraverunt militia multos, videlicet Dominum Frignanum Domini Mastini, & multos alios de suis, Dominum Carloctum de Placentia, Dominum Bartholomæum Meza-Scala, Dominum Bonifacium de Savignano, Dominum Gabrioctum de Canossa, Dominum Guelfum de Ghibardinis de Florentia, & multos alios; & per totam diem parati super Campum steterunt desiderantes bellum cum inimicis, quod non accidit. Tunc Dominus Franciscus incidi fecit quamdam pirum existentem in medio confinium, ut alia pars accederet ad bellum; & nihil fecerunt. Sed quasi horâ mediæ noctis gentes Domini Luchini furtivè recesserunt de Campo, & iverunt ad Pontem Thari, & ibi firmaverunt Campum. Quæ omnia sciens Dominus Franciscus quasi effectus est desperatus; & segregaverunt omnes de Campo, & iverunt usque Campum inimicorum, videlicet ibi prope ad locum, qui dicitur Victoria, ubi jam fuerat Campus Imperatoris Federici circa Civitatem Parmæ; ibique existentes usque diem ultimum Julii. Et eodem die exercitus Domini Luchini recesserunt de dicto loco, & iverunt versus partes Colornii, & ibi firmaverunt Campum. Dominus Franciscus cum suis secuti sunt eos usque Castrum Sancti Quilichi, & ibi utraque partes steterunt.

Eodem millesimo VIII. Augusti circa Vesperas. Dominus Sing Conestabilis Theotonicus Domini Marchionis Obizonis cum LX. de suis iverunt versus Campum Inimicorum, si possent aliquid lucrari. Tunc invenerunt circa CCC. barbudos abscondos de gentibus inimicorum, cum quibus proeliati sunt viriliter; tamen Dominus Sing non valens sustinere, reducit se cum suis super quemdam passum, & descenderunt de equis, & viriliter se defenderunt. Interim miserunt Domino Francisco, quod eis succurreret; qui eis destinavit CC. milites, & viriliter bellum commiserunt cum Inimicis sine mora; & pars Domini Marchionis superavit alios, & capti sunt ex eis LX. quorum fuerunt XII. milites, quos, & alios captos conduxerunt ad exercitum Domini Marchionis. Tamen captus fuit Dominus Sing ab inimicis cum quinque sociis, qui relaxati fuerunt pro aliis captis. Die Martis sequentis Dominus Franciscus Marchio nobilis cordis ad cœnam convocavit, & habuit dictos captos, & postea dimisit eos redire ad Campum suum cum sacramento fidei. Eodem Mense Augusti Dominus Guido de Corrigia obiit. Johannes Romey de Pepulis obiit in dicta Civitate, & honorificè sepultus ad locum Fratrum Prædicatorum. Die Veneris XIX. Augusti gentes Domini Marchionis equitaverunt Castrum Felini in Districtu Parmæ, ubi invenerunt circa CCC. barbudos Domini Luchini, de quibus habuerunt captos CXX. & tot equos, & multos occiderunt ex eis. Eodem die exercitus gentium Domini Marchionis Obizonis iverunt circa Civitatem Regii in obsidione. Eodem Mense Civitas Zadræ rebellata est Communi Venetiarum propter malum regimen Venetorum; quare maxima guerra incepta est inter dictas partes; & multi capti, mortui, & vulnerati fuerunt. Tunc Veneti incontinenti destinaverunt exercitum circa Civitatem cum forti bastilia. Honorabilis Domina

mina Domina Ciancia Uxor quondam Regis Roberti de Apulia obiit in Civitate Neapoli. Die VIII. mensis Septembris Honorabilis Dominus Dominus Mastinus de la Scala, Johannes Domini Thadæi de Pepulis, Dominus Hostaxius de Polenta cum eorum comitiva venerunt Ferrariam ad parlamentum cum Domino Marchione Obizone, qui eos recepit honorifice. Die XXIV. Septembris exilentes exercitus Domini Marchionis Obizonis circa Civitatem Regii, fieri fecerunt foveam Civitatis circa. Eodem Millefimo, & mensibus Junii, Julii, & Augusti. Infrascripti tractaverunt diversis modis mortem. Regis Andree Regis Apuliæ in Civitate Capuæ, & Neapolis. Comes Trelizianus; Magnus Siniscalcus; Carolus Artuxius filius Naturalis quondam Regis Roberti, Beltram filius dicti Karoli; duo Domini Leonissa; Thomas, & Maxolus Camerarii supradicti Regis, & filii quondam Domini Paczii de Bononia, qui suspensi fuerunt dicta causa; Comitissa uxor Comititis Marconis, vocata Dama Zanza; Zanzarella soror Damæ Zanzæ; Comes Marchonus; Carafellus quondam Domini Caraffi; Dominus Raymundus de Neapoli. Qui omnes prædicti non poterant concordari insimul, qualem mortem fieri facerent prædicto Regi, quomodo, vel ubi, & ut tale ordinamentum omnino executioni mandarent, ordinaverunt inter eos ire ad quoddam Castrum super mare, ibique penitus deliberare mortem prædicti Regis, quæ omnia fiebant ex voluntate Meretricis uxoris dicti Regis. Qui omnes dictæ Reginae narraverunt, quod hoc non poterat fieri in Civitate Neapoli, quoniam ibi erant multi ad ipsius custodiam, ideo volebant ipsam ire Civitatem Adversæ ad solatium, quia in illo loco fieret magis cautè hoc. Tunc prædicta Meretrix taliter ordinavit cum prædicto Rege ejus viro quod de mense Septembris iverunt ad dictum locum, & cum eis iverunt prædicti proditores. Tunc existentes in Palatio Regis, ordinaverunt cum supradictis duobus Camerariis, quod eis ostium Cameræ aperiret dicti Regis, quando vellet intrare cubiculum; & omnibus istis consentiebat prædicta Meretrix; & sicut ordinaverant, fecerunt, & intraverunt Cameram ejus, scilicet Beltram filius Caroli Artuxii, & Comes Trelizianus, quibus commiserant mortem dicti Regis. Qui videns illos in Camera sua, ivit obviam eis; qui Beltram cepit Regem per capillos, Rex volvens se retro, dixit: *hic est turpis ludus*. Tunc Beltram volens ipsum cadi facere in terram, Rex cepit manum illius cum dentibus, qui numquam dimisit eum, donec truncavit partem totam manus, quam dentibus ceperat. Tunc Comes prædictus advolvit quemdam laqueum gulæ Regis, qui inter ambos cum dicto laqueo taliter conabantur occidere, quod in fine suffocaverunt eum, & taliter mortuus est. Deinde hoc facto, cogitaverunt ipsum sepelire in quodam stabulo, & ferentes corpus ejus infra per scalas, visum fuit eis audire gentes equestres, quare timuerunt, & reportaverunt retro dictum corpus super salam; & cogitabant, ubi possent abscondere dictum corpus; deinde projecerunt eum per fenestram in quodam viridario, & iverunt post hæc quilibet ad cameram suam. Tunc nutrix dicti Regis mortui, quæ cum dicto Rege venerat de Ungaria, & semper suspecta existens, ne aliquid fraudis ei contingeret, propter signa Realium existentium in Curia, movit se eundo ad cameram dicti Regis, quam intrans vidit Reginam meretricem seden-

A tem apud lectum, sed Regem non vidit. Tunc Nutrix interrogavit Reginam, dicens: *ubi est Dominus meus?* Regina respondit: *nescio ubi sit; Dominus tuus est nimis juvenis*. Tunc Nutrix intuens eam malè dispositam, recessit de camera cum quodam lumine, quærens Dominum suum secreta. Tunc respiciens versus viridarium, apparuit ei lux maxima, & maximi splendoris, adeo propter miraculum ut propalaretur tale peccatum. Tunc Nutrix vidit ipsum Regem jacentem super herbas, & credens ipsum dormire, reversa est ad Reginam, dixitque ei: *Domina, Rex in horto dormit*. Regina respondit: *permittas eum dormire*; quamvis ipsa sciebat eum defunctum. Tunc Nutrix, quæ non modicum diligebat ipsum, ingressa est viridarium, & vidit ipsum mortuum in herba cum laqueo suffocatum, & cum suis caligis, quarum una erat alba, altera rubea, & alupta una deaurata, alia nigra. In ore dicti Regis invenit aliquam partem manus Beltram, qui occiderat eum, quam dentibus truncavit. Tunc Nutrix coepit durissimè flere, propter quam vocem Nutricis propalatum est nequissimum peccatum. Regina Meretrix tunc cum suis ascenderunt equos, & redierunt Neapolim, & fecit apportari corpus Regis Neapolim, & de nocte fecit eum sepeliri. Postea Meretrix cum dictis proditoribus iverunt in Castro suo, ibique de armis defensæ munivit Castrum, quia jam cogitabat, quid sibi eveniret, quoniam notum esset Populo. Alio mane prolutum fuit Populo hoc; omnes tunc armata manu currentes ad Palatium, clamantes: *moriantur proditores, qui Dominum nostrum occiderunt*. Quo audito, Regina fecit banniri, quod nemo cujuscunque conditionis foret ausus ferre arma sub pœna personæ, scilicet vitæ; & extra Castrum misit Dominum Raymundum unum ex proditoribus ad providendum de armis: quod fortiter displicuit Populo, Principi de Taranto, & Duci de Duraczo; Propter quod captus fuit Dominus Raymundus; & conductus super plateam Neapolis, & fecerunt ipsum flagellari coram Populo: propter quod flagellum confessus fuit, quod de mense Junii interfuerat cuidam Consilio cum dictis proditoribus in Civitate Capuæ, in quo tractaverunt mortem dicti Regis; sed in dicto loco non fuerunt concordēs, nec in Civitate Neapolis etiam. Deinde de voluntate dictæ Meretricis, quæ penitus volebat ipsum mori, datum fuit sibi venenum bis, sed nullius fuit valoris in damno Regis propter aliquam, quæ secum ferebat. Meretrix videns, quod nihil nocebat ei, secreta misit pro dictis proditoribus, & expresse dixit, ac præcepit eis, quod sub pœna gratiæ suæ modum cogitarent, ut Rex moriatur; qui concordati sunt ire Castrum supra marinam ad deliberandum mortem dicti Regis, & modum quomodo fieret. Et omnes nominavit traditores, propter cujus confessionem Principes de Taranto, Dux de Duraczo cum maxima quantitate Populi iverunt ad locum, ubi sepultus erat prædictus Rex, & voluerunt ipsum videre; quem viderunt modo antedicto cum laqueo: propter quod fieri fecerunt vexillum pictum, in quo erat figuratus Rex antedictus cum laqueo, & sub dicto vexillo Princeps, Dux cum Populo iverunt Castrum, in quo erat dicta Meretrix cum proditoribus, clamantes: *moriantur proditores, & Regina Meretrix*; & expugnaverunt Castrum. Tamen illi proditores viriliter se defenderunt, ita quod penitus adquevit prælium, & mor-

tui

rui fuerunt tres de Populo. Post tres dies sequentes Civibus congregatis viriliter accesserunt Castrum sub dicto vexillo, & expugnantes illud, applicuerunt portas, apponentes in eis ignem; tamen habitatores Castrum proditores viriliter se defenderunt; quare Populus reversus est Civitatem, ibique ordinarunt Nuntium destinare Castrum, seu Ambaxiatores ad Reginam Meretricem. Tunc miserunt Comitem Novellum, Comitem Sancti Severini, & Admirallium, petentes ab ea proditores; quæ Regina respondit, quod nihil facere intendebat; & detineri fecit dictos Ambaxiatores per tres dies; quare Cives admirabantur, & timebant de ipsorum personis. Quare interim per alios Ambaxiatores petierunt ab ea proditores; etiam direxerunt literas aliis primis Ambaxiatoribus, quod eorum posse operarentur, quod Regina traderet eis proditores; & si hoc non procurarent, quod ipsos reputabunt inimicos pariter cum aliis proditoribus; & assignaverunt illis primis Ambaxiatoribus terminum usque ad alium diem. Receptis igitur literis Civium, immediate dicti primi Ambaxiatores accesserunt Reginam, & iterum humilibus verbis, & dulcibus sermonibus petierunt ex parte Civium proditores; deinde licentiam recedendi Civitatem. Regina respondit, quod nihil facere intendebat hoc, dari proditores. Comes Novellus volens recedere, non potuit propter maximam custodiam circa ipsum; alii duo remanserunt cum Regina, rogantes ipsam, quod eis concederet proditores, ne Princeps, & Dux turbarentur; quæ respondit Admirallio: *o Amice, propter fidelitatem, quam semper gessistis Coronam nostram, & nostram Domui; possides tantum honorem, quantum habes; nunc consule mihi, quia tempus est.* Admirallius respondit, quod sibi consulebat pro meliori concedi proditores. Tunc Regina Consilio suo concessit Admirallio, & Comiti dictos proditores, exceptis Carolo Artuxio, & Beltram ejus filio. Tunc Admirallius, & Comes assignaverunt, & recommandaverunt dictos proditores Comiti Novello, Mastro Justigerio, & fecerunt aperiri portas à latere maris; ibique erant duæ galie præparatæ, in quibus miserunt dictos proditores, & miserunt Castrum de novo. Castellanus noluit ipsos recipere, quia non erat de præcepto Reginæ. Tunc redierunt in mari cum eis captis, & flagellari fecerunt Dominam Zanzam ad arborem galie, quæ confessa fuit modum, quem tenuit Dominus Raymundus. Incontinenti incidi fecerunt ei, & ejus sorori pannos à cintura usque ad pedes; deinde conduxerunt dictos proditores in carceribus Principis, & Ducis. Carolus Artuxius, & Beltram ejus filius fugerunt Castrum Sanctæ Agatæ, ibique fortificaverunt se. Tunc Princeps, & Dux banniri fecerunt exercitum contra dictum Castrum, ibique iverunt cum exercitu, & banderia antedicta, & expugnaverunt Castrum Sanctæ Agatæ, in quo erant Carolus Artuxius, & filius ejus, taliter quod habuerunt eos captos ambos, & conduxerunt eos Neapolim in fortibus carceribus. Tunc Magister Justitiæ detrahinari fecit, deinde suspendi alios proditores, scilicet Comitem de Terlixio, magnum Siniscalcum; Dominam Zanzam fecit comburi. Carolus Artuxius, & filius ejus mortui fuerunt quodam veneno in carceribus propter reverentiam Regis Ruberti sui patris, & sepulti de sero. Alio verò mane reperti fuerunt super terram, quasi in signo crudelitatis propter homicidium commissum terra non retineret eos. Quare sus-

Tom. XV.

A penſi fuerunt; & sic de proditoribus facta est justitia maxima, exceptâ Reginâ, quæ nunquam exivit de Castro, ubi erat, ibidemque peperit filium masculum. Secundum vulgare gentium genuerat ex prædicto Rege Andriaxio ejus Viro.

Eodem Millesimo, & mense Septembris. Relata sunt supradicta nova mortis Regis Andriaxii Regi Ludovico Hungariæ ejus fratri: quæ cum audivit, dolore maximo oppressus est; & statim convocavit ad se, & convocari fecit omnes suos Barones, quibus omnia enarravit; deinde induit se dictus Rex, & indui fecit alios vestibus nigris, & fieri fecit quamdam banderiam totam nigram cum ense argenteo in medio, & colore sanguineo; & sic permanserunt per octo dierum spatium. Deinde quadam die Dominico omnes Barones iverunt domum dicti Regis, & cum eo iverunt ad Episcopatum suum, ubi super Altare juraverunt omnes vindictam sumere de morte dicti Regis Andriaxii: quo facto reliquerunt vestimenta obscura, indueruntque se pannis scarlatis. Alio die Rex cum suis recessit de Civitate Budæ, ivitque ad parlamentum cum Domino Imperatore Ludovico de Bayveria, cum Duce Austriæ, & multis aliis Nobilibus de Alamannia, qui omnes unanimiter Regi Hungariæ promiserunt auxilium impendere viriliter ad vindictam sumendam de morte fratris sui. Tunc reversus est Civitatem suam, ibique congregavit multas gentes armigeras cum ordinibus pulcherrimis, causâ eundi in Apuliam. Interim alius accidit casus, quod Civitas Zaræ rebellata est manibus Venetorum. Tunc Commune Venetorum direxit ibi maximum exercitum cum furnimentis omnibus necessariis ad exercitum. Cives Zaræ sic videntes, supposuerunt se, & Civitatem dominio dicti Regis Hungariæ: quod sentiens dictus Rex, relictis omnibus, accessit cum suis in subsidium dictæ Civitatis, ibique steterunt per multas diætas, sperantes habere Civitatem; tamen gentes Communis Venetorum obtinuerunt Civitatem: quare Rex cum suis cum modico honore recessit ad patriam propriam. De mense Octobris Dominus Delphinus de Vienna cum uxore sua, suisque gentibus pervenerunt Civitatem Bononiæ, ubi steterunt per plures diætas propter infirmitatem, quæ accidit uxori prædicti Delphini. Et in illis diebus dictus Delphinus decoravit militiâ duos, scilicet Dominum Jacobum, & Dominum Johannem fratres, & filios Domini Tadæi de Pepulis Domini Bononiæ; ipsi verò postea decoraverunt XXII. militiâ, & maxima Curia ibidem facta est. Die Mercurii XV. mensis Octobris de nocte. Gentes Domini Mastini de la Scala, qui in servitio Domini Marchionis Obizonis erant in exercitu circa Civitatem Regii, omnino voluerunt recedere de dicto exercitu: qua de causâ aliæ gentes pedites, & equestres Domini Marchionis ibidem existentes etiam recesserunt; & omnes bastilias, quas ibi construxerant, combusserunt, & redierunt Mutinam Civitatem dicti Domini Marchionis. Eodem mense Dominus Delphinus prædictus cum uxore sua applicuerunt Ferrariam cum maxima quantitate militum, & peditum, qui sequebantur eum ultra mare contra Infedele, quos omnes Dominus Marchio Obizo honoravit multum; & præsentari fecit Delphino tres destrierios coopertos scarlato, & uxori ejus unum Tabulerium argenti aurati, & crystallo, & duos tamarixios crystallo fulcitos argento, & auro, & alia honorabilia. Alio verò die neceſſerunt de Ferraria,

F f

ive-

iveruntque Francolinum, associati à dicto Domino Marchione, & intraverunt naves, quæ ibi erant. Dominus Marchio misit cum illis suum Camerarium, & omnibus fieri fecit expensas per totum Districtum ejus; postea iverunt versus Venetias. Dominus Marchio cum Domino Johanne de Pepulis, Domino Malatesta, Domino Hostaxio, & alii redierunt Ferrariam. Eodem mense Comes Analdi mortuus fuit in Provincia Frixiæ à Frixonibus. Die XXIX. Octobris gentes exercitus Domini Marchionis Obizonis recesserunt de Mutina, & iverunt Castrum Herberiae Districtus Regii, ibique ædificaverunt bastiliam fortissimam. Die Mercurii primo Novembris in Vesperis. Flumina aquarum, scilicet Padus, Tharus, Parma, Lenzia, Situla, & alia cieverunt propter longam, & magnam pluviam, taliter quod oportuit gentes Domini Marchionis, quæ erant in exercitu circa Herberiam, fugere, ibique dimiserunt omnes annexos exercitus; & solum evaserunt pars. Et similiter accidit de exercitu Domini Luchini Vicecomitis, qui erant Fissam Districtus Parmæ apud Coloniū; tamen multi suffocati sunt in aquis. Die XXIV. mensis Novembris Dominus Marchio Obizo cum Domino Johanne de Pepulis recesserunt de Ferraria, & accesserunt ad hospitium Abbatiam in Comitatu Rodigii; alio die applicuerunt Lignagum ad parlamentum cum Domino Mastino de la Scala; & ibi etiam expectabant Dominum Jacobum de Carraria, qui non venit. Deinde Dominus Marchio, Dominus Johannes, Dominus Hostaxius redierunt Ferrariam, ubi Dominus Marchio honoravit eos. Die VII. Decembris Rigus, Franciscus, & Nicolaus fratres, filii olim Domini Nicolai de Lucio, honorabiles Cives Civitatis Paduæ, tractaverunt occidere Jacobum, & Jacobinum fratres Dominos Civitatis Paduæ, & filios quondam Nobilis militis Domini Nicolai de Carraria: quæ omnia relata sunt eis; quare capti fuerunt prædicti Rigus, & Franciscus cum multis aliis, excepto Nicolao, qui non fuit repertus in Civitate; & flagellaverunt Franciscum, qui fuit confessus veritatem ita esse, quia non erant contenti de eorum dominatione, quoniam ipsis non pertinebat dominari tot & talibus hominibus. Tunc prædicti Domini Jacobus, & Jacobinus die Mercurii XIV. Decembris post Nonam super Palatium Paduæ decapitari fecerunt prædictos Rigum, & Franciscum fratres, & novem alios sequac. eorum suspendi ad furcas, & multos alios mactari fecerunt cum securibus. His diebus Domini Mantuæ de Gonzaga ad instantiam Domini Luchini Vicecomitis direxerunt exercitum circa Castrum Gualterium, quod possidebat Dominus Marchio Obizo, ibique construxerunt maximam bastiliam taliter, quod infra certum tempus gentes existentes ad custodiam dicti Castri tradiderunt eum Domino Luchino prædicto.

MCCCXLVI. Die XXIII. Februarii Johannes filius quondam Nobilis Viri Nicolai de Fredo, rebellis Domini Marchionis Obizonis Estensis, recessit furtivè de nocte de Civitate Regii cum circa ducentis equestribus, & peditibus, transferunt Situlam, & applicuerunt Castrum Gorzani Districtus Mutinæ; & de voluntate Righi de Gorzano etiam rebellis Domini Marchionis intraverunt Castrum, & rebellaverunt eum Domino Marchioni prædicto, facientes præfato Domino guerram maximam. Die Martis Carnisprivii. Expiravit tempus treugæ, quæ erat inter Dominos de la Scala, & Dominos Mantuæ. Dominus Albertus de la Scala cum exercitu suo

A^o quitaverunt usque portas Mantuæ, ibique fecerunt sonari tubas; sed Domini Mantuæ nihil respondeantes illis, recesserunt de dicto loco, & applicuerunt Marmirolum Districtus Mantuæ, & comburi fecerunt Burgum dicti Castri, & omnia circumstantia; postea segregaverunt inde, & redierunt Castrum Valezii Districtus Veronæ; deinde iterum redierunt sub Districtu Mantuæ, scilicet Castrum Cavrianæ, ibique fecerunt omne malum; deinde equitaverunt Governulum apud Mantuam usque Mantuam, & combusserunt domos, & alia; deinde recesserunt, & iverunt Valecium, & Villam-Francam Districtus Veronæ, semper guerram, & rædium facientes Districtui Mantuæ. Die VIII. Madii Dominus Johannes de Pepulis de Bononia venit Ferrariam ad parlamentum cum Domino Marchione Obizone. Die XI. mensis Madii Dominus Gotifredus filius Domini Arnoldi de Bac Urbæ Theotonicus, Hermanus Gratiz Conestabiles Domini Marchionis cum XXV. barbutis segregaverunt Mantina, & cum duobus balistreris equestribus iverunt versus inimicos, & cum pervenerunt super flumen Situlæ, quidam bonus homo dixit eis: cavete vobis, quoniam multi equestres, & pedites segregaverunt Regio, causâ eundi Borzanum Castrum Rubei de Manfredis, qui tunc rebellaverat Dominis Mantuæ, qui Rubeus fovebat partem Domini Marchionis. Quæ prædicti Conestabiles audientes, gavisii sunt, jurantes infirmam firmitatem, mortem, & vitam; & transferunt flumen, desiderantes invenire inimicos, quos invenerunt euntes Borzanum ad devastanda bona Castri; & absque mora percutierunt viriliter eos, qui erant circa centum batturas, & alii pedites, & sic ad invicem proeliabantur; tamen in fine Conestabiles Domini Marchionis superaverunt inimicos; & capti, & mortui fuerunt aliqui dictorum inimicorum, & captos conduxerunt Civitatem Mutinæ. Eodem mense, cum per longi temporis spatium exercitus Venetorum moram contraxisset circa Civitatem Zaræ, propter famem Cives dictæ Civitatis Nuncium direxerunt Domino Ludoyco Regi Hungariæ, ei proferentes dominium dictæ Civitatis. Quod audiens Rex, libenter accepit, & relinquens iter suum in partes Apuliæ congregans circa X. M. equestres, & XXX. M. sagittarios Cumanos cum arcubus forianis, & cum alio maximo populo, & circa XXII. M. quadrigas portantibus victualia, & XI. M. pavilliones foderatos varis rubeis, pannis, & pignolato &c. castrametatus est cum toto exercitu apud Civitatem Zaræ ad quinque millia; totaque die conabatur munire Civitatem. Tamen gentes Venetorum audientes adventum Regis & suorum, timuerunt; sed inter ipsos firmaverant habere Civitatem, & aliter non inde recedere; ibique construxerant bastiliam fortissimam, in quam redibant omnes equestres & pedites cum eorum manganis, & aliis ædificiis in maxima copia; ibique etiam habebant galéas, & alias naves fulcitas victualibus &c. totaque die proeliabantur cum inimicis; & duravit hoc per totum mensem Madii prædicti usque ad ultimum Junii. Die Sabbati primo mensis Julii Rex prædictus recessit decampo suo deliberatè cum suis, & cum mille curribus ponderatis fassinis, & alio lignaminæ, & terra. causâ implendi foveas bastiliæ Venetorum, & cum aliis ædificiis, ut frangerent murum, & diruparent fortilitas dictæ bastiliæ. Et sic accesserunt ad dictam bastiliam, & ipsam expugnaverunt per duas horas; similiterque fecerunt Cives Giadræ, qui exierunt Civitate in sub-

subsidium Regis; & frēgerunt partem muri, & aliarum fortilitiarum; tamen existentes in bastilia sustinebant impetum usque ad certum tempus ordinatum inter ipsos; deinde illi de bastilia, & alii existentes super navigium percutientes inimicos, viriliter restiterunt eis, ita quod ex utraque parte multi mortui fuerunt. Tamen gentes Venetorum obtinuerunt campum, & gentes Regis fugam arripuerunt, dimiseruntque omnia eorum ædificia, & victualia in campo; & multi mortui, & capti fuerunt, & comburi fecerunt mortuos, & ædificia. Rex cum aliis redierunt patriam suam.

Eodem Millesimo die II. Junii. Circa centum equestres de illis Domini Philippini de Gonzaga cum aliis pedestribus segregaverunt Castro Mirandulæ, acceperuntque pontem Cexis Districtus Mutinæ, ibique ædificaverunt quemdam pontem, ut transirent Canale ad derobandum. Tunc quidam Nuncius equestris de Mutina hoc videns, immediatè nunciavit Domino Alemanno de Obizis Vicario Domini Marchionis, qui festinanter cum multis equestribus & pedestribus acceperunt ad locum Pontis, ipsumque destruxerunt, ne inimici reverti possent retro; deinde secuti sunt inimicos, & proelati sunt cum eis, taliter quod dictus Vicarius cum suis conflixerunt illos, & occiderunt de illis, & capti alii fuerunt. Die III. Junii Domina Beatrix neptis Magnifici Domini Domini Mastini de la Scala, quæ uxor erat Comitis Nerii de Pisis, applicuit Ferrariam ad hospitium in Palatio Domini Marchionis, cui & suæ comitivæ maximum fecerunt honorem; alio die recessit de Ferrariâ, ivitque versùs Bononiam. Die VIII. Junii Dominus Paduæ, scilicet Dominus Jacobus de Carraria vènit ad parlamentum Rodigii cum Domino Marchione Obizone; Eodem mense Dominus Luchinus Vicecomes & Dominus Mediolani, sciens adventum Domini Imperatoris Ludoyci de Bayveria, & filii ejus Marchionis de Brandimburgo, ad Civitatem Trenti, ut pacem committeret in partibus Lombardiæ, Dominus Luchinus direxit gentes suas equestres, & pedestres in maxima quantitate Domino Episcopo dictæ Civitatis Trenti, ut obviaret transitum Imperatoris; & sic fecit Episcopus. Quod sciens Dominus Mastinus de la Scala fecit treugam cum Mantuanis, & direxit gentes suas equestres, & pedites Domino Xico de Caldinazo, & Dominis de Castro-Barco amicis dicti Imperatoris, ut damnificarent Civitatem, & Comitatum Trenti. Eodem mense Junii Dominus Philippinus, & Dominus Feltrinus de Gonzaga fratres, cum maximo exercitu equitaverunt super Districtu Parmæ, Territorio Domini Marchionis Obizonis, & Districtu Regii, scilicet Borzano de Manfredis, & Sancto Martino de Robertis, quæ Castra tunc contraria erant Dominorum de Gonzaga, & partem fovebant Domini Marchionis, & dirupaverunt domos, & combusserunt alia bona. Eodem Millesimo die XVI. mensis Junii. Dominus Mastinus de la Scala recessit de Verona, & ingressus est Castrum Nogarolæ Districtus Veronæ, ad quem locum accessit Dominus Guido de Gonzaga ad parlamentum, ut pax fieret inter eos, & firmaverunt treugam, & quod Dominus Mastinus interim dare posset auxilium Domino Marchioni Obizoni per totum mensem Junii, & Dominus

Tom. XV.

A Guido prædictus dare posset auxilium Domino Luchino. Tunc Dominus Mastinus destinavit in auxilium Domino Marchioni circa MM. equestres. In his diebus Dominus Philippinus, & Dominus Feltrinus fratres de Gonzaga, & Domini Mantuæ, cum stetissent in exercitu circa Districtum Parmæ Domini Marchionis Obizonis, segregaverunt, indeque equitaverunt Castrum Cuvriaci Districtus Parmæ sub dominio dicti Domini Marchionis, ibique existentes per paucos dies. Interim Capitaneus dicti Castri promisit gentibus exercitus, quod si Dominus Marchio ei non succurreret usque in octavum diem, quod traderet eis Castrum; & sic fecit, quia die primo mensis Julii tradidit illis Castrum, quod valde bene munierunt. Deinde recesserunt de dicto loco, & iverunt Coëntium Districtus Parmæ versùs Padum, citius quàm potuerunt, quia timebant de exercitu maximo equestrium, & balistrerorum, quos in auxilio dicti Castri destinabat Dominus Marchio Obizo, & Dominus Mastinus cum intentione etiam muniendi Parmam. Eodem mense Julii exercitus Domini Marchionis Obizonis existens apud Marzaleas & Macretam juxta flumen Situlæ Districtus Mutinæ, causâ mittendi victualia Civitati Parmæ; & exercitus Dominorum Mantuæ existens ibi prope in contrarium, & ad obviandum transitum victualium ad Civitatem prædictam: propter quod gentes præfati Domini Marchionis viriliter & ordinatè se disposuerunt ad bellum cum inimicis. Et quadam die Martis XXV. mensis Julii dato inter eos signo albo Sanctæ Crucis, cupientes committere bellum contra inimicos, aut munire Civitatem Parmæ, recesserunt de ipsorum Campo, & applicuerunt Scandianum ad hospitium, & castrametati sunt ibi, & direxerunt signum belli inimicis, quod signum non acceptaverunt, immo recesserunt de loco, ubi erant, & iverunt Coëntium pro majori securitate ipsorum; & gentes Domini Marchionis iverunt in quadam Villa nomine Salvaterra, ibique assignaverunt omnes suos, & facta designatione iverunt Castrum Cuvriaci; alio die iverunt Montem Arugulum, & castrametati sunt ibi.

D Eodem Millesimo, & mense Augusti uxor Domini Luchini Vicecomitis peperit duos filios masculos. Dominus Luchinus prædictus auxilium imploravit Domini Mastini de la Scala, & quamvis non bene domesticus erat ejus, tamen destinavit ei XII. Banderias equestrium Theonicorum de illis, qui erant ad servitium Domini Marchionis Obizonis in Districtu Regii, propter quod demonstravit non esse amicum Dominus Mastinus Domini Marchionis. Die XV. mensis Augusti Dominus Johannes de Peplis vènit Ferrariam ad parlamentum cum Domino Marchione Obizone. Die XVII. Augusti Dominus Marchio Obizo Estensis amisit Castrum Sancti Felicis pro tradimento. Eodem mense Dominus Xico de Caldinazo tractavit cum Domino Imperatore Ludoyco de Bayveria habere Vicariatum Civitatis Feltri pro decem millibus Florenorum pro Anno, de quo contentus fuit Dominus Imperator. Quare Dominus Xico ivit ad Dominum Imperatorem, cui solvit X.M. Florenos pro censu, & ultra etiam Florenos mille donavit ei. His factis, Dominus Imperator concessit ei Vicariatum, & fecit fieri Instrumenta publica; post hæc præcepit Imperator Domino Yaghilmario, quod ipsum mittere deberet, & confirmare in dicto Vicariatu; & ambo iverunt Dominum Marchionem de Brandimburgo ad no-

F f 2

tifi-

ificandum ei hoc, de quo fuit contentus. Interim Ambaxiatores Civitatis Feltri accesserunt ad Imperatorem dicentes: *o Domine Imperator, quid est hoc? quare fecistis hoc? vos concessistis Vicariatum Terra Feltri Domino Xico, qui est primus, & caput partis Guelfæ in dicta Civitate? Amodo necesse est, quod pars Ghibellina dicta Civitatis recedat, ut non interficiantur ab eo, & suis.* Quæ audiens Imperator superstitet, præcepitque Camerario suo, quod celeriter nunciet Domino Inghilmario, quod de Vicariatu ordinato nihil procedat. Quæ omnia narravit Domino Xic, & monstravit ei Literas Domini Imperatoris, de quo Dominus Xic multum doluit, & festinanter reversus est iterum Domino Imperatori conquerens de hoc. Quare Dominus Imperator fecit ipsum detineri, & includi carceribus, & antequam liberatus esset dictis carceribus, solvit Domino Imperatori pecuniam, & amisit Castra, quibus dominabatur.

Eodem Millesimo die Sabbato XXVI. mensis Augusti circa Vesperas. Cum Rex Angliæ male se haberet contra Regem Franciæ multis de causis, cum toto exercitu & posse fictè demonstravit equitare Guasconiam in subsidium cuiusdam Nobilis inobedientis Regi Francorum, sed iter arripuit per Normandiam usque Civitatem Cami, quam obtinebat Rex Francorum, quam destruxit, & occidi fecit omnes habitantes in ea. Et ingressi sunt super Territorio Parisiensi, destruendo omnia ipsorum posse. Quod audiens Rex Franciæ, segregavit Parisiis cum maxima quantitate gentium adversum Regem Angliæ, credens ipsum, & suos capere ad quemdam passum aquæ, quæ dicitur Sena, & ibi expectavit eos. Rex autem Angliæ præsciens adventum dicti Regis Franciæ contra eum, cessavit tale iter, sed per aliam viam versus Parisius ingressi sunt prope ad septem milliaria locum, qui dicitur Sanctus Germanus, ubi omnes, quos invenerunt, occiderunt. Tunc Rex Franciæ hoc audiens, segregavit loco, ubi erat cum suis, & iverunt versus Parisius, transeuntes dictam aquam, quia non ibi erat Pons. Deinde recedentes Parisius, iverunt locum dicti Sancti Germani, ubi Rex Angliæ erat. Quæ omnia præsciens Dominus Rex, recessit cum suis, & iter arripuit quemdam locum inter Oripisim, & Labavillam in quodam maximo nemore, & castrametatus est ibi, propter quorum ingenia securi existerant. Tunc Rex Franciæ, qui inimicum habebat Regem Angliæ, frontaneus ei firmavit exercitum suum, & ordinavit acies suas ad bellum. Tunc Rex Angliæ, qui non valebat contra eum de numero gentium, ordinavit gentium suarum tres acies, quarum primam concessit sub filio suo, dicens ei: *Fili carissime, nunc cognoscam virtutem tuam: hodie est dies salutis nostræ.* Aliam verò sagittariorum aciem pro se; & milites equestres pro se. Tunc in hora vespertina die XXVI. mensis Augusti bellum inceptum est ex utraque parte durum & mortale, quia balisterii Januenses, qui ibi erant, mirum demonstraverunt in armis, & erant cum Rege Franciæ. Ab alia parte sagittarii Regis Angliæ viriliter proeliabantur, & damnificabant inimicos. Tunc milites dicti Regis Angliæ descenderunt quadrigis, & ascenderunt equos suos, & viriliter bellum commiserunt cum inimicis, quia ex alia parte Regis Franciæ erant in bello omnes Nobiles Barones ejus. Etiam Rex prædictus mirabilia demonstravit de persona sua; tamen, prout placuit Deo, gentes Regis Franciæ confecti fuerunt, & mortui multi Nobiles,

A videlicet Dominus Rex Johannes Bohemiæ; Comes de Lanzone frater Regis Franciæ; Comes Salinæ de Alemannia; Dux de Loreno; Comes Broxi; Comes Lanfuri; Comes Anticorte; Comes Remilingus ejus filius; Comes Flandriæ; Dux Britannæ; & multi alii Nobiles, qui numero fuerunt reperti mortui in dicto Campo circa MDC. finè aliis etiam mortuis cujuscunque conditionis circa XX. M. homines, quia gentes Regis Angliæ aliquam noluerunt impendere misericordiam Francis; & si non occidebant eos, incidebant eis nares, ut cognoscerentur ab aliis. Rex Franciæ fugit de Campo, & ivit ad quamdam fortitiam Delphini de Alumnia cum circa XL. militibus: nomina aliquorum sunt Archiepiscopus Sensi, Episcopus Medexe, Comes Alticus de Remio, & filius Cancellarii Franciæ, & quidam alius miles de Sanfogna, & alii qui cum eo fugerunt. Deinde licentiavit omnes, ut recederent, & redirent in partibus eorum, ut possent recuperare arma, & equos, & ad Regem reverti deberent infra dies XV. Et notandum est, quod bellum duravit ab hora vespertina usque secundam horam noctis. Etiam evasit de bello aliquantulum vulneratus Karolus filius Regis Johannis de Bohemia, qui per Dominum Papam electus erat in Regem Romanorum, & fugit quamdam Abbatiam, ubi morabantur Cardinales, & propalavit, quod de suis mortui fuerant circa XXVI., & de illis patris ejus circa LX. reperti fuerunt vulnerati; de parte Regis Franciæ CCCCVI. residuum verò mortui, & capti. Tunc alio mane tempestivè Dux de Loreno personaliter accessit dictum Campum cum CCC. militibus DCCC. peditibus, sperans recuperare Campum propter maximum laborem, quem sustinuerant gentes Regis Angliæ, & invenire eos fatigatos; sed contrarium accidit, quod Rex erat paratus & ordinatus cum omnibus suis, timens adventum filii Regis Franciæ, qui cum XII. M. militibus erat in Guasconia. Tamen prædictus Dux impetum cepit, & bellum commisit cum dictis Angliæ; & in fine fuit mortuus in bello cum multis aliis de suis; & multi fugerunt, sed pro majori parte pedites mortui fuerunt. Et dictus Rex Angliæ cum suis stetit in dicto Campo per duas dietas, continuè paratus ad bellum, & ibidem in Campo fecit celebrari Missam Spiritus Sancti, & mortuorum pro Animabus mortuorum existentium in dicto Campo; & Corpus Regis Johannis honorificè sepeliri fecit ad quamdam Abbatiam, unde postea Dominus Karolus filius ejus portari fecit in Bohemiam, & sepeliri. Tertio die Rex Angliæ recessit de dicto Campo cum exercitu suo, & iverunt quamdam Civitatem prædicti Regis Franciæ nomine Callem super Mare, & obsessit eam, & steterunt ibi satis.

E Eodem Millesimo die VII. Septembris Dominus Marchio Obizo, Dominus Hostaxius de Polenta, Ghibertus de Sancto Vitali, & alii segregaverunt Civitate Ferrariæ, & iverunt ad hospitium Abbatie Districtus Rodigii, alio die Veronam, alio die Pischeriam, alio die ad Terram Nonati Districtus Domini Luchini Vicecomitis in prandio, ubi erat Dominus Mafseus Vicecomes, Dominus Bruzcius filius naturalis dicti Domini Luchini, qui receperunt Dominum Marchionem, & ejus comitivam honorificè. Alio die iverunt Palazolum ad hospitium; alio die in prandio Castrum Martelenghi, & ad hospitium Terram Cassani, ubi erat Dominus Archiepiscopus Vicecomes, & frater præ-

prædicti Domini Luchini, qui honoravit eos multum. Alio die, scilicet XIV. Septembris, omnes iverunt Civitatem Mediolani cum dicto Domino Archiepiscopo, ibique invenerunt Dominum Luchinum Vicecomitem, & conduxerunt Dominum Marchionem, & alios suos in domo & habitatione dicti Domini Archiepiscopi, & aliis domibus, expensis Domini Archiepiscopi, & Domini Luchini. Ibique etiam venit Dominus Marchio Montisferrati, Dominus Castellanus de Beccaria Dominus Papiæ, & alii Nobiles Lombardiæ. Qui, scilicet Marchio Estensis, Dominus Marchio Montisferrati, Dominus Castellanus, Dominus Hostaxius de Polenta, & alii tenuerunt ad sacrum Baptismum duos filios masculos dicti Domini Luchini Vicecomitis, quos ambos peperit uxor ejus. Primus quidem vocatus est Luchinus, alius verò Johannes, quibus Compadres prædicti obtulerunt honorabilia dona. Eodem mense Dominus Marchio Estensis pacificavit cum Domino Luchino Vicecomite in Civitate Mediolani, quoniam prius amici non erant, quia Dominus Marchio obtinebat Civitatem Parmæ; quam emerat à Domino Aczone de Corrigia contra voluntatem Domini Luchini; quare Dominus Marchio non valens Civitatem obtinere contra potentiam Domini Luchini, cogitavit pacificari cum eo, & ut melius posset resistere aliis suis inimicis, qui undique injuriabant ei. Et sic Dominus Marchio concessit & tradidit Civitatem Parmæ cum certis pactis dicto Domino Luchino; deinde die XXII. Septembris gentes Domini Luchini equitaverunt Parmam, & intraverunt; & gentes Domini Marchionis recesserunt de dicta Civitate, & redierunt Mutinam. Die XXV. Septembris Dominus Marchio Obizo, & Dominus Luchinus prædicti segregaverunt Civitate Mediolani, & iverunt Terram Muncie, ubi Dominus Luchinus honorifice recepit Dominum Marchionem, & suos; post prandium verò cum animo claro & pacifico Dominus Marchio, & ejus comitiva recesserunt de Muncia, & venerunt ad hospitium Terram Tressii, associati continuè à Domino Maffeo Vicecomite, & Domino Bruzio filio naturali Domini Luchini cum maximo honore. Accidit casus, quòd Dominus Hostaxius de Polenta, qui cum Domino Marchione erat, hospitatus fuit in quadam Camera, in qua propter frigus fecerunt servitores accendi ignem de carbonibus, propter cujus fumositatem Dominus Hostaxius cum tribus sociis passus fuit infirmitatem, & ideo supersteterunt ibi aliquantulum. Deinde Dominus Marchio recessit cum aliis suis, dimisitque ibi Dominum Hostaxium cum militibus suis, & familiaribus. Dominus Marchio noluit ibi residentiam facere propter maximas expensas, quas portabant Vicecomites propter eorum instantiam. Post verò duos dies Dominus Hostaxius quasi liberatus, & Dominus Marchio recessit inde, ivitque hospitium Civitatem Pergami, alio die Palazolum, alio die Brixiam, deinde Piscariam Districtus Domini Mastini, deinde Villam-Francam, deinde Veronam, ubi moratus est per VI. diætas, expectans adventum Domini Hostaxii, qui die Dominico VIII. mensis Octobris applicuit Veronam. Die Lunæ sequenti recesserunt de Verona, & venerunt Lignagum ad hospitium, deinde Lendenariam; deinde Ferrariam. Die Sabbati XXI. mensis Octobris Dominus Johannes de Pepulis de Bononia venit Ferrariam ad parlamentum cum Domino Marchione Obizone.

A Die Lunæ XXIII. mensis Octobris Dominus Marchio Obizo ivit Abbatiam Districtus Rodigii, ibique mansit per totam diem Martis; deinde ivit Lignagum Districtus Veronæ, ubi erat Dominus Mastinus de la Scala, qui ibidem conduxerat Dominum Guidonem de Gonzaga inimicum Domini Marchionis, ut pax fieret inter eos. Die Jovis XXVI. dicti mensis congregati sunt ad parlamentum in domo Domini Zuchetti de Lignago; in quadam verò camera steterunt Dominus Mastinus, & Dominus Marchio, & in alia camera Dominus Guido de Gonzaga cum Domino Fulchetto Ambaxiatore Domini Luchini Vicecomitis, qui & tractabat pacem inter dictos, & similiter Dominus Conradinus de Caurianis de Mantua; sed in die dicto nihil factum fuit. Alio die, scilicet die Veneris, summo mane Dominus Mastinus ivit cameram Domini Marchionis ad strictum consilium per unius horæ spatium; deinde accessit ad Consilium cum eis Dominus Fulchinus prædictus, & circa horam tertiam miserunt Dominum Fulchinum ad locum, ubi erat Dominus Guido, quem Dominum Guidonem Dominus Fulchinus conduxit ad cameram, in qua erat Dominus Mastinus, & Dominus Marchio, & breviter pax facta est inter eos cum certis pactis; & sic concorditer pransi fuerunt. Sumto prandio quilibet rediit patrias suas.

B Eodem Millesimo XII. Novembris Dominus Mastinus de la Scala ivit Castrum suum Hostiliæ, ubi accesserunt ad parlamentum Dominus Guido de Gonzaga, Dominus Paulus de la Mirandula; etiam ibi præfens fuit Ser Petrus de Fabro Cancellarius Domini Marchionis Obizonis, qui procurabat, quòd Dominus Paulus prædictus restitueret Domino Marchioni Castrum Sancti Felicis, quod habuerat pro tradimento; & firmaverunt in parlamento de restitutione Castri prædicti. Deinde recesserunt Hostiliam, & transierunt Padum, scilicet Dominus Guido, Dominus Paulus, & prædictus Ser Petrus, & iverunt Castrum Trivellinum dicti Domini Guidonis ad hospitium. Alio die dictus Dominus Paulus cum Ser Petro antedicto iverunt Castrum Mirandulæ ad hospitium; alio verò die prædictus Dominus Paulus restituit Castrum Sancti Felicis prædicto Ser Petro de Fabro, recipienti vice & nomine Domini Marchionis Obizonis; & his factis Ser Petrus fecit muniri Castrum. Die XIV. mensis Novembris obiit Dominus Hostaxius de Polenta Dominus Civitatis Ravennæ, & sepultus in dicta Civitate honorifice. Die XIX. Novembris munitum fuit Castrum Sancti Felicis pro Domino Marchione. Eodem mense Rex Scotiæ ad instantiam Regis Franciæ cum toto suo posse equitavit super Districtum Regis Angliæ, ut dictus Rex recederet de Campo, ubi erat super Districtu Regis Franciæ; sed propter hoc non se movit, quia gentes Regis Angliæ, qui remanserant in Anglia, viriliter restiterunt gentibus Regis Scotiæ, taliter quòd conflixerunt omnes, & captus fuit personaliter Rex Scotiæ, & alii capti & mortui. Eodem mense confirmatus & electus est Dominus Lunixanæ Dominus Luchinus Vicecomes, & Dominus Mediolani. Novum mirum accidit in Civitate Pisarum, scilicet quòd duæ Aquilæ, quarum una juvenis, alia senex, proeliatae fuerunt infimul per maximam spatium; tamen senior Aquila occidit juvenem in die Sanctæ Kateline. Die X. Decembris Dominus Marchio Obizo Estensis, tamquam misericors & humilis, reddidit gratiam

stiam suam Johanni quondā Nicolai de Fredo, Riggo, & Inghiramo de Gorzano, & certis de Montecuculo-rebellibus dicti Domini Marchionis, & hoc fuit in Civitate. Pax firmata est inter Dominum Marchionem Obizonem Estensem, & Dominos Mantuæ die XII. mensis Decembris in Palatio Communis Mutinæ. Eodem mense Decembris Trengua facta est inter Commune Venetorum, & Cives Civitatis Zaræ. Tunc Ambaxiatores Communis Zaræ applicuerunt Venetias, pacem querentes cum dicto Communi cum certis patetis, quæ pacta placuerunt Venetis; quare facta pace Commune Venetorum munierunt Civitatem Zaræ ad sufficientiam. Cùm pax prædicta firmata esset inter Commune Venetorum, & Commune Zaræ, & constitutus esset Capitaneus in Civitate Zaræ Dominus Marcus Justinianus de Venetiis, cridari fecit, & banniri super Palatium dictæ Civitatis, quod nemo dictæ Civitatis præsumeret arma portare, seu in domo tenere, sub poena personæ sine licentia præfati Domini Capitanei; unde aliqui Nobiles ferentes arma, accusati sunt coram Capitaneo: quæ audiens Capitaneus misit pro eis, qui accesserunt coram ipso. Tunc Capitaneus interrogavit illos, quare ferebant arma, qui responderunt: *quia sumus Nobiles istius Civitatis, ideo portamus arma.* Quæ audiens Capitaneus iratus est, & detineri fecit illos, quos decapitari fecit sine induciis; & hoc in principio mensis Januarii.

MCCCXLVII. Die XIII. Januarii. Dominus Bruzius filius naturalis Domini Luchini Vicecomitis accepit dominium Civitatis Tortonæ pro dicto Domino Luchino de voluntate Civium Tortonæ. Die II. Februarii maximum parlamentum factum est ad Passanum super Donoya, in quo fuerunt Dominus Imperator Ludovicus de Bayveria, Dux Albertus Austriæ, duo Episcopi in nomine Regis Hungariæ, & alii Nobiles, in quo parlamento juraverunt destructionem, & opprobrium Regis Karuli Bohemiæ electi in Regem Romanorum per Papam Clementem, & ejus Curiam. Dicto mense Februarii Dominus Karolus Rex Bohemiæ furtivè segregavit Bohemiâ in habitu peregrini, & applicuit Civitatem Trenti sub certa spe, quæ fellit, quia aliqui Cives Civitatis Trenti cum aliquibus Forensibus existentes ad stipendium in dicta Civitate pro Domino Luchino Vicecomite, dederant dicto Domino Karolo intentionem dominii dictæ Civitatis contra Dominum Imperatorem antiquum, & rectum, ac filium suum Marchionem de Brandiburgo; & nihil fecit. Quamvis Dominus Karolus prædictus non erat Augustus, tamen in dicta Civitate in ejus favore Dominus Luchinus, Dominus Mastinus, Domini Mantuæ, ibi tenebant gentes suas equestres, & pedites. Eodem Millesimo fames maxima per totum Orbem fuit. Tunc temporis inter cetera starius frumenti valuit in Ferraria sol. XXVIII. Bononienium, & in granario Communis valebat frumentum Communis sol. XVIII. Bononienium ad starium rasum; Faba sol. XXIV. Melica sol. XVIII. De mense Martii publicata est Moneta Ferrarinorum, ut expenderetur in Civitate Ferrariæ tempore Domini Marchionis Obizonis. Die tertio mensis Aprilis de nocte cùm Bernardinus filius Domini Hostaxii de Polenta post mortem dicti sui patris factus esset, & constitutus Dominus Ravennæ, alius frater dicti Domini Bernardini nomine Pandulfus, dominabatur Civitati Cerviæ; tertius minor frater, scilicet Lambertus quasi nihil possidebat, nisi quod Pandulfus ejus frater sub-

A stinebat eum. Qui Lambertus & Pandulfus cupientes amplificare statum ipsorum duorum, cogitaverunt quam viam possent tenere, ut ad eorum intentionis effectum venirent; Quadam autem die fictè direxerunt Nuncium Ravennam Domino Bernardino, notificantes ei, quod frater suus Lambertus patiebatur graviter propter quamdam percussione, quam habuerat cadens de equo suo, & quod si dictus Bernardinus vellet fratrem suum vivum videre, festinanter ibi accederet. Qui sic fecit immediate sine fraude, & Cerviam applicuit, ibique invenit fratrem suum jacentem in lecto, monstrantem se dolere. Facto autem sero, Bernardinus intravit cameram suam, ubi debebat hospitari. Tunc frater ejus Pandulfus fecit capere dictum Bernardinum, fortibusque carceribus includi; deinde cum certis suis famulis armatis ivit celeriter Ravennam, & applicuerunt Portas Civitatis, vocantes Custodes dictæ Portæ, eratque cum dicto Pandulfo quidam secretus familiaris dicti Bernardini propter majorem fiduciam. Custodes Portæ interrogaverunt illos, qui erant? Qui respondit: *Ego sum Balzus familiaris Domini Bernardini, qui volo festinanter Civitatem intrare, & accipere certas medicinas pro Lamberto, qui gravissimè patitur, & immediate redire Cerviam.* Tunc Custodes Portæ aperuerunt ei Portam, quam intraverunt omnes. Tunc Pandulfus dixit Custodibus: *Dominus Bernardinus mortuus est, & ideo volo obtinere dominium Civitatis; & munierunt Portam, & ensibus nudis cucurrerunt ad plateam clamantes: Vivat Pandulfus.* Interim accesserunt plateam amici Domini Pandulfi, & constituerunt omnes ipsum Dominum dictæ Civitatis. Die Dominico Olivarum, XXVII. mensis Martii Dominus Karolus Rex Bohemiæ electus ab Ecclesia in Imperatorem Romanorum, celebrari Missam fecit in Civitate Trenti, scilicet in Episcopatu, ubi personaliter exstitit vestibus indutus Imperialibus cum virga aurea, & pila rotunda in manibus, significante Mundum. Finita Missa, equitavit per Civitatem.

D Eodem Millesimo de mense Aprilis cùm prædictus Dominus Karolus ivisset in obsidione cum exercitu suo Castri Marani Comitatus Tirol, in quo erat Domina Anna uxor Domini Marchionis de Brandiburgo ad custodiam, & defensionem dicti Castri, & viriliter se defendebat. Tunc accessit ibi Dominus Marchio prædictus cum maxima quantitate militum, & peditum, bellum maximum committentes cum inimicis taliter quod gentes Domini Imperatoris arripuerunt fugam, & conficti fuerunt; certi verò, qui sustinere voluerunt impetum, mortui, & capti fuerunt. Imperator fugit Trentum. Die XXIV. Aprilis applicuerunt Ferrariam Ambaxiatores Domini Regis Hungariæ, & petierunt à Domino Marchione Obizone transitum, & passum per ipsius Districtum, vice, & nomine, & parte Domini Regis Hungariæ, & suorum, volentes transire in Apuliam ad sumendum vindictam de morte Regis Andreaxii ejus fratris; qui Dominus Marchio obtulit ei apertè & libenter; & sic contenti transferunt usque ad partes Aquilæ in Terra Abruzii, & pacificè habuerunt dictam Civitatem, & alia Castra. His factis, unus ex Ambaxiatoribus antedictis intravit in quadam navi, & ivit Dominum Regem Hungariæ, significans ei, quod venire deberet ad sua beneplacita versùs Apuliam, quoniam omnes libenter obedirent ei. De mense Maji Magnifica Domina Domina Isabella de Flisco

Flisco uxor Magnifici & potentis Domini Domini Luchini Vicecomitis Mediolani, quamvis pręgnans esset, & perveniret ad tempus pariendi, languens diu, se vovit visitare Altare Sancti Marci de Venetiis personaliter, si evaderet. Tunc peperit duos filios masculos; & liberata est de mense Augusti. Tunc temporis revelavit Domino Luchino votum, quod promiserat, desiderans adimplere; qui respondit esse contentus, & Nuntios direxit subditis cujlibet Civitatis, quod traderent ei duos honorabiles Cives tali de causa; & sic factum fuit. Qui fuerunt XXVIII. scilicet:

De Civitate Tortona

Dominus Gratiolus de Opicinis.
Dominus Franciscus de Ponzano.

De Alexandria

Dominus Johannes à Puteo.
Dominus Guilielmus de Guaschis.

De Cremona

Dominus Jacobus de Summo.
Dominus Bertonus Cavalcabobus.

De Brixia

Dominus Jacobinus Tagentinus.
Dominus Petrus de Ugonibus.

De Vercellis

Dominus Antonius Cagnolus.
Dominus Rizardus Tizonus.

De Laudo

Dominus Sagnius de Viscamor.
Dominus Matthæus de Rizardis.

De Novaria

Dominus Franceschinus Titonus.
Dominus Romagnallus Torniellus.
Dominus Ambaxiator de Bobio.

De Asti

Dominus Antonius de Durassis.
Dominus Conradinus Ruilerius.

De Como

Dominus Pincivallis Avogarus.
Dominus Codeus de Sancto Benedicto.

De Pergamo

Dominus Baldinus Saldus.
Dominus Henricus Sbardus.

De Placentia

Dominus Manfredus de Lando.
Dominus Dondacius de Fontana.

De Parma

Dominus Ubertus Marchio Pelavicinus.
Dominus Johannes de Corrigia.

De Papia

Dominus Becarius de Becharia.
Dominus Isnardus Domini Petri & Frater ejus.

Item de Civitate Mediolani XXIII.

Dominus Maffeus Vicecomes.
Dominus Guasparinus Vicecomes.
Dominus Franciscus de Carcano.
Dominus Orobonus Lac Vicecomes.
Dominus Bossinus Mantegacius.
Maxorus Busca.
Dominus Petrus Vicecomes.
Guidetus de Caxate.
Guilielmus de Pusterla.
Magister Maynus Physicus.
Katelanus socius Domini Maffei de Sala.
Franzulus de Sancto Vitali.
Cirnolus Canavexius.
Petrus Luvonus domicellus Domini.
Johannolus Domini Guasparini Vicecomitis.
Filius Lanfrancoli Bugni.
Magister Ambertus Medicus.
Magister Guilielmus Cyroycus.
Dominus Marinellus de Medicis.

A Dominus Mazacanis de Madrignano.
Dominus Signorellus Homodeus.
Dominus Magister Johannes Busca.
Franciscus de Madiis.
Cagnolus de Corrigia.
Ferrantinus de Malatestis.
Dominus Bonectus de Malavicina.

Nomina Dominarum.

Domina Isabellina Uxor D. Guasparini Vicecomitis.

Domina Leonor Uxor D. Johannoli Scacabarocii.

Domina Bonacosa de Pirovano.

Domina Leonor Uxor Petri Vicecomitis.

Uxor Domini Johannis Vicecomitis.

Uxor Antholini cum sua Nepte.

Uxor Francescoli Burri.

Uxor Arducini Benzoni de Cremona.

Uxor Domini Johannis de Besocero.

Uxor Lanfrancoli de Bugnis cum filia.

Domina Theodora Uxor Francisci de Madiis.

Uxor Matthæi de Gambera.

Quilibet supradictorum habebant Domicellos, & Domicellas, nomina quorum & quarum non scribo. Item XXIV. Domicelli, Domine, Spenditores, Coqui, & alia multa ornamenta, quæ non expedit scribi; & in Nomine Domini, recesserunt de Mediolano in Millefimo CCCXLVII. die penultimo mensis Aprilis, & ingressi sunt hospitium Castrum Vavari, alio die Palazolum, deinde Brissiam, deinde Fischeriam Districtus Domini Mastini de la Scala, qui honorificè multum recepit omnes, deinde iverunt Veronam, quibus obviam venit Dominus Albertus frater Domini Mastini cum honorabili comitiva, & etiam uxor Domini Alberti cum aliis Dominabus, ex quarum & quorum adventu gaudium maximum factum est; & in dicta Civitate Veronæ morati sunt per duas diætas. Tertio autem die recesserunt de Verona, & ingressi sunt Castrum Montis-Fortis; alio die Vicentiam, deinde Paduam, in qua Dominus Jacobus de Carraria cum jocunditate recepit omnes; alio die applicuerunt Venetias, ad quos omnes Comune Venetiarum honorabiliter miserunt naves suas obviam eis usque Marcariam, & conduxerunt omnes Venetias in Domo honorifica, scilicet Trapulæ de Chaleone cum honorabili Curia, expensis dicti Communis usque ad Festum Ascensionis. Elapso Festo prædicto, dicta Domina cum ejus comitiva segregaverunt Venetiis, & iverunt Paduam, deinde Vicentiam, deinde Veronam, deinde Mantuam, deinde ingressi sunt versus Mediolanum, & ubique honorati fuerunt.

E

MCCCXLVII. De mense Madii Dominus Imperator de Bayveria recessit de Civitate Brixie, & ivit in Alemanniam, dimisitque in Brixia filios suos, scilicet Marchionem de Brandiburgo, & alios. Die VII. mensis Madii Dominus Karolus Rex Bohemiæ destinavit CC. milites, & CC. pedites in partibus Caloris, & derobaverunt totum Comitatum, unde festinanter ibi accessit quidem filius Domini Imperatoris, qui Bavarus vocabatur, ad evitandum ea, quæ faciebant inimici; & miserunt se ad quemdam passum, ut non transirent, & sic fecit; quapropter habuit, & acquisivit Feltrum, Cividalem, & totum Calorem. Die X. mensis Madii Dominus Karolus Rex Bohemiæ recessit de Trento cum Episcopo dictæ Civitatis, & ingressi sunt Castrum Barcum ad parlamentum cum Domino Mastino de la Scala, & Domino Guidone

done de Gonzaga. Die XI. mensis Madii rumor maximus fuit in Civitate Bononiæ inter Blancos ipsos, tunc cum ad solatium equestres per Civitatem pergebant. Dominus Johannes, & Dominus Jacobus de Pepulis, scientes hæc, statim accesserunt plateam, ubi jam erant omnes eorum stipendiarii pedites, & equestres. Tunc dicti Domini destinaverunt aliquos famulos ad rumorem, & fugaverunt eos; & sic rumor cessavit. Post aliquot dies banniti fuerunt sex ex dictis Blanchis, qui rumorem inceperant. De mense Madii Comes Ugo de Balzo de partibus Apuliæ applicuit Ferrariam, ubi per Dominum Marchionem honoratus est; alio die ingressus est versus Civitatem Feltri ad parlamentum cum Domino Carolo de Bohemia, qui vocabatur Imperator Romanorum. Die XX. mensis Madii Civitas Romana existerat in maxima discordia, inter Cives intrinsecos, propter quod multi de alienis Provinciis recusabant visitare Romam, ne in itinere derobarentur; quare, prout divinæ Providentiæ placuit, electus est in Civitate prædicta Tribunus Nicolaus de Roma, quem Populus Romanus confirmavit in Gubernatorem dictæ Civitatis, & expulsi extra Civitatem illos, qui ex superbia prius regnabant, & omnes alios malefactores dissipavit. Eodem mense Madii Dominus Delphinus de Vienna recedens de partibus Saracenorum pervenit Venetias, ubi moratus est per mensem, quia omnia, quæ habebat, seu cum eo portaverat, expendiderat; & etiam uxor ejus defuncta erat in illis partibus Saracenorum: propter quas expensas, & alia quæ sibi occurrerant, tenebatur alicui occasione mutui circa XXX. M. Florenos quibus satisfactis, discessit Venetiis, & ivit in partibus suis. De mense Junii Honorabilis Dominus Dominus Malatesta de Arimino obiit in Civitate Oximi, circa quam steterat in obsidione per spatium multi temporis. Dominus Marchio Montis-Ferrari ad petitionem Domini Luchini Vicecomitis ivit in obsidionem Castrum, vel Civitatis Albæ. Cives non valentes contra prædictos Dominos se defendere petierunt pacta ab eis, scilicet à Domino Marchione, & suis, quod si ad certum terminum Dominus Comes Sabaudia, vel Princeps de la Morea, non succurreret eis, traderent Civitatem Domino Marchioni, vice & nomine Domini Luchini prædicti; quare nemo prædictorum succurrit eis, & coacti sunt reddere Civitatem, ut promiserant; & sic Marchio tradidit Domino Luchino. Die XI. mensis Junii Dominus Mastinus de la Scala ivit ad parlamentum cum Domino Carolo de Bohemia, qui Rex Romanorum dicebatur, ad Castrum Domini Guillelmi de Castro-Barco. Die XVII. mensis Junii Dominus Mastinus de la Scala fuit ad parlamentum cum antedicto Domino Karolo ad Terram Caurini de Districtu Veronæ. Tunc Gentes Domini Luchini Vicecomitis recesserunt de Civitate Trenti, & redierunt Mediolanum, & in ipsorum loco Dominus Mastinus & Domini Paduæ destinaverunt Trentum gentes suas ad custodiam Civitatis pro dicto Domino Karolo.

Eodem Millesimo die XXIV. Junii Dominus Pandulfus filius quondam Domini Hostaxii de Polenta, qui dominabatur tunc Ravennæ, fecit relaxari & extrahi carceribus Bernardinum fratrem suum, quem carcerari fecerat in Civitate Cerviæ: quam concordiam tractavit Dominus Malatesta de Arimino; & omnes dicti fratres unâ cum Domino Malatesta iverunt Ravennam. Tunc Dominus Malatesta decoravit militiâ Dominum Bernardinum. Dominus Bernardinus de-

A coravit militiâ Dominum Pandulfum ejus fratrem. Dominus Pandulfus decoravit Dominum Lambertum ejus minorem fratrem; deinde decoraverunt militiâ duos filios dictorum fratrum; & sic pacificè existentes ad invicem dicti fratres, ordinaverunt dominium æquale, ut quilibet honoraretur; & sic cum pace, & gaudio remanserunt in Civitate Ravennæ. Eodem die Dominus Episcopus Curie equitavit extra Civitatem Trenti cum quingentis militibus, & M. peditibus de gentibus Domini Karoli in subsidium Dominorum Castrorum, quæ obsederat Dominus Marchio de Brandiburgo, & iverunt ad hospitium ad Terram Trenti, de quorum adventu præsciens Dominus Marchio direxit gentes suas in maxima copia ad dictum locum, & invenerunt gentes Domini Episcopi dormientes: quare conflicti, mortui, & capti fuerunt omnes sine aliqua defensione. Eodem mense Nicolaus Tribunus Civitatis Romanæ destinavit Literas omnibus Comunibus, & Dominis Italiæ, ut mittere deberent ibi duos Ambaxiatores pro quolibet Domino, & Comuni, quia Generale parlamentum facere intendebat pro bono, & pacifico statu totius humanitatis; sed procurabat prius die primo Augusti militiâ decorari. In his temporibus discordia maxima crevit in Civitate Faventia inter Dominum Aymerigonem Comitem Romandiolæ pro Ecclesia, & Dominum Johannem filium naturalem quondam Domini Rizardi de Manfredis de Faventia, quia libenter obedire volebat Domino Comiti; unde recedens de Faventia ingressus est Bagnacavallum in dicto Districtu; tamen Dominus Guillelmus ejus frater remansit in Civitate. Tunc Dominus Comes petiit à Domino Johanne, ut sibi traderet Terram Bagnacavalli, qui Dominus Johannes respondit, quod nihil facere intendebat. Quapropter dictus Comes detineri fecit Dominum Guillelmum ejus fratrem, significans Domino Johanni, quod si ei non traderet Bagnacavallum, decapitari faciet Dominum Guillelmum: quæ omnia pervenientia ad aures plurium murmurare coeperunt, & consulebant dicto Comiti, ut dimitteret Dominum Guillelmum, & ipsum haberet tamquam amicum, & sic fecit. De mense Julii incæpta est guerra inter Comitem prædictum, & Dominum Johannem de Manfredis; & quilibet congregavit stipendiarios multos, ut bellum committerent ad invicem. Comes elegit Capitaneum guerræ Dominum Franciscum de Malavoltis de Senis. Dominus Johannes elegit Dominum Johannem de Manfredis de Regio, qui duo Capitanei erant milites, & socii Domini Marchionis Obizonis Eitenfis. Die VII. mensis Julii facta est Pax inter Comitem Romandiolæ, & Dominum Johannem prædictum. Tunc Dominus Johannes ivit Faventiam, cui obviam ivit Dominus Johannes Albergetini Potestas Faventia, & alii Nobiles de voluntate Communitatis, & conduxerunt Dominum Johannem de Manfredis ad domum Domini Comitis, qui honoravit eum satis; & sic facta est Pax inter ipsos. Eodem mense ignis maximus fuit in Civitate Mutinæ in contrata majori, & combusserunt multæ stationes usque contratam Campanarum: quare maximum damnum consecutum est. Dominus Karolus Rex Bohemiæ prædictus recessit de Civitate Trenti, & ingressus est Civitatem Feltri. Eodem mense Julii Nicolaus Tribunus Romanus direxit exercitum suum circa Civitatem Viterbii in obsidione, præcepitque Præfecto Viterbii, quod infra tertium diem coram ipso accederet sub maxima poena personæ; & si obediens non esset, remanebat

nebat in banno Communis Romæ; & si quis occideret eum, haberet à Comuni Romano libras mille Perusinorum. Item præcepit omnibus circumstantibus, ut sibi obediri deberent. Item carcerari fecit Dominum Zordanum, & Dominum Raynaldum de Urfinis, imputans eis tradimentum Communis Romæ, & Zecum Janis, & filium ejus Paulum Capocium & Bugium Romanum, & eos condemnavit in IV. millia Florenorum; Checum, & filium verò ad mortem pro falsitate in tempore elapso; & derobavit eis pecuniam innumerabilem; & omnes derobationes participabat cum Populo Romano, & destruebat Nobiles; solvebat enim gentibus Populi stipendia, quia non confidebat de aliis stipendiariis, nisi Populi sui proprii. Quando per Civitatem equitabat, coram ipso deferre faciebat ensen Justitiæ; & Vexillum Populi super capite domicelli ejus deferre; pecuniam aliquando projiciebant inter Populum, & alia turpissima. Eodem mense Julii maxima guerra erat inter Dominum Marchionem Montisterrati, & Principem de la Morea. Dominus Luchinus Vicecomes fovebat partem dicti Marchionis. Comes Sabaudie, Dux Burgonie, Comes Zenevæ fovebant partem Domini Principis; quare Dominus Marchio congregavit exercitum suum cum auxilio Domini Luchini, & ordinavit acies suas; ex alia parte Princeps cum aliis supradictis congregavit suum posse gentium, & personaliter accessit ibi Comes Sabaudie; & sic ordinatis aciebus ex utraque parte in maxima quantitate gentium, equitum, & peditum, ad bellum accesserunt super campo. Tunc ad invicem bellum crudele commiserunt, & mortui, & vulnerati sunt multi ex utraque parte; tamen gentes Domini Principis obtinuerunt, & superaverunt alios, & sic gentes Domini Marchionis conflicti sunt.

Eodem Millesimo, & mense Dominus Lodoycus Princeps Taranti de conscientia Domini Papæ Clementis accepit in uxorem Reginam Neapolis, quæ ejus Consanguinea erat; & filius dictæ Reginæ natus ex Rege Andriaxio accepit in uxorem filiam dicti Principis. Hoc facto, Princeps prædictus cum maximo exercitu gentium equestrum, & peditum iverunt Civitatem Aquilæ in obsidione, quæ Civitas rebellata erat Reginæ, & tradita Regi Hungariæ. Appropinquantibus gentibus Domini Principis, dictæ Civitatis Cives, & alii Civitatis, armata manu contra illos accesserunt, & bellum commiserunt infimul taliter, quòd non permiserunt illos castrametari ibi, immo infugaverunt inimicos.

Cum exercitus gentium Tribuni Romani existeret circa Civitatem Viterbii in obsidione, Præfectus Vichi Dominus dictæ Civitatis non valens sustinere contra gentes Domini Tribuni, de voluntate Capitanei guerræ dicti exercitus exivit Civitate Viterbii, & ingressus est Romam coram prædicto Tribuno, projiciens se in terram ante pedes suos, petens ab eo misericordiam, & offerens ei, & Populo Romano Civitatem Viterbii, & omnes fortilitias pertinentes Civitati: qui Tribunus pietate motus, recepit ipsum in gratiam suam, & pepercit ei; sed fecit ipsum detineri, & interim muniri fecit Castrum Risipapani, & Rocham Vetrallæ, quam possidebat; deinde fecit ipsum relaxari, & concessit etiam ei dominationem Viterbii nomine Tribuni. Tunc exercitus Romanorum segregavit Civitatem Viterbii, & rediit Romam. Dominus Johannes de Urfinis Romanus, Dominus Civitatis Urbis-Veteris, videns amplificationem

Tom. XV.

antedicti Tribuni, & quid fecerat contra Civitatem Viterbii, submisit se dominio ejus, & similiter illi de Alagna, & alii circumstantes ad IV. millia Civitatis Romanæ, salvo Commune Fani. Exercitus Civitatis Legiensis existens circa Castrum Argentelli in obsidione, quòd per vim derupaverunt, accidit tunc, quòd Dux Barbantis cum quodam alio Duce, & Episcopo Legienti ibant in subsidium dicti Castri cum multis gentibus. Quod audientes destructum esse, bellum petierunt infimul cum destructoribus Castri, quòd acceptaverunt libenter. Quodam die Sabbati XXI. Julii bellum maximum commissum est ex utraque parte; tamen Dux supradictus cum suis conflixerunt alios, ex quibus mortui, & capti fuerunt circa XLM. de gentibus autem Ducis mortui, & capti circa VIM. homines. In istis diebus Dominus Johannes de Malleyo existens ad custodiam Civitatis Bononiæ pro Domino Rege Francorum, obviavit se gentibus Regis Angliæ, qui ceperunt dictum Dominum Johannem, Dominum Tebaldum de Sorbeyo, & occiderunt Dominum Arardum de Villeys, & ceperunt circa XV. de sociis suis. Die primo Augusti, ad honorem Dei decoratus est Miles Dominus Nicolaus Tribunus Romanus in Conca Constantini Imperatoris. Nos Nicolaus Miles Tribunus auctoritate, potestate, jurisdictione nobis concessa à Romano Populo, & nuper à Domino Nostro Summo Pontifice, ut patet per publica Instrumenta, & Bullas ejus, & gratiâ Spiritus Sancti, omni modo, jure, forma, quibus melius possumus, decrevimus, & declaramus, & pronunciamus, ipsam Sanctam Romanam Urbem caput, & fundamentum Fidei Christianæ, ac omnes, & singulas Civitates Italiae liberis esse censemus, & ex nunc omnes præfatos Populos, & Cives Civitatum Italiae declaramus, & pronunciamus, Cives esse Romanos, ac Romanæ Libertatis privilegio de cetero volumus gaudere. Item eadem auctoritate, & gratia Dei, proferimus, & declaramus, electionem Romani Imperii, Jurisdictionem, ac Monarchiam ad ipsam aliam Urbem, & ejus Populo, necnon universam Italiam pertinere. Præcipimus etiam omnibus infra scriptis Ducibus, Regibus, Marchionibus, Comitibus, ut coram nobis, & Officialibus nostris, comparere debeant hinc ad Festum Pentecostis cum eorum juribus: alioquin à dicto termino citra procedemus de jure, quid fuerit necesse. Nihilominus ad prædicta omnia citari facimus infra scriptos

Dominum Ludoycum Ducem Baverie.

Dominum Carolum Regem Bohemie.

Dominum Comitem Palatinum.

Dominum Ducem Saxonie.

Dominum Marchionem de Brandiburgo.

Dominum Archiepiscopum Maguntinum.

Dominum Archiepiscopum Treverensem.

Dominum Archiepiscopum Colonie.

Omnes in dicta Urbe, & loco infra terminum supradictum coram nobis, & Officialibus Domini nostri Papæ, & Romani Populi, debeant personaliter comparere: alioquin procedemus in eorum absentia, & contumacia:

Indictione XV. mensis Augusti, die primo publicata fuerunt prædicta in platea Ecclesiæ Lateranensis, præsentibus Domino Vicario Domini Papæ Domino Paulo del Conte, Domino Gorifredo Scotto, Fratre Jacobo Præceptore Sancti Spiritus, Fratre Ugolino Prædicatore, Domino Francisco de Velleto, Domino Angelo de Tibure, Domino Matthæo de Reate Judice, Petro Donati Granelli, & Paulo Domini Angeli de Fulcis.

G g

Eo

Eodem Millefimo. Die Jovis III. mensis Augusti Magnus Miles Dominus Nicolaus Tribunus, Rector, & Gubernator Magnificæ Urbis, volens amplificare statum dictæ Urbis, super plateam Sancti Johannis Laterani, in publico populo fecit consecrari quatuor Vexilla unum cum signo, quod consueverat portare Imperator Constantinus, scilicet unam Aquilam albam in Campo rubeo cum Orbe sub pedibus ejus, diviso tribus partibus: quod Vexillum tradidit Civibus Perusiæ; & cum tradidit manibus Syndici Communis Perusiæ, desponsavit eum quodam annulo, & designans Syndico dixit: *Vivat memoria Constantini, & Perusini*. In secundo Vexillo designata erat Roma triumphalis cum duabus Dominabus, una ad similitudinem Italiæ, alia ad similitudinem Fidei Christianæ; & habens Vexillum manibus, dixit: *Vivat Florentia*; & volens tradere ipsum Florentinis, nemo respondit pro eis. Tertium tradidit Comuni Senarum, & quartum tradidit Comuni Tuderti. His factis milites Communis Florentiæ accesserunt Tribunum, excusantes se, quod non acceperant Vexillum, quoniam licentiam non habebant à Prioribus, tamen scripserunt eis. Deinde Tribunus ædificari fecit tabulam azuram cum literis aureis in Porta Fratrum Minorum, ubi dicitur Sancta Maria de Laurecælo juxta Campidolium, in qua scriptum erat: *Nicolaus Severus, & clemens, Liberator Urbis, Zelator Italiæ, amator Orbis, & Tribunus Augustus*: & istud nomen, seu Titulum voluit pro se proprio. Eodem Millefimo pacem omnibus Ambaxiatoribus, & Forensibus, Ambaxiatores Communis Aretii obtulerunt Civitatem Aretii Domino Tribuno antedicto, rogantes ipsum, ut reciperet Commune Aretii in subiectum: quod acceptavit libenter. Deinde vocavit ad se Guidonem de l'Isola Nobilem Civem Civitatis Romæ, cui attribuit dominium Civitatis Aretii antedicti, qui Guido fraternitatem carissimam demonstravit Ambaxiatoribus antedictis, & insimul gratias retulerunt Domino Tribuno. Eodem die prædictus Dominus Tribunus largitus est Manfredi de Corneto dominium Patrimonii Sancti Petri, & designavit ei Vexillum signi Populi Romani, & ipsius Tribuni. Eodem die præfatus Dominus Tribunus largitus est cuilibet ex Ambaxiatoribus existentibus coram ipso unum annulum. Die primo mensis Augusti. Dominus Rex Franciæ cum maximo exercitu existens apud Gallexium, & desiderans Castrum muniri per vim, obviantiibus gentibus Regis Angliæ, dictus Rex Franciæ ordinavit acies suas in VI. partes. Primam aciem commendavit sub præcepto Domini Zanis de Analdo, & Comitibus Namurri cum DCCC. militibus Theotonicis, & de partibus Analdi. Secundam verò sub præcepto Dominorum Marescalcorum Domini Regis Franciæ cum DCCC. militibus de partibus Franciæ. Tertiam sub Domino Duce de Normandia filio Regis cum MMMD. militibus; tamen isti debebant accedere ad bellum pedites. Quartam sub Duce Balbonæ, & Duce Athenarum, cum M. militibus. Quintam sub Comitibus Lillæ, & Armignachi, cum DCCC. militibus; sextam retinuit penes se Rex Franciæ cum aliis Baronibus; & isti tales non accedere debebant in bello, sed capere, occidere omnes, vel aliquem fugientes à partibus gentium Regis prædicti. Die IV. Augusti Rex Franciæ prædictus existens circa locum supradictum, & non valens succurrere, obviam ei Rex Angliæ segregavit de loco, ubi erat, &

dimisit ibi multos arnexios. Gentes tunc existentes in dicta Terra in defensione, videntes, quod non poterant succursum habere à Rege Franciæ, & propter plures terminos eis datos, & exspiratos à Rege Angliæ ad restituendam ei Civitatem vel Castrum, & timentes de ipsorum vita, exierunt Civitate nudis pedibus in camisiis cum laqueis ad collum, manibus alligatis, præsentaverunt se coram Rege Angliæ, aperientes ei portas; & declinaverunt pontes, clamantes, & petentes Misericordiam Domino Regi; quos videns Dominus Rex pepercit illis, & relaxari fecit aliquos, & alios retineri fecit.

Eodem Millefimo XV. mensis Augusti in die Sanctæ Mariæ coronatus fuit Magnus Miles Dominus Nicolaus Tribunus Romanus in Sancta Maria Majori à Populo Romano, & Cleris dictæ Urbis, & imposuerunt ei sex Coronas, primam quercus, secundam elleræ, tertiam mortinæ, quartam lauri, quintam olivarum, sextam argenti. Deinde obtulerunt in manus suas quoddam pomum rotundum argenti cum Cruce desuper. His factis, congregari fecit Parlamentum super plateam Sanctæ Mariæ Majoris, & inter cetera, quæ ipse Tribunus fuit locutus, dixit, quod omnia, quæ ipse habebat, seu possidebat, habuerat à Spiritu Sancto, & à Summo Pontifice. Item fecit præconizari, quod nullus Rex, vel Princeps præsumeret conducere, vel conducere facere aliquas gentes in Districtu Italiæ in quantitate sinè ejus licentia, & Populi Romani sub poena dignitatis inobedientis. Eodem mense discordia maxima erat inter duas partes, scilicet Comitem Sabaudie. Principem de la Morea ex una parte, & Dominum Luchinum Vicecomitem, & Dominum Marchionem Montisferrati ex alia; & maximam guerram obtinebant pars contra partem. Tamen, sicut placuit Altissimo Deo, concordia facta est inter eos tali modo: quod partes discordes commiserunt se in arbitrio Domini Archiepiscopi Mediolani de omnibus eorum litibus, & quæstionibus, & etiam in arbitrio Domini Episcopi Brixienfis qui non potuerunt concordari insimul; & taliter treugua, quæ erat inter partes, expiravit. Eodem mense Augusti Reverendus Pater, & Dominus Nicolaus electus, & confirmatus Episcopus Nitriensis. Dominus Nicola Tontel Pessoy. Dominus Thomas Comes Sebistensis. Magister Echico Comes de Sard. Magister Philippus Comes de Corad. Dominus Ladislaris dictus Sos de Coroid Comes. Magister Paulus Prat Wanadæ. Magister Georgius Beberis Comes Avanadæ. Supradicti Barones Domini Regis Hungariæ antedicti, recesserunt de Civitate Ferrariæ, & ingressi sunt versùs partes Abruzii in subsidium Civitatis Aquilæ, quæ obsessa erat à gentibus Ducis de Duratio nomine meretricis Regiæ Neapolis, uxoris quondam bonæ memoriæ Regis Andriaxii. Eodem mense Augusti Columnenses, Urfini, Savelli, & alii Nobiles Civitatis Romanæ non erant contenti de dominio Tribuni Romani supradicti, & modos insimul cogitabant evitandi tale dominium, & ordinaverunt cum quodam assassino, qui Tribunum interficere debebat: quæ omnia ad notitiam Tribuni pervenerunt; quare capi fecit dictum Satellitem, & fecit ipsum flagellari, qui confessus fuit, quod ipsum debebat occidere ad instantiam antedictorum; unde Tribunus misit pro illis, & interrogavit eos de hoc, qui confessi fuerant, quod verum erat. Quare Tribunus condemnavit ipsos ad mortem, & ipsos indui fecit nigro, & coram Populo publicari, condemnationem mortis eo-

eorum; & misit eos ad locum Iustitiæ, qui euntes per viam clamabant, & quærebant misericordiam. Tribunus audiens hæc, & misericordiâ motus, gratias restituit eis, & confinavit eos in capite aliquarum Civitatum subjectarum Civitati Romanæ, qui cum fuerunt extra Civitatem, non tamquam Legales, sed inobedientes confinibus eis designatis, fugerunt ad Castra eorum. Dominus Zordanus de Urfinis, qui unus erat ex illis, ivit ad quoddam Castrum nomine Marinum, qui cum maxima quantitate gentium congregata equitavit usque portas Urbis, deprædando omnia, & comburendo. Deinde redierunt Castrum suum. Dominus Tribunus hæc audiens, direxit exercitum ad Castrum Marinum in obsidione, & existentes ibi per multum tempus, Dominus Zordanus voluit se concordari falvis personis. Tribunus tamen volebat eis misericordiam impendere. Quæ audiens Dominus Zordanus tractavit cum quodam Legato Domini Papæ, qui in Civitate Neapoli morabatur, quod Romam accederet ad concordiam tractandam inter Tribunum, & ipsum. Qui Legatus accedens Romam operabatur quemdam tractatum cum certis Principibus dictæ Civitatis: quod perveniens ad aures Tribuni expulsi eum extra Civitatem, qui Legatus fûgit Montem-Flisconem.

Eodem Millesimo die VII. mensis Septembris Dominus Bernardinus filius Domini Hostaxii de Polenta cepit fratres suos Dominum Pandulfum, & Dominum Lambertum, imputans eis quod volebant ipsum interficere & fecit eos carceribus includi, & similiter alios, qui cum Domino Pandulfo fuerant, quando detineri, & carcerari fecit Dominum Bernardinum; & aliquos mactari fecit, & accepit dominium Civitatis Ravennæ, & Cerviæ. Die X. mensis Septembris Dominus Bernardinus de Polenta habuit Civitatem Cerviæ, quam adhuc tenebat Dominus Pandulfus ejus frater. Die XXVII. Septembris Dominus Jacobus Dominus Civitatis Paduæ venit ad parlamentum Lendenariam cum Domino Marchione Obizone. Eodem mense Dominus Bornius filius Domini Tadæi de Pepulis obiit in Bononia, & sepultus ad locum Fratrum Prædicatorum. Die penultimo Septembris Dominus Tadæus de Pepulis Dominus Civitatis Bononiæ obiit, & sepultus ad locum Fratrum Prædicatorum in Bononia honorificè. Deinde ad vocem totius Populi Bononiæ constituti, & confirmati fuerunt Domini dictæ Civitatis Bononiæ Dominus Johannes, & Dominus Jacobus fratres, & filii dicti Domini Tadæi. Die Jovis XI. mensis Octobris Excelsus Dominus Dominus Ludovicus de Bayveria olim Imperator obiit ad Terram Monaci in Alemannia, & sepultus. Eodem mense mensis Octobris Dominus Karolus de Bohemia audiens mortem prædicti Domini Ludovici, congregavit exercitum maximum direxitque ad Terram Domini Marchionis de Brandiburgo in obsidione. Quod audiens Marchio, direxit exercitum suum in subsidium dictæ Civitatis. Dominus Episcopus Civitatis Trenti obiit. Die XIX. Novembris Dominus Paulus de Roma, Dominus Bernardinus de Cremona, Ambaxiatores Domini Tribuni Romani accesserunt Ferrariam ad parlamentum cum Domino Marchione Obizone ex parte dicti Domini Tribuni. Eodem mense Dominus Marchio Brandiburgi ivit ad colloquium cum Domino Karolo de Bohemia ad Terram Runimberg cum maximo gaudio. Die XXVII. mensis Novembris obiit Nobilis Domina Domina Lipa de Ariostis de Bononia Uxor Magnifici & Illustris Domini Domini Marchionis Obizonis,

Tom. XV.

A quam desponsavit ad ultimum mortis de conscientia Domini Papæ Clementis Sexti, de qua Domina Dominus Marchio genuerat XI. filios, videlicet septem masculos, & IV. fœminas, & sepulta fuit ad locum Fratrum Minorum de Ferraria honorificè, sicut decebat. Eodem mense Novembris Præfectus de Vico olim Dominus Civitatis Viterbii fovebat partem Columnensium, Urfinorum, & Savellorum Civitatis Romæ in destructionem Tribuni Romani, cujus demonstrabat esse amicum; & recedens Viterbio ivit Romam, demonstrans tractare concordiam inter Tribunum, & Nobiles prædictos; & in ejus adventu non præsentavit se Tribuno, immo ivit ad hospitium: quod sciens Tribunus fecit ipsum detineri, & carceribus includi. Rebelles Domini Tribuni Romani cum quingentis militibus, & DCCC. peditibus volebant Romam intrare per Portam Sancti Laurentii, ut supplicio traderent Tribunum: quod præsciens Tribunus, congregavit Populum de nocte, & significavit eis hoc; qui omnes una voce clamaverunt, & dixerunt, quod armata manu pergere volebant contra inimicos. Tunc Tribunus cum circa mille militibus, & toto Populo, divisit eos, & ordinavit tres acies: primæ concessit, & constituit ductorem Colam de Urfinis de Castro Sancti Angeli; secundæ constituit Zordanum de Urfinis à Monte, tertiam conduxit Tribunus personaliter. Et armata manu in hora diei die XX. Novembris accesserunt dictam portam, & aperire fecerunt, & direxerunt duas banderías equitum contra inimicos, quæ statim conflictæ fuerunt. Tunc Tribunus cum aliis contra inimicos iter arripuerunt; qui inimici non valentes sustinere impetum, conflicti fuerunt; & mortui fuerunt tunc infrascripti:

Stephanucius de la Columna,
Zancolumna ejus filius,
Petrus de Agabitis de Columna,
Buzius de Galigariis,
Duo Domini de Luyano,
Cola Ballo de Gavi,
LXXX. socii ipsorum.
Et vulnerati ad mortem Cola Ballo de la Molar, Buzius de Gesso, Dominus Zordanus de Castro Marino, Cola de Buzo de Brazo, Cynus Gaytanus frater Comitum Fundi, Kamillus filius naturalis Domini Stephani de la Columna; iste fuit interfectus in bello; & dicitur, quod prædictus Zancolumna in introitu Portæ quærebat Tribunum; & non valens ipsum damnificare, ipse cum Zenesto Theotonico iverunt usque banderiam Tribuni, & ipsam projecerunt in terram, & etiam columbam, quam fert Tribunus super banderiam. Tamen ambo mortui fuerunt. Et finito bello, Tribunus rediit cum suis in Campidolio, & verbis suis regitavit Conestabilibus suis, & toto Populo, & Nobilibus, rogavitque Populum, ut honorarent Dominum Zordanum, & Colam de Urfinis, qui viriliter in bello se gesserunt.

E Eodem Millesimo de mense Decembris Rex Ludovicus recessit de Hungaria, & iter arripuit in Apuliam, ut vindictam fumeret de morte fratris sui antedicti; & applicuit Udinem, deinde Sacilem, deinde in districtu Paduæ ad Citadellam; qui receptus fuit cum maximo honore à Domino Jacobo de Carraria Domino Paduæ. Deinde die IV. Decembris Vicentiam, ubi honoratus est multum à Domino Alberto de la Scala, & Domino Fregnano filio naturali Domini Mastini. Alio die Veronam, ubi stetit usque octavum diem Decembris; deinde Osti-

G g 2 liam;

liam; deinde transierunt Padum, & iverunt Mirandulam; deinde Mutinam Civitatem Domini Marchionis Obizonis, qui exivit extra Civitatem obviam Regi per V. milliaria, & appropinquans Regi descendit pedester, de quo Rex perpendens, fecit ipsum ascendere equum, & vocavit ipsum juxta se; & sic iverunt usque Mutinam, & intromisit Regem Castrum suum Mutinæ ad hospitium, & alios ordinavit diversis locis honorificè. Et fecit alio die præsentari Domino Regi tres equos nobiles coopertos scarlato, & alium equum Domino Electo Episcopo Visperienti. Deinde Rex prædictus cum omnibus suis recessit de Mutina, & ingressi sunt versus Bononiam Dominus Marchio associavit eum usque Pontem Sancti Ambrosii. Tunc accessit ibi Dominus Jacobus de Pepulis Dominus Bononiæ, recepitque Regem honorificè, & iverunt Bononiam cum maximo apparatu. Alio die Dominus Rex recessit inde, & ingressus Castrum Sancti Petri militia decoravit Matthæum filium Terræ de Pepulis. Alio die Jovis XIII. Decembris Rex cum suis recessit de dicto loco, & armata manu ingressi sunt usque foveas Civitatis Imolæ, Faventiæ, & Forlivii. Tunc Franciscus de Ordilaffis Dominus Forlivii ivit obviam Regi cum maximo honore. Tunc Rex decoravit militiâ Dominum Franciscum antedictum, & filios suos; ibique erant præsentés Dominus Malatesta de Arimino, Dominus Bernardinus de Polenta, Domini de Ubaldinis, & alii ad honorandum Regem. Alio die recessit de Cæsenis, & iverunt Ariminum, ubi per Dominum Malatestam honorati sunt omnes. Alio die ivit Urbinum, & Fabrianum, deinde Fulignum, deinde Civitatem Aquilæ, ubi suprastetit per aliquos dies. Eodem mense Decembris. Regina Neapolis, quæ per totum Orbem diffamabatur propter mortem crudelem Regis Andriaxii sui Viri, & fratris præfati Regis Hungariæ, volens præambulum sumere suæ excusationis, Ambaxiatores & Literas destinavit Domino Regi Hungariæ prædicto, qui notitiam habens veritatis rei, respondit taliter: *Johanna, inordinata vita præcedens, retentio potestatis in Regno, neglecta vincta, & excusatio subsequens necis tui Viri, probat te fuisse participem. Johanne, & Consilio ejus.* Eodem mense Decembris Dominus Tribunus Romanus unâ cum Domino Vicario Domini Papæ existens in Roma in publico Consilio, duo proposuerunt, primò si erat ponendum gravamen Salis in Civitate pro certo pretio; secundò si erat eligendus Officialis Civitatis Perusii in Capitaneum Guerræ, & super aliis Officialibus, quia Cives non erant concordati, & taliter recusaverunt, quod non fieret. Die Veneris VII. dicti mensis Dominus Tribunus congregavit Consilium, & addidit in dicto Consilio XXXIX. Sapientes, proponens eis, quod in numero dictorum XXXIX. dub. erant proditores, quorum unus Jacobellus Ganellucius erat. Tunc surgens quidam Folchetus consanguineus dicti Jacobelli, volens sustinere Jacobellum non esse proditorem viriliter contra quoscunque in bello, & quomodocunque, tunc Consiliarii Populares expulserunt illos XXXIX. cum damno personarum, & detrimento: propter quod Cives pro majori parte cucurrerunt ad arma in favorem dicti Tribuni. Die X. mensis Decembris Dominus Tribunus Romanus in præsentia Domini Vicarii Domini Papæ congregavit Consilium, in quo multum excusavit Populum Romanum de excessu antedicto facto, offerens officium Tribunatus obtinere, & regere semper ad

voluntatem, & beneplacitum Domini Papæ, & observare Capitula, quæ sibi portavit Dominus Cardinalis parte Domini Papæ; quæ Capitula Populus petiit audire. Tribunus autem se excusavit, quod spatium diei non haberet ad legendum omnia. Propter quod Dominus respondens: *quicquid acceptaverit Tribunus, non sit, nec erit in præjudicio Populi Romani.* Tunc Vicarius dicti Papæ ingressus est Sanctum Petrum ad hospitium.

Die XI. dicti mensis de mane Vicarius Domini Papæ recessit de Civitate Romana, & ingressus est Montem Flisconem, & ibi moram traxit, demonstrans velle procedere contra Tribunum, & Populum Romanum: quapropter Populus turbatus est contra Dominum Papam, & Vicarium. Die Mercurii XII. Decembris Tribunus prædictus fecit relaxari carceribus Præfectum, & filium ejus, & pransi sunt cum Tribuno læta facie. Nocte superveniente, recludi fecit ipsos carceribus; alio die similiter extrahere fecit eos, & per totam diem locuti sunt ad invicem; & eadem die Pax facta est inter Dominum Præfectum, & Zordanum de Monte, de voluntate, & opere Domini Tribuni. Et ad cautelam filius Præfecti accepit in uxorem filiam dicti Zordani; & eodem die relaxatus est Præfectus liberè; tamen filium ejus cum XVI. aliis hominibus carceribus recludi fecit; & insuper dicebatur, quod Vicarius prædictus dixerat, quod conaretur scandala mittere inter Romanos, ut se ipsos occiderent gladiis: ex quo turbatus est contra eum Populus vehementer, & desiderabant adventum Regis Hungariæ. Die Jovis XIII. Decembris nocte superveniente. Stipendiarii forenses Domini Tribuni equitaverunt Castrum Marinum, & ceperunt bestias, & alia, & conducta Romæ Tribunus fecit restitui equos, & arma Præfecto. Die Sabbati XV. dicti mensis reperta fuit quædam Litera super Porta Sancti Angeli ex parte Lucæ de Savellis, præcipiens amicis suis, quod infra quartum diem comparerent coram ipso personaliter: quod perveniens ad notitiam Tribuni, mandavit Marescalco ejus, quod dictam scriptam dilaniaret, & alias scriptas apponeret tali forma: *Nos Nicolaus Miles, & Rector pro Domino nostro Papa, mandamus Lucæ de Sabellis, quatenus infra tertium diem comparere debeat coram nobis, significans ei ignorantiam suæ Scripturæ; & si hoc non adimpleret, misericordiam non speraret à Tribuno: cujus rei causâ detenti fuerunt quidam homines per Marescalcum Domini Tribuni; & dictus Marescalcus in captione prædicta fuerat offensus à Comite de Vico, & fratre suo: quare Tribunus citari fecit Comitem Palatinum fratrem prædictum, qui jam congregaverat gentes suas, ut iret Apuliam. Tunc Zordanus de Monte volens Apuliam ingredi ad stipendia, recepit ex causa mutui à prædicto Comite Florenos centum auri, & ut dari & solvi posset aliis Stipendiariis, quos invenire posset. Zordanus videns Comitem congregare alias gentes, timuit non decipi à Comite; & ideo fecit ipsum detineri, ut supra, & causas quærebat, ut in potentia Tribuni ipsum mitteret, de quo perpendens Comes de ipsius intentione, reversus est statim domum suam in contrata Sancti Pauli, & pulsari fecit Campanas, & Tribunus similiter: quapropter rumor maximus per totam Civitatem factus est. Tunc Tribunus direxit Domino Comiti unam banderiam Stipendiario- rum, ut caperent dictum Comitem Palatinum; ed Comes conflixit illos, & interfectus est Scarpetta*

peta eorum Conestabilis Theotonicus. Tunc Tribunus accessit Campidolium, ubi stetit usque ad quartam horam noctis cum quinque banderis equitum, & videns, quod aliquod auxilium aliarum gentium non habebat, recessit inde, & ingressus est Castrum Sancti Angeli, ubi per multos dies moratus est. Die Lunæ XVII. mensis Decembris applicuit Romam Dominus Stephanus de la Columna, & statim per totam Civitatem banniri fecit, ut nemo præsumeret, aut esset audax frangere pacem factam, inter multos per Dominum Nicolaum Laurentii Tribunum olim, quia multa mala & scandala consecuta fuissent aliter, & inter multos pacem commiserat dictus Nicolaus. Die XXIV. mensis Decembris Dominus Dinus de la Rocca honorabilis Civis Pisarum volens acquirere dominium dictæ Civitatis, quadam die cum quibusdam gentibus domus suæ, & aliarum, & cum Capitaneo dictæ Civitatis, qui fovebat partem dicti Domini Dini, cucurrerunt ad arma. Tunc acceperunt ibi duo honorabiles Cives populares, qui aliquo modo nolebant talem dominationem, & cum maxima quantitate hominum dictæ Civitatis armata manu acceperunt domos dicti Domini Dini, & suorum, & ipsas combusserunt usque ad fundamenta, & Dominum Dinum, & suos expulserunt extra Civitatem, nomina quorum, Andream de Gambacurtis, Cechum Alliata, &c.

MCCCXLVIII. Per totum Orbem maxima Pestis mortalitatis fuit. De mense Januarii Dominus Rex Hungariæ habuit Civitatem Sermoze, quæ est in Terra Abruzii. De dicto mense Januarii cum Rex Hungariæ cum suis non posset transire flumen Vulturum propter obviationem inimicorum, recessit inde cum exercitu, & ingressi sunt Beneventum, ubi illæsi transierunt, & iverunt versus Neapolim. Die XV. Januarii Regina Neapolis præsciens adventum Regis antedicti, paratis tribus galæis, cum omnibus suis arnæis ascendit naves, & fugam arripuit ad Terram Aix in Provenzia, reliquit etiam aliam navim fulcitam pro viro suo Domino Ludovico, ut evaderet. Die XVII. Januarii Dominus Ludovicus Princeps Taranti, audiens transitum Regis Hungariæ ad Beneventum, veniens ad Terram Adversæ, quæ jam sibi subjecta erat cum Civitate Capuæ, timuit, & unâ cum Domino Nicola de Aczajolis de Florentia recessit versus marinam, volentes ascendere navim, sed non valuerunt propter tempestatem maris. Tunc ascendit sagyptiam cum XXII. remis, & non potuerunt appropinquare galæam propter dictam tempestatem. Tandem quomodo potuerunt melius & citius, applicuerunt portum Thalamonis Districtus Senarum, & descendentes terram ingressi sunt in Valdipefa Districtus Florentiæ in quodam casamento, & receptaculo dicti Domini Nicolæ, ubi moratus est per plures dies, donec accessit ad portum maris quædam galia, quæ ipsum conduxit in partibus Provenziæ. Die XVII. Januarii Dominus Rex Hungariæ applicuit Civitatem Adversæ. Die XVIII. Januarii Dux Duratii, Princeps Taranti, Admirajus, & alii Reales recesserunt de Civitate Neapolis, & ingressi sunt Civitatem Adversæ ad præcepta præfati Regis Hungariæ. Die XX. Januarii in occasu Solis omnes Reales, qui venerant ad mandatum Regis, capti, & inclusi sunt Castro Civitatis Adversæ. Die XXIII. mensis Januarii Dominus Rex Hungariæ petiit à Duce Duratii, ut sibi demonstra-

ret locum, in quo Frater dicti Regis fuit mortuus. Tunc dictus Dux conduxit Regem ad dictum locum; & cum ibi pervenissent, Dominus Dux dixit: *Domine Rex, hic fuit mortuus frater vester*. Tunc Rex, evaginato gladio, propriis manibus amputavit hares Duci; deinde quidam miles Hungarus cepit Ducem pro capillis, & detrahinatus est eum per totam salam Palatii; quidam alter Hungarus percussit, & vulneravit dictum Ducem in costatu cum quodam ense; alter quidam Hungarus truncavit ei testiculos & alia. Tunc præcepit Dominus Rex, ne aliquis esset ausus corpus Ducis remove. His peractis, Rex armata manu cum suis applicuerunt Neapolim, cui obviam venerunt plures Cives Civitatis cum tribus palliis ditissimis, sub quibus persona Regis Civitatem intraret. Rex videns hoc, ait: *ego recusô, & renuntio istis talibus; nolo nisi barbutam nostram*. De vobis non considerem amplius, quoniam Rex præsciverat tractatum Civium, & Ducis Duratii, qui insimul ordinarant in introitu Civitatis occidere Regem. Tunc Rex cum intrasset Civitatem, omnia Palatia Realium, & bona tradidit & donavit suis Nobilibus, & Amicis. Elapsis ergo aliquibus diebus, destinavit Reales in Hungariam. Die XXV. Januarii in die Conversionis Sancti Pauli circa Vesperas maximus terræmotus factus est in Civitate Ferrariæ, & aliis pluribus locis, & Civitatibus, & maximè in partibus Clarentanorum in Civitate Vilac, ubi tota quædam Civitas submersa est.

Eodem Millesimo & diebus pluit ignis maximus de Cælo in partibus Imperii, quod est inter Cathayum, & Persidam, & cecidit in forma nivis, & combussit montes, terras, & alia loca, homines, & fœminas, & deducebat fumum maximum, quem qui aspiciebat, moriebatur in spatio medii diei; & similiter si aliquis vel aliqua respiciebat illos, qui fumum viderant, etiam moriebatur. Accidit tunc, quod decem galæ transibant partes illas, quarum duæ de Januensibus, scilicet homines respicientes illos, qui viderant dictum fumum, mori cœperunt etiam; tamen conduxerunt eas Constantinopolim, & Peram. Tunc Cives dictarum Civitatum loquentes cum illis existentibus super galæas, statim moriebantur. Cives tunc mortui sunt in Constantinopoli ex novem personis octo. Recesserunt inde dictæ galæ, & transierunt in Siciliam, & Messinam, & ubique dimittebant corruptionem prædictam, in quibus partibus mortui sunt circa quingenta triginta millia personarum; & in quadam Civitate dicti Regni nomine Trapaly omnes perierunt, & sic inhabitabilis remansit; & in partibus Sardinie ex decem novem mortui sunt; & in Civitate Januæ circa XLM. Civitas Marfilie inhabitabilis facta est propter talem corruptionem, & alia multa loca. Die Jovis ante Nativitatem Domini Nostri Jesu Christi ignis apparuit de Cælo, tenens ab Oriente usque Occidentem. In partibus Kataloniæ tres lapides maximi ceciderunt de Cælo, quorum quilibet erat maximi ponderis, & miserunt unum Domino Regi super quodam mulo. Quidam Rex de Bellamari nomine Albochexen, Dominus totius Barbariæ, fieri faciebat quamdam stratum per desertum, ut posset Indiam transire; & cum equitasset ad videndum dictum laborerium, quidam Nuncius venit ad Regem, dicens ei: *Domine, postquam recessistis Civitate, mortuæ sunt ex Uxoribus vestris LXXX. & alii*

de

de Civitate moriuntur. Rex valde timuit, & cogitavit hoc esse iudicium Dei, ut efficeretur Christianus. Tunc Rex direxit Admirajum suum ad Civitates suas, notificans omnibus, quod effici volebat Christianus. Interim supervenit quædam navis, & retulit nova, quod Christiani moriebantur sicut Saraceni, tunc Rex audiens hæc, quod Christiani moriebantur etiam, noluit effici Christianus. Eodem tempore in partibus Mudoni, & Curoni in Romania usque Venetias propter quamdam nebulam multi homines, & mulieres mortui sunt. De mense Februarii Dominus Rex Hungariæ existens in partibus Neapolis cassari fecit omnes stipendiarios suos Theotonicos; quapropter Dux Guarnerius congregavit omnes, qui numero fuerunt circa tria millia, & taliter erecta est Societas illa Ducis Guarnerii, & recesserunt de Districtu Neapolis, & ingressi sunt Romam, videlicet in partibus Maremæ, & per vim acceperunt Castra, & combusserunt Villas, & iverunt usque Lagnam, volentes intrare Civitatem. Tunc Cives direxerunt Ambaxiatores dicto Duci, petentes ab eo, ut de Nobilibus suis dirigeret Civitatem, ut concordiam tractarent cum eis. Qui Dux direxit Civibus duodecim ex Sapientioribus suis bona fide; & cum Civitatem intraverunt, interfecti sunt omnes à Civibus; quapropter Dux cum aliis suis expugnaverunt Civitatem prædictam, & obtinuerunt eam per vim, in qua occiderunt omnes Cives masculos, foeminas, parvulos, & omnia mala in partibus illis suo posse consecuti sunt. Die primo mensis Martii Dominus Franciscus de Ordilaffis Dominus Forlivii, & Celenæ, ivit cum Domino Rege Hungariæ usque Neapolim; tamen non bene se habebant cum Domino Abscorgio Comite Romandiolæ, qui Comes quadam die cum maxima quantitate militum, & peditum equitaverunt usque Portas Furlivii, & combusserunt domos, & deprædaverunt omnes, quos invenerunt; & hoc fecit, quia Dominus Franciscus antedictus volebat solvere censum, & tributum ordinatum Ecclesiæ Romanæ. Filii autem præfati Domini Francisci cum gentibus suis equitaverunt super Districtum Faventia, ubi maximum damnum fecerunt; deinde firmaverunt treugam inter eos. Interim filii Domini Francisci notificaverunt patri suo, qui immediate narravit omnia Domino Regi, & petiit ab eo licentiam redeundi ad partes suas, & etiam imploravit auxilium, cui Dominus Rex auxilium non dedit; & ita rediit in partibus suis Dominus Franciscus, & pacem firmavit cum antedicto Comite. Eodem millesimo relatæ fuerunt nova in partibus Lombardiæ, quod die XIII. Martii sepulti fuerunt in Civitate Parisius propter maximam Pestem mortalitatis CCCXXVIII. millia hominum sine aliis, de quibus non fiebat mentio: propter quod Rex fugerat inde, & iverat Castrum quoddam extra Districtum Parisius. Regina ipsius Uxor cum unico filio, & duobus Nepotibus defuncti erant, & alii multi Nobiles, & similiter in partibus circumstantibus, & in quadam Civitate, quæ dicebatur Nobellexe, in qua habitabant circa MM. homines armorum; non remanserant nisi CC. Item alia Civitas Avarexe inhabitabilis effecta erat; alia quædam Civitates pro majori parte subversæ erant; & in partibus illis apparuerunt locustæ, quæ devoraverunt bladas, & arbores, & alia mira satis.

Eodem Millesimo die XIV. Martii Dominus

A Ludovicus Princeps Tarenti applicuit Civitatem Avinionis, cui obviam egressi sunt XIV. Cardinales; alio die applicuit ibidem Regina Joanna Uxor dicti Principis, & Regis, cui obviam egressi sunt XVIII. Cardinales, & recepti fuerunt in Palatio Domini Papæ honorificè. Die XIX. Martii in Civitate Avinionis in Consistorio Dominus Papa Clemens Sextus elegit & confirmavit Episcopum Adriensem Nobilem & discretum Virum Dominum Aldrovandinum filium quondam bonæ memoriæ Illustris, & Magnifici Domini Domini Raynaldi Marchionis Estensis. Eodem mense cum Dominus Ingelmarius multa operatus fuisset contra Dominum Marchionem de Brandiburgo, & multum eum offenderat, dictus Marchio fecit ipsum capi, & detineri, & conduci fecit ipsum ad quoddam Castrum in Comitatu Tyroli, nomine Redonie, ubi erat Dominus Octo frater Domini Inghelmarii, cui dicere fecit, quod si Dominus Octo volebat tradere Castrum Domino Marchioni, nullam inferret læsionem in personam fratris sui detenti, qui respondit: quod si volebat restituere sibi fratrem suum, traderet sibi Castrum, & aliter non. Quapropter Dominus Marchio fecit ipsum decapitari; deinde recessit, & ingressus est Civitatem Trenti, in cujus Districtu combusserunt multa bona. Tunc Comes Guritæ ejus inimicus cum maxima quantitate militum, & peditum, equitaverunt super Territorio dicti Domini Marchionis; quapropter Dominus Marchio cum suo exercitu recessit, & ingressi sunt Bolzanum. Eisdem temporibus maxima Pestis mortalitatis fuit in Civitate Neapoli, in qua mortui sunt in duobus mensibus LXIV. millia; quapropter Rex Hungariæ recessit inde, & ingressus est. Die primo mensis Aprilis Dominus Malatesta de Arimino, & Dominus Franciscus de Ordilaffis de Forlivio segregaverunt contratis suis, & ingressi sunt Terram Argentæ ad hospitium, ubi per Factores Domini Marchionis honorati sunt. Die II. mensis Aprilis prædicti Domini ingressi sunt Bononiam ad parlamentum cum Domino Bononiæ, volentes pacem committere inter Comitem Romandiolæ, & Die Veneris IV. dicti mensis recesserunt de Bononia, & ingressi sunt Portum majorem districtus Domini Marchionis ad parlamentum cum Domino Marchione Obizone; deinde iverunt Argentam, & redierunt partibus suis. Eodem tempore maxima Pestis mortalitatis fuit in Venetiis, & Clugia, in quibus locis quolibet die sepeliebantur circa sexcenta corpora; & similiter Pestis maxima fuit in Civitate Pisarum. Die mensis Aprilis Nobilis, & discretus Vir Dominus Aldrovandinus Estensis Dei gratiâ Episcopus Adriensis recepit in Ferraria Literas electionis dicti Episcopatus. Die XIII. Aprilis Dominus Johannes de Pepulis venit Ferrariam ad parlamentum. Eodem mense propter maximam brinam de Coslo desiccata sunt Vineæ Ferrariæ. Die Veneris XXIII. mensis Aprilis Dominus Marchio Obizo Estensis ivit Veronam cum decenti societate, qui omnes honorati sunt valde à Domino Mastino. Eodem mense exercitus Domini Luchini Vicecomitis, cujus erat Capitaneus Dominus Raynaldus de Assandris, iverunt circa Civitatem Januæ in obsidione. Dominus Papa Clemens Sextus iterum fecit desponsari Reginam Joannam à Domino Ludoyco Principe Taranti, & constituit eos Regem, & Reginam Regni Apuliæ. Die XII. Maii Dominus Pandulfus filius Domini Malatestæ de Arimino venit Ferrariam ad videndum Magnificum Dominum Dominum Obizonem Estensem. Die XXIV.

XXIV. mensis Madii de mandato Domini Luchini Vicecomitis Commune Cremonæ, & Brixie, direxerunt Syndicos, & Tubatores suos Mantuam; & super plateam dictæ Civitatis banniri fecerunt ex parte dictorum Communium, quod infra octo dies Mantuani restituere deberent omnia Castra, & Fortilitias, quas obtinebant dictorum Communium, & redditus, quos habuerant à die primæ captionis usque in illa die, alioquin diffidabant eos ex parte dictorum Communium.

Eodem Millesimo die XXVI. mensis Madii Dominus Jacobus de Carraria Dominus Paduæ, & Dominus Johannes de Pepulis Dominus Bononiæ venerunt Ferrariam ad parlamentum cum Domino Marchione Obizone. Eodem mense Dominus Galeotus de Malatestis de Arimino reedens Fano, ingressus est Civitatem Asculi, & de voluntate Civium dictæ Civitatis confirmaverunt ipsum Dominum Asculi. Dominus Rex Hungariæ, & Rex Neapolis, & totius Apuliæ, recessit de dictis partibus, & per mare ingressus, & reversus est in Hungariam, & dimisit in Apulia Vicarium suum; & hoc propter maximam pestem mortalitatis, quæ erat in Civitate Neapolis. De mense Junii Dominus Mastinus de la Scala cum suo exercitu equitaverunt super Districtum Mantuæ loco, qui dicitur Bigarelle, deinde Canetum, deinde Belfortem, & Voltam, deinde firmavit exercitum suum Curtatonem, & in dictis locis fecerunt maximum damnum. Eodem mense Junii Dominus Johannes de Albergetinis de Faventia tractabat cum amicis suis dictæ Civitatis, ut occiderent Comitem Romanodiolæ: quod pervenit ad aures dicti Comitis; quapropter Comes fecit capi Guilielmum de Bonzanis de Faventia, & fecit eum decapitari. Tunc Dominus Johannes fugit extra Civitatem cum amicis suis, & ingressi sunt Castrum Sazarum dicti Domini Johannis; post paucos verò dies habuerunt insimul cum Comite concordiam. Eodem Millesimo Mantuani antedicti propter Cridam, quam fieri fecerunt Commune Cremonæ, & Brixie, noluerunt restituere Castra, quæ obtinebant dictorum Communium; quare de voluntate Domini Luchini Vicecomitis, & auxilio ejus congregaverunt exercitum maximum navium, & gentium equestrium, & peditum, & ingressi sunt Casalem Majorem Districtus Cremonæ, & habuerunt Burgum dictæ Terræ, deinde habuerunt Rocham, deinde Planam, & Rocham dictæ Terræ, deinde Burgum Axulæ, deinde Montem-Clarum Districtus Brixie, & alias Fortilitias Cremonæ, & Brixie, nisi Solfarinum, & ingressi sunt Burgum-Fortem, & castrametati sunt ibi. Die XX. Julii Raynaldus filius Marchionis Obizonis obiit in Civitate Ferrariæ, & sepultus ad locum Fratrum Minorum in Ferraria. Die XXVI. Augusti Navigium Domini Marchionis Obizonis, & Domini Mastini de la Scala discessit Ferraria, & ingressi sunt Guvernulum Districtus Mantuæ, & expugnaverunt pontem, & nihil profuit; & propter famem recesserunt, & redierunt partibus suis. Eodem tempore aliqui Cives Capitis Istriæ propter iniquam dominationem Communis Venetiarum, & eorum Officialium, tractaverunt cum Comite Ruranberg, Comite Comite Guritiæ, & Marchione Istriæ, rebellare Civitatem Communi Venetiarum, & sic fecerunt. Quod sciens Commune Venetiarum, præparaverunt maximum navigium, & direxerunt Caput Istriæ, ut ipsam recuperarent, de quibus gentibus navigii suffocati sunt multi propter tempestatem.

A maris. Die Martis ultimo Septembris gentes Domini Philippini de Gonzaga confluxerunt gentes Domini Luchini Vicecomitis existentes cum navigio, & similiter gentes equestres & pedestres. Die primo Octobris restituta fuit Rocha Axulæ Domino Luchino Vicecomiti, quam obtinebant Domini Mantuæ. Die III. Octobris exercitus Domini Mastini de la Scala recesserunt de Districtu Mantuæ, & redierunt Valecium Districtus Veronæ. Die XI. dicti mensis Dominus Beltrandus Cardinalis de Ombrium venit Ferrariam, deinde ingressus est Avinionem. Die XVI. mensis Octobris Dominus Johannes de Pepulis venit Ferrariam, & ivit Veronam. Die XIV. mensis Novembris circa Tertias Dominus Gentilis de Moliano Dominus Civitatis Fermi in Marchia Anconitana cum multis equestribus & peditibus segregaverunt Terram Monticulorum, & applicuerunt Terram Sancti Severini. Tunc Dominus Malatesta, & Dominus Galeoctus fratres, Domini Arimini &c. congregaverunt gentes suas, & armata manu contra prædictos inimicos, ingressi sunt ad quendam passum cujusdam aquæ nomine Potentia, & insimul maximum bellum commiserunt; tamen conficti fuerunt Dominus Gentilis, & sui; & fuit captus D. Gentilis cum pluribus suis, & Domino Domo ejus Capitaneo; etiam capti fuerunt circa CCC., deinde dimiserunt Dominum Domum cum suis ad fidem, & tenuerunt Dominum Gentilem usque tempus, quod prædicti de Malatestis habuerunt pacta, quæ voluerunt ab eo, postea dimiserunt eum. Die VI. mensis Decembris de nocte Dominus Malatesta de Arimino de voluntate aliquorum Civium Anconæ intravit, & habuit mediam dictam Civitatem; deinde per vim acquisivit aliam medietatem.

MCCCXLIX. Die X. mensis Januarii Dominus Malatesta Ungarus filius Magnifici Domini Domini Malatestæ de Malatestis de Arimino acquisivit Civitatem Hexii cum quodam tractatu aliquorum Civium. Tunc Dominus Homo Sanctæ Mariæ Dominus dictæ Civitatis, hoc sentiens cum stipendiariis suis & amicis armata manu bellum commiserunt cum inimicis, quod satis duravit. Tunc Dominus Malatesta cum suis superaverunt alios, & obtinuerunt Civitatem. Die XXIV. mensis Januarii Illustris & Magnificus Dominus Dominus Luchinus Vicecomes Mediolani obiit in Mediolano, & sepultus ad Capellam suam cum omni decenti honore equorum, handeriarum &c. In his diebus Civitas Tridenti rebellata est per aliquos Cives dictæ Civitatis ad petitionem Marchionis Brandiburgi, & dicebatur quod dictum tractatum operabatur tempore Domini Luchini. Die XIII. mensis Februarii applicuit Ferrariam Dominus Maribilia filia Domini Bersagæ de Porcigio, deinde ingressa est Mutinam ad maritum Nobili viro Girardo quondam Jacopini de Rangonibus. Die XXII. dicti mensis Dominus Anibal-dus Cardinalis & Legatus pro Ecclesia Romana applicuit Mutinam, quem, & suos honoravit Dominus Marchio Obizo. Die XIX. mensis Aprilis Obizo, & Andreas filii Magnificorum Dominorum Jacobi, & Johannis de Pepulis, venerunt Ferrariam, & ingressi sunt Veronam, & de Civitate Veronæ conduxerunt Ferrariam Dominam Rizardam filiam quondam Domini Rizardi de Camino, & Neptem Domini Mastini de la Scala, in Uxorem prædicti Andrea de Pepulis, & applicuit Ferrariam die XXIII. dicti mensis in domo D. Marchionis Obizonis, qui

qui cum omni honore recepit eos; alio vero die ingressi sunt versus Bononiam. Die XXI. mensis Aprilis obiit in Ferraria Dominus Guido de Bayfio Episcopus Ferrariae, & die XXIII. sepultus est in Episcopatu Ferrariae. Die dicta deficcatae sunt Vineae propter frigus. Die XXIV. Aprilis in die Sancti Georgii fuit ignis maximus in Ferraria in contrata Buccecanalium, & in Burgo Richo. Die III. mensis Maii Dominus Aldrovandius filius naturalis quondam Magnifici Domini Domini Raynaldi Marchionis Estensis consecratus est Episcopus Adriensis in Terra Rodigii per Dominum Episcopum Thyberiadenfis, Episcopum Cerviae, & Episcopum & alios Abbates: propter quod honorabilis Curia facta est ibi. Die XIX. Maii Dominus Marchio Obizo Estensis fecit fieri monstrosas suarum Banderiarum sine armis de mane coram Aldrovandino filio dicti Marchionis, & Domino Dondacio de Placentia Potestate Ferrariae pro dicto Domino Marchione. Sumto prandio, Dominus Marchio congregari fecit Conestabiles praedictarum Banderiarum super salam novam Domini Marchionis, ubi dictus Dominus Dondacius Potestas, Dominus Gabriotus de Canofa, Dominus Bonifacius de Savignano, Dominus Nicolaus de Robertis, & omnes alii iuraverunt sub Domino Aldrovandino antedicto Capitaneo Generali. Die V. Mensis Junii Dominus Ludovicus Princeps Taranti Dominus Neapolis direxit exercitum suum equestrium, & peditem versus Civitatem Adversae, ad quam applicuerunt, & maximum damnum inferentes, & praecedentes omnibus Dominus Robertus de Sanseverino, Dominus Raymundus de Balzo, Dominus Comes Arminiach, Comes Sancti Angeli, Nobiles Barones, Dominus Comes Dasper, Dominus Guilielmus de Foyano, Joannes Malataca, & alii Forenses, & applicuerunt apud portas Civitatis Adversae, cujus Civitatis Nobiles Domini Regis Hungariae existentes in Civitate extra, exierunt Civitate, & armata manu fugaverunt praedictos usque campum suum, bellum quotidie committentes; & gentes praefati Domini Regis superaverunt alios, & ceperunt Dominum Robertum de Sanseverino, Comitem Arminiach, Comitem Sancti Angeli, Comitem Dasper, Dominum Guilielmum de Foyano, Johannem Malatacam, Paulum de Manfredis de Regio, quibus omnibus captis dimiserunt omnes ad fidem iurantes, non contra Regem amplius venire; praeeperuntque eis, quod infra XII. dies recederent de exercitu Principis, & sic fecerunt. Post paucos vero dies firmata est treugua inter Dominum Regem Ungariae, & Principem, per Dominum Anibaldum Cardinalem, & Legatum Domini Papae, qui substinebat honorem Domini Ludovici Principis propter amorem, quem habebat Dominus Papa in Dominam Reginam. Die XI. Mensis Junii Dominus Bernardinus de Polenta Dominus Ravennae applicuit Ferrariam ad videndum Dominam Iliciam filiam Domini Marchionis Obizonis, deinde ante recessum ejus consummavit parentelam dictae Dominae in uxorem Domini Guidonis ejus filii. Eodem Mense Dominus Canis magnus filius Domini Mastini de la Scala cum exercitu magno ingressi sunt super Territorio Mantuae, ubi multum damnum contulerunt. Tempore praefati Domini Marchionis Obizonis, inccepta est Turris, & Fortilitia Pollicini Figaroli. Die penultimo Junii Dominus Malatesta de Arimino, & Dominus Franciscus de Ordilaffis de Forlivio, venerunt Ferrariam coram

A Domino Marchione Obizone, propter aliquam discordiam, quae erat inter dictos Dominos de duobus Castris, quae quilibet eorum volebat, scilicet Castrum Monticli, & Mondayni; tamen non valuit Dominus Marchio ipsos concordare, & recesserunt de Ferraria.

Eodem Millesimo XII. Julii Dominus Guido filius Magnifici Domini Domini Bernardini de Polenta venit Ferrariam, & desponsavit Dominam Ilyssiam filiam Magnifici & Illustris Domini Domini Obizonis Marchionis Estensis; quapropter nobilis Curia facta est. Die XVI. Julii Dominus Johannes filius Domini Francisci de Ordilaffis de Forlivio venit Ferrariam, deinde ivit Mediolanum. Die IV. Augusti cum Dominus

B Albertus, & Dominus Canis de la Scala cum exercitu in obsidione circa Castrum Canoli Districtus Mantuae moram transissent, nihil valentes facere, redierunt Veronam. Die V. Augusti Domini Mantuae scientes de recessu praedictorum de la Scala, & volentes assumere vindictam, miserunt CC. equestres, & CC. pedites Castrum Valecii Districtus Veronae, qui applicantes murum, qui dividebat confines inter Mantuam, & Veronam, & per scalarum gradus ascenderunt murum, vocaveruntque Custodes Castri, dicentes, quod erant de gentibus Veronae, & taliter receperunt eos. Deinde ingressi sunt portam Castri, & ipsam aperuerunt, & similiter pontem. Tunc gentes equestres intraverunt Castrum, & combusserunt domos, & derobaverunt gentes Castri, & occiderunt Custodes, & alios certos. Tunc quidam Nuntius Dominorum de la Scala nuntiavit eis omnia, qui adhuc erant apud Villam-Francam cum exercitu, & immediatè equitaverunt ad quemdam passum, per quem transire debebant Mantuani in eorum reversione; qui Mantuani redeuntes, gentes de Verona aggressi sunt eos, & occiderunt majorem partem ipsorum, aliqui suffocati sunt; & alii capti. Eodem Millesimo cum maxima discordia esset inter Dominum Malatestam de Arimino, & Dominum Franciscum de Ordilaffis, antedictos, Domini Bononiae intromiserunt se inter eos, ut pax fieret. Quae partes ambae ingressae sunt Bononiam coram Dominis, scilicet Jacobo, & Johanne Dominis Bononiae, qui operati sunt taliter, quod treugua facta est inter illos, & de voluntate compromiserunt se in praedictos Dominos Bononiae de quaestione, & discordia praedicta, quae treugua durare deberet usque ad tempus ex sententia datum per antedictos Dominos Bononiae; post haec recesserunt de Bononia, & redierunt in partibus suis. Die XXVII. mensis Augusti Dominus Marchio Obizo Estensis discessit Ferraria, & ingressus est Veronam ad parlamentum cum Domino Mastino. Die

C XXIX. Augusti Dominus Guilielmus de Castro-Barco habebat quatuor filios honorabiles, quos, & alios Cives in partibus Trenti, non bene pertractabat; quare praedicti filii cogitaverunt deponere Patrem praedictum; & sic fecerunt de voluntate multorum amicorum suorum, & Civium, contra quos crudeliter se gesserat; & acceperunt dicti filii dominationem Civitatis, & aliarum Fortilitiarum, & expulserunt Patrem eorum. Die Veneris XVIII. mensis Septembris de nocte Aczo filius Magnifici Domini Domini Marchionis Obizonis Estensis, obiit in Ferraria, & sepultus ad locum fratrum Minorum. Die XII. mensis Octobris Dominus Marchio Obizo Estensis ivit Lendenariam ad parlamentum cum Domino Jacobo de Carraria Domino Paduae, qui personaliter ibidem applicuit. Die XIV. mensis

D

E

mensis Octobris Dominus Johannes de Pepulis Dominus Bononiæ ivit Mediolanum cum honorabili societate ad parlamentum cum Domino Archiepiscopo Mediolani. Die XXVIII. mensis Octobris Jacobus filius Domini Francisci Marchionis Estensis obiit Ferrariæ, & sepultus ad locum Fratrum Prædicatorum. Die ultimo mensis Novembris Dominus Johannes de Pepulis de Bononia vênit Ferrariam ad parlamentum, cum Domino Marchione Obizone. De mense Decembris Dominus Marchio Montisferrati vênit Ferrariam. Dominus Episcopus Veronensis de mandato Domini Papæ Clementis Sexti vênit Ferrariam ad ordinandum cum Domino Marchione Obizone, & aliis Dominis, & Communi-
bus de maximo Perdone, & Indulgentia in Civitate Romæ.

MCCCL. Dominus Papa Clemens Sextus concessit Indulgentiam, & remissionem omnibus verè poenitentibus, & confessis, euntibus Romam ad visitandum Sanctissimas Ecclesias Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, & alia devota loca; Forensibus verò, qui exercerent tale iter XV. diebus, & Civibus Romanis XXX. diebus omnium peccatorum suorum, incipiendo in Kalendis Januarii anni prædicti, & durando per totum annum. Die XVII. mensis Februarii Dominus Guido Cardinalis, & Comes Bononiæ veniens de partibus Venetiarum applicuit Guardam Districtus Ferrariæ, cui honorificè obviam egressus est Dominus Obizo Marchio Estensis, alioque die conduxit eum Ferrariam in domum suam. Alio die recessit de Ferrara unà cum Domino Marchione prædicto, & ingressi sunt Argentam, & hospitati sunt in Castro Domini Marchionis; alio die iter arripuit versùs Ravennam continuè in navigio Domini Marchionis. Tunc Dominus Bernardinus de Polenta visitavit eum cum maximo honore. Eodem mense Dominus Johannes quondam Domini Rizardi de Faventia per vim expulsi de Faventia Dominum Comitem Romandiolæ, & Dominum Johannem de Albergettinis, & accepit dominationem pro se. Dominus Ludovicus filius Domini Francisci de Ordilaffis direxit exercitum suum in obsidione circa Castrum Bertenorii, & subito habuit Burgos, & domos Maynardorum. Die XIII. Aprilis Dominus Nicolaus de la Serra de Comitatu Augubii, Nuntius Domini Papæ, & Capitaneus Guerræ pro Ecclesia Romana in partibus Romandiolæ, vênit Ferrariam ad parlamentum cum Domino Marchione. Eodem die Dominus Johannes Domini Rizardi de Faventia vênit Ferrariam, & auxilium imploravit Domini Marchionis; & similiter ivit Veronam dictis de causis petens à Domino Mastino auxilium gentium contra Ecclesiam. Die XXIII. Aprilis Dominus Astorgus Comes Romandiolæ pro Ecclesia vênit Ferrariam, imploravitque auxilium Domini Marchionis, volens ingredi in obsidione Faventiae. Die XXIV. mensis Aprilis Dominus Ludovicus Rex Hungariæ cum IV. M. equestribus, & M. arceriis segregaverunt de partibus Hungariæ, & ingressi sunt Portum Signæ in Sclavonia, & intrantes navibus, iverunt Manfredoniam, & alio die Trany, ubi recepti sunt honorificè. Die XXVIII. Aprilis Dominus Guido Cardinalis, & Comes Bononiæ prædictus, accessit Ferrariam cui obviam egressus est Dominus Obizo Marchio Estensis, & ipsum recepit cum maximo honore. Die ultimo mensis Aprilis præfatus Cardinalis recessit de Ferrara, ivitque versùs partes Venetiarum super navigio Domini Marchionis, & suis expensis per Territo-
Tom. XV.

rium Domini Marchionis. In Kalendis mensis Madii quidam accidit casus inopinatus in Civitate Veronæ, quòd plures mulieres existentes in quadam strata dictæ Civitatis ludentes quodam ludo, ut de more est in dicta Civitate in his diebus; tunc quidam Juvenis tulit coram illis quamdam cossiam equi mortui magni foetoris, quam istæ mulieres projecerunt ante ostium cujusdam Conestabilis Equestris Theotonici. Conestabilis videns hæc, cogitavit fore factum per despectum; tunc interrogavit prædictas mulieres de hoc, quæ responderunt fuisse quemdam Juvenem, & annominaverunt eum malitiosè & studiosè; qui Conestabilis cum quibusdam sociis vulneraverunt illum Juvenem accusatum: quæ videntes Cives Civitatis, armata manu irruerunt in Theotonicos, & commissum bellum est ex utraque parte. Tunc Dominus Albertus, & Dominus Canis Domini Veronæ, audientes hæc, cucurrerunt ad bellum clamantes altis vocibus: *fiat tregua; & qui mortuus, vel vulneratus est, sit sine vindicta*; & tali modo bellum remansit. Eodem mense Dominus Johannes Domini Rizardi de Manfredis obtinens Civitatem Faventiae, & Dominus Franciscus de Ordilaffis obtinens Bretonorium, tunc Dominus Papa Clemens Sextus volens recuperare prædicta loca, direxit Imolæ Comitem Romandiolæ prædictum, quæ Imola tenebatur pro Ecclesia cum maxima quantitate gentium equestrium, & peditum ad stipendia Ecclesiæ, etiam cum auxilio gentium Domini Archiepiscopi Mediolani, Domini Marchionis Obizonis Estensis, Domini Mastini de la Scala, & Dominorum Bononiæ, qui omnes auxilium dederunt Comiti pro Ecclesia. Et ex alia parte Dominus Franciscus de Ordilaffis, & Dominus Johannes de Manfredis antedicti, miserunt Domino Duci Guarnerio Capitano magnæ Societatis, ut celeriter ad eos accederet cum omnibus gentibus dictæ Societatis, qui sic fecerunt, & applicuerunt ibi die Veneris VII. mensis Madii.

Eodem Millesimo die X. mensis Madii Dominus Franciscus de Ordilaffis prædictus habuit Arcem Bertenorii, circa quam permanerat cum suis per trium mensium spatium, & prius tenebatur pro Ecclesia. Eodem mense Comes Romandiolæ cum toto exercitu recessit de Imola, & ingressi sunt Civitatem Faventiae, & castrametati sunt ad Pontem Sancti Proculi districtus Faventiae. Dominus Kardinalis Legatus congregavit in Civitate Paduæ Consilium magnum de Cleris Lombardiæ, Fori-Julii, & Marchiæ Anconitanæ. Die XIV. Madii Comes Romandiolæ per vim cepit Pontem Sancti Proculi; alio die amoto exercitu ingressi sunt Solarolum. Die XX. Madii gentes dicti Comitis circa CC. equestres equitaverunt Bagnacavallum Domini Johannis de Manfredis. Tunc gentes existentes pro Domino Johanne in Bagnacavallo exierunt contra inimicos circa LXXX. equestres, & DC. pedites, & insimul bellum commiserunt; tamen pedites de Bagnacavallo fugam arripuerunt, & taliter conficti fuerunt alii equestres, quorum capti fuerunt circa XLV. inter quos fuerunt III. Milites I. Domicellus Theotonicus, III. Italici, scilicet Paulus de Manfredis, Guido de Robertis, Symon Bozachus, omnes de Regio. Die XXVII. mensis Madii in Festo Corporis Domini nostri Jesu Christi cum per temporis longitudinem non modicam Civitas Mutinæ fuisset supposita Ecclesiastico Interdicto, & majores ipsius Civitatis fuissent vinculo excommunicationis innodati ex causa nefandorum operum co-
Hh rum

rumdem, & Populatum eisdem sequentium jam defunctorum, quorum nomina in presenti subtrahuntur, & causæ, Civitas prædicta pervenit sub dominio Illustris, & Magnifici Domini Domini Marchionis Obizonis Estensis. Igitur divina gratia operante, & currente Millesimo supradicto Reverendus in Christo Pater, & Dominus Dominus Guido Dei gratia Tituli Sanctæ Cæcilie Presbyter Cardinalis Apostolicæ Sedis Legatus in partibus Hungariæ, Sclavoniæ, & Lombardiæ, transitum fecit per Civitatem eundo Romanam pro Indulgentia plenissima consequenda. Dicitur Dominus Marchio habens dominium Civitatis Ferrariæ, suæ nobilitatis & gratiæ non oblitus, ipsum Dominum Legatum in eundo Romanam & redeundo, magnifice suscepit, & honore mirabili in comitiva suorum Nobilium, & Populorum equestrium, & peditum, ac multo navigio à finibus suorum confinium accepit, & demum recepto infra moenia sua Palatii cum ornatu mirabili, & expensis mirificis, atque donis, modo consimili usque ad sui Territorii confinia sociavit. Qui Dominus Marchio omni bonitate & cordialitate, curosus suæ Civitatis Mutinæ, & suorum Concivium non oblitus, petivit ex speciali gratia à dicto Domino Legato, prædictam ejus Civitatem Mutinæ, & omnes ipsius Civitatis ab excommunicatione superius nominata absolvi, & liberari; qui Dominus Legatus precibus condignis obtemperans, promisit eidem Domino Marchioni ipsius voluntatem adimplere. Dicitur Dominus Legatus ivit Paduam, ubi Generale Concilium celebravit suæ Legationis, cum multitudine Prælatorum, & Clericorum, ac multas gratias donavit petentibus, inter cetera adimplevit gratiam promissam Domino Marchioni Estensi de amotione, & relaxatione Excommunicationis, & Interdicti præfatæ Civitatis Mutinæ; Jesu Christi gratia, & Domini nostri Papæ Clementis Sexti, ita quod supradicto die divina Officia, & Missarum solemnia publicè fuerunt celebrata. Eodem mense Madii Dominus Patriarcha Aquilejensis mortuus fuit ab inimicis suis in Foro-Julio. Die XV. Junii Dominus Bonincontrus filius quondam Domini Johannis Andreæ, Dominus Raynerius de Castro Sancti Petri, honorabiles Cives Bononiæ, non contenti nunc domini Dominorum Jacobi, & Johannis fratrum de Pepulis Dominorum Bononiæ, & cum Comite Romandiolæ tractaverunt dari & tradi sibi Castrum Sancti Petri; deinde ad quoddam signum ignis vel fumi debebat cum toto posse equitare ad Civitatem Bononiæ; & ipsi dabant ei, scilicet Bonincontrus, & alii, introitum Comiti, & suis, unius Portæ Civitatis. Interim conabantur, & ordinaverant morti tradere dictos Dominos Jacobum, & Johannem in ista forma, quod quando dicti Domini ad solatium pergerent per Civitatem Bononiæ, & transirent apud domos dictorum proditorum, parati erant circa quingenti pedites cum ronconibus, & aliis armis, occidere dictos fratres Dominos, & suos sequaces. Quæ omnia præciverunt dicti Domini, & capi fecerunt eos. Conductis coram Domino Johanne de Pepulis, Dominus Raynerius prædictus unus ex proditoribus fuit confessus sine tortura aliqua tale crimen esse verum, & propter hoc recipere debebant à prædicto Comite florenos XXX. M. Alter verò proditorum, scilicet Dominus Bonincontrus, omnia negavit, & esse falsa; tunc posuerunt eum ad torturam, & fuit confessus ea, quæ confessus fuerat alter; & ultra, quod unus Civis de Majoribus Bononiæ consequi debebat etiam; quare

A captus fuit, tamen nihil confessus fuit. Tunc tradiderunt dictos proditores in manibus Domini Potestatis Bononiæ, qui eos condemnavit ad mortem. Tunc ipsis videntibus debere mori, negaverunt omnia, quæ dixerant de Domino Jacobo de Blanchis. Tunc Dominus Potestas ad arrangeriam Palatii fecit eos decapitari, & projici corpora super plateam; deinde fecit flagellari Dominum Jacobum de Blanchis, qui nunquam fuit confessus aliquid, & dimiserunt eum.

Eodem Millesimo die XXI. Junii Comes Romandiolæ fecit expugnari Castrum Solaroli, circa quod steterat in obsidione; quod habuisset nisi quod incepit pluvia tam periculosa, quod nihil facere potuerunt, & reversi sunt ad exercitum primum. Die VI. mensis Julii Dominus Jacobus, & Dominus Johannes de Pepulis Domini Bononiæ fecerunt decapitari Dominum Bonincontrum, & Dominum Raynerium ut supra. Dominus Comes Romandiolæ fingens se non fuisse culpabilem de supradicto tractatu, tamen cogitabat assumere vindictam de morte illorum, quamvis ex literis demonstrabat amicum se esse Dominorum Bononiæ. Destinavit ergo Comes dictis Dominis literas, rogans eos, quod sibi consulerent de agendis circa obsidionem Castri Solaroli, si videbatur eis procedere in guerra incœpta, vel pacem tractare, & quod volebat Consilium ipsorum, tamquam perfectus amicorum. Quibus verbis non cavens sibi Dominus Johannes de Pepulis, qui sapiens reputabatur, & ab insidiis talis inimici, cum aliquibus de suis recessit de Bononia, & ingressus est ad exercitum dicti Comitis, & descendit subtenda ejus in dicto campo; qui Comes hilari vultu fingens se, recepit Dominum Johannem, fecitque apportari vinum, & confectioes in maxima quantitate; demum locuti sunt ad invicem de iis, quæ voluit dictus Comes, petens à Domino Johanne consilium. Sui igitur colloquii fine facto ab hora Nona usque Vesperas, Dominus Johannes congedium petiit à Domino Comite, volens ingredi Lucum Castrum suum ad hospitium. Cum verò recedere vellet, Dominus Comes fecit eum detineri, & cum CC. suis militibus misit eum Civitatem Imolæ, & includi carceribus Castri dictæ Civitatis; & socii ejus aliqui carcerati, aliqui derobati fuerunt. Die IX. dicti mensis Comes prædictus cum exercitu suo ingressi sunt Castrum Sancti Petri, ipsumque viriliter expugnaverunt, & per vim obtinuerunt eum. Die X. mensis Julii Comes cum exercitu castrametati sunt ad Pontem Lidixiæ, deinde recesserunt, & ingressi sunt Castrum Sancti Petri. Eodem mense, vacante loco Domini Patriarchæ Aquilejensis defuncti, Dux Austriæ Conservator Patriarchatus, & dictæ Sedis, & gravi infirmitate oppressus, & non valens personaliter accedere, direxit ibi Comitem Gualfredum, tamquam Vicarium, cum duobus militibus * galeis coronatus intravit in Officio; tunc multæ fortilitæ circumstantes obedierunt ei. De mense Julii Comes Romandiolæ tenebatur solvere stipendiariis suis circa LXXXM. Florenos auri, & non valens hoc facere, pactum tale pepigit, videlicet quod concessit eis nomine pignoris, & securitatis dictorum denariorum, Dominum Johannem de Pepulis deceptum, & carceratum ut supra, & Castrum Sancti Petri ad custodiam dictorum Stipendiariorum; & fecit conduci Dominum Johannem ad dictum Castrum, promittens Comes illis Stipendiariis, quod satisfaceret integrè eis usque per totum mensem Septembris pro X.

&c

& si sic non faceret, ipse erat contentus licentiaris eis liberè Castrum prædictum, ac personam Domini Johannis, & quòd de iis possent consequi voluntatem ipsorum. Die VII. Augusti Dominus Mastinus de la Scala misit gentes maximas armigerorum in subsidium Domini Comitis Romandiolæ in destructionem Dominorum Bononiæ, quia dicti Domini Bononiæ auxilium dederant Dominis Mantuæ contra Dominum Mastinum tempore guerræ, quam exercebat contra Mantuanos. Eodem mense cum Dominus Comes Romandiolæ carceribus inclusum teneret Dominum Johannem de Pepulis fraude antedicta, petens ab eo dominationem Civitatis Bononiæ, quæ omnia præsciens Dominus Johannes Vicecomes Mediolani, & pietate motus, ne dictus Comes Civitatem Bononiæ subverteret, in auxilium Dominorum Bononiæ misit maximas quantitates gentium equestrium & pedestrium.

Eodem Millefimo, & mense Nobilis Miles Dominus Malatesta de Arimino personaliter cum toto posse ivit in auxilium Dominorum Bononiæ, & similiter Dominus Ugolinus de Gonzaga ex parte Dominorum Mantuæ, quoniam displicebat eis, quòd tali fraude Comitis Romandiolæ Domini Bononiæ Civitatem, & alia mitterent. Existens carceratus Dominus Johannes de Pepulis, Comes Romandiolæ aggressus est Bononiam Civitatem: quòd sentiens Jacobus de Pepulis strenuus Miles Dominus Bononiæ Literas destinavit Domino Duci Guernerio quòd ibi celeriter accedat cum Societate ejus in defensione suæ Civitatis; & sic fecit. De mense Julii Dominus Ludovicus Princeps Taranti, & Rex Neapolis imploravit auxilium à Januensibus pro ejus defensione. Tunc Commune Januensium promisit ei duodecim galéas fulcitas expensis dicti Communis; verumtamen Januenses petierunt Domino Ludovico prædicto pro retributione talis negotii quamdam ipsius Civitatem nomine Ventimillia; qui Princeps respondit eis, complacere usque ad certum tempus; qui tempus approximans, noluit promissiones obtinere. Accidit tunc, quòd duæ galæe de partibus Avinionis transibant per Districtum Januensium, super quibus erant Factores dicti Domini Ludoyci cum maximo thesauro, de quorum transitu audiens Dux Januensium, præcepit subito detineri dictas galéas, quæ Portum Januæ intraverant propter ventorum rabiem onerata thesauro multo, quòd Dominus Papa destinabat Reginæ Johannæ dilectæ suæ; & sic capti sunt homines omnes, & thesaurum sub firma custodia conservatum. Tunc conductores dictarum navium quæsierunt causam dictæ captionis, cui responderunt, quòd sic fecerant propter pacta non observata antedicta. Tunc carcerati direxerunt Nuncium Neapolim, notificantes Domino Principi hæc: quæ audiens prædictus Princeps, statim destinavit Officialibus suis Terræ Ventimillie literas, quòd immediatè visis literis suis traderent Communi Januensium dictam Civitatem; & sic facto, relaxati sunt homines capti, & licentiaverunt thesaurum, & cum suis galéis reversi sunt Neapolim. Exspiravit Philippus Rex Francorum, cui successit Johannes ejus filius. Tres naves magnæ Venetorum navigabant mare magnum pergentes Tanam, ut de more est ipsorum, quibus obviaverunt duodecim galæe Januensium, & bellum maximum commiserunt ad invicem; tamen Januenses superaverunt alios, & multos ex eis occiderunt, alios ceperunt, conduxerunt.

Tom. XV.

A que omnia sua bona ipsorum Civitatem Januæ. Die XXVI. mensis Julii Dominus Marchio Obizo ingressus est Veronam ad parlamentum cum Domino Mastino de la Scala, & ibidem accessit Dominus Jacobus de Carraria, & commorati sunt ibi usque ad secundum diem Augusti. Eodem die sumpto prandio recesserunt. De mense Augusti cum Comes Gualfredus ad instantiam Ducis Austriæ venisset in Patriarchatum Aquilejensem, sperans venire Trivixium, quòd obtinebant Veneti, de quo timentes Veneti connaverunt præsentari, & aliis modis dictum Comitem, tot & taliter quòd recessit inde, & reversus est domum suam. Eodem mense Augusti quidam homo extraneus ingressus est in Alemanniam in Civitate Pragæ ad domum cujusdam Spicialis Florentini, & dixit ei, ut Domino Karolo electo Imperatori pro Ecclesia Romana nunciaret, quòd iste talis homo volebat Imperatori loqui secretè in camera ejus, volens ei prædicere nova utilia. Qui Imperator misit ad eum, ut accederet coram ipso, & ingressus est cameram Imperatoris, & incœpit ei narrare, dicens, quòd in Mongibello morabatur quidam Eremita, nomine Frater Angelus, qui elegerat duos Ambaxiatores, quorum unum destinabat Domino Papæ Avinioni, alium verò vobis Domino Imperatori, & ego sum unus ex illis Ambaxiatoribus; cui Imperator dixit, quòd exponeret verba sua. Qui locutus est tali modo: C

Sciatis, Domine Imperator, quòd Frater Angelus prædictus nuntiat vobis, quòd usque nunc regnavit Pater, & Filius; modò accepta est eis potentia, & tradita Spiritui Sancto, & regnare debet in futurum. Qui Imperator audiens, quòd iste separabat Patrem, & Filium à Spiritu Sancto, dixit illi: *Effis, quem ego cogito.* Qui respondit: *quem cogitatis me esse?* Respondit Imperator: *Cogito, te esse Tribunum Romæ.* Qui respondit: *Verè sum ego ille, qui fui Tribunus, & Dominus Romæ.* Tunc Imperator dixit: *Expectetis aliquantulum, donec vadam illuc, & revertar.* Et exiens Camerâ, misit pro Archiepiscopo Pragæ, & Archiepiscopo Treverense, & duobus aliis Episcopis, & Ambaxiatoribus Regis Carey, & Regis Scotiæ, & aliis Sapientibus, & conduxit eos coram Tribuno. Cui Imperator dixit: *Dicatis iterum.* Qui Tribunus replicavit iterum verba antedicta, & quòd similiter diceret alius Nuntius Domino Papæ; & his dictis, Dominus Papa faceret ipsum comburi, & tertia die resuscitaret ex virtute Spiritus Sancti; & propter hoc Populus Avinionis curreret ad arma, & ingrederetur Palatium Domini Papæ, & occiderent eum cum omnibus Cardinalibus suis; deinde eligerent alium Papam Italicum, qui removeret Curiam de Avinioni, & reduceret Civitatem Romæ; tunc talis Papa mittet pro vobis Imperatore, & me, qui debemus esse unum idem cum Domino Papa in dicta Civitate, & ibi coronabit vos Coronâ aureâ Regni Siciliae, Calabriae, Apuliae, Terræ-Labris, Abruzzii, & aliarum; me autem coronabit Coronâ argenteâ, & constituet me Regem Romæ, & totius Italiae; & ita erimus ambo unum idem cum Domino Papa. Tunc Archiepiscopi, & alii audientes hæc, dixerunt Domino Imperatori: *Domine, satis habemus; recedamus hinc;* & exierunt Camerâ. Tunc Imperator dixit: *quid vobis videtur de his?* Qui dixerunt: *faciatis vobis dari in scriptis ea, quæ dixit;* & sic factum fuit. Tunc clausâ & sigillatâ Scripturâ tali sigillo Imperatoris, destinaverunt eam Domino Papæ. Tunc Tribunus dixit, quòd volebat ad

H h 2

firma-

firmationem horum tradi Domino Imperatori duos suos filios, quos habebat, & quod Imperator faceret ipsos suspendi, si ante spatium duorum mensium iste Tribunus non esset constitutus Dominus Urbis Romæ. Tunc Imperator fecit ipsum solemniter custodire usque ad ventum responsionis Domini Papæ.

Eodem Millesimo XXVII. mensis Augusti Dominus Johannes de Pepulis existens carceratus in Castro Sancti Petri traxit pacta cum Stipendiariis, quibus datus fuerat pro LXXX. M. Florenis, quod ipse volebat solvere eis dictam quantitatem denariorum videlicet ad præsens Florenos XX. M. auri, & dimittere in ejus loco tres suos filios; residuum verò volebat eis solvere per totam diem VI. mensis Septembris; etsi hoc non faceret, erat contentus amittere debere prædictos XX. M. Florenos, & reverti carceribus personaliter; qui Forenses Stipendiarii sic fecerunt, & dimiserunt eum, & associaverunt usque locum securum, & applicuit Bononiam, quem Cives, & alii cum maximo gaudio receperunt. Eodem die Dominus Johannes prædictus tractaverat cum Capitaneo Rastelli Comitum Romandiolæ modum, quomodo Dominus Johannes cum gentibus suis posset aggredi gentes Comitum, sperans capere tot de illis, & tales quod exigeret filios suos de carceribus pro quantitate antedicta: quod pervenit ad aures Comitum, & fecit illos detrahinari, & suspendi ad furcas. Eodem mense cum Dominus Johannes de Pepulis audivisset tractatum antedictum palam venisse, & illos fuisse mortuos, & videns spem suam falsam, die Jovis IX. Septembris recessit de Bononia, causâ eundi Mediolanum super territorio Mutinæ cum CCC. equestribus. Eodem Millesimo, die XI. Septembris venit Ferrariam Dominus Guido filius Domini Bernardini de Polenta, causâ conducendi Ravennam uxorem suam Dominam Illiciam filiam Magnifici Domini D. Obizonis Marchionis Estensis, & propter hoc accessit in honorem dicti Domini Marchionis Ferrariam Dominus Canis Grandis de la Scala; & maxima, & Nobilis Curia facta est in Ferraria usque XIII. dies dicti mensis; & dicta die recessit dictus Dominus Guido cum ejus consorte cum honorabili comitiva, scilicet Domino Francisco Marchione, Domino Aldrovandino filio Marchionis Obizonis, & aliis Nobilibus usque Ravennam. Die XIV. Septembris Dominus Frignanus de la Scala existens infirmus in exercitu Comitum Romandiolæ volens ingredi Imolam, Comes misit cum eo circa mille equestres, qui cum ibi pervenissent, subito equitaverunt Faventiam, & combusserunt Burgos, & alia; deinde rediit exercitus. Eodem mense Dominus Marchio Obizo ivit Veronam, ubi applicuit die XXV. Septembris ad honorandum Dominum Mastinum de la Scala, qui tradiderat filiam suam Reginam in uxorem Domini Bernabovis Vicecomitis, cui Domine dictus Marchio Obizo donavit multa honorabilia; ibique accessit Dominus Jacobus de Carraria. Die XXVI. Dominus Maffus Vicecomes ivit Veronam, & deinde conduxit præfatam Dominam Reginam Mediolanum cum honorabili & magnifica comitiva, in cujus societate iverunt usque Pischeriam Dominus Mastinus, Dominus Obizo Marchio Estensis, Dominus Albertus de la Scala, Dominus Jacobus de Carraria, & alii Nobiles; & post hæc reversi sunt partes suas. Inter Dominum Regem Hungariæ, & Dominum Principem Taranti erat guerra, & inimicitia maxima, ut patet superius. Dominus

A Papa volens concordiam tractare inter eos, voluit, quod quilibet eorum recederet unde erat, scilicet Dominus Princeps pergeret Avinionem, Rex verò reverti deberet Hungariam, & quilibet eorum stare in prædictis locis usque per totum mensem Martii. Tamen Dominus Papa erat contentus, quod ambæ partes dimitterent Vicarium Terrarum, quas obtinebant, donec Dominus Papa sententiam partium prædictarum publicaret; etsi usque ad illud tempus concordia non fieret, volebat quamlibet partium reverti posse ad pristinum statum. Eodem Millesimo Rex Hungariæ prædictus separavit se de partibus Apuliæ, ut supra, & ingressus est Romam propter Indulgentiam Generalem, & in brevibus diebus applicuit Ferrariam, obviam cui Dominus Obizo Marchio misit Aldrovandinum ejus filium cum honorabili comitiva usque Argentam; & venerunt Ferrariam in domo dicti Domini Marchionis cum honore maximo. Alio die recessit de Ferraria, & ingressus est Hostiliam Domini Mastini. Die XVII. mensis Octobris ignis maximus fuit in Palatio veteri Domini Marchionis. Eodem Millesimo Dominus Johannes de Pepulis Dominus Bononiæ, videns se impotentem ad resistendum Comiti Romandiolæ posse suo, & non valens exigere filios suos carceribus, tamquam desperatus ingressus est Mediolanum, ibique tractavit cum Domino Archiepiscopo Mediolani tradere sibi Civitatem Bononiæ pro certa quantitate pecuniæ, de quo demonstravit Archiepiscopus valde se contentum; & his firmatis insimul, Dominus Johannes de Pepulis rediit Bononiam. Post paucos dies Dominus Archiepiscopus misit Bononiam Dominum Galeazium ejus Nepotem cum circa M. equestribus. Die XXIV. mensis Octobris contra voluntatem Populi Bononiensis intravit Bononiam, ut adimplerentur promissa. Tamen propter Cives obviantes hoc, non potuit consequi usque ad XXVIII. diem dicti mensis. Tunc permisit Populus accipere Domino Galeazio dominium Civitatis Bononiæ. Eodem mense Januarii conflicti fuerunt à Veneticis. Dominus Comes Avilini socius Principis Taranti furtivè accepit Duchessam uxorem Ducis Calabriæ, quam duxit extra Civitatem Neapolis, volens ipsam tradi in uxorem filii sui: quod perveniens ad aures dicti Principis, secutus est eum usque Civitatem Gajetæ, ibique interfecit eum, & prædictam Dominam conduxit Neapolim.

Eodem Millesimo, & mense Novembris Dominus Canis Grandis filius Domini Mastini de la Scala duxit in uxorem Nobilem Dominam Dominam Isabellam filiam Illustris, & Magnifici Domini Domini Ludovici de Bayveria, & sororem Magnifici Domini Domini Marchionis de Brandiburgo: propter cujus adventum Dominus Mastinus de la Scala notificavit amicis suis undique. In cujus honore Veronenses accesserunt, Aldrovandinus Estensis Capitaneus, & filius Magnifici Domini Domini Marchionis Obizonis Estensis, Dominus Bernabos Nepos potentissimi Domini Domini Johannis Vicecomitis Archiepiscopi Mediolani, Dominus Jacobus de Carraria Dominus Paduæ, & alii Nobiles. Tunc dicta Domina appropinquans Veronam obviam ei ingressus est Dominus Albertus frater Domini Mastini prædicti cum honorabili societate ac multarum Dominarum copia, ornatarum omnibus ornamentis honorabiliter cum jocunditate, & gaudio. Hastiludentes, & armilustrantes ad frenum equi sui antecedeabant Dominus Zico de Cal-

Caldinazio, Marefcalcus etiam Domini Marchionis de Brandiburgo &c. Eodem fero Dominus Canis desponsavit eam, & Curia maxima facta fuit in Verona. Eodem mense Novembris Januenses ingressi sunt Terram Nigripontis, in qua carcerati erant multi ex eis propter conflictum receptum à Veneticis, & nocte quadam intraverunt Civitatem, & occiderunt multos, & fregerunt carceres; & taliter relaxati sunt Januenses carcerati, & combusserunt Civitatem, & omnia disposuerunt ad prædam in eorum utilitatem. Die XXVI. Novembris Dominus Comes Romandiolæ cum exercitu recessit Castro Sancti Petri, & ingressi sunt Budrium Districtus Bononiæ; alio die Canalem Pegole transeuntes illud, & pergentes Terram Arzellatæ, & castrametati sunt ibi. De mense Decembris Comes prædictus cum exercitu recesserunt de Arzellata propter famem, & redierunt Terram Budrii; deinde iyerunt Terram Cavagi, & habuerunt eam per vim. Die Jovis XVI. Decembris Dominus Obizo Marchio Estensis ingressus est Veronam ad parlamentum cum Domino Mastino de la Scala. Die XVII. Decembris Dominus Papa Clemens Sextus constituit duodecim Cardinales, duos Italicos, videlicet Dominum Raynaldum de Urfinis Romanum, & Dominum Nicolam Capochium, alios X. Ultramontanos. Die XIX. mensis Decembris Dominus Jacobus de Carraria Dominus Paduæ fuit mortuus à Guilielmo filio Naturali Domini Jacobi Veteris de Carraria. Die XXII. dicti mensis Cives, & Populus Paduæ elegerunt, & constituerunt Dominum Paduæ Dominum Jacobinum fratrem antedicti Domini Jacobi, & Franciscum ejus filium. Die XXIX. mensis Decembris Dominus Bernabos Vicecomes Mediolani cum circa DC. equestribus equitaverunt versus Bononiam. Tunc recessit de Bononia Dominus Galeazius ejus frater infirmus, & ingressus est Mediolanum. Eodem Millefimo cum Dominus Comes Romandiolæ antedictus in obsidione super Districtu Bononiæ per VII. menses steterit, discordia maxima crevit inter Dominum Comitem, & alios Stipendiarios, quia Stipendiarii prædicti petebant ab eo pagas & denarios eorum, quos consequi non poterant propter impotentiam Comitis; Ecclesia verò verba multa offerebat, scilicet Dominus Papa, ad cujus petitionem omnia exercuerat. Accidit, quòd quidam Theobonicus nomine Brocardus cum aliis dicti exercitus tractaverunt cum Domino Bernabove Vicecomite Domino Bononiæ restituere sibi duos filios Domini Johannis de Pepulis carceratos, si Dominus Bernabos solveret eis pagas, quas recipere debebant à Comite, & etiam restituere sibi filium Domini Jacobi carceratum de Pepulis, & Castrum Sancti Petri: de quibus omnibus fuit contentus Dominus Bernabos adimplere tali modo, quòd ad præsens volebat illis dare tertiam partem denariorum, deinde ad certum terminum tertiam partem, & sic de ultima; tamen si hoc non adimpleret, amittebat primam tertiam partem; tunc Dominus Brocardus ivit Bononiam.

MCCCLI. de mense Martii Dominus Mastinus de la Scala conduxit Comitem Landum, & Ducem Guarnerium ad ejus servitium, & stipendia. Die XXV. mensis Martii Comes Romandiolæ applicuit Ferrariam, causâ eundi Veronam ad parlamentum cum Domino Mastino. Die XXIX. Martii inceptus est Pons, qui est in medio Palatiorum Domini Marchionis. Eodem mense Martii Dominus Comes Ro-

mandiolæ veniens de Verona transivit per Ferrariam, & ivit Florentiam, deinde Avinionem. Dominus Johannes de Panzarichis de Pistorio cum suis Ghibellinis expulserunt extra Civitatem Dominum Rizardum de Canzelleriis de Pistorio. Florentini hoc audientes, timuerunt ne Cives Pistorienses traderent Civitatem Vicecomitibus Mediolani, qui dominabantur Bononiæ. Tunc Florentini petierunt Pistorienses, ut eis traderent custodiam unius Portæ Pistorii, qui Cives noluerunt, tamen receperunt aliquas gentes armigeras Florentinorum ad custodiam dictæ Civitatis. Adhuc timuerunt Florentini, ut dicta Civitas non perveniret ad manus aliqujus, & cum maxima quantitate gentium equitaverunt quadam nocte usque Pistorium, & ascenderunt murum Civitatis. Cives hoc sentientes, armata manu se defenderunt, taliter quòd expulserunt Florentinos. Tunc stipendiarii Florentini existentes in dicta Civitate, ut supra, cucurrerunt plateam armata manu clamantes: *Vivant Florentini*. Tunc Cives obederunt eos ad plateam, qui nihil habentes pro eorum victu, non valuerunt sustinere, & pacem habuerunt cum Civibus, & recesserunt de Civitate. Tunc Florentini direxerunt exercitum in obsidione circa Pistorium. Die XXIV. mensis Aprilis. Florentinis existentibus in obsidione circa Civitatem Pistorii, & cum fortilitatibus in multis locis circa Civitatem, ne aliquis eorum Civium posset extra Civitatem exire, & è converso tunc Pistoriensibus videntibus non posse resistere contra Florentinos, cum certis pactis convenerunt se cum Florentinis. Die III. Maji Archiepiscopus Mediolani direxit exercitum maximum in obsidione Civitatis Imolæ, quam obtrinebat Ecclesia, de quo exercitu Capitanei erant Dominus Franciscus de Ordilaffis, & Dominus Johannes de Manfredis, & circa Civitatem erigi fecerunt plures fortilitas. Die V. mensis Maji Aldrovandinus filius Magnifici Domini Domini Obizonis Marchionis Estensis, Capitaneus stipendiariorum fecit fieri monstras omnium stipendiariorum dicti Domini. Die VI. mensis Maji Dominus Dondacius de Placentia, Dominus Cabriottus de Canossa, & alii Caporales stipendiarii Domini Marchionis antedicti, & de ipsius mandato, juraverunt legalitatem, & obedientiam sub Aldrovandino filio præfati Domini. De mense Maji Dominus Obizo Marchio direxit exercitum suum. Castrum Montisfestini Districtus Mutinensis, quoniam habitantes dicti Castri debentes solvere Comuni Mutinæ aliqua onera recusabant. Tunc illi de Savignano, quibus obediebant gentes Castri, rebellaverunt Castrum. Die XXI. mensis Maji inceptum fuit reedificari Palatium combustum Domini Marchionis super platea Ferrariæ. Eodem mense Dominus Clemens Papa Sextus interdixit omnes Civitates subditas Domino Archiepiscopo Mediolani, exceptâ Bononiâ, quia ipse Archiepiscopus multa Castra rebellaverat eidem Domino Papæ.

Eodem millesimo, die III. mensis Junii Magnificus Dominus Dominus Mastinus de la Scala clausit in extremis, & sepultus honorificè; & incontinenti de voluntate Domini Alberti de la Scala ejus fratris, ac totius Populi Veronæ constituerunt, & elegerunt in Dominum Veronæ &c. Dominum Canem Grandem de la Scala. Die Martis de nocte XXI. Junii repertum, & propalatum fuit quoddam tractatum Civitatis Bononiæ tali modo, videlicet: Quidam socius Domini Johannis de Olegio de Mo-

Mediolano, vadens cum suis famulis circa portas Bononiæ ad providendum, ut est de more, & veniens quamdam Portam Stratæ Castilionis, invenit Portam non clavatam clavibus, de quo admiratus est; & statim capi fecit Capitaneum dictæ Portæ, & socios, duxitque eos Palatium, & poni fecit ad torturam, qui confessi fuerunt, quod hoc erat ex quodam tractatu Domini Johannis de Pepulis, quem habebat cum Communi Florentinorum, quem tractatum sciebat Andreas de Checho, Petrus Amabovis, Bertignanus à Caveziis, qui omnes capti fuerunt, & flagellati, & idem confessi fuerunt. Quapropter captus fuit Dominus Jacobus de Pepulis, & carceratus. Deinde in Castro Sancti Johannis Persecetam captus fuit Obizzo filius dicti Domini Jacobi, & conductus Bononiam in manibus Vicarii Domini Archiepiscopi; & homines dicti Castri portaverunt, & præsentaverunt tunc claves dicti Castri Domino Vicario, & similiter detulerunt claves alii Castrorum Districtus Bononiæ, scilicet Sanctæ Agathæ, Crevalcorii &c. Tunc Dominus Johannes de Pepulis, qui erat in Terra Nonantulæ, hoc sentiens, stetit ibi pluribus diebus. Dominus Johannes Vicecomes, & Vicarius Bononiæ pluries flagellari fecit Dominum Jacobum de Pepulis dicta de causa. Tunc Dominus Johannes de Pepulis ingressus est Mediolanum ad Dominum Archiepiscopum, conquerens de eis, quæ contra fratrem suum Dominum Jacobum faciebat Vicarius ejus, qui Dominus Johannes non hilari vultu fuit receptus à Domino Archiepiscopo, & aliis suis; & si voluit posse morari in Mediolano, ipsum oportuit mittere pro filio suo, qui personaliter ibidem venit. Deinde destinavit literas Civibus & Officialibus Nonantulæ, quod dare deberent dictam Terram Vicario Domini Archiepiscopi, & sic fecerunt; & die Jovis XIV. Julii fulcitur fuit Castrum dictum nomine Domini Archiepiscopi. Eodem mense Junii cum de morte antedicti Domini Mastini nova relata fuissent Illustri & Magnifico Domino Domino Ludovico Regi Hungariæ, qui mirabiliter diligebat ipsum, quodam mane cum aliquibus de suis induerunt se pannos nigros, & solemniter officium Ecclesiæ, & Missæ eodem mane ordinarunt in Ecclesia Majori, sicut corpus defuncti fuisset præsens; & his factis, dixit adversus suos Commilitones: *non admiremini, carissimi, de iis, quæ fieri feci in honorem Domini Mastini defuncti, quoniam omnium aliorum amicorum iste primus erat in amplificando honorem nostrum.* Quum injuria vindictæ, & mala voluntate, prælium initium habuisset in Civitate Tanæ Domini Canis Grandis Tartarorum, præterea inde Januenses, & eorum amici unâ cum Venetis fugam arripuissent, & Caffam applicuissent, & tali concordia infimul fuissent, postquam præfati Domini relegati erant, quod ipsi, & quilibet eorum tamquam fratres, & intimi amici in prælibatam Caffam deberent saucionari, tandem Veneti tamquam viriles Domini cum Domino Cane Grande concordiam tractaverunt, & in Terris suis saucionari coeperunt; unde præscriptis visis Januensibus, tamquam viriles arrogantes, livor in eos illico accessit, & coeperunt in eos pugnare, ne navigarent classibus suis per Mare magnum. Veneti tamquam viriles, & timentes neminem cessaverunt; multa autem verba infimul injuriosa habuerunt; tamen in Dominum Papam se commiserunt. Apostolici Auditores, audita

A propositione partium, sententialiter pronunciarunt, quod maria & campaniæ erant communia: unde ex parte Januensium multæ discordiæ natæ fuerunt. Attamen de Millesimo CCCL. Veneti tamquam homines pacis de mense Martii coeperunt navigare cum tribus navibus ad præfatam Civitatem Tanæ. Januenses tamquam pirati maris, eis insidias posuerunt juxta Caffam in introitu oris Algorey, quod fuit tajeamentum, quo ducitur mare in partibus istis; & ipsas naves Venetorum rapuerunt, & in Caffa duxerunt; unde Veneti tamquam viriles cum suo exercitu in Januensibus partibus navigare coeperunt, & Terras eorum combusserunt, & derohaverunt, & maxime Peram. Januenses tamen Domini armorum, his auditis, communiter Consilium fecerunt in damnum adversus Venetos, & eorum faventes, ad removendum præscriptum exercitum Venetorum, & ad eorum mortem armare infra scriptas galéas cum infra scriptis Dominis; & de Janua disceserunt in MCCCLI. de mense Januarii.

In primis Dominus Paganinus de Oria Admiragus, una galia.

Nobiles

Dominus Capitaneus Spinola,
Dominus Lanfrancus Maloriz.

Populares

Dominus Marinus de Moro,
Dominus Nicolaus de Muxo.

C Consilarii dicti Domini Admiragii in dicta galia.

Nobiles

Dominus Marcellus Spinola, una.
Dominus Araonus Lomellinus, una.
Dominus Seguranus de Nigro, una.
Dominus Federicus, una.
Dominus Jacopinus Grillus, una.

Populares

Dominus Parabolus de Caxale, una.
Dominus Dominicus de Campo Fregoso, una.
Dominus Jacopinus Castellani, una.
Dominus Bertonus Portenarius, una.
Dominus Zaracinus Maruffo, una.

Nobiles

D Dominus Girardinus Spinola, una.
Dominus Racellus Horiz, una.
Dominus Botonus de Flisco, una.
Dominus Luchanus Grimaldus, una.
Dominus Tartarinus Salvaticus, una.
Dominus Bizeronus Imperialis, una.
Dominus Zorzius Lomellinus, una.
Dominus Antonius à Nigro, una.

Populares

Dominus Marinus, una.
Dominus Ambroxius Marinus, una.
Dominus Negronus de Negronis, una.
Dominus Ubertus Pizarrio, una.
Filius Domini Johannis Amari, una.
Dominus Bernabos Maloxellus, una.
E Unus de Becharis, una.
Herrus Pelavicinus, una.
Unus de una.
Unus de Castello, una.

De Communitate Janua

Dominus Thomas Guercius, una.
De Savoria, tres.
. una.
Petrus de Ventimillia, una.
Albegenia, duæ.
Adyano, una.
A Sancto Romelo, una.
A Veltri, una.
A Portu Veneri, una.

A. *Patritia*, una.

Dominus Thomas à Leone, una.

Dominus Berthonius Papaverus, una.

Dominus Deahontes, una.

Dominus Guilielmus Uxius, una.

Dominus Anthónius de Sarezana, una.

Dominus Nicoloxius Monechinus, una.

Dominus Franceschinus de Rofa, una.

Alifligonibus, una.

Dominus Campagninus Ferrarius, una.

Dominus Raynerius à Prestero, una.

Dominus Bernabos de Vignola, una.

Dominus Johannes Scurtavecchia, una.

Dominus Guaspatinus Apolonienfis, una.

Item unus Portatinus cum LX. Remis, qui habet officium præcipiendi omnibus parte Admiralii. Adhuc de Janua V. galie onerata biscotti, carniū salatarum, balistarum, scalarum &c.

Eodem Millesimo de mense Augusti exercitus Archiepiscopi Mediolani existens circa Castrum Laterinæ Districtus Aretii, quæ Civitas Aretii sub dominio erat Florentinorum; tunc Commune Perusii timuit; ne Civitas Aretii occupata esset propter exercitum prædictum, & in servitio Florentinorum miserunt Civitatem Aretii XXX. banderias Theotonicorum equestrium, de quorum adventu Capitaneus exercitus præsciens, misit contra eos gentes suas, ne Aretii Civitatem alii ingrederentur, & infimul obviantes bellum maximum commiserunt de mane usque nonam. Tamen gentes exercitus obtinuerunt, & superaverunt alios; quare conflicti, mortui, & capti sunt omnes ex parte Perusii. Die XII. Augusti ignis fuit in Ferraria in contrata Sancti Pauli, & Sancti Michaelis. Die primo Septembris Dominus Albertus de la Scala, Marchio Spineta cum maximo exercitu recesserunt de Verona, & ingressi sunt in Comitatu Tridenti in obsidione Castrum Ani, & aliorum Castrorum filiorum Domini Guilielmi de Castro Barco. Eodem mense Dominus Jacobus de Pepulis, Andreas de Checo, Paganinus de Roncalia, & Capitaneus Portæ Castillionis, qui carcerati erant, ut supra, conducti fuerunt Palatium Domini Vicarii Bononiæ pro Domino Archiepiscopo, & condemnatus fuit Dominus Jacobus remitti carceribus Bononiæ, ibique stare toto tempore vitæ suæ; alios verò detrahinari fecit per Civitatem, & suspendi ad furcas ante Portam strætæ Castillionis. Die XVIII. Septembris Aldrovandinus, filius Illustris & Magnifici Domini Domini Obizonis Marchionis Estensis, duxit in uxorem in Civitate Ferrariæ Dominam Beatricem filiam Domini Rizardi de Camino, & Neptem Domini Mastini de la Scala, & facta est in Ferraria Curia honorabilis. Eodem mense Septembris Dominus Nicolaus Pisanus Capitaneus exercitus Venetorum existens in obsidione circa Civitatem Peræ, quam possidebant Januenses, & cum nova pervenissent ad aures Januensium, statim cum eorum exercitu ingressi sunt in subsidium dictæ Civitatis, de quorum adventu, audiens Capitaneus Venetorum recessit inde cum exercitu, & ingressi sunt Terram Nigripontis, ibique fecit submergere XIII. de suis galis, ne Januenses caperent eam. Tunc Januenses expugnaverunt Civitatem Nigripontis, & castrametati sunt ibi cum exercitu suo. Eodem Millesimo exercitus Domini Archiepiscopi existens circa Civitatem Imolæ, & Confilicis, & non valens aliquid acquirere, & intrinseci non expectabant aliquem succursum alicujus partis, ideo petierunt trenguam usque ad cer-

A. tum tempus, & spiratâ trenguâ habuerunt Castrum Confilicis. Exercitus præfati Archiepiscopi ingressi sunt versus Florentiam per viam Sambucæ Petecii, deinde Campi Peretola apud Florentiam ad V. milliaria, ubi morati sunt pluribus diebus cum maximo sinistro famis, quia nihil invenerunt in Comitatu. Vendebatur in exercitu libra Carnis equi solidos V. Bononensium. Deinde recefferunt, & ingressi sunt Barbarinum de Mugiello, & post aliquos dies Scarpariam, circa quam steterunt pluribus diebus, quia abundantia erat ibi maxima. Eodem mense Septembris Veneti scientes de exercitu Januensibus, qui erat circa Nigropontem, & quod jam expugnaverant Civitatem, timuerunt ne Castrum obtinerent, & statim direxerunt in subsidium Castrum XXX. galias, & XXXIII. galias adhuc expectabant in eorum subsidio à Rege Aragonum, qui de eorum liga erat. Trengua facta est inter duos Reges, videlicet Regem Francorum, & Regem Angliæ per antios, & trenguâ factâ, fecerunt parentelam.

Eodem Millesimo de mense Octobris exercitus Archiepiscopi prædicti existens circa Scarpariam Districtus Florentinorum, & non valens suæ intentionis habere effectum, incepserunt alium tractatum in Civitate Florentinorum, & Pistorii, qui propalatus fuit; & capti fuerunt proditores, scilicet Lippus Amanhati, & alii, & suspensi fuerunt ad furcas. Die XVI. mensis Octobris Dominus Obizo Marchio Estensis ivit Abbatiam, ubi personaliter venit Dominus Canis Grandis de la Scala ad parlamentum. Die XIX. mensis Octobris cum exercitus prædicti Domini Archiepiscopi in partibus Tusciæ aliquid non valebant acquirere, recesserunt, & reversi sunt Bononiam. Tunc Florentini destruxerunt multas eorum Fortilias. Die XXI. mensis Octobris ignis fuit in Palatio Communis Bononiæ, in loco, ubi stetit carceratus in tempore elapso Rex Henricus. Eodem Millesimo Dominus Papa Clemens VI. destinavit Ferrariam Dominum Nicolaum Morefinum de Venetiis, & Dominum Abbatem Sancti Nicolai de Lydo Commissarios Domini Papæ ad firmandum certa pacta inter Dominum Papam, & Dominum Marchionem Estensem, qui Dominus Marchio Obizo confirmavit omnia, quæ ab eo petierat Dominus Papa. Die VII. mensis Novembris Dominus Canis Grandis de la Scala cum exercitu ivit circa Castra, & super Territorio Domini Guilielmi de Castro Barco in Trento, deinde redierunt Veronam. In his diebus natus est filius unicus masculus Domino Galeaz Vicecomiti, de cujus natione notum fecit Domino Marchioni Obizoni, qui largitus est Nuntio LX. Ducatos; Domino Bernardino de Polenta, & largitus est XL. Ducatos; Capitano Furlivii, & largitus est Ducatos XL. Domino Malatestæ, & largitus est XL. Ducatos; Domino Malatestæ Ungaro, & largitus est XXV. Ducatos; Mencio de Sancto Severino, & largitus est unum par ocrearum fractarum; Pollono de & largitus est avem albam; Gentili de Mojano, & largitus est sommam unam Vini in duabus lagenis; filio Tani de Hexio, & largitus est ei unam Domum fractam, dicens: *readifica eam*. Eodem Millesimo & Mense maximum prælium fuit in Bohemia inter Dominum de Gualse, & Dominum de Nonaus, in quo multi mortui fuerunt; tamen obtinuit Dominus de Gualse.

MCCCLII. die XXVI. Mensis Januarii. Duo Juvenes Ubaldinorum de Districtu Florentino cum CC. peditibus ingressi sunt Scarpariam Castrum

strum Florentinorum, & intrantes Castrum clamaverunt dicentes: *Vivat Dominus Archiepiscopus Mediolani*. Tunc habitantes Castrum armata manu irruerunt in eos, & per vim expulserunt eos extra Castrum; tamen mortui fuerunt octo ex eis, & capti X. qui suspensi fuerunt. Die primo Februarii Dominus Rolandus à Punzeto Cardinalis, olim pro Ecclesia Romana Legatus Bononiæ, & totius Romandiolæ, obiit. Die V. mensis Martii Marchio Spineta obiit in paribus Lunixanæ. Die XV. mensis Martii Illustris & Magnificus Dominus Dominus Obizo Marchio Estensis languens infirmitate, & volens honori suo, & suorum providere, vocavit ad se Aldrovandinum, Nicolaum, Fulcū, Ugonem, & Albertum fratres, & filios dicti Marchionis, & Raynaldum ejus nepotem, quos decoravit milites; deinde decoravit militiā VI. Ferrarienses, videlicet Dominum Galazum, & Bernardinum de Medicis, duos de Constabilis, scilicet Dominum Uguizonem, & Dominum Tayaferum, Dominum Thomaxinum de Buchimpanibus, & Dominum Jacobum de Guramontibus. Item IV. Mutinenses, scilicet Dominum Galasum de Piis, Dominum Lanfrancum de Rangonibus, Dominum Nicolaum de Sassolo, Dominum Ugolinum de Savignano; duos Paduanos, scilicet Dominum Jacobinum Vitalianum, Dominum Bernabovem Macaruffum, Dominum Rolandinum de Canossa de Regio, Dominum Bonifacium de Ariostis de Bononia. Tunc Dominus Aldrovandinus prædictus decoravit militem Dominum Sorem Comitem de Sancto Bonifacio. Die XX. infelicitis mensis Martii, circa horam noctis Illustris & Magnificus Dominus Dominus Obizo Marchio Estensis, Ferrariæ, Anconæ, & Mutinæ Dominus Generalis &c. clausit in extremis in Civitate Ferrariæ, & sepultus ad Fratrum Minorum cum honore maximo; de cuius obitu Cives Ferrariæ, & Forenses stridentissime demonstraverunt dolorem, & caritatem dilectionis; ad cuius corpus honorandum circa barram statuerunt CCC. duplerios; XII. destorios coopertos; IX. banderias, III. Episcopos, IV. Abbates, & alii. Die XXI. Martii Magnificus & Illustris Dominus Dominus Aldrovandinus, filius præfati Domini defuncti, congregari fecit Populum Ferrariensem in Palatio suo, ibique Dominus Franciscus de Bruneleschis de Florentia tali modo locutus est coram omnibus. Primo conquestus est de decessu tanti Domini; deinde quod bonum & necesse erat pro bono statu Ferrariæ &c. eligere, confirmare Dominum Ferrariæ &c. Illustrē & Magnificum Dominum Dominum Aldrovandinum natum primogenitum olim claræ memoriæ Illustris & Magnifici Domini Domini Obizonis Marchionis Estensis, & multa alia utilia verba. Deinde surgens Dominus Jacobus de Salimbenis Jurisperitus, qui pro Populo supplicavit præfato Domino de quatuor fiendis pro statu ejus, & ad consolationem Subditorum suorum, videlicet, quod recordari debemus de tempore elapso, quod Domus Estensis quasi destructa fuit propter divisionem eorum; quapropter rogabat, & supplicabat tali Domino de unitate suorum Fratrum. Secundo, quod esset habilis Dominus ad audiendum Populum, & Subditos, ut dominationi suæ quilibet posset sua necessaria declarare, & dicere. Tertio, quod unicuique tribuatur jus suum. Quarto & ultimo, quod in casibus extremis vel periculosis, assumeret Consilium suorum Civium, qui numquam ipsum derelinquent. His dictis, surgens Dominus Don-

A dacijs Consiliarijs præfati Domini dixit, quod ea, quæ petierat Populo Dominus Jacobus, integrè adimplerentur per Dominum Marchionem. Communia Italiæ, & Domini alii plurium Civitatum direxerunt Ferrariam Ambaxiatores, ut est de more propter honorem præfati Domini defuncti. Die II. Aprilis. Post mortem præfati Domini, Dominus Franciscus Marchio Estensis, timens de persona sua, licentiam petivit à Domino Aldrovandino Marchione eundi Coparium Districtus Ferrariæ, qui concessit ei licentiam; quā habitā, cum tota Familia ivit Coparium; deinde ingressus est Terram Adriæ, deinde Terram Loreti Districtus Venetiarum. Tunc Marchio Aldrovandinus audiens hoc, destinavit Ambaxiatores suos, videlicet Dominum Franciscum de Brunelleschis de Florentia, & Dominum Gallasum de Medicis, qui invenerunt eum in Clugia, sibi que narraverunt omnia eis commissā parte Domini Marchionis Aldrovandini. Responsio talis fuit sua, quod numquam rediret Ferrariam. Die XIV. mensis Aprilis præsentibus testibus; Domino Dondacio de Placentia, Domino Tayaferro de Constabilis, Domino Francisco de Brunelleschis, Domino Jacobo de Salimbene, Domino Bonifacio de Ariostis, Domino Bernabove, Domino Jacobo de Guramontibus, Boza Siscalco Domini Marchionis, Domino Thomaxino de Buchimpanibus, Ser Petro de Fabro Notario & aliis; Ser Dominicus de la Turre de Verona Thesaurarius Domini Marchionis in Mutina, tamquam Syndicus constitutus Communis Mutinæ, & Districtus, concessit & investivit Illustrē & Magnificum Dominum Dominum Aldrovandinum, & Dominum Nicolaum fratres Estenses, & vice, & nomine Dominorum, scilicet Fulci, Ugonis, & Alberti fratrum eorum de dominio generali Civitatis Mutinæ & Districtus &c.

Eodem Millesimo die XXII. mensis Aprilis cum inter Consanguineos, & Cives Civitatis Urbis-Veteris maxima discordia existeret, quidam ex dictis, nomine Bornius Comes, interfecit patrum suum, qui erat in contrarium ei; & hoc facto destinavit Nuncium suum Curtanam, ubi erant gentes Archiepiscopi Mediolani, significans eis, ut festinanter accedant Civitatem Urbis-Veteris, quam ipse traderet eis; & sic fecerunt; & cum ibi pervenissent, prædictus Bornius tradidit eis Civitatem Urbis-Veteris; sed post paucos dies Populus dictæ Civitatis expulsi de Civitate omnes prædictos Forenses. Die XIII. mensis Madii Dominus Marchio Aldrovandinus Estensis ingressus est Abbatiam Districtus Rodigii, ubi accessit Dominus Canis de la Scala, causā eundi Venetias ad Festum Ascensionis, & ipsum honoravit, & ingressus est cum eo usque Rodigium. Die XXVI. mensis Madii Dominus Franciscus Marchio Estensis existens extra Ferrariam, ut supra, & volens redire in Civitatem Ferrariæ, taliter ordinavit cum uxore sua Domina Catelina, quod dicta Domina incoepit quoddam tractatum in Terra Bondeni Districtus Ferrariæ cum Girardo de Maraciis de Mutina habitatore dictæ Terræ Bondeni, & aliis, quibus dicta Domina dedit, & solvit aliquam quantitatem pecuniæ, promittens etiam eis alia multa: propter quod prædicti habitantes Bondeni tradere debebant ei dictam Terram. Accidit tunc casus, quod Giraldus, & alii, dividebant pecuniam eis solutam per dictam Dominam, ut quilibet haberet partem suam: de quo perpendens quidam foror dicti Giraldi, dixit eis: *Quid facitis? unde ha-*

habuistis tot denarios? certe ego accusabo vos. Qui Giralduſ minatus eſt ei vehementer: quapropter dicta mulier celeriter ingreſſa eſt Ferrariam ad domum Domini Bonifacii de Arioſtis Avunculi Marchionis Aldrovandini, ſibiſque accuſavit fratrem ſuum Giralduſ, quia dicta mulier præſciverat tractatum. Tunc Dominus Bonifaciuſ miſit gentes ſuas Bondenum, & conduci fecit dictos proditores Ferrariam, & poni ad torturam, qui confeſſi fuerunt, quòd Domina Catelina dari fecerat dictis de cauſis prædicto Giraldo libras LX. Bononiienſes, quas dederat Ser Pax Camerariuſ dictæ Dominae. Qui captuſ fuit, & confeſſuſ fuit, quòd ita erat; & ultra dederat Capitaneo Portæ Sancti Blaſii Ducatoſ VI. auri, qui dare debebat introituſ dictæ Portæ ſequacibuſ Domini Franciſci. Qui Capitaneuſ hoc ſentiens fugam arripuit cum quodam ſuo filio, & Jacobo Sogario; de cujuſ fuga Dominuſ Bonifaciuſ de Arioſtis audiens, feſtinanter muniri fecit dictam Portam. Deinde aliqui pedestreſ, & equeſtreſ ſecuti ſunt Galatium, & alioſ, qui inventi fuerunt in Caſalia, & capti, & conducti fuerunt Ferrariam, & poſiti ad tormentuſ; qui confeſſi fuerunt omnia prædicta vera. Tunc Domina Catelina cum Tadao Baſtardo receſſerunt de Ferraria. Deinde Ser Pax, Galaciuſ, Giralduſ, Petruſ de Vigarano ſociuſ dicti Giraldi, Jacobuſ Sogariuſ de Montagnana, omneſ detrahinati fuerunt per totam Civitatem Ferrariae uſque Portam Sancti Jacobi ultra Paduſ, ibique ſuſpenſi fuerunt. Poſt XV. dieſ captuſ, detrahinatuſ, & ſuſpenſuſ fuit Avanziuſ ſociuſ & amicuſ dicti Giraldi. Die XXIX. menſiſ Junii acceſſerunt Ferrariam Dominuſ Caniſ de la Scala, Dominuſ Albertuſ ejuſ patruſ, Dominuſ Caniſ ejuſ frater, Dominuſ Johannes, Dominuſ Bartholomæuſ de la Scala, & alii Nobileſ, quos omneſ Marchio Aldrovandinuſ recepit cum maximo honore. Tunc in receſſu dictorum Nobiliuſ, Dominuſ Uguizonuſ de Coſtabiliſ, Dominuſ Tomaxinuſ de Buchimpanibuſ, qui remaneſerant poſt Dominuſ Marchionem, furtivè receſſerunt de Ferraria, & iverunt Mantuam. Quòd audiens præſatuſ Marchio, rediit Ferrariam, & voluit inquirere cauſam de iſtoruſ receſſu, & invenit, quòd propter timoreſ iſtoruſmet fugerant, quia fuerant de ſociiſ Domini Franciſci Marchionis, & ei dederunt auxilium, quando voluit accipere dominium Ferrariae. Die primo menſiſ Julii circa Veſperas. In Diſtrictu Ferrariae loco dicto Miliario tempeſtate ventoruſ domuſ aliquæ ceciderunt, & bladæ exiſtentia in campis cum paleiſ aſſumptæ ſunt in aëre, & quidam boſ cum una vacca ſimiliter, quæ numquam repertæ fuerunt. Alia mulier ſimiliter, ſed cecidit in terram mortua; etiam unuſ curruſ, arbores convulſi; & quidam homo levatuſ in aërem mirabiliter, & recordatuſ Sanctæ Crucis ſignavit ſe, tunc cecidit; & multa alia.

Eodem Milleſimo die II. Auguſti Dominuſ Raynalduſ Marchio filiuſ quondam Marchionis Nicolai ſecretè receſſit de Civitate Ferrariae, & ingreſſuſ eſt cum Domino Agapito de Cuvriaco ad Podiuſ Domini Guidoniſ de Lambertiniſ, qui honoravit eum. Tunc acceſſerunt ibi nuntii Domini Marchionis Aldrovandini, roganteſ illuſ, ut revertatur Ferrariam; qui nihil facere voluit, immo ingreſſuſ eſt quoddam Caſtruſ dicti Domini Guidoniſ, nomine Garganzanuſ, in Diſtrictu Bononiae, ubi Dominuſ Guido induit eum honorificè. Tunc Dominuſ Aldrovan-

Tgm. XV.

dinuſ Marchio miſit Ambaxiatores ſuoſ ad illuſ, ſcilicet Dominuſ Galaciuſ de Medicis, Dominuſ Nicolauſ de Robertiſ, Dominuſ Jacobuſ de Guramontibuſ, roganteſ illuſ, ut ſupra, qui hoc facere ſimiliter recuſavit. Tunc Dominuſ Raynalduſ aſcendit equuſ ſuū, & ivit Bononiam, deinde Imolam, deinde Ariminuſ, deinde Venetiaſ, deinde Paduam, ubi venerant Dominuſ Raynalduſ, & Dominuſ Ludovicuſ filii Domini Guidoniſ de Gonzaga, cauſa conducendi ipſuſ Mantuam. Die IV. Auguſti Dominuſ Malateſta de Arimino equitavit cum circa CCC. militibuſ, & CCCC. pedestreſ verſuſ Neapolim, cauſa conducendi Ariminuſ Dominam Mariam uxoreſ quondam Domini Ducis de Durazo in uxoreſ ejuſ, ſicut dicebatur; ſed ivit ſoluſ, credenſ habere Civitatem quam poſſidebat Gentiliſ de Molliano; deinde ivit Eſculuſ Civitatem ſuam, deinde Neapolim, ubi Dominuſ Ludovicuſ Rex Neapoliſ conſtituit eum Vicariuſ totiuſ Regni. Eodem menſe gentes Domini Archiepiſcopi Mediolanii: exiſtenteſ in Caſtro Bettonæ in Comitatu Peruſii, Peruſini armata manu ingreſſi ſunt circa dictuſ Caſtruſ in obſidione, quòd habuerunt cum pactiſ, quæ voluerunt dicti Peruſini. Et habuerunt omneſ Caporaleſ ſtipendiarioſ exiſtentiuſ in dicto Caſtro. Alii ſtipendiarii receſſerunt cum pactiſ, quòd per uniuſ anni ſpatiuſ arma non caperent contra Comune Peruſii. De menſe Septembris gentes Domini Archiepiſcopi Mediolanii exiſtenteſ in partibuſ Tuſciae, Peruſii, & Urbis-Veteriſ, propter defectuſ victualiuſ receſſerunt, & iverunt Bononiam. Eodem menſe Peruſini cum maximo exercitu ingreſſi ſunt Cortonam, quam tunc poſſidebat Dominuſ Archiepiſcopuſ Mediolanenſiſ, & ibi in obſidione ſteterunt. Eodem Milleſimo Dominuſ Archiepiſcopuſ Mediolanii audiens de exercitu Peruſinoruſ exiſtente circa Cortonam, miſit gentes ſuaſ circa Civitatem Aretii, quæ regebatur per Guelfoſ, ut exercituſ Peruſinoruſ removeretur. Eodem menſe Dominuſ Albertuſ de la Scala obiit in Verona, & ſepultuſ cum maximo honore; & in hiſ diebuſ Dominuſ Marchio Aldrovandinuſ ivit Abbatiam in Diſtrictu Rodigii, ubi acceſſit Dominuſ Caniſ Grandiſ de la Scala ad parlamentuſ. De menſe Octobriſ gentes Domini Archiepiſcopi Mediolanii erant in obſidione circa Caſtruſ Bargæ in Carſagnana. Tunc Florentini direxerunt ibidem exercituſ maximum, quoruſ Capitaneuſ fuit Dominuſ Franciſcuſ de Brunelleſchiſ de Florentia, qui ſe invenerunt in campo cum inimiciſ, & belluſ maximum commiſerunt ad invicem, tamen Florentini obtinuerunt campuſ, & mortui fuerunt multi ex parte gentiuſ Archiepiſcopi. Gentes Domini Archiepiſcopi Mediolanii exiſtenteſ circa Civitatem Aretii, nihil proficienteſ, receſſerunt inde, & ingreſſi ſunt Civitatem Caſtelli in obſidione. Tunc Peruſini hoc ſentienteſ, receſſerunt de loco, ubi erant circa Civitatem Cortonæ, & iverunt cum eoruſ exercituſ Civitatem Caſtelli prædicti fronte tenuſ aliis. Die XIX. menſiſ Octobriſ Dominuſ Aldrovandinuſ Marchio recepit confirmationem Vicariatuſ Civitatiſ Ferrariae pro ſe, & ſuiſ fratribuſ. Die XIX. menſiſ Octobriſ Dominuſ Caniſ de la Scala fecit fieri in Civitate Veronæ quoddam Mucroludiuſ, de quo honoreſ illa die obtinuit Craspinuſ Theotonicuſ. Die XII. menſiſ Novembris Dominuſ Aldrovandinuſ Marchio miſit in Alemaniam Maximum Comitiſ Notariuſ dicti Do-

I i

mini

mini, & Johannem ejus Marefcalcum, qui ex parte dicti Domini obtulerunt Domino Marchioni de Brandiburgo equos duos honorabiles. Die XX. mensis Novembris Dominus Aldrovandinus Marchio fieri fecit in Ferraria quoddam Mucroludium super platea Ferrariae. Secundo, & tertio die fecit colluctari. Die VI. mensis Decembris Papa Clemens Sextus obiit in Civitate Avinionis, qui inhonestè vixit in luxuria, & magnam partem thesauri Ecclesiae distribuit in amicis suis. Eodem mense Sal valuit in Civitate Ferrariae libras tres Bononienfium ad Starium. Die XIX. mensis Decembris Innocentius Sextus electus est Summus Pontifex. Die ultimo Decembris Dominus Canis de la Scala recessit de Verona, & ingressus est Tridentum ad Curiam, quae ibi ordinata erat.

MCCCLIII. Die primo Januarii Dominus Canis praedictus applicuit Tridentum, ubi erat Dominus Marchio de Brandiburgo, & alii, qui armilustrabantur. Tunc Dominus Canis sternit Comitem de Gualse cum suo equo; tamen in illa die obtinuit honorem Ser Arpinus, & Buxatus de Mediolano, qui cum Domino Cane erant, & alio die Dominus Frignanus de la Scala. Eodem mense fuit terræmotus periculofus in Civitate Urbisveteris, & Castelli, & in Burgo Sancti Sepulcri, & multa Palatia, Turres, & aliae domus dirupatae sunt, & multae gentes perierunt. Die III. Januarii Dominus Tayalferrus de Costabilis, & Bartholomæus de Buchimpianibus furtivè recesserunt de Ferraria. Dominus Tayalferrus ivit Loretum Districtus Venetorum, & Bartholomæus ivit Mantuam. Die XI. Januarii Rex Ludovicus Hungariae tenebat carceratos Dominum Robertum, & Dominum Philippum fratres Principes Taranti in Hungaria in quodam Castro, nomine Tronus, qui habebat quemdam famulum literatum, & discretum. Tunc Princeps petivit licentiam mittendi dictum famulum Neapolim pro suis servitiis, & concessa est ei licentia eundi. Qui famulus ivit Avinionem, & locutus est cum aliquibus Cardinalibus super factis dictorum Realium, recomendans eos Cardinalibus, qui rogaverunt Dominum Papam Clementem Sextum, & ei supplicaverunt, quod non permetteret Reales amplius carceratos, quoniam Francorum erant, & innocentes peccati commissi ut supra. Qui Papa motus pietate, destinavit Ambaxiatorem suum Regi Hungariae quemdam Episcopum, ut ex parte Domini Papae rogaret Regem, quod dimitteret illos Reales de carceribus, quoniam consanguinei ejus erant, & innocentes; & si hoc faceret, sibi dari faceret magnam quantitatem pecuniae, & sibi concederet decimas totius Hungariae per magnum tempus: quae omnia dictus Episcopus narravit Domino Regi. Deinde Dominus Rex congregari fecit Consilium suum, & deliberavit destinare Ambaxiatores Domino Principi ad audiendum intentionem suam, & habita responsione, narraverunt Domino Regi, de qua contentus fuit. Deinde Dominus Rex fecit accedere coram se Dominum Principem, & hilari vultu recepit eum. Deinde Princeps dixit Domino Regi: *Ego sum vester Consanguineus, & servitor fidelis, & semper volo esse.* Tunc dixit Rex; *Ego volo, vos ire ad fratrem vestrum cum Ambaxiatoribus meis; & audite intentionem ejus.* Et ingressi sunt ad eum, qui hilari facie respondit, & responderunt Regi, & ei multum placuit. Tunc Rex voluit ipsos redire ad praedictum Castrum, & scire intentionem Domini Roberti, & Domini Philippi, fratrum Ducum Duracii, qui

A etiam carcerati erant cum Principibus, quos Duces invenerunt valde duos, qui parcere volebant Regi mortem fratris eorum Ducis Duracii. Tamen in fine consentierunt; unde omnes praedicti juraverunt nunquam facere, vel contravenire Domino Regi, & quod in processu temporis nemo partium amplius recordarentur de mortuis, & similiter juravit Dominus Rex. Tunc Princeps, & frater ejus, recesserunt de Terra Budae, & ingressi sunt Venetias, & ibi expectaverunt Consanguineos suos, qui post paucos dies applicuerunt Venetias, deinde insimul iverunt Paduam, deinde Rodigium, ubi accessit Dominus Aldrovandinus Marchio Estensis, deinde venerunt omnes Ferrariam in domo Domini Marchionis, & per totam Civitatem maxima solatia & gaudia facta sunt, & in recessu eorum. Dominus Marchio fecit eis praesentari IV. destrieros, & IV. falcones, & ivit in societate ipsorum personaliter usque Argentam cum maximo honore; & postea recesserunt, & ingressi sunt Forlivium. Die XII. mensis Februarii. Juxta Constantinopolim, & Peram fuit proelium maximum inter Januenses ex una parte, & Venetos & Catellanos ex alia, & multi ex utraque parte mortui fuerunt; tamen Januenses obtinuerunt. Die XXIV. Februarii facta est in Ferraria maxima collucta super plateam Ferrariae. De mense Martii. Divisio maxima, & mala voluntas existens inter Dominum Malatestam de Arimino, & Gentilem de Molliano; Gentilis timens de potentia Domini Malatestae ingressus est Mediolanum ad Dominum Archiepiscopum, implorans auxilium ejus, qui facere recusavit; deinde reversus est Ferrariam, & similiter imploravit à D. Marchione Aldrovandino auxilium, qui & recusavit facere; deinde recessit, & ivit Forlivium, & Fabrianum, & accepit XII. banderias ad stipendium suum, & suorum denariorum. Deinde volens ingredi Firmum, Dominus Malatesta cum suis iverunt ad quemdam locum, quod transire debebat Gentilis: quod audiens Gentilis, furtivè recessit cum sociis V., & dimisit alios, & iverunt Portum Caesariae, & intrantes navim ingressi sunt Firmum. Alii stipendiarii volentes ire Firmum, irruerunt in Dominum Malatestam, & suos, & bellum ad invicem commiserunt; tamen Dominus Malatesta cum suis conflixerunt alios, & capti sunt pro majori parte. Eodem mense Parlamentum maximum factum est in Alemannia in Civitate Viennense Domini Ducis Austriae, ubi accessit Dominus Karolus Imperator, Rex Hungariae, Dominus Marchio de Brandiburgo, Archiepiscopus Treverensis, Archiepiscopus Colonienfis, Archiepiscopus Maguntinus, Archiepiscopus Praegae, Ambaxiatores Regis de Charco, Ambaxiatores Venetorum, Dominus Marchio de Zuber, qui Marchio concessit filiam suam in uxorem Domino Imperatori. Tunc firmaverunt, quod Dominus Imperator descenderet in partibus Lombardiae. Fuerunt numero praedicti XI. M. & D. equi, gentes verò innumerabiles expensis dicti Domini Ducis Austriae.

E Eodem Millesimo de mense Aprilis Dominus Bernardinus de Polenta accessit Ferrariam ad parlamentum cum Domino Marchione Aldrovandino. Die XXIV. mensis Maji Dominus Marchio Aldrovandinus Estensis, ingressus est Veronam ad parlamentum cum Domino Cane de la Scala. De mense Junii guerra incepta est inter Dominum Regem Hungariae, & Commune Venetorum, ad Civitatem Zarae. De mense Julii Dominus Malatesta de Arimino existens in obsidione

dione circa Civitatem Firmi, quam possidebat Gentilis de Molliano, Dominus Archiepiscopus Mediolanensis tractavit treugam inter partes usque ad XX. diem mensis Augusti; & sic firma fuit; quare Dominus Malatesta cum suo exercitu reversi sunt Ariminum, & incœpit cassare stipendarios prædictos; & ita cassi incœperunt quamdam societatem, dicentes, quod venire volebant Ferrariam in servitium Domini Marchionis Francisci Estensis. Interim Dominus Galeoetus frater prædicti Domini Malatestæ cum Domino Francisco, finitâ treugâ antedictâ, iverunt Firmum, & pro tradimento habuerunt Portum Civitatis Firmi, & statim direxerunt Literas Domino Malatestæ, ut festinanter accederet Portum prædictum cum toto posse. Die V. mensis Augusti Dominus Aldrovandinus Marchio ivit Terram Argentæ, & ibi accessit Dominus Bernardinus de Polenta ad parlamentum. Eodem Millefimo nova relata fuerunt Domino Aldrovandino Marchioni Estensi, quomodo Dominus Franciscus Estensis Marchio procurabat habere gentes prædictæ Societatis, & alia fulcimenta ordinabat in Arimino: quo audito, deliberato consilio Dominus Marchio Aldrovandinus mandari fecit omnibus Comitatus, & Burgorum Ferrariæ, quod blada, vinum, & alia reduci deberent Civitatem, & tunc procuravit habere multos Stipendarios. Die X. Augusti Dominus Aldrovandinus prædictus ivit Abbatiam, & ibidem accessit ad parlamentum Dominus Canis de la Scala. Die XIX. Augusti Dominus Egidius Cardinalis & Legatus de mandato Domini Papæ venit in Italiam. Die XXVI. mensis Augusti Dominus Malatesta de Arimino, Dominus Franciscus Marchio Estensis ejus nepos, & Malatesta filius dicti Domini Malatestæ cum maximo exercitu venerunt per litus maris ad Portum Primarii, & ibi cum suo navigio transierunt Padum, & venerunt Argentam, & versus Ferrariam. Sequenti die Dominus Malatesta infirmatus est in Villa Sancti Blasii. Tunc destinavit Dominum Franciscum, & Dominum Malatestam cum toto exercitu ad Terram Argentæ, credens Civitatem habere; sed fefellit, quia Civitas fulcita erat omnium necessitatum, tam Stipendiariorum, & Capitanei, quam aliarum munitionum, & similiter navigii Domini Marchionis fulciti. Tunc Dominus Franciscus, & Malatesta, cum exercitu iverunt Portum Majorem, & habuerunt Castrum dictæ Terræ, & ibi pransi fuerunt. Tunc Dominus Malatesta, qui infirmus remanserat, ut supra, videns quid accidere poterat, misit pro Domino Francisco, & Malatesta, quod cum toto exercitu redirent ad eum; & sic fecerunt, & omnes recesserunt versus Ariminum. Tunc Domini Mantuani volentes venire versus Ferrariam cum exercitu, & Paduani etiam cum maximo exercitu, credentes habere Pollicinum Rodigii; & Dominus Canis de la Scala præsciens hæc, statim tamquam amicus in defensione, & honore Domini Aldrovandini Marchionis, & dicti Pollicini cum maxima quantitate equestrium, & pedestrium applicuerunt Abbatiam districtus Rodigii ad defendendum Pollicinum prædictum, & ibidem ingressus est Marchio Aldrovandinus ad parlamentum cum Domino Cane; & finito parlamento, Dominus Canis recessit. Tunc Dominus Galacius de Medicis, Thebaldus de Costabilis, Philippus de Paganis petierunt licentiam à Domino Marchione, quia recedere volebant de ejus Districtu, ne Dominus Bonifacius de Ariostis faceret occidi eos; & recesserunt cum dicto Domino Cane, qui hilari vultu recepit

Tom. XV.

A eos, & iverunt Castrum Castagnarii Domini Canis, & Dominus Marchio rediit Ferrariam. Die XXVII. Augusti Catelani recedentes de Majolica cum LII. galæis, & X. navibus iverunt in Sardineam ad Castrum Castri, ibique invenerunt XX. galæas Venetorum, & associati sunt insimul. Januenses cum LVII. galæis erant in Corsica in Insula Sancti Petri, & audientes de galæis Catelanorum existentibus ad dictum Castrum, secuti sunt eos. Tunc Veneti, & Catellani, audientes de istorum adventu, venerunt obviam eis, & irruerunt insimul in capite Chalchæ apud Liguriam; & inter partes commissum est bellum crudele; & multi ex eis mortui sunt; tamen Veneti cum Catellanis superaverunt Januenses, & conflicti fuerunt. Eodem die de nocte pluit grando grossa, quæ ponderis erat quilibet granus libras X., XII., & libras XIV. in Cremona, & occidit multas bestias, & derupavit multas domus. Die Jovis V. Mensis Septembris Dominus Aldrovandinus Marchio Estensis, cum maximo exercitu equestrium, & pedestrium ingressi sunt circa Castrum Maderii in obsidione; & ibidem accessit quidam familiaris Domini Canis de la Scala, qui de voluntate Domini Marchionis intravit Castrum prædictum, & apposuit super Turri signum Domini Canis, quod cum Dominus Marchio vidit, propter reverentiam Domini Canis personaliter inde recessit, & rediit Ferrariam; tamen ibi circa Castrum dimisit gentes suas. Die VII. mensis Septembris Dominus Egidius Cardinalis & Legatus antedictus venit Mediolanum, obviam cui ingressi sunt Dominus Bernabos, & Dominus Galeaz fratres, & Nepotes Domini Archiepiscopi Mediolanensis cum multis aliis Nobilibus, & ipsum conduxerunt Civitatem Mediolani, ubi per Dominum Archiepiscopum honoratus fuit mirabiliter. Die XXVII. mensis Septembris Dominus Petroccinus Episcopus Torzellanus, & Comes Romandiolæ, venit Ferrariam ad parlamentum cum Domino Marchione, & die ultimo dicti mensis recessit de Ferraria, & ivit Bononiam, deinde Imolam.

Eodem Millefimo die VIII. mensis Octobris Januenses post eorum conflictum tradiderunt Civitatem Januæ propter necessitatem famis Domino Archiepiscopo Mediolani, & ut defenderet Civitatem ab inimicis eorum. Die XVII. dicti Mensis Dominus Raynerius de Musco, & Dominus Marinus Fallerius Ambaxiatores Communis Venetorum accesserunt Ferrariam ad parlamentum cum Domino Marchione; & alio die unus dictorum Ambaxiatorum ivit Ariminum, alter verò remansit Ferrariæ. Die II. Novembris Dominus Marchio Aldrovandinus cum Ambaxiatoribus Venetorum iverunt Abbatiam Districtus Rodigii; alio die de conscientia Consilii sui ivit cum prædictis Lignagum Castrum. Domini Canis de la Scala, ubi Dominus Canis erat, & prædictos recepit magnanimiter; & ibi etiam erat Dominus Aczo de Corrigia. Et finito parlamento prædictorum Dominus Canis, & Dominus Aczo tractaverunt pacem inter Dominum Marchionem, & Dominum Gallasium de Medicis; qui Dominus Gallasius fugerat de Ferraria contra voluntatem dicti Domini Marchionis, ut supra; & taliter precibus Dominorum Canis, & Aczonis, Dominus Marchio Aldrovandinus gratiam attribuit, & pepercit præterita Domino Gallasio de Medicis, Thebaldo de Costabilis, Philippo de Paganis, & restituit eis omnia eorum bona. Verum est, quod Dominus Galassius de Medicis promiserat præfato Domino Marchioni tradere sibi Signum Caltri

li 2

Ma-

Maderii, & restituere sibi Castrum, quod facere reculavit, dicens, quod Signum prædictum dimiserat in Civitate Veronæ in manibus Domini Canis de la Scala. Die IX. mensis Novembris Dominus Aldrovandinus Marchio ingressus est Terram Lendenariæ, ubi stetit IV. diebus. Die XIII. mensis prædicti Dominus Marchio prædictus cum Ambaxiatoribus Venetorum iverunt Est Districtus Paduæ ad parlamentum cum Domino Jacobino de Carraria; alio die unus ex dictis Ambaxiatoribus ivit Venetias; alter vero cum Domino Marchione reversi sunt Lendenariam, alio die Ferrariam. Die XVII. Ambaxiator prædictus, qui Venetias iverat, accessit Ferrariam, deinde ivit Ariminum ad pacem tractandam, & nihil fecit, & rediit Ferrariam, & ivit Venetias, Die XXVI. mensis Novembris Dominus Aldrovandinus Marchio habuit Castrum Maderii, quod possidebat Dominus Canis de la Scala ad instantiam Domini Galassii de Medicis. Tunc Dominus Marchio destinavit ad custodiam dicti Castri quemdam suum fidum famulum, nomine Paganum de Castro Erano. Eodem millesimo & mense frater Morialis Theotonicus, Capitaneus magnæ Societatis, & inimicus Domini Malatestæ de Arimino, venit super Districtum Fani Domini Malatestæ, & accepit plura Castra dicti Domini, & alia Castra, quæ Dominus Malatesta acceperat Gentili de Molliano, de quibus Castris frater Morialis cum suis habebat victualiam ad sufficientiam, & acceperunt Castrum Pergule Districtus Fani. Ambaxiatores Domini Archiepiscopi Mediolani iverunt Venetias ad pacem tractandam inter Commune Venetorum, & Commune Januensium, & nihil fecerunt. Conducti fuerunt Veneti omnes, qui capti fuerant de conflictu Januensium, & reclusi carceribus Venetorum. Eodem millesimo, & mense Novembris, natus est Domino Bernabovi Vicecomiti filius masculus, & Marcus est nomen ejus. Ad ejus Baptismum fuerunt circa XLII. scilicet, Dominus Marchio Monisferati, Dominus Franciscus de Ordilaffis Capitaneus Forlivii &c. & ibi nobilis Curia facta est, & armilustrati sunt multi, quorum omnium in illa die honorem obtinuit Andreas Domini Johannis de Pepulis. Die XXV. dicti Mensis octuaginta Catellani conducebant super quodam Navigio circa CCCCLXXX. Januenses captos in conflictu antedicto, ut carcerati remanerent in carceribus Regis Aragonum, & navigantes mari, ventus contrarius surrexit tantæ tempestatis, quod navigium submersit, & suffocati sunt omnes tam Catellani, quam Januenses; & in illis diebus Catellani ceperant quamdam Chocham Januensibus oneratam mercantiarum multi valoris. Etiam super dicto Ligno erant sex Mercatores divites Mediolani, quos Rex Aragonum scoriari fecit immediate.

MCCCLIV. De mense Januarii Societas magna Theotoniconum, quæ erat in Marchia Anconitana in loco, qui dicitur la Ravignana, Districtus Domini Malatestæ, segregavit inde, & ingressi sunt in Districtu Firmi; deinde aliqua pars eorum equitaverunt Castrum Montis Feltrani, & derobaverunt multa. Tunc gentes dicti Castri exierunt extra Civitatem, & bellum ad invicem commiserunt, & mortui sunt ex eis Theotonici aliqui Caporales. Tunc alii Theotonici applicuerunt ibi, & bellum incœperunt cum gentibus Castri, taliter quod expulserunt eos usque Castrum, & multos ex eis occiderunt. Tunc quidam gerens banderiam Domini Ludovici de Ordilaffis secutus est illos Castri

A usque in Civitatem. Alii Theotonici videntes banderiam intrantem Civitatem ad succursum ejus, festinaverunt, & intraverunt etiam Civitatem. Tunc habitatores fugerunt circumquaque; & taliter Theotonici habuerunt Castrum munitum, & plenum; & mortui fuerunt de habitatoribus Castri DCC. vel circa, de quibus Dominus Ludovicus de Ordilaffis sepeliri fecit CCCXXIV. Tunc Dominus Galeoctus de Malatestis equitavit Castrum Montis Fani, & voluit ipsum comburere, ut dicta societas non intraret Castrum. Tunc habitatores Castri videntes hoc, defenderunt se, ne ipsorum bona destruerentur: quare Dominus Galeoctus recessit. Tunc prædicti Theotonici intraverunt Castrum pacifice; & illi de Monte-Flore hoc videntes, similiter tradiderunt Castrum pacifice prædictis Theotonicis. De mense Januarii guerra existens inter Dominum Legatum destinatum per Dominum Papam in partibus Patrimonii, & Præfectum Viterbii ex alia parte, dictus Præfectus habuit Terram Aquæ-Pendentis. Eodem mense Dominus Archiepiscopus Mediolani destinavit Communi Papiæ literas, quod festinanter dirigerent ei aliquos Cives Sapientes dictæ Civitatis. Tunc dictum Commune destinavit ei, ut petivit; quos cum vidit, dixit eis: *ego remotis omnibus volo dominium Civitatis Papiæ*; qui responderunt libenter facere; & recesserunt de Mediolano, & reversi sunt Papiam, & verba Domini Archiepiscopi retulerunt Consilio Papiæ. Tunc Cives audientes hoc, incœperunt clamare, & dicere: *Moriatur Archiepiscopus*. Potestas Papiæ, qui ibi erat pro Domino Archiepiscopo, armata manu cucurrit ad plateam, dicens: *Vivat Dominus Archiepiscopus*. Tunc Cives occiderunt quemdam ipsius militem, & Potestas fugam arripuit extra Civitatem. Die XXX. Januarii. De voluntate Domini Marchionis Aldrovandini Estensis restitutum fuit Castrum Vigizoli Dominis Paduæ, qui Domini Paduæ, eorum nomine, & omnium Civium, renuntiaverunt omnibus rationibus, quas habere super Comitatu Rodigii, & concesserunt omnia ibidem existentia Domino Aldrovandino Marchioni, videlicet à Loco, qui dicitur Passuja usque ad Buellum Lupi, etiam Turrim positam super Pinzone Abbatiæ à latere Paduæ, quam antiquitus constitui fecerunt Paduani; & ultra hoc firmaverunt pacem, & ligam inter ipsos, quod si propter guerram, vel alterius necessitatis causa accideret unus alteri, & alter alteri auxilium impenderet. Tunc Domini Paduæ banniri fecerunt in Padua, quod si in dicta Civitate vel Districtu existeret aliquis bannitus Ferraria, seu inimicus dicti Marchionis, festinanter recederet sub poenâ vitæ; & idem in Ferraria fecit banniri præfatus Marchio.

Eodem Millesimo die Dominico XVI. mensis Martii Dominus Canis Grandis de la Scala ingressus est ad parlamentum cum Domino Marchione de Brandiburgo ejus Cognato, dimisitque ad custodiam Civitatis Veronæ Dominum Aczonem de Corrigia. Tunc Dominus Fregnanus de la Scala frater naturalis dicti Domini Canis fraudulenter & appenfarè unâ cum Domino Potestate Veronæ fecerunt detineri prædictum Dominum Aczonem, & duos Notarios dicti Domini Canis, quorum unus erat super Stipendiariis dicti Domini, nomine Coslestrinus, alter Thebaldus, qui habebat omnia signa Portarum Civitatis, & Castrorum Districtus Veronæ. Quibus Dominus Frignanus dixit: *Ego volo, quod omnia, quæ coram vobis loquar, confirmem*.

firmetis: aliter mortui estis. Qui responderunt sibi obedire. Tunc Dominus Fregnanus conduxit Coelestrinum ad plateam, misitque per omnes Stipendiarios Domini Canis, scilicet per Conestabiles. Dixit eis: *nos certe habemus, quod Dominus Canis pergens in Alemanniam, ut scitis, mortuus est à quibusdam suis inimicis.* Tunc Coelestrinus præsentavit eis quamdam Literam, dicens, quod verum erat. *Etiā nova habemus de partibus Mediolani quod Dominus Bernabos Vicecomes cum multitudine equestrium, & pedestrium accedit Veronam, sciens de morte Domini Canis, volens dominium Civitatis; quare rogo vos, quod extra Civitatem festinanter ingredi debeatis contra eos.* Qui responderunt: *non habemus pecuniam,* Dominus Fregnanus dixit; *propter hoc non remanebit;* & satisfecit eis. Deinde vocavit Thebaldum de Alcamino, dixitque ei: *Da mihi claves Portarum Civitatis, & signa Castrorum;* & sic fecit. Quibus habitis, vocavit ad se quemdam suum fidum amicum, dixitque sibi: *Vade cum istis Stipendiariis ad Portam Calearis, & accipe signum Portæ, & aperite eam, ut Stipendiarii ingrediantur foras contra inimicos, & gentes Domini Bernabovis.* Deinde cum extra exiverint claude Portam, & ipsam custodi attentè meo nomine, & honore; & sic factum est. Interim destinavit nuntium suum, de quo confidebat, Domini Mantuæ, rogans eos, quod festinanter succurrant ei, quoniam ipse adimpleverat omnia, quæ insinuat ordinaverant. Et similiter destinavit Nuntium Domino Aldrovandino Marchioni, ut ei succurreret, & narravit ei mortem Domini Canis, qui Dominus Marchio tamquam perfectus Amicus; & sine suspitione, vel malitia destinavit gentes suas in subsidium Domini Fregnani, & domus de la Scala; & similiter fecerunt Domini Mantuæ. Ante ortum Solis dictus Dominus Fregnanus misit pro quibusdam notabilibus Civibus Veronæ, & accesserunt coram eo, quibus dixit: *Domini, & Amici carissimi, vos ex Literis, & aliis Nuntiis, habemus certitudinem, quod Dominus Canis mortuus est ab inimicis suis; quare si vobis videtur, ego sumam dominium Civitatis Veronæ, vice & nomine Canis Segnori, & Pauli Albuini fratrum dicti Domini Canis.* Et habemus, quod Dominus Bernabos Vicecomes cum multis tunc accedit causâ accipiendæ dominium istius Civitatis. Et his dictis, Dominus Johannes de Summariva surrexit, & dixit nomine totius Populi Veronæ, quod approbabat omnia, quæ dixerat Dominus Fregnanus, esse utilia, postquam Dominus Canis mortuus est; & similiter omnes ibi existentes approbaverunt. Die autem sequenti Dominus Fregnanus cum Paulo Albuino fratre dicti Domini Canis accesserunt plateam dictæ Civitatis usque ad horam Nonam. Tunc applicuerunt Veronam gentes Dominorum Mantuæ, & insimul cum aliis cucurrerunt per Civitatem, & acceperunt dominium Civitatis prædictæ, & constituerunt Potestatem Civitatis Dominum Paulum de la Mirandula. Interim Dominus Fregnanus recepit literas de adventu Domini Bernabovis, & suorum ad Villam Gofalinghi; quare Dominus Fregnanus timuit, ne appropinquarent Veronam; & congregato suo Consilio deliberaverunt destinare ad locum, ubi erat Dominus Bernabos, Dominum Ugolinum de Gonzaga cum duobus suæ Domus, & XII. melioribus Civibus Veronæ ex parte dicti Domini Fregnani offerentibus Domino Bernabovi, quod Dominus Fregnanus contentus erat ligam contrahere cum eo, & consequi voluntatem.

A ejus: quo audito, Dominus Bernabos respondit, quod de hoc volebat securitatem. Tunc Dominus Ugolinus dixit ei: *Domine, nos, qui hic sumus, volumus facere ea, quæ petitis; & ea, quæ vobis promittimus, adimplebuntur per Dominum Fregnanum, & ut securius sitis, volumus hic personaliter stare:* quod acceptavit, & sub bona custodia fecit eos custodiri. Et his ordinatis equitavit Dominus Bernabos cum suis versùs Veronam, quam habuisset, nisi quod antecessit quidam Domicellus Domini Ugolini prædicti Veronam, & narravit omnia, quæ facta erant, & de adventu Domini Bernabovis Veronam. Quam Civitatem per totam diem expugnavit, sed propter defensionem gentium Domini Fregnani Domini Marchionis, & aliorum, nihil acquisivit; quare inde recessit, & reversus est Villam Gofalinghi. Die Martis Carnisprivii de mane nova antedicta pervenerunt ad aures Domini Canis Grandi, & vivi; & festinanter cum multitudine equestrium applicuit Veronam; & cum pervenissent ad Portam Campi Martii, Custodes Portæ cognoverunt eum, & tradiderunt ei Portam, & in introitu pons dictæ Portæ fractus est. Tunc Dominus Fregnanus destinavit ibi duas banderias, ut præviderent, quid ageretur; & cum viderunt Dominum Canem cum aliquibus in Civitate, & extra alios armatos, ignorantes fractionem pontis narraverunt ea, quæ viderant Domino Fregnano; & sic existens Dominus Canis cum suis ad caput Pontis navium, & ab alio capite pontis prædicti erat Dominus Fregnanus cum suis, & derupari fecerat pontem, ne aliquis veniret ad eum. Deinde habitatores à latere, ubi Dominus Canis erat, videntes Dominum Canem reedificaverunt pontem. Tunc alta voce Dominus Canis vocavit Dominum Fregnanum proditorem, & similiter Dominus Fregnanus vocavit Dominum Canem. Transivit ergo Dominus Fregnanus pontem, pergens contra Dominum Canem, & ibi maximum prælium commiserunt, & ter retrocedere fecit Dominum Canem, & suos usque Portam Civitatis. Tamen Populo superveniente in auxilium Domini Canis, vulneratus fuit Dominus Fregnanus, taliter quod amisit spiritum. Post hæc Dominus Canis cum suis transivit Pontem, & irruit in gentes Domini Fregnani, & iterum bellum commiserunt, ubi confectus fuisset, nisi auxilium Populi fuisset. Tamen Dominus Canis accessit ad plateam, ubi totus Populus Civitatis honoravit eum; & fuit mortuus Dominus Paulus de la Mirandula Potestas Veronæ. Interim Dominus Canis erigi fecit furcas juxta Capitellum, super quibus suspendi fecit Dominum Fregnanum nudum, & mortuum; & ordinavit epi facere proditores, quos similiter suspendi fecit; & sic de die in diem, si aliquis proditor reperiebatur, erat suspensus; & capti fuerunt Dominus Feltrinus cum suis, & populo Mantuano, Dominus Ugolinus de Savignano cum gentibus Domini Marchionis. Post tertiam diem Dominus Bernabos venit Veronam cum aliquibus de suis sine armis ad parlamentum cum Domino Cane; deinde recessit, & rediit cum suis Mediolanum; tunc accessit Veronam Dominus Marchio Brandiburgi. Eodem Millesimo post paucos dies. Ambaxiatores Communis Venetorum accesserunt Veronam, & concordiam tractaverunt cum Domino Cane de relaxatione Domini Feltrini, & suorum, & sic fuit in certis pactis.

Eodem Millesimo die IX. Aprilis. Dominus Galassus de Medicis, Thebaldus de Costabilis, Phi-

Philippus de Paganis existentes in Civitate Veronæ, & Dominus Canis de la Scala volens acquirere amicitiam Domini Marchionis Aldrovandini, præcepi fecit prædictis inimicis Domini Marchionis, ut recederent de Verona, & Districtu; tunc iverunt Paduam, deinde Venetias, deinde per mare iverunt Ariminum, & ibi itererunt cum Domino Malatesta, & Domino Francisco Marchione. Die ultimo mensis Aprilis Dominus Marchio Aldrovandinus ingressus est Abbatiam; alio die, scilicet primo Maii, applicuit Montagnanam, ubi fuit ad parlamentum. Dominus Canis de la Scala, & duo Ambaxiatores Communis Venetorum, & Dominus Franciscus de Carraria. De mense Maii exercitus Domini Archiepiscopi Mediolani accesserunt Pontem Fredi Districtus Mutinæ, & castrametati sunt ibi; & alia pars exercitus ingressa est Albaretam in dicto Districtu, & castrametati sunt ibi, & apud dictum Pontem ædificaverunt Fortilitiam in damnum Domini Marchionis. Pars Ghibellina Mutinæ recessit de Mutina aliqua de causa. Dominus Galassius de Piis rebellavit se Domino Marchioni Aldrovandino, & ivit in campo inimicorum, qui erant circa Mutinam ut supra. Eodem Millefimo & Mense accessit Ferrariam Dominus Nicolaus Quirinus de Venetiis Provisor totius Ligæ. De mense Maii Dominus Johannes Vicecomes de Mediolano cum exercitu equitaverunt Nonatum Districtus Brixie, & destinavit gentes suas super territorio Mantuæ ad Voltam Cavrianæ. Die XXV. Maii duo exercitus existentes circa Civitatem Mutinæ, unus à latere Albareti, alter à latere Fredi, sperantes habere Civitatem, ut eis infalibiliter promiserat Dominus Galassius de Piis: quod facere non valentes, recesserunt inde, & iverunt circa Civitatem Regii. Die V. Junii Dominus Philippinus de Gonzaga, Dominus Canis de la Scala, Dominus Dondacius pro Marchione Estense, Veneti, Domini de Padua, quilibet istorum cum suis gentibus colligatis equitaverunt Viguzolum Districtus Brixie, ubi erant inimici eorum, qui damnum inferebant super Territorio Mantuæ, volentes bellum committere ad invicem; sed inimici noluerunt expectare, & taliter reversi sunt ad patriam. Cum Dominus Johannes de Vicecomitibus Mediolani existens Capitaneus Generalis Civitatis Bononiæ pro Domino Archiepiscopo, & vo-

A lens, & præcipiens, quod Populus Bononiæ equitaret super Districtum Mutinæ, quod Populus facere recusavit: tunc Dominus Johannes capi fecit multos Cives, & Artifices dictæ Civitatis, ut alii timerent. Tunc Cives ad armacurrentes clamabant Populum, Populum. Quod audiens Capitaneus, destinavit Stipendiarios suos per totam Civitatem, & ceperunt multos, & aliquos occiderunt. Tunc Dominus Blancus de Blanchis cum Bentivolis, & cum alio Populo stabant ante domus suas, quando Stipendiarii transiverunt inde, præliati sunt ad invicem: propter quod multi mortui fuerunt, alii capti; unde nemo Populi amplius fuit audax se defendere, quia non habebant Defensores aliquos. B Tunc Stipendiarii redierunt ad plateam. Interim Dominus Nicolaus Andreæ de Pepulis destinavit Nuncium suum Domino Capitaneo offerens se paratum ad præcepta ipsius, qui Capitaneus præcipiendo mandavit, quod festinanter compareret coram eo; & ipse Dominus Nicolaus sic fecit; & cum pervenit coram ipso, fecit eum detineri in Palatio Communis, & similiter Dominum Jacobum de Blanchis, & filium ejus, Dominum Raynerium de Gozadinis, Dominum Balduinum de Balduinis, Dominum Guidonem de Poëitis, & his detentis, destinavit Stipendiarios per Civitatem, qui multos ceperunt; deinde destinavit ad locum Fratrum Eremitarum, ubi erat Dominus Nicolaus de Bentivolis, & conduci fecit ipsum, & suos ad Palatium. Item fecit detineri Dominum Dalphynum de Gozadinis, Fellonem de Gozadinis, Dominum Calorem de Gozadinis, Dominum Leonem de Leonibus, Ser Maximum de Manzolino, Scalionem de Gozadinis, Salvannum de Gozadinis, Johannem de Medisvillanis, Gozadinum de Bonale, & plures alios. Item Galazium, & Bruninum de Blanchis, Bertum de Garisendis, Guarinum de Virano, Zenarinum de Sancto Alberto cum V. famulis, Jacobum de Bentivolis, Lippum de Galuziis, de Bassacomari, Jacobum de Sensis, & filium suum. Die Sabbati XIV. mensis Junii decapitari fecit Dominum Michaëlem, & filium ejus de Gozadinis, Dominum Calorem, & Marthæum de Gozadinis, Bertignanum à Capicis, Zaninum filium Colcæ de Brazino, Johannem de Garisendis, Antolinum de Castagnolo.

*Dominici labor nimis est hoc Opere latus,
Et veniam petit, quod tanto tempore cœpit.*

Completum hoc Opus in MCCCLXVIII. die VI. Mensis Martii
VI. Indictione in Ferraria.

F I N I S.

Sequitur

*Sequitur Continuatio Anonymi Auctoris,
sive plurium, diversis characteri-
bus scripta.*

A Nno MCCCLV. die XXVIII. mensis Aprilis, dum Magnificus Johannes de Olegio pro magnifico & potenti Domino, Domino Bernabovo de Vicecomitibus Civitatis Bononiæ existeret Capitaneus, idem Dominus Johannes, convocatis amicis, & stipendiariis, dominium præfatæ Civitatis in se suscepit. Die XVIII. mensis Julii, Dominus Franciscus de Carraria includi fecit carceribus Dominum Jacobinum de Carraria Patruum suum. Obiit hoc anno Dominus Maffæus de Vicecomitibus & sepultus in Mediolano. Dominus Aldrovandinus Marchio Estensis decoravit militiâ Dominum Pinum de Brunelleschis de Florentia.

MCCCLVI. De mense Februarii Dominus Joannes de Olegio Dominus Bononiæ decapitari fecit Comitem Rigum filium Castrucci, Dominum Bernardum filium Domini Tori de Panico, Galeoctum de Panico, Dominum Guillelminum de Raimondis de Parma Potestatem Bononiæ, qui omnes tractabant unâ cum quodam Domicello Domini Bernabovis Vicecomitis nomine Benno de Vagnano morti tradere Dominum Johannem de Olegio prædictum. Die XVI. Februarii Dominus Ludovicus de Gonzaga duxit in uxorem Dominam Aldam filiam Magnifici Domini Domini Obizonis Marchionis Estensis. Eodem die. Confligere fuerunt gentes Domini Aldrovandini in loco Sancti Prosperi Districtus Bononiæ. Die Lunæ XIV. Novembris. Fuit Bellum maximum ad Locum, qui dicitur Kasola Districtus Mediolani.

MCCCLVIII. Die IX. Martii. Illustris, & Magnificus Dominus Dominus Aldrovandinus Marchio Estensis ingressus est Abbatiam Districtus Rodigii, ubi accessit Dominus Canis de la Scala, vadens Venetias ad Festum Ascensionis, & ibidem valde honoratus est. Die XIX. Februarii Veneti destinarunt Ambaxiatores Domino Regi Hungariæ, ut Pax fieret inter Regem, & Venetos, rogantes Regem, quod in omnibus adimpleret, & describi faceret voluntatem suam, quoniam de omnibus contenti erant. Qui Rex reliquit eis Trivisum cum pendiciis; dominium autem Slavoniæ voluit pro se, de quibus omnibus malè contenti fuerunt Veneti, & finxerunt, & acceptaverunt. Die VIII. Martii Dominus Alpinolus de Casali, Dominus Aron Spinolus, & Dominus Petrus Canzellerius Ambaxiatores Domini Bernabovis Mediolani accesserunt Ferrariam, ibique ante recessum eorum tractaverunt, & firmaverunt pacem inter dictum Dominum Bernabovem, & Dominum Marchionem Aldrovandinum. Die XXV. Martii ad Locum, qui dicitur Mons-Clarus Districtus Cremonæ, gentes Domini Marchionis Aldrovandini, & aliorum Colligatorum irruerunt in gentes Domini Bernabovis Vicecomitis, & bellum maximum ad invicem commiserunt; tamen gentes Colligatorum obtinuerunt. De mense Junii Pax præconizata est in Civitate Ferrariæ inter Colligatos ut supra ex una parte, & Dominum Bernabovem ex altera: quare maximum gau-

A dium consecutum est in Ferraria per XV. dies. Die XX. Septembris Illustris & Magnificus Dominus Dominus Aldrovandinus Marchio ingressus est Civitatem Mediolani ad confirmandam pacem prædictam, ubi applicuit die XXIX. Septembris, & effectus est compater Domini Bernabovis Vicecomitis, ubi multa magnaalia largitus est propter hoc valoris circa X. M. Florenos. Die Veneris XXIX. mensis Septembris obiit nobilis Miles Dominus Fulcus Marchio Estensis, & sepultus ad locum Fratrum Minorum in Ferraria cum maximo honore.

B Die Dominico prima Octobris baptizatus est filius Domini Bernabovis Vicecomitis, ad cuius Baptismum fuerunt Dominus Aldrovandinus Marchio Estensis, Dominus Johannes de Olegio Vicecomes, & Dominus Bononiæ, & Dominus Ugolinus de Gonzaga. Die Dominico XVIII. mensis Novembris Dominus Aldrovandinus Marchio decoravit militiâ Dominum Bartholomæum filium Domini Rizardi de Canzelleriis.

MCCCLIX. Die XV. mensis Januarii nix maxima, & maximæ altitudinis pluit, & crevit in civitate Ferrariæ. Die IX. mensis Martii obiit Dominus Bernardinus de Polenta Dominus Ravennæ. Die XVIII. mensis Martii Dominus Marchio Aldrovandinus ingressus est Civitatem Venetiarum ad Festum Ascensionis, ubi à Venetis multum fuit honoratus. Die IV. Julii Dominus Capitaneus de Forlivio tradidit Civitatem Forlivi Domini Egidio Cardinali Bononiæ. Die XXI. mensis Augusti accessit Ferrariam Dominus Patriarcha Aquilejensis, quem cum maximo honore recepit Marchio Aldrovandinus in Episcopatu Ferrariæ. Die XIV. Decembris, die Sabbati de mane mortuus fuit Dominus Canis de la Scala à Cane Segnorio ejus fratre, qui in multis malè se gesserat contra eum. Die XVII. mensis Decembris appulit exercitus Domini Bernabovis super Territorium Bononiæ. Die XV. Januarii obiit Dominus Aloysius de Gonzaga.

C In MCCCLX. XV. mensis Septembris appulit Ferrariam Honorabilis Dominus Symon Nepos Regis Hungariæ cum circa VI. M. Hungaris euntibus Romam in subsidium Ecclesiæ Romanæ.

D MCCCLX. Dominus Conradus Theoronicus super platea Sancti Johannis in Ferraria de voluntate Domini Aldrovandini Marchionis Estensis pugnavit, & Dominus Salardus vulneravit Dominum Conradum. Tunc dictus Marchio præcepit, ne amplius in bello procederent. Die XVIII. mensis Martii accepit titulum Dominationis Civitatis Bononiæ Dominus Marchio de Marchia, vice & nomine Domini Cardinalis. Die primo mensis Aprilis. Discessit de Bononia Dominus Johannes de Olegio, qui fuerat Dominus ejusdem Civitatis, & ivit pro Domino Civitatis Ferrariæ in Marchia ad vitam.

E MCCCLXI. die XXVIII. mensis Martii. Carceratus, & reclusus fuit in quadam Gabia edificata in Turri Carcerum Civitatis Ferrariæ quidam Presbyter, qui occiderat quemdam hominem, & elapsis aliquibus diebus fuit relaxatus. Die XX. Junii maximum & crudele bellum com-

missum est in Districtu Bononiæ ad Locum Sancti Ruffeli inter gentes Domini Bernabovis Vicecomitis, & gentes Domini Cardinalis Bononiæ; tamen Bononienſes conſlixerunt alios; de quibus conſlictis mortui fuerunt multi, & capti Dominus Johannes de Bizozoro, Guasparolus Marobius cum multis aliis, & mortuus fuit Potestas Bononiæ. Die VI. Octobris Dominus Aldrovandinus Marchio ivit domum Domini Archiepiscopi Ravennæ, & conduxit eum ad Episcopatum Ferrariæ, honorans eum, quoniam factus erat Cardinalis. Die III. mensis Novembris, in tertia hora noctis. Clausit in extremis Illustris & Magnus Dominus Dominus Aldrovandinus Estensis Marchio, & honorificè sepultus ad Locum Fratrum Minorum in Ferraria. Die XII. Novembris. Migravit Dominus Cardinalis in Ferraria, & conductum fuit corpus ejus Paduam.

MCCCLXII. Die XVI. Januarii. Illustris & Magnus Dominus Dominus Nicolaus Marchio ivit Montagnanam ad parlamentum cum Domino Francisco de Carraria. Die IX. Februarii. Relata fuerunt nova de parentela Domini Nicolai Marchionis, & Dominorum de la Scala. Die IV. Martii precibus Dominorum Mediolani destinavit Dominus Nicolaus Marchio in eorum subsidium CCCC. Stipendiarios equestres. Eodem Milleſimo. Fuit bellum inter duos Theotonicos in Ferraria, videlicet Nicolaum Zedelez, & Conradum Slayz, super platea Sancti Johannis; & Nicolaus superavit alium, volens eum ad finem deducere, sed Dominus Nicolaus Marchio non permisit. Die XXVII. Augusti Accessit Ferrariam Dominus Comes Dominus Bononiæ pro Cardinali ad parlamentum. Eodem Milleſimo positum fuit Horologium super Turrim Domini Marchionis de mense Augusti. Die II. Martii. Accessit Ferrariam Dominus Johannes de Malatestis, & desponsavit Nobilem Dominam Dominam Constantiam Estensem, & Sororem Dominorum Marchionum vice & nomine Domini Malatestæ Hungari. Die XIX. mensis Martii. Applicuit Ferrariam Magnifica Domina Domina Viridis de la Scala uxor Magnifici & Illustris Domini Domini Nicolai Marchionis, in cujus adventu, & solemnitate fecit hos Milites ejus manu propria, videlicet Dominum Bindum de Bardis, Dominum Maffium de Piis, Dominum Gerardum de Albonio de Monte, Dominum Donatum de Amatis, Dominum Dego de Tornaquinci, & Dominum Franciscum de Renuncinis. Die XIII. Octobris in IV. hora noctis, morti traditus est Dominus Ugolinus de Gonzaga Dominus Mantuæ per duos suos fratres, videlicet Dominum Ludovicum, & Dominum Franciscum de Gonzaga. Die X. Novembris crevit flumen Padi mirabiliter, & inundavit multa Loca Comitatus Ferrariæ. Eodem mense fuit, scilicet incepit, per totum Orbem quædam Pestis mortalitatis, ex qua multi perierunt. Die XI. Novembris. Obiit Nobilis Domina Domina Frulana uxor quondam bonæ memoriæ Domini Marchionis Raynaldi, & sepulta ad Locum Fratrum Minorum. Die VI. Decembris. Applicuit Venetias Dominus Rex Cyprianorum, ubi honoratus fuit mirabiliter à dictis Veneris. Eodem mense Decembris Magnus Dominus Dominus Nicolaus Marchio destinavit Ambaxiatores honorabiles Domino Regi Cyprianorum, & rogantes Regem, quod Ferrariam accederet, qui regratiatus est Domino Marchioni. Tunc Dominus Marchio obrulit ei VI. equos nobiles coopertos pannis, XIV. apros, CC. para per-

A dicum, XX. vitulos, XL. pavones. Die XVI. Decembris obiit Raynaldus filius naturalis Domini Marchionis Obizonis.

MCCCLXIII. Die V. Januarii Ambaxiatores Regis Cyprianorum applicuerunt Ferrariam ad parlamentum cum Domino Nicolao Marchione. Die VI. mensis Aprilis conſlictus fuerunt omnes de exercitu Domini Bernabovis Vicecomitis existentes ad Solariam Districtus Mutinæ à gentibus colligatis, videlicet Ecclesiæ, Domini Marchionis Estensis, Domini Paduæ &c., & capti fuerunt infraſcripti Dominus Ambroxius filius naturalis dicti Domini Bernabovis. Dominus Leonardus de Rocha de Pisis. Dominus Andreas de Pispulis. Dominus Marſilius Cavalcabò de Cremona. Dominus Guido Sayna de Foyano. Dominus Guilielmus Cavalcabò de Cremona. Dominus Marſilius de Piis. Guasparolus de Como. Dominus Ghibertus de Corrigia. Dominus Johannes Punzonus de Cremona. Dominus Anibaldus filius Capitanei Forlivii. Beltramus Rubens. Dominus Johannes de la Mirandula. De mense Aprilis mortuus fuit Comes de Lando in quodam bello super Territorio Mediolani. Die primo Martii. Obiit Paganus de Castro Erano Conestaboli Domini Marchionis. Eodem Milleſimo venit Ferrariam Dominus Cardinalis propter cujus adventum accessit Ferrariam Dominus Franciscus de Carraria, Dominus Guido de Polenta, Dominus Malatesta Senex, Dominus Feltrinus de Gonzaga, Dominus Malatesta Hungarus. Deinde omnes inſimul unà cum Domino Nicolao Marchione congregati sunt ad parlamentum. De mense Martii. Restituta fuit Bastilia de Solaria Districtus Mutinæ Domino Nicolao Marchioni Estensi. Die VII. Junii. Ingressus est Dominus Nicolaus Marchio, ubi accessit Nobilis Domina, & Uxor potentis Domini Domini Canis Segnorii, quæ ibat Veronam ad Maritum, & conduxerunt eam Veronam, ubi applicuerunt die X. Junii; & maxima & honorabilis Curia facta est ibidem. Die IX. mensis Julii. Ivit Ariminum. Nobilis Domina Domina Constantia filia olim bonæ memoriæ Domini Obizonis Marchionis Estensis in Uxorem Domini Malatestæ Hungari de Arimino. Die XXIX. Julii. Applicuit Ferrariam Nobilis Domina Domina Constantia filia Domini Malatestæ Hungari de Arimino, & Uxor Magnifici & Illustris Domini Domini Ugonis Marchionis Estensis. Die ultimo Augusti. Præconizata est in Ferraria Pax inter Colligatos, videlicet Dominum Cardinalem de Bononia, Dominum Marchionem Estensem, Dominum Franciscum de Carraria, & Dominos Veronæ ex una parte, & Dominum Bernabovem Vicecomitem ex altera.

MCCCLXIV. die XIII. Januarii Dominus Frater Manuellus Ordinis Fratrum de Templo applicuit Bononiam, & accepit titulum Dominationis dictæ Civitatis Bononiæ, nomine & vice Domini Cardinalis. Die IV. Februarii Dominus Cardinalis Colonæ venit Ferrariam, quem propter honorem viſitaverunt Dominus Franciscus de Carraria, Dominus Ludovicus de Gonzaga, Dominus Feltrinus de Gonzaga, & alii. Deinde die VII. dicti mensis recessit dictus Cardinalis, & ingressus est Bononiam, in cujus societatem ivit Magnus Dominus Dominus Nicolaus Marchio usque Bononiam; qui Cardinalis receptus est à Civibus Bononiæ cum maximo gaudio. Die VIII. Februarii Illustris Dominus Dominus Nicolaus Marchio decoravit militiâ Dominum Maxium de Ghixleris de Bono-

Bononia in dicta Civitate super Portam Sancti Petri, præsente Domino Cardinale. Die XXVIII. mensis Februarii Dominus Nicolaus Marchio Estensis decoravit militia Dominum Scolayum de Cavalcantibus de Florentia in Ferraria. Die tertio mensis Martij Pax facta est inter Dominum Marchionem, & Dominum Bernabovem Vicecomitem, & præconizata fuit in Ferraria die V. dicti mensis. Die XII. Aprilis. Accesserunt Ferrariam Dominus Malatesta Senex, & Dominus Galeottus de Malatestis ad parlamentum cum Domino Marchione. Die VI. Maji Dominus Marchio fecit fieri ensiludium in Palatio suo. Die X. Maji restituta est Civitas Candie Venetis. De mense Junii incepta est Cancellaria Notariorum Domini Marchionis. Die XV. Augusti desponsata fuit Domina Beatrix filia Domini Marchionis Obizonis. Die XX. Augusti cecidit pars Ecclesie Sancti Pauli de Ferraria. Die XXVII. Augusti sepultus fuit Dominus Malatesta Senex de Arimino. Die X. Octobris bellum fuit inter Aimericum de Meldola, & Petrum de Fuligno in Ferraria; sed Aimericus superavit Petrum. Die IV. Novembris recessit de Ferraria Nobilis Domina Domina Beatrix filia olim bonæ memoriæ Domini Obizonis Marchionis, & ivit in Alemaniam in uxorem. Die IX. Decembris. Ivit Venetias Illustris & Magnus Dominus Dominus Nicolaus Marchio Estensis ad visitandum Dominum Dominum Regem Cyprianorum, & in dicta Civitate præparavit dicto Domino Regi prandium honorabile, & aliis Nobilibus Civibus Venetiarum.

MCCCLXV. Die XXV. mensis Januarii in Civitate Imolæ fuit mortuus Dominus Raynaldus de Bulgarello, & omnes amici ejus fugerunt, & destructæ domus eorum. Die VI. Martij fuit Terræmotus in Civitate Ferrariæ de nocte. Eodem die accessit Ferrariam Dominus Civitatis Urbini, & ivit Mantuam ad desponsandam filiam Domini Ugolini de Gonzaga. Die VI. mensis Maji Illustris Dominus Dominus Nicolaus Marchio Estensis ivit Bononiam ad parlamentum cum Domino Cardinale. Eodem die obiit in Ferraria Dominus Bonifacius de Ariostis. Die XXII. Junii crevit flumen Paditaliter, quod inundavit quasi totum Comitatum Ferrariæ, & facta est rupta maxima ad Locum Caxanæ ad Agger Traversagnum die XX. dicti mensis. Die ultimo mensis Julii obiit in Civitate Mediolani Nobilis Dux Austriæ. Die XXIX. Septembris obiit in Ferraria Dominus Albericus de Fontana.

MCCCLXVI. die XI. Februarii Illustris & Magnus Dominus Ugo Marchio Estensis ivit Civitatem Mutinæ ad satisfaciendum quoddam Votum. Die XII. Februarii obiit in Ferraria Philippus de Azajolis de Florentia Potestas Ferrariæ de nocte, & subito. Die XIV. Februarii accessit Ferrariam Rex Neapolis, & honoratus est sicut erat conveniens; deinde Dominus Marchio fecit ei præsentari duos equos nobiles. Die XXIV. Februarii Magnifici Domini Domini Nicolaus, & Ugo fratres Marchiones iverunt Romam. Die XIX. mensis Maji præfatus Dominus Nicolaus Marchio ivit Civitatem Avinionis ad visitandum Dominum Papam. De mensibus Julii, & Augusti apparuit in Ferraria, & in Comitatu, copia maxima locustarum. Die III. Septembris accessit Ferrariam Dominus Luchinus Novellus filius quondam Domini Luchini Vicecomitis, quem Dominus Marchio multum honoravit. Die VIII. Octobris obiit in Civitate

Tom. XV.

A Firmi Nobilis Miles Dominus Johannes de Olegio Vicecomes. Die XV. Octobris Dominus Nicolaus Marchio ivit Florentiam. Die XXII. Novembris recessit de Ferraria Domina Lecta filia Domini Guidonis de Polenta, & ivit Mantuam ad maritum Domino Francisco de Gonzaga. Eodem millesimo obiit Philippus de Gherio Generalis Factor Dominorum Marchionum Estensium die IX. Decembris.

MCCCLXVII. die XXVI. Januarii Illustris & Magnifici Domini Domini Nicolaus & Ugo fratres iverunt Paduam ad honorandum Dominum Franciscum de Carraria, qui filiam suam tradidit in uxorem Ducis Vincislai de Saxonia. Er in Civitate Paduæ factum fuit ensiludium magnum, in quo honorem obtinuit Dominus Bichinus de Marano socius præfati Domini Nicolai Marchionis. Deinde desponsata fuit dicta Domina die XXIX. Januarii manu Comitis Johannis, vice, & nomine prædicti Ducis. Die XXII. Februarii obiit Dominus Moyfes Notarius Domini Marchionis. Die XIII. Martii obiit Dominus Galassius de Pii de Carpo. Die XXIV. Martii obiit in Mutina Dominus Lanfrancus de Rangonibus. Die XXV. Aprilis. Recessit de Marfilia Dominus Papa, & ivit Civitatem Januæ. Die primo Junii ivit Illustris Dominus noster Dominus Nicolaus Marchio usque Castrum Iriberie Districtus ad honorandum, & recipiendum Cardinalem de Ursinis, ipsumque conduxit Civitatem Mutinæ in Castro suo. Die IV. Junii præfatus Marchio simili modo ivit Iriberiam ad recipiendum Dominos Cardinales, videlicet Cardinales Carcaffonæ, & Pampellonæ, ipsosque conduxit Mutinam in Castro suo. Die XV. Junii præfatus Dominus Marchio ivit Castrum suum Marzalearum ad recipiendum Cardinalem Lymogiæ, & conduxit eum, ut supra. Die XVIII. Junii prædictus Dominus Marchio ivit dictum Castrum, & conduxit Mutinam Cardinalem de Belforte, ut supra. Die Dominico IV. mensis Julii Illustris Dominus Marchio antedictus ingressus est Viterbium ad visitandum Dominum Papam. Die XXII. Julii obiit Dominus Cardinalis Sabinensis, & delatum fuit corpus ejus in Assisio. Die XXX. Augusti obiit in Papia Dominus Johannes de Pepulis, & delatum fuit corpus ejus Bononiam. Die X. Septembris Dominus Nicolaus Marchio ivit usque Venetias ad honorandum Nobilem Comitem Sabaudie, & ipsum conduxit Rodigium, ubi magnanimitè honoravit eum. Die III. Octobris antedictus Dominus Marchio ivit ad Civitatem Viterbii ad sociandum Dominum & Reverendum Dominum Papam usque Romam, de cujus persona Dominus Papa confidit mirabiliter, & applicuit Viterbium die XII. Octobris cum maxima quantitate equestrium, & pedestrium armatorum. Die Mercurii XIV. Octobris Sanctissimus Pater Dominus Papa recessit de Viterbio, & ingressus est Romam associatus à multis, videlicet in primis primus & præcedens Illustris & Magnus Dominus Dominus Nicolaus Marchio cum DCC. equestribus, & CC. pedestribus, quos acceptavit Dominus Papa in custodiam ipsius; quas gentes conducebat nomine Capitanei Honorabilissimus Illustris & Magnus Dominus Dominus Marchio præfatus, & constituit ejus Marescalcum Dominum Philippum de Robertis de Regio; & Capitaneus gentium Reverendissimi Domini Papæ fuit Dominus Malatesta Hungarus; & super capite Domini Papæ ferebat vexillum clavium Dominus Rodolphus de Camerino. Ibi etiam erant multi alii Nobiles tam de Tuscia, quam de Mar-

K 4

chia,

chia, & alii. Die Sabbati XVI. mensis Octobris de mane Sanctissimus Pater Dominus Papa intravit Civitatem Romæ, ad frenum cuius equi erant Comes Sabaudia, & Dominus Brascius; & Summum Pontificem totus Populus Romanus tam Nobiles, quàm alii, receperunt cum maximo gaudio. Et juxta personam ejus fuit per continuum Honorabilis Magnificus Dominus noster Dominus Marchio Nicolaus usque ad Ecclesiam Sancti Petri, ibique per totam diem ad custodiam plateæ, & personæ Domini Papæ extiterunt gentes præfati Domini Marchionis. Et eodem mane in honorem dicti Summi Pontificis Dominus Marchio præfatus decoravit duodecim militiæ in nomine & memoria XII. Apostolorum Christi, nomina quorum infra scripta sunt:

Italici

Dominus Philippus de Robertis de Regio Marescalcus gentium Domini Marchionis.
 Dominus Guido de Manfredis de Regio.
 Dominus Salvaticus de Iriberia.
 Dominus Aczolinus de Malaspinis.
 Dominus Johannes de Cancellariis de Pistorio.
 Dominus Bartholomæus de Fontana.

Theotoni

Dominus Ermanus de Durinc.
 Dominus Federicus Fent.
 Dominus Arnoldus de Axelbac.
 Dominus Henricus de Habelbac.
 Dominus Zanes de Rayer.
 Dominus Georgius de Targa. Hungarus
 Eodem Millesimo die XVII. Decembris applicuit Mutinam Cardinalis de Pruino.

MCCCLXVIII. Die VI. Januarii. Dominus Cardinalis, & frater Domini Papæ, intravit Civitatem Bononiæ. Die XX. Januarii accessit Ferrariam Dominus Franciscus de Carraria, & ivit Bononiam ad visitandum Dominum Cardinalem de Avinione fratrem Domini Papæ. Die VI. Februarii accessit Ferrariam prædictus Cardinalis, & cum maximo honore in Palatio Domini Marchionis fuit receptus; deinde ivit Venetias ad reconciliandum Commune Venetorum cum Domino Marchione, quia non bene erant concordēs, & facta est pax inter dictos. Die XIII. Februarii Magnifici Domini Domini Nicolaus, & Ugo Marchiones, iverunt ad Locum Guardæ Districtus Ferrariæ, ibique receperunt cum maximo honore præfatum Dominum Cardinalem, ipsumque conduxerunt Civitatem Ferrariæ, & obtulerunt ei sex honorabiles equos; & factus est ei, & suis magnificus honor; & in ejus recessu Dominus Marchio ingressus est cum eo usque ad confines Territorii Ferrariæ. Die V. mensis Aprilis gentes Domini Bernabovis Vicecomitis unâ cum gentibus Domini Canignorii de la Scala equitaverunt super Territorio Mantuæ locum, qui dicitur Seralium, & ibi ædificaverunt Bastiliam in Loco dicto Burgo-Forte, quam custodiri fecit præfatus Dominus Bernabos suo nomine proprio. Die XXIV. mensis prædicti, existente navigio Illustris Domini Marchionis ad custodiam fortilitiarum Domini jamdicti in Districtu Ferrariæ in flumine Padi, coadunatum totum navigium ingressi sunt locum, qui dicitur Burgo-forte Districtus Mantuæ. Tunc navigium Domini Bernabovis cum gentibus suis accedentes contra navigium Domini Marchionis prælium maximum committentes adinvicem per spatium decem horarum, in fine confictum est navigium Domini Marchionis. Die IV. mensis Madii Illustris Dominus Marchio Nicolaus cum ejus comitiva recedens de Civitate Ferrariæ, in-

A gressus est Castrum Coneglani Districtus Venetiarum, ubi existentes Serenissimus Dominus Karolus Imperator cum suis gentibus causâ veniendi in partibus Lombardiæ, ipso visitato, reversus est Dominus Marchio versus Ferrariam. Domini autem, & alii Nobiles, qui cum præfato Domino Imperatore accesserunt, sunt infra scripti: Dominus Dux Saxonie, Dominus Marchio de Moravia, Dominus Marchio de Misnia, Dominus Dux Dominus Dux Comes Dux Baveriæ, Dux Austriæ, Lufmaister, Archiepiscopus de Sterniberg, Episcopus de Mez, Episcopus de Sparg, Dux Magnus Cancellarius, Dominus Francus, Patriarcha Aquilejensis.

B Eodem Millesimo die XXII. Junii Illustris & Magnificus Dominus Nicolaus Marchio Estensis cum suis gentibus armigeris equestribus, & pedestribus recedentes de Civitate Ferrariæ, ingressi sunt Castrum Figaroli Districtus Ferrariæ, ibique susceperunt Dominum Imperatorem Carolum infra scripto modo. Dum Dominus Sanctissimus noster Papa Urbanus Quintus convenisset cum Serenissimo Carolo Quarto Imperatore, & Bohemiæ Rege venire in Italiam ad redimendum Populos subjectos prævæ Tyrannidi Vicecomitum de Mediolano, & totius Italiæ reconciliationem, ut habitus est undique sermo in eorum transitu; cùmque idem Karolus cum procerum Nobiliumque comitiva grandi, ac gentium armigerarum, potissimè de Bohemia, innumera glomeratione de partibus Alemanniæ se ad Italiam contulisset, ita ut eodem Mill. CCCLXVIII. die XII. mensis Junii apud Terram Figaroli Comitatus Civitatis Ferrariæ cum ejus exercitu appulisset, ibique cum præfato Domino Imperatore esset Reverendus Pater, & Dominus Dominus Anglicus miseratione Divina Albanensis Episcopus Cardinalis, germanus Domini nostri Papæ, ac Vicarius Ecclesiæ in certis Provinciis Italiæ, etiam cum maximo exercitu gentium Ecclesiæ; Illustris Princeps, & Dominus Dominus Nicolaus Marchio Estensis Civitatis Ferrariæ, Mutinæ &c. Dominus cum magna Nobilium, & gentium armigerarum comitiva se contulit apud dictum Locum Figaroli ditioni suæ subjectum, præfatos Serenissimum Dominum Imperatorem, ac Dominum Albanensem reverenter suscipiens, & grandia dona exhibens tam ipsis, quàm Proceribus, & magnatibus cum ipsis existentibus. Sic namque in eodem loco prædicata fuit Crux contra dictos Vicecomites, ac ipsorum adherentes, subditos & sequaces, per dictum Reverendum Patrem, & Dominum Dominum Albanensem. Denique habito Consilio deliberatum est per ipsos Dominos invadere Terras Inimicorum; & ita congregato exercitu accesserunt apud Hostiliam Castrum forte, quod tenebatur per Dominum Canignorium de la Scala colligatum dictorum Vicecomitum, & castrametati sunt ibi, volentes expugnare Castrum ipsum; sed nihil contra eum prævaluit glomeratus exercitus prædictorum. Denique volentes ultra procedere, & nequientes viâ rectâ propter obstaculum Hostiliæ, requisiverunt præfatum Dominum Marchionem Estensem, ut eis pro transitu provideret de navigiis: quod illico fuit executioni mandatum. Nam idem Dominus Marchio navigia plurima præparata tam armata pro defensione transeuntium, quàm alia apta ad transeundum de Ferraria, conduci fecit, & ea confestim dictis Dominis præsentari, quoniam colligatus Ecclesiæ, & dicti Domini Imperatoris erat idem Dominus Marchio Estensis. Super quibus quidam navigiis transiverunt dicti Domini pariter cum

eum eorum exercitu; & posito incendio undique circum Hostiliam accesserunt ad Seralium Civitatis Mantuæ, quod gubernabatur per Dominum Ludovicum de Gonzaga, in quo quippe Seralio gentes Domini Bernabovis Vicecomitis construxerant quamdam Bastitam, quam præfatus Dominus Imperator proinde cum omni exercitu expugnari fecit, castra circum ea ponens, sed parum profuit tanta armigerorum multitudo, quæ nec Bastitam ipsam devincere potuit. Et stans Imperator ipse in Civitate Mantuæ certo tempore contra æmulos antedictos Vicecomites, nihil egit, adeò quòd universus exercitus suus, & Ecclesiæ unitus ad damna Vicecomitum, ut habebatur fama per totum, frustra constitit accessisse; immo quòd meritò ad infamiam ejusdem Domini Imperatoris redundavit ex mora protracta cum gentibus antedictis in Civitate Mantuæ, quæ sibi amica erat, & fidelis, eam in quasi totaliter desolationem perduxit. Quod enim majus operatus est Imperator ipse ex mansione sua, fuit, quòd exercitum suum contra Civitatem Veronæ transmisit, qui incendia facere, & demolitiones ædium in Territorio Veronense conatus est. Tandem nullo alio laudabili opere acto per Imperatorem ipsum, & dum quasi pæne posset reperiri victus in Civitate Mantuæ, dimissa eà sub regimine dicti Domini Ludovici, se contulit apud Civitatem Mutinæ, in qua præscriptus Illustris Dominus Nicolaus Marchio Estensis, assignatis ei clavibus Civitatis ipsius, cum reverentia suscepit; cujus descensus, & mansio fuit in Rocha, sive Castro Civitatis ejusdem, in qua certo tempore moram traxit sumptibus & expensis Illustris Domini Marchionis antedicti. Die Jovis XXIV. mensis Augusti. Recessit præfatus Dominus Karolus Imperator de Civitate Mutinæ cum exercitu suo, & cum eo prædictus Illustris & Magnificus Dominus Dominus Nicolaus Marchio Estensis, & ingressi sunt omnes ad Civitatem Lucæ; transientes super Territorio Bononiensi, & die Martis V. Septembris intraverunt in dictam Civitatem.

MCCCLXIX. Die Martis XIII. mensis Februarii. Cridata est Pax inter Dominos infra-scriptos ex una parte, & Dominum Bernabovem Vicecomitem Mediolani ex altera parte, & per modici temporis spatium duravit. Nomina quorum sunt hæc: Summus Pontifex cum fratre suo Domino Albanensi, Illustris Dominus Marchio Estensis, Serenissimus Dominus Imperator, Dominus de Curtona, Commune Perusii, Domini de Mantua, Commune Senarum, Dominus Franciscus de Carraria, Regina Apuliæ, Domini de Malatestis. Die mensis Martii. Interfectus est Dominus Rex Petrus de Cipro à quodam fratre suo nomine Die primo mensis Martii, Dominus Cardinalis Angliæ intravit Civitatem Mutinæ, & descendit in Castro Mutinæ, ubi expensis Domini Marchionis susceptus est cum maximo honore. Die XIV. Julii Dominus Marchio Nicolaus prædictus ivit Bononiam cum ejus comitiva, ubi erant in dicta Civitate Serenissimus Dominus Imperator, & Domina Imperatrix; & de dicto loco præfatus Dominus Marchio suis expensis conduxit Ferrariam eos, & in introitu dictæ Civitatis Ferrariæ cum mirabili honore, & apparatu Dominus Marchio unà cum Domino Malatesta Hungaro pedestres ad frenum equi dicti Domini Imperatoris venerunt, & ad frenum Domine Imperatricis fuerunt Dominus Ugo, & Dominus Albertus fratres germani

Tom. XV.

prædicti Illustris Domini Marchionis; & cum incredibili honore & gaudio in Palatiis prædicti Domini Marchionis suscepti sunt die XVI. mensis Julii. Et steterunt in dicta Civitate duobus diebus, & inde recesserunt, & iverunt Venetias, continuè Dominus Marchio associans prædictos usque ad confines Territorii Ferrariæ locum, qui dicitur Corbola; & reversus est Ferrariam prædictus Dominus Marchio. Die V. Novembris. Sepultum fuit corpus Nobilis Militis Domini Raynaldi filii olim Illustris Domini Domini Nicolai Marchionis ad locum Fratrum Minorum in Civitate Ferrariæ cum mirabili honore, ad cujus corpus antecederant sex equi cooperti, & inclusum dictum corpus in Arca Dominorum Marchionum, quod corpus conductum fuit de Bononia, ubi decessit, Ferrariam. Die XVIII. Novembris Castrum Trieste restitutum fuit Communi Venetiarum, quia Cives dicti Castri recusantes dominium Venetorum, obtinebant eorum libertatem, quam non valentes sustinere, volebant se submittere dominio Ducis Austriæ, qui tunc venit personaliter in subsidium dicti Castri cum multis armigeris, & non valens cum suis sustinere contra armigeros Venetos, conflictus est Dominus Dux, & recessit; quare Cives dicti Castri submitterunt se Communi, & dominio Venetorum. Die VIII. mensis Decembris gentes armigeræ Communis Florentiæ conflictæ sunt à gentibus Domini Bernabovis in Tuscia ad locum, qui dicitur Pontedera Districtus Pisāorum; & captus tunc Dominus Johannes de Malatichis de Regio Capitaneus gentium Florentinorum.

MCCCLXX. Die X. Februarii Florentini habuerunt Castrum Sancti Miniati, in quo erant Stipendiarii Domini Bernabovis, quorum interfecti, vulnerati, & capti multi fuerunt ex eis. Die XXVII. mensis Januarii Illustris & Magnificus Dominus Dominus Nicolaus Estensis Marchio cum fratre suo Domino Ugone, suisque militibus, & honorabili comitiva recesserunt de Ferraria, & iverunt Venetias ad Festum Beatæ Mariæ Virginis, quod fit die II. mensis Februarii, in qua Civitate Dux Venetorum, & alii Nobiles susceperunt præfatos Dominos cum maximo gaudio, & inextimabili honore. Qui Dominus Marchio descendit unà cum Fratre suo prædicto, & aliquibus Nobilibus ex suis, ad domum Domini Federici Cornerii Civis Veneti, ibique per plures dies facta fuit Curia maxima. Die VIII. mensis Martii confirmatus est in Abbatem Abbatiz Districtus Rodigii Frater Antonius. Die XXV. Julii venit Ferrariam Dominus Patriarcha Aquilegiensis, qui ibat Avinionem in Ambaxiatorem ad Dominum Papam, & descendit in Palatium Domini Marchionis. Die primo mensis Augusti circa VI. horam noctis Illustris Dominus Dominus Ugo filius olim bonæ memoriæ Illustris & Magnifici Domini Domini Obizonis Marchionis Estensis, clausit in extremis in Civitate Ferrariæ. Sequenti verò die de mane sepultum fuit corpus suum ad locum Fratrum Minorum in Archa Dominorum Marchionum cum magno honore; XII. verò fuerunt equi cooperti, & de pluribus locis venerunt Ambaxiatores ad Dominum nostrum Dominum Nicolaum Estensem Marchionem, ut est de more. Die XX. mensis Augusti gentes armigeræ Colligatorum, scilicet Ecclesiæ, Ferrariæ, Paduæ, Florentiæ conflixerunt gentes Domini Bernabovis Vicecomitis apud Civitatem Regii circa tria milliaria, & fuerunt circa mille Barbutæ. Die XXII. Augusti Illustris & Ma-

Kk 2

gni-

gnificus Dominus Dominus Nicolaus Marchio Estensis reedificari fecit Castrum Soleris Districtus Mutinæ. Eodem mense propalatus fuit quidam tractatus, qui fieri debebat de Castro Vignolæ Districtus Mutinæ in detrimentum, & damnum præfati Domini Marchionis, volentes infra scripti proditores tradere dictum Castrum in manibus, & dominio Domini Bernabovis Vicecomitis, & sicut altissimo Creatori placuit, quod tanta iniquitas non sequeretur injuste, capti, & detenti fuerunt, & mortui principales omnes agentes tale opus, & judicati in Civitate Mutinæ, tunc temporis existente personaliter in Mutina præfato Illustri Domino Marchione Nicolao. Infra scripti sunt mortui occasione prædicta. Bernardinus & Ubertinus fratres de Grassionibus de Vignola, decapitati super platea Communis Mutinæ. Jacobus filius Vinciguerræ. Johannes de Paxetis Zoppus de Ferraria. Branchinus de Parma. Jacobus de Corrigio; suspensi fuerunt extra Civitatem prædictam, in loco, qui dicitur Pratus à Foro. Die VIII. mensis Octobris interfectus fuit Egregius Miles Dominus Girardus de Rangonibus de Mutina in Districtu Bononiæ, loco, qui dicitur la Torre de la Samoggia. Nomina interfectorum sunt infra scripta, scilicet malefactorum, Franciscus de Sassolo frater Domini Manfredini de Sassolo, & ad ipsius instantiam Bertolacius de Cavallus de Guilielmis & alii. Et facti sunt omnes prædicti Rebelles Illustris & Magnifici Domini Domini Nicolai Marchionis Estensis. Die XII. mensis Novembris cridata est Pax in Civitate Mutinæ inter infra scriptos Colligatos ex una parte, & Dominum Bernabovem Vicecomitem. Nomina sunt hæc: Ecclesia Romana. Illustris Dominus Nicolaus Marchio. Dominus Paduæ. Dominus Mantuæ. Dominus Feltrinus de Gonzaga. Commune Florentiæ. Regina Apuliæ. Dominus Guido de Polenta. Adhærentes prædictorum in dicta Pace. Et Dominus Salvaticus de Iberia. Domini de Corrigio. Domini de Fofiano. Roberti de Sancto Martino. Manfredi. Ex alia parte Dominus Bernabos Vicecomes Mediolani.

MCCCLXXI. die . . . mensis Januarii creatus est Papa Gregorius XI. Die XVII. mensis Martii clausit in extremis Nobilis & Egregius Miles Dominus Aczo filius naturalis olim Illustris & Magnifici Domini Domini Raynaldi Marchionis Estensis, & sepultus ad locum Fratrum Minorum in Ferraria. Die . . . mensis Aprilis super territorio Florentiæ creata est quædam Societas Theotonicorum, & aliarum diversarum gentium, quæ appellatur Societas Comitum Lucii de Lando, ad petitionem infra scriptorum Colligatorum, videlicet: Sanctæ Matris Ecclesiæ, Illustris Domini Marchionis Estensis, Regine Apuliæ, Florentinorum, Domini Paduæ, Dominorum de Malatestis, Communis Lucæ, Domini Mantuæ, Domini Ravennæ, & plurimorum aliorum. Eodem Millesimo die XXX. mensis Aprilis. Licet hætenus in hoc volumine pleraque carptim, ut quæque digna memoria videbantur, sub compendio scripta sint; tamen tum quia res memorabilis est, & varia, tum quia inopinatum exitum habuit: ut Illustris Princeps, & Magnificus Dominus Dominus Nicolaus Marchio Estensis. quondam Illustris Principis & Magnifici Domini Domini Obizonis Marchionis Estensis, accepit Civitatem Regii, & amisit, quasi quoad possem, paucissimis differam, præterire non fuit Consilium. Sed antequam acceptionem & amissionem aperiā,

A , pauca & tractatum omnem, quàm brevissimis repetam. Regente, inquam, Civitatem eandem Domino Feltrino de Gonzaga, non tantum tyrannicè, sed facinorosè, adeo quod Cives omnes ipsum ultra quàm sit credibile exosum habebant, quidam Gabriel de Chavafachis Reginus Civis, de eo, quod sævus Tyrannus in ipsos committebat, sibi & ceteris Civibus summe compatiens, statuit secum tentare, si quomodolibet posset Civitatem ipsam ab ipsa tyrannica rabie liberare; & ubi hoc istud sibi venit in mentem, continuo Dominum Salvaticum de Bojardis, his dictis, apud Iberiam fuit ingressus, inquiens: *Quid Domine Salvatice, videretur vobis, ut servatis modis & ordinibus, auferemus hanc Civitatem Regii de manu Domini Feltrini de Gonzaga, qui ipsam, ut scitis, more tyrannico & facinoroso gubernat; ac nos Cives multo pejus quàm possem referre pertrahat; & ipsam Civitatem Domino Marchioni Estensi liberam traderemus?* Post ubi dictus Dominus Salvaticus audivit, quæ dixerat idem Gabriel de prædictis, non sine mysterio, & maturè respondit: *Possit ne, amice, reperiri modus pro hujusmodi executione, ut Regini Cives, qui sunt intus, ad hanc rem, quam accersis, assentirent, taliter ut in eandem opportuno tempore introitus haberetur?* Tum ille Gabriel maxime ardens, & nimium intentus propositum, consummare ait: *Uno modo facillimè illa haberi posset, videlicet quod Marchio ad istud accurate intendat; nam affirmo, quoscumque Reginos Cives malle se & ipsam Civitatem committere Domino Marchioni, quàm alteri Domino Seculi hujus; & potius se periculis objectare, quàm morte graviolem vitam sub Tyranno sævissimo agitare; ac etiam pollicitus ultro sum, ubi in Regio habeam ex vestris, cum voluero, viginti pedites summe fidos per Portam Sancti Petri Civitatis prædictæ, gentibus Marchionis liberum aditum exhibere.* Quibus intellectis, idem Dominus Salvaticus unà, & Dominus Philippus de Robertis, qui præmissis etiam interfuerat, se ad præfatum Marchionem, quàm citius contulerunt, & sibi, uti dixerat idem Gabriel enarrarunt, subjungentes, quod si ipse Marchio affectabat hoc exequi, asserta per dictum Gabrielem succederent secundè; oportebat tamen, ipsum Dominum tot gentibus armigeris esse munitum, ut cum ipsis Castrum Regii, & cetera ipsius Fortilitia possent certari, & vinci; aliàs quidquid superinde fieret, frustraretur. Auscultatis namque expositis per milites antedictos, idem Marchio, quia ipse Dominus Feltrinus erga ipsum Marchionem, & suos, injustè & turpiter se habebat, ac quamplura nefaria, quæ, si narrarem, me traherent in longum nimis, committere contra ipsum Marchionem, gratuito potius conabatur, habita super his deliberatione matura pro tempore, hoc exequi se velle respondit. Paucis verò post diebus, ubi ipse Marchio rem hanc, quam in animo duxerat, decrevit perficere. Non immemor ejus, quod dicti Milites sibi dixerant de habendis gentibus, conduxit pro stipendio Dominum Lucium Comitem de Lando, qui quamdam Societatem gentium armorum, quæ erant lanceæ apud Tusciam, congregaverat, & cum eodem secretò conventionem habuit, ut cum dictis gentibus contra Regium ante Castrum in loco dicto Sampiero deberet statuta die hostiliter castra ponere, neque exinde discedere, donec præfatus Marchio dictæ Civitatis & Castri liberum dominium non haberet. Sed ne quispiam

piam posset rem hanc aliquammodo presentificare, præfatus Marchio, revocatis de Tuscia dictis socialibus ad has partes, callidè contra Sassolum Territorii Mutinæ, tunc infestum sibi, hostiliter, ipsos misit, fingens se velle quamdam Bastiam ibidem pro præsidio collocare, ut illo interim gentes ipsæ sinè aliquo suspecto apud locum illum cumulerentur, & opportuna cetera pararentur, ubi sex diebus, ni fallor, steterunt. Septima autem die mensis Aprilis dicti Millesimi prius per dictos Dominos Salvaticum, & Philippum, cum dicto Gabriele necessariis ordinatis, ac sibi missis illis XX. peditibus fidis, paululum post crepusculum, uti statutum fuerat, Dominus Bichinus de Marano Generalis Capitaneus gentium Marchionis, dicti Domini Salvaticus, & Philippus, Dominus Cinellus de Savignano &c. provisionati Marchionis præfati, cum aliis gentibus, continuatis itineribus suos gressus versus Regium direxerunt; & tandem per milliarem unum ab eo procul attingentes, usque ad horam Tertiam diei sequentis in quodam secreto loco steterunt, expectantes ut dictus Gabriel, & certi sui in Civitate, uti decreverat, rumorem inciperent, præmissis sub alio velamine XL. peditibus versus Civitatem, qui pro opportunitatibus in subsidium prompti essent. Interim verò Domini Philippus de Robertis, & Guido de Manfredis, cum XII. equitibus taciti versus Regium tendunt, & in Ecclesia Sancti Johannis distante à Porta per sex pertichas, fortè tantum prætolati sunt, quòd dictus Gabriel, & certi sui complices rumorem juxta datum ordinem incoeperunt. Quo incepto, quem facile audiverunt, tum quia haud procul erant, tum quia erectis auribus intenti stabant, ipsi Domini Philippus & Guido cum dictis XII. equitibus, & dicti XL. pedites per dictam Portam Sancti Petri, uti dictus Gabriel pollicitus fuerat, unà strictis armis dictam Civitatem intraverunt. Sed cum dicti Milites cum dicta modica comitiva Portæ limina transiverunt, Custos Turris cognoscens illam gentem inimicam esse, ne amplius aliquis tam facile posset ingredi, nec ipsi egredi, quia obdendi fores spatium non habebat, artificiosa repagula, quæ Saracinesca apud Italos nominatur, infra repente misit. Nec propterea moratur, qui cum prædictis proelium ineat, satagens aut ipsos damnificare, aut à Porta procul arcere, mittendo in proximos pila, fudes, & saxa.

Interim autem dum sic certatur, Capitaneus, & gentes aliæ Marchionis, stricta & ordinata acie, dictam Portam attingunt, ibique gentes omnes animosè, remotis equis, alii scalis, alii securibus Portam certant, & tandem fractis repagulis non sinè belli discrimine vi dictam Civitatem patenti aditu intraverunt. Postea verò quàm obtento introitu gentes omnes Civitatem ingressi sunt, memoratus Capitaneus cum signis Marchionis, & gentibus suis, consentientibus Civibus, nunc illuc nunc huc currens versus plateam, nudato ense exclamabat: *Vivat, Vivat Illustris Estensis Marchio*, relicto tantum dicto Salvatico cum aliqua comitiva ad pugnam Portæ, quam, & Turrim, commissa utrinque virili pugna, circa Nonam obtinuit; & ipsas Portam & Turrim probis vigiliis pro præfato Marchione, & necessariis ceteris permuniunt. At ipso die obtenta Civitas, & Porta, uti decretum fuerat, Comes Lucius, & toti Sociales circa Vesperum requisiti apud Regium applicant, & ante Castrum, ubi dicitur San Prospero, ex ordine castra ponunt; sequenti verò die

A idem Comes, cui pecuniæ fuerunt suo honore cariores, & fama, conjectans in animo, Marchionem fallere, fide præstita non obstante, tractavit cum dicto Domino Bichino se cum omnibus Socialibus velle Regium ingredi, promittens per fidem suam quampluribus Militibus, & Nobilibus provisionatis Marchionis prædicti, quòd numquam de Regio cum suis discedet, nisi prius dederit Regii, & Castri liberum dominium Marchioni. Et Dominus Guido de Manfredis obtentâ unâ ex Portis, quæ Porta Castello communiter appellatur, ipsam ad similitudinem Rochæ, vallo, & munimine roboravit, ac victualibus, & ceteris munitionibus opportunis expensis præfari Marchionis munivit.

B Postera autem die, videlicet tertia, juxta decretum Domini Bechini præfati, idem Comes, & ceteri Sociales Regium maculatis mentibus intraverunt, & immediatè fide fracta, quamprimum ædes irruunt, & prædantur, Tempa spoliant, & nihil reliqui Reginis fecerunt. Heu quid infestissima fors, ut in manu scelestorum sit tantam Civitatem prædæ submittere, ac stupra, adulteria pro libito, & cetera facinorosa committere, quibus & mares exulantur aliena limina expectantes, & foeminae sparsim ignominiosè vitam exigunt & propeffa! Ast interim dictus Comes nullam fidem servare dispositus, concepit Domino Bernabovi Vicecomiti Mediolani pro pecuniis Regium tradere; & sic

C uti conceperat ducto tractatu, & pactis apertis, pro XXV. M. Ducatis nomine pretii, & XL. M. Ducatis nomine mutui, ipsam Civitatem fallaciis & deceptionibus, & vi de manibus præfati Marchionis sublatam præfato Domino Bernabovi promisit. Quod sentiens Dominus Feltrinus, qui Castrum, & duas portas Regii detinebat, & animadvertens statum suum malam conditionem habere, & quòd an posset dictum Castrum tueri, & Portas, incertus erat, in ipso Castro pactus est cum Domino Ambroxio naturali filio Domini Bernabovis, & ut fama fuit, sibi nomine dicti sui patris, dictum Castrum, & Portas vendidit pro L. M. Ducatis. Quibus pactis, extemplo mandatum fuit pro parte Comitum Lucii gentibus Marchionis, ut de Civitate ipsa egrediantur quàm citius, cum in totum tradita erat Domino Bernabovi: propter quod gentes Marchionis, quia contra Sociales minimè potuissent, relicta Civitate ipsa, & relicta etiam, & amissis victualibus, & quampluribus aliis munitionibus non parvi pretii, quæ Marchio Regium miserat, Mutinam periverunt, quas complures Regini cujuscunque ætatis & sexus, nolentes ab ipso Domino Bernabove aliquammodo dominari, derelictis domibus, & bonis propriis quibuscunque, fuerunt concitate secuti. Semoris igitur gentibus Marchionis, Sociales octo diebus obtinuerunt custodiam Civitatis, videlicet dum sibi solutum fuit, & observatum, quæ promissa fuerunt; quibus solutis, & observatis, dictam Civitatem Regii reliquerunt dominio dicti Domini Bernabovis, & versus partes Pedemontium ad servitia Marchionis Montisferrati contra Dominum Galeacium Vicecomitem equitaverunt. Dominus autem Feltrinus paulò post, videlicet XVII. mensis Madii, relicta Portis & Castro, dicto Domino Ambroxio nomine sui patris, Mediolanum se contulit sinè mora. Sed quia casus monet, & res videtur hortari, ut de fide, legalitate, & virtuosis moribus unius Regini Militis aliqua in aperto ducam, uti res se habuit, paucis absolvam. Audivistis superius, ut Dominus Guido

do de Manfredis provisionatus Marchionis præfati, qui fuit ab ipso Marchione militari cingulo decoratus, ac longo tempore cum provisionibus magnis, donis, beneficiisque non parvis humaniter & benignè tractatus, dictam Portam cum gentibus & auxiliis Marchionis obtinuit, & ut præfertur, munimine & munitionibus roboravit. Sed scire vos volo, ne fama tanti Militis posteros lateat, deinde quid egit. Ipse namque Miles custodiens Portam ipsam ad statum Marchionis præfati, oblitus præstitæ fidei, & sui honoris, ac beneficiorum, & provixionum omnium, & secutus solitum suum morem, cum vidit Marchionis fortunam recessisse, revolutum mantello fas omne abrupit, & arma victricia fuit secutus, & elevatis signis Domini Bernabovis, ipsam Portam sub provisione CCCC. Ducatorum, unâ banderiâ peditum computatâ, eidem tradidit, ac Castris in se retentis, quæ habebat in Comitatu Regii, ipsis adhæsit.

Die XIV. mensis Augusti. Dominus Ambroxius filius naturalis Magnifici Domini Domini Bernabovis Vicecomitis cum magna comitiva transivit foveam Galtaraxæ, cum qua obsedit Bondenum, ubi maximam prædam fecit ex rusticis, & animalibus grossis; & die XV. transivit Buranam, & ibi obsedit Ducias versùs Ferrariam. Die XVIII. de mane cum ejus brigata recessit, & ivit versùs Finale.

MCCCLXXII. Die II. Junii Dominus Ambroxius filius naturalis Domini Bernabovis, & ejus gentium Capitaneus, conflixit gentes Ecclesiæ, & Ligæ, quarum erat Capitaneus Dominus Franciscus, qui in dicto conflictu captus fuit. Die primo Novembris Dominus Johannes Aguth Capitaneus gentium Ecclesiæ, quæ erant Bononiæ cum Domino Cardinali de Bruges, numero DCCC. lanceæ, & D. arcerii cum Domino Ugolino de Savignano Capiteano CC. lancearum gentium Domini Marchionis, quæ erant Bononiæ cum dicto Domino Cardinali, fuerunt contra gentes Domini Bernabovis, ut ejus hostes.

MCCCLXXIII. Die XXIII. Januarii gentes Ecclesiæ, & Domini Marchionis conflixerunt gentes Domini Bernabovis, quæ erant super Territorio Bononiæ numero MCC. lanceæ. Die VII. Maji. In Festo victoriæ Sancti Michaëlis super Bersano in loco vocato il Ponte da novo, conflixerunt gentes Ecclesiæ cum ejus Liga, videlicet Dominus de Chusfi, & Dominus Johannes Aguth cum ejus brigata, gentes Domini Bernabovis, & Domini Galeaz ejus fratris, in quo conflictu mortuæ fuerunt multæ gentes, & capti MD. boni homines, inter quos fuit Dominus Franciscus Marchio Estensis rebellis Domini Marchionis, Capitaneus Generalis gentium dictorum Dominorum Vicecomitum, inter quos etiam erat Comes Virtutum filius dicti Domini Galeaz projectus ad terram, ubi fugiens lanceam & galeam dimisit.

Nomina quidem captorum Generalium sunt hæc: Dominus Franciscus Marchio.

D ejus nepos.

Dominus Ugolinus de Salucio)
Galeaz ejus frater) Marchiones

Dominus Castellinus de Becharia.

Dominus de Sombergo Comes.

Dominus de Bem Sich Comes.

Dominus Enverardus Soviler.

Dominus Balzarinus de Pusterla de Mediolano.

Dominus Johannes de Lifca de Verona.

Dominus Romeus de Pepulis.

A

Dominus Cabriorus de Canoffia.

Dominus Octo de Mandello.

Dominus Federicus de Gonzaga.

Dominus Johannes Chaimus.

Trivixanus &) de Modoëria Camerarii

Gerardus) Domini Galeaz.

Dominus Raynaldus Bondolfo.

Dominus Guielmus Ulchincor.

Dominus Enverardus socius Domini Anechinir.

Dominus Anechinus Magnus.

Dominus Anginolfus de Libisten.

Dominus Lambertus de Rotem.

Dominus Stephanus de Fornisen.

Dominus Johannes Casteler de Ultramontes.

Dominus Lanzalotus Hungarus.

B

Dominus Guielmus Furlanus Marefcalcus Italicorum.

Georgius Vicecomes de Mediolano.

Beltrame Rubeus de Parma.

Dominus Franciscus de Saxolo.

Bernabos, &) Filii Domini Alpini de Cafali

Johannes) de Mediolano.

Delphinus de Cumpio.

Petrus Marchio Capitaneus C. Lancearum.

Zoanolus Porus de Mediolano.

Bonifacius de Moricio.

Aczo Zota de Mediolano.

Georgius Passera de Novaria.

Guido de Tertiis de Parma.

Lucius Sparverius, &) Capitaneus CCC.

. ejus Frater) Lancearum.

Canonicus de Casteler.

Rigus Checer Capitaneus CCC. Lancearum.

Georgius de Jora.

C

Illustris & Magnus Dominus Nicolaus Estensis Marchio recuperavit Castrum Saxoli territorii Mutinæ rebellatum sibi per Dominum Manfredinum & Franciscum fratres de Saxolo.

D

MCCCLXXIV. die IV. Januarii quidam Dominus Thomaxinus de Terdona Judex Palatii Communis Ferrariæ, ut Vicarius Generalis, & Vice-Potestas ascendit, pro cujus confirmatione Sapientes Civitatis Ferrariæ pulsari fecerunt Campanas Communis in Turri dicti Palatii noviter positas, quæ pro aliquo facto dicti Communis nondum pulsaverant; sed consuetæ erant pulsari Campanæ Ecclesiæ Cathedralis. Die X. mensis Maji Dominus Bichinus de Marano, qui fuit maximus vir, jubente Domino Nicolao Marchione Estense captus fuit, & datus fuit in manus Domini de Cavalcantis de Florentia Potestatis Civitatis Ferrariæ; & lecta fuit condemnatio super Arengeria Palatii Communis Ferrariæ, & condemnatus ad mortem propter multa delicta commissa. De mense Junii maxima carestia & inopia incipit in Civitate Ferrariæ, & quasi in omnibus partibus Mundi, in tantum quod antequam compleretur mensis Septembris Sextarius frumenti valuit foldos XLV. Starius fabæ foldos XXVIII., Melicæ XVI. Et generaliter omnia comestibilia carissima fuerunt.

E

MCCCLXXV. Die XX. Februarii Marchio Brandiburgi nomine Octo, & Stephanus juvenis Dux Baviaræ, euntes simul ad Sepulcrum Dominicum Ferrariæ applicuerunt, & per Illustræm & Magnificum Dominum Dominum Nicolaum Marchionem Estensem fuerunt recepti honorifice, & per totum ejus Territorium honorabilibus pertractati. Die Veneris XIII. Augusti Platea Communis Ferrariæ fuit incepta selegeri de novo, in qua Salomon de Sacrato Civis dives Ferrariensis, tunc Massarius Communis Ferrariæ, posuit primum lapidem. Eodem Millesimo in loco Fratrum Servorum dum quidam Frater di-

ci

Et Ordinis celebraret Missam, duæ Capellæ factæ in tribus voltis lapideis, sub quibus erant duo Altaria, ad quorum unum prædictus Frater Missam legebat, ceciderunt & totaliter destructæ, & terræ planities adæquatæ fuerunt, aliquos viros & mulieres audientes Missam interficientes. Eodem die horâ vigesimâ venti maximi cum ingenti & inexcogitata pluvia spirarunt, multas Domos in multis Mundi partibus destruentes, & plures arbores maximo & rabido impetu de terra eradicantes. Tempore Vindemiarum valuit Castellata Vini Ferrariensis libras XXV. Bononiensium. Die XV. Octobris Bartholamæus, & Antonius filii naturales Domini Canignorii de la Scala assumerunt in se dominium Civitatis Veronæ. Et die XIX. dicti mensis dictus Dominus Canignorius de hoc seculo migravit ad Dominum; & in eo finivit linea illorum de la Scala masculorum. Qui in sua ultima voluntate reliquit, quod Paulus Albuinus ejus frater, quem longis temporibus captum tenuerat in Rocha Castri Fischeriæ, post mortem ejus neci traderetur: quod factum fuit. De mense Decembris Ecclesia Romana incœpit declinare, & amittere Statum, & Dominium suum; & rebellio incœpit, & habuit primordium in Civitate Viterbii, & Monte-Flascono; & successivè rebellavit Civitas Narniensis, Reate, Orti, & quod mirabile est auditu, inter decem dierum numerum LXXX. inter Civitates, Castra, & Fortilitia Dominium Ecclesiæ fuit depositum: & hoc solum ex industria & sagacitate Florentinorum processit. Die XX. Aprilis Andreas de Florano Cancellarius Illustrum & Magnificorum Dominorum Nicolai, & Alberti Marchionum Estensis, nomine ipsorum accepit dominium Terræ Lugî, in cujus Rocham intrarunt pro Capitaneis Petrus Tosichus, & Ubertinus de Guidobertis de Ferrara. Die tertio Julii Dominus Robertus Cardinalis de Zeneva, quamplurimis Prælatiis associatus, cum Britonibus stipendiariis Domini Gregorii Papæ XI. numero duodecim millium equorum, Territorium Bononiæ applicuerunt, & juxta Banzanum castramerati sunt; in quibus gentibus erant multi probi, & strenui viri, videlicet: Dominus Johannes Maletret Capitaneus, Dominus Sylvester, Dominus Henricus, Dominus Bernardus de Sala, Dominus Ugo de la Teza, Guasparus de Ubaldis, & multi alii famosi viri, quos longum esset enumerare.

MCCCLXXVI. die XIII. Septembris Summus Pontifex Dominus Gregorius XI. cum XII. Cardinalibus, & aliis quamplurimis Prælatiis, & Nobilibus, recessit de Avinione, & applicuit Marfiliam, ut proficisceretur Romam. Die II. Octobris Dominus Summus Pontifex cum prædicta sua Comitiva discessit de Marfilia cum XXII. galæis, & profectus est Cornetum.

MCCCLXXVII. Die XVII. Januarii præfatus Summus Pontifex Civitatem Romanam intravit, in cujus Comitiva fuerunt Nobiles Viri, Comes de Fundis, Comes de Nolle, Lucas, & Colla Fratres, Raynaldus de Urfinis, Giordanus. Omnes Romani; qui prælibatum Dominum Papam sociarunt cum magno triumpho à Sancto Paulo usque ad Sanctum Petrum. Ex parte verò ipsius Domini Papæ Dominus Guido de Pruina vir strenuus cum vexillo Domini Papæ, & innumerabili gente armorum, & Dominus Raymondus de Lorena cum alia maxima multitudine Armatorum eundem Summum Pontificem in dictam Civitatem Romæ sociarunt, ad ejus protectionem deputati. Romani verò do-

A minium ipsius Civitatis Romæ habere concesserunt eidem Domino Papæ. Die primo Februarii. Dum in Civitate Cæsena, quæ tunc pro Ecclesia regebatur, Dominus Robertus Cardinalis de Zeneva, de quo supra facta est mentio, qui utinam ad partes Italiæ numquam accessisset, Dux, & caput perfidæ gentis Britonum, cum eisdem moraretur, ibidem orta est lis, & quæstio inter aliquos Macellatores Cæsenates, & aliquos Britones. Factum est autem, quod succedentibus verbis unus ex dictis Macellatoribus quemdam de dictis Britonibus cum uno falcastro viriliter interfecit; quare invalescente tumultu omnis Populus ad arma cucurrit, & una voce clamare cœpit: *Moriantur Britones, & vivat Ecclesia*; & facientes impetum dicti Populares in Britones jam dictos, quamplurimos ex eis nequiter interfecerunt. Considerans autem Cardinalis prædictus conditionem suam, timensque excidium suæ pestiferæ gentis, & quod præconceptum propositum non posset aliter adimplere, quam per ictus ensium nudatorum, omni protus exutus misericordia, per suos Nuntios requisivit Dominum Johannem Augud, tunc in Civitate Faventia more prædonio cum ejus sociali comitiva permanentem, ut in ejus, & gentis suæ subsidium proficisci deberet, plenam remissionem omnium peccatorum, prædamque, & spolia prædictæ Civitatis Cæsena promittens se daturum eisdem. Qui Dominus Johannes Augud, ut sequentium castra semper est moris, prædictis spoliis & exuviis avidè inhians, cum suis complicitibus armigeris non minùs suo Magistro aliena capere cupientibus, versùs dictam Civitatem Cæsena festini se ad iter accingunt; & die tertia Februarii in ea ingressi unâ cum prædictis Britonibus, dicto Cardinale mandante, crudele bellum contra Populares prædictos ingerunt. Populares verò prædicti talem insultum tantæ multitudinis bellicose sustinere non valentes, præ nimia copia pugnatorum omni auxilio penitus destituti, se verterunt in fugam. At Britones, gens inhumana, ut iniquitatis ministri, prædictæ Civitatis spolia cupientes, & bona ac suorum intersectorum necem vindicare molientes, quotquot inveniebant, discretionem sexus non habita, nec attenta, omnes in ore gladii trucidarunt, senibus & decrepitis nullatenus indulgentes, puellas verò pubescentes aditum suæ salutis ignorantes, stupefactasque timore, hinc inde discurrentes, crudeli nece necabant. Et quod relatu crudelissimum est, mulieres prægnantes per uterum scindentes & ventrem, infantes in corporibus matrum nondum plenè formatos rabide detrahentes, nequiter occidebant; puerulos etiam vagientes in cunis nefaria, & barbarica manu allidere non verébantur ad petram. Quid plura? Eorum si qui sunt, quos tueri potuit subsidium longæ fugæ, ipsi tantummodo rabiem Britonum effugere potuerunt. E Dominus Johannes Augud, ne totaliter infamia notaretur, circa mille mulieres prædictæ Civitatis usque Ariminum sociari mandavit. Die primo Martii prælibatus Dominus Cardinalis, cujus operâ tanta mala in Civitate Cæsena commissa sunt, venit Ferrariam. Die VI. Aprilis Officiales Illustris Principis Domini Nicolai Marchionis Estensis nomine ipsius acceperunt tennam Castri & Turrim Civitatis Faventia. Et die XVIII. prædicti mensis Dominus Johannes Augud, qui in dicta Civitate uno anno, & XVIII. diebus more prædonio permanerat, ante Tertiâs per portam, quæ dicitur Imolenfis, de ipsa egressus est; & Dominus Salvaticus de Bojar-

Bojardis de Regio, Generalis Capitaneus gentium præfati Domini Marchionis, per Portam, quæ dicitur Ravignana, prædictam Civitatem intravit, & ipsius dominium pro ipso Domino Marchione accepit, tamquam de Civitate sua sibi per Ecclesiam Romanam concessa.

MCCCLXXVII. Die ultimo Madii Dominus Franciscus de Carraria Novellus cum maxima celebritate, atque comitiva, & solemnitate Militum & Nobilium Dominarum, in Civitate Ferrariæ desponsavit Illustrem Dominam Thadæam natam Illustris Domini Nicolai Marchionis, & Domine Viridis de la Scala, quibus sponsalitiis interfuerunt Domina Alda uxor Domini Ludovici Domini Mantuæ, Domina Ailisia consors Domini Guidonis Domini Ravennæ, sorores præfati Domini Marchionis cum ingenti apparatu, & mirabili. Interfuerunt etiam multi Nobiles Ambaxiatores Venetorum, Bononiæ, & quamplurimi alii Nobiles, ubi multa festiva celebrata fuerunt. Die III. Junii Illustris Dominus Albertus Marchio Estensis præfatam Dominam Thadæam neptem suam cum magna comitiva Militum, & Nobilium Dominarum, feliciter associavit ad maritum. Die XIV. Junii quidam Magnus Johannes Theotonicus, nomine etiam Corradus, filius legitimus & naturalis Domini Federici Ducis Dech, cum centum triginta tribus Militibus sociatus, Ferrariam appulit ad desponsandum Illustrem Dominam Viridem natam olim Illustris Domini Aldrovandini Marchionis Estensis, & Domine Beatricis de Camino. Die VI. Julii, præfatus Dux & sponsus cum præfata sponsa, & ejus uxore, & comitiva sua recessit de Ferraria cum magno triumpho, iens versus Alemanniam, & cœnavit dicta die in Bondeno. Die ultimo Augusti Dominus Robertus Cardinalis de Zeneva, qui Civitatem Casenæ in derobationem & prædam dedit, recessit de Ferraria, pergens versus Romam. Eodem Millesimo hora matutinâ subsequente die Veneris XXV. Julii Astorgius de Manfredis cum auxilio Domini Bernabovis Vicecomitis de Mediolano, Florentinorum, illorum de Forlivo, & de Imola, armata manu Civitatem Faventia, quæ pro Domino Nicolao Marchione Estense tenebatur, furtivè intravit per quoddam Canale exiens de dicta Civitate a parte Orientali sub quadam Turri juxta Monasterium Sancti Hippolyti, & ipsam obtinuit. Castrum verò ipsius Civitatis se tenuit usque ad diem XXIII. Augusti sequentis; & dicta die in sero cum quibusdam pactis intervenientibus fuit prædicto Astorgio liberè consignatum. Die III. Augusti concordia facta est inter Dominum Gregorium Papam XI., & Commune Bononiæ cum his pactis, quòd Civitas Bononiæ remaneret Communi per quinque annos, solvendo annuatim Camere Apostolicæ decem millia Ducatorum auri; & acceperunt Dominum Johannem de Lignano eximium Decretorum Doctorem pro Vicario nomine Ecclesiæ Romanæ. Eodem mense duo Fratres Ordinis Fratrum quorum semper fuit usus proditoria perpetrare, tractatum tenuerunt dare Terram Bulsenæ Britonibus, quæ regebatur ad Commune; & fracto muro dictæ Terræ juxta Locum dictorum Fratrum, eo quòd muro dictæ Civitatis dictus Locus Fratrum erat convicinus, dicti Britones Terram ipsam obtinuerunt, & eam ad sacco manum posuerunt, quamplurimis hominibus, & mulieribus ibidem nequiter interfectis. Die XI. Augusti Populus Civitatis Fulgini Domini Trincium eorum Dominum interfecit, &

quendam ejus filium carceri mancipavit. Die XXII. Decembris Corradus frater supradicti Domini Trincii prædictam Civitatem Fulgini recuperavit, & Nepotem de carceribus extraxit.

MCCCLXXVIII. Die primo mensis Februarii unus frater naturalis Marchionis Montisferati existens in Rocha Civitatis Asti, quæ Terra pro Domino Marchione præfato tenebatur, Rocham ipsam in se recepit. Populus autem hoc videns, cum malè fuerit gubernatus per ipsum Marchionem, prædictam Terram Asti in se receperunt, & dederunt Domino Comiti Virtutum filio Domini Galeaz de Vicecomitibus Cognato dicti Domini Marchionis; & juravit dictus Dominus Comes, quòd si bene non regeret dictam Terram melius, quam Marchio prædictus, ipsam restitueret Communitati prædictæ. Fractor verò, & prævaricator Dominus Comes fidei promissæ, Terram in se tenuit, & nihil de promissis observavit. Die XXVII. Martii Summus Pontifex Dominus Gregorius XI. tertiâ horâ noctis spiritum reddidit Creatori. Die VIII. Aprilis Dominus Bartholomæus de Neapoli Archiepiscopus Barensis de communi consensu totius Collegii Cardinalium, prout ipsi Cardinales per omnes partes scripserunt, fuit creatus Papa in Civitate Romæ, & vocatus est Urbanus Sextus. Eodem Millesimo Illustris Dominus Albertus Estensis Marchio de voluntate fratris sui Domini Nicolai Marchionis, cum magna & honorabili comitiva suorum Mutinam accessit ad recipiendum & honorandum. Dominam Valentiam filiam Domini Bernabovis Vicecomitis de Mediolano, quæ tunc ibat ad maritum, & erat sponsa & consors Domini Regis Cyprianorum, honorando eam magnificè in Ferraria, & per totum suum territorium, usque ad confinia Venetorum. Numerus verò equorum dictæ Comitivæ fuit DCXLVI. equorum. Eodem mense Rex Hungariæ, Dux Austriæ, Patriarcha Aquilejensis, Commune Januæ, Dominus Franciscus de Carraria Dominus Paduæ, insimul confœderati sunt, & Ligam juramento firmarunt contra & adversus Regem Cyprianorum, Venetos, & Dominum Bernabovem de Vicecomitibus de Mediolano. Prædictus verò Dominus Franciscus cum magna quantitate Hungarorum sibi à Rege Hungariæ transmissorum, & aliis gentibus prædictæ Ligæ, Civitatem Trevixii obsedit, & Mestrem, quæ Terræ pro Communi Venetorum tunc tenebantur, & gubernabantur. De mense Julii Veneti in Portu Stiria Januenses viriliter debellarunt, capientes quatuor galéas cum gentibus in eis exsistentibus; & unam aliam fregerunt; quatuor autem aliæ galæe Januenses à manibus & impetu Venetorum prædictorum evaserunt, fugam arripientes, multis tamen in eisdem galéis lethaliter vulneratis. Eodem Millesimo seditio magna in Civitate Florentiæ fuit facta, nam pars Populi muniti armata manu ad domos, & Palatia Divitum incurrerunt, & multas ex ipsis domibus derobaverunt, combusserunt. Divites verò, versa vice, postea eis simile fecerunt; & multis relegatis, pacificati sunt; nulla tamen effusio sanguinis intervénit. Post creationem Urbani Papæ Sexti Italici, Cardinales Ultramontani tacti livore, & praviter animati, quia se videbant Papatum amittere, in Civitate Linguæ celebrato pestifero Concilio cum aliis quibus Cardinalibus Italici, seductis ab eisdem Ultramontanis, serpentina seditione Cardinalem de Geneva, qui Dominus Robertus vocabatur, cujus

cujus operâ innocens & fidelis Civitas Cæsenæ prædæ, & crudeli neci posita fuit; creaverunt Antipapam, ipsum vocantes & nominantes Clementem. Claudicabat gressu, & recta acie non respiciebat. Et conductis stipendiariis incœperunt facere guerram contra Papam Urbanum; qui sentiens hoc, prædictos Cardinales privavit, & XXVII. alios Cardinales creavit; quorum nomina sunt hæc:

Patriarcha Hierosolymitanus Consanguineus Regis Franciæ.

Dominus Agabitus) de Colonna.

Dominus Stephanus)

Dominus Galeotus de Petramala.

Episcopus Vercellensis.

Episcopus Bononiensis.

Episcopus de Noceria.

Archiepiscopus Zaratinus Neapolitanus.

Archiepiscopus Ravennæ.

Episcopus Perusinus.

Generalis Fratrum Minorum.

Magister Nicolaus de Neapoli Ordinis Prædicatorum.

Dominus Stephanus de Sancto Severino.

Episcopus Cisterciensis Nepos Domini de Pampalona.

Archiepiscopus Pisanus.

Dominus de Praga.

Patriarcha Gradensis.

Episcopus Tiburtinus.

Archiepiscopus Corsienfis.

Episcopus Reatinus.

Dominus Palentinus de Spania.

Dominus Leodien Anglicus.

Generalis Fratrum Heremitarum.

Dominus Gentilis Protonotarius.

Archiepiscopus Strigonienfis de Hungaria.

Dominus Edojens Alemannus.

Episcopus Adversæ, frater Domini Latini de Campo Floræ. Die XX. Decembris Rector Civitatis Cæsenæ de voluntate Domini Urbani Papæ Sexti tradidit dominium dictæ Civitatis Domino Galeoto de Malatestis, cujus Castrum postea per vim habuit, quod tenebatur pro Domino Antipapa, qui dictam Civitatem in exterminium jam posuerat.

MCCCLXXXIX. De mense Novembris Domina Cathelina soror olim Canignorii de la Scala, quæ Domina Regina nuncupabatur, uxor Domini Bernabovis de Vicecomitibus de Mediolano, de consensu dicti sui mariti cum mille quadringentis lanceis, quarum Capitaneus Generalis erat Dominus Johannes Augud Anglicus, & Comes Lucius de Lando, mariti duarum filiarum naturalium præfati Domini Bernabovis, Brixiam accessit, inchoans guerram contra Dominos Bartholomæum, & Antonium de la Scala Dominos Veronæ, filios naturales quondam Domini Canignorii, asserens se debere succedere in hereditate dicti sui fratris; & Aticem violenter transierunt, ubi trecenti quinquaginta reperti sunt mortui. Die X. Februarii in Festo Sancti Guillelmi Terræmotus factus est magnus post XIII. horam immediatè ante Solis ortum, & duravit per tertiam partem horæ. Die XXX. Aprilis Societas Italicorum in Patrimonio in loco vocato Marino debellavit quingentas lanceas Britonum, qui omnes capti & mortui fuerunt. Captivati fuerunt etiam Capitanei, scilicet Dominus Bernardus de Sala, Dominus Silvester, & Dominus de Monzoja. Die V. Madii viginti duæ galæe Januensium juxta Polam, viginti unam Venetorum expugnaverunt, de quibus sex tantum ab eorum manibus eva-

Tom. XV.

A ferunt. Qui Januenses animositate assumta Clugiam parvam accesserunt, eamque cremaverunt, & similiter Paviolam, & Pelestrinam; unam etiam Cocham onustam mercimoniis derobarunt, deinde ad Sanctum Nicolaum in Litore navigarunt. De mense Madii Dominus Comes Virtutum natus quondam Domini Galeaz de Vicecomitibus de Mediolano sex navigia ad Portum Pisanum destinavit, ut inde CCCC. lanceas, & MCC. pedites transfretarent ad Insulam Siciliæ, in qua de jure succedebat quædam Domina, quam dictus Comes sibi nuptui copulaverat; & ipsâ Insulâ recuperatâ, præfatam Dominam ducere debebat Papiam. Quod sentiens Rex Aragonæ prædicta navigia expugnavit, captivavit, & combussit. Die XIII. Madii in Civitate Papiæ in præsentia Comitis Virtutum inter XIV. & XV. horas noctis firmata fuit Pax & Concordia inter Dominum Bernabovem Vicecomitem de Mediolano ex una parte, & Dominos Bartholomæum, & Antonium de la Scala Dominos Veronæ ex altera. Die XXII. Madii facta fuit & solidata Pax inter Illustrem & Magnificum Dominum Dominum Nicolaum, & Dominum Albertum fratres Marchiones Estenses ex una parte, & Astorgium, & Franciscum de Manfredis de Faventia ex altera. De mense Madii Societas Italicorum Sancti Georgii conductâ per Papam Urbanum Sextum, dum esset castrametata circa Marinum, prope Romam. XII. milliaribus, conflixit Societatem Britonum conductam per Antipapam, ita quod major pars eorum capta fuit, & maximè omnes principales, & in ore gladii nequiter interfecta. Propter quod Antipapa cum octo galæis necessitatem habuit discedere de Neapoli, & ivit Avinionem; & Regina Johanna, & Dominus Jordanus de Marino compulsi se pacificare cum Urbano Papa VI. Eodem Millesimo quædam Societas Anglicorum, cujus caput erat Dominus Johannes Augud, & quædam Societas Theonicorum, cujus Capitaneus erat Comes Lucius de Lando, dum esset ad stipendium Domini Bernabovis Vicecomitis, insimul congregati, & confederati, unam tantum Societatem constituerunt, & discedentes à stipendio Domini Bernabovis prædicti versùs partes Tusciæ peragrarunt. Communitates verò illius Provinciæ hoc sentientes, prædictum consortium diviserunt, aliqua CCC., aliqua CC., & aliqua C. lanceas ad suum stipendium conducentes. Comes verò Lucius cum paucis sibi retentis ad stipendium Domini Raynaldicii de Monte viridi Domini Civitatis Firmi accessit; & Dominus Johannes Augud cum aliquibus suis reversus est in Romandiolam ad Castrum suum Bagnacavalli, olim sibi consignati per Ecclesiam pro satisfactione sui stipendii, tunc sibi debendi. In Territorio Veronenfi congregata est Societas quædam Italicorum, quæ nuncupatur la Compagna da la Stella, cupientes ire contra Bononienses; qui hoc præsentientes, cum auxilio Domini Marchionis Nicolai hoc eisdem socialibus prohibuerunt. Prædicta verò Societas videns suis votis potiri non posse, versùs Januam perrexerunt, & in ejus Territorio multa mala commiserunt. Die VI. Augusti Januenses cum XLVII. galæis, & alia navium multitudine copiosa, Sanctum Nicolaum in litore Venetiarum hostiliter accesserunt; deindeque postea circa Clugiam castrametati sunt. Et similiter Dominus Franciscus de Carraria Dominus Paduæ cum suo navali exercitu ad dictam Clugiam proficiscens, ibidem castrametatus est.

L I

Die

Die verò XVI. dicti Mensis prædicti exercitus suis aciebus digestis, & ordinatis, horâ XVIII. prædictam Civitatem incoeperunt expugnare, & XX. horâ ipsam victricibus armis victores intrarunt, eam suo dominio subjugarunt, & prædæ & faccomano supposuerunt, habitatoribus ipsius Terræ fugatis, captivatis, & nequa morte peremtis. Die III. Septembris Dominus Carolus de la Pace natus quondam Ducis Duracii, & Nepos Domini Ludovici Regis Hungarorum, de ipsius Regis mandato cum octingentis militibus equitibus circa Tarvisium suum exercitum firmavit. De Mense prædicto Januenses, & Dominus Paduanus sibi subjugarunt Cavarzere, & Lauretum. Die primo Augusti Castrum Melariæ in Dei nomine sumpsit initium. Die XXIV. Septembris Januenses in eorum territorio, in Villa vocata Bisagna, viriliter Societatem Stellæ, de qua supra facta est mentio, conflixerunt, ferè omnes nequiter & diræ morti, & carceribus mancipantes; cujus Societatis Astorgius de Manfredis Dominus Faventiae, ad instantiam Domini Bernabovis, & Venetorum, caput erat, & Capitaneus. Qui Astorgius captivatus, promissa pecuniarum quantitate duobus Januensibus, exinde tutus aufugit in habitu rusticali. Die XXIII. Decembris Dux Venetiarum, & alii Cives Veneti, considerantes eorum maximum periculum, suis viribus coadunatis cum XXXIII. galæis, & alio maximo navali exercitu, tempore noctis Clugiam applicuerunt, ipsam undique obsederunt, multa loca adibilia claudentes, ne Januenses intus existentes inde possent exire, vel auxilium aliquod proinde recipere: in cujus obsidionis ordinatione ex utraque parte quamplurimi defecerunt. Die XXIII. Decembris quidam tractatus manifestatus est in Civitate Florentiæ; multi enim Cives dictæ Civitatis scripserant Domino Carolo de la Pace, qui erat in Civitate Paduæ, dum vellet ire ad subjugandum sibi Regnum Apuliæ: quod si iret Florentiam cum gentibus suis, Dominum ipsius Civitatis facerent. Unde factum est, quod multi ex dictis Civibus capti fuerunt, & decem capitalem sententiam subierunt, quorum nomina sunt hæc, videlicet:

Dominus Donatus Barbadoro,
Dominus Jacobus Sachetus,
Dominus Martinus Simonetus,
Ciprianus Biberzius,
Carolus Manzonus,
Philippus Blasius de Stroziis,
Naninus Petri Affalini,
Nernus Captamontedoro,
Salatinus Sancti Ambroxii, &
Petrus Philippus de Albicis.

MCCCLXXX. die XXIX. Januarii, horâ XXIII. Campanile Sancti Nicolai superioris ruit, & æquatum est planicie, in quo erant tres Campanæ, quæ factæ fuerant, jam sunt anni CC-LXXVII. prout scriptura in eis sculpta clarè manifestabat. Die XIX. Februarii cum Dux, & Populus Venetiarum in obsidione Clugiæ vacarent, ad Monasterium Brondoli in Fortilicium redactum per Januenses, & passum, quo iter habebatur à Padua Clugiam prædictam, gratum eis exitit proficisci. Suis igitur aciebus XV. M. armatorum ordinatis, & ad loca prædestinata cum multa providentia pergentibus, Januenses in Clugia prædicta, & in Brondolo commorantes numero XII. M. pugnatorum obviam secum multa animositate assumpta in ore gladii obtulerunt eisdem, qui tamen impetum Veneto-

rum sustinere non valentes, in fugam conversi sunt. At Veneti animositate assumpta eos in ore gladii persecuti, læthaliter vulnerant, neci tradunt, & captivos deducunt ad naves. Plusquam mille cadavera mortuorum reperta sunt; illis exceptis, quos vorax Pelagus in fractione cujusdam Pontis absorbit; & circa III. M. sunt carceribus mancipati. Prædicti verò Veneti suorum votorum compotes effecti, ad obsidionem pristinam redierunt. Die XXIII. Martii illustris & excelsus Dominus Dominus Nicolaus Estensis Marchio principari fecit Rocham Benedictam, & Rocham Salvam in Ariano ab utraque parte fluminis, & unam Stellatam. Et in Festo Sancti Basilii patroni dictæ Terræ, dictæ Rochæ positæ sunt in custodia; & insignia prædicti Domini Marchionis superposita fuerunt eisdem. Die XIX. Madii de mandato prædicti Domini Marchionis Fortilicia incepta sunt in Corbula. Die IV. Junii Officiales Gabellæ Grossæ de mandato præfati Domini Marchionis incoeperunt exercere officium prædictæ Gabellæ in domo nuper constructa juxta Portam Sancti Pauli. Die XXII. Junii. Dux, & Commune Venetiarum, qui in obsidione jam dictæ Terræ Clugiæ à die XXIII. Decembris usque ad hanc diem provigilarunt, ipsam Civitatem recuperarunt cum istis pactis, quod omnes intus existentes non stipendiati in carceribus Venetorum deberent includi & poni, qui circa IV. M. fuerunt. Stipendiarios verò ibi intus inventos suis stipendiariis Venetorum liberè donarunt, ita quod tribus diebus continuis circa prædam prædictæ Civitatis licitum esset eisdem vacare, excepto quod navigia, & munitiones, atque arma, prædictæ Communitati Venetorum reservarentur. Repertæ sunt autem ibi galææ Januensium munitæ XIX., exceptis aliis navigiis ad bella & defensionem præparatis. Et similiter Lauretum, & Turres de Baibe recuperarunt. Die XXVI. Junii Trieste dominium Venetorum respuit, & se dedit Patriarchæ Aquilejensi; & Januenses armata manu sibi subjugarunt Caput Istriam, Polam, & quasdam alias Terras Venetorum, easdem depopulantes, & ibidem Custodes necessarios relinquentes: quas tamen Terras non post multum temporis spatium prædicti Veneti recuperaverunt, omnes morti, & carceribus, quos ibidem invenerunt de Januensibus, mancipantes. Die VIII. Julii Dux Venetorum cum exercitu suo, inimicorum suorum obtentâ victoriâ, de Clugia discessit, & felici remige Venetias rediere, ubi cum magna lætitia sunt recepti. Die XXX. Julii Veneti suorum inimicorum victoriâ potiti, cum XLVIII. galæis ad bella multo studio præparatis, quarum unaquæque paraschelmum unum habebat, de Venetiis animosi recesserunt, satagentes reperire quasdam naves Januensium, quæ eorum manus evaserant post recuperationem Clugiæ supradictæ. Die III. Augusti Rex Carolus de la Pace Nepos Regis Hungariæ, de consensu Domini Nicolai Marchionis, transivit per Stellatam Figaroli territorii Ferrariensis cum mille Lanceis bonorum pugnatorum, & Arceriis quingentis. Die XIII. Octobris Dux Baviaræ veniens de Civitate Tudertina cum CCXXV. equis Ferrariam applicuit, ubi per octo dies à Domino Nicolao Marchione Estense fuit mirificè honoratus in omnibus opportunis.

MCCCLXXXI. De mense Februarii galææ XXVI. ad bella, & ad mercantias præparatæ de Venetiis in Candiam navigarunt, quarum decem die XXVIII. Madii vacuæ Venetias redierunt.

dierunt. Die VIII. Madii Dux Austriae de voluntate Venetorum cum MCCCC. Lanceis Tarvisum armata manu venit, diu obsessum per Dominum Franciscum de Carraria, & dictae Civitatis dominium sumit: propter quod idem Dominus Franciscus inde recessit, & quaedam Castra, quae sibi subjugaverat in territorio Tarvisino, dimisit. Die XIX. Julii hora nona ignis validissimus in Civitate Ferrariæ in, & super Ripa magna fuit accensus, qui à Turri, & trivio Sancti Clementis usque ad Portam & trivium Sancti Romani, & usque ad viam Voltarum, quæ est post viam magnam de Ripa versus Civitatem, usque ad murum Civitatis juxta Padum, omnia & singula penitus consumpsit, & voravit; damnum enim fuit ingens, & inextimabile, atque incredibile dictum. Die XXIV. Julii Nicolaus Johannes Dominus Cortonæ, filius spiritualis Illustris Domini Nicolai Marchionis, cum nobili comitiva, & equis CCCL. Ferrariam venit ad desponsandam in ejus consortem Dominam Aldam filiam Domini Guidonis de Polenta, & Domine Ailissæ de Este Neptem præfati Domini Marchionis, ubi per tres dies celeberrima Curia facta fuit. Die XII. Julii tempore noctis Dominus Bartholomæus de la Scala filius naturalis quondam Cansignorii Domini Veronæ & Vicentiæ, existente etiam Domino Antonio ejus fratre, de mane ante ostium cujusdam Antonii Civis Veronensis inventus est mortuus in XXVI. locis vulneratus cum uno socio, in cujus socii cadavere XXXVI. vulnera sunt reperta; utriusque tamen mortis auctor numquam repertus est. Prædictus verò Antonius post hoc solus in dominio dictarum Civitatum Veronæ, & Vicentiæ, remansit. Die XVI. Julii Dominus Carolus de la Pace Rex Apuliæ cum maxima copia armatorum de consensu Populi Neapolim intravit; die verò XXV. dicti mensis obviam ivit Domino Ottoni marito Reginæ Johannæ, qui veniebat ad ipsam juvandam, eo quod in Castro Novo erat obfessa; sed ipse Dominus Otto succumbens in bello captus est à prædicto Domino Rege Carolo cum VM. equis, & ductus Neapolim: quod sentiens præfata Regina se cum dicto Rege reconciliavit. Die octavo Augusti, in Civitate Torini territorii Comitis Sabaudie hora XXI. Facta est Pax inter Venetos, & Januenses; & Veneti per formam pacis dederunt dicto Domino Comiti Castrum Tenedon, eo quod causa existerat, & origo guerræ, quod postea dirui fecerunt. Die XXIV. Augusti proclamata fuit dicta Pax in Venetiis, & die primo Septembris bannita fuit Pax in Venetiis inter Communes Venetiarum, & Dominum Franciscum de Carraria. Die Jovis XXII. Augusti Dominus Philippus de Guazalotis de Prato Capitaneus Gentium Illustrium Dominorum Nicolai, & Alberti fratrum Marchionum Estensium, eorum nominibus, dominium Castri Bagnacavalli accepit, quod Castrum strenuus Miles Dominus Johannes Augud bellorum Ductor vendiderat præfatis Dominis. Et die Veneris immediatè sequenti prædictus Dominus Philippus similiter dominium Castri Cutignolæ accepit, & trium bastitarum, videlicet Sancti Georgii, Villæ-Novæ, & Barlisæ. Die XXX. Octobris, in mane Dominus Aldrovandinus de Domo Estensi Episcopus Ferrariæ obiit, & sepultus in Episcopatu cum magno honore. Eodem Millesimo quædam Societas Italicorum nomine Sancti Georgii, cujus caput, & Capitaneus erat Comes Albericus de Barbiano, de licentia Vicarii Civitatis Aretii, quæ per Regem Carolum tenebatur, ipsam Civitatem intravit, quia seditio inter Guelfos & Ghibellinos dictæ Civitatis, orta erat. Superata verò parte Gibellina, quæ contra Regem agebat, & inde expulsa, & morti, & carceribus mancipata, prædicta Societas prædictam Civitatem prædæ posuit, & in se suscepit.

MCCCLXXXII. Die XXV. Madii. Capitulum Generale Fratrum Minorum in Ferraria celebratum est, in quo quidam Frater Petrus de Canzano factus fuit Generalis. Numerus Fratrum, qui interfuerunt dicto Capitulo, DCCXXIV. sed propter Schisma multi alii non venerunt. Die XVIII. Julii Dux Andagaviæ cum XV. M. equitibus, & III. M. & D. balestreriis habens secum Comitem Sabaudie, profecturus ad subjugandum sibi Regnum Apuliæ cum brachio Regis Franciæ, & Cardinalis Genevæ, qui Antipapa dicebatur, in quo Regno tunc degebat Rex Carolus de Duratio, applicuit Filicam territorii Comitis Virtutum de Vicecomitibus de Mediolano, quæ Terra distat ab Alexandria per VIII. miliaria, & multum fuit honoratus ab Italicis. Dominus Bernabos Vicecomes Mediolani unam suam filiam dicto Duci dedit in uxorem pro quodam suo filio. Curialissimè pertransivit, nulli penitus injuriam vel damnum inferendo. Quidem Dominus Guido de Polenta Dominus Ravennæ dicti Ducis insignia levavit, & ipsum in Ravenna cum aliquibus recepit, & cum eo misit Stasium natum suum, qui non ita honorificè reversus est Ravennam prout ivit. Postquam autem fuit in Regno, Comes Sabaudie prædictus, & quamplurimi alii ex nobilibus suis ex hac vita migraverunt ex morbo pestilentiali, qui tunc in partibus illis vigeat. Eodem Millesimo Dux Austriae tunc Dominus Tarvisii movit guerram contra Dominum Franciscum de Carraria Dominum Paduæ, & personaliter accessit Tarvisium cum magna copia armatorum, contra quem Ducem prædictus Dominus Franciscus prævalens, ipsum Ducem cum verecundia repatriare coëgit, & Civitatem Tarvisii obsedit.

MCCCLXXXIII. die XXVI. Octobris Dominus Galeotus de Malatestis Dominus Arimini, & quarundam aliarum Civitatum, Civitatem Cerviæ, quam tunc Dominus Guido de Polenta Dominus Ravennæ tenebat, sibi armata manu subjugavit.

MCCCLXXXIV. die XI. Februarii Dux Austriae Dominus Tarvisii ipsam Civitatem dedit Domino Francisco de Carraria pro CC. M. Ducatis, & accepit quamdam Neptem præfati Domini Francisci pro quodam ejus nato in uxorem. Die XXVI. Julii Dominus Bernabos Vicecomes Mediolani donavit liberè Domino Nicolao Marchioni Estensi Bastitam de Cæsis, quæ erat juxta Canalem, per quem itur Mutinam, cum omnibus munitionibus intus existentibus. Die XVII. Augusti quidam Princeps Francigena nominatus il Sire de Cosi, cum tribus millibus armatorum invast territorium Placentinum, & inde discedens per Tusciam, & pergens, finxit se ire ad Regnum Apuliæ in subsidium Ducis Andagaviæ contra Regem Carolum de Duratio. Die XXI. Septembris. In Civitate Barri Dux Andagaviæ viam universæ Carnis ingressus est: quo mortuo, ejus exercitus dispersus est, quia percusso Pastore dispergentur oves: cujus corpus navigio ad patriam suam fuit delatum. Die XXIX. Septembris, Quidam Marcus de Petranala cum de peditibus furtivè noctis tempore Civitatem Aretii intravit, consideransque Civitatem ipsam non posse tenere, vocavit il Sire

de Cossi, & cum eo Civitatem illam obtinuit. Die verò XVII. Novembris tunc proximè venturi prædictus Sire de Cossi prædictam Civitatem vendidit Florentinis pro LXI. M. Ducatis: quo facto ad propria remeavit. Die XIII. Decembris Dominus Franciscus filius quondam Domini Bertoldi Marchionis Estensis in Civitate Mediolani de hoc seculo migravit ad Caelos, superstitè Aczone filio suo. Die XVII. Novembris. Campana magna Communis Ferrariæ in Monasterio Sancti Dominici tertiâ horâ noctis formata fuit.

MCCCLXXXV. Die Sabbati XXVIII. Januarii Illustris Dominus Nicolaus Marchio Estensis habuit dominium Consilicis armata manu; die verò tertio Februarii similiter per vim obtinuit Rocham dicti Castri. Die XXVIII. Martii exercitus Illustris & Magnifici Domini Nicolai Marchionis Estensis, & Exercitus Communis Bononiæ castrametati sunt circa Barbianum & Zagonariam, quæ Castra possidebant Comites de Barbiano. Die octavo Aprilis Castrum prædictum Zagonariæ præfatus Dominus Nicolaus Marchio per vim obtinuit; & tunc duas Bastitas construi fecerunt juxta portas Barbiani. Die VI. Maji Bononienfes Castrum Barbiani obtinuerunt; & ibi mortuus fuit ab una balista Comes Alidosius Comes Barbiani; & tres Ambaxiatores præfati Domini Marchionis, in dicto Castro carcerati fuerunt relaxati. Die III. mensis Maji. Quidam Dominus Thomafinus de Tortona Generalis Vicarius Illustris Domini Nicolai Marchionis Estensis Domini Ferrariæ, dum tranquillitati & concordia, quæ inter ipsum Dominum Marchionem vigeat, & ejus Populares & subditos invideret, ut zizaniam seminare, hac via & modo progressus est. Applausit enim præfato Domino Marchioni dicens: quod si Extima Comunitatis Ferrariæ fierent, in quibus non tantum bona immobilia sed etiam mobilia, videlicet pecunia, pensiones domus, & hujusmodi bona, cum quibus Cives Mercatores in artibus & negotiis negociabantur, describerent, multa possent exinde consequi emolumenta. Præbuit aures Marchio præfatus, futura pericula non præcavens. Factum est autem quod per aliquos electos de Civitate, quorum tamen dux, & caput erat Dominus Thomafinus antedictus, prædicta Extima in scriptis redacta sunt; & quia æquè ea non composuerunt, alii duodecim Cives electi sunt ad ipsa corrigenda; & cum nec primò fuerint bene ordinata, nec secundò plenè correctæ, & Populus sentiret sibi ex hoc maxima gravamina provenire, coadunatione facta circa mille ex eis sine armis, cum furore tamen, ad plateam venerunt, clamantes: *Vivat Dominus Marchio, & moriatur Dominus Thomafinus proditor*. Qui eorum furorem cupiens evitare, in Cancellaria præfati Domini Marchionis fugit, & intravit. Prædicti verò Populares jam furore accensi, & cum necem Domini Thomafini prædicti animosè molirentur, ostium prædictæ Cancellariæ violenter fregerunt, & proditorem ibidem non inveniētes, quia per solarium tractus fuerat superius, ipsam Cancellariam multis Libris & Scripturis indecenter spoliaverunt, non cessantes ob hoc adversus proditorem proclamare. Tunc autem Illustris Dominus Albertus Marchio frater præfati Domini Nicolai ad eos inermis descendit, & multis eos blandis verbis allocutus, ut eorum impetum & furorem mitigaret, fecit eis tradi omnes Scripturas Gabellarum, Imbutaturæ, & Extimorum tam novas, quàm veteres. Qui statim accenso

A igne in platea juxta Sanctum Romanum prædictas omnes Scripturas & Libros concremaverunt. Deinde ad domum dicti Domini Thomafini furiosè perrexerunt, ipsam omnibus bonis spoliātes, & intus eam totam devastantes. Nec contenti ob hoc, ad domos Gabellariorum, & quorundam aliorum Officialium decurrentes, aliquos ipsorum prædonum more derobaverunt. Sero autem jam superveniente, & Populi tumultu nimium convalescente, ad plateam furiosi redeunt, vocibus invalescunt, fremunt, & exclamant, exprimentes: *Volumus proditorem*. Præfatus Dominus Nicolaus Marchio timens, ne sibi deterius posset contingere, ut providus, atque considerans, quod suis blandis verbis & promissionibus tantum furorem sedare non posset, celebrato consilio, pro salubriori suo statu prædictum Dominum Thomafinum istius cladis auctorem prædictis Popularibus in eorum manibus liberè dari mandavit. Qui ut extra portam Palatii fuit emissus, sic ab eis est gloriosè receptus. Illico enim quidam eorum ensibus & gladiis lethaliter eum vulneraverunt; alii securi eum mactaverunt; aliqui fustibus & bastonis percusserunt, & lapidibus obruerunt; quidam verò grassis uncis, & capistris ipsum per plateam usque ad ignem, in quo Libros Extimorum jam combusserant, turpiter traxerunt, & inibi ejus cadaver cremaverunt; nonnulli verò jecur & cor ejus extraxerunt, & de ipsis inhumaniter comederunt, atque canibus, & avibus de ipsis interioribus ad manducandum projece-
B runt; aliqui verò frustra dicti cadaveris in arundinibus & perticis per Civitatem deferebant; & quædam particula usque ad Portum Franculini fuit delata, & ibidem posita omnibus in-
C spectaculum. Circa verò XXIV. horam illius diei, ipso cadavere laniato, & demum in cinerem redactò, omni penitus sedato tumultu, & furore Populari jam quietato, omnes, platea in pace relictâ, in domibus propriis se cum omni silentio receperunt.

Eodem Millesimo die IV. Maji Dominus Nicolaus Marchio prædictus cum fratre suo Domino Alberto ante Tertias equos ascenderunt, & fortè cum XII. venerunt ad plateam. Populus verò illico ad ipsum cum maxima reverentia venerunt, supplicantes, ne mortem Domini Thomafini prædicti eis ad culpam imputaret, cum pro conservatione sui status, & bono pacis, inter eos hoc fecissent, & non alia causa moti, eo quod semper sibi fideles erunt, & obediētes. Qui Dominus sic acceptavit, & completo exercitio consueto per Civitatem, cum comitiva sua solita in Palatio se recepit, prout prius fuerat consuetus. Die IV. Maji Dominus Comes Virtutum Vicecomes Mediolani de Civitate Papiæ cum quingentis lanceis armatorum discessit, fingens se velle ire ad Sanctam Mariam de Civitate Cumana pro quibusdam suis votis persolvendis; & dum die Sabbati sexto dicti mensis juxta Mediolanum transitum faceret, Dominus Bernabos cum Domino Aluifio, & Domino Rodulfo natis suis, per Portam Verzellanam egressus est, obviam pergens prædicto Domino Comiti nepoti suo; quos illico Dominus Comes capi mandavit, & ingressus Mediolanum ipsos carcerari fecit in Turri Portæ Zobiæ, & infra spatium decem dierum prædictus Comes sibi subjugavit omnes Terras, quas tenebat Dominus Bernabos antedictus, videlicet medietatem Mediolani, Pergamum, Laudum, Brixiam, Cremonam, Parmam, & Regium, cum omnibus suis aliis fortilitiis, exceptis Castro

Abro novo Cremonæ, Cittadella Brixie, & Cittadella Pergani: quæ omnia obtinuit infra unius mensis spatium. Die VIII. Septembris. Dominus Nicolaus Estensis Marchio fecit in Fortilitium redigi Portam Castrî Thealdi cum foveis, & palancato. Die X. Septembris. Quidam Francischinus de Montilino de Ferraria revelavit quemdam magnam tractatum Illustribus Dominis Nicolao, & Alberto fratribus Marchionibus Estensibus, ordinatum per ipsum Francischinum, & quosdam alios infrascriptos in Civitate Ferrariæ contra prædictos Dominos Marchiones justos & innocentes. Ordinaverant enim conducere in Ferrariam tempore noctis clam maximam multitudinem Comitatorum de Districtu Ferrariæ, fracto quodam Portello per eos juxta Padum, denominato il Portello di San Michele, quod illico tunc, & modò muratum est; & interfectis Stipendiariis, cum equibus circiter DCC. lanceis, & peditibus numero DC. debebant currere Civitatem proclamantes: *Povelo, Povelo; e muora Dacii, e Gabelle, & li Marchesi*; & dictam Civitatem ad ægimen Populare reducere intendebant, parte aliqua tamen ipsius Civitatis derobata. Cuiusquidem Francischino proditori supradicto præfati Domini Marchiones vitam donaverunt propter revelationem prædictam, quem tamen Paduam relegaverunt cum quodam suo fratre nomine Antonio, filiis, & familia; & delerus fuit & cancellatus de Matricula Notariorum Ferrariæ; qui Francischinus non post longum temporis spatium turpiter, ut meruerat, in ipsa Civitate Paduæ fuit suspensus. Nomina ipsorum proditorum sunt hæc: Francischinus de Montilino prædictus proditor principalis.

Magister Johannes Medicus natus magistri Bernardini Confectoris.

- Homodeus)
- Petrus, &) Fratres de Camino.
- Nicolaus)
- Dionisius Grillus Notarius.
- Franciscus de Mantuano.
- Johannes de Soldanis Notarius.
- Albertus dictus Nervoso.
- Bonaldinus Strazarolus.
- Franciscus Gregorii.
- Petrus Sartor.
- Bartholomæus de Camaleda Strazarolus.
- Cavalinus Strazarolus.

Aliqui verò proditorum conducti fuerunt ad caudam asini, & suspensi in platea Communis Ferrariæ.

Multi alii fuerunt participes dicti tractatus, quorum nomina hic non ponuntur gratia brevitaris, & aliqui fugerunt, sentientes dictum tractatum propalatum fore. Quidam verò in carceribus Communis Ferrariæ remanserunt.

Eodem Millesimo die X. Octobris Bulgarinus, & Aluisius de Joculis decapitati fuerunt in platea Communis versus banchas Caligariarum pro eo, quia confessi fuerunt se promississe prædictis proditoribus in eorum subsidium conducere aliquam quantitatem hominum armatorum de Comitatu. Die XIII. dicti mensis fuit suspensus quidam familiaris supradicti Bulgarini conscius dicti mali. Dicta die quidam Petrus de Bazano, & quidam Caninus Tajapetra de Venetiis etiam suspensi fuerunt pro eo, quod reperti sunt cum armis contra mandatum Domini Marchionis. Die ultimo dicti mensis quidam Albertinus Tamboso, qui morabatur in Corbula defubtus, & quidam Farinatus, qui morabatur in Villa Rodæ, conducti fuerunt ad caudam asini ad locum ju-

stitiæ ultra Padum, & ibidem suspensi, quia promiserant certum auxilium Bulgarino decapitato. Die X. mensis Septembris Dominus Carolus Rex Apuliæ discessit de Neapoli, & ivit Hungariam ad accipiendum Coronam Regni Hungariæ, de quo Regno coronatus fuit de consensu Reginarum, & Baronum MCCCLXXXVI. licet prius Regni prædicti institutus fuerat Gubernator. De mense Septembris Dominus Urbanus Papa Sextus discessit de Nocera Christianorum, & applicuit Januam die XXIII. Septembris, ubi cum magno honore fuit receptus. Die Veneris XXIX. Septembris Dominus Nicolaus Estensis Marchio fecit initiari Castrum per ipsum ordinatum juxta Portam Leonis, faciendo poni primum lapidem cum magna solemnitate. Die VIII. Octobris quoddam Bravium velluti rubei frodatum de vario cum tribus frixis, quod equi Domini Alberti Marchionis Estensis habuerunt in Mediolano, in die festo Sancti Michaelis apportatum fuit ad Civitatem Ferrariæ. Die XXIX. Octobris mandatum est, ne ulterius carnes vendantur ad macellum die Dominico. Die primo Novembris in Festo Omnium Sanctorum Illustris Dominus Albertus Estensis Marchio posuit primum lapidem in ædificatione Turris magnæ Castrî suprascripti, sub quo unum Ducatum auri posuit, & unum dedit Magistro Muratori. De mense Octobris propter magnas superfluitates aquarum Padi rupta facta est in territorio Placentino in multis locis. Magna pars terreni Placentini, Mantuani, Veronensis, Mutinensis, Ferrariensis, & Pollicini Rodigii ex ipsius alluvionis impetu inundata est; mare verò in tantum crevit, quod Civitatem Venetiarum inundavit. Arnus etiam flumen Florentiæ in tantum aquis abundavit, quod ipsa Civitas tota fuit inundata. Die Mercurii XIII. Decembris in Civitate Forlivii VII. horâ noctis Pinus, & Cechus de Ordilaffis fratres, ceperunt Dominum Sinibaldum eorum Avunculum Dominum Forlivii, & ipso carcerato dominium Civitatis in se, & pro se receperunt. Die XVII. Decembris horâ quartâ noctis Dominus Bernabos de Vicecomitibus de Mediolano obiit in carceribus Castrî de Tresio sub dominio Comitatus Virtutum Nepotis sui, qui, ut supra est expressum, ipsum carcerari fecit.

MCCCLXXXVI. die VII. Februarii. Dominus Karolus Rex Apuliæ, & Hungariæ, proditoriè fuit in capite lethaliter vulneratus per quemdam Balassum Hungarum in camera Reginarum Hungarorum, præsentibus, & consentientibus atque ordinantibus ipsis Reginis, Domino Nicolao Comite Palatino, Episcopo Quinque-Ecclesiarum, Domino Georgio, Domino Americo, & quibusdam aliis proditoribus; & sequenti die ipsum Regem mandaverunt carcerari in Castro Misagræ, in quo Castro venenatus fuit die XXIV. Februarii, ex quo mortuus est: de qua verò proditione valde condoluerunt alii majores dicti Regni, & multæ inimicitie inde ortæ sunt in dicto Regno. Die VIII. Aprilis Commune Bononiæ dum circa obsidionem Castrî Barbiani, quod sibi rebellaverat, prout superius est descriptum, pluribus mensibus demorasset, casu adveniente inopinato, concordiam cum Comite Johanne de Barbiano prædicto intus obfesso fecit cum honore dicti Comitatus, dimittendo sibi videlicet dictum Castrum liberè, & sibi dando certam provisionem, ac ipsum Capitaneum suarum gentium armorum constituit. Die VIII. Maji cum maxima guerra serveret inter Dominum Antonium de la Scala Dominum Veronæ cum

Ve-

Venetis colligatum parte una, & Dominum Franciscum de Carraria Dominum Paduæ & Tervisii ex altera: prædictus Dominus Antonius suum exercitum misit contra Paduam, & dum transissent Brentellas gentes ipsius Domini Antonii, & castrametatae forent penes Civitatem Paduæ per duo millia super Brentellis: præfatus Dominus Franciscus de Carraria suum Exercitum obviam illis ad expugnandum destinavit. Ordinatis igitur hinc inde aciebus lethale bellum committitur inter eos; innumerabiles ex utraque parte defecerunt; demum Paduani campum tenuerunt, in confictum adversam partem ponentes, & MCX. captivos & ultra de exercitu Veronensium conduxerunt intra Civitatem Paduæ, inter quos fuerunt infra scripti videlicet:

Dominus Cortesia Veronensis Capitaneus Generalis exercitus.

Stafius de Polenta.

Dominus Troctinger Theotonicus.

Dominus Manfredinus de Saxolo.

Dominus Franciscus

Ludovicus Cantello.

Johannes de Saxolo.

Antonius, &) de Corrigio.
Gerardus.)

Dominus Ugolinus de Vermo.

Dominus Johannes Carzonus.

Benedictus de Valfixina.

Octavianus de la Brancha.

Jacobus de Porcilia.

Dominus Leonardus Medicus.

Talavinus de Vermo.

Marchus Cavalcabò.

Dalfinus Canis.

Ugolinus de Sexo.

Johannes de l'Agnella.

Rizardus de Pampanesco.

Androvicus de la Rocha.

Petrus de Sexo.

Ludovicus de la Rocha.

Facinus Canis.

Bernardus Scotus.

Manfredus de Corrigio.

Dinus de la Rocha.

Paulus de Vermo.

Jacominus de Rubeis.

Philippinus Canis.

Fregnanus de Sexo.

Marcoaldus, &) de la Rocha.
Naninus.)

Dominicus de Vermo.

Philippinus de Panico.

Lucas de Sancto Severino, & alii.

Eodem Millefimo die XVI. Junii hora prima noctis. In Civitate Ferrariæ super via magna de Ripa in Contrata Sancti Jacobi, ignis est accensus validissimus, videlicet à via Sancti Romani penes piscarias usque ad domum olim de Gruamontibus ex utraque parte viæ, & à trivio Voltarum usque ad medium Andronæ Giotæ; & etiam convalescens & insurgens per contratam Vineæ rajatæ, & Gatamarcie, usque ad Ecclesiam Sancti Jacobi versus Voltas, & usque ad trivium Sancti Clementis juxta domum magnam olim Bartholomæi de Costabilis, usque ad murum Civitatis juxta Padum. Qui ignis prædicta loca penitus destruxit, & consumpsit, durans per sex horas, vel circa. Damnum autem passum ex igne prædicto, extimatum exitit trecentis millibus Ducatis & ultra. Die IX. Julii Dux Bertoldus, & Dux Austriæ cum gentibus suis debellari fuerunt & conficti à quibusdam Castellanis, & Popularibus, qui ligam contra di-

A ctos Duces fecerant, ex eo quod eorum dominium nolebant. Die X. Julii corpus Ducis Dechi Theotonicus, qui erat conjux Domine Viridis natæ quondam Illustris Domini Marchionis Aldrovandini, receptum fuit in Ferrariam ab Illustri Domino Nicolao Marchione Estense, & apud Ecclesiam Fratrum Minorum cum maximo honore fuit tumulatum. Die XXV. Julii quidam Dominus Johannes Bannus Hungarus in Territorio Zaratino conflixit Reginas Hungariæ, & eas cum multis aliis captivavit, multosque decapitari fecit, inter quos fuit quidam Dominus Blasius Soregus, qui vulneraverat Dominum Carolum Regem Apuliæ, & Hungariæ, de quo superius dictum est. Post cujus Domini Blasii decapitationem cadavere per frustra diviso, ipsam canibus & avibus jactari fecit. Fecit etiam decapitari in temone currus dictarum Reginarum, ipsis præsentibus, ibidem in campo Nicolaum magnum Comitem Palatinum, quorum duorum capita transmisit filio & consorti quondam Domini Karoli Regis antedicti in certitudine vindictæ ipsius Domini Regis. Die ultimo mensis Octobris Carolus de Malatestis Dominus Arimini, & aliarum Civitatum, & Terrarum, cum Malatesta ejus nepote, & Cecho de Ordilaffis de Forlivio profecturus Mantuam ad desponsandum sibi uxorem, scilicet Dominam Isabellam Sororem Domini Francisci, Domini Mantuæ, natam quondam Domini Ludovici de Gonzaga, & Domine Aldæ de Domo Estensi, Ferrariam venit, & inde postea discedens cum Illustri Domino Alberto Marchione Estense, Mantuam profectus est. Et celebratis sponsalibus, prædicti omnes, & Dominus Franciscus prædictus cum Sponsa jam dicta Ferrariam redire, ubi cum maxima celebritate recepti fuerunt ab Illustri Domino Nicolao Marchione Estense. Die XII. Novembris de Ferrariâ recesserunt, & iverunt cœnatum Argentam, & postea iverunt Bagnacavallum, & Lugum Castra prædicti Domini Marchionis; & Dominus Albertus Marchio prædictus, illis licentiaris, de Argenta reversus est Ferrariam. Die XXIV. Decembris Dominus Urbanus Papa Sextus receptus fuit cum magna solemnitate in Civitate Lucana Tusciæ, qui de Janua veniebat.

MCCCLXXXVII. Dum adhuc crudelis guerra inter excelsum Dominum Franciscum de Carraria Dominum Paduæ, & Dominum Antonium de la Scala Dominum Veronæ vigeret, gens præfati Domini Paduæ gentem Domini Antonii prædicti viriliter conflixit in Territorio Veronensi in loco dicto Castagnaro, ubi multi gladio perierunt, & aqua se suffocarunt; & plusquam duo millia de gentibus Domini Veronæ captivi Paduam ducti sunt vincti, inter quos fuerunt infra scripti nominati, videlicet:

Stafius de Polenta de Ravenna.

Franciscus de l'Agnella.

Dominus Thomasus de Obicis.

Johannes de Ordilaffis de Forlivio.

Dominus Raynaldus Resta.

Dominus Prindiparte.

Dominus Artholdus.

Comes Facius.

Johannes de l'Agnella.

Dominus Ludovicus de Borzello.

Jacobus de Cifolo.

Leonardus Emus.

Albertus Benzonus.

Paulus de Vermo.

Dominus de la Rocha.

Franciscinus de Castro Barcho.

Pinus de Florentia.
 Cola Zenovesio.
 Jacobus de Florentia.
 Julianus de Bochaccio.
 Stephanus de Mediolano.
 Blasius de Arimino.
 Bartholomæus de Sexo.
 Tagliaferrus de Forlivio.
 Philippus de Mediolano.
 Alnucellus de la Mola.
 Bonifacius Raymondi.
 Petrus Tesca.
 Bartholomæus de la Mirandula.
 Franciscus de Galuciis.
 Guilielmus Furlanus.
 Philippus Souga.
 Grigolus de Parma.
 Blanchus de Florentia.
 Johannes de Sala.
 Princivalis, &) de Laudo.
 Nicolaus.)
 Antonius de Casali.
 Navarinus de Novaria.
 Nicolaus de Saminiano.
 Petrus de Bononia.
 Johannes de Panico.
 Guelfus de Arimino.
 Perinus de Forlivio.
 Francischinus Brancha.
 Antonius de Senis.
 Zaninus Zavea Venerus.
 Zanellus de Mediolano.
 Omnes suprascripti Italici, & multi alii.
 Ugobertus.
 Hermaninus.
 Chosticoffe.
 Chelinam.
 Rogerius.
 Guilielmus.
 Glinzopulzum.
 Georgius de Alte.
 Guilielmus de Respughe.
 Antonius Sachim.
 Henricus de Foldi.
 Jacobus de Sconibem.
 Ursichus.
 Scolce Moiscam.
 Jacobus Francus.
 Barcardus.
 Annes Gros.
 Flardus de Lasso.
 Omnes suprascripti Theotonicæ.
 Ranaldus.
 Nicola Bechaccius.
 Johannes, &) de Infola.
 Antonius.)
 Benedictus de Iffo.
 Thomafius, &) de Sancto Georgio.
 Johannes.)
 Nicolaus Michaëlis.
 Barba, &) de Cocha.
 Nicolaus.)
 Franciscus,)
 Johannes,) de Rambaldis.
 Bertolinus, &)
 Bertholomæus.)
 Et quamplures alii omiffi gratiâ brevitatis.
 Omnes suprascripti Veronenses.
 Die ultimo mensis Martii Dominus Franciscus Novellus filius Domini Francisci de Carraria cum exercitu suo transivit Foveam Suanæ, & derobato ac concremato in magna parte territorio Veronensi, Paduam cum maxima præda rediit. Die ultimo Aprilis gentes Domini Fran-

A cisci de Carraria Burgum Castrî Mestæ per vim acceperunt, & captivatis multis stipendiariis, & Mercatoribus ibidem existentibus, ac etiam omnibus bonis derobatis, dictum Burgum concremarunt, Paduamque cum eisdem spoliis remearunt.

Eodem Millesimo die primo Julii Dominus Otto, Dominus Thomas de Sancto Severino, & multi alii Nobiles cum IV. M. equis Territorium Civitatis Neapolis invaserunt, castrametatique sunt ita prope Civitatem, quod ab assistentibus in ejus muris liberè videri poterant, nemini facientes injuriam, sed nummatam pro denario ab omnibus accipientes. Exinde secutum est, quod Civitas Neapolis tota fuerit in armis, & magna seditio orta est intus; & pluribus diebus in hac ruina permansit. Die sexto dicti Mensis præfatus Dominus Otto Neapolim intravit in loco dicto le Corece, & Domina Regina in Castro Ovi se gubernavit & reduxit.

B Bellum verò pluribus diebus, & diversimodè in dicta Civitate fuit. Die XX. prædicti Mensis præfatus Dominus Otto Civitatem prædictam obtinuit. Die XXIII. Septembris horâ Nonæ Dominus Urbanus Papa Sextus cum magna comitiva Clericorum, & gentium armorum, inter quos erat Carolus de Malatestis cum DC. lanceis, de Civitate Lucana Terra Tusciæ feliciter discessit, & die II. Octobris Perussum horâ Nonæ applicuit, ubi cum ingenti, & nobilissimo apparatu & reverentia à Populo dictæ Civitatis Perusii susceptus est, & in Palatio ipsius Civitatis collocatus fuit. Die XVIII. Octobris Dominus Guilielmus Bivilaqua Civis Veronensis expulsus de dicta Civitate per Dominum Antonium de la Scala, & Dominum Johannes de Ubaldinis, Capitanei Generales exercitus Domini Comitis de Vicecomitibus de Mediolano, Civitatem Veronæ hostiliter & armata manu intraverunt per Portam Sancti Maximi, quam sibi aperuerunt aliqui Cives. Quod audiens Dominus Antonius de la Scala Dominus dictæ Civitatis, cum uxore sua, & filiis inde aufugit, & pervenit Lignagum, & ibi accepta navi per Valles Celli Venetias perrexit. Prædictæ verò

C gentes dicti Domini Comitis Civitatem prædictam liberè obtinuerunt, & omnia Castra Territorii Veronensis dominio dicti Domini Comitis subjugaverunt. Die ultimo Octobris Dominus Comes Virtutum de voluntate Civium Vicentiæ dominium dictæ Civitatis, & ejus Districtus obtinuit, ubi positus fuit Dominus Ugolus Brancardus pro Rectore, qui per suos Ambaxiatores misit ad Dominum Franciscum de Carraria Dominum Paduæ, ne ulterius territorium Vicentinum auderet inquietare.

D MCCCLXXXVIII. die XXVI. mensis Martii. Sicut placuit ei, qui ore Prophetico locutus est, dicens: *Ego occidam, & vivere faciam, & non est, qui de manu mea possit erueri*, Illustris & Inclutus Princeps Dominus Dominus Nicolaus Marchio Estensis, natus quondam Illustris Principis, & Domini Domini Obizonis Marchionis Estensis, armis celestibus devotissimè insignitus, quibus se tueatur ab hoste maligno, horâ XIV. die Jovis Sancto, XXVI. mensis Martii, devotam Animam reddidit omnium conditori. Cujus quidem nobile corpus die Veneris Sancto sequenti in feretro, velluto aureo & vario circumquaque ornato, cum baldachino supra, simili modo contexto, per manus Nobilium militari cingulo præditorum, ad Ecclesiam Fratrum Minorum fuit delatum, & magnificè traditum sepultura. Affuerunt autem magnificis,

E

cis, & devotis exequiis, quatuor Antistites Reverendi, & tres Venerabiles Abbates infulis, & aliis indumentis Pontificalibus decorati, totiusque Civitatis reliquus Clerus. Ad tanti etiam Principis funera veneranda omnes cujuscumque ætatis, conditionis, & gradus tam Nobiles, quàm Plebeji, undique cucurrerunt, plures quàm mille homines revera nigro vestiti in signum doloris, & mœstitiæ cum lacrymarum effusione non modica, querulisque clamoribus pia funera sequebantur. Alii quidem crines rumpebant; aliqui facies, & pectora palmis percutiebant; nonnulli verò vestes & indumenta præ nimia cordis amaritudine lacerabant. O quantus luctus ibidem Nobilium! quantaque præcipuè lamenta Popularium! Sanè Propheti- cum illud meritò potuit adaptari: *Vox in Rama audita est, ploratus, & ululatus multus*. Mulieres etiam Ferrariæ tam Virgines, quàm Matronæ, gestamine nigro velatæ, in suis domibus lugubres dies duxerunt cum lacrymis, clamoribus, & lamentis. Sexcenti præterea doplerii ponderis librarum quatuor singulis Nobilissimum Corpus circumquaque illustrabant. Accedebant autem lacrymabile funus XXV. nobiles equi, septem syndone cooperti cum septem Banderiis ad Arma Aquilæ, septem similiter cooperti cum aliis septem Banderiis ad insignia Unicornii, & septem eodem modo tecti cum septem aliis Vexillis ad balzanam, duo verò cum fessoribus indutis arma, & armerium, quibus præfatus Princeps, dum ageret in humanis, consueverat uti; reliqui verò duo absque fessore cooperti de scarlato. Post hæc facta, ad condolendum de morte dicti Principis memorati conveniunt Ambaxiatores, videlicet Domini Comitum Virtutum de Mediolano, Domini Francisci de Carraria Domini Paduæ, Domini Francisci de Gonzaga Domini Mantuæ, Domini Beltrandi de Alidosiis Domini Imolæ, ac etiam Ambaxiatores Venetorum, Florentinorum, Bononien- sium, Dominorum de Malatestis de Arimino. Bernardinus de Polenta, Cechus de Ordela-ffis de Forlivio, Astorgius de Manfredis de Faventia, Aimericus Domini Johannis de Albergetino, personaliter, & quamplures alii Nobiles, & Magnates, quos longum esset enumerare. Die XXV. Aprilis Illustris Princeps Dominus Albertus Estensis Marchio cum comitiva suorum Nobilium non modica feliciter recessit de Ferraria, causâ eundi visitandum Dominum Comitem Virtutum de Vicecomitibus de Mediolano, in Papiam tunc residentiam facientem.

Eodem Milleesimo die XXIII. Julii quædam proditio & tractatus discoperta fuit & patefacta in personam Illustris Domini Domini Alberti Marchionis Estensis Domini Ferrariæ &c. pii & innocentis, ordinata per infra scriptos ordine infra scripto. Quædam Domina Constantia de Quintavali, uxor cujusdam Domini Johannis de Brisia ordinaverat cum Petro de Quintavali, qui antiquitus fuerat Venetus, cum dicto Domino Johanne marito suo, qui semper à Domo Estensi in divitiis, officiis, honoribus, & militia fuerat ditatus, & sublimatus, cum quodam Galvano filio olim cujusdam Molendinarii, cum quodam Nicoletto de Capite Istriæ, & cum quodam Berchulo de Comitatu Regii interficere voluerunt præfatum Dominum Albertum noctis tempore, dum iret temporican- do; & si hoc perficere non possent diversis modis, excogitaverunt ipsum interficere veneno; & hoc tentare volebant, ut constitueretur Dominus Obizo quondam Domini Aldrovandini

A Marchionis Domini Ferrariæ, & nepos præfati Domini Alberti. Qui Dominus Obizo (Scriptori, quæso, indulgeat Lector) circumscripta nobilitate progeniei, tanti non erat, ut hujusmodi regiminis fuisset dignus. Cui etiam tractatui consenserat mater dicti Domini Obizonis filia quondam Domini Rizardi de Camino. Quare factum est, quòd prædictus Dominus Johannes de Brixia tractus per terram ab equis in trivio Viæ Sabulorum turpiter suspensus fuit, & dicta ejus uxor ibi concremata, ut meruerant; reliqui verò tres, scilicet Bartholomæus, Galvanus, & Nicoletus, cruciati per Civitatem Ferrariæ tenaculis igne accensis extra Civitatem in loco Justitiæ catenis ferreis suspensi sunt, & ibi turpiter, ut decuit, in perpetuum dimissi sunt insepulti. Die VIII. Septembris Illustris Princeps Dominus Albertus Estensis Marchio magnificam & egregiam Dominam Johannam natam egregii Viri Domini Cabrini de Robertis de Regio sibi in conjugium copulavit, eis, quibus tanto Principi decuit, solemnitatibus, & triumpho. Undecim enim Societates Civium, & una de familia Domini Marchionis, cum pulchris equis, & pluries mutando pulchras & diversas vestes, die II. dicti mensis hastiludere incœperunt, perseverantes continuè usque ad diem XI. jam dicti mensis. Die verò VIII. mensis prænominati præfata Sponsa cum LII. equestribus, cum baldachino de grana foderato de vario, supra per manus Nobilium delato, de domo patris discessit sita in contrata Sanctæ Mariæ de Buco in Ferraria, in comitiva multorum Nobilium, antecedentibus prædictis hastiludentibus, & ad Palatium præfati Domini Marchionis ejus Sponsi feliciter accessit, & in Sala majori desponsata præfatus Dominus Marchio VII. Nobiles & Egregios Viros propria manu cingulo militiæ decoravit, videlicet:

C Dominum Cabrinum Genitorem dictæ Sponsæ.
D Dominum Albertum fratrem ipsius Sponsæ.
D Dominum Franciscum de Ariostis.
D Dominum Nicolaum de Robertis.
D Dominum Zordanum de Savignano.
D Dominum Albertinum de Boscheris.
D Dominum Johannem de la Sera de Senis.

Die verò sequenti magna Curia incœpta est, & celebrata per quinque dies, ad quam venerunt Dominus Franciscus de Gonzaga cum ejus uxore filia Domini Bernabovis de Vicecomitibus de Mediolano, Ambaxiatores Comitum Virtutum, Venetorum, Florentinorum, Bononien- sium, & Lucensium Cechus de Ordela-ffis de Forlivio, Domina Ailisia Estensis uxor Domini Guidonis de Polenta cum duobus filiis, & duabus filiabus, Domina Læta uxor Astorgii de Manfredis, & quamplures alii Magnates, & Nobiles, omnes prædictis Sponso, & Sponsæ, magna & nobilia munera offerentes. Ea etiam die quinque bravia de Tuscia venerunt. Die XXIV. Novembris Domina Thadæa filia quon- dam bonæ memoriæ Illustris Principis & Domini Domini Nicolai Marchionis Estensis, & uxor Domini Francisci Novelli de Carraria Domini Paduæ, de dicta Civitate Paduæ cum filiis exi- vit; & prædictus Dominus Franciscus sequenti die etiam de dicta Civitate exivit, ut pergerent Papiam ad Dominum Comitem Virtutum de Vicecomitibus de Mediolano, cum quo maxi- mam guerram habuerant. Et ipsa die XXV. dicti mensis prædictus Dominus Comes accepit dominium dictæ Civitatis Paduæ, Feltri, Civi- dalis, & aliorum Fortilitiorum, quæ prius te- nebat præfatus Dominus Franciscus de Carra- ria.

ria. Pater dicti Domini Francisci Novelli dedit dominium Tarvisii Venetis de consensu dicti Comitis, pro eo quod ipsi Veneti erant in Liga cum ipso Domino Comite Virtutum.

MCCCLXXXIX. Die XVII. Octobris Illustris Dominus Dominus Albertus Marchio Estensis titulum suae Domus recuperavit, videlicet, ipse cum nobili Comitissa de voluntate Communis de Est ipsum Castrum de Est pacifice intravit, & ejus dominium accepit, in cujus etiam comitissa fuit Dominus Thomas Episcopus Ferrariae cum venerabili Comitissa Cleri. Die XXVIII. Octobris in Civitate Ferrariae fortiter nixit, & terribile tempus fuit. Eodem anno parum, & nihil fuit de vino in Territorio Ferrariensi, & etiam in quampluribus aliis locis, & hoc propter quamdam maximam brinam, quae adeo vineas decoxit, quod quasi siccae remanserunt. Die primo Novembris. Pax fuit proclamata in Civitate Ferrariae inter Dominum Comitem Virtutum de Vicecomitibus de Mediolano, Illustris Dominum Albertum Marchionem Estensem, & Dominum Franciscum de Gonzaga Dominum Mantuae cum suis Colligatis parte una, & Commune Florentiae, ac Commune Bononiae parte altera * pavientes de Terris suis omnes, & singulos volentes societates facere, vel in eis modo aliquo habitare. De mense Decembris filii Domini Guidonis de Polenta Domini Ravennae, ipsum Dominum Guidonem ejus patrem in carceribus posuerunt, & dominium dictae Civitatis in se receperunt. Eodem Millesimo Honorabilis vir Virgilius de Silvestris de Rodigio Camerarius Illustris Domini Domini Alberti Marchionis Estensis, de suis propriis, & quondam Domini Andreae olim ejus fratris Canonici Ferrariae bonis, reparari & aedificari fecit Ecclesiam Sancti Christophori de Ponticellis, quae distat de Ferraria per unum milliare, & ipsam ornamentis munivit, quae Ecclesia completa fuit de mense Octobris dicti Millefimi; & die VII. Novembris proximè subsequenti dictus Virgilius fecit ibidem Missam solemniter celebrari, in qua Ecclesia jam centum annis elapsis non fuerat celebratum in divinis Officiis.

MCCCXC. Die XIV. Februarii Illustris Dominus Dominus Albertus Marchio Estensis magnam & nobilem Curiam fecit in Civitate Ferrariae celebrari per XV. dies continuos cum tripudiis, giostris, & torneriis, & magnis praemiis pro victoribus: ad quam festivitatem interfuerunt Dominus Franciscus de Gonzaga cum uxore sua, multi Milites de Mediolano, Bernardinus de Polenta, & mater, & multi alii strenui, & Nobiles, expensis propriis praefati Domini Alberti, numero circa DC. personae, & ultra. Die primo mensis Martii Illustris Dominus Albertus Marchio voce praconia cridari fecit, qualiter de cetero habebat pro inimicis capitalibus Commune Florentiae, & Bononiae, cum suis Colligatis; & sic fuit incepta guerra inter dictas Communitates ex una parte, & Comitem Virtutum, & praefatum Dominum Marchionem, & Dominum Franciscum de Gonzaga Dominum Mantuae ex altera. Die III. Martii exercitus Comitis Virtutum territorium Bononiae invasit, & castrametatus est iuxta Panzanum, & ibi fuerunt per decem dies, & steterunt gentes dicti exercitus; sed inquietata à Bononiensibus, necessariò habuerunt inde recedere cum damno & verecundia; & tunc Bononienses Territorium Mutinae invaserunt. De mense Junii praenominatus Comes una cum au-

Tom. XV.

A xilio praefati Domini Alberti Marchionis Estensis, qui secum erat Colligatus, exercitum iterum misit super territorium Bononiae, ubi magna fecerunt. Die XIX. Junii Dominus Franciscus Novellus de Carraria Paduam recuperavit, quae sub dominio Domini Comitis Virtutum tenebatur. Castrum verò dictae Civitatis habuit XXV. mensis Augusti subsequentis; & successivè per totum mensem Septembris subsequentis totum Comitatum Paduae recuperavit, in cujus Domini Francisci auxilium venit Dux Bavariae cum magna multitudine armatorum. Die XXIV. Junii exercitus Comitis Virtutum existens in territorio Bononiae, audito de amissione Civitatis Paduae, inde recessit, ut dictae Civitati Paduae darent auxilium; sed audito quod Populus minutus Civitatis Veronae rebellare volebat, Dominus Ugulotus Blancardus cum majore parte dicti exercitus illuc ivit, faciens impetum & ruinam contra Populum Veronae; & omnes in ore gladii submittendo, & dictam Civitatem Veronae saccomano & robariae ipsae gentes posuerunt, etiamque exinde expellentes crudeliter residuum Civium dictae Civitatis, mulieres secum verò retinentes intra Civitatem, & multa alia nefaria ibi commiserunt, quae absque lacrymarum effusione non possunt enarrari; & haec omnia de consensu praedicti Comitis facta sunt & perpetrata. Die XIX. Septembris Dominus Franciscus Novellus de Carraria Policinum Rodigii, quod tenebatur & possidebatur per Illustris Principem & Dominum Dominum Albertum Marchionem Estensem, & similiter jam longo tempore per suos Antecessores, invasit, & tria Fortilitia in Terra Abbatiae posita illico obtinuit, & habuit; & castrametatus circa Castrum Lendenariae, ipsum Castrum infra decem dies obtinuit, dictum Policinum discurrendo, & derobando; & non est memoria, quod dictum Policinum fuerit inquietatum umquam ab aliquibus gentibus. Die III. Octobris Dux Bavariae, qui erat in Padua ad stipendium Florentinorum, Bononiensium, & Domini Francisci de Carraria Domini Paduae, Ferrariam accessit ad tractandum pacem & concordiam inter Illustris Dominum Albertum Marchionem Estensem, & Ligam antedictam. Quod audiens Comes Virtutum Ferrariam misit frequenter suos Ambaxiatores ad perturbandum dictam concordiam; sed praefatus Dominus Marchio, ut prudens, & cognoscens se esse in pluribus deceptum à dicto Comite, dictis suis Ambaxiatoribus licentiatis, pacem & concordiam cum dicta Liga fecit: quae Pax die prima Novembris in Ferraria, Florentia, Bononia, Padua, & in Faventia, proclamata fuit. Die XI. mensis Novembris Dominus Franciscus de Carraria liberè restituit praenominato Domino Marchioni totum Policinum Rodigii cum Fortilitiis, quae ibi subjugaverat, dum Dominus Marchio esset in Liga cum Comite Virtutum praedicto; & hoc fecit praefatus Dominus Franciscus, quia praefatus Dominus Marchio cum Liga praedicta pacem fecerat. Die IX. Decembris Illustris Dominus Albertus Estensis Marchio cum magna comitiva discessit de Ferraria, & ivit Venetias.

MCCCXCI. die Epiphaniae XIII. Januarii Dominus Franciscus Novellus de Carraria, Dominus Johannes Augud, & Astorgius de Manfredis Capitanei exercitus Florentinorum; & Bononiensium cum tribus millibus lanceis, & quingentis Arceriis, & duobus millibus pedum, exceptis Veronensibus qui ibidem erant,

M m

exi-

exiverunt ad campum in territorio Veronæ, & Vicentiæ, contra Comitem Virtutum eorum inimicum. Die VIII. Februarii Illustris Princeps & Dominus Dominus Albertus Estensis Marchio Ferrariæ &c. cum magna & nobili comitiva & apparatu Militum, Nobilium, Clericorum, & aliorum quamplurimorum, numero CCCXX. equorum feliciter discessit de Ferraria, pro eundo Romam pro Jubilæo. Cechus de Ordellaffis, & Aczo de Est etiam cum eorum nobili comitiva præfatum Dominum Marchionem ab Arimino ultra usque Romam sociaverunt. Insuper Domini Florentini centum lanceas armatorum sibi miserunt, qui stipendiarii ipsum Dominum Marchionem sociaverunt à territorio Malatestorum de Arimino usque Romam, & de Roma Florentiam. Nomina autem Militum, qui fuerunt in dicta Comitativa præfati Domini Marchionis, sunt hæc, videlicet: Dominus Cabrinus de Robertis, Dominus Albertus ejus filius, Dominus Nicolaus de Robertis, Dominus Leonardus Malaspina, Dominus Johannes de Opicis, Dominus Eganus de Lambertinis de Bononia, Dominus Paulus Morexinus de Venetiis, qui retrocessit. Præterea præfatus Dominus Marchio in signum veræ contritionis induit se de panno berettino vestibus superioribus; & sic voluit, & mandavit, omnes & singulos de dicta ejus comitiva à majore usque ad infimum, & tam Clericos, quam alios, de berettino esse indutos, cum bordono desuper vestibus infixo. Lanceæ etiam stipendiariorum secum euntium, & arma picta fuerunt colore prædicto berettino cum banderiis, & pennoncellis, & cum figura bordoni; & ut breviter concludatur, omnia & singula de panno & colore berettino vestita & ornata fuerunt, præterquam equi & muli, super quibus equitabant. Die verò XXIII. dicti mensis præfatus Dominus Marchio Civitatem Romanam feliciter applicuit, cui magnus Magister Hierosolymitanorum cum multitudine Principum, Officialium, & Popularem Romanorum, & post eos quinque notabiliores Cardinales per milliæ ab Urbe obviam venerunt, ipsum, ut decuit, honorifice recipientes. Qui Romam ingressus, Summum Pontificem, scilicet Bonifacium Nonum, visitavit, & ab eo tamquam carus Filius Sanctæ Matris Ecclesiæ benigne est susceptus; deinde cum comitiva prænominata ad suum hospitium declinavit. Sequenti die cum suis Militibus cum præfato Domino Papa pransus est, à quo omnes gratias, quas petiit, obtinuit, & quod Livelli, & Possessiones quovis jure Ecclesiis obligatæ propter Canonem non solutum, non possent ad ipsas Ecclesias ullo modo, etiam deficientibus filiis, & heredibus, devolvi; & quod in Civitate Ferrariæ Studium Generale fieri possit. Die verò Dominica de Rosa, ut nobilior, & præ ceteris generosior, de manu Papæ Rosam meruit obtinere, quam secum Ferrariam deportavit. Die verò VI. Martii post honores susceptos, de Roma discessit, & ab omnibus in itinere honoratus, Florentiam salubriter apulit, ubi cum honore inexplicabili receptus fuit, & ibidem cum magna celebritate quatuor diebus moram traxit: cui Domini Florentini quatuor pulcherrimos equos coopertos scarlato, unum bacile, & duos bronzenos argenteos donaverunt. Deinde Bononiam profectus est, ubi similiter honoratus fuit; cui etiam Domini Bononienses duos nobiles equos coopertos scarlato, & tres petias panni auri donaverunt. Die verò ultimo Martii Ferrariam Civitatem suam.

A incolumis venit, cui cum magnis tripudiis & gaudiis novem Societates hastiludentium cum multitudine Populi copiosa Ferrariæ, tam per terram quam per aquam usque ad Turrin Pontonariæ obviam perrexerunt, eundem Dominum suum cum ineffabili lætitia & reverentia suscipientes; & tribus diebus hastiludent cum vestibus novis bis mutatis. Mercatores, & Campsores pulcherrimum bravium statuerunt, melioribus hastiludentibus in præmium dandum. Insuper septem alia bravia ad cursum posita fuerunt, ad quorum duo Viri pedestres cucurrerunt, ad unum Mulieres, ad unum Afini, & ad reliqua Equi. Multa etiam alia festiva pluribus diebus celebrata sunt, inter quæ Marangoni mirabile Castrum lignaminis in rotis ædificavit, undique palliis & cortinis ornatum, quod per Civitatem trahebatur ab equis, in quo residebant Juvenes habitu muliebri ornati, multa jocosa facientes, cum custodibus undique diversimodè armatis, inter quos erant duo formam Gygarum artificiosè habentes; quibus Castrensibus propter eorum urbanitatem præfatus Dominus Marchio unum bravium pulcherrimum de suis donari mandavit.

B Eodem Millefimo. Conflagrantibus asperrimis bellis, & omnimodæ hostilitatis turbinibus inter Magnificam Communitatem Florentiæ, cui associata, & colligata erat Communitas Bononiæ, ceterosque earum Colligatos una parte, & Dominum Comitem Virtutum Dominum Mediolani &c. cum suis Colligatis ex altera parte, Florentini, innata sibi & solita animorum virilitate ad omne studium non modò protectionis sui, suorumque Colligatorum, sed etiam hostis exterminium, supremis conatibus curam & intentionem omnimodam converterunt; nec cernentes in Italico climate satis esse, quo concepta stipendia implere valerent, ad externas Nationes animum direxerunt. Sicque per Nuntios Oratoresque suos prudentissimâ solertiâ Magnificum Dominum Comitem Arminachensem de Vasconia virum strenuum ad eorum stipendia contraxerunt; qui cum nobilissimo Exercitu, & quampluribus Proceribus, & Nobilibus Regionis illius ad numerum X. M. equitum armatorum, comitantibus Florentinorum Legatis, in Italiam ad offensam Domini Comitis Virtutum descendere properavit. Erat autem Florentinorum adversus & intentio ipsius Domini Comitis Virtutum undecumque & circumquaque fines impetere. Quod ut facerent, alterum suum, & Ligæ Exercitum, ingentem, & probatæ virilitatis ad numerum MM. lancearum equestrium, & DC. peditum, quem à dissidii principio constituerant, sub ductu strenui Militis Domini Johannis Augudi Generalis Capitanei Ligæ jam dictæ, de mense Aprilis Paduam transmiserunt; quia Dominus Paduæ erat in Liga. Deinde ipse Dominus Johannes exercitum trajiciens ultra

E Athesim, ultra Ollium, ultra Abduam Fluvios, certosque alios Fluvios Lombardiæ, Territoria Brixie, Pergami, & alia præfati Domini Comitis Virtutum usque in Mediolani fines bello & discursionibus multis vexavit. Erat enim intentio sua ex commissione, quam à Florentinis acceperat, loca illa sic invadere, & vexare, quoad ille Exercitus alter Arminichensem, de quo supra dicitur, in Lombardiam declinaret, moxque illi se adjungere ad excidium Domini Comitis Virtutum. Miserunt etiam Colligati præfati eodem tempore alium exercitum CD. lancearum, & D. peditum versùs Placentiam. Item alium MCC. lancearum equestrium, & M. peditum

ditum in fines Senensium, qui erant Colligati Domino Comiti Virtutum, omnia ferro & incendio populates. Item Dominus Paduæ cum CCC. lanceis equestrium, & M. peditibus eodem tempore invasit Territoria Vicentiæ, & Veronæ, discurrens, & perturbans quæcumque. In hac verò temporis suspensione Dominus Johannes Augud, tum ob carentiam victualium, & tum ut tutior statio sibi foret, nam & Domini Comitis Virtutum potens & numerosior exercitus sub ductu Magnifici Militis Domini Jacobi de Verme cum Domino Ugolocto Blancardo contra accinctus erat, in Cremonensem agrum retrocessit; ibique firmatis castris moratus est. Dominus Jacobus de Verme cum Exercitu suo ad eundem Locum, prælii avidus, adventavit, & primo acto insultu inter utroque exercitus, certamen grande per modum scaræmucæ confectum est, in quo prævaluit Ligæ præfate pars, adeo ut ex hostibus plures quam quadringenti equites in captivitatem advenirent, inter quos non pauci Nobiles, notabilesque fuere, nonnulli etiam interempti; Facinus Canis enim captus; & Gulielmus de Posterla Nobiles de Mediolano cæsus fuit. Attamen quia hostilis potentia non modico excessu numeri gentis præcellerat, diutius augebatur, & victus optimam commoditatem habebat, cujus contrarium in Ligæ exercitu erat, præfatus Dominus Johannes Augud talium artium edoctissimus machinator, animadvertens tantam disparitatem, nec minus adversariorum intentum, salubrius ingenio, & astutia quam viribus esse frustrandum, ostentata simulatione volendi cum hostibus in aciem & certamen ex ordinato descendere, quod & ipsi cum indubitata victoriandi spe cupiebant, nocturno tempore, incautis hostibus, multa cum calliditate totum abducens sospitem exercitum suum, abcessit, & per itinera laboriosa, ignotisque vadis dubia propter aquarum profluvia ex ruptis Arthesis, quas hostes ex industria fecerant, rapidissimo gressu in fines Paduanos se tuto recepit. Hoc quippe peracto Dominus Jacobus de Verme cum Exercitu illo, postquam consideravit rem illic satis datam quieti, per abcessum Domini Johannis Augud, à Domino Comite Virtutum iussus est ad Alexandriam à Palea repente transire, pro occurrendo, & resistendo violentiæ illius exercitus potentissimi, quem adducebat Dominus Comes Arminiachensis; jam enim eum propinquare Lombardiæ fama vera suggererat; factumque est, quod pridie ante diem Festi Sanctorum Jacobi & Christophori de mense Julii, Comes ipse cum Exercitu secus Alexandriam castra poneret. Die autem ipsius Festi volens ostentare, qualis esset in armis, cum optima parte primorum Caporalium Exercitus sui circa numerum mille equestrium propior Civitati Alexandriæ factus est, dimissisque ibi in famulorum custodia equis longè à mœnibus tantâ distantia, quanta fierent à jactu balistarum, & bombardarum illæsi, acrem insultum usque ad prævallam, sive rastro Portarum Civitatis Alexandriæ tentavit, rejiciens, & repulsans mira vi eos ex intrinsecis, qui se objecerant. In certamen erat equidem probissima gens & illa, quæ pro Domino Comite Virtutum illic aderat sub ductu Domini Jacobi de Verme; sed ad pugnam æquo Marte de industria tunc secum egredi abnuebat. Bellatum fuit acriter secus Portam, & cruenta repulsione ut præmittitur, intrinseci cedere coacti sunt. Comes verò Arminiachus contractâ ibi aliquarum horarum morâ, & creatis

Tom. XV.

A aliquibus Militibus ex gente sua, lassæ laboris & caloris æstu, qui die illa permaximus erat, ad equos suos, & deinde ad castra cum equitatu illo pergere satagebat; idque, & lentè ob lassitudinem, & nullo servato ordine, ipse omnesque sui faciebant. Quod ubi ab intrinsecis armigeris notatum est, egressi per alias Portas, illos repente ad terga persecuti fuerunt, multos cædentes, & captivantes, ceterosque omnes in fugam cogentes. Ascenderat tunc in maxima festinantia Comes equum, & suorum pars non exigua; sed in tanto fugæ strepitu fuit & ipsi consilium de fugæ ultimis cogitare. Hos itaque tam ignavo diffugio versùs castra abeuntes, illi non negligentes tam felicitis occasionis & fortunæ B successum, pertinaciter insequuntur, sternunt, perimunt, & captivant; reliquos ejusdem exercitus, qui castra servabant, similiter convertunt in fugam. Captivatur in his ærumnis Comes præfatus Arminiachus in potestatem Philippi de Pisis Scutiferi strenui atque famosi. Qui Comes exhaustis vitalibus spiritibus ex lassitudine, & animi tristitia, ut fama fuit, die postero in Alexandria vita excessit. Cum tam gloriosa victoria igitur ex insperato, qualiter exercitus illius infelicis reliquiæ dispersim fugiendo errabant, in diliculo cum equitatu valido subsecuti, & tandem omnes fugientes in captivitatem redegerunt, ita ut nihil ex tam potenti Exercitu relinqueretur in libero, sed totus prorsus deleretur: tanta est fortunæ bellicæ varietas, & C eventuum fors incerta. Florentini autem tam cladifico & tristi novo percepto, cum omnino primus eorum conceptus cessisset incassum, & ut se in Patria tutarentur, Dominum Johannem Augud cum exercitu suo, qui Paduæ cunctabatur, in Tusciam quantocius revocarunt.

Eodem Millesimo die IV. mensis Maji inceptum fuit cavamentum Fovearum Villæ Abbatæ in Pollicino Rodigii, quem locum Illustris & Magnus Dominus Dominus Albertus Marchio Estensis decrevit poni in Fortilitium, circumcingendo foveis atque vallo. Eodem Millesimo Illustris & Excelsus Dominus Dominus Albertus Marchio Estensis, volens Urbem suam Ferrariæ insigni, & numquam hætenus habito D honore magnificare, cum à Sanctissimo Domino nostro Papa Bonifacio IX. de studio Generali constituendo in Civitate ipsa gratiam & privilegium apportasset, studium ipsum in omni facultate Scientiarum in Dei nomine inchoari atque perfici decrevit: cujus idcirco jussu sapientes, & tota Communitas Ferrariæ ejusmodi rei avidissimi, Doctores famosos Dominum Bartholomæum de Saliceto, tunc Ferrariæ habitantem, & Dominum Ziliolum de Cremona in jure Civili, aliosque in reliquis facultatibus valentissimos, ad salariam dictæ Communitatis contraxerunt. Itaque in Festo Sancti Lucæ anni ipsius fuit dictum Studium inchoatum, ad quod multitudo auditorum, atque Studentium advenarum E convénit, optimusque numerus Ferrariensium, & subditorum vacavit ad illud. De mense Maji factum fuit Capitulum Generale Fratrum Ordinis Prædicatorum in Civitate Ferrariæ in Monasterio Sancti Dominici, ad quod Capitulum multitudo magna Fratrum ipsorum convénit circa numerum. . . inter quos fuerunt Magistri in Sacra Pagina ultra LX., & in duabus vicibus in eodem Capitulo fuerunt Magistrati in Sacra Pagina quatuor Fratres Ordinis illius in majori Ecclesia Ferrariæ cum debitis solemnitatibus: quod cum numquam hætenus licuisset fieri in Civitate Ferrariæ, nunc licuit propter

Mm 2

licen-

licentiam habitam ex Privilegio Studii Generalis impetrato per Dominum Marchionem à Romano Pontifice, sicut supra proximè continetur. Eodem Millesimo completum fuit Palatium, & Pomerium de Belfiore secus Ferrariam cum pisceria, & claustris suis, quæ construi fecit præfatus Illustris Dominus Marchio Estensis. Ædificata fuit Domus, mox vocata Domus Paradisi, in contrata Sanctæ Agnetis Civitatis Ferrariæ, ingens & spatiosa, quam construi fecit præfatus Illustris Dominus Dominus Albertus Marchio sumptibus suis, licet eam habitaverit Dominus Gabrinus de Robertis socer ejus.

MCCCXCII. Cùm jam ex diurno bello partes lassarentur, videlicet Florentini, & Bononienses cum suis Colligatis parte una, & Dominus Comes Virtutum parte altera, & partes ipsæ ad pacis tractatum condescendissent, fuissetque communi assensu constituta practica, tractatusque ipsius Pacis in Urbe Januæ coram Inclyto Principe Domino Antonio Adorno Januensem Duce, & Reverendissimo Patre Domino Roberto Carazolo magno Magistro Ordinis Sancti Johannis Hierosolymitani de Rhodio, Arbitris, & compromissariis partium, atque Colligatorum, & Recommendatorum, conveniunt, & post arduam multarum differentiarum disceptationem fuit Pax ipsa sanctissima, Pacis optimo Autore prævio Jesu Christo, circa exitum mensis Januarii conclusa, & pronunciata feliciter in Urbe Januensi præfata; & in die Purificationis Virginis gloriosæ Mariæ secundo Februarii publicata, & proclamata super platea Ferrariæ mandato Illustris & Magnifici Domini Domini Alberti Marchionis Estensis, inter cujus pacis fœdera, sive Laudum, condemnatus fuit Magnificus Dominus Franciscus de Carraria Dominus Paduæ præfato Domino Comiti Virtutum pro recompensatione Civitatis Paduæ, quam ipse Dominus Franciscus abstulerat in Ducatis CCCCC. M. auri, in quinquaginta annos solvendis, videlicet Ducatis Decem millibus annuatim. Ceterum in dicta Pacis cridatione, sive publicatione facta, ut præmittitur, in platea Civitatis Ferrariæ, fuit jussu præfati Domini Marchionis proclamatum, qualiter ipse Dominus Marchio se Communitatibus Florentiæ, & Bononiæ, colligaverat: quod toti Ferrariensi Populo summè placuit, attentis modis, quibus Dominus Comes Virtutum abusus exstiterat, longè liberalior pollicitis, quàm servatis. Die Martis XIII. Februarii Illustris Domina Domina Constantia, soror Illustris Domini Domini Alberti Marchionis Estensis, Vidua, quæ fuerat Confors Magnifici & Potentis Domini Domini Malatestæ de Malatestis de Arimino, & quæ in Domo Estensi vidualem, memorandamque laudibus, diu vitam exegerat, horâ XIX. spiritum reddidit Creatori, & die eadem circa horam XXIII. corpus ejus cum ingenti honore funerali fuit in Choro Ecclesiæ Sancti Francisci apud Minores reconditum sepulturæ. Eodem Millesimo Illustris & Excelsus Dominus Dominus Albertus Marchio Estensis confecit Matrimonium & parentelam inter Magnificum Dominum Dominum Ludovicum de Aliadosiis, & Magnificam Dominam Viridem Natam quondam Domini Giberti de Piis de Carpo, sororemque spectabilis Militis Domini Marci de Piis, & aliorum fratrum ejus: ad cujus Matrimonium festivitatem præfatus Dominus Marchio solemnia multa facere instituens, inter cetera præclarum Torneamentum ordinavit. Die itaque XXII. Aprilis idem Dominus Imolæ cum nobili Comitiva, in

A qua quamplures aderant Torniatores, Ferrariam appulit in domum præfati Domini Marchionis honorabiliter acceptatus. Adventarunt similiter cum bonis Torniatoribus Magnifici Domini Staxius, & Petrus Fratres de Polenta. Die verò XXIII. Magnificus Dominus Dominus Franciscus de Carraria Dominus Paduæ cum duobus ex natis suis, tribusque naturalibus fratribus, Domino videlicet Comite de Carraria, duobusque aliis cum egregia Comitiva, in qua erant probatissimi Torniatores circa numerum sexaginta, Ferrariam attigit, associatus à prælibato Domino Marchione, qui obviam perrexerat usque Rodigium. Sequenti verò die XXIV. in qua est Festum Sancti Georgii Patroni Civitatis Ferrariæ, sub ingentibus celebritatis honoribus in Atrio Dominico fuit Matrimonio ipsi data perfectio; deinde mirabiliter Torniaturum; intercuditque his clara Festivitas braviorum, sicut ex more est tali die, videlicet Sancti Georgii in Civitate Ferrariæ. Eodem Millesimo, die XXVI. Junii circa horam XX. exiit ignis incendium infortunatum in Contrata Sancti Nicolai Civitatis Ferrariæ, ex quo plures quàm centum domus exustæ sunt cum excessiva jactura, adeo ut ejusmodi damni æstimatio judicio multorum ad summam Ducatorum LX. M. diceretur ascendere. Die XI. Julii. Fuit in supradicta Contrata Sancti Nicolai aliud ignis incendium, ex quo domus Domini Marchionis, appellata domus Mainardorum, cum alia domuncula sibi contigua absumpta est. Eodem Millesimo fuerunt maxima pluviarum defluvia, fuitque in Tuscia maxima caritas alimonie.

Eodem Millesimo de mense Aprilis Magnificus & Potens Dominus Dominus Franciscus de Gonzaga Dominus Mantuæ profectus est Romam cum honorabili comitatu, cujus reversio sibi difficilima fuit, instructis eidem insidiis, ut caperetur in itinere rediens, si minus cautè venisset; erat enim in confinibus Marchiæ, ac Tusciæ, quædam armigerorum Societas ad eundem doli solerter intenta, licet aliud simularet: ob quam causam ipse Dominus Mantuæ de tutiori cogitans, maritimam profectionem elegit; proinde contractis magno pretio quibusdam galæis, velocissimo navigio, & clandestino itinere quantum potuit (quia & nonnullos piratas ad prensuram ejus vigilare perceperat) in Pisanum litus cum suis omnibus salvus advēit; inde progressus eques Florentiam adventavit, ubi à Dominicis Florentinis publico sumtu splendide susceptus, & honorificatus est; inde Bononiam appulit, quem Domini Bononienses admodum honorarunt; inde Mutinam procedens ab Illustri Domino Marchione Alberto ejus Consanguineo, tunc illic fortè degente, & largis honoribus, & dulcibus affectibus admissus fuit, nam & per multum viæ spatium obviam se contulerat; deinde secedens à Mutina per viam de Bendenò, Dei dono, salvus, & lætus migravit in Patriam, de cujus reversione Cives & Subditi Mantuani ingentem capientes lætitiā, festivitates mirabiles peregerunt, cū non mediocriter fuissent in ancipiti & angustia de ipso Domino suo ob tam diuturnam suæ reversionis moram, quæ ferme quatuor mensum capax fuerat. Die XV. Septembris circa horam septimam fuit ignis incendium magnum in Contrata Sancti Salvatoris in quibusdam domibus paulò circa stuvam existentibus. De mense Augusti fuerunt in Tuscia mirabiles grandinum clades. Compertum fuit, defluxisse in finibus Civitatis Senarum grandines inauditæ magnitudinis ad pondus librarum trium, &

& dimidiæ; in agro Montiscatini ad pondus libræ unius, & dimidiæ; & secus Bononiam ad pondus unius libræ, & quinque unciam. Quamplurima alia loca & Tusciæ, ac Roman-diolæ, Marchiæ, & Lombardiæ ætate illa dam-nosis admodum tempestatibus correpta fuerunt, ac fluviis phuviarum. Eodem Millesimo compo-sitæ fuerunt Ligæ & societates quamplurimæ in-ter Dominos, & Communia Civitatum, inter-que ceteras fuit confœderatio inter Magnificas Communitates Florentiæ, & Bononiæ, Magnifi-cosque Dominos Illustrem Dominum Albertum Marchionem Estensem, Dominum Franciscum de Carraria Dominum Paduæ, & Dominum Franciscum de Gonzaga Dominum Mantuanum. Per hæc tempora animadvertentibus Dominis Colligatis, videlicet Magnificis Communitatibus Florentiæ, & Bononiæ, Illustrique & Magnifico Domino Domino Alberto Marchione Estense, Magnificisque, & potentibus Dominis, Dominis Francisco de Carraria Domino Paduæ, & Fran-cisco de Gonzaga Domino Mantuæ, ægrum ani-mum Domini Comitum Virtutum adversus præ-fatum Dominum Mantuæ, quia recesserat à So-cietate sua, & in Ligam præfatarum Communi-tarum, & Dominorum, transiverat: decreve-runt ipsi Domini Colligati pro tutamento Man-tuani, & pro omni commoditate communi pon-tem unum supra Padum ad Burgum-Fortem con-struendum fore communibus Colligatorum ipso-rum impensis. Quocirca data solerti opera ad lignamina; & alia necessaria sine mora paranda, & accersitis in numero copioso Magistris, Pons ipse insignis præstantiæ structus fuit.

Eodem Millesimo, de mense Octobris. Cum per interpositionem Illustris & Excelsi Domini Domini Alberti Marchionis Estensis ventum esset ad pactionem Matrimonii contrahendi in-ter Magnificum & Potentem Dominum Domi-num Franciscum de Carraria Dominum Paduæ pro Magnifico Nato suo Domino Francisco Tertio, & Magnificum Potentemque Dominum Franciscum de Gonzaga Dominum Mantuæ pro Magnifica Nata sua Domina Alda: ipse Domi-nus Marchio diem statuit Festivitatis solemnæ, atque magnificæ, ob eam causam in Civitate Ferrariæ celebrandæ, diem videlicet XV. men-sis jam dicti. Ergo die XI. mensis ejusdem præ-fatus Dominus Mantuanus cum pulcherrima comitiva, die verò XIII. prælibatus Dominus Paduæ, etiam cum magnifico Equitatu Ferrariam in domum præfati Domini Marchionis ac-cesserunt, muniti probis Torniatoribus, & Jo-stratoribus. Sed & non inferioribus idem Do-minus Marchio præinctus erat, ita ut nume-rus omnium ipsorum Torniatorum ad summam CXL. ascendere compertus fuerit. Die autem ordinata, videlicet XV. celebrato in Dei nomi-ne Matrimonio jam dicto, coram prælibato Do-mino Marchione in Atrio suo Dominico, inten-tum fuit ad solemnes festivitates Chorearum, fuitque strenuissimè torniatum, & deinde jostra-tum ad fellas altas, & bassas, constitutis præ-miis illis, qui probabilibus dimicarent. Fuit au-tem bipartitus numerus eorum, insignia videli-cet Alborum, & Rubeorum. Ex Albis equi-dem Torniatoribus per judicium Prælatorum ad virtutes cujuslibet æstimandas, Miles egre-gius Dominus Albertus Domini Cabrini de Ro-bertis laudem obtinuit, ac præmium constitu-tum, pannum videlicet unum auratum. Ex Ru-beis verò egregius Scutifer Johannes de la Sale Civis Ferrariensis laudem, & præmii titulo fre-nellum unum de perlis pulcherrimum. Ex Jo-

A stratoribus verò ad fellas altas Miles egregius Dominus Nicolaus de Robertis de Tripoli cum præmio unius bronzini argentei; & ad fellas bassas Scutifer Nobilis Nicolaus de Trusio cum præmio unius crateris argentei laudem merue-runt. De mense Octobris Perusina Civitas, quæ diu ab obedientia Romani Pontificis in tempo-ralibus defecerat; ad ipsius obedientiæ benefi-cium atque jugum se reddidit; Civesq; & Uni-versitas Civitatis ejusdem, Sanctissimum Domi-num nostrum Bonifacium Papam Nonum cum ingenti reverentia admiserunt. Qui Dominus Papa die XVII. mensis Octobris cum sua Curia Urbem ipsam introivit. De mense Octobris ne-fandum facinus emerit in Civitate Pisarum, cujus series ista fuit. Erat ipse Civitatis, & Populi Dominus, atque Rector, Generalisque appellatus Capitaneus, Magnificus & genero-sus Miles Dominus Petrus de Gambacurtis, Ur-bem ipsam humaniter, & probè gubernans. Is dilectissimum, atque confidatissimum sibi Con-siliarium, & pæne omnia administrantem Ser Ja-cobum de Plano, olim de Tabellionum profes-sione, sibi constituerat, & multis honoribus præferebat. Ipse Ser Jacobus ita electus, natu-ræ Luciferi imitatus, ac majoris potentie de-siderio stimulatus, ad illius Civitatis dominium aspiravit: ad quod cernens se non aliter posse attingere, quàm per facinus, atque dolum, in id se totum exposuit. Itaque cum die XXI. Octobris in Civitate ipsa foret Consilium con-gregatum, exorto jurgio inter eum, & Domi-num Johannem Rubeum de Lambranchis Le-gum Doctorem, Civemque Pisarum notabilem, multa pronunciavit convicia contra illum; dein-de ad prosecutionem excogitati sceleris inten-tus, finito Consilio, eundem Dominum Johan-nem super strata publica ferro cædi fecit. Quo patrato, cum tumultus Civium factus esset, idem Ser Jacobus cum duobus natis, & cum complicibus, & fautoribus suis tam nefarii pro-positi conscis, præfatum Dominum Petrum de Gambacurtis nihil tale cogitantem, aut meren-tem, impetiit; eumque circa XXII. horam su-per via publicâ secus atrium suum quampluri-bus vulneratum ferri ictibus, crudeliter intere-mit; & duos filios, videlicet Laurentium, & Benedictum, graviter saucios intercepit, qui post modicum intervallum miserabiliter obie-runt. Pro iis autem patrandis ad præsidia sua ipse Ser Jacobus è finibus Pisanis, & Garfagna-na multam peditum congregationem occultè in Urbem acciverat. Factis itaque his cædibus, ipse Magistratum illius Populi sibi adjiciens, di-versis festivitatibus ob id solemnitatibus intendi fecit; & demum paucis post diebus ad ultimum voti sui profectus effectum, ita peregit, quòd totus Populus, & illa Communitas ipsum in Capitaneum suum, & dominum Gubernatorem, sicut ante fuerat Dominus Petrus, vocavit, & sumpsit. Die VIII. Decembris Illustris & Ma-gnificus Dominus Dominus Albertus Marchio Estensis, & Magnificus, & Potens Dominus Dominus Franciscus de Gonzaga Dominus Man-tuæ, qui venerat Ferrariam, discedens de Fer-raria cum egregiis comitivis se ad excelsum Du-cale dominium gratiâ vilitationis, & colloqui Venetias contulerunt; eodemque tempore Ma-gnificus & Potens Dominus Dominus Francis-cus de Carraria Dominus Paduæ, juxta datum ordinem, de Padua profectus Venetias, se illis adjunxit.

MCCCXCIII. Illustris & Magnificus Domi-nus Dominus Albertus Marchio Estensis, pia-
&

& sancta illectus devotione, memorabilem atque insignem structuram unius Capellæ in reverentiam Gloriosissimæ Dominæ nostræ Cœliorum Reginae Mariæ Virginis Matris Dei, atque Sancti Jacobi Apostoli de Galitia, proposuit apud Ecclesiam Sancti Francisci de Ferrara fabricare. Quæ Capellæ in Dei nomine die XIII. Martii in præsentia prælibati Domini Marchionis juxta dispositionem Magistri Bertolini de Novaria Ingeniarii perspicui per Magistrum Matthæum Muratorem fundari incepta fuit, superque primo lapide in opere fundamenti composito, præfatus Dominus per manum Magnifici Militis sui Domini Philippi de Robertis duos Ducatos aureos poni fecit, quos dictus Magister mox nomine benedictionis accepit. Fuit dende ad ejusmodi structuram perseveranter vacatum, quoad perfectionem adducta est: opus quidem præclarum, & talis Domini celebri dignum memoria. Ceterum dignatione Domini Nostri Papæ præfatus Dominus Marchio magnas Indulgentias in visitantes Capellam ipsam obtinuit per Privilegia Apostolica, quæ in die Sanctæ Mariæ de mense Martii celebratis primis Missis in eadem Capella, licet nondum expleta, lecta, & publicata fuerunt in maximam congratulationem omnium: quod tamen etiam ante notificatum extiterat per Fratres Minores in prædicationibus suis. Et harum Indulgentiarum, ac contemplatione devotionis, à Vesperis Vigiliæ usque in Vesperas Festi multitudo innumerabilis marium, & foeminarum cum oblationibus Altare Capellæ ipsius visitavit. Eadem quoque die præfatus Dominus Marchio dictam Capellam dotavit insignibus introitibus annuatim librarum mille Marchixagarum summam capientibus. Item die proxima supradicta, videlicet die Festi Sanctæ Mariæ XXV. Martii, Statua marmorea Illustris & Magnifici Domini Marchionis præfati in propatulum posita fuit, quæ infixæ est in anteriori capite Majoris Ecclesiæ Ferrariensis, ex opposito Palatii Domini Marchionis cum insculpto prope in tabula marmorea Literis aureatis tenore Privilegii Papalis concessi Ferrariensibus, studio, & impetratione præfati Domini Marchionis, quando fuit Romæ; quod videlicet Ecclesiastica bona non recidant, &c. Quam quidem Statuam Sapientes, & Communitas Ferrariæ publico sumptu construere, & ita imponi fecerunt in æternam laudem, & memoriam Domini sui dilectissimi prælibati. De mense Aprilis. In dispendium & destructionem Magnifici Domini Mantuani, Illustris Dominus Comes Virtutum Dominus Mediolani totus intendens, nec de manifesto bello metu Ligæ sibi consulens, indirectam viam nocendi machinatus est. Quapropter ut Mantuanos beneficio, & tutamento aquarum privaret, consilio Architectoris sui Magistri Dominici de Florentia, qui suo fidens ingenio etiam impossibilia audere præsumisset, montem unum jussit excidi juxta Valetium, quo fluvijs Mincius defluens à Benaco Lacu, qui Lacus Gardæ dicitur, ab alveo suo diverteretur, nec amplius Mantuam laberetur. Qui Fluvius Mantuam ipsam per duo latera claudit, atque tutatur, necnon molendinis allabatur. Sed obstitit Divina provisio longè subtilior ingenio Architectoris, quæ montem illum ita validum ab æterno constituit, quod humanis artibus non licuerit eum satis excidere; sed destitit opus infectum, quod inextimabili labore, atque inauditis sumptibus tentatum extiterat. Nec quidem ullo ingenio fuit durabilis clusa multo artificio, &

A pluries facta ad impediendum decursum aquæ Lacus in Mincium; immo ab excrementia, & impetu ipsius aquæ prostrata continuo inefficax fuit.

Eodem Millesimo, Die primo Madii. Fieri fecit Illustris & Magnificus Dominus Dominus Albertus Marchio Estensis unum egregium Tormentum duarum partium, videlicet Viridium, & Rubcorum, ad numerum XXV. Tormentorum pro parte, inter quos affuit Magnificus Dominus Mantuæ. Partis Viridium fuit Capitaneus Miles strenuus Dominus Philippus de Robertis de Tripoli; partis verò Rubcorum egregius Scutifer Johannes Civis Ferrariensis Laudem, & pretium ex Viridibus habuit Dominus Albertus Domini Cabrini de Robertis Miles, donatus uno Cyatho argenteo deaurato. Ex Rubeis Dominus Frizellinus Theotonicus donatus uno bronzino argenteo deaurato. Die sequenti II. Madii. Præfatus Dominus Marchio pulcherrimam fieri fecit Jostram ad fellas bassas, in qua fuerunt multi Milites, & Scutiferi egregii, atque probi. Pretium verò habuit Miles egregius Dominus Nicolaus de Robertis, videlicet duos scyphos argenteos deauratos. De mense Madii. Occasione cavamenti, quod Dominus Comes Virtutum, sicut supra fit mentio, pro divertendo Mincium ex alveo in dispendium Mantuani fieri faciebat, convenerunt Ferrariam ad parlamentum cum Illustri Domino Marchione Estense omnes Colligati, & Ligæ consortes, videlicet Magnificus Dominus Mantuæ, quatuor Oratores Florentinorum, quatuor Oratores Bononiensium, Magnificus Dominus Carolus de Malatestis Dominus Arimini, Magnificus Dominus Antonius Comes de Urbino, Magnificus Dominus Ludovicus de Alidosius Dominus Imolæ, duo Oratores Dominorum Forlivii, duo Dominorum Ravennæ, & duo Domini Faventia, ac duo Magnifici Domini Paduæ, certique aliorum Castellanorum, & Communitatum inliga existentium Oratores; qui omnes cum præfato Domino Marchione assiduis colloquiis & deliberationibus in domo Domini Marchionis vacaverunt. Eodem Millesimo, defuncto bonæ memoriæ Reverendo in Christo Patre Domino Thomasio de Marcapisibus de Bononia Episcopo Ferrariæ, Reverendus Pater Dominus Nicolaus Natus Magnifici Militis Domini Cabrini de Robertis adolescens, impetrante prælibato Illustri & Magnifico Domino Domino Alberto Marchioni Estense, auctoritate Apostolica in Episcopali dignitate successit. Qui die XV. Madii, qui fuit dies Pentecostis, in Majori Ecclesia Ferrariæ cum debitis solemnitatibus, & Sacramentis, ac honorificentia ingentissima consecratus fuit, astantibus, & ejusmodi consecrationem facientibus Reverendis Patribus Domino Ugone de Robertis Episcopo Paduæ, Domino Dionysio Episcopo Mutinæ, Domino Mantuæ Episcopo, Domino Episcopo Cervienfe, Domino Abbate Pomposiano, Domino Abbate Sancti Bertoli, Domino Abbate Vangaditienfe, Domino Abbate Gavelli, Domino Abbate Sancti Andrea de Mantua, & toto Clero Ferrariæ. Item ad hoc affuerunt Illustris Dominus præfatus Dominus Marchio, & Magnificus Dominus Dominus Franciscus de Gonzaga Dominus Mantuæ cum suis Proceribus, & Nobilibus, ingensque Civium multitudo. Affuit Genitrix ipsius Domini Episcopi, Magnifica Domina Margherita cum Illustri Nata sua Domina Johanna præfati Domini Marchionis Consorte, & altera Nata Consorte spectabilis Militis Domini Marci de Piis de

de Carpo Domina Thadæa cum numerofo Dominarum Comitatu. Die verò Lunæ fequenti ipfe Dominus Epifcopus Miffam novellam fo-
lemni celebritate cantavit, cui in his omnibus ultra honores maximi pretii munera diverforum generum fuerunt oblata, ad quæ danda ferme-
certatim agebatur contemplatione præfati Do-
mini Marchionis.

Eodem Millefimo die XXIV. Julii Illuftris & Magnificus Princeps Dominus Albertus Marchio Eftenfis præfatus, qui plusculis tamen ante-
diebus ægra valetudine, licet non jacens lecto, laboraverat, coepit fortius & gravius infirmari, ac lecto incubare, dira febre vexatus; & quia languor ejusmodi non finè vitæ fuæ discrimine extimabatur, ipfe Dominus Marchio animadver-
fionem adhibuit circa ea, quæ in talis condi-
tionis articulo magnanimi Principes, & Fideles Chrifticolæ præmeditari atque facere debent. Eadem itaque die in Atrio fuo, & in Camera de Cimeriis Illuftrum Natum fuum unicum jam ante à Sanctiffimo noftro Papa Bonifacio IX. per Apostolicum Privilegium fo-
lemniffimè unà fecum in ultima Investitione Vicariatus Ferrariæ nominatum, ac de Vicariatu ipfo Ferrariæ investitum, Nicolaum Marchionem Eftenfem. Puerum ætatis tunc novem annorum, feptem-
menfium, & viginti dierum, nobiliffimæ, atque clariffimæ Indolis dignitate Militiæ insignivit, duabus alapunculis fuper genas leniter atque-
dulciter datis, admonens eum paterno juffu, ut juxta morem Clariffimorum Heroum Domus Eftenfis & ipfe in bono, & virtutibus adoleret. Quem Nicolaum Egregii Milites Dominus Phi-
lippus de Robertis, & Dominus Cabrinus de Robertis calcaribus aureis, & Dominus Thomas de Obicis de Luca enfis cingulo munierunt. Deinde fequentibus diebus idem Dominus Mar-
chio Ecclefiafticis Sacramentis operam attulit; Testamentum fuum condidit, in quo præfatum Illuftrum Natum fuum Dominum Nicolaum in omnibus fuis Bonis, juribus, actionibus, domi-
niis, & jurisdictionibus fibi univerfalem Here-
dem instituit. Verùm ad præviam ædificationem futuri ftatus, & domini ipsius Pueri, pruden-
tiffimi atque fideliffimi dicti Genitoris fui Con-
filiarii Dominus Philippus de Robertis, & Do-
minus Thomas præfati Milites generofi, & Egre-
gius, atque omni difcretionem, & fide refertus, Bartholamæus de la Mella, etiam Confiliarius, & Referendarius, die fuprafcripta XXIV. Julii, evocatis ad fe pro parte dicti Domini Sapienti-
bus Communis Ferrariæ nec non multo numero primorum Civium, in Sala magna Palatii, per orationem, five Arengam dicti Domini Philippi de Robertis elegantem, atque frugiferam, Puerum in medium oblato, ipfos Cives pro parte dicti Domini ægrotantis rogaverunt, & exhor-
tati fuerunt ad confenfionem & benignam ad-
missionem Pueri ejusdem in Dominum fuum, adveniente obitu Patris fui. Ad quod Cives ipfi unanimiter læta facie annuerunt, respondentes, fe eum libenter in Dominum habituros, ac ad omnem ipsius protectionem fe offerentes. Quo acto, ipfi Cives pro initio gratiarum petierunt, ut multorum carceratorum diu diverfis ex caufis, tam in carceribus Communis, quàm in Caftro, fieret libera relaxatio: quod fuit illico adimple-
tum. Ultra hæc præfati Confiliarii, cùm de momento in momentum fpiritus vitæ dicti Domini declinare concernerent, volentes ad ftabilimentum Status & Domini omnifariam provi-
dere, Dominos Bononiæ primò, quia magis vi-
cios, Illuftriffimum Ducale Dominium Vene-

A torum, Dominos Florentinos, & Dominum Mantuæ, de præfidiis mittendis per Literas & Nuncios follicitè rogaverunt, dantes interea operam ad multos equeftres & pedeftres Stipendiarios ad eam caufam pecuniis conducendos.

Cùm jam autem languor diætæ adauctus, nullis valentibus remediis, aut medelis humanæ artis, prælibatum Illuftrum, & Inclytum Principem Dominum Albertum Marchionem adeò corripuiffet, ut dies exolvendi fati, quod univerfis mortalibus commune, & inevitabile eft, & hora reddendæ Creatori fuo animæ adveniffent: ipfe Dominus die Mercurii penultimo Julii circa horam XXIII. Ecclefiafticis præmunitus Sacramentis, ut fupra tangitur, vitæ & mortis Auctori optimo, & omnipotenti Deo tradidit fpiritus. Die verò Veneris primo Augufti corpus ipsius in feretro funeralibus ornatibus infigni, & fupertecto nobiliffimo baldachino more majorum per manus Nobilium ad Locum Minorum cum magnificis honoribus funeralibus, ac fletibus, & queftibus, quos res & cafus exigebat, delatum fuit, & fepulcro reconditum; in quo majores ipsius quiefcebant. Ad cujus funus fuerunt viginti notabiles equi præcedentes feretrum cooperti syndone nigra cum viginti banderiis, feptem videlicet ad Aquilam, feptem ad Unicornem, & fex ad balcianam; duo milites cum ejus armis, duo equi cooperti fcarlato, & unus equus coopertus bruno cum una banderia nigra, & circa feretrum quadringenti dupleri. Affuit & omnis Clerus Antiftitum, Prælatorum, Sacerdotum, & Religioforum cujuscumque Ordinis Civitatis Ferrariæ; necnon affuerunt Magnifici Nepotes ejus Staxius, & Obizo de Polenta, ac certi Ambaxiatores Illuftriffimi Ducalis Domini Venetorum, & alii Ambaxiatores Magnificorum Minorum Bononiæ, qui Ferrariam fe nuper contulerant, ac innumerofa Nobilium, & Civium multitudo, cujus non exigua pars veftes funerales erat induta. Reverfis verò ab Exequiis antedictis omnibus illis, qui Corpus associave-
rant, inter quos, ficut præmiſſum eft, multitudo non parva Ferrarienfis Populi confiftebat, & congregatis in Curtili à laſtris in atrio dicti Domini, oblatoque in medium Illuftri, & generoſiſſimo Puerum, prælibato Domino Nicolao Marchione novo Domino, ex præhabita diſpoſitione Conſilii ipsius Domini novi, ac præfatorum Oratorum Ducalis Domini Venetorum, inter quos erat Spectabilis Dominus Michaël Steno ejusdem Domini Paraluphus, necnon dictorum Oratorum Bononiæ, facta fuit elegans concio, five arenga per Reverendum Patrem Dominum Fratrem Nicolaum de Ferrara Abbatem Sancti Bartoli in commendationem & magnificationem inclytæ Domus Eftenfis, exhortando Cives, & Populum univerſum, ut ſcuti Patrem habuerunt, & tenuerunt in Dominum fuum, ita & ſuperſtitem prolem fuam, videlicet Puerum antedictum, diſponerent firmo propoſito admittere, & tenere, atque in ſuum Dominum confirmare. Quo dicto, repente Vir Nobilis, & antiquiſſimæ honoratæ Familiæ longævusque, & valde notabilis, ac dilectus inter omnes Cives Civitatis Ferrariæ Albertinus de Jocolis Puerum ipſum Dominum novum excep-
tum ulnis elevavit, dicens clara voce: *Vivat, Vivat Dominus noſter novellus Dominus Marchio Nicolaus.* Ad quem ſermonem immediatè totus Populus aſtans alta voce clamitavit, dicens: *Vivat, Vivat hic Dominus noſter.* Et ita læto & concordii aſſenſu omnium iſta confirma-
tio

tio facta fuit per Populum ipsum ; sed & etiam paucis post diebus aliis solemnitatibus plenioribus facta, & roborata fuit per Populum ipsum ejusmodi confirmatio per reiteratum omnium assensum, ac per traditionem virgæ veri Domini, quam præfatus Vir egregius Albertinus de Joculis ab ipso Populo ad id electus & constitutus, nomine ejusdem Populi, & totius universitatis Civitatis Ferrariæ tradidit, atque posuit, & dimisit in manibus dicti Domini Marchionis. Inter hos superscriptos temporis processus venerant evocata præsidia, quæ, sicut ante tactum est, fuerant ante obitum prælibati Domini Marchionis de Bononia, de Florentia, de Venetiis, & de Mantua requisita. Primumque fuit à Dominis Bononiæ missum præsidium,

A quod ex ordine paratum erat, in Terra Centi ad numerum centum Lancearum equestrium, & centum peditum sub ductu Nobilis Civis Bononiæ Alberti de Blanchis. Successivè de Venetiis duo Nobiles cum CCLXX. Balistrariis; & die sequenti quinque alii Nobiles Oratores, qui pro parte Ducalis Domini omnem ipsius Domini potentiam pro defensione & Statu dicti Domini Marchionis liberè obtulerunt. De Mantua LXXX. Lanceæ equestrium, de Florentia Oratores cum Lanceis LXX. Item & deinde Domini Bononiæ ad præsidia Mutinæ ex gente sua LXX. Lanceas, & centum pedites transmiserunt, largè proferentes quæcumque alia possibilia.

F I N I S.

ADDE

*Additamenta varia Anonymorum, diversis
characteribus conscripta.*

Millesimo CLXXIII. Dominus Sal-
linguerra major obiit.

MCLXXXVI. Urbanus III.
natione Lombardus de Civitate
Mediolanensi sedit anno I. men-
sibus X. diebus XXV. Hujus tempore capta est
Hierusalem à Saracenis. Qui dum de transma-
rinis partibus tam flebilem rem audisset, præ
nimio dolore obiit, sepultusque est in Ferraria.

MCXCI. Ugutio Episcopus Ferrariæ Librum
Derivationum composuit.

MCCVIII. de mense Aprilis, Argenta capta
fuit à Ferrariensibus, & dirupta, & combusta
cum igne. Eodem millesimo Dominus Azzo
Estensis Marchio habuit dominium Veronæ, &
tenuit eam in vita sua.

MCCXIII. hic Azzo moritur & sepelitur in
Monasterio Vangadicæ.

Nativitas filiorum & filiarum Illustris & Ma-
gnifici Domini, Domini Obizonis Marchionis
Estensis.

MCCCXXXII. die Veneris XVIII. mensis
Septembris nata est Domina Beatrix.

MCCCXXXIII. die Lunæ XVIII. mensis Ju-
lii nata est Domina Alda.

MCCCXXXIV. die Lunæ X. mensis Octo-
bris natus est Raynaldus.

MCCCXXXV. die Jovis XIV. mensis Sep-
tembris natus est Aldrovandinus.

MCCCXXXVII. die Martis XVIII. mensis
Martii nata est Domina Elixia.

MCCCXXXVIII. die Lunæ XVII. mensis
Maji natus est Nicolaus.

MCCCXL. die Martis XIV. mensis Martii na-
tus est Azzo.

MCCCXLII. die Veneris IX. mensis Augusti
natus est Fulcus.

MCCCXLIII. die Veneris XXV. mensis Julii
nata est Constantia.

MCCCXLIV. die Mercurii XVIII. mensis
Octobris natus est Ugo.

MCCCXLVII. die Martis XXVII. mensis Fe-
bruarii natus est Albertus.

In MCCCLIV. die Lunæ XXVII. mensis
Aprilis nata est Viridis filia Domini Aldrovan-
dini Marchionis.

MCCCLVI. die Dominico XIX. mensis Sep-
tembris natus est Obizo filius præfati Domini.

MCCCLIX. die Dominico XX. mensis No-
vembris natus est Azzo filius præfati Domini.

In MCCCLXV. die Lunæ XXI. mensis Julii
nata est Domina Thaddæa filia Illustris & Ma-
gnifici Domini, Domini Nicolai Marchionis
Estensis.

MCCCLXXI. die Dominico in prima hora
noctis die XVI. mensis Novembris natus est
Raynaldus filius Illustris & Magnifici Domini
Nicolai præfati.

Nativitates filiorum Illustris & Magnifici Do-
mini, Domini Alberti Marchionis Estensis.

MCCCLXXXIII. die IX. Novembris, hora
XIV. natus est Nicolaus, qui vixit & dominium
Ferrariæ tenuit usque ad Annum MCCCCXLI.
die verò Martis XXVI. Decembris, hora quartâ
noctis diem suum clausit extremum in Civitate
Mediolani.

Nativitates filiorum & filiarum Illustris &
Tom. XV.

A Magnifici Domini, Domini Nicolai Marchionis
Estensis, nati quondam Illustris & Excelsi Do-
mini Domini Alberti olim Marchionis Estensis.

MCCCCIII. die XIV. mensis Junii nata est
Isota.

MCCCCV. die Martis XVII. Novembris circa
horam XXII. natus est Ugo Adrovandinus.

MCCCCVI. die Martis III. Martii circa ho-
ram IV. noctis natus est Meliadux.

MCCCCVII. die Mercurii XXI. Septembris
circa horam XI. natus est Leonellus.

MCCCCXIII. die Jovis XXIV. Augusti hora
XXII. natus est Borlus.

MCCCCXV. die Dominico X. Novembris
hora primâ noctis natus est Albertus.

B MCCCCXXXI. die XXVI. Octobris, Illu-
stris ac pudica Domina Ricarda de Salutiis Mar-
chionissa Estensis, Illustris Dominum Hercu-
lem Estensem peperit hora quartâ & mediâ no-
ctis.

MCCCCXXXVIII. die XX. Julii, Illustris
Domina Margarita Estensis de Gonzaga enixa
est Nicolaum filium Illustris Domini Leonello.
Quo tempore Eugenius Papa IV. Concilium
celebravit Ferrariæ adventante Græcorum Impe-
ratore cum eorum Patriarcha.

C Anno Christi MCCCCXLI. die Veneris
XXIX. mensis Decembris hora XVI. convo-
catis nobilibus Civibus Ferrariensibus super Sala
à duobus caminis in Regia Estensi, Dominus
Leonellus Estensis filius quondam recolendæ me-
moræ Illustris & excelsi Domini Nicolai Mar-
chionis Estensis, electus fuit Marchio, Princeps,
& Dominus generalis Ferrariæ, Mutinæ, Re-
gii, & totius Policini Rodigii, audita morte
olim Illustrissimi & excelsi Domini Genitoris sui,
qui decesserat in Mediolano die Martis XXVI.
Decembris hora quartâ noctis, cujus anima
requiescat in pace: amen. Hora XXI. diei su-
praferipti Illustris & excelsus Princeps Dominus
Leonellus Marchio Estensis equitavit per Civi-
tatem suam Ferrariæ, & cum eo erat Illustris
& magnificus Dominus Carolus de Gonzaga,
& magna comitiva Nobilium Civium Ferrarien-
sium, & universus Populus suus alta voce cla-
mabat: *Vivat, vivat Illustris & Excelsus Do-
minus Leonellus Marchio noster.* Die Sabbati
XXX. Decembris applicuit, seu conductum
fuit Ferrariam Corpus Illustris & excelsi quon-
dam Domini Nicolai Marchionis Estensis, &
oblatum fuit ad Ecclesiam Sanctæ Mariæ de
Belfiore, in qua quidem Ecclesia sepultum fuit
die Lunæ I. mensis Januarii MCCCCXLII. hora
XII. noctis, & ibi jacet. Cujus anima re-
quiescat in pace; amen.

D MCCCCXLII. die Lunæ, VIII. mensis Janua-
rii celebratum fuit obsequium mortis præfati Il-
lustris & excelsi quondam Domini Nicolai Mar-
chionis Estensis. Ad quod fuerunt circa ducenti
familiares, cuppo colore vestiti, absque Ban-
dertiis, & aliis signis, loco quorum facta fuit
ingens elemosyna pauperibus Ferrariæ, quia
præfatus Dominus in suo testamento jusserat ut
suum corpus sepeliretur in sepulcro subterraneo
nudum absque ulla funebri pompa.

E MCCCCXLIII. de mense Januarii, ob ingens
frigus, quod tunc regnabat, Flumen Padi gela-
vit.

vit adeò, ut homines super glaciem pertransire possent equestres, & cum carrettis. Et defectu macinandi & navigandi fuit penuria panis, & lignorum. Et hoc gelu seu glaciès duravit à die VI. Januarii usque ad diem VI. Februarii. Die XII. Decembris Christiani conflixerunt gentes Turcorum.

MCCCCXLIV. die Martis X. Martii, Illustris Dominus, Dominus Bosius Estensis recessit de Ferraria cum ingenti & magnifica comitiva multorum magnificorum & nobilium virorum, profecturus Venetias, deinde Neapolim cum duabus galëis bene & honorificè munitis, causà confociandi Illustris & excelsum Dominam, Dominam Mariam primogenitam Serenissimi Regis Aragonum, uxorem Illustris Principis & excelsi Domini Domini Leonelli Marchionis Estensis. Die Veneris primo Maji, præfata Illustris & excelsa Domina, Domina Maria Ferrariam applicuit, & descendit in Castro-Novo. Die Dominico sequenti ex Castro antedictò ad regiam confociata fuit cum apparatissimo triumpho, & ibi nuptiæ celebratæ fuerunt per quatuor dies continuos diversis hastiludiis, in Foro publico Ferrariæ factis. Ad quas quidem nuptias venerunt Ambasciatores Veneti, & multi Viri magnifici atque patricii. Venerunt etiam Ambasciatores Mediolanenses, videlicet Petrus Vicecomes, Dominus Guarnerius de Castilione, Oldradus de Lampugnano, Araxinus de Triulgio, Azzo Vicecomes, & Alovixinus Bosius. Postea venit Franciscus de Landriano cum triumpho & apparatu magno. Venerunt etiam Ambasciatores Florentini, Senenses, Bononienfes, Lucenses, & Perusini, & prope omnes Italico- rum Principum Ambasciatores; qui omnes honorifica munera obtulerunt Illustrissimæ antedictæ Dominæ, Dominæ Sponsæ. Et post aliquos dies, celebratis jam dictis nuptiis, quilibet ad suas partes rediit. Die Mercurii XXII. mensis Julii, Odantonius Urbinatium Dux, qui tempore superscriptarum nuptiarum in Ferraria sponsaverat Illustris Dominam, Dominam Isotam Estensem, sororem Illustris Principis & excelsi Domini, Domini Leonelli Marchionis Estensis, interfectus fuit in palatio suo Urbini à nonnullis civibus suis, quibus, ut ajunt, injuriatus fuerat. Et cum eo interfecti fuerunt Dominus Manfredus de Piis Protonotarius Apostolicus, & quidam Thomas Ariminensis. Eodem die Magnificus Dominus Federicus de Montefeltro frater naturalis præfati Ducis ejusdem Civitatis Urbini & reliquorum Castrorum, quæ olim possidebat præfatus Urbinatium Dux, electus est Dominus per universos Populos suos. Die Dominico XXVI. Julii Franciscus Estensis filius naturalis Domini Leonelli Marchionis Estensis, quum esset ætatis annorum decem vel circa

..... Nota, quòd tempore nuptiarum præfati Illustris Domini Leonelli consumpta fuerunt circa duodecim millia Librarum cere, & quindecim millia Librarum Zuchari variè confecti, & quadraginta millia Pullorum & Gallinaceorum; Vitulorum & Boum ad duo millia: Fascianorum, Pavonum, Columbarumque, & reliquarum avium ad ingentem numerum consumptum satis constat: Vini verò non domestici solum, sed etiam majore ex parte ex-teri ad viginti millia sitularum; Frumenti verò & hordei modia octingenta, exceptis aliis quoque rebus, sine quibus nuptiæ perfici non potuissent. Die Sabbati VIII. mensis Augusti, Illustris Nicolaus Piceninus de Aragona Vicecomes Marchio & Comes, sacrosanctæ Romanæ

A Ecclesiæ Capitaneus generalis, rediens ex Anconitana Marchia, in qua durum & atrox bellum commiserat cum Illustri Comite Francisco Sfortia Vicecomite per spatium prope duorum annorum, Ferrariam applicuit, & in regia Domini Leonelli Marchionis Estensis honorificè fuit susceptus cum ingenti comitiva. Deinde Mediolanum se contulit, & post aliquos dies adversa valetudine gravatus diem suum clausit extremum. Die Mercurii XIX. Augusti, Illustris Comes Franciscus Sfortia Vicecomes confligit exercitum Illustris Nicolai Picenini superscripti, qui regebatur per Franciscum Piceninum ejus filium, apud Montem de Ulmo in Marchia. Qui Franciscus fuit captus, & simul cum eo Angelus, & Antonius, & nonnulli alii.

B MCCCCXLV. die XXIV. Junii, Annibal de Bentivoliis interfectus fuit ab inimicis suis in Civitate Bononiæ. Deinde commotis amicis dicti Annibalis, suspicantibus id factum esse operâ illorum de Canedulo, interfectus fuit Baptista de Canedulo cum multis ejus sequacibus. De quorum internecione causâ fuit Galeaz de Marefcortis, qui duos aut tres ejus fratres apud dictum Annibalem interfectos esse audierat. Domus verò dicti Baptistæ spoliata & combusta fuit, & nonnullæ aliæ amicorum suorum. Summa eorum, qui ob eundem conflictum interemti fuerunt, dicitur esse ad numerum ducentorum. Die Martis XXVII. mensis Julii, quum legeretur in Foro publico ad locum Arengariæ solitum quædam sententia condemnationis corporalis contra & adversum quemdam juvenem nomine Benatum, qui fur & homicida fuisse, & adversus illustrem Principem & excelsum Dominum, Dominum Leonellum Marchionem Estensem alia maleficia perpetrare voluisse dicebatur, supervenit quidam clamor & terræmotus, quo ferè omnes, qui adstabant ad audiendum legi dictam sententiam, timore perterriti fugientes in terram prostrati cadebant. Et hoc supervenisse dicitur, quia dictus Benatus cum perjurio Dæmonem invocaverat.

C MCCCCXLVI. die Veneris XXII. Aprilis, Illustris Comes Stephanus Segniæ Dominus, Ferrariam applicuit; Die Dominico proxime sequenti sponsavit Illustris Dominam Isotam sororem Domini Leonelli Marchionis. Die Dominico, primo mensis Maji circa horam primam cum dimidia quum spectabilis & generosus vir Guilielmus de Gonzaga super salam albam Curiae per manum duceret in choreis quamdam nobilem mulierem, morte subitanea oppressus ante pedes Illustris Domini Marchionis cecidit, & finem vitæ fecit.

D MCCCCXLVII. die Jovis XXIII. Februarii, Eugenius Papa IV. diem suum clausit extremum in Palatio Romæ apud Sanctum Petrum: Cui successit Nicolaus Papa V. antea nominatus Magister Thomas de Sarzana Episcopus Bononienfis, Presbyter Cardinalis titulo Sanctæ Sufannæ. De mense Martii exercitus Christianorum confligit exercitum Teucrorum, ex quibus interfecta fuerunt ad numerum plusquam centum millia, & capti fuerunt multi ex eorum Principibus. Ex quo celebrata fuit sollemnis Processio in Civitate Ferrariæ die Jovis XXIII. Martii. Die Dominico XIII. mensis Augusti, horâ IV. noctis, Illustrissimus Princeps & excelsus Dominus, Dominus Philippus Maria Anglus, Dux Mediolani &c. Papæ, Angliæque Comes, ac Januæ Dominus, spiritum reddidit Creatori in Civitate Mediolani in Castro Portæ

Portæ Jovis, nullo relicto herede legitimo, sed unica filia naturali nomine Blanca Maria uxore illustris Comitis Francisci Sfortiæ Cremonæ Domini, qui tunc erat apud Cotignolam cum exercitu suo cum quinque millibus equitum & tribus millibus peditum, profecturus in Lombardiam. Paulò post mortem superscripti Illustrissimi Domini Ducis, Populus universus Civitatis Papiæ de consensu & voluntate ambarum partium, Guelforum videlicet & Gibellinorum, non volentes se subicere Mediolanensibus, qui tunc ad Communitatem & libertatem se tuebantur, elegerunt in dominum & Principem suum, illustrem Galeaz Mariam genitum legitimum illustris Comitis Francisci Sfortiæ ex illustre Domina Blanca Maria, nata olim superscripti Domini Ducis Mediolani, & consorte præfati Comitis Francisci. Qui Comes tunc erat in castris apud Sanctum Columbanum districtus Laude, & erat contra Venetorum castra, quæ ibi prope erant. Et ipse Comes erat nomine Illustrissimæ Communitatis Mediolani. De mense Novembris exundavit flumen Padi ultra modum solitum. Die Veneris XVII. mensis Novembris, quum Illustris Comes Franciscus Sfortia, Capitaneus generalis totius exercitus Communitatis Mediolani castrametatus esset contra Placentiam Lombardiæ civitatem, eam oppugnans viriliter per vim subjugavit, & ad faccomanum posuit. In ea captus fuit Magnificus Thaddæus Estensis, armorum Conductor, qui eam defendere conabatur pro Dominio Venetorum cum MCC. equitibus & MDC. peditibus. Postea captus fuit Gerardus Dandulus, qui aufugerat ab eadem Civitate, in qua Provisor, seu Commissarius fuerat.

MCCCCXLVIII. die XV. Maji, magnificus Ugurio de Contrariis, qui fuit sapiens & fidelissimus Consiliarius Illustrissimorum Principum Dominorum Marchionum Estensium, finem vitæ terrenæ fecit. Cujus anima requiescat in pace: Amen. De mense Junii, Illustris Princeps Guidantonius de Manfredis Faventiæ Dominus diem suum clausit extremum in Civitate Senarum. Die XXI. mensis Junii, illustris & strenuus Thaddæus Estensis morte subitanea decessit apud Mozanicam agri Cremonensis, quum ibi castra haberent Veneti contra Mediolanenses. Die XVI. Julii, illustris Comes Franciscus Sfortia Capitaneus generalis totius exercitus illustris Communitatis Mediolani, cum exercitu terrestri, & paucis Galeonibus conflixit armatam illustrissimi Domini Venetorum apud Casalem Majorem in agro Cremonensi, quæ erat ad numerum octuaginta lignorum, computatis Galæis, Galeonibus, & Barchis armatis. Cujus armatæ pars capta & pars combusta fuit. In qua quidem armata occisi fuerunt circa duomilia hominum, reliqui aufugerunt in Oppido Casalis Majoris. Eodem anno de mense Julii, ut opinor, die superscripto, serenissimus Rex Aragonum, qui tunc castra habebat contra Plombinum in agro Pisano, cepit Galeazias duas illustris Communitatis Florentiæ, quæ munitæ erant victualis & hominibus armatis, ut subsidium darent dicto Oppido Plombini. Et in eis occisi fuerunt circa DCC. homines. Die Dominico XV. mensis Septembris præfatus illustris Comes Franciscus, castra tenens contra Oppidum Caravagii, quod prope in extrema obsidione erat, conflixit exercitum Domini Venetorum, conantem dare subsidium dicto Oppido Caravagii. Qui exercitus erat ad numerum ferè triginta millium armatorum. In eo conflictu

Tom. XV.

A capti fuerunt Dominus Hermolaus Donato, Dominus Gerardus Dandulo, Guido Rangonus, Robertus de Monte Albotto, & Dominus Zentilis, armorum Conductores. Qui illustris Comes paulò post traduxit exercitum suum ultra Olum, & ferè omnia oppida & fortilitia, quæ sunt in agro Brixienfi, videlicet in plano, suæ ditioni subegit. Nam dictus conflictus tantæ jacturæ fuit præfato Dominio Venetorum, quòd vix reservata fuerunt tria millia armatorum, qui fugâ salutem quæsierant.

B MCCCCXLIX. die Martis IX. Decembris horâ primâ noctis, illustris Domina, Domina Maria Marchionissa Estensis, primogenita Serenissimi Alphonfi Regis Aragonum, & uxor illustris Principis & Domini, Domini Leonelli Marchionis Estensis, quum longam & adversam ægritudinem sustinuisset, spiritum Creatori reddidit, & die sequenti, horâ secundâ noctis sepulta fuit in Ecclesia Sanctæ Mariæ ab Angelis, citra Domum Belforis. Cujus anima requiescat in pace: amen.

C MCCCCCL. die Jovis II. mensis Julii, in Palatio Belforis, in finibus Burgi Ferrariæ, celebrata fuit Pax inter serenissimam Majestatem Regis Aragonum & serenissimum Ducale Dominium Venetorum, opera, fide, studio, & diligentia Domini Leonelli, ac etiam Domini Borfi ejus germani. Cujus quidem pacis Legati fuere ex parte Regis Reverendus & magnificus Miles Frater Loyfius Puig Claverius Sanctæ Mariæ de Montesia, & magnificus Miles Dominus Jacobus Constantius de Mellana, juris utriusque Doctor. Ex parte verò Ducalis Domini Venetorum fuit magnificus Dominus Pasqualis Malipiero, vir patricius & Procurator Sancti Marci. Testes & arbitri & mediatores fuerunt reverendissimus in Christo Pater & Dominus, Dominus Episcopus Mutinensis, & spectatissimus vir Ludovicus Casella Marchionalis Referendarius. Nota, quòd paulò ante prædicta, illustris Communitas Florentinorum pacem & concordiam fecerat cum præfato serenissimo Rege, ita quòd magnificus Dominus Raynaldus de Ursinis Palumbini Dominus se obligavit daturum Regi præfato tributum singulo anno Marcharum octo auri, & copelletrum unum auri; simulque ejus germanus magnificus Comes Tajacozii promisit solvere præfato Regi Florenorum quadraginta millia, pro quo se obligavit præfata illustris Communitas Florentinorum. Die VII. dicti mensis, Legati Florentinorum ex Venetis Ferrariam applicuerunt, ubi per aliquos dies fuerant procurantes facere pacem & concordiam inter Ducale Dominium Venetorum & Illustrissimum Principem Mediolanensem Ducem; quod fieri non potuisse dicitur. Valeant qui pacem amant. Die Dominico XXVI. Julii factum fuit spectaculum in Foro publico Ferrariæ, celebrante Clero & Populo devotas Processiones ad memoriam & representationem Sancti Bernardini Senensis agri, Ordinis Minorum, qui fuit lumen prædicatorum Fidei Catholicæ hujus ætatis. Cujus Corpus jam multo ante sepultum fuerat in Civitate Aquilæ, ubi multa miracula fecisse prædicatur. Nam cæcos illuminasse, claudicantes erexisse, & defunctos à mortuis suscitasse, per multos prædicatores & alios auctores affirmatur. Et canonizatus fuit eodem anno Romæ à Summo Pontifice, & sacrosancto Sacerdotali Collegio in die Festi Pentecostes. Anno prædicto, die Jovis, horâ XI. noctis, primo mensis Octobris, quum Dominus Leonellus gravem infirmitatem febri-

N 2

con-

continua & apostematis in capite per dies XXXIII. cum incredibili passione sustinisset, sæpe relictus à Medicis desperantibus de salute sua, in Palatio Belreguardi agri Ferrariensis bene confessus & contritus, acceptis Ordinibus & Sacramentis Sanctæ Matris Ecclesiæ, spiritum Creatori reddidit, cuius animam requiem æternam habere non dubitandum est. Nam ipse honestissimæ vitæ fuit, & justitiæ, & pietatis amator, divinæ Religionis devotissimus cultor, pauperibus & domesticis egentibus liberalis erogator, Sacræ Scripturæ studiosus auditor, in adversis patientissimus, & in prosperis moderatissimus, Populos suos in pace cum summa prudentia gubernavit. Eodem die horâ XX. illustris Princeps & excelsus Dominus, Dominus Borsius Marchio Estensis, præfati Domini Leonelli germanus introivit Ferrariam cum splendida & magnifica comitiva Domini Meliadusi ejus Domini fratris, Domini Alberti Pii de Sabaudia, Comititis Conradi de Fojano, Manfredi de Corrigia & multorum aliorum nobilium Civium Ferrariensium; acclamante universo Populo, à quo bene amatus erat: *Vivat, Vivat, illustris Dominus noster, Dominus Borsius, liberalis & benignus.* Et sic cum voluntate & consensu Populi Ferrariensis sceptrum domini felicitè accepit; quem Altissimus per gratiam suam ad longum tempus in pace & tranquillitate conservare dignetur: Amen. Die Veneris II. Octobris, quum adductum esset funus præfati quondam Domini Leonelli, de nocte in Palatium Curie sub porticu à lastris, horâ XVI. oblatum fuit ad Ecclesiam Sanctæ Mariæ ab Angelis, subsequentibus Reverendissimo in Christo Patre Domino Episcopo Ferrariensi cum omni Clero & Regulis Fratrum, necnon Domino Borsio Marchione Estensi, cum Illustri Nicolao Estensi nepote suo, ac etiam Illustri Domino Meliaduce, Domino Girono, Raynaldo, & Alberto fratribus suis, cum omnibus nobilibus Civibus, & Populo Ferrariensi. Et ante & post feretrum, in quo repositum erat funus sub baldachino panni aurei, erant plusquam sexcenti dupleri accensi, & trecenti homines domestici & familiares panno corrupti coloris vestiti. Et sepultum fuit in sepulcro bonæ memoriæ Illustris quondam Domini, Domini genitoris sui, jam celebratis officiis, & habita oratione elegantissima per præfatum Dominum Episcopum de laudibus & commendatione olim vitæ præfati Domini Leonelli, cuius anima requiescat in pace: Amen.

MCCCCLI. in festo Pentecostes celebratum fuit Capitulum generale apud Fratres Heremitanos Ordinis Sancti Augustini in Ecclesia Sancti Andreae Ferrariæ. Ad quod Capitulum conveniunt circa MCC. Fratres, cum eorum Superiore Generali. Quibus Fratribus illustris Princeps Dominus Borsius Marchio Estensis impertiri jussit magnam victualiarum quantitatem pro eorum sustentatione. Et multi alii Cives similiter subventionem fecerunt, ita quod eis abundanter subventum fuit.

MCCCCLII. obiit Illustris Dominus Meliadux Estensis die II. Januarii, horâ XIII. noctis.

MCCCCLIII. die XXIX. mensis Maji, quum exercitus Teucrorum, qui erat ad numerum tercentorum millium hominum, multo antea cto tempore oppugnasset in obsidione positam Civitatem Constantinopolitanam, per vim accepit, & in ea plusquam triginta millia hominum, qui eam defendere conabantur, trucidavit. In die verò sequenti Oppidum Peræ, quod à Ja-

nuensibus tenebatur, in suam potestatem habuit.

MCCCCLXIV. die XIV. Augusti in Vigilia Assumptionis Beatæ Virginis Mariæ, Dominus Plus Papa II. diem suum obiit in Civitate Anconitana, quum illuc se contulisset, ut contra magnum Teucrum supra triremes paratas & bene munitas transitum faceret, ubi Illustrissimus Dux Venetiarum convenerat, & Illustris Dominus Raynaldus & Dominus Albertus fratres Estenses simul super duas munitissimas triremes se contulerunt, ut etiam cum præfato Domino summo Pontifice transitum contra Teucrum facerent, cum nobili & magna comitiva Ferrariensium tam nobilium quam rusticorum. Mortuo Summo Pontifice, illico in patriam reversi sunt. Capitanei triremium fuerunt Dominus Pandulfus Contareno Nobilis Venetus, scilicet triremis Domini Alberti, & Dominus Leonardus Boldù Nobilis Venetus, scilicet triremis Domini Raynaldi.

MCCCCLXX. de mense Decembris, quidam Comes Guido de Pepulis de Bononia, qui habitabat in territorio Bononiensi in loco, ubi dicitur *la Galeazza*, qui locus & fossis & aggere satis munitus erat, venit cum multis militibus tam pedestribus quam equestribus in territorium Finalis in finibus Mutinæ, & combussit nonnullas domos, cum magna agrorum, hominum, pecorumque jactura eo, quia homines Finalis combusserant quoddam molendinum, per dictum Comitem Guidonem super territorio Mutinensi ædificatum. Qua de causa Illustris Dominus Sigismundus Estensis Nicolai filius cum MD. equitibus, multisque militibus & peditibus in totum usque ad numerum octo millium hominum, per vim expugnavit dictum locum, *la Galeazza* nominatum, & illum funditus igne ferroque delevit jussu Ducis Borsii Domini nostri. Eodem anno Mahumet magnus Turcus cum triginta millibus hominum expugnavit Oppidum Calcidis, quod recentes nostri Nigrum pontem nominant. Et omnes Christianos, quos in eo reperit, trucidavit, eo maxime, quia mirabilem defensionem fecerunt, adeo quod mulieres & pueri teneræ ætatis viriliter pugnando occisi sunt.

MCCCCLXXI. die XIII. Martii, illustrissimus Princeps & excelsus Dominus, Dominus Borsius Estensis, primus Dux Ferrariæ, devotione ductus, sancta limina Apostolorum Petri & Pauli visitare statuit, ac etiam beatissimum Papam Paulum II. Reversus atque movit à Ferrara die ut supra cum magna & egregia comitiva, videlicet equorum septingentorum & quinquaginta, inter quos primi & præcipui erant reverendus in Christo pater & Dominus Dominus Geronus Maria dignissimus Protonotarius Apostolicus, & Commendatarius Abbatie Nonantulanæ, ejus germanus, ac illustris & generosus Dominus, Dominus Albertus Estensis, similiter ejus germanus. Item spectabiles ac magnifici nobiles Lionellus de Pii Dominus Carpi, & Borsius ac Nicolaus de Contrariis, & Marthæus Maria de Bojardis Dominus Scandiani. Item Dominus Nicolaus & Ugutio de Rangonibus, & alii quamplures Magnates, viri nobilissimi. Ivitque cum præfata comitiva Ravennam, indeque Cæsenam. Ibiq; venit eidem obviam reverendus Pater Dominus Archiepiscopus Spalatrensis Legatus Apostolicus ad hoc deputatus, eumque associavit à Cæsena Ariminum & Pisaurum, indeque Urbinum, atque Perusium, & Tudertum, ac Nar-

Narniam, indeque Romanam. Nec dici posset quantâ gloriâ quantoque omnium plausu & jucunditate ubique & ab omnibus susceptus est, potissimumque in Urbe Roma à præfato summo Pontifice, ac tota Curia, totaque Urbe. Mansitque ibidem ad expensas ipsius summi Pontificis toto mense Aprilis, dieque sancto Paschæ, præfente tota Curia & Populo Romano, ac pæne tota Christianitate, quæ diebus illis, ut moris est concurrere solita ad Urbem, à præfato summo Pontifice Paulo Dux Ferrariæ creatus est. Postea verò accepta benedictione summi Pontificis, per Sanctam Mariam de Loreto, devotionis causâ, ac per Marchiam ac Romandiolam, ad suam Civitatem Ferrariæ rediit, miroque modo à toto Populo & Nobilibus lætè ac jucundè est susceptus; seque ad Palatium Belfloris recepit. Quumque diebus quinque ibidem mansisset, gravi febre laborans, læto decubuit, & diebus multis elanguit. Postea verò ingravescente morbo, in Castellum Vetus Civitatis Ferrariæ se deferri jussit. Ibi quoque aliquibus diebus languens, & salutem animæ suæ consulens, omnia Ecclesiastica Sacramenta devotè & religiosè suscepit per manus venerabilis sacræ Theologiæ Doctoris Fratris Guillelmi Provincialis Sancti Pauli sui Confessoris. Deoque sic disponente die XX. Augusti debitum universæ carnis persolvit, sepultusque est in Claustro Carthusiæ Ferrariæ, quam ipse vivens fabricare & largè dotare curaverat. Ejus verò oor & intestina, jubente ejus Successore, ad Ecclesiam Sancti Pauli delata sunt, & recondita in una columna ibidem.

MCCCCLXXII. obiit Illustrissimus Princeps, Dominus Dux Johannes filius Regis Ranerii in Civitate Valentis in Gallia transalpina, Dominus Valentis & Barcialonæ.

MCCCCLXXVI. Nicolaus Estensis Marchio de Anno 1471. de mense Julii dum ægrotaret Illustrissimus Dux Borfius Estensis, desperatus de ejus vita, conatus est effici Dominus hujus almæ Civitatis Ferrariæ, cujus dominium sibi pleno jure spectare asserbat, perturbando maximè Illustrissimum Dominum Herculem Estensem, qui legitimè ac pleno jure ad idem dominium vocari debebat. Tandem post multas elades certantium hinc inde ipse Dominus Nicolaus recessit, & cum aliquibus nobilibus & Civibus Ferrariensibus, ejus partialibus, ex Ferrariâ Mantuam se transtulit habitatum in Curia Illustrissimi Domini Mantuæ ejus avi materni. Die verò XX. Augusti Anno 1471. mortuus est præfatus Dominus Borfius in Castro Veteri circa horam XVII. Post cujus obitum creatus est immediatè Dominus totius dicti domini præfatus Illustrissimus Dominus Hercules, qui pacificè dominatus est & dominabatur, licet dictus Dominus Nicolaus insidiaretur ei per occultas insidias multifariam multisque modis. Ex quibus insidiantibus suspensi fuerunt multi, qui de tegebantur ante perfectos tractatus. Tandem post multa dictus Dominus Nicolaus die primo-Septembris, videlicet Dominica, circa horam XIII. Anni 1476. cum quinque navibus magnis & maximis coopertis fœno, paleis, ac storiis, plenis gentibus bene armatis peditibus, & cum scalis ferris, & multis aliis instrumentis ad propositum ejus aptis, applicuit Ferrariam, & fregit Portellum Spinelli, & cum CCC. hominibus bene armatis intravit Civitatem, existente præfato Domino Duce Hercule ad Palatium Belreguardi, ad quod eodem mane equitaverat, & existente illustri Domino Sigismundo Estensi

in domo forensium suæ habitationis. Qui Dominus Nicolaus credens se effici Dominum, hortabatur quoscumque, quos inveniebat, ut eum Dominum vocarent, & dicerent, *Vela, Vela*. Et quum applicuisset in plateas cum prædicta societate, proclamabat, *Vela, Vela, Marco, Marco*. Et sic per duas horas vel circa steterunt in Civitate Ferrariæ, & ex eis occisi fuerunt immediatè circa viginti quatuor; Ceteri verò fugam arripuerunt, maximè quia nullus de Populo sequutus est eorum intentionem. Et quum versus Bondenum pergerent, capti & occisi sunt plusquam octuaginta eorum, & aliqui submersi in vallibus, & etiam aliqui præterierunt passus. Horâ verò quintâ noctis fuit captus in Castro Veteri, & ibi suspensus de Trottis Communitatis Ferrariæ, atque etiam fuerunt intrusi quidam de & ejus nepos, ac multi eorum sequaces ultra & die sequenti suspensi fuerunt ex eis ad fenestras Palatii Communis vigintiduo, computatis duobus qui erant ad arengariam dicti Palatii: Decapitati autem fuerunt dictus Dominus Nicolaus, & Azo Estensis in dicto Castro, & sepulti ad Ecclesiam Fratrum Minorum Ferrariæ in Capella maxima illorum de Este. Eodem Millesimo die Martis XII. Novembris circa horam XXIII. in plateis Communis Ferrariæ, & in spectaculo maximæ partis Populi, elevato tribunali ad valvas Episcopatus, ex opposito lodis constituti ibi Reverendus Dominus Episcopus & Episcopus Comacensis in Pontificali apparatu, præmissis debitis ceremoniis, degradarunt Donnum Johannem Antonium de Lignago, qui captus fuit die primo mensis Septembris elapsi in caterva dicti Domini Nicolai Estensis, & hæcenus steterat intrusus in Castro Veteri. Et hoc quia ad instantiam præfati Domini Nicolai ante insultum præcedens, steterat in Civitate Ferrariæ, & sciscitans occurrentia, & de statu Illustrissimi Principis nostri, & advisans eum Dominum Nicolaum de omnibus, quæ sentiebat & intelligebat. Et eo degradato, traditus fuit sub pontio eximii Jurisconsulti Domini Augustini de Bonfranceschis dignissimi Consilarii secreti prælibati Domini nostri Ducis Herculis. Et die XV. dicti mensis Novembris, horâ XIX. sub examine ipsius Domini Augustini prolata & lecta ejus condemnatione, suspensus fuit ad fenestras Palatii Juris Communitatis Ferrariæ. Die verò XX. mensis Decembris in plateis Communis sub arengaria, præmissis sono cornu, & voce bannitoris, & publicata confessione Alberti Mansolini olim Secretarii & Referendarii prælibati Domini Nicolai, & Ardilassii nobilis Decurionis & aulici ipsius olim Domini Nicolai Estensis, ejusdemque confocii, & cujusdam alii divitis de territorio Mantuano, cujus nomen non potui intelligere, Soteris cujusdam filii Domini Alberti de Pritatis, qui capti fuerunt dicto die insultus, & hucusque intrusi in dicto Castro steterant, decapitatus fuit dictus Albertus Mansolinus & similiter Ardilassius, coram Populo ibi ad petram albam. Dum verò hortatores eum Mantuanum ad Sacrificium ducerent, universa Populi vox exclamavit dicens: *Gratia, gratia*. Et sic ex benignitate Principis evasit, primò tamen in ejus conspectu decapitatis supra scriptis duobus ejus confocis. Laus Deo, cujus majestatem exoro, ut protegat me & omnes meos à simili & quocumque alio infortunio.

MCCCCLXXVII. die XVI. mensis Maji, Illustris-

strissima & Excellentissima Domina Eleonora Ducissa Ferrariæ, vocata prius à sacra Majestate Regis Ferdinandi ejus patris, qui celebraturus est nuptias ex secundo matrimonio, iter suum cepit versùs Neapolim, circa horam XIV. ipsius diei, comitata multis Nobilibus, & maxima caterva. Et intravit Bucintorum ad Portam Sancti Pauli, & ivit Mutinam, tendens versùs Pisas, quia ibi ascendere habet sua Excellentia in Portu Pisano naves seu galéas, quas pro eadem conducenda Neapolim illuc miserat superioribus diebus præfatus Rex Ferdinandus. Quæ feliciter vadat & redeat cum gratia Altissimi Redemptoris. Duxit enim secum prælibata Domina Ducissa ambas ejus filias, relicto Ferrariæ Illustrissimo Alphonso ejusdem primogenito in cunabulis. Die verò IV. Junii datæ fuerunt literæ ex Neapoli, qualiter prælibata Illustrissima Domina cum ejus comitiva die primo Junii applicuit Neapolim. Eodem Millesimo bonum quippe novum innotuit Ferrariæ, quod fuit publicatum die Dominico VIII. mensis Junii circa Tertias in plateis Communis Ferrariæ in Palatio bene præparato per tubicines emissio sono tubarum, & factis salodiis cum maxima lætitia totius Populi, & sono campanarum; & lectum per spectabilem virum Raynaldum de Fantis Ducalem Cancellarium. Qualiter Domino & gratiâ Omnipotentis Dei ad confirmationem tranquillæ pacis & status Illustrissimi Domini nostri Ducis conclusum & denique firmatum est matrimonium inter Illustrissimam Dominam Bonam Ducissam Mediolani & Illustrissimum Dominum Ducem Johannem Galeaz ejus filium ex una, & Illustrissimum Dominum Ducem Herculem Estensem ex altera, videlicet, quia Illustrissimus Alphonsus Estensis primogenitus præfati Domini nostri Ducis Herculis accipiat in ejus uxorem Illustrissimam Dominam Ancam filiam præfate Domine Ducissæ, & sororem prælibati Domini Ducis Mediolani. Diebus verò Lunæ, Martis, & Mercurii, ex hoc factæ & celebratæ fuerunt quolibet mane solemniissimæ Processiones cum toto Clero Ferrariensis, & quolibet dictorum trium dierum salodia, & campanarum sona universalia, cum Sclopis & itridis in signum maximæ lætitiæ. Similiterque factum fuit Mutinæ, Regii, Rhodigii, Romandiolæ, ac quibuscumque Terris, locis, & Potestariis prælibati Domini nostri, ad gloriam Omnipotentis Dei, Gloriosissimæ Virginis Mariæ, Sanctorum Petri & Pauli Apostolorum, Sancti Georgii hujus almæ Civitatis Patroni, & consolationem, gaudium, & beneplacitum omnium præfatorum Dominorum, & Principum, & eorumdem Populorum. Amen. Deo gratias. Eodem Millesimo die XI. mensis Junii, horâ XXIII. Illustris Dominus Sforzinus Dux de Bario, Reverendus Dominus Ascanius Protonotarius Apostolicus, & Illustris Dominus Ludovicus, fratres, filii quondam Illustrissimi Ducis Francisci Sfortiæ Mediolani Ducis, & fratres quondam Illustrissimi Ducis Galeaz, quia oppositum eis fuerat, quòd dominium prælibati Ducis Galeaz, quod Illustrissimo Domino Duci Johanni Galeaz reliquerat, præfato Domino Sforzino tradere voluerunt, fuerunt positi in exilio. Et euntes ad Civitates eisdem deputatas, applicuerunt dictis die & hora Ferrariam, comitati honorificè à Domino nostro Duce, à Domino Sigismundo, & aliis de Estensi progenie & familia. Et hospitati sunt in Schivanoglio. Dominus verò Octavianus eorum relegatorum frater, volens aufugere periculum mortis &

A exilii, submersus est in Adda. Dominus autem Sforzinus relegatus est in Civitate Florentiæ, Dominus Ascanius Perusiæ, & Dominus Ludovicus Pisis. Die verò XIV. mensis Junii horâ XVII. exierunt Civitate Ferrariæ intrantes Bucintorum, comitati à præfatis Domino Duce nostro, Domino Sigismundo, Domino Raynaldo Estense, & quamplurimis Nobilibus, usque ad Turrim Foveæ, & iverunt cœnatum Argentam.

B Eodem Millesimo, die Veneris XIV. Novembris, Illustrissima Domina Eleonora Ducissa Ferrariæ rediens Neapoli, applicuit & intravit Ferrariam per Portam Sancti Pauli in quadriga sua cum suo Illustrissimo consorte, & maxima comitiva ac triumpho, relictis duobus filiis Neapoli, videlicet Domina Beatrice secundogenita, & Illustrissimo Domino Ferdinando ejus filio ibi nato. Nam superscripta Domina Eleonora peperit secundum partum masculi in Civitate Neapoli die XXVIII. Dominicæ mensis Septembris, horâ VII. noctis, qui nomen assumpsit in Baptismate Ferdinandi, & ibi post ejus Domine recessum remansit. Eodem Anno die XIV. mensis Julii, quum diebus proximè decursis celebratum fuerit matrimonium Domini Alphonsi primogeniti Domini Herculis Ducis nostri & Domine Annæ filie quondam Domini Galeaz olim Ducis Mediolani, quod publicatum fuit die Dominico VIII. mensis Junii, idcirco destinati sunt à Domina Ducissa Mediolani Ambasciatores ad confirmandum ipsum matrimonium & parentelam, videlicet Reverendus Dominus Antonius de Triulciis, Præceptor Sancti Antoni, & spectabilis Dominus Petrus Maria Maleta. Qui maximo cum honore suscepti sunt in Civitate Ferrariæ, & hospitati sunt in Curia Domini nostri, ibique triumphanter per multos dies permanerunt. Eodem Millesimo die XXI. mensis Decembris, horâ IV. noctis, Magnificus Dominus Carolus de Manfredis, hactenus Dominus Faventiæ, expulsus de dominio, profectus est Ferrariam, intravitque per Portam Sancti Pauli unâ cum uxore sua, dictâ horâ comitatus ab aliquibus de ejus familia. D Fertur enim Dominum Galeottum ejus Domini Caroli fratrem cum suffragio Illustrissimi Domini Venetiarum & Florentinorum, ipsum Dominum Carolum ejus fratrem majoris ætatis ex dominio expulisse; & adhuc regnat & possidet. Hospitatus itaque est Dominus Carolus prædictus in domo Magnifici Comitis Antonii de Sacrato, in Contrata Sancti Michaelis, & ibi cum uxore & familia degit huc usque, ad dominium perditum aspirare sperans. Ad memoriam horribilis & stupendi casus improvidæ mortis Illustrissimi Ducis Galeaz Sfortiæ Ducis Mediolani, interfecti ab uno ejus Cive, hanc copiam literarum transmissarum Sanctitati Domini nostri Papæ Sixti IV. heic registrabo, videlicet: E Sanctissime Pater, & Clementissime Domine post humilem commendationem, & pedum oscula beatorum. Non dubitamus hanc diem, quæ nobis lugubris, funestaque est, magnum Sanctitati Vestræ dolorem allaturam. Unius enim hominis scelere & perfidia Illustrissimus Consors noster extinctus est. Quippe quum ad Ecclesiam Sancti Stephani, ut suâ præsentia Populi lætitiâ, qui illuc ad celebritatem festi confluebat, augeter, inter spectandum, dum res Divina perageretur, nihil suspicans mali, securusque staret, à quodam Johanne Andrea Lampugnano, quasi ut eum salutaret, propius accedente, tribus lethalibus vulneribus confossus est. Sed juxta ejus cadaver mox etiam

etiam jacuit parricida. Deinceps Populū unguibus, ut in tanti Principis amissione benivolentissimus ac fidelissimus omnium animus ostenderetur, laceratus per totam Urbem fœdissimè tractus est. Neque existimatur quidquam luctuosius in Mediolanensibus unquam visum fuisse hac Principis eade. Itaque quemadmodum intra unius tantum pectus id scelus stetit, ita communi ac voluntaria Populū in parricidam ira vindicatum est. Cetera & publica & privata quieta sunt, abjecto undique rerum novandarum studio. Solius Confortis nostri presentia & vita desideratur, & poscitur, & amissa intra cunctorum telia & privatos parietes defletur. In quo ergo mœrore nos simus, Sanctitas vestra cogitet. Verum quamquam fi-

des Populorum, ut arbitramur, in tuto sit, consulendo tamen & vigilando cuncta firmabimus. Satis enim copiarum habemus ad constituendam ubique quietem. Rogamus tamen & oramus Sanctitatem Vestram, ut suis quoque imperet, ut parati sint, ut si quid præter opinionem accadat, præsidio nobis adesse possint. Quippe in Sanctitate Vestra spes nostra & huius calamitosi pupilli maxima ex parte posita est. Cui iterum atque iterum res nostras commendamus.

Sanctitatis Vestrae

Servitrix Roma Ducissa Mediolani.

F I N I S.



Handwritten text in a cursive script, likely a letter or document. The text is written in dark ink on a light background. The handwriting is fluid and somewhat slanted, characteristic of 18th or 19th-century cursive. The text is arranged in several lines, with some words appearing to be underlined or emphasized. The overall appearance is that of a historical manuscript or a personal letter.

Handwritten text in a cursive script, likely a letter or document. The text is written in dark ink on a light background. The handwriting is fluid and somewhat slanted, characteristic of 18th or 19th-century cursive. The text is arranged in several lines, with some words appearing to be underlined or emphasized. The overall appearance is that of a historical manuscript or a personal letter.

CHRONICON MUTINENSE

Ab Anno MII. usque ad Annum MCCCLXIII.

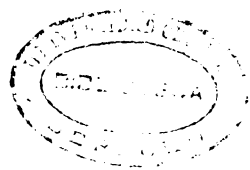
A U C T O R E

JOHANNES DE BAZANO

CIVE MUTINENSI SYNCHRONO,

Nunc primùm in lucem effertur

E MANUSCRIPTO CODICE MUTINENSI.



THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND
VOLUME 38
PART 1
1908
LONDON
PUBLISHED BY THE
Royal Society of Great Britain
at the Royal Society's Office,
1, BEDFORD SQUARE, W.C.1

IN JOHANNIS DE BAZANO
CHRONICON MUTINENSE
P R A E F A T I O
LUDOVICI ANTONII
MURATORI.

ERunt fortasse, qui modulo suo meam hanc Collectionem metientes, non satis utilem operam arbitrabuntur tot evulgare Historias singularum Civitatum, quod plerumque repetita in iis ipsissima gesta Italicorum occurrant. Multa (dicentes audire mihi videor) proferuntur, sed quibus Seculi XIII. XIV. & XV. Historia ferme una pertractatur. Quae tempora praecessere, ac praecipue ante Annum a Christo nato Millesimum, tenebris nimis circumfusa, nos haec illustrata mallems. Tu vero, his dimissis, in posterioribus edisserendis laborem omnem impendis; atque interea centies, verbis tantum aliis, eadem nobis munimenta propinas: qua ex re toedium potius quam voluptas Lectori creetur. Verum alia, ut spero, meliorum sententia erit. Nam quod plura minime exeram ad remotiorem Historiam opportuna, id non vitio mihi tribuendum, sed fluxae humanarum rerum fortunae, quum tot e priscis Historiis ceciderint, quas meum non est pristinae reddere vitae. Quaecumque ergo supersunt, si ego pari eripere calamitati statutum habeo, illud, uti nemo non videt, in publicae eruditionis augmentum & commodum tantummodo vergere possit. Neque vero aut inutili merce charta oneratur, aut sapienti aliquid inde toedii metuendum est; nam etsi in Civitatum singularium Chronicis eadem saepe facta enarrentur, attamen dum alterum ab altero minime descriptum sit, ipsa illa unius rei inter se diversa narratio plerumque iudicium criticum Lectoris juvat ad propius attingendam actorum Veritatem, eorumque causas, atque Chronologiam. Da mihi Lectorem, cui mentis perspicacia non desit: is omnia ab uno Historico apud alterum inveniens, & varios hominum scribentium affectus, multiplicesque de una re sententias perpendens, singula confert, & inde quantum fieri potest ad recte iudicandum de rebus ipsis aptior efficitur. Quod si pleraeque Historiae, quae in Tomo isto prodeunt, aut in proximis aliis prodierunt, atque prodibunt, praecipue versantur in Italicorum gestis per tria aut quatuor Secula, Annum Christi Millesimum & Quingentesimum praecedentia: animadvertendum est, nullum fortasse tempus effluxisse post Langobardos in Italiam inectos, quo latius argumentum Historiae nobis ministraretur, pluribusque Scriptoribus sit opus, ut universam Italiae faciem dignoscere possimus. Neque enim tunc duo tantum Populi aut Reges de huius Regni imperio certabant; sed omnia perturbata, nullaque Civitas erat, quae tam diuturnae Tragoediae immixta, atque identidem in scaenam rapta non fuerit. Si quis Historiam singularium Urbium Italiae a centum ante annis sibi scribendam sumeret, cum brevi materies deficeret; pacatis quippe temporibus vix ipsae Metropoles, nedum minores Urbes, aliquid grande ac Historiam dignum supeditant.

Itaque tametsi Tomo XI. Collectionis huius meae dederim *Annales veteres Mutinensium*, tum *Chronicon Mutinense Morani*, mihi tamen spes est fore, ut lubenti etiam hilarique animo *Mutinense Chronicon Johannis de Bazano*, quod nunc editurus sum, ab eruditionis antiquae amatoribus excipiat, uti & reliquae Historiae, quas tenebris ereptas heic sum dias in luminis oras perducturus. Illius exemplum ante annos centum, ut videbatur, scriptum ab indoctissimo Librario corruptissime, sordidisque characteribus, reperi in Bibliotheca Congregationis Sacerdotum, qui sub titulo Sancti Caroli pietate simul ac doctrina apud nos fulgent, omniumque estimationem & amorem sibi conciliant. Eam ergo mihi a praestantissimo viro Domino Bartholomaeo Saffarino, Sacrae Theologiae Doctore, ejusdemque Congregationis, & Collegii nobilium puerorum Rectore commodatam, non sine multo labore e vitioso antigrapho hausi, dignamque plane censui, quae aliis Mutinensium monumentis adjungeretur, quamquam ibi aliquid vitii adhuc latere possit in no-

minibus hominum aut locorum, & in ordine Chronologiae. Et ea quidem praeflo fuit Ludovico Vedriano Sacerdoti Congregationis nuper laudatae, quum Historiam Mutinensem scriberet, Mutinae editam Anno 1667. sed ejus Auctorem is minime novit, & certe inter Scriptores Mutinenses ab illo commemoratum non invenio. Deducitur autem Historia haec ab Anno 1002. usque ad Annum 1363. ibique non unius tantum Urbis Mutinensis res enarrantur, sed & finitimarum, ita ut in omnium utilitatem concedere possit illius editio. Quod vero in primis hujusmodi foetum nobis commendare potest, Auctor illius Seculo XIV. floruit, multaque propterea narrat, quorum testis ipse fuit. Ita ille ad Annum 1359. *Et ego Johannes de Bazano vidi in aliquibus locis Civitatis Mutinae montes nivium per unum brachium* (haec fortasse sphalma) *domorum tangere grondina & fillicidia superare.* Tum Anno 1361. pestilentiam describens, quae multas Italiae Urbes eo tempore afflixit, haec addit: *prout ego Johannes de Bazano audiui ab aliquibus fide dignis &c.* Itaque Historiae hujus Auctor fuit *Johannes de Bazano*, Civis Mutinensis. *Bazanum* Castellum est ad torrentem Samodiam situm, quod in Mutinensis Populi ditione per plura Secula stetit; sed inde bellis grassantibus avulsum, diu est quod Bononiensis Civitatis imperio paret. Pro more illorum temporum, quo Familiae multae a Castellis aliisque locis cognomentum suum sumere, Majoribus quoque Historici hujus a Bazano Castello, ubi olim ii habitabant, cognomen accessit. Adhuc autem Mutinae, Vinculae, ac in aliis Mutinensis agri locis Familia *de' Bazani*, olim *de Bazano*, perdurat. Neque aliud mihi de Scriptore isto dicendum suppetit, quum neque de se ipso quidquam ille scripserit, nihilque de eo monumenta nostrae Urbis exhibeant. Porro Johannes de Bazano Historicum se prodit neque indiligentem, neque judicii indignum, ac libere quae sentit profert: quod praesertim animadvertas ad Annum 1347. ubi gesta a Ludovico Hungariae Rege in Regno Neapolitano recenset. Quod autem est ad ea, quae is ante dies suos Mutinae peracta enarrat, ipsa quoque non minoris facienda sunt, utpote derivata e praecedentibus Historiis. Certe ad Annum Christi 1312. Lunae defectum, & subsequutam violentam aëris perturbationem tradens Historicus noster, subdit: *Et ille Frater de Ordine Minorum, qui primo haec scripsit, dixit se vidisse.* Quisnam fuerit Historicus iste Mutinensis, in Minorum Ordine Deo militans, mihi nondum detegere licuit. Ceterum Johanni de Bazano hoc etiam debemus, quod omnium Potestatum sive Praetorum Mutinensium nomina diligentissime collegerit. Adjeci & ego in calce Catalogum Consulium, aliorumque Magistratuum Reipublicae Mutinensis, quotquot occurrerunt mihi in vetustis duobus Registris manu exaratis, quae eadem Respublica adservat.



CHRONICON MUTINENSE

AUCTORE

JOHANNES DE BAZANO.



Communitas & Societas facta est in Communi Parme, scilicet Parmenses cum Mutinensibus. Et tunc erat ibi Rex Conradus.

MXLVII. Henricus Imperator ordinatus est.

MLII. Bonifacius Marchio obiit.

MLVII. Henricus Imperator obiit.

MLXIX. Bononia igne cremata est.

MLXX. Gotofredus Dux obiit.

MLXXVI. Beatrix Comitissa obiit.

MLXXVII. Gregorius Papa fuit in Castro Carpi.

MLXXXIII. Henricus obsedit Castrum Carpi.

MLXXXIV. Castrum Nonantulae obsessum fuit à Comitissa Mathelda.

MLXXXV. fuit fames magna.

MXCIII. Rex Henricus fecit festum Paschae in Castro Nonantulae, & obsedit Montebellium.

MXCIX. In die Sancti Quirici capta est Hierusalem.

MCII. Obiit Conradus filius Henrici.

MCV. Civitas Mediolani cremata est igne.

MCVII. Paschalis Papa fuit apud Carpum die XI. Octobris.

MCXV. Comitissa Mathelda obiit.

N Anno Christi

MII. Otto Imperator obiit.

MIII. Henricus Imperator ordinatus fuit.

MXXIV. Henricus Imperator obiit.

MXXV. Conradus Imperator ordinatur.

MXXXVII.

A

MCXVII. Terræmotus magnus fuit.

MCXXII. Parmenses habuerunt de Cremonensibus victoriam.

MCXLV. Cometa apparuit.

MCXLVI. Rex Conradus fuit ultra mare.

MCXLIX. Parmenses habuerunt victoriam de Placentinis. Et isto Anno fuit destructa Nonantula.

MCLII. Electus fuit Federicus Imperator.

MCLV. Rex Federicus ivit Romam.

MCLVII. Daniel Archiepiscopus Bohemias fuit ordinatus in Castro Carpi de mense Martii, & confirmavit pueros dicti loci. Mutina combusta est divino iudicio die XI. Calendas Julii. Imperator Federicus obsedit Mediolanum. Destructum fuit Castrum Sancti Martini iussu Imperatoris III. Calend. Martii. Imperator Federicus investivit Carpeneses de omnibus bonis usibus, quos habuerunt tempore Comitissae Mathildae.

B

MCLXI. Factum fuit magnum bellum inter Imperatorem Federicum & Mediolanenses, & duravit à medio die usque ad secundam horam noctis. Et obscurata est Luna VII. Idus Augusti.

MCLXII. Imperator Federicus destruxit Mediolanum de mense Martii anni dicti.

Infra scripti sunt & fuerunt Potestates in Civitate Mutinae cum omnibus novitatibus, quae in iis partibus eorum temporibus evenerunt, & etiam alibi, pro ut Auctor potuit perscrutari.

C

Dominus Manfredus Pizius seu de Pico fuit Potestas Mutinae in MCLXXXVIII, & dicto tempore dictus Potestas fecit fieri foveas dictae Civitatis Mutinae.

Dominus Guizardus de Domusdei de Cremona Potestas Mutinae in MCLXXXIX. Dicto tempore

pore facta fuit Porta Cittanovæ, & fuerunt factæ foveæ Sancti Cæsarii & cavatæ.

Dominus Guizardus prædictus Potestas Mutinæ in MCXC.

Dominus Albertus de Adegheriis Ferrariensis Potestas Mutinæ in MCXCI.

Dominus Albertus de Adegheriis Potestas prædictus in MCXCH. Tunc facta fuit Ecclesia Sancti Pauli in Civitate Mutinæ.

Dominus Manfredus de Fante de Mutina Potestas Mutinæ in MCXCIII. Ægidius fuit electus in Episcopum Civitatis Mutinæ. Tunc obiit Episcopus Arditio Mutinensis Episcopus. Dicto Anno in Vigilia Sancti Barnabæ in medio die, & usque ad sequentem diem ad horam Nonam factum est diluvium magnum per totam Lombardiam, & Civitas Mutinæ ferè præcipitata fuit in aqua.

Dominus Manfredus de Fante prædictus Potestas Mutinæ in MCXCIV.

Dominus Guilielmus Rangonus Potestas Mutinæ in MCXCV. Imperator Henricus ivit in Alemanniam, & tunc conduxit Dominum Comitum Rizardum.

Dominus Guilielmus prædictus Potestas Mutinæ in MCXCVII.

Dominus Rolandus de Guidottis Potestas Mutinæ in MCXCVIII. Dicto tempore Imperator Henricus obiit, & cepit regnare Imperator Federicus ejus filius.

Dominus Ugolinus Comes de Panico Potestas Mutinæ in MCXCIX. Tunc fuit exercitus Burgi Sancti Domini.

Dominus Albertonus Veneticus Potestas Mutinæ in MCC.

Dominus Albertus de Lendenaria Veronensis Potestas Mutinæ in MCCI. Dictus Potestas captus fuit à Mantuanis circa festum Sancti Michaelis. Dicto tempore incepta fuit guerra inter Mutinenses & Reginos.

Dominus Manfredus de Pizo & Barufaldus Potestates Mutinæ in MCCII.

Dominus Conradus Comes de Sancto Martino Mantuanus, Potestas Mutinæ in MCCIII. Dicto tempore magna comitiva militum Francorum & Lombardorum facta fuit causâ eundi ultra mare, & à Veneris captæ fuerunt Zadra, & Constantinopolis in secundo Anno.

Dominus Aimericus de Dono seu Dodonus Cremonensis, Potestas Mutinæ in MCCIV.

Dominus Aimericus de Domo Cremonensis Potestas Mutinæ in MCCIV. Tunc Mutinenses concordaverunt se cum Bononiensibus, & ipsi fecerunt laudum in confinibus Mutinæ, & Panarium in Area Sichi de Alveo translatum.

In MCCIX. Otto Dux Saxonie in Regem Alemannie electus descendit de Alemannia, & venit in Lombardiam.

Dominus Salinguerra de Ferrara Potestas Mutinæ in MCCV.

Dominus Bernardus de Confanoneriis Papiensis Potestas Mutinæ in MCCVI. Dicto tempore Sanctus Franciscus inspiratus fuit primùm à Deo. Tunc fuerunt magnæ arsuræ per Episcopatum Mutinensem.

Dominus Rolandus Rubens de Parma Potestas Mutinæ in MCCVII. Dicto tempore mortuus est Rex Philippus patruus Federici II. à Falsgrado Alemanno, qui Falsgradus mortuus fuit ab Henrico Calendrino.

Dominus Guilielmus Rangonus Mutinensis Potestas Mutinæ in MCCVIII. Dicto Anno Patriarcha Aquilejæ venit Mutinam.

Dominus Ugo de Rubeis Parmensis Potestas

A Mutinæ in MCCIX. Dicto Anno Otto ivit Romam, & fuit coronatus in Imperatorem, & in Pratis de Spilamberto castrametatus. Postea fuit excommunicatus à Papa Innocentio III. Et postea ivit in Alemanniam, & congregato exercitu contra Regem Franciæ iter arripuit; & tandem Rex Franciæ cum Franchis de dicto Ottone & ejus exercitu quasi incredibilem victoriam reportavit.

Dominus Boccaccius Brema sive Brenorum Mediolanensis Potestas Mutinæ in MCCX. Dicto tempore Imperator Otto coronatus in Imperatorem rediit in Lombardiam.

Dominus Frogerius de Corrigia Parmensis Potestas Mutinæ in MCCXI. Tunc Castrum Bazanum fuit augmentatum.

B Dominus Rolandus Rubens Parmensis Potestas Mutinæ in MCCXII.

Dominus Balduinus Vicedominus Parmensis Potestas Mutinæ in MCCXIII. Dictus Potestas mortuus fuit in Valle ab illis de Ponte Ducis, veniendo cum exercitu de servitio Marchionis Ethenis circa festum Sancti Michaelis.

Dominus Bernardus de Rubeis de Parma Potestas Mutinæ in MCCXIV. Iste Dominus Bernardus in dicto Millesimo complevit tempus prædicti Domini Balduini præmortui, & fuit Potestas per totum annum sequentem.

Dominus Lambertus de Groppo Potestas Mutinæ in MCCXV.

C Dominus Matthæus de Corrigia de Parma Potestas Mutinæ in MCCXVI. In primis sex mensibus, scilicet usque ad festum Sancti Petri. Dictus autem Matthæus fuit electus Potestas Veronæ post Sanctum Petrum.

Dominus Frogerius filius Domini Matthæi fuit Potestas Mutinæ in MCCXVII. in primis sex mensibus post festum Sancti Petri ad Calendas Januarii dicti Millefimi. Tunc factum fuit Palatium Novum Communis Mutinæ, & acquisitum fuit privilegium Carpi à Papa.

Dominus Lambertus de Bualelo de Bononia Potestas Mutinæ in MCCXVII. Dicto tempore paces de Nonantula factæ fuerunt; & dicto tempore Cremonenses habuerunt Carrociura Mediolanensium ad Castrum Novum de Boccadadda.

D Dominus Lanterius de Adelaxiis de Pergamo Potestas Mutinæ in MCCXVIII. Prædictus Lanterius fuit Potestas solum per tres menses, quia tunc fuit expulsus. Dicto tempore Societas Sancti Petri ordinata fuit.

Dominus Rambertus de Rambertis de Bononia Potestas Mutinæ in MCCXIX. Prædictus Rambertus fuit Potestas Mutinæ XXV. mensibus, incipiendo à Calendis Aprilis. Complevit annum superscripti Lanterii, & sequentem annum totum usque ad Calendas Madii. Primo anno regiminis dicti Ramberti fuit exercitus de Giberto in MCCXVIII. Et in dicto primo anno fuit magna mota militum & personarum ultra mare, & solum fuit eis nolum majus per Comune Mutinæ. Et fuerunt tunc plenæ aquarum ita magnæ, quod naves venerunt usque ad Crucem Lapidis. Castrum Bazani primo inceptum fuit murari dicto MCCXVIII.

E Dominus Guilielmus, quondam Ghiberti Lombardi de Parma Potestas Mutinæ in MCCXX. incipiendo in Kalendis Madii usque ad annum. Dicto tempore Dominus Federicus Secundus Romanorum Imperator coronatus fuit in Basilica Sancti Petri Romæ, anno XXII. Regni ejus. Et dicto tempore fuerunt plenæ magnæ aquarum.

MCCXX.

MCCXX. Giliolus Giberti de Parma fuit Potestas Mutinæ. Dicto tempore Mutinenses venerunt in finibus Mantuanorum pro obsidione, quam fecerant Regini, Parmenses, & Cremonenses apud Gonzagam. Et Dominus Fredericus Imperator Romanorum coronatus fuit in Basilica Sancti Petri Anno XXII. regni ipsius. Et dicto tempore Mercatum emtum fuit à Comuni Mutinæ, & Mercatum ibi ordinatum fuit, & domos, quæ sunt à Palatio Veteri Communis Mutinæ usque ad Bonissimam usque ad Canale, suo tempore Potestas Mutinæ emit pro Comuni Mutinæ. Cui Giliolo pax Reginorum & Mantuanorum apud Mutinam, mediante Archiepiscopo Medeburgensi, celebrata est. Quidam Reginus, qui custodiebat in Palatio Episcopi Mutinæ carceratos, quemdam carceratum, cui non permittebat de caritate sibi missa accipere, percussit: quare Mantuani ex illa occasione ad arma currendo præfatum Regnum interfecerunt.

Dominus Boccarius Brema Mediolanensis, Potestas Mutinæ in MCCXXI. incipiendo à Kalendis Madii usque ad unum annum. Tunc die XVI. Septembris obiit Episcopus Martinus Mutinæ.

Dominus Niger Marianus Cremonensis, Potestas Mutinæ in MCCXXII. incipiendo in Kalendis Maji usque ad unum annum. Eodem tempore circa Festum Sancti Michaelis apparuit stella cometa à latere sero, quæ erat in signo Scorpionis. Imperator Fredericus iuravit accipere filiam Regis Johannis in uxorem.

Dominus Lanfranchus Nazarius de Pistorio Potestas Mutinæ in MCCXXIII. incipiendo à Kalendis Madii usque ad unum Annum. Eodem tempore Imperator Fredericus duxit uxorem, filiam Regis Johannis, & in sigillo fecit scribi *Hierusalem Rex*, & fuit causa magni odii.

Dominus Conradus Comes de Sancto Martino Potestas Mutinæ, incipiendo in Kalendis Madii usque ad octo menses in MCCXXIV. Dicto tempore Marchio Guillelmus de Monteferrato cum magna societate Nobilium Lombardorum ivit in Alamanniam, ubi anno secundo obiit. Dicto tempore fons de Palude cœpta & murata fuit; & scalæ Palatii novi factæ fuerunt. Dicto tempore Veronenses, Mantuani, & Ferrarienses fuerunt in obsidione Bondeni, & debiles redierunt. Et tunc Turris Sancti Geminiani capta fuit ab una partium Civitatis Mutinæ, & magni stormi fuerunt in Civitate Mutinæ, qua occasione & pro occupatione Turris magnæ condemnationes in Civitate factæ fuerunt.

Dominus Cavalcabos Marchio Cremonensis, Potestas Mutinæ in MCCXXV. incipiendo à Kalendis Januarii, usque ad unum annum. Prædictus Potestas recuperavit condemnationes factas per prædecessorem suum valde magnas.

Dominus Bernardus Rubeus de Parma Potestas Mutinæ MCCXXVI. per unum annum. Dicto tempore magna caristia fuit. Dicto tempore fuit primus exercitus ad Castrum Bazani. Dicto tempore fuit proelium in campanea Sancti Cæsarei, & tunc Castrum Sancti Cæsarei captum fuit per Bononienes.

Dominus Bernardus de Cornazano de Parma Potestas Mutinæ in MCCXXVII. Tunc factus fuit exercitus ad Castrum Bazani per Bononienes. Et tunc ædificatum & factum fuit in districtu Mutinæ Castrum Leonis, & Castrum Montis Vellii. Et tunc Bononienes fecerunt & ædificaverunt Castrum-Francum, Crevacorium,

Budellinum, Saravallum, Zembrianum, Vulticum, &

Dominus Paganus Alberti Ægidii de Parma, Potestas Mutinæ MCCXXVIII.

Dominus Henricus de Advocatis Cremonensis, Potestas Mutinæ in MCCXXIX.

Dominus Cavalcabos Marchio Cremonensis, Potestas Mutinæ in MCCXXX.

Dominus Gabriel de Comitibus, Cremonensis, Potestas Mutinæ MCCXXXI. Die XIV. Junii Domus Communis à latere meridiei plateæ ordinatæ & inceptæ fuerunt ædificari in fundamento vivo. Qui Gabriel Potestas mortuus fuit.

Dominus Gerardus de Albinis de Parma Potestas Mutinæ MCCXXXII. Hic Potestas complevit tempus & terminum prædecessoris sui interfecti & ultra per unum annum, & condemnavit occisores dicti Domini Gabrielis, & condemnationes in magna parte recuperavit. Eodem tempore Dominus Imperator Federicus venit Ravennam, & Bononiam, & Aquilejam, & ivit in Alamanniam. Dicto tempore recuperatum fuit Studium Scholarium Mutinæ per dictum Dominum Potestatem.

Dominus Rolandus Rubei de Parma, Potestas Mutinæ in MCCXXXIII. Dicto tempore paces Veronæ, Brixie, Mantuæ, Paduæ, Tarvisii celebratæ & factæ fuerunt in campanea Veronæ per Fratrem Johannem Ordinis Prædicatorum.

Dominus Andreas Jacobi de Perusio, Potestas Mutinæ in MCCXXXIV. Dicto tempore fuit tam magnum gelu, quod homines ibant de Venetiis usque Paduam & Tarvisium supra glacies.

Dominus Bartolinus Tabernerius da Parma, Potestas Mutinæ in MCCXXXV. Dicto tempore devastatum fuit Castrum Crevacorii circumquaque, & Castrum Plumatii, & Montebellium, & Oliverum, & Agacianum, & Vallis Sancti Apollinaris. Dicto tempore Bononienes combusserunt Castrum Solarie, & fuerunt apud Navisellum, quando ibi fuit captus Guido Baruffaldini, de quo loco debiles redierunt in Festo Sancti Domini. Dicto tempore Saxum Tignosum, quod fuerat à proditoribus incastellatum & reforciatum, à Mutinensibus fuit recuperatum. Tunc fuit captum Castrum Leonis; & Mutinenses & Mediolanenses fuerunt scunficti ab Imperatore Federico, & amiserunt Carrocium.

Gerardus de Corrigia de Parma Potestas Mutinæ in MCCXXXVI.

Dominus Ugo de Curte de Parma Potestas Mutinæ MCCXXXVII. Dicto tempore rediit Imperator de Alemannia in Lombardiam. Dicto tempore Dominus Imperator devicit Mediolanenses, & accepit eis Carrocium per vim apud Curtem-Novam. Sed prius ceperat Montem Clarum districtus Brixie, & cum Mantuanis & Comite Sancti Bonifacii foederato.

Dominus Raynaldus de Aquaviva de Apulia Potestas Mutinæ in MCCXXXVIII.

Dominus Martinus de Ebulo de Capua Potestas Mutinæ MCCXXXIX. Dicto tempore Burgum Sancti Petri Civitatis Mutinæ combustum fuit per Bononienes; & tunc Mutinenses in exercitu erant ad Crevacorium.

Dominus Rolandus Rangonus Potestas Mutinæ MCCXL.

Dominus Gualterius de Aquaviva Regni Apulie Potestas Mutinæ MCCXLI.

Dominus Manfredus Lanza de Apulia Potestas Mutinæ MCCXLII. Dicto tempore Mutinenses

nenses equitaverunt ad Montem Bellium, & ceperunt ultra septuaginta homines. Dicto tempore Castrum Montis-Turturis captum & destructum fuit à Bononiensibus, dum Mutinenses essent apud Castrum Crevacorii.

Dominus Gerardus de Thebaldis de Parma, Potestas Mutinæ MCCXLIII. Dicto tempore Molendinum de Sonza datum fuit per Commune Mutinæ Ecclesiæ Sancti Petri, & molendinum de Prata.

Dominus Ubertus Vicedominus filius Domini Henrici de Montechio de Parma fuit Potestas Mutinæ MCCXLIV. Dicto tempore Pons lapideus super navigium prope domum Fratrum Prædicatorum fuit constructus.

Dominus Petrus de Bostichis de Florentia Potestas Mutinæ MCCXLV. Dicto tempore Dominus Imperator Federicus ivit cum magno exercitu in districtu Mediolani supra fossatum, unde ibat Tisinum; & tunc Mediolanenses & Papienses exiverunt obviam ei supra dictum fossatum, quod erat longè à Civitate Mediolani XXVII. milliaria. Et ibi steterunt antecum, donec dictus Imperator stetit. Item eodem tempore factum & celebratum fuit Concilium per Dominum Papam in Civitate Leonis supra Rhodanum, in quo lata fuit sententia contra ipsum Dominum Federicum Imperatorem. In quo Concilio fuerunt CCCLXII. Episcopi, & Archiepiscopi, & Patriarcha Hierosolymitanus, & Patriarcha Constantinopolitanus, & Antiochenus.

Dominus Petrus Bostica de Florentia fuit Potestas Mutinæ in MCCXLV. Dicto tempore Imperator Constantinopolitanus, qui dicebatur Balduinus, venit Mutinam die Veneris XVI. mensis Junii. Et sequenti die ivit Veronam ad Imperatorem Fridericum, qui erat ibi. Dicto tempore Fons, qui est in fovea Civitatis Mutinæ inter Portam Albareti & Ganaceti, fuit muratus, & conducta fuit aqua dicti fontis in Civitate Mutinæ ad locum Fratrum Prædicatorum. In dicto tempore Dominus Fridericus Imperator ivit cum magno exercitu in districtu Mediolani super Fossatum, unde ibat Tisinum. Et tunc Mediolanenses & Papienses exiverunt obviam ei, & erat longe à Civitate Mediolani per XVI. milliaria; & ibi steterunt, donec dictus Imperator stetit ibidem. Et erant Papienses, Astesani, Tortoneses, Alexandrini, & Marchio Montisferrati; & ab alia parte erant Dominus Hentius Rex Sardinie, Cremonenses, Parmenses, & aliqui Regini, Laudenses, & Pergamenses. Et steterunt prædicti exercitus in Episcopatu Laudensi super fossatum Addæ.

Dominus Guido Marazius de Sancto Nazario de Papia Potestas Mutinæ in MCCXLVI.

Dominus Matthæus de Sello de Regio Potestas Mutinæ in MCCXLVII.

Dominus Matthæus de Sello de Regio fuit Potestas Mutinæ in MCCXLVII. Capti fuerunt de Ferrariensibus, qui stabant Ravennæ, à Domino Marchione Estensi, & à Ferrariensibus, qui cum eo erant, tunc numero D. cum navibus, qui conducti fuerunt in carcere Ferrariæ. Item quum Dominus Imperator fuisset in Lombardia juxta Turinum, & Dominus Rex esset in obsidione Quinzani Castri Brixianorum, venit Dominus Gerardus de Corrigia cum filiis Domini Bernardi Rubei, & cum maxima quantitate militum de parte eorum, qui erant rebelles Imperatoris, juxta Pontem de Taro; & ibi capti fuerunt multi de militibus de Civitate & ejus districtu; & interfecerunt Dominum.

A Ludovicum Testam Potestatem Parmæ pro Imperatore, & Dominum Manfredum de Cornazano. Et appropinquantibus ad Civitatem, invenerunt totum Populum Parmæ prope Civitatem, qui eos benigne receperunt, & cum eis intraverunt in Civitatem, & eam ceperunt die Dominico XV. Junii. Unde Dominus Rex hæc audiens separavit se ab obsidione Castri, & venit cum Cremonensibus & eorum Carroccio in Episcopatu Parmæ in pratis de Blanconese. Et ibi expectaverunt Dominum Imperatorem, qui illic venit cum Papiensibus & Pergamensibus, & cum Domino Ecelino de Romano, & cum multis militibus de Marchia Tarvisina. Et ita appropinquaverunt per unum milliare; & ibi edificavit unam Terram, cui nomen imposuit *Victoria*, ubi habitabat & stabat cum exercitu suo. Item dicto tempore Bononienses venerunt in obsidione Castri Bazani die Sabbati IX. exeunte Junio, & habuerunt illud pro prodicione de mense Julii die Sabbati VI. intrante. Et Dominus Episcopus Mutinæ, & Jacopinus Rangonus cum illis de parte sua habuerunt, & receperunt Savignanum, dum essent Bononienses circa Bazanum. Qua de causa Dominus Rex, & Dominus Ecelinus de Romano cum magna quantitate militum venerunt Mutinam, jam captis dictis Castris. Et dum venirent per Episcopatum Parmæ de supra juxta Montem Celium, habuerunt proelium cum Parmensibus, in quo captus fuit Dominus Ugo de Robertis, & Jacopinus Disperatus cum quibusdam aliis militibus. Et ita venit Dominus Rex, & Dominus Ecelinus, & qui secum erant, Mutinam; & venerunt cum Mutinensibus ad Spilambercum, dum Bononienses destruerent Bazanum. Et ibi stando, Dominus Rex fecit comburi Castrum Vignolæ, & eodem die Mutinam redierunt. Eodem tempore Dominus Gerardus Grafsonus fecit refici Castrum Vignolæ, & ibi habitabat cum multis, qui erant extra Civitatem Mutinæ pro Imperatore. Item dictus Dominus Rex, & Dominus Ecelinus cum multis de Marchia, Papiensibus, & Pergamensibus iverunt ad Bersellum, & eum combusserunt cum multis aliis Villis Episcopatus Parmæ. Et ibi congregaverunt magnum exercitum de Lombardis & Tuschis. Et stando ad Bersellum, fecit ibi Castrum, & postea pontem super Padum. Et tunc Dominus Imperator intravit in Civitate Veronæ ad standum. Item tunc temporis Octavianus Legatus congregavit exercitum de Lombardis magnum in Episcopatu Cremonæ in Bucca Tajatæ, in quo fuerunt Mediolanenses, Brixiani, Mantuani, & Dominus Marchio Estensis cum Ferrariensibus & Bononiensibus. Et ibi cōduxerunt magnum navigium de Mantua, de Ferraria, & de Clugia. Et fecerunt ibi multa ædificia in navibus ad capiendum Pontem de Bersello; & sic iverunt sursum cum illis ædificiis pro capiendo dictum Pontem, & eum ceperunt per vim, & penitus combusserunt prope Festum omnium Sanctorum. Ita Dominus Ecelinus cum omnibus militibus suis recessit in Marchia prope Nativitatem Domini. Capto verò dicto Ponte Dominus Marchio cum amicis suis per vim contra voluntatem Imperatoris, & Regis Hentii, & totius partis eorum guarnivit & munivit Civitatem Parmæ de militibus & peditibus & guarnimentis & aliis opportunis. Et in MCCXLVIII. Castrum Bazani captum fuit, & Castrum Sancti Cæsarii, & Nonantulæ; & etiam Romandiola capta fuit.

Do-

Dominus Mezentius de Burgo Cremonensis Potestas Mutinæ in MCCXLVIII. Dicto anno die Martis XVII. Februarii Parmenses ceperunt per vim Civitatem Victoriz factam ab Imperatore, & eam totam combusserunt & destruxerunt.

Dominus Mezentius de Burgo Cremonensis fuit Potestas Mutinæ in MCCXLVIII. Die Martis XII. exeunte Februario Parmenses ceperunt Civitatem Victoriz per vim, quam Dominus Fridericus Imperator ædificaverat prope Civitatem Parmæ, in loco ubi dicitur Fregnano. Et dictam Terram combusserunt, & Judicem Thaddæum, qui erat Judex Imperatoris ibidem, occiderunt, & Carrociū Cremonæ cum magna quantitate Cremonensium ceperunt, ibi existente Domino Imperatore in ipsa Terra; qui Dominus Imperator fugit Cremonam. Et ibi stando refoctiavit exercitum cum Cremonensibus, Papiensibus, & Pergamensibus, & Laudensibus, & cum multis aliis ad quoddam Castrum, quod vocatur Fornovium, & non potuit ibi facere quidquam; sed ivit ad locum de Columba, & eum combussit, & omnes suas bestias cum omnibus aliis suis rebus mobilibus cepit. Et hoc facto rediit Cremonam. Item cum ipso exercitu equitavit Dominus Rex cum multa militia ad Castrum Collegariæ, ubi equitaverat Dominus Bernardus de Rubeis cum multis militibus Civitatis Parmæ; & ibi fuit mortuus prædictus Dominus Bernardus, & fuerunt decapitati Jacopinus de Paganis, & tres alii milites de banditis Parmæ. Item eodem tempore Bononienses venerunt ad Castrum Bazani Episcopatus Mutinæ, & illud per vim ceperunt, & postea iverunt in Romandiolam cum Domino Octaviano Legato Ecclesiæ, & ibi steterunt per duos menses vel circa, & eam ad voluntatem Ecclesiæ habuerunt. Item die Dominico IV. exeunte Septembris redierunt Bononienses in exercitum cum parte Aigonum, quæ erat expulsæ de Civitate Mutinæ per Imperatorem, ad Castrum Nonantulæ, & ibi steterunt per sex dies, unde homines dicti Castri reddiderunt ipsum Castrum parti expulsæ die Jovis I. Octobris. Et postea ceperunt Castrum Sancti Cæsarei, & illud combusserunt. Item dicto tempore Dominus Rex cum Reginis, & multis de Mutinensibus ivit in obsidionem Castri de Cuvriatico districtus Parmæ, & ibi stetit per tres dies; sed illud non habuit, immo fugit cum tota gente sua usque ad Civitatem Regii; qui Rex iverat ad Guardasone, quem Parmenses, de parte Domini Bernardi Rubei ceperant in præsentia Domini Regis ipsius. Et eo capto tunc dictus Rex ivit ad obsidendum dictum Cuvriaticum, unde confugit, ut dictum est, dimittendo ibi tendas, paviliones, & albergarias timore illorum Parmensium. Dicto Millesimo Mutinenses conflicti fuerunt, & milites de Cremona, & Rex Hentius captus à Bononiensibus, & ibi in Domino requiescit.

Dominus Tregua de Cella Cremonensis Potestas Mutinæ in MCCXLIX. & Dominus Zacharias filius Domini Rodulfi de Graydano pro parte Aigonum.

Dominus Conte de Prendepartibus de Bononia Potestas Mutinæ in MCCL. & Dominus Bonifacius Domini Castellani. Die Martis XIII. Decembris in festo Sanctæ Lucie obiit Dominus Federicus Imperator.

Dominus Bojamonte de Caccianemicis de Bononia, Potestas Mutinæ, & Dominus Lodorengus de Andalois MCCLI.

Dominus Nicolaus Bazallerius de Bononia, Tom. XV.

A & Dominus Jacominus Vajonus Potestates Mutinæ MCCLII. Dicto anno facta fuit Capella Communis Mutinæ, & Palatium cum cortili in Contrata de Scudaris.

Dominus Philippus de Asenellis de Bononia, & Dominus Alverus de Asenellis, Potestates Mutinæ MCCLIII. Dicto tempore Dominus Gilbertus de Gente factus fuit Potestas Parmæ per quinque annos.

Dominus Rambertinus Domini Matthæi Domini Samaritanæ, Dominus Castellanus Domini Andalois Civis Bononiæ, Potestates Mutinæ MCCLIV.

B Dominus Albertus de Cazanemicis de Bononia, Dominus Fabius quondam Domini Bonifacii Guidonis Guizardi de Bononia Potestates Mutinæ in MCCLV. Prædictæ Potestates compleverunt regimen prædecessorum suorum, & ultra per unum annum.

Dominus Castellanus quondam Domini Guidonis Domini Honestæ de Bononia Potestas Mutinæ in MCCLVI.

Dominus Lazarus de Liazaris, Dominus Peregrinus de Bononia Potestates Mutinæ in MCCLVII.

Dominus Ugolinus Capretus Domini Guidonis Lambertini, Dominus Arimundus quondam Jacobi Bernardi, Cives Bononiæ, Potestates Mutinæ in MCCLVIII.

C Dominus Guido de Petra-Sancta de Mediolano Potestas Mutinæ MCCLIX.

Dominus Paganus de Petra-Sancta filius supra dicti Domini Guidonis Potestas Mutinæ in MCCLX. Dicto anno Florentini cum Lucensibus & maximo exercitu eorum, euntes murare Montalcinum, juxta Senas per quinque millia à Senensibus, & à Capitaneo Manfredi Regis Siciliæ, & Comite Jordano fuerunt devicti; & ex eisdem Florentinis & exercitu eorum fuerunt mortui & capti viginti millia hominum vel circa. Et tunc pars Ghibellinorum Civitatis Florentiæ, qui erant extra Civitatem dictam expulsi, reversi sunt, & obtinuerunt dictam Civitatem Florentiæ.

D Dominus Scurta de Porta de Parma Potestas Mutinæ MCCLXI.

Dominus Albertus de Caccianemicis Potestas Mutinæ MCCLXII.

Dominus Jacobus Bafolus de Parma Potestas Mutinæ MCCLXIII.

Dominus Raynaldus Domini Raynerii de Urbe-Veteri Potestas Mutinæ MCCLXIV.

Dominus Guidoclerus de Galuciis de Bononia Potestas Mutinæ per sex menses inceptos in Kalendis mensis Januarii in MCCLXV.

Dominus Bartholomæus de Guidoclis de Bononia Potestas Mutinæ in ultimis sex mensibus inceptis in Kalendis Julii MCCLXV.

E Dominus Albertus de Caccianemicis de Bononia Potestas Mutinæ MCCLXVI. in primis sex mensibus inceptis à Kalendis Januarii. In illo tempore magna fuerunt negotia, & conflictus, & quasi miracula per universam Italiam. Dicto namque tempore Rex Carolus, qui Romam iverat, ivit contra Principem Manfredum, qui se Regem Siciliæ & Calabriæ nominari faciebat. Et die Martis IX. intrante Martio fuit dictus Rex Carolus cum innumerabili multitudine militum & peditum apud Pontem de Ceperano, & ibi devicit gentes prædicti Manfredi, capiendo per vim dictum Pontem, & transactis octo vel decem diebus dictus Rex Carolus, fuit apud Burgum Sancti Germani & ibi devicit Comitem Jordanum dicti Principis Generalem.

P p

cum

cum omni sua militia generali & societate.

Dominus Jacominus de Prendipartibus de Bononia Potestas Mutinæ MCCLXVI. in ultimis sex mensibus inceptis à Calendis mensis Julii.

Dominus Marchesinus de Ricardina de Bononia Potestas Mutinæ MCCLXVII. in primis sex mensibus inceptis in Kalendis Januarii. Eodem tempore habitum & emtum fuit per Mutinenses Castrum Mirandulæ cum Mota Papazonum pro XX. millibus Libris Mutinensibus; & munitiones prædictorum locorum demolitæ & radicitus extirpatæ fuerunt.

Dominus Nicolaus Dominæ Dottæ de Bononia Potestas Mutinæ MCCLXVII. in ultimis mensibus inceptis in Kalendis Julii.

Dominus Lambertinus Dominæ Samaritanæ de Bononia Potestas Mutinæ MCCLXVIII. in primis sex mensibus inceptis in Kalendis Januarii.

Dominus Guercius de Legariis de Bononia Potestas Mutinæ in MCCLXVIII. in ultimis sex mensibus.

Dominus Jacopinus Rangonus Civis Mutinensis fuit Potestas Mutinæ MCCLXIX. per totum annum.

Dominus Philippus de Asenellis de Bononia Potestas Mutinæ in MCCLXX. in primis sex mensibus inceptis in Kalendis Januarii.

Dominus Scurta de Porta de Parma Potestas Mutinæ MCCLXX. in ultimis sex mensibus inceptis in Kalendis Julii.

Dominus Scurta de Parma Potestas Mutinæ in MCCLXXI. in primis sex mensibus.

Dominus Nicolaus de Bazeleriis de Bononia Potestas Mutinæ MCCLXXI. in ultimis sex mensibus inceptis in Kalendis mensis Julii.

Dominus Andreas de Marano de Parma Potestas Mutinæ in MCCLXXII. in primis sex mensibus inceptis in Kalendis Januarii. Et tunc fuit Capitaneus Populi Mutinæ Dominus Malacria de Malacria de Placentia.

Dominus Saracenus de Lambertinis de Bononia Potestas Mutinæ in MCCLXXII. in ultimis sex mensibus inceptis in Kalendis Julii. Et tunc Capitaneus Populi Dominus Veneticus de Canzanemicis de Bononia. Qui Dominus Sarasinus non complevit terminum regiminis sui.

Dominus Anfaldus de Lavandariis de Placentia Potestas Mutinæ in MCCLXXIII. in primis sex mensibus inceptis in Kalendis Januarii.

Dominus Guilmus de Olderiis de Cremona Potestas Mutinæ in MCCLXXIII. in ultimis sex mensibus inceptis in Kalendis Julii.

Dominus Mاتيолus de Galuciis de Bononia Potestas Mutinæ in MCCLXXIV. in primis sex mensibus inceptis in Kalendis Januarii. Et tunc dicto tempore fuit Capitaneus Populi Mutinæ Dominus Jacopinus de Rubeis de Parma.

Dominus Matthæus de Corrigia de Parma Potestas Mutinæ in MCCLXXIV. in ultimis sex mensibus inceptis in Kalendis Julii.

Dominus Florensis de Aldemariis de Florentia fuit Potestas Mutinæ in MCCLXXV. in primis sex mensibus inceptis in Kalendis Januarii.

Dominus Rolandus de Adegheriis Potestas Mutinæ in MCCLXXV. in ultimis sex mensibus inceptis in Kalendis Julii.

Dominus Lazarus de Lazariis de Pistorio Potestas Mutinæ in MCCLXXVI. in primis sex mensibus.

Dominus Cleregatius de Monfelexe Potestas Mutinæ in MCCLXXVI. in ultimis sex mensibus anni.

A Dominus Johannes de Pischarollo Potestas Mutinæ in MCCLXXVII. in primis sex mensibus.

Dominus Gerardus Mastinellus Potestas Mutinæ in MCCLXXVII. in ultimis sex mensibus.

Dominus Thomasinus de Unzola Potestas Mutinæ MCCLXXVIII. in primis sex mensibus.

Dominus Albertus de Asinellis de Bononia Potestas Mutinæ in MCCLXXVIII. in ultimis sex mensibus.

Dominus Giliolus de Macharuffis de Padua Potestas Mutinæ in MCCLXXIX. in primis sex mensibus.

Dominus Antonius de Rogleriis Potestas Mutinæ in MCCLXXIX. in ultimis sex mensibus.

B Dominus Huducius de Syghibuldis Potestas Mutinæ in MCCLXXX. in ultimis sex mensibus. Tunc Thebaldus tradidit Faventiam Bononensibus.

Dominus Guilielminus de Rubeis de Parma Potestas Mutinæ MCCLXXXI. in ultimis sex mensibus.

Dominus Cleregatius de Monte-Silice Potestas Mutinæ MCCLXXXII. in primis sex mensibus.

Dominus Palmerius de Fontana Potestas Mutinæ MCCLXXXII. in ultimis sex mensibus.

Dominus Guidotus de Arcixaganis de Cremona Potestas Mutinæ MCCLXXXIII. in primis sex mensibus.

C Dominus Matthæus de Corrigia de Parma Potestas Mutinæ MCCLXXXIII. in ultimis sex mensibus.

Dominus Jacobus de Unzola Potestas Mutinæ MCCLXXXIV. in primis sex mensibus.

Dominus Guido de Corrigia Potestas Mutinæ per tres menses ultimi termini Potestatis prædicti post mortem Domini Jacobi prædicti.

Dominus Adegerius de Unzola Potestas Mutinæ MCCLXXXIV.

Dominus Barnabos de Palastrellis de Placentia Potestas Mutinæ MCCLXXXIV. Intrinseci Mutinæ obsidentes Saxolum devicti fuerunt, & strages magnas habuerunt.

D Dominus Raynaldus de Canzelleriis de Bononia Potestas Mutinæ in MCCLXXXIV. post Sanctum Michaëlem usque ad finem anni prædicti.

Dominus Simon de Andalò Potestas Mutinæ MCCLXXXV. in primis sex mensibus inceptis in Kalendis Januarii. Tunc fuit sconficta de Gorzano post Nativitatem Domini.

Dominus Henrigetus de Monte-Longo de Brixia Potestas Mutinæ in prædicto Millesimo in ultimis sex mensibus.

Dominus Petrus de Porta Potestas Mutinæ MCCLXXXVI. in primis sex mensibus anni.

Dominus Hugolinus de Rubeis Potestas Mutinæ MCCLXXXVI. in ultimis sex mensibus.

E Dominus Rolandus de Adegheriis de Parma Potestas Mutinæ in MCCLXXXVII. incipiendo in Kalendis Januarii.

Dominus Bernardinus de Polenta Potestas Mutinæ in dicto Millesimo incipiendo in Kalendis Julii.

Dominus Guido de Viano Potestas Mutinæ in MCCLXXXVIII. in primis sex mensibus.

Dominus Hugo de Salò de Brixia Potestas Mutinæ in MCCLXXXVIII. in ultimis sex mensibus.

Dominus Zenellus Potestas Mutinæ in MCCLXXXIX. in primis sex mensibus, inceptis in Kalendis Januarii.

Dominus Bernardus Rubeus de Florentia Potestas

testas Mutinæ in MCCXC. in primis sex mensibus.

Dominus Lappus frater ejus in eisdem primis sex mensibus.

Dominus Henricus de Signoretis de Ferrara Potestas Mutinæ in MCCXC. in ultimis sex mensibus inceptis die Veneris XXVIII. Julii. Dicto tempore factum fuit passagium ultra mare per Mutinenses.

Dominus Nerius de Bardis de Florentia Potestas Mutinæ in MCCXCI. in primis sex mensibus inceptis in Calendis Januarii.

Dominus Bartholinus de Madiis Potestas Mutinæ in MCCXCI. in ultimis sex mensibus inceptis in Calendis Julii.

Dominus Marzoldus de Griffis Potestas Mutinæ in MCCXCII. in primis sex mensibus inceptis in Calendis Januarii.

Dominus Henricus de Thanghetinis in ultimis sex mensibus Potestas Mutinæ, inceptis in Calendis Julii dicti anni MCCXCII.

Dominus Bonaccursius de Samo Potestas Mutinæ in MCCXCIII. in primis sex mensibus inceptis in Calendis Januarii. Dicto tempore fuit exercitus de Berbujo.

Dominus Petrus Abbas de Ferrara Potestas Mutinæ in MCCXCIII. in ultimis sex mensibus inceptis in Calendis Julii.

Dominus Johannes de Cataneis de Brixia Potestas Mutinæ in MCCXCIV. in primis sex mensibus inceptis in Calendis Januarii. Dicto tempore Marchio Estensis duxit magnum exercitum contra Paduanos, ad quem multi Mutinenses ierunt, scilicet ad Berbujum.

Dominus Gerardus de Unzola de Parma Potestas Mutinæ in MCCXCIV. in ultimis sex mensibus inceptis in Calendis Julii.

Dominus Bernardus de Tosana de Cremona Potestas Mutinæ in MCCXCV. in primis sex mensibus inceptis in Calendis Januarii.

Dominus Petrus de Confaloneriis de Brixia Potestas Mutinæ in MCCXCV. in ultimis sex mensibus inceptis in Calendis Julii.

Dominus Raynaldus de Marachia Potestas Mutinæ in MCCXCVI. in primis sex mensibus inceptis in Calendis Januarii.

Dominus Simon de Vigodearzero Potestas Mutinæ in MCCXCVI. in ultimis sex mensibus inceptis in Calendis Julii.

Dominus Recovratus de Rivola de Bergamo Potestas Mutinæ in MCCXCVII. in primis sex mensibus inceptis in Calendis Januarii.

Dominus Dinus de Porta de Luca Potestas Mutinæ in MCCXCVII. in ultimis sex mensibus inceptis in Calendis Julii.

Dominus Rosolinus de Tosingis de Florentia Potestas Mutinæ in MCCXCVIII. per unum annum inceptum in Calendis Januarii.

Dominus Nicolaus de Lozo Potestas Mutinæ in MCCXCIX. in primis sex mensibus inceptis in Calendis Januarii.

Dominus Guilielmus de Campo Sancti Petri de Padua Potestas Mutinæ in MCCXCIX. in ultimis sex mensibus inceptis in Calendis Julii. Dicto tempore venerunt Mutinenses de ultra mare. Et anno sequenti fuit Romæ Indulgentia Jubilæi magna.

Dominus Guidonus de Simonettis de Luca Potestas Mutinæ in primis sex mensibus inceptis in Calendis Januarii MCCC.

Dominus Vecchius de Manariis de Cremona Potestas Mutinæ in MCCC. in ultimis sex mensibus inceptis in Calendis Julii.

Dominus Blasius de Tolomeis de Senis Potestas Mutinæ in MCCC.

Tom. XI.

stas Mutinæ in MCCCII. in primis sex mensibus inceptis in Calendis Januarii.

Dominus Nicolaus de Lozo de Padua Potestas Mutinæ in MCCCII. in ultimis sex mensibus inceptis in Calendis Julii.

Dominus Jacobus Quirinus de Venetiis Potestas Mutinæ in MCCCII. per unum annum inceptum in Calendis Januarii.

Dominus Jacobus Quirinus de Venetiis Potestas Mutinæ in MCCCIII. in primis sex mensibus inceptis in Calendis Januarii.

Dominus Rolandus de Salamoncellis de Luca Potestas Mutinæ in MCCCIII. in ultimis sex mensibus inceptis in Calendis Julii.

Dominus Bosentius de Pelagano Potestas Mutinæ in MCCCIV. in primis sex mensibus inceptis in Calendis Januarii. Dicto anno Bonifacius Papa VIII. captus fuit per illos de Columna cum inimicis in Civitate Anagninæ.

Dominus Ægidius de Turchis Potestas Mutinæ in MCCCIV. in ultimis sex mensibus inceptis in Calendis Julii.

Dominus Pantaleonus de Buzacharinis de Padua Potestas Mutinæ in MCCCIV. per unum annum inceptum in Calendis Januarii. In isto anno Bononienfes cum Mutinensibus extrinsecis devenerunt usque ad Portam Saliceti. Et tunc Dominus Raynerius de Savignano mortuus fuit pro salute Populi Mutinensis à soldatis Domini Marchionis, quia volebat expellere de Civitate Mutinæ gentes & soldados Domini Marchionis, & eidem auferre dominium cum Populo Mutinæ, & non potuerunt.

Dominus Fulcerius de Cabulis Potestas Mutinæ in MCCCVI. in primis sex mensibus inceptis in Calendis Januarii. Eodem anno die XXVI. mensis Januarii Dominus Azzo Marchio Estensis amisit dominium Civitatis Mutinæ, & gens sua expulsa fuit de Civitate & castro suo, & Populus Mutinæ cum Nobilibus obtinuit. Et tunc expulsus fuit Dominus Fulcerius Potestas Mutinæ cum omnibus stipendiariis. Et die Jovis XXVII. Januarii amisit Dominus Marchio dominium Civitatis Regii & districtus. Et tunc pax generalis facta fuit in Civitate Mutinæ; & omnes, qui erant extra Civitatem Mutinæ, potuerunt redire, & ibi permanere.

Dominus Johannes de Sancto Vitali de Parma fuit Potestas Mutinæ, primus post expulsionem D. Marchionis in MCCCVI. & inceptit dominium suum de mense Februarii in Calendis. Dominus Mussus de Sabadinis fuit Capitaneus Populi, & duravit officium suum usque ad Calendas Julii. Et tunc Civitas Pistorii capta fuit.

Dominus Johanninus de Sancto Vitali Potestas Mutinæ in MCCCVI. per sex menses inceptos in mense Januarii. Dominus Bertolinus de Folianis Capitaneus Populi in eodem anno in ultimis sex mensibus inceptis in Calendis Julii.

Dominus Bertolinus de Foliano de Regio Potestas Mutinæ in MCCCVII. per sex menses inceptos in mense Januarii.

Dominus Ricardinus de Porta de Parma Potestas Mutinæ in MCCCVII. per sex menses inceptos in mense Augusti. Dicto tempore Albertus Scottus cum suis sequacibus rediit in Civitatem Placentiæ.

Dominus Rogerius de Parma Potestas Mutinæ in MCCCVIII. per unum annum inceptum die ultimo Junii. Dicto anno Dominus Azzo Marchio Estensis obiit, & Dominus Frescus filius ejus factus fuit Dominus Civitatis Ferrariæ loco patris; & post parvum tempus dedit dominium dictæ

dicta Civitatis Venetis . Et tunc Salinguerra cum aliis extrinsecis Civitatis Ferrariae rediit in Civitatem Ferrariae . Eodem anno Populus & exercitus Civitatis Mutinae, qui erat in obsidione Castri Marani de Campilio, quod detinebatur per partem Aigonum extrinsecorum Mutinae, fuerunt debellati & sconficti per Bononienfes pro parte extrinseca Mutinae, & multi mortui & capri fuerunt; & strages magna ibi fuit; & propter hoc concursus, & insultus fuit ad carceres cum armis, & vulneratus & mortuus fuit Tolomæus de Boschettis, qui detinebatur in carceribus dictis . Eodem anno Dominus Gibertus de Corrigia fuit expulsus de Civitate Parmæ .

Dominus Bonifacius de Cuvriatico Parmensis Potestas Mutinae in MCCCIX. per sex menses inceptos in Calendis Februarii .

Dominus Rambertus de Guarneriis de Castello Potestas Mutinae in MCCCIX. pro sex mensibus inceptis in Calendis Augusti . Dicto tempore expulsi fuerunt Veneti de Civitate Ferrariae .

Dominus Guido Savina de Foliano de Regio Potestas Mutinae in MCCCX. per sex menses inceptos in Calendis Februarii . Dicto tempore die ultimo Januarii die Sabbati in vespertis fuit Eclipsis in Sole, ita quod est obscuratus per tres partes .

Dominus Albricus de Polenta Potestas Mutinae in MCCCX. per sex menses inceptos in Calendis Augusti . Eodem tempore die ultimo mensis Septembris Castrum de Marzaleis fuit constructum & reedificatum à Mutinensibus extrinsecis . Et eodem anno Ferial quartâ quatuor Temporum fuit à Mutinensibus intrinsecis combustum, & totaliter dissipatum à nostris custodibus cum caede illorum Dominorum, qui ibi erant . Eodem anno die Jovis penultimo mensis Julii in festo Sanctorum Adon & Senen, venerunt Mutinam nuntii & Ambaxiatores Imperatoris Henrici, & Ducis Bavarie, inter quos erat unus Episcopus, ad invitandum Civitates ad recipiendum ipsum Dominum Imperatorem . Eodem Millesimo die Mercurii immediate ante Vigiliam Nativitatis Domini intravit Dominus Henricus Imperator Mediolanum sine aliquo ictu ferri, & in dicta Civitate fuit Coronâ Ferreâ coronatus . Et tunc Dominus Guido de la Turre, qui tunc erat Dominus & Capitaneus Mediolani Civitatis, depositus fuit à dominio Civitatis, & reformata fuit Civitas ad Imperatorem & universalem partem . Eodem tempore illi de Sassolo cum omni parte sua expulsi fuerunt de Civitate Mutinae, quia tunc Nicolaus de Grassionibus acceperat Spilambertum . In MCCCXI. in festo Epiphaniæ Domini, VI. Januarii fuit coronatus Coronâ Ferreâ Dominus Henricus Imperator in Civitate Mediolani in Ecclesia Sancti Ambrosii cum maxima solemnitate; in qua coronatione fecit ducentos Milites, & singulis donativa fecit . Venerunt de singulis Civitatibus Lombardie Ambaxiatores solemnes; & tunc de Civitate Mutinae iverunt illuc quatuor infra scripti, scilicet Dominus Franciscus de Mirandula Miles, Dominus Guido de Piis, Dominus Johannes de Boschettis, Dominus Ubertus de Donatis Judex . Bononia verò stabat in oppositione continua ipsi Imperatori .

Dominus Guidobonus de Vercellensibus de Pistorio fuit primus Vicarius in Mutina pro Domino Imperatore, & incepit regimen suum in MCCCXI. in ultimo Januarii . Dicto die prædictus Dominus Guidobonus fuit missus Mutinam à Domino Im-

peratore pro Vicario Mutinae; qui quidem factus fuit Miles ab Imperatore in sua coronatione . Quem Vicarium Mutinenses jucundissime receperunt cum vexillis Artium & Societatum . Eodem Millesimo de Februario redierunt Mutinenses confinati de carceribus, qui plures erant carcerati, inter quos erat Dominus Bernardinus Padella, & Ugolinus, & Pale de Savignano, & multi alii nobiles & populares, qui ibi fuerant tribus annis & mensibus duobus . Eodem Millesimo die Sabbati XVIII. mensis Februarii Cremonenses expulerunt de Civitate partem Ghibellinam, & Vicarium Domini Imperatoris cum magno damno & ignominia eorum . Eodem Millesimo die Jovis XXIV. Februarii Civitas Parmæ cucurrit ad arma, & expulerunt de Civitate illos de Rubeis cum amicis suis . Et tunc remansit in Civitate Dominus Gibertus de Corrigia, qui adhæsit in Civitate Regii . Et expulsi sunt illi de Sello cum parte Ghibellina, & cum Vicario Imperatoris, qui erat de Malaspinis . Et in dicta expulsionem multi capti & mortui sunt . Eodem Millesimo die Mercurii XIII. Aprilis Dominus Canis de la Scala cum quodam Episcopo eidem misso ab Imperatore, & cum Veronensibus, venerunt ad Civitatem Vicentie; & cives se sponte dederunt eis, quæ Civitas antea per L. annos subiecta fuit Civitati Paduæ & Paduanis . Eodem Millesimo die Martis XXVI. Aprilis, Dominus Henrico Imperatori Cremonenses cum maximo comitatu exierunt obviam, & multi de Cremonensibus & nobilibus, & popularibus cum maxima reverentia & cum tremore, cum corrigiis ad colla ligatis, postulantes misericordiam, quia ejus offenderunt majestatem, expellendo ignominiose Vicarium suum, & Ghibellinos, qui redierant in Civitatem Cremonæ . Sed parum eis profuit, quia durè processit contra illos, multos ex eis capiendos, in quodam Castro, quod vocatur Reminengum, & alibi vinculando; & multi ex eis in carcere obierunt . Insuper portas Civitatis & muros fecit dirui, & quasdam Turres & domos nobilium ad terram prosterni . Bona etiam & possessiones omnium habitatorum confiscari, & suæ Cameræ assignari . Et etiam illos nobiles & potentes honoribus & jurisdictionibus privavit in se, & in posteris suis . Eodem Anno die Lunæ XII. Maji iverunt Domini Saxolus de Saxolo, Manfredus de Ganazeto, Gerardus de Savignano Milites, & Bonifacius de Lonzano, Nicolaus de Grassionibus de parte Aigonum, & Ariverius de Macreta, Guido de Piis, Clericus de Fredo de parte Grasulforum, & Gerardus Rangonus, & Guidonus de Guidonibus de parte Aigonum cum multis stipendiariis in auxilium Domini Imperatoris Henrici, qui volebat obsidere Brixiam, quæ revelata erat contra Imperium . Isti fuerunt missi & stipendiati à Comuni Mutinae . Capitaneus fuit Alexander Judex Domini Vicarii Mutinae supra scripti . Eodem Millesimo die Martis XVIII. Maji exivit Dominus Henricus Imperator ad exercitum Civitatis Brixie, quæ revellaverat ipsi Domino Imperatori, procuratore & facto Domini Thebaldi Brusciati autoris ejus revellationis, & qui fuerat per dictum Imperatorem in dicta Civitate reductus, qui multis annis fuerat forbannitus . Qui Dominus Thebaldus, durante dicto exercitu, die Lunæ XIV. Junii exivit cum multitudine de Civitate armata manu, & per exercitum damnificando, & Dei judicio cecidit vulneratus, & captus præsentatus fuit Domino Imperatori . Et post paucos dies proditor suspendio adjudicatus, & in quatuor partes divisus fuit,

fuit, & caput ante portam Civitatis in patibulo alto positum in memoria posterorum, & ad terrorem presentibus & futuris. In quo exercitu fuerunt, ut vulgo dicebatur, usque ad millia hominum pugnatorum. Nam ibi fuerunt Germani in maxima multitudine; Comes Sabaudiae, Dux Austriae, Delfinus de Vienna, & multi alii Barones; civitates Lombardiae pro magna parte, scilicet Mediolanum, Pavia, Cremona, Laudum, Pergamum, Placentia, Parma, Regium, Mutina, Novaria, Vercellae, Mantua, & Verona. Quibus praerat Dominus Canis de la Scala Miles probus cum ingenti apparatu Populi & equitum. In dicto exercitu die XXVII. Julii fuit vulneratus à sagitta Dominus Galeranus frater Imperatoris, & mortuus fuit à dicta sagitta, & sepultus Veronae honorifice, ut decebat. Et in dicto exercitu fuit magna pestilentia & mortalitas hominum. Eodem Millesimo die Mercurii hora sexta, XXVI. Maji, obiit Dominus Jacobus de Ferraria Episcopus Mutinae, qui fuerat in Episcopatu annis XIX. Eodem anno, tertia mensis Junii proximi, fuit electus in Episcopum Mutinae Dominus Bonadamus de Boschettis, & die Martis VI. mensis Julii, existente Jove & Marte in proxima concione, fuit missus & positus in propria possessione & tenuta Episcopatus & possessionum ejus. Et die Jovis sequentis Julii intravit Palatium dictus Dominus Episcopus, & ascendit & fecit convivium magnum Nobilibus & Popularibus Civitatis Mutinae.

Dominus Franciscus de Mirandula Civis Mutinae fuit Vicarius Imperatoris in Mutina. MCCCXI. & ascendit Palatium Imperatoris die proximo Augusti. Et tunc decessit Guido de Boschettis, qui ante erat Vicarius. Eodem Millesimo die Sabbati VIII. Septembris exierunt Brixienfes obsessi ab Imperatore de Civitate Brixiae, & venerunt corrigiis ligatis ad collum ad pedes Imperatoris, misericordiam implorantes. In dicto exercitu erant quatuor Cardinales missi à Summo Pontifice ad coronandum ipsum Imperatorem Coronam auream in Civitate Romae; scilicet Dominus Nicolaus de Prato Ostiensis, Dominus Albanensis, Dominus Lucas de Flisco, qui procuravit dictam compositionem Civitatis Brixiae, & qui de aliis sententiam contra Brixiam dedit, quod pars murorum destrueretur, & turre diruerentur, & ne Judices possent ferre sententias, nec Notarii facere instrumenta cujusvis valentiae vel vigoris. Et postea recessit Dominus Imperator, & ivit Cremonam, & duxit secum aliquos nobiles Brixienfes die Sancti Francisci IV. Octobris. Et post tres dies ivit Placentiam, & postmodum ivit Papiam, & ibi fuit parlamentum; postea Januam, in qua Civitate Januae obiit Imperatrix.

Dominus Franciscus de Mirandula Vicarius supradictus Civitatis Mutinae pro Imperatore fuit in MCCCXII. die primo Januarii. Dicto anno die Martis X. Januarii illi de Sello acceperunt Castrum Gypsi de Malaprisis districtus Regii, & statim sequenti die fuerunt obsessi à Comuni Regii, & ab illis de Saxolo; & die ultimo Januarii habuerunt dictum Castrum & turrem proditione illorum de Canuli. Quatuor ex illis de Sello mortui sunt. Eodem Millesimo die XIII. Januarii Dominus Guilielmus Cavalcabos, qui fuerat expulsus & bannitus de Cremona, quia revellaverat contra Imperatorem, cum amicis suis & parte sua intravit Cremonam patenter per manum validam, & expulit Dominum Manfredum Pelavicinum, & Domi-

num Galiazum de Vescontis, qui ibi erant pro custodibus Civitatis praedictae. Et multi fuerunt interfecti in bello illo, quod fuit in Platea Communis Cremonae. Eodem Millesimo illi de Saxolo cum centum militibus de Bononia acceperunt Castrum Solariae proditione Johannis de Passapontibus, & quorundam rusticorum. Et statim ibi equitaverunt Mutinenses, & recuperaverunt Castrum, confectis, interfectis, & fugatis inimicis. Eodem Millesimo de mense Februarii Dominus Canis de la Scala ivit Vicentiam vocatus à Vicentinis, & factus fuit Dominus dictae Civitatis Vicentiae. Et tunc aliquos expulit de dicta Civitate Vicentiae, & statim guerra magna orta est inter Dominum Canem, & Civitatem Vicentiae ex una parte, & Paduanos ex altera. Eodem Millesimo die XVII. Martii Comes Guarnerius, qui pro Domino Imperatore remansit in Lombardia, recuperavit Castrum Sulcini, quod acceperant Guesi, interfectis & captis bene ultra octingentis, inter quos erat Dominus Guilielmus Cavalcabos. Eodem Millesimo de mense Martii Dominus Imperator ivit Pisas, & postea de mense Aprilis ivit Romam, & fuit ibi quatuor mensibus & amplius, donec totam Urbem suo imperio subjugavit. Eodem Millesimo de mense Maji XXIX. recesserunt de Civitate Mutinae illi de Rangonibus, & de Rodelia, de Guidonibus, de Boschettis: denique eos persequentes pro solo timore propter tractatum, qui fiebat cum Bononienfibus. Eodem Anno de mense Julii in festo Apostolorum Sancti Petri & Pauli in Ecclesia Sancti Johannis in Laterano ad Altare Sancti Petri ad Vincula coronatus fuit Dominus Henricus Coronam auream in Urbe à Domino Nicolao de Prato Cardinali Ostiensi de Ordine Praedicatorum, cum solemnitate & gaudio magno Populi Urbis, assistentibus Praefecto Urbis & aliis nobilibus & potentibus Urbis, resistente Domo illorum de Ursinis, & fratre Regis Roberti de Apulia. Et ibi inter dictas partes & eorum sequaces fecerunt proelia magna & strages hominum infinitas, stantibus Ursinis cum suo auxilio in apparatu in Castro Sancti Angeli in Sancto Petro circa Tiberim. Et facta dicta coronatione, venit Imperator cum gente sua Viterbium die XXIII. Augusti. Eodem Millesimo de mense Augusti datum & traditum fuit dominium Civitatis Mutinae per partem intrinsecam Grafulorum Domino Raynaldo, qui dicitur Passarinus, & Butirone de Bonaculis de Mantua.

Dominus Rambertus de Rambertis de Ferraria fuit primus Potestas Mutinae pro dictis Dominis de Bonaculis in MCCCXII. & incepit dominium suum die XI. Augusti. Eodem Millesimo die Veneris XXV. Augusti interfectus fuit Dominus Franciscus filius Domini Obizi Marchionis Estensis in Civitate Ferrariae in Platea Communis à quodam fratre naturali Domini Dalmasii de Catelonia, qui regebat Civitatem Ferrariae; & hoc fuit de ejus mandato. Remansit autem ibi, ubi mortuus, multo tempore propriis spoliatus, & sepultus fuit apud Ecclesiam Fratrum Praedicatorum. Eodem Millesimo de mense Octobris in festo Beati Francisci die Jovis venit Mutinam Dominus Passarinus, cui nomen proprium erat Dominus Raynaldus de Bonaculis de Mantua, qui factus fuerat Dominus Mutinae per Mutinenses intrinsecos & Grafulos propter confectum & capturam Domini Francisci de Mirandula in terra Bajovariae. Et statim die Sabbati sequenti facta & firmata fuit treuga inter Mutinenses & Regios

ginos usque ad quinque annos. Et die Dominico sequenti reduxit Dominus Passarinus omnes confinatos in Civitatem Mutinæ. Eodem Millesimo die Veneris XXV. Octobris equitaverunt Mutinenses Spezzanum, & ceperunt sex de illis de Spezzano, & duxerunt eos Mutinam. Et statim altera die datis fidejussoribus fuerunt relaxati, & redierunt Spezzanum. Eodem Millesimo die Jovis XIV. Decembris infero eclipsata fuit Luna, postmodum fuit nigra, & inde apparuit sanguinea tota, & sic fuit una hora naturali & amplius: postquam fuit limpidata, facta est immediate in aëre magna turbatio, & ventorum violenta collisio, existente tunc Imperatore sex mensibus & ultra in obsidione Florentiæ. *Et ille Frater de Ordine Minorum, qui primò hæc scripsit, dixit se vidisse.*

Dominus Luifus de Gonzaga Potestas Mutinæ pro Domino Passarino in MCCCXIII. per sex menses. Eodem Millesimo die Mercurii XXIV. Januarii obiit Dominus Bonadamus Episcopus Mutinæ de Boschettis, qui fuit in Episcopatu uno anno & octo mensibus. Et sepultus fuit in Civitate Regii in Ecclesia Majori, in conversione Sancti Pauli; recesserat enim de Mutina propter quemdam tractatum, IV. vel V. Julii proximi præteriti cum illis de parte sua, scilicet Rangonibus, Boschettis, de Rodelia, & de Guidonibus cum sequacibus suis. Eodem Millesimo die Lunæ XII. Februarii Dominus Raymundus de Spello, qui fuerat Marchio Marchiæ Anconitanæ pro Ecclesia, affinis Domini Clementis tunc Papæ, transiens per territorium Mutinæ per Campaneam Sancti Eusebii, aggressus fuit à quibusdam Mutinensibus cum stipendiariis suis, & Domini Passarini, & interfectus & exutus cum gente sua, & derobatus in pecunia, in armentis & equis, & aliis rebus mobilibus ultra valorem ducentorum milium aureorum. Mortui ibi fuerunt circa sexaginta focii ipsius Domini Marchionis. Eodem Millesimo circa medium mensis Martii recessit Dominus Imperator Henricus ab obsidione Civitatis Florentiæ, ubi fuerat per sex menses, & ivit Pisas, relicto magno apparatu & forti in Castro Imperiali, quod ipse ædificare fecerat in Comitatu Florentiæ, quod ante vocabatur Podium Bonici. Causa sui recessus fuit defectus pabuli equorum; in quo exercitu fecit strages hominum, dirupit palatia, turre, & domos infinitas, & rapinas multas intulit in Comitatu Florentinorum; & existens Pisis multas rapinas fecit Lucanis in personis & rebus. Eodem Millesimo die Sabbati XXVIII. Aprilis exivit Dominus Franciscus de Mirandula, qui antea fuerat Vicarius Civitatis Mutinæ pro Domino Imperatore, de carceribus eorum de Saxolo, ubi fuerat novem mensibus & viginti diebus, datis obsidibus & fidejussoribus duobus filiis suis. Et postea solvit pro taxa liberationis quatuor milia Florenorum, compensatis quibusdam carceratis in carceribus Mutinæ, qui tunc relaxati fuerunt. Et tunc filii Domini Francisci redierunt Mutinam. Eodem Millesimo de mense Augusti ivit Imperator in obsidionem Senas Civitatem Erruriæ, & stando ibi infinitas rapinas fecit in Comitatu illo, & cepit multa Castra: & in festo Assumptionis Beatæ Virginis mane communicavit se de manu cujusdam Fratris Bernardi Ordinis Fratrum Prædicatorum de Monte Politiano. Qui Frater dedit dicto Imperatori sacramentum cum veneno: qui quidem Imperator vixit usque ad festum Sancti Bartholomæi, hoc est ad diem XXIV. mensis Augusti; & in-

terim ordinavit, & disposuit de exercitu, qui tunc erat cum eo. Obiit autem eodem die Sancti Bartholomæi, & corpus fuit portatum Pisas, & collocatum in Archiepiscopatu in majori Ecclesia honorificè, ut decebat. Hic autem Imperator regnavit à die coronationis suæ Ferræ Coronæ, quam Mediolani acceperat, annis duobus, mensibus septem, & diebus sexdecim; Imperator in Roma uno anno, mense uno, diebus viginti quatuor, post coronationem Coronæ Aureæ. Itaque totum tempus sui Imperii fuit in bellis & obsidionibus Civitatum, resistentibus sibi Lombardis, Tuscis, & Rege Roberto de Apulia filio quondam Regis Caroli Secundi. Post hæc de mense Septembris Dominus Federicus Rex Siciliæ venit Pisas cum maxima multitudine navium, & equitum & peditum, ad confortandum partem Imperii, scilicet Ghibellinam in Tuscia & in Lombardia, quæ morte Imperatoris erat territa & turbata.

Dominus Manfredus de Asandris de Mantua fuit Potestas Mutinæ pro Domino Passarino in MCCCXIII. pro sex mensibus sequentibus inceptus. Eodem Millesimo de mense Septembris apparuit Ravennæ monstrum in iis inauditum partibus, una Balena, sive Cetus in sicca à fluctibus maris longitudinis LX. brachiorum, & altitudinis XX. sine cauda, sine capite mensurata. Et habebat os magnum, ita quod bos unus intraret. De suis carnibus ravnatis fecerunt oleum in maxima quantitate. Eodem Millesimo de mense Octobris fuit bellum durum inter Mediolanum & Papienses, in quo bello fuerunt fugati & conficti Papienses, & multi vulnerati & interfecti & capti quamplures.

Dominus Johannes de Caliginis de Padua Potestas Mutinæ fuit per sex menses in MCCCXIV. & incepit regimen suum. Eodem Millesimo, die Jovis XIII. mense Junii concitatum fuit bellum intestinum inter Guelfos & Ghibellinos Civitatis Lucæ. Ghibellini nuper redierant ad Civitatem; ad quod bellum advenerant Pisani cum stipendiariis, quos habebant in magna quantitate existente Domino in Pisis Ugutione de Fazole viro nobili & probò; & insurrexerunt contra Guelfos, & eos expulerunt de Civitate, facta magna strage hominum & mulierum, & præda indicibili auri & argenti & aliarum rerum pretiosarum.

Dominus Franciscus de Menabò de Ferraria Potestas Mutinæ per alios sex menses inceptos. Eodem Millesimo die XV. Augusti in die Assumptionis Beatæ Mariæ redierunt illi de Rubeis de Parma in Civitate Parmæ, juncti & confortati cum Domino Giberto de Corrigia, qui eos expulerant. Qui Dominus Gibertus accepit tunc in uxorem filiam Domini Guilelmi de Rubeis. Eodem Millesimo die XX. Augusti fuerunt Mutinæ magnæ tempestates, & fulgura cum ventis, quæ evellerunt arbores cum radicibus à Mutina usque Formiginem undique magna ex parte. Eodem Millesimo de mense Septembris iverunt Paduani cum multitudine equitum & peditum ad obsidendum Civitatem Vicentiæ, & die Martis XVII. Dominus Canis de la Scala, qui erat Dominus Civitatis Vicentiæ, exivit ad eos cum respectu, & nihilominus conversi sunt Paduani in fugam & conficti; & mortui sunt ex eis, ut dictum fuit ab iis, qui ibi fuerant, circa CL. & capti ultra MCC. & præda magna rerum, equorum, & armorum, & bestiarum. Et die VI. Octobris sequentis, scilicet die Dominica, facta & proclamata fuit pax

pax inter Dominum Canem, & Commune Paduæ, tractatu Venetorum, qui pro utraque parte fidejusserunt. Eodem Millesimo die Sabbati IX. Novembris de mane in Civitate Forlivii facta fuit commotio. Nam quidam Nobiles de Calbolis, extrinseci dictæ Civitatis, conduxerunt ad dictam Civitatem Forlivii Dominum Lambertum de Polenta cum maxima comitiva Ravennatum, & Dominum Manfredum de Manfredis cum Faventinis in maxima quantitate equitum & peditum; & omnes intraverunt Forlivium usque ad Plateam, ubi erant congregati illi de Argoliosis cum Populo Forlivii, qui invaserunt, & insultum fecerunt contra illos, qui intraverant Civitatem, & eos expulerunt de Civitate, quamvis essent pauciores, mortuis & vulneratis pluribus ex aggressoribus. Eodem Millesimo die IX. Novembris commotio fuit in Civitate Cæsenæ, & multi mortui fuerunt, & expulsi fuerunt illi de Golezeris; & Dominus Vaninus de Polenta, qui tunc erat Potestas, fuit amotus ab officio; & fuit factus tunc Potestas Cæsenæ Dominus Malatestinus de Malatestis. Eodem Millesimo mortuus est Dominus Philippus Rex Franciæ filius quondam alterius Philippi. Suis temporibus orta est discordia & maxima guerra inter Gallos & Flandrenses, & multoties fuerunt in bellis, in quibus fuerunt interfecti ex parte utraque Barones & Comites & Milites. Postmodum fuerunt reformati, & facta fuit pax inter eos. Iste Rex fuit, qui curavit cum Papa Clemente, ut Ordo Templariorum destrueretur & desolaretur. Et dictus Rex multos comburi fecit, & maximè generalem Magistrum. Tempore Regis mutata fuit moneta & diminuta, ex qua mutatione mercatores passi sunt maximum damnum. Hujus etiam tempore venit Dominus Guilielmus Marecallus dicti Regis, & cepit Papam Bonifacium VIII. Summum Pontificem, & finaliter conduxit ad mortem, quia Dominus Papa exulaverat duos Cardinales Columnenses, & deposuerat, & privaverat honoribus & Capellis.

Dominus Franciscus de Menabobus de Ferraria Potestas Mutinæ pro Domino Passarino in MCCCXV. pro sex mensibus inceptis. Dicto tempore fuit treuga inter Dominum Passarinum de Mutina & Commune Mutinæ ex una parte, & Mutinenses extrinsecos ex altera parte de mense Martii, per duos annos, ita quod homines ibant & redibant, faciendo facta sua, salvo quod extrinseci non intrabant Civitatem Mutinæ. Eodem Millesimo die XIV. Januarii Castrum Gajanelli gubernatum & rectum per Dominam Beltedam uxorem Bonifacii de Lonzano, quia filii parvi erant, datum & redditum fuit Communi Mutinæ. Eodem Millesimo de mense Maji, muratæ fuerunt duæ portæ Civitatis Mutinæ, scilicet porta Saliceti, & porta Bazuaræ tempore potestariæ dicti Domini Francisci de Menabobus pro Domino Passarino: quod multum displicuit communiter omnibus Mutinensibus.

Dominus Manfredus de Tribulis Potestas Mutinæ in MCCCXV. per alios sex menses inceptos. Eodem Millesimo die XXVIII. Julii facta fuit pax in Civitate Parmæ inter Parmenses, & illos de Burgo Sancti Johannis. Et tunc omnes Ghibellini redierunt ad propria; & principaliter in Burgo Sancti Johannis erat Dominus Manfredus de Pelavifinis. Eodem Millesimo die penultimo Julii portatæ fuerunt literæ Mutinam, quod commissum erat bellum inter Placentinos & Papienses, & debellati fuerunt Papienses; &

A circa duo millia ex Papiensibus fuerunt capti & mortui, inter quos fuit filius Philipponis. Eodem Millesimo die Veneris XXVIII. Augusti in die decollationis Sancti Johannis Baptistæ Ugutionus de Fazola Vicarius & Dominus Pisanus & Lucæ exivit cum magno exercitu Alemannorum, Lombardorum, Tuscorum, equitum & peditum & balestreriarum ad obsidendum Castrum de Montecatino, quod est in Comitatu Lucæ; & ivit in dicta obsidione decem mensibus & ultra. Ob quam causam movit se, & venit Princeps Tarentinus Dominus Philippus filius Domini Regis Caroli Claudii, & frater Regis Roberti Regis de Apulia cum magno apparatu Baronum, militum, peditum, & sagittariorum; & cum grandi impetu & furore applicavit propè Castrum ad pedem Montis Catini ad duo millia, ita quod exercitus mutuo se videbant. Et cum dicto Principe erant Florentini (qui eum conduxerunt) Senenses, Bononienses, Perusini, & alii multi, & mixtæ gentes, ut ferebatur, usque ad sexaginta millia hominum armatorum. Qui dictus Dominus Princeps pluries requisivit dictum Ugutionem, & invitavit ad bellum; & respondebat, quod non venerat ad bellandum, sed ad Castrum capiendum. Et tunc capto Castro, aut volentibus aut nolentibus committeret bellum. Sed Princeps confidens præ multitudine exercitus sui, & furore accensus, noluit terminum expectare. C Præmissa parte exercitus sui, octingentos milites fecit portare victualia in Castrum. Et ita factum est; & alius exercitus ibat ad claudendam viam, qua portabantur victualia ad exercitum dicti Ugutionis. Et tunc videns se dictus Ugutionus in arcto positum, necesse fuit se defendere & committere bellum. Et in dicta acie erat filius dicti Principis unicus, pulcherrimus juvenis & cordatus, nomine Carolus. Et ex opposita parte erat filius dicti Ugutionis; qui ambo corruerunt in dicto bello. Finaliter militia dicti Principis debellata est, & in fugam conversa, & exercitus dicti Principis debellatus est. Fuerunt aliqui nobiles debellati & interfecti. De exercitu Principis fuerunt inter mortuos & captos circa duodecim millia, inter quos mortuus fuit Petrus Tempesta frater dicti Principis, & multi nobiles & potentes de Florentia, de Senis, de Sancto Miniato, & aliis Civitatibus & Castris & locis. Princeps tunc arripuit fugam Florentiam, & evasit. Commissum fuit tantum bellum inter Montem Catinum & Buranum. De spoliis & prædis non est pondus, nec numerus thesaurorum tam in equis & armis, florenis, vasis aureis & argenteis plurimis, pretiosis vestibus infinitis. Et ita maximus fuit confictus, & maxima strages hominum, quàm rerum. Castrum Montis Catini habuit Ugutionus cum Pisanis & multa alia Castra habuerunt, aliqua violenter, & aliqua voluntariè vel timore. In dicto confictu mortuus fuit Dominus Gerardus de Savignano Miles & Civis Mutinæ pro parte Principis. Eodem Millesimo expulsi fuerunt illi de Calbulo de Civitate Forlivii, remanente cum extrinsecis Contefino de Malatestis. Eodem Millesimo die Jovis IX. Octobris cepit Dominus Passarinus cum gente sua Pontem de Doxio; & postea statim Dominus Canis de la Scala, & dictus Dominus Passarinus cum gentibus eorum irruerunt super Comitatum Cremonæ. Eodem Millesimo die Sabbati X. Octobris venerunt Mutinam literæ & nova, quod filius Domini Manfredini de Beccaria manu armata & violenter intravit Papiam,

piam, & eam obtinuit. Et factum fuit Mutinæ salò, & tunc multi Papienses fuerunt interfecti, inter quos Comes Aldrevandinus filius Comitum Philipponis, qui fuit Dominus Papiæ multo tempore. Eodem Millesimo dicto mense Octobris post paucos dies cepit dictus filius Domini Manfredini Castrum, quod dicitur Viadana, per concordiam & pacem in Episcopatu Cremonæ. Eodem Millesimo & mense Dominus Canis de la Scala cepit Castrum Sabloniæ violenter in Episcopatu Cremonæ, ubi fuit in exercitu decem diebus cum Domino Passarino. Et post paucos dies iterum redierunt super dictum Episcopatum Cremonæ, & ceperunt prædicti Castrum, quod vocatur Piadena, ubi fuit mortuus Johannes Malafesta Civis Mutinæ, & istud Castrum per concordiam habuerunt. Et ibi fuerunt multo tempore. Eodem Millesimo & Anno Ludovicus Rex Franciæ filius Regis Philippi incepit guerram cum Flandrensibus, cum quibus pater pacem fecerat, & exivit contra eos & ad bellum Ludovicus consequutus non fuit. Et uxorem duxit filiam Caroli Martelli, qui fuit filius Caroli Regis Siciliæ, & erat sibi propinqua in tertio vel quarto gradu. Et hoc fecit spe futuræ desponsationis, quia vacabat Sedes Apostolica per mortem Clementis Papæ. Hic habuit aliam uxorem primam filiam Ducis Burgundiæ, quæ maculavit thorum, se commiscens cuidam Militi, & hac de causa fuit interfecta. Et nondum erat coronata, quia Archiepiscopus Remensis non erat consecratus, ad quem spectat Regis prædicti coronatio de jure consuetudine approbata.

Dominus Maghinardus de Tribulis Potestas Mutinæ MCCCXVI. per sex menses inceptos. Eodem Millesimo die Veneris IX. Julii Cremonenses intrinseci equitaverunt cum Domino Jacobo Cavalcabò tunc eorum Domino, & invenerunt extrinsecos dictæ Civitatis inimicos suos, & ex eis occiderunt octoginta viros. Quod audientes extrinseci, occiderunt quos habebant in carcere centum quinquaginta homines carceratos. Eodem Millesimo in Calendis Februarii expulsi fuerunt nobiles & potentes illi de Mazo cum amicis suis de Brixia, quorum caput erat Episcopus filius Domini Bituli de Mazo. Et hoc fuit proditoriè per Potestatem Civitatis, qui erat de Marchia: quem Potestatem posuerunt in officio illi, quos ipse prodidit. Eodem Millesimo die Dominico XXII. Februarii fuit turbatio & commotio in Mutina, quia Theutonici surrexerunt contra Cives Mutinæ, & fuerunt vulnerati hinc & inde multi, scilicet Gravius Theutonicus, & unus Theutonicus mortuus fuit, & tota Civitas fuit sub armis. Ob quam causam multi fuerunt torti, & multi banditi. Eodem Millesimo die Sabbati, II. intrante Aprili, hora qua pulsantur campanæ, amotus fuit, & turpiter ejectus Ugutionus de Fazola à dominio, quod habuerat & tenuerat tribus annis & plus in Civitate Pisarum, cum magno suo damno, & temporalibus dominiis spoliatus, & venit Mutinam die XXIII. Aprilis. Eodem Millesimo de mense Maji Dominus Franciscus de la Mirandula fuit electus & vocatus à Comuni Pisano in Potestatem dictæ Civitatis. Et ivit illuc tertio die exeunte Majo; & utiliter sibi successit, quia turpiter fuit amotus à Potestaria Civitatis Veronæ, ubi fuerat Potestas duobus annis vel circa. Eodem Millesimo de mense Maji factæ fuerunt foveæ latæ & profundæ à Porta Burgi Cittanovæ usque ad Eremitorium. Eremitarum inclusivè, ita quòd multum fuit

A fortificatum dictum Burgum, procurante hoc Domino Gerardo de Buzalinis Judice, & magno cive Mutinæ, qui tunc erat Potestas Mantuæ, cum maximis expensis & laboribus rusticorum, & consentiente & volente Domino Passarino tunc Domino Civitatis Mutinæ. Eodem Millesimo die XXIX. Junii exiverunt in exercitum Cremonæ Dominus Canis, & Dominus Passarinus, & multa vastaverunt in dicto districtu, & ceperunt Castrum Casalis Majoris salvis personis. Eodem Millesimo die XXV. Julii fuit in Sabbato hora matutinali eclipsata Luna tota.

B Dominus Petrus del Messo de Verona Potestas Mutinæ MCCCXVI. per sex menses inceptos. Eodem Millesimo & tempore facta fuit pax inter Dominos Veronæ, Mantuæ, Mediolani, & Cremonæ. Eodem Millesimo die II. Octobris, & fuit in Sabbato, hora matutinali eclipsata est Luna tota. Eodem Millesimo & tempore mortua fuit proles, quæ nata fuit ex Rege Ludovico de Francia & filia Caroli Martelli, & confirmatus fuit in Regno Dominus Philippus frater olim Domini Ludovici. In MCCCXVII. à Nativitate Domini in festo Sancti Johannis Evangelistæ XXVII. Decembris fuit maxima nix in terra, quòd omnes domos, quascumque coopertas, & omnes porticus replevit. Et dicto Anno in die Resurrectionis Domini fuit insolita & inaudita inundatio pluviarum.

C Dominus Torellus de Torellis de Mantua fuit Potestas Mutinæ pro Domino Passarino in MCCCXVII. per sex menses inceptos in Calendis Februarii. Eodem Millesimo de mense Maji Dominus Canis de la Scala, & Dominus Passarinus Vicarius & Dominus Civitatis Mantuæ, cum multitudine peditum & equitum & bellatorum exiverunt contra Civitatem Brixie, & in primo conflictu ceperunt quoddam Castrum, quod vocabatur Castionum, per vim, & omnes vel quasi omnes Castellanos gladio occiderunt. Et postea hoc audientes alii Castellani, & quoddam quod vocatur Monte Clarum, tradiderunt se sponte in manibus ejus; qui omnes dimisit abire liberos cum personis & rebus eisdem concessis ad usum, quas potuerunt portare. Eodem Millesimo de mense Maji rediit Dominus Gibertus de Corrigia Castrum Novum cum quingentis equitibus, quos habuit à Rege Roberto de Apulia & aliis Civitatibus, quarum erat amicus. Eodem Millesimo de mense Maji iverunt Paduani cum multitudine equitum & peditum Vicentiam, & intraverunt Civitatem; & Dominus Canis de la Scala, qui erat Dominus dictæ Civitatis, subito irrui super eos, & debellavit. Et fuerunt quamplures interfecti, & capti bene usque ad quingentos, inter quos mortuus fuit Comes Sancti Bonifacii. Eodem Millesimo de mense Maji Dominus Gibertus de Corrigia cepit quoddam Castrum, quod vocatur Sorbule, ex pacto, evasis omnibus personis in eo existentibus, & Opizone de Unzola, qui ibi erat caput. Eodem Millesimo die Veneris XIX. Junii intravit Mutinam Dominus Franciscus de Mirandola veniens de Potestaria Civitatis Pisarum, ubi fuerat uno anno, & immediatè fuit commotio in Civitate Mutinæ. Et die Sabbati sequenti XX. Junii Dominus Franciscus recessit de Mutina, & ivit Carpum. Archipresbyter de Carpo noluit eum recipere. Et exiverunt etiam cum eo de Civitate Mutinæ omnes illi de Piis, & de Gorzano, & iverunt ad eorum Castra, quæ habebant, quasi inobedientes. Et in Civitate Mutinæ remanserunt illi de

de Fredo, & de Maereto. Post hæc in die Sancti Johannis Baptiste die Mercurii XXIV. mensis Junii venerunt stipendiarii missi à Domino Passarino, equites & pedites Carpum, & intraverunt Castrum, & habuerunt custodiam. Castri, & hoc fuit procuratione dicti Archipresbyteri de Brochis de Carpo, & in odium illorum de Tosabechis de Carpo. Eodem Milleesimo die Veneris XXVIII. Julii venit Dominus Passarinus Mutinam, transiens per Carpum propter commotionem dictam Civitatis Mutinæ, quæ facta fuit propter recessum ipsius Domini Francisci, & illorum de Piis, & de Gorzano cum illorum sequacibus de Civitate Mutinæ. Et tunc aperta fuit Porta Bazuarica, quæ antea clausa erat etiam & murata.

Dominus Fredericus de la Scala fuit Potestas Mutinæ MCCCXVII. Inccepit suum regimen die Lunæ primo Augusti pro Domino Passarino. Prædictus Fredericus Miles probus fuit missus Mutinam per Dominum Canem de la Scala, & per Dominum Passarinum, cum magna familia & continua ad reformatum ipsam Civitatem Mutinæ. Et die Mercurii III. Augusti prædicti redierunt Mutinam Dominus Franciscus de Mirandula, & illi de Piis, & de Gorzano cum suis sequacibus & amicis; & eo die facta fuit pax & concordia in Palatio novo Communis Mutinæ. Eodem Milleesimo die Mercurii III. Augusti rediit Dominus Passarinus Mantuam, & iverunt cum eo Dominus Franciscus de Mirandula, Aruerius de Maereto, Johannes de Mantua, illi de Fredo, & de Gorzano Mutinenses, maximâ militum copiâ, quia, ut dicebatur, volebant ire Ferrariam, ubi erat magna commotio inter Cives Ferrariæ, & Vascos, qui ibi erant pro Rege Roberto Apuliæ, cui data erat & commendata Ferraria ab Ecclesia. In qua commotione & timore fuerunt aliqui interfecti de Ferrariensibus, & plures de Guasconibus, & omnino fuerunt expulsi de Civitate; & Castrum Thealdum, in quo stabant, funditus combustum & destructum est, quia erat in scandalum, damnum, & vituperium Ferrariensium. Et tunc Marchiones facti fuerunt Domini Civitatis Ferrariæ, scilicet filius Domini Francisci, & filii Domini Aldobrandini de Este. Eodem Milleesimo de mense Septembris facta fuit pax inter Dominum Gibertum de Corrigia extrinsecum Parmæ, & intrinsecos Parmenses dictæ Civitatis. Eodem Milleesimo die Mercurii XIX. Octobris venerunt Bononienses pedites & equites super territorium Mutinæ, & combusserunt aliquas domos in Villa Albareti, existente exercitu Domini Canis de la Scala, & Domini Passarini ante Cremonam. Et eadem die redierunt Nonantulam; & die sequenti & quotidie usque ad alterum diem Mercurii redierunt in territorii Mutinæ damnificando, & multos occiderunt, & alios ceperunt, & combusserunt aliquas domos in diversis Villis; & dictis diebus Mutinensibus magna damna intulerunt in personis & rebus. Eodem Milleesimo de mense Decembris Dominus Canis de la Scala ivit super territorium Paduanum cum exercitu suo; & die Mercurii XXI. Decembris in die Sancti Thomæ accepit habuitque pacificè per concordiam Castrum, quod vocatur Maddalena; & die Jovis sequenti habuit per vim Castrum, quod vocatur Moncelix; & die Jovis sequenti habuit per vim Castrum, quod vocatur Este. Et postea castrametatus fuit super Episcopatum Paduæ per duos menses; & eodem tempore multa Castra, & multæ Villæ

Tom. XV.

& Communitates Paduanorum venerunt ad ejus mandata. Et postea fuit facta pax inter Paduanos, & Dominum Canem, retinendo dictus Dominus Canis dominium Montisilicis, Montagnanæ, & Montisbaldi, & alia Castra; & Paduani extrinseci redierunt ad dictam Civitatem Paduæ.

In MCCCXVIII. die Mercurii XVII. Januarii Dominus Zacharias de Tosabechis de Carpo, auxilio quorundam suorum amicorum, quos die Martis præcedenti clam conduxit in Carpum, cepit Potestatem dictæ Terræ Carpi, quæ erat ibi pro Domino Passarino, & habuit dominium dicti Castri Carpi. Et Archipresbyter de Carpo, qui erat Ziliolus de Brochis de Carpo, & filius Girardini, iverunt nudi ad foveam Castri, & natando ipse Ziliolus cum dicto Archipresbytero, ambo in foveam suffocarunt; & filius evasit, & fugit spoliata Plebe omnibus bonis ejus. Eodem Milleesimo die Mercurii veniente media nocte statim post tintinnabulum mediæ noctis, Dominus Franciscus de Mirandula, Predeparte ejus filius, & Dominus Guido de Piis cum Populo Mutinæ & omnibus sequacibus suis accepit dominium Civitatis Mutinæ Domino Passarino, exclamando: *Populo, Populo*, currendo ad Plateam. Tunc omnes stipendiarii iverunt ad domos illorum de Fredo, qui non occurrerunt prædictis. Et postea satis curialiter recesserunt dicti stipendiarii de Civitate Mutinæ absque injuria & robaria eis facta. Officiales novi Palatii omnes expoliati; & tunc in dicta commotione unus solus de Populo Mutinæ fuit mortuus, scilicet Peregrinus de Gallo ferrarius. Et die Jovis sequenti in mane fuerunt detenti in Palatio Mutinæ Communis Aruerius de Maereto, qui erat cum illis de Fredo, & Johannes de Mantua de domo illorum de Fredo. Et eodem die elegerunt octo Potestates de Civibus Mutinæ, qui rexerunt Civitatem & Populum Mutinæ, nomina quorum sunt hæc: Dominus Manfredinus de Gorzano nobilis in Porta Sancti Petri: Dominus Antelmus Zancanis Judex: Dominus Jacobus de Fredo nobilis in Porta Albareti; Dominus Amadeus de Tronzis Judex: Dominus Jacobus Judex nobilis in Porta Cittanovæ: Dominus Johannes de Crespiis Judex; Dominus Manfredus de Piis in Porta Bazuaricæ: Dominus Johannes de Pichis. Isti superscripti fuerunt Potestates Mutinæ in MCCCXVIII. Regimen quorum cœpit die Jovis XVIII. Januarii, & duravit eorum officium duodecim diebus. Dominus Franciscus de Mirandula fuit & erat Dominus super prædictos Potestates Mutinæ. Et eodem Milleesimo, & mense die Lunæ XXX. Januarii in vigilia Sancti Geminiani omnes illi Potestates electi ex Comuni fuerunt moti ab officio; & tunc factus fuit Potestas Mutinæ Dominus Johannes Panzerius de Regio usque ad adventum novæ Potestatis, quæ venit postea Mutinam II. Februarii, idest Dominus Pocaterra de Cæsena.

Dominus Johannes de Panzeriis de Regio fuit Potestas in MCCCXVIII. & inccepit officium suum die Lunæ penultimo Januarii, & duravit officium suum duodecim diebus.

Dominus Pocaterra de Cæsena fuit Potestas Mutinæ in MCCCXVIII. per sex menses cœptos II. Februarii.

Dominus Ughettus de Forlivio fuit Capitaneus Mutinæ per sex menses suprascriptos usque ad diem II. Augusti. Eodem Milleesimo die XII. Februarii, existente Domino Cane de la Scala in obsidione Paduæ apud Sanctum Nicolaum

Q q

laum

laum prope Civitatem duo milliaria, facta fuit pax & tregua inter ipsum Dominum Canem de la Scala, & Paduanos, facto & operatione Venetorum, qui miserunt Ambaxiatores ad eos certis pactis & conditionibus appositis. Eodem Millefimo fuerunt expulsi homines Ghibellini de Civitate Januæ, & habuerunt multa fortilitia contra ipsam Civitatem Januæ; & inter eos intrinsecos, & extrinsecos fuit magna guerra. Eodem Millefimo die Sabbati XXII. Februarii in festo Cathedræ Sancti Petri Aruerius de Macreta & illi de Macreta dederunt Castrum de Macreta Comuni Mutinæ. Et tunc die sequenti Dominus Aruerius de Macreta de carceribus relaxatus ivit Macretam. Eodem Millefimo die II. mensis Aprilis Dominus Franciscus de Mirandula, qui tunc Mutinam regebat & gubernabat, & alii, qui cum eo erant, & regebant, posuerunt ad confinia & expulerunt de Civitate illos de Fredo, & illos de Macreto, & Dominum Gerardum de Buzalinis Judicem. Et ipsi tunc iverunt Mantuam ad Dominum Passarinum. Eodem tempore Dominus Franciscus de Mirandula, & regentes ipsam Civitatem Mutinæ cum eo, destruxerunt dicto Domino Girardo de Buzalinis quoddam Castrum, quod fecerat ad Villam Francag, & vocabatur Castrum Buzalini; & Johanni de Mantua, & de Fredo destruxerunt quoddam fortilitium, quod erat in Villa Medolæ. Et tunc prædicti de Fredo, & Dominus Gerardus iverunt Mantuam ad Dominum Passarinum. Eodem Millefimo die Dominico IX. Aprilis Dominus Ponzonius cum auxilio Domini Massæi de Viscontis Vicarii Civitatis Mediolani, & Domini Canis de la Scala Domini Veronæ, de nocte violenter intravit in Civitatem Cremonæ, & aliquos occidit de intrinsecis: plures etiam de extrinsecis perierunt. Et tunc omnes Ghibellini, qui erant expulsi, redierunt in dictam Civitatem; & dictus Dominus Ponzonius remansit Dominus Civitatis, & reducta fuit dicta Civitas ad Populum. Eodem Millefimo de mense Junii Dominus Canis de la Scala cum exercitu suo, & Dominus Passarinus cum apparatu suo exiverunt contra Civitatem Brixiam, & obsederunt quoddam Castrum, quod dicitur Nona, & cepit illud Dominus Canis salvis personis intus existentibus, & munivit illud pro se; & vastaverunt blada & vineas, quæ erant circa Brixiam, & redierunt Veronam & Mantuam IV. Julii; & Castrum prædictum captum fuit Sabbato in Calendis Julii. Eodem Millefimo de mense Julii Dominus Guidenellus de Monte Cuculo cum parte Ghibellina de Fregnano, & Manfredinus Rastardus cum parte Guelfa de Fregnano fecerunt pacem insimul, & firmata fuit per eos in Civitate Mutinæ, regente Mutinam, & suadente Domino Francisco de Mirandula. Eodem Millefimo die X. mensis Julii facta fuit commotio in Padua: illi de Macaruffis cum multis potentibus eis associatis, & Domino Nicolao de Lozo contra illos de Carraria, & Gibellinis multis comitantibus secum. Expulsi fuerunt Macaruffi cum suis sequacibus, & multi spoliati, & aliqui interfecti fuerunt. Captus fuit Capitaneus, qui erat Pisanus, & Dominus Nicolaus de Lozo multum vulneratus fuit. Eodem Millefimo die Jovis XXVII. Julii venit Dominus Canis de la Scala, dominator Veronæ, Mutinam in burgo Cittanovæ in domo Domini Gerardi de Buzalinis. Et tertia die post venit cum eorum gentibus, & fuerunt ibi usque ad diem Mercurii proximi; & quotidie equitabat Dominus Canis, & fuit super foveas cur-

A rendo & videndo Civitatem; sed Civitatem non intravit, nec sagittam projecit, nec arma movit. Die Dominico post Vesperas illi de Saxolo, qui venerant pro Domino Passarino, moverunt arma sua, & impetum fecerunt contra Civitatem; & Cives Mutinæ viri & mulieres omnes occurrerunt ad palatium prope Portam Bazuaræ: itaque vacui recesserunt, nec amplius redierunt. Postea die Mercurii summo mane II. Augusti recesserunt Dominus Canis, & Dominus Passarinus. Adventus Dominorum dictorum fuit ad petitionem illorum de Fredo, & de Macreto, & Domini Gerardi de Buzalinis. Tempore dicti exercitus fuerunt detenti in Civitate Mutinæ circa tredecim populares, inter quos fuit Dominus Bellincinus de Bellincinis Judex, & Catelanus ejus frater, Dominus Ubertus de Donato Judex, & Gerardinus de Trabanello faber, & alii usque ad tredecim, ex quibus Dominus Ubertus prædictus, & Dominus Petrus de Bergonzonis fuerunt graviter torti, & Dominus Ubertus fuit condemnatus MVI. Librarum Mutinæ, & dictus Dominus Petrus MIII. Librarum. Tales verò detenti fuerunt relaxati die Martis XVIII. Augusti fidejussoribus datis.

B Dominus Pocaterra de Casena Potestas Mutinæ, & Dominus Ughettus de Forlivio Capitaneus Mutinæ in MCCCXVIII. per allos sex menses inceptos II. Augusti. Dicto tempore acceptum fuit Castrum Dinazani illis de Saxolo pro Communitate Regii. Dicto tempore Dominus Passarinus electus fuit Dominus Civitatis Cremonæ per Dominum Canem de la Scala, qui eam ceperat. Dicto tempore fuit exercitus de Janua, & de Tervisio.

C Dominus Farabotus de Farabotis de Ancona Potestas Mutinæ in MCCCXIX. pro octo mensibus inceptis II. Februarii. Eo tempore die XXV. Aprilis venit Dominus Canis de la Scala, & Dominus Passarinus cum eo, & cum eorum exercitu circa Civitatem Regii, & fuerunt ibi in Burgo Sanctæ Crucis tribus diebus. Eodem Millefimo die XVI. mensis Maji in Vigilia Ascensionis Manfredus de Piis accepit Castrum Carpi, ubi mortuus fuit cognatus & gener Zachariæ de Tosabechis. Et tunc perdidit dictus Zacharias ultra viginti millia Librarum Mutinæ in moneta. Et illo tempore omnes illi de Piis, & de Gorzano exiverunt, seu recesserunt de Civitate Mutinæ, & de nobilibus solus remansit Dominus Franciscus de Mirandula, in cujus ditione Civitatis negotia remanserunt. Eodem Millefimo die XXVIII. Septembris expleta fuit Turris Ecclesiæ Sancti Geminiani, & positum fuit in summitate Pomum deauratum tempore Massariæ Domini Alexandri de Porta Civitatis Mutinæ. Item eodem Millefimo Dominus Franciscus de Mirandula posuit obsidionem Carpo, & ibi stetit tribus septimanis. Et Dominus Gilbertus de Corrigia, qui cum magna multitudine militum ibat versus Brixiam, precibus & pretio extrinsecorum Mutinæ levavit dictum exercitum, & redierunt Mutinam insalutato hospite. Eodem Millefimo Fratres Sanctæ Mariæ de Monte Carmelo venerunt ad habitandum super Viam Claudiam prope Portam Saliceti in domibus Domini Vitelini de Zanchanis.

E Dominus Corceria de Monte-Melano fuit Potestas Mutinæ MCCCXIX. pro tribus mensibus inceptis. Eodem Millefimo in festo Sancti Nicolai de mense Decembris Dominus Franciscus de Mirandola videns se circumdatum inimicis, dedit, tradidit, & restituit dominium Civitatis Mutinæ Domino Passarino & Butirone fratribus de

de Bonacolis, quibus abstulerat dictam Civitatem. Dicto tempore illi de Canossa, & Præpositus de Carpeneta de Foliano, cum illis de parte sua fuerunt expulsi de Civitate Regii per alios de Foliano & de Rubertis cum suis sequacibus. Dicto tempore Massæus de Viscontis cum Ghibellinis extrinsecis Civitatis Januæ obsedit dictam Civitatem Januæ. Dicto tempore Dominus Canis de la Scala obsedit Civitatem Paduæ.

Dominus Simonetus de Scafiscis fuit Potestas Mutinæ pro Domino Passarino MCCCXX. & incepit regimen suum die

Dominus Jacobinus de Cornazano Potestas Mutinæ pro Domino Passarino in dicto Millesimo CCCXX. & incepit regimen suum die Illo tempore Zironus de Carpo factus fuit per Dominum Passarinum. Dicto Millesimo de mense Septembris Dominus Canis de la Scala, qui tunc Paduam obsidebat, fuit sconfictus & fugatus per Comitum Goritiæ, & habuit magnam stragem, & multi mortui fuerunt; & postea fecerunt pacem. Eodem anno fuit interdicta Civitas Ferrariæ, & excommunicationis sententia multum aggravata, & Clerici & Fratres recesserunt.

Dominus Cornazanus Potestas Mutinæ pro Domino Passarino MCCCXXI. pro sex mensibus incepit. Dicto tempore de mense Julii Romæus de Pepulis cum suis sequacibus fuit expulsus de Civitate Bononiæ. Dicto anno & tempore illi de Savignano, qui erant extra Mutinam, concordaverunt se cum Domino Passarino, & venerunt ad mandata Mutinæ. Dicto tempore XXIX. Julii juxta mediam Tertiam fuit Eclipsis, sed non magna.

Dominus Boschinus de Mantegatiis de Mediolano fuit Potestas Mutinæ MCCCXXI. per alios sex menses incepit. Dicto tempore Dominus Raymundus de Aragona cum uno Legato Papæ Johannis venit contra Dominum Massæum de Vescontis Capitaneum Mediolani. Dicto tempore lata fuit sententia per ipsum Dominum Papam contra Dominum Capitaneum Mediolani, in qua ipse & filii pronuntiati fuerunt hæretici. Dicto tempore data fuit sententia per ipsum Dominum Papam contra Marchionem tenentem Ferrariam contra Ecclesiam, in qua pronuntiatus fuit hæreticus. Dicto tempore factum fuit gironum in Castro Marani de Campilio. Dicto tempore Guidinellus de Monte Cuculo se rebellavit, & accepit Rocham de Medola, Buchaxolum de Abbatia, & Plebem de Polinago, & certas alias fortilitias de Comitatu & de Abbatia contra Dominum Civitatis Mutinæ. Et dicto tempore die Veneris XXVII. Novembris, ut dictum est, fuit captus Dominus Franciscus de Mirandola, Prendeparte & Thomassinus filii ejus, & Zacharias de Tosabechis, & frater & filius, per Dominum Civitatis Mutinæ in fero; & die Sabbati sequenti Dominus Franciscus de Bonacolis ivit in obsessu Mirandulæ; & die Mercurii sequenti prædictus Dominus Franciscus cum filiis suis ducti fuerunt ligati & ferriati super equos ad Castrum Castellarii districtus Mantuæ ad carceres, & ibi finiverunt vitam suam. Et dictus Zacharias fuit condemnatus in quinque millibus Libris Mutinæ die Mercurii XVI. Decembris; & Dominus Guido de Guerceto Notarius cum eis detentus fuit, & condemnatus in mille Libris Mutinæ, aut condemnatione capitis. Et solverunt. Et die Jovis ultimo Decembris MCCCXXI. Castrum Mirandulæ fuit datum Domino Civitatis Mutinæ.

Tom. XV.

na, quod erat obsessum, & incontinenti ipsum explanari fecerunt. Dicto tempore capta fuit Cremona per Dominum Galeazum de Vescontis & gentem suam die Sabbati XXIII. Januarii.

Dominus Buschinus de Mantegatiis de Mediolano Potestas Mutinæ in MCCCXXII. die XXVIII. Februarii. Dicto tempore publicata fuit Crux contra Capitaneum Mediolani; & dicto tempore mortuus fuit Comes de Montefeltro per Populum Urbini; & captum fuit Urbinum, & Penna Sancti Marini per adversarios dicti Comitum. Dicto tempore circa festum Resurrectionis Domini fuit auditum de morte dicti Domini Francisci de la Mirandola. Die VIII. Maji Romæus de Pepulis & sui sequaces fuerunt ad Portam Bononiæ, & fregerunt dictam Portam. Dicto tempore fuit Castrum Monzoni captum per Nerium de Montegarullio cum auxilio Domini Passarini. Et dicto tempore facta fuit Loza ad fontem Sancti Johannis de Cantono.

Dominus Corzeria de Monte Melano Potestas Mutinæ in MCCCXXII. pro sex mensibus incipiendo die XXII. Augusti, & finiendo XXII. Februarii. Et tunc Dominus Canis de la Scala, & Dominus Passarinus de Bonacolis, & filius iverunt super districtum Regii cum magna multitudine Populi, & militum; & castrametati fuerunt ibi, expoliantes & comburentes undique usque ad Portas Regii. Et tunc incepit est guerra inter Mutinenses & Reginos die III. Septembris. Dicto tempore die Sabbati IX. Octobris obsessum fuit Castrum Sancti Martini de Robertis districtus Regii per Franciscum de Bonacolis cum Populo Mutinæ. Et die Lunæ XII. Octobris rediit Mutinam cum toto exercitu; & tunc statim facta fuit pax inter Mutinenses & Reginos. Et tunc die Veneris VIII. Octobris Dominus Verzusinus de Lando de Placentia accepit ipsam Civitatem pro Ecclesia Domino Galeazo de Vescontis, & expulit filium Domini Galeazii. Et post paucos dies Dominus Galeazius fuit expulsus de Civitate Mediolani; & post Festum Omnium Sanctorum venit Legatus Placentiam. Die primo Octobris obsessum fuit Budrium districtus Regii per Franciscum de Bonacolis Capitaneum Civitatis Mutinæ. Et die Mercurii VI. dicti mensis habuit ipsum Castrum per concordiam, quod ipse fecit explanari; & campana dicti Castri fuit portata Mutinam, & posita super Turrim Populi. Eo anno die Dominico ante vigiliam Sancti Marthæ de mense Septembris Dominus Ostasius de Polenta cum auxilio illorum de Malatestis accepit Ravennam, quam tunc tenebat Dominus Guido Novellus, & interfectus fuit Archidiaconus ejus frater.

Dominus Corzeria de Monte Melano Potestas Mutinæ in MCCCXXIII. incipiendo mense Februarii. Dicto tempore Dominus Galeazius recuperavit Mediolanum, & reversus est in eam. Tunc fuit sconfictus Dominus Marcus de Vescontis cum gente sua in ripa fluminis Addæ per gentem Ecclesiæ, & mortui sunt in maxima quantitate. Et tunc capta fuit Civitas Alexandria per gentem Ecclesiæ, & statim obsessa fuit per eandem gentem Civitas Mediolani. Et stetit ibi exercitus quinque mensibus, & se separavit propter prodicionem Theotonicorum, tunc existentium ad stipendium Ecclesiæ die Veneris XXV. mensis Julii. Et ivit Munciam, & Dominus Galeazius secutus est eum cum gente sua. Dicto tempore fuit acceptum Castrum

Q q 2

strum

strum Francum districtus Bononiæ per illos de Medicis, & certos alios extrinsecos dicti Castri & Civitatis Bononiæ, ad petitionem Domini Civitatis Mutinæ die Martis XIX. Julii in mane. Et dicto die in Tertiis dictus Dominus Civitatis Mutinæ Franciscus de Bonacolis illic equitavit cum gente sua, & noluerunt dare ei dictum Castrum, & reversus est Mutinam. Et dicto die Castrum recuperatum fuit per Commune Bononiæ; & habitatores dicti Castri & prædicti de Medicis cum suis sequacibus fuerunt capti & suspensi. Et tunc fuit interdicta Civitas Mutinæ pro Ecclesia, regnante Papa Johanne XXII. propter mortem & robariam Marchionis de Marchia; & inceptum fuit dictum interdictum die Jovis IV. Augusti in Vesperis.

Dominus Paganinus de Toccolis de Parma Potestas Mutinæ in MCCCXXIII. in aliis sex mensibus inceptis XXIII. Augusti. Tunc Dominus Carolus dedit filiam suam filio Regis Roberti de Apulia. Eodem anno circa festum Sancti Nicolai mensis Decembris recesserunt Clerici Seculares, & Regulares de Civitate Mutinæ & districtu, quia renovata fuit sententia & processus factus per Dominum Papam Clementem V. de morte dicti Marchionis, pronuntiando Dominum Passarinum, & certos in sententia nominatos Mutinæ incurrisse poenas in sententia positas.

Dominus Paganinus de Toccolis prædictus Potestas in MCCCXXIV. in primis sex mensibus. Tunc destructa fuit Porta Ganaceti. Tunc die Martis penultimo Februarii fuit sconfictus Dominus Raymundus de Cardona cum gente Ecclesiæ ab illis de Vescontis ad Pontem de Zaghe, & captus fuit Dominus Raymundus & multi alii, & vulneratus fuit Dominus Raymundus. Dicto tempore post aliquos dies fuit sconfictus Dominus Galeazius cum gente sua, qui iverunt in obsessum Muncie. Et tunc fuit exercitus de Monzono, & datum fuit Domino Civitatis Mutinæ. Et tunc gens Ducis Austriæ, & carriagia de Alemannia, qui fuerunt ultra duodecim millia militum, venerunt contra Dominum Canem de la Scala Dominum Veronæ de mense Julii, & redierunt ad partes suas multo damno facto per eos. Et tunc XXVI. Januarii Clerici redierunt Mutinam propter literas missas per Dominum Papam ad Legatum.

Dominus Farabotus de Farabotis de Ancona Potestas Mutinæ MCCCXXIV. in ultimis sex mensibus inceptis XXIII. Augusti. Tunc factum fuit Palatium novum super strata Regali; & tunc reddita fuit Muncia Domino Galeazio de Vescontis Mediolani Domino per gentem Rocchæ per famem. Et tunc fuit sconfictus Dux Baviaræ de Alamannia per Ducem Leopoldum fratrem Ducis Austriæ. Et tunc fuit facta pax inter dictos Duces Baviaræ & Austriæ. Et tunc fuit relaxatus Dux Austriæ a carceribus Ducis Baviaræ, & ipse Dux Austriæ renuntiavit electionem Imperii de eo factam prædicto Duci Baviaræ in Imperatorem electo. Et statim fuit electus ipse Dux Austriæ Vicarius Imperii in tota Italia per dictum Ducem Baviaræ Imperatorem electum.

Dominus Farabotus prædictus Potestas in MCCCXXV. in primis sex mensibus inceptis die XXIII. Februarii. Tunc incepta fuit guerra inter Commune Mutinæ & Dominum ejus, & Commune Bononiæ. Dicto tempore fuit expulsus Dominus Guido de Polenta de Civitate Ravennæ per Dominum Hostasium, & mortui fuerunt aliqui de illis de Polenta. Tunc venit

A gens Domini Capitanei Mediolanum ad Burgum Sancti Domini, quem gens Ecclesiæ tenebat; & datum fuit dictum Burgum per habitatores dicti Burgi de Mediolano die Dominico. Et tunc Commune Parmæ & gens Ecclesiæ iverunt in obsidionem dicti Burgi, & ibi steterunt quatuor mensibus & ultra: postea recesserunt relictis ibi castris. Tunc obsessum fuit Castrum Florani per Dominum Civitatis Mutinæ die Lunæ XVII. Junii, & redditum fuit Domino Mutinæ per Bernardinum filium Domini Saxoli de Saxolo tunc existentem in dicto Castro, absolutum cum gente sua in rebus & personis. Et postea statim, antequam Dominus Mutinam rediret, ivit cum toto exercitu suo & cum Populo Mutinæ ad Castrum Saxoli, & ibi venit personaliter Dominus Canis de la Scala, Dominus Obizo Marchio Estensis cum gentibus suis, & dederunt assultum dicto Castro, & steterunt ibi octo diebus, & ipsum Castrum per concordiam habuerunt, die II. Julii. Et tunc fuit dirupatum Castrum Florani, & tunc dicto tempore habuit Dominus Passarinus Dominus Mutinæ Castrum Castellarani Episcopatus Regii. Dicto tempore de mense Augusti equitaverunt Bononienses super territorium Mutinæ, & undique destruxerunt & combusserunt magnam partem Comitatus Mutinæ; & bestias & homines multos ceperunt & occiderunt: propter quod venit Dominus Passarinus de mense Septembris cum magno guarnimento, & cum Domino Cane de la Scala, & Raynaldo Marchione Estensi. Et post paucos dies Dominus Canis reversus est Veronam, & Vicarius Imperatoris, qui erat cum eo. Et postea venit Mutinam Dominus Azo de Vescontis de Tuscia cum magna gente in auxilium Domini Passarini.

D Dominus Farabotus prædictus Potestas Mutinæ in aliis sex mensibus in MCCCXXV. inceptis die XXIII. Augusti. Tunc acceptum fuit Castrum Montis-Bellii districtus Bononiæ per gentes Civitatis Mutinæ die Dominico XXIX. Septembris. Tunc sconfictus fuit exercitus Civitatis Florentiæ per Castrucium de Intermellis & Dominum Civitatis Lucæ, & per Dominum Azonem de Vescontis de Mediolano, qui in ejus auxilio cum octingentis militibus iverat, die Lunæ ultimo Septembris. Et ibi captus fuit Raymundus de Cardona Capitaneus totius exercitus Florentinorum, & multi Nobiles de Florentia, & de Francia, & Theutonici, & de Tuscia partis Guelphæ, & alii Populares ultra duo millia, inter quos fuerunt bene centum nobiles & ultra: mortui fuerunt ultra tria millia; & prædicta fuerunt in loco Mugnani in Cerbaria ultra Altum-Passum, & circa Galeriam. Dicto tempore XV. Novembris in vespere Paschalibus in loco, qui dicitur Zapolinus districtus Bononiæ, fuerunt sconficti Bononienses per Dominum Passarinum Dominum Mutinæ, & filium ejus, & Populum Mutinæ cum auxilio Marchionis de Ferraria, & Domini Azonis de Vescontis. De quibus Bononiensibus designati fuerunt ad carceres Mutinæ sexcenti; & ultra duo millia fuerunt mortui. Et de Mutinensibus extrinsecis de parte Guelfa de Nobilibus mortuus fuit Dominus Albertus de Boschettis, & capti fuerunt Dominus Saxolus de Saxolo, Jacopinus & Gerardus de Rangonibus: qui Dominus Saxolus decessit in carceribus Communis Mutinæ. Dicti verò Bononienses erant numero triginta millia, & mille quingenti milites. Mutinenses verò erant octo millia peditum, & duo mille

milie quingenti milites. Die autem Sabbati sequenti Castrum Crespellani districtus Bononiæ traditum fuit Domino Mutinæ antedicto. Die Dominico sequenti Dominus Mutinæ cum universo exercitu ivit ad Burgum Panigale districtus Bononiæ, & terras & domos undique combusserunt usque ad Portas Bononiæ, stando ibidem septem diebus, merlos Pontis de Reno dirupando, & Clausam de Reno devastando, ac ibidem & alibi circum circa damna maxima inferendo. Et habuerunt etiam dicti Domini Civitatis Mutinæ Castrum Bazani, de quo Manfredinus de Gorzano fuit Capitaneus per totum tempus, quo Mutinenses tenuerunt eum. De qua guerra facta fuit pax inter Commune Mutinæ & Commune Bononiæ, & publicata in maiori Ecclesia Mutinæ die Martis XXIV. Januarii. Pauci verò, qui carcerati erant, liberati fuerunt, & quoddam Commune Bononiæ habere deberet dominium & proprietatem Castrorum Bazani, Savignani, & possessionem Castri Nontanulæ hinc ad quinque annos, & in fine dicti termini restitueret Domino Passarino & Comuni Mutinæ.

Dominus Franciscus de Menabobus de Ferraria Potestas Mutinæ in MCCCXXVI. in primis sex mensibus incēptis XXIII. Februarii. Tunc gens Ecclesiæ venit in obsessum ad Castrum Saxoli die Dominico Sancti Lazari, quod Castrum eis traditum & datum fuit die Sabbati sequenti. Dicto tempore elapsis paucis diebus dicta gens Ecclesiæ accepit Castrum Marani Araldini. Eo tempore Dominus Verzusius de Lando de Placentia Capitaneus gentis Ecclesiæ habuit per concordiam Castrum Gorzani, & Spezani. Et per vim habuerunt Castrum Castri Veteris, quæ Castra erant ad obsidionem Civitatis Mutinæ & dominorum ejusdem. Eo tempore illi de Corrigia cum gente Domini Legati ceperunt Burgum-Fortem; & tunc Civitas Parmæ & Regii liberæ fuerunt Domini Legati. Eodem tempore in MCCCXXVI. die Jovis III. mensis Julii Dominus Verzusius de Lando Capitaneus gentis Ecclesiæ venit in Burgum Cittanovæ cum gente sua, & ibi stetit viginti duobus diebus. Et cum machinis suis multas lapides projecit in Civitate, dirupando undique à strata Regali, & in dictis villis multas domos comburendo, & combussit Burgum Bazovariæ. Et die Dominica XXV. Julii cum gente sua dictum Burgum combussit quasi totum, & recessit. Et die Veneris IV. Julii prædictum Castrum Formiginis datum fuit dictæ genti Ecclesiæ per terrigenas dicti Castri Formiginis. Et die Sabbati V. mensis Julii Mutinenses intrinseci combusserunt Burgum Ganaceti, & etiam Albareri, & etiam domos existentes in Burgo Cittanovæ penes portam extram. Paucis elapsis diebus milites Ecclesiæ iverunt in obsessum Castri de Carpo, & ibi steterunt per aliquos dies, comburendo in Villis Carpi ultra quasi sexcentas domos, & in aliis Villis circumstantibus in maxima quantitate, undique derobando. Dicto tempore de mense Augusti Dominus Duca filius Domini Regis Roberti de Apulia venit Florentiam, & eidem data fuerunt dominia Civitatum Florentiæ & Senarum. Dicto tempore Castrum Guiliæ, & Castrum Marani de Cāmpilio data fuerunt genti Ecclesiæ.

Dominus Johannes de Panzeriis de Regio Potestas Mutinæ pro sex mensibus in MCCCXXVII. Dicto tempore Castrum Castellarani acceptum fuit per Commune Regii, & Azo de Rodilia, qui illud tenebat, mortuus fuit in Vigilia Epiphaniæ Domini. Die Lunæ II. Aprilis voluit

A capi Civitas Mutinæ, & dari Ecclesiæ per Thomasinum de Gorzano, Fortuninum de Porta, Medichinum de Candelinis & plures alios, ut postea exploratum fuit. Et tunc occasione dicti tractatus fuit decapitatus dictus Thomasinus de Gorzano, Albertus de Solaria in platea, & dictus Thomasinus fuit suspensus & alii cum eo numero septem ad merlos Portæ Sancti Pauli. Die Lunæ IV. Maji accepta fuit Solaria per gentes Ecclesiæ, sibi data & tradita per Archipresbyterum de Passapontibus. Dicto tempore die Veneris V. Junii in mane Civitas Mutinæ accepta fuit Domino Passarino de Bonacolis, & Francisco ejus filio, tunc Dominus Civitatis Mutinæ, per Populum Mutinensem, & per Nobiles de Piis, de Gorzano, de Fredo. Et tunc erant extra Civitatem Mutinæ Nobiles de parte Rangonum, & illi de Mirandula. Et dicta die elegerunt Mutinenses intrinseci prædicti in Potestatem Civitatis Mutinæ nobilem virum Homodeum de Cortona, tunc in ipsa Civitate Mutinæ ad confinia commorantem; & stetit ad dictum regimen usque ad Calendas Augusti. Et tunc postea Mutinenses intrinseci concordaverunt se cum Domino Legato, & Bononiensibus, & pacta ad libitum habuerunt.

B Dominus Homodeus de Cortona Potestas Mutinæ post expulsionem Domini Passarini in MCCCXXVII. incēpit die V. Junii, & fuit usque ad Calendas Augusti, vel circa. Tunc die XXIII. mensis Junii in vigilia Sancti Johannis Baptistæ facta fuit pax inter Dominum Legatum Civitatis Bononiæ pro Romana Ecclesia ex una parte; & tunc omnes populares potuerunt redire in Civitatem Mutinæ, & habere bona sua, exceptis triginta, qui remanserunt ad confinia. Et tunc omnes Nobiles extrinseci habuerunt suas possessiones, salvo quod non debebant appropinquare ad Civitatem per tria milliaria; nec intrare in fortilitiis obedientibus Comuni Mutinæ. Et ipsi extrinseci tam nobiles quam populares de eorum condemnationibus cancellati fuerunt; & ipsi intrinseci tenuerunt custodiam unam, & officia stantia sic habebant in totum; & fuerunt absoluti omnimodo ab omnibus sententiis & multis contra eos per Ecclesiam Romanam & Summum Pontificem illatis, & per ipsum Dominum Legatum sine ulla damnorum refectione. Eodem tempore Mutinenses intrinseci sibi in Rectorem pro Romana Ecclesia vacante Imperio in dicta Civitate Mutinæ elegerunt Dominum Paganinum de Toccolis de Parma utriusque Juris peritum, & per prædictum Legatum existit confirmatus.

C Dominus Paganinus de Toccolis de Parma Rector Mutinæ pro Ecclesia Romana in MCCCXXVII. & incēpit in Calendis Augusti vel circa. Tunc die XXIV. mensis Junii Civitas Bononiæ incēpta fuit murari, & in duobus annis sequentibus murata fuit tota. Tunc dominum Mediolani acceptum fuit Domino Galeazo de Vescontis per Dominum Imperatorem Ludovicum die V. Julii. Et tunc ipse & fratres ejus capti & carcerati fuerunt. Dicto tempore de mense Decembris Burgum Sancti Domnini datum fuit gentibus Ecclesiæ, quæ steterant in obsessum ibi per spatium unius anni & ultra.

E Dominus Paganinus de Toccolis prædictus Rector Mutinæ pro Ecclesia Romana prædicto modo pro sex mensibus aliis incēptis in Calendis Januarii MCCCXXVIII. Tunc Imperator Ludovicus intravit Romam die VII. Januarii cum Castruccio Domino Lucanorum, receptus ibidem per illos de Columna, expulsis tunc de Urbe

Urbe illis de Urfinis. Tunc Civitas Imolæ data fuit dicto Domino Legato per Franciscum de Manfredis Dominum dictæ Civitatis.

Dominus Hector de Panico vir nobilis, Rector Mutinæ pro Romana Ecclesia in MCCCXXVIII. in ultimis sex mensibus inceptis in Calendis Julii. Tunc XVI. Augusti capta fuit Civitas Mantuæ Domino Passarino de Bonacolis & filio per Dominum Aloysium de Gonzaga & per filios ejus auxilio illorum de la Scala; & ceperunt ipsum Dominum Passarinum vulneratum, & filium suum, & filios Butironi, & duxerunt illos illi de Mirandula ad Castrum Castellarii, & ibi fuerunt omnes interfecti. Qui Dominus Ludovicus factus fuit Dominus Civitatis Mantuæ. Dicto tempore Dominus Alegretinus de Manfredis Dominus Civitatis Faventiae se concordavit cum Domino Legato, & accepit ibi Vicarium pro Ecclesia, retinendo in se custodiam Civitatis dictæ. Tunc decessit Dominus Castrucci Dominus Lucanorum die III. Septembris. Et tunc prædictus Imperator venit Lucam & Pisas, & accepit dominium dictarum Civitatum filiis Domini Castrucci Ducis, qui tunc habebant dominium ipsarum Civitatum.

Dominus Hector Comes prædictus Rector pro Ecclesia Romana in MCCCXXVIII. in primis sex mensibus inceptis in Calendis Januarii. Dicto tempore fuerunt terræmotus magni, ita quod terra Nursiæ de Ducatu in totum domibus & ædificiis fuit dirupata, & mortui ibidem ultra quatuor millia personarum. Et etiam Castrum Sancti Johannis in partibus illis pro magna parte domibus & ædificiis dirupavit. Dicto tempore Dominus Marcus de Velcontis Capitaneus guerræ pro Imperatore combussit in Civitate Lucæ domos & ædificia in maxima quantitate, & hoc quia nobiles Civitatis voluerunt accipere dictam Civitatem genti Imperatoris. Et tunc dictus Imperator tradidit dominium dictæ Civitatis Lucæ filiis quondam Domini Castrucci Ducis olim Domini ipsius Civitatis. Dicto tempore de Martio facta & tractata fuit concordia inter Dominum Papam & Ferrarienses, & interdictum suspensum fuit, quod ibi fuerat novem annos vel circa. Et Fratres & Clerici Ferrariam redierunt. XXII. Maji Castrum Herberiz datum fuit Domino Legato Ecclesiæ per illos de Bojardis. Tunc Marchiones Estenses de Ferraria se concordaverunt cum dicto Legato & Ecclesia. Tunc incepta fuit guerra inter Commune Florentiæ & Pisarum. Die XXIV. Junii ante sonum campanæ orandi apparuit quidam ignis in figura serpentis à meridie versus mane, & tam demissus, quod quasi videbatur tangere Turrim Majoris Ecclesiæ Mutinæ; & stetit in dicto aëre per magnum spatium. Die ultimo Junii Marescalchus Ecclesiæ cum gentibus Ecclesiæ venerunt in obsessum Civitatis Mutinæ, & ibi steterunt quatuor diebus. Et die IV. Julii recesserunt, compositione facta hinc inde. Et tunc Mutinenses intrinseci acceperunt in Civitate quinquaginta milites Ecclesiæ ad custodiam Rectoris & Civitatis, & unum Thesaurarium ad videndum intratam & expensas Communis pro Domino Legato. Et tunc Mutinenses intrinseci perrexerunt, quia non poterant reperiri in Civitate Mutinæ quinquaginta modii frumenti vel alterius bladi.

Dominus Hector de Panico prædictus Rector Mutinæ pro Romana Ecclesia in MCCCXXVIII. in ultimis sex mensibus inceptis in Calendis Julii. Tunc die Lunæ III. facta fuit pax inter Legatum Romanæ Ecclesiæ ex una parte, &

A Commune Mutinæ, & intrinsecos Mutinæ ex altera parte. Dictus Dominus Legatus misit Dominum Hectorem Rectorem pro eo & Romana Ecclesia in dicta Civitate Mutinæ, & quemdam Dominum Heliam de la Rocha cum quinquaginta militibus ipsius Rectoris, & Dominum Bertolinum de Guarteno pro Thesaurario Ecclesiæ; & ei tradita fuit quarta pars clavium Portarum Civitatis Mutinæ. Et ejus Thesaurarii officium est interesse introitui & expensis Communis Mutinæ, & videre & examinare introitum & expensas, & habere quartam partem clavium Portarum. Dicto tempore Dominus Canis Grandis de la Scala ivit in obsessum Civitatis Tavissii, & ibi stetit per XV. dies, & tunc die Martis XXVII. Julii dominium dictæ Civitatis datum fuit eidem Domino Cani, qui reddidit omnes extrinsecos dictæ Civitati. Et dicto die Dominus Canis se infirmavit in dicta Civitate ipsam habitam, & decessit, & sepultus fuit Veronæ XXII. Augusti. Et tunc statim Dominus Albertus, & Dominus Martinus de la Scala nepotes Domini Canis prædicti effecti sunt Domini Veronæ. Dicto tempore de mense Augusti Dominus Legatus fecit detineri in Civitate Bononiæ Rolandinum de Rubeis de Parma, qui iverat ad eum Bononiam cum aliis Ambaxiatoribus, propter quod Parmenses concordaverunt se cum Domino Imperatore, & miserunt pro eo; & gens dicti Bavari intravit Parmam die XII. Octobris. Tunc Marsilius & Petrus de Rubeis fuerunt Vicarii Civitatis Parmæ pro Imperatore. Die Lunæ XXVII. Novembris in hora Vesperarum venit Comes Henricus de Monte-Forte Palatinus Marescalchus Domini Ludovici Imperatoris de Bavaria Mutinam à Civitate Parmæ pro Imperatore cum DC. militibus Theutonicis, & steterunt Mutinæ per spatium decem hebdomadum vel trium mensium, disrobando homines, cives, & rusticos, & intrando in domibus civium contra eorum voluntatem, & eos de propriis domibus expellendo, dirupando domos tam in Civitate quam alibi, lignamina comburendo, & alia pessima faciendo, qualia numquam in Civitate Mutinæ facta fuerunt. Et intraverunt Mutinam per Portam Citanovæ, & conducti & vocati fuerunt ad dictam Civitatem per Dominum Guidonem Manfredum de Piis, & Nicolaum de Fredo.

D Dominus Hector Comes de Panico prædictus factus fuit Vicarius in Civitate Mutinæ die Mercurii XXVIII. Novembris Anno Domini MCCCXXIX. Tunc prædicta die in nocte fuit præceptum per Capitaneum & Officiales cuilibet civi Mutinæ, ut quilibet solvere deberet die sequenti in mane Costam duplicatam. Die Mercurii penultimo Novembris prænuntiatum fuit ex parte Domini Episcopi Mutinensis Legati Papæ Nicolai V., ut darentur eidem in scriptis res & bona Episcopatus Mutinæ & omnium aliorum Clericorum Mutinæ & ejus districtus. E Die Jovis ultimo Novembris Castrum Livizani captum & disrobatum fuit per Theutonicos prædictos, & per Nicolaum de Mirandula, hominibus de dicto Castro tunc obsidentibus Communi Mutinæ. Die Mercurii VI. Decembris Theutonici iverunt ad Pontem Aqua-Longa, & sturmazaverunt ipsum & homines ibi existentes, quamvis obedirent Mutinæ, & unum ex dictis hominibus ibi interfecerunt. Die Veneris ante Festum Nativitatis Domini, Imperator, sive Bavarus, de Parma ivit Tridentum ad parlamentum, ut dicebatur, & fuit ibi multo tempore. Postea ivit Alamanniam.

Do-

Dominus Guido Manfredus de Piis factus fuit Vicarius dicti Domini Imperatoris in Mutina, cujus Domini Manfredi electio publica fuit die Veneris XVII. Decembris in MCCCXXIX. & ipso die incoepit suum regimen. Et dictus Dominus Guido ascendit Palatium Communis Mutinæ.

Dominus Bernardinus de Sello de Regio Potestas Mutinæ in MCCCXXX. in primis sex mensibus. Die Lunæ XXIII. Aprilis Martinus Zibellus Officialis Marescalchi prædicti, pessimus in malitiis, & Tholomæus Barisinus negotiorum gestor in malis operibus contra Clericos Mutinæ, fuerunt detenti, & die Veneris XXVII. Aprilis, ut bene meriti, fuerunt suspensi per gulam ad pratum Mercati Boum. Die Martis XXIII. Aprilis in Festo Sancti Gregorii Dominus Beltramonus de Balzo caput gentis Ecclesiæ cum equitibus Ecclesiæ per Manfredum de Piis Vicarium Imperatoris in Mutina unā cum Theutonicis, & cum Populo Mutinæ fuerunt aggressi & sconficti in terra Formiginis, ad quam prædicti milites venerant ad damnificandum. Et fuerunt ibi capti ex ipsis Ecclesiæ MLXII. inter quos captus fuit prædictus Dominus Beltramonus, & Dominus Raymundus de Balzo, & quondam frater naturalis Regis Roberti Apuliæ, cum aliis militibus & nobilibus LXXII. Et mortui fuerunt CC. equi, & valuerunt equi, arma, & arnisi, qui venditi fuerunt ad butrinum MD. florenos auri. Qui Dominus Beltramonus, Raymundus, & frater dicti Regis Roberti fuerunt venditi Comuni Parmæ, & illis de Rubeis, pretio sex millium florenorum auri. Et de mense Maji fuerunt ibi missi sub bona & fida custodia. Die Dominico XXIX. Aprilis pro dicto confictu facta fuit oblatio ad Ecclesiam Sancti Georgii LIX. dopleriorum, & certorum dopleriorum & candelarum ultra CCC. numero; & oblatae fuerunt ibi tunc de dicto confictu XIX. banderæ. Die Veneris I. Junii acceptum fuit Burgum Sancti Domnini gentibus Ecclesiæ per illos de Rubeis, & Commune Parmæ, habentes ibi bastiam. Tunc facta fuit pax inter Ducem Baviaræ, & Dominum Mastinum & Albertum de la Scala. Tunc die Lunæ XIX. Julii Dominus Malatesta de Malatestis Capitaneus gentis Ecclesiæ cum gentibus & exercitu suo venerunt ad Spilambertum ad damnificandum ibi; & tunc recesserunt, & iverunt ad Voltam Salariam; & tunc Regini venerunt in auxilium Mutinæ cum LXXX. militibus armatis. Die Martis sequenti die Sabbati XXIII. Junii venerunt Parmenses in auxilium Mutinæ cum CCC. militibus bellatoribus. Et tunc ipsi Mutinenses, Parmenses, Regini die Lunæ XXV. Junii venerunt in exercitu in districtu Bononiæ ad terram Plumatii & Bazani & Crespellani, partes illas damnificando & comburendo, & stando ibi usque ad diem Jovis proximi sequentis. Qua die Mutinenses cum toto exercitu redierunt Mutinam, requisitis primo Bononiensibus de proelio, recusantibus Bononiensibus accipere dictum bellum. Exercitus dictorum Mutinensium erat mille equitum bellatorum, & peditum duorum millium. Exercitus verò Bononiensium erat mille quingentorum militum, & XVI. millium peditum, vel circa. Dicto anno Dominus Legatus fecit Castellum suum in Civitate Bononiæ in Campo Mercati nominato Melondina. Dicto tempore exercitus Legati & Communis Bononiæ ad Pontem Sancti Ambrosii venerunt, & refecerunt, & ibi remanserunt, in Episcopatu Mutinæ damni-

ficando per octo dies & ultra.

Dominus Johannes de Baruchis de Ferraria, Judex pro Domino Guidone, & Manfredo de Piis Vicariis Imperatoris in Mutina in MCCCXXX. in ultimis sex mensibus. Nec erat alius Potestas. Tunc reposita fuit in Mutina quædam collecta unius Floreni. Die Lunæ penultimo Junii Rolandus, qui erat factus Episcopus Mutinæ per Nicolaum Papam, vel per ejus Legatum, se separavit de Mutina; & expulsus fuit per Vicarium Mutinæ, & spoliatus pecunia & aliis, quæ Episcopatu Mutinæ fuerat depredatus. Dicto tempore homines de Mutina concitaverunt omnes per contratas Civitatis Mutinæ; & etiam platea Civitatis Mutinæ plena fuit de blavis ad tritandum. Dicto tempore die Sabbati IV. Augusti Guilielmus de Adelardis rebellavit Castrum Formiginis Comuni Mutinæ, componendo cum dicto Legato Bononiæ Domino pro Ecclesia, & pro illis de Saxolo, & ipsum Castrum prædictis de Saxolo & gentibus Ecclesiæ tradidit. Tunc dicto tempore refecta fuit Mirandula auxilio Domini Luissii de Gonzaga Domini Civitatis Mantuæ. Tunc die Veneris XVII. Augusti exercitus Marchionis Estensis venit in obseffum ad Castrum Finalis, quod Castrum traditum fuit per concordiam per intrinsecos dicti Castri dicto Marchioni die XXVIII. Augusti: Die Lunæ XXIV. Septembris Zapius de Mirandula captus fuit ad Castrum Sanctæ Agathæ districtus Bononiæ, ubi iverat cum Rolando, & ductus fuit Bononiam ad carceres Communis. Et tunc sconfictæ fuerunt gentes Ecclesiæ in terra Sorbariæ per equites Mutinæ. Et capti fuerunt ex ipsis gentibus Ecclesiæ ultra XL. Die I. Novembris dominium Civitatis Cremonæ datum fuit Marfilio de Rubeis.

Dominus Guido & Manfredus de Piis, Cives Mutinæ, Vicarii in Mutina pro Imperatore Ludovico in MCCCXXXI. Tunc Rex Bohemiæ, cui traditum fuit dominium Civitatis Brixie, die ultimo Decembris apud ipsam Civitatem Brixie venit, & ingressus fuit in dicta Civitate magnificè. Tunc Ambaxiatores Mutinæ, & Dominus Manfredus de Piis honorificè sociatus ad dictam Civitatem Brixie, & ad dictum Regem cum Ambaxiatoribus Parmæ & Regii communiter accefferunt die Lunæ XXI. Januarii. Tunc die I. Februarii Manfredus de Piis Vicarius in Mutina pro Imperatore cum aliis Ambaxiatoribus à Rege de Brixia Mutinam redierunt; & die I. Februarii Dominus Bocca de Boccabadatis factus fuit Syndicus in Consilio generali, ubi fuerunt CXXVI. Consilarii ad dandum & offerendum dominium Civitatis Mutinæ dicto Regi. Tunc die Veneris VIII. Februarii Ambaxiatores prædicti Regis iverunt Bononiam ad Legatum Ecclesiæ ibi existentem, & fuerunt CC. Theutonici, & C. Brixienfes. Tunc die Mercurii VII. Martii Dominus Guido de Piis, Vicarius in Mutina factus pro Domino Rege, ivit Parmam ad ipsum Regem; & ipso die Dominus Petrus Marinus Ambaxiator Legati rediit Parma à dicto Rege, & ivit Bononiam. Tunc die Sabbati IX. Martii cridata fuit iregua ex parte dicti Regis in Mutina, & Syndici Mutinæ redierunt Mutinam Parmæ à dicto Rege die Dominico X. Martii. Tunc Nobiles de Corrigia filii Domini Giberti de Corrigia redierunt in dictam Civitatem Parmæ de mandato ipsius Regis, remanente extra Civitatem Parmæ Zanoligo de Sancto Vitali cum aliis numero quinquaginta, ad voluntatem dicti Regis

gis Bohemiæ. Tunc die Sabbati XIII. Aprilis præfatus Rex intravit in Civitatem Regii, dato sibi dominio per Nobiles de Foliano, scilicet descendentes quondam Domini Matthæi de Foliano, Domini Nicolai, & per Nobiles de Manfredis tunc Vicarios ipsius Civitatis Regii pro ipso Rege, qui ante erant Vicarii dictæ Civitatis Regii pro Domino Imperatore Ludovico de Bavaria. Tunc die Dominico sequenti præfatus Johannes Rex Bohemiæ intravit Civitatem Mutinæ, Mutinensibus cum Populo & Nobilibus triumpho maximo tubarum & campanarum, & cum multis aliis instrumentis sonantibus, qui iverunt obviam ipsi Regi usque ad flumen Situlæ, ibi eidem Regi traditis clavibus Civitatis Mutinæ in dicto flumine sive glara dicti fluminis, per nobilem virum Manfredum de Piis ipsius Regis Vicarium in Civitate Mutinæ. Et die Lunæ sequenti homines Artium se congregaverunt in Majori Ecclesia Mutinæ, exclamantes & petentes cum furore Vicarium forenses eis dari per dictum Regem, elevatis capiteis eorum de capitibus suis: quæ omnia tamquam puerilia in derisionem transferunt. Et tunc dicto tempore Rex tradidit Domino Manfredo de Piis merum & mixtum Imperium, gladii potestatem Castri Carpi, omnium jurisdictionum ipsius, & aram de Carpo, & pascua Zimignolæ. Tunc aperta & discurata fuit Porta Saliceti, & ita aperta & sine janua stetit plures dies noctesque, ita quod liberè omnes de die ac de nocte poterant intrare & exire de Civitate, quæ antea erat murata per plures annos. Et eodem die Dominum Guidonem de Piis militari cingulo decoravit. Et dicta die Jovis XVIII. Aprilis proclamata fuit pax inter dictum Dominum Regem, & Dominum Legatum Ecclesiæ. Die Martis XXVII. Aprilis factum fuit Consilium generale, & arena in platea Communis, in quo per Syndicos speciales ad hoc electos & factos in dicto Consilio datum fuit dominium Civitatis Mutinæ & districtus dicto Domino Regi. Et dicta die post Nonam dictus Rex Mutinā decessit, & ivit Regium & Parmam. Et tunc dictus Rex voluit & mandavit, & in dicto Consilio congregari fecit omnes extrinsecos Mutinæ, ut possent redire in Civitatem, & habere sua bona, exceptis Nobilibus de Saxolo, de Grassonibus, de Boschettis, & de Rangonibus. Dominus Malatesta de Malatestis expulit consortes suos de Arimino die Veneris III. Aprilis.

Dominus Ægidius de Belarer Potestas Mutinæ pro dicto Rege Bohemiæ in dicto MCCCXXXI. incœpto termino in Calendis Aprilis usque ad beneplacitum dicti Regis. Tunc die Lunæ XVII. Julii Nicolaus de Grassonibus accepit Castrum Vignolæ consortibus suis, de quo antea fuerat expulsus. Die Martis XVII. Augusti transmissæ fuerunt literæ Mutinam ex parte Regis de concordia facta inter Imperatorem & ipsum; & ex hoc facti fuerunt magni salo Mutinæ. Die Dominico primo Septembris Iudices Domini Legati & Domini Caroli iverunt Saxolum pro restitutionibus faciendis intrinsecorum & extrinsecorum Mutinæ. Tunc in MCCCXXXII. die X. Januarii Manfredus de Piis, Manfredinus de Gorzano, & Nicolaus & Johannes de Fredo de numero Nobilium, & Dominus Petruzius de Marsiliis, & Dominus Marsilius de Belinzinis, Dominus Jacopinus de Armaninis, Dominus Antoniolus de Caraneis, & Grasulphi omnes, transmissi fuerunt ad confinia, Nobiles ad Castra sua, & Populares ad Civitatem Parmæ. Tunc die Lunæ XIII. facti fuerunt certi

A confinati de parte Rangonum, & missi fuerunt ad Burgum Cittanovæ. Tunc die Sabbati X. Januarii Obizo Marchio Estensis ivit Bononiam, & restituit Legato Ecclesiæ ibidem existenti & accipienti pro ipsa dominium Civitatis Ferrariæ. Qui Legatus ibi tunc ipsum dominium dictæ Civitatis Ferrariæ eidem Marchioni, pro se & fratribus recipienti, concessit sibi per decem annos. Et tunc dictus Marchio ipsam Civitatem eidem Ecclesiæ promisit in termino decem annorum.

B Dominus Bronzinus de Caimis de Mediolano Potestas pro regia maiestate Bohemiæ in MCCCXXXII. die ultimo Januarii. Tunc die Dominico XVII. Maji Nicolaus de Grassonibus dedit dominium & possessionem dicti Castri Vignolæ dicto Domino Regi. Tunc die Lunæ XVI. Junii Dominus de la Scala accepit Brixiam, quæ gubernabatur à dicto Domino Rege Bohemiæ. Et die Lunæ XXII. Junii in nocte Nicolaus de Fredo insalutato hospite separavit se de Civitate Parmæ, ubi erat cum Domino Pedrutio de Marsiliis, & venit Mutinam versus, quod notificatum fuit Domino Guidoni de Piis, & Theutonicis tunc existentibus Mutinæ. Qua de causa reversus fuit in Civitatem Mutinæ, & Theutonici iverunt ad Plateam armati, cujus occasione pulsata fuit campana Populi; & Populares & potentes Ghibellini tunc Mutinæ existentes armatis manibus profilierunt ad Plateam. Hinc inde multæ contentiones, rumores, & contumeliæ dictæ fuerunt ab illis de Piis, de Gorzano ex una parte, & ab illis de Fredo, de Mirandula, & eorum sequacibus ex altera parte. Qua de causa prædictus Dominus Bronzinus tunc Potestas Mutinæ retinuit in Palatio Magnates utriusque partis tunc Mutinæ existentes, & fecit claudere portas Civitatis Mutinæ. Et hæc fuerunt horæ Nonæ. His peractis Manfredus de Piis cum Marefcalcho Regis, & cum Petro de Rubeis, Giberto de Foliano, & L. militibus Theutonicis, & de Parma, & de Regio venerunt in magna frequentia ad Civitatem Mutinæ ad portam Albareti, & in hora quasi Vesperarum intraverunt in Civitatem Mutinæ exclamando: *moriantur, moriantur proditores*. Et tunc prædicti de Piis eos, qui detenti erant, separaverunt de Palatio; retentis Johanne de Mantua, & Nicolao de Fredo, qui postea nocte sequenti fugerunt de consensu Potestatis extra Civitatem per foveas. Et dictus Nicolaus de Fredo non venit Mutinam, sed ivit Spilambertum; & illi de Macreta iverunt Macretam, & ista Castra rebellaverunt Communi Mutinæ. Et tunc prædictus Dominus Bronzinus Potestas Mutinæ se separavit de dicto regimine propter novitates prædictas, quæ fuerunt in Civitate Mutinæ dicta die Lunæ XXII. Junii, & loco ipsius venit Dominus Ægidius de Belarer pro Potestate Mutinæ.

E Dominus Ægidius de Belarer Potestas Mutinæ pro Maiestate Bohemiæ regia in MCCCXXXII. in ultimis sex mensibus, & incœpit die Lunæ penultimo Junii. Tunc Castrum Formiginis traditum fuit Nobilibus de Saxolo per Legatum Ecclesiæ, Bononiæ existentem. Tunc die Dominico XX. Septembris acceptum fuit Castrum Pergami per Dominum Azzonem de Viscontis Domino Guielmo de Castrobarco Vicario dicti Regis Bohemiæ in dicta Civitate Pergami. Tunc die Martis XXII. Septembris Henghiramus de Gorzano accepit Castrum Gorzani, & se rebellavit Communi Mutinæ. Et tunc Mutinenses intrinseci iverunt in obsessum dicti Ca-

Castri; & obiit ibi Manfredottus de Piis sagittatus unâ sagittâ. Et die XXIX. Septembris rediit exercitus Mutinam. Et tunc die Martis penultimo Septembris in festo Sancti Michaelis Dominus Albertus de la Scala Dominus Civitatis Veronæ, Dominus Guido Gonzaga Dominus Mantuæ, Dominus Raynaldus Marchio Estensis Dominus Civitatis Ferrariæ cœpit venire cum suis exercitibus ad Civitatem Mutinæ; & die Sabbati IV. Octobris dictus Marchio posuit exercitum suum ad Castrum Sancti Felicis. Et ibi steterunt in obsessum XXIV. diebus, cum septem machinis continuè die noctuque dictum Castrum machinantibus. Die autem IV. Octobris in festo Sancti Francisci præfati Domini & Tyranni cum suis exercitibus venerunt in obsessum Civitatis Mutinæ, & ibi castrametati sunt cum suis gentibus ad Pontem Aqualonga, & ad Sanctam Trinitatem, & ad Sanctam Catharinam, suburbia Mutinæ, & undique super flumen Situlæ & Canale. Et die Lunæ V. Octobris acceperunt Castrum Dinazani districtus Regii. Et die Lunæ XIX. Octobris acceperunt Turrin Sancti Lazari equitantes extra aram Civitatis Mutinæ.

Dominus Massæus de Franguellis de Civitate Castelli Potestas Mutinæ in MCCCXXXIV. in ultimis sex mensibus. Tunc die Sabbati II. Julii milites Marchionis Estensis circa centum iverunt ad Spilambertum in auxilio Nicolai de Fredo. Et die Dominico sequenti Mutinenses intraverunt in exercitum. Tunc Comites de Panico intraverunt Castrum Rudiani districtus Bononiæ. Et tunc Bononienses iverunt illuc in obsidionem. Tunc die Dominico XXV. Septembris Dominus Mastinus de la Scala cum maxima peditum & equitum multitudine ivit ad Castrum Colurni tunc obsessum per gentem suam. Tunc die Lunæ III. Octobris Castrum Rudiani districtus Bononiæ restitutum fuit Bononiensibus, qui ibi steterant in obsessum per duos menses. Tunc die Lunæ XXIV. Octobris Castrum Colurni districtus Parmæ datum fuit Domino Mastino de la Scala, qui illud obsederat per tres menses. In dicto Millesimo die Veneris Civitas Januæ accepta fuit Regi Roberto Apuliæ. Tunc die Veneris XIV. Martii Simon & Johannes de Boschettis, & filii dicti Johannis, Ugolinus, & Conradus de Boschettis rebellaverunt Castrum Marani de Campilio illis de Rangonibus, cum quibus ipsi tenebant; & tunc ipsi de Boschettis & Guidinellus de Campilio ejus socius ad prædicta venerunt Mutinam die Martis XXIX. Martii, & fuerunt inducti denuo per Dominum Manfredum de Piis Vicarium Civitatis Mutinæ. Et tunc in manibus suis juraverunt partem suam, quam elapsis paucis diebus minimè observaverunt, quod dictum Castrum ipsi de Boschettis, excepto Johanne & Ugolino existentibus Mutinæ, inde expulso dicto Guidinello, tradiderunt Marchioni de Ferraria. Tunc illi de Asinariis de Curia Quarantularum die Veneris XII. Maji acceperunt Castrum de Maglabò sub prodicione illis de Piis, & ipsum tradiderunt illis de Mirandula, qui dictum Castrum dirupaverunt.

Dominus Massæus de Franguellis de Civitate Castelli Potestas Mutinæ in MCCCXXXVI. in primis sex mensibus inceptis in Calendis Januarii. Tunc die XIV. Januarii Guidinellus de Campilio prodicione accepit Castrum Marani de Campilio illis de Boschettis, qui Boschetti & Guidinellus dictum Castrum antea acceperant Jacopino de Rangonibus, cui dictum Ca-

Tom. XV.

A strum traditum fuerat per Legatum Ecclesiæ. Tunc dicta Civitas Mutinæ ad tantam venit penuriam, quod ad festum vigiliæ Sancti Geminiani ad offerendum ibidem fuerunt solummodo sexdecim vexilla ipsius Civitatis. Sub aliquo dictorum vexillorum erant tres homines, & sub aliquo quatuor, & sub aliquo sex, & sub aliquo septem, & sub aliquo octo, & sub aliquo novem pro vexillo, & non plures. Tunc die Martis XVI. Februarii Theutonici, & stipendiarii ab equo, & pedites dictorum Dominorum Vicariorum Communis Mutinæ iverunt in districtum Bononiæ ad terram Calcarie, disrobantes ibidem bestias, valladas, & vestes, & res alias in maxima quantitate. Et dum redirent, posuerunt in conflictum Nobiles de Boccaferris de Plumazo, & gentes suas de dicta terra Plumazi, Bazani, Crespellani, Savignani, & aliis circumstantibus, qui volebant eis obviare ad Muzam prosternentes eosdem, & capientes ex eis centum & octo & ultra, & quampluribus interfectis, & quampluribus vulneratis; inter quos capti fuerunt de Nobilibus de Boccaferris decem, qui omnes se redemerunt. Tunc die Mercurii X. Aprilis Dominus Manfredus de Piis Dominus Civitatis Mutinæ ivit Veronam causâ tractandi concordiam inter ipsum Commune Mutinæ ex una parte, & Dominos Marchiones Estenses ex altera parte. Et inde rediit XIX. Aprilis. Tunc Domini de Rubeis se separaverunt à Dominis de la Scala, & iverunt Venetias. Et die Martis XXIII. Aprilis proclamata fuit tregua inter Dominos Manfredum, & Guidonem de Piis Dominos Mutinæ ex una parte, & ex altera Marchiones Estenses. Tunc die Lunæ XIII. Maji Illustrissimus & Magnificus Dominus Dominus Obizo Marchio Estensis Dominus Generalis Civitatis Mutinæ venit, & intravit Mutinam, & possessionem & dominium dictæ Civitatis accepit. Et ipsa die post Nonam traditum fuit sibi pro se & fratre suo Domino Nicolao Marchione Estensi dominium Civitatis Mutinæ & districtus per Consilia generalia Communis & Populi Mutinæ in Palatio Novo dictæ Civitatis Mutinæ.

D Dominus Nicolaus de Tabula Miles & Doctor legum Potestas Mutinæ pro Dominis Marchionibus in MCCCXXXVI. incipiendo die XIII. Maji. Tunc die Lunæ XIII. Maji, quæ præfatus Dominus Marchio Mutinam intravit, Nobiles de Rangonibus, de Boschettis, de Guidonibus, & Nobiles de Mirandula, de Macreto, & Domus de Fredo, & etiam Blanchinus de Gorzano ad dictam Civitatem Mutinæ redierunt. Et tunc die Lunæ XVII. Maji Nobiles de Grassonibus Mutinam redierunt, & die Lunæ XXV. Maji præfatus Illustrissimus & Magnificus Dominus Obizo se à Mutina separavit, & ivit Ferrariam. Et tunc gentes Venetorum iverunt ad Plebem Sacchi, & ad partes illas loca undique disrobando. Dominus Guido de Piis olim Capitaneus & Vicarius Civitatis Mutinæ die ultimo Martii de hoc sæculo transmigravit, relicta uxore cum multis divitiis, quæ infra spatium quatuor mensium ad secundas nuptias convolvavit. Tunc die Sabbati XIII. Junii Marchio Nicolaus Estensis, Civitatem Ferrariæ & Mutinæ Vicarius Generalis, & Dominus Luchinus de Vescontis, & Dominus de Gonzaga cum suis gentibus & gentibus Bononiæ, Florentiæ, Mediolani, Venetorum, & Nobilibus de Rubeis numero quatuor millia militum bel-latorum, & cum universo exercitu peditum iverunt Civitatem Mantuæ, & congregatis ibi-

R r

dem

dem universis ad proelium necessariis, accesserunt ad terram Insulæ de la Scala districtus Veronæ, disrobando extra dictam Civitatem per octo milliaria, & inde Mantuam redierunt die Veneris XXVII. Junii, infalutato hospite, de prodicione timentes, relictis ibidem tentoriis, correctis, aliisque arnesis in exercitu necessariis; & Theutonici de dicto exercitu separaverunt se, & iverunt ad dictam Civitatem Veronæ.

Dominus Massæus de Summo de Cremona Potestas Mutinæ in MCCCXXXVII. in ultimis sex mensibus. Tunc die XXIII. Augusti in festo Sancti Augustini Dominus Thaddæus de Pepolis factus fuit Dominus Civitatis Bononiæ. Et die Dominico III. Augusti Dominus Marsilius de Carraria cum sequacibus suis admiserunt in Civitatem Paduæ Dominum Petrum de Rubeis de Parma Capitaneum generalem Venetorum & Florentinorum cum gentibus suis, expulsi inde gentibus dictorum de la Scala, & capto Domino Alberto de la Scala cum pluribus aliis Nobilibus prodicionem ignorantibus. Quem Dominum Albertum Dominus Marsilius dedit Communi Venetorum die XXVIII. Augusti; & tunc idem Dominus Marsilius de voluntate Communi Venetorum factus fuit Dominus Generalis Communis Paduæ. Die Veneris IV. Augusti Dominus Petrus de Rubeis de Parma Capitaneus totius Ligæ Venetorum, Florentinorum, & eorum colligatorum mortuus est ad Castrum Montis-Silicis districtus Paduæ, ad quod erat in obsessum pro dicta Lega. Eodem tempore & die XXVII. Augusti Burgus Cittanovæ splanatus fuit, & foveæ splanatæ fuerunt.

Dominus Massæus de Summo de Cremona Potestas Mutinæ pro prædictis Marchionibus in MCCCXXXVIII. in primis sex mensibus inceptis in Calendis Januarii. Tunc de mense Martii Mazarellus de Cuzana cum certis aliis, qui tractaverant Bononiensibus, & Domino Thaddæo de Pepulis, quadam die Sabbati dicti mensis fuit expulsus de ipsa Civitate Bononiæ & districtu, & prædicta de causa die Lunæ sequenti Menghottus de Ghiseleris fuit decapitatus. Tunc Plebatus Semelani & Cuzani & partes illæ, quas tenebat Dominus . . . tradiderunt se dominio Dominorum Marchionum Estensium. Tunc coeptum fuit quoddam redutum in terra Campi Galliani, & Castrum versus sero ad instantiam Domini Manfredini de Gorzano & fratrum. Tunc temporis muratum fuit Zironum dicti Castri Campi Galliani. Tunc dicto mense Martii usque ad alium mensem fuit tempus pluviosum & instabile, ita quod occasione dictarum pluviarum distulerunt triturare usque ad festum omnium Sanctorum, & ita non potuerunt ficcari frumenta vel blava, & ita se rescaldaverunt in granariis, & vinum versabatur in vegetibus pro magna parte ultra solitum morem.

Dominus Nicolaus de Macaruffis de Padua Potestas Mutinæ pro Dominis Marchionibus in MCCCXXXVIII. in ultimis sex mensibus inceptis in Calendis Julii. Die Mercurii XIX. Augusti Burgum Montis-Silicis traditum fuit per concordiam gentibus Venetorum & Paduæ; & gentes dictorum Communium, & Communis Florentiæ steterant in obsessum ibi sexdecim mensibus. Tunc Dominus Mastinus de la Scala propriis manibus interfecit Episcopum Veronæ de progenie sua. Et die Sabbati XXVII. Septembris gentes Domini Bononiæ in quantitate

A DC. militum & duorum millium peditum iverunt in districtu Ravennæ, inferentes ibi maximum damnum, & fuerunt ibi pluribus diebus. Tunc die Lunæ XXIX. Septembris de nocte in vigilia Sancti Michaelis fuerunt sconfictæ gentes Domini Mastini de la Scala juxta Castrum Montagnanæ per gentes Venetorum, Florentinorum, Paduanorum, in quo conflictu capti fuerunt Domini Gibertus & Guido de Foliano Milites, Bitolinus de Querzola de Foliano, & multi alii tam nobiles, quam ignobiles. Tunc quædam terra de partibus Aquilejæ combusta fuit igne cadente de Cælo. Tunc & Rocha & Castrum Montis-Silicis districtus Paduæ prodicione stipendiariorum existentium intrus traditum fuit Domino Ubertino de Carraria Domino Civitatis Paduæ, ad quod Castrum gentes Domini Ubertini steterunt in obsessum XX. menses vel circa.

B Dominus Nicolaus de Macaruffis prædictus Potestas Mutinæ pro Dominis Marchionibus in MCCCXXXIX. in primis sex mensibus. Tunc pax facta fuit inter Dominos de la Scala ex parte una, & Commune Venetorum & Florentiæ cum sequacibus suis ex altera, tali conventionem, quod dicti de la Scala tradant Communi Venetorum Civitatem & districtum Tarvisii; & Civitatem Paduæ & ejus districtum dimiserunt Domino de Carraria; & Communi Florentiæ plura Castra & fortilitas; scilicet Altum-Passum, Pesciam, Buzanum. Quarum terrarum dicto Communi Florentiæ tradita fuit possessio die Dominico VII. Februarii. Et tunc relaxati fuerunt de carceribus Communis Venetorum. Dominus Albertus de la Scala, Dominus Guido Riccius de Foliano de Regio, & plures alii. Et occasione prædictæ guerræ prædicti Domini de la Scala perdiderunt Civitates Cividalis, Feltri, Paduæ, Tarvisii, Brixie, quas iidem Domini gubernabant, antequam dicta guerra esset incepta. Tunc die XIII. Martii Civitas Bononiæ aucta Studio per Papam Benedictum XII. Tunc de mense Aprilis inceptum fuit Castrum in Civitate Regii per Dominos de Gonzaga, tunc tenentes Civitatem prædictam, disruptis pluribus & pluribus domibus occasione dicti Castri.

C Dominus Marsilius de Griffis de Brixia Potestas Mutinæ pro Dominis Marchionibus in MCCCXXXIX. in ultimis sex mensibus inceptis in Calendis Julii. Tunc die XIV. Augusti Dominus Azzo de Vescontis Dominus Civitatis Mediolani de hoc seculo transmigravit, & in suo loco successerunt Dominus Johannes Archiepiscopus Mediolani, & Luchinus de Vescontis frater dicti Domini Archiepiscopi. Tunc die XVII. Septembris tota ipsa die tam immensè pluit, ut apud homines Mutinæ tantæ pluvie memoria non exstaret. Tunc fuerunt plenæ, & maximè in Mutina & in toro districtu.

D Dominus Miliaus Potestas Mutinæ pro Dominis Marchionibus in MCCCXL. in primis sex mensibus. Tunc inceptum fuit murari Castrum Domini Marchionis in Mutina. Tunc die VIII. Februarii fuit magna Curia in Civitate Mutinæ, in qua fuerunt militari cingulo decorati ultra viginti Nobiles, inter quos fuerunt filii Magnifici Domini Aloyfii de Gonzaga, Dominus Guido, Dominus Philippus, Dominus Feltrinus, Dominus Conradus; Dominus Hector de Bononia, Dominus Paulus de la Mirandula de Mutina, Dominus Baronus de Canossa de Regio, Dominus Johannes de Foliano, Dominus Bertolinus de Robertis, & quatuor de Civibus Mutinæ.

tinæ. Tunc dicto anno fuit magna mortalitas pecudum & etiam hominum in partibus Tusciæ, Florentiæ, Papiæ, ubi clausurunt diem extremum ultra tria millia personarum.

Dominus Rolandinus de Salis de Brixia Potestas Mutinæ pro Domino Marchione in MCCCXL. in ultimis sex mensibus inceptis in Calendis Julii. Tunc die Veneris XVIII. Julii expulsus fuit de Civitate Mediolani Dominus Franciscus de Posterla cum suis sequacibus, & uxor dicti Domini Francisci mortua fuit in tormentis, & duo decapitati fuerunt, quia dicebantur tractasse velle accipere dominium dictæ Civitatis Domino Luchino de Vescontis, qui tunc dominabatur eidem. Dicto anno die I. Novembris illi de Bardis de Florentia expulsi fuerunt de ipsa Civitate Florentiæ.

Dominus Ziliolus de Palazolo de Brixia Potestas Mutinæ in MCCCXLI. in primis sex mensibus. Tunc destructum fuit Castrum Fanani districtus Mutinæ proprio igne dicti Castri. Dicto anno die Martis XXII. Maji Nobiles de Corrigia acceperunt dominium Civitatis Parmæ Dominis Mastino & Alberto de la Scala tunc Dominis ipsius Civitatis. Tunc die Ascensionis Domini incepta fuit guerra inter Nobiles de Foliano, & alios alterius colonelli dictæ domus, & complices cum eis, tenentes multa Castra in districtu Regii ex una parte. Et incepta fuit guerra inter Mantuanos, & Veronenses, & Dominos Mastinum & Albertum Dominos Civitatis Veronæ ex una parte, & Dominos de Gonzaga tunc dominos Civitatis Regii & Mantuæ ex altera. Et incoeperunt dicti Domini de la Scala guerram præfatam, & cum suis gentibus iverunt in districtum Mantuæ prope Civitatem tria miliaria, undique magnam prædam hominum & bestiarum faciendo, & domos & maxima palatia comburendo.

Dominus Ziliolus de Palazolo de Brixia Potestas Mutinæ pro Dominis Marchionibus in MCCCXLI. Tunc die Veneris XIV. Septembris certæ gentes de Mantua sconfictæ fuerunt in districtu Veronæ, & tunc capti fuerunt Bartholomæus & Curfinus de Montecucculo, & Bernardinus de Sello. Et tunc Domini Mantuæ cum mille equitibus, & magno exercitu peditum iverunt usque ad portam Veronæ, quæ ducit versùs Mantuam, undique in partibus illis domos & palatia comburentes, & magna spolia undique facientes, captos habentes ultra mille homines, & magnam copiam boum & equorum aliorumque animalium ultra duo millia derobantes. Et die Martis XXV. Septembris possessio Civitatis Lucæ tradita fuit Comuni Florentiæ per Dominum Gibertum de Foliano de Regio, Dominum Bonetum de Malavicina de Verona, & Fregnanum de Sello ibi existentes pro Domino Mastino tunc Domino Civitatis ipsius Lucæ; & fortilitatibus ipsius Civitatis, & Castrum. Augustæ munitæ fuerunt de gentibus Florentiæ, quæ fuerunt juxta numerum equitum & peditum in magna quantitate; & modo simili tradita fuit per Potestatem & Antianos ipsius Civitatis Lucæ. Tunc Pisani tradiderunt Dominum Franciscum de Posterla nobilem civem Mediolanensem, qui in dicta habitabat Civitate Pisarum, data sibi securitate per Pisanos, ad instantiam dicti Domini Luchini ad Civitatem Mediolani. Qui Dominus Franciscus, & quatuor ejus filii, & Dominus Bronzinus de Caymis fuerunt truncati capitibus. Tunc Dominus Petrus Sachonus de Tarlatis de Petramala de Aretio cum certis aliis de domo sua fuerunt

Tom. XV.

A capti in dicta Civitate Aretii, & ducti Florentiam, inculpati quia volebant accipere dominium dictæ Civitatis dominio Florentinorum; qua de causa proclamatum fuit in dicta Civitate, quod omnes Ghibellini sub pœna personarum se separarent omnino à dicta Civitate; & ob hoc se separaverunt à dicta Civitate Aretii quatuor millia hominum & ultra. Tunc XX. Novembris fuit Ecclipsis in media nocte Lunæ, & die VIII. Decembris horâ Tertiarum fuit Ecclipsis in Sole.

B Dominus Galassius de Medicis de Ferraria Potestas Mutinæ pro Dominis Marchionibus in MCCCXLII. in primis sex mensibus inceptis in Calendis Januarii. Tunc die Jovis XXIII. Januarii Dominus Gibertus de Sancto Vitali, Dominus Vecchius de Rubeis, Sandrinus Baratus, Ugolinus Lupus, & Brandelissius de Marano cum certis aliis Parmensibus extrinsecis equitaverunt Parmam, tractatu habendi dictam Civitatem. Parmæ cum gentibus Domini Marchionis, Domini Mastini, & Domini Bononiæ numero mille equitum; & fuerunt usque ad Pontem de Lenza, & inde redierunt die dicto nihilo operato ejus novitatis causâ. Domini Guido, Simon, Johannes, Azzo fratres de Corrigia facti fuerunt Domini generales Civitatis Parmæ unanimiter per Populum ipsius Civitatis, & propter dictam cavalcata nullam novitatem fecerunt, nec fieri permiserunt contra aliquem civem Civitatis ipsius. Tunc die Martis XXIII. Januarii & sequenti die Mercurii Theutonici, five Compagna, quorum caput & dux erat Dux Guarnierius & Marecallus, & fuerunt numero tria millia quingentæ barbutæ, & mille meretrices, ragazii, & rubaldi satis, venerunt in districtu Mutinæ, & castrametati fuerunt in villa Colombarii, Montalis, Mugnani, Formiginis, Castinalbi, Curli superioris, Bazuarie septem diebus; & foenum & alia stramenta, vinum & alia victualia undique consumentes, & dissipantes, vestes de dorso, & de lectis, & suppellectiles & alia bona rusticorum exinde portantes, plurimos homines furcis suspendentes: & nihilominus eis de Mutina victualia portabantur. Tunc die Mercurii IV. Februarii dicti Theutonici de Compagna in manu se separaverunt de dicto districtu Mutinæ, & iverunt in districtu Regii ad terras Corrigiæ, Campagnolæ, & Novi, partes illas disrobantes, & undique damna maxima inferentes; & ibi, ac etiam in Episcopatu Mutinæ in terra Ganaceti, Soleræ, Carpi, Campigalliani, Sancti Zenonis de Lama, Curtilis, Sancti Martini de Situla, Camuranæ, Sorbariæ, & in illis partibus castrametati fuerunt ab illa die IV. Februarii usque ad diem Sabbati XII. Aprilis, disrobantes etiam partes Quistelli, & partes illas districtus Mantuæ. Et tunc receptis decem millibus Florenis à Domino Marchione Estensi, Mastino de la Scala, & Domino Bononiæ die Sabbati XII. Aprilis se separaverunt inde; & decem banderæ iverunt versùs Tusciam, & octo banderæ Carpum; reliqui transferunt Padum, & iverunt versùs partes Alemanniæ; & ad nihilum pervenerunt, in divisione existentes per Florentinos.

MCCCXLIII. die XIX. Januarii decessit Illustrissimus Princeps & Dominus Dominus Rex Robertus de Domo Franciæ Rex Apuliæ, qui vixit in Regno per spatium triginta annorum & ultra, in quo viguerunt virtutes & scientiæ universæ. Et sepultus fuit Neapoli apud Sanctam Claram in habitu Fratrum Minorum. Cui successit in Regno Regina Johannina filia filii sui,

R r 2

quæ

que fuit ~~uxor~~ Andreæ fratris Ludovici Regis Hungariæ. Tunc Dominus Guilielmus tituli Sanctorum quatuor Coronatorum Cardinalis venit pro Legato Lombardiæ. Tunc Frater Dionysius Frater Eremitarum Sancti Augustini factus fuit & creatus Generalis Minister dicti Ordinis sui, & fuit filius quondam Francisci de Cætorio. Et tunc de mense Maji factum fuit Capitulum Provinciale dictorum Fratrum in Civitate Mutinæ. Die Jovis XXVIII. Maji Marchio venit Mutinam, & ordinavit Castrum Marzalegarum. Et de mense Junii sequentis refectum fuit dictum Castrum Marzalegarum.

Dominus Galassius de Ferraria Potestas Mutinæ pro Domino Marchione MCCCXLIII. in postremis sex mensibus inceptis in Calendis Junii. Die Sabbati XXVI. Julii depositus & expulsus fuit de Civitate Florentiæ Dux Athenarum, tunc Dominus ipsius Civitatis Florentiæ, qui non more humano sed spiritu diabolico inspiratus, & omni ferocitate repletus, dominatus fuit eidem Civitati, & ipse Dominus fecit laqueo suspendi viginti duos de melioribus dictæ Civitatis, & ipsos homines omnes exspoliavit; & ad alia crudelissima existit paratus more tyrannico. Et tunc in illa expulsionem quidam ejus Nepos furore Populi existit interfectus, & similiter multi ejusdem Officiales in ipsa Civitate Florentiæ fuerunt gladio interempti. Tunc de mense Julii circa finem Romæ venerunt literæ infrascripti tenoris: *O vos unici amici carissimi: cognoscetes vos participes nostrorum gaudiorum esse, intimamus, quod sanctissimus & benignissimus Pater & Dominus noster Clemens sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ & universalis Ecclesiæ Summus Pontifex, ad supplicis petitionis instantiam Ambaxiatorum nostrorum saluti animarum omnium providens, Annus Jubileum, qui de centesimo in centesimum annum esse antiquitus consuevit, de quinquagesimo in quinquagesimum perpetuo nostræ felici Urbis benigne concessit. Quod cuncti Episcopi fideles Italici maxime innumerabile donum gratiæ merito debemus observare, omnipotenti Deo cernui supplicantes, ut eidem Domino nostro Summo Pontifici de tanto suo beneficio largitudinem retribuatur, eumque conservet in secula per tempora feliciter longiora. Tredecim Viri ad Urbis regimen per Romanum Populum deputati, nec non Consilium dictæ Urbis salutem, & sinceræ dilectionis affectum. Datum in Capitolio, XII. mensis Maji. Pontifex Seba servus Egidii nomine Camera Urbis.* Tunc die I. Augusti voce præconia per præcones Communis Mutinæ pronuntiantes dictas literas, proclamatus fuit Annus Jubilei in Civitate Mutinæ. Tunc de mense Decembris dicti Anni positum fuit Horologium in Ecclesia Majori juxta Tribunal, & Sacristiam tempore Domini Andreæ de Campilio Massari Fabricæ Sancti Geminiani. Tunc incepta fuit guerra inter Dominum Luchinum de Viscontis Dominum Civitatis Mediolani ex una parte & Pisanos & Lucenses ex altera, tractatu filiorum quondam Castrucci, qui expulsi fuerunt de dicta Civitate Lucæ.

Dominus Galassius de Medicis de Ferraria Potestas Mutinæ pro Domino Marchione in MCCCXLIV. in primis sex mensibus inceptis in Calendis Januarii. Tunc Nobilis de Mirandula acceperunt Castrum Civalis Nobilibus de Padelis, & ipso Castro omnibus bonis spoliato ipsum dirupaverunt, quod acceperunt furtivè. Tunc die Veneris in crepusculo diei Albuinus, & Dote de Fredo acceperunt Castrum Spilambetti Johanni de Fredo eorum consanguineo fur-

A tivè & proditoriè. Et tunc die Jovis XXV. Martii in festo Annuntiationis Domine prædicti Capitaneus, & custodes prædicti Dote & Albuini, receperunt custodiam Marchionis cum uno Capitaneo, & custodes ipsorum Dote & Albuini expellerunt de dicto Castro die Dominico Olivarii XXVIII. Martii. Tunc die Jovis XXVIII. Aprilis decessit illustis & magnificus Dominus Nicolaus Marchio Estensis. Tunc die penultimo Junii in festo Sancti Petri sagitta trom percussit in capitulo superiori Turris Ecclesiæ Mutinæ a latere defubtus, & percussit de lapidibus unius capitelli, & destruxit per spatium sex brachiorum. Et tunc fuit magna tempestas in terris Luvignanæ, Fredi, Formiginis veteris defubtus, in Burgo Ganaceti & Albareti, & versùs partes illas usque ad Sanctum Antoninum ad Terram Sancti Johannis in Persiceto.

B Dominus Zirotus de Bardis de Florentia Potestas Mutinæ pro Domino Marchione in MCCCXLIV. incipiendo à Calendis Augusti. Tunc die Lunæ XVIII. Octobris in festo Sancti Lucæ Dominus Gibertus de Foliano, & fratres ejus, & Dominus Nicolaus de Foliano incepterunt guerram contra Commune Regii, & Dominos de Gonzaga cum D. militibus, & magno numero peditum assoldatis per Dominum Mastinum de la Scala. Tunc die Martis VIII. Novembris Dominus Azzo de Corrigia cum Syndico Communis Parmæ ad hoc specialiter constituto venit Mutinam ad dandum dominium Civitatis Parmæ præfato Domino Marchioni. Tunc die Martis IX. dicti mensis datum fuit dominium Civitatis Parmæ per Syndicum specialem dicto Domino Marchioni in majori Ecclesia Mutinæ, in præsentia Domini Azzonis & Johannis & Cagnoli de Corrigia, renuntiato ibidem publice, & per publicum instrumentum omnino dominio ipsius Civitatis Parmæ, præfate præfato Domino Mastino, de ejus tractatu & voluntate, præsentibus Dominis Malatesta, & Hostasio, & multis Nobilibus Civitatis Parmæ, & Nobilibus de Foliano, receptis à Domino Marchione, pro dominio dato dictæ Civitatis Parmæ per dictum Dominum Azzonem. Et Dominus Guido de Corrigia, dicti Azzonis frater, cum multis aliis Nobilibus Civitatis Parmæ, qui dictæ venditioni vel dationi noluerunt consentire, se separaverunt à Civitate Parmæ, & iverunt ad castra eorum. Et tunc Johannes de Sancto Vitali cum suis sequacibus rediit in dicta Civitate Parmæ. Tunc die Martis VII. Decembris in Festo Sancti Ambrosii præfatus Dominus Obizo Marchio redibat à dicta Civitate Parmæ cum præfatis Dominis de Malatestis, de Polenta, de Manfredis, de Alidoxis, Nobilibus Domino Azzone, Johanne, & Cagnolo de Corrigia, Giberto de Foliano cum duobus filiis suis, Domino Guilielmo, Bertolino de Foliano, & Manfredino de Pii, Bonifacio de Savignano, Saxolo de Saxolo, & aliis pluribus Mutinensibus Nobilibus & popularibus, & multis Ferrariensibus Nobilibus & popularibus, equestribus & pedestribus, & aliis quampluribus. Dominus Philippus de Gonzaga, qui Cæsar Novellus se nuncupare faciebat, Dominus Civitatis Regii, & Mantuæ, cum magna militum & peditum quantitate de suis militibus, & soldatis, & de illis Domini Luchini de Viscontis equitum bellatorum, & peditum ultra mille, dum gentes præfati Domini Marchionis in terra Rivalta districtus Regii essent penes flumen Crustuli, terociter insultavit gentes eadem, in fugam po-

pendo. Itaque Dominus Marchio occasione dicti conflictus Parmam rediit cum paucis militibus. Dicta die in eodem conflictu capti fuerunt de Nobilibus Dominus Johannes de Malatestis, Dominus Johannes de Corrigia, Dominus Paulus de Adegheris, Dominus Gibertus de Foliano, Aluissus ejus filius de Regio, Bartholomæus de Foliano, Saxolus de Saxolo, Johannes de Savignano, Franciscus de Guidonibus de Mutina, Dominus Ziliolus de Turchis, Dominus Philippus de Paganis, Galacius de Medicis, Bastarducius filius Saræ de Costabilibus, Jacobinus Senescalcus Domini Marchionis, Rizardus de Alidosiis de Imola; & de popularibus peditibus Mutinæ ultra centum quinquaginta, de Popularibus peditibus de Ferrara ultra centum; qui capti omnes ducti fuerunt ad Civitatem Regii, deinde post dies aliquos fuerunt missi Mantuam. Tunc die Martis XIV. Decembris Dominus Philippus de Gonzaga Dominus Civitatis Regii cum gentibus suis venit ad terram Campigalliani, Ganaceti, Lufignanæ, & Fredi, ad partes illas comburendo, bestias & alias res disrobando; & ex ipsis gentibus plures equites venerunt usque ad Pontes de Fredo, de Aqua-longa, capiendo homines & bestias disrobando. Tunc MCCCXLV. die Sabbati XXV. Decembris in Festo Domini nostri Jesu Christi expulsus fuit Dux Janus de dicta Civitate, & ipsa eadem die Dominus Obizo Marchio intravit Mutinam, à dicta Civitate Parmæ, quasi clandestinè veniendo ad Monfestinum terræ Balugolæ, & inde Mutinam venit horâ Completorii cum paucis militibus, dimittendo per viam quamplures equos, & alia arnesia, quia unus alium non expectabat. Tunc die XXI. Januarii Mantuani cum magno exercitu super Insulam Figaroli armatis manibus accesserunt, ibidem in partibus illis districtus Ferrariæ tam personarum, quam rerum, & animalium præda & combustione domorum damna maxima inferendo. Nihilominus euntes usque ad Lacumscorum omnes de partibus illis in fuga maxima prosternendo, cujus timore Bononienses fecerunt palancatum in canali fossatum de subter fossam, cum butifredis; & postea dicti Mantuani cum præda magna bestiarum Mantuam redierunt. Et tunc die Jovis III. Februarii Mazarelus de Cuzano, civis Bononiensis extrinsecus, tractatu Dominorum Bononiæ, capitali sententia Mantuæ exstitit interemptus. Tunc de dicto mense Februarii Gastaldinus de Gomola rebellavit Castrum Brandulæ Domino Marchioni, mortuo Maghinardo de Gomola ejus cognato; tamen amicis intervenientibus restituit dictum Castrum Domino Marchioni, & ivit Ferrariam.

Dominus Zirosus de Bardis de Florentia Potestas Mutinæ pro Domino Marchione in MCCCXLV. incipiendo in Calendis Februarii, & finiando in Calendis Augusti. Tunc die Sabbati XI. Junii tempore noctis Castrum Montis Babuli traditum fuit Domino Marchioni per illos de Montebabulo, qui ipsum tenebant. Die Jovis XVI. Junii Cagnolus de Corrigia, qui provisione Marchionis Ferrariæ commorabatur, inde insalutato hospite se separavit cum Bartholomæo de Montecuculo, qui ambo in districtu Bondeni capti fuerunt, & ducti Ferrariam, ubi dictus Cagnolus vinculis alligatus exstitit, & Dominus Bartholomæus datis fidejussoribus exstitit relaxatus. Et nihilominus Ferrariæ permanente, postea elapsis X. mensibus vel circa, fugam arripuit dictus Bartholomæus, & ivit Fre-

guranum, & ibi guerram fecit confortibus & inimicis suis, & Domino Marchioni, cum gente & auxilio Dominorum de Mantua. Et tunc Johannes de Corrigia, qui in carcere Mantuæ manebat, relaxatus fuit, & ivit ad Castra sua, Tunc die Dominico XXV. Junii quidam Frater Johannes de Ferraria Ordinis Minorum ipsa die Mutinæ in Domo dictorum Fratrum prædicavit, & die Dominico in Octava Paschæ Resurrectionis Domini apparuit quædam Crux rubea vel vermilia in Castro dicto Spello in Valle Spoletana in summo quodam palatio; quæ erat longa per spatium duorum palmorum vel circa. Postea tertia die sequenti apparuit quædam Crux rubea longitudine unius cubiti supra frontispicium Ecclesiæ Beati Francisci de Assisio in aère, & sic stetit per tres dies. Gentes circumstantium terrarum illarum accesserunt ad videndum miracula inaudita, & stantes in dicta Ecclesia tota nocte, attestaverunt se vidisse illam Crucem albam sicut nivem, & ex capite Crucifixi pendere fulgorem aureum, totam Ecclesiam illuminantem, sicuti tota plena dopleriis esset. Et etiam Fratres dicti Ordinis attestati sunt esse vera. Dixerunt etiam, apparuisse quoddam Vexillum album cum Cruce rubea cum dopleriis accensis à dextris & à sinistris, & super Turrim Ecclesiæ apparuisse doplerium accensum. Quorum miraculorum innumerabiles peccatorum quantitates conversæ fuerunt ad poenitentiam, fumentes Crucem ad figuram Sancti Francisci, & iverunt ultra mare contra Saracenos & Turchos; & de Civitate Spoleti iverunt L. equites ad signum prædictum ultra mare, factis concordiiis de guerris inter Cives & habitatores Vallis Spoletanæ & illarum partium. Multi etiam claudi, coeci, infirmitatibus aggravati, accedentes ad altare Sancti Francisci in dicta Civitate Assisii, liberati ab infirmitatibus exstiterunt. Unus autem, qui Crucem acceperat, & postmodum poenituit, spiritu immundo vexatus, Crucem ipsam deposuit lacerando, & sub pedibus consummando. Qui subito raptus fuit & portatus fuit in aère per spatium quasi mediæ horæ omnibus videntibus. Postea disparuit, & numquam apparuit.

Dominus Guelmus de Campo Sancti Petri de Padua Potestas Mutinæ pro Marchione in MCCCXLV. incipiendo regimen suum in Calendis Septembris. Die Martis Populus Portæ Sancti Petri Civitatis Mutinæ cum guastatoribus & Theutonicis, exigente eodem Guelfo, & cum illis de Rangonibus iverunt in exercitum, ad Castrum Herberiz, castrametantes ibi septem diebus, domos comburentes, arbores excindentes, & vites, & damna magna inferentes. Die Sabbati XXIX. Octobris ivit exercitus Mutinensium in obessum ad Castrum Herberiz districtus Regii, inceptâ quadam ibi bastiâ. Qui exercitus pluviarum & aquarum inundatione, inde se separavit cum dicto exercitu Theutonicorum, dimissis ibidem vestibus, arnesiis, & aliis ad exercitum necessariis; dimissis etiam, curribus & equis, & aliis rebus in maxima quantitate. Et erant de Populo Mutinæ homines Portæ Albareti, & Bazuariæ, qui euntes ibant in multis locis usque ad genua pluendo fortiter. Qui Theutonici in tanta strage venerunt, quod mulier una sola de dicto Castro Herberiz exiens sola cum aliis de dicto Castro ad prædandum exercitum recedentem à dicto Castro, cum uno forcato quinque ex dictis Theutonicis armatis cepit, & eos conduxit in dicto Castro Herberiz, percutiendo eos cum di-

dicto forcato. Qui exercitus inde se separavit die IV. Novembris, & Mutinam rediit. Et tunc erant pluviae maximae, & inundationes aquarum fluviorum valde magnae erant. Tunc de dicto mense Cagnolus de Corrigia, qui detentus erat in Civitate Ferrariae, mandato Domini Marchionis, fuit relaxatus, dato & tradito, scilicet genti suae, Castro Gualterio Episcopatus Parmae, quod erat ipsius Cagnoli. Quod Castrum contra exercitum illorum de Gonzaga incontinenti fuit firmatum, levatis machinis & trabuchis, & factis circum circa balestris. Et his factis dictus exercitus se separavit, & ivit in loco dicto ad Cantonem districtus Parmae, constituendo ibidem unam bastiam, & muniendo ipsam rebus necessariis. Et die Sabbati III. Decembris Castrum Formiginis recuperatum fuit mandato Marchionis. Tunc die Mercurii XXI. Decembris Henricus & Franciscus de Lozo fratres de Padua in Palatio Communis Paduae, mandato Dominorum Jacobi & Jacomini Dominorum Civitatis Paduae, decapitati fuerunt.

Dominus Guilielmus de Campo Sancti Petri de Padua Potestas Mutinae in MCCCXLVI. pro Domino Marchione incipiendo regimen suum in Calendis Februarii. Die Mercurii VIII. Februarii juxta horam primi somni in Civitate Mutinae fuit terrae motus. Die Veneris XXIV. Februarii Henricus & Henghiramus de Gorzano rebellaverunt Castrum Gorzani Domino Marchioni & Comuni Mutinae, & in ipso Castro acceperunt Johannem de Fredo cum gentibus Dominorum de Gonzaga. Tunc die Lunae XXVII. Februarii Conradinus de Gomola rebellavit Castrum de Rancidoris Domino Marchioni, & de mense Martii Nobiles de Manfredis & de Robertis de Regio separataverunt se de dicta Civitate Regii, & iverunt ad Castra sua; illi de Robertis ad Sanctum Martinum, & illi de Manfredis ad Busanum. Et postea praedicti Nobiles fecerunt quemdam tractatum cum Domino Marchione, & venerunt Mutinam, & postea iverunt Ferrariam ad praefatum Dominum Marchionem, & inde ad hinc redierunt Mutinam ad Castra sua. Tunc die Sabbati, Sabbato Sancti Lazari, primo Aprilis fuit quaedam rixa in Majori Ecclesia Mutinae inter Fratres volentes ibi praedicare ex una parte, & familiares Canonicos Domini Episcopi ex altera, nolentes quod dicti Fratres ibi more solito praedicarent; & causa fuit, quia dicti Fratres sepelierunt Matthaeum Bergonzinum usurarium ad Ecclesiam suam tempore interdicti per pecuniam. Dicto Millesimo de mense Junii Rex Hungariae ivit ad Civitatem Jadræ cum quinquaginta millibus equitibus in auxilium Jadratorum, manendo ibi cum viginti mille hominibus de parvis lanceis gentilibus, ex quibus tria millia erant vestiti de scarleto fulcito de pellibus vajorum, cum viginti millibus carrettis ab equis, quae praedicto exercitui necessaria conducebant. Quam Civitatem Jadræ Veneti obsidebant, & obsederant per unum annum & ultra cum galæis eorum, & navigio armato in mari, & bastiam magnam tenebant, & intra decem mille equites & pedites infinitos. Et die primo Julii in aurora diei Rex Hungariae praedictus passus fuit conflictum cum gente sua à gentibus Venetorum, quae obsidebant dictam Civitatem Jadræ; in quo conflictu decesserunt de Hungaris, qui erant sagittarii, ultra sex millia; & ex hoc fuerunt vestiti nuntii Senatorum in Civitate Ferrariae à Domino Marchione die

A X. Julii: Mortuus fuit ibi Dominus Andreas Zeno de Venetiis ex parte Venetorum, & quidam de Bojardis de Regio, & alii pauci respectu Ungarorum. Et paucis diebus postea elapsis dicti Hungari vituperabiliter recesserunt. Eodem Millesimo de mense Septembris Dominus Obizo Marchio Estensis Dominus Civitatis Ferrariae, Mutinae, & Parmae, sociatus cum Domino Hostasio de Polenta Domino Civitatis Ravennae & Caesena, & cum alia honorabili comitiva, ivit Mediolanum ad Dominum Luchinum, qui tractavit pacem inter Dominos de Gonzaga Dominos Civitatum Mantuae & Regii cum eorum liga ex una parte, & dictum Dominum Marchionem, & Dominum Mastinum de la Scala Dominum Veronae, & dictum Dominum Hostasium cum eorum liga ex altera parte. Tunc dedit, tradidit, & vendidit dicto Domino Luchino Civitatem Parmae, & dominium ipsius pro quinquaginta millibus Florenis, ut dictum fuit. Et die Jovis XXI. dicti mensis munita fuit dicta Civitas Parmae per gentes ipsius Domini Luchini. Et tunc dictus Dominus Marchio contraxit affinitatem & compaternitatem cum dicto Domino Luchino. Et in reditu dicti Domini Marchionis XVII. Octobris Dominus Hostasius necatus quasi à fumo in una camera in nocte in Castro Martelengi, ad Civitatem Ravennae portatus exstiterit semivivus.

C Dominus Nicolaus de Tolomeis Miles Senensis fuit Potestas Mutinae pro Domino Marchione in MCCCXLVI. & incepit regimen suum die Sabbati IV. Novembris. Dicto Millesimo de mense Novembris venit Mutinam quidam Franciscus de Castro Montagna cum quodam mirabili animali, quod appellabatur Tassi Barbarinum, quod habuit in Civitate Tunici de partibus Barbariae, qui habebat musum bovis, barbam gatti maimoni, oculos muris, auriculas hominis, caput & collum struthionis, zuffum à latere superiori ad modum barbae caprinae, pellem squammatam ad modum sturionis, & partem anteriorem pilosam ut aper, pedes anteriores tassi à latere posteriori, & pennas acutas varixatas, & caudam ad modum anseris cum pennis duris, & in ore dentes duos longos desuper, & duos de subter ad modum leporis; & erat magnitudine unius caristerpi, ac à latere anteriori & posteriori in medio grossum. Et mutat pennas omni anno in modum falconis, & vocem ut equus bragiens, scilicet parvam. Et portabat ipsum in una capsula lignea &... & accipiebat duos denarios cuilibet volenti eum videre. Dicto Millesimo XIX. Novembris restitutum & datum fuit Domino Marchioni & Comuni Mutinae Castrum Sancti Felicis per Dominum Paulum de la Mirandula certis pactis inter eos habitis mediante moneta. Dicto tempore Dominus Hostasius de Polenta Dominus Civitatis Ravennae & Cerviae, portatus de Castro Martelengi infirmus ad mortem ad dictam Civitatem Ravennae, de hoc seculo transmigravit, relictis tribus filiis, quorum unus Bernardinus eidem in dominio successit dictarum Civitatum, aliis fratribus non consentientibus. Eodem Millesimo die Mercurii VI. Decembris Obizo Marchio venit Mutinam, & die VIII. Decembris Ambaxiatores de Mantua venerunt Mutinam occasione guerrae hactenus habitae, & pacis faciendae. Et die X. Decembris rediit Mutinam Johannes de Fredo, qui ante erat rebellis Domini Marchionis, & Communis Mutinae. Et die Martis XII. Decembris in vigilia Sanctae Lucae praconizata fuit pax in Palatio sive

sive in Arengheria Communis Mutinæ inter dictum Dominum Marchionem Dominum Civitatis Ferrariæ & Mutinæ, & Commune Mutinæ ex una parte, & Dominos de Gonzaga Dominos Civitatis Mantuæ & Regii, & ipsa Communitas ex altera parte, de guerra magna, quæ fuit inter dictos duobus annis proximis elapsis. Et die Dominico XVII. Decembris rediit Mutinam Henricus de Gorzano, qui erat rebellis Communis Mutinæ, & acceperat proditionem ipsum Castrum Gorzani cum Henghiramo de Gorzano cum certis aliis de domo sua. Et de dicto mense Decembris Civitas Jadræ, quæ nunc erat & fuit obsessa à Venetis per XVIII. menses & ultra, venit ad mandata dictorum Venetorum, cum corrigiis ad collum ipsius nuntiis, liberè & absolutè.

MCCCXLVII. de mense Januarii Civitas Tortone data fuit per concordiam Domino Luchino de Vescontis de Mediolano & multarum aliarum Civitatum Domino, qui dictam Civitatem Tortonæ cum gente sua obsidebat, pro ut nuntii Mutinæ retulerunt, qui induti fuerunt à Comuni Mutinæ occasione prædicta. Et post aliquibus diebus elapsis Civitatem Alexandriæ habuit per concordiam. Dicto tempore de mense Maji Domina Isabella de Flisco de Janua uxor Domini Luchini de Vescontis Domini Mediolani, & multarum Civitatum Lombardiæ, occasione cujusdam voti per eam facti ivit Venetias ad Sanctum Marcum; & transeundo per Civitatem Veronæ, tunc uxor Domini Mastini de la Scala cum CCC. dominabus ad equum, quin & ipse Dominus Mastinus cum multis aliis, iverunt obviam dictæ Dominæ, eamque magnificè & honorificè receperunt; & inter alios uxor Domini Mastini prædicti donavit eidem uxori Domini Luchini unam collanam valoris quinque millium Florenorum auri. Et per Officiales dicti Domini Mastini eidem Dominæ & genti suæ fuerunt factæ omnes expensæ per totum districtum ipsius Domini Mastini. Et similiter recepta fuit in Civitate Paduæ per Dominos de Carraria ipsam Civitatem regentes. Et die Jovis X. Maji in festivitate Ascensionis Domini in Civitate Venetiarum per Dominum Ducem & per Nobiles ipsius Civitatis magnificè fuit recepta & honorificè ut Regina. Dicto Millesimo de mense Maji die XX. Dominus Nicolaus filius quondam Domini Laurentii, Notarius & Civis Romanus, & Populares Urbis propter iniqua & pessima, quæ in ipsa Civitate perpetrabantur per Nobiles & Potentes, impetu & furore expulerunt de dicta Civitate Nobiles de Ursinis, & de Columnis, & etiam alios Nobiles & potentes dictæ Urbis. Eodem Millesimo de mense Junii transmissæ fuerunt literæ Mutinam ab Urbe, quæ sic inquebant: *Auctore clementissimo Domino nostro Jesu Christo Nicolaus severus & clemens, libertatis, pacis, justitiæque Tribunus, Sanctæ Romanæ Reipublicæ liberator illustris. Nobilibus & Potentibus viris, præstanti Capitaneo, bonis hominibus, Syndico & Consilio Communis Mutinæ in Lombardia constitutis, Senatus Romani Populi filiis, salutem, & cum reconciliatione Dei pacem & justitiam venerari. Annuntiamus vobis gaudium magnum, & donum Spiritus Sancti, & per ipsius Domini nostri Jesu Christi in hac veneranda die festivitatis Paschæ Pentecostes, & per spiramen Spiritus Sancti, huic Urbi & Populo ejus, & nobis & omnibus Populi Christi fidelibus, qui sua membra &c.* Narrando quomodo urbana Civitas erat in pessimo statu, in quo assumpsit Officium Tribunatus in Urbe; & alia multa.

A omitto. Tandem in fine exhortabat, ut placeret Mutinensibus cum Populo Urbis talis novitas, & se armis, equis, & aliis exercitui necessariis præpararent ad pestem perimendam, eos Mutinenses nihilominus exhortando, quod eis placeat mittere Romam die Festi Sancti Petri ad Vincula die I. Augusti venturo duos Syndicos & Ambaxiatores de Mutina ad Concilium & parlamentum, quod in illo die in Romana Synodo facere intendebat, ad salutem totius Italiæ celebrandum. In fine Epistolæ dicebat: *Datum in Capitolio Urbis VII. Junii, ubi regnante justitia toto corde regnamus.* Dicto tempore Castrum Finalis districtus Mutinæ, & Castrum Casalciogni fortuito casu igne proprio cremaverunt.

B Dicto anno fuit magna mortalitas personarum, maximè in Civitate Bononiæ, & mortui sunt de majoribus & melioribus personis ipsius Civitatis ultra decem millia personarum; & duravit dicta mortalitas à mense Maji usque ad mensem Septembris. Et similiter fuit dicta mortalitas in Civitate Mediolani, Brixie, & Florentiæ: Dicto tempore de mense Junii transmissæ fuerunt literæ ab Urbe ad Dominum Civitatis Bononiæ per Dominum Johannem de Pepolis, & per quemdam ejus Vicarium in Urbem Mutinæ, in quibus inter cetera continebatur: *Die Sabbati XX. Maji in Vigilia Pentecostes Nicolaus quondam Laurentii severus & clemens, pacis justitiæque Tribunus, & sacre Romanæ Reipublicæ liberator illustris.* Insuper dicitur, quod intendit sibi mutare nomen. Dicto Millesimo die Mercurii I. mensis Augusti Dominus Nicolaus Tribunus Urbis fuit per Syndicos Urbis ad hoc specialiter constitutos militari cingulo decoratus cum festo magno & solemnitate mirabili. In quo festo fuerunt de Romanis & aliis circumstantibus Civitatibus ultra duo millia, & ambaxiatores & homines equitantes, & hastiludentes, & ludos & tripudia facientes. Ibi fuerunt Perusini cum C. barbutis & L. pueris cum equis indutis, & armatis, & aptis ad solatia & hastiludia facienda. Ibi fuit Manfredus Dominus Corneti cum LX. hominibus, equitantibus. Donaverunt vestes feritas, quas habebant. Qui Manfredus donavit Tribuno mille Florenos in duabus cuppis aureis & argenteis. Ibi fuerunt circa C. tubæ resonantes, zalamellæ, & instrumenta alia mirabiliter resonantia. Ibi fuit uxor dicti Tribuni, CC. hominibus nobilibus, & cum D. nobilibus dominabus ad equum, honorificè & cum reverentia sociantibus ipsam. Ibi fuerunt Syndici Urbis; Dominus Nicolaus de Armannis de Perusia, qui balneaverunt dictum Tribunum in Conca baptismi Constantini Imperatoris antiqui. Ibi fuerunt plusquam LXXX. calderiæ pro convivio præfato finè malderiis Dominæ uxoris suæ, quæ fuerunt ultra L. ad fercula coquenda paratæ. Ibi fuit equus Domini Constantini Imperatoris de metallo coopertus de varo, ira artificialiter ordinatus, quod ex naribus egrediebatur vinum & aqua continuo, & nemo videbat quomodo poneretur. Ibi fuit castrum de pasta artificialiter factum, ex quo exportabantur incisoria cum vivandis; quomodo autem ingrederentur, nemo videbat. In fine prandii castrum prædictum fuit dirupatum, & super mensas pro uno convivio deportatum. Ibi fecit Tribunus pulcherrimum parlamentum Populo Romano, & Populis forensibus de honore sibi facto; & de dignitatibus per Populum Urbis amissis de Imperio & Papatu, exhortando Populum, ut sibi concedant auctoritatem requirendi Electores Imperatoris de Alemannia, & ita dignitatem per-

perditam. Quod statim factum fuit, & ex hoc confectum fuit solemne Instrumentum. Ibi etiam obtinuit & habuit Apostolos Urbis, quod omnes Italici sint & esse censeantur Cives Romani, & gaudeant privilegiis & dignitatibus Romanorum. Item mutatum fuit nomen Tribuni in hunc modum: *Candidatus Spiritus Sancti Miles Nicolaus severus & clemens, liberator Urbis, zelator Italiae, amator Orbis, Tribunus Augustus*. Et ita scolpitis est iste titulus in tabula metallica literis deauratis super janua Sanctae Mariae de Ara-coeli. Ibi etiam dicto Tribuno portatae fuerunt literae ex parte Regis Hungariae, in quibus offerebat dicto Tribuno suae obedientiae supponere mille barbutas, quas ad Civitatem Aquilae nunc habebat pro dominatione ipsius Civitatis. Ibi etiam eidem Tribuno ex parte Reginae Neapolitanae & totius Regni Apuliae fuerunt literae portatae, in quibus offerebat ei mille barbutas in exercitu ad Aquilam existentes. Item etiam dicto Tribuno fuerunt maxima dona facta valentia ultra triginta millia Florenorum auri in equis, bestiis, auro, argento, & lapidibus pretiosis; & alia multa, ibi fuerunt gesta & facta, quae causam brevitatis omitto. Tunc dicto tempore ab Urbe per universam Italiam transmissae fuerunt literae istius tenoris & formae:

Ad honorem & gloriam Dei Patris & Filii & Spiritus Sancti, & Beatorum Apostolorum Petri & Pauli, & Sancti Johannis Baptista, in cuius Sancto Templo in Conca Sancti Principis & gloriose memoriae Sancti Constantini Imperatoris Christi amicissimi & Augusti, lavatorium & baptismum glorioso militari accepimus, praefulgentem titulo Spiritus Sancti, cuius indignus miles existimus, nec non ad reverentiam Sanctae Romanae Ecclesiae, & Domini nostri Summi Pontificis, & statum & augmentum Sanctae Romanae Urbis, & totius Fidei Christianae. Nos candidatus Spiritus Sancti miles Nicolaus severus, clemens, liberator Urbis, zelator Italiae, amator Orbis, & Tribunus Augustus; volentes & desiderantes donum Spiritus Sancti tam in Urbe, quam per universam Italiam recipi & augeri, ac volentes benignitates & libertates antiquorum Romanorum pacifice, quantum à Deo nobis permittitur, imitari, ne diceremur de dono & gratia Spiritus Sancti ingrati, quasi avari tam Populo Romano quam Populis Sanctae Romanae Ecclesiae supradictis, ne per negligentiam jura & jurisdictiones Romani Populi negligere videamur, omni modo, jure & forma, quibus melius possumus & debemus, decernimus declaramus & pronuntiamus, ipsam sanctam Romanam Urbem caput Orbis, & fundamentum Fidei Christianae, & omnes & singulas Civitates Italiae liberar esse, & omnes & singulos Populos totius Italiae liberos esse censemus, & ex nunc omnes praefatos Populos & Cives Italiae & Civitatum facimus, declaramus, pronuntiamus Cives esse Romanos, & Romanae libertatis privilegio de cetero volumus eos gaudere. Item eadem auctoritate & gratia Dei & Spiritus Sancti, & Romani Populi decernimus, proferimus, ac declaramus, Romani Imperii jurisdictionem, & Monarchiam totius Sacri Imperii, ad ipsam Urbem & ejus Populum, nec non ad universam Italiam pertinere, & ad easdem esse legitime devolutas, rationibus & causis, quas faciemus suo loco & tempore declarari, dantes & praefigentes in his scriptis, omnibus & singulis Praelatis, Imperatoribus Electis, & Electoribus, Regibus, Ducibus, Principibus, Marchionibus, Comitibus, Populis, Universitatibus, & aliis quibuscumque in specie, & cujuscumque

A pertinentiae, status, conditionis existant, contradicere volentibus in electione praefata in ipso Imperio, auctoritatem & potestatem praedictas quoquo modo, terminum ad festum Paschae Pentecostes venturum, quod in ipsum terminum in ipsa alma Urbe in ipsa sacrosancta Lateranensi Ecclesia coram nobis & aliis Officialibus Domini nostri Papae & Romani Populi, debeant cum suis jurebus comparere: alioquin à dicto termino procedemus contra eos, secundum quod de jure fuerit, & Spiritus Sancti gratia ministrabit. Et nihilominus ad praedicta omnia citari facimus Illustres Principes infra scriptos, Dominum Marchionem Brandeburgensem Camerarium, Dominum Ducem Bavariae Dapiferum, Dominum Ducem Saxoniae Ensis portitorem, Dominum Comitem Palatinum Pincernam, Dominum Archiepiscopum Moguntinum Cancellarium Germaniae, Dominum Archiepiscopum Trevirensensem Cancellarium Galliae, Dominum Archiepiscopum Coloniensem Cancellarium Italiae, qui in dicta Urbe & loco infra terminum supradictum coram nobis & aliis Officialibus Domini nostri Papae, & Romani Populi, debeant personaliter comparere; alioquin procedatur eorum absentia non obstante contumacia in dictis nostris actibus, processibus & quibuscumque auctoritati & jurisdictioni Sanctae Romanae Ecclesiae, & Domini nostri Papae, & Sacri Collegii in nullo derogantes. Quin immo volumus ad augmentum & honorem eorumdem semper actus nostros dirigere, & ut tenemur imitari. Indictione VI. mensis Augusti die I. publicata fuit praedicta in Palatio vel Platea Ecclesiae Lateranensis, praesentibus Vicario Domini Papae Domino Paulo de dicta Civitate, Domino Godofredo Scoto, Fratre Jacobo Praeceptore Sancti Spiritus, Fratre Ugolino Ordinis Praedicatorum, Domino Francisco de Veletro, Domino Angelo de Tibure, Domino Matthaeo de Reate, Judicibus, Petro Donati Granelli, & Paulo Domini Angeli de Fuschis.

D Dicto tempore die Veneris VII. Septembris tempore noctis Dominus Bernardinus filius quondam Domini Hostasii de Polenta fratres suos Dominum Pandulphum & Lambertum personaliter retinuit. Dominus Malatesta de Malatestis, & uxor dicti Domini Bernardini antea reduxerat illos ad concordiam de discordia, quae erat inter eos, quod praedictus Dominus Pandulphus & Lambertus ipsum Dominum Bernardinum antea detinuerant, & medio simili relaxaverant eum per compositionem inter eos factam tractatu dicti Domini Malatestae, quos tres omnes militari cingulo decoravit. Dicto tempore quidam Medicus coecus utroque lumine oculorum ex longinquis partibus Bononiam accessit, qui urinas personarum solummodo odorando, de ipsarum infirmitatibus judicabat, & ibi aliquot dies mansit. Dicto Millesimo die Sabbati VI. Octobris Ludovicus Dux Bavariae in Imperatorem electus (jam sunt XXX. anni vel circa) & de omnibus tribus coronis coronatus, de hoc seculo transmigravit. Quia dum esset in venatione in quodam nemore, quidam maximus ursus, quem sequebantur venatores, qui cum eo erant, obviavit ei: qua de causa destruerius, in quo residebat, timore perterritus se erexit, & sic erectus statim cecidit cum ipso Imperatore in terram, percusso capite Imperatoris à capite destrerii, & vitam finivit dicto Millesimo. De mensibus Novembris & Decembris Ambaxiatores Tribuni Urbis transmissi fuerunt per totam Italiam, requirentes Dominos & Communia Civitatum, ut ad festum Sancti Johannis Baptistae

tistæ proximi speciales & solemnes Ambaxiatores destinarent ad Urbem ad providendum de novo Imperatore Romanorum eligendo, asserentes, ab antiquo ipsam electionem Romanis & Italicis pleno jure spectare; ac etiam ad providendum, ne Theutonici de cetero transire valeant citra montes. Dicto tempore die X. mensis Novembris in aurora diei praelium fuit ad Portam Sancti Laurentii inter Columnenses, & suos sequaces extrinsecos Urbis, qui fuerunt DC. equites & CCCC. pedites bellatores ex una parte venientes ad Urbem, & Tribunum cum filio suo, & Populo Urbis, & soldatis suis ex altera parte existentes in Urbe. In quo praelio succubuerunt Columnenses, & eorum sequaces; de quibus mortui sunt multi, inter quos fuerunt novem de progenie Nobilium de Columna, videlicet Stephanus Domini Stephani, Buzius de Galligalli, Zamcolumninus ejus filius, Petrus de Agapito, Carolus de Melis, Petrus Columna, Rodolphus de Palestrina, Petruccius de Frangipanis, Callaballus de Cani, omnes de progenie Columnensium. Dicto tempore XXVII. Novembris in hora prima crepusculi noctis Dominus Obizo Marchio, Dominus Civitatis Ferrariæ & Mutinæ in conspectu plurimarum personarum Dominam Lippam de Ariostis de Bononia ejus amasiam (jam sunt anni XX.) desponsavit, infirmam existentem in lecto ad mortem. Et sequenti die Mercurii in Civitate Ferrariæ de hoc seculo transmigravit. Ex qua Domina dictus Dominus Marchio habuit filios, videlicet Raynaldum, Aldobrandinum, Nicolaum, Lancellotum, sive Astulfum, Azzonem, Fulcum, & Ugonem, qui omnes septem nunc vivunt, & fuerunt legitimi per conscientiam etiam summi Pontificis Clementis VI. nunc regnantis. Dicto Millesimo die Dominico IX. Decembris Dominus Obizo Marchio Dominus Civitatis Ferrariæ venit Mutinam, ut reciperet & honoraret Dominum Regem Hungariæ per Civitatem Mutinæ transeuntem Apuliam versus.

Dicto Millesimo X. Decembris Rex Hungariæ prædictus (nomen ejus est Ludovicus) ætate annorum XL. vel circa, de progenie Francorum Regum, qui se movit de Hungaria die XVII. Novembris præteriti venit Mutinam. Ei obviam ivit Dominus Marchio cum militibus suis longè à Civitate Mutinæ per sex milliaria vel circa. Qui Rex hospitatus fuerat in præcedenti nocte apud Castrum Mirandulæ, veniens de Verona & de partibus Hungariæ; & cum magno honore descendit cum tota familia sua ad Castrum Domini Marchionis. Et Dominus Marchio tunc stetit in Palatiis Communis Mutinæ. Cui Regi & toti familiæ suæ fuit provisum de omnibus appositionibus tam pro personis, quam pro equis in cœna & in prandio sequentis diei ad expensas Communis Mutinæ. Et die Martis XI. Decembris sequenti sumto cibo cum gente sua, quæ poterat esse circa triamillia & septem centum equites, versus Bononiam equitaverunt, tendens versus partes Apuliæ causâ sumendi vindictam de morte fratris sui Andreæ, qui proditorio modo, dum esset Apuliæ Rex, fuit interfectus. Qui Dominus Marchio sociavit dictum Regem usque ad Pontem Sancti Ambrosii, & donavit dicto Regi tres equos magnos & pulcros valde. Qui quidem Dominus Rex in dicto itinere militari cingulo decoravit Dominum Massæum filium Domini Zeræ de Pepolis de Bononia, Dominum Franciscum de Ordellaffis Dominum Civitatis Forlivii, Dominum Henricum & Dominum Johannem ejus fi-

Tom. XV.

lios, Dominum Cagnolum de Corrigia de Parma, Dominum Pazinum de Donatis de Florentia, Dominum Malatestinum de Malatestis de Arimino. Circa autem mortem fratris sui Andreæ Regis, sciendum est, quod ejus mortis consilium diuturno tempore factum fuit per multos, & multas magnæ auctoritatis, scilicet per Dominam Imperatricem relictam uxorem Principis de Taranto Domini Philippi fratris Regis Roberti, Dominam Cantiam, Dominum Nicolaum de Acciajolis Florentinum, Comitem de Ebulo, Comitem Terlicii; & eadem nex sancito tempore MCCCXLVI. Dominica tertiâ Adventus Domini de mense Decembris existit consummata, pro eo quia debebant celebrari festa in Civitate Averse longè à Civitate Neapolis per octo milliaria, ad quæ fuit invitatus Rex Andreas, & Regina Johanna; & præfati fuerunt in Monasterio Fratrum Minorum, quia Rex noluit in Castro morari. Et tunc dicto die Dominico prandio sumto incœperunt tripudia magna, ubi fuit Rex, sive Regina, & alii proditores. Cantia verò, quam Rex æqualiter diligebat, non venit in via, sed remansit in hospitio ad faciendum funem de seta viridi, quæ fuit Rex memoratus illa nocte suspensus, quam Cantiam ipse Rex sæpius requisivit. Tandem choreis expletis, & sero adveniente, venit Rex ad locum sibi sancitum, & stante eo in camera juxta lectum in prima hora noctis infimul cum Regina, ecce proditores, qui erant ad custodiam cameræ deputati, scilicet Comes Ebuli, dictus Comes Terlicii, Conradus de Catenzano, Nicolaus Domini Pacis, qui existentes in camera incœperunt ensibus percutere bocalaria sua, falsò fingentes se mutuò interficere velle. Tunc alius proditor, qui custodiebat intrinsecam portam Regis, incœpit malitiosè clamare: *isti ab extra se interficiunt*; ad hoc ut ipse Rex cameram exiret. Quo audito Rex statim ivit versus portam cameræ: Regina verò totis viribus resistebat, ne ipse portam exiret. Qui quidem Rex dimisso mantello in manibus Reginæ, omnino exivit. Et statim proditor interiùs nomine Gotofredus clausit ostium post Regem. Tunc Comes Terlicii posuit manum ad faciem Regis, & stringebat fortissimè. Rex verò deducebat caput hinc inde, in tantum quod digitus pollex intravit in os Regis, qui stringendo medium strangulavit; quare proditor tactus dolore Regem dimisit. Rex autem venit ad cameram, & statim proditor Gotofredus noluit aperire, clamante Regina fortissimè ab intra: *avreme avreme*. Gotofredus tenebat continuè punctam coltelli versus Reginam, Rege etiam ab extra clamante: *aperi aperi*. Tunc Comes Ebulus proditor cum aliis duobus posuit manum ad testiculos Regis, trahendo fortiter, & alii posuerunt ei ad collum de seta viridi cordonum, & ad fenestram salæ ipsum immaniter suspenderunt, & timore & ignorantia nesciverunt ipsum firmare ad columnellum, & cecidit interiùs bene per octo vel decem passus, & ibi amarissimè expiravit. Infra quod spatium occurrerunt Milites, & Barones, & alii; & capri fuerunt Comes Terlicii, Ebuli, & Nicolaus Domini Pacis; & aufugerunt Conradus de Catenzano & Gotofredus, & capta fuit maledicta Cantia, pulcherrima & principalis auctrix omnium malorum dictorum. Tunc die Lunæ sequenti XII. Decembris cum maximis exsequiis & apparatu Regali conduxerunt dictum corpus Neapolim, & posuerunt eum in Archiepiscopali Ecclesia. Posthæc ad Portum Neapolitanum.

S f

ap

applicuit Dominus Guilielmus Sanctorum Co-
mæ & Damiani Cardinalis, qui missus à Papa
Clemente VI. ipsum coronare debebat insimul
cum Regina. Qui si penitus coronatus fuisset,
numquam in eum abominabile scelus fuisset com-
missum. Qui Dominus Cardinalis venit ad Ec-
clesiam, & dicto Euangelio ipsum Andream
mortuum coronavit in Regem, & statim absque
aliqua comestione recessit, corpore quidem se-
pulto. Statim gubernatio Regni fuit commissæ
Illustrissimo glorioso Domino Carolo Duci Du-
ratii, qui assumptus in hac causa in colgam.....
Comitem Novellum, detentâ curialiter Reginâ
& optimè custoditâ. Ad examinationem prædi-
ctorum per diversa processerunt tormenta, &
habita tota veritate per ipsos proditores sinè no-
minatione Reginæ Johanninæ, quam omnino
sanxerunt immunem & innocentem; fecerunt
dictos Comites Ebuli & Terlicii à Platea Cor-
rigiarum Neapolis usque ad Mercatum Novum
unâ cum Nicolao Domini Pacis iustissimè tana-
jari; & dum ibi fuerunt adhuc viventes, in-
quatuor partes dividi & frustra suspendi per par-
tes & diversa loca. Iniquissima verò Cantia,
quæ continuè passa fuit XXIV. ictus chordæ
tormenti, & semper vultu sereno constanter ne-
gavit, ducta prope Castrum-Novum in mari
fuit elevata usque ad summitatem arboris unius
galææ, & ibi projicientes super ejus corpus sul-
phurem & pecem navalem bullientem, demum
dimiserunt ipsam in mari descendere usque ad
lasenas absque confessione; quæ quum tot tor-
menta ferre non valeret, horribilia fuit confes-
sa; deinde fuit tenaleis morsicata à loco, ubi &
alii, super unum lectum accensorum carbonum
usque ad consumptionem viscerum, & sic infeli-
citer suam vitam finivit. Deinde Anno MCCC-
XLVIII. dictus Rex Ludovicus Ungariæ venit
ad Apuliæ Regnum, cui pacificè ivit obviam.
Dux Duratii, & ferens in ulnis filium legiti-
mum Regis dicti Andree & Johanninæ, pue-
rum pupillum & elegantem, obtulit dicto Regi
Hungariæ, quem lacrymosè suscepit. Et de-
mum veniens usque ad Aversam prope per octo
milliaria, fraudulenter & iniquè dictus Rex
Hungariæ procurabat, & procuravit, ad ipsum
accedere Ludovicum, & Robertum de Dura-
tio, & Robertum, & Philippum de Tarento,
& fratres Domini Ludovici de Tarento, nunc
jam mariti Illustrissimæ & præclaræ Domine
Johanninæ Reginæ, & relictæ jam dicti Regis
Andree. Et dum multis promissionibus, & pa-
ctis præsuppositis vallatis & firmatis per dictum
Regem Ludovicum Hungariæ, permittentem
Regalibus memoratis ipsis, de Civitate Neapoli-
tana, ubi opportunè erant securi, ad ipsum
Hungariæ Regem Aversam accesserunt. Ubi re-
cepti per ipsum, comederunt & biberunt insi-
mul, lætantes per plures dies; dum ipse Rex
scivit, præfatum Dominum Ludovicum Regem
totaliter cum Regina de Neapoli recessisse, fe-
cit dictos quinque Regales capi, scilicet Domi-
num Carolum Ducem Duratii plenum virtuti-
bus quibuscumque; Dominum Ludovicum, &
Robertum ejus fratres, & Dominum Robertum
& Philippum de Tarento fratres Regis Ludo-
vici & mariti Johannæ Reginæ, & eos carceri-
bus mancipari. Et productis quibusdam excep-
tionibus satis vanis ipsum Dominum gloriosum
Carolus Ducem Duratii sequenti die in auro-
ra in Sala, ubi frater suus Andreas, fuerat dolose
suspensus & mortuus, per unum Filisteum infi-
delem fecit decapitari, & alios quatuor fratres
carnales & consobrinos juvenes misit in Hun-

A gariam, & eos strictis carceribus mancipavit,
ubi fuerunt in Castro Visegrado annis V. dem-
tis XXVIII. diebus. Tunc procuratore Domi-
ni Guidonis Cardinalis Bononienfis tituli San-
ctæ Apostolicæ Ecclesiæ, & mandato Domini
Papæ Clementis VI. in festo Beati Francisci à
dictis fuerunt carceribus liberati cum multis pa-
ctis & conditionibus, in Civitate Venetiarum
factis & roboratis. Infra autem hoc tempus,
antequam dictus Rex Hungariæ exiverit de
Regno Apuliæ, prædictus proditor Conradus
de Catanzano pervenit ad manus dicti Regis
Hungariæ prodicione facta consanguineorum
suorum; quem dictus Rex in una horribili rota
incipiendo à mediis Tertiis usque ad altam ho-
ram Vesperarum vitam suam fecit ineffabiliter
terminare. Demum ipsum Regnum satis pueri-
liter exivit, primò multis abominabilibus factis
præparamentis, & aliis inhonestis incestis circa
multos & multas, qui magis quàm ipse mor-
tem fratris sui amarissimè plorare. Et transiens
per Romam reversus est Hungariam non absque
amissione suorum multorum.

B Dominus Johannes Mazzetta de Burgo San-
cti Sepulcri Potestas Mutinæ pro Domino Mar-
chione in MCCCXLVIII. & incœpit regimen
suum die Martis primo Januarii. Dicto Mille-
simo ultimâ septimanâ Aprilis venerunt Muti-
nam tres Fratres Eremitani Ordinis Sancti Au-
gustini de partibus Alamanniæ, qui dixerunt
C Fratribus suis dicti Conventus Mutinæ, & plu-
ribus hominibus Civitatis Mutinæ, quòd quæ-
dam Civitas, quæ vocatur Villach, cum qua-
draginta Castellis in partibus Alamanniæ & Ba-
variæ absorpta remanserunt, & remansit in di-
ctis locis pessumdatis fabulus aqua mixtus, &
quòd pauci de personis dictorum locorum com-
morantibus ibi evadere potuerunt. Et ipsi tres
Fratres erant de illis, qui in dicto puteo evase-
rant, & hoc fuit de mense Januarii proximi
elapsi circa finem. Et affirmabant ipsi Fratres,
quòd personæ dictorum locorum parvam reve-
rentiam faciebant Sacræ Eucharistiæ Corporis
Jesu Christi, & quòd in peccato luxuriæ maxi-
mè & publicè morabantur; & aliqui dicebant,
D quòd causâ dictæ roversionis fuerat terræmotus,
qui dicto tempore fuerat sentitus, & quasi ab
omnibus auditus.

E Dominus Johannes Mazzetta supradictus fuit
confirmatus Potestas Mutinæ pro Domino Mar-
chione in MCCCXLIX. Indictione II. Et incœ-
pit regimen suum die I. Januarii. Dicto tem-
pore XXVIII. Januarii Dominus Luchinus de
Vescontis de Mediolano Cremonæ, Placentiæ,
Parmæ, & aliorum multorum Locorum Lom-
bardiæ Dominus, obiit morte pestilentiali, quia
sanguinem sparsit. Et in ejus loco successit Do-
minus Johannes Archiepiscopus Mediolani fra-
ter ejus, filius Domini Luchini, antea exiliatus
& fugatus. Dicto Millesimo die XXII. Februa-
rii quidam Legatus Cardinalis Domini Papæ,
Dominus Anniballus de Zechano Episcopus
Tusculanus dignissimus, Avinione veniens transi-
vit per Mutinam. Et Dominus Marchio venit
de Ferraria Mutinam causâ honorandi eum, &
ivit obviam ei usque ad Plebem Cittanovæ, &
cum magno honore sociavit eum usque ad Ci-
vitatem Mutinæ, & posuit eum in Castro cum
tota familia sua prope Portam Albareti; & ive-
runt etiam omnes Clerici obviam sibi cum cru-
cibus, & Commune Mutinæ cum CC. dopleriis
accensis, quamvis esset dies clara. Post Tertiam
vel Sextam iverunt usque ad Campum-Lon-
gum; & in dicto Castro stetit duobus diebus
&

& provifum fuit familiæ fuæ expenfis Communis Mutinæ latè de omnibus opportunis. Et cum dicto Cardinali erant DC. equites. Cui Dominus Marchio donavit duos defterios de fcarleto phaleratos. Et die Martis XXIII. Februarii ivit Bononiam sociatus à Domino Marchione ufque ad Pontem Sancti Ambrofii. Et dicebatur, quòd erat Legarus in Marchia & Romandiola, & ibat Romam causâ Indulgentiæ generalis, quæ in anno venturo effe & fieri ibi generaliter ab omnibus dicebatur.

Dominus Lanfrancus de Fontana Placentinus Potestas Mutinæ pro Domino Marchione in MCCCXLIX. incepit regimen fuum die I. Augufti. Dicto Millefimo, I. Septembris quafi in hora fecunda & ante Tertiam fuit terræmotus in Orbe; fed fortior fuit in partibus Orientis, quàm Occidentis: quem terræmotum aliqui fenferunt in Civitate Mutinæ parvum, refpectu aliorum, qui nimium fenferunt. In Apulia in partibus illis Terræ & ædificia ibi exiftentia pro parte maxima corruerunt, ut Civitas Aquilæ, Civitas Efculana, & etiam Civitas Perufina ob dictum terræmotum fuit cum ingenti damno, quia ibi multæ turres & ædificia corruerunt. In Urbe verò cecidit quædam columna de marmore, quæ fuflinebat Ecclefiam Sancti Pauli cum tertia parte vel circa cooperti ipsius Ecclesiæ; & multæ aliæ Ecclesiæ ibi & ædificia mirabiliter ceciderunt.

Dominus Lanfrancus fupradictus fuit Potestas Mutinæ pro Domino Marchione in MCCCCL. Incepit regimen fuum die Veneris I. Januarii. Ifto anno fuit Jubilæus, in quo anno & per totum annum Dominus Papa Clemens VI. constituit & ordinavit generalem Indulgentiam & remiffionem peccatorum omnium, omnibus verè poenitentibus, & confeffis euntibus Romam, & ibi ftantibus per quindecim dies, & omni die vifitantibus Ecclefiam Sancti Petri & Pauli, Sancti Johannis Lateranenfis, & alias Ecclefias in Papæ privilegiis enuntiatas. Et tunc fuerunt tranfmiffæ literæ per Dominum Marchionem. Eftenfem omnibus Officialibus fuis Mutinæ, præcipiendo eis, ut cuilibet peregrino five Romerio ab equo occupent pro paffagio sex nummos, & cuilibet pediti unum fcilicet nummum ad Pontem Sancti Ambrofii, five ad navem exiftentem. Et ita fuit à dicto die in antea observatum. Et hoc fuit die Lunæ XXVIII. Januarii. Et poftea de mense Aprilis dicti mennis, quia quafi nulli peregrini tranfbant per Civitatem Mutinæ, edictum & ordinatum fuit, quòd peregrinus ab equo solveret bologninos tres, à pede solveret bol. unum; & parum profuit, quia per aliam viam Romam pergebant. Dicto anno die Dominico fequenti Dominus Johannes de Pepolis rediit Bononiam, jam datis obfidibus filiis fuis, & aliis pluribus Civitatis Bononiæ Civibus, quia dicebatur quòd debebatolvere pro fibi data raja centum millia Florenorum. Eodem Millefimo die Jovis IX. Augufti Dominus Johannes de Pepolis ivit Mediolanum, & parlamentavit cum Domino Archiepifcopo Mediolani, de cujus liga & focietate erat. Et die Jovis XVI. ejufdem mennis tranfvit fuper foveas Mutinæ, quia noluit intrare Civitatem; & poft paucos dies iverunt gentes dicti Domini Archiepifcopi ad Civitatem Bononiæ, transeuntes per foveas Mutinæ in auxilio dictorum Dominorum de Bononia, & fuerunt in pluribus vicibus plusquam duo millia militum. Ivit etiam in auxilio dictorum Dominorum de Bononia quidam Dominus de Gonzaga, de Mantua cum militibus fuis multis.

Tom. XV.

A Dominus Bernabò de Macaruffis de Padua fuit Potestas Mutinæ pro Domino Marchione in MCCCCL. & incepit regimen fuum die Dominico I. Augufti. Dicto Anno die Lunæ XXV. Octobris in hora Tertiar dominium Civitatis Bononiæ datum & traditum fuit Domino Archiepifcopo Mediolani, & genti fuæ, five Domino Galeatio nepoti fuo recipienti nomine dicti Archiepifcopi, per dictos Dominos Johannem & Jacobum fratres de Pepolis tunc Dominos Civitatis Bononiæ; & hoc quia non poterant refiftere genti exercitus Domini Mastini, & Ecclesiæ, qui eos & dictam Civitatem continuè insultabant. Et hoc fuit contra voluntatem Populi. Dicto tempore fuit maxima copia uvarum & vini, quia quartarius vini puri dabatur pro quinque vel sex solidis Mutinæ: vinum de montibus dabatur pro decem vel undecim solidis Mutinæ. Dicto tempore & anno Indictione X. die Sabbati XXV. Decembris in die Nativitatis Domini nostri Jefu Christi Jacobus de Carraria Dominus Civitatis Paduæ fuit interfectus à quodam de progenie fuâ in camera ipsius Jacobi. Statim ille homicida à custodibus fuit interfectus: cui fuccellit Jacobus frater dicti Jacobi, & Francifcus filius præfati interfecti Jacobi. Dicto anno die Martis XXVIII. Decembris Dominus Bernabò de Vescontis frater Domini Galeatii, qui erat pro Domino Civitate Bononiæ, tranfvit fuper foveas Civitatis Mutinæ cum MDCCC. militibus armatis cum M. guastatoribus armatis veniens de Mediolano, & ibat Bononiam in auxilio fratris fui, qui erat obfeffus à gente Ecclesiæ, & Domini Mastini de la Scala. Et poft quinque dies vel circa dictus Dominus Galeatius rediit ad Civitatem Mediolani.

D Dominus Bernabò de Macaruffis prædictus fuit confirmatus Potestas Mutinæ pro Domino Marchione pro sex menfibus, & incepit regimen fuum die I. Februarii in MCCCCL. Dicto Millefimo die XIII. Februarii circa octavam horam diei prope Constantinopolim fuit magnus conflictus inter Venetos & eorum fequaces habentes galéas LXVII. armatas ex una parte, & Januenses & eorum fequaces habentes LX. galéas armatas ex altera parte. In quo confictu Veneti cum aliis XXIV. galéas amiferunt; Januenses verò totidem vel circa. Ex utraque parte periit multitudo copiofa. Tandem Veneti per ventum contrarium deterius habuerunt. Poftea XIV. die Martii in hora noctis propter fortunam maris Veneti prope Constantinopolim quinque galéas paucis hominibus evadentibus amiferunt. Dicto Millefimo de mense Julii Dominus Jacobus de Pepolis captus fuit, & incarceratus in Civitate Bononiæ, eo quòd inculpatus fuit de proditione Civitatis Bononiæ Florentinis dandæ. Et acceptum pro Civitate Bononiæ Castrum Sancti Johannis in Perficeto, & Castrum Sanctæ Agathæ. Et poft paucos dies Dominus Johannes de Pepolis, qui erat incarceratus Nonantulæ, timens ivit Mediolanum ad Dominum Archiepifcopum, & dimifit Castrum Nonantulæ. Et tunc Dominus, qui erat in Civitate Bononiæ, accepit dicta Castra, & ea fecit de fuâ gente muniri. Et poftea die Martis XIII. Septembris prædictus Dominus Jacobus fuit condemnatus ad perpetuum carcerem, & confiscationem bonorum fuorum. Et dicto Millefimo die Mercurii VIII. Octobris fuit de bonis fuis integrè reftitutus, non tamen de Castris, nec de perfona, quia statim dicto die fuit Domino Archiepifcopo Mediolani fub fida custodia deftinatus. Qui Dominus Archiepif-

Sf 2

archiepiscopus iussit eam in quodam Castro seu Palatio fideliter custodiri.

Dominus Bernabò de Macaruffis fuit confirmatus Potestas Mutinæ pro Domino Marchione in MCCCLI. die Lunæ I. Augusti pro sex mensibus venturis. Dicto Millesimo de mense Augusti exercitus Domini Archiepiscopi Mediolani, qui fuit ultra quatuor millia equitum cum maxima multitudine peditum, ivit in Tusciam in districtu Pistorii, & post paucos dies dictus exercitus in districtu Florentiæ ad Barbarinum, postea ivit ad Scarpariam, & ibi moram temporariam fecit, per districtum Florentiæ undique disrobando, & guerram locis circumstantibus faciendo. Qui exercitus die Martis XVIII. Octobris dicti anni insalutato hospite à dicto Castro Scarpariæ decessit, dimissis ibi etiam per viam redendo bonis equis multis. Et hoc fuit propter tempus pessimum pluviarum, quæ dicto tempore dictum exercitum expulerunt violenter. Die Dominico XXVIII. Augusti Capitulum Provinciale factum fuit Fratrum Minorum Sancti Francisci in Civitate Mutinæ. Dicto anno die Mercurii XXVIII. Octobris Palatium Communis Bononiæ, ubi habitabat Potestas dictæ Terræ, igne proprio fuit combustum.

Dominus Azzo natus naturalis olim nobilis viri Raynaldi Marchionis Estensis fuit Potestas Mutinæ pro Domino Marchione, & incepit regimen suum MCCCLII. die Mercurii I. Februarii. Dicto Millesimo die Jovis XV. Martii Dominus Obizo Marchio Estensis Dominus Civitatis Ferrariæ & Mutinæ infirmus ad mortem in Civitate Ferrariæ, in ultimis constitutus, viginti Nobiles militari cingulo aureis calcaribus decoravit, Dominum Galassium de Pius, Dominum Lanfrancum de Rangonibus, Dominum Nicolaum de Saxolo, Dominum Nicolinum de Savignano omnes Mutinenses. Dicto Millesimo die Dominico XVIII. Martii in nocte sequenti Dominus Obizo Marchio Estensis & Anconitanus, Dominus Ferrariæ & Mutinæ, diem clausit extremum, & fuit sepultus in Civitate Ferrariæ XX. Martii die Martis. Cui in dicto generali dominio successit Dominus Aldrovandinus filius, ejus Marchio: & die Mercurii XXI. Martii transmissæ fuerunt literæ de dicta morte suis Officialibus; & die Jovis sequenti portaverunt dicti Officiales stipendiarii, & Cives Mutinæ opportuna pro luctu & mœrore maximo ostendendo, ubi fuerunt novæ vestes flebiles & mœstæ, inter quos stipendiarii ultra CC. Et die Veneris XXIII. Martii fecerunt omnes fletum & lamentum maximum eundo ad Ecclesiam Sancti Geminiani cum una richa honorifice præparata. Dicto Millesimo die Dominico IV. Junii Dominus Alemannus de Donatis de Florentia Episcopus Mutinæ transmigravit, & sepultus fuit in Ecclesia Sancti Geminiani, quamvis indebitè, quia cum mala fama vixit, qui tam à Clericis quàm à Laicis, & pauperibus & hospitalibus, quantum poterat modis omnibus quotidie tyrannicè usurpabat. Dicto Millesimo MCCCLII. die Veneris XII. Octobris in districtu Parmæ in hora noctis post tertium sonum campanæ tempore valde sereno apparuit in cœlo inter Orientem & Occidentem & Meridiem stella magna in modum globi palearum accensi, cujus splendor illuminavit totam terram lumine magno, & divisit se in tribus partibus; & omnes, qui fuerunt extra habitationes, videre hoc mirabile potuerunt. Et duravit spatio mediæ Ave Mariæ. Et postea die Sabbati sequenti ante Tertiam aliquanti sed pauci senserunt terræmotum in Civitate Mutinæ.

A Dominus Raynaldus Bulgarelli de Imola Potestas Mutinæ pro Domino Marchione Aldrovandino Estensi in MCCCLII. & incepit regimen suum die Martis XII. Octobris. Dicto Millesimo die Jovis VI. Decembris Papa Clemens VI. diem clausit extremum, qui sedit Annis X. mensibus VI. diebus XXIV. in Papatu. Et statim post duos dies fuit creatus Innocentius VI. qui antea vocabatur Stephanus, in festo Sancti Stephani sequentis. Dicto Millesimo die III. Dominus Franciscus natus olim Domini Bertoldi Marchionis Estensis secessit de Civitate Ferrariæ præ timore mortis, & ivit Mantuam.

B Anno Domini MCCCLIII. Indictione VI. in festivitibus Domini nostri Jesu Christi, & ante fuit terræmotus magnus in terra sive Castro Burgi Sancti Sepulcri in partibus illis, ita quod homines & gentes habitantes ibidem occasione prædicta ad campestria exiverunt, & incepit pluere per aliquot dies, ita quod homines & mulieres ad habitandum in domibus propriis redierunt. Et postea die I. Januarii de nocte fuit ibi maximus terræmotus, ita quod quasi omnia ædificia corruerunt, & plusquam duo millia personarum sub dictis ædificiis obierunt. Dicto Millesimo die XXVIII. Augusti Dominus Franciscus Marchio Estensis, qui erat extra Civitatem Ferrariæ, cum omni potentia & fortia venit super territorium Ferrariæ ad Terram Vicoentiæ cum mille militibus vel circa; & Mutinenses cum mille quinquaginta de melioribus Mutinæ coacti Ferrariam perrexerunt. Et die Lunæ II. Septembris Dominus Franciscus cum tota gente sua de dicto territorio se separavit, & post duos vel tres dies Dominus Galacius de Medicis, & Tebaldus de Costabilis timore mortis de dicta Civitate recesserunt. Dicto Millesimo die Dominico III. Martii Dominus Aldrovandinus Marchio Estensis Dominus Civitatis Ferrariæ & Mutinæ dedit & donavit Domino Lanfranco de Rangonibus Castrum Casalis Cecogni; qui Dominus Lanfrancus fecit dicto die dictum Castrum suis custodibus præmuniri. Dicto Millesimo die Martis XXV. Junii Nobiles de parte Rangonum cum aliis Nobilibus Grasulfis, qui antea erant extra Civitatem confinati cum multis de Populo Mutinæ, fuerunt missi Ferrariam ad Dominum Marchionem; & steterunt ibi octo dies vel circa. Postea redierunt omnes. Et dicto die Dominus Philippus de Marano Tridentinus Judex fuit missus Mutinam per Dominum Marchionem pro Potestate, & multos habuit in familia soldados.

C Dominus Hugo de Florentia fuit Potestas Mutinæ pro Domino Marchione in MCCCLIII. die XVIII. Augusti, & incepit regimen suum die Dominico dicto. Supradicto Millesimo de mense Septembris in Civitate Venetiarum fuerunt nova cum magna lætitia portata, videlicet quod Januenses prope Algerium Castrum Sardinæ cum LXIII. galæis existentes, à Venetis suis sequacibus strages & maximum conflictum habuerunt, in quo conflictu veraciter fuerunt mortui quinquemillia Januensium. Qua de causa sequenti mense Octobris dicti Januenses fuerunt coacti dare dominium Civitatis Januæ Domino Johanni de Vescontis Archiepiscopo, Domino Civitatis Mediolani & totius Lombardiæ, cui fortuna videtur totis viribus obedire.

D Anno Domini MCCCLIV. Indictione Septima die Dominico XVI. Februarii quum Dominus Canis Grandis de la Scala Dominus Civitatis Veronæ equitasset ad partes Germaniæ, Dominus

aus Fregnans frater carnis dicti Canis de la Scala cum quibusdam popularibus dictae Civitatis & aliis suis amicis cucurrerunt dictam Civitatem, & dicto Domino Cani dicto die XVI. Februarii dominium acceperunt. Et tunc Dominus Feltrinus de Gonzaga unus ex Dominis Civitatis Mantuae cum aliis de domo sua, & cum Domino Paulo de la Mirandula, & cum multa gente, & Dominus Ugolinus cum gente sua, & Domini Marchionis, iverunt omnes in auxilium dicti Domini Fregnani in Civitate Veronae, ad beneplacitum ipsius Domini Fregnani, se & sua liberè offerentes. Et die Martis XXV. Februarii dictus Dominus Canis cum gente sua, & cum auxilio quorundam civium Civitatis Veronae, per vim portam Civitatis est ingressus, cum intrinsecis acriter proeliando, & inimicos viriliter prosternendo. In quo proelio & strage dictus Dominus Fregnans, & Dominus Paulus de Mirandula obierunt, & multi cives fuerunt laqueo suspensi; & Dominus Feltrinus, & Dominus Ugolinus de Savignano fuerunt capti, & in carceribus sub fida custodia custoditi, & post duos menses vel circa fuerunt relaxati, & ad propria redierunt. Dicto Millesimo XII. Maji hora quintâ (de horis inaequalibus secundum meam opinionem) satellites & sicarii Bononienses in Castro Nonantulae existentes equitaverunt in territorio Mutinensi armata manu ad Villam Saliceti de Panario, & usque ad Sanctum Lazarum, omnes boves & omnia animalia in pascuis existentia derobando, praedictorum locorum homines capiendo. Et incepta fuit magna guerra inter Commune Mutinae, & Dominum Marchionem ex una parte, & Commune Bononiae & Dominum Archiepiscopum Mediolani ex altera, tunc Dominum dictae Civitatis, & multarum aliarum existentem. Dicto Millesimo die Dominico XVIII. mensis Maji post Tertiam exercitus Domini Archiepiscopi Mediolani venit in obsidione Civitatis Mutinae; & Dominus Franciscus de Castracanis erat Capitaneus generalis; & ad portam de Situla in illis partibus campum sive tentoria posuerunt. Et dicto die Dominus Galassius de Pisis rebellavit se & Castrum Carpi Domino Marchioni & Comuni Mutinae, prout in litera narrabatur publicè & apertè; & in dicta obsidione perrexit cum exercitu suo, & cum multis civibus Mutinae de parte sua, qui clam de Civitate Mutinae recesserunt. Die Dominico Villa Bazoariae fuit accepta per dictos inimicos habitatoribus fugatis. Et die Lunae sequenti exercitus Bononiensium ad dictam Civitatem pervenit, & ad Capellam Albareti posuit campum suum, & inceperunt ibi facere cavaementum pro fortilitiis & castris faciendis. Milites autem ipsius exercitus circa quatuor millia, pedites verò duo millia dicebantur. Eodem Millesimo die XXV. Maji summo mane totus dictus exercitus recessit de districtu & territorio Mutinae, quia Dominus Galassius de Pisis cum gente sua ivit ad Castrum Carpi, & exercitus Bononiensium rediit Bononiam, & alius exercitus Domini Archiepiscopi ivit ad Civitatem Regii in obsidione, & ceperunt ibi aliquas fortilitias, damnum in partibus illis undique faciendo. Et tunc die Dominico capti fuerunt in continenti qui erant ad Villam Bazoariae, & Turris de Bazoaria salvis personis, & eisdem omnibus rebus suis relaxatis.

Dicto Millesimo II. Junii Nobiles de Macreto rebellaverunt se, & Castrum Macreti Domino Marchioni, & Comuni Mutinae, & hæc fecerunt, ut dicebatur, propter multas offensas

A & robarias eis per illos de Saxolo illatas & factas. Dicto tempore IV. Junii Dominus Galassius de Pisis, & omnes de progenie sua, Nicolaus de Macreto, & omnes de stirpe sua, Albertinus & Doze de Fredo, & omnes de progenie sua, Johannes de Adalardis & filii, & illi de Papazonibus, & circa viginti homines de Populo Mutinae, recesserant de Civitate sua, & fuerunt condemnati ad devastationem omnium bonorum suorum, & fuerunt inter omnes octoginta inter Nobiles & Plebejos. Dicto Millesimo die Martis X. mensis Junii in hora Tertiae fuerunt in Civitate Bononiae magni strumores, quia illi de Gozadinis, & illi de Betenghis, & illi de Blanchis, & Dominus Zenonus de Sancto Alberto, & magna pars Populi ex parte illorum de Pepolis ex una parte cucurrerunt ad arma, *Povolo, Povolo* cum magnis vocibus exclamando. Et Galeottus de Panico cum amicis suis, & cum aliis qui redierant in Civitate Bononiae, & cum illis de Beccadellis, & cum stipendiariis & milibus Domini Archiepiscopi Mediolani ex altera parte, pugnaverunt ad invicem dictae partes. In qua pugna sive bello populares & omnes illorum de Pepolis cum suis sequacibus succubuerunt, & prostrati fuerunt, & multi etiam mortui. Et dimisso rumore capti sunt Dominus Nicolaus de Pepolis, Jacobus de Blanchis, & filii ejus, de Rayneriis, de Oldofredis, & alii omnes notabiles de parte illa, qui fuerunt plusquam centum. Et die Jovis XII. Junii decapitatus fuit dictus Dominus Zenonus de Sancto Alberto, Canonicus de Galuciis. Et die Sabbati XIV. Junii capita undecim de melioribus de Populo Bononiae ab eorum humeris gladio separata fuerunt. Dicto tempore XIII. die Veneris Junii Nobiles de Mutina de parte Rangonum cum majori parte Populi Mutinae, & cum eo septingenti milites vel circa, iverunt ad Castrum Carpi in obsidione ipsius territorii, undique invadendo domos, cremando incendio fegeres, & frumenta metendo, damnum in dicto territorio maximum inferendo. Et die Dominico XXV. Junii circa horam Vesperarum exercitus surrexit, & versus Mutinam fugam arripuit, & jam stellis in caelo apparentibus Mutinae appropinquavit, multis vasis vinariis derelictis cum vino multo, & carris, & ligonibus, & aliis utensilibus aptis ad damnum plurimum inferendum. Et hæc fecit dictus exercitus dolo, nulla tamen causa penitus apparente. Dicto Millesimo die Mercurii venit exercitus Domini Archiepiscopi ad Villam Saliceti & Sancti Madri in partibus illis, ibidem in bladis & combustione domorum damnum non modicum inferendo. Et die Jovis III. Julii dictus exercitus ad Castrum Florani applicuit gressus suos. Et dicto die Castrum fuit acriter & fortiter debellatum. Et dicto die Jovis dictus exercitus habuit Castrum Spezani per concordiam absque pugna. Et die Dominico XIII. Julii dictum Castrum Florani habuerunt, quia rustici intrinseci auxilium non habebant. Et postea die Lunae sequenti dictus exercitus ad Castrum Saxoli direxit alacriter gressus suos, ibidem damnum maximum inferendo. Et die Veneris XVIII. Julii ivit dictus exercitus ad Castrum Marzalearum damnificando ibidem. Et die Lunae XXI. Julii dictus exercitus ad Sanctum Matthæum de Aqualonga usque ad Portam de Situla posuit campum suum, loca illa undique prosternendo. Dicto Millesimo XX. Julii Castrum Guiae per homines dicti Castri genti dicti Archiepiscopi-

chiepiscopi liberè datum fuit, se & dictum Castrum Domino Marchioni & Comuni Mutinæ rebellantes. Die Mercurii XXIII. Julii Dominus Feltrinus de Gonzaga, unus ex dictis Dominis Civitatis Mantuæ, & Dominus Ugolinus ejus nepos cum duobus millibus militibus armatis, & peditum copia magna valde de liga Domini Marchionis & Civitatis Venetiarum, Mantuæ, & Paduæ, venerunt in auxilium Domini Marchionis & Civitatis Mutinæ; & in Burgo Ganaceti de Sancto Jacobo usque ad Sanctum Matthæum posuerunt campum suum. Et tunc dicto die Mercurii summo mane exercitus Domini Archiepiscopi, & Dominus Galassius de Piis, qui tunc erat Capitaneus Generalis dicti exercitus, recessit versùs Civitatem Bononiæ, & flumen Panarii pertransiit timore dicti exercitus dictæ ligæ. Et die Jovis sequenti dictus exercitus dicti Domini Feltrini & dictæ ligæ recessit, & aliqui versùs Mantuam, aliqui versùs Ferrariam ambulaverunt dicto Milleesimo die XXV. Julii.

Dominus Rizardus de Canzelleriis de Pistorio Miles fuit Potestas & Capitaneus Mutinæ pro Domino Marchione in MCCCCLIV. die XXV. Julii, & regimen suum intravit dicto Milleesimo Indictione VII. Die Sabbati XXVI. Julii, exercitus Domini Archiepiscopi Mediolani Bononiam rediit; inde recedens venit in territorio Mutinensi ad Pontem Sancti Ambrosii, ad Collegariam & Vignazolum usque ad Fossal-tam per stratum regalem: & in partibus illis tentoria posuerunt, comburendo & exterminando undique partes illas. Et erat Capitaneus generalis dicti exercitus Dominus Franciscus Marchio Estensis, qui erat extra Civitatem Ferrariæ exulatus. Erat autem exercitus totus tria millia militum armatorum, & peditum copia infinita. Et fecerunt unum Castrum sive Bastiam ad Pontem Sancti Ambrosii, tamen ultra flumen Scultennæ, & fortificaverunt dictum Pontem. Et die Martis XIX. Augusti recessit dictus exercitus, & ad propria remeavit, ibi sufficientem custodiam tenendo. Dicto tempore III. Augusti Castrum Montis Florini se rebellavit Domino Marchioni & Comuni Mutinæ, & datum fuit illis de Montecuculo. Dicto tempore Castrum Montis, & alia Castra, quæ Nobiles de Savignano habebant in districtu Mutinæ ultra flumen Scultennæ, data fuerunt per Franciscum de Savignano Domino Archiepiscopo & ejus genti; & alia multa Castra dicto tempore se rebellia fecerunt Comuni Mutinæ & Domino Marchioni. Dicto Milleesimo die Jovis XXI. mensis Augusti exercitus Domini Marchionis, Venetorum, Paduanorum & totius ligæ suæ, quæ fuerunt tria millia militum armatorum & ultra, ut publicè dicebatur, ivit super territorium & districtum Bononiæ à latere de subter Civitatis ad Budrium & in partibus illis. Et Dominus Franciscus de Carraria, Dominus Civitatis Paduæ erat dicti exercitus Capitaneus generalis. Et dicto die, ut supra, alius exercitus, qui dicebatur *la gran Compagnia*, qui receptus erat ad stipendium dictæ ligæ, in dicto territorio Bononiæ supervenit. Quæ Compagnia erat trium millium militum armatorum, & peditum copia infinita. Et ita erant milites amborum exercituum plusquam septem millia militum armatorum, & peditum innumerabilis multitudo. Et ut publicè dicebatur, erant ibidem inter homines & mulieres plusquam quadraginta millia comedentes. Et Comes Landus erat dictæ Compagniæ Capita-

A neus generalis. Et sic in dicto districtu Bononiæ usque ad diem Dominicum ultimum Augusti permanendo, & dictam Civitatem undique obsidendo, damnum maximum intulerunt. Et die Lunæ I. mensis Septembris iverunt omnes ad Pontem Sancti Ambrosii cum Populo Mutinæ ad Bastiam ibi factam per inimicos & rebelles Communis Mutinæ & Domini Marchionis & totius ligæ. Et ibi steterunt usque ad diem Veneris V. mensis Septembris. Et dicto die omnes æqualiter recesserunt, & venerunt super foveas Civitatis Mutinæ, versùs Civitatem Regii declinantes; deinde iverunt ad Guastallam, & ultra Padum super territorio Cremonæ. Et Dominus Franciscus cum suo exercitu minus honorificè ad propria remeavit. Comes verò Landus cum suo exercitu circa quatuor menses in illis partibus habitavit, damnificando & dirubando quamplurimum partes illas. Dicto ut supra Milleesimo die Jovis XXVIII. Augusti in prima hora noctis in fero Dominus Ugolinus de Savignano, & Gerardus de Rangonibus equitaverunt cum una turma de Populo Mutinæ cum quibusdam stipendiariis ad Castrum Savignani, & die Veneris sequenti habuerunt dictum Castrum per concordiam à rusticis, se regente Zirone per custodes forenses ibidem pro Domino Archiepiscopo existentes usque ad diem Lunæ I. Septembris. Et dicto die dictum Zironem per concordiam habuerunt, salvis personis & bonorum ipsorum custodia; qui custodes erant Parmenses. Et dictus Dominus Ugolinus & Gerardus munierunt dictum Castrum & Zironem pro Domino Marchione & Comuni, & Mutinam redierunt. Eodem Milleesimo die XIV. Septembris Populus Mutinæ Portæ Albari, & Portæ Bazuarie, scilicet Guelphi cum armis, & Ghibellinis sine armis, cum quibusdam militibus iverunt ad Castrum Florani, quod Castrum statim datum & redditum fuit per rusticos Nobilibus de Saxolo totum, excepta Turri, super qua custodes forenses Domini Archiepiscopi confugerunt: ibique usque ad diem XVI. Septembris viriliter se defendentes, dicto die à Domino Galassio de Piis, & à gente Domini Archiepiscopi, & ab amicis circumstantibus succursum & auxilium habuerunt. Et tunc milites de Mutina, & Populus totus fugam arripuerunt, aliqui ad Saxolum, aliqui ad alia Castra tam propria, quàm rebellia confugerunt. Ex quibus popularibus multi fuerunt capti, & ad Castra rebellia carcerati, qui postea se propria pecunia redemerunt, & Mutinam postea redierunt. Dicto Milleesimo, Indictione Septima, ultimo Decembris Dominus Carolus, natus quondam Domini Johannis Regis Bohemiæ, ac Imperator electus venit de partibus Alaman-niæ ad Civitatem Mantuæ cum pauca gente, & ivit Mediolanum, & ibi fuit honorificè receptus à Domino Bernabove & ab aliis Vicecomitibus, qui dictæ Civitatis Mediolani & multarum aliarum Civitatum Lombardiæ dominium retinebant.

MCCCCLV. die Martis VII. Januarii in Festo Epiphaniæ fuit Corona Ferrea cum gaudio & lætitiâ coronatus. Et tunc multi Nobiles Lombardi fuerunt ab ipso Domino Imperatore & ab aliis Lombardis ibidem existentibus, militari cingulo decorati. Et die Lunæ XII. Januarii ab ipsa Civitate discessit, ad Burgum Sancti Domini dirigens gressus suos, & inde in Tusciam ad Civitatem Pisanam cum sua Compagnia pervenit, in qua honorificè introivit, vadens Romam, ut ibi Coronam Auream adipiscatur: Flo-

Florentini verò eum recipere non uoluerunt, Senenses eum alacriter receperunt, eidem omnia sua offerentes. Dicto Millesimo die XVII. Januarii literæ Domini Imperatoris fuerunt portatæ in Civitate Bononiæ, & in aliis Civitatibus Dominorum Vicecomitum ex una parte, & ad Ducem Venetiarum, & ad Dominum Marchionem Estensem & alias Civitates ligæ suæ pro alia parte; quæ partes inter se maximam guerram faciebant: narrantes inter se treguam bonam ab VIII. die Januarii elapsi usque ad quatuor menses venturos. Et die XVIII. Januarii præconizata fuit dicta tregua in Civitate Bononiæ, Regii, & aliis Civitatibus ligæ dictorum Dominorum Vicecomitum. Dicto die in Civitate Mutinæ præconizata non fuit dicta tregua. Literæ missæ fuerunt per Officiales Mutinæ ad Castra obedientia, ut damnum non darent, vel facerent in terris inimicorum. Et postea die Mercurii XXI. Januarii præconizata fuit dicta tregua in Civitate Mutinæ, quod ex parte Domini Marchionis nullus subjectus eidem damnum daret in terris inimicorum & rebellium, nec in rebus, nec in personis in aliquo damnificaret eosdem. Eodem Millesimo die Sabbati XVIII. Aprilis Civitas Bononiæ & ejus dominium acceptum fuit Domino Maffæo de Vicecomitibus de Mediolano per Dominum Johannem de Olegio Capitaneum dictæ Civitatis Bononiæ pro Domino Maffæo. Et hæc fecit propter offensas dicto Capitaneo factas per illos de Vicecomitibus in partibus Lombardiæ; & sagaciter fecit finē morte & occisione alicujus personæ. Et omnia Castra habuit Civitatis & Comitatus Bononiæ, excepto Castro Bazani. Et sociavit se cum Domino Marchione Estensi. Dicto Millesimo die Martis XXVIII. Aprilis de nocte centum milites armati stipendiarii Dominorum Vicecomitum de Mediolano transferunt flumen Scultennæ inter Spilambertum & Vignolam, & iverunt ad Castrum Bazani, quia Zironus dicti Castri adhuc retinebatur per dictos Dominos Civitatis Mediolani. Et receperunt Castrum, & ceperunt homines dicti Castri, eos tortoribus supponentes, & eos redimere facientes, eosque finibus exulantes, unde pauperes & egeni per Castra propinqua pergebant mendicantes, & amicorum & affinium suffragia postulantes. Dicto Millesimo MCCCLV. die Dominico III. Maji in Civitate Ferrariæ casu fortuito CXXX. domus vel circa prope Ecclesiam Fratrum Minorum igne proprio fuerunt combustæ. Eodem Millesimo die Sabbati XVI. Maji equitaverunt milites de Mutina cum quadam cerna peditum de Populo Mutinæ ad Castrum Nirani, & obsederunt illud, & die Lunæ XVIII. Maji habuerunt dictum Castrum, & de intrinsecis obierunt septem viri. Et die Martis sequenti dictus exercitus ivit ad Castrum Spezzani, ipsum Castrum cum machinis & aliis instrumentis acriter obsidendo. Et die Martis XXVI. Maji Populus Mutinæ Portæ Sancti Petri, & Portæ Bazariæ, equitaverunt ad dictum Castrum, & prædictæ cernæ peditum Mutinam redierunt, & ad dictum exercitum venerunt milites & pedites multi dictæ Civitatis Bononiæ in auxilium Domini Marchionis, & poterant esse CC. milites dicti exercitus, inter omnes circa duo millia militum, & MCV. pedites. Qui omnes die Jovis IV. Junii circa horam Paschaliū Vesperarum in seito Corporis Jesu Christi fuerunt ab inimicis extrinsecis Mutinæ, & à gente de Mediolano conflicti & acriter debellati, remanentibus ibi machinis, castris, ligneis, bobus, & curri-

A bus, & aliis ibidem conductis pro exercitu, & ad Castrum expugnandum & debellandum. In quo conflictu & itrage capti fuerunt homines circa C. inter Cives & stipendiarios tam equestres, quam pedestres. Mortui fuerunt quasi C. omnibus computatis. Eodem Millesimo de mense Maji facta fuit tregua inter Venetos & Januenses per spatium XL. annorum firmiter duratura.

B Eodem Anno die Jovis XXIII. Julii exercitus Dominorum Mediolani cum mille militibus armatis & peditum copia magna valde venit in territorio Mutinæ ad Villam Sancti Madri & Salicetæ, in partibus illis damnificando & comburendo domos de Bazuarria, de Casenalbo, de Curlo, de Castronovo. Et die Sabbati XXV. Junii equitavit dictus exercitus ultra flumen Scultennæ in territorio Bononiensi, quasi totum Episcopatum Bononiæ comburendo, & ubique damnum maximum inferendo. Tamen fortilitium aut Castrum non habuerunt, nec aliquo modo habere potuerunt. Et die Veneris XXVIII. Augusti rediit dictus exercitus ad Castrum Bazani, quod adhuc pro ipsis Mediolanensibus Dominis tenebatur. Et die Sabbati XXIX. Augusti transivit flumen Scultennæ de Episcopatu & districtu Bononiæ veniendo usque ad Castrum Novum, & pernoctavit ibidem. Et die Lunæ ultimo Augusti summo mane super ripam fluminis Situlæ fuit, & ibi stetit per unam noctem; & die Lunæ flumen Situlæ pertransivit super territorium Regii ad turrin Domini Episcopi adherendo, & inde ad propria remeando. Capitaneus dicti exercitus erat Dominus Franciscus Marchio Estensis. Erat etiam ibi Dominus Johannes de Pepolis, ad cujus instantiam dictus exercitus ducebatur. Supradicto Millesimo die XIII. Decembris in hora Tertiarum Castrum Florani datum & traditum & restitutum fuit prodicione Nobilibus de Saxolo per quemdam filium quondam Provincialis dicti Prædicatoris de Saxolo, qui erat super turrin Florani ad custodiam dicti Castri. Dicto Millesimo die Lunæ VII. Decembris Castrum Bazani datum & restitutum fuit Domino Bononiæ per Johannem de Alemannia Capitaneum dicti Castri, mandato Dominorum de Mediolano. Et tunc homines, qui erant exulati à dicto Castro Bazani, & per loca, & Castra circumstantia habitabant, redierunt in dicto Castro, & invenerunt omnes domos suas intus & extra totaliter combustas; ex intrinsecis aliquæ erant combustæ & aliquæ non; scilicet bonis, massariis, supellestilibus erant penitus evacuata. Dicto tempore circa principium mensis Decembris exercitus Dominorum de Mediolano fuit ad Castrum Mirandulæ; & tunc Nobiles de Mirandula se concordaverunt cum exercitu supradicto & cum Dominis de Mediolano.

E Anno Domini MCCCLVI. Indictione IX. die Jovis & die Veneris mense Junii venerunt de Civitate Ferrariæ CXXX. naves ponderatæ de blava, oleo, carnibus, sale, castronibus, vino, & de omnibus aliis rebus, mercantiis, victualibus necessariis & opportunis. Et facta fuit eis scorta ad Castrum Finalis à terra per milites & pedites opportunos, quia tunc erat guerra inter Mutinenses ex una parte, & Dominos de Mediolano cum illis de Carpo & Gibellinis extrinsecis ex alia parte. Ex quibus navibus Dominus Marchio habebat circa LXX. ex suis victualibus oneratas; reliquæ erant mercatorum & civium Mutinensium. Dicto Millesimo die Martis VI. Februarii Dominus Philippus, & Dominus Ugo-

Ugolinus de Gonzaga Domini Mantuæ cum gente sua venerunt Mutinam, & equitaverunt in territorio Regino cum gente Domini Marchionis, & cum una cerna peditum & equitum de Mutina, & cum gente Domini Marchionis de Ferraria; qui fuerunt inter omnes mille milites cum paucis peditibus, causâ debellandi & insultandi exercitum Dominorum de Mediolano, qui fuerunt ibi juxta unam Bastiam factam. Et tunc dictus exercitus Mediolanensis & Parmensium cum Reginis extrinsecis, hoc audito, territi redire incoeperunt dimissâ Bastiâ munitâ. Et tunc statim in illa die in hora vespertina prædicti de Gonzaga cum exercitu suo ceperunt per vim dictam Bastiam, & ceperunt pedites & equites in dicta Bastia existentes, & nihilominus exercitum fugientem viriliter insecuti sunt acriter debellando. In qua strage & exterminio capti fuerunt de dicto exercitu Mediolani plusquam CCCC. homines, & equi plusquam CC. boves, & tauri multi. Inter quos captus fuit unus filius Domini Giberti de Foliano, qui omnes fuerunt in Civitate Regii præsentati. Dicto Millesimo die Veneris sequenti hora X. diei, Aquario ascendente, & Marte in eodem Signo Aquarii existente, Luna verò habente dies sex & vigintiduas horas, & erat in principio Sagittarii: tunc nobilis Miles Dominus Ugolinus de Savignano civis Mutinæ, Capitaneus ligæ Domini Marchionis cum gente sua, & Dominorum de Mantua, & de Bononia ascendit equum cum stipendiariis dictæ ligæ, & equitaverunt ad Castrum Sancti Pauli districtus Regii, quia ab inimicis, & à gente Dominorum de Mediolano, & à Reginis extrinsecis erat obfessum dictum Castrum, cum machinis & aliis necessariis acriter expugnando. Et die Sabbati sequenti circa horam Tertie dictus Capitaneus cum gente sua exercitum inimicorum recedentium præ timore, viriliter aggressus est, illos forti brachio debellando, & eos usque ad eorum Castra & fortilitia prosequendo, ipsos inimicos capiendo, & mirificè prosternendo, & ex eis strages maximas faciendo; & sic de inimicis honorem habuit & triumphum. Exercitus inimicorum usque DCCC. militum cum duobus ex Quarteriis de Populo Parmæ esse publicè dicebatur. Cum Capitaneo nostro prædicto erant circa mille equites cum paucis peditibus de Mutina. Captivi fuerunt usque CC. huc & illuc per fortilitias circumstantes divisi. Item inter istos fuit Bernardinus de Saxolo, & Bernardinus de Piis. Et LXXX. vel circa fuerunt gladio interempti. Equi verò lucrati & mortui, fuerunt usque CCC. prout ab instantibus narrabatur. Dicto Millesimo die Lucæ VI. Octobris summo mane dictus exercitus circa tria millia militum & ultra congregatus pridie in burgis Civitatis Mutinæ per Dominos Ligæ (erant enim duo mille milites Theutonici, quorum caput erat Comes Landus Theutonicus, qui milites dicebantur *la gran Compagnia*, conducti adhuc ad stipendium Dominorum ligæ de partibus Apuliæ, & mille milites ex partibus dictæ ligæ, & ita erant omnes ter mille milites & ultra, inter quos erat quidam, qui dicebatur esse Vicarius Imperatoris) cum multis peditibus, dicto die Jovis levaverunt campum, & equitaverunt versus Civitatem Parmæ, ubi erat exercitus inimicorum, ut publicè dicebatur. Postea transferunt per terras inimicorum, & iverunt in districtu Mediolani, undique disrobando. Et post aliquod tempus Mediolanenses ceperunt relaxare dictos captivos paulatim omnes propter Vica-

A rium Domini Imperatoris. Et ita refecta & condita fuit dicta Compagnia in terris Marchionis Montisferrati, qui cum eis erat in liga. Et postea Anno Christi MCCCCLVII. de mense Junii rediit dictus Dominus Landus cum dicta Compagnia, quæ erat, ut dicebatur, duo millia militum vel circa & multorum peditum, ad partes istas licentiâ dictorum Dominorum; & die XV. Junii transivit per territorium Mutinæ ad districtum Bononiæ, ad dies residentiam faciendo, nihil nisi victualiter disrobando. Dicto Millesimo XV. Novembris horâ meridiei Populus Civitatis Januæ accepit dominium dictæ Civitatis Domino Barnabovi, & Domino Galeatio de Vescontis Dominis Mediolani, & multarum aliarum Civitatum Lombardiæ, stipendiarios & Officiales suos sine effusione sanguinis expellendo. Et statim prædicti de Populo Januæ fecerunt unum Ducem more Venetorum, scilicet Dominum Simonem civem dictæ Civitatis, & ita dicta Civitas Januæ & aliæ septem Civitates eidem Civitati suppositæ ad Populum redierunt; & de prædictis venit litera Mutinam die XXII. mensis Novembris.

B Anno Domini MCCCCLVII. Indictione X. die I. mensis Junii Dominus Galassius de Piis cum exercitu Dominorum de Mediolano, qui exercitus poterat esse circa MM. militum, ut dicebatur, & peditum multitudo magna, venit in territorio Mutinæ ad Castrum Marzalearum, & ibidem plures dies tardavit, omnia breviter dissipando: postea ad Castrum Saxoli gressus suos direxit cum exercitu suo, ibique frumenta, blavas, & omnia destruendo. Postea die Sabbati XVII. Junii ivit ad Villam Rami, & Fredi Sancti Salvatoris districtus Mutinæ cum exercitu prælibato, damnificando loca illa maximè in blavis existentibus ibi circumquaque. Et die Martis XXVII. dicti mensis dictus exercitus ultra flumen Situlæ in Villa Salvaterræ Episcopatus Regii pertransivit; & post tres vel quatuor dies rediit dictus exercitus ultra flumen Situlæ in loco ubi dicitur Marzaja, & ibi diebus aliquibus permanendo; & postea in territorium Vignolæ districtus Mutinæ perrexit inimicorum exercitus antedictus. Et tunc stipendiarii de Mutina cum stipendiariis Mantuæ & Bononiæ, qui erant circa MD. milites, cum quadam cerna militum de Mutina, & cum CD. peditibus de Sancto Johanne in Perficeto districtus Bononiæ, die Martis XI. Julii in prima hora diei equitaverunt obviam inimicis, inter quos Capitaneus guerræ de Mutina Dominus Rizardus de Canzelleriis de Pistorio cum duobus filiis, & Dominus Feltrinus de Gonzaga, & Dominus Ugolinus de Savignano, & Dominus Lanfrancus & Gerardus de Rangonibus, & Manfredinus de Saxolo. Et tunc exercitus inimicorum transivit flumen Scultennæ prope Vignolam; & ad Villam Calcariz ad Turres de Sonza districtus Bononiæ dictus exercitus inimicorum equitavit. Et statim exercitus Mutinæ transivit flumen Scultennæ inimicos viriliter persequendo, & ad Castrum Plumacii pernotavit ibidem. Mane autem facto iverunt ad Villam Calcariz, ubi inimici adhuc residentiam faciebant, & ibi per aliquod temporis spatium ad invicem pugnaverunt, ita quod ex utraque parte plures fuerunt captivati, & equi, & quamplurimi fuerunt ab inimicorum sagittis vulnerati & interfecti. Tandem Deo volente utraque pars ab invicem se retraxit, & in nocte sequenti exercitus inimicorum ivit ad Monasterium Sanctæ Mariæ in Strata, &

& pernoctavit ibidem. Et die Sabbati XIII. Julii usque ad sequentem noctem permansit ibidem. Nocte autem facta propter exercitum Mutinæ, & propter Bononienses, qui undique concurrebant, dictus exercitus inimicorum se clandestinè separavit, eundo versus Sanctum Johannem in Persiceto, & ad Castrum Carpi gressus suos totaliter direxit. Exercitus verò Mutinæ, Mantuanorum, & Bononiæ, hoc mane audito, ad propria redierunt. Et in dicto exercitu & pugna Dominus Gerardus de Ragonibus, Dominus Zinellus de Savignano, Dominus Manfredinus de Saxolo, Dominus Thomasinus de Grassonibus, & duo filii Capitanei fuerunt aureis talaribus & militari ci gulo decorati. Dicto Millesimo die XXIII. Decembris Civitas Zadræ accepta fuit Venetis, & darenti Regis Hungariæ, qui dictam Civitatem Zadræ cum gente sua acriter obsidebat, in quorum prodicione multi de Populo gladio perierunt, prout à latis literis narrabatur: quod novum relatum & publicatum fuit in Civitate Mutinæ die Dominico, ultimo Decembris Anno Domini nostri Jesu Christi MCCCLVIII. noviter prolabente.

Anno Christi MCCCLVIII. Indictione XI. die Martis XXIII. Januarii, summo mane Mutinenses de Porta Albareti & Bazuarie cum omnibus stipendiariis equestribus & pedestribus equitaverunt in territorio Campigalliani in loco dicto Majagallo, ubi adhuc juxta flumen Sirulæ quædam foveæ sive fortilitiæ cernebantur. Et circa horam tertiam dicti diei, ultima facie Aquarii ascendente, & erat decima quinta hora, & in quartodecimo gradu Cancræ, fortitiam sive bastiam fodere & facere cœperunt contra Castrum Carpi, & Campigalliani, quæ Castra Communi Mutinæ & Domino Marchioni acriter rebellabant. Dicto Millesimo de mense Januarii Frater Dominicus de Bononia, Provincialis provinciæ Romandiolæ, & Frater Andreas de Faventia Prior Conventus Stratz Majoris Bononiæ, & Frater Franciscus de Mirafolle Prior Conventus Sancti Josephi de Bononia, omnes de Ordine Fratrum Minorum Sanctæ Mariæ, venerunt ad prædicandam Crucem contra Franciscum de Ordellasis de Forlivio, qui dictam Civitatem Forlivii contra voluntatem Summi Pontificis & Ecclesiæ retinebat, remittentes poenam & culpam omnium peccatorum, exceptis quatuor casibus, cuilibet qui suam secundum facultatem eis pecuniam tribuebat, & etiam à malè ablati incertis pro quarta parte omnes totaliter absoluebant. Et Crucem panni rubei in humero dextro omnibus imponebant; & hoc faciebant vigore cujusdam privilegii concessi per Abbatem & Legatum Summi Pontificis in partibus Romandiolæ. Qui Abbas hoc habebat à Summo Pontifice, ut dicebatur, ut Civitatem Forlivii obsideret. Tamen in privilegiis dictorum Fratrum Papalis Bulla minimè pendeat. Qui omnes collegerunt in Civitate Mutinæ. Dicto Millesimo die Martis XIV. Februarii Nobiles de Macreto concordaverunt se cum Domino Marchione, & Communi Mutinæ, & Castrum Macreti in custodia Domini Marchionis, & Communis Mutinæ liberè tradiderunt. Et postea die Veneris VI. Aprilis Ambaxiatores de Bononia, de Ferraria, de Mantua in unum congregati in dicta Civitate Mutinæ, à dicta Civitate Mutinæ recesserunt, & ad Civitatem Mediolani sua itinera direxerunt, causâ pacis & concordie pertractandæ inter prædictos de Bononia, de Ferraria, de

Tom. XV.

A Mutina, & de Mantua ex una parte, & inter prædictos Dominos de Mediolano ex altera. In qua congregatione & parlamento fuerunt Ambaxiatores Domini Caroli Imperatoris, Marchionis Montisferrati, de Civitate Veneriarum, & de Janua, & alii Ambaxiatores quamplures, quia tota Lombardia per quatuor annos in discordia erat constituta. Et habitis & factis inter eos pluribus & plurimis parlamentis, & aliis congregationibus & collegiis, per Dei gratiam die VII. Junii ad concordiam pervenerunt. Et die Dominico XI. Junii die Sancti Barnabæ summo mane venerunt literæ Mutinam de Ferraria Domini Marchionis, dictam pacem Mutinensibus cum gaudio annuntiantes. Et die Jovis portatæ fuerunt literæ ex parte Domini Marchionis Mutinam, narrantes qualiter die Jovis proximè præterita in Civitate Mediolani pax universalis cum gaudio & lætitia fuerat proclamata; & ibidem processiones & litanie factæ fuerant per Clericos & Laicos, & hastiludia, & gaudia infinita. Et quod ordinatum erat ibidem inter cetera, quod omnia Castra & omnes fortilitiæ, quæ Dominus Marchio & Commune Mutinæ tenebat, quum guerram inceptam habebant, ad Calendas Augusti proximi restituerentur eidem. Et statim die Jovis XVIII. Junii præconizatum fuit per Civitatem Mutinæ, quod licitum esset unicuique mercatori, & bonis hominibus mercatum ire & redire securè per Civitatem Mutinæ & ejus districtum. Et quod nullus daret damnum in terris rebellium sub poena haveris & personæ. Qua de causa animis exultantibus quælibet Ars & Societas Civitatis Mutinæ induit aliquot juvenes de Arte sua, unicam vestem cuilibet tribuendo; quæ vestes erant diversis coloribus, & ejusmodi fabricatæ, taliter quod homines cujuslibet Artis per se optimè cernebantur. Et fuerunt homines prædicti inter omnes quingenti, qui quinque diebus continuis ibant per Civitatem hastilizando, chorizando, & sonando instrumenta musicalia, cortinas de pannis, & viridibus ramis arborum faciendo, multa alia solatia & gaudia per Civitatem in locis pluribus faciendo. Juvenes tam cives quàm forenses, qui equos habebant, faciebant hastiludia in equis. Et etiam Dominus Episcopus Mutinæ fecit omnes Clericos convocare, & Societates Dei, & Beatæ Mariæ Virginis de Battutis, & beatissimi Geminiani Confessoris, in Ecclesia ipsius insimul congregare, & processionem & letaniam fecit Populo Mutinæ solemniter celebrare. Et postea die Veneris XXII. Junii præconizatum fuit, quod omnes banditi & rebellès Communis Mutinæ occasione præsentis guerræ liberè & securè possent redire & stare cum eorum familiis in Civitate Mutinæ, & bona sua omnia, quæ poterunt invenire, liberè rehabere & possidere, cum aliis Civibus factiones & onera subeundo. Et tunc dicto die multi, qui fuerant capti & incarcerati propter guerram, fuerunt liberè relaxati.

Dicto Millesimo die XXI. Junii rediit Mutinam illa Societas militum & peditum, quæ erat ad stipendia ligæ, & quæ ivit in partibus Lombardiæ ad Mediolanum, & ad alias terras, & Civitates, Castella, villas, & loca rapinis & incendiis cum furiosi impetus incurfione vastarat. Et posuit campum suum in Villa de Cexiis, ut minimum mali facerent in territorio Mutinæ. Et erat illa Societas quatuor millia militum vel circa, & XC. bandieræ peditum. Et die XXV. dicti mensis Junii habito stipendio suo inde re-

T t

esse

cesserunt, & iverunt ad Pontem Sancti Ambrosii, & ibi Societas pernoctavit. Mane autem facto ad Burgum de Panigale suos gressus totaliter direxit, & inde recedentes versus partes Tusciæ ambulantes, inter Tusciam & Roman-diolum, aliqua pars dicti exercitus habuit conflictum, in quo conflictu dicta Societas equos DC. perdidit & amisit. Et nihilominus dicta Societas se recuperavit. Dicto Millesimo die Martis IV. Septembris Castrum Campilii, & Castrum Marani Campilii, quæ Castra detinebantur per Nobiles de Mirandula, data, tradita & restituta fuerunt Domino Marchioni & Comuni Mutinæ, certis conditionibus habitis inter eos. Eodem Millesimo die XXII. Septembris Dominus Marchio cum nobilium & stipendiariorum maxima comitiva applicavit versus Mediolanum gressus suos, cum Domino dictæ Civitatis parlamentaturus; & ipse Dominus honorifice cum recepit cum gaudio & tripudio valde magno. Torneamenta & hastiludia ibi facta sunt; & ipse eidem Domino & filio fecit donativa valde magna, & elapsis octo diebus vel circa ad propria remeavit. Item eodem Millesimo die XXIX. Septembris Castrum Campigalliani, quod Domino Galassio de Piis subiectum erat ad custodiendum, munitum fuit per gentes Mutinæ & Domini Marchionis de omnibus opportunis. Et tunc Cives Mutinæ extrinseci redire coeperunt, & cancellata fuerunt omnia bona sua, & restituti fuerunt in omnibus bonis suis. Non tamen redierunt Nobiles de Fredo, qui Castra aliqua non habebant, nec etiam redierunt Nobiles de Fregnano, scilicet de Montecuculo cum sequacibus eorum. Supradicto Millesimo die Martis XXII. Octobris Dominus Marchio venit Mutinam, ordinaturus de regimine Civitatis quædam, quæ erat penitus ordinaturus: & post eum venerunt duo ex filiis nobilis viri Domini Galassii de Piis, militari cingulo decorati, & post eos venit Dominus Galassius antedictus. Venerunt etiam tunc Mutinam Nobiles de Mirandula, & Comites de Gomola, & multi alii quoque Nobiles Mutinam redierunt. Dicto Millesimo de mense Novembris bandita fuit quædam moneta, quæ per aliquos fuit falsificata probatione facta per artifices, neque enim unum aquilinum poterat valere. Et hoc fuit magnum damnum multis de Populo Mutinæ, quia ex eis magnam copiam possidebant. Et hoc idem fuit in Civitate Ferrariæ, & Regii, & Parmæ. Et incoeperunt homines expendere bononinos parvos more solito ab antiquo.

Anno Domini MCCCLIX. Indictione XII. die Sabbati, VI. Junii Dominus Gerardus de Bardis de Florentia, & Dominus Raynaldus de Bulgarellis de Imola, Potestas primus, & alius Capitaneus Mutinæ pro Domino Marchione Estensi, Domino Civitatis Mutinæ, ipso die hora Tertiarum in suo regimine intraverunt; & tunc recessit Dominus Rizardus de Canzelleriis de Pistorio, qui locum Capitanei & Potestatis in dicta Civitate quatuor annis & sex mensibus & duodecim diebus tenuerat, dives factus propter dictum officium. Dicto Millesimo die XV. Januarii & diebus sequentibus & eorum noctibus continuè usque ad diem Sabbati XIX. dicti mensis inclusivè nix magna, à modernorum temporibus inaudita, in Civitate Mutinæ, & ejus territorio, quæ duorum brachiorum altitudinis & ultra communiter poterat mensurari. Qua de causa homines domos suas exonerare, & nives in stratas projicere oportebat;

A & ita efficiebantur per stratas & contratas undique montes magni, ita quod homines existentes in partibus domorum suorum per personas existentes in partibus oppositis minimè videbantur. Et ego *Johannes de Bazano* vidi in aliquibus locis Civitatis Mutinæ montes nivium per unum brachium, domorum tangere grondinā, & stillicidia superare. Communiter montes nivis in contratis ubique decem & quinque brachia in altitudine cernebantur; & homines neque currus, neque boves ad Civitatem Mutinæ aliquo ingenio ducere valebant. Et occasione dictæ nivis in Civitate Mutinæ domus quamplurimæ corruerunt. Et quia ventus Aquilonaris primis tribus diebus & noctibus continuè spiravit, & fortiter, dicta nix per rimulas in domibus omnibus intravit, & per dictas domos in magna quantitate undique convolando, tegulis, templis, stillariis per dictas domos in magna quantitate adhærendo, frumentis & blavis in granariis existentibus damnum maximum faciendi. Dicto Millesimo & Indictione de mense Octobris & Novembris Dominus Johannes de Olegio Mediolanensis & Dominus Civitatis Bononiæ fecit amplificare Muzam, & fortilitias fodi secus eam fecit, & braghicare in aliquibus partibus, & palancare cum maxima frequentia & timore, timens & dubitans de exercitu Domini Bernabovis de Vescontis & fratre suo Dominis Mediolani & quasi totius Lombardiæ; & cum tota sua potentia misit maximam partem Civitatis Bononiæ cum stipendiariis suis ad custodiam dictæ Muzæ. Et die Sabbati III. Decembris valde mane audiens Dominus Johannes dictus, quia exercitus Domini Bernabovis appropinquabat, omnes de dicto exercitu Bononiensem territi & timidi unanimiter recesserunt, & fugam arripuerunt, aliqui ad Civitatem Bononiæ, & aliqui ad Castra propinqua; nullus autem remansit ad custodiam dictæ Muzæ, dimisso ibi munimine ligneo in maxima quantitate, de quo munimine Castrum Bazani fortificatum fuit statim per homines dicti Castri.

Dicto Millesimo die Veneris VI. Decembris, & die Sabbati sequenti exercitus dicti Domini Bernabovis Vescontis pro medietate Domini Mediolani, in quo exercitu erant circa quatuor millia militum armatorum, & peditum maxima multitudo, venerunt in territorio Mutinæ circum circa Mutinam expectando. Capitaneus dicti exercitus erat Dominus Franciscus Marchio Estensis extrinsecus Civitatis Ferrariæ, & tunc comitatini Mutinæ fuerunt in maxima fuga cum bestiis & rebus suis omnibus, & multi ex eis comitatinis in Civitate fuerunt. Et die Dominico VIII. Decembris dictus exercitus transivit flumen Scultennæ ad vadum de Ceresia, & ad vadum de Majo, & iverunt ad Villam Panzani districtus Bononiæ, in partibus illis undique distobando. Postea transivit foveam, quæ dicitur Muza, inter Castrum Nonantulæ & Castrum Sancti Johannis in Persiceto. Et tunc dictus exercitus ad Castrum Crevacorii ivit, dictum Castrum acriter invadendo, & cum extrinsecis ad fortilitia & palancatum fortiter debellando. Tandem die Martis XVII. Decembris ipsum Castrum per concordiam habuerunt, & die Jovis sequenti Zironum dicti Castri etiam habuerunt. Et in vigilia Nativitatis Domini dictus exercitus ad Monasterium Sanctæ Mariæ in Strata iter suum pariter direxit, & pernoctavit ibidem, relicta ad Castra Crevacorii custodia competenter. Et in die Natalis Domini XXV. Decembris ad Casalerum, & ad Sanctum Paulum

Paulum de Raone prope Civitatem Bononiæ ; & in partibus illis dictus exercitus se direxit . Et aqua Rheni fluminis, de qua molendina in Civitate Bononiæ macinabant, dictæ Civitati & molendinis penitus abstulit & accepit, fortificium & bastiam unam construendo ibidem . Et die Mercurii XXVI. Februarii in MCCCLX. de nocte sequenti Castrum Castrifranchi prodicione per monetam per Ardizonum de Novel-laria Capitaneum Zironis dicti Castri datum & traditum fuit gentibus dicti exercitus . Et hoc factum fuit sine aliqua mortalitate vel robaria hominum dicti Castri . Et die Veneris XIII. Martii de nocte Sabbato veniente Castrum Ser-ravallis districtus Bononiæ datum & traditum fuit gentibus dicti exercitus per homines dicti Castri . Qui exercitus Civitatem Bononiæ & territorium circum circa continuè circuibat , loca invadendo, personas bonis suis spoliando . Tamen dictus exercitus aliquibus, & maximè pane plurimum indigebat, quia unus panis duobus vendebatur .

Dicto Anno MCCCLX. die Mercurii VIII. Martii Dominus Marchio de Marchia intravit Civitatem Bononiæ pro Ecclesia, quia Dominus Johannes de Olegio tunc Dominus dictæ Civitatis, timebat valde de obsidione, quam habebat . Et ideo ipsam Civitatem Bononiæ dedit Ecclesiæ, & Domino Marchioni pro Ecclesia recipienti dictam Civitatem Bononiæ pro ducentis millibus florenis auri & pro Civitate Firmana, quam Ecclesia dedit Domino Johanni, ut tunc quasi ab omnibus dicebatur . Et die Martis ultimo Martii de nocte, veniente Mercurio, recessit de Civitate Bononiæ, & versùs Tusciam applicavit gressus suos: tandem ad Firmanam Civitatem cum D. militibus applicuit . Dicto Millefimo die Jovis I. mensis Octobris exercitus Domini Bernabovis de Vescontis, qui erat in territorio Bononiensi in obsidione dictæ Civitatis, & ibi stetit circa spatium decem mensium, & tamquam locustæ innumera-biles agrorum germina corrodescentes, oppida, castella, villas, & fortillas rapinis, prodicionibus, & incendiis furiosi impetus incursione vastarunt, recessit dictus exercitus de comitatu Bononiæ, dimissis fortilitiis per eos habitis & munitis, prout melius potuerunt . Et transferunt gentes dicti exercitus per territorium Mutinæ à latere supradicto ipsius Civitatis ad propria remeando . Et hunc recessum dicti exercitus fecerunt gentes, quia quinquè millia milites & ultra de Hungaria cum archis & sagittis veniebant in auxilium dictæ Civitatis & Ecclesiæ, quæ jam ipsam Bononiæ Civitatem tenebat . Et quia etiam pro equis stramina & pabula non habebant . Et die Sabbati XXI. Novembris prædicta Societas Hungarorum, quæ erat, ut publicè dicebatur, sex millium sagittariorum & ultra, transivit per territorium Mutinæ à latere de supra dictæ Civitatis, undique disrobando; & in Parmensi territorio itinerando pervénit, in partibus illis maximam guerram faciendo, & opera nefaria perpetrando, & homines & mulieres aliquas & pueros capiendo, & eos acriter tormentando, & flagellis inauditis & durissimis cruciando .

Anno Christi MCCCLXI. Indictione XIV. Dominus Gerardus de Bardis de Florentia Potestas Mutinæ . Ultimo mensis Decembris dicta Societas Hungarorum de Comitatu Parmæ ivērunt in Comitatu Bononiæ, transiendo per territorium Mutinæ super foveas à latere de supra, pernoctando ibidem, & cum eis conducendo

Tom. XV.

quampures captivos de Comitatu Parmæ, & boum copiam infinitam . Et ex dictis Hungaris remanserunt ad stipendium Domini Galeatii dicti Bernabovis fratris mille, ut ferebatur publicè . Anno prædicto die Jovis I. Aprilis Castrum Montisbelli districtus & Comitatus Bononiæ, proditoriè datâ pecuniâ duobus stipendiariis in custodia dicti Castri pro Communi Bononiæ existentibus, datum & traditum fuit per dictos stipendiarios genti Domini Bernabovis de Vescontis existenti ad Castrumfrancum . In qua datione & prodicione quasi omnes comitatini dicti Castri Montisbelli fuerunt bonis omnibus dirobati, & solis personis evaserunt aliqui, fugam utique capiendo . Dicto Millefimo die Sabbati XV. Aprilis dictus Dominus Bernabos de Vescontis Dominus multarum Civitatum Lombardiæ cum maximo exercitu transivit super Civitatis Mutinæ foveas à latere defubter, & ivit ad Castrumfrancum, quod per eum & gentem suam tenebatur ex rebellione Civitatis Bononiæ . Et die Jovis sequenti ivit cum dicto exercitu ad Castrum Plumacii, quod per Commune Bononiæ tenebatur, ibidem tentoria conficcando, & exercitum in obsidione cum machinis & aliis necessariis ordinando, foveas dicti Castri desiccando, & dictum Castrum fortiter proeliando . Tandem die Lunæ X. Maji per concordiam habuit ipsum Castrum, & illud sua gente munivit, & post quinque dies habuit Zironum ipsius . Et post aliquot dies dictus Dominus Bernabos rediit Mediolanum cum paucis militibus, & transivit per mediam Civitatem Mutinæ, exercitum suum in Comitatu Bononiæ dimittendo . Qui exercitus de mense Maji dicti anni fecit unam bastiam ad Pontem de Reno prope Civitatem Bononiæ ad duo milliaria, ipsam de necessariis omnibus muniendo . Et postea de mense Junii dictus exercitus ivit subter à latere de supra Civitatis Bononiæ in loco, qui dicitur Corteselli, prope Bononiam ad tria milliaria, ibidem aliam bastiam construendo, & eidem de opportunis omnibus providendo . Et postea de dicto loco discedendo ivit dictus exercitus ad locum, ubi dicitur Sanctus Raphaélus, sive Glara, à latere mane dictæ Civitatis Bononiæ, juxta dictam Civitatem tria milliaria vel circa aliam bastiam ordinando . Et die Dominico XX. Junii post Tertiam cerna MD. peditum de Populo Bononiæ cum stipendiariis, & aliis militibus, civibus, & forensibus in dicta Civitate morantibus, egressi fuerunt de Civitate Bononiæ armata manu, viriliter equitando contra inimicos, & exercitum memoratum, qui bastiam prædictam constituebant in loco prædicto Sancti Raphaélis sive Glara, & ipsos inimicos viriliter resistentes implicarunt, & eos debellando in fugam & stragem maximam posuerunt . In qua strage & conflictu mortui fuerunt inter ambas partes DCCC. viri, vel circa, inter quos fuit mortuus Potestas Bononiæ . De armatis verò fuerunt capti ex parte inimicorum circa mille, inter quos fuit Capitaneus exercitus inimicorum, & Marescalchus dicti exercitus, & ipsorum mortua fuit maxima multitudo, & Bononiæ portata . Et illi de dictis inimicis, qui erant in bastia Pontis de Reno, & in bastia de Cortesellis, timore perterriti, dictas bastias totaliter combusserunt, & arripuerunt fugam, bona & munimina etiam dimittendo .

Dicto Millefimo die Veneris XVI. Junii de nocte Castrum Guiliæ totum igne proprio de nocte cremavit . Dicto Millefimo de mense Augusti dictus exercitus Domini Bernabovis in par-

T t 2

tibus

tibus Lombardiae iterum adonatus rediit ad Castrum Nonantulae, & Panzani, in partibus illis damnificando. Et die II. Septembris dictus exercitus divisus fuit, & una pars ivit in Lombardiam cum Marchione Francisco, qui erat Capitaneus dicti exercitus; alia vero pars ivit per territorium Mutinae ad Castrum Mirandulae; & postea ivit ad ripam Padi in territorio Mantuae ad Villam quae dicitur Revere, in partibus illis undique damnum maximum faciendo. Et elapsis duobus diebus vel tribus Dominus Ugolinus de Gonzaga Dominus Civitatis Mantuae cum Populo & militibus Mantuae in dictum exercitum fecit insaltum, acriter debellando, & de eo exterminium maximum faciendo, ita quod ex eis mortui fuerant CCCC. ut publice dicebatur. Et multi capti fuerant, & pauci a dicta strage evadere potuerunt. Dicto Millesimo die Martis II. Novembris Marchio Aldobrandinus Dominus Civitatis Mutinae & Ferrariae de hoc seculo transiit, & in dominio Marchio Nicolaus frater ejus successit eidem. Dicto Millesimo MCCCCLXI. per totum illum annum in partibus orbis fuit pestilentialis mortalitas valde magna, quae de uno loco ad alium per temporis spatium pertransibat. Fuit etiam dicta mortalitas in Civitate Veneriarum, in Francia, in Hispania, in Alemannia, & in Provincia, ubi Papa residebat, & in aliquibus partibus Romandiola, & quasi in omnibus Civitatibus Lombardiae, quia, prout ego Johannes de Brzno audiivi ab aliquibus fide dignis, in Civitate Mediolani & ejus dioecesi inter homines & mulieres plusquam undecim millia personarum ex dicta pestilentia obierunt, ita quod medietas personarum in locis, ubi erat pestilentia, habitantium & ultra, creduntur ex dicta pestilentia decessisse. Tamen dicta pestilentia ad Civitatem Mutinae, nec Bononiae, nec in Tuscia, nec in aliis multis Mundi locis in dicto anno pertransiit. Pestilentia autem illa erat apostemata pessima, ex quibus personae ut plurimum quasi subito demigrabant.

Anno Domini MCCCCLXII. Indictione XV. die Sabbati I. Januarii Dominus Rodolphus de Boccanis de Ferraria Potestas Mutinae pro Domino Nicolao Marchione Estensi; & die praedicto incepit regimen suum. Et die Mercurii V. Januarii recessit Dominus Girardus Bardi de Florentia, qui fuit Potestas Mutinae annis duobus & diebus quinque. Dicto Millesimo circa finem Aprilis Dominus Nicolaus Marchio Estensis Dominus Civitatis Mutinae & Ferrariae fecit legem & societatem cum Domino Legato Ecclesiae, Rectore Civitatis Bononiae, & cum Domino Civitatis Paduae, & cum Dominis de la Scala, & cum tota Romandiola, & Marchia contra Dominum Bernabovem Dominum Civitatis Mediolani, qui tenebat Castrum francum, & alia plura Castra in Comitatu Bononiae. Hujus Ligae Dominus Malatesta de Malatestis Hungarus fuit Capitaneus. In quo exercitu fuerunt multi Nobiles de dictis Civitatibus; inter omnes fuerunt quatuor mille milites & ultra armati; pedites vero, qui venerunt de Civitate Bononiae & aliarum Civitatum, fuerunt MCCC. Et die Jovis I. Maji inceperunt illi de Castro franco & de Crevacorio in Comitatu Mutinae depradari ad Zenam, & ad Sanctum Felcium, & alibi. Et ita incepra fuit guerra inter Marchionem, & illos de Mediolano. Dicto Millesimo die XX. vel circa mensis Maji Anichinus de Mengardis sti-

pendarius & Capitaneus gentis Domini Bernabovis venit cum tribus millibus armatis militibus, & totidem peditibus, in Comitatu Mutinae a latere defubter, similiter ad Massam, & ad Solariam, & loca alia destruendo; & fecerunt unam bastiam ad Solariam ab omni latere canalis; & facta dicta bastia redierunt in Lombardiam, ad propria redeundo. Dicto Millesimo die penultimo Maji supradictus Dominus Malatesta Hungarus de Malatestis cum tota gente ligae suae exivit de Civitate Mutinae, vadens contra inimicos ad quatuor miliaria vel quinque aut circa. Et fecerunt ad Massam unam fortitiam, posito campo in Solaria. Et die Sabbati XI. Junii redierunt Mutinam aliqui ex dictis militibus, & pro majori parte alii recesserunt, & ita nihil fecerunt, & in nihilo inimicos damnificaverunt. Dicto MCCCCLXII. die Sabbati ante Tertiam XVI. Julii Castrum Herbariae acceptum fuit per Salvaticum de Bojardis, expellendo gentes Domini Bernabovis de Vescontis; & statim milites de Mutina iverunt ad dictum Castrum pro securitate dicti Salvatici; de qua acceptione facti fuerunt magni falo.

Anno Christi MCCCCLXII. Indictione I. die I. Octobris Dominus Bonifacius de Cavriatico de Parma fuit Potestas Mutinae in ultimis VI. mensibus per Dominum Nicolaum Marchionem Estensem. Et duravit ejus officium usque in Calendis Aprilis.

Anno MCCCCLXIII. dicta Indictione, die Dominico IX. Aprilis Dominus Bernabos de Vescontis venit Solariam causam muniendi bastiam Solariae cum toto suo posse; & statim redeundo Crevacorium fuit sconfictus per gentes Domini Marchionis Estensis, & ligae suae, Veronae, & Paduae. Inter quos fuerunt captivi isti, quorum nomina haec sunt: Dominus Ambrosius filius Domini Bernabovis: Dominus Gibertus de Corrigia: Petrus ejus filius: Dominus Andreas de Pepolis: Dominus Nicolaus Pelavissus: Dominus Gibertus de Pisis: Dominus Guilielmus de Cavalcantibus: Dominus Bertrame de Rabois de Parma: Dominus Johannes Ponzonus: Dominus Guido de Foliano: Dominus Ludovicus de Roca: Dominus Johannes de Mirandula: Dominus Sinibaldus de Ordellaffis: filius Domini Giberti de Sancto Vitali de Parma: Capitaneus autem supradictae sconfictae fuit Dominus Feltrinus de Gonzaga. Eodem Millesimo die XXV. Aprilis Dominus Antonius Maghinardi, & Paganinus de Panico Capitanei gentis Domini Bernabovis de Vescontis venerunt ad Formiginem. Sabbato die II. recesserunt dictum Castrum Formiginis. Et die Mercurii ultimo Maji eodem Millesimo Marchio Estensis cum liga sua habuit bastiam de Solaria; & tunc in Civitate Mutinae facti fuerunt magni falo. Et dicto tempore & Millesimo die Veneris II. Junii reversus est exercitus Domini Bernabovis de Vescontis ad Villam de Zexis, & fuerunt ibi duobus mensibus & octo diebus. Et fecerunt ibi unam bastiam. Et tunc Dominus Galassius rebellavit Carpum Domino Marchioni. Dicto Millesimo die Sabbati II. Septembris exclamatio treguae facta fuit in Civitate Mutinae inter Dominum Aldobrandinum, Legatum, & conlegatos secum ex una parte, & Dominum Bernabovem de Vescontis pro duobus mensibus & octo diebus Novembris.

F I N I S.

Series

Series quorundam Consulum, Sapientum & Antianorum Urbis Mutinæ excerpta è pervetustissimo Manuscripto Regesto Communis ejusdem Urbis.

Millefimo CXLII. Consules Mutinæ: Guido de Azone de Erado, Bernardus Medicus, Girardus de Gajo, Manfredus de Saliceto, Guntardus, & Fredulfus de Macreta.

MCLI. Consules: Albertus Tonsus

MCLXVII. Consules: Guidotus, Rolandinus, Albertus, Pildegua, Gibertus de Bajoaria, Albertus Grafulfi, Guilielmus Zacius, & Arlotus.

MCLXVIII. Consules: Dominus Gerardus Rangonus, Albertus de Grafulfo, Gibertus de Bajoaria, Arlotus Judex, Albertus de Pildegua, Guidotus de Rolando, Wilielmus Zacius, Bernardus Malvezus, Bochabadata, Ugo de Gorzano, Guido Judex, Ugo de Tado, Rainucinus de Gomola, Carnelvarius de Martino, Dominus Martellus, Squarza, Guizeldus, Tebertus, Poltonerius.

MCLXXI. Boschetus, Guizardus de Cortexella, Ugolinus de Gajo, Ubertinus de Levaldino, Dominus Martellus Assessor, Teuzo & Rolandus de Bajamonte, Dominus Albertus de Godo, Guido de Fredo, Ciriamena, Rainerius de Buccabadata, Aimo de Bajoaria, Dominus Ugolinus de Curtiole, & Arlotus.

MCLXXII. Johannes de Bonifacio, Dominus Martellus, Ugo de Gorzano, Ugo de Tado, Guidoetus de Rolando, Ubertus de Gajo.

MCLXXIII. Gerardus Rangonus, Rainerius de Buccabadata, Teuzo, Ubertus de Pergenario, Dominus Bernardus Malvecius, Bernardus de Mattheo, Squarza, Johannes de Bonifacio, Albertus Peldegua, Guidoetus de Rolando, Ubertus de Gajo, Dominus Teuzo de Gorgatello; & Advocati Dominus Ugo de Pazano, Dominus Bellonus, Rolandus Bajamontis, Dominus Brocardus, Ugulinus, & Cassinus, Dominus Martellus, Rainerius de Buccabadata.

MCLXXIV. Boschetus, Guido Caufidicus, & Rolandus Bajamontis.

MCLXXVIII. Dominus Boschetus, Lucius, Albertus de Grafulfo, Bravus; & Advocati Dominus Girardus, & Dominus Gandulfus.

MCLXXIX. Dominus Arloctus, Dominus Martellus, Squartia, Guizardus de Cortexella, Dominus Gandulfus Judex, Dominus Arduinus, Rafacanus, Lanfrancus de Saltino, Rainerius de Buccabadata, Tebertus, & Poltonerius, & D. Ugo Advocatus.

MCLXXX. Dominus Albertus Peldegua, D. Rolandus de Bajamonte, D. Odoricus, D. Guido de Papia Advocatus, Armaninus Pegolotus, D. Squartia, Albertus Ubaldus Massarius, Sulimanus Alberti Aigi, Albertus Johannis, Zacagnus Domini Albrici de Cantone.

MCLXXXI. Carnelvarius, Buccadelucius, Perofus, Curadinus Munarii, Albertus Tunfi, Bravus, Passavante de Carendola, & Parisius.

MCLXXXIII. Dominus Martellus, Rolandus de Bajamonte

MCLXXXVII. Dominus Guizardus de Pan-

A zano, D. Oddo de Gorzano, D. Albertus Grafulfi, D. Amardus, D. Gerardus Judex, D. Mattheus.

MCLXXXVIII. D. Carnelvarius, Albertus Pildegua, Dominus Radaldus Fredicionum, Janellus Giberti, D. Rolandus Precenarius, D. Jacopinus de Gorzano, D. Johannes Canis Advocatus, Gerardus Granni, Rolandus de Bajamonte, Compagnonus Bravi, Wilielmus Alberti, Livaldus, Ubaldus, Aimardinus, Albertus de Pazano, & Petrus Massarius.

MCXCVII. Dominus Paganellus de Nonantula, Jacobus de Gorzano, Albertus de Gazo, D. Carnelvarius, D. Hugolinus Novellus, D. Albertus de Boccadeluzo, D. Ubertus de Fredo, D. Albertus de Aigo, D. Rolandus de Guidoeto, D. Rolandinus de Rolandis, Rainerius de Parma, & Advocati D. Gerardus de Bajoaria, & D. Albertus de Pazano.

MCXCVIII. D. Jacobus de Gorzano, Ugo Novellus, D. Ubertus de Fredo, D. Carnelvarius, D. Albertus de Boccadelucio, Rainerius de Parma, Rainerius Ardicionus, Martinus Precenarii, & D. Guiscardus.

MCC. Dominus Martinus Precenarius, & D. Nicolaus Guidoetus.

MCCII. D. Janellus, D. Bonifacius Advocati, D. Conradus Munarii, Guilielmus Alberti Tonsi, D. Pius, Ubertus de Fredo, Petrocinus de Gomola, Henricus Albertus, Jacobus Passapontis, Gerardus Granni, Rolandus Richelmi, Guilielmus Gonterius.

MCCV. D. Pius, D. Jacobus de Gorzano, Conradus & Lanfrancus Munarii, Albertus Garxonis, Guido de Gualandino, Albertus de Passaponte, Girardinus de Savegnano, Johannes Canis, Guido de Carpo, Albertus de Columbario, Petrus Pacificus Massarius, D. Bonus Johannes de Pazano, D. Ugolinus de Gorzano, D. Jacopus, D. Oprandinus, D. Guilielmus Praefulis, Advocati, D. Odericus de Savegnano, D. Aldeprandinus Pizi, D. Guido de Papia, Rolandinus Guidoeti, Jacopinus de Armanino, Cambius de Sancto Marco, Sigifredus Grafulfi, Lambertus Grepi, Albertinus de Boccadelucio, Janellus Zacagnus, Girardinus Bertolotti, Benencasa de Rainerio, Rubeus, Orionus Bernardini Compagnoni, Guilielmus Alberti de Ubaldus, Baroncinus, Jacopinus Venerosi, Gerardus Granni, Petrus Tadi, Bonifacius de Casenalbino, Rainucinus de Conventis, Simon de Nonantula, Truzolus Battizatus, Rodulfus Bravi, Aczolinus Guidoeti, Gerardinus de Fante.

MCCXXXV. D. Guido Veneticus, Gerardus de Fredo, Armaninus Conradi, Guido de Guidone, Rolandinus de Canali, Bernardinus Passapontes, Janellus Domini Aczolini.

MCCLI. Syndici Communis, Oddolinus de Pelegrinis, Petrus de Romana.

MCCLIV. Antiani Populi, DD. Ventura de Zese, Valentinus Populi, Gandulfus Gastaldus, & Michael Veneti.

MCCLV.

MCCLV. Antiani D. Ægidius Politi, Bartholomæus de Montefio.

MCCLIX. Antiani D. Ægidius de Polito Syndicus Communis, D. Bartholomæus Guiducini, Albrigettus de Vignola, Girardus Nuvilonus, Bonuffegnor de Panzano, Albertinus Specialis, Bonenfegna de Blanchis, Nicolaus Paganini, Guizardus Grotus, Johannes Carnielis, Omnebonus de Vedrotis, Zavarixius quondam Bernardi Scriptoris, Armaninus de Garxilio.

MCCLX. Antiani, Guirixius Nicolai, Ugolinus de Manzis, Julianus Scolari, Radaldinus de Rancedorio, Giroinus Isachi, Bernardinus de Brunecta, Albertinus de Befollis, Salomon Johannis Pizoli, Johannes de Solaria, Ognibene de Bonamico, Petrus de Benedellio.

MCCLXI. Antiani, D. Girardus de Rocha, D. Petrus Cauriolus, D. Guido de Strata, D. Albertus de Fabio, D. Gilius de Montefio, D. Bartholomæus de Vefconte, D. Guido Grotus, D. Jacobus Ugolini, D. Johannes de Monacha, D. Arloctus de Sancto Donato, D. Leonardus de Morano, & D. Gratianns Sachettus.

MCCLXII. Antiani D. Henricus de Zena, Bernardinus de Boxellis, Petricinus de Landis, Bonus Arnulfini, Jacobus Guidocti, Bonenfegna de Frumagis, Andreas de Amiraris, Rodulfus de Passavantis, Benencasa de Mercismenutis, Petrus Paganelli, Albergettus de Vignola, & Geminianus de Morano Syndicus.

MCCLXIII. Antiani D. Petrus Musfontus, D. Martinus de Trute, D. Janellus de Befollis, Dominicus de Blanchis, D. Rustigellus Parafaccus, Constantinus Buxolus, D. Bozalinus de Bozalinis, & D. Johannes de Zenzano.

MCCLXXVI. Sapientes D. Armaninus de Mijarinis, D. Armaninus Carettus, D. Petrus de Pizolis beccariis, D. Geminianus de Morano, D. Nicolaus Zopellarius, D. Guido de Quatuorfratribus, D. Robertinus D. Petri Roberti, D. Philippus de Bixinis, D. Manfredinus de Porta, D. Petricinus de Ligorzano, D. Bonincontra Spigardi, D. Gerardus Sedazarius, D. Gratianns Sachettus, D. Thomas Robacastelli, D. Johannes de Tabula, D. Manfredinus de Costregnano, D. Richus Dominæ Axendia, D. Mutinensis Fratrís Valentini, D. Mutinensis Pippini, D. Prodomus de Bozalibus, D. Bernardinus Fenocellus, D. Bartholomæus

A Petrezanus, D. Gerardinus de Strata, D. Mutinensis Piscatoris, D. Armaninus de Spezano, D. Philippus de Oculis, D. Gerardus Carettus, D. Albertus de Bozalibus, Dominus Conradinus de Mijarinis, D. Ivanus de Peregrinis, D. Albertus de Saffis, D. Majazochus de Præfulis.

MCCLXXX. Sapientes, in *Porta S. Petri* D. Nicolaus Matarelli, D. Philippinus de Oculis, D. Albertus Riccius, D. Albertinus Turpinus, Dominus Bonamicus Urli, D. Bonaventura de Lana, D. Zacharias de Rocha, D. Johannes de Ponte, D. Petrus de Bononia, D. Martinus Barbadebecco, D. Guilielmus Guerli, D. Mutinensis Fratrís Valentini, D. Gabriel de Ofceletis, D. Simon de Fontana, D. Petrus Gnotus, D. Philippus de Rodelia. In *Porta Cittanova* D. Nicolaus de Brunecta, D. Riccobonus Draghetus, D. Baxanus Beccarius, D. Vandinus Philippi, D. Albertinus Aicardi, D. Giliolus de Rubeis, D. Nicolaus de Zopellario, D. Andreas de Donnolina, D. Johannes Ferrarius, D. Johannes Bezetus, D. Valentinus Populi, D. Mutinensis Purcilini. In *Porta Albareti* D. Marcus Barufaldi, D. Marcus Zambelli, D. Albertinus de Petrezanis, D. Gabriel de Montixello, D. Nicolaus de Ferrara, D. Zacharias de Tadulinis, D. Rolandinus Campanarius, D. Franciscus Curtlerius, D. Jacopinus de Bozalibus, D. Armaninus Carettus, D. Antonius de Pizolis beccariis, D. Zonta de Molza, D. Dentellus de Petrezanis, D. Nicolaus de Favis, D. Vencius de Guirixis. In *Porta Bajoaria* D. Delatius Guarnerius, D. Henricus Fantebonus, D. Bernardinus Robergæ, D. Albertonus Guaitamaister, D. Richus de Vivianis, D. Johannesbonus de Morano, D. Johannes Guidocti, D. Gratianns Sachetti, D. Guizardinus de Morano, D. Jacobus de Bonacursiis, D. Bellectus de Bellectis, D. Manfredinus de Porta, D. Gibertinus de Treghece, D. Spinellus de Nichollis, D. Antonius de Saffis.

MCXC. Sapientes D. Antonius de Saffis, D. Oddo de Canali, D. Andreas de Fontanaluza, D. Guilielmus Gerli, D. Ivanus de Peregrinis Syndicus Communis, D. Barnabas de Guidotis, D. Mutinensis de Cremona.

F I N I S.

**EPHEMERIDES
URBEVETANÆ**

ITALICA LINGUA

Ab Anno MCCCXLII. usque ad MCCCLXIII.

AB ANONYMO SYNCHRONO CONSCRIPTÆ,

Nunc primùm in lucem efferuntur

E MANUSCRIPTO CODICE

BIBLIOTHECÆ VATICANÆ.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
TEL. 733-4331
FEB 11 1968

IN EPHEMERIDES URBEVETANAS

P R A E F A T I O

LUDOVICI ANTONII
MURATORI.

DOctissimus vir Hyacinthus de Mannis, in Curia Romana Jurisconsultus, & eruditionis antiquae amantissimus, qui & Historiam Nursiae patriae suae sperare nos facit, jamdudum per literas mihi significavit, in omnium principe Vaticana Bibliotheca adservari *Ephemerides MStas Urbevetanae Civitatis*, ab Anno MCCCXLII. ad Annum MCCCLXVIII. deductas; in quibus plura habebantur de Nobili Monaldescorum gente, Urbeveti diu dominata. Spes mihi e vestigio facta est, fore, ut ejusmodi Ephemerides continuatio essent Annalium, quos Tomo XII. pag. 525. Collectionis hujus meae dedi, scriptos a *Ludovico Bonconte Monaldesco* ab Anno MCCCXXVIII. usque ad Annum MCCCXL. Quum enim Monaldescus longius produxisse Historiam suam videatur, atque haec altera ex ipso ferme Anno exordium accipiat, in quem ille desinit, unum eundemque propterea Auctorem utriusque Libri in mente mea effingebam. Itaque, curante Mannio ab humanissimis Clarissimisque Vaticanae Bibliothecae Praefectis, amplificandae rei literariae studiosissimis, has mihi Ephemerides impetravit Pompejus Frangipanus Marchio, Marii perpetui Romanorum Senatoris germanus frater, quem non minus ac fratrem ob insignes animi virtutes, atque ob splendidam antiquissimi sanguinis nobilitatem, Roma universa colit & amat. Verum ubi cum Annalibus Ludovici Monaldeschi Urbevetanas Ephemerides contuli, deprehendi statim diversos foetus, diversos Auctores, non tantum quod Monaldescus Dialecto Romana usus fuerit, alter vero Lingua cultiore, sed etiam quod Monaldescus res in universa Italia gestas, & stilo quidem vivaci ac brevi persequatur, alter contra humili sermone ea ferme una referat, quae in Urbe Veteri contigerunt. *Anonymum* ergo Ephemeridum Auctorem arbitror; & vix falli me putem, si simul synchronum appello. Nam etsi nullum is vestigium usquam reliquerit, se tempestate illa in vivis fuisse, aut inter Urbevetanos egisse, nemo tamen adeo minuta locorum, temporum, ac hominum monumenta literis consignare potuit, nisi qui rebus gestis interfuerit, atque eas identidem adnotarit.

Ceterum libens fateor, pauca in hocce Opusculo occurrere, quae sibi crebrum Lectorem polliceri, ullique voluptatem in legendo creare possint. Si postremos annos excipias, quibus gesta aliqua celeberrimi viri Aegidii Albornotii S. R. E. Cardinalis, & adventus in Italiam Urbani V. Romani Pontificis, traduntur, reliqua narratio nihil magni momenti praefert, & intra unius Urbevetanae Urbis pomœria ferme constricta, vix aliud nobis exhibet, quam intestinas Civium discordias, & concertationes inter Monaldeschae gentis procures ambitionis causâ, singulis ad imperium Urbis inhiantibus. Interdum stilius gravis, ornatus, & sapientiam aut ingenium Historici prodens, levium quoque & minimarum rerum narrationem nobis commendat: at heic omnia frigide ac depresso descripta videas. Nihilo tamen secius ne haec quidem negligenda sum arbitratus, quum ad grande consilium universae Italicae Historiae e barbaricis Seculis colligendae, Historia peculiaris cujuscumque Civitatis, atque ipsa etiam fragmenta, pertineant, & ingenti aedificio perficiendo conducere possint. Neque haec prorsus nova in lucem profiliunt: nam Cyprianus Manens Urbevetanus, qui Historiae Universalis compendium ab Anno 970. usque ad 1400. conscripsit (editum Venetiis Anno 1561.) multa ibi de Urbevetanorum rebus habet, non aliunde, ut quisque legens fatebitur, decerpta, quam ex hoc ipso Commentario. Ad haec famosus ille impostor Alphonsus Ceccarellius in *Historia Familiae Monaldeschae* Anno 1580. Asculi typis aeneis descripta, aperte significat, se ad eam contexendam has etiam Ephemerides

des adhibuisse. Enumerat ille inter Libros, quibus usus fuit, *la Cronica di un Cancelliere d'Orvieto*: ac deinde *il Diario di Antonio da Orvieto del 1350*. Sub alterutra ex istis Historicis Ephemerides nunc evulgandas designari, quisquam suspicari possit; utra verò designetur, decernere nemo auit. Ac praecipue quum ille ad Annum 1345. haec scribat: *I figliuoli di M. Hermannno partendo feroz bandire, che nissuno di lor gente dovesse far danno alcuno nel Contado d'Orvieto, e se ne tornarono a stare a Lubriano Castello de' figliuoli di Berardo, come si legge nel Diario che è in man nostra, scritto di sua man propria ne' medesimi giorni in Lingua Volgare*. Heic revera Ephemerides nunc edendae indicantur, quum ipsa haec totidem ferme verbis ibi legantur, uti & alia, quae Ceccarellius subinde in suum Commentarium derivavit, hinc certe delibata. Atque utinam ille eo in loco Auctoris nomen nobis expressisset. Quod saltem praestitit, certiores nos fecit, iis ipsis temporibus, quibus tot intestinae perturbationes Urbevetanam Civitatem concusserunt, Historicum hunc Anonymum floruisse: cuius opus etsi elegantia Linguae comparandum minime sit cum Historiis Italicis utriusque Villanii, non est ramen contemnendum, neque indignum, quod Historiis Seculo XIV. vulgari nostra Lingua conscriptis adjungatur.



DISCORSO ISTORICO

CON MOLTI ACCIDENTI OCCORSI IN ORVIETO,
ET IN ALTRE PARTI

Principiando dal 1342. fino al passato 1368.

MCCCXLII.



Ell' Anno Mille e trecento quaranta due si unirono Mefs. Matteo Orfini, e Benedetto di Bonconte contra Pietro Conte, & Corrado di Messer Simone, e fu assalito a casa sua Guido di Messer Simo-

ne da Benedetto di Messer Bonconte; e Guido di Messer Simone si ritirò al palazzo suo appresso Santo Giovanni; e i figlioli di Messer Bonconte passeggiarono tutta la notte finente alla mattina. Alla fine Guido fu scacciato da Ceccio di Ranuccio fuora d'Orvieto per consentimento di Messer Matteo; e di più fu alcuno de' parenti di Pietro Conte, che andò alla costretta nel Palazzo del Popolo sotto la guardia di Messer Matteo.

Nel Mille e trecento quarantadue a dì venticinque di Novembre fu morto Monaldo di Bonconte, e rimase Signore di Orvieto Benedetto di Messer Bonconte; & in questo tempo i figlioli di Messer Ormanno, e di Messer Berardo Monaldeschi della Cervara erano alle loro Castella, & non facevano guerra a Orvieto, i quali erano detti Beffati, e gli altri Monaldeschi, e i loro seguaci erano detti Malcorini.

E nel Mille e trecento quaranta due a dì quattro di Dicembre, nel dì di Santa Barbara si fece nel Palazzo del Popolo un Consiglio di consenso

Tom. XV.

A de' Quaranta, e di altri Huomini chiamati, & ordinossi, che si facesse la pace; e vi stette il Vescovo, e i figlioli di Messer Ormanno, e li figlioli di Messer Berardo, & altre persone, che vi erano a loro occasione e favore di Orvieto, e che tornassero in Orvieto; & anco si fece in detto Consiglio, che chi uccide, sia morto, e che l'havere non gli campi la persona, e che nella persona non si porti arme da offendere, & si possa dichiarare, che chi fosse trovato con la spada, paghi libbre tre, e chi fosse trovato con coltello, libbre venticinque. E fu fatto in detto Consiglio, che Messer Matteo fusse Conservatore della pace, e che elli haveffe tale arbitrio per cinque anni, e che potesse fare e disfare quanto volesse, e quanto il presente Consiglio. E così si fermò la pace in questo dì co i figlioli di Messer Ormanno e di Messer Berardo (e questo fu l'arbitrio, che diedero a Messer Ormanno) e di Messer Berardo della Cervara.

B Nel Mille e trecento quaranta due a dì dodici di Dicembre la Vigilia di Santa Lucia tornò in Orvieto il Vescovo di Orvieto, Framo di Corrado di Messer Ormanno Monaldeschi con grande allegrezza & honore. Il Sabato a dì quattordici di Dicembre tornò Corrado di Messer Ormanno, e Messer Manno di Messer Berardo. Il Lunedì vegnente, che fu alli sedici di Dicembre, tornò Monaldo e Pietro di Messer Berardo, e Benedetto, e Monaldo di Messer Ormanno con altri loro amici Orvietani, che erano di fuora al loro Cascione.

C Nel Mille e trecento quaranta due a dì venti di Dicembre fu morto Ceccarello di Ranuzzo di Guglielmo, che l'uccise Benedetto di Vanni di Pietro Ciotto, e Bernardo suo nipote de' Rocchesciani, e reserrato in Santo Francesco. Et i

Vu 2

figlioli

figlioli di Messer Ormanno furo a Santo Francesco, e per forza nello trasfero fuora, e misero in mano della Signoria di Orvieto con gran rumore. E fu tagliata la testa ad ambidue loro per giustizia, a Benedetto in Piazza maggiore, & a Bernardo in Piazza del Popolo. E per questo cominciò alcun disdegno infra Benedetto di Messer Bonconte, & i figlioli di Messer Ormanno.

MCCCXLIII.

Nel Mille e trecento quaranta tre a di quattordici di Febraro si fece il corretto di Guido di Messer Simone, che fu morto nella Marca; & ucciselo Nicola Conte Nipote di M. Matteo de gli Orfini; e secondo che si disse per Orvieto dalla commune gente, lo fece fare M. Matteo: che M. Matteo allora era a Rieti della Marca, e Guido era stato a Rieti a favellare dell'opera sua a M. Matteo gli piacesse di rimetterlo in Orvieto; e partissi da lui, e ritornossene addietro, e nella via trovò Messer Matteo Orfini, e Nicola Conte Orfini, che l'uccise.

Nel Mille e trecento quaranta tre, a di primo di Dicembre entrò il Capitano del Patrimonio, cioè che era Capitano di Patrimonio, Messer Bernardo dal Laco, & era Cherico, & era Guascone. Et entrò Capitano di Orvieto con quell'offizio e con quel salario, e con quella famiglia, che sogliono avere gli altri Capitani; e fu chiamato Messer Bernardo dal Laco, e non Capitano di Patrimonio. E sette la Corre del Patrimonio a tenere ragione in Orvieto, e per lo Patrimonio. E fecelo chiamare Capitano Messer Matteo e Benedetto di Messer Bonconte per più loro fortezza.

MCCCXLIV.

Nel Mille e trecento quaranta quattro del Mese di Maggio, si ordinò un Consiglio, che i Baroni del Conrado di Orvieto, che non volevano pagare le taglie, che dovevano pagare per lo tempo passato, le pagassero; e chi non volesse pagare, che vi andasse l'oste di Orvieto. E trasferì fuore trabacche e padiglioni del Comune in Piazza del Popolo. E i nomi di questi Baroni furono messi in un bossolo, e trasferì fuora a tre per fiata, & a chi toccasse, pagasse. Et alcuno ne cominciò a pagare; e secondo che si disse per Orvieto, questo fu trovato da i figlioli di Messer Ormanno a gara di Messer Matteo, e di Benedetto di Messer Bonconte.

MCCCXLV.

Nel Mille e trecento quaranta cinque a di cinque di Agosto fu menato prigionie in Orvieto Mastro Scarlatto, un caro amico e familiare de' figlioli di Messer Ormanno, e fu messo prigionie in casa di Benedetto di Messer Bonconte; e preselo il Priore de' Salimbeni da Siena, e diedelo a Benedetto di Messer Bonconte per prigionie. E questo Mastro Scarlatto confessò a Benedetto, che i figlioli di Messer Ormanno dovevano pigliare Piano Castagnagio con l'aiuto del Conte Guido, e del Conte Giacomo: onde che Benedetto di Messer Bonconte per questa cagione cavalcò con tutti i Cavalieri e Fanti, che erano in Orvieto, & andossene a Piano, e mossesi da Orvieto il Sabato a mattina per tempo a di sei di Agosto; e giunto che fu in Piano, fece pigliare alcuno de' Mastari di Piano, che dovevano attendere a quel tradimento; & in Orvieto rimase Messer Matteo senza Cavalieri. In questo sopradetto di, cioè il Sabato a sera venne in Orvieto Giuliano di Petruccio Conte di Monte Marta; e secondo che si disse

A per Orvieto, mandarono per lui i figlioli di Messer Simone, che avevano fatto e trattato insieme contra di Messer Matteo, e di Benedetto di Messer Bonconte per la morte di Guido di Messer Simone, che lo fece uccidere Messer Matteo, e perchè tenevano tanto in prigionie Petruccio di Pietro Conte di Monte Marta.

Nel Mille e trecento quaranta cinque, a di sette di Agosto di Domenica in full'ora del Vespero Messer Matteo mise un bisbiglio in Orvieto, e diceva con certi suoi amici: *Armatevi, perchè io faccio, che Gulino di Petruccio ha fatto trattato di darci a terra della sua Signoria.* E molti suoi amici si armaro con Messer Matteo, e mandaro per Gulino di Petruccio, che andasse in Piazza con Messer Matteo; & egli non vi voleva andare. Alla fine vi andò, e menò con lui da sedeci suoi familiari e vicini, armato esso, & i suoi, che menò con seco. E quando fu dinanti alla Porta de' Sette, gli amici di Messer Matteo cominciaro a fare Gulino, dicendo: *traditore, e questa fiata non camperai.* E se non fusse la buona armatura, che Gulino aveva, egli sarebbe stato morto; ma fu ferito in più luoghi, e furono feriti i suoi familiari; e Ranuccio ebbe ricoverato Gulino in casa di Macchiaglia di Messer Catalano; e molta gente andò con rumore a casa di Petruccio Conte a dirobare i suoi vicini; e Messer Matteo corse più volte la Piazza con molta gente gridando: *Viva Benedetto, viva il Signore, e viva Messer Matteo.*

Et essendo Messer Matteo in Piazza a cavallo armato, correva la piazza; e Leonardo di Messer Simone, e di Madonna Giannotta suo fratello consobrino entrarono in Piazza armati con forsi venticinque homini armati gridando: *viva il Signore, viva Benedetto*, mostrandosi uniti con Messer Matteo, poi si rivolsero, e ferirono addosso a Messer Matteo, dicendo: *viva il Popolo*; & uccisero Messer Matteo, e vennero la Piazza; e non fu fatta difesa per Messer Matteo; e fu dirobata e messa a fuoco la casa di Benedetto di Messer Bonconte; e Messer Matteo fu strascinato morto a Santo Francesco da' Frati. Insieme co i figlioli di Messer Simone si scoprirono contra Messer Matteo Messer Ciuccio di Messer Nericola, & Agneluccio di Vanni di Messer Montanavi. E Petruccio di Pietro Conte venne in Orvieto la sera medesima, che stava a Corbara con più fanti. Ma Messer Ciuccio nè Agneluccio non furono in Piazza a uccidere Messer Matteo; ma trasfero poi in Piazza, perchè non volevano, che Bernardo avesse la Signoria di Orvieto, e solo per paura che non tornasse a parte Ghibellina Orvieto.

Lunedì a di otto di Agosto si fece un Consiglio di Consoli, e di quaranta, & altri huomini chiamati; & ordinaro, che i Sette havessero l'offizio e l'arbitrio, che solevano havere per tempo passato, che Messer Matteo gliel'aveva tolto; & ordinaro, che ogni arbitrio e signoria, che fusse dato infino a questo di, fusse cassa e vacua. E fecesi & ordinossi, che si chiamasse un Capitano di Popolo, e fusse Senese; e chiamossi Agnolino Bettone da Siena con cinquanta cavalieri & con cento fanti. E fecelo chiamare Leonardo di Ranuccio di Messer Simone, e Petruccio Conte; questo Capitano era loro amico, e parente di Leonardo.

Di Martedì a di dicinove di Agosto i Sette fecero bandire, che tutti gli huomini della terra fussero in Piazza armati co i loro Gonfalonieri; & questo fecero a fortificazione del Popolo;

polo; e fecero l'Sette un Consiglio nella Casa de' Sette, che vi fu Petruccio Conte, e Simone di Petruccio di Messer Simone, e Messer Ciuccio di Messer Nericoia, & Agneluccio di Vanni di Messer Montanavi, & altri popolari, chiamati per voler fermare chi dovesse reggere il Popolo, mentre che veniva il Capitano da Siena; e questo facevano per alcuno terrore, che ci era tra la parte Guelfa e Ghibellina. E i Sette mandaro più volte per Leonardo di Raguccio di Messer Simone, che venisse al Consiglio; & egli rispose che non vi voleva venire, che dubitava della persona: Onde i Sette il mandaro pregando, che non si partisse di casa. Mentre si faceva il Consiglio, si fece una mischia in Piazza di Popolo: onde si levò un gran rumore dagli Artefici, che stavano in Piazza e trasfero alla mischia: onde per questo rumore Leonardo trasse in Piazza con suoi amici armati con una Bandiera alla sua Arme, & entrò in Piazza. A' Populari & Artefici, che stavano in Piazza, non piacque, e corsero all'entrata di Piazza, e rispinsero a fronte della Piazza Leonardo gran pezzo con grande rumore. Alla fine Leonardo & i suoi fecero testa, & entrarono in Piazza a contrario del Popolo; e molti Gonfalonieri delle Arti furono dati per terra, tuttavia gridando Leonardo, & i suoi: *Viva il Popolo*. Vedendo questo Messer Ciuccio di Messer Nericoia, & Agneluccio di Vanni, e gli altri, che stavano al Consiglio, partironsi del Consiglio alla dirotta, e vennero in Piazza armati con le loro genti contra di Leonardo, e combatterono gran pezza, sì che vi fu morto Agneluccio di Vanni di Messer Montanavi, e Monaldo di Messer Cristofano di Magalotto, e furono morti da Leonardo e da' suoi. Petruccio Conte ne venne in Piazza con la gente sua armati in ajuto di Leonardo; & così durò gran pezza la battaglia. Certe persone, e buoni huomini entrarono in mezzo sicchè la battaglia rimase, e favellarono insieme Petruccio Conte, e Messer Ciuccio, e fecero tra di loro, che ciascuno ritornasse a casa sua; e così fecero, e rimase la battaglia per questo modo.

Et dopo Nona in questo medesimo dì si rifecce un Consiglio in casa de' Sette di certi popolari grossi, & ordinarono che li Sette insieme con Petruccio Conte, e Messer Ciuccio di Messer Nericoia fossero Conservatori, e Difensori de' l'officio de' Sette e del Popolo; e che stessero in Palazzo del Popolo, finchè veniva il Capitano da Siena; e così fecero.

Mercordì a dì dieci di Agosto Benedetto di Messer Bonconte venne con ducento cavalieri, e con più di cento cinquanta fanti, che gli haveva tratti di Orvieto il Sabbatho passato innanti, e menati con lui a Piano; e posersi su nel poggio di Santo Giorio, & ivi stette fino appresso Vespero; & i Sette gli mandaro a dire, che si partisse, & ellino si partiro, e tornarono a Ficule; & i Ficullesi diedero loro l'entrata di Ficule.

Et in questo medesimo dì i figlioli di Messer Ormanno vennero con più di trecento fanti, e con ottanta cavalieri da piè Santo Bernardo del muro della Fontana, & ivi stettero fino alla sera. Si partirono, e tornarono a Porano, & a Castel Ribello a stare; e vi stettero quattro giorni. Et i Sette loro mandaro a dire per Messer Neri di Petruccio di Messer Neri dalla Torre, che si dovessero partire, e non dovessero fare offesa nel Contado di Orvieto. Et essi si partiro, e fecero bandire, che nessuno di loro

A gente facessero offesa nel Contado di Orvieto; e tornarvene a stare a Lubriano.

Dopo alcuno dì si partì Corrado da Porano con suoi cavalieri, & andò dal Conte Jacopo, e dal Conte Guido, e furono insieme con cavalieri e con pedoni, e posero oste a Piano Castagnajo, che il teneva Benedetto di Messer Bonconte; & ordinossi insieme, che se si pigliasse, fusse di tutti a tre commune; e cominciaro a cavare il Cassaro, e così fermaro l'oste.

Venerdì a dì dodici di Agosto fu nell' hora della Terza i Frati di San Francesco trasfero di Orvieto il corpo di Messer Matteo in una cassa coperta di nero, e di sopra un Palio di seta, e portavano huomini e portaronlo, secondo che si disse allora, a Mugnano, cioè a un suo Castello, che vi era il figliolo di Messer Matteo, & il Signore Matteo Orfini da Mugnano.

Domenica a dì quattordici di Agosto fu nell' hora del Vespero vennero in Orvieto sessanta cavalieri, e mandolli il Communo di Siena in ajuto & in guardia del Communo di Orvieto. E fu Capitano di questi cavalieri un Senese, che hebbe nome Ciampolo di Gano, e ci stettero fino alli diciannove, che venne il Capitano da Siena.

Di Mercordì a dì diciassette di Agosto si fece un Consiglio di Consoli, e di Quaranta, & ordinossi, che si mandasse al Communo di Siena, che gli piacesse di mandarci la Podestà, & uno Notario de' Sette in Orvieto, che fossero Senesi; e così andò il Messo del Communo a Siena.

Di Mercordì a dì ventiquattro di Agosto, che fu la Vigilia di Santo Bartolomeo Apostolo, Benedetto di Messer Bonconte venne con più di cento cavalieri, e con molti pedoni di piè la Valle di San Marco, e mise fuoco in tutte le case della Valle, & in quelle la Rocca di Repeseno, & arsero molte biade e molti pagliari per la Valle di Paglia; e poi si ritirarono a Ficule.

In questo sopradetto dì in full' ora della Sesta, mentre che Benedetto faceva questo arscimento per la Valle, si fece un Consiglio in Palazzo di Popolo, & ordinossi, che i figlioli di Messer Ormanno, & i figlioli di Messer Berardo, e Giovanni di Pone da Campelli, & altre persone, che erano ribelli e sbanditi della Città e del Contado di Orvieto, fossero ribanditi; e così si ordinò e fecesi, & andò il bando per Orvieto, come essi erano ribanditi, e che non fusse Villa o persona, che loro dovesse offendere. E questo si fece per contradio di Benedetto di Messer Bonconte per lo arscimento, che haveva fatto in questo sopradetto dì. Non vennero in Orvieto in questo dì perciò i figlioli di Messer Ormanno, né i figlioli di Messer Berardo.

Sabbato a dì ventisette di Agosto in full' ora della Terza, venne in Orvieto il figlio del Capitano del Popolo, cioè il figlio di Agnolino Bottone, e menò con seco quaranta cavalieri, e più di cento quaranta fanti; e giurò di fare l'offizio della Capitudine, fino che veniva Agnolino Bottone suo padre da Siena, che era chiamato Capitano di Popolo in Orvieto.

Venerdì a dì sedici di Settembre fu nell' ora del Vespero, il Conte Jacopo fece un tradimento al Conte Guido, & a' figlioli di Messer Ormanno, che stavano insieme all'oste sopra Piano Castagnajo. Il Conte Jacopo fece venire i fanti forestieri, credendoli pigliare tutti quanti; onde

onde il Conte Guido, e Corrado di Messer Ormanno se ne accorsero, salirono a cavallo, e fuggirono. Il Conte Giacomo levò il rumore, e prese Monaldo di Messer Ormanno, & il Conte Benedetto fratello del Conte Guido con alcuni loro compagni; e questo fece il Conte Giacomo per consentimento di Benedetto, di Messer Bonconte. E Benedetto gli dette la parte sua di Piano, & entròvi dentro il Conte Giacomo.

Sabbato a dì dicifette di Settembre venne in Orvieto Agnolino Bottone da Siena per Capitano di Popolo, con cinquanta cavalieri, e con cento fanti, & fu full' ora di Terza.

Lunedì a dì venti di Settembre il Capitano di Patrimonio mandò di subito cavalieri e pedoni intorno al Castelluzzo de' figlioli di Pietro Leodeventi, che vi era dentro Manuccio di Corrado, e presero il Castelluzzo, e menarono prigionie il figliolo di Corrado a Monte Fiascone; e secondo che si disse in Orvieto, esso fu tradito da tre suoi fanti, e per il figlio di Corrado Rendiere, il nipote del Capitano, che fu preso alla sconfitta della Corbara.

Giovedì a dì ventitrè di Settembre venne in Orvieto un Messso da Corte di Roma, cioè da Avignone, e disse, che il Vescovo di Orvieto, cioè il Vescovo Framo Monaldeschi, era morto in Avignone di sua morte: & così fu vero.

Martedì a dì quattro di Ottobre, cioè la notte di Santo Francesco, fu un grandissimo diluvio di acqua, e fu sì grandissimo, che diede a terra il Ponte di Santa Luminata, & una parte del Ponte di Mastro Janni; e diede a terra il Ponte di Rigo Mejalla, e fece grandissimi pericoli pel piano di Paglia, & molti altri luoghi.

Giovedì a dì otto di Ottobre furono sbanditi e fatti ribelli del Communo di Orvieto Pepo, e Nallo di Messer Pietro Novello de' Monaldeschi del Cane con tutti i loro figlioli fino in terzo parentado, che di loro fusse e venisse, e che il loro avere tornasse tutto a commune. Et in questo dì si fece la esecuzione alle case loro; e questo si fece, perchè cominciò a offendere, e a cavalcare, & a predare pel Contado di Orvieto senza cagione.

Giovedì a dì tredici di Novembre si furono ribanditi pel Consiglio, e fu loro dimessa ogni offesa, che havessero fatta fino al presente di con certi patti, che fecero al Communo di subiezione.

Sabbato a dì dicinove di Novembre fu nell' ora della Nona Monaldo di Messer Berardo entrò in Orvieto, con volontà del Capitano del Popolo, e di Leonardo di Messer Simone, e di Petruccio Conte. Martedì a dì trenta di Novembre il dì di Santo Bonaventura tornò in Orvieto Messer Manno di Messer Berardo. Sabbato a dì diecisette di Dicembre tornò in Orvieto Pietro Moscin di Messer Berardo.

Martedì a dì sei di Dicembre si fece la pace del Patrimonio co i figlioli di Messer Ormanno, e co i figlioli di Messer Berardo; e fecela fare questa pace un Legato del Papa, che venne di Corte; e questa pace si fece in Monte Fiascone. E stettero insieme il Capitano del Patrimonio, e Corrado di Messer Ormanno, e renderonli i prigionieri dall' una parte all' altra, che Corrado rendè il Nipote del Capitano, che l'ebbe prigionie quando fu sconfitto l'oste dalla Cervara, & il Capitano rendè Mannuccio di Corrado, che l'ebbe prigionie al Castelluzzo.

Lunedì a dì ventisei di Dicembre fu lasciato Monaldo di Messer Ormanno, che lo teneva

A prigionie il Conte Giacomo in Selvina, che ve lo tenne dalli sedici di Settembre fino a questo sopradetto dì, che lo lasciò. Et il Conte Bertoldo fratello del Conte Guido rimase in prigionie appo del Conte Giacomo a Selvina, che gli aveva presi ambedue il Conte Giacomo a Piano Castagnajo, & dopo alcuni dì lasciò esso Conte Bertoldo.

MCCCXLVI.

Nel Mille e trecento quaranta sei a dì quindici di Gennaro di Domenica in full' ora della Nona Corrado di Messer Ormanno, e Benedetto di Messer Bonconte fecero pace insieme, & entrarono in Orvieto con gran pace, e fecero pace con Petruccio di Pietro Conte, e con Leonardo, e con gli altri nipoti di Messer Simone. E fece queste paci Agnolino Bottone, Capitano di Orvieto, & i Signori Sette con lui insieme.

Di Mercordì a dì diciotto di Gennaro tornò in Orvieto Monaldo di Messer Ormanno con volontà del Capitano, e de' Sette, e di Petruccio Conte, e di Leonardo di Messer Simone. Sabbato a dì ventuno di Gennaro tornò in Orvieto Benedetto di Messer Ormanno, & figlioli di Pepo di Messer Pietro.

Nel Mille e trecento quarantasei di Lunedì a tredici di Febraro fu nell' alba del dì Leonardo di Messer Simone, e Benedetto di Messer Bonconte levarono insieme un rumore, e vennero in Piazza armati con la jura loro, gridando: *viva il Popolo, viva il Capitano*, cioè Agnolino Bottone da Siena, che aveva fatta jura insieme con Leonardo, & con Benedetto contra di Petruccio Conte, e de' figlioli di Messer Ormanno, e di Messer Berardo, benchè i figlioli di Messer Ormanno, & i figlioli di Messer Berardo erano andati fuora di Orvieto alle loro Castella in modo di fare altri loro fatti, che in Orvieto non vi era rimasto altri, che Benedetto di Messer Ormanno, e Mannuccio figliolo di Corrado di loro Casa. Onde Leonardo, e Benedetto di Messer Bonconte con la gente del Capitano furono insieme, & assalirono Petruccio Conte, e Benedetto di Messer Ormanno a casa di Benedetto, che Petruccio era andato a casa di Benedetto di Messer Ormanno per essere insieme con lui; ma fu tanta la gente di Leonardo, e di Benedetto di Messer Bonconte, e del Capitano, che non poterono sostenere la battaglia, sicchè Petruccio Conte, & il figliolo fuggito e campato. E Benedetto di Messer Ormanno, e Mannuccio di Corrado furono prigionieri di Benedetto di Messer Bonconte, e messeli in casa sua; ma Benedetto di Messer Ormanno fu ferito in più luoghi.

Et a questo trattato vi tenne mano Ranieri di Bussa da Vitorozzo, che la mattina all' alba del dì, quando il rumore si levò, giunse a Porta majore con cavalieri, e ruppero la Porta, & entrarono dentro con le loro Bandiere. Et in questo modo furono traditi i figlioli di Messer Ormanno, e di Messer Berardo, e Petruccio Conte: che Benedetto di Messer Bonconte diceva a Benedetto di Messer Ormanno, che questa adunata di gente non si faceva per loro, nè contra nullo di Casa Monaldesca. E per questo modo rimasero Signori Leonardo, e Benedetto di Messer Bonconte, benchè ciascuno di loro credeva tradire l'uno e l'altro.

Et in questo detto dì nacque errore infra Leonardo di Messer Simone, e Benedetto di Messer Bonconte, cioè per parte Guelfa, e Ghibellina, che Leonardo e i Ghibellini voleano esse-

essere Signori di Orvieto, e reggere la Terra a parte Ghibellina; il Capitano, cioè Agnolino Bottone da Siena, & i figlioli di Buffa da Bitozzo tenevano con Leonardo e Benedetto di Messer Bonconte insieme co i Guelfi di Orvieto. E per questa gara Benedetto rimandò fuori di Orvieto Mannuccio di Corrado alla Cervaja, e fece medicare Benedetto di Messer Ormanno in casa sua; e richiese in suo ajuto con messi & con lettere tutta parte Guelfa, cioè il Communo di Peroscia, e il Conte Guido, & altri suoi amici di fuori di Orvieto; & il Capitano del Patrimonio mandò in Orvieto in ajuto di Benedetto sessanta cavalieri.

Di Mercordì a dì ventidue di Febrajo, in full' ora della Terza, cioè il dì della Cattedra di Santo Pietro si levò il rumore, Benedetto di Messer Bonconte insieme con tutti i Guelfi di Orvieto con lui, gridando *viva la parte Guelfa, e muojano i Ghibellini*. E di subito furo alle case di Leonardo, & una parte in Piazza di Popolo per combattere col Capitano. Il Capitano fuggì, e si ricoverò in Santo Domenico; e questi Ghibellini non si poterono adunare insieme, nè soccorrere Leonardo; e così furono sconfitti e cacciati; e Leonardo fu assediato intorno al suo Casaro, e tennessi fino al primo sonno; e poi si rendette a Benedetto di Messer Bonconte, e Benedetto il prese, e mandollo prigioniero alla Rocca de' Sberni, che era di Benedetto. Dopo questo di vennero cavalieri da Peroscia, e molti pedoni del Contado di Orvieto in ajuto di parte Guelfa. E tennelo prigioniero nella Rocca infino alli venti sette di Marzo; & in questo dì si diede Benedetto al figliolo di Messer Matteo delli Orfini; & esso il menò a Mugnano; e poi il trasferò di Mugnano, e menorlo a Roma; e giunse a Roma alli otto di Aprile, cioè il Sabbatho dell' oliva. Et il Lunedì Santo, che fu alli dieci di Aprile, il figliolo di Messer Matteo fece fare un carro di legname, e fecevi porre su Leonardo ignudo legato a un passone, e fecelo tenagliare con tenaglie roventi, per una parte di Roma; e poi il fece tagliare tutto a pezzi nella Piazza dinanzi a Castel Santo Agnolo; e poi il fece ricogliere e gettare a pezzo a pezzo giù nel fiume del Tevere di Roma. E così morì Leonardo; e secondo che si disse per Orvieto, Benedetto ne hebbe danari da loro fin da Roma, perchè gli diede Leonardo. Et in questo modo rimase Benedetto Signore di Orvieto; & fece atterrare il Casaro di Leonardo, e fece molti Ghibellini ribelli di Orvieto; e così si fece la vendetta di Messer Matteo de' gli Orfini.

Nel Mille e trecento quarantasei a dì ventidue di Maggio Lunedì a mattina in full' alba Monaldo di Messer Ormanno, e Monaldo di Messer Berardo, e Gulino di Petruccio Conte, entrarono in Orvieto per forza su per la ripa con le scale, e furono alla ripa infra Santa Croce, e Santo Domenico con più di trecento fanti. E trovaronsi con Benedetto di Messer Bonconte a capo la mercanzia, e fecero una gran battaglia. Allora perdè la battaglia Benedetto di Messer Bonconte, e fuggì, e affunossì per la ripa di Santo Agostino. Mentre si faceva la battaglia, fu tagliata Porta Postitella per forza; e Corrado entrò dentro con Sarra fratello del Prefetto, e con Cataluccio di Vanni di Galasso, e con molti cavalieri e fanti in Piazza di Popolo, dove corsero la Terra; e così furono Signori di Orvieto. E Benedetto di Messer Bonconte prese Camporfeldoli, e cominciò a fare guerra; e'l Capi-

A tano teneva insieme con Benedetto, e facevano guerra contra Orvieto e Viterbo: che era Capitano del Patrimonio Messer Bernardo dal Lago Guascone. Et il Communo di Orvieto fece compagnia e jura col Communo di Viterbo, e col Prefetto contra il Capitano del Patrimonio, e Benedetto di Messer Bonconte: E così si cominciò una grandissima guerra.

All' uscita di Agolto il Communo di Orvieto fece l'oste, cioè un huomo per casa sopra Cietona, & Camporfeldoli; e fuvi con gli Orvietani il Prefetto con molti cavalieri, & il Conte Guido; e stettero sopra Cietona e Camporfeldoli otto giorni; e fecero il guasto, e tornaronsene a Orvieto.

B Domenica alli quindici di Ottobre il Capitano di Patrimonio fece fare una grandissima cavalcata con più di ducento cavalieri e molti pedoni, e venne a Orvieto di quà dal Ponte di Rigochiaro di sotto a Petrojo, & arsero Petrojo, & Sucano, e ruppero il Monistero di Santa Trinità, e dirubarlo, & iscacciarne fuori le Suore che vi erano dentro. Et ritornossene a Bolsena, & a Montefiascone. Ed a questo dì innanzi, si rinforzò la guerra di Orvieto al Patrimonio, sì grande, che nissuno Orvietano si ricordava, che Orvieto avesse havuta sì gran guerra per tempo passato con nulla Communanza, nè con persona speciale. Et a questa cavalcata vi fu Benedetto di Messer Bonconte in persona col suo sforzo.

MCCCXLVII.

C Nel Mille e trecento quaranta sette di Lunedì a dì primo di Gennaro. Anno sopradetto fu chiamato Signore, e Difenzore, e Conservatore del Communo e della Città di Orvieto il Conte Guido da Sogana, cioè per uno Anno con pieno arbitrio, che potesse fare e disfare, quanto il Consiglio e i Consoli, e i Quaranta; & in questo detto dì entrò nell' officio, & in la signoria nel Palazzo del Popolo; e fececi venire un suo Vicario, che stava in Palazzo a fare l'offizio per lui; & il Conte habitava a piede di Piazza di Popolo.

D Domenica a dì quattordici di Gennaro il dì di Santa Agnese si fecero le paci tra il Communo di Orvieto e il Capitano del Patrimonio, e con tutto il Patrimonio. E così fece il Prefetto, & il Communo di Viterbo, che fecero pace col Capitaneo del Patrimonio, siccome il Communo di Orvieto. E di queste paci furono trattatori il Conte Guido, e Giordano delli Orfini, che era Capitano di guerra del Patrimonio; & in questo dì finì la guerra di Orvieto, del Patrimonio, e del Prefetto.

E In questo Anno sopradetto, cioè nel Mille e trecento quarantasette fu un gran caro di biada, che valeva cinque libbre il quartengo del grano del mese di Marzo e di Aprile. E siccome fu caro il grano in questo Anno, così fu cara ogni altra cosa da vivere, cioè vino, e carne, e foglia, e le guadagnarie tutte perdute.

Domenica a dì venti di Maggio si fecero le paci tra il Communo di Orvieto, e Benedetto di Messer Bonconte; e così fecero pace i figlioli di Messer Ormanno, e di Messer Berardo con Benedetto di Messer Bonconte. E fu ribandito Benedetto, e tutti suoi Seguaci, che a sua cagione erano sbanditi. E queste paci si fecero in questo modo, che il Prefetto da Viterbo haveffe in guardia Cietona e Campo Orfeldole, che le teneva Benedetto; e che Benedetto stesse a confine da Orvieto lontano sedici miglia, e stessesi a confine sedici mesi; & in capo di questo tem-

tempo Benedetto tornasse in Orvieto, & il Prefetto vendesse le Castella al Communo d'Orvieto.

Di Domenica a dì quattordici di Luglio morì il Capitano del Patrimonio, cioè fu Messer Bernardo dal Lago, quello che fu sì caro amico di Benedetto di Messer Bonconte; e morì in Montefiascone di sua morte. Per la morte di costui Benedetto ne fu molto mal contento.

A dì primo di Dicembre nel Mille e trecento quarantasette, nel detto Anno Benedetto non volle tenere i patti delle paci, e ruppe, e fece guerra grande al Communo di Orvieto, e fu sì gran guerra, che le genti di Benedetto vennero fino presso a Porta Pustiola; & una notte arsero il Ponte di Paglia. Et il del Prefetto, che stava in Cetona, rendè Cetona a Benedetto, e ricominciò a offendere.

MCCCXLVIII.

Nel Mille e trecento quaranta otto di Mercordì a dì ventidue di Aprile si fece un gran Consiglio in Palazzo del Popolo, e deliberò, che si desse la signoria di Orvieto per dieci anni al Communo di Peroscia: cioè che il Communo di Orvieto dovesse chiamare detti dieci anni Capitano e Podestà di Peroscia; & il Communo di Peroscia promise al Communo di Orvieto di aiutarlo da ogni persona, quanto potevano. E così si fermò in Peroscia, e fu chiamato Capitano per sei mesi Leogieri Bandriotto di Peroscia in Orvieto.

Nel Mille e trecento quaranta otto Domenica a sera a dì ventidue di Giugno venne in Orvieto la signoria di Peroscia, cioè il Capitano, e fu il Capitano Leogieri di Andriotto da Peroscia; & al tempo di questa signoria si rimise in Orvieto ogni iscritto o ribello che fosse e fecesi la pace.

Nelle Calende di Maggio dell' Anno Mille e trecento quaranta otto si cominciò in Orvieto una grande mortalità di gente, e veniva ogni dì crescendo più, e crebbe fino al mese di Giugno e di Luglio: che si trovò tal dì, che morirono cinquecento Cristiani tra grandi e piccioli, e maschi e femmine. Et era sì grande la mortalità, e lo sbigottimento delle genti, che morivano di subito; e la mattina erano sani, e l'altra mattina morti. E le botteghe delli Artefici tutte stavano chiuse. E durò questa mortalità fino a Calenne di Settembre, onde molte famiglie e casate rimasero sderedate; e contasi, che delle dieci parti ne morissero le nove parti; e quelle, che rimasero, rimasero inferme e sbigottite, e con gran terrore partironsi delle case, che rimasero delle genti loro morte.

Venerdì a dì diciannove di Settembre si fece un Consiglio in Palazzo di Popolo generale di ogni gente; & in quel Consiglio si deliberò, che la Città di Orvieto si reggesse a Popolo; e che nullo Nobile avesse officio; e che si rimutasse il nome dell' Offizio de' Sette, e che si chiamassero Priori, e fossero otto buoni uomini, tratti di novo, e ben capati di buoni uomini. E così si fermò, che il Consiglio della Balia fossero ducento uomini, e che in questo Consiglio valesse ciò che facessero. E fu casso il Consiglio de' Consoli, che vi era prima, & ordinò, che nissuno Nobile entrasse in Palazzo di Popolo, nè in casa de' Priori senza licenza; e che non potessero essere a nullo Consiglio, se non vi fossero chiamati per li Priori con la licenza de' Priori e Popolo.

Di Calenne di Ottobre nel Mille e trecento quarantotto venne in Orvieto per Capitano di

Popolo Cecchino di Mess. Nericiulo da Peroscia, che per la sua signoria i popolari di Orvieto se ne contentaro molto, & avevano grande speranza in lui.

MCCCXLIX.

Mille e trecento quaranta nove di Domenica, che fu alli ventidue di Febraro, cioè fu l'ultimo del Carnovale, che si corre in tal dì i Palii in Orvieto, e fassi altro gioco, si fu uno grande bisbiglio in Orvieto; e dicevasi che la parte de' figlioli di Mess. Bonconte voleva levare rumore, e correre la terra, e cavar fuori la parte de' figlioli di Mess. Ormanno. Onde per questo sospetto il Capitano, cioè fu Cecchino di Mess. Nericiulo mandò per Benedetto di Mess. Bonconte, e per li figlioli di Pepo di Messer Pietro, e per certi altri gentili huomini della parte de' figlioli di Messer Bonconte, che si presentassero in Palazzo a lui; & essi ubidiro, & andarono in Palazzo dinanzi a lui; e poi mandò il Capitano per Monaldo di Messer Ormanno, & esso andò in Palazzo a lui ad obedirlo. Il Capitano li costrinse tutti quanti; e la Podestà di Orvieto, che era fratello di Messer Cecchino di Messer Nericiulo mandò per li figlioli di Messer Berardo, cioè fu Monaldo, e per Benedetto di Messer Ormanno, e per alcuno de' figlioli di Pepo di Messer Pietro, e per certi altri gentili huomini; e tutti andarono ad ubidire. E la Podestà li costrinse insieme, ficome haveva fatto il Capitano, e dimandava loro, che esso voleva sapere questi trattati come andavano, e da qual parte procedevano, per volere punire chi colpa havea.

Lunedì a dì ventitrè di Febraro cioè fu Lunedì di Carnovale, quando si faceva il gioco in Piazza, si levò il rumore in Orvieto, & ogni gente si armò, e trassero in Piazza armati; e dicevasi, che furono vedute genti, che venivano a Orvieto in ajuto di Benedetto di Messer Bonconte; & il Capitano prese per Orvieto assai fanti forestieri, e furono messi in prigione; e la gente fu a casa Benedetto di Messer Bonconte, e fu robata. Il Capitano fu con la gente sua a cercare in casa di Benedetto per forestieri, e tornossene in Palazzo; il rumore abbassò, e la notte si fece gran guardia.

Lunedì a dì nove di Febraro il Capitano lasciò Monaldo di Messer Ormanno, e Benedetto di Messer Ormanno, e Monaldo di Messer Berardo, e certi altri gentili huomini, che ritenne alla costretta, & in capo di pochi dì fu condannato Benedetto di Messer Bonconte, che dovesse pagare al Communo innanzi tre di mille fiorini di oro; e furono pagati di subito, e fu lasciato Benedetto; e per questo Benedetto l'ebbe molto per male, & arrossò a grande vergogna, & andossene di sua volontà fuori di Orvieto; e quando stava alla Rocca, e quando stava a Stigliano, e non voleva tornare in Orvieto.

La mattina fu mandato & ubidiro la Podestà, che li costrinse, si facesse il gioco la Domenica, che era uso di fare.

Mercordì innanzi Terza, cioè fu a dì nove di Settembre Anno Mille e trecento quaranta nove, fu sì grandissimo terremoto, che caddero molte muraglie, e grandi edifici, e Torri, e Palazzi; & l'acqua viva, che viene in Orvieto alla fontana, intorbiddò sì, che pareva, che fosse latte e creta stemperata; e durò questa acqua così torbida più di dodici giorni. E così come fu in Orvieto, così fu in molte altre Città: e Castella, onde che le genti impauriro, e stet-

Atterro più di sei giorni, che gli Artefici non lavoravano; & ogni dì si facevano Processioni e discipline.

MCCCL.

Nel Mille e trecento cinquanta del mese di Maggio tutti i Monaldeschi di Orvieto si accordarono insieme, e fecersi uniti insieme di ogni questione, che fusse stata fra di loro; e fecesi con volontà e consentimento de' Priori, che erano a quel tempo. E Monaldo di Messer Bonconte fece tanto effo co' suoi Amici, che il Communo di Orvieto fece ordine, che fussero renduti a Benedetto di Messer Bonconte i mille Fiorini, che effo pagò di pena l'anno passato; e per questo Benedetto e gli altri suoi Amici rimasero molto contenti e riposati nel loro animo; e così ciascheduna delle parti insieme si studiò di fortificare il Communo di Orvieto, e che ragione e giustizia si tenesse a ogni persona; e per questo modo si raffermao li Statuti del Popolo del Communo di Orvieto, & ogni persona guadagnava bene, e stava in pace. Ma pure Monaldo di Messer Ormanno era più amato in Orvieto dalla gente commune, perchè effo faceva ciò che poteva per innalzare il Communo di Orvieto e gli Artefici.

A dì tredici di Luglio Martedì a notte si mossero segretamente per commandamento de' Priori tutti i Monaldeschi, e cavalcaro armati, & andarono sopra le Castella di Borgaro de' Conti da Parrano, e giunsero all'alba del dì a Brandetto, e presero pel Communo di Orvieto. Il Mercordì a mattina si partiro di Orvieto tutti i Cittadini, che havevano cavalli o ronzini, e poi si bandì in Orvieto oste generale, cioè uno huomo per casa esciessero tutti fuora. Et andò l'oste sopra Parrano; e questo fu fatto per una condannagione, che fu fatta di Borgaro Conte di Parrano per omicidio e roberia, che haveva fatto fare; e furo intorno a Parrano pur solo Cittadini di Orvieto cento trenta cavalieri, e tre mila pedoni, che non ve ne fu nullo soldato; e cominciaro a fare il guasto. E poi Borgaro volle ubidire al Communo, e promise di pagare mille fiorini d'oro al Communo, e dette per ostaggio un giovane suo fratello, e che questo suo fratello stesse alla costretta del Communo, finchè effo pagasse la pena posta; & il Castello di Brandetto rimase alla guardia del Popolo di Orvieto, che se ne facesse ciò, che il Consiglio ne deliberasse di fare. E così l'oste si partì da Parrano, e tornò in Orvieto con honore.

Sabbato a dì dicitotto di Luglio nel Consiglio di Orvieto si deliberò, che Brandetto si atterrasse, e così fu diroccato dal fondamento.

A dì otto di Agosto fu condannato il Communo di Aquapendente in mille fiorini d'oro dal Communo di Orvieto, perchè hebbe un commandamento, che gli Aquapendentani dovessero venire nell'oste col Communo di Orvieto, sopra Porrano, & essi non vi vennero, e non vollero obedire, & perciò il Communo li condannò in mille fiorini. E passò il termine della sentenza, che non volevano pagare la detta condannagione, sì che il Communo di Orvieto li sbandì, che ogni persona li potesse offendere nell'havere e nelle persone; & assai Orvietani li offesero, e cavalcavano ogni dì fino alle porte di Aquapendente. E poi il Communo di Orvieto bandì l'oste per fare il guasto intorno alla terra, sicchè ogni Orvietano si apparecchiò per andare nell'oste sopra Aquapendente; ma essi poi ne andarono al commandamento del Communo di Orvieto.

Tom. XV.

Sabbato a dì undici di Settembre venne in Orvieto la ambasciata del Communo di Aquapendente col Sindaco di Aquapendente, e con pieno Sindacato, e furo dodici huomini i migliori di Aquapendente, e furo nel Palazzo di Popolo dinanzi alli Signori Priori di Orvieto, & in presenza del Consiglio, che furo huomini ducento del Communo di Orvieto, essi Aquapendentani fecero la loro ambasciata, e vennero all'obediencia del Communo di Orvieto, e pagarono la pena di mille fiorini, e promisero la terra di Aquapendente al Communo di Orvieto, con quelle condizioni, che in prima haveva, e più. E di questo se ne trassero carte pubbliche in presenza di tutto il Consiglio; & il Communo di Orvieto li fece ribandire.

E fu trattatore di questo accordo dal Communo di Orvieto al Communo di Aquapendente Monaldo di Messer Ormanno, e Bonconte, sicchè ogni Orvietano ne lodava molto Monaldo.

Nel Mille e trecento cinquanta a dì ventidue di Settembre venne in Orvieto il Vaivoda dell'Ongaria, e venne in Orvieto nell'ora del Vespere, e l'altra mattina si partì per tempo di Orvieto, e menò con lui da cinque mila cavalieri; e tutti entrarono in Orvieto, ma tale giacque in Orvieto, e tale a campo fuora di Orvieto. E questo Vaivoda di Ongaria veniva di Puglia, e venne a Roma per lo Perdonò, e passò per questa terra, & andò verso Peroscia, e tornossene in suo paese. E poichè passò per questa Terra effo Vaivoda, si dirizzò molto la strada de' Romieri per questa terra, che andavano a Roma; & Orvieto stava in sì buono stato in questo tempo, che poche notti si chiudevano le porte; e per li molti Romieri, che passavano di dì e di notte gli Artefici guadagnavano molto bene, e non pareva, che Orvieto haveffe havuto mai guerra, sicchè ogni buono huomo era contento.

Del Mese di Febraro Anno sopradetto, Benedetto di Messer Bonconte, & i figlioli di Pepo di Messer Pietro fecero venire in Orvieto molti fanti forestieri, e li ricoveravano in casa loro: Vedendo questo gli Orvietani, lagnavansi molto de' i Priori, sicchè essi mandarono un bando, che ogni forestiero si dovesse partire della Città, & essi si partiro. E Monaldo di Messer Ormanno favellò a Benedetto di Messer Bonconte, e disse, che non era ben fatto di far venire fanti forestieri, e prefero accordo fra di loro, che ciascuno di loro andasse a stare fuora di Orvieto, sicchè la festa & il gioco di Carnovale si facesse senza loro, e gli Orvietani fussero fuora di sospetto. E così fecero, che Benedetto co' i figlioli di Pepo, & altri loro Amici andarono a stare alla Rocca; e Monaldo di Messer Ormanno andò a Viterbo a favellare al Prefetto; & i figlioli di Messer Berardo se ne andarono a stare alle loro Castella.

Poichè furono tutti cavalcati fuora di Orvieto, in capo di quattro di Benedetto di Messer Bonconte ritornò in Orvieto, & i figlioli di Pepo anco ritornaro: onde per questa loro ritornata in Orvieto fu un gran sospetto, e fu a dì ventidue di Febraro. Et essendo questo sospetto in Orvieto, i Priori mandarono per Benedetto, e dissero, che effo si partisse, sicchè quel sospetto non ci fosse per lui; & effo si scusò a i Priori, e disse, che poichè loro piace, si partirà; e partissi di casa de' Priori, e ritornossene a casa sua. Vedendo i Priori, che effo non si partiva, mandaroli dicendo più fiate, che si partisse; &

X x

effo

esso rispose, che non si voleva partire la sera, che era troppo tardo. Per questo la gente si cominciò a ruminare, & a far capo in Piazza di Popolo, & a casa di Berardo di Corrado; & altri di casa Messer Ormanno non vi era, che esso. Andò il rumore, e si levò all'arme, & ogni gente si armò, e furono in Piazza di Popolo con grandissimo rumore. Et alla fine la Podestà fu a casa di Benedetto, & fecegli comandamento, che si partisse; & esso si partì di Orvieto, che era prima scuro, & andossene alla Rocca molto adirato contra coloro, che questo gli havevano fatto fare, e non pensò mai altro se non di farne vendetta.

Quando Monaldo di Messer Ormanno seppe questa novità, che era stata in Orvieto, ne fu molto dolente, e partissi da Viterbo, & andossene alla Corbara, e prima che entrasse in Orvieto, se ne andò alla Rocca da Benedetto di Messer Bonconte, e favellaro insieme, e dolsefi con lui di queste cose, che erano sute; e poi se ne venne a Orvieto Monaldo; e l'altro di si ritornò in Orvieto Benedetto, e i figlioli di Pepo, e fecero tutti il Carnovale in Orvieto in pace, sicchè questa ritornata di Benedetto la fece fare Monaldo di Messer Ormanno pur per istare in pace con lui, & in Orvieto haveffe buono stato, e pacificassefi. Et in questi di si trattava di raccogliere il Castello di Manciano, che l'haveva in pegno dal Communo di Orvieto Zulinuccio da Montemarano. Sicchè Orvieto stava per salire in grandissimo buono stato, & ogni buono Cittadino ne era contento.

MCCCLI.

Giovedì a dì dodici di Marzo Mille e trecento cinquantauno, in sull'ora della Terza partendosi dal Consiglio di casa de' Priori insieme Monaldo di Messer Ormanno, e Monaldo di Messer Berardo, e Gulino di Petruccio Conte, & Agnolino di Nallo Barazza, e Benedetto di Messer Bonconte, e Messer Bonifazio di Messer Ranieri, si come erano stati insieme al Consiglio, vennero insieme fino a capo li Mercanzia, dicendo Benedetto a loro, che voleva loro dare da bere della cima di Giglio; e per questo modo li trasse con lui. Quando furo a capo della Mercanzia, Petruccio di Pepo, che aspettava, andossene verso Monaldo di Messer Ormanno, e cominciò a ferire; e tutti gli altri, che erano con la jura del tradimento, il feriro, & occiserlo in questo modo. E Nerone di Pepo, & il Bottone familiare di Benedetto, occiserono Monaldo di Messer Berardo; e fu ucciso insieme con loro Agnolino di Nallo Barazza. E furo addosso a Gulino di Petruccio Conte per ucciderlo, ma esso si difese, e con alcuno suo familiare, che haveva con lui, uscì di Orvieto, & andossene a Corbara; & in capo di pochi di esso cominciò a offendere. E sappiate, che Benedetto di Messer Bonconte non pose mano a fare questi omicidj; ma li feriro tutti i suoi familiari, e queste persone scritte qui di sotto:

Petruccio)

Nicolò) di Pepo di Messer Pietro morio per
Nerone) una caduta su di un Ponte di Or-

vieto.

Tomasso di Ciccho di Monaldo morì di sua morte.

Il Bruceo fu morto a ghiado.

Bottone dell'Arciprete fu morto, per quanto corse la fama, da' figlioli di Messer Berardo.

Nottuccio di Arigoccio fu morto a ghiado.

Ranuccio di Nallo di Messer Pietro morì di sua morte.

A Giovanni di Ceccho di Città fu morto da' figlioli di Messer Ormanno.

Ceccho di Nicolò di Ceccho fu morto da' figlioli di Messer Ormanno.

Nericuta di Messer Ciuccio morì di sua morte.

Luca di Vannuccio fu morto da' figlioli di Messer Ormanno.

B Et saziati, poichè fecero questo, scorsero tutta la Terra, e non fu chi loro contrastasse, si non il Torto di Messer Ormanno, che venne in Piazza con sei compagni; ma gli altri furono tanti, che l'uccisero; e così rimasero Signori; e scacciaro, e misero a rubare; e mai per altro stato, che Orvieto haveffe, non si fece sì gran rubare, che non guardavano se non chi haveffe da rubarlo. E misero in Orvieto molti fausti forestieri per loro guardia. E sappiate, che di subito si cominciò sì grandissima guerra, che da ogni parte intorno ad Orvieto offendeasi, che non si poteva passare da nulla parte fuori di Orvieto. E venne a tanto Orvieto, che le genti non si assicuravano di uscire fuori della Porta; sicchè quelli di fuori guastavano il Contado, e quelli di dentro guastavano la Città di dirobare, e di occidere i Cittadini di Orvieto; sicchè per la morte di Monaldo e delli altri Orvieto si distruggeva, e facevano ogni pericolo, che mai si facesse.

C Per questa fazione i figlioli di Messer Ormanno Monaldeschi della Cervara, e di suo fratello Messer Berardo, e le lor parti furono chiamati Muffati in vece di Bessati. E la Parte di Benedetto fu detta Maliotina, e Melcorina, ciò furono i Monaldeschi della Vipera, e del Cane, e loro seguaci.

Giovedì a dì ventiquattro di Marzo si partiro di Orvieto Petruccio di Pepo con cavalieri, & con pedoni e balestrieri, & andaro, che si credertero avere il Castello di Santo Venanzo, che lo tenevano gli amici de' figlioli di Messer Ormanno; ma Petruccio non lo potè avere.

D Quando essi furo all'Hospitale della Peja, s'incontrarono con Neri di Petruccio di Messer Simone, che era nimico di Benedetto di Messer Bonconte, sicchè lo incalzaro tanto, che il presono, e menaronlo prigioniero in Orvieto, e nelle mani di Benedetto di Messer Bonconte, & esso il tenne prigioniero in casa sua circa dieci di, e poi lo mandò alla Rocca de' Sberni in prigione, & alla Rocca lo tenne in prigione infino alli cinque di Agosto; & in questo di mandò Benedetto alla Rocca de' Sberni, e fecelo uccidere, e gittare il suo corpo dalle rive della Rocca. E questo fece fare Benedetto pel dolore, che hebbe della morte di Ceccho di Nicolò di Messer Ciaffaglia, che li fu ucciso al Castello di Sarmignano da i figlioli di Messer Ormanno, siccome è scritto qui avanti, a dì quattro di Agosto.

E Giovedì a dì ventuno si partirono di Orvieto cavalieri, pedoni, e balestrieri, & andaro alla Badia di Monte Orbetano, & andovvi con queste genti Petruccio di Pepo, che l'haveva presa questa Badia Borgaro Conte di Parrano, e stava dentro, e faceva offendere Orvieto. Sicchè questa gente vi furo intorno con certi argomenti di legname, e con iscale; e presero la Badia, e preservi Borgaro, e Simone di Ancieri, e più di trenta prigionieri, e menaronli in Orvieto prigionieri.

In questo sopradetto di, cioè fu la mattina, fecero quelli da Torre una cavalcata, che la teneva Torre Cataluccio di Galasso; e se ne vennero nel piano di Santo Marco, e vennero per

per la strada diritta, infino a Rigotorbulo, & andarsene su pel Poggio di San Giorio, & arsero e guastaro tutte le Molina, che stavano per Rigotorbulo; & andaro certi di questi fino alla Porta del Borgo di Orvieto. Essi ci potevano venire ben sicuri, che sapevano, che in Orvieto non ci erano cavalieri nè pedoni, che erano andati a pigliare la Badia di Monte Orbetano. E Benedetto di Messer Bonconte, che era in Orvieto, non volle uscir fuore, e dubitò molto, perchè era solo, e fece chiudere le Porte. E poi che ebbero rotte tutte le Molina, si si partirono, & tornaronsene verso la Torre, e sempre venivano ardendo ogni casamento, che era di fuore da quella contrada; & onde essi se ne andavano, se ne menavano preda, e prigionj.

Giovedì a dì dicinove di Maggio quelli di fuore, ciò furono i figlioli di Messer Ormanno, e i figlioli di Messer Berardo, e Gulino di Petruccio, e Cataluccio di Galasso, fecero una condotta per volere pigliare Orvieto per forza; e misero aguato la notte presso alle Porte di Orvieto, ciò fu a Porta maggiore, & a Porta Pustierla, credendo, quando fossero aperte le Porte, entrare dentro per forza, e i loro cavalieri seguitare dopo loro, col consentimento di certi popolari dentro, che lo sapevano. E seria loro venuta fatta, se non che Benedetto di Messer Bonconte mandò cavalieri e pedoni la notte fuore per Porta Pustierla per mettere aguato a quelli di Corbara, non sapendo esso di questa condotta, che havevano fatta quelli di fuore; sicchè quando furo questi cavalieri nel piano di Paglia, convenne, che s'incontrassero insieme, sicchè combatterono. Alla fine i cavalieri di Orvieto furono tutti presi, che non ne campò se non tre cavalieri, che fuggirono in Orvieto; e per questo fu scoperto l'aguato di Porta Pustierla; onde per questo non si aprì Porta minore, e non li venne fatta dell'aguato di Porta maggiore. Alla fine si scoprirono, che erano più di cento cinquanta cavalieri, e più di cinquecento fanti, e diedero la battaglia alla Porta del Borgo, e cominciaro a entrare pel Borgo. Alla fine la gente dentro trasfero alla Porta, e respinserli fuore.

E così si raccolsero insieme, e diedero la volta, & andarsene tutti insieme a Ficulle, e gli diedero la battaglia, e preferlo per forza, e tutto il dirobaro, e poi l'arsero tutto quanto, e menaronsene molti Ficullese in prigione, & infra gli altri prigionj vi presero Giovanni di Ceccho di Ciotta parente di Benedetto di Messer Bonconte, che fu a uccidere Monaldo di Messer Ormanno, e sì lo tagliaro a pezzi, e poi il gittarono su nel fuoco; e così morì costui. E di poi abbandonaro Ficulle, e tornaronsene alle loro Castella.

E per questo Benedetto di Messer Bonconte fece pigliare certi popolari Orvietani, i quali dissero, che sapevano questa condotta, che havevano fatta questi di fuore; e perchè havevano gridato *viva il Popolo*, e queste persone non lo facevano per odio, che portassero a Benedetto, ma per uscire di tanta malevolentia, e di tanta guerra, e di tanti soperchi, che si facevano ogni dì per Orvieto, sicchè Benedetto ne fece propanare due di quelli popolari, che havevano gridato *viva il Popolo*, e *mojano i tiranni*, e *i traditori*; & a molti altri popolari, che esso haveva sospetti, tolse quantità di danari, e tali fece robare, e cacciare, sicchè da quel dì in poi quello era ben contento, che di Or-

Tom. XV.

A vieto potesse uscire; e muccire di fuora. Ma esso faceva guardare le Porte, che non uscisse, se non chi a lui piaceffe: e così stavano rinchiusi gli Orvietani.

B Sabato a dì quattro di Agosto quelli da Torre fecero una fortita, e vennero di quà al Ponte di Rigotorbulo, e presero preda e prigionj, e ritornarsene verso di Torre. Et uscìro di Orvieto Benedetto di Messer Bonconte, cavalieri e pedoni, e trasfero appo loro più di due miglia, e riscossero la preda, e i prigionj, perchè erano più gente di loro; e pochi ebbero la preda riscossa. Non lasciaro di seguitare dopo loro fino a i passi di Vallocchi; ma i Vallochiesi loro si fecero incontra, e non li lasciaro passare. E mentre che stavano in gara, il messo andò a Cataluccio di Galasso a Torre, e sì trasse a soccorrere i suoi Mannochin Battiero, che Benedetto se ne ritornò a rieto. In questa cavalcata fu preso Luca di Vannuccio di Messer Bonconte, che fu alla morte di Monaldo, e sì lo presero i Vallocchiesi, e diederlo a quelli da Torre, & essi il menaro a Torre, e l'altro dì, che fu la Domenica a mattina, l'uccisero, e lo tagliaro tutto a pezzi, perchè esso fu a uccidere Monaldo.

C E per la morte di Luca Benedetto fu molto addolorato, e fece venire in Orvieto il figliolo di Corrado, che lo haveva mandato prigionj alla Rocca de' Sberni, che lo prese, quando esso fece uccidere Monaldo, che lo trasse di un Monasterio di Suore; e questo figliolo di Corrado haveva nome Pietro, & aveva da otto anni. Et haveva prigionj Berto di Nevi di Monalduzzo de' Racchelli, che erano delli amici de' figlioli di Messer Ormanno. E Benedetto li fece dare amendue a Conte di Vannuzzo di Messer Bonconte, che era fratello di Luca, & glieli diede, perchè facesse la vendetta di Luca; & esso fu tanto crudele, che li menò in mezzo di Piazza del Popolo, e li ambedue li uccise di sua mano propria: e questa fu la maggiore crudeltà, che mai in Orvieto fusse fatta di uccidere quel cittarello di otto anni; & ogni Orvietano ne fu molto dolente di vedere uccidere un cittolo innocente.

D Mercordì a dì quindici di Giugno in full' ora della Terza, quelli di fuora misero la notte innanti uno aguato in una casa del Borgo di Porta maggiore, e dissefi, che furo da cento fanti; & all' ora della Terza uscìro di aguato, e vennero dentro in Orvieto, e misero pontelli alla Porta chadetoja, e se ne vennero su per la Cava da piede, credendo essi, che i cavalieri, che erano in aguato presso a Orvieto, entrassero dentro appresso di loro; ma essi non furo più presto entrati dentro, che si levò il rumore dentro di Orvieto, e Benedetto si armò di subito, & andossene verso di loro, e non aspettò molta compagnia, & affrontossi con loro, e combattè con loro, & alla via di Benedetto trasfero con lui molti fanti forestieri, e tutti trasfero alla Battaglia, vedendo, che Benedetto era tratto esso sì subito. E sappiate, che se non fosse che Benedetto fu subito a trarre alla battaglia, essi vincevano questa Terra, e molti delli amici di Benedetto si fuggivano, & andavanfi nascondendo. Et alla fine essi furono rispinti fuore della Porta, e fuvi morto uno di quelli di fuora, & essi uccisero uno di quelli di dentro, cioè fu uno delle guardie della Porta. E per questo modo credettero pigliare Orvieto, ma non venne lor fatto, che fu tenuto un grande ardire.

X x 2

E

E poichè questa presa fallò, molti Orvietani se ne partiro di Orvieto, e specialmente tutti i Sorripiani si partiro, & andaronsene, & abbandonossi tutto il Borgo, che non vi rimase persona. E que' di dentro, poichè si furono partiti i Sorripiani, andarono pel Borgo guastando le case, e dirubando quella roba, che vi era rimasta, mettendo fuoco nel Borgo e nelle case, sicchè il Borgo di Orvieto fu arso e robato da quelli, che stavano dentro in la Città di Orvieto.

Venerdì a dì primo di Luglio Cataluccio di Galasso prese Bardano, & ebbelo per tradimento, che un nipote di Gialacchino di Vanni, che haveva nome Francesco di Pulieri, & alcuno altro fante di Gialacchino, & alcuno muratore, che vi era in Bardano a murare, questi il tradiro, e diederlo a Cataluccio; & esso si mosse da Torre la notte, e la mattina per tempo entrarono in Bardano; e per questo modo l'ebbero, & entrò dentro in Bardano con cinquanta cavalieri e con più di ducento fanti. Il qual Bardano era molto fornito bene, e vi era di molta roba, e molto grano. Da questo dì in poi si rinforzò la guerra più forte che prima, perciocchè ogni dì si facevano assalimenti l'una parte e l'altra; ma continuo erano vantaggiati quelli di fuore delle battaglie. Et in questo modo era assediato Orvieto, che niuna persona usciva senza grande sforzo e guardia di soldati e di pedoni; perciocchè quelli di fuore havevano preso ogni fortezza, & ogni Castelluzzo, che era intorno a Orvieto. E la state dell'Orvietano non si poteva fare se non per alcuno, che l'haveva presso a Orvieto, e recavano dentro le biade, e battevano il grano per le Piazze delle Chiese, e per gli altri spazj di Orvieto.

Mercordì a dì tredici di Luglio quelli, che stavano in Bardano, fecero una cavalcata con ducento cavalieri, e cento cinquanta fanti, e si scopersè l'aguato loro là dal Ponte di Rigomejalla verso di Santa Maria Valverde, e presero molti prigionj, e presero de' soldati e fanti, che erano usciti di Orvieto a fare la guardia a quelle persone, che andavano intorno a Orvieto a raccogliere il grano dentro, e certi, che erano usciti di Orvieto a macinare ad alcuno Molino, che vi era rimasto, che non fu guasto.

E quando vennero così presso ad Orvieto, uscirono molti fanti, e cominciò un gran badalucco con quelli di Santa Maria Valverde; ma i cavalieri di fuora speronarono per forza fu per le piane, e presero di quelli dentro, e furono morte due: che credettero, che fossero usciti di fuora di Orvieto alcuni de' grossi; ma non ce ne uscì veruno. Poi si raccolsero quelli di fuore, e tornaronsene a Bardano.

Giovedì a dì quattordici di Luglio venne in Orvieto l'ambasciata del Communo di Fiorenza per provare, se queste guerre si potessero accordare, che non fussero; & andaro a favellare alla Porta di fuore, e ritornaro in Orvieto a favellare con quelli dentro; ma non poterono fare pace, nè nullo accordo, sicchè si partiro di Orvieto, e ritornaronsene a Fiorenza.

Lunedì a sera al tardo a dì primo di Agosto Ceccho di Nicolò di Messer Ciaffaglia se ne uscì d' Orvieto con trenta cavalieri, e con cinquanta fanti, & andossene a Sarmignano, che esso haveva parte in Sarmignano, e l'altra parte era de i figlioli di Lelle di Messer Agnolo, che stavano dentro in Sarmignano, e non si guardavano da Ceccho di Nicolò, e non offen-

A devano a nulla delle parte, e Ceccho si fruttava la sua parte; sicchè Ceccho entrò dentro con questa gente, e presero Petrucciolo di Lelle, e Nero di Lelle fuggì di fuore, & andossene a Seppi con queste novelle a i figlioli di Messer Ormanno. E Ceccho l'altro giorno vegnente rimandò i cavalieri a Orvieto, & esso rimase con forse trenta fanti.

Giovedì la mattina a dì otto di Agosto i figlioli di Messer Ormanno furo intorno a Sarmignano con cavalieri e con molti pedoni, e presero Sarmignano per forza, e presero Ceccho di Nicolò, e si l'uccisero, che tutto il tagliaro a pezzi, perchè esso fu alla morte di Monaldo di Messer Ormanno, e vi furono morti più altri fanti forestieri & Orvietani.

B E perchè Ceccho fu così morto, Benedetto di Messer Bonconte fu molto addolorato con tutta la parte sua, e fecesene in Orvieto grandissimo corrucchio e duolo, e per questo Benedetto mandò alla Rocca de' Sberni, che vi era prigione Neri di Petruccio di Messer Simone, e fecelo trarre della prigione, e fecelo gittare dalle ripe della Rocca, e così morì Neri.

C Et anco per la morte di Ceccho di Nicolò i fanti masnadieri, che erano con Ceccho a Sarmignano, fuggiro e camparo, e rivennero in Orvieto, che vi havevano i prigionj da Vallocchi, e si ne uccisero due, e gettarli, poi che gli ebbero morti, di sotto le ripe del Campo de' Buoi; e non fu nullo Orvietano, che vedendo fare tanta crudeltà, che dicesse a questi fanti mal fate: perchè gli Orvietani sapevano, che procedeva dalla volontà di Benedetto di Messer Bonconte.

E per questi omicidj la guerra peggiorò molto, che era guerra mortale dall' una parte e l'altra; e la parte di fuore erano molto più forti, perciocchè havevano l'ajuto de' cavalieri del Communo di Peroscia.

Lunedì a dì otto di Agosto i figlioli di Messer Ormanno presero la Torre di Vericola di Messer Ciuccio, che è una Torre molto forte, e pochi di dipoi ne atterrarono una parte, sicchè non vi rimase fortezza.

D Martedì a dì ventitrè di Agosto in full' ora del Vespero Benedetto di Messer Bonconte, & i suoi amici levaro in Orvieto un rumore, e corsero la Terra. E poichè fu abbassato il rumore, la famiglia di Messer Benedetto andavano per Orvieto con certi fanti forestieri, & andavano occidendo i popolari, che essi havevano un poco in sospetto, & uccisero in questo dì sei buoni huomini popolari; e a questi omicidj ci fu a fare, & a farli fare Agnolo di Gulinuccio da Monte Marano. Onde per queste crudeltà, che si facevano delli Orvietani, que' pochi, che in Orvieto erano rimasti, stavano in casa rinchiusi, e non andavano attorno: e quelle persone, che potevano uscire di Orvieto, si fuggivano, e molti ne uscirono in questi dì.

E Sabato a dì venti di Agosto vennero in Orvieto due Ambasciadori del Communo di Peroscia a sapere da Benedetto di Messer Bonconte, se esso voleva fare accordo col Communo di Peroscia, e che il Communo di Peroscia voleva acconciare questa guerra, sicchè la Città di Orvieto si potesse riposare di tanta guerra. Però Benedetto si ristrinse a consiglio, co' figlioli di Pepo di Messer Pietro, e con gli altri suoi amici, e poi fecero la risposta agli Ambasciadori di Peroscia. Et essi si partiro e ritornaro a Peroscia, & isposero la imbasciata di quello, che voleva Benedetto e gli altri suoi amici dal Communo di

di Peroscia, e i patti che gli fossero ottenuti dal Communo di Peroscia.

Lunedì a dì ventidue di Agosto quelli di fuora fecero una grossa cavalcata a Orvieto, e vennero di piè Santa Maria Valverde, & alcuno fante venne fino alla Porta del Borgo; e la gente grossa fuo intorno al Palazzo, che fu di Guido di Messer Simone, che in questo Palazzo vi era un Molino, che macinava; e que' di dentro l'havevano fatto rinforzare, e lo facevano guardare di dì e di notte, perciocchè non ci era più mo- fino; ove gli Orvietani potessero macinare. Sicchè quelli di fuore vi fuo intorno, e le guardie si arresidero, & essi guastaro il molino, e atterrarono il Palazzo, e fuo da cento cinquanta cavalieri, e cinquecento fanti; e poi se ne ritornarono a Bardano.

Mercordì a dì trentuno di Agosto vennero in Orvieto gli Ambasciadori di Peroscia, e furono sei Ambasciadori Peroscini, e vennero con loro in Orvieto cento cavalieri per loro guardia, e per acconciare la guerra, che gli Orvietani avevano con quelli di fuore. E stettero questi cavalieri di Peroscia in Orvieto più di un mese, e trattaro con quelli di fuora e con quelli di dentro di fare accordo; e lo fecero, e posero in- sodo per patti in questo modo.

Che il Communo di Peroscia haveffe la signoria di Orvieto, siccome l'haveva in prima, e con quelli patti & articoli, che vi erano in prima. E fu data al Communo di Peroscia signoria per cinque anni, che dovevano venire; e che il Capitano dovesse essere Peroscino, e che in Orvieto dovesse essere un Guardiano Peroscino con trenta fanti, e con uno Notaro; e che il detto Guardiano facesse fare la guardia in Orvieto di dì e di notte a sua petizione e volontà. Etanco furono nei patti del Communo di Orvieto & di Peroscia, che il Capitano, che starebbe in Orvieto pel Communo di Peroscia, dovesse tenere l'una delle chiavi delle Porte di Orvieto, e l'altra terza chiave della Porta dovessero tenere i Priori di Orvieto. E furono i patti, che il Capitano & il Guardiano, che farebbono in Orvieto pel Communo di Peroscia, dovessero guardare i Palazzetti delle Porte di Orvieto. E che gli Ambasciadori di Peroscia dovessero trattare con quelli di fuora di fare la pace, sicchè gli Orvietani potessero ritornare a casa loro, e fare i loro fatti di fuora, come bisognava, e che ogni persona potesse andare sicuro.

Per questo gli Ambasciadori di Peroscia andar più e più volte a i figlioli di Messer Ormanno, & a i figlioli di Messer Berardo, & altri di fuore, che facevano la guerra, a trattare con loro, sicchè la Città di Orvieto potesse stare in pace.

E tanto ci stettero gli Ambasciadori in Orvieto, che si accordaro quelli di fuore con quelli di dentro con questi patti: Che ciascheduna persona, che fusse fuora di Orvieto per questa guerra, potesse tornare in Orvieto salvo e sicuro, e che nissuna persona li dovesse offendere.

E fu ordinato in questo accordo, che otto persone de' caporali di quelli di fuore dovessero stare a' confini tre miglia lungi da Orvieto fino al termine di otto mesi; & in capo de' detti otto mesi dovessero tornare in Orvieto.

E fu ordinato in questo accordo, che essi dovessero rendere le Castella, che essi tenevano a quelle persone di Orvieto, di chi erano le Castella. E tutti questi patti promise di attendere ciascheduna delle parti alla Ambascieria di Peroscia; e di questi patti se ne trassero

A scritte per mano di Notaro di Orvieto, e del Notaro di Peroscia.

Mercordì a dì venti di Settembre venne in Orvieto il Capitano da Peroscia con quella famiglia, e con quel salario, che era usato pel tempo passato; e fu Capitano Ceccholino di Michilotto da Peroscia, onde per la sua venuta le genti, che erano in Orvieto, cioè le genti minute, che volevano la pace, se ne allegarono molto, che crediano avesse pace, e che il robare rimanesse pel freno del Capitano; ma non fu come la gente credette.

Venerdì a dì ventitrè di Settembre si bandì la pace, e ciascheduna persona potesse venire in Orvieto salvo e sicuro, salvo quelle persone che furono dichiarate che dovessero stare alle- confina certo tempo, come fuo negli patti delle paci; e per questo la gente si cominciò a rallegrare, & incominciò a ritornare de' popolari, che erano fuggiti per la guerra.

Ma que' di dentro, che sempre andavano armati e sospetti, quando ne vedevano tornare di quelli, che havevano punto di vigore, e che loro non piaceffe, si li minacciavano, e li per- cotevano, e ferivano, e cacciavanli fuore, e facevano loro ogni strazio e beffe che pote- vano.

Et il Capitano non era tanto forte, che li potesse punire, nè fare giustizia; e questi di dentro havevano sospetto nel Capitano, & non lo lasciavano rinforzare di gente, sicchè il robare e lo sforzare non rimase, che sempre lo facevano.

E venne a tanto, che il Capitano non ci era temuto, che essi facevano robare dentro e di fuore dall' una parte e dall' altra, & uccide- vanli gli huomini, e non se ne faceva giustizia, nè ragione. E Benedetto di Messer Bonconte, e i figlioli di Pepo vennero con loro armati, e fuo alle Porte, e fecero scendere da i Palaz- zetti le guardie, che vi stavano pel Capitano, e pel Guardiano, e cacciarle via, e poservi le guardie, che stessero per loro. Sicchè nacque, che una delle parti faceva agli Orvietani le offese e le robarie, e il Communo di Peroscia, che era tenuto per l'una parte e per l'altra, non ci poteva attendere, per molta guerra, che essi havevano di loro fatti propri. Onde Orvieto stava in questo modo, e così si ruppe ogni patto & accordo, che si fusse fatto per gli Ambasciadori di Peroscia.

Prima che si facesse questo accordo, sappia- te, che in Orvieto ci era grandissimo caro di ogni cosa da vivere, perciocchè non poteva en- trare in Orvieto cosa da poter vivere; che la farina non si poteva avere, perciocchè tutti i Molini erano guasti, e non poteano uscire di fuora a racconciarli, sicchè le genti minute conveniva che macinassero alle macinelle a ma- no in Orvieto, benchè non comparisse, se non che una parte degli Orvietani si erano forniti di macinato in prima, che fu sufficiente di po- terlo fare.

La carne del porco era molto cara, che va- leva la libra tre soldi, quella del castrato tre soldi, e quella della pecora due soldi e mezzo; e questa carne era molto cattiva, e fu talora, che non se ne trovava. L'acqua non ci era si non acqua di cisterne, e di quella se ne trova- va poca, e tutta putrida, e lotosa, e fracidata sicchè molte persone la colavano per bere e per cucinare.

La foglia e i caoli non si trovava punto; & a chi ne poteva avere, non ne haveva tanto che

che bastasse a quattro persone per quattro soldi, che buona fusse; e mangiavasi alle volte tal foglia, che per altro tempo non si faria voluta vedere. Le legna erano care, e non ce ne venivano punto, se non che si ardeva il legname delle case, che si guastavano per Orvieto. Del tale non ce ne era se non poco; e coloro, che l'havevano fu a tale, che lo vendero a ragione di venti libbre il quartengo.

In questo modo stava la Città di Orvieto, che ciascuno Orvietano stava male, che quelli di dentro non potevano andare di fuore a i loro poderi & alle loro possessioni sicuri. E quelli di fuore non potevano venire dentro in casa loro, che Benedetto di Messer Bonconte, & i figlioli di Pepo, e la famiglia loro, e i loro amici, li cacciavano, & ingiuriavano, e facevano loro ogni oltraggio, che potevano, sicchè ognuna delle parti guardava a loro vantaggio in contra de' suoi nimici, e ciascheduno stava in posta in contrario l'uno all' altro, per togliere le Castella a quelli di fuore; e quelli di fuore stavano in trattati di potere entrare in Orvieto per forza; e questi di dentro facevano sempre grande e buona guardia di di e di notte. Et in questo modo stettero da tre mesi, che non fecero guerra bandita, se non che ciascheduna delle parti guardava a suo vantaggio.

MCCCLII.

Lunedì a di sei di Febraro nel Mille e trecento cinquantadue in full' ora della mezza Terza, i figlioli di Messer Ormanno, e di Messer Berardo, e Cataluccio di Galasso, e Gulino di Petruccio di Pietro Conte con tutta la loro giura di fuore entrarono in Orvieto per forza, e pontellaro la Porta, & entrarono per Porta Pustierla con più di sessanta cavalieri, e con più di cinquecento pedoni, e vennero su per la strada di Pustierla diritti fino alla fontana di Santo Stefano; e si fecero incontro a loro Benedetto di Messer Bonconte, & i figlioli di Pepo con loro amici, & in istrada combattero, e fuvi gran battaglia e molti morti. A questa battaglia fu morto Benedetto di Messer Bonconte Vipera Tiranno di Orvieto da' suoi nimici; e fecerne grande macello per vendetta, sicchè appena fu riconosciuto fra gli altri morti da' suoi amici. Benchè per la morte di Benedetto di Messer Bonconte, che non si sapeva, non rimase la battaglia, ma pure combattero l'una parte e l'altra. Alla fine le genti de' figlioli di Messer Ormanno e la parte loro, che erano entrati in Orvieto, voltarono arrieto nella battaglia, e furono cacciati fuora di Orvieto per forza di arme. E rimase prigioniero dentro in Orvieto Benedetto di Messer Ormanno, e Cataluccio. Petrucci di Pepo se li menò prigionieri in casa sua. Et in questo modo morì Benedetto di Messer Bonconte.

Dappoichè la battaglia rimase, e furono chiuse le porte di Orvieto i parenti e gli amici della jura della parte di Benedetto di Messer Bonconte volevano, che questi due prigionieri fossero morti per vendetta della morte di Benedetto di Messer Bonconte, & a ciò Petruccio di Pepo, & altri suoi fratelli non vollero consentire, che fossero morti, perciocchè Benedetto di Messer Ormanno era cognato de' figlioli di Pepo, & anco Cataluccio era loro parente. E questi prigionieri impromisero a i figlioli di Pepo, che se non gli uccidevano, loro renderiano infra termine di cinque di tutte le Castella, che tenevano.

E per questa promessa gli amici di Benedetto

A di Messer Bonconte si risettero di questa furia, che non furono morti. E non vollero sotterrare Benedetto di Messer Bonconte, che dicevano, che prima volevano, che rendessero le Castella, che havevano impromesse, o che essi morranno prima che Benedetto si sotterri.

E tennero otto di, che non si sotterro, & in questi otto di le cose si vennero raffreddando, e le furie abbassando; sicchè in capo di otto di sotterraro Benedetto, e di poi vennero trattando insieme i modi, che dovevano tenere, & a chi si rendessero le Castella, e dove questi prigionieri dovessero stare, e chi li dovesse guardare. E questi trattati si fecero con Petruccio di Pepo, & esso co i fratelli li menava a sua voluntade, perchè esso teneva i prigionieri in suo potere; & per questi prigionieri, che Petruccio di Pepo aveva in potere, e per la morte di Benedetto di Messer Bonconte esso era innalzato, e tenuto più grande, che non era in prima. E quando si levava alcun rumore, si gridava: *Viva Petruccio di Pepo*; & ogni gente di Orvieto faceva capo a casa di Petruccio. E venne in Orvieto Ceccho di Ranuccio, che era parente de' figlioli di Pepo per trattare i patti e i modi, che si dovessero tenere di questi prigionieri, e delle Castella, che dovessero rendere, e ci duraro molta fatica più e più volte.

Alla fine si accomodaro, che Cataluccio di Galasso rendè Bardano a Gialacchino di Vanni, che era suo; & il Castello di Torre diede Cataluccio a Petruccio di Pepo di Messer Pietro; e Cataluccio di Galasso fu lasciato, e menoselo con seco fuore di Orvieto Ceccho di Ranuccio; e Benedetto di Messer Ormanno rimase prigioniero come si era in prima appo Petruccio di Pepo. E questa lasciata di Cataluccio non piacque punto a Bonconte, nè agli amici di Benedetto di Messer Bonconte. Anzi andavano mormorando e biasimando Petruccio di Pepo.

A di dodici d'Aprile uscì di priscione di Orvieto Cataluccio di Galasso in full' ora di Vespere, e scortollo fuore di Orvieto Petruccio di Pepo, e Ceccho di Ranuccio, e certi altri Orvietani, & andossene la fera a Bardano, e poi se ne andò a Capo di Monte a casa sua.

A di ventidue di Aprile Mille e trecento cinquantadue l'Arcivescovo di Milano mandò in Orvieto un suo Vicario, il quale fu Jannuccio degli Ubaldini dalla Carda, e menò con lui trecento cavalieri di quelli dell' Arcivescovo di Milano, & entrarono in Orvieto; e Bonconte di Gulino di Messer Bonconte, e Petruccio di Pepo, e i loro amici diedero la Signoria di Orvieto per in perpetuo all' Arcivescovo di Milano; e misero il sopradetto Jannuccio degli Ubaldini in Palazzo del Popolo per Vicario e per Capitano in Orvieto per l'Arcivescovo di Milano. E così ricevette la Signoria di Orvieto per l'Arcivescovo, e furongli date tutte le chiavi delle Porte, e le guardie de i Palazzetti delle Porre, che apriva, e metteva, e traeva; chi a lui pareva e piaceva. E questo fu il trattato, che haveva fatto Benedetto di Messer Bonconte, prima che fusse morto, di dare la Signoria di Orvieto all' Arcivescovo di Milano; & in questo modo fu tolta la Signoria di Orvieto al Communo di Peroscia, perchè l'Arcivescovo di Milano era nemico del Communo di Peroscia, e sempre guerreggiavano l'uno contra l'altro, e però prese la Signoria di Orvieto l'Arcivescovo per contrario del Communo di Peroscia.

Ben vero è, che questa Signoria, che fu data all'

all' Arcivescovo, dispiacque alla maggior parte degli huomini buoni di Orvieto, perchè vedevano, che questa era grandezza di parte Ghibellina. Ma non potevano fare altro, quando vollero Bonconte, e Petruccio di Pepo, i quali non si potevano difendere dalla guerra, che avevano co i figlioli di Messer Ormanno, e con gli altri, che erano usciti di Orvieto. Sicchè fecero questa sommissione all' Arcivescovo per potersi difendere da i loro nimici, cioè erano i figlioli di Messer Ormanno, e di Messer Benedetto, e di Gulino di Petruccio Conte, e degli altri usciti di Orvieto.

Giovedì a sera a dì ventitrè di Maggio Mille e trecento cinquanta due, Fannuccio degli Ubaldini della Carda Capitano di Orvieto per lo Arcivescovo di Milano, chiese a Petruccio di Pepo, che voleva tenere esso prigionie Benedetto di Messer Ormanno, che lo teneva prima prigionie esso Petruccio; e Petruccio glielo diede, e fu menato prigionie in Palazzo di Popolo appo il Capitano, benchè a Petruccio di Pepo, & alli fratelli non piacque molto, ma non ne vollero pigliar contesa, poichè così voleva il Capitano. E questa tutta fu operazione di Bonconte, e degli amici suoi, che non erano contenti, che Petruccio tenesse esso appresso se Benedetto di Messer Ormanno; e per questo a' figlioli di Pepo si parve di ricevere ingiuria, che prima erano Signori, & ora ricevevano cose, che loro non piacevano.

Giovedì a dì trentauno di Maggio la sera al tardo si levò in Orvieto un rumore, e fu per cagione di una meschia. Levossi il rumore, e chi gridava *viva Bonconte*, e chi gridava *viva il Capitano*, benchè queste due voci erano in accordo. Bonconte fu di subito armato con gli amici suoi. Il Capitano, & il Torriere della Torre gridava *viva il Capitano, viva Bonconte*. E non fu gridato ponto: *Muojano i Muffati*, come si soleva gridare, cioè la parte de' figlioli di Messer Ormanno, che erano fuori. Nè fu gridato punto *viva Petruccio di Pepo*, siccome era usato di gridare agli altri rumori, che erano stati, prima che la Signoria dell' Arcivescovo di Milano venisse in Orvieto. Sicchè i figlioli di Pepo se lo recaro a dispetto & a viltà, e la divisione fra di loro crebbe, e cominciò a mostrarla in parole e in atti, sicchè le genti di Orvieto ne ragionavano, e dicevano, che se alli figlioli di Pepo verrà fatta, essi uccideranno Bonconte, e caccieranno fuore di Orvieto la signoria dell' Arcivescovo di Milano. Per queste novelle Bonconte ne prese guardia, che non si fidava co i figlioli di Pepo, ma sempre si usava di stare col Capitano, e sì li mostrava il Capitano molto amore a Bonconte per contrario de' figlioli di Pepo; e sempre faceva fare il Capitano gran guardia in Orvieto di dì e di notte, per sospetto, che egli haveva de i figlioli di Pepo.

Sabbato a dì nove di Giugno Mille e trecento cinquanta due in full' ora del Vespere il Capitano di Orvieto fece un Consiglio nel Palazzo del Popolo di certi huomini chiamati, e fuvi a questo Consiglio Bonconte di Gulino; e il Capitano mandò per li figlioli di Pepo di Messer Pietro, che dovessero venire a lui al Consiglio ad animo di volerli costringere: che si diceva, che essi havevano fatto alcuno trattato col Communo di Peroscia, e con Ceccho di Mannuccio, che dovevano dare a terra la signoria del Capitano, e Bonconte di Gulino. E così non si vollero presentare al Capitano, che dubitaro delle loro persone. Anzi si partirono di Orvieto, e

A mucciro; e Petruccio di Pepo si fece affunare la sera al tardo alla ripa di Porta Santa Maria, & andossene alla Rocca di Repeseno, che sta presso a Orvieto meno di due miglia; e questa Rocca non era in prima di Petruccio di Pepo, e non vi habitava dentro a questa Rocca in prima nulla persona; che anticamente fu questa Rocca di una casata di huomini di Orvieto, che si chiamavano Rocchesciani per questa Rocca; ma, quando Petruccio di Pepo e i fratelli erano signori in Orvieto si fece acconciare e rinforzare, e tenne questa Rocca per se, e per li fratelli. E in questo modo hebbe esso questa Rocca. E quando uscì di Orvieto, si si recò questa Rocca incontro al Communo di Orvieto, e del Capitano, e cominciaro di subito a offendere a Orvieto, & a pigliare prede e prigionie.

B E Ranuccio di Nello di Messer Pietro Novello, che era fratello consobrino di Petruccio di Pepo se ne andò ad un suo Castello presso a Orvieto a tre miglia, che si chiama il Botto, & andossene in quel dì, che Petruccio & i fratelli uscirono di Orvieto.

C Martedì a dì dodici di Giugno il Capitano di Orvieto fece provare l'oste alla Rocca di Repeseno, che dentro vi era Petruccio di Pepo, & andovvi di Orvieto un' huomo per casa, e mandovvi il Capitano parte de' suoi cavalieri. E stettervi l'oste de' Cittadini di Orvieto forse da quindici dì, e poi si partì la Città di Orvieto, e rimaservi nel campo sopra la Rocca cavalieri, pedoni, e fanti forestieri; e fecero un campo forte a modo di un Battifolle. Bene è vero, che questi cavalieri non potevano fare covelle a quelli della Rocca, perchè non si poteva togliere loro l'entrata nè l'uscita della Rocca, & il fornimento andava loro da Torri, che lo teneva Petruccio di Pepo e i fratelli, che l'ebbero, perchè lassaro Cataluccio di Galasso, quando fu prigionie in Orvieto.

D Et questo oste, e questo Battifolle stette sopra la Rocca infino a dì ventiquattro di Luglio, & in questo dì si levò questo Battifolle, e ritornossene a Orvieto ogni gente dell' oste, e non fecero danno nullo nè alla Rocca nè a i figlioli di Pepo.

E Ceccho di Mannuccio aiutava i figlioli di Pepo, e favorivali di fodero, e di fanti, e di ciò, che loro bisognava.

Et in questa Rocca si arrecò con Petruccio di Pepo incontra di Orvieto un Contestavole di fanti, che haveva nome Paolo Bello, uno de' più prodi fanti, che fossero in Toscana, & il più perfetto, che era stato più tempo in Orvieto, odiato da' popolari di Orvieto per molti strazi, che esso faceva de' popolari, quando ne haveva in prigionie nullo.

Venerdì a dì ventidue di Giugno si fece una tregua fra gli Orvietani, & i figlioli di Messer Ormanno, e di Messer Berardo, e Gulino di Petruccio Conte, e fu ferma questa triegua, mentre che durava il mese di Giugno, che se ne erano di questo mese nove dì, e mentre che questa triegua durò, il Capitano di Orvieto trattava di voler fare la pace co i figlioli di Messer Ormanno, e di Messer Bernardo, e di Gulino di Petruccio con Bonconte di Gulino, e con gli altri suoi amici di Orvieto; e più volte Bonconte, e Tomasso di Ceccho di Monaldo favellaro con Benedetto di Messer Ormanno in Palazzo dal Capitano, ove esso stava in prigionie, e favellavano insieme di poter fare infra di loro questa pace, e mangiarono e beverono insieme più e più volte, sicchè si cominciò a dire per Or-

Orvieto, che le paci si facevano. Bene vero è, che ci era poco di svaro infra di loro, e per questo svaro, che era fra di loro, disse Benedetto di Messer Ormanno, che l'acconceria, se gli fusse data licenza di tre dì e che esso torneria, e cauteria il Capitano di tornare alla costretta in Palazzo.

Martedì a dì tre di Luglio fu data licenza a Benedetto di Messer Ormanno, che andasse alle Castella sue a parlare co' suoi consorti, se pace si potesse fare; e prima che esso andasse, si fece venire in Orvieto due suoi figlioli, e diedeli per ostaggi al Communo in Palazzo, & anche diede per ricolta sua da venti Popolari di Orvieto, che gli fecero ricolta di dieci mila fiorini d'oro, che dovesse ritornare in capo di tre dì al Capitano. E per questo modo andò Benedetto, e fu tenuto un grande fatto, che Messer Benedetto trovò sì subito queste ricolte di dieci mila fiorini, e che alla prima richiesta tutti dissero di sì, e volentieri; e questo facevano i buoni Popolari per la volontà, che avevano di havere la pace.

Venerdì a dì sei di Luglio la sera al tramontare del Sole ritornò in Orvieto Benedetto di Messer Ormanno, e quando fu alla Porta, se gli fecero incontro molti garzoni e cittoli con le frasche dell'oliva in mano gridando *viva la pace, viva la pace*, perchè si diceva per la commune gente, che la risposta era buona, e che si volevano mettere nelle mani del Capitano, che esso facesse queste paci.

Quando gli amici di Bonconte, e certi altri familiari, a quali non piaceva la pace, videro fare sì grande honore a Benedetto di Messer Ormanno, presero gran sospetto, & andavano cacciando, & minacciando quelle persone, che dicevano *viva la pace*. Sicchè per queste persone fu sturbata la pace, che non si fece; ma sempre si ragionava di poterla fare, perchè Tanuccio dalla Carda, che era Capitano di Orvieto, non lasciava di far covelle per potere rimettere in Orvieto i popolari, che erano di fuore per li figlioli di Messer Ormanno.

Sabbato a dì ventuno di Luglio Mille e trecento cinquantadue Petruccio di Nello di Mess. Pietro Novello, che stava al suo Castello, il quale si chiamava il Botto, che era uscito di Orvieto con Petruccio di Pepo, e con gli altri suoi consorti, in questo dì esso prese la Rocca di Sberni, che era di Bonconte di Gulino, e per lui si guardava; e fecela furare Ranuccio in questo modo, che mandò tre sui fanti alla Rocca per dimestichezza, che volevano comprare uova per merendare, in luogo preso alla Rocca, sicchè quelli fanti, che guardavano la Rocca, aperfero la Porta, & essi entrarono dentro; e poichè furono dentro, si ferirono i fanti, che guardavano la Rocca, che non venevano se non tre perchè il Castellano era venuto il Sabbato in Orvieto. E poichè ferirono quelli di dentro, fecero il cenno a Ranuccio di Nello, che stava appresso apparecchiato con più fanti, e furono dentro nella Rocca. E questa presa fu tenuta un gran fatto, & un sottile tradimento, perciocchè questa Rocca è una grandissima fortezza.

Bonconte trasse con cavalieri e pedoni di Orvieto alla volta della Rocca credendola ricuperare, prima che vi entrass: Ranuccio con più gente. Ma non giunse sì per tempo, perchè Ranuccio era entrato prima con fanti nella Rocca, onde Benedetto ebbe molto questo per ingiuria. E consentì al Capitano di Orvieto,

A che facesse fare la pace co' i figlioli di Messer Ormanno, e di Messer Berardo. Et in questo modo fece il Capitano trattare la pace, e che i Popolari potessero ritornare in Orvieto.

Sabbato a dì venti otto di Luglio Mille e trecento cinquanta due, i fanti, che stavano nella Rocca di Repeseno co' i figlioli di Pepo, misero in Orvieto un aguato per pigliare preda e prigionieri, & in questo aguato vi fu Paolo Bello Conestabile, che stava in la Rocca, & era un pregiato fante de' più, che fossero in queste parti, ma molto odiato da i popolari di Orvieto, perchè era stato in Orvieto a soldo con Benedetto di Messer Bonconte, e con Petruccio di Pepo, & aveva fatti molti strazj degli Orvietani, quando ne aveva nullo prigioniero; & a petizione di Benedetto di Messer Bonconte andava occidendo gli huomini per Orvieto, e rubando, sicchè per questo esso era molto odiato.

B Ora quando si scopersse questo aguato, e presa preda e prigionieri, ritornavano verso la Rocca, il rumore si levò in Orvieto, e di fuore; e furo molti cavalieri e pedoni appresso loro, e li giunsero appresso la Rocca, e lasciaro la preda e i prigionieri, e combattero. Alla fine fu preso Paolo Bello, e fu morto da Todefchi; e poichè fu morto, lo recaro presso a Orvieto. Et quando in Orvieto venne la novella, se ne fece grandissima allegrezza, & ogni gente usciva fuori di Orvieto per vederlo; e femmine e Cittoli, & ogni persona ne era più contento della sua morte.

C I Briganti lo volevano sotterrare in Santo Ghorio di fuore di Orvieto, ma i popolari non vollero, che lo sotterrassero, anzi loro lo tolsero per forza, & arserlo, e fecerne molto strazio, poichè fu arso. I Briganti lo presero una mattina per tempo, e lo sotterraro; ma la notte vegnente fu scavato, e smembrato, e gettato per li campi.

D Martedì a dì ultimo di Luglio si bandiro le paci, che non fusse nulla persona, che dovesse offendere i figlioli di Messer Ormanno, nè Gulino di Petruccio, ne meno i loro seguaci. E bandissi, che ciascuno popolare di Orvieto, che fusse fuore di Orvieto per questa guerra, potesse ritornare salvo e sicuro, sicchè i popolari di Orvieto ritornaro tutti quanti; e furo tanti i ritornati, che erano assai più che i loro nimici. E tutti facevano capo al Capitano, & obediavano di ciò, che comandava, perciocchè avevano commissione da i figlioli di Messer Ormanno, che così facessero. E i figlioli di Messer Ormanno facevano di questo trattato ciò, che il Prefetto di Viterbo loro comandava e diceva.

E Sabbato a dì quattro di Agosto vennero in Orvieto gran quantità di cavalieri e di pedoni della gente dell' Arcivescovo di Milano, e presero campo di fuore di Orvieto, nel piano di Paglia nel selciato, che fu di Bonuccio di Messer Pietro. E contossi, che fossero questa gente due mila cavalieri da combattere, e più di due mila fanti a piede. E questa gente si videro per passare nel Contado di Peroscia, che facevano guerra col Peroscino, e se ne venivano di dì in dì in Orvieto per fornirsi di finimento da mangiare e da bere, e tornavano la notte a stare nel campo.

E fu Capitano di questa gente Messer Ranaldo da Mantova, & il Conte di Urbino, e con loro vi erano molti altri gentili huomini, e grandi Signori; e tutti facevano capo col Capitano di Orvieto, che era Tanuccio degli Ubaldini dalla Carda. E stettero intorno a Orvieto fino a dì dici-

Acinove di Agosto; & a questo di si partirono da Orvieto, e se ne ritornarono nelle parti, donde erano venuti. Ma prima che si partissero, misero il Prefetto di Viterbo dentro in Orvieto per Signore. Et a questo tenne mano il Capitano di Orvieto, perciocchè vedevano, che non potevano tenere la Città di Orvieto per la guerra, che havevano presa contra il Communo di Peroscia. Perocchè la gente dell' Arcivescovo ne andavano perdenti, sicchè loro fu conveniente di abbandonare Orvieto, e così si partirono da Orvieto tutta la gente dell' Arcivescovo.

Sabbato a dì dicidotto di Agosto la mattina per tempo si cavalcò Bonconte di Gulino di Messer Bonconte, & andò nel campo, dove stavano i cavalieri dell' Arcivescovo, & andò per menare con lui una parte di questi cavalieri, perchè credette di pigliare il Castello di Cetona per forza, e tenerlo per lui; e questo intendimento glielo diede il Capitano di Orvieto, & il Capitano di questa gente del campo, e il Conte di Urbino per trarre Bonconte di Orvieto; perciocchè havevano posto in fodo col Prefetto di metterlo in Orvieto, e perciò trassero di Orvieto Bonconte, che nè esso, nè la sua parte potessero contrastare all' entrata, che fece in Orvieto il Prefetto. E così il menaro per tradimento per fino presso a Cetona, e poi il lasciaro solo, e non prefero Cetona; e Bonconte se ne ritornò nel Castello di Campo Orfeldule, che sta presso a Cetona, e conobbe bene, che il Capitano di Orvieto l'haveva tradito, e Messer Ranaldo da Mantova, & il Conte di Urbino, e gli altri Caporali dell' oste della gente dell' Arcivescovo l'havevano tratto di Orvieto per metterci il Prefetto dentro. E in questo modo perdettero la signoria di Orvieto i figlioli di Pepo, e Bonconte.

Domenica a dì dicinove di Agosto Mille e trecento cinquanta due entrò in Orvieto il Prefetto, e quando entrò dentro in Orvieto, si levò il rumore *viva viva il Prefetto*; & entrarono con lui ducento cavalieri, e più di trecento fanti, e balestrieri. Et in Orvieto entrarono prima tutta la parte, cioè furono i popolari de' figlioli di Messer Ormanno, che erano ritornati pochi di innanti, che tutti insieme erano col Prefetto, e corsero la Terra, e furono morti due huomini per vendetta de' loro nimici. Et il Prefetto fece di subito mandare il bando, che nissuna persona dovesse rubare, nè meno portare arme. Et in questo modo entrò in Orvieto il Prefetto; e dopo alcuni dì il Prefetto fu chiamato dal Consiglio generale di Orvieto Signore di Orvieto, e del Contado a vita nel Palazzo del Popolo.

Et in questo dì si partì di Orvieto Tanuccio degli Ubaldini, che era stato Capitano di Orvieto, & il Prefetto rimase Signore di Orvieto; & anco non erano tornati in Orvieto i figlioli di Messer Ormanno, nè i figlioli di Messer Berardo, perchè il Prefetto non volle, che ci entrassero allora, perchè non ci fusse più pericolo di omicidio, nè meno di ruberia. E volle dimostrare il Prefetto, che la signoria di Orvieto fusse tutta sua senza compagnia.

Sabbato a dì ventuno di Agosto ritornò in Orvieto Bonconte di Gulino, e fecelo ritornare il Prefetto, che gli diede la sicurtà e fede, che ritornasse. E con lui ritornarono molti Orvietani suoi amici, che erano mucciati per paura de' figlioli di Messer Ormanno, e per paura che havevano del Prefetto, quando entrò in Orvieto.

Tom. XV.

A Domenica a dì ventisei di Agosto nel Mille e trecento cinquanta due il Prefetto fece ritornare in Orvieto Benedetto di Messer Bonconte, e Berardo di Corrado di Messer Ormanno con molti altri Orvietani, che erano di fuore con loro; & in questi dì fu data la signoria di Orvieto al Prefetto; & il Prefetto fece fare in questo dì le paci da i figlioli di Messer Ormanno con Bonconte di Gulino di Messer Bonconte, e con certi altri Orvietani; e queste paci si fecero nella Piazza del Popolo a piede le scale del Palazzo in presenza del Prefetto e di molta gente.

B Sabbato a dì otto di Settembre il Prefetto fece ritornare in Orvieto Petruccio, e Nerone figlioli di Pepo di Messer Pietro; e ritornò in questo dì Ranuccio di Nello di Messer Pietro, e Vericula di Messer Ciuccio, e Tomasso di Ceccho di Monaldo, & andaro di subito dal Prefetto, che stava nel Palazzo del Popolo; e poi si partirono dal Prefetto, & andarono a casa loro. Et i figlioli di Pepo favellaro con Bonconte di Gulino di Messer Bonconte, e si strinsero una parte, come erano in prima, e non guardaro per la cacciata, che fu fatta di loro, quando era Capitano di Orvieto Tanuccio dalla Carda. E questo fecero i figlioli di Pepo, perchè essi erano in grande odio con Bonconte, e contra i figlioli di Messer Ormanno, & i figlioli di Messer Berardo. Et in questo modo il Prefetto fece ritornare in Orvieto ciascheduna parte, e tutti stavano sotto la Signoria del Prefetto. Nissuno Cittadino possava portare nessuna arme; e se a nessuno era trovata, pagava grossa pena al Communo, sicchè ogni parte si sforzava di mostrarsi più grande, e con più gente di dietro al loro seguito. Ben vero è, che i figlioli di Messer Ormanno erano più forti di amici e di ricchezze, e di seguito, & erano più amati dalla commune gente di Orvieto.

C Lunedì a dì dieci di Settembre Mille e trecento cinquanta due, il Prefetto si mandò per li figlioli di Messer Ormanno, & per li nipoti di Messer Simone, e per li figlioli di Nello Batazza, e per li figlioli di Andruzzo di Messer Rannieri, e per certi altri gentili huomini, che erano a una parte co' figlioli di Messer Ormanno. E poichè gli hebbe in Palazzo tutti, mandò per l'altra parte, e ciò furono Petruccio di Nerone di Pepo di Messer Pietro, e Pier Tomasso di Messer Ceccho di Monaldo de' Mazzocchi, e Pier Nericola. E poichè hebbe in Palazzo l'una e l'altra parte, allora si fece fare la pace a tutti insieme, e baciarsi in bocca. E di queste paci si trassero carte penate di dieci mila fiorini per parte a chi rompesse la pace. E queste paci furono fatte in Palazzo di Popolo in presenza del Prefetto e di molta altra gente. E poichè furono fatte queste, il Prefetto si ritenne con seco insieme su nel Palazzo l'una e l'altra parte, e si addimandò, che voleva, che ciascheduna delle parti, prima che si partissero di Palazzo, dessero le sicurtà di non rompere la pace, e le sicurtà fossero popolari di quantità di dieci mila fiorini per parte, e che a lui ciascuno rendesse ogni fortezza di Castella o Rocche, che tenevano, che non fusse stata licitamente sua. I figlioli di Messer Ormanno, e gli altri loro amici, che erano costretti, diedero le sicurtà di dieci mila fiorini, e renderono al Prefetto pel Communo di Orvieto Civitella di Agliano, che essi tenevano, e stettero costretti in Palazzo, prima che dessero le sicurtà, da cinque dì. Et le sicurtà, che diedero, furono da trentaquattro de' popolari grossi sufficienti e buoni huomini.

Y y

I figlio-

I figlioli di Pepo, e Tomasso di Ceccho, e Ranuccio di Nello, e Nicola di Messer Ciuccio stettero costretti in Palazzo da dodici giorni, prima che potessero trovare le scurtà loro di dieci mila fiorini. E prima che loro dessero le scurtà, Petruccio di Pepo rendè la Rocca di Ripenso, & il Castello di Vette al Prefetto, e il Prefetto vi mandò il suo Castellano. E Ranuccio di Nello rendè al Prefetto la Rocca di Sberni. E poichè ebbero rendute queste fortezze, essi trovarono tanti huomini popolari, che lor fecero la scurtà di dieci mila fiorini d'oro; & il Prefetto si li lasciò andare a casa loro. Et anco non avevano fatta la pace nè i figlioli di Pepo, nè Bonconte di Gulino, nè Ranuccio di Nello, nè gli altri, che si ritrovano a fare quello omicidio di Monaldo co i figlioli di Messer Berardo, perciocchè anco in questo dì i figlioli di Messer Berardo non erano ritornati in Orvieto, poichè il Prefetto hebbe la signoria di Orvieto.

Martedì a dì dodici di Settembre Mille e trecento cinquanta due ritornaro in Orvieto Manno e Pietro figlioli di Messer Berardo, & andarono in Palazzo di Popolo del Prefetto, & il Prefetto li vidde molto volentieri, e poi se ne ritornarono a casa loro.

Giovedì a dì venti di Novembre il Prefetto fece comandamento a i figlioli di Pepo, & a Bonconte di Gulino, & a Ranuccio di Nello, & a Berardo di Corrado, che essi dovessero uscire di Orvieto, & andare fuori a' confini, là dovunque essi volessero; e così ubidiro il comandamento del Prefetto. E questo fece il Prefetto per molti bisbigli e sospetti, che erano in Orvieto, perchè benchè haveessero fatta la pace fra di loro, nondimeno non si favellavano, nè conversavano punto insieme, ma sempre stavano incoocati insieme l'una parte e l'altra.

Quando il Prefetto fece questo comandamento a Benedetto di Messer Ormanno, i figlioli di Messer Berardo non erano in Orvieto, che prima erano andati fuori di Orvieto alle loro Castella per altri fatti loro.

MCCCLIII.

Martedì a dì otto di Gennaro Mille trecento cinquanta tre il Prefetto diede licentia a tutti i Monaldeschi, che ritornassero in Orvieto, e così ritornaro i figlioli di Messer Ormanno, e di Messer Berardo, e ritornaro i figlioli di Pepo di Messer Pietro, e Bonconte di Gulino di Messer Bonconte, ma non si favellavano insieme l'una parte e l'altra; Ma pel freno del Prefetto non si movevano a fare novità contra la parte de' figlioli di Messer Ormanno, ma lasciavano di non fare novità per amore del Prefetto, e l'altra parte lasciava per paura del Prefetto: & in questo modo sempre stavano in sospetto.

Martedì a dì otto di Febraro in Orvieto si levò un rumore, e fu questo rumore pel sospetto, in cui stavano le genti; & ogni gente si armò, e tutti fecero capo in Piazza di Popolo, e tutti gridavano *viva il Prefetto*, salvo che Bonconte di Gulino, e i figlioli di Pepo, che non uscirono di casa di Bonconte, che non vennero punto in Piazza. E Berardo di Corrado con la parte sua furono subito in Piazza e vollero assalire, & andare alle case di Bonconte. Ma il Prefetto non volle, e ritenneli per forza. Et poi andò il Prefetto a casa di Bonconte, e menossene in Palazzo Bonconte, e i figlioli di Pepo; & il rumore poi si rimase, e la gente se n'andò a disarmare.

Venerdì a dì quindici di Febraro vennero in

Orvieto i Reali, ciò furono quelli Reali, i quali il Rè di Ungheria menò prigionieri di Puglia, menolli in Ungheria; & hora il Re di Ungheria gli haveva lasciati, e se ne ritornavano in Puglia a casa loro, & erano tre Caporali con Messer Aluigi, che era fratello carnale del Duca di Durazzo, al quale il Re di Ungheria fece tagliare la testa per vendetta del Re Andrea suo fratello, che fu appiccato in Puglia. E gli altri due fratelli l'uno hebbe nome Uberto, & era Principe di Taranto; e l'altro fratello hebbe nome Filippo, & era Imperatore di Costantinopoli, & havevano con loro in compagnia da cento cavalieri e non più. E ricevettero in Orvieto grande honore dal Prefetto, e poi l'altra mattina cavalcaro & andarono verso Roma, e da Roma andarono verso di Puglia, & erano stati prigionieri appo il Re di Ungheria più anni.

Domenica a dì ventitrè di Febraro il Prefetto fece cavalcare due de' figlioli di Pepo di Messer Pietro, e furono Petruccio e Nerone, e mandolli a Viterbo, che in Viterbo voleva che stessero; e si loro faceva dare ogni mese danari per potersene fare le spese, e per provizione, e non uscivano punto di Viterbo.

In questo detto dì il Prefetto fece lasciare Berdo, e Benedetto, e Manno di Messer Berardo, che essi ritornassero a casa loro, e dove che essi volessero.

E dopo alcuni dì il Prefetto fece lasciare Bonconte di Gulino, e Nicolò di Pepo, e mandolli fuori di Orvieto, che andassero dovunque volessero, fuorchè in Orvieto. E l'altro figliolo di Pepo, cioè fu Monaldo di Pepo, si se lo ritenne in Palazzo nella Corte sua, come gli altri suoi familiari, perciocchè costui era garzone, e non haveva colpa in queste novità di Orvieto come gli altri.

Onde per questo, che fece il Prefetto a i figlioli di Pepo, & a Bonconte, la parte loro ne erano molto dolenti, & erano molto abbassare le parti di Bonconte, e de' figlioli di Pepo di Messer Pietro. Et in questa gelosia stava la Città di Orvieto, & il Prefetto li manteneva in questa gara, & in questa gelosia, che a ciascuna delle parti dava speranza, e ciascheduna voleva tenere, e teneva sotto la sua Signoria, perchè ciascuno si sforzava ubidire il Prefetto per essere in grazia.

Martedì a notte di Giugno Mille e trecento cinquanta tre si partì di Orvieto il Prefetto celatamente con cavalieri e pedoni, & andossene verso Corneto, e stettero nascosti due dì e due notti. Et il Giovedì a mattina all'alba del dì entrarono in Corneto per uno muro rotto, e poi ruppero la Porta, e messero dentro cavalieri, e combatterono con Bonifazio, e con Lodovico, che erano Signori di Corneto, e con la gente loro, che essi havevano in Corneto, e tuvi gran battaglia, e morti dall'una parte e l'altra. Alla fine la vittoria fu del Prefetto, e Bonifazio fu prigioniero del Prefetto; & in questo modo ebbe il Prefetto la Signoria di Corneto, che stava in correggimento del Communo di Peroscia, che i Corgnetani havevano data la Signoria al Communo di Peroscia pochi dì innanzi, perchè il Communo di Peroscia la difendesse dal Prefetto, & il Communo di Peroscia vi haveva mandato la Podestà: sicchè poichè il Prefetto hebbe Corneto, la Signoria, che era di Peroscia, si partì di Corneto, e ritornossene a Peroscia. E per la presa di Corneto si cominciò gran guerra col Capitano del Patrimonio, & il Prefetto; & era Capitano del Patrimonio a que-

a questo tempo Giordano dal Monte degli Orfini di Roma, che era nimico del Prefetto specialmente. E quando il Prefetto prese Corneto, in Orvieto si fece grande allegrezza e lumina-
ria. E stette il Prefetto più di in Corneto, e poi vi lasciò il posto suo, & esso se ne ritornò in Orvieto. Il Capitano del Patrimonio si acconciò a fare guerra al Prefetto, & alle Terre, che il Prefetto teneva; e scrisse in Corte al Papa, che gli mandasse gente per fare guerra al Prefetto, perchè teneva più e più Terre di quelle del Patrimonio, che le haveva prese per forza e per tradimento. Et il Papa lo scomunicò, che nessuno gli dovesse dare ajuto nè favore; e scrisse il Papa a Fiorenza, a Siena, & a Peroscia, che dovessero dare ajuto al Capitano del Patrimonio contra il Prefetto; & anco mandò l'Arcivescovo di Milano in ajuto del Patrimonio trecento cavalieri, benchè amasse il Prefetto, ma non poteva fare altro, che era tenuto ad ubidire al Papa; & in questo modo era la guerra molto grande.

Mercordì a dì ventisette di Luglio, Petruccio e Nerone di Pepo di Messer Pietro, che il Prefetto li faceva stare in Viterbo, & haveva fatto far loro comandamento, che non si partissero di Viterbo, e faceva loro certo provvedimento di ciascun mese, che essi si potessero fare le spese, in questo sopradetto di fuggiro di Viterbo; & in questo di Monaldo loro fratello si fuggì di Orvieto; e tutti fecero capo alla Messaja, dove stava Tomasso di Ceccho di Monaldo, & in capo di pochi di essi cominciaro a offendere a Orvieto, e credettero e provaro di pigliare con le scale la Rocca di Berni, e per tradimento il Castello del Botto, che era di Ranuccio di Nello, ma l'haveva dato in guardia al Prefetto. Ma questa presa non venne lor fatta, perciocchè furono sentiti la notte dalle guardie, e questo provaro di poterlo fare in una notte. Ma in questa mattina presero Prodo, che era de' figlioli di Nello di Ceccho di Ranuccio, e preferlo per tradimento, che Filippuccio di Nallo di Ciuco si fidò di loro, & essi il presero, e lo legaro, e per forza sì il fecero rendere anco la Torre di Prodo. E poichè ebbero la fortezza, lasciaro andare Filippuccio, & essi cominciaro forte a offendere Orvieto; e perciò cominciaro costoro a offendere verso il Prefetto a baldanza e speranza del Capitano del Patrimonio, perciocchè il Capitano haveva molti cavalieri e pedoni, e cominciò a fare grandissima guerra contra il Prefetto; & il Prefetto stava pure a difesa, perciocchè esso non haveva molta forza, per lo ajuto, che il Capitano haveva dal Papa, e dal Communo di Peroscia, e dall'Arcivescovo di Milano, & anco haveva al suo soldo Fra Moriale, che haveva fatta la Compagnia, che era questa Compagnia di Fra Moriale da cinquecento cavalieri, e cento dodici fanti.

Lunedì a dì dodici di Agosto Fra Moriale, il quale stava al soldo col Capitano di Patrimonio, venne sopra Orvieto; e presero Suchano, e robarlo, & ivi si rinforzaro e fermaro; & andavano intorno per l'Alfina dovunque potevano robare. E la Vigilia di Santa Maria di Agosto in full' hora, che in Orvieto si fa la festa, essi arsero Petrojo, e questo facevano, perchè il Prefetto stava in Orvieto, e perchè esso haveva la Signoria di Orvieto; & il Prefetto non haveva tanti cavalieri, che si potesse difendere dal Capitano del Patrimonio; e stavasi pure a guardia delle sue Terre, e sofferiva grandis-

Tom. XV.

A fini guasti & arsicciumi. Di questo gli Orvietani si se ne dovevano molto, che ricevevano tanto danno pel Prefetto.

Il Capitano del Patrimonio fece provare oste a Monte Alfina, che era molto forte, & era degli Orvietani, e per acqua, che non vi era dentro, si seria perduto, se non fosse stato soccorso dagli Orvietani.

B Giovedì a sera a dì quindici di Agosto si partiro di Orvieto i cavalieri, che ci erano, che furono da ottanta cavalieri, e da trecento fanti, & andaro la notte verso Monte Alfina per levarne l'assedio della gente del Patrimonio, che vi stavano a oste con due bandiere di cavalieri e ducento fanti, che vi stavano con poca gente, che loro pareva di stare troppo sicuri, perchè stavano presso a Bolseno, e perchè Fra Moriale con la sua gente grossa stava fuori di Orvieto a Suchano, sicchè non credevano, che di Orvieto uscisse nulla persona ad offendere a loro. Però la gente degli Orvietani ruppero l'oste, che stava sopra Monte Alfina, e sconfissero l'oste del Patrimonio, e furonvi morti più di venti huomini, e misero fuoco nel campo, e fornirono Monte Alfina, & ebbero più di cinquanta prigioni. E ritornarsene verso Orvieto, e s'incontrarono con gente del Patrimonio, che uscivano di Aquapendente, & andavano verso Orvieto a offesa, e furo più di ducento cavalieri, che diedero addosso a gli Orvietani, sicchè gli Orvietani, perchè erano pochi, mucciaro, e lasciaro la maggior parte de' prigioni, ma non vi fu morto nè preso nessuno Orvietano; e così ritornarono in Orvieto.

C Sabato a mattina a dì diciassette di Agosto la gente di Fra Moriale, & esso con loro, che stavano al soldo del Capitano del Patrimonio, si partiro di Suchano, e misero fuoco in certe case di Suchano, e diedero la battaglia ordinatamente, sicchè per forza presero Allerona, & ebbero più di cento prigioni, e trovaronvi molta roba, e molto grano, e molta bestia, perciocchè tutte le Ville erano ricoverate in Allerona. Et in questo modo Fra Moriale e la sua gente guadagnaro molto, e si stettero in Allerona molti di, che sempre andavano robando pel Contado di Orvieto. E con questa gente vi erano degli usciti di Orvieto, e vi erano i figlioli di Pepo, e Bonconte con molti altri Orvietani, facendo fare il peggio, che essi potevano verso di Orvieto.

D Lunedì a notte a dì ventisei di Agosto Mille e trecento ciuantatré Fra Moriale con la sua gente, che furo da trecento cavalieri, e da quattrocento fanti, misero uno aguato nel piano di Paglia per poter havere da Orvieto preda o prigioni. Ma essi furono scoperti da due cavalieri, che uscirono di Orvieto la mattina a scoprire, siccome era usato di fare ogni mattina prima che le genti uscissero di fuore. Sicchè essi si levarono di aguato, e corsero verso Orvieto, e venne questa gente tanto innanzi, che si posaro su nel poggio di Santo Giorio appresso al Borgo, e misero fuoco in due case, che stavano presso la Porta del Borgo di Orvieto, & ivi stettero gran pezzo sonando trombe e trombette e tamburi; e facevano più fiato troppo gridando: *Viva la Chiesa di Roma, viva Fra Moriale*, e gridavano: *moja il Prefetto scomunicato*; e poi si partiro ordinatamente da Orvieto, e ritornaronsene a Lerona, & ivi stavano con tutta la loro gente. Di Orvieto non usciva nulla persona a offenderli, perciocchè il Prefetto non voleva, perchè non si sentiva forte

Y y 2

te di gente. E tanto danno ricevevano gli Orvietani, solo perchè il Prefetto stava in Orvieto, & havevane la Signoria: che diceva il Capitano del Patrimonio agli Orvietani: *cacciate fuori di Orvieto il Prefetto, che è scomunicato, e voi non haverete guerra con la Chiesa*; e gli Orvietani non se ne potevano aiutare.

Domenica a dì otto di Settembre Fra Moriale con tutta la sua gente si partì da Lerona, che havevano compito il soldo col Capitano del Patrimonio, & il Prefetto trattò tanto con Fra Moriale, che gli uscì di Todi, & il Prefetto soldaro Fra Moriale, & andaro nel Contado di Todi insieme con gli uscì di Todi a far guerra sopra Todi; e questo operò il Prefetto per levarli d'addosso di Orvieto.

Et in questo modo stavano gli Orvietani con grandissima guerra; e di questa guerra i figlioli di Messer Ormanno e di Messer Berardo non se ne impacciavano, che essi stavano alle Castella loro, che non volevano essere contra la Chiesa, perchè il Capitano del Patrimonio non era molto forte di gente a soldo, & aveva solo in suo aiuto trecento cavalieri dell' Arcivescovo di Milano; e perchè la maggior parte delle loro Castella stavano nel distretto del Patrimonio. E non volevano essere contra il Prefetto; e però stavansi di mezzo, e non tornavano in Orvieto punto per non avere parte, nè carico, da una parte nè dall'altra. Ma al Prefetto non piaceva, perchè haveria voluto, che i figlioli di Messer Ormanno haveessero fatta guerra con le Castella loro contra del Capitano del Patrimonio. Ma essi non vollero; sicchè il Prefetto non istava sì bene con loro, come solea; anzi li teneva un poco sospetti, & andava loro trovando mala fama di molte cose.

Et anche faceva il Prefetto in questo modo, che esso faceva trattare co' figlioli di Messer Ormanno da canto per certi messi, e sì li teneva in isperanza, e mandava a loro dicendo, che voleva lassar loro la Signoria di Orvieto, e che esso si voleva stare a Viterbo, che non voleva, che gli Orvietani haveessero guerra con la Chiesa per lui. E quando esso era presso a compire il trattato, esso lo rompea per alcuni dì, e poi lo faceva ricominciare il trattato; & in questo modo li teneva in isperanza, e questo faceva, perchè essi non fossero con la Chiesa contra lui.

Del mese di Ottobre Mille e trecento cinquanta tre venne a Monte Fiascone da parte del Papa un Cardinale, & era Legato del Papa, e mandovvilo il Papa, perchè esso mettesse pace infra il Patrimonio, & il Prefetto, se esso poteva; e se il Prefetto non volesse obedire la Chiesa, che il Legato con tutto il suo sforzo facesse guerra contro il Prefetto, & alle Terre, che esso teneva. E queste paci si cominciaro a trattare, quando il Legato giunse a Siena, prima che giungesse a Monte Fiascone. E queste paci le trattavano gli Ambasciatori dell' Arcivescovo di Milano, che egli mandò per queste proprie paci, se si potessero fare. E fecero tanto questi Ambasciatori, che il Prefetto uscì di Orvieto, & andò a fare riverenza al Legato del Papa in sulla strada, quando il Legato passava, & andava a Monte Fiascone; & il Prefetto promise di andare, & ubidire il Legato, e di readere le Castella, che esso teneva della Chiesa, e come fusse dichiarato per l'una parte e l'altra per gli Ambasciatori dell' Arcivescovo di Milano. Et il Legato se ne andò a Monte Fiascone, & il Prefetto se ne ritornò in Or-

A vieto, e di questo se ne faceva grande allegrezza, perchè ogni persona credeva, che le paci si facessero.

E dopo pochi dì il Prefetto si partì di Orvieto, & andossene a Viterbo per volere povere in fodo le paci col Legato. Et anco vi andò di Orvieto una bella ambascieria, & andovvi lo Sindaco del Communo di Orvieto per promettere pel Communo di Orvieto di attendere la pace. E poichè furono a Viterbo, credendo, che le paci fussero fermate, il Legato mandò diieto al Prefetto, che venisse a Monte Fiascone, & il Prefetto non vi volle andare. Sicchè per questo, e per certe altre cose, che il Prefetto non volle ubidire il Legato, le paci si ruppero, e la guerra si ricominciò più forte che prima. Et il Prefetto mandò Francesco suo figliolo in Orvieto, & esso rimase in Viterbo a fare la guerra con la Chiesa. Ben vero è, che la guerra contra di Orvieto la facevano i figlioli di Pepo con lo sforzo della Chiesa: sicchè Orvieto stava in grandissima tribulazione.

B Giovedì a dì dicinove di Dicembre Mille e trecento cinquanta tre, venne in Orvieto lo Interdetto, e la Scomunicazione da parte del Legato del Papa, che in Orvieto non si dica nullo officio in Chiesa, nè vedere Corpo di Cristo. E poi il Legato fece comandamento a i figlioli di Messer Ormanno, che dovessero offendere il Prefetto e a Orvieto sotto pena di scomunicazione e privazione di loro beni, che essi havevano nel Patrimonio.

C Et i figlioli di Messer Ormanno non volevano offendere contra del Prefetto, ma trattavano col Prefetto ogni via e modo, che potevano, che il Prefetto si acconciasse con la Chiesa. Ma il Prefetto non si fidò, sicchè a' figlioli di Messer Ormanno li convenne per comandamento del Legato di offendere a Orvieto contra del Prefetto; & il Legato fece fare tregua fra i figlioli di Messer Ormanno, & i figlioli di Pepo, e con Bonconte di Gulino, sicchè li Monaldeschi si fecero uniti tutti contra il Prefetto, e fecero la guerra forte contra Orvieto; e di Orvieto non poteva uscire persona, che non fosse presa; e questo hebbe il Prefetto molto per male da i figlioli di Messer Ormanno, & in questo modo diventò nimico de' Monaldeschi il Prefetto, e i Monaldeschi nimici del Prefetto.

MCCCLIV.

D Mercordì a dì ventinove di Gennaro Mille e trecento cinquanta quattro ritornò in Orvieto il Prefetto, che era andato a Viterbo, e poichè fu tornato in Orvieto, fece costringere le ricolte, che erano in Orvieto de' figlioli di Messer Ormanno, quando il Prefetto fece fare le paci da loro, e da i figlioli di Pepo, e da Bonconte, perchè disse il Prefetto, che voleva, che essi pagassero la pona per li figlioli di Messer Ormanno, che havevano rotta la pace, & il suo comandamento; e tenneli tanto in prigione, finchè pagò ciascuno la quantità, che esso gl'impone, che pagassero. Sicchè per questo ne furono molti popolari, che fecero la ricolta di sette; e come pagavano la posta loro, così li mandava il Prefetto fuori di Orvieto.

E Et anche in questo dì il Prefetto costringeva più persone di Orvieto degli amici de' figlioli di Messer Ormanno; e diceva loro, che essi havevano fatto trattato di mettere dentro in Orvieto i figlioli di Messer Ormanno per forza, e dare a terra il Prefetto, e i suoi amici; e feceli levare più e più fiate a martorio, sicchè per forza

forza del martorio confessato anche ciò che il Prefetto volle, non che fusse vero questo, che il Prefetto loro appose; ma era sì adirato contra i figlioli di Messer Ormanno, che faceva il peggio, che poteva a i loro amici.

Sabbato a mattina a dì quindici di Febraro il Prefetto fece tagliare la testa a cinque carissimi amici de' figlioli di Messer Ormanno di quelli, che haveva fatti costringere, che loro appose, che essi volevano fare il tradimento contra di lui, e fece infellare la bocca, quando li mandò alla giustizia, perchè essi non si scusassero del tradimento, che loro fu apposto; e feceli giustiziare a piede la Piazza maggiore, e tutti e cinque erano Guelfi; sicchè per questo i figlioli di Messer Ormanno furono nimici mortali contra del Prefetto; e furono questi cinque.

Giovanni di Neri di Monalduzzo,
Pietro Sonio di Frate Gialachino,
Il Guercio de' Perrimoci,
Goluzza della Justa,
Petruccio di Monte di Braccio.

Sicchè per questa novità gli Orvietani sbigottiro molto, e la guerra ogni dì rinforzava più forte; e molti Cittadini di Orvieto si partiro di Orvieto, & andaro a stare per le altre Terre, che non rimase in Orvieto il terzo della gente, che ci solea essere; e quella poca gente, che ci rimase, non potevano uscire di Orvieto, che non fusse presi, e robati, e menati prigione, o morti. Et ogni dì cresceva gente al Legato; & al Prefetto ogni dì gli mancava gente, e veniva perdendo tutte le sue Castella.

Lunedì a mattina a dì dieci di Marzo la gente del Legato, e i Monaldeschi fecero il loro sforzo, e vennero a Orvieto, e presero per forza il Monisterio di Santo Lorenzo delle Donne, il quale sta sotto Perroni appresso a Orvieto, e vennerci con più di ducento cinquanta cavalieri, e grande quantità di pedoni. Sicchè Orvieto andò ad arme; & il Prefetto co' Soldati, che esso ci haveva, e con pedoni, e molta gente di Orvietani uscì di Orvieto armati incontra di loro, e posarsi su nel poggio di San Giorio; e tutto quel dì fecero badalucchi l'una parte e l'altra fino alla sera al tardo. Alla fine la gente del Legato si ridussero a Santo Lorenzo, e lì posero il Battifolle contra di Orvieto; e poi l'altro dì vi fecero recare da Bolsena i Fedarij, e rinforzaro il Battifolle, cioè a Santo Lorenzo, e fecervi fossi e steccati, e rimasevi una grossa guardia, e l'altra gente si partì, e così fu assediato Orvieto.

Martedì a notte a dì primo di Aprile si mossero certi fanti dal Battifolle, cioè da Santo Lorenzo, e vennero verso Orvieto, e furo alla Porta maggiore, e misero fuoco alla Porta, & arse una gran parte, prima che se ne accorressero le guardie della Terra. Alla fine le guardie se ne accorsero, e levaro il rumore, & essi si partiro, & tornarono al Battifolle, & il fuoco fu spento.

Venerdì a notte a dì dicidotto di Aprile, si partirono dal Battifolle dieci fanti, & messersi in aguato nel Borgo di Orvieto, quando fu il dì in sull'ora della Nona si scoprirono dall'aguato, e presero de' porci, che erano usciti di Orvieto, & menarseli nel Battifolle; e di Orvieto non ne uscì persona a riscoterli, tanto erano impauriti dalla grandissima guerra: che la gente del Legato era molto forte, per lo spendio de' danari, che mandava il Papa di Vignone, sicchè in questo modo era assediata la Città di Orvieto. Il Prefetto non sapeva che

si fare, e non haveva danari per fare la guerra, e degli Orvietani non si fidava.

Venerdì a dì venticinque di Aprile il Prefetto fece chiamare a consiglio certi grossi popolari di Orvieto, e furo tutti degli amici di Bonconte, e de' figlioli di Pepo, & erano tutti Guelfi, & huomini artefici e ricchi; e poichè gli hebbe messi prigione, a tutti loro pose la taglia, che pagassero danari; a chi pose mille fiorini, a chi pose due mila fiorini, & a chi pose cinquecento fiorini, secondo che gli pareva sufficiente; e feceli togliere, che non lasciava dar loro il mangiare, se non a certe fiato e tardi, e poi li faceva martoriare, e faceva loro grandissime crudeltadi, sicchè tutti gli Orvietani ne favellavano contra il Prefetto, & erano sì impauriti per la grande guerra, che si partivano da Orvieto furtivamente, & andavano per le altre Terre, che non potevano stare in Orvieto chi per paura, chi per povertà.

Venerdì a dì sedici di Maggio il Prefetto si partì di Orvieto, & andonne verso Viterbo con venti cavalieri, e con quaranta fanti; E partirsì subito senza saputa di molte persone; e si disse in Orvieto, che esso andò a Viterbo, perchè sapeva, che in Viterbo doveva entrare novità dentro, perciocchè i Cittadini di Viterbo spesso spesso facevano trattati contra del Prefetto per la grandissima guerra, che havevano col Legato, che fece fare il guasto intorno a Viterbo. Sicchè vedendosi il Prefetto così disertare; pensossi di volere entrare alla obediencia del Legato. E secondo che si disse, ne fu trattatore di questo accordo un Frate di Santo Agostino, perchè segretamente si facesse, sicchè non si potesse turbare per nulla persona; e per questo trattato non si lasciava, che la guerra non si facesse sempre forte dell'una parte e l'altra.

Martedì a dì venti di Giugno Mille e trecento cinquanta quattro i Ghibellini di Orvieto levarono il rumore in Orvieto gridando *viva la parte Ghibellina*, e *mojano i Guelfi*, e così presero la Terra, & uccisero un Cittadino Guelfo di Orvieto, che hebbe nome Cecchino di Messer Francesco dalla Massaja; e questo fecero per dar terrore all'altra parte: per questo modo furono signori i Ghibellini di Orvieto. Il Prefetto non era in Orvieto, che era andato a Viterbo, & eranci i figlioli di Borgano da Parrano, e Neri della Contessa da Mallecchi, e certi altri Caporali Ghibellini, che ci haveva lasciati il Prefetto. E questa novità fu operazione di certi Ghibellini di Orvieto per volere dirobare, che essi erano poveri, e i Guelfi erano ricchi. Ben vero è, che i Caporali de' Guelfi non erano in Orvieto, perciocchè il Prefetto gli haveva cacciati fuore, e tali haveva prigioni in Palazzo, e gli altri Guelfi, che potevano fuggire di Orvieto, fuggivano, & andavano al Battifolle da i figlioli di Messer Ormanno; e chi se ne andava a Corbari da Gulino di Petruccio Conte, e ciascheduno era ben ricevuto; e dava loro la scorta, & andava fino alla Porta di Orvieto la scorta a chi se ne voleva uscire. Ben vero è, che il Prefetto teneva chiuse tutte le Porte di Orvieto, e non si apriva se non Porta Junaro, e non lasciavano uscire nè entrare se non chi loro pareva e piaceva. Et ogni dì venivano quelli di fuore fino alle Porte a offendere.

Nell'entrata del mese di Giugno Mille e trecento cinquanta quattro a dì cinque del detto mese i figlioli di Messer Ormanno ordinaro di entra-

entrare in Orvieto per forza, e fecero fare segretamente una rottura sotto la volta del Palazzetto di Porta Pertuso, che questa Porta stava murata, e non se ne sospettava, che pareva a quelli di dentro troppo forte. E poichè quelli di fuore ebbero fatta la rottura, la notte si mosse la gente dal Battifolle per entrare dentro. Al figliolo del Prefetto fu mandata una lettera la notte, e diceva, che facesse buona guardia, perciocchè i figlioli di Messer Ormanno con la gente del Legato dovevano entrare in Orvieto per forza: sicchè tutta notte si fece buona e grandissima guardia, e sempre ricercando se si trovava in nulla parte; dove si potesse entrare; e tanto cercaro, che la mattina per tempo si trovò questa rottura, che avevano fatta fare i figlioli di Messer Ormanno, sicchè per la gran guardia, che essi fecero tutta notte, non si poté entrare. E sempre cercavano per poter fare altra entrata, & in queste paure stavano quelli, che erano in Orvieto, & i Ghibellini avevano grandissima paura, & ogni notte si faceva la guardia.

Il Prefetto stava a Viterbo, e non finiva di fare trattare l'accordo col Legato, perciocchè vedeva bene, che esso era perditore di questa guerra, e tanto fece, che trovò accordo col Legato in questo modo, che esso si mise nelle mani del Legato, e diedegli tutte le Terre, che esso teneva. Di questo accordo ne furono molto dolenti i Ghibellini d'Orvieto, e biasimavano del Prefetto, perchè aveva fatto tale accordo senza loro saputa, & essi si erano scoperti contra i Guelfi di Orvieto, e che avevano sì di vaccio perduta la signoria di Orvieto, che non furono signori, poichè corsero la Terra a parte Ghibellina, se non diciannove di.

Sabbato a dì sette di Giugno si bandì per la Città di Orvieto la tregua, che nulla persona dovesse offendere a quelli di fuore; e questo bando andò da parte de' Priori di Orvieto, e da parte del Vicario del Prefetto, mostrando, che fusse tregua, acciocchè a chi non piaceva la pace, non la potesse disturbare.

Domenica a mattina a dì otto di Giugno tornò in Orvieto il Prefetto, e di subito furono a lui i Ghibellini di Orvieto, & addimandarongli, in che modo si era acconcio col Legato, e come essi faranno; & esso non rispondeva loro altro, che esso voleva fare ciò, che il Legato volesse; e loro dava buone impromesse. Et in questo dì venne il Legato al Battifolle, e lì stette la Domenica a notte infinita al Lunedì a mattina.

Lunedì a dì nove di Giugno entrò in Orvieto il Legato del Papa, e ciò fu Messer Gilio Prete Cardinale, & entrò con grandissima quantità di gente a cavallo & a piede; e prima che egli entrasse dentro, gli furono date le chiavi delle Porte di Orvieto, e misero le guardie loro su nel Palazzetto della Porta. E poichè fu dentro, scavalcò al Vescovato, e gli Orvietani, che erano stati fuore, ritornarono tutti in Orvieto con grande allegrezza. Et il Prefetto stette in Orvieto poi alcuni dì, e dopo alcuni dì il Prefetto cavalcò esso & il figliolo, & andarono a Viterbo; & il Legato lo fece scortare alla sua gente, e rimase egli in Orvieto, e ci stette più dì e mesi; e poi si partì il Legato, & andonne a Viterbo, e prese la signoria di Viterbo per la Chiesa; & il Prefetto si partì di Viterbo, & andonne a Corignano: e per questo modo entrò il Legato in Orvieto, & in Viterbo, e nelle altre Terre, che teneva il

A Prefetto. Et il Legato poichè fu in Viterbo, fece ordinare e fare un Cassero in Viterbo grandissimo; e poichè il Cassero fu cominciato a fare, il Legato si partì di Viterbo, e lassovvi la signoria, che teneva Viterbo per la Chiesa, & esso se ne ritornò in Orvieto.

B Martedì a dì ventiquattro di Giugno il dì di Santo Giovanni si fece nel Palazzo del Popolo il Consiglio generale di tutti gli Orvietani, che vi vollero andare, & in quel Consiglio si deliberò e diedesi la signoria della Città e del Contado di Orvieto al Papa Innocenzio, & a Messer Gilio Cardinale, cioè in vita loro con questi patti, che dopo la morte loro la Città di Orvieto rimanesse libera e franca siccome di prima, e che si desse questa signoria vera, e che dopo la morte di Papa Innocenzio, e di Messer Gilio Cardinale, la Chiesa non ci possa addimandare nulla signoria, nè redenzione. Et anche ci promise il Legato di osservare i nostri Statuti & ordinamenti, e Carta di Popolo, & ogni altra nostra libertà. E di questo se ne pubblicò ordinatamente più Carte per mano di Messer Monaldo di Messer Ristoro Cancelliere del Communo di Orvieto.

Et in questo dì ci pose il Legato il Vicario suo per Capitano di Orvieto, ciò fu Albertaccio de' Ricchafoli da Fiorenza per sei mesi, e fu eletto Vicario di Messer Gilio Cardinale, e fece l'offizio, e rese la Città di Orvieto.

C Poichè il Legato si deliberò di restare in Orvieto, e stavaci fermo, ogni Orvietano ne fu molto contento, e ciascuna persona si reggeva a ragione & a giustizia, e non ci era riguardato più nullo, che fusse di una parte più che dall'altra.

D Di poi il Legato intese a volere, che Messer Malatesta, che stava nella Marca, l'ubidisse, e facesse l'ubidientia alla Chiesa, e che rendesse le Castella, che esso teneva della Chiesa. Messer Malatesta non voleva ubidire, sicchè il Legato cominciò a soldare più gente, & a mandarle nella Marca contra Messer Malatesta; e mandovvi di Orvieto parte de' Monaldeschi, & dava loro il soldo. Ben vero è, che essi vi andarono molto mal volentieri, e molto loro increbbe l'andare; ma pure vi andarono per ubidire il comandamento del Legato. Et andovvi Berardo di Corrado, e Petruccio di Pepo, e Tomasso di Ceccho di Monaldo, e Monaldo di Andruzzo di Messer Ranieri, e molti altri Orvietani.

MCCCLV.

Martedì a dì sette di Gennaro Mille e trecento cinquantacinque si partì il Legato di Orvieto con tutta la sua gente, & andossene a Fuligno per fare la guerra contra Messer Malatesta, che era contumace della Chiesa. Et in Orvieto ci lasciò il Vicario suo con cinquanta cavalieri, e con cinquanta fanti masnadieri al soldo del Communo di Orvieto. E poichè il Legato fu giunto nella Marca si rinforzò la guerra contra Messer Malatesta, sicchè del mese di Giugno la gente del Legato si condusse a battaglia di campo con la gente di Messer Malatesta, e la gente di Messer Malatesta fu sconfitta, e fuvi morta molta gente, e furono molti Gentili huomini prigionieri, e tra gli altri vi fu prigioniero il fratello carnale di Messer Malatesta, ciò fu Messer Berardo di Corrado.

E Dopo fatta questa sconfitta molte Terre, che teneva Messer Malatesta, si rendero al Legato, e alla fine convenne che Messer Malatesta venisse alla obediencia del Legato, & il Legato fu

fu Signore di tutta la Marca, e sottomisela alla Chiesa; e Messer Malatesta il fece Signore di alcune Terre, e che esso le tenesse per la Chiesa. E per questo modo hebbe il Legato grandissime vittorie e grandissimo honore; E poichè il Legato hebbe tutta la Marca conquistata alla Chiesa, si mandò la gente sua incontra al Capitano di Forlì in Romagna, perchè esso si haveva sottomesse le Terre della Chiesa di Romagna sotto a lui, e cominciò col Capitano di Forlì grandissima guerra. Il Capitano di Forlì si ritirò a fortezza contra del Legato, che non lo voleva ubidire, nè vendere nulla Terra alla Chiesa; e venne a tanto questa guerra, che il Papa fece bandire la Croce sopra il Capitano di Forlì, cioè che chi andasse all'oste sopra del Capitano di Forlì, gli fosse rimessa la colpa e pena.

A di primo di Marzo Mille e trecento cinquantacinque venne in Orvieto Messer Andrea da Passano, che stà appresso a Foligno per Vicario di Mess. lo Legato in Orvieto con due Giudici, e due Cavalieri compagni, e con tre Notari, e venti fanti; & hebbe di salario in sei mesi XI. centinaja di fiorini. Ben vero è, che ci stette in officio in Orvieto per lo Legato sette mesi & mezzo infante a di ventuno di Ottobre.

Et in questo tempo che costui fu Vicario, comandò il Legato ai Nobili di Orvieto, che non istessero in Orvieto, ciò furo a quattro Casate, a' Monaldeschi, & a' Conti di Monte Marta, & a quelli di Casa di Messer Simone, & a' Filippeschi. E questo volle il Legato per molti sospetti, che ci erano in Orvieto spesso spesso fra i figlioli di Messer Ormanno, & i figlioli di Pepo, & fra altri Cittadini di Orvieto; & in questo modo ciascuno si stava alle Castella sue fuore di Orvieto. E comandò loro il Legato, che nullo si appressasse a Orvieto a sei miglia, e questo fu mentre il Legato stava nella Marca. E pur così non poteva stare Orvieto senza sospetti e bisbigli, che si diceva spesso fra' popolari: *i figlioli di Pepo vogliono entrare per forza in Orvieto, e robare la Città*; e così si diceva de' figlioli di Messer Ormanno, secondo che erano i voleri fra i Cittadini.

MCCCLV.

Giovedì a di quindici di Ottobre Mille e trecento cinquantacinque, venne in Orvieto per Vicario del Legato Giovanni Raffacani da Fiorenza con quelli Officiali e famiglia, siccome quello, che ci era stato in prima, e con quel salario, cioè con XI. centinaja di fiorini in sei mesi; e fece sì buona rettorica, che piacque a tutti gli Orvietani, che esso teneva ragione e giustizia ad ogni persona, sicchè prima che si partisse e compiesse l'offizio de' primi sei mesi, gli Orvietani adoperaro sì col Legato, che fu rifermo per altri sei mesi. Et in questo tempo che esso fu Capitano, si acconciò sì Orvieto, che non ci fu bisbiglio nullo. Et a chi cascava in follia, conveniva che pagasse, non conoscendo più uno che un' altro; e crebbegli più famiglia, e più salario. E quando hebbe compiuto l'offizio suo di un'anno, esso si partì di Orvieto, & il Communo gli fece grande honore, e posègli in capo per honore una Corona d'oro, e diedegli una spada, & uno scudo con grandissimo honore e trionfo.

Nell' Anno Mille e trecento cinquanta quattro a di venti di Dicembre giunse in Pisa lo Imperadore, ciò fu Carlo Giusto, che fu Nipote dell' Imperadore Enrico Imperadore della

A Magna; e venne in Toscana per andare a incoronarsi a Roma dell' Imperio; e venne con volontà e consentimento del Papa. E poi che fu in Pisa, vi stette quattro mesi di sodo, & in Pisa aspettò tutta sua gente.

A di venti di Marzo nel Mille e trecento cinquanta cinque, si partì lo Imperadore di Pisa, e vennesene in Siena; & i Senesi gli diedero la entrata di Siena, e poi gli diedero la Signoria di Siena libera a rumore di Popolo; e così corsero la Città di Siena gridando *viva l'Imperadore*; e questo fu contra il volere di una parte de' Senesi.

B Poi alcuno di lo Imperadore si partì di Siena, e venne verso Orvieto, e fu per la strada di Santo Marco della Valle di Orvieto, e venne di quì al Ponte di Rigotorbolo, & andossene verso Santo Giorio, e fu al Ponte di Rigochiaro. E fu in questo Ponte si pose lo Imperadore con certi suoi Baroni a mangiare & a bere, e poi cavalcò verso Petrojo, e non entrò in Orvieto, anzi si chiusero le Porte di Orvieto, acciocchè non ci entrasse nè l'Imperadore, nè meno sua gente; sicchè esso se ne andò verso Viterbo, e poi si partì da Viterbo, & andossene a Roma.

C E giunse a Roma a di quattro di Aprile Mille e trecento cinquanta cinque il Sabato Santo; e la mattina di Pasqua maggiore, ciò fu alli cinque di Aprile, fu incoronato l'Imperadore, e la Imperadrice sua Moglie in Santo Piero di Roma, senza nulla contesa nè contrario; & incoronollo per parte e volontà del Papa il Cardinale di Austria, che a ciò il mandò il Papa a Roma, perchè incoronasse l'Imperadore. E fuvi a coronarlo il Prefetto di Roma, ciò fu Giovanni Prefetto da Vico. E poichè fu incoronato l'Imperadore, non istette in Roma, e partissi di Roma, e ritornossene verso Siena.

D A di sei di Aprile ritornò l'Imperadore a Siena, poichè fu incoronato a Roma, e ristette in Siena alcuno di, e poi si partì di Siena, & andossene a Pisa. E poichè fu in Pisa, esso intese a voler danari da' Toscani, e specialmente da' Fiorentini; perchè i Fiorentini non vollero, che l'Imperadore entrasse in Fiorenza, nè meno nel loro distretto, pattuirsi con lo Imperadore per quantità di danari, e lo Imperadore non entrò in Fiorenza; e disse, che hebbe dal Communo di Fiorenza ducento mila fiorini.

E da Siena hebbe lo Imperadore gran quantitate di moneta; e prima che si partisse di Pisa, fece tagliare la testa a sei Gentili huomini di Pisa, cioè furo de' Gambacorti di Pisa, perchè essi havevano trattato co' Fiorentini di levare rumore in Pisa contra l'Imperadore, e fare che esso fusse prigioniero in Pisa con tutta la sua gente morta e rubata; e così si levò il rumore, e combatterono con la gente dell' Imperadore, che vinse quella battaglia, e perciò fece tagliare la testa a quelli Pisani. Dopo a pochi di si partì lo Imperadore di Pisa con tutta sua gente; e ritornossene in suo paese nella Magna, & in Pisa lasciò il suo Vicario per Rettore di Pisa.

E in questo tempo che stava il Legato col suo grandissimo oste per la Chiesa sopra le Terre di Romagna, le quali tenevano per forza contra il Legato, il Capitano di Forlì, cioè Neri de gli Ordellaffi di Romagna, venne a sì grandissima guerra, che il Papa con lo sforzo della Chiesa fece bandire la Croce sopra il detto Capitano di Forlì, concedendo perdono di colpa di pena a chi andasse in oste, o mandasse in servizio della Chiesa; e pose più termini, chi do-

dovesse servire, e venisse seco; e mandò tanto il tempo, che a chi mandasse a servire un soldato a piede, o a cavallo in servizio della Chiesa, e pigliasse la Croce contra il Capitano di Forlì pel termine di un mese, gli sia perdonato colpa e pena; & era gran gente, che esso aveva della Chiesa sopra il Capitano di Forlì in Romagna; e sempre si faceva bandire la Croce sopra di lui, o chi gli dava ajuto o favore.

MCCCLVIII.

Nell' Anno Mille e trecento cinquanta otto si concio una Compagnia di gente grandissima di cavalieri e pedoni, che erano più di sei mila cavalieri, e più di sei mila fanti a piede; & il Capitano e capo loro era il Conte Lando Tedesco della Magna; & in questa Compagnia vi erano molti gran Tedeschi della Magna. E vennero verso le Terre di Romagna per dare ajuto al Capitano di Forlì, che stava molto affretto, & in grande necessità di fodero da vivere; e la Compagnia per forza le soccorse, e fornì le Terre, che teneva il Capitano di Forlì, di vivanda e di ogni altro fodero, che loro bisognasse. E mentre che la Compagnia stava nelle Terre di Romagna, sempre venivano crescendo di gente di cavalieri e di pedoni, sicchè per tal Compagnia la gente della Chiesa si ritrasse nelle Terre e nelle Fortezze, che tenevano per la Chiesa.

Nell' Anno Mille e trecento cinquanta nove del mese di Gennaro si ritornò Messer Gilio Cardinale, o giunse in Romagna con gran gente del Papa, e con Legazione piena, siccome l'haveva in prima; e poi che fu giunto in Romagna, intese ad acconciarsi con la gente della Compagnia per poterla levare dal servizio del Capitano di Forlì, e così fece, che le diede quantità di danari; e partissi la Compagnia di Romagna, & il Legato con tutta sua gente pose nuovo campo & assedio alla Città di Forlì, là dove era la persona del Capitano di Forlì; e fu del mese di Giugno Anno sopradetto. Et in questi dì furono trattati fra il Legato & il Capitano di Forlì di voler fare patti con la Chiesa, e trattava questi patti il Signore di Bologna, cioè Messer Giovanni da Oleggio.

Et alla fine il trattato venne a perfezione, che il Capitano di Forlì fece il comandamento della Chiesa e del Legato con certi patti, che il Legato entrò in Forlì con tutta sua gente di Giovedì a dì nove di Luglio Mille e trecento cinquanta otto. E così fu Signore il Legato di tutte le Terre di Romagna, e della Marca, e del Ducato, sicchè nulla persona gli contrastava, e nessuno Signore non fu sì obedito nè onorato.

Dappoichè il Legato hebbe conquistato per la Chiesa le Terre del Patrimonio, del Ducato, e della Marca, e tutte le Terre di Romagna, e posevi le Signorie per la Chiesa recolle a pace, sicchè ogni gente di questo paese stava sotto sua signoria: incominciò dipoi a volere acquistare per la Chiesa la Città di Bologna, che vi era Signore Messer Giovanni da Oleggio, che la teneva questo Messer Giovanni contra il volere di Messer Bernabò da Milano, & erasi ribellato contra di lui. Il Legato fece trattare con Messer Giovanni di Oleggio, che gli desse Bologna, & esso gli dava grossa quantità di danari, e davagli una Terra di quelle della Marca. E tanto fece il Legato, che il detto Messer Giovanni gli diede la Città di Bologna, & il Legato diede al detto Messer Giovanni grande quantità di danari, e diedegli una Terra nella Marca molto forte,

A la quale Terra si chiama Fermo; & il Legato messe la gente sua in Bologna contra il volere di Messer Bernabò da Milano. Vedendo questo Messer Bernabò, mandò grandissima quantità di gente, e pose oste a Bologna con grande assedio. Il Legato si fornì di grandissima gente, e stette a difesa contra di Bernabò, e fecero insieme grandissima guerra, sicchè la guerra durò più di quattro anni; & in questo termine ciascuno fece più osti l'uno all'altro, cioè la Chiesa alle Terre di Messer Bernabò, e Messer Bernabò alle Terre, che teneva il Legato di quelle della Chiesa.

B Dopo fatta questa guerra più di quattro anni venne alla pace Messer Bernabò con la Chiesa, e la Città di Bologna rimase alla Chiesa libera; e la Chiesa diede a Messer Bernabò gran quantità di danari, & altri vantaggi, che gli fece la Chiesa; e per questo modo rimase la guerra; & il Papa, che era a questo tempo, si mandò uno altro Cardinale per Legato di Bologna per la Chiesa, poichè fu ne i patti della Pace, che in Bologna non rimanesse per Legato della Chiesa Messer Gilio di Spagna. Ma egli rimase Legato per la Chiesa di tutta Romagna, della Marca, e del Ducato, e del Patrimonio di Santo Pietro, e di ogni Città e Terra, dove la Chiesa havese da fare in questo paese; e fu in questo tempo il più valoroso, & ubidito, e temuto in questo paese.

C Martedì a dì undici di Luglio Anno Mille e trecento cinquanta otto venne in Orvieto la Corte generale del Patrimonio per fare residenza in Orvieto per la Chiesa, e venneci il Capitano del Patrimonio, & il Tesauriere del Patrimonio; & allora era Capitano del Patrimonio Giordano dal Monte degli Orfini di Roma. Di questa venuta i Cittadini di Orvieto pochi se ne contentarono, se non certi Orvietani; ma ci vennero a stare per comandamento del Legato, perchè diceva il Legato, che voleva, che Orvieto si rifacesse per la Corte e per li forestieri.

D E verò è, che gli Officiali ci havevano a tenere la Corte; ma il Capitano del Patrimonio, & il Tesauriere non si fidavano di restare in Orvieto, considerato, che in Orvieto non c'era Cassaro per la Chiesa, nè meno fortezza nulla, e considerata la condizione degli Orvietani, che non si contentavano di stare sotto la Rettoria del Patrimonio; e per questo modo stava la Corte degli Officiali ferma nel Palazzo del Comune, che sta in piazza maggiore; ma i Rettori non ci restavano fermi punto.

E Dell' Anno Mille e trecento cinquanta otto del mese di Maggio si cominciò in Orvieto grandissima mortalità di gente, e del mese di Giugno e di Luglio seguente sempre venne rinforzando la mortalità finente il mese di Agosto, sicchè in Orvieto morì in questo anno molta gente specialmente citati, e giovani, e giovani, che pochi giacevano ammalati. Sicchè si trovò in Orvieto, che dentro alla Città morirono in questi quattro mesi infra maschi e femmine, e grandi e piccoli più di cinque mila persone, infra i quali morirono assai buoni Cittadini notevoli, e buoni huomini. Onde che la Città di Orvieto ricevette grandissimo danno di buoni Cittadini.

MCCCLXIV.

Nello Anno Mille e trecento sessanta quattro a dì 12. di Maggio si fece in Orvieto per comandamento del Vicario, e de' Sette, la mostra de' balestieri Cittadini di Orvieto; e questa mostra si fece per una Compagnia grandissima, che

che si concio in Toscana, e scendeva in nostro paese; che di questa Compagnia ne fu Caporale Messer Anicchino Todesco. Sicchè per riparo della detta Compagnia si fece la mostra de' balestrieri in Orvieto, e vennero i balestrieri in Palazzo di Popolo armati; e fatta la mostra richiesta, essi balestrieri chiesero al Vicario, che loro desse un prigioniero, siccome era usato di dare, quando si fa la mostra de' balestrieri; & il Vicario non lo voleva dare, e diceva, che non lo daria senza licenza del Legato. Onde che si levò il rumore in Piazza da' balestrieri, e furono al Palazzo del Popolo gridando, che volevano il prigioniero, cioè era Macuzzo di Ranuccio degli Avveduti, che stava in prigione. Il Vicario chiuse le porte del Palazzo, e difendevasi. I balestrieri furono per forza e balestrarono al Palazzo, sicchè vi fu morto il Conestabile de' fanti del Vicario. E così si combattè gran pezzo; alla fine convenne, che per forza il Vicario rendesse a i balestrieri il prigioniero, cioè fu Macuzzo di Ranuccio. Dappoichè i balestrieri ebbero il prigioniero, si rimase il rumore, e ciascuno si ritornò a disarmare a casa; & il Vicario rimase molto ontato & ingiuriato. E di subito fu scritto al Legato della novità, e del rumore, che era stato in Orvieto, e ciò che avvenne per la mostra de' balestrieri.

Pochi di dopo questo il Legato mandò in Orvieto un suo Commessario, cioè fu Messer Vanni da Siena, perchè esso rinvenisse e facesse disaminazione di chi più avesse havuto colpa a questo rumore de' balestrieri; e diceva, che il Legato voleva, che certi ne fossero puniti. E fatta la disaminazione questo Messer Vanni ne fece pigliare per questo rumore certi balestrieri, & alcuno si partì di Orvieto, che non furono presi. Alla fine questo Messer Vanni ne volle giustiziare, cioè fare tagliare la testa a tre di questi balestrieri, che aveva presi, e voleva far loro tagliare la testa in Piazza di Popolo a terrore degli altri popolari, & essendo scesi in Piazza per voler fare la giustizia, le genti, che stavano in Piazza, levarono rumore, che rincresceva loro di questa giustizia, che si faceva: sicchè la famiglia, che erano deputati a fare questa giustizia, spaventati impaurirono, e lasciarono i prigionieri, sicchè due ne mucciaron, & uno ne fu ripreso, cioè fu il Boccajolo Tanezvani, e fu rimediato a furore in Palazzo, e fu in Palazzo gli fu tagliato il capo, e gettato giù nella Piazza; e gli altri due camparono, che fuggirono; e dipoi rimase il rumore, e la Terra si venne riposando per paura di non venire incontro alla signoria del Legato.

E per questa novità il Legato mandò e volle, che in Orvieto si facesse un Castello, cioè una Rocca fortissima; e mandò comandando che si facesse alle spese del Communo di Orvieto. E così si deliberò, che si facesse la Rocca appresso Porta Pusterla là dove stava la Chiesa di Santo Martino. E cominciòsi la detta Rocca a fare & edificare a dì venticinque del mese di Settembre Mille e trecento sessanta quattro con grandissima sollicitudine, e con grande spendio del Communo di Orvieto. E quando si cominciò a edificare questa Rocca, era in Orvieto Giordano dal Monte degli Orsini, che era Capitano del Patrimonio, & anco ci era il Tesauriere del Patrimonio; & essi furono principali a fare principiare & edificare la detta Rocca per comandamento del Legato.

A dì quattro di Settembre Mille e trecento sessantaquattro venne e giunse in Ficulle di Or-

Tom. XV.

viato la Compagnia di Messer Anecchino Todesco con grandissima quantità di cavalieri e pedoni, & in Ficulle stettero otto dì, e fecero grandissimo danno pel Contado di Orvieto; & dopo questi dì si partirono, & andarsene verso la Città di Todi; e poi si partirono dal Contado di Todi, & andarsene nelle Terre di Sabina, e presero Massa, e Sabina, e più altre Castella; & in quel paese si svernaron tutto il verno con l'aiuto, e col fodero delle Terre di Messer Orso; e di più altri Orsini di Roma, e di più altri Gentili huomini di Roma e del paese. Dipoi si partì questa Compagnia dalle Terre di Sabina, & andossene nel Contado di Orvieto, e presero per forza il Castello di Polzani, che sta appresso a Orvieto e fu a dì otto di Marzo nel Mille e trecento sessanta cinque; e preservi molti prigionieri, e preservi alcuno Cittadino.

MCCCLXV.

Del mese di Marzo si partì la Compagnia di Messer Anecchino dal Contado di Orvieto, & andossene verso Viterbo, e furono a Vetralla, che era del Prefetto, e per forza presero la Terra, & la Rocca di Vetralla, nella qual Terra vi era di molta roba, e molto biado e grani; & presero molti prigionieri; e cavalcavano tutto il paese intorno pigliando prede, e prigionieri. Poichè Messer Anecchino e la sua Compagnia hebbero preso Vetralla, e tenevasela, la Chiesa di Roma, cioè il Legato con lo sforzo della Chiesa, fece una grandissima adunata di gente a soldo della Chiesa, e molti Gentili huomini del paese, cioè di Romagna, e della Marca, e del Ducato, e del Patrimonio. Et anco soldaro la Chiesa e la Reina Giovanna da Napoli la Compagnia de' Inglesi, che fossero contro la Compagnia di Messer Anecchino: che questa Compagnia de' Inglesi erano molta gente, e bene armati, e fortissime genti, & era molto ricca Compagnia. E tutta questa gente si adunò in servizio della Chiesa contra di Messer Anecchino; & andossene verso Vetralla, dove stava la Compagnia di Messer Anecchino. E disse, che e furono la gente, che si adunò in servizio della Chiesa infra a cavallo e pedoni da quindici mila Cristiani; e quella della Compagnia di Messer Anecchino si disse che erano più di dieci mila infra a cavallo & a piede. E questa adunata di gente fu del mese di Giugno Mille e trecento sessanta cinque; e stettero a oste sopra Vetralla più di un mese, e furonvi molti Gentili huomini del paese in servizio della Chiesa; e sopra tutta questa gente era Capitano e conduttore Messer Gomise di Spagna Nipote del Legato; e stettero in campo la gente della Chiesa sopra di Messer Anecchino più di un mese.

Alla fine la Chiesa fece patti con Messer Anecchino, e diedegli quantità di danari; e Messer Anecchino lasciò la Terra di Vetralla alla Chiesa; e così partissi dal terreno della Chiesa; e disse, che i posti della Chiesa fecero questi patti con Messer Anecchino, perchè questa Compagnia de' Inglesi erano troppo orgogliosi e superbi, e che cosa, che havessero promesso alla Chiesa, non volevano osservare, e non temevano Capitano di guerra, nè altra gente, e robavano ogni gente. Sicchè Messer Gomise si partì del campo di subito, poichè fu accordato con Messer Anecchino, e vennessene in Orvieto.

A dì diciassette di Luglio venne in Orvieto Messer Gomise Nipote del Legato, che era Capitano Generale di tutto l'oste della Chiesa, e non era bene in concordia con la Compagnia de' Inglesi pel soldo, che essi dovevano have-

Zz

re.

re. Sicchè Messer Gomise si partì del campo di nascosto & in fretta dagl' Inglese, e venne in Orvieto, e gl' Inglese vennero dopo lui, e posarsi intorno ad Orvieto nel piano di Paglia, e dicevano di non partirsi, che volevano la paga, che dovevano havere dalla Chiesa, e facevano gran danno pel Contado di Orvieto.

Messer Gomise, che si era accordato con Messer Anechino, e con la sua Compagnia, fecelo venire a Orvieto, cioè sopra la Compagnia degl' Inglese. Et venne dentro in Orvieto Messer Anechino, e Messer Abretto, e molti altri Caporali della loro Compagnia, e l'una Compagnia, e l'altra si trovarono in un dì nel Piano di Orvieto. E vero, che la Compagnia degl' Inglese non si punto, poichè giunse la Compagnia di Messer Anechino; perciocchè hebbero paura di loro, e della gente della Chiesa, e non avevano foderò da mangiare, e da Orvieto non ne potevano havere: Sicchè si partì dal Contado di Orvieto, dolendosi molto di Messer Gomise, che non volle dar loro la paga; & andaronsene verso il Contado di Peroscia; e la Compagnia di Messer Anechino trasse loro dirieto appo loro, e gionsero insieme nel Contado di Peroscia in un luogo, che si chiama Santo Mariano, & ivi combattero; e le genti di Peroscia furono insieme con quelli di Messer Anechino, e diedero addosso alla Compagnia degl' Inglese; e furono sconfitti gl' Inglese, e furono molti morti, e furo più di ducento prigionieri presi e menati a Peroscia. E furono presi molti Caporali, intra i quali vi fu preso Andrea Belmonte Capirano di tutta la Compagnia degl' Inglese; e lì in Peroscia stettero un gran tempo in prigione, e dipoi il Communo di Peroscia li lasciò con certi patti. Dappoichè furono lasciati, rifecero gran Compagnia, cioè Inglese, e Italiani, e Tedeschi, e grandissima quantità di pedoni e fanti masnadieri.

MCCCLXVI.

Sabbato a dì undici di Luglio Mille e trecento sessanta sei vennero i Corridori della Compagnia nel Contado di Orvieto, e vennero verso di Cetona, e come furono appresso a Orvieto a tre miglia, cominciarono a pigliare prede e prigionieri; e presero molti prigionieri Cittadini e Contadini, perciocchè non si guardavano, e non si sapeva, che la Compagnia fosse sì presso, e non si credeva, che venissero a Orvieto.

Lunedì a dì otto di Luglio giunse presso a Orvieto la gente grossa della Compagnia, e posersi in Sucano di Vallocchi, & in Santo Lorenzo delle Donne, e in Petromi, che tenevano tutta la continuazione intorno a Orvieto, che fu grandissima Compagnia, perchè furo avvisati da coloro, che li videro da presso da venticinque miglia di Huomini a cavallo & a piede con molte femmine, che erano con loro.

Martedì a dì quattordici di Luglio in sull'ora di Vespero si cominciò un badalucco dalla gente della Compagnia, e certi fanti, che uscìro di Orvieto, e fu il badalucco fra Santo Giorio, & il Borgo di Orvieto, sicchè in questo quelli della Compagnia vennero infinitamente le Porte del Borgo, e durò questo badalucco finente la sera al tardo.

Mercordì a sera nell' hora del Vespero si ricominciò un badalucco da quelli della Compagnia co i fanti, che uscìro di Orvieto, e fu sì grande questo badalucco, che quelli della Compagnia vennero per forza a due delle Porte del Borgo, che si va a Santo Giorio, & entrava nel Borgo, e misero fuoco in più di dieci case,

A e robaro molte case del Borgo; e durò la battaglia infinitamente alla notte da Cittadini a quelli della Compagnia. Ben vero è, che Porta maggiore era ferrata, e non si lasciavano uscire i Cittadini contra quelli della Compagnia; sicchè la sera e la notte partì la battaglia, e quelli della Compagnia si ritornaro a Santo Lorenzo, e per le Vigne intorno a Orvieto; e furono morti due nostri Orvietani.

Giovedì a notte, e la mattina per tempo a dì sedici di Luglio si partì la detta Compagnia da Orvieto, & andaronsene in Terra di Roma infinitamente a

B Sabato a dì cinque di Settembre ritornò la detta Compagnia nel Contado di Orvieto, e posersi a Vallocchi, & ivi stettero un dì & una notte; e Lunedì a mattina a dì sette di Settembre si partì da Vallocchi, & andaronsene a Ficulle, & a Monte Leone, & a Monte Cabione; e tenevano tutta la montagna intorno a Orvieto infinitamente a Santo Venanzio, & a San Vito; e sempre cavalcavano infinitamente alle pendici della Città di Orvieto, & in questa montagna trovarono molto fornimento da vivere per gli huomini e per gli cavalli, & ogni dì pigliavano molti prigionieri e preda pel Contado di Orvieto; & in questo paese stettero infinitamente a dì quattro di Novembre.

C Martedì a dì quattro di Novembre si partì la detta Compagnia dal Contado di Orvieto, & andaronsene nel Contado di Ascoli: sicchè stette la detta Compagnia intorno a Orvieto due mesi di fodo, che ci fecero grandissimi danni, e pigliarono prigionieri, ciò fu questa la Compagnia degl' Inglese con molti altri Italiani.

MCCCLXVII.

D Nello Anno Mille e trecento sessanta sette a dì . . di Aprile fu la sconfitta, che fecero la Compagnia degl' Inglese della gente del Communo di Peroscia, che furo sopra Peroscia, e il Communo di Peroscia uscì fuore sopra la Compagnia credendola sconfiggere, sicchè combattero, e furono sconfitti, e prigionieri. E fu sì grande la sconfitta, che si disse, che vi furo morti più di huomini, e grandissima quantità di prigionieri: sicchè in questo dì il Communo di Peroscia ricevette il maggior danno e maggior vergogna, che riceveffero giammai; e rimasero tanto sconfitti & tanto sbigottiti, che essi non sapevano, che si fare.

Pochi dì dopo che fu fatta questa sconfitta, Messer lo Cardinale di Spagna, ciò fu il Legato, che stava a Ancona, ebbe il trattato di havere la Città d'Ascoli per la Chiesa, e fece questo trattato co i Cittadini di Ascoli, che si teneva la Terra pel Communo di Peroscia, sicchè il Legato ebbe Ascoli, & entrò dentro con la gente della Chiesa, e cacciarono fuora la signoria e la gente, che stava pel Communo di Peroscia.

E Et di quì a pochi dì poi ebbe il Legato per la Chiesa il Gualdo di Nocera, che lo teneva pure il Communo di Peroscia: sicchè per queste Terre, che perderono, e per la sconfitta, che havevano havuta, i Peroschini stavano molto abbattuti; & ogni dì erano cavalcati dalla Compagnia degl' Inglese fino alle Porte di Peroscia, e mettevano fuoco pel Contado di Peroscia, e facevano grandissimi danni, e i Peroschini pativano. E così si disse per ogni gente, che il Legato faceva stare questa Compagnia sopra Peroscia a sua petizione & voluntade. Sicchè prima che si partisse la Compagnia, andò la imbasciata con lo Sindaco del Communo di Peroscia, &

& Ascisi a Messer Gilio Cardinale, cioè al Legato, e per patti e per carte si obbligaro al Legato, ricevendo pel Papa di ciò, che il Papa volesse si facesse di Peroscia e del Contado.

Fatto che hebbe questo il Legato, si partì di Ascisi, & andossene a Corgneto con grande compagnia al Papa, che veniva per mare al Porto di Corgneto: ciò fu Papa Urbano Quinto.

Del detto mese di Aprile Anno Mille e trecento sessantasette si mise tutta la gente della Chiesa, che haveva il Legato da Ascisi, e dal Ducato, e dalla Marca e vennero di sopra la Città di Todi, e presero parecchie Castella nella prima cavaleata; & ogni dì cavalcavano presso a Todi, facendo grandissimo guasto; e dipoi trasse a Todi con tutte le Terre della Chiesa, e pose oste a Todi con grandissima quantità di gente; e stettevi l'oste attorno a Todi più di due mesi, cioè alle frontiere per le Castella, facendo briga. Alla fine si fece bandire l'oste generale di tutte le Terre della Chiesa, che fossero presso a Todi, & andovvi molta gente, e posero campo presso a Todi, e fecero grandissimi guasti; e stettero sopra Todi finente il mese di Luglio. Alla fine si rendè il Communo di Todi al Papa, cioè che si vedesse di ragione, se la Chiesa haveva nulla ragione nella Città di Todi, & havestele a vedere queste ragioni un Cardinale, ciò fu il fratello carnale del Papa, che si chiamava Messer da Vignone. E la Chiesa mise in Todi la gente sua, & in più Castella e Fortezze del Contado di Todi, e nel Ponte de' Chuti, e nel Monestero, che sta presso a Todi, & in ciascuno misero fanteria per la Chiesa; e quando la Chiesa fece oste a Todi, vi andaro gli Orvietani in servizio della Chiesa.

Nell' Anno Mille e trecento sessanta sette, ciò fu nel mese di Giugno, il Papa giunse al Porto di Corgneto con molti Cardinali, che si erano partiti con tutta la Corte da Avignone; & uscì del Porto del Mare, & entrò in Terra a Corgneto Venerdì a dì quattro di Giugno Anno sopradetto, e ciò fu la mattina a mezza Terza. E lì al Porto del Mare erano radunata molta e grandissima gente per ricevere il Papa, e per fargli grandissimo honore, siccome a lui si appartiene di fare; che vi furo grandissima quantità di Gentilhuomini di tutto questo paese, e di Romagna, e della Marca, e del Ducato, & tutti i grandi e gentili huomini di Orvieto per ambasciata di Communo, e di Pisa, e di Fiorenza, e di Siena, e di Peroscia, e di Viterbo, e Conti, e Baroni, e Vescovi, & Abati di tutto questo paese. E fu ricevuto al Porto con sì grandissimo honore, che non si potria contare; e con questo trionfo grandissimo entrò il Papa la mattina nella Terra dentro a Corgneto; e in Corgneto stette a riposarsi da sei overo otto dì. E dipoi si partì di Corgneto, e vennefene con grandissimo honore nella Città di Toscanella, & in Toscanella stette doi dì; e poi si partì di Toscanella, & andossene alla Cittade di Viterbo. Et in Viterbo si condusse il Papa con tutta la Corte di Roma, e con tutti i Cardinali, e Cortigiani; e lì fermò la stanza il Papa; e l'habitazione del Papa fu nella Rocca di Viterbo, che vi haveva fatta fare il Legato, cioè Messer Gilio Cardinale di Spagna; & in quella Rocca si mise tutto il Tesoro e l'adornamento del Papa, il qual Papa ebbe nome Papa Urbano Quinto.

Dell' Anno Mille e trecento sessanta sette a dì ventidue di Agosto la Domenica a notte venen-

Tom. XV.

A do Lunedì ventitrè di Agosto, si morì Messer Gilio Cardinale di Spagna, cioè il Legato in Italia pel Papa, e morì nel Palazzo, che si chiama Benriposto, il quale luogo sta fuori della mura di Viterbo, il qual luogo lo fe' fare il Tesauriere di Viterbo, pel Papa: sicchè in quel luogo morì il detto Cardinale, il quale fu Signore speciale della Città di Orvieto, e reggemoci sotto la sua signoria tredici Anni e due mesi. Il qual Signore fu il più avventurato Signore, & il più temuto, e che più honore haveffe di tutte le imprese, che esso fece, che nullo, che fosse mai in questo paese per la Chiesa di Roma; il quale esso col suo ardire acquistò per la Chiesa, che era perduto dal Mare di Ancona fino al Mare di Corgneto, cioè la Romagna, e la Marca, il Ducato, e il Patrimonio: che tutti questi Paesi erano occupati da Tiranni Gentili huomini delle Cittadi di questi paesi. Et in questo tempo che esso fu Legato pel Papa in questo paese, fece le maggiori condotte delle genti, & osti grandissime: Sicchè mentre che visse, esso recò grandissimo honore alla Chiesa di Roma. E poichè fu morto, fu portato il corpo suo a Ascisi, e in Santo Francesco fu sepolto con grandissimo honore.

B Mercoledì a dì venticinque di Agosto si fece un Consiglio generale in la Città di Orvieto nel Palazzo del Popolo, e fecesi questo Consiglio, perchè era morto il Legato, che era stato Signore di Orvieto, che si deliberasse, chi si dovesse chiamare per Signore. E nel detto Consiglio si fu deliberato e fermato, che fu chiamato Signore di Orvieto e del Contado e distretto il Papa, ricevendo per la Chiesa. E sugli data la signoria libera in perpetuo senza nulla osservanza di libertà. E per questo si mandò una grossa ambasceria al Papa, che gli piacesse, e che gli fosse raccomandata la Città di Orvieto e i Cittadini. Et andarono quattro de' Monaldeschi, il Conte Gulino di Corbara, & otto Cittadini popolari. E così ricevette la signoria di Orvieto il Papa a dì venticinque di Agosto Mille e trecento sessanta sette.

C Stando il Papa nella Città di Viterbo con tutta la Corte di Roma, cioè Domenica da sera a dì cinque di Settembre si cominciò una meschia in Viterbo di alcuno Viterbese con uno della famiglia di un Cardinale del Papa; e la meschia venne a tanto, che fu morto un Viterbese; sicchè si levò il rumore, & i Viterbesi furono all' arme contro la gente del Cardinale, e furongli alle case, e robaro certe cose del Cardinale; & il Cardinale fuggì alla Rocca di Viterbo, dove stava il Papa, e trasse in ajuto dal Papa una grandissima quantità di gente di tutte le Cittadi e Terre di queste contrade, e fu di subito. E di Orvieto vi andaro grandissima quantità di gente a piede & a cavallo, sicchè in Orvieto molta poca gente ci fu che non vi andasse. Sicchè si disse, e così fu vero, che di nulla Cittade non vi andò tanto ajuto, quanto degli Orvietani. Et i Viterbesi si rinforzaro con isbarre, e con altre forttezze, sicchè la gente del Papa non poteva bene andare per Viterbo, se non per la contrada presso alla Rocca. E così stettero da sei dì ingarati. E' vero, che il Papa non volle, che le genti, che erano venute in suo ajuto, andassero contra a' Viterbesi a combattere, perchè non si facessero omicidj e roberie. Alla fine i Viterbesi si arrenderono, e vennero all' ubidienza del Papa, & il Malescalco del Papa prese certi de' Viterbesi, che si diceva, che havevano più fallato, e miseli in prigione, e poi

Zz e

fece

fece impiccare uno de' Viterbesi, e gli altri lasciò. E poi il Papa loro perdonò, e le genti se ne ritornaro alle Terre loro.

Et è vero, che dipoi si disse, che tutto quel rumore fu ordinato per certi Cardinali, a' quali non piaceva, che il Papa stesse in questo paese, credendo, che il Papa si sdegnasse e tornasse la Corte in Avignone, & a' loro paesi, dove stavano in prima. Ma il Papa ristette pur fermo in Viterbo infinte a dì ventitre di Ottobre Mille e trecento sessanta sette.

Mercordì a dì tredici di Ottobre si partì il Papa con tutti i Cardinali e Cortigiani di Viterbo, & andossene verso Roma, che fu subito, e il Sabato a mattina entrò in Roma con grandissima compagnia di Gentilhuomini di tutto questo paese, anzi di tutta Italia, e fuvi grandissima quantità di gente, e fugli fatto grandissimo honore, tanto che non si potria contare. E scavalcò a Santo Pietro, e poi uscì di Santo Pietro, & entrò nel suo Palazzo grande appresso di Santo Pietro; e nella Cittade di Roma stette infinte a Giovedì a dì undici di Maggio Anno Mille e trecento sessanta otto. E mentre stette in Roma, venne a visitare il Papa il Re di Cipri con grandissima compagnia, & anche la Regina di Napoli, che venne in Roma dal Papa con grandissima quantità di gente, e donne, e donzelle, e fece grandissime spese d'havere, e molto guidardone ai Cortigiani di Roma.

MCCCLXVIII.

Sabbato a dì tredici di Maggio Anno Mille e trecento sessanta otto entrò il Papa in Monte Fiascone, e scavalcò nella Rocca di Monte Fiascone, e la maggior parte de' Cardinali rimasero in Viterbo, perchè è più comodo luogo a stare in Viterbo, che a Monte Fiascone, dove stava il Papa. Et in Monte Fiascone stette il Papa tutta la estate per la buona aria, che vi era migliore che a Roma.

Et in Monte Fiascone stette il Papa infino a Lunedì a dì nove di Ottobre; & in questo dì si partì il Papa da Monte Fiascone, & andossene a Viterbo, & in Viterbo si scavalcò il Papa, cioè nella Rocca, che è in Viterbo, e dicevasi, che

A lo Imperadore doveva venire in Viterbo a favellare al Papa.

Mentre il Papa stava in Viterbo, siccome è scritto quì a rieto, lo Imperadore si partì di sue Terre più tempo innanzi, e venne in Toscana, e dappoichè fu a Pisa, si partì di Pisa andando a Viterbo per parlare col Papa.

Martedì a dì dicifette di Ottobre Anno Mille e trecento sessanta otto giunse in Viterbo lo Imperadore, ciò fu Carlo della Magna, ciò fu Nipote dell' Imperadore Henrico, il quale Henrico morì a Bonconvento, che sta appresso a Siena. Et il detto Carlo Imperadore entrò in Viterbo in questo detto dì, & andò nella Rocca, dove stava il Papa a parlare con lui. In questo dì si trovarono insieme il Papa, e lo Imperadore in Viterbo, e lo Imperadore stette in Viterbo più di, e poi si partì lo Imperadore di Viterbo, & andò a Roma, e i Romani gli fecero grande honore.

Del mese di Ottobre Mille e trecento sessanta otto si partì il Papa di Viterbo, e ritornò a Roma con tutta la Corte, e i Romani gli fecero grandissimo honore; e lo Imperadore, che stava a Roma, si fece incontra fuora di Roma a fare honore al Papa. E quando furono alla Porta di Roma, all' entrata lo Imperadore scese da cavallo, & addestro il Papa con grandissimo honore fino al Palazzo del Papa. E stettero insieme il Papa, e lo Imperadore in Roma più di due mesi.

C Dipoi si partì lo Imperadore di Roma, e vennesene in Toscana, & entrò in Siena; e poi ch'è fu in Siena, credette operare tanto co' Senesi, che fossero sotto la Chiesa; & a ciò men con seco da Roma un Cardinale. I Senesi di ciò ebbero sospetto, e non si fidaro dell' Imperadore, sicchè i Senesi un dì levaro il rumore, e combatterono con la gente dell' Imperadore, e furono morti molti Baroni dell' Imperadore. Et alla fine si partì lo Imperadore di Siena, & andossene a Lucca con grande vergogna; & in Lucca stette infinte il mese di Luglio nel Mille e trecento sessanta nove, e poi si partì da Lucca.

I L F I N E.

DANIELIS
CHINATII

TARVISINI

BELLI APUD FOSSAM CLODIAM,

ET ALIBI

INTER VENETOS ET GENUENSES GESTI

Anno MCCCLXXVIII. & sequentibus

ITALICO SERMONE ACCURATA DESCRIPTIO

Nunc primum edita ex MSto Codice

BIBLIOTHECÆ ESTENSIS.



6131

1120

1121

1122

1123

1124

1125

1126

1127

1128

1129

1130

1131

1132

1133

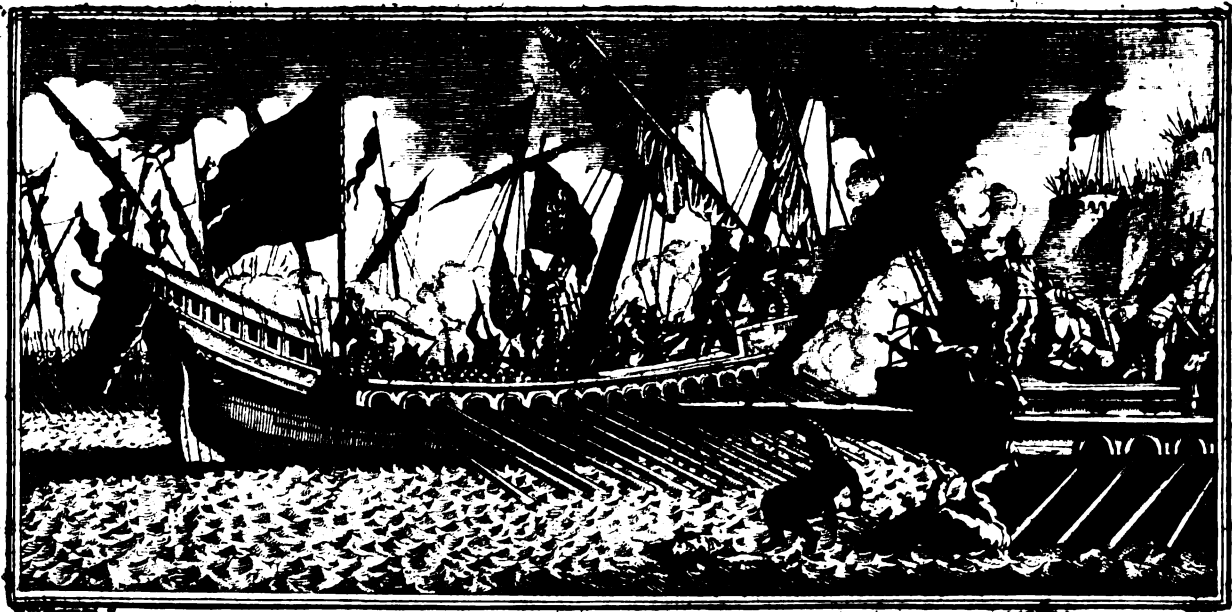
1134

IN HISTORIAM DANIELIS CHINATII DE BELLO CLODIENSI PRAEFATIO LUDOVICI ANTONII MURATORI.

DAnielis Chinatii Historiae, quae heic typis tradita nunc primum erumpit in lucem, hunc profecto locum minime ego destinaveram. Scilicet inferueram illam in Chronicon Patavinum Andreae Gatarì, prope diem edendum; quippe Gatarus ipse hunc foetum in eum finem descripserrat, ut suis commentariis immixtus prodiret: desieratque ipse interrupto narrationis suae cursu, Clodiense Bellum referre, ratus Lectorem a Chinatio oculato, ideoque accuratiore teste, hanc Historiae partem fore lubentius accepturum. Verum me absente, e Gatarì sinu excisa, proeloque commendata ejusmodi lucubratio maturius quam optassem, se nunc spectandam praebet. Quando ita casus tulit, non ei vitam praepropere redditam invidemus. Argumentum Libri potius innuere juvat. Seculo Christi XIV. inclinante ad finem, atque Anno potissimum MCCCLXXVIII. celeberrimum fuit in Italia Bellum, a Genuensi Populo, simulque a Francisco Seniore Carrariensi Patavii Principe, aliisque in unum foedus junctis contra Venetos, ad Fossam Clodiam (nunc *Chioza*, sive *Chioggia*) praecipue gestum. Varia illic fortuna, & grandia bellicae fortitudinis, immo & pervicaciae exempla. Agebatur de internecione totius inclytæ Reipublicae ac Libertatis Venetae. Et quidem in praesentissimum discrimen tunc adducta Venerorum gens, tot rebus gestis, victoriis, & potentiâ a multis retro Seculis clarissima. Verum quo gravius periculum, eo illustrior constantia fuit ac fortitudo; qua hostibus tandem profligatis, amplissima illa Respublica ex adeo furenti tempestate emerfit. Hujus igitur Belli Historiam *Daniel Chinatius Tarvisinus*, Auctor aequalis, Italico sermone descripsit; eamque non amplius, ut par erat, cum Andreae Gatarì Historico Opere conjunctam, sed solam, ac veluti emancipatam heic habes. Gerardus Johannes Vossius Latinum Scriptorem hunc arbitratus (quod tamen ego, tabulis destitutus, affirmare nolim) haec pauca de illo habet Lib. 3. Cap. 7. de Historic. Latin. Anno 1381. *Daniel Chinatius Tarvisinus pangebatur Historiam Belli inter Venetos & Genuenses: cujus mihi Scriptoris indicium ex literis V. Cl. Balthassaris Bonifacii.* In fine autem Codicis MSti Estensis, quo ego sum usus, haec legebantur: *Qui finisce la Guerra fatta contra Veneziani per il Re di Ongberia, il Comune di Genova, il Patriarca d'Aquilegia, & il Signore di Padova. La quale cominciò del 1376. del mese di Agosto, e finì d'Agosto 1381. Scritta per Daniele di Chinazzo da Treviso* (haec animadvertit, quippe quae indicare videntur, *Chinatium* Patris potius nomen, quam Familiae cognomentum fuisse) *che a i predetti successi, ovvero alla maggior parte d'essi fu presente, habitando egli in Venezia per tutto il tempo di detta Guerra. Copiata per me Andrea di Galeazzo de' Gatarì nel 1433.* Ita Codex Estensis, nisi sit aliquis error in hoc Anno adnotando.

Atque haec pauca sunt, quae de Libri Auctore edisseram; neque enim alium habeo, qui ejus mentionem fecerit. Sed & haec pauca satis sunt, ut Lector intelligat, quanti faciendus sit Chinatii labor, quando & ipse Andreas Gatarus eum tanti fecit, ut ab illo uno acceperit celebris Belli narrationem integram. Neque heic reticendum, Bartholomaeum quoque Facium Spediensem, in Genuensium ditione natum, idem argumentum, quod Chinatius, pertractasse, relicto circiter Annum 1450. Libro *de Bello Veneto Clodiano*, qui Anno 1568. Lugduni aeneis typis impressus fuit. Sed praeterquamquod Facius rem suo aevo minime gestam sibi descri-

scribendam sumsit, atque adeo multis subsidiis ad veritatem certius capiendam, & diligentius exornandam, carere potuit, iudicium quoque in ea Historiae parte literis consignanda desideratum in illo est: Nam ut Jovius monet in Elogiis Doctor. Viror. *Laurentius Valla*, *quamquam suspectus hostis & irrisor*, *nihil eum aequâ prudentiâ, nihil ex lege conscribendae Historiae, dum illa conderet, perpendisse testatur*. Contra Chinatius noster non tantum suae aetatis res, sed eas, quas oculis suis conspiciebat, minutius quidem interdum, quam quisquam optet, narrat, sed ignoscenda sedulitate, quae scenam totam sub legentium oculos efficacius sistit: Egregius quoque candor, ac amor veri sine partium studio in ejus scriptis occurrit, ut quam ego delectationem in ejus Historia legenda cepi, parem ceteros quoque relaturos putem. Ceterum non dimittendus Chinatius noster, nisi prius Lectorem monuero, in ejus Historia unum offendi, quod prope versatis in Historiarum studio, atque ad censuram continuo pronis, displicere, suspensionemque perniciosam creare possit. Nempe Bernabos Mediolani Dominus, titulo Ducis insignitus heic legitur, eademque appellatione donatum videas Amedeum Sabaudiae Comitem: quod certe ab Auctore Synchro abhorret. Neuter enim ex iis Principibus sub *Ducis* titulo dominabatur, & serius in Sabaudiae Principum & Vicecomitum potentissimas Familias Ducale decus invecum fuit. Attamen ego quidquam in Chinatii textu immutare nolui, Criticis viris videlicet exemplum relicturus, ut cautius interdum procedant in damnandis novitatis aliquibus Veterum Libris eâ tantum de causâ, quod ibi unum aut alterum verbum se offerat temporibus insuetum, quibus ejusmodi Opera scripta feruntur. Scilicet Librarii posteriores aut prae audacia, aut prae inscitia quaedam quandoque corrumpunt, & abominandâ licentiâ substituunt in antiquorum Libris: quod reapse Chinatii Historiae accidisse censendum est. Nam uti rerum narratio minuta satis evincit, nulla dubitatio esse potest, quin hujus Libri Auctor rem suis temporibus, immo sub oculis suis actam, rerulerit. Accedit etiam luculentus testis Gatarus, cujus verba nuper attulit. Denique ad diem XII. Augusti 1381. se tunc viventem Auctor prodit, haec scribens: *Et io Daniele Chinazzo ritrovandomi in questo giorno in Venezia, vidè detto Mostro, siccome infiniti altri corsero di tutta Venezia per vederlo*. Si ergo certum nobis est, tunc floruisse Chinatium, superest, ut intelligamus, non a Chinatio tributum fuisse *Ducis* nomen Principi Sabaudienfi & Mediolanensi, sed quidem aut a Gataro, aut a Librariis serius, quum nempe nomina Ducum Sabaudiae ac Ducum Mediolani ubique in honore erant. Interdum quoque per anticipationem, assentationem, aliasque ob causas, Principibus tributum sunt tituli a Populo sive *Regis*, sive *Ducis*, sive *Marchionis*, & *Comitis*, ad quos tamen rite ii nondum fuerant initiati: idque exemplis aliquot evincere possem; sed temporis parvus ad alia festino,



CRONACA

DELLA GUERRA DI CHIOZA

T R A

LI VENEZIANI E GENOVESI

S C R I T T A D A

DANIELLO CHINAZZO.



Gli Ane della Scala, che era Signore di Verona, di Brescia, di Lucca, di Parma, di Vicenza, e che novellamente si era fatto Signore anco di Padova, non si contentando di quanto possiede-
 sedeva, acquistò anco Feltro, e Belluno, & ultimamente Treviso, nel cui acquisto vi lasciò anco la vita (come si crede) di veleno, se ben' altri dicono d'altra morte, lasciando eredi Alberto, e Mastino suoi nipoti, de' quali questo in Verona, e quello in Padova, la lor residenza facevano. E tratto Mastino dal desiderio di accrescere lo Stato, mosse guerra a' Fiorentini, i quali per difendersi da lui, fecero lega co' Veneziani, con condizione che superando il nemico, Veneziani avessero la Città di Treviso, e Fiorentini tutti i luoghi di Toscana da essi Scaligeri posseduti; e tolsero anco in lega Marsilio, & Ubertino da Carrara con espressa condizione di ritornargli in istato, e di subito restituirli nel Dominio di Padova, quali habitavano in Padova, & erano i principali Consultori di Alberto: consentendo a questo, si per ricuperar la signoria della Città, come per vendicarsi dell'ingiuria ricevuta da Alberto, che

Tom. XV.

A aveva stuprata la Moglie di Ubertino.

Pietro de' Rossi da Parma, che a quel tempo era riputato huomo di gran valore nelle cose della guerra, serviva Mastino. Fattogli intender dalla Lega, benchè suo fratello poco inanzi morto era stato per opera di Mastino venenato, per dubbio che non gli tollesse Parma, offerendogli di farlo Signore di quella Città, se voleva entrar nella Lega, & esserne di quella General Capitano, si contentò, & accettò il partito; e venuto a Venezia fu assunto a quel grado del Generalato.

B Nell'Anno 1337. Padova fu presa dall'esercito della Lega col consiglio, e favore de i due Fratelli da Carrara; & Alberto dalla Scala fu mandato prigioniero a Venezia; e per riaver il fratello, convenne a Mastino rinunziar il dominio della Città di Treviso a' Veneziani, e ceder la Signoria di Padova a Marsilio, che di essa ne restò Signore nell'Anno 1337. Dopo la cui morte Ubertino suo fratello successe nella Signoria nel 1338. E fece far il Palazzo, dove hora habita il Podestà, con la Corte per sua habitazione, e per sua alterezza; & essendosi presa parte in Venezia di movergli guerra, fece ammazzar molti Nobili, che erano stati causa di tal deliberazione, parte nelle strade, e parte nelle proprie case, i quali egli conosceva, perchè gli venivano fatti sapere tutti li segreti trattati, & ordinati nel Senato contra di lui; & al fin ne prese alcuni, e con li sbadagli in bocca gli fece condur la notte a Padova, ove fattigli grandissimi spaventì, gl'astrinse a promettergli di essergli

A a a

gli

gli favorevoli; e così gli liberò; e col mezzo di essi egli stette poi sempre in pace con quella Repubblica; & avendo tenuto il dominio di Padova sette anni, morì nel 1345. alli 19. di Marzo.

Marfilietto da Carrara detto de' Pappafava, dopo la morte di Ubertino fu da' Padovani fatto Signore, e poco dopo che fu alli 29. d'Aprile di detto anno, fu proditoriamente morto da Giacomo e Giacomino, che furono figliuoli di Nicolò da Carrara; e fattosi esso Giacomo con tal mezzo Signore avendosi acquistata la benevolenza della Città, fu da' Veneziani per suoi Ambasciatori richiesto a metter gli termini, che erano fra loro di sotto da Oriago poco più in su, ed avendogli egli risposto, che gli mettesse dove volevano, che si averia contentato, se ben gli avessero voluti metter nel Palazzo di Padova, per questa humile risposta si acquetarono, e mantennero con lui, finchè egli visse, amicizia. Ma egli visse poco, che per un disegno ch'ebbe di lui Guglielmo da Carrara naturale, da lui restò nel suo proprio Palazzo estinto, e morto nel 1350. Giacomino fratello di detto Giacomo, e Francesco figliuolo del medesimo, morto che fu detto Giacomo, furono successori nella Signoria; ma poco dopo avendo inteso Francesco, che Giacomino suo Zio lo voleva venenare per restar solo nel dominio di Padova, lo fece prendere, e chiuder nella Rocca di Monfelice, ove egli finì sua vita l'Anno 1372. alli 15. di Settembre. Onde il detto Francesco solo ne restò Signore.

Era prima avvenuto, che nel 1357. Lodovico Re d'Ungheria havea mandato a richieder Veneziani, che gli volessero restituire la Dalmazia, e quella parte della Croazia che possedevano; e che dovessero astenersi dal titolo, che si dava il loro Doge, dicendosi: *Dux Venetiarum, Dalmatiae, & Croatiae, & Dominus quartae partis, & dimidia totius Imperii Romaniae*. E non avendo essi voluto compiacerlo, gli mosse guerra, mandando il Ban della Bosnia con grosso esercito nella Dalmazia, la qual dopo lunga guerra ebbero, havendo prima preso Zara per tradimento d'un Priore Tedesco da S. Croce, che era in Zara al servizio de' Veneziani, e la notte introdusse gli Ungari. E poi Veneziani nel concluder la pace, gli diedero anco il Castello, e il resto della Dalmazia, e Croazia; e così fu finita la guerra; e questo avvenne nel 1358. Ma mentre durava essa guerra, il detto Re d'Ungheria venne in persona con più di sessanta millia cavalli sotto Treviso posseduto da Veneziani, e scorrendo per il Territorio, prese molte Castella del Trivisano, e per il guasto, che gli aveva dato, non trovando esso nè strami, nè vittuarie per l'esercito, si allargò nelle Ville del Padovano, servendosi in esse di questo li faceva bisogno; onde parendo a Francesco Carrara non poter ovviar a questi danni, si risolse, durante questa guerra, di dar vittuarie a gli Ungheri, e perciò ne nacque l'odio de' Veneziani contra esso da Carrara, che fu poi causa d'infiniti mali. E così fatta la restituzione per detti Veneziani al Re d'Ungheria, della Dalmazia, e di quella parte di Croazia, che possedevano, si astennero anco dal titolo, sicchè nell'avvenire il loro Doge si chiamò solamente Doge di Vinegia.

Intanto Francesco da Carrara attese a fortificar li suoi confini, fabricando Castel Caro sopra il Fiume Vecchio, che va verso Chioza, molto forte, e bello; e sopra la Brenta ad Oriago

A fece un'altra Fortezza detta Porto novo, e vi ordinò un Mercàdo, nel qual ognuno potesse vendere, e comperare senza pagar dazio. E queste Fortezze furono fatte l'anno 1359. per assicurar da quella parte il Padovano.

B Questi Castelli, conoscendo Veneziani esser stati fatti a danno loro, non li piacquerò; però si risolsero di fare ancor essi un Castello a S. Hilario di sotto dalle Gambarare, & acciò non lo facessero, il Signor di Padova mandò a Venezia suoi Nuncii, che gli dissuadessero; & al fin si composero in questo modo, che l'Isola di S. Hilario restasse indivisa tra esse parti per cento anni, e che niuna di esse vi potesse far sopra fortezza, nè tenervi guardia alcuna; e così si conservasse la pace tra essi per il detto tempo di cento anni. E di questa composizione ne restò assicuratore dell'una, e l'altra parte il Re d'Ungheria, obbligandosi pagar per quella parte, che contrafaceste ducati centomila; e di ciò ne fu fatto publico Instrumento, che ad ambe le parti fu dato.

C Nell'Anno poi 1371. il detto Signor di Padova per allargare il suo stato, fece far molti casamenti di sotto da Oriago, e diede case e terreni a tutti quelli che volessero habitar in quel luogo, dove fu fatta una Villa esente da ogni fazione; ed in breve tempo si empì di molta gente; e per sicurezza di essa Villa fece far una fossa con un'Arzere alto sopra la Brenta, il quale Arzere era lungo dalla Palata di Venezia fin' ad Oriago; e queste opere eran tutte sospette a' Veneziani; perichè si mossero a deliberargli di far guerra, e mandarono Ambasciatori a Cane della Scala, dal quale ottennero licenza di far gente nel Veronese, e nel Vicentino, e perciò gli promisero dare ducati ducento e sessanta mila, che Cane della Scala il vecchio haveva loro dati per dar' a' suoi figliuoli naturali.

D Venuti in Venezia Ambasciatori dal Re d'Ungheria, di Fiorenza, di Bologna, e d'altri Signori conchiusero tregua con Francesco Signor di Padova, l'effetto della quale fu che esso distrusse la Fortezza di Porto novo ad Oriago, e fece gettar' a terra tutte le case, e spiantar gli arbori, e vigne. E fu spiantata anco la Torre di S. Boldo del Territorio di Belluno al confin del Trivisano; e questa tregua si conchiuse per due anni.

E Per mettere i confini tra' Veneziani, e Padovani, andarono insieme cinque Nobili Veneri, ed alcuni Padovani, a Borgo forte sopra l'Adelfe, per riveder' i confini di Cavarzere; ma si partirono senza conclusione.

Alcuni Veneziani, ed altri, che erano stati indotti con promesse dal Signor di Padova, che dovessero ammazzar' alcuni Nobili Veneziani, che esortavano il Senato a movergli guerra, presi, & havuta da loro la propria confessione, furono squartati; e nell'avvenire i Gentilhuomini del Senato si messero ad andar accompagnati, e con scorte, non si tenendo sicuri dall'insidie del detto Signor di Padova. E furono ordinate guardie per la Città, e mandati molti Ganzaruoli a Cavarzere, e per gli altri Fiumi, per guardarsi da' Padovani.

Rinieri Guasco Sanese fu fatto Capitano Generale da terra per Veneziani in questa guerra, che apparecchiavano contro il Carrarese; e provveduti di gente, fecero una Bastia con un Torrazzo sul monte di Romano nel Trivisano, ove già molto tempo innanzi non era stata fortezza; e questo fecero per poter' offender la Terra

Terra di Bassano, che era del Carrarese, e munirono le Castella del Trivisano, siccome esso Carrarese quello del Padovano, e li ferragli, che lo circondavano.

Cominciò quella Guerra tra' Veneziani, e Carraresi nel mese di Ottobre 1372. & i Veneziani primieramente prefero la Bastia di Solagna sopra Bassano, e saccheggiarono li borghi, ma non puotero haver la Torre, che era ben guardata. All' incontro li Padovani scorsero il Trivisano, e fecero molta preda. E Rinieri Guasco per certe differenze rinunziò al Generalato, che fu poi dato a Giberto da Correggio Parmigiano. Poco dopo giunsero le genti di Lodovico Re d'Ungheria in ajuto del Carrarese sotto la condotta di Benedetto Ungaro, e di Giovanni Catto, e nel passar la Piave ruppero i Veneziani, che se gli erano opposti nel passaggio, e prefero Tadeo Giustiniano, Gerardo da Camino, che s'era confederato con Veneziani, con altri Capitani Trivigiani, e furono mandati prigionieri in Ungheria.

Veneziani, che videro l'ajuto de gli Ungheri col loro nemico, mandarono Ambasciatori a Leopoldo Duca di Austria con grossa somma di danari, acciochè egli assaltasse Feltre, e Cividale, che erano del Carrarese, il quale glielo promise. Onde dubitando esso Carrarese non poter in un tempo resistere a due nemici, procurò di accordarsi col Duca, e li promise di dargli esse Terre con condizione, che più non s'impacciasse nella guerra, nè gli desse più molestia.

Nel 1372. alli 13. di Dicembre la Torre del Coran che per essere di grandissima importanza, e più d'ogni altro Luogo di confine, era stata benissimo fortificata con tre grosse palate sotto l'acqua, e molte altre provisioni dal Signor di Padova, fu assalita da' Veneziani con dieci galere, e molte Piatte, e burchi con manganelli, e ponti disnodati, ed infinite gondole con molti balestrieri sopra, sotto la condotta di Michelto Delfino; e coll'ingegno di queste genti cavate queste palificate, dopo lunga battaglia fu da Veneziani presa. E per quella via Rinieri Guasco, che ancora non aveva rinunziato al Generalato, con tutti i suoi soldati, e Balestrieri Veneziani, e con grande numero d'Arcieri Greci, e Morlacchi andò a Lova, e quivi fece subito far' una forte Bastia con buoni fossi, ove il terreno era quasi tutto paludivo, & ivi i Padovani havevano fatto un fosso lunghissimo con un terraglio alto, ed una siepe sopra.

In questo tempo giunse a Padova il Conte Giorgio Unghero con mille e seicento Cavalli Ungheri mandati da quel Re in ajuto del Signor di Padova, e fece assai danni per passaggio sul Trivisano; ma il Carrarese desideroso di far la pace con Veneziani, la ricercò con grande istanza da loro, i quali gliela offersero, ma volevano le condizioni infrastrate, ancorchè molto strane, e dure.

Che egli confessi haver fallato, e dimandi perdono a' piedi della Signoria.

Che egli scriva al Pontefice, & a i Cardinali, all' Imperatore, & al Re d'Ungheria, di aver commesso contra ragione quanto egli haveva operato contra la Signoria.

Che sia tenuto dar ducati 300. mila al presente, e ducati 20. mila all'anno, per i loro danni, & interesse.

Che in Padova e suo Distretto non si possa metter dazj, gabelle, o prestanze, nè alcuna convenzione di denari più di quello che era al

Tom. XV.

A tempo di Marfilio da Carrara.

Che ogn'anno il giorno dell'Ascenza debba offerir' all' Altar di S. Marco in Venezia un Pallio d'oro di prezzo di ducati 300.

Che la Signoria di Venezia possa vender Sale in Padova e suo Distretto per il prezzo, che si vende in Venezia, non pagando dazio di condotta.

Che ciascun Padoano possa condur le sue entrate a Venezia senza dazio di Padova, o di Venezia.

Che la Bastia di Stigian, e quelle di Borgo forte, e i Castelli della Mirandola, Oringo, e Castelfaro si debbano ruinare, nè si possano più riedificare.

B Che la Torre di Solagna posseduta da lui, si debba restituire a' Veneziani.

Che la Terra di Bassano con sue pertinenzie sia data a Veneziani, pagandogli essi le munizioni, che si ritrovano, e il resto delle paghe de' Soldati, che in essa sono creditori.

Che per il Consiglio di Venezia siano eletti quattro Gentiluomini, che siano a veder metter' i confini tra il Veneziano, e il Padovano; e non essendo d'accordo con lui, sia eletto un Padoano, che con essi sia a terminar' i confini.

C Veduti questi Capitoli, il Signor di Padova insieme con il Popolo di quella Città concluse di non volergli accettare, e più tosto continuar la guerra, e ne mandò la copia di essi al Papa, all' Imperatore, ed ad altri Principi, e specialmente al Re d'Ungheria, ed avendo bisogno grande di ajuto, mandò Ambasciatori a Federico Duca di Austria, promettendogli di dargli Feltre, Cividale, e la Val Sugana con queste condizioni.

Che dati al Duca questi Luoghi, egli sia obbligato tener a sue proprie spese mille lanze d'huomini d'armi pronti al suo soccorso, finchè egli averà guerra con Veneziani, mandandole a Padova ad ogni sua richiesta.

D Che esso Duca debba guerrezar con Veneziani come suoi nemici, e torgli la Città di Treviso, che altre volte fu sua, levando ogni bolletta, che niuna mercanzia vada d'Alemagna a Venezia.

Che se a detto Duca bisognerà specie, egli vuol darle per quel prezzo, che correranno a Venezia, mettendo sotto la spesa, che anderà a trazerle da Venezia.

Che mettendo il Duca campo a Treviso, si offerisce dargli ducati 100. mila per dar la paga a quelle genti, che saranno sotto la Città, intendendo, che in queste non siano comprese le mille lanze.

Che se fra lui, e Veneziani si facesse pace innanzi un'anno, il Duca debba aver' i detti ducati cento mila, ma che egli non possa far pace senza sua licenzia.

E Che fatta la pace, se esso Signor di Padova vorrà riscuotere Feltre, Cividale, e Valsugana, sia tenuto esso Duca restituirle, isborlandogli ducati LX. mila per essi Luoghi.

Intese queste cose, e conferitele co i fratelli, il Duca accettò il partito, e perciò mandò anco ostaggi a Padova. E alli 11. di Febraro Federico, e i Fratelli Duchi d'Austria fecero l'entrata in Feltre, Cividale, e Val Sugana, quai Luoghi furono lor consegnati per nome del Signore di Padova.

Lodovico Re d'Ungheria, intesi i patti proposti per Veneziani al Carrarese Signore di Padova, parendogli inhonesti, si mosse a sdegno; e per non lasciar perire esso Carrarese suo ami-

Aaa 2

co,

co, gli mandò un suo Barone detto il Vaivoda con due mila cavalli, e licenziò l'Ambasciator Veneziano, che appresso lui risedeva.

Giberto da Correggio, che come ho detto, fu sostituito al Gualco nel Generalato, accettò il carico, andò a campo a Lova con due Provveditori Veneziani, che furono Lunardo Dandolo, e Pietro Fontana.

Il Duca d'Austria passò nella Marca Trivisana con grandissimo esercito al servizio del Signor di Padova, venendo alla prima nel Trivisano per la Chiusa di Quero, depredando, ed abbruciando per tutto, dove andava, e si accampò al Montello.

Il Signor di Padova fece fare in quattro giorni una gran fossa appresso la Villa di Boglione per ferrar da quella parte il Padovano. L'Arcivescovo di Strigonia con due mila e cinquecento cavalli Ungheri passò la Piave, & andò a Padova in servizio del Carrarese.

Veneziani cominciarono una fossa, che giungesse dalla Lova alla Torre del Coran: E perchè dal Signor di Padova gli veniva fatta grande resistenza, per facilitar quest'opera, che era molto necessaria, cento Gentiluomini Veneziani con dieci Balestrieri per ciascuno, si offerirono di servire, finchè detta fossa finita fosse.

Il Carrarese Signor di Padova intendendo, che Veneziani continuavano detta fossa, la qual gli era di molto danno, se gli presentò contra tutte le sue genti; e volendogli vietar l'opera, attaccò la Battaglia, che durò per buon pezzo. Finalmente i Veneziani furono rotti, e fuggiti, e gran parte di quelli Nobili, che soprastavano all'opera, furono presi, e fu spianata la fossa, sicchè l'opera loro riuscì vana. In questo conflitto fu trovato, che delle genti Veneziane ne erano morti, & annegati d'intorno ad 800. e presi circa 340. De' Padovani veramente ne mancarono circa 250. Per questa vittoria fu fatta gran festa, e molti segni d'allegrezza in Padova. Partirono poi Benedetto, e Giorgio Condottieri Ungheri con parte delle loro genti, ritornando in Ungheria; ma poco dopo giunse in loro luogo Pietro Unghero con cavalli 500.

Veneziani, havuta questa rotta, attesero a rifar' il loro esercito, havendo avuto aiuto dal Turco di 5000. fanti Arcieri, il quale volentieri li soccorse, per esser' egli nemico del Re d'Ungheria. E gli aggiunsero anco altre genti da piedi, e da cavallo, che essi d'altri luoghi condussero al loro soldo: Onde vedendosi il Correggio loro Generale molto forte, & avvantaggiato di genti, deliberò di passar nel Piovado con l'esercito a dargli il guasto, non avendo egli altro ostacolo, che la Bastia di Rossavalle, per dove egli disegnava di passar' il Serraglio di Boglione. E così fatto ogni sforzo, passò dal capo di sotto verso le Paludi, che erano alquanto asciutte d'acqua, e li fece fare una Bastia nominata Medicina. Il che havendo inteso il Signor di Padova, e prevedendo, che se i nemici si facessero forti in quel luogo, tutto il suo paese resteria in pericolo, pose all'ordine le sue genti uscì dal Serraglio, & andò ad assaltar le genti Veneziane. Fu dunque attaccata un'asprissima battaglia con tutte le forze dell'una e l'altra parte appresso la detta Bastia fuori dal forte del Boglione, e sopra l'arzeri si combattè con gran gente da piedi, e da cavallo. E gli Arcieri Turchi, e Morlacchi, & i Balestrieri Veneziani, che erano ne i Canali appresso l'arzeri (che erano in quel tempo asciutti) tiravano per fianco agl'inimici, e gli ferivano i cavalli, i quali rin-

culandosi in dietro disordinavano le squadre, e ne gettavano molti giù de gli Arzeri. Et incalzandogli i Veneziani, messero il campo nemico in rotta, di maniera che il Signore istesso hebbe fatica a salvarsi nella Bastia di Rossavalle. In questa battaglia furono prese l'insigne del Re d'Ungheria, e quelle del Carrarese con 200. prigionieri, tra i quali fu Stefano Vaivoda con 14. Baroni Ungheri, e molti Padovani. Et i Veneziani, data la paga doppia a' suoi soldati, fecero la sua Bastia di Medicina molto bella, e forte. E perchè in quelle contrade, dove guerreggiavano, e dove erano fondate quelle Bastie, il terreno per la maggior parte era paludoso, e pieno d'acque morte, però molti s'infermarono, e morirono, tra i quali fu Giberto da Correggio il Generale, Francesco Ordellaffi, Lodovico dalla Rocca, ed altri Condottieri Veneziani: E perciò fu in luogo del Correggio dato il carico a suo figliolo, che era ben disciplinato nella guerra sotto il Padre, che l'aveva sempre avuto appresso di se, come suo Consigliere. In questo tempo Giorgio Unghero ritornò d'Ungheria con 1500. cavalli, e passando la Piave hebbe contrasto da' Veneziani; ma passò, e giunse al campo del Signor di Padova con suo gran contento. Esau Mariscalco del campo de' Veneziani a persuasione delli prigionieri Padovani, si partì con trecento lanze, e ritornò nel suo paese, onde Veneziani restarono con poca gente, & havendo finita la Bastia di Medicina, ne cominciarono un'altra sul terren saldo e fermo, poco più avanti, e la nominarono Rossavalle; ma assaliti da nemici furono scacciati con perdita di 300. huomini, e fu disfatta essa Bastia; e poco dopo perdettero anco quella di Medicina, che lungamente combattuta dalle genti del Carrarese, se gli rese, salvo lo avere, e le persone, con morte di tutti li Turchi, e Morlacchi: E così Veneziani si ritirarono alla lor Bastia della Lova, che era molto forte, e di grande circuito.

Padovani per la presa di queste Bastie restarono molto contenti, perchè quella fossa era di gran danno a tutto il Piovado, e riconobbero molto il valore di Giovanni de gli Obici, che essendo loro Capitano s'havere in questa impresa portato molto bene.

Fu scoperto al Signor di Padova, che Marsilio suo Fratello aveva con altri congiurato di uccider lui, & il figliuolo, e questo per il meso, che portava lettere a Venezia per aver aiuto da quella Repubblica. E preso uno de' complici, esso Marsilio con gli altri fuggì di Padova, & andò al campo del Signore e li levò le genti, che erano d'intorno a quattro cento cavalli, & andò a Venezia, dove fu onorevolmente raccolto.

Havendo Veneziani per rifar' il suo esercito, assoldate assai genti in Lombardia, e fatta la massa in Mantova, non avendo potuto aver' il passo per lo stato del Carrarese, furono astretti a licenziar le genti.

Molti Baroni d'Ungheria parenti del Vaivoda instarono che il loro Re operasse, che il Signor di Padova facesse liberar' il detto Vaivoda dalle prigionie, altrimenti volevano andar' a danni suoi. Il Re dubitando di ciò, scrisse al Carrarese, che dovesse far pace con Veneziani con miglior condizioni, che potesse, purchè si liberasse il Vaivoda, e gli altri Ungheri, che tenevano prigionie. Onde intesa questa cosa, Veneziani furono molto contenti; tenendo però in riputazione il fatto della Pace, formarono altri Capi-

Capitoli, e dissero, che glie l'haveriano concessa, assentendo lui ad essi Capitoli, e non altrimenti. E mentre si trattava questa pace, Benedetto Unghero sopradetto ritornò anch'egli di Ungheria con mille cinquecento cavalli a servizio del Carrarese, e scorse gran parte del Trivigiano, facendo molta preda, & in particolare saccheggiò, & arse il Borgo di Asolo.

Per gli Ambasciatori del Pontefice fu lungamente trattato con la Signoria di Venezia di concluder la pace col Signore di Padova, & al fin conclusa, vennero da Padova Ambasciatori mandati dal Carrarese; & alli 20. di Settembre furono letti i Capitoli di essa Pace, e da essi furono giurati per l'osservanza di essi, e confermati poi per il Commun di Padova, i quali poi alli 22. furono in Venezia publicati, e gridata la Pace, e furono mandati IV. Gentiluomini Padovani per ostaggi, fin' al ritorno di Giustiniano prigioniero, il quale per tenor de' Capitoli doveva con gli altri prigionieri esser rilasciato. Il tenore de' quali qui segue, videlicet:

Che Francesco da Carrara Signor di Padova debba comparire a Venezia innanti il Doge, e la Signoria, e giurar per Sacramento, che la guerra per lui fatta era stata fatta indebitamente, e dimandargli humilmente di ciò perdono.

Che tutte le genti, che sono al soldo di detto Signore, siano di presente licenziate fuori di Padova, e del Distretto, e siano del tutto casse.

Che tutte le Bastie, e fortezze fatte per causa di questa guerra a difesa del Padovano, & ad offesa del Veneziano siano del tutto levate, e distrutte.

Che il Signor di Padova faccia, che il Re d'Ungheria rimanga in buona pace con Veneziani.

Che il medesimo dia alla Signoria di Venezia ducati trecento e cinquanta mila d'oro per suoi danni, & interesse patiti in questa guerra, dando al presente ducati 60. mila d'oro, & il resto in termine d'anni dieci pagando la rata d'anno in anno, e per il pro' de' detti danari paghi ogni anno nel giorno dell'Ascensa ducati 300.

Che la Torre del Coran resti in tutto in dominio della Signoria di Venezia.

Che il Castel d'Oriago, e Castel Caro, e la Torre sopra la Brenta siano in tutto spianate a terra fin su li fondamenti.

Che il predetto Signor di Padova non possa edificar più Fortezza alcuna a sette miglia sopra l'acqua, che va verso le paludi di Venezia, e verso Chioza.

Che Veneziani habbiano ad elegger quattro de' loro Nobili, i quali col giuramento habbiano a definir, e mettere i Termini del Veneziano, e del Padovano. E che tutto quello, che faranno, debba esser approvato, e ratificato per il detto Signor di Padova.

Che il Nobile Vaivoda rilasciato, giunto che sia in Ungheria, debba subito far rilasciar Tadeo Giustiniano, e gli altri prigionieri Trivigiani, che con lui furono persi.

Che il predetto Signor di Padova per grazia speciale possa far vendere in Padova, e nel Padovano sale al prezzo, che egli vorrà; ma che sia obbligato tuor del sale da Chioza al prezzo, che el si vende a gli altri dalli Salinari.

Che se le Città di Feltre, e Cividale, con le loro pertinenze ritorneranno nel dominio del Signor di Padova in alcun tempo, esso Signore debba dare alla Signoria di Venezia la Chiusa di Quero, & il passo della Camatta.

A Che ogni Veneziano possa condurre e trar fuori di Padova e del Padovano ogni sorta di sua entrata, e mercanzia senza pagar Dazio alcuno, come si faceva al tempo della buona memoria di Giacomo da Carrara suo Padre.

Che tutti i beni mobili, e stabili di Marfilio da Carrara fratello di esso Signore rimangano in dominio e potere di esso Marfilio, siccome erano innanti ch'egli si partisse da Padova; e di essi beni, & entrate possa lui per se stesso, e per altri far quanto egli vorrà senza pagar' alcun Dazio.

Che per sicurtà delli presenti patti e convenzioni sia tenuto esso Signore di Padova dar quattro Gentiluomini Padovani per ostaggi a star' in Venezia, finchè Tadeo Giustiniano con gli altri Trivigiani, che furono presi, siano ritornati.

Sabbato 24. Settembre si levarono tutte le offese dall'una parte e dall'altra; & il campo Carrarese andò in Padova onorevolmente, e fu dato alloggiamento a quelle genti secondo il grado suo.

Francesco Secondo da Carrara con molti Gentiluomini Padovani andò a Venezia, & a nome del Signor suo Padre giurò d'osservare i sopra scritti Capitoli, e mantenere la Pace; onde furono licenziati il Vaivoda, e gli altri prigionieri Ungheri, i quali ritornati in Padova si partirono per Ungheria; & il Signore licenziò tutte le sue genti. E la Signoria di Venezia in esecuzione de' patti mandò quattro suoi Gentiluomini a divider' i confini, quali pigliarono mezza la Villa delle Gambarare, e posero il confine appresso Oriago, e dalla parte del Trivigiano messero i confini molte pertiche dentro del Padovano, e per tutti i confini furono messi termini alti sette passi fatti di marmo al quadro, ben fondati, & arpesati con un S. Marco grande scolpito in cadauno di essi.

Giacomo da Lion, Giacomo Papin, e Tibaldo di Rognon, andati a Venezia, convennero con Marfilio da Carrara, e conclusero di voler far morir Francesco da Carrara Signor di Padova, e Francesco suo figliuolo. E che tal caso Marfilio fosse Signore, & esso Giacomo da Lion Vescovo di Padova, e così con consentimento di Nicolò da Carrara, e molti altri Padovani, trattarono di dar' esecuzione al fatto. E manifestata questa deliberazione ad un Pietro di Salomone Cittadino di Padova, furono da lui discoperti, e per forza di fortuna, inteso meglio il fatto per il Signor Francesco fece prigionieri Nicolò da Carrara suo Fratello, & un suo Barba, e gli mandò a Moncelesè nella Rocca, e fece decapitare Luigi e Pellegrino Forzate, e perchè Giacomo da Lion con altri suoi compagni erano fuggiti a Venezia, li bandì di tutto il suo Stato, con condizione che venendo nelle forze fossero appiccati.

1374. Francesco da Carrara Signor di Padova per questa congiura che gli era stata fatta contra, dubitandosi molto d'alcuni Padovani, che gli erano sospetti, cominciò per assicurar la sua persona a fabricar il Castello di Padova, delle facultà de' Cittadini con molto loro dispiacere.

Et alli 9. di Maggio di detto anno fu cominciato, e cominciò anco le muraglie de' i Borghi, cominciando a Ponte Pedocchioso fin' al Portello, e seguitando per altri luoghi, dove la Città era solamente spaldata. E fece anco la Torre del Bassanello col Zirone.

In quest'anno morì Francesco Petrarca Poeta Lau-

Laureato, che era Arciprete di Padova, e morì nella Villa d'Arquà, dove fu sepolto onorevolmente, portato da 16. Dottori, & accompagnato dal Signor di Padova con bella compagnia, che lo seguiva, e fu sepolto fuori della Chiela di S. Maria di detta Villa, e gli fu fatto un bel Sermone, e pronunziato lasciò 24. volumi di Libri, che egli havea composti. E poco tempo dopo gli fu fatta un'altra bellissima sepoltura all' antica sopra quattro colonne, nella qual fu posto. Morì alli 18. del mese di Luglio.

Nell' istesso anno morì il Signor Can della Scala, e consigliatosi col detto Signor di Padova, s'egli doveva lasciar lo stato ad Albuino suo Fratello, ovvero alli suoi figliuoli naturali, fu da lui consigliato a lasciarlo al Fratello, ma Cane non volse, e fece ammazzar' esso Albuino in Peschiera, ove egli lo teneva prigionie; e dopo per suo testamento lasciò tutore delli figliuoli che erano Antonio e Bartolomeo il predetto Signor di Padova.

1375. Nicolò Marchese di Ferrara maritò Thadea sua figliola in Francesco Secondo da Carrara figliuolo di Francesco Signor di Padova, e la mandò a marito a Padova molto onorevolmente.

1376. Del mese di Maggio. Cominciò la guerra fra Leopoldo Duca d'Austria, e la Signoria di Venezia, perchè dovevasi il Duca, che Veneziani non gli havevano manteauto quello, che gli avevano promesso, quando tra essi si fece la pace; e perciò dimandava a' Veneziani ducati 300. mila per più spese fatte per lui: al che non consentendo loro, egli fatto un grosso esercito, lo congregò molto ben' all' ordine a Trento, e senza sfidar Veneziani, venne con quattro mila cavalli per la via di Feltre nel Trivisano, ed avendo anco una grossa fantaria, cominciò scorrer questo paese, saccheggiando, ed abbruciando ogni cosa, e venne fin fu le porte di Treviso, ed abbruciato il Borgo de' Santi Quaranta ritornò con la preda a Feltre, dove ancora lui con le sue genti stette ritirato, perchè a Treviso era giunta assai gente de' Veneziani.

Marin Soranzo con 300. soldati da piè, e da cavallo, in questo tempo scorre fin' alla villa di Fener, e prese la Montada di Quero, che non era guardata, e saccheggiò la Villa, e passò in Possagno, e fece il medesimo, & occupò il Monte di Corveda, che è sopra la Villa di Quero, nella cui sommità vi era una Bastia fatta per quelli da Quero, assai forte, e in quella prese 22. prigionie, tra' quali vi era Galazino da Quero, il qual fu squartato, perchè per innanzi aveva data essa Villa al Signor di Padova, mentre egli possedeva Feltre. E così presa essa Bastia, vi fu messo dentro il presidio de' Veneziani, i quali auco in Venezia fecero prigionie tutti i Mercanti Tedeschi di Fontego, che erano delle Terre a lui soggette, e li tolsero le sue mercanzie.

Giacomo de' Cavalli Veronese fu fatto Capitano Generale de' Veneziani, il quale accettò il carico volentieri.

Intanto la Bastia di Quero fu bruciata per quelli prigionie, che vi erano dentro; e dubitando il Soranzo non poter mantener quel passo, si ritirò a Treviso con tutta la sua gente.

Quelli di Feltre, e di Civald, intesa la partita de' Veneziani da Quero, mandarono due bombarde, una sul Monte di Corveda, l'altra su la strada appresso la Chiufa vecchia, chia-

A mata la Moschetta, e fecero forte la Montada di Quero fin' ad Allano.

B Il Cavalli fatta la massa della gente in Treviso andò a Onigo, ove sopra il monte fece una Bastia per suo ridotto, perchè la Montada di Quero era già in fortezza con buona guardia; ed attaccata la battaglia, la qual durò per buon pezzo, finalmente prese la Montada, e prese insieme le due Bastie di Quero per forza di Bombarde, e di battaglia da mano, e le messe in buona guardia; e passato innanzi, giunse alla Chiufa di S. Vettore lontana poco più d'un miglio da Feltre, ove era serrata la strada, che va da Quero ad essa Città; e per passarla fece pigliar' una strada appresso il Ponte della Sona, che di lì corre nella Piave; e la fece attraverso la montagna a man sinistra, spianando il bosco, che vi era, e condusse tutta la sua gente nel piano di S. Vettore dietro la detta Chiufa, la qual fu combattuta davanti, e da dietro, e per forza la prese, con tutte tre le Torri, che vi erano. Presa la Chiufa fu combattuto il Castello di S. Vettore, e per forza di mangani, bombarde e battaglia da mano, fu ottenuto, il qual' era un bel Castello, e forte, e grande; e dopo alcuni giorni con grandissima difficoltà fu presa la Rocchetta di S. Vettore, che era su la cima del monte sopra esso Castello, e la messe in buona guardia, facendola più forte, che non era, insieme con gli altri luoghi presi. Passò poi il Campo Veneziano sotto Feltre, e stando nel Vescovado, si cominciò a bombardar la Città, & andarle sotto con mangani, e si fecero molte scorrerie per i Borghi, e per quel paese fin' a Civald, guastando, ed abbruciando per tutto dove andava l'esercito, il qual ritornò a Feltre per la necessità dell' acqua; non avendosi da servire, se non d'una fontana, che è appresso il muro della Città.

C Subito, che si ebbe la Chiufa, Veneziani cominciarono un gran piede di Torre di sotto la Chiufa di Quero sul Canal della Piave verso S. Vettore con un grossissimo muro alla traversa del passo fuori del monte, e chiamarono questo luogo Castel Novo, il qual' è una bellissima fortezza sino al dì d'oggi, e fu principiato nel mese di Settembre del 1376. Il Duca d'Austria, inteso che Feltre era in manifesto pericolo di perdersi, s'apparecchiò al suo soccorso con grosso esercito, al qual parendo a' Veneziani di non poter resistere, lasciato l'assedio di quella Città, e brugiati li Borghi, & i Monasteri, e lasciata con buona guardia la Chiufa, e il Castello di S. Vettore, si ritirarono a Treviso, havendo prima presa la Torre di S. Boldo di sopra Serravalle, che era di esso Duca; e con danno loro, e presa di molti soldati, fu poi pochi giorni dopo recuperata.

D Passate le cose in questo modo, fu fatta tregua per due anni tra Veneziani & il Duca d'Austria, e dopo nel 1378. fu conclusa la pace nel mese d'Ottobre, la qual Veneziani fecero volentieri, perchè già avevano presentito, che se gli preparava contra una Lega di molta importanza, che fu quella, che quì dietro sarà nominata, e perciò la pace fu loro di sommo contento. I patti furono tra loro, che Veneziani restituissiro al Duca la Chiufa, il Castello, e la Rocchetta di S. Vettore, e tutto lo avere de' Mercanti Tedeschi, che loro era stato in Venezia tolto, come è detto di sopra, e fossero liberate le loro persone. E così con la restituzione di molte altre cose che sariano lunghe

che da serivere finì essa guerra.

Acciò sia noto a ciascuno, in che modo, e per qual causa cominciassè la guerra, e la nemicitia tra la Republica di Venezia, e quella di Genova, è da sapere, che del 1374. era Imperatore di Costantinopoli Calojanni, il quale tra molti figliuoli hebbe Andronico. Costui avendo disegnatò con molti suoi complici, e fautori di levar l'Imperio al Padre, & essendo scoperto il trattato, fu preso, nè volendo Calojanni imbrattarsi le mani nel sangue del figliuolo, come haveva fatto de' gli altri, per gastigo del suo fallo gli fece abbacinar gli occhi, e lo confinò in Pera Città vicina, che era de' Genovesi, divisa da Costantinopoli con un canale. Questo Imperatore era amicissimo de' Veneziani, e li trattava meglio assai di tutte le altre Nazioni, che nella sua Corte praticassero. Onde Genovesi, che sempre ebbero in odio Veneziani, non potendo tolerar questa cosa, si risolsero di levar l'Imperio a Calojanni e metter' in istato Andronico suo figliuolo. Et operarono talmente con l'ajuto de' Medeci, che lo ridussero a buoni termini della vista, sì che egli vedeva assai bene. Et accordatisi con lui promiserò di dargli l'Imperio, con condizione, che desse a loro il Castello di Tenedo, il qual'è la chiave dell'entrata dello Stretto di Gallipoli a tutti quelli, che navigano nel Mar Maggiore, e specialmente in Trabifonda, & alla Tana, e tenesse per suoi Consiglieri alquanti Genovesi con certe altre condizioni. Fatto l'accordo, assalirono l'Imperatore nel suo Palazzo, e lo fecero prigioniero con la Moglie, e Figliuoli, e messero detto Andronico nella Signoria: il che fu nel mese d'Agosto 1376. E sollecitandolo, che gli desse Tenedo secondo la promessa, di suo consentimento armarono due galere, e con lettere di quell'Imperatore andarono ad essa fortezza per farla consegnare; ma rispondendo quelli del Luogo, non volerla dar' ad altri, che a Calojanni, che ne era il Padrone, dal quale anco havevano ordine, che se avvenisse mai, che egli fosse scacciato dall'Imperio, quella Fortezza si dovesse dare a' Veneziani, e non volendo la loro, al Turco, che vi confinava: non potendo far' altro, Genovesi si partirono.

Andronico, che col mezzo de' Genovesi era stato messo in istato, cercava di compiacersi in tutto quello, che poteva, e però ad istanza loro levò gran parte dell'autorità al Bailo de' Veneziani, e faceva gran torti alli Mercanti di quella Nazione.

Quelli di Tenedo a persuasione di Donato Trono, che era sopra le galere grosse della Tana di ritorno accompagnato da Marco Giustinianno, che per dubbio de' Genovesi era stato ad incontrarlo fin' a Costantinopoli, si diedero a' Veneziani, e tolsero al loro governo esso Donato Trono con molti Balestrieri Veneziani. Intesa la nuova a Costantinopoli della perdita di Tenedo, l'Imperator Andronico, e Genovesi per sdegno ritennero una Coccha Veneziana, che veniva dalla Tana, e messero in prigione il Bailo, ed i Mercanti Veneziani, a' quali tolsero anco tutte le lor mercanzie. Ma Veneziani saputo l'acquisto di Tenedo Fortezza importantissima per il passo del Mar Maggiore, gli mandarono per Capitano Antonio Veniero, e per Proveditore Giovanni Gradenico con due galere ben' armate, & ordinarono, che quel Luogo fosse messo più in fortezza che fosse possibile; e mandarono poi Vettore Pisani per Proveditore appresso gli altri con due altre galere,

A & armarono per guardia del-Golfo dieci galere sotto Pietro Mocenigo Capitano.

Genovesi, intesi i provvedimenti de' Veneziani, armarono XII. galere, essendo certi di dover' aver guerra con loro. Ma finsero di stare al soldo dell'Imperatore per non farsi principali in questo fatto.

B Intanto Veneziani con la loro armata andati nell' Arcipelago, presero Stalimene, e Riva, Terre del predetto Imperatore, i quali Luoghi poco dopo furono recuperati dalle XII. galere de' Genovesi, che congiunsero esse galere con altre XII. armate da loro nella Romania; e molto gli doleva, che Veneziani avessero Tenedo, perchè avendo loro molte Terre nel Mar Maggiore, non potevano così facilmente andarvi per quel passo, che da' Veneziani gli era occupato. Rivolti dunque all'impresa di Tenedo, levarono l'Imperatore sopra la loro armata, e dierono l'assalto a quella Fortezza, tirandogli molte cannonate d'artiglierie, e con gagliarda battaglia da mano; ma finalmente da Carlo Zeno, & altri Proveditori Veneziani, che uscirono fuori alla battaglia, furono superati, e vinti con molta perdita de' suoi, e cacciati alle Galere, furono astretti a ritornarsene a Costantinopoli.

C In questo Anno 1376. Papa Urbano morì in Avignone e gli fu Successore Papa Gregorio, il qual promise, siccome aveva fatto il predecessore, di ritornar con la Corte a Roma, e vi tornò nel mese d'Ottobre di detto Anno, attendendo a recuperare i Luoghi usurpati da' Fiorentini, che s'erano confederati con Bernabò Visconte Duca di Milano, contra il quale esso Pontefice mosse gli Svizzeri, e i Signori della Scala; ma al fin fatta tregua per anni V. nel 1378. esso Pontefice morì. E nella elezione del suo Successore i Romani corsero alle arme, e dimandarono, che si facesse un Papa Italiano, il quale poi fu fatto, e nominato Urbano VI.

D In questo tempo Bernabò Visconte Signore di Milano ruppe la guerra ad Antonio, e Bartolomeo fratelli dalla Scala Signori di Verona, con gran gente sotto la condotta di Giovanni Aucuto, del Conte Lucio, e di Giacomo de' Cavalli, e fece gran danno sul Veronese; ma interposti il Signore di Padova, tra loro si concluse la pace.

E Veneziani, cassate che furono le genti dal Visconte per la pace seguita, scrissero a Giovanni Aucuto, ed al Conte Lucio, che se volevano con le lor genti passar nel Padovano a' danni di Francesco da Carrara Signor di Padova, per quindici giorni li haveriano dato 30. mila ducati d'oro, e per ogni dì del più un miaro al giorno. Ma quelli due Capitani, che erano amici del Carrarese, non vollero accettare il partito; anzi mandarono queste lettere ad esso Carrarese, acciòchè egli potesse provvedere alle cose sue. Il quale inteso ciò, cominciò a fortificarsi bene, & a trattare di colligarsi con altri Signori per poter maggiormente resistere alle forze de' Veneziani. E perciò sapendo egli le discordie, che erano tra' Veneziani, e Genovesi, procurò primieramente di confederarsi con loro; poi scrisse lettere ad altri Signori d'Italia, esortandogli a pigliar l'armi contro Veneziani con dimostrargli, che se si lasciavano pigliar piedi in terra, come avevano in mare, che in breve tempo si averiano fatti padroni di tutta la Lombardia, & al fine dell'Italia.

Mossi da queste ed altre ragioni, che e per lettere, e per Ambasciatori ebbero dal Signore

re di Padova, si mossero il Re d'Ungheria, la Repubblica di Genova, la Regina Giovanna di Puglia, i Duchi d'Austria, il Patriarca d'Acquilegia Signor del Frioli, i Signori della Scala Signori di Verona, e la Comunità d'Ancona, a far Lega insieme; & il Carrarese innanti che rompesse la guerra, trasse di Venezia sale e spezierie in tanta quantità, che gli avesse potuto bastare per anni cinque nella sua Città; e si fornì di munizioni, e di genti, mandando a mostrar le dette lettere al Re d'Ungheria, per le quali esso molto volentieri entrò nella Lega, & operò, che gli altri v'entrassero.

La Signoria di Venezia veramente intendendo i grandi preparamenti del Signor di Padova, e le molte Ambascierie, che ogni giorno gli andavano, dubitandosi di qualche nuovo travaglio, mandarono a lui Ambasciatori ad offerirgli come confederati ad ogni suo bisogno; il qual rispose: Che per dubbio, che aveva di loro, egli faceva tutti que' preparamenti, e che di ciò ne aveva causa; poichè egli sapeva, che havevano tenuto mano nel trattato di Marsilio suo fratello contra di lui; e che volendo egli ricuperar Feltre, e Cividale da i Duchi d'Austria, havevano contraoperato, acciò egli non conseguisse l'intento suo. E che ultimamente havevano cercato, che Giovanni Aucuto, ed il Conte Lucio cavalcafferò a' danni suoi; e che tutte queste cose erano da perfidi nemici. E negando gli Ambasciatori il tutto, e massime la cosa dell'Aucuto, loro mostrò le lettere, che gli erano state mandate; e detto a gli Ambasciatori, che voleva più tosto morir libero, che servo, li licenziò; i quali ritornati a Venezia, li riferirono il tutto. Onde essi Veneziani si prepararono alla guerra. Giovanni de gli Obizi Cavaliere di molto valore fu fatto Capitan Generale delle genti del Signor di Padova, e fu alli 3. Giugno 1378. il quale subito andò ad Oriago, dove risce la Bastia con la fossa, e messe in fortezza quel ferraglio; e fu rifatto il Castello di muro in otto giorni. Risce anco Castel Caro con molta difficoltà per i molti disturbi, che li davano quelli da Chioza, che gl'impedivano con barche, e balestrieri. E così si fece anco la Bastia del Borgo da Lova, da Lugo, da S. Hilario, e da Conca d'Albaro. E furono messe in punto molte genti, e Capitani fedeli del Carrarese. Et avendo Veneziani all'incontro mandato a fare una Bastia a Solagna sopra Bassan; furono le loro genti, che ivi lavoravano, rotte, e quasi tutte prese, fra' quali vi fu Giovanni Delfino Capitan e Proveditore a quell'impresa; e tolta per il Signore di Padova che vi fu in persona, essa Bastia, fu finita, e messa in buona guardia da esso Carrarese.

Gli Ambasciatori d'Ungheria, di Genova, del Patriarca, e del Signor di Padova, andati a Venezia per vedere, se si poteva trattar di Pace, nè potendosi accordare, intimarono la guerra a' Veneziani a di tutti essi Collegati.

Da ciò mossi Veneziani, e mettendosi all'ordine per la guerra, armarono 20. galere, facendone Capitan di esse Vettore Pisani, con ordine, che dovesse andare nel Genovesato, e fare possibil danno a quella Repubblica, e si prepararono in questo modo, che XIV. ne furono armate in Venezia, e sei in Candia; per il che se gli mandarono sei arsi, & al Pisani furono aggiunti per Proveditori Pantaleone Barbo, e Luigi Loredano. E così queste galere 14. andarono nella Riviera di Genova, ove presero molte navi, ed altri legni, che furono abbruciati.

A giati. E fu la partita di essa alli 24. d'Aprile 1378. dopo la disfida, che fu fatta.

Genovesi, avendo armate in quel tempo dieci Galere, gli diedero per Capitan Luigi dal Fiesco, e portavano gente e danari per fornir le loro Galere, che erano a Constantinopoli, che avevano patito gran danno. Et inteso i danni, che faceva il Pisani in quella Riviera, vedendosi haver gente assai, si risolse di combattere con lui, e trovatisi in spiaggia Romana a Capo d'Anzo, seguì tra loro un'horribile battaglia; e perchè era gran pioggia, e fortuna di mare, si ritrovarono aver solamente nove Galere per parte. E dopo vario successo, restò superiore il Pisani, avendo preso cinque Galere Genovesi con tutte le ciurme, insieme col Capitan; & un'altra Galera diede a terra, ma salvatisi gli huomini, restò in mano de' Veneziani, la quale con l'altre prese furono brugiate, eccetto quella del Capitan la qual fu mandata a Venezia con lui, e con 14. Gentiluomini Genovesi, e quattro galere per scorta. E questo conflitto seguì nel mese di Luglio 1378. Morirono de' Genovesi 500. persone, & anco molti Veneziani, tra' quali Zaccharia Ghisi patron di galera; e furono trovati nelle galere de' Genovesi molti argenti, e danari assai.

Con le altre galere partì Vettor Pisani, e giunto a Modon, vi trovò le sei galere di Candia, e con tutte andarono in Candia con li prigionieri Genovesi, quali lasciati ivi partì con tutte le XVI. galere, & andò verso la Romania per trovar altre 10. galere, che havevano invernato l'anno innanzi in Constantinopoli; e giunto a Negroponte, intese che erano passate, e ritornò in dietro, e le seguì fino a Turpia, nè potendo aggiungerle, ritornò in Golfo.

Lodovico Re d'Ungheria per aiutare il Signore di Padova suo confederato, mandò in Italia il gran Vaivoda, il quale passata la Piave con cinque mila Ungheri, giunse a Padova alli 26. Giugno 1378. Et un giorno dopo tutte le genti Carraresi calcarono nel Trivigiano, facendo molto danno; & il Vaivoda mise campo a Castelfranco; & alli 5. Luglio il Capitan del Signor di Padova mise campo a Mestre, e combattè la Bastia, & il Borgo di S. Lorenzo con gran gente di Padovani, Ungheri, Furlani, & altre genti, che fra Cavalli, e Pedoni erano d'intorno a 16. mila persone, e la circondò da tutti i lati, acciò che Veneziani non potessero soccorrerla, batteneola con bombarde, e mangani, e gettò un ponte sul canale, che va da Mestre a Mergara, con grossi bastioni, acciò che Veneziani per quella via non gli dessero soccorso. E dopo lunga battaglia presero il Borgo predetto con molti huomini d'arme; e misero alcune bombarde sul Campanil di S. Lorenzo, colle quali facevano dentro della Terra grandissimo danno. La qual senza dubbio si sarebbe perduta, se Veneziani non havevano mandato soccorso di 500. fanti sotto la condotta di Niccolò da Galea Luchese, & il Beccho da Pisa, i quali per via delli canneti senza saputa del Campo entrarono dentro nella Terra con un falso di frecce per uno; e dentro era Capitan Franceschino Delfino. Il Carrarese desideroso di far quell'impresa, giunse in persona con mille cavalli, e diede una gran battaglia ad essa Terra, ma fu ributtato con molto danno di quelli di fuori, de' quali ne morirono da 400. e ne furono feriti più di mille. Ed di tutto questo danno il Carrarese ne diede la colpa a Giovanni de gli Obizi suo Capitan. Finalmente vedea-

Vedendo egli di non potere ottener la Terra, fece una rassegna di tutte le sue genti, e trovò, che egli aveva un fiorito esercito di trentadue mila persone tra cavalli, e fanti, e perchè ne erano molti infermati per il mal' aere, che era ivi, si partì di lì, ritornando nel Trivigiano, e casò l'Obizi del Generalato, che poco mancò non lo facesse decapitare; & in suo luogo fece Governatore dell'Esercito Federigo da Monteloro, che fece grandissimi danni nel Trivisano. E Veneziani, partito il Carrarese con le sue genti, fecero il muro a Mestre, ove prima era il palancato, e fortificarono benissimo quella Terra.

In questo tempo occorse (e fu molti mesi avanti) che dovendosi in Cipro coronar il figliuolo del Re Pietro assai giovane, perchè nel concorso fatto a quella festa Veneziani furono da lui più honorati, che li Genovesi, mossi eglino ad invidia & a sdegno, assaltarono i Veneziani nella sala, dove si trovavano, e contendendo fra loro, il Re & i suoi corsero in ajuto de' Veneziani e così restarono molti de' Genovesi morti, e molti feriti; & alcuni furono tratti fuori delle fenestre. Per il che non potendo i Genovesi resistere, si partirono mal soddisfatti e maltrattati; e ritornati a Genova messero in punto una grossa armata, e ritornarono in Cipro; e messo l'assedio a Famagosta, l'ebbero per trattato, e la saccheggiarono, trovandole dentro molte ricchezze, perchè in quel tempo vi habitava il Re, e la Madre con la Corte, i quali però non furono offesi, perchè lei per vendicarsi della morte del Re Pietro suo marito, gli diede la Città, acciò facessero la vendetta contra il fratello di esso Re, che lo aveva morto, il quale si chiamava il Principe; e così ad istanza della Regina Madre lo uccisero, e messero a sacco la sua casa, e le case di tutti quelli, che lo favorivano. Et essendo tale il danno di essa Città, che nè esso Re, nè la Madre avevano più autorità alcuna; e dubitando al fine di essere mandati prigionieri a Genova, fuggirono amendue a Nicosia; e così Genovesi restarono Signori di Famagosta.

Bernabò Visconte Signore di Milano promise una sua figliuola al detto Re di Cipro con deliberazione di ricuperargli Famagosta, che era la Città principale di quell'Isola. E perchè non poteva mandargli detta sua figliuola senza l'ajuto de' Veneziani, fece lega con loro, con condizione, che mandassero ad accompagnarla con sei galere armate a loro spese, e che egli dovesse tener 600. lanze, e buona quantità di pedoni in termine di tre mesi a' danni de' Genovesi e della loro Lega. E così fermati i patti, con esso numero di galere fu mandata la Sposa in Cipro alla Terra di Cerines, & oltra dette galere ve ne andarono anco cinque de' Catalani, promettendo in oltre il Re a Veneziani gran premio, se gli ricuperavano Famagosta. E così andate tutte insieme a questa impresa, alla seconda battaglia prefero tre Cocche, che ferravano il porto con altre tre, che erano dentro, e tre galere, e tre altri navilii, i quali gettarono tutti a fondo, e prefero molti uomini, e combattendo la muraglia, furono ributtati con morte di molti, e perdita di alquanti. E se il Re, che combatteva da terra, avesse fatto il debito suo, quel giorno senza dubbio si prendeva la Città. Ma non si avendo potuto far altro, ritornato a Cerines, pagò a Veneziani quel che loro aveva promesso, in gran parte in zucchini, e il resto promise di

Tom. XV.

A dargli. Partitisi Veneziani con le sei sue galere di Cerines, passarono in Soria, ove prefero molti navilii Genovesi, e tra gli altri una grandissima Cocca detta la Spinarza carica di cottoni, e la mandarono a Venezia, e poi andarono in Golfo, e si congiunsero coll'armata del Pisani.

B Bernabò Visconte mandò ad assaltare il Signore della Scala, di cui era Capitano Giovanni Aucuto con la brigata dalla Stella, e guastò e depredò gran parte del Veronese. E per riparare a questo, il Signore di Padova mandò molte delle sue genti con il Vaivoda Unghero che aveva tre mila cavalli de i suoi, e fu alli 15. Agosto 1378. E dopoi cavalcarono a Verona molti altri Ungheri, e con Bartolomeo dalla Scala scorsero sul Bresciano, ove ritrovato l'esercito nemico, fecero fatto d'arme e restarono uccisi, e presi molti soldati dal Aucuto, e Tedeschi, e Bretoni, i quali s'erano ritirati nelle Valli. E Veronesi scorsero tutto il Bresciano, danneggiandolo grandemente; e poi fecero quattro Battie attorno Brescia. Onde vedendo Bernabò esser così danneggiato il Bresciano, per liberarsi, concluse tregua con gli altri dell'altra Lega, la quale cominciò il primo di Settembre, e doveva finire il primo di Gennaro seguente.

C Alli 4. Ottobre 1378. morì Fina figliuola di Arcuano de' Buzzacherini Moglie del Signor Francesco da Carrara Signore di Padova, e fu con bella pompa onorevolmente sepolta.

Giunte che furono le galere a Venezia coi prigionieri Genovesi, Veneziani ne armarono altre quattro, e tutte insieme furono mandate al Pisani, onde hebbe galere 19. colle quali si partì di sopra a Zara, ove era, & andò a Catharo, che era del Rè d'Ungheria, e gli pose l'assedio, nè volendosi gli habitanti rendere, combattè la Città, la quale per forza di bombarde, e di batteria da mano, al fine prese; e così hebbe anco il Castello, il quale pochi giorni dopo se gli rese a patti, salvo l'havere, e le persone; e fu mandata una galera a Venezia ad avvisar la vittoria avuta. E fornita la Terra con molti balestrieri, havendo fatto gran preda d'argento, di cere, e d'altra roba, si partì coll'armata, & andò al Sasino, ritrovandosi accresciuto di galere fino al numero di XXV. Il che intendendo i Genovesi, che avevano XVII. galere ben'armate, si prepararono di andar a Zara, e scoraggiare di lì fin' a Venezia; ma volendo Veneziani impedirli, che non andassero a Zara, fecero andar' il Pisani fin' appresso Napoli per incontrargli; ma gli fallò perchè tennero la via in alto mare, e il Pisani per la Riviera; e inteso che erano passate, le seguì fin' appresso Taranto, ove Genovesi andarono a rinfrescarsi; & aspettando li Veneziani a capo S. Maria, nè potendo passare i Genovesi per entrar nel Golfo di Venezia senza esser discoperti, passando fuori, furono seguitati lungamente da' Veneziani, da i quali vedendosi aggiungere, voltarono le prue delle galere verso di loro, facendo mostra di armarsi per combattere. E perciò armatisi anco Veneziani, i Genovesi tornarono fuggendo verso il Golfo, e per esser' agili senz'armature & i Veneziani per contrario ben'armati, gli fuggirono dalle mani, e si salvarono in Schiavonia; & il Pisani andò in Puglia, perchè la Schiavonia era allora del Re d'Ungheria.

In questo tempo, e fu alli 6. di Settembre 1378. Veneziani si mossero contra Gerardo da

Bbb

Ca-

Camino suo nemico, e con le lor genti di Seravalle, di Conegliano, di Val di Mareno, e di Rambaldo Conte di Collalto, combatterono il Castello di Soligheto, che era di esso Caminese, e lo presero, e lo spianarono col muro della montagna, & il borgo; e gli presero anco il Castello con la Bastia di Cessalto.

Giunta in Venezia la galera con la nuova della presa di Catharo, Veneziani armarono cinque altre galere, e con quella le mandarono al Pisani, le quali si armarono in quindici giorni, e partirono alli 14. di Settembre, e discolpe tre galere Genovesi sopra i Breoni, che havevano fatti gran danni, le incalzarono fin presso a Zara, nè potendole giugnere, passarono in Puglia, ove intesero, che l'armata Genovese era in Schiavonia, e si salvarono a Brindisi; ove fatto certo il Pisani della loro venuta, andò a trovarle, e con esse si congiunse. E passate tutte verso Zara per proibire, che i Genovesi non entrassero nel porto, essi Genovesi, vedendo non potervi entrare, se n'andarono a Traù con le lor galere, che erano XVII. e qui si fermarono.

Il Campo del Carrarese, essendo sotto Novale, fu rotto, e preso Gerardo da Monteloro Capitano con molti Ungheri, e Tedeschi, il quale dovendo esser condotto a Venezia Hermann Tedesco Mariscalco del Campo fece un'imboscata per liberarlo; ma inteso per quelli, che erano in Novale, si messero in ordine, & andarono a trovar gl' inimici combattendo con loro tutto il giorno; e ritraendosi loro per ritornar nel Castello, Carraresi gli diedero la carga addosso, e gli ruppero, e presero per la maggior parte, mandandogli prigionieri a Mirano.

Nicolò da Gallicano Capitano de' fanti Veneziani per vendicarsi della rotta sopradetta, uscì di Mestre con fanti 400. e con barche, e passò sul Piovado per la via del Coran, ove prese assai persone e bestiami, e scorse fin a S. Bruson, nella qual Villa ritrovandosi Gernia da Peraga con 50. cavalli, e 150. fanti, andò al passo a Campagna, dove Veneziani dovevano passare, e data campana a martello, raccolse insieme molta gente del paese, & assaltati i nemici, gran parte di quelli tagliò a pezzi, e ne prese 132. col Capitano, e li mandò a Padova. Monte da Polenta Signore di Ravenna Capitano dell' esercito Veneziano, mentre che con parte della sua gente faceva la scorta a quelli di Asolo, acciò potessero fare il loro raccolto del vino, fu assaltato da Arcuano Buzzacharino, che era a Bassan con molta gente Unghera e da esso fu preso e rotto, e mandato prigioniero a Padova: e ciò fu del mese di Novembre.

Il Re d'Ungheria parendogli di molto incommodo a mandar le sue genti in Italia per molte cause, e massime perchè egli aveva guerra con Infedeli, da cui aveva sospetto che gli fosse stata mossa per opera, e con sussidio de' Veneziani, volendo pur soccorrere il suo confederato Carrarese, mandò a Padova tre carrette cariche d'oro, e d'argento, accompagnate con cavalli 600. Ungheri sotto la condotta del gran Conte Maestro della Corte: il che esso Signor di Padova accettò con grande allegrezza, lasciando quelle carrette alquanti giorni su la Piazza, acciòchè il Popolo vedendole si confortasse, e del metallo stampò monete d'oro, e d'argento, colle quali diede la paga alle sue genti.

A Bernabò Visconte, finita la tregua co i Signori della Scala, a gli 8. di Gennaro 1379. fece cavalcar la sua gente sotto la condotta di Giovanni Aucuth nel Veronese, e passato lo Adese senza contrasto, ancora che Giovanni Mangiadosi Capitano di 400. lanze con molta fanteria per li Scaligeri guardasse le rive del fiume, si messe nel Veronese, aspettando occasione di far qualche impresa. All' incontro Scaligeri fecero cavalcar nel Bresciano a' danni del Visconte il Vaivoda Unghero e Giovanni della Boffina con le genti Unghere, e Veronesi, le quali scorso quel paese, entrarono nel Cremonese, e fecero grandissimi danni, & infine ritornarono a Verona con 1700. prigionieri, e con forse 20. mila animali; e poi si messero in ordine per andare a trovar Giovanni Aucuth, il quale avendo inteso ciò, si levò dalla Valle Pollicella, ove si era accampato con la sua gente, e nel passar l'Adese per ritirarsi in luogo sicuro, gli Ungheri gli furono dietro, di maniera che delle sue genti alcuni furono presi, alcuni annegati nel fiume, & alcuni feriti, e morti da i Villani del paese, di maniera che la gli passò male, e gli convenne lasciar la preda, che havevano fatta nel Veronese. Gerardo da Monteloro, e Nicolò da Gallicano, che erano prigionieri, furono concambiati con condizione, che l'uno e l'altro per un' anno non prendessero armi contra chi gli aveva liberati, e così ritornarono uno a Padova, e l'altro a Venezia.

C Vettore Pisani essendo con l'armata dinanzi al porto di Zara per proibir l'entrata a' Genovesi, giunsero sei galere di corso, dalle quali intese, che essi s'erano ridotti a Traù con XVII. galere: onde partitosi con tutte le sue, che erano XXXVII. andò per ritrovarli, e giunto a Sebenico, mandò a richiedere, che gli fosse data la Città, nè volendo quelli, che erano dentro, darsegli, messe la gente in terra, e gli diede l'assalto, e dopo lunga battaglia avendo rotta la muraglia a forza di martelletti, e scale, entrarono i Veneziani nella Terra, tagliando a pezzi molti di essi, i quali s'erano fatti forti nel Palazzo; ma presolo per forza, furono così maltrattati: E gli altri, che si erano ridotti nel Castello posto sopra un monticello, discesero fin' alla piazza, ove dopo lunga battaglia, e molta occisione di ambe le parti, quelli di dentro restarono superati, e vinti, e si ritirarono nel Castello maltrattati. Questo Castello il Pisani lo averia combattuto, e forse preso; ma dubitando, che mentre tardava intorno quella Città, Genovesi non andassero a Zara, saccheggiata essa Città con molta occisione di gente e con prigionia di molti altri, si partì deli e mandò a Venezia una galera a dare avviso di tal fatto, & a dimandar vittuaria: Partito poi andò con l'armata a Traù, dove ritrovò, che parte delle galere Genovesi eran passate in Puglia per grano, e le altre erano nel Porto, che è fra l'Isola, e Terra ferma. E da Levante avevano fatto un ponte, che ferrava la entrata nel porto, nel mezzo del quale vi era un grosso Bastione, e nel capo di esso sopra l'Isola, dove è la Città, havevano fatta una forte Torre di muro, nè havevano lasciato altra entrata, se non quanto potesse per essa passar' una galera. Dalla parte verso Ponente erano state fatte grosse muraglie sotto acqua, che ferravano essa entrata, di modo che non potevano passare, se non barchette. E mentre Veneziani stavano dalla parte di verso Ponente, le galere Genovesi entrarono per quella di

di Levante con la vittuaria, che portata avevano di Puglia, che non se gli potè vietare essa entrata. Per lo che mosso il Pisani, divise l'armata in due parti, mettendone una per bocea, & assai gente all'incontro della Città in Terra ferma; e dopo molte battaglie di poco momento, egli ne diede una generale; ma gli convenne ritirarsi con molto suo danno, perchè quelli di dentro combattevano con molto loro vantaggio. Et al fine mancate le vittuarie convennero li Veneziani levarsi, & andarono sopra il porto di Zara, ove stando l'armata, il Pisani mandò dieci galere a dimandar' a gli Arbesani, che gli dessero la Terra, i quali dubitando di non potergli resistere, se gli resero: E data la nuova a Venezia, se gli mandò per Rettore con molta gente d'armi, e molti Balestrieri, Franceschino Contarini.

Havendo inteso la Signoria di Venezia, che il suo Capitano era partito da Trahù per mancamento di Vittuarie, armò 4. galere grosse, e le cargò di mangani, bombarde, & altri istromenti da Guerra, & insieme di gran quantità di vittuaria con 4. patroni di Popolo, e le mandò a Zara con ordine di ritrovarsi a Trahù; e così ritornò, e trovò che Genovesi s'erano fortificati più che prima, ed insieme provveduti di vittuarie; dove essendo più giorni stato in ordine, nè potendogli nuocere, si partì per mancamento di pane, e ridottosi a Pola, e richiedendo di tornar' a Venezia con l'armata, per ritornar poi a quell'impresa, la Signoria non volle acconsentire; e perchè quelli, che eran full'armata, pativano molto di fame e di freddo, molti si partirono, & assai ne morirono. E tutte le predette spedizioni furon fatte fin' al Gennaio 1378. avvertendo, che Veneziani cominciavano l'Anno di Marzo.

Essendo mancata in Venezia la vittuaria, la Signoria predetta mandò in Puglia molte navi, e galere grosse per caricar frumenti, accompagnate dal Pisani coll'armata, se ben mal' in punto: Et essi navigli ritornarono carichi a Venezia di quanto desideravano. E fu rimessa l'armata, che pel molto patire era tutta conquassata, di modo che non aveva huomini per più, che per 14. galere: onde quelle, che non si potevano mantenere, furono mandate a Venezia: il che vedutosi dalla Signoria, furono armate altre 11. galere, le quali furono mandate al Pisani con assai Navi, e Cocche per aver de' gli altri frumenti in Puglia, con ordine che detto Pisani le accompagnasse; e fu mandata anco una Nave carica di Remi, e di ferramenta in Candia per uso delle galere, che quivi si armavano. Partito il Pisani coll'armata, e co' i Navigli sopradetti dall'Istria per Puglia, fu assaltato da una grandissima fortuna, per la quale la Cocca carica di Remi, & una delle navi, scorsero in Ancona, ove giunte poi 12. galere Genovesi, & assicurati i Veneziani da gli Anconitani, non scaricarono le robe, che sopra quelle erano. E giunti Genovesi in terra, rinfrescati, giunsero correndo al muro del porto, e lo presero insieme con la Torre, che lo guarda, perchè non erano guardati; e poi presero esse due navi con un'altra Veneziana, che era giunta innanzi carica di cottoni; e tratte dal Porto, ritennero questa, e le altre saccheggiarono, e poi bruciarono; e per timore gli Anconitani non vollero, che Veneziani, che eran corsi su la muraglia della Città, facessero difesa con le balestre, che haveano. E questo fatto avvenne a 5. di Marzo

Tom. XV.

1379. e perciò per l'avvenire, Veneziani, mentre durò la guerra, non vollero mai più bene a gli Anconitani. Intanto il Pisani andò con gli altri navigli in Puglia, ove caricati i frumenti, di ritorno scoperse quindici galere de' Genovesi, che venivano per ritrovarlo; & azzuffatisi insieme, combatterono per buon pezzo con bombarde, e balestre; ma vedendo Genovesi non potergli far' offesa per essere ancor' essi ben' armati, si partirono verso Zara, non potendo lui seguirgli, perchè i suoi navigli erano carichi; e così egli ritornò a Pola con l'armata, e mandò le navi a Venezia.

Ma è da sapere, che mentre il Pisani fece il viaggio di Puglia per caricar di frumenti, Veneziani armarono cinque galere, facendo Capitano d'esse Carlo Zeno, e gli diedero ordine, che egli andasse nella Riviera di Genova per far danni a quella Repubblica: e così egli vi andò, e fece danni grandissimi secondo gli era stato ordinato. Le altre cose, che egli fece, vedile di sotto. Luciano Doria, che era stato fatto Generale dell'armata de' Genovesi, non pigro, nè tardo, con 22. galere molto bene armate, e ben' in punto, e con Cocche sei cariche di munizioni, e vittuarie venne anch'egli nel Golfo di Venezia, alla difesa del quale vi stava Vettore Pisani con 24. galere, e navi otto; e mentre l'uno certava di tenerli avvantaggiato dall'altro, il Doria scoraggiando il Golfo, fece molti danni: e passato nell'Istria prese Rovigno, e poi diede l'assalto a Grado, & a Caorle, e s'impadronì medesimamente di questi luoghi, e li saccheggiò, & abbruciò, e con molti prigionieri si partì con l'armata. Onde inteso questo, la Signoria di Venezia mandò in Istria mille fanti, e 200. cavalli d'huomini d'arme, i quali assaltarono il Patriarca d'Aquileja nel Friuli, e lo ruppero, e vinsero, facendo molta uccisione, e molti prigionieri.

I Genovesi, avendo prese le sopradette Terre, e navigando pel Golfo, trovarono tre navi Veneziane cariche di frumenti, che venivano a Venezia con sei galere per scorta sotto Nicolò Delfino, e dopo lunga battaglia presero tutti essi legni, i quali furono mandati a scaricare a Zara, & ivi imprigionati gli huomini di essi.

Cermison da Parma Capitano della Fanteria del Signor di Padova essendo in Oriago, assaltò con molti suoi fanti la Bastia del Moranzano, e dopo lunga battaglia la prese, e vi lasciò dentro al presidio Massolo da Parma.

La Torre delle Bebe assalita da' Padovani sotto il governo di Pietro Cortuso, fu presa insieme con molti Veneziani, che la guardavano, i quali furono condotti a Padova e la Torre fu lasciata con buona guardia.

Genovesi diedero avviso al Signor di Padova della vittoria avuta contra Veneziani in Istria: appreso Pola, scrivendogli, che partiti da Zara con 22. galere per seguirarli nel Golfo, dove navigavano ritornando di Puglia con frumenti, avendo un'armata di 24. galere, li ritrovarono vicini a Pola, scoperti da due galere mandate innanzi, le quali seguitate da 22. galere de' Veneziani, si allontanarono dalla riva tre miglia, poi rivoltate le prue, si attaccarono in battaglia per ispazio d'un' hora e mezza, e che restati superiori ne presero 15. e 7. fuggirono insieme col Pisani Capitano. E che vi erano Arsili tre carichi di carni salate, e da 600. mine di frumento, e che ne morirono assai da una parte,

Bbb 2

e l'al-

e l'altra, ma molto più de' Veneziani; (*) e che andati poi a Pola per prendere il resto de' gli Arsili, gli trovarono appresso la mura; ma che prefero un'altra galera, che era ivi ad un' Isola, e di lì partiti andarono a Zara; e che in essa battaglia furono presi 24. Nobili Veneziani, ma che era morto Luciano Doria loro Capitano Generale, in luogo del quale havevano fatto Generale Ambrogio Doria; e che giunti a Zara havevano fatto decapitare 800. soldati stipendiarij de' Veneziani, che erano di quelli, che in quella giornata havevano preso. La qual nova intesa il Signore di Padova allegro fece far processioni, e grandissime feste.

Vettor Pisani tornato a Venezia con sei galere di conserva, si presentò con li Sopracomiti alla Signoria, cercando di far sua scusa del danno avuto, la qual non gli valse, perchè furono tutti imprigionati, & il Pisani fu confinato un' anno in prigione, e condannato in molti danari; & è vero, che egli era molto invidiato da i Gentiluomini, perchè tutto il Popolo, e i marinari lo amavano, e del suo danno ne ricevevano dispiacere. Havuta dunque la rotta sopra scritta Veneziani di nuovo armarono sei galere ben' all' ordine, le quali si partirono alli 10. di Giugno per andare a danneggiare i suoi nemici; e ritrovato Carlo Zeno con lui si accompagnarono.

Genovesi, dopo che furono giunti a Zara, armarono alquante galere di quelle, che havevano preso, e si aggiunsero delle altre da Genova, tanto che messero all' ordine una bella armata di 48. galere, e galadelle 4. molto ben' armate. E di queste si partirono galere XVI. le quali giunsero in Istria, e presero Rovigno, che da' Veneziani era stato recuperato, qual si rese, e così Grado, e Caorle. E lì di là partiti seguirono una Cocca, che veniva di Soria carica di cottoni, aggiungendola appresso il Porto di Malamocco, dove fuggito il patrone in terra con tutti i suoi huomini, si salvarono, e la nave fu saccheggiata, e poi arsa; e questo fu fatto da tre solamente delle galere sopradette, essendo il Popolo di Venezia in gran numero sopra il lido a questo spettacolo, il qual non fece alcuna difesa, se ben poteva darle ajuto assai con le barche armate. E questa fu la maggior vergogna, che potessero haver Veneziani, vedendo questo fatto su gli occhi. E così costeggiando essa armata del Lido, giunse a Palestrina, che da gli habitatori se gli diede, ove tolto quel poco che trovarono, arsero il luogo; & il medesimo fecero di Chioza piccola, la gente della quale si era salvata nella grande. E di questa usciti assai soldati, furono alle mani co' Genovesi, e dipoi fatta una gran battaglia furono rotti. Che se Genovesi haveessero saputo, come stava Chioza, l'haveriano facilmente presa. Ma partiti di lì andarono in Ancona, e di lì passando il Golfo andarono a Zara, strascinando per acqua le Bandiere di S. Marco tolte al Pisani.

La Signoria di Venezia, vedendo i gran danni fatti per Genovesi, & intendendo, quanto fosse accresciuta l'Armata loro, & insieme anco conoscendo di non poter fare Armata atta ad incontrargli, per esser fuori assai galere con Carlo Zeno loro Capitano, deliberarono di difendere almeno il Porto di Venezia. E così messero al presidio di quello Tadeo Giustiniano con 15.

A galere, se ben non ne armarono se non sei, perchè egli era mal voluto dal Popolo, & anco per la mala sodisfazione, che esso Popolo haveva per la prigionia del Pisani. E per meglio difendere esso Porto, fecero due Bastioni molto grossi di legname, uno per lato, con Balestrieri e Bombarde in gran quantità con una catena, che serrava il porto da un Bastion' all' altro fatto di grossi Sandoni di legname massicci, che stavano al paro l'uno dell' altro, con tre grosse catene di ferro tessute di rincontro di essi Sandoni; e ciascuno sandone haveva due grossissime ancore, una per capo, acciò stessero fermi contro il corso dell' acqua, & ognuno di essi haveva grossissimi spontonni sopra l'acqua fatti di ferro. E sopra essa catena furono messe tre Cocche, delle maggiori che fossero, in battaglia, tutte incorade, e grandizade per difesa di fuoco, e di Bombarde, ben' in punto con bombarde, e balestrieri, quanti faceva bisogno in tal' occasione.

B E per maggior sicurezza fecero far' essi Veneziani un gran fosso sopra il Lido appresso la Chiesa di S. Nicolò con un gran Palancado, e molti Belfredi per serrar la fossa, con molte Bombarde, e vi posero gran gente alla guardia. Et in oltre fecero una gran Bastia a Malamocco, e quella fornirono di molta gente d'arme, e Balestrieri Veneziani, facendo Generale di tutte queste genti Giacomo de' Cavalli Veronese, huomo savio, e prudente, e ben perito delle cose pertinenenti alla guerra. Al traverso del Porto: messero due Cocche in Battaglia ben fornite d'Artiglierie, acciò che le galere non entrassero a danneggiare Poveglia, e Malamocco, nè venissero con navigli verso la Città. Et oltre le dette sei galere ne erano assai altre alla Riva di S. Marco fornite di remi, munizioni, biscotti, & altre vittuarie per molti giorni, sì che potessero sodisfar ad ogni bisogno.

C Mentre durava la guerra da mare, e che si facevano questi apparecchi, continuava anco quella da terra nel Trivisano; & il Signore di Padova dopo molte battaglie alli 17. di Giugno hebbe il Castello di Romano, salvo lo avere, e le persone; e messo esso Castello in buona guardia Gerardo da Monteloro suo Capitano partì con l'esercito, & andò a Novale, nè potendo haverlo per esser ben munito di genti & arme, dopo alcuni giorni andò a Padova facendo alloggiar gli Ungheri, che con lui erano, nelli Castelli propinqui del Padovano.

D Genovesi intese le cose prospere de' suoi, e desiderando d'impadronirsi di Venezia, armarono altre galere e navi, e fecero nuovo Capitano Pietro Doria huomo coraggioso, e ben' intendente delle cose del mare, a cui diedero larghissima commissione di far quanto egli poteva, e sapeva per acquistar Venezia, aggiungendoli, che se egli la pigliava, la dovesse saccheggiare, e far prigionieri quanti Gentiluomini poteva, e tutti mandargli a Genova, salvo, se per lo Signore di Padova non si fosse fatta altra deliberazione, al cui volere ordinarono si dovesse obedi-
E re, se ben' haveffe ordinato, che fossero tutti decollati in mare. Havuta la commissione, e montato in galera, seguì il suo viaggio con tutta l'armata, e giunto in Istria, fu visitato dal Patriarca d'Aquileja, che gli donò quelle tre Terre, che havevano prese Genovesi, & insieme

(*) Nel margine del MSto si legge: Sopracomiti Veneti presi alla Battaglia di Pola: Marin Capello, Nicolò Soranzo, Perazzo Melipiero,

Donato Zeno, Giovan Michele, Dona Vile-
rifo, Giovan Vidoti, Donato Donati, Pietro
Zeno, Pietro David.

me Humago; e posti tra loro alcuni ordini, partì esso Capitano & andò a trovar l'altra Armata, e con quella congiunto, Ambrogio Doria gli rinunziò l'ufficio del Generalato, e restò Consigliere con altri, che erano sull' Armata, e fatta la mostra di tutte le galere, ritrovò havere l' Armata infra scritta, cioè galere ben' armate, e fornite di tutto punto numero 84. Garchusi, & Arsili con altri navigli, che le seguivano numero 113. navi grosse armate da Battaglia numero 13. Onde veduto esso Capitano haver così potente, e grossa Armata, n'ebbe grande allegrezza, e circondandola tutta con la sua Capitana, confortava tutti a seguir la Vittoria. Onde ad una voce cominciarono gridare: *a Venezia, a Venezia; e viva S. Giorgio*; dicendo al Capitano esser pronti a seguir l'impresa. Veneziani, inteso il grande apparecchio fatto per Genovesi, e la loro deliberazione, stavano in grandissimi travagli; e fatte processioni, & orazioni, si diedero a provveder a quanto loro faceva bisogno. E primieramente fecero andar sopra il Lido tutti quelli, che erano atti a portar' arme, e mandarono Nicolò da Gallicano con mille fanti alla guardia di Chioza; e questo fu nel fine di Giugno. Genovesi all'incontro proibivano, che non andassero vittuarie a Venezia, & inteso, che due navi, & alquante galere partite di Puglia con vittuarie e genti d'arme andavano a Venezia, Ambrogio Doria con 11. galere, e due navi, andò ad incontrarle; e tutte le prese dopo lunga battaglia: il che successe alli 25. Giugno, e le discaricò in Istria, ove messe i prigionieri, e mandò i legni a Zara per potergli armare, quando facesse bisogno.

Il Signore di Padova aveva havuto lettere da' Genovesi, che gli scrivevano, come eglino erano appresso Venezia, e che fariano ogni potere per entrarvi dentro; ma prima volevano acquistar Chioza; e però che egli si preparasse per soccorrerli di gente, e di vittuarie; ond' egli alli 19. Luglio fece la mostra di cento Ganzaruoli ben' armati, e diede loro, per Capitano Raffaello de' Ravisini da Genova; poi fece la mostra di 200. barche grosse di 30. carra l'una per portar la munizione, e la vittuarie. E messo il tutto in punto, essa Armata partì alli 2. d'Agosto pel Fiume vecchio; e la sera giunse a Castel Caro; alla venuta della quale volendo contraporli Pietro Emo Podestà di Chioza, fece menare un naviglio grande nel Fiume vecchio di sopra dalla Torre de' Lazzi verso Castel Caro, e lo caricò di pietre tanto che lo fece affondare attraverso del Fiume, di modo che niun naviglio poteva passare. Aspettando dunque il detto Signore di Padova d'intendere da' Genovesi quello, che egli aveva a fare, alli 6. di detto mese hebbe lettere, che erano giunti su i porti di Chioza, e che volevano combatterla, avvisandolo, che dalla parte sua stesse apparecchiato. Onde poco dopo con molta gente si partì; e giunto ove la sua armata era impedita per causa del Naviglio sopradetto si dispose di rimediarvi, perchè da i guastatori, ch'egli aveva, fece tagliar su li arzeri i legnami, che lo impedivano; e spianata la riva eguale al pelo dell'acqua, fece a forza d'huomini con corde sopra ragoli tirar tutti i cento Ganzaruoli di sotto, dove era esso Naviglio affondato, e li tornò nel Fiume, e gli armò tenendogli in guardia, finchè fece far una fossa larga passi trenta, e lunga mezzo miglio, entro la quale messa l'acqua del detto Fiume per essa fossa fin di sotto dal Naviglio condusse tutti i

A suoi legni, e barche. E tutte queste cose le fece dall' hora di Terza, che egli giunse del giorno 6. di detto mese fin per tutto il giorno seguente. Il che havendo eseguito con sua gran laude, e messa all'ordine l'Armata, il Capitano seguì il suo viaggio, e giunto a i Lazzi, per forza di battaglia gli ottenne, e li bruciò, e partito di lì, venne giù a seconda d'acqua, e a gli 8. giunse all' Armata Genovese, dove fu da Pietro Doria lietamente raccolto; e commendata molto essa armata e sopra tutto la grande quantità di vittuarie, che d' hora in hora gli aggiungeva, li promise di esser sempre pronto a dargli ogni ajuto; e gli mandò anch'egli da Padova molta vittuarie, che gli fu di gran giovamento. Et è da sapere, che Veneziani considerando, che il Naviglio affondato nel Fiume non bastava a proibire il transito dell' Armata Carrarese, mandarono Giovanni Soriano Capitano di molte barche armate ad incontrarla; e stato al passo fin' alla notte per non patire andò ad alloggiar la notte a Chioza; ma quella notte i Ganzaruoli passarono, & il giorno seguente Padovani fecero una gran Battia alla bocca del Fiume, per haver la entrata, e la uscita a lor piacere; e per quella via il Signore di Padova forniva Genovesi di quanto lor faceva bisogno. Udito ciò, la Signoria di Venezia si fece mandar legato in una barca il Suriano, e lo condannò in prigione per un' anno, e gli fece pagar molti danari; e per quanto Genovesi stettero sotto Chioza, non cessarono mai di andare, e venire occultamente di notte molte barchette su e giù da Chioza a Venezia, e da Venezia a Chioza per molti canaletti, che erano verso il Castello delle Saline, portando lettere, & avvisi. E si ha da sapere, che quando Veneziani ferrarono i predetti loro Porti, fecero ferrare anco il Porto di Chioza, facendo fare un grosso Bastione su la Stella appresso il Canale, che va alla Città, con una grossa Cocca in mezzo al Canale per mezzo esso Bastione ben' in battaglia, e vestita di gradizzi, e cuoi, fornita di Bombarde, e balestrieri, con grosse palade davanti essa Cocca attraverso il Canale, onde esso era assai forte; e di continuo si bombardavano le Galere Genovesi con essa Cocca e Bastione; e Chioza era ben fornita di soldati e balestrieri Veneziani con gran quantità di Palischermi e battelli armati.

Vedendo Genovesi, non poter battere la Cocca, & il Bastione, se non davanti, deliberarono di trovar modo di batterla da dietro con lo accostarsi alla Città più di quello, che erano. E così condussero 12. Ganzaruoli fuori del Porto di Chioza per mezzo Chioza piccola, e gran quantità di Burchi, dove era lo sforzo della gente del Signore di Padova. E quelli fecero traghettar dal Bastione del Nasaruolo fin sul lido di Chioza piccola; e messe tutte le genti d'arme in Terra, così fermarono il loro campo in Chioza piccola. E messo in ordine l'esercito così delle genti Genovesi, come delle Carraresi, per tuorre in terra essi 12. Ganzaruoli, finalmente li traghettarono a forza d'alcuni ingegni, e macchine oltre il lido, e Morteselle di Chioza piccola, e li condussero fino al Canal Maestro del Porto di Chioza, dove era la detta Cocca, e Bastione, cargadi di Bombarde, e Balestrieri, con grandissimi gridi. E così traghettati essi Ganzaruoli, furono di grandissimo impazzo alla detta Cocca, e Bastione; e in quel giorno medesimo furono levadi per quelli di Padova duoi mangani sul lido di Chioza piccola, e molte Bom-

Bombarde, con li quali instrumenti tiravano per costa di essi Cocca; e davanti vi erano le galere de' Genovesi, e fra le altre due Galere grosse, che havevano per innanzi prese a' Veneziani, e le havevano investite di cuoi, e gradizzi. E così anco con le galere sottili di continuo tiravano, e bombardavano la Cocca, & erano assai huomini in terra, che per forza tiravano le due galere grosse verso la Cocca e Palischermi; e dopo lunga battaglia Veneziani furono astretti e sforzati ad abbandonar la Cocca, nella qual messero fuoco, e l'arfero, ritirandosi poi a S. Domenico, dove si fecero forti; e subito armorono 3. Marani con bombarde, e balestrieri, e palade in acqua. E le due galere grosse con altre galere de' Genovesi passarono oltre, ove era la Cocca, & il Bastione. E fuori del Porto tenevano dieci galere alla guarda, acciò che Veneziani con le sue di verso Venezia non venissero ad assaltarli.

Il Campo da terra del Signore di Padova con gran parte de' Genovesi alli 12. cominciarono a combattere il capo del Ponte verso Chioza piccola, e dopo lunga battaglia i Soldati Veneziani si messero in fuga, onde perdettero il capo del Ponte, il quale era con un ponte levadore, e con un grosso Belfredo, che fu preso da' Padovani, che erano sotto la condotta del Monteloro, e da quelli del Patriarca sotto Giacomazzo da Porciglia; & erano queste genti, insieme con quelle delle galere XXIV. mila. Quelli di Chioza ritirati nel mezzo del Ponte, si fecero forti con un grosso Belforte, e con un ponte levadore, il qual ponté era lungo un quarto di miglio, e dal capo verso Chioza grande aveva un forte Bastione appresso S. Domenico con una fossa d'intorno, e suo ponte levadore. Et alla guardia di Chioza tra forestieri, e Veneziani, e tra cavalli e fanti, vi erano 3500. persone. Capitano Baldo Galuzzi, e Capitani minori erano Nicolò da Gallicano, Becco da Pisa, Nicolò d'Arfero, Podestà Pietro Emo, e Provveditori Nicoletto Contarini, e Giovanni Mocenigo.

Alli 13. Pietro Doria havendo deliberato di dare un' altro assalto a Chioza, mandò 8. galere, e 50. Ganzaruoli con una Navetta a combattere il primo ponte della Bastia fatta a Chioza; e con più danno di quelli di fuori, che di quelli de' Veneziani, fu lungamente combattuto. Al fine prevalendo quelli di fuori, presero un ponte, e l'abbruciarono, & un Bastione fatto dal lato di fuori di Chioza. Et haveriano ottenuto del tutto la Vittoria, se non fossero sopraggiunte XV. barche armate d'huomini d'arme, che vennero da Malamocco per via del Castello delle Saline. Onde veduto il soccorso, quelli di fuori si ritrassero a i suoi luoghi, & il giorno seguente il Doria scrisse al Signore di Padova, che alli 16. egli voleva di nuovo combattere Chioza, e che egli fosse dal canto suo pronto a far quanto occorreva in questa impresa. Il quale, messo all'ordine il suo esercito, stava apparecchiato per fare il debito suo; e dati quegli ordini, che gli parvero necessarij in questa occasione al Capitano Generale, & a gli altri Capitani, li fece traghettare sul lido di Chioza piccola, e gli huomini d'arme senza cavalli con li saccomani, che glieli menavano dietro, andarono a Castelfaro, & ivi furono alloggiati. E Pietro Doria veduto il campo Carrarese ben' all'ordine, laudò quanto il Signore di Padova haveva operato; e fatto il suo consiglio con gli altri Capitani di quanto il seguente giorno si doveva fare, si partì.

A Venuto il giorno seguente, che fu alli XVI. messa all'ordine la sua armata, il Doria mandò le Cocche, e gli Arsilj verso la Bastia di Chiozia, con ordine, che le dessero la battaglia, e fece andar parte delle galere verso Chioza grande, dove era lo sforzo de' Veneziani, acciò che con loro si attaccassero alla zuffa, tirando le Bombarde, e le Balestre. Poi mandò tutti i Ganzaruoli de' Padovani con alcune galere Genovesi a vietare, che l'armata Veneziana non venisse a soccorrere la Bastia. E nel campo Gerardo da Monteloro fece tre battaglie; la prima tolse per lui con due mila huomini d'arme. La seconda fu guidata da Arcoano Buzzacarino con due mila e cinquecento huomini d'arme. La terza fu di tutta la fanteria forestiera di tre mila homini ben' armati sotto il governo di Cermison da Parma, e di Giovanni da S. Orso. Cominciata dunque la battaglia alla Bastia, e combattendo ambe le parti valorosamente con spessi tiri di Bombarde, e di saettamenti, Padovani assaltarono il ponte insieme co' Genovesi, nè potendoli conquistare per la gagliarda difesa de' Veneziani, fecero proolamare, e promessero premio di ducati 150. a chi avesse battuto l'animo di abbruciare esso Ponte. Onde un Genovese ardito con una barca carica di frasche, e canne, e di pegola, e polvere, venne sotto esso Ponte, & acceso il fuoco nella barca, cominciò il fumo, che da quella usciva sì fattamente a travagliar quelli, che ne erano alla difesa, che convennero abbandonarlo, e fuggirsene dentro in Chioza. Intanto coll'armata si combatteva la Bastia con morte di molti d'ambe le parti; e vedendo quelli, che la difendevano, fuggir la gente dal Ponte, temendo ancora loro di se stessi, si messero in fuga, dubitando di non essere arsi nel bastione: il che veduto da quelli di fuori, si messero subito a seguirli, e li spinsero fin dentro di Chioza con gran forza e tumulto, entrandovi ancora loro, poichè quelli di Chioza non poterono mai levare il ponte. E così entrati, ribatterono Veneziani fin su la Piazza di S. Domenico, menando a fil di spada quanti Veneziani, e Chiozotti, se gli opponevano. Onde quelli della Terra, non potendo più resistergli, si diedero alla fuga con que' piccioli navigli, che havevano in diverse parti, nè rimasero altri in Chioza che 50. o poco più persone, le quali lungamente insieme col Podestà, si mantennero alla difesa sopra il Ponte di Vico. Ma finalmente, essendo anch'essi rotti, e fuggati, il Podestà restò prigioniero dal Generale de' Padovani; e così furono presi anco gli altri, che con lui erano. E così presa Chioza, furono nella Piazza drizzate, e poste l'insegne Genovesi; sopra il Palazzo quelle del Signore di Padova; e sopra una Torre quelle del Re d'Ungheria; e la Città fu messa a saccomanno, usando i Genovesi gran crudeltà. Furono delle genti Veneziane, tra di essi Veneziani, e de' forestieri, morti circa 860. Prigionieri circa 3800. tra quali vi fu Pietro Emo Podestà, Tadeo Giustiniano Capitano delle genti d'arme, Nicoletto Contarini Capitano della Bastia, Nicolò Lorezano Ammiraglio, e patrone de i Ganzaruoli Nicolò da Gallicano, Baldo Galucci Bolognese, Becco da Pisa, & altri Capitani. Le donne, e putti, che s'erano salvati nelle Chiese, furono lasciati salvi in Chioza.

Francesco da Carrara Signore di Padova avviato dal Doria del successo, tutto allegro per questa Vittoria, con gran quantità de' suoi partì da Castelfaro, e venne a Chioza, dove giunto

giunto che fu, Genovesi cominciarono a gridare *Carro, Carro, Osanna, & Benedictus, qui venit &c.* e lo portarono sopra le spalle fino in Piazza. E Pietro Doria secondo la sua promessa gli donò la Città, e di essa lo fece Signore, il quale in segno dell'allegrezza havuta, fece diversi Cavalieri; e di questa vittoria diede avviso al Re d'Ungheria, & a gli altri confederati; e fattisi presentar tutti li prigionieri, liberò quelli di Chioza, facendoli giurare a lui fedeltà, e li rimesse nelle case loro: il che li fu loro di sommo contento.

Intesa la nuova della Vittoria in Padova, si fecero gran solennità, e processioni, sperando tutti, che con questo mezzo si potesse venire alla pace, la quale più che ogni altra cosa desideravano. In Venezia per lo contrario vi era gran tribolazione, e di continuo si facevano Orazioni. E dubitando il popolo dell'ultima sua ruina, corsero al Palazzo; e piangendo pregarono il Principe, e la Signoria, che rimediasse a questa mala fortuna, e cercasse di haver pace col Signore di Padova, rendendogli il suo, e procurando di haverlo per buon amico; e così ogni giorno sollecitavano per questa pace da loro tanto desiderata. Ma il Principe Andrea Contarini con allegra faccia li confortò, & orandogli a star di buon animo, che la Signoria al tutto voleva cercar la pace; e perciò diede loro animo, che andassero tutti al lido, acciò non seguisse maggior danno; e così acquerati gli animi, se n'andarono: E dipoi nel Consiglio si deliberò di mandar tre Ambasciatori a Chioza al Signore di Padova per ottener da lui la pace in ogni modo. I quali furono Pietro Giustiniano Procuratore, Nicolò Morefini Procuratore, e Giacomo di Priuli. Questi, havendo havuto il salvocondotto dal Carrarese, giunsero a Chioza, e menarono con loro VII. Genovesi, che erano lor prigionieri per presentarli a Pietro Doria, acciò devenisse loro benevolo, & acconsentisse alla Pace; e così introdotti davanti effo Signore di Padova e del detto Doria, il Giustiniano fece un' ornatissima Orazione dimostrando loro, che si doveriano contentar della vittoria havuta, che saria loro di gloria e beneficio, usandola con moderanza. E mostrando, che la pace saria stata utile a tutta la Lega, rimanendo con vittoria, presentò un foglio bianco, dicendo per nome della sua Signoria, che scrivesse quel, che volevano, purchè Venezia restasse con la sua franchezza; e che si gettavano nelle braccia loro. Intesa questa Ambasciata, il Signore di Padova consigliava, che si facesse la pace; ma Genovesi non vollero acconsentire, dicendo con animo altiero, che volevano al tutto soggiogar Venezia; onde il Carrarese se ne tacque, e si rimette alla loro volontà contra sua voglia, e lasciò, che il Doria desse la risposta a gli Ambasciatori, il quale così disse: Alla fe di Dio, Signori Veneziani, non haverete mai pace dal Signore di Padova, nè dal nostro Comune di Genova, se primieramente non mettemo le briglie a quelli vostri cavalli sfrenati, che sono su la Reza del vostro Evangelista S. Marco. Imbrenati che gli hauremo, vi faremo stare in buona pace. E questa è la intenzione nostra, e del nostro Comune. Questi miei fratelli Genovesi, che havete menati con voi per donarci, non li voglio; rimenatevegli indietro, perchè io intendo da qui a pochi giorni venirgli a riscuoter dalle vostre prigioni, e loro, e de gli altri. Havuta tale risposta partirono gli Ambasciatori co i VII. prigionieri Genovesi; e

giunti a Venezia narrarono tutto il successo della loro Ambascieria; e la Signoria rimase in grande affanno, e così il Popolo, il quale come disperato si diede a far buona guardia al Lido.

Genovesi si dolsero co i lor Capi, che il Signore di Padova aveva avuta tutta la roba di Chioza senza partecipar con loro. Onde Pietro Doria se ne dolse ancor lui con effo Signore e dimandò in ricompensa di ciò, che gli fossero dati ducati 300. mila per dare alla sua armata, e che facesse restituir loro quella roba. Et iscuandosi lui con dire, che quel, che haveva tolto, lo haveva acquistato giustamente, e da buona guerra, e quel, che haveva avuto per innanzi Genovesi, non gli veniva posto in difficoltà, e non voleva in ciò far pregiudizio a' suoi soldati, e Cittadini; ma che il suo egli poteva donare, & era contento di mettersi in giudizio per parere di tutti: non essendo seguito altro, navigò l'armata verso Venezia, la qual'era di galere XXII. e Ganzaruoli XL. Padovani; & assaltarono il Lido, ove furono alle mani co' Veneziani nel dismontare; ma non poterono per la gagliarda resistenza de' Veneziani; e ne restarono in quella occasione molti feriti di effa Armata; e questo fu alli 24. d'Agosto.

Nel detto giorno VII. galere con Ganzaruoli, Palichermi, e barche armate, assaltarono il Castello di Loredò, e lo ebbero con poca battaglia; & andarono poi a combatter la Torre delle Bebe, e con poca fatica la ebbero; onde quelli della Torre nuova, che erano in mezzo, una mattina vi messero il fuoco dentro, e si ridussero a Cavarzere, che era de' Veneziani, e confinava col Padovano, e col Ferrarese, & era gran fortezza, e ben munita. E conoscendo il Signor di Padova, di che importanza era, si deliberò d'acquistarla; e mandati tutti i suoi soldati, le messe il campo attorno; e considerando quelli di dentro, che per la perdita de' luoghi sopradetti non potevano essere soccorsi, anzi temendo molto de' suoi nemici, che con così buona fortuna guerreggiavano, si refero a patti, salvo lo havere, e le persone, vilmente senza punto di battaglia.

Havendo inteso questo quelli della Bastia di Monte Albano la bruciarono, riducendosi al Castello delle Saline, il quale si mantenne per Veneziani fin' a guerra finita, se ben tutte le altre loro fortezze da quella parte si prefero. Onde da quell'ora fin' alli 22. Dicembre, Genovesi tennero, che nè per via di Lombardia, nè per via di mare dalle lor galere diligentemente custodito, mai vi entrò vittuaria, nè vi era altra via aperta, che quella di Trento, ma montava gran prezzo.

Dubitandosi dunque Veneziani di maggior danni de' primi, fecero che Giacomo de' Cavalli lor Capitano spianasse la Bastia di Malamoco, riducendo il legname, che vi era, e le bombe della guardia di quel Porto verso Venezia, lasciando egli del tutto la custodia di quel Luogo; alla qual'era posto; e ciò si fece con gran spavento.

Veneziani per soddisfare al suo Popolo, cavarono di prigione, e liberarono Vettore Pisani con molti Sopracomiti, che erano prigionieri i quali uscirono alli 19. Agosto con gran concorso, e molta allegrezza di tutti. Questo Gentiluomo per far conoscere, che perdonava a tutti, subito si confessò, e comunicò, e presentatosi al Doge per l'innocenza sua, fu da quelli Padri esortato a smenticarli le ingiurie, & ad avere per raccomandata la sua Patria cotanto tra-

vagliata, il quale havendogli ringraziati della sua liberazione, promesse di far quanto ad un buon Cittadino si conveniva; e così fu accompagnato a casa da grandissima quantità di Popolo. Onde considerando la Signoria l'amore, che il Popolo gli portava; e riputandolo anco huomo di molto valore, quel giorno medesimo il crearono Capitano sopra il lido a S. Nicolò appresso Giacomo de' Cavalli. E trovate che le fortezze lì attorno erano mal sicure, ritornò a Venezia, e diede informazione alla Signoria del tutto.

Quelli di Murano, Mazorbo, e Burano, essendo il Pisani ritornato al lido, e credendo, che egli fosse stato fatto Capitano Generale, se gli offersero di armar tre galere e medesimamente fecero quelli del Popolo di Venezia, & egli li rimetteva al volere della Signoria. Onde andati i Muranesi, e gli altri sopradetti alla Signoria e dimandate tre galere, che eglino volevano armare, e seguire il Pisani, fu loro risposto, che doveessero andare all' Arsenale, e pigliar Ganzaruoli, e Palischermi, se volevano armare, e poi presentarsi a Tadeo Giustiniano Capitano da mare. Ma eglino, inteso questo, non vollero altrimenti, e si partirono malcontenti, dicendo non voler stare sotto il Giustiniano. E così anco alcuni principali del Popolo andarono dal Principe, e gli dissero, che tutto il Popolo si doleva, che il Pisani non era stato fatto Capitano da Mare. Onde la Signoria conoscendo il desiderio del suo Popolo, a loro soddisfazione creò esso Pisani Capitano da Mare de verso S. Marta contra il Padovano; e fu dato loro sei galere, che in manco di 3. giorni se le armarono alla riva di S. Marco, e furono aggiunti tutti Ganzaruoli, Palischermi, e barche, che erano a quella guarda: di che il Popolo ne sentì grande allegrezza. Et esso Pisani andò a vedere il Porto con Giacomo de' Cavalli come parte più importante; e riferito il tutto alla Signoria fu deliberato di far queste provisioni. E prima, visto che il Lido dalla parte di Terra verso Malamocco era mal sicuro con quel Palancado, e fosso: il Pisani col consiglio del Cavalli fece far sopra la marina in capo al detto Palancado una Torre grossissima di muro, e dall'altro capo verso S. Antonio un'altra Torre simile con un ponte levadore, e una Saracinesca; & essi Capi con tutti gli altri portarono, chi pietre, chi calcina, chi altra materia necessaria; & acciò si spedissero presto, vennero fuori tutti i murari di Venezia, & in manco di 4. giorni furono fatte esse Torri, & andavano disfacendo il Palancado, facendo in luogo di quello un buon muro grosso con molti torrefini; e si sollicitò tal' opera, di modo che in 15. giorni fu fatto esso muro da una Torre all'altra, che traversava tutto il Lido con fosso, e riedefosso molto profondo fuori di quel muro. E per tutto il fondo messero molte tavole con chiodi fitti con le punte in suso, acciò che niuno potesse passar le fosse; e di continuo stette lì a campo grande quantità di gente d'arme, e Balestrieri Veneziani. Provide ancora il Pisani in ogni altro luogo, dove faceva bisogno; e fece fare una catena di grosse antenne di legname con grosse palate dalla parte di S. Marta in Canal grande in capo la Giudeca, e li fece fermar quattro Cocche fornite di Bombarde, e Balestrieri, con molti Ganzaruoli, Palischermi, e Barche armate, da quella parte, che guarda verso Padova. E fece fare una palata d'intorno Venezia, cominciando da S. Nicolò di Lido da dietro S. Servolo via venendo attraverso il Ca-

A nale, che va a Chioza; e per dietro la Giudeca fin per mezzo S. Martino di Strà; & ogni notte vi stavano barche a far la guardia, & andavano d'intorno via quella Palata, acciò non venissero barche de' Genovesi, e mettessero fuoco in Venezia.

In questo tempo alcuni Veneziani con barchette leggiere ben'armate andavano verso Chioza, e verso il Castello delle Saline, che era de' Veneziani; & occultandosi in quelle valli prendevano molti burchi, e barche, che da Padova portavano vittuarie a Chioza. E continuando in questo, molti altri da tal' esempio mossi, armarono delle altre barche, e di continuo facevano molta preda: per il che quelli, che facevan tal viaggio, restavano, e non veniva più vittuaria senza scorta.

B Vedendo il Signore di Padova, che Genovesi non si contentavano di campeggiare il mare, come gli havevano promesso, deliberò di partirsi da Chioza, e lasciarli fare a suo modo; e lasciato in quella Città per Podestà Ugolino Ghislieri Bolognese e Marfilio de' Costabili, e Giovanni Bolparo per Proveditori delle genti d'arme, che erano al presidio di essa Città, alli 25. Agosto partì con Girardo Monteloro, e tutto il suo campo, e se ne andò a Padova; e messo l'esercito in ordine, andò verso Treviso, ove giunse alli 28. E perchè Girardo era caduto in una grave malattia, e haveva rinunciato il Generalato, egli sostituì in suo luogo Arcuano Buzzacherino, huomo forte, e della milizia ben'intendente, il quale con molta soddisfazione e vigoria accettò il carico del Generalato. Intanto havendo il Re d'Ungheria inteso dal Signore di Padova per sue lettere la presa di Chioza, fece segni d'allegrezza per tutte le sue Terre; e desiderando, che si finisse tal guerra con la distruzione de' Veneziani, mandò Carlo suo nipote con dieci mila Ungheri al servizio del Carrarese, il quale a 21. d'Agosto giunse sul Trivisano, e giunto in campo a Treviso sopraggiunse anco Francesco Novello mandato dal Padre, che era ammalato in Padova, & unitisi insieme, cominciarono a dar diverse battaglie alla Città; ma nulla fecero, perchè quelli di dentro facevano miracolosa difesa.

C Intendendo Veneziani la venuta del Re Carlo, mandarono tre loro Ambasciatori, per ottenere mediante lui la pace dal Re e dalla Lega. I quali essendo da lui benignamente raccolti, il Signor di Padova vi mandò tutti gli Ambasciatori de' Collegati, che erano appresso di lui, per sapere quel che egli voleva fare con essi Ambasciatori, i quali erano ogni dì a stretto parlamento con lui, e seppero tanto fare, & operare, che egli entrò in opinione, che la Lega facesse la pace. E trattandosi questo negozio, havendo ognuno portato i lor capitoli di quel che volevano le parti, concludeva la Lega, che chi ha, si tenga, e si rifacciano i danni a Treviso e Trevisano. Alle quali cose tutte la Signoria di Venezia consentiva, ma voleva che le fosse restituito Chioza, Loredò, Cavarzere, e tutte le Fortezze, che mettono capo nelle acque false. E mentre si trattavano queste cose di consentimento di detto Carlo, essi Veneziani fornirono Treviso e il Trevisano di tutto quello faceva bisogno così di gente, come di vettovaglie: il che fu contra la volontà de' gli Ambasciatori della Lega, e di Francesco Novello, che molto si dolse con lui, e di ciò scrisse a suo Padre; il quale inteso ciò, li rescrisse, che dovesse levar il campo di lì, e ritornare a Padova, e così fece.

fece. E gli Ambasciatori della Lega furono con lui a male parole, e dissero, che volevano scrivere al Re di quello, che egli senza consentimento de gli altri haveva operato, e come egli haveva lasciato fornir Treviso di vittuaria, che più non si poteva tenere. Ma lui si escusava con loro, che quanto egli haveva fatto, lo aveva fatto per il commun bene di tutti, e che la pace saria seguita con sodisfazione di tutti. Et intanto gli Ambasciatori Veneziani stavano a i loro alloggiamenti, aspettando qualche buona risoluzione; ma quelli della Lega ritornarono a Padova, e conferito il tutto col Carrarese mandarono Guglielmo da Cortaro con lettere al Re d'Ungheria avvisandolo de i modi tenuti per suo nipote Carlo.

Giunse la nuova a Padova, come Genovesi nella Valle di Bisagno havevano rotta la Compagnia della Stella guidata da Hettore da Bagnacavallo, e da duoi figliuoli di Bernabò Visconte, presi essi Capi, e gli altri per lo più presi, ma il resto morti, che erano tre mila Cavalli, e 500. fanti Veneziani: il che fu alli 17. Settembre.

Carlo sopradetto havute lettere dal Re suo Zio, che lo riprendeva di quello, che egli aveva operato, licenziò gli Ambasciatori Veneziani, dolendosi di non aver potuto operar quanto desideravano; e così ritornarono a Venezia, e Carlo partì dal Trivisano, riducendosi a Padova alli 5. Novembre, dove stette in molti ragionamenti col Signor Carrarese, e co i Collegati, che ivi si ritrovavano.

L'Armata Genovese e Padovana tra tanto faceva dura guerra alle contrade di Venezia, cioè di fuori delle Palate predette, onde la Città era ridotta in grande estrema di fame, essendo ferrate tutte le vie, fuor che quella di Ferrara, non avendo il Marchese di quella Città voluto mai inimicarsi, nè mai abbandonargli, se ben' era parente del Signor di Padova. Et havendo inteso Genovesi, che molti burchj venivano giù per Pò a Venezia, carichi di vittuaria, mandarono Rafaele Guarnieri di sotto da Torbole, che è sopra esso fiume, ove ritrovò due galee Veneziane, che volevano far la scorta a 54. burchj, che venivano di Lombardia carichi di vittuaria, e quelli prese, e bruciò le due galee, e menò i burchj a Chioza.

Genovesi vedendo, che Veneziani si sforzavano di fare, che da Padova non venisse loro vittuaria, messero campo a Malamocco, che è 5. miglia lontano da Venezia, con intenzione di mettergli maggiore assedio, e quivi in pochi giorni formarono una Bastia ben fornita di genti, e di bombarde, e lì appresso stanziavano con le galere, e con molti huomini d'arme; e dipoi si accomparono a Poveglia, ove con le bombarde traevano fino al Monastero di S. Spirito; onde Veneziani per assicurarsi affondarono duoi Marani nel Canale sopra esso Monastero, che va a Poveglia, e dietro quelli ne messero un'altro imbattagliato con molti balestrieri, e fecero imbaltrescar tutto il detto Monastero. E lì fu posto Tadeo Giustiniano con cinque galere, e molti altri legni mitiori alla difesa di quel Canale; & ogni giorno scaramuzavano le galere d'ambe le parti; ma per gli Marani affondati una galera non poteva approssimarsi all'altra; e le barchette de' Veneziani facevano gran danno a' Genovesi, perchè andavano sopra le secche, & ogni barchetta haveva una bombarda in prua, e ferrivano le galere Genovesi in costa; e di continuo ivi era gran battaglia. Et era il campo de'

Tom. XV.

Genovesi copioso di vittuarie, perchè ne venivano assai da Marano, dal Friuli, da Rimini, da Ravenna, e da altri luoghi.

Trattanto non restavano anco le barche de' Veneziani di operare assai contro i suoi nemici, perchè assaltavano la Vittuaria, che veniva da Padova a Chioza, e si messero a rompere la via, che va da Chioza a Malamocco, ove facevano danni assai: Perlochè Genovesi mandarono una Galea, un Ganzaruolo, & un Palischermo, a guardare ogni giorno, dandosi cambio appresso la Cavada, che va a S. Maria di Porto secco, per assicurare il Canale; ma per essere il camino lungo, le barche, o di sotto o di sopra essa galera, facevano danno grande a chi portava le vittuarie; onde Veneziani inteso ciò mandarono l'Ammiraglio del Pisani con 50. barche per prendere tai legni armati, il quale messi in terra alla detta Cavada (e fu di notte verso il giorno) 50. balestrieri, questi andarono per suso essa Cavada, e parte di loro havevano lanze. E tutto ad un tempo quelli da terra, e quelli delle barche li vennero addosso alla sprovvista da i ladi, & in fronte, essendo l'acqua bassa, & assaltarono detti legni, sonando altamente con le trombe; e quelli da terra montarono sopra la galera, che non si potè muovere per essere in secco, nè si potè difendere per haveere tutti i suoi huomini disarmati. E così fu persa insieme con Bartolomeo da Savona con 150. feriti quasi tutti da balestre. E così prefero anco il Ganzaruolo, e il Palischermo; e tolto quello, che era di buono, gli messero fuoco dentro, & abbrusciarono anco molti, che nella galera erano sotto coperta; e per questo Veneziani prefero grande ardire siccome i Genovesi grande malinconia.

Veneziani continuando nella predetta guerra, si ridussero a tanta carestia di vittuarie, che il frumento valeva lire 9. lo stario, il vino lire 10. la quarta, Carne fresca soldi 5. la libra, Carne salata, e formaggio soldi 8. la libra, Legne lire 11. il carro. E crescendo ognora più il bisogno, convennero far venire da Treviso con scorta di Ganzaruoli gran quantità di bestia condotta da parti lontane, e tutta la munizione e vittuaria, che era in essa Città; ma Treviso restò così povero, e spogliato, che dopoi per assedio, e per fame si perse, come poi si dirà di sotto. E se ben questo fu di grande ajuto a' Veneziani, durò poco, che cominciando a mancar loro anco queste vittuarie, che havevano tratte di Treviso, patirono sì fattamente, che molti abbandonarono essa Città, perchè Veneziani buttavano tante gravetze per mantener l'esercito, che il Popolo non le poteva più sopportare; nè vi era entrata alcuna, perchè Genovesi la tenevano ferrata, e per mare, e per terra dalla parte di Lombardia. E vennero a tal termine essi Veneziani, che non potevano più. E vedendo il Popolo, che Carlo Zeno non veniva a soccorrerlo, tutti ad una voce si lamentavano, che si stesero ad aspettare il mancamento della Vittuaria, e che non si assaltasse il nemico. Le quali cose intese dalla Signoria, e vedendo la buona volontà del suo Popolo, deliberò far Consiglio, e far Capitani e Sopracomiti per 40. galere, e subito fu preso parte di armarle. E fu creato Capitano Generale di tutta l'armata Andrea Contarini Doge, e furono fatti i Sopracomiti nel mese di Ottobre 1379. e fu fatto Ammiraglio di detta Armata Vettor Pisani, di che il Popolo tutto n'ebbe grandissima allegrezza.

Intesa dal Popolo la Elezione del Generale, e de i Sopracomiti, inanimiti tutti a questa impresa,

Ccc

presa, quasi mossi a sdegno della superbia de' Genovesi, cominciarono tutti ad offerirsi di andare a servir sopra l'armata; e chi offeriva la persona, chi i figliuoli, e i parenti, e chi gli amici insieme a regatta l'un dell'altro, di modo che in tre giorni se ne ebbero tanti, che supplivano alle due parti, e più di quello che bisognava per fornire l'Armata. E fu levata l'insegna de' Veneziani, che fu levata anco al tempo dell'Imperator Federigo Barbarossa, che da' Veneziani fu sconfitto, e fu con gran solennità d'instrumenti musicali portata alla galera del Doge, che era a S. Marco. In questa armata di galere ve n'erano anco delle grosse, le quali furono fatte inbattagliare, e così queste come le altre furono ben fornite di munizioni, e vittuarie; nè potendosi finir di armarle, fecero pubblicamente intendere a ciascuno, che tutti quelli, che avessero dato ajuto alla Signoria così di danari, come d'huomini, e che meglio si haveessero portato, fosse o Cittadino, o del Popolo, finita la guerra, fariano stati premiati dalla Signoria in questo modo. Cioè, che 30. huomini Veneziani del Popolo, che haveessero avuto maggior gravezze, o di spesa, o di gente, e si fossero meglio diportati, farebbono stati fatti Nobili del Consiglio per se e per i suoi legittimi discendenti. Et ogni anno in perpetuo si haveriano dispensati Ducati cinquanta mila d'oro in provisione de' gli altri Veneziani (eccetto quelli, che fossero stati fatti del Consiglio) e compartiti a loro, & a gli heredi. E che ogni Mercante, che fosse forestiero, che si affaticasse con la persona, o sopportasse spesa nella detta guerra, farebbono stati fatti Cittadini di Venezia, & haveriano potuto navigar come Cittadini Veneziani.

Per queste offerte, e promesse di premi dunque una grandissima quantità d'huomini Cittadini, e Popolari comparvero, & in ajuto di questa guerra si offerirono di dare, come qui sotto appare; e si offerirono non solamente per la speranza del premio, ma anco per l'honor proprio, e il beneficio universale di tutta la Città, riputandosi vergogna, che fossero così sottomessi da' Genovesi. E primo comparve o con molta prontezza d'animo.

Everardi Donato Bartolomeo e Giovannino fratelli, e figliuoli di Guido Everardo. Questi essendo stati per 3. mesi sul Lido a tutte sue spese, si offerirono di servire ancora o in quel luogo, o dove haveffe piaciuto alla Signoria con un servitore per uno a tutte sue spese fino a guerra finita.

Marco & Aluise Boni delle Fornase Fratelli si offerfero con 4. balestrieri per 2. mesi a sue spese sopra la galera Giorgia.

Giacomello Trivisano fu di Giovanni offerse se medesimo per 2. mesi con tre balestrieri a sue spese.

Marco Cigogna da S. Fosca offerse la sua persona con 2. compagni a sue spese per quanto avesse piaciuto alla Signoria.

Nicolò Polo fu di Almorò da S. Gieremia essendo stato per 6. mesi a campo sul Lido a sue spese, si offerse di servire ancora in persona con due famigli fino a guerra finita. Et in oltre pagar' otto Balestrieri per 2. mesi a ducati 8. al mese per ciascuno.

Pietro Regia si offerse di servire in galera per un mese. Pagare dieci Balestrieri per 2. mesi a ducati 8. per cadauno. Oltre di ciò pagare altri dieci Balestrieri, per quanto l'Armata starà fuori a ragion di ducati 8. per cadauno. Et in ol-

A tre prestare alla Signoria ducati tre mila contanti per due mesi.

Andrea Vendramini offerse suo figliuolo con due compagni a sue spese fino a guerra finita: Et oltre di ciò pagare 30. balestrieri per 2. mesi a ragione di ducati 8. per uno al mese. Et offerse anco la sua persona a i comandi della Signoria.

Polo Nani fu di Ser Pietro da S. Vitale offerse la sua persona con un famiglio a sue spese, finchè l'Armata stesse fuori; & oltre di ciò pagar 12. balestrieri per 2. mesi a ducati 8. per uno al mese.

B Marino Scarpaccia offerse la sua persona con 2. compagni full'armata per 2. mesi a sue spese. Et oltre di ciò suo fratello, che era con le galere di Carlo Zeno, subito che egli fosse giunto, & appresso di lui un famiglio.

Nicolò d'Armano da S. Bartolomeo offerse suo figlio Pietro con sei Balestrieri full'armata a sue spese per 2. mesi, e quanto più fosse in piacere della Signoria e dar loro i danari incontanti al presente a ragione di ducati 8. al mese.

Vicaramo, che va sopra la galera del Doge, offerse se medesimo, e Pietro suo figliuolo con due balestrieri, e 2. homini da remo a tutte sue spese fino a guerra finita.

C Donato Ravagnano, offerse Pagan suo figliuolo che era stato mesi 5. sul Lido, & a Chioza sopra l'armata fin' a guerra finita a sue spese, e pagar 8. balestrieri per 2. mesi a ducati 8. al mese per ciascuno, e star' egli in persona sul Lido, o dove più piacesse alla Signoria.

Bernardino de' Garzoni si offerse di dare ducati 200. d'oro per dispensare a Vedove povere, & a figliuoli de' prigionieri, e mancati in detta guerra. Item offerse pagar per un mese tutti i Balestrieri della galera del Doge. Item prestare alla Signoria tanti danari che si faccia la paga a i Balestrieri di 25. galere armate per giorni 15., della qual prestanza la Signoria debba scontar di imprestadi, & altre possessioni, che li faranno di tempo in tempo, essendogli poi restituito quello, che restasse per un'anno dopo fatta la pace.

D Item donò due sue Cocche, che la Signoria aveva per suoi bisogni tolte, in una delle quali egli haveva Carati 12., e nell'altra 8. e mezzo, offerendo, che se i corpi di esse haveessero anco a consumarsi, liberamente egli donava la sua parte alla Signoria di Venezia. Item donò liberamente il prò di tutti i suoi imprestiti di lire 50. mila imprestate, e di tutti gli altri imprestiti, che gli occorrerà fare fin' a guerra finita. Item offerì due suoi figliuoli Nicolò e Giovannino, & anco il terzo figliuolo, in quanto venga da Bologna a tempo, con tanti balestrieri Veneziani appresso di loro, quanti per la parte presa nel Consiglio si possano menar, & altrettanti huomini d'arme, avantazadi, ed altrettanti famigli fin' a guerra finita a tutte sue spese da esser mandadi, dove piacesse alla Signoria.

E Giovannino da Ca . . . e Bernardo suo fratello figliuoli di Bertuccio si offerirono alla Signoria con un compagno per ciascuno fin' a guerra finita. Et in oltre pagar cento homini da remo sopra l'armata secondo la paga corrente, per un mese. E questi duoi Fratelli erano stati al campo sul Lido a Malamocco a loro spese, dopo che cominciò la guerra.

Franceschin Girardo da S. Fosca stato fin' all' hora sul lido, si offerse in persona con duoi famigli full'armata a sue spese fin' a guerra finita, e pagar' anco . . . Balestrieri per 2. mesi a ducati 8. al mese per cadauno.

Dona-

Donado Polo del Canareggio, havendo fin' all' hora tenuto sul lido un suo figliolo con due famigli a sue spese si offerse lui medesimo e donò alla Signoria mille ducati d'oro, e di pagar cinque Balestrieri per 2. mesi a ducati 8. al mese per cadauno o dare i denari.

Franceschin da Cà del Mezo offerse andar sull' armata con 3. famigli fin' a guerra finita, e pagar' anco X. Balestrieri per due mesi a ducati 8. al mese per cadauno, e di più donò alla Signoria lire 10000. da essere spese come meglio le parerà.

Donado da Cà da Porto da S. Margherita offerse la sua persona sull' armata a sue spese fin' a guerra finita, e pagar dieci Balestrieri per due mesi a ducati 8. al mese per ciascuno, facendo saper alla Signoria come nella guerra del Signore di Padova egli fu preso, tormentato, e guasto, e per sua liberazione pagò ducati 500. d'oro, e ricevè gran danno, essendo andato a quella guerra volontariamente, & a sue spese.

Nicoletto Paruta da S. Canciano si offerse con 4. homini a sue spese fin' a guerra finita.

Marco Orso offerse la sua persona con 3. suoi figlioli sull' armata a tutte sue spese a buon piacer della Signoria cioè egli, e un figliolo, sopra la galera del Doge. Cristoforo suo figliolo Comito della galera di Lorenzo Morefini con un' altro suo fratello in sua compagnia.

Marco da Zara donò liberamente ducati 200. e de' suoi imprestiti alla Signoria, & offerse la persona sua, in quanto faccia bisogno, a' suoi servizj.

Marco Storlato da S. Canciano offerì Zannino suo figliolo con un Balestrieri a sue spese fin' a guerra finita, & oltra di ciò pagar XL. Balestrieri per due mesi a ducati 8. al mese per uno ad ogni voler della Signoria e le donò il prò di tutti i suoi imprestiti fin' a guerra finita, i quali sono di ducati offerendo anco la sua persona in terra, e in mare ad ogni piacer della Signoria.

Raffain Carefini Cancelliere della Signoria di Venezia, e Giovanni suo fratello si offerirno a questo modo, cioè: Il Cancelliere donava ducati 500. d'oro, che haveva imprestati. E suo fratello avendo tenuto una barca armata a tutte sue spese molto tempo avanti con 8. compagni, si offeriva di tenerla ancora a sue spese fin' a guerra finita, e si offeriva di servir con la sua persona, e co i figlioli, e con due huomini d'arme, & in oltre di prestar ducati 300. d'oro per 4. mesi da pagar sei balestrieri per tutta la guerra.

Nadal Tagliapetra da S. Fosca offerse la sua persona con un famiglio a sue spese fin' a guerra finita, & oltra ciò pagar 4. balestrieri per 4. mesi a ducati 8. al mese per uno pagando di due mesi in due mesi.

Lunardo dall' Agnola offerse la propria persona ad ogni piacere della Signoria, e pagar 150. homini da remo per un mese secondo la paga corrente che gli dà la Signoria.

Pietro Carlo da S. Gieremia si offerì di donar la paga di 30. balestrieri per 2. mesi a ducati 8. al mese per cadauno, & oltra ciò donar lire mille di grossi, i quali siano messi nella sua imposizione, e donar' anco lire 3000. de' suoi imprestiti, aggiungendo la sua bona volontà di far maggior cose per la Signoria, quando egli fosse di sua libertà, ma non può far più per non contrasfar al testamento di suo Padre.

Matteo Fafuolo da Chioza offerse la sua persona con due figlioli, e li rincresciè non havere

Tom. XV.

A il modo, che darà ogni cosa in servizio della Signoria, ma non ha cosa alcuna, & è poverissimo, perchè quando Genovesi presero Chioza, lo presero ancor lui, & egli perse tra mobili, e stabili per la somma di lire 20000. e per riscatto della sua persona pagò ducati 200.

Giacomo Condolmiero da S. Tomaso offerse due suoi figlioli sopra l'armata a sue spese con due compagni; e di più s'offerse di far venire mille stara di frumento in Venezia, con questo che lo possa vendere in fontego.

Pietro Busatello di Nicolò da S. Barnaba offerse la sua persona con un famiglio sull' armata nella galera di Vidal Lando a sue spese fin' a guerra finita, e donò liberamente ducati 400. d'oro ad ogni comando della Signoria.

B Pietro Paulo, e Zannino fratelli Zaccheria, da S. Pantaleone si offerirno con due huomini per ciascuno sopra l'armata a sue spese, e pagar X. balestrieri a ducati 8. al mese per cadauno. Et in oltre donarono lire 1000. de i loro imprestiti alla Signoria dicendo di non poter fare di più per la forma del testamento di suo Avo.

C Polo Trivisan da S. Cassan si offerse di pagare per un mese ducati 400. per cinquanta balestrieri a ducati 8. al mese per ciascuno, e pagare anco 150. homini da remo a ducati 4. al mese per ciascuno. Et oltre di ciò anco lasciar' il prò di lire 10000. de i suoi imprestiti fin' a guerra finita, & offerse anco la sua persona sopra le galere, o dove piacerà alla Signoria.

Bernardo, & Andrea Foscari di Filippo offerfero le lor persone con due balestrieri per ciascuno per due mesi a loro spese.

Bertuccio Giurmani da S. Samuele offerse la sua persona per 2. mesi sopra la Galera Giorgia a sue spese.

Nicoletto Barbo di Pietro da Montona offerse la sua persona sopra la detta armata a sue spese, e piacimento della Signoria.

D Christoforo, & Antonio fratelli figlioli del quondam Perancio di Domenico offerirno le lor persone con un compagno per uno a sue spese sopra l'armata a piacimento della Signoria e di pagare anco 30. balestrieri per un mese a ducati 8. per uno.

Giuliano Callegaro da S. Fantino stato fu la Cocca di Polo Morefini sul lido a sue spese, si offerse parimente sull' armata senza soldo, & a sue spese a beneplacito della Signoria.

Pietro, e Franceschino Roverfi Pittori, stati dal mese di Maggio in quà sopra il lido nella Cocca del sopradetto Morefini, & anco sopra le galere senza soldo, si offeriscono di novo di servir sopra l'armata a buon piacere della Signoria senza soldo, & a lor spese Giuliano Foscato spadaro a S. Giuliano si offerse anch' egli ut supra.

E Giacomo de Vielmo da S. Giuliano offerse Pietro, e Zannino suoi figlioli sopra l'armata a sue spese fin' a guerra finita, se ben' anco dal principio della guerra fin' al presente havevano servito sopra la Cocca del sopradetto Morefini.

Tomaso de gli Agostini da S. Paterniano offerse la sua persona con tre balestrieri della lor casa sopra l'armata predetta a loro spese fin' a guerra finita.

Lorenzo Sagli da S. Maurizio offerse se medesimo sopra l'armata senza soldo, oltre che haveva servito anch' egli sopra la Cocca del sopradetto Morefini sul lido dal principio fin' al presente.

Tomaso di Buora da S. Felice offerse la sua persona con un compagno, & un famiglio so-

Ccc 2

pra

pra l'armata a tutte sue spese fin' al fin della guerra. Et oltra di ciò i suoi imprestiti, che egli ha, o che nell'avvenire farà, mentre detta guerra durerà, che sono di lire 6000. e di pagare cinquanta balestrieri per un mese a ducati 8. al mese per cadauno, & huomini cinquanta da remo per un mese a ducati 4. per cadauno.

Giacomello di Buora da S. Maria nova offerse se medesimo sopra la detta armata a sue spese fin' a guerra finita, e s'egli potesse far più, faria; ma tutto ciò, che haveva al Mondo, lo aveva in Ungheria.

Giovannino e Maffio, che furono figlioli di Benintendi, che fu Cancellier grande della Signoria offerfero ducati 500. d'oro, e cinquanta balestrieri a ducati 6. al mese per cadauno. E di più donarono lire 3000. di grossi, le quali erano scritte alla Camera delle Imposizioni. Item donarono il prò di lire 4000. di loro imprestiti per anni 5. E se ben dal principio della guerra fin' al presente avevano fedelmente servito con due famigli sopra il lido, offerirono di nuovo le lor persone con due compagni atti alle arme sopra l'armata a buon piacere della Signoria.

Andrea Zuffo da S. Paterniano offerse di pagare per armar due galere a cento e dieci huomini per una, e balestrieri 40. E di pagar'anco i Comiti di esse al prezzo, che pagava la Signoria. Et oltra di ciò offerse Zannino suo figliolo con due compagni atti all'arme sopra l'armata predetta a sue spese fin' a guerra finita. E di più il prò de' suoi imprestiti, che sono lire 7080.

Giovannino da i Pavoni da S. Marciliano offerse Antonio suo figliolo che era stato sul lido con Zannin Donado, e Maffio suoi nipoti de' Venturella, con due compagni a sue spese. Et in oltre donò liberamente il prò de' suoi imprestiti, che son di lire 10000. per un' anno prossimo & il prò d'altri imprestiti, che egli potesse fare durante la guerra.

Bartolomeo Paruta fu di Polo offerse, per armar due galere, la paga per un mese per la ciurma di 120. huomini da remo, e 40. balestrieri per galera al prezzo, che paga al presente la Signoria, & in oltre offerse Zannin suo fratello con dieci huomini d'arme a sue spese per due mesi. Et offerse anco le persone di Marco Paruta suo fratello, e di Bartolomeo suo nipote, che era fuori, subito che fossero venuti.

Pietro Lipamano di Negroponte offerse la persona sua, e di suo Padre, e d'un suo fratello Filippo con un compagno per ciascuno a sue spese, per quanto starà fuori l'armata. Et oltra di ciò fece dono alla Signoria di lire 10000. di grossi de' suoi imprestiti, & offerse di pagar 60. balestrieri per 2. mesi a ducati 8. per uno al mese.

Pietro Mocenigo drappiere offerse la sua persona con un famiglio sopra l'armata a tutte sue spese e pagar 2. balestrieri per 2. mesi a ducati 8. al mese per ciascuno.

Pietro Nicolò Giustiniano da S. Maria Giubano offerse se medesimo sopra l'armata senza soldo, ficcome si haveva anco adoperato di continuo sul lido nella Cocca del Morefini.

Marco Franceschini da S. Lio s'offerse parimente in persona sopra l'armata a sue spese a beneplacito della Signoria.

Andrea di Benvenuto da S. Giacomo da Loreo s'offerse ancor lui ficcome il sopradetto.

Giacomo di Lorenzo dalla Giudecha s'offerse similmente fin' a guerra finita ficcome i sopradetti.

A Pietro Solaro dalla Giudecha s'offerse ut supra per un mese senza soldo, oltra che haveva servito sul lido fin' allora.

Franceschin Solaro dalla Giudecha si offerse ficcome Pietro.

Nicolò di Giacomo dalla Giudecha si offerse ancora lui ut supra.

Franceschin di Leonardo si offerse anch'egli per un mese come i sopradetti.

Marin Merlo fece la offerta medesima per un mese come i sopradetti.

Marin Varoter fece il medesimo.

B Nicolò Longo da S. Marciliano offerse di pagar la Ciurma d'una galera di 150. huomini da remo a ducati 4. al mese per ciascuno e balestrieri 50. per un mese a ducati 8. al mese per ciascuno.

Costantino, Domenico, Alessandro, e Dario Zucchuoli, se ben' Alessandro e Dario fin' all'ora havevano servito con due famigli sopra il lido, nondimeno tutti insieme si offerfero di pagar 20. balestrieri per due mesi a ragione di ducati 8. al mese per ciascuno, offerendo insieme le loro persone, cioè i due primi ad ogni comando della Signoria, e li due ultimi di servir con due huomini d'arme fin' a guerra finita.

Antonio Lovato si offerse lui medesimo con un famiglio a tutte sue spese, finchè l'armata starà fuori.

C Marco Cavotorta fu di Giacomo offerse se medesimo a sue spese sull'armata fin' a guerra finita. Nicoletto Dolce da S. Lio offerse la sua persona con 2. compagni, finchè il Doge stesse fuori con l'armata, & oltra di ciò di pagar cento huomini da remo per un mese secondo la paga, che dava la Signoria e donò il prò de' suoi imprestiti, che ha, e che farà fin' a guerra finita, i quali sono circa lire 1300.

Offerti che si furono tutti i sopradetti, da che si conobbe la prontezza del Popolo, non mancarono ancora diversi altri così Nobili, come Popolari, rendersi prontissimi a servir la Signoria e con la persona, e con la roba a tutte loro spese, se ben non si havevano offerti.

D Per schiarire ogni cosa, sarà bene sapere in questo grande apparato di guerra tutti i Sopracomiti, che col Doge, che fu creato Generale, furono nell' Armata.

Andrea Contarini Doge Capitano Generale con galera grossa imbattagliata.

Tadeo Giustiniano Capitano di sei galere sotto il Generale.

Leonardo Dandolo.)

Giovanni Trivisano.)

Andrea Donato.) con Galere grosse.

Marco Barbaro.)

Polo Faliero.)

Simon Michele.

Almorò Veniero.

Aluise Loredano.

Domenico Michiele.

Giovanni Miani.

Lorenzo Giustiniano.

Giovanni Bembo.

Tomaso Minotto.

Fantino Rimondo.

Federigo Cornaro.

Dardi Giorgio.

Daniele Bragadino.

Marino Zane.

Paolo Morefini.

Vettor Pisani Proveditor dell' Armata & Ammiraglio.

Pietro

Pietro Mocenigo.)
 Giacomo da Molino.) con Galere grosse.
 Lorenzo Gradenigo.)
 Alvise Morefini.
 Michiel Steno.
 Alvise Delfino.
 Filippo da Molino.
 Lorenzo Bembo.
 Vidale Lando.
 Polo Quirini.
 Giacomo Suriano.
 Pietro Pezzino popolare.

Armata che furono le sopradetta XXXIV. galere nel modo soprascritto il Doge montò in galera con tutti i Sopracomiti di sopra nominati, & ogni giorno esercitava esse galere facendo vogar dalla Giudeca fino a S. Nicolò de' Lido, più per esercitare, & ammaestrar gran parte di quegli huomini inesperti, che non erano avvezzi a vogar, che per altro, essendo che erano per la maggior parte Artigiani di più forte; onde assuefatti a ciò, stettero così aspettando Carlo Zeno, che venisse con XVIII. galere, che egli aveva, perchè mal volentieri si mettevano a questa impresa contra Genovesi con così poco numero di galere, essendo che essi Genovesi ne potevano avere da XLV. in XLVIII. fra Chioza, e Malamocco. Intanto non cessavano le barche de' Veneziani di fare grandissimi danni alle barche, e burchj, che portavano vittuaria da Padova a Chioza, & al campo di Malamocco; nè restavano di fare scaramuzze a S. Spirito, & a S. Niccolò e di lì fin' a Malamocco con i nemici; nè potevano Genovesi passare il Canale di S. Spirito per essere stretto, e ben ferrato da' Veneziani. E fuori del Canale erano le acque così picciole e basse, che nè anche con le barche si poteva andare. Et al Porto maestro di S. Nicolò del Lido Genovesi non si arrischiavano di andare, nè di accostarsi per le Bombarde, e balestrieri, che erano nei Bastioni, Cadene e Cocche. E il Campo grande de' Veneziani, che era a difesa del Porto, si determinò di non far' altro con isperanza di vittoria.

Intendendo Genovesi le provisioni gagliarde fatte in Venezia, e lo armar fatto delle XXXIV. galere, non ne facevano molto conto; ma sapendo, che si aspettava Carlo Zeno con le XVIII. galere, cominciarono a pensare, & a dubitare, che una notte non uscissero di Venezia, e venissero ad assaltargli a Malamocco. Perciò considerando anco, che la vittuaria, che era loro mandata, veniva impedita, e non potevano passar più oltre per gli ostacoli, e per le difese gagliarde de' Veneziani: si risolsero di ritornare a Chioza, e ridursi tutti insieme, e per assedio veder se potevano condur Venezia al fine, tenendola ferrata di dentro, e di fuori. E del mese di Ottobre 1379. si levarono dal campo da Malamocco, e da Poveglia, abbruciando la Bastia, e ruinando tutte le case fino ne i fondamenti dell'uno, e l'altro luogo, che non restarono in piedi, se non le Chiese; e così ritornarono a Chioza.

Ridotti dunque tutti insieme a Chioza, mandarono essi Genovesi XXIV. galere nel Friuli a Marano a concambiar gran quantità di sale, che havevano, con tanto frumento per fornire la Città di vittuaria, perchè erano nell'Inverno, e tenendo quì solamente tre galere armate, le altre tutte disarmarono per munir la Città di gente da difesa.

Partite le 24. galere, quelle tre, che erano rimaste armate, ogni giorno andavano ad assal-

A tare il Castello di Saline, e gli davano molto travaglio di bombarde, e balestre, per fare, che quelli di dentro si rendessero; ma era troppo forte, e non così facile il prenderlo.

Inteso questo, & anco la partita delle 24. galere per lo Friuli, Veneziani si risolsero di prendere quelle tre galere; e messe in punto 300. barche, e 50. ganzaruoli ben'armati sotto il governo di Vettor Pisani, a cui imposero anco, che tentasse Chioza al meglio che potesse: giunti una sera del mese di Novembre a Palestrina, intesero de alcune spie, che in Chioza si facevano buonissime guardie, onde passarono al detto Castello. E perchè le acque (volendo loro traversar per li canali) erano basse, i Ganzaruoli convennero tornare in dietro; e postisi in aguato appresso detto Castello ne i canneti, e paludi, essendo caligo, la mattina vegnente, come si cominciò a rischiarar l'aria, quelli del Castello scoperfero le galere, che venivano. E dato segno al Pisani, secondo l'ordine havuto, mentre egli si metteva all'ordine per assaltarle, quelli delle galere discoperfero (essendo vicini al Castello ad un terzo d'un miglio) i pennoncelli di quelli delle barche di sopra i canneti, e si messero a fuggir verso Chioza per tuorgli la volta del Canale; e giunto ivi dal Capo S. Maria, cominciò a cavar palate, & altri ferragli, e giunse alle caneve del sale, e davanti la porta di S. Maria, e messo fuoco in certe canne, e sopra una bastiola, giunsero le tre galere, e smontati i suoi, andarono contra le barche, che erano ne' Canali di Chioza, e contra quelli, che erano smontati, e li ruppero con grande loro spavento, e presero 8. barche. Furono morti circa 50. Veneziani, e circa altri 50. presi, tra' quali fu un Gentiluomo di Cà Gradenigo Nipote del Doge, e gli altri ritornarono a Venezia salvi.

Il giorno seguente giunsero le XXIV. galere, & inteso il successo, si messero a fortificare, e presidiar meglio Chioza, e la ridussero a minor circuito, spianando tutti i salezzi, e le parti di fuori, e messero in fortezza solamente la piazza & i casamenti da tutte due le parti, e due corridori l'uno sopra l'altro, con buone baltesche, che andavano d'intorno la terra, e stropparono con muri tutti i vicinati, che entravano in essa Terra; e le bocche de i Canali d'intorno la Città medesimamente furono ferrate, per haver manco luoghi da custodire, e per renderli più forti di dentro, perchè temevano, che l'Armata Veneziana non venisse a molestarli, quando fosse giunto il Zeno con le sue galere.

Aspettando la Signoria di Venezia, che il Zeno arrivasse, nè sapendosi nuova di lui, era venuta grandissima carestia di tutte le cose sicchè la gente di bassa condizione conveniva abbandonar la Città non si potendo aver frumento, nè vino per danari; e tutti come disperati gridavano, che si andasse ad assaltar Genovesi a Chioza. Onde fu fatta risoluzione, senza più aspettare, di far' uscire l'Armata. E così alli 23. di Dicembre di detto Anno 1379. di mezza notte uscì l'Armata di 34. galere, e 60. Ganzaruoli sotto il Generalato del Principe Andrea Contarini, con Cocche due grandi, barche, Burchj, e palischermi in tutto 400. E giunse nell'alba del giorno a Chioza, che Genovesi non se n'accorsero.

Giunti Veneziani a Chioza, gran parte delle genti d'arme traghettarono con barche sul lido di

di Chioza piccola, tra' quali fu il Capitano Becco da Pisa con fanti 800. forestieri, che erano con lui, e quattro mila Veneziani, e cominciarono a fare una bastia; il che veduto da' Padovani, e Genovesi, che erano nella Terra, uscirono, e gli assaltarono, e nel fuggire il Capitano Becco si annegò; e furon rotte le genti Veneziane, e fra' morti, & annegati, che si furono più di 600. persone, e fu bruciata la Bastia, e presi i Maestri, che vi lavoravano: il qual accidente fu di gran dispiacere al Principe, il quale teneva l'Armata in punto. E nel porto fece entrare una Cocca, sopra la quale si principiò una bastia, e fu alli 24. di detto mese; e in quel giorno giurò il Principe sopra la sua spada, che non tornerà mai a Venezia, se prima non ricupererà Chioza. E così attese a lavorare attorno quella bastia. Pietro Doria all'incontro, per riparare a ciò, mandò 7. galere fornite d'huomini valorosi a combattere la detta Cocca; e dopo lunga battaglia non potendo Veneziani resistere all'assalto, che avevano d'appresso, e da lontano, di bombarde, e verettoni, abbandonarono la Cocca; e molti nel fuggire si annegarono per mancamento di barche, che li levassero; e molti ne furono presi, & usatagli gran crudeltade. Havendo dunque Genovesi havuta tal vittoria, cacciarono fuoco nella Cocca, e la arsero fino a pelo d'acqua, & il resto andò a fondo nella bocca del Porto; e così ferrarono dentro. E se fossero stati accorti, haveriano tenuto in se le dette Cocche, che fariano loro state di fortezza nel porto, & haveriano havuta la entrata, e la uscita libera; ma Dio non volse tanto male per Veneziani. E tra gli altri, che furono presi sopra detta Cocca, fu Zannin Negro patron di Nave con 5. huomini. E Genovesi ritornarono tutti in Chioza; e Veneziani ebbero gran discontento della perdita di esse Cocche.

Federigo Cornaro con 4. galere di ordine del Doge andò a Brondolo, ove nel Canale di quel Porto appresso il Monasterio affondò un burchio, e due altri appresso S. Biagio nel Canal maestro, che va alla Torre del Bebe, acciochè dalla parte di dietro di Chioza Genovesi non potessero uscir con galere, nè con barche, & andar fuori di Brondolo. E quell'istesso giorno de' 24. Veneziani caricarono i due corpi delle Cocche bruciate con pietre, tanto che le cacciarono a fondo in quel proprio luogo, e cominciarono una bastia su la punta del Porto di Chioza, dove si chiama la Lova, acciochè Genovesi pigliando quel luogo non l'impedissero l'entrata, nè l'uscita. Et havendo a guardo di quelli, che lavoravano, tutta la gente con gran parte de' balestrieri, per proibir tal'opera Genovesi uscirono di Chioza con grande sforzo; onde Veneziani per assicurarsi meglio messero molte galere sì nella bocca del porto, come di fuori, vicine a terra con molte bombarde. E così essendo battuti Genovesi in fronte da quelli, che erano in terra, e per fianco dalle galere, dopo lunga contesa, convennero ritirarsi in Chioza; e Veneziani in cinque giorni finirono la lor bastia molto forte.

Il seguente giorno, che fu alli 25. Veneziani condussero nel Porto di Chioza due altre Cocche, che avevano fatte venir da Venezia, e quelle sopra il corpo delle due bruciate sfondarono, e caricate di pietre affondarono senza alcun contrasto. E vedendo Genovesi, che da quella parte erano in tutto ferrati, deliberarono tirar galere XIV. pel Canale da dietro, che va

A in Lombardia, e farle uscire per il Porto di Brondolo per alleviar Chioza dalla spesa, e per venire a tempo nuovo con altra Armata per soccorrerla. E giunti a San Biagio combatterono con le 4. galere del Cornaro in esso Canale, che era stretto, e per forza le fecero ritirare fino a i burchj; e fatto segno col fumo al Campo del Doge, che era 3. miglia lontano, fu mandato Tadeo Giustiniano con quattro galere in aiuto. E così combattendo tra loro lungamente, Genovesi convennero ritirarsi, dalla parte de' quali vi era il Canale stretto, dove non potevano stare se non due galere al paro; ma dalla parte de' Veneziani, perchè era gran larghezza, vi stavano galere assai: Dapoi giunse Vettor Pisani con altre sei galere, il quale fece affondar due altri burchj grossi sopra i primi, e fece far grosse catene al traverso di detto Canale con antenne di galere, & altri legnami: onde quella bocca fu forte assai, e vi restò per Capitano alla guardia il Pisani; e per non stargli sotto il Giustiniano partì con la sua galera, & andò al Campo del Doge. Le galere dunque restate a Brondolo furono XIII. con le quali anco rimasero assai barche armate, delle quali era Capitano Giovanni Barbarigo.

Vedendo Genovesi di non haver potuto passar verso Brondolo, deliberarono di tuore il Monasterio di Brondolo, & ivi fortificarsi, perchè con questo mezzo venivano ad haver l'uscita del Porto libera, andando il Canal maestro appresso detto Monasterio. Et alli 27. uscirono di Chioza con gran gente, & entrati in detto Monasterio lo fortificarono con Balladori, e con grandi baltesche d'intorno fossi e riedefossi, e vi messero dentro assai bombarde, che tiravano contra le galere de' Veneziani. E fecero esso luogo tanto forte, che era sicurissimo per ogni battaglia da mano; e del continue andavano da Chioza a Brondolo a lor piacere: il che non fu ben considerato da' Veneziani, i quali furono mal'accorti a non occupar prima loro detto Monasterio, ma questo adivenne, perchè non credevano, che Genovesi dovessero tuorlo, e che quel luogo gli potesse dar tanto impazzo, come gli dava, nè tanto beneficio a' Genovesi, i quali potevano sicuramente andare da lì a Chioza, che era viaggio di due buone miglia.

Genovesi per meglio impadronirsi della detta bocca di Brondolo, e per poter' avere la uscita a suo volere, alli 28. traghettarono due Palischermi, e gran quantità di barche armate da Chioza grande, & attraverso le secche fino nel Canale di Chioza picciola, che va a Brondolo appresso il lido; e per esso Canale andati a Brondolo si messero ben' in punto per passar dall'altra parte del Porto e sopra la punta fare una bastia: il che se fosse loro riuscito, haveriano ferrate dentro il Porto le galere del Pisani con l'altra sua Armata: Era il detto Porto largo poco meno di una balestrata, & aveva una gran secca in mezzo a modo di pinza, e l'acqua era sempre piccola, di modo che nè galera, nè naviglio grosso poteva passare; ma chi ciò far voleva, bisognava passare appresso il Monasterio di Brondolo pel Canale maestro, ovvero dall'altro lato del Porto pel Canale, che passa appresso la punta di Follon; e così traversando esso Porto per andare a far tal'effetto, il Pisani, essendosene accorto, mandò contra loro il Barbarigo con le sue barche; & egli si spinse innanzi con le sue galere tanto appresso la bocca, che Genovesi volevan pigliare, quan-

quanto quelle poterono pel Canale fundivo , e non poteva andare se non una galera dietro l'altra. E qui Veneziani fecero gran battaglia con Genovesi, tirandosi dall'una parte, e dall'altra molte bombarde, e verettoni con grandissimo strepito; e quelli di Brondolo bombardavano contra le galere. Al fine fu forza, che Genovesi si ritirassero. Onde il Pisani prese la punta di Fossone, e li furono mandate dal Doge genti d'arme, e marangoni, i quali all'incontro di Brondolo fecero un forte bastione, che dal Pisani fu fornito di bombarde, e mangani, che di continuo tiravano dentro di esso Monastero. E si fece un campo in terra appresso esso bastione con genti d'arme, de' quali era Capitano Giorgio de' Cavalli figliuolo di Giacomo con bella gente, & assai balestrieri Veneziani. Onde vedendo Genovesi, che Veneziani si erano fortificati, levarono anch'essi un grosso Mangano in Brondolo, col quale, e con balestrieri, e con bombarde tiravano contra le galere del Pisani, e nel campo dal Fossone. E così facevano Veneziani contra Genovesi, e molti venivano uccisi dall'una, e l'altra parte; ma più de' Genovesi, che erano in più angusto luogo, e più pericoloso per le muraglie del Monastero, che cadevano loro addosso; oltre che maggior numero di Bombarde era dalla parte de' Veneziani, che maggiormente anco gli offedevano.

Continuando Genovesi nell'animo, che avevano, per forza di argani, & ingegni, trasfero XIX. galere pel Canale, che va per sotto il ponte della Porta di S. Maria di Chioza, e quelle condussero l'una dietro l'altra attraverso le secche, che sono alla Chioza grande alla picciola, & entrate nel Canale di S. Caterina le condussero fino appresso il detto Monastero di Brondolo con intenzione di condurle fuori del Porto. E così messe in punto, & inarborate esse galere, avendole coperte di bandiere, si prepararono alla uscita, la quale se volevano fare, conveniva loro andare appresso detto Monastero con una galera dietro l'altra; e quelle de' Veneziani convenivano uscire del Porto d'appresso via il suo bastione per andare ad impedir loro la uscita; & ogni poco di fortuna che veniva, Veneziani non potevano star fuori alla frontiera; ma convenivano ritirarsi in Porto, stando sempre avveduti, e con dubbio grande di travaglio. Tra questo mezzo Genovesi, che erano in Brondolo, erano di tanto impedimento alle barche, e navigli, che portavano vittuaria alle galere Veneziane, & al loro campo da Fossone, che quasi ognuno ricusava di andarvi, e così ogni galera, o altro naviglio minore di quelli che entrassero o uscissero, era molestata con tiri di bombarde, e verettoni tratti per quelli di Brondolo; onde tutti i Sopracomiti, & il campo da Fossone avevano deliberato di partirsi con le galere sottili, & abbruciar le grosse insieme col bastione; & a far ciò li confermava il timore, ch'eglino avevano, che il Signore di Padova non mettesse una notte sul lido del Fossone per la via della Torre nuova, e delle Bebbe, che erano sue, gente condotta con gran quantità di barche, ch'egli poteva far venir giù pel Canal delle Bebbe, e dar gran travaglio al detto campo, che aveva poca gente d'arme; e medesimamente temevano quelli delle galere Veneziane, perchè vedevano quelle 19. de' nemici così ben' in punto e fornite appresso il Monastero predetto che dubitavano molto di esse.

A Era ivi il Pisani con 17. galere, nè più voleva dargliene il Doge, il Campo del quale medesimamente aveva deliberato di partirsi: tanto straccio gli veniva dato a quelle galere, & alla bastia con bombarde, e mangani per quelli di Chioza, non volendo più aspettare il Zeno: il che se avesse avuto effetto, faria stata la sua ruina. Ma volse Iddio, che il Doge, & il Pisani, mai non vollero consentire a questo, mostrando loro il danno, che ne seguirebbe, quando partissero, esortandogli ad aspettare il Zeno, che faria tosto venuto; e così s'acquetarono, fintanto che piacque a Dio, che egli il primo di Gennaro giunse, che se non giungeva, senza dubbio haveano deliberato di partire. E Dio non volle che Veneziani havevano tanta disgrazia, perchè s'eglino partivano, Venezia andava a rischio di venire in poter de' Genovesi, e di esser da loro saccheggiata, e distrutta. E mentre eglino stettero sotto Chioza, Giacomo de' Cavalli rimase col Campo di gente d'arme a S. Nicolò di Lido.

B Essendo dunque Veneziani in tanti affanni, giunse il primo di Gennaro 1380. Carlo Zeno sopra il Porto di Venezia con galere XIV. ben' armate, e di ordine della Signoria andò subito a Chioza a ritrovare il Doge, il quale con tutta l'Armata hebbe gran consolazione, e lo mandò subito con XII. galere a Brondolo a rinfrescar quel campo, che era in grande estremità: onde ambiduo i Campi furono assicurati. Et il quinto di dietro giunse una galera, che gli mandavano quelli d'Arbe, e tre ne sopraggiunsero di Candia; onde Veneziani vennero ad haver galere LII. delle quali ne misero a Brondolo 36. per lo sforzo delle galere Genovesi, & huomini, che eran ridotti lì per uscire di Chioza. Nè furono uditi mai tanti gridi, e rumori di allegrezza, quanti uditi furono per la venuta del Zeno; onde all'incontro Genovesi persero le voci, & abbassarono l'arroganza loro. Et è da sapere, che esso Zeno veniva con XV. galere, ma una se gli ruppe sopra uno scoglio detto la Galiola; ma però gli huomini, e lo havere si salvarono sopra le altre.

D Giunto Carlo Zeno a Brondolo, egli stette fuori del Porto per entrarvi la sera; ma sopraggiunto da una gran fortuna, ritornò all'Armata del Doge con cinque galere, & altre VII. restorono lì, cioè due alla bocca del Porto, di dove potevano Genovesi uscire, e le altre poco lontane; e non volse Tadeo Giustiniano, che era Capitano di esse levarsi per tornare ancor egli a Chioza, perchè egli, & il Zeno non si amavano per emulazione, nè manco volse entrar dentro a persuasione del Pisani; perchè non si riputava ad honore, che egli gli comandasse; però sforzato dalla fortuna scorre quella notte col vento in poppa, e la mattina seguente andò a ferire sopra Magnavacca, ove una delle sue galere diede in terra, e l'altre 4. con fatica si salvarono, e medesimamente gli huomini della prima, che si era rotta, e parte della roba che vi era sopra. Delle altre due una si ruppe nel Lido appresso il bastion de' Veneziani, e scamparono gli huomini, e parte della roba; l'altra con molta difficoltà entrò in Porto. E così per la detta fortuna Veneziani persero due galere; e dove si entrava dentro, tutte le galere Genovesi erano di parere di abbandonar Brondolo, & abbruciar il Monastero. E le loro 19. galere vedendo il danno, che ad essa armata era seguito, e che parte di essa era partita, presero ardire, e deliberarono fortificarfi me-

meglio. Durata la fortuna giorni 5. l'ultimo giunse il Giustiniano a Brondolo con 4. galere: Onde Veneziani, che le tenevano per perse, si confortarono assai. Et havendo inteso il Doge, che per la fortuna le cinque galere erano scorse lontano, mandò in soccorso del Pisani Carlo Zeno con IX. galere, il quale entrò per la bocca verso il bastione, facendo buona guarda, sì quelli delle galere, come quelli del Campo, per dubitanza che Genovesi non gli assaltassero la notte con barche, perchè dall'una all'altra parte era manco d'un tiro di balestra. E perchè le galere Veneziane, che erano a Brondolo, parte delle quali tenevano del continuo guardia alla bocca del porto, che guarda al Monasterio, per dubbio che i Genovesi non uscissero, correvano pericolo assai nell'entrare & uscire per la bocca del Bastione, il Doge in luogo di quelle cominciò a mandare ogni mattina due galere, che si cambiavano ogni giorno; e queste erano bastanti, perchè per la bocca, che guardavano, non poteva per la strettezza uscire più che una galera: onde quelle due potevano sostenere l'impeto de' nemici, finchè fossero soccorse dal Pisani. Deliberatisi Genovesi di prendere una o tutte due, una notte avendo benissimo fornite 2. galere d'huomini con assai rampegoni, & edificj, andarono quietamente a ritrovarle, le quali veduta la venuta loro, fecero segno al Pisani la Trombetta, acciò che le soccorresse; & affrontatisi Giovanni Miani Sopracomito della prima con quella, che veniva avanti, sbaratò co i suoi tutta la gente di quella; ma quelli delle altre 2. galere saltati su la prima, messero i rampegoni sopra la prua di quella del Miani, e con cavi lunghi, che giungevano in terra, e tutti quelli da Brondolo tirarono le sue galere, e la Veneziana a Brondolo. E mentre ciò si faceva, assai Veneziani si salvarono, nuotando dall'altra parte; e molti anco non potendosi ajutare, convennero annegarsi; e ve ne morirono non pochi dall'una parte, e dall'altra. Ma i Genovesi fecero gran guadagno per essa galera, perchè era molto ricca; ma l'altra ritirandosi si salvò. Et il Pisani, che era stato invitato al soccorso, giunse così tardi, che non potè dargli ajuto alcuno. Così passò questo fatto, il quale fu a' Veneziani di gran vergogna, perchè oltre che persero la galera, oltre che prefero molti homini, e gran roba, che vi era sopra, fra i prigionieri, che furono fatti, vi era anco Giovanni Miani, che era di essa Sopracomito, e Governatore.

Questo successe alli 5. di Gennaro 1280., da che crebbe tanto l'animo a' Genovesi, che niente più; e si risolsero insieme di uscire la metà di loro o per la via di Brondolo, o per la via di Chioza, senza timore alcuno de' Veneziani, acciò che essa Città si potesse mantenere fino all'aperta, essendovi dentro poca vittuaria, nel qual tempo speravano di ritornar meglio forniti, e di vittuaria, e d'altre cose necessarie per soccorrerla, e fecero a questo modo.

Il seguente giorno, che fu alli 6. uscirono Genovesi di Chioza da 3000. huomini d'arme con molti balestrieri, e con Scale, & altre cose necessarie, & andarono fino appresso la Bastia della Lupa, che ancora non era finita, per prenderla. Ma Veneziani havendo mandate alcune galere fuori del Porto, le quali accostatesi quanto più potevano, venivano a scoprire i lati della gente Genovese, attaccarono con loro la battaglia, la qual durò più di due hore; ma

A Genovesi essendo battuti in fronte dalla Bastia, e ne i fianchi dalle galere con bombarde, e verettoni, che aspramente gli offendevano, dopo avere ancor' essi con le loro armi offesi i suoi nemici, nè potendo più resistere, si ritirarono in Chioza, lasciate le scale, e gli altri preparamenti, che havevano portato seco, essendone restati molti de' suoi morti, e molti feriti; & avendo fatto poco danno a' Veneziani. Nè dipoi Genovesi ardirono di dargli più alcun' assalto.

B Hora innanti che io seguiti più oltre l'Historia, mi par bene, che essendosi detto di sopra, come mentre Vettor Pisani fece il viaggio di Puglia per caricar frumenti, Veneziani armarono V. galere di tutto punto, facendone di esse Capitano Carlo Zeno, dandogli ordine, che egli andasse nella Riviera di Genova per far danni a' Genovesi, si scrivano qui il viaggio, & i fatti, ch'egli fece, mentre stette fuori incorso, le quali cose furono scritte per un suo Scrivano di galera di giorno in giorno, secondo che succedevano, con somma diligenza e fede, e conferiscono molto all'Historia, perchè, se egli era molto desiderato, & aspettato, per soccorrere all'affitta patria, era ciò con molta ragione, essendo egli Capitano molto fortunato, di gran giudicio, e di sommo valore, come dalle operazioni da lui fatte si può conoscere. Il qual giunse, come si è detto di sopra, il primo di Gennaro con somma consolazione del Doge e di tutta l'Armata, che con gran desiderio lo aspettavano, e di tutto il Popolo di Venezia, la cui salute riputava dipendere dalla presenza di esso.

C Uscito dunque detto Zeno di Venezia con le V. galere sopradette meglio armate di quante mai fossero per lo innanzi uscite contra Genovesi, navigò primieramente per tutto il Golfo di Venezia, assicurandolo da ogni sospetto de' nemici, e poi giunto nelle parti della Sicilia, ritrovò alcune navi de' Siciliani, Catalani, e d'altri, che erano cariche di vittuarie, e di più forte di grasse, che andavano al viaggio di Genova, e le prese senza molto contrasto, e le spogliò delle vittuarie, e levò loro tanta quantità di grasse, che gli potessero bastar per le sue galere, & il resto fece gettare in mare, dandone però quella parte che gli parve a i Patroni di esse navi pel loro nolo con espresso comandamento fatto loro, che non si lasciassero ritrovar più in que' Mari, perchè gli haveria maltrattati, e toltogli ogni cosa, haveria abbruciato loro anco le navi, il qual comandamento, come legge generale anco in altri navigli forestieri egli eseguì, perchè quanti altri egli ritrovò per la prima volta usò loro misericordia, ma dalla prima volta in su, non gliela perdonò, che tutti gli fece abbruciare, e gettare a fondo. Passato poi più oltre, & entrato nel Mare di Genova, ritrovò molti navigli de' Genovesi, che andavano, e venivano; ma alcuni particolarmente, che havevano in Sicilia caricato di molte forte di mercanzie, e se n'andavano verso Genova alla dritta. E perchè questi gli erano un pezzo avanti, li seguì con molta forza, e gli aggiunse, e non volendosi essi arrendere, cominciò a combattergli, di maniera che dopo lunga battaglia finalmente li superò, e vinse. E così venuti in suo potere, tolse loro tutte le mercanzie, che furono di molta importanza, e fece prigionieri tutti gli huomini, che vi erano sopra, i quali furono da lui dispensati sopra le sue galere. E vero, che dando essi navigli alla Riviera per salvarsi, molti di quelli, che

che vi erano sopra, diedero a terra, e fuggendo si salvarono; ma il Zeno hebbe contento, che si salvarono, perchè erano Mercanti forestieri, che andavano con le loro mercanzie. I Genovesi veramente tutti li fece prigioni. E così lasciati i navigli tutti, e spogliati, & abbandonati, esso Zeno li fece abbruciare, e gettare a fondo.

Mentre che detto Zeno faceva di questi, e d'altri maggiori danni in que' Mari, ecco che sopraggiunsero quattro galere di Candia, che s'erano partite per accompagnarsi con lui, havendo inteso, che egli era in quella Riviera; e così accompagnate insieme, e scorrendo con grande animo per que' luoghi, trovarono una Cocca de' Catalani, che veniva da Modon, carica di molta roba de' Genovesi, sopra la quale montati quelli delle galere, trovarono per gli quaderni dello Scrivano, che di ragione de' Genovesi vi erano XXVIII. balle di panni Fiorentini, e XLV. fardelle di tele di Renfo, quattro caratelli di Zaffirano, Stagno, Cinavrio, & altre merci in tutto per valore di ducati 20000. d'oro. Et appresso questo quelli di Modon andarono con le loro barche a Sapienza, & ivi ritrovarono nel far del giorno un'altra Cocca de' Catalani, & assaltata, la presero, e vi trovarono dell'haver de' Genovesi XII. balle di panni, Zaffarano, Argento vivo, & altre cose per valore di ducati 8000.; e tolto loro tutto il buono, li lasciarono andare col resto.

Ancora esse IV. galere di Candia, andando verso la Riviera di Genova, trovarono in bocca del Faro di Messina un'altra Cocca di Catalani, e havendola assaltata e presa, tolsero di ragione de' Genovesi XXV. balle di panni Fiorentini, LX. fardelli di tele di Campagna, Argento vivo, Cinavrio, cere, & altre mercanzie, le quali tutte furono condotte a Napoli, e vendute, insieme col bottino sopradetto per XLVI. mila ducati d'oro. E questa preda ebbero esse IV. galere di Candia.

Unitesi dunque insieme esse IX. galere, il Zeno Capitano se n'andò alla dritta nella Riviera di Genova fino a Porto Venere, abbruciando, e rovinando tutte quelle contrade, Palazzi, casamenti, vignali, e giardini. Et il simile fecero alle Specie, dando il guasto a tutto quel Golfo fino alle mura di Genova. Et haveria esso Capitano combattuto anco quel luogo della Specie; ma si dubitò di sei galere de' Genovesi, che di continuo lo seguitavano, le quali havevano miglior remigio delle sue; onde dubitava, che dismontando a combattere, esse galere non gli facessero danno; e così lasciò quell'impresa; e fatti quanti danni potè a' Genovesi, deliberò di andar verso Tenedo. Onde partito di quella Riviera, giunse nelle parti di Sicilia, ove trovò una Cocca di Siciliani carica di frumenti, & altri navigli carichi di grasse, che andavano a Genova, e tutti li cacciò a fondo, eccetto la Cocca, la quale mandò così carica a Modon, e volse che il Patrone l'havesse persa, perchè gli era stata due altre volte nelle mani; e così la fece accompagnare a i suoi huomini, & egli andò alla dritta a Tenedo, dove trovò insieme tutta l'Armata di quelle contrade, cioè le sue galere, le sei galere di corso, le quali havevano fatti grandissimi danni, come scriverò, e le IV. galere di Micheleto Giustiniano, le quali erano state molto tempo innanti ferme a Tenedo; e furono in tutto XIX.

Il detto Micheleto Giustiniano, essendo in Tom. XV.

Tenedo con le dette IV. galere, talvolta andava fino a Constantinopoli, e per tutte quelle contrade non poteva passar naviglio, che non fosse preso da lui, e fra gli altri prese una Cocca di Napoli per mezzo Tenedo, che andava in Romania, sopra la quale vi trovò balle XXXVI. di panni di più forte, Botte 160. di Vin Greco, alcuni carratelli di Miele, Zaffarani, & altre mercanzie minute, e le tolse ogni cosa; e questo bottino fu di valore di ducati 19000., senza molti altri bottini d'altri navigli fatti per lui, delli quali non fu fatto nota alcuna del loro valore; nè vi furono galere che uscissero quell'anno di Venezia, che si facessero più ricche di queste.

B Congiunte che furono tutte le predette galere insieme a Tenedo, e fra esse essendovi le sei di corso, come di sopra dicemmo, diremo qui dietro quel che facessero dal partir loro di Venezia fino a quest' hora.

C Nel 1379. 10. Giugno partirono di Venezia le prescritte VI. galere per andare in corso, e contra Genovesi e contra altri suoi Collegati, e giunte a Rimini furono ben vedute, ove intesero de' Genovesi, e di lì passarono in Ancona, e poi senza toccare altro luogo andarono alla dritta a Modon, ove giunsero alli 23., e qui spalmarono, e poi partirono alli 29. & alli 3. di Luglio trovarono tre navi di Catalani, e non dierono loro molestia; ma una nave d'Anconitani, perchè gli havevano molto in sospetto, la faccheggiarono di quanto haveva, e gli huomini di essa fuggirono; ma poi ritornati mostrarono un Salvocondotto della Signoria di Venezia, pel quale fu loro restituita la nave con parte del suo avere, che loro era stato tolto. Partite poi di quel luogo alli 4. presero un naviglio di Turchi, i quali furono morti, & il legno affondato; & alli 5. giunsero a Scio, e lì trassero di molte bombarde, e poi andarono a i mulini, e li bruciarono con una Torre, che era a guardia di essi, e li guardiani scamparono. Alli 6. furono al Capo della Mastica, & ebbero una Torre, che era in fortezza, e la bruciarono, e fecero gran danni in quel luogo di spianar casali, e rovinarono gran parte di Mastica; & alli 10. furono a Tenedo, & andarono a Romania alli 14., ove presero una Cocca di Siciliani carica di sei miara d'Allume, che era de' Genovesi, e la mandarono così carica in Candia, e poi andarono a Constantinopoli.

D In Constantinopoli era entrato l'Imperator Calojani sei giorni avanti, che le dette galere giunsero lì, il quale era l'anima de' Veneziani. Il figliolo nominato Andronico, che gli haveva tolta la Signoria per forza, era fuggito in Pera, che era de' Genovesi, & era tutto d'essi Genovesi; e non potendo l'Imperatore ricuperare il Castello di Constantinopoli, dimandò ajuto a quelle sei galere de' Veneziani. Erano in esso Castello alla sua difesa 300. Genovesi: I Patroni di dette galere, non volendo mettere a risigo le sue persone, non volsero consentire a tal richiesta: onde l'Imperatore co' suoi figlioli dimandandogli misericordia, li pregarono, che volessero ajutarlo, che egli si offriva di chiamarsi Vicario della Signoria di Venezia in Constantinopoli, offerendogli anco altre cose assai. Dalle quali humili parole, e preghiere pietose, mossi essi Patroni, e conoscendo la buona volontà, che havevano quelli delle loro galere di combattere, e sentendo tutto quel Popolo, che gridava: *Viva S. Marco*, chiamando Veneziani per loro Signori, e pregandoli di grazia,

Ddd

che

che li traessero di servitù dalle mani de' Genovesi, si messero in punto per combattere esso Castello, il quale era molto forte. Et alli 28. di Luglio fu data la prima battaglia; ma non si potè avere; anzi furono magagnati molti di quelli delle galere: onde essi Patroni fecero far molte cave ad esso Castello con alcuni ingegni, e mantelletti, di modo che si cacciarono sotto il muro del Castello co i balestrieri delle loro galere, mettendo il muro gran parte in punte.

Alli IV. d'Agosto essi Patroni col Popolo di Costantinopoli, gli diedero la seconda battaglia, havendo cacciato fuoco nelle dette punte, che sostentavano il muro, di modo che rovinarono per terra tre Torri, e una gran parte del muro del Castello. Onde i Genovesi, che v'erano dentro alla guardia, convennero rendersi a patti; ma altri patti non poterono haver, se non falve le persone solamente. E così la dette 6. galere ritornarono esso Imperatore nella Signoria di Costantinopoli, e di tutto il suo Imperio li circostante, salvo che di Stalimene, perchè i detti Patroni non vollero andar più in là, per non ritardare altri fatti, che havevano in animo di fare.

Stando ancora così in Romania le dette VI. galere, trovarono due navi di Genovesi, che ritornavano dal Mar Maggiore, cariche di Schemali, Caviari, Cuoi, Canape, Cere, Sete, vari, e molte altre mercanzie; & ebbero di esse navi XXVIII. prigionieri Genovesi, che furono mandati a Tenedo. Et appresso di ciò ebbero più navigli de' Greci, che tornavano dal Mar Maggiore, & altri, che vi andavano, e così nel viaggio di Romania, con robe e mercanzie de' Genovesi, e furono tutti posti a sacco, & i navigli affondati. E tenne lo assedio per acqua sopra Pera, e per terra il Turco le teneva campo dintorno, perchè era in lega coll'Imperator di Costantinopoli Calojani; & havevano due mangani appresso; e l'Imperatore teneva lì tutto il suo sforzo per acqua, e mai non mancavano due, o quattro galere de' Veneziani, che stanziavano a Tenedo, che non fossero in ajuto dell'Imperatore. E così fu condotta Pera in gran necessitate, e fame, la quale è posta per mezzo Costantinopoli, che non vi è se non un Canale di mezzo largo da due balestrate.

Alli 9. d'Agosto di detto anno 1379. partirono da Costantinopoli le dette VI. galere da corso, e lasciarono Micheletto Giustiniano con IV. galere, il quale era giunto lì; & alli 2. andarono a Tenedo, & alli 24. giunse Carlo Zeno con 9. galere, & alli 25. il Giustiniano con le sue IV., & alli 30. giunse per mezzo Tenedo un'altra Cocca di Napolitani, che tornava da Mar Maggiore, dalla quale tutte le dette galere ebbero qualche havere de' Genovesi; & erano tutte dette galere in tutto XIX. che si trovarono essere giunte lì.

Alli 11. Settembre partirono da Tenedo XV. galere guidate da Carlo Zeno, e galere XI. furono mandate a Costantinopoli in ajuto dell'Imperatore, sotto il governo di Bertuzzi Pisani, & una mudazza di Candia; e nel viaggio esse galere si presentarono ad un Castello detto Samadrucci, che è appresso Tenedo per scaramuzzare, il quale era de' Turchi; e scaramuzzandosi fu ferito detto Bertuzzi Pisani di una frezza, e morì subito, il quale era fratello di Vettor Pisani. Ma le galere non restarono di fare il suo viaggio, e due altre restarono a Tenedo. Et alli 8. giunsero le XV. del Zeno a Rhodi, & alli 11. partirono di lì, & alli 14.

A trovarono sopra Castel Russo due galere Provenzali, sopra le quali trovarono dell'havere de' Genovesi mercanzie di più sorte per valore di ducati 30000. & andarono in Famagosta, e presero un legno d'Asapi, & una nave de' Genovesi carica di frumenti, e fecero sopra quella 22. prigionieri, co i quali ne furono riscattati altrettanti Veneziani, che erano prigionieri in Famagosta, ritenuti per Genovesi. Et oltra ciò presero anco un'altra Cocca de' Genovesi a Scandeloro, la quale era carica di Saponi, e d'altre robe, e la mandarono a discaricare a Cerines, per caricar poi di polvere di Zuccafo a nome della Compagnia di esse galere, per andar poi in Candia, o a Modon a discaricare. E in quel tempo il Re di Cipro habitava in Cerines, e faceva guerra con Genovesi, che gli havevano tolto Famagosta.

Partite esse XV. galere da Cerines, giunsero a Baruti alli 25. e quel giorno incalzarono una Cocca di Genovesi, che era partita di lì carica di pevere minuto, e quella convennero lasciar per fortuna di Mare, che era con gran vento; & andarono a Baruti alli 27. e fecero caricare una Cocca Siciliana di 600. miara di specie di suo havere, il quale era in Damasco, e la mandarono a discaricare in Candia.

Si partirono poi di lì con una galera di Candia, che andò per quelle, dicendo che doveffer' esser presto a Venezia; e fornitesi di biscotti a Rhodi, ove giunsero alli 17. Ottobre, vi trovarono la Cocca Bichignana de' Genovesi, la quale era la maggiore, e la più ricca, che in quel tempo andasse per Mare; la qual per tema di quelle altre galere, che si aspettavano, oltra le 3. che erano giunte per tuor biscotti, discaricò in Rhodi del suo havere per ducati 18000. e subito partì per Turchia, nè quelle 3. ebbero ardire di assaltarla, perchè sopra vi erano 300. combattitori, & era di 3. coperte, tutta incorata di fuori via, e pareva a vedere un Castello. E subito partita, giunsero le galere di Carlo Zeno nel porto di Rhodi, il quale intendendo, quanta fosse la fortezza di detta Cocca, e quanta la ricchezza, che ella haveva

D sopra, deliberatosi di prenderla, per maggior sicurezza de' suoi tolse una Cocca di Catelani, che era in esso Porto, contra il voler del Patrono di chi ella era, e messe suso ducento combattitori, e con essa Cocca, e con tutte le sue galere seguì quella gran Cocca de' Genovesi per un dì & una notte; & aggiuntala, che per poco vento la non haveva potuto allontanar molto, la assaltò, e il seguente dì le diede 3. battaglie ordinate con la detta Cocca, e con le sue galere, & accostandosele la sua galera, le bruciò le vele. Il che veduto da' Genovesi, cominciarono a perdersi, e non seppero far resistenza alcuna, tenendosi per prigionieri; e così se gli resero. Onde quelli del Zeno vi montarono sopra, e fecero 232. prigionieri, de' quali ne erano 160. Mercanti, tutti notabili huomini, a i quali vi fu portato rispetto, nè si usò loro crudeltà alcuna, perchè in tutta l'Armata Veneziana in quella battaglia, che al principio si fece, non vi fu morto se non un' huomo da reno; LX. furono feriti, ma senza pericolo; e restò ferito anco Carlo Zeno nella faccia, e d'una pietra nel piede sinistro; ma egli guarì. E de' Genovesi si trovarono morti su la Cocca 24. huomini da Verettoni, e Bombarde. Del resto vi erano fra que' Mercanti, i quali furono ben trattati, de' Fiorentini, & anco alcuni Gentiluomini Ciprioti, che venivano portati per cambio

bio di certi Genovesi, che erano prigionieri in Cipro, i quali furono licenziati in Rhodi, ove condussero la detta Cocca Bichignana. E furono ritenuti i Genovesi, e licenziati i Mercanti Fiorentini, a' quali furono dati per ciascuno di dono ducati 100. acciò potessero ritornar nelle loro contrade; e furono lasciati, vestiti di dosso molto honoratamente. Condotta che fu quella Cocca ricchissima in Rhodi; il Zeno tolse a nolo tre Cocche di Rhodiotti, e le caricò tutte, & insieme anco una nave del resto di tutte le mercanzie, che si erano trovate sopra di quella, e specie, e panni, & oro, & argento; & il tutto mandò in Candia per far bottino, e della roberia della detta Cocca fu venduto, e cavato per quelli delle galere in Rhodi per più di 80000. ducati d'oro, le quali cose furono vendute per la metà manco di quello, che valevano. E non è meraviglia, se furono caricate tre Cocche, & una nave del carico di quella, perchè essa Bichignana fu il maggiore, e il più bel naviglio, che fosse mai veduto in quelli Mari.

E il valor di quelle mercanzie, che si trovarono sopra essa Cocca per gli quaderni istessi tenuti dalli Scrivani, era di più di Ducati 500000. E di esso bottino si fece ricco sopra le galere così il grande, come il picciolo. Questa finalmente scaricata nel porto di Rhodi, fu poi abbruciata con tanto piombo, & altre cose di valore, che erano in fondo per favorna, che valevano molti centinaia di ducati. E per tal modo fu distrutto il grantesoro de' Genovesi; e poi fu sequestrato per lo Zeno appresso il gran Maestro di Rhodi il valore di ducati 18000. d'oro per le mercanzie scaricate da quella Cocca, dopo giunte le 3. galere di Rhodi, dicendo come Genovesi le scaricarono dopo vedute le 3. galere, che andarono prima per paura dell'Armata sua che veniva, e che le dette cose erano state sue, e di sua preda. Onde il detto Maestro di Rhodi si fece segurtà, e principale pagatore di detta roba, contentandosi, che la Signoria di Venezia fosse giudice di questo, e che di ciò fosse fatta Carra per mano di Notajo.

Alli 30. d'Ottobre partì da Rhodi Carlo Zeno con la sua armata, & alli 8. di Novembre giunse in Candia, e lì spalmò, e furono tratti danari del bottino della Bichignana, che era giunto lì, come si è detto di sopra, e compartì quello, per modo che toccarono ducati 20. per cadaun' homo da Remo, e ducati 40. per ciascun balestriero, i quali tutti riceverono essi denari, riservando loro le sue ragioni nell'avanzo, che restava. E si messero tutti all'ordine per venire a Venezia per soccorrerla, sapendo, che era assediata da' Genovesi, che le avevano tolta Chioza, e che ella stava a mal partito, & a cattiva condizione; e la galera, che li portò la nova, fu la predetta, della quale era patrone Marco Morefini. Alli 2. Dicembre partì di Candia Carlo Zeno con 12. galere ben'armate, e giunse a Modon alli VIII. e lasciò ordine in Candia a quattro altre sue galere, che dovevano partirsi alli 5. che lo seguitassero quanto prima, e che levassero alquanti homini, che gli mancavano. Giunto a Modon, si trattene alquanti giorni, fin tanto che fece dare spacciamento a 3. galere, che erano lì, e le fece armare di tutto punto. Et alli XVII. partì da Modon con XV. galere ben'armate, & uno galladello, e venne alla dritta per la Schiavonia dentro via, non sapendo novella certa, ne ferma, come stessero Genovesi; e venendo fece alcuni danni di barchuzzi per quella Riviera, e fece diversi

Tom. XV.

A prigionieri, e da quelli fu avvisato, che tutte le galere de' Schiavoni, le quali dovevano andare a Chioza a congiungersi con quelle de' Genovesi, avevano disarmato, e che restarono di andarvi per avere inteso, e saputo di certo, che Veneziani avevano ferrato Genovesi in Chioza. Ancora seppe esso Zeno, come 3. galere di Schiavoni, che andavano a Chioza a portar vittuaria a' Genovesi, non sapendo che Veneziani gli avevano messo campo attorno, andarono a rifugio, e corsero a gran pericolo di esser prese dalle galere de' Veneziani, che erano lì dintorno Chioza, e per gli luoghi circonvicini; ma accortisi di ciò, che poteva loro intervenire, scamparono, e si salvarono, riducendosi a Zara, che era in potere de' Genovesi. E perchè il Zeno desiderava di esser presto a Venezia, non volse presentar l'armata a Zara, siccome egli aveva in pensiero, ma venne alla distesa, passando alli 29. del mese il Quarner per venire al suo viaggio.

B Ma nota, che quando egli fu in Quarner, si levò una grande fortuna, che lo travagliò molto, di sorte che l'ebbe fatica a salvarsi; pur non potè scapparla tanto, che non se gli perdesse una galera, che si chiamava la Galiola, la quale a rinforzamento del vento fu spinta in un scoglio, e si ruppe sotto acqua, onde molti huomini d'essa si annegarono, e molti si salvarono, i quali co i loro arnesi, e con quanto poterono scampare, furono salvati sopra le altre. E perchè non si potè riscattar la galera, essa fu abbruciata. Et il restante dell'armata, poi che cessò la fortuna, la mattina seguente giunse sana, e salva in porto a Parenzo.

C La notte poi de i 30. di detto mese che fu l'ultimo di Novembre il detto Carlo Zeno partitosi da Parenzo con 14. galere giunse il primo di Gennaro 1380. la mattina a buon' hora sopra il porto di Venezia: onde intesa la sua venuta, hebbe comandamento dalla Signoria di andar subito con le sue galere a Chioza, e di appresentarsi al Doge. Il che havendo fatto, diede universale soddisfazione a tutta la Città, e fece star di buona voglia l'Armata, la qual pareva, che senza di lui fosse mezza perduta. E questo è il fine di quanto operò il Zeno, mentre stette fuori in corso, per danneggiare i Genovesi nella loro Riviera, e Mari, come è predetto.

D Ma per ritornare al fatto de' Genovesi, nel medesimo giorno, che eglino combatterono alla Bastia la loro Armata, che era a Brondolo, volse uscire per forza del Porto; ma il Pisani, & il Zeno con le loro galere se le opposero, tirandole contra molte bombarde, e balestrate, onde essi non poterono sboccare, e convennero per forza ritirarsi: e questo, perchè le loro galere non potevano uscire, se non ad una ad una, & una dietro l'altra; ma Veneziani tenevano tutte le sue in schiera alla uscita, havendo fondo assai, & il mare a Porto. E così essendosi feriti molti dall'una parte, e dall'altra, tutti si ritirarono a i loro luoghi.

E Dopo questo il Doge messe meglio in punto l'uno e l'altro suo campo, e quasi di continuo le sue galere tiravano dentro in Chioza, e quelli di Chioza tiravano nelle galere, e così spesso tra loro scaramuzzavano, siccome anco quelli della Bastia con que' Genovesi, che habitavano in Chioza piccola, i quali stavano in fortezza in una Chiesa & in un Campanile di quel luogo.

Hora considerando il Doge con quanta difficoltà si guardava la bocca del Porto di Brondolo, fece affondar nella bocca, di dove potevano uscire Genovesi, due galere inbrandate,

Ddd 2

fate

fatte condur da Venezia, e messe grosse catene di ferro dall' una all' altra . E se ben Genovesi fecero ogni possibile resistenza, non vi fu modo di proibirgli , che non facessero il voler loro , lasciando in guardia della ferraglia cinque galere guidate da Franceschino dalle Boccole .

Le galere Veneziane , che facevano la guardia a Brondolo , erano divise in questo modo . Vettore Pisani stava a S. Biasio attraverso il Canale , che si chiama l' Andito , che va a Chioza con 5. galere , e 5. stavano nel Canale , che va alla Bebe ; e queste stavano slegate per soccorrere , ove facesse bisogno . Nel Canale del Becco stava il Zeno con galere 7. e nella Concha di fuori Franceschino dalle Boccole con cinque . E pel Pisani era dato questo ordine , che ogni sera , quando tramontava il Sole , tutte le galere si tirassero appresso Brondolo , e tutta la notte stessero armate in buona guarda con barche armate in scorta con huomini d' arme , fra' quali v'era Marco Avogaro , & altri Trivisani , il quale Avogaro s' infermò , e morì , e fu mandato il suo corpo a Treviso .

In quel medesimo anno fu finito il Castello di Pieve di Sacco , che l' anno precedente si era principiato di ordine del Carrarese Signore di Padova .

Nel detto mese di Gennaro si messe un gran corrente d' acqua nel Porto di Brondolo , che spinse la galera del Zeno , non ostante i cavi , e ferri storti , a dare in secca nel mezzo del Porto : onde Genovesi subito corsero a i Palischermi , tirando con balestre e con bombarde ad essa galera ; e se ben' essa valorosamente si difendeva , senza dubbio non poteva resistere , se non fosse stata soccorsa dalle altre , che la trassero fuori di quella secca ; pure quando si dubitava , che restasse presa , fu salvata . Et in questa battaglia molti ne morirono , & assai restarono feriti , fra' quali il Zeno hebbe una ferita d' un verettone nella gola , e fu a pericolo di morte ; ma per grazia di Dio in pochi giorni fu risanato .

Nel fine del predetto mese uscì del campo da Fossion Giacomo da Medicina con grossa fanteria , & andò per terra a Loredò , ove furono mandate anco 3. galere , e datogli in pochi giorni più battaglie , nè possendo alle bombarde resistere , si rese , salvo l' avere , e le persone ; e ciò fu alli 21. del detto mese . Havuto questo luogo , si attese a fortificarlo meglio , e presidiarlo ben di gente , & il medesimo si fece della Torre nova , che è su quel viaggio , la quale stata arsa non si guardava ; e quando si ottenne fu ottenuta per due grosse bombarde , l' una detta la Trivisana , che gettava pietre di peso di libbre 195. l' altra detta la Vittoria , che ne gettava di peso di libbre 140.

Alli 22. nel Campo da Fossion fu scaricata la bombarda grossa , la qual diede nel Campanile di Brondolo e gettò giù in terra un gran pezzo di muro , le pietre del quale percossero , & ammazzarono il Doria generale de' Genovesi , & un suo nipote , i quali con grandissimi pianti , e con dolor universale de' Genovesi furono portati in Chioza grande , e salati per portare a Genova . Et alli 23. l' istessa bombarda gettò giù un gran pezzo di muro in detto Campanile , che ammazzò altri 22. homini . Et era solito de' Veneziani caricar le bombarde la sera , e così i mangani , e nell' Alba gli scaricavano contra il detto Monastero ; e continuandosi a scaricar le due Bombarde grosse soprascritte , gran parte di esso Monastero si spianava , & assai huomini di quelli di dentro restavano morti . E così facevano Geno-

A vesi contra quelli del Campo , e delle galere , nè potevano uscir del porto galere , nè altri navigli da vittuaria , che non fossero da loro guasti ; e così avveniva nell' entrare , traendo sempre le bombarde , e le balestre , che offendevano assai di quelli , che vi erano sopra .

In molte parti erano giunti gli avvisti , e massime in Lombardia , che Veneziani tenevano assediati Genovesi in Chioza . Onde dalla Marca , dalla Romagna , e da altri luoghi , cominciarono ad andare a Venezia frumenti , vini , & altre vittuarie in grandissima quantità : il che fu di grande ajuto , perchè era gran carestia , & il frumento valeva lire 15. lo staro , il vino lire 10. la quarta , il formaggio , e la carne salata soldi 9. la libra . E peggio anco la saria andata , se da Treviso non fosse venuto ajuto di farine , che nel Sile si macinavano , non vi essendo altro luogo da poter macinare , e dal Trevisano qualche quantità di Bestiame grosso .

Essendo così ferrati Genovesi da due bande , non restavano di venir da Padova molte barche o di nascofo o con le colme d' acqua , che portavano loro munizioni , e vittuaria . E Veneziani pel molto da fare che avevano a tener' in punto , e ben' ordinate le lor genti d' arme , non potevano attendere per tutto , e resistere dove faceva bisogno ; pure guardavano molti di que' Canali , che vanno verso Padova , di dove venivano a' Genovesi bombarde , polvere , e verettoni , oltre assai vittuaria . E continuò tal soccorso , finchè Genovesi perdettero Brondolo , nel qual tempo furono poi ferrati loro i passi . Ma la principal cura de' Veneziani era a tener ferrate le barche da Chioza , acciò che Genovesi non uscissero fuori , e che le vittuarie potessero andare a Venezia ; e tenevano questa diligente guardia , sperando , che al fine Genovesi consumassero la lor vittuaria : il che pensavano dover tosto avvenire , perchè dentro in Chioza v' erano da 16. mila persone , tra quali 10. mila huomini d' arme .

Nel mese di Febraro giunsero nel Campo de' Veneziani cinque mila persone tra santi , e cavalli , i quali erano stati assoldati in Ferrara , tra le quali v' era la nobile Compagnia della Stella guidata da Ceccho de gli Ordellaffi Signore di Forlì , e Ceccho Inglese Capitano di Oltramontani valorosissimo guerriero .

Desiderando Papa Urbano di veder pace tra' Veneziani , & il Signor di Padova , mandò per Ambasciatore a Venezia un Cardinale , il quale esortandogli a pacificarsi , il Signore di Padova gli rispose d' esser contento , se così piacesse al Re d' Ungheria ; e Veneziani parimente di ciò si contentarono . Onde esso Cardinale scrisse al Re l' ordine , e la volontà del Papa , che pel bene d' Italia desiderava d' intromettersi in questa pace .

In luogo di Pietro Doria Genovesi elessero per loro Capitano Generale Napoleone Grimaldi , il quale accettato il carico , ridusse ogni suo sforzo a Brondolo per uscir da quella parte , lasciando gente in Chioza per sua difesa ; nè dalla parte , dove era il Doge , accadeva in ciò fare alcun tentativo , perchè quel Porto era benissimo ferrato con Cocche , e guardato da bastie , & oltra di ciò vi erano XIV. galere , e molte barche alla guarda , sì che non occorreva che tentasse la uscita per quella via . Vedendo anco Genovesi , che pel Porto di Brondolo non potevano uscire , cominciarono a fare una fossa poco lontano dal Monastero , che cominciava nel canale di S. Caterina , dove haveva-

no le lor galere, e traversava il lido di Brondolo, e doveva finire alla marina, la qual fossa era molto grande, e ben fondata; E facevano pensiero di uscire per quella in tempo di notte, subito che l'havessero finita; & a mezzo di essa fecero un grosso bastione per difesa. Havevano in oltre pagate le ciurme delle 19. galere, che ivi erano, per due mesi, e con esse facevano pensiero di andare a Zara, e di lì poi scorrere fino a Venezia per levarle la vittuaria; e perciò usavano ogni diligenza per finire tal fossa. Le altre galere erano tutte a Chioza, e con queste ascendevano al numero di XLVIII. gli huomini delle quali stavano alla difesa di Chioza.

Da questo nuovo lavoro de' Genovesi mossi Veneziani, non vollero aspettare, che la fossa finissero, perchè se per essa usciti fossero, molto danno loro si apportava, e di più il Monastero predetto veniva a restare in Isola, onde per terra non vi si haveria potuto andare. Però deliberati d'impedire questo lavoro, unirono il campo, che havevano a Brondolo con l'altro, che tenevano alla Lova, con intenzione di combatter Brondolo per terra, e con le galere, che havevano in quel Porto, combatterlo per acqua. Et a questo anco erano astretti per unir le loro forze insieme, e ferrar del tutto i passi a Chioza. Era Brondolo lontano dalla Città due miglia, e stando lì parte della gente, era di grande incommodo; ma si unì con l'altra del Lido di Palestrina, e tra loro si fece gran battaglia, cioè tra Oltramontani, & Italiani, i quali Oltramontani ebbero la peggiore, perchè erano manco di numero; ma al fine furono acquetati e pacificati. Onde veduta dal Doge buona disposizione della sua gente & apparecchiata per combattere (se ben si aspettava Giovanni Aucuto, che doveva esser Capitano Generale delle genti da terra) considerando, che non bisognava metter tempo di mezzo pel pericolo, che la fossa non si finisse, si risolse di combattere Brondolo. E fatto Capitano di questa impresa Carlo Zeno, ordinò al Pisani, che la notte precedente alli 19. si partisse dalle sue poste, & andasse nel canal del Beccho appresso la bastia di Fosson; e così andò con tutte le galere, che haveva, che erano XXXVI. il qual vi andò, & ordinò, che come vedessero che la gente d'arme fosse giunta sul fosso, se si facesse segno con fumo, o con trombette, dovessero seguirlo per assaltar Brondolo. Ma Idio provide, che Veneziani, come di sotto si dirà, lo ebbero senza colpo di spada, dove che a tuorlo per forza vi farian morti assaiissimi dall'una parte, e dall'altra.

Alli 19. avanti giorno uscì la gente de' Veneziani della bastia della Lova, per andare a combattere Brondolo; ma dopo usciti fecero altra deliberazione, e fu che assaltarono un Campanil forte, che era in Chioza piccola, & un Belfredo, che era in capo del ponte di quella, molto ben fornito; e questo fecero, acciò che Genovesi, che erano in Chioza, non gli assaltassero, mentre combattevano Brondolo. Era la gente della Signoria sei mila soldati in tutto; e fatte V. schiere, assaltarono il detto Campanile; e quelli, che erano dentro, difendendo valorosamente da mezza Terza fino a Nona, fecero quanto poterono; ma di 18. che erano dentro, 14. ne restarono feriti. E pure insistendo Veneziani nell'assalto, mandarono a pigliar picchi, & altri ingegni per tagliare esso Campanile, & in tanto riposarono.

A Genovesi in questo mezzo si messero in punto, e mandarono a dire a quelli di Brondolo, che uscissero fuori, lasciando ivi alla guardia tanti, che bastassero, e venissero contra Veneziani, e come fossero propinqui a quelli, essi uscirebbono tutti, e da due parti assalterebbono Veneziani in Chioza piccola; e così uscirono di Brondolo fino 1500. soldati Genovesi ben'armati con buone balestre, & assai bandiere; e visti per Genovesi, che erano in Chioza grande, essere vicini alla picciola, & erano da VIII. mila homini d'arme: Veneziani vedendoli venire, si prepararono; e passati che furono da Chioza grande pel ponte, che va a Chioza piccola, circa due mila, si discopersero, che erano dietro certi monti in Chioza piccola, mettendo i Balestrieri avanti con gli Oltramontani; e molti da cavallo andarono contra quelli di Brondolo; e tirandosi da ambe le parti assaiissimi verettoni, e giungendo del continuo di quelli da Chioza grande, Veneziani preso grande animo caricarono di modo addosso Genovesi, che ruppero quelli di Brondolo, e ne uccisero molti, & assaiissimi fecero prigionieri, e non pochi si annegarono, i quali si gettarono all'acqua, passando il canal di Catterina per andare a Chioza; & alcuni scamparono su per le secche, e nè pur'uno ritornò a Brondolo, perchè i cavalli tolsero loro la via. Ritirandosi anco verso il ponte quelli di Chioza grande, furono incalzati, e fuggendo con molta furia, per sopra di esso, crebbero in tanto numero, che pel gran peso il ponte crepò nel mezzo, dove era il fondo grande del canale di S. Catterina e ne rimasero più di mille oltra il ponte, che furono parte morti, e parte presi, e molti che si gettarono all'acqua con l'arme per passare, parte si annegarono, & erano feriti, e morti con le pietre. E così quelli che si trovarono sul ponte, quando si scavezzò, tutti andarono a fondo pel carico delle arme, che havevano in dosso; e se alcuno scappava oltra il canale, subito usciti dell'acqua erano morti da i verettoni.

D Era in capo del detto ponte verso Chioza piccola un forte Belfredo con un ponte levadore, sopra il quale erano molti Genovesi, che gran difesa facevano; ma al fine si resero, e furono fatti prigionieri; tra' quali vi fu il Capitano del Signore di Padova; e molti anco furono trovati annegati, di maniera che perirono da mille persone. E se il ponte non si rompeva, Veneziani entravano in Chioza in compagnia di quelli, che fuggivano, e la recuperavano, nel modo che prima la perdettero. E vedendo quelli del Campanile, che il Belfredo era perduto, si resero, salva la vita, ma però restarono prigionieri. E Veneziani messero in maggior fortezza esso Belfredo, e gli fecero appresso un forte bastione, quale fornirono di molte artiglierie, che tiravano per Chioza grande. E chi haveffe voluto un'armatura per un ducato, ne haveria havuto quante ne haveffe voluto.

E Veneziani, havuta tal vittoria, si ritirarono alla loro bastia in parte; ma per lo più si accamparono a Chioza piccola con animo di andar la mattina a combattere Brondolo. E Genovesi per tema della rotta havuta, parte di loro con alcuni Padovani partirono da Chioza, e per la via di mulini, e per altre vie (perchè ancora non erano ferrati i passi) andarono a Padova.

Havendo sentito quelli di Brondolo, che i suoi

fuoi erano stati rotti in Chioza piccola, dubitando di quello, che sarebbe loro intervenuto, mandarono la notte seguente le sue bombarde, e tutte le cose loro più care a Chioza; & il Lunedì due hore innanzi giorno messero fuoco nel Monastero, & in 12. galere loro, perchè lo avanzo era ridotto a Chioza; & essi andarono parte a Padova, e parte a Chioza, e così si messe fuoco ne i mangani, & ogni altro edificio. Et avvedutosi di ciò il Pisani, con le sue galere andò a Brondolo, e trovò che Genovesi havevano sgombrato, e salvò due delle galere, che si bruciavano, & hebbe molti burchi, barche, & altre cose lasciate per la pressa. E così Genovesi abbandonarono Brondolo, & il bastione, che havevano fatto al mezzo della fossa, & il tutto ebbero Veneziani senza alcun loro pericolo; e di ciò la Signoria ne ricevè grande allegrezza. E tutto questo fu fatto in un dì, & una notte. Il giorno medesimo, che fu alli 20. Febraro, il Pisani mandò a i mulini di Chioza, dove erano galere dieci ben' in punto per guarda di essi, le quali essendo assaltate da lui, gli huomini si gettarono all'acqua senza far testa, & erano poco lontani da terra, e questo seguì pel timore, che havevano per la rotta, che havevan avuto i suoi da Chioza. Pochi fur presi, e molti si annegarono. E così le barche, & i Palischermi del Pisani presero le dette galere fornite d'arme, e di Bombarde, e d'altre cose necessarie, e le condussero a Venezia, e ne' suoi campi. E tutte queste cose si fecero nel medesimo giorno.

Carlo Zero in esecuzione dell'ordine datogli dalla Signoria messe campo alla porta di Chioza grande, che riguarda verso Brondolo appresso S. Maria, e fece fare un largo fosso, che traversava davanti la detta porta con grosse sbarre, & una bastia per ridotto con molte bombarde e levò un mangano, che gettava di e notte gran sassi dentro della Città, rompendo le case, & ammazzando gli huomini. Et il simile facevano Genovesi a quelli di fuori; e per opinione comune Veneziani haveriano allora presa Chioza, se subito l'havessero combattuta; ma non si arrischiaron di farlo. Onde quelli di dentro presero animo, e cominciarono a fortificarsi meglio, sperando di haver presto soccorso da Genova, e da Padova; e cominciarono a distribuire il pane, & il vino, & ogni altra vittuaria a tanto per testa. E mandarono fuori tutte le femine, e i putti, i quali furono ricevuti dal Doge per pietà, e mandati a Venezia, e da ciò fu chiaramente conosciuto, in quanto bisogno di vittuarie erano i Genovesi. Onde per ridurli più presto al fine, Veneziani ferrarono tutti i passi verso Padova, e tra questi quello de' Mulini, e del canale dell'Aceto, sperando con tal mezzo fare, che non andassero più da Chioza a Padova nè lettere, nè roba, e che Genovesi non potendo uscire dalla Città consumassero più tosto le vittuarie. In somma Genovesi furono ridotti a tal ristretta, che molti si fariano partiti, se avessero potuto. Oltre le altre provisioni Veneziani messero ancora in maggior fortezza il porto di Brondolo, facendo spianare il Monastero e facendo fare in esso luogo un grosso piede di Torre fornito di bombarde, e d'altre munizioni. Dall'altra parte del porto, ove era il bastione, fecero fare un Castello di pietra fortissimo fornito di munizioni, come la Torre; & in mezzo il porto ne canali fecero affondare alcune galere con grosse

A catene attraverso il porto, e fornirono il tutto di gente da difesa; e tutto ciò fu fatto in manco d'un mese. Et accomodate che furono le cose in questo modo, il Pisani con tutte le sue galere si ridusse in compagnia del Doge; & il Campo del Zeno stava in bell'ordine, e con grande guardia; e qui cominciò il grande assedio di Chioza.

Mentre che la guerra durava intorno Chioza, non restava il Signore di Padova di guerreggiare anch'egli per terra, stringendo con le sue genti il Trivigiano. E Simone Lupo suo Capitano Generale aveva messo il campo attorno Treviso, al quale esso Signore mandò vittuarie, e munizioni; e ciò fu alli 24. d'Aprile 1380.

B La Comunità di Genova havendo inteso, che Veneziani havevano messo il suo campo attorno Chioza, e la tenevano assediata, armarono quante galere poterono per dar soccorso a' suoi Genovesi. E così anco il Signore di Padova fece ogni suo sforzo in armar quante barche, Ganzaruoli, & altri navigli che potè, aspettando che Genovesi giungessero con le sue galere per poter andare ancora lui al soccorso di Chioza.

C All'incontro la Signoria di Venezia intendendo il gran sforzo, che insieme facevano Genovesi, & il Signore di Padova per soccorrere Chioza, fece far subito un'altro fortissimo bastione dall'altro lato del Porto di Chioza, per mezzo la sua bastia con forti catene attraverso detto porto e con molte palate di fuori via per più sicurtà di esso. E queste fortezze furono benissimo fornite di bombarde, e balestrieri, e dentro di esso porto stava il Doge col Pisani con più di XL. galere ben'armate per ridurre Chioza al fine. E per essere ben forniti di frumenti, e di altra vittuaria, mandarono Tadeo Giustiniano a Manfredonia con XII. galere per caricar frumenti, accompagnando le navi grosse, che andavano a quel viaggio per far' esso carico. E giunto il Doge a Grado con picciola battaglia lo recuperò, e furono presi molti Furlani, che lo guardavano, e mandati a Venezia; e vi fu mandato per Rettore in quel luogo Catterino d'Armaro con buona compagnia di soldati per guarda. E giunto esso Giustiniano con le galere, e navi in Manfredonia, intese che le galere de' Genovesi erano in quelle parti; onde caricate alcune navi, le mandò a Venezia, & alcune rimasero lì per caricare, & egli mandò VI. galere nel Porto del Fico per tuor grasse. E saputo dal Giustiniano, che Genovesi erano propinqui fece affondare nel Porto di Maria le navi, e si partì per andare a Venezia; ma per fortuna fu altrettanto ritornare in esso, ove scaricò tutte le robe delle galere, e poi le affondò, drizzando molte botte su la riva del molo per loro difesa, acciò che Genovesi non entrassero in porto a danneggiare i loro fusti; nè volse esso Giustiniano ridursi co' suoi nella Terra, se bene a ciò fosse dal Governator di essa esortato. Ma giunti Genovesi, fu attaccata la battaglia, & aspramente fu combattuto da ambe le parti, e tiratisi molti colpi di bombarde, e di balestre per due hore; & assai dall'una, e l'altra parte morti. Finalmente si ritirarono per rinfrescarsi, stanchi dalla battaglia, che per buon pezzo durò, avendo quelli della Terra ferrate le porte, & essendosi ritirati sopra le mura a mirar la battaglia senza dar favore ad alcuna delle parti. Genovesi, essendosi rinfrescati, dopo mangiare

s'ac-

s'accostarono con le sue galere, parte delle quali messer scala in terra, e per forza smontarono assai balestrieri, e genti d'arme, e cominciarono una fiera battaglia con lanze e verettoni, la quale durò per un pezzo, & al fine Veneziani restarono rotti, e parte fuggirono alla Montagna, e parte in Manfredonia per un portello del Castello. Tadeo Giustiniano con molti de' suoi restò prigioniero, e ne fur morti molti, e molti feriti. E finita la battaglia Genovesi arsero le navi, e le galere de' Veneziani sino a filo d'acqua. E partiti di lì co i prigionieri andarono al porto del Fico con l'Armata, della quale era Capitano Giorgio Spinola, ove arrivarono a mezza notte. Di questo accortesi le sei galere Veneziane, cinque di esse a voga battuta uscirono, che Genovesi non se n'accorsero, e fuggirono per Venezia, e l'altra restò presa con tutta la ciurma senza difesa. Furono tra prese, & arse galere VII. e navi XI. cariche di frumenti.

In questi medesimi giorni fu preso anco Dardi Giorgio con una sua galera, & i prigionieri furono menati a Zara. E tutti questi successi apportarono grandissimo dispiacere alla Signoria.

In questi tempi furono presi anco otto somieri, che andavano carichi di vittuaria a Treviso; & avvenne anco, che Giovanni Moresini partito da Venezia, e vestito d'habito Tedesco andò alli bagni di Monte Grotto, per intendere quello, che si faceva in Padova per la novella della detta rotta; & essendo stato conosciuto, fu preso e menato a Padova, dove fu tormentato, e da lui il Signore seppe molti segreti della Signoria. E per liberarsi gli convenne pagare Ducati 1500.

Il Cardinal Colonna mandato, come di sopra si disse, dal Papa per trattar la pace, avendo havuta risposta di Ungheria, che il Re si contentava di farla; e credendo, che Veneziani per la rotta havuta inclinassero a quella, havuto colloquio con tutte le Ambascierie, che si ritrovavano a Padova, andò a Venezia, e trovata la Signoria assai ben disposta, concluse con loro, che si dovesse trattar ciò per le parti in Cittadella, ove si ritrovavano tutti gli Ambasciatori infra scritti alli 9. Giugno 1380.

Il Cardinal Colonna Nunzio del Papa:

Per Veneziani:

Pietro Giustiniano Procuratore:

Nicòlò Moresini Procuratore:

Giacomo de' Priuli Avogadore.

Pel Re d'Ungheria:

Il Vescovo di Cinque Chiese:

Giacomo Spano Unghero:

Benedetto Bauno Unghero.

Pel Patriarca d'Aquileja:

Giorgio da Udine Vicario del Patriarca:

Antonio Doria per Genovesi:

Giorgio da Zara per Zaratini.

Pel Signore di Padova:

Antonio di Piemonte Vicario:

Bonifacio Lupo Marchese di Soragna:

Giacomo de' Scrovigni:

Paganino da Sala.

Per la Comunità di Padova:

Guglielmo Cortaruolo:

Giacomo Turchetto.

In questo tempo il Cardinal Colonna, che si trovava in Cittadella con gli Ambasciatori della Lega, e con quelli de' Veneziani, non aveva potuto spedir la pratica della Pace per le cose seguite al Sommo Pontefice, le quali gli

A scemavano l'autorità; e tra tanto durava l'ardentissima guerra fra le parti predette.

Era già a' Genovesi, che erano assediati in Chioza, mancata la vittuaria, fuori che il pane, che poco anco era per durare, nè avevano più polvere da bombarda. Il che sapendo il Signore di Padova, che di continuo teneva le sue barche apparecchiate ne' fiumi, aspettando di trovar modo per via di colmo d'acqua, o per altro modo, di soccorrere gli assediati, trovata buona occasione una notte d'una gran colma d'acque, mandò XL. barche ben armate, e fornite di vittuarie, e di munizioni, e massime di polve da bombarda, verso Chioza, le quali essendo sentite dalle scorte de' Veneziani, che erano in barche, e conoscendo di non essere bastanti di contrastargli, gli dierono la via: Onde tutte entrarono in Chioza, il che fu di gran dolore a' Veneziani. E perchè ciò non avvenisse più per l'avvenire, ferrarono tutti i passi con palificate; e sbarre, dove sono i Canali, che vengono da Padova a Chioza, acciochè anco con le acque grosse non potessero passare, & accrebbero maggior numero di barche a quella guarda. Ma quelli di Chioza pel soccorso arrivato fecero gran festa, e segni d'allegrezza, e cominciarono a bombardare assai più che non facevano. Presentando quelli delle Barche, che Veneziani ferravano i passi, prima che ciò si finisse, parve loro bene di partirsi. E così postisi in ordine con altre 40. barche della Terra, e con la colma d'acqua, accompagnate da molti Ganzaruoli, che loro facevano spalla, si partirono da Chioza: il che sentendo le barche de' Veneziani, tutte si mossero dalle sue poste, e andarono a dar loro l'assalto, e tra esse si cominciò una crudelissima battaglia; e mentre combattevano, giunsero altre barche de' Veneziani in gran numero, e ben all'ordine; onde Genovesi, e per timore, e per forza si messero in volta, e ritornarono a Chioza, perchè erano lontani da due miglia; e persero otto barche, e due Ganzaruoli, e furono prese 12. persone, tra le quali vi fu Giovanni Volparo da Padova gran ricco, e capo de' Padovani in Chioza. Molti furono morti, & assai in questo conflitto si annegarono, e questo successo fu alli 26. di Marzo. Alli 22. d'Aprile tutte le barche de' Veneziani con molti huomini d'arme andarono ai Mulini per combatterli, e li trovarono in gran fortezza, e ben forniti di balestrieri, e d'altra gente. Pure Veneziani vollero dismontare in terra, & assaltarono quel luogo così arditamente, che per forza passarono i fossi fino al Palancado, e se fossero andati con buon provvedimento di fuoco, e rampegoni, gli haveriano fatto paura; ma quelli di dentro si difesero così valorosamente con bombarde, verettoni, e pietre, che Veneziani si convennero ritirare, mettendosi in fuga, e saltando nelle loro barche. Et in questo assalto restò morto un figliolo di Aluise Loredano con cinque altri Veneziani e feriti più di 60. e ritornarono esse barche al suo Campo. Per questa vittoria quelli da i Mulini fecero gran festa, accendendo molte Lumiere, dalle quali quelli di Chioza compresero quello, che era seguito. Ma se Veneziani gli havevano ottenuti, sariano stati loro molto al proposito, perchè da quella parte veniva vittuaria a Chioza, e perciò vi havevano posto alla guardia una galera, che stava lontana da quelle due balestrate, acciochè di lì non passassero barche.

Alli 23. la mattina nell'alba partirono di nuovo tutte le barche de' Veneziani fornite di quanto

ro bisognava meglio che prima, per combattere i detti Mulini, e giunti lì, Genovesi uscirono di Chioza con 80. Barche, non dubitando della galera, perchè per le secche non se le potevano accostare, e pensando di cavar le Palificate pel Canal dell' Aceto, & entrar nel fiume del Musaruolo, prima che dette barche potessero voltarli loro contra. Erano esse barche benissimo all'ordine fornite di Genovesi, e Padovani, per andare a Padova a pigliar rinfrescamenti, e seguivano il lor viaggio, cavando le palate. Le barche Veneziane, che erano a quella guarda, non potendo loro resistere, si ritirarono verso le lor galere, & una andò alli Mulini, e trovate le barche, che erano andate lì, che ancora non avevano cominciato a dar la battaglia alla Bastia de' Mulini, fece loro sapere il tutto; onde si messero a quella volta alla coperta per gli canneti di certi Canaletti verso il fiume del Musaruolo, ove le barche de' Genovesi dovevano metter capo. Erano le barche de' Veneziani al numero di 100. e giunte nel Canale con grandigore, e con molti tiri di bombarde e Verettoni cominciarono una crudel battaglia contra quelle de' Genovesi, le quali si difendevano arditamente, mettendo ogni suo potere per uscire, perchè non mancava loro una balestrata a giungere in luogo sicuro. Ma fu tanto lo sforzo delle barche Veneziane, che le Genovesi si messero in rotta gettandosi gli huomini all'acqua, fuggendo per gli canneti, e per le secche, & abbandonarono le barche, che vote rimasero per non poter scappare, e furono prese tutte 80. e fatti prigionieri tra' Genovesi, e Padovani circa 60. Alcuni morti, molti feriti, e molti annegati. De' Veneziani pochi furono feriti; & esse barche furono mandate a Venezia, e parte armate contra di loro e si fece preda non picciola. E rimase Chioza solamente con barche 7. Onde persero ogni speranza. E questa battaglia fu il giorno di S. Giorgio, che è il Santo Protettor de' Genovesi.

Alli 23. Aprile un hora innanzi giorno Genovesi uscirono di Chioza con una grossissima brigata, e con molti provisionati del Signore di Padova per la porta di S. Maria, & assaltarono le sbarre del Campo, e per forza ne atterrarono una gran parte al dispetto de' Veneziani, che le difendevano, & ammazzarono tre homini. Entrati che furono dentro, il resto fuggì, onde Genovesi bruciarono una Bastiola, nella quale erano le Bombarde, e così i cavalletti di quelle; e con le mannare guastarono le casse del mangano. E quelli della Bastia si ridussero al Campo: per lo che quelli del Campo corsero alle arme, & andarono a trovare i Genovesi, perchè tornassero in Chioza; e fu fatta una gagliarda baruffa, nella quale morirono quattro Genovesi, e quattordici ne furono presi insieme con alcuni provisionati del Signore di Padova. Gli altri veramente si salvarono, e Veneziani rifecero la sua Bastia più forte che prima, racconciando quanto era stato prima bruciato, e guasto.

A gli 2. di Maggio circa le 3. hore di notte andarono molte barche di Padovani per la via di sopra da i Mulini, molto ben'armate di valenti huomini, & assalirono la galera, che era alla guardia sì tacitamente, che non furono sentite, finchè non le furono addosso, e trovati parte di quelli, che vi erano sopra, che dormivano, saltarono suso al dispetto de' gli altri; e molti ne furono morti, perchè erano disarmati; e dopo lunga contesa prefero Dardi Giorgio Sopracomito di essa con un suo figliuolo; e fu

A morto un suo Nipote con 8. altri; e molti furono feriti, e presi, & assai si gettarono all'acqua verso i Canneti per fuggire. Et udito questo rumore nel Campo del Doge, si mossero tutte le barche Veneziane per soccorrere la galera; ma sentendo Padovani la furia delle barche, che venivano loro addosso, messero fuoco nella poppa di essa, e ridotti i prigionieri, e le robe che poterono nelle lor barche, si messero a fuggire verso i Mulini. E giunte le barche Veneziane alla galera, parte ammorzarono il fuoco, sì che essa non si abbruciò compitamente, e parte seguirono le Padovane, che fuggivano, alcune delle quali prefero senza gli huomini, che si erano gettati all'acqua; & in una di esse trovarono il Giorgio legato, e lo liberarono; le altre co i prigionieri alli Mulini si salvarono. E dopo questo il Doge vi mandò un'altra galera con iscorta d'alcune barche, che fecero miglior guardia.

B Pochi giorni dopo il Doge mandò diciotto barche ben'armate verso Loredò per fare scorta ad alcuni burchj di vittuaria, che dovevano andare pel Canale del Becco, appresso il Lido di Fossone per tema della Marina, che era loro contraria; le quali giunte appresso il Fossone, furono assaltate da molte barche di Padovani con molti pedoni in terra da ambidue i lati del Canale, e con molti balestrieri, e rampegoni: onde ne furono prese 10. delle quali parte di gli huomini saltarono in terra dalla parte di Fossone per fuggire a Brondolo, e parte furono presi, e menati alle Bebbe. Le altre 8. sentito il rumore ritornarono indietro, e si salvarono al suo Campo.

C Essendo Chioza così assediata, di giorno in giorno Veneziani le ferravano più i passi, onde gli assediati s'erano ridotti a mal termine. Et oltra lo haver mandato fuori le donne, & i putti, i soldati di dentro si fariano volentieri partiti, lasciando le arme a quelli del Campo; ma la Signoria mai non volse consentire, acciòchè più presto si consumasse la vittuaria, e che nascesse discordia tra loro, e Genovesi. E di più la Signoria fece bandire, che tutti quelli, che uscissero fuori di Chioza, fossero impiccati, facendo molte offerte a i suoi soldati, acciòchè lasciassero menare i fatti di Chioza a suo modo.

D Pel lungo assedio erano venuti Genovesi a tal termine di fame, che molte fiate trattarono di rendersi, salvo lo havere, e le persone. E dopoi si ridussero a tale estrema, che dimandavano solamente la salvezza delle persone; nè mai la Signoria volse accettar partito alcuno, volendo che tutti entrassero in prigione, acciòchè non andassero a Genova, e che armassero di nuovo, e ritornassero a dar loro nuova molestia. Onde Genovesi più presto, che consentire a questo si disposero tenerli fino all'ultimo, mangiando ratti, granci, & ogni altra cosa immonda, ma però con isperanza di essere soccorsi.

E Veneziani intendendo la gran fame, che era in Chioza, e che l'armata de' Genovesi era in Schiavonia, fecero fare una grida, che non rendendosi quelli di dentro in certo termine, non si potessero più accettar per prigionieri; onde passò il termine, e non si vollero rendere, perchè vivevano sempre con isperanza di soccorso, avendo dalle loro spie presentito, che tosto sarebbe giunta loro in aiuto l'armata; le quali spie, ancora che si facesse la guardia, non restavano di portar loro sempre qualche nuova, se ben'

ben' anco alcune volte ne furono alcune prese, & appiccate per la gola.

All' ultimo di Maggio seppe la Signoria, come l'Armata de' Genovesi veniva verso Venezia alla difesa, la qual' era di galere XXIII. & alcune Galladelle; e dubitandosi di quelli, che erano in Chioza, e dello sforzo del Signore di Padova; armò cinquanta barche per guardare i passi verso il Padovano, e tolsero molte persone dalle galere per armarle, onde non rimasero armate se non 25. galere; e i duoi Porti erano ben muniti e fortificati con fortezze, e catene; e il Campo della Signoria era ben' in punto; e tutti per tal causa stavano avvisati, & apparecchiati.

Alli 6. di Giugno ad hora di Terza giunse l'Armata de' Genovesi, & approssimossi al Porto di Chioza, tirando una bombarda, e chiamando fuori con molte ingiurie i Veneziani; ma essi però non si partivano dalle loro poste; e così quelli del Campo stavano attenti per tema di quelli di Chioza, i quali tutti stavano su per le case con bandiere, e gran gridori; ma pur non si arrischiavano uscir fuori per tema de' Veneziani e stavano vedendo quello, che eglino facevano; e così si stette fin' al Vespero. Onde vedendo l'Armata Genovese, che Veneziani non volevano abbandonare il Porto di Chioza, ne gli altri passi per uscir loro contra, si levò di lì, & andò a fermarsi sopra il Porto di Fossion a sei miglia lontana da Chioza, e mandò i suoi Galladelli verso la Marca, quali presero 3. navigli carichi di vino, e d'altra grassa, che venivano a Venezia: Onde Veneziani fecer saper verso il Comun di Ferrara, che tutti i navigli di vittuaria non passassero Corbole all' ingiù per tema di dette galere.

Così stando l'armata de' Genovesi a Fossion, ogni giorno essa andava fin sopra il Porto di Chioza per veder se le galere de' Veneziani volevano uscir fuori, quali stavano sempre dentro il Porto, ma molte delle loro barche uscivano con balestre, e bombarde, & andavano d'intorno dette galere, dando loro molto travaglio; ma esse galere nemiche non poterono mai accostarsi al Porto di Chioza, tanto che potessero ajutar quelli della Città, e pel simile quelli di dentro non potevano uscir fuori per tanti ripari, e guardie fatte da' Veneziani.

Stando le cose in questi termini, parve a Vettor Pisani di voler' una mattina provar sua ventura: E fece metter all' ordine XXV. galere, e lasciato il Doge con alcune alla guardia, si allargò in mar, & andò verso Fossion per ritrovar Genovesi, quali havendolo scoperto, presero la via verso Ancona per tirar quelle de' Veneziani lontane da Chioza; ma queste havendogli seguitati per un pezzo dubitandosi di non si allontanar troppo, ritornarono a Fossion, e fecero venir giù però tutti i Burchj di vittuaria, che erano a Corbole al numero di LXXX. quali furono scorti a Chioza, & a Venezia: Et il medesimo dì partì il Pisani da Fossion, e ritornò verso Chioza, & il seguente giorno l'armata Genovese ritornò a Fossion, & i Genovesi, che erano in Chioza, avevano un gran rammarico, che la loro armata non fosse sufficiente a contendere con quella de' Veneziani, e che non potessero esser soccorsi nè da mar nè da terra, ma maggior travaglio ancora avevano, che il pane veniva loro sempre più a mancare, nè speravano haver ajuto da alcuna parte per haver loro i Veneziani serrati tutti i passi.

Mentre che Genovesi stavano a Fossion, fece

Tom. XV.

A. cero preparar nuova armata a Zara, & armarono una Galeotta a Marano, e fecero tanto sforzo, che alli 15. Giugno si aggiunsero loro a Fossion galere XIV. e Galladelle V. e vennero ad aver in tutto galere XXXVI. e Galladelle XV. & ogni dì venivano fin sul Porto di Chioza, mostrando di voler combattere il Porto; ma le galere de' Veneziani stavano dentro preparate in battaglia, nè vollero mai uscir delle catene. Solamente uscivano le lor barche a scaramuzzare con le galere Genovesi, tirando loro di molti tiri di Bombarde, e di Verettoni, ma non si allontanavano troppo dalla loro armata; e siccome queste de' Veneziani non uscivano, così quelle de' Genovesi non si approssimavano, e tanto più che non potevano venir se non due galere solo al paro, siccome all' incontro quelle de' Veneziani stavano tutte dentro al paro nel largo dell' acqua.

B Vedendo i Genovesi, che erano dentro di Chioza, che per alcun modo non potevano esser soccorsi, fecero intendere a i Governatori delle loro galere, che se fossero venuti vicini a terra appresso Chioza piccola, essi con barche si haveriano traghettati sopra il lido di Chioza piccola, e lasciate esse barche, fariano montati sopra le galere. E dato quest' ordine messero in punto cento barche, le quali havevano fatte di solari, di casse, e di lettieri, e d'altro legname molto pulite a dieci remi per cadauna; e tra loro s'accordarono, chi uscire, e chi restar dovesse in Chioza, facendo questo per rinfrescar le galere di gente, essendo che molti ne mancavano, & acciochè la vittuaria a quelli di dentro durasse più, con isperanza di poterli soccorrere, quando fossero stati così fuori in libertà di poter' andare a provvedere per li bisogni loro.

C L'Armata Genovese informata della predetta deliberazione, & essendosi presentata alli 15. di Giugno al Porto, mostrò di volerlo combattere, ma mandò 3. galere al lido di Chioza piccola appresso la grande appresso terra, per effettuare l'ordine havuto da quelli di dentro, i quali uscirono fuori con le predette cento barche guidate dal Capitano Zuanne Malgranello da Pera tutti ben' armati, facendosi segni di trombette l'uno con l'altro, e si partirono dal Canale, che va sotto la porta di S. Maria, traversando verso Chioza piccola; & in questo andavano cavando molte palate fatte per Veneziani.

D Intendendo il Doge, che Genovesi erano usciti di Chioza, mandò cento sue barche armate ad incontrarli, le quali giunsero sì presto, che non vi erano passate ancora LX. di quelle de' Genovesi oltre le palate. E così attaccatasi una crudelissima battaglia, al fine Genovesi restarono rotti, e messi in fuga, i quali saltavano di barca in barca dentro le palate, che havevano rotte; e molti ne furono morti, e presi, e molti annegati. Le barche loro furono prese al numero di LVI. & insieme furono presi il Capitano Malgranello con molti gentiluomini Genovesi, & altri al numero di LXXX. Et in questa rotta Veneziani fecero grandemente le loro vendette. Le altre barche, che restarono, si salvarono in Chioza; e vedendo l'armata Genovese, che i loro disegni erano riusciti vani, ritornò a Fossione: e questo successe alli 17. Giugno.

E Il giorno seguente Genovesi liberarono di prigione tutti i prigionieri Veneziani, eccetto alcuni di più importanza, e li licenziarono; e ciò fece

Ecc

cero

cero per tenerli qualche giorno di più: onde la Signoria comprese, che non potevano più; e perciò per l'avvenire fecero ancora migliori guardie, acciò alcuno più non entrasse, nè uscisse di Chioza. E stando Genovesi in questa estremità, Veneziani andavano fin sotto la Città, che niuno li molestava; anzi parlavano con quelli di dentro. E vedendo quelli non poterli più tenere, presero consiglio di mettere discordia nel campo, e tennero questo modo.

Che alli 18. Giugno Genovesi mandarono tre Ambasciatori al Campo di Carlo Zeno, i quali dissero a tutti i condottieri, che quelli della Città volevano dar loro la Città nelle mani con tutto il loro avere, con patto che li lasciassero andar via. E questa offerta piacque molto a i soldati, che desideravano di bottinare; ma dispiacque assai al Zeno come Veneziano, perchè sapeva, che il volere della Signoria era, che fossero tutti prigionieri. Il che havendo essa Signoria inteso, provide, che si mandò ad esso Campo Pietro Emo Consigliere, il quale non potendo acquetar gli animi delli soldati, fu astretto a fare con loro per nome della Signoria gl'infrascritti patti per haver Chioza a modo suo; cioè, che i detti soldati non dovessero per l'avvenire dare orecchie ad alcuno accordo con Genovesi, se non che dovessero essere tutti prigionieri della Signoria; e quando essi si renderanno, che tutti essi soldati debbano aver paga doppia, e mese compito; e che loro soldati solamente potessero entrare in Chioza, e saccheggiarla per 3. giorni; e tutto lo avere di Chioza, e de' Genovesi, sì d'arme, come d'ogni altro mobile e massarizie fosse intieramente suo. E così tutti i prigionieri forestieri, che non fossero naviganti, nè delle Terre, che erano contra Veneziani. Che passati i 3. giorni, la Signoria dovesse fare l'entrata, & aver la Città in suo potere. Che dovesse anco havere tutto il Sale, che era nelle caneve, tutte le galere, barche, burchj, & ogni munizione, & arnesi pertinenti al navigare con tutte le bonbarde, edifici, e machine, che erano in Chioza, e tutti Genovesi, Furlani, Padovani, Greci, Schiavoni, & ogni altra gente tenuta a galera, dovessero essere prigionieri della Signoria.

Con questi patti dunque i soldati s'acquetarono, e furono contenti; e i loro Capi giurarono di non contravenire ad essi, salvo Roberto da Recanati Capitano di cento lanze, e di CCCC. fanti, il quale poi con molta difficoltà giurò i Capitoli: e ciò fu alli 20. di Giugno 1380.

Nel predetto giorno questo Capitano Roberto fu veduto parlar con quelli della Terra, a i quali egli aveva riferito, quanto era stato trattato ne' Capitoli sopradetti, e loro promise di non venire a manco co i suoi di dar loro favore; e perciò che la mattina seguente uscissero fuori al segno, ch'egli era in accordo di dare, che gli haveria lasciati andar liberi. Ma essendo questo trattato stato riferito al Zeno, egli mandò a chiamar tutti i Capi, e raccontò loro la cosa come l'andava, i quali tutti di comune opinione acconsentirono, ch'esso Capitano Roberto si dovesse presentare al Capitan Generale; e così chiamato, al fin venne, e con lui vollero entrar molti de' suoi; ma furono lasciati di fuori. E fatto ritenere il Capitano, dopo che in faccia (mentre ch'egli negava) gli fu fatto dire tutto l'ordine messo per lui con quelli di Chioza da persone, che lo avevano udito: essendogli detto, che se la mattina seguente quelli

A di Chioza, non haveessero fatto alcuna novità, egli sarebbe stato lasciato, non volendo egli contentarsi di questo, & altamente gridando, fu ferito sopra la testa, toltegli le arme, e posto in prigione.

I suoi soldati, che erano fuori dell'alloggiamento inteso ciò, volevano gettar giù le porte, & entrar dentro; ma a questo romore corsero assai soldati de' Capitani, che erano di dentro, & insieme anco il Zeno alla porta; e mentre si opponevano a que' soldati di Roberto, fu da uno di essi tirato d'uno stocco ad esso Zeno, ma fu gettato il colpo da parte, sì che non l'offese; e da quelli, che erano con esso Zeno, esso soldato fu morto. Et usciti tutti fuori gridando: *Viva S. Marco, e muorano i traditori*; nè contradicendo alcuno, fu portato il Confalon di S. Marco per tutto il Campo, gridando tutti: *Viva, Viva S. Marco*. E per non mettere più romore nel Campo, non volse il Zeno fare altra inquisizione; ma quella notte fece far buona guardia davanti la porta di Chioza: dal che Genovesi compresero, che detto Capitano Roberto era preso, e perciò si tennero per perduti senza aver più speranza alcuna. Confessò esso Roberto, che il trattato doveva esser eseguito in questa forma, che alli 22. di Giugno nel far del giorno dovevano uscir di Chioza due mila de i migliori, e meglio armati che vi fossero, e ferir nel Campo; & a questo istesso tempo, detto Roberto con tutti i suoi soldati doveva assalire gli alloggiamenti del Capitano; e di Saraceno Dandolo Proveditore, & ucciderli con tutti quelli, che haveessero voluto contrastare, innanti che il Campo si armasse. E così postolo in rotta, doveva esso Roberto scorgere Genovesi fin sul Porto di Brondolo, dove essi havevano da essere levati dalle galere della loro Armata, & a questo modo liberarsi da' Veneziani. E per tale operazione davano ad esso Roberto Ducati 40000. d'oro per lui, e per gli suoi. Ma il disegno gli riuscì male, come si è detto; e perciò la mattina seguente, che fu alli 20. fu mandato a Venezia; & alli 22. di detto mese, poichè si hebbe havuta la sua confessione, fu appiccato fra le due Colonne di S. Marco.

Vedendo Genovesi, che anco questa via era loro andata fallita, alli 21. mandarono Ambasciatori anco alli condottieri delle genti d'arme, offerendo di dar loro la Terra, lo avere, e le persone; ma eglino risposero di non poter trattare d'accordo, perchè così stavano i patti tra la Signoria, e loro; ma che andassero dal Capitano, e così vi andorono, trattando con lui di poter havere almeno le persone libere: che tutto il resto volontariamente gli cedevano. Ma anco da lui hebbero risposta di non poter accettare condizione alcuna, perchè così stavano i patti tra la Signoria e i soldati, onde disperati ritornarono in Chioza, e riferito il tutto, poichè non havevano vittuaria se non per quel giorno, alli 21. di detto mese si risolsero di rendersi; e così deliberato tra loro di fare volontaria rendita, tennero questo modo.

Che quel medesimo giorno mandarono molti loro Gentiluomini con Salvo-condotto per Ambasciatori al Doge, i quali se gli gettarono a i piedi, dimandando grazia, che egli, e la Signoria volessero haver mercè di loro, che tutti si gettavano nelle sue braccia; dicendo, che se si erano tenuti, e che non si havevano così tosto resi, lo havevano fatto per honor suo, e con speranza di soccorso; ma che non potendo più,

più, se gli davano liberamente nelle mani. Al che rispose la Signoria, che li toglieva, & accettava per prigionieri, siccome erano i patti, che essa aveva co' i suoi soldati, e non altrimenti. E con questa risposta ritornati gli Ambasciatori a Chioza, riferirono il tutto a i suoi. Allì 22. Genovesi messero una vela in cima il Campanile di Chioza, facendo segno alle loro galere, che erano a Fossone, le quali vennero per mezzo Chioza; e quelli di dentro, come le videro, lasciarono cader la vela in terra, il che come quelli dell'armata videro, levarono sopra una galera una vela, poi fecero un segno di fumo, tenendolo fermo alquanto; e non essendo loro risposto, si accorsero, che le cose di Chioza erano spedite: onde ritornarono tutti a Fossone malcontenti.

Havendo poi i Gentiluomini Genovesi, che erano in Chioza, inteso, che i soldati doveano haver tutta la sua roba, furono d'accordo con la Signoria per humanità sua di mandar parte de' suoi mobili alle galere. E così mandarono il meglio di robe, & argenti ad alcuni Veneziani loro conoscenti, i quali poi cortesemente restituirono loro il tutto, quando entrarono nelle prigioni di Venezia, che niente loro mancò.

I soldati Veneziani, che erano circa 3500. lanze, per ogni numero di 25. havevano fatto un Bottiniero, e i fanti a piedi ne havevan fatti 25. onde Genovesi mandarono a dire al Zeno, che mandasse quando gli piaceva i soldati a far la entrata, che haveriano loro aperto. E così quel medesimo giorno i Capitani co' i Bottinieri fecero l'entrata, e subito fecero cernite di tutti gli huomini di dentro, mettendo da un lato Genovesi, Padovani, Furlani, Greci, e Schiavoni, e tutti gli huomini tenuti a galera, alcuni spogliando, & alcuni nò; ma furono cercati con gran diligenza per tre mani d'huomini, prima che fossero posti nelle barche, e burchj; perchè presentati dopo alle galere, furono condotti a Venezia, dove furono posti in prigione in Terra nova, e i Gentiluomini, e personaggi più honorati furono posti nella Cerca, ove furono trattati più onorevolmente.

Fatta la descrizione de' Genovesi, fu poi fatta quella de' soldati forestieri, i quali furono licenziati, e ritornarono alle loro case. Dipoi fatto il cumolo della roba abbottinata, i soldati Veneziani la partirono tra loro e di essa fecero danari al meglio che poterono, & oltre di ciò hebbero la paga doppia, come era loro stato promesso, & anco il mese compiuto. Et in due giorni si spedì ogni cosa, essendosi comprata la roba quasi tutta per Veneziani.

Allì 24. la mattina il Contarini Doge con la Signoria a bandiere spiegate di S. Marco, accompagnato dal Zeno, dal Pisani, e da gli altri, entrarono con gran festa in Chioza; e quello, che in essa si trovò, che venne in mano della Signoria, fu questo, cioè XIX. galere Genovesi tutte buone, due altre affondate, e buone, molti burchj, e barche con tutta la munizione, e corredi, che appartiene al navigare. Tutto il Sale, che era nelle canevè di Chioza, e fu di gran valore; e circa 4000. prigionieri tra Genovesi, Padovani, Greci, Schiavi, e pochi Furlani, tra' quali vi fu il Podestà, il Capitano, i Consiglieri, gli Armadori, i Comiti, gli Scrivani, i Preti, e i Medici di tutta l'Armata Genovese, che era in Chioza, i quali tutti furono posti prigionieri in Venezia, come è stato detto. E fu fatto Capitano di Chioza Carlo Zeno, che vi restò con molta gente d'arme. la

Tom. XV.

A quell'istesso giorno seppero Genovesi, che erano a Fossone, come molti burchj di vittuarie che venivano a Venezia erano giunti a Corbole, onde entrarono con le loro galere in Pò, e fermatisi alquanto di sotto da Corbole, messero in terra gran gente de' suoi, i quali giunti lì, messero in rotta quelli, che custodivano i burchj, e ne presero XVI. e sei barche. E fatto questo, ritornarono lì, e saccheggiarono, & arsero, portando via quello che poterono; e tornati alle galere, si partirono insieme quel dì medesimo, & andarono a Trieste, che era de' Veneziani, la qual Città hebbero in questo modo.

B Triestini allì 26. di detto mese trattarono con Furlani di dare a' Genovesi una porta; e così glie la diedero. Fu corso alla piazza, & al palazzo, dove presero Donato Trono Podestà per Veneziani, e rubarono tutte le case de' Veneziani, e forestieri, che stavano in essa Città; e fu combattuto; ma al fine a' Genovesi si rese il Castello della Marina, e quello di Monte detto di S. Giusto; e si persero, perchè erano mal forniti di gente da difesa, la qual si rese, salvo lo avere, e le persone. Ma Triestini tennero la Terra per loro, siccome facevano prima, che Veneziani l'haveessero. E spianarono i detti Castelli, che erano stati fatti da' Veneziani, acciochè mai non fossero loro di danno.

C Havendo il Doge lasciata Chioza in buona guardia, il primo di Luglio lasciò per Rettore di essa Saraceno Dandolo con parte della gente d'arme, e Carlo Zeno per Capitano di tutto il resto fuori di Chioza, per attendere a ricuperar la Torre delle Bebbe tenuta per Genovesi; e con grande trionfo & allegrezza montato in Galera ritornò a Venezia al suo Dogado.

D In questi tempi Genovesi havevano ingrossata la loro armata fino al numero di Galere XXXIX. e Galladelle sei, le quali si presentarono a Capo d'Istria, e con l'ajuto d'alcuni fuorusciti combatterono essa Città dalla parte di Marina; e se ben fu difesa gagliardemente, pure perchè que' fuorusciti havevano intelligenza di dentro, e pochi v'erano, che la difendessero, essi Genovesi l'acquistarono, & entrarono dentro facendo prigione Marco Giustiniano, che v'era Podestà con alcuni Veneziani. In questa battaglia morirono da cento persone forestiere; e fu posta la terra a sacco, eccetto le case de' fuorusciti, e de' loro amici. In essa vi era Rizzolino Azzoni da Treviso, il quale si ridusse nel Castello con molte persone, il qual' era delle forti cose del Mondo, e lo tenne per la Signoria. E Genovesi diedero la Terra al Patriarca d'Aquileja, il quale vi messe dentro un Podestà con molta gente, i quali del continuo guerreggiavano con quelli del Castello: e ciò fu il primo di Luglio 1380.

E Stavano ancora gli Ambasciatori della Signoria con quei della Lega a Cittadella per trattar la Pace, la quale il Cardinal Colonna non aveva potuto ridurre a buon fine per essergli mancata l'autorità per le cose seguite al Pontefice. E durando pure la guerra, Veneziani scrissero a' detti suoi Ambasciatori del racquisto di Chioza, che havevano fatto, e della vittoria havuta contra Genovesi, commettendo loro, che ritornassero a Venezia: per lo che ritornarono allì 5. Luglio, e così si partirono anco gli altri Ambasciatori. In questi giorni giunse nuova a Padova, che la Compagnia

Ecc 2

della

della Stella mandata da Bernabò Visconte Signor di Milano con Veneziani confederato nella Riviera di Genova a danni de' Genovesi, era stata tutta rotta, e mal menata; e per questa nuova si fece gran festa in Padova.

Alli 7. di Luglio, le Galere, e Galladelle de' Genovesi sopradette vennero a Fossone, & alli 9. sopra il Porto di Chioza; e vedutolo ben fornito di gente, e di munizioni, si partirono, e scorsero il tenir di Malamocco, e di S. Nicolò, e trovarono questi luoghi in gran fortezza; e molte genti d'arme erano sopra il lido con Giacomo de' Cavalli Capitano, e Leonardo Dandolo Proveditore, i quali mandarono loro contra molte barche armate, che davano loro gran travaglio. Onde Genovesi, vedendo di non poter nuocere a' Veneziani, si partirono verso l'Istria.

Alli 10. l'Armata Genovese giunta a Pirano, che era de' Veneziani, gli diede gran battaglia, perchè non si volle rendere; ma quelli di dentro si difesero valorosamente per essere stato mandato loro soccorso da Venezia. Furono feriti molti dell' Armata, e molti morti; ma al fin l'Armata si ritirasse, e si partì per Parenzo.

Alli 12. la mattina l'istessa Armata si presentò a Parenzo, nè volendosi quelli della Città rendere, gli diedero una gagliardissima battaglia per terra, e per mare, dalla quale fu valorosamente difesa; e convenne a i Genovesi con non poco loro danno partirsi; onde andarono a Marano, che era del Patriarca, e li spalmarono le loro Galere, e fecero molte scale, & altri istrumenti, & edifici da combattere. Et è da sapere, che nell' assalto dato a Parenzo giovò assai a quelli di dentro una Galera d'huomini d'arme, e di Balestrieri, che 3. giorni avanti la Signoria gli aveva mandato per soccorso.

Alli 13. il Campo de' Veneziani con molte barche andò alla Torre delle Bobbe, la quale non volendosi rendere, uno Ingegniero della Signoria con un gatto di legname andò fin sul fosso della Torre, con bombarde, e balestre dentro, rompendola, e forandola in molti luoghi, e magagnando di quelli, che la difendevano per le aperture, che si facevano. E furono tirate molte rochette su la cima della Torre, e tra le altre una, che impizzò il colmo, che mai poterono estinguere il fuoco. Il che vedendo quelli delle barche armate, s'accostarono alle palate del fiume, e le cavarono, al dispetto, di chi voleva proibire. Onde vedendo quelli da basso, che Veneziani se gli accostavano così d'appresso, cominciarono abbandonar il Palancado, e saltare in certe sue barche per traversare il fiume, e per fuggire verso il Padovano: il che facendo, avvenne, che dalla fretta di fuggire se n'annegarono più di XXX. & oltre quelli ne rimasero più d'altri XXX. alla difesa della Torre, i quali combattevano gagliardamente, magagnando molti Veneziani: per lo che la gente d'arme si gettò al Fosso, passandolo oltra; e giunti al Palancado, lo tirarono per terra; nè volendosi Genovesi rendere, ne furono morti XX. & il resto presi. Fra tanto abbruciatosi il colmo della Torre, si accesero anco gli Soldati di essa, nè potendosi ammorzare il fuoco, Genovesi convennero rendersi, che furono per numero XL., oltra Ambrogio Doria Capitano di essa Torre, e questi per la maggior parte erano feriti. I morti furono in tutto da cinquanta, compresi quelli,

A che s'annegarono. De' Veneziani morirono X. homini, e feriti da cento, e tra gli altri morti vi fu Guido Bulgarello Mariscalco della Compagnia della Stella, che era al al soldo della Signoria, il quale si annegò nel Fosso. Nell' istesso giorno fu abbandonata, & abbruciata la Torre del Nasaruolo, e tutte le Bastie de' Mulini con tutte le fortezze tenute per Genovesi, e pel Signore di Padova, eccetto Cavarzere, che era ancora tenuto per esso Signore: onde fu libero il viaggio verso Lombardia. E dopo questi successi il Campo ritornò a Chioza, e pagati li Soldati da piedi e da cavallo, furono licenziati.

B Alli 19. giunse nuova in Venezia, che l'Armata de' Genovesi per forza aveva presa Pola per mancamento di gente da difesa, siccome anco per tal difetto s'erano prima perdute Trieste, e Capo d'Istria. E fu da loro preso il Rettore Maffeo Contarini, e gran parte di essa Città fu abbruciata; ma intendendo essi Genovesi, che Veneziani ingrossavano la loro Armata, alli 28. si partirono, & andarono verso Zara con grandissimo bottino, restando in Pola pochissime famiglie, sì che era come dishabitata.

C Intendendo Veneziani i gran danni, che facevano Genovesi in Istria, rinforzarono la loro Armata quanto fu possibile, della quale fecero Capitano Vettor Pisani, il quale partì con XLVII. Galere, e due Galladelle; nè mai ebbero Veneziani Galere meglio armate di quelle; e la partita sua fu alli 30. Luglio; e giunto in Istria trasse da Parenzo, e da Pirano, una Galeotta, più Galladelle, e da cinquanta barche ben' armate; e sopra essa Armata vi andò anco Giacomo de' Cavalli con 15. huomini d'arme per Galera, oltra li Balestrieri. Gli armadori furono parte Nobili, e parte Popolari. E così n'andarono tutti ben disposti, e con molta prontezza d'animo per ritrovar l'Armata Genovese.

D Alli 3. d'Agosto giunsero lettere di Vettor Pisani, che dicevano, come l'ultimo di Luglio essendo giunta l'Armata in Capo d'Istria, egli aveva mandato la notte due sue Galere, le quali ruppero il ponte, che congiunge la Città con Terra ferma; e che ciò fecero con due sue barche armate senza contrasto; e che quell' istessa notte fuggirono fuori alcuni fuorusciti ribelli, per causa de' quali s'era perduta la Città.

E Il primo d'Agosto l'Armata assaltò la Città; e quelli, che tenevano ancora il Castello per Veneziani, fecero il medesimo. E perciò quelli, che erano alla difesa della Città, si smarrirono di modo, che le barche entrarono dentro senza contrasto, e furono presi il Podestà, e tutti i Furlani, che erano dentro, i quali per timore si resero; & a questo modo si ricuperò Capo d'Istria, e si fecero da 400. prigionieri quasi tutti Furlani, tra' quali v'erano alcune persone di qualità. Furono morti da dieci homini parenti de' ribelli. Fu messo la Città a sacco, e fu lasciata in mano di 350. homini della Città, e di alcuni soldati lasciati alla guardia, siccome fu anco posta buonissima guardia nel Castello. Tutti i prigionieri furono di quelli da Pirano, fuori che il Podestà, che con XVIII. più notabili homini furono mandati a Venezia. E fatto questo essa Armata si ridusse a Pola, ove stette fino alli 6. d'Agosto: che poi per ordine della Signoria passò il Quarnaro per andare a trovare l'Armata Genovese.

Alli

Alli 8. d'Agosto giunse nuova a Venezia, che Genovesi havevano havuta la Terra d'Arbe, perchè il primo del mese si appresentarono con l'Armata, nè volendosi quelli di dentro rendere, diedero loro due gran battaglie, nelle quali furono morti e feriti assai da ambe le parti. E mentre si preparavano di dar loro il terzo assalto, il Popolo dubitando di non poter resistere, e di essere saccheggiati come quelli di Capo d'Istria, si rese, salvo lo avere, e le persone, dando loro nelle mani Luigi Contarini loro Rettore con tutti gli altri Veneziani, che erano in esso luogo, dando anco loro nelle mani alcuni de i principali loro Cittadini, che erano stati causa di levar quella Terra dal dominio del Re d'Ungheria, e darli a' Veneziani. E fatto questo, partì l'Armata, e lasciò 3. Galere alla custodia di quel loco.

Mentre che la guerra da mare continuava, non restava il Signore di Padova di molestare la Signoria in Terra, e già aveva condotta la Città di Treviso a grande estrema di vivere. E per provvederle, non restava la Signoria di mandarle vittuaria pel Sile con scorta di molti Ganzaruoli, di modo che essa Città era assai sovvenuta. Onde il mese di Maggio precedente, il Carrarese per tuor loro quel passo, fece far' a Cafale su la riva di detto fiume una Bastia molto forte con un ponte, che traversava il Sile, e dall' altro capo un grosso Bastione con molte palate in esso fiume: onde Veneziani non potevano più usar quel viaggio con alcun naviglio.

Vedendo la Signoria, che con questo mezzo le era vietato di poter soccorrere Treviso per via del Sile, non restava di mandar burchj carichi di biave, ed altre vittuarie per due tratti di Bombarda lungi da essa Bastia, e li faceva discaricare il tutto, e con scorta di molte genti, con carri, e cavalli, le faceva condur di sopra di essa Bastia, e riposte in altri burchj, le faceva condurre a Treviso con la compagnia e scorta de' Ganzaruoli, perchè quelli, che erano in essa Bastia, erano pochi, non potevano proibire tali provisioni. E però il Signor di Padova fece aggrandire assai detta Bastia, nella quale fece fare molte stalle, e casoni, e vi messe dentro molte genti da piedi e da cavallo, le quali impedivano il poter più condurre vittuaria a Treviso nè con scorta nè senza.

Finita detta Bastia, detto Signore di Padova levò di lì il suo campo, che era stato ivi per scurtà di coloro, che havevano lavorato, e lo fece ritornare a Treviso, il quale alli 18. d'Agosto giunse sopra il fiume del Sile per mezzo il luogo, dove si fa la fiera, & alli 19. cominciò un grosso piè di Torre tonda con un cassato di muro, su la riva del fiume, & in giorni 37. la fece finire con detto suo cassato, e con due fossi intorno pieni dell' acqua del Sile, con un ponte a traverso esso fiume, scorreggiando fino alla porta Altilia, & a quella di S. Tomaso, e traendo con le bombarde dentro della Città fino a S. Giovanni dal Tempio, & a S. Maria di Bethlem. Era Capitano di quell' esercito Gerardo da Monteloro, & insieme vi era Gerardo da Camino confederato di quella Lega, nella quale era entrato fin da principio per alcune promesse, che gli erano state fatte. E perciò la Signoria tenne mezzo col Conte Rambaldo da Collalto, che gli fosse tolto e spianato il Castello di Soligheto, & abbruciata la Bastia di Cesalto, nelle quali fazioni vi morirono molti de' suoi Distrittuali, e così Guezzelone da Ca-

A mino Signore di Portobuffoleto era in essa Lega con Veneziani, e si desertò per quella guerra. Mentre che queste cose si facevano in Trivisana, alli 22. di detto mese giunse nuova in Venezia, che Vettor Pisani, essendo giunto a Zara con l'Armata, le tirò di molte artiglierie, e verettoni; & intendendo, che XII. Galere de' Genovesi erano partite di lì, & andate in Puglia per vittuarie, subito drizzò il viaggio verso quelle parti, e scoperto un Naviglio di Schiavi carico di Sale sopra Rhodi, lo abbruciò, e gli huomini furono messi sopra le Galere. Giunta poi essa Armata sopra Bestice, scopersè le dette Galere Genovesi, e le incalzò per 4. hore, e furono così vicine ad esse, che molti ne furono feriti da ambe le parti, e tra gli altri fu morto Catherino Corbaro Ammiraglio dell' Armata Veneziana; e se tutte le Galere fossero state insieme, haveriano prese le XII. nemiche, ma il Pisani non aveva con se se non VIII. Galere, colle quali seguì quelle XII. e giunta la sera fu lasciato di più seguirle.

B Era allora il Pisani infermo a morte; ma pur' egli si forzava di farsi honore, e si ridusse in Manfredonia, e crescendo lì maggiormente il male, alli XV. passò di questa vita, per la cui morte tutte le ciurme delle Galere fecero grandissimi pianti, e lamenti, e si attristarono grandemente, perchè egli era Padre di tutti i marinari, & era molto amato da tutti. Et in suo luogo fu fatto Vice-Capitano dell' Armata Luigi Loredano, che era prima Proveditore di essa. E salato il corpo del Pisani, fu mandato a Venezia, & alli 22. fu sepolto nella Chiesa di S. Antonio con grandissimo honore, essendo intervenuto alle sue esequie il Doge con tutti i Nobili, e Popolari di Venezia, i quali tutti acerbamente piansero la sua morte; nè mai morì Gentiluomo di Venezia, che apportasse tanto dolore al Popolo, quanto fece il Pisani, per la cui morte gli apparve d'aver' havuto un grandissimo danno.

C Alli 28. fu in Venezia fatto Capitan Generale dell' Armata in luogo di esso Pisani Carlo Zeno, che ad esso Popolo fu di consolazione grande, e lo sollevò assai dal dolore, che aveva risentito per la morte di quello, sì per l'amore, che tutti gli portavano; come pel suo valore, perchè in quel tempo non vi era huomo di più ardimento, nè più pratico delle cose di mare di lui. Et alli 10. di Settembre si partì con le galere del Pisani e con altre, che erano giunte alli 8. e ritrovata l'Armata a Parenzo, nella rassegna trovò mancar molti huomini, chi morti, chi ammalati, e chi fuggiti. Onde ridusse le galere al numero di XLVII. ben' armate, e mandò le altre VII. nuove a Venezia, sopra le quali venne Giacomo de' Cavalli con tutta la gente d'arme forestiera, e giunsero in Venezia alli 17. di Settembre 1380.

D Alli 30. la Signoria fece Capitano di 3. galere Marco Faliere, il quale passò nella Marca per assicurar quelle Riviere da alcune Galladelle, che stanziavano in Ancona, e Zara, e danneggiavano molto i navigli, che di lì andavano a Venezia; e queste Galladelle erano de' Genovesi, e per questo modo si facilitò quel viaggio: onde vi venne gran quantità di vini, e molte grasse, che in Venezia calarono di prezzo. E dipoi esso Faliere mandò due delle sue galere all' Armata, alla quale anco si ridusse egli alli 18. di Ottobre di ordine della Signoria.

E Frattanto vedendo la Signoria di non poter più soccorrere Treviso, per via del Sile, fece fare

fare un grande edificio ad un suo Ingegnero detto il Masino da Bologna per cavar pali e palate, che fossero sotto acqua, e portava anco molte Bombarde per danneggiare nemici. Questo era molto alto, e forte, incuojado, e ben ordinato con XIX. bombarde dentro, e con ponti disnodati, e fu mandato a Mufestre con 24. Ganzaruoli, e con tutta la gente d'arme della Signoria, che si potè trarre da Chioza, e da S. Nicolò di Lido con gran quantità di Balestrieri Veneziani, e molte barche. Et in Treviso era adunata tutta la gente, che s'aveva potuto trar delle Bastella del Trivisano, per dar battaglia al Campo Padovano, che era appresso Terviso. Capitano del Campo della Signoria, che era a Mufestre, era Saraceno Dandolo; e de' Ganzaruoli, e barche, che erano nel Sile, Marino Caravello. Condotta dunque l'edificio predetto alle palate, che attraversavano il Sile, davanti la bastia predetta per un trar di balestra; & in compagnia erano i Ganzaruoli, e barche, e su la riva del Sile stavano le genti d'arme poco lontano con buone sbarre, e buonissima guardia; e bombardando, e balestrando ambe le parti, quell'Ingegnero con gran fatica cavava di que' pali, che erano di rovere grossissimi, e benissimo ficcati; & erano esse palate tessute, e lavorate con grosse catene, per modo che esso edificio penò 3. giorni, avanti che potesse passare esse palate, e fu tanto guasto e forato dalle bombarde, che non si potè più usare.

Intendendo il Signor di Padova, che il Campo de' Veneziani era fermato appresso la bastia di Casale, lasciata parte della sua gente in guardia della Torre, che haveva fatto fare, il suo sforzo di gente da piedi, e da cavallo, ch'egli potè trar di Padova, e del Padovano; & ivi era anco in persona Gerardo da Camino con molta gente del Friuli mandatagli dal Patriarca.

Alli 5. del mese la mattina una gran compagnia del Campo Padovano assaltò il Campo de' Veneziani a Casale, e corse quasi fino al mezzo; onde esso Campo si messe tutto in arme, e le fu addosso, facendolo ritirar fino a Casale, e lì si scoperse una imboscata, la quale caricò addosso a' Veneziani scavalcandoli, di modo che si messero in fuga; e fu preso Giovan Grando Berton Mariscalco del Campo de' Veneziani con XVIII. huomini d'arme, e molti si salvarono per que' boschi; e continuando le scaramucce, vennero poi presi molti del Campo de' Veneziani. Fra tanto anco l'edificio sopradetto fu talmente guasto delle bombarde, che non potendosi più adoperare, fu ridotto a Mufestre, onde il Campo della Signoria, non avendo più che far lì, si ritirò ancor'esso a Mufestre co i Ganzaruoli, e barche; e quelli del Campo di Padova rifeccero le sue palate più forti, che non erano prima. E fino al levare di detto Campo, non vi morirono altro, che 3. huomini, di colpo di bombarda e molti furono feriti di verettoni, tutti da i balestrieri del Campo, e da quelli de i Ganzaruoli.

Conoscendo la Signoria di Venezia, che per la via del Sile non vi era più mezzo di soccorrere Treviso per la grande fortezza della bastia di Casale, alli 27. Settembre fece levar il Campo da Mufestre, & andare a Mestre, e si fermò davanti il Castello verso il terraglio per soccorrere per quella via la Città di vittuaria; & allora per essere ammalato Saraceno Dandolo, fu posto in luogo suo Pietro Emo, che era uomo savio, e valente.

A Nell'istesso giorno le genti del Signore di Padova si levarono da Casale, e ritornarono alla Torre predetta, e fu sollecitato per finirla. Poi intendendo, che il Campo della Signoria s'ingrossava, e considerando, che egli non aveva ridotto alcuno sotto Treviso, si levò da campo di lì alli 30. di Settembre, lasciando essa Torre ben fornita, & andò ad accamparsi sotto Novale, perchè era vicino ad alcuni suoi ridotti; e dette sue genti cominciarono a combattere il Borgo con bombarde, e con battaglia da mano; nè il Campo della Signoria poteva levarle di lì, per non essere forte abbastanza.

B Giunsero lettere a Venezia venute con un Galladello, che cinque Galere Veneziane avevano preso una galera di Pera con tutti gli huomini, & una Galeotta di 28. banchi de' Genovesi, che era carica di specie, le quali cinque galere erano alla guardia di Tenedo, e quelle altre venivano di Mar Maggiore.

Havendo la Signoria havuta notizia, che il Campo del Signore di Padova era levato da Treviso, e che in essa Città vi era gran penuria di frumento, il quale valeva lire 22. lo stajo, e che era gran carestia d'ogni altra cosa, deliberò di mandargli gran quantità di frumento, che era stato adunato in Mestre per questo effetto, aspettando poi il tempo di mandarglielo.

C Alli 6. di Ottobre il Capitano del Campo della Signoria caricò stara 500. di frumento sopra cavalli, e mandò per iscorta CL. lanze, e 300. fanti con 400. balestrieri; e se ben quel giorno fu grandissima pioggia li mandò però a Treviso, dove essa gente giunse co i frumenti; & alli 9. poi si partì, e menarono seco molte famiglie Trivisane, che andarono a Venezia, facendosi il medesimo anco altre volte dipoi.

Il Campo del Signore di Padova, vedendo, che quelli di Novale valorosamente si difendevano, ne egli poteva avere esso Castello, temendo del Campo de' Veneziani, che ognora più s'ingrossava, si partì, e si ridusse per le sue Castella nel Padovano.

D Alli 24. d'Ottobre giunse nel Porto di Venezia Carlo Zeno con tutta la sua Armata, il quale subito disarmò, havendo in Istria lasciato 4. galere per sicurezza di quelle Riviere, e de' navigli, che passavano, temendo che due galeotte, una da Marano, e l'altra da Muglia, facessero nuovi danni in esse, siccome avevano fatto anco nel passato; e con essa armata vi venne anco uno Scrivano valentissimo che notò tutti i successi occorsi dalli 30. di Luglio, ch'egli partì con Vettore Pisani, fino alla tornata del detto Zeno, che fu nel giorno sopradetto, come qui dietro appare.

Nota di tutto ciò, che aveva fatto l'Armata tenuta per lo Scrivano sopradetto.

E MCCCLXXX, alli 30. Luglio uscirono di Venezia galere XLVII. & altri navigli piccoli in tutto cento vele Capitano Nobil Huomo Messer Vettore Pisani. Alli 31. detto giunsero a Pirano, e di lì partirono due hore innanti giorno con molte barche armate, & andarono a Capo d'Istria, quale ricuperarono. Alli 2. d'Agosto partite di lì andarono a Trieste, e questo luogo parimente ricuperarono. Alli 3. partirono, e ritornarono in Capo d'Istria, e poi a Pirano. Alli 4. andarono a Parenzo, & alli 5. a Polla. Alli 6. partirono di lì, e fu preso un Galladello di 34. remi, e gli huomini fug-

fuggirono, e si salvarono nell'Isola di Selva, ove per due huomini presi, che erano de' detti s'intese delle galere de' Genovesi, & andarono a Zara alli 8. dove si seppe che XII. galere erano andate in Puglia, e 3. in Arbe, & il resto erano lì, delle quali dieci galere di Zara, e di Schiavi, erano disarmate. Partì poi da Zara, che per buono spazio aveva bombardata, e miglia XII. lontano prese un naviglio da gabbia carico di sale, il quale fu abbruciato, e gli huomini messi in galera. Alli 9. prese un' altro naviglio appresso Traù carico di Piombo, di Ferro, e di legname con un barchuzzo; e tutti furono bruciati. Poi passato con l'Armata in Puglia giunse a Rhodi, & alli 10. sopra Bestice, scopersse XII. galere, le quali incalzò quattro ore, e si approssimò loro tanto, che furono feriti molti da ambedue le parti; e sariano state prese, se tutte le galere de' Veneziani fossero state insieme; ma gran parte di esse erano un miglio lontane, e così seguendole, si perfero di vista, perchè era giunta la notte, e lasciò di seguirle. Et alli XI. giunse in Manfredonia, dove alli 13. morì Messer Vettore Pisani, della qual morte pianse tutta l'armata; la quale partita di lì alli XIV. andò a Rhodi, a Bestice, & a Tremiti, di dove fu mandato il corpo del Pisani infalato a Venezia.

Partita essa Armata alli 21. da Tremiti giunse in Ancona alli 23. e di lì partita il giorno seguente si levò, & andò a Zara, ove giunta alli 26. le tirò contra molti colpi d'Artiglieria, & alli 27. giunse in Arbe, ove tolse acqua; e in quel medesimo giorno prese, & abbruciò Bresca, avendola prima saccheggiata; & alli 29. prese Segna, la quale fu medesimamente saccheggiata, & in essa fu ritrovato molto avere. E per alcuni galeotti fu messo fuoco in più parti della Terra, la quale per la maggior parte si abbruciò con la valuta di molti migliaia di ducati; e quella notte fu mandato un Galladello a Venezia con le predette nuove. Alli 30. l'Armata arrivò a Veggia, & il Vescovo appresentò le chiavi della Città a M. Alvise Loredano Vicecapitano in luogo del Pisani, domandando di grazia, che la Terra non fusse arsa. E perchè quelli della Terra erano tutti fuggiti alla montagna col migliore delle sue robe, fu deliberato di non far loro danno alcuno, perchè quel, che signoreggiava quella Terra, era amico della Signoria, benchè egli fosse suddito del Re d'Ungheria, del quale era la Schiavonia. Ma il Signore di Segna era Genero del Signore di Padova; e però esso fu maltrattato, come si è detto. Alli 31. assaltò Buccari, il quale fu preso, saccheggiato, & arso; & a di detto giunse a Fiume. Al primo di Settembre partito da Fiume, e toccate tutte le Terre d'Istria da Pirano fino a Pola, si ridusse in essa Città. Et alli 8. si hebbe notizia, che Messer Carlo Zeno era stato fatto Capitano dell'Armata, di che tutti ne ebbero consolazione; e di lì andò a Parenzo; dove alli 12. giunse il detto Zeno con due galere, e poco dopo due altre, che erano state mandate a Venezia. Alli 13. partì di lì, & andò ad uno scoglio per mezzo Orfale, dove furono disarmate VII. galere, e compartiti gli huomini per le altre. E quelle VII. furono poi mandate a Venezia con Messer Giacomo de' Cavalli, e con gli huomini d'arme, e con frumenti, perchè non accadeva, che quelle genti d'arme stessero più in armata, ma faceva bisogno, che andassero in Trivisana: il che fu alli 14. Alli 15. poi giunse la galera,

A che era stata del Pisani, tornata da Venezia, poi passata da nuovo a Pola, e partì alli 23. per Zara, la qual seppe in Quarnaro che XXXIV. galere de' Genovesi erano in Albona; però andata in Medolino si partì, e fu alli 24. sopra Albona, e lì seppe de' nemici; & alli 25. si partì, & una delle sue Galere, che era anti-guarda, prese una galeotta disarmata, e per quella s'intese, che le galere de' nemici aveano albergato quella notte a Porto Camefse, il qual è sotto Monte Chebo, e credendo fossero andate in Istria, tornò indietro, & alli 26. fu a Pola, & il giorno dietro ad Orfale.

B Adì primo Ottobre fu disarmata una galera, e mandata a Venezia, e messi gli huomini di essa sopra le altre. Alli 2. andò l'Armata a Pola, & alli 4. a Medolino, ove s'intese, che Genovesi avevano scritto al Patriarca d'Aquilegia, che apparecchiasse panatico a Marano per XXXVIII. galere, che sariano state lì alli 6. d'Ottobre. Ancora si seppe, come galere XXXI. erano in corso, e che se n'aspettavano altre VII. Stette l'Armata Veneziana a Medolino per fortuna 5. giorni; e fu mandate due galere in corso per saper delli Genovesi, e seppero che XXX. erano state in Puglia a levar panatico, e si preparavano per accrescerne altre VIII. Partirono Veneziani da Medolino alli 9. e di lì alli Brioni, Porto del Quieto, Pirano, & Isola; e poi alli 13. tornarono a Pirano, & alli 25. di notte andarono a Marano con molte barche da Pirano ben' in punto per dargli la battaglia; e vi aggiunse lì una lor galeotta con avvisi, che l'Armata Genovese era a Sbrisonzi, onde si partirono, & andarono sul porto di & ivi stettero fino alli 28. e nel medesimo giorno disarmarono tutte esse galere, fuori che quattro, le quali lasciarono alla guardia dell'Istria, per tema di alcune Galladelle del Friuli, che danneggiavano in quelle parti.

C E questo è tutto quello, che fece essa Armata, mentre stette fuori. E di più era stata, a combattere Marano, e non haveva fatto frutto alcuno.

D Avendo dunque disarmate poi le galere, la Signoria di Venezia, & avendo deliberato di volere al tutto prendere Marano, fece grande apparecchio d'edificii e d'istromenti bellici, e scale, e mantelletti, e d'ogn' altra cosa necessaria per l'espugnazione d'una Fortezza. E fatto Capitano de' gli huomini d'arme, che erano al Lido in guardia, armò circa CCC. barche, con gran quantità de' balestrieri Veneziani. E partì essa Armata alli 6. di Novembre, & alli 8. andò a Caorle, & alli 10. al Porto di Lignano appresso Marano; & in quell' hora giunsero barche LX. de' Piranesi, e Gradisani, ben' armate; e disarmati tutti cominciarono a combattere Marano per mare e per terra. E quelli di dentro montati sopra le mura si difendevano valorosamente, gittando addosso a quelli, che cercavano di montar su, grosse pietre, e traendo molte bombarde per le rotture, che eran fatte nel numero, uguali a terra. Onde Veneziani vedendosi di ricever gran danno, convennero ritirarsi, lasciando molti edificij. E così ritornarono a Venezia molto mangagnati insieme & ingannati dell'impresa, che havevano tentato di fare: e ciò fu alli 12. dove fu fatto gran pianto per quelli, che si trovarono mancare.

E Havendo la Signoria di Venezia disarmate le sue galere, perchè era giunto l'inverno, fece gagliarda deliberazione di armare a tempo nuovo,

vo, di modo che potesse incontrar Genovesi; e per aver penuria di danari, provide di ritrovarne in questo modo.

Furono messe all'ordine XXI. galere, fra le quali ve n'erano V. grosse da mercanzia, e XVI. fottili per scorta di quelle; e di esse fu fatto Capitano Simonetto Michele, e gli fu dato ordine, che dovesse andare in Candia con molte merci, e mercanzie d'alcuni Veneziani, & ivi caricar le dette V. galere grosse di specierie, e d'altre mercanzie, e condurle a Venezia, perchè poi la Signoria haveva deliberato di tuorle in se, e far danari d'esse per gli bisogni del Comune di Venezia. Così furono queste galere armate ad uno, o due al più per banco, tanto che potessero esser condotte in Candia, con intenzione poi di compire di armarle al suo ritorno, mettendovi sopra huomini di Candia per sparagnare i suoi da Venezia a tempo nuovo, acciò si potessero armar più galere. E pel tempo contrario stettero a partirsi fino alli 16. di Febbraro, e di esse fu Ammiraglio Nicolò Bianco.

All'ultimo di Novembre giunse nuova in Venezia, come Francesco Mocenigo, che era restato in guardia dell'Istria, aveva preso un naviglio di Schiavi, partito da Zara per Ancona con valuta di XII. mila Ducati, il quale fu mandato a Venezia.

Ma ritorniamo alli fatti da terra. L'ultimo di Novembre predetto un Gasparo da Serravalle Capitano di cinquanta lanze partito da Mestre fra Bassano e Cittadella fece molti prigionieri, e prese molto bestiami; onde essendo assaltato da molta gente, fu astretto a salvarsi in Asolo, che era della Signoria, con la preda, la quale egli vendette lì per la maggior parte, e dopo due giorni ritornò a Mestre co i prigionieri, e col reitto de' bestiami. Alli 3. di Dicembre partirono da Mestre LXX. huomini d'arme, e cinquanta pedoni per fare la scorta a Giacomo Valareffo, che andava Capitano a Novale, e con loro andavano XXX. carrette di vittuarie, delle quali in esso luogo era gran bisogno; e nel viaggio furono assaliti dalle genti del Signore di Padova, e furono rotte e presi tutti, fuorì che VIII. foli, che erano bene a cavallo, i quali portarono la nuova a Mestre; e con questi fu anco preso il Valareffo con tutte le carrette di vittuarie.

Nell'istesso giorno partirono da Mestre Lanze LXX. & in Treviso condussero 300. stara di frumento, e prima che di lì partissero, furono discoperte sopra Treviso in Spineda, & a San Palè certe genti de' Padovani a cavallo; onde i detti soldati usciti fuora gli assaltarono alla sprovvista, e ne presero XVI. i quali furono mandati in Treviso; e seguitando gli altri, diedero in agguato a S. Maria della Carità; onde vedendo i nemici grossi, e di non poter loro resistere, saltarono a piedi difendendosi con le lanze in mano, e dopo un' asprissima battaglia furono rotte quelli della Signoria, e presi XVIII. huomini d'arme, e tutti i suoi compagni i quali poi furono lasciati secondo la usanza di guerra, ma presero le arme, & i cavalli.

Alli 19. giunse un Galladello a Venezia, che portò nuova che VIII. galere Genovesi, che stavano a Zara, avendo inteso, che una galera, & un Naviglio de' Veneziani erano stati mandati in Capo d'Istria per caricare del Sale, e condurlo a Venezia, andarono per prenderli ad essa Città; e vedute da quelli di dentro affondarono essa galera mezza carica di Sale, la

A quale fu per forza levata da' Genovesi insieme col naviglio di sotto dal molo; e non potendo condurre la galera pel troppo peso, la lasciarono andare a fondo; & il naviglio carico di Sale, lo condussero a Muglia a salvamento, e lì lo venderono.

B Essendo tra questo mezzo la Città di Treviso, e le sue Castella in gran bisogno, ritrovandosi senza vittuarie, e tuttavia attretta dall'esercito del Signore di Padova, i Rettori di Treviso operarono con Guecellone da Camino Signore di Portobuffoleto, & altri Luoghi di là da Piave Collegato con la Lega, che egli mandava di notte diverse vittuarie a Treviso, a Oderzo, a Conegliano, & a Serravalle: il che avendo inteso il Signore di Padova, conferì il tutto co i Configlieri della Lega, e mandò un Capitano con molti Ungheri a Portobuffoleto, il quale senza sospetto alcuno entrò dentro nel detto Castello, e prese esso Guecellone, e suo figliolo, & il Castello con tutte le sue Fortezze, e quelle messe in buona guardia a nome della Lega: e ciò fu alli 3. di Novembre.

C In questo mezzo che tutto il Trivisano pativa per mancamento di vittuarie; il Podestà, & il Provveditore di Castelfranco per ordine avuto dalla Signoria vollero far tuorre tutte le biave, che havevano i Cittadini di quel luogo, e metterle in Castello; ma essi Cittadini accordati co i forastieri corsero alle arme, e presero essi Rettori, & havendo mandato per soccorro a Cittadella, vi venne in ajuto loro Giacomo da Porciglia con mille e cinquecento Cavalli Ungheri, e 4000. fanti, i quali entrarono nel Castello, e nella Rocca, e lo presero pel Signore di Padova: e ciò successe alli 19. Dicembre 1380.

D Hora essendo stati gli Ambasciatori Veneziani lungamente con quelli della Lega per trattar la Pace, nè avendola mai potuto conchiudere, finalmente durando gli affanni della guerra, che rincresecavano a i Popoli, & alla Signoria istessa, e per tutto si mormorava di essa, mandò di nuovo suoi Ambasciatori a Cittadella, dove insieme ridotti anco quelli della Lega, alli 12. Febbraro 1381. furono presentati da ciascuna delle parti i loro Capitoli, i quali furono gl'infra scritti, cioè.

Capitoli proposti pel Rè d'Ungheria.

1. **C**he la Signoria di Venezia debba dare alla Maestà del Re cinque cento mila ducati d'oro per spese fatte per esso Re nella presente guerra, e per danni per lui patiti, pagando di presente ducento mila, e del resto cinquanta mila all'anno fino al compito pagamento. E di questo si contentò la Signoria.

2. Che la detta Signoria gli rifaccia i danni per lui patiti, per non avere potuto mandare il suo sale fuora della Dalmazia, come egli soleva fare innanzi la guerra. Et a questo secondo Capitolo la Signoria si rimette di stare a quello, che terminasse il Marchese di Ferrara.

3. Che la Signoria predetta ritorni i suoi dazi ad esso Re, che prima pagavano quelli di Zara, e della Dalmazia, per le loro mercanzie condotte a Venezia avanti la guerra, e che siano trattati come prima. Et a questo terzo Capitolo la Signoria si contentò.

4. Che la Signoria restituisca al Rè alcune Fortezze toltegli in questa guerra. Et a questo essa consentì.

5. Che il Conte di Segna non sia più obbligato di levar per le sue Terre l'Insegna di S. Mar-

Marco, e che per questo egli non perda alcuna sua giurisdizione, che habbia col Comune di Venezia. E di questo la Signoria fu pure contenta.

Capitoli proposti per la Signoria di Genova.

1. **C**he la Signoria di Venezia per alcun modo non s'impacci nell' Isola di Cipro. E se ella se s'impacciasse sia obbligata di pagare al Comune di Genova Ducati centomila, dando di ciò una buona & idonea sicurtà ad esso Comune.

2. Che di presente la Signoria di Venezia predetta restituisca liberamente il Castello di Tenedo a colui, da chi essa lo haveva havuto, o sia l'Imperator di Costantinopoli, o sia il Rè d'Ungheria. E ciò sia tenuta a fare subito senza intervallo di tempo.

3. Che la detta Signoria di Venezia liberamente restituisca tutti i prigionieri Genovesi, che sono nelle prigioni di Venezia, & anco tutti gli altri senza taglia alcuna.

4. Che la detta Signoria debba rifar tutti i danni ricevuti per l'Armata de' Genovesi dentro di Chioza, quando essa Città si restituì a' Veneziani, i quali danni debbano esser conosciuti, e liquidati dal Signor Francesco da Carrara Signore di Padova.

A questi Capitoli risposero gli Ambasciatori Veneziani esser contenti con questa condizione, che Genovesi debbano destradire, e far loro restituire tutte le mercanzie de' Veneziani, che erano a Pera, & in Famagosta, & in tutti gli altri luoghi de' Genovesi.

Capitoli del Patriarca d'Aquilegia.

Che la Signoria di Venezia debba dare al Patriarca d'Aquilegia Signore del Friuli, per danni, & interesse di lui, e di tutta la Patria, per haver' essa danneggiato que' luoghi, e per gli danni, che egli ha patito nel sollevare l'Armata de' Genovesi, Ducati cento cinquanta mila in tre termini, cioè ogni anno Ducati cinquanta mila.

Capitoli di Francesco da Carrara Signore di Padova.

1. **C**he tutti i termini de' Confini, che per Veneziani furono posti nella guerra del 1372. siano levati, e posti ne i luoghi primieri, dove erano anticamente a i Confini dell'acque false, siccome appare nelle scritture di esso Signore di Padova.

2. Che tutti i Capitoli, patti, e convenzioni fatti l'anno predetto 1372. tra la Signoria di Venezia, & esso Signore di Padova siano cassi, e nulli, di modo che non siano più d'alcun valore, nè con esso Signore, nè col Comune di Padova.

3. Che que' Capitoli anco, i quali facevano menzione de' Ribelli del Comune di Padova, i beni de' quali posti in Padova, e nel Padovano, fossero posseduti per Veneziani, siano nulli, e di niun valore.

4. Che esso Signore di Padova non sia tenuto restituire alcuna cosa di vendita delle possessioni de' Veneziani, nè de' Monasterj havute per lui nella presente guerra, nè meno danari, che egli haveffe riscossi da' suoi debitori Veneziani.

5. Che ogni possessione, che sia d'alcuno di Tom. XV.

A Venezia, posta nel territorio Padovano, o sia de' Monasterj, o di qualunque persona, debba far le fazioni, e pagarle col Comun di Padova, secondo che fanno tutte le altre possessioni de i Cittadini abitanti in Padova, e nel suo Territorio.

6. Che i danari, che la quondam Madonna Fina Buzzacherina Moglie di esso Signore haveva alla Camera de gl' imprestiti di Venezia, e tutti gli altri danari, e monete, che essa haveffe in Venezia in mano de' mercadanti, o d'altri, la Signoria si contenti, che siano restituiti ad esso Signore in termine d'un mese dal dì della confermazione della presente pace.

B 7. Che la Torre del Coran con ogni sua ragione, e pertinenza, e con ogni munizione sia restituita ad esso Signore, secondo che egli la possedeva innanzi la prima guerra seguita nel 1372.

8. Che la condennazione fatta per la Signoria di Venezia contra Francesco Turchetto sia cassa, annullata, e cancellata, di modo che sia di niun valore, e che egli possa andare, e stare, e partir liberamente di Venezia, come faceva prima.

9. Che il detto Signor di Padova possa trar di Venezia, e di Chioza quella quantità di Sale, che gli farà bisogno per le sue Terre, e Fortezze, dovendolo egli pagare a prezzi giusti, & honesti, e co i dazj soliti, e consueti.

C 10. Che di tutti i danari de' Cittadini di Padova, che sono in Venezia a gl' imprestiti, al Sale, al Frumento, & in altro qualsivoglia luogo publico, siano ad essi Cittadini dati i loro prò, & utili sì pel tempo presente, come per lo passato; e che loro possano goder tutti que' beneficj, che facevano innanzi la guerra; e se loro li volessero vendere, o permutare, possano ciò fare come di cosa sua, e con chi loro piacesse senza contradizione alcuna.

D 11. Che la detta Signoria di Venezia debba dare ad esso Signore di Padova la Città di Treviso con tutte le sue ragioni, e pertinenzie, e con tutta quella parte del Trivisano, che essa Signoria tiene, e possiede sotto il suo dominio.

12. Che parimente detta Signoria dia, e ceda ad esso Signore il Castello di Mestre vecchio, e novo, e bastie, e fortezze ad esso pertinenti.

13. Che similmente sia dato ad esso Signore il Vescovado di Ceneda con tutte le Terre, e luoghi ad esso pertinenti. E questo vuole per buono, e pacifico stato di tutta la Marca Trivisana, e specialmente de gli abitanti in quelle parti, acciò non siano più afflitti da occulte o manifeste pestilenze di guerra.

Questi Capitoli tutti dimandò il predetto Signore di Padova, i quali furono laudati, & approvati da gli Ambasciatori Veneziani con questa condizione, che anco esso Signore facesse, & osservasse tutto quello, che la Signoria haveva dimandato, e dimandava per suoi Capitoli, i quali sono questi.

Capitoli della Signoria di Venezia.

1. **C**he Francesco da Carrara Signor di Padova per cauzione di quanto dimanda la Signoria sia tenuto a mandare Francesco Novello suo figliolo a Ferrara per ostaggio appresso il Signor Marchese di detta Città, con promessa che le cose dimandate gli sariano osservate. Offerendosi detta Signoria di Venezia di dare al presente ad esso Signor di Padova, o

Fff

fuoi

suoi legittimi Commessi la Città di Treviso con tutte le sue Castella, e Fortezze.

2. Che tutti i prigionieri Veneziani così Nobili, come Popolari, siano liberamente rilasciati dalle prigioni di Padova, o d'altro luogo, dove fossero ritenuti, senza taglia alcuna, e lasciati andare liberamente a Venezia.

3. Che tutti i prigionieri, che furono mandati in Ungheria, & a Zara, il detto Signore di Padova sia tenuto procurare col Rè d'Ungheria, che siano rilasciati senza taglia, dovendosi esso Signore in questo negozio intrometter con ogni suo potere, e buona volontà.

4. Che parimente tutti i prigionieri Veneziani così Nobili, come Popolari, e di qualsivoglia condizione, stati presi dall' Armata de' Genovesi, e che ora sono in loro potere, siano liberamente rilasciati, e data loro la libertà senza taglia alcuna.

5. Che il detto Signor di Padova, ottenuta che haverà la Città di Treviso, & il Trivisano, sia tenuto lasciar le vie aperte a' mercatanti, sì che le mercanzie corrano, e possano andare a Venezia, e ritornare a loro beneplacito, secondo il consueto, nè possano a modo alcuno essere da esso Signore, o suoi Ministri impediti, pagando però i dazj consueti, i quali non possano essere accresciuti, nè meno occupate le vie pel transito di essi.

6. Che il detto Signore debba cassare, e licenziar tutte le genti, ch' egli ha al suo soccorso, così del Re d'Ungheria, come de' Genovesi, e così da mare, come da terra. A questo Capitolo risposero quelli della Lega essere contenti di quanto in esso si contiene, quando il figliuolo del Signore di Padova sarà liberato e tornato da Ferrara.

7. Che il detto Signor di Padova restituisca alla Signoria di Venezia il Castello di Cavarzere in que' termini, secondo che lo possedeva innanti la guerra.

8. Che il detto Signor di Padova si debba intromettere con effetto, e fare, & operare col Rè d'Ungheria, che egli rimanga buon amico, & habbia buona pace con la Signoria di Venezia. E che Veneziani possano con le loro mercanzie usare, e praticare tutti i suoi porti, e luoghi sì da mare, come da terra, siccome facevano prima. Et il simile debba fare, & operare con la Comunità di Genova, e col Patriarca d'Aquilegia. E che in quanto esso Signore di Padova non potesse far attendere le cose prescritte, prometta ad essa Signoria di non esser mai più Collegato con alcuno di loro, nè dar loro mai più ajuto, nè favore così in occulto, come in palese, dando esso Signore per piezzo di quanto si contiene in questo Capitolo il Signor Marchese di Ferrara, il quale per lui prometta come di sopra.

A questi Capitoli fu risposto, che il Signore di Padova haveria fatto, e procurato con effetto, quanto la Signoria di Venezia domandava; ma che egli voleva da essa Ducati LXXXIV. mila d'oro ch' egli aveva prestato al Patriarca per detta guerra. E voleva anco XXV. mila Ducati, che egli aveva dato alla ciurma de' Genovesi, quando loro entrarono in Chioza per sussidio di essa ciurma.

Sopra tutti i Capitoli sopradetti presentati per le parti, molte volte gli Ambasciatori discorsero per poter concluder la pace tanto desiderata da tutti, ma perchè sempre forgevano nuovi ostacoli, gli Ambasciatori Veneziani di ordine della Signoria alli 20. d'Aprile senz' al-

tra conclusione ritornarono a Venezia.

Vedendo la Signoria, che al tutto le conveniva lasciar Treviso, secondo che da' suoi Ambasciatori haveva inteso, e che Castel-Franco se le era ribellato; & oltra di ciò i Soldati mal pagati; e non potendo rifondere nel far le paghe, e nel sostener le Castella, e la Città di presidj e di vittuarie, per mancamento di danari, deliberò di dare essa Città, e suo Territorio a Leopoldo Duca d'Austria, acciòchè egli facesse la guerra col Signore di Padova. E queste cose si praticavano in Venezia, mentre gli Ambasciatori erano a Cittadella. E perciò fu fatto Ambasciatore al detto Duca Pantaleone Barbo, il quale alli 17. di Febraro partì per detta sua Ambascieria.

Alli 25. detto partì dal Campo de' Veneziani, che era a Mestre, lo sforzo della gente da cavallo, che furono 1118., togliendo commiato dal Capitano perchè si dovevano di non poter avere le sue paghe, se ben fedelmente havevano servito la Signoria. E dissero, che fariano anco stati alquanti giorni sul Trivisano, aspettando di haver dette sue paghe, senza far danno alcuno alla Signoria; ma se fra tre giorni non erano pagati, farebbero come meglio loro parebbe. E partiti andarono ad alloggiar a Mogliano a mezzo il Terraglio, ove ritrovarono rinfrescamenti di vittuarie con carri, che haveva loro mandato il Signore di Padova, dal quale furono assicurati di stare sul Trivisano per alcuni giorni. E tutti questi erano Lombardi sotto il Capitano Boio, & Inglesi sotto il Capitano Brigante.

Alli 28. Febraro di notte il Capitano del Campo di Mestre mandò il restante della sua gente da cavallo a fare scorta a CCC. stara di frumento, che andava a Treviso sopra alcuni carri; e nel viaggio furono assaltati sul Terraglio dalle genti del Signore di Padova; ma perchè i conduttori erano più forti, non poterono far loro danno, onde condussero esso frumento a Treviso a salvamento; e quella medesima notte ritornarono indietro, acciò i nemici pel loro indugio non s'ingrossassero; & essendo di nuovo assaltati a Preganzuolo, furono rotti, e presi quaranta cavalli insieme con Traverso da Monfumo loro Capitano, e buon Condottiero, il resto ritornò a Treviso, e poi a Mestre; e per tal modo il Campo della Signoria fu ridotto a niente. Vedendo la Signoria, che le cose sue di Trivisana si riducevano a niente; nè volendo per modo alcuno dar Treviso al Signor di Padova, mandò Ambasciatori al Marchese di Ferrara, per fare che egli s'interponesse per la pace, & accordo tra essa, e il detto Signore; i quali partirono alli 4. di Maggio 1381., e giunti a Ferrara furono di ciò a parlamento col Marchese; ma non poterono far cosa alcuna, e ritornarono a Venezia.

In questo mezzo non restava la Signoria di provvedere alle cose sue; & intendendo, che il Signore di Padova haveva caricate molte Bastie sopra i carri, e fatto gran sforzo di genti d'arme per fermarle sul Trivigiano, dubitando che non si fermassero tra Mergara, e Mestre, ne mandò a fermar quattro in detto luogo, a fine che non le fossero impedita le vie di soccorrere Mestre, poichè per acqua non ne haveva alcuna. E così ne fece fabricare una alla bocca del Rio Vidal, che è tra mezzo la Torre di S. Giuliano, e Mergara, e tre nel mezzo tra esso luogo di Mergara, e Mestre, le quali furono cominciate alli 4. di Marzo, & in 5. giorni furono finite.

Il Signore di Padova all'incontro intendendo, che il Campo de' Veneziani era quasi disfatto, alli 5. di Marzo mandò tutto lo sforzo della sua gente sotto Novale, e subito fece fare una Bastia a Mogliano sul Terraglio nel Monastero delle Monache di quel luogo, armando il campanile, e tutto il Monastero con fossi, e riedefossi; e scavezò il Terraglio in due luoghi per mezzo esso Monastero con grandissimi fossi, e con rive molto alte, mettendo molti gradizzi su quelle rive, acciò la Signoria non potesse più soccorrere Treviso. Et in questa fortificazione non vi fu fatto contrasto alcuno, perchè il Campo de' Veneziani era quasi disfatto. Onde Trivisani si accorsero, che tutti i passi erano ferrati, e che erano privi di ogni speranza di soccorro.

Intendendosi anco in detta Città di Treviso, che la Signoria trattava di dare essa Città al Duca Leopoldo, i Soldati, che erano alla guardia, dubitando di perdere le loro paghe, se ciò avesse effetto, fecero tra loro un Capo, nelle cui mani giurarono di contentarsi di quanto egli avesse operato per beneficio di essi Soldati, acciò non perdessero le paghe, delle quali andavano creditori, il quale accompagnato da molti Contestabili si presentò innanzi a Marco Zeno Podestà, a Leonardo Dandolo Capitano, & ad Andrea Veniero Proveditore, e i quali liberamente parlò con dir loro, che egli veniva per nome di tutti i Soldati, i quali avevano inteso, che la Signoria era alle strette per dar Treviso al Duca Leopoldo; e che facevano loro intendere, e protestavano di voler essere sodisfatti di tutte le loro paghe, innanzi che si facesse tal mutazione; altrimenti, che haveriano provisto alle cose loro; e però che dovevano un di loro andare a Venezia, e portar loro le dette paghe alla più breve che potessero. E così udita questa gagliarda imbasciata, poichè videro essi Rettori non potere far' altro, per acquetarli, il Veniero si partì per tal' effetto con alquanti di sua compagnia; e per boschi, e vie strane di notte andò a Mufestre, e di lì a Venezia, ove aggiunse a gli 8. di Marzo; e presentatosi alla Signoria, le raccontò tutto il fatto seguito.

Udito che hebbe la Signoria con ammirazione l'intenzione de' Soldati, prese partito di mandare un Cavallaro a Treviso, per far sapere a i Rettori, che da Venezia non si potevano mandar loro danari sicuramente, per essere i passi ferrati. E però che procurassero di farsi servire a qualcuno di lì per prestito fino alla somma di sedici mila lire di piccioli, che loro fariano poi state restituite cortesemente in Venezia. E questo Cavallaro fu mandato alli 10., e quell'istesso giorno giunse in Treviso, e diede le lettere alli Rettori, i quali in esecuzione dell'ordine si affaticarono assai per avere detta quantità di danari da' Cittadini più ricchi, e da alcuni Usurari forestieri, i quali risposero loro di non haver denari.

In questo tempo il Podestà di Asolo, vedendo di haver poca gente per difesa di quel luogo, poichè molti erano partiti per causa della fame, & anco per non poter avere le loro paghe, si risolse di abbandonare il Borgo, e ridursi con que' pochi, che erano restati nel Castello, facendo spianar tutte le case, e stanze di esso Borgo; il che, se fosse seguito, faria stato con notabilissimo danno de' Patroni di esse. Ma udite quello, che successe.

Il Signor di Padova, havendo presentita tal

Tom. XV.

A deliberazione, prese il tratto avanti, e mandò Ugolino de' Ghislieri Bolognese con molta gente da Bassano, e da Romano, i quali a gli 11. assaltarono esso Borgo, che già era quasi tutto abbandonato, con scale, & altri edificj, onde lo ebbero con poca fatica. Perciò il Podestà con tutti i Terrieri, e Soldati si ritirò nel Castello; & Ugolino si accampò nel Borgo, manganando, e bombardando esso Castello; e fece una cava, mettendoli il muro sopra ponte, che lo sostentavano; e rompendo i mangani molte case, s'avvide il Podestà, che quel muro era in mali termini; e non isperando soccorro nè da Venezia, nè da Austria, a gli 28. d'Aprile si rese a patti, e con queste condizioni, che chi volesse, potesse liberamente partirsi, conducendo seco 25. carra di tutto quello, che più gli piacesse, e con le persone cariche a loro arbitrio, e potessero andare dove più grato lor fosse; e tutto il resto fosse del Signore di Padova col Castello; e di più chi volesse restare, avesse tutto il suo mobile, e stabile, e potessero stanziare in Asolo. Et havete a sapere, che la Rocca di Asolo da alto, e Crispignana dell'Avogaro, si tennero del continuo in questi affari per la Signoria; ma dopo alcuni giorni il Podestà andò con le sue robe a Venezia, & alcuni restarono a Treviso. I Soldati, che erano alla guardia di Novale, havendo in quei giorni presentato, che la Signoria era per dar Treviso al Duca Leopoldo, & essendo creditori di molte paghe, dubitando, quando tal mutazione si facesse, di non perdere quanto loro avanzava, trattarono col Signore di Padova di dargli Novale con tutta la munizione, che era dentro. Et essendo il Podestà un giorno uscito del Castello, entrarono dentro essi, e tennero quella Fortezza, e gli diedero commiato. E ciò fu alli 12. di Marzo, & alli 13. Arcuano Buzzacherino con le genti Padovane entrò in Novale, e promise a quella Comunità, che per anni 12. ella non pagheria nè colta, nè faria fazione alcuna. E così ottenuto Novale, furono pagati li Soldati dal Signore di Padova, come erano restati d'accordo.

D Alli 15. avanti giorno una gran quantità di barche, e di Ganzaruoli armati del detto Signore di Padova, si presentò alla Torre del Coran, & avendo gran quantità di Balestrieri e di Scale, la combatterono per quattro hore, e non potendo haverla, loro convenne ritirarsi indietro; E per la secca dell'acqua, che fece in quel mezzo, rimasero due Ganzaruoli, e 4. barche in secca alla dritta Torre, che furono mandati a Venezia.

E Nel detto giorno giunse lo sforzo della gente del Signore di Padova all'assedio di Treviso (e questa fu la terza fiata) con cinquecento lanze, e con molti pedoni, della qual gente era Capitano Arcuano Buzzacherino; e fermo il Campo a Santi Quaranta usando ogni diligenza per vietare, che non entrasse nella Città vittuaria, dentro della quale non vi erano se non 100. huomini d'arme, poichè per stracca, e per necessità l'altra gente era partita, non vi essendo vittuaria per 2. mesi, & il frumento valeva lire 22. lo stajo, la carne salata, & il formaggio soldi 9. la libra, l'olio soldi 22. la libra il vino lire 14. il conzo, e sale non ve n'era; e tutti quelli di Treviso stavano con gran timore, che i soldati non assaltassero la Terra, e la mettessero a sacco. Ma Iddio non permise tanto male. Però sapendo la Signoria, che Treviso era in tanta estremità del vivere, e mal fornito

Fff 2

di

di gente da difesa, gli mandò due valorosi Capitani con cinquanta soldati per cadauno, i quali partirono alli 17. di Marzo, & entrarono dentro il giorno seguente nell'Alba, senza ostacolo alcuno, e senza che alcuno, del Campo s'accorgesse. Onde avendo saputo quelli del Campo, che questi soldati erano entrati nella Città, cominciarono a mandar ogni sera in guardia a S. Ambrogio della Fiera cinquanta huomini da Cavallo per impedire, che da Mufestre, e dalla Gallata non entrassero vittuarie in Treviso, nè altro sussidio. Ma vedendo quelli di dentro, che ogni sera vi andava detta guarda a quel passo, si pensarono di farli, se possibil fosse, prigionieri, e venne loro fatto, che ottennero con la loro sagacità quello, che desideravano; perchè alli XVIII. una sera uscirono di Treviso CC. huomini d'arme a piedi, e si posero in aguaito nel Borgo di S. Tomaso sotto la condotta di Giacomo da Medicina Capitano e quattro altri Contestabili. E stati lì fino a mezza notte nell'imboscata, intesero, che essa guarda nemica era tirata giù della strada, & entrata nella Chiesa; e questo intesero per via delle loro scorte. Onde Giacomo predetto con la sua compagnia uscì del Borgo, dividendo i soldati in due parti, & andarono tutti quieti a quella Chiesa, che non furono sentiti; e dopo che per più di mezz' hora ebbero conteso alle porte, finalmente entrarono dentro, e li fecero tutti prigionieri, e furono quaranta huomini d'arme, i quali co i loro capi e co i cavalli furono quella notte condotti dentro nella Città. Onde per l'avvenire mandarono poi più grossa guardia in esso luogo, per non ricever più danno, nè vergogna; come avevano avuto questa volta.

Alli XIX. Marzo uscirono di Mestre LX. cavalli, & andarono verso Treviso alla ventura, e s'incontrarono in una quantità di cavalli, che avevano fatta la scorta a certi carri di vittuarie fino al Campo, e ritornavano a Mirano; e gli assalirono, e li ruppero, e ne presero XXXVI. con tre paja di buoi, e dieci villani, e tutti li condussero a Mestre.

Il dì 28. Marzo di notte si partirono barche quattro di Padovani ben' armate, e pel Canale di Siocho andarono fino alla Cavada, che va a Chioza, e trovarono VII. barche da Venezia con vittuarie, che portavano ad essa Città; e trovati gli huomini, che dormivano ne uccisero due. E ne presero 32. e tolto quello che loro parve, affondarono esse barche, e partirono co i prigionieri. Onde havendo ciò inteso la Signoria messè ordine, che più barche andassero armate per quelle parti, e stessero sempre alla guarda di coloro, che usavano il camino di Chioza; e così fu fatto.

In detto giorno i soldati di Serravalle con alcuni Villani di quelle contrade, che avevano soldo ivi, corsero armati alla piazza, e presero il Podestà, facendosi dar le chiavi del Castello, & oltra di ciò presero tutte due le Fortezze della montagna; e questo per aver saputo, che la Signoria haveva dato Treviso, e il Trivisano al Duca Leopoldo, e perciò dicevano di dover avere le paghe di V. mesi, per le quali anco alcuni loro Contestabili erano stati a Venezia un mese, e più, nè avevano potuto aver cosa alcuna; e con questa occasione di non voler perdere i suoi denari, avevano preso quelle Fortezze. Ma non restarono di mandare ancora un suo Contestabile alla Signoria per trattar di avere i loro danari; il quale andato, fece patto,

A che se in termine di X. giorni dessero i loro danari, si offerivano restituir le fortezze per loro occupate in dietro; altrimenti ch'eglino havevano fatto altra deliberazione; e dicevano di dover avere lire 22000: il che avendo inteso la Signoria, scrisse a quelli di Serravalle, che erano senza colpa di tale avvenimento, che provvedessero tra loro, o per via di prestanza, o in altro modo, che si trovasse questa somma di danari per pagarli, che oltre che averiano lor fatto piacere, faria anco stato restituito il danaro, iscusandosi, che per allora non havevano il modo di mandarli; e diedero loro anco avviso, come havevano dato Treviso, e il Trivisano al Duca d'Austria, e che perciò non accadeva più spesa. Onde vedendo essi Serravallese, che la cosa si scaricava sopra di loro, per non andar in mano del Signore di Padova, parlarono coi Soldati, e loro dissero, quanto la Signoria aveva scritto; e si offerfero loro di dare fra 8. giorni le paghe, ch'eglino dimandavano, con patto che rendessero loro le fortezze; e così essi soldati si contentarono, iscusandosi di non averle intertenute per altro, se non per aver le loro paghe, ma non per usar tradimento; e così promiserò, che havendole nel termine sopradetto, haveriano reso la Terra, e quanto tenevano occupato. E così con questo accordo quelli della Terra mandarono due loro Nunzi al Capitano di Cival di Belluno, che era del detto Duca, avvisandolo in che termine si trovava esso luogo. Onde esso Capitano, sapendo, che il suo Duca aveva avuto dalla Signoria promessa di dargli Treviso, e il Trivisano, temendo, che Serravalle non si perdesse, operò con Giacomo Spiritello da Cividale, che egli lo servisse di tal danaro; e così lo servì, e furono pagati i soldati.

A dì 1. Agosto partì l'armata da Modon, & andò al Prodo, ove si disarmò la galera Celsa, e messi gli huomini sopra le altre, fu rimandata a Modon. Alli 2. fu a Chiarenza, & alli 4. fu sopra l'Isola della Cefalonia. Alli 5. veramente venne da Venezia una galera Dandola, e portò lettera all'Armata, la qual poi andò al Fico, & alli 6. al Paxù, & alli 7. a Corfù, ove intese per una galeotta Pugliese, che XX. galere de' Genovesi erano giunte dal Sasena ad Otranto, onde tirò via alla volta della Calabria, & alli 12. fu alla bocca del Faro, e scorsa la Riviera di Napoli, e di Roma, giunse alli 22. a Piombino, & il giorno dietro a Ligorino, dove ebbe lettere da Venezia con certezza della Pace seguita tra' Genovesi, e Veneziani, della qual cosa tutta essa Armata ne fu mal contenta; perchè si sperava di far molti danni nella Riviera di Genova, & in quelle parti, e far grossi bottini. Partitosi poi alli 24. fu alli 31. a Gajeta, dove si rinfrescò, e scorre la Riviera di Napoli, e di Calabria, & a gli 8. del mese seguente fu alla Cefalonia, & alli XI. a Sapienza, dove stette ad aspettar ordine dalla Signoria. Onde alli 24. giunse da Venezia la Galera Sannuda, partita da Corone con lettere, & ordine, che l'Armata dovesse ritornare a Venezia con le mercanzie, che erano a Modon, le quali furono caricate sopra V. galere grosse, che erano rimaste lì. E poi partì alli 28., e fu al Saseno alli 2. d'Ottobre, & alli 3. giunse la galera Faledra, che fu mandata a levar le mercanzie di Patrasso, e continuando il suo viaggio tutta essa Armata arrivò con galere 17. a Venezia alli 13. del mese con le mercanzie.

Mentre che la detta armata stette fuori, non cessò

cessava punto in Terra ferma la guerra fra la Signoria di Venezia, & il Signore di Padova nel Trivisano; e del 1381. a gli 11. d'Aprile di notte Giovanni Unghero Capitano delle genti del Re di Ungheria, che stanziava a Colletra Conegliano, e Sacile, avendo trattato con due Contestabili di Fanteria, che erano al presidio del Castello di sopra da Conigliano, s'appresentò ad esso con molte scale, e con spalle de i detti entrò dentro con forse LXXX. de' suoi soldati; e sentiti da quelli di dentro, mandarono abbasso nella Terra per aver soccorso, & intanto furono alle mani con quelli, che erano entrati dentro, e dopo lunga battaglia finalmente li messero in rotta, avendone morti da XXX. e presi XXVIII. con uno de i due Contestabili, che avevano commesso il tradimento. Et il resto scampò, gettandosi giù delle mura; e quelli, che erano stati presi, furono appiccati d'intorno il Castello per metter terrore a gli altri.

Era divulgata in lontane parti la fama di questa guerra che era tra la Signoria di Venezia, e la Lega de' Genovesi, e come si erano abboccate insieme le Ambascierie delle parti, e quasi anco restate d'accordo; e per metter fine a tanti travagli, volle la Maestà d'Iddio ispirare al Duca di Savoia, che s'interponesse alla pace, e forse per parole del Vescovo di Torcello, che era Savoino, e per questi travagli di guerra s'era partito del suo Vescovato. Onde esso Duca deliberò d'intromettersi in tal maneggio, & avendo mandato per Ambasciatore a Venezia il predetto Vescovo (il qual giunse alli 3. d'Aprile 1381.) si offerse di fare ogni officio, acciò seguisse l'accordo, richiedendo la Signoria di Venezia a mandar suoi Ambasciatori, siccome anco per suoi Nunzi operò, che il Re d'Ungheria, la Repubblica di Genova, il Signor di Padova, & il Patriarca d'Aquilegia, il medesimo facessero. Così la Signoria creò tre Ambasciatori per tal causa, i quali furono Michel Morefini Procuratore, Giovanni Gradenigo, e Zaccheria Contarini, li mandò col Vescovo a Torino, e medesimamente il Signor di Padova mandò i suoi, che erano i medesimi, che furono a Cittadella.

Alli 4. d'Aprile furono armate in Venezia due galere fottili, e dati loro per Sopracomiti Fantino Merlo, e Giacomello Trivisano Cittadini del Popolo, & in quei giorni s'intese, che XIII. galere de' Genovesi erano partite da Genova per venire nel Golfo di Venezia; onde la Signoria per ispedir più presto, ridusse quelle due in una, e la mandò a Carlo Zeno per fargli intendere tal cosa. Erano le galere del Zeno XXX. e quelle de' Genovesi XIII. oltre VIII. altre, che avevano a Zara, e VIII. in Schiavonia, e due a Trieste & a Marano che in tutto erano XXXI. E perchè Veneziani sapevano, che le sue venivano pigre, perchè accompagnavano le galere grosse, e perciò averiano potuto incontrarsi nelle Genovesi, che potevano far la massa a Zara, & andar loro incontra, però commessero al Zeno, che scaricasse le galere grosse a Modon, e così fu fatto.

La Signoria di Venezia per istar meglio provvista per causa di detta Armata Genovese, alli 10. d'Aprile cavò dall'Arsenale 8. galere fottili, delle quali fecero Capitano Nicolò Michele, e 7. Sopracomiti per supplemento, e le tenne in punto nel Canale di S. Nicolò senza farle ufcir fuori.

Alli 14. venne nuova, che Pantaleone Barbo

Ambasciatore della Signoria al Duca d'Austria, gli haveva dato Treviso, e il Trivisano, nel qual tempo il Signore di Padova aveva tutto il suo sforzo di gente attorno essa Città; e fu questa nuova di gran consolazione a tutti i Trivisani; onde intendendo il Duca, che il Signore di Padova l'aveva quasi ridotta al fine, e che di continuo ingrossava più il suo esercito, acciò egli avesse causa di venir più tardi al soccorso, per venir meglio in punto, & in quel mezzo la Città gli venisse nelle mani: Però esso Duca Leopoldo volendo provvedere, mandò due Cavalieri Tedeschi de' suoi con carta di Sindicaria, e Lettere Ducali della Signoria di Venezia, a i Rettori di Treviso, richiedendoli, che dovessero dar la guardia della Città in mano di essi Cavalieri, i quali con Giacomo Spiritelli da Cividale entrarono in Treviso di notte con 12. cavalli, e presentate per loro ad essi Rettori le Lettere, e la Sindicaria alli 2. di Maggio nella Chiesa del Domo, presente il Vescovo, & il Popolo, per Messer Marco Zeno Podestà fu data la bacchetta a Princivale Cavalier Tedesco uno de i duoi, e per Messer Leonardo Dandolo Capitano le chiavi a Gualtier Bertoldo da Spilimbergo, che era l'altro, raccomandando loro tutti i Trivisani, come più fedeli e costanti, che trovar si potessero. E così quelli della Terra giurarono fedeltà nelle mani di essi due Cavalieri; e i soldati diedero la fede per un mese, finchè giungesse detto Duca. E queste cose si fecero con grandissima allegrezza, e furono drizzate sopra le Torri della Città le Bandiere del Duca, il quale intanto ingrossava il suo esercito per liberar la Città dall'assedio, che Padovani continuavano di tener ivi con molta gente, che avevano in Spineta luogo vicino ad essa Città.

Alli 17. d'Aprile giunse nuova in Venezia, come de i prigionieri Veneziani, che erano in Genova, così Gentiluomini, come altri, ne erano morti per la maggior parte stranamente per gli disagi patiti, e furono da CCCL. infuso, perchè erano tenuti nelle prigioni senza stramazzi, nè letti, e davano loro 12. oncie di pane per cadauno al giorno, e non altro da mangiare, e un poco d'acqua; & alcuni cibi velenosi, perlochè erano morti in 15. giorni, e i lor corpi gettati in mare; & a quelli, che erano restati, non si lasciava parlare da alcuno. Intesa dunque tal nuova in Venezia, furono levati a i prigionieri Genovesi, che erano in Terra nuova, i letti, e stramazzi, e levata loro ogni sorta di vittuaria, fuori che 12. oncie di pane, che loro si diede per cadauno con dell'acqua, e così furono tenuti 28. giorni, perchè parendo poi alla Signoria, che questa fosse troppa crudeltà, restituì loro, e concesse quanto prima avevano.

Alli 19. giunse nuova, che tre galere de' Genovesi con una galeotta, avevano tratti 14. navigli parte carichi, e parte nò, che erano de' Veneziani, fuori del Porto di Pesaro, e gli avevano messi a fuoco, e presi tutti i Veneziani, che si trovarono per le case di esso Porto, essendo le porte della Terra ferrate, & i Terrieri armati sopra le mura per dubbio de' Genovesi, se bene a loro non diedero alcun' impaccio. Ma entrati nelle cantine de' vini, che erano de' Veneziani, sfondarono le Botti, & essi 4. Legni giunsero sopra Chioza alli 12. e scorsa di lì la Riviera fino in Ancona, bruciarono più di L. tra barche, e navigli, parte voti, e parte carichi; e presi molti huomini, si ridussero a Zara con grandissimo lor guadagno.

In

In quei giorni Ensedisio Conte di Collalto, e Signore di S. Salvatore, sapendo, come la Signoria di Venezia aveva dato Treviso al Duca d'Austria, del consentimento della Signoria, si rese anch'egli alla grazia del detto Duca, levando le sue insegne nel suo Castello; & il medesimo fece anco Rambaldo Conte Zio di detto Ensedisio nel suo Castello. E tutti due essi Conti furono ad accompagnare il Duca, quando egli fece l'entrata in Treviso.

Questo Duca in detto tempo mandò molte sue genti a Conegiano per tuorre il possesso di quel Castello, e non volendo a ciò consentire i soldati, che erano al possesso e guardia di esso, perchè non erano stati soddisfatti delle loro paghe, convennero ritornare a Serravalle. Nè potendo la Signoria mandar denari pel pericolo, che vi era de' nemici, commessero al Podestà, che di notte togliesse dentro detta gente per via della Rocca: e così alli 21. d'Aprile furono tolti dentro per quella via CC. huomini d'arme, e venuti nella Terra, i soldati convennero consentire; e fu messo per Capitano di quel Luogo Biagio di Val Sugana Conduttiero di essa gente. E cominciarono i Terrieri a reggersi secondo le loro usanze antiche, come al tempo di libertà si reggevano.

Havendo dato la Signoria Treviso al Duca d'Austria, nè bisognandole più carico grosso a Mestre, & intendendo, che l'Armata de' Genovesi s'ingrossava molto, deliberò di finir la fortezza del Porto con tutto il muro, & alcune torri cominciate; e così si eseguì il lavoro cominciato, e si ridussero i soldati a S. Nicolò del Lido; e ciò fu fatto per più sicurezza. Et alli 27. Aprile fu fatto Capitano di detta gente Nicolò Zeno con due Provveditori Nobili Veneziani. E per gli 8. di Maggio tutti i soldati, che erano a Mestre, si ridussero al Campo a S. Nicolò del Lido con molti balestrieri Veneziani.

Alli 28. d'Aprile il Podestà di Oderzo di ordine della Signoria diede esso Castello al Duca Leopoldo, il quale alli 5. di Maggio giunse a Conegiano con grosso esercito. Et avendogli il Capitano del Signor di Padova mandato un messo, essendo egli con la sua gente sotto Treviso, per parlargli, lo fece licenziare senza volerlo udire, dicendo al messo, che dicesse al suo Capitano, che egli faria col suo esercito sotto Treviso, onde gli potria parlare a faccia a faccia. Haveva allora esso Duca diecimila cavalli, la più bella gente d'arme, che si fosse mai veduta, e tra gli altri v'erano de' Conduttieri, il Conte di Duino, & il Conte del Cile, & altri Baroni, e vi erano in somma CCCC. cavalieri a sproni d'oro, & aveva circa quattro mila pedoni tra de' suoi, e di quelli di là da Piave. Intesa la risposta dal suo Nunzio, il Capitano del Signor di Padova Arcuano Buzacherino alli 6. nell'Alba si levò con tutto l'esercito, & andò verso Castelfranco, e Campo S. Piero, dove il Duca intesa tal partita n'ebbe gran dispiacere, perchè erano venuti con lui circa CCCC. Scudieri Gentiluomini, che avevano in animo di combattere con le genti Padovane, e farsi Cavalieri. Ma riposarono quel dì in Conegiano per entrar poi alli 7. in Treviso: il che avendo Trivisani inteso, che erano in Venezia, in Vicenza, e nel Friuli, & in altri luoghi per causa della guerra, cominciarono a ritornare alla Patria senza opposizione alcuna delle genti del Signore di Padova, i quali li lasciarono passare.

Alli 7. il Duca Leopoldo levatosi da Comigliano con tutta la sua gente, e vittuaria, che conduceva del suo paese con CC. carrette, e con molti altri carri di vino e di biava tolta nel Friuli, e passata la Piave, per dimostrare, che egli non temeva il nemico, non volse entrare in Treviso, ma fermò il Campo a Sprisiano, licenziando i Pedoni per non nè aver di bisogno, i quali ritornarono nelle loro contrade, e fece sapere a gli Anziani di Treviso, ch'egli voleva entrar nella Città solamente con alcuni pochi Baroni, e lasciare l'esercito tutto di fuori per dar manco incomodo a i Terrieri. Et è da sapere, che subito che fu data la Città a i Sindici del predetto Duca, ella fu messa in mano de i Cittadini, perchè si reggessero secondo il loro modo antico. Onde subito fecero i suoi Anziani pel publico governo della Città, innanzi che il Duca entrasse; & oltre di ciò fecero un Vicepodestà, & un Vicario, e due Consiglieri secondo l'antica usanza; e levarono, o diminuirono alcuni Dazj messi per la guerra, come a libertà si conviene. E di volontà della Signoria entrò esso Capitano in Serravalle per nome del predetto Duca a gli 8. d'Aprile con buona compagnia di Tedeschi; & il Podestà ritornò a Venezia, & il Comune di Serravalle di volontà di esso Duca cominciò a reggere la sua Terra secondo le loro usanze antiche, che osservavano, innanzi che Veneziani signoreggiassero, facendo tra loro tre Consoli, che di tre mesi in tre mesi la lor Terra reggessero; & il Capitano non aveva altro carico, se non di stare in Castello.

Ritornando a i fatti da mare, dico, che avendo la Signoria mandato Simonetto Michele con XVI. galere per fare scorta a V. galere grosse, come si ha detto, per dubbio che molte galere, che avevano inteso essere state armate in Genova, non danneggiassero le sue, fece Capitano Generale da Mare Carlo Zeno, e fecero armar 13. galere meglio in ordine dell'altre con ordine che esso Zeno si congiungesse con l'Armata del Michele.

Così a gli XI. d'Aprile partì il detto Zeno con dette galere, sopra le quali vi era uno Scrivano, che scrisse tutto quello, che fece la detta Armata fino al ritorno, come qui sotto si dirà. Et alli 4. trovò in Istria 2. altre galere, e passato a Orfara, & il Quarnero, andò sopra Zara, poi a Liefina, Curzola, e Bocca dello Stagno, e dipoi sopra Ragusi, e Durazzo. E nella Schiavonia abbruciarono 12. barchuzzi di Schiavi, co i quali presero alcuni huomini, e vittuaria. Poi passarono a Palermo, & alli 13. a Corfù, di dove partirono il giorno seguente, & andarono a Cività, & una di esse galere prese un Galladello de' Genovesi, che veniva da Patrasso, & andava a Zara, & era di remi 12. e fece 4. prigionieri, e gli altri scamparono. Alli 16. furono a Modon, di dove partirono alli 19. e scorsero fino a Capo Maglio, alli 22. giunsero all'Isola di Cerigo, e scoprirono una Cocca, che per le galere mandate al lato fu conosciuta per Biscagliana, & il carico era de' Genovesi; e quella presa pel Zeno, con buona guardia fu mandata in Candia. E poi giunta l'Armata a Capo Maglio, aspettò ivi Simonetto Michele con le sue galere; & alli 24. giunse una galera di Negroponte Patron Antonio Arduino; e quell'istesso giorno si scoprì una Cocca di Napolitani, dalla quale s'intese, che il Turco aveva fatto pace con Genovesi; e perciò egli non isperavano d'aver più soccor-

So d'alcuna galera di Romania, tanto erano quelle contratte a mala conditione, e li stettero fino alli 4. di Maggio. Essendo Carlo Zeno in Cerigo, giunsero V. galere grosse cariche di speciarie, e giunse anco Simonetto Michele con V. galere sottili, e dipoi un'altra sua galera la Sannuda, che era stata armata a Coron, & alli 6. due altre mandate da Venezia. Et alli 8. giunse a Modon, e in quel giorno arrivò un'altra galera di Venezia, che fece sapere al Zeno, come galere 21. de' Genovesi erano uscite di Genova per andargli dietro; e per tema che 7. altre galere Candiotte de' Veneziani della brigata del Michele, le quali dovevano esser partite di Candia, non urtassero nelle Genovesi, il Zeno andò loro incontro con 17. galere, e le incontrò sopra Punta del Gallo, & andò quel giorno a Sapienzia. E lasciate a Modon 5. galere di mercanzia fornita per essere mal'armate, si partì con 26. galere sottili, & alli 14. arrivò al Zonchio, dove trovò le 21. galere Genovesi, e tutto quel giorno le incalzò, e furono così propinque insieme, che potevano tirarfi delle Bombarde, siccome anco se ne tirarono, ma sopraggiunta la notte, si perdettero di vista. Alli 15. fu al Zante, alli 19. ad Otranto, alli 20. al Safeno, & alli 21. a Durazzo, dove si seppe da un Veneziano fuggito dall'armata Genovese, la conditione di essa, e come quella mattina era passata di lì; alli 22. giunse a Malonta; alli 23. levò acqua sopra Ragusi; alli 26. sopra il Guasto; alli 28. sopra il Tronto; & alli 29. giunse in Ancona, dove alcune delle sue galere, che furono le prime ad entrare in porto, presero tre Galladelli di Schiavi, che ivi erano, e li mandò a Venezia accompagnati da 10. galere. Et egli con altre 16. prese la via verso Genova con deliberazione di far bottini, e danari assai in quelle parti. Così si partì d'Ancona alli 2. di Giugno, e toccò Tremiti, Rhodi, Trani, e Brandizzo; & alli 8. giunse a Palermo, dove disarmò una galera, e messe gli huomini sopra le altre, e quella mandò ad armare in Candia. Alli 13. partì di lì; & alli 15. levò acqua in Calabria, ove toccò Crotone; & alli 18. fu nel Faro di Messina, e scorsa la Riviera, alli 24. fu a Napoli, alli 25. a Gajeta, & a Terracina, alli 26. in spiaggia Romana, ove diede la caccia ad una galeotta, che essendosi poi data a conoscere per Napolitana, fu lasciata partire. E scorsa essa Armata per tutta essa Riviera, & alli 29. fu a Piombino, & alli 30. a Livorno, ove prese tre cocche, & una galera, sopra le quali furono trovate 45. balle di panni, che furono divisi tra tutti.

Il primo di Luglio discoprì essa Armata 7. galere sopra Porto Venere, e le incalzò per alcune hore; & una di esse rimanendo dietro assai alle altre, andò a ferire in terra ad un Castello de' Genovesi detto Lavagna, che è 15. miglia lontano da Genova. E la notte si mosse una gran fortuna, che rompe essa galera, e le altre sei tennero verso Genova. Et il Zeno stette tutta quella notte con tutte le sue in gran pericolo in mare, scorrendo al meglio che potè, e la mattina fu a Porto Pisano con tutte le sue galere salve; e lì egli prese una Cocchina de' Genovesi, carica di frumento, e partita la preda tra tutti i suoi, l'abbrugiò, e vi trovò anco un Pansilo pur de' Genovesi con cento sacchi di cotone, & il resto de' Pisani, i quali cento sacchi si venderono in Pisa per Ducati 4100. Alli 4. partì di lì verso Genova, & ef-

sendo sopra Porto Venere, mandò due galere a far la discoperta; ma innanti che fossero ad esso Porto vicine, uscirono 6. galere de' Genovesi, mostrando di andare contra di essa Armata, la qual si messe in punto, e si drizzò contra di esse, pensando, che non ve ne fossero d'altre, e che fossero quelle 6. che avevano incalzato. Ma come le Veneziane furono loro d'appresso, se ne scoperfero fuori di esso Porto altre 18. che tennero dietro le 16. de' Veneziani. E poco mancò, che quelle, che andarono a far la discoperta, non restassero prese; ma a forza di remi, e balestrate, che tiravano, si liberarono dalle prime 6. E tutta essa Armata Genovese seguì la Veneziana per il spazio di tre hore; e non potendola aggiugnere, la lasciò andare. Et il Zeno aggiunse la notte a Porto Pisano, e di lì andò in Sicilia, & alli 10. fu a Messina, e di lì a Reggio, ne quali luoghi rinfrescò l'Armata. Alli 11. fu mandata poi la galea Faliera in guardia delle galere Genovesi al Faro, e le altre andarono a Modone; & essa galera stette in guardia cinque giorni, & alli 16. partì, e fu a Corfù alli 20. dove incalzò un Galladello di Schiavi di remi 32. il qual diede in terra, e fu preso, e feriti la maggior parte, che v'erano sopra; e con esse giunse alli 24. all' Armata, che era a Cerigo; & alli 26. trovò a Punta del Gallo Luigi Loredano, che veniva da Venezia con 5. galere, il quale fu alli 29. con l'Armata a Modone.

Essendo, come di sopra si è detto, stata presa la Terra di Asolo dal Signore di Padova, egli vi lasciò gente, che bastava per guardarla, e per combatter la Rocca, la qual si teneva ancora per Veneziani, ma era però ogni giorno molestata da essi Padovani con mangani e bombarde. Onde la Comunità di Treviso dubitando, che non andasse nelle loro mani, & acciochè restassero di batterla, vi mandarono in soccorso 500. fanti sotto le insegne del detto Duca, alli quali diedero alcune lettere, e promessero alcuni denari oltra la paga. E dovete sapere, che il Signore di Padova, dopo che la Signoria di Venezia rinunziò il Trivisano, seguitò a prender le Castella di questo Territorio; ma faceva mettere sopra le Torri di esse le bandiere del Rè d'Ungheria, e diceva di prenderle per suo nome, e si chiamava suo servitore. Messi dunque in viaggio i predetti fanti, entrarono nella detta Rocca, e piantarono su le mura le Bandiere del Duca, con gran festa gridando: *Viva, viva il Duca d'Austria*. La qual cosa veduta con meraviglia da quelli di Padova, causò, che per 4. giorni no le diedero molestia alcuna; ma poi ritornarono a batterla con gran sollicitezza; onde sì per l'importunità loro, come anco pel bisogno della vittuaria, bisognò che quelli della Rocca si rendessero: e ciò fu alli 22. Maggio, essendo allora il Duca in Treviso, la qual cosa gli fu di gran biasimo; ma egli rispondeva, che aveva promessa la sua fede al Rè d'Ungheria di non far novità, nè guerra contra il Padovano senza suo consentimento, perchè tutte le differenze, che potessero nascere tra il Signore di Padova, e lui, il Rè aveva detto di volerle componere, & accordarli, e pacificarli insieme.

Havevano, come si è detto di sopra, i due Cavalieri Commissarij, e Sindici del Duca d'Austria havuto il possesso della Città di Treviso da i Rettori Veneziani fin sotto li 2. di Maggio, finchè esso Duca ne facesse l'entrata; però

però volendola esso Duca fare, mandò un suo Nunzio in Treviso a dimandar prima alla Comunità, che fosse contenta, che entrando lui nella Città potesse metter le sue insegne insieme con una del Rè d'Ungheria, e non le fosse molesto, se ben'egli era in lega col Signore di Padova, e gli aveva fatto guerra. A che gli fu da gli Anziani risposto, che se così egli voleva, anch'eglino si contentavano; ma la causa di ciò era, perchè il detto Rè aveva data una sua figliuola per moglie ad un figliuolo del Duca, e così si erano apparentati insieme, & erano questi sposi di 8. anni, e perciò il Rè consentì, che esso Duca accettasse questa Città con alcune condizioni, pel quale consentimento parve che il Signore di Padova si tenesse molto ingiuriato dal Re, poichè egli con molta sua spesa le aveva tenuto l'assedio, e l'aveva ridotta a tal termine, che non potendosi tener più d'un mese, parevagli, che il Re con l'interposizione del Duca gli avesse impedita la Vittoria, e toglie l'acquisto certo di essa Città, oltre di che egli aveva già per forza, e per assedio acquistati Castelfranco, Asolo, Novale, e Romano Castella del Trivisano. Sdegnato dunque per queste cause il detto Signore di Padova, nell'avvenire non volle più consentire a Pace alcuna, e così continuò a guerreggiare nel detto Territorio senza rispetto alcuno, come nel progresso di questa Istoria s'intenderà.

A gli 8. di Maggio il Duca Leopoldo levatosi col Campo da Spisiano, cavalcò verso Treviso per far l'entrata; e giunto che fu al montar del ponte alla Porta di S. Tomaso, fece Cavaliere Ansedio Conte di Collalto; & innanti che giungesse al Borgo, tutto il Popolo, e la Chieresia gli andò incontra con le Croci, portando il Consalone con l'arma del Comune di Treviso, e certe bandiere vecchie con l'arma del Duca d'Austria, che da' Trivisani furono già fatte in honore di Leopoldo il vecchio Avo di questo, che fu già Signore di Treviso, e sotto il gillo del Comune e de gli Anziani erano state serrate sotto chiavi nella masseria di esso Comune, mentre Veneziani erano stati Signori della Città, che fu per ispazio di XLIII. anni, e mesi V. E gli fu portata incontra un'ombrella di panno d'oro sopra 6. haste, sotto la quale esso Duca entrò sotto a Cavallo con gran quantità di Trivisani a piedi, che il circondavano, e l'accompagnavano. Et innanzi gli erano portate tre bandiere. La prima era alla destra con l'arma del Re d'Ungheria, e era portata dal Conte di Duino. La seconda era alla sinistra con l'arma del Ducato d'Austria, & era portata dal Conte di Cile. E la terza aveva l'insegna particolare del detto Duca, che era in campo nero un Cavallo bianco nudo, che si dirizzava in aere, & aveva un fuoco dietro la coda & era portata da Lof Barone, e Maestro di Caldaro Mariscalco del Campo. E con quest'ordine entrato fu alloggiato nel Vescovato, & i suoi Baroni in altre stanze. Il resto del Campo rimase fuori della Città nella Spineta. E quel giorno si levarono nella piazza due Stendardi, l'uno con l'arma del Re d'Ungheria e l'altro con quella del Duca d'Austria; e la notte innanzi fu tolto giù dell'Antenna quello di S. Marco.

Gli Anziani della Città con una honorata compagnia di Cavalieri, e Gentiluomini Cittadini si presentarono davanti il Duca, supplicandolo ad haver per raceomandato il loro Comune, e riconosciutolo per loro Signore gli diman-

A darono confermazione de' loro Statuti, e dell'antiche usanze, che loro erano anco state confermate dal Duca suo Avo, cioè che i Cittadini governassero la Università. E così egli si contentò, e confermò quanto desideravano, dicendo non voler'altro per se, se non il titolo di dominio di quella Città. E così fatta per lui tal promessa, gli Anziani, volendo prender licenza, e partirsi, in nome del Popolo per uno de' Giudici gli presentarono un bellissimo Destriero coperto di Scarlatto, e con fornimenti lavorati con molti argenti smaltati, che in tutto potea valere 350. Ducati, dicendogli, che si degnasse accettar quel presente, se ben picciolo, perchè i Cittadini in quel tempo per le guerre erano impoveriti, sì che non potevano far più. Onde egli graziosamente accettandolo, ringraziò gli Anziani, e tutto il Popolo, i quali molto contenti da lui si partirono.

B La Signoria di Venezia, intesa l'entrata del Duca in Treviso, per honorarlo gli mandò per Ambasciatori Pantaleone Barbo, e Giovanni Michele con due carrette cariche di panni d'oro, di velluti, d'armi, e di altre cose per presentarlo con buona scorta di soldati; e mentre venivano pel Terraglio da Mestre a Treviso s'incontrarono nella gente del Signore di Padova, e furono alle mani insieme. E restarono presi gli Ambasciatori, le carrette, & i soldati della scorta, e tutti furono condotti prigionieri a Padova al Signore, che volentieri vide gli Ambasciatori, e massime il Barbo, perchè gli era stato il più fiero nemico, ch'egli avesse avuto in Venezia. Nondimeno gli fece honor grande, alloggiandolo col compagno in Corte, se ben sotto buona guardia; anzi che più volte volle essere a ragionamento con lui, e dimostrargli quello, che egli poteva fare a sua vendetta, ma che non voleva in tal modo vendicarsi. E lo riprese con modeste parole, che nell'avvenire non volesse sparlare de' fatti de' Signori, come aveva già fatto di lui. E finalmente gli disse, che egli si contentava di donargli la vita, e la libertà insieme; e così lo liberò, e fu l'ufficio suo frustratorio, e vano, perchè quando esso Barbo fu ritornato a Venezia, gli fu più fiero nemico che mai, e massime nel trattato della Pace.

C In questi avvenimenti non restava il Signore di Padova di dar travaglio ancora al Trivisano, scorrendo per le campagne, e facendo molti danni, perchè egli già possedeva anco le Castella, come si è detto: il che avendo il Duca inteso, mandò per suoi Ambasciatori a richiederlo, ch'egli volesse rendergli le Castella, che teneva occupate nel Trivisano; che dovesse levar via tutte le Bastie fermate sopra il Sile; e particolarmente che facesse batter giù fin a terra quel piè di torre, ch'egli aveva cominciata pur sopra il Sile per mezzo il luogo della Fiera a S. Ambrogio. Ma egli non volle obedire, nè fare alcuna di queste cose; nè meno esso Duca volle, che gli fosse data molestia alcuna per la promessa, che fatta aveva al Rè d'Ungheria di non far danno, o novità alcuna al Signore di Padova, come abbiamo detto, dicendo voler'andare egli in persona dal Rè, perchè avendolo egli in luogo di Padre, averia lasciato accomodare a lui tutto questo fatto.

D A gli 11. di detto mese di Maggio, partirono i Rettori Veneziani da Treviso accompagnati dal Conte di Duino con 200. Lanze fino a Mufestre.

E Aveva la Signoria di Venezia inteso la presa de' suoi Ambasciatori, e della roba, che si mandava

dava al Duca; però non volendo mancare del suo cortese officio, subito ne mandò altri cinque, ma con miglior ordine, perciocchè questi andarono per la via di Musestre con molti presenti, e li ritrovarono il Conte di Duino, e con la scorta di esso arrivarono sani e salvi a Treviso, dove con honorata compagnia di molti Gentiluomini Veneziani alli 12. si presentarono al Duca, e rallegratisi con lui della felice entrata, gli diedero i presenti, che gli avevano portati, offrendosi per nome della Signoria pronti a i suoi piaceri, il quale li ricevette con grande honore, e disse che era apparecchiato a far quanto aveva promesso, non si dipartendo dal volere, e comandamenti del Rè d'Ungheria.

Alli 15. di Maggio, il Castello di Ceneda fu dato nelle mani del Duca predetto, mentre era assediato dal Capitano Giovanni Unghero per nome della Lega. E perchè i soldati di dentro erano la maggior parte paesani, e videro non potersi più tenere, fecero intendere ad esso Duca, che volendo egli quel Castello, più tosto lo averiano dato a lui, che a gli Unghari, con condizione però, che egli ne avesse il resto delle lor paghe, che era di ducati 1500. e che fosse tenuto restituirlo poi al Vescovo di Ceneda, rendendogli esso Vescovo i suoi danari. I quali patti essendo stati dal Duca accettati, i soldati ebbero le lor paghe; il Duca ricevette il Castello; il Vescovo, che era a Bologna, ne restò contento. E Giovanni Unghero, che sapeva, che il suo Re Capo della Lega si contentava d'ogni acquisto, che il Duca faceva nel Trivisano, ne levò l'assedio; e così passarono le cose da Terra.

Ma ritorniamo a i successi di Mare: l'Armata Veneziana, che in quel tempo veniva di Candia sotto il Capitano di Carlo Zeno, la quale era di galere XXVI. ben armate, e veniva in iscorra di cinque galere grosse cariche di spezierie, intendendo, che l'Armata de' Genovesi di galere 25. si trovava in Schiavonia, e dubitando, che in quelle parti non accrescessero il numero e le potessero dar danno nel passar per quelle Riviere per andare a Venezia; e sapendo insieme, che Veneziani avevano tutta la loro speranza in quelle galere grosse per la mercanzia, che vi era sopra: Discretò esse galere a Modone per assicurarsi da ogni travaglio, che le potesse occorrere, e le lasciò in quel porto; poi con tutta essa Armata venne navigando fin sopra Zara, dove scaramuzzò alquanto con XXI. galere de' Genovesi, che in quel luogo erano; ma non avendo egli voluto prender battaglia, esso Zeno si partì, & alli 24. di Maggio giunse nel Porto d'Ancona, nel quale presero tre Galladelle di Schiavi; e sapendo che in Venezia vi era bisogno d'huomini da Remo, colà mandò X. galere ben armate con que' Galladelli, le quali alli 31. giunsero nel Porto di Chioza, & ivi ne rimasero 4. e le altre co' i Galladelli andarono a Venezia, dove due di esse furono poste in guardia alla catena del Porto di Venezia per sicurtà della Città, e le altre 4. furono messe nell'Arsenale co' i Galladelli. Il Zeno veramente partito anch'egli d'Ancona, quel giorno istesso, che mandò le 10. galere a Venezia, se n'andò verso il mare di sopra con le XVI. galere, che gli erano restate, per andare nella Riviera di Genova a' danni de' Genovesi.

Quelli veramente, che erano in Zara, intesa l'andata delle X. galere sopradette a Venezia, e della partita del Zeno con le 16. verso Ge-

Tom. XV.

novà, fecero ogni loro sforzo in quelle parti, onde il loro Capitano si trovò avere un' Armata di 27. galere, e postosi ben all'ordine d'huomini, di vittuaria, e di munizioni, senza timore alcuno dell' Armata Veneziana così divisa, e partita, come si è detto, andò velocemente nell'Istria, & all'improvviso diede l'assalto alla Città di Capo d'Istria dalla parte di Mare, e per forza d'arme la prese con grande tagliata di quelli di dentro; e di quelli, che restarono vivi, molti nella Rocca si salvarono; e molti furono fatti prigionieri, de i quali quelli, che erano Veneziani, furono posti sopra le galere de' Genovesi. E i forestieri furono lasciati andare; ma questi erano per la maggior parte feriti. E poi messa la Terra a sacco, la ruinarono, & abbruciarono, di maniera che pochi case vi restarono in piedi; & averiano anche caricato tutto il Sale, che ivi era per grande valore, & importanza; ma per la fretta, che hebbero di andare nel Mare di Genova ad incontrare l'Armata Veneziana, & essere alle mani con essa, ritornarono a Zara, ove lasciarono 6. galere per travagliare ne' luoghi dell'Istria, il detto loro Capitano si levò con galere 21. ben armate, e s'indirizzò verso la Riviera di Genova, per trovar l'Armata Veneziana, dove poi seguì quello, che qui innanzi più particolarmente si dirà.

Veneziani, avendo inteso la presa, e la rovina di Capo d'Istria con gran dispiacere, mandarono molti navigli a caricar il Sale, che quivi avevano, che tornò a molta loro utilità, perchè lo diedero a molti Signori di Lombardia in iscambio di tanto frumento, di che avevano gran bisogno.

Mentre che le cose di Venezia erano in questi termini, il Duca d'Austria alli 12. Giugno si partì di Treviso con tutta la sua gente, avendo disposte le cose della Città con buon ordine, e promesse a' Trivisani, che presto saria ritornato.

In detto giorno giunse nuova in Treviso, come Giovanni Capitano delle genti del Rè d'Ungheria aveva dato Porto Buffale al Signore di Padova per ducati 4000. dicendo dover avere detti danari per paghe de' soldati, che erano dentro, e per altre spese fatte per lui. Il qual Castello esso Capitano Unghero fino alli 21. Dicembre passato in questa guerra con istran modo aveva tolto a Guezzello da Catino, che di esso era Signore. E così detto Signore di Padova lo tolse per nome del Rè d'Ungheria con patti di consegnarglielo, ogni volta che esso Re gli avesse restituito i suoi danari.

A gli XI. di Luglio giunse in Treviso la moglie del Conte di Duino, che dal Duca era stato lasciato Capitano della Città, accompagnata da honorata compagnia di Baroni, e Gentiluomini Tedeschi, la quale dalla Comunità fu onorevolmente ricevuta, e fattile gran trionfi, e feste, e segni di allegrezza per molti giorni. E perchè quando fu data la Città a i Commissarij del Duca, fu dato libertà a i Cittadini di reggersi secondo le loro usanze, e di creare il loro Podestà & altri Magistrati secondo il loro consueto; però avendo egli già creato per loro Podestà il Cavalier Bertoldo da Spilimbergo: egli alli 11. di detto mese venne al suo Officio della Podestaria; e fu il primo, che fu Podestà della Città sotto il detto Duca d'Austria, eletto dalla Comunità, e confermato da esso Duca.

Durando questa guerra, venne a morte il Pa-

Ggg

triar.

atriarca d'Aquilegia, che era chiamato Marquardo: onde la Patria del Friuli si divise in due parti, & una diede avviso di questa morte in Avignone, dove allora era Corte, e l'altra diede avviso a Roma. Ma Papa Urbano mandò in Friuli al governo del Patriarcato Filippo Francesco Cardinale d'Allanzon, il qual giunse a Padova a' gli XI. di Luglio, ove fu raccolto con grande honore, e poi andò al suo governo nel Friuli, e prese il possesso del Patriarcato, e da molti fu ben veduto, e da molti no, per le divisioni delle parti.

Era stata guerra tra Bernabò Visconti Signore di Milano, e Bartolomeo & Antonio fratelli della Scala Signori di Verona, e per opera di Francesco Carrara Signore di Padova, era stata fatta pace tra loro per XX. anni, onde essi fratelli si governavano in pace; ma la fortuna non comportò, che lungamente godessero questo riposo, perchè entrò nell'animo di Antonio un cattivo pensiero di ammazzar detto Bartolomeo suo fratello; e messe la cosa ad effetto, perchè una notte essendo esso Bartolomeo in compagnia d'un altro suo fidato amico andato per godere amorosamente una sua Donna, esso Antonio con molti suoi amici armati andò ad aspettarlo, & in insidie postosi, lo assalì, e crudelmente l'ammazzò col compagno. La mattina seguente i corpi loro furono trovati davanti la porta della Donna, e per tutta la Città di Verona fu gran romore, e pianto per questo infelice successo. Antonio il malvagio fratello fingendosi di ciò molto conturbato, e parimente pietoso, fece prender l'innocente Donna con alquanti suoi parenti, e dati loro più giorni molti martirj, se ben non confessarono cosa alcuna, pur li fece morire, chi in segreto, e chi in palese, e fece dar sepoltura al fratello, con quell' honore, che era conveniente. E notificò per suo Ambasciatore la morte di esso all' antedetto Signore di Padova, il quale s'immaginò subito la causa di tal fatto; e perchè egli amava cordialmente Bartolomeo pel molto suo valore, disse all' Ambasciatore: Molto a noi rincresce la morte di quel mio figliolo; ma più mi rincresce, che quello sterpone di suo fratello sia stato la causa d'ogni male. Vada in mal' hora, che mai non farò suo amico. L'Ambasciatore con molte parole cercò d'iscusare il suo Signore; ma il Carrarese quasi certo, ch'egli lo avesse fatto morire, non gli disse altro. Il qual Ambasciatore ritornato a Verona, riferì ad Antonio tutto quello, che il Signore di Padova gli aveva detto: le quali parole gli stettero sempre nella mente fitte; e certo che la morte di detto Bartolomeo fu la distruzione di tutta quella nobile Famiglia.

Alli 12. d'Agosto 1381. giunse a Venezia un Messo mandato dal Duca di Savoia, da gli Ambasciatori Veneziani, e dall' altre Ambascierie della Lega, che erano appresso esso Duca, con lettere che avvisavano, che era stata conchiusa la Pace tra il Comune di Venezia da una parte, & il Re d'Ungheria, la Signoria di Genova, & il Signore di Padova, il Patriarca d'Aquilegia, & altri suoi aderenti dall' altra parte. La qual Pace alli 8. d'Agosto era stata pubblicata in Torino alla presenza del Duca, e delle Ambascierie predette. Giunto questo Messo, la Signoria di Venezia tutta allegra per confortare il suo Popolo, alli 24. di detto mese volle anch' essa, che fosse pubblicata, & a S. Marco, & a Rialto solennemente, come si conveniva. E questo stesso giorno furono lasciati di prigione

A tutti gli Schiavoni sudditi del Re d'Ungheria, e la metà de' Genovesi, siccome nell'istesso anco a Genova per le condizioni della Pace, si doveva lasciar di prigione la metà delli prigionieri Veneziani; e come ciascuna delle parti sapeffe, che i lor prigionieri fossero propinqui alle lor Città, dovevano lasciar poi l'altra parte, sì che tutti restassero liberi. E ciascuno di detti Comuni, che a ciò contraffatto avesse, era tenuto di pace rotta. E nel dì della detta pubblicazione fu data anco la libertà a i prigionieri Veneziani che erano in Zara, & alla metà di que' Veneziani, che ad istanza de' Genovesi erano stati tratti in Padova. E fu scritto in Candia per la Signoria, che dovessero essere rilasciati tutti i Genovesi, che per Veneziani erano in questa guerra stati presi in quelle bande per gli molti danni, che avevano fatto in molte e varie armate di galere.

B Nel giorno sopradetto, che fu pubblicata la Pace in Venezia, nacque in essa Città nella Contrada di S. Biagio d'una povera femina, una Creatura mostruosa, che fu una putta con due teste, con 4. braccia, e 4. gambe, ma con un sol corpo, le quali teste co i membri predetti si guardavano l'una per mezzo l'altra. Fu battezzata, e visse due notti, & un giorno solo, e poi morì. Et io Daniele Chinazzo ritrovandomi in questo giorno in Venezia vidi detto mostro, siccome infiniti altri corsero di tutta Venezia per vederlo.

C Gridata la Pace, la Signoria ne diede per suoi messi notizia & avviso a tutti i Principi, e Signori d'Italia, i quali n'ebbero tutti grande allegrezza, perchè siccome questa guerra era stata dannosa, così questa Pace veniva ad essere utile a tutto il Mondo.

Il primo di Settembre furono publicati i Capitoli, e le condizioni della Pace predetta, che furono trattati tra la Signoria di Venezia, & il Signore di Padova in particolare, e furono:

1. Che il detto Signore di Padova restituisse alla Signoria di Venezia il Castello di Cavarzere, e la Bastia del Moranzano, la qual' era alla Palata di Venezia di là da Oriago tolta già pel Signore di Padova a detta Signoria nel mese d'Aprile 1379.

2. Che la Signoria di Venezia restituisse al Signore di Padova la Torre del Coran toltagli l'anno 1372.

3. Che Nicolò da Este Marchese di Ferrara solo dovesse esser Giudice & Arbitro a ritornare i confini, per partire il Veneziano dal Padovano ne i luoghi soliti, e che ne i tempi antichi erano, & a decidere, di cui ragione essi luoghi dovessero essere, con certi altri condizioni, e patti, che si tenevano di credenza tra l'una parte, e l'altra per causa de' detti confini.

4. Che tutte le rendite, & affitti de' Monasterj, e di private persone di Venezia, & animali di qualsivoglia sorta, che detto Signore di Padova aveva avuto per occasione della guerra da i Coloni, e lavoratori delle possessioni de' Veneziani in Padovana; e così ogni quantità di danari per lui da molti suoi Padovani debitori di molti Veneziani avuti per tutto il tempo della guerra predetta, dovessero restar liberi, & in libera disposizione di detto Signore di Padova; nè dovesse egli mai in alcun tempo essere tenuto a restituir cosa alcuna a chi pretendesse aver ragione o in essi animali, o in esse rendite, & affitti, o in essi danari sotto qualsivoglia titolo o di anzianità, o di privilegio d'antieriorità.

tà di tempo, e pozziorità di ragione; ma tutte e cadauna cosa predetta per lui in detto tempo avuta gli debba restar nelle mani libera e franca senza timore alcuno di restituzione.

Ultimamente che il detto Signore di Padova debba restar libero e franco dalla obbligazione di tutti i patti, e convenzioni seguite, e che gli convenne fare nell'altra guerra, ch'egli hebbe con la Signoria di Venezia l'anno 1372. le quali come troppo dure, e di grande incarico e vergogna ad esso Signore di Padova siano, e s'intendano essergli levate dal carico d'ogni obbligazione.

Pubblicata questa Pace furono aperte tutte le Palate, e passi, che vanno da Venezia a Padova e per ambe le parti furono rilasciati i prigionieri, e dall'ora in poi cominciarono ad andar su e giù le mercanzie e le grasse secondo l'usanza senza timore o pericolo alcuno.

Alli 3. Settembre vennero lettere a Venezia, dalle quali s'intese, che i prigionieri Veneziani licenziati da Genova s'approssimavano; onde la Signoria fece subito rilasciare il resto de' Prigionieri Genovesi; e quell'istesso giorno Genovesi fecero rilasciar l'altra metà de' prigionieri Veneziani, che erano nelle lor prigioni, e tutte due le parti tornarono a salvamento. E fu in questa liberazione usata una gran magnificenza e fatto un'ufficio di molta Pietà in Venezia, che molte Donne Veneziane insieme unite fecero una grossa raccolta di danari, e comperarono una gran quantità di gonnelle, mantelli, cappucci, calze, scarpe, & altri vestimenti, compartendoli tra i prigionieri Genovesi, secondo il bisogno di ciascuno, dando anco danari per ispesse ad alcuni, che n'avevano grandissima necessità. E a quel tempo essi prigionieri Genovesi erano ancora al numero di 1500. perchè già molti erano stati rilasciati, & una gran parte pel tempo passato erano morti in prigione. E così giunti che furono a casa, ciascuna delle parti volle vedere il conto de' gli huomini, che mancavano, e si trovarono mancare a' Genovesi circa VIII. mila persone, & a' Veneziani circa 3500. Ma non è da maravigliarsi, se de' Genovesi ne mancarono tanti, perchè la distruzione loro fu in Chioza, sì per le molte rotte, che furono loro date, come per gli molti prigionieri, che di loro furono fatti, quando Veneziani ricuperarono quella Città, la maggior parte de' quali morirono nelle prigioni, ove stettero con molto disagio dalli 23. Luglio 1380. fino al giorno, che furono rilasciati, oltre quelli che erano stati presi per innanzi al tempo della rotta data a Luigi dal Fiesco Capitano de' Genovesi in Puglia, come innanzi appare.

Conchiusa la detta Pace, Francesco da Carrara Signore di Padova a consolazione del suo Popolo la fece anch'egli pubblicare il primo di Settembre in Padova, nel qual giorno giunsero in quella Città molti de' Genovesi prigionieri rilasciati da Venezia, i quali furono dal detto Signore cortesemente raccolti, e li più Nobili furono alloggiati in Corte, e gli altri ne' Monasterj della Città secondo la condizione loro; a' quali tutti però esso Signore fece le spese del suo, e diede anco danari per ritornare a casa: le quali cose furono di gran laude ad esso Signore, & ad essi Genovesi di molta soddisfazione; i quali partendosi it ringraziarono assai; e così ritornarono al loro Paese molto consolati.

Era mò giunto il tempo, che cessati i travagli delle guerre, e fatta questa Pace universale, si dovesse sentir da tutti i Popoli il frutto di essa,

Tom. XV.

A e massime nella Città di Venezia, ove il Popolo stava aspettando, che gli fossero servate le promesse fattegli al tempo che nel maggior bisogno della Republica esso diede al suo Principe quel maggior aiuto, che potè nel preparamento dell' Armata fatta per ferrare i Genovesi in Chioza. Perciò dunque la Signoria di Venezia non volendo mancare di eseguire quanto aveva promesso al detto suo Popolo, per rimeritar ciascuno di quello che aveva operato per la comune salute della Patria, cominciò a trattar di creare XXX. Cittadini Popolari di quelli, che s'erano affaticati in questa guerra, nell'ordine de' Nobili, e farli del Consiglio maggiore di Venezia, come erano gli altri Nobili di detta Città. E per trovar chi di quest' honore fossero più degni, fece sapere, che ciascuno Cittadino di Popolo, che s'avesse adoperato in servizio della Republica, che desiderasse questo grado, dovesse farsi scrivere, e darsi in nota alla Cancelleria Ducale, dando in nota le offerte loro, e le operazioni, che ciascuno aveva fatto sì con la persona, come con la roba. E in questa occasione comparvero XLV. Cittadini del Popolo predetto di Venezia, facendosi scrivere, e dichiarando insieme le gran fatiche, e spese, che avevano sostenuto, e patito in quella guerra, facendo notar' anco que' particolari, che loro parvero potessero giovare per ottenere il desiderio loro. E notati che furono, la Signoria per voler fare la elezione de' XXX. i quali fossero giudicati più degni di questo grado, diede ordine, che il giorno seguente fosse per questo effetto congregato il suo Consiglio maggiore.

C Così alli 3. Settembre 1381. congregato il detto Consiglio sopra il Palazzo grande a mezza Terza, si cominciò a leggere i nomi di tutti quelli, che s'erano dati in nota, e che pretendevano ottenere la grazia del Consiglio, e paragonati i meriti di uno in uno, si cominciarono ballottare separatamente, tanto che ciascuno che aveva più Voti, era scritto e posto da una parte. E stette esso Consiglio sopra queste esaminazioni, e ballottazioni tutto quel giorno, e tutta la notte seguente fino all' altro giorno dietro a mezza Terza, innanzi che fosse ben discernito, e conosciuto, quali dovessero essere li XXX. che a tal' honore fossero eletti. E finalmente rimasti i detti XXX. col maggior numero de' Voti de' gli altri ballottati: quelli, che non rimasero, restarono alla speranza della promissione de' danari, come persone più degne de' gli altri di aver meritato dalla Signoria la ricognizione de' i loro meriti nella distribuzione di essi danari, i quali furono secondo la promissione Ducati 5000. i quali si dovevano distribuire nell' avanzo de' i Cittadini di Venezia secondo i travagli e danni patiti nella detta guerra, a tanto per ciascuno di perpetuo per loro e per suoi heredi, detratti però i XXX. fatti del Consiglio. E che gli altri officj di Venezia, che vacassero, dovessero esser conferiti a i detti, per modo che ciascuno di loro avesse ad essere ricompensato del suo ben fare. E similmente dovessero avere quegli altri Cittadini, che s'erano adoperati in servizio della Signoria, i quali non si erano fatti scrivere al predetto fatto.

E Alli 4. di Settembre a mezza Terza furono pubblicati a S. Marco, & a Rialto gl' infrascritti nomi de' XXX. Cittadini, che erano stati eletti nel gran Consiglio, e confermati dalla Signoria ad essere del gran Consiglio eglino, e tutti i loro

Ggg ?

loro

loro heredi, e descendenti, & ad essere avuti, tenuti, e riputati del numero delli Nobili Veneziani del Consiglio predetto a tutti gli onori, officj, e reggimenti, come tutte le altre Casate de' Nobili di Venezia. E primo Rafaino Carefini Cancellier grande di Venezia. Nicolò de' Garzoni.

Zannino de' Garzoni suo fratello.

Giacomo Condolmiero.

Polo Trivisano.

Andrea Vendramini.

Aluise dalle Fornasi.

Pietro Pencini.

Nicolò Longo.

Nicolò de' Rinieri.

Nicolò Tagliapietra.

Antonio di Arduino.

Giovanni di Arduino suo fratello.

Zannino Negri.

Marco Orso.

Marco Storlodo.

Pietro Lipamanno.

Franceschino de Mezzo.

Polo Nani.

Bartolomeo Paruta.

Pietro Zaccheria.

Marco Zaccheria suo Nipote.

Giacomello Trivisano.

Marco Cigogna.

Franceschin Gerardo.

Nicolò Polo.

Donato da Porto.

Giacomello Vizzamano)

Giorgio Galergi, e) tutti e tre di Candia.

Marco Pasqualigo)

Il giorno seguente che fu alli 5. Settembre, tutti i sopradetti di compagnia a buon' hora furono nella Chiesa di S. Marco con un doppiero per uno in mano, e fecero dire una Messa piana: la qual finita, andarono in Dogado, e si presentarono alla Signoria, e la ringraziarono di tanto beneficio avuto, offerendosi sempre pronti ad ogni stato & honore della Repubblica. E così tutti giurarono fedeltà in mano del Principe, e della Signoria; e poi tutti lieti e contenti se n'andarono alle loro case.

Alli 8. di Settembre fu publicata la pace in Venezia fatta tra il Patriarca d'Aquilegia, e suoi seguaci & adherenti per una parte, & il Comune di Venezia per l'altra. La cagione veramente, che non fu gridata per tutti i luoghi in un istesso tempo, fu perchè in diversi giorni essi Signori erano entrati nella Lega, e chi primo, chi ultimo; ma questa fu l'ultima pubblicazione, che fu fatta. E publicata che fu, cominciarono ad andare le mercanzie da Venezia per tutte le parti del Mondo, siccome andavano prima.

Alli 21. giunsero in Venezia Giovanni Gradenigo, Michel Moresini, e Zacheria Contarini, i quali ritornarono da Torino, ove era stata fermata la Pace, e vennero per la via di Genova, dove fu fatto loro grandissimo honore; e di lì per la via di Pisa vennero a Venezia, non volendo tener la via di Milano per tema di Bernabò Visconte, che gli averia ritenuti, perchè Veneziani avevano fatta la Pace senza di lui, se ben' egli era in Lega con loro, & aveva guerreggiato contra Genovesi per Terra; ma tennero Veneziani opinione, che fosse entrato in Lega per proprio interesse, essendo che Genovesi tenevano Famagosta in Cipro per forza, la quale era stata del Re di Cipro, che hebbe per mo-

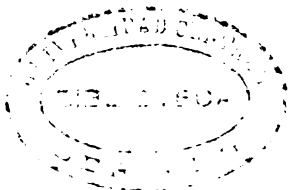
A glie una figliuola di esso Bernabò; Ma se Veneziani lo lasciassero fuori della Pace con ragione, o senza, non lo posso scrivere. Alli 18. fu mandata per la Signoria di Venezia una galera in Levante, facendo Sopracomito di essa Geronimo Contarini, sopra la quale vi erano due Sindici, uno del Comune di Genova, e l'altro di Venezia, i quali doveffero visitare i Luoghi di Levante e dinotar loro la Pace seguita tra essi due Comuni.

B Giunti che furono in Venezia gli Ambasciatori Veneziani, che ritornavano dalla conclusione della Pace, si seppe parte de i patti, che trattati avevano, e specialmente di quelli, che erano seguiti tra Veneziani, e Genovesi sopra i fatti di Tenedo, perciocchè la guerra era nata tra loro per causa di esso Luogo che era tenuto da' Veneziani. E però non volendo Genovesi, che per modo alcuno Veneziani lo tenessero, nè Veneziani, che Genovesi lo avessero, il Duca di Savoia determinò, che Tenedo fosse dato in mano a lui, e che egli dovesse custodirlo per due anni a spese comuni e de' Veneziani, e de' Genovesi, dovendogli ogni Comune dare ducati 3000. all'anno per pagare i soldati, che lo guardassero, con condizione, che finiti essi due anni, dovesse essere spianato (volendo Genovesi) a loro spese; e che Veneziani per l'avvenire non vi avessero più da fare.

C Fu ancora dichiarato in esse Convenzioni, che alcun d'essi Comuni non doveffero navigare nel Mar Maggiore con alcun naviglio, nè al viaggio della Tana, nè di Trabifonda, acciocchè non nascesse alcuna rissa tra loro, perchè spesso in tempo di pace erano soliti venire alle mani insieme, e massime alla Tana, perchè in quella Città ciascun d'essi Comuni aveva una fortezza da per se. E per essere quello il più lungo viaggio, che si faccia, e gran spazio di tempo si averia perduto a dar nuova di Pace in quelle parti; però fu deliberato, che per due anni non doveffero navigarvi. E di questo fatto Genovesi venivano a star molto meglio de' Veneziani, perchè Genovesi avevano alcune sue

D Terre in Mar Maggiore, fra le quali la Città di Caffa tre giornate lontana dalla Tana per terra, & a que' suoi luoghi potevano navigare. E pensavano Genovesi, che per non vi andar navigli alla Tana, quelli, che con le Caravane conducevano lì le specierie, & altre mercanzie, averiano convenuto condurle a Caffa, e così levar gran parte del corso alla Tana, tenendo modo, che niun' altro che eglino potesse comprar da persone, che conduceffero mercanzie in Caffa, se non i Genovesi, e i Cittadini di essa Città, come è usanza in Venezia, che niuno può comperar da forestieri, che conducano mercanzie in Venezia, se non è proprio Cittadino di essa Città. Così dunque pensavano anche Genovesi di fare, poichè fu deliberato, che Veneziani non poteffero navigare alla Tana, perchè dovendo venire a comperare a Caffa da gli huomini di quella Terra, haveriano comperata la roba più cara, e migliore saria stata la condizione de i Venditori, che de i compratori, e maggior' utile di essi Genovesi; e per questo venivano a star meglio de' Veneziani.

E Alli 2. d'Ottobre giunsero in Venezia due Ambasciatori del Rè d'Ungheria, il Vescovo di Sagabria, & il Vescovo di cinque Chiese, i quali per nome del loro Re giurarono la Pace fatta tra lui, e la Signoria di



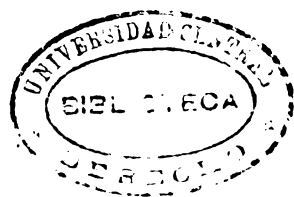
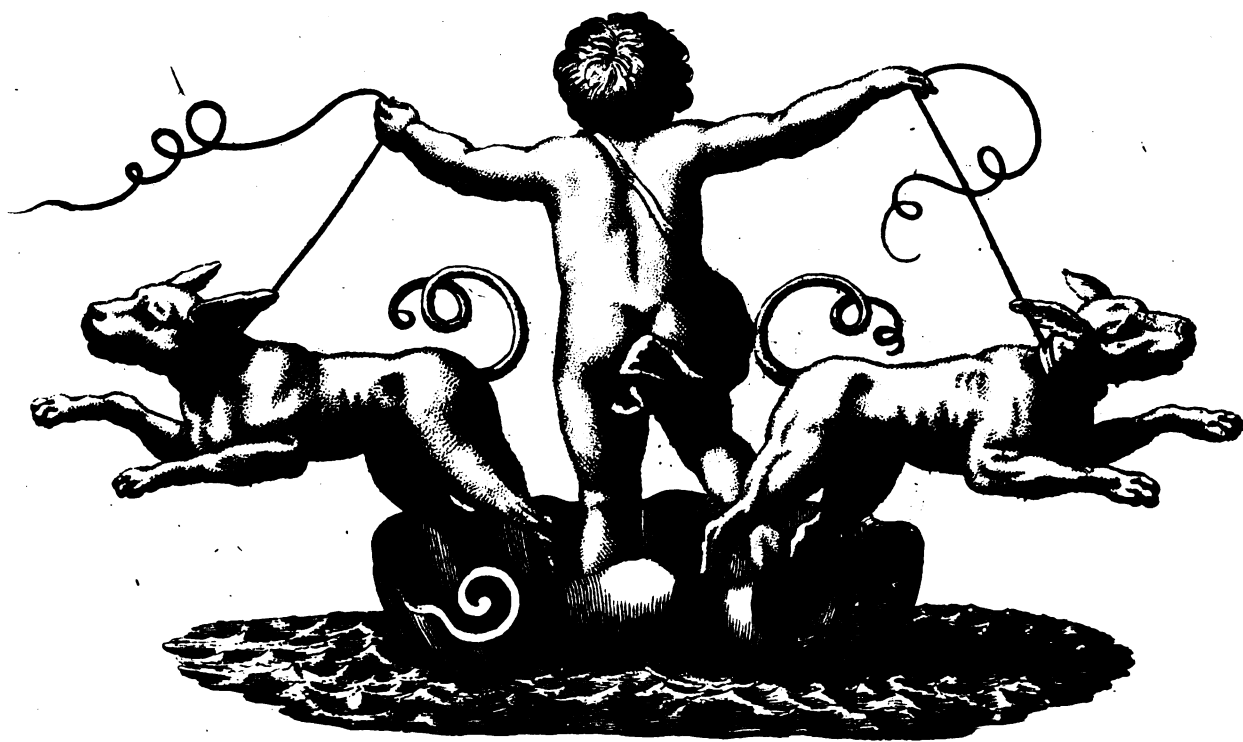
di Venezia, e furono ricevuti con grande
honore.

Alli 12. La Signoria mandò con una galera
a Segna due Ambasciatori, i quali coi detti due
Vescovi andarono ancor' essi a giurar detta pace
appresso il detto Re.

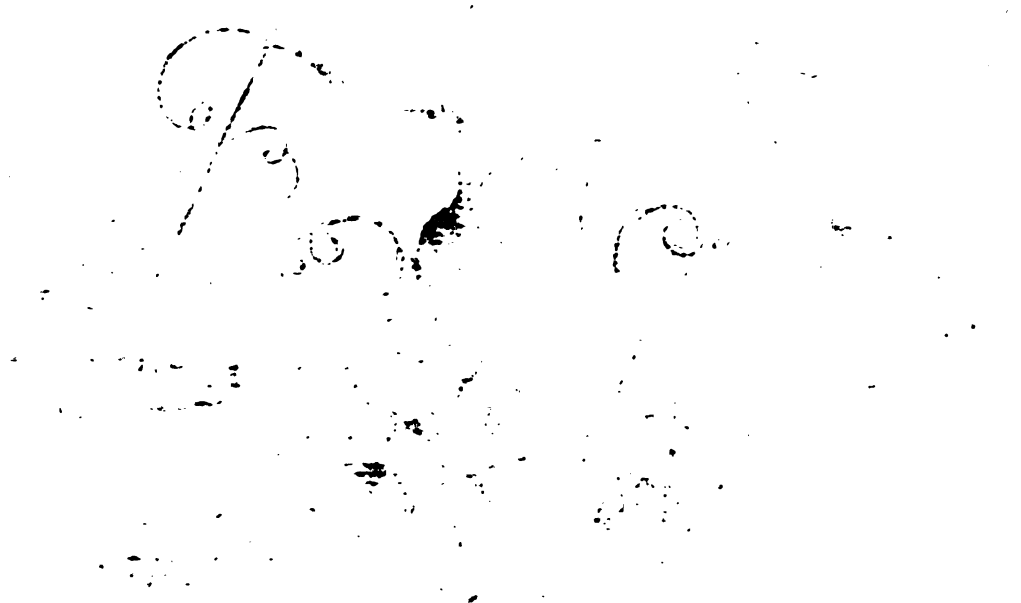
Alli 13. giunse in Venezia Carlo Zeno Capi-
tano Generale da Mare con tutte le sue galere,

A e con cinque galere grosse, che a Modon erano
caricate di specierie e sete, che erano di gran-
dissimo valore. E lasciò alla guardia del Golfo
sei galere secondo l'usanza per causa de' Turchi,
che vanno danneggiando per quelle acque, delle
quali restò Capitano Andreolo Dandolo; e così
egli venne a Venezia con 17. galere.

Fine della Storia di Daniella Chinazzo.



Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header, which is mostly illegible due to fading and bleed-through.

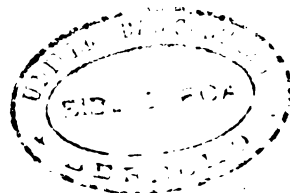


GORELLI
ARETINI NOTARII
P O È M A
ITALICE SCRIPTUM
DE REBUS GESTIS
IN CIVITATE ARETINA

Ab Anno MCCCX. usque ad Annum MCCCLXXXIV.

Nunc primum prodit

E MANUSCRIPTO CODICE SENENSI.



IN GORELLI
POËMA
DE REBUS GESTIS
IN CIVITATE ARETINA
PRAEFATIO
LUDOVICI ANTONII
MURATORI.

Civitas Aretina, cum antiquitate originis, tum praeclaris ingeniis in Etruria celebris, summeque spectabilis, digna plane erat, quae vetustum ac locupletem quempiam suarum rerum Scriptorem nobis dedisset, ut illi quoque illustris locus in Collectione nostra foret. Verum frustrata est heic spes mea omnis atque inquisitio. Aut nullos illa tulit, aut si quos tulit, pro more suae edacitatis eos tempus absumsit. Quando ergo majora ac meliora non possum, producere saltem juvat *Gorelli* Poëma rhythmicum, sive partem Aretinae Historiae Italicis versibus jamdiu expressam. Erat hujus Poëmatis exemplar Eruditissimo Viro, ac Senensis Urbis Patricio, Huberto Benvogliento; illi nimirum, cui debeo ac aeternum debebo rerum suae Patriae Scriptores in hac ipsa Collectione primum aut editos aut infra edendos. Et is quidem studiosissimus publicae utilitatis, meique consilii amantissimus, hunc etiam Librum mihi liberalissime, vixque exoratus, concessit.

Poëmatis Auctor, inquam, *Gorellus* fuit, Aretinus Civis, synchronus, & fere omnium, quae scripsit, oculatus testis. *Gorelli* nomen nihil aliud est, quam *Gregorius*. Ante annos quadringentos *Gbirigoro* dicebatur Tuscis, qui Gregorius fuit Latinis. Ab hoc vocabulo dimidiato effluxit *Goro*, & ex isto diminutivum *Gorello*. Clariss. Vir Apostolus Zenus Augustissimi Imperatoris Caroli VI. Historiographus atque Poëta, mihi per literas significavit, se quoque sibi procurasse idem Poëma manu exaratum; ejus vero Auctorem appellari *Ser Gorello di Ranieri di Jacopo Sinigardi d'Arezzo*. Ex his habes *Gorelli* patrem Raynerium, avum Jacobum, familiam vero *Sinigardam*. Non deerunt, qui pro *Sinigarda* legendum suspicentur *Sighinarda*; hanc enim gentem Cap. I. inter ceteras, quae in Aretina Civitate, ac in regione Portae Cruciferae praestabant, Auctor ipse commemorat. Verum adhuc Aretii florere *Sinigardam* Familiam, monet in Notis Benvoglientus; & in altero Poëmatis exemplari non *Sighinardi* occurrit, sed quidem

Cioncioli, Sinigardi, e Caponsacchi.

Idem tamen Benvoglientus ibidem veretur, ne pro *Sighinarda* gente invecsta fuerit in verbum *Sinigarda*. Fortasse qui olim *Sighinardi* appellabantur, procedente tempore facili literarum inversione, uti apud vulgus accidit, *Sinigardi* sunt appellati. Ego rem in medium relinquo. Sat vero titulus prodit, Notarii munere functum fuisse *Gorellum*; quippe is appellatur *Ser Gorello*, jamque constat, potissimum Notarios titulo *Sere* fuisse distinctos. Hoc autem munus ii olim exercere solebant, qui ex Nobilium coetu essent. Inducit ille Cap. VII. Aretium ad se ita loquentem:

*A quelle amare e sue triste mosse,
Che fo di Luglio nel sessantacinque,
La fede tua convenne che vi fosse.*

Innuere haec videntur decretum aliquod in publicas tabulas ab ipso *Gorello* relatum. Quod extra dubitationem est, ex his intelligere possumus, *Gorellum* publicis negotiis interfuisse Anno 1365. Quum vero Civitas Aretina ab Alberico de Barbiano Comite Cunii, atque ab ejus copiis capta & miserrima populatione Anno 1381. afflictata fuerit, auctor est *Gorellus* non uno in loco Cap. XII. se

Tom. XV.

Hhh

quo-

quoque in tanta calamitate immixtum fuisse, sibi que sua salutem quaesivisse. Accipe, quae inter cetera Aretina Civitas colloquendo cum ipso habet:

*Io so ben., come e dove tu fuggisti,
E so ancora chi te già cercando,
E ancora so le parole, ch' udisti.*

Nunc quodnam sit Poëmatiss hujus argumentum, paucis edisseram. Quinquaginta annos natus erat Gorellus, quum eum cupido incessit tradendi scriptis quaecumque mala Seculo XIV. Patriam suam gravissimè divexarant, quorum postremum fuerat Libertatis jactura, & Florentinorum jugo colla dedisse. Itaque sub specie senis Aretium, hoc est Civitatem ipsam, Poëtica fictione secum colloquens inducit. Ab origine Urbis facto exordio, res ibi gestas senex persequitur, & quot aerumnas ab Anno praesertim 1310. usque ad Annum 1384. Patriae intulerit Civium nonnullorum impotentia, ac internecina discordia factionum, fuse explicat. In ore omnium tunc erat Dantis Aligherii Poëma, Historicis monumentis refertum, & ea metri specie digestum, quae *Terza Rima* appellatur. Hunc ergo celeberrimam Poëtam sibi prae oculis Gorellus statuens, suum Poëma texit; sed, bone Deus, quam infra ab Aligherio, quam inconcinne, uno verbo, quam infelici eventu. Violentam passim obscuritatem offendit tum in rebus, tum in verbis, & versus claudicantes, & perquam rarum colorem Poëticum. Propterea saepe subsistat Lector oportet, & lecta iterum legat, ut aliquem inde sensum exculpere possit. Lingua ipsa, in qua Etruscum Scriptorem excelluisse fortasse putes, interdum elegantia, interdum puritate destituitur, sive quod Aretinam Dialectum ubique Auctor adhibuerit, sive quod metri ac rhythmorum compedes scribentem angerent. Haec aliaque Poëtae nostro objicias; sed simul mecum fateare, ad res Aretinas Seculi XIV. noscendas Gorelli laborem conducere plurimum posse, immo unicum paene esse, a quo intima illius Urbis ac temporis negotia sint petenda. Quod si tenebris non caret, ne ab iis quidem immune est Aligherii Poëma, cujus tenebras nisi complures suis Commentariis ac Notis depulissent, fortasse nos sero nati, in eo quoque multa desideraremus. Versibus autem Gorelli, nonnumquam ex Amanuensium incuria luxatis, praesidio alicui erunt appositae Notae, sive Lektionen variantes, quas ex geminis V. Cl. Francisci Redii Codicibus collegit superlaudatus Benvoglientus. Erant insuper ibi Notae quaedam Historicae ad explicationem textus perutiles, ideoque ad calcem cujusque paginae, juxta morem, & ipsas dabo.

Sigismundus Titius, qui plurimos Historiarum Senensium Libros scriptos reliquit, uti me Benvoglientus monuit, Tomo I. ubi de Literatis Aretinis sermonem instituit, haec habet: *Quos inter Gorellus fuit, qui Aretii cladem concinnis gravibusque rythmis deploravit, ex quibus plura desumimus.* Tum Tomo III. nonnullos ejus versus adfert ad Annum 1384. excerptos e Cap. XX. ubi Senensium fit mentio. Praeterea supra laudatus Zenus ad me scripsit, Codicem suum Gorelli textum, similem prorsus heic edendo exaratum fuisse Anno 1618. manu Jacobi Burali Civis Aretini, scilicet illius, qui Vitas Aretinorum Antistitem evulgavit; ibique uberes Notas prius Burali studio additas haberi, quarum etiam specimen ad me misit. Ego pauculas delibabo ex Cap. II.

*Io ti dirò il principio di mio stato,
Di mia Nazione antica, e de i miei nati,
E qual di loro a tempo m'ha honorato.*

Haec ibi a Buralo adnotata leguntur: *No il principio, ma il rinascimento d'Arezzo dopo la cacciata di Desiderio Re de' Longobardi, fu debole; e quivi abitavano tutti Artieri, e chi Arte non faceva, non era ammesso alli ufizj; perchè il Popolo non li voleva. E queste sono quelle Famiglie nominate dallo Scrittore, e durarono d'essere sole al governo della Città, fino alla venuta di Federigo I. Imperadore, di Ottone IV. e di Federigo II. Re di Sicilia, quali mobilitando con privilegi le Città di Toscana, furono causa, che li Nobili, quali tenevano tutte le Castella del Contado, venissero ad abitare Arezzo, e fu la rovina.* Postrema probo, non autem priora; neque enim quisquam facile ostendat, ante Fridericum I. penes solos Artifices fuisse regimen Civitatum Italicarum.

*Ma perchè molti si fan della torma,
Dodici fur le Case a far tal banda:
Parmi, che a numerarle tu ti dorma.*

Ad primum versum haec adnotat Buralus: *Qui si nota, che si son fatti nella Città molti innesti di Famiglie antiche, quali di presente passano per nobilissime.* Ad secundum: *Il medesimo Scrittore, come Aretino invidioso, non le vuole nominare. Come ho detto, questi erano*

erano *Artieri*; e i *Nobili* erano *ne i monti*. De Marcellino Episcopo, qui floruit circiter Annum 1230. ita scribit Gorellus:

Di tale impresa molto mal gli colse:

Fu strascinato fino a Castiglione,

E poi la vita un tanto error gli tolse.

Buralus ad haec iratus respondet: *tu menti per la gola, perchè fu impiccato a Palmerino in quel d' Ancona per ordine di Federigo II. Imperadore.*

In Sant' Andrea fa che tu t'attacchi

Avverardeschi, Manelli, e Tascboni.

Molte Famiglie (scribit Buralus) *hanno avuto in que' tempi origine da più Ville, come i Marsopini, Ricoveri, e Bacci, Balducci, Lappoli, & altre, che tutte vennero dal quartiere di Quarata, o da Luoghi circonvicini. Può ancora essere, che ci sieno di quelle, che alcuno tiene per più nobili di quelle di Quarata, & in que' tempi fossero in corpo a sua madre.*

Dove fur gli Udumer già molto dotti, &c.

Buralum audi: *Gli Udumeri abitavano in Valle-larga. Gli Albergotti nella loro contrada. Della Famiglia degli Udumeri fu Messer Bonaguida, e Messer Bonagrazia, uomini dottissimi. Però qui lascia addietro molte Famiglie, che forse gli erano nemiche.*

Rozzelli, Accettanti, Cenci, & Azzi.

Si Buralo fides, *dalli Accettanti vengono quelli del Bene di Firenze. Atque haec pauca ex Burali Adnotationibus excerpta sufficiant. Interea accipiant Lectores a rudibus Seculis quod possunt, aliaque Aretinae Urbis antiquiora monumenta a me expectent, si alterum laborem, qui me nunc occupat, aliquando complere ac evulgare mihi licebit.*

1. *Chlorophyll a* (Chl *a*) is the primary photosynthetic pigment in most plants and algae. It is a green pigment that absorbs light energy in the blue and red regions of the visible spectrum.

[illegible][illegible][illegible][illegible]

Journal of Management Education 30(6)br/>© The Author(s)
10.1177/0095647206289111
<http://jme.sagepub.com>



CRONACA

D I

SER GORELLO

IN TERZA RIMA

Intorno a i Fatti della Città d'Arezzo.



certo, che non può fuggire,
 Che ne fa poi mutar la verde Fronda.
 Così trascorſo nel mondan deſire
 Con laſcivo penſier', e ſenza Fama, (1)
 Che per Vizj non s'ha, nè per dormire:
 Tempo paſſato indarno ſi richiama,
 Diſ'io, vedendomi eſſer' a quel ponto,
 Che le mie foglie imbiancava il mio rama.
 Cinquanta volte il Sole, s'io ho ben conto,
 Per li dodici ſegni era paſſato
 Con quattro più, che'l Sagittario è gionto.
 Poichè dal Tauro fui alluminato (2)
 Ai Gemini vicina quel dì che dati
 Fur li Martirj a Giovanni Beato:

*Varie Lezzioni cavate da due MS. dell' Iſtoria di
 Ser Gorello, tutti e due del Signor Balì Redi
 Gentildomo Areſtino, uno in Foglio,
 e l'altro in Quarto. Il primo vien
 notato MS. f. e l'altro MS. 4.
 con le ſue Annotazioni.*

(1) MS. 4. Con laſcivo appetito è ſenza fama.
 (2) MS. 4. Poichè dal Tauro fui illuminato.

Affato il tempo
 di mia dolce
 Etade,
 Infante, pue-
 ril, pura e
 gioconda
 D' Adoleſcen-
 tia, e vana
 Pubertade.
 Da poi di Gio-
 ventù fiorita
 e biònda,
 Da quell' in-

A Quando i miei Senſi tutti addormentati
 Eran per gran penſier', che'l core avia (3)
 Da longe parti, e più dalle noſtrati.
 Et l'uno Spirto de' tre ſe partia (4)
 Fantafiando, e non per cibo troppo,
 Ma per notar le coſe, che ſentia. (5)
 Sicome quelli, che per nuovo intoppo,
 Alcuna volta per paura adombra,
 Et a ſuo caminar riceve ſtoppo.
 Così lo Spirto per una grand' Ombra
 Feroce armata, e con due Corna in teſta, (6)
 Che ſubbito trovò, tutto s'ingombra.
 E per certo ſaper chi foſſe queſta
 Di sì crudel' aſpetto, e sì acerbo,
 Richieſe lei con ſua parola oneſta.
 B Dimmi chi-ſe' in atto sì ſuperbo,
 Io ti ſcongiuro per Dio vivo e vero,
 Eterno ſempre, & Incarnato Verbo.
 El Viſo ſuo rigoglioſo e fero (7)
 Volſe ver lui con la faccia focofa,
 Moſtrando ben l'aſpetto ſuo altero.
 E diſſe con ſua lingua furioſa: (8)
 Io ſo' la mala Pianta di ſuperba,
 A Dio ſpiacente più ch'ogn'altra coſa.
 Io ſo' ingrata, arrogante, & acerba,
 Io ſo' nelle gran coſe, e nelle ſcieme, (9)
 Colei, che compagnia rompe e dinerba.

El

(3) MS. 4. Eran per gran penſier che'l core haviva.
 (4) MS. 4. Lo ſpirto mio da me ſi diſpartiva.
 (5) MS. 4. Ma per notar le coſe, che ſentiva.
 (6) MS. 4. Feroce armata, e con duo Corna in teſta.
 (7) MS. 4. Il volto ſuo sì orgoglioſo e fero.
 La viſta volſe a lui cruda e focofa.
 Dimoſtrando un'aſpetto molto altiero.
 (8) MS. 4. E diſſe con ſua lingua venenoſa.
 (9) MS. 4. Io ſon nelle gran coſe, e nelle eſtreme.

Mio superbo e maledetto seme
 Poichè cadde dal Ciel, mai non se spense
 Per l'Universo, poichè sempre geme.
 Ma molto sono, e più saranno accense
 Le mie faville per disfar colui,
 La cui favilla mio Color dipense. (10)
 Allor lo Spirto disse: dimmi a cui.
 Ella rispose: tosto el vederai;
 Se'l vuoi saper, dimanderanne a lui.
 Chi son color, che sotto a i piè tu hai,
 Disse lo Spirto, Donne tanto messe
 E perchè a loro tanto oltraggio fai? (11)
 Rispose allor: le tue parole honeste
 Poco mi stringon per cosa ch'io dica,
 Che facci loro a te più manifeste (12)
 Or sappia, che ciascuna m'è nemica
 Iustitia è l'una, che spada, e bilanza
 Tener diritta in man non gli è fatica.
 L'altra è la moderata Temperanza,
 Con amorosa Pace, e con Fortezza
 Di sua Sorella, che non se ne fanza. (13)
 Da queste se governa ogni ricchezza,
 Et ogni Stato, Signore, e Comune,
 E glorioso e luce condolcezza; (14)
 Tenendo lor Figlioli ad una fune
 D'Amor legati, sì che già mai tardo
 Lassano dolce per l'amare prune. (15)
 Et io Superba dentro, e di fuore ardo,
 Tiranneggiando robbo, uccido, e sforzo,
 E di mia Lingua tutto so' bugiardo. (16)
 Sempre amo Guerra, & in ciò non m'amorzo.
 Tosto verranno quì a me appresso, (17)
 Che disfaran con meco ogni mio sforzo,
 E così stando poco a lei da cesso
 Venne una Veglia magra, e mal vestita,
 Ch'affamata pariva del suo stesso.
 La cupida, bramosa, e scolorita
 Teneva in mano più ferrate Borse, (18)
 Delle quali era al Collo ben munita.
 Allor lo Spirto, che di lei s'accorse,
 Mirando la sua faccia tanto scura,
 Quasi dal suo camin tutto se storse.
 Poi come l'huom, che tosto s'assicura,
 Poichè ha passato el dubbio, e non le nuoce,
 Dove il primo pensier li fa paura
 Mosse a quell'Ombra tosto la sua Voce:
 Dirami, che faccenda così trista, (19)
 E di qual sei venuta sì feroce?
 Quella rispose: La sfamata vista
 Dichiarò la mia voglia tanto cupa,
 Che sempre brama, quanto più acquista.
 Io sò l'amara, e maledetta Lupa, (20)
 Di cui mai l'appetito non si sazia,
 E quanto l'empio, tanto più s'accupa.
 La mia mortale miseria e disgrazia
 Fu collocata nel profondo Inferno,
 Dove con molti in infinito spazia. (21)
 Io fo' colei, che l'alto Sire eterno
 Avida per Danari tradir feci,
 E molti poi an letto tal quaderno.
 Io fo' colei, che arida disfecì
 Per lo ingrato & avar proceder loro,

(10) MSS. f. 4. La cui famiglia mio color dipense.
 (11) MS. 4. Deh perchè a loro tanto oltraggio fai?
 (12) MS. 4. Mi stringon sì, che gli è forza ch'io dica.
 E faccia a te lor tutte manifeste.
 (13) MS. 4. Ch'è sua sorella, e già mai non sta fanza.
 (14) MSS. f. 4. E' glorioso e vive con dolcezza.
 (15) MS. 4. Lassano il dolce per l'amare prune.
 (16) MS. 4. Et ho ogni mio pensier falso e bugiardo.
 (17) MS. 4. Tosto verranno quì a me da presso.
 (18) MS. 4. Haveva più in man ferrate borse.
 Hic dicit de Avaritia MSS. f. 4.
 (19) MS. 4. Dicendo: dimmi chi sei così trista?
 (20) MS. 4. Io son l'avara, e maledetta Lupa.

Che a molti darà ancor diverse neci. (22)
 E certamente toccherà a coloro
 Allevati di Latte mio antico,
 Che grandeggiar nel vago Concistoro.
 El Nome suo, nè il loro io non te dico,
 Perchè tosto udirai di suo lamento,
 Tanto che te dorria, se se' amico. (23)
 Quelle parole in suo proponimento
 Fermar lo Spirto, e di seguir più inanzi
 Acuto fece suo intendimento.
 Misera di perchè più disavanzi
 Sotto e tuoi piè le vage giovanelle,
 Disse lo Spirto, e sopra loro stanzi.
 Rispose l'Ombra: L'accese fiamelle (24)
 Ardeno sempre contro la mia voglia,
 Perchè Nemica son di tal Sorelle.
 Cortesia l'una, che tutta se spoglia
 Per lo Proximo amico, e per Vicino,
 Di loro avversità sempre cordoglia.
 L'altra, che 'l viso mai non tenne chino,
 E' Magnanimità, che sempre accese
 In nel suo Core prezioso è fino.
 Non cura Povertà, nè fare spesa,
 Si è questa sazietà, nè mai sente fame, (25)
 E non offende, e non cura d'offesa.
 E io sempre ho le voglie cupe e grame,
 E nulla cosa drittamente faccio
 Se no quando di morte io ho velame.
 Di mia condizion più dirmi taccio,
 Perchè se vederai con vero effetto
 Quel ch'io t'ho ditto, & più però, me spaccio
 Per una mia Sorella, ch'io aspetto
 La qual tosto vedrai, se non te parti
 Ch'ella è un'altra femo in un concetto.
 Allor lo Spirto, che di cotali atti (26)
 Conscio non era, nè mai preveduto,
 Pauroso, stava ac' pensieri sparti.
 E così poco stando ebbi veduto
 Venire un'altra in dispietata forma. (27)
 Che forse a dirlo non faria creduto.
 E per notare a pien della sua norma,
 Disse lo Spirto in se mirando fisso,
 Non si convien che tu quì ora dorma.
 L'ombra venia con un dolore asciso
 Antica molto, strofinando e' denti,
 Marmorando fra se col basso viso.
 Verso de' Dio, e verso de' Parenti
 Mostrava odiosa, e verso di ciascuno,
 Col Naso piatto, e gli Occhi di serpenti.
 El suo color fra pallido era & bruno,
 In man due Cuori sanguinosi avia,
 Stringendo sì che gocciava caduno. (28)
 Lo Spirto allor, quando oostei vedea,
 Mirami, disse, perch'io non ti temo;
 E tu se' pur quella Invidia, ch'io credia.
 Se tu cognosci così ogni scemo,
 Sì come tosto me ai cognosciuta
 La Navicella tua arà buon remo.
 Così foi fatta, allevata, & cresciuta.
 Invidiosa fo' d'ogni altrui Bene; (29)
 L'altrui letizia sempre m'è nociuta.
 Dogliosa fo', se in questo Mondo viene

Cosa

(21) MS. 4. Dove con molti & infiniti spazia.
 (22) MS. 4. Che a molti darà diversi veci.
 MS. f. Ch'a molti darà ancor diverse neci.
 (23) MS. 4. Tanto che ti dorrà, se sei amico.
 (24) MS. 4. Rispose l'ombra, l'accese facelle.
 (25) MS. 4. Sempre sta sazietà, nè mai sente fame.
 (26) MS. 4. Allor lo Spirto, che di cotali atti.
 (27) MSS. f. 4. Venir un'altra in dispietata forma.
 (28) MS. 4. Stringendo sì che gocciava caduno.
 Hic ponit Invidiam, quae fuit causa
 principalis desolationis Civitatis Are-
 tii. MSS. f. 4.
 (29) MS. 4. Invidiosa son dell'altrui Bene.

Cosa che piaccia a veruna Persona,
 Di chi pendenza, e buono stato tiene. (30)
 Io so' colei, che al Padre non perdona;
 E la mia Arte trista è sì sottile,
 Che fa ferar per ogni mente buona. (31)
 Quanti n'ha fatti già venire a vile (32)
 Bassezza, che son stati gran Signori:
 Ciascun mi prova vecchio, e puerile.
 Or mi risponde perchè e' tuoi dolori
 Prova quel Giovanetto, e la Sorella,
 Disse lo Spirto, che co' piei accori?
 L'ombra rispose: Tua chiara favella
 Mi stringe sì, ch' io non posso tacere,
 Ch' io non ti dica a pien di lor novella.
 Or vedi ben, se io ho da temere
 Amendue loro per mortal nemici, (33)
 Perchè fan contro me a lor potere.
 Quel Giovinetto, di cui tu mi dici,
 E' Amor vero, che nel Cor s'accende
 Ad amar tutti, ed aver per amici.
 Per loro tutto se dispone e vende
 Senza riserva, e non riguarda grado:
 Senza lui amistà non si comprende
 L'altra è la Donna del gran parentado,
 Ardente, cauta con gran desio, (34)
 Che stata sempre m'è sì a disgrado.
 Questa condusse el ver Figliol de Dio
 A prender Carne, e voler morte cruda
 Per menda del peccato iniquo e rio.
 Per me meschina l'Anima de Giuda
 Perduta fu, e per lo mio confeglio (35)
 Convien ch' infernal pena molti inchiuda.
 Io non ti posso più dichiarar meglio
 Color, che sono, & più faranno molti
 Quei, che per me faran disfare un veglio.
 Gli ombrati Corpi insieme raccolti (36)
 Senza lo spirito e l'un l'altro mirava,
 Come per consigliar, se fusser folli. (37)
 Allor lo Spirto tacito ristava,
 Sentendo mormorar fra tal famiglia,
 Sempre temendo, intorno si guardava.
 Or quei vedde allegare allor le ciglia, (38)
 E far tra loro smisurata festa,
 Onde lo Spirto n'ebbe maraviglia,
 Dicendo in se: che novità è questa? (39)
 Sentì da parte fare un grave pianto (40)
 Con alta voce cordogliosa e mesta,
 Perchè lo Spirto a me ritornò intanto.

(30) MSS. f.4. Di chi grandezza, o buono stato tiene.
 (31) Che so far male ad ogni mente buona.
 (32) MS. 4. Quanti n'ho fatti già venire a vile.
 (33) MS. 4. Amendue loro per mortai nemici.
 (34) MS. 4. Ardente Carità con gran desio.
 (35) MSS. f.4. In ista parte ponitur, quod propter Invidiam, quæ erat, & fuit inter Guelfos, & Ghibellinos, ac etiam inter Ubertinos, & Petramalenses, & inter filios Domini Pieri, & Domini Maggii destructio Civitatis Aretii sine dubio secuta est.

(36) MS. 4. Gli ombrati Corpi tutti insieme accolti.
 (37) MS. 4. Come per consigliar se fosser folli.
 (38) MS. 4. E a quei vidde allegar allor le ciglia.
 (39) MS. 4. Dicendo in se: che novità è questa?
 (40) MS. 4. Sentì da parte poi far un gran pianto.
 (41) MS. 4. Quasi nell'ora che la vaga Stella Suol spegner de la notte i vapor grossi.
 (42) MS. 4. Chi faceva quel così duro tormento.
 (43) MS. 4. Così mirando fiso udì parlare.
 Hic figurat Civitatem Aretii in similitudinem cujusdam senis antiqui flen-

CAP. II.

De condolentia Senis. De prima, & secunda constructione Civitatis Aretii, & de Nobilibus Domibus Civitatis prædictæ.

Tornato a me lo Spirto pauroso
 Per le tre Ombre, quali avia lassate,
 E del pianto, ch' udii sì doloroso:
 Tutte le membra mie se' spaventate
 Nel duro sonno, sì ch'io me riscossi;
 E poco stetti e fuoro addormentate.
 Se ben ricordo credo che ciò fossi
 Già in fu l'ora che la vaga Stella
 Aspegne de la notte i vapor grossi. (41)
 E quando ancor la dolce Rondinella
 Forse di sua tristitia si ricorda.
 Et in sua lingua canta la Novella.
 La mente mia non è di sommo ingorda,
 Et io tornai a quel grave lamento,
 Che me faccia l'orecchia quasi sorda.
 Et a lo Spirto diè sì gran spavento,
 Che mi volsi d'intorno a riguardare,
 Chi quel faccia così duro tormento. (42)
 Così mirando io sentii parlare (43)
 Piangendo sempre con la voce fioca,
 Si come l'huom suol far per gran gridare.
 Et la sua lena me paria sì poca,
 Che mi feci a veder chi fosse quelli,
 E che dolore avia, che sì l'affoca.
 Approximato come fui ad elli,
 Viddil d'antica ed onorata vista
 Co i panni lacerati & in capelli. (44)
 Dal viso pendea canuta lista
 Di quello antico riverente aspetto,
 Come fu d'Abraam, o del Salmista.
 Di lagrime, e di sangue fino al petto
 Rigava dalla faccia sua antica (45)
 Sì del morir mostrava a lui diletto. (46)
 Dilaniato da Gente inimica,
 Dolerse se mostrava di se stesso,
 E di chi dava a lui corai fatica.
 Vedendo se, e fuoi in tal processo
 Esser venuto bastemmiava forte
 Chi condotto l'avìa a tale eccesso.
 Maladiceva tua gravosa forte, (47)
 Ch' i fuoi da' fuoi son messi a robbaria,
 A' stupri, lacerarj, Adulterj, e Morte.
 Maladiceva el Sangue d'Ongaria,
 Quel da Durazzo, e la Pugliese Gente
 * E chi diè a lui di lui la Signoria. (48)
 Maladiceva tutta la Semente (49)

Di

ris, & lamentabilis de illis, à quibus propter eorum discordiam desolatio secuta est.

(44) MS. 4. Co i panni lacerati e li capelli.

(45) MS. 4. Rigava la sua faccia molto antica.

(46) MS. 4. Si ch'il morir mostrava a lui diletto.

E (47) MSS. f.4. Hic dicit de Guelfis, qui primò propter bellum, quod habebant cum aliis Civibus Ghibellinis, submiserunt Civitatem Aretinam Carolo, qui vocabatur Carolus de Pace.

(48) Nota come tutte quelle Terzine incluse in quelle due stelle mancavano sì nell' esemplare del Sinighardi, del quale mi son servito in questa copia, come ancora nel MSto in foglio del Sig. Balz Rediti, le quali però vi sono state trascritte nel fine del medesimo dall' istesso Amanuense.

(49) Hic conqueritur blasphemans Petramalenses, & Ubertinos, qui non permiserunt interfici Ludovicum de Bosis, & Dominum Albericum de Alber-

Di Bostol, Camajani, & Albergottri,
 E quanti ne fur rei mai di lor Gente.
 E beitemmiava forte in duri motti
 La Pietra, il Leon rosso, che non fece
 Quando potè accordar loro li scotti.
 Maledicea Trecento mille, e diece,
 Settantuno, diciotto di quel Mese,
 Ch'altra fiata appresso lo disfece.
 Benchè io avessi sue parole intese,
 Pur di saper chi fusti, ebbi gran voglia,
 E la cagion de le sue gravi offese.
 Padre, dis' io, perchè cotanta doglia
 Nel vostro pianto voi aver mostrate,
 E chi stracciato v'ha la vostra spoglia?
 Chi sete voi? per Dio nol mel celate,
 Se fortuna felice vi restori,
 E faccia mai le vostre voglie grate. (50)
 Ed egli a me: deh perchè più m'accori?
 Qual Terra al Mondo è che non sia piena
 De i fortunosi e gravi miei Dolori?
 Ma bench' il tuo parlar mi cresca pena,
 Perchè tu devi aver di me cordoglio,
 Io tel dirò, se non mi vien men lena. (51)
 Chi fui, chi son, e perchè sì mi doglio,
 Che l'esser mio ha rivoltato carte,
 Et ho perso l'onor, che aver' io soglio.
 Inimicato m'han Saturno, e Marte,
 Più che non fece già mai a' Trojani,
 Et ufato hanno in me ogni lor' Arte. (52)
 Che la lor procedette da gli strani,
 La mia da' miei, e però più m'offende,
 Ch'esser dovean Figlioli, e furon Cani.
 Se vuoi ch'io dica, a mie parole attende,
 Pon l'intelletto tuo alla mia bocca,
 E non curar se alcun te lo contende.
 E nota, e scrive ciò, ch'ella te scocca,
 Che sia memoria eterna di tua fama,
 E non temer: ch' il vero è forte Rocca.
 Padre, dis' io, la tua doglianza grama
 Mi costa tanto, e sì forte mi coce,
 Ch'io metterò al tuo ordir la trama.
 Ma ben vorrei che da più alta voce
 Ritratto fusti sì profuso Tema
 Dell'avverità tua tanto feroce.
 Perch' io conosco mia virtute scema,
 Et ignorante più che tu non credi,
 Se la mia pura fede non mi rema.
 * Io non so' già, se non come tu vedi, (53)
 Disposto al tuo voler Padre mio degno,
 Che sempre al tuo honor tutto mi diedi
 Figliol, dis' egli, ora apri lo 'ngegno (54)
 Col buon voler, che sempre hai dimostrato,
 E fa die verità tuo fermo segno.
 Io ti dirò il principio di mio stato
 Di mia Nazione antica, e de' miei Nati, (55)
 Et qual di loro a tempo m'ha onorato.
 Et qual verso di me son stati ingrati,
 Et fatto m'hanno sempre onta e vergogna, (56)

- bergottis, & Ser Antonium ad domum Bovacci ob eorum fidem servandam, & etiam apud Quaratam; ac maledicit diei 18. Novembris, quo mense caprus fuit Dominus Pierus de Petramala Anno 1341. MSS. f. 4.
 (50) MS. 4. E faccia sempre vostre voglie grate.
 (51) MS. 4. Io tel dirò, se non mi manca lena.
 (52) MS. 4. Et han contra me ufato ogni lor' arte.
 (53) MS. 4. Orsù eccomi dunque, come vedi.
 (54) MS. 4. Figliol, dis' egli, ora apri ben l'ingegno.
 (55) Hic dicit de Petramalensibus, & Uberinis. MS. f.
 (56) Hic dicit de Bostolis, Albergotris, & Camajanis. MS. f.
 (57) Titus Livius ponit in 2. Dec. sicut tria sunt Erruriae Casata, Aretium, Pe-

A Nè vale peroh'io gli abbia castigati.
 Cerro son' io, che non dirai menzogna,
 Et io lo scriverò, Padre, via meno,
 Che chi la scrive abajando agogna.
 Quando che sia, forse sia sereno,
 E tu meriterai l'opere tutte,
 Et metterai al tuo Cavallo il freno.
 E le malitie tutte sieno distrutte
 Di quei, che tanto fanno vitupero,
 E le virtù de' buon taran costrutte.
 E io non dirò mal, dicendo il vero.
 Come li piace, chi più vuol s'adiri,
 Io vivrò pur con l'animo sincero.
 Et lagrimando con gravi sospiri,
 Come colui che tosto non s'acqueta,
 Perchè allentati li sieno i Martirj.
 B La tua parola par tanto discreta,
 Se ben comprendo tua opinione,
 Ch'io te dirò ogni cosa secreta.
 Disse egli a me: Tito Livio pone
 Ch'io fui de' tre l'un Capo di Toscana, (57)
 E fui con gli altri Etrurj d'un pennone.
 Benchè si dica per la Gente adana,
 Ch'Urelia prima nominato fosse (58)
 Per quella, che si fe' di Vanzarana.
 Superbia, Invidia la stolta commosse,
 Udendo commendar mio nobil sito,
 Col suo figliolo mio principio mosse.
 Vedendo Etruro el subito partito,
 Non preveduta loro danno impresa,
 Et che d'Invidia sempre avesse invito.
 C Et così certamente è stata accesa
 Fra' miei Figlioli, e più fra molti e molti,
 Che hanno di me per se fatta contesa.
 Sono superbi, arroganti, & stolti
 Comunalmente più che non han possa,
 E son per questo speffe volte colti.
 Schisai però la disdegnosa Fossa,
 Che vien di Casentin dritto a mia focce, (59)
 E quando è presso a me, fa sua rimossa.
 Ma quel che più de lor forte mi coce,
 E' che del ben commun non son zelosi,
 Perchè Sibilla ver dica sua voce. (60)
 Del proprio bene son desiderosi,
 E pur' Invidia è lor proprio Vizio,
 Et in altre Virtù sono famosi.
 D El vero nome mio so sempre Arizio,
 Per le molt' Are, ch'eran nel mio centro,
 Dove alli Dii se faccia Sacrificio.
 Totil me vinse, che di fori, e dentro
 Disfar mi fece per difetto altrui, (61)
 E par tornato a star questo quincenro.
 Io non te dico crudeltà di lui,
 Perchè son rinovate assai più crude:
 O me doglioso! perchè, e da cui!
 Lassommi tutte le mie membra ignude
 D'ogni fortezza sì che poi convenne,
 Che Cittadin fuggiti alla Palude,

Ri-

- E
 (58) rusium, & Bulsenum. MS. f.
 Hic dicit, quod Civitas Aretii fabulose vocabatur Aurelia, quæ fuit Uxor Etrurii, quam ipsam in filiis posuerunt sub infelici nomine. MS. f.
 (59) Hic dicit de flumine Arni. MS. f.
 (60) Dicit Sibilla Cumana: Aretium situm pulcherrimum Cives invidiosos parit, numquam Reipublicæ amatores, quorum bona ipsis vastantibus alienigenæ devorabunt. MS. f.
 (61) Prima destructio Civitatis Aretii facta per Attilam, seu Totilam, quando venit contra Romanos, & destruxit Civitatem Florentiæ, & plures alias Civitates in Lombardia, & Tuscia, & aliis partibus. MS. f.

Rimeffe ch'ebber un poco le penne,
 Me riponeffer' in piccola forma,
 Che da i Pescioni a sommo Piazza tenne. (62)
 Ma perchè molti se fan de la torma;
 Dodici fur le Case a far tal banda.
 Parmi ch'a nominarle tu ti dorma.
 Fecimi poi la seconda Ghirlanda,
 Ch'ancor si vede da Sant' Agostino,
 Quel che mi volse far mutar vivanda
 Vescovo mio primo Marcellino,
 Che fu mio nato, e per suo vizio volse (63)
 Tormi all' Imperio, e darmi al Fiorentino.
 Di tale impresa molto mal li colse.
 Fu trascinato fino a Castiglione,
 Poi del mal far mortal prezzo li colse.
 Et degna fu la sua condannagione.
 Così fuisse punito ciascheduno,
 Che è di mio dolor vera cagione.
 Or ti vo' dir, Figliolo, ad uno ad uno
 I miei Figliol, che son degni di nota,
 Quel che si veste di bianco e di bruno.
 Allor si pose la mano alla gota,
 Com' huom, che si volesse accordare, (64)
 O pensi d'onde cominci la rota.
 In Crucifera me vo' cominciare,
 Poichè è la sommità de' miei confini, (65)
 Et in ciò non mi par, Figliolo, errare.
 Perdona Monte buon, Marabuttini,
 Berlinghier, Maffei, Guidi, e Paganelli,
 E Guido terni, & anco Bostolini,
 Che stati sono contra me sì felli;
 Per lor Superbia non volser mai pari,
 E lor Vicin se non con Lupo Agnelli.
 Seccamor, Toti, Catenacci, e Gozzari,
 Cioncioli, Sighinardi, & Caponsacchi, (66)
 Vichi, Miffer' Agnesto, e suoi sì cari.
 In Sant' Andrea fa che tu v'attacchi (67)
 Averardeschi, Mannovelli, & Tassoni,
 E Testi, e lor vicin non vo' che fiacchi.
 Dismigiani, Altucci, e Rodolfoni,
 Altri ne son Notarij, e Mercadanti,
 Et farchiator di Zucche, e di Poponi. (68)
 Gentilezza di fuor or vo' che canti
 Casa degli Ubertin, e Petra Mala, (69)
 E dirai vero senza far millanti.
 E come fuor al sommo di mia Scala
 In altra parte ti fia manifesto,
 Et quanto ancor per me è stata mala.
 Saffoli, il cui vestir è color mesto,

- (62) Hic dicit, qualiter duodecim domus Aretii reposuerunt Civitatem post destructionem factam per Attilam. MS. f.
- (63) Hic dicit secundum augmentum Civitatis Aretii, factum per Episcopum Marcellinum, qui fuit de Aretio, qui postea voluit dare Civitatem Florentinis, propter quod Dominus Imperator fecit eum suspendi. MS. f.
- (64) MS. 4. Com' un, che si volesse ricordare.
- (65) Hic incipit numerare à Nobilibus, qui habitabant juxta Portam Collis Cithereæ, vulgo Porta Colcitrone, quæ in primis temporibus Christianitatis ad exhortationem Cleri, & devotorum Monachorum in publicis scripturis fuit appellata Porta Crucifera, ut non recordaretur amplius nomen Cithereæ, idest Veneris. Sed frustra, nam Populus semper voluit dicere Porta Colcitrone. MS. f.
- (66) Cioncioli, Sinigardi, e Caponsacchi. Nota come questo Cognome Sinigardi v'è stato intruso in cambio di Sighinardi, non essendo quella Famiglia tanto antica come mi vien detto.
- (67) MS. 4. In Sant' Andrea fa poi che t'attacchi. Ai Manovei, Giratafchi, e Tassoni.
- MS. f. In Sant' Andrea fa che tu v'attacchi. Averardeschi, Mannovelli, e Tassoni.
- Tom. XV.

A Bisdomin, Catenaja, e Ranier Guidi,
 Ch'ebber per arte lor volar sì presto.
 Tagliabuoi, Appariti, & Bracciafidi,
 Rattucci, Arnaldi, & anco Magalotti.
 E poi in Borgo conven, ch'io te guidi.
 Dove fur gli Odomer già molto dotti;
 Appresso furo, e sono ancor Roselli, (70)
 E quei, che m'han sì concio gli Albergotti.
 Già quì di lor non vo' che tu novelli.
 Altrove te dirò, se non me scorda,
 Chi sono stati, e chi sono ora quelli.
 Poi son Guasconi, se ben me ricorda,
 Accettanti, Rozzelli, Cenci, & Azzi,
 E Camajan, che fan mia voce sorda.
 Seguitan poi e valorosi Pazzi,
 De' quai non fo ch'io possa dir vergogna,
 O contra me faceffer mai tramazzi.
 Più non te conto per non dir menzogna.
 Sicome t'ho promesso a non mentire,
 Seguendo l'ordinata mia bisogna.
Desideratur aliquid.

C A P. III.

Hic desiderantur aliquot versus.

D I poi renunziò sì come a lui piace, (71)
 Et lassò il Secolar mio Reggimento,
 Et ancor poi la Bostolina fece.
 Genero Furno ancor di quel talento,
 El qual per sua malitia simil volse (72)
 Romper mio Stato per farsi contento.
 El suo misfatto el Fiorentin' distolse.
 Costui ancora per voler piacere
 All' un de' Conti, al Fratel vita tolse.
 Le proprie inimistà me vo' tacere,
 Per non scriver d'alcuno rimprovero, (73)
 Che recitarle potrebbe accadere.
 Reggendo poi mio Stato el Sacro Impero,
 Libero & franco con virtù & fenno,
 Non quanto poi a voler dire el vero. (74)
 E i Fiorentini, che sempre me fenno
 Ingiuria per recarmi a lor Contado,
 Tenendo ferma pace un piccol cenno,
 Essendo Padre del mio Vescovado
 L'altro degli Ubertin franco & ardito, (75)
 Che non curava lor valer d'un dardo. (76)
 Fecer da Siena, e da lor onde convito, (77)
 Me hosteggiando fin presso a la Terra,
 Et pose il Battifol sur un torrito. (78)

El

- (68) Hic dicit de Recuperis, qui venerunt de Castro Quarata, & antea sarcubant cucurbitas & cetrullos. MS. 4. MS. f. oggi Ricoveri.
- (69) Hic dicit de Ubertinis, & Petramalesibus, qui erant Castellani multorum Castellorum, & de aliis Nobilibus Cattanis, sicut Pazzi, & illi à Catenaja.
- (70) MS. 4. Appresso lor Palliani, e Roselli. Nota, come questa Famiglia Palliani v'è stata intrusa, non trovandosi negli altri MSS. siccome il verso lo dimostra, che farebbe mozzo. Oggi però fa figura in Arezzo per la ricchezza, rispettiva però al Paese. E questo MS. era di Casa Palliani, come apparisce dal Frontispizio.
- (71) MS. 4. Di poi rinunziò, come a lui piace.
- (72) Nativitas Domini Fumi de Bostolia. MSS. f. 4.
- (73) MS. 4. Perchè non scriva d'alcun vitupero.
- (74) MS. 4. Non quanto prima a voler dire el vero.
- (75) MS. 4. Guglielmino Ubertini franco & ardito.
- (76) MS. 4. Che non curava lor valore un dardo.
- (77) MS. 4. Fecer da Siena, e d'altronde l'invito.
- (78) MS. 4. Hor peris' il Battifolle, hor su in Torrito.
- Exercitus Florentinorum, qui tetendit in Podio Turrith. MSS. f. 4.
- I i i

El Franco Padre Maestro de guerra
 Affalì loro da parte del Campo, (79)
 Tagliando, & uccidendo per la Serra.
 Parte di loro fuggendo per scampo
 Funne sconfitta da la Pieve al Toppo
 Con un crudele & mortal loro stampo. (80)
 El Fiorentino allor più ch' a galoppo
 Del Campo si fuggì con gran tristitia,
 E io in allegrezza crebbi troppo.
 Sì che la rigogliosa mia letitia
 Tanto l'anno seguente insuperbio,
 Ch'ì sentì el Vecchio, in fin la Pueritia.
 Render me fece sanguinoso fio
 De' miei figlioli in pian di Campaldino, (81)
 Dove lassai l'orgoglio, e l'onor mio.
 El grande ardire del buon Guglielmino,
 Che per franchezza s'era lì condotto
 Col Popol mio contra el Fiorentino.
 Dove elli ancora accordò lo scotto,
 Volendo prima con virtù perire,
 Che fuor lassare e venirsene a trotto. (82)
 Perchè honor non s'acquista per fuggire,
 San Barnabè vittoriose mani
 Fece a Fiorenza, sì che riverire (83)
 Ancor si fa; e come caccia cani,
 Seguir li Fiorentini su quel ponto
 Fino alla Porta colli effetti vani.
 Col rimanente mio con ardir pronto
 Ricrebbe sì per difesa la possa,
 Veggendo el suo nemico all'uscio gionto,
 Che senza mura, con steccata & fossa,
 Difeso fui per Donne, e per Vecchi,
 Che altri non m'era campato a riscossa.
 O figliol mio prego, che omai ti specchi
 Nel mio dolore, e certo vederai,
 Sì ho cagion' di stracciarmi gli occhi. (84)
 Che miei figlioli valorosi assai
 Mi abbandonar fuggendome dal seno,
 Perchè vergogna averan sempre mai.
 Ciascun dice ora: così far dovieno?
 Così faremo, e ciascun se condanna,
 Che tosto non ne sal chi perde el freno. (85)
 Or non tocchiam più di questa vivanna, (86)
 Perchè la troverimo ad altra Mensa,
 Se troppa negligentia non ce'nganna.
 Figliol mio caro, fra te stesso pensa,
 Dis' egli a me, quello che debbi dire,
 Ch'io non te porria far parola stensa.
 Padre, dis' io, per non poter fallire
 Aspetterò che dica. Or ti conforta,
 Ch'ancor porria in buon stato redire.
 Benchè più aver non possa cosa morta,
 Nè ritornare indietro il fatto passo,
 Nè la parola, poi che fuore e scorta.
 Riposato ch'egli ebbe il corpo lasso
 Del gran dolore, che al Cor le veniva,
 Che l'fece venir freddo come fasso.
 Volsesi poi a me, che ancor piangia
 Per riverenza di sua degna vista,
 E per la pena, che aver lo vedea.

(79) MS. 4. Affalì loro una parte del Campo.

(80) MS. 4. Cou un crudele e mortifero vampo.
 Conflictus Plebis de Toppo factus per
 Episcopum Gulielminum de Uberti-
 nis contra Florentinos, & maxime
 contra Senenses. MSS. f. 4.

(81) Conflictus Campaldini factus per Flo-
 rentinos in Episcopum Gulielminum
 & Aretinos in die S. Barnabæ de
 mense Junii An. 1280. MSS. f. 4.

(82) MS. 4. Ch'è suoi l'assar', e venirsene al trotto.

(83) Pro quo conflictu curritur Bravium Flo-
 rentiæ in die Festivitatibus S. Barnabæ.

(84) MS. 4. S'io ho cagion d'affordarti gli orecchi.

(85) MS. 4. Che tosto non risal, chi perde il freno.

(86) MS. 4. Hor lassiam tal vivanda, che m'affanna.

A Figliol, disse elli, se'l mio Cor s'attrista,
 Come tu vedi, non è maraviglia,
 Perchè el perduto tardi si racquista.
 Padre, dissi io, il dolor, che ti piglia,
 Se ben m'arecherò la mente al petto,
 Me farà sempre andar con basse ciglia.
 Or seguiam, figliol mio, quel che t'ho detto:
 Che quanto più dilunga la matera,
 Più mi tormenta, e fammi più dispetto.
 Che con più mi ricordo quel che io era,
 E or mi veggio a sì fatto partito,
 Non ti maravigliar, se cambio cera.
 Poscia che io fui un poco rivestito
 Del Seme di coloro, e quai camparo
 In Campaldino a quel mortal convito:
 B E di color, che molto me honoraro,
 A cui Tullian per origine è dato,
 Che fece poi il Sangue tanto chiaro; (87)
 Che per virtù fece el Saxo quadrato,
 Che durerà fin che'l Mondo lontana
 Per fama, dico, benchè muti stato.
 Non pur per lingua Lombarda, o Toscana,
 E' nominata Pietra mala, grande
 Ma per ogni Provincia Oltramontana,
 Per ogni parte sua fama si spande.
 Altrove tu odrai di sua grandezza,
 Che or mi convien toccare altre vivande.
 Non era el Popolo mio però in bassezza,
 Quando d'invidia crebbe nuova Setta,
 Da cui discese la Civile asprezza.
 C Tra verdi e secchi se faceva vendetta,
 E Guelfi, e Ghibellin non se contava,
 Essendo dentro Podestà Ciappetta.
 El qual con Uguccio se gareggiava,
 A cui spiacione le pere volpaje, (88)
 E'l modo della Guerra, che menava,
 Da fare el guasto, & arder gran per l'Aje;
 Tornando l'Oste mio a San Tumagio,
 Partite fur le lance da Manaje.
 E Guelfi, che credieno tornar sì adagio (89)
 Furo allor morti, & funne gran cordoglio,
 Che poi ha fatto a' Ghibellin disagio. (90)
 Ciò fece il Conte quel dal Monte d'oglio
 Dell'Oste Capitan, che tal divisa
 E sì crudele; & però dir te voglio,
 D Che non fo tal la crudeltà di Pisa
 Del Conte, & de' Figliol, come fo quella,
 Et dispiacente a Dio per ogni guisa.
 Et quando dentro giunse la Novella,
 Ciappetta non credia, ch'altri el sentisse,
 Fece sonare al arme campanella.
 Perchè Uguccio co' Secchi sbigottisse,
 El qual con senno, franchezza, & ardire
 Mandò per Petra mala che venisse.
 Qual francamente non tardò venire.
 Entrati che fur dentro dalla Porta,
 Gli Aversar tutti diedersi a fuggire.
 Quivi della brigata assai fu morta,
 E l'un coll'altro vicin qual se fosse
 Con civil meschia se faccia la scorta.

(87) De Origine Petramalensium. MSS. f. 4.

(88) MS. 4. A cui spiacevan l'opere volpaje.

(89) MS. 4. Tornar credean li Guelfi dentro adagio.

(90) Hic incipitur divisio inter Virides, &
 Siccos Aretii, existente Potestate Ari-
 tii Ciappetta de Monte Acuto, & Ca-
 pitaneo Ugucione de Faggiola, cum
 essent Petramalenses cum eorum Se-
 cta Siccorum, & cum ivissent ad va-
 standum Monterchium existente Ca-
 pitaneo de Monte d'Oglia. Et cum
 essent apud Sanctum Tumagium di-
 xerunt: dividantur arte a Castris, &
 interfecti fuerunt ibi multi Guelfi.
 MSS. f. 4.

E Verdi non sostenner le percosse.
 Quivi fu la battaglia dura & mala,
 Nè venne men figliolo a le tre scosse. (91)
 Ma pur li Verdi scefer da la Scala,
 E dieder luogo a' Secchi, che montaro
 Insieme con color da Petra mala.
 Quanto credi, figliol, mi sia discaro
 Contar division fra' figli miei,
 Che d'Invidia non ebbero riparo? (92)
 O subbita arroganza di colei,
 Che inconsulta a edificare mi corse,
 Non poverendo li di buoni da i rei.
 O buon Latino, per cui si trascorse
 L'ajuto mio con lo Rè Porfena,
 Che'l suo sforzo a te tutto porse. (93)
 Se tu sapessi ben, quanto era piena
 Di fortunata mia prima Nazione,
 Che non me permutasti in altra vena.
 Or ritorniamo alla nostra ragione.

C A P. IV.

*De Militatione Nobilium de Petra Mala,
 & de Regimine Episcopi Guidonis,
 & Boni Pieri, & Conflictu
 Cortone, & aliorum.*

Quando el Supremo Imperial Signore
 Di Luzimburgo discese in Italia (94)
 Vittorioso Arrigo Imperadore,
 Eleffe Petra mala per sua balia
 Fedel' d'Imperio, che ben conoscia,
 Che Latte ver li dava senza malia.
 Essendo in Roma con sua Baronia
 Tarlato militò, e'l buon Sachone;
 Et per fama de lor Cavallaria
 Delli Arme sua, diè loro il Gonfalone
 Per loro e de' figliol famosi fregi,
 E sempre honor di tutta lor nazione.
 Tutti gli antichi, & ampj Privilegi
 Lor conceduti per Divi passati
 Ratificò con via più larghi pregi.
 Taccian coloro, che si son vantati
 D'antica gentilezza, che per vitio
 Di nobiltà si sono annichilati.
 Taccia il quartiere, che per dare inditio
 De sua antichità si fa vicino (95)
 La dove el Padron mio fe' sacrificio
 Del corpo suo per amor Divino,
 Et tutto l'altro par lui una ciancia
 Petramalesco sangue, & Ubertino.
 Et credesi esser di Casa di Francia
 Per la banda de' Gigli d'or, che porta:
 Ma non venne però da la tal mancia.
 Perchè loro appetito se trasporta
 In arrogante superbia vitiosa,

(91) MS. 4. Mi venni men, Figliolo, alle tre scosse.
 Bellum Civile inter Virides, & Siccos
 Aretii, in quo Virides debellari fue-
 runt, & exclusi, & Petramalenses
 obtinuerunt. MSS. f. 4.

(92) Che mai d'invidia non ebber riparo.
 (93) Perchè il suo sforzo a te tutto lo porse.
 Hic dicit de Etrurio, & filiis suis, fi-
 cut de Eurialo, & Niso, qui iverunt
 in adiutorium Regis Latini contra
 Turnum.

(94) Hic narrat de adventu Serenissimi Im-
 peratoris Arrigi Septimi de Luzim-
 burgo, & qualiter militavit Domi-
 num Pierum, & Dominum Tarlatum
 de Petramala, & fecit eis amplissima
 Privilegia An. 1309. MS. f.
 E andò a Roma a coronarsi, poi si vol-
 tò a i danni de' Fiorentini, e morì
 a Buonconvento di Veleno l'Anno

A Fingon diritta la cosa, ch'è torta.
 Per questo credon, che sia generosa
 Lor gentilezza, e se la fu già mai,
 Per lor mal far se fa vituperosa.
 Car mio figliolo, credo che tu sai,
 Come del sangue buon Petramalesco
 Uscì colui per cui si grandeggiài.
 Perchè non fu nè Ongar, nè Tedesco,
 Ma da me nato: però più me crebbe,
 Quando el ricordo, d'allegrezza cresco.
 E ben la morte sua pianger dovrebbe
 Ciascun mio figlio de Città & Contado,
 E chi da lui per suo vitio screbbe.
 Questi fo Padre del mio Vescovado, (96)
 Eletto, & confermato da Clemente,
 A cui la sua virtù fo tanto a grado.
B Questo fo Guido Signor sì valente,
 Magnifico, gratioso, e pien d'ardire,
 A' Guelfi e Ghibellin tanto piacente.
 Questi per sua virtù senza mentire
 Eletto fu de comune concordia
 Dal Popolo mio l'avventuroso Sire.
 Pace, Giustitia furo le sue exordia,
 Principio e mezzo di sua Signoria,
 Rimovitor di ciascuna discordia.
 Per la grandezza di sua valoria
 Crebbe mio corpo di notevol giro,
 Per mio honore, e di sua Baronia,
 El qual più volte ha già dato martiro.
 Per costui triumphai in ogni canto
 Finchè fortuna non fece retiro.
C Ogni vicino me reveria tanto,
 Qual per amore, e qual per sua temenza,
 Che caro gli era star sotto suo manto.
 Soggetta fe' a sua obbedienza
 La Città di Castello e suo Distretto,
 Et altri, ch'eran sotto altrui potenza.
 Lucignan, ch'era per mio gran dispetto
 Sforzato da' Sanesi, se' tornare
 A riposare nell' antico petto.
 Assai ne fece per terra gittare (97)
 Rocche e Castella, qualche forte fosse,
 Che contra me volesse parteggiare.
 Ogni Tiranno, e malfattor percosse
 Perseguitandoli per Monte e Valle,
 Et ogni virtuoso riservosse.
D Securo tenne ogni oscuro calle
 Per sua virtù, e per suo gran potere,
 Nè mai postpose el mal fare alle spalle.
 Di ciascun' altro se può ben tacere,
 Che fosse franco, giusto, & virtuoso,
 Quanto fo Messer Guido al mio parere.
 Questi de gloria fue tanto famoso, (98)
 Che l'alto Lodovico di Baviera
 Al suo venire bene avventuroso
 Richiese lui per buon Maestro ch'era

Fra

1312. Per la cui morte la Città fece
 nero il Cavallo, che prima era bian-
 co. MS. 4.

E (95) Hic dicit de Bostolensibus, qui se di-
 cunt antiquos Nobiles Aretii, appro-
 bant Beatum Donatum decollatum
 fuisse ante Domum Bostolorum. MSS.
 f. 4.

(96) Hic dicit de Domino Episcopo Guido-
 ne de Petramala, qui ampliavit Ci-
 vitatem Aretii, prout nunc est, idest
 ad similitudinem Navis. MS. 4.
 Fu eletto Signor d'Arezzo l'anno 1311.
 a di 14. Aprile, come appare nelli
 Statuti d'Arezzo, che sono appresso
 Girolamo di Gio: Battista Pezoni al
 Cap. 30. MS. f.

(97) MS. 4. Et assai fece per terra gittare.

(98) MS. 4. Questo di gloria fu tanto famoso.
 Dux Ludovicus Secundus Bavarus MS. 4.

Fra gli altri a coronarsi degnamente,
 Et e' gionse a Milan con pura cera (99)
 Con molta Baronia triumphalmente,
 Dove quel Sire di Corona di Ferro
 Coronò co' sue man divotamente.
 Principal fu tra gli altri, s'io non erro,
 A cui el Sacro Imperio più s'aperse
 De' suoi segreti, quai non te dissero.
 Ma quel Signor, che se non lo sofferse,
 Et non permette Signoria terrena
 Esser perpetua, lui di vita sperse.
 De la cui morte & sua ultima cena
 Attristossi l'Imperio, e sua persona,
 Perch'era spenta tal luce serena.
 Gonfalon fermo de la sua Corona;
 Et de' Toscani specchio, & mio conforto,
 Et di sua morte tutto il Mondo sona.
 Ben me fece fortuna allor gran torto,
 Sì de sua morte convenne levarmi
 Da Campo al Montè per lo suo sconsorto.
 Che certamente non potia durarmi,
 Che non venisse a mia ubbidienza:
 Però sua morte più fece attristarmi.
 Già consumat'era ogni sua potenza,
 E per forza a far patti conduciansi:
 Poi me venne fallita la credenza.
 E suoi conforti troppo ben potiansi
 Per la sua morte star senza paura,
 E rinforzar nel Campo conveniansi.
 S'io m'attristai, figliol, senza misura
 Huomini, e Donne, fino a' Fanciullini,
 Dir non potrei, nè tu farne scrittura.
 Che quel ch'avìa granditi e miei Confini,
 E ben sette Anni starò mio Campione,
 Et honorati li miei Cittadini,
 A Monte Nero venne al paragone
 Partito da diversi e gran contrasti,
 Che'nvidia porse al inclito Barone. (100)
 O crudele Antropos, perchè tagliasti
 E fili a questo valoroso Duca,
 E pur a me l'ingrati riservasti?
 Che non me pregiar mia una festuca,
 Or non m'avesser più fatta vergogna
 La venenosa spina di Marruca. (1)
 Come colui, che dormiglioso agogna
 Per cosa recordata fosse molto,
 O per parole aute, o per rampogna,
 Così vid'io il sonnolento volto
 Del Padre mio, credendo che dormisse:
 Stetti per ascoltare un poco folto.
 Allor levò la testa a me, e disse:
 Non creder, figliol mio, ch'i' abbia sonno;
 Ma vengo meno, come s'io morisse.
 E le parole, ch'ai udite, sonno
 Uscite di mia bocca e del mio Core,
 E gli occhi miei già più dormir non ponno.
 Perchè ricordo quel franco Signore,
 E quanto sua virtù me fe felice,
 Et quanto fatto m'è poi disonore
 Per quei che furo sempre mai radice

(99) MS. 4. E gionse al gran Milan con pura cera.
 Hic ivit ad coronandum Imperatorem
 in Mediolano, & ibi ipsum propriis
 manibus Corona Ferrea coronavit An.
 1326.

(100) MS. 4. Ch'invidia porse all'inclito Barone.
 Hic dicit, qualiter decessit in Monte
 Nero, dum veniret à Civitate Pifa-
 rum, & ibi à Castruccio offensus, &
 vulneratus fuit. MSS. f. 4.

(1) MSS. f. 4. La venenosa spina di Marruca.

(2) Hic dicit, qualiter Dominus Pierus ele-
 ctus fuit Vicarius Imperii Aretii.
 MSS. f. 4.

(3) Hic dicit de Domino Bico de Alber-

A Di mia avversità e del mio danno,
 Che è molto più assai che non si dice.
 Ma già non sceser però de lo scanno
 Suoi Frati, e suoi Consorti per sua morte,
 Che per la forma sua gran tempo vanno.
 Rimase tutta al suo fratello la Corte
 E fu fatto Vicar del Santo Impero (2)
 Generalmente di tutte mie Porte.
 El Cavalier pregiato Misser Piero,
 Che d'ardire e prudenza fu dotato,
 Ben proveduto, savio Baccellero.
 E fo Signor del Popol confermato,
 E con gran vigoria me governoe,
 Finchè non fu d'alcun mal consigliato.
 Pur di color, di cui più se fido,
 Ch'eran nemici segreti per parte,
 E sempre loro più ch'altri honoroe. (3)
 La fraudolente e nimichevole arte,
 Che praticò el Volpone Misser Bicho,
 Fo più creduta assai, che mille carte.
 Quale è più rio, che l'occulto nemico,
 Che sì mostra piacere, e poi sajetta?
 E certamente è vero, come io dico.
 Per lor consiglio lassò la Bacchetta,
 Come udirai, quando farà l'ora.
 Et ancor poi li dieder la gambetta.
 Nobili e Cittadin dentro e di fuori,
 Imperiali, quai dovìa amarli,
 Per tal consiglio ciascun se scolora.
 E presa per lor detto a discacciarli,
 Qual che se fosse fitta la cagione,
 Non vo che d'essa, figliol' mio, ne parli.
 Con gli Ubertini prese la quistione,
 Per contradire a Buoso el Vescovado,
 Che non avesse la sua possessione. (4)
 Nier da Faggiola, a cui del suo Contado
 Per forza colse più Terre e Castella,
 Sì ch'ei convenne giocar di mal dado,
 Disse al Grifone, e tosto se' ribella
 La Città di Castello, e prima el Borgo
 Et Anghiar se mutò per tal novella.
 Nel Trenta quattro d'Aprile m'accorgo
 Che cominciò fortuna a dar la volta,
 E mia grandezza sommergere in gorgo.
 Ma tosto fece'l Baron sua raccolta
 Da' miei, e di Signori, e di sua gente (5)
 Per far vendetta de la cosa tolta.
 E cavalcando quel Signor valente
 Contra el Grifon alle piaggie a Cortona
 Da redotto era con forza possente (6)
 Per tal battaglia Perogia ne strona,
 Sentendo l'aspra e la grande sconfitta,
 E come Petra mala la sperona.
 La qual per farla più di doglia afflitta
 En fino all'Olmo corse intorno al Lago,
 Non ve lassò a pena cosa ritta.
 Se d'allegrezza allor, Figliol, m'appago,
 Tu lo vedesti; e ciascun' Uomo, e Donna
 Per vendicarsi allora parva un Drago.
 De' Drappi assai ciascheduno se' ngonna

Per

gottis, de Luto de Guasconibus, de
 Azzolino de Camajanis, & de Piero
 Vanne Bocchi, & aliis Guelfis, quos
 secum retinebat pro Scutariis, & Con-
 siliariis. MSS. f. 4.

(4) Hic dicit de Ubertinis, & Nerio de Fag-
 giola, contra quos hostiliter ivit, &
 Castra Nerio accepit, ex quo Nerius
 se recommendavit Perusinis, & acce-
 pit Civitatem Castellum, Burgum &
 Anghiarum: quod fuit principium
 subdivisionis Petramalensium. MS. f.

(5) MS. 4. D'Amici, e di Signori, e di sua Gente.

(6) MS. 4. Se fu condotto con forza possente.

Per honbrare el Prencipe Romano
Imperiale Arrigo di Colonna. (7)
Di tutta gente franco Capitano
El valoroso mio caro Signore,
Che fo fra gli altri Cavalier foverano,
El qual per fama di coranto honore
Cinque fra' suoi figlioli e suoi Conforti
Cavalier fece per suo gran valore.
Quanti, e chi fur Figliol, nel Campo morti,
Sarebbe a nominarli lungo molto,
E questi dentro fur prigioni scorti. (8)
Ma ben' potesti cognoscere al volto
Cecchin di Misser Verri Perugino,
E quel da Petrajuolo ancor fu colto.
Guelfo de' Testi mio car Cittadino,
Che per suo sogno se fece ribello,
Non volse stare al debito Confino.
Per tutto questo el Borgo, nè Castello
Anghiari, e altri assai non retornaro,
Ma stetter fermi al proposito fello.
E Perugin lor posso rinforzaro,
E poco poi m'assaliro da presso,
E fu nel Duomo vecchio s'accamparo.
E perchè dentro se sentia commesso
Trattato grande per molti avversari
Partisse el Campo col salvo recesso.
Quei Cittadin, che si mostravan cari
Amici del Signor, con falsi inganni
Là dimostravan fallaci ripari.
Per rimediar di guerra a lunghi affanni
Che nel mille trecento trenta quatro,
Cominciati d'April durar tre Anni.
Sinon non fu a li Trojan sì latro, (9)
Nè sì fallaci diede a lor colori,
Dicendo: non basta un, ponganse quatro.
A sì malvagi e falsi Consultori
Assentiva el Signor purchè men gioja
Aver potesse seguitando errori.
Per questo el Popol si recò a noja
Sua Signoria per li grassii incarchi,
Che farien troppi a chi l'avessi a gioja.
Poichè si vidde el Signore a tai varchi
Esser condotto per lo mal consiglio,
Disse: io non posso far, ch'io non me scarchi,
E Pace faccia col Grifone, e'l Giglio,
Perchè me veggio per testa, e per fianco, (10)
E quinci e quindi da ciaschun dar di piglio
Non credo, Figliol mio, che fosse stanco
Del Reggimento mio, nè de la guerra,
Che sempre fo in ogni parte franco;
Ma perchè vidde per tutta la Terra
Germinar tradimenti molto spessi
Per quei, che l'anno condotto a tal ferra.
Fece concordia e Capitoli espressi
Col Fiorentino, e per tempo comisse
La guardia mia, e tutti miei Processi;
El qual col Perugino ancor divise
El mio Contado, e diede in parte a lui
Quattro Castella, & altro, de che rise. (11)
Così sommessò per difetto altrui
Al Fiorentin ribello al Santo Impero
Con gran mia servitù allora fui.
O Petra mala, che per Messer Piero
Vergogna porta d'aver me venduto,

- (7) Arrigus Romanus de Colonna Dux fuit exercitus Aretii. MS. 4.
(8) MS. f. E quanti furon prigioni dentro scorti.
(9) MS. 4. Sinone alli Trojan non fu sì latro.
(10) MS. 4. Perchè è meglio per costa e per fianco.
(11) MS. 4. Quattro Castella, di che poi se rise.
Hic dicit de concordia, quam Dominus Pierus fecit cum Perulinis, & Florentinis, & qualiter dedit Florentinis custodiam Civitatis Aretii, Castilionis Aretini. Et Perulinis officium Ap-

A Questo te sia eterno rimprovero. (12)
Che perch'avesse ciascun di saputo (13)
De certo tradimenti più di mille,
Non dovaresti aver me conceduto.
Vendere pria dovria Castella, e Ville,
Che far me servo del Lion rapace,
E digiunare più là che le Squille. (14)
Che se miei Cittadin gridavan Pace,
Non la volian, se non che lor Tesoro
Spendere vedian per molti a ben mi piace.
E credere vedian pur' a coloro
Ch'or m'an condotto a questa infima Valle,
Che non fu mai leal verun de loro.
Tu te gittasti dirieto a le spalle
El dir de' tuoi Conforti molto certo,
Che tu non te metteste a cotal calle.
B Messer Tarlato, el buon Messer Ruberto
Messer Ridolfo, e tre figliol di Biagio, (15)
Messer Liale ne parlò scoperto:
Che questo tornerebbe in gran disagio
A tutti e Ghibellin comunamente,
Che tosto farien tratti di Palagio.
Et così fo, Figliol mio, certamente.

C A P. V.

*De Dominio Communis Florentiae . De Captura
illorum de Petra Mala . De Dominio Ducis
Atheniensis . De Rebellionem Aretii ,
& de expulsiōe Buzulorum ,
& aliorum .*

C N On fè sì alta e suprema allegrezza
El Re Agamennon, quando sconfisse
La gloria de' Trojan, e lor grandezza,
Nè ancora li Roman, quando se disse,
Come Cartagin' era tutta spenta
Per Scipione prima che ei redisse:
Come fece Fiorenza senza infenta,
Perchè adempito aia suo volere
Di mia bellezza, ch'è nel cuor dipenta.
Caro mio figlio, tu dei ben sapere,
Come nel Mille trecento trenta sette
Me cominciò Fiorenza a possedere.
Otto di Marzo più che diciessette
D Quel de' Peruzzi con gran compagnia
Capitan venne, e come ricevette
Da Misser Piero con gran diceria
Le Chiavi, e la Bacchetta, che son segno
D'avere in tutto la mia Signoria
Generalmente, senza alcun ritegno,
Benchè comunamente se dicesse,
Ch'io era dato per modo di pegno.
Ma quai che fosser fatte le promesse (16)
Di che se fè, e di che seguì poi,
Non c'è Rettore, che ragion tenesse.
Ma chi patteggia con li Maggior suoi,
Non avia letta la Fola d'Isopo,
Nè notato il Proverbio: già co i tuoi. (17)
Che se 'l Leone ha bisogno del Topo,
Pur le più volte sforza suoi minori,
E tanto gli ama, quanto gli son' huopo.
E Allor fur fatti li nuovi Priori
Comunemente Guelfi, e Ghibellini.

Così

- pellationis in Civitate Aretii, & Carrara Lucignani, & Fojani, Montis Sancti Savini, & Anghiarii. MSS. f. 4.
(12) MS. 4. Questo te sia eterno vitupero.
(13) MS. 4. Ch'ancor ch'avesse ciascun di saputo.
(14) MS. 4. Et anco disunghiar fino alle squille.
(15) MSS. f. 4. Messer Ridolfo, e tre figliol di Magio.
(16) MS. 4. Ma quali, e quante fosser le promesse,
Che ne fur fatte, e che ne seguì poi.
(17) MS. f. Ne notato il Proverbio: Gio co i tuoi.

Così sortiti gli Offizj, e gli honori,
Fassi giustizia a grandi, e picciolini,
Per Capitano, e per lo Podestade:
E ben lo seppe alcun de' tuoi Vicini. (18)
Non se faccia per tutta la Cittade
Mai impunita cosa disonesta:
Fur terminate tutte le mie strade.
E poco poi in cima di mia Cresta
Fattà me fo per guardia la Corona,
Che stata sempre m'è così molesta. (19)
Questo dispiacque a ciascuna persona,
Perch' era certamente la Vigilia
De mala Festa, e non de cosa bona.
Niente meno il Popol pur s'humilia
A servar puramente real fede
Più che non fece a Carlo la Cicilia.
Quattro anni in pace quello Stato sede,
Nè perchè finistrasse presso al Serchio
Fiorenza, Pietra mala non eccede. (20)
Ma quei, che cercar sempre far soperchio
A' lor vicini per lor poco cupo,
Con falsità non stetter fermi al Cerchio.
Essendo Capitan di me quel Lupo
Degli Altuiti simili a coloro,
Che dier con froda il malvagio sirupo,
Cinque fur quei del falso Concistoro,
E ciascheduno se mostrava Amico,
E molto più però alcun de loro:
Guelfo de' Testi, e quel Giudice iniquo
Degli Albergotti lusinghier coperto, (21)
Che dava a Misser Pier velen col Fieo.
L'altro fu Niepo di Misser' Alberto
Da Monte buono, che morì sul cesso:
E ciò divenne a lui per divin merito.
L'altro, ch' è morto, del suo sangue stesso,
Fo Niccolò da Castel-focogniano,
L'ordinator di sì fatto processo.
L'altro fo de' Brenzagli, che sendo sano (22)
De subito morì del Patrissonno,
Che del Trattato non trasse la mano.
Tutti moriro, che aver non ponno
E Divin Sacramenti, & non confessi,
Perchè nel Cerchio presso a Juda stonno.
Del Capitan, che fu sesto con essi,
Se fo punito, tosto l'odirai,
De' suoi iniqui e malvagi eccessi.
Che forsi stati più non odi mai
E Principal di sì fatto Trattato,
Che fu cagion di mie' infiniti guai.
Per dare effetto a quel ch' era ordinato,
Quel Capitano iniquo e perverso
Per Misser Piero tosto ebbe mandato.
El qual dal Poggio poco era diverso,
Non provveduto di sì fatto inganno.
O falso Mondo, ben vai a riverfo.

- (18) Hic dicit de justitia filii Cecchi Maffi, qui fuit suspensus, quia furatus erat gladium, quem acceperat à Mercario in Sectaria, non tamen animo furandi. MSS. 4. f.
- (19) Hic dicit de edificazione Cassaretti in Podio Sancti Donati. MSS. 4. f.
- (20) Dicit de tempore, in quo Florentini possederunt Aretium. Et quamvis essent in dicto tempore, videlicet An. 1340. conflicti Florentini apud Serchium à Pisanis, tamen illi de Petramala, & Aretini fuerunt obfides Communitatis Florentie. MSS. f. 4.
- (21) Hic dicit Tractatum factum per aliquos Cives Aretinos cum Gulielmo de Altovitis Capiteano contra Petramalenses, & fuit apertus ille Tractatus die 20. Novembris 1341. in quo fuerunt capti Dominus Pierus, Dominus Luzinburgus, Dominus Ridolfus, & ejus

A Mille trecento e poi quarantà uno Anno
A vinti di del sfortunato Mese,
Che sempre fatto m'ha vergogna e danno,
In su la Terza la brigata prese
Del Capitano, Misser Pier Saccone, (23)
Misser Ridolfo el suo figlio cortese.
E Misser Luzzi che ha 'l cuor de Lione.
Allor li Guelfi tutti se scopriro, (24)
E assalir l'uno e l'altro prigionero.
De lor viltà, Figliolo, ancor sospiro,
Che i Bostoli mostraro, e del bel Conio, (25)
Il quale smozicar, ch' era sì miro,
Et era vero eterno testimonio
De la virtù del buon Vescovo Guido,
Che non fo Tramontan, nè Macedonio.
B Allor con furia con romore e strido
Contra de loro la brigata accesa
Dessero el Poggio e non ve lassar Nido. (26)
Pur contra quei, che non facian difesa,
Per fare de Petra mala lor vendetta,
E contra e Ghibellin facian contesa.
Ma la spada di Dio non taglia in fretta,
Che per lo indugio supplicio dispensa,
Se par che tardi dare al mal ricetta.
Messa furo in pregione a una Mensa
E sopradetti su nel Cassaretto:
Ma altri el patirà, che non sel pensa.
E non potendo adempir lor concetto,
Fecer pigliar dugento Cittadini,
E quali avian per parte in dispetto,
C Subbitamente, e mandarli a' Confini;
E furiando ben da otto giorni, (27)
Gridavan: muoja muoja e Ghibellini.
Dì e la notte se scaldavan forni
Per la gran gente, che di fuor venia
A schiere fatte maggior che di storni.
A molti fatta fo gran villania
De le Persone, e della lor ricchezza,
E de tutte Arme fatta robbaria.
E seguitando la crudel' asprezza
Furne cacciati el dì di Santo Andrea
Ghibellin tutti fino alla Vecchiezza.
Non fo mai fatta cotale in Judea,
Se hai lette, Figliolo, quelle Carte,
Iselta della Seta Mardochea,
D Come che se' la crudel Guelfa parte
De' vicin Ghibellini per la Porta,
Non riguardando Vecchiezza nè Arte.
Per più vergogna facendo la scorta
Con villanie e lume de candelò,
Che non avian mai fatta cosa torta
Contra quel Reggimento d'un vil pelo,
Ma stati sempre costanti e liali,
Come Padri e figliol con puro zelo.
Sì sbigottiti con le tondite ali

- filii, & plures alii, & fuerunt capti 300. Ghibellini meliores, & postea missi in exilium. MSS. f. 4.
- (22) MS. 4. L'altro fu de' Brandai, ch'essendo sano.
- (23) Hic dicit capturam predictorum Nobilium, & postea generalem expulsionem Ghibellinorum de Civitate Aretii. MSS. f. 4.
- (24) Hic qualiter Bostolenses, & Guelfi irruerunt in Dominum Pierum, & alios captos, volentes interficere. MSS. f. 4.
- (25) Hic dicit, qualiter Guelfi destruxerunt Sepulcrum marmoreum, & omnes victorias habitas Domini Guidonis Episcopi in Episcopatu in Cappella ferrea Sacramenti juxta Altare majus ex parte dextra. MSS. f. 4.
- (26) Disfern' il Poggio, e non vi lassar nido. Hic recitat destructionem Castri Petramale. MS. 4.
- (27) MS. 4. Assegnato lor termine otto giorni.

Andar volando a le Terre vicine,
E chi più oltre dirizò suoi strali.
Per questo allor fu tolto Laterine
Per Missèr' Uguccione, e poi Bibiena
Con altre Terre per vedere el fine.
Dispiacque a molti però questa Mena
Cittadis di Fiorenza, cognoscendo,
Da che procede questa odiosa piena. (28)
E anco se medesimi sentendo
Divisi per l'affanno della Guerra,
Ch' avian per Lucca, s'io bene comprendo,
Occultamente di fuor de la Terra
Fecer menare li Prigion costretti
Sotto lor forza per vedere chi erra.
E benchè li trovasse puri e netti,
Perch' altra maggior cura li stringia,
Tenian li carcerati colli getti.
De ciò la parte Guelfa ne stridia,
Perchè fraudolenti conoscano
Quel che de lor vivendo esser dovìa;
El lor proponimento non vediano
Venuto al fin desiderato tanto
De Petra mala che disfar crediano,
Che gran Guerra faccia per ogni canto,
Dimostrando l'ardir della sua possa
Con quelle Terre, che ha sotto suo Manto.
Era Fiorenza molto allor commossa
Del grande affanno, ch' avia ricevuto
Per la sconfitta di sua Gente grossa,
E del Sangue, e dell' Or, ch' avia perduto
Per Lucha senza far sua voglia fasia,
E del gran danno, che inde gli è venuto.
Questo a li presi fece Dio per grazia,
Che quando in maggior fatto è l'huom sospeso,
Ne li minori si prolunga e spazia.
E credo ben, Figliuolo, aver compreso,
Che lor captura fo messa a trastulla,
Perchè ciascun conforto non fo preso.
La Guelfa parte mia capo ne crulla,
Perchè aspettava pur de la lor morte,
E sopra questo aggonse: el non fia nulla.
Quando el Trattato, che fo grave e forte
L'Anno seguente del Mese di Maggio (29)
A porra buja con gravosa sorte,
Nel quale Invidia fece troppo saggio
Missèr' Tarlati, che l'avia condotta
D'Amici assai brigata di vantaggio.
Ma perchè sempre nel lor mente scotta,
Giusta cosa è che tardi venga 'l bene,
E perda gli anni per piccola dotta.
Poco da poi il gran Duca d'Athene
Per sua division Fiorenza elesse
Signor de se e di ciò che mantiene.
El qual con feno e con justitia resse,
Poichè prese el Dominio dello Stato,
E credo ben, che Dio ciò concedesse
Sol per punir di molti el gran peccato,
Come a Toscana a ciascun la sua vece. (30)

A Et fo per certo dal Ciel destinato
Che molti Lupi di vita disfece,
Guglielmo, e gli altri usurpator rapaci;
Nè valse al lor campar prezzo nè prece.
Et li Prigion, che non trovò fallaci,
Liberò per sua grazia senza prezzo,
Nè creder volse a gli averfar mendaci. (31)
Similmente ancor de me Arezzo,
Si come de Fiorenza fo Signore,
Ne fui ad ubbidir però da fezzo.
Questi me fece la Rocca maggiore
Non per suo moto, ma per mal consiglio
Di quei, che sempre m' han messo in errore.
Da dieci mesi fo Signor del Giglio;
Poscia perdette per poca potenza,
E perchè volse a troppi dar de piglio.
B Non se' sì tosto novità Fiorenza
Contro di lui, come Guelfi Aretini (32)
Non riguardar' honor nè riverenza.
Levarse ad arme, & prima Bostolini
Con lor seguaci, e gli altri Guelfi tutti,
Chiamando a se ancor gli Ghibellini:
Tosto faremo a Libertà ridutti,
Se noi femo una cosa a vincer tosto,
Differ li Guelfi di malitia istrutti.
Qui non se lassì battaglia nè costo
Contra dell'uno e l'altro Cassaretto:
E così ciascheduno era disposto.
Si tosto come questo fo predetto,
Li Ghibellin credendo che ver fosse
C Ciò, che fo loro per gli Guelfi detto,
Certo non arme, ma ferro da fosse,
Ciaschun portava, e assi da steccato,
Perchè quei dentro perdesse lor posse.
In pochi giorni quel de San Donato,
E prima s'arrendette San Chimento.
E poi che l'uno e l'altro fo pigliato,
Li Guelfi coll' usato fallimento
Colsero a' Ghibellin fitta ragione,
Ch' avesser co' Tarlati sentimento.
Perchè lo scappato Pier Saccone
Con sua brigata se pose nel Tuoro,
Poi se partì, e prese Castiglione. (33)
Allor li Ghibellin cacciati fuoro
Fuor di mio giro el dì di San Lorenzo;
E così ebber per ben far ristoro.
Questo non fù però nè Pier, nè Renzo,
Nè chi per lui ne' Cassaretti stava,
Nè altri, che venisse dal Bisenzo.
Ma pur la Parte Guelfa, che cercava
Mettere in fondo ciascun suo vicino,
E Pace nè Concordia non servava.
Quando fo preso Castiglione Artino,
Corria quarantatre trecento e mille,
Decimo giorno del mese Agustino. (34)
Più di dua Anni scottar sue faville (35)
Per forza e per ardir de Missèr Piero;
Et se cociar Perogia ben sentille.

Più

- (28) MS. 4. Da procedea quest'odiosa piena.
(29) Ostendit Tractatum de Portabuja Anno salutis exordio 1342., & invidiam Domini Tarlati, cujus defectu dictus Tractatus perfectionem non habuit. MSS. f. 4.
(30) MS. 4. Come toccava a ciascun la sua vece.
(31) Et hinc cognoscitur Ducem Athenarum a Florentinis factum esse Principem Florentiae, & Aretii, quia plures justitias fecit, & decapitavit Guglielmum de Alcovitis, qui captus fuit Aretii. MS. 4.
(32) Hic dicit, qualiter Dux Athenarum Dux Florentiae liberavit Dominum Pierum, & alios de Petramala, & eos dimisit. MSS. f. 4.
Hic dicit, qualiter Aretini Guelfi, &

- E Ghibellini simul liberaverunt Civitatem Aretii a Florentinis, & a Duce Athenarum, & ceperunt arma contra Arcem Sancti Clementis, & violententer habuerunt eam, & postea Cassaretum sancti Donati ex pactis. MSS. f. 4.
(33) Hic dicitur: Dominus Pierus cum magna quantitate Armatorum se posuit in Tuoro supra Castrum Petramalae, & ostendebat velle Cassarum a Castellano, & ipse postea die X. Augusti 1343. cepit violententer Terram & Castrum Castilionis Aretini. MSS. f. 4.
(34) Hic dicit de Exercitu, & obsessione Castilionis Aretini facta per omnes Guelfos Tusciae. MS. f.
(35) Più de due anni scoter sue faville.

Più d'anno e mezzo tutto sano e'ntero
 Fo assediato da' Guelfi Toscani
 Con grande spesa, a voler dire el vero.
 Non avia per difesa Tramontani,
 Nè Unghar, nè Tedeschi, nè Lombardi,
 Ma solo e buoni Amici paesani.
 Mai non volaro Sparvier, nè Moscardi,
 Sì alto, nè già mai percosser netto,
 Nè salti fecer già mai Cavai Sardi,
 Come de Castiglion per un tragetto
 Uscì quel Cavalier senza lucerna,
 Che faria futo a Carrioli stretto. (36)
 E con suo sforzo prese allor Citeria,
 Ch'era de' Castellani, però ch'avieno
 Nell'oste a Castiglion la lor Taverna. (37)
 Con queste & altre Terre, che tenieno,
 Messer Piero e Consorti, ch'eran molte,
 Guerra per tutto a me sempre facieno.
 Poi a San Polo insieme fur raccolte
 Ambasciarie assai, e quì fo fatta
 La Pace de la briga e Terre tolte. (38)
 Che fo per molti tal concordia matta
 A far per festa smisurata spesa;
 E perchè mai non s'ama Cane, o Gatta,
 E i Perugin per la lunga contesa,
 La qual per Castiglione aviano avuta,
 Si de moneta e sì de sangue offesa;
 Ne' Patti fo de pian lor conceduta
 La guardia d'esso, sì come a lor piacque;
 La qual già mai non averian renduta, (39)
 Infino a tanto ch'a Dio non dispiacque,
 Come udirai, la lor troppa arroganza,
 Che sotto al gran Pastor per serva giacque.
 Ma quì non te dirò più loro stanza:
 A tempo e luogo l'udirai più chiara,
 Quando verrà a lor la nuova danza.
 Fatta la Pace tenuta sì cara
 Non perchè fosse ugual, ma per l'affanno
 De la gran guerra sì lunga e amara,
 Più che quaranta fo e lo quinto Anno (40)
 Oltre mille trecento de quel mese
 Che Gemini possiede el vago Scanno,
 Nel dì solenne, che in me se prese
 A far la Festa de' Martiri Santi,
 Che già se ne facian maggiori spese.
 E se mai furo e Bostoli arroganti
 Verso de' Ghibellin co la lor Setta,
 Allor mostraro li lor vizj tanti.
 Ei traßon tre Prior de la sacchetta,
 Ghibellin dico, & otto Guelfi veri,
 E due di stavan' insieme a costretta.
 Non se conoscon sì bianchi da neri,
 Come eran conosciuti e misarelli, (41)
 Ch'eran degli otto peggio che scudieri.
 El terzo di se dipartivan quelli
 Del Concistoro, e commettian lor voce
 Ne gli otto rimanenti rei & felli.
 Io credo ben, che questo dir te coce,
 Diss' egli a me, Figliuol per una volta
 Messo fosti da lor per quella foce.

- (36) Che faria stato a Carrioli stretto.
 (37) Hic dicit capturam Castrì Citerne, quod erat Communis Civitatis Castellì, & tenuit usque ad annum 1345. quo facta fuit pax apud Sanctum Polum. MS. f.
 (38) Hic declarat pacem factam inter Petramalenses, & Guelfos An. 1345. in die Sancti Laurentini, & Pergentini. Et Castrum Castilionis ex pacto remansit Perusinis, de qua pace etiam vide Statutum signatum N. tempore Libertatis factum, quod est in Fraternitate, quod incipit: In nomine Domini, & ego legi. MS. 4.
 (39) MS. 4. La qual già mai non averian creduta.

A E molta più brigata ve fo colta,
 E altri furo in più fangosa tresca,
 Come udirai, se tua mente ascolta.
 Pregoti, Figliuol mio, che non te'n cresca.
 S'io ti prolongo un poco questo Canto
 Per dirte bene una danza più fresca.
 Quel Sangue sempre rigoglioso tanto
 Del Seme Bostolin, che mai non volse
 Par, nè compagno: nè tanto nè quanto,
 Quando coll'oste mio Lorenzan tolse
 Insieme con la Casa de' Brenzalli, (42)
 Honore e robba per se se raccolse;
 E con sua fetta prese a oltraggiarli,
 E del Consiglio, che s'era ordinato,
 Cacciati furo, e de là da Brezalli.
 B Tutti gli Amici loro ebber commiato
 Sì de Palasgio, come d'altri honori:
 El Bostol de' Prior fu renovato.
 E tutti quelli ch'eran amadori
 De Casa Brenzallina, che ho già detta,
 Et chi non eran Bostolin fervidori,
 Spezzando prima a furor la Cassetta,
 Fur revoltati Cittadin nel fango,
 Benchè tosto si fe' di ciò vendetta.
 Per nome, Figliol mio, non te li tango,
 Che troppo faria lungo a dirli adesso,
 E per lor vituper tutto me frango.
 Poscia che questo fo, un'anno appresso
 Levarse Cittadin tutti oltraggiati
 Maximamente e Guelfi, a cui commesso (43)
 C Era'l delitto, e più villaneggiati
 Da' Bostol, che doveano almen per parte
 Esser da loro assai careggiati:
 E cacciarli di fuor pur con quell'arte,
 Che sono usati di far spessamente;
 Et ancora ce fo di quel di Marte,
 E questo Colcitrone a bene amante.

C A P. VI.

*De Dominio quadraginta octo, de Gestis per eos.
 De Guerra Domini Mediolanensis. De adventu Imperatoris, & de Conflictu gentis Perusinarum apud Torritam.*

D A poi che tronca fo de mio Giardino
 La venenosa Pianta senza frutto,
 Che m'ha condotto a sì forte destino,
 E famme fare sì gravoso luto,
 Che mai senza lunga medicina
 Sarò in buono stato ricostrutto:
 Remase dentro alcuna radicina
 Del venenoso seme germinando
 Fra li miei Cittadini, che non declina.
 Sì che per quella molti fuoro in bando,
 E molti ne portò la morte degna,
 E qual ne rise, e qual gio lagrimando.
 Per quella novità rimase pregna
 La Setta Bostolina, ch'a trent'anni

Par-

- (40) MS. 4. Più che quaranta fu quest'il quint'anno.
 (41) Hic dicit, quomodo Priores Ghibellini erant quasi nihil in Palatio, & stabant duobus diebus in Palatio, & postea domos eorum ibant. MSS. f. 4.
 (42) MS. 4. Insieme con la Casa de i Brendagli.
 Hic dicit, quomodo Bostolenses ceperrunt Castrum Lorenzani, & expulerunt de Platea & Palatio Populi, omnes Brendaglinos, & fregerunt capfam Populi, & fecerunt novos Priores de eorum secta. MSS. f. 4.
 (43) Hic dicit de expulsiōe Bostolorum de Civitate Aretii per Portam Culcitronam facta per Brenzalinos, & eorum sequaces. MS. f.

Partorì poi per altra consegna.
 Rimafer grandi poi con molti panni
 Judici, gran Notari, e Mercatanti
 Al reggimento Guelfo in grandi affanni.
 Et con loro, ch'eran tenuti Santi,
 A branca di Lion con palla d'oro
 Cacciati fuor color, ch'eran Raspani.
 Lor virtuoso, e savio Concistoro
 Ben se ritrasse dall' amaro scotto,
 El qual Fiorenza mise inanzi a loro,
 Reggendo il buon Consiglio a Quarantotto,
 E venia contra Bostoli hosteggiando,
 Reparo diede al malizioso trotto. (44)
 Era dentro brigata dimostrando
 Amar li Guelfi, e per la lor difesa
 Con tal color la guardia domandando;
 E de fuore era la brigata intesa,
 Demandaro mie guardie, e dier due hore
 Termine fiso per fornir la m'presa.
 Quandò ricordo ciò, mi crepa il cuore,
 Veggendo la virtù de' miei perduta,
 Ch' allora dimostrò tanto valore
 Contra la gente dentro proveduta,
 La qual con fenno, franchezza, & ardire
 Li fe' per Colcitron far la caduta,
 Disponendose al tutto de perire,
 Pria che lassàr di me la libertà,
 Per qual non dubitò Caton morire.
 Chi non conosce ben lo stato, che ha,
 Giusta cosa è che sia colto nel laccio,
 Che per prendere altrui lo stolto fa.
 Certi de lor, che nominar me taccio,
 Trattar di dar mio Corpo, e Cassaretto (45)
 Al Cortonese per altrui procaccio.
 E ciò non volse Iddio ch' avesse effetto,
 Perochè non richieser chi doviano,
 Che l' Biscion dava in Bibbiena ricetto.
 Quei non conobber lo stato, ch' aviano,
 Fuoro sbanditi, e molto ne fuor degni,
 Che per loro, & altrui puniti siano.
 Questo procede da Celesti Segni
 Contra coloro, che son fraudolenti,
 Che di Malitia dan consigli pregni.
 Che speffe fiate fa legar li denti
 A' figliuol senza colpa l' uva acerba
 Con falsità gustata da' Parenti.
 Detto t' ho già, Figliuol, che l' Ciel riferba
 Di far vendetta contra chi eccede,
 E ciò, che tarda, con supplicio sverba.
 Sempre se vuole usar la pura fede
 In se, o per altrui senza paura,
 Perchè nostro operar sempre Dio vede.
 Per Virtù certo s' acquista ventura,
 Benchè contrario per alcun se dica,
 Se mal li prende, fo la sua sciagura.
 Caro Figliuol, se Dio te benedica,
 A tal questione non tener de mano,

A Perchè la mente sempre più s'intrica.
 Pria che la branca lavorasse in vano,
 Et facesse el Trattato stoltamente, (46)
 Perchè le Case sue fuor poste al piano,
 Lo eccelfo Arcivescovo possente
 Milanese Visconte Imperiale (47)
 In Toscana mandò molta sua gente,
 Per ridur tutti sotto le sue ale
 E Ghibellini, ch' erano scacciati
 Da i Comun Guelfi per diverse scale.
 Che gli Ubaldini dal Lion stracciati,
 Dal Caval Petra mala, & Ubertini
 Erano lungamente maltrattati.
 Quel da Casale ancor da' Perugini
 Oltraggiato era per toller Cortona,
 B E delargar più oltre suoi confini.
 Misser Crespolto, e gli altri da Bettona
 Ghibellin tutti, ch' eran stati queti
 Per tema di non perder la persona;
 Fra quali quei, che fuor Lupi secreti
 Nell' amore e conspetto del Biscione,
 E quei, che dell' impresa fuor più lieti,
 Fo el valoroso Misser Pier Saccone,
 Degli Ubertini el Padre Misser Buoso,
 Franco & ardito più che mai Leone;
 Benchè non fo a me mai sì gratioso,
 Poichè mancò l'honor del Vescovado (48)
 Palesemente, e non miga nascofo.
 Molto me fo, Figliuolo mio, a grado,
 Quando il Biscion distese la sua mano
 C Contra Fiorenza sopra il suo Contado.
 Quel da Uleggio fo suo Capitano
 Nel cinquantuno sopra Scarperia,
 Benchè la spesa si facesse in vano.
 A Messer Piero fu dato in compagnia
 El Dogio Analdo Tedesco pregiato,
 El quale mostrò ben sua vigoria
 Presso Torrita, dove fo honorato
 Con Misser Piero el Vescovo che ho detto,
 Misser Biordo suo Consorte a lato (49)
 Con gli altri suoi Consorti, che a lo stretto
 Gionsero el Conte Luzzo e sua brigata,
 Che non andava però a diletto,
 A schiera fatta e bene ordinata,
 E proveduto ancor di tale assalto
 D Partendose da l' Olmo ver Quarata,
 Per soccorrer Fiorenza, che nell' alto
 Assalito era, e campeggiato forte,
 E fece allor per certo duro smalto;
 E combattendo fin presso a le Porte
 Del Cerchio mio, fo da lor sconfitto,
 E de sua gente assai provar la morte.
 Io taccio dire quei che venner vitto,
 Quali Ubertini, o ver Petramaleschi
 Fecero il Conte di dolor' affitto.
 Ma sopra tutti Ungari, e Tedeschi,
 Fo valoroso Misser Luzinborgo

Con

(44) Hic dicit de sapienti Consilio 48., & eorum bonis operibus, & qualiter decreverunt defendere se de Tractatu Florentinorum, qui petierunt cauto modo custodiam Aretii, & qualiter armata manu fuerunt expulsi Oratores & Gentes Florentinorum existentes Aretii per Portam Colcitronis. MSS. f. 4.

(45) Hic dicit Tractatum factum per Brenzalinus, & filios Domini Angeli Domini Corbizi cum Domino Cortonae de dando Cassaretto Civitatis. Et hoc fuit in annis 1350. & sine requisitione Domini Pieri, qui obsederat Bibienam cum gente Mediolanensi. MS. f.

(46) Hic dicit pro dicto Tractatu Domum Brendaliorum & Domini Angeli de-

Tom. XV.

E (47) molitum esse. MS. 4.
 Hic dicit de Domino Archiepiscopo Mediolanensi, qui cepit juvare omnes Ghibellinos oppressos à Communibus Tusciae. MS. f.
 (48) Hic dicit de Domino Boso Episcopo qui ad hoc ut Frater suus haberet Episcopatum Cortonae, qui propter occisionem Episcopi devolutus erat de jure Canonico Episcopo Aretino, absolvit, & renuntiavit dicto juri, & Cortonenses elegerunt Episcopum ejus Fratrem. MS. f.
 (49) Conflictus Comitum Luffi, & eorum Gentium, qui a Perusinis missus erat in adjutorium Florentinorum pro exercitu Domini Archiepiscopi, qui erat apud Scarpariam, factus per Dominum Pierum, & alios. MS. f.

Kkk

Con gli altri frati suoi prodi e freschi;
La cui Virtù magnanima ti porgo,
 Che dimostrò del suo nimico preso,
 Bostolin dico, come quì ti corgo.
El Borgo San Sipolcro poi fo preso
 Per lo valente Baron Misser Piero:
 A Misser Magio Anghiar non fo conteso.
Rifer Citerna, e anco fai per vero,
 Che se ciascuno avesse senza infenta
 Suo poder fatto, se forniva intero
Lo stato di color, che più di trenta
 Anni passati avien fuor de lor nido,
 E parte Guelfa in Toscana era spenta.
Ma ciaschedun faceva per se grido,
 E per se procacciava forse grande,
 Perchè Bertona ne fe' grande strido.
Si che convenne, che per tai vivande,
 Che 'l Signor vidde tra lor discordanti,
 Nullo v'entrasse dentro a sue Ghirlande.
Fece la Pace, e per se tenne alquanti
 Castelli del Contado Pistojese,
 De Lunigiana, e ricevè contanti.
Poco da poi in Italia discese
 Quello impocrito avaro Quarto Karlo,
 El qual dov'ia cercar le mie difese.
Lungo faria, Figliuolo, a ringraziarlo
 Del pacifico stato, in che dispose
 Toscana, che bramava d'aspettarlo.
Moneta assai in sua borsa ce pose,
 E de' suoi Privilegi fe' gran copia,
 Non riguardando le'ngiurie gravose.
Stato fusse elli prima su l'Etiopia,
 E non fosse venuto a far più servi
 Quei, che son stati in sì longa inopia
De' lor Vicini sì duri e protervi,
 Nemici sempre dell'Imperio sacro,
 E quali per lui fur fatti reservi.
Quanto credi, Figliuol, che paresse acro
 A quel, che 'l receiptò sì largamente,
 Che poi da lui fo fatto sì macro?
Quel dall' Agnello, che sì tostamente
 Pisa li diè, & anco quel da Siena,
 Che merto ebbe da lui, ben l'hai a mente.
Quei, che fur sempre d'Imperial vena,
 E seguitar con honor la Corona,
 Tutti lasò al varcar de la piena.
Nell' anno quinto en l'ora non bona
 Fo sua venuta passato el cinquanta,
 Che 'l Padre Santo a ciaschedun perdona.
Nè spero de refarme per sua pianta,
 Che resurgendo nel ramo paternò,
 De cupida viltà tutto s'ammanta.
Io non lessi per lui miglior quaderno,
 Che quel, che prima m'aveffe appurato:
 Ne provai maggior pena che d'Inferno.
Però che 'l Guelfo popolare stato,
 Che per li Quarantotto si teniva,
 Fo sempre a' Ghibellin poco amicato.
Tutta mia guardia per se se voliva,
 Officj, Dignità, e grandi honori:
 Così tra lor la torta se partiva.
E benchè forse alcun de tai saporì
 Talor gustasse, non potia far fiamma,
 Che fesse al suo lavecchio far bollori.
Guelfo de Libra, e Ghibellin de Drama,
 Era nel Concistoro, e più rimesso,
 Che Fanciullino a la Matrigna Mamma.
Tu fai, Figliolo, come accadea spesso,
 Che i tre, ch'eran mandati alla Cucina,
 E ne i secreti miei, stavan da cesso.
Selli accadiva tema Fiorentina,

(50) MS. f. Nel mio ch'avesse Ghibellin respitto.
 diritto. dispetto. MS. f.

A O de' Bostol, ch'avenne alcuna volta,
 Voliano i Ghibellin per medicina.
Et se Compagna o gente fosse folta
 Nel mio ch'avesse Ghibellin respitto, (50)
 A' Ghibellin tosto era cagion colta.
Lor Reggimento fo savio e dirietto,
 Se stato fosse de' miei più comune,
 E de' miei Popolar non far dispetto,
Tirando insieme equalmente una fune,
 Et a' miei grandi far vetare el segno,
 E lor peccato non lassare impune:
Seguito non faria sì gran disdegno
 Fra' miei figliuoli, e mio mortal disfazio,
 Che sarà sempre d'ingiuria sì preugno.
De ciò parlar, Figliuolo, non me lazio;
B Per lor cieca virtù, che non conobbe
 L'unita carità per lungo spazio.
Eran Tiranni sotto longe robbe,
 Passionati troppo en la giustitia;
 Come Ser Neri, e 'l frate riconobbe,
E quai commesser sì crudel nequitia,
 Perchè fo dato l'iniquo consiglio
 Da chi tenia el Vexil de la Militia.
Reparato da chi portava el Giglio
 Sotto le Stelle, approvato Legista,
 Naro nel Cielo nel Campo vermiglio.
Di cui per certo io ho la mente trista,
 E la cagion, Figliuol, quì non te tocco,
 Per non uscìr de l'ordinata lista.
Figliuolo, intendi quel, ch'ora te scrocco,
C Che pena ebbe Gozzar del tradimento,
 Per cui ne morì el Giallo, che fu sciocco.
E dell'affassinato fallimento,
 Che fece fare a più Geri del Vecchio,
 Che attanagliati fuor con grande stento.
Quando ciò penso, e quando in ciò me specchio,
 De lor Virtù non fo che possa dirti,
 Che tal diserto lor ponga parecchio.
Padre mio caro, ben me dole udirti
 Sì lamentar di color, che credia,
 Che commendassi fra' celesti Spirti.
Io non te dico, Figliuol, chi fallia.
 Voleffe Iddio, che non fosse futa,
 Co' fo la lor piacevol Tirannia.
La lingua loro non stette mai muta
D In disfar Petta mala sol per parte,
 Che tardi a le lor man saria caduta.
Vera e non vera usando ogni lor arte,
 Reponendo Viccione, e Scihfanoja,
 E Pianettolo ancor con nuove Carte,
Tenner me in pace, che lo ebbi a noja, (51)
 Nè di quà nè di là per lor sapere
 Nè mai perdetti Pecora nè Troja.
Con lor vicin se sepper mantenere,
 Inimicati da lor' in occulto
 Dal Lion & Grifon senza dovere
 Per non recarse contra lor tumulto,
 A cui bastevol non era lor possa,
 Se vivo avesser ciascun lor sepulto.
La coscienza lor fo molto grossa
E Verso de' miei figliuoli Bianchi e Neri,
 Per altrui sospition ch'avien nell'ossa.
Che colpa avien color, che sempre veri
 Fur miei figliuoli, e l'onor mio voluto
 Di molti, che son stati molto alteri?
Et de ciò tanto, Figliuol, m'è doluto
 Veder per gelosia dar parte a quelli,
 Che de lor pace poco gli è caluto.
Senza più dir, Figliuolo, o ch'io novelli,
 So che me ntendi, e che hai ben compreso,
 Che buono stato non vuol mai ribelli.

E

(51) MS. f. Tenermi in pace, che non ebbi noja.

E io benchè suo dire avesse inteso,
 Dissi a lui: Padre, molto certo sono
 Che gelosia fa l'animo sospeso,
 E dà pensiero iniquo a chi è bono;
 E buona Donna alcuna volta falla,
 Che mestier non avia chieder perdono.
 E so che troppo fece maggior balla
 D'Amici Messer Piero, odendo dire, (52)
 Ch' i Ghibellini al bando andaro a galla.
 Dal suo Nemico fa più ben partire
 Servidor, che non è crescer gli amici,
 E quei cotali cercar da gradire.
 Tu dici il ver, Figliuol, di quel che dici.
 Se i Quarantotto questo avesser fatto,
 Sariano stati perpetuo felici.
 Ne seguito saria di lor baratto,
 Come tu odirai al tempo, e l'ora,
 Ch' ebber da' Guelfi stessi scacco matto.
 Credemi, Figlio, ch' in vano lavora,
 Chi nella Terra studia setteggiare,
 Che perde el suo, o convien che ne mora.
 Et questo è vero senza motteggiare.
 Or seguiam, Figliuol mio, per altro thema,
 Che po' è tempo ancora d'alloggiare.
 Benchè di doglia troppo il cor mi preme
 Contra le cose, che poi son seguite
 In mio gran danno per possa suprema.
 Le cose juvenili e mal nudrite,
 Seguendo l'appetito che è corrotto,
 Recano cose dietro non udite;
 Et fanno fare un non pensato botto,
 Non dallo Scanno, ma dall' alta Torre;
 E tardi si rilieva, chi va sotto.
 Non vo', Figliuol, queste parole aborre;
 Ma scrivele per certo, e fanne nota;
 E sappia se verun te vuole apporre,
 Faccia el huom che non caggia en la mota.

C A P. VII.

*De Captura Bibiena; & Filiorum Domini Pieri.
 De Morte Domini Egidii de Celata. De
 Guerra contra Perusium. De Captu-
 ra Montis Sancti Savini, Caste-
 lionis, & aliorum, & Confl-
 etu Domini Johannis.*

Perchè naturalmente, Figliuol mio,
 Felicità perpetua esser non puote.
 Se non congiunta col voler de Iddio;
 M' ai tu udito sì cambiar le note
 De me, e miei figliuoli; & ancor peggio
 Sei per udir da squarciarne le gote.
 Come discevo d'uno e d'altro Seggio
 Fo Messer Piero, e di Lega Lombarda,
 E suoi figliuoli a più in fino scheggio:
 E quel Decreto, che nissun riguarda,
 Poi osservò con militare honore,
 Passata molto la sua hora tarda.
 Lo inimicato & ardente furore,
 Che per Fighine già mai non sospinse
 Oltre l'antica Ministra del Fiore,
 Contra figliuoli a Bibbiena spinse
 Per forza d'armi, e gran tempo hosteggiolli,
 E poi per tradimento pur il vinse. (53)
 E benchè di virtù non fusser molli,

(52) Hic dicit de Domino Piero, qui dum captivus erat, & dictum fuit sibi, quodd rumor erat contra Ghibellinos, & non contra Petramalenses: propter quod gavisus erat. Et dixit Domino Rodolpho: habemus satis in horreo Tritici. MS. f.

(53) Hic dicit de captura Castri Bibienae, Domini Lancellotti, & Marci, Domini Tom. XV.

A El primo, el quarto el buon Messer liale
 Per suol prigionia a Fiorenza menolli.
 Sexto de Jano in Pasca triumphale
 Mille trecento sessanta correa,
 Quando fur messi per l'obscure Scale.
 De lor Castella ciascun li mordea.
 La Rocca Chiusi, che ha presa a inganno
 De la lor parte adversa Tolomea
 Nove Anni, e Mesi nelle Stinche stanno,
 E con fatica se pon mantenere
 Cinque lor Terre, che principali anno.
 Stetterse gli altri Consorti a vedere
 Con senno, con virtù, e con malitia
 De' Guelfi Artin, che li volian partire.
B E ben fo conosciuta lor nequitia
 Da quel da Ranco, e quel da Montanina,
 E di chi honorò ben sua militia; (54)
 Per cui Anghiar, che giocava de schina,
 Si spessamente per sua vigoria
 Fu reparato & a' figliuoli inchina.
 Questi mantenne ben sua maggioria,
 Moltiplicando con honor vecchiezza,
 E redottata fo suo Signoria.
 Questi fo Cavalier di gran prodezza,
 Dallo Scacchier tenuto tanto caro
 Più che figliuol da Padre in la vecchiezza.
 Questi più volte con savio reparo
 Di consiglio, d'ajuto a' suoi Consorti
 Miga non fo come adirar avaro.
C Ne' casi fortunosi gravi e forti
 Per se e per altrui fo proveduto (55)
 Nè mai se misse aspettando fra morti.
 Da Dio per certo a lui fo conceduto
 Che germinasse virtuosa Pianta
 Per sua grandezza, e per altrui ajuto.
 Doppo e nove anni passato il sessanta
 Venendo a coronarsi l'avar Karlo,
 Che de nulla Virtute già se vanta.
 E sol di questo posso ringraziarlo,
 Che liberò e figliuoli di Messer Piero,
 E quei, che poco valse a liberarlo.
 E per virtù, Figliuol, dicendo il vero,
 Di quel che fo mio figlio, e mio Pastore,
 E gli altri fuor m'an fatto vitupero,
 Fuor liberati, e sonne gran dolore
D Fra li miei Cittadini a cui dispiacque
 Lo scampo loro, che gli offendia el core.
 Più e più anni Petra mala giacque,
 Bench' oltraggiati fosser in coperto,
 Fortuneggiando per le gelid' acque.
 Che l' reggimento mio era per certo
 Partial contra loro, e lor seguaci;
 E chi di lor parlava, era diserto.
 Che i Quarantotto come can mordaci.
 Mostrando de mirare a questo e quello, (56)
 Poi nell' effetto loro eran tenaci.
 Et ancor peggiorò poi lor Drappello;
 Quanto più crebbe in numer, crebbe in vitio,
 Sì che cacciati fur di loro hostello.
 De lor crudel malvagio precipitio
E Quì non tocco, Figliuol, che non è'l tempo,
 Volendo seguitare el vero initio.
 Benchè a ogn' ora mi farà per tempo,
 Perchè fo la cagion de la mia doglia,
 La qual con più ricordo, più me stempo.
 Io veggio, Figliuol mio, che tu ai voglia,
 Che

Pieri, & Ludovici. MS. f.
 (54) Dominus Magius de Petramala. MS. f.
 (55) Liberatio Marci Domini Pieri, & Ludovici facta per Carolum Imperatorem, sollicitudine & virtute Domini Joannis de Albergottis Episcopi Aretini. MS. f.

(56) Hic dicit de augmento Consilii 48. usque ad 60. MS. f.
 K k k 2

Che dica cosa, che a te stesso dole,
 Per quella carità, che'n te germoglia.
 Tu sai ben, Padre mio, che non se vole
 Tacer lo vero: or segue la promessa,
 Finchè lo spirto mio governa el Sole.
 La morte, Figliuol mio, che fo connessa
 Sol per parole di quel gran Legista,
 O per altra cagion che fosse expressa, (57)
 Per quei che avian giovanetta vista
 Degli Albergotti, tutto me commosse,
 E fece a molti aver la mente trista.
 A quelle amare e sue triste mosse,
 Che fo de Luglio nel sessantacinque,
 La fede tua convenne che ve fosse.
 La molta gregge el figliuol che relinque
 Tutta remase per sua morte sciolta,
 E cento retornaro in men di cinque.
 La morte del Ferrante ancor si tolta
 Che fu da prima, e più non la prolongo
 Per la brutta cagione se rinvolta, (58)
 Fer nel mio corpo partorire el fongo
 Si venenoso, che mi ha toscato,
 Si che mai sanità più non raggiongo.
 El reggimento mio a Guelfo stato
 Venne in Sessanta con poca virtute,
 Co i Ghibellini, e fra se nominato.
 Ma ben cercò, o fo di mia salute,
 E francamente, a non voler mentire,
 E molte Terre acquistò perdute.
 Come Perugia comenzò sentire
 Per sua division la gran potenza
 Del Successor di Pietro, ed il gran Sire,
 Per cui ajutò tacque allor Fiorenza,
 E solo col Visconte Milanese
 Se ritrovò, e non se' resistenza;
 Richiesta fo per parole cortese
 Dal reggimento mio, che me rendesse
 Terre e Castella mie, che s'avia prese.
 Risposto fo per lei, che non credesse
 Perogia esser inferma per testare,
 Che render non volia cosa ch'avesse.
 Deliberosse a la Chiesa accostare,
 Et esser contra al Grifon Perogino, (59)
 Vedendolo infermato a male stare.
 Prima li tolse il Monte San Savino,
 E non valse soccorlo che mandasse,
 E l'arroganza sua men d'un lupino.
 Poi cavalcando prima che calasse
 Misser Giovanni Agudo e sua Compagna
 Da le Montagne al Pian giù da le Chiasse,
 Uscì el Popolo mio a la campagna
 De fuor de Porta buja a la difesa;
 Poi gionse Misser Falche de Lamagna.
 Contra de cui non potè far contesa;
 Sconfitto fo, e tutta sua brigata
 Con grande mio honore allor fo presa.
 Per ajutar Perogia era mandata
 Dal Biscion Milanese per suo scampo,
 E recevè allor tal ben' andata.
 Vito e Modesto fecer tale stampo
 Giù nel pian mio nel loro santo giorno
 Su ne la strada fo campo.
 Mille trecento correva d'intorno
 Sessantanove del mese di Giugno,
 Che Perogia ebbe da me tale scorno.
 E tenni contra lei ben fermo el pugno,
 Che poco poi li tolsi Castiglione,
 Bench' altri pria di me s'ognesse il grugno.
 Mammi, e Lagnano senza far tenzone
 Ritornar' a lattar mio dolce petto;

(57) Mors Domini Egidii de Celaja. MS. f.
 (58) Hic dicit de Nicolao Ugucii. MS. f.
 (59) Liga facta per Aretinos, & Ecclesiam.
 MS. f.

A Foiano ancor per patti ritornone.
 Contra di Lucignan per gran dispetto
 Se campeggiò per animosa parte,
 Sì che'l Senese ne fa suo ricetto.
 Montecchio ancora poi revolve carte,
 Perchè Perogia per costa e per fianco
 Morficato era per forza de Marte.
 Poscia che fo de sua virtute fianco,
 Per li suoi vizij arroganti e superbi,
 In servitù divenne el Grifon bianco.
 Perdendo assai de le sue carne e nerbi,
 Fo coronato con suo grave danno, (60)
 Per suoi peccati crudeli & acerbi.
 Et stette ben cinque anni a tale affanno,
 Che sua grandezza al tutto discese
 Sedendo sotto altrui nel basso scanno.
 B Padre mio reverente, io ho inteso
 Ciò che m'ai detto, e molto me aggrada,
 Perchè Perogia t'avia molto offeso.
 E veggio, che Dio vuol che così vada,
 Ch'egli raddoppia, ciò ch'el tempo indugia,
 E poi pur vuol, che con più pena cada.
 Ma s'ei tardasse quanto è a Perugia
 De vendut' arte, Padre, io non darebbi, (61)
 Se poi l'ardesse, una vil fava bugia.
 S'io nol vedessi, tosto crederebbi,
 Che preterisse sua ferma giustizia,
 E ciò ch'è fatto per te disfarebbi.
 Figliuol mio, disse, de tua pueritia
 Se' per la gioventù al vespro gionto,
 Et ora vedi tanta mia tristitia.
 C Ma se tu fermi ben quì ora el ponto,
 L'ira, che mostri, sarà tosto queta,
 E al ben'oprar tuo cuor sarà più pronto.
 La mente tua può nel male star lieta,
 Pensando nell'altrui gravose pene,
 E che sempre ai de quel ch'altrui se veta.
 Se par, che tardi l'aspettato bene
 De vendicar mie injurie te restori,
 Non te curar, che'l termine pur vene.
 Quanti più gravi sono e gran dolori,
 E son l'offension senza misura,
 Nè vanno al Ciel li esauditi clamori
 Di quei, che stanno in infima pressura,
 Religiosi, Vedove, e Fanciulli,
 D Che mendicando una per affettura. (62)
 Or non creder, Figliuolo, ch'io trastulli:
 Che se ricordi ben ciò, ch'ai veduto,
 Non curerai verun ch'el capo crulli.
 Dimmi, Figliuol, s'avesse mai creduto,
 Ch'el gran poter, ch'avia la Chiesa Santa,
 Fosse in sì breve tempo già caduto.
 De la Marca Romagna tutta quanta,
 Del Ducato Perogia e Patrimonio
 Sì subito la Chiesa se ne smanta.
 E miei figliuoli ancora del Demonio,
 Ingrati de la pace allor donata,
 Quanto duraro, Iddio n'è testimonio.
 Tu m'ai sì, Padre, la mente quietata,
 Odendote parlar sì dolcemente
 E Con la ragion, che tu m'ai dimostrata,
 Ch'io son desposto seguir certamente
 El tuo volere, e quel voglio ubbidire,
 Come se dee a Padre veramente.
 Caro mio Figlio, per voler seguire
 La mia promessa io te farò noti
 Fatti, che certo non te deon gradire.
 Certi miei Cittadin, ch'eran remoti
 Dalli honor miei per quella Sessantina,
 Che sol fra se giurati aviano e voti:

Dif-

(60) Submissio Civitatis Perutiae facta Eccle-
 siæ. MS. f.
 (61) MS. f. De vendicarte, Padre, io non darebbi.
 (62) MS. f. Che mendicando van per affettura.

Dissi vocati a sera ed a mattina:
 Più de lor degni eran ne' segreti,
 Deputati eran sopra la Cucina.
 Lor Configli eran recusati e spreti,
 S'eran chiamati in alcun generale,
 Ei lor tenivan per fermi decreti.
 Perdoname, Figliol, se dico male:
 E fecer quella impresa mattamente,
 Facendola sapere a tale e quale.
 Per quel Trattato, chè sì stoltamente
 Menato fo, insieme teco piango,
 Per quei che presi furo certamente.
 De quel dolor, Figliol, tutto me frango
 Per la tua doglia e per lo gran dispetto,
 Ch'allor fo fatto a' miei, ch'eran nel fango.
 Non te doler, Figliol, per quel difetto:
 Che tale infamia sol venne a coloro,
 Che cercan di fallire, & an buon letto.
 E poi ancor quel giovin Concistoro
 Pazzescamente prese Schifanoja,
 E tosto fo desfatto lor lavoro,
 Sì che tornò a più in grave noja,
 E'l reggimento mio con gran superba
 A molti fece allor perder la cuoja;
 E mosse guerra crudele e acerba
 Contra di Petra mala, e gli altri suoi
 Consorti tutti, e Misser Magio serba,
 Più per paura, ch'avìa di lui,
 Che per amore e per ferverli patto,
 O promesse, ch'avessè fatte altrui.
 Se fo quel movimento savio, o matto,
 Tu lo sapesti, Figliuol, da lontano,
 Che de' a' Sessantini scacco matto.
 Persero il Battifolle a mano a mano
 Sopra de Petra mala, e Catenaja,
 E tosto poi perdetter Pontenano. (63)
 Bagnena ancor de lor sedespaja,
 Faltona, Salutio, e ancor Talla;
 Similmente adivenne de Capraja.
 Lo stato loro sì hosteggiando avalla,
 Che perder poi Valenzano, e la Rocca,
 E Savargan per loro ancora calla.
 Or vedi ben, se l'impresa fo sciocca:
 Perchè il voler parziale li trascorse,
 Convenne che rompessè la lor cocca.
 Tre C. con M. e sette e sette corse
 Del mese, che solia cominciar l'Anno,
 Che la montagna da Guelfi trascorse.
 Presso a dua anni durò quell'affanno
 Con smisurate spese, e con fatica,
 Sì che convenne lor mutare scanno.
 E mentre ch'era l'affannata briga,
 El Padre gioven del mio Vescovado,
 Che del suo Zio non segue la riga,
 Per cui memoria m'era assai a grado,
 Contra Sessanta cercò suo trattato,
 Tenendo per parole sempre a bado.
 E forse avia ragion de tal mercato,
 Perchè i volian la torta per lor proprj,
 E non ne dare al Compagno da lato.
 Non posso far, Figliuol, ch'io non ne scopri
 Alcuna nimistà, che fo cagione (64)
 De quel trattato, e de' maggiori obbrobri.
 La morte de Cristofano Gualcone,
 E l'altre offese da vicin prossimani

(63) *Acceptio Pontenani, & aliorum Castrorum, facta per Petramalenses. MS. f.*
 (64) *Hic dicit de Tractatu facto per Episcopum de Albergottis, & quomodo Guelfi fecerunt insultum contra eum ad domum, & derobaverunt, & etiam fuerunt mortui Fratres sui, & combusserunt Palatium, & Episcopus aufugit usque Petranzalam. MS. f.*
 (65) MS. 4. *Contra quai poi non è stato muto.*

A Fece a doi frati perder le persone.
 Assaliro e Sessanta come cani
 Col popol mio el Vescovo a le case,
 E fece lui avere pensier vani.
 A due suoi frati fuor le Chierche rase,
 Et ei fo preso allor con gran vergogna,
 E del Palagio suo nulla remase,
 Che non ardesse, senza dir menfogna,
 Con danno ancora de' Consorti suoi,
 Forse di tale, che niente agogna.
 Poi de prigionie se fuggì costui
 A Petra mala, e fo ben ricevuto
 Per le sue Terre più che per l'altrui.
 Sì che per certo era egli ben tenuto
 Honorar quella Casa, e suoi amici,
 Contra quelli poi non è stato muto. (65)
 Che sempre gli ha avuti per nimici,
 Come odirai in altra parte a pieno,
 Se tu me seguirai come tu dici.
 In quella Guerra già non venne meno
 El Savio Misser Magio a Pietra mala,
 Ch' a le sue Terre tutti recorieno.
 E raccogliendo lor sotto sua ala
 Con gran virtù per mantener sua fede,
 Aitò a mantener diretta la Scala. (66)
 El Reggimento mio, perchè si vede
 Diviso dentro, e de fuor la gran Guerra,
 A trattar pace a Fiorenza procede.
 Perchè condur se vedien a la Serra
 Sì del Contado, e sì de la Cittade,
 E far gozzaje molte per la Terra.
 C El Fiorentin con l'usata amistade
 Constrinsè Petra mala a far la Pace
 Per loro amore, e propria caritade. (67)
 Remisser dentro, sì come a lor piace,
 Per prava volontà de' Sessantini
 E partial, & animosa face,
 Ubertini, Albergotti, e Bostolini,
 Che de la Guerra non avien sentiro,
 E de fuor Petra mala a lor confini:
 Et a mal fine prese tal partito.

C A P. VIII.

D *De expulsiōe Domini Axi, & Guelforum, & de Liga facta cum Petramalensibus, & Guelfis qualiter Guelfi Dominum Karolum Quartum in Dominum elegerunt.*

L 'Altissimo Signor, a cui nascosa
 Nostra opera non è, nè nostra mente
 Per sua Divinità, ch' è illuminosa,
 Perchè la Pace fo fraudolente,
 Fatta a mal fine, e con falso partito
 Fuor d'ogni Carità parzialmente,
 Permisse tosto a lor mortal convito,
 E un' Anno o poco più de tempo spazia
 Nel Ciel contra di loro stabilito:
 Che i Bostol fecer la lor voglia sazia
 E Con l'Albergotti, e tutta la lor Setta,
 De' lor Nemici e con vergogna e sgrazia.
 Misser' Azzo co' suoi hebben gran fretta,
 Che fuor fuggì a pungenti speroni, (68)
 Compagno nè famiglia non aspetta.

In

(66) MS. 4. *Ajutò a mantener dritta la Scala.*
 (67) *Hic dicit de Pace facta per Florentinos inter Guelfos, & Petramalenses, & remissi fuerunt Bostolenses, Ubertini, Brendalii, & Albergotti. MSS. f. 4.*
 (68) *Hic dicit de Bostolensibus cum eorum sequacibus, qui die Veneris Sancti expulerunt Azonem de Ubertinis, & multos Cives eorum sequaces Guelfos de numero, & Consilio 60. MS. 4.*

In Vener Sancto fur questi Sermoni
 Per riverenza del Divino Officio,
 E fo per certo operazion de' Demoni.
 Così ponito fo lor maleficio,
 Che credetter de fuor tener Tarlati,
 Et ei fecer de se tal sacrificio.
 Che pur da' Guelfi fur de fuor cacciati
 Per giusto merto, senza e forastieri,
 Per Divina Giustizia e mal trattati.
 Si come suole per gravi pensieri
 Tal volta l'huomo per dolor ch' egli abbia,
 Che non recorda quel s'ha fatto hieri;
 Et come quei ch' è uscito di Gabbia,
 Che sta smarrito, & non sa che farsi;
 E come chi per freddo trema le labbia:
 Così quel Padre non vede ove andarsi,
 Faccia sua voce e quà e là, pur mira,
 E stava fermo, e prova d'accostarsi.
 E io credendo forse ch' avesse ira
 Per accidente caso a lui occorso,
 Che 'l cor del huomo subito martira:
 Dissi a lui: Padre, perchè sì trascorso
 L'animo vostro pare e vostra vista?
 O che nuovo accidente v'ha rimorso?
 Figliuol, disseme a me, se la mia lista
 Te par mutata, non è maraviglia;
 Che così fa chi grave pensier mista.
 Hor nuovamente el cor me s'affottiglia,
 Perch' io me vedo gionto a la vigilia
 Di quella infermità, che più me piglia.
 Non fo, se io mi son qui, o in Ciccilia;
 Non fo quel che m'ho detto, o quel che dica,
 Non fo se ho dieci anni, o cento milia:
 Sì gran travaglio la mia mente intrica,
 Perchè mi veggio appressare a la doglia,
 Che di tristizia mia mente nutrica.
 Padre, diss' io, pregote ch' or tu voglia
 Prender conforto, e lassàr questa angoscia,
 Che più te grava, quanto più germoglia.
 Piacciate dir' a me quel seguì poscia,
 E chi fur quei, ch' uscìro a sì gran prescia,
 Non curando erta, nè siepe, nè stroschia.
 Et elli a me: Se fossi stato a Brescia;
 Et più lontano ancor, dovria ridire
 Per veder fare all' hor sì brutta vescia.
 Poichè tu vuoi, Figliuol, io tel vo' dire,
 Perch' essi fur cagion di mia fortuna,
 Chi ben vuol giudicar senza tradire.
 E volian metter Roma per la cruna,
 Non misurando ben la lor potenza,
 Nè giudicando, che volge la Luna.
 Et se volian somigliare a Fiorenza
 De senno, de potere, e de virtute:
 Ma molto variava lor sentenza.
 Non eran le lor lingue al mal dir mute,
 Nè le lor man per aggrappar ratratte,
 Et non valia per esser conosciute.
 Quanti n'ha governati già il mio latte
 De' miei figliuoli ingrati senza legge,
 Che sempre furon come Cani, e Gatte?
 Non è ben pravo chi non se corregge, (69)
 Vedendose una e dua volte esser tocho
 E pur reprova la dura sovegge. (70)
 A quanti è stato già toccato el moscho,
 Detto r'ho già d'alcun poco davante,
 E d'alcun' altro che se tenia rocho.
 Or non andiam, Figliuol, più ora inante
 Con questo tema, e seguitiam nostr' orma,
 Ch' io non potria contar lor cagion tante.
 E Saxoli, e Guasconi tutti in torma, (71)

(69) MS. 4. Che ben'è pravo chi non se corregge.
 (70) MS. 4. E pur nel suo mal far saldo si regge.
 (71) Hic nominat Guelfos, & Expulsos. MS. 4.

A Donato Ugucchi, e Filippo de' Testi,
 Quel dalla Torre, e che facia gran norma.
 Francesco Ser Rigacci, e figli meiti
 Ancor fuggio, e Giovanni da Muffa,
 Che facia di parlar sì larghi cesti.
 Francesco Ser Guadagni trovò scuffa
 Sua Massarizia, che di fuor tornava,
 Et anco fece per sfuggire smuffa.
 L'Abbate Santa Fiora, ch' aspettava
 El Vescovado, & il suo Fratel fino,
 E Niccolò de Manno ancor mandava.
 Masgio di Ser Ranuccio Cittadino,
 El quale non era già co gli altri Volpe,
 E Giovanozzo, e 'l Savio Ghirardino.
 Agnol di Jacopozzo non per colpe
 Per lui commesse; e i fii d'Andrea de Cola
 E fur rubbati infino a le polpe.
 Quel d'alto Neri ancor provò le sola,
 E 'l figliuol di Francesco Ghinalducci,
 Fuor de la porta quanto più può vola.
 Affai fur più per lor, che furo Mucci,
 E quai non conto per cessar longhezza,
 E non son genti da trattarvi succi.
 Poichè quei dentro ebbero la larghezza,
 Renovar tutti Officiali e honori
 Fra lor brigata con grande allegrezza.
 E a i Poderi mutar lavoratori,
 Provedendo Spedali, e luoghi sacri
 A lor piacere, e di nuovi Rettori.
 Affai de loro, ch' eran futi macri,
 Poi impinguaro dell' altrui guadagno,
 Che farien' iti per tre soldi ad Acri.
 Non te maravigliare, s'io me lagno,
 Figliuol, che lo'ngrassar, che volser fare
 Subbitamente di quel del Compagno,
 Fece la mia sciagura raffrettare
 Co i Dazii, che ponieno, e grandi spese,
 E tale e quale del loro sforzare,
 Moltiplicando ancor le gravi offese,
 Tiranneggiando quanto, e più che prima,
 E non valia con lor' esser cortese.
 So ben, Figliuol, che la tua mente stima,
 S'io dico vero, & che da ciò divenne
 La Guerra, che seguì, e l'aspra lima.
 Quei Cittadini, che usaro le penne
 Nel Settantotto de lor dolce nido,
 Con quei, ch' inimicai, trattar convenne,
 Facendole ciascuno amico fido (72)
 De Petra mala, e Casa d'Ubertini,
 Contra quai prima solian far grido.
 Or nota, Figliuol mio, questi latini,
 Ch' alcuna volta te daran diletto,
 E i pensier, ch' ai, saranno tutti chini.
 Sempre Dio vede ogni nostro disetto,
 E quanto più moltiplica el peccato,
 Per contrario punisce il rio concetto.
 Con Petra mala e Ubertini trattato
 E così insieme fecer ferma lega,
 E ciascun si obligò a tal mercato.
 De Petra mala ciaschedun se spiega
 Con lor potere tirando una fune,
 De gli Ubertini nullo se diniega.
 Ogni lor forze insieme se fer' une,
 E cavalcarme fin presso a le Porte,
 E molte Case non lassaro impune.
 Fu la Guerra crudele, aspra, e forte
 L'anno seguente, e da ciaschuna parte
 Fur presi Caporal senza aver morte.
 Agnolo de Francesco con sua arte
 A Lodovico tolse Castellare,

Et

(72) Hic dicit de conjuratione facta per Petramalenses, Ubertinos, & Guelfos expulsos. MS. 4.

Et ancora ci usò di quel di Marte.
 Bartolomeo con brigata d'Anghiare,
 E de' Monterchi, prese Pantaneto,
 E Lodovico Ormina se rifare.
 E Messer' Azzo repose Oliveto,
 E sotto se ridusse ancor Ciggiano;
 Et io per non poter me stetti queto.
 Prese ancor Lodovico Marciano,
 Montoto Misser' Azzo, e la Valdambra,
 E Guido allor represe Sintillano.
 E non potendo e Guelfi uscir di zambra,
 E molto essendo da la Guerra offesi,
 E da spender non c'era oro nè ambra;
 Non vedendo per cui esser difesi,
 Poichè mancate erano loro intrate,
 Pur gli appetiti al male aveano accesi.
 Oimè, Figliuolo, or fosser raddoppiate
 Prima le spese, e tutte le Gabelle,
 E le fatighe ancor moltiplicate,
 Et ogni dì renovate novelle
 A tutti e Cittadin non troppo accette
 De prede, de prigion, e de Castelle.
 Tolte s'avesser prima per lor nette
 E Bostoli, Albergotti, e Camajani
 Tutte l'Entrate, e vote le Cassette:
 Che se mettesse en le foreste mani,
 De colui dico, ch' avia falso nome
 E d'Ongari, Pugliesi, e Tramontani:
 Che gionto era a Bologna con le fome,
 Mandarli Carchascio col pien Mandato, (73)
 Ch' altramente campar non vediam come.
 Costui con gli Ongar s'era accompagnato
 Mandati a' Genovesi per lor fatti
 Fin d'Ongaria con lor' accomandato.
 E quai con lui ordinar fermi patti
 Di darli me, e tutta mia Ghrilanda,
 Et che tenesser fuor chi n'eran tratti,
 E non mutasse a lo stato vivanda,
 Però che suo volere era conforme.
 Così fo accettata sua dimanda.
 Questi s'affretta, e de venir non dorme,
 E per lor nome suo tanto famoso
 Sollicitando suo venir per torme.
 E quel da Gobbio non stette nascoso; (74)
 Dielli la Terra, e fecelo Signore,
 Perchè li desse de pace riposo.
 Poi venne a me con triumphale onore;
 Con cirimonie, e con solenne festa
 Fu ricevuto per ver Senatore (75)
 D'ogni mia briga, e Tirannia molesta
 A terzo di del Mese di Settembre
 Mille trecento ottanta in Fesia festa.
 Oimè ben rintoscò poscia Novembre
 En gran tristizia il gaudio ch' io mostrai,
 Che son disfatto per ogni Dicembre.
 Nella sua Entrata tutto me scorai
 Per l'omicidio, che allora se fece
 Del Fiorentin con dolorosi guai. (76)
 Trattar de lui, Figliuol, quì non me lece;
 E tu lo sai, e chi 'l fece me taccio;
 Ma Ungaro non fo, nè miga Grece.
 Preso non fo, nè ebbe alcuno impaccio,
 Perchè giustizia lesa se ne dolse,
 E forse a lui ordivasi tal laccio. (77)
 A tali augur' molto creder suolse;
 Et io ber chè allora nol pensasse,

A Veggiol verificare al mal che volse.
 Nullo remasse, che non s'allegresse
 Per la venuta di cotal Campione,
 E lui come uno Dio non adorasse.
 O Carlo indegno di tal possessione,
 Camera antica del Romano Imperio,
 De tua felicità prima cagione.
 O Carlo ingrato senza verun vero,
 Non te ricorda quel che promettesti,
 E tu me hai fatto tanto vitupero?
 Maledetto sia il dì, che tu mettesti
 El piè dentro a mio gir, poichè dovia
 Tener di me e modi, che tenesti.
 Sia maledetta la tua Baronìa,
 E bever possa quel, che bevè Craffo;
 E'l Giudizio Divin sopra te sia.
 B Che m'ai condotto in stato vile e basso
 Di grande altezza che una volta fui, (78)
 Et or se fa de me mortal fracasso.
 Sie maledetti gli anni e mesi tui,
 E latte che tua madre ancor te diede,
 Che degno non se' già reggere altrui.
 In te per certo e per vero si vede,
 Che la Sacra Scrittura già non mente:
 Al Regno guai, che el giovin Re possiede.
 E quello terrai ben, Figliuol', a mente.

C A P. IX.

C De Introitu Domini Karoli. De Cavalcata facta
 contra Florentiam. De ejus recessu ad
 Urbem, & Electione sui Vicarii.
 Et de Guerra, & Pace
 facta cum Exititiis,
 & alia.

C Come li primi & antichi Parenti
 Stati nel Limbo aspettando salute,
 Alla voce di Cristo fur chiamati:
 Così fu io perchè le mie ferute
 Rembe farate nel mio corpo bello
 Oprai che per costui fosser guarute.
 Cresce ciascun, che costui fusse quello,
 Che acquistasse tutte le mie Terre,
 Sforzate da vicino, e da ribello.
 D Che terminasse tutte le mie guerre
 Dentro, e di fuore, e con la sua potenza
 Secur tenesse piani, monti, e ferre.
 Con tutta Gente cavalcò a Fiorenza:
 Partorì el monte, e prese San Brancazio,
 E venne a lui fallita la credenza,
 Perchè non fece el suo voler fazio;
 Trovando allor Fiorenza sì disposta,
 Non prolungò al suo tornare spazio.
 Gli Usciti di Fiorenza, a cui già costa
 Era la sua venuta gran tesoro,
 Fin d'Ongaria venendo a quella posta, (79)
 Furo scherniti, & alquanti di loro
 Non retornar già mai, e tali andaro
 Per le Campagne aspettando restoro.
 E Tornato a me perchè fosse più chiaro
 D'haver del tutto de me el bacchetto,
 Che me tornò, Figliuolo, poi sì amaro,
 Dato li fo in tutto el Cassaretto,
 Et io de gaudio tutto rinfrescai, (80)
 Non divinando mio futur dispetto.

Per-

(73) MS. 4. Mandarli Caraccion col pien mandato.
 (74) MS. 1. Quello da Agobbio non stette nascoso.
 (75) Introitus Domini Caroli de Pace Anno
 1380., alias de Durazo Rex Ungar-
 riar. MSS. f. 4.
 (76) Hic dicit de homicidio facto per Tho-
 masinum de Panzano de quodam mu-
 lo Imbasciatoris Communis Florentie.
 MS. 4.

(77) MS. 4. E forse ancor per lui s'ordeva il laccio.
 (78) MS. 4. Di grande altezza, e dignità che fui.
 (79) MS. 4. Fin d'Ongaria venendo a questo a posta.
 (80) Hic dicit, qualiter dicto Carolo data
 fuit custodia Cassaretii. Et apprens-
 a custodia totius Civitatis recessit, & di-
 misit Vicarium suum Episcopum Zau-
 rientem, qui erat Episcopus de Var-
 rendino. MSS. f. 4.

Perchè credetti mie' infiniti guai
 Fosse finiti per la sua giustizia:
 Però cordialmente m'allegrai.
 Presa che egli ebbe in tutto la Milizia
 Con gran piacer di Guelfo, e Ghibellino
 Da la vecchiezza in fin la puerizia,
 El riverente Mìsser de Jurino (81)
 Virtuoso Signore e provveduto
 Vicario lasò al suo Popol' Artino.
 Partisse: che non fosse mai venuto:
 E verso Roma prese suo viaggio;
 E dal Sommo Pastor fu conosciuto,
 Quanto vile era il suo Baronaggio,
 E quanto degno era aver Corona, (82)
 Et quanto in acquistarla egli era saggio.
 In contra gli era ciascuna persona,
 E gratia non avia del Padre Santo,
 Effettual nè di parola bona.
 Solo l'accollse con gratiofo manto
 D'ajuto, de favore, e buon consiglio:
 E ciascun' altro el dileggiava tanto.
 Da Petra mala quel Cappel vermiglio,
 Famoso de virtù oltra l'etate,
 L'accollse lui con amoroso ciglio.
 Et come poi fur ben rimeritate
 L'immenfe gratie da lui ricevute,
 E suoi Conforti el fanno, & anco el Frate.
 Come udirai, furon tutte perdute
 A tempo, e luogo: e chi l'ingrato serve,
 Tardi retrova del servir rendute.
 Le Conditioni crudeli e proterve
 De li miei Cittadin conobbe tosto
 El Jauriese, e le mie parti acerve.
 E qual con gran virtù, e senza costo
 Recò a se tutte le mie fortezze,
 Per riparare a tutti ben disposto.
 Et quei, che solean far le larghe pezze
 All'altrui, e dell'altrui guadagno: (83)
 Ma la sua voglia convien che si svezze.
 E chi porgeva a quel mio Padre lagno
 D'alcun mesfatto, era ancor bene inteso,
 E ben rendiva alla moneta cagno.
 Io credo ben, Figliuolo, che ai già inteso,
 Che spessamente, co Dio vuole, incappa
 L'uno nel laccio, che ha per altrui teso.
 Un, ch'era usato di fare alla rappa,
 E come Tiranel se faccia rota, (84)
 Non li valse vestir la bigia Cappa,
 Che non torcesse da lato la gota
 Per la franca giustizia di quel Padre,
 La quale a ciascun fece allor nota.
 E io conoschia tutte l'opere ladre, (85)
 E la virtù de' buon non conoschia
 Più che non fa el suo figliuol la Madre.
 Non fo mai ragion così tenuta
 Fra' miei figliuoli, ch'eran di ciò degni,
 Che tal medico avesse mai feruta,
 Per la qual generar gravi disdegni
 A certi miei di volere conformi,
 Ch'ebbero de ciò sempre gli animi pregni.
 Figliuol, so che m'intendi, se non dormi.
 E qui se cominciò la gelosia,
 Che sempre parve a lor' esser deformi.
 La guerra sempre de fuor se faccia
 Da Petra mala, & Ubertini usciti,
 E l'uno, e l'altro forte s'offendia;
 E quali volian' esser revestiti

(81) MS. 4. Il Reverendo Mìsser da Zurino.

(82) MS. 4. Indegno molto egli era di Corona,
 Et era in acquistarla poco saggio.

(83) MS. 4. All'altrui fosse, e dell'altrui guadagno.

(84) Hic dicit de Justitia facta de Ser Bec-
 casumo. MSS. f. 4.(85) MS. 4. E conosciute tutte l'opre ladre.
 E la virtù de' buon non conosciuta.

A De mia Citadinanza, e de' lor Beni
 Comunemente, & esser rebanditi.
 E non volgendo 'al trattato le Reni
 El savio Padre sempre faccia guerra
 Già non restrinse a le genti sue freni.
 Avendo cavalcato all'alta Serra
 Bartolomeo de la Val di Bagnoro, (86)
 Subbito uscì brigata de mia Terra.
 Giù nel Cerfone se scontrò con loro,
 E fuggendo per lor se misse in rotta,
 Sì che Pandolfo e molti presi fuoro. (87)
 Permisse Iddio la sua cattura all'hotta
 Perchè la Pace subito seguisse,
 Che tosto fo a termini redotta.
 Che ciaschedun' i suoi ben riavesse,
 E tornasse ciascun sotto sua ala,
 O Guelfo, o Ghibellin che fuori stesse,
 Salvo che gli Ubertini, e Petra mala,
 Ch'a certo tempo potesser tornare,
 E con licentia sua salir la Scala;
 E ch'esso ancor dovesse reformare
 De' Cittadin comun' in reggimento
 E gli Offitj, e gli honor comunicare.
 E benchè a molti fosse incremento,
 Fermati fuoro i Capitoli espressi
 De tal concordia con tal sedamento.
 Mille trecento ottantun fuor rimessi
 Tutti gli usciti miei del mese corto,
 E Guelfi, e Ghibellini quai fosser' essi,
 Fuor che color, che per altrui sconsorto
 Vennero a riverir quel Padre degno,
 Con sua licenza pria per non far torto.
 C Moltiplicò allor forte el disdegno,
 Che partorì da poi mia vedovanza,
 Che fece d'odio a molti el cor sì preguo.
 Vennerce tutti a far tale honoranza
 Tarlati, & Ubertin per se ciascuno,
 Tutti honorando mia Citadinanza.
 E Cittadini tutti ad uno ad uno.
 Fecer gran festa de la lor ventura,
 Ma più però de lor la fece alcuno.
 La qual da molti fo tanto spiaciuta,
 E nella mente lor tanto gravosa,
 Perchè lor Tirannia paria scaduta.
 Lor volontà, che sempre fo vitiosa,
 D Non obliando lor vecchio costume
 Ben dimostrò, come era venenosa.
 E quei, ch'in ogni parte vedian lume,
 Del lor pravo pensier s'accorser tosto,
 E fece a più de lor mutar le piume.
 Per questo, Figliuol mio, io t'ho risposto.
 A la dimanda, che tu me facesti:
 Che chi fa male, fa pur' a suo costo.
 Quattro ne fe' pigliare allor de questi
 El Cavaliere uno, & l'altro è Checco, (88)
 Nanni de' Camajan, che non fur presti
 A fuggir come gli altri da lor specco
 Bottoli & Albergotti, che se fero
 Capitoli non stando fermi al becco; (89)
 E quai poi tutti con gran vitupero
 Per lor Vicario messi fuoro in bando
 Con lor brigata; e non fo se per vero,
 S'avian commesso error accumulando,
 E se d'altro defetto erano insonti,
 Colpevoli se fecer forte errando.
 Perchè a prender Quarata fur sì pronti,
 Du se ridusse tutta lor brigata

D'Ami-

(86) Qualiter caprus fuit Bartholomæus de
 Petramala in Valle de Bagnari. MS. 4.(87) Qualiter caprus fuit Pandolfus, & fra-
 tres ejus, & alii, ex quo postea se-
 cuta est Pax. MS. 4.

(88) Captura Domini Bottoli, & aliorum. MS. 4.

(89) MS. 4. Colpevoli non stetter fermi al becco.

D'Amici, Cittadini, e de' Congionti.
 La qual subito fo poi hosteggiata
 Nell'ottantuno del mese di Luglio
 Con bastie, e con gente assai armata.
 Campato non farebbe remassuglio
 De lor brigata, se honesta dolcezza.
 Non fosse usata al levar del Cespuglio.
 Non valse a loro nè forza nè asprezza,
 Nè de tale e de qual dato soccorso,
 Che a patti non lassasser la Fortezza.
 A Castiglione fecer lor ricorso,
 E poco poi ripreper Policiano;
 Ma perchè non gli avien da dar de morso,
 De notte tempo se partir del piano
 Senza contesa dell' hoste, che vi era:
 E questo sai, che non era lontano:
 Col de gragnon remasse poi lumera, (90)
 De lor brigata facendo gli assalti
 A Petra mala de mane e da fera.
 Io non te posso dir tutti i disalti
 Commessi per ciascun da ogni parte,
 Che per le Chiaffe stanno, e per monti alti.
 Ma tu, Figliuol se' savio di quest' Arte.
 Abbi a la mente, e fa che non te scordi
 Di dirlo a lui, che usa nuove carte.
 Io son certo, Figliuol, che te ricordi,
 Che gli antichi de giovin, de cui dico,
 D'ajutar Petra mala non fur sordi;
 De' quali ancora sempre fu amico
 Col Parentado, ed or giovenilmente
 Non se ricorda alcun servizio antico.
 Non si è l'huom grande e mai nè si potente, (91)
 Che dell' amico, e del vicin non bisogni,
 E più del prossiman, che dell' absente.
 Io vedo, Padre mio, che tu non sogni,
 E bene intendo ciò, che tu me dici,
 E niente me pare che tu agogni.
 Li Giovanetti da le alte pendici,
 Forse oltraggiati da cui non doviano,
 Non dovea Petra mala far nemici.
 E così essi, ancorchè si sentiano
 Non si potesse resistere alla possa, (92)
 Per ben de loro e suo tacer potiano.
 Nunca amista non dura alla percossa,
 Che tanto serve, quanto può retrarme,
 Dove l'antica e vera non fa mossa.
 Se prima, Figliuol mio, fece allegrarme
 L'entrata adventurosa del mio Sire,
 Molto maggior poi festa fece farne
 Allora che esso me fece sentire,
 Come del Regno era ncoronato
 Felicemente senza alcun fallire.
 E da cui fu, Figliol, più esaltato
 El nome e gloria sua, come se vide,
 Che da color, ch'egli ha poi condannato.
 Con romper d'asse, con danze, e con ride
 Giovani, Donne con strumenti e canti;
 Et in contrario nulla si rivide.
 Io non ti farò qui larghi millanti,
 Figliuol, de tal materia, che rentosca,
 Con più ricordo, in più diversi pianti.
 Io credo ben, Figliuol, che tu conosca,
 Ch'io faria ben de dir per sua vergogna
 L'honor ch'io feci, e quanto più m'attosca.
 Ma perch' altro di lui senza menzogna
 Ne converrà spiegar sua trista fama,
 Taccio qui di grattar più la sua rogn.
 Poi l'empia Setta mia, che sempre brama
 Viver de ratto, e non volse mai pace,

A Con false informagion lor se richiama
 De Misser Javriele, a cui dispiace
 Loro sfrenato & corrotto appetito,
 Et animosa loro ardente face.
 E questo fo da la Corona udito,
 Ch'esso avia preso e suoi cari fedeli,
 E descacciando senza aver fallito; (93)
 Et altre più assai con falsi veli
 Propose infamation del Signor degno,
 Che forse è meglio ch'io quete le celi.
 Et esso, a cui non si confa' el Regno,
 Si false information prima raccolse,
 E concepette allor gravoso sdegno
 Contra del Padre, e di color, che volse
 Per pace rechiamar con gran consiglio,
 E del Vicariato lo distolse.
 B Per Successor me mandava Marsiglio,
 Comandato che fosse ricevuto,
 E de ciò fo nel Popol gran bisbiglio.
 E fo de ciò parlamento tenuto,
 Che se mandasse al Rè ambasciaria
 A dir del Padre quel ch'era dovuto.
 E fatta sopra ciò gran diceria,
 Fo ottenuto, e non fo se fo meglio,
 Che se mandassen' huomin d'ogni via.
 Suto farebbe assai meglior consiglio,
 Che Marsiglio Vicar fosse accettato
 Per reverenza Reale, e ben del veglio.
 Voleffe Dio, Figliuol, che fosse stato
 Quel che tu di, e non fatto per gara
 C Ciò, che se fe': che mi ha così trattato.
 Ma dopo el fatto ciascheduno impara.
 Chi può andare diritto, e va obliquo, (94)
 A sinistro, che vien, tardi repara.
 Mandato fo Andrea, e Lodovico,
 Sazolo, e Petra mala all'ambasciara
 A Napol di Settembre, come dico.
 E come fo per loro al Rè narrata,
 Subbito fo a lor per lui risposto,
 Mostrando la sua vista non turbata,
 Come esso avia in tutto desposto,
 Che più non fusse Misser de Jurino
 Vicar de me, ed altro v'havia posto.
 Et che tornasse Guelfo, e Ghibellino,
 Che uscito fosse, e chi fallito avesse (95)
 Pena portasse, e non stesse a confino.
 D Et che volia che al tutto si partisse
 El Vescovo Vicar, perchè volia,
 Che per suo Cancellier del Regno gisse.
 Dispiacque a molti, e crebbe l'eresia
 Per la fatta risposta del cassare
 Che del Vicar predetto fatta havia.
 E che nuovo Vicar dovia mandare,
 El qual farebbe Signor franco e giusto,
 Che ragione e giustizia dovia fare.
 O quanto grave, noioso, & ingiusto
 A molti de' miei fo cotal Decreto,
 Però che non gli andava bene al gusto!
 E de ciò fo alcun de' miei sì lieto,
 Che la sua voglia non può ricoprire.
 E tale spara, e tal se ne sta queto,
 E tal s'allegra assai del suo partire.
 E

CAP.

(90) Hic dicit, qualiter se posuerunt apud
 Collem Junonis vocabulo Col de Gra-
 gnone. MSS. f. 4.

(91) MS. 4. Non è l'Uom grande mai sì potente.
 Tom. XV.

(92) MS. 4. Non si potenti a resistere la possa.

(93) MS. 4. E descacciati senza aver fallito.

(94) MS. 4. Che chi può andar diritto, e va oblico.

(95) MS. 4. Ch'uscito fusse, e chi da poi fallisse.

CAP. X.

*De recessu Domini Jauriensis. De primo rumore
incepto ad domum Bovacci, & de vi-
litate Domini Jacopi Vicarii,
& alia.*

Figliuol, tu vedi, ch'io son' ora al ponto.
Di mie fortune sì crudeli e prave:
E veramente son' all' uscio gionto.
E fo come colui, che nella nave
Fortuneggiando da Venti percoffa
Smarrito sta, e con prece suave
Se raccomanda a Dio, sì che possa
Rescir da tal fortuna a salvamento,
E di paura li trema la coscia.
Or pon, Figliuol mio caro, intendimento
A quello, ch'io te dico in questa rima,
E non mutare el tuo proponimento.
Io te dirò, chi fu la cagion prima,
E chi poteva al mio mal dar rimedio
De mia adversità, che bene stima.
Quei, ch'ebber de la pace sì gran tedio,
E de i Tornati ebber tanto dolore,
Che dentro e fuor di me facean resedio,
Non poteva celar loro amarore
Ne' miei Consigli, che per reformare (96)
Faciua fare el mio caro Signore.
Che certi Sessantin volian recarme
A uno Consiglio usato in tirannia,
Et a lor senno pur volian guidarme.
Lor colorato dir con fellonia
Fo conosciuto sì, che non s'obtenne
In più Consigli, che'l Signor facia.
Poco da poi in mio mal ponto venne
El Successor Vicar dal Re mandato, (97)
De cui entrata gran festa se tenne.
All' entrar suo li fo sopra portato
Per Lodovico il Gonfalon Reale,
E de ciò fo per molti mormorato.
Non se pensava nel futuro male,
Che costui era la mala radice
De mia adversità perpetuale.
In sua venuta se mostrò felice,
Pacifico, senz'ira, e mansueto,
Non partiale, e per ciascun fenice.
E Popol mio se mostrò sì lieto
De sua venuta, e poi de la sua scorta,
Vedendo tolto il pauroso vieto.
Questi anzi di faceva aprir la porta,
E la sera ferrare al primo sonno,
Mostrando che paura fusse morta.
A' Cittadini, ch'a parlar li vanno,
Era piacente il traditor Pugliese:
Che così tutti per usanza fanno.
Questi mostrò nel Consiglio patese
Esser venuto sol per darne pace,
E de cessar l'angustie, e le mie spese.
Voler mostrava quel, ch'a me più piace,
De reformare in tosto d'ugual parte
Secondo el dir d'alcun, che quì si tace.
Costui con sua lusingevol'arte.
Richiese de' Denar simoheggiando
Pria Petra mala, e poi revolve carte.
Non andava costui ponto gridando,
Ma con frode e malitia provedia,
Che tornasser color, ch'erano in bando,
Per obscurare il precepto, ch'avìa
In secreto dal Re, di dare in fondo

(96) MS. 4. Ne' miei Consigli che per reformarme.
(97) Introitus Domini Jacobi de Caraccioli.
MSS. f. 4.

A Ghibellin tutti, si come da pria.
E per menarli, Figliuol, tutti a tondo,
Mosse con lui chi ci verrà da poi,
Quel Villanuccio, che non fosse al Mondo
Nato già mai, e poi con gli altri suoi
Sollicitò con diversi colori,
Che'l Cassaretto fosse dato a lui.
E mandò per color, ch'eran de fori,
Che tornasser' a lui securamente,
E quai tornaro con gli usati furori,
Bostoli, & Albergotti certamente,
E Camajan con altri lor seguaci,
Come fallito non avesser niente.
Costoro come can sempre mordaci
Andavan minacciando questo e quello,
Facendo i buoni al lor parer mendaci.
E seguitando el proposito fello,
Volendose partire el Padre degno,
E rassegnar la guardia del Castello,
Presente lui, con oltraggioso sdegno
Quel del Castel li pose mano al petto. (98)
Che di mirarlo già non era degno.
Questo dovia recarselo a dispetto
Per reverentia del passato offitio,
E perchè in sua presentia fu el difetto;
Che doveva di lui far sacrificio,
De Giustitia Real per aver pregio,
E per non dar' al suo mal fare inditio.
Stettese queto per suo gran dispregio,
E perchè tenia mano a cotal fallo
C Per sua promessa fatta nel Collegio.
Allor, Figliuol, se cominciò el ballo;
Però che Lodovico come drago
Disse: Io non monti già mai a cavallo,
Se de Nofrio punir' io non me appago,
Si come si conviene a tal ragazzo,
Che del suo sangue ai can farò far lago,
E mazarollo, come se dee pazzo, (99)
Che ha ardimento fare o dir vergogna
Di tal Signor, presente Misser' Azzo.
Ei non rispose, e non se' più rampogna.
Gli animi se turbar tutti per questo:
Così fosse egli stato in la Borgogna.
Allor fo Lodovico co i suoi presto
Per dare scorta a Misser de Jurino,
D Perchè non fusse da verun molesto.
Perch'ei fo Padre d'ogni Ghibellino,
Bench'esso non facesse che poteva
Contro de ciascun Guelfo Bostolino.
Degna cos'è, che talor se riceva
Gravezza per la non fatta giustitia,
Che non caggia ad altrui per leva leva.
Che perch'ei desse a Bostolin tristitia
Di quella morte, ch'oscura far fece,
A un de lor, ch'aveva la militia,
El qual de nominare or non mi lece;
Ma tu sai ben, Figliuol, però chi era,
E se l'opere sue fur dritte, o bieche.
Se ver trovava quel, che ditto gli era,
E di ciò ebbe ragionevol prova,
E Doveagli punir tutti in una schiera.
E poichè morta avesse quella cova,
Era sanato e d'alcun rimanente
Non me faria curato tre boglie ova.
Era nel Casser grande molta gente,
Quando il Signor, che ho detto, si partiva
Bartolomeo in forma appariscente,
Alcun seguace Bostolin prendiva
Lui per la briglia, che non gisse fora,
Se prima i suoi denar non li rendiva.

Io

(98) Nafri de Castello. MS. 4.
(99) MS. 4. O ammazzarte, come se dea pazzo,
Ch'ai ordinato fare, o dir menzogna.

Io cresci ben, Figliuolo, in quella hora,
Per tal' ingiuria ch' allor fosse spenta
La Setta loro perchè mora mora
Gridavan tutti senz' alcuna infenta
Miei Cittadini, e con le pietre in mano
Mostravan di voler dieci per trenta,
Tutti fuggendo nel Palagio vano
Bostoli, & Albergotti, e loro Amici,
E per le piazze niente restano. (100)
Io so ben, Padre, ch' è come tu dici,
Perch' io fui presente a quella tresca,
Che di Novembre fo a tre e dieci.
Pregoti, Figliuol mio, che non t'incresca,
Se io te rampogno, che con gli altri tutti
Voi non valesse una vil fava fresca.
Che potevate allor gli ultimi lutti
Senza troppa contesa far provare,
E miei nemici in tutto far destrutti.
Partisse el Padre senza più restare
Accompagnato da' Petramaleschi,
E riposasse alcun di ad Anghiare.
Caro mio Padre, prima che tu eschi
D' esta materia, fa che non gavazoli, (1)
E la mia mente un poco me rinfreschi.
Dimme, che fece Jacomo Carazoli,
S' invili per paura, o tradimento,
O se così Pugliesi fan tramazoli.
E non paria, oh' avesse sentimento.
D' homo sensato, e ch' è fra gli altri grande:
Che sol la vista dovia dar spavento.
Figliuol, dis' egli, già di tal vivande
T'ho detto prima non molto da longa,
Et hor vo' fatisfare a tue domande.
Di certo questo vo che tu reponga,
Che informato se parti de Puglia.
Di ciò che fece d' empirse le pogna.
Poi fece ancor con Bostolin garbuglia,
Ricevette denari, e fo con loro
Traditor ver chi avesse al cor la guglia.
Non per paura, ma per brama d' oro,
Mostrò viltà, e servò sua promessa:
Così son fetti nel Pugliese Coro.
In quel di poi, come Nona s' appressa,
Avendo dentro e i Bostolin con seco,
E gli Albergotti, e tutta lor tramesa,
Mandò de fore col voler suo bieco
Per Miffer' Azzo, e poi per Lodovico,
Che era con loro amici tutto meco;
Ch' andasser ciascheduno come amico,
Perchè volia con loro consigliare,
O forse usare lor costume antico.
I quai deliberar di non vi andare,
Temendo forte di non esser colti
Forse allo stretto, come s' usà fare.
E certamente, Figliuol, non fur stolti,
E prefer per partito di mandarve
Doi Cittadini conosciuti a i volti.
Perchè non fa mestier de quì nomarve,
Però tu fai, Figliol, chi furon quelli,
E fo tenuto assai di meritarme. (2)
E i loro pensier' iniqui, rei, & felli
Se demostrar per l' opere seguite,
E come sempre fur per me ribelli.
Mentre che l' imbasciate riferite
Per li doi eran al Vicar predetto,
Detto fo a lui: o Signor nostro udite,
Di Ghibellin con furore e dispetto
Al Popol sono a casa di Bovaccio,
Et era ver, ma non con quell' effetto,
Che detto fo per tal, ch' ora me taccio;
E ciò non l' insegnò Giustiniano,

A Nè altra Legge, quale imparò vaccio.
Messer' Jacopo allor, che tenea mano
A tal mercato, subito levosse,
Et i suoi Collegati non restano.
Ch' esso e ciascuno a più potere armosse,
Et aperse la porta a gente d' arme,
Ch' a lui fuggia per non aver percosse.
Padre mio caro, piacciate ad ascoltarne,
E me riprendi, se dal ver me parto,
E vogli a tal dimanda satisfarne.
El Popol tuo, che sì non era sparto,
Come disse colui, che domandava,
E che prima cercò de fare squarto.
Caro Figliuolo, ciaschedun mirava
Vantaggiar nel Compagno, e più temendo
L' ingiuria fatta, ch' ognun recordava.
B Per lo tuo dire, Padre mio, comprendi,
Che l' una parte e l' altra avian timore
Di quel, che sempre fu comun al mendo.
Quello, ch' è offeso, teme più dolore
Ricever da colui, che di far l' usa;
E chi offende, teme del furore.
Così temendo ciaschedun s' accusa,
Che contra Carità ciascun' eccede,
Che ha la sua mente ad oltraggiar diffusa.
Lodovico a robbar prima se diede
Casa da Simo, e fuvi ancor ferito,
Perchè il furor de fuore al mal procede.
Or non ce fosse già mai apparito
Voleffe Iddio a farne tali scotti,
C Quel che da me fo così reverito.
Allora furon nel Borgo Albergotti
Case affocate pur da' Sessantini
Per vendetta de' già lor dati botti.
Carco de ciò fo dato a' Ghibellini
Senza defetto avere in ciò commesso;
E ciò te provo per quei Cittadini,
Vanni de Chese Ghibellin fu esso,
E l' altro fo Andrea del Tegliuzzo,
Ch' agli Albergotti stavano da presso.
Figliuol, s' alcun dicesse, io te sminuzzo
El ver, ch' i Ghibellin poi fecer peggio,
Che a molte Case poi fecer far puzzo.
Consentilo, Figliuol, perch' io non deggio
Negar lo vero, e de i lor gran difetti,
D Ch' allor fur fatti, & in ciò non falleggio.
O Figliuoli invidiosi, e maledetti,
Che potevate aver tanta quiete,
Et avete tra voi tanti sospetti.
Allor per far le voglie tutte quiete
L' un Lodovico, e l' altro insieme giro
Ma quel non fo già ber di quella sete.
Quanto più penso, e quanto più ci miro,
Piu me sento de doglia il cuor turbato,
E famme fare più d' un mortal sospiro.
Perochè il Popol mio così incitato
Era a furore, e ciascun non s' intende,
S' alcun de pace cercava trattato.
L' animo sempre al mal far più s' accende,
E l' una parte, e l' altra non se fida,
E buon' amor tra lor non se comprende.
E Unica pace per ciascun se grida,
E che lo Stato tutto se reformi
Per Cittadini, e chi non se confida.
Metti a cagion, Figliuol, se tu non dormi:
Notate l' hai, e già per quel venire,
Che fer' i tre da fuor, non puoi appormi.
Securi fur nello stare e partire,
E de ciò fu la Petra, e 'l Lion rosso
Bisfatti assai per non voler fallire.
Al vero bene ciascun' era grosso.
Chi

(100) MS. 4. E per le piazze niente resta fano.
(1) MS. 4. D' esta materia fa che non gavaccioli.
Tom. XV.

(2) MS. 4. E son tenuto assai quì di gridare.

Chi per lor vecchio & usato costume,
 E chi per non saltar de for del fosso.
 El buon Vicar, che già non vedea lume,
 Benchè de for venisse per far vista
 De trattar pace, e poi revolle piume:
 Quanto più pento in lui, mio cor s'attrista
 Per li suo' inganni; e quanto più ricordo,
 Più la mia mente teco se contrista.
 Padre mio caro, al tuo parlar m'accordo,
 Perch' io il viddi, e sua virtù conobbi
 Poco dinanzi de chi non me scordo.
 E anco dir de lui convien che sgobbi
 Di sua vita, e de' suoi tradimenti
 E del empir che fece d'oro i gobbi.
 Se però, Padre, di cor ti lamenti
 Con meco forte, non è maraviglia,
 Considerando li suoi argomenti.
 Il buon Signore fa buona famiglia;
 E s'ella è ria, giustamente castiga,
 E s'elli è rio, a essa si somiglia.
 Per altrui dritto non uscir di riga:
 Il buon Maestro il suo discente batte,
 E sue lusinghe già non cura maga.
 Chi va per governar le Genti matte,
 Robusto sia, e non vile e codardo,
 Ch' i Volpi se conoscon da le Gatto.
 Ciò, ch' io dico di lui, non lo' bugiardo.

C A P. XI.

*De prosecutione rumoris. De Captura magni
 Cassari, & etiam de robbatione, & de
 inutili reparatione facta Cassa-
 reri, & alia.*

Così stando con gli animi accesi,
 Miei Cittadini seguendo lor ira,
 E chi temendo non esser' offesi:
 Chi ha virtù, con l'animo sospira,
 Nè può far tanti rei ad operarla,
 Perchè ciascun per se la fune tira.
 Ciascun' intende pure a consumarla
 Quella potenza, ch' era fra lor pingue,
 Nè pensa mai veruno d'ajutarla.
 Et a ciò fare di diverse lingue
 Vennero genti armate Contradine,
 E chi d'un' animo era, e chi bilingue.
 Di tutte Terre amiche e vicine,
 De Bagno, de Val d'ambra, e de Montagna
 Venner el Giovedì a mal mio fine,
 Di Verona, di Massa, e di Romagna,
 A' miei de gli Ubertini, e Petra mala:
 E medicar non sepper mia magagna.
 El Venardi montor con alta scala
 A piè del Vescovado al Casser grande,
 E subito fo vento, & ancor l'Ala. (3)
 El primo che saltasse a le Ghirlande
 Del Vescovado, fo 'l Si de Sovatto,
 E gli altri seguitar poi le vivande.
 Fo infocata la Porta in un tratto,
 E non valse Palazzo, nè la Torre,
 Che gli archi Guelfi fur missi a baratto.
 Nel Cassaretto ciaschedun occorre,
 Lasciando la lor robba, e lor cavagli,
 Sì che ciascun de for ne potè torre.
 S'allora fuser passati i Serragli
 Del Cassaretto, la mia gente tanta
 Non potian sostener a quei berzagli.
 Perchè fuggendo a vinti & a quaranta,
 Intrare non potian da lo sportello,
 E non s'apria la porta tutta quanta.
 Chi lascia l'arme, e chi lascia el mantello

A Per scampar la persona sbigottiti,
 Pensando avere a la gola il coltello.
 Ma la troppa avaritia de gli Usciti,
 De' Contadin rapaci, e'l poco avviso.
 De quei, ch'esser dovieno di ciò nudriti,
 Non volse, ch'io avesse tanto riso
 Perpetuale, e fosse senza briga,
 Non prevedendo se fosse conquiso.
 E trasse lor dell' ordenata riga,
 La qual dovean seguir con ogni effetto,
 Che lor difesa non montava una figa.
 Ma credo ben, Figliol, che'l gran dispetto,
 Ch'era Pier di Bottino al Popol mio, t
 L'indusse per robarlo a tal difetto.
 B El Traditor Pugliese sempre rio
 Si fuggì dietro a tutta sua brigata,
 E prese Sant' Alberto per suo fio.
 La Setta, che con lui era scampata,
 Liberar quelli, ch'eran dentro stretti,
 Et prima cominciò tale imbalsciata.
 Così indurati sempre e maledetti
 Nè patti nè concordia qual trovaro
 Volser già mai per li grandi dispetti,
 Che fatti avian' a quei, che ritornaro,
 E Guelfi e Ghibellin senza misura,
 E de non aver gratia inpauro.
 Naturale è in ogni creatura,
 Di ragion dico, quanto più offende,
 Più se dispera, e di se ha paura.
 C In vano poi ad acquistar s'attende
 El Cassaretto, ch'era ben fornito
 Di quelle cose, con chi se difende.
 Sol per doi modi se fornìa l'invito:
 E l'uno, e l'altro benchè si mostrasse,
 Figliuol, mancò, com io ti mostrò a dito.
 Prima era pace, e che ciò se trattasse
 Per persona mezzana e non sospetta,
 Ch'a l'una, e l'altra parte el ver parlasse.
 Non per l'Abbate, ch'era della Setta
 Contraria Sessantina a ciascheduna,
 Se ben ci pensi con mente perfetta.
 Perch'ei parlasse allor non par vol' una,
 Rapportava a ciascun quel che non era,
 Onde pace voler ciaschun digiuna.
 D Era di quei di fuor la voglia vera,
 Per aver pace obbedire al Vicaro,
 Come dovian con mente sicura.
 Ch'esso poi riformasse aviano caro
 Mio reggimento de' car Cittadini,
 Se a tanto male volea dar riparo,
 Comunemente Guelfi e Ghibellini,
 E ciaschedun senza arme andar dovesse
 Alle sue Case senza aver confini.
 E che la guardia a lui si remanesse
 Del Cassaretto con alquanti fidi
 Artini, che comuni esso volesse.
 E Bostoli & Albergoti seco guidi
 Securamente, e gli altri che volia,
 E de tal pace ciascun se confida.
 E Le Castella, ch'alcun de lor tenia,
 Render dovesse, e se ciò non li piace,
 Prender potesse sicuro ogni via,
 Non maculando lor donata pace,
 De ciò se desse securtà che basti
 Per ogni parte con scritta vivace.
 E Allor moltiplicando e gran contrasti,
 E forse non credeano a' detti suoi,
 Et ancor non dicia tanto che basti.
 E Doler mi possò, Figliuol mio, di lei,
 Perch' eccedia el mandato a lui imposto,
 E trasportava la risposta altrui.
 E L'altro mod'era, che ciascun disposto

Fosse

(3) MS. 4. E subito fu vento a un batter d'ala.

Fosse all' offesa, e fra la gente stolta
 Un Capitan vi fosse dato e posto;
 Però che la brigata, che stà sciolta,
 E non ha reggitor, che la conduca
 E che faccia di lei savia raccolta,
 Car mio Figliuol, non vale una festuca.
 Così ognuno se faccia Bargello
 Per comandare, e volia esser Duca.
 Di tanti buon figliuol or chi fu quello,
 Che sapesse ordinar la mia difesa?
 Ma ciaschedun dormiva al suo hostello.
 O negligentia, che tanto discesa
 Fosti in la mente di sì fatti viri,
 Che pur con l'altro pur faccia contesa.
 O Avaritia, che tanto martiri
 E miei figliol per acquistar lor nido,
 E temo, Figliuol mio, ch'io non m'adiri.
 O principal difetto, che fai grido
 Esser di te fra miei figliuoli tanti,
 Che m'ha già fatto per più volte strido.
 Che ajuto me fecer tutti quanti
 Conti, Signor, Cavalieri, e Donzelli,
 Soldati, Cittadini, e molti Fanti?
 Io posso dir, che mi furo ribelli
 De gir robbando, e stavansi da canto,
 E più se disse ancor perchè fur felli.
 Quella difesa s'allunga cotanto,
 Che pro faccia que' dentro lassare:
 Che poi tornato m'è in grave pianto.
 Non era più sicuro dentro armare
 Con steccati, con fosse, e con bertesche,
 Che star di fuore tutto dì a cavare.
 Non se gittavan le pietre manesche
 Su delle Torre mie contra nemici,
 Ch'andar di fuore facendo le tresche.
 Non eran dentro di noi troppo amici,
 Che fidarsi di loro era gran dubbio,
 Stando de fuore a guardar le pendici.
 Tant'accia non s'avvolge in fur un subbio,
 Quant'era longa mia difesa grande
 Nè tanta corda fa Fuligno, o Ugubbio.
 Andaro molti per mortal vivande
 Presso del Cassaretto ad azuffarse,
 Se alcuno uscìa fuor de le Ghirlande.
 A questo ben potiva repararse,
 Se fra lor fusse stato un Capitano,
 Che proveduto avesse a renforzarle.
 Perch'ogni cosa se faccia in vano,
 Non proveduta, e con lungo consiglio,
 Qual sì qual noe teneva di mano.
 Tu hai odito assai, caro mio Figlio,
 Et ancora Vegetio tel dimostra,
 Che Turba non fa bene a dar di piglio
 A grande impresa, se non se li mostra
 Pur suo Signore, che governi al morfo,
 E altrimenti suol perder la giostra.
 Cavalcar li suoi Messi in breve corso
 Al Ponte di San Gianni alla Campagna,
 E mai non hebbe il traditor rimorso.
 In breve spatio quanto può calcagna
 Dì e la notte per lo Cortonese,
 Et anco il Perugin' hebbe magagna.
 E tutto questo Petra mala intese,
 Nè seppe dar riparo a sua venuta,
 Ch'averia fatto certo buone spese.
 Oh cieca providenza! oh virtù muta!
 Oh gentilezza avara! oh gente sciocca!
 Oh matta plebe mia, ch'è sì perduta!
 Fosti a quel punto, prima che tua cocca
 Rompessesi, o sommergesse in fondo,
 Che tardi, o mai suo podere rentocca.

(4)

Nota, Vicarium fuisse causam, & Guei-
 fos desolationis Aretii die 18. Novem-
 bris 1381. MS. 4.

A Che il dolce sito mio tanto giocondo
 E' divenuto pauroso e selvaggio,
 E son' ancor sotto gravoso pondo.
 Car mio Figliuolo, perchè io non haggio
 Virtù alcuna di seguir più oltre,
 Pur repetendo l'amar beveraggio
 Io taccio, e tu ancor fa che te spoltre.

CAP. XII.

*De introitu Comitum Alberici, & ejus Societatis
 Sancti Georgii, & maxime de Robbatione
 Civitatis, & ejus exterminio.*

B T Acito stando lo mio Padre antico
 Non aprendo occhi, nè battendo polsi,
 Come de vita fosse tutto oblico,
 Ver lui dicendo tutto mi raccolsi:
 Padre mio caro, da cui senza infenta
 Per l'honor tuo mai non me destolli,
 Se per li Ciel già mai se consenta
 Influenza felice, che t'aggradi,
 La tua promessa prego mai si penta.
 Perchè passar non posso questi vadi,
 Sì son profondi senza la tua guida,
 E quali a te e me son sì desgradi.
 Caro mio figlio per le grandi strida,
 Che udii fare a' miei figli tapini,
 Di più parlar mia lingua non se fida.
 E perchè fosti ancor di quei meschini,
 Miser di core, e ciechi di virtute,
 Senza me puoi passar fra tali spini.
 Non vedi tu mie membra esser cadute?
 Non vedi tu mia vita assai mancata?
 Non vedi tu mie forze esser perdute?
 La lingua mia s'è già sì ingrossata,
 Che scioglier non ti posso la parola,
 E fornita è con teo mia giornata.
 Padre, el dolore tuo tanto me n'vola
 La virtù poca, che ha mio grosso ingegno,
 Più che s'io entrasse puerile in scola.
 Però io te prego, Padre mio benigno,
 Che m'hai sì dolcemente quì condotto,
 Che non mi lasci tanto fuor del segno.
 Figliuolo, ancor che tu debbi esser dotto
 De mio sterminio, e miei gravosi danni,
 Perchè con gli altri fosti a tale scotto,
 Tu vuoi rinfreschi miei gravosi danni,
 Che più mi gravan ricordando el bene,
 Ch'io ho avuto già in li dolci anni.
 L'Egittico di contra me venne,
 Fera seconda ch'a la Luna è inserto,
 Sei via tre che il nono Mese tiene.
 Presso a la porta giunse a Sant'Alberto, (4)
 La quale aperse el traditor malvagio
 Con gli altri miei nemici a lo scoperto,
 El Conte Albrico con sua gente adagio, (5)
 E mandò prima a procurare el passo,
 Temendo non ricever poi disagio.
 Entrò poi dentro con sì gran fracasso
 Giù discorrendo per ogni mia strada,
 E picciol Borgo, e qual se fosse chiasso.
 Preseme tutto senza trarre spada
 Per negligenza de' miei figli vili,
 Ch'a mia difesa non faceno bada.
 Se stati fosser come dovean virili,
 E fatta avesser dove potian difesa,
 Tali hor son grassi, che sarian sottili.
 Chi non cacciassè senza aver contesa?
 Chi non prendesse la cosa, ch'è data? (6)
 E quì nota, Figliuolo, la mia offesa.

L'ini-

(5)

Albericus de Comitibus de Cunio. MS. 4.

(6)

MS. 4. Gli fu facile entrar senza contesa.
 Come è facil pigliar cosa ch'è data.

L'iniqua e crudel gente dispietata,
 Viva il Re Carlo, furiando corre
 Con gli altri, che li dier sì fatta entrata.
 Chi cerca di fuggire, e di reporre
 La robba sua, e tutti i miei figliuoli,
 Chi si nasconde in Casa, e chi in Torre.
 Oh Figliuol mio, se tu sei come fuoli
 Di me pietoso, perchè non t'attristi?
 E ancora tu gustasti di tai duoli.
 Io so ben come, e dove tu fuggisti,
 E so ancora chi te già cercando,
 E ancora so le parole ch'udisti.
 Caro mio Padre, mi accordo quando
 Uscii di grembo, e ciò che dentro viddi,
 E chi presso m'avìa, senza aver bando.
 Non creder tu, ch'io di questo riddi,
 Perchè ancora ne tremo di paura
 Più che s'io fossi tra Scilla o Cariddi.
 O Figliuol mio, or'odi la franrura
 Del corpo mio, e lo sterminio grande
 De' miei figlioli, e ben contra natura.
 Figliol', or'odi l'amare vivande,
 Ch'io t'ho promesso, & odi il grande stratio,
 Che si fa dentro a mie belle grillande.
 Et odi in quanto bellissimo stratio
 Fortuna me ha nel fondo già sommerso,
 E de' miei membri odi il gran disfatio.
 Vedi mio dolce sito esser disperfo
 Da gente forastiera, e da' miei stessi,
 Che d'allegrezza mi fer mutar verso.
 Viddi commetter infiniti eccessi,
 Robbarie, homicidj, & adulterj,
 Incesti, stupri, e sacrilegj spessi.
 Degli honorati antichi Monisteri
 Viddi cacciar tutte l'honeste Donne,
 E tutti Frati bigi, bianchi, e neri.
 Viddi fuggire con stracciate gonne
 Vedove, maritate, e giovinette,
 E con vergogna assai dentro camponne.
 E viddi molte, che per campar nette
 Viva il Re Carlo gridavano ad alto,
 Che da la gente fur poscia costrette.
 E viddi a molte caricare il basto,
 Torli la robba con molte percosse,
 Et anco a molte viddi mutar pasto.
 Viddi aprir Monumenti, e cavar fosse,
 Cercar ne i Pozzi & altri luoghi brutti,
 Se robba dentro nascosta vi fosse.
 E viddi star con dolorosi lutti
 E miei figlioli per ogni mia Casa
 Imprigionati con li denti asciutti.
 Viddi le ricche e delicate vasa
 Gittar ne' fuechi, in piazze, & ai cantoni,
 E far le Case stare a bocca pascia.
 Viddi de' berrettieri e masealzonj
 Bestemmiar Dio, e ne' luoghi sagrati
 Tener taverne, e luoghi da ghiortoni.
 Viddi per Mercatanti assai Soldati,
 Per Artefici buon viddi ruffiani,
 Baratterie esser miei mercati. (7)
 Viddi fuggire per monti e per piani
 Huomin, Donne, fanciulli, e contremore (8)
 Credendo sempre aver dietro li Cani.
 Pensa, Figliuol, se debbo aver dolore,
 Vedendo i miei figliol così condotti,
 E sterminati con tanto furore.
 Quanti ne han già accordati li scotti
 Ne' Ceppi, a li Spedali, e per le vie!
 E quanti son de for da me ridotti!
 Per non riveder mai le mura mie,
 Nè mai rifare lor disfatte Case
 Da tante genti prave, inique, e rie.

(7) MS. 4. Esser baratterie ne' miei Mercati.

A A quanti son, Figliol, le barbe rase
 Del pelo, e della carne infino al osso!
 Le membra rimonite son rimase.
 Caro mio Figlio, hor mai più non te posso
 Contare ad un' ad un li gravi incarchi,
 Tanti e sì fatti, che mi han rotto il dosso.
 Ma perchè tu non dica, ch'io travarchi
 La negletta virtù, e l'avar senno
 De' miei figlioli, convien ch'io me scarchi.
 Che tutti sbigottiti volta denno
 A Colcitrone, e poi non s'appressare
 Al Cassar per difesa pure un cenno.
 Si che i Nimici rincorati entraro,
 Come hai udito, e ciaschedun de' miei
 Presse la fuga per secur reparo.
 B Come non piangi, Figliol, che ben dei
 De tristitia, e vergogna esser afflito,
 Si tu te miri ben da capo a piei.
 Il negligente & avaro delitto,
 Che tolle a chi possiede honore e fama,
 M'ha di speranza quasi derelitto.
 E veggio mia fortuna tanto grama
 Esser caduta nell' infimo fondo,
 Ch'ogni tristo Villan più me dirama.
 Non credo che mai corpo fosse al Mondo
 Sì lacerato da gente sì cruda,
 Si come il mio, ch'era sì giocondo.
 Thebe, nè Troja non fu tanto nuda,
 Lassate de le lor ricchezze tante,
 Nè tanta fu la crudeltà di Giuda.
 C Nè contra Roma Annibale, nè Atlante,
 Nè Alessandro contro di que' Siri,
 Nè contra Dario fe' lor simigliante.
 Nè Totil diede mai tanti martiri,
 Nè Nero a suo Maestro, e Genitrice,
 A i quai far fece li mortai sospiri,
 Nè Dionisio fero, il qual se dice
 Essere stato Tiranno crudele,
 Nè quel che fu un tempo sì felice.
 Non fu mai gente veruna infedele,
 Nè Ungara o Todezca, o Tramontana
 Sì dispietata, e con amaro sele.
 Caro Figliol, se tutta la Semmana,
 E l' Mese, e l'Anno di lor crudeltade
 Voleffi dir, farei la voce vana.
 D Quai forastier farian buona amistade,
 Essendo sì trattato da' miei stessi?
 Dissè il mio Genitor d'antica Etade.
 Erano i Guelfi robbator con essi,
 Insegnando, e facendo tai bistratti
 Contra de' lor vicini, e per se stessi.
 O Bostolin, ch' a sì fatti baratti
 Condotto m'hai per tuo antico vizio,
 Che me ricordo ben de' tuoi misfatti.
 O Albergotto, che da tuo inizio
 Fosti agrandito tanto da coloro,
 A i quali hai fatto, e fai tanto astizio.
 O Camajan, che de tal Conquistoro
 Stato sei sempre con tuo grave danno,
 E honorato assai dal Sasso d'oro,
 E Per voler tirannia su nel mio scanno,
 Facendo setta de' miei Cittadini,
 E quai con voi per un camino vanno.
 Avete gli altri Guelfi, e Ghibellini,
 Condotti a tanta doglia e tanto strazio,
 E sì estenuati i miei confini,
 E del mio corpo a far tanto disfazio,
 Con tanta mia vergogna, e gran dispetto,
 Da non refarme in longhissimo spazio.
 Sete principio di tanto difetto;
 E farà sempre infino che la vita
 Sarà nel corpo vostro maledetto.

Fi-

(8) MS. 4. Huomini, Donne, e Putti contremore.

Figliol, perchè mia doglia è infinita,
 Et io finito son corpo mortale,
 Convien ch' io faccia omai da te partita.
 La Fede tua sì gran prezzo vale,
 Che senza la mia guida per te stesso
 Potrai salir con verità le scale.
 Caro mio Padre, prima che da cesso
 Vostra vista me sia e vostro ajuto,
 Or ch' io vi so' a' piedi vostri presso,
 Piacciati dirmi, se sarà compiuto
 Vostro infortunio per questa fiata,
 O se vendetta fia di quel ch' è futo.
 Caro Figliol, questa mattinata
 Sì dolorosa riman tanto pregna,
 Che tosto temo non faccia tornata.
 Benchè l'Eterno Re, che là su regna,
 In se riserva ogni cosa futura,
 Et in van dice chi contrario assegna.
 Perch' egli è Creator, non creatura,
 E può rimuover ciò, ch' il Ciel dispone,
 Purchè si penta la mortal malura.
 Or sta contento a questa tal ragione,
 Se tu non vuoi, Figliolo mio, errare,
 Perchè ogn' altra è falsa opinione.
 Ma tu ti poi, Figliol, ben ficurare
 Di mia felicità, che mai ritorni:
 Sì veggio el vizio al ben multiplicare.
 Sichè per questo ancora ne' tuoi giorni
 Maggior tristizia temo che non veggia
 De' miei figliol più vli che li storni.
 Or pregom, Figliol, che più non chieggia.

C A P. XIII.

*De spe, quam Senex habebat pro sua felicitate
 in Ludovico de Petramala, & Duce
 Andegavensi, & de ultimo suo
 secessu, & monitione
 Auctoris.*

SI come chi da Amici e da Parenti
 Partir si suole, che prende comiato,
 E partesi da lor con passi lenti:
 Così non troppo el Padre dilungato
 Da me, volgendo spesso la sua Testa,
 Come aspettasse d'esser richiamato,
 Perchè di tanta dolorosa festa
 Mi vedea rimaner tanto pensoso,
 E con la faccia piangolosa e mesta,
 Tutto se volse quel Padre amoroso
 Odendose chiamar da la mia voce,
 E posesi a feder per suo riposo.
 Caro mio Padre, io so ben, che vi coce
 L'angoscia vostra sì per voi medesimo,
 Et anco per coloro, a cui se noce.
 Ma per quel vero, e santo Cristianesimo
 Di vostra Fede, prego che vi piaccia
 Di dirmi se spettate fra il centesimo
 Ch' a tal fortuna segua mai bonaccia,
 O se sperate el fin de' tai cordogli,
 E vostra vista giamai lieta faccia.
 Et egli a me: Figliol, fra tanti scogli
 Vedi mia Navicella esser percossa:
 Or come credi che mai muti fogli?
 E come credi, che mai rihaver possa
 Le membra mie così dilacerate
 Da quelli, che m'han roso fino all' ossa?
 Forestieri, e figliol tutti pirate
 Che fatto m'hanno sì gravoso oltraggio, (9)
 E le mie piaghe son rimbeferate.

A Figliolo, io ho compito mio viaggio,
 Et non posso hora mai stare qui teco: (10)
 Seguirai tu, che so, che ne sei saggio.
 Sol d'una cosa t'ammonto e prego,
 Caro mio figlio, che tu sia costante
 A dir' il ver da te che più non reco.
 Padre mio caro, che per volte tante
 Chiarita avete la mia mente obscura, (11)
 E me condotto bene infino avanti;
 E stato fete, e farete mia scusa,
 Caro mio Genitor tanto cortese,
 Non me sia vostra guida ancora schiusa.
 Piacciave dir, se di sì gravi offese
 Vi debba vendicar Figliolo, o strano,
 O se verran mai men vostre contese.
B Figliolo, il tuo pensiero è troppo vano,
 Ch' io ho già detto, che cose future
 Solo Dio fa, non altro corpo humano.
 Ben spero assai, che le grandi oppresure,
 Che ho ricevute da chi non dovia,
 Moveran Dio e le sue creature.
 E perchè tardi a punir cosa ria,
 Non preterisce, come l'ho già detto,
 Che maggior pena, e supplicio non dia.
 E bene spero nel solerte effetto
 D'un mio figliuolo virtuoso, e padre (12)
 Di mio honore in tutto circumspetto;
 Della cui fama Petra mala gode,
 E io ne prendo conforto e speranza,
 Fiorire odendo sue graziose lode.
C Costui ben credo ch' ordirà la danza;
 Costui farà di tutti un corpo solo, (13)
 Di color, dico, che per se avanza.
 Costui non averà quel, che dir nolo
 De gli altri suoi Fratei vecchio costume,
 E naturato dal superno Polo.
 Caro Figliolo, se tu vedi ben lume,
 Ed intelletto, come credo, che habbia,
 Credo che vegga el pel dentro al albume.
 Per tal dolor la bocca me si fabbia,
 Che già più volte m'ha fatto scadere,
 E questa è gran cagion della mia rabbia.
 Altri ce son, che per troppo vedere,
 Figliol mio caro, se tengono a mente
 El danno mio, e stanfene a sedere.
D Tutto procede da quella semente,
 Come fo generata, e quando nacqui,
 E da li miei figliol generalmente.
 Io me ricordo, Padre, che dispiacqui
 Ad alcun forte, toccandoli il vero
 Di tal materia, perchè poi mi tacqui.
 Come posso io sperar, ch' Uom' forastiero,
 Disse quel Padre a me, che l' mio honore
 Procuri omai con animo sincero?
 Quando ho veduto el naturale amore
 Contra natura' sì esser mancato
 In color, che m'han fatto dishonore
 E chi la mia difesa ha tralassato,
 Chi non m'ajuta, e colui che m'offende,
 Ben giudicando, sono in un peccato.
E Sol per un caso el freddo cor s'accende,
 E de speranza una piccola fronda
 Verde è rimasta, che suo frutto rende.
 Che l' Vitio sì ne' miei nemici abonda,
 Che l' Ciel farà venire un Signor giusto,
 El qual convien che tanto mal confonda.
 Non so se questo poi sarà l'Augusto,
 O ver quell' Illustrissimo Reale
 Duca d'Angiò, Signor franco e robusto
 Il qual castigherà ben tale e quale,

Per-

(9) Mi fur, che fatto m'han gravoso oltraggio.
 (10) MS. 4. E non posso restar hor mai più teco.
 (11) MS. 4. Chiarita avete la mia mente obtusa.
 (12) MS. 4. D'un mio figliolo virtuoso e prode.

Hic loquitur de Domino Ludovico de
 Petramala. MS. 4.
 (13) Hic loquitur de omnibus Petramalensibus. MSS. f. 4.

Perch'è Signor valoroso e possente,
 Et impunito non pospone il male.
 Con costui credo verrà tanta gente
 Per torre a Carlo il male opposto Regno,
 E per punir ciascun con lui tenente.
 Perchè giustizia è il suo fermo segno,
 Et egli, e i suoi hanno contro lui fatto,
 Et ha contro di lor l'animo pregno.
 Per lui spero, che il mio grave misfatto
 Ben conosciuto da sì giusto Duca
 Fia ristorato, e punito in un tratto.
 Convien ancora, che costui reduca
 Per sua franchezza, e sotto suo governo
 Quelli, che i lor vicin sforza e manduca.
 Nè credo passi cinque volte Verno,
 Se di lui Antropos il fil non tronca,
 Che molti leggeranno altro quaderno.
 Ogni speranza mia, e d'altrui è monca,
 Figliol, dis' egli; e se questo mi falla
 El sito mio diventerà spelonca.
 Credo però el peso, che me spalla,
 Al Giudice superno par sì grave,
 Che non ne va per punta di farfalla.
 Perchè molt'acqua convien che lo' lave
 Ogni picciola infamia o ver delitto,
 E tanto più quanto ch'egli è più grave.
 Or sei tu, Padre mio, sì derelitto
 Da gli altri tuoi figliol, che tu non sperì
 Esser'aitato veggendoti afflitto?
 Aisai mi sono cari i figliol veri,
 Ma maturati dall'antico vitio
 Però convien che de lor me desperi.
 Figliol, so ben che nominato Aritio
 M'han tutti e miei figlioli in ogni via,
 Ma fatto m'è da pochi sacrifitio.
 Io r'ho già detto l'infermità mia,
 Che Invidia, & Avaritia m'han distrutto:
 Più non posso esser tristo, ch'io mi sia.
 Ciascun vola per se essere il tutto,
 Non richiedendo chi dovea da presso,
 Che n'era forse più di lui instrutto.
 So che m'intendi, Figliol mio, adesso;
 Et ancor tu ti puoi ben ricordare
 Dell'Ombre, che trovasti poco acceso:
 Che tutte insieme fur per me disfare,
 E sono, e saran sempre ne' miei figli,
 Sì come allor lo Spirto odi narrare.
 Et come vidde & odi lor configli,
 E lor disposition dal Ciel promessa,
 Ma non per neceità, ch'altri la pigli.
 El Influentia vera per se stessa,
 E tanto offende, quanto se riceve,
 Se l'intelletto ver non se recessa.
 Libero arbitrio quanto è stato leve
 Ne' miei figlioli a conoscere il meglio
 Per lor salute, e mia, e quanto breve.
 Caro Figliol, io so' l'antico veglio,
 Al qual lo Spirto suo odì nomarme,
 Allor che palesaro il tristo ceglio.
 Or te piaccia, Figliol, più non gravarme,
 Poich'hai udito il forte mio destino,
 Dal qual i miei figliol potian cessarme.
 Farne convien' omai longo camino,
 Come potrò, Figliol, con passi lenti
 Per dolermi con ciascun vicino.
 Non dico a quelli, che forse contenti
 Son stati del mio danno per mio bene:
 E tu fai ben chi son que' fraudulenti.
 E la vendetta di mie grave pene
 Vo' ricordare in ciascuna Provincia
 Italiana, che'l mio amore tiene.
 O Spada di Giustitia, che non trincia
 Sì come è degno, e chi da lui mandato
 Vicar me fu con sua opera schincia.

A Tu se' omai, Figliolo, ammaestrato
 D'ogni mia novità, che ho ricevuta,
 Si ch'io posso da te prender comiato.
 Ma fa, che la tua lingua non stia muta
 A scriver ciò, che segue de' miei fatti,
 E di mia fama, ch'è così perduta.
 E prego te, Figliol, che non t'agguatti
 Dicendo il vero, & a cui vuol se tocchi,
 E non curare nè stolti, nè matti.
 Non aspettarè omai, che quì t'imboschi.
 Da te me parto come posso lieto
 Come huom, che ben ferito è da li stocchi.
 Partendose da me non stetti queto.
 Ma dissi, Padre mio, or ti conforta:
 Termini Dio questo tuo divieto.
 B Se piace a te, io ti farò la scorta.
 Respose nò; perchè troppo lontano
 Verresti, e la tua fama faria morta.
 Dicendo Addio me toccò la mano.

C A P. XIV.

*In quo Senex dolet, quod de ejus Comitatu quasi
 nihil tenet, & postea conqueritur
 Dominorum, & Com-
 munitum.*

P Artissi el Padre mio sì angoscioso
 Per la gran doglia, che nel Core avia,
 E perchè me lassava sì pensoso.
 C Et io, che del partir suo pur piangia
 Per tenerezza, dietro li mirava,
 Finchè con l'occhio veder lo potia.
 E viddi il volto indietro, che restava,
 Come volesti ponersi a sedere,
 E le sue belle mura riguardava.
 Veggendose da' suoi sì dipartire,
 Per lo dolore le sue man cavicchia,
 Come sperasse non mai rivedere.
 Piangendo forte tutto se morficchia,
 Dicendo ad alta voce: Ove ti lasso?
 E spesso il volto con le man si picchia.
 Et io allora tutto mi rammasso,
 Credendo, che di me allor dicesse,
 Per gir ver lui raffrettai il passo.
 D E per sentir più chiar, che dir volesse,
 Restetti queto, fermo ad ascoltare
 Dopo ad un Pruno, che non me vedesse.
 E così stando lo senti gridare:
 Doglioso me, ohime, chi m'ha desfasto?
 E chi venuto m'è a divorare?
 E i miei figlioli, e quel Pugliese matto,
 Che dato m'hanno in preda a' Forastieri,
 Che fan di me, e miei crudel baratto.
 O figliol miei peggio che Giudei fieri,
 Crudeli, iniqui, miseri, e profani,
 Così desfarme non v'era mestieri.
 Che potevate fra gli altri Toscani
 Più gloriarvi di notevol sito,
 Et ancora fra tutti i Taliani.
 E ora fate sì mortal convito
 De le mie spoglie, e del mio corpo bello,
 Del qual non farò mai più rivestito.
 Ogni mia Villa, Palazzo, e Castello,
 Qual si fa franco, e qual si fa nemico,
 E contra me ognun veggo ribello.
 Mio Viscontado Fiorenza ab antico,
 Siena, Gargonza, el Monte, e Lucignano
 Palazuolo per lei ne sta oblico;
 E Petra mala Alberoto, e Marciano,
 Giovi, Quarata, e Castiglion se bocchi,
 E la Montagna tutta, e Valenzano.
 Sarna, octoto me pare ch'a lei tocchi,
 Cornano, Castellare, e Chiaravalle,

La Pieve, Muccia fora, che saran sciocchi.
 Pullia, San Polo m'han volto le spalle,
 Libbia, Sanchircho, el Palazzo da Chiaffe,
 Anghiari con tutta la sua Valle.
 Capresa, e la sua Corte per se stasse,
 Baldigaan per li Conti e Monte d'Oglio,
 Val Savignone, e Ruoti a lor ritrasse.
 In la Verona di ciò che haver foglio,
 Salvó che Pietra nera è per li Conti,
 E la mia Pieve, che non volge foglio.
 Montaguto, e la Corte perchè ponti
 Da Petra mala fur senza dovere,
 A voler non ufato son congiunti.
 E spesse volte ho veduta cadere
 La Donna, che battuta dal Marito
 Senza difetto, e fa contra il volere.
 Ohimè ben posso essere smarrito,
 Veggendomi usurpar da ogni parte
 Il mio Contado, e sì esser ferito.
 Che gli Uberrin con la lor savia arte
 Montalon tengon del mio Vescovado
 Con altre Terre, e non so con che carte.
 Leona, che è al fin del mio Contado,
 Ciggiano, la Valdambra, & Oliveto
 Stanno per Miffer' Azzo a mal mio grado.
 Doglioso me come posso esser lieto?
 Non so se mio è Mammi, e Castiglione,
 Fojan nel Pian d'Arezzo, e Tegoletto.
 Ceccho se tien l'Abbadia, e Viccione;
 Bostol Rondene, Toppole, e Bibbiano,
 E gli Albergotti Chiusi, e lor Gragnone.
 E i Camajan se tengon Lorenzano.
 Rassenà credo che sia pur de quelli,
 Se ben conosco lo suo Castellano.
 El qual se tiene ancora Molinelli,
 Val de Castello, Poggiansone, e Carda,
 Che fur per povertà sempre mai felhi.
 E tengonfi esser brigata gagliarda,
 Facendo spesso tregua con inganni
 Con lor vicini: che mal fuoco gliarda.
 E Giell Guiscardì, che par nuovo Gianni,
 Solo con senno fra' suoi vicini forti
 Dirieto viene a me tenendo i panni.
 Subbiano, il Ponte, Capoloria, e Corti,
 El Monte sopra Rondine, e la Costa
 Con Bostol di voler si fan conforti.
 Val di Bagnoro, e Croci ancor s'accosta
 A gli Albergotti, e tutta quella mano
 Non fanno a me più che voglion risposta.
 Così ancora il mio Piano di Majano
 Parte con Montanin, parte a Montecchio
 Van per ingiuria, e parte a Bivignano.
 Non dico gli altri assai, che son soperchi,
 E quai se tengon quei de Petra mala,
 Segnati ancor de loro antichi merchi.
 Così m'han tratte le penne dall'Ala
 E miei figlioli, e de tutto'l dosso,
 Che non potrò già mai salire scala.
 De tante offese a cui doler me posso?
 Chi farà mai di me più cordoglioso,
 Quando da miei figliol son sì percosso.
 De dolerme a verun già io non oso
 Sì per vergogna, e sì per povertade;
 E pullo so per me volenteroso.
 Ad alcun non chiederò loro amistade:
 Credo, che del mio danno sia contenta
 Per sua privata e propria Caritade.
 Ma ben non credo mia fama sia spenta,
 Che non se sappia per ogni paese,
 S'io grandeggiar de gli anni più di trenta.
 O inclito Signor, ver me cortese
 Sia tua venuta, Imperiale Augusto
 Per cui mia possa sempre se difese.
 O Santo Padre, che debbi esser giusto,

Tam. XV.

A Benchè tuo braccio spiritual non m'habbia,
 Ajutar puoi el mio disfatto Justo.
 O Duca illustre excelso, in la tua gabbia
 Fa che venga colui, che m'ha destrutto,
 E sol de te paura credo habbia.
 O Signor Milanese, che con tutto
 Lo sforzo tuo grandeggiar procuri,
 Non so che far potesse maggior frutto.
 O Marchesi da Esti Signor puri
 Nemici de Barbiano, e de quel Seme,
 Ajutar me per voi non siate duri.
 O dalla Scala Signor, che non teme
 L'Amico aitar, se sei come tu fuoli,
 Se ben credo tue opre supreme.
 O de Forlì Signor so che te duoli
 Del danno mio, e della mia sciagura:
 Ajutame, se puoi: che so, che vuoi.
 O de' Manfredi, che di tal malura
 Provasti già, e non per tuo difetto,
 Pietà ti prenda di mia affrantura.
 O Beltrando Alidosi, ch'a dispetto
 Recar te puoi a me l'ingiuria fatta,
 Se ben t'arrechì la tua mente al petto.
 O Malatesta, che con senno tratta,
 Tanto che troppo fai antivedere
 Color, che son per Madre di tua schiatta.
 O Corrado de' Trinci, a cui calere
 Debba de' miei dolor, ripara a queste,
 E poi col tuo Rè Carlo provvedere.
 O Signor Fiorentin, che riceveste
 Ingiuria da costui, se non ve scorda,
 E carco a me sapete che ne deste.
 O car Sanesi so che ve ricorda
 Dell'ajuto, che subito ve porfi
 Contra di Ciupo e sua brigata ingorda.
 O Pisan franchi, che non siate in forsi
 Del Segno Imperiale, il qual tenete,
 E non curate nè Lion nè Orsi.
 O Perugin, che del mio danno sete
 Partecipi a non far me provveduto,
 Sentendo voi le promesse segrete.
 O Castellani so che vi è doluto
 Di me, e miei figliol tanto meschini,
 Del grave danno ch'avien ricevuto.
 Tutti vi prego e amici, e vicini,
 Che vi prenda pietà di tanto eccello,
 E siate cordogliosi a' vostri Artini.
 Voi provvedete: ch'il fuoco vi è presso,
 Sì che non venga caso da pentirsi.
 Credete a me, ch'el provo da me stesso.
 Chi saviamente può antivedersi
 D'alcun futuro sinistro periglio,
 Se non lo fa, prova tai casi avversi.
 Io dico a te, Fiorenza, e non pispiglio:
 Del danno mio cagion farà per certo,
 Che mutarai tuo stato sotto il Giglio.
 Alcun de' tuoi ben ne verrà deserto;
 E tal formonterà ch'era caduto.
 Per tua division senz'altro merito.
 Cagion ne fa chi fu ben ricevuto,
 E maltrattato m'ha, e chi con lui
 Fu a desfarme, e ciò non fu creduto.
 Oh lasso me: io non so più a cui
 Doler mi possa, e pregar chi m'ajuti,
 Se non a quel, da cui creato fui.
 E stando queto, mi parian perduti
 Suoi sentimenti: ond'io me l'appressai,
 E viddi li suoi spiriti starli muti.
 Perchè io parlar a lui più non osai,
 Veggendol riposar nel gran lamento,
 Che fatto avea de' suoi infiniti guai.
 Partii, e lassai lui così depento.

M m m

CAP.

C A P. XV.

*De Introitu Villamici, de reditu, & ingressu
Azi Guelforum Florentie, de vana Societate
facta per Lodovicum in Sancto Leone, & de
Lancedasto, & Palatio de Chiaffe, de morte
Pieri Dottini, de Discordia inter gentes, &
eorum recessu.*

Si' come all' huom tal' hora avenir sole:
Spesse fiate che dormendo agogna,
Talor, ridendo, e tal volta se duole,
Quando per bene, e quando per rampogna
Ch' avuto abbia, e quando per desire
D' alcuna cosa vaneggiando sogna:
Così quel Padre fe' nel mio partire.
Agonizando forte se lamenta
Si che, fu neceità ver lui redire,
Ver lui tenendo mia orecchia attenta,
Per mei saper, di che si lamentasse,
Che sognando parlava in voce lenta.
Pur de' figliol pareva si biasimasse.
E non parlando più io me partio (14).
Per un romor, ch' allor sentio levato.*
Possemi ad ascoltare & io odio
Si gran sonar di Nacchere e di Trombe,
Che stupefatto tutto mi feci io.
Tutta la Terra paria che rembombe
Si del sonare, e sì del romor grande,
Ch' affordato averian quel de le Tombe.
Sarebber forse mutate vivande,
Dis' io fra me, e per la robba molta
Farebbon come porci fra le ghiande?
E così, stando con la mente sciolta
Sentì gridar le guardie: Non venite.
Che gente sete voi costì raccolta?
E quei de for gridavan: Non ferite,
Perchè qui è Boniforte Villanuccio,
Dal Rè mandato con Bolle fornite.
Allor se fe' tra loro un gran corruccio,
Gridando forte: Questa robba è nostra,
E non ve ne daremo un vil cappuccio.
Quei dentro allor chi meglio puo' se 'nchiostra
Con bertesche, e ferragli fu la Piazza
Denanzi al Castaretto, e fan lor mostra.
El Vicar matto niente gavazza:
Fa parecchiar balestre e manganelle;
Ma già per questo nessun se ne spiazza.
Facian romor con diverse favelle
Per entrar dentro; ma pur finalmente
Insieme s'accordar le genti felle.
Per restorarse mancava niente
Al pover Padre, e per crescer sua doglia
Moltiplicando in lui diversa gente.
Bene è crudele, chi non se cordoglia
Di tal flagizioso suo destino,
Ch' onor di male in peggio più germoglia.
Non è Parente, Amico, nè Vicino,
Figliol, Fratel, Suggesto, o Compagnone,
Che non li tragga la robba de sino.
Mercato se fa grande e Castiglione
Della sua robba, nè mai per viaggio
Gente andò tanta a scarfella, e bordone,
Quanto senza altrui danno, o ver' oltraggio
Da Petra mala con some e fardelli
Passavan stretti pagando el passaggio.
Non riguardando Amici, nè Fratelli,
Nè loro honore: empier ben la borsa.
Per cupidigia d'or son fatti felli,
La quale in tutti loro e' si trascorfa,

(14)

E del Vicario ch'a lui fu mandato *
lù che de gente ch'in lui entrasse. MS. 4.

A Che 'nfamia porteranno, e de ciò degui
Sono, perchè la lor virtute è scorsia.
L'altro concepe en la mente disdogui
Per vanagloria più che per virtute,
O ch' altro parentado ciò l'insegni.
Le Some, ch' ad Anghiari eran vendute,
Si refacean di strame e vittovaglia,
Più e più volte si fosser perdute
Bartolomeo dicea: non me ne caglia,
Perch' io sia fuor del natural mio nido:
Empio mia borsa, e non curo una paglia.
Marco non cura di dir: io ti fido.
Sia chi si vuol, porti denaro seco:
Sicur vivrà da lui senza far grido.
Così l'honore antico è fatto cieco.
B Per l'avarizia tanta, ch' è in loro,
Ch' il virtuoso fa diventar bieco.
Ben' honorate vostra Petra d'oro
Fra tutti gli altri tenuta più cara:
Or l'avvilita, e de ciò più m'accoro.
O cieca Nobiltà, che tanto avara
Se' barbicata in lor contra natura,
Ch' il giovin core a spesa non ripara.
Per certo questo per vostra sciagura
Permette Iddio, perchè non vedete
La debita Virtù, che l'huom sicura.
E verrà sopra voi, che non credete,
Perchè l'eterna, e divina Giustizia
A tempo e luogo dà e fame e sete.
Mentre vedeva con tanta tristizia,
C Sentio fra quella gente far gran festa,
E saper volsi a che facian letizia.
Detto m' fu la divina Podestà
Ha concesso a' Fiorentini usciti
Vittoria de tornar senza molestia.
E dei lor ben son furi rivestiti
Con senao, con virtù, e buon consiglio,
Comunemente e tutti rebanditi.
Alcun son cassi, e sempre è fermo al Giglio
De color, che volian crescer più Arti,
Et anco a certi fu dato de piglio.
Gli altri se sono per lo Mondo sparti.
Così fortuna sua moneta cambia,
Ch' alcun formonta, e l'altro racorsarti.
Come colui, che buon cavallo ambia,
D Lieto camina al destinato porto,
E quando è stracco l'uno, e l'altro scambia.
Sì lor procuro non fu miga morto,
Che con maggior virtù seguir l'impresa,
Bench' il Rè Carlo a lor facesse torto.
Così debba ciascun far per difesa
De lo suo Stato, e dell' honor suo proprio
Con solerte virtù far la contesa.
Quanto mal volentieri alcuno sproprio
Per obedire al paterno precetto:
Perdoname ciaschun, se l' vero scoprio.
Ben fece Lodovico buon concetto
Del Mese di Gennar chiamando tutti
Usciti Artin, da che facian ricetto,
Per dar rimedio a' lor dogliosi lutti
E Facendo carte di collega stretta,
Procuratori, e Capitoli istrutti.
Poi quella Lupa bestia maladetta,
Ch' impedisce chi vuol nel camin vero,
Tosto se' dare all' opera disdetta.
E chi v'andò coll' animo sincero,
Ne fu schernito, e sgridato a San Leo
Per più viltà e maggior vitupero.
S'havesse procurato, che poteo,
Delargata la man con suoi Conforti,
Senza far' arte allor de Tolomeo,

Ha-

Poscia ch'io ebbi lui sì ascokato,
E non parlando &c.

Havrebbe dirizzato molti torti
 Con colui, che potia darli l'entrata,
 Più ch' e nemici farian stati forti.
 Ei certo ben de fornir la giornata,
 Ma non potè per avarizia altrui:
 Però la fratellanza fu sturbata.
 Sollecitava la Virtù in lui,
 Magnanimo di core e grazioso;
 Ma non havia il poter de' fratei fui,
 E quai son ben de cor volenteroso,
 Ma del denar son come Galli stretti,
 Che più fa l'huomo ben' avventuroso.
 Non han degli altri affai maggior difetti,
 Che fregian molti d'essi lorda lista,
 E stan con Juda e gli altri maledetti.
 Tal lor difetto prima lor' attrista,
 Benchè seguaci lor non sentan danno:
 Pur' a lor torna, se coll' s'acquista. (15)
 Con questa malattia tutti sen vanno
 Invidiosi l'un dell' altro bene,
 Perchè stan male, e peggio ancor staranno.
 Per questa poco poi quel che se tene
 Per Citadefco el Palazzo de Chiaffe
 Per forza d'arme render li convene,
 Per li Cavalli che nel pian sottrasse
 Della brigata, che de fore a sacco
 Andava non credendo ch' i tornasse.
 Non fu mai veduto nè mastin, nè bracco,
 Che uscisse furioso su la caccia,
 Come contra de lui per farne macco.
 Usciron tutti, e ciaschedun se spaccia:
 Cavalcar forte con Bombarde affai,
 Baccinette, e Panzier ciascun s'allaccia.
 Tal turba non credette forse mai
 Uscisse contra lui per sì vil cosa.
 Detto li fu più volte: fallito hai.
 Fu combattuto senz'alcuna posa
 Da quella gente più che mezzo giorno:
 Poi per non perder se e la sua rosa,
 S'arrendè salvo a' Caporal d'intorno
 Co' fuoi Compagni, e lasò la tenuta:
 A Petra mala fece allor ritorno.
 Non pur de Chiaffi se' mala perduta,
 Ma per l'amistà lor, che si disfece,
 Ch'era a lui grata, e poi diventò muta.
 Più certo dedicar più non mi lece;
 Ma certamente harebbe bene spefo
 Non toller quei, ma dar me per un dece.
 So che ciascun me può haverè inteso,
 Però non dico più de tal matera,
 Che gran parlar me tiene el cor sospeso.
 Io ascoltai per odir quel ch'era
 Apertamente, e stetti un poco folto
 Di Marzo doppo nona in ver la fera.
 Pier de Dottino pur' è stato colto,
 Però che ha fatta dispietata morte,
 Da' bruchi vermi in prigion roso il volto.
 Ma non previde sua gravosa sorte,
 Come era in ogni parte preveduto,
 E per se stesso se volia far corte.
 Da ciaschedun volia esser tenuto,
 Tenendo mano con questo e con quello:
 Poi da veruno era poco creduto.
 Del suo Palazzo fatto avia Castello,
 E per lui se teneva Schifanoja:
 Era, e non era del Vicar ribello.
 Onde per questo sol si recò a noja.
 Mandon per lui con un salvo condotto,
 Che poi non valse una trista caroja.

(15) MS. f. Pur' a lor torna, se Covel s'acquista.
 (16) Hic dicit discordiam ortam inter Comitem Albericum, & Villanuccium.
 MS. f.

A Fu messo dentro, e non faceva motto:
 Onde il Vicar li disse: o tu darai
 Quelle tenute, o pagherai lo scotto.
 E replicando: so che non farai
 Contro di tuo fuggello, e tua fidanza;
 Folli risposto: ben lo vederai.
 Io anderò, e farò mia possanza
 Con quei, che tengon l'una, e l'altra Rocca,
 Che el diano a voi, & usarò creanza.
 Le tue lusinghe da fallace bocca
 Non ti varran più Piero a questa volta,
 Poichè 'l peccato la virtù trabocca.
 La sua malitia allor fu così colta.
 Fu imprigionato, e con nuovi martori,
 E non li valse priego nè ricolta.
 B O Divina Giustizia ben rincori
 Il Padre mio, dis'io così odendo,
 E ben sei da temer da gli human cori.
 Che costui fusse bene, el ver comprendo,
 Usurpator de' grandi, e piccolini,
 E questo, e quel robbar era suo mendo.
 E quà se fuser Guelfi o Ghibellini,
 Se non l'empieno ben la sua tramoggia,
 Inimicava lor con Pattarini.
 E molto più dician de la sua foggia:
 Poi sopravvenner più parlando insieme,
 Perchè io m'assisi, e fei d'un ramo loggia.
 E l'un dicia: quanto dolor mi preme,
 Perochè il Conte Villanuccio sdegna, (16)
 E la brigata sua, ch'è di buon seme.
 C L'altro dicea: Villanuccio s'ingegna
 Cacciar di fuore el Conte, e sua brigata,
 Nè altro ch'esso vuol che lui insegna.
 Contra lor fu la zuppa impicciata, (17)
 E traean tutti da ciascuna parte
 La gente ad azuffarse in tale fiata.
 El Conte allora con sua savia arte
 Rechiese Marco, se faceva segno,
 Che li mandasse brigata da Marte,
 E quel che fosse tra loro el disegno,
 Armarli tutti: e di sì fatta tresca,
 Dicia tra me, deh romperà lor legno.
 Poi reparata fu la cosa fresca (18)
 Per li buon Caporal, che s'accordaro
 Insieme tutti, benchè me rencrezca.
 D Dentro del cerchio tutti si svernaro
 Con smisurata danno, & arsiccume
 Di ricche vasa, e non facean divaro
 Dal vecchio al novo, facendone strume:
 Tanta avian robba, e vittovaglia troppo,
 Che non curavan fave nè legume.
 De tutti lor da poi si fe' galoppo,
 E venne a saldar lor Messer Chincone
 Dal Rè mandato, che prendea siroppo,
 Perchè del Rè ricevea quistione
 Dall'Illustre Signor Duca d'Angiò
 Per trarlo al tutto de tal possessione.
 Ogni brigata chi meglio fa e può
 Spaccia la robba, & in denar la reca,
 Donando molti dell'avanzo so.
 E Molta ne gitta, e molta n'arde e spieca
 Come Caval, che non rode la vecchia,
 Quando è ben pieno, e quà e là si freca.
 Non curavan del danno una vil breccia,
 Si come disperati & infideli,
 La maledetta Italiana treccia
 Partirsi poi li nemici crudeli
 Dentro dal giro a dieci di Maggio,
 Lasciando dentro ben raso di peli,

E

(17) MS. f. Così tra lor fu la zuppa impicciata.
 (18) Reparatio discordiarum, & conductio ipsorum per Dominum Cinconem facta pro Rege Carolo. MS. f.
 M m m 2

E verso il Regno prefer lor viaggio.

C A P. XVI.

De Tregua fatta, & male, inter Guelfos & Ghibellinos. De morte Ludovici de Petramala. De Sargiano Mammi de Faltona & aliis. De morte Angeli, & Pauli de Petramala.

SE da prima era quella Terra senza
E ragione, e virtù con barca rotta,
Or più che mai de nuovo se comenza.
Perchè la Setta col Vicar redotta
Partiale, furiosa, senza legge
A robbar quest' e quel non perdè dotta.
De ciò contento el Vicar non corregge;
Stasse pur dentro nel nido rachiuto.
Guidan' al piacer lor la sciolta gregge.
Non lascia entrare dentro al pertuso
Nè tal nè qual di lor, sempre dubbiando
Col modo usato non levino el muso.
Con nuovi modi va sempre cercando
Di voler pace, ma pur non s'accosta
Con vera intention, ma va tentando.
Manda a Fiorenza con nuova proposta,
Dimanda pace per venire a tregua,
Per infamare altrui, e per sua sosta.
Pur aspettando, che del Regno segua
Dell'altra impresa fatta per lo Duca
Contra il Re Carlo, che forte il persegua.
Era la Terra rimasta sì bruca
Di vettovaglia, che qual fosse cara
Donna d'Arezzo, andava per la fruca.
Così fortuna suo stato disvara,
Che chi de dare avia possa e volere,
Per necessità limosinare impara.
O quanto da ciascun' è da temere
L'alta Giustitia, e potentia Divina,
A la qual non resiste human potere!
Io credo ben però, ch'esso dechina
Per buona operation' e prece degna
Quel che fortuna infelice destina.
Ma se la mente, ch'è de vitii pregna,
Poi partorisce difetti impuniti,
Giust' è, che tal supplicio al hor divegna.
E se i buon sono come i rei puniti
Corporalmente, Iddio poi li restora
Nel Regno suo, e i rei ne fa sbanditi.
De tornar dentro nullo se rencora
Per tregua fatta per li gravi affanni
E dispettosi, che si fanno ogn' hora.
Però che dentro a modo de' Tiranni
Chi con nuovi color, e chi per forza
Robbano altrui li scampati panai.
Lor crudeltà superba non s'amorza
Per accidente o per Divin timore,
Ma pur moltiplicando error rinforza.
O Sommo, vero, eterno Creatore,
Perchè la tua Giustitia è tanto lenta
A dar punitione a tanto errore?
Certo so ben, ch'aspetti, che si penta:
Ma indurati sono nel mal fare,
E credon tua potentia essere spenta.
E anco so, che tu puoi raddoppiare
In gravezza di pena ciò che tarda:
Ma duro pare a chi stà aspettare.
La ferma legge, che nissun riguarda;
Naturalmente che muor ciò, che nasce,
Tardi o per tempo senza dir: ti guarda.
Qual Giovane qual Vecchio, e qual' in fasce,
Sì come el matur pomo se dirama,
E gionto al termin suo, più non si pasce.
Quegli, ch'avìa de' suoi fratei la fama,

A Di cortesia di franchezza e d'ardire,
Gionto il suo ponto Iddio a se lo chiama.
Febra crudel nel Borgo il se' morire
D'Agosto più d'ottanta Anno secondo,
Colui che riparava altrui fallire.
Affabil'era, gratiofo, e giocondo,
E senza de' fratei vecchio costume,
Che messi gli ha, e più metterà in fondo.
Proveduto era con discreto lume,
E circumspetto con più occhi d'Argo,
E de' suoi Cittadin non faccia strume.
Se dir di Lodovico un poco spargo,
Perdoni, mè ciascun, ch'io dico il vero,
E non porria di lui dir troppo largo.
E ogni Cittadin', e Bianco e Nero,
De la sua morte debbe aver tristitia,
Chi vuol pensar con animo sincero.
B Nullo nemico suo ne fe' letitia,
Considerando sua virtù e senno,
Che remediava ogni altrui malitia.
In sua prosperità, che fu in cenno,
Come difese lo suo stato, e crebbe,
Sal Pontenano, e quei, ch'a lui si denno.
Di sua virtù più dir non basterebbe
Lingua, nè man, nè tempo lungo assai,
Dicendo el vero, come se porrebbe.
O Petra mala, poichè perdur' hai
Cotal figliolo, che per mantenerte
Hora nè ponto non perdette mai:
Ben te puoi attristare, e ben dolente,
C Però che t'è mancato quel Campione,
Che te accrescea con fatti, e con proferte.
Era memoria del tuo Pier Saccone,
Del Signor triumphal Vescovo Guido,
Che fur de tua Città fermo timone.
Veggendose partir dal dolce nido
Che dà a ciaschedun tante lusinghe,
Disse a i fratelli con pianto, e con stricci:
Io prego ciaschedun, che non s'infinghe
Aitar color, che son per noi dispersi,
E co i nostri Consorti ognun se stringhe.
Da quei, che son nemici nostri avversari,
Aitate la Montagna, e'l mio Marciano:
Siate con lor cortesi, e non perversi.
D Li car miei fervidor vi lasso in mano,
A quali io lasso a ciaschedun sua parte:
E questo voglio non teniate vano.
Così dicendo si volse in disparte,
Devotamente contrito e confesso.
L'Anima sua dal corpo si diparte.
Di ciò, ch'avìa contro di Dio commesso.
Rendese in colpa, e Divin Sacramenti
Ricevè tutti, e ben de cor professò.
Come fur morti li suoi sentimenti,
Récaro e suoi Fratei suo Corpo morto
A Petra mala con gravi lamenti.
Doler se puote mo de tanto torto
Il Padre mio, perchè la sua speranza
Ha hor perduta, che li dava conforto.
Di cui omai haver potrà speranza,
E Non che'l restori, ma che nol disfaccia.
Si son disposti a ben guidar la danza?
Sempre il Pugliese procurar procaccia
Con gli Arciguelfi con nuovi colori
De voler pace, e non segue la traccia.
Manda a Fiorenza suoi Ambasciadori
Per voler pace, non però perfetta,
Perchè son pien di vitio, e tristi cuori.
Fesse la Tregua più volte non netta,
Hor d'una, hor d'altra parte maculata,
Più non curando honor, ma per vendetta.
Messer' Azzo tenea certa brigata
Per sua difesa, e di pigliar procura,
Ma pur non segue infin la bella entrata.
Fece

Fece furar Sargiano, e poco dura;
 Per non soccorrer, lo perdette tosto,
 Sì che per terra andaro le sue mura.
 De la Persona a molti fu acosto
 De mani ancora per levarsi tardi
 Si pentè quelli, ch'era a dar desposto.
 Poscia quei dentro certo più gagliardi
 De lor brigata fecer Compagnola, (19)
 Non di Tedeschi, Ongari, o Lombardi.
 E quà e là pur cavalcando vola.
 El Vicar di se fa coperta scusa,
 E che non son Soldati de sua Scola.
 Marco, e Fratelli stan pur' a la musa,
 Per non aprir la lor ferrata borsa,
 Che se non per empir sempre sta chiusa.
 E quest' infamia tanto in loro è corsa
 Per cupidigia d'or son fatti vili,
 Nè curar perchè sia d'alcun rimossa.
 De loro antichi, che fur sì virili,
 Cercan la fama lor vilipendendo
 Per vitio de virtù se lor gentili.
 Per questo a poco a poco andar perdendo
 Faltona, che Salvatico a lor tolse,
 Senza vendetta pur vergogna havendo.
 Agnolo Ornina prima distar volse,
 Che spender un denar per guardar quella,
 Che il suo fratello gran prezzo ricolse.
 E poco prima ricevè novella,
 Che Guelfi gli avien tolta all' hor la Pieve
 De San Martino fattali ribella.
 La qual soccorrer gli era molto leve,
 Se negligentia non avesse avuta
 Per avaritia, che l' tenea sì greve.
 La Torre Muccia fu ancora perduta:
 Fu per sua colpa e per essere lento,
 Che 'n picciol' hora l'avria rihavuta.
 E credo che saria stato contento,
 Che più assai gliene fossero tolte:
 Sì l'offendia il cor l'avar provento.
 Tutto di ricevean percosse molte
 Con vergogna e con danno e suoi soggetti
 Da le brigate, che non stavan folte.
 E fatti gli eran tutto di dispetti
 Di parole, e di fatti fu nell'uscio,
 E non parian, ch' a lor già fosser detti.
 S'a dir forse di lui io troppo sdruscio,
 Io l' fo per obedire al Padre mio:
 Dica chi vuol, ch' io non curo un guscio.
 L'Anno venente ottanta tre seguio
 Per la peste mortal, che tutto corse,
 Che come visse così se morio.
 A Pontenano accadde de reparse
 Del Mese di Settembre con gran doglia,
 E anco peggio poi da essa occorse:
 Che quei ch'avia gran core e la gran voglia,
 Piccol potere a gli altri non conforme,
 Del franco corpo suo l'anima spoglia.
 Questi fu Paulo, che seguì le orme
 Degli Antenati suoi franchi e cortesi,
 Che non impivan borse, nè fer torme.
 Quando esso, e suoi fratelli furo offesi
 Dall'aspra de' Sessanta Tirannia
 Senz' esser da' Conforti suoi difesi,
 Francamente mostrò sua gagliardia,
 E con virtù, & honorato pregio
 Robbò, & arse tutta lor Bastia.
 Dir più di lui potrei, ma più nol fregio.

(19) Hic dicit de Societate, quam fecit Cecchus de Ameduccis contra Petramanenses. MS. f.

CAP. XVII.

De Tractatu Triegua. De discordia inter Dominum Cardinalem, & Bartholomæum, & ejus Societate. De Captura Pianetoli; de Croce, & aliis.

TUtt'hor seguendo la guerra crudele,
 Patto nè Tregua fatta non s'observa,
 Che l'una, e l'altra parte è infedele.
 Superbia tanto odiosa e proterva
 Dentro e de fuor de gli Animi feroci
 Per morte, o fama, o povertà non sverna.
 Se con li fatti crudeli & atroci
B Le lingue sono ancor più dispettose,
 L'un contra l'altro nel mal dir veloci.
 Strane domande, oscure, e tenebrose,
 Pregne di nimistà da ogni parte
 Se facean sempre, e tutte cavillose.
 Quante parole spese, e scritte Carte
 Fur per Misser Chincone, e Fiorentini,
 Per far concordia, che tutte fur sparte!
 Per non render lor beni a' Ghibellini
 E gli altri Cittadin, ch'eran robbati,
 E Marco per aver maggior confini.
 E così stavan sempre più indurati
 Gl'invidiosi Artin senza dolersi
 Del lor far mal, crudelmente ostinati.
C Perchè mostrasser talor de volersi
 Pacificarsi insieme, pur gli effetti
 Da le parole troppo eran diversi.
 Superbia & Avaritia tenean stretti
 E l'Invidia civil li Cor sì pregni,
 Suspition di fatti assai dispetti.
 Più, e più volte il Ciel volgendo i segni,
 O pur Cometa di Marte, e Saturno,
 Più ch'altra dimostrava lor disdegni.
 Io non credo che poiche morì Turno,
 Nè Attila, che fu crudel Flagello,
 Flagitio fusse tanto diuturno.
 Il Signore magnanimo Cappello (20)
 Per cotale influentia se commosse
 A muover lite all'unico fratello.
 Poi virtù intellettiva in lui rimosse
D Ciò che del Ciel malitia prima sparfe,
 Et al piacer di lui tutto piegosse.
 Prese due Terre a se, & accordarse
 Citerna, e Valialla, e le lor Corti,
 E tutto se dispose d'accostarfe.
 Per sua grandezza & honor a' Conforti
 Per mantener la fama de sua prole,
 Che non fu messa per virtù fra' morti.
 E tanto fe' con patti, e con parole,
 Che Pianettol pervenne alle sue mani,
 E tal, che non dovea, de ciò se dole.
 Dico colui, che delli Italiani (21)
 Fece Compagna campeggiando e suoi,
 Non contra de' Nemici, o altri strani.
 O tu, che leggi, ben' intender puoi
E Di cui io dico, che per sue gran viste,
 Non per virtù credea spaurire altrui.
 Ma chi fregiar se vuol de vane liste,
 E lasa se per acquistar' amici,
 Danno e vergogna convien che n'acquiste.
 Tu puoi ben dir, Lettor: guarda che dici:
 Ch'a dir' il ver', ch'allor l'huomo se pente,
 Bench'esso sappia tutte le radici.
 Io te respondo, che me sta a mente,
 Che l' dolce Padre comandando disse,
 Di-

(20) Discordia orta inter Dominum Carolum, & Bartholomæum. MS. f.
 (21) Societas Bartholomæi. MS. f.

Dicessi il ver, nè dubitar di niente.
 Più e più volte questo me redisse
 Il caro Genitor' in suo lamento,
 Che fece meco, pria che se partisse.
 El suo superbo e vano portamento,
 Il suo volere, e non volere insieme,
 Tener con questo e quel ragionamento,
 Temo che nascer non faccia mal seme,
 Però che chi non è in se costante,
 Quando crede allegrar, tal' hora geme.
 Se stato fosse fermo con le piante
 Con gli altri suoi Conforti al punto stretto,
 Ed essi ancor con lui il simigliante,
 Si tosto non harien mutato letto,
 Che gran tempo penaro a racquistarlo,
 Poi lo perderon per lo gran difetto.
 Fuggi, e fu gran briga a ritrovarlo
 Con suoi Conforti, e con lor gran vergogna,
 E poi se fece servo del Re Carlo.
 Stesse a vedere, e più non fece pogna,
 O per paura, o ver per Parentado,
 E lassò gli altri suoi grattar la rognà.
 Et ancor poi più volte scambiò dado
 Per Ceccho Ameducci, e, per lo Conte,
 De i quali il senno fu poco lor grado.
 Chi vuol honor, habbi sol' una fronte,
 E per altrui da se non se divida.
 Chi fa il contrario, casca in Flegeronte.
 E poi convien, ch' altrui de lui se rida,
 Se li vien doglia, o cosa, che l'increzca.
 Il che avvien' a chi in mal fare si fida.
 Fassi la guerra continuo più fresca
 Pur fra gli Artini crudeli & acerbi,
 La cui empiezza ogni dì più renfresca.
 O invidiosi, poveri, e superbi,
 Del vostro oblii si sterminio grande,
 E maggior credo ancor che Dio riserbi.
 De tante inique & amare vivande
 Non se ricorda vostra mente cieca,
 Che non campaste da mutar mutando.
 La vostra volontà, ch'è tanto bieca,
 Senza timor del Giudizio Divino,
 Non vede quel, che nel futuro arreca.
 Se vostro nome Guelfo o Ghibellino
 Giù non ponete con amor sincero,
 Petramalesco, & anco Bostolino,
 Credete certo a chi vi scrive il vero,
 E le loro idolatrie pur seguite,
 Vie più dannoso harete vitupero.
 Ma vostre piaghe non sien mai guarite
 Per vostre mani, se da maggior cura
 Non son con forte medela forbite.
 De la qual credo ch'avesse paura (22)
 Colui, che per viltà, o ver per senno
 Seguir non volse sua promessa pura.
 Il nome suo, Lettor', io non te sponno,
 Peròchè chiaramente intender puoi,
 Di cui io dico pur con piccol cenno.
 Il qual per acconciare i fatti suoi
 Prese l'accordo col Vicar fellone,
 E non curò d'abbandonare altrui.
 Retenessi del Pian la possessione,
 De la Val d'ambra, e d'altre, che tenia,
 Con suoi Conforti senza aver quistione.
 Quei Cittadin, che nominar volia
 Possesser ritornare, e senza banno,
 E non obstante commessa follia,
 Ma poco valse a Niccolò de Manno,
 Che morto fu, benchè di chi lo fece
 Real justitia se', che stava in scanno.

(22) Concordia Domini Azi de Ubertinis.
 MS. f.

(23) MS. f. Sal Montagutol per quel ch'a lui tolse.

A E per suo scampo non li valse prece,
 Ch'egli fu morto là, dove egli uccise:
 Di dire il nome suo quì non me lece.
 Di ciò brigata fu che se ne rise,
 E più cagioni fra la gente scioèca,
 E anco a molti gran paura mise.
 E pur Superbia, che sempre trabocca
 Nel cor di Marco acerbo, che se tene
 Maggior de' suoi, e timon de la Rocca,
 Non cura de' soggetti le gran pene
 Per la gran guerra, e la gran povertade
 Di quel ch'aver solean ben l'arche piene.
 Seguendo sempre la sua volontade,
 Altrui consiglio mai seguir non volse,
 Nè mantenerse veruna amistade.
 B Quanti da se amici cari stolse
 La sua Superbia, e sua grand'Avaritia,
 Sal Montagutol per quel che li tolse. (23)
 Io dico questo ben con gran tristitia;
 Ma egli è forse di tal mal radice
 Infino a mo da la sua pueritia.
 Il Patruo suo Signore sì felice
 Allor moltiplicava sua grandezza,
 Che per l'amico se faceva fenice.
 Hora nel core ha tanta durezza,
 Che non vuol pace, ch'a lui è proferta
 Ben competente, e di ciascun salvezza.
 E vede ben la sua Città diserta,
 Il suo Contado vede venir meno:
 Di ciò se scusa con nuova coperta.
 C E se di crudeltà Marco era pieno
 A far concordia, ancora più il Vicaro,
 Con gli Arciguelfi pur tirando il freno.
 L'un contra l'altro se ponìa al contraro
 Pur con opinion diverse e strane:
 Sì che di pace haver non c'è riparo.
 Lor crudeltà come affamato cane
 Nel guerreggiar con avaritia troppa,
 Robbar non cura Chiese, e lor Campane.
 Peròchè altro latte non si trova in poppa
 Da poter più succhiare, perchè è dimonta,
 O se per via alcun forse s'intoppa.
 E quei, che fatta avia sua voglia pronta
 Per grandezza & honor di Casa sua,
 E con Marco l'avìa stretto congiunta,
 D Peròchè la parte a lui contraria rua,
 Con sua brigata fece prender Croci,
 De la qual gli Albergotti allor s'endua.
 E perchè dal Bagnoro a le sue foci
 Trassè gente d'Arezzo, e Castiglioni,
 Resonavano spesso le gran voci.
 Quei, che rimasson lì, eran garzoni:
 Fur combattuti, perchè gli altri tutti
 S'eran partiti, e furono prigionieri.
 Et ad alcuni poscia mortal fruttì
 Donati furo, e rotta la lor fede,
 E gli altri furo a le prigion condutti.
 Misericordia il Pera allor li chiede,
 E non li valse, che morto non fosse. (24)
 Il suo Figliol disse: justitia vede.
 E Se stati fussier fermi a le percosse
 Color ch'entraro, e non fosser partiti,
 Non l'haveriano avuto a le tre scosse.
 Ma quei, che son pur a robbar nutriti,
 Honor non curan, se volser partire,
 Come fur ben de robba rivestiti.
 So ch'avaritia mi fa troppo dire
 Di lei, e di color, ch'essa impedisce,
 E per honor di lor vorrei mentire.
 Chi è Avaro, se non quando finisce, (25)
 Di-

(24) De Morte Pieri, & Filii de Usciano.
 MS. f.

(25) De avaritia Domus de Petramala. MS. f.

Direttamente non fa suo dovere,
 Però che sempre aver più concupisce.
 Io vorrei ben però questo tacere
 Per riverenza de' tuo' Signor cari
 Antichi tanto, se ciò non sapere,
 O Petra mala che cotanto avari
 Figlioli hai generati, che son corsi
 In tanta infamia, e fatti sì discari.
 Colui, che scrisse de' figliol de' gli Orsi
 Degli altri diffamati di quel vitio,
 Harebbe dati a Guido più dur morsi.
 Peroch' a Murlo sotto il suo hospitio
 Fece falsificar diversi conj
 A Bichari e Matteo, ch' eran d' Aritio.
 Se suoi maggior con l' arme e li speroni
 Acquistar fama, honore, e potenza
 Con gran virtù, facendo larghi doni,
 Ben varia tal frutto a lor semenza,
 Però che a Virtù sempre fur fervi,
 Ed esso ha l'appetito a far credenza.
 Perchè divina scientia riservi
 Si fatti corpi animati bestiali,
 Senza ragione, cupidi, e protervi?
 E i Virtuosi senza tanti mali
 Del Secolo mortal tosto revochi,
 Facendo a lor provar gli ultimi Strali?
 Per questo avendo i sentimenti fiochi,
 E grave doglia, e diversi pensieri,
 Che mi premean' il cor, non eran pochi:
 Detto mi fu: ancor ti fa mestieri
 Scriver di Guido, che non è sì vile,
 Come è tenuto, ed anco è più leggieri.
 Perchè de notte nel mese d' Aprile
 Nell' Anno quarto seppe furar Chiusci,
 E prender Ser' Antonio nel covile,
 Sefà de Gatta, e Giovacchin de Musci,
 Che'n quella notte prese Sintillano,
 E d'allegrezza molti poi fur brusci.
 Capanni el dì seguente a Pontenano
 Per la brigata grossa di dua Conti
 Da quei da Carda, e Castel Focognano.
 A questo fare li fece esser pronti
 La vendetta de' mul, ch' a lor fur tolti,
 Perchè se fecer col Vicar congiunti.
 E anco a questo non stettero folti
 Cavalcar Castiglione, e Petra mala,
 E quà nè là non fer guadagni molti,
 Perchè la guerra sempre mai non cala,
 E l'una parte, e l'altra se cavalca,
 E giù e sù se scende, e sale scala.
 A metter biade non ce si fa calca
 Per le Cortine tutte ver Quarata,
 Ed anco altronde poco se ne mpalca.
 Perchè dua anni e mesi era durata
 La crudel guerra, che niun potia
 Nè guadagnar nè comperar derrata.
 Poi l'avaritia ch' adultero facia
 Con Marco el suo fratello, e quali struppa,
 Perchè sposati furo a virtù pria,
 Fecersi accomodati de la Lupa,
 Che s'arma al Lion bianco e a balzana.
 Per lor ajuto, e per lor voglia cupa.
 La qual fra gli altri vicin di Toscana
 Per suo costume e sua progenie antica
 Il Poeta la scrive esser più vana.
 Del Lion grande perch'era nimica
 Occulta, a questo più tosto s'indusse,
 Che perchè a Petra mala fosse amica.
 Ma poco latte de sua poppa fusse,
 Perchè nel mille trecento d' Agosto
 Ottanta quattro suoi Vicar condusse;

A Poi fece impresa di troppo gran costo.

CAP. XVIII.

*De Tractatu facto cum Domino de Conciaco,
 & introitu & captura Civitatis Aretii facta
 per Marcum, & de morte Domini Ducis
 Andegavia, & de Venditione
 Aretii facta Florentinis.*

F Antasticando la mia mente vana,
 Fra nuovi casi crudeli e diversi,
 A' quai non balteria ciascuna sana,
 Volendoli ritrar con questi versi
 Si puerili, e di virtute sciocchi,
 B Come chi legge ben può avvedersi,
 Io non posso cessar, che non escrocchi
 Cose, che forse farei mei tacere:
 Ma pur dirò, & a chi vuol si tocchi.
 Però che non si debba mai temere,
 Dicendo verità, ch'è somma luce,
 La qual nascosa non se può tenere.
 Perchè il Signor', in cui essa riluce,
 Non vuol veruna cosa esser occulta,
 Che del secreto fama fuor l'adduce.
 E benchè lungamente stia sepulta,
 A tempo e luogo pur' al fin se scopre,
 E fa nell' huomo la sua nota sculta.
 Però se voglion sempre far tal opre,
 C Che palefate non faccian vergogna
 Al suo fattor, che tardi le recopre.
 Voleffe Dio, che dicesse menzogna,
 Che'l Quartieri, e la Petra son cagione,
 Arezzo mio, di tua scabbiosa rogna.
 Perchè ostinati in loro opinione
 Superba sono, non per tua grandezza,
 Ma per voler di te la possessione.
 E color sono ancor in tal durezza
 E meschin popolari, e tanto involti
 Più che mai porco in fango per caldezza,
 Li miserelli parteggiando stolti,
 Facendo a questo e quel divieto coda,
 Dove insieme dovean' esser raccolti,
 E lor tenere de fuor de la proda,
 D Si che l'infetta lor superba usanza
 Non corrompesse la lor mente foda.
 Poi quella folle e vana lor speranza,
 Ch'inganna quelli, ch'in far mal se fida,
 Ha fatto ordire a Marco nuova Danza
 Col Perfettesco mandato per guida (26)
 Con un Legista altero ed ingegnoso,
 Del cui consiglio Marco se confida.
 Il qual fu tanto già profontuoso,
 Che fe' 'l trattato in vano stoltamente,
 E quale a molti fu sì dispettoso.
 Il Gran Sir di Coasi, che di presente
 Con sua gente Francesca e Taliana
 Passava i Monti vigorosamente,
 Per Lombardia venendo in la Toscana
 E fare a Carlo la speranza vana,
 E gente di Toscana non conduca
 In suo ajuto, e che promessa fatta
 Dal Fiorentin, a lui fosse caduca.
 E cavalcando all'hor col Sir si tratta
 Per le due guide per parte di Marco
 De torre Arezzo: già non era matta
 Cotale impresa, ch'era grave incarco.
 A i Comuni di Toscana, & a i Signori,
 Che al Duca Illustre contesero il varco.
 O quanto gravi sono e' tuoi dolori,

Arez-

no de Conciacho.

Arezzo mio, in te rembeferati
 Da' tuoi figliol con diversi colori.
 Nemici non fur mai sì disperati
 A far trà lor vendetta sì mortale,
 Ch'essi in mal fire non sien più indurati.
 E quai multiplicando male a male
 Cercano di seccar tuo picciol rivo,
 Al qual condotto sei per tale e quale
 In fin che tu farai in tutto privo
 De la tua Libertà, e sotto il giogo
 Sarà sommessò tuo Popol cattivo.
 Ov'è il Roman, che disse: io sol mi affogo
 Nella profonda fossa, ch'inghiottiva
 I suoi Romani, senza vela o vògo?
 Ov'è Orazio forte, che teneva
 Con amor grande l'hoste degli Etruri,
 In fin che dietro al Ponte se rompia?
 Poi non temette l'onda e i gorgi oscuri:
 Nell'alvo si gittò con l'armi sue,
 E saldo non temè ne ferri duri.
 Per liberar la Patria allor non fue
 La morte grave, e i tuoi han sempre cerco
 De disfar te, e le radici tue
 Quanto più penso, e quanto più recerco,
 Tutti li trovo più accesi in ira
 Contra di te e Secolari, e Chierco.
 E mentre che la gente intorno gira
 Nel Terren Fiorentin, e quel de Siena,
 Il tuo sterminio per li duoi se tira.
 E così praticando cotai mena,
 Fermarsi e patti, e del partir se vista,
 Che tema non s'havesse di tal piena.
 La vòglia di occupar, che tanto infusa,
 Sollecitava Marco al fornir tosto,
 Acciò che il fatto dal dir non desista.
 Poichè fra loro fu fermato e posto
 Con patto che la Terra remanesse
 A Marco, e Ghibellin senz'altro costo;
 Poi che del Reggimento provedesse
 A lor piacere, e di tutta la Terra;
 E l'Castaretto sol per se tenesse
 Per grandezza del Duca; e d'ogni guerra
 Defender promettia Marco, e sua Setta.
 E con tai patti l'arco allor se ferra.
 Cò' suoi conforti Marco alhor s'affretta,
 Salvo che quello, che meno era fermo,
 Che d'arco uscisse veloce Saetta,
 Perchè nel fatto non havesse schermo.
 E molti degli Usciti ancor s'accolse,
 Ma non colui, che notò questo fermo.
 Quei che li piacquer tutti feco tolse,
 E mandò certi con ferri e con scale;
 L'altra brigata a Patrighon rivolse.
 L'intrator Franchi chi mei può fu fale
 Da la fornace presso a Porta buja,
 Come se tutti avesser avuto ale.
 Le guardie intorno cantando alléluja
 Andavano di guardia provvedute,
 E tosto poi si diedero alla fuja.
 Come la Torre, e Porta fur perdute,
 Da San Chimento con quella tempesta
 Entrar quai bestie alla caccia ferute.
 Tutti ArciGueffi fuggiro alla costa,
 Perdendo a poco a poco la lor possia,
 Infino al Castaretto non s'arresta
 E poco poi con sua gente grossa
 Venne il gran Sire, che di notte corso
 Del Cortonese, d'onde s'ora mossa.
 Tutta la Terra prese senza forse,
 Salvo che il Castaretto, ch'era forte,
 Fornito arebbe; e gente che ricorse.
 E fece allor aprir due vecchie Porte,
 Di fuor' armar Palazzi, e far Bertesche,
 Sempre tenendo a tutti Real Corte.

A De sue brigate Italiane e Francesche
 Facia badaluccar da ogni parte
 Con le brigate, che fuore escian fresche.
 Tutti mostravan ben figliol di Marte:
 De la brigata sua ma non uscieno,
 Al fatto ammaestrati de sua arte
 Tutta la robba per se volieno
 De miserelli Artin di quell'avanzo,
 Che con fatica assai refatto avieno.
 Chi avia cena, non avia da pranzo;
 E se non quei, che prima altrui robbare,
 Nulla potea dir: per robba danzo.
 E da più parti far cave cercaro
 E'l Sire, e Marco: che poco montava,
 Perchè quei dentro facevan reparo.
 B Era mandato ciascun a la cava,
 E come se temesse avere scorno,
 Ciascuno al fatto poco lavorava.
 Già fatto aveva il sol due volte intorno
 Per tutti Segni suo solare corso,
 E trapassato il Pesce, e Capricorno,
 Poscia che il dolce Padre ebbe tal morso
 Che non morì, ma non ne guarì mai.
 Si lacerato fu suo vecchio dorso.
 Poco da prima che da tristi lai
 Progne cantando sua memoria faccia,
 Havesti, Padre, i tuoi secondi guai.
 Verso la Festa di colui, che scaccia
 Il nemico crudel dall'Alme degne,
 E che Mercurio di venir s'avaccia,
 C Le verdi frondi mostravan l'insegne
 Del frutto loro come bianco o nero,
 E poco poi disfatto se costregne.
 Mille trecento ottantaquattro intero
 Era venuto, e passò il mese ottavo.
 Hor puoi, Lettor, se vuoi, notare il vero:
 Perchè mei dichiarar più non mi gravo,
 Si sinisurata pena mi cordoglia,
 Che di sudore e lagrime mi lavo,
 Veggendo secondar cotanta doglia
 Il dolce Padre mio, che per la prima
 Appena aveva reliquie di sua spoglia.
 Io non potria contra me fare stima
 Dell'infortunio suo tanto diverso,
 Nè ben ritrarlo con questa mia rima.
 D E temo ancora, che non muti verso,
 Si veggo la brigata a vincer lenta,
 E chi veste di bianco, e chi di perfo.
 Temo, che di promessa non si penta
 Il Sire di Conciaco, perchè vede
 Non vincer quella che tenea per venta.
 E perchè ancor Fiorenza lui richiede,
 E sempre intorno sua potenza aduna,
 Sì che da viver poco a lui accede,
 Perchè non credo passi un'altra Luna,
 Che sua viltà a tutti fia palese,
 E che la Petra d'or se farà bruna,
 E non varrà l'ajuto del Sanese,
 Che di parole fa larghe promesse,
 E del denar non è però cortese.
 E Delle tue novità, che son sì spesse,
 Si disperate, furiose, e crude,
 Che tratto t'hanno le penne rimesse.
 Veggo ciascun de' tuoi, che si rinchiude,
 Caro mio Genitor, per farti ajuto
 In fatti, ed in ben dir la lingua chiude.
 Non so s'a questo si farà compiuto
 Il corso ancor di tua trista Cometa,
 O se il mal tuo farà a Dio spiaciuto.
 Credo mi el non, e qui farò Profeta
 Per quel ch'io veggio per gli estremi segni,
 Ch'ancor verrai, Arezzo, a maggior pietà
 Per gli animi, che son d'invidia pregni:
 Chi vole, e chi non vole, e chi te scosta.

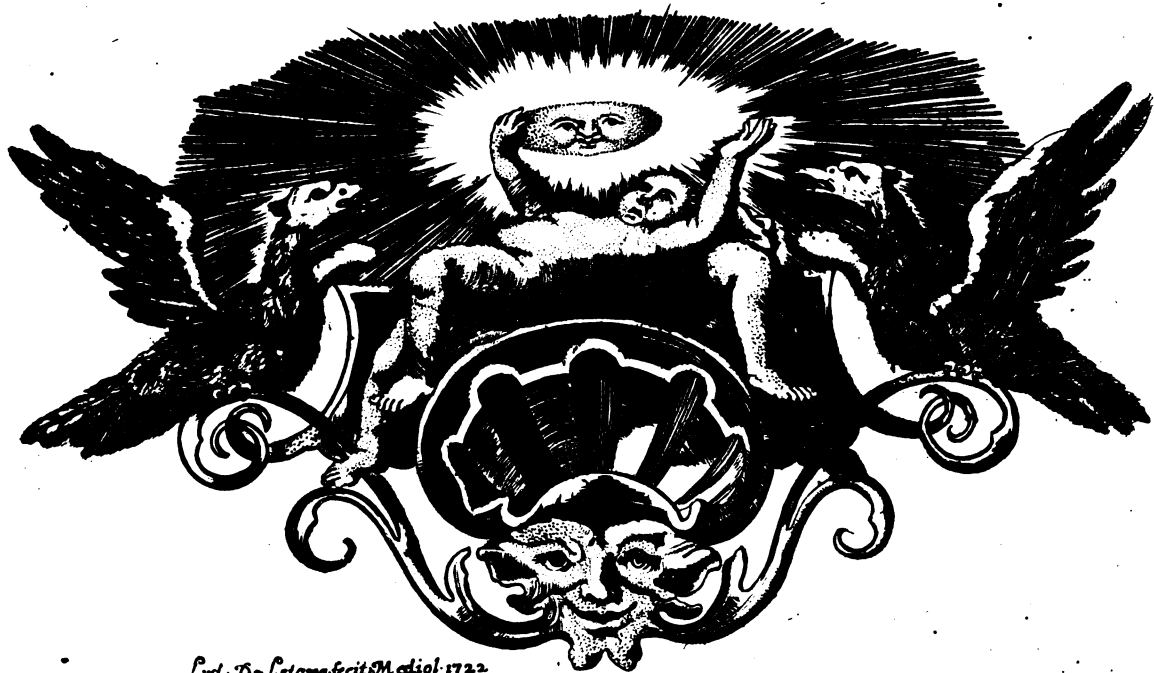
E chi per trasaper fa vani ordegni.
 Nuovo accidente fa mutar proposta,
 E nuova mutation fa nuovo caso,
 Si come vuol fortuna, ch'è nascosta.
Contra la qual le Muse di Parnaso
 Non pon rimuover suo iuditio occulto,
 Nè chi gustò dell'acqua di quel vaso.
Venne una voce, come era sepulto
 Il Duca Illustrissimo Signore,
 Il qual di gente havia sì gran tumulto.
Con smisurato e potente valore
 Lungamente tenuto contra Carlo
 Per torli il Regno il coronato honore.
E per potere in tutto consumarlo,
 Il Sire e sua brigata havea condotto,
 Perchè nessun Toscan possa ajutarlo.
 E quì finì, e quì vi cascai sotto.

A

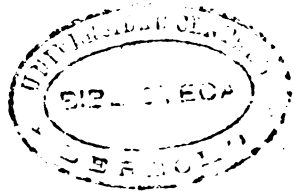
*Frammento del Capitolo XX. della Cronica
 di Ser Gorello, che si ritrova in un Ma-
 nuscripto appresso il Signor Uberto
 Benvoglianti in Siena.*

SE Marco avesse a molti amici creso,
 Allor che vidde'l Fiorentin Signore
 d'Arezzo, e'l lor consiglio havebbe inteso,
 Nè aspettato havebbe 'l van bollore
 Di quei, che non potero aitar pur loro,
 Che poco poi perder con gran furore,
 Si che disfatto fu lor Concestoro,
 La veglia Lupa diventò gentile
 Con molti Cittadin, che prima foro:
 L'animo suo superbo e signorile
B Chinato avesse, e non preso contafo
 Con quei che non bastava essere humile:
 Et a Leone havebbe dato pasto
 Di quel che vender nè donar potia:
 Altro che forci li faria rimasto.
 Ma quel passaggio, che coglier volia

I L F I N E.



Lud. De Lelans fecit Mediol. 1722



1996, 1997, 1998, 1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025, 2026, 2027, 2028, 2029, 2030, 2031, 2032, 2033, 2034, 2035, 2036, 2037, 2038, 2039, 2040, 2041, 2042, 2043, 2044, 2045, 2046, 2047, 2048, 2049, 2050, 2051, 2052, 2053, 2054, 2055, 2056, 2057, 2058, 2059, 2060, 2061, 2062, 2063, 2064, 2065, 2066, 2067, 2068, 2069, 2070, 2071, 2072, 2073, 2074, 2075, 2076, 2077, 2078, 2079, 2080, 2081, 2082, 2083, 2084, 2085, 2086, 2087, 2088, 2089, 2090, 2091, 2092, 2093, 2094, 2095, 2096, 2097, 2098, 2099, 2100, 2101, 2102, 2103, 2104, 2105, 2106, 2107, 2108, 2109, 2110, 2111, 2112, 2113, 2114, 2115, 2116, 2117, 2118, 2119, 2120, 2121, 2122, 2123, 2124, 2125, 2126, 2127, 2128, 2129, 2130, 2131, 2132, 2133, 2134, 2135, 2136, 2137, 2138, 2139, 2140, 2141, 2142, 2143, 2144, 2145, 2146, 2147, 2148, 2149, 2150, 2151, 2152, 2153, 2154, 2155, 2156, 2157, 2158, 2159, 2160, 2161, 2162, 2163, 2164, 2165, 2166, 2167, 2168, 2169, 2170, 2171, 2172, 2173, 2174, 2175, 2176, 2177, 2178, 2179, 2180, 2181, 2182, 2183, 2184, 2185, 2186, 2187, 2188, 2189, 2190, 2191, 2192, 2193, 2194, 2195, 2196, 2197, 2198, 2199, 2200, 2201, 2202, 2203, 2204, 2205, 2206, 2207, 2208, 2209, 2210, 2211, 2212, 2213, 2214, 2215, 2216, 2217, 2218, 2219, 2220, 2221, 2222, 2223, 2224, 2225, 2226, 2227, 2228, 2229, 2230, 2231, 2232, 2233, 2234, 2235, 2236, 2237, 2238, 2239, 2240, 2241, 2242, 2243, 2244, 2245, 2246, 2247, 2248, 2249, 2250, 2251, 2252, 2253, 2254, 2255, 2256, 2257, 2258, 2259, 2260, 2261, 2262, 2263, 2264, 2265, 2266, 2267, 2268, 2269, 2270, 2271, 2272, 2273, 2274, 2275, 2276, 2277, 2278, 2279, 2280, 2281, 2282, 2283, 2284, 2285, 2286, 2287, 2288, 2289, 2290, 2291, 2292, 2293, 2294, 2295, 2296, 2297, 2298, 2299, 2300, 2301, 2302, 2303, 2304, 2305, 2306, 2307, 2308, 2309, 2310, 2311, 2312, 2313, 2314, 2315, 2316, 2317, 2318, 2319, 2320, 2321, 2322, 2323, 2324, 2325, 2326, 2327, 2328, 2329, 2330, 2331, 2332, 2333, 2334, 2335, 2336, 2337, 2338, 2339, 2340, 2341, 2342, 2343, 2344, 2345, 2346, 2347, 2348, 2349, 2350, 2351, 2352, 2353, 2354, 2355, 2356, 2357, 2358, 2359, 2360, 2361, 2362, 2363, 2364, 2365, 2366, 2367, 2368, 2369, 2370, 2371, 2372, 2373, 2374, 2375, 2376, 2377, 2378, 2379, 2380, 2381, 2382, 2383, 2384, 2385, 2386, 2387, 2388, 2389, 2390, 2391, 2392, 2393, 2394, 2395, 2396, 2397, 2398, 2399, 2400, 2401, 2402, 2403, 2404, 2405, 2406, 2407, 2408, 2409, 2410, 2411, 2412, 2413, 2414, 2415, 2416, 2417, 2418, 2419, 2420, 2421, 2422, 2423, 2424, 2425, 2426, 2427, 2428, 2429, 2430, 2431, 2432, 2433, 2434, 2435, 2436, 2437, 2438, 2439, 2440, 2441, 2442, 2443, 2444, 2445, 2446, 2447, 2448, 2449, 2450, 2451, 2452, 2453, 2454, 2455, 2456, 2457, 2458, 2459, 2460, 2461, 2462, 2463, 2464, 2465, 2466, 2467, 2468, 2469, 2470, 2471, 2472, 2473, 2474, 2475, 2476, 2477, 2478, 2479, 2480, 2481, 2482, 2483, 2484, 2485, 2486, 2487, 2488, 2489, 2490, 2491, 2492, 2493, 2494, 2495, 2496, 2497, 2498, 2499, 2500, 2501, 2502, 2503, 2504, 2505, 2506, 2507, 2508, 2509, 2510, 2511, 2512, 2513, 2514, 2515, 2516, 2517, 2518, 2519, 2520, 2521, 2522, 2523, 2524, 2525, 2526, 2527, 2528, 2529, 2530, 2531, 2532, 2533, 2534, 2535, 2536, 2537, 2538, 2539, 2540, 2541, 2542, 2543, 2544, 2545, 2546, 2547, 2548, 2549, 2550, 2551, 2552, 2553, 2554, 2555, 2556, 2557, 2558, 2559, 2560, 2561, 2562, 2563, 2564, 2565, 2566, 2567, 2568, 2569, 2570, 2571, 2572, 2573, 2574, 2575, 2576, 2577, 2578, 2579, 2580, 2581, 2582, 2583, 2584, 2585, 2586, 2587, 2588, 2589, 2590, 2591, 2592, 2593, 2594, 2595, 2596, 2597, 2598, 2599, 2600, 2601, 2602, 2603, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609, 2610, 2611, 2612, 2613, 2614, 2615, 2616, 2617, 2618, 2619, 2620, 2621, 2622, 2623, 2624, 2625, 2626, 2627, 2628, 2629, 2630, 2631, 2632, 2633, 2634, 2635, 2636, 2637, 2638, 2639, 2640, 2641, 2642, 2643, 2644, 2645, 2646, 2647, 2648, 2649, 2650, 2651, 2652, 2653, 2654, 2655, 2656, 2657, 2658, 2659, 2660, 2661, 2662, 2663, 2664, 2665, 2666, 2667, 2668, 2669, 2670, 2671, 2672, 2673, 2674, 2675, 2676, 2677, 26

1. The first step in the process is to identify the problem or issue that needs to be addressed. This involves gathering information and understanding the context of the problem.

Journal of Management Studies, 19(6), 709-728.

100-443887-100

100-443887-100

CHRONICON ARIMINENSE

Ab Anno circiter MCLXXXVIII. usque ad Annum MCCCLXXXV.

AUCTORE ANONYMO

AC DEINDE CONTINUATUM

PER ALTERUM ANONYMUM

Usque ad Annum MCCCCLII.

Nunc primum prodit

EX MANUSCRIPTO CODICE ARIMINENSI.



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

540 EAST 58TH STREET

CHICAGO, ILL. 60637

TEL: 773-936-5000

FAX: 773-936-5001

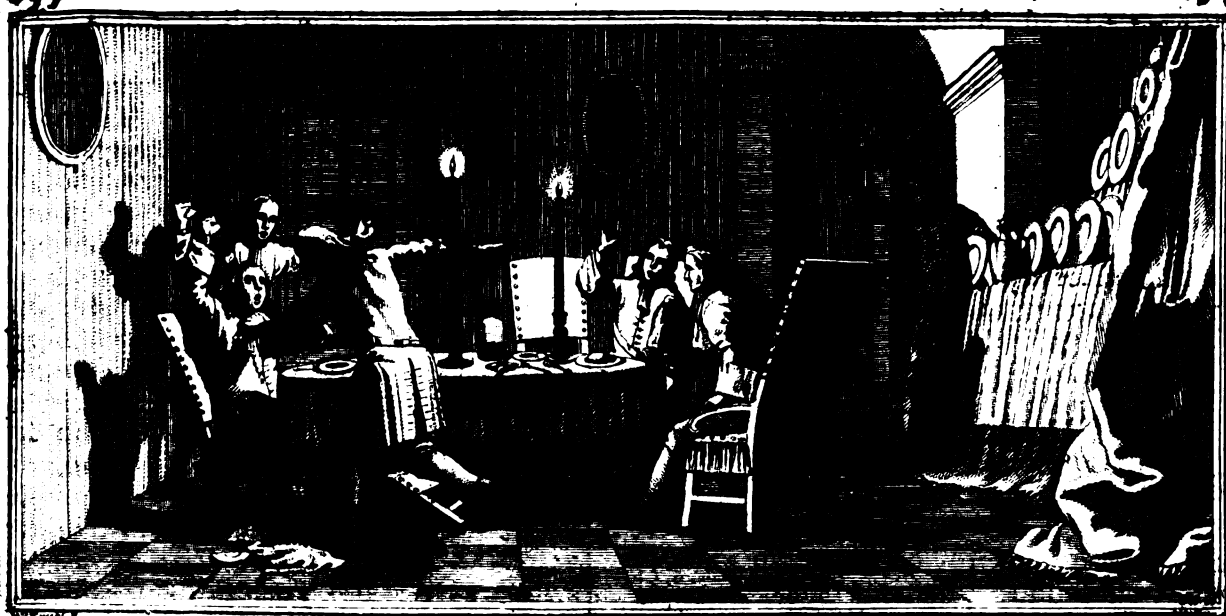
WWW.CHICAGO.EDU

IN ANNALIBUS ARIMINENSIBUS

PRÆFATIO

LUDOVICI ANTONII
MURATORI.

SUmmo splendore, diuturnaue potentia inter Italicos Principes floruit olim Malatestarum Familia, & per diversas Adriatici litoris meridionalis Civitates dominationem suam extendit, fortibus Viris, & egregiis factis semper abundans. Ea vero potissimum Arimini in Urbe antiquissima regnavit ad finem ferme Seculi a Christo nato XV. Quare facile mihi persuadeo fore, ut hilari vultu excipiantur vetusti Annales Ariminenses, quos nunc primum e tenebris educere in publicam lucem mihi datum est. Illos debeo, & mecum Literaria Respublica debet, ornatissimo Viro Domino Gabrieli Soardo, cujus egregii mores ac antiqua Familiae Nobilitas ipsum non Patriae tantum, hoc est Arimino, sed & alibi commendat & carum facit. Nam ejus potissimum cura, atque etiam studio humanissimi Viri Josephi Malatestae Garufii, ex eruditione sua, Librisque editis Clarissimi, quem non ita pridem mors nobis eripuit, factum est, ut Historiam hanc proferre ego possim, sermone quidem pedestri conscriptam, sed profecto utilissimam ad cognoscendas cum Ariminensium tum conterminarum regionum res gestas per aliquot Secula. Non unus autem Annalium istorum Scriptor, sed, ut mihi videtur, saltem duo fuere. Alter ab exordio Malatestae Primi, cujus etiam Dantes Aligherius meminisse videtur, narrationem suam exorsus, ipsam deducit ad Annum usque 1385. Nam quae heic referuntur ad hunc usque Annum, si quis attente consideret, aperte produnt ab Auctore proficisci, qui iis ipsis vixerit temporibus; eoque fortassis Anno mors, ut conjici potest, ejus vitam atque Historiam intercepit. Subsequitur alter Scriptor, qui acta Principum Malatestarum narrare pergit ab Anno 1416. & desinit in Annum 1452. Res suae aetatis & iste commemorat: quare uterque Scriptor, etsi eorum nomina exciderint, nobis est commendandus, & publicae rei intererat illorum scripta evulgare ad illustrandam nobilem Italiae partem, & vitas Principum magni quondam nominis atque potentiae. Ad Linguam quod attinet, qua usi sunt Scriptores hi duo Anonymi, Italica certe fuit, sed immixta rubigine quadam Ariminensis Dialecti. Quare meum putavi retinere quidem eorum dictionem, sed simul quum opus fuit, abstergere sordes aliquot, & Orthographiam restituere; neque enim quisquam ad hosce Auctores accedet, ut puram illic Italicae Linguae venam inveniat, atque inde proficiat.



CRONACA RIMINENSE

Dall' Anno 1188. fino all' Anno 1385.



Pincipio de la Casa de' Malatesti fu questo. Il primo Malatesta, che fu in Arimino, fu per questo modo. Alla Penna di Monte-Feltro si stava due Catanii: l'uno avea nome Malatesta, e l'altro avea nome Gianne di Malatesta. Questo Gianne per donna ebbe Sogliano, e partissi dalla Penna, e venne per abitare a Sogliano. Et il detto Malatesta venne per abitare a Verucchio. E innanzi che 'l venisse, ovvero stando a Verucchio, o perchè modo si fosse, fu fatto Cavaliere, & era molto savio e franco de la persona e saputo Cavaliere. La Città d'Arimino si se reggeva per lo Imperadore Federico Barbarossa, e teneva in Arimino uno Missere Righetto de' Pandolfini da Vicencia per suo Vicario. In Arimino vi era due parti, Guelfa, e Ghibellina. Della parte Ghibellina si era capo Missere Parcitade molto grande e possente per se, perchè avea dato una sua figliuola per moglie a questo Missere Righetto Vicario. La parte Guelfa era grande, e poco temuta, perchè non avea capo nè Rettore per loro. E cercando e pensando di volere capo, che fosse temuto, e fosse liale, si elesse questo Missere Malatesta, che stava a Verucchio, e mandò per lui, e fello Capo e Rettore della parte Guelfa. E stando pochi dì, morì lo Imperadore Federico Barbarossa, e fu poi Imperadore Missere Henrico, el quale venne in Lombardia, e pose l'oste a Parma. Questo Missere Righetto si andò a lui, e disse: *Santa Corona, io fui fatto Vicario in Arimino per lo vostro Antecessore passato, e da la sua morte*

A *in qua ho fatto l'Uffizio per vui, & ha fruttato il mio uffizio; lo quale è vostro, ventidue migliaia di Fiorini.* Quando lo Imperadore le vide, ebbe grande allegrezza, perchè era povero, e domandò: *Che famiglia hai tu?* rispose: *Io solo con una Donna mia, che è gravida.* Lo Imperadore si lo confermò per suo Vicario in vita, e comandogli, che quando la donna sua avesse partorito, gliel fesse sapere. E tornò in Arimino el detto Missere Righetto. Venuto il tempo del parto, mandò a dire, che la sua Donna avea fatto una figliuola femina. Lo Imperadore mandò, e se' battezzare questa figliuola, e dielle in benedizione Roncofreddo, e Giuvedia, e Trebbo. Et in poco tempo morì Missere Righetto. **B** Reggendo il detto Missere Malatesta la parte Guelfa, perchè fosse più sicuro, si gli se' edificare quel grande Palazzo, ch'è appresso il Vescovado, e che guarda verso Verucchio, & apparecchiò bene & onorevolmente a questo loro capo e di cavalli, e di famigli e compagni, e che avesse da spendere. Vide Missere Parcitade moltiplicare & onorare la Parte Guelfa per lo senno di questo suo Caporale. Pensò, & ebbe consiglio, come esso potesse tirare a se questo Missere Malatesta. Pensò di dargli per moglie questa sua Nipote, e figliuola che fu di Missere Righetto; e così se', e diegli in dote Roncofreddo, e Trebbo, e Giuvedia.

C Quando Missere Malatesta si vide avere questa così ricca dote, cominciò a crescere la spesa, e fare di grandi accordi, e sempre onorare la Parte Guelfa. Missere Parcitade, che 'l pensiero gli era fallato, avea grande invidia, e sempre cresceva odio fra lui e il detto Missere Malatesta. E tanto venne, che non si fidava l'uno dell' altro, & ogni dì cresceva l'odio e 'l malvolere. In tanto venne, che ciascuno portava arme, e faceva grande vista di dovere mischiare insieme: di che tutti i Cittadini stavano sotto l'arme. E in tanto ciascuno se' venire aitorii, e grandi milizie,

zie, gelate e palefi. Mifser Parcitade mandò ad Urbino al Conte Guido, che venisse in suo ajutorio. E stando così una parte e l'altra, nissuno cominciava. Mifser Malatesta non cominciava, perchè non credeva potere ottenerlo. E Mifser Parcitade non cominciava, perchè aspettava il Conte che venisse. Ed ecco venire un' asino per lo campo del Comune, ragghiando dietro a un' asina, e faceva sì grande rumore, che ognuno corse all' arme, credendo che fosse i Signori. Uno Mifser Lodovico dal Caurinate corse alla Piazza armato, gridando: *Viva Mifser Malatesta, e la parte Guelfa*. In questo mezzo giunse la gente di Mifser Parcitade, e trasse con una balestra, & uccise il detto Mifser Lodovico. E come Mifser Malatesta l'udì, subito fu in su la Piazza, e partissi la gente di Mifser Parcitade, e tornò addietro, & in mezzo della Strada Reale in lo riolo de la Fontana si fe' i ferragli per una parte e per l'altra: e qui era la battaglia grande, e durò tre dì. Et ecco venire uno da Verucchio, e secretamente disse a Mifser Malatesta, che a San Marino s'apparecchiava per lo Conte Guido, che veniva con trecento Cavalieri da Petramala, da Fermo, e da Fabriano in ajutorio di Mifser Parcitade: sì che temette forte; e subito chiamò quattro buoni uomini comuni, e disse: *Signori, io mi maraviglio, perchè Mifser Parcitade vuole guastare Arimino, e non so perchè. E come di questo rumore non fui io cominciadore, anche me ne duole e peso*. Questi buoni uomini si partirono, e andarono a favellare con Mifser Parcitade, & essi rispondeva il simigliante. Tanto andarono questi buoni uomini da una parte all'altra, che i ferragli si guastarono, e Mifser Malatesta andò verso Mifser Parcitade, e l'uno corse all' altro, che si favellarono insieme, e baciaronsi per la bocca: *Herodes & Pilatus facti sunt amici*: e per lo Popolo d'Arimino sono a braccia levati, e portati in lo Palazzo del Comune, gridando: *Viva Mifser Malatesta, e Mifser Parcitade*. Poi mandò le trombe per la Terra, che tutta la foresteria si dovesse partire. Poi cavalcava insieme per la Terra: *Viva, viva i Signori*. Poi Mifser Parcitade scrisse al Conte Guido, ringraziandolo, e dicendo, come aveva fatto pace, sì che al presente la sua venuta non era bisogno. Il Conte si fe' beffe di lui come uomo favio. Poi se' apparecchiare tutti gli ajorii, che erano venuti con trombe e bandiere, e li mandò a casa loro. Mifser Malatesta fe' due parti de la gente sua: una parte, ciò fu i Guelfi, li se' ascondere dentro de le case, e gli altri con trombe e bandiere se n'andarono verso Verucchio, & andarono tanto in quel dì, che giunsero la sera al Ponte del Maone, che è presso tre miglia. Quando venne mezza notte, tornarono verso la Terra, e vennero alla Porta del Gattolo. E la gente di Mifser Malatesta uscì fuori, gridando: *Viva Mifser Malatesta, e la Parte Guelfa, e muora Mifser Parcitade, e i Ghibellini*. Vedendo Mifser Parcitade essere senza ajutorio, per lo migliore si partì con tutta la sua famiglia; e furono morti e presi assai di casa sua, e de' suoi amici; fra i quali fu preso Montagna di Parcitade, e messo in prigione, e lì fu morto. E perciò disse il favio Danter:

*El mastin vecchio, e'l nuovo da Verucchio,
Che di Montagna fece il mal governo.*

E partito che fu Mifser Parcitade, e sua gente, andarono a San Marino: e quando il Conte Guido il vide, gli disse: *Ben venga Mifser Perdotto*. E questo fu Anni Mille ducento

novantacinque, del mese di Dicembre, in lo dì di Santa Lucia.

MCCCLXXXV. fu fatto il sopradetto Mifser Malatesta Signore della Città d'Arimino e del Contado. Mò cominciò a crescere grande odio tra Gianne suo Fratello, che stava a Sogliano, e'l detto Mifser Malatesta. E venne in tanto, che cominciarono a guerreggiare insieme. E questo fu, perchè aveva ritenuti molti usciti d'Arimino, e poi parentossi con quelli da Fagiola, ch'erano Ghibellini. Questo Mifser Malatesta ebbe tre Donne: de la prima nacque Mifser Malatestino dall'Occhio, perchè era manco di un' occhio, ma tanto fu favio & ardito e da bene, quanto mai fosse uomo; aveva uno difetto solo, che non voleva nè udire nè vedere nessuno Ghibellino, e molto li perseguitava. De la seconda nacque Gianne Sciancado, e Paolo. De la terza, che fu figliuola di Mifser Righetto, nacque Pandolfo, il quale fu molto virtuoso. Ed a Paolo predetto discesero i Conti da Ghiazolo. Dopo di che egli se' raccorre tutta la Parte Guelfa, & amici, che fosse, e pose tre osti a Sogliano con XII. trabucchi, i quali traevano di e notte. E finalmente si renderono a patti. E questo fu Anni MCCCXII. Di questi dì si ammalò il detto Mifser Malatesta, e passò di questa vita.

MCCCXVII. andò il buono Malatestino dall'Occhio, figliuolo del detto Mifser Malatesta vecchio, in oste a Bertinoro col Popolo d'Arimino, e con tutta la sua forza, e lì fu sconfitto, e morto tutto il Popolo d'Arimino. E fello i Forlivesi; e in quel tempo reggevano Forlì gli Ordelaffi.

MCCCXII. fu fatto il detto Malatestino Signore d'Arimino, & era tanto amato, che non si porria contare. Accadde caso così fatto, che'l detto Zanne Sciancado suo fratello trovò Paolo suo fratello con la Donna sua; & ebbero morto subito lui, e la Donna sua. Rimase il detto Zanne Sciancado, il quale aveva tre figliuoli: il primo fu . . . l'altro Ramberto; l'altro l'Arciprete. Reggendo il detto Malatestino, si partì il Conte da Ghiazolo, il quale discese da Paolo Bello, & andò a stare a Ghiazolo, perchè trattava di uccidere il detto Malatestino. In pochi dì morì questo Gianne Sciancado, e poi morì un suo figliuolo, de' quali rimase uno figliuolo, ch'ebbe nome Zanne. Morì il detto Malatestino, Anni MCCCXVII. d'Ottobre, e rimase un figliuolo, ch'ebbe nome Ferrantino.

MCCCXVII. fu eletto e fatto Signore Pandolfo fratello del detto Malatestino, e resse bene la Città d'Arimino; e per magnificare casa sua, volle essere Cavaliere, e volle che degli altri della Casa anche fossero Cavalieri. E se' convitare tutti gli amici della casa, comuni, e divisi, e lungi, e appresso, sicchè ebbono una bella e grandissima Corte.

Anni MCCCXXIV. del mese di Maggio fu fatto il detto Mifser Pandolfo con due figliuoli Cavaliere: ciò fu Mifser Malatesta, e Mifser Galaotto. Poi se' Ferrantino figliuolo del detto Mifser Malatestino con uno suo figliuolo, e aveva nome Malatestino. Poi se' Ramberto figliuolo di Zanne Sciancado, con uno suo nipote, che aveva nome Zanne figliuolo di Tino, con certi altri Cittadini. Poi se' certi Nobili forestieri di Fiorenza, di Bologna, di Perugia, sì che fu nobile Corte. Reggendo il detto Mifser Pandolfo, il Conte da Ghiazolo menava alcun trattato di voler torre Arimino, il quale fu

fu saputo celatamente. Mandò il detto Misser Pandolfo, e Misser Ferrantino, e Misser Ramberto, che gli voleva favellare, e determinò il luogo, dove il detto Conte dovesse venire. E fu deliberato, che venisse colà presso a Roncofreddo. Venuto il detto Conte, quì era tre bastardi de la Casa. Quando fu apparecchiato da cena, fu chiamato il detto Conte, che venisse a cena, e come giunse nella sala, questi tre bastardi l'uccisero. Subito morto che fu, lo mise in un sacco, e mandollo di notte, e posonlo al Mercato di Brandi. Morì il detto Misser Pandolfo Anni MCCCXXVI. del mese d'Aprile.

MCCCXXVI. del mese d'Aprile fu eletto e fatto Signore d'Arimino Misser Ferrantino, figliuolo che fu del detto Malatestino. E nel detto Millesimo del mese di Luglio Misser Ramberto convitò a desinare Misser Ferrantino, e Misser Malatestino con suo nipote, che aveva nome Ferrantino Novello, e Misser Galaotto. Non gh'era Misser Malatesta, ch'era a Pesaro. E chiamò molti altri Cittadini. Essendo Misser Ferrantino a tavola, Misser Ramberto s'infuse, che gli usciva sangue dal naso, e levossi da tavola, & armossi, e venne in sala con più d'armati, e pigliò Misser Ferrantino, e gli altri; e corse la Terra, e menò con lui Misser Galaotto, gridando: *Viva Misser Ramberto tre di*. In capo de' tre di venne Misser Malatesta. Incontante il detto Misser Ramberto se' far ferraglio, e fuggì per Porta San Piero, e menò con lui Misser Ferrantino, e Misser Malatestino, e Ferrantino Novello, & andarono a Sant'Arcangelo. In quella sera gli uomini e Massari di Sant'Arcangelo si levarono a voce di Popolo, & ebbongli tolti e lasciati i prigionieri. E tornarono in Arimino con grande allegrezza. I suoi amici s'erano già partiti d'Arimino; ed essendo a Ceola & a Castiglione, tornati i detti Signori in Arimino, e tornati in Signoria, si cominciò a far guerra a Misser Ramberto, e si gli pose l'oste con due battifolli. Poi si partirono, e lasciarono forniti i battifolli e Roncofreddo, e Monlione con gente assai a piè e da cavallo. E durò la detta guerra assai per spazio di tempo. Era giunto in Bologna un Legato per la Chiesa, che aveva nome Misser Beltramo d'Ostia, & impacciò in questa guerra in tanta parte, che Misser Ramberto se ne stava a Ceola, e Misser Ferrantino in Arimino. E talvolta si scriveva l'uno all'altro, e mandavansi i famigli l'uno all'altro. Accadde caso, che l' detto Misser Malatestino figliuolo del detto Misser Ferrantino se' un grande apparecchio, per andare in Lombardia. E sapendo questo Misser Ramberto, mandògli un bello destriero in dono, & il detto Malatestino gli mandò una robba di panni fornita, & una se ne fe' per lui, e mandògli un sarto, e a poco a poco li venne addomesticando insieme. Misser Ramberto non v'era cosa del mondo, ch'egli non avesse fatto, per essere amico del detto Misser Malatestino, e del padre. Venne un dì, che Misser Malatestino andò a Ponzano per cacciare, e per uccellare per alcuni dì. Sapendolo Misser Ramberto, mandògli a dire, che, quando gli piacesse, volentieri verria a cacciare con lui. Risposegli, ch'era contento. Poi la mattina venendo, venne il detto Misser Ramberto a Ponzano, e non trovò Misser Malatestino, ch'era andato a cacciare. Aspettollo, perchè già era l'ora di Terza, & era d'inverno, e stava al fuoco. Ecco venire il detto Misser Malatestino. Come Misser Ramberto il vide, se gli gittò a i

Tom. XV.

A piedi, e dimandògli perdono delle cose passate. Misser Malatestino come vide lui, cacciò mano a un coltello, che aveva a lato, & ebbelo morto subito, e fello gittare oltre le finestre, e fu seppellito in uno suo Vergiero. Misser Zanne si partì, e andò per lo mondo per spazio di tempo. Di quest' Anno perdè Cesena Misser Gheloda Calegiese, & ingannollo Misser Rainaldo, & anche con l'aitorio di Misser Ramberto sopradetto, e li s'ordinò, ciò fu in Cesena, la novitade d'Arimino sopradetta. E in poco tempo fu preso e morto il detto Misser Rainaldo per un Conte di Romagna, che stava a Bertinoro, che avea nome Misser Armerico Arcivescovo di Ravenna.

B MCCCXXXI. del mese d'Aprile mandò il detto Legato, che voleva la Città d'Arimino libera. Di che Misser Ferrantino, che reggeva, mandò per Misser Malatesta, che stava a Pesaro il più del tempo, perchè non si fidava de' suoi Consorti. Venuto in Arimino, e fatti più e più consigli, Misser Malatesta rispose, che non voleva essere ribello de la Chiesa. Udendo i suoi Consorti questo, mandò al detto Legato, che a sua posta venisse o mandasse in Arimino, che fariano bene ricevuti. L'altro dì si partì il detto Misser Malatestino, e andò a San Zanne in Galinea a stare, perchè aveva bando de la Chiesa per la morte di Misser Ramberto. Venuta la gente della Chiesa la notte che venne, si partì il detto Misser Ferrantino con due Nipoti e cinque famigli, & andarono a Roncofreddo. In capo di sedici di andò il detto Misser Ferrantino con due Nipoti, e cinque famigli, & andarono da Roncofreddo a Bologna, e favellò col detto Legato. E stando con lui il detto Legato dimandò a Misser Ferrantino le Castella, ch'egli e i figliuoli tenevano nel Contado d'Arimino, ciò era Mondaino, San Zanne in Galinea, Roncofreddo, e Monlione. Misser Ferrantino rispose, che ciò farebbe. E la mattina, che venne, si partì da Bologna il detto Misser Ferrantino, e andò a Ferrara, e poi a Venezia, e poi andò a stare in Friuli a un Castello, che ha nome Porto Buffoledo, e stette a casa d'un suo Nipote, ch'avea nome Misser Bianchino da Camino, circa cinque mesi. In questo mezzo il detto Legato, e Misser Malatesta, e Misser Galaotto posero l'oste a Mondaino, e se' gran guerra una parte e l'altra. E Misser Malatestino avea l'aitorio da Perugia, da Fermo, da Arezzo, da Fabriano, e da Urbino. Poi mandò il detto Legato per Misser Ferrantino, e volle Mondaino, e lasciò ferme le altre Castella in pace, e così se' e fecero ferma tregua. In questo tempo mandò il detto Legato l'oste sopra Ferrara, e mandògli Misser Malatesta, e Misser Galaotto contra suo volere, e tutti i Caporali di Romagna, o volesse o non volesse, gli convenne andare. E in quell'oste fu ordinata la distruzione della Chiesa, e fu per questo modo: che il Marchese di Ferrara mandò al Signore di Verona per ajutorio. Egli mandò mille uomini a cavallo, e venne in Ferrara di notte, e la mattina aperse le Porte di Ferrara, & uscì fuori e percossè per l'oste, & uccise, e pigliò ogni uomo, e fu scossa tutta la gente, e fu preso Misser Malatesta, e Misser Galaotto, e tutti gli altri Caporali, e fu nel MCCCXXXII. Annegarono più di due mila Cristiani in Pò. Essendo preso Misser Malatesta, e Misser Galaotto, fu lasciato di prigione il detto Misser Galaotto, e venne a Pesaro, e di quì si partì in pochi dì, e andò a Scortegata, e come fu lì, di notte e tempo si partì Misser Fer-

ooo

ran-

rantino da San Zanne in Galinea, e andò a favellare con lui, e baciaronfi per la bocca. *Herodes & Pilatus facti sunt amici*. L'altro di venendo, se ne andò a Lonzano, a la Cittade, e Sant' Arcangelo. Poi mandò per la gente d'Arezzo, e vennegli Misser Tarlato, e Misser Uberto da Petra mala bene con quattrocento cavalieri. E corse alle Porte d'Arimino, e stette a Santa Maria di Belverde quattro dì, e poi si levò, e andò a Mondaino, e i Massari gli diedero il Castello, e poi ebbe la Rocca a patti. Poi si tornò a Sant' Arcangelo. In questo tempo fu lasciato Misser Malatesta di prigione in Ferrara, e venne a Pesaro, e vi stette per alcuni dì. Poi vennero da Bologna in Arimino seicento cavalieri, e mille fanti di buono apparecchio. Qui si fa la guerra grande.

MCCCXXXIII. del mese di Settembre si partì il detto Misser Ferrantino, e Misser Galaotto, e Misser Malatestino con molti usciti d'Arimino, e con cento sessanta uomini a cavallo, e più di mille cinquecento buoni Fanti, da Sant' Arcangelo. E venne scioccamente, e senz' alcun ordine, e passò il fiume de la Marecchia, e venne a Porta Sant' Andrea. Tutti i Cittadini cominciarono a fare i ferragli per la Terra. Buscole da Faitano tolse la bandiera di Misser Galaotto, e con più di quattrocento Fanti, ch'erano entrati per casa sua, venne nel Trebbo di Porta Sant' Andrea. Ecco venire alla detta Porta sei bandiere da cavallo di quelli della Chiesa. Tutta quella gente uscì fuori per le case del detto Buscole co' suoi amici. Poi si partirono quelle sei bandiere, e andarono verso il Foro: che se fossero state ferme, non entravano quelli. Partitosi il detto Buscole co' suoi amici, tornò dentro nel detto Trebbo, e con li mazzi e martelli di ferro se' rompere le pietre, che tenevano le Porte predette. Gittate le Porte per terra, la gente de' Malatesti entrò dentro, & andarono al Foro, e lì cominciò a fuggire tutta la gente de la Chiesa, & uomini e femine fu per le case li percuotevano con lance, con balestre, con pietre, e con coppi. Finalmente si ridussero tutti nella Piazza di Santa Colomba. Quando i Malatesti furono al Trebbo de gli Agolanti, e videro questa gente, si mosse con cinquanta lance, e tutti furono presi e spogliati, perchè non fecero nessuna difesa. E per questo partito fu sconfitta e presa la gente de la Chiesa. Poi i detti Signori corsero la Terra, chi per una piazza, chi per l'altra, non lasciando rubare persona alcuna, e sempre le trombe gridando, che persona nessuna non debba rubare. E stettero i detti Signori poco insieme, che incominciò a pettozzare l'uno verso l'altro, ma per paura del Legato sostenne, per fino che il detto Legato fu cacciato di Bologna; e come il detto Legato fu partito, andò a male.

MCCCXXXV. del mese di Maggio, vedendo e sapendo Misser Malatesta, e Misser Galaotto, che i suoi Conforti volevano farli morire, e così era: si levò una mattina il romore per la terra, gridando: *Viva Misser Malatesta, e Misser Galaotto*. E pigliò Misser Ferrantino, e Misser Malatestino, e Guido suo nipote: non v'era l'altro suo nipote che avea nome Ferrantino. Presi questi, mandolli a Gredara, e poi lasciò il detto Misser Ferrantino di prigione, e andossene ad Urbino, e gli altri mandò nella prigione di Fossombrone, che morirono tutti due. Così il detto Ferrantino novello a Mondaino, & a San Lorenzo, perchè Cecolino era sempre in suo ajutorio, & Urbino, e fea grandissima guerra.

A Et in questo Millefimo cominciò la Signoria di Misser Malatesta, e di Misser Galaotto fratelli.

MCCCXXXVI. del mese di Giugno entrò la gente del detto Ferrantino, e de' Conti d'Urbino in Monte Scudello, e gli diede l'entrata uno, che avea nome Aubino Fagnano, il quale era capo del detto Castello. Misser Malatesta sopra detto non fu tardo: di subito gli pose due osti, e fegli due pallade intorno con tre trabucchi. E i detti Conti, e Ferrantino andarono a Perugia, perchè gli era stato promesso per loro l'ajutorio, e menarono con loro CCCC. cavalieri. Era incominciata una guerra tra' Veneziani, e Padoani, onde il Comune di Fiorenza mandava in ajutorio de' Veneziani settecento cavalieri, &

B era capo di questa gente uno, che si chiamava Ugo de' Scali. Sapendo il detto Misser Malatesta, che questa gente da Perugia veniva per soccorrere Monte Scudello, andò a Faenza, e promise danari a questi Soldati, e menolli in suo ajutorio. E quando la gente di Perugia giunse a Mondaino, e questa di Fiorenza giunse sopra Monte Scudello, e stette dieci dì la gente di Perugia, non potendo soccorrere Monte Scudello, partissi, e tornò adietro. Vedendo Misser Malatesta, che non poteva più tenere questa gente, se' a quelli, ch'erano dentro a Monte Scudello, buoni patti, e lasciolli andare, & ebbe il Castello. Poi pose il detto Misser Malatesta l'oste a Mondaino, e ferollo intorno, e fegli XXII. battifolli.

C Missere Ubertino da Carrara, Signore di Padoa, ch'era parente del detto Ferrantino, mandò a Perugia moneta assai, e se' subito cinquecento cavalieri. Sentendo il detto Misser Malatesta questo gran soccorso, si partì di notte, con tutta la sua gente, & insuocò l'oste, e i battifolli, e tornò in Arimino con grande tremore. E questo fu Anni MCCCXL. E in quel tempo era una gran carestia di pane. Ferrantino venne con questa gente infino a San Gaudenzio. Poi andò ad albergo in Santa Maria in Coreto, e la notte venendo andò, e fegli dato Verucchio, e tennelo tre mesi. Poi gli pose il detto Misser Malatesta l'oste, e affidollo de la persona lui e gli altri, e tornò ad Urbino. Detto Missere

D si partì di Romagna, e da la Marca con molta gente, e andò per nave a combattere co' Turchi oltra mare. Ciò fu alle Smirne. Molti andarono, che non tornarono. In detto tempo reggeva la Cittade di Fano Misser Guido da Cargnano, e ammalossi forte. Sapendo Misser Malatesta fratello di Misser Galaotto, che Misser Guido era per morire, andò a vederlo. Egli morì il terzo dì; e fu chiamato Signore il detto Misser Malatesta: poi toccò a Misser Galaotto. E innanzi che avesse Fano, per sette anni avea tolto Fossombrone per forza d'arme.

MCCCXXXVIII. ebbero i Veneziani la Città di Treviso.

De la Compagna del Duca Guarnero di Lamagna.

E, MCCCXLII. del mese d'Ottobre venne sopra la Città d'Arimino una Compagna, la quale era di tre mila cavalieri. E questa Compagna fu fatta a Pisa, assoldati per lo Signore di Milano, e per lo Signore di Padoa. E venne a petizione del Capitano di Forlì, e stette in contrario di Misser Malatesta Signor d'Arimino ventinove dì. E poi andò a Cesena e stette un mese. Poi li tolse il detto Misser Malatesta Signor d'Arimino a soldo per la Lega di Bologna e Ferrara, e tenneli nel Contado d'Arimino infino a dì XVII. di Gennajo MCCCXLIII. In questi dì si rebellò Fano al detto Misser Malatesta. E gli andò ben con mille cavalieri, e ricoprò Fano a patti. E

a quel punto fu fatto Misser Pandolfo Cavaliere novello, credendo combattere co' suoi nimici. Nel detto Millefimo del mese di Novembre veniva il Marchese di Ferrara da Parma, e aveala fornita, e messo quell'ordine, che gli era paruto, come sua, perchè nuovamente l'avea avuta. Quando fu presso a Reggio, Misser Feltrino uscì fuori con gente, che aveva, e sconfisse, e pigliò tutta la gente del Marchese.

MCCCXLIII. a dì XVII. di Gennajo si partì la detta Compagna del terreno d'Arimino, e andò a posta del Signore di Bologna. Ciò fu Misser Taddeo de' Pepoli. Nel detto Millefimo a dì XXV. di Maggio si fe' la pace fra Misser Malatesta, e Misser Galaotto per una parte, e Misser Ferrantino suo nipote per l'altra parte; e fessi la detta pace nella Cittade d'Urbino, e fu condotta de' Conti; ciò fu Nolfo, e Galasso.

MCCCXLVII. a dì XVI. del mese di Dicembre venne il Re Lodovico d'Ungheria nella Città d'Arimino, e andava per acquistare la Puglia, e per fare la vendetta del Re Andrea suo fratello, e così fe'. E a dì XVII. del detto mese nel campo del Foro d'Arimino il detto Re fe' Cavaliere Misser Masio da Petramala, e Misser Malatesta Ungaro, e per quello si chiama Misser Malatesta Ungaro, perchè fu fatto Cavaliere novello per le mani del detto Re. E andarono a definire a Monte Fiore, e poi albergò a Urbino.

MCCCXLIV. a dì XVIII. d'Agosto fu morto Ceccolino, e Minghino Signori di San Lodezo per le mani di Lorenzo figliuolo; per alcuno dispetto e odio, che fu infra Berardo e i detti Ceccolino e Minghino. S'era convenuto partire il detto Berardo con quattro figliuoli, e in poco tempo morì Berardo. E Misser Malatesta aveva una sorella del detto Berardo per moglie. E quest'odio fu fra e Misser Malatesta. Poi fecero pace insieme, e poi fe' far pace i figliuoli di Berardo con li detti Ceccolino, e Minghino, e stette sedici mesi. Andò un dì il detto Lorenzo a casa di Ceccolino per bere con certi compagni; trovollì al tavoliere, che giucava, e ammazzollì tutti due. Misser Malatesta andò subito a San Lodezo, e Lorenzo fuggì, e Misser Malatesta dietro, e pigliollo, e menollo, e fegli tagliare il capo. E se questo non avesse fatto, ogni uomo diceva, che'l detto Lorenzo avea fatto quello, cioè morti coloro a sua petizione, cioè del detto Misser Malatesta.

MCCCXLVIII. di di Domenica, che fu XVII. di Febrajo, andò Misser Malatesta a Mondaino in oste con tutta sua gente & aitorio d'amici. E a dì XVIII. del detto mese fu chiamato dentro del'Castello per li Massari. A dì XIX. del detto mese gli fu data la Rocca del detto Castello, e furono fidati tutti quelli, ch'erano dentro, e andarono a Urbino sicuri de le persone. Il qual Castello teneva Ferrantino de' Malatesti suo consorte, e ritrovossi a quel punto essere in Urbino. Nel detto Anno a dì XV. di Maggio cominciò in Arimino una grandissima mortalità, e poi per lo Contado, e durò infino al primo dì di Dicembre; e morì di tre persone le due. E prima morì la poveraglia, e poi gli altri Grandi, fuorchè Tiranni, e Grandi Signori non morì nessuno. E questa mortalitade fu generale in ogni paese.

MCCCXLIX. a dì XXIII. d'Aprile andò Misser Galaotto de' Malatesti al Sepolcro di Dio oltre mare, e tornò in Arimino a dì tre d'Agosto

Tom. XV.

A del detto Millefimo con grande allegrezza.

MCCCLI. andò il Conte Dolfo, che reggeva Urbino, per ajutorio di Parte Ghibellina, i quali avevano fatto oste sopra un Castello di Perugia, chiamato Bettona, e menò con lui Ferrantino de' Malatesti nipote di Misser Ferrantino, cognato del detto Conte Dolfo. E volendo provvedere di combattere il detto Castello, che si teneva per li Perugini, il detto Ferrantino fu morto d'una balestra a un'altro Castello del Contado di Perugia, che si chiama Monte Colonna appresso del Lago di Perugia. E per la sua morte furono poi sicuri tutt' i suoi amici, che aveva in Arimino, o per lo Contado. Di lui rimasero tre figliuoli.

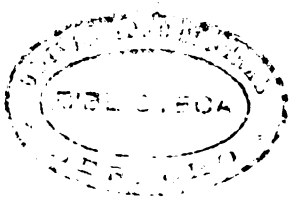
B MCCCLIII. a dì XII. di Novembre morì Misser Ferrantino, figliuolo che fu del buono Malatestino dall' Occhio, il quale era molto antico di più di novantacinque anni. E morì in Arimino, & era l'avolo del sopradetto Ferrantino.

C MCCCLIII. del mese d'Ottobre si partì del terreno di Roma una Compagna grande, i quali erano più di quattromila cavalieri. E venne sopra Fano, e stette ferma alle Fiate un mese. Poi si partirono, e andarono per tutta la Marca, la quale reggeva Misser Malatesta, fuorchè Fermo. E di questa Compagna era Capo maggiore Frate Moriale dell'Ordine del Tempio. Poi si partì per sessanta mila Ducati, che gli promise Misser Malatesta, nell'Agosto, che veniva. E infino al detto termine stette Misser Malatesta Ungaro per ostaggio in detta Compagna. E andarono a Perugia, e a Fiorenza, per volere andare in Lombardia, e non poterono passare. Poi tornò al Borgo di San Sepolcro, e quì si partì il detto Frate Moriale da la detta Compagna ben con CCC. cavalieri, e andò a Roma. E di Roma era Senatore, e Rettore il Tribuno. E mandò per Frate Moriale, e fello pigliare, e tagliargli il capo. De la detta Compagna fu fatto Capo il Conte Lando di Lamagna alta, e passò l'Alpi, e venne a Sant' Agnolo in Vado, e poi a Safforbaro, e poi in Arimino, e albergò per Vezzano, e per Feriano, e poi si partirono, e andarono in Romagna, e a Milano. A dì XIII. d'Ottobre MCCCLIV. morì l'Arcivescovo, ch'era Signore di Milano, e rimase la Signoria a Misser Galeazzo, e a Misser Bernabò.

D MCCCLV. del mese di Gennajo venne l'Imperadore Carlo, nipote dell'Imperadore Enrico, in Lombardia, e ricevette le due Corone. Poi venne a Pisa, e vi stette infino a la Domenica de le Palme. E andò a Roma in compagnia con due Cardinali de la Chiesa di Roma; e colà ricevette l'ultima Corona. Poi tornò a Siena, e a Pisa, e stettevi per ispazio d'un mese. E tornò in sue Contrade, e lasciò Toscana in brighe. L'uno di questi Cardinali, i quali incoronarono il detto Imperadore, rimase per Legato a ricovrare le ragioni di Santa Chiesa, e cominciò dal Prefetto da Vico, e tolseglì tutte le tenute, che teneva. Poi conquistò il Patrimonio, e il Ducato: poi venne ad Ugubio, e vi stette per ispazio di tempo, e mandò la sua gente sopra Fermo, del quale era Signore Gentile da Mogliano. E Misser Malatesta avea tolto tutte le tenute, che il detto Gentile teneva fuori de la Città di Fermo. E per dispetto e per vendicarsi di Misser Malatesta, diede la Città di Fermo al Legato, fuorchè il Cassaro. Poi fe' tanto Misser Francesco, ch'era Capitano di Forlì, e fuocero del detto Gentile, che il detto Gentile s'acconciò con Misser Malatesta; e il detto Misser Malatesta

O o o 2

testa



testa gli rendè tutte le Castella del Contrado di Fermo; e il detto Gentile ritolse la Città di Fermo al Legato con la gente di Misser Malatesta, e del detto Capitano di Forlì. E perchè la Chiesa non pigliasse forza nella Marca, nè in Romagna, per questo *Herodes & Pilatus facti sunt amici*. E questo fu la distruzione del detto Gentile. Poi il Legato si fe' gente nuova in quantitate assai, e ritornò sopra Fermo in pochi dì; e perchè i Contadini di Fermo erano stati consumati per la guerra de' Malatesti, e perchè si vedeva la guerra de la Chiesa, tutti si rendero al detto Legato, e poi si rendè la Cittade di Fermo. E assediò il detto Gentile in Castello, che si chiama Girofalco, e poi si rendè a patti di dover rilasciare il detto Cassaro, e avere tre mila Ducati, e tre Castelli. E così fu il Legato Signor di Fermo e del Contado. E perchè Gentile di questo poi non fu contento, ello gli tolse quelle tre Castella, e cacciollo ribaldo pel mondo. E se il detto Gentile fosse stato fermo a la Chiesa, egli consumava ogni suo nimico. In questi dì si ribellò Recanate con certe Castella del terreno d'Ancona.

MCCCLV. del mese d'Aprile si ribellò un Castello del Contado d'Ancona, che si chiama Paderno. Incontanente e subito vi andò Misser Galaotto de' Malatesti, il quale era Signore d'Ancona, col Popolo d'Ancona, e furono CCCC. cavalieri, e vi stette per ispazio di pochi dì. A dì XXIX. del detto mese venne il Marchese de la Marca con tutta la forza de la Chiesa sopra il detto Paderno, e sconfisse, e pigliò in persona il detto Misser Galaotto con la maggior parte de la sua gente. Nel detto Millesimo a dì V. di Maggio si ribellò Sant' Arcangelo al Comune d'Arimino, e Savignano, e Serravalle, e Molazano, e Vezzano, e San Paolo, e Corpalo, e Sant' Ermedo, e San Martino in Vinti, & oltre Marecchia ogni cosa, fuorchè San Giovanni in Galinea. Nel detto Millesimo a dì XII. di Maggio venne il Conte di Ghiazolo, il Conte Carlo da Dovadola a Sant' Arcangiolo e Savignano con CCCC. cavalieri per nome de la Chiesa di Roma, e cominciò gran guerra. Onde che Misser Malatesta vedendosi perdere ogni cosa, e vedeva i suoi Cittadini mal contenti, mandò al Legato per fidanza, e andò a lui di subito, e diègli Ancona e Sinigallia, e acconciossi con la Chiesa, e trasse Misser Galaotto di prigione con altri patti; e fu fatto Vicario d'Arimino, di Pesaro, di Fano, e di Fossombrone per dieci anni, e rimase la Signoria, come aveva dinanzi. Nel detto Millesimo a dì XVI. di Giugno si pose in Arimino una grande prestanza per dar danari al Legato, e per pagare altre spese assai, per le quali tutti i Cittadini e ogni uomo si lamentava forte; e per questo lamentare a dì XXIII. del detto mese venne una grandissima gente de' Contadini alla Terra con sacchi, e con bestiale, e pose nome, che in Arimino si combatteva dentro, e venne scioccamente senza nissun' ordine o capo nessuno. Poi si partì la mattina con poc' onore. Del mese di Luglio venne il Capitano di Forlì con tutta la sua gente sopra il Castello di Savignano, e lasciò la metà de la gente sua in aguaito, e corse infino alla Porta di Savignano, dov'era tutta la gente de la Chiesa, e pigliò certi uomini, e mostrò di fuggire. La gente de la Chiesa fu incontanente di fuori a Lamechia, e il Capitano fuggendo infino al suo aguaito, lì fu l'aspra e forte battaglia. Onde la gente della Chiesa si mise in fuga, e quì furono morti e

A presi assai da ogni parte. Il Capitano rimase con onore, e quì se ne menò presi certi usciti di Forlì suoi nimici, e due de' figliuoli del Conte da Ghiazolo. Il Conte Carlo se ne fuggì ferito, e come giunse a Savignano, morì per le ferite, che aveva, e fu addotto in Arimino, e fu sepolto a San Cataldo con grand' onore.

MCCCLVI. del mese di Febrajo venne in Arimino l'Arcivescovo di Ravenna, il quale era del paese d'Ungheria, per parte del Santo Padre, e predicò la sentenza della Santa Croce sopra Cesena, e Forlì, e Faenza, e gli altri loro seguaci. Nel detto Millesimo a dì tre di Marzo fu il sopradetto Arcivescovo a predicare la seconda sentenza sopra i sopradetti ribelli di Santa Chiesa in Santa Colomba d'Arimino, e diede la Croce a ciascuno, che la volle pigliare. E quì la prese Misser Malatesta, e Misser Malatesta Ungaro suo figliuolo, e in loro compagnia e per loro amore la presero più di secento buoni uomini d'Arimino. Nel detto Millesimo a dì X. d'Aprile prese Misser Galaotto de' Malatesti il Gonfalone di Santa Chiesa, e portollo a San Giuliano d'Arimino con grand' onore e con gran festa, e stette il detto Gonfalone lì due dì. E a dì XIII. di Maggio cavalcò il sopradetto Misser Galaotto Gonfaloniere, e Misser Malatesta suo fratello, e Misser Malatesta Ungaro suo nipote, e Misser Zanne de' Malatesti co i suoi soldati, e con la gente de la Chiesa, e andò sopra Cesena, guastando e consumando ogni cosa come di Patarini. E stette per ispazio di tre mesi, e poi andarono sopra Faenza. E stette due mesi, e disertò e consumò tutto quello di Faenza, sì che i Cittadini de la Terra non potevano durar più. Nel detto Millesimo a dì XVIII. di Dicembre venne Misser Giovanni, e Misser Guglielmo, figliuolo che fu di Misser Rizzardo de' Manfredi, i quali erano Signori di Faenza, a la misericordia di Santa Chiesa, e diede libera la Città di Faenza con certi patti, e rimase a loro Bagnacavallo con tre altre Castella.

MCCCLVII. a dì XXVII. del mese d'Aprile si partì il sopradetto Misser Legato, il quale si chiamava Misser Egidio Cardinale, e fu Spagauolo, e fu molto savio e accorto Signore, e fu per l'arme ardito, e maestro di guerra, e partissi della Città d'Ancona, e venne in Fano. E quì gli fecero i Signori Malatesti grandissimo onore; e quì s'adunò tutta la sua Legazione da Roma infino a Fano. Ambasciatori e altri Signori quì s'adunarono a parlamento, e di Romagna vi fu Imola, Faenza, Ravenna, & Arimino. Essendo il detto parlamento adunato, e stando tutti Grandi, Tiranni, Vescovi, e Arcivescovi insieme a dì XXX. d'Aprile col detto Legato, venne novella certa, e subito, come il Popolo di Cesena aveva rinferrata la gente del Capitano di Forlì ne la Terra vecchia di Cesena, e gridava: *Viva la Chiesa*. Di che fu grandissima allegrezza, e di subito se' armare Misser Galaotto, e mandollo a Cesena con gran gente da cavallo e da pie'. Nel detto Millesimo a dì VI. di Maggio venne il sopradetto Legato in Arimino, e quì gli fu fatto grand' onore, e cavalcò a casa di Misser Malatesta. E tutti i Malatesti erano a Cesena per ottenere l'impresa, che i Forlivesi non soccorressero. E stette il detto Legato in Arimino tre dì, e poi si partì e andò a Cesena, e stette a Santa Maria del Monte. E poi se' fare fosse, e pallade intorno la Terra vecchia al Cassaro di Cesena. E poi se' dirizzare sei trabucchi, i quali traevano di notte.

notte. E fece fare grandissime cave, e se' cadere de le mura in quantitate per cagione delle dette cave. Et era dentro de la Terra vecchia di Cesena grandissima gente da pie' e da cavallo, & altra gente assai. Nel detto Millesimo a di XXVII. di Maggio ebbe il detto Legato la Terra vecchia di Cesena per questo modo. Ciò si fu, che il detto Legato ebbe trattato co' soldati del Capitano di Forlì, i quali erano dentro de la detta Terra, e promise loro le sue paghe, e la ferma per sei mesi. E la Donna del detto Capitano, la quale era lì, vedendo i soldati & altri suoi amici le venivano manco, rubò tutta la detta Terra vecchia, e se' portare dentro del Cassaro, e quì l'assediaro con gente assai da pie' e da cavallo. E i sopradetti soldati diedero al Legato la detta Terra vecchia. E non gli fu tenuta cosa, che gli fosse promessa a' detti traditori soldati, e fu giusta cosa. E quì pose sei trabucchi, i quali traevano di notte pietre grosse, e altra sozzura. Poi si se' fare quattro cave grandi, e condusse assai fatto fine. Che s'egli avesse fatto infocare le dette cave, il detto Cassaro andava in terra. Vedendo la sopradetta Donna la forte condizione del detto Castello, e poi non isperando soccorso nessuno, prese questi patti, di dover' essere sicuri, e fidati de le persone tutta la sua gente, salvo che ella con tre figliuoli maschi & un bastardo, e due femmine, figliuoli del detto Capitano, dovessero andare a stare all'ubidienza del detto Legato; e poi furono mandati in una galea in Ancona. E a di XXI. di Giugno ebbe il detto Legato il detto Castello con grandissima allegrezza. Nel detto Millesimo a di XXVIII. di Giugno andò Misser Galaotto de' Malatesti con tutta la gente de la Chiesa a Bertinoro, e cominciò a combattere il Borgo. E in questo Borgo trasse tutti i Soldati da pie' e da cavallo, i quali erano quì pel detto Capitano. E combattendo Misser Galaotto, entrò dentro del detto Borgo, e quì furono morti e presi gente assai; e quelli, che scamparono, volendosi ridurre dentro del Castello, il detto Misser Galaotto con sua gente entrò dentro. Et ebbe per questo modo il Castello di Bertinoro, e furono rubati tutti i Castellani, e case loro, infino che si vinse la Rocca di Bertinoro.

MCCCLVII. a di XXIII. del mese di Luglio si rendè la Rocca di Bertinoro a i Pastori della Chiesa, e furono fidati de le persone; e per le grandi cave, ch'erano fatte a la detta Rocca, si convenne rendere; e se non avessero presi patti, la Rocca cadeva in terra, & era grandissimo danno. Nel detto Millesimo a di tre d'Agosto si partì il detto Legato da Cesena e andò a Bertinoro, e quì mise ogni buon ordine che potè e per li Castellani, e per li forestieri, ch'erano disordinati a forzare i detti Castellani. E quì se' dare tutte le paghe a' Soldati, e mandolli sopra Forlì al Ponte di Ronco. E quì stette per ispazio d'un mese, e consumò ogni cosa. E poi si partì dal Ponte di Ronco, e andò ne la Villa di San Martino, e lì fermò il campo, e quì fece terra nuova, consumando Forlì intorno infino a le Porte d'ogni bene. E durò quest'oste per tutto Dicembre: per la mancanza degli strami da cavalli, e per la gran freddura si partì del campo, e tornò a Cesena. Nel detto Millesimo a di IX. di Settembre si partì il detto Legato da Cesena e andò a Faenza. E a di VII. di Settembre si partì Misser Malatesta d'Arimino, e andò col detto Legato in Corte. E a di IX.

A del detto si partì il detto Legato da Faenza, e tornò in Corte del Papa d'Avignone, il detto Misser Malatesta sempre in sua compagnia; e per fargli onore, a sue spese il detto Misser Malatesta andò con sessanta cavalli e roncini e muli, e fu molto onorato in Corte dal Papa, e da i suoi Cardinali. E con lo detto Legato quattro Ambasciadori da Sant'Arcangiolo andarono, per paura che Misser lo Papa non rendesse al detto Misser Malatesta Sant'Arcangiolo con gli altri suoi seguaci, i quali s'erano dati a Santa Chiesa, ribellandosi a la Città d'Arimino, e al detto Misser Malatesta. E stette in Corte del Papa quattro mesi e mezzo; e poi i detti Ambasciadori se ne vennero barratti e ribaldi, come quelli, che loro era mancata la moneta, e poco furono intese le loro parole e ambasciate.

B MCCCLVIII. a di XXV. di Febrajo se ne venne il detto Misser Malatesta dalla Corte del Papa con molte lettere, e dielle al Legato, il quale era a Cesena. Le quali lettere contenevano, che Misser Malatesta fosse messo in tenuta incontanente di Trebbo, di Corpalo, di San Paolo, di San Martino in Vinti, di Molazano, e di Vezzano. Il detto Legato lo tenne in tempo infino a di XX. di Marzo, e poi mandò Albertazzo da Firenze, e se' lo comandamento alle dette Contrade, che dovessero ubbidire a Misser Malatesta. E i detti Massari incontanente vennero a la misericordia del detto Misser Malatesta, e mal volentieri, temendo, ch'egli non li ricevesse. Et esso li ricevè bene, e videli volentieri, sì che si partirono molto contenti, e poi hanno fatto il loro dovere poco. A di XXV. di Febrajo andò Misser Malatesta Ungaro in Francia, e per sua compagnia andò Lodovico, figliuolo che fu di Buscolo da Faitano. E a di XX. di Luglio del detto Millesimo se ne tornò il detto Lodovico di comandamento del detto Misser Malatesta Ungaro. E funne grande allegrezza della sua tornata in Arimino, e nel Contado, perchè era molto amato. E a di XVI. d'Agosto morì il detto Lodovico, del quale fu maggior danno e lamento, che d'uomo, che morisse in Arimino. Già fu nel detto Millesimo il dì primo di Luglio, ch'ebbe il sopradetto Legato Meldola e la Rocca; e fuggì data cinquant'anni a patti.

D MCCCLIX. a di due del mese di Febrajo si ritornò il detto Misser Malatesta Ungaro in Arimino con grande allegrezza, & era stato in Fiandra, e in Inghilterra, e al Purgatorio di San Patrizio.

E MCCCLVIII. si cominciò a murare di nuovo la Città d'Arimino intorno; e reggeva la detta Città Misser Malatesta e Misser Pandolfo Vecchio, il quale fu molto saputo Signore; e quello, ch'è meglio, seppe tenere barchetta più che Signore, ch'io vedessi mai. Il detto Legato avendo fatti due grossi battifolli a Forlì, sempre vi era in oste. Di Lombardia si mosse una Compagna di tre mila cavalieri, e venne sopra Imola, e stette lì per ispazio d'un mese. Poi venne, & entrò dentro in Forlì. Il Capitano di Forlì, perchè non poteva più durare, diègli la Terra libera. E il detto Legato era sì grosso di gente a Faenza, e a Cesena, e a Bertinoro, che questa Compagna era condotta a mal porto. Essendo Perugia e Siena in gran guerra, e ciascuno era fornito di gente assai, tutti i Soldati di Siena e di Perugia s'accordarono insieme, e fecero un'altra Compagna di due mila e quattrocento cavalieri di buona gente,

gente, e non poterono passare l'Alpi: che la gente del Legato era a i passi. Andarono nel piano di Gualdo, e poi a Fano. A dì XXX. d'Agosto nel detto Millesimo venne presso la Città d'Arimino, e albergò a Savignano e Gatteo tre dì, e tolse Giovidia per la fame del pane, che non avevano. Poi si adunarono a uno queste due Compagne, e fornirono Forlì d'ogni cosa manca. Poi si partirono, e andarono sopra Faenza e Imola. A dì XV. del mese di Novembre venne la detta Compagna a Savignano in albergo, e la mattina andarono a Sogliano, e diègli quattro battaglie ordinate, e tolse il detto Castello per forza d'arme, e furono morti CXXXIV. uomini Castellani, e preso l'avanzo, e rubata ogni persona; e qui non fu nessuna misericordia. Nell'altro dì cavalcò una parte, e combattè Pozzo de' Burghi, e tolse per forza, e furono morti quanti v'erano dentro. E tolse San Martino in Converseto. Il detto Sogliano teneva la Donna, che fu di Zanne da Sogliano, per due figliuoli, ch'ella avea, & erano tutti loro fedeli, perchè anticamente la Casa da Sogliano fu nata dal ceppo antico de' Malatesti d'Arimino. Poi si fe' di questa Compagna, per rubare e per consumare gli uomini, molte parti. La prima pel Contado d'Arimino; la seconda pel Contado di Cesena; l'altra parte per Monte Feltrò; l'altra per Santa Gada, e per le Contrade più presso; e tolsero Castelletti assai, e fecero gran danni e gran guadagni. E per tutto il Contado d'Arimino non istava persona, salvo che alle Castella grosse. E stava una parte per Cuvignano e per San Lorenzo in Monte, e ogni dì correva da piè e da cavallo infino alle Porte, e a la marina; e mai non s'apri' nessuna Porta, salvo che Porta Galiana, e conveniva venire la farina & ogni altro frumento per mare. A dì IV. di Gennajo si partì il Conte Lando con tutta la buona gente da Sogliano sopradetto, perchè non vi poteano stare più tempo per lo verno, e per ogni altra fame; e venne ad abitare al luogo di San Lazzaro dal Terzo, e vi stette con tutta la sua gente, pigliando dalla Conca al fiume de la Marecchia tutto il Contado d'Arimino. E fu consumata la Città, e'l Contado d'Arimino.

MCCCLIX. a dì VII. di Febrajo si partì la detta Compagna, e andarono nel Contado di Pesaro, e nel Contado d'Urbino, & anche abitava sopra il fiume della Conca nel Contado d'Arimino, & andò ancora sopra Fano, e qui stette un mese. Poi passò ne la Marca, e andarono pe' fatti loro, consumando e ardendo ogni cosa che trovava. Poi fecero patto col detto Legato di partirsi dal suo terreno, e non tornare nella sua Legazione per cinque anni che venissero. Et ebbe da la detta Legazione trentamila Ducati, e poi andò sopra Perugia, Siena, e Maremma. E nantie che la detta Compagna pigliasse acconcio col detto Legato domandò tregua per lo Capitano di Forlì per due mesi, ciò fu Aprile e Maggio; e così fu ottenuta. E per questa tregua si partì molta gente di Forlì, che non poteva più. A dì primo del mese di Giugno andò il detto Legato in oste alla Città di Forlì, e assediò la detta Città attorno con gran gente; e cominciò a fare grande apparecchio. Onde il detto Capitano vedendosi abbandonato da' suoi amici, pigliò patri e accordo, perchè non poteva ottener più. E a dì IV. di Luglio nel detto Millesimo il detto Capitano e Signore di Forlì portò le chiavi al detto Lega-

A to; e liberamente nel detto dì entrò il detto Legato in Forlì con grand'ordine; e per tema de la beffa, che fe' il Conte Guido di Monte Feltrò già anticamente sopra i Franceschi in Forlì, sopra di ciò fu il detto Legato molto preveduto, e con guardia pigliò la Signoria, e mandò in Ancona, e fe' trarre la Donna del detto Francesco già Capitano, e figliuoli, e figliuole, e feli menare sicuri a Castrocaro. E a dì XIV. di Luglio andò il detto Misse lo Legato a Imola a parlamento col Signore di Bologna, e qui furono tutti i Romagnoli Grandi. E in questo dì si partì il detto Francesco de la Città di Forlì con tutta la sua famiglia, e poi morì ne la Città di Venezia in gran povertà nel MCCCLXXIV. e rimasero quattro nipoti e un figliuolo.

B MCCCLXIII. a dì ultimo di Giugno morì Madonna Taddea figliuola di Misse Malatesta, molto spirituale donna, la quale fu moglie di Misse Giovanni degli Ordellaffi da Forlì, de la quale fu grandissimo danno.

C MCCCLXIII. del mese d'Ottobre rinunciò Misse Malatesta la Signoria d'Arimino e de le altre tenute, che tenea, in mano di Misse Galotto suo fratello. E questo fu, perchè era forte attempato, e non potea durare la fatica, che solea; e a ciascuno de' suoi Figliuoli diede la sua ragione, e provigione. E' era di tempo di sessanta quattr'anni. Per tutta Italia si stendeva il suo configlio.

D MCCCLXIV. del mese di Luglio s'ammalò il detto Misse Malatesta, e perdè forte lo stomaco, e qui vennero Medici da tutte le parti, e sempre venne mancando e peggiorando. E vedendo e conoscendo, ch'egli peggiorava, si cominciò a sospirare e piangere de' suoi peccati quanto gli fece il nostro Signor Iddio, il quale non abbandona mai nessuno peccatore; e nota, quanto fu il senno di questo benigno Signore, il quale in sua vita fu tenuto il più savio uomo dell'Italia, e perseverò il suo sapere, per fino che gli fu del fiato. Questi conoscendo il suo mancamento, mandò per li Frati Minori, e con gran contrizione si confessò. E poi a dì X. d'Agosto con grande umiltà e pianto comunicò. A dì XI. del detto mese egli fe' chiamare più di cinquanta Cittadini notevoli, e dimandò loro perdono con molte lagrime. A dì XII.

E del detto cominciò a fare scrivere e porre in ordine tutti i suoi fatti; e ammaestrando i suoi figliuoli; a dì XV. mandò per otto Frati Minori, e celatamente fe' leggere il suo testamento e memoriale, e poi lo fe' sigillare in secreto; e fe' chiamare i suoi figliuoli, e feli giurare e promettere, ch'eglino soddisfarebbono a tutto quello, che il suo testamento conteneva; e così fecero; & esso diede loro la sua benedizione, con gran pianto. Poi mandò per molti suoi Cittadini, come fu di Fano, di Pesaro, e di Fossombrone, e per li loro Contadini a parte a parte, ciò fu per quelli, i quali avessero odio o nemistade insieme, e tutti gli acconcì insieme, e in sua presenza gli faceva baciare per la bocca. A dì XVIII. mandò a le prigioni d'Arimino, di Pesaro, di Fano, e di Fossombrone, e tutti quelli che fossero in prigione per gli loro Comuni, ovvero per altre condannazioni, tutti li fece lasciare. A dì XX. distribuì tutto il frumento de la Camera sua fra i suoi Cittadini decaduti. E tanta fu la contrizione e le lagrime, che Dio per la sua misericordia concedette a questo Signore, che non si potia mai scrivere. E sempre volendo udire da' Religiosi, quant'

quant'era la misericordia di Dio. E a dì XXVII. d'Agosto, di di Martedì, morì, e di lui rimase il suo fratello Misser Galaotto, il quale rimase Signore. E il detto Misser Galaotto non si ritrovò a la sua morte. Anche era sopra Pisa Capitanò pe' Fiorentini, e vensene due figliuoli Cavalieri, cioè Misser Pandolfo, e Misser Malatesta, molto giovani da bene. Nel detto Milleesimo a dì XXVII. d'Agosto fu seppellito con grande onore.

MCCCLXVI. a dì XVIII. d'Agosto morì Madonna Elisa, moglie di Misser Galaotto de' Malatesti, molto saputa Donna, e di gran sapere, e virtuosa donna, e Madre de' Poveri, e piena di caritate. Nel detto Milleesimo e nel mese di Dicembre morì Madonna Rengarda, sua figliuola, e moglie di Misser Masio da Pietramala. Nel detto Milleesimo a dì primo d'Agosto si cominciò la Fiera di San Lorenzo nella Città d'Arimino, e dura dieci di cominciando a dì primo d'Agosto, e finendo nella Festa di San Lorenzo.

MCCCLXVIII. a dì V. del mese di Giugno nacque un figliuolo maschio a Misser Galaotto de' Malatesti, il quale fu battezzato a dì XII. di Luglio, e mandò la Reina di Napoli solenne ambascieria a farlo battezzare, e donògli due Castella di gran prezzo, e fornimenti di perle in quantitate, & ebbe nome Carlo Malatesta, ed è nato da una figliuola di Misser Ridolfo da Camerino, che ha nome Madonna Gentile.

MCCCLXX. a i due di Gennajo nacque un altro figliuolo maschio da la detta Donna a Misser Galaotto, il quale ebbe nome Pandolfo.

MCCCLXXIII. a dì ultimo di Novembre nacque un altro figliuolo maschio al sopradetto Signor nostro Misser Galaotto, il quale ebbe nome Andrea Malatesta, perchè nacque nel dì di Santo Andrea.

MCCCLXXVII. a dì V. di Luglio, e fu di Domenica, nacque un altro figliuolo maschio al sopradetto nostro Signore da la detta Donna, e nacque nel Castello di Monte Fiore, il quale ebbe nome Galaotto Novello. E mandollo a battezzare un Cardinale di Mongiora, il quale fu quello, che venne con tanti Bretoni, e consumò Cesena, il quale stava a Ferrara, & era venuto a Ravenna con altri Ambasciatori del Papa per riacconciare Cesena e per trarre fuori i detti Bretoni. E con gran fatica si riconciliò, e rafferma al soldo de la Chiesa. Et anche egli battezzò Misser Giovanni Malatesta, il quale era Capo Rettore di detti Bretoni. E questo acconcio fe' Misser Galaotto in casa sua a dì XXII. di Luglio, e andarono a desinare a Montefiore, e lì fu battezzato il detto Galaotto, perchè nacque lì. E poi la sera tornò in Arimino. E debbono anche stare in Cesena per tutto Luglio, e poi si debbono partir tutti; e quando saranno partiti, debbono avere sessanta migliaja di Ducati. E di questo fu il detto Misser Galaotto promettitore, e Banca per una parte e per l'altra. E poi dee tornare ogni uomo in Cesena.

MCCCLXVII. a dì tre del mese di Giugno venne il Santo Padre Papa Urbano al Porto di Corneto di Maremma in compagnia con sette Cardinali e con gran quantitate di Galee, che furono XXII. E a dì V. del detto mese venne nella Città di Viterbo con grande allegrezza. E un'altra parte de' Cardinali venne per terra. Nel detto Milleesimo, e a dì XI. del detto mese di Giugno venne e passò per Arimino un Cardinale di Pamplona, e andava a Viterbo al San-

A to Papa. Nel detto Milleesimo a dì XVIII. venne un altro Cardinale d'Avignone, e venne per Arimino, che si chiamava il Cardinale di Carcalona, e andò a Viterbo. Nel detto Milleesimo a dì XXV. del detto mese di Giugno, vennero due Cardinali d'Avignone, e passarono per Arimino, e andarono a Viterbo, e si chiamavano i Cardinali d'Elimoja. Del mese d'Agosto morì il gran Cardinale Misser Egidio a Viterbo, il quale reggeva la Chiesa di Dio, come voleva egli; e fu quello, che condusse la Corte del Papa a Viterbo, e fu quello, che acquistò per l'alto suo sapere, e ingegno da Roma infino a Modena liberamente ogni cosa per la Santa Chiesa. E fu tenuto il più virtuoso e saputo uomo, che marciasse in Italia. E fu seppellito ad Assisi con grande onore. E se il Santo Padre Misser lo Papa non si fosse ritrovato essere di quà, per certo tutto questo, che aveva acquittato Misser Egidio sopradetto, andava, ovvero ritornava a ribellione di Santa Chiesa, perchè aveva letto quel Cantico de la nostra Donna, che dice: *Deposuit Potentes de Sede Erc.*

B Io non posso durare di non iscrivere, che per certo egli voleva, che ogni Tiranno, e ogni uomo Grande vivesse del suo; e a tutti aveva posto ordine, salvo che a Signori Malatesti, a i quali egli aveva fatto più grazia, che agli altri, per la gran lealtà, e fermezza, ch'egli ritrovò in loro. E per certo se non fossero stati i Malatesti, egli non potrebbe avere ottenute le grandi imprese, ch'egli fe'. E ogni cosa un col senno, e con la spada. Nel detto Milleesimo del mese di Giugno passato, s'era partito del terreno d'Urbino una Compagna, ch'era a posta del Signor di Milano, & era andata in Puglia. E il detto Legato aveva mandato due mila cavalieri, seguitandola sempre, e v'era andato un suo nipote, che aveva nome Misser Comes, savio e valoroso Cavaliere. E tanto seguì la detta Compagna, che nel detto Milleesimo nel mese d'Ottobre fu sconfitta, e morti e presi tutti quelli della detta Compagna, che i Villani non lasciarono campare nissuno. E fu preso Misser Ambrogio figliuolo che fu di

C Misser Bernabò da Milano, del quale il Santo Padre ne fe' gran festa, e fu questa sconfitta in Puglia. Nel detto Milleesimo a dì XX. del mese d'Ottobre, che fu di Mercoledì si partì il Santo Padre Misser lo Papa sopradetto de la Città di Viterbo, e a dì XXIII. del detto mese, che fu Sabato, andò a desinare in Roma con quest'ordine. In prima andò innanzi il Marchese Niccolò Marchese di Ferrara con mille uomini tutti armati. Poi andò Misser Malatesta Ungaro, il quale il Papa aveva fatto Capo e Conduttore di tutta questa gente. E andò con mille barbare con la sua Bandiera, e col Gonfalone della Chiesa sopra il capo. Poi andarono undici Cardinali a due insieme co i lor Capellani e famigli. Poi andò Misser Galaotto de' Malatesti tutto armato con cinquecento Fanti a corazzine, & esso dal mezzo solo. Poi venne il Santo Padre presso al detto Misser Galaotto con molti Arcivescovi, Vescovi, e Capellani. Poi venne presso al detto Santo Padre Misser Pandolfo de' Malatesti, e Misser Ridolfo da Camerino con quattrocento cavalieri tutti armati. Poi vennero i Baroni, & altri Grandi Gentiluomini in grandissima quantitate senz'arme. Poi in ultimo vennero più di due mila tra Vescovi, Abati, Preti, Erari, e altri Religiosi a cavallo; di gagliuffi, che vennero a piè, non vi conto, che non si potria. Quando furono

D

E

no giunti a piè de le scale di San Pietro, e furono tutti smontati da cavallo, in presenza del detto Santo Padre il sopradetto M^{ss}er Galotto fe' due Cavalieri novelli di sua Terra. E il Marchese di Ferrara ne fe' tredici de' suoi amici. Andato che fu il detto Papa all'Altare di San Pietro, concedette a tutti quelli, che erano venuti con lui, e anche a tutti quelli, che visitassero l'Altare di San Pietro, cioè quelli, che fossero contriti e confessi de' suoi peccati, la remissione de' suoi peccati libera per tutto quel dì. Così m'avesse conceduto grazia Dio tanta, ch'io vi fossi stato.

MCCCLXVIII. del mese di Febbrajo si parti da Roma un Cardinale, il quale era fratello del Papa Urbano, & era fatto Legato Generale, e Vicario di Santa Chiesa per tutta Italia. E andò a Bologna per istare; e fe' incontanenti grandissima gente di soldati da piè e da cavallo per tema del Signore di Milano, ovvero per andare sopra di lui, aspettando il santo Imperadore. E non prima che il sopradetto Santo Padre fosse Papa, esso era Abate di Marsilia; e quel Papa Innocenzo, che reggeva in quel tempo, mandò per lo detto Abate, e per alcuna discordia, la quale era fra M^{ss}er Bernabò Signor di Milano, e la Chiesa, vi mandò il detto Abate per Ambasciadore, e per trattare de la detta discordia. Quando fu giunto a Milano il detto Abate, fu ben ricevuto. Poi l'altro dì il detto M^{ss}er Bernabò il fe' pigliare, e volse lo far caltrare. Ritrovossi essere giunto in quei dì in quella Corte un gran Nobile, il quale ebbe di grazia, il detto Abate non ricevesse villania nella persona. E per questo rimase. Ma che fe' questo Signore? E' il fe' levare a cavallo, e diègli per lo culo molte scorzate, e poi il fe' dormire con sei peccatrici, e la mattina il fe' accompagnare da queste sei peccatrici viruperatamente fuori del suo terreno. Come piacque a Dio, e anche per purgazione del Signor di Milano delle sue crudeltà, il detto Abate fu eletto e fatto Papa nel MCCCLXVIII. Poi che fu fatto Papa, egli mandò per lo Imperadore, il quale era M^{ss}er Carlo, e venne in Avignone in quell'anno, e così deliberarono di venire tutti due in Italia, a morte e distruzione de' Signori di Milano, e per porre l'Italia in fuoco, come ti conterò più innanzi; e come è scritto di sopra, ancora di nuovo ti scriverò la verità. Del mese di Maggio venne il sopradetto M^{ss}er Carlo Imperadore in Italia, e giunse in Padova del detto mese di Maggio con la più bella gente, che si ricordi di nessuno, che mai passasse in questa Italia. E furono per quello, che s'accordava ogni uomo, trentamila cavalieri, tutta gente accapata. De' quali vi furono cinquecento Caporali, cioè Conti, Marchesi, e grandi Baroni. E venne la donna sua con lui, e venne il Duca di Sterliche suo genero con lui. In breve, tremava tutta l'Italia de la sua venuta, e de la grande e bella gente, ch'egli avea condotto in Italia, e del suo grand'ordine. E per certo s'egli avesse voluto ascoltare e udire gli Ambasciadori del Signor di Milano, si ragionava ch'egli gli avrebbe rilasciate tutte le sue Tenute, ritenendosene alcuna per lui. Il detto Imperadore co i Marchesi da Ferrara, e co i Signori Malatesti d'Armino, e il Cardinale, ch'era in Bologna, con tutta la forza de la Chiesa passò Po, & andò sopra Mantova, la quale si teneva per lo detto Imperadore, e lì stette due mesi, e consumò e affamò ogni paese, ch'era intorno. Poi

A si parti e andò sopra Verona, la quale si teneva contra il detto Imperadore, e lì stette due mesi. Poi gli ruppe in Veronese un fiume addosso, che allagò più di dodici miglia di terreno, sicchè al detto Imperadore con la sua gente convenne tornare adietro, e tornò a Mantova con poco onore, e consumolla dentro d'ogni bene per un mese. Poi diede commiato a una gran parte de la sua gente, e rimandolla in Lamagna, & egli venne a Modena, e lì stette un mese. Poi mandò i Pisani per lui, & esso andò a Pisa, & ebbe Lucca, e San-Miniato, e cominciò ad attaccare co' Fiorentini, e a torne moneta, e poi ebbe Siena. Poi si parti, e andò a Roma, e stette col Papa tutto il verno, sicchè non entrò mai nel terreno di quelli da Milano. E per certo s'io non ti avessi promesso da principio di scrivere de la sua venuta, non avrei intinta questa carta, perchè me ne vergogno in suo servizio. Non ti scrivo, come i Sanesi il cacciarono di Siena, e come i Pisani gli tolsero la Terra, e appena si ridusse a Lucca. Poi tolse moneta dal Signor di Milano, e fello suo Vicario, e ritornollene in Lamagna con poco onore, e lasciò Lombardia e Toscana in guerra e in fuoco.

B MCCCLXVII. Domandò il Santo Padre M^{ss}ere il Papa a i Perugini, che libera voleva Perugia. Eglino non gliela vollero dare; di che in breve si cominciò la guerra, e durò quel paese in guerra per gran tempo, perchè i Perugini aveano l'ajutorio del Signor di Milano, e di Toscana, e de' Veneziani, e de' Romani occultamente.

C MCCCLXX. a dì quattro di Settembre si parti il detto Santo Padre da Monte Fiascone, e andò a Corneto, & entrò in Galea, e andò in Avignone, e lasciò in guerra il Ducato, e da Roma infino ad Urbino, e da Bologna fino a Parma in guerra, in fame, e in ipesa. E lasciò un Cardinale, il quale teneva la guerra alla Città di Perugia, e lasciò un suo fratello, ch'era Cardinale, Legato in Bologna.

D MCCCLXVI. ebbe la Chiesa pel gran sapere e senno del sopradetto Legato M^{ss}er Egidio la Città d'Urbino, e Castello Durante, e San' Agnolo in Vado, e tutte le tenute di M^{ss}er Branca, e fu dispersa la Casa de' Conti d'Urbino, e disfatta.

E MCCCLXXV. di Dicembre tornò il detto M^{ss}er Branca a Castello Durante con licenza del Cardinale.

MCCCLXX. a dì XIII. del mese d'Ottobre il sopradetto Santo Padre, quando si parti, aveva ordinato, che si bandisse la Santa Croce sopra Perugia, e generalmente ogni persona, la quale guastasse, o volesse guastare la Santa Chiesa, e i suoi sudditi. E così si bandì e predicò nella Chiesa di Santa Colomba d'Armino.

MCCCLXXI. del mese di Maggio ebbe la Chiesa Perugia liberamente, perchè era forte, affamata, e non poteva avere ajutorio da co-velli.

MCCCLXXV. del mese di Dicembre perdè la Chiesa la detta Città di Perugia, e anche si tenne un Cassaro grande e forte chiamato la Cittadella, e poi si rendè in poco tempo la detta Cittadella con parte delle persone.

MCCCLXXII. a dì XVII. di Luglio, e fu di Sabato, in ora di Vespro, morì il gran Signore, il magnanimo M^{ss}er Malatesta Ungaro, e stette infermo diciotto dì, e fu sepolto la Domenica mattina con grandissimo onore. E rimase il reggimento d'Armino a M^{ss}er Galotto

laotto suo Zio. Erà nato il detto Miffier Malateffa Ungaro nel MCCCXXVII. del mese di Giugno. Di lui rimase solo una figliuola, la quale era stata moglie del Marchese Ugo da Ferrara, il quale morì del detto Millesimo e mese. La quale rimase molto ricca di cinquanta migliaja di Ducati, e per le grandi ricchezze si condusse male, e finì male. A dì XV. d'Ottobre MCCCCLXXVIII. in ora di Compiera fu morta.

MCCCCLXXIII. del mese di Gennajo morì Miffier Pandolfo fratello del sopradetto Miffier Malateffa, e morì nella Città di Pesaro, e di lui rimase un figliuol maschio, & era Signore di Pesaro e di Fossombrone, e di molta moneta, e di gran tesori.

MCCCCLXXIV. fu una grande mortalità, e cominciò in Arimino, e pel Contado, del mese di Marzo; & era generale in ogni parte, cioè nel terreno di Roma, nella Puglia, nella Marca, nella Toscana per fino a Parma, e durò infino al Natale prossimo che venne. Poi cominciò la gran carestia per tutto il mondo, e durò per fino al raccolto. Poi fu un bello e gran raccolto di tutti i beni, salvo che di vino, che fu forte caro.

MCCCCLXXV. morì il valoroso Cavaliere Miffier Zanne de' Malateffi, del quale rimasero otto figliuoli maschi, & abitava in Porta San. Piero.

MCCCCLXXIV. del mese di Giugno morì Miffier Giovanni da Roncofreddo, il quale era a confine per suo difetto a Ragusa; e rimase tutto il suo al figliuolo del Bambo de' Rigazzi, il quale aveva una forella del detto Miffier Giovanni per moglie, & era molto ricco Cavaliere giovane di trent'anni, e molto amato era. E volle essere e montare sì alto, ch'egli cadde: esso non imparò quest'uso.

MCCCCLXXV. del mese d'Ottobre morì il gran Tiranno e Signor di Verona, chiamato Miffier Cane, e rimase la Signoria a due suoi figliuoli bastardi, nati da due donne. Il maggiore, che reggeva, aveva nome Miffier Bartolommeo. Esso & un suo compagno fu morto nel MCCCCLXXXI.

MCCCCLXXV. del mese di Novembre: ho scritto qui adietro, come l'Imperador Carlo con due Cardinali venne in Italia, e in breve vennero a Roma per incoronare il detto Imperadore, & eziandio come uno di que' Cardinali rimase a Monte Fiascone, e come esso tolse tutte le Città e Castella, che teneva il Perfetto da Vico, e come la Santa Chiesa è stata in grande altura, e in grande prosperitate infino al dì d'oggi. Ma di presente scrivo, che per la grande avarizia e lussuria e suo mal reggimento cominciò a ribellare Monte Fiascone, Viterbo, Narni del detto mese di Novembre. Poi seguitò del mese di Dicembre, e si ribellò Perugia, Assisi, Spoleto, Eugubio, e Urbino. E in breve se le è ribellata ogni tenuta, che teneva da Arimino infino ad Ascoli per fino a Roma, salvo che Ancona, e l'avanzo trema tutto. E questo è stato per gran sentenza di Dio, che in così breve tempo siasi perduto tanto terreno. Ancora si tenne una Cittadella in Perugia, e tenne anche il Cassaro d'Urbino. E refesi la detta Cittadella di Perugia del mese di Gennajo. E furono affidati quelli, ch'erano dentro, delle persone. Nel detto Millesimo del mese di Dicembre andò Miffier Galaotto de' Malateffi, come Vicario di Santa Chiesa, per soccorrere il Cassaro d'Urbino. Quelli,

Tom. XV.

A ch'erano dentro per santa Chiesa, nol vollero ricevere. Anche diè il detto Cassaro a gli uomini d'Urbino per certa quantità di moneta, e andò pe' fatti suoi. E a dì XXI. del detto mese venne il Conte Antonio nipote del Conte Nolfo in Urbino con CCCC. cavalieri della gente de' Fiorentini, e fu chiamato Signore. Poi andò il detto Miffier Galaotto a Cagli, e gli uomini di Cagli gli diedero liberamente la Terra, e fello loro Signore. E in pochi di cacciarono fuori quelli di Cagli gli Ufficiali di Miffier Galaotto, e chiamarono i Conti d'Urbino per loro Signori. Nel detto Millesimo e nel mese di Novembre si ribellò Forlì in questo modo, che la parte Gibellina, cioè gli amici, che furono di Miffier Francesco, il quale era stato Signore e Capitano di Forlì, cacciò fuori la parte Guelfa, ciò fu Arguliofi, e Calbolesi, per lo soverchio che riceveano da loro, e sempre gridando: *Viva la Chiesa*; e tutta la gente della Chiesa si rinferò nel Castello di Forlì. E del detto mese si rendè il detto Castello a i Forlivesi, e furono affidati delle persone; e tolse moneta, e andossene con Dio. A dì XXIII. del detto mese di Novembre nel dì di San. Clemente chiamarono i Forlivesi Miffier Sinibaldo figliuolo che fu del detto Miffier Francesco, e il fecero loro Capitano e Signore. Et egli venne con CCC. cavalieri da Fiorenza i quali fanno guerra intorno, cioè a Ravenna, a Cesena, a Faenza.

C MCCCCLXXVI. a dì XXVIII. di Marzo il Conte di Romagna mise gl'Inghilesi dentro di Faenza senza consentimento del Popolo; e non guardandosi i Cittadini di Faenza da loro, furono traditi, e cacciati fuori, e rubati per tradimento del sopradetto Conte di Romagna. Erano quella fiata i detti Inghilesi in oste a un Castello, che è nel Contado di Faenza, chiamato Granarolo, perchè s'era ribellato alla Chiesa. Si tenevano e reggevano per la Santa Madre Chiesa da Milano fino a Napoli e Roma con la Maremma sessantaquattro Cittadi, e mille cinquecento settantasette buone Castella, senza alcune buone Castella, che aveano i loro Rettori. Delle piccole, e di certe Torricelle non faccio menzione; le quali tutte voltarono le spalle, fuorchè tutte quelle, che i Signori Malateffi con quanto teneano. E tutto questo fu pel gran sapere e malizia de' Fiorentini, i quali ne porteranno ancora gran pena. Reggea Faenza un gran Caporale, ch'era Todesco, e avea nome Miffier Giovanni Aguto, e reggeva Bagnacavallo per la Santa Chiesa; e perchè non poteva avere le sue paghe, vendè la detta Città al Marchese di Ferrara per sessanta migliaja di Ducati, e mandò a dire al Cardinale, ch'era a Cesena, che andasse a Ferrara a fare le carte, e per torre la moneta, e così fu fatto. E poi vendè Bagnacavallo al detto Miffier Giovanni Aguto per parte delle sue paghe; sicchè nel MCCCCLXXVII. del mese di Giugno ebbe il detto Marchese la Signoria libera di Faenza, e subito la fe' fornire di molti soldati da piè e da cavallo, e poi di grano, e d'ogni altra cosa. E nel detto Millesimo del mese di Luglio il figliuolo di Miffier Giovanni di Miffier Rizzardo entrò in Faenza, e fu presa e rubata tutta la gente del Marchese. E avea nome Astorre, e fu fatto Signore.

MCCCCLXXVI. a dì quattro di Gennajo andò Miffier Galaotto de' Malateffi con grandissima gente da piè e da cavallo, e con cerne doppie, & anche un'uomo per casa per tutta la sua for-

Ppp

za

za a Cesena; e se non fosse andato a Cesena, era perduta per la Chiesa. E quando si partì il detto Mifer Galaotto da Cesena per venire in Arimino, lasciò a Cesena, ciò fu nella Terra murata, quattro bandiere de' soldati suoi, mostrando che li lasciasse in servizio della Chiesa, e li stettero infino a dì VI. d'Aprile, si come tu udirai qui di sotto, e come ti dirò de' gran meriti, che ha ricevuto Mifer Galaotto da Santa Chiesa, e da' suoi Pastori. Nel sopradetto Millefimo, cioè nel MCCCLXXVI. del mese d'Agosto fe' tregua e pace per un'anno la Chiesa con Mifer Bernabò, e fu la distruzione de la Chiesa. Il Cardinale, ch'era in Bologna, fe' de la gente de la Chiesa una Compagna, e fe' loro Caporale un Tedesco, chiamato Mifer Giovanni Aguto, e mandollo sopra Fiorenza, perchè stava male co' Fiorentini, e poi perchè i Fiorentini dessero moneta a la detta Compagna, che sempre erano i Soldati de la Chiesa con piccol soldo. I Fiorentini vedendosi consumare il loro bene, diedero alla detta Compagna cento migliaja di Ducati per ajuto, e partissi del suo terreno, e andarono sopra Arezzo. Odi il gran sapere e malizia de' Fiorentini. Incontanente fecero gente assai, e fecero Lega stretta con Mifer Bernabò, e con tutta Toscana, e anche co' Principi di Roma, e col Ducato, e col Patrimonio, con la Marca, e con tutta la Romagna, salvo che con Arimino. E con ciascuno occultamente andarono trattando: e zandio trattarono con tutti i Nobili, e Tiranni, e Perugini, e ogni altra gente, i quali fossero confinati per la Chiesa, e fossero fuori de le loro case, e a ciascuno promiserò gente e moneta assai. E per questo modo, e anche per la mala Signoria, che facevano gli Ufficiali de la Chiesa, la detta Chiesa perdè ogni cosa, e con l'aitorio de' Fiorentini, e de la Lega predetta, ogni uomo tornò in casa sua, come è scritto qui addietro. Poi che fu ribellata Perugia, andò la detta Compagna nel terreno di Todì, e anche di Perugia; e o perchè non volesse, o non potesse, non s'impacciarono di soccorrere quella gente, ch'era rinferrata nella Cittadella di Perugia, i quali erano circa tre mila. E quando la detta gente si rendè, fu per patto, che potessero entrare sicuri nella detta Compagna. E a dì XXI. del mese di Gennajo passò la detta Compagna per Arimino, e non fecero novitate a persona nissuna. Caporale della gente della Chiesa, la quale era stata ferrata nella detta Cittadella, era un grande Abate Spagnuolo, il quale fu fatto Cardinale in questo Natale che passò. Quando fu entrato nella detta Compagna, il detto Mifer Giovanni cortesemente il facea guardare come prigioniero dicendo: *Noi vogliamo le nostre paghe*. E per questo modo il menò nella Città d'Arimino, e diedelo in guardia a Mifer Galaotto, & esso gli promise di renderglielo a sua petizione, ovvero dargli cento trenta migliaja di Ducati. Poi si partì la detta Compagna a dì XXII. di Gennajo, e andarono verso Cesena e Bertinoro. E il detto Cardinale rimase in Arimino, e stava per suo diletto all'Orto de' Signori. Partissi d'Arimino il detto Cardinale a dì XVIII. di Luglio nel detto Millefimo.

MCCCLXXVI. a dì . . . di Marzo ebbe Mifer Galaotto de' Malatesti Sant' Arcangelo di volontà e licenza del Papa. E deglielo Muzzole de' Bilacchi; e fu quello, che glielo tolse, come è scritto qui addietro. E il detto Mifer Galaotto gli diede per un figliuolo del detto

A Muzzolo una sua figliuola bastarda. Nel detto Millefimo a dì XIII. del detto mese di Marzo in ora di mattino entrarono in aguaito cinquanta Fanti nelle Selve d'Alpino nella Capella di Sant' Ermedo del Contado d'Arimino, e in ora di Nona si partirono due Fanti con un fomarò di questi, ch'erano nella detta Selva, e andarono a San Martino in Cerreto a la Tomba di Frusso de' Battagli; e dopo questi due ne vennero quattro, ma erano lungi assai l'un dall'altro, e mostrarono che andassero per macinar grano. Ogni uomo di quella Tomba era a lavorare. Era lì un' uomo di più d'ottant'anni, che non faceva buona guardia. Questi gli dimandarono da bere: quest' uomo andò per addurre vino, questi entrano dentro, e levano il ponte, e presero quest' uomo antico, e montarono nella Torre, e fecero fumo; e quelli, ch'erano in aguaito, corsero subito, & entrarono nella detta Tomba. Questa come era fornita, non bisogna dire, che era tanto il grano, vino, carne salata, lino, e panni d'ogni ragione, ch'era senza numero. A dì XXIV. di Marzo vi andò il Popolo d'Arimino, e partissi incontanente, e tornò ad Arimino; e questi Fanti s'erano partiti da San Martino. Questa Tomba era molto forte, e ben fornita di buone ballestre e altre armi assai, sì che non si può lavorare nè stare sicuro infra Avefa, e Marecchia. Era del Vicariato de la Chiesa. A dì primo di Luglio si fe' la tregua per tre mesi, ciò fu Mifer Galaotto, e i suoi raccomandati per una parte, e Ravenna, Forlì, San Marino, Urbino, e la Ravignana di Fano per l'altra parte.

C MCCCLXXVI. a dì XII. di Marzo il Cardinale, che reggeva Bologna, temendo che i Bolognesi non volessero far mutazione, ovvero ch'egli ne sentisse alcuna cosa, fe' fare un gran Consiglio. In questo Consiglio si levarono i Grandi e Possenti di Bologna, gridando, *Muoja i Pastori de la Chiesa, e viva il Popolo*. In breve fu rubata tutta la gente de la Chiesa, e al Cardinale infino le anelle, che egli avea in dito, e fu accompagnato per fino a Ferrara. E reggesi Bologna a Popolo; ma non credo, che sia per durare il loro reggimento; e hanno grande ajutorio da i Fiorentini. Nel detto Millefimo del mese di Luglio venne da la Corte del Papa un' altro Cardinale accompagnato da da ventimila Bretoni, & Inghilesi, e Ballestrieri Genovesi, e altra gente in gran copia, e vennero per le tenute del Signor di Milano sicuri. E a dì XV. di Luglio furono sopra Bologna, e stettero fra Modena e Bologna per tempo d'una mese, e consumarono ogni cosa, e fecero gran crudeltade. Poi si partì, e stette intra Bologna e Imola per ispazio d'una mese e mezzo, e poi venne a Bertinoro a stare, perchè non poteva entrare in Bologna; e stette lì per tempo di venti dì; e di lì si partì il detto Cardinale, e venne a Cesena, e lì il ricevette Mifer Galaotto con grande onore. A dì VIII. d'Ottobre in ora di Vespro si partirono da Cesena circa mille cavalieri di quella gente, e giunsero a quattro ore di notte appresso d'Arimino. E a dì X. in ora di Terza furono per lo Contado di Urbino; ma non potendo passare la Foglia, convenne loro tornare addietro, e menarono prigionieri, e bestiami in gran quantitate, e a dì XI. passarono fuori d'Arimino, e tornarono a Cesena. A dì XXI. e XXII. di Novembre tornò de la detta gente de la Chiesa pe' Borghi d'Arimino, circa mille cinquecento cavalieri, e andarono nel terreno di Fano, che si chiama la

la Ravignana. E a dì XXIV. di Novembre nel detto Millesimo si partì Misser Galaotto. E questo è il merito, che rendono i Pastori de la Chiesa a quelli, che li servono. A dì detto si partì Misser Galaotto suddetto da Cesena, e lasciò Cesena libera ne le mani del detto Cardinale e de la Chiesa. Il Popolo di Cesena rimase mal contento, perchè amava forte, e anche ama lo reggimento e la Signoria di Misser Galaotto. Che se non fosse Misser Galaotto col suo sapere e possanza, Cesena e Bertinoro, e altre tenute assai sariano date nella forza de' Fiorentini e della Lega. E per lo detto Misser Galaotto, e per roboranza delle tenute, ch'egli teneva, tornò la detta Chiesa in Italia: che se non fosse per sicurtade di lui, e confidandosi nelle sue tenute, non potea entrare in Romagna, perchè ogni cosa, e ogni tenuta da Modena per fino a Roma s'era ribellata alla detta Chiesa; e per questa lealtade, che ha voluto tenere il detto Signore alla Chiesa, e forte odiato da tutti i suoi vicini intorno. Odi la crudeltade de' Pastori de la Santa Chiesa. Come ti ho scritto di sopra, che il detto Cardinale venne a Bertinoro, e poi volle venire a Cesena, con poca gente entrò in Cesena; e quelli Bretoni rimasero fuori, e potevano venire due insieme per la vittovaglia e non più; e poi sei, e quando dieci insieme. E stando così di fuori per due mesi, consumarono ogni cosa, ch'era fuori di Cesena. E tutti i Contadini si convennero ridurre dentro de la Città, per la gran forza che ricevevano. E quando fu consumato di fuori ogni cosa, vennero dentro de la Cittade, e lì divoravano, e consumavano, e sforzavano uomini e femmine, in tanto che non potevano più durare. In breve a dì primo di Febbrajo MCCCLXXVII. i Cittadini levarono il rumore, gridando: *Viva la Chiesa, e muoja i Bretoni*: e furono morti più di cento Bretoni. A dì II. di Febbrajo si levò un' altro rumore, e furono morti certi Cittadini: di che i Bretoni si ridussero dentro della Terra murata. Il detto Cardinale mandò subito a Faenza per gl' Inghilesi, i quali avevano disfatta quella Città, che venissero a Cesena; e così quando furono venuti dentro de la Terra murata, ruppero il muro, e vennero nella Città di Cesena per forza d'arme; e quanti uomini, e femmine, e mammoletti trovarono, tutti uccisero: di che tutte le piazze di Cesena erano piene d'uomini e di femmine morte. E un' altra parte si gittava fuori per le Palade, credendo passare i fossi, ch'erano pieni d'acqua, e se ne annegarono più di mille. E un' altra parte fuggì per le Porte, e i Bretoni v'andavano dietro. Chi uccideva, chi rubava, chi vituperava, e le belle femmine ritornava dentro, e tenevasse. Sicchè non rimase nè uomo, nè femmina in Cesena. E pigliarono più di mille mammoletti, e mammolette, e poson loro la taglia. Poi si posero a rubare la Cittade, e con le carra mandavano a Faenza tutto il miglioramento, che lì era. Poi vendevano a i Forlivesi, a i Ravignani, agli Ariminesi, a i Cerviesi tutto l'altro mobile. In breve a dì XV. d'Aprile non vi era rimasto nè grano, nè vino, nè olio, se non quanto vi adducevano i montanari. Se si adduceva una soma di paglia, portavasi via una soma di colcedre e di panni. E così fu disfatta tutta la Terra; tutti i Religiosi e Religiose furono morti, presi, e rubati. E vennero in Arimino circa otto mila tra piccoli e grandi, e tutti andavano mendicando per limosina, salvo che certi arti-

Tom. XV.

A giani, che si procacciavano da lavorare. E così i detti Bretoni consumarono Cesena dentro e fuori per fino a dì XIII. d'Agosto. Nel detto Millesimo poi si partirono, come è scritto innanzi. Tra le altre novitadi, ch'io lasciassi nella penna, non vorrei lasciare questa, che nel MCCCLXXVII. a dì XXVIII. di Marzo, che fu il dì di Pasqua, non si potè avere in Arimino tanta carne fresca, che bastasse per metade. Anch'io comperai una mano di cacio fresco piccolo soldi quattro, e la carne ventisei denari la libra. Che fosse questo, perchè fu forte verno, e moria di bestia, ovvero per le gran guerre, ch'erano state, o per lo male stato, che aveva il paese intorno.

B MCCCLXXVII. a dì XXI. di Maggio tolse Misser Guido da Ravenna il Porto Cesenatico per più sapere; e fu morto Bornachino, il quale teneva quella Fortezza, & era un saputo Medico; e quel Porto gli aveva concesso in vita sua il Papa Gregorio XI. Poi lo comperò il detto Misser Guido da quel Cardinale, che consumò Cesena. E per quel Porto entrò grand' odio infra il detto Misser Guido, e Misser Galaotto de' Malatesti. Vedendo il Santo Padre Misser lo Papa, e gli altri Rettori di Santa Chiesa, la condizione d'Italia, fu deliberato infra loro, che il Santo Padre Gregorio XI. passasse in Italia, e venisse a Roma; e così venne il predetto Papa nel MCCCLXXVII. per acquistare le ragioni di Santa Chiesa. E mandò, innanzi ch'egli venisse, i sopradetti Bretoni, per potere averli a sua posta, e per poterli fidar meglio di loro, che d'altri; ma vennero sì aspramente, e senza nessuna misericordia, come è detto dinanzi, che non poterono acquistare alcuna cosa: anche perdettero più terreno.

C MCCCLXXVIII. a dì XXVI. di Marzo morì Papa Gregorio XI. e a dì . . . Aprile fu eletto Papa Urbano VI. Nel detto Millesimo del mese d'Aprile venne Misser Bernabò, ovvero i suoi figliuoli sopra Verona con gran gente, e pose tre osti. Nel detto Millesimo in dì di Sabato, che fu XXIX. di Maggio, si mosse d'Arimino Misser Galaotto, e andò al Papa Urbano per visitarlo a Roma. Tornò in Arimino a dì ultimo di Luglio. I Fiorentini, i quali furono capo e principio di tutti quelli, che si ribellarono alla Santa Chiesa, temendo di briga, fecero trattare d'accordo e di concordia col Santo Padre; e similmente fecero i Perugini, e Senesi, e Marchiani. E durò il detto trattato per ispazio di tempo; e sopra ciò fu ordinato un parlamento nella forza di Misser Bernabò, ed anche perchè Misser Bernabò s'era affaticato per condurre il detto parlamento; e credeasi per ciascuna parte, che pace e accordo per certo si facesse. Essendo adunato il detto parlamento a Serzano, e venuti i due Cardinali, e Misser Bernabò in persona, e venuta ogni persona, che per questo doveva venire, subito vennero lettere, come il Santo Padre stava a condizione di morte: del che il parlamento fu spacciato, e ciascuno tornò alle case sue.

E Nel detto Millesimo a dì XXVI. di Marzo morì il detto Santo Padre Gregorio XI. e fu sepolto in Roma nella Chiesa di Santa Maria Nuova; rimasero in Roma dodici Cardinali, cioè fu otto Oltramontani, e quattro Italiani. Fu deliberato per questi Cardinali di fare un Papa: e perchè gli Oltramontani volevano Papa un Oltramontano, non si poterono accordare. E questa tenzone durò per sei dì, ed essendo tutti adunati insieme, quì venne con gran

P p p 2

furore

furor e romore il Popolo di Roma. Questi Cardinali temendo il Popolo, che gridava: *Noi vogliamo Papa un'Italiano*, subito s'accordarono, e di piena concordia e secondo il modo usato fecero Papa l'Arcivescovo di Bari, il quale era da Napoli. Fatto quello Papa, mandarono a dire al Popolo, che questo era fatto. Il Popolo gridava: *Noi vogliamo Papa un Romano*. Di subito questi Cardinali ispogliarono questo, ch'era fatto, e vestirono un Cardinale di Casa Ursina, e questi si mostrò al Popolo, e per questo modo fu acchetato il furioso Popolo, e ogni uomo si partì contento. Stando per tre di adunati i Cardinali insieme, e chiamati cento buoni uomini di Roma nella Sala del Papa, fu chiamato il secondo Papa, ch'era Romano. Venuto, vestito come Cardinale, dicendo a i Cardinali, e a quelli buoni uomini Romani, come esso non voleva essere Papa, perchè non poteva essere con ragione, e come esso fu fatto solo per acchetare il Popolo di Roma, pregando loro, che si contentassono del primo Papa. Udendo i buoni uomini Romani, che era fatto Papa un'Italiano, e udendo il volere di tutti i Cardinali, furono contenti. E in presenza di tutti vestirono il primo Papa, e menaronlo all'Altare di San Pietro, e gli fecero tutti i Cardinali la riverenza debita, e posongli in capo la Mitra, chiamata *Regnum Mundi*. E ogni uomo gridava *Te Deum laudamus*. E fu chiamato questo Papa per suo nome Urbano VI. Poi si partì ogni persona. In capo d'otto di questo Papa se' adunare tutti i Cardinali insieme, e cominciò a volere andare dietro al trattato, che aveva incominciato Papa Gregorio XI. cioè della pace, e anche a porre ordine al buono stato e reggimento della Chiesa, e anche a provvedere alle grandi spese, che si faceano per que' Cardinali, perchè v'era la maggior parte, che teneva cento cavalli per uno, e aveva dieci e dodici Vescovadi, e Badie, e gran Chiese, e Ospitali per ciascuno; e anco tenevano scelerata vita sì de la lussuria, e di simili modi di mal vivere. E sopra ciò disse il Papa apertamente, che non voleva, che questi modi si tenessero più; e voleva, che ciascuno avesse i suoi beneficj usati, e non più. Quando questi otto Cardinali Oltramontani udirono il volere del Papa, subito furono sdegnati molto forte, e fecero stretta lega insieme, e partironsi di Roma, e andarono a una Cittade, che si chiama Lagne, lungi da Roma trentacinque o quaranta miglia, & è appresso la Campagna.

I Bretoni, i quali consumarono la Romagna e Bologna di fuori, specialmente Cesena, si partirono di Romagna a di XIII. d'Agosto MCCC-LXXVII. e a di XIX. passarono per Arimino di fuori, e andarono per la Marca, e andarono ad abitare in Campagna nel terreno di Roma. E li se' stare Papa Gregorio per sua sicurtade, perchè erano suoi Soldati, e di sua lingua, sicchè si fidava più di loro. Questi Cardinali ispirati dal Diavolo, vedendosi possenti per li detti Bretoni, e anche per gran tesoro, che avevano, si ribellarono al detto Papa Urbano, dicendo, come esso non era Papa ragionevole, ch'eglino l'aveano fatto per forza e per tema del Popolo Romano. Il Papa Urbano loro mandava ogni di de gli altri Cardinali, Principi di Roma, e altri gentili e nobili Signori, come fu il savio Signore Misse Galotto de' Malatesti, pregando i suoi fratelli, e figliuoli di Santa Chiesa, che loro piacesse di ritornare a Roma, e di non mettere questa scisma nella Santa Chiesa, perchè sapevano bene, ch'eglino l'aveano chiama-

A to Papa di loro volontà, e non per forza, promettendo loro, che gli mandassero, e dimandassero ogni cosa, che volessero, che faria fatta, e anche loro mandò ultimamente la carta bianca, che scrivessero quello che volevano. Questi ostinati, e con gran malizia risposero, che non volevano tornare in Roma, se non rinunziava il Papal Manto, e volevano che si facesse un Papa, che vada a stare in Avignone, e volevano che fosse Oltramontano.

B Udendo il Santo Padre Papa Urbano la mala ostinazione, si mosse, e fece Concistoro e segreto Consiglio. E a di XI. di Settembre nel MCCCCLXXXVIII. nelle Quattro Tempora, invocato il nome di Dio elesse ventinove Cardinali novelli. Primieramente a petizione del Re di Francia fece due Cardinali. Item a petizione del Re d'Inghilterra due. Item al Re d'Ungheria uno. Item allo Imperadore uno. Item alla Regina di Napoli cinque. Item a Misse Bernabò Signore di Milano uno. Item a Misse Galotto de' Malatesti uno. Item al Comune di Venezia uno. Item a i Perugini uno. Item, a i Romani uno. Item al Signor di Padova uno. Item un Generale de' Frati Eremitani. Item un' Arcivescovo di Ravenna. Item a' Bolognesi uno. Item a' Fiorentini uno. De gli altri non fo i nomi, nè i soprannomi. Fatti questi ventinove Cardinali, incontanente privò e cassò d'ufficio, e cancellò dal Libro di Santa Chiesa questi otto Cardinali Oltramontani. Questi ostinati e maladetti da Dio, ciò fu questi otto Cardinali Oltramontani, convertirono il Conte di Fondi, e convertirono Misse Giordano da Marino, e con la possanza loro, e de i detti Bretoni faceano gran guerra a Roma. Come io t'ho detto di sopra, questo Santo Padre Papa Urbano fu di Napoli la sua nazione: di che la Regina di Napoli ne fu molto allegra, e tutti i suoi Baroni. Di questi ostinati Cardinali v'era uno, il quale si chiamava nato da la Casa di Francia, e parente de la detta Regina, e fu quegli, che condusse i Bretoni in Romagna, e quegli, che consumò Cetena, come t'ho detto di sopra. Costui era giovane uomo, e bello di sua persona, salvo che era alquanto zoppo, e un poco guercio. E seppe far tanto, che convertì la detta Regina, e i suoi seguaci. Anzi se' peggio questo Anticristo, che si se' eleggere Papa, e chiamavasi Papa Chimento. Esso se' più Cardinali, Vescovi, Abati, e teneva que' modi, che fanno gli altri Papi. Ora cominciò la detta Regina a far guerra a Roma con tre Galee, poi per terra dando vittoria, e aitorio a quell' Anticristo, e sua gente; e ogni di correvano a cavallo presso a Roma; e tutta la Campagna, e il Contado di Fondi, e di Viterbo, e parte della Maremma erano con questo maladetto Anticristo. Vedendo il Santo Padre Papa Urbano la mala condizione di Roma, si se' mille lance di suo soldo con l'aitorio di Firenze, di Perugia, e de gli altri amici, e Suditi di Santa Chiesa, e andò appresso a Fondi, e lì fermò il campo. I detti Bretoni mandarono un Trombetta, che volevano combattere con loro, credendo che si partirebbono del detto Campo. Questi Caporali del Santo Padre non fecero altra risposta, se non che subito furono armati, e vanno col detto Trombetta, e trovano i detti Bretoni senz' alcun' ordine, come quelli, che non temono niente, di subito gridando: *Alla morte, alla morte, e muoja i Bretoni, e l'Anticristo*. E durò questa battaglia per ispazio di cinque ore, e fuvi morta gran gente

gente fra una parte e l'altra. In fine i detti Bretoni furono morti, e presi tutti, e menati a Roma, e assegnato al bottino più di mille dugento cavalli. E questo fu la salvazione de la Santa Madre Chiesa, e del Santo Padre Papa Urbano, e de' suoi seguaci, come io ti contorò più innanti. Mi conviene tornare addietro, per volere contare, quando Mìsser Galaotto de' Malatesti ebbe Cesena, e anche i modi.

MCCCLXXVII. a dì XIII. d'Agosto, rilasciarono i Bretoni la Città di Cesena, e partironsi dalla Romagna, e passarono presso ad Arimino, e andarono nel terreno di Roma o per comandamento del Papa Gregorio, o perchè non vi poteano più stare, o per paura che ogni uomo gli odiava. A dì XV. d'Agosto del detto Millesimo tornarono tutti i Cesenatici uomini e femmine in Cesena. Tenevasi ancora la Terra murata per certi forestieri, i quali erano Italiani, e aspettavano le lor paghe dalla Corte del Papa. E il Castello di sopra anche si teneva, & era fornito per li detti Bretoni. Di questi Italiani i detti Cesenatici erano contenti, che eglino erano nemici co' Bretoni; e poi i detti Italiani si portavano bene co' Cesenatici, e stavano alla meglio che potevano.

MCCCLXXVIII. a dì IX. d'Ottobre venne da Roma un Cavaliere Napolitano, il quale era Conte di Romagna, e passò per Arimino, e andò per Rettore di Cesena, e di Bertinoro. E incontanente mandò per Mìsser Galaotto, che andasse a Cesena, che una parte di Cesena voleva e chiamava Mìsser Guido da Ravenna per loro Signore. Di subito Mìsser Galaotto con tutta sua possà manda per aitorio per ogni parte, e a dì XXII. d'Ottobre andò a Cesena con CCC. cavalieri, e più di tre mila fanti. E assediò intorno il Castello di Cesena, e fe' fare di fuori due fossi con due palade intorno, e poi cominciò a fare quattro cave sotto il detto Castello. Poi gli fe' dirizzare cinque Trabucchi, e Bombarde, e Balestre infinite, che di è notte non finivano. E subito andò il detto Mìsser Galaotto a Bertinoro, e mise l'assedio intorno la Rocca di Bertinoro: che l'altra Terra, e gli uomini di Bertinoro l'avevano chiamato per loro Signore. A dì VI. di Dicembre si rendè la Rocca di Bertinoro al detto Mìsser Galaotto per tre mila Ducati, ch' egli diede, e furono affidati de le persone. Nel detto Millesimo a dì XX. del detto mese di Dicembre si partì il detto Conte di Romagna, e tornò a Roma, e tutti i buoni uomini di Cesena chiamarono Mìsser Galaotto per loro Signore e Rettore.

MCCCLXXIX. a dì primo di Gennajo si renderono quelli, ch' erano nel Castello di Cesena, perchè non potevano più, che tutti erano feriti e consumati delle persone. Avendo il detto Signore libera la Città di Cesena con tutte le sue Fortezze, e tenute, volle mettere quest'ordine, che lasciò agli uomini di Cesena il reggimento della Terra, e entrata, e spesa facessero, come piaceffe loro per cinque anni. Et egli per lui si salvò la guardia della Terra a sue spese di lui. E perchè il grano v'era molto caro, mandogliene in abbondanza per quel prezzo, che valeva in Arimino.

Al tempo di Papa Benedetto XII. reggeva la Città di Fermo un Tiranno chiamato per nome Mercienaro da Monte Verde. Perchè fosse, non lo scrivo. Un dì andava a solazzo per la Cittade, e assiese a una fontana a dar da bere al suo cavallo, e lì fu morto da' suoi Cittadini. Di lui non rimase se non un figliuolo bastardo,

A che avea nome Rainalduzzo, e andò poi per lo mondo assai. Della Città di Fermo fu chiamato Signore un'altro Tiranno, chiamato Gentile da Mogliano, e rese Fermo in gran briglia, perchè cominciò guerra co i Malatesti, ch'erano Signori di tutta la Marca, salvo che il corpo della Città di Fermo. E voglio, che sappi, che non fu mai uomo, che desse morso a i Signori Malatesti, che non gli venisse la rabbia. Reggendo il detto Gentile MCCCLV. sopravvenne un gran Cardinale, chiamato Mìsser Egidio di Spagna, il più saputo uomo, che mai passasse i monti, e maestro di guerra, e ardito di sua persona. E venne per acquistare le ragioni della Chiesa, com'è scritto addietro, e cominciò dal Perfetto da Vico, e tolse Viterbo, e Monte Fiascone, e ciò che teneva: Poi venne ad Ugubio, e lì venne il detto Gentile da Mogliano, e diègli la Città di Fermo, e per lui si salvò la Rocca; e fu fatto Gonfaloniere di tutta la gente de la Chiesa. Nota il gran senno e sapere de' Malatesti. Subito fecero trattare di concordia e di pace col detto Gentile, e di volergli rendere tutte quelle tenute, che gli avevano tolto. Quando Gentile udì, che poteva ricuperare la Castella di Fermo, subito fu rivolto, e s'acconciò co' Malatesti. Allora incominciò la distruzione del detto Gentile: e non t'aggravi l'ascoltare, che a me non grava lo scrivere. Voglio, che sappi per certo, che se il detto Gentile fosse stato leale e fermo alla Chiesa, esso avrebbe consumato ogni suo nemico col bastone della Chiesa. Ma sappi, ch'esso fu Marchesano. Di subito il detto Cardinale mandò per gli aitorj, e andò in persona sopra Fermo. E perchè Fermo avea avuto lunga e aspra guerra, non potè molto durare, che gli tolse Fermo con ciò che teneva, e andò pel mondo poveramente, e morì esso, e i suoi figliuoli in gran necessitate. E tennesi Fermo per la Chiesa per fino al MCCCLXVI. ciò fu per fino a che ogni uomo si ribellò alla detta Chiesa, secondo che io t'ho scritto addietro. Quello Rainalduzzo figliuolo di Mercienaro detto di sopra s'acconciò per iscampare sua vita a Milano per amore del padre; e perchè mostrava buona vista, fu fatto Cavaliere; e per alcun parente, e per gli amici del padre fu mandato per lui, e condotto a Fermo, fu chiamato Signore, parte per amore, e parte per forza. Fatto che fu Mìsser Rainaldo Signor di Fermo, non volle reggere secondo il senno, anzi secondo la sua prava volontà, ciò fu in vendicare le ingiurie passate, in rubare i Cittadini, in lussuria. In breve, questi era sì forte odiato da ogni persona, da amici, a da' nimici, che non potevano più. Onde questi pensò di far morire trenta o quaranta de' migliori, che fossero in Fermo. E per dare ordine e modo, andò a uno Castello suo, chiamato Monte Falcone. O questi Cittadini lo sentissero o no, subito mandarono per li Contadini & altri aitorj, e levarono il rumore: *Muoja, muoja*. Et ebbero fornite le Porte, e le altre guardie, e assediarono intorno il Cassaro di Fermo, sì che non si poteva soccorrere, nè uscire persona, e perchè erano male forniti di vettovaglia, si convennero venire a patti delle persone salve, e si partirono, & andarono la moglie e i figliuoli a quello di Monte Falco. In pochi dì i Fermani fecero gente da piè e da cavallo, e posero l'oste a quel Monte Falco, e in poco spazio gli tolsero il detto Castello; e questi scampò con la sua famiglia, e certi suoi amici, ch' erano con lui,

lui, in una piccola Rocchetta. Un suo compagno, Cittadino di Fermo, ch'era stato suo compagno a fare del male assai, e di grandi dispiaceri a i Cittadini, era forte odiato dal Popolo, vedendosi presso alla morte, conobbe, che se tutti gli altri avessero misericordia, egli non la potrebbe avere. Pensò di scampare per lui, e di tradire Misser Rainaldo. E come pensò, così fe'. Una sera dato quell'ordine e modi, ch'egli seppe, aperse la Porta al crudel Popolo. Come fu trattato lo sciagurato Cavaliere, e la moglie, e i figliuoli, e i famigli, domandane a un altro tuo amico, che il cuore non m'ajuta, e la mano mi trema, sì che non tel posso scrivere. E come la morte sua fosse cruda, pensa, se egli aveva offeso: e questo fu nel MCCCLXXX. del mese di Giugno.

MCCCLXXIX. a dì X. d'Agosto andarono cinquantatre Galee, e molti altri navigli per combattere e torre Chiozza. E dall'altro lato venne il Signor di Padova con dieci mila cavalieri, cioè fu Ungari, e altri Soldati. E a dì XVI. combattè, e per forza d'arme tolse Chiozza. Della gente, che fu morta e presa, non ti fo conto.

Nel detto Millesimo a dì XXV. d'Agosto, e fu di Giovedì, venne di Corte di Roma un Cardinale in Arimino, il quale era nipote di Misser Galaotto, e aveva nome il Cardinale Galaotto da Pietramala. E stette un dì col detto suo Zio solo, e poi andò in Toscana per visitare e stare col padre nel Castello d'Anghiari, che è presso al Borgo di San Sepolcro. Nel detto Millesimo a dì XXVIII. di Settembre fu sconfitta la Compagna della Stella nella Riviera di Genova a un Castello chiamato Serravalle; la quale era a posta de' Veneziani, e doveva venire a svernare nel terreno di Misser Galaotto de' Malatesti, a petizione di Misser Guido da Ravenna, & Astore da Faenza. Nel detto Millesimo a dì XXII. di Novembre andò la figliuola di Misser Pandolfo de' Malatesti a marito a Misser Sinibaldo da Forlì.

MCCCLXXX. valeva il grano in Arimino sei e sette lire lo stajo, e non se ne trovava. E Misser Galaotto sostenne per contentare i grossi Cittadini per fino a dì XX. di Marzo, e a dì detto mandò la tromba per la Terra, che ogni persona, che volesse del grano, andasse al luogo ordinato per tre lire lo stajo, e ogni uomo gridava: *Viva viva il Signore*. Del mese d'Agosto passò per Arimino Misser Carlo da la Pace, Duca di Durazzo, e veniva d'Ungheria con grandissima quantitate di gente d'arme, e d'Ungheri. E albergò in Arimino tre notti, e andava con intenzione di conquistare la Corona di Puglia, che la manteneva Madonna Giovanna, e Misser Otto di Brusvie suo marito. Et essendo passato di quà il detto Misser Carlo, furono intorno molti Cittadini di Fiorenza, e tanto abbellirono il detto Misser Carlo di dargli Fiorenza, ch'eglino il condussero in Toscana; e lì acquistò poco onore, perciò che gli Ungari non istettero fermi; anzi tolsero danari da' Fiorentini, e partironsi da Misser Carlo. Vedendosi scornato Misser Carlo dagli Ungari, accordossi co' Fiorentini, e tolse certa quantitate da loro, e die' commiato a tutti gli usciti di Fiorenza, e andò a Roma al Santo Padre Papa Urbano VI. e lì dimorò tutto il verno, e fu fatto Senatore di Roma, e la state prossima ebbe trattato nel Regno con certi Baroni, e con altri gentili uomini di Napoli, e fe' gran gente, e andò nel Regno, e mandò il guanto,

A e uscì fuori a campo, e la notte entrò Misser Carlo in Napoli, e prese Capova; e per la Reina si teneva l'avanzo de la Terra. Ora in breve furono a battaglia insieme, e fu sconfitto e preso il detto Misser Otto, e la Regina Giovanna, come piacque a Dio: che fu tenuto miracolo di Dio, perchè Misser Otto era un savio e valoroso Cavaliere, e avea con lui una bella gente e grossa. Teneva la Reina e Misser Otto la parte dell'Antipapa, e Misser Carlo teneva quella di Papa Urbano, & egli ricevette la Corona, perchè si tenne il Ducato di Puglia dalla Chiesa di Roma.

B MCCCLXXXI. a dì XXVIII. d'Agosto morì il grande e buon Cittadino Giacomo de' Cavalieri da Faitano, e rimasene due figliuoli, Muzolo, il quale poteva essere di quarant'anni o di trenta sei, e l'altro era di dieci anni, e aveva nome Annibale.

C MCCCLXXXII. del mese d'Agosto venne in Italia il Duca d'Angiò, Zio del Re di Francia, con grandissima quantitate di gente d'arme. E venne con lui il Conte di Savoia, e l'Conte di Geneva fratello dell'Antipapa. E fu ricevuto dal Conte di Virtù, e da Misser Bernabò, e per tutte le loro Terre ebbe vittovaglia, e ciò che volle. E venne a Bologna, e lì ebbe vittovaglia per tre dì. Ebbela a Imola. Faenza non gli diè niente. Misser Guido da Polenta Signore di Ravenna ricevette il Duca e la sua gente molto volentieri, e diègli il mercato circa quindici dì, e diègli uno de' figliuoli, che andasse con lui. A dì XVIII. d'Agosto venne il Duca e sua gente ad albergo a Bellaire, e lì bruciò e guastò ciò ch'era fuori de la Fortezza. E a dì XVIII. d'Agosto venne ad albergo su la Marecchia, ciò fu per Spadarolo, per Virgilianno, per San Lorenzo in Monte, e in quel dì combattè, e vinse la Tomba di Giovanni di Piero Mengardone, e al partire si menò con seco presi quattordici uomini, ch'erano dentro. E arse la Tomba, e tutte le case de la contrada; e ciò avvenne, perchè Misser Galaotto de' Malatesti non volle dargli punto di vittovaglia per tutte le sue Terre. A dì XX. andò ad albergo a la Conca, e combattè San Giovanni in Marignano molto forte, tal che esso fu a gran pericolo di perderli. Passarono la mattina tutti l'Avesa da la Chiesa di Santo Spirito molto ordinati. E tornarono a la Strada maestra & al lido per fuggire la polvere. E perchè era tanta gente, che le strade non la potevano portare, anzi andava a traverso de' campi, e delle vigne, e ogni cosa gli era piano. E per certo io non vidi così grandissima fortuna di gente, come era quella; e così diceva ogni uomo, che viddela, che si credette per tutta la gente, che fossero più di quarantamila cavalli: ch'era allora in Arimino assai gente d'arme, fra i quali ci era un Misser Rainero da Siena, ch'era de la Brigata di San Giorgio, ch'era vecchio in fatti d'arme, e stato in campagna più di quarantacinque anni. Disse egli, e affermò, che questa era la più bella gente, e la più grossa, ch'egli avesse mai veduto. E ti dico, che stette a quella volta più di quaranta dì, che non piovette. In breve passò tutte le Terre di Misser Galaotto con gran disagio, e senza mercato, e arrivò a Fiumicino nel terreno d'Ancona, e lì prese rinfrescamento, e lì stette per ispazio di alcuni dì. Il Comune d'Ancona, e Misser Ridolfo da Camerino le dava il mercato, perciò che il Castello d'Ancona si guardava, & erasi sempre guardato a posta dell'Antipapa. Quando fu caccia-

ta la Signoria de la Chiesa da queste parti, trovossi essere nel Castello d'Ancona per Castellano Spagnuolo, ovvero Francioso, savio e da bene, che sempre tenne il Castello, e nol volle rendere a persona alcuna, dicendo: *Io non lo darò mai, se non a colui, che sarà vero Papa*. E per questo gli Anconitani gli davano quel soldo, che egli aveva prima da i Pastori de la Chiesa; e anzi gli facevano vantaggio. Ora essendo il Duca giunto nel terreno d'Ancona, non tenne i patti, e mise dentro de la gente del Duca, e resegli il Castello liberamente. Per la qual cosa tutti i Mercatanti, e buoni uomini d'Ancona misero in nave le loro donne, mammoli, mobiglie, e tutte le cose di valore, e ritiraronsi in mare. Rimasero nella Terra uomini da difesa. Ora il Duca facendo loro buone promissioni, ch'eglino non temessero, per questo non si fidarono, e stettero pure saldi in mare, e credo che furono ben consigliati di stare così. Il Duca vedendo questo, dimandò al Comune d'Ancona cento sessanta migliaia di Fiorini. Ora in fine abbreviando la novella, egli s'accordò per diciotto migliaia di Fiorini, de' quali ne ricevè sei, innanzi che si

A partisse d'Ancona. E colle dette sei migliaia di Fiorini si partì, e mise nel Castello d'Ancona e l'Vecchio menò con lui. Partito di lì, arrivò nelle Terre di Misser Ridolfo da Camerino. Per alcuni di si fe' prestare a Misser Ridolfo dodici mila Fiorini, e cavalcò verso l'Abruzzo.

MCCCLXXXIV. a dì XI. del mese di Settembre morì il sopradetto Duca d'Angio nel Castello di Bari, e stette con male di sette.

B MCCCLXXXV. a dì XXI. del mese di Gennaio, e fu di Sabato, morì il nobile e valoroso Cavaliere Misser Galaotto de' Malatesti nella Cittade di Cesena. E fu addotto ad Arimino a dì XXV. del mese predetto; e fu sepolto il Giovedì a dì XXVI. del detto mese con grande onore. Fra l'altre cose andarono col corpo venti cavalli coperti di nero, e uno di scarlato con bandiere, e con elmi, e con targhe, e con la sua spada. E sopra la bara andò un drappo d'oro di gran valuta, e con un baldachino sopra di scarlato foderato di pance di vajo, le quali furono contate quattordici centinaia di pance, e altre grandi novitadi.

*Continuatio Annalium Ariminensium per alterum
Auctorem Anonymum.*

Cuncta potens, eterno, sommo Dio, verus coeli fabricator, ineffabilis dator gratiae, a me conceda grazia, e presti dono, ch'io possa a sua laude e gloria descrivere, e a memoria ridurre alcune cose famose e grandi e degne di ricordazione, le quali seguirono per diverse parti del Mondo.

Essendo la Magnifica Cittade di Perugia offesa e campeggiata dallo strenuo Capitano Braccio da Montone, e Tartaglia, il Magnifico ed Eccello Signor Malatesta de' Malatesti da Cesena fu chiamato da la detta Comunità al soccorso e difesa di quella. E perchè la Magnifica Signoria sua avea male, il Magnifico ed eccello Signor Carlo de' Malatesti andò in suo luogo con un bello e grandissimo esercito di gente d'arme. Et essendo presso a Perugia per tre miglia, prese battaglia con grandissimo svantaggio per animosità, in tanto che la battaglia durò circa ott'ore, e fu un bello e gran fatto d'arme. Concluse il prefato Magnifico Signor Carlo per lo grande svantaggio fu rotto, e preso da Braccio; e con sua Signoria furono presi il Signor Galeazzo de' Malatesti, e lo strenuo Capitano Cicholino, e Biorio da Perugia, i quali erano venuti con molta gente d'arme di Puglia. E fu questa rotta nel MCCCCXIV. a di XII. di Luglio; per la qual presa Braccio diventò Signor di Perugia, e di molte altre Cittadi.

Essendo la Città dell' Aquila assediata per mesi quattordici e mal trattata o per fame, o dal Signor Braccio, non poteva più durare per mancamento di vettovaglie. La Comunità dimandò aiuto e soccorso a Papa Martino, il quale come virile e buon Pastore, ordinò un grande esercito, del quale ne fu Capitano Miffere Jacobuccio Caldoro, e fuvi il Conte Francesco Sforza, e molti altri valenti Condottieri. Et essendo il prefato Signor Braccio accampato col suo esercito presso all' Aquila per tre miglia in un piano, Miffere Jacobuccio Caldoro col suo esercito animosamente prese battaglia con gl' inimici: la qual battaglia durò parecchie ore, e a questa battaglia quasi al fine si ritrovò il Popolo dell' Aquila; e fu una gran battaglia per forma, che il prefato Signor Braccio col suo esercito fu rotto e fracassato; e fu una gran rotta, nella quale fu morto esso Signor Braccio, e vi fu grandissima uccisione di cavalli; e fu portato il suo corpo a Roma, e fu sepolto appresso la Chiesa di San Lorenzo extra Urbem in quodam campo. E questo fu nel MCCCCXIV. a di II. di Giugno.

Il Magnifico e strenuo Capitano Sforza andando per fare un fatto d'arme col Signor Braccio, il quale era accampato in Puglia appresso la Pescara, e per levarlo da campo, e secondo che fu detto, andava con grande animosità e furia, credendo d'aver vittoria contra il prefato Signor Braccio. Ma la fortuna del Mondo, che sempre ruota, e gira, e percuote, e aiuta a chi è dato di sopra, dispose che il detto Sforza passando la Pescara s'annegò insieme col suo ragazzo, e non fu mai ritrovato nè egli, nè il suo cavallo. E questo fu nel MCCCCXIV. a di III. di Gennajo.

A Il Magnifico & Eccello nostro Signor Carlo de' Malatesti Capitano de' Fiorentini contro l'Illustre Signor Duca di Milano, essendo accampato a Giagonara, prese battaglia con la gente del prefato Illustre Signore, e fu una gran battaglia, perchè ciascuna delle parti era con grande esercito. E tandem la fortuna dispose, e così volle, che il prefato Magnifico Signor Carlo fu rotto, e menato a Milano, e ricevè grandissimo onore dal Duca. E questo fu nel MCCCCXXIV. a di XXVII. di Luglio.

B L'esercito e gente d'arme del prefato Illustre Signor Duca di Milano venne a campo ad Arimino, e nella venuta tolse Savignano, e miselo a saccomano; e tolse Sant' Arcangelo, e anche Verucchio, e molte Castella dalla Marca in là. E poi si partì il campo, e andò a Gradara, e tolse la con inganno, perchè non si guardava, e misela a sacco; e fu preso il Signor Galeazzo, e il Conte d'Urbino. Vedendo il paese in rotta, si tolse e prese la maggior parte delle Castella di Monte Feltrino, le quali teneva il predetto Signor Carlo, e anche tolse Castello Durante, perchè la maggior parte de' principali uomini del detto Castello con molti balestrieri erano in Arimino alla difesa della Terra. Il qual campo fu del MCCCCXXIV. a di XXIV. d'Agosto.

C Il Magnifico & Eccello e grazioso Signore, Miffere Pandolfo de' Malatesti s'infermò, e come piacque al nostro Signore Iddio, morì nella Città di Fano con grandissimi pianti de' Cittadini, perchè era molto diletto da tutto il Popolo, ed anche morì con buona contrizione e disposizione nelle braccia di Frate Giacomo da la Marca, Frate Predicatore dell' Osservanza di San Francesco. E poi fu sepolto in Fano con grandissimo onore al Convento de' Frati di San Francesco. E questo fu nel MCCCCXXVI. a di IV. d'Ottobre, cioè il dì della festa di San Francesco; & ebbe tutti i Sacramenti della Chiesa.

D Il sopra scritto Magnifico Signor Carlo, avendo certe differenze col Conte d'Urbino, e col Signor Malatesta di Pesaro, i quali l'avevano molto accusato e calunniato al Papa Martino, ch'era loro parente, in tanto che il detto Signor Carlo era in contumacia del detto Papa, di suo comandamento andò a Roma, e se' la via del Borgo, del quale egli n'era Signore, e stette a Roma molti dì, & ebbe grandissimo onore del Papa, e da i Cardinali, e da tutta la Corte, & ebbe la Rosa. E anche il Conte d'Urbino andò a Roma, e furono insieme, in tanto che il prelibato Signor Carlo rimase in buona benevolenza del Papa, e anche in buona pace co' detti Signori. E nella ritornata passò per Urbino con grandissimo honore, e partissi per andare a Roma di quà nel MCCCCXXVI. a di XIII. di Marzo. Il prelibato Magnifico Signor Carlo essendo a Lonzano s'ammalò di febbre, e morì nel MCCCCXXIX. a di XIV. di Settembre, cioè la notte di Santa Croce, e fu portato e sepolto in Arimino in San Francesco a quattr' ore di notte. E di lì a pochi dì gli fu fatto un solennissimo Uffizio, al quale ci fu il Signor Marchese di Ferrara, e tutti quelli che

che portarono doppiieri, furono vestiti di nero, e anche tutta la sua famiglia, i quali doppiieri furono dugento. Il quale Uffizio fece fare il nostro Magnifico Signor Roberto de' Malatesti, e i suoi Magnifici fratelli.

Il Magnifico Signor Malatesta da Pesaro morì a Gradara a dì XIX. di Dicembre nel MCCCCXXIX. e fu portato a Pesaro, e seppellito in San Francesco.

Il Conte d'Urbino, Capitano de' Fiorentini, essendo a campo alla Città di Lucca, fu rotto e fracassato dallo strenuo Capitano Niccolò Piccinino, Capitano del Duca di Milano appresso a un ponte. E annegossi molta gente da una parte e dall'altra. Il Conte fuggì, e ridusse a Pisa con la gente, che scampò; e questa fu una gran rotta, e fu a dì II. di Dicembre nel MCCCCXXX.

Il Papa Martino Romano di Casa Colonna morì in Roma a dì XXI. di Febrajo nel MCDXXXI. e fu seppellito in Roma in San Giovanni Laterano.

Per la morte del detto Papa Martino fu fatto e creato Papa Eugenio Veneziano, il quale si diceva ch'era amicissimo della Magnifica Casa de' Malatesti per infino al tempo, ch'egli era Cardinale. Et ebbe grandissima dilezione verso il Magnifico Signor Carlo. Per mancamento, e cattivitate di certi cattivi fu la novità in Arimino contro i Magnifici Signori nostri Signor Galaotto Roberto, Signor Miffere Sismondo Pandolfo, Signor de' Malatesti, i quali Signori erano piccoli, e ridussero nel loro Palazzo, e fuggirono tutti gli Officiali, e fu rubato il Palazzo, e fu preso Miffere Piero Aristotile, Auditore del prefato Magnifico Signor Galaotto Roberto, e fu preso in prigione da certi ghiottoncelli. Il Proposto d'Arimino se ne fuggì in Ancona per paura, perchè era molto benivolo del prefato Signore. E questo fu a dì V. di Maggio MCDXXXI. a ore XX.

Il prefato Magnifico Signor Miffere Sismondo Pandolfo si partì d'Arimino, e andò a Cesena, perchè lì per cattività di certi cattivi fu certo rumore, e per la sua andata la Terra tutta rimase in pace. I prelibati Magnifici Signori nostri per la maggior parte de' Cittadini contro la volontà de' cattivi furono ritornati in Signoria, e furono perdonati tutti quelli, che avevano fallato contra i prefati Signori; e questo fu a dì IX. del detto mese. E di poi il seguente dì il prefato Magnifico Signor Miffere Sismondo Pandolfo si presentò a la Porta d'Arimino con tre mila Fanti per soccorrere i suoi Magnifici fratelli, ma trovò, ch'eglino erano in Signoria. Entrò in Arimino, e fu data licenza a tutti i Fanti. E poi venne il Signor Carlo da Pesaro per entrare in Arimino con molta gente in quel dì, e non potè entrare. E se non fosse che egli ritornò in dietro prestamente, avrebbe avuto gran fatica di ritornare a Pesaro. Giovanni di Ramberto de' Malatesti, e Lunardo di Roello con tutte le sue famiglie a prieghi e persuasione de' Cittadini d'Arimino furono mandati a confine a Ferrara, perchè eglino erano stati cagione della detta novità; e se non andavano a confine, fariano stati tagliati a pezzi da i Cittadini, che si vergognavano, ch'eglino stessero ad Arimino, avendo fatto tanto eccesso e vergogna a questa Città, la quale era sempre stata fedelissima della Magnifica Casa de' Malatesti. E questo fu a dì XIX. di Maggio nel detto Millesimo. Il prelibato Magnifico Signor

Tom. XV.

A Miffere Sismondo Pandolfo de' Malatesti, essendo andato a Fano per fare certa provvisione alla Città, un Don Matteo con certi ribaldi Contadini levarono certo rumore in Piazza, e fu preso il detto Signore, & anche ferito a morte; e niente meno la Città stette ferma, e non fece alcuna mutazione. A quello rumore fu morto il Conte Giovanni da Carpegna, e uno de' Castracani compagni del prefato Signore, ed anche fu ferito Bartolomeo da Brescia; e fu questo a dì III. di Dicembre MCCCCXXXI. Il detto Don Matteo per la detta cagione fu preso, e menato ad Arimino, e fugli fatto il processo de' suoi eccessi, e fu degradato da sette Vescovi, secondo la forma della ragione; e così degradato fu messo nelle mani del Podestà d'Arimino, e fu appiccato nella Piazza della Fontana d'Arimino. E questo fu a dì XXII. del detto mese.

B Il prelibato Magnifico Signor nostro Galaotto Roberto de' Malatesti morì nel Castello di Sant' Arcangelo Venerdì alla levata del Sole; e fu seppellito in Arimino in terra innanzi la Chiesa di San Francesco nel Cimiterio. E alla sua sepoltura vi furono solo quattro doppiieri, perchè egli così dispose; e vuolsi credere per tutto, che la sua anima sia salva per la bontà & onestà della sua laudabile vita, la quale sempre fu veduta per esperienza. E questo fu a dì X. d'Ottobre MCCCCXXXII.

C La Magnifica Madona Isabetta de' Malatesti, consorte del Magnifico Signor Carlo de' Malatesti morì fuori d'Arimino per un miglio alla Casa del Vescovado d'Arimino, e fu seppellita in Arimino a San Francesco con grandissimo onore. E questo fu a dì ultimo di Luglio MCCCCXXXII. Del mese di Maggio la Signoria di Venezia fe' tagliare il capo al Conte Carmignola suo Capitano in Venezia. Nel detto Millesimo a dì XVIII. d'Agosto furono cacciati i Signori da Pesaro, e fuggirono a Fossombrone. Ed entrò in Pesaro Sante Scariglia per la Chiesa.

D MCCCCXXXIII. a dì XXIV. di Settembre il Signor Carlo da Pesaro entrò in Pesaro in signoria, e nella detta entrata morirono parecchi uomini. L'Illustrissimo Imperadore Sismondo venendo da Roma, dove era stato coronato da Papa Eugenio, arrivò in Arimino, e fugli fatto grandissimo onore, e stette in Arimino due dì, e furono coperte le strade dalla Porta di San Bartolo per fino al Palazzo de' nostri Magnifici Signori. E furono fatti Cavalieri da lui i nostri Magnifici Signori Miffere Sismondo Pandolfo, e Miffere Malatesta Novello. Con l'Imperadore venne Miffere Marsilio da Carrara, Brunoro da la Scala, e il Duca di Baviera con MD. cavalli: e quando si partì, andò a Basilea al Concilio, dove s'era congregato contro Papa Eugenio. E questo fu a dì III. di Settembre MCCCCXXXIII. Nel detto Millesimo a dì XXVIII. di Novembre passò il Conte Francesco, il Conte Leone, e il Signor Lorenzo da Cotignola pel paese d'Arimino con tre mila cavalli, e andarono nella Marca, e tutta la prese per se, e Mondelolmo andò a saccomano. Sotto il detto Millesimo furono morti i Signori da Camerino dal Popolo assai crudele e disonestamente. Sotto il detto Millesimo a dì V. di Dicembre passò il Taliano Furlano, e Antonello da Serra con mille cavalli, e andarono nella Marca dal Conte Francesco.

E MCCCCXXXIV. a dì XXVIII. d'Agosto, e fu il dì della Festa di Sant' Agostino, fu rotto

Qq q

il

il campo de la Signoria di Venezia, e della Chiesa in Romagna appresso Castello Bolognese da Niccolò Piccinino Capitano del Duca di Milano, e fu Pietro Zanpaolo di Casa Ursina, Capitano della Signoria, e Niccolò da Tolentino Capitano de' Fiorentini, Astorre da Faenza, Taddeo Marchese, e molti altri Condottieri. Niccolò da Tolentino fu menato a Milano, e là morì; e i Fiorentini il fecero poi portare a Firenze: la qual rotta fu grandissima. Sotto il detto Millesimo il nostro Magnifico Signore Miffere Sismondo Pandolfo de' Malatesti menò per sua Donna in Arimino Madonna Genevra figliuola del Marchese di Ferrara con gran trionfo, e fu per un cattivo e pessimo tempo a dì VII. di febbrajo. Sotto il detto Millesimo a dì III. di Gennajo morì la Magnifica Madonna Isabetta, figliuola che fu del Magnifico Signor Malatesta de' Malatesti da Cesena, e Donna che fu del Signor Obizzo da Ravenna, e fu sepolta in Arimino al Monistero delle Suore di Sant' Agostino. A dì VIII. di Novembre si partì il nostro Magnifico Signor Sismondo Pandolfo de' Malatesti, e andò a Urbino, e fece il parentado col Conte d'Urbino, e ricevè un grandissimo onore, e fessì gran festa a Urbino de la sua andata, e allegrezza grandissima; e diè Madonna Violante figliuola del detto Conte per Donna al suo Magnifico fratello Signor Miffere Malatesta Novello. Sotto il detto Millesimo a dì XXVI. di Novembre venne il Signor Conte Guido Conte d'Urbino in Arimino, e venne con un cattivo tempo, e con una gran pioggia; e il Signor nostro Miffere Sismondo gli fe' un grande onore. E poi il dì Sant' Andrea il Signor Conte Guido, e il Signor Malatesta Novello andarono insieme a Fano di compagnia; e poi si partirono da Fano, e andarono insieme ad Urbino.

MCCCCXXXV. a dì XXVII. di Maggio fu la novità di Fabriano, che il Popolo ammazzò tutti i suoi Signori, piccoli e grandi, per fino quelli, che erano in cuna; e fe' questo, essendo loro alla Messa. Corse il nostro Magnifico Signore Miffere Sismondo a Forlì, e prese molte persone e bestie, e menollì a Cesena. A dì XVI. di Giugno si partì Papa Eugenio da Roma con un Monaco, e a dì XXIII. del detto giunse in Fiorenza, e partissi in una barchetta; e i Fiorentini gli fecero grandissimo onore. A dì XX. di Giugno venne il Conte Francesco figliuolo di Sforza a Cesena, che s'era partito d'Assisi, e venne, perchè Niccolò Piccinino non passasse, che voleva andare in Puglia con cavalli quattromila in ajutorio del Duca di Milano. Sotto il detto Millesimo e in que' dì venne Niccolò Piccinino a Forlì con quattromila cavalli. Fu rotto il Conte Leone fratello del Conte Francesco, e fu a dì XXII. di Luglio; e ruppe Niccolò dalla Stella, che il Conte Leone era venuto a campo a Foligno; e fu preso il detto Conte Leone dal detto Niccolò, e fu menato in prigione ad Assisi. Il detto Niccolò quando il ruppe, si partì da Mitteverde di quello del Borgo, e cavalcò dì e notte, tanto che il detto Conte non si sentì sonno, quando gli fu addosso: prese lo con tutta la sua compagnia. Sotto il detto Millesimo a dì IV. di Luglio cominciò la moria in Arimino, e morirono cento diciotto capi di casa e persone due mila. A dì III. d'Agosto: questa si è notevole verità, che è, come l'armata de' Genovesi ruppe l'armata del Re d'Aragona; e come piacque a nostro Signore, fu preso il detto Re d'Aragona, e i

A suo fratello Re di Navarra, e il gran Maestro di San Giacomo, e l'Infante, e l' Duca di Sessa, e Josia d'Acquaviva, Minicuccio dall' Aquila, e il Principe di Taranto, Rogero Gaitano, e molti altri Signori e Baroni. E tutti il Duca di Milano fe' andare a Milano, e fe' loro grandissimi doni e onori. E i Genovesi, che gli avevano presi, non li poterono avere al loro dominio. E questa fu una delle principali cose, per la quale il Duca di Milano perdè Genova. A dì XXIV. d'Agosto, come piacque a la divina Potenza, s'incontrarono insieme Miffere Alessandro fratello del Conte Francesco, e Taliano Furlano, e Gilio da Cingoli col Signor Niccolò dalla Stella nella Valle di Serravalle in quello di Camerino; e fecero insieme fatto d'arme, nel quale il detto Signor Niccolò fu rotto, preso, e morto, e sconfitte tutte le sue genti; e il Conte Carlo figliuolo di Braccio si ridusse con la gente, che scampò, a Visse: e questa soppressa fu per divino miracolo, perchè il prefato Signor Niccolò era crudele e inimico della Chiesa. Sotto il detto Millesimo a dì V. di Settembre si bandì la pace fra Papa Eugenio, e il Duca di Milano, il quale lasciò alla Chiesa tutte le Terre, che teneva in Romagna; e i Signori di Forlì pagarono quindici mila Ducati, per essere rinnovati. Sotto il detto Millesimo a dì XXV. di Settembre Miffere Girolamo Vescovo d'Arimino morì, e fu sepolto a i Frati Eremitani con grandissimo onore, perchè era di quell' Ordine, e tutta la sua famiglia fu vestita. Il Signor Magnifico Miffere Sismondo Pandolfo de' Malatesti, Capitano e Gonfaloniere della Santa Madre Chiesa, con gran trionfo, e con molta gente d'arme tolse la tenuta, e fece l'entrata di Bologna per la Santa Chiesa. E il prefato Magnifico Signore ricevè grandissimo onore dalla Comunità di Bologna, la quale per prima s'era ribellata a Papa Eugenio. Sotto il detto Millesimo a dì XVII. di Dicembre passò il Conte Francesco per Arimino, il quale veniva da Fiorenza, e riceve grandi onori da' Fiorentini, e andossene nella Marca. A dì XXIII. di Dicembre il Legato di Bologna fe' tagliare la testa a Miffere Antonio de' Bentivogli, e a Tommaso de' Zambeccari: della morte de' quali si disse, ne fu cagione Miffere Baldassarre di Offida, il quale era gran Maestro in Bologna per la Chiesa. Sotto il detto Millesimo a dì IV. di Luglio cominciò una moria in Arimino, per la quale morirono persone più di due mila, delle quali ci furono capi di casa cento dicinove. A dì XX. di Luglio il Patriarca essendo a campo a Palestrina, l'ebbe per la Chiesa, e fella tutta disfare.

MCCCCXXXVI. a dì XXII. d'Aprile si partì Papa Eugenio da Fiorenza, e venne a Bologna, e ricevè grandissimi onori da' Bolognesi con grandissime feste e trionfi. Sotto il detto Millesimo a dì XIV. di Maggio passò il Conte Francesco con gran gente, che veniva dalla Marca e andò a campo a Forlì, e a Forlimpopoli. Sotto il detto Millesimo a dì XXIV. di Luglio il Popolo di Forlì si levò contro il Signor Antonio degli Ordellaffi, e il Conte Francesco entrò in Forlì, e prese lo per la Chiesa. Sotto il detto Millesimo a dì XII. d'Agosto il Patriarca Capitano della Chiesa fe' appiccare il Conte Antonio da Pontedera, il quale si diceva, ch'era valente Capitano. A quel tempo di poi tolto Forlì per la Chiesa si partì da Forlì il Conte Francesco col nostro Magnifico Signor Miffere Sismondo Pandolfo col loro esercito,

cito, e andarono nel Contado di Bologna. A dì XIV. di Settembre era venuto Mifser Baldassarre da Offida Commissario del Papa Eugenio con la gente della Chiesa, cioè Pietro Jampaolo, Piero del Testa, e molti altri Condottieri, per pigliare il Conte Francesco, e le sue genti. E il Conte Francesco sentendo questo cavalcò con le sue genti, e prese il detto Mifser Baldassarre a un Castello chiamato Budrio in quello di Bologna, e Pietro Jampaolo, e Piero del Testa furono presi con tutte le cerne, ch'erano nel terreno di Bologna. E poi si partì il Conte Francesco con le sue genti a dì IV. di Ottobre, e andossene in quello di Pisa al soldo de' Fiorentini, perchè Niccolò Piccinino era in quello di Lucca contro a' Fiorentini; e diceasi, che il Conte Francesco aveva ogni dì mille Ducati, per fino che stava al suo soldo.

MCCCCXXXVII. a dì XX. di Maggio fu incominciato il Castello d'Arimino, chiamato Castello Sifmondo. Sotto il detto Millesimo a dì VIII. di Luglio appresso la Città di Benevento si scontrò il Patriarca d'Alessandria Commissario di Papa Eugenio con le sue genti d'arme, e fece fatto d'arme col Principe di Taranto, chiamato Signor Pietro Antonio, e fu preso e rotto il detto Principe dalla gente della Chiesa con molti Condottieri di gente d'arme. E per la vittoria avuta il detto Patriarca fu fatto Cardinale, e il detto Principe fu fatto Gonfaloniere di Santa Chiesa. Sotto il detto Millesimo il Sabato a dì XXII. di Luglio si partì d'Arimino il nostro Magnifico Signore Mifser Sifmondo Pandolfo de' Malatesti con una grossa, bella, e fiorita gente d'arme da piè e da cavallo, e andò a soldo della Signoria di Venezia. Nel detto Millesimo a dì XX. di Settembre la gente della Signoria di Venezia, e quelle del Duca di Milano, cioè Niccolò Piccinino, fecero battaglia insieme, in tanto che il campo della Signoria fu rotto, e furono presi quasi tutti i carriaggi, e molti prigionieri da taglia, e perdonati le bombarde, ch'erano in campo. Il prefato nostro Magnifico Signore quel dì con la sua compagnia si portò valentemente, come un San Giorgio. A dì XXIX. di Settembre a ore dieci di notte nacque Roberto Novello figliuolo del nostro Magnifico Signore Mifser Sifmondo Pandolfo de' Malatesti in Arimino, per la quale natività furono fatte grandissime feste, e allegrezze di fuochi, balli, e giostre. E poi a dì VI. d'Ottobre di nuovo si fecero grandissime feste nel Palazzo del Podestà da tutto il Popolo d'Arimino per tre dì continui, e in que' tre dì non s'apirono le botteghe, nè si fe' alcuno lavoriere. E dipoi anche per ciò a dì XIV. del presente mese d'Ottobre si fe' un bellissimo torneo con molti cavalli con coperte, e con sopravveste, e con sei bandiere, e fu una bellissima festa nel Foro; e durò la festa due dì, e sempre stettero le botteghe ferrate, e tutto il Popolo fu a vedere la festa. Sotto il detto Millesimo a dì IX. di Dicembre morì l'Imperatore Sifmondo, il quale era stato incoronato da Papa Eugenio IV. il quale gli fe' fare un solennissimo ufficio in Bologna in San Petronio per merito dell'anima sua.

MCCCCXXXVIII. a dì XII. di Gennajo fu creato e nuovo eletto il Duca di Sterliche per Imperadore. A dì XVII. di Gennajo ritornò ad Arimino il nostro Magnifico Signore Mifser Sifmondo Pandolfo de' Malatesti di Lombardia. A dì XXIV. del detto mese si partì da Bologna Papa Eugenio, e andò a Ferrara al Concilio.

Tom. XV.

lio, perchè là s'aspettava l'Imperadore di Costantinopoli con molti Greci. E fessi a Ferrara l'unione de' Greci, e il Patriarca de' Greci fu fatto Cardinale. A dì II. di Febbrajo per la festa della Purificazione di Nostra Donna fu Battezzato Roberto figliuolo del predetto nostro Magnifico Signore Mifser Sifmondo Pandolfo de' Malatesti da Mifser Marco Proposto d'Arimino. E tennelo a Battesimo Fra Bartolo da Cesena, Generale degli Eremiti da Scolca. Preghiamo Dio, e la nostra Donna, che ce lo salvi. A dì IV. di Marzo del predetto Millesimo venne l'Imperadore da Costantinopoli a Ferrara al Concilio con circa ottocento Greci. E poi venne il Patriarca de' Greci a dì VIII. del detto mese con molti suoi Prelati al detto Concilio. A dì XVI. d'Aprile del detto Millesimo venne Niccolò Piccinino Capitano del Duca di Milano a campo a Ravenna con una grossa gente. E a dì XVIII. del presente mese il Signor di Ravenna s'accordò col detto Capitano. A dì XII. di Maggio fu messa a saccomano la Città di Spoleti dal Taliano Furlano, e da Francesco Piccinino. Del qual saccomano ne fu cagione l'Abate di Monte Casino Castellano di Spoleti, il quale diede alle genti d'arme l'entrata per la Rocca, come cattivo e traditore di Santa Chiesa. A dì primo di Marzo vennero due Galee di mercato nel Porto d'Arimino, per levare le genti d'arme di Cristoforo, e di Giovanni da Tolentino. E poi anche vennero sette Galee nel detto Porto, e anche di poi a dì VIII. di Maggio ci vennero quattro altre Galee, le quali tutte levarono la gente d'arme, la quale andò al soldo della Signoria di Venezia. E a dì XVII. di Maggio si partirono i detti Cristoforo e Giovanni da Arimino, e andarono con dieci barche armate in compagnia. A dì XVIII. di Marzo ebbe vittoria Niccolò Piccinino Capitano del Duca di Milano, e fu morto l'Ufficiale dalla Guarda, e il Commissario, e il Luogotenente della Chiesa fu preso, il quale era Veneziano. A dì XIX. di Marzo Niccolò Piccinino Capitano predetto venne col suo esercito a campo a Forlì, e con lui era Antonio degli Ordelaffi, già Signore di Forlì. A dì XX. di Maggio del detto Millesimo entrò il Signore Antonio degli Ordelaffi per Signore di Forlì, e furono presi alcuni Cittadini, e poi furono lasciati. A dì XX. di Maggio predetto Niccolò Piccinino Capitano del Duca di Milano entrò in Bologna pel Duca predetto, e tutte le brigate del Signor Malatesta, le quali erano in Bologna per la Chiesa, furono messe a saccomano; e la cagione dell'entrata fu la parte de' Bentivogli, e quella de' Zambeccari. A dì XI. di Maggio del detto Millesimo entrò il Re Rainero in Napoli con sei Galee, e con due navi grosse, e con molta Baronìa, e furono fatte grandissime feste & allegrezze in Napoli della sua entrata; e questo non lo seppi più presto, però l'omissi in dietro. A dì IV. di Giugno del detto Millesimo il Taliano Furlano, e Francesco Piccinino Condottieri di genti d'arme passarono per Arimino con le lor genti d'arme, e venivano da Spoleti, che aveano messo a saccomano con grandissima crudeltade e disonestade. E furono anche messe a saccomano tutte le Chiese di Spoleti, e mai non s'udì la maggiore disonestade e crudeltà, della quale nostro Signore Iddio ne mostrerà grandissimo miracolo. E poi si partirono, e andarono a Bologna da Niccolò Piccinino. A dì XXVII. di Luglio passò Francesco Piccinino predetto con le sue genti per Arimino.

Qqq 2

no,

no, che veniva da Bologna, e andò in quello di Castello. A dì XXV. d'Agosto Pietro Zampaulo Condottiere di gente d'arme passò con le sue genti per quello d'Arimino, e andò in quello di Castello. A dì XXV. d'Agosto del detto Millesimo il Conte Francesco Sforza, che veniva dalla Marca, venne col suo esercito a Safferrato, e in tre ore entrò per forza dentro, e fu messo tutto a saccomano, uomini e donne prese, e Frati con grandissima crudeltà e disonestà. A dì XIV. di Novembre del detto Millesimo morì il Signor Carlo da Pesaro, e fu sepolto in San Francesco. A dì IV. di Dicembre morì l'Infante di Castiglia fratello del Re d'Aragona a Napoli d'una bombarda. A dì XVIII. di Novembre del detto Millesimo a ore XXII. morì Roberto figliuolo del prefato Signor nostro, e fu sepolto in Arimino a San Francesco. Morì a Scolca in casa del Vescovado, e alla sua sepoltura furono tutti i Religiosi d'Arimino, e anco tutto il Popolo.

MCCCCXXXIX. a dì XVI. di Gennajo a ore XXII. si partì Papa Eugenio da Ferrara, e andò a Fiorenza insieme con l'Imperadore de' Greci. A dì III. di Febbrajo del detto Millesimo giunse Papa Eugenio predetto a Fiorenza con grandissima festa e allegrezza, e fugli fatto grandissimo onore da' Fiorentini; e in quel dì morì il Cardinale di San Marcello, il quale era in Fiorenza. A dì VII. d'Aprile si partì il nostro Magnifico Signor Sismondo de' Malatesti, e con lui Pietro Zampaulo suo Condottiere per andare a campo alla Pergola, e a dì X. d'Aprile misero il campo alla Pergola. A dì XIX. d'Aprile fu fatta l'entrata della Pergola per lo prefato nostro Magnifico Signore, e fu di Domenica all'ora del Vespro, e fella Balduino da Tolentino, e Scariotto Condottiere del prefato Signore con grandissimo trionfo e festa e allegrezza della Comunità della Pergola, rallegrandosi perchè erano tornati sotto la loro antica Signoria. A dì XXIV. d'Aprile il nostro Magnifico Signore conquistò la Rocca Contrata per Santa Chiesa, e trassela dalla Signoria del Conte Francesco. A dì XIV. d'Aprile del detto Millesimo Niccolò Piccinino Capitano del Duca di Milano ruppe l'armata de' Galeoni della Signoria di Venezia, e fu una grandissima rotta nell'Adice: per la qual rotta il prefato Capitano passò l'Adice, e tolse molte Castella in quello di Verona e di Vicenza. A dì XXV. del detto mese il Conte Francesco Capitano della Lega passò per quello d'Arimino con una grossa e bella gente d'arme da piè e da cavallo, per levare Simonegino nipote di Baldaccio, e levollo a dì XXII. di Maggio con dugento fanti, e cento quattro cavalli. E Baldaccio andò per terra per la via di Ferrara, per andare al campo della Signoria, e fu preso dalla gente di Niccolò Piccinino, e fu menato a Bologna. A dì XXIII. di Maggio del detto Millesimo il Conte Francesco Capitano della Lega andò a campo a Ravenna. A dì XXIX. del detto mese si partì il prefato Conte Francesco da campo di Ravenna, e andò verso Lucca. A dì XIV. di Giugno passò il Conte Francesco Pò in un luogo detto la Fornace con sei mila cavalli, e quattro mila Fanti, per andare contra Niccolò Piccinino Capitano del Duca di Milano, il quale era a campo nel Veronese, e dovevano pigliar battaglia insieme. A dì XVII. del presente mese di Giugno si ridussero i Greci alla nostra Cattolica Fede in Fiorenza, e furono fatte le processioni in Fiorenza, e per tutte le Terre della Chiesa, ed anche

A in Arimino per tre dì, e anche a Fiorenza oltre di ciò furono fatte gran feste e allegrezze. A dì XVII. di Luglio venne Monsignore, altrimenti Patriarca, Capitano della Chiesa con l'esercito a campo a Foligno. A dì XXI. di Luglio del detto Millesimo passò il Magnifico Conte Francesco Capitano della Signoria di Venezia per la montagna di Verona, e ricuperò, e soccorse Verona, nella quale era entrato Niccolò Piccinino, e avevala tenuta due dì insieme col Signore di Mantova. E furono cacciati fuori con bella battaglia, e Giacomo da Garbana fuggendo cascò insieme col cavallo dal Ponte nell'Adice con la lancia in mano, e scampò lui e il cavallo. A dì XVI. d'Agosto il Patriarca Capitano di Santa Chiesa ebbe Nocera, ch'era del Signore di Foligno, e fugli preso un suo figliuolo, e anche fu presa la Donna del Signor Leone. A dì XIV. di Novembre il Magnifico Signor Malatesta da Cesena si ritrovò con le sue genti avere a fare fatto d'arme con la gente del Duca di Milano, & erasi portato valentemente, se non fu che il suo cavallo il trasportò tra gl'inimici, e per questo la Signoria sua fu presa da i nemici. A dì XVII. di Novembre del detto Millesimo il Marchese di Mantova se' l'entrata di Verona, che poco durò. Il Magnifico Capitano Conte Francesco la soccorse con molte migliaia di persone, la quale era stata tenuta tre dì pel Signore di Mantova, col quale entrò Niccolò Piccinino, e Alovise dal Verme, e Francesco Piccinino. I quali tutti furono cacciati vituperosamente dal detto Conte, e dalle sue genti d'arme, e furono presi molti prigionieri di cerne del Mantovano. A dì XXIV. di Novembre il Conte d'Urbino venne a campo al Tauleto la mattina sul dì, & ebbero per forza, e miselo a sacco, e furono morti tre de' principali uomini del detto Conte, cioè Collocio Capitano suo Generale, Pauluccio suo Scalco, e Batista di Nolfo. A dì XXV. di Novembre del detto Millesimo il nostro Magnifico Signore Miffer Sismondo Pandolfo de' Malatesti cavalcò con tutte le sue belle e pulite genti d'arme, per vendicarsi dell'ingiuria ricevuta del Tauleto. E andò in Monte Feltrino contra le Castella del detto Conte, e tolse nove Castella al detto Conte, cioè Castel nuovo, Monfetoigno, Tauzano, la Pietra di Mauro, Penna Rossa, Vegliano, Savignano, Derigo, e Rontagnano, de' quali Tauzano fu messo a sacco. A dì primo di Dicembre il prefato Magnifico Signor nostro col suo esercito andò a campo a Montefello con le bombarde, e furono presi quindici fanti, i quali mandava il Signor di Faenza alla difesa del detto Castello, e furono tutti appiccati nanti alla Porta del Castello. E a dì VIII. del detto mese il detto Castello si rendè al prefato nostro Magnifico Signore. A dì XVIII. di Dicembre del detto Millesimo Papa Eugenio essendo in Fiorenza se' diciassette Cardinali.

E MCCCCXL. a dì XVII. di Gennajo il Patriarca, chiamato Cardinale di San Lorenzo in Lucina, ebbe la Rocca di Spoleti per la Chiesa dall'Abate di Monte Cassino, la quale s'era ribellata al Papa. E poi il detto Abate s'era pentito di non volere osservare i patti al Patriarca. I compagni del detto Abate il presero, e misono nelle mani del Patriarca, e fu mandato il detto Abate nella Rocca Soriana in prigione. A dì V. di Febbrajo nel detto Millesimo fu rilasciato il Magnifico Signor Miffer Malatesta da Cesena dal Marchese di Mantova, e il Conte Francesco lasciò Miffer Carlo figliuolo del detto Marchese, e cambiò l'un per l'altro. A dì X. del

del predetto mese di Gennajo il nostro Magnifico Signore Miffere Sifmondo Pandolfo scrisse alla Comunità d'Arimino, come il prefato Magnifico Signor Malatesta era lasciato; e fu fatta grandissima festa e allegrezza dalla Comunità per la buona novella. A dì primo di Marzo la mattina innanzi di le genti del Conte d'Urbino scalarono il Castello di Rupolo del Vicariato di Fano, e misono a sacco per la mala guardia. A dì III. di Marzo Miffere Alessandro fratello del Conte Francesco venne in Arimino per barca; e a dì IV. del presente mese se ne andò nella Marca. A dì XII. del detto venne Niccolò Piccinino Capitano del Duca di Milano in Romagna, e andò a campo a Meldola. E a dì XIV. del detto mese ebbe la detta Terra di Meldola, e poi mise Tudurano a Saccomano, e altre Castella. E a dì XVIII. del detto i nostri Magnifici Signori s'accordarono col detto Capitano, e furongli rendute tutte le loro Castella. A dì XX. di Marzo Baldaccio Capitano di Fanti del Conte d'Urbino mise un Castello chiamato la Fossa a saccomano. A dì XXI. di Marzo si partì di Romagna Niccolò Piccinino, e andò verso Fiorenza. A dì XXI. del detto si levarono le offese tra i nostri Magnifici Signori, e il Conte d'Urbino. A dì XXVI. del detto mese si bandì la pace fra i nostri Magnifici Signori predetti, e il Conte d'Urbino. A dì XVIII. del detto il Patriarca andò con l'esercito della Chiesa per Roma, il quale gli andava innanzi, & era già passato il Ponte di Sant' Angelo. Essendo egli nel detto Ponte, il Castellano di Sant' Angelo intra una catena artificata e la sarasinesca della Porta il prese, e ferillo; non si seppe per qual cagione fosse preso, nè chi il facesse pigliare: e di quella ferita morì. A dì IV. d'Aprile si partì il nostro Magnifico Signore Miffere Sifmondo Pandolfo, e andò a Fano con tutte le sue genti a piè e a cavallo. A dì detto di nottetempo Pietro Zampaolo si partì, ovvero fuggì da i nostri Magnifici Signori, e partissi da Forlimpovo, e andossene al soldo de' Fiorentini; e per la sua partita furono messi alcuni suoi uomini d'arme a Girardello; e poi il prefato nostro Signore fe' rendere loro ogni cosa. A dì XIV. d'Aprile del detto Millesimo il nostro Magnifico Signore predetto andò ad Urbino, e fu ricevuto magnificamente e con gran festa dal Signor Conte Guido da Urbino, e stette in Urbino quattro dì con gran trionfi e onori. A dì XXV. di Maggio passò per Arimino la Compagnia del nostro prefato Signore con ottocento cavalli, e quattrocento fanti, che tenea in punto: e andò ad alloggiare in quello di Cervia, e veniva da quello di Fano. A dì XXIV. del detto mese Niccolò Piccinino Capitano del Duca di Milano ebbe Castello San Niccolò di quello di Fiorenza, ed ebbero a patti, e stettevi a campo più d'un mese innanzi che l'avesse. A dì V. di Giugno del detto Millesimo passò il Conte Francesco, e venne giù per quello di Mantova, e andò in quello di Brescia, e diede una grandissima rotta a Miffere Borso figliuolo del Marchese di Ferrara, e al Taliano Furlano di cavalli due mila, e riacquistò per la Signoria di Venezia tutto il Bresciano, e tutto quello di Bergamo, e tutto il Lago di Garda, e miselo a saccomano. E poi andò a Crema a campo, e tolse tutta Geradadda. A dì XX. di Giugno venne in Arimino il figliuolo del Conte d'Urbino per la Fiera, & ebbe dal nostro Magnifico Signore un grandissimo onore insieme con la sua Compagnia, e stette in Arimino quattro dì.

A MCCCCXL. a dì XXIX. di Giugno Niccolò Piccinino Capitano del Duca di Milano pigliò battaglia con la gente della Lega, e fu rotto e spezzato, e fu morta molta gente, e molti cavalli, e furono presi la maggior parte degli uomini del Borgo; e trovossi essere perduti da tre mila cavalli. E furono presi nove Capitani di Squadra, e anche fu preso il Signor Astore da Faenza. E questo fu tra il Borgo e Angliara. E a dì XXX. di Giugno fu fatto il Patriarca nuovo Cardinale per la vittoria ottenuta, e gli Stendardi di Niccolò Piccinino furono portati a Fiorenza. A dì XXX. di Giugno la Chiesa ebbe il Borgo di San Sepolcro. E Niccolò Piccinino si partì con quelle poche brigate, che gli erano rimaste, e andò a Perugia. Dicefi, che furono presi trecento uomini d'arme. E i Perugini chiamarono Santa Chiesa, e andovvi il Legato. A dì III. di Luglio perdè la Signoria Madonna Eufrosina Monterchio, la quale fu Donna di Carlo Pietramala, e tolta fu la Signoria del detto Castello pe' Fiorentini. A dì XIII. di Luglio passò Niccolò Piccinino Capitano del Duca di Milano per Romagna, che veniva di verso Perugia, e era stato rotto dalla gente della Chiesa, e andò verso Bologna. A dì XXII. di Luglio fu cacciato di Signoria il Conte Francesco da Poppi dalla Comunità di Fiorenza; e poi fu smantellato, e smurato il detto Castello d'intorno. A dì XII. d'Agosto del detto Millesimo venne il Patriarca nuovo con le genti d'arme della Chiesa a campo a Forlimpovo con circa dieci mila persone tra a piè e a cavallo. A dì XIV. del detto mese romoreggiò la Città vecchia di Ravenna, e levò le Bandiere di San Marco, e prima era del Duca di Milano. A dì XVII. d'Agosto andò il nostro Magnifico Signore in campo a Forlimpovo in compagnia con la gente della Lega, che furono cavalli mille cinquecento, e fanti cinquecento. A dì XIX. d'Agosto il Conte Francesco Capitano della Signoria di Venezia mise Pefchiera a saccomano nel Lago di Garda, la quale era del Signore di Mantova. A dì detto si levò il campo della Lega a Forlimpovo, e andò verso Bagnacavallo con circa dodici mila tra a piè e a cavallo. A dì XXVII. del detto mese si rendè Bagnacavallo al Patriarca per la Chiesa. A dì III. di Settembre del detto Millesimo ebbe il Patriarca la Massa d'Imola con tre altre Castella per la Chiesa, cioè Bagnara, Bubbano, e Bubana. A dì XII. d'Ottobre vendè il Patriarca al Marchese di Ferrara Bagnacavallo, e tutte le dette Castella d'Imola.

E MCCCCXL. a dì III. di Settembre a ore XIII. morì la nostra Magnifica Madonna Ginevra figliuola del Marchese di Ferrara, e Conforte del prefato Magnifico nostro Signore. A dì VIII. del detto mese fu sepolta la detta Magnifica nostra Madonna in Arimino a San Francesco con gran magnificenza e onore. Furono ad onorare il corpo doppiieri cento; e tutti quelli, che portarono i doppiieri, furono vestiti di nuovo da corrotto, e vi furono due Vescovi, e tutta la Cheresia d'Arimino con tutto il Popolo, e fu tenuta una magnifica sepoltura. A dì XIII. di Settembre si partì il campo della Lega dalla Massa del Contado d'Imola, e venne a campo a Forlì. A dì XXIII. di Settembre si levò il detto campo da Forlì, e andò a Doadola, e a dì XXIX. del detto l'ebbe. A dì primo d'Ottobre la Magnifica Madonna Bianca, Donna del Conte Francesco Sforza, e figliuola del Duca di Milano venne

a Ferrara con poca gente. A dì XXII. d'Ottobre passò per Arimino il Signor Michele, e il Signor Borso fratello del Conte Francesco, Misfere Orso da Casa Orsina, e Niccolò da Pisa, e Trojolo, tutti Condottieri del Signor Michele, che veniva di Romagna, & era stato con la gente della Lega a campo in Romagna, e andava in Romagna alle stanze con mille secento cavalli. A dì detto si partì il Patriarca Commissario della Chiesa di Romagna, e andò verso Roma. A dì XXIII. d'Ottobre ritornò in Arimino il nostro Magnifico Signore Misfer Sifmondo, ch'era stato in campo col Patriarca con la gente della Lega. A dì XXV. del detto la Marecchia s'ingrossò per forma, che allagò per fino alla Porta del Gattolo, e condusse per forza d'acqua tutte le barche, ch'erano nel Porto, nella strada, così le cariche, come le vote. E allagò tutta la Chiesa di San Niccolò, che è di fuori da mare, e allagò la maggior parte del Borgo di San Giuliano, e menò la Gabelletta della Porta del detto Borgo, per modo che mai non si ritrovò. E non si ricorda, che mai più il detto Fiume fosse così grosso.

MCCCCXLI. a dì XIV. di febbrajo Niccolò Piccinino Capitano del Duca di Milano pigliò Chiari per trattato, e pigliò tutti i Capi di Squadra, che v'erano dentro, e mise tutta la Parte Guelfa a saccomano, & ebbe Pontoglio, Palazzolo, e Martinengo, e tutta si rivolse Geradadda alla Signoria. E furono presi cavalli ottocento di quelli del Conte Francesco, i quali erano per gli detti Castelli. A dì XXVIII. di Marzo ebbero i Fiorentini il Borgo di San Sepolcro, e dissero che l'avevano comperato. A dì XVII. d'Aprile morì l'Arcivescovo di Patrasso figliuolo del Signor Malatesta da Pesaro, chiamato Misfer Pandolfo de' Malatesti, e fu sepolto a Pesaro. E a dì XXIV. del detto venne il Conte d'Urbino, e Misfer Federigo alla guardia di Pesaro con cavalli dugento, e cerne trecento. A dì XXV. del detto entrò la gente de' Fiorentini in Modiana, e misene parte a saccomano, e fece molti prigionieri. Poi venne il Signor Guidazzo da Faenza con molta fanteria e gente d'arme, e recuperò la detta Terra, ch'era sua, e prese molti fanti de' Fiorentini. A dì . . . del mese di Maggio entrarono in nave le brigate del Signor Michele, e Misfer Orso da Casa Orsini, e Niccolò da Pisa con cavalli mille e più, e andavano dal Conte Francesco in Lombardia. A dì III. di Luglio si partì d'Arimino il nostro Magnifico Signore Misfer Sifmondo Pandolfo de' Malatesti con una bella gente d'arme di mille cinquecento cavalli, e cinquecento fanti, e andò verso Forlì. A dì V. di Luglio entrò Pietro Zampaolo in Forlì a petizione de' Fiorentini. A dì XX. del detto fu morto il Signor Leone fratello del Conte Francesco in Lombardia, e fu morto con uno schiopetto. A dì XXX. d'Agosto ruppe guerra Almerigo de' Brancaloni col Conte d'Urbino, e tolseglì Monte Loco, e molte altre Castella, e ritolse il Tauleo. A dì VI. di Settembre i Signori di Fiorenza fecero buttare Baldaccio loro Condottiere di fanti dalle finestre del Palazzo de' Signori, e poi ferongli tagliare la testa. A dì XVII. di Settembre passò il Conte Federigo per Monte Feltro, e il Signor Misfer Malatesta da Cesena l'accompagnò per fino a Montefello. E passò con cavalli quattrocento, e fanti a piè dugento, che veniva da Faenza dal soldo del Duca di Milano. A dì XXI. di Settembre mise Misfer Federigo nipote del Con-

A te d'Urbino Santa Croce in quello di Scorbaro a saccomano. A dì XXII. del detto andò il nostro Magnifico e possente Signore Misfer Sifmondo Pandolfo de' Malatesti ad isposare la figliuola del Magnifico Capitano Conte Francesco Capitano della Signoria di Venezia, e di tutta la Lega, e andò a Fermo. A dì primo d'Ottobre del detto Millesimo prese battaglia Agnolo d'Anghiara con Misfer Federigo nipote del Conte d'Urbino; e fu rotto il detto Misfer Federigo, e presi assai uomini d'arme e prigionieri da una parte e dall'altra. Il detto Misfer Federigo perdè le bombarde, ch'erano a campo a Monte Loco, e per questo si levò dal campo. A dì X. del detto corsero quelli di San Marino con le genti di Misfer Federigo, e corsero a Verucchio, a Santa Cristina, e a Cropalo, e diedero la battaglia a Serravalle, e li ebbero poco onore, e presero alcuni prigionieri e bestiami. A dì XVI. d'Ottobre venne in Arimino Misfere Alessandro fratello del Conte Francesco, e ricevette dal nostro Magnifico Signore grande onore. E a dì XIX. del detto andò ad Urbino. A dì XXII. del detto fu furato di notte San Leo a petizione del Conte d'Urbino, ed anche ebbe la Rocca per Matteo da Sant' Agnolo, e Bernardo Dente Condottiere de' fanti del Conte d'Urbino. A dì XXIII. d'Ottobre ritornò Misfere Alessandro da Urbino in Arimino, e avea fatto i Capitoli della Pace tra il Conte d'Urbino, e il nostro Magnifico Signore. E come il prefato Conte d'Urbino udì, che avea avuto San Leo, non volle più udire niente della Pace. A dì XXV. del detto menò il Conte Francesco Madonna Bianca Maria sua Donna. Il Duca di Milano gli donò per dote Cremona, e l'Cremonese, e Pontetremolo. A dì XXVIII. d'Ottobre fu fermata la tregua per otto di infra il nostro Magnifico Signore, e l'Conte d'Urbino; e a dì V. di Novembre si rafferma la detta tregua per tre di. A dì XI. di Novembre mandò il Signore Misfere Alessandro Sforza a pigliare tutte le Castella, che avea tolte il nostro Magnifico Signore al Conte d'Urbino, e così quelle, che avea tolte il Conte d'Urbino al Signor nostro, ch'erano poche: e fu fatta tregua di nuovo per venti di. Il prefato Signore Misfere Alessandro era sopra trattar concordia tra i detti Signori. A dì XIII. di Novembre si partì il Signore Misfere Alessandro, e ritornò nella Marca, perchè avea conclusa la Pace tra' detti Signori. A dì XXII. di Novembre del MCCCCXLI. fu bandita in Arimino la Pace fra i prefati Signori, e i loro aderenti e raccomandati. A dì XXVIII. di Novembre del detto Millesimo fu portata novella, come il Magnifico Conte Francesco avea dichiarata e conclusa la Pace fra il Papa Eugenio, e la Signoria di Venezia, e il Duca di Milano, e la Signoria di Fiorenza, e la Comunità di Genova. A dì XIII. di Dicembre si partì il nostro Magnifico Signore, e andò dal Magnifico Conte Francesco a Cremona. A dì XXVI. di Dicembre fu sepolto il Magnifico Signor Niccolò Marchese di Ferrara, il quale morì a Milano, al quale successe nella Signoria Misfer Lionello suo figliuolo.

MCCCCXLII. a dì XX. di febbrajo passò per Arimino Niccolò da Tolentino con secento cavalli, e fanti centocinquanta, che veniva di Lombardia, e andava nella Marca, & era stato al soldo della Signoria di Venezia. A dì X. di Marzo venne Niccolò Piccinino Capitano del Duca di Milano a Bologna, che veniva di Lom-

Lombardia. Del detto mese di Marzo a dì XVII. valse lo stajo del grano lire sei, e una lira di bolognini la soma del vino. A dì XXV. del detto mese cominciò a passare la gente del Magnifico Signor Conte Francesco per Arimino, e andava nella Marca. A dì XXIX. del detto venne e alloggiò a Sant' Arcangelo il Signore col fratello del Conte Francesco con le sue genti per andar nella Marca. A dì XVII. del detto venne la novella in Arimino, come Niccolò Piccinino era fatto Capitano e Gonfaloniere di Santa Chiesa. A dì XXIX. d'Aprile il nostro Magnifico Signore Misse Sifmondo Pandolfo de' Malatesti menò per sua Donna la Magnifica Madonna Poliffena figliuola del Magnifico Signor Conte Francesco. La quale fu accompagnata da molti Signori, e gentili uomini con grandissimi trionfi: e fu coperta la strada da San Bartolo per fino alla Corte di panni di lana gentile. Il secondo dì si fe' in Palazzo una bella e famosa festa, e con grandissimi trionfi, e furonvi quasi tutte le Donne d'Arimino, e Cittadini atti a festa; e fu fatto un solenne e bello e copioso convito. Alla qual festa il prefato nostro Magnifico Signore fe' Cavaliere Misse Pier Giovanni da Cesena, e donògli una bella veste di brocato d'oro, e una spada, e speroni. Il terzo dì, che fu a dì primo di Maggio, fu fatta una bella Giostra nel Foro, e fu giostrata una pezza di velluto azzurro, la quale ebbe un famiglia del nostro Magnifico Signore, chiamato Giovanni da Riva, perchè a lui fu dato l'onore della Giostra. A dì II. di Maggio si partì la compagnia della detta Magnifica Madonna, e ritornò nella Marca. Le nozze furono bellissime, famose, e sontuose, con molto ordine e provvedimento. A dì XIII. di Maggio venne in Arimino il Magnifico Signore e Capitano Conte Francesco, Capitano e Gonfaloniere di Santa Chiesa, e entrò con sette stendardi, cioè uno della Chiesa, l'altro del Papa Eugenio, l'altro di San Marco, l'altro de' Fiorentini, e tre altri avviluppati. E anco venne la sua Donna Magnifica Madonna Bianca figliuola del Duca di Milano con otto Donzelle con tutti i cavalli bianchi, & erano tutti vestiti di verde a una livrea, e venne sotto il Baldachino bianco con gran trionfo. E fu coperta la strada tutta dalla Porta di San Giuliano fino alla Corte di panni bianchi. E fu fatta una bella festa con balli e trionfi, e magni, famosi, e solenni conviti. E col prefato Magnifico Conte erano molte genti d'arme da piè e da cavallo di una bella e fiorita compagnia. E a dì XV. di Maggio si partì, e andò a desinare a Gradara con la sua Donna; e poi andò nella Marca. A dì XVII. di Maggio fu corsa e tolta la Città di Forlì pel Magnifico Signor Conte Francesco insieme con la Rocca. E a dì XVIII. di Maggio ebbe il detto Conte Francesco la Rocca di Forlimpovo, nel qual Castello erano Fanti trecento de' Fiorentini, a' quali convenne tutti di partire. A dì XVIII. di Maggio venne il Magnifico Capitano di Santa Chiesa Niccolò Piccinino con le sue genti a Faenza. E a dì XXVI. del detto venne a Cesena a desinare col Magnifico Signor Malatesta con grandissima festa e allegrezza. E poi si partì in quel medesimo dì e andò verso Perugia, e passò per Montefeltro, e fe' gran danno a i grani. A dì XXVII. del detto si partirono le genti del Conte Francesco, ch'erano in quello d'Arimino, e andarono verso la Marca. A dì XXVIII. del detto mese morì l'Imperadore di Costanti-

A noli. A dì XXIX. del detto mese si partì il nostro Magnifico Signore Misse Sifmondo Pandolfo de' Malatesti, e andò nella Marca dal Magnifico Signor Conte Francesco suo suocero. A dì ultimo del detto mese il Signore Antonio da Forlì passò per Arimino con venti cavalli, e andò nella Marca al Conte Francesco. A dì detto passò Trojolo cognato del Conte Francesco per Arimino con tre belle squadre di genti d'arme di circa ottocento cavalli, e andò nella Marca dal Conte Francesco. A dì detto ebbe Niccolò Piccinino la Città di Castello per Santa Chiesa.

MCCCCXLII. A dì II. di Giugno alloggiò Baldoino da Tolentino con le sue genti d'arme a Corigliano, che veniva di Toscana, e andava nella Marca al Conte Francesco. A dì II. del detto mese il Magnifico Signore Misse Malatesta de' Malatesti andò a Urbino a sposare Madonna Violante per sua Donna, e fugli fatto un grandissimo onore, e a dì IV. la sposò con gran trionfo. A dì detto il Re d'Aragona ebbe Napoli, che gli fu data una Porta, e partì n'andò a saccomano. A dì VI. del detto passò per Arimino Pietro Brunoro Capitano della Fanteria del Conte Francesco con mille ottocento fanti, il quale veniva da Forlì, e andava nella Marca. A dì XIII. di Giugno ebbe Niccolò Piccinino Capitano di Santa Chiesa Code, ch'era del Conte Francesco. A dì detto il Signor Giovanni Sforza fu rotto dalla gente del Re d'Aragona, e fu preso il Conte Antonio Caldoro. A dì III. di Luglio ebbe Niccolò Piccinino per Santa Chiesa Belforte, che vi era stato a campo venti dì, & ebbero per fame e per acqua. Il qual Castello è del Conte di Camerino, & era del Conte Francesco. A dì XXI. del detto mese Francesco Piccinino Condottiere di S. Chiesa venne a campo a Lonzano col suo esercito. E questo perchè il nostro Magnifico Signore non era per lo paese, & era nella Marca col Conte Francesco. A dì XXI. di Luglio ebbe Niccolò Piccinino Sernano per la Chiesa. A dì XXV. del detto mese la Comunità di Lonzano con Andrea Corso assaltarono il Campo di Francesco Piccinino, e levarono da campo con gran sua vergogna, e tolsergli le bombarde, e furono presi de' suoi una gran brigata. A dì XXVII. di Luglio a ore due di notte appresso il dì il nostro Magnifico Signore Capitano del Conte Francesco con Pietro Brunoro assaltò il Campo di Niccolò Piccinino, ch'era appresso a Visse, e assaltollo con tremila saccomani a piedi, e furono morti e feriti assai da una parte e dall'altra, in tanto che Niccolò Piccinino ebbe una grande stretta, e fu tenuto, che il nostro Magnifico Signore avesse un grand'animo e ardire a andare per le montagne con gran svantaggio ad assaltare i nemici. A dì XII. d'Agosto furono levate le offese tra il Conte Francesco, e Niccolò Piccinino. A dì XIV. del detto mese Francesco Piccinino si levò con le sue genti da quello di Cesena, e andò in quello d'Urbino. A dì XVIII. d'Agosto si partì Giovanni da Tolentino con le sue genti da Ravenna, e venne la sera ad alloggiare a Covignano; e a dì XIX. del detto si partì da Covignano, e andò ad alloggiare a Corigliano, e poi andò nella Marca. A dì XVIII. d'Agosto venne il Commissario del Papa Eugenio nella Marca con la gente d'arme della Chiesa. E a dì XIX. del detto mese Cristoforo da Tolentino, e Pietro Zampaolo entrarono in Tolentino per Santa Chiesa, & era del Conte Fran-

Francesco. A dì XXIX. d'Agosto fu fatta la tregua per otto mesi tra il Conte Francesco, e Niccolò Piccinino Capitano di Santa Chiesa. A dì XXIII. di Settembre il Conte Francesco Sforza mise Ripa-Tranfona a saccomano, e fu un grande saccomano con una grandissima crudeltà: e per questa cagione fu rotta la detta tregua. A dì XXVI. del detto mese riacquistò il Patriarca Gualdo di Nocea per Santa Chiesa, ch'era prima del prefato Conte Francesco. A dì XXVII. del detto mese Cristoforo da Tolentino con le sue genti pigliò la Ranzia per Santa Chiesa, la quale è appresso Tolentino, & era del Conte Francesco. A dì XIV. d'Ottobre andò il Popolo di Perugia con la gente della Chiesa a campo ad Assisi. A dì XVII. del detto mese Francesco Piccinino essendo a Bologna, si partì, e disse di volere andare dal Duca di Milano, e richiese quei Capi di Parte, che gli facessero compagnia per fino a Castello San Giovanni. E quando fu lì, li ritenne tutti, e miseli in prigione nella Rocca del Castello San Giovanni, cioè Annibale figliuolo di Miffere Antonio de' Bentivogli con molti altri Capi di Parte; e Annibale fu mandato in prigione in Lombardia. A dì XX. di Novembre il Re d'Aragona ebbe Manfredonia a patti, ch'era del Conte Francesco; e lì s'acconciò con loro Cesare da Martinengo. A dì XXIX. di Novembre di notte per un mal tempo il Magnifico Capitano Niccolò Piccinino entrò nella inventurata Città d'Assisi per la Chiesa, e la mise a saccomano tutta, salvo che il luogo di San Francesco. E Miffere Alessandro, ch'era lì, fuggì nella Rocca con certi Cittadini, e di lì a pochi dì ebbe le Rocche tutte due per la Chiesa. A dì XIV. di Dicembre ritornò il nostro Magnifico Signore in Arimino, ch'era stato nella Marca.

MCCCCXLIII. a dì V. di Gennajo il nostro Magnifico Signore si partì d'Arimino, e andò a Cesena, e fe' buona pace col Magnifico fratello Signor Miffere Malatesta. Il nostro Signore Iddio li mantenga in buon'amore, e concordia, e dia loro lunga vita: Amen. A dì IV. del detto mese venne il prefato Magnifico Signore Miffere Malatesta Novello in Arimino, e ricevé dal nostro Magnifico Signore grandissimo onore, e stette in Arimino due dì, e poi si partì, e andò la sera a San Laudezo, e poi andò ad Urbino, e poi andò in campo della Chiesa da Niccolò Piccinino. A dì VIII. di Febbrajo fe' pigliare Niccolò Piccinino Cristoforo da Tolentino ad Assisi, e fello mettere in prigione nella Rocca d'Assisi. A dì XVII. di Gennajo fu battezzato Galaotto figliuolo del prefato nostro Magnifico Signore, e tennelo a battesimo Fra Bartolo Generale degli Eremiti da Scolca, uomo di buona e santa vita, e battezzollo Miffere Ariminuzzo Canonico. A dì XX. di Febbrajo morì il Conte Guido Antonio Conte di Monte Feltrino e d'Urbino, e morì ad Urbino di notte, e alla sua sepoltura fu il Signor Malatesta suo genero, e il Signor Galeazzo da Pesaro, e fu sepolto a San Donato fuori d'Urbino in terra nel Cimitero, e fugli fatto grandissimo onore. A dì VII. di Marzo si partì da Fiorenza Papa Eugenio con grandissimo onore e trionfo, accompagnato da tutta la Cheresia e dal Popolo di Fiorenza da piè e da cavallo. Et egli diede la sua benedizione a tutto il Popolo. E in quella sera alloggiò a San Cassano del Conte di Fiorenza, e poi andò a Siena. A dì XVII. di Marzo ritornò in Arimino il nostro Magnifico

A Signore, e il Signore Miffere Malatesta suo fratello, i quali venivano da Fano. A dì III. di Giugno passò per Arimino la fanteria a piè del nostro Magnifico Signore. Diceasi, ch'erano seicento fanti, e andavano in Romagna. A dì XII. di Giugno si partì il nostro Magnifico Signore d'Arimino, e andò nella Marca dal Conte Francesco suo suocero. Alla fine di Marzo di notte tempo Annibale de' Bentivogli, ch'era fuggito di prigione, entrò in Bologna, e gridò: *Viva il Popolo, e le Arti*. E fu preso Francesco Piccinino con tutti i suoi, e fu morto Filippo Schiavo Contestabile de' fanti. E poi si presentò intorno a Bologna il Conte Aluise, e il Signor Guidazzo da Faenza; il quale Francesco Piccinino fu scambiato con Barista da Canedole, ch'era in prigione a posta di Niccolò Piccinino. A dì ultimo di Giugno il Conte Francesco tolse per forza Santa Natalia, e fu messa a saccomano, la quale era de' Signori da Camerino. E presa Pacciaglia Capitano de' fanti, ch'era alla guardia di quella Terra; e anche fu morto egli con certi fanti. Diceasi, ch'egli era a posta di Niccolò Piccinino.

MCCCCXLIII. a dì VI. di Luglio il Conte Francesco andò a campo a Tolentino col suo esercito. E a dì XXI. di Luglio l'ebbe a patti, e a dì XXVI. del detto ebbe la Rocca. A dì II. d'Agosto morì Pietro Zampaolo Capitano de' Fiorentini, e morì in quello di Fiorenza. C A dì VIII. d'Agosto venne novella in Arimino, che Niccolò Piccinino ebbe Visse a patti, ch'era del Conte Francesco, e poi si diede alla Chiesa. A dì XIV. d'Agosto venne novella in Arimino, come la gente della Lega, e i Bolognesi insieme, avevano rotto il Conte Aluise dal Verme, che pochi n'erano rimasti delle sue genti, e ch'egli era ritornato in Lombardia. E questa rotta fu in quello di Bologna ad un Ponte chiamato Poledrano. E di poi la rotta il Comune di Bologna ebbe la Cittadella, ovvero Castello di Bologna, il quale avea fatto fare Papa Eugenio. A dì XVII. d'Agosto venne novella in Arimino, come il Re d'Aragona era giunto nella Marca con molte migliaia di cavalli e fanti. E con lui erano entrate le genti di Niccolò Piccinino a i servigi della Chiesa contro il Conte Francesco. E molte Terre si diedero alla Chiesa. A dì XXV. d'Agosto la gente della Chiesa ebbe Sassoferrato per accordo, & entrò dentro Labade. E a dì VIII. di Settembre ebbe la Rocca di Sassoferrato. A dì XXVIII. d'Agosto venne il Conte Francesco a Fano per la molta gente del Re e della Chiesa, che il seguiva. A dì II. di Settembre passò per Arimino Cierpellone, e il Conte Dolce Condottiere del Conte Francesco, che venivano da Toscanella, e avevano tolte certe castella in quello di Perugia, tra i quali fu messo a sacco il Piagaro. Il quale Cierpellone entrò in barca con le fanterie, e andò a Fano. E il Conte Dolce con le sue brigate, e quelle di Cierpellone, andò per terra infino alla Catolica, e poi ritornò in dietro in quello d'Arimino, e volevano andare dal Conte a Fano. A dì primo di Settembre ritornò il nostro Magnifico Signore in Arimino, che veniva dal Conte Francesco. A dì V. di Settembre venne la gente, che fu di Pietro Zampaolo, e Agnolo d'Anghiara in quello d'Arimino. Diceasi, ch'erano mille cinquecento persone, e andavano nella Marca in ajutorio del Conte Francesco, e fecero gran danno, dove alloggiarono. A dì VIII. del detto mese vennero novelle in Arimino, come il Conte

et Francesco aveva perduta tutta la Marca, salvo che Fermo, la Rocca Contrada, & Ascoli. E fu acquistata la Marca per Santa Chiesa col favore del Re d'Aragona. A dì IX. di Settembre passò Agnolo d'Anghiara con la sua compagnia per Arimino, che veniva di Toscana, e voleva andare verso Fano. A dì XII. di Settembre venne il Re d'Aragona a campo a Fano. Lì era il Conte Francesco con una gran gente. Si pensa, che il Re avrà poco onore. Nel detto Millesimo del mese di Settembre la gente della Chiesa ebbe Toscanella, e Acquapendente a patti, & eravi stato il campo tempo assai. Le quali Terre erano del Conte Francesco. A dì XIV. del detto mese si partì Papa Eugenio da Siena, e andò a Roma, che il nostro Signore Iddio gli dia grazia, che sia buona andata per tutti i fedeli Cristiani, e ch'egli possa mettere pace per tutto l'universo mondo. A dì XVIII. di Settembre si partì il Re d'Aragona da campo da Fano, e andò verso la Marca. Niccolò Piccinino, e il Signor Malatesta, e il Conte Federico, ch'erano col Re, vennero in su la Foglia con le lor genti d'arme in quello di Montecchie tra le confine di Pesaro, d'Urbino, e d'Arimino. Non si sa, che via faranno. A dì XX. del detto mese Niccolò Piccinino col suo esercito andò a campo a Meledo, & ebbelo per forza, e affaccomandò; e tutti gli uomini furono prigionieri; le donne furono riguardate per cagione del Signore Miffier Malatesta. A dì XXI. di Settembre venne Simonetto con le sue genti d'arme da Bologna in Arimino, e entrò nel campo del Conte Francesco presso ad Arimino per suo soccorso mandato dalla Lega. A dì XXII. di Settembre cavalcò Niccolò Piccinino in persona con le sue genti in quello d'Arimino, cioè a San Zanne in Marignano, ad Arzune, Missano, Scazzino, e San Chimento. E furono presi certi prigionieri, e ritornando in dietro verso quello di Pesaro, furono presi quasi tutti quelli di San Zanne in Isola, e fu abbruciata la Tomba. A dì XXIII. di Settembre entrò in campo in Arimino Guido Rangone, ed Erberto figliuolo del Conte Brandolino, mandati dalla Signoria di Venezia con cavalli mille e fanti dugento d'una bella Compagnia in ajutorio del Conte Francesco. A dì XXVII. di Settembre venne il Magnifico Conte Francesco Sforza ad Arimino, e Cierpellone con lui per mare e venivano da Fano. E vennero con lui gli Ambasciatori de' Veneziani, e de' Fiorentini. Il nostro Magnifico Signore loro fece grandissimo onore. E a dì XXVIII. del detto il prefato Magnifico Conte si partì d'Arimino con tutti i suoi Condottieri, e gente d'arme, e andò verso Mondaino a prevedere il campo di Niccolò Piccinino. A dì XXIX. del detto mese Papa Eugenio giunse a Roma co' suoi Cardinali, e tutta la Corte, e i Romani fecero grandissima festa e allegrezza.

MCCCCXLIII. a dì III. d'Ottobre si partì il Conte Francesco, e Cierpellone insieme con gli Ambasciatori soprascritti d'Arimino, e andò per mare con due fuste armate, e venti barche con molta fanteria, e andò a Fano. A dì VII. d'Ottobre corse Niccolò Piccinino con le sue genti d'arme a Fano. E uscì fuori la gente d'arme del Magnifico Conte, & ebbono a fare insieme, e fecero un bel fatto d'arme, e furono morti molti da una parte e dall'altra, tra i quali ci fu morto Luca da Castello. A dì XV. d'Ottobre ritornò il Magnifico Conte ad Arimino insieme co' Magnifici Ambasciatori per mare, che veniva da Fano. A dì XVII. d'Ottobre si partì il

Tom. XV.

A prefato Magnifico Conte da Arimino con tutte le sue genti d'arme, le quali erano state alloggiate certi dì presso alla Porta d'Arimino, e andarono verso San Zanne in Marignano. E lì s'accampò per essere appresso al campo di Niccolò Piccinino, il quale era a Monteluro. A dì XXIII. d'Ottobre passò per Arimino Taddeo Marchese, mandato dalla Signoria di Venezia in ajutorio del Magnifico Conte Francesco con cavalli ottocento d'una bella Compagnia, e andò a San Zanne in Marignano in campo del prefato Conte Francesco. A dì VIII. di Novembre ebbe a far battaglia insieme il Magnifico Capitano Conte Francesco, e l'nostro Magnifico ed Eccello Signore Miffier Sifmondo Pandolfo de' Malatesti, con Niccolò Piccinino Capitano della Chiesa, infra la Foglia e Monteluro. E il Magnifico Conte Francesco col nostro prefato Signore, predetto Miffier Sifmondo Pandolfo, si ruppe il detto Niccolò Piccinino, e tolseglì di molte centinaia di cavalli. E il detto Niccolò si ridusse a Fossombrone con quelle poche brigate, che gli rimasero. E li stette con poco suo onore, e perdette tutti i suoi carriaggi, e de' suoi compagni. A dì VIII. detto ebbe il nostro prefato Magnifico Signore Miffier Sifmondo Pandolfo a campo Monteluro, Granarola, Pozzo, e la Tomba di quello di Pesaro. A dì XI. detto andò il Magnifico Conte Francesco, e il prefato Magnifico Signore Miffier Sifmondo Pandolfo a campo a Pesaro con persone da dodici mila, e poi si partì, e andarono a Candelara, & a Nuvilara, e vi stette per fin tanto, che si renderono a patti. A dì XIII. detto ebbe il prefato Signore Miffier Sifmondo Pandolfo Candelara a patti, la quale era del terreno di Pesaro. A dì XXV. detto venne a Venezia tanta fortuna, e diluvio d'acqua, che allagò tutta Venezia per tal forma, che in sufo Rialto andavano le barche, e dissefi, che li peggiorarono dugento mila Ducati di mercanzia, e mai non si ricorda per gli antichi, ch'è fosse la maggiore. A dì XXVI. detto ebbe il prefato nostro Signore Miffier Sifmondo Pandolfo Nuvilara a patti, ed anche ebbe Montelabate, e altre Castella del Contado di Pesaro. A dì XXVIII. detto si partì il Magnifico Conte Francesco da Fano con le sue genti, e andò nella Marca. A dì XXX. detto entrò il figliuolo di Piero Gentile del Signor Giovanni in Camerino, e prese la Signoria, e il Popolo ne fece gran festa. Anche nel sopradetto mese entrò il Protonotario in San Severino, e prese la Signoria. E sotto il sopradetto Millesimo a dì sopradetto di Novembre ritornò il prefato Magnifico Signore Miffier Sifmondo da campo, e venne in Arimino. A dì XV. di Dicembre MCCCCXLIII. il nuovo eletto Imperadore col Re di Polonia, e col Cardinale Miffier Giuliano Cesarini da Roma, diede una rotta a i Turchi, e tolse loro molte Terre, e dissefi, che ammazzò circa cento migliaia di Turchi, e si gli tolse il passo di Turchia, il quale si chiamava Gallipoli. A dì XXIII. di Dicembre il Magnifico Conte Francesco Sforza ebbe Monte Elboddio a patti, salvo che non ebbe la Rocca del detto Castello. A dì XXIV. del detto il prefato Conte Francesco ebbe Montenuovo, e quello mise a faccomando, il quale era del Duca d'Urbino. E del detto mese andò il prefato Conte Francesco a campo a San Piero da gli Agli, e lì stette circa di ventiquattro a campo, e nol potè avere. E degli due battaglie, e vi fu morto il Marchese Jacomo dal Monte, e morte e ferite molte altre persone, *cujus anim*

R r r

ma

ma requiescat in pace: Amen. Sotto il detto Millefimo a dì XIV. di Gennajo nacque al prefato Conte Francesco un bello figliuolo maschio, il qual nacque dalla sua Donna Magnifica Madonna Bianca figliuola del Duca di Milano. E partorillo nella Città di Fermo, e fugli posto nome al Battesimo Galeazzo Maria.

MCCCCXLIV. ritornò dalla Marca il nostro prefato Signore Miffer Sifmondo Pandolfo de' Malatesti, e venne nella sua Città d'Arimino, e entrò dentro a ore XXIV. e fu a dì XXIII. di Gennajo. A dì VIII. di Febbrajo il prefato nostro Magnifico Signore ebbe Montegaudio a patti, che è del Contado di Pesaro, e fegli dare una gran battaglia, in tanto che fu forza a gli uomini di rendersi, altrimenti andava a sacco; e era un tempo che buffava la neve. A dì detto di sopra Bartolomeo Colleone Condottiere di gente d'arme passò per Arimino col suo esercito, & era un mal tempo di neve e di buffa, che non si vedevano le persone l'una l'altra, con cavalli mille di una bella Compagnia, e di fanti a piè circa quattrocento, e veniva da Lugo, e da Bagnacavallo, dove era stato certo tempo alloggiato, e alloggiò la sera a Corigliano. A dì VII. di Marzo passò per Arimino Sifmonetto Condottiere di genti d'arme, il quale veniva dalla Marca dal Conte Francesco, e andò in Toscana assai male in punto e con pochi cavalli. A dì VII. di Marzo passò per Arimino Guido Rangone Soldato della Signoria di Venezia con pochi cavalli e male in punto, che veniva dalla Marca, e andava nelle Terre della Signoria. A dì XVII. di Marzo corse Bartolomeo Colleone a Cagli, e prese prede e persone assai. A dì XXII. del detto passò per Arimino Taddeo Marchese, che veniva dalla Marca, egli, e il Signore Stefano, e venne in barca da Fermo per fino ad Arimino, e andò a Venezia pure in barca. A dì XXIII. di Marzo fu morto Agnolo d'Anghiara nella Marca. A dì II. d'Aprile si fe' tregua tra il nostro Magnifico Signore Miffer Sifmondo Pandolfo de' Malatesti, e il Signor Galeazzo da Pesaro per quindici dì. E a dì X. passò Francesco Piccinino pel terreno di Cesena, che veniva di Lombardia con cavalli se' cento e fanti trecento, secondo che si diceva. A dì XI. Aprile, cioè il Sabato Santo, corse Bartolomeo Colleone a Pesaro, che si partì da Sinigaglia, e prese molti prigionieri e bestie assai, e menollì a Sinigaglia. A dì XII. del detto cioè il dì di Pasqua fu morto Antoniuazzo Lamponesco dall' Aquila in una Chiesa con due suoi parenti. A dì XXI. d'Aprile il prefato nostro Magnifico Signore si partì d'Arimino, e andò a Venezia. A dì XXII. detto venne in Arimino il Signore Miffer Malatesta da Cesena, che veniva da Ferrara, e andò da Niccolò Piccinino. A dì XXVII. d'Aprile menò il Marchese da Ferrara, chiamato Miffer Lionello, la figliuola del Re d'Aragona con grandissime feste e trionfi. A dì XX. di Maggio morì Frate Bernardino da Siena dell' Ordine de' Frati Minori, e morì all' Aquila, e lì è il corpo suo. Nel detto Millefimo a dì IV. di Giugno venne Adoardo degli Michelogi da Perugia, e Donio da Parma in quello d'Arimino con cavalli quattrocento, e volevano andare nella Marca a soldo del Conte Francesco. Sotto il detto Millefimo a dì VIII. del detto si partì il Vicecancelliere da Venezia con l'armata di Santa Chiesa per andare contro i Turchi, che il nostro Signore Iddio gli dia vittoria. A dì detto si partì il Magnifico Signore Miffer Malatesta da Cesena

A con le sue genti, e andò nella Marca al soldo della Chiesa. A dì IX. del detto riebbro le brigate di Matteo da Sant' Angelo Montelabate di quello di Pesaro. A dì X. del detto ebbe Matteo la Tomba da gli uomini. A dì XI. del detto si partì il nostro Magnifico Signore M. Sifmondo Pandolfo de' Malatesti d'Arimino con tutte le sue genti da cavallo e da piè, e con bucole, bombarde, e mantelette per andare a campo alla Tomba, che se gli era ribellata. A dì XII. del detto il detto nostro Magnifico Signore mise il campo alla detta Tomba. A dì XXV. del detto a un' ora di notte si bandì la tregua per sei mesi, cominciando a dì XVI. di Giugno alla levata del Sole, intra il nostro Magnifico Signore, e il Duca d'Urbino per magnanimità dell' Illustre Marchese di Ferrara, che il nostro Signore Iddio li conservi in buona pace. A dì del detto il Magnifico Capitano Niccolò Piccinino se' appiccare Antonello dalla Torre per li piè ad Assisi, e di quello morì, perchè si diceva, ch'egli il voleva tradire. A dì XVIII. del detto ebbe il nostro Miffer Signore la Tomba di quello di Pesaro a patti, salvo l'avere e le persone. A dì XX. del detto il nostro Magnifico Signore si levò da campo dalla detta Tomba, e andò verso la Marca. A dì XXV. del detto le genti di Pesaro corsero in quello d'Arimino, cioè ad Arzune, Scazano, e San Lodezo, e presero molti prigionieri e bestie. A dì XXVII. del detto passarono le Galee di Pesaro nanti il Porto d'Arimino, e non fecero danno a nessuno.

MCCCCXLIV. a dì IV. di Luglio di notte tempo assaltarono le Galee del nostro Magnifico Signore, e quella del Conte la Fusta di Pesaro, e un Naviglio di Pesaro, e preferonli con grande onore e vittoria, e furono menati in Arimino. A dì XIX. di Luglio il nostro Magnifico Signore ritornò in Arimino, che veniva dalla Marca. A dì XXII. del detto, cioè fu il dì di Santa Maria Maddalena a un' ora di notte, alcuni d'Urbino andarono al Palazzo del Conte d'Urbino, e di lì alla sua camera, e ammazzarono il detto Duca, e con lui furono morti Miffer Manfreda da Carpi Protonotario, e Tomaso di Ser Guidicino da Arimino, e dicevasi lui essere stato morto per li disonesti modi, che teneva, e per le crudeltà, che usava al Popolo d'Urbino. E morto il detto Duca, in quel dì fu levato Signore Miffer Federigo figliuolo di Berardino dalla Carda di tutto il suo terreno e distretto: *eius anima requiescat in pace Amen.* A dì del mese predetto furono tolti a Cierpellone tutti i suoi carriaggi, e parte delle sue genti a Piagnano, & egli si ridusse a Castello Ficardo, e di subito vi andò il campo della Chiesa. Nel detto mese di Luglio si rivolò Montelbodo al Conte Francesco, e Monteno, e dessi a Roberto da Montelbodo. Sotto il detto Millefimo a dì IV. d'Agosto si partì Niccolò Piccinino, e Francesco da Landriana da quello di Forlì, che veniva dalla Marca, e andava al Duca di Milano, e il Conte Aluise era in sua compagnia. A dì V. del detto il Signor Galeazzo da Pesaro riebbe Nuvilara per tradimento, che fecero gli uomini, perchè il detto Galeazzo era corso a Nuvilara, e i Fanti, ch'erano dentro, uscirono fuori, e gli uomini levarono il Ponte, e non poterono tornar dentro, e così si perdè il detto Castello. A dì VII. del detto ebbe il Girone in parte. A dì detto quelli da Montegaudio di quello di Pesaro si diedero al detto Signor Galeazzo. A dì XIV.

XIV. del detto venne Bernardo da Villamarina con tre grosse Galee sul Porto d'Arimino, e li presero due navigli carichi di mercanzia, che venivano di Schiavonia, ne quali navigli era un figliuolo di Giovanni Rosso, e un figliuolo di Niccolò di Simole da Arimino, e con loro alcuni altri d'Arimino. E poi le dette Galee mandarono uno schiffo in terra, per pigliare una barca, che veniva al Porto, e alcuni famigli del nostro Signore corsero là dove era il detto schiffo, e ammazzarono uno, ch'era nel detto schiffo; e a ore due di notte si partirono le dette Galee co' detti navigli e prigionieri, e andarono verso la Marca. A dì XV. d'Agosto il Magnifico Signor Malatesta de' Malatesti da Cesena ebbe Castello Ficardo della Marca, ch'era del Conte Francesco, & ebbero a patti. A dì XIX. del detto appresso Monte dell'Olmo fu rotto il campo di Santa Chiesa, ciò fu Francesco Piccinino, ch'era rimasto Capitano della Chiesa in luogo del Padre, e fu rotto dal Conte Francesco Sforza, e fu preso il detto Francesco Piccinino, e fu preso Agnolo Roncone, ch'era sopra tutta la Fanteria della Chiesa. Anche fu preso Giovan Francesco da Piagnano Condottiere del Signor Malatesta da Cesena, e fu una grandissima rotta; e furono prese quasi tutte le Compagnie del Signor Malatesta, e ricevè un gran danno in quella rotta; e pensasi, che la rotta de' cavalli fosse appresso a due mila senza la Fanteria. E il Legato della Marca se ne fuggì a Recanate appena ch'egli scampò con pochi cavalli. Sotto il detto Millesimo a dì . . . del mese di Settembre il Conte Francesco riacquistò Macerata, San Severino, Esio, e molte Terre, e Castella della Marca, e Monte dell'Olmo. A dì XII. del detto tra le sedici e le diciassette ore fu morto in casa sua Monsignore di San Marco, chiamato Miffere Agnolotto Cardinale, il quale era Romano, e fu morto nel letto, & ebbe molte ferite, e fu sepolto a San Giovanni Laterano a Roma. E ammazzollo un suo famiglio Romano, il quale fu preso, e fu squartato a Roma. A dì XXIV. del detto entrò Giovanni de' Gabrielli in Frontone per Signore con ajutorio delle genti del Conte Francesco Sforza, e prese Frontone, che gli uomini il misero dentro, e poi fu cacciato fuori, perchè quelli, che entrarono con lui, cominciavano a rubare il Castello. A dì . . . del detto morì il Marchese di Mantova a Mantova, *cujus anima requiescat in pace*. A dì XXVIII. del detto a ora di Vespro morì Maestro Giovanni delli Mercadanti, Vescovo di Montefeltro, e fu sepolto a Sant'Agostino a Talamello, *cujus anima requiescat in pace*.

MCCCCXLIV. a dì XV. d'Ottobre a ore XXIV. morì il Magnifico Capitano di gente d'arme Niccolò Piccinino, Capitano di Santa Chiesa, e morì a Milano. Il Duca di Milano gli fe' fare grandissimo onore alla sua sepoltura; *cujus anima requiescat in pace*. A dì XIX. del detto furono tolte le offese fra il Papa, e il Conte Francesco Sforza, e fu rimessa ogni differenza, che fosse tra loro, in tre Cardinali, e tre Cittadini di Fiorenza, e a quello dichiareranno, debbono contenti rimanere. A dì VIII. di Novembre passò da questa vita Miffere Cristoforo Vescovo di Siena, e fu sepolto a Roma in Santa Maria, e fu fatto grandissimo onore da tutta la Corte, perchè egli era tenuto de' buoni uomini di Corte, e nostro Signore gli portava grande amore, & era suo Referendario,

Tom. XV.

A *cujus anima requiescat in pace: Amen*. A dì XXV. di Novembre Niccolò de' Perfetti si diede nelle mani del nostro Signore Miffere Sifimondo Pandolfo de' Malatesti, e diègli Castello d'Elce, e Fazola. A dì XXVII. del detto morì Almerigo de' Brancaloni in Arimino. E a dì XXIX. fu sepolto a San Francesco. Il nostro Magnifico Signore gli fe' fare a sue proprie spese un magnifico onore: *cujus anima requiescat in pace*. A dì XXIX. di Novembre predetto il Conte Francesco Sforza fe' appiccare Cierpelone Condottiere di gente d'arme, il quale era il maggiore, che fosse con lui, perchè si diceva, ch'egli il voleva ammazzare: e fu appiccato nel Girone di Fermo; *cujus anima &c.* B Del detto Millesimo a dì XIX. di Dicembre prese Miffere Federigo da Urbino dodici Cittadini di Cesena, ch'erano andati a Perugia per la moglie di Roberto da Monteboddo, e preseli per rappresaglia. E a dì X. d'Aprile del MCCCCXLV. furono licenziati dal detto Miffere Federigo, e ritornarono a Cesena.

MCCCCXLV. a dì XXIV. di Gennajo entrò in possessione Miffere Francesco di Chiarevellise da Todi del Vescovado di Montefeltro, il quale è Dottore *in utroque Jure*. A dì III. di Febbrajo morì Maestro Giovanni da Serravalle Vescovo di Fano, il quale era molto antico, e fu uomo valentissimo, e fu della Regola di San Francesco, e dicevasi, ch'era morto proprio di vecchiezza; *cujus anima &c.* C A dì XIV. del detto si bandì la tregua tra il nostro Magnifico Signore, e il Magnifico suo fratello con Miffere Federigo, e durò a beneplacito, che Dio mantenga buona pace. A dì XVI. del detto Miffere Alessandro fratello del Conte Francesco Sforza corse la Terra di Pesaro, e fessì Signore. Diceasi, ch'egli l'aveva comperata da Galeazzo; e fe' fare grandissime allegrezze per Pesaro, e pel Contado della sua entrata. Madonna Battista Donna di Galeazzo si partì in quello dì di Pesaro, e andò a Urbino, e poi andò a Foligno, e lì entrò in un Monistero di Suore, e lì morì. A dì XXIX. del detto tolsero gli uomini di Castelnovo il detto Castello, e a dì XXXI. del detto fu buttato per terra il detto Castello per le Comunanze d'intorno e per le Castella vicine. Nel detto Millesimo a dì IV. d'Aprile tolse la possessione del Vescovado di Fano Maestro Giovanni di Renzo da Fano, e a dì XI. del detto fu consacrato Vescovo di Fano, & era Frate Minore, e Maestro in Teologia, valentissimo uomo. Sotto il detto Millesimo a dì IV. di Maggio venne Taliano Furlano in Romagna, che veniva di Lombardia, e venne a Casa murata in quello di Forlì, e menò cavalli mille, e circa mille Fanti. Non si sapea quello, che voleva fare. Nel detto Millesimo a dì X. di Giugno venne Miffere Bernardo da Villamarina con sei Galee sopra il Porto di Rimini, & era bene in punto, & era a posta del Re d'Aragona, e di Santa Chiesa, e non voleva, che andassero vettovaglie nelle Terre del Conte Sforza. A dì IX. del detto fu pronunziato Miffere Bartolomeo de' Malatesti benemerito Vescovo della Città d'Arimino, e a dì XIV. si seppe, e fessene grandissima festa in Arimino da tutto il Clero, e anche da i Cittadini; e a dì XV. andò la processione per la Terra; e Pelochino suo famiglio portò la novella. A dì XVIII. del detto venne il Conte Francesco Sforza in su la Foglia negli alloggiamenti di Niccolò Piccinino a Montelabate di quello di Pesaro, diceasi in Arimino, ch'era una gran gente da piè e da

R r r 2

ca-

cavallo, & erano persone più di quattromila, e non si sapeva, che via volesse fare. A dì XXIV. del detto era andato Annibale de' Bentivogli a Bologna a battezzare un figliuolo di Miffer Francesco Ghisilero, e battezzato che fu; il detto Miffer Francesco invitò il detto Annibale a fare collezione con lui; e il detto Annibale andando col detto Miffer Francesco, come fu appresso alla casa d'esso Miffer Francesco, uscirono di casa molti partigiani di Batista da Canedole, e ammazzarono il detto Annibale, e molti suoi compagni, ch'erano con lui. E dopo questo la Terra andò a rumore, e furono morti molti partigiani di Batista. E poi i Signori fecero venir dentro le genti d'arme, e corsero a casa di Batista, e misero a saccomano la casa del detto Batista, e poi abbruciarono la casa con molte persone dentro. Il detto Batista se ne fuggì in casa d'un suo partigiano, e nascose lì. E un Prete lo insegnò a Galeazzo Marescotto, il quale il trovò sotto una scala, e lì il tagliò in pezzi, e poi il portò con una gran furia in Piazza, e lì abbruciò il suo corpo, e diè anche a mangiare a i cani e a i porci della sua carne. E il suo cuore fu messo in una lancia, e fu presentato alla moglie d'Annibale. E furono messe a saccomano molte case in Bologna, e ne furono abbruciate cinque, e furono tagliati in pezzi tra una parte e l'altra persone dugento. E feci fare uscire della parte di Batista da persone ottocento.

MCCCCXLV. A dì VI. di Luglio venne in campo in quel di Bologna il Signore Aluise di San Severino, Miffer Carlo da Mantova, Bartolomeo Colleone, le Lancie spezzate della famiglia del Duca, Taliano Furlano, Roberto da Montelboddò; e tolsero molte Castella in quello di Bologna. A dì XIV. del detto corsero le brigate del Conte Francesco Sforza in quello d'Arimino e di Fano, e presero prigioni dieci, e bestie affai. E il simile fecero in quello di Fano, e si ridussero in campo. A dì XV. del detto venne il Conte Francesco Sforza a campo a Candelara nel Contado di Pesaro. A dì XXIII. del detto ebbe Miffere Alessandro Candelara a patti. A dì XXVI. del detto ebbe il detto Miffere Alessandro Saltara, e molte altre Castella del Contado di Fano, cioè Cartoceto, San Longarino, Bargne, Ripalta, Monte Maore, e il Pozolo, e misele a saccomano. A dì XXVII. del detto venne Miffer Bernardo di Villamarina con quattro Galee al Porto d'Arimino, e levò il Miffere Signor Malatesta di Cesena, e portollo a Fano, e molte sue genti. A dì IX. del mese d'Agosto il Conte Francesco Sforza andò a campo alla Città della Pergola, e a dì XXII. l'ebbe, e misele a saccomano. A dì IV. del detto sotto il detto Millefimo venne Roberto da Montelboddò in quello d'Arimino con la sua gente, e alloggiò a San Martino in Cereto. A dì V. d'Agosto predetto andò il nostro Magnifico Signore a campo a Monte Lizano, e a un' ora di notte l'ebbe, e misele a saccomano, e poi abbruciollo. A dì IX. del detto andò il prefato Magnifico Signor nostro a campo a Monte, ch'era del Coate Ugolino Bando, e a dì XI. del detto l'ebbe, e mise tutto il grano del Conte Ugolino a sacco. A dì X. del detto fu tagliato a pezzi il Signor Rinaldo fratello del Conte Francesco in Ascoli, e tagliollo a pezzi il Popolo d'Ascoli, e gridò: *Viva Santa Chiesa*. A dì XVIII. d'Agosto venne il nostro Padre Spirituale Miffer Bartolomeo de' Malatesti benemerito Vescovo d'Arimino,

A che veniva da Roma, e tolse la tenuta del suo Vescovado, e ricevè un grandissimo onore da tutto il Clero, e da tutto il Popolo d'Arimino, e fu il nostro Magnifico Signore Miffer Sismondo Pandolfo de' Malatesti alla sua entrata, e Cristoforo da Tolentino Capitano delle genti d'arme del prefato Signore, e Roberto da Montelboddò, e fu veduto, e ricevuto magnificamente quanto Vescovo, che entrasse grandissimo tempo fa nella detta Città, generalmente da ogni uomo. E Miffer Roberto de' Malchi figliuolo che fu dello spettabile Cavaliere Miffer Guielino, fe' un bellissimo sermone da parte del Popolo; e Miffer Bernardo Canonico d'Arimino fe' il sermone da parte del Chericato. A dì XXII. del detto e a ore ventitre, fu di Domenica, mise il Conte Francesco a saccomano la Terra, chiamata la Pergola, e furono rubate Chiese, Spedali, Preti, Frati, Suore, e Mondani, e fu un grandissimo saccomano. Credo che l'Altissimo Iddio ne mostrerà miracolo. A dì XXV. del detto venne il Conte Carlo figliuolo di Braccio da Montone in campo del nostro prefato Miffer Sismondo Pandolfo de' Malatesti a San Salvatore con cavalli cinquecento, e fanti dugento a piè, ch'era a soldo del prefato Signore. A dì XXIX. del detto venne Giacomo da Garbana, che veniva di Lombardia, & era al soldo del Re d'Aragona, e venne in campo del nostro prelibato Signore Miffer Sismondo Pandolfo de' Malatesti, e alloggiò per Covignano, e San Lorenzo in Monte, e per San Salvatore; & erano persone circa ottocento da piè e da cavallo. A dì XXX. del detto si levò da campo di San Salvatore di quello d'Arimino il prefato nostro Signore Miffer Sismondo Pandolfo de' Malatesti con tutte le sue Compagne, e andò a Fano, e lì alloggiò tutto il campo; & era col prefato Signore il Commissario del Papa Eugenio, e il Commissario del Re d'Aragona.

MCCCCXLV. A dì V. di Settembre si partì da Fano il prefato nostro Signore predetto, e entrò in Galea, e per sua scorta aveva un'altra Galea grossa, e andò in Abruzzo dalla Maestade del Re d'Aragona a sollecitare la sua venuta per la Santa Madre Chiesa nella Marca. A dì VII. di Settembre venne Taliano Furlano ad alloggiare al Terzo per San Lorenzo in Strada con una gran gente da piè e da cavallo, e andava a Fano dal nostro Magnifico Signore Miffer Sismondo Pandolfo. E stimavasi, che fossero persone due mila tra a piè e a cavallo. E andava a distruzione del Conte Francesco nella Marca; e il detto Taliano veniva da Bologna, ed era stato circa due mesi lì a campo. A dì XII. del detto venne il Conte Francesco ad alloggiare a Covignano, e venne migliatre, e lì si fermò per ispazio di quindici o sedici di, e lì fe' grandissimi danni. E poi si partì e andò verso Fermo nella Marca. A dì XXIV. del detto si partì Taliano Furlano da Montefiore, e andò a Fano con le sue brigate, e lì stette alcuni di. A dì XXIX. si partirono tutte le genti d'arme, ch'erano a Fano, e il Magnifico Signore Miffer Malatesta da Cesena andò ad alloggiare con tutte le dette genti a Sinigaglia. A dì III. d'Ottobre sotto il detto Millefimo si partì da Sinigaglia il nostro Magnifico Signore Miffer Sismondo Pandolfo predetto, e il Magnifico Signore Miffer Malatesta da Cesena suo fratello, e Taliano Furlano, e il Conte Carlo, e Roberto da Montelboddò con gli altri compagni, e andò, e mise insieme a Osimo con

con le genti di Santa Chiesa, che Dio gli dia vittoria, e San Pietro, e San Paolo suoi Avvocati. A dì XV. del detto entrò la gente del nostro Magnifico Signore Miffere Sifmondo Pandolfo predetto nella Rocca Contrada della Marca, e dieronla gli uomini e i Cittadini di detta Rocca, che prima era del Conte Francesco. E di lì a due dì ebbe il Cassero della detta Rocca in parte il prefato nostro Signore Miffere Sifmondo de' Malatesti.

MCCCCXLV. A dì primo di Novembre venne il Conte Francesco a Fermignano di lungi da Urbino tre miglia, il quale s'era partito da Jessi della Marca con tutte le sue compagnie. E il Patriarca, e il Magnifico Signore Miffere Sifmondo Pandolfo predetto era venuto a Safferrato con tutta la gente di Santa Chiesa. E per tutto il mese d'Ottobre e di Novembre del detto Millesimo ebbe il Patriarca, e il prefato Signore Miffere Sifmondo Pandolfo tutta la Marca. A dì X. di Novembre mise il Conte Francesco a saccomano Piano di Meleto, ch' era di Giovan Francesco da Piagnano. E nel detto mese mise a saccomano il detto Conte Montiro-ne, ch' era del Signore Miffere Malatesta, e mise a saccomano San Sisto, e Piole, ch' era del detto Giovan Francesco. A dì XXVI. del detto venne dalla Marca Roberto da Montelbodo, Agnolo Roncone, e tutte le Squadre del Signore Miffere Malatesta vennero per andare a ritrovare il Conte Francesco in Monte Fel-tro. A dì XXVII. del detto a ore quattro di notte venne la novella in Arimino, che la gente della Chiesa era entrata nella Città di Fermo, e tolta la detta Città per la Chiesa, e tutte le genti d'arme del detto Conte Francesco, ch' erano nella detta Città, furono messe a saccomano. E Ghirardello, e Miffere Alessandro fuggirono nel girofalcone di Fermo; e si fecero in Arimino grandissime feste, e tutta la Comunità ne fu allegra, e fu morto il Luogotenente, ch' era di Fiorenza. A dì XXVIII. del detto mise il Signore Miffere Malatesta Novello a saccomano Ripalta, e abbruciolla, ch' era di Miffere Federigo. A dì XXIX. del detto ritornò il nostro Magnifico Signore Miffere Sifmondo Pandolfo de' Malatesti dalla Marca, che aveva riacquistato tutta la Marca per la Santa Chiesa. E si fecero in Arimino grandissime feste, & allegrezza della sua tornata con vittoria. A dì XIV. di Dicembre passò il Signor Giovanni fratello del Conte Francesco Sforza per Arimino, che veniva da Jessi, e passò col salvocondotto di questi nostri Signori, cioè del nostro Signore Miffere Sifmondo Pandolfo, e del Signore Miffere Malatesta Novello; e alloggiò in quella sera nella Città d'Arimino all' Osteria della Rota; e venne dentro con sessanta persone, e la maggior parte a piè, e male in ordine, e voleva andare in Lombardia, e venne con un cattivo tempo di neve; e a dì XV. si partì. E del mese di Novembre corse la gente della Chiesa per fino su le Porte d'Ancona, e prese molti prigionieri, e bestiame, e mise tre Castella a saccomano, cioè Montefeguro, Zappanico, e Falconara, e fe' danno assai. E fu Jacomo da Garbana quegli, che corse allora. Il Comune d'Ancona mandò gli Ambasciatori a Venezia, e fe' lega co' Veneziani, e col Conte Francesco. A dì XII. di Dicembre si partì il nostro Magnifico Signore Miffere Sifmondo Pandolfo de' Malatesti da Fano, e andò a Roma a visitare il Papa Eugenio, che l'Altissimo Iddio il lasci bene andare, e

A meglio ritornare a salvamento. E per informazione dell' andata sua, fu molto più, che io non iscrivo, perchè non si potria scrivere l'onore, ch' egli ricevette a Roma dal Santo Padre, e da tutti i Cardinali, e i presenti, che gli furono fatti. E dicesi, che non fu un gran tempo Signore in Roma, che ricevesse tanto onore dal Papa e da' Cardinali. E il Papa gli donò la spada, e il cappello.

MCCCCXLVI. a dì II. di Febbrajo si partì il nostro Magnifico Signore predetto da Arimino, e andò a Milano. E a dì VI. del detto fu affittato dal Signore Astorre di Faenza in una Villa, chiamata Ruffe. E il prefato Signore Miffere Sifmondo Pandolfo scampò, e andò a Bagnacavallo, e andò a Milano. E il Duca di Milano il ricevette volentieri, e fegli grandissimo onore, tanto che fu cosa maravigliosa. A dì X. del detto rendè il Signore Miffere Alessandro da Cotignola il Girono di Fermo al Santo Padre Papa Eugenio, salvo l'avere e le persone, e gli restituì tutti gli ostaggi, che aveva delle Terre della Marca, e ritornò a Pesaro. E il Popolo di Fermo fe' buttare tutto per terra il detto Girono, che la pietra di sotto veniva di sopra. A dì XIV. del detto andò a stare a Roma il nostro Padre Miffere Bartolomeo de' Malatesti Vescovo d'Arimino. A dì XIX. di Marzo ritornò il prefato nostro Signore Miffere Sifmondo Pandolfo da Milano, e venne in Arimino, e ricevette grandissimi onori per tutte le Terre del Duca. A dì XXVI. di Marzo fe' tagliare la testa Miffere Federigo da Urbino a Miffere Giovan Paolo, a Maestro Giovanni da San Marino, e a Francesco de' Perfetti; e si diceva che volevano ammazzare il detto Miffere Federigo. A dì XXVIII. del detto si partì il nostro Signore Miffere Sifmondo Pandolfo da Rimini con tutti i suoi compagni, e andò verso la Marca, e il nostro Signore Iddio gli dia vittoria, che combatte per la Santa Chiesa Romana, e ch'egli ottenga vittoria contra i nemici di Santa Chiesa: Amen, amen, amen. A dì XIV. d'Aprile il Giovedì Santo fe' scomunicare il nostro Santo Padre Papa Eugenio, Papa Felice, e Francesco Sforza da Codignola, e tutti i loro seguaci, aderenti, e consorti, e tutti quelli che loro dessero ajutorio o favore, e poi fe' scomunicare Galeazzo da Pesaro alle finestre di Roma. A dì XV. detto giunse Madonna Violante a Roma il dì di Venere Santo, figliuola che fu del Conte d'Urbino, e Donna del Magnifico Signore Miffere Malatesta Novello, che s'era partita da Urbino. A dì XXVI. del detto venne Madonna Guesina figliuola che fu del Conte d'Urbino in Arimino, e felle fatto grandissimo onore per parte del nostro Magnifico Signore Miffere Sifmondo Pandolfo, che ella andava a marito a Mantova al figliuolo del Marchese di Mantova, e stette due dì in Arimino. A dì XX. di Maggio morì il venerabile uomo Maestro Giovanni da Rimini dell' Ordine de' Frati Minori, e morì a Cesena, e gli fu fatto grande onore, e poi fu addotto in Arimino, e fu sepolto nell' Ordine di San Francesco, e ricevette un grandissimo onore dal Signore, da tutti i Cittadini, e dal Popolo d'Arimino. A dì XXIV. del detto si partì il Conte Francesco da quello di Pesaro con più di sei mila persone da piè e da cavallo, e andò pel Ducato, e non acquistò pure mai una casa, perchè il prefato Signore Miffere Sifmondo Pandolfo gli era sempre dietro con tutta la gente della Chiesa, ch'erano persone più di dieci mila.

MCCCC-

MCCCCXLVI. a dì VIII. di Giugno si partì il Signore Miffer Malatesta Novello da Cesena, e partissi da San Zanne in Marignano con tutte le sue genti, e con quelle del Signore Miffer Sifmondo Pandolfo predetto, e andò a trovare il suo Magnifico fratello. A dì VI. di Luglio si presentarono suso il Porto d'Arimino quattro Galee Veneziane, e non fecero novità alcuna. A dì detto di sopra s'accordò Gattabriga Signor di Cornaldo con la Santa Chiesa, e fu Monte Nuovo della Marca, e diè gli ostaggi alla Chiesa, e poi la gente della Chiesa andò su quello d'Ancona. A dì VIII. di Luglio mise il Conte Francesco a saccomano il Castello dell'Isola Gualtrefca, ch'era &c. è del prefato Signore Miffer Sifmondo Pandolfo predetto, che è di questo di Fossombrone. E il detto Conte veniva da quello di Todi, ch'era stato cacciato dalla gente della Chiesa, e ridussesi in quello di Fossombrone. A dì X. di Luglio entrarono le genti de' Bolognesi con quelle de' Veneziani e Fiorentini, e misero Castello San Giovanni di quello di Bologna a saccomano, e prefero tutte le genti del Duca di Milano, ch'erano dentro, e Miffer Carlo da Mantova scampò con poca gente. Si disse, che l'aveva avuto per trattato, e ebbe anche Castelfranco in Bolognese. A dì XVI. del detto s'accordò la Comunità d'Ancona col Patriarca, detto Camerlengo Cardinale, con Santa Chiesa di Roma, e fu buona pace col Papa Eugenio IV. che il nostro Signore Iddio sempre la mantenga. A dì XVIII. del detto si diedero quelli della Pergola al nostro Magnifico Signore Miffer Sifmondo Pandolfo de' Malatesti, che prima era di Miffer Federigo. Ancora si diè Monte Ghirardo, ch'era del Contado di Cagli, e da lì ad altri sei dì il Quasta, ch'era Castellano, al Signore Miffer Sifmondo Pandolfo de' Malatesti, e tutto il Contado, ch'era di Cagli. A dì XXIII. del detto s'accordò Miffere Alessandro Sforza con la Santa Chiesa, e fu rinovato di Pesaro, secondo che si diceva. E poi venne in campo a Monte a visitare il Patriarca, e il Signore Miffer Pandolfo predetto, e presentossi al Patriarca, e così al Signore Miffer Sifmondo Pandolfo predetto. A dì XXII. del detto venne il Vicerè in campo di Santa Chiesa, e così venne Giacomo da Gaibano, e venne con persone tra a piè e a cavallo circa sei mila, e venne sul Metro su quello di Fano. A dì XXVIII. del detto se' pigliare il Commissario del Duca di Milano, ch'era in campo, Taliano Furlano, un suo figliuolo, e un suo nipote, perch'egli avea voluto tradire il campo, e anche il Duca di Milano. E fu preso il detto Taliano nel campo della Chiesa in suso il Metro in quello di Fano, e fu mandato in prigione alla Rocca Contrada della Marca. A dì XXIX. di Luglio si partì il Conte Francesco la notte a mezza notte da Fossombrone, e le genti della Chiesa gli diedero la caccia per più di quattro miglia. A dì XXX. del detto venne il campo della Chiesa su la Foglia, e venne a campo a Monte Ifabre, e lì piantò le bombarde, ed erano persone circa quattordici mila. E il Conte Francesco era di lungi circa tre o quattro miglia verso Urbino. Lì era il Patriarca, e il Signore Miffer Sifmondo Pandolfo, e il Vicerè di Napoli, e il Magnifico Signore Miffer Malatesta da Cesena, e il Castellano di Sant' Agnolo, Giacomo da Garbana, Roberto da Montelboddo, Cesare da Martinengo, Miffer Baldo da Tolentino, il Conte di Tagliacozzo, Giacomo da San

A Jemine, Sante Cariglia, tutti Condottieri di genti d'arme da piè e da cavallo.

MCCCCXLVI. a dì III. d'Agosto si rende Monte Ifabre al Patriarca a patti, salvo l'aver e le persone, che prima era di Miffer Federigo da Urbino, e poi si partì di lì a dì IV. del detto mese, e andò a campo a Corbordolo. A dì V. detto il Signore Miffer Sifmondo Pandolfo con la gente della Chiesa mise a saccomano il Castello di Culbordolo, e tutti gli uomini prigionieri, e poi fu abbruciato il Castello, secondo che si diceva, e v'erano abbruciate delle persone dentro, e morirono delle persone circa venticinque, e delle ferite assai. A dì VI. d'Agosto andò il campo a Talachio, e del detto mese d'Agosto ebbe la Chiesa la serra di San Cherico, lo Scapolo, le Castella di quello di Jesi, che prima erano del detto Conte Francesco. A dì X. del detto fu preso in campo della Chiesa il nipote di Taliano Furlano, e fu menato in Arimino. E menavalo il Cavaliere di Cesena, che il menava a Cesena, e se ne fuggì dall'albergo, e gittossi dalle mura del Comune di fuori, e andò a Ravenna. A dì XV. del detto si rende il Castellano di Talachio al Patriarca per la Santa Chiesa, che si erano state a campo da quindici o circa sedici mila persone. E si rende a patti, salvo l'aver e la persona, e portossi valentemente Bellenzone Condottiere di Fanti, ch'era dentro per Miffer Federigo, e aspettò tanto, che gli fu buttata giù la metà delle mura, innanzi che si volesse rendere. A dì XV. del detto il Duca di Milano se' tagliare la testa a Taliano Furlano a Rocca Contrada nella Marca. La cagione non si seppe, perchè egli era un valente Capitano di gente d'arme. A dì XXIII. del detto andò il bando nel campo della Chiesa della pace, che se' Ancona con la Chiesa. A dì XXI. del detto si partì il campo della Chiesa da Talachio, e andò a Scobarò. In quel dì si diede a patti al Signore Miffer Sifmondo Pandolfo de' Malatesti. E a dì XXII. si partì da Sassocorbarò, e andò a Nonano. A dì XXVII. del detto si levò il campo da Nonano, e andò a San Donato del Contado d'Urbino. A dì XXVIII. del detto mese il Patriarca mise il detto Castello di San Donato a saccomano, e tutti gli uomini prigionieri, e poi abbruciò il Castello, e fu tutto spiantato, e vi morirono poche persone. A dì XXX. del detto venne il Patriarca, e il Vicerè, e il Signore Miffer Sifmondo Pandolfo de' Malatesti da campo a Monte Grimano di Monte Feltro, e in quel dì si rende a patti al Patriarca, e a dì ultimo del detto andarono a campo a Monte Cerignone. Nel detto Millesimo a dì I. di Settembre si rende a patti il detto Monte Cerignone, e anche la Rocca, e anche in quel dì s'arrende Monte Itasse, e la Valle di Sant' Anastasio, i quali erano di Miffer Federigo, cioè Monte Cerignone alla Chiesa, Monte Itasse A dì VI. del detto si rende Soanne al Signor Miffer Malatesta, e a Madonna Violante sua Donna, che prima lo teneva Miffer Federigo. A dì VII. del detto s'arrende Montefello al Signore Miffer Malatesta predetto, ch'era del detto Miffer Federigo. A dì XI. del detto mise la gente della Chiesa lo sventurato Castello di Monte Boagine a saccomano, ch'era di Miffer Federigo, e poi l'abbruciarono. A dì XII. del detto venne in Arimino il Camerlengo, e il Patriarca d'Aquila, Legato della Chiesa sopra la gente d'arme, che veniva dal detto Castello di Monte Boagine. Il

nostro Magnifico Signore gli fe' fare grandissimo onore da tutto il Clero e dal Popolo, e andògli incontro per fino a Santo Spirito. E così Missere il Vescovo d'Arimino baciò la Croce del Vescovato per le mani di Misser lo Vescovo. Alloggiò in casa fu di Lunardo da Roello. Il nostro Magnifico Signore gli fe' presentare molti presenti. E il detto Misser lo Vescovo, ciò fu Misser Bartolomeo de' Malatesti, gli presentò per sua parte, e per parte del Clero un bel presente. A dì XVII. del detto si partì il campo della Chiesa da Monte Boagine, e venne a San Giovanni Laudituro. A dì XX. del detto venne il Conte Francesco Guidazzo, e Simonetto con tutte le loro Compagnie in su la Foglia. A dì XXV. di Settembre predetto giunse nel campo della Chiesa il Conte di Troja con persone mille da piè e da cavallo. A dì detto si partì il Patriarca d'Aquilea a ore sedici da Arimino, e andò ad alloggiare nella Rocca di Monte Fiore. A dì XXVIII. del detto fecero fatto d'arme le Fanterie della Chiesa con quelle del Conte Francesco appresso la Pieve della Trappola, e vi furono morti de' valent' uomini. A dì XXVIII. del detto fu rotto il campo del Duca di Milano appresso Casalmaggiore. Ruppelo il Signor Michele Capitano della Signoria, che pochi ne scamparono; e diceasi che s'erano ritrovati a bottino cavalli due mila. A dì ultimo del detto si partì il Conte Francesco da Monte Calvo, e andò ad alloggiare fra Talachio, e Curboldole, e a Montelabate di quello di Pesaro.

MCCCCXLVI. a dì II. d'Ottobre ebbe a fare fatto d'arme il Magnifico Signore Misser Malatesta col Conte Dolce appresso a Monteluro. E furono presi tre Capi di Squadra del detto Conte Dolce, e ventidue uomini d'arme, e morti quaranta fanti. A dì VII. d'Ottobre si partì il Conte Francesco da Gienghe e Ripe del Contado d'Urbino, e venne a campo a Monteluro. A dì IX. del detto ebbe il detto Conte Francesco Monteluro, e Pozzo, & ebbero a patti da i Cittadini, i quali poterono più che non poterono i fanti forestieri. Il detto Castello era del nostro Magnifico Signore. A dì XI. del detto venne il Patriarca in Arimino, che veniva da Monte Fiore, e tutto il campo della Chiesa, ch'era a Tauleto. E venne ad alloggiare a Borgazano, a Santa Ugolina, e per Cuvignano. E in quel dì venne il Vicerè in Arimino col nostro Magnifico Signore. E a dì XII. passò tutto il campo della Chiesa la Marecchia, e alloggiò a Santa Giustina, e a Fossa di Molino. E poi andò a Russe a fare la scorta alla gente del Taliano, ch'era rimasta, che volevano passare in Lombardia, e così passarono. A dì detto ebbe il Conte Francesco la Tomba di Monte Pellozo del Contado di Pesaro, e misela a saccomano, ch'era del nostro Magnifico Signore. A dì XVI. del detto si partì il Patriarca da Rimini, e andò verso Cesena con le sue genti. Nel detto Milleesimo venne il Conte Francesco Sforza a campo a Gradara a dì XVII. d'Ottobre. A dì XIV. di Novembre si partì il Patriarca da Monte Fiore, e andò nella Marca, e con lui i compagni Roberto da Montelboddo, e Giacomo da Garbana. A dì XV. del detto venne il Conte Carlo figliuolo di Braccio da Montone a Corigliano, e a dì XVII. alloggiò a Savignano con persone circa ottocento, e voleva andare in Lombardia al soldo del Duca di Milano. A dì XVII. del detto fe' pigliare il Patriarca Giacomo da Garbana alla Rocca Contrada, e mettere in prigione.

A E a dì XVIII. del detto gli fe' tagliare la testa alla Rocca Contrada in quel luogo, dove fu tagliata al Taliano Furlano; e fu a ore due di notte. Il quale Giacomo era Capitano di gente d'arme. A dì XXVII. detto si partì il Conte Francesco Sforza da campo da Gradara, che lì era stato quaranta due dì, e si partì con poco onore, e furongli morti molti uomini d'arme da piè e da cavallo del detto Conte. E sempre dì e notte le bombarde traevano, e diègli il gua-
sto, che non vi rimase frasca sopra la terra per isdegno, che non l'aveva potuto avere, e diègli molte battaglie. E gli uomini del detto Castello sempre solleciti co i ripari portaronsi valentemente. Il qual Castello si è del prelibato Signore

B Misser Sismondo Pandolfo pre nominato, e fu tratto al detto Castello dal detto Conte quattrocento quarantasei pietre tra grandi e piccole, tutte bombarde; e furono morti di quelli di dentro circa quindici persone; e quelli di dentro fecero una Briccola, che dì e notte briccolava il campo, e ammazzarono molte persone del detto Conte. Nel detto Milleesimo a dì III. di Dicembre passò per Arimino il Magnifico Giovanni Galeazzo de' Manfredi di Faenza, e definò in Arimino nel Castel Sismondo del prefato Signore, e fugli fatto grande onore, ed egli veniva dal campo del Conte Francesco, ch'era stato a Gradara, e andava a Faenza con una piccola Compagnia. E il prelibato Signore Misser Sismondo Pandolfo predetto l'accompagnò fin fuori della Porta. A dì IV. di Dicembre si partì il nostro Magnifico Signore Misser Sismondo Pandolfo predetto, e andò in Lombardia con parte delle sue genti, e andovvi il Vicerè, e il Conte Carlo da Montone, Cesare da Martinengo, Giacomo di San Jemene, e molti altri Capi di Squadra, e Condottieri; e diceasi in Arimino, che il nostro Signore andava per Capitano del Duca di Milano. A dì XVII. del detto il nostro Santissimo Padre Papa Eugenio IV. creò quattro Cardinali, cioè l'Arcivescovo di Milano, Misser Tommaso da Serzana Vescovo di Bologna, l'Abate di San Paolo di Roma, e un Catalano.

C D MCCCCXLVII. a dì VII. di febbrajo ritornò da Milano il prelibato nostro Magnifico Signore Misser Sismondo Pandolfo con tutte le sue genti, che menò con lui. A dì XXIII. di febbrajo a ore nove di notte morì Papa Eugenio IV. a Roma, *cujus anima requiescat in pace*; e fu sepolto a San Pietro di Roma appresso alla sepoltura di Papa Eugenio III. in Vaticano con grandissimo onore da tutto il Collegio de' Cardinali, e da tutta la Corte, e Popolo di Roma, perchè fu Cattolico, e buon Papa. A dì VI. di Marzo Misser Bartolomeo de' Malatesti Vescovo d'Arimino fe' celebrare l'esequie divotissime per l'anima del prefato Papa Eugenio, alle quali esequie furono tutti i Religiosi e Conventi d'Arimino. E Maestro Francesco dell'Ordine de' Frati Minori fe' una solennissima predica a onore e laude di Papa Eugenio. A dì XI. del detto il nostro Magnifico Signore Misser Sismondo Pandolfo predetto fe' mandare per Arimino un bando della tregua fatta tra il Conte Francesco Sforza e tra i prelibati nostri Magnifici Signori Misser Sismondo predetto, e il Magnifico Signore Misser Malatesta Novello da Cesena, e Misser Federigo da Urbino, e Missere Alessandro da Pesaro, e tutti i suoi aderenti e raccomandati e collegati. E fu fatta la detta tregua *ad beneplacitum*. A dì IV. del detto entrarono tutti i Cardinali, i quali si ritrovarono in Roma, in Con-

cla-

elave, ed eleffero *unanimitèr & concorditer* Papa Miffier Tommafo da Serzana del Contado di Genova, il quale era Cardinale, fatto per le mani di Papa Eugenio, & era Vefcovo di Bologna, e fu fatto Cardinale nelle quattro Tempora del MCCCCXLVI. e a dì VI. di Marzo fu creato Papa, e fugli pofto nome Papa Niccolò V. A dì XIX. del detto fu incoronato in Roma Papa Niccolò V. a San Giovanni Laterano, con gran folennitate de' Cardinali, e di tutto il Popolo di Roma, e fecondo che fi diceva, furono alla detta Coronazione perfone più di feflanta mila. Nel detto Millefimo a dì XVI. d'Aprile fu pubblicato il parentado fatto dal noftro Magnifico Signore col Signor Antonio degli Ordellaffi da Forlì, cioè che il noftro Magnifico Signore avea dato Madonna Lucrezia fua figliuola al Signor Cecco figliuolo del detto Signor Antonio. E Miffier Lorenzo da Pefaro pubblicò il detto parentado in Corte nella Sala del noftro Magnifico Signore, e furonvi tutti i Cittadini d'Arimino. A dì XX. del detto morì il Signore Aluife di San Severino, e morì a Milano, il quale era al Configlio del Duca di Milano. A dì XXII. di Maggio morì Giovanni figliuolo del noftro Magnifico Signore, e fu feppellito a San Francesco nell' Arca del Signor Carlo, e fugli fatto grandiffimo onore da tutti gli Ordini, e da tutto il Popolo, e fu figliuolo di Madonna Ifotta.

MCCCCXLVII. a dì XIII. di Giugno venne Madonna Violante Donna del Magnifico Signore Miffier Malatefta da Cefena, e venne da Roma, e andò a Cefena a marito, e lì ricevette grandiffimo onore dalla Comunità di Cefena, e fu fatta grandiffima fefta per la fua venuta. E a dì XV. del detto la Magnifica noftra Madonna andò a Cefena a vifitarla, e andò magnificamente. A dì XXIX. di Giugno, che fu il dì di San Pietro e di San Paolo, fu addotto il Magnifico Signore Miffier Malatefta Novello da Cefena ammalato in Arimino d'una gamba, che egli fi fe' allacciare, che l'Altiffimo Iddio gli renda la fanità. A dì VI. di Luglio nel detto Millefimo vennero i figliuoli del Conte Francesco Sforza in Arimino, che venivano da Pefaro e andavano in Lombardia, e venne in fua compagnia il Signor Corrado con cento cavalli, e a dì VII. fi partì. A dì XII. del detto paffarono per Arimino le bombarde del Conte Francesco, che venivano da Pefaro, e conduffonle cinquanta pajia di buoi per fino fuori della Porta di San Giuliano, e liera la bombarda chiamata la Conteffa, e una bronzina, la quale andava in Lombardia. A dì XII. di Luglio morì Madonna Coftanza nipote del Signor Galeazzo da Pefaro e moglie del Signore Miffiere Aleffandro, e morì di parto, *cujus anima requiefcat in pace*. E fu feppellita a dì XVII. del detto, & ebbe grandiffimo onore, e furono veftite da perfone ottanta, e lì fi trovarono gli Ambafciadori del noftro Magnifico Signore Sifmondo Pandolfo de' Malatefti, e ciò fu Miffier Guglielmo de' Mafchi Cavaliere e Dottore, e Miffier Tobia e Miffier Niccolò Panzudo. A dì IX. d'Agofto paffò il Magnifico Conte Francesco Sforza per Arimino, il quale andava a Milano in ajutorio del Duca di Milano contra de' Fiorentini, e paffò con circa fei mila perfone tra a piè e a cavallo, e alloggiò a Santa Giuftina, e infieme con lui andava Madonna Bianca fua Donna, e la Madonna noftra andò a vifitare il Magnifico Conte fuo Padre. Nel detto Millefimo a dì XIII. del mefe d'Agofto morì l'Illufte Principe Filippo Maria

A Duca di Milano, e infermoffi a dì VII. del detto, e morì a Milano nel Caftello di Porta Zobia, ch'egli aveva fatto fare forriffimo, e i Milanefi che non l'avevano mai potuto vedere vivo, il viddero poi morto nel Duomo di Santa Maria, e morì di male di pondo, e lasciò erede il Re d'Aragona. E i Milanefi gridarono: *Viva la Libertà*, e tolfero il detto Caftello, e pretero alcuni gran Maeftri; e il Conte Francesco non era ancora paffato. A dì XVII. del detto ritornò il Signore Miffier Malatefta Novello a Cefena, ch'era ftato ammalato in Arimino, e con lui andò un Medico Greco, che diceva il guarirebbe. A dì XVIII. del detto ebbe la Signoria di Venezia Piacenza, ch'era del Duca di Milano, e ancora Lodi. Nel detto Millefimo a dì primo di Settembre fi diede il Popolo di Foffombrone al noftro Magnifico Signore Miffier Sifmondo Pandolfo de' Malatefti, e il chiamò per fuo Signore, che prima era di Miffier Federigo da Urbino. E fu chiamato d'improvifo dalla detta Comunità di Foffombrone; e a dì III. del detto Miffier Federigo predetto, e Miffiere Aleffandro da Pefaro corfero alla detta Città di Foffombrone, ed entrarono nella Rocca per tradimento, e miferonla a faccomano, che l'Altiffimo Iddio ne faccia vendetta. E il prefato Magnifico Signor Sifmondo Pandolfo fu tradito da chi egli fi fidava. A dì XXVIII. di Settembre paffò il Vicere per Arimino, che veniva di Lombardia, e andava dal Re d'Aragona con cavalli cinquanta, e il noftro Magnifico Signore Miffier Sifmondo Pandolfo l'accompagnò un pezzo fuori della Porta.

C MCCCCXLVII. A dì ultimo d'Ottobre andò il Reverendo Padre Miffier Bartolomeo Vefcovo d'Arimino della Casa de' Malatefti a San Francesco a benedire la prima pietra del fondamento della Cappella, che fa fare il noftro Signore Miffier Sifmondo Pandolfo a San Francesco, e così la benedì *cum Dei gratia*: e chiamafi la detta Cappella la Cappella di San Sifmondo, e poi *fequenter* ha fatto fare tutte le altre. Del detto Millefimo a dì VIII. di Novembre entrarono i fuorufciti di Foffombrone in Montalto del Contado di Foffombrone, e tolfero Bellaguarda, Cafapeffo, San Biaggio, San Gervafio, e la Torricella a petizione di loro, e affoldarono di molti fanti a piè a lor foldo per fare buona guardia per amore di Miffier Federigo. A dì XVI. del detto tolfe il Conte Francesco Sforza Capitano de' Milanefi la Città di Piacenza per battaglia, e mife la a faccomano; e Taddeo Marchefe fi riduffe nella Cittadella co' Commiffarij de' Veneziani. La detta Città era prima del Duca di Milano. E poi fi rivolfe, e dielfi alla Signoria. E mife le donne tutte a faccomano, e rubò tutte le Suore, e le Chiefe. A dì XXIII. del detto venne il Signor Galeazzo da Pefaro in Arimino, che veniva da Mantova, e a dì XXIV. del detto venne a San Francesco, accompagnato da tutti i Cittadini, e poi andò in Caftello, a vifitare il Signore Miffier Sifmondo Pandolfo, che Dio il mantenga in felicità. A dì XXV. di Novembre venne il Magnifico Signore Antonio degli Ordellaffi di Forlì, e il Magnifico Signor Cecco fuo figliuolo, che vennero in Arimino a vedere la Magnifica Madonna Lucrezia figliuola del Magnifico e poftente Signore Miffier Sifmondo Pandolfo de' Malatefti, Nuora del prefato Signor Antonio; e il prelibato Signor Cecco, come fua Spofa, e Mogliera. E fu loro fatto grandiffimo onore in prima dalla Magnifica Madonna, e poi dal

Si.

Signor Galeazzo da Pesaro, e dal nostro Misser lo Vescovo d'Arimino, e da Misser Giovanni da Venezia Vescovo e Collaterale del Papa, e Governatore di San Giuliano, e da tutto il Consiglio del prefato nostro Misser lo Vescovo, da Misser Sismondo Pandolfo nostro eccelso Signore, e da tutti i Cittadini d'Arimino. E veduto molto allegramente da tutta la Communità. A dì XXVI. del detto mese si fecero gran feste in Castello per amore de' prefati Signori di Forlì. E poi a dì XXVII. del detto si fecero gran feste nella Casa, che fu di Lunardo di Roello pure per amore del detto Signor Antonio, e del figliuolo. A dì XXVIII. di Novembre si partì il Magnifico Signor Antonio di Forlì, e il Signor Cecco suo figliuolo, e accompagnollì il nostro Magnifico Signore Misser Sismondo Pandolfo de' Malatesti, e il Signor Galeazzo, e il nostro Misser lo Vescovo d'Arimino, e il Vescovo, che sta in San Giuliano, Collaterale del Papa in Romagna, e tutti i Cittadini e Gentiluomini, che potevano cavalcare; e andarono la sera ad alloggiare a Sant' Arcangelo, & era ordinato, che fosse loro fatto grandissimo onore. A dì XVIII. di Dicembre tra le dicinove e le vent' ore mandò il nostro Magnifico Signore Misser Sismondo Pandolfo de' Malatesti per li dodici Cittadini del Consiglio, e disse loro, come egli era acconcio con l'Illustrissima Lega de' Veneziani, e de' Fiorentini con due mila cavalli. E che ogni uomo poteva andare a Venezia, e a Fiorenza per mercanzie, come fosse mai; e così eglino possono fare qui in Arimino. A dì detto di sopra si bandì la tregua fra il nostro Magnifico Signore Misser Sismondo Pandolfo de' Malatesti, e Misser Federigo d'Urbino, che ognuno stesse sul suo terreno, e che non praticasse l'uno dall' altro. A dì detto fe' il Papa Misser Niccolò da Cremona Protonotario Viccamerlengo Vescovo di Piacenza. A dì XXIV. del detto si partì da Arimino Misser Bartolomeo de' Malatesti benemerito Vescovo d'Arimino, e andò a Roma a visitare Papa Niccolò, che il mandava il nostro Magnifico Signore, e andò con una bella Compagnia, e bene in punto, come egli meritava, e fe' la Signoria sua la via di Fano.

MCCCCXLVIII. A dì XXV. di Gennajo tolse il Signor Galeazzo Monteluro con l'ajutorio delle cerne del nostro eccelso Signore Misser Sismondo Pandolfo de' Malatesti, il qual Castello era del Contado di Pesaro. A dì ultimo di Gennajo venne in Arimino una grandissima pioggia d'acqua con tuoni grandissimi, e durò la detta pioggia più d'otto dì. A dì XXVIII. del detto tolse Misser Fantino Dandolo da Venezia la possessione del Vescovado di Padova, e bene meritò. A dì V. di febbrajo menò il Magnifico Condottiere Giovan Francesco figliuolo che fu del Magnifico Conte Ugolino da Piagnano qui in Arimino la Moglie, che fu del Signor Leone fratello del Conte Francesco Sforza, la quale egli ha tolta per sua Donna e Mogliere. E furono ricevuti qui in Arimino, e fu loro fatto grande onore, e alloggiarono nel Borgo di San Giuliano in casa di Maestro Niccolò Medico d'Arimino. A dì XVII. di febbrajo fe' Papa Niccolò V. l'Arcivescovo di Messina Cardinale, e donògli il Cappello, e fu il primo Cardinale, ch' egli fe'. A dì XII. del detto ritornò il nostro Magnifico Signore Misser Sismondo Pandolfo de' Malatesti da quello di Fano con tutte le sue brigate, e venne ad alloggiare in quello d'Arimino per le Castella, e la

Tom. XI.

A sua famiglia alloggiò nella Città. A dì XXVIII. del detto nell' ora di Terza in Arimino nella Corte del Castello Sismondo il nostro Magnifico Misser Sismondo Pandolfo de' Malatesti fe' Cavaliere il nobile giovane Missere Antonio figliuolo di Francesco de' gli Atti con gran trionfo e magnificenza. E furonvi tutti i Cittadini. Missere Antonio del Conte da Urbino gli mise gli speroni. Misser Pier Giovanni gli cinse la spada. E il prefato nostro Signore gli diede la Gaudada, e il giuramento, e dissegli, che fosse buono e leal Cavaliere. E donògli cinque vestimenti di seta, tre di drappo d'oro, e due di seta, tre pezze di velluto, e un bacile d'argento, e uno bronzo, tazze, e scudelle d'argento. B E donògli i Borghi di Razano con le carte in mano. E la sua Magnifica sorella Madonna Isotta gli mandò a donare Ducati dugento d'oro in una razza. A dì ultimo del detto venne l'Ambascieria del Duca di Borgogna a visitare il Papa, e furono cavalli centocinquanta. In quel dì venne il fratello del Papa a visitarlo, che ancora non l'avea veduto Papa. A dì VIII. di Marzo fra le quindici e le sedici ore si partì d'Arimino il nostro Magnifico Signore Misser Sismondo Pandolfo de' Malatesti e andò al soldo dell' Illustrissima Lega de' Veneziani e Fiorentini, e andò ad alloggiare a Sant' Arcangelo il primo dì, e poi andò in quello di Fiorenza con una bellissima Compagnia da piè e da cavallo. Dicevasi ch' erano persone due mila o più; e andava in ajutorio de' Fiorentini, perchè il Re d'Aragona gli faceva lor guerra. Preghiamo il nostro Signore Iddio, che gli dia vittoria. A dì XX. di Marzo fecero i Commissarij di Misser Federigo l'entrata di Talachio, che lo furarono, perchè non si guardarono. A dì primo d'Aprile gli uomini di Monte Grimano, di Monte Itasse, della Valle di Sant' Anastasio in Monte Feltro misero i Commissarij di Misser Federigo di notte tempo dentro alle dette Castella. Ma molte fanterie delle nostre cerne sono andate per soccorrere. Il nostro Signore Iddio doni loro vittoria. A dì II. d'Aprile venne una gran neve per fino a Verucchio, a Monte Scudello, e per tutto Monte Feltro. D

Copia cujusdam Literæ, cujus tenor est.

E **M**agnifici Majores honorandi. Ad gaudium avviso le Magnificenze Vostre, come questa mattina arrivarono nella Serra di Pietra Rubia, in luogo detto Pozzo Bolognino, da trecento Fanti inimici con circa quindici cavalli, o venti armati, e noi con circa dugento fanti e qualche cinque cavalli andammo a trovarli animosamente. Quelli avemmo tutti feriti e artati fino sotto Frontino, e di loro presa grandissima quantità, che il modo proprio non ve lo posso avvisare, perchè ancora non ho fatto rassegna, ma si stima, che siano più di dugento. La maggior parte sono d'Urbino. Per questa volta non avemmo potuto di più; ma l'avemmo fatto volentieri. Lasciamo mo rompere questi altri, che sono in Monte-Feltro, a Misser Jacomo Mircoaldo, e al Barisello, che metto certo e per fermo, che trovandosi, senza dubbio alcuno faranno il simile, perchè sono tristi di nido, e avemoli sbigottiti. Questi Fanti li tengo ancora a Carpegno, alla Castellazza, e a Pietra Rubia, per fino a che le Magnificenze Vostre m'avviseranno d'altro. Raccomandomi sempre a quelle. Avvisovi, che avemmo la Patente di Misser Federigo, che costituiva Commissario Marino da Cingole, la qual Patente

S f f

te

te in quest' ora la mandiamo al nostro Magnifico Signore.

Ex Petra Rubia die IV. Aprilis MCCCCXLVIII. I quali Fanti venivano verso Urbino, e andavano a fare spalla a quelli di Monte-Feltro.

Johannes Franciscus Comes Planani.

A tergo: *Magnificis Viris Majoribus Consiliariis Arimini.*

Copia alterius Literæ tenoris infrascripti.

Magnifici Domini mei. Questa mattina all' Alba i nostri nemici, i quali erano in Monte-Feltro, si mossero per passare alla Serra di Pietra Rubia, dove si ritrovò Antonello da Narni con la sua squadra co' i Garzoni da Pietra Rubia, da Carpegno, dalla Castellazza, e con gli altri fanti, i quali erano lì in quel luogo. I quali hanno rotto gl'inimici e fracassati, e presne più di cento. Appresso Antonello scrive qui al Magnifico Gianfrancesco, come esso è ferito, e perchè Dio gli mandi qualche valente Medico da Arimino. Raccomandomi alle Magnificenze vostre.

Macerata VIII. die Aprilis.

Præterea intendo, che Antonello è ferito disconciamente. Io gli ho mandato un valente giovane Medico di qui.

Vester Antonius de Cortisinis Commissarius Macerata.

A tergo: *Magnificis Dominis Meis Consiliariis Illustris Domini Domini Sigismundi Pandulphi.*

MCCCCXLVIII. a dì X. d'Aprile si renderono a patti Monte Grimano, e Monte Itasse, che prima s'erano ribellati al nostro Signore, & eranli dati a Misse Federigo. E fu morto Antonio Matto a Monte Itasse d'una pietra. E poi si partirono da i detti Castelli, e andarono a campo alla Valle di Sant' Anastasio, che s'era ribellata, & cravi dentro Giovanni da Culdazzo con circa trenta fanti forestieri. E a dì XI. del detto ebbe la gente del nostro Magnifico Signore la detta Valle a patti, ch'erano circa cinque mila persone tra genti d'armi, e fanti forestieri, e cerne. A dì XII. d'Aprile si partì il campo dalla Valle di Sant' Anastasio, e andò a Monte Copiolo in Monte-Feltro. A dì XIV. d'Aprile si partì il campo del nostro Magnifico Signore da Monte Cupiolo, e li abbruciò molte case, e abbruciò il Borgo, e arò i lor grani, e partissi, perchè vennero le lettere, che si levassero le offese da una parte e dall'altra. A dì XX. d'Aprile gli uomini e il Comune di Cornaldo pigliarono Gattabriga loro Signore, e tolgli la Rocca, e gridarono: *Viva la Chiesa*; ed egli fu cacciato, e messa la sua roba a sacco. A dì V. di Giugno morì Misse Bartolomeo de' Malatesti Vescovo d'Arimino al Vescovado vecchio a i Frati di Monte Oliveto, e li fu sepolto. A dì XVIII. di Giugno morì il Signor Guidazzo da Faenza a i Bagni di Petriolo con certi suoi famigli. A dì XX. d'Agosto venne l'Ambasceria del Re di Francia ad Arimino, la quale andava a Roma a visitare Papa Niccolò con cavalli trecento. Nel detto Millesimo era a campo la Maestà del Re d'Aragona; del mese di Settembre il nostro Magnifico Signore Pandolfo de' Malatesti il fe' levare da campo con le sue genti, e con le altre de' Fiorentini con gran danno e poco onore del Re; e poi fu fatto l'accordo, e il Re si partì, e andò verso l'Aquila con le sue genti. A dì XIV. di Settembre ruppe il Conte Francesco Sforza il campo della Signoria di Venezia appresso a Cara-

vazo, e fu una gran rotta con grandissimo danno di cavalli quattro mila, e fanti tre mila. A dì XXI. d'Ottobre s'acconciò il nostro Magnifico Signore con tre mila cavalli, e altrettanti fanti. Del detto mese d'Ottobre s'accordò il Conte Francesco con la Signoria di Venezia, e dicevasi, che la prefata Signoria gli pagava quattro mila cavalli per acquistare Milano, e fe' buona pace con la Signoria. A dì XXII. di Novembre si partì il nostro Magnifico Signore, e andò al foldo della Signoria di Venezia con gente assai da piè e da cavallo, & era stato al foldo della Comunità di Fiorenza, e avea ricevuto grande onore, e avea cacciato il Re d'Aragona in Puglia.

B MCCCCXLIX. nella Natività di Gesù-Cristo Papa Nicola fe' Cardinale il suo fratello, il quale era Vescovo di Bologna, e Legato della Marca, e anche fe' Cardinale Misse Latino di Casa Ursina Arcivescovo di Taranto, e anche Misse Astorre Spadainfazza, Arcivescovo di Napoli. da Benevento Legato di Bologna fu fatto Cardinale, ed anche fe' tre altri Cardinali oltramontani. E bandissi il perdono a Roma cominciando nell' Anno MCCCC.

C MCCCCXLIX. a dì . . . di Gennajo morì il Cardinale di Taranto di Casa Ursina, e il Cardinale di San Paolo, e morirono infra cinque o sei dì l'un dall'altro. Nel detto Millesimo del mese d'Aprile si partì Francesco Piccinino, e il Conte Giacomo suo fratello dal Conte Francesco Sforza, e andarono a Milano, e anche con altri Condottieri. Del detto mese d'Aprile si partì il nostro Magnifico Signore da campo da Crema, e venne a Caravazo della Signoria di Venezia. Del detto mese fu morto il Conte Dolce Condottiere del Conte Francesco in quello di Milano in una scaramuccia. Del detto mese Papa Felice rinunciò il Papato, e rimase Cardinale, e fu fatto da Papa Niccolò Legato in Francia, e furono fatte a Roma grandissime allegrezze per tre dì, e fuochi, chiamato Cardinale di Santa Sabina. A dì primo di Giugno morì la Magnifica Madonna Polissena Donna del nostro Magnifico Signore. Alla sua sepoltura furono doppieri cento venti, e fu sepolta a San Francesco in Arimino, con tutto il Popolo. Fu vestita la sua famiglia di nuovo. Il Vescovo di Cesena con tutta la Cheresia d'Arimino fu alla sua sepoltura; *cujus anima requiescat in pace*. A dì XXVI. di Giugno arrivò ad Arimino il Cardinale di Sant' Angelo, che veniva di Francia, e di Spagna, Legato del Papa, e partissi a dì XXVII. di Giugno, e andò la sera ad alloggiare alla Cattolica. Nel detto Millesimo del mese di Giugno si partì Papa Niccolò da Roma per la moria, e venne a Spoleti, e li morirono molti Cortigiani. Del detto mese si partì il Papa, e andò a Tolentino nella Marca, e poi andò a visitare la nostra graziosa Madonna Santa Maria di Loreto, e poi andò a San Severino. Del mese di Luglio morì in Lombardia Roberto da Monteboddo Condottiere dell' Illustrissima Signoria di Venezia; *cujus anima requiescat in pace*. A dì XXIV. di Luglio si partì Papa Niccolò da San Severino con pochi Cardinali, e pochissima gente con la Corte dispersa. A dì del detto mese di Luglio morì Aluise del Verme in Lombardia di sua morte naturale, *cujus anima requiescat in pace*. A dì XXX. del detto venne il Magnifico Signor Malatesta Novello de' Malatesti ad Arimino, che veniva dal Bagno, e venne anche Madonna Margherita de' Malatesti, che fu Don-

za del Signor Galaotto Roberto de' Malatesti, e venne per istanza in Arimino. Nel detto Millefimo all'entrata del mese di Settembre il nostro Magnifico Signore Misser Sismondo Pandolfo de' Malatesti fu fatto Governatore della gente d'arme della Signoria di Venezia, e poi andò a campo a Crema. A dì XVI. del detto mese si rende Crema al prefato Signore Misser Sismondo Pandolfo de' Malatesti per l'illustrissima Signoria di Venezia, ed egli la fornì. Nel detto mese di Settembre ebbe il Conte Francesco Sforza Pizighettone, il quale gli diede il Castellano per danari, ed anche ebbe Cassano. Del detto mese di Settembre s'accordarono i Milanesi con la Signoria di Venezia, e fecero lega insieme, e fu bandita la pace a Venezia. Del detto mese di Settembre Misser Carlo da Gonzaga diede lodi al Conte Francesco. Pensasi che sarà Duca di Milano. Del detto Millefimo e del mese d'Ottobre fu cominciata la Torre nel Borgo di San Genesio appresso la Chiesa di San Giovanni fuori di Porto, e fu fornita del mese di Dicembre. A dì XVI. d'Ottobre morì Francesco Piccinino Capitano de' Milanesi a Milano, e avea una bella Compagnia. Del detto mese fu morto il Signor Borso fratello del Conte Francesco a Milano, dandosi la battaglia a i Borghi. Del detto Millefimo a dì V. di Novembre morì in Arimino il Conte Antonio Segretario del nostro Magnifico Signore, & ebbe un grandissimo onore alla sua sepoltura. A dì XIX. di Novembre morì Misser Giusto da Valle Montone, Dottore valente, e buon'uomo, Consigliere del nostro Magnifico Signore, & ebbe un solennissimo onore, e fu sepolto a San Francesco. Del detto Millefimo a dì XIII. di Dicembre s'accordò col Conte Francesco il Castellano di Trezzo, e diègli Trezzo per danari. Del detto mese entrò il Vescovo d'Orvieto dentro da Rieti con Giacomo da Santo Jemme, Condottiere della Chiesa con gli usciti, e furono morti assai, cioè Misser Arrigo Cavaliere, e Capo di Parte, con molti altri; *cujus anima in pace quiescat*. Del detto Millefimo e mese riacquistò il Re d'Aragona Castiglione della Pescara per la via della Rocca, il quale gli avevano tolto i Fiorentini. Del detto mese romoreggiò la Città di Camerino. Una parte gridò: *Viva il Popolo, e la Chiesa*; e l'altra parte: *Viva la Santa Chiesa, e la Casa Varano*, e questi ottennero vittoria.

MCCCC. a dì XXVI. di febbrajo fe' l'entrata di Milano il Conte Francesco Sforza, perchè i Milanesi non si potevano tener più per la fame, perchè non potevano aspettare più soccorso. Ed entrò con poca gente, e fu chiamato dalla Comunità, e fu fatto Duca di Milano dal Popolo. Fu morto Misser Lunardo Venieri Commisario della Signoria di Venezia in Milano; e la Signoria predetta era in lega con la Comunità di Milano, e non la potè soccorrere. Del mese d'Aprile il nostro Magnifico Signore Capitano dell' Illustrissima Signoria di Venezia venne in Venezia con gran trionfo, e fugli fatto un grande onore. E a dì IX. di Marzo si partì, e ritornò in Lombardia con le sue Compagnie. A dì XIV. di Giugno ritornò il nostro Magnifico Signore di Lombardia, ch'era stato Capitano Generale dell' Illustrissima Signoria di Venezia, e venne in Arimino a desinare, e venne con le sue Compagnie, e tornò con grande onore, e con una grossa gente da piè e da cavallo. Nostro Signore Iddio il mantenga in buono stato. A dì XVIII. del detto mese si partì il prefato nostro Magnifico Signore da Rimini con

Tom. XV.

A le sue Compagnie, e andò verso Pesaro. Al detto dì si partì Papa Niccola da Roma, e venne a Spoleti con alcuni Cardinali, e poi si partì, e venne a Foligno, e di lì si partì e venne a Fabriano. Nel detto Millefimo del mese di Luglio si concluse a Ferrara la pace fra la Maestà del Re d'Aragona, e l'illustrissima Signoria di Venezia. Nel detto Millefimo si partì da Rimini il nostro Magnifico Signore, e andò a Fabriano a visitare Papa Niccola. A dì XXVI. d'Agosto il nostro Magnifico Signore si partì da quello di Fano, e di nuovo andò a Fabriano, bene accompagnato con alcuni Signori e Gentiluomini, a visitare Papa Niccola, e gli vennero incontro molti principali Cortigiani. E smontò al Palazzo del Papa con grandissimo trionfo. Il Papa gli fe' presentare doppiieri assai, castroni, vitelle, confezioni, biada, e molte altre cose, che fu veduto e ricevuto dal Papa con somma umanità, e ottenne, e fu rinovato di tutte le sue Terre, & ebbe tutto quello, che dimandò; e non fu ancora niun Signore, che ricevesse tanto onore quanto egli. E dal Papa, da Cardinali, e da tutta la Corte di Roma fu legittimato il Magnifico Roberto, e il Magnifico Malatesta, suoi figliuoli. A dì II. di Settembre si partì da Fabriano, e venne in quello di Fano. A dì XXVII. d'Agosto arrivò in Arimino Monsignore il Cardinale Vicecancelliere, il quale veniva da Fabriano, e andava a Verona al suo Vescovado. E stette in Arimino due dì alle spese del nostro Magnifico Signore, e fugli fatto grande onore, e stette in Corte. E partissi a dì XXIX. del detto, e andò al Porto Cefenatico, e poi si partì, e andò a Verona con sessanta cavalli e otto Corrieri grossi. Il Magnifico Signore Misser Malatesta il ricevette con grandissimo onore al Porto. A dì ultimo di Settembre morì l'illustrissimo Signore Misser Lionello Marchese di Ferrara, e morì a Bello Riguardo, e fu fatto l'illustrissimo Signore Misser Borso Marchese di Ferrara con grande onore. Del detto mese morì il Castellano di Sant'Angelo, Condottiere della Chiesa, a Monte Fiascone di peste, secondo che si disse in Arimino. A dì XIII. d'Ottobre a ore due di notte apparve la Cometa sopra Arimino. A dì XV. del detto furono posti due Alifanti nella Cappella del Signore a San Francesco. L'Abate di San Gaudenzio li benedisse. A dì XXII. d'Ottobre venne una gran neve in Arimino, e per gli antichi d'Arimino non si ricorda mai la maggiore. A dì XXIII. del detto furono messi due altri Alifanti nella detta Cappella, e furono benedetti per lo detto Abate. A dì XXIV. del detto venne un'altra gran neve con una gran buffa. Del mese di Novembre fe' pigliare il Duca di Milano Misser Carlo da Gonzaga da Mantova, e mettere in prigione. La cagione non si fa. E poi il fe' trarre di prigione, e tratto di prigione si partì e ruppe il confine, e andò nelle Terre della Signoria di Venezia. A dì VIII. di Dicembre il nostro Magnifico Signore fe' Cavaliere Misser Tommaso Spadaintesta d'Arimino in casa del detto Misser Tommaso con gran festa e trionfo e li desinò il Signore con molti de' suoi. E fu fatta una bella festa, nella quale il prefato nostro Magnifico Signore usò assai piacevolezza, e ci furono Misser Lorenzo, Misser Pier Giovanni, Misser Antonio de' gli Atti, e Misser Roberto de' Maschi, e il Conte Gianfrancesco da Piagnano. Del detto Millefimo a dì XIX. di Dicembre morirono a Roma al tempo del Giubileo nel Ponte di Sant'Angelo per la pressa della gente, che abbondò, circa dugento fer

Sff 2

ansa

tanta persone al tempo di Papa Niccolò. Il nostro Signore Iddio abbia compassione a quelle anime.

MCCCCLI. a dì XIII. di Gennajo venne il Duca di Sterliche in Arimino, il quale veniva da Roma, e fu ricevuto dal nostro Magnifico Signore con molto onore, e fu fatta in Castello una festa con molto trionfo di balli, e altre magnificenze. Il detto Duca nel detto dì fe' Cavaliere in su la festa Misser Michele Ungaro, famiglia del nostro Magnifico Signore. A dì XV. si partì, e il nostro Magnifico Signore gli donò un bellissimo Corsiere. A dì XVII. di Gennajo arrivò in Arimino il Conte Martino da Segna, che veniva da Roma, e fugli fatto dal nostro Signore grande onore.

MCCOCLII. a dì II. Gennajo morì in Ferrara Misser Miliaduse, figliuolo del Marchese di Ferrara. A dì XVII. del detto arrivò a Ferrara l'Imperadore Arrigo, e con lui venne il Re d'Ungheria, e il Duca d'Austria, e molti altri

A Baroni e Cavalieri, con due mila bocche, e a tutti fe' le spese il Marchese, e fugli fatto un grandissimo onore. A dì I. di Marzo fu consecrata la Cappella di San Sismondo in San Francesco, la quale ha fatto edificare il nostro Magnifico Signore, la quale fu consecrata da Misser lo Vescovo d'Arimino, dal Vescovo di Pesaro, dal Vescovo di Cesena, dal Vescovo di Bertinoro, e anco vi fu l'Abate di San Gaudenzio, e l'Abate di San Giuliano d'Arimino con un solennissimo officio. I quali Vescovi le diedero tre anni e tre quarantene d'Indulgenza per Bolla di Papa Niccolò, e così la prima Domenica del mese. E tutti questi Vescovi desinarono col nostro Signore nel Convento di San Francesco, e ciascuno de' detti Vescovi diedero quaranta dì di perdono alla detta Cappella. Nel detto dì a ore ventidue si corse un pallio di Veluto verde, cioè una pezza, per onorare detta festa di San Sismondo.

I L F I N E.



MONUMENTA PISANA

Ab Anno MLXXXIX. usque ad Annum MCCCLXXXIX.

DEDUCTA,

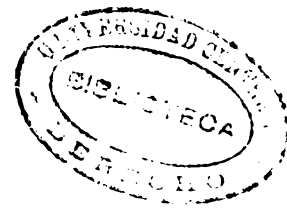
Et continuata usque ad MCCCCVI.

AUCTORE ANONYMO,

Nunc primum luce donantur

E MANUSCRIPTO CODICE

BIBLIOTHECÆ MEDICEO-LAURENTIANÆ.



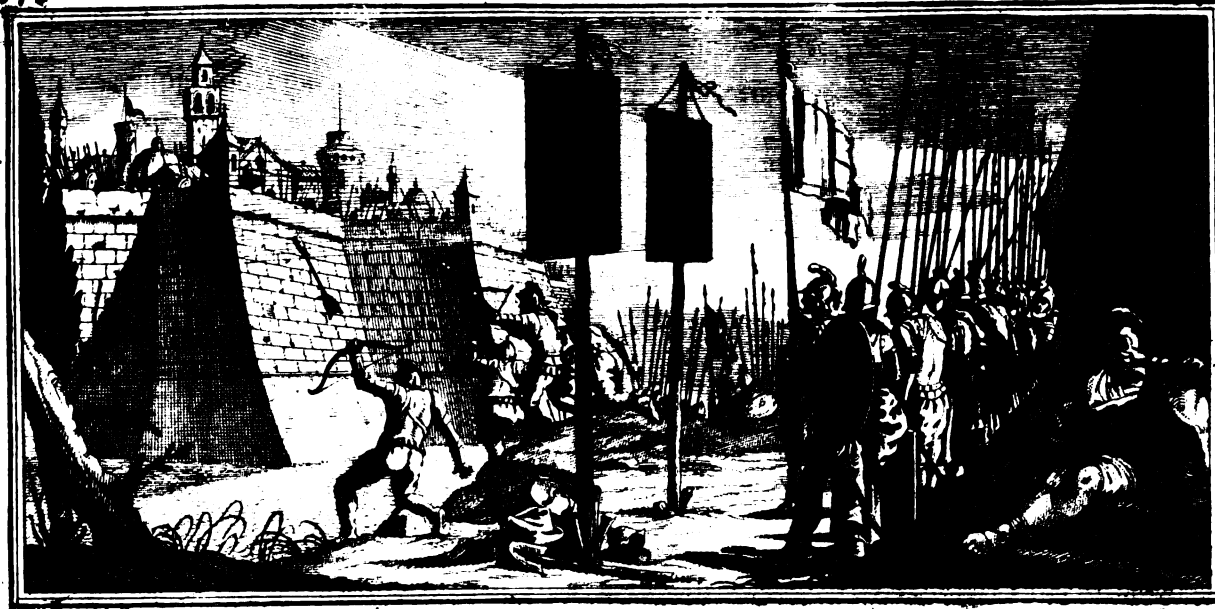
271

IN MONUMENTA PISANA PRAEFATIO LUDOVICI ANTONII MURATORI.

Chronica Pisana, quae intuli in Tomum VI. Collectionis, hujus narrationem suam perducunt non ultra Annum 1269. Pisanae autem Civitatis dignitas omnino poscebat, ut Historia aliqua succederet, quae reliqua potentis olim Populi gesta nobis exhiberet, immo, si fieri posset, priora etiam Secula retexens, multos ab iisdem Chronicis supra editis errores detergeret. Neque enim prorsus conquiescere ad illa possumus, siue Chronologiae ordinem, siue historica ipsa facta spectemus. Sed nihil mihi vetustius occurrit. Quod possum, subsidium exhibeo ad continuandam eximiae Urbis Historiam, hoc est *Monumenta Pisana*, ab Anno 1089. usque ad 1389. literis consignata, quae nunc primum publicam in lucem effero. Celeberrima Laurentiana Bibliotheca, ad Serenissimos magnos Etruriae Duces spectans, haec mihi suppeditavit: cura videlicet ac ope doctissimi Viri Antonii Mariae Biscionii J. V. Doctoris Florentini, ejusdemque Laurentianae Custodis; qui non solum haec mihi e MSto Codice describenda curavit, sed etiam exemplum cum eodem Codice contulit, correxit, atque distinxit. Hujus autem Historiae Auctor plane mihi ignotus est; immo ne certo quidem agnoscere potui quo tempore is fuerit in vivis, & num illius aetate contigerint postrema Pisani Populi gesta, ad Annum usque 1389. deducta, an potius posterior aliquis Seculi XVI. Scriptor commentarios veterum in usum aut suum aut publicum converterit. Mediceo-Laurentianus quippe Codex Anno tantum Christi 1551. exaratus fuit. Unum tamen praestare heic licet: nempe qualiscumque istorum Auctor, aut consarcinator fuerit, Monumenta ipsa ex antiquis Historicis Pisanis hausta fuisse, multaque heic haberi, quae persuadere videantur, eadem scriptis mandata fuisse, antequam Pisas Florentina Respublica suae ditioni adjunxerit, hoc est ante Annum 1406.

Mecum Historiam ipsam perlustrare si cui grave non sit, ad Annum 1130. commemorari videat Rogerium Siciliae Regem, cujus Regni, Scriptor ait, *ora ne è Re, Ruberto e li Nipoti*. Ergo haec scripta Seculo XIV. aut saltem ante traditum Aragonensibus Neapolitanum Regnum. Anno 1294. & pluries alibi Florentinos superbiae vento inflatos, atque occultis consiliis, malisque artibus in Pisanum Populum semper conspirantes, libere nobis exhibet. Quam dicendi licentiam sibi fortasse nequitiam tribuisset Pisanus Scriptor, postquam Florentinis Pisae parere didicerunt, eorumque iram ac dominationem revereri. Ad Annum 1370. narrat ille, Plumbinum Oppidum sua adhuc aetate in Pisanae Reipublicae ditione extitisse. Tum ad Annum 1372. de Florentinis conqueritur, quod militarem Societatem Comitum Lucii clam in Pisanos impulissent. Tum subridens addit: *Vedete: buoni vicini e amici sono i Fiorentini, avendo tuttavia dal Comune di Pisa ciò, che fanno chiedere, e sì da Messer Piero Gambacorta, e dal suo stato, che sono franchi dalle gabelle &c.* Haec hominem produnt iisdem temporibus viventem atque scribentem. Quamquam neque ista animadvertisse opus erat, quum postrema pars Historiae ipsius adeo minutis temporum, locorum, ac rerum coloribus expressa fuerit, ut ubique sentias Historicum suo tempore acta in codicillos referentem, & Gibellinae factioni, ac praecipue Gambacurtis in Pisana Republica dominantibus addictum. An vero hosce Annales Paulus Troncius ad manum habuerit, quum scriberet Pisanam Historiam, Anno 1682. Liburni typis aeneis impressam, decernere non ausim. Illud potius affirmare mihi posse videor, cupienti agnoscere antiqua Pisanorum gesta Opus hoc neque ingratum, neque inutile esse futurum. Denique ad Chronologiam quod attinet, erunt heic fortasse, quae cum aliorum Historicorum narratione pugnent;

gnent; neque certe sine aliquo examine cuncta sunt nobis e vestigio excipienda, quum fieri potuerit, ut annis non suis facta aliqua fuerint assignata. Quo vitio aliae quoque Pisanorum Historiae alicubi laborant. Porro unusquisque haec legens, perpetuo meminerit oportet, Auctorem ubique peculiarem Aeram Pisanae Urbis sectatum fuisse, quae nimirum novem mensibus Annum vulgarem a Circumcisione antevertit, suumque ab Incarnatione deducit, ita ut die XXV. Martii Anni apud nos decurrentis 1729. Pisani jam numerare coeperint Annum 1730. Luxata haec tibi fere omnia videantur, nisi regulam istam prae oculis semper habeas.



CRONICA DI PISA.

*Come si cominciò a fare lo Duomo di Pisa
nel 1089.*



El Mille ottantanove Pisa cominciò a edificare a onore della Vergine Maria lo Duomo quine dove è, che era prima una Chiesa, che si chiamava Santa Reparata, & mandarono allo 'm-

peradore Arrigo Terzo nella Magna Aldrobando de' Vesconti di Pisa colli fratelli Ambasciatori, li quali impetrarono dal detto Imperadore per dora della Chiesa Santa, la Corte di Papiana, e di Riguli, di Val di Serchio.

Come li Pisani donarono la Chiesa di Santo Andrea alli Monaci di Marsiglia.

Nel Mille cento sedici Arrigo Quarto Imperadore di Roma, a prego del Comune di Pisa (che in quello anno con suo pericolo, e fatica, e spesa aeva cavato di mano a i Saracini Majorica, & Minorica, e le Terre quinde appresso, di che morta vi fue molta gente e buona de' Pisani, e sepolta a Marsiglia a una Chiesa si chiama Santo Vittorio, e però fue donata dal Comune di Pisa alli Monaci del detto luogo la Chiesa di Santo Andrea in Chinzi- ca) confermò per la Chiesa Maggiore di Pisa la Corte di Papiana, e di Riguli; e ordinò, che la detta Chiesa per cosa che tenesse dallo 'mperio, e che acquistassino, non fusse tenuta a pagare alcuno tributo, nè avere spesa dallo 'mperio per udir piati, nè a dar foderò, nè albergaria, o letti, o case, o a pagare, o a rap-presentare alcuno uomo, o costringere, o pagare date, o colte, o esazione alcuna.

Tom. XV.

*Come fu confermata l'Insegna vermiglia
alli Pisani.*

Nel Mille cento venti Papa Calisto Secondo nato di Borgogna, figliuolo del Conte Testardito, tornando di Provincia a Roma, brevilleggiò, e confermò la Sardigna alli Pisani, e dielli la Insegna vermiglia, e andonne a Roma con grande onore, e fue confermata per lo 'mperadore la ditta Ansegna vermiglia.

*Come li Pisani difeseno da' Romani
Papa Innocenzio.*

Nel Mille cento trenta Papa Innocenzio Secondo, e nato in Transtevere di Giovanni Norimano di Roma, il quale come Legato andato a oste contro lo Re Ruggiero di Sicilia, che ora ne è Re, Ruberto e li Nipoti, e sconfitto, e preso da lui ribello della Chiesa di Roma, fu chiamato Papa in discordia a un Pietro Leone Cardinale, che fu chiamato Aniceto Papa, e per paura del detto Pietro, Innocenzio s'incastellò in delle Case de' Frajapani, e in Culi-seo di Roma, e quine fu assagliato dal ditto Aniceto con molti Romani, li quali poichè no poteno prendere, rubarono lo Tesoro della Chiesa, e corrupeño in tanto li Romani, che lo ditto Papa Innocenzio non si potea difendere; e però mandò per li Pisani, li quali colle loro Galee nel menonno a Pisa colli suoi Cardinali a prego di Santo Bernardo; e quì in Pisa stette come Papa, e Cardinali difesi per Pisa da Aniceto, & da' suoi seguaci, che occuparono di fatto in Roma lo Papato. E' fece lo Conciglio in Chiaramonte, e in Rinsò, e tornonne per terra a Roma con Lottario Re della Magna, lo quale caccide del Regno lo ditto Aniceto, e messe in pacifica possessione Innocenzio Papa preditto a bonrà delli Pisani.

T t t

Deb

Delle Dignità date all' Arcivescovo di Pisa.

Nel Mille cento trentasette lo detto Papa Innocenzio pacificò Genova, e Pisa insieme; e lo Vescovo Piero di Pisa, lo quale in prima fu Abate di San Michele di Pisa, fecelo Arcivescovo, e diedeli per suoi Suffraganei lo Vescovo di Populogna, e quello di Lerici, e quello di Sagona, e di Ghiaccia, e di Corsica, e di Cività, e di Sartelli, e di Sardigna, e fecelo Patriarca in tutta la Sardigna: e quine è Legato per la Chiesa di Roma.

Nel Mille cento trentotto lo ditto Papa col ditto Imperadore, e colli Pisani andorno contra lo Re Ruggieri, e tolse tutta la Terra ferma, e elli fuggitte in Cicilia, e il ditto Imperadore tornò nella Magna.

Nel mille cento trentanove Currado Secondo Re de' Romani a prego di Santo Bernardo, donò a Miffre Baldovino Arcivescovo di Pisa la Corte d'Avane, Bovajo, e Monello, e lo Padule d'Arfula, la Corte di Bientina, lo Prato, e l' Frodo di Buti, e di Vicopisani, e di Santo Giovanni alla Vena, e di Servalunga, lo Gonfo nuovo e vecchio, la Bergaria di Pugnano, e la Bergaria di Valteiano, lo Prato e l' Sedio di Rassignano, e di Vada, lo Padule di Notiavello, lo Terzo di Stagno, le Prese di quella di Casciaula e di Ripali, posto nelle Piagge: e confermò li patti, che erano fra l'Abate di Morrona, lo Comune di Vivalto, del Castello Montanine; cassò la concessione, ch' avea fatta di Livorna alli Marchesi di Massa, e concedette uno passaggio, che si chiama Ripaggio, si potesse escire per parte dell' Arcivescovo intorno a Pisa.

Come li Lucchesi tolsero uno Castello alli Pisani.

Nel ditto anno li Lucchesi preseno Castello Aghinolfo, il quale era di Pisa, e l'Arcivescovo Ruggieri, che v'era dentro: e di presente li Pisani lo tolsero loro, e liberorno il ditto Arcivescovo delle mani delli Lucchesi.

Come si fe il passaggio nel 1146.

Nel Mille cento quarantasei Eugenio, lo quale fu in prima Pisano, Arciprete di Pisa, e era intrato nell' Ordine di Cistella, e fatto Abate di Santo Nastagio, fue chiamato Papa; e venne a Pisa, e andò in Francia, e quine predicò la Croce per Santo Bernardo nella Magna, e preseno la Croce lo Re Luigi di Francia, e lo Re Currado di Roma predetto, e molti altri Pisani, e Genovesi. E per mare, e per terra feceno grande passaggio alla Terra Santa d'oltra mare, e pervennero in Grecia, alli quali li Greci dienno pane con calcina viva, di che molti ne moritteno, e altri vi funno presi da' Turchi; e fenno nella Terra Santa molte battaglie, e poco v'acquistonno.

Come si fondò la Chiesa di Santo Giovanni Batista.

Nel Mille cento cinquantacinque Guglielmo figliuolo di ditto Re Ruggieri di Cicilia, s'accordò colla Chiesa di Roma, e ricognovve in Feo da lui tutto lo Regno; e fece compagnia con Pisa, e diè gran doni alli Pisani, di

A che fondonno la Chiesa di Santo Giovanni Batista.

Nel Mille cento cinquantacinque, s'apprese il fuoco nel quartieri di Chinfica, e arse tutta quanta.

Nel ditto anno, essendo Tocco Consolo di Pisa, funno fatte le mura, e le barbacane della Legatia in fine alla Porta dello Leone, e alquanto più.

Nel Mille cento cinquantasei Federigo Barbarossa Imperadore privò tutte le Cittade di Toscana delli loro Contadi, eccetto che Pisa.

Nel Mille cento cinquantasette nel Consolato di Tocco fue fatta la Torre della Melora, e le mura di Pisa dallo Spedale di Santo Lazaro infino alla Porta Calcesana, e fue fatto lo fosso delle Porcine.

Nel Mille cento cinquantotto, nel ditto Consolato di Tocco funno fondate le Torri di Porto Pisano, e la Fonte di Santo Stefano di Porto.

Nel Mille cento cinquantanove nel ditto Consolato di Tocco funno fatte le mura di Pisa dalla Porta Calcesana infino al Ponte della Spina.

Nel Mille cento sessantuno fu messo Bocca-regio. E lo Beato Santo Ranieri in Santo Vito in Pisa con laudabile fine passò di questa vita.

Nel Mille cento sessantadue lo Imperadore Federigo Barbarossa fece disfare la Città di Melano, e appianare le sue mura, e per le rughe vi fece seminare sale, perocchè li fue disubidente, ed elli vi venne con molta gente a oste, e li Pisani furono con lui.

Nel Mille cento sessantatré fue fondato lo Fondaco di Porto Pisano, e la Corte del Magnale.

Nel Mille cento sessantacinque fu fatta la seconda Torre di Porto Pisano.

Nel Mille cento settanta Pisa prese per forza la Città di Bigana con Galere trentadue, e per fortuna di Mare n'andonno in Provenza, e entronno nella foce del Rodano, e li Genovesi rompendo pace a Pisa, con grande armata di Galere cinquantadue entronno nella detta foce, e tennovi le Galee di Pisa bene un mese; e alla fine combattendo insieme furno sconfitti li Genovesi dalli Pisani; e li uomini, e le Galere di Genova a prego del Conte di Provincia furno lassati scapuli.

Nel Mille cento settantuno per li Pisani fue fondato lo Castello di Moltrone, e li Lucchesi con loro sforzi lo vennono a contrastare, e quine dalli Pisani furono sconfitti lo die di Santo Ulivo.

Nel Mille cento settantaquattro fue fondato lo Campanile di Duomo di Pisa del mese d'Agosto.

Nel mille cento settantotto lo Imperadore Federigo predetto confermò all' Arcivescovo di Pisa tutte le grazie avute dalli suoi antecessori.

Nel Mille cento ottantasette, Papa Ghirigorio ottavo nato di Benevento, venne a Pisa, e fece far pace fra Pisa, e Genova: e in Pisa lo ditto Papa morì, e fue sepolto nella Chiesa maggiore di Pisa.

Nel Mille cento ottantotto M. Uberto de' Lanfranchi Arcivescovo di Pisa con settanta navi de' Pisani e collo Imperadore Federigo andonno al passaggio della Terra Santa d'oltramare, là dove lo ditto Arcivescovo di Pisa colli Pisani ne tornonno con poco onore e prode.

Nel Mille cento novantadue con Arrigo Quinto Imperadore assediorno Napoli li Pisani, e

aju-

ajutarono lo ditto Imperadore a conquistare lo Regno di Puglia: là dove li Pisani vi guadagnonno molto, e tornonno vettorioli.

Nel Mille cento novantotto lo Papa di Roma mandòe due Cardinali a Messer Tedici Conte da Donoratico primo Podestà di Pisa, morto lo ditto Imperadore, che facesser li Pisani compagnia colli Cittadini di Toscana. Nolla volse fare, unde ne fue Pisa intraditta dalla Chiesa, e patiteno di molti affanni.

Nel Mille dugento fue incominciata la Terzanaja di Pisa, e Campo Santo, fondato per l'Arcivescovo Ubaldo. Lo Terreno fue comprato, e al Capitulo di Duomo assegnato ditto Campo Santo, perchè si recò della Terra Santa d'oltramare, quando li Pisani tornarono dal Passaggio, e sparseri in quel luogo, e però si chiama Campo Santo.

Come lo'imperadore Otto fue Scommunicato.

NEL Mille dugento undici Otto Imperadore, Duca di Sassogna, per comandamento di Papa Innocenzio Terzo come rebello della Chiesa, istando in Pisa, fue dinonziato iscommunicato per l'Arcivescovo Ubaldo, e per la sua Chiericia; unde lo ditto Arcivescovo ne fugitte, e andò alla Gorgona, e lo ditto Imperadore li tolse tutte le sue rendite, e occupolli tutte le sue Castella, e assegnolli tutte le sue ragioni nel Castello di Rasignano.

Nel Mille dugento dodici Federigo figliuolo d'Arrigo Imperadore soprascritto si fue eletto assai giovane Re de' Romani, e con ajuto di Pisa andò per Mare, e per Terra nella Magna, e sconfisse lo ditto Imperadore Otto.

Nel Mille dugento diciannove li Pisani funno al passaggio, e s'ave Damietta.

Nel Mille dugento ventitre lo'imperadore Federigo soprascritto elli con molta gente delli Cristiani, e li Pisani feceno grande sforzo di navigli, e andonno al passaggio a oste al Soldano: e l' ditto Imperadore sentendo, che elli era tradito, che gliel disse il Soldano, che li era tolto il Regno, si lassòe l'oste delli Cristiani, e con li Pisani ne venne a ricoverare lo Regno. E in Egitto furono presi di molti Cristiani, onde li fue rendura Damietta per patti, e fue lo'imperadore iscommunicato, e Pisa stette intraditta anni ventinove.

Nel mille dugento trentadue li Lucchesi furono sconfitti delli Pisani a Barga.

Delle Parti primamente in Pisa.

NEL Mille dugento quaranta si incominciò in Pisa la Parte tra li Conti, e li Vesconti, unde lo ditto Imperadore ne venne a Pisa, e cassata ogni legge di ciò fatta, fece fare contra chiunque turbasse lo buono Stato di Pisa.

Come li Pisani ricoverorno la Sardinia.

NEL Mille dugento quarantadue mandarono li Pisani li Conti da Donoratico, e molti altri Pisani a ricoverare in Sardinia le Terre, che l' Marchese Chianni aveva date a Genova, e ricoverolle: e li Pisani lassarono loro le Terre a chie le volesse, e dienne moneta a chie non ne volesse; e in questo modo le spesono alli Pisani, li quali v'andarono a ricoverarla, cioè alli Conti in Callari, e alli Vesconti Gallura, e alli

Marchesi in Bugidore, e alli Conti di Capraja dienne Alborea.

Nel Mille dugento cinquantatre con grande naviglio portonno a Napoli lo Re Currado figliuolo legittimo dello'imperadore Federigo, perchè fusse Re di Sicilia, e di Puglia, come doveva essere di ragione; e per forza preseno Napoli, e disfeceno le mura; e lo ditto Re Currado in uno cristieri, che li fue fatto attossicato, moritte, e lassò nel ventre della madre, cioè della sua Donna, uno figliuolo chiamato poi Curradino.

E nel ditto tempo Papa Innocenzio Quarto, e fu de' Conti di Lavagna, con grande gente di Genovesi, e molti altri, andonno contra Manfredi, lo quale era come Balio del ditto Curradino, e lo ditto Papa niente facendo quine moritte.

Nel Mille dugento cinquantacinque il ditto Manfredi si racconcigliò con Alessandro Papa Quarto, e fingendo che Curradino fusse morto, da lui impetròe lo Reame, e incoronossene, non come lo Papa volse. E'ncominciò avere a disdegno li Pisani, e ogni persona, che Curradino amasse. Uno di lo Papa li fece oste contra, ma feceli poco danno, perchè elli fu ajutato delli Pisani.

Nel Mille dugento cinquantotto dal ditto Papa fue Pisa reconciliata, e per questo si fece lo spedale nuovo in Pisa, e fue dato alle Donne d'Ognifanti lo Spedale dello Stagno.

Nel Mille dugento sessantuno li Pisani, e li Senesi, con altri Ghibellini di Toscana isconfisseno li Guelfi a Monte-aperto.

Come Pisa fu intraditta; e come battè sul Prato di Lucca l'aguilino. ()*

NEL Mille dugento sessantotto Curradino con ajuto di Pisa, e di Genova, e con molti Ghibellini ne venne al Prato di Lucca a oste, e li Pisani con lui, e quine si battete l'aguilino grosso, e venne a Pisa lo ditto Curradino, e però Pisa fue dal ditto Papa intraditta.

Come Curradino fue sconfitto, e morto.

NEL Mille dugento sessantotto si partì Curradino di Pisa, e andò a Poggibonsi, e a Siena col Conte Gherardo con molti altri, e sconfisseno al Ponte alla Valle Messer Arrigo da Nerbona, e lo Maliscalco dello Re Carlo, e molta altra gente, e poi andò a Roma.

E nel detto Anno nel mese d'Agosto lo detto Curradino con lo fratello del Re di Castella, e col Conte Gherardo, e col Duca di Sterlich, e con molti altri Baroni, e con molti Romani entrorno nel Regno, contra il quale lo Re Carlo con sua gente nel Piano di Santo Valentino fesseli incontra, e fu quasi sconfitto; e perchè le genti intesono a rubare, il ditto Re Carlo essendo fuggito con la sua gente, e stando sopra in su uno Poggetto d'uno Monte, vidde la gente di Curradino sparfa, e intendeano pure alla ruba, elli si raunò insieme con una parte di sua gente, e stretti scesono dal Monte, e percotè alla gente di Curradino, e tutti funno sconfitti dal Re Carlo. E questo fue la vigilia di Santo Bartolomeo Apostolo a dì 23. d'Agosto. E fuggendo lo detto Curradino col Conte Gherardo, e con lo Duca di Sterlich, e col fratello dello Re di Castella ad Asturi,

(*) l'aguilino moneta.

ri, e quine entrādo in Mare, uno de Frajapani Romano, e Signore d'Asturi li prese, e dielli per prigionieri al Re Carlo; e lo ditto Re mandò al Papa dicendo quello, che di loro facesse; e lo Papa rispose, che non era consiglio di Prode, che altri mandasse * alla Giustizia. E lo Re Carlo poi a più di del mese di Settembre fece alli predetti tagliar la testa da lo mbusto in Napoli: della qual cosa disse un Santo Romito, che Iddio in Cielo aveva vendicato, che al Re Carlo, e a quelli de' Frajapani di Roma non cogliesse mai bene.

Come Porto, e Livorna fu sfatto per lo Re Carlo.

NEl Mille dugento ottanta lo Re Carlo preditto con tutta Toscana, e Genovesi vennero a Porto Pisano, e disfeciono, e anco Livorna, e feciono molto danno a Pisa.

Come li Pisani funno sconfitti da' Genovesi.

NEl Mille dugento ottantacinque li Pisani armonno quarantacinque Galere, e entrarono in Mare, e lo dì di Santo Sisto a dì sei d'Agosto funno sconfitti, e morti molti, e rimason per prigionieri da undicimila uomini, e funnone menati a Genova; e molte Castella de' Pisani si ribellonno, e durò poi tra Pisa, e Toscana la guerra anni due.

Della morte del Conte Ugolino.

NEl Mille dugento ottantotto Ruggieri delli Ubaldini; e i Gualandi, e Lanfranchi, e certi delli Orlandi, e quelli di Ripafratta, e molti altri Cittadini cacciarono lo Conte Ugolino di Signoria, e presono lui, e li figliuoli, e miseli in pregione, e fecenli morire tutti di fame in una Torre in sulla Piazza delli Anziani, che poi è chiamata la Torre della fame; e morì con quattro figliuoli di fame, e furno soppelliti nella Chiesa di San Francesco.

La cagione perchè fu cacciato lo Conte Ugolino.

LO Conte Ugolino fu Pisano, e grandissimo Gentiluomo delli Conti della Gherardesca di Pisa: ed essendo sconfitti li Pisani alla Meloria delli Genovesi (come di sopra nell'Anno Mille dugento ottantacinque) le Città di Toscana vedendo li Pisani a questo partito, li incominciarono a far guerra. E vedendo li Pisani non poter resistere, feceno consiglio tra loro di fare uno Capitan Generale a difesa del Comune, e del Popolo di Pisa; e deliberonno di fare questo Conte Ugolino; perocchè egli era grandissimo Gentiluomo, e Cittadino Pisano, & era grandissimo amico delli Fiorentini, dicendo li Pisani: *Questi sie risparmiato da Toscana per l'amistà, ch'elli ha con li Fiorentini.* Et essendo fatto Capitano, da inde a uno Anno li Lucchesi con la forza delli Fiorentini, e dell'altre Città incominciarono a far guerra con Pisa essi e li Fiorentini; e dimandonno a Pisa Librafatta, e che la voleano guardare ellino per lo migliore. E lo Conte Ugolino faceva con li Pisani il Consiglio, e consigliava del sì, di dare alli Lucchesi Librafatta per istare in pace con loro; e a questo modo diè alli Lucchesi Librafatta, Asciano, Avane, e molte altre Castella dal lato di verso Lucca; e alli Fiorentini diè Pontadera, Calcinaja, e di molte

A altre Castella dal lato di là verso loro: di che Pisa era rimasa con poche Castella. E oltre a questo tenea la Città in grande carestia di vivere; e per questa cagione fu morto delli Pisani con li suoi figliuoli.

Delli usciti di Pisa, che fero guerra a Pisa.

NEl detto Anno Mille dugento ottantotto li Ghibellini di Pisa caccionno Nino Giudice di Gallura, e tutti li Vesconti, e Tosinghi, e molti Guelfi di Toscana: e poi nel ditto Anno li ditti usciti di Pisa con li Lucchesi, e con tutta Toscana, e con li Fiorentini, occuponno tutto lo Contado di Pisa, e feno gran guerra e danno a Pisa.

Della venuta del Conte Guido da Monte Feltro.

NEl Mille dugento ottantanove li Pisani feno venire a Pisa lo Conte Guido da Montefeltro, ch'era a conspie ad Asti: e venne per Mare, e difese Pisa molto valentemente, e perciò Papa Niccolajo d'Ascoli intradisse Pisa.

Come Pisa fu assediata da' Guelfi.

NEl Mille dugento novanta li usciti di Pisa per terra con li Guelfi di Toscana, & li Genovesi per Mare, del mese di Settembre assediorno Pisa, e disfeciono Porto Pisano, e Livorna, e arsono lo Monasterio di San Savino presso a Pisa, e tolsono l'Elba; e veramente per la carestia, che in Pisa fue, l'arebbono avuta, se la bontà del detto Conte non fusse la liberò da loro. Nel qual tempo si fece la Torre de' Ghibellini di Terzanaja, e fessi delli mattoni delle case di certi usciti Guelfi di Toscana, le quali fece disfare, perchè essendo ellino fuora, diceva che il detto Conte non arebbe ardimento di toccar nessuno delli loro beni per paura di loro: ed'elli perciò fece disfare certe loro case in Pisa, e delli mattoni ne fece fare la ditta Torre, e felli porre per lor onta il nome: la Torre Ghibellina.

Come Papa Bonifazio levò la Sardigna, e Corsica a Pisa.

NEl Mille dugento Novantadua Bonifazio Ottavo diede in Feudo al Re di Ragona l'Isola di Sardigna, e di Corsica, salve le ragioni di chiunque ve l'aveva, ispogliando Pisa, alla quale era fatta, e confermata per Papa Alessandro, quando si fece lo Spedale nuovo di Pisa.

In questo lo Conte Guido sopraditto racquistò alli Pisani l'Elba, e lo Ponte ad Era, e Calcinaja, e molte altre Castella, che Pisa avea perdute; e per lo suo feno e valentia Pisa, che era inella sella, redusse a buono stato, sicchè benvolentieri li nemici fecion pace; e liberolla di grandissima carestia, dando ad Ingherrame da Biserno, e facendo seminare le contrade di Santo Piero a Grado infine a Porto Pisano, e in sull'Elba, e molto guardando l'aver di Pisa.

Anco più in questo Libro vo' dire della valentia e sapere del detto Conte Guido, quando venne primamente a Pisa. Avendo li Pisani mandato per lui, come ditto è, egli trovando Pisa in tanto male stato, ch'elli non trovò mobile, che si potesse pagare a uno Corriere di lire dieci, e Pisa era assediata intorno per li usciti di Pisa.

Pisa con li Guelfi di Toscana, e perdute tutte le Castella di Pisa, salvo che Vicopisano, e Morrona. E vedendo lo ditto Conte in tanta miseria Pisa, egli non volea accettare la Signoria; tanto lo pregorno li Pisani, che elli accettò; e non potendo aver soldati a cavallo, perocchè non ce ne potea venire per l'assedio delli Guelfi, prese delli Cittadini di Pisa, e di alcuno uscio Ghibellino di Toscana, e fece da cinquecento uomini buoni a cavallo, e allogolli per le Chiese Madornali di Pisa. Ed essendo fatto questo, del pagamento del soldo de' detti uomini a cavallo si puose alli Cittadini di Pisa secondo la sua possibilità; a chi puose uno cavallo col l'uomo, a chi lo cavallo, a chi l'uomo, a chi tre piè di cavallo, a chi due piè, a chi uno piè, a chi mezzo piè, a chi un quarto piè; e secondo la sua possibilità ponea. Avea di quelli, che non avea nulla per miseria. S'elli tenea un cane, mandava per lui, e diceali: *amico tu tieni un Cane; va, portalo fuori della Città, e uccidilo; e voglio che tu ajuti lo tuo Comune.* (e poneali mezzo piè di cavallo) *e'l Cane non fa mestiere alla nostra guerra.* Et avea tanta cura all'entrate di Pisa, che ogni settimana al Cantone del Nicchio in Borgo di Pisa facea una volta leggere l'entrata e uscita di Pisa. Elli col suo senno, e valenza racquistava le Castella di Pisa, quando per forza, quando per trattati. La notte usciva fuore con trattati, e la mattina veniva in Pisa novelle: *il tale Castello è avuto.* Quando il detto Conte Guido usciva fuore di Pisa con la gente, sonandoli innanzi una Cennella, li Fiorentini fuggiano, e diceano: *ecco la Volpe.* Elli li aveva sì spauriti, ch'ellino fecieno volentieri pace colli Pisani. Elli era mezzo, e temuta più la sua persona propria per cinquecento uomini. Quando mandava sua gente a cavallo fuore, con certi cittadini Pisani appiè e a cavallo, sie comandava al Capitano della gente, ch'elli avesse ben cura del Popolo di Pisa; *che se per tua malaguardia nullo ne perisse, isso fatto ti farò tagliar la testa; perocchè elli mantengono, e ajutami a pagare voi Soldati, e me; e sono miei membri e figliuoli.* E una volta avendo mandato un suo nipote fuore con la sua gente a cavallo, e con lo Popolo di Pisa in Maremma alle frontiere colli nemici, comandolli, ch'elli per nissuno modo non combattesse con li nemici, anzi stesse a buona guardia in su lo nostro terreno, e ch'elli avesse ben cura del Popolo di Pisa. Elli si vidde lo bello, dievvi dentro, e sconfisse li nemici. Et tornando elli con vittoria in Pisa, lo detto Conte li disse: *Tue m'hai disubbidito, e hai messo oggi Pisa a condizione; se tue avessi perduto, al tutto Pisa era disfatta, e lo Popolo tutto morto.* Elli fece tagliare la testa al ditto suo nipote. E sappiate, che ogni volta che li soldati usciano fuore col Popolo di Pisa, sempre lo teneano in mezzo di loro per paura che nessuno impedimento avesse del Popolo. Ellino diceano: *lo Signore ci farebbe tagliar la testa.*

Essendo fatto trattato col ditto Conte Guido insieme con li Anziani del Popolo di Pisa di prender Calcinaja, eravi dentro un Cavaliere Gentiluomo degli Opefinghi, e teneala per li Fiorentini e quine stava la Cambera del Comune di Firenze; sì faceano pagamento per li Soldati delle Castella delli Pisani. Ed essendo fatto lo trattato, cavalcò lo detto Conte Guido la notte con la sua gente, e fue scalata con consentimento d'alcuno dentro, e l'ocche facendo grande romore, nessuno delle Guardie della

A Terra non li mosse a vedere, dicendo *e' sono l'ocche*; e per altre volte quelli dello trattato l'aveano fatte gridare a studio, per venire alla loro del trattato. Et essendo li Pisani entrati dentro, serrorò li uscì a quelli della Terra con li virchioni, e poi levorno lo romore: *Viva lo Comune di Pisa.* E Messer Gualtieri predetto sentendo lo romore; che era nel Palazzo salì a cavallo, e armato con la sua gente uscì fuore, e subitamente li fu dato d'una lancia per lo petto; non li valse arme, e cadde a terra morto, e li altri s'arrendeno; e fue spogliato lo ditto Messer Gualtieri, e trovonoli in tasca una lettera, mandatali per uno Anziano di Pisa suggellata, e non v'era iscritto lo nome dell' Anziano. La quale lettera contenea, che elli si guardasse ben la notte, e scambiasse le guardie. Elli non la lesse, anzi se la misse in tasca ch'egli giocava a tavole; poi dimenticò di leggerla. Ed essendo avuta la Terra, e trovata questa lettera, si fu data al ditto Conte Guido, ed egli la lesse, e feciesene grande maraviglia, e disse fra se stesso: *Questa lettera de' esser fatta da alcuno Anziano di Pisa, perocchè questo trattato nol fa se non Iddio, e io insieme con li Anziani Pisani.* Rafferma la Terra per lo Comune di Pisa, tornossi a Pisa, e fue con li Anziani a parlamento, e disse loro, ch'elli volea mandare una lettera per mano d'uno di loro. Prese un foglio, e disse, che ciascuno scrivesse una riga di loro mano, e di quello, che a me pare, la voglio mandare. Tutti li Anziani scrissero di loro mano, come ditto avea lo Conte Guido; poi prese lo foglio, e partitessi da loro, e andossene alla sua Camera, e prese la lettera di Messer Gualtieri, e dirizza le lettere col foglio, e trovò una di quelle righe scritte, che si facea con essa, perocchè a ciascuna riga delli Anziani v'era scritto lo suo nome, e'l soprano. Tornò al Palazzo delli Anziani l'altro dì, ed ebbe quello Anziano nel segreto della sua Camera, e disseli tutto lo fatto della lettera, che elli aveva iscritta a Messer Gualtieri; ed elli lo negava. Allora lo Conte Guido: *tu non lo puoi negare, ecco lo sottoscritto della riga, che scrivesti jeri.* Allora non potendo celare, lo confessò: *e'l ditto Conte Guido li fece tagliare la testa.* Ora vedete buoni Pisani, che questi facea contra lo suo Comune. Anco voglio dire di un' altro Cittadino di Pisa.

Lo ditto Conte Guido, quando elli cavalcava fuore di notte, segretamente per certi trattati fatti per aver delle nostre Castella, e anco cavalcando di die, elli non potea fare più niente; perocchè li Fiorentini segretamente davano grossa provigione a uno Cittadino di Pisa; e ogni volta che lo ditto Conte cavalcava, e lo cittadino stava dicontra alla Porta delle Piagge di Pisa, e la casa era molto alta a più di quattro solaja, e elli facea alli Fiorentini, e alli Lucchesi cenno; cioè la notte ponea alla sua camera presso alla finestra sua la lucerna accesa. E s'elli usciva fuore di die, elli stendea un lenzuolo alla finestra; e in questo modo li Lucchesi, e li Fiorentini iscambiavano a tutte le Castella le guardie, cioè li Capitani delle loro Castella, e tutti stavano a buona guardia; e a questo modo lo ditto Conte Guido non potea far niente. E'l Conte Guido ebbe due suoi segretissimi famigli, e feceli star fuore della Città di Pisa presso a mezzo miglio; e quando cavalcò fuore di notte, ellino avvisando intorno alla Città, & altre due ne stavano dentro, ellino viddeno uno lume alla finestra, e segnarono l'uscio della casa del

del Cittadino, e dissonlo al Conte Guido. Elli mandò per lui, e esaminollo, elli lo negava, e per paura, quando fue messo alla colla, ogni cosa confessò per ordine, e la provigione, che elli aveva dalli Fiorentini; e fecegli tagliar la testa dallo mbusto. Questo fue tanto di bene a Pisa, che elli raggiustò tutte le Terre al Comune di Pisa, e messela in grande e buono stato.

Della Pace fatta con Toscana vituperosamente.

NEL Mille dugento novantaquattro per lo mutabile di nuovo stato, che hanno li Pisani, e li Cittadini ricchi di Pisa, non volendo sostenere la buona Signoria del ditto Conte Guido da Monte-feltro, che l'aveano mandato via, si feciono general Pace colli superbi Fiorentini, & fecionoli liberi da ogni gabella, e promisseno alli Fiorentini di stare a ragione al Borgo a Santa Fiore; e di pagare ciocchè ragionevolmente dovesse pagare a chi s'arricchimasse di loro in comune, o in diviso, e oltre questo sfeciono il Castello del Pontadera, e lassono per patto alli Lucchesi le Castella, e ciò che teneano dello Comune di Pisa, che durava quasi fine alle mura di verso lo Val di Serchio. Così fanno li buchi Pisani Guelfi molto vituperosamente la Pace.

Questo Conte Guido da Monte-feltro, il quale era Signore di Pisa, come ditto è, e aveva recato Pisa in buono stato, se durato fosse, li nimici arebbono fatto volentieri pace con Pisa in altro modo, che non è fatto, come ditto è. E li ricchi Cittadini vedendosi sospesi dalli affanni, e Pisa in buono stato, ellino cercorno con trattati di cacciare lo ditto Conte Guido; e elli di ciò sapendo, si ebbe insieme con lui el Consiglio stretto, e disse loro: *Io ho sentito per fermo, che voi mi volete cacciare, e sponermi dalla Signoria; questo è lo merito, che mi volete fare, che io v'abbia tratti di tanti affanni, e racquistatovi le vostre Castella, che v'avean tolti li Fiorentini; e ora cercate di cacciarmi vituperosamente. Or sappiate, che di questo io ve ne potrei fare caro costare; ma io non sono venuto qui per fare di voi sangue; anzi mi dispuosi di fare di voi, come di miei figliuoli. E però datemi lo mio salario in pace, ed io me ne voglio partire da voi in pace, se a voi piace.* Ellino rispuosono: *Signor nostro, questo non vogliamo; noi siamo molto contenti, che voi ci rimagniate.* Et elli rispuose: *cauli riscaldati non sono buoni: io mi sono disposto di partirmi da voi in pace.* E così fece. Elli ebbe lo suo salario, e partitessi da' Pisani, e li Pisani poi fecion la pace con Toscana così vituperosamente come ditto è; e l' ditto Conte Guido si dispuose di lassare a fervire lo Mondo, e fessli Frate Minore.

Come li Pisani racquistorno di molte Castella.

NEL ditto anno Pisa racquistò tutta la Maremma, e la Val d'Era, e la Collina, e lo Contado per gran parte, e assai valorosamente si difese per mare, e per terra sicchè ben pareano vigorose persone e valenti, e buoni discepoli, che bene aveano imparato da buono Maestro, cioè dal Conte Guido.

Della Tregua fatta con li Genovesi.

NEL Mille trecento li Pisani con molto affanno d'avere & di persone fecieno tregua con li Genovesi per anni ventinove, e rie-

bono delle quindicimila pregoni da mille cattivi, che scamparono. E perchè in detta pace li Guelfi usciti di Pisa, che non volsono tornare alli Ghibellini, e li Ghibellini usciti di Toscana pensarono con lo Rè di Ragona di fare occupare la Sardigna, li Pisani disfeciono le loro Terre. Gallura tolfeno alli Vesconti, perchè non aveano pagato lo Censo al tempo. Lo Giudicato di Callari alli Conti da Donoratico Guelfi; e Messer Tosorato delli Uberti di Firenze lo Judicato d'Arborea, e Giudice Mariano d'Arborea, giovane venne a Pisa.

Delli Bianchi usciti di Firenze. Come li Pisani si volsono dare al Re di Ragona.

IN Toscana si levarono li Bianchi usciti di Firenze, e andonno ad Arezzo; e Pisa mandò Tano di Castello con molti Cavalieri ad Arezzo, e disfeciollo. Onde li Toscani con li usciti di Pisa mandorno allo Re di Ragona a pregarlo, tantochè lo ditto Re fece una grande armata, e li Pisani li profersono darli Pisa. Elli mandò a Pisa due suoi Ambasciadori per ricevere li Pisani, e la ditta armata mandò contra li Saracini in Granata.

Nel Mille trecento dieci venneno li detti Ambasciadori con quelli di Pisa a Santo Pietro a Grado, ed essendo ricevuti a grande onore, Messer Arrigo Settimo Conte di Lusimburgo fue chiamato in concordia Re de' Romani, e approvato dalla Chiesa di Roma; e li suoi Ambasciadori, che erano in Corte del Papa, significorno ciò a Pisa, e vietonno loro, che non si dessino ad alcuno; e comandonno alli Toscani, che non offendessino Pisa; e così si partirono li Ambasciadori dello Re di Ragona, e Pisa rimase nel suo stato.

D'uno buon Cittadino Pisano, che stropiò la Signoria del Re di Ragona.

UN buono Cittadino Pisano, lo quale era stato in Castello di Castro grande tempo, sentendo come Pisa si dava al Re di Ragona, si mosse, e messesi per mare, e venne a Pisa; e come fue giunto a Livorna, se ne venne a cavallo per terra, e andonne a dirittura al Palazzo delli Anziani, e andò su, e richiese lo Priore delli Anziani, e disseli come elli era uno Cittadino Pisano, e ch'elli voleva parlamentare con lui, insieme con li Anziani. E lo Priore li rispose, che li piaceva. Furono tutti li Anziani col Priore, e con lo ditto Cittadino in parlamento e lo ditto Cittadino si disse così: *Signori, sappiate, che io non sono forestieri, anzi sono Cittadino Pisano, ma io sono stato grande tempo in Sardigna; ed essendo io in Castello di Castro, e sentendo io novelle, le quali a me è grande dispiacere, se questo è vero. E si dice, che voi vi siete dati alla Re di Ragona. Or che credete voi, che lo Re vi difenda per li vostri belli occhi? elli vorrà delli vostri danari, e vorrà che voi si v'ajutate. Voi non pensate, che egli vi voglia metter del suo; anzi ne vorrà cavare. Per l'amor d'Iddio questo non sia. Brigatevi d'ajutarvi voi valentemente; e per certo chi questo consiglia, non è vero Pisano. Io vorrei vedere lo consiglio, ch'io credo che voi l'avete fatto col Consiglio.* Fulli mostrato; ed elli vedendolo, vide, che la maggior parte del Consiglio non erano veri Pisani, anzi erano nati chi di Pistoja, chi di Firenze, chi di Poggibonzi, chi da San Mignano, chi d'una Terra, chi d'un'altra. E lo Cittadino disse: Or

vedete, questi non sono veri Pisani, anzi sono nativi d'altre Terre. Or sappiate, che se Pisa harà mal fatto, ellino torneranno alle loro antichità, che vi hanno le loro case, e le loro possessioni. Ma raunate da capo lo Consiglio, e fate richiedere quelli vi darò per iscritto, perocchè io conosco chi e' sono li veri Pisani. E li Anziani così fecieno, e'l Consiglio si vinse del nò; e lo Cittadino disse: Or vedete, che li veri Pisani hanno amore alla sua Città, e ciascuno dee amare libertà. Or vi brigate d'ajutarvi da voi, e non pensate, che altri vogli meglio a voi, che a se. E allotta li Pisani soprastettono, e non si diè, come è ditto, a rieto.

Come li Pisani mandonno per lo Conte Federigo da Montefeltro figliuolo del ditto Conte Guido.

Nel Mille trecento undici li Pisani fecieno venire a Pisa lo Conte Federigo da Montefeltro, e figliuolo del ditto Conte Guido, e fecionlo Signore Generale di Pisa, lo quale fece murare lo Bagno ad acqua, e lo Bagno a Monte Pisano, e fece fare lo Prato della Spina.

E nel ditto tempo lo ditto Re Messer Arrigo mandòe nelle parti di Piemonte, di Lombardia, e di Genova, e di Pisa, e di Toscana lo Vescovo di Balsa e Messer Luigi di Savoia, e'l Signore di Durando, e Messer Bastiano Dottor di ragione, e Simone di Filippeda per loro Spenditore, e furono ricevuti in Pisa a grande onore; e lo ditto Messer Luigi fu fatto Senator di Roma.

Della venuta dell' Imperadore Arrigo.

Nel Mille trecento dodici del mese di Giugno lo ditto Imperadore Arrigo avendo con molta spesa di Pisa passati li Monti, e assediata Brescia, stettevi lungo tempo, e fece Banduccio Buonconte suo Tesorieri; e avuta Brescia con sei mila cavalieri, venne a Genova, e di Quaresima per mare venne a Pisa, e fue ricevuto a grandissimo onore, e sposò (cioè depose) li Anziani.

Come lo ditto Imperadore n'andò a Roma.

Nel Mille trecento tredici lo ditto Imperadore n'andòe per la via di Maremma al Ponte molla col Cardinale Messer Niccolajo da Prato, che si chiamava Messer d'Ostia, e con un' altro Cardinale Messer Luca da Fiesco, e con uno Guascone. E perchè Messer Janni fratello del Re Ruberto avea quine assediate le fue genti, fece molte battaglie, e in Roma fue incoronato lo di di Santo Pietro in Santo Janni. Stette in quello paese tutta la State.

E in quel tempo Pisa perdette sei galere alla Melora, e in Gorgona, le quali mandavano in ajuto del ditto Imperadore, prese da Messer Raniéri Grimaldi Ammiraglio del Re Uberto. E mandonno per terra cinquecento balestrieri, li quali giunsono a lui a Tribori; e poi lo ditto Imperadore avuto da Pisa del mese di Settembre di molta moneta, sen' andòe a Todi con li ditti Balestrieri, e guastò tutto lo Contado di Perugia, e andòe ad assedio a Firenze, e comandò ch' e' Pisani venissero per terra, e certa parte rimanessè a oste a Cieratello; e fuvi sconfitta a Cieratello; e puosenfi in prima a oste nello Valdarno di Firenze, e poi a San Casciano di Firenze, là dove fue il popolo e

A cavalieri di Pisa molto affannati, e straziati in molti paesi per la sua gente, & per quelli di San Mignano.

E del mese di Ferrajo lo ditto Imperadore si partì quinde, e tornò a Pisa incoronato. Quine giunse lo Marzo vegnente, e stettevi tutta la State.

Nel Mille trecento quattordici lo ditto Imperadore mandòe lo Maliscalco suo in Versiglia, & Lunigiana, e col Popolo di Pisa preseno per forza Pietra Santa, e Sarezana, e tutto lo paese si rendè loro; e là stettero di ventiquattro. E poi tornando a Pisa, per li Toscani funno assediati a Moltrone, e ricevettono danno da' Balestrieri.

Di Messer Struffa, che sconfisse i Lucchesi a Vicopisano.

Nel ditto anno popolo e cavalieri, cioè li Lucchesi assagliettono li Pisani a Vicopisano, e Messer Struffa Tedesco, ch' era venuto con lo ditto Imperadore, con poca gente di cavalieri li sconfisse, e fece loro grande danno.

Come lo Re Ruberto fuggite del Regno.

Nel ditto anno del mese d'Agosto lo Comune di Pisa armòe otto Galere, e quattro Uscieri a loro spese, e lo Comune di Genova venticinque Galere di Pisani, e lo Re Federigo di Sicilia trenta Galere, le quali andonno nel Regno contra lo Re Ruberto, cioè lo Re Federigo in Calavria, e li Pisani, e li Genovesi a Gaeta per togliergli lo Regno, e'l ditto Re Ruberto fuggite.

Della morte dell' Imperadore Arrigo.

Nel ditto anno Mille trecento quattordici nel decimo di d'Agosto lo ditto Imperadore Arrigo con quattro mila cavalieri si partì di Pisa, e andò a San Mignano, e poi a Siena, e fatto guastare, e affuocar Siena, alla fine passòe di questa vita a Buonconvento a di XXIV. d'Agosto. Chi dice che e' morì, che era troppo caldo, e elli stava casto della persona; e la castità dovevalo aver' infracidato la persona dentro; e chi dice ch'elli morì per veleno, che li fussi dato di polvere d'erba, che si chiamava Napello, nel corpo di Cristo, essendo comunicato per uno Frate di Santo Domenico. E per la via di Maremma ne fue portato lo suo corpo a Suvereto, e quine fue cotto, e messe le fue ossa in una cassa, e a di due del mese di Settembre ne fue recato a Pisa nella Chiesa maggiore, e quine sepellito dirieto all' Altare maggiore; ed evvi fatto una bella sepoltura. E mai tanto duolo e pianto non fue fatto per li Pisani, quanto si fece allora, perchè aveano speso in lui più di due milioni di fiorini, e non ne aveano fatto prode nessuno, e rimaneano in briga grandissima, e senza moneta. E fatte le ditte effegue, li Pisani richiesono Messer Arrigo di Fiandra Maliscalco del ditto Imperadore, e tutti li Caporali della gente dello Imperadore, che ellino rimanessino al loro foldo, e arebbono quella provvisione, che dava loro lo Imperadore; li quali accettarono salvo che sei Conestabili non volseno rimanere. Branca delli Scolari diè alli Fiorentini Poggibonzi, e cassolli, che si tenea per lo Imperio; e Messer Simone Filippi rendè per forza a Pisa Sarezana, e Pietrafanta, le quali per tradimento

dimento fanno poi loro tolte, cioè Sarazzana per Messer Franceschino Malespina, e da Messer Currado Marchesi da Villa franca, essendo Podestà Messer Lemmo Buglia per lo Comune di Pisa uno Sabato sul vespro.

El ditto di XI. di Settembre li Pisani presono a soldo Messer Baldovino di Moncorneto, e Messer Ugo da Balfuli, e Messer Giglio di Beglar, e Messer Giovanni Struffa, e Messer Giovanni e Messer Currado di Suania, e Messer Currado Buoch, Messer Baldovino di Mages, Messer Currado da Saluch, e Messer Folco d'Inghilterra con mille cento cavalieri; e mandonno per ajuto al Re di Buemme nella Magna figliuolo del ditto Imperadore; ed elli rispose del no. E feciono Capitano di guerra Ugucione della Faggiuola, e Podestà, e Capitano di popolo, lo quale entrò in Pisa a XXII. di Settembre anni mille trecento quattordici; e dopo l'avenimento del ditto Ugucione Messer Arrigo di Fiandra si proferse di rimanere Capitano della Masnada, e non fue accettato, e partitese di Pisa molto minacciando.

E nel ditto mese con molta fortuna lo Re Federigo di Sicilia pervenne a Pisa, e volse la Signoria con molte promesse, e non li fue dato parlamento con lo ditto Maniscalco, e tornò in Sicilia.

Di Bonturo Dati.

Nel ditto mese di Settembre Pisa dimandò pace con Lucca; e essendo Ser' Banduccio Buonconte mercante, e Messer Gherardo Faggiuolo, e Messer Jacopo da Farrugia Giudici, e Dottori, e Ambasciadori, e Cittadini Pisani insieme con quelli di Toscana a Cuosa, per parte del Comune di Pisa adimandavano alli Lucchesi due delle loro Castella, che li aveano tolto, cioè Asciano, e Buti, che li rendessino loro; e l'altre Castella, e tenute tenessino. E sapete, che d'Asciano avete spesa, e non è utile nessuno. Et Bonturo Dati, lo quale era l'uno delli Ambasciadori, si rispose, veggiente tutte l'Ambascerie di Toscana, le quali erano raunate a Cuosa presso a Pisa in Val di Serchio di Pisa: Voi Ambasciadori adimandate Asciano: ora sapiate, che noi lo tegniamo, perchè le vostre Donne vi si specchino dentro. Allora il ditto Banduccio Buonconte, el quale era un gran Cittadino di Pisa, disse alli suoi compagni, che lor piacesse di far questa risposta, e disse: Signori Lucchesi, innanzi otto di li Pisani vi mostreranno, se le Donne loro hanno specchi; e partinnosi da loro, e tornonno a Pisa. E Ugucione, e li Anziani essendo insieme, dimandonno alli Ambasciadori, come aveano fatto. Rispose Banduccio Buonconte: Noi siamo stati ischerniti: e contò la risposta di Bonturo Dati: e Ugucione con li Anziani se ne feceno grande meraviglia. Or ben sono li Lucchesi montati in grande superbia: questo fanno per la forza delli Toscani. Allora disse Banduccio Buonconte: Ugucione, metti in punto la Masnada, e manda lo bando, che 'l popolo, e cavalieri sien fuore della Porta dello Parlaschio, innanzi che la candela di dodici danari sia spenta, alla pena del piè allo Pedone, e allo Cavaliere farne, e lo cavallo. Disse Ugucione: La masnada vorrà danari. E elli rispose: per questo non rimanga, e io ne presto fiorini mille; e molti Cittadini di volontà li preitorono; e pagonno le masnade. E mandato il Bando, popolo e Cavalieri di loro volontà ciascuno cavalcò fuore, e furon presti al Bagno a Montepisano, raunati

A con loro Capitano, e passarono in su quello di Lucca, e presono di molti pregioni, e di molto bestiame, e andorno infino alle Porte della Città di Lucca, e in su lo Prato ficcorno presso a Lucca due colonne, cioè antenne grande con dui specchi grandissimi, come una botte Napoletana; e puoseno polizze appiccate all'antenne, che diceano: Tolle Bonturo Dati, ch' al core m'hai feruto, di che le nostre donne non hanno specchi, ora te ne mandano. E molti Balestrieri Pisani vi balestrorno dentro nella Città di molti guerrettoni, con polezze diceano: Te Bonturo Dati, ecco li specchi delle donne Pisane. E vedendo questo li Lucchesi, sapendo la risposta di Bonturo Dati, a furore di Popolo li andorno a casa, e se non che elli s'era fuggito in Saa Romano, egli sarebbe stato tagliato a pezzi. E fatto questo, li Pisani tornorno a Pisa, e stettono otto di su quello di Lucca senza nessuno contrasto. E sappiate, che quando il ditto Bonturo Dati fece quella risposta alli nostri Ambasciadori, li Lucchesi assaglieteno lo Contado di Pisa in Val d'Era, e fecionvi grande danno; e li Lucchesi ricevettono grandissimo danno di uomini & di bestiame, e si d'arsione nel loro Contado, perocchè la nostra gente scorse per tutto lo loro Contado, e arsono tutto lo paese di Massa Pisana, e di Santa Maria de' Giudici.

C Come lo Re Ruberto trattò pace con Toscana.

Nel ditto anno lo Rè Ruberto mandò a Pisa Frate Giovanni Cinquino delli Predicatori, Messer Niccolajo Tancucci de' Gualandi, lo quale era preso, e lassollo a sollecitare Pisa di pace, e che fusse chiamato di Pisa dicitore, e fue mandato Ser Jacopo Cavalcante a lui a trattare.

Nel ditto mese di Settembre Ugucione con li predetti cavalieri, e con due quartieri di Pisa andonno a Buti, e presono due Castella delle Torri, che v'erano dentro, e feciono grande danno, e stettonvi dieci di.

D Nel ditto anno la vigilia di Santo Frediano a di XVII. di Novembre, lo preditto Ugucione col popolo e cavalieri preditti soldati andonno nella Valle di Compito di Vorno, e di Massa, e miseno a fuoco e fiamma gran parte di Vorno, e lo piano tutto disfeciono con ottanta mulina, e lo Campanile d'Agnano. E andorno poi a Ponte maggiore, e quine presono più che dugento persone, e andorno a Gattajuola, e a lato a Ponte Tetto, e puoseno l'oste, e disfeciono le case di Gattajuola, eccetto che la Chiesa. E lo di di Santo Frediano raunata in Lucca tutta la cavalleria di Toscana, ordinonno di mettere di molti balestrieri dall'entrare, e cominciorno badalucco a Ponte Tetto, e far vista di fuggire: e così fenno. Venti Tedeschi per Logari passonno loro alle reni, e miseno in fuga li pedoni, e li cavalieri loro, e dieno lo Ponte alli Pisani, e caccionno la gente infino all'antiporto di San Piero Maggiore. E cavonno la Massa di Grandone, e molte figure; e appicconno lo barletto alle mura di Lucca, e in delle Porte giettonno di molte lance, e per paura delle cateratte non v'entronno dentro. In Lucca fue gran battaglia, e ruberia, e molto più sarebbe istata, se li Pisani vi avessino le vie. E in su duo' legni, che li Pisani ficcorno alle mura, vi ficcorno quattro grandissimi ispecchi, e scrisse novu d'intorno alli specchi: a Bonturo Dati, li Lucchesi hai male consigliati.

gliati. E lo ditto Uguccione, fatto ciò, colli Pisani tornò a Pisa per la troppo forte Verna-
ta. Stettono di otto su lo Contado di Lucca,
e fecionovi grandissimo danno.

Nel mese di Dicembre nel ditto Anno li uomini di Valdiferchio di Pisa preseno dodici sergenti dello Castello d'Avane, e seppeno da loro, che lo ditto Castello non era fornito più che per due mesi; e con licenza del ditto Uguccione li uomini di Valdiferchio feciono sbarre, e molti fossati intorno a ditto Castello, perchè non fusse fornito; e alla fine Pisa collo suo Capitano v'andò a dì 6. di Gennajo a oste, e lo settimo di lo fece combattere, e lo primo giro fue preso, e poi per lo meglio lo lassorno. E a dì diece fece per assedio quattro torri, una nel monte sopra lo Castello, l'altra nella Valle, e l'altra di quà dal Serchio; e fece sul Serchio un Ponte di Piatte, e quine stette trentaquattro giorni a oste con molte piogge, e ghiaccie, e neve. E vennono li inimici, e non ebbono ardire di far battaglia alcuna; e li Pisani alla fine l'ebbono.

Come li Pisani cavalcòrono su quel di San Mignato.

A Di XVI. di Ferrajo li Pisani calcarono in su lo terreno di San Mignato, e arsono lo Borgo di Fabro, e più Terre, e feciono grande danno, e per la troppa pioggia non vi poterono dimorar troppo gran tempo.

E a dì XXII. di detto mese di Ferrajo Pisa fece cavalcare a Massa di Maremma fino alle mura, e feciono gran danno, e presono Capirosso, e isconfissono molti in Campo.

Come Pisa se' pace colli nimici di Toscana.

NEl mese di Ferrajo Pisa fece pace, senza saputa d'Uguccione, con lo Re Ruberto, là ove fue promesso, che nessuno Pisano porterebbe nell'Isola di Cicilia vittovaglia, cioè legno, o ferro, nè quinde caverebbono grano, nè darebbono consiglio, nè ajuto, nè favore nè ricettamento ad alcuno suo inimico, o ad alcuno ribello; e che ogni volta che lo ditto Rè facesse oste in Cicilia, Pisa li darebbe tre mesi cinque galere, o quattro mila fiorini d'oro. E fue bandita a Napoli a dì XXVII. di ditto mese. E non si possa usare alcuna riprefaglia contra li Fiorentini; e che li Fiorentini fussono franchi d'ogni gabella in Pisa; e non si possa usare nessuna riprefaglia contra Lucca; e che Lucca concedesse loro le Castella, che teneano delli Pisani, che teneano fussono loro; e con San Mignato li rendessino quello che li Pisani aveano del suo; e che Pisa rimettesse li usciti, e rendessi loro quello avea levato.

Come fue tagliata la testa a Banduccio Buonconte.

DEl mese di Marzo vegnente, tornando li Ambasciadori di Pisa dal ditto Re con la ditta Pace, spiacquè forte a molti Pisani per la grande suggezione, e in Consiglio Uguccione fortemente li riprese, dicendo, che li Pisani erano servi; non ricettare, chi piacesse al Re Uberto; e aver francato Firenze, rendendo voi quello avete guadagnato, e non rendendo ellino a voi; e così li Lucchesi. E il ditto Uguccione credette, che in questo fusse trattato di dar Pi-

Tom. XV.

A fa al Re Ruberto, e Uguccione fece correr Pisa lo dì seguente con li Tedeschi, e con l'Aquila viva dicendo: *Muoiano li Guelfi traditori, e li usciti di Toscana*; contra li quali Banduccio Buonconte disse nella Piazza di Santa Crestina di molte parole superbe. Piero suo figliuolo, che era Priore degli Anziani, fece giurare la Masnada in sua mano, che senza volontà delli Anziani non piglierebbono arme. Onde Uguccione cautamente col suo Consiglio mandò per lo ditto Banduccio Buonconte, e Piero suo figliuolo, e sostenne li nel suo Palagio, e formò contra di loro inquisizione di tradimento contra la verità. E a dì XXIV. di Marzo Anni Domini Mille trecento quattordici li fece decapitare in prato, fuore della Porta delle Piagge: di che dalli buoni uomini di Pisa ne fue grande duolo; e da inde a dui giorni el ditto Uguccione raundò in Duomo uno generale Consiglio, e disse al popolo di Pisa delli predetti molti mali, cioè di Banduccio, e di Piero, e di molte offese, e molto si proferse al popolo di quello, che elli credea loro compiacere; e prese lo libero arbitrio, e dissece la tasca delli Anziani; e fecela al modo antico; e non potea esser' Anziano se' mprima non provasse per molti testimonj, che fusse stato vero Ghibellino.

Della Pace fatta con li Lucchesi.

C **N**El ditto Anno del mese di Maggio Pisa fece pace con Lucca, con queiti patti, che dessino Asciano, e Viareggio a Pisa, e Cieratello isfatti; e che si facessino parentadi tra l'una Città, e l'altra; e fatti li detti parentadi desseno lo Castello di Butri, e quello di Bientina a Pisa; e che li usciti di Pisa tornassino a Pisa; e li Ghibellini usciti di Lucca tornassino in Lucca; e li loro beni renduti a ciascheduno. E così lo dì di Santo Marco li usciti di Pisa tornonno, e ebbono uffici e benefizi, eccetto che Terre murate; e fue loro dato li loro beni. E tutti li usciti di Lucca tornonno in Lucca, e lo ditto dì posonno in Santo Frediano in Lucca; e male fue loro osservate le mpromesse. Onde Uguccione richiedesse li Lucchesi, ch' ellino osservassino alli usciti loro Cittadini li patti, e le promesse; e li Lucchesi mandonno a Pisa Ambasciadori, che le promesse intendeano per certo modo; e Uguccione ebbe il Cancellieri maggiore di Pisa dicendo lo contrario; e lassolli Uguccione col consiglio maggiore in Pisa nella Sala alla Ringhiera, e partissi di Duomo; e di questo, Uguccione fue molto isdegnato. Laonde contra li Ambasciadori fue per molti gridato a Lucca, a Lucca; e poi non volseno esser intesi li ditti Ambasciadori Lucchesi.

E *D'uno trattato delli usciti di Lucca di darla a Pisa.*

NEl ditto Anno del mese di Giugno, Uguccione parlamentò con tutti li usciti di Lucca, e con altri Lucchesi indegnati della Signoria delli Obizi, e funno insieme in S. Jacopo del Poggio; e intese li loro lamenti, e in secreto trattò con Castruccio Castracani, che elli andrà, e a tempo movesse romore in Lucca, e sforzasseli, e facesse cenni di foccorso, e elli verrebbe.

Come s'ebbe Lucca.

A Di XIII. di Giugno ditto Castruccio sul tramontar del Sole prese la Torre delle tre Cappelle in Lucca, e incastelloila, e isbarroffi copertamente; e sommosa coloro, in cui elli si fidava; e nella mezza notte levò grido, dicendo: *mojano li traditori, e viva lo popolo.* E Uguccione sommosse Valdarno, e lo Piemonte, e lo Valdiferchio. Lo Giovedì in sulla sera cavalcòe popolo e cavalieri, Guelfi e Ghibellini di Pisa, e uscirono fuora per la porta dello Parlaschio, e da Monte Pisano, e da Colle d'Asciano, e passonno Ponte Tetto, e funno presso all'Antiporto di Lucca, e accenati con ammanto vengeno nel Prato di San Donato, e misseno fuoco nella Porta, e funno condotti dal Conte Matteo figliuolo del Conte Ugolino, e misseno fuoco nella Porta della Postella di Santo Frediano, e di quella di Santo Giorgio; e quine con iscale, e fu per le porte e fu per le mura entronno in Lucca lo Venerdì vegnente a di XIV. di Giugno ditto. E fatte le schiere con poca resistenza corseno la Città, e presonla, e missenola alla ruba. E Castruccio con certi Tedeschi, e con certi Lucchesi cavonno della Sagrestia di Santo Frediano lo Tesoro della Chiesa di Roma, lo quale Papa Chimento quine avea fatto recare da Roma per portarlo Oltramonte, e quine riposto. E alla fine Uguccione riferimòe la Città di Lucca a Pisa, e con gaudio magno ritornò con li Pisani in Pisa.

Lo Vicario, che v'era in Lucca per lo Re Ruberto, con molti usciti andonno a Firenze, e allo Rè Ruberto a sommuover gente, e fecieno loro processo, come appresso si dirà.

Come li Pisani feciono sfare molte Castella di Lucca.

LO ditto Uguccione nella State ditta prese molte Castella di Lucca, e fece assediare Moltrone, e fece guardar Lucca per Pisa, e fece disfar lo Castello dal Ponte a Serchio, e Avane, e Castello di Castiglione, e di Cuosa, e d'Asciano; e missè per Podestà in Lucca Francesco suo figliuolo, lo quale vi si portò male, in tanto che un suo Vicario scrisse a Messer Mercato Vicario di Uguccione: *ponti a cura, che tutta la Corte intende alla caccia; sono li Pisani in far guardie molto affannati: fie loro leggieri la morte.* E poi Uguccione fece disfare molte Castella di Lucca, cioè Cotone, Aguila, Farigiano, e Castel Passerino. Procurante dello sfacimento delle Castella fue Messer Jacopo Faggiuolo.

Come funno sconfitti li Fiorentini a Monte Catini.

NEL Mille trecento quindici del mese di Agosto, sollecitato lo Re Ruberto dalli usciti di Lucca, e dalli Fiorentini, e dalli Guelfi di Toscana, mandò a Firenze lo Principe, cioè Messer Piero Tempesta suo fratello, e Messer Carlo Principe suo nipote, e valente giovane, e figliuolo di ditto Principe, e con molta gente gagliarda e forte per fornire lo Castello di Monte Catino, lo quale Uguccione con la sua masnada, e col Popolo di Pisa aveva assediato. E Uguccione di ciò sapendo si apparecchiò con sua possa, e fue benedetto

A per mano dell' Arcivescovo Oddo di Pisa; lo di di Santo Lorenzo lo Carroccio; e col popolo e cavalieri di Pisa a Santo Pietro in Campo v'andò. E quine appresso lo di seguente ne venne lo Principe con tutta gente, che pareva un tranugolo. E sappiate, che li Fiorentini richiesono tutta la parte Guelfa di Toscana; & essendo giunta la ditta gente stettero più di a becco a becco, in fine a Lunedì, che si celebrò la festa di Santo Giovanni dicollato; e in quello di volseno passare la Nievola e lo Ponte con sua gente, e molto ischierata in su la ditta acqua. Li Balestrieri, che erano oltramontani, di Pisa pinleno loro addosso incontra, e ebbono nel primo assalto li Pisani la peggiore, e fuvi morto. **B** Messer Giovanni Giacotto di Firenze, e Francesco figliuolo di Uguccione ditto della parte delli Pisani, e alla fine per molti colpi di balestra a un' ora caddeno li gialdonieri, e fue sconfitto lo Principe con quattro mila cavalieri, di quali furono tra presi, e morti du' mila fecento uomini da cavallo, e diecenove migliaja di pedoni; e Messer Piero Tempesta annegòe nello Padule della Giusciana; Messer Carlo vi fue morto, e n' fu lo suo corpo si fece Cavalieri lo Conte Ranieri da Donoratico, lo cui Padre avea fatto dicapitare insieme con Curradino in Napoli lo Re Carlo contra l'usanza di guerra. E di vero questa vittoria non fue opera umana, ma da Dio data con poco, o quasi nullo danno di Pisa. E funno menati a Pisa di molti prigioni, fra li quali trentaquattro funno li Caporali, e fue preso Monte Catino dalli Pisani, e l' detto Uguccione tornòe a Pisa col dolore della morte del suo figlio.

Della venuta dello mperadore Arnigo, e della presa di Lucca, e vittoria di Monte Catino replicata; tratta da un altro Libro.

ERrigo Settimo Imperadore di Lusumborgo, questi fue della Magna, e fue incoronato, come ditto è, in Santo Janni Laterano in Roma per quattro Cardinali, li quali li mandòe Papa Chimento di Guascogna, stando lo ditto Papa in Avignone. Li quali Cardinali istettono tutti alle spese del ditto Imperadore. Questi venne povero di moneta, e ebbe a suo comandamento tutta la Lombardia, in meno di duoi mesi, e poi si ribellòe Asti incontinente, e Cremona, e Brescia; sicchè elli cavalcòe a Cremona e dissece la maggior parte delle fortezze fue, e guastolla quasi tutta. Poi cavalcòe a Brescia, e stettevi a oste ben quattro mesi, e die sei, ed ebbela a suo comandamento, e dissece le mura, e spianò li fossi. Quine morie Messer Vallerano fratello del ditto Imperadore di uno quadrello, e morivvi gran parte delli suoi cavalieri. Poscia se ne venne a Genova, e da Genova se ne venne per mare, a Pisa; e quando sen' andò a Roma per pigliar la Corona, andò per Maremma; perciocchè li Toscani li erano contrarij con lo Re Ruberto. Sicchè lo Re Ruberto mandò Messer Giovanni suo fratello a Roma con trecento Cavalieri per contradirli la Corona, insieme con li Orsini, e con li Toscani; e afforzarli in Castello Sant' Agnolo e a Santo Pietro, che elli non si potette incoronare in Santo Pietro, ma incoronossi in Santo Janni Laterano per li ditti Cardinali. Poi tornò da Viterbo, e da Todi, e tenne su per lo terreno di Perugia, guastandolo, e rubandolo tutto; e venne ad Arezzo, e da Arezzo su lo terreno di Firenze, e prese Mon-

Monte Varchi, e'l Castel San Giovanni, e la ncisa, e sconfisse li Fiorentini, che v'erano venuti a contraddirli lo passo. E poi se ne venne a San Salvi lungo le mura di Firenze, e quine stette con ottocento cavalieri, e con ottocento pedoni quarantaquattro di. Avendo in Firenze quattro mila cavalieri, e quaranta migliaia di pedoni, non ardirono uscir fuore a combattere con lui. Poi si partì, e andonne ad Ema, e quine stette due di, e venneno li Fiorentini sul Monte di Santa Margherita sopra l'oste, e funnovi sconfitti. Poco danno vi ricevettono, perchè erano presso alla Terra. Poi sen'andò a San Casciano presso a Firenze a quattro miglia, e quine stette da dui mesi e mezzo; e poi se n'andò a Poggibonzi, e stettevi du' mesi, e ripuose Poggibonzi, e puoselo in sul Monte, e puoseli nome Monte Imperiale. E poi venne a Pisa, e stette da cinque mesi, e condannò lo Re Ruberto nella testa. E poi si partì di Pisa per andare a combattere con lo Re Ruberto in Puglia; ed essendo fu lo terreno di Siena, ardendolo e guastandolo tutto, fu a Buonconvento presso a Siena a dodici miglia; e del mese d'Agosto morì di veleno, siccome si disse; e diedelo Frate Bernardino da Montepulciano dell'Ordine di Santo Domenico. Chi dice, che non fu vero, ma molte presunzioni diede di sè, perciocchè egli non venne col corpo suo, quando fue recato a Pisa, essendo egli suo Confessore, e poi non apparve nelle Terre delli Pisani.

Morto lo ditto Imperadore, li Pisani ritennero della sua gente a soldo da settecento uomini da cavallo, per la paura che aveano delli Guelfi di Toscana, li quali li minacciavano di cavalcarli in sul loro terreno; sicchè per la temenza di coloro non li cavalcorno. Ma li Pisani con questa gente incominciarono a cavalcare li Lucchesi, e li Sanmignatesi, che erano nella Lega delli Guelfi; intantochè li Lucchesi ricevettono grande dannaggio del Contado loro, li quali infino alle Porte di Lucca funno arsi. E questo di, che s'andò alle Porte, funno i Lucchesi sconfitti a Ponte Tetto, e funnone il di morti e presi affai; ed erano con li Lucchesi li Sanesi, e li Fiorentini, e Pratesi, e Pistolesi. Sicchè vedendo li Lucchesi, che ellino non erano ajutati bene dalla compagnia Guelfa di Toscana, e non potendo resistere contra li Pisani, avendo già perduto dalla parte di ver Pisa Santa Maria di Giudici, e Vorno, e Compito, e tutto infino alle mura da quel lato, si fecieno pace con li Pisani, e rimesseno li usciti Ghibellini in Lucca; e li Pisani rimesseno li usciti Guelfi di Pisa, con patti che a ciascuno fussino renduti li loro beni. Poi li Lucchesi sendo confortati e biasimati delli Fiorentini, e dall'altra compagnia di Toscana, della ditta Pace funno pentiti, e pensarono di rompere la Pace in questo modo: che non rendeano li beni alli usciti loro, li quali erano tornati, nè rimetteano in casa loro quelli di Corvinaja, & da Vallecchio, nè quelli da Ficecchio. Onde Ugucione, il quale era Podestà, e Capitano di guerra di Pisa, che fu fatto, quando li Pisani preseno a soldo la gente dell'Imperadore, ed essi con la detta gente, e con li Pisani avea fatto queste battaglie e conquisto, ordinò che li tornati di Lucca levassono romore nella Città, e secretamente alcuni fanti appiè mandò loro: sicchè levarono lo romore in Lucca, e combattendosi dentro, essendoli tornati pochissimi, raunaronsi a certe Fortezze; e tenendosi, li Pisani cavalcorno Po-

Tom. XV.

polo e cavalieri con fuoco e ferro, e preserò la Città, iscalando le mura, e le porte da tre lati; e ciò fue lo Venerdì a di XIV. di Giugno Anni Domini, Mille trecento quindici. Incontinentemente tutte le Castella di Lucca si rendeno, fuor che Ficecchio, e Santa Maria a Monte, e Santa Croce, e Castel-franco, e Monte Carvoli, e Topoli, e Monte Falcone, e Moltrone. E a Moltrone si pose l'oste per li Pisani, e stettevi di, e poi si rendette alli Pisani; E poi si ribellòe Monte Catini a posta delli Fiorentini; e preseno lo Podestà, che v'era per li Lucchesi, e missonvi un' altro; e li Pisani con li Lucchesi vi funno immantinente a oste, e stettonvi, e lassoronvi li battifolli d'intorno, sicchè non vi potea entrare, nè uscire quasi vivanda.

*Come funno sconfitti li Fiorentini
a Monte Catini.*

ET essendo l'assedio a Monte Catini per li Pisani, si mandò li Fiorentini alla Compagnia di Toscana; e per Messer Piero fratello dello ditto Re Ruberto, il quale venne in Firenze con quattro mila cavalieri; nè perciò si lasciò l'assedio di Monte Catini; e durante l'assedio si andorno li Pisani, e li Lucchesi a oste a San Miniato, e stettonvi vintiotto di, e ebbono la Torre a San Romano, e Stibio a patti, e Montalto, che lassaron per paura; e presono a Ceuli per battaglia li Borghi, e poi si rendette il Castello di sopra. E poi se ne vennono a Monte Calvuli, e guastarono tutto d'intorno, e ncominciossi a dar la battaglia. Allora per paura s'arrendettono, e diedono la Terra alli Pisani.

In questo mezzo mandò la compagnia di Toscana, e fece venire il Prince figliuolo dello Re Carlo di Napoli con settecento cinquanta cavalieri per intendimento di fornire Monte Catini. Li Pisani sentendo questo, fecion fare uno Carroccio, che mai più non ebbono; e come il Prince venne a Ficecchio per fornir Monte Catini, così tosto li Pisani funno col Carroccio a Santo Piero in campo, e quine puosono campo, e feciono spianare tutta la campagna verso Ficecchio; e quando il Prince fue giunto a Ficecchio, li Pisani, e li Lucchesi credendo che il Prince venisse a combattere con loro, si aspettarò le loro schiere, quale dovesse esser la prima, quale la seconda, e quale la terza, e chi dovesse rimanere alla guardia dello Carroccio. Quine fue posto lo quartiere di Chinzica. Allora non venne il Prince, anzi tenne la via del Monte verso Monte Sommano. Allora Ugucione con la sua gente, Pisani, e Lucchesi, e Ghibellini usciti di Toscana. Si mossono il campo, e andonno a piè Monte Catini in luogo che si chiama la Camajana; e questo fue il Sabato a di 13. d'Agosto, e lo Martedì venne il Prince con la sua gente, la quale s'avisava quattromila cavalieri, e da diecimila Gialdonieri, e altro popolo infinito più di quaranta migliaia, e puosono lor campo appiè di Monte Sommano, e quine stettero ellino appiè di Monte Sommano; e Ugucione con la sua gente appiè di Monte Catini infino al Giovedì a di XXVIII. d'Agosto, che non fue in mezzo, se non la Nievole una picciola acquarella, che niuna oste ardia valicarla per andare all'altra; e non fue di, ne notte, che ciascuna parte non fusse armata, e ischierata da tre in quattro volte, sempre avendovi badalucchi grandi insieme. Lo Venerdì mattina

V u u 2

lo

lo Prince con la sua oste levarono il campo, e vennono verso Buggiano, per torre il passo alli Pisani, imperciocchè le sei miglia di Lucca erano già tutte ribellate, e assalivano tutto di, sicchè 'l mercato non potea venire nel Campo delli Pisani, se non con grande scorta. Sicchè Ugucione vedendo andare verso il passo li nimici, incontanente fece levare il suo Campo, e con le schiere fatte se ne venne verso il passo: e nel partire fece metter fuoco ne' battifolli. Allora l'una parte e l'altra, chi meglio potea, a schiere fatte andonno verso lo passo, che era all'oste rimpetto a Buggiano: e infine quine avea il Prince fatto spianare, sicchè li Pisani funno in prima sul passo, & entrarono sulla spianata delli nimici, e quelle funno sei bandiere d'Oltromontani, e li Italiani, che erano forse . . . cavalieri. E li feridori del Prince, che erano forse dugento cinquanta cavalieri, erano già alla bocca della spianata. Sicchè quelli delli Pisani percossiono a loro, e rupponli, e caccionli infino alla schiera del Prince, che era la prima schiera secondo li feridori, e erano mille quattrocento cavalieri. Allora le sei bandiere delli Pisani, cioè li detti feridori, se ne partiro le tre bandiere, e andonno verso la salmaria del Prince. Allora la schiera del Prince percosso per costa alle tre bandiere, che erano rimase e ruppeli, sicchè rincularono indietro più che mezza balestrata; e feciono testa, e fermaronsi. Allora si misseno quattro bandiere oltromontane, e accostaronsi con le tre, che erano rinculate in dietro, e li balestrieri Pisani forse cinquecento . . . e ferrarono fra li gialdonieri del Prince, sicchè per le quadrella, che li punfeno, lascionno cadere le gialde. Allora li cavalieri, cioè le sette bandiere, che erano da secento, o meno, andarono alla schiera del Prince, e rupperli; ma veramente già erano rotte l'altre loro schiere, Bolognesi, e Perugini. Quine fue morto il figliuolo del Prince, e Messer Piero suo fratello, e molta altra sua gente ben diecimila, e li presi più che mille cinquecento, quelli che vennono in forza delli Pisani; e gli altri, che funno presi nelle contrade, che furno i fuggiti e riveduti, si pregiarno bene altrettanti. L'oste delli Pisani, e delli Lucchesi con li Ghibellini di Toscana erano da du' mila. E in questa oste con li Pisani fue Spinetto delli Marchesi Malespini con cinquanta cavalieri, e mille pedoni; e fuvi d'Arezzo Agnolo di Messer Guglielmino de' Pazzi, e Saccone d'Intarlato con cento quaranta cavalieri gentiluomini; e con loro venne Ranieri figlio di Ugucione della Faggiuola, che mandò per lui il Padre. E fue alla battaglia con du' suoi figliuoli, delli quali l'uno fue morto alla ditta battaglia, cioè Francesco, che era Podestà di Lucca, e morio nella volta, che feciono li feridori delli Pisani; e morivi allora dodici buoni uomini della gente d'Ugucione, siccome fue lo detto Francesco, e Messer Giovanni, Giacotto Cavalier novello fatto nell'oste di Firenze, il quale avea la 'nsogna Reale, il quale si profetò, che quine li fue data, e posta in mano, sì la prese, e baciolla, e disse: *ben vegna la morte mia*. E sappiate, che della gente delli nimici fue sì grande l'esercito, che ditto Messer Giovanni non potendo iscampare, abbracciò stretta la detta 'nsogna, acciocchè ella non cadesse; e sofferendo li colpi durissimi, che li erano dati, nondimeno la 'nsogna sempre istette ritta: e rinculando fermati ch'elli funno, come ditto è, però lo trovarono morto stando fermo sul cavallo. E fuvi morto il Conte Capon-

facchi di Firenze, e Ghigo de' Cipriani di Firenze, e Stefano nipote del Cardinale da Prato, e da sei Oltromontani gentiluomini. In questa battaglia ebbe grande onore Spinetto Marchese, e Castruccio delli Interminelli da Lucca, lo quale venne nell'oste con quaranta cavalieri, e con mille pedoni di Serezzana, e della contrada, e Agnolo di Messer Guglielmino, e Ugulinuccio da Buschi.

La ditta battaglia di Monte Catini fue in Venerdì a XXIX. d'Agosto, Anni Domini Mille trecento quindici, e in quel die fue la festa del Beato Santo Giovanni Batista, come in quel di fue dicollato per comandamento dello Re Herode. In quella battaglia funno morti della Città di Firenze sette uomini del casato de' Rossi, e uno preso, che fue Messer Giovanni del Bottaccio. E' morti funno questi, Messer Orolfo di Messer Giacopo, Stoldo di Mino . . .

Nel mese di Gennajo, nell'anno preditto, cavalcò Ugucione ditto con li Pisani a Ficecchio, che li fue promesso di dare, e non vi fece nulla, che non li fu potuto osservare.

Della cacciata d'Ugucione.

NEL Mille trecento diciassette, essendo Castruccio Castracani a Massa del Marchese, avea fatto uccidere trenta uomini, che lo doveano uccidere, come elli dicea. Onde Ugucione cavalcò a Lucca, e fecelo pigliare, e incarcerare con intenzione di farlo dicapitare; e il Sabato Santo a di X. d'Aprile certi Nobili e Populani grassi, e altri Cittadini di Pisa, che falli aveano fatti, temendo la pena, e da ventisette Cittadini di Pisa feceno a uno Aglieri al Poggio tra loro un trattato di cacciare Ugucione della Signoria. Essendo ito a Lucca, come è detto, tennono questo modo: che ellino ebbono uno Toro molto bravo, e in ditta brigata si v'era alcuno Tavernaro; e mettendo in Pisa il detto Toro, sì lo legorono alla Porta di Santo Marco in Chinzica; e quando furono in punto la ditta brigata armati con l'arme offesevoli e difesevoli, copertamente, e con le Mantella indosso, isciolseno lo ditto Toro, e andando per la ditta carraja di Santo Martino, gridando: *al Toro, al Toro*; e la gente traggea; e quando viddero, che la gente era molto tratta, sì cavorono fuore le spade nude, e gridarono: *Viva il Popolo, e muoja Ugucione*. Intanto la gente trasse armata, e andonno al Palaggio d'Ugucione, e fecion alli suoi Ufficiali crudel danno, e corfeno la Terra per loro, e andaronsi alla Porta dello Parlascio, e quine vi si combattette per spazio di più d'un' ora; la qual Porta si tenea per lo ditto Ugucione. E Messer Mariano da Capova, che era Capitano della Masnada in Pisa con ottocento cavalieri, si metteva in punto per voler ajutare Ugucione; fulli detto per certi Pisani: *che volete fare? volete voi mettere Pisa, e li Pisani in disfazione, e alla ruba?* Tanto li dissono: *voi siete Pisani come noi: or volete voi consentir questo?* Allora disse: *io non mi impaccierò, e istarommi*; e fece far fermare la Masnada, e lassò fare al Popolo di Pisa sua volontà. E combattendo la ditta Porta dello Parlascio, alla fine ebbono, e preseno la Città per loro, e fecion giurare la Masnada in mano delli Anziani; e questo fue ditto di X. Aprile anni Domini Mille trecento diciassette il Sabato Santo, quando sonavano le Campanie in su lo mezzo di, come era usanza, & è. E la novella venne a Lucca al ditto Ugucione,

cione, essendo elli a tavola, avendo innanzi una Lampreda; e mangiando li disse il Messaggio, come li Pisani hanno corso la Terra per loro, e dissero: *Viva lo Popolo, e muoja Ugucione*. Allora Ugucione subito si levò da tavola molto furioso, e montò a cavallo con la sua gente per soccorrere Pisa; ed essendo elli al Monte a San Giuliano, li venne l'altro Messaggio dicendo, che li Pisani tutti hanno preso la Terra, e la Porta, e tutto; e rotta tutta la sua gente. E elli vedendo, che non potea soccorrerla, tornò indietro a Lucca, che la tenea lo suo figliuolo; ma uscito fuor di prigione Castruccio, prese la Signoria di Lucca, e Ugucione andonne in Lombardia a Messer Cane, lasciato Pisa, e Lucca, e ogni suo fatto. E finì li suoi giorni in Vicenza.

Della Pace fatta con lo Re Ruberto, e con Toscani.

Nel ditto anno Messer Franceschino della Mirandola di Modena fue Podestà di Pisa, e lo Conte Gherardo, fue fatto Capitano della Masnada di Pisa, e Capitano di Popolo generale. E a dì XX. d'Agosto si fece pace collo Re Ruberto; e per l'anima delli suoi morti si fece lo Spedale della Pace a lato a San Giorgio in Ponte; La qual Chiesa feciono fare li Tedeschi. E si è delle spoglie di Lucca, e di Monte Catino, e dotato ogni mese ha dal Comune di Pisa lo ditto Spedale fiorini cinquanta.

E a dì ... di Settembre si fece la pace con Siena, e poi con Fiorenza, e con tutta Toscana, e funno fatti confinati in Pisa. E se Messer Franceschino avesse creduto alli Pisani, e sarebbe stato molto male di far morire molti Cittadini.

Nel Mille trecento diciotto Messer Nuccio di Messer Giovanni d'Ascoli fue Podestà di Pisa un' anno, nel cui tempo lo Re Ruberto con molto Navilio passò per mare a Genova, e fulli data dalli Guelfi di Genova la Terra; e Castruccio trattò d'aver Pisa.

Della morte di certi Cittadini de' Lanfranchi.

Nel Mille trecento venti Avito d'Angiolo fue Podestà di Pisa chiamato. E Ugucione trattò di tornare a Pisa con alcuni de' Lanfranchi; onde quelli, che cacciorno il ditto Ugucione, corsero Pisa a furore, e la Vigilia di San Piero ucciseno parecchi delli Lanfranchi, cioè Messer Gano Chicculo, e Messer Guido del Pellajo, e Messer Jacopo Piovano di Savogione, e Puccio suo Nipote de' Lanfranchi, e tutti a furor di Popolo furno morti; e fue lo Conte Gaddo chiamato Gonfaloniere di Giustizia. E l' ditto Avito Podestà di Pisa vedendo non poter far la giustizia si partì compiuto l'Uffizio suo; e Maciellaro succedette dopo lui.

Della morte del Conte Gaddo.

Nel Mille trecento ventuno Sacio dal Borgo fu fatto Podestà di Pisa, e morìte lo Conte Gaddo di subito lo mese di Maggio, e succedette a lui lo Conte Ranieri da Donoratico in Pisa in suo luogo.

D'una gran tempesta, e segni.

Nel Mille trecento ventidua, Dalmonte della Crisà fue Podestà di Pisa, e nel suo tempo annegò una Galea di Pisa in su li pali di Porto Pisano per fortuna di mare; e fue a dì XIII. di Ferrajo; e furno tremuoti grandissimi; e cadde l'Immagine della Vergine Maria, la quale era di marmo di sopra la Porta maggiore di Duomo; e molti segni apparivano di fortuna di venti, e di ruina grandissima. Ogni uomo di Pisa dicea: *per certo questi son grandi segni, Iddio ci ajuti.*

Del trattato di Sardigna.

Nel Mille trecento ventitrè Currado da Roccacontrada fue Podestà di Pisa; e arse lo Ponte nuovo di Pisa. E a dì XXV. di Gennajo furno ribanditi li sbanditi di Pisa, e si Castruccio, e chi non avea stato in Pisa, trattò collo Re di Ragona, e co' Giudici d'Arborea di tollere la Sardigna a Pisa; e l'Arcivescovo Oddo fue molto avversario di Pisa; e più Cittadini furno cacciati e morti.

Come li Pisani perdettono quasi tutta la Sardigna.

Nel Mille trecento ventiquattro, essendo Podestà di Pisa Messer Ughetto Giudice d'Arborea, traditte Pisa, e se' uccidere molti Pisani, che erano iti al suo soldo; e fece montare Messer Anfuso figliuolo del Re di Ragona su la Sardigna, e assediare Villa di Chiesla, e farvi di molti mali in Sardigna; e ogni altro tradimento usando; e in quello anno preditto ... Isimbardo dal Borgo. E fenno li Pisani grande sforzo in Sardigna, e colse loro male; e a dì VIII. di Ferrajo Villa di Chiesla fue presa per fame dalli Catalani, e venne lo Re Ruberto a Livorna, credendo esser Signor di Pisa.

Come li Pisani fenno pace collo Re di Ragona.

Nel Mille trecento venticinque avendo Pisa ricevuto grandi danni in Sardigna, fece pace col Re di Ragona, e diè tutto ciò che vi tenea, eccetto Grippi, e Tragenda, che ricognobbe in censo da lui, e Castello di Castro, che rimase impendente.

Lo Castello di Castro si diè al Re di Ragona, e funno sconfitti li Fiorentini.

Nel Mille trecento ventisette, essendo Podestà di Pisa Messer Niccola da Perugia, Messer Ramondo Capitano di Guerra di Firenze assalite Castruccio a Lucca, cioè a Altopascio con molta gente. E l' ditto Castruccio con Messer Azzo da Milano, e alcuni Pisani sbanditi a dì XXIV. quine dove li Fiorentini furno sconfitti, e a dì XIII. di Dicembre morì lo Conte Ranieri da Donoratico, e fue dato lo Castello di Castro al Re di Ragona.

Di Lodovico di Baviera.

Nel ditto anno Pisa da ogni parte ebbe gran duolo. Lo Duca figliuolo del Re Ruberto fu fatto Signor di Firenze. E Mes-

Messer Giovanni Gaitano Cardinale passò a Pisa Legato di Papa Giovanni; e lo die di Befania Messer Lodovico di Baviera Duca già eletto con Federico Duca di Sterlich in discordia Re de' Romani, subito venne a Trenta con quarantasei uomini a cavallo per concordar lo Duca di Chiarentana, e Messer Cane della Scala; e fatto concordia quine parlamentòe insieme col ditto Messer Cane, e col Marchese di Ferrara, e con Messer Passarino da Mantova, con Messer Galeazzo Vesconte di Milano, e con tutti li Tiranni di Lombardia, e con li Ambasciadori di Castruccio Interminelli di Lucca, e col Vescovo d'Arezzo tre volte; e alla fine si disposse di passare in Italia, e funnoli fatte grandi impromesse da ciascuno.

Come Lodovico Imperadore venne in Italia.

Nel Mille trecento ventiotto lo ditto Lodovico intrò in Melano, e fece Messer Galeazzo Rettore, e perchè non li diè cento cinquanta migliaia di fiorini, lui, & li fratelli, e li figliuoli con tutta sua gente fece pigliare, e mettere in prigione, e fece altro Signore.

Lo ditto Lodovico assediò Pisa.

Nel ditto anno ad istanza di Castruccio, e di molti malvagi Pisani, lo ditto Lodovico venne a Pisa a dì VI. di Settembre, e prese li Ambasciadori, che li funno mandati da Pisa, e assediò Pisa da ogni lato d'intorno, e tennela trentaquattro dì assediata; e a dì XI. di Ottobre entrò in Pisa a patti; e male li osservò, e cavò più di sette cento migliaia di fiorini tra più volte di Pisa; e Castruccio ebbe Sarezzana da Messer Giovanni di Cambio.

Nel ditto anno fu tolto l'Arcivescovado dall' Arcivescovo Simone de' Saltarelli a Messer Gherardo delli Orlandi di Pisa Vescovo di e nel mese di Dicembre Castruccio con molta gente n'andò a Roma col ditto Lodovico, e quine fue fatto Castruccio Senatore per lo Populo di Roma, e elli per l'autorità del Populo, lo ditto Lodovico ricevè la Corona dello 'mperio dal ditto Vescovo in Santo Pietro di Roma, e quine rimase.

Come Castruccio corse Pisa.

A Castruccio fu tolta da i Fiorentini Pistoja a tradimento, che se gli era data; ed elli andò allo 'mperadore Lodovico, il quale era in Roma, e disseli: *Santa Corona, datemi licenza di ritornare in Toscana, perocchè i' ho avuto novelle rie, che Pistoja s'è ribellata, e data alli Fiorentini; e se io non ritorno, li Fiorentini conquisteranno tanto, che voi non potrete tornare verso là.* Ed ebbe la licenza, ed elli in quarantotto ore tornò a Pisa del mese di Ferrajo, e tolse Pisa al Vicario del ditto Lodovico, e corse per sè, e puosè l'oste a Pistoja con la forza delli Pisani, ed ebbela, e non combattette con li Toscani Guelfi. Ma li Fiorentini, quando era l'oste a Pistoja, corsero su lo terreno di Pisa, e arsono gran parte dello Valdarno di Pisa. Questo faceano, perchè li Pisani si partifino dall' assedio di Pistoja; e Castruccio non li lassò partire, finchè ebbe la ditta Terra.

Della morte di Castruccio.

Nel Mille trecento ventinove del mese di Agosto Castruccio tornò in Pisa fatto Cavaliere, e Duca di Lucca, e prese l'offerta di Santa Maria avuta per la Festa sua; e molto lo Populo se ne dolse; e male ne si colse a Castruccio, che avendo li Pisani colte di molte belle persiche di Terzanaja, il ditto Castruccio ne mangiò molte; onde elli n'andò a Lucca malato, e il ditto mese morì, e li bagli de' suoi figliuoli corsero Pisa in parte, e rubonno, e arsono in alcuno luogo in Pisa; cioè a chi contradiva loro fecione grande danno. Allora fue arsa, e rubata quasi tutta la Carraja di Santa Cecilia, che uno Cittadino della ditta Carraja correndosi la Città, e insieme con loro alquanti Cittadini, li quali teneano con Castruccio dicendo: *Viva Castruccio*: lo ditto Cittadino essendo con li suoi vicini armato gridò: *a' Serragli, a' Serragli*; e asserragliarono li cantoni della Carraja, e quine si combattette per ispazio d'una festa ora, e alla fine funno rotti li Serragli, e con fuochi mettendo alle case, e a ruba tutti furono sconfitti e rotti; e diceasi, che'l ditto Castruccio fussi avvelenato nelle ditte persiche, che elli mangiò a Pisa.

Nel ditto anno Messer Lodovico con sua gente tornò a Pisa, e presela; e poi prese Lucca, e molte novità vi fece di diverse Signorie; e male trattò li figliuoli del ditto Castruccio, dicendo, che lo Padre loro tenne trattato colli suoi.

E del mese di Gennajo il ditto Pietro con sei Cardinali da lui fatti, venne a Pisa, e occupò l'Arcivescovado, e fevvi molte novelle, essendo Vicario per lo Duca di Baviera Messer Interlato d'Arezzo. Quanta moneta fu posta, e gravezze funno fatte alla Chercia di Pisa, e alli Laici, nullo potrei contare; però voi che leggete, pensatelo.

Della partenza del ditto Lodovico.

Nel Mille trecento trenta del mese d'Aprile lo ditto Lodovico, perciocchè della biada non c'era, e non ci avea più che mangiare, che valse lo stajo del grano in Pisa lire sei; si si partitte, e andonne a Lucca, e quine misse fuoco, e poi si partitte, e andonne in Lombardia, e fece niente; e poi sen'andò nella Magna, e lassò la Toscana in grandi travagli.

Della cacciata di Messer Interlato.

Nel ditto anno l'Antipapa accumulato di Pisa, si nascose appo'l Conte Fazio, e stette nascoso uno anno, e mesi tre, e di dui. E lo dì Santo Ranieri Pisano fue cacciato dal Conte Fazio, e dalli suoi Messer Interlato d'Arezzo, il quale era in Pisa Vicario per lo 'mperadore; e andonne alcuno delli Lanfranchi; e'l ditto Conte Fazio fue fatto Capitano della Masnada, e Capitano generale di Pisa; e fue poi Pisa reconciliata con la Chiesa di Roma, e pacificata con lo Re Ruberto, e con tutta Toscana nel ditto anno. E sappiate, che lo ditto Conte Fazio con li suoi seguaci inteseno pure a bene comune, e della Città, e d'avanzare in bene della ditta Città; e fue Podestà di Pisa Messer Arrigo delli Ermini da Perugia. Questo Messer Interlato; lo quale era in Pisa Vicario, come ditto è, a suo prego, e con quelli che reggeano Pisa, si rimiseno dentro li usciti Cittadini

tadini di Pisa, co' quali avea avuto lo ditto Messer Interlato grande dimestichezza con loro in Arezzo, quando ellino furno cacciati. E perchè elli avea amore a Pisa, perchè elli era grande Ghibellino, si facea loro grande onore in Arezzo, innanzi che elli fussi Vicario in Pisa; e per questa cagione il ditto Messer Interlato trattò di rimetterli in Pisa, e di racconciarli insieme, e così fece. E quelli ricevette male merito, che ellino furono quelli, che ordinnono di cacciar lui; e di quelli, che n' prima reggeano, alquanti ne furno cacciati con lui.

Quando si fece lo Ponte a Mare.

Nell'anno Mille trecento trentuno, & 1332. fue Podestà di Pisa Messer Arrigo Dandolo da Venegia; e venne a Lucca lo Re di Buemme, e fece si lo Ponte a Mare, e la Chiesa di Santo Ranieri in capo del ditto Ponte.

Come s'ebbe Massa di Maremma.

Nel Mille trecento trentatré fue Podestà di Pisa Niccola da Perogia, e si commise grande discordia per San Paulo a Capo d'Arno; e Massa di Maremma si rendette al Comune di Pisa; ed ebbono li Pisani con Siena gran briga.

Come si diè Massa alli Sanesi.

Nel Mille trecento trentaquattro, e 1335. fue Podestà di Pisa Boccaccio Conte di Petrajo, nel cui tempo durò la Guerra con Siena per lo fatto di Massa di Maremma, e funno molte traversie in Maremma. E cavalcando li Pisani Monte Ritondo furno sconfitti dalli Sanesi, e preso Messer Dino della Rocca Capitano di Guerra; e di comandamento del Papa si mise in mano del Vescovo di Firenze, lo quale con grande tradimento lo diè a Siena.

Come si perdè Sarezzana, e poi s'ebbe.

Nel Mille trecento trentacinque del mese di Dicembre lo Comune di Pisa perdette Sarezzana per tradimento, & ebbela Messer Spinetto Marchese, lo quale la tenne anni sette, e mesi cinque; e poi la rendette al Comune di Pisa per pace a di tre di Maggio. E male ne prese a Macciarello di Francesco da Sarezzana, che a posta delli suoi vicini Messer Niccolajo de' Gualandi lo fece collare, e tormentar di diversi tormenti.

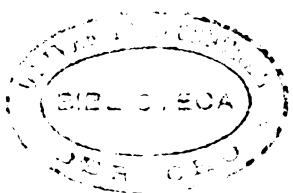
Come cadde la Torre di Taverna.

Nel Mille trecento trentasei un Sabato sull'ora presso alla Nona, lo di della festa di Santo Vito a di XV. di Giugno, per pioggia e fortuna di vento cadde una Torre in Taverna di Pisa, chiamata la Torre del Ferro, che era in capo di Borgame allato alla Piazza de' Peiori. Sotto la qual Torre morinno più che cinquanta persone fra femine, e maschi, grandi, e piccoli; e farebbevi morta troppa più gente, ma per la piovra, che era, quando cadde, non vi si trovarono più persone. Che se la pioggia non fussi stata, e' farebbe stato troppo maggior danno; perocchè la ditta Torre aperse da tre lati, e quanto ella era in bruttato, si steseno le pietre, e sparfenosi; per la qual cosa ogni persona di Pisa molto ne spaventorno, dicendo: questo è un grande segno.

Della cacciata di Messer Benedetto Maccarone.

Nel ditto Anno Mille trecento trentasei, un Sabato sul Vespro, la vigilia di Santo Martino, cioè a di dieci di Novembre; essendo in Pisa due parti e sette fra li Cittadini, fu la sala del Popolo di Pisa richiesta al Consiglio per far certi fatti di Pisa, e avendo dimolte parole insieme non buone, perocchè la Parte di Messer Benedetto Maccarone voleano deponere Ser Michele dell'Ante, che non voleano che fosse più Cancelliere; e la Parte del Conte Fazio si voleva che elli fusse rafferma: e questo faceano per abbassare & deponere lo ditto Conte Fazio con li suoi: E per questo venendo insieme, come ditto è, a parole, un Cittadino, il quale aveva nome Piero della Sondada di Vico mise mano al coltello per voler uccidere lo ditto Cancelliere delli Anziani; per la qual cosa li uomini, che erano nel Consiglio, si partitono, e levono lo romore, dicendo: *Viva lo Popolo*: per la qual cosa si levò lo romore in Piazza, e per la Città, perocchè l'Arciprete de' Maccaroni con più Cherici di Duomo, e Messer Benedetto, e Messer Cio de' Maccaroni, con più de' Gualandi, e Messer Rinieri Gualterotto con molti Lanfranchi, e Messer Arrigo Gadduli con più de' Gaitani, e Messer Francesco, e Messer Giovanni Gallo con più de' Casalei, e Upezzinghi, e certi dei Sefmondi, e Buonconti con molti altri Popolani pubblicamente contra lo Conte Fazio, e contra lo Cancelliere delli Anziani, e suoi amici, aveano fatto setta e trattato con Messer Piero de' Rossi da Parma Vicario di Lucca, di prendere, e di rubare Pisa, e ardere e cacciare tutti loro nimici, cioè lo Conte Fazio con li suoi; e questo dovea esser la notte di poi. E levato lo romore, molti Cittadini preseno a difender lo Conte Fazio, e con la sua Parte venne su la Piazza delli Anziani; e lo ditto Messer Benedetto con la sua Parte volsono entrare su la Piazza; trovarono le catene tirate, e non potettono entrare, che fu loro contraddetta l'entrata. Allora tenneno per la via di Santo Sisto per montare in su la Piazza delli Anziani preditta, e non poterono per le ditte catene, e perchè v'era chi contattava, e vi si lanciavan di molte lance, e di molte pietre; e anco vi si faettavano di molti guerrettoni con le balestra. E facendo queste cose, lo ditto Messer Benedetto, e l'Arciprete, andonno parte di loro gente alla pregione, e rupponola, e cavonnene tutti li pregioni, che dentro v'erano. E fatto questo andonno alla Cancelleria, e arsono tutti li Libri delli sbanditi, e delli Malefizj. E fatto questo essendo notte scura, e vedendo, ch'ellino non poteano vincere la Piazza delli Anziani, ne montarvi suso, lo forascritto Arciprete e Messer Benedetto, e Messer Cio avendo mandato a Lucca al ditto Messer Piero per soccorfo, lo quale dovea venire l'altro di, si deliberorno d'andare alla Porta delle Piagge, e tenerla infino a tanto che lo soccorfo venisse da Lucca. E partittonosi, e andonno alla ditta Porta, e con isure la stroporno, e ruppono, e inferraglioransi tutti intorno con forti ferragli. Allora lo buon Conte Fazio con li suoi amici, e con li buoni Cittadini e Popolani, sentendo questa così fatta cosa, e come aveano mandato per soccorfo a Lucca, e veggendo lo trattato: feciono sonare la campana grossa delli Anziani, e dienno a difentire per la Città, come Messer Piero Rosso con Masnada, e con li Lucchesi

ve-



veniano per vendicarsi, e per rubar Pisa a furia. Di che ogni uomo trafficasse per difender lo ditto Conte Fazio, e anco di quelli della Parte del ditto Messer Benedetto si partiano, e teneano dal Conte Fazio, e per paura di non esser rubati dalli Lucchesi, tutti si missono a difender lo ditto Conte Fazio, e per liberar Pisa da servitù. E essendo giunti al Ponte della spina, quine fue la battaglia grande dell'una parte, e l'altra, di lance, e di guerrettoni, e di pietre. Molti ve ne furono morti, e feriti; e avendo così combattuto a questi ferragli, e non potendo rompere, missono fuoco alli ditti ferragli, e in alcuna casa. E non potendo più durare quelli di Messer Benedetto, si partiteno, e andonnosene sconfitti e rotti fuore della Città di Pisa; e questo fu un poco di pollo per uno. Sonò innanzi la Squilla, e andonnosene verso Asciano, e giunti fu per le ferre d'Asciano, trovorno li Lucchesi e il detto Messer Piero, i quali veniano per loro foccorrere. Il buon Conte Fazio con la sua parte rimasono vittoriosi; e liberorno Pisa di mano delli Gentiluomini, e delli Lucchesi nostri nimici, e ajutolli Iddio, e Messer Santo Martino. Fatto questo, lo ditto Conte Fazio fu fatto Capitano della Guardia di Pisa, lo quale perdonò a ogni bandito, e fece tornare da confine ogni uscito di Pisa, e tornorno in Pisa più di du' mila Cittadini, e feciono altri confinati e ribelli, della Parte del ditto Messer Benedetto.

Quando si fece la Chiesa di San Bernabè.

Nel Mille trecento trentasette si fece la Chiesa di Santo Bernabè di sotto alla Carraja delli Bottai, rimpetto alla Porta Calcesana, la quale era in prima a piè del Ponte della Spina; e racconciolli le mura del piè del Ponte della Spina, e Fortezza, e puosèvisi guardie fu la Fortezza.

Nel Mille trecento trentotto Currado da Rocca Contrada fue Podestà di Pisa, e lo Conte Fazio per ben guardare la Città fece fare molti edifizj, e fece accrescere la Piazza delli Anziani. E lo Re Ruberto andò a oste in Sicilia con gente, e poco vi fece, e fecesi lo pellegrinaggio dello Spedale nuovo.

Nel Mille trecento trentanove venne lo Studio in Pisa, e fue da molti Cittadini lodato, ma non per la Chiesa di Roma; e Papa Benedetto riservò a se molte picciole Chiese di Pisa.

Nel detto Anno Messer Mastino della Scala diede alli Fiorentini a dì VIII. di Ferrajo per pace Buggiano, Pescia, & Altopascio; e alquanto Pisa stette in riposo; E l'anno 1340. seguente si fece la Piazza del grano in Pisa.

Della morte del Conte Fazio.

Nel Mille trecento quarantuno, essendo stato gran caro di grano l'anno dinanzi, che s'era fatta la Piazza del grano, e fue grandissima fame; di che l'Anno Mille trecento quarantuno si fue grande mortalità di giovani. Nella quale mortalità a dì 22. di Dicembre morì lo ditto Conte Fazio; nella cui morte ne menò Pisa grande duolo, e quasi tutta Toscana; e ciascuno lo pianse come se fusse stato suo Padre, o suo figliuolo. E doveane ben piangere e dolere bene ogni persona, che al parere d'ognuno, egli ebbe ogni bontà senza alcuna macula, cioè al Reggimento di Pisa; perocchè

A tutto lo tempo, che elli fu Signore, a nessuno Cittadino era fatto in Comune nessuna ingiuria; e ogni uomo potea far bene, chi volea, senza aver paura di niuno Cittadino, o di niuno Signore di Pisa. Elli si faceva benvolere a ogni persona, e ciascuno era benvenuto da lui, come se elli fusse stato suo figliuolo, non come Signore, ma come se fusse Padre di ciascuno; E non solamente alli suoi Pisani, ma sì alli forestieri, e a tutti li Toscani si brigava di compiacere, e servire; e gran pace e concordia ebbe con tutti li suoi vicini di tutta Toscana. E di molta moneta avanzò lo Comune di Pisa, infra che durò la sua Signoria. E l' ditto di lo corpo suo fu sepellito a grande onore nella Chiesa delli Frati Minori in Santo Francesco in Pisa; e lo Conte Ranieri giovane suo figliuolo, di tempo d'anni undici, rimase, e fue costituito Signore nella ditta Signoria di suo Padre. E Tinuccio della Rocca, il quale fue buono Balio, e leale del ditto Conte Fazio, rimase Balio del suo figliuolo. E li Cittadini incominciaro a far grande la Signoria del ditto Conte Ranieri, e ogni ben fare, e a onorare, e dar parte a ogni buon Cittadino, e far quello, che fusse bene, e pace, e riposo di tutti Cittadini di Pisa, e de' suoi segnaci e amici.

Come Pisa pose oste a Lucca.

C NEL Mille trecento quarantadue li superbi Fiorentini e ribelli dello Imperio di Roma, volendo tutta Toscana fuggiogiare, e guerreggiare, e maggiormente a Pisa, si feciono trattato e ragionamento con Messer Mastino della Scala di comprare Lucca, e compronnola. Ma innanzi che fusse fatto lo mercato, volendo osservare con certo colore di romper pace con Pisa; perocchè nella Pace si era, che li Fiorentini non si doveano impacciar di Lucca alcuna cosa: che feciono li superbi Fiorentini? Mandonno a Pisa Ambasciatori a dimandare certi patti, che sarebbono stati sconvenevoli, s'ellino avessino auti tutti li Pisani in prigione, tanto erano sconvenevoli. E perchè le ditte dimande funno loro dinegate, si feciono grande minaccie di poner le ferre alle porte di Pisa. E questo faceano, perchè a loro pareva esser nella Signoria di Lucca, e andavano cercando modo di volere avere tenzone e guerra con Pisa. E li Pisani sentendo, che li Fiorentini trattavano di comprar Lucca dal ditto Messer Mastino, e già era fatta la compra, consideronno li Pisani, che la compra di Lucca potea tornare in troppo danno a Pisa, e gran pericolo; e più volte li Pisani ebbero consiglio tra loro; e una volta tra l'altre feceno general Consiglio al Duomo, cioè nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, e essendo raunati li Anziani col Popolo di Pisa, e col Comune nella detta Chiesa al Consulo di questo fatto di Lucca, si levò suso lo Priore delli Anziani, e disse: *Signori, la ragione, che noi siamo raunati qui al Consiglio, si è questa: che li Fiorentini hanno comprato Lucca, e Pisa li sie donata; e fannoci grande minacciare, dicendo, che ci poneranno le ferre in su le Porte; e che ellino avuto Pisa disfaranno li tre quartieri di Pisa, e Chinzica terranno, e farannone una Fiorenzuola; e noi tutti ruberanno, e ucciderannoci, e molti grandi minacci fanno. E però consigliate sopra questo, quello vi par di fare.*

Levolli a consigliare un Cittadino di Pisa, Giudice, e Dottore, chiamato Messer Giovanni Beni-

Benigno, ed era Procuratore, e Advocato delli Fiorentini, e aveva ogni anno di provigione fiorini cinquecento d'oro; e disse così: *Signori, voi sapete, come li Fiorentini sono possenti e grandi, e perchè abbino comprato Lucca; e noi ci brigiamo di afforzare la nostra Città, e le nostre tenute e Fortezze, e di stare in pace con esso loro, lo meglio, che noi possiamo, e far vista di non curarci di Lucca. Per noi non fa di pigliar guerra, perchè ellino sono più possenti di noi, e voi sapete, che tutta Toscana tiene con loro, e gran parte della Lombardia, e sie lo Re Ruberto di Napoli; e però consiglio, che questo si faccia; e scese del Perbio, e puoseli a sedere. Un'altro si levò, e disse: Signori, lo ditto Messer Giovanni mi piace, e ha detto molto bene e saviamente: così raffermo, e dico, che così si vada innanzi; e puoseli a sedere.*

Levossi un'altro Cittadino chiamato Gianni Buonconti, uno ardito, e buono uomo, e buono Cittadino di Popolo; e disse: *Signori, noi siamo qui raunati per consigliar lo bene, e lo stato, e la grandezza di tutti noi, e della nostra Città, e salvo la reverenzia del ditto di Messer Giovanni, che ha ditto, che li Fiorentini sono grandi e possenti, e che noi diciamo di non curare della compra hanno fatto di Lucca, e che noi non pigliamo guerra con li Fiorentini, io dico così, che li Fiorentini hanno comprato Lucca, e dicieno, che Pisa li sie donata, e minaccianci, come avete udito; e però io dico lo contrario, che noi pigliamo la Guerra valentemente con li Fiorentini superbi, e mettiamo avere e persona; e se questo non basta, fino alle nostre Donne, se fa di bisogno di pigliar l'arme, e pognisi l'oste intorno alla Città di Lucca valentemente. Noi abbiamo ragione; Iddio ci ajuterà, e sarà con esso noi; e la superbia delli malvagi Fiorentini sempre ci sono iti con vizj, e con inganni; a Iddio piacerà, che si abbassi, e vada in fondo. E ditto, che ebbe, si puoseli a sedere.*

Allora si vinse in Consiglio di pigliar la Guerra con li Fiorentini superbi, acciò non avessin la loro intenzione di Lucca; e a questo contestare tutti proferono di mettere avere e persona, e che questo potranno fare, perocchè Lucca dall'Imperadore Arrigo per sua ribella era stata condannata; e considerando, che li Pisani hanno Privilegi dal ditto Imperadore, che quello, che de' suoi ribelli conquistano con la spada, sia loro. Sicchè li Pisani mandonno per li figliuoli di Castruccio, e con pochi cavalieri comincionno con li loro amici a far novità, e guerra in Garfagnana. E nel ditto anno del mese di Luglio li Fiorentini compronno Lucca dal ditto Messer Mastino della Scala cento cinquanta migliaja di Fiorini d'oro. E quando li Fiorentini ebbono comprato Lucca, disse Messer Mastino: *Lucca vi vendo, e Pisa vi dono.* E poi grandi minacci li Fiorentini superbi diceano; che con Lucca Pisa piglieranno, e lasserannovi solamente lo Quartiere di Chinzica, e tutti gli altri disfaranno; e Chinzica chiameranno Fiorenzuola. E considerando li buoni Pisani li grandi minacci, e la mala intenzione delli Fiorentini, lo mese di Luglio anno preditto lo dì della festa del Beato Santo Jacopo Apostolo, cioè a XXV. cavalieri, pedoni, e balestrieri Pisani calconno in su lo terreno di Lucca, e prima giunsono a Santo Martino in colle, e per certo modo li Pisani ebbono lo Verruglio, e la sua Rocca; e poi per la Porta di pace stettono cinquecento balestrieri di Pisa, con cavalieri, e pedoni Cittadini di Pisa, delli quali fue Capita-

Tom. XI.

A no Aroletto da Regonato Capitano di Popolo di Pisa; e a suo consiglio certi buoni Cittadini di Pisa, Popolani, e Gentiluomini, e certi forestieri e savj uomini di Guerra per forza preseno Ponte San Piero, lo quale era afforzato di Bertesche, e di fossi, e guadagnonnovi pregioni e cavalli assai. E poi ne venneno a Ponte Tetto, e similmente per forza, e per battaglia lo preseno: e poi combattenno Porcari, e nol potenno avere per battaglia, anzi stettono quine alcuno giorno, e per patti si rendetteno alli Pisani. E avute queste Fortezze, puosono Campo intorno a Lucca dalla Porta di Borghicciuolo. E in questo tempo li Pisani feciono compagnia e Lega con Messer Luchino Vesconte di Melano, e con Messer Simone Boccanera Dogie di Genova, e procuronno d'avere al ditto assedio molti pedoni e cavalieri.

B E a dì due di Settembre seguente li Fiorentini rompendo Pace con li Pisani, essendo li Pisani a oste intorno a Lucca, per sovvenirli, e levarli dalla ditta oste con loro cavalieri e pedoni calconno al Ponte ad Era, e venneno nel Borgo di Cascina, e poi andorno ad Appiano, e arsono, e rubarono molte case delle ditte contrade; e molto danno vi fenno, e ven' arebbono fatto maggiore; ma le grande piove, che venneno, li impacciorno, di chè convenia per la grande Aquazione, e per lo male stallo si partissino, e ritornonno a Firenze. E ritornati richieseno tutti li loro amici; e molti cavalieri mandò loro Messer Mastino della Scala, e l Signore di Bologna, e tutta Toscana, ed ebbono grandissima gente di cavalieri, e di pedoni in loro ajuto. E in breve tempo raunnono più di tremila cinquecento cavalieri, e pedoni in grande quantità senza metter numero; delli quali fue loro Capitano Messer Matteo da Brescia, e Messer Guglielmo del Fogliano. Con questi cavalieri e pedoni venneno a Grignano, e puosenosi a San Piero a Vico. E li Pisani sentendo lo raunamento delli cavalieri e pedoni, che aveano fatto li Fiorentini, e come aveano richiesto tutti li loro amici, e tutta Parte Guelfa di Toscana, e di Lombardia, si banditteno lo loro soldo. Molti cavalieri di diverse parti venneno a soldo a Pisa, e mandonno a Messer Luchino di Melano, il quale credendosi guadagnare d'essere Signore di Pisa, mandò in ajuto a' Pisani al soldo di Pisa ben mille cavalieri, delli quali fue Capitano Messer Giovanni da Uleggio Vesconte, e nipote del detto Messer Luchino. E giunti all'antiporto del Parlaschio, lo buono provvedimento delli Pisani non li lassò entrare in Pisa, dicendo loro, che la battaglia era di fuore, e che piacesse loro di cavalcare presti; e a ogni Conestabile fu dato, come giugnea, fiorini cento d'oro, acciocchè eglino cavalcassino nella ditta oste. E da Genova venneno dugento cinquanta Balestrieri in ajuto a Pisa, e molti fanti a piè. Li Pisani soldonno molti Contadini dello Contado di Pisa, e mandonno nella ditta oste, e puoseno tre Campi, lo primo, che incominciava da Ponte Tetto, si chiamava lo Campo del Duca, cioè li figliuoli di Messer Castruccio; lo secondo lo Capitano della guerra; lo terzo lo Campo delli Melanesi. E duravano questi tre campi dal ditto Ponte Tetto infino al Serchio in contra lo Monte Sanquilio; e l ditto Monte afforzonno li Pisani di fossi e di bertesche, e facendo ben guardare. E a' detti tre campi dinanzi ad essi feron li Pisani due fossi grandissimi, con isteccati, e fortezze, cioè bertesche e spianate. La notte e lo dì si faceano grandissime

X x x

guar-

guardie per non essere assagliati da' Lucchesi. E per certo in Toscana non fu mai una oste tanto bene ordinata, quanto fue quella delli Pisani.

Del mese di Settembre anno sopra scritto certi Fiorentini, stadichi del Comune di Firenze, con loro Compagna di notte venneno per certe vie, e entronno nella Città di Lucca, a i quali lo Vicario di Messer Mastino della Scala, che si chiamava lo Frignano, si consegnò, e diè loro per carta la possessione della Città, e dello Castello di Lucca: e nondimeno li Pisani stetton fermi al ditto assedio. E essendo così assediata, & essendo l'oste delli Fiorentini a Gragnano, feceno vista di voler calarsi giù: per la qual cosa li Pisani feceno fare grande spianata delle vie per combattere con loro valentemente.

Come furono sconfitti li Fiorentini.

A Di due di Ottobre anno preditto Mille trecento quarantadue, lo Martedì mattina sul levar del Sole, l'oste delli Fiorentini si calò giù, dove era per li Pisani fatta la spianata, non credendo, che li Pisani aspettassino, a i quali li Pisani, vedendoli venire, valorosamente s'armonno, e andonno verso loro, e parte ne rimaseno a guardar li Campi, perchè li Lucchesi non vi mettesino fuoco. E dato lo nome per li Pisani Santo Giorgio Cavaliere, lo Capitano dell'oste delli Fiorentini, il quale aveva nome Messer Jacopo Gabrielli da Gobbio, fece un drappello, e tornossi un poco in dietro, alli quali li Pisani forte sgridonno; e poi li Pisani si ritornonno al Campo loro a disarmare, e questo fecieno a grande malizia. E dopo questo, stando un poco, all'ora della Terza ecco la ditta oste delli Fiorentini venir giù da capo, e li Pisani andonno loro incontra valorosamente col nome dato di San Giorgio; e come arringonno l'una parte con l'altra, nel primo assalto li Pisani funno incalciati di una gittata e mezzo di pietra, e fortemente la battaglia si facea l'uno con l'altro. Quine si gettavano lance, guerrettoni, e pietre, e stavan forte combattendo l'una parte e l'altra. Eccoti uscire della Città di Lucca lo Capitano di Messer Mastino della Scala, chiamato lo Frignano, con cavalieri e con pedoni assai, li quali di dietro percossono alli Pisani, e venneno con una ensegna d'Aquila nera con li piè rossi. Allora la battaglia fu grandissima, e molti pregioni. La gente delli Pisani cominciò a menare di quelli delli Fiorentini, e li pedoni di Pisa incomincionno a dar per li fianchi di molte lance alli cavalli della gente delli Fiorentini; e poi li Fiorentini incomincionno a perdere di molte ensegne, e uomini molti s'arrendeano pregioni; e quasi un' ora delli cavalli delli Fiorentini ne cadeno morti ben presso a du' mila. E alla fine combattendo così insieme, alli Pisani rimase lo Campo, e durò la battaglia da presso a Terza fino a Vespro; e li Pisani rimaseno vittoriosi della ditta battaglia, e li Fiorentini superbi sconfitti, e messi in fuga. E molti Caporali rimaseno prigionieri; e li loro Capitani della Guerra, e di molti Fiorentini Cittadini e Gentiluomini, e di Siena, e di Perugia e Lombardi assai, e Oltramontani s'arrenderono alla fede. E rimaseno prigionieri lo Frignano, e lo Conte di Tena; e altri grandi Gentiluomini rimaseno morti nella ditta battaglia; e Messer Interlato delli Interlati da Pietramala, che era con li Fiorentini, si fuggitte in Lucca, lo quale poi, e con volontà delli Pisani si mucciò di Lucca, e venne a Pisa. E voglio, che voi sappiate,

A che se li Anziani non avessino avuto a guardar lo Campo, che era intorno a Lucca; arebbono seguito la gente delli Fiorentini, e n'arebbono assai più morti e presi. Messer Giovanni da Uleggio Vesconte ne fue menato preso in Firenze. Li prigionieri delli Fiorentini alcuni in baracche vennero feriti, e furono menati con gli altri prigionieri; e di molti Caporali con le loro Ensegne a ritroso stracciandole entronno nella Città di Pisa. E li Pisani venneno armati, e con l'ulivo in capo, e con grande festa e allegrezza; e molti altri Pisani con parte della loro Masnada rimaseno intorno a Lucca a guardia del Campo. E delli ditti prigionieri ne funno messi alcuni nella prigione del Comune a San Sisto, e altri di non troppo grande affare, che funno grandissima quantità, funno messi nella Torre de' Famigliati in Via Santa Maria. E la sera li Pisani uomini e donne feciono grande festa della vittoria avuta con gran luminarie e falòe; e di molta cera s'arse nella Città, e tutte le Campanie della Città suononno a Dio laudamo. E anco si sarebbe fatto maggior festa, se non fosse, che lo ditto Messer Giovanni Vesconte di Milano rimase prigioniero a Firenze: la qual cosa fu fattura di Dio per iscampo delli Pisani, che quando lo ditto Messer Giovanni percosse alla battaglia, che fu de' primi feridori, elli si portò molto bene; & essendo elli preso, lo Capitano della Guerra delli Fiorentini lo mandò subitamente a Firenze, accompagnato con cinquecento cavalieri delli loro, credendo ellino essere al tutto vincitori della battaglia, quando li Pisani rinculorno a riuto; e questo fu la loro struzione, grazia a Iddio, e alla sua Madre Madonna Santa Maria, la quale è sempre Avvocata delli Pisani. E veramente se ne potea far gran festa e allegrezza, che con du' mila cinquecento cavalieri, e con meno pedoni di loro, e con poco danno di morte sconfissero ben cinque mila cavalieri, senza quelli, che andonno col ditto Messer Giovanni Vesconte. E li cavalieri Pisani, cioè la Masnada, feciono bottino di ciò, che avevano guadagnato, che fu grandissima quantità di cavalli, e d'armadure, e di prigionieri, e grande salmeria di some; e poi da Pisa ebbono paga doppia, e le mende de' loro cavalli: per la qual cosa molti danari convenne che li Pisani pagassino. E con tutto questo niente più s'acquistò, se non che li Pisani si brigonno di mantenere lo ditto assedio di Lucca, e di fornirlo continuamente di ciò, che bisognava; che quasi ogni dì quelli di Lucca cavalieri, e pedoni faceano di molti badalucchi insieme con la gente delli Pisani; e spesso volte li Pisani correano fino su le fossa di Lucca; per la qual cosa ne rimaneano pregioni, feriti, e morti dell'una parte e dell'altra, ma più della parte de' Lucchesi; in tanto che ellino non ardirono d'uscir fuora. E dopo queste cose lo Re Ruberto mandò Ambasciadori a Pisa, ch'essi dovessino levare l'assedio di Lucca, cioè per li patti della pace, che era tra loro, perocchè Lucca è sua, quando Uguccone della Faggiola se la tolse, e che non fanno bene d'impacciarsene, che elli adimanderà la pena. E li Pisani risposono, che Lucca era di Pisa per la condannazione Imperiale, e protestò di carte feciono una parte all'altra. E li Pisani intesero valentemente a fornire, e afferzare lo ditto assedio; e per queste parole e minacce dello Re Ruberto non lassonno li Pisani a mantenere la impresa per aver Lucca, e non temettono niente per le sue minacce. Questo era

era fattura delli superbi Fiorentini, e poco valse loro; e li Pisani buoni sempre usono lo senno. Con la loro malizia elli credettono, che li Pisani si partissino da oste per paura del Re: di ciò rimasono ingannati.

E sappiate, che alla ditta battaglia dalla parte delli Pisani vi fue generalmente della Città di Pisa du' mila Balestrieri Pisani; e delli quattro quartieri di Pisa vi funno due quartieri, cioè lo quartiere di Ponte, e di fuori Porta; e fuvvi tutte le cerne del Contado e distretto di Pisa, ed i loro amici, e benevoglienti usciti Ghibellini di Lucca cinquecento buoni cavalieri, e altri soldati, come ditto è. Quando lo Capitano della Guerra de' Pisani fece le schiere ordinatamente per combattere con la gente delli Fiorentini, avea messo lo popolo di Pisa da una parte da lato al Serchio, di che Messer Francesco Castracani, che era delli quattro l'uno de' maggiori dell' oste, e Messer Dino della Rocca Pisano l'altro, e l'altro Messer Ciupo delli Scolari, insieme con lo ditto Capitano della Guerra, disse: *questo popolo di Pisa non sta ben qui, perocchè li nimici li metteranno a petto di cavallo, e mandralli al fiume, e per forza converrà sieno morti la maggior parte, o annegati, e per questo noi potremmo essere sconfitti.* Allora li fecieno partire, e posensi dall'altra parte di verso il Monte. Allora lo Capitano dell' oste delli Fiorentini vedendo questo, se ne sgomentò forte, dicendo: *noi siamo perdenti, perchè il popolo di Pisa è in luogo, che ci farà troppo danno; e così avvenne loro, come ditto è.*

E sappiate, che lo ditto affedio delli Pisani, e la ditta oste fue la più nobile, che mai s'udisse dire fra noi, che vi erano fatte per nome tutte le Carraja, e vie di Pisa; e era dovizioso di pane e vino, ed ogni cosa da vivere vi si vendea, & eravi tutti li mistieri come in una Città; E lo Campo della parte delli Fiorentini durava intorno a Lucca verso Firenze per lunghezza più di due miglia, e per larghezza più di venti pertiche, tutto afforzato con bertesche, e steccati presso a Lucca due balestrate. E stettonvi a oste ben' undici mesi, e dopo la battaglia vi stettono li Pisani presso a nove mesi; e spesso volte da Pisa le Donne mandavano a i loro mariti delli maccaroni, e altre vivande per esser da Pisa a Lucca solo nove miglia.

Nel ditto anno nel mese di Novembre dopo la battaglia, tenendo li Pisani assediata Lucca, cavalconno su lo terreno e Contado di Firenze, e quine stettono più di giorni venti ardendo, guastando, e rubando ciò che trovavano; e Borghi, e molte altre case arsono, e preseno Varna, e arsenlo tutto, e mennone di molti prigionieri, e bestiami, e ritornonno nell' oste a Lucca; e intesesi a fare fossi con ispicciati, e bertesche, e dalla parte di Pisa vi fecieno di buoni battifolli con fossi, acciocchè niuno possi intrare nel Campo, nè in Lucca, nè uscire che elli non sia preso.

Nel ditto anno Mille trecento quarantadue, avendo li Pisani ricevuto Messer Interlato d'Arezzo, quando mucciò di Lucca, avendo elli ribellato a Firenze tutto lo Contado d'Arezzo, ed essendo morto Papa Benedetto, a prego e petizione delli Fiorentini venneno in Toscana due Cardinali per metter pace tra Pisa e Firenze; li quali Cardinali mandonno a Pisa lo Vescovo di Lucca, & lo Vescovo di Quiesa per far pace o triegua tra le ditte parti. L'una parte li mandò all'altra, e non fenno niente:

Tom. XV.

A per la qual cosa li ditti Cardinali si ritornonno a Corte. Li Pisani ebbono senno alla loro malvagia malizia, credendo ellino con la pace o triegua lo Campo delli Pisani si leverà; e noi aremo nostra intenzione di Lucca.

E dopo queste cose li Pisani chiamonno, e feciono Capitano di Guerra Ugolinuccio da Baschi, il quale per li tanti Capitani non potendo fare a suo modo, si partitte, e tornossi a casa; e poi fue chiamato lo Conte Nolfo da Montefeltro, lo quale onorevolmente venne a Pisa con buona e sofficiente compagnia, e valorosamente e saviamente provvide bene a ogni bisogna.

B Vedendo li Fiorentini, che li Pisani non si partiano dall' oste, da capo richiesono tutta loro amistà di Toscana, e di Lombardia, e di altre parti assai, per levare li Pisani dal ditto affedio; e fatto tutto loro sforzo, lo Venerdi Santo Messer Malatesta con cinque mila cavalieri, e con molti pedoni si partirono da Firenze, e cavalconno fino a Gragnano, e quine puose campo con la sua gente.

C Sentendo li Pisani dello raunamento e sforzo, che li Fiorentini faceano, mandonno in Lombardia per ajuto alla Lega, e al ditto Messer Luchino Vesconte Signore di Melano, lo quale domandò alli Pisani stadichi; e li Pisani vedendo non poter fare altro, li mandorono sei stadichi delli maggiori gentiluomini della Città, e li più sofficienti, delli quali fue del quartiere di mezzo Messer Guido da Caprona, che stava nella Cappella di Santo Torpè, e Messer Lodovico di Messer Dino della Rocca, e lo Conte Bernabò figliuolo del Conte Nieri da Donoratico, che stavano nella Cappella di Santo Lorenzo alla Rivolta; e delli quartieri di Fuori Porta si fue Messer Francesco Saccio; e del quartiere di Chinzica fue lo Conte Gianni figliuolo del Conte Napuleone da Donoratico della Cappella di Santo Martino, e Messer Niccolò Boglia de' Gualandi della Cappella di Santo Cusimè. E ricevuti li ditti stadichi, lo ditto Messer Luchino mandò ajuto a Pisa. E per cagione che Pietrasanta era delli Fiorentini, nè potenco venire per terra, montonno su certi legni, e venneno per mare a Pisa. Della qual gente fu Capitano Messer Toro da Panigo; e lo Sabato Santo sen' andonno a Lucca al campo delli Pisani, e ben si provvide a ogni cosa, che bisognava per contrastare con la gente delli Fiorentini. E li Fiorentini erano a Gragnano stati giorni 50., e lo dì della Pasqua Rossa passonno lo Serchio sotto lo Monte San Quilico, e quine stettono di diece, e spesso volte gente dell' una parte e dell' altra si assagliavano, e aveanvi de' feriti e de' morti, e con tutto questo non acquistonno niente. E in fine lo ditto Messer Malatesta temea; e incominciorno a voler passare lo Serchio sotto lo Monte Sanquili-co, e vi stettono altri X. giorni, similmente badaluccandosi insieme, e mai potenco passare, che la nostra gente li era a petto. E alla fine vedendo lo ditto Messer Malatesta, che non poteano acquistar niente, passòe lo Serchio con una buona schiera di cavalieri e di pedoni per voler fornir Lucca. Li cavalieri e li pedoni Pisani si miseno al Serchio a petto di loro, e quine fue grande differrare di balestra, e gettar lance e pietre. E veggendo il ditto Messer Malatesta di non poter passare per li fossi, e per li spicciati, che v'erano fatti per li Pisani: che se fussino stati tutti li cavalieri del Mondo, non vi farebbono mai passati; ellino si partiteno, e

Xxx 2

andon-

andonno al Castello di Marti a oste, e quine-
stettero alcuni dì, e fennovi danno assai: e poi
si ritornonno a Firenze senza aver fatto niente
a Lucca. E poscia li Pisani fieno porre un-
Battifolle su lo Prato di Lucca, acciocchè niu-
na cosa potesse entrare, nè uscire della Città di
Lucca: per la qual cosa li Lucchesi erano sì in-
torneati dalli Pisani, che nessuna vettoaglia
potea entrare in Lucca, nè persona nessuna po-
tea uscire; perocchè se niuno uscìa, come egli
giugnea in campo, gli era tagliato subitamente
il piè, e poi era rimesso in Lucca; e se era
femmina, si era scopata per lo campo, e taglia-
tole lo naso, e rimessa in Lucca. Imperocchè la
vettoaglia veniva meno, e per questa cagione
li Lucchesi ne mandavano fuore della Città per
tenerli più, istando a speranza di soccorsi. In
somma li Lucchesi vedendosi così abbandonati
dalli Fiorentini, e non avendo più speranza di
loro, nè d'altri d'aver soccorso nè ajuto, e la
vettoaglia veniva loro meno, & essendo isfor-
zati per la fame, mandonno a Pisa otto Citta-
dini di Lucca Ambasciadori, per trattare pace,
e far concordia e patti con Pisa lo meglio che
poteano.

Della presa di Lucca.

PEr lo Iddio grazia, la pace e concordia fu
fatta tra Pisa, e Lucca dall'una parte, e
Pisa, Milano, Genova, e loro seguaci, e amici
dall'altra parte; e fatto compagnia tra Pisa e
Lucca, e la guardia della Città, e del Castello
di Lucca promesse a Pisa, e lo Podestà di Pisa,
che avea nome Messer Fentruccio dal Monte
della Casa, fue mandato Podestà di Lucca; e
Ser Scherlato da Raginopoli, Conservatore dello
stato pacifico di Pisa, fu mandato Conservatore
di Lucca; e Puccio di Bonetto, & Nieri d'Or-
sello Cittadini di Pisa furono mandati Rettori &
Castellani dello Castello della Guasta di Lucca.
E Sabato mattina a dì sei di Luglio Anni Mille
trecento quarantatré, lo die della Sagra di San-
to Pietro, li detti Ufficiali con le insegne Impe-
riali, e del Comune, e del Popolo di Pisa, e
con Balestrieri dello quartieri di mezzo, e di
Chinzica, e l'Capitano della Guerra con molti
Cittadini, Gentiluomini, e Popolani di Pisa, al
nome di Dio, e della Vergine Maria, entronno
la ditta gente in Lucca. Et avute le chiave, e
le Fortezze della ditta Città di Lucca, e del
Castello, Messer Ghiberto da Fogliano Capitano
in Lucca per Messer Mastino della Scala, e Mes-
ser Giovanni de' Medici Capitano per li Fio-
rentini, con certi usciti, ch'erano in Lucca con
molti Lombardi, avuti dal Comune di Pisa tren-
ta mila Fiorini d'oro, che loro si assegnonno,
uscirono di Lucca accompagnati dal Conte
Nolfo Capitano dalla Guerra delli Pisani, e an-
donno a Pescia, e rimase la possessione di Luc-
ca. E la ditta mattina sull'ora della mezza ter-
za venne lo Corrieri, e la novella con l'ulivo in
Pisa, come Lucca era sotto la Signoria di Pisa;
e grande laude e gloria ne fu renduto a Iddio
nella Città di Pisa; e la sera grandi falò, e fu-
ciglie, e luminarie si fece per la Città, e di
molta cera s'arse e molte brigate per la Cittade
insieme per far cene e desinari: e durò un mese
la festa. Costò alli Pisani tale assedio più d'uno
milione e mezzo di fiorini.

(*) a coltello, f. con potestà di far sangue.

*Come li Fiorentini feciono Signore lo Duca
d'Atene.*

NELL'anno preditto Mille trecento quaranta-
tre del mese d'Agosto per cagione di Luc-
ca, lo Popolo grasso di Firenze fue cacciato di
Signoria a petizione de i Nobili e del Popolo
minuto di Firenze, e feciono il Duca d'Atene
Signore di Firenze a (*) coltello. E in Pisa
era lo Duca Guarnieri, il quale era gran Ca-
pitano e Caporale delle strade: e havea in Pisa
quattro mila cavalieri, dei quali quelli, che go-
vernavano Pisa, forte dubitavano, e preseno sof-
petto; e con certo bel modo s'ordinò col ditto
Duca Guarnieri per levarselo da dosso, e per
gastigare li nimici del Comune di Pisa, si heb-
beno lo ditto Duca e li altri Conestabili e Ca-
porali di questa gente, di dar loro certo soldo,
e facesseno una Compagna, e andasseno sopra
li nimici del Comune di Pisa a guadagnare.
E l' ditto Duca Guarnieri con la ditta gente si
partì di Pisa, e andonno a Siena, e ad Arezzo,
e a Perugia, e in su loro contrade feceno gran-
de danno. E a prego del Duca d'Atene Signo-
re di Firenze, perchè promisse di far pace con
Pisa, la ditta Compagna lassò di cavalcare in-
su lo Contado di Firenze. Con questo bel modo
li Pisani, che governavano Pisa, si levorno e
cavorno di Pisa lo ditto Duca con la ditta mas-
nada, e gastigaro i loro nimici. E poi li Pisani
incominciorno a far murare lo Ponte ad Era,
cioè lo Castello. E nel ditto anno del mese
d'Ottobre fu trattata pace e compagnia tra Pisa
e Firenze, e furono liberati li prigionieri, che ha-
vevano l'una parte e l'altra, e poi si fornì la
ditta pace.

Della Pace tra Pisa e Firenze.

NEL ditto anno a dì 14. d'Ottobre si bandì
la pace fatta tra Pisa e Firenze, e la Si-
gnoria di Firenze e d'Arezzo e di Pistoja, e
data al Duca d'Atene; e la superbia di coloro,
che prima reggeano e signoreggiavano Firenze,
si è al tutto abbassata.

Nel ditto mese d'Ottobre tornò da Firenze
in Pisa Messer Giovanni Vesconte di Milano, il
quale fue preso nella ditta battaglia a Lucca,
e fulli fatto delli Pisani grande onore. E stan-
do in Pisa trattò con certi Nobili e Popolani di
Pisa, e con Messer Arrigo Castracani figliuolo
di Castruccio, d'esser Signore di Pisa; per la
qual cosa, come piacque a Iddio, lo trattato
fue scoperto, e a uno Cittadino di Pisa, chia-
mato Cecco Sampante, li fue tagliata la testa
dallo mbusto; e certi ne furono condannati in-
perpetue carcere; e a Messer Giovanni Bugla e
a Messer Guelfo Buzacanno furono loro disfatte
le case, & hebbono bando di Ribello. E l' dit-
to Messer Giovanni si era tornato a Milano: di
che lo ditto Messer Luchino di Milano, di que-
sto ne fue molto turbato e corrucciato contra li
Pisani; e li stadichi Cittadini, che avea del Co-
mune di Pisa, tenne astretti, e novitadi fece
alli ditti stadichi; e dimandò al Comune di Pi-
sa contra ogni ragione e debito di pena Fiorini
settantacinque migliaja. E dopo queste cose lo
Duca Guarnieri, che era in Romagna, si tradì
la Compagna, e con certa gente s'accostò alli
Borghesi contra li Imperiali.

Modo

Modo della Pace tra Pisa e Firenze.

Si fece la pace, che in termine di quattordici anni el Comune di Pisa ha dare al Comune di Firenze fiorini cinquanta migliaja in pagamento per li primi sette anni per la menda di quelli, che aveano comprato Lucca. E questa pace durò anni tredici e mesi sei. Ebbeno franchigia tutto quello tempo di poter mettere e cavare ogni mercanzia loro senza gabella; e di quella mercanzia, la quale metteano in Pisa, e la vendessino in Pisa, di quella pagavano gabella. E compiuto questo tempo ordinato, si partirono di Pisa in rotta e corrucciati; e la ditta pace fue nel 1344. e finitte nel Mille trecento cinquanta otto. E l' perchè si partirono a rotta, io ne voglio dire quello, ch'io ne soe, che nel tempo del reggimento è stato di Pisa, cioè la parte delli Raspanti, li quali haveano cacciata la parte delli Bergulini, cioè la parte delli Gambacorti, che prima reggieano, si la ditta parte e reggimento delli Raspanti si teneano in mare alquante Galere alla guardia dello mare, acciochè li mercanti, che navicavano, non fusseno rubati, che n' prima Genovesi e Catalani Corsali rubavano nelli nostri mari, e grande danno ne riceveano. Di che li Pisani dissono alli Fiorentini, che piacesse loro d'ajutare e pagare le ditte galere in alcuna parte, cioè uno per cento, *perocchè le sono soldate per guardia della nostra mercanzia e degli altri mercanti, che voi non pagate gabella di nulla, e li altri almeno uno per cento. Questo è poca cosa.* E in questo fu finito il tempo della pace; ed ellino come superbi non ne volseno far nulla, anzi volevano la franchigia come prima: e per questa cagione si partitteno innanzi sei mesi finita la pace, avendo ellino mala incorata dello reggimento delli Raspanti, e avendo ellino trattato con li usciti di Pisa, come di sotto si conterà.

Nel ditto anno a dì XV. di Gennajo li Pisani a loro soldo mandonno in ajuto a Messer Luchino e alla Lega a Parma contra li Bolognesi, molti cavalieri, delli quali andò Capitano Messer Beccio de' Sifmondi.

A dì 18. di Ferrajo venne a Livorna Messer Amerigo Cardinale di Santo Martino in Monte, e venne Legato in Pisa, e li fu fatto grande onore. Facciovi a sapere li onori, che si fanno alli Cardinali in Pisa. Si è questo, che li vanno innanzi fuore della Città a uno mezzo miglio li Signori Anziani con molti Cittadini, e Uffiziali, Podestà e Capitano di Popolo di Pisa, e con lo palio di sopra lui di drappo, intorno al palio l'arme del Papa, e la sua, e con molti fuoni e stromenti, e con grande festa, e con tenere i fondachi e le botteghe ferrate, e la Chericia tutta di Pisa, Frati, e Preti li vanno con la Croce incontra; e portano lo ditto palio grandissimi e nobili Cittadini giovani, e mercanti, e intorno a lui molti gentiluomini, & mercanti a piè intorno allo cavallo. E poi posato al Vescovile lo ditto Cardinale, li è presentato di molti presenti, cioè confetti, cera, e vino, e di molte altre cose. Et sendo venuto in Pisa, dopo alcuni giorni si partì, e andonne in Romagna a iscacciare la Compagna: e dopo questo del mese di Marzo procurò lo ditto Legato tregua con li Tiranni di Lombardia: per la qual cosa li Pisani dubittono forte di non avere di quà novità e guerra.

Nel ditto anno lo Conte Ranieri da Dono-

A ratico Capitano generale di Pisa avea mandato per suo Vicario a Lucca Messer Dino della Rocca, Cavalieri e Cittadino di Pisa: e essendo assediata per li Pisani gran parte delle Castella e fortezze, che teneano li figli di Messer Castruccio Castracani nel Contado di Lucca, dopo queste cose invidia e scandolo è nato in Pisa da i Nobili e Popolani sopra lo governo e reggimento di Lucca, e rimossi ne sono li Nobili e mandatovi i Popolani.

B Nel Mille trecento quarantaquattro del mese d'Aprile è fatto pace tra Spinetto Marchese e li suoi dall'una parte, e lo Comune di Pisa dall'altra parte. E di Maggio lo dì della Senescione di Cristo lo ditto Messer Spinetto venne a Pisa, e benchè a' Pisani avesse fatto grande danno, nondimeno li fu fatto grande onore, e graziosamente fu riceuto in Pisa.

Di Messer Arrigo Castracani.

E Nel detto Anno Messer Arrigo e Valerano figliuoli di Messer Castruccio, accettati e riceuti alquanti cavalieri di quelli della ditta Compagna, ch'era rotta, e certi Lombardi, e però lo ditto Messer Arrigo fue insuperbito forte contra Pisa, e facea di grandi minacce alli Pisani: per la qual cosa li Pisani vedendo l'apparecchiamento che Messer Arrigo facea per venire a danneggiare a Pisa, feciono fare tra Moltrone, e Rotaro, e Pietrasanta, e allo Castello di Serezana fossi con ispicciati e berresche, e mandonno cavalieri e pedoni e balestrieri a guardare.

Come li Fiorentini caccionno lo Duca d'Atene.

Nel ditto Anno del mese di Luglio li Nobili Cittadini di Firenze tratttonno di cacciar della Signoria di Firenze lo ditto Duca d'Atene, e levato lo romore, lo Duca si rinchiuse nel Palagio delli Priori, e quine con la gente sua si asserragliò forte. E più volte lo ditto Palagio e ferraglio combattenno, e niente v'acquistonno: e certi de' ditti nobili Cittadini di Firenze mandonno a Pisa per ajuto, e soccorso. Per la qual cosa li Pisani mandonno quattrociento cavalieri Oltramontani buoni e valenti. E sentendo lo Popolo minuto, come da Pisa veniano gente, preseno grande sospetto, per la qual cosa quelli, che aveano mandato per loro, per lo meglio mandonno a questi cavalieri a dire, che ellino si ritornasseno in dietro, e non cavalcassino più innanzi. Li quali ritornando verso Pisa e non venendo proveduti, funno assagliati da certi fanti delle contrade di Firenze, e feciono a i detti cavalieri danno e disonore: e questo ebbero li Pisani per voler servire li Fiorentini. E poi a patti lo ditto Duca d'Atene si partitte di Firenze, e andonne a Napoli per lo golfo di Vinegia, e ricevette molto disonore e danno in Firenze. E reggè poi lo Popolo minuto in Firenze: e poi che fu cacciato lo ditto Duca, Volterra, Pistoja, e altre Terre feceno compagna con Pisa. E in ditto Anno del mese di Settembre li Pisani andonno a oste a Pietrasanta, e non potendo avere soccorso da Firenze Messer Antonio Vescovo di Luni comprò Pietrasanta da' Fiorentini, e lo giorno di S. Croce a dì 14. di Settembre li Pisani combattenno le mura di Pietrasanta, credendola avere per battaglia e per forza, per la qual cosa della parte delli Pisani ve n'ebbe de' morti e de' feriti assai. Alla fine niente v'acquiston-

stanno, e da indè a parecchie giorni l'oste delli Pisani si ritornò a Pisa.

Della passata de' Lombardi nel Contado di Pisa.

NEL Anno Mille trecento quarantacinque Messer Luchino de' Vesconti, a prego di Messer Arrigo Castracani, con certi altri uomini malvagi, mandò in verso Pietrasanta ben du' mila cavalieri e pedoni assai. Li Pisani sentendo che questa gente veniva loro addosso, Messer Matteo da Frignali da Città di Castello, che era Capitano del Popolo di Pisa, fue eletto Capitano di guerra. E avendo li Pisani fatto grandi fossi e steccati da Moltrore infine a Rotajo, e avendo posto le guardie sopra li Poggi, a dì cinque d'Aprile certi fanti traditori dienno lo passo alla gente di Messer Luchino. E avuto che ebbono lo passo liberamente, diece bandiere di cavalieri di quelle di Messer Luchino valorosamente si missero innanzi alla gente di Pisa; e aspettando presso a Viareggio, & tornando lo Capitano della guerra di Pisa con la sua gente, si scontrorno con queste dieci bandiere, che erano passate, e combatteuno con loro, e sconfissenoli, e menornone a Pisa di molti prigionieri, e falvi tornorno senza nessuno danno.

E dopo queste cose nel ditto mese d'Aprile la gente di Messer Luchino si partì di Camajore, e venneno a Filettulo in Val di Serchio, e quine stettero più e più dì, e arsono la Villa di Filettulo, Avane, e Vecchiano; e gran parte del Contado d'intorno arsono e ruborno e feceno gran danno. E poi si partì la ditta gente nel ditto mese, e andonne per lo Contado di Lucca sotto lo Castello di Moriano, e quine posò un poco, e poi si partì per andare a Ficecchio: e quine erano aspettati da certi usciti e rebelli di Pisa con certi cavalieri, delli quali era Capitano Messer Benedetto Maccarone de' Gualandi, Cittadino Pisano e Rebello.

Sentendo li Pisani, come Messer Benedetto Maccarone con certi cavalieri era a Santa Gonda appresso alla Torre di Santo Romano, era afforzato, & erasi dentro isteccato e sbarrato, e aspettava la ditta gente di Messer Luchino per giungerli con loro insieme: per la qual cosa lo primo dì di Maggio vegnente full'ora della Nona uscite di Pisa lo ditto Messer Matteo Capitano di Guerra, e Messer Francesco Castracane con altri gentiluomini di Pisa e favi di guerra, con cavalieri soldati, e balestrieri Pisani, e sommossono fanti della Vald' Era di Pisa, e cavalconno di notte, e sopraggiunsono la mattina in full'alba, e combatteuno con loro, e molti n'ucciseno e misseroli in rotta, e isconfissenoli, e menonne di molti cavalieri e prigionieri, e la gente di Pisa tornò con vittoria in Pisa.

A dì 3. di Maggio ditto la ditta gente di Messer Luchino palsò a Ficecchio, e venne al Castello del Bosco, e'l ditto dì uscite di Pisa lo ditto Capitano della guerra con cavalieri e con certi Cittadini di Pisa, e andorno al fosso Arnomico per poner riparo, che li nimici non passassero dal fosso a Pisa: e se non fusse la grande acqua, che piovve tutta la notte, la gente di Messer Luchino gli arebbe assaliti la notte al fosso: e senza fallo se la gente di Pisa li avesse aspettati, sarebbe stata sconfitta; perochè erano pochi a petto di loro. E la mattina seguente cavalconno al fosso cavalieri e balestrieri di Pisa e di Lucca, e procurorno di avervi di molti fanti del Contado di Pisa, e

A fenno al fosso un Battifolle molto grosso, con fossi intorno, e spicciati e bertesche; e fecieno nel fiume d'Arno ponte di piatte coperte di tavole, tanto che vi potea passare gente a piè e a cavallo assai: e puoseli nome al ditto Battifolle Belriparo. E quine li Pisani stettero francamente senza abandonarlo mai, in fine che li Lombardi istettero su lo terreno di Pisa. E poi la gente di Messer Luchino dopo alquanti dì si partì, e andonne a Camugliano, e quine stette alquanti dì: e poi combatteuno lo Castello per forza, & ebbono ciò che trovorno, e vi missero fuoco, e arsono tutto.

Del tradimento de' Conti di Maremma.

B IN questi giorni li figliuoli di Bacarosso da Monte Scudajo della Maremma di Pisa, essendo fatti Vicari per lo Comune di Pisa in Maremma, per esser ubiditi avendo con loro due Bandiere di cavalieri soldati del Comune di Pisa, si mostrorno certe lettere, fatte per loro alli uomini di Vada e di Bibona, dicendo, che veniano da parte delli Anziani di Pisa, nelle quali lettere si contenea, che dovessino cacciare via quelli soldati, che v'erano; perochè doveano tradir la Terra: e così li cacciarono fuore, e ucciseno, e rubonoli, e ferittene. Per la qual cosa quelli, che reggeano Pisa, feciono li detti figliuoli di Bacarosso dipingere alle porte della Legatia come traditori, con lettere false in mano. E poi li ditti di Bacarosso ribellorno Vada e Bibona al Comune di Pisa. E poi si partirono la ditta gente di Messer Luchino da Camugliano, e andonne da Vicarello, & passono dal Colle Salvetti e al luogo del Conte Ranieri, e quine stettero in fine all'entrata d'Agosto, e guastorno molto quella contrada con ajuto di certi Rebelli sbanditi di Pisa, facendo ogni male. E stettero parte di loro a Rasignano; & Messer Benedetto Maccarone ribellò Chianni al Comune di Pisa, & quine moritte; e disse, che elli fu attossicato, perchè elli trattava d'avenare Messer Arrigo Castracani a petizione del Comune di Pisa, perchè elli avea promesso di rimetterlo in Pisa. Di che Messer Arrigo essendo Messer Benedetto andato a lui, elli fece venire per far insieme colazione, e fece mescere innanzi a Messer Benedetto, lo qual vino era avelenato. Et elli disse a Messer Arrigo: *pigliate innanzi voi*; & elli rispuose: *a voi si conviene di pigliare innanzi*. Di che lo ditto Messer Benedetto avendo sospetto non voleva prendere lo ditto beveraggio: di che Messer Arrigo essendo più forte di lui, si disse a Messer Benedetto: *Questa volta si vi conviene bere; se non, lo minor pezzo sie di voi meno d'una libra*. E Messer Benedetto per paura di esser tagliato a pezzi, si prese lo detto beveraggio, e poi si ritornò a Chianni, e quì ne morì avelenato. Hora torno al fatto della gente di Messer Luchino, che per cagione delle mosche e delli tafani, che quine appariano, e perchè la contrada era corrotta, che molti della ditta gente ve n'ammalò, moritteno, e quasi tutti divennero gialli con li corpi grossi, per lo male stallo, che quine era. E vedendo di non potere acquistar nulla, così malati si partinno, e tornorno a Ficecchio, e poi n'andorno a Camajore: e quine ne moriano assai dall' un dì all' altro. E poi della gente di Messer Luchino chi tenne per una via, e chi per una altra. E sappiate, se non fusse per la temenza delli ditti Stadichi Cittadini Pisani, che avea lo ditto Messer

fer Luchino, e anche perchè era grande Ghibellino, e ajutocci a prender Lucca, e perchè li Pisani al tutto non voleano esser suoi nimici, la sua gente, che ci era venuta addosso, certamente farebbono stati tutti sconfitti, e la maggior parte morti, che di là mai non ne tornava testa. Ma e' funno lassati andare a loro volontà, che per certo è da credere più per paura delli Stadichi, che per altro. E della lor gente ne morinno nella Maremma più che la metà: e se non fusse che quelli di San Mignano li forniano di vettovaglia, farebbono morti di fame.

Della pace tra Pisa e Messer Luchino.

POi nel mese di Settembre seguente Messer Filippo da Gonzaga trattò pace e concordia tra'l ditto Messer Luchino, e li figliuoli di Castruccio da una parte, e lo Comune di Pisa dall'altra; e diè lo Comune di Pisa a Messer Luchino fiorini quaranta mila d'oro: e Messer Luchino diè al Comune di Pisa Pietrasanta, Massa, Carraja e tutta la Garfagnana, le quali prima si teneano per lui. E all'uscita d'Ottobre ritornonno a Pisa li Stadichi Pisani, li quali aveva Messer Luchino, e così lo mese d'Ottobre fatto pace e concordia tra lui e Pisa, hebbe tra due volte fiorini ottanta mila d'oro.

D'una grande carestia di robe in Pisa.

NEL Anno Mille trecento quarantasette fue in Pisa grandissima carestia di biade, e il medesimo per tutta Toscana: e per la Città di Pisa si fece canove di pane: e molte povere genti forestieri venneno in Pisa per poter vivere: e non rimase in Pisa erba viva, che tutta si mangiò infino all'ortica.

Della morte del Conte Ranieri.

NEL Mille trecento quarantotto Pisa per lo Conte Ranieri da Donoratico, e si per coloro, che lo consigliavano, essendo elli giovane d'anni quattordici, e per sollecitudine delli rei, e per li mali riversamenti delli Cittadini, che a lui erano fatti per certi malvagi uomini, si isdegnò con coloro, che sempre lui e lo suo Padre aveano bene onorato e ben governato e consigliato. E questi malvagi uomini co' loro sottili argomenti, e con belli colori di verità li miseno paura; sicchè egli per gran temenza, che li era stata messa nel capo, incominciò a prender guardia della sua persona, e farsi forte di fanti e di cavalieri assai, che continuamente stavano alla sua guardia; e per la Città, quando andava al Palagio delli Anziani, mandava inanti a lui tre grandi schiere di fanti, l'una inanzi l'altra, quanto una gittata di pietra; poi venia elli a cavallo con tutta l'altra masnada a cavallo, che erano più di cinquecento cavalieri: e per questo isdegno, che era seminato, erano questi Cittadini insieme molto scandalizzati e malcontenti. Hora avvenne, che lo dì della Festa di Santo Justo lo ditto Conte Ranieri, lo quale andò alla Festa a Santo Justo, camminò fuore della porta di San Marco, e lasò dentro alla ditta porta alla guardia gran parte della masnada, che seco avea, e per la via si resse a una Villa, e smontò da cavallo, e fece colazione e fulli dato da mangiare cera-

A gie, le quali si disse che erano attosicate. E fatto questo lo ditto Conte si ritornò a casa, e da inde alquanti di ammalò, e a dì cinque di Giugno lo ditto Conte passò di questa vita, e l'altro dì si sotterrò nella Chiesa di Santo Francesco de' Frati Minori in Pisa, a grande onore nel loro monumento.

Della cacciata delli Raspanti.

NEL ditto tempo, dopo la morte del ditto Conte Ranieri, il quale era Capitano generale a difensione del Comune e Popolo di Pisa, si scopersono le parti in Pisa tra li Cittadini, cioè dalla parte del ditto Conte si erano li figliuoli di Bacarosso da Monte Scudajo di Maremma, con certi Gentil'uomini di Pisa, e con certi Popolani, cioè Andrea Gambacorta, e Ser Cecco Agliata, con certi altri Popolani dall'una parte, della qual parte n'era il maggiore e capo Andrea Gambacorta: e dall'altra parte, cioè la parte delli Raspanti erano quelli della Rocca, Messer Dino co' suoi Consorti, e li Bonetti, e li Scaccieri, li Scarfi, li Rave, e Pandolfini, e Botticella, e i Lambertucci, e Rossermini, e Casalei, e altri Popolani assai, e altri Gentil'uomini. E la parte del Conte si procuronno, che Ser Ascharlatto, lo quale era per lo pacifico stato Conservatore, si fue casso del ditto Ufficio: e non essendo Conservatore, le ditte parti incomincionno a dire ciò, che pareva a ciascuno, e puoseno nome al ditto Conte Ranieri Bergo, sicchè trovandosi li giovani insieme in brigata, si domandavano l'uno all'altro, di qual setta. E non volendo gli uomini esser intesi, rispondeano, *sono da Bergo*: sicchè per questa cagione la parte dello ditto Conte sono chiamati Bergulini. E la parte delli Raspanti, perocchè tra loro ve n'erano di quelli, che erano arraffatori (*) de' danari e delli beni del Comune di Pisa oltre il dovere, sono chiamati Raspanti. E così si scopersono le parti in Pisa l'una de' Bergulini, e l'altra de' Raspanti; e spesse volte tencione e lite aveano insieme; e per ridurre le ditte parti a concordia, si feceno parentele insieme tra Dino della Rocca, e Andrea Gambacorta. E più si comuniconno insieme di non offender l'un l'altro; e non venne a dir nulla, come segue, in tanto che li mali uomini andavano mettendo male ora a una parte, or' all'altra: e però le ditte parti s'incomincionno a far forti di gente; e per la Città la notte si metteano spesse volte fuochi per le case: questo faceano per suscitar romore, e per vedere, come le parti stavano in punto; e per questo ne seguitava grande scandalo tra li Cittadini. Occorse lo caso, che lo Cancelliere delli Anziani di Pisa si doveva rafferma, cioè quello del Comune: la parte delli Bergulini volea, che e' fusse rafferma: e la parte delli Raspanti non volea; e grande piato al Podestà di Pisa v'ebbe, e quistione per le contrade tra li Cittadini. Per la qual cosa Messer Lodovico della Rocca ne fu mandato a confine a Lucca: e la parte delli Raspanti s'appoggionno al Capitano dello Popolo di Pisa, che avea nome Giannotto d'Aviano: e li Bergulini s'aviddeno, che questo Capitano favoreggiava e tenea parte con li Raspanti, perocchè un Notajo, che aveva nome Marco da Casciana, fece una Canzone, nella quale dicea molto male di questi Raspanti. Per la qual cosa questo Capitano del Popolo

(*) arraffatori, arruffatori, rubatori.

lo fece pigliare questo Ser Marco, e fecelo porre in su una carretta con le mani legate, e con una mitera in capo lo fe' menare per la Città, e poi li fece tagliar la lingua in Piagge: E per questa cagione parve alli Bergulini, e a tutti, che la parte delli Raspani crescesse; sicchè la mattina il dì di Santo Tommeo a dì XXI. di Dicembre si cavonno li Anziani nuovi, li quali si mutano ogni mese due, come è l'usanza della Città: li quali Anziani doveano intrare nell'Ufficio in Kalende Gennajo seguente: di che otto Anziani uscirono della parte delli Raspani, e quattro della parte delli Bergulini. E chiamonno li soprastanti della Masnada due Cittadini, li quali erano della parte delli Raspani: per la qual cosa la parte delli Bergulini incomincionno forte a dubitare, e la sera medesima li Lanfranchi, li quali erano de' Bergulini, feceno metter fuoco in uno stipajo presso al Mercato delli Buoi. Essendo messo lo fuoco, molto bene trasseno l'una parte e l'altra con l'arme su la piazza delli Anziani del Popolo: poi si achetò lo romore, e la mattina vegnente li Bergulini si ordinonno tra loro del modo del tragere. L'altra parte lo sentitte, e volseno dare ordine tra loro, dove e come dovessino traggere, quando romore si levasse. Non ebbono concordia tra le due parte; di che dell' una parte e dell' altra funno richiesti a Palazzo delli Anziani, e quine giuronno di non offendere l'uno l'altro, e di vivere uniti, e di operare quello, che dovesse esser lo bene, e la pace, e riposo di Pisa. Fatto questo li Rinonzatori e battizzatori delli mali, andonno a rinonziare alla parte delli Bergulini, e diceano: *Signori, questi Raspani faranno tanto cheti, quanto ellino peneranno ad aver la Masnada da loro lato; e in fino che li Anziani non foran montati siso nell' Ufficio: e quando ellino aranno questo, faranno di noi quello che ellino vorranno, e faranno Signori del tutto.* Tanto attizzorno, che l'una parte e l'altra la notte stavano armati in casa, e di dì e di notte teneano li cavalli sellati; e ognuno si metteva bene in concio d'arme: e con tutte le parentezze e sacramenti l'uno non si fidava dell' altro. E istando a questo modo, lo Martedì full' hora della Nona a dì XXIV. di Dicembre, si levò lo romore in Pisa nello quartieri di Chinzica: per la qual cosa li Gambacorta trasseno valorosamente armati con li loro amici, e passòno lo Ponte vecchio di quà nello quartieri di Mezzo, e aggiunserli con li figliuoli di Bacarosso, e con Ser Cecco Agliata, e gli altri loro amici, e venneno giù per lo Borgo di Santo Michele, dicendo: *Viva il Popolo.* Messer Dino, e Messer' Uberto della Rocca, lo Conte Gherando, lo Conte Bernabò; e altri credenti sentendo questo, si s'armorno; e Messer Dino mendò a Puccio di Benetto, che si dovesse armare, e uscir fuore di casa, il quale era con molta gente. Non li parve lo meglio, nè a lui, nè agli altri, che vi erano, dicendo ellino: *Noi abbiamo giurato di non offendere l'un l'altro: a costoro parrà loro aver vinto; andranno per la Città, e aranno fatto nulla: lassianli andare ovunque vogliono.* E giunta la parte delli Bergulini al canto delli Orasi, si fermonno quine tutti con molti buoni balestrieri con le balestra tese: e non vedendo niuno al Nicchio, fecieno due parti di loro, parte ne trasse su la Piazza delli Anziani, e l'altra parte al Nicchio: e andonnosene alla casa di Messer Dino della Rocca. E Messer Dino sentendo la venuta di costoro, volse uscir fuore con la sua

A gente; e uno suo famiglio avea ferrato la porta a della casa con la chiave, sicchè elli non potè uscir fuore. E giunta che fu la gente delli Bergulini alla casa di Messer Dino, quine s'incominciò a gettar dalle finestre di molte pietre, e lance, e guerrettoni l'una parte all' altra. La novella andò alli Anziani, di che v'andò due Priori delli Anziani con la Masnada da cavallo, cioè uno Priore da una parte, e uno dall' altra. Giunti quine di forza combattonno; e l'uno di questi Priori fue ingannato, che elli trasse là, credendo difendere e aiutare la parte sua, e elli nocette loro, che Messer Dino con la sua gente, che difendeano, vedendo li Anziani con le masnade, dubitonno di non esser traditi; e vedendo non poter resistere, ruppono lo muro dirieto alla casa, e quindi con la sua famiglia lo ditto Messer Dino muccionno. E in fine queste genti con le scuri mandonno la porta a terra, e entronno dentro, e ruborno tutta la casa di Messer Dino, che non vi rimase niente; e dipoi l'arsono tutta. E misseno a ruba la casa di Messer Berto, e missonvi lo fuoco, e per li vicini fue spento. E ruborno le case del ditto Conte Gherardo, e del Conte Bernabò da Donoratico, li quali stavano un poco più là presso a Santa Caterina. E poi se n'andonno una parte di loro in Chinzica, e rubonno, e arsono la casa di Tinuccio della Rocca, e altre case funno rubate; e poi tornonno su la Piazza delli Anziani, e trovonno lo Capitano del Popolo su la Piazza armato elli e la sua famiglia; e certi Cittadini delli Bergulini: sì li corseano addosso, parendo loro, che di queste cose tenea parte, con li Raspani, e ferittenelo gravemente nella mane, e caccionelo con la sua famiglia di su la Piazza, e rubonli ciò, che elli avea in casa. E la sera medesima cassonno lo Cancelliere delli Anziani, lo quale era della parte delli Raspani, e fecieno uno della lor parte. E poi fecieno Conservatore dello loro stato, e Capitano di Popolo di Pisa fecieno uno Ufficiale, che era alla gabella di mare, il quale aveva nome Ser Neri della Mitula. E così la sera medesima incomincionno a far forte lo stato loro, e la notte medesima li Gambacorti accompagnonno quelli della Rocca, e missegli fuor della porta di S. Giglio, sicchè li Gambacorti, e i loro amici sono rimasti Signori del governo di Pisa. E da inde a parecchi giorni feceno di molti confinati, e puoseno una prestanza di sessanta mila fiorini d'oro alli ditti Raspani; e di queste cose incomincionno a governar bene li fatti di Pisa e far forte lo loro stato. Lo ditto stato resse in Pisa anni sette, e mesi quattro, e dì XXVII. che funno cacciati a dì XX. di Maggio anni Mille cinquanta sei, come si dirà.

D'una grande mortalità in Pisa.

E nel ditto anno Mille trecento quarantotto, dopo questo mutamenro venne una novella a Pisa, come in Cicilia, e a Napoli si era incominciata una gran mortalità di gente, e dopo in Genova. E all' entrata di Gennajo vennero in Pisa due Galere delli Genovesi, che venivano di Romania; e come funno giunte alla Piazza delli Pesci, chiunque favellava con loro, subitamente tornava a casa malato, e in pochi di morto; e chiunque favellava al malato, o toccassi di quelli morti, altresì tosto amalava, e morto era in pochi dì. E fu sì sparta la gran corruzione, che quasi ogni persona moria; e fu sì grande la paura, che uno non

non voleva veder l'altro; lo padre non voleva veder lo figliuolo morire, nè il figliuolo lo padre, nè l'uno fratello l'altro; nè la donna lo marito. E ogni persona fuggiva la morte, e poco gli valea, che chiunque dovea morire, si moria; e non si trovava persona, che lo volesse portare a fossa, nè sotterrare. Ma quello Signore, che fece lo Cielo e la Terra, providde bene ogni cosa; che lo padre vedendo morire lo suo figliuolo, e morto e abbandonato da ogni persona, che niuno lo volea toccare, nè curare, nè portare, facea ellì stesso lo meglio che potea. Elli lo cucia, e poi con ajuto d'altri lo portava alla fossa, ellì stesso lo sotterrava; e poi l'altro giorno ellì, e chi l'avea toccato, si era morto. Ma ben ti dico, che fu provveduto di dare ajuto l'uno all'altro, che tutto che ciascuno moria chiunque toccassi lui, o di sue cose in denari, o in panni, nondimeno non ne rimase niuno morto in nessuna casa, che non fusse sotterrato onoratamente secondo la qualità sua: tanta carità diè Iddio, che usando l'uno con l'altro, accusandosi morto, e' diceano: *ajutianli portare a fossa, acciocchè siamo portati anco noi*: e chi per amore, e chi per denari. E la persona il più stava malata due o tre di infino in quattro, ma pochi; e la maggior parte moriano in più brevi di. E in somma la ditta pestilenza e moria incominciò sì forte nella Città a crescere e a spargere, che la sera si coricava la persona, e la mattina si trovava morta. Chi moria d'anguinaja, chi d'uno infiato, che apparia al ditello; e ad alcuno apparia alla coscia uno infiato: si chiamava tincone; e chi sputava sangue, e altri sozzi mali; e favellando moriano le genti, o la maggior parte; e morti che erano, esciali sopra la persona a modo de' torsuli larghi neri come un fiorino, e chiamansi faoni: & erano a veder morti delle laide cose del mondo. Di mille l'uno a chi apparia nessuno di questi infiatati, o a chi apparia di quelli faoni, non ne campava nullo: Nè Medico si trovava, che vi volessi andare a curarlo per paura di se; e venne in tanto Pisa, che li fondachi e le botteghe non si apriano, se non le botteghe delli speziali. Alcuni Cittadini fuggiano della Città, e andavano per lo Contado, e poi ritornavano, perocchè la sparfe per lo Contado a simil modo. Non valea niente lo fuggire; e altro non si faceva in Pisa, se non di sotterrare morti; e non era di nessuno, che in Pisa non si sotterrassino tra grandi e piccioli, quando dugento, e quando trecento, e quattrocento, e cinquecento per di. E ebbe Pisa più case di quindici o più infamiglia, che non ne rimase nullo, che tutti morirono. E durò questa pestilenza da mezzo Gennajo fino al Settembre, che poichè la fu restata, si trovarono morti più di settanta per centinaio di tutte le persone, che erano in Pisa: E chi dice delli diece ne morì nove; e così fue per lo Contado di Pisa, e per tutta Cristianità, e per le terre de' Saracini, e in Terre murate, e non murate, benchè maggior pestilenza fosse in un luogo più che in un'altro. A Melano non vi morì, se non tre famiglie; alle case di quelli furono murati li uscì e le finestre. Ma fu per tutta Lombardia.

Governo de' Gambacorti.

Nell'anno Mille trecento quaranta nove restata la moria, il Gambacorta con la sua parte, li quali ebbero lo stato, e lo governo di Pisa, e cacciarono la parte delli Raspanti, del

Tom. XV.

A mese di Dicembre passato, cominciorno a dar' ordine a i fatti del Comune di Pisa, e governar bene, e guardar bene l'entrate del Comune: e fecieno sfare di molte case nella Città di certi Cittadini usciti di Pisa, li quali aveano rotto le loro confine. E questo era malfatto, perocchè guastamento e disfacimento della Città. Sarebbe stato meglio assegnarle al Comune di Pisa, e appigionarle ad altri, o venderle, e li denari assegnarli al Comune di Pisa.

Dello perdono di Roma. 1350.

B NELL'anno Mille trecento cinquanta a di primo di Gennajo si incominciò il perdono a Roma, lo quale durò un'anno: e funno raunati tutti insieme quelli, che erano stati fatti per Papa a Santo Piero primo Papa, lo quale ordinò la Chiesa di Santo Piero di Roma, e l'altre Chiese, e Santo Piero a Grado di Pisa, e diede a tutte li grandi perdoni e Indulgenzie; e gli altri Papa, che vennero dietro a lui, confermarono e aggiunsero quello, che ellì vollero. Infra li altri Papa fue Papa Bonifazio, e fu quello, che per maritare una sua nipote, privilegiò e diede la Sardigna, e la Nipote al Re di Ragona. Questi fece grandi raunamenti di battaglia: questi per raunar danari e tesoro, ordinò lo perdono di Roma, dicendo, che chiunque v'andassi, e stessivi quindici giorni, e ogni di visitasse queste Chiese, e offerisse in Santo Piero, e in Santo Paulo e in Santo Janni, facendo questo, pentuto e confesso, li fusse perdonato lo suo peccato, e tutti li suoi peccati di colpa e di pena. E ordinò, che questo perdono si dovesse dare tutto l'anno; e passato questo anno, dovesse correr poi cento anni, e poi fosse lo simile perdono. E sappiate, che ellì raunò di quelle offerte in quello anno diciesette milioni di fiorini d'oro. E morto Papa Bonifazio, li altri, che vennero poi, vedendo, che il numero di cento anni era troppo grande, sì lo ridussero in cinquanta anni. Nel ditto perdono v'andò molta gente da Levante, e sì dallo Ponente, e viddeno di molte belle e Sante Reliquie.

Della Compagna di Fra Moreale.

E NELL'anno Mille trecento cinquantatre a di nove di Settembre venne una Compagna in Toscana, e partissi di Puglia con molta gente, della quale era Capitano Fra Moreale, e'l Conte Lando; e venne sopra lo Contado di Firenze; e li Fiorentini dienno danari alla ditta Compagna, e si ricompronno da loro. E sappiate, che li Pisani, e li Sanesi, e li Fiorentini avean fatto insieme lega di raunar gente, perchè la Compagna non passasse; e li Fiorentini secretamente trattavano con la Compagna di dar loro danari, e non passasseno per lo loro terreno, perchè andasse sul Contado di Pisa, dicendo: *Noi mostreremo d'ajutarli, e manderemo loro gente; ellino aranno la percossa, e disfaranno lo loro Contado, e sieno nimicati dalla Compagna, e anco aranno addosso la nostra, e quella di Siena*. Di che li Pisani di questo sentendo, ellino seppono, quanto ellino, o più: che ellino mandonno Ambasciadori alla Compagna, e accordonno con loro, e diedero loro fiorini quindici mila d'oro, e non vennero su lo terreno di Pisa. E anco donò lo Comune di Pisa alla ditta Compagna uno nobile e bello Cavallo di pregio di fiorini mille d'oro, lo quale fue di Franceschino Gambacorta, che lo vendette al Comune di Pisa.

Yyy

E lo

E lo ditto Cavallo si era lo più bello, che mai si vedesse. Questo Cavallo si era grande, e altissimo, che pareva una montagna; & era fortissimo, e con pelo nero, e piedi balzani, e avea le sue zampe sì smisurate e grandi, e larghe, ch'egli era chiamato lo Cavallo delle scudelle; che quando egli andava, faceano romore, che si sentiano molto da lunge. Questo Cavallo piacque sì a Fra Moreale, ch'elli proferse se e tutta la sua Compagna allo Comune di Pisa, come se fosse Cittadino di Pisa; e non venne su lo terreno di Pisa, anzi andò in su quello di Firenze, e stettonvi più di, e fecionvi grandanno. Così lo ingannatore rimase a piè dello ngannato.

Come l'Arcivescovo di Melano se' guerra a Firenze.

NEL Mille trecento cinquanta quattro l'Arcivescovo de' Vesconti di Melano e Signore, avendo avuto la Signoria di Bologna, e volendo essere in parte Signore in Toscana, mandò certa quantità di cavalieri alla Scarperia, per venire su lo Contado di Firenze: e quine stettono alcun tempo: e non potendo venire più inanzi, perciocchè li Fiorentini erano forniti di cavalieri e d'altra gente, e proveduto per loro a ogni cosa e bisogno, acciocchè la ditta gente non passasse più inanzi; per la qual cosa lo ditto Arcivescovo, vedendo di non poter danneggiare li Fiorentini, e aver sua intenzione, mandò a Pisa suoi Ambasciadori. Li quali giunti che funno in Pisa, funno ricevuti a grande onore; e poi funno con li Anziani, e con gli altri Cittadini, che governavano Pisa, e propuoseno questa imbasciata da parte del ditto Arcivescovo e Signore di Melano, dicendo in questa forma: *Fratelli nostri, lo nostro Signore Messer l'Arcivescovo di Melano ci manda a voi, che ora è tempo, che noi e voi ci possiamo vendicare di questi nostri nimici Fiorentini, e abatter la loro superbia; che sapete, quanto danno hanno fatto, e quanto ellino sono nostri nimici; e perochè ora è tempo, piacciavi di voler li detti Fiorentini per nimici, e di prender guerra contra di loro.* E grande vantaggi & promessa voleano fare al Comune di Pisa li Ambasciadori, e molte ragioni assegnavano, che ciò doveano fare e consentire. Per la qual cosa li Anziani, e coloro, che governavano Pisa, risposen loro, ch'ellino aveano pace con li Fiorentini, e che la voleano mantenere, e di non voler fare contra le carte e promesse fatte per loro. Ellino disseno, che voleano lo Popolo a ditta risposta, e lo Consiglio alla Chiesa maggiore: e questo dimandorno per sollicitudine e prontitudine di certi Gentil' uomini e Popolani di Pisa, che desideravano veder novità. E vedendosi far questo dimando, coloro, che aveano lo stato e lo governo di Pisa, forte dubitorno, e male pareva non dar loro lo Consiglio in Duomo; perochè dubitavano non venire in isdegno con lo ditto Arcivescovo, e che non diventasse loro inimico: e anco perchè li Ambasciadori dicevano: *Noi sentiamo, che 'l Popolo è tutto contento di prender guerra contra li Fiorentini, e dar lo passo e la vettovaglia alla gente del nostro Signore Messer l'Arcivescovo.* Ora certi Cittadini col loro stato, che aveano, per loro iscarico ordinorno di dare lo Consiglio del Popolo in Duomo; e avuto questo Consiglio in Duomo, montò su la ringhiera l'uno delli detti due Ambasciadori, e poi disse,

A che lo ditto partito si mettesse a denajuoli gialli e bianchi, siccome erano stati ammaestrati da malvagi uomini, e questo dimandavano, acciocchè niuno per paura del Conservadore non lasciasse di dire l'animo suo. E ditto questo quine ebbe e Consigliatori, e Dicatori assai, dicendo quanto la Casa de' Vesconti era stata utile al Comune di Pisa, e quanto ci servitieno nella guerra di Lucca, e negli altri affari, che lo Comune di Pisa ha avuto: e che li Pisani aveano grande bisogno di uno così fatto. Sicchè era ben fatto a saperlo ritenere, e di conoscere li servigi ricevuti; e considerare, che elli venia per disfare e sottomettere li nimici di Pisa. Dopo questo fue consigliato per altri Consigliatori del contrario, e principalmente si dovea consigliar li danni e li pericoli, che sono nelle guerre; poi la possanza di Firenze, quanto è grande; e ultimamente lo buon stato, che li Pisani aveano, e quanto Pisa del buono stato e per la pace diventi grande. E quando fusse ricominciata la guerra, forse potrebbe rimanerci addosso; e rimanendoci, come aremmo fatto? Per la qual cosa considerando tutte queste cose, in nessun modo pareva nè consigliava, che guerra a' Fiorentini si facesse. E dopo costui molti dicatori v'ebbe, che pareva che la guerra si dovesse pigliare, e di quelli, che pareva del no. Sicchè ognuno, che era al Consiglio, ne fue domandato a bocca del suo parere, e in somma si vinse, che la guerra non si pigliasse; e così fue risposto alli detti Ambasciadori, di non voler romper pace alli Fiorentini, e di non voler fare guerra contra loro. E con la ditta imbasciata si ritornorno li Ambasciadori a Melano; e grande amore e fratellanza mostrorno d'avere li Fiorentini con li Pisani di questa cosa, dicendo, che mai questo servizio doveano dimenticare.

Come li Genovesi si dienno all' Arcivescovo di Melano.

NEL ditto Anno Mille trecento cinquanta quattro li Genovesi per cagione di Pera a di XXI d'Agosto armonno in Sardinia e alla Lighiera cinquanta galere, e funno sconfitti, e pregioni, e molti ne furono morti di loro dalle Galere delli Veneziani e Catalani, fra le quali vi furono alquante navi armate delli Veneziani, che combattendo insieme l'una parte e l'altra, si mosse un vento, che le ditte navi si dirizzorno verso li Genovesi, e missono in rotta: e delli uomini delle ditte galere non ne tornò in Genova, se non diciennove, e gli altri funno tutti pregioni, cioè quelli, che camponno. Per la qual cosa li Genovesi essendo stretti di vettovaglia, e vedendo e sentendo di non poter fornirsi in nessun luogo, se non di Lombardia, convenne si dessino al Signore di Melano. E Mezedima a di dieci d'Ottobre Anno preditto la gente dell' Arcivescovo di Melano cavalieri e pedoni entronno in Genova, e ebbero la Signoria e Fortezze della Città di Genova, e poi ebbero quelle di Riviera.

Come li Pisani disseno le Saline a' Senesi.

NEL Mille trecento cinquanta cinque avendo li Senesi fatte certe Saline presso a Castiglione della Pescara di Pisa a una gettata di balestre: e li Pisani avendovele lassate fare alcuno anno, perochè nel ditto tempo li Senesi non aveano avuto frutto nullo, anzi spesa; e aven-

avendo più volte li Pisani mandato a dire a' Senesi, che le ditte Saline non vi doveano nè poteano fare nè stare, e che dove ellino le fanno, era lo Terreno di Pisa: più volte volleno commettere la ditta quistione, e ellino non volleno. Sicchè li Pisani indugionno sin' al tempo, che delle ditte Saline se ne dovea cavar frutto, e li Pisani richiesero certi loro Sbanditi del Mese di Giugno, e feceno vangare & disfare le ditte Saline a' Senesi, le quali erano su lo Terreno di Pisa: e di questo li Senesi fecieno grande minaccie contra li Pisani, dicendo che di questo si vendicheranno.

Dell' assedio di Barga per li Duchini.

Nel ditto Anno Messer Francesco Castracani assediò Barga, cioè un Castello presso a Lucca: e per lo suo senno prese e strinse li passi per sì fatto modo, che li Fiorentini non la poteano soccorrere, se li Pisani non davano lo passo, perocchè si tenea per li Fiorentini, e Lucca si era di Pisa: e però li Pisani lo potean dare per lo Terreno di Lucca. E vedendo di non poterla essi soccorrere, lo trattarono con li Pisani, che governavano Pisa, che Barga si rendesse a loro, innanzi che venissi alla Signoria di Messer Francesco. E venendo queste cose agli orecchi di Messer Francesco, procacciò con lo Signore di Melano, che scrivesse a Pisa, che de' fatti di Barga non si dovesse impacciare; sicchè di queste cose li Pisani ne restono in paura, ed anche per la Compagna, che era già venuta in Romagna, e apparecchiavasi venire in Toscana. E non volendo per queste cose la nimistà del Signore di Melano, deliberarono di dare lo passo alla gente delli Fiorentini per lo Terreno di Lucca. E così li Fiorentini con loro cavalieri e pedoni soccorsero Barga del mese di Giugno, e l' ditto Messer Francesco Castracani con gran danno convenne che si partisse con la sua gente dall' assedio; Onde essi per questa cagione forte si turbò e sdegnò contra Franceschino Gambacorta e' suoi, li quali governavano Pisa all' hora.

Come li Veneziani furono sconfitti dalla Genovesi.

Nel ditto Anno Mille trecento cinquanta cinque li Veneziani con ben sessanta Galere, cioè tra Galere, e altri Legni, essendo in Porto Lungo a Modone nel Golfo di Venegia furono assaliti e sconfitti da trenta sei Galere di Genovesi; e della ditta armata li Veneziani furono tutti presi e morti, e menati a Genova, e li loro navigli tutti arsono nel ditto Porto Lungo.

Della venuta dell' Imperador Carlo.

Nel ditto Anno reggeano Pisa li Gambacorta e loro seguaci in grande e buono stato; e l' entrate del Comune di Pisa si brigavano di guardare e di mantenere la ragione del Comune; e sì di riparare all' opre delli rei uomini, e di mantenere e volere pace con tutti loro vicini di Toscana; e operonno tanto, che la Camera del Comune di Pisa aveva più di dugento cinquanta migliaia di fiorini d'oro. E certi Cittadini di Pisa sdegnonno contra li ditti Gambacorta, perchè nè da Conservatore, nè da Podestà, nè da Capitano del Popolo, nè da altri Uffiziali neuno Cittadino potea aver grazia, nè alcuno servizio, senza volontà e licen-

Tom. XV.

A zia delli Gambacorta: di che li Cittadini male si contentavano; ma nullo avea ardimento di dire, o operare cosa, che fusse loro in dispiacere. E nel ditto Anno Jacopo ditto Paffetta da Monte Scudajo di Maremma di Pisa, e figliuolo di Bacarosso, fu Podestà di Melano.

Nel ditto anno Mille trecento cinquanta cinque Messer Carlo Re di Buemme, essendo eletto Imperadore e Re de' Romani, si mosse della Magna del mese di Novembre, giunse a Padova con poca gente, e quine stette alquanti dì; e poi si partì quinde, e venne a Mantova, per venire a Roma per incoronarsi. Deliberò di mandare Ambasciadori a Pisa alli Gambacorta e agli altri, che governavano Pisa con loro: di

B che ellino incomincionno forte a dubitare della sua venuta di non perdere loro stato. Ordinonno di mandare allo 'mperadore Ambasciadori, sentendo che lo 'mperadore mandava li suoi Ambasciadori a Pisa; e innanzi che giungessino li suoi Ambasciadori a Pisa, e elesse quattro Cittadini de' migliori della Città per Ambasciadori. L'uno fue Messer Albizo de' Lanfranchi Cavaliere e Gentil'uomo, e Messer Piero di Messer Albizo Giudice e Dottore, e con lo Agliata mercante, e Piero figliuolo che fu d'Andrea Gambacorta. Tutti quattro del mese di Novembre si partirono di Pisa, e andonno a Mantova al ditto Imperadore. E a dì primo di Dicembre prossimo giunsero in Pisa li Ambasciadori

C dell' Imperadore, cioè lo Vescovo di Vicenza, e Messer Fonso da Prato; e giunti in Pisa fu loro fatto grande onore. E l' ditto dì volleno lo Popolo di Pisa al Consiglio maggiore generale a Duomo, per riferire l'ambasciata dello Imperadore: e fue fatto ciò, ch' essi volleno. Et essendo raunato lo Consiglio a Duomo, lo ditto Vescovo parlò così: *Lo nostro Signore Messer lo 'mperadore mi manda a voi a notificare, come elli vuole venire a Pisa, per andare a Roma per incoronarsi: e viene per far grande Pisa sopra tutte l'altre Città del Mondo, perocchè Pisa sempre è stata Camera d'Imperio, e molto onore per antico li Pisani aveano fatto allo suo Avolo: e non solamente a lui, ma a tutti gli altri Imperadori, che sono stati per innanzi. Ell' viene per vendicarvi del sangue, che avete sparto per lo 'mperio, e per volervi remunerare delli affanni e delli danni, che avete avuti e sostenuti per difendere l'Imperadore, e parte Ghibellina, e guadagnare Lucca, e d'ogni affanno, che avete durato. Tutto ciò sapea: e oltre a queste cose ell' non vuole vostri danari, nè vostri cavalieri, nè vostro ajuto, imperciocchè egli è ricchissimo, e ha denari assai, che già è gran tempo, che ell' era potentissimo di gente. E altramente disse, che*

D *elli era savissimo, e che come ell' è suo Procuratore; e così come Procuratore ell' rinunziava nostro ajuto di denari e di genti, dicendo, che se Notajo nessuno v'era a questo Consiglio, ne cavasse carta; perocchè lo ditto Imperadore non volea se non lo cuore de' Pisani, come avea avuto innanzi. E partitte sì lo Vescovo dal Consiglio, e tornossi all' albergo, e rimase il Consiglio. E quine si levoano molti Cittadini a consigliare: e in somma si vinse, che lo Imperadore si ricevesse in Pisa, e facesse ciò, che ell' sapea dimandare. L'altro dì lo ditto Vescovo venne a Palazzo delli Signori Anziani di Pisa, e fulli data la risposta, che li Pisani erano molto contenti e allegri di sua venuta, e che s'era mandato Ambasciadori a lui, per fare ciò che ell' sapea dire e comandare: e lo Vescovo fue contento della ditta risposta. E tor-*

Y y z

non-

nonno li Ambasciadori allo 'mperadore, e funno ricevuti graziosamente, e senza saputa della maggior parte delli Cittadini di Pisa, se non da quattro, che poteano operare il tutto. E dimandonno li Pisani di grazia allo 'mperadore queste cose. Cioè, che elli brevilegiassero Lucca in perpetuo alli Pisani, e tutto lo suo Contado; e che ogni grazia e ogni brivilegio, che li Pisani per antico aveano avuto dalli altri Imperadori, elli dovesse confermare e approvare: e che lo stato, che reggea e governava Pisa, dovesse durare; e che non dovesse mutare nè toccare la tasca delli Anziani; e che li Anziani, che allora erano nell' Ufficio dell' Anzianatico, e per lo tempo si caveranno dalla ditta tasca, farebbono suoi Vicarij; e tutte l'entrate, che erano obligate a certi Cittadini per certe prestanze, che si poseno per la guerra di Lucca, che si chiama la Massa delle prestanze, non le toccherebbe, anzi le lasserebbe a quelli Cittadini, a' quali obligate erano; e che non muterebbe l'Ufficio del Conservadore del pacifico stato, che allora era in Pisa; e che non muterebbe nessuno altro Ufficiale; nè nullo rebello, nè confinato, nè sbandito rimetterebbe in Pisa; anzi li lasserebbe stare in quel modo e in quella forma, che allora erano; e che neuno breve e stato che fusse in Pisa, muterebbe. E per queste cose proferono di dare a lui per aiuto della sua coronazione sessanta migliaia di fiorini d'oro in quattro paghe, cioè quindici mila ne volea dare in Mantova; e quindici mila quando sie giunto in Pisa; e quindici mila quando andrà a Roma; e quindici mila, quando sie tornato da Roma incoronato. E lo Imperadore rispose, che elli era contento di ciò, che ellino dimandavano. E così mandonno a Pisa lo brivilegio di queste grazie, che lo Imperadore avea lor fatte. Lo ditto brivilegio si lesse in Consiglio, e molti ne funno malcontenti, ma nondimeno la maggior parte ne fece gran festa e allegrezza; e la sera si fece falò e arsefi di molta cera per allegrezza; e le Campanie della Città tutte suononno a Dio laudamo; e fecieno festa più di di armeggiare più brigate per la Città di Pisa. Si vestitteno li armeggiatori a una taglia di svariati colori, da per se ciascuna brigata, e di molte cene e disinari faceano le ditte brigate per allegrezza.

Sentendo Messer Bernabò e Messer Galeazzo Signori di Melano, che li Pisani erano accordati con lo ditto Imperadore, si brigonno anche ellino dell' accordo; e fatto l'accordo lo 'mperadore li fece suoi Vicarij di tutte le Terre e Città, che li ditti Signori di Melano teneano: e allo 'mperadore li fecion dono di cento cinquanta migliaia di fiorini d'oro. E intròe a patti in Melano, forse con cento compagni disarmati, e non con più: & lo dì della Pasqua di Beffana si incoronòe in Santo Ambrogio, cioè della Corona del Ferro, come s'usa per li ditti Imperadori. E poi lo ditto Imperadore si misse in assetto del venire in Toscana. E del mese di Gennajo anni Domini Mille trecento cinquanta cinque della sua gente ne 'ncominciò a venire a Pisa, e la Domenica a Nona a dì diciotto di Gennajo preditto, lo ditto Imperadore entrò in Pisa con pochi uomini a cavallo di sua gente, e male armati. E molti Cittadini Gentil'uomini e Popolani di Pisa a piè e a cavallo con un palio di seta, li andonno incontra più di du' miglia: e con voce grande dicendo ognuno: *Viva lo 'mperadore*: e parlando l'uno con l'altro, dicendo che questi era Agnello d'Iddio,

A che era venuto in terra per metter pace tra li Cristiani. La sua apparenza era buona; e quello verno fue molto asciutto più che mai fusse per nessun tempo. E del mese di Gennajo all' entrata ghiacciò Arno tutto, che le persone vi andavano suso come per le vie per tutto: e fecervisi suso li fuochi, e giocovvinfi alle braccia, e a mazascudo. Li Artesfici per una ricordanza v'andonno a fare li loro mestieri: chi fece una cosa, e chi l'altra; e ognuno dicea: *Questo tempo non è senza cagione: questa è cosa divina, & è fuor di natura*, parendo a ognuno fusse un gran segno, che lo ditto Imperadore dovesse fare ogni bene. Ogni persona li dava buon nome e buona fama; e assai bene isperavano di lui, dicendo, che elli era un santo uomo, e che la sua vita era santa, e di molta vertude, e che elli digiunava tre dì della settimana, e diceva ogni dì l'ore divine come uno Religioso; e per divozione in letto quasi non volea dormire; e che elli era lealissimo, santissimo, fortissimo, potentissimo, e ricchissimo, e che a lui molto dispiacea li mali: e li Pisani tutti, credendo questo, funno molto allegri e contenti. E quando lo 'mperadore giunse alla porta del Leone in Pisa, l'Arcivescovo di Pisa li venne incontra con la Croce in mano; e lo Imperadore scese a terra di cavallo, e inginocchiòse, e con gran reverenza si cavò il cappuccio, e baciò la Croce, e così a piè se ne andò a Duomo all' Altare maggiore, e fevvi reverenza, e offerittevi; e poi uscìte fuore, e montòe a cavallo, e sotto il palio se ne andò, e posòe allo giardino di Piero Gambacorta. E andando, ognuno gridava: *Viva lo 'mperadore*. Allo ditto giardino in Pisa presso alla porta di San Gilio, quine v'era uno ricchissimo letto e magno, lo quale costò più di mille dugento fiorini, lo copertojo, e le matrasse, e una coltrice, e uno copertojo, e uno di velloso vermiglio da coltre. E la sera vi si apparecchiò una magna cena, e l'apparecchio grande di torchi di cera e di candeli, e di molti vini, e confetti, e polli, e altre cose assai in grande abbondanza: e poi la sera egli e sua gente s'andonno a dormire; e missevi voce per Pisa, che per divozione e riverenza non dormite in letto la notte, perchè era troppo bello. E lo Lunedì mattina, perchè lo 'mperadore volea vivere a suo modo, fulli presentato cento venti cariche di farina, grano, orzo, spelta, legna, fieno, paglia, botti piene di vino, vernaccia, corso, greco, tondo, e di molte vitelle e castroni, e molta cera, torchi e candela, e confetti di più ragioni, e tovaglie, e tovagliuole a liste lavorate, e altre masserizie, e cose di più ragioni in abbondanza. Lungo sarebbe a contare; e tutte queste cose a spese del Comune di Pisa.

E a dì otto di Ferrajo venne in Pisa la 'mperadrice e Donna dell' Imperadore, e venne con molta gente, e trovossi in quel dì più di quattro mila cavalieri, armati tutti. E poi si partì per andare a Roma con lo 'mperadore, e con tutta sua gente, a dì 14. di Ferrajo. E fue incoronato lo ditto Imperadore a Roma, e l'Imperadrice per Pasqua di Sorresio a dì nove di Aprile: e poi tornò altresì tosto a Pisa.

Horà voglio tornare un poco a rieto. Sapete, che molti Baroni e Cavalieri a speron d'oro venneno con lo 'mperadore e con la 'mperadrice, li quali funno della Magna e d'altri paesi. E quando lo ditto Imperadore venne in Pisa a dì 15. di Gennajo, come ditto è. Di molti

molti fanti armati, e la masnada da cavallo e da piè erano armati su la piazza, e a casa delli Gambacorta, con molti Cittadini Bergulini della lor parte. E Ser Cecco Agliata con lo suo Cafato, con altri Cittadini della loro setta si rivolsono e accostonnosi con li Raspanti, e vi funno con loro li Malpigli e li Grifi, con altri popolani. E da inde a tre dì dopo la sua venuta, lo ditto Imperadore volse il sacramento e la fedeltà delli Pisani a Duomo alla Chiesa maggiore di Pisa; ed essendo li Cittadini a Duomo, e poi giugnendo lo Passetta da Monte Scudajo, si levonno lo romore in Duomo; e di molti altri Cittadini Raspanti, e sie delli Bergulini gridava ognuno: *Viva lo mperadore*; e ognuno cavò fuora le spade o coltella, e stettero tutti fuora, dicendo: *Viva lo mperadore, e muoja lo Conservadore*; e poi lo romore si racchetò. E se Franceschino Gambacorta avesse auto cuore d'uomo, elli avea possà di molti fanti di Valdera, e di Collina, e d'altro Contado di Pisa, e di molti Cittadini della lor parte: e anche avea lo domìno della masnada da cavallo, elli li potea mettere a filo delle spade, ed essere al tutto vincitore. E vedendo lo mperadore contradizione sì grande, dubitò forte. L'altro dì fece giurare la masnada da piè e da cavallo tutta in sua mano, la quale era prima in mano del ditto Franceschino Gambacorta, e di Ser Cecco Agliata. Ebbevi alcuno Caporale della masnada, che non volse giurare, dicendo: *Franceschino, fa cassar me, che io non ci voglio giurare in mano di questo Imperadore, perchè egli è un gaglioffo: io non conosco in lui alcuna leanza: io sono miglior' uomo di lui: elli non ti attenderà nulla promessa, che t'abbia fatto, elli ti farà tagliar la testa*: e così li avvenne a lui e a sei altri Cittadini insieme, come innanzi conterò. E sempre le parti stavano con tencione e con briga; e finito l'ufficio dell'Anzianico, Gennajo e Ferrajo, si fecieno a bocca, cioè sei della parte delli Bergulini, e sei della parte delli Raspanti; e anco per questo non funno contenti. Appresso li fece imparentare insieme; ed è vero, che lo Vicario dell'Imperadore, cioè Messer Marcovaldo, il quale era Patriarca di Aquileja, favoreggiava molto la parte delli Raspanti, e'l quale, essendo cacciati i Bergulini, li Raspanti lo feceno loro Vicario in Pisa per lo mperadore, e avea di provigione ogni mese per la sua persona propria fiorini mille, senza l'altre cose, che li valea più d'altrettanto; perocchè la masnada da piè e da cavallo era giurata tutta in sua mano.

Della cacciata delli Bergulini, e del trattato in Pisa.

NEL Mille trecento cinquantasei, essendo queste cose, e iscaldate le ditte parti insieme, Raspanti e Bergulini; e avendo lo ditto Imperadore preso la corona a Roma, e tornato a Pisa del mese di Maggio; e essendo tornati a Pisa li usciti della parte delli Raspanti, e tutti li confinati di Pisa, primamente quando lo mperadore entrò in Pisa del mese di Gennajo preditto, come ditto è: queste non funno le promesse fatte per lui, e per lo ditto Vesovo suo Ambasciadore; e sì ch'elli ratificò e affermò elli poi a Mantova alli Ambasciadori Pisani con carte fatte, come ditto è arieto. E poi lo Maggio preditto lo mperadore più volte ebbe trattato insieme di pacificar l'una parte e l'altra; ma queste parti non si poterono mai

A accordare insieme perfettamente. Allora lo mperadore li volse veder tutti; feceli raunare senza arme. L'una parte si raunò in Santo Sisto, e e l'altra parte in San Piero in Corte vecchia, cioè li Raspanti e li Bergulini. E quando funno tutti raunati, li fece venire su la piazza delli Anziani ambe le parti, e ciascuna da per se; e poi a tutti comandò loro, che stessino insieme tutti pacificamente come fratelli; e comandò, che ciascuno tornassi a casa con la buona ventura. La parte delli Bergulini fue più che quella delli Raspanti per l'uno quattro. E l'altro dì si apprese lo fuoco allo Palagio delli Anziani, nel quale stava lo mperadore, e li Anziani stavano nel Palagio vecchio da lato; e fue di notte, e arse l'una parte dello Palagio cioè la sala del Popolo; e nella ditta sala v'erano da mille buone balestre, e di molte casse di guerrettoni e payesi, e di molte corazze, in fra le quali balestre ve n'avea dieci, che gettavano tre guerrettoni per volta, li quali si guadagnonno a Monte Catino; e lo mperadore andò a stare in Calonaca.

Di poi a dì XX. di Maggio preditto, lo mperadore, avendo mandato per molti Cittadini, fra li quali vi funno li Gambacorta, eccetto che Niccolao, si levò romore in Pisa, dicendo: *Viva lo popolo, e muoja lo mperadore*; e ognuno s'armò valentemente contra lo mperadore, e tutto lo popolo trasse alle Compagne, facendo per la Città sbarre, che non possa correr la Terra lo mperadore. E lo mperadore avendo seco lo Passetta, e Messer Lodovico della Rocca, e li altri, sostenne. E lo popolo di Pisa, e Raspanti, e Bergulini per la Città, ciascuno si baciava in bocca, dicendo: *Siamo fratelli, e cacciamo questo lupo, che ci vuol toller Lucca*. E tutti li Tedeschi, cioè la gente dello mperadore, e li suoi Baroni erano morti, e subito spogliati e gittati in Arno; e quanti trovavano, tutti li uccideano. E lo mperadore sentendo questo, per paura della morte si montò a cavallo elli, e la mperadrice per andarsene fuor della Città; e allora giunse lo Passetta, e Messer Lodovico della Rocca con molta gente, armati tutti a piè e a cavallo. Lo mperadore ebbe grandissima paura di non esser tradito: e lo Passetta disse allo mperadore, e alzò lo braccio: *Santa corona, non temete*: e tutti gridonno: *Viva lo mperadore, e muojano li traditori Gambacorta*. Allora lo mperadore s'assicurò; e ellino preseno alquanti cavalieri della gente dello mperadore, li quali erano con lo mperadore armati, e con Messer Marcovaldo vennero al Ponte vecchio; e come funno in Borgo, venne Magino Ajurami Cristo a cavallo con molta gente del Nicchio più di dugento, e tutti se ne andonno al Ponte vecchio, e trovaronlo asserragliato con molta gente della parte delli Gambacorta, delli quali n'era capo Niccolò Gambacorta; e Giovanni Laggio, lo quale era uno valente e saggio Cittadino, e della parte delli Bergulini, e stava in Chinzica, & egli trasse armato a cavallo al Ponte, e dicea alla gente, che erano al Ponte: *andiamo a pigliar la piazza*. Ellino non lo intendevano per lo grande romore, che v'era, credendo che fosse delli Baroni dell'Imperadore. Li si fognono addosso, e uccisenello, e poi lo conobbeno. Che se ellino non si aveano asserragliati, e fusseno venuti giù dicendo: *Viva lo popolo*, ognuni li farebbono tenuti diriato, e farebbono stati al tutto vincitori. E Ser Vanni d'Appiano lo Cancelliere delli Anziani fue morto d'una lan-

Lancia li venne nella bocca da uno famiglia del Passetta: Di che non potendo passare lo Ponte vecchio, ellino, lo Passetta e Messer Lodovico con la loro brigata andonno al Ponte della Spina; e poco aveano a stare, che l'arebbono tagliato. E allora fue grande la battaglia dall'una parte e dall'altra; e Messer Marcovaldo, e Magino Ajutami Cristo con molta gente andonno dal Ponte nuovo, e alla fine li Gambacorta, e la sua gente funno sconfitti e rotti. E poi rubonno le loro case, e missonvi lo fuoco, e arsele. Li Lanfranchi, che erano della parte delli Bergulini, funno vili, che non si mostronno niente; li Gualandi si portonno valentemente; ma alla fine funno tutti sconfitti, come ditto è, a di XX. di Maggio, e molte case della parte delli Bergulini furonno lo di rubate dalli Raspani.

Come si levò lo romore in Lucca.

Nel ditto tempo, le preditte cose fatte, & essendoci lo ditto Imperadore, a di XXI. di Maggio si scopersè in Lucca un trattato, cioè de' Lucchesi con lo Siniscalco dell'Imperadore, lo quale avea promesso di levar Lucca alli Pisani, e darla in podestà delli Lucchesi, avendo avuto di molti denari: si disse arrecatigli fiorini in fiaschi, mostrando che fusse vino. Per la qual cosa fare entrò nello Castello di Lucca Tedeschi, che mai ne volseno uscire, e cacciono fuore lo Castellano dello Castello, e li soldati, che vi erano per lo Comune di Pisa; e tutte le guardie, che v'erano, fu per le mura rimaseno. Ma li Tedeschi non ne volseno uscire, e montaron a guardia Lucchesi in su le mura, & eranvi entrati ventiquattro Lucchesi dentro al Castello: e li Castellani Pisani ricoveronno in San Martino in Lucca: e li fanti soldati a piè si ricoveronno tutti insieme a piè del Castello di fuore, tutti armati; e li Lucchesi con loro sforzo li voleano uccidere: ed eglino si difendeano lo meglio, che potevano. Et aveano li Lucchesi raunato in Lucca più di sei mila fanti di loro Contado, e aveano rotto le mura, acciocchè li loro fanti entrasseno nel Castello. E li Pisani sentendo questo, ciascuno mostrò di volere difendere la sua patria, non ricordandosi dello romore, che era stato in Pisa lo di dinanzi. Di che lo quartier di Chinzica ad affatto popolo e cavalieri, lo Giovedì si partinno di Pisa, e andonno per volere entrare in Lucca; e nullo vi potè entrare nè accostarsi, perocchè li Tedeschi aveano tutte le fortezze; e albergonno quelli di Chinzica a piè del Castello di fuore di Lucca, e funno a grande rischio; perocchè le biade erano grandi, & eranvi appiattati più di sei mila fanti de' Lucchesi; e fue gran maraviglia, come li Pisani non funno tutti morti. E lo Venerdì seguente lo quartier di Ponte tutto affatto cavalconno a Lucca, sapendo, che lo quartier di Chinzica non v'era potuto entrare; acciocchè l'un quartiere e l'altro combattesseno valentemente lo Castello. Per la qual cosa giunti che funno a Lucca, come piacque a Iddio per bontà de' buoni fanti soldati, che v'erano in Lucca fuore del Castello, e di Messer Marfilio Conestabile a cavallo, che v'era per lo Comune di Pisa con la sua Bandiera, e vi si portò molto bene, come paladino: quelli ch'erano fuore dello Castello, combattenno duo di e una notte con li Lucchesi, i quali non li lassorno intrare nel Castello, e con quelli Tedeschi, che rimaseno,

A nè volseno uscir fuore per lo ditto del Maliscalco. Anzi si può dire, che tutti si misseno al morire per lo Comune di Pisa; e con questi era Messer Giovanni Marfilio, fino al giorno che Lucca si guadagnò. E giunti che funno quelli dello quartier di Ponte, e accostati con quelli di Chinzica tutti a piè del Castello, e volendo combattere lo Castello, il ditto Siniscalco e li suoi ebbero paura del popolo di Pisa, e incontenente si partirono tutti del Castello, e intronnovi i soldati Pisani, che n'prima erano stati accomiatati. E subito v'intronno li Pisani, e preseno tutte le fortezze; e poi li Pisani misseno fuoco a quelle case, che erano presso alla Chiesa di Santo Michele; perocchè tuttavia li Lucchesi resisteano a combattere infino allo Castello; e tutta quella notte fu grande romore. E avuto li Pisani la vittoria, e le fortezze della Città, lo quartier di Ponte ritornò a Pisa, e quello di Chinzica rimase alla guardia di Lucca otto giorni: sicchè fu bene acconcio ogni cosa.

La morte delli Gambacorta a di 28. di Maggio.

LO mperadore avendo sostenuti li Gambacorta con certi altri grandi Cittadini della loro Setta, quando in Pisa si levò lo romore a di XX. di Maggio predetto, e funno sconfitti e cacciati: per mali rinonzamenti delli Cittadini e capi della parte delli Raspani, a di XXVIII. di Maggio predetto ne fece decapitare alcuni in su la piazza del popolo di Pisa, rimpetto giù a piè della scala dello Palagio delli Anziani del popolo di Pisa, e funno sette uomini Cittadini di Pisa, e delli maggiori della Setta de' Bergulini, cioè Francesco, e Lorto, e Bartolomeo Gambacorta. Questi tre funno decapitati, e funno sopelliti tutti tre nella Chiesa delli Frati Minori di S. Francesco, rimpetto all'Altare loro maggiore nella loro sepoltura. E fu decapitato Ser Nieri Papa, e sopellito in detta Chiesa; e funno decapitati Ugo di Guitto, e Giovanni delle Brache, e Ser Cecco Cinquini, e sopelliti questi tre nella Chiesa di Santa Caterina de' Frati Predicatori in Pisa. Questi funno sette grandi Cittadini, e delli maggiori della parte delli Bergulini. E Piero e Niccolao Gambacorta e li altri Gambacorta andonno a confine, e di molti altri Cittadini di Pisa.

Altre avventure di Pisa.

IN questi tempi essendo lo mperadore in Pisa, e innanzi che elli andasse a Roma a pigliar la Corona, fece Cavalieri i figliuoli di Messer Francesco Castracani, cioè Messer Francesco, e Messer Giovanni, e un' altro giovane di Milano; e fessi in Pisa bella festa. E un'altra nobile e bella festa si fece in Pisa, che lo mperadore fece un' Poeta in su le gradora di Duomo presso alla colonna del Talento; e ordinatovi sedie, e di molte altre sustanze di difici di legname, cioè steccati intorno alla Piazza di Duomo, imperocchè fu tanta la gente, che vi venne, che fu una grande meraviglia, che lo mperadore si parò a modo di uno Prelato con la Corona in testa; e fu una grande e bella solennitade. E fatte tutte queste cose lo ditto Messer Francesco Castracani con li figliuoli, e così li figliuoli, che funno di Messer Castruccio, cioè Messer Arrigo, e Messer Vallerano, funno accomiatati di Pisa per paura di romore e scandolo, che fu per essere nella Città. Il ditto

ditto Messer Francesco teneva dalla parte delli Raspanti, e li figliuoli di Castruccio teneano con li Bergulini; e ciascuno di loro lavoravano coperto, credendosi aver Lucca. E per trovarsi le ditte parti in Pisa, cioè li Raspanti con li Bergulini, erano intrati in Pisa di molti fanti, e di più contrade, cioè del Contado di Pisa e di Lucca. E veramente se le ditte parti quel dì si scontravano, sì sarebbe stato troppo grande male, e grande uccisione dell'una parte e dell'altra, e a condizione d'esser ito a ruba tutta la Cittrade. Grazia a Iddio, che funno accomiatati di Pisa: e uscendo fuore lo ditto Messer Francesco in su la sera, e cavalcando verso Lucca con poca compagnia, cioè elli, e Messer Jacopo suo figliuolo, e arrivano a Massa, al luogo, che fu del Duca; e così Messer Arrigo, e Vallerano con loro compagnia: e posando quine amendue le parti per la notte, che sopraggiunse loro; e venendo insieme in parole, li detti Messer Arrigo, e Vallerano, ucciseno lo ditto Messer Francesco loro zio, e feritteno Messer Jacopo sul volto, e in altra parte della persona perchè elli volea aiutare lo suo padre Messer Francesco. E se non fusse, che egli era garzone, l'arebbero compiuto d'uccidere. E poi sen'andonno in Garfagnana.

Della partenza dello mperadore.

L'O mperadore si partì di Pisa da poi ch'elli ebbe fatto tagliar la testa alli sette Cittadini di Pisa, e andonne a Pietra Santa del mese di Maggio preditto; e quine stette giorni quattordici a buona guardia. E in questi dì Altino, figliuolo bastardo che fu di Castruccio, ribellò Montegiuli, un Castello, che è presso a Pietra Santa, con certi fanti; e quine s'afforzò: di che vi si cavalcò, e alla fine si arrendette allo mperadore. Altino fu preso, e li altri si partinno, e funno lassati andare per lo migliore; e lo ditto Altino fu menato a Pisa, e li Raspanti li fenno tagliar la testa. E poi lo mperadore sen'andò, e tornossi a casa sua, e lassò in Pisa suo Vicario el ditto Messer Marcovaldo, lo quale dimorò poi in Pisa due anni nel Palagio maggiore delli Anziani. Il qual Vicario aveva ogni mese dalla Camera del Comune di Pisa per la sua persona propria fiorini mille d'oro, e dugento cavalieri a sua guardia, e molte bandiere di fanti a piè a spese del Comune di Pisa. E poi lo ditto Messer Marcovaldo si partì di Pisa, e andonne a Melano, facendo guerra; e fu preso dal Signore di Melano, e poi fue lassato e risparmiato per amor dello mperadore. E Messer Gualtieri, nipote di Messer Marcovaldo, rimase dipoi lui Vicario in Pisa per lo mperadore; e aveva di provigione per la sua persona propria ogni mese dalla ditta Camera del Comune di Pisa fiorini sei cento d'oro, e dugento uomini a cavallo, e molti fanti a piè alla sua guardia alle spese del Comune di Pisa, e per guardia dello Stato delli Raspanti.

Come li Duchini assedianno Castiglione di Garfagnana.

IN questo tempo di Messer Marcovaldo preditto, il quale era allora Vicario in Pisa, li Duchini, cioè Messer Arrigo, e Vallerano, figliuoli di Messer Castruccio Castracani, puoseno oste a Castiglione di Garfagnana; e aveano di molti fanti a piè, e alquanti da cavallo. E in questo tempo era Messer Biordo Podestà di

A Pisa. E lo Comune di Pisa vi cavalcò a piè e a cavallo: per la qual cosa li Duchini sentendo venire la gente di Pisa, non li spettorno, e tornonli con la lor gente arrieto verso la montagna, e presen Capraja, e lo Verrucchio. E stettenvi l'oste delli Pisani assai, perocchè v'avea dentro di buoni fanti del Frignano, e di quello di Lucca, e d'altri luoghi. Valerano si partì, e lassò Capraja e lo Verrucchio a sua gente. In Capraja rimase Nieri di Galeffe da Castelnovo, con sua brigata, e nel Verrucchio Giovanni di Ser Bianco da Castiglione di Garfagnana, e suoi compagni. E li Pisani stetteno intorno a Capraja con trabocchi, e manganelle, e di molti balestrieri, e tutte le case di Capraja mandorno per terra; di che quelli dentro ordinonno aver terrati, e quine si stavano, non volendo rendere la Terra; e ogni dì uscivano fuore a badaluccare con li Pisani. E alla fine vi cavalcò Messer Biordo Podestà di Pisa, e giunto che elli fu, mandò lo bandò della battaglia, inde a parecchi dì; e quelli dentro si accordonno con lui, e a patti se n'andonno a bandiere spiegate con quella roba, che dentro v'era, e passonno li monti. E Verrucchio poco si tenne, e si rendette alli Pisani. E poi lo ditto Messer Biordo con l'oste delli Pisani si tornonno a Pisa vittoriosi e allegri.

Della pace rotta tra Pisa e Firenze.

C NEL Mille trecento cinquantotto Pisa armò due Galere alla guardia del mare, e puose di gabella alla Porta Legatia da mare per ogni lira un denajo e mezzo, oltra l'altre gabelle: acciocchè di questo diritto si pagasseno le ditte Galere della guardia. Per la qual cosa li Fiorentini, che aveano a compiere la franchigia per sei mesi, tutti funno corrucciati, e si partinno di Pisa li mercanti, perchè aveano avuto lo comandamento dal Comune di Firenze di partirsi, che nessuno Fiorentino dovesse stare nella Città di Pisa. E fecieno compagnia con li Senesi, con termine di dieci anni; e fenno lo Porto a Talamone, e passava la mercanzia per la Città di Siena, e davano ogni anno di gabella al Comune di Siena sette mila fiorini d'oro.

Del trattato di Federigo del Mugnajo per li Bergulini contra li Raspanti.

E NEL Mille trecento sessanta si fece trattato in Pisa, cioè li Bergulini contra li Raspanti; e del ditto trattato ne fu capo Federigo del Mugnajo. E a dì dodici di Novembre si scopersè la notte della Vigilia di Santo Brizio, e di Santo Pontico, e di Santo Vito in su le due ore: e per lo ditto trattato doveano la notte stessa su le sette ore li Bergulini con molti altri Cittadini di Pisa levare lo romore, dicendo: *Viva lo Popolo, e li Gambacorta, e muojano li Raspanti*, li quali reggeano e governavano Pisa; e andare alle case delli Raspanti, e mettervi fuoco, e rubarli, e pigliare la Piazza per loro, e lo Palagio delli Anziani, e tagliare a pezzi lo ditto Messer Gualtieri, e lo Conservadore, e di molte altre cose fare, delle quali lungo sarebbe lo scrivere. E per certo se lo trattato fusse venuto fatto, e sarebbe stato gran male nella Città. Ma lo nostro Signore Iddio, e la sua Madre providdono lo meglio. E scoperto che fu lo ditto trattato, furono presi diciotto uomini Cittadini di Pisa, che vi erano im-

impacciati, cioè della parte delli Bergulini, la ditta notte in su le due ore, & ebbono di molta colla: e poi di quelli diciotto ne funno appiccati otto in Prato, di fuor della porta delle Piagge in Pisa; e diece ne funno condannati, chi in mille, chi in cinquecento fiorini, e chi in meno; e così si ricomperonno delli altri, chi poco, e chi assai: e fu lo dì di Santo Chimento, adì XXIII. di Novembre Anno sopra-scritto. E poi li condannati furon confinati fuor di Pisa a settanta miglia, launque voleano le confine; e altri per paura ne fugginno della Città, e funnone condannati e confinati molti. E in questo trattato ne funno molti Cittadini, quasi la maggior parte di Pisa. Eziamdio vi funno delli Frati Minori dell'Ordine di San Francesco in Pisa, cioè un Frate Bernardo del Pattieri Pisano. E lo ditto Federigo del Mugnajo tenea questi modi. Elli era sensale, & essendo con li mercanti Cittadini di Pisa, si diceva: *Come fate?* e lo mercante dicea: *noi facciamo molto poco.* Elli diceva: *Li Gambacorta erano buoni Cittadini, e pacifici, e teneano la Città in grande pace.* E tanto diceva sopra questo, che elli gl'inducea a quello voleva; e se alcuno non si assicurava elli li dicea: *or sappi, che a questo trattato si tiene Ser Cecco Agliata: e li anderò di ciò a parlare.* E in questo modo molti ne condusse. Questo Federigo, quando andava a Ser Cecco Agliata, si li parlava di prestar denari per iscritte a mercatanti, e non per quello, che dava a intendere alli Cittadini. E li Cittadini li chiedeano, perchè lo ditto Ser Cecco si era prima con li Bergulini, e perchè elli venne in isdegno con li Gambacorta, si rivolse e tenne con la parte delli Raspanti; e poi si dicea per Pisa, che Ser Cecco si contentava male: per questo li Cittadini credeano a Federigo. E se li Raspanti avessino voluto cercare più innanzi, arebbono votato Pisa di Cittadini.

Di un trattato, che si fece in Pisa.

Nel Mille trecento sessantuno all'uscita di Marzo si scoperse un trattato in Pisa tra li Bergulini contra li Raspanti, li quali reggeano e governavano Pisa, e fuvvi rimescolato in questo trattato e' Frati di Santa Caterina, e di Santo Francesco, e di Santa Maria del Carmine, e delli Preti di Duomo, e sì di altre Chiese, delli quali ne funno presi molti e collati dal Gonfervadore di Pisa, e poi per l'Arcivescovo di Pisa; e niuno fue guasto della persona; ma funno condannati in pecunia, e confinati; e chi muccide, fue ribello.

D'uno trattato si fece in Firenze.

Nel ditto Anno a dì primo di Gennajo si scoperse un trattato in Firenze, come certi Caporali lanajuoli, li quali tutti erano disertati e disfatti, perchè l'Arte della Lana non valea nulla, perocchè non aveano lo porto nè l'uso di Pisa: per la qual cosa un Bolognese si partì di Bologna, e andò a Firenze (questi era Cancelliere di Messer Giovanni Signore di Bologna, & era in ajuto della parte) & elli accusò lo trattato, per aver con patto fatto ventimila fiorini d'oro dal Comune di Firenze. Per la qual cosa fue tagliata la testa a due Cittadini di Firenze.

Dell'assedio a Bologna per li Signori di Melano.

Nel Mille trecento sessantuno a Parma veneno cinque mila Ungheri, li quali mandoe un Cardinale del Papa a Bologna, che li Cittadini Bolognesi si mandonno a raccomandare al Papa. Lo quale Cardinale promissedare alli ditti Ungheri di molti danari, e ellino levassin l'oste delli Signori di Melano, che era intorno a Bologna. Per la qual cosa quelli dell'oste, sapendo la venuta delli Ungari, si partirono d'intorno a Bologna, e reconvosero alle fortèzze. E questi Ungari feceno molto danno a Parma, che era dello Signore di Melano. E stati li Ungheri alquanto tempo, aspettavano d'avere i denari, promessili da quello Cardinale; e non diede loro se non buone parole. Vedendo li Ungheri, che erano così ingannati, accostonsi con lo Signore di Melano, lo quale diè loro di molta moneta, e poi li mandò addosso a Bologna; e quine, dov'ellino dovevano aiutare, feceno grande guerra, e guastorno tutto lo Contado di Bologna.

E nel ditto anno del mese di Dicembre tornoe di Romania una nave nel Porto di Genova, carica di molta mercanzia: & essendo furta con li suoi ferri fuori del Porto di Genova, venne una grande tempesta di vento, e ruppe tutte le farte, e portolla al molo di Genova, e percosse le navi, e altri legni, e tutti gli asfondoe in mare.

Della festa, che si cominciò del Corpo di Cristo.

Nel Mille trecento sessantadue lo buono Operajo di Santa Maria Maggiore di Pisa, il quale avea nome Ser Bonagiunta Masca, elli si puose in cuore, e diè ordine di fare nella Città la festa del Corpo di Cristo nostro Signore; e a dì XXVII. di Maggio, anno preditto, si cominciò la ditta festa molto grande e solenne e devota. Prima, li Signori Anziani di Pisa mandonno lo bando per la Città onorevolmente a suon di trombe, innanzi la festa otto dì, che ogni persona, maschi e femmine, debbiano andare la mattina della festa del Corpo di Cristo a Duomo, alla Chiesa maggiore, e alla processione accompagnare lo Corpo di Cristo; e ciascuno debbia portare un candelò di cera in mano, secondo la sua possibiltade; e tutta la Chiericia debbia andare a processione. E lo die della festa la mattina, levato lo Sole a due ore, uscite di Duomo una molto bella processione di Frati e di Preti e di tutte le Compagnie de' Battuti della Città di Pisa, e poi l'Arcivescovo di Pisa con li Calonaci, con la Chiericia, e con li Battuti, funno più di mille Cittadini di Pisa. E tutti questi Battuti andavano battendosi col sacco in dosso, ciascuno col suo Gonfalone, innanzi alla Chiericia; e ciascuna Compagnia portava con la ditta tavola due torchi di cera accesi di libbre diece, senza quelli, che portano della loro tavola. E poi tornati a Duomo, li offereno questi due torchi alla ditta Chiesa. E appresso con la ditta processione vi fu la spina di Cristo, la quale li fue posta in capo alla sua Passione, la quale spina è nella Chiesa di Santa Maria del Ponte nuovo; e poi lo Corpo di Cristo, cioè l'ostia; e lo portava in mano l'Arcivescovo in uno

uno Tabernacolo d'oro; e di sopra un palio di seta drappo fine; e portavelo certi Cherici di Duomo: e intorno erano cento torchi accesi, e dietro li Anziani, e l' Podestà, e l' Capitano del Popolo di Pisa, e Messer Gualtieri Vicario dello Imperadore. Et uomini e donne grandi e piccoli della Città, tutti erano dietro al Corpo di Cristo, e ciascuno portava in mano uno candelò di cera acceso, chi di una, e chi di mezza libbra, e li Anziani di due libbre, accesi tutti. E si partì di Duomo per via Santa Maria, ed alla Piazza delli Anziani, e per Borgo, e per di Lungarno dalla Piazza delli pesci, e del Ponte nuovo; e per vie Sante Marie torronno a Duomo con li torchi accesi in mano; e giunti a Duomo si disse la Messa con l'offerta delli torchi, e delli candelì accesi in su tre grandi trabacche di legname, di che si fece uno grande & orrevole Tabernacolo d'ariento inorato; e finita la Messa ciascuno si ritornò a casa sua.

Come li Pisani preseno Pietra buona.

LI Fiorentini, essendosi partiti di Pisa, indegnati con lo Comune di Pisa, ellino con certi loro amici Guelfi e usciti di Pisa, e con certi trattati e modi segreti levonno a Pisa un Castello, si chiama Pietra buona, nel Contado di Lucca, presso al Castello di Pescia, e in su le confine di Firenze: e li Fiorentini avendo fatto questo, lo forniano cautamente, discusandosi al Comune di Pisa, che non erano ellino, e ch'ellino di questo non si vogliono impacciar niente. Allora li Pisani a dì cinque del mese di Dicembre puoseno l'oste al ditto Castello di Pietra buona (questo fue lo 'ncomincio della guerra tra Pisa e Firenze) & essendo l'oste delli Pisani intorno a Pietra buona, vi si fece cinque trabucchi, e trabuccovisi dentro di molte pietre grosse, per tanto che tutte le case, che v'erano dentro, disfenno; e quelli dentro vi feceno di molti terrati, perocchè non voleano dare la Terra; e li Fiorentini celatamente la forniano. E l'oste delli Pisani, essendovi intorno con molti fanti a piè, e di molti balestrieri Pisani, combattevano più volte la Terra. E dentro nel Castello v'era uno, che gittava la bombarda molto a filo, & era la bombarda di peso più che due mila libbre; e fece molto danno, che uccise più uomini. E alla fine li Pisani vi mandonno due grandi Cittadini della parte de' Rasanti: uno ebbe nome Ser Vanni Scaccieri della Cappella di Santo Vito, e l'altro Ser Vanni Botticella della Cappella di Santa Lucia de' Cappellari; e andonnovi per Capitani di guerra, e più volte vi dienne la battaglia, e non poteano acquistar nulla, perocchè dentro vi aveva di buoni fanti delli Fiorentini. E una volta fue trovato uno con lettere delli Priori di Firenze, che le mandavano a quei di Pietra buona, dicendo, che valentemente si tenevano, e che ciò bisognava a loro, faranno tutto a comprimento: noi regnamo Pietra buona, acciò sia un Purgatorio di Pisa. E vedendo questo li Pisani, tuttavia mostravano di non avvedersene, e tutto faceano per non cominciar guerra con li Fiorentini. E fecieno fare un gran Castello di legname a sei solari con un ponte, che sopra stava allo Castello di Pietra buona, dove sagli di molti uomini armati, Cittadini, e altri, e tutti delli più valenti e arditi, che fuseno nell'oste; e lo Sabato la Vigilia della Pasqua della Pentecoste, vi dienne la battaglia; e volendo accostare lo

Tom. XV.

A ditto Castello di legname, non poterono; perocchè presso al muro del Castello v'era un'cieppo di radice d'olmo sopra la terra, che impacciò le ruote del Castello di legname, che non si potè accostare: di che la battaglia restò, e quelli dentro andonno a cenare maccheroni. E li Pisani fecieno tagliare la ditta radice dell'olmo, e incomincionno a spignere lo Castello di legname con li ditti uomini, e accostossi allo Castello di Pietra buona; e li Pisani montonno suso, e puoseno su le mura la insegna del Comune e popolo di Pisa, dicendo: *Viva lo Comune di Pisa, e muojano questi traditori Fiorentini*. E quelli dentro sentendo lo romore, uscitteno fuore, e dentro vi fue bella battaglia, ma poco durò che vedendo prese le mura, si dienne a fuggire; e Ser Vanni Scaccieri mandò lo bando, che niuno sia preso prigione, e tutti sieno tagliati a pezzi e morti a filo di spada: e così fu. Funvi morti più di quaranta Caporali valentissimi, e li più pratici, che avesse parte Guelfa, senza gli altri, che funno parecchi centinaja; perocchè l'uscio dello Castello era picciolo, che pochi ne scamporono. E questo fue la Domenica sera full' Avemmaria, lo giorno della ditta Pasqua, a dì cinque di Giugno, Anni Domini Mille trecento sessanta tre. Fra li quali Caporali vi fue morto Nieri da Monte Caruglio, molto pregiato fante e generale uomo, lo quale era capo di quelli dentro; e grande duolo ne fecieno li Fiorentini allora, e per questo si scoperseno al tutto, e mossero guerra come di sotto.

Come li Fiorentini fanno guerra a Pisa.

NEl ditto anno Mille trecento sessanta tre li Fiorentini fecieno loro sforzo d'uomini a cavallo e a piè, e richieser loro amici di Toscana, e di parte Guelfa, fra li quali vi funno li Senesi, e li Perugini, e altri loro Amici; & a dì 24. di Giugno, la Vigilia di Santo Giovanni, venneno li Fiorentini con più di due mila cavalieri e con cinque mila pedoni in Valdera intorno a un Castello detto Ghizzano, e vi dienne più battaglie, e infra di due l'ebbeno a patti, salvo le persone e l'avere. E poi venneno a Cascina, e feceno cinque schiere di loro, e a dì XIII. di Luglio entronno in Cascina, e in Settimo infino a San Sovino, presso a Pisa a due miglia; e corsemo a Righione delle campane, presso a Pisa a un miglio tre palj, uno molto ricco; l'altro di meno costo corsemo li barattieri; e lo terzo le femmine. E venneno li scorridori fino a foce d'Arno, e preseno uomini, e femmine, e bestiame; le femmine lassonno. Dipoi arsemo nel Valdarno da Pugnano fino al fosso Arnonico, e tutte le Ville arsemo. E fatto questo ritornonno a Peccioli, che v'erano stati prima a oste, e non lo poterono avere. E una lettera trovarono a un messo, che la mandava un Cittadino di Pisa alli Anziani, il quale era in Peccioli un ricco uomo, e aveva dentro di molto olio e biade, di valuta di più di quattro mila fiorini, che poi perdette ogni cosa, che ne fu disfatto, la quale contenea, come la gente, che era alla guardia in Peccioli, era uscita fuore a danneggiare in quello di Volterra: *di che la Terra è sfornita; provedete di mandarci gente*: e questa lettera venne alle mani del Capitano della guerra, di che subito si partì dal Valdarno, e andonno a Peccioli, e puosenovi attorno l'oste per sì fatto modo, che niuno vi potè entrare nè uscire, e alla fine l'ebbeno. E puoseno l'oste a Montecchio & ebbeno, e tolsero

Zzz

a Pisa

a Pisa altre fortezze: e poi sen' andonno in Maremma, e fecenvi grand danno, e arsono Borgari.

Sapendo li Signori Anziani, e quelli, che governavano Pisa, della venuta delli Fiorentini, mandonno per la Città lo bando della guerra, e che ognuno possa offendere in avere e in persona li Fiorentini, e loro amici e seguaci: E'l ditto di Messer Gualtieri, Vicario dello 'mperadore in Pisa, cavalcò col popolo e cavalieri di Pisa al Fosso Arnonico, dove uno Cittadino di Pisa delli Raspani disse a Messer Gualtieri, che elli cavalcasse con la masnada a piè e a cavallo a Pisa, che era per mutarsi stato: di che tutti in rotta ritornonno in Pisa. E sappiate, che dal Fosso Arnonico a Pisa vi sono nove miglia; e quando entrò in Pisa, lo ditto Messer Gualtieri con molta gente la sera dopo cena entrò per la porta di Pace; e giunto che fu al Nicchio, subitamente li Raspani levonno lo romore, dicendo: *Viva il popolo, e moiano li traditori*; e con trombe sonando se n' andonno su la Piazza del popolo, e voleano andare alle case delli Agliata, se non che alquanti Cittadini li ritennero; e per lo meglio la cosa s'acchetò, perchè v'era molta gente, e farebbe stato troppo male. E se prima lo ditto Messer Gualtieri fusse entrato per la Porta di San Marco, elli farebbe stato tagliato a pezzi, e a mala condizione era lo stato delli Raspani, e la Città, perocchè li nimici erano a Peccioli presso a Pisa a venti miglia: e l'una parte e l'altra sgomberò lo suo tesoro e arnesi per li Monasteri, e per le case di quelli Cittadini, che non teneano parte.

Li Fiorentini avendo avuto Peccioli, Piero Gambacorta, e Gherardo suo fratello avendo fatto certo trattato in Pisa, si mossero di Firenze con ottocento uomini a cavallo tra Ungheri e Tedeschi, con alquanti usciti di Pisa, e con le insegne del Comune di Pisa, e per la Città di Pisa si dicea come erano venuti a Peccioli: di che li Raspani, che governavano, feceno sgomberare lo Valdarno di Pisa, e mettere in Città; e questo fu a di XI. d'Ottobre. E venendo li ditti Piero, e Gherardo Gambacorta con la ditta gente in gran fretta per la strada dritta, con intenzione d'entrare in Pisa, giunti che furono presso alla Porta di Santo Marco, trovarono di molte carra nel Borgo di San Marco di fuore, le quali gl'impacciorno di non poter entrare e correre con la ditta gente in Pisa. E accostandosi li ditti Gambacorta, uscirono fuore Popolo e cavalieri, e combattetterno alquanti con loro, e lancionno di molte lance e guerrettoni l'uno all'altro; e la ditta gente delli Gambacorta si ritirò in dietro, e alcuno di loro ne fu morto, e alcuno ferito, e qual preso. E fu preso uno uscito di Pisa, il quale aveva nome Jacopo de' Provinciale, che era venuto con li Gambacorta, il quale Jacopo corse fino alla porta, e poi fu menato in Pisa al Conservadore, il quale lo fece appiccare per la gola, e strascinare. E Piero, e Gherardo sopraffatti si tornonno indietro con molti pregioni a piè e a cavallo, e rubonno la sua gente nel Valdarno di Pisa; e se non fussino alquanti buoni e valenti uomini soldati a cavallo, n'arrebbero menati molti pregioni; ma e' furono riscossi da quelli di Pisa.

Cominciata la guerra venne grande mortalità in Pisa.

Nel ditto Anno Mille trecento sessantatre Pisa ebbe due grandissimi affanni, cioè guerra e mortalità di gente, grandi e piccoli, maschi e femmine. La moria cominciò del mese di Lu-

glio, e durò fino a Novembre: e moritte molti padri di famiglia, tra i quali molti grandi mercanti Cittadini, e altri assai; e moriano di male di bolle, e di seditelli, e di anguinaje, di tinconi, di faoni. E non fue casa in Pisa nè nel Contado, che non avesse morti, dove non rimase persona. E durò la ditta moria mesi sei. E li Fiorentini ardeano in quel tempo lo Contado di Pisa. Questa moria fu sotto il Pianeta di Saturno, lo quale pena a far lo suo corso anni trenta: e poi che ella cominciò, non restò mai, che ella non cercasse lo Mondo per ogni Città, e Castella, e Contado di tempo in tempo; e cercò Pisa in quindici anni due volte, senza l'altro rio andare de' tempi. E così per ogni Città fecie per due prese di queste due morie; e in questa seconda moritte in Pisa più della metà delle persone; e la Festa di Santa Maria di mezzo Agosto non si fece in Pisa, nè si corse lo palio, ma si fece poi lo dì della Purificazione di Santa Maria Candellaja, per cagione della moria e della guerra.

Come li Pisani preseno Alto Pascio.

A Di XIII. di Gennajo preditto li Pisani andonno ad Alto Pascio con molta gente, e con trattato v'entronno dentro, e preseno lo Castello, fuorchè lo Campanile della Chiesa, la quale è molto forte; e preseno lo Castellano con sette suoi compagni, e cinque cavalli, e molta vettovaglia. E trovarono in quella Chiesa molte Reliquie Sante, e lo braccio con la mano di Santo Jacopo Apostolo, lo quale si recò in Pisa; e tutta la Chericia di Pisa li andò incontra alla porta della Città, e insieme col popolo l'accompagnonno fino al Duomo di Pisa; e si misse nella sagrestia di Duomo. E li Fiorentini mandonno ad Alto Pascio certa gente in soccorso, insieme col guanto della battaglia alli Pisani; e li Pisani lo presero volentieri, e feceno tre schiere di loro; e dato che ebbero lo nome, incontente li Fiorentini fuggiteno, vedendo venire li Pisani contra di loro; e li Pisani si ritornonno poi ad Alto Pascio, e tutto l'arseno, e rubonno, e sfeceno alquanto della mura del Castello.

D'uno trattato in Lucca, che era di Pisa.

Nelli Anni Domini Mille trecento sessanta quattro del mese d'Aprile si fece in Lucca trattato, lo quale movea tutta Lucca e suo Contado; e davansi alli Fiorentini. E li Fiorentini venneno a Pescia con mille cinquecento cavalieri e molti pedoni; e poi s'approssimaron più a Lucca. Li Lucchesi rompeano da una parte le mura della Città per metterli dentro, e per cacciar fuore li Pisani; e quelli delli Obizi di Lucca erano capo del ditto trattato. Ma non si accostonno li Fiorentini, che non poteno far niente, che'l trattato fue scoperto; e li Pisani di ciò sapendo, vi corsero popolo e cavalieri armati, suonando la Campana del popolo di Pisa a martello; e ito lo bando, non aspettando l'un l'altro, subito uscirono fuore della porta del Parlascio, non rismendo quasi niuno in Pisa. Et essendo al Bagno a Monte Pisano, presso a Santa Maria de' Giudici, venne novelle da parte delli Castellani di Lucca, per lo Comune di Pisa, che ellino tornassino in dietro, perocchè li Fiorentini s'erano partiti; e tornonno tutti a Pisa; e lo Conservadore di Lucca fece pigliare più di cento Lucchesi, e molti

molti ne funno condannati, e li altri parte furono appiccati, e parte fu loro tagliata la testa lo di Santa Sita in Lucca.

Come Gello di Volterra fue preso da' Pisani.

NEL Mille trecento sessanta quattro a di VI. d'Aprile li Pisani feceno una cavalcata sopra quello di Volterra, e funno tra piè e a cavallo diece mila persone, e preseno per forza lo Castello di Gello di Volterra, e arebbero più daneggiato, se non fusse la grande pioggia, che venne, e per li fiumi, che crebbono molto, onde lo dissenno fino alli fondamenti, e poi se ne tornonno a Pisa.

Come li Fiorentini venneno sino alle porte di Pisa.

NEL Anno preditto a di ventotto di Maggio li Fiorentini venneno con grande sforzo a cavallo e a piè, ben con du' mila cavalieri, e più di quattro mila pedoni, e con molti guastatori e legatori, e con falci sienaje per segar lo grano; ma non tocconno, se non per istrada, e puoseno campo a Cascina; e l'altra mattina se ne venneno a Sansovinio, e quine fermarono lo campo, e battenno la moneta; e venneno presso all'antiporto di S. Marco con più di trecento cavalieri di lor gente. E li Pisani squadernati uscitteno fuore, li quali tutti fuggitteno a dietro; e li Fiorentini incalciandoli li mescolonno con li Pisani, e venneno infino nel Borgo di San Marco, e funnone alcuni presi, e due morti. E li pedoni Pisani uscitteno fuore di strada, e se non fussino stati li cavalieri di Pisa, che usciron fuore, ne sarebbe stati presi e morti assai. E li Fiorentini si ritornonno a Riglione delle campane presso a Pisa a un miglio, dove era lo campo grosso, e tutti si ritornonno in dietro, e andonno a Ponte di Sacco, e l'altro giorno a Marti, e quivi guastonno, e diennovi due battaglie, e ruppero in alcuno luogo le mura, e puosenvi di molte scale. E quelli di Marti con alquanti buoni balestrieri Pisani si difeseno valentemente fino alle donne; e gittorno loro di molti Bugni (*) pieni di lape; di che essendo punti, convenne si discostassero del Castello a lor mal grado; e l'altro di si partinno con molto danno, e molti ne rimaseno morti, e andonneno molti inaverrati, (**) e l'altro giorno si partinno con molto disonore, e andonno a Monte Calvuli, e rizzonnovi due trabucchi, e molto lo dissenno e non lo poterono avere, e stettonvi due di, e poi si partitteno, e tornonno a Firenze.

Di una Compagna d'Inghilesi al soldo di Pisa.

NEL ditto Anno Mille trecento sessanta quattro li Pisani, essendo in guerra con li Fiorentini, per volersi difendere e vendicare, preseno a soldo una Compagna di Inghilesi molto pregiati, e valentissimi uomini da guerra, e chiamasi la Compagna Bianca; e fecesi nella Città più di dugento balestrieri, vestiti a una taglia isvariata, e tanti Cittadini Pisani, che funno più di du' mila, e più d'altrettanti quelli del Contado di Pisa e di Lucca, e altri assai con altre arme; e quasi in Pisa rimase pochi Cittadini e del Contado e distretto di Pisa e di

A Lucca, che non cavalcassino a Firenze con la ditta Compagna tutti di volontà, più che per comandamento, che a tutti fu grande contentamento per l'onta riceuta, e sì del danno dalli Fiorentini superbi. E di molti Palagi e Villate arsono nel Contado di Firenze, fra li quali Pisani ve n'ebbe uno Cittadino, chiamato Giovanni Maggiolini, che dava a chi mettesse fuoco a una casa o palazzo un grosso di soldi cinque l'uno; e andava per le Ville chiamando or questo, or quello, che mettesse fuoco dandoli sempre detto grosso. E non si potrebbe contare lo grande danno feceno per questa prima cavalcata. E uscitteno alla Porta al Parascio a di XXII. di Luglio, lo di della Festa di Santa Maria Maddalena, e tutti popolo, e cavalieri, e balestrieri, e una brigata di più di cento barattieri, a bandiera spiegata, ciascuno con una lancia in su la spalla, e con l'acciaiuolo e l'escà a lato, li quali non finivano di metter fuoco per le case; e tutti si accamponno su lo prato di Lucca; e giunta che fu la Compagna delli Inghilesi, l'altro di cavalcorno su quello di Firenze, e prima su quello di Pistoja; e contasi, che l'oste delli Pisani funno li pedoni e balestrieri più di trenta mila, e sei mila a cavallo.

Della prima cavalcata per li Pisani su quello di Firenze.

COME è ditto a rieto, a di XXII. di Luglio lo di della Festa di Santa Maria Maddalena li Pisani andonno a Firenze con loro sforzo, con la Compagna de' cavalieri Inghilesi, la quale fue in prima alla Città di Melano, e quine danneggiò più di due anni, tollendo al Signor di Melano più e più Castella; e finalmente ebbero dalli Pisani quaranta mila fiorini d'oro, e promesseno stare sopra quello di Firenze mesi sei. E giunti a Lucca feceno la via di Pistoja, e corseno infino alle porte di Pistoja, e gittonvi le bombarde, e molte quadrella, e lance; e danneggionno lo Contado con ardere e astuocare le case, e grano e paglia; e preseno di molti uomini, e bestiami, e stettonvi due di, e poi andonno a Firenze al Borgo a San Donnino; l'altro di andonno infino alle porte di Firenze da Ogni Santi, e quine si fece alquanti Cavalieri Ghibellini. Lo primo Ghisello delli Ubaldini di Lucarda di Firenze, el quale fu Capitano dell'oste Generale delli Pisani, e uno gentiluomo delli Gualandi di Pisa, e Giovanni e Piero di Messer Uberto della Rocca, e uno delli usciti di Pistoja. E fatti li Cavalieri, corseno due palj molto ricchi, l'uno per lo Comune di Pisa, e l'altro per lo Comune di Lucca. E quine stette lo popolo di Pisa aspettando battaglia un mezzo giorno; e li Fiorentini feceno aprire la ditta porta di Ognisanti, e stettono fuora la loro masnada, e li Inghilesi si schieronno tutti a piè, e lo popolo di Pisa con loro, e li buoni balestrieri valentemente li aspettonno per combattere, e quelli delli Fiorentini si ritirónno in sun un poggio a lato alla Città, e non volsen combattere; e li Fiorentini per paura ferronno la porta. E vedendo ciò li Inghilesi e li Pisani, sì balestronno di molti guerrettoni nella Città con polize, dicendo: *questo vi manda Pisa*; e poi vi batterteno le monete col cognò della Vergine Maria col figliuolo

(*) bugni di lape, alveari o casse d'api.
Tom. XV.

(**) inaverrati, feriti, traforati.
Z z z 2

giuolo in collo, e battervisi fiorini e grossi, e dall' altro lato della moneta era l'Aquila. E per più strazio appiccorno presso alla ditta Porta due Asini, e uno Cane; e poi si ritornonno al Borgo a San Donnino presso a Firenze due miglia, e stettonvi tre giorni, rubando e ardendo d'intorno a Firenze, infino alle porte; e preseno di molti uomini e bestie, e poi feceno la via di San Mignano, e parte ne andonno in su quello di Volterra, ardendo, e bruciando, e rubando, e pigliando uomini e bestie, e fecenvi danno assai. E poi si ritornonno a Pisa a dì VII. di Agosto vegnente: e in tutto stettono su quello di Firenze giorni XV. E se gli Inghilesi non contradivano, non vi farebbe rimasa casa, che li Pisani non avessino arsa; e non ostante questo ve ne rimase poche; ma delli Palagi non ne rimase niuno, che non vi fusse messo lo fuoco. Et ebbono molto a male del comandamento, che venne dalli Signori Anziani di Pisa allo Capitano della guerra, che elli ne tornasse con l'oste a Pisa, perchè si trattava pace con li Fiorentini. Ma come fue partito l'oste, li Fiorentini, come per loro è usato di promettere assai, e attener corto, mandonno lo bando per la Città, che niuno debba ricordare pace con li Pisani.

Della morte del Capitano della guerra.

Dipoi li Fiorentini ebbono la moria nella Città, e nel Contado loro. Et essendo tornato l'oste delli Pisani, Messer Ghisello Capitano di guerra generale per lo Comune di Pisa si ammalò in Pisa, e morìte a dì XV. di Settembre Anno preditto, e soppellissi in Pisa a grande onore nella Chiesa di Santa Caterina, & ebbe tutta la Chericia di Pisa; e tutte le spese fece lo Comune di Pisa.

Della seconda cavalcata su quello di Firenze.

Lo ditto Anno a dì XX. d'Agosto li Pisani feceno una cavalcata su lo Contado di Firenze, e passonno Castel Fiorentino, e Poggibonzi, & a Staggia, e funno presso a Firenze, e menonne molti uomini e bestie, e fecion gran danno.

Dell'altra cavalcata, quando andarono a Fighine.

Nel ditto Anno Mille trecento sessantaquattro, a dì XII. d'Ottobre, essendo cavalcati gl'Inghilesi a Fighine, con alquanti Pisani balestrieri, e con la masnada a cavallo e a piè di Pisa, della qual gente n'era Capitano uno nobile valentuomo, Messer Manetto da Jesi Capitano di popolo e Podestà di Pisa: lo ditto di funno sconfitti li Fiorentini dalli Pisani due volte all'Ancisa, e molti ne ucciseno e preseno, e assai n'annegorno in Arno, & ebbono più di mille cavalli a bottino; e fue preso lo Capitano della guerra, il quale si scambiò poi, quando si fece la pace, con Messer Ranieri degli Ubaldini, il quale fu preso al Pontadera, come più oltre dirò. E preseno Fighine, e stettono su quello di Firenze due mesi e otto giorni; e preseno quattro Castella: e alla partenza li Pisani arsono tutte le Castella, e preseno di molti prigionieri, e grande preda di roba e di bestie; e poi tornonno a Pisa con gran festa e allegrezza.

Del Capitano della guerra, che fu preso.

Nell' Anno Mille trecento sessanta tre, essendo l'oste delli Fiorentini a Peccioli, venne in Pisa un valente Gentiluomo della Casa delli Ubaldini di Firenze, grande Ghibellino, e nimico delli Fiorentini; e fue eletto in Pisa Capitano di guerra, e molto s'ingegnò più volte, stando egli in uno Castello, cioè a Pontadera di Pisa, con cento cinquanta balestrieri, andando secretamente per entrare in Peccioli con gente; ma non potette, e per alcun caso li convenne tornare a casa, e lasciò in Pisa in suo luogo un suo nipote valentissimo, chiamato Ranieri d'Ugulinuccio. E stando a Peccioli con buona guardia, uscendo spesso fuore, e pigliando di molti pregioni, infra l'altre una volta li Fiorentini stando intorno a Peccioli, li feceno uno aguato di più di cinquecento uomini a cavallo, e mandonno innanzi da dugento al Pontadera; di che lo ditto Capitano delli Pisani uscì fuore del Pontadera con forse cento cavalieri, e combattendo con loro li Fiorentini si ritirorno addreto verso l'aguato; e uno Cittadino Notajo di Pisa disse a Messer Manfredi Bufacarino, che elli uscisse fuora con quell'altra gente del Castello a soccorrere lo Capitano della guerra di Pisa, e non ne volse far niente; di che l'aguato grosso uscìte addosso al Capitano. E non potendo elli resistere a tanti, convenne che elli si arrendesse, e menollo a Firenze; e fue allotta Pisa a grande pericolo. Subito li Pisani mandonno fuore più di quattrocento balestrieri Pisani a guardia delle Castella di Pisa: e l' ditto Messer Manfredi, il quale era Capitano del Castello del Pontadera, perchè non lo andò a soccorrere, fue casso e fu a pericolo della testa: e perchè lo ditto Notajo, il quale avea nome Ser Giovanni dal Pontadera della Cappella di Santo Andrea fuor di porta, che era allora Notajo del Pontadera, perchè elli lo disse alli Anziani sendone domandato, fue nimico mortale di ditto Messer Manfredi, il quale lo fece uccidere: e dipoi per essere stato grande garbuglio in Pisa di questo male, monacò una figliuola di detto Ser Giovanni, e dielle parecchie centinaia di lire.

Come li Fiorentini arsono Livorno.

Nelli Anni Mille trecento sessanta cinque, adì XX. di Maggio un Lunedì, vennero li Fiorentini con grande sforzo di gente in su lo Contado di Pisa, e giunti in Cascina, attraversonno la strada di Collina fino alle Formiche, e credendo ellino venire nel Borgo di San Marco, lo Popolo di Pisa uscìte fuore con molti cavalieri; e vedendoli venire, preseno la via delle Prata, e attraversonno a Santo Piero a Grado, e arsono case dalla Nettula fino a Santo Piero. E'l Popolo di Pisa con li cavalieri e balestrieri erano alla strada di San Piero lunge dalla Città un miglio, e delli scorridori delli Pisani andavano a badaluccare con loro presso alla Nettula, e con loro erano usciti di Pisa, fra li quali v'era un gentiluomo Messer Gualterotto delli Lanfranchi, con molti fanti, che fecieno molto danno. E poi li Fiorentini si partitteno da San Piero, e andorno a Livorno, e combattennola, e non la poterono avere; e poi giunse lo campo grasso, e li Livornesi essendo pochi, e Livorno non era murata, ma steccata in alcune parti, si ricoveronno

no in su le barche in mare in gran fretta; e per paura di non esser presi, avea di quelli, che si gittavano in mare per campare, e molti ne anegonno. E giunti li misson lo fuoco, e arsono ogni cosa; e mala fama n'ebbe lo ditto Messer Gualterotto. E poi feciono la via di Volterra, e li Pisani aveano mandato su quello di Firenze due Compagne, l'una d'Inghilese, l'altra quella d'Anichino di Monguardo; e scorsero tutto lo Contado di Firenze, e fessi Cavaliere Anichino presso alle porte di Firenze una gittata di balestro e meno. E poi andonno su quello d'Arezzo, e di Perugia, sicchè non poteron venire a soccorrere Pisa.

E tornando l'oste delli Pisani, fummo chiuse le porte di Pisa, perchè due gran Caporali della Compagnia delli Inghilesi aveano fatto trattato, cioè Messer Abretto Tedesco, e Messer Andrea Dubramonte, avuto delli Fiorentini di molti fiorini in fiaschi, mostrando fusse vino. E lo Capitano loro Messer Giovanni Auti lo scrisse segretamente alli Signori di Pisa, e come aveano promesso correr la Città di Pisa per loro e rubarla; e però non funno lassati entrare in Pisa, se non quelli che 'l ditto Giovanni Auti dicea: li altri rimaseno di fuore, e partittenosi da Pisa, e del Contado lo più tosto poterono: e 'l ditto Giovanni Auti con la loro brigata rimaseno al soldo di Pisa da ottocento Inghilesi; li altri si ruppero, chi andò in quà e chi in là. Per certo se non si fussino rotti insieme, ellino arebbero signoreggiato tutta Toscana, e la Italia tutta, tanto erano possenti e valenti.

Come li Pisani fanno sconfitti a Cascina.

Nel ditto Anno Mille trecento sessanta cinque adì XX. di Luglio li Fiorentini vennero con ben quattro mila cavalieri, e più di sei mila pedoni, e feceno balestrieri Genovesi fu lo Contado di Pisa, e accamparonosi a Cascina; e il loro Capitano era Messer Galeotto da Rimini, fratello di Messer Malatesta, uomo savio di guerra più che fusse in Italia; e li Pisani aveano per loro Capitano Giovanni Auti Inghilese, uomo savissimo di guerra e valente. Elli uscirono fuore di Pisa con tutti li Pisani, che pochi ne rimaseno dentro; & ogn' uomo communalmente con grande volontà, e pieni di rabbia, con tanta ingiuria, quanto hanno sofferto li Pisani. Escittono fuore tutti li Tedeschi, e ottocento Inghilesi, tutti di grande cuore, che Pisa avea allora al soldo. E giunti a San Savino, quine deliberonno di voler assalire lo campo delli Fiorentini, e andorno verso Cascina, non aspettando l'un l'altro, con poco ordine; e giunti che funno li Inghilesi al campo delli Fiorentini, li quali erano accampati in Cascina con grandi sbarre, sì li percossero e ruppero la prima schiera, e le sbarre; e li Fiorentini erano forti, e li Tedeschi non erano giunti ancora, e li balestrieri Genovesi erano su per le case gettando di molti guerrettoni; di che molti ne funno allora delli Inghilesi feriti e morti. E se li Tedeschi giunsero poi, non soccorsero li Inghilesi, anzi si dieno a rieto a fuggire; e fuggendo, non vi avendo li Pisani guida nessuna di Capitano, nè ordine, per questo modo li Pisani funno sconfitti, non essendo stati tutti alla battaglia, perchè non passaron Settimo, e vedendo fuggire li Tedeschi, ritornonno indietro verso Pisa; e molti ne funno presi pregioni delli Pisani, e passonno dugento Cittadini. E alla Porta di San Marco erano molte donne

A e uomini piangendo, chi lo marito, chi lo figliuolo, e chi lo fratello. E poi l'altro di li Fiorentini gironno a San Piero a Grado, e quine stettero due giorni, e corsero lo palio su lo prato di Santa Anna vecchia, cioè a mezza via da San Piero a Pisa; e quine appicconno due Asini e due Montoni, dicendo: *Veniste come montoni, e come cani assalire l'oste*. E poi si ritornonno a Firenze con li pregioni, che non si poteran riscuotere per denari, e iatorno in Firenze su le carra.

Della pace tra Pisa e Firenze.

B Nel ditto Anno Mille trecento sessanta cinque adì XXX. d'Agosto un Venerdì notte fue confermata la pace fra Pisa e Firenze: e lo Sabato vegnente si banditte in Pisa e in Firenze per la grazia d'Iddio, dopo molta guerra, incominciata di nascolo più di cinque anni, e poi in paese tre anni, con molta offensione dell'una parte e dell'altra. E a questo l'Arcivescovo di Ravenna, e lo maggior Generale dell'Ordine de' Frati Minori andonno più e più volte da Pisa a Firenze per fare la ditta pace. Alla fine si raunonno in Pescia con li Ambasciadori di Pisa e di Firenze, nella Chiesa di San Francesco, dove si fermò la pace in sempiterno, rendendo le Castella e le pregioni l'uno all'altro; e tornonno li pregioni di Pisa, che erano da trecento. Anche in ditta pace lo Comune di Pisa per li danni e guasti fatti al Contado di Firenze, in diece anni donò al Comune di Firenze cento mila fiorini, e li Fiorentini debbiano pagare a Pisa la metà della gabella alle porte.

Primo Dogio in Pisa.

D Nel ditto Anno adì XIII. di Agosto predetto, lo dì della Festa di San Casciano, in Pisa sull'ora del mattino nel Palazzo delli Anziani, fue messo in Sedia con concordia di molti Cittadini, e massimamente quelli della parte delli Raspani, senza nullo romore, e senza colpo d'arme, e senza saputa di molti Cittadini, Ser Giovanni dell'Agnello, della Cappella di Santa Crestina, Cittadino di Pisa, fatto Dogio in Pisa. E la mattina per tempo feceno suonare la campana grossa del Comune di Pisa, e mandar lo bando per la Città di Pisa da sua parte, che egli è fatto Dogio, e che ha levato non si paghi più nessuna prestanza, salvo quelle che restono a pagare; e levò la metà della gabella del vino alle porte. E dopo giorni diciassette si fece la ditta pace tra Pisa e Firenze. E poi fue fatto per Consiglio maggiore in Duomo Dogio a vita; e fece tornare molti usciti della parte delli Bergulini in casa loro, eccetto che li Gambacorta. Questo Giovanni dell'Agnello si era della parte delli Raspani, e li ditti Raspani per esser forti dello loro stato, sì feceno costui Dogio: & essi li favoreggiava. Et essendo alquanti delli Bergulini tornati, lo ditto Messer Giovanni fece tagliar la testa a due Cittadini della parte delli Bergulini, avendo apposto loro, come aveano fatto trattato contra lo suo stato; di che di quelli altri Bergulini, che erano tornati, la maggior parte da loro si partiteno di Pisa per paura: e per questo modo lo loro stato s'afforzò. Ma poco durò, che tra loro medesimi si corruppono, e fue sposto lo ditto Messer lo Dogio, e tutta la sua setta della parte delli Raspani, come per innanzi si dirà.

Secondi Dogi di Pisa.

NEL Mille trecento sessanta sette, adì XIII. d'Agosto funno fatti Dogi di Pisa li figliuoli del ditto primo Dogio, e confirmati per lo Popolo di Pisa insieme con lo Padre, acciocchè se lo Padre morisse, li ditti suoi figliuoli rimanessino Dogi e Signori di Pisa, come lo Padre. L'uno avea nome Gualtieri, e l'altro Auti. E fecesi grandissima festa; durò otto dì innanzi, e otto dì rieto con armeggiare e giofare, e vestissi più di venti brigate di Cittadini a taglia.

E adì primo di Settembre seguente si intronarono li Anziani nell' Ufficio per Mesi due al modo usato; ma lo Dogio comandò loro, che ellino tornasseno la mano (*) e la sera a casa loro a mangiare e bere; e mostrò loro di mancare spesa al Comune di Pisa, che elli volse lo Palazzo per se e per li suoi figliuoli; e per questo ne cominciò primo sdegno tra li Cittadini di Pisa. L'altro sdegno incominciato tra loro, si fu, che quando lo ditto Messer Giovanni dell' Agnello si fece Dogio di Pisa, si impromisse a uno Cittadino di Pisa, che aveva nome Binduccio di Peracha, di darli le sei miglia di Lucca a sua Signoria, e non le attenne; anzi le diede a uno suo nipote. Lo terzo sdegno si fu ancho tra loro medesimi, che elli si corrucciò con alquanti della sua parte, che furon sei de' grandi di loro, cioè Francesco da San Casciano, detto Bardiglia, Totto Ajutami Cristo, Binduccio soprascritto, e tre altri della sua parte; e feceli metter nel fondo della prigione, e minaccioli di far tagliar loro la testa: e poi si rappacificò con loro; ma sempre stettero insieme non troppo chiari. Ellino non restonno mai poi di farci venire lo 'mperadore, per isponerlo di signoria, credendo ellino di rimenare Signori, cioè la parte loro delli Rasputanti. Non venne così, anzi tutti andonno al fondo, come di sotto.

Di Papa Urbano, che si partì di Avignone, e andò a Roma.

LO Papa Urbano, e lo 'mperadore s'accorrono insieme di passare in Italia: e lo ditto Papa lo fece a sapere a molte Provincie, e si in Italia, e quasi per tutta Cristianità, come elli dimandava ajuto di gente, e di galere, che li facessino compagnia, conciosia cosa che elli si voleva partire d'Avignone, e andare a stare a Roma, come elli de' stare ragionevolmente. Di che li Veneziani li mandonno cinque galere bene armate, e Napoli cinque, Pisa due, e Lucca una, Genova quattro, e Marsilia una: in tutto funno diciassette galere. E'l ditto Papa venne in Porto Pisano; e Pisa aveva fatto un bello apparecchiamento a Livorna, credendo che lo Papa scendesse in Livorna; e molto bene si raccontò Livorna per lo suo amore. E lo Dogio di Pisa v'andò con Giovanni Auti con più di mille cavalieri: per la qual cosa lo ditto Papa ne temette, e non volse scendere a terra, e posossi di notte in mare: e al giorno si partitte con sua gente, e andonne a Viterbo, e tenne la Corte a Roma: e disse, che lo ditto Papa fue santo. E l'apparecchiamento, che si fece a Livorna, costò a Pisa più da dodici mila fiorini. E donò Pisa al Papa e a' Cardi-

(*) la mano, la mane, la mattina.

A nali il valore di più che sei mila fiorini d'oro: e grande malanconia ne prese lo Dogio di Pisa, che lo Papa non volse scendere in terra.

Come lo Re di Cipri venne in Pisa.

NEL Mille trecento sessanta nove adì XIV. di Giugno venne in Pisa lo Re di Cipri, e intrò per la Porta alle Piagge; e veniva da Siena, e passò Arno dal Ponte a Vico Pisano, e venne per Piemonte. Et essendo presso a Pisa, li andò incontra lo Dogio di Pisa con popolo e cavalieri; e sotto un palio di seta entrò in Pisa, e dietro a lui lo Dogio con l'altra gente; e tutta la Chericia li andò incontra, e posò al Vescovado di Pisa, e stettevi tre dì, e fulli fatto grande onore, e presenti di cose da vivere. Poi si partitte di Pisa, e andonne a Lucca, e da Lucca a Pistoja, e a Prato, e poi a Firenze. Questo Re si era partito di Cipri, e venne in Italia, e per altre Provincie del Mondo per far rauno di gente nella Cristianità per andare a conquistare lo passaggio, e andar contra l'Infedeli; & essendo elli tornato al suo paese, e dando tuttavia ordine al fatto, un suo fratello carnale, per esser' egli Re, una mattina per tempo entrò in camera dello Re, e li diè d'uno coltello, e ucciselo, e poi con la forza delli Genovesi fue fatto Re di Cipri.

C *Le diciassette Case de' Conti, e Dogio di Pisa.*

INnanzi la venuta dello 'mperadore nel Mille trecento sessanta sette lo ditto Messer Giovanni dell' Agnello Dogio di Pisa ordinò per esser forte nel stato delli Rasputanti, di fare tra loro un Casato grande, nobile, e gentile; e fessì per Messer Bernabò Signore di Melano, il quale come Vicario dello 'mperadore aveva l'autorità. E chiamasi lo Casato de' Conti; perocchè elli fece nobili, e gentili, e Conti, e tutti d'uno animo e d'un volere a difender l'un l'altro. E sono diciassette case, tutte fatte una Casa, e un sangue, e una guerra, e sono li Casati scritti qui di sotto. A tutti diè loro un' Arme, cioè nello Scudo lo Leopardio nel campo vermiglio. I nomi de' Casati son questi: Messer Giovanni dell' Agnello, e suoi Conforti. Messer Simone da San Casciano, e suoi Conforti. Quelli del Mosca. Quelli del Fornajo. Li Scarfi. Quelli d'Ammiano. Quelli di Benetto. Li Ajutami Cristo. Li Maggiolini. Li Botticella. Quelli di Compagno. Quelli delli Occhi. Li Rossermini. Ser Piero di Messer Albizzo e Conforti. Antone da Rasignano e li Conforti. Li Scaccieri, e li Rave.

Come lo 'mperadore venne in Pisa la seconda volta, e fu sposto lo Dogio di Pisa.

E **M**esser Giovanni dell' Agnello e Dogio di Pisa, sapendo la venuta dell' Imperadore, che elli volea passare, si fornite di vettoaglia, e di strame, e d'ogni cosa da vivere la Città e'l Contado e suo distretto per più di tre anni, con intenzione d'esser' a una con li Signori di Melano di non riceverlo; perocchè elli temea di non perdere la Signoria di Pisa. E poi volse intendere la intenzione di alquanti Cittadini della sua parte; e funno al Consiglio istretto per lui quarantotto, li maggiori, che avesse, e di chi più si fidava; e tutti erano del-

lo

lo ditto Casato de' Conti fatti di nuovo. E mosse tra loro a partito a denajuoli gialli e bianchi; e tutti missero li denajuoli del sì, salvo che due del no. Allora lo Dogio si turbò molto, e disse: *Or veggio, che voi volete l'Imperadore. Or sappiate, che egli vorrà denari, e voi ne pagherete; e chi non vorrà, li farò mettere un ferro caldo di sotto, e esciravvi per la bocca di sopra, e poi arete l'Imperadore. E sapete, che intervenne allo Stato delli Bergulini della sua venuta, che fece tagliar la testa a sette di loro delli maggiori. E tal crede rimaner di sopra, che e' si troverà per fortuna al fondo.* E ditto questo, lo Dogio si partìte, e prese per consiglio di accordarsi con li Signori di Melano: lo peccato l'accicò. Essendo lo 'mperadore in Lombardia mandò suoi Ambasciadori, e accordò con lui di metterlo e di darli Lucca; & egli lo fece suo Vicario di Pisa e suo distretto: e promessè di farlo Cavalieri, come fusse su quellò di Pisa. E lo ditto Dogio era uno saputo uomo: elli si pensò di contentar lo 'mperadore di denari, e di rimanere Signor di Pisa: non li venne fatto, che elli si ruppe una coscia, e subito fu oposto. E se non fusse stato questa sua sciagura, per la maggior parte si crede, che li venia fatto: che avea gran seguito.

Lo 'mperadore preditto venne in Lombardia con molta gente, e con grande sforzo di nobili Baroni della Magna, e con molti uomini a cavallo contra la Città di Melano, e stettevi alcuni di a oste; e Messer Bernabò contradisse valentemente, e fece rompere lo fiume del Pò da una parte, che si sparì sopra la gente dello Imperadore, che funno quasi annegati, e annegò più di cento uomini. E lo 'mperadore si accordò con Messer Bernabò, e con Messer Galeazzo per denari, ed entrò in Melano con poca gente; e quando entrò in Melano, la gente delli Signori stava tutta armata, & erano più di sei mila cavalieri con l'arme lucenti, che pareano specchi, e per ogni tocco della Città ne stava una grande schiera. E lo 'mperadore essendo sotto lo palio, e Messer Bernabò, e Messer Galeazzo a cavallo di rieto allo 'mperadore, e la Masnada era dietro dicendo: *Viva lo Superiore*, e non diceano lo 'mperadore; e stettevi alquanti di.

*Come lo Dogio di Pisa diè Lucca
allo 'mperadore.*

Essendo accordato lo 'mperadore con li Signori di Melano, si fece Cavalieri tre Cittadini di Pisa della casa de' Conti, cioè Gherardo dell' Agnello Nipote del Dogio, Simone da San Casciano, e Ser Giovanni Botticella, e insieme con loro un Marchese de' Malepini, uno Messer Oppezzino. E se ne vennero a Lucca con Messer Marcovaldo, Vicario dello 'mperadore, e a dì XXIII. d'Agosto, Anni Mille trecento sessanta nove, lo ditto Dogio di Pisa andò a Lucca, e diella a Messer Marcovaldo per lo ditto Imperadore: e da inde a di quattro lo ditto Messer Marcovaldo lasò in Lucca Messer Gualtieri suo Nipote, e vennese a Pisa col ditto Dogio, con trecento cavalieri, e con quattro bandiere spiegate, cioè l'Aquila nera nel campo a oro, quella del Comune e Popolo di Pisa, e quella di Messer Marcovaldo; e fulli fatto grande onore, e la Masnada del Dogio da cavallo e a piè, e di molte cerne del Contado di Pisa erano a San Mignano, e parte al Pontadera.

Della venuta dello 'mperadore a Lucca, e come lo Dogio fu sposto.

Lo ditto Messer Giovanni dell' Agnello Dogio di Pisa sentendo la venuta dello 'mperadore alli III. di Settembre elli con Messer Marcovaldo, e con alquanti Cittadini di Pisa, li quali si doveano far Cavalieri per mano del Dogio di Pisa, quando fusse fatto elli in prima per mano dello 'mperadore, e funno più di sedici Cittadini, andò a Lucca, e mai poi entrò, nè potette entrare in Pisa. E a dì V. di Settembre venendo lo 'mperadore, & essendo presso a Lucca, el ditto Dogio con la ditta gente li andò incontra, e diedero nello 'mperadore in su la Ghiara, che è in mezzo tra Lucca e Moriano. Lo 'mperadore con gran festa fece Cavalieri Messer Giovanni dell' Agnello Dogio di Pisa, e li suoi figliuoli; poi lo ditto Messer Giovanni fece Cavalieri duoi suoi Nipoti, e li altri Cittadini Popolani e Gentiluomini da diciotto con gran festa e allegrezza. E fatto questo, lo 'mperadore con la ditta gente, e con la sua Compagna, se ne venne a Lucca sotto un ricchissimo palio di seta; & essendo dentro nella Città nessuno Lucchese nè altri avea ardire di dir nulla. Et essendo lo Dogio dirieto allo Imperadore con altra gente a cavallo, disse alli Lucchesi, e agli altri: dite: *Viva lo 'mperadore*. E posato che fu lo 'mperadore nel Castello di Lucca, e lo Dogio a una Chiesa, & essendo sopra un ballatojo di legname con molta gente, un buffone se gli accostò, come è usanza per aver dono da lui, e v'abbondò tanta gente, che lo ballatojo cadde con tutta la gente; e Messer Giovanni Dogio si fiaccò una coscia in tronco, e fu nella Chiesa di San Michele in Lucca sopra un Chiofiro. Et essendo in camera in sul letto, chiamò Messer Gherardo dell' Agnello suo Nipote, e Messer Piero di Messer Albizzo, e Bindaccio di Peracca, e alquanti Cittadini, e disse loro: *Andate a Pisa, e abbiate buona guardia della Città, che lo Stato nostro non si mutasse.* E subitamente la novella venne a Pisa, e fessì molti rauni di Cittadini per la Città; e lo Conservadore di Pisa mandò lo bando, che nessuna persona della Città di Pisa, Cittadino e forestieri, ardisca di fare raunamenti, nè capannelli per la Città di Pisa, a pena dell' avere e della persona. E poi fu le XXII. ore venne in Pisa lo ditto di Messer Gualtieri con Messer Gherardo dell' Agnello, e con gli altri Cittadini, e quando fue allo Palagio delli Anziani, Messer Gherardo volea, che 'l ditto Messer Gualtieri posasse in Calonaca a Duomo; e Messer Piero di Messer Albizzo, e Benduccio di Peracca con gli altri Cittadini voleano, che egli posasse in Palagio; e fecenlo scendere, e cavonno fuore le spade, e tutti gridonno: *Viva lo 'mperadore, e muoja lo Dogio*, e menonlo fuso in Palagio. E se non fusse, che Messer Gherardo si ricoverò sotto lo mantello di Messer Gualtieri, elli sarebbe stato tagliato a pezzi. E poi se n'andorno al Conservadore: elli fuggitte con tutta la sua famiglia, e fue rubato, e per tutta la Città si levò lo romore: *Viva lo 'mperadore, e muoja lo Dogio, che s'ha rotto la coscia in tronco.* E in questo modo a dì cinque di Settembre, Anno Mille trecento sessanta nove perdette la Signoria in tutto; e a dì sette la rifiutò, sicchè elli non potette a questo ajutarsi: che lo popolo, cioè li Cittadini grassi; e massimamente della parte sua, non lo voleano per Signore; e in questo

questo modo fue sposto; e signoreggiò Pisa anni quattro, e di XXIV., e si rimase in Lucca a farsi medicare. E a di VIII. di Settembre si fecie li Anziani del popolo di Pisa in Palagio al modo ufato, e tornonno tutti li usciti, salvo che Messer Piero Gambacorta, lo quale non potendo entrare in Pisa, entrò in Calcinaja presso a Pisa a dieci miglia.

A di tre d'Ottobre Anno preditto venne in Pisa lo ditto Messer Carlo Imperadore a grande onore, con mille uomini a cavallo, e a di otto si partì, e andonne a Roma; e lo Comune di Pisa promise di darli ogni mese fiorini settemila d'oro; e lasò in Pisa per suo Vicario Messer Gualtieri, e con lui secento cavalieri alla guardia di Pisa, li quali erano venuti di Lombardia.

Della Compagna di Santo Michele.

Essendo ito lo 'mperadore a Roma, in Pisa ogni di quasi si levava romore; e li Anziani, che erano a quel tempo in Palagio, erano mezzi della parte delli Raspani, e li altri delli Bergulini, e ciascuno temea l'uno dell'altro; e più volte fu Pisa a grande pericolo. E vedendo li Cittadini e mercanti di Pisa, che erano a pericolo di esser morti e rubati delli forestieri, alquanti di loro si mosseno, e andonno a Messer Gualtieri, e alli Anziani, dicendo lo pericolo, che portava Pisa. Ellino con loro paraole voleano fare una Compagna, chiamata di San Michele, come ora ha fatto Siena, e tenero sotto le ditte parti; e chi levasse nessuno romore, fusse disfatto in terzogenito dalla ditta Compagna, e a quello tutti s'accordonno del sì. E alla ditta Compagna ne furon capi Messer Guido Surdo Giudice e Dottore, e Gherardo Casaffi ritagliatore di panni lani in Pisa, il quale era Priore della ditta Compagna, e di molti altri Cittadini mercanti uomini di mezzo; e con loro di molti artefici, tutti insieme giurati, più di IV. mila uomini, non volendovi nessuno delle parti de' Raspani e Bergulini. Essendo fatta la ditta Compagna, feceno uno gonfalone Imperiale, l'Aquila nera nel campo a oro; e ognuno di poi stava cheto, e faceva li fatti suoi. E aggiunfeno alli due maggiori, dodici Configlieri, cioè Colto di Cione ritagliatore, Giovanni Favuglia ritagliatore, Biaggio Durandino lanajuolo, Nocco Tegrano lanajuolo, Bindo e Monuccio setajuoli, Andrea di Leonoro lanajuolo, Guido lanajuolo, e altri; e Gonfaloniere Domenico Protecostor, valente uomo e ardito, e di di e di notte faceano grandissime guardie per la Città; e sempre li Configlieri della ditta Compagna stavano dentro nel Refettorio de' Frati di Santo Michele a governar Pisa. E li Anziani di Pisa non poteano far nulla senza licenza della ditta Compagna; e dato per corno, se fusse romore, o nulla cosa, di suonar le Campane di San Michele, e ognuno debbia traggere, e mettere a disfazione, chi fuscitasse romore. E poi giuronno quelli delle sette Arti, e ognuno faceva li fatti suoi, e la Città stava in pace. E inanti a questa Compagna valeva lo stajo del grano più di lire cinque, e tornò a soldi cinquanta, e così dell'altre cose calonno, e fue divisa. Etornando lo Imperadore da Roma, tenne la via del ponte a Vico Pisano, e andò a Lucca; e li Gambacorta erano con lui, cioè Messer Piero con tre suoi figliuoli, e Gherardo suo fratello con parecchi figliuoli; di che lo 'mperadore allora

A diè lo Castello di Calcinaja a Messer Piero. E quelli della Compagna di San Michele aveano messo in concio di far grande onore allo 'mperadore; ma li mali Cittadini della parte delli Raspani rapportonno, che elli portava gran pericolo, che la Compagna di Santo Michele fatta di nuovo non lo facessino prendere per voler Lucca; e per questo non entrò in Pisa, e se n'andò a Lucca, tenendosi più sicuro.

Delli Anziani nuovi della ditta Compagna.

Gherardo Astajo lanajuolo)
Simone del Nita merciajo &c) nel quartiere
Mone di Cionanno) di Ponte.
B Mastro Andrea da Palaja Medico)
Giovanni Favuglia ritagliatore) del quartiere
Andrea di Manfredi vinajuolo) di Mezzo.
Piero da Calci ritagliatore)
Guido da Cristia lanajuolo) del quartiere
Giovanni Pancaldo cuojajo) fuori Porta.
Bartolomeo da Trepallo)
Niccolao Sardo, e) del quartiere
Ser Piero del Vaccajo Notajo.) di Chinzica.
Ser Piero da Ghezzano Notajo della Compagna,
e delli Anziani preditti. E come furon letti e
publicati nel Palazzo delli Anziani, lo ditto
Messer Guido Sardo si levò con la sua Compagna
di più di quattrocento uomini, che sempre
andava così accompagnato, e come funno giunti
a Santo Michele, con grandissima allegrezza
cavonno fuore lo gonfalone Imperiale con
l'Aquila nera sul campo a oro, e a piè Santo
Michele Angelo con le bilance in mano, e
l'arme del Comune e del popolo di Pisa.

Della tornata delli Gambacorta.

Li Gambacorti tornonno in Pisa a di XXIV. di Ferrajo, anno Mille trecento sessanta nove, lo di della festa di Santo Mattia Apostolo; ma la parte delli Raspani più volte funno allo 'mperadore, che li ditti Gambacorta non tornassino in Pisa, per temenzia avean di loro; perocchè ellino aveano molto gravato lo popolo di pagare danari. Ma perchè li Gambacorti, che n'prima reggeano, governonno ben Pisa senza gravar lo popolo, anzi Pisa avea mobile, e tutti li Cittadini stavano grassi e ricchi, per questa cagione lo popolo di Pisa amava la tornata delli Gambacorta, credendo, che ellino faceffino, come li loro antecessori. E la Compagna di San Michele fu molto in aiuto alli Gambacorta della loro tornata; che se la Compagna di San Michele l'avesse contradditto, mai tornavano in Pisa. E tornando li ditti Gambacorta in Pisa, cioè Messer Piero, e Gherardo suo fratello con li loro figliuoli, lo ditto di in Pisa si fece grandissima festa per lo popolo di Pisa, che le campane di Pisa tutte sononno a Dio laudamo: e molti Cittadini andonno loro incontro a cavallo, e a piè infino a Bagno, e a Monte Pisano; e molti fanciulli li andonno incontra con l'ulivo in mano. E entrati li Gambacorta, andonno alla Chiesa di San Michele, e quine sceseno a terra di cavallo Messer Guido Sardo, e lo Priore della Compagna con li Configlieri, e molti altri Cittadini, s'abbraccionno insieme come fratelli; e poi entronno in Chiesa, e andonno all'Altare Maggiore di Santo Michele, e quine feceno grande reverenza; e'l ditto Messer Piero vi offeritte alquanti fiorini d'oro, e giurò sul Messale d'esser amadore e fervidore del Comune e popolo di Pisa, e dell'Anzianatico, e della Compagna

pagna di Santo Michele, e dell'Imperadore, ello, e tutti suoi figliuoli e consorti, e vivere in pace come Cittadino. E poi si ritornonno a casa loro, e fulli donato di molti presenti dalli Cittadini di Pisa della sua parte, e anco da alcuno di quelli delli Raspanti d'ogni sorta cose, e danari. Ellino erano poveri e viveano prima come soldati, e lo mperadore innanzi che li rimettesse, volse da Messer Piero Gambacorta dodici mila fiorini.

Della cacciata delli Raspanti.

A Di primo di Marzo anni Mille trecento sessanta nove intronno in Signoria in Palazzo li ditti Anziani della ditta Compagna di Santo Michele, eletti per lo mperadore per mesi due, come è usanza nella Città, e comincionno a fare buono reggimento, essendo tutta volta lo mperadore a Lucca, e li ditti Anziani al tutto erano Signori e Governatori di Pisa. Ma la fortuna, che al Mondo dae le maladette parti di Pisa, cioè li Raspanti, e li Bergulini, li quali si viddeno posti a sedere, ch'elli non poteano raspare quello del Comune, ordinonno e seppen sì ben fare, che corrupeano li ditti Anziani della ditta Compagna di San Michele, che sei delli ditti Anziani teneano con li Raspanti, e li altri con li Bergulini. E sapendolo lo Priore della Compagna, cioè Gherardo Casaffi col suo Consiglio, funno quasi deliberati a male partiro, che nel Consiglio v'ebbe di quelli che disseno: *gettiano a terra del Palazzo li Anziani, e mettiavene altri dodici*; ma per lo migliore deliberonno di racconciare lo meglio poteano; e non faceno nulla; perocchè tra'l Consiglio medesimo ve n'era de' maculati, e nella Compagna altresì: che quelli delle sette Arti la maggior parte teneano dalli Bergulini. Era nella Compagna un Cittadino, ch'aveva nome Piero Pilotti, il quale era delli giurati di San Michele con più di trenta Cittadini, che n'era capo; & essendo insieme lo Martedì notte dopo la Pasqua di Sorresso, questo Piero Pilotti con li suoi compagni levonno lo romore, dicendo: *Viva lo Popolo, e lo mperadore*; e insieme con li Gambacorta e suoi amici, come aveano ordinato lo trattato di sponere la Compagna di San Michele, e di cacciarli, si andonno alla Porta di San Michele, e fecensi dare lo gonfalone della ditta Compagna, minacciando Gherardo Casaffi di rubarli lo fondaco, e ucciderli li suoi figliuoli; e così a Monuccio Setajuolo, li quali alloggiavano in Santo Michele; e per paura lo dienno. E poscia se n'andonno con esso al Nicchio alle case di Messer Lodovico della Rocca, e di Messer Piero, e di Messer Ruberto, e misfenovi lo fuoco, e arsenole, e rubonno. E poi misfeno fuoco in casa Bindaccio di Peracca; e Messer Piero Gambacorta levò lo fascio della stipa per temenza delli vicini, che le case, le quali erano tutte a ballorajo, tutte sarebbono arse; e per questa cagione campò lo fuoco; e funno rubati. E tutti quelli de' Benetti, e li Ajutami Cristo funno risparmiati, perchè aveano fatto parentezza con Messer Piero Gambacorta, che Ajutami Cristo avea dato la figliuola a Lorenzo figliuolo di Messer Piero soprascritto. Questo Guido era grandissimo ricco di ben venti mila fiorini. Poi se n'andonno con lo ditto Gonfalone su la Piazza delli Anziani, e feceno altri dodici Anziani insieme con quelli della Compagna di San Michele, della parte delli Bergulini. E quelli della Compagna se ne voleano

Tom. XV.

A andare a casa loro: ma Messer Piero Gambacorta non volse; e così malcontenti rimaseno e stettieno insieme con li Bergulini fino a Calende Maggio: e poi rimaseno li dodici della parte delli Bergulini mesi due. La mattina si mandonno per Messer Guido Sardo, e per Gherardo Casaffi, li quali la notte erano stati a San Michele; e renonzionno a Messer Gambacorta lo governo di Pisa: e questo fue la mezedima mattina dopo la Pasqua di Sorresso a dì IV. d'Aprile Anni Domini Mille trecento settanta. La ditta Compagna durò meno di quattro mesi, e alcuni delli Ajutami Cristo funno rubati. E l'altro dì la brigata di Piero Pilotti, e quella d'Azzo da Usigliano con alquanti ladroncelli andavano per la Città alle case delli Raspanti, rubando, e facendoli ricomperare, e alquanti n'ucciseno: di che Messer Piero Gambacorta molto si corrucciò, dicendo: *io ho perdonato, che sapete, che delli miei consorti funno tagliati la testa, e voi non volete perdonare?* E feceno uno Barigello, che si chiamava Capitano di guardia, e aveva uffizio come Conservadore. E lo Giovedì vegnente rizzono su la piazza delli Anziani uno pajo di forche, e mandonno lo bando per la Città, che niuna persona debbia rubare, nè fuscitar romore alla pena delle forche: e la cosa si acchetò da inde a due dì.

Delli Ambasciadori andati all'Imperadore.

A Di IV. d'Aprile, la mezedima dopo lo romore, Messer Piero Gambacorta con quelli della sua parte mandonno all'Imperadore Ambasciadori, li quali e' fecie mettere in prigione; li quali Cittadini funno questi, cioè:

- Messer Piero di Messer Albizo Giudice.
- Messer Jacopo del Fornajo Giudice.
- Messer Piero dell'Ante Giudice.
- Messer Manfredi Buzaccarino Cavalieri.
- Messer Guido da Caprona Cavalieri.
- Lo Conte Gualando da Castagneto.
- Piero del Fornajo mercante.
- Conte Ajutami Cristo mercante.
- M. Francesco Griffo, ditto Bambacino, nobile.
- Toneo Grossulini mercante.
- Nieri da Santo Pietro mercante.
- Ser Francesco di Geremia Notajo.

E Lo ditto Imperadore non li volse intendere a nulla, e fecieli mettere in prigione con grandi minacci di farli tagliar la testa: e lo dì medesimo comandò al Luffo-Mastro, che cavalcasse con la sua gente, e molti uomini a cavallo e a piè, e di quelli di Lucca, e quelli Raspanti, li quali erano a Lucca con lo mperadore; e la ditta gente giunse la notte presso al giorno alla porta dello Leone, la quale si tenea per Messer Giovanni dell'Agnello, e molti ne montonno fufo, fra li quali furno li nipoti di Messer Giovanni dell'Agnello, cioè Messer Gherardo, Messer Antone, Messer Piero, e Nanni dell'Agnello, Messer Lodovico dalla Rocca, Anzi Tedesco, e Messer Giannotto di Melano, lo quale era venuto con trecento cavalieri alla guardia dell'Imperadore, e'l Maliscalco dello mperadore, e molti altri Caporali: li altri erano di fuore, aspettando d'entrare in Pisa. E la ditta porta era molto forte, & eravi fufo molte guardie per lo mperadore, e balestrieri. Et essendo giunta la gente dello mperadore per entrare nella Città di Pisa per rubarla, & era con loro di molti Luochesi, e lo mperadore avea comandato, che la rubassino, e uccidessino li Cittadini, grandi e piccoli, maschi e femmine, e ardes-

Aaaa

seno

fero la Città, e arassenola, e seminassevi dentro sale. E lo popolo di Pisa valentemente sonando la campana del popolo a martello, trasseno a Duomo alla ditta porta armati a piè e a cavallo, e di molti buoni balestrieri; e subitamente asserragliorno la ditta porta, e puosenovi le fedie, e panche, che erano in Duomo, e di molte travi, e quine combattendo con loro molti delli Pisani, ne furon feriti. Et alquanti buoni balestrieri Pisani montonno in su la Chiesa di Santo Giovanni, e fecien grande danno da parte; e alla fine la ditta gente non potendo entrare per lo contrasto, che avean dal popolo di Pisa, e non potendo tirare su la cataratta della porta, che la fune si ruppe, perchè certi maestri Pisani lo die dinanzi si accostonno alla porta di sotto, e missonvi al buco di sotto di molti cugnoli: quelli Caporali della porta cioè lo Luffo-Mastro, Messer Giannotto, e Anzi Tedesco si parlamentonno con Messer Piero Gambacorta, e diennosi cenno di fede, e sceseno giù, & entrarono dentro in Pisa per una porticciuola picciola da lato di dentro di verso Campo Santo, e venneno insieme con Messer Piero, e con alcuno Anziano, che era quine armato col popolo, al Palagio alli Anziani, e parlamentonno molto insieme; e credesi, che si dessi a questi Caporali di molti fiorini secretamente. E avendo parlamentato, lo Luffo-Mastro con li suoi compagni si partitteno, e tornonno alla porta dello Leone, e comandò alla gente che si partisseno; e elli con gli altri si tornonno a Lucca, rubando lo Valdiferchio, e preseno uomini, e bestie, e molto arnese, e feceno grandissimo danno. E lo Luffo-Mastro disse allo mperadore, che elli aveva lassato alla porta del Leone quaranta buoni balestrieri, e che non poteano entrare in Pisa, *che'l popolo a piè e a cavallo ci contradisse valentemente, e tutti diceano: Viva lo mperadore; e così Messer Piero Gambacorta, e tutti dicieno, sono vostri figliuoli.* E pure lo mperadore a questo non fu contento.

Come si prese la porta del Leone.

Come la gente dello mperadore si partitte, e andò a Lucca, li Anziani di Pisa, e Messer Piero Gambacorta fecen fare subitamente due gatti di legname, e con molta gente dentro alli detti gatti, e accostonno al muro dell' arco a lato alla ditta Porta, lo quale era murato e ripieno; e la gente di sopra gittava di molte pietre, ma nulla valea. E molti del popolo di Pisa montonno su le mura, e con alquanti Inghilesi, che erano in Pisa, che aspettavano d'aver lo soldo, alla fine combattendo valentemente, quelli dentro s'arrendeteno, e ebbero la ditta Porta e fortezza in spatio d'un'ora e meno; e la gente mandonno fuore senza far danno nullo loro.

E sappiate, che la ditta porta del Leone era forte come un Castello, che era afforzata con due altissime torri dentro e di fuore, e con molti altri difici; che l'aveva fatta afforzare Messer Giovanni dell' Agnello, e per se si tenea. E costò al Comune di Pisa più di venti migliaja di fiorini; e se non che vi si usò trattato di moneta, crediate non si farebbe avuta: e guai a Pisa, se non fussi avuta. E funno lo di li Pisani a grande pericolo più che fussen mai; che se li nimici avessino avuto cuore di rompere quello arco, poteano entrare nella Città, e arebbon fatto di Pisa loro volere. E avuta la ditta fortezza, li Pisani vi mandonno suso li maestri di

A pietre e di legname, e con grande volontà scenceno tutto quello dificio, e quelle fortezze, che v'erano state fatte, e lassonola come era in prima, la quale è forte per difendere dalli nimici di fuore, se bisognasse.

E lo Sabato vegnente a di VII. d'Aprile preditto, per comandamento dello mperadore, popolo e cavalieri di Lucca, con la gente dello mperadore armata mano con furia venneno nel Valdiferchio di Pisa, rubando, e uccidendo, e pigliando uomini e femmine; e l'altro di andonno infino a Calci e a Caprona alquanti scorridori; ma alquanti Inghilesi, li quali erano al soldo di Pisa, li assaglieteno con alquanti pedoni, e si partitteno con gran danno, ricevuto dalli Inghilesi e dalli Pisani.

B La Domenica notte vegnente uno Cardinale, lo quale era a Lucca con lo mperadore, corse la Città di Lucca per la Chiesa con volontà dello mperadore.

A di X. di ditto mese d'Aprile venneno in Pisa due Ambasciadori Fiorentini, li quali andonno a Lucca allo mperadore per metter pace tra lui e li Pisani. La maggior parte delli Pisani tenneno, che questo Imperadore fusse Guelfo, perchè non volse mai montare nel terreno di Firenze, e a Pisa non ha fatto altro che male.

A di XI. detto li Bergolini puoseno una prestanza alli Raspanti.

C A di XII. del ditto mese la gente dell' Imperadore con quelli di Lucca di comandamento dello mperadore cavalconno nella Valdiferchio in Comune, Casaggia, Reggi, e altre Ville, e rubbonno, e arsenovi di molte case, e piglionno a pregioni uomini, e di molto bestiame in ditto Valdiferchio.

Dell' Operaio di Santa Maria Maggiore.

A Di soprascritto li Anziani di Pisa eleffeno Francesco Sciorta Operaio di Santa Maria Maggiore di Pisa, e spuoseno Messer Lupo delli Occhi, il quale era fuggito, perchè era della parte delli Raspanti.

A di XIV. del ditto Mese d'Aprile venneno da Lucca in Pisa li ditti Ambasciadori Fiorentini, per far l'accordo tra Pisa, e lo mperadore: di che sono li Pisani con li Fiorentini diventati amici. E'l ditto di andorno a Firenze tre Ambasciadori Pisani, e a di XIX. tornonno; e li Ambasciadori di Firenze venneno da Lucca per riferire l'ambasciata dello mperadore.

A di XXII. del ditto mese la ditta gente dello mperadore con li Lucchesi venneno a Asciano, e a Calci, e le campane stormeggiando, lo popolo di Pisa con li Inghilesi uscitteno fuore, & andonno incontra alla ditta gente; e fuggendo li nimici, ne funno presi più di quaranta dalli Pisani, e menati in Pisa; e se non che era in Lucca li Cittadini Ambasciadori Pisani, arebbero avuto di male derrate.

E A di XXIV. di Aprile Messer Gherardo dall' Agnello, lo quale era nipote del Dogio che fu di Pisa, si venne con molta gente da Lucca, e con cento cinquanta cavalieri, e presso al giorno volse con trattato intrare nella Terzanaja di Pisa. Non li venne fatto, messo fuoco in alquante case di Barbaricina presso a Pisa, e poi si ritornò a Lucca con la ditta gente.

A di XXV. XXVI. e XXVII. la gente dello mperadore venne nella Valdiferchio di Pisa a danneggiare, e a di XXVIII. venneno li Ambasciadori Fiorentini in Pisa alli Anziani, e contonno l'Ambasciata della pace fatta tra lo mperadore, e li Pisani; e'l ditto di si fece in Pisa

Pisa un gran Consiglio, e fecesi quattro Sindichi per fermare la pace.

Della Pace fatta collo 'mperadore.

A Di XXIX. del ditto mese d'Aprile si fermò la ditta Pace con lo 'mperadore in questo modo, che lo 'mperadore deve aver dalli Pisani cinquanta mila fiorini d'oro, scontando li dodici mila, che ebbe per Messer Piero Gambacorta, quando lo rimise in Pisa: e lo ditto Imperadore dee rendere li Cittadini di Pisa, li quali ha in prigione in Lucca. E a di due di Maggio si bandì la ditta pace per la Città, e la sera si fece gran festa e falde per la Città al modo usato.

A di XIV. ditto tornonno da Lucca li ditti Cittadini, li quali erano in prigione a Lucca per lo 'mperadore, e furono quelli, che sono scritti a rieto, & entronno in Pisa la sera al tardi suonata l'Ave Maria. Come funno alla Porta dello Parlascio, tutti si scalzonno, e senza nulla in capo, e in gonnelle con lo capresto al collo, e uno candelo di libra in mano, tutti insieme andonno alla Chiesa di Santa Maria del Ponte nuovo, e quine offereno li ditti candeli con grande riverenza; e questo feceno, che si votonno, se ellino campassero, di andare alla ditta Chiesa in quel modo.

Della partenza dello 'mperadore.

A Di III. di Luglio si partì di Lucca lo 'mperadore, e andò al Cierruglio; e a di V. ritornò in Lucca, e a di VIII. li Ghibellini dello Cerruglio levonno lo romore, e ribellonosi dallo 'mperadore, e ucciseno la gente, che v'era dentro, e caccioron la gente, che v'era per lo 'mperadore. E partito lo 'mperadore, e ritornatosene a casa, li Bergulini feceno molti ribelli della parte delli Raspani; e rimase Lucca a un Cardinale per lo Papa.

Come funno sconfitti li Fiorentini da una Compagna di Messer Bernabò.

HAvendo li Anziani di Pisa mandato lo bando per la Città dello sgomberare lo Contado di Pisa, a di XXVII. di Novembre la Compagna di Messer Giovanni Auti Inghilese, e quella d'Anzi Tedesco, li quali erano al soldo di Messer Bernabò di Melano, venneno fu lo Contado di Pisa a un Castello, detto Santo Pietro nella collina, la quale Compagna tornava da Perugia, & quine stettero due giorni. E poi venneno verso Pisa, e puosenosi in Valdarno tra fossò Arnonico, e Cascina, pigliando tuttavia quello, che faceva loro mestieri per loro vivere, e per li loro cavalli, senza altro danno; e con patti del Comune di Pisa doveano passar l'Arno con le scafe; perocchè era molto grosso, & erano quine apparecchiate per passarli, che ellino se ne voleano andare a Melano. E a di primo di Dicembre la gente delli Fiorentini a cavallo e a piè erano accampati a San Mignato; perocchè ditto Castello si tenea per ditto Messer Bernabò; e sapendo, che la ditta Compagna era fu quello di Pisa, si calonno giù fu lo terreno di Pisa tutti schierati fino presso al fossò di Ronicchi, e assagliateno la ditta Compagna. E vedendo ciò Messer Giovanni Auti Capitano, e gli altri Inghilesi, si feceno contra li Fiorentini valentemente, e combattettono insieme, e durò la battaglia ben

Tom. XV.

A tre ore. Alla fine li Fiorentini furono sconfitti, e assai di loro ne furono morti, e la maggior parte presi; e fue preso lo Capitano della ditta gente delli Fiorentini. E contasi, che la ditta Compagna di Messer Giovanni Auti, e di Messer Anzi erano da mille dugento uomini a cavallo, e a piè cinque cento uomini o più che fusseno. Quelli delli Fiorentini erano du' tanta e più. E sappiate, che della gente di detta Compagna, quando furono assagliati, n'erano passati l'Arno più di quattrocento; & essendo assagliati, subitamente passorno nel Valdarno per aiutare li loro compagni. Di che avendo avuto la vittoria, si stettero nel Valdarno di Pisa 4. giorni, e a quattrocento per volta entronno in Pisa a fornirsi di pane, e di vino, e di vestimenta, e d'ogni fornimento per li loro denari. Ellino ebbero dimolto avere dalla gente delli Fiorentini, cioè denari, cavalli, e armadure: di che in Pisa lassorno di molti denari. Di che li Fiorentini hanno pagato lo bando della sconfitta, che dienno alli Pisani a Cascina; e di loro Cittadini ne funno morti e presi assai.

B Nel ditto mese di Dicembre più di due mila uomini a cavallo di quelli del ditto Messer Bernabò, li quali venneno da Melano nel Valdichio di Pisa, stettenovi più di, e poi passorno per lo Piemonte; e passorno Arno, e andonno nel Valdarno di Pisa, e stettonvi più di. E a di XXX. si partinno, e andonno fu quello di Firenze, e fecenovi grande danno di ardere e di rubare. E questo feceno, perchè ellino assalitteno la sua gente fu quello di Pisa, benchè male n'avenisse loro. E poi l'altro di andonno a Prato, e ancho feceno gran danno di pigliare uomini e femmine, e rubare case, e ardere; e con loro era Messer Giovanni Auti, e Messer Anzi preditti, e di molti usciti di Pisa. E in questo anno Pisa fece lega con lo Papa, e con Venegia, e con Genova, con Bologna, con Perugia, e con altre Terre di Toscana, d'aitar l'un l'altro dalli loro nimici.

C A di XVIII. di Ferrajo li Anziani di Pisa feceno Consiglio generale in Duomo, con molti Cittadini, di fare una massa dello debito, che ha lo Comune di Pisa, e mettere in una massa lo vecchio e'l nuovo, cioè dal 1340. infino al 1370. e rendere ogni anno di provvedimento cinque per cento. E vinsesi, e fu confermato e mandato innanzi. E anco si vinsè nel Consiglio di francare in certo tempo certi Comuni del Contado di Pisa, cioè quelli di Valdichio, e altri Comuni del Contado di Pisa, li quali erano stati arsi e rubati, quando funno cacciati li Raspani.

D Piombino è un Castello nella Maremma di Pisa, presso a Pisa a sessanta miglia, & è del Comune di Pisa, dove erano due parti: l'una tenea dalli Raspani, l'altra dalli Bergulini di Pisa. E li Bergulini, li quali in questo tempo reggeano Pisa, cioè Messer Piero Gambacorta, e' suoi, si brigavano di mantener le ditte due parti in pace lo meglio poteano. Di che la parte delli Raspani in Piombino, cioè Ranuccio, e Saragone, figliuoli che funno di Nino da Piombino, erano capi e maggiori con la ditta parte non istavano contenti a questo. A di XXVII. di Ferrajo levonno lo romore in Piombino, e ucciseno uno Cittadino di quelli dell'altra parte, che tenea contro, cioè de' Bergulini; e poi se n'andonno al Palazzo dello Podestà, lo quale era uno Cittadino di Pisa, e ballesironnovi, contradicendo al Comune di Pisa. Di che lo Commune di Pisa l'altro di vi mandon-

Aaaa 2

donno due Cittadini per racconciarli insieme; nondimeno ellino si sentieno sì forti dentro, che erano più di secento uomini in quella parte, e voleano tener sotto l'altra parte al dispetto del Comune di Pisa. Di che lo Comune di Pisa vi mandò di molta gente a piè e a cavallo, e preseno alquanti Cittadini di quella parte, e fece tagliar loro la testa in su la Piazza di Piombino; e poi lo Comune di Pisa vi fece fare una Rocca, che dava entrata & uscita per mare e per terra; e ognuno e l'una parte e l'altra stettono cheti.

A di XXV. di Marzo Anni Domini Mille trecento settantuno lo Cardinale, lo quale era in Lucca per lo Papa Urbano, si partitte di Lucca, e lassolla libera alli Cittadini di Lucca; & ellino subitamente disfeceno lo Castello, lo quale era in Lucca, & era un fortissimo Castello, lo quale fece fare Messer Castruccio, che era Signore di Lucca; e per questo Castello sempre sino a qui furon poi sottoposti ad altri, come è detto, e chiamavasi lo Castello Lagosta.

Come Messer Giovanni dell' Agnello assediò Pisa.

LI Anziani, e quelli del governo di Pisa, sentirono come Messer Giovanni dell' Agnello, il quale fu Dogio di Pisa, s'avea raunata molta gente a cavallo e a piè in Melano, con l'appoggio di Messer Bernabò per venire su quello di Pisa, e per entrare e acquistare lo suo Stato. Per la qual cosa lo Stato delli Bergulini si fecieno ad afforzare lo Borgo di San Marco con fossi intorno e steccati, e mandonno lo bando per la Città di Pisa, che ogni Cittadino e contadino vi portasse la un palo lungo più d'una pertica, e feceno afforzare le porte della Città e li ponti dell'Arno cioè lo ponte della Spina, e lo ponte a Mare.

A di VIII. di Maggio Anno preditto mandonno lo bando dello sgombrare infra quattro giorni senza pagar gabella, a pena del fuoco; ma poco si sgombrò, che ebbero poco spazio di tempo, che a di XV. del ditto mese Messer Giovanni dell' Agnello fu a Serezana con molti cavalieri e pedoni, e con molti Cittadini e Contadini di Pisa, che erano della sua parte, e con Messer Giovanni Auti, e molti Inghilesi, li quali erano al soldo di Messer Bernabò di Melano.

A di XV. di Maggio lo ditto Messer Giovanni dell' Agnello con la ditta gente venne in Valdiferchio di Pisa per accostarsi alla Città; di che si ferirono le porte della Città, e li fondachi, e le botteghe, e armonnosì la parte delli Bergulini, & insieme col popolo di Pisa guardavano la Città di di e di notte, e fu per le mura, e a piè delle porte; e anco la masnada a piè e a cavallo per la Città, facendo buona guardia. E per certo poco savio di senno è colui, il quale è cacciato della sua Città, per reggimento o signoria, che egli abbia avuta, si voglia mettere a tornare per forza di spada. Radi ne sono, ma in Pisa nessuno potè mai intrare con la spada in mano: e questo s'è veduto per più mutamenti. E questo sapea bene lo ditto Messer Giovanni, ma elli non ne volse pigliar quello esempio, e vi rimase al tutto disfatto e vituperato, ch'elli consumò ogni suo avere, e invecchiò povero, e povero morì. Essendo lo ditto Messer Giovanni venuto nel Valdiferchio di Pisa con la sua gente, l'altro di vegnente si partitte, e puosesi a Santo Michele delli Scalzi, e a San' Jacopo a Orticaia, fuor

A della Porta delle Piagge presso a Pisa meno di un quarto di miglio, passato lo prato, che è fuore della ditta porta; e quine si accostonno per voler entrare nella ditta Città; e certi buoni Cittadini di Pisa con alquanti buoni fanti a piè si usciano fuore della Città sotto lo ponte della Spina per iscafa, e alquanti buoni balestrieri, e tutti armati, a badaluccare con la ditta gente in prato fuor della porta preditta, facendo di belle prodezze l'uno all' altro. E in su le mure stavano di buoni balestrieri e di molte bombarde. E la gente di Messer Giovanni, come sentiano le bombarde, si scostavano, e usciano fuore del prato per paura; e quelli della parte delli Bergulini, cioè li Gambacorta con li suoi, aveano grande temenza di dentro, che non vi fusse trattato; ma tuttavia stavano a buona guardia. E li Fiorentini aveano mandato a Pisa quattrocento cavalieri, e dugento balestrieri alla guardia di Pisa, e dello stato delli Gambacorta; e l'altro di badaluccorno in ditto prato.

B A di XVIII. di Maggio preditto li Anziani di Pisa feceno mettere sotto lo ponte della Spina presso all' acqua una grossa antenna di legno per lo traverso di verso lo prato, e di molti aguti con le punte di sopra, acciocchè nessuna persona della Città di Pisa potesse uscir fuore a badaluccare con li nimici; e li nimici stavano di fuore da San Michele delli Scalzi. Feceno ponere detta antenna, perchè intendeano, che essi faceano di molti inganni in prato, quando si badaluccava; perchè faceano vista del combattere, e si favellavano insieme alla segreta: di che li Bergulini n'ebbero sospetto, però non si lassonno più uscire.

Come la gente di Messer Giovanni s'accostò alle mura, e parte vi montonno suso.

A di XX. di Maggio Anni Domini Mille trecento settantuno, la Domenica notte presso all' ora dello mattino, si mosse Messer Giovanni dell' Agnello con la sua gente chetamente con certo trattato, e accostossi alle mura della Città di Pisa presso alla porta della Pace ritto la Chiesa di Santo Zeno, e quine puose le scale a braccioli, e di funi molto artifiziate. Montonvi suso più di ottanta uomini volentieri, e gagliardi a combattere; e di sotto rompeano lo muro a una porticciuola turata, & eranvi di molti maestri, e infra gli altri Maestro Andrea Compare del ditto Messer Giovanni dell' Agnello, e Genero di Simone Broccajo. E certi Cittadini, che guardavano le porte fue, e giue sentivano picchiare, e non pensavano fussero li nimici, andavano su per le mura la notte a gitta le (*) scolche, cioè, due uomini per volta per le mura dell' una porta all' altra per vedere e sentire, se niuno si accostasse alle mura; & essendo le guardie presso a San Zeno, si funno prese da quelli, che erano montati su le mura; e uno Ufficiale, che andava di notte intorno alle mura della Città, passando ritto alla Chiesa di San Zeno, sentendo lo picchiare, che li nimici faceano, si chiamò le guardie di sopra, le quali erano su lo campanile di San Zeno per lo Comune di Pisa. E in questo ragionamento andando l'altre scolche, che veniano verso la porta dello Parlaschio, si feceno alli merli delle mura, e viddeno di fuore di molta gente, e comincionno a gridare nimici, nimici. E subitamente si levò lo romore; e quelli, che erano alla porta di Pace alla guardia, cioè quelli

(*) le scolche, le scolte, le sentinelle.

di giùe, si partittono dalla porta, e andonno a picchiare li uscì delle case delli Cittadini della (*) Cappella di San Lorenzo alla Rivolta, perchè erano prossimani, e anco all' altre Cappelle: e lo ditto Ufficiale corse alli Anziani, e subito sonò la campana del popolo a martello: e subitamente lo popolo di Pisa uscitteno fuore con l'arme, e montonno su le mura, e combattendo con li nimici, quelli sceseno di fuore; e chi non potè scendere giù per le scale, convenne si gettassino giù per le mura; di che ne moritteno cinque delli nimici, e fue preso un giovane Pisano, detto Marco da Travalda, e uno Napoletano, li quali erano montati su le mura. E li nimici si partitteno, essendo iscoperti, e andonno nella Maremma di Pisa a dì XXI. di Maggio lo die della festa di Santa Restituta; e fassene la festa nella Chiesa di Chimento ogni anno; mentre che lo Stato durò, li Anziani mandavano ogni anno quattro di loro con quattro torchi.

Essendo preso lo ditto Marco da Travalda, e lo Napoletano, funno menati al Capitano della guardia dello Stato di Pisa, e confessonno, come erano montati su le mura per intrare con Messer Giovanni nella Città, e mettere a ruba la Città, e uccidere uomini e femmine, e grandi e piccoli, e fare ogni male; e lo ditto di lo Capitano della guardia di Pisa si fece ponere su la carretta lo ditto Marco, e il Napoletano nudi, e fecegli attanagliare con tanaglie di ferro affuocate per la Città di Pisa, e poi li fece appiccare per la gola fuor della porta delle Piagge. E così quelli morti, che caddeno su per le mura, funno strascinati nudi per li piedi di rieto alle carra di questi attanagliati, e poi appiccati per li piedi col capo di sotto. E fatto questo, li Cittadini di Pisa feceno grande allegrezza e festa, e la mattina seguente si fece la precisione generale per la Città, e si disse la Messa dello Spiritu Santo a Duomo; e li Anziani mandonno lo bando, che ogni persona debbia andare alla ditta Chiesa.

A dì XXII. del ditto mese di Maggio la gente del ditto Messer Giovanni dell' Agnello, più di mille cavalieri, andonno a Livorna, & ebbona, e preseno di molte bestie grosse per lo Contado di Pisa. E a dì XXVII. andonno nella Maremma di Pisa, e in su quello di Siena, e preseno di molto bestiame, e poi ritornonno a Vicarello, e a Livorna; e funno presi due uomini in Piombino, li quali arrecavano lettere a uno Cittadino di Piombino, detto Ranuccio, e funno appiccati: e ditte lettere erano d'uno trattato.

A dì XXVIII. di Maggio si puose in Pisa una prestanta di tredici mila fiorini, e la maggior parte si puoseno alli Raspani, che sono meno possenti.

A dì XXX. detto Messer Lodovico dalla Rocca uscito di Pisa, e Messer Giovanni Auti con la sua gente, la quale era in Collina, si partitteno, e andonno a Santa Lucia, e preseno di molto bestiame, e stettonvi tre dì.

A dì due di Giugno seguente li nimici si venneno nel Valdarno di Pisa, tra'l fosso Arnonico fino a Sanfovino presso a Pisa a due miglia; e alquanti della ditta gente di Messer Giovanni dell' Agnello scorseno per lo Piemonte di Pisa, pigliando vino nello Valdarno.

E a dì III. si partitteno, e puoseno a Camigliano di Pisa, e poscia si partitteno, e andonno su lo terreno di Siena; e accamponnoli tra Radiconduli, e Volterra, e quine vi feceno

A grande danno. E lo ditto di li Anziani mandonno lo bando dello Sgombro. E a dì cinque giunse nella Città di Pisa lo Conte Luzi Tedesco con quattrocento uomini a cavallo; e anco li Pisani aspettavano la gente della Lega con più di sei mila uomini a cavallo, e più di du' mila balestrieri, per cacciare li nimici di quello di Pisa, e di Toscana. E a dì sei giunsono in Pisa settantacinque balestrieri Genovesi al soldo di Pisa.

A dì sette di Giugno Anni Domini Mille trecento settantuno, lo ditto Messer Giovanni dell' Agnello con la sua gente si ritornonno nella Maremma di Pisa, e feceno gran danno.

A dì nove la gente della Lega giunse su quello di Pisa a Lajatico, e sono più di cinque mila cavalieri, e di molti pedoni e balestrieri; e li nimici, cioè Messer Giovanni dell' Agnello con la sua gente si puoseno a Rasignano; e per la Città di Pisa si faceva grandissime guardie di dì e di notte, e alle porte della Città di Pisa, e su per le mura guardavano la notte delli migliori Cittadini della Città, e sopra ciascuna porta della Città vi montavano, e stavano alla guardia più di cinquanta Cittadini armati; e andavano le scolche su per le mura a due per volta per ciascuna brigata delle porte. E così si scontravano insieme, e così tutta la notte faceano lo simigliante, e mandavano le scolche intorno alle mura della Città di Pisa, dentro e di fuore. E li Bergulini temeano molto, perocchè Messer Giovanni dell' Agnello avea in Pisa grande seguito della parte delli Raspani, e di quelli, che li funno contra a sponerlo della Signoria di Pisa.

A dì X. di Giugno preditto per bondanza di grano vecchio, che era nella Città di Pisa, si puoseno alli Cittadini dieci miglia staja di grano, perchè era grande divizia.

A dì XII. ditto mese di Giugno lo ditto Messer Giovanni dell' Agnello con la sua gente s'accamporno a San Sovino, e a San Michele delli Scalzi; e la notte vegnente sull' ora del mattino si mosseno quelli, che erano a San Sovino, e si accostonno presso al Borgo di San Marco, perchè erano mucciati certi pregioni, li quali erano nel Contado di Valdarno di Pisa, che gli aveano presi; e accostandosi li nimici alla Città, quelli, che erano alla guardia all' antiporto di San Marco, suononno le Campana a martello. Allora si levò lo romore per la ditta Pisa, e suonò le Campana del popolo a martello, e lo popolo si levò valentamente; ma nullo si accostò alla Città. E l'altro dì li nimici si partitteno, e andonno in Valdiferchio di Pisa, e quine s'accamponno, e diceano, che voleano combattere con la gente della Lega, forte minacciando.

A dì XIV. ditto la ditta gente della Lega, la quale è venuta per combattere con li nimici del Comune di Pisa, si accamponno presso a Pisa a XII. miglia tra 'l Pontedera, e Calcinaja, fino al fosso Arnonico; e l'altro dì fu lo Valdarno. E a dì XVI. passorno l'Arno la mattina, e rasente le mura di fuore di Pisa passonno, & andonno in Valdiferchio per voler combattere con li nimici; e molti Cittadini di Pisa montonno su per le mura per vederli passare. Contasi, che funno più di sei mila cavalieri, e di molti pedoni e balestrieri; e di molta vittoaglia da vivere vi mandò lo Comune di Pisa, e tutti per li loro denari, e altri fornimenti per loro; e in oltre vi mandò dugento balestrieri, e cento cinquanta cavalieri, come era ne' patti della

(*) Cappella, Popolo d'una Cura,

della Lega. E Messer Giovanni dell' Agnello con la sua gente si ritirò indietro, e accampò su quello di Lucca tra Camajore, e nelle contrade di Massa del Marchese, più fuo dove si chiama il Frigido. E la gente della Lega tenne loro dietro presso a due miglia con intenzione di combattere. Come la gente della Lega si accostava, li nimici si dilungavano. E per la Città di Pisa si fece una precissione generale con tutta la Chericia di Pisa, e uomini e donne, grandi e piccoli, per ottenere la vittoria contra li nemici del Comune di Pisa. E Messer Giovanni dell' Agnello con la sua gente non volendo combattere, si partiteno a dì XXII. di detto mese, e andonno a Sarazzana su lo terreno di Messer Bernabò di Melano; e la ditta gente della Lega tenne loro dietro, e accampò tra Sarezzana, e Pietra Santa, minacciando li nimici; e mandonno più volte lo guanto della battaglia, e li nimici per loro migliore si ritirò a Melano.

Essendo partiti li nimici del Comune di Pisa a dì XXVII. la ditta gente della Lega si tornò nello Valdiferchio verso Pisa, e nello Valdarno di Pisa, e parte n'entronno nella Città di Pisa a dugento per volta, e usciano fuore della porta di San Marco, e alcuna parte per quelle di Lucca, e di Firenze.

A dì XXIX. ditto la gente della Lega si partiteno di su quello di Pisa, e Pisa rimase libera e vittoriosa delli suoi nimici.

A dì XVIII. ditto mese si scopese un trattato nella Città di Lucca, come certi Lucchesi Guelfi voleano correre Lucca per li Fiorentini, e mettere la ruba a certe case delli Ghibellini di Lucca Cittadini, li quali governavano Lucca, e rubarli e metterli a fuoco con grande uccisione di loro. E li Ghibellini sapendo questo, levonno lo romore, dicendo: *Viva lo popolo di Lucca*, e preseno alcuno Cittadino di Lucca Guelfo la notte vegnente, e a tre feceno tagliar la testa, e a due le mani; e la mattina vegnente feceno tagliare la testa a due uomini, e molti ne mandonno a confine delli Guelfi, che funno al trattato.

A dì tre d'Agosto fue sconfitta la gente di Messer Bernabò di Melano, la quale era a oste a Reggio, che si tenea per lo Papa, e fu sconfitta dalla gente della Lega; e a dì VI. ne venne in Pisa uno Corrieri con l'ulivo in mano da parte del Papa.

A dì XIII. ditto fu nella Città di Pisa uno Corriere, come lo Dogio di Genova è sposto, e messo in prigione per li Cittadini di Genova, e chiamatone un' altro. E li Genovesi vogliono, che lo ditto Dogio mozzì la ragione.

A dì XXVII. ditto lo Comune di Pisa mandò a Genova due Cittadini per Ambasciadori al ditto Dogio di Genova a proferirsi al modo usaro.

Papa Urbano tornò in Avignone.

A Di VIII. di Settembre Anno preditto lo ditto Papa Urbano giunse a porto Pisano con trenta quattro galere e altri legni, cioè Panfani, e Schifi, e Saettie, lo quale veniva da Roma per andare a Vignone; delle quale galere ne funno dodici del Re di Ragona, e diece del Comune di Genova, e dodici della Reina di Napoli. E lo Comune di Pisa li fece grande onore di presenti, e stettevi due dì, poi si partitte con la ditta gente, e andonne a Vignone.

Come Messer Piero Gambacorta fu fatto Capitano Generale del Comune e popolo di Pisa.

Essendo lo stato delli Gambacorta e delli suoi Bergulini scampati dal travaglio di Messer Giovanni dell' Agnello, e della sua parte delli Raspani, e non avendo nullo contatto da' nimici, di che alquanti della brigata di Piero Pillotti Marruffini, li quali aveano ajutato a conquistare lo presente stato delli Bergulini, non ittavano contenti, anzi cercavano di sollevare romore, e di rubare la Città, cioè alquanti Raspani, li quali erano mercanti, e facevano li fatti loro. Di che andando per la Città a sei e otto armati, e facendo ingiuria ad altrui, si fece Consiglio nel Palagio del popolo di Pisa, che nessuna persona debbia andare per la Città con l'arme, eccetto quelli, che hanno licenzia per forma di breve, alla pena di lire cento, e diece strappate di colla; e così per nessuna guerra, se non fusse distretto, sia in quarto grado.

A dì XXI. di Settembre, lo die della festa di Santo Matteo, si fue fatto lo ditto Messer Piero Gambacorta Signore di Pisa, cioè Capitano Generale a difesa del Comune e popolo di Pisa, secondo che era lo Conte Gherardo, & il Conte Fazio; e ditto Messer Piero avea maggior provigione.

A dì XXIX. ditto Messer Piero Gambacorta giurò lo ditto Ufficio in Duomo, e fecesi gran festa e allegrezza, e fessi di molti armeggiatori, vestiti tutti ad una taglia di diversi colori, e fini panni, andando armeggiando, rompendo aste per la Città di Pisa; e durò otto dì. E si vestiteno quattordici brigate di Cittadini mercanti, e artefici, e gentiluomini anco a una taglia, e funno più di trecento. E Messer Piero tenne gran Corte per otto die, e fece grandissimi conviti a uomini e donne, e fu presentato delli Cittadini delle Città di danari e altre cose assai. E anco li Consolati dell' arti della Città lo presentorno, e le Comunanze del Contado di Pisa, tanto che l' ditto Messer Piero avanzò delle spese della Corte, che elli tenne.

Della morte di Papa Urbano.

Mille trecento settanta uno a dì XVIII. di Dicembre morì lo ditto Papa Urbano in Avignone, e l'altro dì vegnente si seppellitè, e chiamorno li Cardinali, li quali erano in Avignone, e ne crearono tra loro un' altro.

A dì due di Gennajo tutta la Chericia di Pisa suonò la sera le campane a doppio per la morte del ditto Papa Urbano; e la mattina seguente ciascuna Cappella fece solenne Ufficio delli morti per l'anima sua.

A dì V. di Ferrajo lo Comune di Pisa mandò in Avignone al Papa nuovo quattro Cittadini solenni di Pisa per Ambasciadori; e della ditta chiamata del Papa si fece per la Città allegrezza con falòe e campane, e la mattina si disse a Duomo la Messa dello Spiritu Santo, e andonnovi li Anziani.

A dì XXVI. di Ferrajo li Anziani di Pisa mandonno lo bando per la Città, che ciascuna persona sgombrasse da inde a tre dì, senza pagar gabelle, temendo d'una Compagna del Conte Luzi, che erano da quattro mila uomini a cavallo, cassi dal Comune di Firenze, e andavano al soldo del Marchese di Monferrada, che aveva guerra con Messer Galeazzo di Melano.

E

E poi l'altro di lo Conte Luzi mandò a dire, che non temesseno, che ellino voleano venire come amici e fratelli; ma non l'attenne. Questo Conte Luzi fu Tedesco, e sempre fu tenuto poco leale; e per certo li soldati non sono più leali, come soleano essere per lo tempo passato. E Messer Anichin di Monguardo, lo quale era al soldo di Messer Galeazzo, si venne nella Città di Pisa, e soldò alcuna parte della ditta gente del Conte Luzi per lo ditto Messer Galeazzo. In quel di medesimo il Conte Luzi fece su quello di Firenze una grande Compagna di ben cinque mila cavalieri, e tre mila pedoni, e contasi, che secretamente erano a petizione delli Fiorentini.

A di VIII. di Marzo la ditta Compagna del Conte Luzi cavalcò su lo terreno di Siena, ardendo e pigliando uomini e femmine, e rubando, e nimicandoli, e facendo ogni danno, che poteano; e feceli ricomprare.

Mille trecento settantadue a di XXIX. di ditto mese lo ditto Conte Luzi venne su quello di Volterra.

A di XXXI. ditto lo Comune di Pisa puose una prestanza a 150. Cittadini, di fiorini sette mila d'oro, per darli alla ditta Compagna del Conte Luzi.

A di primo d'Aprile, Mille trecento settanta due, la ditta Compagna cavalcò su lo Contado di Pisa nella Collina, e l'altro di nel Valdarno infino a Riglione delle Campane presso a Pisa a un miglio, rubando, e ardendo, e pigliando pregioni, e guastare biade, e ardendo case, e nimicare lo Comune di Pisa malvagiamente e traditevolmente, mostrando di volersi accordare con lo Comune di Pisa. E fessi per la Città di Pisa grande guardia di die e di notte per li Cittadini. E a di cinque di Aprile la ditta Compagna s'accordò con lo Comune di Pisa, & ebbe sette mila fiorini d'oro senza l'altre spese, e anco li danni ricevuti per lo Contado. E a di X. del mese si partitte la Compagna di su lo terreno di Pisa, e ritornonno a Firenze come loro soldati. Vedete: buoni vicini e amici sono li Fiorentini, avendo tuttavia dal Comune di Pisa ciò che fanno chiedere, e sie da Messer Piero Gambacorta, e dal suo stato, che sono franchi delle gabelle.

Dello stimo () si fece in Pisa.*

A Di XX. d'Aprile si fece nella Città di Pisa lo stimo, acciocchè ponendo gravezze nella Città, ciascuno paghi quello che è sua possibilità. E fessi in questo modo, che li Anziani col Consiglio generale del popolo eleffeno quaranta Cittadini della Città, e ne feceno V. parti, otto per parte; e questi mandavano per li Cittadini di Pisa, e per quelle donne, le quali tenevano fuoco per se a casa per casa, e facevanoli giurare sopra l'anima loro quello valea lo suo; e tutto si facean dare per iscritto, e si di denari, e si di possessioni; e poi si stimava la persona, se faceano mestieri. E fatto questo mandavano per li vicini, e difaminavanli per loro sagramento quello valea l'avere del suo vicino, e tra loro a voce anco li ditti otto si esaminavano. E così fatto pigliavano le maggiori somme con le minori, che erano stimate, e levavanle via, e l'altre partivano in quattro; e quello, che montavano, era stimata la persona. E questo stimo era ben posto, ma poco durò,

A perocchè li ricchi e quelli dello stato non voleano pagare.

A di XXVIII. d'Aprile li Anziani di Pisa eleffeno ventiquattro Cittadini di Pisa a ponere una prestanza di ventinove mila fiorini.

A di XXVIII. di Maggio Gherardo Gambacorta, e Neruccio Papa andonno a Piombino per Rettori con venticinque cavalieri, e XXV. fanti a piè per lo Comune di Pisa.

A di XVIII. di Giugno si mandò alli Cittadini di Pisa le polizze della prestanza, e puoseli da fiorini sedici infino in cento cinquanta, e tutti funno costretti a pagare il terzo di.

A di XVI. di Settembre entrò nella Città di Pisa un Romano, il quale andava per lo Cappello a Vignone, che era eletto Cardinale; e fulli fatto grande onore dal Comune di Pisa, e da inde a due di si partitte, e andonne per mare a Vignone.

Duoi Cittadini ribelli funno appiccati.

A Di XVI. d'Ottobre, Anni Mille trecento settanta due Ser Gabbriello da Parma, Cavaliere delli sbanditi per lo Comune di Pisa, cavalcò a Livorna con cinquanta fanti a piè, e con cento uomini a cavallo, e prese due grandi Cittadini di Pisa, cioè Lemmo dell'Agnello, lo quale era nipote del Dogio, e uno Andrea di Compagno, li quali erano stati ribelli del Comune di Pisa, li quali andavano a Roma, e per fortuna di tempo essendo ellino in una Galeotta di Genovesi, capitorno in Livorna, e secretamente stavano sotto la sentina del legno, e stavansi più sconosciutamente che essi poteano. E come la fortuna volse, quelli, che reggeano Pisa, lo seppeno; di che comandò al ditto Cavaliere, che andasse, e prendesseli, e subitamente senza menarli in Pisa li appicassero per la gola. E così fece. Come furno presi, li fece confessare, e poi appiccare per la gola a un olmo fu la piazza di Santo Antone a Livorna.

Della Lega fatta.

D A Di XXVIII. ditto si banditte la Lega fatta da Pisa con Toscana, e col Papa, a male e a morte: che se ne fece gran festa.

A di 2. di Novembre lo Cardinale di Gierusalem venne nella Città di Pisa, e fulli fatto grande onore al modo usato; e a di XXI. si partitte per lo Piemonte per andare a Lucca.

A di XXI. di Gennajo venne in Pisa un Cardinale, che era stato Signore di Bologna, e fulli fatto grande onore al modo usato, e a di XI. di Ferrajo andò a Lucca, e poscia tornò a Pisa, e montò in su una Galeotta per andar per mare a Vignone al Papa.

E A di VII. di Giugno, Anni Domini Mille trecento settantaquattro, venne a notizia alli Signori Anziani di Pisa, come un Cittadino di Corsica, che aveva nome Colombano, con alquanti di Corsica erano armati su due faetie, e andavano rubando sul mare del Comune di Pisa chi ellino trovavano. Subito feceno armare in Livorna secretamente una Galeotta, della quale ne fu padrone Filippaccio Agliata, valente e saputo Cittadino; e tenne dirieto alli ditti rubatori, i quali erano più di ottanta uomini; e come viddeno venire la Galeotta, subito si fuggitteno a terra ad una Isoletta, e lassonno li ditti legni; e li uomini della Galeotta ne vennero

(*) stimo i. estimo.

meno a Pisa con li ditti legni, e come giunsero dentro alla Città al primo ponte, missero fuoco alli due legni, e tirandoseli dirieto per Arno ardendo, andonno fino al quarto ponte. E lo Comune di Pisa diè bando delle forche al ditto Colombano e suoi compagni. Questo Colombano avea comprato queste due fuste in Pisa, dicendo, che volea mercateggiare, e diè pagatore al Comune di Pisa di non andare in corso per lo mare, alla pena di fiorini ottocento d'oro, che fu Gherardo Astasio, il quale fu costretto dall'esecutor di Pisa a pagare detta somma.

D'una grande mortalità.

DEl mese di Maggio Anno preditto incominciò la moria nella Città di Pisa, morendone alcuno per di d'anguinaja, tincone, di feditelli, di faoni, ed altri fozzi mali; e poi di Giugno cominciava a crescere, e facevasi per la Città di molte precissione. E poi a di 30. d'Agosto per comandamento dell'Arcivescovo si fece la precissione generale cinque mattine, tenendo li fondachi ferrati, e digiunando, portando molte Reliquie di Santi, & il sangue di San Piero. E la ditta moria durò per la Città e Contado di Pisa fino a Settembre Anno Domini Mille trecento settanta cinque, e molti ne morinno, de cinque li quattro; e del mese di Settembre restò al tutto.

Del mese d'Agosto Mille trecento settanta quattro l'Arcivescovo di Pisa andò al Sepolcro Santo in Gerusalem.

Del mese di Dicembre venne nel Contado di Lucca gente a cavallo e a piè per danneggiare, li quali erano da mille uomini, cassati dalli Fiorentini, che li avea presi al soldo Messer Bernabò e Messer Galeazzo di Melano; e v'erano molti usciti Cittadini di Lucca Guelfi, e faceano gran danno per lo Contado di Lucca. E del mese di Gennajo s'accamponno a Camajore, e poscia se n'andonno a Sarezzana, che si tenea per lo ditto Messer Galeazzo; perchè gente della Lega venia per combattere con loro mandata dallo Papa, e venne nel Contado di Lucca col Conte di Savoia, & erano da due mila uomini a cavallo, e perseguitonno li infino a Camajore, e non combatteteno, perchè erano fuggiti. E poi lo ditto Conte di Savoia con la ditta gente si tornò a Lucca; e lo Comune di Pisa per temenza fece sgomberare lo Valdicherchio, e metter nella Città senza pagar gabella.

A di XVIII. di Gennajo lo ditto Conte di Savoia venne nella Città di Pisa con la ditta gente, e fulli fatto grande onore, e andonli incontra li Signori Anziani con molta gente a cavallo; e posòe nella Badia di S. Paolo a ripa d'Arno; e lo Comune di Pisa li fece di molti presenti di cose per lo vitto; e a di IV. di Ferrajo vegnente si partì di Pisa, e andonne per mare a Vignone al Papa.

A di XVIII. di Ferrajo lo ditto Messer Piero Gambacorta si era forte aggravato della persona, di che la parte delli Bergulini, che governavano Pisa insieme con lui, si funno a consiglio con li Anziani, e feceno Benedetto suo figliuolo maggiore Capitano in suo piè; e per la Città di Pisa si fece doppie guardie di die e di notte, e non si lassava intrare nella Città nelluno Contadino, nè nullo forestieri; e questo feceno per cessare scandolo, e sì per guardia dello stato loro; e il ditto Messer Piero guaritò el ditto mese.

Come li Piombinesi si ribellorno dal Comune di Pisa.

A Di XIX. di Marzo Anno preditto lo Comune di Pisa mandò a Piombino per terra lo ditto Benedetto Gambacorta con molti cavalli e pedoni della Valdera, e di Collina del Contado di Pisa, e per mare una Galea armata, della quale n'era padrone Corso di Ridolfo Cittadino di Pisa; e assediò per mare e per terra lo ditto Castello; perocchè v'era fetta, che v'era dentro della parte delli figliuoli di Ranuccio e Saragone di Piombino, li quali erano della parte delli Raspanti, che prima reggeano Pisa, e si ribellavano dal Comune di Pisa, e metteano dentro in Piombino li sbanditi e li malfattori a dispetto del Podestà, il quale era Cittadino di Pisa, e per lo Comune di Pisa lo tenea, e non potea fare Ufficio. A questa fetta erano insieme congiurati più di trecento; e s'ellino uccideano nullo uomo, non era nulla. Et essendo la ditta gente del Comune di Pisa intorno al Castello per mare e per terra, e la fetta sentendo questo, si raunonno tutti insieme, e armati corsero alla Piazza del Podestà, e quine combatteteno, e teneano tutte le fortezze della Terra; e lo Podestà e l'altra gente dentro si difendeano valentemente. E vedendo la ditta fetta, ch'elli non poteano contrastare col Comune di Pisa, e che erano assediati per terra e per mare, e che si vedeano a mal partito senza nessun foccorso, si apersono le porte del Castello, e più di cinquanta Cittadini della ditta fetta con la coreggia al collo andonno incontra al ditto Benedetto Gambacorta, il quale entrò dentro con la sua gente, e fece pigliare molti di quelli della ditta fetta della parte delli Raspanti, e funnone alquanti di loro collati; e la Domenica d'Ulivo vegnente da mattina lo ditto Benedetto fece tagliare la testa a quattro delli maggiori della ditta fetta in su la Piazza del Podestà; e uno ne morì sulla colla; e parte delli altri ne mandò a confine in altre parti della Maremma. E mandò lo bando per la Terra, che chiunque avesse o sapesse uno Niccolajo figliuolo di Saragone, lo debbia presentare, alla pena dell' avere e della persona. Questo Niccolò era uno mal' uomo e capo della ditta fetta, e fu trovato da inde a di tre la mezzedima fantà, che era appiattato; e subitamente lo fece appicare per la gola sulla piazza del Caparone di Piombino, e si racconciò la Terra per sì fatto modo.

A di XIV. d'Aprile, Anni Domini Mille trecento settanta cinque, confermonno li Anziani di Pisa lo ditto Benedetto Gambacorti nel ditto Ufficio del Capitano, in luogo di suo padre, quando mancasse.

A di XVI. ditto mese la Domenica mattina si fe' Cavaliere per mano di Messer Piero Gambacorta suo padre il ditto Messer Benedetto; & egli fece Cavaliere uno Cittadino di Pisa, cioè Niccolajo delli Orlandi, il quale stava al Nicchio; e il ditto di Messer Piero Gambacorta fece un solenne e grandissimo desinare.

D'una gran fame e carestia in Pisa.

DEl mese di Giugno, Anni Mille trecento settanta cinque, valse il grano in Pisa lire quattro lo stajo. E per ciò feceno descrivere tutto il grano e biade della Città e Contado di Pisa, e metter lo bando, che ciascuno dovesse met-

mettere in piazza quello li avanzava, tal che lo Comune di Pisa prestò al Comune di Genova staja du' mila di grano, a termine del mese di Gennajo.

A di IX. del mese di Novembre l'Asseguitore (*) di Pisa con la sua famiglia mandonno fuor della Città di Pisa tutti li gaglioffi e gaglioffe, che andavano per la Città accattando, rispetto alla grande carestia; e andò lo bando, che ciascuno potesse vender grano senza gabel-la.

Del mese di Dicembre valea in Pisa lo stajo del grano lire sei infino in sette. E del mese di Gennajo valea lire otto.

A di primo di Ferrajo andò lo bando per la Città di Pisa da parte dell'Asseguitore, che nessuna persona debba nè possa cavar della Città pane, biscotto, nè altra biada senza sua licenza, sotto pena dell' avere e della persona. E nel ditto mese valea nella Città di Pisa lo stajo del grano lire undici, & del miglio lire cinque e mezzo, e non se ne trovava.

E nel ditto mese calò in lire sei, e lo carvellino (**) in lire 7. perchè ne venne una navara per mare.

A di VII. di Giugno Mille trecento settanta sei giunse in Pisa uno Corriero con l'ulivo della tregua fatta tra'l Papa, e Messer Bernabò, e Messer Galeazzo Signori di Melano; & in Pisa si temettono li Cittadini d'aver guerra in Toscana, come avvenne, perchè di questa tregua n'uscite tanto male, che sino in Puglia, e quasi per tutto lo Mondo ne seguitte guerra.

D'una Compagna d'Inghilese, che venne in Toscana.

LO Papa avendo lega con Toscana, e avendo guerra con li ditti Messer Bernabò e Messer Galeazzo di Melano, del mese di Maggio Anni Domini Mille trecento settanta quattro, lo ditto Papa mandò Ambasciadori in Toscana, cioè a Pisa, a Firenze, e a Siena, & a tutte le Città, le quali erano con lui nella lega, a dimandare ajuto di certi danari per pagare li soldati, che la Chiesa era molto affannata per la guerra: di che gli fu dato paraole; e lo ditto Papa vedendo questo, si fece pace con li ditti Signori di Melano, e molto di questo lo Papa sdegnò. E avendo a soldo la Compagna delli Inghilese, della quale n'era capo Messer Giovanni Auti, la mandò in Toscana, di che ne seguitte molto male alla Chiesa, e a tutta Toscana. Che se prima le Città di Toscana avessino mandato al Papa otto mila fiorini, lo Papa non avrebbe fatto pace con li Signori di Melano, e la Toscana sarebbe rimasa in pace: che più di trecento migliaia di fiorini ne fu peggio la Toscana tra denari, e altri danni, che ne ricevenno del mese di Giugno e di Luglio, Anni Domini Mille trecento settanta sei. E di questo ne funno colpa li Fiorentini, che non volleno prestare al Papa alcuno danajo, come elli avea mandato a richiedere per suoi Ambasciadori; e perchè Firenze, che fu la prima chiesta, non ne prestò, così feceno l'altre Città di Toscana.

E li Anziani sentendo, che la ditto Compagna era a Modena per venire in Toscana, mandonno fuora nel Contado di Pisa a sollecitare lo sgombrare alla Città e alle fortezze.

A di XII. di Giugno preditto l'Asseguitore di Pisa mandò lo bando per la Città, che nes-

Tom. XV.

(*) cioè l'Essecutore.

A funa persona non soldasse gente nella Città e Contado di Pisa, a pena dell' avere e della persona, e chie non ci avesse soldo, nè guaggio, cioè forestieri, debbino sgombrar la Città: E che nessuno armajuolo possa vendere nulla arme a nessuna persona, eccetto che alli soldati di Pisa, senza lo suo bullettino. E per questa novità della Compagna montò in caro lo grano da lire undici lo stajo infino in dodici, e anche non se ne trovava.

A di XIII. di Giugno li Anziani di Pisa mandonno due grandi e savi Cittadini di Pisa per Ambasciadori alla ditto Compagna, cioè Filippo Agliata, e Messer Oddo Maccarone de' Gualandi, Canonaco di Pisa.

B A di XIX. ditto mese li Anziani di Pisa mandonno bando dello sgombrare alla Città e alle fortezze infra due di, a pena d'esser arsa la robà; e passato lo termine ciascuno ne possi pigliare a suo beneplacito: E la mattina vegnente rincarò lo stajo del grano soldi 40. e vendesi lire quattordici, e non se ne trovava; e l'altro di tornò in lire diece.

Come la Compagna venne su quello di Firenze.

A Di XX. ditto mese di Giugno la ditto Compagna di Messer Giovanni Auti fu su quello di Firenze a una giornata; e per la grande carestia, che era stata li Fiorentini non si farebbono tenuti cinque di; però mandonno più persone alla Compagna, che si accordasseno con denari, e quello chiedessino, li permettesino. E'l ditto Messer Giovanni dimandò fiorini cento trenta migliaia d'oro; e così ebbe; e se andava innanzi, arebbe auto la Città fra otto di; e disse, che lo Papa di questo ne fu dolente, perchè credette aver Firenze, sapendo non aveano da vivere: e Messer Giovanni non credette, che ellino s'accordasseno a tanta somma.

C A di XXIII. ditto lo Stato delli Bergulini; che reggeano, per temenza del loro Stato feceno di molti confinati della parte delli Raspani, e alquanti giovani ne mandonno fuore col balestro per le Castella di Pisa.

D *Come venne la Compagna su quello di Pisa.*

A Di XXIV. di Giugno la ditto Compagna si calò nello valle di Serchio di Pisa, e la campana grossa, la quale era fu lo Campanile di Pisa, cominciò a suonare alla difesa; e quelli della Valdiferchio fuggiteno nella Città; e li Cittadini di Pisa faceano grande guardia di di e di notte alle porte, e fu per le mura; e li Fiorentini mandonno a Pisa trecento uomini a cavallo de' loro soldati a guardia della Città, e dello Stato delli Bergulini; e li sbanditi di Pisa tutti s'accostonno nel Contado di Pisa, e faceano grande danno per lo Contado.

E *Come la ditto Compagna prese Calci e Montemagno.*

UNa Valle, che è in Piemonte, cioè Calci e Montemagno, s'erano molto bene afforzati e asserragliati con molti buoni uomini; e più volte s'erano difesi da altre Compagne: perciò quelli di Piemonte, di Campo, e di Mezzana tutti vi sgomberonno, tenendosi sicuri come nella Città. Dichè Messer Giovanni Auti sapendo tutto, mandò da ottocento Inghilese di sopra al Monte di Calci, e venneno di sopra,

Bbb b

(**) carvellino, grano calvello.

e entronno subito nella Val di Calci, non avvedendosi li Calcesani, nè quelli di Montemagno. E essendo ellino assaliti di sopra e di sotto, convenne che ellino fussino sconfitti e rotti; e in questo li ebbero, e rubonnoli, e arsenovi di molte case, e presenovi di molti uomini e femmine, e feciervi grande danno.

A dì due di Luglio lo Comune di Pisa s'accordò con la ditta Compagna di dar loro fiorini trentacinque migliaia e cinque cento d'oro in tre paghe; e così fu bandito l'accordo. E nella Città n'entravano di quelli della Compagna per rinfrescamento da du' mila cinque cento senza arme, salvo che la spada o lo coltello, e la sera si faceano sgombrare la Città.

A dì IV. di Luglio preditto la notte vegnente si mosse la ditta Compagna, e cavalconno più là miglia dodici, e puosenfi tra Ponte di Sacco e Cascina, e stesensi per la Collina, e al Bagno acqua.

A dì VI. si partitte la ditta Compagna, e puosenfi tra la Valdera, e la Collina di Pisa, e quine stettono con molto caro da vivere. E a dì VIII. ditto si partitte di su lo terreno di Pisa, e andorno su quello di Siena per far ricomprare li Sanesi; e lo dì medesimo ebbero dal Comune di Pisa la metà delli denari promessili, e stettono su lo terreno di Pisa di XIV. e di Firenze sei.

A dì XV. del ditto mese li Anziani col Consiglio elessero venti Cittadini di Pisa, cinque per quartieri, per ponere una prestanza di venti mila fiorini; e chiamonno otto Cittadini per ponerne una nel Contado di diciotto migliaia. E alla Chericia di Pisa, cioè a tutti i Preti, Badie, e all' Arcivescovado di Pisa, e al Colonicato si puose una prestanza di sette mila fiorini d'oro, in tutto quarantacinque migliaia, le quali funno poste da indi a otto dì.

A dì XXV. di Luglio dolendosi certi Cittadini di Pisa mercanti e artefici, li quali funno fortemente gravati; e venendo a male parole Giovanni e Lodovico Malcondime gentiluomini contra Ser Guido Macigna popolano, il quale fue del numero delli XX. a poner la ditta prestanza, in tanto che si cavonno le coltella, & uno famiglio del ditto Ser Guido Macigna lanciò una verga Sardeca al ditto Lodovico Malcondime, e andolli rasente lo braccio: il ditto famiglio suscitò romore dicendo: *Viva il popolo*. E a questo romore trasse la famiglia dell' Asseguitore, e presonli e menonnoli al Palagio, e l' ditto Asseguitore fece sonare la campana a martello tre volte, per far tagliar la testa al ditto famiglio in su la piazza delli Anziani; e li Anziani, deliberorno a parlamento al Consiglio, che non fusse morto così subitamente. E mandorno uno Marabese allo Asseguitore, che l' ditto famiglio mandasse alla pregione, e l' Asseguitore non voleva; imperocchè elli era molto turbato, che l' ditto Ser Guido Macigna avea parlato male contra lo Asseguitore, dicendo, che elli non arebbe forza di farlo morire. E li Anziani si feciono alla finestra, faciendoli cenno con la mano, che non lo facessi morire, e la famiglia e li marabesi delli Anziani v'andonno, e non lo lassonno guastare della persona. E si levò il romore per la Città, dicendo *Viva il popolo*; e tutti li Cittadini con l'arme trasseno su la Piazza del popolo, e diceano: *Viva lo popolo, e Messer Piero Gambacorta*; e durò per ispazio di due ore. Dipoi per lo bando delli Anziani ciascuna persona si ritrasse, e a quello romore fue tagliato ambe le mani al ditto fami-

glio di Messer Guido Macigna, & elli condannato in lire cinquecento.

Del ditto mese lo Papa mandò Ambasciadori in Toscana per far lega con la Toscana, e fulli dato paraole; anzi li Fiorentini per esser contra al Papa; e nimicarlo, si fecero lega con Messer Bernabò, e con Messer Galeazzo Signori di Melano.

Come li Fiorentini preseno la guerra col Papa.

Mille trecento settanta sei a dì XXIII. di Novembre li Signori di Melano, li quali aveano fatto lega con li Fiorentini, mandonno in ajuto loro mille cinquecento uomini a cavallo, e passonno per quello di Lucca, e li Fiorentini al tutto hanno preso guerra con la Chiesa.

Del mese d'Aprile infino a tutto Agosto valea la libra dell' olio in Pisa lire tre, soldi cinque, & il barile del vino lire cinque e cinque e mezzo.

Delle Città e Fortezze, che si ribellono dalla Chiesa.

A Dì II. del mese di Dicembre venne nella Città di Pisa un Corriere con lettere, e con l'ulivo in mano, come li Perugini s'erano ribellati dal Papa, e preso un' Abate, il quale v'era dentro per lo Papa, e fecelo mettere in pregione; e a dì primo di Gennajo vegnente ebbero la Cittadella e tutte le Fortezze della Città di Perugia con la forza delli Fiorentini, che vi mandonno di molti uomini a cavallo.

Del mese di Gennajo Pisa fece lega con Toscana, e con li Signori di Melano.

A dì XII. di Maggio li Bolognesi si ribellonno dal Papa, e caccionno fuore di Bologna uno Cardinale con tutti li Uffiziali, che v'erano in Signoria per lo Papa; e tutti funno rubati dalli Cittadini di Bologna, e infino all' anella, che lo Cardinale avea in dito; e lo Podestà fue ferito su la testa. E lo Papa era a Vignone, e quine tenea Corte con li Cardinali.

Del mese d'Aprile molti Cittadini Fiorentini accomiatati da Vignone, venneno a Pisa; e contasi funno più di secento quelli, che funno accomiatati, e alcuni rubati.

Di Maggio funno sfatte le saline per lo Comune di Pisa, le quali aveano fatte li Senesi in su le confine di Castiglione della Pescaja su lo terreno del ditto Comune di Pisa.

Nel ditto tempo due Galere, le quali erano per lo mare al soldo del Papa, assaglieno e preseno per forza una nave, e una destriera, cariche di molta mercanzia, la quale era la maggior parte delli Fiorentini, e parte di certi Lombardi, Lucchesi, e Pisani. Quella mercanzia de' Fiorentini & Lombardi si ritenneno, e portonnola con le ditte navi a Vignone al Papa, che valea presso a dugento migliaia di fiorini; e alli Lucchesi e Pisani la rendeteno.

Valea in Pisa lo stajo del grano lire quattro, e l' barile del vino lire sei.

Era in Lombardia una grande Compagna di Brettoni, che era soldata per lo Papa, per venire a danneggiare su lo terreno di Firenze, e con loro era un Cardinale.

Come

Come furono intraditti li Fiorentini.

Mille trecento settanta sette a di XIII. di Maggio lo Papa si maladiſſe la Città di Firenze, e tutti li uomini e femmine, grandi e piccioli, in qualunque parte fuſſeno, e che ogni perſona li poſſa offendere in avere e in perſona.

A di XXIX. di Giugno venne nella Città di Piſa un Frate di Santo Franceſco con lettere del Papa bullettate, che contano la ſcomunicazione e maladizione delli Fiorentini, commettendo, che neſſuna perſona debbia parlare, ricettare, nè partecipare con neſſuno Fiorentino ſotto la medefima ſcomunicazione; e a di primo di Luglio ſi leſſeno in Duomo, comandandone l'oſſervanza.

E detto di lo Comune di Piſa per conſiglio fatto mandonno Ambaſciatori al Papa, che li concedeſſi, che li Fiorentini poſſino abitare nella Città di Piſa, perchè non poſſono accomiatarſi per la pace fatta; e lo Papa non ne voſſe far nulla; e Meſſer Piero Gambacorta, che era al governo di Piſa, era sì grande amico alli Fiorentini, che non li voſſe accomiatare; di che Piſa ne fu intradita e ſcomunicata; e queſto avvenne per li Fiorentini.

A di XVIII. di Luglio venne nello Valdicherchio di Piſa lo Conte Luſi con ſettecento uomini a cavallo, e ſtettevi tre die; fecevi grandanno; e poi paſſonno per lo Valdarno di Piſa, e ſe n'andorno a Firenze al ſoldo delli Fiorentini. Queſto Conte Luſi era gran Guelfo, e amico delli Fiorentini, e facea lo peggio che egli potea fu quello di Piſa; e Meſſer Piero ogni coſa ſofferia: che era amico delli Fiorentini.

A di XXIII. d'Agosto lo Comune di Piſa mandoe una Galea e una Galeotta bene armate e onorevole al Papa, per accompagnarlo, il quale ſi partia d'Avignone per andare a Roma. La Compagna delli Brettoni del ditto meſe venne tra Firenze e Bologna nello Valdarno, preſſo a Firenze a 30. miglia.

Lo Comune di Piſa ebbe licenza dal Papa di dire l'Ufficio e la Meſſa in più volte per due meſi.

Come lo Papa venne a Livorno.

A di IV. di Novembre giunſeno a Livorno XI. Galere armate, fu le quali erano otto Cardinali del Papa; e molta gente della Città andò per vedere lo Papa. E a di VI. ditto giunſe lo Papa con quattordici Galere, e molti altri legni, cioè Panſani, Schiſi, e Barche più di XL. con molta gente, e Baronia, e Re, e molti grandi Signori. E a di VII. lo ditto Papa ſceſe in terra, e poſe in Livorno otto di, e grandiffimi onori ricevettono dal Comune di Piſa, e di molti preſenti ebbono lo ditto Papa e Cardinali; e poi ſi partitte col ditto naviglio per andare a Roma; e ritornò nella Città di Piſa quattro Cardinali; l'uno poſe in Santo Paolo in Ripa d'Arno, e due in Santo Michele del Borgo; il quarto Cardinale da Nerbona venne malato da Livorno, e l'altro di moritte, e ſotterroſſi in Piſa nella Chieſa maggiore, e fulli fatto grande onore.

A di primo di Dicembre lo Cardinale di Melano, che era in Santo Paolo, ſi partitte, e andò a Roma, e a di III. ſi partirono li altri due.

A di ſopraſcritto li Anziani di Piſa poſſeno Tom. XV.

A una preſtanza in Piſa di diece migliaia di fiorini, e tenneno queſti modi, che Meſſer Piero Gambacorta, il quale era Capitano Generale, mandava per li Cittadini poſſenti, e pregavali li preſtaſſeno quella parte, che voleano: e così fecieno.

Molti vantaggi proferſe di fare lo Papa al Comune di Piſa, e a Meſſer Piero Gambacorta, ſe non ricettaſſeno li Fiorentini; e 'l Comune di Piſa non ne voſſe far nulla.

A di primo di Marzo lo ditto Meſſer Piero Gambacorta andoe a Firenze in compagnia di quaranta buoni Cittadini di Piſa, e con molti fanti a piè e a cavallo, ſoldati del Comune di Piſa; e fulli fatto grandiffimo onore, e ſtettevi da un meſe.

Mille trecento ſettanta otto a di VI. di Dicembre venne in Piſa lettere della terza ſcomunica e maladizione del Papa con li Fiorentini, e leſſenoſi in perbio alla Chieſa maggiore di Piſa; e Piſa è intraditta, perchè uſano con li Fiorentini.

Del ditto meſe la Compagna di Meſſer Giovanni Auti, e lui inſieme ſono tornati nelle Caſtella delli Fiorentini, li quali ſono al ſoldo del Comune di Firenze; e la gente della lega ſono alle frontiere incontra alla Compagna delli Brettoni del Papa. E lo Comune di Piſa mandoe al ditto Meſſer Giovanni Auti di molti preſenti, e di molte botti di vino bianco, e confeſſioni, e altro.

A di VI. di Marzo entròe nella Città di Piſa un Cardinale di Ravenna, e fulli fatto grande onore: che li Signori Anziani, e lo Podetà, e lo Capitano del Popolo di Piſa, e Meſſer Piero Gambacorta Capitano Generale, e tutti li Ufficiali, e la Chiericia, e la Maſnada li andonno incontra fuore della porta di San Marco da un mezzo miglio e più. E lo ditto Cardinale venne a cavallo ſotto un palio di drappo, portato da giovani Cittadini, gran mercanti di Piſa; e tutte le botteghe erano ſerrate come di Paſqua; e di anzi a lui era la Chiericia a proceſſione, e dietro la gente tutta di Piſa con molti ſtormenti, Trombe, e Nacchere, e Cenamelii. E poſò nell' Arciveſcovado di Piſa, e lo Comune di Piſa li donde di molti preſenti, e il medefimo feceno all' Arciveſcovo di Ravenna, il quale venne inſieme in Piſa, il quale Arciveſcovo era fratello cugino del Papa. E venne Legato del Papa lo ditto Cardinale per andare a Sarezzana con molta nobil gente di molte parti per parlamentare inſieme con Meſſer Bernabò di Melano, per trattare e fermar la pace tra 'l Papa e lui, e lo Comune di Firenze. E in compagnia con lo ditto Cardinale fue di grandiffimi Signori, cioè lo Re Otto di Breſvichi, marito della Regina Giovanna di Napoli, e sì di molte Imbaſcerie, cioè di Piſa, di Firenze, di Lucca, e di Bologna, e di Siena, e di Perugia, e d'altre Cittade. Et eſſendo inſieme lo Cardinale, e Meſſer Bernabò, e l'altre Imbaſcerie per fare la pace, ſi venne novelle, come lo Papa era fortemente gravato a morte, e moritte a di XXVIII. di Marzo Anni Domini Mille trecento ſettanta nove; e la coſa in tutto ſi ruppe. E lo ditto Papa Gregorio ſi moritte a Roma, e quine ſi ſepellitte; e 'l Cardinale ſi partì da Sarezzana con la ſua Compagna, e andonne a Lucca, e a di VI. d'Aprile ſi ritornò con la ditta gente a Piſa inſieme con l'Arciveſcovo di Piſa, e fu di Quareſima, e fulli fatto grande onore; e lo peſce incarò ſol di diece la libbra, e non ſe ne potea avere. B

lo ditto Cardinale si partitte di Pisa con la sua gente, e montò in su una Galea del Comune di Pisa bene armata, e con lui andò l'Arcivescovo di Pisa, per esser tosto a Roma a chiamar lo Papa. E fue padrone della ditto Galea uno Buonaccorso dal Colle, Cittadino di Pisa della Cappella di Santo Martino. Molto onore ricevette lo ditto Cardinale dal Comune di Pisa, più che alcuno, che mai intrasse in Pisa; e Messer Giovanni di Cotro Giudice e Dottore di Pisa si era Auditore del ditto Cardinale.

Della chiamata del Papa.

Mille trecento settanta nove a dì XIII. d'Aprile venne in Pisa un Corrieri, come a Roma è fatto Papa l'Arcivescovo di San Niccolajo di Vari, Cancelliere del Papa di prima, del quale dopo molto romore li Romani stettero contenti, e tutti ne fecero gran festa. Di che si fece in Pisa grande festa, e la sera falò, perchè era natio Pisano dal lato di padre, che fue da Perignano presso a Pisa, e la madre gentildonna di Napoli, sicchè elli è Pisano; e così s'è fatto scrivere; e l'avolo suo anco fue da Perignano, e l'avola fu delli Scaccieri Cittadini di Pisa.

Della gran festa in Pisa fatta per lo Papa.

Gran tempo fa, che in Corte di Roma fusse Papa nato di Pisa. Cioè lo Papa, nè li Cardinali non volsono mai Papa, nè Cardinale Pisano, dappoi in quà che per li Pisani a petizione dell' Imperadore Federigo Barbarossa, funno certi Cardinali ammazzati delli Pisani in Mare; e Pisa ne fue intraditta ventinove anni. Di che la Chiesa sendo reconciliata con li Pisani, e fatto costui Papa, il quale è Pisano, lo Comune di Pisa per questa cagione ne fece grandissima festa e allegrezza. Fecensi sei brigate d'armeggiatori, giovani gentiluomini, e popolani; e ogni brigata, vestiti a una taglia, e così li Trombetti. E Messer Piero Gambacorta si vestite a una taglia con più di sessanta Cittadini; e molti altri Cittadini feceno di molte brigate da per sé, e vestiti tutti a una taglia. E durò la festa giorni quindici, andando li armeggiatori armeggiando per la Città. E li Signori Anziani a spese del Comune di Pisa si vestiteno tutti a una taglia di panno soberlato, di fiorini dodici la canna. Cioè XIII. Cittadini Anziani, e l'oro Cancellieri, e quello del Comune di Pisa, e lo Notajo delli Anziani si vestiteno di panno soberlato di Mellina, di fiorini sei la canna. E poscia a dì XXIX. d'Aprile lo die di Santo Torpè, tutti questi armeggiatori e Cittadini con lo ditto Messer Piero Gambacorta si vestitono di Sondado di seta, e tutti a cavallo, covertati del ditto Sondado, e ciascuna brigata di diversi colori dimezzati, chie vermigli e verdi, chie gialli e azurri, chie bianco e vermiglio; e ciascuna isvariati colori, e ciascuno avea in mano una bandiera di Sondado ditto afiza, in su la Piazza delli Signori Anziani. E dipoi con li ditti Signori Anziani a cavallo andonno per la Città di Pisa con Trombe e altri stromenti a due a due, e andonno a Duomo alla Chiesa maggiore. E in su la Piazza della ditto Chiesa con grande festa tutte le ditte robe del Sondado intraccionno, e gittonno per terra, e così le ditte bandiere; e quine li ditti armeggiatori armeggionno, e tutto il dì si fece grandissima festa per amore del ditto Papa.

D'una nobile Imbascieria al Papa.

A Di XII. di Maggio lo Comune di Pisa mandò al Papa una solenne Imbascieria e onorevole. Andonno per mare in su una Galea bene armata; e li ditti Imbasciatori funno Messer Piero di Messer Albizo Giudice e Dottore di Legge, Messer Giovanni Rosso de' Lanfranchi Giudice e Dottore, Messer Simone da San Casciano Cavaliere, e Messer Piero Buglia de' Gualandi Cavaliere, e Andrea di Giovanni Buonconte, e Piero dal Colle Mercante; e lo padrone della Galea fue Gherardo da Vico mercante Cittadino di Pisa; e a dì VIII. di Giugno torronno.

Della Pace fatta dal Papa con li Fiorentini.

A Di XIX. di Giugno venne nella Città di Pisa uno Corrieri con l'ulivo da parte delli Fiorentini, come hanno fatto pace col Papa, e dieno al Papa di molti denari, e la scomunica fu levata alli Fiorentini e a Pisa.

Mutamento dello Stato di Firenze.

E A dì XXII. ditto mese si romoreggiò nella Città di Firenze, che uno Cittadino, cioè Salvestro de' Medici con più di cinque mila Ciompi, cioè Scardassieri, e molto popolo minuto, levonno lo romore in Firenze, e spuosono li Priori e loro stato, e arsono in Firenze dieci nobili e grandissimi Palagi delli Cittadini grandi di Firenze; e molte altre case, che erano intorno, e furono più di sessanta; e più di vi si romoreggiò. E stando lo ditto Salvestro de' Medici Signore con molti Ciompi, e tutti armati, e in su la piazza ne stava più di mille, feceno Priori di quelli delle Capititudini, cioè l'Arti minute; e ogni dì mangiavano in Palagio più di cinquecento Ciompi armati. Or vedete, come stava Firenze. E feceno più di sessanta Cavalieri del popolo minuto con alquanti mercanti; e stando alle finestre del Palagio, gittravano una polizza alli Ciompi, che erano armati in piazza, che diceva: andate, e pigliate lo tale Cittadino, e pigliate tutta la roba, e ardetela in su la piazza; e così fate dello Palazzo; e subitamente era fatto. E a questo modo arsono e rubonno molti Cittadini grandi dello stato di prima.

Come fanno sposti li Ciompi.

A Di XXI. d'Agosto quelli delle Capititudini con alquanti Cittadini di Firenze del popolo grasso combattereno con li Ciompi, e spuosenoli di Signoria.

La Compagna de' Brettoni andò a Roma.

D El mese di Giugno passato a dì XXII. volendo la Compagna de' Brettoni andare alli Cardinali del Papa, li quali erano in discordia col Papa, li Romani uscirono fuore con cinquecento uomini armati, per contradire lo passo alli Brettoni, e sconfisseno li Brettoni li Romani, e presenne da quattrocento, e taglionli tutti a pezzi.

Del mese d'Agosto lo Comune di Pisa armò una Galea con molti buoni uomini Pisani, della quale fu padrone uno Cittadino di Pisa, lavio, e valente di mare, chiamato Filippaccio Aglia-

Agliata; e andonno a Civitavecchia, e affagliteno uno legno armato del Prefetto di Roma. La gente si gettò a terra, e preseno il legno, e mennonolo a Pisa; e quando giunsono alla Porta Legatia da mare in Pisa, arsono lo ditto legno, e menonlo per Arno dirieto alla Galeotta di Pisa fino alla scala della casa del ditto Filippaccio, padrone della ditta Galeotta, il quale legno era presso grande come la Galeotta. E a dì IV. di Settembre vi tornò detto Filippaccio una altra volta, e prese un'altro legno, che vogava a XVI. remi, e lo menonno a Pisa, e arsenelo come di sopra.

E lo ditto Prefetto per inanti più d'un'anno avea fatto grande danno al Comune di Pisa, e avea rubato molti mercanti Pisani, navicando da Roma a Pisa; e nimicava li Pisani con iscusfa, dicendo, che aveano tolto certi denarie donamenti a Maddalena Tradita sua fuore, moglie del già Messer Giovanni dell'Agnello, quando elli fu sposo di Signoria; ma non diceva la verità; e per questo colore avea rubato alli Pisani più di sessanta migliaja di fiorini.

Come l'Arcivescovo di Pisa fu fatto Cardinale.

PER le quattro Tempora di Settembre l'Arcivescovo di Pisa fu fatto Cardinale, e a dì XX. ditto venne a Pisa lo Corriere con l'ulivo, e lettere, e con lo Cappello vermiglio: di che si fece grande allegrezza con falde e campane. Essendo lo ditto Cardinale a San Donnino fuor della Porta Sangilio di Pisa; entrò nella Città a dì VII. d'Ottobre con grande onore a cavallo, e la Chericia con la procissione li andonno incontro; e due brigate d'armeggiatori Cittadini li andonno inanti a cavallo armeggiando; e sopra lui era portato un ricco palio di drappo di seta, e dirieto a lui a cavallo li Anziani, e'l Podestà, e Capitano di popolo, e tutti li Ufficiali, e molti Cittadini, e la masnada, e posòe nell'Arcivescovado di Pisa.

E'l ditto Papa Urbano fece lo dì delle quattro Tempora di Settembre ventinove Cardinali di molti paesi, perchè li altri Cardinali si erano partiti da lui in discordia; e perocchè lo Papa li avea ammoniti e corretti di cose, che non erano dovute, elli si li appuoseno, che non era vero Papa, e voleano andasse a tener la Corte a Vignone, perchè la maggior parte delli Cardinali erano Franciosi; e per questa cagione si partiteno dal Papa, e andonneno alla Lagna, e feceno tra loro uno Papa, che si chiamava il Papa di Fondi; e la Reina Giovanna li teneva in suo terreno, e dava loro ajuto, e guerreggiava con Papa Urbano di Roma, di che lo ditto Papa la cacciò poscia del Reame di Napoli.

A dì XVI. d'Ottobre venne alli Anziani di Pisa una lettera per lo Papa Urbano, come avea levato lo ntraditto alli Pisani, e che si possa usare con li Fiorentini.

A dì III. di Novembre lo ditto Cardinale di Pisa si partitte, e andonne a Roma con grande onore.

Ogni volta che li Anziani usciano di Palazzo per accompagnare alcuno Signore, ne usciano quando quattro, e quando sei, li altri restavano in Palazzo. Li Anziani sono dodici, e ogni due mesi si mutano, e cavanli per tasca, cioè XII. Cittadini per polizza, che ne sono quattro mercanti per Priori, ogni quindici di uno, e quattro Artefici; e di questa polizza sono tre Cittadini per ogni quartiere di Pisa, cioè Ponte; questo fu il primo quartiere, quando si dificò

A Pisa, e l'arme del ditto quartiere si è lo Gonfalone vermiglio: lo secondo quartiere si è Mezzo, e l'arme sua si è lo campo vermiglio con uno scudo dentro a sette gialle e vermiglie: lo terzo quartiere si è Fuoriporta, e l'arme sua si è lo gonfalone vermiglio, e nel campo vermiglio la Porta bianca: lo quarto si è Chinzica, il quale si dificò al dirieto, e l'arme sua si è lo gonfalone vermiglio con la Croce bianca. E nella ditta polizza delli Anziani si è uno Notajo, e quattro per Artefici; e vi è uno Notajo, che vi sta due mesi; e ogni anno si cava per tasca uno Cancelliere delli Anziani per lo popolo di Pisa, e un'altro per lo Comune, e sie due Notari per li ditti Cancellieri, e un'altro Notajo di continovo sta in Palazzo: e in tutto v'è in Palazzo nove Notai.

D'uno Cardinale venne in Pisa.

A Dì nove di Gennajo venne in Pisa uno Cardinale di Francia, fatto di nuovo per andare a Roma, e fulli fatto grande onore, e non potè andare per mare, perchè due Galere e una Galeotta del Papa di Fondi erano in mare per volerlo rubare, che avea seco di molti denari.

D'un altro Cardinale venne in Pisa.

A Dì XXI. ditto venne in Pisa uno Cardinale nuovo, che fue Vescovo di Vergella, e fulli fatto grande onore: & si partì da inde a tre dì, e andonne a Roma per terra.

A dì XIX. di Ferrajo venne un'altro Cardinale dell'Ordine di S. Domenico, che fu Vescovo in Padova, e fulli fatto grande onore, e posòe all'Arcivescovado. E venne come Legato del Papa: E a dì XXIII. ditto predicò in Duomo, che fu il primo di della Quaresima. E a dì XXV. ditto si partì di Pisa, e andò a Lucca.

La Regina Giovanna di Napoli, e Messer Otto di Bresvichi suo marito, si teneano con l'Antipapa di Fondi, e con li malvagi Cardinali; e li Romani con Papa Urbano fatto legittimamente, e così la Toscana, e l'Italia, e molti altri Re, e sie lo'imperadore, eccetto che lo Re di Francia, e lo Re di Ragona, e molta guerra feceno contro lo Papa.

Del Conte di Vertù.

LO Conte di Vertù, cioè lo figliuolo di Messer Galeazzo di Melano avea preso per moglie la Regina di Sicilia, cioè la figliuola del Re Federigo, la quale era rimasta al governo delli Baroni di Sicilia, li quali per denari, e per non aver a fare con lo Re di Ragona la maritunno al ditto Conte; & elli avendo fatto questo parentado, si mandò a Pisa molti uomini a cavallo e fanti a piè per mandarli in Sicilia, e molti legni messi in concio nel porto di Pisa, per dare ordine di sposarla, e per incoronarsi dello Reame di Sicilia. E di questo lo Re di Ragona era mal contento, perchè ella era sua nipote, e volea la maritare a' suoi di suo Reame: e anco si disse, che Messer Bernabò, Zio del ditto Conte non era contento, che'l ditto Conte montasse in sì grande altura.

Del bandire la Croce contra l'Infedeli.

DEL mese di Dicembre venne nella Città di Pisa un Frate Minore dell'Ordine di Santo

to Francesco con uno Notajo, e due uomini secolari per parte del Papa di Roma, per bandire la Croce sopra l'Infedeli; e mandonno un bando, che ogni persona sotto pena di scomunicazione debbiano andare alla Chiesa maggiore. E una Domenica dopo definire lo ditto Frate fece ponere sul perbio in Duomo uno Gonfalone del Papa, cioè lo Campo vermiglio con la Croce bianca, e lo ditto di suonò la campana grossa, si chiamava Berta.

D'uno Cardinale.

A Di XVIII. Settembre uno Cardinale di quelli della Colonna entrò in Pisa per parte del Papa di Roma come Legato con certe imbasciate, e fulli fatto grande onore; e a di XXI. ditto andò a Lucca.

D'una Compagna d'Italiani.

Li Anziani di Pisa avendo inteso, che una Compagna d'Italiani era su quello di Siena, mandonno, e accordonfi, che'l Comune di Pisa diè loro fiorini dieci mila cinquecento d'oro, e stettino tre di su quello di Pisa; e così stettino. E con la ditta Compagna erano molti Cittadini usciti di Pisa della parte delli Raspani. E a di due d'Aprile venne la ditta Compagna su lo Contado di Firenze, e li Fiorentini li apertorno con molta gente a cavallo e a piè, e la ditta Compagna si partitte, e a di III. venne su lo Contado di Pisa, e stettino tre di tra lo Valdarno e lo Piemonte. E con tutto che elli venissero con patti e come amici, si feceno di molto danno in su lo Contado di Pisa, e poscia si partiteno, e andonno su lo Contado di Lucca, e anco li Lucchesi si ricompronno dalla ditta Compagna.

Dell' Arcivescovo nuovo.

A Di XII. d'Aprile entrò nella Città l'Arcivescovo di Pisa eletto dal Papa, il quale prima era Vescovo di Luni; e fulli fatto grande onore, che li Anziani con molti Cittadini, e col Podestà, e Capitano di Popolo, e tutti li Uffiziali, e la masnada, tutti a cavallo, li andorno incontro fuor della porta a San Marco, e tutta la Chericia di Pisa con le Croci.

Di Chioggia.

DEl mese di Giugno li Veneziani ebbero Chioggia, cioè una Citadella presso a Venezia a X. miglia, che l'aveano tolta li Veneziani, e preseno più di cinque mila uomini tra Genovesi, e altri Soldati, li quali teneano assediati li Veneziani.

D'una lega in Toscana.

DEl ditto mese Pisa fece lega con Toscana, e con altre Città, e che ogni volta bisognasse raunare la gente della Lega, Pisa deemandare ajuto cento cinquanta uomini a cavallo, e dugento balestrieri.

Della venuta del Re Carlo della Pace.

Papa Urbano avendo guerra con l'Antipapa, e con li Cardinali vecchi, e con la Reina di Napoli, si mandò per Carlo della Pace, il quale era nipote dello Re d'Ungheria, che

A elli lo voleva incoronare del Reame di Puglia. E passò d'Agosto da Bologna con molta gente a piè e a cavallo; e giunto a Roma, lo Papa lo incorona, e fallo Re di Napoli e di tutto lo Reame, lo quale ha la Reina Giovanna; e madice la Reina Giovanna, e suo Marito, e l'Antipapa, e Cardinali vecchi e chie dà loro ajuto o favore alcuno; e conferma lo Papa tutto incarta; e lo Re Carlo promette fare lo fratello carnale del Papa Conte Camarlingo di Napoli.

Come Arezzo si diè a Carlo della Pace.

A Di V. di Settembre lo Comune di Pisa mandò a Perugia cento cinquanta cavalieri, e così tutta la Lega di Toscana, perchè lo Re Carlo della Pace passava con molta gente in Toscana, che lo faceano venire quelli d'Arezzo, perchè li Fiorentini non li lassavano stare; e tutta la gente della Lega di Toscana v'andò. E a di VII. la Città d'Arezzo si dette allo Re Carlo della Pace.

Essendo lo Re Carlo in Arezzo con la sua gente, venne a Poggibonzi in su lo Terreno di Firenze; e fecevi grande danno; e poscia andò su quello di Siena, e a di dodici d'Ottobre venne in sullo Contado di Pisa alquanta gente dello Re; e feciono grande danno, e vi stettino quattro di, e volsono dallo Comune di Pisa in presto fiorini quattro mila, e poscia se n'andonno su quello di Lucca.

Della morte dell' Arcivescovo di Pisa.

A Di VII. di Novembre moritò l'Arcivescovo di Pisa, e fu seppellito nella Chiesa maggiore di Pisa a grande onore.

D'una prestanza posta in Pisa.

A Di XV. di Novembre li Anziani di Pisa posero una prestanza di dodici mila fiorini; e benchè diceano in nome di presto, non se ne rendea nulle.

D'uno Cardinale.

A Di XXXI. di Novembre venne nella Città di Pisa uno Cardinale da Roma, e fulli fatto grande onore.

Dell' Arcivescovo Letto di Pisa.

Messer Lotto, figliuolo di Gherardo Gambacorta, il quale era Calonaco di Pisa, fue posto in sedia e fatto Arcivescovo di Pisa in Duomo per li Calonaci di Pisa, a di VII. d'Aprile, Anni Domini Mille trecento ottantadue. Era molto giovane, ch'elli avea meno di venti anni; e fu fatto, perchè era nipote di Messer Piero Gambacorta. Questo Arcivescovo signoreggiò spiritualmente, e mondano fue troppo, e tenne la Chericia di Pisa in grandi affanni di poner loro di molte gravetze, e resse Arcivescovo anni XI. e mesi. Poi fue morto Messer Piero, e li figliuoli, & elli segretamente si partitte: che se elli fusse stato giunto, farebbe stato tagliato a pezzi. E a di XXI. d'Aprile lo ditto Arcivescovo cantò la Domenica mattina lo di Pasqua di Resurreffo la Messa novella nella Chiesa maggiore di Pisa.

Del Cavaleriato di Messer Andrea Gambacorta.

Messer Andrea Gambacorta, figliuolo di Messer Piero, del mese di Luglio fu fatto Cavaliere dal Conte di Vertù, Signor di Milano, il quale dopo la morte del Padre fu detto Messer Galeazzo novello, insieme con Messer Manfrè Busaccherino, e Gualvano Marchese, facendo loro di molti presenti. Di che si fecesi grandissima festa in Pisa, e durò quindici giorni, otto di prima, e otto dopo la tornata sua. E tornonno a XXV. d'Agosto, e li Anziani, e tutti li Uffiziali e Cittadini andonno loro incontra fuor della porta dello Parascio. E tutte l'Arti, li Cittadini, le Comunanze, e Prelati lo presentonno; e tenne Corte bandita otto giorni, e le tavole stavano sulla Piazza di S. Baliano: che non potevano stare in casa, se non le donne.

Come si soldonno dugento balestrieri Pisani.

A Di XXIX. d'Agosto si fece la mostra di dugento balestrieri Pisani, li quali con lo Comune di Pisa soldò a fiorini sei l'anno per ciascuno balestrieri, stando in Pisa, non sendo obligati a nulla; ma se facessi bisogno di cavalcare fuore per lo Comune di Pisa col balestro, dee avere per ciascuno balestriere fiorini sei d'oro lo mese.

A di X. d'Agosto venne in Pisa uno Corriere con l'Ulivo in mano della pace fatta da' Genovesi con li Veneziani; e per ambe le Città venneno Corrieri, e funno vestiti di panno scarlato.

Come Carlo della Pace prese Napoli.

A Di VII. di Settembre venne novelle nella Città di Pisa, come Messer Otto, Marito della Reina Giovanna di Napoli, essendo con molta gente a campo fuor di Napoli a parecchie miglia, & essendo Messer Carlo sopra scritto con certo trattato in Napoli, con la sua gente, e con una gran parte delli Cittadini, che vel misseno dentro, caccionno fuore la Regina Giovanna.

D'una solenne Ambasceria.

A Di XXV. d'Ottobre lo Comune di Pisa mandò una Galea armata di molti valenti giovani Pisani, con una solenne Ambasceria a Roma al Papa, e poi al Re Carlo a Napoli.

Della Rubagione d'Arezzo.

Uno grande Cittadino Pisano della parte delli Raspani si era a confine nella Città d'Arezzo, e aveva una sua donna molto bella, la quale più volte li fece fallo: e morendo ditto suo marito rimase in Arezzo, e faceva fallo di sua persona; e venendo per questo a briga due Cittadini d'Arezzo, uno Ghibellino, e l'altro Guelfo, l'una parte e l'altra, cioè Guelfi e Ghibellini, corsero per l'armi, e incomincionsi fortemente a toccare insieme; di che la parte delli Raspani funno sconfitti, e ritironno nel Castello della Città, che si tenea per lo Re Carlo; e quella parte delli Raspani mandonno per soccorso alla Compagna del Re Carlo, credendo rimanere Signori della Città, li quali venendo

A a speron battuto, entronno in Arezzo, e rubonno la ditta Città e preseno uomini e femmine, grandi e piccoli, assai, e fecienli tutti ricompere; e funno di molte donne e fanciulle vituperate, e alcuno Cittadino uocife la sua moglie, perchè la non fusse presa e vituperata dalla ditta Compagna; e tenneno per loro quelle donne, che li piaceano.

Come si fece lo Ponte vecchio di Pisa di pietre.

Messer Piero Gambacorta con certi Cittadini di Pisa, insieme con li Signori Anziani, del mese di Gennajo Anni Domini Mille trecento ottanta due, si deliberonno di far disfare lo Ponte vecchio di Pisa, che era tutto di legname, eccetto che lo fondamento di sotto, che era di pietre, & eravi suso di molte botteghe, tanto che pagavano d'entrata l'anno al Pontenaro del Comune di Pisa più di trecento fiorini; acciochè quelli vi montasseno suso, vedessino lo di lungarno apertamente, e non occupasse la veduta dell'Arno e delle case di lungarno, il bello di Pisa; però ch'el ditto ponte si è nel mezzo della Città del Arno di Pisa. E per rifar ditto Ponte tutto di pietre si vendettero di molte possessioni, le quali erano dell'entrate delli ponti; e si pose anco due prestanze, perchè costò di molti denari. E a di XIV. d'Aprile MCCCCLXXXIII. si cominciò a disfare lo ditto Ponte vecchio; e avanti si cominciassero a murare, l'Arciprete di Pisa con molti Canonici, e tutta la Chiericia di Duomo con li Anziani, e Messer Piero Gambacorta, e altri Cittadini andonno al ditto ponte, e dissenovi uno nobile e solenne Ufficio Divino, e di molte orazioni; e tutti stettero presso alla morella nuova del mezzo; e Messer Piero, e altri Cittadini vi gettonno di molti denari nel fondamento, e così seguitonno.

Della compra della Città d'Arezzo per li Fiorentini.

A Nni Domini Mille trecento ottanta tre li Fiorentini compronno la Città d'Arezzo con tutte le sue tenute dal ditto Re Carlo della Pace. E li Pisani mandonno Ambasciatori alla ditta Compagna di Messer Carlo in Arezzo, e accordonno darli nove mila fiorini, e la ditta Compagna non venisse su quello di Pisa; e così non venne.

Della Duca d'Angiò.

A Di primo lo Duca d'Angiò, Zio carnale dello Re di Francia, fue incoronato dello Reame di Puglia per le mani dell'Antipapa, il quale era in Avignone; e l' ditto Duca andò di molta gente a piè e a cavallo per passare in Italia, per andare addosso al Re Carlo della Pace, per levarli lo ditto Reame, e poi andare a Roma a sponere lo Papa, e mettere in sedia l'Antipapa.

Del mese di Luglio lo Comune di Pisa mandò al ditto Duca d'Angiò una solenne Imbasceria, il quale era venuto in Lombardia per andare in Puglia; e del mese d'Ottobre poi lo ditto Duca d'Angiò fue presso a Napoli con più di XX. mila uomini a cavallo, e con molti a piè; in somma con più di cinquanta mila uomini tra piè e a cavallo; e patitieno di molta nicissà del vivere; e fece patto lo ditto Duca d'An-

d'Angiò con lo Re Carlo di partirsi con la sua gente, & elli li desse lo passo con vettovaglia.

Della sepoltura del Podestà di Pisa.

A Di XXIII. di Giugno Messer Jacopo da Bologna, el quale era Podestà di Pisa, si moritte in Pisa, e l'altro di si sotterrò in San Francesco nella Chiesa de' Frati Minori, accompagnandolo tutta la Chericia di Pisa, e de' Borghi e soborghi, e li Signori Anziani, e Messer Piero Gambacorta con grandissimo onore e pompa, e tutto a spese dello Comune di Pisa.

Della morte dell' Asseguitore di Pisa.

LO Stato delli Bergulini, li quali reggeano Pisa, teneano uno Barigello, cioè Ufficiale, per reggimento di detto Stato con sessanta tanti a piè, e sedici uomini a cavallo; e avea arbitrio di tagliar mani e piè, e d'impiccare e campare uno, come piaceva a lui, e al ditto Stato, senza esser modulato; e avea dal Comune di Pisa grossa provigione; e quando reggeano li Raspanti e li Bergulini per arieto, si chiamava Conservadore di Pisa. E l' ditto Asseguitore moritte a di XII. di Luglio, e lo Comune di Pisa li fece alla sua sepoltura grande onore.

Della mortalità in Pisa.

DEL mese di Luglio incominciò la mortalità nella Città di Pisa, e moriano per di molte persone, chi in due, chi in tre, e chie in quattro di, di anguinaja, di ditelle, di malebolle, di faoni, e chi spuntava sangue; però si fece la precissione generale più e più volte divotamente, e restò la ditto mortalità, grazia d'Iddio, del mese di Dicembre di ditto anno. E ritornò poi del mese di Ferrajo.

A di XXIX. di Marzo, Anni Domini Mille trecento ottanta quattro, essendo tornata la mortalità in Pisa, li Signori Anziani mandonno lo bando di far la precissione generale; e così feceno la mattina seguente; e in Duomo si disse lo solenne Ufficio. E incomincionnoli a dire le cinque Messe della Vergine Maria.

Queste cinque Messe funno trovate per lo Papa Innocenzio Quarto, che ogni persona, che l'udisse divotamente ogni mese, ben confesso e pentuto, si ha di perdono dugento quaranta di; e anco per esse Iddio cessa delle ditte pestilenze.

Della morte del Giudice di Sardinia.

IN Arborea si era un Signore molto crudele, e per nonnulla faceva morir li uomini di crudelissimi martori, facendoli saettare a legno, squartare, scorticare, e attanagliare, & avea nome Guidi; e la maggior parte del tempo stava nel letto per infirmità incurabile. E fece morire di crudelissima morte due Cittadini di Pisa, l'uno avea nome Mastro Pace Medico Cerugico, e l'altro Mastro Andrea da Palaja Medico di Fisica, li quali avea presi a provigione, perchè ellino lo medicasseno; e non lo potendo guarire, li fece morire di mala morte. E sendo molto odiato dalli suoi Cittadini, del mese di Marzo si levonno a romore, dicendo: *Muoja il Giudice crudele*, & alquanti andonno fuso al Palazzo, e gittonnoli giù per la finestra, e fu ricevuto su le lance con le punte di sopra: e poi lo taglionno a pezzi, facendone grande stra-

zj. E ucciseno la figliuola, che era da marito; e feceno per loro Signore la fuore carnale del ditto Giudice, la quale si maritò, e tenne la Signoria in grande pace. Del mese d'Aprile e di Maggio tornò la moria in Pisa.

Come li Anziani di Pisa mandonno per lo corpo di Santo Guglielmo a Castiglione della Pescaja.

A Di IV. d'Agosto fue arrecato nella Città di Pisa lo santissimo corpo di San Guglielmo, cioè le sue ossa, da Castiglione di * Garfagnana, che li Signori Anziani di Pisa mandonno per esso, perchè nella Città di Pisa si era la moria. E funno recate le ditte Reliquie per la porta di Santo Marco con grandissimo onore e riverenza, che li Anziani di Pisa con tutti li Ufficiali e Cittadini, e con tutta la Chericia, e Compagnie de' Battuti a precissione li andonno incontra, e fue portato in una cassa, covertata di sopra di drappo a oro, e accompagnonnolo fino alle Chiesa maggiore, dove si disse la Messa solenne. Dipoi fue portato al Palagio delli Anziani con grandissima riverenza, e quine riposto con grande guardia. E a di X. ditto mese si fece la precissione generale per la Città di Pisa con dette Reliquie di Santo Guglielmo, e con lo sangue di S. Piero, e altre Reliquie, con grandissimo onore e riverenza. E la mattina seguente si fece la precissione intorno a Duomo, e ditto l'Ufficio si mostronno ditte Reliquie in sul perbio maggiore di Pisa, cioè l'ossa di San Giuliano a uno a uno. E a di XII. e XIII. G fece la medesima precissione intorno a Duomo. E a di XVI. ditto si mostronno le ditte Reliquie nel Palagio delli Anziani. E feceno queste Reliquie di molti miracoli di guarire indemoniati, e di molte infirmità. E a di XVIII. ditto si fece un'altra precissione generale in Pisa. E a di XXVI. ditto si partì di Pisa lo ditto Abate di Santo Guglielmo col lo ditto corpo di Santo Guglielmo, e portonnolo a Castiglione della Pescaja del Comune di Pisa, accompagnato da molti Cittadini & uomini a cavallo e soldati del Comune di Pisa, e fecenoli di molti doni.

Della struzione di Messer Bernabò.

Messer Bernabò, e Messer Galeazzo novello suo nipote, detto prima Conte di Vertù, erano Signori di Melano, e di molte altre Città e Castella di Lombardia, & erano due grandissimi e potenti Signori. Avveane, che a di VI. di Maggio Anni Domini Mille trecento ottanta sei lo ditto Messer Galeazzo novello, andando fuore della Città di Melano a uno perdono, & essendo il ditto Messer Bernabò a un Castello, uscite fuore con molti uomini a cavallo, e andolli incontra. Di che lodito Messer Galeazzo, che avea seco di molti uomini a cavallo più di lui (perocchè tuttavia viveano con sospetto insieme) li andò addosso con la spada nuda in mano, e puoseli la mano su la spalla dicendo: *tu se' mio prigione*. E fue preso elli con due suo' figliuoli, e funno messi in uno Palazzo a buona guardia: e poi tornò in Melano e corse la Città per sua, e rubò lo Palagio del ditto Messer Bernabò, e trovonvi di molto oro e argento, e belli e ricchi arnesi di grandissima valfuta. E tutte le Città e Castella, che teneva Messer Bernabò, si ribellorno, e toronno alla divozione del ditto suo nipote, il quale

quale avea per moglie una sua figliuola conparaola del Papa; e tennelo in pregione tanto che egli vi si morì. E'l ditto Messer Galeazzo per essere più forte, mandò a' suoi amici per ajuto di gente, e lo Comune di Pisa li mandò dugento uomini a cavallo a sua guardia. Questo Messer Bernabò era uno valente uomo, e potente Signore: nè Papa, nè Imperadore, nè Re nessuno gli potè sopraftare.

D'una Compagna, che era al soldo delli Fiorentini.

A di XXVI. d'Agosto, Anni Domini MCCCXXXVI. li Signori Anziani di Pisa mandonno lo bando dello sgombrare, per una Compagna, la quale uscì d'Arezzo de' Fiorentini, e cavalconno sullo Contado di Siena, e minacciavano lo Comune di Pisa, volendo da loro denari; e lo Comune di Pisa s'accordò con loro, e diègli otto mila fiorini. Or vedete buoni vicini, che sono li Fiorentini, avendo dal Comune di Pisa ciò, ch'eglino vogliono. Per lo che gli Anziani puoseno una prestanza d'otto mila fiorini alli Cittadini, e du' mila alla Chericia.

Come la Corte di Roma si puose a Genova.

A Nni Domini MCCCXXXVI. lo Papa si partitte da Roma con li suoi Cardinali a di XVIII. di Settembre, con dieci Galere delli Genovesi, bene armate: e l'altro di giunsero a Livorno di Pisa, e l'altro di a Genova, e funno ricevuti a grande onore. E molte Ambascierie di molte Città di Cristianità v'andonno a proferirsi; e quine puose la Corte.

Come lo Papa si partì da Genova, e andò a Lucca.

Mille trecento ottanta sette del mese di Dicembre lo Papa, lo quale era stato in Genova quindici mesi, perocchè la maggior parte delli Cittadini non se ne contentavano, si partitte, e andonne a Lucca con due Galere armate, e soldate per lo ditto Papa. E a di XXIV. di Dicembre giunse in Lucca full' ora del Vespro, e fugli fatto grandissimo onore e molti presenti, accompagnato con molti Cittadini di Lucca sotto un ricco palio vermiglio molto grande, portato da ventiquattro Cittadini; e molte Imbascierie di Toscana e d'altre Città della Cristianità andonno a proferirsi.

Come lo Conte di Vertù ebbe Verona.

Mille trecento ottantotto del mese d'Ottobre lo Conte di Vertù ebbe la Città di Verona, e ne mandò uno Corrieri a Pisa: di che gli Anziani ne feceno fare grande allegrezza.

Come lo Papa si partitte da Lucca.

A Di XXIII. di Settembre lo ditto Papa Urbano Sesto si partitte di Lucca, e giunse a Vico Pisano full' ora del Vespro, in compagnia di più d'ottocento uomini a cavallo, e con molti Cittadini di Lucca e di Pisa; e l'altro di passò Arno, e andò a Lajatico; e lo Comune di Pisa mandò fino al confino di terreno suo cento uomini a cavallo; e andonne a Perugia, dove fu ricevuto a grande onore, e quine tenne la Corte.

Tom. XV.

D'una Compagna venne nel Valdarno di Pisa.

A Di XXII. di Dicembre venne nello Valdarno di Pisa una Compagna, che si partitte di quello di Siena a speron battuto, e feceno grande danno, e preseno di molte persone, e feceneli ricomprare. E la ditta Compagna era al soldo delli Fiorentini, & ellino ne funno cagione, benchè dichino di nò. E sono delli tradimenti usano li Fiorentini, mostrando esser fratelli con li Pisani; e mandano le Compagne addosso al Comune di Pisa a tradimento, tenendo occultamente le Compagne in Toscana, per farli ricomprare e consumare, per sotometerli. Non doverebbero far questo, avendo dalli Pisani ciò che vogliono, la franchigia delle gabelle e ogni vantaggio. E lo Comune di Pisa si ricomperò, e diè alla Compagna, fiorini dodici mila; e lo Comune di Lucca fiorini sette mila. E però si puose in Pisa una prestanza di dodici mila fiorini di nome, ma fu maggiore.

Di Messer Ranieri Gambacorta.

Mille trecento ottanta nove Messer Piero Gambacorta, Capitano Generale del Comune e del Popolo di Pisa, avea un fratello carnale, per nome Gherardo, il quale avea nove figliuoli maschi, tutti uomini, de' quali uno avea nome Ranieri, il quale si fece Cavalieria in Francia. E funno mala famiglia, e non voleano far nulla, se non godere, & erano grandi consumatori, e aveano dal ditto Messer Piero ogni ajuto, e di molte provigioni dal Comune alla nascosa. E uno, che avea nome Messer Lotto, fue Arcivescovo di Pisa, un' altro Messer Carlo, che fue Calonaco, e un altro ne fu Friari di San Sepolcro di Pisa, e avea d'entrata ogni anno fiorini sei mila d'oro e più; di che non si contentavano. E questo Messer Ranieri era Vesconte del Vescovado dell' Arcivescovo, e avea grande entrata, e anco non si contentava, e dessi a mal fare. Elli si diè a corseggiare, e armò una Galea con più d'ottanta uomini Pisani e sbanditi del Comune di Pisa; & elli anco era sbandito, perocchè con alquanti fece uccidere uno Ufficiale del Comune di Pisa; ma perchè era nipote di Messer Piero, andava e venia per quello di Pisa a suo beneplacito; e non era nessuno Ufficiale del Comune di Pisa li ponesse le mani addosso per amore di Messer Piero. E a di II. d'Aprile mille trecento ottanta nove, armò ditta Galea, che li fu data a Napoli da Messer Otto di Bresvichi. E per questa cagione e sie delli altri fratelli, che faceano di molte cose sconce, venne molto in odio alli Cittadini di Pisa Messer Piero Gambacorta, anco per li Fiorentini; perocchè era molto loro amico, e consentia loro di molte cose sconce. Et essendo lo ditto Messer Ranieri giunto in porto con la ditta Galea, rubòe alquante barche di forestieri e di Pisani, e non osava niuno di lamentarsi; e poi si partitte, e andonne in conserva con due Galere di Messer Otto di Bresvichi, che erano tornate da Napoli, e andonne a Vignone.

Cccc

D'una

D'una Compagna venne addosso a Pisa, e prese Perignano e Lavajano.

A Di II. di Maggio li Anziani del Comune e del Popolo di Pisa mandonno lo bando dello sgombrare, e feceno di molti confinati de i Cittadini Raspani, li quali erano tenuti a sospetto; e mandonne per le Castella di Pisa, chie col balestro, e chi a guardia delle confine. E questo facevano per una Compagna, che era a perizione delli Fiorentini. E a di XXVIII. ditto venne la ditta Compagna in su lo terreno di Pisa, della quale era Capitano, Messer Bertotto Inghilese; e a di XXIX. venne a Lavajano, e combattetelo, e prese lo Castello e li uomini e femmine, e feceli ricomperare; e le donne, che le piaceano, si teneano; e rubonno lo ditto Castello tutto, e sfecienlo. E a di XXX. feceno il medesimo al Castello di Perignano; e a di VI. di Giugno la ditta Compagna si partitte di su quello di Pisa, e andonne su quello di Siena; e lo Comune di Pisa si ricomprò dodici mila fiorini.

Come si radoppiò le gabelle in Pisa.

A Vendo patito assai per la ditta Compagna, che piggiorò più di cento migliaja di fiorini, si radoppiò le gabelle in Pisa.

Come lo Papa si partì da Perugia.

D El mese d'Agosto lo Papa si partì di Perugia per andare a Napoli, e in sua com-

A pagnia più di quattro mila uomini a cavallo, tutti bene armati, li quali avea presi la maggior parte di nuovo al suo soldo, & erano prima al soldo delli Fiorentini, che li aveano cassi, e nondimeno occultamente aveano lo soldo delli Fiorentini. E'l ditto Papa li avea fatti tutti giurare in sul Corpo di Cristo d'esser tutti alla difesa a guardia e comandamento del ditto Papa. Et essendo presso a una Città, si chiama Fiorentina, e avendo intenzione d'andare a Napoli, e quine tener Corte, giunfeno a lui Ambasciadori di Roma, li piaccia di venire a stare a Roma; perocchè quine era la sua stanza. E rispondendo il Papa del nò, quella gente cancellata dalli Fiorentini disseno, non voleano andare con lui più là. E questo fu fattura delli Fiorentini, perocchè erano più contenti, che 'l Papa stessì a Roma, che in Perugia, o in Napoli. E vedendo lo Papa, che le sue genti l'aveano ingannato, s'accordò con li Romani, che volea andare a Roma; & a di primo di Settembre entrò in Roma con grande onore.

Del figliuolo del Conte di Vertù.

A Di IX. di Settembre giunse in Pisa uno Corrieri da Melano, come lo Conte di Vertù avea avuto uno figliuolo maschio, e li Anziani di Pisa ne feceno fare grande allegrezza; e allo Corrieri lo Comune di Pisa donò una Roba di panno scherlato di grana, foderato di dosso di vajo, e una bella e nobile Cintura d'ariento inorata, di valfuta di fiorini sessanta d'oro, e uno palafreno.

Additamentum recentioris Scriptoris.

Della mutazione e reggimento di Pisa.

A Di XXIII. del mese di Dicembre, suscitò romore nella Città di Pisa Andrea Gambacorta con la sua Setta delli Bergulini, e caccionno la parte delli Raspani, e reffono lo Stato loro in Pisa anni tredici, e mesi tre, e di sedici; perocchè fu sposto la ditto parte delli Raspani lo dì, che lo 'mperadore venne in Lucca, perocchè lo ditto di Messer Giovanni dell' Agnello si ruppe la coscia in tronco, che fu a dì V. di Settembre MCCCXLIX. E puossi dire dal dì III. di Dicembre MCCCXLIII. fino a dì V. di Settembre MCCCXLIX. sono state in Pisa tre mutazioni di stato. Poi reffe lo Popolo di Pisa, cioè Raspani e Bergulini a Anziani, mesi cinque, che a dì V. di Ferrajo MCCCXLIX. si fece in Pisa una Compagna con più di sei mila uomini, cioè la Compagna di San Michele, e reffe mesi due meno due dì; perocchè Messer Piero Gambacorta con la sua setta delli Bergulini levonno lo romore in Pisa a dì III. d'Aprile Anni Domini MCCCXXX. e caccionno la parte delli Raspani, e anco spufenno la Compagna di Santo Michele. E reffe lo Stato Messer Piero con li Bergulini anni ventitre e mesi sei, e di XVII. Poi tra loro si levò uno Cittadino di Pisa Notajo, il quale era Cancellieri delli Anziani di Pisa, cioè Ser Jacopo d'Apiano Cancegliieri, e suscitò lo romore in Pisa, e fue ucciso Messer Piero Gambacorta, il quale era Capitano a difensione del Comune e del Popolo di Pisa, e anco funno morti li suoi figliuoli, e 'l ditto Ser Jacopo d'Apiano si fece Capitano a difensione del Comune e del Popolo di Pisa; e fue a dì XXI. d'Ottobre lo dì della festa di Santa Orsola MCCCXCIII. e visse fino a dì IV. di Settembre Anni Domini MCCCXCIX. e durò lo suo Capitanatiko e reggimento anni cinque e mesi XI. e di XIII. E poi reffe Messer Gherardo figliuolo del ditto Ser Jacopo d'Apia-

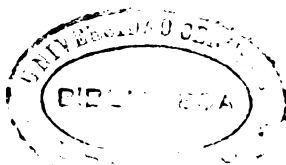
A no, dopo la morte del padre, mesi cinque e di XV.

Lo ditto Messer Gherardo diè la Città di Pisa e sue Castella al Duca di Melano a dì XIX. di Ferrajo Anni Domini MCCCCLXXXIX. e renonziò la bacchetta della Signoria di Pisa, e dièlla a Messer Antonino Porro di Melano per Messer lo Duca di Melano.

B Lo ditto Duca di Melano moritte del mese di Settembre Anni Domini MCCCCIII. e lassò la Città per testamento a uno suo figliuolo bastardo, che avea nome Gabbriello Maria; sì che lo Duca tenne Pisa con le sue Castella anni quattro e mesi sette. E rimase in Pisa uno Luogotenente per lo ditto Gabbriello Maria: e poi venne in Pisa lo ditto Gabbriello Signor di Pisa a dì VIII. di Novembre Anni Domini MCCCCIV. e poi fue cacciato a dì XX. di Luglio Anni Domini MCCCCVI. Si che reffe la Signoria di Pisa anni uno e mesi otto, e di XII. E lo popolo di Pisa, avendo cacciato lo ditto Signore, si rimase Pisa in libertà, e tutti li Cittadini, li quali erano fuore a confine per lo ditto Signore, si tornonno nella Città di Pisa, e tutti uniti, e che nessuno cittadino ricordi parte nessuna. Avvenne la fortuna, che si levonno le parti delli Bergulini, e caccionno la parte delli Raspani a dì XXII. d'Ottobre Anni Domini MCCCCVI. e sono intrati in Signoria li Gambacorti con la parte delli Bergulini. Sicchè reffe Pisa con li Cittadini uniti insieme dal dì XX. di Luglio, fino a dì XXII. d'Ottobre, mesi tre e due dì. E incominciò lo stato delli Gambacorta a dì XXIII. d'Ottobre Anni Domini MCCCCVI.

C Li Gambacorta vendenno Pisa alli Fiorentini: e li Fiorentini entronno dentro in Pisa con la loro gente a piè & a cavallo con pace, a dì IX. d'Ottobre, Anni Domini MCCCCVII. di che lo stato delli Gambacorta reffe mesi undici, e di XX.

F I N I S.



1091
INDEX GENERALIS
RERUM, ET NOMINUM,
Quæ continentur in hoc Tomo XV.
RERUM ITALICARUM.

A

Acri, sive Acon, sive Ptolemais Civitas à Sarraenis capta. 342. A.
 Aegidius Albornotius Cardinalis Legatus Apostolicæ Sedis in Italiam missus. 475. C. 677. D.
 Bellum indicit Præfecto de Vico. 478. B.
 Foro-Livii potitur. 484. B.
 Præfectum de Vico ab obediendum cogit. 681. B.
 902. D.
 Urbevetana Civitate potitur. Ibid. D.
 Malatesta Ariminensi bellum infert. 682. C.
 903. D.
 Tum Francisco Ordellaffo Fori-Livii domino. 683. A. 684. E.
 Bononiam à Johanne Olegiano emit. 685. E.
 Faventia & Casena potitur. 904. C.
 Bertinorium ei traditum. 905. C.
 Tum Forum-Livii obsidet. 906. E.
 Et ad deditionem compellit. 685. C. 907. E.
 Diem claudit extremum. 195. A. 488. C. 692. A.
 910. A. 922. A.
 Aegidius Episcopus Mutinensis. 557. A.
 Abergotti præpotens Aretii Familia calamitates varias patriæ suæ creat. 818. D. & seq.
 822. A. 846. E. 852. D. 856. A. 860. D.
 Extremum Urbi excidium infert. 864. D. 869. D.
 Albericus frater Eccelini de Romano Tarvisio potitur. 308. D.
 Cum fratre amicitiam restaurat. 322. D.
 Se in arcem S. Zenonis concludit. 330. C.
 Obsessus & captus dat pœnas suæ crudelitatis. 333. A.
 Albericus de Barbiano Comes Cunii Aretium cum suis militibus accitus. 862. D.
 A quo Civitas barbaricè direpta. 863. B. 874. B.
 507. E.
 Alberti Comites potentes in agro Florentino. 36. E.
 Albertus Obizzonis Marchionis Estensis filius patri succedit. 469. A.
 Confirmatus in Vicariatu Ferrariæ. 472. E.
 501. B.
 Seditionem Populi comprimit. 509. E.
 Fratris funus magnificè deducit. 517. A.
 Johannam de Robertis sibi jungit. 518. B.
 Estense Oppidum recipit. 519. A.
 Albertus Marchio Estensis à fœdere Comitum Vir-
 tutum resilit. 520. D.
 Romam profectus multa privilegia à Romano Pontifice impetrat. 521. A.
 Gymnasium Ferrariense instituit. 524. D.
 Solemnia hastiludia Ferrariæ celebrat. 526. B.
 527. D.
 Ei posita statua marmorea à Populo Ferrariensi. 529. C.
 Nicolaum filium honore Militiæ donat. 531. B.
 Ejus postrema tabula. Ibid. C.
 Finem vivendi facit. 532. A.
 Tom. XV.

Albertus Scaliger Cæni in dominatione Veronæ succedit. 391. A.
 Parma ei tradita. 399. A.
 Captivus apud Venetos. 402. B.
 Ejus mors. 472. C. 699. B. & sequ.
 Albertus Scotus Placentiæ dominus Maphæum Vicecomitem Mediolani dominum dejicit. 349. D.
 Bella gerit cum Ticinensibus. 350. D.
 E dominatione excidit. 351. C. 356. C.
 Placentiam rursus intrat. 357. A.
 Mediolanenses & Ticinenses in prælio profligat. 368. E.
 Albinus de la Scala dominus Veronæ Botticellæ de Bonacossis favet. 347. E.
 Filiam Giberti Corrigiensis ducit. 353. E.
 Bellum infert Azzoni Marchioni Estensi. 354. E. & sequ.
 Aldrovandinus I. Marchio Estensis. 352. C.
 Ejus postrema dies. 303. B.
 Aldrovandinus II. Marchio Estensis Aldam Rangonam ducit. 340. E.
 Azzoni fratri bellum infert. 342. D.
 Pax inter eos. 360. D.
 Aldrovandinus III. Marchio Estensis Obizzonis filius. 453. B. 462. E. 611. C.
 Patri succedit. 469. D. 617. C.
 Ejus bellum cum Johanne Vicecomite. 619. C.
 Tum cum aliis Vicecomitibus. 623. E. & seqq.
 Fregnano usurpatori Veronæ subsidia incaute mittit. 479. C.
 Pax inter eum & Bernabovem Vicecomitem. 483. D. 628. B.
 Nuptias celebrat cum Beatrice de Camino. 467. D.
 Confirmatus in Vicariatu Ferrariæ. 472. E.
 In eum finitimi conjurati. 475. C.
 Ejus mors. 485. A. 633. B.
 Aldrovandinus Raynaldi Marchionis Estensis filius Clericus. 412. A.
 Episcopus Adriensis. 450. A. 453. A.
 Tum Ferrariensis moritur. 507. E.
 Aldobrandinus Comes de Sancta-Flore. 37. C.
 Alemannus de Donatis Episcopus Mutinensis, ejus mors, & mala fama. 617. D.
 Allegretti Senensis Historia. 7.
 Alexander IV. Papa electus. 316. B.
 Alexander Sfortia Pisauri dominus. 950. C. 951. C. 955. C. 959. D.
 Alexandrini Marchionem Montisferrati capiunt. 341. C.
 Americus Cardinalis Legatus Pontificius ad Pisanos. 1013. D.
 Aloysius de Gonzaga, interfecto Passarino, dominus Mantuæ. 589. A.
 Alphonsus Aragonum Rex fractus in prælio, & captus à Genuensibus. 931. E.
 Ejus gesta varia. 942. C. 944. C. 963. E.
 Alphonsus I. Ferrariæ Princeps Annam Vicecomitem ducit. 545. C. 546. B.
 Ambrosius Vicecomes Societate militum prædonum

Dddd Se-

- 1093
Senenses infestat. 187. D. & sequ.
Fractus à Neapolitanis. 195.
Ambrosius Senensis vir sanctus an è gente Sanse-
donia. 39. D. & sequ.
Amedeus Sabaudia Comes de pace inter Venetos
& Genuenses agit. 787. B.
Eam tandem statuit. 797. D.
Ei commendata Arx Tenedi. 802. B.
Andegavensis Dux contra Carolum della Pace
Apulia Regem. 866. E.
Ejus postrema dies. 885. A. Vide Ludovicus.
Andreas Hungariae Rex Beatricem Estensem du-
cit. 306. D.
Andreas frater Ludovici Hungariae Regis mari-
tus Johanne Reginae Apuliae. 601. A.
Quomodo è vivis sublatus à proditoribus. 113.
B. 421. A. 612. A.
Andreas Contarenus Venetorum Dux, fervente
Genuensium bello. 727. B.
Dux classes contra ipsos. 732. E.
Clodiam recipit. 766. E.
Andreas Dei Historicus Senensis, cujus Chronicon
nunc primum editur. 1.
Quis ille fuerit. 3.
Quousque deducta ejus Historia. 4.
Andronicus Graecorum Imperator patrem dejicit.
711. A.
Dejectus deinde & ipse. 748. D.
Angeli de Tura Historia Senensis. 5. 125. B.
Angelottus Cardinalis S. Marci interemptus. 949.
C.
Anglicus Cardinalis, Episc. Albanensis, Legatus
Apostolicae Sedis. 489. C. 490. C.
Anglorum Societas militaris in Tuscia. 176. D.
Florentinos vexat. 183. B. 688. C. & sequ.
Faventiam diripit. 914. C.
Tum Casenam. 917. C.
Anibaldus Cardinalis, & Legatus Pontificius. 452.
E. 453. D.
Anichini de Mongardo Societas militaris. 158. E.
& sequ.
Senenses vexat. 170. E. 183. C. 688. A. &
sequ.
Annibal de Ceccano Cardinalis, Legatus Aposto-
licae Sedis. 614. E.
Annibal Bentivolus carceri traditus. 943. B.
Evadens, Bononienses in libertatem vindicat.
944. A.
A Canetulis interfectus. 951. A.
Antonius Episcopus Lunensis. 1014. E.
Antonius Scaliger Veronae Dominus. 499. A.
Indictum ei bellum à Bernaboe Vicecomite.
503. D.
Concordia inter eos. 504. B.
Solutus dominatur. 507. B.
Profligatus illius exercitus à Francisco Carra-
riense. 513. A.
Iterum fractus ad Castagnarium. 514. D.
Ei erepta Verona & Vicentia à Johanne Ga-
leatio Vicecomite. 516. C. 712. C. 716. A.
718. A.
Bartholomaeum fratrem de medio tollit. 797. A.
Antonius de Ordellafis Fori-Livii dominus inde-
pulsus. 932. E.
Ibi receptus. 934. D. 959. B. & sequ.
Antonius Comes Urbium recipit. 914. A.
Antonius Adurnus Dux Genuae. 525. B.
Arditio Episcopus Mutinensis. 557. A.
Aretinae Urbis calamitates ac res gestae à Gorello
Notario Aretino descriptae. 809.
Excidium ei partum à Carolo de la Pace, qui
Rex Apuliae deinde fuit. 818. D.
Antiquissima Urbis origo. 820. B. & E.
Aretinae nobiles Familiae. 821. B.
- 1094
Suorum Civium praelia cum Florentinis. 823. A.
Factionibus intestinis laborant. 824. C.
Florentinis sepe subdunt. 829. D. & sequ.
Ex Urbe pulsi Gibellini. 832. D.
Libertatem redipiunt. 834. B.
Victoriam referunt de Perustinis. 843. D.
Seditio ibi excitata contra Episcopum. 845. E.
Florentinis tradita. 96. B.
A Domino Condyatis capta. 881. E.
Ac novis aerumnis agitata. 884. A.
Aretini Carionam evertunt. 28. C.
A Senensibus ad Montem-Apertum debellati.
29. A. & sequ.
A Florentinis in praelio prostrati. 41. A. 341. A.
Senenses eis infesti. 45. C.
Tiphernum sibi subdunt. 65. A.
Quo spoliuntur. 94. B.
Afflicti à Carolo de la Pace. 267. D. & sequ.
Eorum Civitas praedae data. 275. A.
Direpta à Sire de Chosi. 284. E. 508. A.
A Florentinis emta. 285. B.
Guelphos ex Urbe propellunt. 846. E.
Inter eos & expulsos bellum. 848. E.
Se tradunt Carolo de Pace. 849. C. 1078. B.
Pax inter Crues. 852. A.
Rursus bellum inter eos. 853. A.
Vicarium à Carolo accipiunt Jacobum Caraccio-
lum. 855. C.
Gibellini Aretini in Guelphos insurgunt. 856.
C.
Illuc accitus Albericus Cunii Comes. 862. D.
Qui Urbem crudelissime diripit. 863. B.
Attritus Comitatus illius Urbis. 868. E.
Bella continuantur inter Urbem & Crues pro-
scriptos. 875. A. & sequ.
Ob intestinas discordias Civitas in praedam abit.
1079. E.
Eam Florentinis Carolus della Pace Apulia Rex
vendit. 1080. D.
Argenta capta à Ferrariensibus. 301. A.
Restituta Legato Apostolico. 393. A.
Ab Estensibus recepta. 396. D.
Ariminense Chronicon nunc primum haec editum.
888.
Ariminum, ibi potissimum dominata gens inclita
Malatestorum. 891.
Factionibus Guelphae & Gibellinae laborat. 893.
B.
Dominus Arimini Malatesta I. 895. E.
Tum Malatestinus ejus filius. 896. C.
Deinde Pandolphus. Ibid. D.
Ferrantinus Malatesta. 897. B.
Legato Pontificio Urbs tradita. 898. B.
A Malatestis recepta. 899. D.
Pestilentia laborat. 901. E.
A Societate militum praedonum ejus ager vasta-
tus. 907. A.
A peste iterum. 913. B.
Seditio Civium contra Malatestas dominos. 929.
B.
Tripudia ibi facta. 933. D. 941. B.
Austria Dux illuc profectus. 967. A.
Arnaldus Pelagrus Cardinalis & Legatus Aposto-
licae Sedis Ferrariam eripit Fresco Estensi.
364. B.
Venetos adversantes variis praeliis atterit. 365.
C. & sequ.
Ferrariensium seditionem reprimat. 370. A.
Arnaldus Abbas S. Justinae Patavii à facie Ecce-
lini fugit. 307. D.
In carcerem trusus. 311. D.
E vivis abit, & miraculis coruscat. 316. D.
Astorgius de Manfredis Faventiam surripit Nico-
lao Marchioni Estensi. 501. C.

Cap-

Captus à Genuensibus. 585. B. 914. E. 923. C.
 Azzolinus de Malavoltis Episcopus Senensis. 219. D.
 Azzo Vicecomes subsidia ad Castrucium Lucae domini ducit. 68. C. & sequ.
 Florentinos in praelio prostermit. 70. A.
 Tum Bononienses. 72. A.
 Erepta ei Placentia. 384. D.
 Cum Castruccio Florentinorum exercitum fundit. 386.
 Tum Bononiensium. 388. A.
 Marcum patrum de medio tollit. 391. B.
 Potitur Bergamo. 392. B.
 Tum Cremona. 398. A.
 Subsidia Mastino Scaligero negat. 401. A.
 Brixiam sibi subdit. 402. D.
 Ejus victoria de exercitu Lodovici Vicecomitis. 403. A.
 Ejus victoria de Florentinis & Bononiensibus. 586. D.
 Bergamo potitur. 594. E.
 Ejus obitus. 403. B. 598. D.
 Azzo II. Marchio Estensis, progenitor Ducum Brunsvicensium, & Marchionum Estensium. 298. & sequ.
 Azzo VI. Marchio Estensis dominus Verona. 301. A.
 Ejus bellum cum Ezzelino Monacho de Romano. Ibid. B.
 Finem vivendi facit. 302. C.
 Azzo VII. Marchio Estensis. 302. C.
 Aldrovandino fratri superstes. 303. B.
 Victoriam de Salinguerra Ferrariensi refert. 304. B.
 Ferrariam obsidens à Salinguerra illuditur. 304. D.
 Cum Patavinis bellum infert Veronensibus. 305. E.
 Beatricem ex fratre filiam Regi Hungariae jungit. 306. D.
 Prava adversum illum consilia Eccelini de Romano. 308. E.
 Ferrariam foederatis junctus patitur. 309. C.
 Parmam adversus Fridericum II. manit. 562. D.
 Ei ereptum Ateste ab Eccelino. 313. A.
 Raynaldum filium sublatum dolet. Ibid. E.
 Mantuanis contra Eccelinum subsidia prabet. 319. A.
 Patavium ereptum Eccelino repetenti sese objicit. 321. E.
 Montem Siliem ac alia Castra recipit. 322. D.
 Brixiam cum Legato Apostolico exceptus. 323. B.
 Ejus victoria de copiis Eccelini. 324. B.
 Adversus illum se Cremonensibus jungit. 327. A.
 Impium Tyrannum, fracto ejus exercitu, de medio tollit. 328. C.
 Diem claudit extremum. 334. E.
 Azzo VIII. Marchio Estensis Johannam de Ursinis ducit. 338. C.
 Obizzoni patri succedit. 342. D.
 Inter eum & Patavinos bellum. Ibid. D.
 Tum cum Parmensibus & Bononiensibus. 343. A. & sequ.
 Pax inter eum & Parmenses. 344. D.
 Cremonensibus subsidia defert. Ibid. E.
 Acta ab eo in agro Cremonensi. 345. A. & sequ.
 Carolum de Valois magnifice excipit. 348. C.
 Beatricem Caroli Apuliae Regis filiam ducit. 351. D.
 Bellum ei inlatum à Parmensibus ac Bononiensibus. 352. C. & sequ.
 Ab eo deficiunt Mutinenses & Regienses. 354. A.
 Bellum ejus cum Mantuanis, Veronensibus, & aliis. 355. A. & sequ.
 Pacem statuit cum Bononiensibus. 358. B.

Deinde cum fratribus suis. 360. D.
 Ejus postrema fata. Ibid. E.
 Azzo filius Francisci Marchionis Estensis. 375. D.
 Ejus obitus. 382. C.
 Azzo Marchio Estensis Raynaldi Marchionis filius natus. 392. A.
 Clero adscriptus. 412. B.
 Aymericus Archiepiscopus Ravennae Comes Romandiolae. 898. A.
 Aymerigonus Comes Romandiolae. 412. E. 438. B.

B

Balduinus Imperator Constantinopolitanus Mutinam venit. 561. C.
 Balduinus Archiepiscopus Pisanus. 975. B.
 Bandinus Thomasi Historicus Senensis. 8.
 Bardellonus de Bonacossis dominus Mantuae. 342. C. 347. D.
 Bargelli munus Senae institutum, olim nobile. 175. B. & E.
 Bartholomaeus de Malatestis Episcopus Ariminensis. 950. E. 951. E.
 Ejus obitus. 963. D.
 Bartholomaeus Scaliger Consignorii filius, Verona dominus. 499. A.
 Indictum ei bellum à Regina Scaligera. 503. D.
 Concordia inter eos. 504. B.
 Ab ignotis sicariis trucidatus. 507. B.
 Jussu Antonii fratris. 797. A.
 Bartholomaeus Facius auctor Libri de Bello Veneto Clodiano. 697.
 Beatrice Estensis nupta Andrea Regi Hungariae. 306. D.
 A facie privigni viriliter fugit. 307. B.
 Beatrice Caroli Apuliae Regis filia nupta Azzoni Marchioni Estensi. 351. D.
 Beatrice Raynaldi Marchionis Estensis filia nupta Principi Lacedaemoniae. 402. E.
 Beatrice Estensis nupta Galeatio Vicecomiti. 348. B.
 Beatrice de Gonzaga nupta Nicolao Marchioni Estensi. 398. C.
 Benedictus Cajetanus Comes, Senae Praetor. 61. D.
 Benedictus Monaldescus Boncontis filius Tyrannus Urbevetae Civitatis. 643. C. 650. E. 658. A.
 In praelio interemptus. 665. C.
 Benvoglientus (Hubertus) V. Cl. laudatus. 3.
 Ejus Praefatio in Chronica Senensia. 5.
 Annales Nerii Donati ab eo suppeditati. 131.
 Tum Poëma Gorelli Aretini. 809.
 Bergulinorum factio quomodo nata Pisis. 1018. B.
 Pax inter eos, & Rasantes. 1029. C.
 Seditionem concitant contra Carolum IV. Augustum. 1030. B.
 Debellati ab ipso. 1031. A. 1034. D. 1046. D. 1051. B.
 Bernabovis Vicecomitis victoria in Lombardia. 157. B.
 Ejus concordia cum Carolo IV. Aug. 195. B.
 In festus Florentinis. 216. E. & sequ.
 Ejus pax cum Tuscis. 219. D. 221. D.
 Marchionem Montisferrati debellat. 222. B.
 Regio potitur. 223. D.
 Bononienses affligit. 234. E.
 A quibus profligatur. 235. D.
 Reginam Scaligeram ducit. 461. D. 462. E. 476. C.
 Veronam tentat à Fregnano Scaligero usurpata. 479. E. & sequ.
 Ejus praelium cum Bononiensibus. 485. A.
 Fracta illius copiae in agro Mutinensi. 486. A.
 Bellum infert Mantuanis. 489. D.
 Valentinam filiam Regi Cypri connubio jungit. 502. C.

Bel-

Bellum infert ratribus Scaligeris. 503. D.
Filiam Ducis Andegaviae filio uxorem tradit. 508. B.
Carolus IV. Augustum excipit. 622. D.
Ab eo Genuenses deficiunt. 626. A.
Ejus bella contra Bononienses, & foederatos. 623. C. & sequ.
Pax inter eos. 628. B.
Rursus bello eos impetit. 630. C.
Fractus illius exercitus à Bononiensibus. 632. D.
Quibus rursus infert bellum. 634. A.
Fusus à Marchione Estensi illius exercitus. Ibid. C. 712. C. 716. A. 718. A.
Ejus iniquum facinus contra Legatum Pontificium. 911. B.
Caroli IV. Aug. arma repellit. 912. A.
Ejus foedera cum Florentinis. 915. B.
De pace cum Ecclesia agit. 418. D. 1072. D. 1076. E.
Pacem cum Carolo IV. Augusto celebrat. 1027. D.
Rursus cum Mediolani excipit. 1049. C.
Florentinos infestat. 1055. D.
Johanni de Agnello contra Pisanos favet. 1057. B.
Fracta ad Regium illius copia. 1061. D. 1065. C. 1067. C.
A Johanne Galeatio ex fratre nepote in vincula coniectus. 510. D. 1082. D.
Ubi diem postremum claudit. 512. C. 686. A.
Bernardinus de Polenta dominus Ravennae. 433. E. & sequ. 437. E.
Fratres in carcerem trudit. 443. B. 606. E. 610. C.
Bernardino Senensi viro Sancto qui fuerint parentes. 139. E.
Bertoldus Marchio Estensis. 394. D.
Ejus mors. 410. A.
Bertrandus Cardinalis & Legatus Apostolicae Sedis pacem inter Senenses statuit. 116. E.
Ostiensis Episcopus, & Legatus Pontificius in Italia. 897. D.
Ariminum sibi subdit. 898. B.
Quae Civitas ei à Malatestis eripitur. 899. D.
Bertrandus Alidosius Imolae dominus. 870. B.
Biscionius (Antonius Maria) vir doctissimus. 971.
Bochinus de Belfortibus dominus Volaterrae. 169. C.
Bona Ducissa Mediolani Annam filiam Alphonsi Arestino jungit. 545. C.
Bonadamus de Boschetti Episcopus Mutinensis. 571. B.
E vivis raptus. 573. B.
Bonifacius VIII. Papa electus. 343. A.
Columnenses dejicit. 344. C.
Jubilaeum celebrat. 43. D. 1022. B.
Carolus de Valois contra Siculos mittit. 349. C.
Ejus mors. 44. D. 46. E. 350. D.
Bonifacius IX. Papa multis donis ornat Albertum Marchionem Estensem. 521. D.
Bonifacius Comes Sancti Bonifacii cum Azzone Marchione Estensi dominatur Veronae. 301. D.
Ejus postrema fata. 302. C.
Bononiensium victoria de Entio Sardiniae Rege. 27. B. 312. E.
A Passerino Mutinae domino profligati. 72. A.
Eorum Urbs sub Johanne Vicecomite Archiep. Mediol. 126. B.
Se tradunt Johanni Galeatio Vicecomiti. 287. A. & sequ.
Afflicti à Vicecomitum, & Hungarorum copiis. 170. B.
Tum à Bernaboe Vicecomite. 234. E.
Cujus copias fundunt. 235. D.

Ab Ecclesia deficiunt. 247. D.
A Johanne Aucud infestati. 250. E.
Contra Henricum VII. Aug. foederati. 373. C.
Factionem Gibellinam exturbant. 336. A.
Faventia potiti. 336. E.
Contra Azzonem Marchionem Estensem cum Parmensibus foederati. 343. C.
Forum Cornelii eis ereptum. 344. A.
Bellum inferunt Azzoni Marchioni Estensi. 352. C.
Neapoleonem Cardinalem & Legatum Apostolicum abiciunt. 354. E.
Romeum de Pepulis ex Urbe protrudunt. 383. D.
Fracti in praelio à Raynaldo Marchione Estensi, & Passerino domino Mutinae. 388. A.
Mutinensibus infesti cum detrimento recedunt. 388. D.
Romano Pontifici se tradunt. Ibid. E.
Legatum Pontificium abiciunt. 397. B.
Brandalisum Gozzadinum ex Urbe pellunt. 402. A.
A Mutinensibus & Parmensibus profligati. 309. A.
Ab exercitu contra Eccelinum abscedunt. 321. D.
Thadeum de Pepulis dominum sibi constituunt. 402. D.
Eis inlatum bellum à Comite Virtutum. 519. E.
Ab Hungaris infestati. 1036. A.
Eorum gesta contra Societatem Guarnerii Ducis. 406. A.
Urbs à Johanne de Pepulis venundata Johanni Vicecomiti. 462. B.
Contra Johannem de Olegio tumultuantur. 482. A.
Qui dominationem Urbis arripit. 483. A.
Et ex ipsa excidit. 484. C.
Eorum concordia cum Gregorio XI. Papa. 501. D.
Romeum de Pepulis proscribunt. 583. B.
A Mutinensibus ad Zapolinum debellati. 586. D.
Thadeum de Pepulis in dominum eligunt. 597. A.
Bononiae dominatur Johannes Vicecomes Archiep. Mediol. 616. A.
Seditio ingens ibi concitata contra Vicecomites. 620. A.
Quibus surripitur à Johanne de Olegio. 623. B.
Bellum eis inlatum à Vicecomitibus. 624. A. & sequ. 630. C.
Bononia tradita Ecclesiae. 631. B. 685. E.
Eorum victoria de exercitu Bernabovis Vicecomitis. 632. D.
Ab Ecclesia Romana deficiunt. 916. C. 1070. C.
Nicolao Picinino se tradunt. 934. D. 943. B.
Libertatem recipiunt. 944. A. 951. A.
Borsii Marchionis Estensis natiuitas. 536. A.
Mariam Aragonensem Leonello nuptam Ferrariam deducit. 537. A.
Leonello fratri in dominatione Ferrariae succedit. 541. B. 966. C.
Romam magnifice profectus. 542. D.
Dux Ferrariae à Paulo II. Papa creatus. 543. A.
Ejus postrema dies. Ibid. B.
Boso de Ubertinis Episcopus Aretinus. 838. B.
Bostoli praepotens Aretii Familia origo calamitatum patriae suae. 818. D. & sequ. 826. E.
Jugum Florentinorum excutiunt. 834. B.
Eorum impotentia. 835. D. & sequ.
Seditionem contra Guelphos excitant. 846. D. 852. D. 856. A. 860. D.
Causa excidii Aretinae Urbis. 864. D. 869. B.
Botticella de Bonacossis dominationem Mantuae arripit. 347. E. & sequ.
Bellum infert Azzoni Estensi. 354. E. & sequ.
Alia ejus bella. 357. D.

Brac-

Braccius *Perusiae* dominus, ejus praelia & mors .
927. A. & D.
Britonum Societas in Italiam accita. 499. C.
Casenam infanda caede ac direptione vastat .
500. C.
Profligata à Societate Italicorum. 504. C.
Aemiliam & *Flaminiam* affligit. 916. D.
Casenam crudelissimè diripit & caedibus implet .
917. A.
Romam accita. 919. D.
Et fracta. 920. E.
Brixia à *Friderico II.* obsessa. 308. B.
Intestinis discordiis laborat. 317. E.
Tradita Legato Ecclesiae. 323. C.
Ab *Eccelino* capta. 325. B.
Brixienfes victi à *federatis*. 328. A.
Uberto Pelavicino se tradunt. 332. C.
Cremonensium in eam impetus. 379. B.
Brixienfes se tradunt *Johanni Regi Bohemiae* .
391. E.
Tum subsunt *Mastino Scaligero*. 392.
Tandem *Azzoni Vicecomiti*. 402. D.
Eadem Urbs ab *Henrico VII. Aug.* obsessa. 372. E.
& seq. 570. E.
Cui deditionem tandem facit. 571. C.
Inde pulsus *Madri*. 577. C.
Buralus (*Jacobus*) *Scriptor Aretinus*. 810.

C

Casena teterrima direptio ac civium caedes
facta à *Johanne Augud.* 252. C. & sequ.
A *Galeotto Malatesta* capta ac munita. 254. A.
Immanissimè direpta à Societate *Johannis Au-*
gud. 500. C.
Casenum intestini motus. 575. B.
A *Francisco Ordelfaffo* deficiunt. 904. D.
Arx Casena tradita Legato Pontificio. 905. B.
Crudelissimè direpta à *Britonibus*, *Civibusque* .
viduata. 917. C.
Galeotto Malatesta tradita. 921. C.
Calo-Johannes *Græcorum Imperator* ab *Andronico*
filio dejectus. 711.
Imperium recipit. 748. D.
Camerini populus suos dominos necat. 930. E.
Petrum Gentilem in dominum recipit. 946. D.
965. D.
Canis I. *Scaliger Vicentiâ* potitus. 373. D.
Patavinos eam recipere cupientes frangit. 377.
A. 380. E. & sequ.
Bellum eis infert. 384. E. & sequ.
Ab obsidione *Patavii* fugatus. 385. B.
Ludovicum Bavarum in Italiam advocat. 384. E.
Continuatim inter eum & *Patavinos* bellum .
385. B. & D. 579. E.
Se ei tradit *Patavium*. 390. A.
Tarvisio potitur. Ibid. E. 590. B. 699. A.
Postrema illius dies. 86. D. 391. A.
Canis Grandis *Scaliger Vicentiâ* potitur. 570. D.
Brixia obsidioni interest. 571. A. 572. A.
Patavinos Vicentiâ tentantes fugat. 574. E.
578. D.
Cremonenses vexat, ac *Brixianos*. 578. A. & C.
Canis Grandis II. *Mastini filius dominus Veronæ* .
453. E. 461. D.
Ejus nuptiæ cum *Isabella Ludovici Bavari filia* .
462. D.
Mastino patri in dominatione *Veronæ* succedit .
464. E.
Surrepta ei *Verona* à *Fregnano Scaligero*. 478.
E. & sequ. 618. E.
Quam viriliter recipit. 480. B.
A *Cane Signorio* interemptus. 484. C.
Canis Signorius *Scaliger Cani Grandis II.* mortem
Tom. XV.

infert. 484. C.
Federatus cum Bernaboue Vicecomite contra
Mantuanos. 489. D.
Vivere desinit. 499. B. 709. A.
Carolus *Johannis Bohemiae Regis filius exercitum*
Marchionum Estensium debellat. 392. D.
Parmenses se ei tradunt. 399. A.
Electus Romanorum Imperator. 1026. A.
Tridentum sibi subdit. 433. C.
Fractus à Marchione Brandiburgi. 434. D.
Feltrum ac alia sibi subjicit. 436. D.
Ad eum *Nicolaus Tribunus Romanorum* fugit .
460. B.
Se ad ingressum in Italiam parat. 114. E. 474. D.
Exceptus à *Nicolao Marchione Estensi*. 490. A.
Ignava ejus gesta. 491. A.
Ejus avaritia, ac favor erga *Guelphos*. 839. B.
Petra-malenses è carcere solvit. 842. C.
Contra *Vicecomites* bellum inane gerit. 911.
D.
In Italiam descendit. 142. B. & sequ. 683. E.
694. A. 962. D.
Pacta init cum *Pisanis*. 144. B.
Coronam Ferream suscipit. Ibid. E. 622. E. 628.
A. 1027. D.
Pisas magnificè exceptus ingreditur. 145. C.
Quid *Senæ* egerit. 147. D.
Romæ coronatur. 149. E.
Quam magnificè *Pisis* exceptus. 1028. B.
Ibi contra eum seditio excitata. 1030. B.
In *Gambacurtas* animadvertit. 150. C. 1032. B.
Pisanis Vicario dato in *Germaniam* redit .
1033. C.
Contra *Vicecomites* in *Lombardiam* regressus .
194. A. 1049. B.
Lucam proficiscitur. 1050. A.
Tum *Pisas*. 1051. A.
Pisanorum Legatos in carcerem trahit. 1052. C.
Pisanos vexat. 1054. A.
Pacem eis vendit. 1055. A.
Senensium turbas sedandas curat. 199. D.
A *Senensi populo* magnificè exceptus. 199. D.
Quid *Senæ* ab eo actum. 200. E.
Romam petit. 201. B.
Senam regreditur. 202. D.
Concordiam inter *Nobiles* & *Populum* procurat .
203. C. & sequ.
In eum *Senenses* insurgunt. 205. B.
Ac abire cogunt. 206. E.
Ejus concordia cum *Florentinis*. 208. E.
Acta varia *Pisis* & *Lucæ*. 215. E. & sequ.
In *Germaniam* regreditur, & ibi ad plures
abit. 248. A.
Carolus I. *Provinciae Comes, Rex Sicilia* corona-
tus. 334. E.
Manfredum & *Conradinum* deicit. 35. A. 335.
D. 978. D.
Ei erepta *Sicilia*. 38. B. 338. B.
Duellum ab eo oblatum *Petro Aragonum Regi* .
Ibid. D.
Ejus gesta varia. 564. E.
Suprema illius dies. 339. A.
Carolus II. *Rex Apuliæ*. 42.
Pax inter eum, & *Fridericum Siculum*. 44. B.
A *Siculis* captus. 338. E.
Libertati redditus. 339. D.
Carolus Roberti Regis Apuliæ filius *Siciliam* fru-
stra tentat. 66. C.
A *Florentinis* in dominum electus. 73. D.
Atque à *Senensibus*. 74. B. 79. B.
Ad plures abit. 84. D.
Carolus de Valois magnificè exceptus ab *Azzone* .
Marchione Estensi. 348. C.
Florentiæ dominatur. 44. E. 349. C.
Eeee Ca-

Carolus della Pace Dyrrhachii Dux Societati Sancti Georgii praest. 263. C.
Aretinos vexat. 267. D.
Ac Senenses. 268. B.
Ejus concordia cum Florentinis. 269. E.
Rex Neapolis coronatus ab Urbano VI. Papa. 273. B.
Johannam Reginam captivam de medio tollit. 274. D.
Auctor excidii Aretinae Urbis. 818. D.
Ei se tradunt ciues Aretini. 849. C.
Bellum inane infert Florentinis. 850. D.
A Romano Pontifice benigne exceptus. 851. B.
Rex Apuliae coronatus. 853. D.
Contra Venetos à Ludovico Hungariae Rege missus. 730. C. & sequ.
Contra eum Concyaci dominus exercitum ducit. 882. D.
Ejus gesta in Italia. 923.
Cur ab Urbano VI. Papa in Italiam accitus. 1077. E.
Se ei tradunt Aretini. 1078. B.
Contra eum Dux Andegavensis. 1080. D.
Ad Regnum Apuliae inhiat. 505. C. 506. E.
Neapolim intrat. 507. C. 1079. C.
In Hungariam ad accipiendum Regnum pergit. 512. A.
Veneno ibi è vita sublatus. Ibid. D.
Carolus Dux Duratii Regnum Apuliae regit. 613. A.
A Ludovico Hungariae Rege vita ei erepta. Ibid. E.
Carolus de Malatestis dominus Arimini. 514. B.
530. C.
Fractus in praelio, & captus à Braccio Perusino. 927. B.
Profligatus ab exercitu Ducis Mediolani. 928. A.
Ad plures abit. Ibid. E.
Carolus de Malatestis Pisauri dominus. 929. D.
930. C.
Vita ejus finis. 935. A.
Carolus Zenus ductor classis Venetae contra Genuenses. 720. B.
Venetias redit. 744. B.
Acta ab eo contra Genuenses. 746. A. & sequ.
Navi Bichignana potitur. 750. C. 755. C. & sequ. 765. A.
Dux classis Venetae. 772. C. & sequ.
Carpi Oppidum obsessum ab Henrico III. inter Imperatores. 555. B.
Carpensibus concessa privilegia à Friderico I. Augusto. 556. B.
Carpum Mutinensibus traditum. 558. C. 579. A. & sequ.
Castro vox Arabica arcem significans. 137. E.
Castrucius de Interminellis constitutus dominus Lucae. 59. C. 997. A.
Ejus bellica gesta. 64. E.
Pistorio potitus. 65. E.
Florentinorum exercitum prostermit. 66. E.
Praelii illius descriptio. 68. D. & sequ.
Ludovico Bavaro arma sua jungit. 78. B.
Dux Lucae, & Pistorii renuntiatur. 79. A.
Ei surreptum Pistorium à Florentinis. 80. B.
Quam Urbem obsidet. 81. B.
Ac recipit. 83. A.
Profligatus à Florentinis. 384. E.
Quos praelio insigni & ipse ad Altopascium fundit. 386. A.
Ludovicum Bavaram comitatur ad Urbem. 389. D.
Illius victoria de Florentinis. 586. C.
Florentinos ad Altopascium fundit. 998. E.
Varia illius acta. 999. B.

Morti succumbit. 83. E. 390. A. 589. B. 1000. A.
Catharina Senensis virgo sancta Romae diem suum obit. 267. A.
Cecchulus Jordanis Ursini filius Conservator Senae crudelia ab eo gesta. 173. A. & sequ. 177. D.
Victoriam refert de militibus praeconibus. 179. B.
Cenetense Oppidum traditum Leopoldo Duci Austriae. 795. B.
Cerna vox quid significet. 135. D.
Christophorus Episcopus Senensis. 949. E.
Ciomporum seditio Florentiae. 1074. C.
Clemens V. Papa electus. 351. B.
Contra Frescum Estensem dominantem Ferraria Legatum mittit. 364. B.
Diem postremum claudit. 375. C.
Clemens VI. Papa electus. 405. A.
Inter eum, & Marchiones Estenses concordia. 411. D.
Pacem procurat inter Ludovicum Hungariae Regem, & Ludovicum Apuliae Regem. 462. A.
Cardinales ab eo creati. 463. B. 468. C.
Jubileum annum celebrat. 615. C.
Ejus obitus. 473. A. 618. A.
Clementis VII. Antipapae electio. 260. D. 261. D.
Abiectus à Neapolitanis. 263. B.
Columnenses Tribuno Romano adversantur. 442. E.
Qui eorum castra obsidet. 443.
Complures ex iis in praelio cadunt. 444. C.
Concyaci dominus exercitum in Italiam ducit. 882. D.
Aretium sibi subdit. 883. E.
Qui multas arumnas parit. 884. A.
Conradini Regis infelicia gesta in Italia. 35. C. 978. A.
Conradus Friderici II. Aug. filius Rex Romanorum. 306. C.
Profligatus à Landgravio Thuringiae. 311. B.
Apuliam & Siciliam sibi subijcit. 313. D.
Ad plures abit. 316. B.
Alia ejus gesta. 978. A.
Conradus de Trincis Fulgini dominus. 870. B.
Cortona Civitas à Perusinis obsidione pressa. 158. E.
Per Senenses liberata. 159. C.
Sub Senensibus. 162. D. 165. B.
Seditio ibi facta contra dominum. 223. E.
Cremona capta à Gibellinis. 581. C.
Tradita Passarino domino Mantuae. 582. C.
Tum Gualtatio Vicecomiti. 584. A.
Cremonensium victoria de Mediolanensibus. 302. D.
E Parmensi obsidione fugati. 312. D.
Eorum victoria de Parmensibus. 313. B.
De Brixianis. 325. A.
Contra Eccelinum federati. 326. A.
Quem prosterunt. 328. C.
Pax inter eos & Mediolanenses, & Carrociam restituta. 337. B.
Eorum bellum cum Maphao Vicecomite. 344. E.
Azzonem Marchionem Estensem subsidio eis ferentem quomodo exceperint. 345. A. & sequ.
Ab Henrico VII. Aug. deficientes barbarè plebuntur. 372. C.
Impetum in Civitatem Brixiae faciunt. 379. B.
Se Gilberto Corrighensi tradunt. Ibid. C.
Ab Azzone Vicecomite Civitas obsessa. 397. D.
Cui tandem se subdunt. 398. A.
Eorum exercitus fractus ad Parmam. 563. A.
Ab Henrico VII. Aug. durè habiti. 570. A. & C.
Ex Urbe pulsa factio Imperialis. 571. E.
Marsilio Rubeo parent. 592. C.
Cypri Rex in Tusciam profectus. 194. D.
Is Pisas advehctus. 1046. A.

D

Daniata Civitas à Christianis expugnata. 21. A. 22. E. 312. E.
 Tum recepta à Saracenis. 304. B. 313. A.
 Daniel Archiepiscopus Bohemia. 556. A.
 Danielis Chinatii Historia bellis ad Cladium gesti inter Venetos & Genuenses nunc primum edita. 695.
 Quis ille fuerit. 697. 798. B.
 Delphinus Viennensis Bononia & Ferraria magnifice exceptus. 424. D. 437. B.

E

Ecclenus de Romano dominationem Verona arripit. 304. E.
 A facie Patavinorum fugit. 306. A.
 Vicentiam invadit. 307. A.
 Tum Patavium. Ibid. C.
 Friderico II. Aug. prava consilia ministrat. 308. E. & sequ.
 Montagnanā potitur. 310. B.
 Crudelia illius acta. 311. C. & sequ.
 Oppidum Atestinum sibi subiecit. 313. A.
 Servit in Patavinos. 314. B. & sequ.
 Ab eo Tridentini deficiunt. 317. C.
 Mantuam obsidet. 318. C.
 Ei creptum Patavium. 319. E.
 Inhumanis ejus barbaries in milites Patavinos. 320. D.
 Frustra Patavium tentat. 321. E.
 Brixianorum exercitus ab ea fusus, & Brixia illi tradita. 325. A.
 Ad Mediolani dominationem inibat. 327. A.
 Profligatus in prælio à federatis hostibus. 328. C.
 Impiam animam efflat. 329. C.
 Ejus iniqui mores ac vita. 331. C.
 Eduardus III. Anglia Rex ingentem victoriam refert de exercitu Philippi Valesii Regis Gallia. 429. B. & sequ.
 Uti & de Scotis. 432. D.
 Calesio potitur. 442. A.
 Eleonora Aragonensis, Ducissa Ferraria. 545. A. 546. A.
 Entius Sardinia Rex Friderici II. filius Mediolanenses infestat. 561. D.
 Parmam obsidione premit. 562. A.
 Captus à Bononiensibus. 27. B. 312. E. 563. D.
 Eques titulus honoris. 214. C.
 Estenses Marchiones, Chronicon de gestis eorum. heic primum editum. 295.
 Eorum summè egregia nobilitas. 297.
 Inde prognati Brunsvicensis Duces. 298.
 Inimici Comitum de Barbiano. 870. A.
 Estense Chronicon heic primum editum. 295.
 Eugenii III. Papæ gesta. 975. D.
 Eugenius IV. Papa Ferrariensis Concilium celebrat. 933. E.
 Florentiam profectus. 935. B.
 Cardinales ab eo creati. 936. D. 945. A. 954. C.
 Ejus obitus. 958. D.

F

Facius Comes Pisis dominatur. 1000. E.
 Contra eum seditio. 1002. A.
 Fames teterrima Tusciam affligit. 85. C. 241. C.
 Fanenses à Malatestis deficiunt. 407. B.
 Fantinus Dandolus Episcopus Patavinus. 961. D.
 Fanum Malatesta Ariminensi traditum. 900. D. & E.

Faventia obsessa & capta à Friderico II. Augusto. 309. D.
 Inde pulsi Gibellini. 336. E.
 Tradita Nicolao Marchioni Estensi. 500. E.
 Eique surrepta ab Astorgio de Manfredis. 501. C.
 Tradita Legato Pontificio. 504. C.
 Direpta ab Anglis, venundata Marchioni Estensi, eique crepta. 914. C.
 Illam depopulatur Johannes Aucud. 221. E.
 Feltrinus de Gonzaga, Dominus Mantua, Parmensem agrum invadit. 427. D.
 Captus à Cane Scabigero. 480. D.
 Tyrannus Regii. 494. A.
 Quam Urbem Nicolaus Marchio Estensis invadit. 495. D.
 Is cum Bernabovi Vicecomiti vendit. 496. B.
 Mutinensibus subsidia defert. 621. A. 626. D.
 Ferratinus Malatesta Malatestini filius, militie cingulo donatus. 896. E.
 Arimini dominus. 897. B.
 Dejectus à Legato Pontificio. 898. B.
 Ariminum recipit. 899. C.
 A Malatesta captus. Ibid. E.
 Ejus suprema fata. 902. B.
 Ferraria obsidione pressa à Comitissa Mathilda. 299.
 Frustra obsessa ab Azzone Marchione Estensi. 304. D.
 Erepta Salinguerra à federatis. 309. C.
 Obizzo Marchio Estensis ei dominatur. 334. E.
 Ibi combustum corpus Armanni Puntalupi. 348. C.
 Ferrarienses Argentam sibi subdunt. 351. A.
 Azzonem Obizzonis filium sibi dominum eligunt. 342. D.
 Bellum eis intatum à Mantuanis, Veronensibus, & aliis. 355. A.
 Sub Fresco Estensi. 360. E.
 Adversus illum insurgunt. 363. A.
 Se tradunt Legato Pontificio. 364. D.
 Eorum bellum cum Venetis. 365. C. & sequ.
 Tumultuantur contra Ecclesie Ministros, unde magna cades. 369. E. & sequ.
 Franciscus Marchio Estensi obsequantur. 371. C.
 Urbem tentant civis proscripti. 375. E.
 Marchiones Estenses dominos recipiunt. 381. B. 579. C.
 Ludi Ferraria celebrati. 390. C.
 Fracti à Mutinensibus ad S. Felicem. 392. D.
 Eorum Urbs obsidione cincta à Legato Pontificio. 391. D.
 Ingens Ferrariensium victoria de exercitu Pontificio. 394. C.
 Eorum seditio contra Ministros Marchionum. Estensium. 509. C.
 Privilegia eis impetrat Albertus Estensis. 521. D.
 Gymnasium ibi institutum. 524. D.
 A Roberto Apulia Rege deficientes sibi dominos eligunt Marchiones Estenses. 579. C.
 Anathemate & interdicto perculsi. 583. B.
 Firenze an Fiorenza scribendum. 161. D.
 Firmiana Civitas Gentili de Mogliano paret. 902. E. 922. A.
 Raynalduccio homini plebeja tradita, in eum insurgit. Ibid. C.
 A Pontificis recepta. 953. C. & sequ.
 Florentini pacem utilem cum Senensibus statuunt. 18. C.
 Eorum bellum cum Pisanis. 22. A.
 Et cum Senensibus. 23. A. & sequ.
 Quorum Civitati insulant. 25. A.

Bel-

Bellum inter eos renovatum. 27. C. & sequ.
 A Senensibus profligati ad Montem-Apertum. 29. A. & sequ.
 Victoriam de Aretinis referunt. 41. A. 341. A.
 Pistorium sibi subdunt. 45. B.
 Adversantur Henrico VII. Augusto. 47. A. 373. C. 993. A.
 Qui eorum Urbem obsidet. 48. A. 374. A.
 Profligati ab Uguccione de Fagiola. 56. A. & sequ.
 Tum à Castruccio Luca domino. 66. E. & sequ.
 Prælii illius descriptio. 68. D. & sequ.
 Carolum Calabriae Ducem in suum dominam eligunt. 73. D.
 Pistorium Castruccio furripiunt. 80. A.
 Ab ejus Urbis obsidione ipsum removere nequeunt. 82. A.
 Eandem Urbem recipiunt. 86. C.
 Lucam obsident. 88. A.
 Obsidionem solvere coacti. 89. D.
 Ab inundatione Arni mirum in modum afflicti. 92. E. & sequ.
 Aretium sibi subjiciunt. 96. B.
 Lucam à Mastino Scaligero emunt. 99. A.
 Obsessam à Pisanis frustra liberare conantur. 100. A. & sequ.
 A Pisanis in prælio prostrati. 101. C.
 Malatestam Ariminensem ducem militiae conducunt. 102. C. 405. A.
 Athenarum Ducem sibi dominum statuunt. 104. A. & sequ. 833. D. 1012. A.
 Seditione in eum commota ipsum abjiciunt. 108. A. 1014. C.
 Intestinis discordiis laborant. 109. A.
 Eis inlatum bellum à Johanne Vicecomite Archiep. Mediolanensi. 126. B. 838. B.
 Erga Senenses ingrati. 127. A. & sequ.
 Landi Comitum Societatem frangunt. 161. C.
 Volaterris potiti. 169. C.
 Pisanis bellum inferunt. 171. D.
 A quibus usque ad portas Urbis infestantur. 176. E.
 Societatem militem del Capello conducunt. 178. C.
 Rursus exercitum Pisanum ad portas habent. 182. E. & sequ.
 Pisas & ipsi infestant. 186. A.
 Inter eos & Pisanos pax. 187. C.
 Concordiam ineunt cum Carolo IV. Augusto. 208. E.
 Pacem inter Senenses curant. 213. A.
 A Johanne Aucuto profligati. 216. E.
 Pistorio liberè dominantur. 238. A.
 Lucensibus infesti. 239. A.
 Pacem inter Senenses procurant. 244. D.
 Avenione pulsi per Pontificem Romanum. 248. B.
 Populi seditio sub Sylvestro de Medicis. 259. B. E. & sequ. 261. A.
 Johannem Aucud suo exercitui præficiunt. 269. B.
 Aretium à Sire de Chosi emunt. 285. B. 509. A.
 Seditionem inter Senenses excitant. 286. B.
 Volaterras sibi subdunt. 290. C.
 Ab Uguccione de Fagiola cruento prælio profligati. 378. A. 576. A.
 Tum à Castruccio Luca domino. 386. A.
 Bellum inferunt Mastino Scaligero. 400. B.
 Fracti à Pisanis. 404. D.
 Pistorium ad deditionem cogunt. 464. A.
 Eorum bellum cum Comite Virtutum. 519. E. 522. B.
 Ad subigendum Aretium semper inbiantes. 822. C.
 Eorum bellum, & prælia cum Aretinis. 823. A.
 Traditum eis Aretium. 829. D. & sequ.

Ab eis Aretini deficiunt. 834. B.
 Eis illatum bellum à Carolo de la Pace. 850. D.
 Castella Aretinorum ab eis capta. 868. E.
 Eorum studio complures Civitates à Romana Ecclesia deficiunt. 914. D.
 Fœdera ineunt cum Bernaboue Vicecomite. 915. B.
 De concordia cum Romano Pontifice agunt. 918. D.
 Eugenium IV. Papam excipiunt. 935. B.
 Ad Montem-Catinum à Pisanis profligati. 992. A. 994. C. & sequ.
 A Castruccio eorum exercitus fusus. 998. E.
 Lucam à Mastino Scaligero emunt. 1004. C.
 Bellum Pisanis obsidentibus Lucam inferunt. 1006. B.
 Fractus à Pisanis eorum exercitus. 1007. B.
 Frustra à Luca obsidione eos removere conantur. 1010. D.
 Vexati à Societate militari Montreatis. 1022. D.
 Mercaturam à Pisis avertunt. 1034. C.
 Bellum inferunt Pisanis. 1038. C.
 Quibus usque ad portas Urbis insulant. 1041. B.
 Sed & ii usque ad portas Florentiæ copias ducunt. 1042. D.
 Liburnum captum incendunt. 1044. E.
 Pax restituta inter eos, & Pisanos. 1046. B.
 Fusa eorum copia à Johanne Aucud. 1055. E.
 In Senenses & Pisanos Societatem Comitum Lucii impellunt. 1063. A.
 A Johanne Aucud sese redimunt. 1068. B.
 Ad rebellionem multas Urbes Pontificias concitant. 1070. C.
 Anathemate percussi à Gregorio XI. Papa. 1071. A.
 Ciomporum seditio Florentiam vexat. 1074. B.
 Eis infestus Carolus de la Pace. 1078. B.
 A quo Aretinam Civitatem emunt. 1080. D.
 Senenses & Pisanos infestant. 1083. B.
 Forolivienstem victoriam de Ariminensibus. 337. B.
 Sub Francisco Ordellafo. 395. B.
 Eorum motus intestini. 575. A.
 Et victoria de Ariminensibus. 896. C.
 A Legato Pontificia obsidione pressi. 905. E. & sequ.
 Cui tandem Urbs tradita. 907. E.
 Ab Ecclesia Romana deficiunt. 914. A.
 Forum Livii pro Ecclesia receptum à Francisco Sfortia. 922. E.
 Antonio de Ordellafo redditum. 934. D. 941. D.
 Præmum Monachescus Episcopus Urbevitanus. 644. B. 649. B.
 Franciscus, Sanctus, Minorum institutor, Senam pergit. 19. D.
 Ejus obitus. 23. B.
 Franciscus senior de Carraria Tarvisio potitur. 508. D.
 Bis exercitum Antonii Scaligeri debellat. 513. A. 514. D.
 Spoliatus Patavio ac Tarvisio à Comite Virtutum. 518. E.
 Dominus Patavii. 616. B. 701. B.
 Capitaneus exercitus fœderati. 621. E. 463. C. 481. A. 486. D.
 Filiam Wincelao Saxonie Duci jungit. 488. A.
 Fœderatus cum Genuensibus Tarvisum obsidet. 502. C.
 Clugiam Venetis eripit. 504. E.
 Inter eos pax. 507. D. 923. B.
 Bellum et inlatum à Venetis. 702. C.
 Inter eos pax quibus conditionibus procurata. 703. D.
 Bellum vario eventu inter eos continuatum. 705. B.

Tam-

Tandem petere pacem coactus . 707. A.
 Contra eum conjuratio . 708. C.
 Fœdera inist contra Venetos . 712. E. & sequ.
 Eis bellum infert . 714. C. & sequ.
 Suas copias Genuensibus jungit . 723. C.
 Clodiensem Civitatem eis eripit . 726. C.
 Quæ ei dono datur . 727. A.
 Inter eum & Genuenses discordia . 728. A.
 Tarvisium obsidet . 730. C. 758. A. 771. B.
 Pacis conditiones ab eo propositæ . 779. D.
 Tarvisii obsidionem dimittit . 789. E.
 Asilo potitur . 792. C.
 Legatos Venetorum captivos habet . 794. B.
 Inter eum & Venetos pax . 797. E.
 Hujus pacis conditiones . 798. C.
 Franciscus Novellus de Carraria Veronensem
 Agrum vastat . 515. E.
 Thadæam Estensem ducit . 501. A.
 E dominatione excidit . 518. E.
 Patavium recipit . 520. A.
 Bellum infert Comiti Virtutum . Ibid. E. 523. A.
 Pax inter eos stabilita . 525. C.
 Francisco filio Aldam de Gonzaga matrimonio
 jungit . 527. C.
 Tarvisium obsidet . 730. C. 780. E.
 Franciscus de Gonzaga dominus Mantus . 514. B.
 517. C. 518. D. 519. D.
 Romam profectus . 526. C.
 Franciscus Marchio Estensis Miles factus . 342. D.
 & E. 348. E.
 Azoni fratri bellum infert . 351. D. 355. A.
 Pax inter eos . 360. D.
 Fresco Estensi sese opponit . 361. A.
 Se Legato Apostolico jungit . 364. B. & D.
 366. C.
 Seditionem Ferrariensium reprimat . 370. B.
 Hostes frangit . 371. C.
 Interfectus à Catalanis . 374. D. 572. D.
 Franciscus Bertoldi Marchionis Estensis filius
 394. D. 405. C. 413. D.
 Prælium sustinet contra Gonzagas . 415. C.
 Vicarius Parmæ pro Obizzo Marchione pa-
 truo suo . 416. D.
 Seditionem comprimit . 417. B.
 Prælium Luchini Vicecomitis copiis offert . 419.
 D. & sequ.
 Iratus Ferrariâ excidit . 470. A. & D. 618. A.
 Argentam tentat . 475. C.
 Mutinam obsidet . 619. C. 621. C. 624. C.
 633. A.
 Captus in prælio . 497. C.
 Diem claudit extremum . 509. A.
 Franciscus de Ordellaffis Forum-Livii recipit . 395. B.
 Militiâ ornatus à Ludovico Hungariæ Rege .
 445. B. 449. C. 454. C.
 Bertinorio potitur . 455. C. & sequ.
 Forum-Livii dimittit Legato Pontificio . 484. B.
 Contra eum Crux prædicata . 627. D. 683. A.
 684. E.
 Gentili domino Firmi suppetias fert . 902. E.
 Bellum ei inlatum à Legato Pontificio . 903. E.
 Casena ab eo deficit . 904. D.
 Ei deinde erepta Casena arx . 905. B.
 Fori-Livii obsidionem sustinet . 906. E.
 Tandem Legato Apostolico sua tradit . 685. D.
 907. E.
 Ejus obitus . 908. A.
 Franciscus Sfortia Comes Marchiam Anconæ sibi
 subdit . 930. E.
 Forum-Livii pro Ecclesia recipit . 932. E.
 Venetis fert opem . 935. E.
 Varia illius gesta . 936. A. & sequ.
 Blancam Vicecomitem uxorem ducit . 940. C.
 & sequ.
 Tom. XV.

Ejus bella in Marchia . 944. D. 946. B. 949. B.
 951. C. & sequ. 953. B.
 Ei erepta Marchia à Pontificio exercitu . 954.
 D. & sequ.
 Placentiam Venetis eripit . 960. D.
 Eorum exercitum frangit . 963. E.
 Dux Mediolani creatur . 965. D.
 Franciscus de Chiarevellise Episcopus Montis-Fe-
 rettri . 950. B.
 Franciscus Petrarcha ejus obitus . 708. E.
 Franciscus Thomasius Historicus Senensis . 8.
 Frangipanus (Pompejus Marchio) laudatus . 641.
 Marius ejus frater Romanorum Senator lauda-
 tus . Ibid.
 Fregnanus Scaliger Veronam Cani grandi surri-
 pit . 478. E.
 In prælio cadit . 480. D.
 Fresco Estensis dominus Ferrariæ . 360. C. & E.
 Pacem statuit cum finitimis . 361. D.
 Adversus illum Ferrarienses insurgunt . 363. A.
 Erepta sibi Ferrariâ, se Venetis tradit . 364. E.
 Friderici I. Aug. gesta in Italia . 300. B.
 Fridericus II. Augustus . 26. B. & D.
 Rex Siciliae Ottone IV. Augusto dejecto Rex
 Rom. salutatur . 22. A. 302. B.
 Coronam Imperii Romæ accipit . 304. A. 558. E.
 Ejus nuptiæ cum Isabella filia Johannis Regis
 Hierosol. Ibid. D. 559. C.
 In Orientem transfretat . 305. B.
 Henricum filium morti tradit . 306. B.
 Ejus victoria de Mediolanensibus . 308. A.
 Ravennam & Faventiam sibi subdit . 309. D.
 In Lugdunensi Concilio depositus . 310. D.
 E Parmensi obsidione fugatus . 312. C. 562. A.
 563. A.
 Bellum infert Mediolanensibus . 560. D.
 Anathemate percussus . 561. B.
 Ei adherent Pisani . 977. C.
 Ejus suprema fata . 27. B. 313. C. 563. D.
 Fridericus III. Imperator Ferrariam venit . 967. B.
 Fridericus Siciliae Rex contra Robertum Apuliæ
 Regem classem parat . 986. C. 987. B.
 Fridericus Comes Urbinas necatus à Civibus .
 63. B.
 Varia illius gesta . 948. D. 950. B. 954. C.
 Ejus bella . 956. A. 961. C.
 Fridericus Comes Montis Feretri . 985.
 Fulco Marchio progenitor Estensium Marchionum .
 298. & sequ.
 Fulco Estensis Obizzonis Marchionis filius . 469. A.
 Confirmatus in Vicariatu Ferrariæ . 472. E.
 Vivendi finem facit . 484. A.
 Fulginatum seditio contra dominum suum . 256. B.

G

Gaddus Comes Pisanis Præfectus . 997. D.
 Galaottus de Petramala Cardinalis . 923. B.
 Galassus Urbini Comes . 501. B.
 Galeatius Vicecomes à Ludovico Bavaro dejectus .
 77. C. 85. E.
 Ticinum sibi subdit . 164. D. 221. D.
 Ejus bellum cum Comite Sabaudia . 232. B.
 Ab illo debellatus . Ibid. D.
 Beatricem Estensem ducit . 348. C.
 Ferrariæ militat . 365. D.
 Philippum Valesium inglorium in Galliam abire
 cogit . 383. C.
 Patri in dominatione succedit . 384. C.
 Modetiam recipit . 385. C.
 Ejus gesta . 584. C. E. 585. C. D.
 E dominatione Mediolani excidit . 588. E.
 Carceri traditus à Ludovico Bavaro . 389. C.
 Obitus illius . 390. A.

Ffff

Ga-

Galeatus II. Vicecomes Bononiæ dominationem
pro patruo accipit. 462. C.
Filius ei natus. 468. D. 476. C.
Galeatii Maria Sfortia, postea Mediolanensium
Ducis, natiuitas. 947. A.
Galeottus Malatesta Arimini Dominus Casenā po-
titus. 254. A.
Asculi dominus. 451. B.
Ejus victoria de Firmi domino. 452. B. 475. A.
Pandulphi filius. 896. E.
Captus à Ramberto Malatesta. 897. B.
Rursus à Marchione Estensi ad Ferrariam.
898. E.
Ariminum recipit. 899. D.
Hierosolimam inuisit. 901. E.
Ancona dominas à Marchione Anconitano cap-
tus. 903. B.
Dux Pontificii exercitus bella gerit. 904. B.
Bertinorium expugnat. 905. C.
Sohus Arimini dominatur. 908. B.
Florentini exercitus Dux. 909. A. 1045. E.
Urbanum V. Papam obsequi causā inuisit.
910. E.
Callium ei traditum ac ereptum. 914. A.
Oppido S. Archangeli potitur. 915. E.
Erga eum ingrati Pastores Ecclesiæ. 917. A.
Casenā potitur. 921. B.
Andegavensi Duci sese opponit. 924. C.
Vitam cum morte commutat. 926. A.
Galeottus Robertus Malatesta Arimini dominus,
seditio contra eum excitata. 929. C.
Ejus obitus. 930. B.
Gambacurtæ Pisis dominantes. 143. B.
Deiecti à Carolo IV. Augusto. 150. B.
Reditum in patriam armati tentant. 172. C.
Patriæ tandem restituti. 208. E. 216. B.
Pisarum regimen arripiunt. 1018. B. 1020. D.
1025. E.
Pacem cum Raspanibus celebrant. 1029. C.
Contra Carolum IV. Augustum insurgunt.
1030. B.
In prælio capti. 1031. A.
Tum securi percussi. 1032. B. 1039. C.
Recepti in Urbem à Pisanis. 1052. C.
Raspanes ex Urbe pellunt. 1051. B.
Petrus Gambacurtæ Capitaneus Pisarum. 1062. B.
Andreas ad honorem Militiæ euectus. 1079. A.
Benedictus Pisarum Capitaneus. 1065. E. & sequ.
Petrus Florentinorum amicus. 1071. B. & sequ.
Varia Gambacurtæ Familia fortuna. 1087. A.
& sequ.
Genuenses à Pisanis maritimo prælio fracti. 26. E.
Quos & ipsi ad Meloriam profligant. 38. E.
Talamonis portum invadunt. 62. D.
Pestilentiam invehunt in Italiam. 120. A.
Profligati à Venetis & Aragonensibus se tra-
dunt Johanni Vicecomiti Archiep. Mediol.
142. B.
Venetos & ipsi frangunt. 143. B.
Tum Johannem Principem Antiochiæ. 238. E.
Bellum Venetis inferunt, Clugiam eripiunt.
264. E.
Societatem Stellæ prosternunt. 265. B.
E' Clugia pulsi. 267. B.
Inter eos pax. 274. B.
In Civitate Acon Venetos conculcant. 324. C.
Rursus apud Curzolan. 344. D.
Civile bellum inter eos. 368. C.
Pestilentiam in Italiam inferunt. 448. C.
Fracta eorum classis à Venetis. 462. C.
Inter eos & Venetos bellum. 465. D. 467. D.
Quos in prælio frangunt. 474. B.
Eorum classis à Venetis & Catalanis debellata.
476. A.

Se tradunt Johanni Vicecomiti. Ibid. D.
Fœderati contra Venetos. 502. C.
Quorum classem frangunt. 503. E.
Clugiam eis eripiunt. 504. E.
Post acre bellum à Venetis debellati. 506. B.
Pax inter eos. 507. D.
Origo belli inter eos & Venetos. 711. B. &
sequ.
Fœdera contra eos ineunt cum Hungaris, Pa-
tavinis &c. 713. A.
A Venetis fracta eorum classis. 714. A.
Famagostam Regi Cypri eripiunt. 715. B.
Loca etiam aliquot Venetis. 720. C.
Ingentem victoriam de classe Venetorum refe-
runt. Ibid. E.
Venetiarum litus adoriuntur. 723. D.
Clodiensi Civitate potiti. 726. C.
Superba eorum verba ad Legatos Venetorum.
727. D.
Clodiæ obsessi bellum continuant. 741. D. &
sequ.
Novi eorum conatus, ut obsessis ferant subsidia.
758. B.
Deditionem tandem Venetis faciunt. 767. A.
Terpestini se eis tradunt. 768. B.
Justinopoli potiuntur. Ibid. C.
Pacis conditiones ab iis propositæ. 779. A.
Justinopolim depopulantur. 796. A.
Pax inter eos & Venetos stabilita. 797. E.
Hujus pacis conditiones. 798. C.
Eorum bella cum Pisanis. 976. C. & sequ.
Illorum classem ad Meloriam frangunt. 979. B.
983. E.
Eorum Dux Simon Bocanegra. 1006. B.
Johanni Vicecomiti se tradunt. 1024. D.
Venetorum classem debellant. 1025. D.
Novum Ducem eligunt. 1061. D.
Gentilis de Moliano Dominus Firmi. 902. E.
A Malatestis fractus. 452. B. 474. C. & sequ.
477. B.
Deiectus à Legato Pontificio. 903. A. 921. A.
Georgius II. magna Britannia Rex è sanguine
Estensium Marchionum prognatus. 297.
Gerardus Spinula Lucensis Urbis Dominus. 87.
A.
Quam Johanni Bohemia Regi dimittit. 89.
A.
Gerardus Comes Pisanus Conradino Regi favet.
978. D.
Securi percussus. 979. A.
Gibellini Florentiâ deturbati. 35. A.
Atque ex Urbe Senensi. 36. C.
In eam recepti. 37. E.
Inter eos & Guelphos bellum. 38. A. & sequ.
Bononienses Gibellini dejecti. 336. A.
Gibertus de Corrigia factus Parmæ Dominus.
350. C.
Placentiæ quoque dominatur. 351. C.
Bellum infert Azzoni Marchioni Estensi. 352.
C.
Alia illius acta. 356. E. & sequ.
E dominatione Parmæ excidit. 361. E.
Cives in prælio atterit. 362. B.
Ab Henrico VII. Aug. deficit. 373. C.
Cremonæ dominatur. 379. C.
Expulsus à Parmensibus. Ibid. D.
Varia ejus molimina ut dominationem recipiat.
380. A.
Rursus Cremonæ Dominus. 382. D.
Gorelli Aretini Poëma de rebus gestis Aretii heic
primum editum. 806.
Ejus nomen diminutivum Gregorius. 809.
Tenebræ in ejus Carmine. 810.
Gregorii IX. Papæ acta. 305. B.

Fri-

Fridericum II. Aug. anathemate ferit. 308. C.
Gregorii XI. Papæ electio. 218. A.
In Italiam profectus Romam intrat. 251. B.
Diem claudit extremum. 258. A.
Gregorius XI. Papa electus. 494. D.
Romam intrat. 499. D.
Ejus concordia cum Bononiensibus. 501. D.
Obitus illius. 502. B.
Adventus in Italiam. 918. B.
Varia ejus gesta. 1067. B. C.
Ab eo deficiunt complures Italiae Urbes. 1070. B.
Florentinos anathemate percutit. 1071. A.
Liburnum venit. Ibid. D.
Fato postremo fungitur. 918. B. 1072. E.
Gregorius XII. Papa Gymnasium Senense privile-
giis ornat. 288. B.
Ejus literæ ad Populum Senensem. 289. B.
Gregorius Apostolica Sedis Legatus Mediolanensi-
bus annos addit. 308. D.
Ferrariam Salinguerra eripit. 309. C.
Parmam tuetur. 312. B.
Patriarcha Aquilejensis creatur. 314. A.
Ejus prudentia. 330. D.
Grossetum Civitas Senensibus subditur. 20. D. 25.
A. 35. D. 95. B. 157. E.
Gualfredus Episcopus Senensis. 14. B.
Gualterius Dux Athenarum in Tusciam venit.
73. E.
Capitaneus Florentinorum. 104. A.
Et Dominus etiam constituitur. 105. C. 405.
E. 1012. A.
Pacem cum Pisanis statuit. 106. A.
Ejus crudelitas. 107. C.
Contra eum Florentini insurgunt. 108. A.
Incolomis abire finitur. Ibid. E. 410. A. 1014.
C.
Guarnerius Dux Theutonicus, primus institutor
Societatis militum prædonum. 105. D. 122.
C. 449. B. 456. C.
Romandiolam vexat. 406. A.
Pecunia delinquitur. 407. C.
Mutineses affligit. 408. B. 600. C.
Ejus gesta in Flaminia. 900. E.
Guelphi Senæ expulsi. 33. C.
Patriæ restituti. 36. B.
Eorum bellum cum Gibellinis. 38. A. & sequ.
A Guelphis Bononiensibus factio adversa dejecta.
336. A.
Guido Cardinalis & Comes Bononiæ. 455. B. E.
457. A.
Guido Cardinalis Bononiensis. 614. A.
Guido de Baysio Episcopus Ferrariensis. 392. A.
453. A.
Guido de Petra-mala Episcopus Aretinus Ludovi-
cum Bavarum Mediolani coronat. 76. A.
827. A.
Ejus laudes & gesta. 826. B. E.
Ejus postrema fata. 827. C.
Guido de la Turre Dominus Mediolani consanguini-
neos suos in carcerem tradit. 368. E.
Contra Parmenses subsidia mittit. 369. A.
E dominatione Mediolani exiit. 372. A.
Guido de Gonzaga Dominus Mantuæ. 398. C.
400. C.
Inimicus Marchionum Estensium pacem cum-
his statuit. 432. A. & sequ.
Guido Corrigiensis Parmam Scaligeris surripit.
404. A.
Guido Polentanus Ravennæ Dominus. 918. B.
924. B.
Bernardini Ravennæ Domini filius Illiciam Esten-
sem ducit. 453. E. & sequ. 461. C.

Aldam filiam Domino Cortona jungit. 507. B.
Captus à filiis. 519. B.
Guido Comes Montis Feretri. 895. A. 908. A.
Ejus acta Pisis. 980. B. & sequ.
Guido Antenuus Comes Urbani. 931. C.
Finem vivendi facit. 943. E.
Guidonis Judicis Arborea in Sardinia crudelitas
& mors. 1081. D. & sequ.
Guido Colloerto Marchio Montis S. Mariae Pra-
tor Senæ. 62. E. 89. B.
Guido Novellus Comes, Senensium Capitaneus.
36. A.
Ejus bellica gesta. 40. C.
Guido de Baxato Foroliviensis Astronomus. 329.
C.
Guidotus Episcopus Mantuanus interfertur. 306.
D.
Guilielmus SS. Osmae & Damiani Cardinalis.
613. A.
Guilielmus Episcopus Senensis, antea Comaclensis.
230. E.
Guilielmus Episcopus Aretinus. 39. A.
In prælio cadit. 41. A.
Guilielmus de Ubertinis Episcopus Aretinus. 822.
C. & sequ.
Guilielmus de Marchesella egregius Cuius Ferrar-
iensis diem suum obit. 300. A.

H

Henricus VI. Rex Romanorum Senam obsi-
det. 11. A.
Pacta cum Civibus ferit. 16. D.
Henricus VII. Augustus, ejus gesta in Italia.
46. B. 372. A. 985. B.
Ex Mediolani. 569. D.
Quid Cremonæ & Brixia egerit. 570. A.
Brixiam obsidione cingit. 372. E.
Qua peritur. 571. C. & sequ.
Ab eo acta Romæ. 373. D.
Ibi Coronam accipit. 47. C. 572. C.
Florentinis bellum infert. 374. A.
Florentiam obsidione cingit. 48. D.
Privilegia ab eo Petramaleusibus Aretinis con-
cessa. 825. B.
Illic Legatio ad Pisanos. 984. B.
Diem claudit extremum. 48. D. 375. B. 573. E.
Qualis ejus mors. 986. C. 992. C. & sequ.
An veneno procurata. 49. C. & sequ.
Henricus Rex Friderici II. filius à patre morti
traditus. 306. B.
Henricus Anselmianensis Episcopus. 17. D.
Hercules I. Dux Ferrariae Borsio Duci succedit.
543. D.
Nicolaum Estensem perturbatorem sui status
securi percutit. 544. B.
Hieronymus Episcopus Ariminensis. 932. B.
Hispanorum Regum victoria de Saracenis. 305. C.
Historicorum varia indoles. 6. & sequ.
Hofstadius de Polenta dominus Ravennæ. 389. E.
Eam recipit. 395. C. 405. C. 431. D. & sequ.
Hubertus de Lanfranchis Archiep. Pisanus. 976.
E.
Hubertus Benvogliensis. Vide Benvogliensis.
Hugo Obizzonis Marchionis Estensis filius patri
succedit. 469. A.
Confirmatus in Vicariatu Ferrariae. 472. E.
Constantiam Ariminensem ducit. 486. D. 492.
D.
Hugo Comes de Battifolle Capitaneus Populi Se-
nenfis. 62. C. 65. C.
Hungarorum militaris Societas Parmenses & Bo-
nonienses affligit. 170. B.
Infecta Italicis. 633. D.

Jaco-

I

J Acobina de Flisco uxor Opizonis Marchianis
Esteris fato funesta. 339. B. 403. E.
Jacobinas Carrariensis dominus Patavii. 417.
C. & sequ. 425. C. 463. C.
Jacobus Teupolus Dux Venetiarum. 309. D.
Jacobus Marchio Montisferrati Societatem Comi-
tis Lucii conducit. 221. B.
Debellatus à Bernaboue Vicecomite. 222. B.
Jacobus Carrariensis Marsiliatum Patavii domi-
num obtruncat. 417. C.
Dominationem urbis cum fratre arripit. 418.
A.
Detesta contra eum conjuratio. 425. C. 444. E.
Mactatus & ipse à Guilhelmo Carrariensi. 463.
C. 616. B. 701. A.
Jacobus de Pepulis dominus Bononia. 443. D.
445. B. 454. D.
Contra eum conjuratio. 457. D.
Captus à Vicecomitibus. 465. A.
Jacobus Comes Sanctae Florae heredem suam insti-
tuit Rempob. Senensem. 114. C.
Jacobus Neapolitanus Episcopus Senensis. 294. A.
Jacobus Gili de Malavoltis Episcopus Senen. 219. E.
Jacobus de Ferraria Episcopus Mutinensis. 571.
B.
Jacobus Episcopus Narbienis. 257. B.
Jacobus Caracciolus Vicarius Aretii pro Carolo
della Pace Rege Apulia. 855. C.
In Guelphos sevit. 856. C.
Albericum Causi Comitem in Aretinos advocat.
862. D.
Qui Urbem depopulatur. 863. B.
Jacobus de Delayto Auctor Annalium Estensis.
298.
Jadera à Venetis deficiens ab ipsis obfessa. 424.
Obsidio viriliter continuata contra Ludovicum
Hungariae Regem. 426. C.
Deditionem Venetis facit. 433. A.
Innocentii III. Papa acta. 301. E. & sequ.
Ejus obitus. 303.
Alia ejus gesta. 974. B. 975. A.
Innocentius IV. Papa electus. 310. A.
In Lugdunensi Concilio Fridericum II. Aug. de-
ponit. 310. D.
In Italiam redit. 313. C.
Neapoli potitus vivere desinit. 316. B.
Johannis XXII. Papa gesta contra Bavarum.
76. E.
Contra illum impii conatus Bavari. 80. D.
Ejus obitus. 93. E.
Quando Papa electus. 379. A.
Ejus mors. 398. C.
Johanna Regina Apuliae Andrea marito per pro-
ditores liberatur. 113. B. 421. B.
Ludovico Principi Taranti nubit. 439. C.
A facie Regis Hungariae fugit. 447. C. 613. E.
Clementi Antipapa favet. 920. C.
Societatem militum Andrafi Vicecomitis fran-
git. 195. C.
Clementi VII. Antipapa favet. 263. B.
Morti tradita à Carolo della Pace Rege Neapo-
lis. 274. D.
Johannes Bohemia Rex, ei se tradunt Brixien-
ses. 88. B.
Tum Lucenses, quos obsidione liberat. 89. B.
Ei se tradunt Brixiani, & Parmenses. 391.
D.
In praelio cadit. 430. A.
Ejus gesta in Italia. 592. C.
Eum sibi Mutinenses praeficiunt. 593. A.
Ei erepta Brixia à Scaligeris. 594. B.

Johannes Rex Galliae Philippo patri succedit.
459. E.
Johannes Rex Hierosolymae. 303. E.
Filium Friderico II. Augusto jungit. 304. D.
Johannes Cajetanus de Ursinis Cardinalis & Apo-
stolicae Sedis Legatus. 74. E. 78. C.
Johannes Vicecomes Archiep. Mediolanensis. 614.
D.
Bellum infert Florentinis. 126. B.
Ejus legatio ad Pisanos. 139. B.
Ei se tradunt Genuenses. 142. C. 618. E.
Azoni nepoti succedit. 403. C. 430. E.
Bononiam à Johanne de Pepulis emis & possi-
det. 462. C. 616. A.
Bellum infert Florentinis. 468. A.
Se ei tradunt Urbevetaui. 470. D.
Bellum in Tuscia continuat. 472. B.
Se ei subdunt Genuenses. 476. D.
Bellum ab eo inlatum Florentinis. 617. A.
Mutinam obsidet. 619. C.
Ei tradita Civitas Urbevetaui. 666. D.
Bellum Perusinis infert. 670. & sequ.
Et Tuscis. 837. C. 838. A.
Florentinos bello impetit. 1023. B.
Genuenses se ei tradunt. 1024. D.
Johannes Galeazius Vicecomes Bononia potitur.
287. A. & sequ.
Appellatus Comes Virtutum Astensi Urbe poti-
tur. 502. A.
Bernabovem patrum ejusque filios in vincula
conjicit. 510. E.
Veronam & Vicentiam potitur. 516. C. 1082. D.
Tum Patavio de Feliro. 518. E.
Bononiensibus bellum infert. 519. E.
Patavium ei ereptum. 520. A.
Bellum cum Florentinis & Bononiensibus gerit.
522. B.
Tum adversus Mantuanos. 529. D.
Filium Friderici Siciliae Regis uxorem ducit.
1076. D.
Ei filius natus. 1086. B.
Johannes Galeazius Sfortia Dux Mediolani An-
nam sororem Alphonso Atestino Principi jun-
git. 545. C.
Crudeli cade sublatus è vivis. 546. D.
Johannes de Olegio Bononiae Rector. 464. E. &
sequ.
Seditio contra eum compressa. 481. D.
Bononiae dominationem arripit. 483. A.
Conjuratos obtruncat. Ibid. B.
Bononiam Legato Pontificio dimittit. 484. D.
631. B. 685. E.
Ejus obitus. 488. A.
Johannes Bentivolus Bononia Dominus interse-
ctus à Civibus. 287. A. & sequ.
Johannes de Pepulis Dominus Bononiae. 443. D.
454. D.
Contra eum conjuratio. 457. D.
Captus à Comite Romandiole. 458. C.
Bononiam Johanni Vicecomiti vendit. 462. B.
488. D.
Johannes de Manfredis Faventia Dominus. 455.
C. & sequ.
Johannes Episcopus Patavinus. 322. B.
Johannes de Albergottis Episcopus Aretinus. 844.
E.
Johannes Rentii Episcopus Fani. 950. D.
Johannes de Serravalle Episcopus Fani. 950. B.
Johannes de Mercadantibus Episcopus Montis Fe-
retri. 949. D.
Johannes de Agnello creatur Dux Pisanorum. 190.
A.
Dux Pisanorum. 1046. D.
Ejus filii ad honorem Ducatus evelti. 1047.
A.

Varas Nobilium familias sibi jungit. 1048. C.
Lucam Carolo IV. Augusto dimittit. 1049.
A Pisanis dejectus. 1050. D.
Pisas obsidione premit. 1057. B. & sequ.
Diem suum obit. 195. E.
Johannes Aucutus Anglicus ductor Societatis Militaris in Tuscia. 185. E.
Fractus à Florentinis. 186. A.
Et à Perusinis. Ibid. D.
Senenses infestat. 187. D. 189. A. & sequ.
Florentinorum exercitum debellat. 216. E.
Faventiam dat prædæ. 221. E.
Tusciam perturbat. 245. C.
Tum Perusinos. 246. C.
Romano Pontifici militat. 250. E.
Casertatem Populum ac Urbem immanissime affligit. 252. C. & sequ.
Varia illius acta. 263. C.
Florentinis militat. 269. B. 276. D.
Exercitum Florentinorum prostermit. 283. A.
Copias Bernabovis Vicecomitis debellat. 497. D.
Bagnacavallo dominatur. 504. C.
Ductor exercitus Florentinorum. 520. E.
Varia illius acta bellica. 522. D. & sequ.
Faventiam diripit ac vendit. 914. C.
Varia ejus gesta. 915. B.
Casertatem vastat. 917. C. 1045. B.
Pisanis militat. 1045. B. C. 1047. E.
Tum Bernabovi Vicecomiti. 1055. D.
Florentinorum copias frangit. 1056. A.
Romano Pontifici militat. 1067. D.
Florentinos & Pisanos vexat. 1068. B. 1072. B.
Johannes Friderici Ducis Dech filius Viridem Aldrovandini Estensis filiam uxorem ducit. 501. B.
Sepultum Ferraria illius corpus. 514. A.
Johannes de Malatestis Vicarius Malatestæ Hungari. 485. C.
Johannes Malatesta Rector Societatis Militum Britannorum. 909. D.
Finem vivendi facit. 913. B.
Johannes Azonis de Ubaldinis ductor exercitus Senensium. 272. D. & sequ.
Contra ipsos arma gerit. 283. A.
Johannes Columbinus Senensis, Institutor Ordinis Jesuatorum. 195. B.
Johannes Ord. Præd. mirabilis verbi Dei Prædicator pacem inter populos curat. 306. C.
Johannes Bandini Thomasti, sive Bartholomæi filius, Historicus Senensis. 7.
Johannis de Bazano Chronicon Mutinense heic primum editum. 555. 630. A.
Isabella de Flisco Luchini Vicecomitis uxor duas filios enixa. 428. D.
Venerias magnifice profecta. 434. E. & sequ.
Jubilæus Annus 1350. Romæ celebratus. 1022. B.
Justinopolis capta ac prædæ data à Genuensibus. 762. C. 796. A.

L

L *Ambertus I. de Polenta Dominus Ravennæ Legato Apostolico ad Ferrariam Venetis eripiendam adhæret.* 364. B. 367. E.
Lambertus de Polenta Dominus Ravennæ. 433. E. 437. A. 443. B.
Landi Comitris Societas militaris Tusciam affligit. 158. A.
A Florentinis fracta. 161. C.
Senenses vexat. 163. D.
Ipse in prælio cadit. 486. B.
 Tom. XV.

Ejus Societas militaris. 621. E. 625. D. 628. E.
Flaminiam vexat. 502. C. 906. E. & sequ.
Tusciam affligit. 1022. D.
Lantgravius Thuringiæ Rom. Imperator electus, ejus victoria de Conrado Rege. 311. A.
Finem vivendi facit. 312. A.
Leonellus Estensis Marchio electus Dominus Ferraria. 536. C.
Mariam Regis Aragonensis filiam matrimonio sibi jungit. 537. A. 917. D.
Patri in dominatione Ferrariæ succedit. 940. E.
Ejus obitus. 541. A. 966. C.
Leopoldus Austria Dux Feltra & Belluno potitur. 703. B. 705. A.
Inter cum & Venetos bellum. 709. B.
Tarvisum ei traditum à Venetis. 782. A. & sequ. 788. A.
Quam Urbem ingreditur. 793. C.
Liburnum à Florentinis captum ac flammis datum. 185. C. 1044. E.
Rursus à Johanne de Agnello vexatum. 1059. C. 1071. D.
Ligrittiere vox quid significet. 131.
Lotus Gambacurta Archiep. Pisanus. 1078. D. 1084. C.
Lucas de Flisco Cardinalis. 571. D. 985. D.
Lucas Ghini Episcopus Senensis. 257. B. 261. B.
Lucensis Civitas à Mastino Scaligero Florentinis venundata, à Pisanis obsessa. 99. A.
Frustra Florentini obsidionem removere conantur. 100. A. & sequ.
Pisanis tandem traditur. 104. B.
Contra quos frustra tumultuantur. 151. A. 182. A.
A Carolo IV. Aug. erepta Pisanis. 209. A. 216. B.
Sub Cardinali dimissa ab eodem Augusto. 218. B.
Libertatem recipit. 322. B.
A Florentinis Lucenses infestati. 239. A.
Capta Civitas ab Uguccione de Fagiola. 376. C.
Civium victoria de Senensibus. 23. A.
A Senensibus ad Montem-Apertum profligati. 29. A. & sequ.
Inter eos pax. 34. C.
Henrico VII. Augusto obsistunt. 47. A.
A Pisanis Lucensis Civitas capta. 53. C.
Castrucium sibi Dominum statuunt. 59.
Teutonici milites Urbe potiti. 86. D.
Qui eam Gerardino Spinule vendunt. 87. A.
Sub Johanne Bohemiæ Rege, tum sub Rubeis, ac Mastino Scaligero. 89. E.
Eorum bellum cum Pisanis. 988. A.
Tum pax cum illis. 990. C.
A Pisanis Civitas capta ac direpta. 991. B.
Uguccione de Fagiola expulso, Castrucium in Dominum eligunt. 997. A.
Eo sublato jugum Ludovici Bavari subeunt. 1000. B.
Civitas Florentinis venundata à Mastino Scaligero. 1004. C.
A Pisanis obsessa. 1006. A.
Quibus deditionem facit. 1011. B.
Contra eos tumultuatur. 1031. B.
Conjuratio Civium. 1040. D.
Civitas tradita Carolo IV. Augusto. 1049. E. 1061. C.
Luchinus Vicecomes subsidia Pisanis mittit. 99. C. 1006. A. 1010. B.
Contra eos bellum suscipit. 110. B. 1015. A.

Pax inter ipsos. 111. D. 1017. B.
Bellum Mastino Scaligero infert. 401. B.
In praelio contra Lodrisium Vicecomitem captus. 403. A.
Azzoni nepoti in dominatione succedit. *Ibid.* C.
Pisanis subsidia mittit. 405. B.
Pax inter eum, & Mastinum Scaligerum. 409. D.
Contra Marchiones Estenses Gonzagis subsidia mittit. 414. D.
Parma ei tradita ab Obizzone Estensi. 431. B.
Uxor ejus magnifice profecta Venetias. 434. E. & sequ.
Civitatem Albæ sibi subicit. 437. D.
Ejus copiae fusæ à Philippino Gonzaga. 452. A.
Scaligeris bellum infert. 596. E.
Azzoni nepoti in dominatione succedit. 598. D.
Bellum inter eum & Pisanos. 601. D.
Ei dimissa Parma ab Obizzone Estensi. 606. B.
Derthona potitur. 607.
Fato postremo fungitur. 452. D. 614. D.
Lucianus de Auria ductor classis Genuensis loca aliquot eripit Venetis. 720. B.
In praelio contra eos victor cadit. 721. A.
Lucii Comititis de Lando Societas militaris Senenses vexat. 220. C.
A Jacobo Montisferrati Marchione conducta. 221. B.
Regium occupat, ac proditiōne vendit. 223. D. 496. A. 1062. E.
Senenses & Pisanos vexat. 1063. B. 1071. B.
Societas prædonum vocata. 493. D.
Cum Johanne Aucud suas copias jungit. 504. C.
Ludi publici Senæ instituti. 12. B. 42. D.
Ludovicus IX. sanctus Rex Gallie Damiatam eripit Sarracenis. 312. D.
Apud eos captivus. 313. A.
Ludovicus Bavaria Dux electus Romanorum Imperator. 54. D.
Solemnia Principum Italicorum Comitum Tridenti celebrat. 75. A.
Mediolani Coronâ Ferreâ redimitur. 76. A.
Vicecomites deprimit. 77. C.
Acta ab eo Pisis. 78. A.
Et Romæ. 79. D. & sequ. 398. A.
Tum Pisis & Lucæ. 84. B. 86. A.
Ejus gesta in Italia. 588. E.
Ex Italia recedit. 350. E.
Ejus obitus. 119. D. 443. D. 588. E. 610. D. 826. D. & sequ. 999. A. 1000. B.
Ludovicus Hungaria Rex fratris mortem ulturus in Apuliam contendit. 120. D.
Ejus gesta in Regno Neapolitano. 121. A.
Quo potitur. 122. B.
Frustra obsidionem Venetorum à Jadra remove conatur. 424. C. 426. D.
Civitas Aquilæ se ei tradit. 429. D.
Ad eam subsidia mittit. 442. D.
In Italiam descendit. 444. E. & sequ.
Gesta ab eo in Regno Apuliæ. 447. C. & sequ.
Ex Italia recedit. 450. C. & sequ.
Rursus in Apuliam transfretat. 455. E.
In Hungariam regreditur. 462. A.
Libertati reddit Principes Apulos. 473. C.
Ejus conatus infelix contra Venetos ad Jadræm. 605. D.
Mutinam venit. 611. C.
Crudelia ac puerilia ab eo acta in Regno Apuliæ. 613. C. & sequ.
Ejus bellum faustum contra Venetos. 701. C.
Francisco Carrariensi subsidia præbet. 703. A. 705. A.
Ejus confederatio cum Genuensibus ac aliis contra Venetos. 713. A.

Exercitum in Italiam mittit. 714. C.
Tum ingentem auri vim Carrariensi. 717. D.
Carolus de la Pace nepotem contra Venetos mittit. 730. C.
Conditiones pacis ab eo propositæ. 778. D.
Pax tandem inter eos stabilita. 797. E. 802. E. 901. B.
Ludovicus Rex Neapolis Siciliam sibi subdit. 141. C.
Johannæ Regina Neapolitanæ maritus. 439. C.
A facie Ludovici Hungaria Regis fugit. 121. C. E. 447. D.
Coronatus Rex Neapolis. 135. B.
Avenionem profectus Rex Apuliæ renuntiatur. 450. E.
Ejus bella in Apulia. 453. B.
Subsidia ad eum missa à Papa. 459. C. 613. D.
Ludovicus de Gonzaga Guidonis filius. 472. A.
Aldam Obizzonis Marchionis Estensis filiam ducit. 483. B.
Ludovicus Andegavensis Dux, ejus adventus in Italiam contra Carolum della Pace Apuliæ Regem. 924. B.
Anconam sibi subdit. 925. A.
Ejus obitus. 926. A. 1080. D. *Vide Andegavensis*.

M

M *Malatesta I. Arimini Guelpha factionis princeps*. 893.
Gibellinis dejectis Arimini dominus. 895. E.
Ejus proles. 896. A.
M *Malatesta II. Dominus Arimini Gentilem Firmi dominum profligat, Anconâ potitur*. 452. B. 454. C.
Inter eum, & Gentilem Dominum Firmi bellum. 474. B. & sequ. 477. B.
Malatesta de Malatestis Ariminum recipit. 395. C.
Florentini exercitus ductor. 405. A.
Ab eo Fanenses deficiunt. 407. B.
Ejus obitus. 437. C.
Dux Florentinorum. 102. C.
Qui frustra Pisanos ab obsidione Lucæ remove conatur. 103. B. 1010. B.
Bello impetitus à Legato Pontificio. 682. C.
M *Malatesta II. Pandulphi Malatestæ filius cingulo militari præcinctus*. 896. E.
Pisauri dominatur. 897. B.
In praelio Ferrariensi captus. 898. E.
Ariminum recipit. 899. D.
Fanum sibi subdit. 900. D.
Infestatus à Societate Fratris Monrealis. 902. B.
Inlatum ei bellum à Legato Pontificio. 903. B.
Cui se subicit. *Ibid.* D.
Ecclesiæ militat. 904. B.
Avinionem profectus. 905. E.
Postrema illius gesta. 908. B.
M *Malatesta III. Hungarus de Malatestis ad Senensium turbas sedandas missus*. 197. D.
Quid illic ab eo actum. 198. A. & sequ.
Carolo IV. Aug. adest ad componendas Senensium res. 203. A. & sequ.
Tumultus ciet, factionibus addictus. 205. A. 452. C.
Argentam tentat. 475. C.
Constantiam Estensem ducit. 485. C. & sequ.
Capitaneus militiæ Pontificiæ. 488. E.
Honore militiæ ornatus. 901. B.
Ecclesiæ militat. 904. B.
In Galliam, & Angliam profectus. 906. C. 909. A.
Urbano Papæ Urbem ingredienti obsequia præstat. 910. B.
E vivis raptus. 912. E.

Ma-

Malatesta novellus Casenae dominus captus in praelio. 936. B.
Uxorem ducit. 942. B. 947. E. 949. A. 952. E. 956. E. 958. E. & sequ. 964. E.
Malatestinus Malatesta I. filius dominus Arimini. 896. C.
Malatestorum gens inclita Arimini potissimum dominata. 891.
Ejus origo. 893. A.
Manfredus Siciliae Rex Senensibus subsidia ministrat, quibus Florentinos profligant. 33. B.
Apuliam sibi subicit. 316. C.
Victus à Carolo I. Siciliae Rege, in praelio cadit. 35. A. 335. D.
Manfredi Laurentiae domini se tradunt Legato Pontificio. 904. C.
Eam recipiunt. 914. D.
Manfredus Pius Mutinae dominus. 392. B.
Ejus victoria de exercitu Ferrariensium. Ibid. D.
Marchionibus Estensibus Mutinam dimittit. 399. D.
Mannius (Hyacinthus) laudatus. 641.
Mantuani Comitem S. Bonifacii amice excipiunt. 304. E.
Veronensibus bellum inferunt. 305. E.
Pax inter eos. 306. C.
A Comite S. Bonifacii reguntur. 307. E.
Obsessa Civitas ab Eccelino de Romano. 318. C.
Quem in praelio prosternunt. 328. C.
Ibi dominantur Bonacossii. 342. C.
Dominationem Urbis arripit Botticella. 347. E.
Bellum inferunt Azzoni Marchioni Estensi. 351. C. & sequ.
Alia eorum bella. 357. E.
Sublato Passarino de Bonacossis, dominos habent Nobiles de Gonzaga. 390. A.
Mapheus Vicecomes Capitaneus Mediolanensium, bella gerit cum Cremonensibus. 344. E.
Se Vicariatu Mediolani abdicat. 349. E.
Patriae restitutus. 372. A.
Ticinum sibi subicit. 379. A.
Finem vivendi facit. 384. B.
Maria Aragonensis Regis filia nupta Leonello Marchioni Estensi. 536. A.
Ad plures abt. 540. A.
Marcellinus Episcopus Aretinus. 821. A. & D.
Marchiones Estenses Ferrariam recipiunt. 579. C.
Eorum concordia cum Romano Pontifice. 589. C.
Mutinam obsidione premunt. 595. A.
Quam ad deditionem cogunt. 596. C.
Marquardus Patriarcha Aquilejensis foederatus cum Genuensibus & Hungaris contra Venetos. 713. A.
Conditiones pacis ab eo propositae. 779. C.
Finem vivendi facit. 797. A.
Marsilius de Carraria Patavii dominus. 597. B.
Marsilius de Carraria dominus Patavii, à Jacobo Carrariensi interemptus. 417. A. & C. 701. A.
Martinus de Turre Capitaneus Populi Mediolanensis in Eccelinum insurgit. 327. C.
Martinus Episcopus Mutinensis. 559. B.
Massa quid olim significarit. 173. E.
Massa Civitas à Senensibus deficit, ac per eos recipitur. 152. D.
Mastinus Scaliger dominus Lucae. 89. E.
Quam Urbem Florentinis vendit. 99. A.
Dominus Veronae. 391. A. 590. B.
Brixiam sibi subdit. 392. A.
Parmā potitur. 399. A.
Inter eum & Venetos bellum. Ibid. E.
Frustra inter eos pax pertractata ab Obizzone Estensi. 400. B.

Opem implorat ab Azzone Vicecomite. 401. A.
Ante eum fugit Luchinus Vicecomes. Ibid. C.
Parma ei surrepta à Corrigiensibus. 404. A.
Pacem statuit cum Ubertino Carrariense. 409. C.
Et cum Luchino Vicecomite. Ibid. D. 699. B. & sequ.
Pacem inter Marchiones Estenses, & Gonzagas, restituit. 432. A.
Magnifice excipit Isabellam uxorem Luchini Vicecomitis. 436. B.
Reginam filiam Bernabovi Vicecomiti jungit. 461. D.
Et Cati filio Isabellam Ludovici Bavari filiam. 482. E.
Ei surreptum Patavium. 597. B.
Episcopum Veronensem interficit. Ibid. E.
Pax inter eum & Venetos. 598. B.
Lucam Florentinis tradit. 599. D. 616. A. 1004. C. 1007. A.
Castella quadam Florentinis tradit. 1003. D.
Finem vivendi facit. 464. E.
Mathildis Comitissa Ferrariam obsidet. 299. A.
Matthaeus Ursinus Urbeveti dominatur. 644. A.
In seditione interemptus. 646. C.
Mediolanenses Ludovico Bavaro adherent. 76. A.
Tum eidem adversantes obsidentur. 86. B.
Eorum bellum cum Cremonensibus. 102. D.
A Friderico II. Aug. profligati. 308. A.
Eccelinus de Romano ab invadenda Urbe reprefus. 327. C.
Eorum victoria de Laudensibus ac Turrianis. 337. A.
Mapheum Vicecomitem dejiciunt. 349. E.
Fracti ab Alberto Scoto Placentiae domino. 368. E.
Mortuo Philippo M. Vicecomite, in libertatem assurgunt. 960. A.
Fædus ineunt cum Venetis. 965. A.
In Ducem accipiunt Franciscum Sfortiam. Ibid. D.
Militēs, qui olim appellati. 213. D.
Militibus novis quot olim dona ab amicis oblata. 75. C.
Minorum Ordo institutus. 303. C.
Misere & Messere titulus quibus olim tributus. 137. E. 145. E.
Monachus Patavinus quousque Historiam suam perduxerit. 297.
Montealis Societas militaris Senensem agrum vexat. 141. D.
Firmum accita. 477. B. & E.
Tuscam affligit. 1022. D.
Urbevetanos vexat. 675. E. & sequ.
Ejus alia gesta, & mors. 902. B.
Mons Politianus captus à Senensibus, & restauratus. 25. A. & B. 33. B.
Rursus eis paret. 42. B.
Arx ibi constructa. 136. C. 137. C.
Perusinis paret. 153. A. 158. B. 163. A.
Sub Senensibus. 208. B.
Montis Alcini, sive Lucini, Castrum à Senensibus captum. 17. D. & sequ. 166. D.
Mutinensium victoria de Bononiensibus ad Vinculam. 309. B.
Guelphis Bononiensibus opem ferunt. 336. C.
Intestinis discordiis laborant. 339. B.
Se tradunt Obizzoni Estensi. 340. A.
Eis inlatum bellum à Bononiensibus. 352. E.
Tumultus in Urbe compressus. 353. A.
Ab Azzone Marchione Estensi deficiunt. 354. A.
Sub Passarino Mantuae domino. 382. C.
Eorum de Bononiensibus victoria ad Montem Vecum. 388. A.
Guelphos proterunt. 391. B.

Eorum victoria de Ferrariensibus ad S. Felicem, 392. D.
 Mutina à Marchionibus Estensibus obsessa, 398. D.
 Quibus tandem deditiōem facit, 399. D.
 Interdictum diuturnum ex Urbe amotum, 457. A.
 Crues societatem ineunt cum Parmensibus, 555. A.
 Urbis incendium, 556. A.
 Gravi inundatione pluviarum afflicta, 557. B.
 Eorum Potestas captus à Mantuanis, ibid. C.
 Cum Bononiensibus praeliantur, 559. E.
 Gymnasium sive Schola restituta Mutinae, 560. B.
 In praelio fracti à Friderico II. Aug. 560. D.
 Mirandulam emunt, 565. A.
 Ab Azzone Marchione Estensi deficiunt, 568. C.
 Eorum infelix praelium cum Bononiensibus ad Maranum, 569. A.
 Ab Henrico V. II. Augusto Piceniam accipiunt, 570. A.
 Se tradunt Passarino domino Mantuae, 572. D.
 Raymundum de Spello Marchionem Anconae interficiunt, ac ejus thesaurum auferunt, 573. C.
 A Passarino deficiunt, 580. B. 588. A.
 Rursus ei se dedunt, 582. E.
 Civitas Interdicto supposita, 583. A.
 Ad Zapolinum exercitum Bononiensium profugant, 586. D.
 Ludovico Bavaro sese subdunt, 590. C.
 Copias Pontificias debellant ad Formiginem, 591. B.
 Johanni Regi Bohemiae se tradunt, 592. D.
 Mutina à Marchionibus Estensibus obsessa, 595. A.
 Ac eis tradita, 596. C.
 A Guarnierii Ducis Societate Mutinensis ager infestatus, 600. C.
 Pax inter eos & Mantuanos, 607. A.
 Obsessa Civitas à copiis Johannis Vicecomitis, 619. C.
 Eorum Consules antiqui, 635. A.
 Mutinense Chronicon Johannis de Bazano heic primum editum, 555.

N

Napoleo Ursinus Cardinalis Legatus Apostolicae Sedis, 45. B. 78. D.
 Abiectus à Bononiensibus, 354. D.
 Contra Florentinos arma arripit, 356. B.
 Nerius Donati filius Historicus Senensis, 5.
 Ejus Historia heic primum edita, 129.
 Quis ille fuerit, 131. 235. C.
 Nicolaus III. Papa electus, 37. B.
 Ejus obitus, 336. D.
 Nicolaus V. Papa electus, 959. A. 961. B.
 Cardinales ab eo creati, 964. B.
 Ejus peregrinatio, 966. A.
 Nicolaus de Prato Cardinalis Episcopus Ostiensis, 571. C. 985. D.
 Nicolaus I. Marchio Estensis captus in praelio à Legato Pontificio, 393. C.
 Libertati redditus, 394. E.
 Scaligeris bellum infert, 596. E.
 Beatricem de Gonzaga ducit, 398. C.
 Copias suas Luchino Viscomiti jungit, 401. B.
 Finem vivendi facit, 411. E. 602. A.
 Nicolaus II. Marchio Estensis Obiazonis filius, 469. A.
 Patri succedit, 470. C.
 Aldrovandini fratris in dominatione successor, 485. B.

Viridem Scaligeram ducit, ibid. C.
 Copias Bernabovis Vicecomitis profligat, 486. A. 497. D.
 Ad visitandum Papam pergit, 487. E.
 Cum eo ad Urbem comitatur, 488. C. D. 910. D.
 Ejus Consilia de eripienda Civitate Regiensi Feltrino de Gonzaga, 494. A.
 Eam Urbem ingreditur, 495. D.
 Proditus à Comite de Lando, eam deferere cogitur, 496. A.
 Luci Oppido potitur, 499. C.
 Faventia ei tradita, 500. E.
 Thadeam filiam Francisco Carrariensi juniore jungit, 501. A. 709. B.
 Ei surrepta Faventia, 501. D. 914. D.
 Oppidum Bagnacavalli à Johanne Aucud emit, 507. E.
 Ferrariensis populi seditio contra ejus Vicarium, 509. C.
 Adversus illum detecta conjuratio, 511. A.
 Dominus Ferrariae ac Mutinae, 633. B. D.
 Ejus victoria de exercitu Bernabovis Vicecomitis, 634. C.
 Venetis in summo discrimine favet, 731. C.
 Arbitr electus inter Venetos & Patavinos, 798. D.
 Humanis rebus eripitur, 516. E.
 Magnifico funere ejus corpus elatum, 517. A.
 Ejus filii, 536. A.
 Nicolaus III. Marchio Estensis Alberti filius Militia honore insignitus, 531. C.
 Patri in dominatione succedit, 532. D.
 Quo Anno natus, 535. E.
 Ejus obitus, 940. E.
 Nicolaus filius Leonelli Marchionis Estensis, 536. B.
 Ferrariam tentat, 543. C.
 Captus securi percutitur, 544. B.
 Nicolaus de Robertis Episcopus Ferrariae, 550. D.
 Nicolaus Episcopus Natriensis, 442. D.
 Nicolaus Laurentii à Romanis in suum Dominum electus, 118. C.
 Ejus gesta, ibid. D.
 Electus Rector & Tribunus Populi Romani, 437. B. 607. D.
 Viterbium obsidet, 438. E.
 Quo potitur, dejecto Praefecto de Vico, 439. D.
 Militia honore decoratus, 608. C.
 Ridenda edicta promulgat, 440. B.
 Alia illius gesta risu digna, 441. A. & sequ.
 Ejus Literae ad Urbes Italicas, 609. B.
 Columnensium Castra obsidet, 120. A. 443. A. 611. A.
 Eos in praelio frangit, & comphuresneas, 444. C.
 Ejus controversiae cum Populo & Ministra Pontificio, 445. D. & sequ.
 Ex Urbe pulsus, 121. A.
 Fugit ad Carolum IV. Augustum, 460. B.
 Nicolaus Picininus Mediolanensis exercitus ductor, 931. D.
 Ejus victoria de exercitu Venetorum, 933. C.
 Bononiā potitur, 934. E.
 Venetorum classem frangit, 935. D.
 Ejus exercitus à Florentinis profligatus, 938. A. 942. D.
 Varia illius gesta, 945. B. & sequ.
 Vivere desinit, 949. D.
 Nicolaus Comes de Monteferetro caput Societatis militaris Florentinis militat, 177. C.
 Senenses vexat, 178. A.

Fra-

Fraſtus à Senenſibus. 179. B.
Nolfus Montis-Feretri Comes, dux Piſani exerci-
tus. 1010. A.
Nolfus Urbini Comes. 901. B. 902. A.

O

O *Bizzo Marchio Eſtenſis Raynaldi filius*. 313. E.
Azzoni avo in dominatione Ferrariae ſuccedit.
 334. E.
Copias Caroli I. Siciliae Regis excipit. 335. A.
Fœderatus cum Patavinis bella gerit contra Ve-
ronenſes. 336. A. & C.
Ei ſe tradunt Mutinenſes. 340. A. & D.
Tum Regienſes. 341. C.
E vivis excedit. 342. C.
Obizzo Aldrovandini filius Marchio Eſtenſis quan-
do natus. 342. E.
Jacobinam de Pepulis ducit. 380. D.
Ferrariam recipit. 381. D.
Fruſtra Argentam tentat. 383. D.
Qua tandem potitur. 385. C. 396. A.
Eam Legato Pontificio reſtituit. 393. A.
Ad Ferrariae dominationem inhiat. 517. E.
Militiae honore decoratus. 394. D.
Varia ejus acta bellica. 397. C.
Se ei tradunt Mutinenſes. 399. D.
Pacem procurat inter Scaligeros & Venetos.
 400. B.
Parmam fruſtra tentat. 408. A.
Inter eum & Papam renovata concordia. 411.
 D.
Se ei tradunt Parmenſes. 413. A.
A Philippino de Gonzaga fraſtus illius exerci-
tus. 414. D.
Ejus bellum cum Gonzagis, & Luchino Viceco-
mite. 416. B.
Fruſtra Regium adortus. 419. A.
Eam urbem obſidione cingit. 420. E.
Delphinum Viennensem magnifice excipit. 424. E.
Luchino Vicecomiti Parmam dimittit. 431. B.
Pax inter eum & Gonzagas. 432. A. & ſequ.
Saxolum ad deditionem cogit. 586. B.
Ejus concordia cum Romano Pontifice pro Fer-
raria. 594. A.
Mutinae dominus. 596.
Deinde Parmæ. 602. C.
Fraſtus ejus copiae à Gonzagis. 603. A.
Parmam Luchino Vicecomiti dimittit. 606. A.
Ejus uxor & filii. 535. B. 611. B.
E vivis excedit. 469. C. 617. C.
Oſtavianus Cardinalis Legatus Apoſtolicæ Sedis
Parmam tuetur. 562. D. 563. C.
Oddo Archiepiſcopus Piſanus. 992. A.
Ordines militares quando Religionis vinculis ad-
ſtricti. 211. E. & ſequ.
Oſtaſius de Polenta dominationem Ravennæ arri-
pit. 584. D. & ſequ. 602. B.
Ejus obitus. 606. D.
Ottonis IV. Auguſti coronatio. 19. C.
Senenſibus amicus. 20. B.
Acta illius in Italia. 301. D.
Pacem reſtituit inter Marchionem Eſtenſem,
& Salinguerram. 302. A. 977. B.
Otto Marchio Brandiburgi. 498. E.
Otto de Brunſvic, maritus Johanna Reginae Apu-
liae. 507. C. 1072. D. 1079. C. 1084. D.
A Carolo della Pace ſuperatus. 274. C.
Senas venit. 291.
Neapolim intrat. 516. A.
Antipapa favet. 1076. C.

P

P *Pandulphus Malateſta Piſauri dominus*. 407. B.
Pandulphus de Malateſtis Fani dominus.
 928. B.
Pandulphus Malateſta I. filius Arimini dominus.
 896. B. & D.
Ejus mors. 897. A.
Pandulphus II. Malateſta, ei honor militiæ colla-
tus. 901. A.
Ariminum regit. 906. D.
Pandulphus III. Malateſta filius Malateſta II. Ari-
minenſis domini. 909. A.
Ejus obitus. 913. A.
Pandulphus de Malateſtis Archiep. Patraſſi. 939. C.
Pandulphus de Polenta dominationem Ravennæ fra-
tri ſurripit. 433. E. & ſequ. 437. E.
Captus ab ipſo. 443. B.
Parma ſurrepta Scaligeris à Corrigienſibus. 404. A.
Tradita Obizzoni Marchioni Eſtenſi. 413. A.
 602. C.
Seditio ibi compreſſa. 417. B.
Ab eo tradita Luchino Vicecomiti. 431. B.
A Friderico II. Aug. obſeſſa. 562. A.
Crœium victoria de eodem Auguſto. 563. A.
Giberto Corrigienſi ſubjecta. 570. B.
Pax inter cives. 574. D. 575. E.
Legato Pontificio ſe tradunt. 587. C.
Tum Ludoviſo Bavaro. 590. B.
Deinde Johanni Bohemiae Regi. 592. D.
Surrepta Scaligeris à Corrigienſibus. 599. B.
 600. B.
Tum ab ipſo dimiſſa Luchino Vicecomiti. 606. A.
Inſeſtata ab Hungaris. 631. E.
Parmenſium victoria de Bononienſibus. 309. B.
Parma à Friderico II. Aug. obſeſſa, ac libera-
ta. 312. C.
Cremonenſium victoria de Parmenſibus. 313. B.
Pax inter eos, & Carraciorum permutatio.
 337. B.
Eorum potentia. 338. A.
Cremonenſibus ſubſidia ferunt. Ibid. B.
Cruceſignati in ſubſidium Acri pergunt. 341. E.
Bellum inter eos, & Azzonem Marchionem
Eſtenſem. 343. A. 352. C. 355. A.
Gibertum de Corrigia deſiciunt. 361. E.
Quem in prælio fraſti recipiunt. 362. C.
Burgum S. Domini obſident. 369. A.
Gibertum Corrigienſem rurfus abſciunt. 379. D.
Maſtino & Alberto Scaligeris ſubjecti. 399. A.
Paſſerinus Mantuæ & Mutinae Dominus Bono-
nienſes in prælio fundit. 72. A. 379. D.
Mutina ei tradita. 382. C. 384. E.
Saxolo potitur. 385. E.
Ejus bellum cum Bononienſibus. 386. C.
De iis victoriam refert. 388. A.
A Gonzagis maſtatus. 389. E.
Paſſarinus, ſive Raynaldus de Bonaculſis Dominus
Mantuæ, ei tradita Mutina. 572. D.
Cremonenſes affligit. 578. A. & ſequ.
Ab eo Mutinenſes deſciunt. 580. B.
Qui ſe illi rurfus tradunt. 582. E.
Mirandulam ſuis Dominis eripit. 583. E.
Contra eum proceſſus Johannis XXII. Papa.
 585. B.
Exercitum Bononienſium debellat. 586. E.
E Mutinae dominatione excidit. 588. A.
A Gonzagis necatus cum filiis. 589. A.
Patavini infeſti Aldrovandino Marchioni Eſtenſi.
 302. E.
In Veronenſes inſurgunt, eoſque fugant. 305.
 E. & ſequ.
Civitas Eccelino de Romano tradita. 307. B.
 Hhhh Ei-

Eique erepta. 319. E. & sequ.
 Rursus illam, sed irrito eventu, Eccelinus ten-
 tat. 321. E. & sequ.
 Eorum bellum cum Veranensibus. 336. A. C.
 Cum Azzone Marchione Estensi. 342. D.
 Henrico VII. Augusto obtemperant, Vicentiā
 spoliantur. 373. B.
 Infelici exitu eam recuperare conantur. 376.
 D. 380. E. & sequ.
 Bellum eis illatum à Cane Scaligero. 384. E.
 & sequ.
 Quem ab obsidione Patavii fugant. 383. B.
 Tandem ei se tradunt. 390. A.
 Erepta Civitas Scaligeris ab exercitu Veneto.
 402. B.
 Bis profligati à Cane. 574. E. 578. D.
 Bellum ab eis continuatum cum Cane Scaligero.
 579. E.
 Illum fugant. 583. B.
 Patricii (Augustini) Senensis Historia. 3. & 7.
 Paulus II. Papa Borsum Ducem Ferrariæ re-
 nuntiat. 543. A.
 Paulus Alboinus Scaliger in carcere necatus. 499.
 B. 709. A.
 Perusini Spoletum sibi subdunt. 65. B.
 Tiphernum Tarlatis eripiunt. 94. B.
 Eugubio potiti. 136. A.
 Tum Monte-Politiano. 158. B.
 Cortonam obsident. Ibid. E.
 Eorum bellum cum Senensibus. 159. A. & sequ.
 Pax inter eos. 162. D.
 Profligati à Societate Johannis Aucuti. 191. B.
 Infestati rursus ab ipsa. 246. C.
 Ab Ecclesia Romana deficiunt. 247.
 Assisio potiti. 254. C.
 Britannorum Societatem prosternunt. 256. E.
 Fracti ad Aretium. 467. B.
 Cortonam obsident. 472. C.
 Se eis tradunt Urbevetani. 653. B. 663. B.
 Eorum bella cum Johanne Vicecomite Archiep.
 Mediol. 666. E. & sequ.
 Anglorum Societatem fundunt. 689. B.
 Tum ab ea profligati. 690. C.
 Ecclesia se tradunt. 691. A.
 Portionem agri Aretini sibi conquirunt. 829. D.
 Eorum bellum cum Aretinis. 834. D.
 Castrum Leonis eis traditum. 835. B.
 Bellum Cortonensibus inferunt. 838. A.
 Ab Aretinis debellantur. 843. D.
 Legato Apostolico se tradunt. 844. A.
 Obsistunt, ac deinde se dedunt Romanæ Ecclesiæ.
 912. B. & D.
 Ab ea deficiunt. 913. D. 1070. B.
 Pestilentia Italicas Urbes vastat. 608. B.
 In Europam invecita. 448. D.
 Parisios vexat. 449. D.
 Tum Italia Urbes. 450. C. 633. B. 653. C.
 686. D. 1020. & sequ.
 Pestis teterrima Italiam affligit. 98. B. 120. A.
 122. E. & sequ. 181. A. 241. B. 279. C.
 Petra-mala Familia potens Aretii. 821. C. 824. B.
 Privilegiis Cesareis ornata. 825. C. 848. D.
 852. B. 866. B. 868. E. 881. A.
 Petrocinus Episcopus Tarcellanus, & Comes Ro-
 mandiolæ. 476. C.
 Petrus Rex Aragonum Sicilia Regnum occupat.
 38. C. 338. B.
 Ejus suprema dies. 39. A.
 Petrus Cypri Rex, ei erepta Famagosta à Genuen-
 sibus. 715. B.
 Petrus Sacconus de Petra-mala Aretii dominus.
 825. C.
 Ejus laudes & gesta. 828. A.
 Aretium Florentinis dimittit. 829. D. & sequ.

In carcerem ab eis trusus. 832. A.
 Libertati redditus. 834. C.
 Ejus acta bellica. 838. B.
 Petrus de Auria dux classis Venetæ contra Vene-
 tos. 722. D.
 Superba ejus responsio ad Venetorum Legatos.
 727. D.
 Clodium tuetur. 741. B.
 In prælio cadit. 753. E.
 Petrus de Corbaria Pseudo-Papa. 80. E.
 Petrus Rubeus Veneti exercitus ductor, varia il-
 lius bellica gesta. 400. A. & sequ.
 Subactio Patavio in prælio cadit. 402. C.
 Philippi Mariæ Vicecomitis Mediolanensium Du-
 cis bella cum Venetis. 933. C. 935. D. &
 sequ. 939. B. & sequ.
 Ejus exercitus à Venetis fractus. 957.
 Eius mors. 959. E.
 Philippinus de Gonzaga copias Obizzonis Marchio-
 nis Estensis proditoriè frangit. 414. C. &
 sequ.
 Regium tuetur. 419. A. 427. D.
 Copias Luchini Vicecomitis fundit. 452. A.
 Dominus Mantuæ & Regii copias Marchionum
 Estensium fundit. 602. E. & sequ.
 Cum eis foederatus. 624. E.
 Philippus Valesius Rex Gallie acerrima prælio
 fractus ab Angliæ Rege. 429. B. & sequ.
 Frustra obsidionem à Calezio removere conatur.
 441. D. 459. E.
 Philippus Princeps Tarentinus. 55. A.
 Profligatus ab Uguiccione de Fagiola. 56. A.
 Philippus de Alanconio Patriarcha Aquilejensis.
 797. A.
 Philippus Episcopus Ferrariensis contra Salinuet-
 ram insurgit. 309. C.
 Creatus Archiepiscopus Ravennas, & Aposto-
 lica Sedis Legatus contra Eccelinum. 318. A.
 Patavio potitur. 319. A. & sequ.
 Quam Urbem tuetur. 321. E.
 Brixia exceptus. 323. C.
 Captus ab Eccelino. 325. B.
 E carcere evadit. 332. E.
 Piccolomini (Francisci) Senensis Historia. 3. & 7.
 Pii II. Pontificis obitus Anconæ. 542. A.
 Pisana Historia Monumenta nunc primum heic
 edita. 969.
 Eorum Auctor Anonymus, sed synchronus. 971.
 Pisanorum bellum cum Florentinis. 22. A.
 Ab iis fracti. 23. A. & C.
 Classem Genuensium profligant. 26. E.
 Ab iis ad Meloriam immani clade affecti. 38. E.
 Lucā potiuntur. 53. C.
 Insignis eorum victoria de Florentinis ad Mon-
 tem-Catinum. 56. A. & sequ.
 Iis erepta ab Aragonensibus Sardinia. 64. D.
 & sequ.
 Ludovico Bavaro deditionem faciunt. 78. A.
 Fracti à Senensibus. 91. C.
 Inter eos pax. 93. B.
 Iucam obsidione premunt. 99. A.
 Florentinos adversantes repellunt. 100. B. &
 sequ.
 Et in prælio frangunt. 101. C. 405. B.
 Lucensem Urbem ad deditionem cogunt. 104. B.
 Inter eos & Florentinos pax. 106. A. 109. D.
 Bellum eis indictum à Luchino Vicecomite.
 110. B.
 Pacem cum eo statuunt. 111. D.
 Ad eos legatio Johannis Vicecom. Archiep. Me-
 diolan. 139. B.
 Pisani dominantes Gambacurtæ. 143. B.
 Eis Privilegia confirmata à Carolo IV. 144. B.
 Quem in Urbe sua magnificè excipiunt. 145. C.
 Illic

Illic ab eo. gest. 1. 150. A. & sequ.
 Seditio inter Raspantes & Bergolinos. 168. A.
 Illatum eis bellum à Florentinis. 171. D.
 Ad Florentiam exercitum ducunt. 176. E. 182.
 E. & sequ.
 Ab ipsis infestati usque ad portas Urbis. 186. A.
 Pax inter eos restaurata. 187. C.
 Johannem de Agnella Ducem constituunt. 190. A.
 Qui dejicitur. 195. E.
 Petrum Gambacurtam recipiunt. 208. E.
 Ducem rursus eligunt. 215. D.
 Gambacurtæ in patriam regressi. 216. B.
 Infestati Pisani à Johanne de Agnella. 223.
 Tumultus inter Cives suscitatus. 447. B.
 Eorum victoria de Florentinis, duce Uguiccone
 de Fagiola. 377. E. & sequ.
 Illorum Æra qualis. 972.
 Pisani Templum majus ædificant. 973. A.
 Sardinia domini Innocentio III. Papæ favent.
 974. A.
 Episcopus Pisanus Archiepiscopali honore dona-
 tus. 975. A.
 Eorum bella cum Genuensibus. 976. C.
 Friderico II. Augusto adherent. 977. C.
 Deinde Conrado Regi, ac ejus filio Conradino.
 978. A.
 Fratres à Genuensibus ad Meloriam. 979. B.
 Civitas à Guelphis obsidione pressa. 980. B.
 Alia illic à Comite Guidone de Monte-Feretro.
 981. A. & sequ.
 Pacem cum Guelphis statuunt. 983. B.
 Meditantur se tradere Aragonum Regi. 984. B.
 Henrico VII. Augusto adherent. 985. C.
 Uguiccionem de Fagiola sibi Capitaneum statuunt.
 987. B.
 Bellum inferunt Lucensibus. 988. A.
 Pacem cum Roberto Rege ineunt. 989. C.
 Et cum Lucensibus. 990. C.
 Quorum Urbe potiuntur. 991. A.
 Pisanorum victoria de Florentinis ad Montem-
 Catinum. 992. A. 994. B.
 Uguiccionem abiciunt. 996. C.
 Sardinia eis erepta ab Aragonensibus. 998. B.
 Capta Civitas à Ludovico Bavaro. 999. C.
 In libertatem se vendicant. 1000. D.
 Eorum bella cum Senensibus. 1001. C.
 Seditio inter intestinis laborant. 1002. A.
 Lucam obsidione cingunt. 1006. A.
 Florentinorum exercitum fundunt. 1007. B.
 A Luchino Vicecomite subsidia impetrant.
 1010. B.
 Lucam ad deditionem cogunt. 1011. B.
 Inlatum eis bellum à Luchino Vicecomite.
 1015. A.
 Pax subsequuta inter eos. 1017. B.
 Bergulinorum & Raspantum factiones Pisis ob-
 orta. 1018. B.
 Tetrissima pestilentia Pisas invadit. 1020. E.
 Vexati Pisani à Societate militari Monrealis.
 1022. D.
 Ad eos Legati Caroli IV. Augusti. 1026. B.
 Ipsum Augustum magnifice excipiunt. 1027. E.
 & sequ.
 Pisis orta seditio contra Carolum IV. Augustum.
 1030. B.
 Et ab eo compressa. 1031. A.
 Ibi Gambacurtæ securi percussæ. 1032. B.
 Ibi institutum Festum Corporis Christi. 1036. C.
 Bellum Pisanis inlatum à Florentinis. 1038. C.
 Peste laborant. 1039. E.
 Insultatum eis usque ad portas Urbis à Floren-
 tinis. 1041. B.
 Quibus paria reddunt. 1042. D.
 Pax inter eos restaurata. 1045. B.

Johannem de Agnella Ducem eligunt. Ibid. D.
 Tum ipsum dejiciunt. 1050. D.
 Gambacurtas recipiunt. 1052. C.
 Ex Urbe pulsæ Raspantes. 1051. B.
 Eorum Legati à Carolo IV. Aug. in carcerem
 trusi. 1052. D.
 Qui eos bello vexat. 1053. A. & sequ.
 Pax inter eos restituta. 1055. A.
 Pise à Johanne de Agnello obsidentur. 1057. B.
 & sequ.
 Eorum agrum invadit Johannes Aucud. 1068. D.
 Ab eis magnifice exceptus Legatus Pontificius.
 1072. C.
 Tripudia Pisis celebrata ob electionem Urbani VI.
 Papæ. 1073. C.
 Ad quem Legatos mittunt. 1074. A.
 Archiepiscopus Pisanus in Cardinalium cœtum
 cooptatus. 1075. B.
 Lunensis Episcopus ad Archiepiscopatum Pisanum
 electus. 1077. C.
 Eo mortuo Archiepiscopus creatur Lottus Gam-
 bacurta. 1078. D.
 Pise à pestilentia afflictæ. 1081. C.
 Corpus S. Guilielmi Pisas advectum. 1082. A.
 A Societate militum prædonum sese redimunt
 Pisani. 1083. B. & sequ. 1085. A.
 Pisane Civitatis varium regimen & fortuna.
 1087. A. & sequ.
 Quale regimen Antianorum Pisis. 1075. E.
 Pisanorum Alexandro Sfortia traditum. 950. C.
 Pistorium à Florentinis expugnatum. 45. B.
 Castruccio Lucæ domino traditum. 65. E.
 Ei surreptum à Florentinis. 80. A.
 Ac ab eo receptum. 83. A.
 Tum Florentinis rursus parat. 86. C. 125. C.
 238. A.
 Placentia surrepta Galeatio Vicecomiti. 584.
 Placentini Uberto Marchioni Pelavicino subiecti.
 318. E.
 A quo deficiunt. 322. D.
 Albertum Scotum dominum habent. 349. D.
 Eorum bellum cum Ticinensibus. 350. D.
 Albertum Scotum abiciunt. 351. C.
 Tum recipiunt. 357. A.
 Mediolanenses & Ticinenses prosternunt. 368. E.
 Plumbinum Pisanorum Oppidum tumultuatur.
 1056. D.
 A Pisanis deficit. 1066. A.
 Prædicatorum Ordo institutus. 303. C.
 Præfectus de Vico Viterbium sibi subdit. 246. E.
 Hostes non semel frangit. 250. D. 252. A.
 Concordiam init cum Romano Pontifice. 255. D.
 Senenses frangit. 283. A.
 Fœdus init cum Urbevitanis. 652. A. & D.
 Urbevitanæ Civitatis ei tradita. 671. A.
 Pax inter cives ab eo procurata. 672. B.
 Anathemate percussus. 675. A.
 Legato Pontificio se ac sua dedit. 681. B.
 Presta vox tributi genus significans. 138. E.

R

Rainerius Episcopus Senensis. 14. B.
 Rambertus Johannis Malatestæ filius. 896. E.
 Arimino potitur. 897. B.
 A Malatestino interemitus. 898. A.
 Raspantum factio quomodo nata Pisis. 1018. C.
 Depressa & pulsa à Bergulinis. 1020. A.
 Pax inter eos, & Bergulinos. 1029. C.
 Tum civile bellum cum Bergulinis. 1030. D.
 Quos prosternunt. 1031. A. 1034. D. 1048. C.
 1051. B.
 Ab Urbe pulsæ. 1051. B.
 Raymundus de Spella Marchio Marchiæ Anconi-

tanæ interfectus, & expilatus à Mutinensibus. 573. C.
 Raynaldus Estensis Arzonis Marchionis filius, Alberici de Romano filiam duxit. 303. E.
 In Apulia moritur. 313. E.
 Raynaldus Marchio Estensis Obizzonis filius. 469. A.
 Ferrariâ iratus excedit. 471. E.
 Raynaldus Marchio Estensis Aldrovandini filius. 360. D.
 Fresco Estensi bellum infert. 361. A.
 Dominationem Ferrariâ recipit. 381. D.
 Fœdus init cum Ludovico Bavaro. 384. E. & sequ.
 Contra Bononienses caput fœderatorum. 386. B.
 De quibus victoriam refert. 388. A.
 Mutinam obsidet. 392. B.
 Fractus illius exercitus ad S. Felicem. Ibid. D.
 Argentam Legato Pontificio restituit. 393. A.
 Ingentem victoriam refert de exercitu Pontificio ad Ferrariam. 394. B.
 Argentam recipit. 396. D.
 Mutinam denuo obsidet. 398. D.
 Diem suum obit. 399. B.
 Raynaldus I. Mutinæ &c. Dux. 297.
 Raynaldus Guidonis de Gonzaga filius. 472. A.
 Raynaldus de Malxvoltis Episcopus Senensis. 45. D.
 Raynerius Comes de Donoratico. 992. B.
 Pisanam Urbem regit. 997. E. 998. E. 1017. C.
 Ravenna capta à Friderico II. Aug. 309. D.
 Regienses Opizzoni Marchioni Estensi se tradunt. 341. C.
 Bellum eis inlatum à Parmensibus. 352.
 Ab Azzone Estensi deficiunt. 354. C.
 Regium Bernabovi Vicecomiti traditum. 223. D.
 Feltrino de Gonzaga paret. 494. A.
 Ereptum ei à Nicolao Marchione Estensi. 495. D.
 Venuindatum Bernabovi Vicecomiti. 496. B.
 Represalia quid olim fuerint. 156. E.
 Ricciardus Comes S. Bonifacii à Verona pulsus Mantuam se recipit. 304. E.
 Captus ab hostibus. 305. E.
 Libertati redditus Mantuam regit. 306. E. 307. E.
 Parmensibus à Friderico obsessis adest. 312. B.
 Ricciardus Petroni Cardinalis Senensis. 53. A. 54. D.
 Robertus Caroli II. Apuliæ Regis filius Pistorium obsidet. 45. B.
 Patri in Regno succedit. 46. A.
 Henrici VII. Aug. i coronationem Romanam turbat. 47. C.
 A Pisanorum & Siculorum classe vexatus. 986. C. 988. C.
 Henrico VII. Augusto adversatur. 992. E.
 Florentinis subsidia mittit. 991. E. 994. B.
 Pacem cum Pisanis statuit. 989. C. 997. C. 1003. D. 1008. E.
 Finem vivendi facit. 106. C. 404. D. 600. E.
 Robertus Cardinalis Gebennensis Societatem militum Britonum in Italiam ducit. 499. C. 916. D.
 Casena ejus jussu crudelissimè direpta. 500. A. 917. C.
 Antipapa creatur Clementis VII. nomine. 502. E. 920. C.
 Rodolphus I. Austriacus Romanorum Rex electus. 36. D.
 Rodolphus Camerini dominus. 910. E. 924. E. & sequ.
 Rogerius de Casule Episcopus Senensis. 45. D.
 Rolandus à Ponzeto Cardinalis & Legatus Apostolica Sedis. 469. A.
 Rolandus Pseudo Episcopus Mutinensis. 590. D.
 A Mutinensibus dejectus. 591. A.
 Romani rectorem sibi constituunt Nicolaum Laurentii, ac Tribunalum appellant. 118. C. 437. B. 607. D.

Eorum conatus contra Nobiles. 439. A. & E.
 Victoria de Columnensibus. 444. C. 611. A.
 Urbanum V. Papam excipiunt. 488. E.
 Tum Gregorium XI. 499. E.
 Eorum studia pro Ludovico Bavaro. 78. C. & sequ.
 Russius (Petrus) Historicus Senensis. 8.

S

Salimbenorum potentia Senæ. 95. D. 101. E.
 Inter eos & Ptolemæos pax. 96. D.
 Varia illorum acta in perniciem Urbis. 197. C. & sequ. 242. & sequ.
 Salinguerra præpotens vir Ferrariæ, inter eam & Marchionem Estensem pax. 302. A. & E.
 Marchionem Ferrariam obsidentem dolo abire cogit. 304. D.
 Captivus Venetias ducitur, ubi è vivis excedit. 309. C.
 Sardinia Pisanis erepta ab Aragonensibus. 998. B.
 Scarpetta de Ordellasis victoria de Ariminensibus. 357. B.
 Carceri traditus. 375. D.
 Sena Civitas obsidione tentata ab Henrico VI. Rom. Rege. 11. A.
 Consules eam regunt. 12. A. 13. A.
 Pacem ab eodem Henrico impetrat. 16. D.
 Illuc profectus S. Franciscus. 19. D.
 Quale antiquum Senæ sigillum. 32. D.
 Ludi militares ibi instituti. 42. D.
 Conjuratum ibi contra regimen Novem-virum 61. A. 65. D.
 Illic translatus Bononiense Gymnasium. 63. A.
 A teterrima pestilentia vexatur. 122. E. & sequ.
 Crudelia ibi acta contra Ludovicum de Pii Conservatorem. 173. A.
 Senenses Montis-Alcini Castrum sibi subdunt. 17. D.
 Pacem cum Florentinis perniciosam statuunt. 18. C.
 Grosseto potiuntur. 20. D.
 Crucesignati Damiatam expugnant. 21. A.
 A Florentinis & Lucensibus fracti. 23. A.
 Quos & ipsi fugant. 24. A.
 Montem Politianum vastant. 25. A. & C.
 Pax eorum cum Florentinis. 26. C.
 Rursus inter eos bellum. 27. C. & sequ.
 De iis victoriam referunt ad Montem-Apertum. 29. A. & sequ.
 Ludi ab iis instituti ob eandem victoriam. 32. C.
 Urbevetanis bellum inferunt. 34. A.
 Profigati ad Collem Vallis Elise. 36. A.
 Inter eos civile bellum. 39. C.
 Comitibus Sanctæ Floræ multa Castra eripiunt. 43. C.
 Portum Talamani emunt. 44. E.
 Henrico VII. Augusto adversantur. 47. A.
 Ad Montem Catinum profigati ab Uguiccone de Fagiola. 56. A. & sequ.
 Subsidia Florentinis contra Castrucium mittunt. 65. B. & sequ.
 A quo profigantur. 76. A. & sequ.
 De Pisanis eorum victoria. 91. C.
 Inter eos pax resarcita. 93. B.
 Grossetum recipiunt. 95. B.
 Florentinis contra Pisanos obsidentes Lucam subsidia mittunt. 100. D.
 Contra Ducem Athenarum conjurant. 107. E.
 Florentinis subsidia mittunt. 108. B.
 Heredes instituti à Jacobo Comite Sanctæ Floræ. 114. C.

Pax

Pax inter Cives à Bertrando Cardinali restau-
rata. 116. E.
Subsidia Florentinis mittunt contra Johannem
Archiep. Mediolan. 126. B.
Florentini erga eos ingrati. 127. A. & sequ.
Arcem in Monte Politiano construunt. 136. C.
Quod Oppidum ab eis deficiens recipitur. 137. C.
Quid Senæ egerit Carolus IV. 147. D. & sequ.
Eorum legatio ad eundem Carolum Augustum.
146. B.
Corionenses tributarios habent. 158. C.
Contra Perusinos bellum gerunt. 159. A. & sequ.
Pax inter eos. 162. D.
Cortona dominantur. 165. B.
Et Monti-Alcino. 167. A. 168. D.
Societas militum prædonum ab eis fracta. 179.
B.
Se redimunt à Societate Anglorum. 183. C.
& sequ.
Infestantur ab aliis Societatibus. 185. B. & E.
& sequ. 189. A.
A Johanne Aucuto fracti. 190. E.
Eorum Legati ad Carolum IV. Aug. in Italiam
profectum. 194. B.
Intestinis discordiis laborant. 196. A.
Duodecim-viros deiciunt. 197. A.
Ingens seditio inter Nobiles & Populum exci-
tata. Ibid. D. & sequ.
Carolus IV. Aug. magnifice excipiunt. 199. D.
Nobiles Senæ à Populo prorsus dejecti. 202. A.
In ea Urbe à Carolo IV. Aug. concordia inter
factiones procurata. 203. C.
Novi illic tumultus. 204. C.
In Imperatorem insurgunt. 205. B.
Qui inde excedere cogitur. 206. E. 694. C.
Pax inter Nobiles & Plebem restituta. 207. B.
Pessimus Urbis status. 208. B.
Concordia pertractata inter Cives. 210. A.
Bellum Populi contra Nobiles. 211. A. & sequ.
Florentinorum Laudum inter factiones Senen-
sum. 213. A.
Gravis populi seditio illic orta. 224. B. & sequ.
Quomodo sedata. 227. A.
Perollam sibi subdunt. 239. C.
Eorum bella contra Salimbenios. 242. A. &
sequ.
Portus Talamonis iis surreptus. 254. D. 261. B.
Quem recipiunt. 262. C.
Vexati à Carolo della Pace. 268. B.
Fractus eorum exercitus à Præfecto de Vico.
283. A.
Seditiosis motibus Civitas agitata. 286. B. &
sequ.
Infelix Urbis status. 294. C.
Eis commendata Urbevetana Civitas. 648. B.
Eorum bellum cum Pisanis. 1001. C. 1024. E.
& sequ. 1034. C. 1051. C.
Infestati à Societate Comitum Lucii. 1063. B.
Senensium Chronica varia. 5.
Andrea Dei. 11.
Gymnasium privilegiis à Gregorio XII. orna-
tum. 288. C.
Sere titulus quando inuestus. 145. D.
Sfortia armorum ductor, ejus mors. 927. E.
Sicci appellati Gibellini Aretini. 824. C. & E.
Siculi à Carolo I. Rege deficiunt. 38. B. 338. B.
Sigillorum usus qualis Senæ. 32. D. & sequ.
Sigismundi Imperatoris Romana coronatio. 930. D.
Ejus obitus. 933. E.
Sigismundus Pandulphus Malatesta Arimini do-
minus, inde pulsus. 929. C.
Cingulo militari ornatus. 930. D.
Uxorem ducit Genevræ Estensem. 931. A.
932. C.
Tom. XV.

Venetis militat. 933. C.
Varia illius gesta. 935. C. 936. C. 940. A.
Nuptias celebrat cum Polissena Sfortia. 941. A.
942. D. 946. A. 948. A.
Ecclesiæ militat. 952. D. & sequ. 958. E.
Sigismundus Titius Historicus Senensis. 8.
Simon Buccanigra Dux Genuæ. 1006. B.
Simon Comes de Battifolle Prætor Senæ. 63. A.
73. B.
Sinibaldus Ordelaffus Forum-Livii recipit. 914. B.
923. C.
Sire de Chosi Aretium depopulatur. 284. E.
Tum Florentinis vendit. 285. B. 497. D. 508.
E.
Stephanus Dux Bavariæ. 498. E.

T

Tarvisini sub Eccelino de Romano. 307. C.
Sub Alberico ejus fratre. 308. D.
Ab eo deficiunt. 330. C.
Ipsam obsessum, & captum dilaniant. 333. A.
Cani Scaligero deditionem faciunt. 350. E.
Tarvisum Francisco Carrariensi traditum. 508. D.
Deinde Venetis. 519. A.
A Francisco Carrariensi & Hungaris obsessum.
730. C.
Inde à Venetis petita subsidia. 732. C.
Rursus obsidione pressum. 758. A. 771. B.
Leopoldo Duci Austriæ Civitas tradita à Vene-
tis. 782. A. & sequ. 785. E. 788. A. &
sequ.
Is in eam Urbem magnifice intrat. 793. C.
Taynus de Bonacossis dominus Mantuæ à fratre in
carcerem trusus. 342. C.
Frustra dominationem recipere conatur. 347. C.
Terpestum à Venetis deficit. 768. B.
Thadæa Nicolai Marchionis Estensis filia nupta.
Francisco Carrariensi juniore. 501. A.
Thadæus de Pepulis dominus Bononiæ. 401. D.
& sequ.
Filiam Cani Scaligero jurgit. 404. E.
Dominatur Bononiæ. 597. A.
Ejus copiæ contra Parmenses. 600. B.
Fato postremo fungitur. 443. D.
Thomas de Marchæusibus Episcopus Ferrariæ. 519.
A.
Ejus obitus. 530. D.
Thomastorum familia Senensis varios patriæ sue
Historicos dedit. 7. & 8.
Ticinenses jugum Uberti Marchionis Pelavicini
excutiunt. 322. D.
Marchioni Montisferrati se tradunt. 341. A.
Manfredum de Beccaria dominum sibi eligunt.
Ibid. D.
Eorum bellum cum Alberto Scoto. 350. D. 368.
D.
Irati contra Johannem Vicecomitem. 478. B.
A Placentinis profligati. 575. E.
Eam Urbem Familia de Beccaria sibi subdit.
576. E.
Todini potens Familia Senensis. 139. C.
Treuga Dei quibus diebus servata. 113. E.
Tudertum Pontifici Romano deditionem facit. 691.
A.
Turriani à Mediolanensibus in prælio prostrati.
337. A.
Recepti ab iis in Urbem. 350. A.
Sub Henrico VII. Aug. inde pulsi. 372. B.
Turrium usus à viris Nobilibus constructum.
21. C.

V

Ubertinus de Carraria dominus Patavii . 598. B.
 Pisanis subsidia mittit . 405. B.
 Pax inter eum & Mastinum Scaligerum . 409. C.
 Ejus vita finis . 416. E. 699. B.
 Ejus acta varia . 700. B.
 Ubertus Pelavicinus Marchio Cremona dominus cum Eccelino foederatus . 318. E.
 Ab eo deficiunt Placentini ac Ticinenses . 322. D.
 Crema potitur . 324. A.
 Tum Brixia . 325. B.
 Inter eum & Eccelinum discordia . 326. A.
 Quem in praelio prosternt . 328. C.
 Dominatur rursus Brixia . 332. C.
 Copias Caroli I. Sicilia Regis frustra remorari conatur . 335. A.
 Ubertinorum Familia potens in agro Aretino . 821. C. 825. D. 828. C. 848. D. 852. B. 869. B.
 Venetorum & Aragonensium victoria de Genuensibus . 142. A.
 Veneta classis à Genuensibus maritimo praelio profligata . 143. A.
 Bellum eis illatum à Genuensibus, Clugia erepta . 264. E.
 Quam recipiunt . 267. B.
 Inter eos pax . 273. B.
 A Genuensibus in Civitate Acon conculcati . 324. C.
 Ferrariam Salinguerra eripiunt . 309. C.
 Tum Patavium Eccelino . 319. A. 330. A.
 A Tergestina obsidione fugiunt . 341. B.
 Fracti à Genuensibus ad Curzolam . 344. D.
 Eis tradita Ferraria à Fresco Estensi . 364. E.
 Bellum pro retinenda Civitate . 365. C. & sequ.
 Variis praeliis attriti . 367. A.
 Bellum inter eos & Scaligeros . 399. E. & sequ.
 Patavium Scaligeris eripiunt . 402. B.
 Tutores Nicolao filio relictis ab Alberto Estensi . 531. E.
 Quadram rebellantem obsident . 424. C.
 Frustra Ludovico Hungariae Rege impugnante, eandem obsidionem continuant . 420. C.
 Cives deditionem faciunt . 433. A.
 Genuensis classis victores . 462. C.
 Inter eos & eosdem Genuenses atrox bellum . 465. E. 467. D.
 Infeliciter pugnant cum iis . 474. B.
 Catalanis juncti Genuenses debellant . 476. A.
 Pacem cum Ludovico Hungariae Rege statuunt . 483. C.
 Tergestum recipiunt . 492. B.
 Bellum inter eos & Genuenses aliosque istorum confederatos . 502. C.
 Classis eorum fracta . 503. E.
 Clugia eis erepta . 505. A. 923. B.
 Post acro bellum Genuenses ab iis debellati . 506. B.
 Pax inter eos . 507. D.
 Tarvisio potiuntur . 519. A.
 Eorum bellum contra Mastinum Scaligerum . 699. B.
 Tarvisio potiti . 700. B.
 Infelix bellum gerunt contra Ludovicum Hungariae Regem . 701. C.
 Felix contra Franciscum Carrariensem Patavii dominum . 703. A. & sequ.
 Pax inter eos . 707. A.
 Bellum inter eos, & Leopoldum Austriae Ducem . 709. B.

Calo-Johanni Gracorum Imperatori favent . 711. B.
 Tenedo potiti . Ibid. D.
 Contra eos foederati Hungari, Genuenses, & alii . 713. A.
 Genuensium classem frangunt . 714. A.
 Catharo potiuntur . 716. C.
 De eorum classe ingens Genuensium victoria . 720. E.
 Litus Venetiarum muniunt . 722. A.
 Eis erepta à Genuensibus Civitas Clodiensis . 726. C.
 Frustra pacem ab eis exorant . 727. D.
 Andream Contarenum Ducem classi praeficiunt . 732. E.
 Quae dona & subsidia à civibus oblata . 733. B.
 Genuenses Clodiam tenentes obsident . 741. D.
 Tandem urbem recipiunt . 767. A.
 Ab eis Tergestini deficiunt . 768. B.
 Pacis condiciones iis propositae . 778. D. & sequ.
 Tarvisium Leopoldo Duci Austriae dimittunt . 782. A. & sequ. 788. A. & sequ.
 Capti eorum Legati à Francisco Carrariensi . 794. B.
 Pax inter eos & Genuenses stabilita . 797. E.
 Pacis hujus condiciones . 798. C. & sequ.
 Cives erga Rempub. liberales inter Patricios referunt . 800. A.
 Eorum bella cum Philippo Maria Mediolani Duce . 933. C. 935. D. 936. A. & sequ.
 Ravenna eis tradita . 938. C.
 Exercitum Ducis Mediolanensis frangunt . 957. B.
 Bella eorum cum Francisco Sfortia . 960. D. & sequ.
 Eorum victoria de classe Genuensium . 1024. D.
 Prostrati & ipsi à Genuensibus . 1025. D.
 Verberantium pia Societas apud Italos prodit . 334. B.
 Verone acta ab Azzone VI. Marchione Estensi . 301. A. & sequ.
 Ibi dominari incipit Eccelinus de Romano . 304. E.
 Veronenses Comitem S. Bonifacii capiunt . 305. E.
 Fugati à Patavinis . 306. A.
 Ab Eccelino crudeliter afflicti . 330. E.
 Libertatem recipiunt . 331. A.
 Bellum inferunt Azzoni Marchioni Estensi . 354. E.
 Tum Cremonensibus . 357. D.
 Verona Cani surrepta à Fregnano Scaligero . 478. E. & sequ.
 Ugolini Comitis Pisani fata . 979. C.
 Ugolinus de Gonzaga Fregnano usurpatori Verone adheret . 479. E.
 Interemtus à fratribus . 485. D.
 Ejus bellica acta . 621. A. 625. A.
 Exercitum Bernabovis Vicecomitis fundit . 633. A.
 Uguiccio de Fagiola Pisanorum Dux Lucà potitur . 53. C.
 Ingentem de Florentinis victoriam refert . 56. A.
 A Pisanis & Lucensibus abjicitur . 59. B. 577. D.
 Lucam captam depopulatur . 376. C. 574. G. 991. B.
 Cruento praelio Florentinorum exercitum profligat . 377. E. & sequ. 576. A.
 Pisanorum Capitaneus . 987. B.
 Lucensibus bellum infert . 988. A.
 In aliquot Pisanos animadvertit . 990. A.
 Florentinos ad Montem-Catinum profligat . 992. A. 994. B.
 A Pisanis abjectus . 996. C.
 Ad Canem Scaligerum se recipit . 997. A. & D.
 Ejus

Ejus mors. 382. D.
Ugutio Episcopus Ferrariae. 535. A.
Vicentia capta, ac flammis data à Friderico II.
Aug. 307. A.
Eccelino sublato libera. 330. A.
Patavinis surrepta. 373. C.
Fracti in ejus obsidione Patavini. 377. A. 380. E.
Victor Pisanus Dux Venetae classis Genuensem
profigat. 713. E. & sequ.
Regi Hungariae multa eripit. 716. C. 718. C.
Prostrata ejus classis à Genuensibus. 720. E.
In carcerem trusus à Venetis. 721. B.
Populo poscente libertati redditur. 728. E.
Duxor classis contra Genuenses. 729. C. 740.
A. 770. B.
Mors cum intercept. 772. B. 775. B.
Vincislaus Romanorum Imperator electus. 254. D.
Virides appellati Guelphi Aretini. 824. C. & E.
Viridis Aldrovandini Marchionis Estensis filia,
nupta Johanni Duci Dech. 501. B.
Viterbiensium tumultus contra Cardinales, & Cu-
riam Pontificiam. 195. A. 691. E. & sequ.
Præfetto de Vico parent. 246. E.
Tum Romanis. 439. D.
Volaterrani se tradunt Athenarum Duci. 107. A.
Tum Florentinis. 169. C.
Subacti ab eisdem. 290. C.
Urbanus III. Papa Ferrariae mortuus. 300. C.
Urbanus V. Papa Avenione Romam venit. 192. A.
488. C. 909. E.
In Italiam Carolus IV. advocat. 490. B.
Magnificus illius ingressus in Urbem. 910. D.
Ei nondum Papa contumelia inlata à Bernabo-
ve Vicecomite. 911. B.
Ejus acta in Italia. 912. B. 1047. D. 1061. E.
1062. D.
Et mors. 218. A. 691. C. 693. A.
Urbanus VI. Papa electus. 258. B. 502. B. 918.
C. 1073. B.
Adversus illum Antipapa creatur. 503. A.
Cardinales ab eo creati. Ibid. A. 261. C. 920.
B. 1075. C.
Pacem statuit cum Florentinis & Tuscis. 260.
D. 1074. B.

Carolus della Pace in Italiam advocat. 1077. E.
Quem Johanna Regina Apuliae opponit. 923. E.
Et Coronæ Regni Neapolitani donat. 273. B.
Genuam pergit. 512. A. 514. C. 516. B. 1083. C.
Pacem inter Venetos, & Genuenses restituere
conatur. 754. D.
Bellum ab eo illatum Antipapa. 263. A.
A Romanis revocatur. 1086. A.
Urbevetani populi bellum cum Senensibus. 34. A.
Johanni Vicecomiti se tradunt. 470. C.
Urbevetana Civitatis Ephemerides heic primum
edita. 639.
Ejus Urbis dominus Benedictus Monaldescus Bon-
contis filius. 643. C.
Cives regimen popolare resumunt. 646. E.
Senensibus sese commendant. 648. B.
Rursus illic dominatur Benedictus Boncontis
filius. 650. E.
Qui desinitur. 651. E.
Perusinis sese tradunt. 653.
Iterum Benedicto Boncontis filio subiecti. 658. A.
Iterum Perusinos in dominos sibi adsciscunt.
663. B.
Benedictum Boncontis filium Tyrannum necant.
665. C.
Johanni Vicecomiti Archiep. Mediolan. traditi.
666. D.
Tum Præfetto de Vico. 671. A.
Afflicti à Societate militari Monrealis. 675. E.
& sequ.
Legato Pontificio Urbs tradita. 681. D.
Ibi arx ædificata. 687. D.
Ager à Societatibus militum prædonum infesta-
tus. 688. A. & sequ.
Urbium ereptum Comitibus à Legato Pontificio.
912. D.
Ab Ecclesia deficit. 913. E.
Antonio Comiti traditur. 914. A.
Seditio ibi contra Comitem. 948. D.

Z

Z Enus (Apostolus) V. Cl. laudatus. 809.
 Zenus. Vide Carolus.

F I N I S.





UNIVERSIDAD COMPLUTENSE



5313831562



